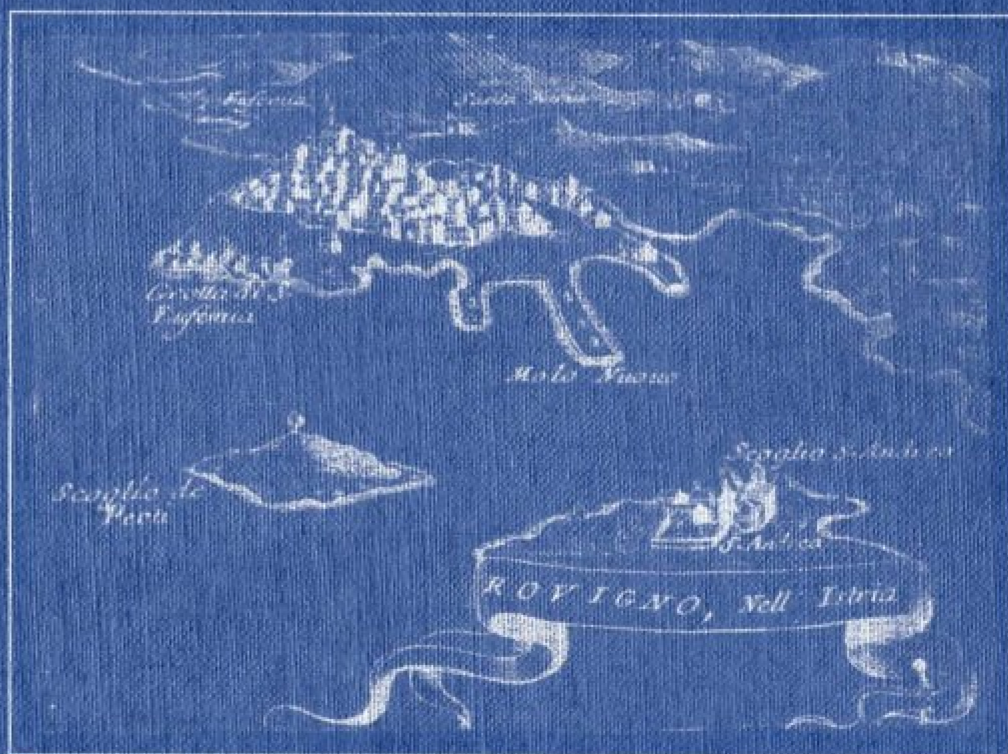
COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO
N. 10

ANTONIO E GIOVANNI PELLIZZER

VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA





UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

TRIESTE – ROVIGNO 1992

Questa opera è stampata con la partecipazione del Ministero della Cultura e dell'Istruzione della Repubblica di Croazia, della "Famia Ruvignisa" di Trieste, del Comune di Rovigno, del Comune di Adria - Comitato per i gemellaggi e del Comune di Camaiore

CDU 800.87:801.3 ISSN 0353-3301

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO
N. 10

ANTONIO E GIOVANNI PELLIZZER

VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA

I



UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

TRIESTE – ROVIGNO 1992

CENTRO DI RICERCE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133

edizioni "La Mongolfiera"
TRIESTE - VIA ANGELO EMO, 49/c

VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA

A - L

PRESENTAZIONE

Intorno al dialetto di Rovigno

Grazie ad Antonio e Giovanni Pellizzer abbiamo in mano il primo, e probabilmente l'ultimo, vocabolario a stampa del dialetto di Rovigno, redatto con l'amore e la consapevolezza che l'impresa comporta. Perché non ci possono essere dubbi sul fatto che il vocabolario appare al tramonto dell'idioma rovignese, un tramonto illuminato dalle luci di una nobile poesia dialettale e di una orgogliosa attività letteraria, ma pur sempre un tramonto.

Sino a ieri gli strumenti di lavoro sul rovignese erano abbastanza pochi, pur se di qualità: le descrizioni dell'Ive, nei suoi *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*; le rilevazioni dell'*Atlante Linguistico Italo-Svizzero* di K. Jaberg e di J. Jud, dove Rovigno, assieme a Dignano, è uno dei punti di indagine; il *Vocabolario* di E. Rosamani, con le opportune integrazioni del *Vocabolario Marinaresco*; due importanti contributi, rispettivamente sulla terminologia agricola e su quella marinara, di G. Malusà e dello stesso A. Pellizzer. Non conosco gli inediti di Ive, in fase di riordino a Rovigno, ma non credo che daranno molto di più di quello che già è noto; certamente inutile è il *Vocabolario* manoscritto di Barsan, depositato presso la Biblioteca Civica di Trieste, ed in definitiva deludenti sono le inchieste svolte da U. Pellis per l'ancora inedito *Atlante Linguistico Italiano*. Quanto si è detto consente di valutare appieno l'importanza del lavoro svolto dai Pellizzer: per quanto non si siano riproposti esplicitamente di redigere un *thesaurus* (ed infatti voci registrate dall'AIS non sono presenti), di fatto la loro raccolta è inclusiva di pressoché tutto il materiale dialettale rovignese apparso a stampa, un merito che lessicografi e romanisti, che conoscono il dialetto di Rovigno quanto meno dall'epoca della redazione del *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* di Meyer Lübke, non potranno che apprezzare.

É probabile che il dibattito scientifico sul dialetto rovignese riceverà nuovo slancio dalla pubblicazione del presente vocabolario. Come è noto, due sono le tesi, variamente condivise, circa i dialetti dell'Istria meridionale, quella «istroromanza», che attribuisce loro una posizione particolare all'interno della Romània, e quella «istriota», che inseri-

sce tali dialetti nel sistema dell'Italia nord-orientale. In effetti, e a prescindere da qualsiasi connotazione extra scientifica, le due tesi non hanno lo stesso costo esegetico. Ma di ciò diremo oltre, perchè è più opportuna qualche osservazione sui prestiti.

I prestiti croati sono straordinariamente poco numerosi, il che è forse comprensibile, vista la vocazione marinara di Rovigno: attiro però l'attenzione su *s'cida, s'cèvola* «tipo di povera ciotola», anche *s'ciesa* «ciotola» (AIS; < *skled(i)ca*). L'etimo è il croato, tipico dell'Istria, *skleda* «ciotola di legno dei contadini», che a sua volta deriva da un romanzo *scudela* (< scutella), come da Rocchi 321-322. La forma è interessante, perché recepita in un periodo in cui i nessi consonantici con *-l-* erano ancora stabili, è stata adattata con *tre* vocalismi diversi, *i/e/ie*, il che mostra quale sottile gioco di refezioni abbia subito il vocalismo rovignese. Non occorre dire che *s'cèvola* viene da un **s'cè(d)ola*, e dunque essa pure non è forma recentissima. Un croatismo potrebbe essere *inturide*^{i}*se* «indurirsi» < *trdo* «duro», ma a dire il vero conservo qualche dubbio che possa rinvenire ad un *torritus < torrere. Interessanti sono anche i prestiti tedeschi: alcuni, come *adriso* «indirizzo», sono palesamente recenti, ma tipi come *scheri* «bravaccio» (< *skari*) danno l'impressione di una certa antichità. Alcuni prestiti francesi ci mettono in imbarazzo - e mi riferisco a *zanvier* «gennaio» e a *susiato* «persona che tormenta, che scoccia» (< *soucier*): sembrerebbero le tracce della breve dominazione napoleonica seguita al crollo della Repubblica di San Marco. Francesismo di origine ultima è anche *lanco* «branco di delfini», *lanchiera* «filare di alberi o di viti», che è identico all'italiano 'rango', solo che la voce rovignese mostra un intermediario tedesco di sicura origine militare. Alla composita lingua del mare vanno invece ascritti i trasparenti grecismi *mècheti* «certo che no!», *vareia* «grosso martello per spaccare le pietre», *mo*^{u}*ma* «scimmia» (di origine ultima araba); il croatismo di Dalmazia *sidro* «ancora» (di origine ultima greca); l'italianismo meridionale *gagnòn* «mozzo», forma collaterale di 'guaglione'. Alla lingua del mare va imputato alla fin fine anche la forma *s'ciampo* «scampo»; la forma è difficile da giustificare altrimenti, perché non convince né uno **sklampo*, metatetico da un supposto diminuitivo né un relitto di stati anteriori del dialetto, che sarebbe del tutto isolato (ed i relitti non sono mai del tutto isolati) nel *corpus* rovignese. Ritengo verosimile che la forma in questione venga dall'Istria settentrionale, dove già sappiamo per certo che esistevano encoriche, ossia non dovute a prestito, palatalizzazioni di *ca*. Niente di strano: si può infatti credere che il confine del friulano meridionale si arrestasse, quasi per un colpo di scure, a Muggia? Un prestito ergologico mi pare invece *munestazio* «cassa delle macine del mulino» (cfr. friulano *munestaz*), in quanto la forma fonetica della parola pare assolutamente recente.

Tra le tante, piccole e grandi, novità del *corpus* lessicale segnalo quelle che mi paiono più interessanti e che non c'è motivo di considerare prestiti.

badinà «trastullarsi» rinviene abatare, come il comune e generale 'badare'.

balantròn «viluppo, intrico»; se non erro, un derivato semidotto da l a b y r i n t h u s.

balbagà, balbigà «vacillare» è un traslato di b a l b i c a r e, che propriamente vale 'balbettare'.

brela «terreno piantato a vigna e privo di alberi» è il langob. b r a i d a, di vasta diffusione italiana settentrionale.

brize^{i}na «brina» è un incrocio tra il tipo 'brina' ed il germ. b r i s a.

cagiúl «cavolfiore» potrebbe essere un *c a u l e o l u s, ma non si può escludere un diminuitivo recente da un **col*, una forma comunque interessante.

caracanto «formazione calcarea di piccole dimensioni che si forma sulle barche» pare il noto tipo 'caranto' incrociato con 'cane', usato frequentemente per tali concrezioni.

fore (pl.) «campagne»; naturalmente, come tanti altri derivati dello stesso ordine semantico, da f o r a s.

funtera «dirupo»: rinviene a f u n d i t a r e.

gargaia «ramo basso di olivo incurvato verso il basso che ostacola il passaggio dell'aratro»: è molto probabile che il significato primo, del quale l'attuale è un traslato per simiglianza della forma, fosse quello di 'ancola', 'sottogola dei buoi' (dalla base *g a r g).

grave^{i}na «zappa-piccone»: parola ben nota nell'italiano centro-meridionale, il cui etimo è incerto (v. DELI s.v.; l'etimo *Κάραβος* , già nel DEI, non viene ripreso da Alessio nel suo *Lexicon Etymologicum*).

inatè^{i} «nato debole, poco sviluppato»: probabilmente da i n e p t u s (semidotto?).

lezi «scegliere», detto del pesce nella rete da parte dei pescatori: già noto nel dignanese; da e l i g e r e.

liepo «cispa; detto anche di persona che vede poco», dign. *lepo*: da l i p p u s.

lonʃa «filo della lama del coltello o delle forbici»; interessante metafora corporale, anche se non più trasparente, ossia 'unghia'. La forma della parola, a mio parere, non rinviene ad u n g u l a, con *-ngl- > -ngj-*, ma ad un metaplasmo del primitivo u n g u i s (>*u n g (u) i a), e si confrontino i doppioni istr. comune *pengo / penʃo* «grasso», da p i n-g u i s, o *sànguene /sànʃene* (Isola d'Istria) «corbezzolo» (<*s a n g u i n u s) ed il trattamento antico, riflesso dalla resa croata *Buzet*, del nome di Pinguente (lat. P i q u e n - t u m), ossia **Bilgento*.

maʃido «sottomesso, umile»; derivato popolare, forse isolato nella Romània, di m a n-s u e t u s.

nírtula «mirtillo», retrogado da *nirtulièr* «pianta del mirtillo», < m i r t i l l u s.

paladura «roncola», con confronti istrioti puntuali (vall. *paladora*, dign. *puladura*, <*p u t a t o r i a.

scarò^{u}n «collettivo che indica pesce di poco pregio o crostacei minuti»: da e s c h a col suffisso, molto comune, -u m e n; cfr. *mugrò^{u}n* «sudiciume oleoso; odore rancido», certamente da a m u r g a.

sime f.pl. «sementi», < s e m e n, derivato dal nominativo; probabilmente rideterminazione morfologica di un **sima* o **sime* sing. con valore di collettivo.

sufalcà «mettere sotto i piedi (anche traslato)», da un s u b - f o l l i c a r e con un'apocope molto antica, spesso tipica del tardo latino istriano.

Fermo qui l'elenco, che si sarebbe potuto continuare a lungo[1], e non occorre dire che

[1] Ad esempio il tipo *sierpa* o *sierpo* «serpente», lontano dai tipi veneziani, come lontano è *sígala* «segale», con - a- breve, *túrgolo* «torbido» (evidentemente da un **turvidu-*), ecc.

molte sono le parole per le quali non ho proposte etimologiche degne di questo nome.

Come classificare, dunque, il dialetto di Rovigno, e con lui i dialetti preveneziani dell'Istria meridionale? Il problema è stato affrontato sin troppo spesso alla luce di categorie ottocentesche, che, se erano giustificate in A. Ive, P. Skok e, parzialmente, in M. Bartoli, non possono che essere giudicate come sopravvivenze inconsce o emotive negli studiosi contemporanei. Dico questo senza spiriti censorii e senza malizia, poiché dovrebbe essere noto che il problema della classificazione linguistica in questione è stato usato come metafora di contenziosi di natura politico-nazionale. Mi limiterò qui a porre alcune domande molto semplici ed a fornire alle stesse una risposta , spero altrettanto semplice.

1. Il rovignese (e lo prendo qui come ipostasi dei dialetti preveneziani) è un oggetto inequivoco ed in sé bastevole di analisi? In altre parole: posso supporre che il rovignese sia il prodotto di uno sviluppo linguistico lineare e graduale dal latino dei coloni romani ai nostri giorni?

La continuità evolutiva è un bisogno teorico prioritario, ma altresí una condizione che si tende psicologicamente a dare per scontata. Ora, è palese che nel lessico, sistema aperto, settori dotati di continuità convivono con settori più o meno ampi dovuti all'interferenza, e basti pensare al lessico storico dell'inglese: nella fonetica, sistema sostanzialmente chiuso, i margini di ambiguità sono molto più ristretti. Ebbene, quando si dice che il vocalismo del rovignese è storicamente chiaro ed è caratterizzato dai passaggi *ē*, *ō* >*i*, *u* e simili, ci comportiamo in maniera troppo parsimoniosa nei confronti della realtà: tali caratterizzazioni sono vere ma non regolari né coerenti. Inoltre è palese, soprattutto sulla base delle forme antiche, che il vocalismo istriano ha subito numerose refezioni e che la qualità sillabica ha avuto su di esso conseguenze importanti, come hanno mostrato Mario Doria ed Alberto Zamboni. Da queste premesse e dai fatti in nostro possesso risulta che l'Istria si è comportata come amfizona dell'Italia nord-orientale, ossia un'area che, priva di modelli linguistici interni ad essa, veniva guidata, pur con individualità, costantemente da aree maggiori e più prestigiose. In questo senso, voler staccare nell'analisi linguistica l'Istria dal sistema italiano è del tutto impossibile. *La continuità istriana non si capisce se non all'interno di un'area maggiore.*

È probabile che quest'ultima affermazione venga larghissimamente condivisa; presumo che a taluno piacerebbe però correggerla in questo modo: il fenomeno amfizonale è il portato di interferenze, mentre la classificazione deve astrarsi dall'interferenza stessa; inoltre il friulano non è un dialetto italiano, bensí ladino. A prescindere dal fatto che la scienza non si fa con i «se...», abbiamo tutte le ragioni di credere che la costituzione dell'amfizona sia un fenomeno molto antico, quando parlare di un friulano opposto alle condizioni, poniamo, del veneto orientale non ha alcun senso. La 'questione ladina', inoltre, dalla quale discende il giudizio di non italianità (nord-orientale)[2], è ormai diven-

[2] Non mi riferisco ad un'italianità linguistica *sic et simpliciter* perché non esiste un'Italia linguistica se non per ragioni culturali.

tata più un argomento teologico che una questione scientifica: è stato dimostrato *ad infinitum* che le condizioni del friulano sono molto diverse da quelle delle altre aree «ladine», che il lessico è fortemente divergente, che per contro le condizioni del friulano si incontrano comunemente in vaste aree del Veneto antico. A tali studi è stata sinora opposta approssimazione impressionistica ed emotività: sino a che alle constatazioni scientifiche (di G.B. Pellegrini, soprattutto) non verrà risposto in termini altrettanto scientifici è inutile occuparsi di temi che vellicano solo i nazionalismi ed i localismi a noi, purtroppo, contemporanei.

2. Il costituirsi della neolatinità istriana ha una sua individualità all'interno della 'Romània continua'?

Come si vede, il problema è sempre quello della classificazione, pur se posto ad un livello cronologico diverso (diciamo dei secoli VI-VII), ed è il problema, in fondo, postosi dallo Skok e dai suoi discepoli. Innanzi tutto va precisato che a quell'epoca parlare di Istria significa parlare di una regione di un *continuum* linguistico nel quale vanno usati concetti storico-descrittivi di valenza molto particolare, perché stiamo parlando del passato, di un'epoca nella quale cose diverse da quelle d'oggi venivano fatte in modo totalmente diverso. Ebbene, a quell'epoca l'individuarsi di un'Italia nord-orientale è un processo all'interno di un'area maggiore, ossia l'Italia settentrionale, essa pure comprensibile solo con riferimento all'area gallo-romanza. In questo quadro, l'Istria doveva essere connotata - e l'ho rilevato molte volte a livello lessicale - da un certo arcaismo: i fatti in nostro possesso mostrano infatti che un fenomeno strutturalmente importante come la sonorizzazione delle sorde intervocaliche non si era ancora completato. È quanto mostra la forma fonetica di prestiti come **Caprae* (Capo-distria) > *Koper* e *Petina* (Pèdena) > *Pičan*. Lo Skok ritiene che *tutto* lo strato originario del neolatino istriano fosse così connotato, e dunque fosse solidale con il dalmatico, che iniziava comunque quanto meno a Fiume, ed è in questa generalizzazione che lo studioso croato erra. Si consideri banalmente il fatto che chi conosce e recepisce il nome di Capodistria, non può non conoscere e recepire il nome di un insediamento alle spalle della cittadina istriana, ossia di San Quirico, così come non è pensabile che non sia stato conosciuto antichissimamente dagli Slavi il nome della rocca di Pinguente, dato che nelle sue immediate vicinanze si è trovata una necropoli slavo-neolatina dell'VIII secolo. Ebbene, il nome sloveno di San Quirico è *Sočerga*, che viene da un **San Chírigo*, ed il nome croato e sloveno di Pinguente è *Buzet*, che rinviene ad un **Bilgent(o)*: come si vede in entrambi gli adattamenti, altrettanto antichi di *Koper*, la sonorizzazione è in vigore. Siccome è ipotesi molto costosa (pur se non impossibile: ma allora mutano anche i riferimenti cronologici) pensare che i nomi di Pedena e Capodistria siano stati recepiti a distanza, dobbiamo concludere che, appunto, l'Istria, terra di frontiera nei confronti di genti non neolatine, sia stata altresí la frontiera dell'espansione ad est della lenizione. Appunto: *il margine del sistema linguistico italiano nord-orientale.*

Mi fermo qui, perché a questo punto dovrei affrontare altri discorsi, legati alla tutela di questa nobile parlata, problemi dei quali dovrebbe eticamente e politicamente farsi

carico *soprattutto* chi non la condivide come parlata materna: mi auguro che ciò avvenga, perché senza tali aspettative e speranze non ha senso parlare di Europa.

Franco Crevatin
Professore ordinario di Linguistica
nell'Università degli studi di Trieste

INTRODUZIONE

Il Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria segue, a distanza di parecchi anni, l'uscita del *Vocabolario dignanese-italiano* del Dalla Zonca e del *Vocabolario del dialetto di Valle d'Istria* del carissimo e compianto amico, prof. D.Cernecca, grazie all'attenzione scientifica e umana dei reggitori dell'Università Popolare di Trieste e del Centro di Ricerche storiche dell'Unione Italiana. Ad essi si sono raccordati, sul piano del finanziamento, in un simbolico, e quanto mai illuminato sodalizio, il Ministero all'Istruzione e alla Cultura della Repubblica di Croazia, la Famia Ruvignisa e il Comune di Rovigno d'Istria che, superando ogni tipo di frontiera, reale e psicologica, hanno gratificato l'opzione scientifica e più ampiamente culturale.

Questa pubblicazione, pur con tutti i suoi difetti e le sue lacune, si propone di avvicinare i lembi di quella linea ideale tendente a racchiudere i vari aspetti dell'istrioto, o dei suoi simulacri, in un unico contenitore, per acconsentire alla linguistica moderna, con ulteriori processi di "*antimàma*" e di approfondimento insieme, di poter operare su una base di informazioni tali da poter meglio identificarne i connotati. Vuole quindi offrire allo studioso, partendo dalla "*fase moderna*" della variante rovignese, un altro utile tassello per comporre il mosaico di quella "*base indispensabile, punto di partenza logico ed obbligatorio, per la ricostruzione della fase altomedioevale dell'idioma istroromanzo*" (P. Tekavčić, 1988).

Tuttavia sarebbe ingiusto non riconoscere la motivazione affettiva nella quale è da ricercarsi il primo vigoroso impulso impresso alla volontà, se non di "fermare", ma almeno di documentare nel tempo, un aspetto della vita, quella specificatamente "*ruvignisa*", nella dimensione che era ed è, congiuntamente con i suoi usi e costumi e con il suo patrimonio culturale *tout court*, attraverso la sua più autentica realtà storica e sociale: quella della comunicazione, in presenza di una diaspora sofferta e mutilante su entrambi i versanti.

Sul piano più strettamente scientifico, riprendendo ciò che sta scritto nella *Presentazione* al Dalla Zonca, il problema che si affaccia immediatamente a chi si occupa di istrioto è la mancanza di testi antecedenti il 1835, anno della pubblicazione in quattro dialetti volgari dell'Istria della "*Parabola del Figliol Prodigo* (cfr. C. Salvioni-G.Vidossich,Versioni istriane della Parabola del Figlioul prodigo, AT, s. III, vol. VIII, 1919, pagg. 5-6).

Fu G. I. Ascoli il primo studioso a interessarsi ai problemi filologici che presentava il dialetto rovignese (1873), inquadrato in una visione che si proponeva di svolgere delle ricerche fonetiche di maggior respiro, coinvolgenti anche i centri di Pirano, di Dignano e

di Veglia. Successivamente si deve all'emerito concittadino prof. Antonio Ive, ordinario dell'I.R. Università di Graz, la pubblicazione dell'opera *I Dialetti ladino-veneti dell'Istria* (1900) che ha costituito il fondamento scientifico da cui hanno preso avvio gli studi ulteriori, soprattutto in tempi recenti, grazie anche all'interesse di insigni linguisti, e dei loro discepoli operanti, in particolare, nell'ambito delle Università di Padova, Trieste e Zagabria. Tali studi si svolsero sia all'interno del perimetro più ampio dell'istrioto, che in quello più ristretto della variante rovignese, ma con oculato e attento rilievo dei parallelismi e degli agganci con le altre componenti istriote.

Vanno menzionati almeno alcuni tra questa folta schiera di studiosi che dettero un contributo alla conoscenza dell'istrioto e/o direttamente del nostro dialetto: da C.Merlo a M. Cortelazzo, da M. Doria a F. Crevatin, da M. Deanović a P. Skok, da Z. Muljačić a P. Tekavčić, da M. Skubić a J. Jernej, da L. Miotto a F. Semi, da A. Karg a E. Kranzmayer, da E.B. Ferrer a J. Kramer, da C. Tagliavini a E. Rosamani, da G. Pinguentini a G. Pellegrini, da G. Folena a C. Battisti, da G. Gravisi a G. Vidossich, da D. Cernecca a L. Decarli, da M. Rossi a M. Iliescu, da A.M. Pini a F. Borri, da A. Crivici a F. Ursini, da D. Rismondo a F. e A. Forlani, ai quali si aggiungono i Rovignesi, A. Ive, R. Devescovi, P. Rismondo, G. Malusà, G. Radossi, E. Sponza, A. Vatova, L. Caenazzo, S. Turcinovich, T. Benussi Moro, A. Segariol, A.G. Giuricin, A. Pauletich, A. e G. Pellizzer.

Da tutti questi contributi emerge un quadro abbastanza chiaro per quanto concerne la collocazione del rovignese nella grande (o piccola?) famiglia dell'istrioto. Diversa e controversa appare la *disputatio* o *petitio principii*. Sta di fatto che i punti concomitanti sono: la presenza del sostrato latino, le sue successive "elaborazioni" e stratificazioni dinamiche, la dominanza veneta. Sulla genesi e sull'idioma parlato dalle popolazioni romanze dell'Istria nell'altomedioevo, molte cose restano da chiarire.

Dopo gli anni Cinquanta, nella spaventosa temperie conseguente all'Esodo, sia con pubblicazioni scientifiche, che con una produzione in prosa e in versi, ancor oggi molto fiorente, non più condizionati dalle ragioni e dalle motivazioni che sul piano socio-linguistico e di promozione sociale hanno contribuito alla progressiva estinzione dei dialetti a livello europeo, i Rovignesi si sono riconosciuti prevalentemente nei valori del loro idioma per il fatto che la diaspora e gli accadimenti della politica internazionale, e ancor più di quella contingente, avevano creato una situazione particolare, nella quale la popolazione indigena si veniva a trovare nella necessità esistenziale di ancorarsi a delle precise connotazioni di retaggio culturale che trovavano nel messaggio parlato autoctono la più immediata e naturale delle soluzioni.

Ciò purtroppo non significò, né significa, un totale ricupero del rovignese, fortemente penalizzato, da una estirpazione forzata e dolorosa, a sopravvivere in un contesto linguisticamente ricco sì, ma al tempo stesso ostile, come può essere quello odierno, in presenza di una lingua dominante, il croato, e della compresenza del veneto, della parlata ciakava e della lingua letteraria italiana.

Per quanto attiene al *corpus* lessicale qui presentato va detto che esso è soprattutto il risultato della ricerca sul campo rapportata alle varie raccolte di vocaboli rovignesi a partire da quella importantissima e incompiuta di Antonio Ive, il cui manoscritto è ora in possesso del Museo Civico di Rovigno, e in genere di tutta la sua opera, alle annotazioni di Giovanni Barsan, di Antonio Gian Giuricin, di Mario Rossi, di Antonio Segariol, alle tesi di laurea di Giovanni Malusà, Antonio Pellizzer e Giovanni Radossi sulla terminologia agricola e marinaresca e la toponomastica di Rovigno d'Istria, nonché alla trascrizio-

ne di tutti i vocaboli delle opere stampate in rovignese di cui gli Autori hanno potuto servirsi,come quelle, in particolare, di P.Angelini (nonostante il severissimo giudizio dell'Ive), di R. Devescovi, di G. Santin, di G. Pellizzer, di G. Curto, di L. Zanini, di A. Benussi Moro, di A. Segariol, ecc.

Certi lemmi vengono presentati in più varianti, appunto perché si è voluto dare un quadro completo (alle volte anche contradditorio rispetto alla normativa linguistica) della situazione odierna del dialetto, alla quale si è voluto subordinare anche la fraseologia.

Si è voluto rispettare al massimo la resa fonetica dell'ortografia italiana, con alcune eccezioni: la soppressione delle consonanti lunghe o geminate (gatto - *gàto*, pennello - ***a**nièlo*), la trascrizione della sibilante sonora e della affricata sonora con il segno ʃ (sbarra - *ʃbàr**a***, casa - *càʃ**a***, chiesa - *cièʃ**a***; zero - *ʃèro*, mezzo - *mièʃo*, zona - *ʃon**a***). Si è preferito usare l'accento grafico (/) là dove si posa la voce, senza rilevare la qualità del suono, chiuso o aperto, per il semplice motivo che generalmente anche le vocali chiuse sono, rispetto alle chiuse italiane, notevolmente aperte. Ciò però non esclude la presenza dei suoni "meno aperti", peraltro non sempre riconducibili a quelli italiani (cfr. A. Benussi Moro, 1988, pagg. 9-10).

Il suono della sibilante sorda, segno grafico "s", traduce sia la consonante lunga "ss", che il nesso "sc(i)" e "sc(e)": rosso - *rùso*, passo -*pàso*, casetta - *c**a**sìt**a***; pesce - *pìso*, liscio - *lìso*. L'affricata sorda "z" non è riscontrabile e diventa alle volte "s" (*soûc**a**ro* - zucchero, *soûc**a*** - zucca), altre, ma molto meno, "ʃ" (*ʃìo* - zio, *ʃàt**a**r**a*** - zattera).

Il segno "z" corrisponde, nelle citazioni relative agli altri dialetti, all'affricata sorda; il segno "ẓ" a quella sonora.

La lettera "s" del nesso "s'c" viene letta distaccata davanti al suono palatale: *s'cìnc**a***, *s'cènʃ**a***, *s'cipà*. Così come si è preferito dividere le parti componenti le preposizioni articolate per rilevare lo stacco avvertibile nella loro pronuncia (***a** i fiòi bièngn**a** vulìghe ben* - ai figli bisogna volere bene; *de li fìm**a**ne* - delle donne).

I due pseudo-dittonghi discendenti, spiccatamente rovignesi, "*i*" e "*ou*" si pronunciano con un suono difficilmente traducibile con un segno grafico. Abbiamo optato per la soluzione più corrente, quella che propone l'accento circonflesso sulla seconda vocale (A. Ive 1900; M. Deanović 1954 ; G. Pellizzer 1981; Cfr. P. Tekavčić 1983; A. Benussi Moro 1988).

Le citazioni delle voci relative ad altri idiomi rispettano la grafia delle fonti, unica eccezione il dignanese relativamente alla eliminazione delle consonanti geminate.

Non mi resta che ringraziare tutti i Rovignesi che in questi vent'anni si sono prestati amorevolmente a essere intervistati, molti dei quali sono ora scomparsi, e tra di essi anche mio padre, coautore di questo Vocabolario, e nuovamente gli Enti che ne hanno realizzato la pubblicazione, l'Università Popolare di Trieste in particolare e il Centro di Ricerche storiche dell'Unione Italiana, il Ministero all'Istruzione e alla Cultura della Repubblica di Croazia, La Famia Ruvigniʃa, il Comune di Rovigno e delle città gemellate di Camaiore e di Adria.

Un fraterno grazie al dott. Antonio Miculian, che ha strettamente e appassionatamente collaborato con me alla revisione del testo.

ANTONIO PELLIZZER

ABBREVIAZIONI

a.=	anno
a.a.ted=	antico alto tedesco
a.C.=	avanti Cristo
abruzz.=	abruzzese
acc.=	accusativo
accr.=	accrescitivo
afer.=	aferesi, aferetico
aff., affett.=	affettivo, affettivamente
agg.=	aggettivo, aggettivamente
agg. verb.=	aggettivo verbale
agr.=	agricolo, agricoltura
ait.=	alto italiano
Alb., alb.=	Albona, albonese
all.=	allusivo
al. sign.=	altro significativo
Am., americ.=	America, americano
anal.=	analogo, analogicamente
ant.=	antico, anticamente
App. app.=	Appunti, appunti
ar.=	arcaico
aret.=	aretino
attrav.=	attraverso
avv.=	avverbio, avverbiale
avvers.=	avversativo
bell.=	bellunese
berg.=	bergamasco
bis.=	bisiàcco
biz.=	bizantino
bol., bologn.=	bolognese
bot.=	botanico, botanica
bret.=	bretone
Bu., bu., bui.=	Buie, buiese
bur.=	burocratico
calabr.=	calabrese
Canf., canf.=	Canfanaro, canfanarese
Cap., capod.=	Capodistria, capodistriano
card.=	cardinale
cat., catal.=	catalano
celt.=	celtico
centr.=	centrale
Cfr., cfr.=	Confronta, confronta
chers.=	chersino
chim.=	chimico
chiogg.=	chioggiotto
cin.=	cinese
cimr.=	cimrico

cit.=	citazione
Citt., citt.=	Cittanova, cittanovese
class.=	classico
cogn.=	cognome
coll.=	collettivo
com.=	comune
comp.=	composto
compar.=	comparativo
cong.=	congiuntivo
contr.=	contrario
cr.=	croato
crist.=	cristiano
dalm.=	dalmato
dat.=	dativo
d.C.=	dopo Cristo
den.=	denominale
der., deriv.=	derivato
desin.=	desinenza
det.=	determinativo
dev.=	deverbale
dial.=	dialetto
dif.=	difettivo
diff.=	difficile, difficilmente
Dign., dign.=	Dignano, dignanese
dim.=	diminutivo
dimos.=	dimostrativo
dispr.=	dispregiativo
distr.=	distributivo
disus.=	disusato
ditt.=	dittongo
ebr.=	ebraico
ecc.=	eccetera
eccl.=	ecclesiastico
econ.=	economico
ediz.=	edizione
ell.=	ellittico
emil.=	emiliano
enfat.=	enfatico, enfaticamente
es.=	esempio
esclam.=	esclamazione
esclus.=	esclusivo, esclusivamente
espress.=	espressione, espressivo
estens.=	estensione
estratt.=	estrattivo
etim.=	etimo, etimologia
etr.=	etrusco
f., femm.=	femminile

fam.=	familiare, familiarmente
Fas., fas.=	Fasana, fasanese
fig., figur.=	figurativamente
filosof.=	filosofia, filosofico
fior.=	fiorentino
fis.=	fisica, fisico
Fium., fium.=	Fiume, fiumano
fon., fonet.=	fonetico
form.=	formato, formazione
fr.=	francese
franc.=	francone
fras.=	fraseologia, fraseologico
freq.=	frequente
friul.=	friulano
f.s.=	femminile singolare
funz.=	funzione
furb.=	furbesco
fut.=	futuro
gall.=	gallico
gen., genov.=	genovese
gener.=	generale, generalmente
genit.=	genitivo
geom.=	geometria, geometrico
gerg.=	gergale
germ.=	germanico
giul.=	giuliano
giur.=	giuridico
got.=	gotico
Gr., grad.=	Grado, gradese
gr.=	greco
gramm.=	grammatica
ibid.=	ibidem
id.=	idem
illat.=	illativo
impers.=	impersonale
incoat.=	incoativo
incr.=	incrociato
ind.=	indefinito
fisiol.=	fisiologia, fisiologico
indeur.=	indeuropeo
inf.=	infinito
infant.=	infantile
ingl.=	inglese
intens.=	intensivo
intr.=	intransitivo
intr. pron.=	intransitivo pronominale
inv.=	invariabile
iron.=	ironico, ironicamente
irp.=	irpinese
irr.=	irregolare
Is.=	Isola, isolano
isl.=	islandese
istr.=	istriano
istrorom.=	istroromanzo
it., ital.=	italiano
iter.=	iterativo
ittiol.=	ittiologico
lat.=	latino
less.=	lessico, lessicale
lett.=	letterario
letteral.=	letteralmente
lig.=	ligure
lit.=	liturgico
livorn.=	livornese
loc., locuz.=	locuzione
locuz. avv.=	locuzione avverbiale
locuz. verb.=	locuzione verbale
log.=	logodurese
lomb.=	lombardo
long.=	longobardo
lucch.=	lucchese
Luss., luss.=	Lussini, lussignano
Lussingr.=	Lussingrande
Lussinp.=	Lussinpiccolo
m.=	maschile
mar.=	marinaresco
march.=	marchigiano
med., mediev.=	medievale
medit.=	mediterraneo
mer.=	meridionale
metaf.=	metaforico, metaforicamente
meton.=	metonimia
mil., milan.=	milanese
milit.=	militare
mitol.=	mitologico
Monf., monf.=	Monfalcone, monfalconese
Mont., mont.=	Montona, montonese
morf.=	morfologia, morfologico
Mugg., mugg.=	Muggia, muggesano
mugl., muglis.=	muglisano
mus.=	musicale
n.=	nome
nap.=	napoletano
neg.=	negazione

neol.=	neologismo
neolat.=	neolatino
nomin.=	nominale
nord.=	nordico
n. pr.=	nome proprio
num., nro=	numero
ogg.=	oggetto
ol.=	olandese
onomat.=	onomatopeico
op. cit.=	opera citata
or.=	orientale
organizz.=	organizzazione, organizzativo
orig.=	origine, originario
Pad., pad.=	Padova, padovano
pag., pagg.=	pagina, pagine
Par., par.=	Parenzo, parentino
parl.=	parlato
part.=	participio, participiale
pass.=	passato
pegg.=	peggiorativo
pers.=	personale
piem.=	piemontese
Ping., ping.=	Pinguente, pinguentino
Pir., pir.=	Pirano, piranese
pis.=	pisano
pl. t.=	pluralia tantum
poetic.=	poetico, poeticamente
Pol., pol.=	Pola, polese
polit.=	politico, politicamente
pop.=	popolare
port.=	portoghese
poss.=	possessivo
p.p.=	participio passato
prec.=	precedente
pred.=	predicativo
pref.=	prefisso
preind.=	preindeuropeo
prep.=	preposizione, preposizionale
pres.=	presente
preval.=	prevalentemente
priv., privat.=	privativo
prob., probabil.=	probabilmente
pron.=	pronome, pronominale
prop.=	proposizione, proposizionale
pross.=	prossimo
prov.=	proverbio
provenz.=	provenzale
pugl.=	pugliese
qc.=	qualcuno
q.c.=	qualche cosa
qual.=	qualificativo
rad.=	radice, radicale
raff.=	rafforzativo
Rag., rag.=	Ragusa (Dubrovnik), raguseo
rel.=	religione, religioso
rif.=	riferimento
rifl.=	riflessivo
romagn.=	romagnolo
Rov., rov.=	Rovigno, rovignese
roveret.=	roveretano
s.=	singolare
sard.=	sardo
scherz.=	scherzoso
scient.=	scientifico
sec.=	secolo
settentr.=	settentrionale
sicil.=	siciliano
sign., signn.=	significato, significati
sim.=	simile
simil.=	similitudine
sin.=	sinonimo
sing.=	singolare
Siss., siss.=	Sissano, sissanese
sl.=	slavo
slov.=	sloveno
solit.=	solitamente
soprann.=	soprannome
sott.=	sottinteso
sp., spagn.=	spagnolo
spreg.=	spregiativo
str.=	strofa
suff.=	suffisso
sup.=	superlativo
s.vc.=	sotto voce
T.=	Termine
tarant.=	tarantino
tec.=	tecnico
ted.=	tedesco
temp.=	temporale
teol.=	teologia, teologico
term.=	terminologia
top.=	toponomastica, toponimo

tosc.=	toscano
tr., trans.=	transitivo
trad.=	tradizionale
trev.=	trevigiano
triest.=	triestino
triv.=	triviale
V.=	Vedi
Vall., vall.=	Valle, vallese
valsug.=	valsuganese
var.=	variante
Vc., vc.=	Voce, voce
vegl.=	veglioto
Ven., ven.=	Veneto, veneto
venez.=	veneziano
ven.-giul.=	veneto-giuliano
ven.-istr.=	veneto-istriano
ver.=	veronese
verb.=	verbale
vezz.=	vezzeggiativo
Vic., vic.=	Vicenza, vicentino
v. intr.=	verbo intransitivo
v. pron.=	verbo pronominale
v. rifl.=	verbo riflessivo
v. tr.=	verbo transitivo
VN=	Voce nuova
voc.=	vocale
vol., voll.=	volume, volumi
volg.=	volgare
Zar., zar.=	Zara, zaratino
zool.=	zoologia, zoologico

A s.f. e m. - 1. Prima lettera dell'alfabeto. Si pronuncia molto aperta. Normalmente rimane invariata rispetto al latino: *mar, mare; palàso, palatium; cuòrda, chorda*; alle volte si trasforma in *iè*: *ghièba, cavea* (gabbia), o in *i*: *miteîna, matutinum* (mattino), o in *u*: *bunbàʃ, bambax* (bambagia); nel suffisso *-ariùs* passa in *-er, -ier: samadièr, semitarius* (sentiero); *gèra, glarea* (ghiaia). Detti e prov. rov.: «*Da la a a la ʃèta*», dal principio alla fine. 2. prep. - Forme articolate: m.sing.: *al màs'cio*, al maschio; *a l'anamàl*, all'animale; f.sing.: *a la biès'cia*, alla bestia; *a l'ànama*, all'anima; m.pl.: *a i màs'ci*, ai maschi; *a i anamài*, agli animali; f.pl.: *a li biès'ce*, alle bestie; *a li àname*, alle anime. Concorre a esprimere nei sintagmi diverse relazioni: 1. di termine o funzione dativa: *a ga vol dàghe da magnà a i murièdi*, bisogna dar da mangiare ai ragazzi; 2. di vantaggio o svantaggio: *el lavùra a suòvo dàno*, lavora a suo danno; 3. di luogo: *el va a cèʃa*, va in chiesa; locuzioni avv. e preposizionali: *a drìta*, a dritta; *a l'uòrsa*, all'orza; *a la tuòta*, con la vela in bandiera; 4. di tempo: *a primavìra*, a primavera; *a mieʃanuòto*, a mezzanotte; 5. di modo: *el uò rastà a bùca vièrta*, è rimasto a bocca aperta; 6. rapporto strumentale: *bàrca a vìla*, barca a vela; *faràl a carbùro*, fanale a carburo; 7. rapporto casuale: *a l'udùr el uò capeî ca la vìva fàto el scarcaciuò*, dall'odore aveva capito che aveva fatto «*el scarcaciuò*» (V.); 8. rapporti complessi e funzioni specifiche: *a pansà*, a pensare; *a crìdaghe*, a credergli; 9. valore pleonastico: *a ga vol savì*, bisogna sapere. - Come forma proclitica viene usato nella 3ª pers. sing. e pl. pleonasticamente: *a ven fòra oûna viècia*, viene fuori una vecchia; *oûna vuòlta a gìra*, una volta c'era; *a ʃi vignoû i òmi da fòra*, sono venuti gli uomini dalla campagna. Normale l'uso di questo *a* pleonastico davanti ai verbi impersonali: *a biègna*, bisogna; *a piòvo, a lànpa, a fà vènto, a s' ceîsa*, piove, lampeggia, fa vento, pioviggina. Costante l'*a* pleonastico davanti ai gerundi: *a ʃèndo*, andando; *a caminàndo*, camminando, ecc. Cfr. A.Ive (DLVI, pag. 56) e G.Rohlfs (GSLI, pagg. 444 e 451). Come part. esclam. - «Dinotante quasi negazione o indifferenza» (Ive): *a, cuseî la ʃi*, ah, l'è così; *a, ma bràvo*, ah, ma bravo. Come part. interr. ed esclam. - Precede pleonasticamente e con valore enfatico le interrogazioni ed esclamazioni. *Ah? Cheî voûto?* ah? che vuoi? *A, Mareîa!* ehi, Maria! *A, ch'i nu crìdo!* ah, non lo credo!

abà s.m. - Abate, monaco: *el cunvènto de i fràti uò oûn nùvo abà priùr*, il monastero dei frati ha un nuovo abate priore. *V.fràti.*
• Accanto ad *abà* esiste anche la voce *abàte*. Vall. *abàte*.

àbaco s.m. (pl. *-chi*) - Abaco, abbaco, libro o tavoletta per fare i primi conti: *nu ti siè gnànche l'àbaco*, non sai nemmeno l'abbaco. Accanto ad *àbaco* anche *àbico*.
• Bis., ven., venez., triest., chiogg.:*abaco; dign. abico*. Dal lat. *abacus* (Vitruvio), (DEI).

abaieîn s.m. - Abbaino, piccola costruzione sopra il tetto, munita di finestra: *ti iè insarà l'abaieîn de la sufeîta*? hai chiuso l'abbaino della soffitta?
• Bis., triest.: *abain.*, dall'a.fr. *baie*, apertura della finestra, da *bayer* esser aperto, dal lat. tardo *batāre*, DEI.

abandòn s.m. - 1. L'atto dell'abbandonare: *l'abandòn de i fiòi*, l'abbandono dei figli; *l'abandòn de li fòre*, l'abbandono dei campi. 2. La condizione dell'essere trascurato, dimenticato, messo in disuso: *la sa uò lasà ʃeî in abandòn*, si è lasciata andare in uno stato di incuria, di indifferenza, di apatia; *a ʃi oûna càʃa, oûna bàrca, in abandòn*, è una casa, una barca tra-

scurata. Esiste, ma attualmente meno usata, la voce: *arbandòn.*

• Adeguamento dell'ital. *abbandono.* Ven., ven.-giul.: *abandon.*

abandunà v.tr. (*i abandòno* e *i abandunìo*) - 1. Abbandonare, lasciare definitivamente: *el uò abandunà i fiòi*, ha abbandonato i figli. 2. Lasciare in sospeso: *cuseî ti iè abandunà el lavùr*? hai abbandonato il lavoro così? 3. Rinunziare: *a ga vol abandunà sti prupuòʃiti*, bisogna rinunziare a questi propositi. 4. Trascurare: *ti son pruòpio abandunà da doûti*, sei proprio trascurato da tutti. 5. Intr. pron.: *Abandunàse* (*i m'abandunìo* o *i m'abandòno*), lasciarsi andare, cedere, perdersi d'animo: *el sa uò abandunà par la dasparasiòn*, si è lasciato andare per la disperazione. Accanto ad *abandunà* anche *arbandunà*, ormai in disuso.

• Triest. *abandonar* e *bandonar*. Dal fr. *abandonner*, *abandon* (XII sec.).

abandunà p.p. di *abandunà*, usato anche come agg. (pl. *-àdi*, f.sing. *-àda*, f.pl. *-àde*) - Abbandonato, lasciato definitivamente o in sospeso, rinunziato, trascurato: *fiòi abandunàdi*, figli abbandonati; *càʃa abandunàda*, casa deserta, disabitata, trascurata; *fòre abandunàde*, campi incolti. Meno usato *arbandunà.*

abasamènto s.m. - 1. Zoccolo, pedana. *A sta cradènsa a biègna fàghe oûn abasamènto*, a questa credenza bisogna fare uno zoccolo. 2. Orlatura appiè delle vesti donnesche (Ive): *sta cuòtula la uò oûn bièl abasamènto*, questa sottana ha una bella orlatura. 3. Orlatura alla base delle pareti. *A sta cuʃeîna i ga farèmo oûn bièl abasamènto in cilisteîn*, a questa cucina ci faremo una orlatura in celestino. 4. L'abbassarsi, il diminuire dell'altezza, dell'intensità, della potenza: *i iè oûn abasàmento de la buʃ*, ho un abbassamento di voce. Nell'incontro di una vocale finale, specie della *a*: *basamènto.*

• Chiogg. *abassamento*, negli stessi sign.; bis. *abassament*; dign. *basamaènto*; vall. *baʃamento*; triest. *abasamento.* Da *abasà*, abbassare.

abaseîa s.f. - Abbazia, monastero.

Abaseîa s.f. - Abbazia, località sulla costa orientale dell'Istria. Oggi, in cr. Opatija (da *opat*, abate).

abàso inter. - Abbasso, grido di ostilità o di rivolta: *abàso i giandàrmi*, abbasso i gendarmi.

• Dal fr. *à bas.*

abàtase intr. pron. (*i m'abàto*) - Abbattersi, avvilirsi, lasciarsi scoraggiare: *el s'abàto prièsto*, si abbatte, si scoraggia presto. V. *ʃbàti.*

• Adattamento dell'ital. *abbattere.* Bis. *abatar.*

abàte s.m. - Abate. V. *abà.*

abàti v.tr. (*i abàto*) - 1. Abbattere, stroncare, far cadere con violenza. *Abàti l'uleîo, la càʃa*, abbattere l'olivo, la casa. 2. Intr. pron.: *Abàtase* (*i ma abàto*); Avvilirsi, lasciarsi, scoraggiare. *El s'abàto prièsto*, si abbatte, si scoraggia presto. V. *ʃbàti.*

• Triest. *abater*; bis. *abàtar*; chiogg. *abàtare.* Dal lat. tardo *abbatt(u)ere*, DEI.

abatièrno s.m. - Dal lat. *ab aeterno*, dall'eterno.

àbato s.m. - Abito. *La uò butà l'àbato a urlàbe*, ha gettato l'abito alle ortiche (Curto). V. *urlàbe.*

abatoû p.p. di *abātase* e agg. (pl. *-oûdi*; f.s. *-oûda*; f.pl. *-oûde*) - Abbattuto, avvilito: *el ʃi pruopio abatoû* è proprio abbattuto. V. *ʃbatoû.*

abeînsie s.f. pl. - Averi, sostanze. in unione con *partinènsie*, annessi e connessi (Ive); *El ʃi ʃeî in malòra cu li abeînsie e cu li partinènsie*, è finito male con i suoi annessi e connessi.

• Ven. *avenze* e *pertinenze.*
Dal lat. *habentia* per *divitiae*, *opes.*

abeîso s.m. - Abisso. Con aferesi *beîso*: *và par beîso*, *ʃeî par beîso*, mandare all'inferno, andare all'inferno. In unione alle volte con *parfòndo* (V.): *ʃeî in parfòndo da beîso* (Ive), andare nel profondo dell'abisso, quasi un genitivo.

• Rov. *in fòndi* (V.); pir. *infòndi*, in fondo, anche come gran chiasso.

abesè - Abbici, alfabeto. Esiste anche la variante *abisì*. *Ti nu siè gnànche l'abesè*, non sai neanche l'abbici.
• Dign. *abizi*; triest. *abecè* e *abici*; friul., venez.: *abecè*; *abecè* e *abezè* a Pir., Zara. Dal lat. *abecedarium*.

àbico s.m. - V. *àbaco*.

abileî v.tr. (*i abileîso*) - Abbellire, far bello, adornare: *quàndo ca ti ta spùʃi a ga vol abileî la càʃa*, quando ti sposi bisogna abbellire la casa.
• Triest. e in genere ven.- giul. e ven.-istr.: *abelir*; bis. *abilir* e *bilir*. Da *bièl*, bello.

abileî p.p. di *abileî* e agg. (m.p. - *eîdi*, f. sing. -*eîda*; f.pl. -*eîde*) - Abbellito, adornato: *sti fiùri uò abileî la cànbara*, questi fiori hanno abbellito la camera.

abilità s.f. - 1. Abilità, capacità: *avì grànda abilità*; *ageî cun abilità, mustrà grànda abilità*, avere grande abilità, agire con abilità, mostrare grande abilità. 2. Scaltrezza, furbizia: *el sa la uò cavàda cun abilità, i uò purtà l'afàr in puòrto cun grànda abilità*, se l'è cavata con scaltrezza, hanno condotto l'affare con grande accortezza.
• Nell'incontro con un'*a* finale anche *biltà*: *grànda biltà*, grande abilità

àbilo agg. (f.s. *àbila*) - 1. Capace, idoneo: *i l'uò fàto àbilo*, l'hanno fatto abile, idoneo; *el ʃi àbilo par el suòvo mastèr*, è capace nel suo mestiere. 2. Astuto, scaltro, accorto: *a ʃi oûna fìmana móndo àbila*, è una donna molto accorta, astuta.
• Vall. *abile*.

abiseîn s.m. - Abissino, usato come agg. per scuro, nero dal colore della pelle: *ti son nìro cùme oûn abiseîn*, sei nero come un abissino.

abiseînsio s.m. - Assenzio, pianta erbacea medicinale (lat. scient. *Artemisia absinthium*).
•Anche *biseînsio* con aferesi. Entrambi i termini sono poco usati. Triest. *absinzio* e *asensio*.

abità v.tr. e intr. (*i àbito e abitìo*) - Abitare, dimorare. Poco usato, gli si preferisce il v. *stà* (V.). *Su stu piàio àbita i branseîni*, su questa costa sostano i branzini.
• Vall. *abità*; dign. *abetà*; bis., triest.: *abitar*, id. nel ven.-istr.

abìte s.m. - Abete (lat.scient. *Abies excelsa, abies pectinata*): *a ʃi oûna tuòla d'abìte*, è una tavola d'abete. V. *albìo*.

àbito s.m. - Abito, vestito, indumento; dim. *abiteîn*: *ti iè oûn bièl abiteîn*, hai un bel vestitino. Detti e prov. rov.: «*L'àbito nu fà el mònago*» (l'abito non fa il monaco). L'«*abiteîn*» è tipico del linguaggio femminile.
• Vall. *àbito*; dign. *àbeto*; bis. *àbit*. Dal lat. *habitus*.

abitoûdine s.f. - Abitudine, uso, abito morale: *ti iè ciapà oûna broûta abitoûdine*, hai preso una brutta abitudine; *el uò l'abitoûdine da favalà in ceîcara*, ha l'abitudine di parlare toscaneggiando.
• Cfr. chiogg. *abetudine*, costume, rito, festività e *abitudine*. Dal lat. *habitudo, -inis* (fr. *habitude*).

abituà p.p. di *abituàse* - Abituato, uso: *el sa uò abituà a livàse cu 'l sul*, si è abituato (uso) a levarsi con il sole.

abituà agg. (pl. -*àdi*; f.sing. -*àda*; f.pl. -*àde*) - Abituato, uso: *el ʃi mal abituà*, è mal abituato. Anche *mal usà*, male usato, da cui il cognome Malusà, molto diffuso a Rov.

abituàse v.rifl. (*i ma abituìo*) - Abituarsi, prendere un'abitudine: *a ga vol abituàse al frìdo*, bisogna abituarsi al freddo; *nùi i s'abituèmo cuseî*, noi ci abituiamo così.
• Triest. *abituar* e *bituar*.
Dal lat. tardo *habituāre* (Aureliano).

aboûʃo s.m. - 1. Abuso, uso eccessivo: *el uò fàto oûn gràndo aboûʃo da fumà spagnulìti fuòrti*, ha fatto uso eccessivo di sigarette forti. 2. Uso illecito, arbitrario: *el uò prufità de la ruòba ch'el vìva in cunsìgna e cuseî el uò fàto oûn gràndo aboûʃo*, ha approfittato della roba che aveva in consegna, facendo un grande abuso.
• Dal lat. *abūsus*.

abrancà v.tr. (*i abrànco* e *i abranchìo*) - Abbrancare, afferrare con violenza. Più comune la forma *brancà*. *El lu uò abrancà*

par el bràso, lo ha afferrato per il braccio; *bràncalo!*, acchiappalo!
• Vall., dign.: *brancà*; bis. *brancar* e così nel triest. e, in genere, nell'area ven. Da *branca*, zampa, artiglio.

abrièo s.m. - Ebreo. usato anche come agg. per avaro: *nu sta ʃeî da loû ch'el ʃi oûn abrièo*, non andare da lui che è ebreo.
• Vall. *abreo*; dign. *abrègio*, ebreo, usuraio; pir., triest., fium., zar., chiogg., venez.: *abreo*.

abrivià v.intr. (*i abrivio*) - Abbreviare, far presto, affrettare: *a ga vol abrivià li vandìme*, bisogna affrettare le vendemmie; *brìvia stu lavùr*, abbrevia questo lavoro. Più comune la forma con aferesi: *brivià*.

abrunʃà v.tr. (*i abrònʃo*) - 1. Abbronzare, dare il colore del bronzo: *el uò abrunʃà la statuìta*, ha dato il colore del bronzo alla statuetta. 2. Intr. pron.: *Abronʃàse* (*i m'abrònʃo*), abbronzarsi, diventare bruni per l'esposizione al sole: *i ma son abrunʃà*, mi sono abbronzato.
• Da *brònʃo*, bronzo.

abrunʃà agg. (pl. - *àdi*; f,sing. *-àda*; f.pl. *-àde*) - Abbronzato: *el gìra a Figaròla* (isola nei pressi di Rov.) *doûto el giuòrno, vàra là ca moûʃo abrunʃà ch'el uò*, era tutto il giorno a Figarola, guarda un po' che viso abbronzato ha.

abrusìʃ s.m. - Abruzzese, abitante degli Abruzzi.

abufàse v.rifl. (*i m'aboûfo*) - Abboffarsi, rimpinzarsi: *cu fèmo l'incùfo a ga vol abufàse*, quando facciamo la festa di copertura (Rosamani) bisogna abboffarsi; quando qualcuno mangia a quattro palmenti si usa incoraggiarlo con un: *aboûfate, frà*, rimpinzati, fratello.
• Etimo incerto.

abuleî v.tr. (*i abulìo*) - Abolire, togliere: *i uò abuleî li stèure*, hanno abolito le tasse; *li uturità uò abuleî el dàsio sul veîn*, le autorità hanno abolito il dazio sul vino.
• Bis. *abulir*; dign. (*a*) *buléi*; triest. e in genere ven.-istr. *abolir*. Dal lat. *abolēre*, distruggere.

abuleî p.p. e agg. (pl. *-eîdi*; f. - *eîda*; f.pl. *-eîde*) - Abolito, soppresso.

abunà v.tr. (*i abòno*) - 1. Abbonare, contrarre un abbonamento a favore di qualcuno: *el ma uò abunà a «Piàsa Grànda»*, mi ha abbonato a «*Piasa Granda*» (giornale che uscì a Rov. tra il 23/VI/1951 e il 16/I/1953); più comune la forma rifl. *abunàse* (*i m'abòno*). 2. Abbonare, difalcare: *el ma uò abunà el dìbato ch'i vìvo cun loû*, mi ha abbonato il debito che avevo con lui.

abunà p.p. e agg. (pl. *-àdi*; f.sing. *-àda*; f.pl. *-àde*) - Abbonato con vari sign. del verbo; scherz. abituato a frequentare un certo luogo: *el ʃi abunà al spàcio*, è abbonato allo «*spàcio*» (V.).

abunà s.m. (pl. *-àdi*) - Abbonato: *i vèmo duʃènto abunàdi*, abbiamo duecento abbonati.

abunamènto s.m. - Abbonamento: *i iè fàto l'abunamènto al giurnàl*, ho fatto l'abbonamento al giornale.

abundà v.intr. (*i abòndo*) - 1. Abbondare, esserci in gran quantità. *Sta cunpaneîa abònda da màti*, questa brigata abbonda di mattacchioni. 2. Contenere, avere in abbondanza. *Sta càʃa uò abundà sènpro dà fiòi*, questa casa ha sempre avuto figli in abbondanza. 3. Dare, offrire con larghezza. *A ga vol abundà cu i avantùri par tigneîsali bòni*, bisogna abbondare con i clienti per ingraziarseli.
• Chiogg. *abondare*. Dal lat. *abundare* (*unda*, onda) in origine *inondare* (DEI).

abundànsa s.f. - Abbondanza, gran copia: *pìsi in abundànsa*, pesci in abbondanza; *fiòi e travài in abundànsa*, figli e travagli in abbondanza. Con aferesi: *bundànsa*, anche *abundànsia*.
• Chiogg. *abundansia*. Dal lat. *abundantia*.

abundansiùʃ agg. - 1. Colui che dispensa con larghezza, che è largo di manica, senza parsimonia. *A ʃi oûna fìmana abundansiùʃa*, è una donna non parsimoniosa; *a sa vido ca i ʃi abundansiùʃi cu i spèndo e i spàndo*, si vede che sono larghi di manica se spendono e spandono.
• Comunissima l'aferesi *bundansiùʃ*. Da

(a)bundànsa, abbondanza.

abundànto agg. - 1. Abbondante, che è in quantità superiore. *A ʃi stà oûna pìsca abundànta*, è stata una pesca abbondante. 2. Di peso buono, superiore alla misura giusta. *Mièʃo cheîlo abundànto*, mezzo chilo abbondante.
• Chiogg. *abondante*. Da *abundà*, abbondare.

abuòrdo s.m. - Aborto. V. *abùrdo* e *bùrdo*.
• Triest. *abordo*; id. nel chiogg. e nel bis.

abuòso s.m. - Abbozzo: *a nu ʃi oûn diʃîgno, a ʃi oûn abuòso*, non è un disegno, è un abbozzo. V. *ʃbusà*.

aburdà v.tr. (*i abuòrdo* e *i aburdìo*) - Abbordare, accostare una nave: *el li uò aburdàdi*, li ha abbordati. V. *parlamènto* e *bùrdo*.
• Bis. *abordar* e *bordar*; chiogg. *abbordare*; triest. *abordar*. Den. da *bùrdo*, bordo.

aburdà p.p. e agg. (pl. *-àdi*; f.sing. *-àda*; pl. *-àde*) - Abbordato.

abùrdo s.m. - Aborto: *Mareîa uò boû dui abùrdi*, Maria ha avuto due aborti. V. *bùrdo* e *abuòrdo*.
• Dign. *aburdo*, sconciatura.

abureî v.tr. (*i abureîso*) - Aborrire, aver orrore: *el ʃi oûn puòrco, 'l abureîso el suòvo sàngo*, è un porco, aborrisce il proprio sangue.
• Dign. *burei*; ven.-giul. e ven.-istr.: *aborir*. Dal lat. *abhorrēre*.

abureî p.p. di *abureî* - Aborrito.

abuʃà v.intr. (*i aboûʃo* e *i abuʃìo*) - Abusare, far uso eccessivo: *a nu ga vol abuʃà intùl bìvi*, non bisogna abusare nel bere; *cheî aboûʃa màsa fineîso mal*, chi troppo abusa finisce male.
• Chiogg. *abusare*.

abuʃà p.p. di *abuʃà* - Abusato.

abutunà p.p. e agg. - 1. Abbottonato. *El sa uò abutunà el spòlvaro*, si è abbottonato il soprabito. 2. Chiuso, riservato. *Gnìnte da fà, el ʃi abutunà*, nulla da fare, è abbottonato.
• Da *butòn*, bottone.

acaneî p.p. e agg. (pl. *-eîdi*; f.sing. *-eîda*; f.pl. *-eîde*) - Accanito, rabbioso, ostinato, perseverante: *làsalo stà: el ʃi acaneî*, lascialo stare: è accanito.

acaneîse v.intr. pron. (*i m'acaneîso*) - 1. Accanirsi, scagliarsi contro qualcuno: *el sa uò acaneî còntro su feîo*, si è accanito contro suo figlio. 2. Perdurare con furia in un'azione: *i sa vèmo acaneî su stu lavùr*, ci siamo accaniti in questo lavoro.
• Bis., chiogg., triest.: *acanirse*; vall. *acanise*.

acaʃàse v.intr.pron. (*i m'acaʃìo*) - Sposarsi, accasarsi, metter su casa. *I ma son acaʃà*, mi sono accasato, ho messo su casa.
• Da *càʃa*, casa.

àcero s.m. - Acero, «albero d'alto fusto, bianco compatto, suscettibile di perfetta pulitura» (Zing.). V. *àciaro*.

acetòn s.m. - Acetone, diluente.
• Adattamento della vc. ital.

àciaro s.m. - Acero, (lat.scient. *Acer*), albero di alto fusto con foglie palmate.

acidità s.f. - Acidità: *i iè oûna acidità da stùmago ch'i nu puòi pioûn*, ho un'acidità di stomaco che non ne posso più.
• Prestito dall'ital.

àcido s.m. - Acido.

acòlʃi v.tr. (*i acuòlʃo*) - Accogliere, ospitare: *i ma uò acuòlto ben*, mi hanno accolto bene; *bièɡna ch'el nu ʃi stà bon da acòlʃali*, vuol dire che non è stato capace di accoglierli.
• Chiogg. *acòlgere*; triest. *acòlier*.

acònto s.m. - Acconto: *el ma uò dà oûn acònto*, mi ha dato un acconto.
• Bis. *acont*; triest. *aconto*.

acoûʃa s.f. - 1. Accusa, denuncia: *el uò in peîe oûn' acoûʃa da cuntrabando*, è stata sporta contro di lui un'accusa di contrabbando. 2. Dichiarazione nel gioco delle carte: *i iè da fà dùi acoûʃe*, ho da fare due dichiarazioni.

acoûʃo s.m. - Nel gioco delle carte («tressette», V.) dichiarazione che fa all'inizio della partita un giocatore con cui «accusa» di essere in possesso di una determinata combinazione che gli dà diritto a un punteggio iniziale: *acoûʃo la napuli-*

tàna da cùpe, accuso la napoletana a coppe. V. *acusà, napulitàna*.

acoûto agg. - Acuto, che termina in punta. Anche *ucoûto*.

àcqua s.f. - 1. Acqua, liquido diffusissimo in natura. Determinazioni: *àcqua da mar* (*mareîna*), acqua di mare; *àcqua da fònto*, acqua di fonte; *àcqua da ʃustièrna*, acqua di cisterna, di pozzo; *àcqua da pùso*, acqua di pozzo; *àcqua mineràl*, acqua minerale; *àcqua curènta*, acqua corrente. Con riferimento alla purezza e limpidità: *ciàra*, chiara; *àcqua muòrta*, acqua che ha perduto il freddo (Giur.); *d'alanbàstro*, alabastrina; *leînpida*, limpida; *poûra*, pura, (scherz. detto per un vinello leggero). Con rif. al sapore: *dùlsa*, dolce, zuccherata; *salàda*, marina o salata; *màra*, amara; *ceîciula*, quando la «*bavànda*» (V.) è molto annacquata. Locuzioni e frasi: *ciù a.*, attingere a.; *fà a.*, fare a.; *sta batàna fà àcqua da doûte li bànde*, questa battana fa acqua da tutte le parti; *durà ʃut' a.*, nuotare sott'acqua; *mulà li àcque*, operazione che riguarda lo scolo del liquido amniotico. 2. Con sign. particolari: *àcqua àlta*, fenomeno dell'acqua alta tipico della laguna veneziana, dovuto al concorso della bassa pressione, dei venti e dell'onda di marea; *àcqua bàsa*, acqua poco profonda; *àcqua cùme la màlta*, acqua molto torbida; *paltàn*, acqua mista a fango; *acquìta*, dim. per «*bavànda*» (V.) molto diluita con acqua. 3. Loc. fig.: *Pièrdase in oûn bicièr d'àcqua*, perdersi in un bicchiere d'acqua; *butà àcqua sul fògò*, tentare di calmare le acque; *àcqua in bùca*, per raccomandare il silenzio su un segreto; *àcqua a la gùla*, essere in gravi impacci, alla disperazione; *ièsi* o *navagà in broûte àcque*, trovarsi a mal partito. Prov. e modi di dire: «*L'àcqua marseîso i pài*» (una variante dell'ital. «l'acqua cheta rovina i ponti»); «*Là ca nu par l'àcqua rònpo*» (il danno avviene là dove meno se lo aspetta); «*Intùl'acqua tùrbada nu sa vìdo fòndo*» (nell'acqua torbida non si vede il fondo); «*Pìsta l'àcqua intùl murtièr la ta sàlta sul moûʃo*» (pesta l'acqua nel mortaio e ti spruzza in faccia); «*L'àcqua ʃi bòna par el mal da uòci*» (l'acqua è buona per le malattie degli occhi: evidentemente come medicina le si preferisce il vino); «*L'àcqua làva doûto*» (l'acqua lava tutto: in senso fig. ogni macchia, anche morale); «*L'àcqua nu fà sàngo*» (l'acqua non fa sangue, ma il vino sì); «*Làsa l'àcqua pel suòvo vièrso*» (lascia che le cose seguono il loro corso); «*àcqua da sìco*», riflusso; «*àcqua da crasènta*», flusso; «*àcqua da siète còte*», acquavite.

• Dal lat. *aqua*.

àcqua da bàlsamo s.f. - Acqua profumata (Dev.).

àcqua da spàʃamo locuz. - Acquavite o caffè (?)

acquadeîso s.m. - Terreno che mantiene l'acqua non avendo la possibilità di filtrare.

• Da *àcqua* con suff. - *eîso*. Cfr. bis. *aquadiz*, acquoso.

acqualeîna s.f. - Acquolina, secrezione di saliva provocata dal desiderio o dalla vista di un cibo: *a ma ven l'acqualeîna in bùca*, mi viene l'acquolina in bocca. Per estens. in senso fig. desiderio voluttuoso: *cu i la vìdo a ma ven l'acqualeîna in bùca*, quando la vedo provo un desiderio voluttuoso.

• Da *àcqua*.

acquamistrà s.f. - Acquavite di anice, acqua con anice. Cfr. ven. *mistrà*.
Dal lat. *mixtura*, da *mìscēre*, mescolare.

acquaràʃa s.f. - Acqua ragia, diluente a base di trementina: *mètaghe oûn può d'acquaràʃa a sta pitoûra ca la ʃi mòndo feîsa*, metti un po' di acqua ragia in questa pittura che è molto densa.

• Da *àcqua* più *ràʃa*.

acquareîsa s.f. - Acquarugiola (Ive).

acquàrio s.m. - Acquario. Con «*acquàrio*» a Rov. si intende l'Istituto di biologia marina, ora Centro per le ricerche marine «R.Bošković».

acquaròla s.f. - Biscia d'acqua: *al Làco da Lànama da Pìli ti puòi vìdi quànte ac-*

quaròle ca ti vuòi, al lago di *Lànama da Pìli* puoi vedere quante bisce d'acqua vuoi. V. *làco*
• Dal lat. *aqua*.

acquaròla s.f. - Annaffiatoio: *ciù l'acquaròla par bagnà i fiùri*, prendi l'annaffiatoio per annaffiare i fiori.
• Der. da *àcqua*.

àcqua rufàda s.f. - Rugiada «...*la piòva ma parìva àqua rufàda*» (... la pioggia mi pareva rugiada), A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 207.

àcqua usiginàta s.f. - Acqua ossigenata, usata per imbiondire i capelli.

acquaveîta s.f. - Acquavite, liquore molto forte ottenuto dalla distillazione delle vinacce. *Anche fgnàpa* (V.): *sìrca stà acquaveîta cu la roûda*, assaggia questa acquavite con la ruta. V. *roûda*.
• Triest. *acquavita*; venez., vall.: *acqua de vita*. Dal lat. *aqua vitae*.

acqueîsto s.m. - Acquisto, ciò che si è comperato: *el uò fàto oûn bon acqueîsto*, ha fatto un buon acquisto.
• Dign. *acqueisto*; bis. *aquist*.

acquistà v.tr. (*i acqueîsto*) - Comperare, far proprio: *el uò acquistà oûn batièl*, ha acquistato un «*batièl*» (V.)
• Freq. l'aferesi: *quistà* (V.).

acquistà p.p. di *acquistà* e agg. (pl. -*àdi*; f.sing. -*àda*; f.pl. -*àde*). Acquistato, comperato: *par puòchi suòldi el uò acquistà la càfa*, per pochi soldi ha acquistato la casa.
• V. *quistà*.

acquùf agg. - Acquoso: *stu tuòcio el fi acquùf*, questo intingolo è acquoso, poco denso.
• Da *àcqua*.

acrubaseîa s.f. - Acrobazia, anche in senso fig.: *cu sti ciàri da loûna a ga vol fà acrubaseîe*, con questa miseria bisogna fare acrobazie.
• Adattamento della vc. ital.

àcula s.f. - 1. Zool. aquila, uccello rapace: *l'àcula uò brancà oûna galeîna paduvàna*, l'aquila ha afferrato una gallina padovana. 2. Effige: *la bandèra austrièca vìva l'àcula cun du tièste*, la bandiera austriaca aveva l'aquila con due teste. 3. Rovescio di una moneta: *tièste o àcule?*, testa o croce? Qua e là si rinviene anche la variante *àqula*.

aculgènsa s.f. - Accoglienza: *a i parènti a ga vol fàghe bòna aculgènsa*, ai parenti bisogna fare buona accoglienza; *el 'ndà uò fàto cateîva aculgènsa*, ci ha fatto cattiva accoglienza. Con aferesi anche *culgènsa*, con lo stesso sign. usato nell'incontro con una *a* finale: *bòna, cateîva, sànta, bièla, culgènsa*, buona, cattiva, santa, bella accoglienza. Anche *acugliènsa*.
• Dal lat. **accolligĕre*.

acuòlto p.p. di *acòlfi* - Accolto.

acuòrdo s.m. - 1. Accordo, concordia, pensare e sentire allo stesso modo: *feî d'acuòrdo*, andare d'accordo; *truvàse d'acuòrdo*, trovarsi d'accordo; *veîvi in paf e d'acuòrdo*, vivere in pace e in armonia; *mètase d'acuòrdo*, accordarsi; *fi oûn acuòrdo seîto, seîto*, è un accordo segreto, tacito. 2. mus. Accordo, intonazione: *fàme l'acuòrdo in dò*, fammi l'accordo in do; *dàme l'acuòrdo*, dammi l'intonazione.
• Vall., triest.: *acordo*. Der. di *acurdàse*, accordarsi.

acuòrfase v. intr. pron. (*i m'acuòrfo*) - Accorgersi, rendersi conto: *sènsa acuòrfàfe i sièmo fineîdi in tràpula*, senza accorgerci siamo finiti in trappola; *i ma son acuòrto tàrdi*, mi sono accorto tardi; *i iè fàto la faluòpa sènsa acuòrfame*, ho compiuto il fallo senza accorgermene.
• Dign. *acorzise*; triest. *acòrzerse*; pir. *inacòrsarse*. Anche *inacuòrfase*.
Dal lat. **adcorr(i)gere*, correggere.

acuòrto p.p. di *acuòrfase* e agg. - 1. part.pass., Accorto: *i ma son acuòrto ch'el gìra cioûco*, mi sono accorto che era brillo; *i sa giarièmi acuòrti màsa tàrdi ch'i vièmi dafmantagà li tuògne*, ci eravamo accorti troppo tardi di esserci dimenticati le lenze. 2. agg., Accorto, astuto, prudente: *a fi oûna parsòna acuòrta, oûna fìmana acuòrta*, è una persona accorta, prudente, è una donna accorta. Come p.p. esiste an-

che *inacuòrto*: *la sa vìva inacuòrta*, si era accorta.

acurdà v.tr. (*i acuòrdo*) - 1. Accordare, conciliare, pacificare: *i li iè acurdàdi*, li ho conciliati. 2. (mus.) Dare il tono giusto alle corde di uno strumento, intonare: *a ga vol acurdà sta ticàra*, bisogna intonare questa chitarra. 3. Concedere: *el ga uò acurdà oûn può da fià*, gli ha concesso un po' di respiro; come intr. pron.: *acurdàse* e *curdàse* (*i m'acuòrdo*), accordarsi, conciliarsi: *i sa uò acurdà*, si sono messi d'accordo.
• Triest. e in genere ven.-istr. *acordar*. Anche *curdà*.

acurdà p.p. e agg. (pl. *-àdi*; f.sing. *-àda*; f.pl. *-àde*) - Accordato nei vari sign. del verbo.

acurgimènto s.m. - 1. Astuzia, trovata: *fiòi mièi, a ga vol truvà oûn acurgimènto par salvà la situasiòn*, figlioli miei, bisogna trovare un espediente per salvare la situazione. 2. Accortezza, acume, prudenza: *Sa Fiamìta uò fàto li ruòbe cun acurgimènto*, la sig.ra Fiammetta ha fatto le cose con accorgimento. Con gli stessi significati anche *acurſimènto.*

acurſimènto s.m. - Accorgimento. V. *acurgimènto.*

acurtìsa s.f. - Accortezza, cautela, avvedutezza: *cun grànda acurtìsa, par nu ufèndi*, con grande cautela per non offendere. V. *acurgimènto* e *acurſimènto.*

acuſà v.tr. (*i acoûſo*) - 1. Accusare: *meî i lu acoûſo da vi rubà el mànſo*, lo accuso di aver rubato il bue. 2. Biasimare, deplorare: *el m'acoûſa da ièsi peîgro*, mi accusa di essere pigro. 3. Dichiarare una determinata combinazione nel gioco delle carte, (V. *acoûſo*): *acoûſo tri tri, fàlo danàri* (o *mànco danàri*), accuso tre tre, meno danari.
• Triest. *acuſar* negli stessi sign.

acuſà p.p. di *acùſà* e agg. (pl. - *àdi*; f.sing. *-àda*; f.pl. *-àde*). - Accusato, imputato, denunciato.

acùſà s.m. - L'accusato, l'imputato.

acuſadùr s.m. - Accusatore, colui che accusa: *a ſi loû l'acuſadùr*, è lui l'accusatore; *l'acuſadùr ſi vignoû da Vanièsia*, l'accusatore è venuto da Venezia.
• Der. da *acuſà.*

acustà v.intr. (*i acùsto*) - 1. Accostare, approdare: *a ga vol acustà rènte la reîva*, bisogna accostare vicino alla riva. 2. mar. Far mutare di direzione la prua di un'imbarcazione: *acùsta a la sànca*, accosta a sinistra (più spesso con aferesi: *custà*).
• Triest. e ven.- istr.: *acostar*; pir. *costà*; bis. *acostar* e *costar*; chiogg. *acostare.*

acùsto avv. - Accosto, presso: *acùsto al fugulièr*, accosto al focolare; *a Pòla i son d'acùsto a oûna famìa da ruvignìſi*, a Pola abito vicino a una famiglia rovignese.

Adàmo s.m. - Adamo: *i ſi noûdi cùme Adàmo e Ièva*, sono nudi come Adamo ed Eva.

adàſio s.m. - Adagio, detto: *oûn vièCio adàſio favièla d'amùr*, un vecchio adagio parla d'amore.

adàſio avv. - Adagio, lentamente: *va adàſio*, va adagio; *puòvaro vièCio, el cameîna adàſio adàſio*, povero vecchio, cammina adagio adagio.
• Chiogg. *adasio* e così nel dign. (assieme ad *adaio*); triest., zar.: *adaſio.* Dal lat. *adagium.*

adatà v.tr. (*i adàto*) - 1. Adattare, rendere adatto: *i adàto quìsta puòrta*, adatto questa porta. 2. Conformare: *quìsto culùr ſi datà al rùso*, questo colore si adatta al rosso. Freq. l'aferesi in presenza di una vocale alla fine della parola precedente. 3. V. rifl.: *Adatàse* e *datàse* (*i m'adàto*) - Contenersi, adattarsi: *cùtu fà, a ga vol adatàse a la biſuògna*, che vuoi farci, bisogna adattarsi alle circostanze.
• Anche *datà.* Triest. e in genere ven-istr. *adatar, adatare.* Dal lat. *adaptāre.*

adatà p.p. e agg. (pl. *-àdi*; f.sing. *-àda*; f.pl. *-àde*) - Adattato nei vari sign. del verbo. Anche *datà* (V.)

adàto agg. - Adatto, adeguato, opportuno, intonato, conveniente: *sta fùrcula ſi adàta par ugà in gòndula*, questa «*fùrcula*» (V.) è adatta per vogare a mo' dei gon-

dolieri. V. *ugà*.

adavènto s.m. - Avvento, venuta con valore enfatico: *l'adavènto de li fèste*, la venuta delle feste; con sign. relig. l'avvento di Cristo. *l'adavènto del Signùr*.

• Oltre alla voce *a*. l'Ive riporta anche: *avènto* con lo stesso sign.
Dal lat. *adventus*, con epentesi.

adeîo esclam. e s.m. - 1. Esclam., saluto confidenziale: *i ʃèmo, adeîo*, noi andiamo, addio; *adeîo, muriède*, addio, ragazze; *adeîo, ʃuvintoû*, addio gioventù. Esclam. di rimpianto e dispiacere: *adeîo, el s'uò rùto*, addio, si è rotto; *adeîo, fiòi, el ʃi rivà, a ʃi fineîda la paʃ*, addio, figlioli, è arrivato, è finita la pace. 2. Sost. - Commiato, saluto, abbandono: *a ʃi stà oûn adeîo mòndo broûto*, è stato un addio molto brutto; *a ga vol deîse adeîo*, bisogna dirci addio.

• Dign. *adeio*; bis., triest., chiogg.: *adìo*. Cfr. fr. *adieu*, sp. *adios*.

adenpeî v.tr. e intr. (*i adenpeîso*) - Adempiere, compire, mandare a effetto: *i adenpeîso al mieîo duvìr*, adempio al mio dovere; *i sièmo ʃeîdi a cunpagnà el muòrto e i vèmo adenpeî a oûn uòbligo*, siamo andati ad accompagnare il defunto e abbiamo adempiuto a un obbligo.

• Accanto alla voce *a*., l'Ive riporta anche *adinpeî*.

adenpeî p.p. di *adenpeî* (pl. - *eîdi*; f.sing. - *eîda*; f.pl. -*eîde*). - Adempiuto, compiuto.

Adaʃe s.m. - Adige.

adièso avv. - Adesso, ora: *adièso i la vèmo fàta bièla*, ora l'abbiamo fatta bella. Introduce sia un passato recente: *i sièmo rivàdi adièso*, siamo arrivati or ora; sia un futuro prossimo: *ʃèmo adièso*, andiamo ora. V. *dièso*.

• Nel ven.-giul. e nel ven.-istr. *adeso*. Dal lat. *ad ipsum*(?).

adiritoûra avv. - Addirittura, enf. nientemeno: *adiritoûra i ʃi vignoûdi in gìʃe par sta ruòba*, sono venuti nientemeno che in dieci per questa cosa. Anche *adritoûra*.

• Altrove nel ven.- istr. *adiritura*.

àdito s.m. - Adito, accesso, usato soprattutto nelle espressioni: *dà àdito*, dare possibilità; *i nu ga iè dà mài àdito da lamantàse da cùme ch'i ma cunpuòrto*, non gli ho dato mai adito, possibilità di lamentarsi del mio comportamento.

• Prestito dall'ital.

adoûlto s.m. e agg. - Adulto, persona che ha raggiunto la maggiore età: *a nu dièvo cunpurtàse cuseî oûn adoûlto*, non deve comportarsi così un adulto.

adrìso s.m. - Indirizzo, insieme di indicazioni per trovare una persona, un ente, ecc. e per recapitare un messaggio, un pacco, ecc. *Dàme l'adrìso ch'i ga scrivariè*, dammi l'indirizzo che gli scriverò; *l'adrìso mètagalo in àlto*, l'indirizzo mettiglielo in alto.

• La voce *a*. si accompagna a *indrìso* e *indirìso*, oggi più usate.

adritoûra avv. - Nientemeno, addirittura: *adritoûra el uò scupià*, addirittura è scoppiato; *bièqna c'adritoûra li uò veîsti insième*, pare che li abbia visti nientemeno che insieme.

adubà v.tr. (*i aduòbo*) - Addobbare, parare a festa: *la cèʃa ʃi adubàda par li fèste*, la chiesa è addobbata per le feste; *i vièndi adubà la sàla da bàlo cu i fastòni*, avevamo parato a festa la sala da ballo con i festoni.

• Anche *dubà*, con aferesi. Dall'ant.fr. *adouber*, «creare cavaliere», dal francone **dubban*, colpire.

adubà p.p. di *adubà* (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Addobbato, parato a festa. Anche *dubà*.

adulà v.tr. (*i adulìo*) - Adulare, lodare in maniera eccessiva a scopo d'interesse o compiacenza: *a ga piàʃ ièsi adulà*, gli piace esser adulato; *a ʃi oûna fìmana vanitùʃa, la bràma ièsi adulàda*, è una donna vanitosa, brama di essere adulata.

adulà p.p. e agg. di *adulà* (pl.-*àdi*; f.sing.- *àda*; f.pl.-*àde*) - Adulato.

adulurà v.tr. (*i adulùro*) - Addolorare, recare dolore: *cu stu mùdo da fà el m'adulùra*, con questo suo modo di fare mi addolora.

• Da *dulùr*, dolore.

adulurà p.p. e agg. di *adulurà* (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl-*àde*). - Addolorato: *i ʃì mòndo aduluràdi par la muòrto de la màre*, sono molto addolorati per la morte della madre. Anche come sost.: *Aduluràda*, l'Addolorata: *i ʃi ʃeîdi in prusisiòn de l'Aduluràda*, sono andati alla processione dell'Addolorata.

adunànsa s.f. - Adunanza, riunione: *ch'i ʃì, oûna adunànsa*? che fate, una riunione?; *a ʃì l'adunànsa de i puòvari*, è l'adunanza dei poveri.

• Dal lat. tardo *adunare*, panromanzo, DEI.

aduòso avv. - 1. Addosso, vicino, accosto: *el ga sa uò mìso aduòso*, gli si è messo accosto, sopra; 2. Sulla persona: *el vìva aduòso oûna pugnàva*, aveva addosso, su di sé, una «*pugnàva*» (V.). 3. Contro (con fini aggressivi): *dàghe aduòso*, dagli contro.

aduparà v.tr. (*i aduòparo* e *i aduparìo*) - 1. Adoperare, usare un oggetto, un animale, una persona: *bàrba Màrco vìva duparà li biès'ce, barba* (V.) Marco aveva usato gli animali; *par cunsà li rìde a ga vol aduparà l'àgo*, per riparare le reti bisogna usare l'ago; *aduòpara stu urdìgno cùme ca ga vol*, usa questo utensile come si deve. 2. V. intr. pron.: Darsi da fare, adoperarsi: *i ma son aduparà feîn ch'i iè pudoû e duòpo i iè mulà*, mi sono adoperato finché ho potuto, poi ho lasciato perdere.

• Anche *duparà*, con gli stessi sign.

aduparà p.p. di *aduparà* e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Adoperato, impiegato, usato: *rìde duparàde*, reti adoperate; *i iè aduparà li lìgne ca gìra da ʃùra el fuguglièr*, ho adoperato la legna che c'era sopra il focolaio. V. *duparà*.

adurà v.tr. (*i aduòro*) - Adorare, venerare, amare profondamente: *su màre l'adurìva cùme oûna rileîquia*, sua madre l'adorava come una reliquia. Con aferesi *durà*.

• Chiogg. *adorare*; triest. *adorar*.
Dal lat. *adorare*.

adurà p.p. e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.- *àde*) - Adorato, venerato, beneamato: *sta màre la ʃi aduràda da sti fiòi*, questa madre è adorata da questi figli.

adurasiòn s.f. - 1. (teol.) Adorazione: *l'adurasiòn del Santeîsimo Sapoûlcro*, l'adorazione del Santissimo Sepolcro. 2. L'atto dell'adorare: *ùla ʃi el prièto? A nu sa pol dasturbàlo: el ʃi in adurasiòn*, dove è il prete? non si può disturbarlo, è in adorazione. 3. Per esten. amore grandissimo, venerazione: *quìl nu ʃì amùr, a ʃi adurasiòn*, quello non è amore, è adorazione. Con aferesi: *durasiòn*.

• Triest., bis.: *adorazion*.
Dal lat. *adoratio -onis*.

adurnà v.tr. (*i adùrno* o *i adurnìo*) - Adornare, ornare: *a ga vularàvo adurnà la càʃa cun fiùri*, bisognerebbe ornare con fiori la casa.

adurnà p.p. e agg. - (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.*àde*) - Adornato, ornato, abbellito: *el càro ʃì adurnà par la fèsta*, il carro è ornato per la festa. Con aferesi: *durnà*.

adusàse v.rifl. (*i m'aduòso*) - 1. Avvicinarsi, appoggiarsi: *i gìro stràco muòrto e i ma son adusà al moûr*, ero stracco morto e mi sono appoggiato al muro; *aduòsate a la puòrta*, appoggiati alla porta. 2. Assumersi, mettersi a carico: *el sa uò adusà la cùlpa*, si è assunto la colpa; *ti ta iè adusà oûn inpìgno màsa gràndo*, ti sei addossato un impegno eccessivo. Anche *dusà(se)*.

• Triest. *adosar*. da *aduòso*.

adutà v.tr. (*i aduòto* o *adutìo*) - 1. Adottare, prendere come figlio: *a ga vularàvo vi la pusibilità da adutà* (o *dutà*) *oûn feîo*, bisognerebbe avere la possibilità di adottare un figlio; 2. Prendere provvedimenti, decisioni: *aduòta stu nùvo mùdo*, adotta questo modo nuovo. Anche *dutà*.

• Chiogg. *adotare*; ven.-istr. *dotar*; dign. *dutà*. Dal lat. *adoptare*.

adutà p.p. e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.*àde*) - Adottato: *a ʃì oûna feîa adutàda*, è una figlia adottata.

àfa s.f. - Afa, caldo e umido: *cu stù siruòco a ʃi oûna àfa da mòrì*, con questo

scirocco c'è un'afa da morire.
• Vc. onom. dal lat. **bafa*.

afàbile agg. - Affabile, cortese: *nu stà vi tìma, el ʃi afàbile cun doûti*, non temere, è affabile con tutti; *i ta iè deîto ca la ʃì afàbila*, te l'ho detto che è affabile.

afamà v.tr. (*i afamìo*) - Affamare, portare alla miseria: *i fà da doûto par afamà la ʃènto*, fanno di tutto per affamare la gente.
• Da *fan*, fame.

afamà p.p. di *afamà* e agg. (pl.-*àdi*; s.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*). - Affamato, misero: *el ʃi pruòpio afamà*, è proprio affamato.

afanà v.tr. (*i afàno*) - Affannare, far ansare, affaticare assai. *Stu lavur ma afàna*, questo lavoro mi affanna. Più com. *afanàse* (*i m'afàno*), rifl.
• Dign. *afanà*; bis.agg. *afanà*.

afanàse intr. pron. (*i m'afàno* o *i m'afanìo*) - Affannarsi, darsi da fare: *nu sta afanàte, frà, ca nu mièrita*, non affannarti, fratello, che non ne vale la pena.

afàno s.m. - Affanno, mancanza di respiro: *i iè l'afàno, a ma mànca el fià*, ho l'affanno, mi manca il fiato.
• Vall., triest., chiogg.: *afano*; bis. *afan*.

afanùʃ agg. - 1. Affannoso, ansimante: *el ʃi rivà doûto afanùʃ*, è arrivato tutto ansimante. 2. Smanioso, pieno di affanni, di preoccupazioni: *a ʃi oûn òmo afanùʃ; oûna veîta afanùʃa*, è un uomo smanioso; una vita affannosa.
• Da *afàno*.

afàr s.m. - Affare, compito, problema, facenda, cosa: *i iè oûn afàr par man*, ho un affare in corso; *broîto afàr*, cattivo affare; *afàri intièrni*, affari interni; *afàri mièi*, affar mio; *l'afàr el ʃi ʃeî in boûnbo*, l'affare è andato a monte; *afàr sièrio*, cosa seria; *afàr brìvo*, affare breve; *a ʃi oûn afàr*, è un affare; *stàghe a la làrga, a ʃi ʃènto da mal afàr*, stagli alla larga è gente di mal affare; *stu afàr nu ma cuòmuda*, ciò non mi piace. Dim. *afarìto*, accr. *afaròn*.
• Chiogg. *afare*; bis., triest.; *afar*. Forse dal fr. *affaire* (XII sec.), DEI.

afareîsta s.m. - Affarista, operatore senza scrupoli: *el sa quìl ch'el fà; el ʃi oûn afareîsta*, sa quello che fa: è un affarista.

afarìto s.m. - Affaretto, V. *afàr*.

afaròn s.m. - Affarone, V. *afàr*.

àfata s.f. -Afta, piccola ulcera alla bocca: *el nu pol favalà: el uò li àfate in gùla*, non può parlare: ha le afte in gola.
• Il rov. mal sopporta il nesso «*ft*» e lo risolve con una «*a*» epentetica: *àfata, nàfata* (nafta).

afateîsimo avv. superl. - Si accompagna a *gninte*, ABM, del tutto.

afeîta-cànbare s.m. e f. - Affittacamere: *el fà l'afeîta-canbare par veîvi*, per vivere fa l'affittacamere. Anche *afeîta-canbre*. V. *cànbara* e *càmara*, anche *feîta-canbare*, con aferesi.
• Da *afità* e *cànbare*.

afeîta-lièti s.m. e f. - Affittacamere, affittaletti: *el fà l'afeîta-lièti*, fa l'a.
• Chiogg. *afitaleti*.Da *afità* e *lièti*.

afeîto s.m. - 1. Affitto, pigione: *ciù in afeîto*, affittare; *tirà l'afeîto*, incassare l'affitto; 2. Prezzo convenuto per la pigione: *pagà l'afeîto*, pagare l'affitto.
• Bis. *afit*, pigione e incarico gravoso; triest., chiogg.: *afito*; dign. *afeito*.

afiancà v.tr. (*i afiànco*) - Affiancare, mettersi al lato. Più com. la forma rifl.: *afiancàse*, (*i m'afiànco*) affiancarsi: *a ga vol afiancàse a li suòve idièe*, bisogna avvicinarsi alle sue idee.
• Anche *fiancà* con aferesi, specie nell'incontro di due *a*: *biègna fiancàse*, bisogna affiancarsi. Da *fiànco*.

afiancà p.p. di *afiancà* e di *afiancàse* (pl. -*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*). Usato anche come agg.: *la gìra afiancàda da su murùʃ*, era affiancata dal suo fidanzato. Più com.: *avì a fiànco*, affiancare, avere a fianco.

afiatà p.p. di *afiatàse* e agg. (pl. -*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Affiatato, che ha affiatamento: *i ʃi afiatàdi*, sono affiatati.

afiatàse v.rifl. (meno com. la forma tr.) (*i m'afiàto*) - Affiatarsi, stabilire affiatamento tra più persone: *a ga vol afiàtase par ʃeî d'acuòrdo*, bisogna affiatarsi per

andare d'accordo.
• Da *fïà*, fiato.

afidamènto s.m. - Affidamento, fiducia, garanzia: *el nu ʃi dà paruòla, nu sa pol dàghe afidamènto*, non è di parola, non gli si può dare affidamento.
• Da *fidà*, fidare.

afièto s.m. - Affetto, affezione, tenerezza: *el nu muòstra gnànche oûn può d'afièto* , non mostra neanche un po' d'affetto.
• Chiogg., vall.: *afeto*; bis. *afet*.

afièto agg. - Affetto, colpito: *el ʃi afièto da mal ʃàlo*, è affetto da mal giallo, da itterizia.

afisiunà p.p. di *afisiunàse* e agg. *(pl. -àdi*; f.sing.*-àda; f.pl. àde*) - Affezionato, legato d'affetto: *el sa uò afisiunà, ca par inpuseîbile*, pare impossibile quanto si sia affezionato.

afisiunàse v.rifl. (*i m'afisiòno* o i m'*afisiunìo*) - Affezionarsi, legarsi d'affetto: *el sa uò afisiunà a su àmia*, si è affezionato a sua zia; *i vèmo oûn can ca 'l'ndà ʃi mòndo afisiunà*, abbiamo un cane che ci è molto affezionato.
• Triest., *afezionarse*; chiogg. *afessionarse*.

afità v.tr. (*i afeîto*) - Affittare, dare e prendere in affitto: *i iè afità el magaʃèn*, ho affittato il magazzino; *el uò afità oûna bàrca par du giuòrni*, ha preso in affitto una barca per due giorni. Freq. l'aferesi, V. *fità*. «*Cheî fà càʃa par fità, ʃi màto da ligà*» (prov.), (chi costruisce una casa per affittarla è pazzo da legare).
• Triest. *fitar* e *fità*.

afità p.p. di *afità* e agg. (pl. *-àdi*; f.sing. *-àda*; f.pl.*-àde*) - Affittato, dato e preso in affitto: *lucài afitàdi*, (o *fitàdi*) locali affittati; *càʃa afitàda* (o *fitàda*), casa affittata.

afitànsa s.f. - Affittanza, locazione: *a ga vol pagà l'afitànsa*, bisogna pagare la locazione. Anche *fitànsa*.

afituàl s.m. - (pl. *-ài*) - Affittuale, affittuario, locatario, inquilino: *sta caʃa uò du fituài*, in questa casa ci sono due inquilini. Comunissima la forma con aferesi: *fituàl*, meno comune, ma comunque usato anche: *fituvàl*.
• Zar. *afituval, fitoval*; cap., pol.: *fitual*; triest. *fitual* e *afitual*.

afitùʃ agg. - Affettuoso, che mostra affetto: *a ʃi oûn pare mòndo afitùʃ*, è un padre di famiglia molto affettuoso.

afleîgi v.tr. (*i afleîgio* o *i afleîgo*) - 1. Tormentare, affliggere: *nu stàme afleîgi cun i tuòvi pansèri*, non affliggermi con i tuoi pensieri. 2. V. intr. pron.: *Afleîgiase* (*i m'afleîgio*) darsi preoccupazione, farsi carico, addolorarsi: *nu ta stà afleîgi par cuseî puòco*, non addolorarti per così poco.
• L'Ive riporta anche le forme: *afreîgi* e *fleîgi* (p.p. *fleîto*). Dal lat. *affligere*, abbattere in senso fisico e morale (DEI).

afleîto agg. - Afflitto: *a ʃi màio avì l'amùr ca l'àlma afleîta*, è meglio avere l'amore che l'anima afflitta.

aflisiòn s.f. - Afflizione, situazione psicologica di dolore, tormento. *Quànta aflisiòn in quìla fìmana*, quanto dolore in quella donna. Con aferesi: *flisiòn*, molto comune.
• Dign. *afleizion*; triest. *aflizion*.
Dal lat. *afflictio*.

aflisiunàse v.intr. pron. (*i m'aflisiòno* e *i m'aflisiunìo*) - Addolorarsi, rattristarsi: *el sa uò mòndo aflisiunà a càuʃa da quìla pièrdita*, si è rattristato molto a causa di quella perdita.
• Risalente al lat. *afflictio, -onis*.

aflisiunùʃ agg. - Chi è disposto facilmente all'afflizione, proclive al dolore, pronto ad affliggersi per un nonnulla: *a ʃi oûn muriè aflisiunùʃ*, è un ragazzo che si rattrista facilmente.

afreîgi v.tr. - Affliggere. V. *afleîgi*.

Africa s.f. - Africa.

africàn s.m. e agg. - Africano, abitante dell'Africa. Scherz. per abbronzato: *el uò ciapà tànto sul ch'el par oûn africàn*, ha preso tanto sole da sembrare un africano.

afrònto s.m. - Affronto, offesa: *a fàme stu afrònto duòpo quìl chi iè fàto*, farmi quest'affronto dopo quello che ho fatto.
• Der. da *afruntà*, affrontare.

afruntà v.tr. (*i afrònto*) - Affrontare, insorgere contro, esporsi a un pericolo, a un rischio: *biègna afruntà li daʃgràsie*; bisogna lottare contro le disgrazie; *afruntà la suòrto*, affrontare il destino; *afruntà* (o *fruntà*) *el vènto*, mettersi contro vento, usato specialmente come termine mar., operazione per facilitare le manovre; *el li uò afruntàdi sènsa pagoûra*, ha tenuto loro testa senza paura. Anche *fruntà*.

afursà v.tr. (*i afùrso*) - Rafforzare, rendere più forte: *i afùrso el mièio cunvincimènto da giuòrno in giuòrno*, rafforzo il mio convincimento di giorno in giorno.
• Da *fuòrsa*, forza.

afùʃ agg. - Afoso, chiuso, privo di aria: *a ʃi oûn lucàl cuseî afùʃ*, è un locale così afoso.
•Da *àfa*.

agariòl s.m. (pl.-*òi*) - Agoraio: *i àghi i li iè mìsi intùl'agariòl*, gli aghi li ho messi nell'agoraio.
• Da *àgo*. Triest. *agariol*.

ageî v.intr. (*i ageîso*) - 1. Agire, fare, operare: *nu ga vol ciacùle (V.), a ga vol ageî*, non chiacchiere, ma fatti; 2. Comportarsi: *par meîo el uò ageî mòndo mal*, per me si è comportato molto male. Prov. e detti rov.: «*Cheî ageîso nu pireîso*» (chi agisce non perisce).
• Ovunque nell'area ven. *agir*; chiogg. *agire*.

ageî p.p. di *ageî* - Agito: *el nu uò boû pagoûra, el uò ageî soûbato*, non ha avuto paura, ha agito subito.

agènto s.m. - Agente: *a ʃi rivàdi i agènti e i lu uò brancà*, sono arrivati gli agenti e lo hanno preso.

Àghita s.f. - Agata.

agianseîa s.f. - Agenzia (V. *aginseîa*). Oggi ha assunto valore di toponimo: *i lu iè incuntrà là da l'agianseîa*, l'ho incontrato presso l'agenzia, vale a dire ai piedi del molo grande di Rovigno, dove appunto, da moltissimo tempo, si trova l'agenzia marittima.

aginseîa s.f. - Agenzia.
• L'Ive riporta anche *agianseîa*.

agioûnto s.m. e agg. - Aggiunto, term. giur. o proprio dell'amministrazione marittima.

agioûto s.m. - 1. Aiuto, sostegno, soccorso: *dà agioûto*, dare, porgere aiuto; *dumandà agioûto*, domandare aiuto; *cùri in agioûto*, correre in aiuto; *ièsi d'agioûto*, essere d'aiuto; 2. Aiutante, persona che si affianca a un'altra per aiutarla: *i iè biʃuògno da oûn agioûto*, ho bisogno di un aiuto.
• Il nesso lat. *di* si trasforma spesso nel rov. in *gi*: *adiutus, agioûto, diabolus, giavo*. V. *giudà*. Chiogg. *agiuto*.

agità v.tr. (*i àgito*) - Agitare, scuotere (poco comune). *Nu stà agità la buteîlgia*, non agitare la bottiglia; più frequente la forma rifl. *agitàse* (*i ma agito*), agitarsi.
• Dal lat. *agitare*, vc. dotta.

agità p.p. di *agità* e di *agitàse* e agg. (pl.-*àdi*; f.sing. -*àda*; f.pl. -*àde*) - Agitato, preoccupato, eccitato: *la ʃi doûta agitàda*, è tutto agitata; *i signèmo cuseî agitàdi chi nu savèmo favalà*, siamo così agitati da non saper nemmeno parlare; *a ʃi oûn mar agità, a nu ga vol a fidàse a ʃi fòra*, è un mare mosso, non bisogna fidarsi a uscire (in mare); *el uò boû oûn sùno agità*, ha avuto un sonno irrequieto. Anche *gità, -àda, -àdi, àde*.
• Triest. *agità*.

agitàse v. rifl. (*i m'àgito*) - Agitarsi, eccitarsi, dimostrare ansia, inquietudine: *a nu ga vol agitàse in stu mùdo*, non bisogna agitarsi, eccitarsi in questo modo. Part. pass.: *agità, gità*:
• Altrove, generalmente, nel ven. *agitarse*; vall. *agitare*.

agitasiòn s.f. - Agitazione, turbamento, confusione: *a sa spùʃa su feîa, la ʃi doûta in agitasiòn*, le si sposa la figlia ed è tutta turbata.
• Bis. *agitazion*; dign.*agetazion*. Dal lat. *agitatio*.

agiutànte s.m. - Aiutante, colui che aiuta una persona nell'espletazione delle sue funzioni: *el ʃi l'agiutànte del càpo*, è l'aiutante del capo. V. *agioûto*.

agìvolo agg. - Agevole, facile, leggero: *oûn lavùr agìvolo*, lavoro leggero.

agivulà v.tr. (*i agìvulo* e *i agivulìo*) - Agevolare, favorire: *a ga vol agivulà cheî ca uò bifuògno*, bisogna agevolare, facilitare, colui che ha bisogno.

agivulà p.p. di *agivulà* e agg. - Agevolato, facilitato, aiutato: *el fi mòndo agivulà da i suòvi parènti*, è molto aiutato, agevolato dai parenti. Freq. l'aferesi (*givulà*) dopo la voc. *a*.

agivulìsa s.f. - 1. Agevolezza, atto cortese (Ive): *a fi stà da pàrto suòva oûn sìgno da agivulìsa*, da parte sua è stato un segno di cortesia. 2. Agevolazione, facilità: *stu su mùdo da cunpurtàse a saruò da grànda agivulìsa par quil ch'i vulèmo fà*, questo suo modo di comportarsi agevolerà notevolmente quello che vogliamo fare

agnalìto s.m. - Dim. di *agnèl* (V.), agnelletto, agnellino.

agnèl s.m. - (pl. *-ài*) - 1. Agnello, il nato dalla pecora: *la uò fàto du agnài*, ha partorito due agnelli; 2. Carne d'agnello: *agnèl freîto*, agnello fritto; *agnèl inpanà*, agnello panato; *tièsta e pineîni d'agnèl* (piatto della cucina rov.: le interiore ben pulite e lavate vengono avvoltolate alla testa dell'a. divisa in due, e agli stinchi (*pineîni*) che vengono messi in un tegame dove precedentemente era stata soffritta della cipolla nell'olio; si aggiungono prezzemolo e conserva di pomodoro e qualche pezzetto di lardo); 3. (fig.) Di persona mite: *el fi oûn agnèl*, è un agnellino.
• Dign. *agnael*; altrove nel ven.-istr. *agnel*. Dal lat. *agnellus*, da *agnus*.

àgo s.m. - T.mar. - Albero da carico, usato anche nelle *brasière* e nei *trabàculi* (V.). Di solito è mobile; lo si monta soltanto quando si deve caricare un peso fuori dei carichi normali. Si distingue dal *falcòn* che è fisso.

àgo s.m. - Ago, arnese che serve per cucire: *àgo par cunsà li rìde*, ago per rammendare le reti; *àgo da làna*, ago per la lana dalla cruna larga; *àgo da càlse*, ago per fare le calze di lana; *àgo da stramàsi*, ago molto lungo e piuttosto grosso per cucire i materassi; *àgo da vìle*, ago da velai; *àgo de la balànsa*, ago della bilancia; *àgo de la boûsula*, ago della bussola. Detti e prov. rov.: «*L'àgo e la pasìta, mantèn la puvarìta*» (l'arte del cucire e del rammendare aiuta i poveri a tirare avanti); «*Àgo e àse mantèn li stràse*» (ago e filo mantengono gli stracci).
• Ovunque nel ven.-istr. *ago*. Dal lat. *acus*.

agòn s.m. - Latterino (lat. scient. *Atherina hepsetus*), pesce grigio scuro sul dorso, con una fascia longitudinale argentea sui lati e argenteo-biancastro sul ventre. Lungh. fino a 20 cm.
• T.Š, pag.275; cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol.XV, pag. 321.

agravà v.tr. e intr. (*i agràvo*) - 1. Aggravare, rendere più grave: *cun li suòve paruòle el agràva la pufisiòn*, con le sue parole aggrava la posizione; 2. Diventare grave: *el stà mal, el sa uò agravà*, sta male, si è aggravato. Freq. l'aferesi: *gravà*.
• Dal lat. *aggravare*, da *gravis*.

agravà p.p. di *agravà* e agg. (pl.*-àdi*; f.sing.*-àda*; f.pl.*àde*) - Aggravato, fattosi grave.

agràvio s.m. - Aggravio, peso, difficoltà: *cu li spìfe ch'i vèmo a fi oûn agràvio a tigneîlo*, con le spese che abbiamo è un peso tenerlo.
• Triest., venez.: *agràvio*; friul. *agravi*; chiogg. *agràvio*, aggravio, appesantimento.

agreîculo agg. - Agricolo: *i gìro in cuparateîva agreîcula*, ero nella cooperativa agricola.

agricultoûra s.f. - Agricoltura, attività rurale: *ancùi l'agricultoûra rèndo mòndo*, oggi l'agricoltura è redditizia.

agricultùr s.m. - Agricoltore, poco com. V. *canpagnòl, sapadùr, cuntadeîn*.
• Triest. *agricultor*; muglis. *aricultour*.

àgro agg. - Agro, tipico sapore della frutta acerba e del limone: *ste sufène li fi màsa àgre*, queste susìne sono troppo agre.

• Chiogg. *agro*, acido e stanco, impermalito.

agroûn s.m. - Acidità di stomaco, da agrume, sensazione, gusto agro: *i iè magnà reîʃi in burdìto e i ma sènto oûn agroûn in stùmago*, ho mangiato un risotto di pesce e mi sento un'acidità di stomaco; *i ma sènto cùme oûn agroûn ca ma ven soûn*, mi sento venir su un'acidità di stomaco.

• Nel dign. *agron, agrun* (VDI); bis., vall.: *agrun*. Dal tardo lat. *acrus*.

aguneîa s.f. - Agonia: *ièsi in aguneîa*, essere in agonia. Anche *anguneîa*.

• Dign. *anguneia*; triest. *agonia* e *angonia*. Dal lat. tardo *agonia*, dal gr. *agonia*, lotta, combattimento, angoscia, affanno, DEI.

agunièr s.m. - Rete per la pesca degli «*agòni*» (V.*agòn*) con maglie di m/m 11-12. *L'agunièr ʃi calà a pàso*, la rete viene calata un paio d'ore prima del tramonto e si leva al crepuscolo, ma viene usata anche per *tanbarà*, (V. *calà*)

• Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 359. Da *agòn*.

agurà v.tr. (*i agoûro* e *i agurìo*) - Augurare, auspicare cose liete e piacevoli: *i ta agoûro bon viàʃo*, ti auguro buon viaggio; *a ga vol aguràghe li bòne fèste*, bisogna augurar loro le buone feste. Poco usata la forma rifl. *aguràse* (*i ma augùro*). Anche *agurià* (Ive) e *inguria*.

• Vall. *agurà*; chiogg. *agurare*; bis. *agurar* e in genere nell'Istria ven.
Dal lat. *augurare*.

agurà p.p. di *agurà* e agg. (pl. *-àdi*; f.sing.*-àda*; f.pl.*-àde*) - Augurato. Anche *agurià* e *ingurià*.

agurià v.tr. - Augurare, V. *agurà*.

agùrio s.m. - Augurio. Più com. al pl. *agùri*: *agùri, fiòi*, auguri, figlioli; *agùri da bon àno*, auguri di Capodanno.

• Bis., triest., chiogg.: *agùrio*.

aguʃeîn s.m. - Aguzzino: *quil nu ʃi oûn pàre, a ʃi oûn aguʃeîn*, quello non è un padre, è un aguzzino.

• Chiogg. *agussino*; bis. *aguzin*, id. nel triest. Dall'art. *al- wazīr*, luogotenente, visir.

àgusta s.f. - Aragosta, non presente nel mare di Rov. (lat. scient. *Palinurus vulgaris*). Si rinviene anche la voce *ràgusta*.

• Nel ven.-giul. e nel ven. *ragosta* e *aragosta*; chers. *jaroviza* (ALI). Secondo il DEDLI dal lat. *locusta(m)*.

Agusteîgna s.f. - Agostina.

Agusteîn s.m. - Agostino. Anche *Gusteîn*, più comune.

agustiòl s.m. (pl. *-ioi*) - V. *angus'ciòl*.

agùsto s.m. - Agosto. Ricchissima la serie dei proverbi: «*Cheî va nudà d'agùsto nu bìvo mùsto*» (chi va al bagno d'agosto non beve mosto); «*La preîma piòva d'agùsto rinfrìsca el bùsco*» (la prima pioggia d'agosto rinfresca il bosco); «*Agùsto madureîso e satènbre supileîso*» (agosto matura e settembre seppellisce, in rif. alle coliche dovute alla calura e alle frutta).

• Triest. e in genere ven.-istr. *agosto*; vegl. *agost*; dign. *agusto*. Lat. volg. *agustus*.

àiere s.m. - Aria: *a ʃi oûn àiere da tramuntàna frìsca*, è un'aria di tramontana fresca; poco usato.

• Dal lat. *aer*. Oggi si adopera comunemente *ària* (V.). Vall. *àier*.

àio s.m. - Aglio (lat.scient. *Allium sativum*), pianta delle giliacee: *tièsta d'àio*, bulbo d'aglio; *speîgo d'àio*, spicco d'aglio; *drìsa*, anche *rièsta d'àio*, treccia d'aglio. Dim. *aìto*, aglietto.

• Bis. *ài, àio;* vall. *àio*; grad. *àgio*.

aireîn s.m. - Aria frizzante (Ive), brezza: *a la miteîna a ʃi oûn aireîn ca tàia li rìce*, al mattino c'è una brezza che ti taglia le orecchie. Anche la forma «*areîn*» viene usata. *Aireîn* è dim. di *àiere* (V.).

àiʃare s.m. - Parete inclinata erbosa eretta a sostegno di terrazzi coltivati sui declivi. V. *àlʃare*.

al art. (pl. *i*), pron., prep.art. - 1. Articolo maschile sing. il, accanto ai più usati *el* e *l'*: *mandì a ciamà al (el) ri cu la rigeîna*, mandate a chiamare il re con la regina; «*al maièstro, daspuòi, al va a càʃa da su pàre*», il maestro, poi, va a casa di suo padre. 2. Pron. proclitico di terza persona

che secondo l'Ive «non pare sia altro che «*el*» - «*a*» pron. indefinito»: *làga ch'al sa vàgo preîma a cavà da quìle man del giàvo*, lascia che egli si vada prima a tirar fuori da quelle mani del diavolo; *al ga deî, al ga fà*, egli gli dice, egli gli fa. 3. Prep. art. *al* (pl. *a i*; f.sing. *a la*; f.pl. *a le* o *a li*) - per il dat.: *dàghe da magnà al mànſo*, dai da mangiare al manzo; *a li fìmane biègna nu crìdaghe*, non bisogna credere alle donne. V. *el*.
• Cfr. A. Benussi Moro, *Avviamento*, Trieste, 1988, pag.21; M. Deanović, *Avviamento*, Zagabria, 1954, pag. 32.

àla s.f. - 1. Ala, parte del corpo e organo di sostentamento e di locomozione degli uccelli: *ſbasà, ſbàti, mòvi, sarà li àle*, abbassare, sbattere, muovere, chiudere le ali; 2. Parte commestibile di volatili: *oûn'àla da galeîna*, un'ala di gallina; *oûn'àla da deîndio*, un'ala di tacchino (V.*deîndio*) 3. Disporsi al lato di un percorso per rendere omaggio a qualcuno o per curiosità: *fà alà*; 4. Locuz. fig.: *taià li àle*, tarpare le ali; *avì li àle a i peîe*, avere le ali ai piedi: *mèti li àle*, mettere le ali, abbandonare la famiglia, la compagnia; *uramài el ſi ſuòno, el uò miso li àle*, è un giovanotto ormai, ha lasciato la famiglia. 5. Parte del corpo di certi pesci e molluschi: *li àle del culònbo, de la ràſa* (V.), *del caramàl* (V.)
• Dal lat. *ala*.

alà agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.- *àde*) - Alato, molto raro, più comune la forma: *el uò li àle*, ha le ali.

àla, àla - Voci esortative e imper. di un tema verbale. Anche *àle, àle*.
• Dal fr. *allez*. Bis. *àle*, suvvia.

àlafi esclam. - Affè, in fede, con valore asseverativo. Composta da «*a la fì*», alla fede. V. *fì*. Si rinviene anche la forma *àlavi*, in cui la *f*, trovandosi in posizione intervocalica, si muta in *v*, sonorizzandosi: *scruva*, scrofa; *ravanièl, raphanus*. *Àlafi, doûto pol nàsi in stu mòndo*, in fede, tutto è possibile a questo mondo.

àlaga s.f. - Alga marina, term. generico. Più comune *àliga* (V.).

alagà v.tr. (*i alaghìo*) - Allagare: *a ga vol alagà la càſa par dastudà el fògo*, bisogna allagare la casa per spegnere il fuoco. Poco usato. V. rifl.: *Alagàse* (*i m'alàgo* o *i m'alaghìo*), allagarsi.

alagà p.p. di *alagà* e di *alagàse* e agg. - Allagato: *l'andròna ſi alagàda*, l'androne è allagato.

alarmà v.tr. (*i alàrmo* e *i alarmìo*) - Allarmare, mettere in allarme: *ste nuteîsie a'nda uò alarmà*, queste notizie ci hanno messo in allarme. V. rifl.: *Alarmàse* (*i m'alàrmo* o *i m'alarmìo*), allarmarsi, mettersi in apprensione; *i sa vèmo alarmà*, ci siamo allarmati.

alarmà p.p. di *alarmà* e di *alarmàse* e agg. (pl. *-àdi*; f.sing.*-àda*; f.pl.*-àde*) - Allarmato, messo in apprensione.

alàrme s.m. - Allarme, grido o segnale di pericolo: *alàrme, murièdi, i ven*, allarme, ragazzi, vengono. Anche *alàrmi*.

alarmeîsta s.m. - Allarmista, chi diffonde notizie allarmanti, chi si preoccupa eccessivamente: *nu sta dàghe bàdo, el ſi oûn alarmeîsta*, non dargli retta, è un allarmista.

alàrmi s.m. - Allarme. V. *alàrme*.

àlba s.f. - Alba, la luce che compare prima dell'aurora. I pescatori rov. definiscono così anche le ultime luci della sera: *àlba a mònto*, per indicare la scomparsa del crepuscolo; *feî fà l'àlba* - con questa espressione i pescatori sottintendono di voler calare le reti prima dello spuntare dell'alba e levarle prima dello spuntare del sole, oppure calare le reti prima del tramonto del sole e levarle alla scomparsa del crepuscolo (*àlba de la sìra*), in rif., soprattutto, alla pesca delle sogliole. Tale operazione si compie per limitare i danni causati dai delfini:*i vèmo fàto l'àlba de la sìra*, «*el punènte*» (V.) *e i vèmo ciapà sènto pìsi e veînti pièle*, abbiamo fatto l'alba (crepuscolo) e abbiamo preso cento sogliole e venti «*pièle*» (V.*pièle*).

Albaneîa s.f. - Albania, Dev.

Albanìſ s.m. e agg. - Albanese.

albardà escl. - Per «*alto là!*»
• Per corruzione dal ted. «*Alt wer da!*» Noto ai rov., militari austriaci.

albarìto s.m. - T.mar. - Alberetto: *quìla nàvo uò oûn albarìto a poûpa*, quella nave ha un alberetto a poppa.

àlbaro s.m. - 1. Albero, pianta legnosa: *gràndo, àlto, sìco, bàso, gruòso*, grande, alto, secco, piccolo, basso, grosso; *da Nadàl, da froûto, de la cucàgna*, abete natalizio, da frutto, della cuccagna. 2. T. mar. Antenna di legno, o di altro materiale di svariata costruzione che sostiene la velatura o mezzi di segnalazione e al.: *àlbaro da bunprièso «spuntièr»* (V.) *da trinchìto, maièstro, da mafàna*, di bompresso, di trinchetto, maestro, di mezzana. Dim. *albarìto, alburièl*, accr. *albaròn*, pegg. *albaràso*. Presenti anche le voci: *àrbo* per dissimilazione della *l* e *albro*, in entrambi i casi si nota la sincope della voc. *e*. Detti e prov. rov.: «*Àbaro ca nu froûta, tàia, tàia* (albero che non frutta deve essere tagliato; e, per estes., tutto ciò che non è di utilità deve essere troncato); «*L'àlbaro ca nu uò radeîghe prièsto sa sìca*» (l'albero che non ha radici presto diventa secco); «*L'àlbaro sa 'l nu sa drìsa cul fi peîcio, gràndo nu sa pol*» (se l'albero non viene raddrizzato quando è giovane, non lo si può più fare; e, per estens. si pensa all'educazione dei figli); «*L'àlbaro ca nu uò radeighe sa sìga*» (l'albero senza radici si taglia).
• Accanto alla forma *albaro*, esistono anche: *àrboro, àrbaro, àlbro* e *àrbo* (V.). Bis. *àlbaro* e *àlbor*; dign. *arvo*; triest. *albero* e *alboro*. Dal lat. *arbor, -oris*.

albeîtrio s.m. - Arbitrio. V. *arbeîtrio* e *albeîtro*.
• Dign. *albeîtrio*, id.

albeîtro s.m. - Arbitrio, V. *arbeîtro* e *albeîtrio*.

albiègo s.m. - Albergo.

albìo s.m. - Abete. V. *abìte*. *Cun quìsto albìo pudèmo fà oûn panòn par la vìla*, con questo abete possiamo fare un pennone per la vela.
• Dal lat. *abies*, con la trasformazione della *è* in *ì*, come spiedo, *spio*; parete, *parì*; tappeto, *tapìo* (e *tapiè*); vall. *àlbio*.

albitrà v.tr. (*i arbitrìo* e *i arbeîtro*) - Arbitrare. L'Ive riporta anche la voce rifl. *albitràse*. Anche *arbitrà, arbitràse*.

àlbitro s.m. - Arbitro, V. *àrbitro*.

àlbro s.m. - Lo stesso che *àlbaro*.

alburàda s.f. - T.mar. Alberatura . Da *àlbaro*. *Àra quìla gulìta ca alburàda ca la uò*, osserva che alberatura ha quella goletta.

alburìto s.m. - Alberello. Dim. di *àlbaro* (V.)
• Presente la voce assimilata *arburìto*, con lo stesso sign.

alburòn s.m. - Alberone. Accr. di *àlbaro* (V.). Esiste anche la voce *arburòn*, con lo stesso sign.
• Assimilazione della consonante *l* in *r*.

aldalà s.m. - Aldilà, con assimilazione della i: *quàndo ch'i saremo aldalà, doûto saruò fineî*, quando saremo all'aldilà, tutto sarà finito. *Aldalà* viene usato, come in questo caso, anche come locuz.

aldàna s.f. - Pezza di rete che si unisce a un'altra per renderla più grande. *A ga vol ganbià sta aldàna*, bisogna cambiare questa pezza di rete.

àle esclam. - Àle, grido parenetico, di incitamento: *àle, femo*, su, andiamo; anche ripetuto: *àle, àle, muvìve*, avanti, avanti, muovetevi. V. *àla*.

aliànsa s.f. - Alleanza: *fà aliànsa*, stringere alleanza. V. *lièga*.

aliàto s.m. e agg. - Alleato: *el fi aliàto cu i Francìfi*, è alleato con i Francesi.

alièsto agg. - Lesto, veloce, presto.
• Dal ven. *aleste*. Anche *lièsto*. Dign. *alesto*, lesto.

àliga s.f. - Alga, nome generico per le piante marine, V. *capùi, pulàsi, radigòni*. Più spec. per *àliga* si intendono le erbe marine dei fondi sabbiosi (lat. scient. *Zostera oceanica, Zostera marina, Posidonia oceanica*): *li rìde li fi piène da àlighe*, le reti sono piene di alghe. Anche *àlaga*.
• A Lussingr., Venezia, Fiume, Cherso, Zara: *aliga*; *alega* a Cap., Pir., Zara; *bolaiga* a Gr.

aligramènto s.m. e avv. - 1. Il rallegrarsi, gioia, contentezza: *quàndo ca ʃi rivà el muriè a ʃi stà doûto oûn aligramènto*, quando è arrivato il ragazzo (in questo caso s'intende il figlio) c'è stata una grande gioia. 2. Allegramente: *i uò pasà la ʃurnàda aligramènto*, hanno trascorso la giornata allegramente. Molti avv. di maniera finiscono per *-mènto* e *mèntro*: *sulamèntro, malamèntro*, malamente, solamente, desinenza questa oggi poco usata. Freq. in entrambi i valori l'aferesi: *ligramènto.*

aligreìa s.f. - Allegria, l'essere allegro: *veîvi in aligreîa*, vivere in allegria; *stà in aligreîa*, stare in allegria; *a ma piàʃ l'aligreîa*, mi piace l'allegria. Detti e prov. rov.: «*L'aligreîa fà bon sàngo*» (l'allegria fa buon sangue). Anche *ligrìsa* (V.); freq. l'aferesi:«*Bon veîn fà ligreîa*» (buon vino fa allegria)

• Triest. *alegria, aligria, legria*; dign. *ligrìa*; friul. *legrìe.*

aligrìsa s.f. - Allegrezza. Anche *ligrìsa* (V.) Detti e prov. rov.: «*Li aligrìse del mòndo puòco li doûra*» (le allegrezze del mondo durano poco). Anche *aligreîa, ligreîa.*

alìgro agg. - 1. Allegro, spensierato, lieto: *a ʃì oûn muriè alìgro*, è un ragazzo allegro; *vìdua alìgra*, una vedova che non prende troppo a cuore la perdita del marito. Anche *lìgra*, con afersi. 2. Brillo: *el ʃì alìgro andànte*, è leggermente brillo. Anche *lìgro*, con aferesi.

• Dign. *alìgro*; triest. *alegro.*

alilòia esclam. - Alleluia, che ha assunto per estensione un sign. generico di giubilo: *alilòia, finalmènto el ʃi rivà*, alleluia, finalmente è arrivato. In questo, come in tutti gli altri casi, il lat. liturgico ha subito un processo di adattamento fonetico al rov., riuscendo estremamente spassoso. La stessa cosa avviene per il croato. Modo di dire scherz.: «*Alilòia, ʃi muòrto cugùia*», quando si vuole ironicamente glorificare la pochezza di un avvenimento. V. *cugùia.*

alinà v.tr. (*i alèno* e *i alinìo*) - Allenare; rifl.: *alinàse* (*i m'alinìo, i m'alèno*), allenarsi.

alinadùr s.m. - Allenatore: *alinadùr de la squàdra*, allenatore della squadra.

alincuntràrio avv. - Contrariamente, in modo contrario, al contrario, da cui appunto deriva (all'incontrario): *i lu spatìvo gèri alincuntràrio da quìl ch'i cradìvi vùi*, lo aspettavo ieri contrariamente a quello che credevate voi.

alivà v.tr. (*i alìvo*) - 1. Allevare, tirar su, far crescere: *el ʃi stà alivà ben*, è stato allevato bene. 2. Coltivare piante e animali: *el alìva anamài*, alleva animali. Poco usato.

• Si trova anche la voce: *arlivà* e *arlevà*. Triest. *arlevar* e *alevar*; dign. *arlivà*; vall. *alevà*; chiogg. *alevare.*

alivà p.p. di *alivà* anche agg. (pl.*-àdi*; f.sing.*-àda*; f.pl.*àde*). *A ʃi oûn muriè mal alivà*, è un ragazzo allevato male. V. *arlivà.*

alivamènto s.m. - Allevamento, in rif. soprattutto agli animali: *el uò oûn alivamènto da cuneîgi*, ha un allevamento di conigli.

almànco avv. - Almeno, perlomeno, composto da *al* e *mànco*: *el ʃi ʃei a pascà, almànco el vìso da ciapà la sèna*, è andato a pescare almeno dovesse prendere la cena.

• Vall. *almanco* e così nel bis. e nel chiogg.

almièno avv. - Almeno: *dàmane almièno dùi*, dammene almeno due; con il cong. esprime un desiderio o un rimpianto: *almièno el vìso da ciapà oûn bièl pìso*, potesse almeno prendere un bel pesce; *sa almièno el ma lu vìso deîto*, se almeno me l'avesse detto.

• Vall. *almeno.*

aloûme da ruca s.m. - Allume di rocca, solfato doppio di potassio e alluminio, usato quale disinfettante, ecc. Anche *loûme de ruòca.*

àlpaga s.f. - Specie di stoffa di lana di notevole finezza.

• Dall'it. *alpàga, àlpaca, àlpaga, alpagà.* Specie di ruminante dell'America del Sud

(lat.scient. *Auchenia pacos*), DEI.

àlpagas s.f. - Stoffa mista di lana e cotone, alpagà: *la vìva oûna giachìta da àlpagas*, aveva una giacca di alpaga.
• Bis. *àlpagas.*

alpeîn s.m. - Alpino: *ne la Preîma guiera el gìra de i alpeîni*, nella Prima guerra era tra gli alpini.

alpineîsta s.m. - Alpinista.

alsà v.tr. (*i àlso*) - 1. Alzare, levare in alto, sollevare: *alsà oûn piʃ, oûna pèra, el guòto, la tièsta*, alzare un peso, un sasso, il bicchiere, la testa; 2. Sopraelevare, edificare: *alsà la caʃa da oûn piàn*, alzare la casa di un piano, *alsà oûn moûr*, alzare un muro; 3. Crescere, aumentare: *alsà la buʃ*, alzare la voce; *alsà da oûn ton*, alzare di un tono; 4. Loc. e frasi fig.: *alsà li vìle*, alzare le vele per partire; *alsà li càrte;* alzare le carte, dividendo la mazzetta in due; *alsà li rìce*, farsi attento per ascoltare meglio; *alsà* (V. *salpà*) *el fièro*, levare l'ancora; 5. Rifl. e intr. pron.: *Alsàse* (*i ma àlso*): *àlsate soûn*, alzati su; *i ma son alsà a li dùi*, mi sono alzato alle due; *l'àcqua sa àlsa*, l'acqua monta; *sa àlsa el livànto*, si alza il vento di levante. Detti e prov. rov.: «*Cheî sa àlsa, sa ʃbàsa e cheî sa ʃbàsa, sa àlsa*» (chi si innalza si abbassa e chi si abbassa si innalza, con rif. alla nobiltà d'animo); «*Alsà el cùmado*» (alzare il gomito, essere alticci).

alsà p.p. di *alsà* e di *alsàse* e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Alzato, nei vari sign. del verbo: *la sa uò alsà prièsto*, si è alzata presto.

alsabandèra s.m. inv. - Alzabandiera.

alsàna s.f. - Alzaia. Il termine viene usato anche come misura di lunghezza: *du alsàne da tièra*, duecento m. da terra. Dim. *alsanièla*, piccola alzaia.
• Ven. alsana «quella fune che serve a tirare le barche per l'acqua», (Bo). Da *helciaria* (REW). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol.XVII, pag. 377.

àlʃara s.f. - Alzata, argine: *a ga vol ch'i fèmo oûna àlʃara, parchì se no a ven soûn l'àcqua*, dobbiamo fare un argine altrimenti l'acqua sale.

àlʃare s.m. - Argine, ciglione.
• Dal ven. *àrsare, àrzare.* Anche *aisare*, alzèra. Dal lat. *agger*, mucchio (DEVI).

àlsaro s.m. - Ciglione di un fossato, più com. al pl. *i àlsari del mònto de la Tùro*, i ciglioni dei fossati del Monte della Torre.

alsìta s.f. - Sessitura, sorta di orlo per poter allungare l'indumento.
• Cap., venez., triest.: *alseta*; bis., triest.: *alzeta.*

àlso s.m. - Alzo, congegno di puntamento di un'arma.

àlso s.m. - T.pesc. Parte della rete di filato più grosso, posto ai margini, superiore e inferiore.

alt esclam. e s.m. - Ordine con cui si intima l'arresto o l'interruzione di un'operazione: *alt, murièdi, a ga vol farmàse*, alt, ragazzi, bisogna fermarsi; *el ʃi màsa leîbaro, a ga vol mètaghe l'alt*, è troppo libero, bisogna mettergli l'alt.

altalèna s.f. - Altalena. V. *seîtalo-suòtalo.*

altàna s.f. - Loggia. Stessa derivazione di *aldàna* (V.). Dim. *altanièla, altanìta*, loggina, loggetta.
• Bis. *altana* e *antana*; chiogg. altana. Da *àlto* (DEI).

altàr s.m. - Altare: *a ʃi inoûtile dascuvièrʃi oûn altàr par cuviersʃi oûn àltro*, è inutile scoprire un altare per coprire un altro, con rif. alla frase fig. scoprire gli altarini. Detto rov.: «*Ùgni altàr uò la su cruʃ*» (ogni altare ha la sua croce).
• Venez. *alter*, altrove nel ven.- giul.: *altar*. Dal lat. *altare.*

altarà v.tr. (*i altarîo*) - 1. Modificare, cambiare: *el uò altarà i pìʃi*, ha alterato i pesi; 2. Rifl.: *Altaràse* (*i ma altarìo*): alterarsi, commuoversi, irritarsi: *el sa uò altarà*, si è alterato, irritato.

altarà p.p. di *altarà* e *altaràse* anche come agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - 1. Alterato, fuori di sè: *el gìra al funaràl e dièso el ʃi mòndo altarà*, era al funerale e ora è molto alterato. 2. Adulterato: *stu*

veîn el ʃi stà altarà, questo vino è adulterato.

altarasiòn s.f. - Alterazione, «lieve aumento della temperatura del corpo umano».
• Triest. *alterazion.*

altareîn s.m. - Piccolo altare, dim. di *altàr* (V.)

Alteîsimo s.m. - L'Altissimo, Dio: *sùlo l'Alteîsimo pol savì cùme ca saruò*, solo l'Altissimo può sapere come sarà.

altèria s.f. - Arteria, per dissimilazione della *r*. Anche *artèria*, più comune.

altièa s.f. - Altea (lat.scient. *Althea officinalis*), usata per le sue proprietà emollienti: *i ma iè fàto oûn tiè d'altièa*, mi sono fatto un tè d'altea.

altìsa s.f. - 1. Altezza, distanza calcolata sulla verticale: *altìsa de la càʃa, de oûn àlbaro*, altezza della casa, di un albero. 2. Distanza da terra: *a grand'altìsa*, a grande altezza. Anche fig.: *nu ièsi a l'altìsa*, non essere in grado di svolgere un compito, una mansione.

àlto agg. - 1. Alto, elevato: *oûn mònto, oûn palàsio, oûna càʃa, oûn òmo àlto*, un monte, un palazzo, una casa, un uomo alto; 2. Posto in una posizione elevata: *li ràme pioûn alte*, i rami più alti; *el sul ʃi àlto*, il sole è alto. 3. Eretto: *el ten la frònto àlta*, tiene la fronte eretta. 4. Profondo: *a ʃi l'acqua àlta*, l'acqua e profonda. 5. Importante, eminente: *a ma l'uò deîto oûna àlta parsòna*, me l'ha detto una persona eminente. 6. In rif. al tono di voce: *el favièla a buʃ àlta*, parla a voce alta. 7. Come loc. avv. e fig.: *ʃeî in àlto*, andare in alto; «*fà àlto e bàso*», disporre a proprio piacimento; «*ʃeî par li àlte*», prenderla alla grande. Dim. *altoûso*, leggermente brillo. 8. Sost.: La parte alta della costa. *L'àlto da Figaròla*, così viene chiamata la sezione più elevata della costa dell'isola di Figarola che guarda a sud; *l'àlto da Barabeîga*, la parte più alta di *Barabeîga*, altro top. rov. 9. Al pl. unito a *bàsi* sta per fortune: *i àlti e i bàsi de la veîta*, le fortune e le sfortune della vita. Detto rov.: «*Àlta da cagadùr*», di donna dalle gambe lunghe e dal tronco corto. V. *cagadùr.*

altoûra s.f. - Altura, elevazione del terreno.

altrimènti avv. 1. Altrimenti, diversamente: *i la vìdo altrimènti*, la penso altrimenti, diversamente. 2. In caso contrario: *fà stu lavùr, altrimènti ...*, fà questo lavoro, in caso contrario ... Presente la voce *altrimènto.*

altrimènto avv. - Altrimenti.

àltro agg. e pron. indef. - 1. Agg. Altro, diverso: *àltra ʃènto*, altra gente; *àltri fiòi e no quìsti*, altri ragazzi e non questi; rafforzativo di *nùi* e *vùi*: *nuiàltri e vuiàltri*, noialtri e voialtri. 2. Un altro ancora: *dàme oûn àltro guòto da veîn*, dammi un altro bicchiere di vino; *ciùte oûn'àltra pàrto*, prenditi un'altra parte. 3. Scorso, passato: *l'àltra satamàna, l'àltro deî*, l'altra settimana, ieri l'altro. 4. In unione con l'agg. dim. *stu* (V.) sta per prossimo, futuro: *stu àltro àno*, l'anno prossimo; *st'àltra satamàna*, la settimana prossima. 5. Imminente, seguente, successivo: *da oûn mumènto a l'àltro*, da un momento all'altro. 6. Pron. indef., Persona o cosa diversa da quella cui si fa rif.: *nùi i ʃèmo da qua, i àltri ca vàgo da là*, noi andiamo di qua gli altri vadano di là; *quìsto ʃi ma frà, quìl' àltro ʃi ma ʃarmàn*, questo è mio fratello, quell'altro mio cugino. 7. Altra cosa, con valore neutro: *ti vuòi àltro*?, vuoi altro? 8. locuz.: *par àltro*, per altro; *tra l'àltro*; *sens'àltro*, senz'altro. Detti e prov. rov.: «*Àltro ʃi el deî, àltro ʃi el fà*» (altro è il dire, altro è il fare); «*Àltro ʃi el favalà de la muòrto, àltro ʃi el mòri*» (una cosa è parlare della morte, altro è il morire).
• Dal lat. *alter*, uno dei due.

altùr s.m. - Rialzo di terra in capo alle aiuole.
• Da *alturio* (Ive).

alugià v.tr. e intr. pron. (*i aluògio*) - 1. Dare alloggio: *a ga vol alugià sta ʃènto ca ga sa uò bruʃà la càsa*, bisogna dare alloggio a questa gente la cui casa si è bruciata. Prendere alloggio: *alugiàse* (*i m'aluògio*)

(intr. pron.): *i ma son alugià da ma àmia*, mi sono sistemato da mia zia. Freq. l'aferesi: *i nu varèmo gnànche lugiài par lugiàli*, frase tipica del pescatore con cui si faceva rif. alla grande quantità di pesce per il quale non c'erano contenitori sufficienti a sistemarlo (V.*lugiài*). Detto rov.: «*Cheî tàrdi reîva mal aluògia*» (chi tardi arriva male alloggia). Anche *lugià*, con lo stesso sign.

alugià p.p. di *alugià* e *alugiàse* e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Alloggiato, sistemato: *el ʃi ben alugià*, è ben sistemato (in un alloggio).

aluòco s.m. e agg. - Allocco, stupido. *Ma ti son pruòpio oûn gràndo aluòco*, ma sei proprio un gran allocco. *Anche arluòco.*

• Triest. *aloco*, sciocco; ven. *aloco*. Dal lat. *uluccus*, der. da *ululare*, DEVI.

aluògeno agg. - Allogeno, «che appartiene a un gruppo etnico e a una tradizione, soprattutto culturale e linguistica diversi da quelli dello stato di cui pur fa parte»: *i nu giarièmi al frònto parchì i giarièmi aluògeni*, non eravamo al fronte perché eravamo allogeni.

aluògio s.m. - Alloggio, dimora, sistemazione: *i vèmo catà aluògio*, abbiamo trovato alloggio.

• Dign. *alòzo*; triest. *alogio*; bis. *aloẓo*.

alùra avv. e cong. - 1. In quel momento, allora: *alùra i iè capeî ch'el vìva raʃòn*, allora ho capito che aveva ragione. 2. Dunque, con valore interrogativo o conclusivo: *alùra i ʃèmo o i nu ʃèmo*? allora, andiamo o non andiamo?; *sa ti nu vuòi, alùra i pudemo invòlʃi li tuògne* (V.), se non vuoi allora possiamo andarcene. Con aferesi *lùra*.

• Triest. e in genere ven.-istr. *alora*. Dal lat. *ad illam horam*.

amà v.tr. (*i àmo*) - 1. Amare, voler bene: *i àmo ma màre*, amo mia madre; *amà mòndo*, amare profondamente. 2. Prediligere, preferire: *da fabràro i branseîni i àma l'asprì*, questi pesci prediligono il fondo roccioso e aspro in prossimità della costa. V. *asprì*. 3. Essere affezionato, attaccato: *el àma Ruveîgno*, ama Rovigno; *amà li gruòte*, letteral., ama le rocce; in senso fig. è affezionato, attaccato al proprio ambiente. Numerosi i detti e i proverbi: «*Cheî sa àma sa bràma*» (chi si ama si brama); «*Cheî sa àma s'incòntra*» (chi si ama si desidera).

• Dal lat. *amare*. Nel ven.-istr. *amar*; vall., dign.: *amà*.

amà p.p. di *amà* anche agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.*àde*) - Amato, prediletto, affezionato, attaccato: *el uò amà i suòvi ginitùri*, ha amato i suoi genitori; *la ʃi mòndo amàda*, è molto amata.

amàbile agg. - Amabile, gradevole: *stu veîn el ʃi pruòpio àmabile*, questo vino è proprio amabile.

• Vall. *amabile* (*sto vin ʃe amabile*), Cernecca.

amainabandèra s.m. invar. - Ammainabandiera.

• Prestito dall'ital.

amalà s.m. (f. -*àda*) - Ammalato: *i son ʃeî a truvà l'amalàda* (o *malàda*), sono andato a trovare l'ammalata; *a l'Uspeîsio a ʃi mòndo da malàdi*, all'Ospizio ci sono molti ammalati. V. *uspeîsio*.

amalà p.p. di *amalàse* e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.*àde*). Ammalato, affetto da malattia: *la ʃi amalàda* (o *malàda*), è ammalata; *i sa uò amalà*, si sono ammalati.

amalàse v.intr. pron. (*i m'amàlo*) - Ammalarsi, contrarre una malattia: *i ma son amalà* o (con aferesi) *malà*, mi sono ammalato.

•Triest. *amalarse* e *malarse*.

amalèto s.m. - Frittata dolce a base di farina, uova, latte, zucchero e marmellata. Anche *amlèto*.

•Triest. *amlet*, *omlet*. Dal fr. *omelette*.

amànco s.m. - Ammanco, perdita: *el uò boû oûn amànco da dùdaʃe fiureîni*, ha ac-

rapporti intimi con un'altra sposata: *el uò boû dùi amànti*, ha avuto due amanti. 2. Come agg. che prova piacere, desiderio: *el ʃi amànte da pascà cu la tuògna*, predilige, prova diletto a pescare con la «*tuògna*» (V.). Anche *amànto*.

amànto s.m. - Amante: *Bèpi el ʃï l'amànto da Sa Bunìta*, Beppe è l'amante della sig.ra Bonita.
• L'Ive riporta anche la forma *armanto* epentetica, oggi quasi scomparsa del tutto.

amarà v.intr. (*i amàro)* - Ammarare: *l'aruplàno uò amarà in Valdabòra*, l'aereo è ammarato a Valdibora (quello dei due porti rov. posto a settentrione).

amarìto s.m. - e agg. 1. (s.m.) Dolce a base di mandorle e zucchero: *ma màre la uò fàto i amarìti cu li màndule màre*, mia madre ha fatto gli amaretti con le mandorle amare. 2. (agg.) Amaretto, leggermente amaro: *stu cafiè ʃi oûn può amarito*, (o *marìto*, con aferesi), questo caffè è un po' amaro.

amàro agg. 1. Amaro, di sapore spiacevole: *sta midiʃeîna la ʃi amàra cùme el tùsago*, questa medicina è amara come il veleno; *amàro cùme el fel*, amaro come il fiele; 2. Crudele, funesto, triste: *bucòn amàro*, amaro boccone (fig.). Molto spesso *màro* con aferesi della «*a*». V. *amarìto, marìto.* Si incontra anche la forma *màru*. Detti e prov. rov.: «*Cheî uò màro in bùca nu pol spudà dùlso*» (chi ha l'amaro in bocca non può sputare dolce); «*Amàro tèntalo càro*», in relazione al vino.
• Dal lat. *amarus*. Nell'area ven.: *amaro.*

amaruògnuolo agg. - Amarognolo, piuttosto amaro, tendente all'amaro: *el uò oûn goûsto amaruògnuolo*, ha un sapore amarognolo.
• Fium., triest.: *amarotico.*

amaruòtico agg. - Amaricante, amarognolo. Più comune la forma con aferesi *maruòtico*: *la midiʃeîna la ʃi maruòtica*, la medicina è amarognola.
• Fium., triest.: *amarotico*; bis. *amàro*, f.pl.*ghe*) - 1. Amico, persona alla quale si è legati da sentimenti di affetto: *fàse oûn ameîgo*, farsi un amico; *truvà oûn ameîgo*, trovare un amico; *cunsiglià da ameîgo*, consigliare da amico. 2. Con valore ironico, sta per amante: *la uò l'ameîgo*, ha l'amante; 3. In certe frasi scherz. vale verme: *li sarèʃe uò l'ameîgo duòpo San Lueîgi*, dopo San Luigi (21 giugno) le ciliege hanno il verme. 4. (agg.) Legato da un sentimento di amicizia: *i ga son ameîgo*, gli sono amico; *i sièmo stàde mòndo ameîghe*, siamo state molto amiche. Oggi s'incontra la forma *ameîco* più di freq. Detti e prov. rov.: «*Ameîghi cun doûti e lièga cun nisoûn*» (amici con tutti ma lega con nessuno); «*Àma l'ameîgo tuòvo cul veîsio suòvo*» (ama l'amico tuo con il vizio suo); «*Oûn bon ameîgo val oûn taʃuòro*» (un buon amico vale un tesoro); «*Val pioûn oûn ameîgo ca sènto parènti*», (vale più un amico che cento parenti); «*I vìri ameîghi ʃi ràri cùme li mùsche biànche*» (i veri amici sono rari come le mosche bianche).
• Dign. *ameigo*; vall., bis., triest., venez.: *amigo*; vegl.*amàic*; triest., bis.: *amico*. Dal lat. *amicus*.

àmen esclam. lit. - 1. Amen, così è, così sia. 2. Nella lingua fam. in tono scherz. esprime rassegnazione: *àmen, fàta la ʃi*, amen, l'è fatta. 3. Come sost.m. viene poco usato: *intùn àmen*, in un breve lasso di tempo, in un istante.

àmia s.f. - Zia, sorella del padre o della madre: *ma àmia furnièra*, mia zia fornaia.
• Dal lat. *amita*. V. *gnàgna*. Vall. *àmia*, id.

amiànto s.m. - Amianto, minerale flessibile e filamentoso, incombustibile che si usa nei rivestimenti dei tubi di scappamento e sim.

àmido s.m. - Amido, usato come collante.

Amièrica s.f. - 1. America, continente geografico: *a ʃi gìʃe àni ch'el ʃi in Amièrica*, sono dieci anni dacché è in America. 2. Paese di un ipotetico benessere, il paese

aministrà v.tr. (*i amineîstro* e *i aministrìo*) - 1. Amministrare, curare le proprie cose: *a ga vol savì aministrà i pruòpri bèni*, bisogna saper amministrare i propri beni. 2. Impartire: *el prièto ga uò aministrà i uòi sànti*, il sacerdote gli ha amministrato l'estrema unzione.
• Dal lat. *administrare.*

aministrà p.p. di *aministrà* e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Amministrato: *el nu uò pièrdite, parchì el ʃi ben aministrà*, non ha perdite perché è bene amministrato.

amiricàn agg. - Americano, abitante dell'America. Attributo conferito dai Rov. a chi è vissuto in quel Paese. Anche soprannome: *l'Amiricàn.* Anche *miricàn.*

amiricanàda s.f. - Americanata, fatto o impresa eccezionale, insolita.

amiseîsia s.f. - 1. Amicizia, legame tra le persone unite da vincoli di affetto, stima e affinità sentimentale: *fà, truvà, crìdi, intul'amiseîsia*, fare, trovare, credere nell'amicizia. 2. Relazione amichevole e influente: *avì miseîsie*, avere amicizie, relazioni. Nel rov. il nesso *ti* lat. diventa *s* sorda: *amicitia, amiseîsia; avaritia, avareîsia; iustitia, giusteîsia.* Cfr. GSLIF. Detti e prov. rov.: «*Amiseîa rifàda ʃi manièstra rascaldàda*» (l'amicizia rinnovata è come una minestra riscaldata); «*Pàti ciàri e amiseîsia lònga*» (patti chiari e amicizia lunga); «*Bièsi e amiseîsia uòrba la giusteîsia*» (il denaro e l'amicizia rendono cieca la giustizia). 3. Relazione amorosa, per lo più in senso ironico: *el va truvàla spìso, a ʃi la nùva amiseîsia*, va spesso a trovarla, è la sua nuova amante. Anche *miseîsia.*
• Bis. *amicizia* e *amizizia.*

amistà s.f. - Amistà. Voce poetica ricorrente nelle canzoni rovignesi.

amisteîa s.f. - Amnistia, provvedimento di clemenza.

amlèto s.m. - Omelette, V.*amalèto.*

àmo s.m. - Amo, strumento d'acciaio terminante in punta a forma di lancia, che assume varie denominazioni a secondo del tipo di pesca al quale è destinato e conseguentemente mutano la sua forma, le dimensioni e la grossezza. Parti: 1) *pònta*, punta; 2) *bàrbo*, ardiglione; 3) *gànbo*, asta o gambo; 4) *rìcia*, paletta. Tipi più frequenti: *da ribòni, da spàri, da grònghi, da muòi* (caratterizzati da un gambo molto allungato). V. *ribòn, spàro, gròngo, muòl.* Espressioni tipiche: *pìsca cu l'àmo*, pesca al bolentino; *ciapà a l'àmo*, prendere all'amo, anche in senso fig.
• Ovunque nell'area ven. *amo.*

amònto loc. avv. - A monte. Espressione tipica nel gioco delle carte: *butà amònto*, annullare la partita. In senso fig. indica la rinuncia a un progetto, a un'idea: *quil'afàr ʃi ʃeî amònto*, quell'affare è andato a monte; *el sul ʃi ʃeî amònto*, il sole è tramontato.

amùdo agg. inv. - Detto di persona ammodo, corretta, moralmente integra, di buone maniere: *a ʃi oûna parsòna amùdo*, è una persona per bene.

àmulo s.m. - Susina ampollina.
• «Varietà di susina, derivata probabilmente dal gallico», (DEVI); ven. *àmolo.*

amuneîaca s.f. - Ammoniaca: *ma mare uò fàto i muièni cu l'amuneîaca*, mia madre ha fatto i biscotti (V. *muièni*) con l'ammoniaca. Anche *mugnàca* (V.).

amùr s.m. - 1. Amore, sentimento di affetto, trasporto dell'animo verso altre persone o cose: *amùr da màre*, amore di madre; *l'amùr par i parènti*, l'amore verso i parenti; *par amùr da giusteîsia*, per amore della giustizia; *par amùr da virità*, per amore di verità; fam.: *par amùr o par fuòrsa*, per amore o per forza, volenti o nolenti; *par amùr da Deîo*, per amor di Dio (come esclam.); *par amùr mieîo*, per amor mio. 2. Concordia nell'operare e pensare: *i va d'amùr e d'acuòrdo*, vanno d'amore e d'accordo. 3. Sollecitudine, buona volontà: *i lavùra cun amùr*, lavorano con amore. 4. Forte attrazione sentimentale e fisica per l'altro sesso: *el suòvo ʃi oîn gràndo amùr*, il suo è un grande amore; *giurà amùr etièrno*, giurare amore

eterno; *amùr rumàntico*, amore romantico; *mal d'amùr*, mal d'amore; *ièsi furtunà o sfurtunà in amùr*, essere fortunato o sfortunato in amore; *fà l'amùr*, fare all'amore e anche essere fidanzati: *a ʃi tri àni chi fà l'amùr*, sono tre anni che si corteggiano; *ʃeî in amùr*, andare in amore: *li gransìvule li va in amùr*, le «*gransìvule*» (V.) vanno in amore. 5. Avventura, passione, vicenda amorosa: *amùri da ʃuvintoû*, amori di gioventù; *el preîmo amùr nu sa daʃmèntaga*, il primo amore non si dimentica. 6. Predilezione, inclinazione sentimentale verso qualche cosa: *amùr par la pìsca, par la moûʃica, par la càsia, par el lavùr*, amore per la pesca, per la musica, per la caccia, per il lavoro. 7. Sentimento di carità: *amùr par i puòvari*, amore verso i poveri. 8. Persona o cosa oggetto dell'amore: *la ʃi el mieîo amùr*, essa è il mio amore; con valore affettivale, bello grazioso: *a ʃi oûn amùr da peîcia*, è un amore di bambina. 9. Amor proprio: *amùr pruòpio*: *màsa gràndo ʃi el suòvo amùr pruòpio*, troppo grande è il suo amor proprio. Vezz. *amuroûso*, amoruccio; pegg. *amuràso*, amoraccio. Detti e prov. rov.: «*L'amùr nu ʃi brù da faʃuòi*» (l'amore non è cosa da poco) (V. *faʃuòi*); «*Amùr fà amùr e crudaltà cunsoûma amùr*» (amore produce amore e crudeltà lo spegne); «*Amùr nùvo va e ven, amùr viècio sa mantèn*» (amore nuovo va e viene, amore vecchio si mantiene); «*Puòco i ta vìdo, spìso i ma racuòrdo, l'amùr ca ʃi luntàn nu val oûn cuòrno*» (poco ti vedo, spesso ti ricordo, l'amore lontano non vale un corno).

• Vall. *amor*; chiogg. *amore*; dign. *amur*. Dal lat. *amor*.

amuradài loc. avv. - Corruzione del lat.: *(cum) amore dei*: *amàse cun amuradài*, amarsi, parlarsi con *amore dei*; freq. la forma *gratis e amuradài*, *gratis et amore dei* (Ive).

• Chiogg. *amoradei*.

amureîn s.m. - 1. Amorino, fanciullo leggiadro. Poco usato. 2. Pianta perenne delle rutiflore (lat. scient. *Reseva butea* L.) usata come ornamento.

• Bis. *amorin*, amorino, putto; id. nel triest.; dign. *amurein*.

amurìvolo agg. - Amorevole.

amurtiʃà v.tr. (*i amurteîʃo* e *i amurtiʃìo* - 1. Ammortare, ripartire una determinata spesa in un certo lasso di tempo recuperandola attraverso l'uso che se ne fa: *el uò savìsto amurtiʃà el capitàl*, ha saputo ammortare il capitale. 2. Ammortizzare, attutire: *cul bràso el uò amurtiʃà el cùlpo*, con il braccio ha ammortizzato il colpo.

amurtiʃà p.p. di *amurtiʃà* e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - 1. Ammortato: *fòndi amurtiʃàdi*, fondi ammortati. 2. Ammortizzato: *el muʃòn uò amurtiʃà el cùlpo, il «muʃòn»* (V.) ha ammortizzato il colpo.

amurùʃ agg 1. Amoroso, legato all'amore: *puiʃeîa amurùʃa*, poesia amorosa. 2. Che sente inclinazione per qualche cosa: *el ʃi amurùʃ del lavùr*, è amante del lavoro. Con aferesi diventa sost.: *murùʃ (V.)*.

Àna s.f. - Anna.

anàda s.f. - Annata, con la sonorizzazione della «*t*»: *a ʃi stà oûna bòna anàda*, è stata una buona annata.

• Bis. *anada*.

anàgrafe s.f. - Anagrafe, ufficio anagrafico: *a ga vol nutàse a l'anàgrafe*, bisogna iscriversi all'anagrafe.

anàl s.m. (pl. *anài*) - Anniversario, annale.

analiʃà v.tr. (*i analeîʃo* e *i analiʃìo*) - Analizzare, esaminare le singole parti di un tutto: *analiʃà la situasiòn*, esaminare la situazione. Anche *naliʃà*.

analiʃà p.p. di *analiʃà* e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Analizzato, esaminato: *el ga uò analiʃà el sàngo*, gli ha esaminato, analizzato il sangue; *prupuòsta analiʃàda*, proposta analizzata. Poco usato o usato solamente nell'idioma recente. Anche *naliʃà*.

anàliʃi s.f. inv. - Analisi, operazione che tende a scomporre ed esaminare le parti componenti di un tutto: *el uò el mal del soûcaro, el dièvo fà li anàliʃi*, ha il dia-

bete deve fare le analisi. Anche *nàlisi.*
• Bis. *anàlise* e *anàlisi*

ànama s.f. - 1. Anima: *ànama e cuòrpo*, anima e corpo; *mètase l'ànama in pas*, mettersi l'anima in pace; *rèndaghe l'ànama al Signùr*, rendere l'anima a Dio; *sacà l'ànama*, scocciare. seccare l'anima; enfaticamente dare l'anima: *dà l'ànama*; *i daràvi l'ànama par gìla*, darei l'anima per lei; rendere la vita, restituire alla vita: *stu gurguiòn* (V.) *m'uò dà l'ànama*, questo sorso mi ha ridato la vita. 2. Persona defunta: *li àname del Purgatuòrio*, le anime del Purgatorio; *la bon'ànama da ma muièr*, la buonanima di mia moglie. 3. Parte considerata dalla rel. cristiana come immortale: *racumandàse l'ànama*, raccomandarsi l'anima: *la pirdisiòn de l'ànama*,la perdizione dell'anima. 4. Individuo nella sua generalità: *Ruveîgno viva, nel 1840, 10263 àname*, Rovigno aveva, nel 1840, 10263 anime (SDR). 5. Parte, ossatura interna di un oggetto: *la gabeîsa la uò oûn'ànama da feîl d'aciàio*, la «*gabeîsa*» (V.) ha un'anima di filo d'acciaio; *l'ànama de la scàrpa*, parte interna della calzatura. Detti e prov. rov.: «*El cuòrpo a la tièra, l'ànama a Deîo e la ruòba al sàngo mieîo*» (il corpo alla terra, l'anima a Dio e gli averi al sangue mio); «*El gioûsto va l'ànama*» (il giusto tocca, arriva all'anima); *ànama in pèna*, persona irrequieta senza pace; *ànama veîva*, essere vivente, per lo più nelle frasi negative. Anche *anema.*
• Dign., triest., vall., chiogg., bis.: *anema*; triest. *anima.* Vc. dotta lat. *anima.*

anamàl s.m. - (pl.*-ài*) - 1. Animale, bestia: *a si oûn anamàl quìto*, è un animale quieto; *anamàl da teîro*, animale da tiro; *anamàl fuòrto*, animale forte. 2. (fig.) Bestia, persona grossolana: *el si cùme oûn anamàl*, è come un animale; *cunpurtàse cùme oûn anamàl*, comportarsi come un animale, in modo bestiale, rozzo; *el màgna cùme oûn anamàl*, mangia come un animale.
• Dal lat. *animal*, con assimilazione della *i.* Per il pl. cfr. *l* intervocalica in GSLI. Anche *anemal,- ai.* Chiogg. *anemale*; vall. *anemal*; triest. *animal*; bis. *anemal* e *nemal.*

anamaleîa s.coll. f. - Detto in genere per animali.
• Dal lat. *animalia.* Anche *animaleîa*, con lo stesso sign.

ànamo s.m. - 1. Animo, mente, pensiero: *avì in ànamo*, avere in animo; *sulivà l'ànamo da qualcodoûn*, sollevare l'animo di qualcuno. 2. Particolare disposizione di spirito: *stato d'ànamo*, stato d'animo; *avì mal ànamo*, avere, nutrire malanimo; *da bon ànamo*, di buon animo; 3. Volontà, coraggio, decisione: *pièrdase d'ànamo*, perdersi di coraggio; *fuòrsa d'ànamo*, forza d'animo, coraggio: *fàse ànamo*, farsi animo, prender coraggio. 4. Come sclam. esortativa: *ànamo, ànamo*, forza, forza. 5. Affezione, adozione: *el si feîo d'ànamo*, è figlio adottivo, d'affezione. Anche *ànemo.*
• Bis. *anemo!* esclam.; dign., chiogg.: *ànemo.*

ànanas s.m. - Ananas.

anànti avv. - Lo stesso che *davànti.*

ànara s.f. - Anitra. Il nesso lat. *tr* è passato nell'Italia sett. in *dr* e successivamente in *r*: anitra, *ànara*; padre *pàre*; padrone, *paròn.* Cfr. GSLI. Detti e prov. rov.: «*Li uòche vol mandà li ànare a bìvi*» (letteral., le oche vogliono mandare le anatre a bere; fig., quando qualcuno saccentemente vuol imporsi a chi è ben più esperto di lui). Dim. *anareîn, anireîn, anarièla, anarìta.*
• Triest. *anara*; *ànera* nel triest., cap., venez., par., pol. Dal lat. volg. *anitra.*

anarcheîa s.f. - Anarchia, confusione, disordine, trambusto: *cheî si doûta sta anarcheîa?* cos'è tutto questo disordine?

anàrtico agg. - Anarchico: *a nu sa pol vigneîghe fòra cun loû, el si oûn anàrtico*, con lui non si può trovare un accomodamento, è un anarchico.

anavarsàrio s.m. - 1. Anniversario, ricorrenza: *anavarsàrio da matrimuògno*, anniversario di matrimonio; *anavarsàrio de li nùse*, anniversario delle nozze. 2.

Compleanno: *ancùi ſi el mieîo anavarsàrio*, oggi è il mio anniversario. Anche *anuvarsàrio* e più recentemente *aniversàrio*. Con lo stesso sign. l'Ive riporta *anàl, anài* (pl.).

anbasàda s.f. - Ambasciata, sede diplomatica.
• Triest. *ambasiata* e *ambasada*.

anbasadùr s.m. - Ambasciatore, chi porta una notizia, un ordine: «*anbasadùr nu puòrta pèna*», ambasciatore non porta pena.
• Dign. *ambasciatur*; bis. *anbassiador*; triest. *ambasiator* e *ambasiador*.

anbasiàda s.f. - Ambasciata: *el ſi ſeî fàghe l'anbasiàda, el ga uò purtà l'anbasiàda* è andato a fargli l'a.; gli ha portato l'a. Alle volte l'art. si fonde con il nome: *lanbasiàda*, come *la lònda*, l'onda.
• Dign. *ambasada*.

anbeîco s.m. - Alambicco. «*Meîſari mastèri d' anbeîco*», miseri mestieri da cui si ricava poco o nulla (Curto).

anbeîguo agg. - Ambiguo, equivoco: *a ſi oûn ièsare anbeîguo*, è un individuo ambiguo.
• Dign. *ambeigou*. Vc. dotta lat. *ambiguus*, da *ambigere*, spingere da una parte, DEI.

anbiſà agg. - Tipico del gioco del lotto, da *ànbo*: *dreîo del sùgno ti duvaràvi ſugà oûn tièrno anbiſà*, il sogno ti indurebbe a giocare un terno con l'ambo.

anbisiòn s.f. - Ambizione, vanità per lo più in senso spreg.: *bàsta vìdalo, el ſi pièn d'anbisiòn*, basta vederlo per capire che è pieno di vanità. L'Ive riporta la voce *inbinsiòn*, oggi poco usata.
• Triest. *ambizion*; dign. *ambeizion*; bis. *anbizion*. Dal lat. *ambitio*.

anbisiùſ agg. - Ambizioso, vanitoso: *a nu ga vol ièsi cuseî anbisiùſi*, non bisogna essere così ambiziosi.
• Dign. *ambeizius*; bis. *anbizioſo*.

ànbo s.m. - Ambo, giocata al lotto: *i iè ſugà al luòto e i iè ciapà oûn ànbo*, ho giocato al lotto e ho vinto un ambo.
• Triest. *ambo* (Doria); bis. *anbo*, ambo e coppia. Dal lat. *ambo, - ae*, ant. forma di duale (DEI).

ànbra s.f. - Ambra: *el ma uò ragalà oûn bucheîn d'ànbra*, mi ha regalato un bocchino d'ambra.
• Dal lat. tardo *ambar, -aris*, gr. *àmbar, -aros*. Nell'ar. *'anbar*, ambra grigia.

anbrà agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*) - Ambrato, color dell'ambra: *a ſi oûn biànco anbrà*, è un bianco ambrato (si pensa al vino).

anbulànsa s.f. - 1. Ambulatorio medico, infermeria: *i vàgo ùgni giuòrno in anbulànsa a curàme stu fròncio*, vado ogni giorno in infermeria a curarmi questo foruncolo. 2. Veicolo per il trasporto urgente di feriti o ammalati: *a ſi vignoû l'anbulànsa par purtàlo in uspadàl*, è venuta l'ambulanza per portarlo all'ospedale.
• Da *ambulare*, da cui *ambulans, - antis*.

anbulànte agg. - Ambulante, non fisso: *stu tavulàso el ſi anbulànte*, questa impalcatura di tavole non è fissa.
• Dal lat. *ambulans, -antis*.

anbulatuòrio s.m. - Ambulatorio medico, V. *anbulànsa*.

anbuleîgo s.m. - Ombelico, cicatrice al centro dell'addome causata dalla caduta o dal taglio del cordone ombelicale: *àra ca ta sa vìdo l'anbuleîgo*, stà attento, ti si vede l'ombelico. La gutturale sorda lat. spesso si sonorizza in *g*: *unbilicus*, *anbuleîgo*; *ficus*, *feîgo*; *medicus*, *mìdago*. Locuz. ed espressioni: *taià, bruſà l'anbuleîgo*, tagliare, bruciare l'ombelico.

ànca cong. e avv. - 1. (cong.) Anche: *a ſi vignoû ànca gìla*, è venuta anch'essa; *ànca nùi i ſarèmo al scùio de i Samièri*, andremo anche noi all'isolotto dell'Asino (piccola isola nei pressi di Rovigno). 2. (avv.) Ancora, del resto: *ànca dumàn ſi oûn giuòrno*, ancora domani è un giorno.
• Dign. *anca* e id. nel bis., vall. e triest.; nel friul. *ancie*. Forse da *hanc quam* (*horam*).

Ancòna s.f. - Ancona.

ancùi avv. e sost. - 1. Oggi, in questo giorno: *ancùi i ſèmo a vandamà*, oggi andiamo a vendemmiare; *ancùi a uòto*, fra

otto giorni, oggi a otto. Sost.: *A biègna pansà par ancùi*, bisogna pensare per oggi. 2. Nel tempo presente, attuale: *ancùi a nu sa capeîso pioûn gnìnte*, oggi non si capisce più niente; come sost. il momento presente: *l'ancùi ʃi sièrto, el dumàn no*, l'oggi è certo, il domani no. Anche *uncùi*. Detti e prov. rov.:«*Ancùi in figoûra dumàn in sapultoûra*» (oggi in vita, domani in morte). Anche *incùi*, *uncùi*, V.

• Triest. *ancùo*; bis. *ancu*, *ancoi*, *ancuin*, *incuin*; venez. *ancuo*. Dal lat. *hinc-hodie*.

ancunitàn agg. e sost. - Anconitano, abitante di Ancona.

ancurà v.tr. (*i àncuro* e *i ancurìo*) - 1. Ancorare, gettare l'ancora: *a biègna ancurà ben la batàna*, bisogna ancorare bene la battana; *ancurà oûn bastimènto*, ancorare un bastimento. 2. Rifl.: *Ancuràse* (*i ma àncuro*): *i sa vèmo ancurà in Saleîne*, ci siamo ancorati in Saline (toponimo rov.)

• Den. da *àncura*.

ancurà p.p. e agg. (pl.-*àdi*; f.sing.-*àda*; f.pl.-*àde*). - Ancorato, ormeggiato: *li batàne li ʃi ben ancuràde*, le battane sono ben ancorate.

àncura s.f. - T. mar. - Ancora, strumento di ferro munito di raffi uncinati che, legato a una corda o a una catena, viene gettato in mare per dare a una barca un punto fisso di attacco. Espressioni più usate: *butà, livà, salpà l'àncura*, gettare, levare l'ancora; *ièsi a l'àncura*, essere all'ancora; *àncura da furtoûna*, ancora di fortuna; *àncura inpignàda*, ancora impegnata, incattivata; *ancurìta par i saldalièri* (V.) *da calafòndo* (V.), pietra che viene legata alla rete per la pesca delle sardelle al posto dei «*piònbi*» (V.); *l'àncura* diventa *saso* allorché si impiega una pietra: *ligà, calà, tirà soûn el sàso*, legare, calare, levare la «pietra». Detti e prov. rov.: «*Fòndo l'àncura maʃàna ca 'l vènto ʃi da meîstro.tramuntàna*» (giù l'ancora mezzana, che il vento soffia da maestro-tramontana).

• Dign. *ancura*; altrove generalmente *àncora*.

ancùra avv. - Ancora, con valore temporale: *i nu viègno ancùra*, non vengo ancora; *nu ti son ancùra ʃeî*, non sei ancora andato. Per marcare una ripetizione: *ti vàghi ancùra da gìla*, vai ancora da lei; *ancùra ti bìvi*, continui a bere, ancora bevi. Per dare maggior vigore a un agg.: *stu veîn ʃi ancùra pioûn fuòrto*, questo vino è ancora più forte; *el cùro ancùra pioûn ʃvièlto*, corre ancora più veloce. Nelle proposizioni negative assume il valore di fino adesso: *el diʃnà nu ʃi ancùra prònto*, il pranzo non è ancora pronto; *feîn a stu mumènto la nu ʃi ancùra ʃeîda*, fino a questo momento non è ancora partita. Anche *uncùra*.

• Dign. *ancura*. Altrove nel ven.-istr. *ancòra*. Dal lat. *hanc horam*.

ancuràgio s.m. - 1. Ancoraggio, l'ormeggio: *praparàse par l'ancuràgio*, prepararsi per l'ancoraggio; *tàsa d'ancuràgio*, imposta che le imbarcazioni pagano alle autorità competenti per godere del diritto di ancoraggio. 2. Luogo dove si effettua l'operazione dell'ancoraggio: *Saleîne ʃi oûn bon ancuràgio*, Saline è un buon ancoraggio; *in Culuòne a sa fà puòrto parchì a ʃi oûn bon ancuràgio*, a Colonne (V. *Culuòne*) si fa porto perché c'è un buon ancoraggio.

ancurìta s.f. - Ancoretta, tre, quattro,cinque ami di varia grandezza saldati assieme e muniti di un occhiello a foggia di ancora. L'ancoretta viene impiegata nella pesca a traino.

ancuròn s.m. - Pezzo di pietra che viene legata alla *riʃièra* (V.) per due scopi: quello di accelerare il processo di immersione della rete e quello di non permettere alle correnti di spostarla.

ancuruòto s.m. - Ancorotto, grappino, ancora leggera.

ànda s.f. - 1. Anda, aire, andamento, portamento: *el uò l'ànda da su pàre*, ha un portamento simile a quello di suo padre. 2. Perizia, capacità, domestichezza: *el uò puòca ànda*, dimostra poca capacità; *el nu uò l'ànda da pudìgala fà*, non sembra abbia la capacità di farcela. 3. Possibile intenzione: *el uò l'ànda da salpà el fièro*,

sembra abbia l'intenzione di levare l'ancora; *i uò l'ànda da ʃeî sul sìco*, sembra abbiano l'intenzione di andare sulla secca. 4. Maniera, modo, comportamento: *i vìva l'ànda da ciùme in geîro*, avevano un comportamento come volessero prendermi in giro.
• Triest., fium., bis., vall., dign., chiogg.: *anda*. Der. da *andare*.

andamènto s.m. - Il modo di procedere, di svolgersi di un'azione: *andamènto fiàco*, andamento fiacco; *la pìsca de li sardièle uò oûn andamènto fiàco, broûto, meîʃaro*, la pesca delle sardelle ha un andamento fiacco, brutto, misero, poco favorevole.

andàna s.f. - Anda, portamento, il modo di incedere: *el uò l'andàna da marinièr, el dundulìa*, ha il portamento da marinaio, si dondola. V. *ànda*.

andàna s.f. - 1. Darsena, parte più riparata di un porto: *la bàrca ʃi sul mul, puòrtala in andàna ca la ʃi pioûn sigoûra*, la barca è sul molo, portala nella darsena che è più sicura. 2. Toponimo con cui si designava quel tratto di porto compreso tra l'Isola di S.Caterina e la città (già noto come «*il puronòto*», SDR, pag.5). Il sign. mar. di *andàna* come: «fila di navi ancorate lungo una banchina o molo, a fianco a fianco, ed a breve intervallo l'una dall'altra, con gli scafi in direzione perpendicolare alla banchina e le poppe legate a quest'ultima a piccola distanza da essa» (VM), non corrisponde a quello rov. Ven. «Stiva di mercanzie in una nave» (Ive).
• Dal lat. med. *andainus* e *andena* che riflette la forma volg. *andain* « fettuccia di terra che il mietitore sgombra passo per passo mentre falcia, forse da *passus ambitanus*, da *ambitus* «bordo, circuito» oppure, come sembra più probabile, dal lat. pop. *andagine*, forse alterazione di *indago, -inis,* rete con cui il cacciatore circonda la pista della selvaggina» (GDLI).

àndito s.m. -Andito, passaggio: *el quartièr uò du bài ànditi*, l'alloggio ha due begli anditi.

àndivier s.m. - Guardia nazionale o milizia territoriale (distrettuale). *Àra ca meî giro de l'àndivier*, guarda che io ero della milizia territoriale (lo si dice con aria di sussiego). Esiste anche la forma con l'art. concresciuto: *làndivier*.
• Dal ted. *Landwehr*, guardia o milizia nazionale.

andravièni loc. avv. - Andirivieni: *in sta lucànda a ʃì oûn andravièni cunteînuo* (Ive), in questa locanda c'è un continuo andirivieni. Da *andi+rivieni*.

Andrìa s.m. - Andrea.

Andriàna s.f. - Adriana.

andròna s.f. - Via corta e stretta, calle, quasi sempre senza uscita: *Andròna de i Cavalgèri*, *Andròna lònga*, *Andròna S.Francèsco* sono altrettanti nomi di viuzze rov. Dim. *andrunièla*: *pasà par l'Andrunièla*, passare per l'*Andrunièla*, per la scorciatoia che unisce Via Grisia (*Greîʃia*) con il «*Piàn da pùso*» (campiello). Anche *andruòna*.
• Dal gr. *andrò'n-ônos'*, attraverso il lat. *andron*, passaggio corridoio. Cfr. it. *androne*; G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov. d'Istria*», AOP, Vol.II, pag. 68. Triest. *androna*, vicolo cieco.

andruòna s.f. - Lo stesso che *andròna*.

andùve avv. - Dove, dal ven. *andove, indove*. Esprime con valore interrogativo o relativo rapporti di stato di luogo: *andùve ti gìri?*, dov'eri?; di moto a luogo: *andùve* (anche *ùla*) *ti vaghi?*, dove vai?; preceduto dalla prep. *da* diventa *due* e introduce la provenienza, l'origine, il moto da luogo: *da dùe ti viègni?*, da dove vieni; preceduto da *da* indica il moto attraverso luogo: *da andùe ti son pasà*, per dove sei passato? Assume alle volte valore di pronome relativo: *la cuntràda dùve ch'i stàgo la ʃi quìta*, la via dove abito è tranquilla. Anche *indùve, dùve*.
• Bis. *andove, indove*; triest. *andove*. Dal lat. *de ubi*, rafforzato da *in*.

anemàl s.m. (pl.-*ai*) - Animale, V. *anamàl*.

anèmico agg. - Anemico, debole, palli-

do: *àra ca anèmico ca ti son, a ga vol bìvi veîn nìro*, guarda quanto sei pallido, bisogna bere vino rosso. Freq. l'aferesi: *nèmico*.

anfeîbio s.m. - Anfibio.

ànfura s.f. - Anfora: *là da Cìsa el uò ciapà cu li rìde oûn' ànfura*, presso Cissa (V.*Cissa*) ha pescato con le reti un'anfora.

angareîa s.f. - Angheria, sopruso: *quìsto a nu ʃi oûn mùdo da cunpurtàse da òmi, a ʃì oûn' angareîa*, questo non è un modo da comportarsi di uomini, è un'angheria; *nu stà fàme angareîe*, non farmi angherie.
• Bis. *angarìa*.

angarià v.tr. (*i angarìo*) - Angariare, maltrattare, perseguitare (Ive): *a ʃi oûn puvaràso, la lu angarìa da cunteînuo*, è un poveraccio essa lo perseguita continuamente. Anche *angariʃà* (*i angariʃìo*), con valore duraturo.

angariʃà v.tr. (*i angariʃìo*) - Angariare, *angarià*.

angeîna s.f. - Angina: *el nu pol favalà parchì el uò l' angeîna*, non può parlare perché ha l'angina. Anche *ingeîna*.

angèlico agg. - Angelico: *la uò oûn muʃìto angèlico*, ha un visetto angelico. Più com. *da ànʃalo*.

anglìʃ s.m. e agg. - Inglese. Anche *angrìʃ*.

angòsa s.f. - Angoscia. Cfr. «*L'Istria*», ann. I, nn. 31-32, 1846. Anche *angùsa*.

angoûria s.f. - Cocomero, anguria: *sta vìdi ca bièla angoûria e ca dùlsa ca la ʃi*, guarda che anguria bella e dolce; *sta angoûria nu la ʃi bòna, la ʃi màsa sìma*, questa anguria non è buona, è troppo «*sìma*» (V.), è stramatura; *sta angoûria ʃì oûna ʃbuòtaga*, questa anguria è una «*ʃbuòtaga*» (V.). Anche *ingoûria*.
• Vall., bis. e in genere nel ven. - istr. e nel ven. *anguria*.

angoûʃane s.m. - Incudine: *bàti el fièro càldo su l'angoûʃane*, battere il ferro caldo sull'incudine. Anche *angoûʃina*, *angoûʃana*.
• Dal lat. *incudine*, attraverso l'it. ant. *ancugine* e il venez. *ancusene*, *ancuʃene*.

angoûʃine s.f. - Pezzo di ferro che funziona da incudine, usato dai contadini, per raddrizzare il taglio della falce qualora avesse delle ammaccature; il lavoro vien eseguito con un martello a due basi.

angrìʃe s.m. - Inglese (Ive): *bastimènti angrìʃi*, navi inglesi. Oggi *anglìʃi* e *inglìʃi*.

anguièla s.f. - Anguilla (Ive) (lat. scient.. *Anguilla vulgaris*). Nel Rovignese si pescava al «*Tàio da Paloû*» (V.*Paloû*). «*Biʃàto*» è più usato.
• Cfr. triest. *anguela* e *angudela*.

anguneîa s.f. - Agonia, V. *aguneîa*.

anguniʃànto agg. - Agonizzante, anche *aguniʃànto* e *anguniʃànte*.
• Venez., triest.: *angonizante*.

angurièra s.f. - Campo seminato ad angurie, da *angoûria* (V.).

angùsa s.f. - Angoscia, inquietudine, tormento: *i iè pruvà doûta l'angùsa da stu mòndo*, ho provato tutta l'angoscia di questo mondo. Anche *angòsa*.
• Bis. *angos*; triest. *angosia*; dign. *angouscìa*. Dal lat. *angustia*.

angus'ciòl s.m. (pl. *òi*) - *Agòn* non adulto. V. *agòn*.

anguʃièl s.m. (pl. - *ài*) - Aguglia, *angusel*, *angusiolo*, VGR (lat. scient. *Belone Belone Acus*). Scherz.: *màgna frà, ti son cùme oûn anguʃièl*, mangia fratello, sei come un'aguglia, cioè magro come un'aguglia.
• Ven. *angusiola*; ven. *angusigola*, *angusal*, *angusier*, *aco*, *bisigolo*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XIII, pag. 320; Š.T., pag. 318.

anguʃièl salvàdago s.m. (pl.-*ai* - *ghi*) - Pesce «ago macchiato».
• Ven. *angusiola selvadega*; nella Venezia Giulia, *angusigolo bastardo*. Lat.scient., *Syngnathuo acus*. V. Fab. pag. 227, 331; Lor. 29; Š. T. 79.

anguʃièla s.f. - Specie di *anguʃièl* (V.), dallo stesso colore e forma meno allungata, costarella (lat. scient. *Scomberesox saurus*).
• Nel ven.-giul. *anguʃìgola* e *anguʃigula* (Cherso, ALI). Cfr. Fab., pag. 223, 305;

Š.T., pag.193.

angustià v.tr. (*i angustìo*) - Angustiare, affliggere. Più comune il rifl. *angustiàse* (*i m'angoûsto, i m'angustìo*): *nu tà sta angustià par gnìnte*, non affliggerti per nulla.

anièl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Anello, cerchietto d'oro, d'argento o di altro metallo che si porta al dito per ornamento: *el uò oûn bièl' anièl*, ha un bell'anello; *anièl da prumìsi*, anello da fidanzamento; *anièl da uòro, da arſènto, da brilànti*, anello d'oro, argento, brillanti; *dàghe, mètaghe, purtà, strènſi, ſlargà l'anièl*, dare, infilare, portare, stringere, slargare l'anello. 2. Cerchio di metallo o di altro materiale destinato a vari usi: *anièl de la cadèna*, anello della catena; *anài de li tènde*, anelli delle tende. Dim. *analìto, anileîn*, anellino. Anche *anièlo* (V.)

• Chiogg. *anelo*; vall., bis.: *anel*.
Dal lat. *anellus*, da *anulus*.

anièl de l'intràda de càſa s.m. - «*Ciulì stu anièl, tignìlo par intràda de càſa*». Era questa l'antica formula rituale con cui la madre dello sposo consegnava alla futura nuora l'anello di fidanzamento, allorché questa entrava per la prima volta nella sua casa.

anièlo s.m. - Anello. Molto nota la canzone rovignese: «*Ma ſi caioû l'anièlo ...*». Esiste anche il gioco de «*L'anièlo*».

anièlo (L') s.m. - «*L'anièlo*», gioco di società rov. Viene praticato, o veniva praticato, durante le veglie funebri. I giocatori tenevano le mani giunte tra le ginocchia e il capogioco faceva il giro dei presenti lasciando cadere un anello tra le mani di uno dei giocatori senza che gli altri se ne accorgessero. Si trattava poi di indovinare chi avesse l'anello. Per ogni risposta sbagliata c'era un pegno. Il gioco proseguiva fintantoché si azzeccava la risposta esatta. Poi bisognava riscattare il pegno, come per il gioco del «*fràte*» (V.).

animaleîa s.coll.f. - Animali in genere. V. *anamàleia*. Cfr. dign. *anemai*.

animeîa s.f. - Anemia, mancanza di globuli rossi nel sangue.

ànįſe s.f. - Liquore distillato dai frutti dell'anice: *la ma uò dà oûn biciareîn da ànįſe*, mi ha offerto un bicchierino di anice. V. *mistrà*.

• Bis. *ànįſe*; triest. *ànįſo* e *ànįſe*; chiogg. *àneſe*.

Anìta s.f. - Anita e dim. di Anna.

àno s.m. - 1. Anno solare, il tempo impiegato dalla terra a compiere un'intera rivoluzione: *àno biſièsto*, anno bisestile; *àno nùvo*, anno nuovo; *capodàno*, capodanno; *àno pasà*, l'anno trascorso; *el pruòsimo àno*, l'anno prossimo; *veînti àni fà*, vent'anni fa. 2. Unità temporale del valore di circa dodici mesi: *a ſï trènta àni ch'i sa cugnusèmo*, sono trent'anni che ci conosciamo; *siète vuòlte l'àno*, sette volte l'anno; *i davantemo vièci, i àni pàsa par doûti*, diventiamo vecchi gli anni passano per tutti. 3. Unità di tempo per computare l'età: *el ga na uò sasànta*, ne ha sessanta; *el ſi muòrto a trent'àni*, è morto a trent'anni. 4. Genericamente al pl. indica la vita trascorsa: *el nu muòstra i àni ch'el uò*, non dimostra gli anni che ha; *la ſï mòndo avànti cu i àni*, ha un'età molto avanzata. 5. Anno scolastico: *el fà el sagòndo àno*, è al suo secondo anno scolastico. Dim. *anìto, anoûso*, in frasi scherz.: *la uò i suòvi anoûsi*, ha i suoi annetti. Detti e prov. rov.: «*Àni anuòri* o *anuòru* o *anòrun*», tanto tempo, lunghissimo periodo; «*Àno biſièsto àno sènsa sièsto*» (anno bisesto anno senza sesto), «*Cu i àni a ven el giudeîsio*» (il giudizio, la maturità viene con gli anni); «*Crìso i àni, crìso i malàni*» (crescono gli anni, crescono i malanni); «*El preîmo àno sa bàſa e sa bràsa, l'àno duòpo paniſài e fàsa*» (il primo anno ci si bacia e abbraccia, poi arrivano i figli) (V. *paniſièl* e *fàsa*); «*I àni sànti ven da ràro*» (le cose eccezionali sono rare); «*Àno da gèrba, anò da mièrda*» (anno ricco di erba, annata magra).

• Ovunque nell'area ven.-istr. *ano*.
Dal lat. *annu(m)*.

anpuleîna s.f. - Ampollina.Anche *inpuleîna* (Ive).

ansà v.intr. (*i ànso*) - Ansare, respirare con difficoltà per lo sforzo: *ste scàle, par fàle, li ma fà ansà*, queste scale, a salirle, mi fanno ansare. Part. pres.: *ansànto* (f.- *a*).
• Chiogg. *ansare*; dign., vall.: *ansà*; bis., triest.: *ansar*. Dal lat **anxiare*, da *anxius*.

ànʃalo s.m. - 1. Angelo, essere spirituale proprio della rel. ebraica e cristiana: *a vignaruò ciùte i ànʃali e i ta purtaruò in sil*, verranno a prenderti gli angeli e ti porteranno in cielo; *el ʃi el mieîo ànʃalo custuòde*, è il mio angelo custode. Espressioni partic.: *a sòna l'ànʃalo*, suona l'angelo, il suono della campana vesperina. 2. (fig.) Uomo o donna di grande bontà o di grande bellezza: *quil'òmo ʃi oûn ànʃalo, banadìta quìla fìmana ca lu spùʃa*, quell'uomo è un angelo, benedetta quella donna che lo sposa; *cun quì cavì biòndi a par oûn ànʃalo*, con quei capelli biondi pare un angelo. Ironicamente sta per demonio: *bon pià, i savèmo ca ʃi oûn ànʃalo*, già, lo sappiamo bene che è un angelo. Anche *ànʃelo, ànʃolo, ànʃulo*. Dim. e vezz. *anʃulìto*, angioletto e anche bambino morto.

ànʃalo s.m. - Pesce della famiglia delle Triglidae. I pescatori rov. lo chiamano *ànʃalo* per le sue grandi pinne ventrali (lat. scient. *Triglia lineata*).
•Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XIII, pag. 329; triest., pir., fium., zar.: *anzoleto*; fas. (ALI): *anzoleta, anzuleta*. Š.T., pag.209.

Ànʃalo s.m. - Angelo, nome proprio di persona. Anche *Ànʃulo, - a*.

ànʃelo s.m. - Angelo. V.*ànʃalo*.

ànsi avv. e prep. - 1. (avv.) Tutt'altro, anzi, con valore rafforzativo: *a nu ma daspiàʃ ca ti son ʃeî, ànsi*, non mi dispiace che tu sia andato, anzi; *la nu ʃi càra, ànsi la cùsta puòco*, non è cara, anzi costa poco. 2. (prep.) Avanti, prima di: *ànsi doûto*, anzitutto; *ànsi tènpo*, prima del tempo. Espressione scherz. *ànsi balànsi*, tra il sì e il no; *ti son ànsi balànsi?* sei incerto?
• Vall., chiogg.: *ansi*; dign. *anzi*. Dal lat. *antea, ante*, prima.

ànsia s.f. - Ansia, stato d'animo perturbato: *stà, ièsi in ànsia*, stare, essere in ansia; *i stàgo in ànsia: a ʃi tri ùre ch'el mànca*, sto in ansia: sono tre ore che manca.
• Dal lat. *anxia*, da cui *anxiare*.

ansiàn agg. e agg. sostant. - 1. Anziano, di età avanzata: *a ʃi oûn òmo ansiàn*, è un uomo anziano. 2. Agg. sostant.: *I murièdi i nu sa trùva ben cu i ansiàni*, i giovani non si trovano bene con gli anziani. Dim. accr. *ansianuòto*.
• Probabil. dal lat. mediev. *antianus*, da *ante*, DEI.

ansianità s.f. - 1. Anzianità, età tra la maturità e la vecchiaia. 2. Periodo di tempo prestato a servizio di una qualche attività: *el uò veînti àni d'ansianità*, ha vent'anni di anzianità; *ansianità da sarveîsio*, anzianità di servizio. Detti e prov. rov.: «*L'ansianità fà grado*» (l'anzianità di servizio conferisce il comando; per estens. l'esperienza comanda); «*L'ansianità vol raspièto*» (l'anzianità esige rispetto).

ansiatà s.f. - Sin. di *ànsia*: *el la spièta cun ansiatà*, l'aspetta con ansietà. V. *ànsia*.
• Chiogg. *ansietà*.

ansidoûto avv. - Anzitutto, prima di tutto (V. *ànsi*).

ansiprièso s.m. - Cipresso, V. *arsiprièso, antiprièso, ciprièso, arciprièso*.
• Cfr. vall. *ansipreso*.

ansitèmpo avv. - Anzitempo, prima del tempo: *el ʃi vignoû ansitènpo*, è venuto anzitempo (V. *ànsi*).

ansiùʃ, - a agg. - Ansioso, impaziente: *el ʃi ansiùʃ da cugnùsala*, è impaziente di conoscerla; *el ʃi ansiùʃ da ʃeî pascà*, è ansioso di andare alla pesca. Anche *ansiùʃu, -a*.

anʃulìto s.m. e agg. - Angioletto. V. *ànʃalo*.

ànʃulo s.m. - Angelo. V. *ànʃalo*.

ànta s.m. - 1. Espressione scherz. con cui si sogliono indicare, senza precisarli, gli anni di una donna superiori ai quaran-

ta: *la uò pasà i preîmi ànta*, ha già superato i primi anta; si tratta in sostanza della desinenza *-ànta* - delle decine. 2. Variante di *ànti*.

ànta s.f. - Anta, battente: *siera l'ànta da quìl armaròn* (V.), chiudi il battente di quell'armadio.
• Dal lat. *anta*, stipite. V. *lànta*.

antaguneîsta s.m. - Antagonista. Poco usato.

antanàto s.m. - Antenato: *i suòvi antanàti i gìra da Ursièri*, i suoi antenati erano Orseresi. (V. *parqueînti*).
• Triest. *antinato*.

anteguièra s.m. - inv. - Anteguerra. Anche *anteguèra*.
• Da *ànte*, prima e *guièra*, guerra.

anteîcipo s.m. - 1. Anticipo, parte di una somma che viene corrisposta in precedenza, caparra: *el ga uò dà oûn anteîcipo*, gli ha dato una somma in anticipo, per estens. caparra. 2. Prima del tempo stabilito: *el ʃi rivà cun oûn gràndo anteîcipo*, è arrivato con grande anticipo. Locuz. avv.: *in anteîcipo*, in anticipo.
• Bis. *antezipo, antizipo* e *anticipo*; triest. *antizipo*. Der. dal lat. *anticipare*, da *ante*, prima e *capĕre*, prendere.

anteîco agg. e sost. - 1. Antico, molto vecchio: *anteîche uʃànse e custroûmi*, usi e costumi antichi; *li àrie da nuòto ʃi cànti mòndo anteîchi*, le «*àrie da nuòto*» (V.) sono canti molto antichi. 2. Sost.m., Uomini di tanto tempo fa, cosa antica: *i anteîchi diʃîva*, gli antichi dicevano; *a ma piàʃ l'anteîco*, mi piace l'antico. Locuz. avv.: *in anteîco*, anticamente; *a l'anteîca*, all'antica; *ti son mòndo a l'anteîca*, sei molto all'antica; *el ʃi visteî a l'anteîca*, è vestito fuori moda. Anche *antìgo*, ormai scomparso.
• Dign. *anteico, anteigo*; bis., vall., chiogg.: *antico*. Dal lat. *antiquus*.

antèna s.f. - Antenna televisiva, negli altri sign. si usano termini diversi. V. *pal, bàfo*. *Va sul tièto a drisà l'antèna*, vai sul tetto a orientare l'antenna.
• Altrove nell'arco ven. *antena*.

antevedènsa s.f. - L'antivedere (Ive), lo stesso che *antividènsa*.
• Dign. *antevidaenzia*.

ànti - pref. - Prefisso derivato dal gr., contro, invece, avverso: *làsalo stà ch'el ʃi oûn anticreîsto*, lascialo stare è un anticristo. 2. Prima, avanti: *i sa mulèmo ànti bèspro*, ci avviamo prima del vespro; *làsalo in anticànbara*, lascialo nell'anticamera.

antiàn s.m. - Voce attualmente sconosciuta, riportata dall'Ive, che sta per «tegame di terra cotta che si usa per friggere».
• Da *in+tegamen* (Ive); ven. *antian*, dal gr. *teganon* (DEVI); vall. *antiàn*; dign. *ancian, anteignan*; chiogg. *antian*. Anche *antignàn*.

antiària s.f. - Difesa, protezione antiaerea: *i gìro richiamà de l'antiària*, ero richiamato nell'antiaerea, ho prestato servizio nell'antiaerea.

antibiòtico s.m. - Antibiotico.

anticàmara s.f. - Anticamera: *fà anticàmara*, attendere, aspettare, detto per lo più in tono ironico; *a nu ma uò pasà gnànche par l'anticàmara del survièl*, non mi è passato nemmeno per l'anticamera del cervello. Anche *anticànbara*,
• Da *anti*, avanti, prima e *càmara* o *cànbara*.

anticànbara s.f. - Anticamera, V. *anticàmara*.

anticatuòlico agg. e s.m. - Anticattolico, ateo: *el nu va mài in cèʃa, el ʃi oûn anticatuòlico*, non va mai in chiesa è un ateo.

antichità (pl.-*ade*) s.f. - 1. Antichità, l'esser antico: *l'antichità da stu munumènto*, l'antichità di questo momento. 2. Il tempo antico: *ne l'antichità Ruveîgno nu viva li moûre*, nell'antichità Rovigno non aveva le mura. 3. Oggetto antico: *a ʃi oûna antichità*, è un'antichità. Anche *antichitàde*, molto meno usato.
• Vall. *antichità*; dign. *anteicheità*.
Dal lat. *antiquitas*.

anticipà v.tr. (*i anteîcipo* e *i anticipìo*) - 1. Eseguire una determinata azione prima del tempo stabilito: *i vèmo anticipà la*

partènsa, abbiamo anticipato la partenza; *i vièndi anticipà li vandìme càuʃa la piòva*, avevamo anticipato le vendemmie a causa della pioggia. 2. Anticipare una somma, versarla prima: *i'ndà vìva anticipà 60 fiureîni*, ci avevano anticipato 60 fiorini.
• Bis., triest.: *anticipar*.

anticipà p.p. di *anticipà* e agg. (pl.*-àdi*; f.sing.*-àda*; f.pl.*-àde*) - Anticipato nei vari sign. del verbo: *suòldi anticipàdi*, somma anticipata; *afeîto anticipà*, pigione anticipata.

anticreîsto s.m. - Anticristo, persona atea: *el nu sa cunfièsa mài, el ʃi pruòpio oûn anticreîsto*, non si confessa mai è proprio un anticristo.

anticruòlo s.m. - Anticrollo.

anticulièra s.m. - Anticolera.

anticumuneîʃmo s.m. - Anticomunismo.

anticumuneîsta s.m. - Anticomunista.

anticunfurmeîsta s.m. - Anticonformista.

antifoûrto s.m. - Antifurto.

antignàn s.m. - Lo stesso che *antiàn* (V.).

antìgo agg. - Antico, v. *anteîco*.

antimàma s.f. - Le piccole onde che si dipartono in forma concentrica dal punto in cui è caduto un oggetto o che è stata mossa l'acqua.
• Dal ven. *antimàma*, risacca.
Dal gr. *antimamalo* (DEI). Nel triest., cap., cr. (Lissa): *antimama*.

antipàio s.m. - Ciurma, equipaggio con immistione di *ànti*.
• Pol. *archipàio*; dign. *antipaio*. Dal fr. *équipage*?

antipàsto s.m. - Antipasto.

antipàtico agg. e agg. sostantivato - 1. agg. Antipatico, poco gradito: *a ʃi oûna murièda antipàtica*, è una ragazza antipatica. 2. Agg. sostantiv.: *i nu iè mài veîsto oûn antipàtico cume teî*, non ho mai visto un antipatico come te.

antiprièso s.m. - Lo stesso che *ciprièso, arciprièso, arsiprièso, ansiprièso*.

antiroûʃano s.m. - Vernice antiruggine: *a ga vol dàghe l'antiroûʃano a sta càdena e a stu fièro*, bisogna dare una vernice antiruggine a questa catena e a questa ancora.

antisipà v.tr. (*i antisipìo*) - Anticipare. V. *anticipà*.

antividènsa s.f. - L'antivedere, dal ven. *antivedenza*. Anche *antivedènsa* (Ive).

antivìdi v.tr. (*i antivìdo*) - Antivedere, (Ive).

antiviʃeîglia s.f. - Antivigilia: *l'antiviʃeîglia a ga vol bàti el bacalà e mètalo in muòl*, l'antivigilia bisogna battere lo stoccafisso e metterlo a mollo. Anche, ma meno comune, *nantiviʃeîlgia*.

antriciuòco s.m. - Carciofo. Anche *articiuòco* (lat. scient. *Cynara cardunculus*). La cucina rov. li prepara alla seguente maniera: dapprima si tagliano le punte delle foglie, indi si allargano e vi si inseriscono pepe, sale, pane grattugiato, si mettono a cuocere a fuoco lento in un tegame con olio, un tritato di aglio e prezzemolo; acqua quanto basta.
• Dal ven. *articioco*, dign. *arteicioco*.Probabilmente dal gr. *artytikè*, da cui l'it. ant. *articoco* (NDDT). Triest. *articioco*; nel ven.-istr. *altriciuoco, autriciuoco, ardicioco*. Nell'ar. *harŝūfa*.

Antuònio s.m. - Antonio. Der. *Tuòni, Tuneîn, Nino*. Anche *Antuògnio*.
• Triest. *Antogno*.

anunària s.f. - Annona. Sezione dell'amministrazione pubblica che presiede all'alimentazione: *a ga vol ʃeî a l'anunària a ciù la tièsara*, bisogna andare all'ufficio annonario a ritirare la tessera. Termine ormai, fortunatamente, oggi inusato. Anche *nunària*.
Der. da *annonarius*.

anuònimo s.m. - Anonimo, di cui non si conosce il nome, l'identità: *el uò vulìsto rastà anuònimo*, ha voluto rimanere anonimo; *stu quàdro de la Biàta Vìrgine el ʃi d'oûn pitùr anuònimo*, questo quadro della Beata Vergine è di un pittore anonimo.

anuvarsàrio s.m. - Anniversario, V. *anavarsàrio*.

apagà v.tr. (*i apàgo* e *i apaghìo*) - Appagare, soddisfare. p. *Apagà* (pl. *-àdi*; f.sing. *-ada*; pl. *-àde*): *i ga vèmo vindoû el veîn a bon prièso e el ſi stà apagà del suòvo diſidièrio*,gli abbiamo venduto il vino a buon prezzo ed è rimasto appagato del suo desiderio.
• Adattamento della vc. ital.

apalà v. tr. (*i apalìo*) - Appellare. Più comune la forma intr. pron.: *apalàse* (*i m'apalìo*): *el sa uò apalà là ca sa spièta* (V. *spatà*), si è appellato là dove è di competenza. Anche *palàse* con lo stesso sign.

apaltà v.tr. (*i apàlto*) - Appaltare, dare in appalto, ma anche prendere in appalto: *el uò apaltà oûn tarèn*, ha appaltato un terreno. Anche *paltà*.
• Der. dal lat. medioev. *apaltus* (a. 1252), DEI.

apàlto s.m. - 1. Rivendita di tabacchi e sale. Dall'it. appalto, spaccio, negozio di generi di monopolio. *I son ſeî in apàlto a ciù furminànti*, sono andato all'appalto a comperare fiammiferi. Anche *pàlto*, con aferesi. 2. Impresa: *a ſi oûn apàlto ca rèndo*, è un'impresa che rende.
• Dign. *palto*, nel sign. 1; triest., ven.-istr.: *apalto*. Dall'ital. *appalto*.

apanà v.tr. e *apanàse* intr. pron. (*i apàno* e *i apanìo*) - 1. Appannare, velare, coprire con un leggero strato di vapore acqueo degli oggetti: *el frìdo apàna i vìri*, il freddo appanna le lastre. Intr. pron.: *Apanàse (i m'apàno)* appannarsi, velarsi; *cu ti pàsi dal frìdo al càldo i uciài sa apàna*, quando passi dal freddo al caldo gli occhiali si appannano. 2. Impanare, panare: *sta sìra par sèna i vèmo agnèl apanà*, questa sera, per cena abbiamo agnello panato. Anche *panà*, *panàse*.
• Da *pàna*, panna.

aparàse v.intr. pron. - (*i m'apàro*) - Appararsi (Ive), da apparare, allestire, parare per le funzioni. Rifl. Mettersi i paramenti (Zing.). Con aferesi: *paràse*.

aparàto p.p. di *aparàse* e s.m. - Apparato, addobbo, al pl. *aparàti*, paramenti sacri. Anche *paràto*: *i uò miso i paràti in cèſa*, hanno messo i paramenti sacri in chiesa.
• Dal fr. *apparat*, prestito dal lat. *apparatus*.

apareî v.intr. (*i apareîso*) - Apparire, ABM.

aparènsa s.f. - 1. Apparenza, ciò che appare esteriormente: *mòndo spìso l'aparènsa ingàna*, molto spesso l'apparenza inganna; *a nu ga vol dàghe fìde a li aparènse*, non bisogna dar fede alle apparenze. 2. Portamento, presenza: *a ſi oîna fîmana ca uò oûna bièla aparènsa*, è una donna che ha una bella presenza, un bell'aspetto. Anche *parènsa* (Ive).
• Dal lat. *apparentia*.

apartigneî v.intr. (*i apartiègno*) - 1. Appartenere: *quìla cameîſa m'apartignìva*, quella camicia mi apparteneva. 2. Spettare, toccare: *a loû g'apartèn a deî, cùme ca ſi li ruòbe*, spetta a lui dire come sono le cose. Anche *partigneî*.
• Dal lat. tardo *appartinere*.

apeîsiga magneîfica loc. avv. - Dal ven. *pissego magnifico* (*a*), a piccole riprese, un po' alla volta, a spizzico (DEVI).

apèna avv. e cong. - 1. (avv.) Appena, a fatica, con difficoltà: *el ga la uò fàta apèna apèna*, gliel'ha fatta appena appena; poco, solo un poco soltanto: *i nu ta dumàndo tànto, apèna oûn guòto*, non ti domando molto, soltanto un bicchiere; con valore temp. poco prima, da poco tempo, appena appena: *el ſi apèna rivà*, è appena giunto. 2. (cong.) Immediatamente dopo: *apèna ch'el lu uò veîsto el s'uò mìso a piurà cùme oûn agnèl da làto*, appena l'ha visto si è messo a piangere come un agnellino; *apèna ca pàsa el navareîn i ſèmo a càſa*, appena cessa il temporale, andiamo a casa. Freq. l'aferesi: *pèna* (V.)
• Da *a* e *pèna*, dal lat. *poena*, fatica (Seneca), Cfr. DEI.

àpi s.m. - Matita. Da *làpis*, con aferesi. Si rinvengono anche le forme: *làpis* e *làpisi*, *làpi*, *àpis*. *Dame oûn àpi a culùri*, dammi una matita colorata.

apièlo s.m. - Appello, chiamata. V. *apièlu.*

apièlu s.m. (pl. *-i*) - Appello, chiamata: *a ga vol fà prièsto parchì i fà l'apièlu*, bisogna far presto perché fanno l'appello. Anche *apièlo.*
• Chiogg. *apelo.*

apiriteîvo s.m. - Aperitivo, di conio recentissimo.

àpis s.m. inv. - Lapis, matita. V. *àpi.*

apiteîto s.m. - Appetito. Detti e prov. rov.: «*L'apiteîto fà bòni i bucòni*» (l'appetito rende buoni i bocconi); «*L'apiteîto ven magnàndo*» (l'appetito vien mangiando); «*El pioûn bon cundimènto ʃi l'apiteîto*» (il migliore condimento è l'appetito).
• Bis. *apetit, apetito, pitit*; triest. *apetito, apitito*; chiogg. *apetito.*

apititùʃ agg. - Appetitoso, stimolante l'appetito: *i mas'cèri i ʃi mòndo apititùʃi*, i «*mas'cèri*» (V.) sono molto appetitosi. fig. Detto di donna: *sa Fiamìta a ʃi oûna fìmana apititùʃa*, la sig.ra Fiammetta è una donna appetitosa.

apoûnto avv. e s.m. - 1. Appunto, con valore affermativo. 2. Appunto, notarella: *fàte oûn apoûnto, frà, chi nu ti ta daʃmèntaghi*, fatti un appunto, fratello, per non dimenticare.
• Dign. *apounto*, nel primo sign.; chiogg. *apunto.* Dal lat. *ad punctum.*

apransiòn s.f. (pl. *-e*) - Apprensione, trepidazione: *el ʃi stà fireî al frònto: i sièmo doûti in apransiòn par loû*, è stato ferito al fronte, siamo tutti in apprensione per lui; *quàndo ca sa uò fiòi li apransiòne nu mànca mài*, quando si hanno figlioli le apprensioni non mancano mai.
• Dal lat. *apprehensione(m).*

apreîl s.m. - Aprile. Accanto alla forma *apreîl*, si incontrano: *avreîl, avreîle, apreîle.* Detti e prov. rov.: «*Màrso soûto, apreîl bàgna, biàto quìl cuntadeîn ca uò samanà*» (marzo asciutto aprile bagnato, beato quel contadino che ha seminato); «*Apreîle dal dùlso durmeîre*» (aprile dal dolce dormire); «*Apreîle nu ta scupreîre*» (aprile non ti scoprire). Il passaggio della *p* in *v* è frequente: *savòn, scùva, navùdo*, ecc., sapone, scopa, nipote.
• Dign. *apreil, avreil*; bis. *avril*; vegl.*apràil*; triest. *april.* Dal lat. *aprilis*, prob. dall'etr. *apru*, dal gr. *Aphro*, ipocoristico di *Aphrodite*, Venere.

apreîlante agg. - Voce usata soltanto nel detto: *quàtro apreîlanti quarànta durànti* (Vat.). Da *apreîle*, aprile. Nel GDLI (Vol. I, pag. 596) viene riportato il proverbio: quattro (o terzo) aprilante quaranta di durante: il tempo che fa il quarto (o terzo) giorno d'aprile durerà 40 giorni successivi.

apreîle s.m. - Lo stesso che *apreîl.*

aprendeîsta s.m. - Apprendista: *el fràvo Giuvanièli el uò du aprendeîsti*, il fabbro Giovanelli ha due apprendisti.

apresà v.tr. (*i aprièso*) - Apprezzare: *a ga vol sènpro apresà el lavùr fàto ben*, bisogna sempre apprezzare il lavoro fatto bene.
• Da *prèeso*, prezzo.

apresà agg. e p.p. - Apprezzato: *a ʃi oûn muradùr mòndo apresà*, è un muratore molto apprezzato.

aprilànte agg. - Forma più corretta di *apreîlante.*

aprindistato s.m. - Apprendistato, voce poco usata.

aprufità v.intr. (*i aprufeîto* e *i aprufitìo*) - Approfittare, trarre profitto: *biègna aprufità de li ucaʃiòni*, bisogna approfittare delle occasioni. V. intr. pron.: *Aprufitàse* (*i m'aprufeîto* e *i m'aprufitìo*), approfittarsi; *el s'aprufeîta parchì la ʃi muòca*, si approfitta perché è bonacciona (V. *muòca*); *a nu ga vol aprufitàse quàndo ch'i ta dà ànche el cor*, non bisogna approfittarsi quando ti danno anche il cuore.
• Nel ven.-istr. *aprofitar.* Da *prufeîto*, profitto.

aprufità agg. e p.p. - Approfittato.

aprufundeî v.tr. (*i aprufundeîso*) - Approfondire: *a nu sa pol fà cuseî, biègna aprufundeî el dascùrso*, non si può fare così, bisogna approfondire il discorso; p.p.

aprufundeî.
• Da *prufòndo*, profondo.
aprupiàse v.intr. (*i m'apruòpio*) - Appropriarsi, farsi padroni: *i sa vèmo aprupià de li fòre*, ci siamo appropriati delle campagne. V. *fòre*. Non è usata la forma tr.; il verbo ausiliare è l'avere (p.p. *Apruprià*).
• Cfr. chiogg. *apropiamento.*
apruvà v.tr. (*i aprùvo*) - Approvare: *i vèmo apruvà el mùdo da cunpurtàte*, abbiamo approvato il modo di comportarti. Freq. l'aferesi: *pruvà.*
• Dign. *aprouvà.*
apruvà p.p. di *apruvà* - Approvato.
apruvigiunà v.tr. (*i apruvigiunìo* e *apruvigiòno*) - Approvvigionare, rifornire di merci, poco usato: *el Cumoûn el sa uò apruvigiunà da pitruòlgio*, il Comune si è approvvigionato di petrolio.
apruvigiunà p.p. di *apruvigiunà* e agg. (pl. - *àdi*; f. *-àdà*; f.pl. *-àde*). - Approvvigionato: *la Cuparateîva ʃi ben apruvigiunàda da bacalà*, la Cooperativa è ben approvvigionata di baccalà.
apucaleîse s.f. - In espressioni fig., apocalisse, fine del mondo, catastrofe, disastro: *oûn navareîn ch'i nu ta deîgo: parìva l'apucaleîse*, un temporale che non ti dico: sembrava l'apocalisse.
• Vc. dotta, dal lat. crist. *apocalypsis*, dal gr. *apokalypsis*, rivelazione.
apuleîtico agg. (pl. *-chi*; f.sing. *-a*; f.pl. *- che*) - Apolitico.
apuntamènto s.m. - Appuntamento di varia natura, incontro, convegno amoroso: *i sa vèmo dà apuntamènto ʃùta el luruluòio*, ci siamo dati appuntamento sotto l'orologio; *a ma fà ca la ʃi oûna puòco da bon, ùgni giuòrno la uò apuntamènto cun qualcodoûn*, mi sembra che sia una poco di buono: ogni giorno ha appuntamento con qualcuno.
• Adattamento della vc. ital.
apuòlide s.m. - Apolide.
apuòʃito agg. - Apposito, adatto, specifico: *ste palànse*(V.) *li ʃi apuòsite par stu scàlo*, queste palanche sono fatte apposta per questo scalo.

apuòstalo s.m. - Apostolo: *i dùdaʃe apuòstali*, i dodici apostoli; *el ʃi l'apuòstalo de i puòvari*, è l'apostolo dei poveri (fig.). Anche *apuòstelo, apuòstolo, puòstolo* (Ive).
• Bis. *apostul*. Vc. dotta, dal lat. eccles. *apostolus*, gr. *apòstolos*, inviato.
apuòstolo s.m. - Apostolo, V. *apuòstalo.*
apuòstrafo s.m. - Apostrofo.
apuòstuli s.m. pl. - Le due ossature deviate prodiere delle navi di legno, che si appoggiano alla ruota di prua. Pezzi di riempimento. Il loro nome deriva probabilmente per similitudine con gli apostoli che affiancano il Cristo.
• Cfr. *apòstoli* nel DEI.
apuʃitamènte avv. - Appositamente, per uno scopo preciso: *el ʃì vignoû apuʃitamènte par el tastamènto*, è venuto appositamente per il testamento. Esiste, ma meno com., la forma in *-èntro*, *apuʃitamèntro* con lo stesso sign. Nell'incontro con una *a*, abbiamo molto spesso l'aferesi: *puʃitamènte.*
• Dal lat. *appositus* e *mens, -tis.*
àqua s.f. - Lo stesso che *àcqua*. V. ABM.
àqula s.f. - Aquila: «*àqule o tièste*», aquile o teste (si riferisce al getto della monetina, nel nostro caso austroungarica), testa o croce. V. *àcula.*
àra esclam. - Esclamazione con cui si attira l'attenzione di qualcuno con l'intento di premunirlo: *àra chi nu ti cài*, attento a non cadere; *nu stà butàte in saboûso, àra ca ʃì àcqua bàsa*, non tuffarti, guarda che l'acqua è bassa. Comune è anche la forma *vàra.*
• Dal ven. *vardare*, der. dal germ. *wardon*, osservare (DEVI). L'Ive riporta anche le forme pl. *ari, vari* e scrive «forme imperative dinotanti meraviglia, d'un verbo difettivo, seppure non sono riduzioni di *varar*, guardare». Triest. e ven.: *ara*, *varda*, *vara*, *arda*. Venez. *ara, arè.*
arà v.tr. (*i àro*) - 1. Arare, fendere la terra con l'aratro: *a ga vol arà e samanà*,

bisogna arare e seminare; *el vol arà li vanièſe da veîde*, vuole arare le «*vanièſe*» (V.) di viti. 2. T. mar. - Trascinare sul fondo, detto dell'ancora che non trova appigli: *el fièro nu ten, i ſèmo aràndo*, l'ancora non tiene, andiamo arando.
• Altrove nell'area ven. *arar*, dal lat. *arare*.

arà p.p. di *arà* e agg. (pl. *-àdi*; f.sing. *-àda*; f.pl *-àde*) - Arato: *lòghi* (V.) *aràdi*, campi arati; *veîde aràde*, viti arate (tra due filari).

àrabo s.m. e agg. - Arabo. Scherz.: *par meî ſi àrabo*, per me è arabo, quando qualcosa non si capisce, quando è astrusa: *el favièla àrabo*, parla arabo, in maniera incomprensibile.

aracurdàse v.intr.pron. (*i m'aracuòrdo*) - Aricordarsi (Ive), ricordarsi: *i m'aracuòrdo da i bài mumènti da paſ*, mi ricordo dei bei tempi di pace. L'Ive riporta anche le forme: *arecurdàse* e *racurdàse*.
• Triest. *aricordarse*.

aradoûra s.f. - Aratura, l'atto e operazione dell'arare e anche la stagione, il tempo in cui si pratica l'a.: *a ga vol pansà a l'aradoûra, dièso ſi mumènti bòni*, adesso è il momento buono per pensare all'aratura.
• Da *arà*, arare. Venez., triest.: *aradura*.

aradùr s.m. - Aratore, colui che ara.
• Da *arà*, arare. Altrove nel ven.-istr. *arador*.

aramài avv. - Oramai, con valore temporale: *aramài nu ſi gnìnte da fà*, ormai non c'è nulla da fare.
• Assimilazione di *ora- in ara-*. Vall. *aramai*.

aràn indecl. - In unione a *làcu*, p.es.: *làcu d'aràn*.
• L'Ive a tale proposito scrive: «A primo aspetto parrebbe avere qui un pl. di rane con desinenza flessiva, quasi *làco da ràne*, oppure da *àren*, etimo incerto, o part. pass. di arare (*arà*) con voce epitetica nasale che è pur costante nel gallesanese». Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov. d'Istria*», AOP, Vol. II, pag.106.

arariàl agg. (pl. *-ài*) - Erariale, da erario con assimilazione della *e* in *a*.

aràrio s.m. - Erario, con assimilazione della *e* in *a*.

arastà v.tr. (*i arièsto*) - 1. Arrestare con assimilazione della *e* in *a*; *el ſi stà arastà da i giandàrmi gèri sìra*, è stato arrestato dai gendarmi ieri sera. 2. intr. pron.: *Arastàse (i m'arièsto)*, arrestarsi, fermarsi: *i sa vèmo arastà davànti al moûr*, ci siamo arrestati davanti al muro.
• Triest. e ven.-istr.: *arestar*.

arbandòn s.m. - Abbandono. V. *abandòn*.

arbandunà v.tr. (*i arbandunìo* e *i arbandòno*) - Abbandonare. V. *abandunà*. Part. pass. *arbandunà*.

àrbaro s.m. - Albero. V. *àlbaro*.

arbeîtrio s.m. - Arbitrio: *i 'ndà uò ſbatoû fòra da càſa: a ſi stà oîn arbeîtrio*, ci hanno sbattuti fuori di casa: è stato un arbitrio. Anche *albeîtrio*, per dissimilazione.

arbeîvaro s.m. agg. - Erbivoro, dissimilazione della *e* in *a*. fig., scherz. Chi mangia molte verdure: *ma màma la màgna oûna ſurnàda da radeîcio, la nu ſi oûn umàn, la ſi oûn arbeîvaro*, mia madre mangia una «*ſurnàda*» (V.) di radicchio, non è un essere umano, è un erbivoro.

arbitrà v.tr. (*i arbeîtro* e *i arbitrìo*) - Arbitrare. V. *albitrà, -se*.

àrbitro s.m. - Arbitro, anche nel rovignese c'è l'espressione mondiale: *àrbitro, mètate i uciài!* arbitro, mettiti gli occhiali! Anche *àlbitro*.

àrbo da Gioûda s.m. - Albero di Giuda (lat. scient. *Cercis siliquastrum*), siliquastro. *Àra là quànti fiùri ca uò l'àrbo da Gioûda!*, guarda là, quanti fiori ha l'albero di Giuda!

àrboro s.m. - Albero. V. *àlbaro*.
• Triest. *arbaro*, ant.

àrbro s.m. - Albero, V. *àlbaro*.

àrca s.f. - 1. Sarcofago, cassa di pietra per sepoltura, arciuolo, pila, sorta di cassa a guisa di madia (Ive). *L'àrca da Sant'Ufièmia la ſi dreîo l'altàr*, il sarcofago di S.Eufemia si trova dietro l'altare. 2. L'ar-

ca di Noè nel sign. proprio e fig. : *quìsta nu ʃi oûna càʃa, ma oûn'àrca da Nuiè*, questa non è una casa, ma un'arca di Noè.
• Nei pressi di Rovigno esiste una località dal toponimo illuminante: *Mondelàrche*, o *Mundelàrche*, cioè Monte delle Arche, probabilmente per il fatto che da esso si estraeva la pietra per la costruzione delle arche. Cfr. B.Benussi, SDR; G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov. d'Istria*», AOP, Vol. II, pag.112.

arcà v.tr. (*i àrco*) - Arcuare, dare forma di arco; p.p. *arcà*, arcato, arcuato. *Biègna arcà stu lìgno*, bisogna dare forma di arco a questo legno.

arcàno s.m. e agg. - Arcano, voce dotta, per mistero: *làsame stà a ʃi oûn arcàno ca ningoîn al mòndo pol capeî*, lasciami stare è un arcano che nessuno al mondo può capire.
• Chiogg. *arcano*, vecchio, misterioso. Dal lat. *arcanus*, da *arca*, rinchiuso, segregato.

archeîvio s.m. - Archivio.

architièto s.m. - Architetto.

archìto s.m. - 1. Dim di arco. V. *àrco*. 2. Archetto, elemento accessorio di alcuni strumenti a corda.

archiveîsta s.m. - Archivista.

arcidoûca s.m. - Arciduca.

arciprièso s.m. - Cipresso, variante di *ciprièso* , *ansiprièso*, *antiprièso*, *arsiprièso* (V).
• Vall. *ansiprieso*.

arciprièto s.m. - Arciprete.

arcivìscuvo s.m. - Arcivescovo.

àrco s.m. - 1. Arco, arma da guerra: *cu i fièri de l'unbrièla el sa uò fàto oûn àrco, reîs'cio ch'el sa càvo i uòci*, con le stecche dell'ombrello si è fatto un arco a rischio di cavarsi gli occhi. 2. (mus.) Elemento di certi strumenti a corda. 3. (mat.) Porzione di circonferenza. 4. Elemento architettonico: *l'Àrco da i Bàlbi*, attraverso cui si entra nella città vecchia di Rovigno. 5. Linea curva in genere.
• Ovunque nell'area ven. *arco*, dal lat. *arcus, - us*, da *arquus*.

arcunbièl s.m. - Arcobaleno. Nel pl. resta invariato. Esiste anche la voce: *arcunbiè*. Detti e prov. rov.: «*L'arcunbièl a la miteîna prapàrate el capuòto e la s'ciaveîna* (V.)» (l'a. al mattino, preparati il cappotto e una coperta; il che significa che farà freddo o comunque cattivo tempo); «*L'arcunbièl de la sìra bièl tènpo sa spìra*» (arcobaleno di sera bel tempo si spera).
• Vall. *arcombie*; venez. *arcombè, arcumbè, arcumbel*; triest. *arcobalen*; chiogg. *arcobaleno*.

ardeî v.intr. (*i ardeîso*) - Ardire, ABM.

ardeîre s.m. - Ardire, coraggio: *cuseî peîcio el varàvo el curàio e l'ardeîre da dàme còntro*, così piccolo avrebbe il coraggio di rivolgermisi contro.
• Dal francone **hardjan*, render duro o dal long. **hardian*.

ardeîto s.m. - Ardito, coraggioso.
• Chiogg. *ardito*.

ardènto (f. *-a*) agg. - Ardente: *el suòvo amùr el ʃi ardènto cùme oûn fògo*, il suo amore è ardente come il fuoco.

àrdi v.intr. (*i àrdo*) - Ardere, bruciare: *ste lìgne li àrdo cùme la pàia*, questa legna brucia come paglia; p.p. *ardìsto*: *quìla càʃa la uò ardìsto cùme oûn furminànto*, quella casa è arsa come un fiammifero. Si rinviene anche la voce *àrso* usata come agg.: *i iè la gùla àrsa cùme la càrta da vìro*, ho la gola arsa come la carta di vetro.
• Triest. *arder* e *ardir*; dign. *ardei*.
Dal lat. *ardere*.

arditìsa s.f. - Arditezza, coraggio, Dev.

ardùr s.m. - 1. Ardore, calore forte e intenso: *a nu sa pol stàghe viseîn, a ʃi oûn ardùr talmènto fuòrto*, c'è un calore talmente forte che non gli si può stare vicino. 2. Intensità di affetti, di sentimenti: *sulamèntro oûna sànta pol avì quil'ardùr*, solamente una santa può avere quell'ardore. 3. Fosforescenza provocata da organismi animali e vegetali: *i rìmi, la poûs'cia* (V.) *fà ardùr*, i remi, la brancarella provocano la fosforescenza; *da nuòto cùme chi ti mòvi l'àcqua ʃi doûto oûn ardùr*, di notte come muovi l'acqua, tutt'attorno diventa

fosforescente.
• Chiogg. *ardore*, nei sign. riportati. Dal lat. *ardor*, da *ardere*.

areîva avv. - T. mar. Arriva, unito a *ſeî*. Salire sull'alberatura della nave per compiervi delle manovre: *va areîva a mèti la bandèra*, va arriva a mettere la bandiera. Con lo stesso termine si suole indicare anche la parte superiore dell'albero di una nave: *la bandèra ſi areîva*, la bandiera è arriva, è in alto.
• Da *a rìva*.

areîvo s.m. - Arrivo, approdo: *i vàgo spatà el bapùr a l'areîvo*, vado ad attendere il vapore all'arrivo; *l'areîvo del trèno, de la curièra*, l'arrivo del treno, della corriera.
• Chiogg. *arivo*. Deriva da *(a)rivà*, arrivare.

arèn s.m. - Sorta di arboscello dalle bacche nere (lat. scient. *Phillirea Latifoglia L.*), Ive.

arèngo s.m. - Arengo (Dev.)

arènte avv. e loc. avv. - Vicino, dappresso, rasente: *Bas'ciàn el uò la stàla arènte a la mieîa*, Bastiano ha la stalla accanto alla mia; *cu piòvo a ga vol pasà arènte i moûri*, quando piove bisogna camminare vicino ai muri; *el uò arènte i sinquànta*, è vicino ai cinquanta.
• Ven. *arente, darente, rente*, dal lat. *adherere* o dal part. *radentem* (DEVI). Frequente l'aferesi, *rènte*. Anche *arènto*. Vall. *arento*; chiogg, triest.: *arente*; ven. *rente, arente, darente*. Etimo incerto. Dal part.pres. di *haerere*, aderire?

arènto avv. e loc. avv. - Vicino, appresso, accanto. V. *arènte*.

argàgno s.m. - Ordigno, arnese, aratro.
• Da **organium*. «Strumento per eccellenza delle nostre popolazioni prevalentemente agricole» (Ive.) - Dim. *argagnòl* (pl. *-uòi*). Venez. *argagno*, arnese per scardassare, argano, arnese in genere. Esiste anche la voce *vargàgno*. Bis. *argagno*, girella, mulinello; aggeggio; triest. *argagno*, ordigno, arnese.

àrgana s.f. (pl. *-e*) - Argano, martinello, argano a colonnetta per alzare i pesi.
• Chiogg. *argana*.

arganà v.tr. (*i arganìo*) - 1. Sollevare o trascinare pesi con l'argano. 2. Produrre il rumore dell'argano in funzione. Detto spec. per i granchi rinchiusi nelle nasse di trasporto: *sènti cùme ca i piòni arganìa in nàsa*, senti il rumore dei granchi nella nassa.

àrgano s.m. - Argano.
• Dal lat. mediev. **arganum*, dal gr. *organon*. Vall. *argheno*.

argànsa s.f. - Arroganza. Detti e prov. rov.: «*Cheî prufeîta cun argànsa tuòsto o tàrdi fineîso in balànsa*» (chi approfitta con arroganza tosto o tardi finisce in bilancia). Anche *arugànsa*.
• Dal lat. *adrogantia*.

argàstolo s.m. - Ergastolo: *el ſi sta cundanà a l'argàstolo parchì el uò masà su muièr*, è stato condannato all'ergastolo per aver ucciso sua moglie.

argeîla s.f. - Argilla, più com. il termine *tièra greîga* (V.).

arginteîn s.m. - 1. Pesce coltello, pesce sciabola (lat. scient. *Trichiurus Lepturus*), detto così per il colore argenteo splendente. Raro, ma non assente nel mare di Rovigno. 2. Argentina, pesce dell'ordine dei Clupeiformi (lat. scient. *Argentina sphyraena*). Mentre il primo può avere una lunghezza di 2 m, questo raggiunge al massimo i 25 cm; il primo ha il corpo piatto, il secondo ha forma allungata, occhi molto sviluppati (EdM).

Arginteîna s.f. - Argentina: *mòndo da Ruvignìſi i ſi ſeîdi a stà in A.*, molti Rovignesi sono andati ad abitare in Argentina.

argumènto s.m. - Argomento.

arì esclam. - 1. Guardate. V. *àra*. 2. Voce usata dai contadini per incitare i somari.
• Bis. *ari!, eri!*. Cfr. triest. *ari*, Doria.

ària s.f. - 1. Aria intesa come sostanza gassosa: *aria bòna, sàna, cateîva, spusulènta, càlda, frìda*, aria buona, sana, cattiva, mefitica, calda, fredda; *a ma mànca l'aria*, mi manca l'aria; *ganbià ària*, cam-

biare aria; *ciapà oûn fià d'ària*, prendere una boccata d'aria; *a teîra ària cateîva*, spira aria cattiva. 2. L'ambiente libero al di sopra della litosfera: *cheî ti fàghi cul naſ par aria?* che fai con il naso per aria?; *saltà in aria*, saltare in aria; *a ſi doûto in ària*, è ancora tutto in aria, è indeciso. 3. Modo di esser, di comportarsi, atteggiamento: *el uò oûn' ària da muòca*, ha un'a. da scemo; *el sa dà oûn mòndo da àrie*, si dà un monte di arie. 4. (mus.) Tema melodico, aria: *li àrie da nuòto*, arie di notte, particolari melodie molto antiche riecheggianti il canto gregoriano, oggi cantate da pochissimi. Dim. *arìita*, arietta. Detti e prov. rov.: «*Mandà in aria*» (rovinare un progetto); «*Qualcuòsa in aria*» (qualcosa per aria); «*Avì oûn'aria*» (avere un'aria); «*Da l'ària sa veîvo e da l'aria sa môro*» (di aria si vive, di aria si muore); «*Ària da fìsoûra ta puòrta in sapultoûra*» (aria da fessura, aria da sepoltura).

• Ovunque nel ven. e nel ven.-istr. *aria*. Dal lat. *area*, dal gr. *area*, accus. di *aer*, DEI.

aricheîse v. rifl. o intr. pron. (*i m'aricheîso*) - Arricchirsi: *i sa uò aricheî in puòco tènpo*, si sono arricchiti in poco tempo; p.p. *aricheî*, arricchito.

• Nel ven.-istr. *arichirse*

aricurdàse v.rifl. - Lo stesso che *racurdàse*.

àrido agg. - Arido, anche fig.: *dàme oûn guòto ch'i son àrido*, dammi un bicchiere, che sono arso; ho la gola secca.

ariegià v.tr. (*i ariègio*) - Arieggiare; p.p. *ariegià*, arieggiato: *a ſi oûn pòsto ariegià*, è un luogo arieggiato.

• Da *arieggiare*. Bis. *ariezar*; triest. *ariegiar*.

arièsto s.m. - 1. Arresto: *el ſi in arièsto*, è in arresto. 2. Resto, rimanenza (Ive): *el ma uò dà seînque suòldi d'arièsto*, mi ha dato cinque soldi di resto.

arìita s.f. - Arietta, melodia: *a ſi oûna arìita ca ma piàſ*, è un'arietta che mi piace.

• Altrove nel ven.-istr. *arieta*.

ariòn s.m. - Arione, boria (Ive). Anche *riòn* (pl. - *i*) con aferesi. Stare all'erta, vigilare assiduamente: *doûta la nuòto ch'i sièmo in ariòn par veîa del tènpo*, tutta la notte siamo stati all'erta causa il tempo.

• Chiogg. *arion*, in faccende.

àriſe s.m. - Larice. Albero delle conifere. *I rìmi de li batàne i ſi da àriſe*, i remi delle battane sono di larice.

aristucràtico agg. e s.m. - Aristocratico.

ariùſ agg. - Arioso, d'uomo fantastico (Ive): *la nàpa da sta rìda la ſi màsa ariùſa*, la «*nàpa*» (V.) di questa rete è troppo ariosa; è troppo abbondante.

• Chiogg. *arioso*. Der. da *ària*.

arivadìrse esclam. - Arrivederci. Poco usato *a ravidarla*, a rivederla. Anche *arivìdase*.

• Dign. *arevìdese*, *a revardàse*; pir. *arevédese*, *arevéderse*; triest. *arivederzi*; cap. *revèderse*.

ariveîsta s.m. - Arrivista.

arivìdase s.m. - Arrivederci. V. *arivadìrse*.

arlàſo s.m. - Vc. riportata dal Doria, ma non usata a Rovigno. Sta per *liruòio*, orologio.

arlavà v.tr. (*i arlèvo* e *i arlivìo*) - Allevare: *a ſi oûna fìmana ca sa arlavà i suòvi fiòi*, è una donna che sa allevare i suoi figli. P.p. *Arlevà* (pl. -*àdi*; f.sing. -*àda*; f.pl. *àde*). Esistono con lo stesso sign. anche le forme: *ralavà* (*i ralìvo* e *ralivìo*) e *ralivà* (*rilivo* e *rilivìo*).

• Triest., zar.: *arlevar*; chiogg. *arlevare*; dign. *arlivà*.

arlicanàda s.f. - Buffonata, der. da Arlecchino, arlecchinata: *ti vuòi fineîla cùn quìste arlicanàde*, vuoi piantarla con queste buffonate. Anche *arlichinàda*.

Arlicheîn s.m. - Arlecchino: *cun quìle bràghe ti ma pàri oûn arlicheîn*, con quei calzoni mi sembri un arlecchino.

arlichinàda s.f. - Lo stesso che *arlicanàda*.

arlìvo - Allievo, apprendista.

• Chiogg. *arlievo*. Nel triest. *arlevo* vale rutto; dign. *arglivo*.

arluòco s.m. - Allocco, V. *aluòco* (Ive).

àrma s.f. (pl. *-e*) - Arma.

• Anche altrove nel ven. e ven.-istr. *àrma*.

armà agg. - Armato: *nu stà ʃeî rènte ch'el ʃi armà*, non andar vicino perché è armato. V. *armà*.

armà v.tr. (*i àrmo*) - 1. Armare, fornire di armi: *a ga vol armà la ʃènto*, bisogna armare la gente, il popolo. Rifl. *Armàse*: (*i ma àrmo*) anche fig.: *cu ti vàghi a pascà a ga vol ca ti ta àrmi da pasiènsa*, quando vai a pescare bisogna che ti armi di pazienza; *armàse da sànta rasignasiòn*, armarsi di santa rassegnazione. 2. Fornire di tutte le attrezzature necessarie, completare, porre nella condizione di poter funzionare: *armà la vìla, la bàrca, el fièro, li tuògne*, armare la vela, la barca, l'ancora, le lenze. 3. Preparare impalcature per costruzioni: *armà oûn àrco, oûn pònto*, armarsi un arco, un ponte; p.p. *armà*, anche come agg.: *nu stà ʃeîghe viseîn ch'el ʃi armà*, non gli andare vicino che è armato; *nu ti vìdi ca quìla ʃi oûna rîda armàda*, non vedi che quella è una rete armata, finita, pronta; munita cioè degli «*armamènti*» (V.) .

• Altrove nel ven.- istr. *àrmar*. Den. da *arma*.

armadoûra s.f. - Impalcatura, palchi sovrapposti per i lavori esterni delle case. V. *inpalcadoûra*.

• Vall. *armadura*.

armadùr s.m. - Una specie di nodo atto a fermare un numero vario di maglie alle «*leîme*» di una rete. V. *leîma*.

armamènto s.m. - T. mar. - L'insieme delle corde, dei galleggianti, del piombo e del filo per armare una rete.

armamènto s.m. - 1. L'armare, l'essere armato: *biègna pruvìdi par l'armamènto del trabàcolo*, bisogna provvedere all'armamento del «*trabacolo*» (V.). 2. L'insieme delle armi o delle attrezzature o forniture atte all'armare o all'armarsi: *par ʃeî navagà a ga vol vì doûti i armamènti*, per navigare è necessario ogni cosa che riguarda l'armamento.

• Da *àrma*.

armànto s.m. - Amante, forma epentetica di *amànto* (V.), Ive.

armarìto s.m. - Forma dim. di *armaròn* (V.), anche *armerìto*, armadietto: *nu stà fàme bas'ciamà, mètate sta ruòba in armarìto*, non farmi bestemmiare metti questa roba nell'armadietto.

• Triest. *armereto*.

armaròn s.m. - Armadio. *I suoldi i sa meto ʃuta i linsioi intul'armaròn*, i soldi si mettono sotto le lenzuola nell'armadio.

• Venez. *armaro*, *armer*, armadio con specchi; *armaron*, grande armadio senza specchi. Dal lat. *arma* poi *armadium*, mobile per armi. Bis. *armar* e *armaron*; triest. *armeron*, *armaron*, *almeron*; fig. donnone.

armatùr s.m. - Armatore, colui che arma le navi, proprietario di navi.

armeîʃo s.m. - Ormeggio. *Cu sti armeîʃi a ʃi oûn caʃuòto*, con questi ormeggi è una confusione; *avì oûn bon*, *sigoûro*, *cateîvo*, *stàgno armeiʃo*, avere un ormeggio buono, sicuro, cattivo, forte. Nell'Istria: *armiʃo* e *armiẓo*. V. *armiʃà*. Venez. *armizo* (Bo).

armènta s.f. - Vacca, mucca. Si dice anche fig. di donna dai seni molto prosperosi: *la uò du pìti ca la par oûna armènta*, ha due seni che sembra una mucca. Detti e prov. rov.:«*Li armènte sa leîga par i cuòrni e i òmi par la lèngua*» (le armente si legano per le corna, gli uomini per la lingua).

• Vall. *armenta*.

armièr s.m. - Armadio, V. *armaròn*. Anche *armario*.

• Venez. *armaro*. Vall. *armer*.

armileîn s.m. - 1. Albero da frutto, albicocco. 2. Albicocca. Nel rov. gli alberi da frutto sono generalmente maschili: *pùmo* vale per melo e mela; *pìro*, pero e pera. *I vàgo in uòrto a ingrumà armileîni*, vado nell'orto a raccogliere albicocche.

• Dall'Armenia, da dove è stato importato, armenino, venez. *armelin*; chiogg. *armelin*, albicocca e *ermellino*; triest. *armelin* ed *ermelin*; vall. *armulin*; bis. *armelin* e

armilin; dign. *armilein.*

armileîna s.f. - Albicocca. Anche *armileîn* (V.).

armilinièr s.m. - Albero da frutto (lat. scient. *Prunus armeniaca*), albicocco, armilinaio (Ive): *in uòrto i vèmo du armilinièri ca ʃi oûn piasìr a vìdali*, nell'orto abbiamo due albicocchi che è un piacere a vederli.
• Vall. *armuliner.*

armiràio s.m. - Ammiraglio, Dev.

armiràiʃe s.m. - Viaggiatore, questuante. Voce ted.

armiʃà v.tr. (*i armeîʃo* o *i armiʃìo*) - 1. Ormeggiare, assicurare un natante per mezzo di ancore e funi: *ste bàrche li nu ʃi ben armiʃàde*, queste barche non sono ormeggiate bene. 2. Armare le reti. V. *armà*: *i iè armiʃà;* p.p. *armiʃà*, anche come agg.
• Con immistione di «armeggiare», lat. medioev. *hormizare* (PEDLI).

armisteîsio s.m. - Armistizio.

àrmo s.m. - Armo, equipaggio: *Parùn Tuòni el uò oûn àrmo cu i fiùchi*, padron Toni ha un equipaggio con i fiocchi.

armònica s.f. - Armonica. Accanto ad a. ci sono le forme: *fiʃarmònica*, *ʃmònica* e *ʃmònaga*. Oggi comunque esiste una differenziazione: *armònica* e *ʃmònica* valgono prevalentemente per lo strumento a bocca, *fiʃarmònica* vale invece unicamente per l'omonimo strumento mus.
• Bis. *armonica*, id. nel triest.

armuneîa s.f. - 1. Armonia, mus. consonanza di suoni: *sènti ca armuneîa ca uò stu cuòro*, senti che armonia ha questo coro. 2. In senso più lato, comprensione, accordo, concordia: *in càʃa mieîa rìgna oûna grànda armuneîa*, nella mia casa regna una grande armonia.
• Altrove nel ven.-istr. *armonia*; bis. *armunia.*

armuniùʃ agg. - Armonioso: *buʃ, cuòro, cànto, arìita, famìa armuniuʃa*, voce, coro, canto, arietta, famiglia armoniosa.

armuònio s.m. - Adattamento di «*Harmonium*», strumento musicale a tasti e pedali, fornito di mantice.
• Bis. *armogno*; chiogg. *armonio.*

arnàʃo s.m. - Arnese da vino, recipiente, botte. Anche come term. mar. in cui vale recipiente, barile: *sti arnàʃi nu bàsta, biègna ciùnde da nùvi*, questi recipienti non bastano, occorre provvederne di nuovi.
• Venez. *arnaso*, botte, vaso di vino, dal fr. antico *harnais*, arnese (DEVI). Bis. *arnaʃo*; chiogg. *arnaso*, anello da fidanzamento e botte da vino; cap., zar., ven.: *arnaʃo.*

àrno s.m. - Antro, cavità, burrone dovuti soprattutto all'erosione del mare: *Àrno da S.Ufièma* «Nel sito del monte dove dicessi approdasse l'Arca di S.Euffemia di Calcedonia, e che si chiama l'Arno di S.Euffemia...»(Ang.). Ci sono parecchi toponimi che riportano la parola àrno: *Àrno da S.Catareîna*, *Àrno da Bagnole*, *Arnolòngo*, *Àrni da S.ʃuvàne*, *Àrni da Val Fabùrso.* Anche *àrnu.*
• Dal lat. *antrum* (Caenazzo). Vall. *arno*, cavità, burrone.

àrnu s.m. - Antro, cavità, burrone. V. *àrno.*

aròn s.m. - Rum. L'Ive riporta anche le voci: *aroûn, ron. Oûn tiè cun può da aròn a'ndà mèto pòsto*, un tè con un po' di rum ci mette in sesto.

aròn s.m. - Specie di insetto che s'annida sulle viti.

aroûn s.m. - Rum. V. *aròn.*

àrpa s.f. - 1. Arpa, strumento mus. a corde. 2. Sega intelaiata, usata per segare grossi tronchi. Viene, o meglio, veniva adoperata nei cantieri navali e fatta funzionare da due o anche tre operai.
• Bis. *arpa*. arpese.

arpeîa s.f. - Arpia, anche fig. di donna rapace: *làsala stà in paʃ, quìla nu ʃi oûna fìmana, a ʃi oûna arpeîa*, lasciala in pace, quella non è una donna, è un'arpia.
• Dign. *arpeia*, arpia e donna avara. Vc. dotta, lat. *harpyia(m)*, dal gr. *harpyia*, la rapace (DEDLI).

arpiègio s.m. - Voce dotta e poco usa-

ta, arpeggio; *stàlu sinteî ca arpiègi ch'el fà cun quìla ticàra*, stallo a sentire che arpeggi fa con quella chitarra.

arpiſà v.tr. (*i arpeîso* e *i arpiſìo*) - Mettere gli «*àrpiſi*», riparare, rabberciare con il filo di ferro, unire due commessure V. *arpiſà*; p.p. *arpiſà*, usato come agg. (pl. -*àdi*; f. -*àda*; f.pl.-*àde*); *oûna tireîna, oûna piàdana arpiſàda*, una terrina, riparata con il filo di ferro. V. *piàdana*.

• Den. da *àrpiſo*.

àrpiſo s.m. - 1. Arpione, arpese. 2. Filo di ferro usato dai conciabrocche per rabberciare orci, giare, tegami, ecc.

• Triest. *àrpeſe* e *àrpiſe*; vall. *arpiſ; dign. arpiſo*, id. nel bis; pol. *arpiſe de la porta*; venez. *arpese*: «Pezzo di ferro con cui negli edifizìi si tengono unite insieme pietre con pietre. Ferro che si conficca a traverso per tenere insieme e unire le connessure», Bo. Dal gr. *hárpages*, pl.di *hárpax*, rampone, gancio (DEDLI).

Àrsa s.m. - Fiume e top. istr.

àrsana s.f. - Specie di erba selvatica.

• Dign. *àrsena*, panicastrella; vall. *arsena*, arina, sorta d'erba (Cernecca).

arsanàl s.m. - 1. Arsenale, cantiere navale: *el lavùra in arsanàl da Pòla*, lavora al cantiere di Pola. 2. Via rovignese, una delle più antiche, detta così perché un tempo era sede di un modesto cantiere.

• Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov. d'Istria*», AOP, II vol., pag.69. Chiogg. *arsenale*; vall., bis., triest.: *arsenal*. Adattamento venez. dell'ar. orient. *dār as- sina 'a*, casa del lavoro, fabbrica (DEDLI).

arsanaluòto s.m. - Arsenalotto, operaio dell'arsenale.

• Chiogg., triest.: *arsenaloto*. Der. da *arsanal*.

arſantareîa s.f. - Argenteria: *ma màre la uò boû in duòte parìcia arſantareîa*, mia madre ha avuto in dote parecchia argenteria. Anche *arſentareîa*.

arseîl s.m. (pl. *arseî*) - Assale, V. *aseîl*. *Stu carìto el uò i arseî stuòrti*, questo carretto ha gli assali storti.

arſeîlo agg. - Arzillo, voce poco usata: *veîsare, i signì vièc io, ma arſeîlo*, signore, siete vecchio, ma arzillo.

• Etimo incerto. Cfr. C.Merlo (ID, XVI, 1940 75).

arseîsio s.m. - Esercizio nelle sue varie accezioni: *arseîsio fàsile, difeîsile, cunplicà*, esercizio facile, difficile, complicato. Anche *ſarseîsio*.

• Dign. *arzèzio*.

arſeîſo s.m. - Narciso (lat. scient. *Narcissus Poeticus*). *I ga iè purtà oûn màso da arſeîſi*, gli ho portato un mazzo di narcisi.

• Bis. *narziſo*; dign. *arseiſo* (Forlani).

arſentareîa s.f. - Argenteria. V. *arſantareîa*.

• Triest. *arẓentaria*.

arſènto s.m. - Argento.

• Vall. *arſento*; triest. *arẓento*.

arſentòn s.m. - Argentone, lega metallica.

arſènto veîvo s.m. - Argento vivo, mercurio, anche fig.: *stà fìrmo, ti son pièſo de l'arſènto veîvo*, sta fermo, sei peggio dell'argento vivo; *quìl muriè el ſi oûn buòbo, arſènto veîvo*, quel ragazzo è un diavoletto, argento vivo.

arsidoûca s.m. (f. *arsiduchisa*) - Arciduca.

arsiènico s.m. - Arsenico.

arsigiàvo s.m. - Arcidiavolo.

arſìnteîn agg. - Argentino

àrsio agg. - Arso. Viene usato prevalentemente in unione con *sico*: *stu tarèn el ſi àrsio sìco*, questo terreno è arso. Anche *àrso*.

• Bis. *ars*; triest. *arsi, -ido*.

arsipièlago s.m. - Arcipelago, Dev.

arsiprieso s.m. - Arcipresso, cipresso, (lat. scient. *Cupressus sempervirens*). Anche *ciprièso, arciprièso* e *antiprièso*. *Par ſeî da Giuvacheîn a ſi oûn bièl viàl d'arsiprièsi*, per andare al cimitero (*Giuvacheîn*, «Giovannino», era il custode del camposanto di Rovigno) c'è un bel viale di cipressi.

• Dign. *ansipreso* (Forlani); bis. *cipres* e *zipres*; vall. *ansipreso*.

arsiprièto s.m. - Arciprete. Anche *ansiprièto*, analogicamente ad *àrsi*: *ànsiprièto.*
• Chiogg. *arsiprete*, id. nel vall.

arsivìscuo s.m. - Arcivescovo, anche *arsivìscuvo.*
• Triest. *arzivescovo.*

arsivìscuvo s.m. - Arcivescovo. Anche *arsivìscuo.*

àrso agg. - Arso (V. *àrsio*), arido: *la tièra la ſi àrsa, a nu piòvo da sièculi*, la terra è arsa, non piove da secoli. Scherz. Assetato: *dàghe da bìvi, el ſi àrso cùme el daſièrto*, dagli da bere è arso come il deserto. P.p. di *àrdi*, ardere.

arsoûra s.f. -Arsura: *i iè oûna arsoûra ch'i bivaràvi oûn làco*, ho un'arsura tale che berrei un lago.
• Dal lat. tardo *arsura*. Dign. *arsoura*; vall. *arsura.*

àrta anbuòlica s.f. - Arte diabolica, diavoleria (Seg.). Variante: *art'ambolica*, P.Angelini.

artaſàn s.m. - Artigiano: *ancùi i artaſàni ca val i ſi ràri*, oggi gli artigiani che valgono sono rari. Detto rov.: «*Artaſàn da pil suteîl*» (artigiano di primo pelo).
• Evidente l'assimilazione *a-i* in *a-a*. Chiogg. *artigian.*

àrte s.f. - Arte, più com. *àrto* (V.): *stu muòbile el ſi fàto in àrte; oûna rìda cunsàda cun àrte*, questo mobile è stato fatto con arte; una rete riparata con arte. Detti e prov. rov.: «*Làsaghe l'àrte a cheî li sà fàre*» (lascia l'arte a chi la sa fare); «*Inpàra l'àrte e mètala da pàrte*» (impara l'arte e mettila da parte); «*Cheî uò inparà l'àrte, mài la daspàra*» (chi ha imparato l'arte non la dimentica, evidentemente si pensa all'arte come mestiere); «*Na àrte na pàrte*» (né arte, né parte, si dice normalmente di uno spiantato, senza professione).
• Dal lat. *arte(m).*

artefàto agg. - Artefatto, poco usato: *a nu ſi ruòba ginueîna, a stu mòndo doûto ſi uramài artefàto*, non è roba genuina, a questo mondo ormai tutto è artefatto.
• Da *àrto*, arte e *fàto*, fatto.

arteîsta s.m. e f. - 1. Artista, chi esercita una professione nell'arte teatrale, musicale o figurativa: *Gandoûſio ſi sta oûn gràndo arteîsta*, Gandusio è stato un grande artista; *quìla ſi oûn arteîsta da uparìta*, quella è un'artista da operetta. 2. Artigiano, artiere: *el fa l'arteîsta de i muòbili*, fa l'artiere dei mobili.
• Da *arte.*

artènto agg. - Attento (V.*atènto* e *tènto*), con *r* epentetica.

articiuòco s.m. - Carciofo. V. *antriciuòco.*
• Dal venez. *articiòco*. Vall. *ardicioco*; dign. *artreicioco* (Forlani).

artifeîsio s.m. - Stregoneria, malocchio: *el g'uò fàto oûn artifeîsio*, le ha fatto il malocchio.

artilareîa s.f. - Artiglieria, anche *artilgiareîa.*
• Bis. *artalaria* e *arteleria.*

àrto s.f. - 1. Arte, intesa come attività creativa: *l'àrto de la moûſica, àrto vària*, arte della musica, arte varia. 2. Mestiere: *l'àrto del calighièr*, l'arte del calzolaio; *l'àrto del marangòn*, l'arte del falegname. 3. Al pl. *li àrte*, sta per attrezzi, utensili, strumenti: *li àrte del sapadùr*, attrezzi rurali; *li àrte del pascadùr*, reti, palamiti, ecc. Anche *àrte*, (V.) soprattutto in certe locuz.

artubuòlica s.f. - Magia, arte diabolica, da cui deriva per caduta della sillaba iniziale. V. *artumàgica*. Anche *àrti anbuòliche* (Giur.).

artufàto s.m. - Artefatto, contraffatto, adulterato.

artumàgica s.f. - Magia, arte magica: *e cùme ti son capità qua, a ſi artumàgica, pardeîo*, e come sei capitato qua, è magia, perdio.
• Da *arte* e *magica.*

arugànsa s.f. - Arroganza, lo stesso che *argànsa* (V.).

arugànto agg. e s. - Arrogante, prepotente: *làsalo pièrdi, el ſi oûn arugànto*, lascialo perdere è un arrogante; *quìla fìmana*

la ſi oûna taniècа arugànta, quella donna è tanghera e arrogante. V. *argànsa*.

arulà v.tr. (*i arulìo*) - Arruolare, coscrivere: *la Dafoûnta vìva arulà pioûn da sènto ſùvani de l'àndivièr*, l'Austria aveva arruolato più di cento giovani della guardia territoriale.
• Dal fr. *enrôler*.

arumàtico agg. - Aromatico: *stu veîn el uò oûna vèna d'arumàtico*, questo vino ha una vena aromatica. Anche *rumàtico*, per aferesi.
• Da *aruòma*.

arunàutica s.f. - Aeronautica.

aruòma s.m. - Aroma, anche *aruòmo*, (Ive).

aruòmo s.m. - Aroma, lo stesso che *aruòma*.

arupuòrto s.m. - Aeroporto.

àsa s.f. - Ascia, ferro tagliente, il cui piano è incurvato in arco verso il corto manico, strumento usato dal mastro d'ascia, sulle navi: *(V. làso)*, asse.
• Dal lat. *asse(m)*, di etim. incerta.

aseîl s.m. (pl. *aseîi*) - Asse o assale: *a sa uò stuòrto l'aseîl de li rùdule da dreîo*, si è storto l'assale delle ruote posteriori. Anche *arseîl*.
• Der. da *ase*. Cfr. vall. *asil*, sala del carro (Cernecca).

Asènsa s.f. - La festa dell'Ascensione. Anche *Sènsa*, con aferesi.
• Dal lat. *ascensio, -onis*, DEVI. Ven. *assensa, assension*.

asènsa s.f. - Assenza, mancanza: *el fà màsa asènse dal lavùr*, fa troppe assenze dal lavoro. Si rinviene la variante *sènsa* con aferesi.

asènte agg. - Assente: *ancùi el nu ſi ſeî a scòla, el ſi asènte*, oggi non è andato a scuola, è assente.

asetà v.tr. (*i asièto*) - Accettare, prendere quanto viene dato o offerto: *i asietèmo ben vuluntèra da ièsi vòstri cunpàri*, accettiamo ben volentieri di essere vostri compari; *i asietariènsi quìl'afàr sa 'l fuòso nìto*, accetteremmo quell'affare se fosse pulito; p.p. *asetà*. Freq. la forma con aferesi: *setà*.
• Bis., triest.: *azetar*; nel triest. anche *acetar* che è forma com. nel ven.-istr.
Dal lat. *acceptare*.

asfaltà v.tr. (*i asfàlto*) - Asfaltare, bitumare: *i uò asfaltà la stradarièa*, hanno asfaltato la strada principale (regia); p.p. *asfaltà*.

asfisià v.tr. (*i asfeîsio*) - Asfissiare, soffocare: *doûta sta spoûsa la ma uò asfisià*, tutto questo puzzo mi ha asfissiato. Fig. Detto di persona che secca, annoia, opprime: *cu 'l scumènsia cu li làgne el t'asfeîsia*, quando comincia con le lagne t'asfissia, ti tedia, ti opprime; p.p. *asfisià*.

aſì s.m. - Aceto. *A nu ſi veîn, a ſi aſì*, non è vino, è aceto; *el scumènsia butà in aſì*, comincia a inacidire, a diventare aceto. Anche *aſìo*.
• Bis. *aſè, aſèdo*; venez, chiogg.: *asèo*; triest. *aſeo, aſedo*; vall. *aſè*.
Dal lat. *acetu(m)*.

aſiàl s.m. (pl. *ai*) - Spinarolo bruno o imperiale (lat. scient. *Squalus fernandinus, acanthias*).
• Ven.-giul. *asià*, «da un supposto '*acileatus*' per '*aculeus*', aculeo» (DEVI), per le sue due temibili spine dorsali. È un pesce dalle carni commestibili. Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XIII, pag. 316.

asiàndo vc.verb. - Lo stesso che *essendo*, part. pres. del v. *ièsi*.

aſiàtico agg. - Asiatico.

asicurà agg. e s. (pl. *-àdi*; f. *-àda*; f.pl. *-àde*) - Assicurato: *i pascadùri asicuràdi i ſi mòndo puòchi*, i pescatori assicurati sono molto pochi; *a Ruveîgno i asicuràdi i uò ciapà oûna lìtara*, a Rovigno gli assicurati hanno preso una lettera. Anche *sigurà*.
• Der. da *sicoûro*.

asicurà v.tr. (*i asicoûro* e *i asicurìo*) - 1. Assicurare, rendere sicuro: *i t'asicoûro ch'i farìè doûto*, ti assicuro che farò tutto; *a ga vol asicurà i armeîſi parchì a faruò maltènpo*, bisogna assicurare gli ormeggi perché farà maltempo; *i son cuntènto parchì ma fiòi i uò el dumàn asicurà*,

sono contento perché i miei figlioli hanno assicurato il domani. 2. Assicurare, nel senso di stipulare un contratto di assicurazione sui beni, sulla vita, ecc.: *i iè asicurà in tènpo la càʃa e li fòre*, ho assicurato in tempo la casa e i poderi. 3. Come rifl. assume il valore di accertarsi, garantirsi: *el sa uò asicurà ca doûto seîo in ùrdane*, si è assicurato che tutto sia in ordine; p.p. *asicurà*. Anche *sigurà*.

• Chiogg. *assecurare*.
Dal lat. parl. *assecurare* (DEDLI).

asicurasiòn s.f. - Assicurazione, anche *sigurasiòn*.

asidènti! esclam. - Accidenti! (Ang.).

asidènto s.m. - Accidente, caso: *stu asidènte el nu ga vulìva*, questo accidente non ci voleva.

• Bis. *azident*. Vc. dotta, *accidens*, da *accidere*.

asiènda s.f. - Azienda, impresa.

asièrbo agg. - Acerbo: *sti froûti i ʃi asièrbi*, questi frutti sono acerbi. Anche *sièrbo* per aferesi.

• Dal lat. *acerbus*, acre, immaturo.

asièso s.m. - Eccesso, esagerazione, misfatto: *a ʃi stà la miʃièria ca lu uò induòto a stu asièso*, è stata la miseria che lo ha indotto a questo eccesso; *el s'uò malà a càuʃa da i màsa asièsi*, si è ammalato a causa dei troppi eccessi. Anche *esièso*.

asièso s.m. - Ascesso, pustola, postema: *el uò oûn asièso pièn da màrsa* (V.), ha un ascesso pieno di materia.

• Bis. *asses*. Dal lat. *abscessus, -us*

asièto s.m. - Accettazione, accoglienza. *Quàndo ch'i sièmo ʃeîdi a càʃa suòva i 'nda uò fàto bon asièto*, quando siamo andati a casa loro ci hanno fatto una buona accoglienza.

• Da *asetà*, accettare. V. *setà*

asignà v.tr. (*i asìgno*) - 1. Assegnare, dare qualche incarico, cosa o bene: *el ma uò asignà sta incunbènsa*, mi ha assegnato questa incombenza; *i 'nda uò asignà el preîmo prièmio*, ci hanno assegnato il primo premio. 2. Destinare a un ufficio: *àra, i ma uò asignà da mareîna*, come vedi mi hanno destinato in marina; p.p. *asignà*.

asignamènto s.m. - Assegnamento: *nu sta fà asignamènto su li suòve paruòle*, non fare assegnamento sulle sue parole. Da *asignà*, assegnare.

asìgno s.m. - Assegno nelle sue varie accezioni: *i son ʃeî in bànca a tirà oûn asìgno*, sono andato in banca a ritirare un assegno; *a ga spièta i asìgni familiàri*, ha diritto agli assegni familiari.

• Adattamento dell'ital. *assegno*.
Dal lat. *assignare*, attribuire; da *signum*.

aʃilo s.m. - 1. Asilo, rifugio, ricovero: *catà, truvà, dumandà aʃilo*, cercare, trovare, chiedere asilo. 2. Ente per la protezione, l'assistenza e l'educazione dei bambini. Il primo asilo infantile venne istituito a Rovigno il 16 gennaio 1854. *Doûti sti muradòi i và in aʃilo*, tutti questi ragazzini vanno all'asilo.

• Prestito dall'ital.. Triest. *aʃilo* e *aʃilio*.

Asinsiòn s.f. - Ascensione. V. *Asènsa* e *Sensa*. Detto rov.: «*Asinsiòn cheî ca samanìa in tièra nàso ʃalòn*» (Ascensione chi semina in terra nasce «*ʃalòn*», V.).

• Triest. *Asensa* e *Sensa* ; ven. *Sensa*; nello zar., alb. e chers.:*Senza*. Per etim. V. *Asènsa*.

aʃìo s.m. - Aceto, V. *aʃì*.

asiòn s.f. - Azione, atto: *asiòn bòna, cateîva, bièla, spùrca*, azione buona, cattiva, bella sporca; *oûn òmo d'asiòn*, un uomo d'azione.

• Venez., triest., bis.: *azion*. Dal lat. *actio*, da *agere*.

asisteî v.tr. e intr. (*i aseîsto*) - 1. Assistere, prestare la propria opera: *el ʃi infìrmo e a ga vol aseîstalo*, è infermo e bisogna assisterlo; *asisteî i malàdi*, assistere i malati. 2. Intr. - Assistere, presenziare: *i iè asisteî a la preîma mìsa*, ho assistito alla prima messa; *i vèmo asisteî a oûn dascùrso mòndo sièrio*, abbiamo assistito a un discorso molto serio; p.p. *asisteî*. Anche *sisteî*, con aferesi.

• Triest. e in genere ven.-istr. *asister*.

asistènsa s.f. - Assistenza: *dà asistènsa* dare assistenza; *asistènsa suciàle*, assi-

stenza sociale. Anche *sistènsa* come forma aferetica.
• Der. da *asisteî*, assistere.

asistènto s.m. - Assistente, colui che assiste, inizialmente part. pres. del v. *asisteî* (V.). *Quìl dutùr el uò oûn bon asistènto*, quel medico ha un buon assistente.
• Der. da *asisteî* assistere.

asiù cong. - Acciò, acciocché, affinché. *El favièla foûga asiù ca loû sènto*, parla a voce alta affinché lui senta.

asiuneîsta s.m. e f. - Azionista.

àſma s.f. - Asma.

àso s.m. - 1. Asso, term. usato nelle carte da gioco, sta ad indicare la carta contrassegnata dal valore numerico di uno. Modo di dire: *càrago par l'àso*, carico per l'asso, tipico del gioco della briscola. 2. «Specie di tavoletta dell'aratro, quasi par orecchia che serve a monderlo dalla terra che mano mano vi si accumula» (Ive). 3. Alle volte viene usato come forma enfatica al posto di *càso*, con aferesi.

asòlo s.m. - Assolo, canto a una voce sola.

asòlvi v.tr. (*i asòlvo*) - Assolvere.
• Adattamento della vc. ital.

Asoûnta s.f. - Assunta.

àspa s.f. - Leva o manovella che introdotta nell'argano lo fa girare.
• Cfr. triest. *aspo*; lussingr. *aspa*. Dal got. **haspa*, arcolaio.

aspeîra-pùlvare s.m. - Aspirapolvere.

aspièto s.m. - 1. Aspetto, quello che appare: *quil'òmo el uò oûn bièl'aspièto*, quell'uomo ha un bell'aspetto. 2. La maniera diversa di porsi di un fatto, di un dato, ecc.: *sa ſi cuseî, la stuòria gànbia aspièto*, se è così, l'aspetto cambia.
• Triest., chiogg.: *aspeto*.

aspireîna s.f. - Aspirina, pastiglia contro i raffreddori e le affezioni traumatiche.
• Adattamento della vc. ital.

asprì s.m. - Fondo del mare ineguale roccioso (*aspretum*). *Da màio li gransìvule li va su l'asprì par lasà li ùve*, da maggio le «*gransìvule*» (V.) vanno su «*l'asprì*» per lasciare le uova.
• Ven. *aspreo*; *Pisca d'asprì*, pesca rivierasca. Chiogg. *asprea*, fondale poco pescoso, irregolare; VMGD: *aspri*, aspretto.

asprì s.m. - 1. Dolore alla milza, asprore, asprezza: *i nu na puòi pioûn, a ma fà tànto mal qua: i iè l'asprì*,non ne posso più mi fa tanto male qua, ho un asprore alla milza.

àspro agg. - Aspro in relazione al gusto: *stu veîn el ſi àspro*, questo vino è aspro.
• Voce diffusa in tutta l'area ven.-giul.

àsta s.f. - 1. Asta, elemento di materiale vario, diritto, di una certa lunghezza: *àsta de la bandèra*, asta della bandiera; *àsta da pruà e da poûpa*, ruota di prua e di poppa. 2. Asta, vendita di oggetti vari, ma nel rov. si preferisce *incànto* (V.).
• Dign. *asta*, in entrambi i sign.

àstaco s.m. (pl.*astachi*) - Astice, anche *àstaſo, àstago, àstego* e *àstiſo*.

àstago s.m. (pl.-*ghi*) - Lo stesso che *àstiſo*.

àstaſo s.m. - Lo stesso che *àstiſo*.

àstego s.m. - Lo stesso che *àstiſo*.

astichìto s.m. - Dim. di *àstaco*, piccolo astice.

astichìto s.m. - Asticciola per scrivere sulla lavagna: *i peîci i vìva oûna lavàgna e i scrivìva cu oûn astichìto*, i piccoli avevano una lavagna e scrivevano con un'asticciola.

àstico s.m. - Aferesi di elastico: *a ma càio li mudànde parchì l'àstico ſi fiàpo*, mi cadono le mutande perché l'elastico è allentato.
• Triest., cap. e in certe località del Ven.: *àstico*; zar., lussingr., chers.: *lastico*.

astièmio agg. - Astemio.

astinàſa s.f. - Astinenza. *Vènare sànto a ga vol fà astinàſa e ànche li Siènare*, Venerdì santo e le Ceneri bisogna fare astinenza.

àstio s.m. - Astio, rancore: *a nu ga vol mustrà àstio quàndo ca sa pièrdo ſugàndo li càrte*, non bisogna mostrare rancore, astio quando si perde giocando a carte. Anche *às' cio* (V.)

• Vall., chiogg.: *astio.*

àstiʃe s.m. - Lo stesso che *àstiʃo.*

àstiʃo s.m. - Astice (lat. scient. *Homarus vulgaris*). È molto frequente nei mari rov., mentre l'aragosta è assente. Si pesca con le «*nàse*» (V.) e le reti. Si differenzia dall'aragosta sia per il colore bluastro e nero, che per le chele, notevolmente più sviluppate. Anche: *àstago, àstaʃo, àstiʃe, àstego.*

• Cfr. A. Pellizzer, « *Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XIII, pag. 334. Dal lat. *astacus*, REW, 738; Fab., 254, 116; Lor., 35,3.

astiùʃ agg. - Astioso, rancoroso, pieno di malanimo: *el uò oûn cunpurtamènto astiùʃ*, ha un comportamento astioso.

• Der. da *astio.*

astoûlto agg. - Astuto, furbo.

astoûsia s.f. - Astuzia, furbizia: *el uò damustrà quànta astoûsia ca ga vol vì tra i lùvi*, ha dimostrato quanta astuzia bisogna avere tra i lupi (metaf.).

• Vc. dotta, *astutia*, forse di tradizione pop. (DEI). Dign. *astouzeia*; bis. *astuzia.*

astoûto agg. - Astuto, furbo, più comune della variante *astoûlto.*

• Dal lat. *astutus.*

astrunumeîa s.f. - Astronomia.

astruònomo s.m. - Astronomo.

astrunuòmico agg. - Astronomico, da astronomia. Esagerato.

astuleîna s.f - Piccola asta della bandiera. Dim. di *àsta*: *su l'astuleîna ʃvèntula la bandèra*, sulla piccola asta sventola la bandiera .

• Der. da *àsta.*

àʃula s.f. - 1. Asola, orlatura di rinforzo all'occhiello e anche com. occhiello: *i ga iè fàto li àʃule su li èntime* (V.), *su li cameîʃe e su li cuòtule*, le ho fatto le asole alle federe, alle camicie, alle sottane. 2. Anello formato con un nastro o un filo o uno spago o una corda per ottenere un fiocco; *nu sta fà grupo, fà àʃula*, non fare un nodo, fà un fiocco.

• Dal lat. tardo *ansula.*

asuloûto agg. - Assoluto. Enfaticamente funge da rafforzativo: *a ʃi oûn ʃèro asuloûto*, è una nullità assoluta.

asuòlvi v.tr. (*i asuòlvo*) - Assolvere: *nàma ch'el prièto el lu pol asòlvi*, soltanto il prete lo può assolvere. Anche *asòlvi*; p.p. *asuòlto.*

asùrdo agg. - Assurdo.

atacà v.tr. e intr. (*i atàco*) - 1. Attaccare, unire un oggetto a un altro, fissarlo in vari modi: *i sièmo ʃeîdi a tacà* (aferesi) *i manifèsti pel bàlo*, siamo andati ad attaccare i manifesti per il ballo; *atacà el samièr, el mànʃo*, attaccare il somaro, il bue; *atacà li suàʃe* (V.) attaccare le cornici. 2. Dare inizio, cominciare: *atacà dascùrso*, attaccare discorso; *patèngane oûna, atàca teîo*, facciamone una (canzone), comincia tu; *el uò tacà a li dui*, ha cominciato alle due. 3. (fig. e scherz.) Tediare, associare: *i iè incuntrà Pìro e el uò atacà butòn*, ho incontrato Pietro e ha attaccato bottone; 4. (rifl. e pron.) *A ga vol tacàse là ca sa pol*, bisogna attaccarsi dove si può. Attaccarsi: *el sa uò atacà a su màre, ruòba da nu crìdi*, si è attaccato a sua madre, cosa da non credere; *ste tuòle nu sa atàca*, queste tavole non si attaccano; *i capoûsi, sa i nu sa atàca, i nu ʃi bòni*, i cappucci se non si attaccano (al fondo della teglia) non sono buoni. 5. (intr.) *Sta cuòla nu atàca*, questa colla non attacca; *el radeîcio el nu uò atacà*, il radicchio non ha attecchito. Part. pres. *atacànte*, attaccante; p.p. *atacà, tacà*, attaccato, legato anche affettivamente. Più freq. la forma afer.

• Triest., e in genere, ven.-istr.: *atacar* e *tacar*; vall. *atacà.*

atacabutòni s.m. - Attaccabottoni, parola composta da attacca e bottoni (*atàca* e *butòn*). Scocciatore. Più freq. *tacabutòni.*

atacamènto s.m. -Attaccamento, soprattutto in senso sentimentale e affettivo: *quìl muriè el uò oûn gràndo atacamènto par la famìa* , quel ragazzo ha un grande attaccamento per la famiglia.

atalànte s.m. - Atlante.

Atalàntico s.m. - Atlantico.

atanpà agg. - Attempato, di una perso-

na di una certa età: *oûn òmo, oûna fîmana atanpàdi,* un uomo, una donna di una certa età
• Cfr. *atemparse*, invecchiare, chiogg.

atansiòn s.f. - 1. Attenzione, concentrazione in tutti i sensi: *a biègna fà atansiòn quàndo ca sa fà li ruòbe*, quando si fa una cosa bisogna fare attenzione. Si usa anche come avvertimento: *atansiòn!* 2. Attenzione intesa come premura, cortesia: *i gìra pièni d'atansiòn par meîo e par ma muièr*, erano pieni di attenzioni, per me e per mia moglie. Anche *atinsiòn.*
• Triest. *atenzion*; chiogg. *atension*; dign. *atinzion.*

atantàto s.m. - Attentato.

ataràgio s.m. - Atterraggio.

atastàto s.m. - Attestato, pagella: *i iè l'atastàto de la tièrsa clàse*, ho la pagella della terza classe.
• Bis. *atestato*, id. nel triest.

ateîvo agg. e s.m. - 1. Attivo, operoso, dinamico: *el ʃi mòndo ateîvo*, è molto attivo. 2. sost.m. Termine usato principalmente nell'economia: *quìla butìga la ʃi in ateîvo*, quella bottega opera in attivo. 3. Termine usato nei posti di lavoro: *in fràbica i lu vìva ciùlto pruviʃuòrio, adièso i lu uò fàto ateîvo*, in fabbrica lo avevano assunto provvisoriamente, ora lo hanno passato attivo, permanente, effettivo.
• Bis. *atìu, ativo*. Dal lat. tardo *activus.*

atèndi v.tr. (*i atèndo*) - Attendere (intr.) a qualche cosa. Nel rov. è transitivo: *a ga vol atèndi la càʃa, i fiòi, el magnà*, bisogna attendere alla casa, ai figli, al mangiare. Più com. la forma *tèndi* con aferesi.
• Vall. *atendi*, accudire.

atènto agg. - Attento, da attendere: *i murièdi a scòla i stà atènti*, i ragazzi a scuola stanno attenti. Esistono anche le varianti *tènto* (con aferesi) e *artènto.*
• Chiogg. *atento*; bis. *atent, tent.*
Dal lat. *attentus*, da *attendere.*

atièrno agg. e s.m. - 1. Eterno. Comunissimo il passaggio della *e* tonica in *a* (erario, *aràrio*, teatro, *taiàtro*, melone, *malòn*): *li pène atièrne de l'infierno*, le pene eterne dell'inferno; *banadìto el Padratièrno*, benedetto il Padreterno. 2. L'eternità: *par meî nu ti puòi favalà in atièrno àme*, per me non puoi parlare in eterno amen; *in atièrno i nu ga dariè pioûn oûn suòldo*, mai più per l'eternità gli darò un soldo. Esiste anche la variante *etièrno.*

atilà agg. e part. pass. - Attillato: *la uò oûn visteîto cuseî atilà ca ga sa cugnùso doûto*, essa ha un vestito così attillato che le si conosce tutto.
• Vall. *atilà.*

Àtila s.m. - Attila. Usato specialmente dai pescatori rov. come agg., detto di persona instancabile e smoderata: *nu ti puòi lavurà cun loû, ti vìdi ch'el ʃi cùme Àtila*, non puoi lavorare con lui, non vedi che è come Attila.
• Bis. *àtila*, devastatore, manigoldo; dign. *Àtela*, barbaro, crudele.

àtimo s.m. - Attimo, istante: *spiètame, i viègno tra oûn àtimo*, aspettami, vengo tra un attimo.
• Bis. *atimo* e *atin.*

atinsiòn s.f. - Attenzione. V. *atansiòn.*

atirà v.tr. (*i ateîro*) - Attirare, tirare a sé: *el mel ateîra li bìspe*, il miele attira le vespe; *a ga vol atirà la ʃènto cu li bièle*, bisogna attirare la gente con le buone. Esiste anche la forma aferetica: *a nu ma teîra da ʃeî in àcqua*, non mi attira di fare il bagno; (da *tirà*) specie nell'incontro di due *a.*

atìʃa s.f. - Attesa.

atitoûdine s.f. - Attitudine, inclinazione: *la vìva l'atitoûdine a incurvàse sènpro pioûn*, aveva l'inclinazione a incurvarsi sempre più.
• Dal lat. **actitudo.*

ativà v.tr. (*i ateîvo* e *i ativìo*) - Attivare, attizzare: *và ativà el fògo ch'el nu mòro*, va ad attizzare il fuoco affinché non muoia.

atlièta s.m. - Atleta.

àto s.m. - 1. Atto, azione: *a ʃi stà oûn àto da curàio*, è stato un atto di coraggio; *a ga vol fà oûn àto da fide*, bisogna fare un atto di fede. 2. Moto della mano o del cor-

po, movimento, gesto: *nu ma uò piaſìsto mài sti àti*, non mi sono mai piaciuti questi gesti. 3. Concretazione di un'azione: *el uò mìso in àto el suòvo prupuòſito*, ha messo in atto il suo proposito; *a l'àto pràtico, sul pan de li prùve, el ta tradeîso*, all'atto pratico, ti tradisce. 4. Documento giuridico: *àto del spuſaleîsio*, atto dello sposalizio; *àto da muòrto*, atto di morte. 5. Atto, parte di un'opera teatrale: *duòpo el preîmo àto del folclòre i giarièndi cuntènti*, dopo il primo atto del folclore eravamo contenti.
• Ovunque nell'area ven. *ato*.
Dal lat. *actus*, da *agere*.

atracà v.intr. (*i atràco* e *atrachìo*) - Attraccare, voce poco usata. T. mar.: *el trabàcolo el uò atracà sul mul*, il trabaccolo ha attraccato al molo.
• Etim. sconosciuta. Cfr. sp., cat.: *atracar*.

atràco s.m. - Attracco. Ter.mar.
• Da *atracà*.

atrasà v.tr. (*i atrasìo*) - Attrezzare: *bìègna atrasà la batàna*, occorre attrezzare la battana; v.intr. *atrasàse*, attrezzarsi, prepararsi: *el sa uò atrasà cùme ca ga vol*, si è attrezzato come bisogna.

atrasà agg. - Robusto. *Quìl ſi oûn òmo fuòrto, parchì el ſi ben atrasà*, quello è un uomo forte perché è molto robusto.

atràso s.m. - Attrazzo, attrezzo, utensile: *par fà ben el lavùr a ga vol vì i atràsi gioûsti*, per fare bene il lavoro bisogna avere gli attrezzi giusti. Anche *atràſo e atrièso*.
• Vall. *atreso*; triest., venez.: *atrezo, atrazo*. Dal lat. *attractum*.

atràſo s.m. - Attrezzo, V. *atràso*.

atrateîva s.f. - Attrattiva.

atravarsà v.tr. (*i travièrso* e *i travarsìo*) - Attraversare: *nu stà travarsà la cal*, non attraversare la strada. Anche *travarsà*, con aferesi.
• Triest. *atraversar*.

atreîto s.m. - Attrito, resistenza, anche fig. : *a ſi atreîto fra li du famìe*, c'è dell'attrito tra le due famiglie.

atrièso s.m. - Attrezzo, V. *atràso*

atrìte s.m. - Artrite: *i nu puòi caminà parchì i iè l'atrìte*, non posso camminare perché ho l'artrite.

àtumo s.m. - Atomo.

atumusfèra s.f. - Atmosfera, con *u* epentetica.

atuòmico agg. - Atomico.

atùrno agg. - Attorno, lo stesso che intorno (V. *intùrno*): *vàme veîa d'atùrno*, vammi via d'attorno; *el ga ſi sènpro d'atùrno*, le è sempre d'attorno.
• Dign. *aturno, aturzio*. Der. da *tùrno*.

augoûrio s.m. - Augurio, accanto alla forma *augùrio* si rinviene anche questa forma con il dittongo «*oû*».
• Chiogg. *augurio*.
Vc. dotta, dal lat. *augurium*, da *augur*.

augurà v.tr. (*i augùro*) - Augurare: *i ga vèmo augurà li bòne fèste*, gli abbiamo augurato le buone feste. Anche *agurà*; p.p.: *augurà* (pl. *-àdi*; f. *- àda*; f.pl. *-àde*).
• Altrove nell'area ven. *augurar*; chiogg. *augurare*. Dal lat. *augurare*.

augùrio s.m. - Augurio. V. *agùrio*.

àula s.f. - Avola. V. *àvula*.

aulà v.tr. (*i aulio* e *i àulo*) - Alleggerire. V. *avulà*.

aumentà v.tr. e intr. (*i aumènto*) - 1. Aumentare: *i ga vèmo aumentà li ràte*, gli abbiamo aumentato le rate; *da quàlco àno in qua li tàse li ſi aumentàde da mòndo*, da qualche anno in qua le tasse sono aumentate di molto. Part. pass.: *aumentà* (pl. - *àdi*; f.sing. *-àda*; f.pl. - *àde*).

aumènto s.m. - Aumento: *l'aumènto de i prièsi*, l'aumento dei prezzi; *l'aumènto de la càrno*, l'aumento della carne (del costo).
• Dign. *avoumaento*,

Austràlia s.f. - Australia.

Australiàn s.m. e agg. - Australiano.

Àustria s.m. - Austria. *A Ruveîgno l'Àustria ſi rastàda sènto ani*, a Rovigno l'Austria è rimasta cento anni.

austriacànto agg. e s.m. e f. - Austriacante, colui che parteggiava per l'Austria: *lùri i ſi stàdi ſùta la Dafoûnta de i gràndi austriacànti*, sono stati sotto l'Impero (defunto) austriaco dei grandi austriacanti.

• Da *austriàco* più il suffisso *-ànto*, analogamente a: *barufànto*, litigioso.
Triest. *austriacante.*

austriàco agg. e s.m. e f. - Austriaco, pl. *austriàchi.* Anche *austrièco.*

austrièco agg. - Lo stesso che *austriàco.*

austrungarico agg. - Austroungarico.

autarcheîa s.f. - Autarchia.

auteîsta s.m. - Autista.

auto s.m. - Automobile: *el preîmo àuto a Ruveîgno gìra quìl da Garsinich*, la prima auto a Rovigno era quella di Garsinich.

autoûn s.m. - Autunno. V. *autoûno.*

autoûno s.m. - Autunno. Esistono anche le varianti: *utoûn*, *autoûn*, *dutoûn* (Ive). *D'utoûn li fòie càio*, d'autunno le foglie cadono.
• Bis. *autun.*

autunumeîa s.f. - Autonomia.

autùr s.m. - Autore, chi compie una determinata azione; *loû el ʃi stà l'autùr del misfà*, lui è stato l'autore del misfatto.
• Triest. *autor.*

auturità s.f. - Autorità. Anche *uturità* (pl. *-àde*), V. *A bìegna ca li auturità li uò vuloû cuseî*, vuol dire che le autorità hanno voluto così.

auturitàrio agg. - Autoritario. *El nu ma piàʃ el ʃi màsa auturitàrio*, non mi piace è troppo autoritario.

auturìvolo agg. - Autorevole. *El ʃi auturìvolo e ga piàʃ cumandà*, è autorevole e gli piace comandare.

àva s.f. - Ape. *A ma uò pònto oûn'àva e ma sa uò ʃgiunfà la man*, mi ha punto un'ape e la mano mi si è gonfiata.
• Dal lat. *apis*; ven. *àva*; triest. *ave*. La forma *àva* e *àve* sono diffuse in tutta l'Istria.

avaieî v.tr. (*i avaieîso*) - Uguagliare, livellare. *Gnànche i dìdi i nu ʃi avaieîdi*, neanche le dita sono livellate, modo di dire tipico per significare che tutti sono diversi. Esiste anche la forma afer.: *vaieî*, V.
• Da una forma supposta: *e(g)valire* (Ive), con la trasformazione della *i* in *eî* come sentire *sinteî*. Cfr. vall. *avaì* avv. in ordine, uno dopo l'altro (Cernecca).

avamareîa s.f. - Avemaria con evidente assimilazione. L'*avamareîa* è «l'invito ai fedeli a pregare la Madonna» (DLCIC) con il suono delle campane: *ʃèmo càʃa, murièdi, a sòna l'Avamareîa*, andiamo a casa, ragazzi, suona l'Avemaria, il sole è tramontato e si fa tardi. Anche *avemareîa* e *umareîa*, V.
• Dign. *avemareia.*

avàna s.m. e agg. - 1. Avana, sigari avana, tabacco avana: *el vìva in bùca oûn avàna gruòso cùme oûn di*, aveva in bocca un avana grosso come un dito. 2. Colore marrone chiaro, simile a quello del tabacco: *la sa uò ciùlto oûn biliteîsimo spòlvaro avàna*, si è comperata un bellissimo soprabito color avana.

avansà v.tr. e intr. (*i avànso*) - 1. Avanzare, procedere in avanti: *a gìra scoûro e a ga vulìva avansà mòndo piàn*, non c'era luce e bisognava avanzare molto lentamente. 2. Rimanere, restare, sovrabbondare: *ciàpa, màgna, la ʃi (a)vansàda da gèri*, prendi, mangia, è rimasta da ieri (la minestra); *nu m'avànsa*, non mi resta. 3. In senso fig., progredire: *el ʃi (a)vansà da gràdo, fioi*: *el nu na stà gnànche vìdi*, è avanzato di grado, ragazzi: non ci guarda nemmeno; part.pass. *avansà* (pl. *-àdi*; f. s-*àda*, f. *-àde*)
• Dal lat. parl. **abantiare*, da *abante*, V. *avànti.*

avansadoûra s.f. - Rimanenza, residuo, rimasuglio. *Ste avansadoûre li pudèmo bùtà veîa*, questi residui possiamo gettarli via.
• Der. da *avansà.*

avànso s.m. - Avanzo, resto: *l'avànso ʃi quìsto*, il resto è questo; *nùi i sa cuntantèmo de i avànsi*, noi ci accontentiamo degli avanzi.
• Der. da *avansà.*

avantagiàse v.rifl. (*i m'avantàgio*) - Superare, trarre profitto. *A ga vol avantagiàse preîma ca reîvo lùri*, bisogna avvantaggiarsi prima che loro arrivino.

avànti avv. - Avanti: *fàte avànti*, fatti avanti. Come avv. di tempo con il sign. di prima: *ti dièvi pansà li ruòbe in avànti e*

daspuòi fàle, devi pensare le cose in avanti e poi farle; con valore di preposizione: *avànti el sul a mònto, a sa càla li ride par fà el punènte* (V.), prima che il sole tramonti si calano le reti. Modi di dire rov.: «*Sènpro avànti e mài pasiòn, veîva là e puòi bon*» (Sempre avanti e mai passione, viva là e poi bene, letteral.). Esiste anche la forma afer. *vànti*.
• Dal lat. tardo *abante*, da *ab*, da e *ante*, prima.

avànti(par) avv. - In prima, in avanti. «...*par avànti la ga dìva fitoûra a oûn siùr furièsto*» (...tempo prima dava ascolto a un signore forestiero), R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag.100.

avantùr s.m. - Avventore, cliente. *A ga vol tigneîse in bòna i avantùri*, bisogna avere cura dei clienti. Come tutti i nomi in *-tore* il rovignese riporta la desinenza *-tur*, V. *criatùr, atùr*, ecc.
• Vall. *aventor*, id. nel bis. e nel triest.; chiogg. *aventore*. Dal lat. *adventore(m)*, da *advenire*, venire, DEDLI.

avareîa s.f. - Avaria. Il termine viene usato normalmente in rapporto ai natanti: *el bapùr el sa uò farmà in puòrto a causa da oûna avareîa*, il piroscafo si è fermato in porto a causa di un'avaria.
• Abbastanza comune in tutta l'Istria, nelle isole del Quarnero e sulla costa dalmata (Spalato e Zara). Etimo contrastato dall'ar. «*awwar*» o «*awar*», mancanza, danno, dal gr. *bareia*, abbreviazione di *symbole bareia* «pesante contribuzione richiesta per una comune impresa» (V. *avarea*, Doria) o da *abaria* (gr. biz., PEDLI), «difetto di peso».

avareîsia s.f. - Avarizia. Motti e detti rov.: «*Ca mòro l'avareîsia e ca crìpo la gnagnàra*» (che muoia l'avarizia e che crepi la *gnagnàra*, V.). Freq. la forma *vareîsia*. A proposito di avarizia i malevoli dicono scherz.: «Tre Scozzesi fanno un Genovese, sette Genovesi, un Rovignese», scambiando la «masserizia», che è una virtù, con l'avarizia.

avariſeîn agg. - Da *avaro*, dim.: *el ſi oûn può avariſeîn*, è un po' avaruccio. Anche *variſeîn*.

avàro agg. - Avaro, spilorcio. Detto rov.: «*Da oûn avàro ti ga càvi, ma da oûn gulùſ no*» (da un avaro puoi ricavare qualche cosa, da un goloso, niente); sin. avaro: *tignùſ* (V.)
• Ovunque nell'area ven. *avaro*.
Vc. dotta, dal lat. *avarus*. Etim. incerta.

avaròn s.m. - Avarone, avaraccio. *A nu ga na ſi avaròni cùme loû*, non ci sono avaracci come lui.
• Ven. *avaròn*, con lo stesso sign.

avarsàrio s.m. - Avversario, con l'assimilazione *a- a*.

avarsiòn s.f. - Avversione, contrarietà. *I iè oûna grànda avarsiòn par li cugùie*, ho una grande avversione per le lumache.
• Dall'ital. *avversione*. Triest. *aversion*.

avarteî v.tr. (*i avarteîso*) - Avvertire, avvisare, informare. *I li iè avarteîdi ch'i signì vignoûdi*, li ho avvertiti che siete arrivati; anche *varteî* (f. *-èida*; m.pl.*-eîdi*; f.pl. *-eîde*).
• Triest. e in genere nel ven.-istr. *avertir*.

aveîſo s.m. - Avviso, notifica, avvertimento. *A ſi fòra l'aveîſo*, è fuori l'avviso; *a ga vol mèti fòra l'aveîſo*, bisogna metter fuori l'avviso. Agg. propri dell'avviso: *matrimugnàl, de li tàse, murtuàrio, poûblico*, matrimoniale, fiscale, mortuario, pubblico.

aveîva esclam. - Evviva. *Aveîva la veîta*, evviva la vita; *aveîva l'amùr*, evviva l'amore. Anche *veîva*, più comune. Usato come saluto: *veîva, cùme ti stàghi?* salve, come stai? Soprattutto come risposta a: Salve! Detti e prov. rov.: «*Aveîva la cucàgna, là ca sa bìvo e ca sa màgna*» (evviva la cuccagna, dove si beve e si mangia); «*Aveîva el pudastà nùvo, parchì el vièció gira oûn lùvo*» (evviva il podestà nuovo, poiché il vecchio era un lupo).
• Bis., chiogg.: *eviva*; triest. *viva*; dign. *veiva*.

avemareîa s.f. - Lo stesso che *umareîa* e *avamareîa*.

avèna s.f. - Avèna.

aventàse v.rifl. - (*i m' avènto*) - Avventarsi, Dev.

avènto s.m. - V. *adavènto.*

avì v.tr. - ind.pres.: *i iè, ti iè, el uò, i (a)vèmo, i vì(de), i uò*; imp.ind.: *i (a)vìvo, ti (a)vìvi, el (a)vìva, i (a)vièmi - (a)vièndi, i (a)vìi(de) - vìi(de), i (a)vìva*; fut.: *i (a) variè, ti variè, el varuò, i varèmo, i varì (de), i varuò;* pres. cong.: *ièbio, ti ièbii, el ièbio, i (a)vèmo, i (a)vì (de), i ièbio;* imp.cong.: *(a)vìso, ti (a)vìsi, el (a)vìso, i (a)visièmi - visiènsi, i (a)visìi(de) - i (a)vìso*; imp. *ièbii, avì(de)*; cond. pres.: *i varàvi, ti varàvi, el varàvo, i (a) viesièmi - visiènsi, i varìisi (de), i varàvo*; part. pass.: *boû, boûda, boûdi, boûde;* gerund.: *viàndo, aviàndo, abiàndo, abièndo.*
- 1. Avere, nel senso di possedere: *i iè oûn anamàl maladìto*, ho un animale maledetto; *el uò mòndo d'inʃìgno*, ha molto ingegno; *el uò i uòci da falcunìto*, ha gli occhi di falco; *làsame stà, iè màsa travài*, lasciami stare, ho troppe preoccupazioni. 2. Avere, nel senso di intrattenere dei rapporti tra persone o cose: *el uò oûna muièr, ca Deîo 'nda leîbari*, ha una moglie che Iddio ci liberi; *puvarìto, el ʃi oûn truvatièlo, el nu uò ningoûn*, poveretto, è un trovatello, non ha nessuno; *ancùi i vèmo oûna ʃurnàda mòndo doûra*, oggi abbiamo una giornata molto dura; *davànti a meî i vìvo nàma ca maragoûsti*, davanti a me non c'erano se non amarezze. 3. Avere, nel senso di avvertire, provare: *i vièndi fan e sì*, avevamo fame e sete; *el vìva oûna pietà da San Grispeîn*, aveva una pietà da San Grispino(?). 4. Avere, nel senso di dovere, se seguito dalla prep. *da*: *i iè da sicà la batàna*, devo agottare la battana; *a ʃi da ʃmòlʃi li pègure*, si devono mungere le pecore. 5. Avere, nel contesto di locuzioni: *nu ti dièvi avìtane a mal*, non devi prendertela; *ti la iè cun meîĕ*, ce l'hai con me?; *i nu iè gnìnte a chi fà cun loû*, non ho niente a che fare con lui. Detti e prov. rov.: «*Cheî uò boû uò boû*» (chi ha avuto ha avuto).
• Bis. *aver* e *ver*; chiogg. *avere*; triest. *aver* e *gaver*. Dal lat. *habēre.*

aviatùr s.m. - Aviatore.

avicàrio s.m. - Forma meno comune di *vicàrio.*

àvido agg. - Avido. Molto più comune *ingùrdo.*

avièrʃi v.tr. (*i avièrʃo*) - Aprire. Anche *vièrʃi* (V.).

avièrso agg. - Avverso, contrario.

avièrta s.f. - Primavera (Ang.).

avièrto agg. - Aperto: *càʃa avièrta, balcòn avièrto, bùca (a) vièrta*, casa aperta, finestra aperta, bocca aperta. Anche *vièrto*
• Triest. *averto, verto*; bis. *avert, averto.*

avièrto s.m. - Spazio aperto. *Davànti a la càʃa ʃi oûn gràndo avièrto*, davanti alla casa c'è un grande spazio aperto.

avigneî s.m. - Avvenire, futuro: *a biègna pansà a l'avigneî*, bisogna pensare all'avvenire.
• Dign. *avenei*, avvenire, futuro.

avigneî v.tr. (*i aviègno*, poco usato) - Avvenire, succedere: *a ʃi avignoû quil ca ningoûn sa spatìva*, è successo quello che nessuno si aspettava; *in sta càʃa ʃi avignoûdi fàti mòndo stràni*, in questa casa sono avvenuti fatti molto strani. Part.pass. *avignoû, -oûda, - oûdi, -oûde.*
• Triest. *avignir*; venez. *avegnir.*
Dal lat. *advenire.*

avintoûra s.f. - Avventura, esperienza straordinaria: *quìla seî ca ʃi stà oûna bièla avintoûra*, quella sì che è stata una bella avventura; *a ʃeî fòra cu stu mar e vènto a ʃi oûna vìra avintoûra*, uscir fuori con questo mare e con questo vento è un'avventura.
• Dal fr. *aventure*, sorte, destino (sec. XI). Cfr. DEDLI.

avìri s.m. pl. *tantum* - Averi, possessi, ricchezze: *spùʃate cun loû ch'el uò mòndo da avìri*, sposati con lui che ha molti averi.

aviʃà v.tr. (*i aveîʃo*) - Avvisare: *a ga vol aviʃàlo in tènpo*, bisogna avvisarlo in tempo; *biègna ch'el nu ʃi stà aviʃà*, significa che non è stato avvisato. Part.pass. *aviʃà, -àda, -àdi, -àde*, usato anche come aggettivo: *òmo aviʃà*, uomo avvisato; *fìmane*

avifàde, donne avvisate. Anche *vifà*.
• Triest. e in genere ven.-istr. *avifar*.

avisàse v.rifl. (*i m'avìso*). - Avvezzarsi, termine ormai in disuso che l'Ive riporta. Comunemente *abituàse*, con sign. simile. Anche *visàse*.
• Triest. *avezar*.

avreîl s.m. - Aprile. V. *apreîl*, e *avreîle*.
• Cfr. vall. *avril*; id. nel bis.

avreîle s.m. - Aprile. V. *apreîl*.

avucàto s.m. - Avvocato. Motti e detti rov.:«*Avucàto no ciamà, cu oûn piàto da mièrda el fi pagà*» (avvocato non chiamato, viene pagato con un piatto di merda); «*I avucàti uò la bùca grànda*» (gli avvocati hanno la bocca grande); «*Avucàto de li càufe pièrse*» (letteral., avvocato delle cause perdute, di persona cioè che sostiene una causa perduta a priori); «*Avucàto cagòn, o ca li pièrdo o ch'el fà pàta*» (avvocato buono a nulla, o che perde le cause o che fa patta). Anche *luvucàto* e *vucàto*.
• Bis. *avocat, avocato*; dign. *avucato* (*avucato dele cavouse paerse, o cagon ch'a paerdo o ch'impàta*). Dal lat. *advocatu(m)*, part. pass. di *advocare*, chiamare in giudizio (DEDLI).

àvula s.f. - 1. Avola, sorta di coperta leggera (Ive). 2. Si usa anche per qualcosa di leggero e non colato: *dàme oûna àvula d'oûva*, dammi una bigoncia d'uva non premuta. Entrambi i casi vengono riprodotti dall'Ive. Anche *àula*, con lo stesso sign.

avulà v.tr. (*i avulìo*) - Alleggerire. La voce viene riportata dall'Ive, attualmente pressoché sconosciuta. Molto freq. *av* si trasforma in *au*.

avùlio s.m. - Avorio. *El ma uò purtà oûna cruf d'avùlio*, mi ha portato una croce d'avorio. Anche *avùrio, avuòrio*.
• Dal tardo lat. *eboreu(m)*, agg. di *ebur*, avorio.

avùltra avv. e prep. - Oltre. Meno usato di *ùltra*, con lo stesso sign.
• Vall. *avòltra*, con lo stesso sign.

avuòrio s.m. - Avorio. È la voce più usata, meno *avùlio* e *avùrio*.

avùrio s.m. - Avorio. Anche *avùlio* e *avuòrio*.

B Seconda lettera dell'alfabeto. Labiale. Se iniziale, rimane intatto: *baſàse*, bisaccia; *bìvi*, bibere; intervocalica passa in *v*: *duvì*, debere, *cuvà*, covare; alle volte cade nel nesso *br*: *bara*, barba; *leîra*, libra. Nel nesso *bl* si trasforma in *bi*: *blank biànco, sab(u)lum sabiòn.*

bàba s.f. - 1. Donna piuttosto anziana e chiacchierona, pettegola e querula. *Pìro ſi ciaculòn cùme oûna bàba*, Piero è chiacchierone come una pettegola; usato al pl. indicava genericamente le donne: *favalèmo da bàbe*, parliamo di donne; *a ſi ruòba da bàbe*, è cosa di donne. 2. *Bàba* s.f. e *bàbo* s.m. Sdentato, con evidente allusione alle nonne: *i son dasparà i son bàbo e i nu puòi magnà*, sono disperato, sono senza denti e non posso mangiare.
• Attestato anche nel ven. con lo stesso sign. Lo si trova anche nel triest., a Pirano, Cherso, Veglia, nel dign. frasca, fraschetta. Dallo slavo *baba*, nonna, nonnina.

babà s.m. - Babà, dolce, it. *babà.*

babà v. intr. (*i babìo*) - Chiacchierare, pettegolare: *ste fìmane li nu fà àltro ca babà*, queste donne non fanno altro che chiacchierare.
• Der. di *bàba.*

Babàn - Cognome di origine rovignese.
• Nel triest. *baban*, donnone, accr. di *baba.*

Babàna - Soprannome dato alla donna dal cognome Babàn. Riportato anche dall'Ive.

babàu s.m. - Essere mostruoso, diavolo, spauracchio per bambini: *stà bon pêicio, ara ca sa no i ciàmo el babàu*, sta buono piccolo, altrimenti chiamo il babau.
• Ven. *babao, barabao, babàu,* voce usata per impaurire i bambini, imitante l'abbaiare del cane (DEVI); si trova in tutta l'Istria e anche nel triest.. Alle volte viene usato per indicare un uomo violento, che incute paura: *quil'omo ſi ôun babau,* quell'uomo è un demonio. Anche *bubu* e *bubuò.* Cfr. chiogg. *barababao.*

Babièle s.f. - Babele, prestito dalla lingua letteraria per indicare confusione, disordine, caos. *Quàndo ca loû ſi a càſa a ſi oûna Babièle*, quando lui è a casa è una Babele. Lo stesso che *Babiluògna* (V.). Viene usata anche in senso proprio: *chi i vi fàto, la Tùro da Babièle, àra ca caiaruò dôuto*, che avete fatto, la Torre di Babele, state attenti che cadrà tutto.

Babiluògna s.f. - Babilonia, confusione, tumulto (Ive). *In sta famìa ſi oûna Babiluògna dastroûta*, in questa famiglia regna la distruzione, la confusione totale.

babìso s.m. - Chiacchiera, *ciàcula* (V.). *A ſi oûn babìso, a nu ga vol crìdaghe*, è una chiacchiera, un pettegolezzo da non credere.
• Da *bàba.* Nel triest. *babezo*, diceria, ciarla; pir. *babezo.*

bàbo s.m. - Sdentato (V. *bàba*): *àra sa ma càio ancùra du dènti i son bàbo del doûto*, se mi cadono ancora due denti sono sdentato del tutto.

babòna s.f. - 1. Chiacchierona, accr. di *bàba*: *Sa Bunìta ſi oûna gran babòna*, *Sa Bunita* è una grande pettegola. 2. Alle volte per donna molto vistosa e piacente: *a ſi oûna babòna cu i fiùchi,* è una donna vistosa, una donna con i fiocchi.

babueîn s.m. - 1. Babbuino, scimmia della famiglia dei cercopitecidi. 2. Persona che non mantiene la parola data, né fa fronte alle sue promesse: *làgalo pièrdi, a nu ſi oûn òmo, a ſi oûn babueîn*, lascialo perdere, non è un uomo, è un babbuino.
• Dign. *babogouèin*; triest. *babuin*, babbuino; fig. Babbeo, «der. dal fr. *babouin* scimunito, sciocco» (Doria).

bacà v.tr. (*i bièco*) - 1. Beccare, raccogliere il cibo con il becco: *el mièrlo uò bacà doûti i garnài*, il merlo ha beccato tutto il grano; *i saniciàri i uò bacà doûte li meîngule*, i passeri hanno beccato tutte le briciole. 2. Prendere, acchiappare: *ti iè veîsto cùme ca i uò bacà i làdri*, hai visto

come hanno acchiappato i ladri. 3. Punzecchiare: *i musàti ga uo bacà el muſìto*, le zanzare le (o gli) hanno punzecchiato il visetto. Part.pass.: *bacà*, f. *-àda*, pl.m. *àdi*, pl.f. *-àde*.
• Den. da *bièco*, becco.

bacàcia s.f. - Beccaccia (lat. scient. *Scolopax rusticola*). L'Ive riporta anche la voce *bacàsa*.

bacalà s.m. - 1. Baccalà, merluzzo conservato: *preîma da magnàlo a ga vol bàti el bacalà e mètalo in muòl*, prima di mangiare il baccalà bisogna pestarlo e metterlo a mollo. 2. (fig.) Persona molto magra e allampanata: *el sumìa oûn bacalà, cuseî màgro*, assomiglia al baccalà tanto è magro.
• Dall'oland. *kabeljauw*, attraverso lo spagn. *bacalao*.

bacàn s.m. - Baccano, fracasso: *nu sti fà stu bacàn del diàvo*, non fate questo chiasso del diavolo: Meglio *caſeîn o caſuòto* (V.).
• Dal lat. *bacchanal* «festa in onore di Bacco» (PEDLI).

bacanàda s.f. - Baccanata, V. *bacàn*.

bacanàia s.f. - 1. Fuoco di breve durata che si fa con le bugie o altro (Ive); 2. Vampata in segno di allegrezza.
• Nel triest. *bacanada*, gazzarra; a Buie e a Pirano con il sign. *sfacchinata* (Doria). Anche *bucanaia* (V.). La voce è certamente legata a Bacco.

bacarà v.intr. - (*i bacarìo*) - Bere, gozzovigliare (Ive). Quasi scomparso del tutto.

bàcara s.m. - Epiteto di ubriacone.
• Ital. pecchero, ven. *bàcara*, baccanella, macca (Ive); ven. *far bàcara*, gozzovigliare, stare in allegria (DEVI); collegato con *bacchanal*.

bacareîa s.f. - Beccheria, macelleria.
• Da *beccaio* «venditore di carne di becco» (PEDLI), con assimilazione *e-a* in *a-a*.

bacàro s.m. - Vino prodotto da un'uva con acini minuti.

bacàsa s.f. - Beccaccia, V. *bacàcia*. (Ive) (lat. scient. *Scolopax gallinula*).
• Vall., gall., siss.: *bacasa*, dign. *becasa;* venez. *becazza*. Dal gall. *beccus* (REW, 1013). Cfr. *biêco*.

Bacheîn agg. - 1. Dim. per toro giovane. 2. Persona grossa e tonda (Ive), per analogia con il sign. 1.
• Proprio delle parlate dign., fas., vall., gall., pol., siss. L'Ive dopo aver scartata un'etimologia risalente a «vacca» propone un dim. di Bacco poco credibile, meglio dallo slavo *bak, bik*, toro.

bachièr s.m. - 1. Macellaio, beccaio (V. *bacareîa*): *sta càrno ti ta iè fàta dà dal bachièr?*, questa carne ti sei fatto dare dal macellaio?; *a ſi du bachièri ch'inbruòia sul piſ*, sono due macellai che imbrogliano sul peso. 2. Pianta delle papaveracee, detta Rosolaccio (lat. scient. *Papaver rhoeas*), dai petali rossi, comune nei campi. *Cu i bachièri i fièndi el nègus*, con i papaveri da bambini facevamo il negus; *in canpàgna, là ca ſi i garnài, a nu mànca bachièri*, nei campi, là dove c'è il grano, non mancano i papaveri.
• Da *beccaio*, con rif. al color rosso del sangue. Vall. *becher*; dign. *becher*. Da un germ. *bik* (REW, 1099).

bachìta s.f. - Bacchetta: *àra ca scumènsia la moûſica*, fà attenzione, sta per iniziare la musica; *el maièstro uò isà la bachìta* il maestro ha alzato la bacchetta; *el ga uò da du sardièle cu la bachìta*, gli ha dato due bacchettate. Detto: *«Par fàli sta bòni a ga vol tigneîli a bachìta»* (per tenerli buoni bisogna usare la bacchetta, la disciplina ferrea).

bachitàda s.f. - Bacchettata, tipico il suffisso *- àda* per l'it. *-ata*. *Sa nu ti stàghi fìrmo i ta dàgo oûna bachitàda*, se non stai fermo ti do una bacchettata.

baciniièla s.f. - Bacinella, nome usato dai barbieri. *A ga sièrvo la baciniièla par fà la savunàda*, gli serve la bacinella per fare la saponata.
• Da *ba(c)cinum* lat. (?).

bàcolo s.m. - Bragozzo romagnolo. *In puòrto ſì rivà oûn bàcolo*, in porto è arrivato un *bàcolo*.

bacòn s.m. - 1. Beccata, colpo di bec-

co: *el gàlo el ga uò dà oûn bacòn al cuneîgio ch'el uò scanpà pioûn ca da rièba*, il gallo ha dato una beccata al coniglio che è scappato *pioûn ca da rièba* (V. *rièba*). 2. Punzecchiatura, puntura: *stu ʃgiunfòn dièvo ièsi oûn bacòn da musàto*, questo gonfiore deve essere una puntura di zanzara. V. *bacà*.

bacoûco s.m. - Bacucco, persona decrepita e rimbambita. *Quìl viècio bacoûco el vulìva dàme oûn bàʃo*, quel vecchio bacucco voleva darmi un bacio.
• Dal nome del profeta ebraico *Habacuc* (Doria) più convincente dell'etimo proposto dal Meyer-Lübcke: *baculum*, bastone.

baculà v.intr. (*i baculìo*) - Tremolare, incedere tremando: *chi ti fàghi, ti baculìi?* che fai, trèmi? *E duòpo l'uparasiòn cùme el cameîna? El baculìa?*, e dopo l'operazione come cammina? cammina tremando, incerto?

bàculo s.m. - Blatta, scarafaggio. *Quàndo ca ʃi umidità a dà fòra i bàculi*, quando c'è umidità vengono fuori le blatte; *avì in tièsta bàculi*, farneticare, essere pazzi. Si usa anche *s'ciàvo* con lo stesso sign.
• A Trieste *bacolo*, a Veglia *baculo.* Varie e diverse le opinioni sull'etim.. Il Vidossi propone *blattla*, dim. di *blatta* dal lat. volg.. Il Doria propone il ven. *bao* «coleottero» con il suffisso accrescitivo *-acolo.*

bacùr s.m. - Prurito. Lo stesso che *speîsa* (V.). *El uò doûto oûn bacùr par la veîta*, sente un prurito per tutto il corpo.
• Der. da *bacà* (V.).

badà v.intr. (*i bàdo*) - 1. Badare, attendere, occuparsi di qualche cosa: *el nu bàda àltro ca lavurà*, non bada ad altro se non a lavorare. 2. Porre attenzione: *a nu ga vol badà a doûte li munàde*, non bisogna badare a tutte le sciocchezze; *nu sti badàghe a quìl ch'el deî, el ʃi fàto cuseî*, non badate a quello che dice, è fatto così. 3. Custodire, vigilare, prestare attenzione: *ningoûn ga badìva, el fìva quìl ch'el vulìva*, nessuno gli prestava attenzione, faceva quel che voleva.
• Voce di origine onomatopeica dal lat. *batare*, «stare a bocca aperta».

bàda s.f. - Attenzione, retta: *el nu ga dà bàda*, non gli da retta. Anche *bàdo* (V.) con lo stesso sign.

badeîa s.f. - Abbazia, forma aferetica di *abadeîa*, ormai soppiantata. Motti e detti rov.: «*Càʃa mieîa, càʃa mieîa, par piceîna ca ti seîa ti ma pàri oûna badeîa*» (casa mia, casa mia, per piccina che tu sia mi pari una badia).
• Dal lat. tardo *abbatia*, der. di *abbas* (PEDLI).

badeîl s.m. - Badile, arnese di ferro, simile alla pala con cui rimuovere la terra.
• Dal lat. *batile.*

badilà v.tr. (*i badilìo*) - Lavorare la terra usando il badile: *sta tièra la ʃi doûra a ga vol badilàla*, la terra è dura occorre badilarla.

badilàda s.f. - Badilata, colpo di badile: *sa nu ti vàghi veîa ti ciàpi oûna badilàda*, se non te ne vai ti prendi una badilata.

badilèr s.m. - Lo stesso che *badeîl* (V.).

badilòn s.m. - Specie di cucchiaione con gli orli di ferro e il resto di grossa tela. È infisso su una grande asta di legno con traversi per mettere i piedi e le mani. Serve per raccogliere la sabbia dal fondo e per caricarla sulle barche.

badinà v.intr. - (*i badinìo*) - Trastullarsi (Ros.): *el badinìa màsa invìse da lavurà*, si trastulla troppo invece di lavorare. V. «*boûʃ da Badeîna*» e « *boûʃ del viecio mareîn*», top. sulla Punta di Monte.
• Voce pressoché dimenticata.

badìsa s.f. - Badessa, madre superiora: *i iè favalà cun la badìsa preîma da mètala in cunvènto*, ho parlato con la badessa prima che vada in convento. «*Da cheî ʃi quìla supàsa? Vòstra, madre badìsa!*» (Di chi è quella grossa fetta di pane imbevuto? Vostra, madre badessa!

bàdo s.m. - retta, attenzione, ascolto: *Ti puòi ben deîghe, ben fàghe, ca la nu ta dà bàdo*, puoi ben dire, ben fare, ma non ti dà

retta. Anche *bàda* (V.)
• Deverbale di *badà* (V.).

baduò s.m. - Veniva così detta la costa orientale della penisola istriana, da Porto Badò, sito all'entrata del Canale dell'Arsa.

badùrno s.m. - Sodàglia, terra non dissodata. Anche *vadùrno* (V.).

bafàna s.f. - 1. Befana, assimilazione *a-a*. Festa religiosa che ricorre nel giorno dell'Epifania e la B. è una vecchietta che scende dalla cappa del camino e porta dei regali ai bambini buoni e dei pezzi di carbone a quelli cattivi. *La Bafana la ma uò purtà oûna bàla e oûna trunbìta*, la Befana mi ha portato una palla e una trombetta. 2. (scherz.) Donna vecchia e laida: *ti son cùme oûna bafana*, sei come una befana.

bafèl s.m. - Lo stesso che *bafièl* (V.)

bafièl s.m. - Rimprovero: *i iè ciapà oûn bafièl noûmaro oûn*, mi sono beccato un rimprovero con i fiocchi. Modo di dire rov.: «*El bafièl de la Mareîna doûra (nu doûra) da la sìra a la miteîna*», ossia gli ordini impartiti nella Marina, durano (non durano) dalla sera alla mattina.
• Ven. *befel*, triest.; bis. *befel*, ramanzina. Dal ted. *Befehl*, comando, ordine.

bàfo s.m. - 1. Baffo, anche *mustàcio* (V.): *el uò du bàfi ca i ga reîva sul cuòlo*, ha due baffi che gli arrivano sul collo. 2. (fig.) Segno a forma di baffo: *àra ca bàfi ca la fà*, (la barca), guarda che baffi. Locuzioni: *i ma fàgo oûn bàfo*, me ne frego; *i ma leîco i bàfi*, mi lecco i baffi.
• Etim. incerto. Il Doria suppone un *baphé* gr., tintura.

bafùlco s.m. e agg. - Bifolco, fig. e spreg., persona di aspetto e di modi grossolani: *nu sta gnànche favalà cun quìl bafùlco*, non parlare nemmeno con quel bifolco.
• Vall., sin. *bifolco*; dign. *baiulco*; gall. *buiolco*; bis. *bifolc*. Dal lat. *bubulcus*.

bagàio s.m. - Bagaglio: *cùme i pudarì ſeî veîa cu stu bagàio*, come potrete andar via con questo bagaglio. Modo di dire: «*Sàra bagài*», normalmente usato dai pescatori dopo una pescata eccezionale; *cume ſi ſeî la pisca? Ancùi a ſi stà sàra bagài*, come è andata la pesca? oggi è stata eccezionale (*sarà*,V.), al punto che abbisognavano dei *bagagli* da chiudere a forza.
• Attestato anche a Trieste, Pola, Dignano; nel ven. *bagàgio*. Dal fr. *bagage*.

bàgalo s.m. - Libertà, vagabondaggio, ozio: *adièso ca su pàre saruò a càſa, el nu varuò pioûn quìl bàgalo da fà quìl ch' el vol*, ora che suo padre sarà a casa non avrà più quella libertà di fare quello che vuole.
• Der. da *bagulà* (V.). Ven. *bagolo*, divertimento, confusione. Anche *bàgolo* e *bàgulo*.

bagareîn s.m. - 1. Rivendugliolo, incettatore (Ive): *i bagareîni i uò cunprà doûti i bilgìti*, i bagarini hanno acquistato tutti i biglietti. Oggi questa accezione è diffusissima nell'italiano standard. 2. Fanciullo, furbo, marmocchio. 3. Moneta veneta più propriamente *bagatin* (V. *bagateîn*), da un ven. «*baga*»-baca, quarto di quattrino: *i nu viendi bagareîni da cunprà da bivi*, non avevamo bagatini per comprare da bere.
• A Fas. scherz. pidocchio; ven. *bagarin*, bambino gaio, frugolino.

bagateîn a.m. - Bagatin, moneta ven. di rame, corrispondente a un quarto di quattrino e a un dodicesimo di soldo: *cùme mài ca la spùſa Piro ca el nu uò mànco oûn bagateîn?*, come mai sposa Pietro che non ha manco un *bugateîn*?
• Per etim. V. *bagareîn*. Dign. *bagatein*, quattrino o quattrinello, danaro piccolo. V. ACRS, Vol. VII, pag. 223.

bagatièla s.f. - Bagatella, nonnulla, cosa di poco conto: *gnìnte da gravùſ, oûna bagatièla*, nulla di grave, una bagatella.
• Triest. *bagatela*; dign. *bagatela*, cosetta, cosettina, cosarella, cosellina, minuzzincola. Dal lat. *baca*, bacca probabil. dim.

bagnà v.tr. (*i bàgno*) - 1. Bagnare: *preîma da cuſeî la ruòba a ga vol bagnàla*, prima di cucire il tessuto bisogna bagnarlo; *Parùn Màrco ùgni sìra el bàgna la prùa de la batana*, Paron Marco bagna

ogni sera la prua della barca. Modi di dire: «*Bagnà cùme oûn pulseîn*» (bagnato come un pulcino); «*Piòvi sul bagnà*» (piovere sul bagnato).
• Dal lat. volg. *banniare*. Part.pass.: *bagnà, -àda, -àdi, -àde.*

bagnàda s.f. - Bagnatura, l'atto del bagnare. *I vàgo dàghe oûna bagnàda al radeîcio,* vado ad innaffiare il radicchio; *i vèmo ciapà oûna bièla bagnàda*, abbiamo preso una bella bagnata.
• Der. da *bagnà*, bagnare. Vall. *bagnada.*

bagnadeîso agg. - Umidiccio. *In quil'andròn a ſi sènpro bagnadeîso*, in quell'androne è sempre umidiccio.
• Bis. *bagnadiz*, bagnaticcio, umidiccio. Da *bagnà*, bagnare.

bagnafiùri s.m. - Annaffiatoio.
• Da *bàgna* e *fiùri.*

bagnasoûga s.m. - T. mar. - Bagnasciuga, parte della nave sommersa a pieno carico e a nave priva di carico: *al bagnasoûga i ga darèmo culùr vìrdo*, al bagnasciuga daremo colore verde.

bagneîn s.m. - Bagnino: *bòna ca gìra al bagneîn parchì sa no el sa naghìva*, meno male che c'era il bagnino poiché altrimenti annegava.

bàgno s.m. - 1. L'azione del bagnare, dell'immergere: *i vèmo fàto oûn bièl bàgno a Mònto*, abbiamo fatto un bel bagno a Monte (località su cui sorge la città vecchia); *ſeî al bàgno*, andare al bagno. 2. Stabilimento balneare: *i Bàgni nùvi, i Bàgni rumàni,* due stabilimenti balneari rov. ormai inesistenti; *el Bàgno cumunàl*, il bagno pubblico.
• Dal lat. tardo *baneum*, da *balneum.*

Bagnòle (Scùio) - Detto in tempo passato «*Scùio de i Piluòti*». Più tardi «*Scòio dei sette peli*» perchè aveva sette pini; da Austriaci e Tedeschi «*L'isola dell'Amore*», per la sua distanza dalla terra ferma, comoda per una gita amorosa.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Milano, 1985.

bagnomareîa s.m. - Bagnomaria: *la pastasoûta sa scalda a bagnomareîa*, la pastasciutta si scalda a bagnomaria.
• «Term. alchimistico da una leggendaria inventrice maria ebrea» (PEDLI), che fu secondo la tradizione sorella di Aronne.

bagnoûn s.m. - 1. Umidore, umidità molto accentuata: *in stu magaſèn a ſi màsa umidoûn*, in questo magazzino c'è troppa umidità. 2. Ambiente e cose in un insieme tutto bagnato: *qua ſi doûto oûn bagnoûn, a ga vol vìdi parchì*, quì è tutto bagnato bisogna vedere perché.
• Da *baneum* cui va aggiunto il suffisso *-oûn*, come *giasoûn* (V.).

bàgolo s.m - Lo stesso che *bàgalo* e *bàgulo.*

bagulà v.intr. (*i bagulìo*) - 1. Tentennare: *duòpo vì bagulà oûn può el sa uò diceîſo* a *sìdame la càſa*, dopo aver tentennato un poco si è deciso a vendermi la casa. 2. Tremolare, sia dal freddo che dalla gioia (Ive): *el bagulìva par la cuntantìsa*, tremava per la contentezza. *Ca nuòto ciàra, li stìle bàgula: a faruò bòra*, che notte chiara, le stelle tremolano: farà bora. 3. Spassarsela, godere: *cu nu ſi la muièr, el mareîn bagulìa*, quando non c'è la moglie, il marito se la spassa. Modi di dire e prov. rov.: «*Cu mànca el gàto i sùrſi bàgula*» (quando il gatto non c'è i topi se la spassano).
• Il Doria riporta per il rov. i sign. «vagabondare, scherzare, sghiribizzare»; dign. *bagolà*, ondeggiare, tremolare, saltellare, giubilare, gongolare, colleppolare, brillare; ven. *bagolare*, sollazzarsi, gironzolare, tremolare. Da *bàgulo* (V.); triest. *bagolà*, spassarsela, godere, grullare.

Baguleîn - Soprannome rov.

baguleîna s.f. - Bastone da passeggio: *a ga par da ièsi oûn siùr cun quìla baguleîna*, gli sembra di essere un signore con quel bastone da passeggio.
• Triest. *bagolina*; dign. *bagouleina*, giannetta; ven. *bagola*, *bagolina*, bastone flessibile da passeggio. Dal lat. *baculum*. La forma *baguleîna* è un dim.

bàgulo s.m. - Spasso, trastullo, libertà eccessiva: *a i fiòi nu sa dièvo dàghe màsa*

bàgulo, ai figli non bisogna dare eccessiva libertà. V. *bàgalo.* Anche *bàgolo.*

bagùrdo s.m. - Bagordo, gozzoviglia, usato preval. al pl. *bagùrdi*: *ti son bon da gnìnte, ti son sènpro in mièʃo a i bagùrdi*, sei buono a nulla, sei sempre in mezzo ai bagordi.

• Triest. *bagordo* con lo stesso sign.; dign. bagurdo chiasso o bagordo o bordello o chiassata; ven. *bagordo.*

Dal prov. ant. *ba(g)ordar*, giostrare (di etimo germ. *beort*, specie di giostra).

bài (nà ai, nà) locuz.avv. - Locuzione che viene usata per sottolineare che una persona dalla quale ci si attendeva un'informazione, un giudizio, una presa di posizione qualsiasi, non si pronuncia affatto: *el ʃi vignoû e invìse da cuntànde cùme ca ʃi stà el nu uò deîto nà ài, nà bài*, è venuto e, invece di raccontarci com'è stato, non si è pronunciato affatto.

• Di probabile origine onom.

bàia s.f. - Baia. T. mar.: «tinozze di legno a doghe, cerchiate d'ottone, che si usano a bordo per le lavande» (VM): *inpinèmo la bàia da àcqua e duòpo i matarèmo i pìsi par l'acquàrio*, riempiamo la tinozza d'acqua e poi metteremo i pesci per l'acquario.

• Attestata nell'Istria e a Lussinpiccolo, propria del genovese, livornese e veneziano. Dal lat. *bajula (acquae)* recipiente d'acqua, attraverso il fr. *baille* «tinozza».

baià v.intr. (*i bàio*) - Abbaiare, latrare: *stu can el bàia doûta la nuòto*, questo cane abbaia tutta la notte. Motti, detti e prov. rov.: «*Can ca bàia nu muòrsaga*» (cane che abbaia non morde); «*Can vièc io nu bàia a la loûna*» (cane vecchio non abbaia alla luna).

• Forma afer. adattata all'it.. Dign. *bagià*, latrare, gridare, strepitare, stridere, ecc. Vall., gall., fas., siss.: *baià*; triest. *baiar* e *abaiar.* Dal lat. *ballare.*

baiàda s.f. - Abbaiata, latrato, deverbale di *baià* (V.). Fig. - Sgridata. *I ga iè dà oûna baiàda*, l'ho sgridato.

baìla s.f. - Balia nutrice.

• Dall'it. *baila* e *balia.* Triest. *baia*; ven. id.; dal lat. *baiula*, portatrice, nutrice.

bàio s.m. - Misura per liquidi pari a 60 boccali.

• A Fas. id., «mastello da bucato».

baiòn s.m. - 1. Gridatore, chiacchierone (Ive); ven. *bagion*, «detto a Uomo, Cicalone, Cicala, Ciarlatore, ecc.», Bo. 2. Sgridata, grido, correzione: *i ta dàgo oûn baiòn ch'i ta fàgo mòri da pagoûra*, ti dò una sgridata che ti faccio morire dalla paura. 3. Grido, richiamo: *el nu ta sènto, dàghe oûn baiòn*, non ti sente, grida forte.

• Per etim. v. *baià.*

baioûco, s.m. - 1. Baiocco, antica moneta di poco valore. 2. Per esten. fig. persona di poco conto: *el ʃi oûn òmo da puòco cònto, oûn baioûco*, è un uomo da poco, un baiocco.

• Etimo incerto. Ven. *bagioco*, moneta romana di rame del valore di due soldi veneti.

baiùlco s.m. - Contadino, bifolco. V. *bafùlco*; ven. *biolco.* «*Baiùlche cicèrche*», bifolco ubriacone, «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjiro su murùs*», P.Angelini, str. 81.

baiulìta s.f. - Baionetta: *a gìra i militàri cu la baiulìta in càna*, c'erano i militari con la baionetta in canna. Anche *baiunìta* (V.).

baiulitàda s.f. - Baionettata, colpo di baionetta.

• Da *baiulìta* (V.)

baiunìta s.f. - Baionetta, anche *baiulìta.*

• Dal fr. *baionette.*

bal agg. - Forma poco usata rispetto a *bièl*, bello; V. *bièl.*

bàla s.f. - 1. Proiettile, probabilmente per analogia con le antiche palle di cannone: *oûna bàla da canòn uò butà ʃù la càʃa*, una palla di cannone ha buttato giù la casa. 2. Palla, sfera: *i murièdi ʃòga cu li bàle*, i ragazzi giocano con le biglie. 3. Testicoli, coglioni: *nu stàme rònpi li bàle*, non mi rompere i coglioni. In questo senso veniva e viene usata la voce *tundeîni* per

ammorbidire la volgarità dell'espressione. 4. Bugia, fanfaronata: *nu sta dàghe bàdo, el cònta sènpro bàle*, non dargli retta, dice sempre delle fanfaronate. 5. Locuz.: *li bàle de i uòci*, i bulbi oculari. 6. Balla: *i facheîni i uò scaragà li bàle da tabàco*, i *facheîni* (V.) hanno scaricato le balle di tabacco. 7. Sbornia, lo stesso che *s'cìnca* (V.): *ciapà oûna bàla, ièsi in bàla*, prendere una sbornia, essere ubriaco. Modi di dire: «*I son ſù da bàla*», (sono giù di corda, sono di cattivo umore, mi sento demoralizzato).
• Dal long. *palla.*

balà v.tr. - (*i balo*) - 1. Ballare, danzare: *gerisìra i giarìemi a balà in taiàtro*, ieri sera eravamo a ballare in teatro. 2. Agitarsi, muoversi riferito sia a persone che a cose: *stà fìrmo, ànche quàndo ch'i ti son santà, ti bàli*, sta fermo, anche quando sei seduto, balli; *cun quìl garbinàso i balièndi la puòlca*, con quella libecciata ballavamo la polca. Motti, detti e prov. rov.: «*Cheî bàla foûlpia Giſù Creîsto*» (chi balla calpesta Gesù Cristo, probabilmente perché il ballo era considerato negli ambienti clericali fonte di perdizione); «*Cheî bàla in carnavàl piùra in quarìſima*» (chi balla di carnevale piange di Quaresima), «*Cheî bàla sènsa son, ſi màti da raſòn*» (chi balla senza suono (musica), è matto di ragione).
• Lat. tardo *ballare.*

bàla (da vìro) s.f. - Globo di vetro impiegato come galleggiante nella *cuòcia* (V.).

bàla (da uòro) s.f. - Letteralmente: palla d'oro; in senso fig., fortuna, forse riminescenza delle classiche mele d'oro: *spuſàndo quìla murièda el uò truvà oûna bàla d'uòro*, sposando quella ragazza ha trovato la fortuna.

balàbile s.m. - Ballabile: *la moûſica in piàsa a uò sunà divièrsi balàbili*, la banda in piazza ha suonato diversi ballabili.

baladùr s.m. - Poggiolo. Nella vecchia città di Rov. c'erano e ci sono ancora molti *baladùri.* Il più famoso è certamente «*El baladùr de Sa Pavàna*» portato anche sulle scene da G.Pellizzer, nell'omonimo lavoro folcloristico.
Id. a Dign.; *baladora* a Trieste, Par., Buie, Pir.; bis. *balador.*
• Dal lat. *bellatorium* «galleria di combattimento».

bàlago s.m. - Passo. Anche *bàligo. Cun du bàlaghi ti son là*, con due passi sei là. Prov. rov.:«*A nu ga vol fà el bàlago pioûn lòngo de la gànba*» (non bisogna fare il passo più lungo della gamba).
• La vc. deriva indubbiamente da «*varicare*», allargare le gambe, con tutta una serie di mutamenti. Nell'accezione rov. non si hanno riscontri. Cfr. il triest. *baligo*, sacchetto; ven.-istr. *balego*, lo stesso che *vuliga*, cerchiello, reticella per catturare i pesci.

balandròn agg. - Golfo (Curto).

balànsa s.f. - Bilancia: *meti in balànsa e ti savariè quanto ca ſi*, metti in bilancia e saprai quant'è. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Nu stà stà in balànsa tra el seî e el nò*» (non stare tra il sì e il nò); «*Gràmo quìl ca uò sènpro la balànsa in pìgno*» (povero colui che ha sempre la bilancia in pegno).
• Triest. *balanza*; dign. *balanzia*; ven. *balansa.* Lat. tardo da *bi(s)* «due» e *lanx* «piatto».

balanseîn s.m. - Bilancino, piccola traversa di legno attaccatta con un gancio al carro: *tàca el samièr al càro cu 'l balanseîn*, attacca il somaro al carro con il bilancino (V. *balansòn*).
• Ven. *balansin*, arnese che permetteva di trainare le carrozze al cavallo non appaiato al traino. Vall. *balanzin*; dign., fas.: *balansein*; gall., siss., pol.: *balanzin*; venez. *balanzin*; bui.,bis., par.: *balansin.* Da *bilanx* (REW, 1103).

balansìta s.f. - Bilancetta, dim. di *balànsa* (V.): *l'urìſ el uò miſurà li vìre cu la balansìta* (*cu el balanseîn*), l'orefice ha pesato le vere con il bilancino (con la bilancetta). V. *balànsa.*

balansòn s.m. -Traversa parallela al-

l'asse delle ruote anteriori del carro, alla quale si attaccano i *balanseîni*. Accr. di *balànsa* (V.). Il genere maschile segue la legge degli accr. del tipo canna, cannone.
• Vall. *balanson*.

balantròn s.m. - Groviglio, viluppo, intrigo. *I nu vèmo pusioû tirà soûn la rìda parchì gìra doûto oûn balantròn*, non abbiamo potuto levare la rete perché non era che un viluppo.
• Cfr. chiogg. cestone di vimini usato nelle valli da pesca.

balaoûstra s.f. - Balaustra: *tènte su la balaoûstra ca nu ti cài*, tienti alla balaustra che non cadi. Anche *balaoûstro* e *balavoûstro*.
• Dal lat. *balaustium* «fiore del melograno» perché i colonnini somigliavano nella forma al calice del fiore del melograno. (PEDLI). Bis. *balaustra*.

balaoûstro s.m. - Balaustra. V. *balaoûstra*. Anche *balavoûstro*.

balareîn agg. e s.m. - 1. Ballerino, instabile, malfermo, traballante: *vàrdate, ca quìla tuòla la ʃi balareîna*, guardati, perché quella tavola è traballante; *a ʃi oûna batàna balareîna* (V. *vìrgula*), è una battana ballerina, instabile. 2. (s.m.) - Ballerino, danzerino: *a ʃi oûna balareîna cu i fiùchi*, è una ballerina con i fiocchi. 3. Incerto: *a ʃi oûn afàr balareîn*, è un affare incerto.
• Attestato un po' ovunque in Istria. Triest., bis., vall.:*balarin*; dign. *balarein*. Der. da *balà*.

balavoûstro s.m. - Balaustra, parapetto, V. *balaoûstra* e *balaoûstro*.

balbagà v.intr. (*i balbaghìo*) - Camminare vacillando, oscillare (Ive): *chi vul deî chi ti balbaghìi, ti son inbriàgo?*, che vuol dire che vacilli, sei ubriaco? Anche *balbigà*.

balbigà v.intr. (*i balbighìo*) - Vacillare, camminare oscillando. Anche *balbagà* (V.).

balcòn s.m. - 1. Finestra, balcone: *la ʃi doûto el sànto giuòrno sul balcòn*, è alla finestra tutto il santo giorno. 2. *Balcon da giluʃeîa*, «riparo esterno di finestre che permette l'aereazione e consente inoltre di guardare fuori senza essere visti (DLCIC), gelosia»: ...«*La mèno a càʃa de la màre meîa l'arivera al balcòn de giluseîa...*» (Ive, «*Canti pop. istr.*»). Anche *barcòn*, come *àlbaro*, *àrbaro*.
• Vall., dign.: *barcon*; altrove nel ven.-istr.: *balcon*; triest. id.
Dal long. *palko*, trave, ted. *balken* id.

balcunàda s.f. - 1. Balconata, grande finestra: *quìla càʃa uò du balcunàde piène da fiùri*, quella casa ha due balconate piene di fiori. 2. Galleria nella parte posteriore delle navi.
• Der. da *balcòn* (V.). Dign. *barconada*, finestra; vall. *barconade* (f.pl.), finestre del campanile (Cernecca); chiogg. *balconà*.

balcunseîn s.m. - Balconcino, dim. di *balcòn* (V.). Anche *barcunsièl, balcunsièl* e *barcunseîn*.

balcunsièl s.m. - Balconcino, dim. di *balcòn* (V.)

baldacheîn s.m. -1. Baldacchino: *el vìscovo el gìra ʃùta el baldacheîn*, il vescovo era sotto il baldacchino. 2. Tavolato che copre l'erba ammonticchiata (Seg.).
• Adattamento dell'it. baldacchino. Chiogg., bis.: *baldachin*.

baldànsa s.f. - Baldanza, iattanza, presunzione: *i ʃuvàni i nu dièvo vì màsa baldànsa*, i giovani non devono avere troppa presunzione; *el uò tànta baldànsa ca ga par da ièsi el suràno*, ha tanta baldanza da credersi il sovrano.
• Dal germ. *bald*, ardito. Vall. *baldansa*.

baldansùʃ s.m. - Baldanzoso, arrogante: *el nu ma piàʃ, el ʃi oûn òmo màsa baldansùʃ*, non mi piace, è un uomo troppo baldanzoso, arrogante, ardito.

baldiʃeîna s.f. - Beffa, gherminella. Il suff. *-eîna* indica un dim.. Anche *baldueîna*.
• Dal fr. *baudouin*, nome proprio riferito all'asino. Cfr. bis. *balduina*, scherzo, burla.

Baldisièra s.m. - Baldassare, nome di persona.
• Dim. *Baldisareîn*.

baldràca s.f. - Donnaccia, grassa, grossa, sformata: *Làgala sta, nu ti vidi ca ʃi oûna baldràca*, lasciala stare, non vedi che è una baldràcca.
• Probabil. dal nome di un'osteria fiorentina che prendeva il nome da Baldacco (Bagdad).

baldueîna s.f. - Beffa, gherminella. Lo stesso che *baldiʃeîna*.
• Pir., rov., trent.: *Balduina*; milan. *Balduvinna*; dign., fas.: *baldueina*. Secondo il Körting da *bald*, baldo, ardito; secondo il Diez da *band*, lieto.

balduòria s.f. - Baldoria. *I vèmo veînto la ragàta e dièso i ʃèmo a fà balduòria*, abbiamo vinto la regata e ora andiamo a fare baldoria.
• Dal fr. ant. *bald, baud*, provenz. antico *baut*, fiero, ardente.

baleîa s.f. - Balìa: *el pàre ga ʃi muòrto e i fiòi i ʃi rastàdi in baleîa de i parènti*, è morto loro il padre e i figli sono rimasti in balìa dei parenti.
• Dal fr. *baillie*.

baleîn s.m. - Pallino, dim. di *bàla*. *I vèmo cunprà el s'ciuòpo e i baleîni*, abbiamo comperato lo schioppo e i pallini. Con il sign. di boccino: *el ga ʃi ʃeî ʃùra el baleîn*, è andato sopra il boccino.
• Vall., bis., triest.: *balin*.

baleîn (da) locuz.avv. - Immediatamente, subito. *El ʃi vignoû da baleîn*, è venuto immediatamente; *va da baleîn*, va subito.
• Triest. *de balin*; id. nel bis., di colpo, di botto.

balèna s.f. - 1. Balena, mammifero marino del genere *Balaena*. 2. Stecca tratta dai fanoni per ombrelli e copribusti femminili. 3. (fig.) Una donna molto grossa, grande e tozza: *quìla nu ʃi oûna fìmana, a ʃi oûna balèna*, quella non è una donna, è una balena.

balèna s.f. - Gioco infantile: *balèna cùri* e *balèna scòndi* (nascondino).

Balgiameîn n.pr.m. - Beniamino, sia come nome proprio che come persona prediletta: *el ʃi el balgiameîn da doûti, parchì doûti ga vol oûn ben da veîta*, è il beniamino di tutti, perchè tutti gli vogliono un gran bene.

balgioûco s.m. - Operaio che costruisce gli aratri (Seg.).
• Parola composta da *bal* e *gioûco* (*iugum*)?

bàliga s.f. - Si chiama così il semicerchio che si forma con la parte terminale della rete (V. *pòsta*): *ùga la drìta ch'i fèmo la bàliga*, voga la dritta che facciamo la *bàliga*.
• Da *baleghe*, spirali della rete (Schuchardt, Rom. Etym., II), dal lat. *bulga* (?).

bàligo s.m. - Passo. V. *bàlago*: *da qua a là saruò gìʃe bàlaghi*, da qua a là ci saranno dieci passi.

balinièra s.f. - Cuscinetto a sfere, der. da *balin* (V.): *cu li balinière i fièndi el manupàtino*, con i cuscinetti a sfere facevamo il monopattino. • Triest. *baliniera*; bis. *baliniera* e *balignera*.

balinièra s.f. - Baleniera, nave costruita e attrezzata per la pesca delle balene.

balèno s.m. - Lampo, guizzo: *el uò fàto la cal in oûn balèno*, ha percorso la strada in un baleno.
• Prestito dall'ital. lett.

balìsa s.f. - 1. Bellezza, l'essere bello: *sta càʃa ʃi oûna balìsa*, questa casa è una bellezza; *d'istà a ʃi oûna balìsa ʃeî par mar*, d'estate è una bellezza andar per mare. 2. Bellezza come valore in sé, in maniera concreta: *quìla ʃùvana a ʃi oûna vìra balìsa*, quella giovane è una vera bellezza. 3. Nell'espressione: *ca balìsa!* (che bellezza!) si vuol esprimere soddisfazione e compiacimento. Detti e prov. rov. «*Li balìse de li fìmane li ʃi duòpo sèna*» (le bellezze delle donne si scoprono dopo cena); «*Li balìse puòco li doûra*» (la bellezza è di poca durata), con la variante: «*Li balìse de li duòne puòco doûra* (le bellezze muliebri durano poco).
• Bis., triest.: *beleza*; vall. *belesa*.
Dal lat. volg. * *bellitia*.

balìto s.m. - 1. Balletto, dim. di *bàlo* (V.): *ànche ma nièsa la fà el balìto in*

taiàtro, anche mia nipote fa il balletto in teatro. 2. Locuz., *fà i balìti*, fare le moine. Trieste: *la me fazi un baleto*, si levi dai piedi!

balivièrna s.f. - 1. Stanza grande e fredda, piena di fessure: *in sta balivièrna sùfia da doûte li bànde*, in questa stamberga soffia da tutte le parti; *i nu vuòi sta cànbara: a ʃi oûna balivièrna*, non voglio questa camera: è una ghiacciaia. 2. Casolare isolato (Ive). 3. (fig.) Spelonca: *la uò oûna bùca ca par oûna balivièrna*, ha una bocca che pare una spelonca, grande, cioè, e sdentata.
• Ven. *baliverna*, ghiacciata, vento freddo, tramontana; id. Cap. e Buie. Trieste, *baliverna*, alloggio freddo e mal riparato. Dign. *baleivaerna*, stamberga, stambergaccia. L'etimologia è incerta: secondo alcuni da «*opaciverna*», da *opacus*, ombroso, secondo altri da un'alterazione del tipo lessicale «*cala verna*», crosta ghiacciata, ghiacciolo che si forma sugli alberi, o da *caligo* «fredda nebbia» al quale va aggiunto il suffisso *-erna* derivato da *-era*. Quest'ultima soluzione è proposta dal Pellegrini.

bàlo s.m. - 1. Ballo, danza: *el bàlo nu ʃi par meî*, il ballo non mi si confà. 2. (fig.) *Cu i sièmo in bàlo a ga vol balà*, quando si è in ballo bisogna ballare; *nu sta tirà in bàlo àltri*, non tirare in ballo gli altri.

balòmo s.m. - Bell'uomo, forma contratta di *bielòmo*, da *bièl* e *òmo*, uomo.

balòn s.m. - 1. Pallone: *el ga uò cunprà oûn balòn*, gli ha comperato un pallone. 2. Gioco del calcio: *el ʃòga el balòn*, gioca il calcio. 3. Una specie marina appartenente alla famiglia delle spugne. Nota scient. come *Geodia Cydonium*, assomiglia come formazione esterna a un cervello, rotondeggiante, di colore giallastro che può raggiungere anche parecchie decine di kg. 4. T. mar. Lo stesso che *vardalài* (V.).

baloûchi (a) locuz. avv. - In grande quantità (Dev).
• Di incerta etimologia.

balsamo s.m. - 1. Balsamo, sostanza naturale, ma anche medicamento: *stu unguènto a ʃi oûn bàlsamo*, questo unguento è un balsamo. 2. Rimedio, conforto: *par la suòva malateîa l'acqua da mar ʃi oûn bàlsamo*, per la sua malattia l'acqua del mare è un balsamo. 3. Toccasana, sollucchero, leccornia: *màgna, feîo, ca sta manièstra la ʃi oûn bàlsamo*, mangia, figlio, che questa minestra è una leccornia.
• Dal lat. *balsamus.*

balsàn s.m. - Balzano, cavallo, detto così perché ha una o più balze alle zampe.
• Cfr. chiogg. *balsan*, testa matta, squilibrato.

balsàna s.f. - Risvolto inferiore dei calzoni: *ti iè li balsàne spùrche da fàngo*, hai i risvolti dei calzoni sporchi di fango.
• Da *balza*. Bis., dign., triest.: *balzana*; chiogg. *balsana.*

Baltuòldo n.pr.m. - Lo stesso che *Bartuòldo.*

baluàrdo s.m. - Baluardo con lo stesso sign. it.

balunièr s.m. - 1. Si dice di un uomo vecchio e cadente, ma anche saputo, ricco di esperienza soprattutto nella vita facile e dedita ai piaceri: *el ga na sa oûna pioûn del diàvo, el ʃi oûn vièccio balunièr*, ne sa una più del diavolo, è un vecchio *balunièr*; *nu ti ta varguògni da ʃeî dreîo de li muriède, nu ti vìdi ch'i ti son oûn vièccio balunièr*, non ti vergogni a far la corte alle ragazze, non vedi che sei un vecchio *balunièr.*
• Triest., cap., chiogg.: «uomo grasso ed obeso affetto da ernia scrotale; barbogio», Doria; bis. *vec' baloner*, vecchio barbogio; venez. *baloner*, Bo. Da *balòn.*

baluòta s.f. - 1. La«*Baluòta*» è un toponimo e indica un tratto di costa dopo S.Croce, dove c'è un masso rotondeggiante che ha dato il nome alla piccola rientranza. 2. Gonfiore: *chi ti iè in scarsièla ca ta fà baluòta*, che cos'hai nella tasca che provoca quel gonfiore. 3. Espressioni: *mèti, lasà, tigneî, avì in baluòta*, mettere, lasciare, tenere, avere qualche cosa in disordine, sottosopra.

• Triest. *balota*, pallottola, testicolo; ven. *balota*, piccola palla, pallottola, tuorlo. Da *bàla* (V.).

balùrdo s.m. e agg. - Adattamento dell'it. *balordo*: *a nu ga vol daghe fitoûra, el ʃì màsa balùrdo*, non bisogna dargli corda è troppo balordo.

• Chiogg. *balordo*, id. nel bis.

balutà v.tr. (*i balutìo*) - Agitare, sballottare, forma aferetica di *ʃbalutà* (V.).

banadìto agg. - Benedetto. «*Banadìto cheî uò fàto el cantàre, parchì el cantàre gènera amùre*» (benedetto chi ha inventato il canto, perché il canto genera amore); «*Banadìto cheî indàspa e cheî feîla/banadìte li àrte e cheî l'inpàra/banadìto chî sa fà curdièle e cheî ve àma vùi, ragàsa bièla*» (benedetto chi innaspa e chi fila/benedette le arti e chi le impara/ benedetto chi sa far cordoncini e chi ama voi, ragazza bella). Cfr. A.Ive, «*Canti pop. istr.*».

• Il riflesso rov. risulta dalla livellazione fonetica con *maladìto*, maledetto.

banàna s.f. - 1. Banana, frutto. 2. Term. tec. Speciale attacco per usi elettrici.

banbeîn s.m. (f. *-ina*) - Bambino: *àra ca bièl banbeîn*, guarda che bel bambino. Modi di dire rov.: *banbeîn da bùsa*, si dice di bambini delicati che dovrebbero vivere in una campana di vetro; *banbeîn da uòro*, bambino di oro, vezzegg.. Poco usato al femm.. La *Banbeîna*, soprannome rov.

• Nel triest.. *bambin*, bambino; dign. *bambèin*, bambolo, bimbo, mammolo, nuccherino, pargoletto. Da «*bam*» voce onomatopeica, imitativa dei primi suoni labiali del bambino. Antic. *bàmbo*, bambino, sciocco.

banbinièl s.m. -Bambinello, dim. di *banbeîn* (V.).

• Ven. *bambinèlo*, bambolino.

banbuluòto s.m. - Uomo senza carattere e personalità, detto così poichè lo si può maneggiare come una bambola a proprio piacimento: *ti nu pùoi pratèndi ch'el fàgo sulisiòn, a ʃi oûn òmo da gnìnte, gioûsto oûn banbuluòto*, non puoi pretendere che frisolva, è un uomo da niente, un bambolotto. Il suffisso - *uòto* attribuisce un valore spregiativo: *minuòto, sulsuòto, stupiduòto* (V.).

banbuòso s.m. - Bamboccio, corradicale di *banbeîn* (V.). *El ʃi feî a Pònta Curènte cul banbuòso*, è andato a Punta Corrente con il bamboccio.

• Ven. *banbosso* id, con valore di stupido; triest. *bamboz* e *bambozo*; dign. *bambozo*, bamboccio, bambocciolo, bamboccino, fanticino.

bànca s.f. - 1. Panca. *Sèntate su quìla bànca e sta quìto*, siediti su quella panca e stai quieto. 2. Banca, istituto di credito: *sènpro suòldi ti vuòi, ti crìdi ch'i ièbio la bànca da Bulàfio*, sempre soldi vuoi, credi che io abbia la banca di Bolaffio (dal nome della famiglia di banchieri e cambiavalute triestini); *fà la banca*, ottenere un credito in banca, Giur.

• A Pirano indica anche «argine insommergibile del fiume»; a Dign., Valle, Gall. tavola in genere. L'Ive riporta accanto a panca anche i sign. di tavola, banca, tavola di beccheria. Dal germ. *banka*.

bancàl s.m. (pl. -ai) - Ricopertura di tavoli o banche, ripiano superficiale. *El tavuleîn ʃi soûbito fàto, mànca mètaghe el bancàl*, il tavolino è subito pronto, manca soltanto la ricopertura.

• Vc. comune a tutta l'area ven.-giul.. Da *bànca*.

bancàl s.m. - Bancale, tappeto da banco usato per coprire le cassepanche. In un documento dotale del 26 aprile 1618 si legge: «*un paro di bancali da cassa*» (doc. dotale rov.)

bancalìta s.f. - Piccola panca, dim. di *banca* (V.).

bancarièla *s.f.* - Piccola panca. V. *banchièla*.

bancarùta s.f. - Bancarotta: *i iè pièrso quìi quàtro suòldi ch'i vìvo in bànca de la Catuòlica parchì la uò fàto bancarùta*, ho perduto quei quattro soldi che avevo da parte nella banca della Cattolica perché ha fatto bancarotta.

• Cfr. Dign. *banca ruta*.

bancheîna s.f. - 1. Panchina: *i giarièndi a Mònto santàdi su li bancheîne a ciapà el frìsco*, eravamo a Monte (V.) seduti sulle panchine a prendere il fresco. 2. T. mar. Banchina dei porti: *i uò scaragà li père su li bancheîne da Valdabòra par caragàle sul bapùr*, hanno scaricato i massi di pietre sulle banchine di Valdibora (V.) per caricarle sul piroscafo.

banchièla s.f. - Piccola panca, dim. di *bànca* (V.), sgabello: molto diffusa un tempo perchè veniva usata dai pescatori per sedere durante i lunghi lavori di rammendo delle reti e dalle donne che se la portavano dietro quando si recavano a giocare la tombola dalle vicine, grazie allo scarso ingombro e alla praticità. *Và sul baladùr e sèntate su quìla banchièla*, và sul ballatoio e siediti su quello sgabello.
• Cfr. bis. *banchel*, sgabello.

banchìta s.f. - Piccola panca, dim. di *bànca*.
• Dign. *banchita*, muricciolo o muretto o sedile di cotto o di pietra.

banchìto s.m. - 1. Deschetto o bischetto, tavolino da calzolai: *sul banchìto a gìra oûn mòndo da siminseîne* (V.), sul deschetto c'erano molti chiodini. 2. Bancarella, banchetto: *quàndo ca gìra la fièra da S.Ufièmia a gìra pièn da banchìti*, quando c'era la Fiera di S.Eufemia c'erano molte bancarelle. 3. Banchetto, lauto pranzo: *duòpo vi sarà i cònti , i uò fàto oûn banchìto*, dopo aver chiuso i conti, hanno fatto un banchetto. 4. Parte della battana non coperta che unisce per il mezzo le fiancate, dim. di *bànco*.
• Bis. *banchet* nei primi tre sign.

bànco s.m. - 1. Mobile composto da uno o più sedili con appoggio: *i bànchi da scòla i ſi doûti scarabuciàdi*, i banchi di scuola sono tutti scarabocchiati; *i bànchi de la cèſa da S.Tumàn i ſï carulàdi*, i banchi della chiesa di S.Tommaso sono tarlati. 2. Banco di vendita nei vari esercizi commerciali: *cheî ſi quìla bièla murièda dreîo al bànco?* chi è quella bella ragazza dietro al banco? 3. Banco da lavoro, pancone per falegnami, fabbri, ecc. di varie fogge e dimensioni: *el uò mìso sul bànco li du carèghe chi ga vèmo purtà, bièġna ch'el uò l'intansiòn da fàle*, ha messo sul banco le due sedie che gli abbiamo portato, probabilmente ha l'intenzione di ripararle. 4. Sinon. di banca nelle frasi: *tignì, pièrdi, pasà el bànco. Par suòlito cheî ca ten el bànco a bancoûs a veînso*, di solito chi tiene banco a «*bancoûs*» (V.) vince. Anche fig.: *quàndo ca sa ſi in cunviersasiòn a ſi sènpro sa Fièmia ca ten bànco*, quando si è in conversazione è sempre *sa Fièmia* che tiene banco.
• A Pir. *banco* sta per cassapanca; Dign. id., cassapanca, scannello, tavoletto, banco. V. *banca*. Altrove nei vari sign. *banco*.

bancoûs s.m. - Gioco d'azzardo che si fa con le carte. Chi tiene il gioco fa tanti mucchietti quanti sono i giocatori e paga la posta a coloro che hanno una carta superiore alla sua e riceve la posta da coloro che hanno una carta di valore inferiore o uguale: *ſugàndo a bancoûs el sa uò magnà doûta la pàga*, giocando a *bancoûs* si è mangiato tutta la paga.
• Cfr. Buie, *bancus*; triest. *bancuz* e *bancus*. Da *bànca* (V.).

bancunuòta s.f. - Banconota. Anche *bancusìdula* (V.).
• Dign. *bancanota* con lo stesso sign. it.

bancusìdula s.f. - Cedola bancaria, banconota.
• Parola composta formata da *bancu* e *sidula*, cioè banco + cedola.

bànda s.f. - 1. Parte, lato: *mètate da bànda*, mettiti da parte; *fàte da bànda quàndo ca pàsa i aùti*, fatti di lato quando passano le auto. 2. Banda del letto, fiancata. 3. T. mar. Parte, fiancata della nave: *a bànda drìta del batièl a ſi pitoûra frìsca*, sul lato destro del *batièl* (V.) c'è della pittura fresca. 4. Regione, contrada, per estensione: *da stè bànde a nu crìso narànsi*, in queste contrade, regioni non crescono aranci.
• Dal proven. *banda* con lo stesso sign. it. derivato per estensione da «parte, partito

le cui insegne erano una banda (stendardo, bandiera)». Triest. *banda.*

bànda s.f. - Banda metallica, sottile lamina di metallo: *a ga vol mèti ſùta el fòndo oûna bànda da ràmo*, bisogna mettere sulla carena una banda di rame.

• Il DEDLI propone l'etimo «*band*» grappa dal ted. medio diffuso attraverso il ven.; il Devoto propone invece il lat. med. *banda.* Triest. *banda.*

bànda s.f. - 1. Banda, gruppo di malviventi: *a ſi pruòprio oûna bànda, ca ga vularàvo mèti in parſòn*,è proprio una banda che bisognerebbe mettere in prigione. Anche scherz.: *a ſi oûna bànda da màti*, è una brigata di pazzi. 2. Banda musicale, banda d'ottoni: *la bànda de la Vitaràna ancùi la sunaruò*, la banda della «*Vitaràna*» (V.) suonerà oggi.

• Dal fr. *bande*, provenz. ant. *banda*, indicante originariamente lo stendardo, la bandiera. Triest., e in genere ven.-istr., *banda.*

bandà v.tr. (*i bèndo*) - Bendare accanto a *fasà* (V.).

•Ven. *bendar.* Dal germ. *binda.*

bandaròla s.f. - 1. Banderuola: *sul'àlbaro el uò mìso oûna bandaròla tànto ca la sa vìdo*, sull'albero ha messo una banderuola (tanto piccola) che appena si vede. 2. fig. Banderuola, voltagabbana, persona incostante: *a nu ga vol fidàse da quìl ch'el deî, parchì el ſi oûna bandaròla*, non c'è da fidarsi di quello che dice, perché è una banderuola.

• Der. da *banda.*

bandaròla s.f. - Unità di misura usata dai marittimi rov. per indicare la forza del vento, corrispondente al valore meteorologico di una barbetta, ossia di 5-10 nodi.

bandeî v.tr. (*i bandeîso*) - 1. Bandire, annunziare. 2. Mettere al bando, scacciare; part.pass. *bandeî, -eîda.* Motti, detti e prov. rov.: «*Li ſuvenìte ſi de cunpateîle, li duòne maridàde de bandeîle*» (le giovinette sono da compatire, le donne maritate da mettere al bando).

• Dal got. *bandwjan*, fare un segnale (AAEI).

bandeîna s.f. - Banda del letto, fianco. Dim. di *bànda* (V.): *ste bandeîne li ſi puòco sigoûre*, questi fianchi del letto sono poco sicuri.

bandeîto s.m. - bandito, uomo di mal fare, malvivente.

bandèra s.f. - Bandiera, V. *bànda.* Fig.: *lèsi bandèra d'ùgni vènto*, mutare opinione con grande facilità, comportarsi a seconda delle circostanze, tenendo conto del proprio interesse. Modi di dire e detti rov.: «*Bandera viècia unùr da capitàgno*» (bandiera vecchia onor di capitano); cfr. dign.: *bandera vecia unùr de capetagno.* Dign. *bandera d'ogno vaento*, leggero, volubile: volandolino, banderuola da campanile, girandola, carrucola.

• Der. da *bànda.*

bandìta s.f. - Fedina, lo stesso che *baſìta* (V.), der. da *bànda* (V.): *el uò du bandìte lònghe lònghe*, ha due fedine lunghe lunghe.

bàndo s.m. - Bando, abbandono: *nu sta stà da bàndo*, non rimanere in ozio, star da parte; *magnà el pan da bàndo*, mangiare il pane a ufo; *lagà da bàndo*, lasciare, abbandonare tutto, lo stesso che *mulà in bàndo; muòla in bàndo el càvo*, lascia andare la corda; con lo stesso sign. di *bànda* (V.); *bòna ch'i iè mulà in bàndo*, meno male che ho lasciato andare; *bòna ch'i iè da bàndo quàlco suldeîn*, meno male che ho da parte qualche soldino.

• Ven. *de bando*, in ozio, gratis, a ufo; id.; loc. *in bando*, in abbandono, al lasco. Dal got. *bandwo, bandwjan* «dare un suono di tromba».

bandòn s.m. - 1. Abbandono, forma afer.: *el ſi ſeî in Amièrica e el uò lasà doûto in bandòn*, è andato in America e ha piantato tutto. 2. Bandone, lamiera, V. *bànda.*

• Bui., pir., triest.: *bandòn*, lamierino. Deverbale di *abandunà.*

bandunà v.tr. (*i bandunìo*) - Abbandonare, forma afer.: *el uò bandunà doûto*, ha abbandonato tutto. Part.pass. *bandunà*: *el*

ʃi sta bandunà da la muièr e da i fiòi, è stato abbandonato dalla moglie e dai figli.
• Nel ven.-giul. *bandonar*; vall., dign.: *bandonà*.

bangàl s.m. (pl. *-ai*) - Fuochi d'artificio; *el àlbro da Nadàl el gìra pièn da bangài*, l'albero di Natale era pieno di fuochi di Bengala.
• Der. da Bengala, regione dell'India, nella quale si impiegano fuochi colorati per la caccia alla tigre. Giunto all'it. dall'ingl. *Bengal light*.

bànpa s.f. - Vampa, fiamma: *ti vìdi ca bièla bànpa ca fà ste lìgne*, guarda che bella fiamma fa questa legna. Dim. *banpìta*, fiammetta.
• Dign. *banpa*, *banpa ciara*, fiamma senza fumo. Der. di *vampo*, a sua volta der. dal lat. *vapor*.

banpàda s.f. - Vampata, fiammata: *sta tènto ca ste càrte li ta faruò oûna grànda banpàda*, stà attento che queste carte faranno una gran fiammata, V. *bànpa*.

banpùr s.m. - Vapore, piroscafo, lo stesso che *bapùr*. La vc. *banpùr* è tratta dall'Ive.

baoûco s.m. e agg. - Persona sciocca. *Bàra Pìro el ʃi oûn vièцio baoûco*, il Sig. Piero è un vecchio citrullo.
• Ven. *bauco*, stupido, citrullo, sciocco; v. *bacoûco*. Bis. *bacuc*; chiogg. *bacuco*.

baoûl s.m. - Baule. Anche *bavoûl*. Modo di dire rov.: «*Ei ʃi ʃeî casòn, el ʃi turnà baoûl* (letteral. è andato cassone, è tornato baule, cioè non ha capito nulla). Cfr. triest. «*Andar baul e tornar cason*».
• Vc. ripresa dallo sp. *baùl* di etim. incerta; altri, invece, la riducono a una vc. di der. fr. *ba(h)ul*. Bis. *baul*, baule e fig. semplicione; dign. *bavoul*; chiogg. *baulo*.

baoûta s.f. - Specie di mantellina di seta e velo nero tirata sul capo (Ive); ven. id., veste da camera - In certi casi sta per nebbia o cappuccio per coprirsi il volto. Anche mascherina di seta o velluto per coprire la parte superiore del volto. Anche *bavoûta*.
• Da «*bao*» di origine onomatopeica.

bapùr s.m. - Pentola a pressione primitiva, consistente in un recipiente di ghisa munito di coperchio avvitante che terminava con una valvola di uscita del vapore acqueo.
• Da *bapùr*, vapore.

bapùr s.m. - Piroscafo: *i vèmo spatà el bapùr da Pòla*, abbiamo atteso il piroscafo da Pola. Raro *banpùr*.
• Dal lat. *vapor*.

bapurànta s.f. - Si definisce così (Ive) la donna che visita il piroscafo (*bapùr* v.).

bapurànto s.m. - Uomo addetto al vapore, che ha a che fare con il vapore (Ive).

bapurìto s.m. - Vaporetto.
• Ven. *vaporeto*.

bàra s.f. - Bara, cassa da morto.

bàra s.m. - Pronome.
• Viene usato nel rov., vall., dign. e pol. generalmente davanti ai nomi di persona di bassa condizione, senza peraltro implicare legami di parentela. Come tale der. da *barba* (V.). Nel rov., tuttavia, viene associato quasi esclusivamente a nomi di contadini, con un valore quasi dileggiativo. Per le altre categorie di professionisti si usa solo il *bàrba*, il *meîstro*, o *paròn* (o *parùn*): *bàra Chico, bàra Tuòni*, saranno due contadini, *bàrba Miènago* e *bàrba Màrco* due calzolai o due cavapietra, ecc. senza riguardo all'età e all'onor del mento. Per etim. V. *bàrba*, di cui è forma sincopata.

baràba s.m. - Si dice normalmente dei ragazzi discoli scapestrati: *quil muriè a ʃi gioûsto oûn baràba*, quel ragazzo è proprio un barabba.
• Dall'ebraico *Barabba*, il malvivente che Pilato liberò al posto di Cristo.

barabànte s.m. - Brigante, birbante. Vc. riportata dall'Ive: *la uò oûn mareî ca ʃi oûn barabànte*, ha un marito che è un birbante.
• Commistione tra *baràba* e *brigànte*.

baràca s.f. - 1. Baracca, catapecchia, casa vecchia: *i son stoûfo da sta baràca, i vuòi ʃi a stà in oûna càʃa cùme ca ga vol*, sono stanco di abitare in questa baracca,

voglio andare ad abitare in una casa a posto. 2. Baracca costruita con tavole. 3. (fig.) Azienda, compagnia, impresa: *a ʃi el frà ca mànda vànti la baràca*, è il fratello che manda avanti la baracca; *a nu sa capeîso gnìnte: a ʃi oûna baràca da màti*, non si capisce niente: è una baracca da pazzi; *va ramèngo baràca e burateîni*, va in malora la baracca con tutti i burattini; *adìo baràca!* buonanotte al secchio!
•Dallo spagn. *barraca*, capanna di pastori.

baracà v.intr. (*i barachìo*) - Gozzovigliare, baraccare, bisbocciare: *i nu ʃi bòni da fà àltro ca baracà*, non son capaci di nulla se non di gozzovigliare.
• Nel dign. e nel triest. id.. Der. da *baraca* (V.), cioè dalle «baracche dei vivandieri che seguivano l'esercito».

baracàn s.m. - Sorta di coperta turca fatta di stoffa di pelo di capra.

baracòn s.m. - Grande baracca: *el ceîrcolo «Savàta» vìva ànche quàlco baracòn*, il circo «Zavata» aveva anche qualche baraccone.
• Cfr. *baracon*, persona allegra, gioviale, compagnone; triest. id., scialacquatore e grande baracca.

baràcula s.f. - Pesce della famiglia *Raia Clavata*. Individuo giovane: *i vèmo ciapà oûna càsa da baràcule*, abbiamo preso una cassa di *baràcule*.
• Ven. *baracola*, piccola razza; triest. *pastinaca (*lat. scient. *Raja asterias*). Dal lat. *bathracula*, piccola rana. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 317.

baradùr s.m. - Baro, imbroglione: *sti tènti ca loû el ʃi oûn baradùr* state attenti che lui è un grande baro.
• Triest. *barador*, id.. Da un supposto it. *baratore*.

barafoûʃa s.f. - Scompiglio, tafferuglio, sommossa, baruffa: *el uò tirà oûn deîo e duòpo el uò fàto oûna barafoûʃa da fànde scanpà doûti*, ha bestemmiato e poi ha fatto un tale scompiglio da farci scappare tutti. Anche *marafoûʃa* (V.).
• Ven. *barafusa, barafusola*, confusione, subbuglio, tafferuglio; triest. *barafusa*, parapiglia. Dign. id.. Circa l'etimo c'è chi propende per un'origine onomatopeica, altri per un incrocio di baraonda (dallo spagn. *barahunda*) e confusione (lat. *confundere*), altri ancora dalla contaminazione di baruffa (dal long. *biroufan* «chiamare in giudizio») con confusione.

baràio s.m. - Sarago fasciato (lat. scient. *Diplodus vulgaris*). Vc. estesa in tutta l'Istria. V. *sàrgo.*
• Ven. *Baraio* che il Boerio definisce: T. de Pescatori istriani. dal lat. med. *baragius*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.322; Š.T., 407.

baraònda s.f. - Baraonda, confusione. Vc. estesa a tutta la parlata ven.-giul.: *i gìro in piàsa, a ʃi doûto oûna cunfuʃiòn, oûna vira baraònda*, ero in piazza, c'è una gran confusione, una vera baraonda.

baratà v.tr. (*i baratìo* e *i baràto*) - Barattare, cambiare: *a ga vol baratà i suòldi*, bisogna cambiare i soldi; *i iè baratà la batàna cuvièrta cun oûna pioûn peîcia*, ho barattato la battana coperta con una più piccola.

baratadùri s.m. - Barattatori (Ive).

baràto s.m. - Scambio, baratto. Modo di dire rov.: «*Ti son cùme Bùrtalo de i baràtuli*» (questo Bortolo evidentemente è passato alla storia poiché era specialista nei baratti. Essendo il tono che accompagna la frase dileggiatorio, è presumibile che il nostro Bortolo ci abbia sempre rimesso).

bàrba s.m. - 1. Mento: *el barbèr el m'a uò fàto un tàio su la bàrba*, il barbiere mi ha fatto un taglio sul mento. 2. L'insieme di peli che ricoprono le guance e il mento. Tipi di tagli di barba: a *culàr*, a collare; a *cuòrni* biforcuta; a *peîso*, pizzo; a *spàsula*, spazzola. Tipi di barba: *ciàra*, rada; *coûrta*, corta; *eîspida*, ispida; *tuòrta*, attorta; *leîsa*, liscia; *lònga*, lunga; *muòrbida*, morbida; *trascuràda*, trascurata. Locuz.: *i ga la iè fàta in bàrba a i pulisài*, gliel'ho fatta in barba ai poliziotti.

• Ovunque nell'area ven.-istr. *barba*. Dal lat. *barba*.

bàrba s.m. - Persona anziana, zio.
• La vc., diffusa nell'area veneta, è tipica dell'Italia sett.. Tuttavia è presente anche nel romaico di Terra d'Otranto (*vavro* zio, *vavri* zia) e nel territorio di Bari e Taranto (*barbanë, varevanë*). Anticamente la vc. apparve verso la fine dell'VIII sec. nella *Concordia de singulis causis*. Accanto a *bàrba* in connessione con i nomi propri anche *barbanus* (friul. X sec.). Per maggiori notizie V. *barba* 3, DEI. Originariamente si sarà probabil. associato il termine *bàrba* a persona anziana: da qui il traslato di persona anziana e autorevole. V. *bàra*.

bàrba s.f. - Noia, barba in senso fig.: *Ca bàrba, fardài*, che noia, fratelli; *i giro in taiàtro, ca bàrba!* ero in teatro, che barba!

barbabiètula s.f. - Barbabietola (lat. scient. *Beta vulgaris*). *Li barbabiètule in salàta li ʃi bòne*, l'insalata di barbabietole è buona.
• Vall., dign.: *barbabietola*. Dal lat. *herba(m) beta(m)* con influenza di *barba*.

bàrba da diàvo s.f. - Cardo rosso (lat. scient. *Cardus nutans*), cardo acantoide (lat. scient. *Cardus acantoides*), anche calcatreppolo (lat. scient. *Eringium campestre)*. E' una pianta perenne dalle foglie seghettate e pungenti.

barbadàtane s.m. - Capitano o comandante di nave, padrone, capo nelle varie circostanze.
• E' parola composta da *bàrba* (v.) e dal v. *dà*, dare.

barbagiàni s.m. - Barbagianni, uccello rapace notturno.
• Da *bàrba* e *Gianni*, vezz. di Giovanni. Fig.: Uomo sciocco (DEI).

barbàn s.m. - Zio, prozio, antenato. *Stu muriè vignaruò gràndo cùme i suòi barbàni*, questo ragazzo verrà grande come i suoi antenati.
• Usato alle volte come pl. di *barba* (V.). Venez. *barban*, «T. antico, ma usato ancora dai Chioggiotti... dalla voce barbarica *barbanus*, e vale per zio», Bo. Cfr. *barba*, zio.

barbantàda s.f. - Birbonata (Dev).

barbànte s.m. - Birbante, con assimilazione *a-a*. *El ʃi oûn barbànte a lasà la muièr cun tri fiòi*, è un birbante ad abbandonare la moglie con tre figli. Anche *barabànte, barbànto, birbànto*.

barbànto s.m. - Lo stesso che *barbànte*. Detto rov.: *«Cheî ʃ*i *barbànto crìdo ca seîo doûti»* (chi è brigante ritiene che lo siano tutti).

Bàrbara s.f. - Nome proprio di pers.. Ricorre nella frase esorcizzante: *«S.Barbàra, S.Simòn dalibarinde da stu ton, dalibarìnde da sta saìta, S.Bàrbara banadita»* (S.Barbara, S.Simone liberateci da questo tuono, liberateci da questa saetta, S.Barbara benedetta).

barbareìa s.f. - Barberia. *In barbareîa ti sènti doûte li nuvità*, in barberia senti tutte le novità.
• Der. di *bàrba.*

bàrbaro s.m. e agg. - Barbaro. *I uò tratà la ʃènto in mùdo bàrbaro*, hanno trattato la gente in modo barbaro.
• Nel ven.-istr. *barbaro*. Dal lat. *barbarus*, dal gr. *bárbaros*.

bàrba sìʃaro s.m. - Termine scherzoso per intendere il freddo (Giur.).

barbastìl s.m. (pl. -ìi) - Pipistrello (lat. scient. *Vespertilius murinus*). *Stu boûʃ el ʃi pièn da barbastìi*, questo buco è pieno di pipistrelli. Metaf. vale anche *cazzo* (Giur.).
• Ven. *barbastreio*, *barbastrigio*; triest. *barbastel*; venez. *barbastelo*; dign. *barbastil*; vall. *barbastel*. Dal lat. *vespertilius*, con trasposizione della *r* e passaggio della *v* in *b*.

barbatièla s.f. - Barbatella.
• Vall. *barbatela*; dign. *barbatelo*. Da *bàrba.*

barbatòn s.m. - T.mar. - Cavo formato da vecchie reti attorcigliate a tre capi.

barbeîn s.m. - Mento, dim. di *bàrba*: *el m'a uò dà un cùlpo ʃùta el barbeîn*, mi ha dato un colpo sotto il mento.
• Der. da *bàrba*.

barbeîsio s.m. - Diritto, sfilzo (Seg.). (V.) *spùlio*: *el sa uò ciùlto oûn barbeîsio ca nu ga spatìva*, si è arrogato un diritto che non gli competeva.
• Vc. quasi sconosciuta e in disuso. Dal Lat. *barbitium*?

barbèr s.m. - Barbiere: *i vàgo dal barbèr a fàme la bàrba*, vado dal barbiere a farmi la barba.

barbìta s.f. - 1. Cavo corto e sottile usato a bordo delle imbarcazioni: *leîga la barbìta da prùa su la reîva e quìla da poûpa su la seîma de la brasièra* (V.), lega la barbetta di prova sulla riva e quella di poppa sulla cima della brazzera. 2. Dim. di *bàrba*.

bàrbo s.m. - Ardiglione, la punta dell'amo: *i ma son ficà el bàrbo de l'àmo intùl dì*, mi sono ficcato l'ardiglione sul dito; *sti àmi i uò i bàrbi peîci*, questi ami hanno gli ardiglioni piccoli.
• Da *bàrba* (V.).

barbòn s.m. - 1. Barbone, cane barbone: *el ʃi stà mursagà da oûn can barbòn*, è stato morso da un cane barbone. 2. Pesce, triglia di scoglio (lat. scient. *Mullus surmuletus*). Modi di dire e detti rov.: «*I barbòni i ʃi par i paròni*» (i barboni sono per i padroni).
• Ven. e triest. *barbon*; vegl. *barbaun*. pesce delle carni gustose e delicate. Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.324.

barboûs s.m. - 1. Pizzo di peli sul mento: *àra, el nu sa chi fà e el sa làsa crìsi el barboûs*, vedi, non sa che fare e si lascia crescere il pizzo. 2. Mento, significato proprio a tutto il Veneto.
• Da *barba*, più suffisso lat. *-uceu*. Triest. *barbuz*; cap., lussingr., zar.: *barbus*.

barboûso s.m. - Punta del mento: *el gìra muòrto da pagoûra a ga tramìva el barboûso*, era morto di paura e gli tremava il mento.
• Da *bàrba*.

barbuncàro s.m. - Storpiatura (i Rovignesi sono specialisti in questo genere di cose, specie con le parole di origine latina, per non parlare poi di quelle croate) di «*Verbum caro*», canto religioso che si canta generalmente nelle famiglie alla vigilia di Natale: *in cèʃa i uò cantà el barbuncàro*, in chiesa hanno cantato il *Verbum caro*. Anche *barboncaro* (Curto).

barbunseîn s.m. - Dim. di *barbòn* (V.). Anche *barbunsièl*.

barbunsièl s.m. (pl. *-ài*) - 1. La parte più bassa del mento: *doûto ga tramìva ànche el barbunsièl*, gli tremava tutto, anche il mento. 2. Dim. di *barbòn*, lo stesso che *barbunsièl*.

barbùʃ agg. - 1. Barboso, ricco di peli sul mento. 2. (fig.) Noioso, scocciante: *làsalo pièrdi el ʃi màsa barbùʃ, cu 'l scumènsia el nu fineîso mài*, lascialo perdere è troppo noioso, quando comincia non finisce mai.

barbutà v.intr. (*i barbutìo*) - Borbottare, farfugliare, balbettare: *ma cheî ti barbutìi mài, a nu ta sa capeîso gnìnte*, che borbotti mai, non ti si capisce niente.
• Dign. *barbotà*, mormorare, borbottare, brontolare, barbugliare; triest., venez.: *borbotar*, id.. Vc. di origine onomatopeica.

bàrca s.f. - Barca, nome generico per i natanti: *a Ruveîgno a nu sa pol stà sènsa vì oûna bàrca*, a Rovigno non si può stare senza una barca; *Parùn Màrco el vìva oûna bièla bàrca*, Paron Marco aveva una bella barca. *Saltà in bàrca*, montare a bordo; *ligà la bàrca*, ormeggiare la barca; *paròn da bàrca*, V. *paròn*; *mèti in bàrca qualcodoûn*. Fig.: imbarcare qualcuno in qualche impresa poco gradita; *ièsi in oûna bièla bàrca*, essere in una allegra compagnia, o trovarsi in una situazione poco piacevole. Modi di dire e prov. rov.: «*Bàrca in fòndo nu cùro sièsula*» (quando la barca è affondata non ha senso agottare); «*Bàrca và là ch'el vènto mèna*» (la barca va dove la porta il vento); «*Bàrca rùta cònti fàti*» (barca rotta conti fatti); «*Bàrca nìta nu vadàgna*» (barca pulita, niente guadagni); «*Quìl ca ʃi in bàrca ʃi in bàrca* (quello che c'è c'è); «*Ièsi nàto in barca*» (si dice normalmente a qualcuno che lascia sempre le

porte aperte); «*Oûna bièla bàrca, oûn bièl timòn*» (una bella donna, un bel naso).
• Generalmente in tutta l'area ven.-istr. *barca.* Dal lat. *barca.*

barcàda s.f. - Barcata, quanto cioè può contenere una barca: *i vèmo ciapà oûna barcàda da pìsi*, abbiamo preso una barca piena di pesci.

barcamanàse v. rifl. (*i ma barcamanìo*) - Barcamenarsi: *a ga vol barcamanàse a la mièno pièſo par ſeî avànti*, bisogna barcamenarsi alla meno peggio per andare avanti.
• Dall'accostamento di *bàrca* e *menàre.* Attestato anche a Capod. e a Trieste (*barcamenarse*).

barcareîſo s.m. - T.mar. - Barcarizzo: *i uò mìso la scàla sul barcareîſo, sìgno ca i pudèmo ſeî a bùrdo*, hanno messo la scala sul barcarizzo, segno che possiamo andare a bordo.
• Der. da *bàrca* sul modello dei deverbali di verbi in - *iſà* (it.-eggiare). Altri da «barca rizza!» (VM). Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol.XV, pag.350. Lussingr. *barcarizo*; ven.-istr. *barcariso.*

barcariòl s.m. - (pl. *-oi, -uoi*) - Barcaiolo.
• Venez. barcarolo. Vc. comune nell'Istria veneta (attestato anche a Capod. e nei Lussini). Da *bàrca.*

barcaròl s.m. - Barcaiolo: *bièl barcaròl purtìme al scùio da S.Catareîna*, o bel barcaiolo portatemi all'isola di S.Caterina (posta al centro del porto di Rovigno sito a mezzogiorno). V. *barcariòl.*

barcaròla s.f. - Componimento strumentale e vocale dal movimento cullante che ripropone il dondolio del mare: *i vèmo cantà oûna barcaròla e Pìro a'ndà uò cunpagnà cu la ticàra*, abbiamo cantato una barcarola e Pietro ci ha accompagnato con la chitarra.

barcàsa s.f. - Dispregiativo di barca, barcaccia.

barcastrànba s.f. - Detto di persona disorientata: *el ſi oûna barcastrànba*, è un disordinato.
• A Trieste *barcastràmba* ha il sign. di «persona un po' matta, anche persona poco raccomandabile, pecora nera». Comp. da *bàrca* e *strànba.*

barcheîn s.m. - Sorta di barca peschereccia di forma tozza, con la ruota di prua alta sopra coperta. Chiamata anche *mièſa cùca*, mezza noce. Oggi non si usa più.
• Dim. di *bàrca* (V.). Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.343.

barchìta s.f. - 1. Dim. di barca, barchetta. 2. Spiata, inganno: *li vàrdie nu li ciapìva sa i nu ga vìso fàto la barchìta*, le guardie non li avrebbero presi se non ci fosse stata una spiata.
• Nel venez. *barchetta* (fig.) « Fare una pedina; fare una cavalletta a uno o a una marachella, vale ingannarlo con astuzia», Bo.

bàrco s.m. - Nome generico di bastimento.

barcòn s.m. - 1. Accr. di *bàrca*, grosso natante da trasporto. *I uò caragà oûn barcòn da fièro viècio*, hanno caricato un *barcon* di ferro vecchio. 2. Finestra. Anche *balcòn* (V.): *quìla càſa uò du gràndi barcòni,* quella casa ha due grandi finestroni.

barcunseîn s.m. - Balconcino, dim. di *balcòn* (V.).

barcunsièl s.m. - Balconcino, dim. di *balcòn* (V.).

bardàsa s.m. e f. - Ragazzo o ragazza (donna) impertinente e prepotente: *tàſi, bardàsa, chi nu ti son àltro*, taci, prepotente che non sei altro.
• La stessa vc. si riscontra nel triest., veron., venez., vic., bellun., friulano e dign.: *berdasa* con lo stesso sign. «donna pettegola, ragazzaccio sboccato». Dall'it. *bardassa* «ragazzaccio, monello, donnaccia». Dall'ar. *bardag*, schiavo.

bardasàda s.f. - Azione da *bardàsa* (V.), prepotenza, angheria, ragazzata.
• Venez. id., ragazzata, fanciullaggine, cosa degna di ragazzo; dign. *berdasada*, fanciullaggine.

bareî s.m. - Terreno un tempo coltivato e successivamente abbandonato: *oûn*

tènpo a gìra oûn tarèn cu i fiùchi, ancùi ʃi oûn bareî, una volta era un campo con i fiocchi, oggi è un campo lasciato a sterpaglia.
• La Vc. compare sotto forma di *bare* a Monf., Capod., Buie, Par., Alb.; come *bareî* nel mugl.; come *bareo* a Umago; venez. *baro* « ciuffo di erbe palustri, cespuglio, cespo». Dal gallico *barros*, ciuffo. Nell'ant. venez. «terreno incolto». Cfr. G.Malusà, «*Term agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 424.

bareîe s.f.pl. - Lo stesso che *bareî*.
• Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 22.

bareîl s.f. - 1. Barile: *preîma inpineîsi el bareîl e puòi li buteîlge*, prima riempi il barile e poi le bottiglie. 2. (fig.) Grassone: *ti son cùme oûn bareîl*, sei come un barile; *in Anpaleîa a sa salìva i sardòni intùi bareîli*, in Ampelea (ex, ora «Mirna», fabbrica conserviera) i *sardòni* (acciughe) venivano conservati sotto sale nei barili. 3. Unità di misura in auge presso i pescatori rov. di un tempo: un barile conteneva 1.000 sardelle. *I vèmo ciapà gìʃe bareîli da sardièle*, abbiamo preso dieci barili di sardelle.
• Altrove nel ven.- istr. *baril*.
Dall'a.fr. *baril*. Dign. *bareil*.

bareîla s.f. - Barile con fondi ovali: *li bareîle li sa pol purtà fàsile in seîma el samièr*, le *bareîle* si possono portare con facilità in groppa al somaro. «*Bareîla e curnìto*», detto rov. che sta a indicare introiti e proventi da più parti: *la sa spùʃa cun siùr Piarìto ch'el ʃi bareîla e curnito*.
• Forse dal venez. *Barela* (carretta, cesta, arnese per portar robe, posto su due stanghe, con due ruote e tirato da un cavallo), pensando al valore della roba trasportata e *da curnito*, forma di pane. O dalla vc. venez. *barila*, vaso di legno fatto a doghe come la botte, della capacità ordinaria di sei secchie. In tal caso si pensa al vino e al pane, doppia fonte di guadagni per i contadini. Cfr. R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag.18.

bareîsta s.m. - Barista.

bareîtano s.m. - Baritono. Anche *barètamo* e *bareîtomo*.

bareîtomo s.m. - Baritono, lo stesso che *bareîtano*: *àra ca bièla buʃ da bareîtomo ca uò Nàne*, guarda che bella voce di baritono che ha Gianni.

barenadoûra s.f. - Lisciare un foro sul ferro con il *barèno* (V.): *el boûʃ el ʃi leîso, sìgno ch'al uò fàto oûna bòna barenadoûra*, il foro è liscio, segno che si è fatta una buona *barenadoûra*.
• Dall'it. *barenatura*.

barèno s.m. - Utensile per lisciare i fori fatti nel metallo: *dàme el barèno ch'i fàgo el boûʃ leîso*, dammi il barèno per rendere liscio questo foro.

barètamo s.m. - Baritono, lo stesso che *bareîtomo*.

bargàgna s.f. - Lo stesso che *bragàgna*.

bargneîfo s.m. - Truffatore, uomo scaltro: *quìl là ʃi oûn bargneîfo da siète còte*, quello là è un astuto di sette cotte.
• Venez. *barlifo*, furbo, destro, scaltro; ven. *bargnifo, bergnifo, smargnifo, smrgnifon*, furbo, furbone. Da *bar'* per *bis*, due volte e *gnifo*, muso, grugno (DEVI); il Doria trova piùconvincente G.B.Pellegrini («*Studi di dialettol. e filol. veneta*», Pisa, 1977) secondo il quale la vc. deriva da *sberleffo* incrociatosi con *niffo*, griffo. Forse parola di origine lombarda. Anche *ʃbargneîfo* e *bargneînfo*.

bargneînfo s.m. - Furbo, astuto, scaltro, gabbamondo: *cun cheî che el va cunbàti, a ʃi oûn bargneînfo ca nu ga na ʃi da cunpàgni*, con chiunque discuta, questioni, è un furbone che non trova eguali. Anche *bargneîfo* e *ʃbargnîfo*.

barguògna s.m. e f. - Borgogna, sorta di vino: *el barguògna ch'i vèmo in Calàndra el uò oûn bon bucàto*, il borgogna che abbiamo in Calandra (toponimo della campagna rov.) ha un buon boccato.

barì s.m. - Terra incolta, non dissodata (Ive). V. *bareî*. La vc. *barì* figura in un documento del 18 maggio 1444.

bariè s.m. - Fig.: Decadenza. «*I lòghi... i ga ʃi ʃeîdi in bariè*» (Le campagne gli sono andate in decadenza), R.Devescovi.

barièla s.f. - 1. Portantina, barella: *el sa uò fàto mòndo da mal, sa vìdo, parchì i lu uò purtà fòra cu la barièla*, si è fatto molto male, si vede, perché l'hanno portato fuori con la barella. 2. Sorta di cesto che si pone sul carro per trasportare letame e altro (Ive).

bariluòto s.m. - Barile di mezzana grandezza.
• Dign. *bareilouto*, id.

bariʃièl s.m. (*-ài*) - T. peschereccio, bocca d'entrata della *nasa* (V.): *a ste nàse a ga vol fàghe i bariʃài nùvi*, a queste nasse bisogna rifare i *bariʃài*.
• Cfr. venez. *barizelo* (FuDdA, pag. 590).

bariʃìèl s.m. - Dim. di *bàro* (v.), piccolo baro, gambo.

bariʃileîn s.m. - Dim. di *bariʃièl* (V.) detto anche *broûto* (al)
• Dign. *Barʃileîn*. Da una forma supposta *barigil(d)ino* (Ive).

barìta s.f. - Berretto: *mètate quìla barìta in tièsta chi nu ti ciàpi mal*, mettiti quel berretto in testa, che altrimenti ti buscherai un malanno. Motti e detti rov.: «*Moûso rùto e barìta fracàda*» (si dice di chi ha faccia tosta). Nel ven.: «*Muso duro e bareta fracà*», riferito a persona rude che non dà confidenza; nel triest. «*muso duro e bareta fracada*» (con fare deciso, con piglio sicuro); «*Mièrda o barìta rùsa*» (o la va o la spacca). Il Doria fa risalire il detto al vecchio gioco di lanciare una manciata di argilla contro un sasso. «*Merda*» se l'argilla si disperdeva, «*bareta rosa*» se una parte dell'argilla si attaccava alla pietra. «*Al mal biègna fàghe da barìta*» (alle malattie bisogna inchinarsi).
• Probabilmente dall'it. ant. *baretta*, dal basso lat. *barretum, birretum, biretum*. Altri dal provenz. *beret* e questo dal lat. *birrus*, mantello con cappuccio.

bariteîna s.f. - Berrettino, dim. di *barìta*. Anche *biriteîna*.

baritunseîn s.m. - Berretto con pelo (Ive).
• Pir. *baretonzim*; pol. *baritunsin*.

barlàn s.m. - Parolaio.
• Dign. e Fas.: *barlàn*; Pir. *barlam*.

barlànte s.m. - Brillante, con metatesi. Anche *brilànto* (V.).

barleîna s.f. - Berlina.
• Dign. *baleîna, birleìna*. Dall'it. *berlina* di etimo incerto, forse risalente al *berl(engo)* «asse, tavolato, palco», dall'ant. ted. *bretling*. «assicella».

barloûmo s.m. - Barlume.

barlumà v.tr. (*i barlumìo*) -Biasimare. *El gira barlumà par doûto el paìʃ*, era biasimato da tutto il paese; *sa nu ti son in tuòrto nu stà fàte barlumà par gnìnte*, se non sei in fallo, non lasciarti biasimare per niente.
• Vc. isolata.

Barnabì s.m. - S.Bernardo. Detto rov.: «*San Barnabì li sarèʃe uò el bibì*» (S.Bernardo: le ciliege hanno il verme, l'amico).

barnaluòto s.m.- Gentiluomo povero e decaduto.
• Ital. *barnabotto*. Forse per storpiatura dal venez. *barnaboto*, «sembra indicare abitante di S.Barnabo, che è una contrada di là del Canal Grande, situazione anticamente abitata da povere persone. Fino agli ultimi tempi del Governo Veneto però dicevasi *Barnaboto* ad un patrizio quando era povero e aveva bisogno di pubblici impieghi per vivere. E talvolta dicevasi Barnaboti ad un Patrizio per ingiuria o per disprezzo. Comunemente parlando, voleva dire, Povero gentiluomo», Bo.

Barnàrdo s.m. - Nome di persona, Bernardo con assimilazione della *a*.

bàro s.m. - 1. Termine generico con cui si suole indicare la vegetazione subacquea piuttosto alta: *li tuògne ta s' inpìgna su oûn bàro da capùi*, le lenze si impigliano su un cespo d'alghe. 2. Cespo: *oûn bàro da salàta*, un cespo di salata. 3. Ciocca di capelli: *sta firmo ch' i ta muòlo stu bàro da cavìi*, sta fermo che ti sciolgo questa ciocca. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Luòda*

el mar, ma tènte al bàro da radeîcio» (loda il mare ma tieniti alla terra ferma, al cespo di radicchio).
• Venez. baro, pianta che sopra una radice moltiplica molti figlioli; id. nel ven., pol., par., ecc.. Vc. di origine gallica *barros.*

bàro s.m. - Gambo, stelo.
• Vall., dign.: *baro*; friul. *bar*; venez. *baro.* G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 424.

baròn s.m. - 1. Barone, uomo nobile: *l'Eîʃula Rùsa oûna vuòlta la gira del baròn Hütterot*, una volta l'isola Rossa (S.Andrea) apparteneva al baron Hütterot. 2. Furfante, monello, truffatore: *làsalo pièrdi, el ʃi sta sènpro oûn baròn*, lascialo perdere è stato sempre un briccone. Locuz.: *baròn futoû* che riprende l'ital. baron fottuto o, con sigla per reticenza, *baròn con l'effe*.
• Attestato anche a Trieste, nel dign. (*baron*, mariuolo, capestruolo, rio, forca) e in molte località del Veneto. Secondo il Doria, *baron* deriva dal lat. *baro, baronis* «zoticone» con spostamento di sign.

baroûca s.f. - 1. Tipo di zucca verina. 2. (fig.) Persona sciocca: *ti son pruòprio oûna soûca baroûca*, sei proprio uno sciocco.
• Ven. *baruca*, con lo stesso sign.. Vc. nata per accostamento tonico a *soûca. Baruca* sta forse per *barugola*, verruca, essendo la zucca verina ricoperta da bitorzoli.

baroûfa s.f. - Baruffa, lite: *stà sàldo, senpro baroûfa ti fàghi*, sta calmo e fermo, sempre litighi.
• Vc. diffusa in tutto il ven. e l'istrioto. Da *bar*, bis e *ruffa*, parola di origine onomatopeica. Secondo alcuni c'è incertezza tra la prima etim. e quella che suppone un'origine germ. *raup-* in una forma che ha subito la seconda rotazione consonantica.

barʃabièla s.f. - Chiacchierona, presuntuosa: *quìla ʃi la pioûn gran barʃabièla da Ruveîgno*, quella è la più gran chiacchierona di Rovigno.

Barʃaboû s.m. - Belzebù, con la trasformazione della *l* in *r*, come calamaro, *caramal* (Ive).
• Dall'ebr. *Ba' al zebub* «dio delle mosche», divinità dei Filistei (propr. il Sole), trasformato in *Ba' al zebu* «padrone dell'abitazione infernale» e eufeministico di Satana.

barsaglièr s.m. - Bersagliere. Anche *barsalgièr.*

barsalgìer s.m. - Bersagliere. Anche *barsagliègr.*

barsàlgio s.m. - Bersaglio, con metatesi. Anche *barsàlio*: *i teîri ca ti sènti a ʃi i bas' cimènti ca fà barsàlgio*, gli scoppi che senti sono dovuti alle navi che fanno tiro al bersaglio.

barʃalìta s.f. - 1. Barzelletta: *oûn sièrto Màrio Breîl gìra oûn canpiòn par cuntà barʃalìte*, un certo Mario Brill era un campione per raccontare barzellette. Anche *barʃulìta.* 2. (fig.) Persona ridicola, macchietta. 3. Fatto incredibile e di per sè ridicolo: *a nu pol ièsi, a ʃi oûna barʃalìta*, non può esser, è una barzelletta!
• Etimo incerto. Venez., triest.: *barzeleta*; dign. *barzelita*, piacevolezza, motto ridevole, barzelletta.

barʃameîn s.m. - Tipo di uva molto dolce.

barʃameîn s.m. - Vino che si ottiene dall'uva marzemina: *el barʃ*ameîn *a ʃi oûn veîn da qualità*, il marzemino è un vino di qualità.
• Triest. *berzamin.* Der. da *balsamino*, ital. letter. *balsamico.*

barʃaròla s.f. - 1. Bracciaiuola, «fossetta sotto la graticola dei fornelli dove cade la brace». 2. Bocca di fuoco; rovente: *nu sta dàghe bàdo la ʃi oûna braʃaròla, oûna bùca da fògo*, non darle retta, è una bocca da fuoco.
• Dal germ. *brasa*, carbone rovente, con metatesi.

barsòla s.f. - Ancole.
• «Quella parte del giogo che va sotto la gola del bue e che in un certo modo abbraccia il collo, da cui il nome», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 397. Vall. *brasùla*; dign.

bresòla; venez. «quei due pezzi di legno che si mettono in mezzo al timone della carrozza»; brazzola, Bo.
Dal lat. *brachiolum», REW*, 1255.

barʃuà (a *la*) locuz. - Lavoro mal eseguito, fatto senza cura, presto: *el fà doûto a la barʃuà veîa*, fa tutto in fretta, superficialmente.
• Potrebbe forse der. dal cr. *brzo*, presto, veloce, con l'inclusione della *a*, non tollerando l'it., l'accostamento di tre consonanti.

barsulàr s.m. - Lo stesso che *brasular*, di cui è forma metatetica.

barʃuleîn s.m. - Bargellino, moneta battuta in Firenze (1316) dal bargello Lando di Gubbio.

barʃuleîn s.m. - Bargellino, diavoletto (Ive).

barʃulìta s.f. - Lo stesso che *barʃalìta*.

barʃuòla s.f. - Braciola, con metatesi: *par marènda i iè magnà oûna barʃuòla da puòrco*, per merenda ho mangiato una braciola di suino. Locuz.: *rùso cùme li barʃuòle*, rosso come le braciole; *ti iè li culàte rùse cùme li barʃuòle*, hai le chiappe rosse come le braciole.
• Venez. *brisiola, brasiola, brasola*. Dal germ. *brasen*, arrostire.

barteîn agg. - Detto di vino un pochino guasto. *Stu veîn el nu ʃi dal doûto bièrto, ma barteîn, seî*, questo vino non è del tutto guasto, ma un pochino, sì.
• Der. da *bièrto* (V.).

bartuièla s.f. - Cerniera: *sta puòrta la nu sa pol sarà cùme ca ga vol, parchì ga mànca oûna bartuièla*, questa porta non si può chiudere bene, perché non c'è una cerniera. Anche *bartuvièla, barturièla*.
• Alb. *bratuvela*; venez. *bertoela*; friul. *bertuele, bartoela, bratuela*. Dal lat. *vertibellum*, piccola vertebra, anello.

bartundièl s.m. -(pl. *-ài*) - Bertovello.
• Mugg. *bartueli, batandeli*, venez. *bertevelo*, «una specie di rete simile alla Cogolaria». Dal lat. parl. *vertibellu(m)*, giuntura, vertebra, der. a sua volta da *vertere*, volgere.

Bartuòldo n.pr.m. - Bertoldo. Modo di dire rov.: *«Bartuòldo sa cunfièsa cun la bùca in reîdi»* (Bertoldo si confessa con la bocca in ridere, ridendo). Anche *Baltuòldo*.

barturièla s.f. - Cerniera. Anche *bartuièla* e *bartuvièla*. La Vc. in questione è del Rosamani.

bartuvièla s.f. - Cerniera. Anche *bartuièla* e *barturièla*.

barùca agg. - Variante di *baroûca* (V. *soûca baroûca*, annotata dal Malusà).
• Cfr. chiogg. *suca baruca*, zucca arrostita; baruco come agg. vale intontito, cretino.

barufà v.intr. (*i barufio*) - Baruffare, litigare: *a sa vìdo ch'i nu va pioûn d'acuòrdo, parchì i sa baroûfa doûto el sànto giuòrno*, si vede che non vanno più d'accordo, litigano tutto il santo giorno.
• Der. da *baroûfa* (V.).

barufàda s.f. - Lite di grandi proporzioni, baruffata: *a ʃi stà oûna grànda barufàda, chi pìsta pìsta*, c'è stata una grande lite, e tutti pestavano a più non posso.
• V. *baroûfa*.

barufànto s.m. - 1. Attaccabrighe, rissoso: *Pìro a ʃi oûn barufànto da preîma qualità*, Pietro è un attaccabrighe di prima qualità. 2. (agg.) Violento, litigioso: *òmo, ʃìmana barufànti*, uomo, donna litigiosi. Anche *barufòn* (V.).
• Nell'istrioto *barufento* (Dign. *baroufanto*), ven. *barufante*. Der. *baroûfa* (V.).

barufàse v.rifl. recipr. (*i ma barufìo*). Abbaruffarsi, litigare con qualcuno. *I ʃi fardài e i nu fà àltro ca barufàse*, sono fratelli e non fanno altro che litigare tra loro.
• Da *baroûfa* (V.).

barunàda s.f. - Bricconata, truffa, inganno: *sènsa ca la savìso el ga uò vindoû li fòre, a ʃi stà oûna gran barunàda*, senza che ella sapesse le ha venduto i poderi, è stata una gran birbonata.
• Attestato un po' ovunque in Istria e nel Veneto. V. *baròn*.

baruneìa s.f. - Baronia.
• V. *baròn*.

barunìsa s.f. - Baronessa.

• V. *baròn.*

baruòmatro s.m. - Barometro: *el baruòmatro sa uò ʃbasà, a faruò maltènpo*, il barometro si è abbassato, farà maltempo.
• V. ital. *barometro.*

barùʃula s.f. - T.mar. - Borosa, «cordicella che fa parte dell'attrezzatura delle vele... borose d'inferitura o inferitoi e borose di terzaroli» (VM). Dim. di *boròsa.*

bàʃa s.f. - Vc. riferentesi al gioco delle carte che si vincono di volta in volta: *a ga vol fà tri bàʃe par veînsi a stu ʃògo*, bisogna fare tre basi, per vincere a questo gioco; *stà tènto cùme ca ti ʃòghi ch'i vèmo du bàʃe frànche in man*, stà attento come giochi poiché abbiamo due giocate sicure.
• La der. supposta è della spagn. o catal. *baʃa* o *basa*, ma è incerta.

baʃà v.tr. (*i bàʃo*) - Baciare: *a nu ga vol baʃà i fiòi su la bùca*, non si devono baciare i bambini sulla bocca. V. rifl. *baʃàse* (*i ma bàʃo*), baciarsi.

baʃabànchi s.m. e f. - Baciapile: *la ʃi oûna baʃabànchi, la ʃi sènpro in cèʃa*, letteral. «bacia banchi».
• Triest., *baʃabanchi*; chiogg. *baʃabanche.*

baʃàdaga s.f. - Baciatico, contraddote. E' il dono in gioielli o in danaro che lo sposo suol dare alla sposa quasi dono del primo bacio (Ive). Anche *buʃàdaga.*
• Dal lat. mediev. *bazaticum.*

baʃamàn s.m. - Baciamano: *quàndo ca ʃi vignoûde li siùre el cònte ga uò fàto el baʃamàn*, quando sono arrivate le signore il conte ha fatto loro il baciamano.

baʃamènto s.m. - Basamento, fondamento: *el baʃamènto da quìl palàsio el ʃi fàto in màrmaro*, il basamento di quel palazzo è fatto in marmo.

baʃàsa s.f. - 1. Bisaccia: *li baʃàse li sa mèto a cavaluòto del samièr*, le bisacce si mettono a cavallo del somaro; *Mareîa, dàme li baʃàse ch'i vàgo a li fòre*, Maria, dammi le bisacce che vado in campagna. 2. Seni o testicoli (fig.): *la uò du baʃ*àse *cùme du malòni*, ha due seni come due poponi. Detto rov.*: «lèsi in baʃàse*» (essere stanchi).
• Triest. *bisaca*: cap. *biʃasa*; vall. *besaʃe*; gall., fas., siss.: *biʃase*; dign. *beʃase*, *beiʃase*; rov. *biʃasa*. Dal lat. *bisacciu(m).*

bascarà v.intr. (*i bascarìo*). Produrre del fruscio (specie entro una siepe), del leggero rumore: *sta vìdi chi ca bascarìa*, sta vedere chi fa rumore; *saruò quàlco uʃièl ca bascarìa tra li fràsche*, sarà qualche uccello che si muove tra le frasche.
• Dal fr. *basculer*, rovesciare?

bascaràmi pl. tantum. - Nome generico con cui si suole indicare i pesci che non fanno parte della massa, del banco: *i vèmo ciapà veînti quintài da sardièle e dùi da bascaràmi, tra soûri, lansàrdi e buòbe*, abbiamo preso venti quintali di sardelle e due di pesce misto, tra *soûri* (V.), *lansàrdi* (V.) e *buòbe* (V.).
• Vc. collegata a *bascaràn* e a *bascarà* (V.).

bascaràn s.m. - T. dei pescatori con cui si suole indicare il pesce al di sotto dei due etti. Secondo l'Ive a Pola veniva usato per «dinotare quella quantità di pesce che si muove al di sopra».
• V. *bascaràmi* e *bascarà.*

bascareîn s.m. - Nome dato ai buoi, dai contadini rov.. In genere la Vc. è attestata anche nell'Istria croata (*baškarin*).

bas'cèma s.f. - Bestemmia: *ùgni paruòla oûna bas'cèma*, ogni parola una bestemmia; *tirà* (V.) o *patà* (V.) *bas'cème*, tirare moccoli.
• V. *bas'ciamà*, bestemmiare.

bas'cemadùr - s.m. (f. *-ura*) - Bestemmiatore: *meî i ga ciàmo ignurànti i bas'cemadùri*, io chiamo ignoranti i bestemmiatori. Anche *bas'ciamadùr* e *bastiamadùr* (der. da *bastiamàre*).
• Der. da *bas'cèma* (V.).

baschèra s.f. - «Arnese di legno di forma conica, attraversato nel mezzo di una stanghetta non però a quella del tutto aderente ma tanto da lasciarvi un interstizio, in cui vi passi la lama del coltello campestre dei contadini, e pare risalga ad un tema *vasicarium*» (DLVI, pag. 2, 4).
• Fas., siss.: *baschera*; gall. *bàcara*; pol.

bàchera.

bas'ciamà v.tr. (*i bas'ciamìo*) - Bestemmiare: *parchì cùro sènpro bas'ciamà*, perché occorre sempre bestemmiare; *el ma uò bas'ciamà la màre*, mi ha bestemmiato la madre. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*A nu ga vol crìdi a òmo ca bas'cèma, nè a fìmana ca piùra e a cavàl ca soûda*» (non bisogna dar credito a un uomo che bestemmia, a una donna che piange e a un cavallo che suda).

• A Capod., Par., Buie, Cherso, Lussingr.: *bestemar*; dign. *bes'cema* (Doria) e *basciemà* (VDI). Dal lat. volg. *blastemare*, der. dal greco *blasteméo* (gr. class. *blasphemé*o).

bas'ciamadùr s.m. - Bestemmiatore. Anche *bas'cemadùr* e *bastiamadùr*. *Oûn bas'ciamadùr cunpàgno i nu ga na iè mài sintoû, el teîra ruʃàrì da bas'cème*, un bestemmiatore simile non l'ho mai udito, ti infilza un rosario di bastemmie.

Bas'cian s.m. - Nome proprio di persona, Bastiano. Anche *Bastiàn*. Modi di dire rov.: «*San Bas'ciàn deî: lavùra puòrco*» (letteral., S.Bastiano dice: lavora porco). «*S.Bas'ciàn cu la viùla in man*», evidentemente riferendosi al fatto che la festa del Santo avviene il 20 gennaio.

• Nel rov. il nesso *sti* in iato passa in *s'c*, come *hostia*, *uòs'cia*; bestia, *bies'cia.*

bas'cimènto s.m. - Bastimento. Anche *bastimènto*, V. *Bas'ciàn.*

bascòto s.m. - Biscotto: *a bùrdo de i bas'cimènti ti màgni sènpro bascòti*, a bordo dei bastimenti mangi sempre biscotto. Anche *biscòto.*

bascutà v.tr. (*i bascutìo*) - 1. Biscottare, abbrustolire: *i iè bascutà el pan doûro*, ho biscottato il pane raffermo; 2. Rosolare, passare sul fuoco: *biègna bascutà la càrno ca nu la vàgo da mal*, bisogna rosolare la carne affinché non vada a male. 3. Abbronzare: *ti iè el moûʃo bascutà, dùve ti gìri?*, hai il viso abbronzato, dove eri?

• Venez. *biscotar*, id.. Dal lat. *biscoctu(m).*

bascuteîn s.m. - Dim. di *bascòto* (V.). Anche *biscuteîn.*

baseîl s.m. - Base su cui posa la macina e la pasta dell'oliva: *el baseîl del tùrcio* (V.).

baʃeîlica s.f. - 1. Basilica, chiesa: *i gìro in baʃeîlica da S.Pìro a Rùma*, ero nella basilica di S.Pietro a Roma. 2. Toponimo rov.: *i giarièndi in Baʃeîlica a vandamà*, eravamo in Basilica a vendemmiare.

• Dal lat. *basilica*, che deriva dal gr. (*stoa*) *basilike* (portico) regio; poi sala con colonne.

Baʃeîlica top. - Località della campagna rov. che secondo il Kandler sarebbe stata proprietà della chiesa di S.Eufemia di Saline.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag.100.

baʃeîlico s.m. - Basilico, pianta aromatica delle labiate (lat. scient. *Ocymum Basilicum*). *El baʃeîlico i ruvignìʃi i lu mèto nàma ca intùla sàlsa*, il basilico viene usato dai Rov. unicamente nella salsa.

• Vall. *baʃigol*; dign., gall.: *beʃigol*; fas. *baʃeilico*, *baʃigol*. Dal lat. *basilicu(m)*, dall'agg.gr. *basilikós*, pertinente al re.

baʃeîn s.m. - Bacino, piccolo bacio. Dim. di *bàʃo* (V.); *el ga uò dà oûn baʃeîn su li ganàse*, gli ha dato un bacino sulle guance.

baʃiè s.m. - Specie di frustagno, tessuto grosso di cotone; *intùla duòta gìra ànche dùi ninsiòi da baʃiè*, tra la dote c'erano anche due lenzuola di *baʃiè.*

• Venez. *baʃèn*, «specie di bombagino simile al frustagno, ma più fine e più forte, e talvolta tessuto con mescolanza di canapa», Bo.

baʃièsto agg. - Lo stesso che *biʃièsto.*

• Dal lat. *bisextu(m).*

basilà v.intr. (*i baseîlo* e *i basilìo*) - 1. Ammattire, dar del filo da torcere; *stu banadìto feîo el ma fà màsa basilà*, questo benedetto figlio mi fa troppo penare, mi dà troppo filo da torcere. 2. Preoccuparsi, prendersela a cuore. *Sa nu ti ga la fàghi a fineî stu lavùr, nu stà basilà*, se non ce la fai a finire questo lavoro, non preoccuparti; *nu stà basilà da fàli doûti pracìʃi, bàsta*

ch'i seîo bòni, non badare a farli tutti uguali, basta che siano buoni; *cùto basilà s'el nu ∫i vignoû*, non preoccuparti se non è venuto. 3. Farneticare, essere nevrotici: *i la uò purtàda in uspadàl parchì la baseî-la oûn può*, l'hanno portata in ospedale perché farnetica un po'.

• Dign. *bazeilà*, trasognare; a Cap., Pola: *basilar*. Attestato anche nel ven. con il sign. di questionare, vaneggiare, farneticare, fantasticare. Dall'ital. vacillare di der. lat. *vacillāre*, tentennare. La trasformazione della *v* in *b* è ricorrente nel rov., sull'es. di *bùlpo*, volpe; *bèsparo*, vespro.

ba∫ileîsco s.m. - Basilisco, mostro favoloso.

• Ven. *basilisco* «leggendario animale dei boschi»; dign. *baseleisco*, basilisco. Dim. di *basileus*, re, dal gr. *basilískos*.

basiluòto s.m. - 1. Tipo strano, pazzoide, un tantino sventato. *El ∫i oûn può basiluòto*, è un tantino spostato. 2. Che dà dei grattacapi, un tipo che è difficile, lunatico. *A nu ∫i fàsile avì da fà cun loû, el ∫i basiluòto*, non è facile avere a che fare con lui, è un tipo lunatico.

• Der. da *basilà*, V.

basìta s.f. - Bassetta, gioco di carte simile al «faraone». 2. Gherminella. «*El 'nda uò fàto oûna basìta*, ci ha combinato una gherminella.

• Venez. *bassetta*, «gioco noto di carte, violento e di rischio».

ba∫ìta s.f. - Basetta, piccola barba, pizzo, ital.. Nel rov. *li ba∫ite* sono i favoriti. *Parùn Màrco el sa làsa crìsi li ba∫ìte lònghe, lònghe*, Paron Marco si lascia crescere i favoriti lunghi, lunghi; *và dal barbèr a drisàte quìle ba∫ìte*, vai dal barbiere a raddrizzarti quei favoriti.

ba∫ìto s.m. - Bacetto, dim. di *bà∫o* (V.). Anche *ba∫eîn* (V.).

bàso agg. e s.m. - 1. Basso, di scarsa estensione verticale: *ti puòi fà oûn sàlto, a ∫ì bàso*, puoi saltare, è basso; *ven feîn qua l'àcqua ∫i bàsa*, vieni fino a qua, l'acqua non è profonda. 2. (agg. estens.) Piano, sommesso, non ad alta voce: *favièla bàso*, parla sottovoce; *nuòta bàsa*, nota bassa. 3. (sost.) Parte bassa, specie nelle locuzioni: *in bàso*, in basso; *da bàso*, da basso. 4. Voce maschile: *Màrco a ∫i oûn bàso cu i fiùchi*, Marco è un basso eccellente. Dim. *basìto*, bassetto. Modo di dire rov. specie nella frase: «*El sul va a li bàse*» (il sole sta tramontando). Quel *bàse* si riferisce alle zone basse dell'orizzonte.

bàso avv. - Abbasso, contrapposto a evviva, viva. Vc. afer. (V. *abàso*): *bàso li stèure*, abbasso le tasse!

bà∫o s.m. - Bacio: *ḍàghe oûn bà∫o*, dalle o dagli un bacio; *ven ch'i ta màgno da bà∫i*, vieni, voglio mangiarti di baci (si dice ai bambini); *bà∫o da Gioûda*, bacio da traditore.

baspièr s.m. - Vespaio. Anche *bespier*.

• Da *bìspa*. Dign. *besper*; fas. *vesper*; vall. *nido de bespe*; venez. *vesper, vesparo, bresper*.

baspòn s.m. - Calabrone (lat. scient. *Vespa cabro*).

• Vall. *bespon*; dign. *bispa*; venez. *grabon, calabron*. Accr. di *bìspa*.

bastà v.intr. (*i bàsto*) - 1. Bastare: *sigoûro el nìgaro nu bàsta*, sicuramente il (vino) rosso non basta; *mài nu ga bàsta*, non gli basta mai. 2. Bastare, usato impers.: *bàsta, gràsie*, basta, grazie; *bàsta, fàghe oûn tàio*, basta, finiscila! Part. presente, con valore di sufficiente, cioè bastante: *bastìvulo*.

bastànsa avv. - Abbastanza: *par fà oûna cà∫a a cùro bastànsa suòldi*, per fare una casa occorrono abbastanza soldi.

bastardàda s.f. - Imbastardimento.

• Venez. id.

bastardièla s.f. - T. dei pescatori con cui si suole indicare un'asta media per la fiocina: *va ciù oûna bastardièla par la fùsina*, va a prendere un'asta media per la fiocina.

• Forse da *bastarda*, barcone impiegato nella pesca del tonno, o dalla vc. ormai scomparsa di *bastardo*, cannone corto. Nel triest. *bastarda*, legatura di legno ad angolo retto (T.mar.).

bastàrdo agg. e s.m. - 1. Bastardo, riferito a figli nati da genitori non regolarmente sposati: *i nu ʃi doûti dùi fiòi da Pìro, oûn ʃi bastàrdo, su muièr l'uò fàto in poûf*, non tutti e due i figli sono di Pietro, uno è bastardo, sua moglie l'ha generato al di fuori del matrimonio. 2. Bastardo, riferito ad animali, piante; ibridi, incrociati: *el moûlo ʃi oûn bastàrdo*, il mulo è un bastardo. 3. A Rovigno vale anche per spiga più bassa (Ive).
• Forse dall'antico fr. *bastard* «figlio o figlia generati sul basto».

bastàʃo s.m. - Facchino.
• Vc. comune in molti dialetti ital. e nel gr. moderno (Ive). Italiano *bastagio* (Cfr. Rohlfs, «*Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*», paragrafo 286, pagg.403 e segg.).

basteîn s.m. - Basto, tipo di sella usato per gli animali da soma: *mèti el basteîn ʃùta l' àlbaro e mètate duòrmi*, metti il basto sotto l'albero e mettiti a dormire.
• Dal lat. *bastu(m)*, den. del grecismo *bastare*, «portare un peso». Vall. *bastin*; dign. *bastein.*

bastingàio s.m. - Bastingaggio, impavesata (cassone per riporvi le brande, VM).
• Dal fr. *bastingage.* Il passaggio del nesso *gi* in *i* è frequente nel rov. (orologio, *liruòio*; S.Pelàgio, *S.Pelàio*).

bastòn s.m. - 1. Bastone: *sa nu ti stàghi a stàʃa i ciùgo el bastòn e i ta na dàgo quàtro*, se non stai in rigo, cioè buono, prendo il bastone e te ne do quattro. Anche fig.: *ma feîo ʃi el bastòn de la mieîa viciàia*, mio figlio è il bastone della mia vecchiaia; *stu veîn el ʃi fàto cul bastòn*, questo è un vino artificiale; *mèti i bastòni fra li rùde*, mettere i bastoni fra le ruote. 2. Manfano, «il maggiore dei due bastoni del correggiato», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 392.
• Dign. *vardaman*; venez. *mantenil* (Bo.); vall. *la bata.* Da *battuere* (REW, 996).

bastòni (Tri) s.m. - I *Tri Bastoni*: così i pescatori rov. chiamano la costellazione dell'Orione.

bastòni s.m. pl. - Bastoni, seme delle carte da gioco triestine assieme a: *cùpe*, *danàri*, *spàde* (V.).

bastunà v.tr. (*i bastòno* e *i bastunìo*) - Bastonare, percuotere con un bastone, picchiare (che è la lezione più comune): *mama, i murièdi ma uò bastunà*, mamma, i ragazzi mi hanno picchiato. Modi di dire rov.: «*La lèngua bastòna el coûlo*» (la lingua bastona il culo); «*Bìco e bastunà*» (letteral. becco e bastonato, cioè a dire cornuto e deriso).
• Der. da *bastòn* (V.).

bastunàda s.f. - Bastonatura. Anche *bastunadoûra* (V.).

bastunadoûra s.f. - Bastonatura: *puòvaro, a càuʃa da oûna bastunadoûra el cameîna sùto*, poveretto, a causa di una bastonatura cammina zoppo.
• Da *bastòn* (V.).

basuòto agg. - Bassotto: *i vièndi oûn can basuòto*, avevamo un cane bassotto; *a gìra oûn òmo basuòto e làrgo da spàle*, era un uomo bassotto e largo di spalle.
• Dal lat. tardo *bassu(m)* cui va aggiunto il suffisso *-uòto.*

baʃuòto agg. - Tra il sodo e il molle, per di più riferito alla cottura delle uova: *ch'el nu seîo tànto còto, ch'el seîo baʃuòto*, che non sia troppo cotto, ma a mezzo.
• Dal venez. *bazoto*, con lo stesso sign.. Dal ted. *besotten*, bollito (DEVI) o dal lat. *badiu(m)*, detto di cavallo di «(color) baio», cioè «intermedio» (DEDLI) o dal dim. ven. di *bazo*, immaturo. Lo si trova anche a Buie, Pirano, Cherso, ecc.; friul. *bazot*; triest. *bazoto* .

baʃusàse v. rifl. recip. (*i ma baʃusìo*) - Sbaciucchiarsi: *i nu fà àltro ca baʃusàse doûto el giuòrno*, non fanno altro che sbaciucchiarsi tutto il giorno.
• Da *bàʃo* (V.).

batadùr s.m. -1. Arnese, picchiotto, martello. 2. Battitore, colui che adopera l'arnese.
• Da *bàti* (V.).

batadùra s.f. - 1. Battitura, correggiato (Ive). Attrezzo formato da due legni, uno più corto dell'altro, uniti tra loro con una correggia con cui si battono le biade. Consta di tre parti: *el mànago* (il manico), *el culàr* (la correggia), e *el batuòcio* (il batacchio). 2. Tempo delle messi: *a ſi tènpi da batadùra*, è tempo di battitura.
• Vall. *le bàte*; dign. *le batè*; venez. *batador*. Deverbale di *battuère*, battere.

batalànto s.m. - Membro dell'equipaggio di un battello. Nel nostro caso si riferisce ai pescatori imbarcati sui *batài* (topi), tipo di barca con il fondo piatto.
• Da *batièl* (V.).

batàlgia s.f. - Battaglia con ettlissi del tipo bottiglia, *buteîlgia*, consiglio, *cunseîlgio. A la batàlgia da Leîsa a ſi ſeî in fòndo parìci bas'cimènti*, alla battaglia di Lissa sono colati a picco parecchi bastimenti.

batalgiòn s.m. - Battaglione. Cfr. *batàlgia.* L'Ive riporta anche la vc. *batalòn. I gìro del batalgiòn de l'àndivièr in Galeîsia*, ero del battaglione d*ell'àndivier* (V.) in Galizia. Anche *bataliòn.*

bataliòn s.m. - Battaglione. *I uò fato stur bataliòn*, hanno fatto disastri.
• Dal ted. *sturm*, assalto.

batalìta s.f. - Dim. di *batièl* (V.). Soprannome rov.

batàna s.f. - T.mar. - Battana, piccola imbarcazione a fondo piatto, tipica di alcune città dell'Istria e della laguna veneta. Tuttavia la «*batana*» rov. ha delle caratteristiche proprie che la contraddistinguono dalle altre. Famosissima la canzone «*La viècia batàna*», inno nazionale dei Rovignesi autoctoni. Versi di Giorgio Devescovi e musica di Amedeo Zecchi. La canzone è stata premiata al concorso della «Filarmonica» (1907). Eccone il testo: «*Sta viècia batàna cun quàtro paiòi/ pioûn chi la vàrdo, pioûn ben i ga vuòi./ Oûn rìmo ſi coûrto, quil'àltro ligà,/ ma poûr cu la fiàca avànti la và./ I siè la ſi lònga da qua feînt'in là,/ par meî la ſi oûn rìgno: lasìmela stà!/*/» Ritornello: «*Sta viècia batàna/ cun quàtro paiòi/ meî pioûn chi la vàrdo,/ pioûn ben i ga vuòi/*». II strofa: «*Da sìra o su l'àlba,/ cu sòna miteîn/ i ciùgo oûn panìto e oûn quàrto da veîn./ I ùgo cantàndo 'na viècia cansòn/ e i càlo li àrte cu ſi la stagiòn./ Li rìde, li nàse, li tièste cu'l sal/ d'agùsto e satènbre/ sa ciù el parangàl/*». III strofa: «*E quàndo stu fòndo/ da pìsi 'l ſi pièn/ vardìla c'alìgra in puòrto la ven!/ Ma quàndo ch' i tùrno cu 'l moûso ſbasà,/ sta viècia batàna/ ca piàn ca la va...!/ Meî seî i ma racuòrdo/ bài tènpi, fardài,/ ca tràte nu gìra,/ nu gìra faràì!*»
• Corradicale di *batièl*, dall'anglossassone *bat*, da cui l'odierno *boat* (DEDLI).

batàre v.tr. (*i bàto*) - Lo stesso che *bàti.*

batareîa s.f. - 1. Batteria, insieme di 4-6 cannoni: *sul mònto i uò mìso oûna batareîa*, sul monte hanno piazzato una batteria. 2. Vasi e attrezzi da cucina in metallo: *cu la sa uò spuſà i ga iè regalà oûna batareîa da cuſeîna*, quando si è sposata le ho regalato una batteria da cucina.
• Dal fr. *battre*, battere.

batareîa s.f. - 1. Accumulatore, batteria: *a ga vol ch'i gànbio la batareîa parchì el mutùr nu va*, devo cambiare l'accumulatore perché il motore non va. 2. Lampadina tascabile: *cu ti vàghi a pus'cià, ciùte la batareîa a bùrdo*, quando vai a *pus'cià* (V.) prenditi a bordo la lampadina tascabile.
• L'origine della parola è ingl.: «*electrical battery*».

batarièla s.f. - Crepitaccio, scampanata (Ive). V., ACRS, Vol. VII, pag. 283.
• Venez. *batarela*, beffeggiamento. *Batarela d'un matrimonio*, «scampanata, dicesi il sonare di diversi strumenti che si fa in onore di chi vecchio passa a seconde nozze». Attestato anche a Cap., Trieste, a Pir., Dign. (batosta, beffeggiamento, beffa, scherno, burla). L'uso della *batarièla* non è del tutto morto e la si fa ricorrendo a tutto quello che può procurare rumore: vasi, scatoloni, campanacci, strumenti e chi ne ha più ne metta. La «*batarièla*» è stato l'argomento di un gustoso lavoro teatrale

di G.Pellizzer. Da *bàti*, per il suffisso *-ela*, cfr. *cagarièla.* Chiogg. *batarela*, il battere ritmico con il remo; bis. *batarel*, rumore fastidioso e continuato.

bateîcia s.f. - 1. Sorta di grano più bianco del comune (Ive). 2. Granaglie: *i vàgo in canpàgna a samanà oûn può da bateîcia*, vado in campagna a seminare un po' di grano.

• La vc. ha qualche attinenza con battere. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag.407. Vall. *bacisa*; dign. *biavadera.*

bateîʃo s.m. - Battesimo: *ven el bateîʃo, i butaruò i fiùchi*, viene il battesimo, getteranno i *fiùchi* (V.). È un'antica tradizione rov. quella di *butà i fiùchi* al battesimo dei figli, ora scomparsa del tutto.

• Venez. *batizo*, id. a Trieste; *bateʃo* e *batezo,* un po' ovunque nell'Istria. Deverbale di *batiʃà*, dal lat. *baptismus* e questo dal gr. *baptismós,* un der. di *baptzein* «battezzare».

Bateîsta s.m. - Battista, nome proprio.

bateîsta s.f. - Battista, tela di lino finissima: *ma ʃarmàna ma uò ragalà par li nùse du ninsiòi da bateîsta*, mia cugina mi ha regalato per le nozze due lenzuola di battista.

• Altrove nell'area ven.-istr. *batista.*

bàti v.tr. e intr. (*i bàto*) - 1. Battere, colpire, percuotere: *deîghe qualcuòsa da sacrìto e loû bàto el tanboûro*, digli qualche cosa di segreto e lui batte il tamburo, spiffera tutto ai quattro venti; (fig.) *bàti el fièro feîn ch'el ʃi càldo*, battere il ferro finchè è caldo; *bàti la bateîcia*, battere il grano; *bàti i tapièdi*, battere i tappeti; *bàti cûn cùlpo*, battere un colpo; *bàti li ùre*, battere le ore. 2. (intr.) Cadere o buttarsi sopra: *el mar batìva a Mònto e a Bagnòle*, le onde battevano con forza a Monte e a Bagnole (isolotto rov. verso ponente). 3 Battere, colpire parti del corpo: *el sa bàto el pìto, ma uramài la carugnàda la ʃi fàta*, si batte il petto, ma ormai la carognata è fatta; *el ga uò batoû la man su la spàla*, gli ha battuto la mano sulla spalla (per consolarlo); *la nu vulìva magnà e la batìva i peîe*, non voleva mangiare e batteva i piedi (dimostrando ostinazione); *el gìra dasparà, ma gnìnte val bàti la tièsta sul moûr*, era disperato ma nulla vale battere la testa sul muro (lottare contro l'ineluttabile); *a ma bàto el cor*, mi batte il cuore (dall'emozione). 4. Altri usi: *bàti càrte*, giocare; *bàti cùche*, non aver nulla da fare (?); *bàti mar*, affrontare il mare, navigare; *bàti doûro*, resistere, tener testa; *a nu ma bàto*, il conto non mi torna; intr.: *bàti e ribàti el finiruò par capeîla*, batti e ribatti finirà per capire. V. intr. pron.: combattere, lottare in senso sportivo: *i sa bàto cun gran curàio*, si battono con grande coraggio; *Miènago in doûta la suòva veîta el sa uò batoû par l'unistà*, Domenico si è battuto tutta la sua vita per l'onestà. 5. Locuz.: *bàti fiàca*, oziare; *bàti càsa*, chiedere quattrini. 6. (rifl.) *Bàtasala*, battersela, fuggire; *i sa la uò batoûda*, se la sono battuta (anche *i sa la uò mucàda,* V.); *bàti fògo*, si dice delle corde tese al massimo. Part.pass. *batoû, batoûda.* Anche *batàr* (V.). Modi di dire rov.: «*Cheî nu pol bàti el cavàl, ca bàto la sièla*» (chi non può battere il cavallo, batta la sella).

• Dal lat. *battuere.*

batibìco s.m. - Battibecco: *i vèmo boû oûn batibìco cul diritùr*, abbiamo avuto un battibecco con il direttore. Anche *batibièco* (V.).

batibièco s.m. - Battibecco.

batibùio s.m. - Tafferuglio, confusione, frastuono: *doût'oûn a ʃi stà oûn batibùio del diàvo*, tutt'un tratto c'è stato un tafferuglio del diavolo.

• Vc. attestata anche a Buie, Pir., nel roveret., anaun., solandro, triest., dign. (*batteibougio*), ven. (*batibugio* e *batibui*). Dal lat. *battuere*, battere e *bugio* der. dal lat. *bullire*, bollire (ital. *battibuglio*). Secondo altri il *buio* è corradicale dell'italiano *bugliare* «ammutinarsi, sollevarsi».

baticòr s.m. - Batticuore: *quàndo ch'i lu iè veîsto i iè boû oûn baticòr*, quando l'ho visto ho avuto un batticuore.

baticoûl s.m. - T.mar.. Sorta di crostaceo (lat. scient. *Galathea strigosa*) (scampo selvatico).

baticoûlo s.m. - 1. Sorta di giustacuore, batticulo (Ive). 2. Tipo di vela.
• Attestato anche a Trieste (*baticùl*, giubba a falde); venez. *baticulo* sta per «Armadura delle parti deretane».

baticoûlo s.m. - Marsina (Giur.).

baticùda s.m. - Uccello, coditremola e cutrettola gialla. Anche *baticùdula, baticùgula.*
• Ven. *baticoa*, con lo stesso sign.

baticùdula s.m. - Uccelletto, coditremola, cutrettola gialla. Anche *baticùda* e *baticuùgula.* La desinenza *-ùdula* attribuisce un valore dim. al sost. *cùda.*

baticùgula s.m. - Uccelletto, coditremola, cutrettola gialla. Anche *baticùda* e *baticùdula.*

batidoûra s.f. - Battitura, sventura, travaglio: *loû el ʃi ʃeî a li Amièriche, e meî cu i fiòi tra li batidoûre de la guièra*, lui è andato in America, e io con i figli tra le sventure della guerra.

batièl s.m. - (pl. *-ài*) - Tipo di barca simile al topo della laguna veneta.
• Venez. *batelo.* Tuttavia nel rov. la vc. *batièl* non assume, come altrove in Istria e a Trieste, valore generico da accostare all'ital. battello, ma un tipo di barca ben riconoscibile. Per l'etim. V. *batàna.*

batifiàca s.m. - Fannullone, perdigiorno: *feîa mieîa, quìl ʃùvano ti vuòi spuʃà* ca *ʃi batifiàca*, figlia mia, vuoi sposare quel giovane che è un fannullone.
• Nome composto evidentemente da *bàti* e *fiàca.*

batifògo s.m. - Acciarino, battifuoco. Vc. presente a Pola «piccole pietre focaie che si ritrovano fra la ghiaia», a Pirano e a Portole con il sign. di «*lucciola*» (Rosamani).
• Cfr. il dign. «*bati l'azalein*», fare il battifuoco. Chiogg. *batifuogo.*

batifòndo s.m. - Toccafondo, una sorta di gioco.
• Venez. id.. T. di Giuoco, e «dicesi quando tre persone entrano a vicenda in una sola partita di giuoco, giuocando però sempre due sole», Bo. Chiogg. *batifondo*, id.

batileîna s.f. - Piccola barca (R. Devescovi).

batimàn s.m. - Battimani, applauso: *quàndo ch'i uò fineî la riècita a gìra doûto oûn batimàn*, quando hanno finito di recitare era tutto un battimani.

batipàl s.m. (pl. *-ài*) - Battipalo, arnese per piantare pali a percossa di maglio.
• Chiogg. *batipali*; bis. *batipal.*

batiʃà v.tr. (*i bateîʃo, i batiʃio*) - 1. Battezzare: *i lu vèmo batiʃà apèna ch'el ʃi nàto*, l'abbiamo battezato appena è nato. 2. (fig.) Dare un nome, un soprannome, o un titolo: *i vulièmi batiʃàla cul non da ma àmia Mareîa*, volevamo darle il nome di mia zia Maria. 3. Scherz. annacquare, allungare con l'acqua: *cùme a sa ciàma stu veîn? a sa vìdo ch'el ʃi batiʃà*, che nome ha questo vino? si vede che è battezzato. Dal lat. eccl. *bapdidia* dal gr. *baptízo* «intingere, immergere». Esistono in Istria e nel Veneto le varianti *batiʃar e bateʃar*; chiogg. *batisare*; bis. *batizar.*

batiʃàda s.f. - Usato per lo più fig. e scherzosamente e sta a sign. l'atto del bagnare: *cu ste lònde da punènte i vèmo ciapà oûna batiʃàda da quìle stàgne*, con queste onde da ponente ci siamo beccati una bagnata di quelle potenti.

batiscoûro s.m. - E' la verga con cui si batte sistematicamente, finiti che sono gli uffici della settimana santa (quasi «*batti a scuro*» (Ive).

batistèrio s.m. - Battistero: *i lu uò purtà al batistèrio da Mònto a batiʃà*, lo hanno portato al battistero di Monte (V. *Mònto*, qui si intende la chiesa posta a Monte) per battezzarlo.
• Bis. *batisterio.* Corradicale di *batiʃà* (V.).

batitàngolo s.m. - Arnese per spolverare materassi e affini (Seg.).
• A Trieste *batitangolo* sta per tabella crepitacolo, bàttola (uno degli arnesi a percussione che sostituisce le campane duran-

te la Settimana Santa). Da una forma lat. *battuaculum* o non piuttosto da *battere* e *angolo*?

batitapièdi s.m. - Battipanni, che nel rov. diventa batti tappeti: *sa nu ti stàghi bon i ciùgo el batitapièdi e i ta na dàgo quàtro*, se non stai buono, prendo il battipanni e te ne do quattro.

bàtito s.m. - Battito, palpitazione: *a ma uò ciapà oûn bàtito da cor ch'i nu pudìvo gnànche raspirà*, mi ha preso una palpitazione che non potevo neanche respirare. Altrove *bàtito*, id.

batoû agg. (f. *-oûda*) - 1. Pieno, stracarico, zeppo: *quìl sariſièr el ſi càrago batoû da sarèſe*, quel ciliegio è zeppo di ciliege. Alle volte viene rafforzato da *pièn*: *pièn batoû*. 2. (scherz.) Matto, pazzoide: *lùri i ſi batoûdi in tièsta*, sono pazzi, ammattiti.
• Da *bàti* (V.). Bis. *batù*.

batoûda s.f. - 1. Battuta, colpo: *a ga vol dàghe oûna bòna batoûda al bacalà preîma da mètalo in muòl*, occorre dare una buona battuta allo stoccafisso prima di metterlo a mollo. 2. Piccoli pezzetti di pietra ottenuti a colpi di martello. Per riparare le strade di campagna, prima che si usassero i frantoi, i contadini si organizzavano in modo che ognuno provvedesse al riassetto di un tratto di strada. Durante le belle giornate invernali si vedevano i contadini intenti a fare *batoûda*. 3. T.mar.: *batoûda de l'àcqua*, posizione in cui la corrente, procedendo in una direzione, imbattendosi nella costa, si divide in due rami a forma di V.
• Chiogg. *batua*; bis. *batuda*.

batoûda s.f. - T.mar.. Posizione dove si getta la tratta per gli *anguſài* (V.): *sti tènti ancùra oûn pièr da ugàde i sièmo in batoûda*, state attenti, ancora un paio di remate e siamo in *batoûda*.

batuceîn s.m. - (f. *bavùſa*) - Razza bavosa (lat. scient. *Raja macrorhynchus*).
• Nel Veneto e nell'Istria *bavosa*. Detta così per lo spesso strato di muco che la ricopre. Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.317; Š.T., pag.131.

batulà v.intr. (*i batulìo*) - Chiacchierare: *el batulìa da àlba a àlba*, chiacchiera dall'alba al tramonto.
• Cfr. *ſbàtula*. Ven. *batolare*, con lo stesso sign.

bàtula s.m. - Chiacchierona, chiacchierina, lingua lunga. Forma afer. di *ſbàtula* (V.).
• Ven. *batola*, dal lat. *battulum*, legno (pala del mulino) con il sign. di parlantina, chiacchierone.

batuòcio s.m. - 1. Battaglio della campana o picchiotto: *sènti ch'i bàto el batuòcio del purtòn*, ascolta, stanno battendo il picchiotto del portone. 2. Anche epiteto di sciocco: *ti son pruòprio batuòcio*, sei proprio uno sciocco. 3. Membro maschile.
• Comune a tutto il Veneto e all'Istria. Dalla forma supposta di *battuaculum*, un der. di *battuere*. L'accezione sciocco probabilmente si ricollega al ribobolo infantile: *El pare Arlechin batocio orbo de na ganba e sòto de un ocio*, modo scherz. per indicare un balordo. Chiogg. *batocio*; bis. *batoc'*, nei sign. 1) e 2).

batuòsta s.f. - Battosta: *ca batuòsta ch'i vèmo ciapà!* che battosta (che) ci siamo presi!
• Vc. diffusa (anche come *batòsca* nell'Italia settentrionale). Etimo incerto.

batuòta agg. - Sinonimo di sciocco, stupido (Ive). Anche *patuòta*. Vc. ormai scomparsa.

baùl s.m. - Baule. Anche *bavoûl*.

baulìto s.m. - Cofanetto, dim. di *bàul* (V.): *i uòri la li tignìva intùn baulìto*, teneva gli ori in un cofanetto.
• Dign. *bavoulito*, «forzierino da gioie».

bàva s.f. - 1. Bava, umore schiumoso che viene dalla bocca: *el uò ciapà oûna pagoûra ch'el vìva li bàve a la bùca*, ha preso una tal paura che aveva la bava alla bocca. 2. Brezza, venticello: *cu sta bàva i ſarèmo in poûpa feîn in Lìmo*, con questa bava andremo in poppa fino in Leme; *bàva frìsca*, brezza un po' sostenuta; *bàva*

doûra, vento moderato. Dim. *bavisièla*, brezza leggerissima; *bavisièla in candìla*, soffio di vento appena appena avvertibile al punto che non riesce a spegnere una candela. 3. Brama, desiderio: *butà li bàve par gìla*, arde dal desiderio di lei. Locuz.: *butà li bàve par qualcùsa*, avere l'acquolina in bocca.

• Da *baba*, vc. espressiva tipica del linguaggio dei bimbi. Per il sign. 2) cfr. l'ital. «bava di vento» (VM), «soffio di vento leggero o intermittente».

bavadùr s.m. - Bevitore: *a ga vol ièsi oûn bon bavadùr par bìvi oûn dùpio da veîn sènsa ciapà la bàla*, bisogna essere un buon bevitore per bere un doppio di vino senza ubbriacarsi. Anche *bivadùr* e *bevadùr*.

bavànda s.f. - Bevanda, miscela di vino e acqua: *ca bon ca si oûn bicièr da bavànda frìsca*, ah, che buono è un bicchiere di bevanda fresca. *Bavànda da vinàse*, vinello ottenuto dalle vinacce immerse nell'acqua e poi spremute; *bavànda da ràspi*, liquido che si ottiene passando al torchio i raspi con l'aggiunta di acqua; *bavànda da sa Pursìdi* (o *Prusìdi*), detto di bevanda con più vino che acqua.

• Dim. *bavandièla*. Dal lat. *bibenda*, da bersi, che si deve bere.

bavariòl s.m. (pl. *-iòi, -uòi*) - Bavaglino, dim. di bavero: *a i peîci cu ga sa dà da magnà a ga sa mèto el bavariòl*, ai bimbi quando si dà loro da mangiare si mette il bavaglino.

• Venez. *bavarol* e *bavariol*, con lo stesso signif.. La variante *bavarol* è pure usata. Der. da *bàva* (V.). Chiogg. *bavariolo*; bis. *bavariol*.

bàvaro s.m. - Bavaglio, più comun. *bavariòl*, e *bavaròl* (V.).

bavaròl s.m. - Bavaglio.

bavaròn s.m. - Beverone, formato da farina o crusca, acqua, ecc., per gli animali: *ti ga iè da el bavaròn a i samièri?* hai dato il beverone agli asini?

• Der. da *bibere*, bere.

baveîgo s.m. - Saliva per lo più densa e schiumosa: *i lu vèmo truvà mièso muòrto cu 'l baveîgo su la bùca*, lo abbiamo trovato mezzo morto con la schiuma alla bocca. Anche *bavìgo*.

bavièla s.f. - Vento leggero, lo stesso che *bavisiòla*. Dim. di *bàva* (V.)

bavìgo s.m. - Lo stesso che *baveîgo*. Vc. riportata dall'Angelini.

bavisièla s.f. - Brezza leggera, venticello. Dim. di *bàva* (V.). Anche *bavisiòla*.

bavisiòla s.f. - Brezza leggera. Anche *bavisièla* (V.).

bavoûl s.m. - 1. Baule, cofano: *la biancareîa a ga vol mètala in bavoûl*, la biancheria bisogna tenerla in baule. 2. (fig.) Essere incinta: *la uò oûn bavoûl,...*, presto partorisce, è incinta. Anche *baoûl* e *baùl*.

bavoûta s.f. - Bautta, mascherina. Anche *baoûta* (V.).

bavùs agg. - Bavoso, pieno di bava. Si dice dei bambini e dei vecchi: *quàndo ch'el si inbriàgo el davènta bavùs*, quando è ubriaco diventa bavoso; *el si oûn vièçio bavùs*, è un vecchio bavoso. V. *bàva*.

bavùsa s.f. - 1. Razza (lat. scient. *Raia macrorhynchus*), sorta di pesce: *i vèmo ciapà oûna bavùsa ca la vìva sasànta cheîli*, abbiamo preso una razza che aveva sessanta kg. Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.19. 2. L'Ive riporta anche il significato di chiacchierona, forse per il fatto che a forza di parlare o dalla gioia del farlo aumenta la salivazione.

• Cfr. *bavare* nel chiogg., parlare a vanvera.

beicafeîgo s.m. - Oriolo (uccello).

• Da beccare (*bicà*) e fico (*feîgo*). Beccafico.

Beîbia s.f. - Bibbia: *su la Beîbia a si screîto el Vièçio e el Nùvo tastamènto*, sulla Bibbia sta scritto il Vecchio e il Nuovo Testamento.

beîbita s.f. - Bibita, bevanda: *a si màio a bìvi oûn guòto da veîn ca no ste beîbite mudièrne*, è meglio bere un bicchiere di vino che non queste bibite moderne.

• Dal lat. tardo *bibita(m)*, lett. bevuta.

beîc' s.m. - Un pochino: *a ga vol vi oûn beîc' da cunpranduògno, ma loû el nu lu uò*, si deve avere un pochino di comprendonio, ma lui, non ce l'ha; *dàme oûn beîč da veîn*, dammi un po' di vino; *el nu uò mànco oûn beîc' da furtoûna*, non ha manco un pochino di fortuna; *àlsa ancùra oûn beîc'*, alza ancora un tantino.
• Vc. che si riscontra anche a Zara (*bic'*, un po') e nel Friuli, nelle negazioni «punto, affatto»; nel Triest. *bic'*, un pochino. Etimo incerto, forse dal ted. *bisschen* (letter. «un piccolo morso») o dallo sl. *bič*, frusta «attraverso il passaggio semantico "colpetto di frusta" - "colpetto" - "pochino"» (Doria).

beîga s.f. - 1. Forma di pane molto in uso nell'Istria: *va ciùme oûna beîga da pan*, va a prendermi una forma di pane bislunga. 2. (metaf.) Organo genitale femm.
• Dal lat. *biga* «tiro a due», e fig. «due pezzi di pane uniti fra loro debolmente» e «panetto con un taglio in mezzo». Secondo il Vidossi derivata dall'accostamento del ven. *bina'*, coppia di pani e *figa* (V. *feîga*).

beîgo s.m. - T.mar. - Asta imperniata sugli alberi delle navi per sollevare carichi: *quìl bapùr el uò quàtro beîghi*, quella nave ha quattro bighe. Più diffusa la vc. *biga*. Probabilmente prestito dal genov.
• Dal lat. *biga*, coppia di travi congegnate a capria. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 350.

beîgolo s.m. - V. *beîgulo*.

beîgulo s.m. - 1. Vermicello, spaghetto, forma di pasta: *sènpro beîguli e mài manièstra*, sempre vermicelli e mai minestra. 2. (fig.) Qualsiasi cosa allungata e attorcigliata: *ti iè fàto oûn beîgulo da stu fasulìto*, hai fatto di questo fazzoletto uno spaghetto. 3. (scherz.) Membro virile, usato specie per i bimbi, accanto a *ciruleîn* (V.): *gìſo, ca bigulìto!* Gesù che vermicellino! Ribolo fanciullesco: *beîguli beîguli siùra Micièla*. Modi di dire: «*beîguli* e *canìte*», usato solitamente con il verbo *fà*, fare: *Ma cheî ti iè fàto! Beîguli e canìte!* ma che hai fatto? hai sfasciato (rotto, rovinato) tutto? Corradicale da *bigato* (Doria).

beîle s.f. - Bile: rabbia, stizza: *ti ma fàghi vigneî la beîle quàndo chi ti favièli*, mi fai venire la bile quando parli. Cfr. *inbilàse, inbilàda*.

beîlfo s.m. - 1. Magliuolo di vite (Ive) 2. Termine ingiurioso, dall'ital. beffa, beffare (Ive). 3. Oggi il termine ha perduto questa accezione e sta per vispo, vivace: *el nu sta mài fìrmo, a ſi oûn beîlfo*, non sta mai fermo. è vivace, è un diavoletto. Modo di dire rov.: «*Cheî ca sa vìdo el naſ, ſi beîlfi*» (chi riesce a vedersi il naso, è un briccone).
• Altrove in Istria sta per spirito sanguinario, stregone. Anchebriccone, astuto (dign. *bailfo*; triest. *bilfo*. Non è dunque da accettare l'etimo offerto dall'Ive. F. Crevatin propone un «*bilwitz (pilfis)*», creatura fantastica della lett. germ., genio o spiritello sotto forma di nano, solitamente benigno anche se malizioso e dispettoso.

beîlia s.f. - Bilia: *i iè truvà du beîlie*, ho trovato due bilie; *el biliàrdo el uò seîe beîlie*, il biliardo ha sei bilie.
• Dal fr. *bille*.

beîna s.f. - Stergato.
• Cfr. dign., gall., fas.: *bèina, beîna, bina*, tratto di terreno tra un solco e l'altro. A Sissano vale «striscia di terra rovesciata dall'aratro». Dim. *bignòl* (V.). Ven. *bina*, «filare di viti, sentiero tra fosso e vigna, paio, coppia di pani».
Dal lat. «*bina*», due a due.

beîo s.m. - 1. Gamberetto (lat.scient. *Palaemon squilla*). Viene impiegato come esca per la pesca al bolentino o al traino (*panùla*, V.). 2. Vivace, mobilissimo, che non sta mai fermo. Modi di dire: (ribolo fanciullesco: *Beîo, beîo, dàme la sàta e ven cun meîo*, gamberetto dammi la zampa e vieni con me. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 335. Dal lat. *bombycum*, con aferesi **bìco* (Ive).

beîo s.m. - Assillo, «insetto alato simile al tafano, fastidiosissimo, che si attacca

agli animali e li punge», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 429. Modo di dire rov.: «*El uò el beîo in cuòrpo* (o *intùl coûl*»), ha l'assillo nel corpo (o nel culo).
• Vall., gall., siss.: *bio*; dign. *biul, beiiul.*

beîo s.m. - Ghiribizzo (Dev.).

beîpara s.f. - Vipera (lat. scient. *Vipera*): *el stà mòndo mal, oûna beîpara la lu uò mursagà*, sta molto male, una vipera l'ha morso. 2. (fig.) Per indicare una persona (specie una donna) maligna, irascibile e aggressiva: *làsala pièrdi, quìla nu ʃi oûna fìmana, a ʃi oûna beîpara*, lasciala perdere quella non è una donna, è una vipera.
• Vall. *carsedan(h)a*; gall. *lipera*; dign. *beipara*; friul. *lipare.* Dal lat. *vipera.*

beîra s.f. - Birra: *i iè bivoû oûn steîfel da beîra*, ho bevuto uno stivaletto di birra (dal ted. *Stiefel*).

beîrba s.f. - Birba, birbone.
• Adattamento dell'ital. *birba.* Dal fr. *birbe* «tozzo di pane dato per elemosina», attraverso i successivi passaggi semantici: pane accattato - accattone - vagabondo.

Beîʃa s.f. - Nome proprio di donna pigra, petulante, scocciante. Modi di dire rov.: « *La ʃi oùna sa Beîʃa*» (è una donna petulante, pigra); «*Sa Beîʃa par no livàse soûn, la la fà in cameîʃa*» (*Sa Beîʃa* per non alzarsi, se la fa in camicia).

beîsa s.f. - Teredine, detto com. verme delle navi: *a ma tucaruò ganbià el fòndo de la batàna parchì la ʃi pièna da beîse*, dovrò cambiare il fondo della battana perché è piena di teredini.
• Cfr. *beîsa*, biscia (lat. scient. *Teredo navalis*). A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 335.

beîsca s.f. - Bisca: *stu lucàl el ʃi cùme oûna beîsca, sun doûti i tavuleîni sa ʃòga li càrte*, questo locale è come una bisca, su ogni tavolino si gioca alle carte.
• Dall'ital. *bisca.*

beîscaro s.m. - Sciocco, minchione: *va veîa, beîscaro, ca nu ti capeîsi gnìnte*, vai via, sciocco, che non capisci niente.
• Dal tosc. pop. *bischero*, con lo stesso sign.

beîso s.m. - Abisso, forma afer., inferno: *làga par beîso doûto e và veîa...*, lascia andare tutto al diavolo e vattene; *và par beîso, muòstro!* vattene all'inferno, mostro.
• Dal lat. *abyssus*, dal gr. *àbyssos*, fondo di mare.

beîʃo s.m. - Pisello: *ancùi i vèmo beîʃi e reîʃi*, oggi abbiamo riso e piselli; *no sacàme i beîsi*, non rompermi i cosiddetti.
• La vc. è diffusa in tutto il Veneto e in Istria. Dign. *bèis*; vall. *bis.* Dal lat. *pisum* (lat. scient. *Pisum sativum*).

beîso agg. - Colore bigio, cenerognolo, bigio.
• Ven. *biso.* Dal fr. antico *bis* di origine incerta.

beîso s.m. - Sottufficiale austriaco, proveniente dai militari di leva, raffermato.
• Triest. *biso*, con lo stesso sign.. Vc. di origine gergale.

beîta s.f. - Bitta, bassa colonna di legno o di metallo per legare gli ormeggi: *Leîga la cadèna su la beîta*, lega la catena sulla bitta.

Beîta s.f. - Nome proprio di persona, Beta, dim. di Lisetta. V. *Bièta.*

beîvio s.m. - Bivio: *i ma son truvà intùn beîvio ch'i nu savìvo cùme ʃeîndane fòra*, mi sono trovato a un bivio e non sapevo come uscirne.
• Adattamento dall'ital. *bivio.*

beîvolo da pan s.m. - Pezzo di pane in genere (Giur.).

bemòl s.m. - Bemolle, T.mus.

ben avv. - 1. Bene, conveniente, soddisfacente o favorevole in modo buono: *a ga vol fà ben el pruòprio duvìr*, bisogna far bene il proprio dovere; *oûna paruòla ben deîta*, una parola ben detta; *i iè oûn mòndo da àni e lustìso i vìdo ben*, ho molti anni e ciononostante vedo bene; *l'àcqua mareîna fà ben*, l'acqua di mare fa bene; *a ʃi oûna fìmana ben fàta*, è una donna ben fatta; *i son ben mìso, frà*, son ben messo, fratello; *i stàgo puòco ben*, sto poco bene; *cu sa va*

in mar a ga vol visteîse ben, quando si va in mare bisogna vestirsi bene. 2. Con valore rafforzativo davanti ad agg., avverbi, locuz.: *a ga vol ben àltro par fàlo cuntènto*, occorre ben altro per farlo contento. 3. Con valore assoluto. *Cùme ti stàghi? Ben!* come stai? bene! All'inizio di frase: *Ben, bon bàsta.*

ben s.m. - 1. Il bene, ciò che è ritenuto buono per sé stesso: *a ʃi mondo doûro savì quil ca ʃi mal e quil ca ʃi ben*, è molto grave sapere quello che è bene a quello che è male; *a ʃi stà oûn ben ch'el seîo ʃeî in uspadàl*, è stato un bene che sia andato in ospedale; *a ma piàʃ fàghe del ben a i àltri*, mi piace far del bene al prossimo. Com. la locuz.: *ùgni ben da Deîo*, ogni ben di Dio. Unito al v. avere in senso attivo: *i ta vuòi ben*, ti voglio bene; *el ga vol oûn ben da l'ànama*, gli vuole un bene dell'anima. Modi di dire rov.: «*Del ben sa deî ben, del mal sa deî mal*» (del bene si dice bene, del male si dice male); «*Vulìse ben nu cùsta bièsi*» (volersi bene non costa denaro); «*Cheî fa ben, ben aspièta*» (chi fa bene, bene attende); «*El ben nu sa cugnùso sa no quàndo ch'el sa pièrdo*» (il bene non si conosce se non quando si perde); «*Sta sinteî quìl ca ta deî par el tu ben*» (ascolta colui che parla per il tuo bene); «*Fà del ben ca ben ti variè*» (fà del bene che del bene avrai); «*Nu sa pol spirà ben, fàndo del mal*» (non si può sperare il bene, facendo del male); «*El ben sa cugnùso intùi biʃuògni*» (il bene si conosce nel bisogno).
• Dal lat. *bene.*

benacièto s.m. - Buona accoglienza: *el uò boû benacièto da doûti*, ha avuto una buona accoglienza da tutti.
• Dall'accostamento di bene e accetto (*bèn* e *acietà*).

benastànto s.m. e agg. - Benestante: *oûna famìa benastànta*, una famiglia benestante; *oûna murièda benastànta*, una ragazza benestante; *la uò spuʃà oûn benastànto*, ha sposato un benestante.

benàto agg. - Bennato, di buona famiglia. Modo di dire rov.: «*Puòvaro, benàto e mal veîsto da i uòrbi*» (povero, bennato e mal visto dagli orbi. Come ironia non c'è male!)

benchì cong. - Benché, abbenché.

bènda s.f. - Benda, fasciatura: *i nu lu uò cugnusoû parchì el vìva la bènda*, non l'hanno riconosciuto perché aveva la benda; *i lu uò midigà e dièso el ʃi pièn da bènde*, lo hanno medicato e ora è pieno di bende.
• Diffuso ovunque nell'area ven.-istr., tuttavia il rov. preferisce *fàsa*, fascia, benda. Cfr. *bendà*, fasciare, bendare.

bendà v.tr. (*i bèndo*) - Fasciare, bendare: *bèndaghe la man*, bendagli la mano; *i ʃughìva galeîna uòrbula e el nu pudìva vìdi parchì el gìra bendà*, giocavano a mosca cieca (V. *galeîna uòrbula*) e non poteva vedere perché era bendato.

benefatùr s.m. - Benefattore: *l'avucato Canpitièli ʃi sta ûun gran benefatùr*, l'avvocato Campitelli è stato un gran benefattore. La persona in questione ha contribuito alla costruzione delle Scuole nuove, nel 1911.
• Etimo evidente.

benintensiunà agg. - Bene intenzionato, disposto: *a ma par ca quìl ʃùvano el seîo benintensiunà da spuʃàla*, mi sembra che quel giovane sia bene intenzionato a sposarla.
• Etimo evidente. V. *intinsiunà.*

benpansànto agg. - Benpensante: *a sa vìdo dal suòvo cunpurtamènto ca sa tràta da oûn òmo sàldo e benpansànto*, si vede dal suo comportamento che si tratta di un uomo sicuro e benpensante.

benrivàto agg. - Bene arrivato: *benrivàto, a gìra ùra!*, bene arrivato, era ora!

benveîvi v.intr. (*i benveîvo*) - Vivere bene, forma concresciuta.
• Dign. id. (Ive).

benvignoû agg. e s.m. - Benvenuto: *i ga uò fàto fèsta al benvignoû*, hanno fatto festa al benvenuto. Anche *benviègna* (V.).
• Bis. *benvignù.*

benvulènsa s.f. - Benevolenza, il volersi reciprocamente bene: *tra lùri a ʃi doûto*

oûna benevulènsa, tra loro regna la benevolenza, il bene reciproco.
• Dall'adattamento superficiale dell'ital. *benevolenza.*

benvulì v.tr. - Benvolere, nutrire affetto, stima e simpatia per qualcuno. E' usato solamente nelle forme infinitive, all'infinito presente e al part.pass. accompagnate dal v. *fàse* (farsi): *sul lavur a ga vol fàse benvulì*, sul lavoro bisogna farsi benvolere; *el ʃi cuntènto parchì el ʃi benvulìsto da doûti*, è contento perché è benvoluto da tutti.
• Bis. *benvoler.*

bes'ciàl agg. - Bestiale, inumano: *lavurà in sta manièra a ʃi bes'ciàl*, lavorare in questa maniera è bestiale. Anche *bestiàl.*
• Prestito dall'ital. letterario. Per il riflesso *s'c* V. *bies'cia.*

bes'cialità s.f. - Bestialità, cosa inumana. Poco usato.

bescòto s.m. - Biscotto. Anche *bascòto* (V.) e *biscòto.*

besìto agg. - Interessato (Ive).
• Termine ormai scomparso e non diffuso nell'Istria. Ven. *bessi, bezi,* soldi quattrini. Vc. riconducibile al «*bezzo*, moneta veneziana del valore di quattro soldi e questa dal ted.-svizzero *bätze*, moneta raffigurante (*Batze*), l'orso, simbolo di Bema» (DEVI).

bèsparo s.m. - Vespero. Anche *gièspro, bèspro, bèspero.*

bèspero s.m. - Vespro, anche *bèspro, gièspro* e *bèsparo.*

bespièr s.m. - Vespaio. Anche *baspièr* (V.).

bèspro s.m. - 1. Vespro, l'ora del tramonto. 2. La funzione serotina: *prapàrate ch'i ʃèmo a bèspro ca uò sunà li canpàne*, preparati che andiamo al vespro, le campane hanno già suonato.
• Dal lat. *vesper.*

bestiàl agg. - Bestiale, inumano. V. *bes'ciàl.*

bevàco s.f. - Vc. del gergo milit., lavori sedentari.
• Probabil. dal m.a. ted. *biwache*, dal ted. *bei*, presso, e *wache*, guardia.

bevadùr s.m. - Bevitore. Anche *bavadur* e *bividur.*

biàca s.f. - Biacca: *daghe oûna man da biaca a li scarpe*, dà una passata di biacca alle scarpe. Anche *ʃbiàca.*
• Dal long. *blaih*, equivalente all'a.a.ted. e francone *bleich*, sbiadito (DEI).

biancadeîso agg. - Bianchiccio: *cheî ti iè chi ti son biancadeîso*, cos'hai che sei pallido.
• Ven., pad., ver.: *bianchizo.* Dign. *beiancàzo, beianchèizo, beiancaèizo*, subalbido, albino. albiccio. V. *biànco.* Il suffisso *- iccio*, si risolve in *-eîso.*

biancareîa s.f. - Biancheria: *va in butìga e cònprate biancareîa nùva*, va in negozio e comprati biancheria nuova.
• Vc. com. a tutto il Veneto e all'Istria. V. *biànco.*

biancàstro agg. - Biancastro, bianco sporco: *la uò oûna màia da culùr biancàstro*, ha una maglia di color biancastro. V. *biànco.*

Biancheîni n.pr.pl. - Nella locuzione scherz.: *ʃeî in Taiàtro de i Biancheîni cu la tièsta su i cuseîni*, andare in Teatro dei Bianchini con la testa sui cuscini, andare a dormire.
• Nel gergo dei girovaghi di Tesino lenzuolo equivaleva a «*biankin*» (A. Tomasini, Tesi). Cfr. *Bianchini*, nel triest.

bianchìsa s.f. - Bianchezza, biancore: *la ʃi da oûna bianchìsa da làto*, è di un biancore latteo. V. *biànco.*

bianchiʃà v.tr. e intr. (*i biancheîʃo*) - 1. (v.intr.) Biancheggiare, diventare bianco; *fà l'àlba, el sil scumènsia bianchiʃà*, fa l'alba e il cielo comincia a rischiararsi. 2. (v.tr.): *Cun può da calseîna a ga vol bianchiʃà la cuʃeîna*, con un po' di calcina bisogna tinteggiare di bianco la cucina. V. *biànco.*

bianchiʃàda s.f. - T.mar. - Si dice dell'acqua del mare che diventa bianca di schiuma per l'azione violenta del vento: *i varèmo prièsto doûto oûna bianchiʃàda*, avremo presto il mare tutto bianco.

biànco agg. e s.m. - 1. Bianco: *culùr, visteîto biànco*, colore, vestito bianco; *pan*

biànco, pane bianco di farina scelta; *piso biànco*, pesce di prima qualità; *bandèra biànca*, segno di resa; *bùʃe biànche*, voci bianche, tipiche dei bambini; *mùsca biànca*, cosa rarissima; *avì càrta biànca*, avere mani libere. 2. (s.m.) *Dàghe oûna man da biànco a qualcodûn*, dare a qualcuno una bastonata; *magnà in biànco*, seguire la dieta; *mèti nìro su biànco*, mettere per iscritto; *pasà, fà la nuòto in biànco*, rimanere svegli; *biànco e nìro*, si indica così il fondale chiazzato coperto da sabbia e da alghe; *oûn biànco e oûn nìro*, ricompensa irrisoria. Secondo il Leghissa questo modo di dire viene spiegato così: «l'origine di questa locuzione risale al 1895, allorchè entrarono in circolazione, al posto delle *Fliche* e dei da *vìnti* d'argento (dieci e venti soldi di fiorino) i decini e i ventini di nichelio, nonché le monete di rame di due *heller* (centesimi di corona)». Con tutta probabilità l'espressione è giunta a Rovigno da Trieste. Con vari sign. specifici: *asìgno in biànco*, assegno a vuoto; *biànco cùme el làto*, bianco come il latte; *biànco cùme el moûr*, bianco come il muro; *biànco cùme la calseîna*, bianco come la calcina. Modo di dire rov. «*Biànco e nìro mèname a càʃa*» (bianco e rosso menami a casa, con evidente allusione al vino, bianco e rosso).

• Dal germ. *blank*.

biancoûra s.f. - T.mar. - Tratto di fondale coperto di sabbia, circondato da tratti coperti da alghe. V. *biànco*

bianculeîn agg. - Biancolino, biancastro.

• A Trieste *bianchìn* (*Cò la barba tìra al bianchìn - làsa la dòna e tiènte al vin*).

biàʃamo s.m. - Biasimo: *cul suòvo cunpurtamènto el uò boû biàʃamo da doûta la ʃènto*, con il suo comportamento ha avuto un biasimo generale.

• Dal lat. parl. *blastimare* «bestemmiare», dev. con assimilazione della *a*.

biaʃimìvolo agg. - Biasimevole, deplorevole: *Quìl ch'el uò fàto a ʃi biaʃimìvolo*, quello che ha fatto è biasimevole.

Biàʃio n.pr.m. - Biagio: *Àla Biàʃio, mòvate, sènpro oûltimo ti son*, forza Biagio, sempre ultimo sei.

Biaʃiòl n.pr. - Dim. di Biagio. Anche *Biaʃìito*. V. *Biàʃio*.

biatitoûdine s.f. - Beatitudine, stato di grazia.

biàto agg. - Beato, felice: *El ʃi cuntènto e biàto, ga bàsta avì oûn bon bicièr da veîn*, è contento e beato, gli basta avere un bicchiere di vino. Sup. ass. *biateîsimo*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Duòrmi i siète biàti*» (dormire profondamente»; «*Biàti cheî mòro i uò fineî da pateî in stu mòndo*» (beati coloro che muoiono perché hanno finito di patire in questo mondo); «*Biàto cheî uò oûn uòcio intùl paìʃ de i uòrbi*» (beato colui che ha un occhio nel paese degli orbi).

• Solito italianismo. Dal lat. vc. dotta *beatu(m)*, «colmo di ogni bene, di tutto ciò che si possa desiderare».

biàva s.f. - 1. Biada: *A ga vol purtàghe biàva a i cavài*, bisogna portare la biada ai cavalli. 2. Legnate, busse: *oûna man da biàva*, una passata di busse; *ciapà biàva*, *dàghe biàva*, buscarle (anche nel senso di sconfitta sportiva) o dargliele. Certamente da un *(in)biavàda* «inazzurrare» e «poi» rendere un livido a forza di bastonate. V. *inbiavàda*.

• Sia la forma più antica che quella moderna sono presenti nel Veneto e nell'Istria. Dign. *biava*, id.; muglis. *blava* «avena»; friul. *blave* «id». Dal lat. mediev. *blada* e questo dal franc. **blad* «prodotto del suolo, raccolto». Secondo il DEDLI (pag.136) la *v* è dovuta all'opportunità di evitare l'incontro di *aa*, una volta caduta la *d* (biada<biaa<*biava*).

biaveîna s.f. - Avena, biada (lat. scient. *Avena*). Anche *biàva* (V.).

biàvo agg. - 1. Di colore turchino: *i murièdi i gìra muòrti da frìdo i viva i làbri biàvi*, i ragazzi erano morti dal freddo, avevano le labbra turchine. 2. Pallido, smorto, livido: *ca biàvo ca ti son, ti stàghi mal?*, come sei pallido, stai male?

• Dign. *beiavo*, livido; ven. *biavo* e *sbiavo*, id.. V. *biàva*.

bibiùʃ agg. - Tentennone, lagnoso, posapiano.

• Der. dal ven. *bibia*, id., senso originato dalla Bibbia per i suoi lunghi racconti. Triest. *bibioso* «complicato, arruffato», che comporta pazienza. Vc. presente nel vicent., padov., bellun. e a Buie con il sign. di «tardo, lento». Chiogg. *bibioso*, noioso, estenuante.

bibluotièca s.f. - Biblioteca.

■ Italianismo.

bibluticàrio s.m. - Bibliotecario.

bicarbunàto s.m. - Bicarbonato. *Parsiù ch'el pisòl viègno tìnaro a ga vol mèti in pignàta oûn pisighìto da bicarbunàto*, per cucinare bene i ceci è necessario mettere nella pentola un pizzico di bicarbonato.

bicheîn s.m. - Caratteristico odore delle pecore: *i vèmo magnà agnèl, ma el spusìva màsa da bicheîn*, abbiamo mangiato dell'agnello, ma puzzava troppo di selvatico.

• Da *becco* «maschio della capra», da una base onom. *bek-* o da una vc. alp. prerom. riflessa nel lat. *ibice(m)*, capra selvatica, camoscio (DEDLI).

bicheîni s.m. - Il bikini, costume da bagno: *oûna vuòlta li fìmane par ʃeî al bàgno li purtìva el cuòtolo e la bloûʃa, adièso a ga bàsta el bicheîni*, una volta quando le donne andavano al bagno portavano *el cuòtolo* (V.) e la blusa, oggi basta loro il bikini.

• Dal nome dell'atollo delle Marshall, dove nel 1946 vennero fatte esplodere due bombe atomiche, da qui «costume esplosivo». In Francia nel 1946 esisteva *bikini* «costume», marchio depositato come *monokini* e *sexykini*.

biciareîn s.m. - Bicchierino, dim. di *bicièr*. Anche *bicireîn*: *i gìro truvà la nuveîsa e la ma uò dà oûn biciareîn da riʃuòlio*, sono stato a trovare la sposa che mi ha offerto un bicchierino di rosolio.

biciclèta s.f. - Bicicletta. Negli anni andati si cantava: «*Ti ga la bicicleta streta, streta, che pasa l'ortolan co la careta*».

bicièr s.m. - Bicchiere: *dàme oûn bicièr da nìro*, dammi un bicchiere di vino rosso; *Capalòn* (soprannome rov.) *el uò sènpro oûn bon bicièr*, *Capalòn* ha sempre un vino buono; metafor.: *làsa pièrdi ca Màrco a ʃi oûn bon bicièr*, lascia perdere, Marco è un buon bicchiere, un buon bevitore. Alla forma *bicièr* si contrappone con maggiore aderenza alle tradizioni linguistiche dialettali la vc. *guòto*. Modo di dire e canzone rov.: «*Val pioûn oûn bicièr da dàlmato ca doûta la murùʃa*» (vale più un bicchiere di vino dalmata che la morosa).

• Dall'ital. *bicchiere*.

bicireîn s.m. - Dim. di *bicièr* (V.). Anche *biciareîn*.

bico s.m. - 1. Becco, montone, maschio della capra. 2. (fig.) Marito ingannato, cornuto.

• Dign.: *bico de dui o tri o quatro cote, bico fututo*, *bico cornou*, becco cornuto, alticornuto, becco in erba o maturo, ecc.; *bìco e bastunà*, letteral. «cornuto e bastonato» e per estensione «avere il male e il malanno». Questo sign. fig. è diffuso nel Veneto e nell'Istria e oltre: *becco contento*, loc. «in accordo con la moglie e l'amante di questa»: 1863, Fanf. Tosc.; *becco pappataci*: 1545, Machiavelli, Clizia II 5. Vc. di etim. incerta: alcuni propendono per il ted. *bock* «maschio della capra», o per «*becch*», voce imitante il belato della capra; altri propongono una base onomat. *bek* e una vc. alp. prerom. riflessa nel lat. *ibice(m)* «capra selvatica», camoscio, (G.Rohlfs Fest. Wartburg, II, 205); altri ancora propongono una forma lat. *(i) bex* ampliato in **(i) beccus*.

bìco s.m. - 1. Cavalletta: *oûn bìco ma uò saltà su la gànba*, una cavalletta mi è saltata sulla gamba. 2. (fig.) Mobile, agile: *sta peîcia nu stà màì fìrma, la ʃi cùme oûn bìco*, questa piccola non sta mai ferma, si muove in continuazione; *saltà cùme i bìchi*, saltare come le cavallette. In questa accezione la vc. risulta isolata.

• Probabilmente è riconducibile all'agilità

del *bìco*, becco, tuttavia a Rov. non si pensa mai al becco, ma alla cavalletta. Vall., gall., siss.: *beco*; dign., fas.: *bico*.

bicoûcio s.m. - Beccuccio, parte del *faràl* (V.): *a ga vol ganbià el bicoûcio, el dièvo ièsi strupà*, bisogna cambiare il beccuccio, deve essere otturato.
• Der. da becco. V. *bièco*.

biculà v.tr. (*i biculìo*) - Sbocconcellare, mangiucchiare senza volontà e senza appetito: *biculà l'avànso da quàlco minièla*, mangiucchiare i resti di miseri cibi (V. *minièla*); *el nu pol vì fan, el biculìa doûto el giuòrno*, sta mangiucchiando tutto il giorno così non può aver fame.
• Dign. *biculà*, leccheggiare; triest. *becolar*, becchettare, piluccare. Dall'ital. *beccolare*. V.*bièco*.

bidiè s.m. - Bidè, apparecchio igienico per lavarsi le parti intime.
• Dal fr. *bidet*.

bidièlo s.m. - Bidello: *a ʃi vignoû el bidièlo aviʃà ca nu saruò scòla*, è venuto il bidello ad avvisare che non ci sarà lezione.
• Dal fr. *bedeau* (ant. *bedel*) dal fr. *bidil*, *bidal* «messo di giustizia». E' certo che già nel 1350 *bedellus* valeva «servo dell'Università».

bidòn s.m. - 1. Bidone, contenitore: *i vèmo cunprà oûn bidòn da nàfita*, abbiamo comperato un bidone di nafta; *bidòn da làto*, bidone di latte. 2. Fregatura, imbroglio: *el ma uò tirà oûn bidòn*, mi ha fregato, imbrogliato. V. *bidunàda*.
• Dal fr. *bidon* «recipiente prima di legno e poi anche di latta» di orig. nord. ant.: *bidha* «secchio».

bidunàda s.f. - Bidonata, der. da *bidòn* con il noto suffisso *-àda* che sta per *-àta*. Sta per imbroglio, truffa: *El uò ciapà oûna bièla bidunàda el cradìva da vì cunprà oûn visteîto da stuòfa e invìse el gìra da urteîga*, ha preso una bella bidonata, ha comperato un vestito credendo che fosse di stoffa invece era di ortica.
• V. *bidòn*.

bièca s.f. - Fiore del papavero (Ive).
• Vc. ormai in disuso e isolata.

biecacurnàce s.f. - Ghiandaia comune (lat. scient. *Corvus glandarius*).
• Vall. *becasoco*; venez. *gaʃa rabosa*. Da *becca cornacchie*. Da «*bacc-*» radice celt. e *cornicula*, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 425.

bièco s.m. - 1. Becco, rostro. I ragazzi rov. amano cantare la canzone: «*El Mièrlo uò pièrso el bièco*» (Il merlo ha perduto il becco) 2. (fig.scherz.) Bocca: *i nu vièrʃo el bièco*, non apro bocca; *i ma son bagnà el bièco* (anche *el bucheîn*) ho bevuto un po'.
• Dal lat. *beccu(m)*; vc. di origine gallica da una forma supposta germ. *bukko*.

bièco s.m. - Toppa, pezza: *a ga vol mèti oûn tuòco da bièco par guvarnà ste bràghe*, bisogna mettere una pezza per riparare questi calzoni.
• A Capod. e a Buie *bieco*, nel Friuli *blec* o *sblec*. Secondo certuni la vc. sarebbe di origine slovena der. a sua volta dal ted. *Flick* «toppa».

bièfa s.f. - Beffa. Anche *ʃbìfa* (Ive).
• Corruzione dell'italiano beffa. Vc. onomatopeica *beff-*. «che si spiega con l'orig. gesto di dileggio attrav. smorfie della bocca».

bièl agg. (s.f. *-èla*; m.pl. *bài*; f.pl. *- èle*) - 1. Bello: *bièl'òmo, biela fìmana*, bell'uomo, bella donna; *bièla bùca, bièle man*, bella bocca, belle mani. Spesso viene usato come vocativo: *o bièl. o bièla*, oh bello, oh bella (detto di persona). per esprimere qualche cosa di piacevole; *gìla la uò fàto oûn bièl viàʃo*, essa ha fatto un viaggio piacevole. Per esprimere ammirazione, aprovazione: *i vì fàto oûn bièl lavùr*, avete fatto un lavoro degno di ammirazione. Alle volte con o senza ironia indica convenienza: *pruòprio oûn bièl afàr!* proprio un affare conveniente! Riferito, come predicato, a un oggetto neutro: *ti la iè cunbinàda bièla!* ne hai fatta una delle tue, l'hai combinata bella! 2. Spesso usato come sinon. di buono: *a nu sa pol deî ca ti ièbi boû oûna bièla idiè*a, non si può dire che tu abbia avuto una buona idea. 3. Abbondante, ricco, in notevole quantità: *i ga*

vièndi dà oûn bièl piàto da pàsta e fasuòi, gli avevamo dato un piatto abbondante di pasta e fagiuoli; *i iè fàto oûna bièla durmeîda*, ho fatto una gran dormita 4. Come raff. davanti a un sost. o un agg.: *ma ti son oûn bièl sùlso*, ma sei un bel cretino; *el ʃi oûn bièl candavàche*, è un gran scansafatiche (V. *candavàche*) 5. Come sost.: *el bièl ga piàʃ a doûti*, il bello piace a tutti; *a faruò biel*, ritornerà il bello. 6. Soldo, denaro: *i nu iè gnànche oûn bièl*, non ho nemmeno un soldo. 7. Bella: *la bièla da cùpe*, (combinazione al gioco delle carte, comprendente l'asso, il tre e il due di coppe - gioco del tressette). 8. Come locuz., avv.: *bièl bièlo*, bel bello, lentamente, adagio con attenzione: *avànti bièl bièlo, ugà biel bielo, tirà bièl bièlo, vogare lentamente, tirare adagio*. Anche *bilinìto. La bièla ʃi ca*, il bello è che. Modi di dire, detti e prov. rov.: *«Li bièle ʃi dà doûti»* (le belle son di tutti); *«Cheî ʃi bài ʃi ànche ingraʃiùʃi»* (chi è bello è anche grazioso); *«Bài in fàsa broûti in piàsa»* (chi è ritenuto bello in famiglia (tra le fasce) può non esserlo per gli altri (in pubblico); *«Oûn bièl favalà ʃi benintìʃ»* (un bel parlare è beninteso).

• Dal lat. med. *bellus*.

bièla s.f. - Biella, parte del motore.

bieladuòdula s.f. - Donnola: *A bàra Chìco la bieladuòdula ga uò magnà du galeîne*, a *Bara* (V.) Francesco la donnola ha mangiato due galline.

bieladuòna s.f. - Belladonna, erba velenosa delle Solanacee. Il suo nome deriva dal fatto che veniva impiegata nella cosmetica.

bielapèrsia s.f. - Pianta che fa bacelli (Seg.) non meglio identificata.

bielinboûsto s.m. - Bellimbusto: *Quìl bielinboûsto uò intrapulà ma feîa*, quel bellimbusto ha sedotto mia figlia (letteral. intrappolato).

bielòmo s.m. (pl. *bai omi*) - Appellativo, bell'uomo, com. a tutto il ven.-giul. Anche *balòmo*.

bielvadìr s.m. - Belvedere: *Oûna vuòlta a Pònta Curènta a gìra oûn bielvadìr*, una volta a Punta Corrente c'era un belvedere.

Bièpo n.pr.m. - Giuseppe: *diʃnòve da màrso, pàga oûn leîtro, Bièpo,* 19 marzo, paga un litro, Giuseppe (onomastico).

bièrgamo s.m. - 1. Modo di fare provocante e audace: *la ʃi vignoûda a càʃa mieîa a sigà tànto da bièrgamo*, è venuta a casa mia a gridare in maniera provocante quasi fosse lei la padrona. 2. Gergo, modo oscuro di parlare: *ti iè sintoû ca bièrgamo?*, hai sentito che modo di esprimersi?

• Nel ven. *bergamo.* Viene usato nelle frasi: *no savere el bergamo* (non capire niente); *scoprire el bergamo* (mangiare la foglia); *essere tuto un bergamo* (essere la stessa cosa); *trovare el bergamo* (trovare il bandolo della matassa). Questi modi di dire si richiamano al linguaggio dei pastori bergamaschi che usano un gergo incomprensibile.

bièrto agg. - Detto di vino diventato acido o di olio diventato rancido: *stu veîn el nu ʃi bon, el ʃi bièrto*, questo vino non è buono, è acido.

• Vall. *berto, berton*; fas. *vin berto*; siss. *el vin va in bersa*. Cfr. dign. *versido*, olio diventato rancido. Da *averta* (REW, 822; V. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», App. less.).

bies'cia s.f. - 1. Bestia, animale. *Chi ta fà sta puòvara biès'cia?*, che ti fa questa povera bestia?; *el lavùra cùme oûna biès'cia*, lavora come una bestia. 2.(fig.) Essere animale, individuo poco intelligente, violento: *quil nu ʃi oûn omo, ma oûna bies'cia,* quello non è un uomo ma una bestia. Anche *bièstia.* Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî nàso bies'cia, bies'cia crìpa*» (chi nasce bestia, bestia muore).

• Vall. *bes'cia*; dign. *bes'cia*; gall. *bies'cia*. Dign. *besècia, bescia bouzarada* o *bouzarona* o *maladita*, bestia, bestiaccia, bestionaccio, bestione; altrove in Istria *bestia.* Il nesso *sti* si trasforma molto spesso in *s'ci*, come *bas'ciamà*, bestemmiare, *Bas'ciàn* (Bastiano), ecc. Dal lat. *bestia.*

bièso s.m. - Bezzo, dal venez. «moneta di rame che era la metà del valore di un soldo veneto, equivalente a sei danari» (Bo). Al pl. fà *bièsi* e sta a indicare in genere denaro: *i nu iè bièsi*, sono povero, non ho quattrini. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Bièsi e amiseîsia, uòrba la giusteîsia*» (denaro e amicizia rendono cieca la giustizia); «*I bièsi nu sa vadàgna gratàndo la leîra*» (i soldi non si guadagnano dandosi al piacere, letteral. grattando la lira); «*Bièsi e fìde mànco ga sa crìde*» (non si crede alla fedeltà e al denaro); «*I bièsi fà li bàrche e el mar li rònpo*» (il danaro fa le barche e il mare le rompe); «*I bièsi ʃi tòndi*» (i denari sono rotondi, cioè circolano, girano); « *I bièsi fà doûto*» (i soldi fanno tutto); «*Bièsi e ruòba scòndo la guòba*» (i quattrini e la roba nascondono la gobba, cioè a dire i mali fisici non si vedono se si hanno soldi); «*I bièsi cuvièrʃo doûto*» (i soldi coprono tutto); «*I bièsi fà bièsi*» (il denaro fa denaro); «*Cheî uò bièsi, mareîdi nu ga mànca*» (chi ha denaro, non rimane nubile).
• La vc. è diffusa nel Veneto e nel ven.-istr. nelle varianti: *bêc'* o *bez* (Friuli ant.), *bezo* (Trieste), *bezi* (Dign., Pola, ecc.). Dallo svizz. ted. *Bätze*, var. di *Batze* (nome di moneta coniata a Berna nel 1497) ancora oggi presente come *bazz* «moneta di poco valore» nella Svizzera romanza.

bièstia s.f. - Bestia. Lo stesso che *bièsʼcia* (V.).

Bièta n.pr.f. - Elisabetta: *siùra Bièta da la lèngua s'cèta*, signora Elisabetta dalla lingua schietta, senza peli. E' un detto diffuso nell'intera area istriana e anche a Trieste. Il Doria riporta il detto: *Siora Beta de la lingua s'cèta.*

biètula s.f. - Bettola, osteria: *a ga piàʃ ʃeî in biètula a ʃugà li càrte*, gli piace andare in bettola a giocare le carte. Con valore spreg.: *I nu vi àltro lògo da ʃeî, sènpro in quìla biètula*, non avete altro luogo dove andare, sempre in quella bettola.

bigagnòl s.m. (pl.-*òi*) - Carapace dei crostacei e in particolare del *piòn* (V.) e della *gransìvula* (V.): *Quàndo ca ti iè magnà el piòn, mèti oûn bicièr da veîn intùl bigagnòl e daspuòi, bivi, ti vadariè ca bon goûsto!* quando avrai mangiato la polpa del granchio (*pion*) versa nel carapace un bicchiere di vino e poi bevi, vedrai che buon gusto!
• Dal lat. *Bis congious*, *biconcius*, ital. bigoncio.

bigagnòl s.m. (pl.-*òi*) - Pezzo di ramo a forma di ipsilon con una incisione sui due bracci corti su cui viene inserita la lama ricurva della *ròncula* (V.) o della *paladùra* (V.).
• Vall. *legno de la paladora.*

bigagnuòl s.m. - Lo stesso che *bigagnòl*. Vc. raccolta da ABM.

bigarièla s.f. - T.mar. - Chiamasi così la ripiegatura del cucito dei ferzi delle vele: *sta vìla uò li bigarièle mal fàte*, questa vela ha i ferzi mal fatti.

Bigarièla - Soprannome rov. di der. ven.
• Nel DEVI sotto la vc. *bigarela* troviamo: «modo scherzoso per indicare l'organo genitale femminile (*v. Beîga*), omiciattolo.

bigheîn s.m. - Soldo, denaro: *el ʃi vièchio, ma el ʃi pièn da bigheîni*, è vecchio, ma è pieno di soldi.
• Da ricollegare forse con il «beghino», religioso dell'Ordine dei Begardi che si occupavano spec. di tessitura ed esercitavano la mendicità.

bignameîn s.m. - Beniamino: *el ʃi davantà el bignameîn da doûti*, è diventato il beniamino di tutti.
• È giunto dall'ital. *beniàmino* e *begnamìno* a sua volta dall'ebr. biblico *Binyamin*, nome dell'ultimo figlio di Giacobbe. Cfr. *Balgiameîn.*

bigneîgno agg. - Benigno: *a nu ʃi da spaguràse a sa tràta da oûn tumùr bigneîgno*, non c'è da spaventarsi, si tratta di un tumore benigno.

bignòl s.m. - Tratto di terreno non arato vicino alle viti, che deve esser smosso con la zappa (Seg).

bignòl s.m. - Stregato (Ive). «Due file unite insieme, sia di fieno che di terra arata», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS. Vol. XIII, pag. 409. Vall. *spigo*; dign., fas., gall.: *beina.* Da *bini* (REW, 1111).

bigudeîn s.m. - Bigodino: *cun doûti quìi bigudeîni in tièsta la parìva oûn muòstro*, con tutti quei bigodini in testa sembrava un mostro.

• Il termine fa la sua comparsa in Francia nel 1852 sotto la vc. *bigoudi* di etim. incerta.

bigulà v. intr. (*i bigulìo*) - Barcamenarsi, arrangiarsi, trovare il modo di spuntarla: *loû el trùva sènpro da bigulà*, trova sempre il modo di cavarsela, di spuntarla; *i sa la càva bigulàndo da qua e da là*, se la cavano barcamenandosi.

• Nel triest. la vc. *bigolar* significa far discorsi inconcludenti, oscuri e cavillosi e nella forma rifl. *bigolarse*, bighellonare, ciondolare.

biguògna s.f. - Bigoncia. *Cùme ſi ſeî? Àra mièſa biguògna*, come l'è andata? bah, mezza bigoncia. Lo stesso che «*a mièſa intràda*», a mezza entrata.

• Probabilmente dal venez. *bigonza*, *bigonzo*, «Misura di vino, da noi vale due mastelli» (Bo.) Dal lat. *bis congius.*

biguògna s.f. - Begonia. *I ta iè purtà oûna biguògna rùsa e ſàla*, ti ho portato una begonia rossa e gialla.

• Dal bot. Ch. Plumier in onore di Michel Bégon, intendente generale delle Antille, secondo alcuni perché era stato ricevuto onorevolmente a S. Domingo, secondo altri per l'amore dimostrato per la botanica.

biguòta s.f. - T.mar. - Bigotta, carrucola ad occhi usata nelle grandi barche a vela (*trabàculo*, ecc.) per tendere il sartiame.

• Pir., Lussinp., Citt., Par.: *bigota.*

biguòto agg. e s.m. - Bigotto, baciapile. Meno comune di *citeîn* (V.) *Quìla biguòta la và in cèſa sùlo par taià tabàri*, quella bigotta va in chiesa soltanto per sparlare della gente (tagliare i panni addosso a q.c.).

• Dal fr. *bigot*, risalente forse all'ant. alto ted. *bî Got* «per Dio», «orig. epiteto spreg. dato dai Normanni per l'uso frequente di questa esclamazione» (DEDLI).

Bileîn - Soprannome rov. der. da *bièl*; *bileîn* sta per bellino.

bileîngue agg. - Bilingue. Vc. pittosto recente: *A ſi screîto in tudìsco e in taliàn, oûn patàfio bileîngue*, è scritto in tedesco e in italiano, è un manifesto bilingue.

bilgioûco s.m. - Artigiano che costruisce o, per meglio dire, fabbricava le parti in legno degli aratri: *i son ſeî del bilgioûco a urdanà oûn manculeîn*, sono andato dal *bilgioûco* a ordinare un *manculeîn* (V.).

• Da un accostamento di bello e gioco?

bilgìto s.m. - Biglietto: *ti iè ciùlto el bilgìto de la lutareîa*? hai preso il biglietto della lotteria?

• Vc. un tempo usata anche a Trieste (*bilgeto*). Dall'ital. *biglietto*, dal fr. *billet*; *bilgiteîn*, dim. bigliettino.

biliàrdo s.m. - Biliardo: *el ſi in cafiè ch'el ſòga el biliàrdo*, è in caffè a giocare il biliardo. V. *beîlia.*

• Vc. der. dal fr. *bille* «pezzo di legno» forse orig. gall., da cui *billard*, inizialmente «bastone per giocare alle biglie», poi «tavolo su cui giocare».

bilimènto s.m. - Abbellimento: *i fiùri in càſa a ſi oûn bilimènto impurtànto*, i fiori in casa costituiscono un abbellimento importante.

bilinìto agg. - Bellino, da *bièl* (V.) Accanto a *bilinìto* ci sono: *bileîn* e *biliteîn* con lo stesso sign. I superlativi di bello sono due: *bileîsimo* e *biliteîsimo.*

biliteîsimo agg. - Grado superlativo dell'agg. *bièl*, accanto a *bileîsimo*. *Bièl? Àltro ca bièl, el ſi biliteîsimo*, bello? altro che bello, è bellissimo. Per le altre forme vedi la vc. *bilinìto.*

bilìto s.m. - Biglietto, V. *bilgìto.*

biltà s.f. - Abilità, forma afer. *Ti savìsi ca biltà ch'el vìva da stuòrſi el fièro*, se sapessi che abilità aveva nel torcere il ferro.

• Dal lat. *habilitas.*

binàrio s.m. Binario, in tutte le sue accezioni.

binbeîn s.m. - Organo genitale dei bimbi. Detto anche di bambino.
• Vc. di origine bambinesca, attestata un po' ovunque nell'area veneta. Cfr. F.Z. Muazzo, Raccolta, pag. 108, lettera B; P. Zolli, «*Studi veneziani*». Il Ros. riporta *binbin* a Cap.; Chiogg. *bimbin*; bis. *binbin*, pene.

bindulà v.tr. (*i bindulìo*) - Abbindolare, raggirare. *El sa uò fato bindulà*, si è fatto raggirare; *nàma ca i muòna a sa fà bindulà*, solamente gli scemi si fanno abbindolare.
•Dall'a.a. ted. *windel*, dim. di *winde*, argano.

bineîn avv. - Dall'ital. *benino. Cùme va? Mah, diſemo bineîn*, come va? mah, diciamo benino. V. *ben.*

bineîno agg. - Benigno (ABM).

bineîsimo avv. - Superlativo dell'avv. *ben* (V.).

binideî v.tr. (i *binideîso*) - Benedire. *Da Pàsqua sa binideîso la càſa*, a Pasqua si benedisce la casa; *va fàte binideî*, va a farti benedire, va al diavolo. Anche *inbinideî.*
• Adattamento dell'italiano *benedire*, dal lat. *benedicere.*

binidisiòn s.f. - Benedizione. *El prièto ga uò dà la binidisiòn*, il sacerdote lo ha benedetto.
• Dal lat. *benedictio.*

binifeîcio s.m. - Beneficio. *Par doûto quìl ch'el ga uò deîto e fàto el nu uò boù ningoûn binifeîcio*, per tutto quello che ha detto e fatto per lui, non ha avuto alcun beneficio.
• Dal lat. *beneficium.*

binificà v.tr. (*i binifichìo*) - Beneficiare, fare del bene. *Cun quìl ca uò vansà de la lutareîa i vèmo binificà li famìe puòvare*, con quello che è rimasto della lotteria abbiamo beneficato le famiglie povere.
• Da *beneficiare.*

bineîsio agg. - Immemorabile, che il Deanović fa risalire a un *ab initio*, dall'inizio.: *da bineîsio a sa sà de la gruòta da San Rinaldo*, immemorabile è il tempo che si conosce la grotta di S. Rinaldo, situata sulla costa sett.del Canale di Leme.

binſeîna s.f. - Benzina: *a nu sa pol deîte gnìnte ti ta inpeîsi cùme la binſeîna*, non ti si può dire niente, ti arrabbi subito.
•Bis. *binzina* e *benzina.*

binſinièr s.m. - Motore a benzina: *ti iè oûn binſinièr o oûn mutùr a nàfita?*, hai un motore a benzina o uno a nafta? Der. di *binſeîna* (V.).

binuòcolo s.m. - Binoccolo, cannocchiale. *Cul binuòcolo a sa vìdo rènte*, con il cannocchiale si vede da vicino.
• Vc. dotta dal lat. mod. *binoculum.*

biòndo agg. e s.m. - Biondo. Dim. *biundeîn*, biondino, anche *biunduleîn.* Come sost. viene usato come appellativo generico: *oh, biònda, ùla ti vàghi, biònda*? Oh bionda, dove vai, bionda?
• Etimo incerto, forse da un der. • *blund*, altri di origine leponzia (Appenino ligure-emiliano).

birareîa s.f. - Birreria: *la beîra in stivàl ti la puòi truvà nàma ca in birareîa*, la birra nello stivale la puoi trovare soltanto in birreria.
• Chiogg., triest.: *biraria.*

biricheîn agg. - Birichino. Adattamento dall'ital. *birichino.*: *El ga na cunbeîna sènpro qualcodoûna de li suòve, el ſi oûn biricheîn*, ne combina sempre una delle sue, è un birichino.
• Dal venez. *berechin*, vispo e irrequieto. Zar. *berechin*; friul. *birichin* e *berechin.* Dal provenz. *bric*, briccone?

biriteîn agg. - Colore simile al cenerognolo. Vc. venez.: *i iè piturà la batàna in culùr biriteîn*, ho dipinto la batana di cenerino.

Biriteîn s.m. - Soprannome rov. forse riconducibile alla vc. veneziana *biri* «calli o borghetti della nostra Città, posti nella parrocchia di S. Canciano, e per la maggior parte abitati da persone miserabili».
•Vc. isolata.

biriteîna s.f. - Berrettina. Dim. di *barìta.*

birleîna s.f. - Berlina, pena infamante usata nei secoli andati e ora fig. è luogo ove il condannato veniva esposto al ludibrio del popolo. *Mandà, mèti qualcodoûn a la birleîna*, mettere, mandare qualcuno alla berlina. B. era «sotto i veneti il sito dove conducevansi gli animali ritrovati in danno». Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Doûte li màle lèngue a la birleîna. Quìla ch'i deîgo meî fùsse la preîma...*» da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», Vol. V, pag. 148.
• Vc. di etim. incerta, forse dall'ant. alto ted. *bretling* «assicella».

bìro s.m. - Piccolo ciuffo di capelli: *patanìate quìli bìri, ti pàri oûn eîstrice*, pettinati quei ciuffi di capelli, sembri un istrice. Anche *ʃbìri.*

bìrola s.f. - 1. Nome di una qualità di uva bianca. 2. Soprannome rov.

bis avv. - Due volte, usato come esclamazione per chiedere la replica di un pezzo o di una scena.

bisà agg. - Tarlato, si dice spec. *del* fondo delle barche. V. *beîsa.*

bisà v.intr. (*i beîso*) - 1. Subissarsi, rovinare, guastare, cadere. *Cheî ti sa son fàto mal? - Ara i ma son bisà*, ti sei fatto male? che vuoi, sono caduto; *i iè sintoû oûn cùlpo, ti son bisà?* Ho sentito un colpo, sei rovinato? 2. (rifl.) *Bisàse*, massacrarsi: *ti ta iè bisà da lavùr*, ti sei massacrato di lavoro.
• Forma afericata di *abissare*, cfr. *beîso.*

bisabuòba s.f. - Incubo. Da «*Duj ànni despòj el matirmògnio*» di P. Angelini: «*Tìma da duòrmi, sùle, e de la bissabuòba / Le s'uò spuʃà el famìjo cul fàlo sciùr paròn!*» (Per timore di dormire sole e degli incubi / Si sono sposate con il famiglio facendolo diventare il signor padrone).

bisabùa s.f. - Turbine, confusione, contrasto (Ive). Anche *bisabùva.*
• Venez. *Bisabova*, «Tempesta orribile e violenta per contrasto dei venti» (Bo.); triest. *bisaboba*, *bisaboga*, *bisabova*, serpente boa e turbine di vento, tifone o tornado, sign. questo riconducibile al primo per via traslata. Composto da *bìsa* (V. *beîsa*) e *boa*, dal lat. *bo(v)a*, serpente d'acqua. La vc. è attestata anche in altre località dell'Istria.

biʃàda s.f. - Pisellata. *In canpàgna i vèmo fàto oûna biʃàda, ca doûti i sièmo ʃeîdi in sagònda*, in campagna abbiamo fatto una pisellata con il riso, (tanto buona) da farci richiedere tutti una seconda porzione. ■
• Da *beîʃo*, pisello.

bìsar s.m. - Verme che rode il fondo delle barche. V. *beîsa.*

biʃàro s.m. - Bizzarro, strano: *el ʃì oûn teîpo biʃàro ancùi ga va ben, dumàn el gànbia pansèr*, è un tipo bizzarro, oggi gli va bene, domani cambia pensiero.

biʃàsa s.f. - Bisaccia. V. *baʃàsa.*
• Nel triest. *biʃaza* e *biʃaca.*

bisàse v.rifl. (*i ma beîso*) - Cadere in abisso, oppure eccedere al punto da essere sfiniti in qualche azione: *i ma son bisà da lavurà, da magnà, da cùri*, ecc. V. *bisà.*

biʃatièra s.f. - 1. Cassone a forma di barchetta con tanti forellini, in cui si tengono i pesci vivi: *i vèmo mìso intùla biʃatièra tri branseîni,* abbiamo messo nella *biʃatièra* tre spigole (branzini). 2. (fig.) Colabrodo: *sta batàna la ʃì cùme oûna biʃatièra, la fà àcqua da par doûto*, questa battana è come una *biʃatièra*, un colabrodo, fa acqua da tutte le parti.
• Der. da *biʃàto* (V.). Anche *maruòta* (V.).

biʃàto s.m. - Anguilla, capitone (lat. scient. *Anguilla Anguilla*): *cul parangàl i vèmo ciapà du biʃàti, bòni par burdìto*, con il palamite (V.*parangàl*) abbiamo preso due anguille, buone per il brodetto.
• Nel ven.-giul. sono attestate le vc. *bizat, anzile, burattel*. Da *bissa* (dal lat. popolare *bistia*) o da *biso* grigio. Il Doria esclude la possibilità di una derivazione da *bissa* (biscia) «a causa di insuperabili difficoltà fonetiche («s» sordo tratto da *sc(i)* o *ss* non si sonorizza mai in *s*)»; probabile der. da *biso bigio* col suffisso *-ato*. Cfr. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 319.

biʃbiètico agg. - Bisbetico: *a nu sa pol*

favalà cun loû, el ſi oûn viècio biſbiètico, non si può parlare con lui, è un vecchio bisbetico.

biſ- biſ s.m. - Bisbiglio. *A ſi doûto oûn biſ-biſ*, non si fa altro che bisbigliare. Locuz.: *fà biſ- biſ, i uòci ma fa biſ- biſ, i nu vìdo gnìnte*, la vista mi si annebbia, non vedo niente.

• Vc. di origine onom.

biscaleîna s.f. - T.mar.. Biscaglina, scaletta di corda con i pioli di legno usata dalle navi: *el bapùr uò calà la biscaleîna parchì el piluòto uò da ſeî a bùrdo*, il piroscafo ha calato la biscaglina, perché il pilota deve salire a bordo.

• Cfr. fr. *biscayenne*, id.

bis'ciuleîna s.f. - Vezz. di *bies'cia*. Anche *bistiuleîna*, bestiolina.

biscòto - Lo stesso che *bascòto*.

Bis'ciuleîna - Soprannome rov..

biscuteîn s.m. - Biscottino. dim. di biscotto. Anche *bascuteîn*: *a ma piàſ mòndo la ciculàta cu i biscuteîni*, mi piace assai la cioccolata con i biscottini.

• Forma alterata di *biscoto*. Triest., bis.: *biscutin*.

biseîga s.f. - Vescica: *i ma son scutà e ma ſi vignoû oûna biseîga*, mi sono scottato e m'è venuta una vescica.

• Dal lat. *vesica*, da collegare con *venter*, attraverso la variante *vensica*. Triest. *bisiga, vesiga* e *visiga*; *visiga* nel ven.-dalm., cap., bis.; *bisiga* nel vall., bis., pir.; *biseiga* a Dign.

Biseîgna s.f. - Abissinia: *ma nuòno uò fàto la guièra de la Biseîgna*, mio nonno ha hatto la guerra dell'Abissinia; forma aferetica.

biſeîgulo s.m. - Bisigolo, arnese dei calzolai per lucidare.

• Venez. *bisegolo*, «arnese fatto di bussolo, col quale i calzolai lisciano le scarpe». L'etimo si fa risalire o al lat. parl. *bisega*, o da *bis*, doppio e *segolo*, pennato o infine dal fr. *besaigue* (lett. *bisacuto*). Bis. *biſiegul*, id.; *chiogg*. bisegoto.

biſeìn s.m. - Pisellino, dim. di *beîſo* (V.).

biseîn s.m. - 1. Ventosità addominale fetida e non rumorosa: *ciùte oûna poûrga frà, ti nu fàghi àltro ca tirà biseîni doûto el sànto giuòrno*, prenditi una purga, fratello, non fai altro che tirare *biseîni* tutto il giorno. 2. fig. Cose nascoste di poco conto, un tantino spiacevoli: *a ga piàſ spifarà doûti i biseîni ca sa fà a Ruveîgno*, gli piace spifferare tutti i piccoli segreti che succedono a Rovigno. Modi di dire: «*I biseîni fà pioûn spoûsa ca li curìe*» (i *biseîni* puzzano più delle scoregge).

• Cfr. dign. *beiseinela*, bagatella, inezia, chiappoleria. Certamente di origine onomatopeica, quasi un dim. di *bis*. Cfr. *bisibeîlio*.

biſibeîlgio s.m. - Cicaleccio, bisbiglio (Cfr. R. Devescovi «*Pascadùri e sapadùri*», pag. 65). Anche *biſibeîlo*.

biſibeîlio s.m. - Visibilio. *Quàndo ch'el uò savìsto, el ſi ſeî in biſibeîlio*, quando l'ha saputo è andato in visibilio.

• Migliorini - Duro riconducono la vc. alle parole del «Credo»: «*Visibilium omnium et invisibilium*». Chiogg. *bisibilio*, id.

biſibeîlo s.m. - Bisbiglio, vc. riportata dall'Ive. V. *bis-bis*.

• Dall'ital. *bisbiglio*.

bisibùio s.m. - Guazzabuglio: *qua nu sa capeîso gnìnte, a ſi doûto oûn bisibùio*, qua non si capisce niente, è tutto un guazzabuglio.

• Da un accostamento di *bis*, doppio e *buio*. Cfr. *bisabùa*.

bisidiàrio s.m. - Abbecedario: *a ma feîo i ga iè cunprà el bisidiàrio*, a mio figlio ho comperato l'abbecedario. Forma afer.

biſièfe locuz. - Usato nella locuz. avv.: *a biſièfe*, a bizzeffe: *a gìra a biſièrfe doûto quìl ca ti vulìvi*, c'era a bizzeffe tutto quello che volevi.

• Dall'arab. *biz-zaf* «in abbondanza».

biſièra s.f. - Campo seminato a piselli.

• Triest. *biſera*; id. nel chiogg. e nel bis.

biſigà v.intr. (*i biſighio*) - Cercare, frugare: *el biſighìa in doûti i posti*, fruga dappertutto. Anche *biſigheî* e *ſbiſigà*.

• Nel ven. *bisegare* con lo stesso sign.; dign. *beisigà*, id. Probabilmente da un suono «bis» indicante il ronzare, il frullare.

biſigheî v.intr. *(i biſighìo)* - Frugare, cercare lo stesso che *biſigà*.

biſigheîn s.m. - Persona agile e intraprendente: *qua ga vol oûn biſigheîn e no oûn indurminsà*, qui ci vuole una persona intraprendente e non un poggiapiano.
• V. *biſigà* di cui è der. Ven. *biseghin*, id., dign. *biseighein*, brancicatore, frugone.

bisighìta s.f. - Vescichetta, dim. di *biseîga* (V.).

biſigòl s.m. - Der. di *biſigulà* e di conseguenza persona intraprendente (venez. *bisegolar*, arrabattare, ingegnarsi)

bisigòla s.f. - Vescichetta, dim. di *biseîga* (V.)

biſigulà v.intr. (*i biſigulìo*) - Agire con intraprendenza, darsi da fare: *el nu stà mai fìrmo sènpro el biſigulìa*, non sta mai in pace, si dà sempre da fare.
• Cfr. *biſigà* con cui divide l'etim.. Chiogg. *bisigolare*, id.

biſiguleîn s.m. e agg. - Faccendiere, faccendone.
• V. *biſigheîn.*

bſiguleîn s.m. - T.mar. - Pezzo di cordicella usata per piccole legature provvisorie.

bisinà v.intr. (*i bisinìo*) - Emettere «*biseîni*», V. *biseîn.*

bisìso s.m. - Molto lena, sprofondarsi, P.Angelini.

biſìta s.f. - Stoppione, sorta di erba pungente (Seg.).

biſiteîgula s.f. - T.mar. proprio dei pescatori: sorta di cordicella che serve ad unire due cose, per esempio, due reti. *A ga vol ligà li biſiteîgule de li malàide*, bisogna legare le cordicelle delle *malàide* (V.).

biſlàco agg. - Stravagante, privo di buon senso.
• Parecchie le interpretazioni date a questo agg. Il Devoto lo considera «incrocio di bilenco sbilanciato a sinistra» e dello slov. *bezjak*, sciocco, applicato alle popolazioni di confine, nel Friuli e in Istria, nella forma *bislaco*. Questa soluzione è condivisa anche dal Duro-Migliorini e risale a P. Skok.

biſlòngo agg. - Bislungo, allampanato,: *ca ànama biſlònga*, che tipo allampanato.
• Dall'ital. *bislungo.*

biſnuòno s.m. - Bisnonno: *ma pàre, ma nuòno e ma biſnuòno doûti i sa ciamìva Pìro*, mio padre, mio nonno e mio bisnonno, tutti si chiamavano Pietro.

bisòn s.m. - Ricciolone: *la sa uò fàto i bisòni par ſeî al spuſaleîsio*, si è fatta i riccioli per andare alle nozze.
• È evidentemente un accr. di *bìsa* (V.). La Vc. si riscontra in altre parti del Friuli-Venezia Giulia e in Istria (Grado, *bisone*; friul. *bisse*). V. *bisa.*

bisòna s.f. - Accr. di biscia.
• V. *beîsa* (ven. *bissòna* barca venez. a otto remi usata nelle regate).

bìspa s.f. - Vespa: *oûna bìspa ma uò pònto el dì*, una vespa m'ha punto il dito.
• Dal lat. *vespa*. Vall., gall., siss.: *bespa*; dign. *bispa*; gall. *biespa*; venez. *brespa*, Bo.

bìsti s.m. - Mosca mora, ossia irritazione. Più comune al pl.: *e nu ta foûma el bìsti*, e non ti salta la mosca al naso.
• Certamente dal ven. *bisto*, testicolo, gomitolo, matassa. *No ronpame i bisti*, non seccarmi, dicono i veneti. Etim. incerta. Nell'Angiolieri c'è un «*dar di bisto*» dar di cozzo, dove *bisto* sta per «membro virile». A questo modo di dire si rifà probabilmente anche il verbo «bisticciare». Cfr. P. Angelini «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjiro su mùrus*», strofa 79.

bistièca s.f. - Bistecca: *par marènda i vèmo magnà oûna bistièca da vadiel*, per merenda abbiamo mangiato una bistecca di vitello.
• Adattamento dell'ital. *bistecca.*

bistiuleîna s.f. - Bestiolina - Lo stesso che *bis'ciuleîna.*
• Der. da *bièstia.* (V.).

biſugnà v.intr. (*i biſuògno* e *i biſugnìo*)

- Bisognare, essere doveroso, opportuno. Raramente impiegato in usi personali: *biègna*, bisogna, è necessario, accanto a *bìa* e a *scuògna*, bisogna, Ive (Dign. *begna, scogna*; it. bisogna, bigna, migna). *Biègna giutà quil puòvaro òmo*, bisogna aiutare quel povero uomo; *biègna pruvà par cunsidarà*, bisogna provare per comprendere; *i biʃugnìo*, ho necessità.
• Dall'ital. bisognare. Chiogg. *bisognare*; bis., triest.: *biʃognar*.

biʃugneîn s.m. - T.mar. - Cordicella di pronto impiego destinata a vari usi a bordo delle barche: *ʃùta prùa a ʃi oûn biʃugneîn da cànapa, dàmalo ch'i sigurio sti rìmi*, sotto prua c'è una cordicella di canapa, dammela, voglio assicurare questi remi.
• Der. da *biʃugnà* (V.). Triest. *biʃognin*, mataffione.

biʃugnìvolo agg. - Bisognoso: *puòvaro viècio, el ʃi biʃugnìvolo da coûre, ma el nu el nu uò ningoûn*, povero vecchio è bisognoso di cure, ma non ha nessuno.
• Der. di *biʃugnà* (V.)

biʃugnùʃ agg. - Bisognoso. Lo stesso che *biʃugnìvolo*.

biʃuògno s.m. - 1. Bisogno, necessità: *el biʃuògno el ʃi oûn gran maièstro*, il bisogno è un grande maestro; *loû el nu uò biʃuògno da ʃeî lavurà parchì el uò tànta ruòba e suòldi in bànca*, lui non ha bisogno di andare a lavorare perché dispone di tanta roba e soldi in banca. 2. Necessità corporale: *spiètame ch'i dièvo ʃeî fà oûn biʃuògno in cièso*, attendimi che devo andare al gabinetto.
• In Istria ci sono varianti diverse: *bezogno, bisogno*, ecc. riconducibili all'ital. *bisogno* e alla stessa etim. (lat. mediev. *bisonium*).

Bitalième n.pr.f. - Betlemme, nome di una via rov.

Biteîna n.pr.f. - Bettina, vezz. e dim. di Elisabetta.

bitinàda s.f. - Tipica maniera di accompagnare uno o più solisti, imitando i suoni dei vari strumenti con la bocca, caratteristica specifica dei rovignesi per cui vanno famosi. Probabilmente vale mattinata, serenata negli altri luoghi, adoperata anche come canto satirico. Nei riflessi istriani si fusero insieme mattinata e botonata.
• Ven. *botonada*, battuta di spirito, buggeratura; venez. *botonar*, motteggiare, pungere con motti. Vc. comunque isolata. Cfr. *bittinada*, Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno, Vol. VII, pag. 228.

bitoûme s.m. - Bitume.

bituà v.tr. (*i abìtuo*) - Abituare, far prendere un'abitudine: *abituà i ʃùvani a cunpurtàse ben*, abituare i giovani a comportarsi bene; *abituà la ʃènto a raspatà la liège*, abituare la gente a rispettare le leggi. Nel rifl. assume il sign. di adattarsi, abituarsi; *uramài i ma son bituà a magnà sènsa sal*, ormai mi sono abituato a mangiare senza sale. Forma aferetica di *abituà* (V.).

bituleîn s.m. - Bettolino, dim. di *biètula*: *gìro in bituleîn a bìvi acquamistrà*, ero in bettolino a bere «*acquamistrà*» (V.).

bituleîna s.f. - Bettolina, «denominazione di alcuni galleggianti senza mezzi di propulsione, con cui negli arsenali e nei porti si trasportano materiali e munizioni per rifornimento delle navi» (V.M.). *In puòrto a ʃi rivà oûn bapùr cun du bituleîne*, nel porto è arrivato un piroscafo con due bettoline.
• Da *betta*, di cui è dim. probabilmente risalente a un lat. parl. **vecta* da *vectare*, trasportare.

bitunièra s.f. - Betoniera: *i uò purtà la bitunièra par fineî pioûn prièsto i lavùri*, hanno portato la betoniera per finire più presto i lavori.
• Dall'ital. *betoniera*, a sua volta der. da una vc. fr. *béton*.

biulà v.intr. (*i biulìo*) - Saltellare dei buoi, molestati dall'assillo (Ive).
• Da *beîo*, ed allora rifletterebbe un *bìco*, afer. di *bombycum*. Questa spiegazione offerta dall'Ive non convince. Piuttosto da *bigulà* (V.).

biulugeîa s.f. - Biologia, corruzione

della vc. ital.

biundàstro agg. - Biondastro: *culur biundastro*, color biondastro, riferito soprattutto al colore dei capelli.
• V. *biòndo.*

biundìsa s.f. - Biondezza: *la uò i cavì d'oûna biundìsa ca i par da uòro*, ha i capelli d'una biondezza che paiono d'oro.
• V. *biòndo.*

biunduleîna agg. e s.f. - Biondina, dim. di *biònda* (V.): *tièsta biunduleîna*, testa biondina; sost. *Oûna biunduleîna grasiùʃa*, una biondina graziosa.
• V. *biòndo.*

bivadùr s.m. - Bevitore: *loû seî ca 'l sa na intèndo da veîn, el ʃi oûn bon bivadùr*; lui sì che se ne intende, è un buon bevitore. V. *bivi.* Anche *bividùr.*

bivareîn s.m. - 1. Beverino, piccolo recipiente che contiene l'acqua da bere per gli uccelli tenuti in gabbia. 2. Liquore avvelenato.
• Cfr. triest. *beverin*, beveraggio, veleno. Per etim. V.*bìvi.*

bivaròn s.m. - Lo stesso che *bavaròn.*

bivatuòio s.m. - Abbeveratoio: *Tuòni puòrta i anamài al bivatuòio*, Toni porta gli animali all'abbeveratoio.
• Forma afer. V. *bìvi.*

biveîbile agg. - Bevibile: *el ʃi bon el tiè? Cuseî, cuseî, biveîbile*, è buono il tè? così, così, bevibile.
• V. *bìvi.*

bìvi v.tr. (*i bìvo*) - 1. Bere: *cu sa uò sì, sa bìvo*, quando si ha sete si beve; *ʃèmo bìvi oûn guòto*, andiamo a bere un bicchiere. 2. Darla a intendere a qualcuno: *i ga la iè deîta cùme ch'i vulìvo, e loû el uò bivoûda*, gliel'ho detta come volevo, e lui l'ha bevuta. Part. pass.: *bivoû, -oûda.* Detti e prov. rov.: «*Bìvi el veîn e no el giudeîsio*» (bevi il vino e non la ragione, l'intelletto); «*Magnàndo e bivèndo l'amùr va crisèndo*» (mangiando e bevendo l'amore va crescendo). Raramente si incontra, specie nella poesia, anche *bìvere*: «*L'amùr m'a ciùlto el bìvere e 'l magnàre*» (l'amore mi ha tolto il desiderio di bere e di mangiare), A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 86 (anno 1877).
• Da una forma sincopata del lat. *bibère.* Dign. *bivi*; vall. *bevi*; bis. *bévar*; chiogg. *bévare.*

bivireîn s.m. - Beverino, bevuta (Dev.).

biviveîn s.m. - Lepre marina (lat. scient. *Aplisie*), mollusco: *cu li rìde i vèmo ciapà oûn biviveîn ca uò lasà oûna màcia da veîn su la nàpa*, con le reti abbiamo preso una lepre marina che ha lasciato una macchia di vino sulla *napa* (V.).
• Il nome dell'animale deriva dal fatto che emette un liquido dal colore rosso-violaceo.

bivoû agg. - Brillo: *nu sta dàghe bàdo, nu ti vìdi ch'el ʃi bivoû*, non dargli retta, non vedi che è brillo; *quàndo ch'el ʃi bivoû a nu ga vol dàghe fitoûra*, quando è alticcio non bisogna dargli corda.
• Si tratta di un part. pass. di forma passiva, ma impiegato in modo attivo. V. *bìvi.*

bivoûda s.f. - Bevuta: *i vèmo fàto oûna bivoûda da veîn nùvo ch'i giarièndi doûti inbriàghi*, abbiamo fatto una bevuta di vino novello tale da essere tutti ubriachi.
• Diverse le varianti ven. e istr.: *beuda, biuda, bevuda*, ecc.

blach s.m. - Bitume minerale ricavato dal carbon fossile. Da quando Rovigno possedette l'officina del gas, il *blach* venne impiegato per imbitumare il fondo e anche le murate delle *batàne* al posto della pittura antivegetativa sottomarina, molto costosa.
• Dal ingl. *black*, nero.

blàga s.m. - Fanfarone, spaccone: *va veîa, blàga, ti ga na cònti sènto par oûn suòldo*, và via, fanfarone, ne racconti cento per un soldo; *a nu ʃi da fidàse cu li blàghe*, non c'è da fidarsi dei millantatori.
• Nel triest. *blaga*, assume anche il sign. di vanteria, oltreché quello identico al rov. Dal fr. *blague*, vanteria. Bis. *blaga*, zerbinotto.

blagàda s.f. - Fanfaronata, vanteria, millanteria: *a parìva ch'i sa cheî, invìse*

nu gìra àltro ca oûna blagàda, sembrava chissà che cosa, invece non era altro che una vanteria.
• Der. da *blàga* (V.).

blaghèr s.m. - Vanitoso, millantatore: *loû e la suòva famìa nu ſi ca oûna mànaga da blaghèri*, lui e la sua famiglia non son altro che un'accozzaglia di millantatori.
• Dal fr. *blagueur*, con lo stesso sign.

blàndo agg. - Blando, di mànica larga: *quàndo ch'el uò da pagà el ſì blàndo, el ta dà sènpro qualcuoſa in pioûn*, quando deve pagare è di manica larga, ti dà sempra qualche cosa in più.

bloû agg. e s.m. - Blu.

bloûf s.m. - Bluff: *el uò fàto oûn bloûf, oûn boûſ in àcqua*, ha fatto un bluff, un buco nell'acqua.
• Dall'ingl. *bluff*.

bloûn, bloûn escl. - Espressione che pressapoco corrisponde all'ital. *ma proprio*, detto con tono canzonatorio e implicante una risposta negativa. *Ti ma dàghi oûna curòna? Bloûn, Bloûn, i nu ta dàgo gnànche oûn suòldo*, mi dai una corona? ma proprio, non ti dò nemmeno un soldo.

bloûſa s.f. - 1. Camicetta: *i ma son cunprà oûna bloûſa da sìda*, mi sono comperata una camicetta di seta. 2. Giubbotto, camiciotto: *i ga iè lavà la bloûſa da lavùr*, gli ho lavato il giubbotto di lavoro.
• Dall'ital. *blusa*, der. dal fr. *blouse*.

blù agg. e s.m. - Blù, azzurro: *el sil el ſi blu*, il cielo è blu; *sul lièto la uò miso oûn cuvartùr blu*, sul letto ha messo un copriletto azzurro. Anche *bloû*.
• Dal fr. *bleu* e ant. *blau*, dal germ. **blawa*, **blao* «biondo» (DEDLI).

blucà v.tr. (*i bluòco*) - Bloccare: *oûn càro sa uò tunbulà e el uò blucà la cal*, un carro si è capovolto e ha bloccato la strada; *el favalìva e doût' oûn scuòso el sa uò blucà*, parlava e di colpo si è bloccato; *el vìva daſmantagà el pasapuòrto e i lu uò blucà al cunfeîn*, aveva dimenticato il passaporto e l'hanno bloccato al confine; *la piòva lu uò blucà a càſa*, la pioggia l'ha bloccato a casa.
• Per etim. V. *bluòco*.

bluòco s.m. - Blocco, sbarramento, posto di blocco: *i la uò farmàda al bluòco*, l'hanno fermata al blocco (alla frontiera).
• È prestito dal fr. *blocus*, dall'oland. *blochuus* «casa di tronchi», quindi posto di sorveglianza, fortino.

bluòco s.m. - 1. Grande massa, blocco: *oûn bluòco da sàso*, un masso di pietra; *el 'nda tirìva bluòchi da pèra*, ci tirava contro dei massi di pietra. 2. Blocco da disegno: *el ga uò ragalà oûn bluòco da diſigno cu i culùri*, gli ha regalato un blocco da disegno con i colori.
• Dal fr. *bloc*, dall'oland. *blok* «tronco quadrato» nel sign. 1); dal fr. *bloc-notes* è der. il sign. 2).

bluſuòto s.m. - Camiciotto, soprattutto da lavoro: *i iè cunprà oûn bluſuòto par ſeî a lavurà*, ho comperato un camiciotto per andare a lavorare. V. *bloûſa*.

bo s.m. - Bove: *Bàrba Miènago ga uò vindoû oûn bo a Bàrba Chìco*, *Barba* Domenico ha venduto un bue a *Barba* Francesco. La vc. è poco comune, quasi unicamente usato *mànſo*.
• Dal lat. *bos* bue. L'Ive riporta anche la forma *buò* con lo stesso sign.

bòfice s.m. - Deretano, culo: *la uò oûn bòfice cùme la poûpa da oûna nàvo*, ha un deretano che assomiglia alla poppa di una nave. Non è attestata la locuzione «aver bofice» nel significato di aver fortuna, al cui posto figura «*avì coûl*».
• Dal ven. *bofice*, deretano, risalente a *bofo*, paffuto, soffice, spugnoso, sgonfio. Vc. di origine onomatopeica. Secondo il Doria la vc. ha subìto l'incrocio di *soffice* avendo per base la forma dialettale *boffo*. Bis. *bofice*, deretano e fortuna; chiogg. *bofice*, culo.

bon s.m. - Buono, documento che all'atto della presentazione dà diritto a qualche cosa: *el bon del taſuòro*, il buono del tesoro; *el bon de la càrno*, il buono per la carne.
• Dal lat. *bonu(m)*.

bon agg. - 1. Buono con riferimento

alla sfera morale: *oûn omo bon*, un uomo buono; *bona ſènto*, buona gente; *avì bon cor*, avere buon cuore; *el ſi oûn puòco da bon*, è un poco di buono; *ièsi oûn bon cristiàn*, essere un buon cristiano. Come espressione di una disponibilità favorevole per qualche cosa: *ièsi bon cun doûti*, essere buono con tutti; *tignìse bon qualcodoûn*, tenersi buono qualcuno; *fà qualcuòſa da bon gràdo*, fare qualcosa di buon grado. Nella forma f. usato come sost. nelle locuz. avv. e agg.: *oûn òmo a la bòna*, un uomo alla buona, senza pretese, semplice; *visteîse a la bòna*, vestirsi alla buona; *cu li bòne o cu li cateîve*, con le buone o con le cattive; *ièsi in bòna cun doûti*, essere in amicizia con tutti. Con il sign. di tranquillo, quieto: *stà bon, stà fìrmo*, stai buono, stai fermo; *sa ti stàghi bon i ſarèmo a pascà*, se starai buono andremo a pescare. 2. Come giudizio e valutazione di competenza o di facoltà professionale: *el ſi oûn bon prufasùr*, è un buon professore; *el ſi oûna bòna furchìta*, è una buona forchetta (un gran mangiatore). 3. Soddisfacente, vantaggioso, favorevole, opportuno in corrispondenza soprattutto a interesse personale: *i iè oûn bon lavùr*, ho un lavoro soddisfacente; *el uò fàto oûn bon matrimuònio*, ha fatto un buon matrimonio. Al f. sost. con il valore di augurio: *Deîo na la màndo bòna*, Dio ce la mandi buona; *bòna (sira)!* buona (sera)!; *dàghe la bòna*, augurare la buona notte; *bòna Pàsqua!* 4. Come loc. avv.: *bon, bon*, sì, sì, d'accordo; *bièl e bon*, bell'e buono. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*El ſi bon, ma el diàvo ſi cateîvo ca nu lu màgna*» (è buono, ma il diavolo è cattivo che non se lo mangia; mica male come eufemismo per dire a uno che è pessimo!); «*I bòni ciàpa soûn par i cateîvi*» (i buoni si sobbarcano le colpe dei cattivi); «*Bïègna stà in bòna cu i treîsti ca cu i bòni nu mànca mài*» (bisogna stare in buona con i tristi (cattivi), ché, esserlo con i buoni, è cosa di ogni giorno); «*Cheî ſi bòni crìdo ca doûti seîo cùme lùri*» (chi è buono crede che tutti lo siano).

• Dal lat. *bonu(m)*. Generalmente ovunque nell'area ven.- istr. *bon*.

bòna agg. sost. - V. *bon*.

bòna avv. - Meno male: *bòna ca gìra oûn pascadùr ca sa uò butà in àcqua e lu uò salvà*, meno male che c'era un pescatore che si è buttato in mare e lo ha salvato; *bòna ca la ſi ſeîda cuseî* meno male che è andata così. Comune anche la frase: *bòna da deîo*, per fortuna.

bonagràsia s.m. - Palchetto per sostenere le tende o i tendoni delle vetrate o delle finestre.

• È termine ricorrente in tutta l'Italia sett. Nel Friuli *buinegrazie*, nell'Istria generalmente *bonagrasia*. Dal fr. *bonne grâce*, invoglia (per sarti), e poiché ci sarà stata all'interno un'assicella su cui posare gli abiti, riesce comprensibile il passaggio del termine al sign. di cui sopra.

bonalàna s.f. - Buonalana, cattivo arnese, poco di buono e anche astuto: *va là, va là, bonalàna*, va là, va là, buonalana, vecchia volpe.

• Id. nel venez.. Dall'ital. *buonalana*.

bonamàn s.f. - Regalo che si faceva ai bambini a Capodanno (Giur.)

bonamèntro avv. - 1. Abbastanza: *i'nda uò ciapà bonamèntro*, ne hanno preso abbastanza.

• Vc. ormai in disuso, risultata dall'unione di *bona* e *mente* (che diventa *mènto* e anche *mèntro*: *sulamèntro*, solamente, *malamèntro*, malamente). Il Segariol dà questo sign.: che non è tale da provocare scontento.

bonasèna s.f. - Erba mangereccia per gli animali (Seg.).

bònba - s.f. - 1. Bomba: *i ruplàni cu li bònbe i dastroûſo doûto*, gli aerei con le bombe distruggono tutto. 2. Palla, pallottola (Ive): *i ſbarìva li bònbe cu i canòni ca parìva el taramuòto*, sparavano le palle con i cannoni, che sembrava un terremoto. 3. Vanteria, fandonia: *sta qua ſi oûna bònba*, questa è una bomba, una fandonia; *el ſbàra oûna bònda dreîo a l'àltra*, spara

una bomba dietro all'altra.
• Dall'ital. *bonba.*

bònbula s.f. - Bombola: *el ʃi ʃeî a ciù oûna bònbula del gaʃ*, è andato a prendere una bombola del gas.
• Dall., ital. *bombola.*

bonifatùr s.m. - Benefattore: *su la tabièla a ʃi i nòmi de i bonifatùri,* sulla stele ci sono i nomi dei benefattori.

bonitènpi s.m. - Viene chiamato così quel viticcio che con l'umidità si attorciglia e con il tempo asciutto si svolge. Viene impiegato per la fabbricazione dei barometri empirici (Seg.).
• Evidentemente la vc. si rifà a considerazioni di ordine meteorologico (*buontempo*).

bonòmo s.m. - Buon uomo: *quìl Pìro el gìra pruòpio oûn bonòmo*, quel Pietro era proprio un buon uomo.

bonʃiògo s.m. - Buongioco, vc. usata nel gioco delle bocce e sta a significarne una regola (Seg.).

bontenpòn s.m. - Buontempone: *a ʃi oûn ciàpo da bontenponi*, è un gruppo di buontemponi.
• Adattamento dell'ital. *buontempone.*

bòra s.f. - È il nome che si dà al vento che soffia dal primo quadrante, cioè dal Nord Nord Est, in presenza di tempo generalmente secco nell'Alto Adriatico: *bòra ciàra*, con cielo sereno e temperatura bassa; *bòra scoûra*, tipica del tempo ciclonico, con piogge e nevicate.
• La variante *bora* è diffusa in tutta l'Istria; cfr. friul. *buere*; fas. *boura*; val. *bura*; vegl. *bura.*
Dal lat. *boreas*, vento di tramontana.

boû part. pass. di *avì* (f. *boûda*) - Avuto, - a. V. *avì.*

boûbula s.f. - Bugia, bubbola: *tra fanduògne, buʃeîe, boûbule e dàti d'intèndi a ʃi doût'oûn*, tra fandonie, bugie, bubbole dartela da bere è tutt'uno.
• Adattamento dall'ital. *bubbola*, der. da *bubbolo* «sonaglio», cioè vuoto, inconsistente.

boûcula s.f. - Anello, orecchino, borchia: *quàndo ca la sa uò spùʃà su màre ga uò dà in duòta oûn pièr da boûcule*, quando si è sposata sua madre le ha dato in dote un paio di orecchini; *oûna casafuòrta pièna da boûcule*, una cassaforte piena di borchie.
• Nel Novellino figura come orecchino pendente (XIII sec.), poi come term. dei *magnani*, carrozzieri, ecc., da cui è derivato *boccolo*, ciocca di capelli avvolti a spirale. Vc. risalente a un lat. *buccula*, piccola gota, pomo dello scudo e quindi fibbia.

boûcula s.f. - Boccola, corpo cilindrico cavo, usato come supporto. *A ga vol fà la boûcula nùva, parchì la uò fruvà el làse de la prupièla*, bisogna rifare la boccola perché ha logorato l'asse dell'elica.
• Risalente forse al venez. *bucola* del 1829 (Bo.), a sua volta derivato dal fr. *boucle*, boccolo di capelli.

boûlo s.m. - Bullo, giovane prepotente, bellimbusto: *el favièla e el sa ten cùme oûn boûlo*, parla e si comporta come un bullo. Anche *bùlo*, V.
• La vc. è diffusa in tutta l'Istria. L'etimo è incerto, alcuni lo fanno derivare dall'alto ted. medio *būle,* «amico intimo», altri da un soprannome ven. attestato a partire dal. 929, *Bullus*. A Trieste *bulo* vale buono, bello, grande, elegante come agg., come sost. m. vagheggino (Doria); bis. *bulo*, bravaccio, arrogante; agghindato; bravo.

boûlto s.m. - Maschera: *mètate oûn boûlto, preîma da favalàghe dreîo a la ʃènto*, mettiti la maschera prima di parlare dietro alla gente.
• Dal lat. *vultus*, con il passaggio della *v* in *b*, come *bànpa*, vampa.

boûn boûn - esclam. - Sta per bene, bene. «*Boûn boûn, i va li puòrto*», (bene bene, ve li porto), R. Devescovi, «*Pascadùri e sapadùri*», pag. 111.

boûnba s.f. - Voce onomatopeica inf. per bere: *fà boûnba*, bevi.
• «Parola di origine imitativa (il deglutire dell'acqua) parallela al tipo ital. bombo (bevanda) e i suoi derivati» (Doria). Forse un derr. di *boûnbà*, bere, dall'ital. ant.

bombare «bere vino, succhiare». Bis. *bunba*, vc. inf. acqua, bibita.

boûnbo s.m. - Mollo, nelle frasi come *ʃeî, cài, fineî in boûnbo*, andare, cadere, finire a mollo (in mare). *Par saltà su la reîva el uò fineî in boûnbo*, per saltare sulla riva è finito in mare.
• Deriva di *bombare*, più probabilmente forma aferetica di *imbombare*, inzuppare.

boûnda s.f. - I margini dell'aia (Seg.). Una corruzione di *bànda*, lato. Vc. isolata.

boûrcio s.m. - Grossa barca a fondo piatto, con coperta parziale o totale, usata nei fiumi e canali (VM).
• Tra le varie le etim. proposte, quella più recente si rifà a un longob. **burgi* «recipiente per tenervi i pesci» sostenuta da C. Merlo (Voc.Acc.) e da E.Gamillscheg (RF, LXII, 1950, 479- 80).

boûria v. intr. imp. (*a boûria*) - Tuona, rimbombare del tuono. Usato soltanto nelle 3ª pers. sing.. *Sènti cùme ca boûria, prièsto piòvo*, senti come tuona, presto piove. Modo di dire rov.: «*A bùria ʃùta fòndo*» (tuona in lontananza).
• Cfr. *burion*, VGR Rosamani. Vc. attinente a **borea* «bora o vento settentrionale» o al turco *buragan* o *buran* «vento impetuoso». Dign. *tuniza*. V. *burià*.

boûʃ s.m. - 1. Buco, apertura generalmente circolare che attraversa un corpo da parte a parte: *el boûʃ de la saradoûra*, il buco della serratura; *el boûʃ del coûl*, lo sfintere anale; *avì oûn boûʃ, fà*, o *fàse oûn boûʃ, tapà oûn boûʃ*, avere, fare o farsi, tappare un buco. 2. Spazio ristretto: *i nu iè mànco oûn boûʃ par mèti ste carèghe*, non ho manco un buco dove mettere queste sedie; *quìsto nu ʃì oûn quartièr, ma oûn boûʃ*, questo non è un quartiere, ma un buco. 3. Prigione, gattabuia: *i lu uò ficà in boûʃ*, l'han messo in prigione; *el ʃì in boûʃ*, è in prigione. Modi di dire rov.: «*Fà oûn boûʃ in acqua*» (fare un buco nell'acqua); «*A ʃi pièʃo el tacòn ch'el boûʃ*» (è peggio la toppa che il buco). Anche *boûʃu*.
• Dign. *bous*; triest. *buʃo* e *buʃ*; ven. *buso* e *busa*, buco, -a. Dal lat. popolare *buca*, variante di *bucca* per tramite di *bugio*.

Boûʃ (da Badeîna) top. - Toponimo. Insenatura nei pressi del *Boûʃ de la Baluòta* (V.), così chiamata perché i ragazzi vanno a trastullarsi durante i bagni. Detta anche *Boûʃ de i fùlpi*, e *Boûʃ del vièцio mareîn*, perchè così veniva chiamato il vitello marino che evidentemente nei tempi andati vi abitava. Esiste infatti la testimonianza del Tommasini secondo la quale, nel 1650, nel suddetto *Boûʃ de badeîna* «stavano dei vitelli marini, che attesi con reti alla bocca in certi tempi se ne pigliavano, i quali poi trasportati a Venezia e altrove vivi servono per spettacolo curioso» (B. Benussi, SDR, pag. 5, 1887).
• La Vc. *badeîna* risale al fr. *badinerie*, dev. di *badiner*, scherzare, attraverso il ven. *badinar*, id.

boûʃ (da veîde) s.m. - Pianta di vite (Giur.).

Boûʃ (de i fùlpi) top. - Toponimo, lo stesso che *Boûʃ da badeîna* (V.).

Boûʃ (de la Baluòta) top. - Toponimo. V. *Baluòta*. Caverna prospiciente il mare, ora interrata nei pressi di S.Croce.

boûʃ, boûʃ - siète tiète - Formula usata dai bambini quando fanno improvvisamente capolino dall'uscio con l'intento di spaventare qualcuno (Seg.).

boûsa s.f. - Lo stesso che *bùsa*, V.

boûʃa s.f. - Buco: *i vèmo truvà oûna boûʃa fònda*, abbiamo trovato un buco profondo. V. *boûʃ*.

boûʃa s.f. - Occhiello su cui far passare i bottoni.

boûʃa agg. - Aggettivo che si unisce al sost. oliva: *uleîe boûʃe*, una specie di olive che viene conservata sott'olio o sotto salamoia.
• Dign. *uleiva bousa*. Da *bougio*, vuoto, bucato.

boûʃara s.f. - Gustoso intigolo fatto prevalentemente a base di scampi.

boûʃara s.f. - 1. Minchioneria (Ive): *puòco manchiva ch'i fàgo sta boûʃara*, mancava poco che facessero questa minchioneria. 2. Inezia (Seg.): *doûte ste ruòbe*

ʃi boûʃare, partànto nu cùro fà ciàcule, tutte queste cose sono inezie e pertanto non occorre avere a che dire, far baruffa. 3. Lo stesso che *fuòta* (V.), arrabbiatura: *sa ma ciàpa la boûʃara*, se mi arrabbio. Modi di dire e prov. rov.: «*Screîvi nudàro, ca la boûʃara ʃi in càro*» (scrivi notaio che la «*boûʃara*» sta crescendo di prezzo, ossia tira per le lunghe la causa per poter guadagnare di più).
• Ven. *busara* e *buzara*, imbroglio, inezia; dign. *bouzara*, inezia, ragazzata, corbelleria, burla, ecc.; muglis., pir., alb.: id.; friul. *busare* e *buʃare*. Per l'etim. Cfr. *buʃarà*, buggerare, di cui è dev.

Boûsaro s.m. - Bulgaro.

boûʃigàtolo s.m. - Bugigattolo.
• Adattamento sup. della Vc. ital.

boûsta s.f. - 1. Busta, involucro rettangolare: *a ga vol ciù du boûste par mandà veîa li lìtare*, bisogna comperare due buste per spedire le lettere. 2. Astuccio.
• Prestito dall'ital. lett.. Dim. *busteîna*, piccola busta: *dìme oûna busteîna pa 'l cafiè*, datemi una bustina per il caffè. Dal fr. ant. *boiste*, ora *boîte*, dal tardo lat. *buxida(m)*, scatola di bosso.

busteîn s.m. - Indumento che un tempo si soleva mettere ai neonati sopra le fasce.
• Da *boûsto*, busto, di cui è dim.

busteîna s.f. - 1. Copricapo dei militari. 2. Reggiseno.
• Da *boûsto*, busto.

boûsto s.m. - Busto - 1. Parte superiore del corpo: *el boûsto da Segariol*, il busto (scultura) di Segariol (prosatore rovignese). 2. Indumento femminile che un tempo si portava per sostenere e comprimere fianchi e addome. Anche apparecchio ortopedico. *Boûsto inbalenà*, busto armato di stecche di balena.

Vardìla là ca la sa ten in bon!
E duòpo che la ga la pitureîna,
El boûsto inbalenà cu 'l su curdòn,
Vedìla là che la ʃi parigeîna
Che sièsto galanteîn che la cameîna!

(Guardatela come si tiene bene/e dopo avere la pettorina,/e il busto armato di stecche di balena con il suo cordone,/guardatela sembra una parigina/con che bel garbo cammina)!
(Ive, *Canti pop. istr.*, 1877)

boûʃu s.m. - Buco V. *boûʃ*.

boûsula s.f. - Bussola (T.mar.), strumento atto a individuare una direzione. *Sta boûsula ʃgàra*, questa bussola sgarra.

boûto s.m. - Gemma, tralcio, bottone, getto, rampollo, tallo: *a i ruʃièri a ga vol tiràghe veîa i boûti, parsiù ch'i ʃviloûpo*, ai rosai bisogna asportare le gemme, se si vuole che si sviluppino; *stu àlbaro ʃi pièn da boûti*, quest'albero è pieno di gemme.
• Friul. *but*; ven., triest., Istria: *buto*. Dev. di *butà* (V.). Anche *gièto* (V.). Dign. *bouto*; fas. *butu*; vall. *la geta*.

bracialìto s.m. - Braccialetto: *ma murùʃ ma uò ragalà oûn bracialìto*, il mio fidanzato (moroso) mi ha regalato un braccialetto.
• Adattamento della vc. italiana.

bràco (can) s.m. - Bracco, Dev.

bràga s.f. - 1. T.mar. - Pezzo di corda o di catena con i due cappi uniti formanti un anello: *ciàpa sta nàpa cu oûna bràga*, prendi questa nappa con una braga. 2. Calzone, più com. *bràghe* f.pl.: *el uò oûna bràga soûn e oûna ʃù*, ha un calzone sù e uno giù; *i ma son mìso li bràghe tacunàde*, mi son messo i calzoni con le toppe. Modi di dire e detti rov.: «*El uò li bràghe sènpro piène*» (ha i calzoni sempre pieni, cioè a dire, è sempre morto di paura, è un pauroso); «*Rastà in bràghe da tìla*» (rimanere in calzoni di tela, cioè rimanere sprovvisti, privi di qualchecosa, in grave imbarazzo); id. nel triest.; «*o vendi braghe o conpra coûl*» (letteral. o vendi calzoni o compera culo, in rif. a una persona diminuita di peso). Secondo il Doria l'espressione risale al gergo degli scaricatori di porto e si rifà a una «rete quadrangolare con corde ai lati e teloni nel mezzo per collocare sacchi di cemento e saccheria in genere». Secondo il DEDLI l'espressione ha la sua origine nel fatto che, in tempi andati, chi non riusciva a pagare i debiti, veniva esposto

in mutande al ludibrio della gente. Dim. *braghìta, braghiteîna.*
• Dal lat. *bracae*, lunghi calzoni usati dai popoli barbari, specie i Galli.

bragàda s.f. - Atto dell'imbragare (V. *inbragà*), contenuto: *intoûna bragàda i uò tirà doûti i sàchi*, con una bragata hanno sollevato tutti i sacchi.

bragàgna s.f. - T.mar. 1. Tipo di rete a strascico usata nelle lagune. 2. Barca della lunghezza di circa 12 m. destinata alla pesca in mare. Anche *bargàgna.*
• Vc. nota sia nel ven. (*bragagna, degagna*, «rete lunga e larga, che ha il ritroso, la quale gittata in mare strascinandosi un pezzo e poi si cava fuori coi pesci» e «barca destinata alla pesca in mare, eguale al bragozzo, ma con ordigni e reti proprie») che a Grado. *Da argagna* (lat. *arganion*) «attrezzo», rete a strascico incrociatosi con *braga.*

bragagnà v.tr. (*i bragagnìo*) - Tirare, rovistare, dal ven. *bragagnare, sbragagnare* «palpare, rovistare».
• Den. di *bragagna* (V.).

bràghe s.f.pl. - Calzoni, lo stesso che *braghìse. Vì li bràghe piène*, essere indaffarati.

braghèr s.m. - Mutandina che usavano le donne durante la mestruazione, pannolino.
• Triest. *braghier* «braghettina, mutandina per bambini» e «cinto ernario». Nel ven. *bragher* assume il sign. di persona importuna. Dal lat. *bracarius* «chi porta brache».

braghìse s.f. pl. - Calzoni, lo stesso che *bràghe* (V.).

braghìti s.m. - T.mar. - Funi che uniscono le ralinghe dei galleggianti e dei piombi delle reti all'ancora.
• Da *bracotto* «pezzo di corda di canapa o d'acciaio con due estremità foggiate ad occhio o guarnite di ganci, o di carrucole» (VM).

bràgula s.f. - Bracciolo, pezzo di funicella o di nylon che unisce l'amo alla maestra: *i vèmo pièrso parìce bràgule del parangàl*, abbiamo perduto parecchi braccioli del palamite. Anche *bràgulo* (V.).
• Da *braca* o *braga*, «pezzo di corda o di catena con cui si lega un oggetto che si deve sollevare» (VM).

bràgulo - Cordicella o gozzoviglia. Funicella sia di crine che di spago o di «sforzelo» alla cui estremità vengono attaccati gli ami (Ive).

braguògna s.f. - Nome di una specie di uva (Seg.).
• Corruzione di *borgògna.*

braguòso s.m. - Bragozzo, peschereccio tipico dell'Alto Adriatico, dalle forme rotonde, dalla prua alta e tozza con caratteristici e pittoreschi ornamenti a colori. Tipico peschereccio chioggiotto; *àra quìl braguòso ca bièla vìla pituràda ch'el uò*, guarda quel bragozzo che bella vela a colori (che) ha.
• Etim. incerta forse dal nome di una rete, detta *bràga* e questa da *bràca.* Il Prati la fa risalire a *barga*, tipica nave genovese. Lo Skok (*Dizionario etimologico delle lingue croata e serba*) la fa risalire a un'origine ragusea; A.Zamponi (*Note linguistiche e dalmatiche*, Venezia, 1976) sostiene una origine gr. *dicrotos naūs* «nave con due banchi di rematori» da cui **bicrota* e successivamente **dicrotium.* Capod. e pol.: *bragoso*; grad. *bragoso* e *bargoso*; triest. *bragozo* e *bargoz.*

braguòto s.m. - T.mar. - Bracotto, cavo su cui scorre la carrucola della scotta di una vela: *a ga vol ganbià el braguòto parchì el sa sfeîla*, bisogna cambiare il bracotto perchè si sfilaccia.
• Venez. *bragoto*, «fune di canapa che è legata da una parte alle estremità dello spuntiere e dall'altra è unita colle reste», Bo.
• Per l'etim. V. *bràga.*

braguòto s.m. - Rezzuola, «specie di rete simile alla sciabica di maglia più fitta e spago più grosso con la quale si prendono i pesci litorali», Bo.

bramà v.tr. (*i bràma*) - Bramare, desiderare: *la bràma spuſàse bàsta ſeî veîa da*

su màre, brama sposarsi, pur di andare via da sua madre. Modi di dire e prov. rov.: «*Bràmate ben chi ti variè ben*» (bramati il ben che lo avrai); «*Cheî sa ama sa brama*» (chi si ama si brama); «*Cheî ga bràma el mal a i àltri el ga ven*» (chi brama il male agli altri, il male viene a lui).
• Dal germ. **bramon*, urlare; del fr. *bramer*, a.a. ted. *breman*, brontolare (DEI).

bramiʃà v.tr. (*i brameîʃo*) - Brameggiare, dal venez. *bramiʃar*, frequentativo di bramare. Detti e prov. rov.: «*Cheî maneîʃa, nu brameîʃa*» (chi maneggia non brameggia, cioè a dire chi fa le spartizioni deve essere giusto).
• Dall'ital. *brameggiare.*

bramoûro s.m. - Bromuro.

bramùʃ agg. - Bramoso, avido: *el ʃi bramùʃ da oûn può da paʃ*, è bramoso di un po' di pace.

brancà v.tr. (*i brànco*) - Pigliare, afferrare, abbrancare: *brànca sta seîma*, prendi questa cima (corda); *a ga vol brancà doûto quìl ca sa pol*, bisogna pigliare tutto quello che si può; *i uò brancà el làdro ch'el purtìva veîa i malòni*, hanno acciuffatto il ladro che portava via i meloni. Rifl., *Brancàse (i ma brànco)*: *i uò fàto da doûto par brancàse su la bàrca, ma i uò fàto sfuòrsi indàrno*, hanno fatto di tutto per afferrarsi alla barca, ma hanno fatto sforzi inutili.
• Ven.-istr., bis., triest.: *brancar*; dign. *breincà.*

brancarièla s.f. - T.mar. - Gassa impiombata. «Prendono questo nome delle maniglie di corda incordonate agli orli delle vele, nei punti dove queste si devono allacciare ai pennoni o alle antenne ed a quelli dove occorre agganciarvi una carrucola o legarvi una fune» (VM). *Fà oûna brancarièla par quìl busièlo*, fà una gassa impiombata per quel bozzello.
• Adattamento dell'ital. *brancarella.*

brànda s.f. - Branda, letto pensile, amaca: *fineî li manàure i son ʃî in brànda*, ultimate le manovre sono finito in branda.

brandàio s.m. - T.mar. - È l'arco che fa la *caluòma* (V.), cioè il lasco della corda, quando è più lunga del necessario sotto l'azione della corrente. *La caluòma fà brandàio*, il lasco della corda fa arco.
• Der. di *brandeggio*, movimento angolare a dritta o a sinistra, con il passaggio di *gi* in *i* (formaggio, *furmàio*, coraggio, *curàio*, ecc.).

brandièlo s.m. - Brandello, usato soprattutto al pl.: *li rìde ʃi a brandièli*, le reti sono a brandelli.
• Adattamento dell'ital. *brandello.* Dall'ant. fr. *braon*, pezzo di carne.

brandòn s.m. - T.mar. - Mascone, ciascuna delle due parti laterali, o guance, della prua e della poppa.
• Venez. *brando*, banda o lato del vascello. Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XII, pag. 350.

brangaràda s.f. - Grande branco di pesce in superficie: *a ʃi doûto oûna brangaràda da sardièle a vìlo*, c'è un grande banco di sardelle in superficie. V. *brangaràda*, 2).

brangaràda s.f. - 1. Tempestata. Anche *bringaràda.* Der. da *bringhèra* o *bringhièra.* 2. Dicesi di molti pesci che filano in un'unica direzione, A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 396.

branghèra s.f. - Nevischio, tempesta di grandine, anche *bringhièra* e *branghièra.*
• Etimo incerto, probabil. di origine onomat.

branghièra s.f. - Lo stesso che *branghèra* e *bringhièra.*

branseîn s.m. - Branzino, spigola (lat. scient. *Dicentratchus Labrax*).
• Pir. *branzin*; dign., fas.: *branseîn*; vegl. *bromsàin*; mugg. *bransin*; triest., ven., pad., ver.: *branzin*; friul. *brancin*; rover., trent.: *brancim.* La sua etim. risale a *Branchia* (REW, 1271 a) cioè da «*branchia*», essendo l'opercolo di questo pesce munito di spine. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*«), ACRS, Vol. XV, pag. 322.

branteîn s.m. - Dim. di *brènta*, bigoncino con il manico. .

• È sconosciuta la vc. *brentela*, *brentiela*, tipica del capod. e del triestino, con lo stesso sign.. Vall. *brintin*; dign. *brentòla*. Da *brenta* (REW, 1285).

brantòn s.m. - Aumentativo di *brènta* (V.), grosso recipeinte solitamente di legno, grossa bigoncia.
• Vc. attestata anche nel friul., nell'Istria e a Trieste. Non ci risultano le locuzioni, «*andar zo col brenton*», chiacchierare senza freno, «*eser zo col brenton*», essere in cattiva salute, che il Doria riporta facendole risalire molto in là nel tempo. Lo stesso vale per l'espressione venez. *andar de brenton*.

brào agg. - Forma sincopata di *bràvo*.

brasà v.tr. (*i bràso* - Abbracciare, forma afer.: *i sa sèmo brasàdi*, ci siamo abbracciati; *el ʃì muòrto? ben, ca Deîo ga bràso l'ànama*, è morto? bene, che Iddio gli abbracci l'anima. Rifl., *Brasàse* (*i ma bràso*): *ti puòi imaginà ca duòpo tànti àni chi i nu sa vadìva, i nu vadìva l'ùra da brasàse*, puoi immaginare che dopo tanti anni che non si vedevano, attendevano con ansia di abbracciarsi.
• Da *bràso*, V.

brasàl s.m. - (pl. *-ài*) - Bracciata, quantità di legna, paglia, fieno, ecc., che si può racchiudere e portare tra le braccia: *i vèmo purtà in brasàl oûn mònto da pàia*, abbiamo portato una grande quantità di paglia tra le braccia; *va a ciù oûn brasàl da lìgne*, va a prendere una bracciata di legna.
• Per etim. V. *bràso*.

brasalìto s.m. - Braccialetto.
• Lussingr. *brazialeto;* fium. *bracioleto*; bis. *brazalet*. Der. da *bràso* (V.).

braʃamàmule s.f. - Specie di erba selvatica munita di spini (Seg.).

brasaròla s.f. - Parte dell'antico vestito che legava le maniche al busto.
• Vc. certamente riconducibile a *bràso* (V.).

brasièra s.f. - Brazzera. Ai primordi era un'imbarcazione con chiglia senza coperta, con due alberi e vele quadre che andava anche a remi spinti da sei rematori, guidati da un timoniere. In seguito venne fornita di un solo albero e bompresso con vela aurica e destinata al carico della sabbia. « La brazzera rovignese è il più parlante documento della storia di Rovigno. Tutta coperta di vele, sormontata da tre alberi, due nel quartiere di prora, il primo inclinato all'inanzi sull'onde, armata quasi di lancia a poppa e a prora di bastone parallelo al mare, questa sfidatrice delle procelle traduce in atto il maschio ardire, la minaccia risoluta, la generosa impazienza», Cazamia Carer, per. «L'Istria» Anno 1º, Nº29, pag. 110, 16 maggio 1846. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 344.

brasièra s.f. - Conchiglia marina, nota con il nome ital. di piè di pellicano (lat. scient. *Aporrais Pes Pellicani*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, 331.

braʃiliàn agg. e s.m. - Brasiliano.

brasiòl s.m. - (pl. *-oi*) - Maniglie, braccioli. Vc. legata al lemma *sìga* (V.).

bràso s.m. - 1. Braccio, arto: *el uò bràsi lònghi cùme i gureîla*, ha le braccia lunghe come i gorilla; *dàghe el bràso*, dare il braccio; locuz.: *a ma càio i bràsi*, mi cadono le braccia, sgomentare. 2. Braccio, parte di una struttura che ricorda il braccio anatomico: *i bràsi de la crùʃ*, i bracci della croce. Modo di dire, detti e prov. rov.: «*Fà el bràso*» (è un espressione che si riferisce a un tipo di pesca. La rete (del tipo *trata*, V.) verso i terminali ha una parte chiamata *bràso* (fatta di maglie più larghe) che viene collegata a delle corde i cui capi sono a terra. Alle volte a un terminale vengono collegate delle corde più lunghe, allo scopo di prendere un maggior tratto di mare, che poi vengono tirate fino a che la loro lunghezza risulta uguale a quella dell'altro terminale o *bràso*». *Dàghe el dì el sa ciù el bràso*» (dagli un poco e lui si prende tutto); «*Teîra el sàso e scòndi el bràso*» (fare una marachella e poi fingere di nulla).
• Dal lat. *brachium*, dal gr. *brakhíōn*.

brasòla s.f. - V. *barsòla* di cui è forma metatetica.

brasòla s.f. - Asta di legno a forma di U che cinge il collo dei bovini.

brasulà v.tr. (*i brasulìo*) - Tenere in braccio i bambini, cullandoli: *i lù iè duvîsto brasulà doûta la nuòto, biègna ch'el fà i dènti*, ho dovuto tenerlo in braccio e cullarlo tutta la notte, probabilmente fa i dentini.
• Da *bràso.*

brasulàr s.m. - Misura lineare, passetto, braccio. Dal ven. *brassolaro*, misura che si usava un tempo e che corrispondeva alla lunghezza di un braccio (69 cm.). Anche *brasulèr* e *barsulàr* (V.). Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Nu biègna mi∫urà doûti sul su brasulàr*» (non bisogna misurare tutti a seconda del proprio braccio, ossia giudicare gli altri a seconda di sé stessi).
• Der. da *bràso.*

brasulèr s.m. - Lo stesso che *barsulàr* e *brasulàr* (V.).

bra∫uòla s.f. - Braciola, V. *brasòla* e *bar∫uòla.*

bravàso agg. e s.m. - Bravaccio, anche *∫bravàso* (V.).

braviàrio s.m. - Breviario: *el pàrico stà li∫èndo el braviàrio*, il parroco sta leggendo il breviario.
• Corruzione dell'ital. *breviario*, dal lat. *breviarium*, compendio.

bravìto s.m. - Brevetto: *par vì fàto quìla màcana i ga uò dà oûn bravìto*, per aver fatto quella macchina gli hanno dato un brevetto.

bravitoû, s.m. - Bravura: *a ta par da vi fàto oûna bravitoû par vi rùto c'oûn sàso quìl vìro?*, ti sembra di aver compiuto una bravura per aver rotto quella lastra con un sasso?
• Der. da *bràvo*, probabilmente a sua volta der. dalla reciproca influenza di *pravus* e *barbarus*. Chiogg. *bravitu*, id. anche nel bis.

bràvo (ah) locuz. avv. - Già, ora ricordo (Giur.).

bràvo agg. - 1. Bravo, abile, buono, riferito a persona: *el ∫i oûn bràvo muriè*, è un bravo ragazzo; *fà el bràvo*, con il sign. di spavaldo, temerario; *el ∫i oûn bràvo mìdago*, è un bravo medico; con una nota ironica: *bràvo foûrbo, ti ta son fato ingañà*, bravo furbo, ti sei lasciato infinocchiare. 2. Rivolto a cose con funzione espressiva: *el uò deîto li su bràve umareîe e el ∫i ∫eî a duòrmi*, ha detto le sue brave avemarie ed è andato a dormire. Anche *brào* (V.). Motti e detti e prov. rov.: «*I bràvi ven ièsi inciareîdi*» (i bravi vengono ridotti di numero).

bravoûra s.f. - Bravura: *a ga vol vì oûna bièla bravoûra par fà ben quìl lavùr*, bisogna essere molto bravi per far bene quel lavoro. Il termine *∫bravoûra* assume una coloritura particolare (V.), in senso dispregiativo (bravata).
• La vc. è propria a tutta l'Istria, a Trieste più com. *braùra.* Der. da *bràvo* (V.). Dign. *bravoura.*

breîga s.f. (pl. *-ghe*). - Vc. riportata dal Devescovi con il sign. di alterco (R.Devescovi, «*Il castello di Rovigno*», 1901)

breîlo agg. - Brillo, ubriaco: *nu ti vìdi ch'el ∫i breîlo, el sa uò bivoû pioûn d'oûna bùsa da biànco,* non vedi che è brillo, si è bevuto più di una «*bùsa*» (V.) di bianco.
• Da *brillare,* essere alticcio.

breîndi∫i s.m. - Brindisi: *fèmo oûn breîndi∫i a i spù∫i*, facciamo un brindisi agli sposi.
• Dalla locuz. ted. *bring dir's*, «lo porto a te» (sott. il bicchiere), DEDLI.

breîo s.m. - Brio, «lieta vivacità di spirito, manifestata con parole e atteggiamenti allegramenti irrequieti» (G.Botero): *a ∫i oûna murièda pièna da breîo*, è una ragazza piena di brio.
• Da **brigos* «forza, vivacità», vc. sp. di origine provenz.

breîscula s.f. - 1. Briscola, «gioco di carte a due o a quattro giocatori, con tre carte per uno e una carta, la briscola, in tavola»: *i giarièndi in spàcio a ∫ugà breîscula*, eravamo nello spaccio (V. *spàcio*) a

giocare la briscola. 2. Carta del seme di briscola, di valore superiore alle carte degli altri tre semi: *la ven da cùpe*, il seme uscito, cioè il seme di briscola, è quello di coppe. Modi di dire della briscola: *la breîscula ʃi ciaculòna*, nel senso che è un gioco in cui si può chiacchierare (V.*ciaculà*); *breîscula scuvièrta*, briscola con le carte scoperte.
• Il DEI ritiene possa derivare dal fr. *brisque*, etim. oscura, con il sign. di «carta privilegiata», carta di briscola. Chiogg., triest.: *briscola*, bis. *briscula*.

breîtula s.f. - Specie di coltello a serramanico, temperino.
• La vc. è attestata in tutta l'area veneta. Vall. *britola, britoleta, britolina*; dign. *breîtula*; gall. *britola, brituva, britolieta*. Secondo alcuni proviene dal fr. *brette, bretailler* o dal celt. *berrad*, tagliare (Schuchardt Zeit., IV, 126): per altri da *Brittian* (REW 2312), altri ancora dallo slavo *britva*, coltello, rasoio (Doria).

breîtula d'incàlmi s.f. - Coltello a serramanico usato per gli innesti (V. *marsàn*).

brèle s.f. - Terreno piantato a solo vigne, privo di alberi. La vc. risulta isolata; c'è nel ven. un *brela* con il sign. di «cassetta da lavandaia», che evidentemente non ha alcuna attinenza con il rov.

brèna s.f. - Briglia, redine: *a ʃi oûn cavàl màto ca uò biʃuògno da brène*, è un cavallo bizzoso che ha bisogno di redini. Fig.: *Quila murieda la ʃi màsa leîbara, a ga vol mètaghe li brène*, quella ragazza è troppo libera, bisogna metterle le briglie.
• Ven. *brene*; capod. e triest.: *bredine*; friul. *brendis*; vall., dign., fas.: *brena*. Nel rov. anche *ʃbrèna* (V.). Forse dal fr. ant. *brid* o *bride*, a sua volta dall'ingl. medio *bridel*, con lo stesso sign.

brènta s.f. - Bigoncia, recipiente di legno di forma troncoconica: *el uò purtà veînti brènte da oûva intùn caratièl*, ha portato venti *brènte* di uva in un *caratièl* (V.); fig.: *a piòvo (o la ven) a brènte*, piove a catinelle.
• Vc. di diffuso impiego nell'Italia sett. forse di origine prelatina. Nell'Istria anche i dim. *brentin, brentiela, brentola*. Vall., dign., venez.: *brenta*; friuli *brenta*. Dal lat. *brenta* (REW, 1285).

brentàna s.f. - Acqua grossa, inondazione, massa d'acqua che scende impetuosamente. dal fiume Brenta, come fiumana. A Pirano esiste il prov.: «*Tre calighi fà una brentàna*».

brentàso s.m. - Bigoncino, Dev.

brèva s.f. - Abbrivio: *ciapà la brèva*, prendere l'abbrivio; *a nu uò ciapà la màrcia indreîo e cu la brèva ch'i vièndi i sièmo ʃeîdi in sìca*, la marcia indietro non ha funzionato e con l'abbrivio siamo finiti in secca.
• Comune in Istria anche la variante *briva*, dign. *breivada*. Dev. di *(a)brivar*.

bricuòla (da) locuz. avverb. - Vc. legata al gioco delle bocce, di rimbalzo, di criccòla, di ripicco; *tirà da bricuòla*, giocare di sponda.
• Venez. *bricola*, «T. del bigliardo, dare di colpo obliquo, dar di ripicco», triest. id. Dal fr. *de bricole* «di rimbalzo», nell'ital.ant. *briccola* è «una macchina da guerra per lanciare grosse pietre e sim. nella città assediata o sulle mura».

brièco agg. - Detto di contadino molto rozzo o di persona incolta: *ti ta son cunpurtà cùme oûn brièco*, ti sei comportato da villanzone.
• Etim. incerta, forse attinente alla voce ven. *brecana*, sterpi in genere o meglio dal provenzale *breco* «luogo scosceso»: «*el ven fora dale briecane*», riferito a persona rozza.

briganteîn s.m. - Brigantino: *àra cùme feîla quìl briganteîn cun doûte li vìle*, guarda come fila quel brigantino con tutte le vele.
• Adattamento dell'ital. *brigantino*. Da *brigànte*, compagno.

brigànto s.m. - Brigante, furfante: *ti son oûn brigànto*, sei un furfantello! Quasi sempre nel rov. la desinenza ital. *-nte* si muta in *-nto*: amante, *amànto*, governante,

guvarnànto, possidente, *pusadènto*, ecc. Modi di dire e prov. rov.: «*Cu sa favièla da brigànti i càpita davànti*» (quando si nominano i briganti ti capitano davanti).
• *Da brigare*, «praticare, trovarsi insieme». Nella accezione moderna di «malvivente masnadiero» ecc. dal fr. *brigant*.

brilà v.intr. e tr. (*i breîlo*) - 1.(intr.) Brillare, risplendere: *li stìle brilìva*, le stelle brillavano; *i uòci ga brilìva quàndo ca la uò veîsto la poûpa*, le brillavano gli occhi quando ha visto la bambola. 2. Esplodere: *i uò fàto li meîne*, hanno fatto brillare le mine. 3. Emergere, spiccare, in senso fig.: *el breîla par la suòva inteligènsa*. 4. (tr.) Rendere pulito e lucido: *par fà brilà i utòni biègna lustràli*, per far brillare gli ottoni si deve lustrarli.
• Dall'ital. *brillare*.

brilanteîna s.f. - Brillantina, pomata: *el uò doûti i cavìi untulàdi da brilanteîna*, ha i capelli unti di brillantina.

brilànto s.m. - Brillante: *i iè oûn anièl da brilànti*, ho un anello di brillanti. Prestito dall'italiano lett.

brincà v.tr. - (*i brìnco*) - Abbrancare, brancare. V. *brancà* più usato.

brinculòn s.m. - Termine proprio dei pescatori, sbrindello di rete: *i sèmo ſeîdi sul fòndo doûro e li rìde ſi piène da brinculòni*, abbiamo impigliato il fondo roccioso e le reti sono piene di sbrindelli.
• Dev. di *brancà, brincà*, afferrare, pigliare (V.).

brindà v.intr. (*i breîndo*) - Brindare: *a ga vol brindà a l'ièſito de l'inprìſa*, bisogna brindare all'esito dell'impresa.
• Dall'ital. *brindare*. Cat., sp., port.: *brindar*.

bringaràda s.f. - Tempestata. Anche *brangaràda*.

bringhièra s.f. - Nevischio, tempesta a piccoli grani. Anche *branghièra* e *branghèra*.
• Vall. *bringhera*. Etim. sconosciuta.

brisculòn s.m. - Variante del gioco della briscola (V.). Da Trieste ci giunge il canto pop. in voga anche a Rov.: «*Le mùle de Rovigno* («Scolieto» nella versione originale) *le ga el cul in fora: / se pol ſogar la mora, / tresete e briscolon*».

briſeîna s.f. - Brina: *la briſeîna sta nuòto la uò cuvièrto doûto, i starèmo frìschi parchì la bruſaruò li piànte*, la brina questa notte ha coperto tutto, staremo freschi perché brucerà le piante.
• Vall. *briſina*; dign., fas.: *briſeina*; gall., siss., pol.: *breiſina*; venez. *broſa*.
Dal lat. *presina* (REW, 6796).

briſinièr s.m. - Brinata: *sti giuòrni a ſi sta oûn briſinièr ca uò fàto mòndo da dàgno in canpàgna*, questi giorni c'è stata una brinata che ha fatto molti danni alla campagna.
• Der. da *briſeîna*. V. bis. *broſemada*.

briſuleîn s.m. - Bargellino, diavoletto. Anche *barſuleîn* (Ive).

briùſ agg. - Brioso, allegro, vivace: *a sa stà mòndo ben in cunpagneîa cun loû, el ſi briùſ e alìgro*, si sta molto bene in sua compagnia, è brioso e allegro.
• Der. da *breîo* (V.). Chiogg. *brioso*.

brivàda s.f. - Abbrivio, slancio: *cu la brivàda ch'el vìva, el ſi fineî còntro el moûr*, con lo slancio che aveva è finito contro il muro.
• Der. da *brèva* o *brìva* (V.).

briviadoûra s.f. - Abbreviatura: *el'nda uò screîto oûna lìtara pièna da briviadoûre*, ci ha scritto una lettera piena di abbreviature. Anche *briviatoûra*.
• Forma aferetica di abbreviatura, dal tard. lat. *abbreviatura*.

briviatoûra s.f. - Lo stesso che *briviadoûra*.

brìvo agg. - Breve, corto: *oûn dascùrso brìvo*, un discorso breve; *ièsi brìvo, nu sta ſeî pa li lònghe*, sìi succinto, non andare per le lunghe. Locuz. avverb.: *in brìvo*: *a duvaràvo vigneîghe in brìvo la raspuòsta*, gli dovrebbe giungere la risposta in breve.
• Dal lat. *brevis*, breve.

brònbo s.m. - Stufa, suffumigio che si fa alle botti per purgarle, pampanata. Alcuni lo fanno con acqua o vino bollente, altri aggiungono rosmarino o altro. Anche

brònbulo.
• Ven. *bronba* (far la); triest. *brombolo*; Dign., Orsera, Capod. e Pola: id.. Vc. attestata nel Veneto da collegare col verbo *brombare* «inzuppare», fare la stufa alle botti, poggiante su una base onomatopeica *bromb-*. V. *brònbolo.*

brònbolo s.m. - T.mar. - Zona di mare nella quale dal fondo emergono delle bolle d'aria provocata da giacimenti di gas terrestre, ottime zone di pesca. Nei pressi di Rovigno se ne contano una quindicina circa, tutti più o meno orientati lungo una stessa linea N-S.
• Vc. di origine onomatopeica, dev. di *bronbulà*, gorgogliare, borbottare.

bronbulà v.intr. (*i brònbulo*) - Borbottare, gorgogliare: *a ma brònbula in pànsa*, le budella mi brontolano; *la pulènta brònbula*, la polenta borbotta. Anche *brunbulà.*
• Ven. *bronbola*, bolla che si forma cucinando la polenta, bolla. Le vc. *bronbule, brombola, brombe* nei vari dialetti hanno i diversi valori delle bolle: d'acqua di sapone, d'aria, della polenta, ecc. Cfr. chiogg. *brombolare.*

brònbula s.f. - Piccolo frutto, simile a un pisello, del *brunbulièr* (V.), dalla polpa delicata con un nucleo legnoso.
• Ven. *bronbiolo*, prugnolo (albero), anche frutto (prugna, susina). In Istria è più diffusa la vc. *ladògno* (di der. slava). Dal lat. *prunum* o dal pl. *pruna* con il suff. *-ula*, cioè piccola bronba.

brònbula s.f. - Frutto simile alle fragole tipico del *gònbro* (V.) ossia del corbezzolo (lat. scient. *Arbutus unedo*).
• Per l'etim. cfr. *brònbula*, frutto del *brunbulièr* (V.).

bronbulièr s.m. - Albero d'alto fusto noto con il nome di bagolaro (lat. scient. *Celtis australis L.*) il cui legno tenace e resistente, ma assai flessibile, trova vari impieghi.
• Per etim. cfr. *brònbula.* Anche *brunbulièr.*

broncopulmunìte s.f. - Broncopolmonite: *oûna vuòlta cu la broncopulmunìte sa murìva*, una volta con la broncopolmonite si moriva.

brònsa s.f. - Brace: *i vèmo preparà li brònse par ròsti li buòbe*, abbiamo preparato le braci per arrostire le boghe (V.*buòba*). Fig.: *Brònsa cuvièrta*, acqua cheta, soppiattone. Motti, detti e prov. rov.: «*Brònsa cuvièrta rèndo gran calùr*» (la brace coperta da cenere emette molto calore).
• La parola è diffusa nel ven.-istr. nelle varianti *bronsa* (Dignano, Gallesano, Fasana), *bronza* (Trieste), *bronzo* (Pirano, Montona, Portole), *bronso* (Capodistria, Buie). Etim. oscura.

brònʃo s.m. - Bronzo: *el canpanòn da Sànta Fièmia el ʃi da brònʃo, ma el cuntèn ànche arʃènto*, il campanone di S.Eufemia è di bronzo, ma contiene anche dell'argento.
• Dell'etim. della vc. si è discusso molto senza addivenire a risultati concreti: delle otto soluzioni proposte (DEDLI) le più accettabili sono quelle che si rifanno al pers. *biriǧ* «rame, ottone» o a una variante dial. **b(u)runǧ.*

broʃ s.m. - Spilla preziosa: *a ma ʃi stà ragalà stu broʃ*, mi è stata regalata questa spilla.
• Dal fr. *broche*, «spilla, ornamento prezioso da fissarsi all'abito».

bròsac s.m. - Tascapane.
• Cfr. *brossac*, id. nel bis.. Dal ted. *Brotsack*, id.

broûfalo s.m. - Acne giovanile, brufolo, piccola postema: *cheî vul deî ch'el uò el moûʃo pièn da broûfuli?*, perché ha il viso pieno di brufoli?
• Il DEI propone in chiave etim. l'incrocio tra *verruca(m)* e *rufulu(m)* «tendente al rosso». Bis. *brùful.*

broûmo s.m. - T.mar. - Brumeggio, cibo che si sparge in mare per radunare i pesci o che si mette come esca nelle nasse o sulle reti: *quàndo ca sa va pascà ribòni a ga vol ciù el broûmo*, quando si va alla pesca dei pagelli occorre prendere con sé il brumeggio.

• Nota la variante *ʃbrumo* (Trieste e in certe località dell'Istria). Vc. tipica della costa tirrenica sett. e di quella adriatica.

broûn agg. - Bruno, scuro: *i iè magnà oûna seîma da pan broûn*, ho mangiato il fondo di un pane integrale.
• Dal germ. **brun* «colore scuro, bruno».

broûsa s.f. - Interstizio tra una pietra e l'altra di un selciato (Seg.).

broûʃa-cameîʃa (a) locuz. avv. - V. *bruʃacameîʃa*.

broûʃa-moûr s.m. - V. *bruʃamoûr*.

broûsco s.m. - Bitorzolo, bozza, brusco, foruncolo: *par fa scupià i broûschi a ga vol inpàchi da sìmula*, per far maturare i foruncoli è necessario ricorrere agli impiastri di semola.
• Attestato in tutta l'Istria e nel Veneto. Dal lat. *briscum* «escrescenza dell'acero silvestre».

broûscula s.f. - Frusco, fruscola, briciola: *ingroûma oûn può da broûscule par fà fogo*, raccogli un po' di fruscole per il fuoco.
• Vall., *bruscula*; dign., *brouscula*, *brouschita* «bruscolo, brusco, fruscolo, festuca»; ven. *brusco* «pungitopo» risalente a un lat. *ruscus* «pungitopo», incrociato con il gallico «*bruscus*», scopa, erica; nel friul. *bruscandul* «fuscello, stecco, minuto e secco».

broûto s.m. - Frotta. «*E sul saleîʃo de la ceʃa el puòpulo a broûti*», e sul sagrato della chiesa il popolo a frotte, R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag.66.

broûto agg. - Brutto, contrario di bello: *oûn òmo par quànto broûto ch'el seîo el nu ʃi mài broûto*, un uomo per quanto brutto egli sia non è mai brutto; *oûn broûto naʃ*, un brutto naso; *broûto cùme el damògno* brutto come il demonio; *ca broûta salàta*, che brutta salata (scadente come qualità); triste, difficile; *ca broûta muòrto*, che brutta morte; avverso, sfortunato: *vivèmo in tèmpi broûti*, viviamo in brutti tempi; enfat. con funzione rafforzativa ed espressiva: *broûto cùme la fan*, brutto come la fame; *broûto muòna*, *broûto sùlso*, brutto sciocco, brutto stupido. Modi di dire e prov. rov.: «*Broûti in coûna, bài in piàsa*» (brutti nella culla, belli in piazza).
• Dal lat. *brutu(m)*.

brù s.m. - (pl.-*ùdi*) - Brodo: *nu sta fà brùdi lònghi*, non andare per le lunghe; *brù da bìchi*, brodo di dadi, a Trieste: *brodo de bechi*, con lo stesso sign.; *brù brustulà*, brodo ottenuto con la farinata; *galeîna viècia fa bon brù*, gallina vecchia fà buon brodo. Modi di dire e prov. rov.: «*Bruùdi lònghi nu ʃi mài bòni*» (le cose che vanno alle lunghe non finiscono bene).
• Dal germ. **brod*, tipo di cibo introdotto dal nord assieme alla zuppa. Nell'Istria generalmente *brù* e *bro* (Albona).

brùca s.f. - 1. Brocca, bulletta, borchia: *và dal calighièr a fàte mèti li brùche*, vai dal calzolaio a farti mettere le brocche. 2. Dente: *el bàto brùche*, ha freddo, batte i denti dal freddo. Accanto a questa interpretazione ce n'è un'altra altrettanto logica: *bàti brùche*, mantiene il sign., ma in questo caso si rifà alle *brùche*, cioè al battere che si fà dei piedi quando si ha freddo per scaldarsi, tenuto conto del fatto che fino ai primi di questo secolo le scarpe erano fornite di brocche di ferro. Locuz. *in brùca*, in punto.
• Ven. *broca, brocheta*, «bulletta, brocca, puntina di disegno, germoglio»; triest. *broca*, id.; dign. *bruca*, id.
Dal lat. *broccus*, «dente che sporge e per estensione cosa pungente». Cfr. *broca*, chiodino (a. 1319 a Verona).

brucatòn s.m. - T.mar. - Piccolo buco nella rete con tre o quattro fili tagliati della stessa maglia: *tra bruchìte e brucatòni par fineî sta rìda a gavularuò doûto el sànto giuòrno*, tra buchi e buchetti per finire (di riparare) questa rete ci vorrà un giorno intero.
• Accr. di *brùca*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 364.

brucatòna s.f. - Bullettone, accr. di

bruchìta, brùca (V. *bruchìta*).

bruchìta s.f. - - Brocchetta: *vàme ciù dal calighièr du bruchìte ch' i ta guvièrno sti sànduli*, vai dal calzolaio a prendermi due brocchette per poterti riparare questi sandali. Dim. *bruchiteîna*, rispettivamente da *burchita, burchiteîna*.

• Dim. di *brocca*, «chiodo di metallo a ciascun canto della copertura dei libri, per ornamento» Der. da un lat. *broccus*.

bruchìta s.f. - T.mar. - Piccolo foro nella rete costituito da due fili tagliati della stessa maglia: *sta rìda uò móndo da bruchìte, a ga vol cunsàle*, questa rete ha molte *bruchite* e bisogna ripararle. (V.*cunsà*).

• Per etim. V. *bruchita*, bulletta. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 364.

brucòna s.f. - Broccone. Accr. di *brùca* (V.).

brudìto s.m. - Brodetto, zuppa di pesce, cacciucco. *Par fà oûn bon brùdito a ga vol oûna scarpèna, e parìce àltre qualità da pìso*, per fare un buon brodetto occorre uno scorfano e parecchie altre qualità di pesce.

• Numerose le varianti: venez. *broetin, bruetin, broeto*; monfalc. *brodet*; dalm. *brodet*; Pir., Buie: *broveto*; Lussing. *brudeto*; Dign., Rov.: *brudito* e *burdito* (con la metatesi); Muggia *brueto*.
Dal lat. tardo mediev. *brudettus*.

brudulòn s.m. - Brodaglia, der. da *brù* (V.). *Quìsto a nu ʃi oûn magnà, a ʃi oûn brudulòn*, questo non è un mangiare, è una brodaglia.

brudulùʃ agg. - Brodoloso: *stu gialàto el sa uò scaldà, el ʃi davantà doûto brudulùʃ*, questo gelato si è sfatto, è diventato brodoloso.

bruièlo s.m. - Brolo, broglio, frutteto verziere.

• Pir., pol.: *brolo*; fas. *brilu*; venez. *brolo*. Cfr. *bruòlo*, del G.Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 438. Dal gal. *brogilos* (REW, 1324).

bruliè s.m. - Qualifica di vino cotto: *ti son racasà, sta sìra preìma da ʃeî in lièto fàte oûn bon bruliè*, sei costipato, questa sera prima di andare a letto fatti un buon *bruliè*.

• Prestito dal fr. *vin brûlé*.

brumà v.intr. (*i broûmo*) - T.mar. - Brumeggiare, spargere il brumeggio (cfr. *broûmo*): *pèna rivàdi sul sìco, preîma da mètase pascà, a ga vol brumà*, appena giunti sulla secca, prima di mettersi a pescare, bisogna brumeggiare.

brunbulà v.intr. (*i brunbulìo*) - Brontolare, borbottare: *el nu fà àltro ca brunbulà*, non fa altro che brontolare; *el muòrto sul cadalìto el brunbulìa*, il cadavere sul catafalco brontola (espressione tipica rov. per indicare l'incipiente putrefazione).

• Vc. di origine onomatopeica. Cfr. *bronbolà*.

brunbulièr s.m. - V. *bronbulièr*.

brunchìta s.f. - Bronchite: *el uò ciapà oûna bièla brunchìta par stà a la piova*, si è buscato una bella bronchite per essersi esposto alla pioggia.

• Der. da *brònco*.

bruneî v.tr. (*i bruneîso*) - Abbrunire: *par ièsi bièl a ga vol bruneîlo stu puortafiùri*, acciocché sia bello bisogna abbrunire questo portafiori.

• Forma afer. di abbrunare, abbrunire, rendere bruno.

bruneîn agg.-Vezzeggiativo di bruno, brunetto.

bruneînsio s.m. - Lo stesso che *bruneîsio* e *brunùnsio*.

bruneîsio s.m. - Questa parola, probabilmente una storpiatura del lat., veniva pronunciata dalle *citeîne* (beghine) che accompagnavano il prete quando portava l'eucarestia agli infermi. Solitamente veniva seguito da chierichetti recanti un tipico ombrellino sotto il quale si trovava il sacerdote con la pisside. Per estensione il sign. odierno è: andare in giro, vagare. Anche *bruneîsio, bruneînsio* e *brunùnsio*.

brunidûra s.f. - Brunitura, detto dei metalli, levigatura e pulitura.

• Tipico il passaggio della *t* in *d* (sia inizia-

le: *doûto*, tutto; *drìsa*, treccia; che mediano: *fàda*, fata; *dadàl*, ditale). Der. da *brùno* (V. *broûn*).

bruniѐl s.m. - (pl. *-ai*) T.mar. - Biscia, foro intagliato nella parte inferiore del madiere per agevolare il pompaggio: *preîma da sicà la batàna, nìta i brunài*, prima di agottare la barca, pulisci le bisce.
• Cfr. l'it. ombrinale. Di derivazione indubbia: venez. *brunali, Stella* o *Biscia*, con lo stesso sign.

bruniѐl s.m. - (pl. *-ài*) - Lo stesso che *bràgula* (V.). Prima della scoperta del filo di nylon, il *bruniѐl* era formato da tre o più crine di cavallo o da due attorcigliate che, unite mediante un nodo, formavano la *tuògna* (V.) o lenza. Anche la forma matatetica *burniѐl*.
• Forse da *brunello*, di deriv. fr. *prunelle*, tessuto di lana forte e lucida, quasi sempre nera. Cfr. *brunel*, Doria.

bruniѐl s.m. - (pl. *-ai*) - Biscia, anguilla (Ive).

brunʃeîn s.m. - Oggetto di bronzo, solitamente mortaio o pentola.
• Triest. *bronzin* «pentola di rame»; ven. *bronsin, bronzin, brondin*, «pentola molto pesante per cucinare e tenere in caldo le vivande»; dign. *bronzein*, id.; Grado, Cap., Buie: *bronsin*. Derivato da *brònʃo (V.)*.

brunʃeîna s.f. - T. tecnico, bronzina: *el cuoloduòca del mutùr el uò squaià li brunʃeîne*, il collo d'oca del motore ha fuso le bronzine.

brunsiѐr s.m. - Braciere: *cu stu brunsiѐr i pudѐmo ròsti oûn mànʃo*, con questo braciere possiamo arrostire un manzo.
• Der. da *brònsa* (V.).

bruntulà v.intr. - 1. (*i bròntulo* e *i brontulìo*) - Brontolare: *ca nuiùʃ, el bròntula sѐnpro*, che noioso, brontola sempre; *cheî ti iѐ da bruntulà?*, che hai da brontolare? 2. (tr.) Rimproverare, redarguire: *el ma brontulìa ùgni vuòlta ch'i fàgo tàrdi.* Vc. diffusa nell'area centro settentrionale italiana.
• L'etim. è da ricercarsi in un gr. *bronte, brontan*, tuono, tuonare, che a sua volta risale a un suono onomatopeico. Bis. *bruntular*; dign. *brontolà.*

bruntulamѐnto s.m. - Brontolamento: *la ʃѐnto nu ʃi cuntѐnta a ʃi doûto oûn bruntulamѐnto*, la gente non è contenta, è tutto un brontolamento.
• Da *bruntulà* (V.).

bruntulòn agg. - Brontolone: *sѐmpro ti trùvi da deî, ti son pruòprio oûn bruntulòn*, trovi sempre da ridire, sei proprio un brontolone.
• V. *bruntulà.* Dign. *brontolon*; bis. *brontolon* e *ʃbrundulon.*

brunùnsio s.m. - V. *bruneînsio.*

bruòca s.f. - Brocca, caraffa: *dàme oûna bruòca d'àcqua*, dammi una caraffa d'acqua.
• Probilmente dal gr. *brecos*, «vaso di vino» o *brochis* «calamaio» o meglio *prochus* «recipiente per versare acqua».

bruòcalo s.m. - Cavolfiore. Anche *bruòcolo* e *bruòculo.* Quando le foglie assumono una colorazione rossastra diventa: *bruòcalo inbriagòn* (V. *inbriagòn*).

bruòcolo s.m. - Cavolfiore. Anche *bruòcalo* e *bruòculo.*

bruòculo s.m. - Cavolfiore (lat.scient. *Brassica Oleracea*).
• Vall., Siss.: *brocolo*; dign., *broculo*; gall., fas.: *bruoculo*; venez. *brocolo.* Dim. di *brocco.* Dal lat. *broccu(m)*, «sporgente» o «ramo puntuto, germoglio».

bruòlo s.m. - Piccolo orto, recinto chiuso, frutteto. Anche *bruiѐlo* (V.).
• Vc. tipica dell'Italia settentrionale.
Dal tardo lat. *brogilu(m)* e vale, «orto dov'è verdura, giardino».

bruòʃa s.f. - Crosticina che si forma su una ferita in via di guarigione.
• Ven. *brosa, broza*, pustola. Bis. *broẓa*, id. nel triest.. Dal germ. «*broz*», germoglio, rigonfiamento.

bruʃà v.tr. (*i broûʃo*) - 1. Bruciare, far incenerire: *i vѐmo bruʃa li fòie*; *li brònse li ʃi caioûde ʃù dal fugulièr e sa uò bruʃà el palmѐnto*, le brace sono cadute dal focolare e il pavimento s'è bruciato. 2. (fig.)

Bruʃà el paiòn, andarsene alla chetichella senza sottostare al pagamento dopo un incontro con una meretrice. Causare un dolore, tormento, risentimento: *quìle paruòle li ma broûʃa ancùra*, quelle parole mi bruciano ancora. 3. (intr.) Andare a fuoco: *el tagùr bruʃìva cùme oûn fuminànto*, il *tagur* (V.) bruciava come un fiammifero; *a sa broûʃa el pan*, il pane (si) brucia. Fig.: *A ma broûʃa i uòci*, mi bruciano gli occhi. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cu broûʃa pàsa*»(quando brucia si è in via di guarigione, detto di ferite ed escoriazioni).
• Ven. *brusare, sbrusare*, id.. Dall'ital. *bruciare*, dal lat. parlato «*brusiare*» collegato a *urere* per certuni, per altri a una vc. medit. *brusà* «bruciatura delle foglie».

bruʃà s.m. - Bruciaticcio: *nu ti sènti ca udùr da bruʃà?* non senti che odore di bruciaticcio?
• Der. di *bruʃà*.

bruʃacameîʃa (a) locuz. avv. - All'improvviso. *I anguʃài i gìra a vìlo e i li vèmo ciapàdi a bruʃacameîʃa*, gli *anguʃai* (V. *anguʃièl*) erano a pelo d'acqua e li abbiamo presi (con le reti) in fretta, immediatamente.
• Vc. giunta dal venez.: *brusacamisa*: «*chiapar uno a brusacamisa*», prendere uno all'improvviso; «*far una partìa a brusacamisa*», far sul momento e in tutta fretta una partita. Parola composta da *broûʃa* e *cameîʃa*.

bruʃadoûra s.f. - Bruciatura: *quìl boûʃ ca ʃi su la tìla a ʃi oûna bruʃadoûra da spagnulìto*, quel buco che è sulla tela è dovuto a una bruciatura di sigaretta.
• Da *bruʃà*.

bruʃadùr s.m. - Bruciatore.

bruʃamoûr s.m. - Letteral. brucia-muro. In realtà si tratta, o si trattava, di un gioco infantile che consisteva nel lanciare contro un muro una pila di monete poste l'una sull'altra dalla stessa faccia. Le monete che ricadevano sull'altra faccia erano appannaggio degli avversari. Il diritto di lancio avveniva per conta. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri* e *Sapadùri*», pag. 71.

bruscà v.tr. (*i broûsco*) - Potare, mondare, tagliare dai rami grossi quelli più sottili: *ciù la paladùra ch'i ʃèmo a fà lìgne e ànche el malsàn cuseî i bruscarèmo in dùi*, prendi la «*paladura*» (V.) andremo a far legna e (prendi) anche il *malsàn* (V.) così monderemo i rami in due.
• Triest. *bruscadura*, potatura; venez. *bruscar* «dibruscare, potare, tagliare dagli alberi i rami inutili e seccagginosi», Bo.: ven. *bruscare* id., dal termine marinaresco *bruscare* che significava levare la vecchia pece e il seccume della carenatura delle navi con la brusca, o da *brùsco*, fuscello, pungitopo; vall. *bruscà*; dign. *brouscà*.

bruscàndolo s.m. - Pungitopo, pianta delle gigliacee (lat. scient. *Ruscus aculeatus*).
I bruscànduli i ʃ i bòni cùme i spàriʃi, sùlo ch'i ʃi pioûn màri, le sparaghelle sono buone come gli asparagi, solamente sono più amare.
• Venez. *bruscandoli* «pianta notissima che nasce spontaneamente nelle siepi»; ven. *bruscandolo* luppolo (da *brusco*); triest. *asparago selvatico*, *sparaghella* (getto del pungitopo oppure del luppolo). Vc. diffusa in Istria nelle varianti *bruscandul*, *bruscandol*, *bruscandolo*. Nel friul. *bruscandul* vale «bruscello, stecco minuto e secco».

bruscheîn s.m. - T. mar. - Granatino di setole nelle barche.
• Vc. diffusa nell'area veneta (pad., venez., trev., bellun., veron., dign.: *brousce-in*; vall. *bruschin*. Der. da *brùsco*.

bruschìto s.m. - Elenco delle varie poste assegnate ai pescatori per calar le reti: *in capitanareîa i ùo fàto el bruschìto e la preîma pòsta la ma uò tucà in Saleîne*, nella capitaneria hanno fatto l'elenco delle poste e a me è stata assegnata dapprima la posta di Saline (ampia insenatura prima di entrare nel Canale di Leme verso mezzogiorno).

bruʃigheîni s.m.pl. - Borzacchini, lo stesso che *bulʃigheîni* e *burʃigheîni* (V.).

bruʃoûr s.m. - 1. Bruciore, prurito: *i ma*

sènto oûn bruʃoûr da stùmago, mi sento un bruciore nello stomaco. Anche *bruʃùr* e *bruʃoûra*. 2. Freddo intenso: *ca brùʃoûr ancùi, a ʃi oûn frìdo da màti*, che rigore oggi, è un freddo da pazzi.
• Der. da *brusiare* (V. *bruʃà*).

bruʃoûra s.f. - Bruciore, prurito: *a càusa da ste bùle i iè doûto oûna bruʃoûra pa 'l cuòrpo*, a causa di queste pustolette ho un prurito, per tutto il corpo.
• Cfr. *bruʃur*. Chiogg. *brosaura*.

brustula v. tr. (*i brustulio*) - Abbrustolire, tostare: *a ga vol brustulà ef cafiè par bìvalo bon*, bisogna tostare il caffè per berlo buono; *el sa uò brustulà al sul*, si è abbronzato al sole.
• Nell'area linguistica veneta le varianti vanno dal rov. *brustulà*, al triest. *brustular* e al monfalc. *sbrustular*, al dign. *broustulà*, *bourstulà*. Etim. dal lat. popolare, *brustulare*, derivato dall'incrocio di *brusiare* e *ustulare*, da *ustus*, part. pass. di *urere*, bruciare.

brustulà part. pass. e agg. - Abbrustolito: *pan brustulà*, pane abbrustolito, tostato; *bru brustulà*, brodo *brustulà* (V. *brodo*); *cafiè brustulà*, caffè tostato; *samènse brustulàde*, semi abbrustoliti, tostati.
• Per etim. V. *brustulà*.

brustuleîn s.m. - Tostino, arnese per tostare: *dàme el brustuleîn par brustulà el cafiè*, dammi il tostino per tostare il caffè.
• Vc. attestata nel triest., nel dign. (*broustulein*, *bourstulein*), venez. e in genere nell'Istria veneta. Der. da *brustulà* (V.).

brustuleîn s.m. - Caldarrosta: *vàme ciu gìʃe suòldi da brustuleìni*, vammi prendere dieci soldi di caldarroste.
• A Trieste per *brustolini* si intendono noccioline abbrustolite. In genere nel ven.-giul. e nel venez. vale sementi tostate. Der. da *brustulà* (V.).

brustuloûn s.m. - Odore di bruciaticcio: *cheî ʃi stu ùdur da brustoloûn*? che è questo odore di bruciaticcio?
• Der. da *brustulà* (V.). Il suffisso - *oûn* traduce generalmente l'ital. - *ume*; per es.: *nigroûn*, negrume; *fuscoûn*, foscume; *marinoûn*, marinume, ecc.

bruʃùr s.m. - V. *bruʃoûr*.

brùto s.m. - T. mar. - Insieme di bollicine prodotte dallo scarico della vescica natatoria quando i pesci salgono in superficie. Gli esperti pescatori sanno distinguere le bollicine dalla loro forma e quantitàe così individuale il tipo di pesce che le provoca, specialmente del pesce azzurro. Nel Rosamani figura la vc. *brùto* «gruppo di pannocchie» da cui forse per analogia il termine nell'accezione di cui sopra: *sta nuòto i fèmo sarabagài*: *a ʃi doûto oûn tuòco da brùti da bùle*, questa notte avremo una gran pescata (V. *sarabagài*), il mare è coperto senza soluzione di continuità dai *brùti* di bollicine.
• Etim. oscuro.

brùto s.m. - Mucchio di granoturco, treccia di pannocchie e istrumento da riporse (Ive).
• L'Ive propone una derivazione dal germ. *borto* (nastro) con la metatesi della *r* - *broto*.

brùto s.m. - Frotta. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*» (pag. 66): «... *sul saleîʃo de la cèʃa el puòpulo a brùti cùme i cavì* ...» (... sul sagrato della chiesa il popolo a frotte come i capelli ...).

bùa s.f. (pl. *boûve*) - Voce fanciullesca di origine onomatopeica che serve a indicare un leggero male, con intenzione di accondiscendente scherzosa partecipazione: *puràsa, la uò li boûve*, poverina, ha le buine.
• Dal ven. *boa*; sloveno *bubati*, Vc. infantile «star male, soffrire». Vall. *buba*.

buasièra s.f. - Sorta di serpente che vuol seguire specialmente i buoi (Ive). Anche *bubasièra*.
• Dal lat. **boa* (credevasi assalisse le mucche, Zing.). Vall. *buasera*.

bubàna s.f. - Abbondanza, pacchia, danaro, bazza: *cu sti ciàri da loûna a nu pol vigneî bubàna*, con questi chiari di luna non può venire la bazza di un tempo.
• Nel ven.-giul. le varianti vanno da *bobàna* a *bubàna*. Vc. di origine onomatopeica.

A. E G.PELLIZZER – Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti , n.10 Vol. I, 1992, p.1 – 544

bubasièra s.f. - Lo stesso che *buasièra* (V.).

bubeîna s.f. - 1. Bobina: *i iè ciùlto oûna bubeîna nùva par el mutureîn*, ho comperato una bobina nuova per la motoretta. 2. Rotolo: *in magaſeîn i iè oûna bubeîna da feîl da ràmo*, nel magazzino ho una bobina di filo di rame.
• Dal fr. *bobine*, «rocchetto».

bubeîsa s.f. - 1. Forma di pane, sorta di focaccia (Ive). 2. Forma di sterco di bue (Seg.) da cui appunto deriva il sign. 1).
• In qualche modo il termine è riconducibile a una forma lat. *bove(m).*

bubù s.m. - 1. Vc. infantile per indicare il diavolo: *sa nu ti stàghi bon a vignaruò el bubù a magnàte*, se non stai buono verrà il diavolo a mangiarti. Dim. *bubuleîn*, diavoletto: *quil bubuleîn el uò rùto el spiècio*, quel diavoletto ha rotto lo specchio. 2. Vc. infantile che imita l'abbaiare del cane. Anche *bubuò* e *babàu.*
• Vc. di origine onomat.

bubuò s.m. - Vc. infantile indicante il diavolo. Altre varianti: *bubù, babàu*, (V.).

bùca s.f. - 1. Bocca: *ti ma fàghi rastà a bùca vièrta*, mi fai restare a bocca aperta; *vardà in bùca*, guardare in bocca; *bùca stuòrta*, bocca storta; *baſà su la bùca*, baciare sulla bocca; *mèti in bùca*, mettere in bocca; *avì l'acqualeîna in bùca*, avere l'acquolina in bocca; *vièrſi bùca*, aprire bocca; *la bùca de la virità*, la bocca della verità (anche in senso ironico). 2. Apertura in genere: *la bùca del fùrno*, la parte anteriore del forno; *la bùca del stùmago*, la bocca dello stomaco; *la bùca della cuòcia*, l'apertura della rete a strascico (V. *cuòcia*); *la cuòtula la ta fà bùche*, la sottana ti fa delle bocche ; *lavàse la bùca*, sparlare di qualcuno; *puòvaro diàvolo, el uò da mantigneî uòto bùche*, povero diavolo ha da mantenere otto figli; *bùca da scàfa*, detto generalmente di bocca grande e larga. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Làrgo da bùca e strènto da màn*» (detto di persona amante del promettere e avaro nel mantenere); «*La bùca a ga sa vìdo a doûti, el cor a ningoûn*» (si vede la bocca a tutti, il cuore a nessuno); «*La bùca e el coûl nu sa pol tigneîghe a nisoûn*» (la bocca e il culo non si possono tenere a nessuno); «*La bùca ſi oûna fuòbia (V. fuòbia), pioûn ca ga sa càsa pioûn l'inguòrga*» (la bocca è una foiba, più che le si mette dentro più ingorga); «*Bùca tàſi*», monito: «bocca taci», cioè a dire meglio star zitti, non pronunciarsi in merito a una cosa che richiede un giudizio negativo; «*La bùca vol deî la virità*» (la bocca vuol dire la verità, ma la prudenza è di altro consiglio!).
• Dal lat. *bùcca* di etim. incerta.

bùca da liòn s.f. - Fiori di vario colore che sbocciano in primavera e che d'estate si possono vedere nei posti più impensati (lat. scient. *Antirrhinus majus*).

bùca de la cancilareîa s.f. - Bocca di denunzie segrete.

bùca in cào s.f. - Pesce prete, detto anche *ciacia* (V.)
• Venez. *boca in cao*, uranoscopo (lat. scient. *Uranoscopus scaber*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol.XV, pag.326.

bucàda s.f. - 1. Boccata: *qua nu sa pol stà i vàgo ciapà oûna bucàda d'ària*, qui non si può stare, vado a prendere una boccata d'aria. 2. Boccata, quantità d'erba che le bestie possono tenere in bocca. *Làga ch'el mànſo fàgo quàtro bucàde vànti da tacàlo*, lascia al bue di farsi due boccate prima di attaccarlo.
• Vall., gall., siss.: *bocada*; fas. *bucada.* Der. da *bùca*, bocca.

bucàl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Boccale, recipiente di terracotta: *i ma son ingurgà oûn bucàl da beîra*, mi sono bevuto un boccale di birra. 2. Vaso da notte: *ſùta el lièto i tignèmo sènpro el bucàl*, sotto il letto teniamo sempre il vaso da notte; *cagà fòra del bucàl*, esagerare, dire panzane, sciocchezze. 3. Persona rozza e ignorante e anche soprannome rov.
• Dal tardo *baucale(m)* a sua volta der. dal gr. *baukalis* «vaso dal collo stretto, che serve a tenere in fresco i liquidi contenu-

ti». Vc. presente in Istria nel 1322 (*bocales*). Dign., vall., triest.: *bucal* nei tre sign.

bucalìta s.f. - Dim. di *bucàl*, piccolo recipiente di terra cotta usato per il vino a tavola: *dìme oûna bucalìta da biànco*, datemi un boccaletto di bianco; *a val pioûn oûna bucalìta da taràn ca doûti i risuòlgi del mòndo*, vale più un boccaletto di vino terrano che tutti i rosoli del mondo.
• Vc. attestata in tutta l'Istria veneta: mugg. *bocaleta*; dign. *bucalita*; triest. *bucaleta*; vall. *bocaleta*; fas. *bucalita*; gall. *bucalieta*. Per etim. V. *bucàl*.

bucaliteîn s.m. - Piega a forma di bocca che si forma al lato della congiunzione di due pezze di stoffa, rete, ecc.
• Dal lat. *bùcca*.

bucaliteîn s.m. - Dim. di *bucalìta*. «*A ma par ca ti iè alsà el bucaliteîn*», mi sembra che hai alzato il bicchiere di mattina presto, R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 30.

bucaliteîna s.f. - Lo stesso che *bucalìta* (V.). Dim. e vezz. *di bucàl*.

bucalòn s.m. - (s.f. *-òna*) - Chiacchierone, che dice e disdice: *a nu sa pol vì fidoûcia da gìla, parchì si oûna bucalòna*, non le si può dare fiducia perché è una chiacchierona.
• Il Rosamani indica come «paoloni o *bucaloni* o *bumbari* quei piccoli proprietari terrieri dell'Istria che hanno i cosiddetti famigli». Nel triest. *bucalon* significa: 1.- contadino ignorante, uomo volgare, 2. donna che si dà a tutti. Indubbiamente l'origine del termine è spregiativa e ci riconduce a *bucàl* (V.). Cfr. *cagà fòra del bucàl*, di cui è un accrescitivo.

bucanàia s.f. - V. *bacanàia*.

bucapuòrta s.f. - T.mar. - Boccaporto, «apertura quadrangolare praticata nei ponti delle navi e nella *cuvièrta* (V.) delle barche che serve per il passaggio delle persone da un ponte all'altro, e per il carico dei materiali nelle stive». *Sièra la steîva cu li bucapuòrte*, chiudi la stiva con i boccaporti.

bucàto s.m. - Abboccato: *stu veîn el uò bon bucàto*, questo vino ha un abboccato buono, un gusto tendente al dolce, gradevole al palato.
• Der. da *bùca* (V.).

bucheîn s.m. - 1. Bocchino, usato dai fumatori di sigarette: *a ma si stà ragalà oûn bucheîn da uòso*, mi è stato regalato un bocchino di osso. 2. Boccuccia: *sènpro quàndo ca la si cuntènta la fà el bucheîn*, sempre quando è contenta fa le boccucce.
• Der. da *bùca* (V.). Triest. *bochin* e *buchin*; chiogg. *bochin*; vall. *buchin*.

bucheîn s.m. - Labbro (Ang.).

buchiè s.m. - Mazzo di fiori: *la spùsa la vìva oûn buchiè da rùse rùse*, la sposa aveva un bel mazzo di rose rosse.
• Dal fr. *bouquet*.

bucià v.tr. (*i buòcio*) - Bocciare, urtare nel gioco delle bocce con la propria palla quella dell'avversario. *A ga vol bucià el buleîn*, bisogna bocciare il *buleîn* (V.) 2. Respingere, non accettare: *el si sta bucià parchì el vìva gìse insuficiènti*, è stato bocciato perché aveva dieci insufficienti.
• Der. da **bokkia* e *bottia* «oggetto rotondo» di discussa origine.

buciàrda s.f. - Sorta di martello munito di punte d'acciaio usato dagli scalpellini (picchiarello).

buciardòn s.m. - Accr. di *buciàrda* (V.).

bucòn s.m. - 1. Boccone: *oûn bucòn da pan, da furmàio*, un boccone di pane, di formaggio. 2. Piccola quantità di qualche cosa: *i nu vièndi gnànche oûn bucòn da pan*, non avevamo neanche un pezzo di pane; *màgna oûn bucòn da pan*, mangia un po' di pane; *gioûsto oûn bucòn*, appena un po', un pezzetto. 3. Leccornia, cibo prelibato: *l'àstago a si oûn bucòn cu i fiùchi*, l'astice è un boccone con i fiocchi, un boccone prelibato. Fig. detto di donna: *oûn bièl bucòn da fìmana*, un bel boccone di donna. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*El bucòn ga piàs a doûti* (mangiare e bere piace a tutti); «*I bucòni rafudàdi i si màio de i àltri*» (i boccioni rifiutati sono migliori degli altri); «*I bucòni gruòsi sufaghìa* (i grossi bocconi soffocano).

bùcula s.f. - 1. Sorta di orecchino a campanella (Ive), 2. Viera di ruota (Ive) anche *boûcula.*
• Chiogg. *bucola,* id. nel triest.
Dal lat. *buccula,* umbone dello scudo.

bucunàda s.f. - Accr. di *bucòn,* grande boccone: *i dulfeîni, oûna bucunàda qua oûna là, i 'nda uò magnà li rìde,* i delfini, un boccone qua uno là, ci hanno mangiato le reti (le hanno fatte a brandelli).

bucunseîn s.m. - 1. Bocconcino, dim. di *bucòn*: *dàghe oûn bucunseîn al peîcio, sa no ga càio el cor,* dà un pezzettino al bambino, altrimenti gli cade il cuore (letteralmente). 2. Bocconcino detto di donna bella, desiderabile e giovane: *quìla murièda ʃi oûn bucunseîn da uòro,* quella ragazza è un bocconcino di oro. Cfr. *bucòn.*

budeîn s.m. - Budino: *sti bòni ch'i va fariè oûn budeîn,* state buoni che vi farò un budino.
• Adattamento dall'ingl. *pudding,* nell'ital. pudino o puddingo e poi, per incrocio col fr. *boudin,* in budino, da cui, a seguito di ulteriore adattamento nel rov., *budeîn.*

budièl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Budello: *par magnà tièsta e pineîni a ga vol natà i budài de i agnài,* per mangiare *tièsta e pineîni* (piatto tipico della cucina rov. e istriana) bisogna pulire le budella dell'agnello. 2. (fig.) Striscia formata da nuvole che appare sull'orizzonte e che preannuncia forte vento: *i noûvuli su l'uòstro i fà budièl, sìgno ch'i vèmo vènto da là,* le nuvole sull'ostro formano una striscia, segno che il vento soffierà da quella direzione.
• Dal lat. *botellu(m)* «salsiccia», un der. di *botulu(m)* sanguinaccio di origine prob.tosc.. Chiogg. *buelo*; vall., triest.: *budel.*

budièl ramìso s.m. - Insulto, letteral. budello rattoppato (Giur.)

budièle s.f.pl. - Budella, intestini: *oûn camiòn ʃi pasà ʃùra a oûn can e ga ʃi vignoû fòra li budièle,* un autocarro è passato sopra un cane al quale sono uscite le budella.
• Cfr. *budiel*; vall. *budèle*; venez. *buele.*

bùe s.f. - Boa: *i son ʃeî nudàndo feîn la bùe,* sono andato a nuoto fino alla boa. Anche *bua.*
• Dal gen. *boa,* risalente a un long. **bauga* «anello. catena». Fium., pir., cap., citt., gr., mugg.: *boa* (ALI).

bufòn s.m. - Buffone, colui che nel Medio Evo e nel Rinascimento esercitava il mestiere di divertire gli altri: *el ʃi oûn vìro bufòn, bàsta ch'el vièrʃo bùca e el ta fà reîdi,* è un vero buffone, appena apre la bocca ti fa ridere.
• Adattamento dell'ital. *buffone,* dall'onomat. *buff-* gonfiare (le gote) per far ridere.

bufunà v.intr. (*i bufunìo*) - Buffoneggiare, fare il buffone: *stà oûn può sièrio, nu stà sènpro bufunà,* stai un po' serio, non fai altro che fare il buffone. Cfr. *bufòn.*

bufunìso s.m. - Motteggio, buffonata: *cu i suòvi bufunìsi el piàʃ,* con i suoi motteggi si rende simpatico. Cfr. *bufòn.*

bugàda s.f. - Bucato. Vc. usata dai marittimi e dai pescatori rov. per indicare piccole riparazioni e pitturazioni nonché pulizia delle loro barche. *Sta vuòlta ch'i ʃèmo in squèro i fèmo bugàda,* questa volta che andiamo in *squèro* (V.) facciamo carenaggio.
• Triest. *bugada,* «spalmatura dell'albero dell'imbarcazione con pece o altro grasso a scopo di manutenzione» (Rosamani). Certamente vc. di origine ven.: *bugà, bugada,* bucato a sua volta derivata da *bugarolo* «panno di canapa grezzo che veniva usato per trattenere le ceneri e coprire il bucato», risalente al franco «*bukon*», fare il bucato.

bugadùr s.m. - 1. Colatoio, ceneracciolo, panno con cui si copriva il bucato al momento di versarvi sopra la cenere: *da muriède i ʃièndi lavà i bugadùri in mareîna,* da ragazze andavamo a lavare i colatoi in riva al mare; *ti iè mìso bièl el bugàdur ch'i travàʃo el bùio* (V.), *i nu vularàvi ca la siènara ma vàgo fòra,* hai sistemato bene il colatoio, mi apparesto a versare l'acqua bollente mista di cenere e non vor-

rei che la cenere finisse sul bucato. 2. (fig.) Vc. isolata, indicante uomo senza parola, detto di persona della quale non si può aver fiducia.
• Vall. *bugarol*, colatoio.

bugànsa s.f. - Gelone: *« A ma bièca li bugànse»*. «*Ciù oûn pùmo, tàialo, in quàtro e a scuminsià da dicènbre, màgna oûna fìta al mìʃ*», «I geloni mi prudono», «Per farteli passare, prendi una mela, tagliala in quattro e a partire da dicembre mangia uno spicco al mese».
• La vc. è comune a buona parte dell'Italia sett., nel Veneto e nell'Istria: *bugansa*; trev. *buanza*; lussingr. *buganzi* (pl.); venez. *buganse*. Da *bùca*, per effetto di ulcerazione che talvolta si manifesta.

bugàro s.m. - Deretano, culo: *vàrda ca bugàro ca uò quìla fìmana*, guarda che culo ha quella donna. Anche soprannome rov.
• Dal fr. *bougre*, *boulgaro*, eretico, sodomita.

bugiàdaga s.f. - Pacchia. *Doûto oûna bugiàdaga*, tutt'una pacchia (Giur.).

bugiaràda s.f. - Buggerata.

bugòn s.m. - Flemmone, ascesso (?). Cfr. bis. *bugno*.

bùi v.intr. (*i bùio*, più comun. *i fàgo bùi*) - 1. Bollire: *l'àcqua bùio*, l'acqua bolle; *a nu uò ca da bùi*, sta per bollire; *fà bùi el làto*, far bollire il latte (usato trans.) 2. Presentare dei fenomeni simili all'ebollizione con emissione di bolle: *el mùsto el bùio intùla bùto*, il mosto bolle nella botte; *el màr bùio*, il mare bolle (per le bolle che vengono alla superficie). 3. (fig.) Sentire un gran caldo: *qua drènto sa bùio*, qui dentro si bolle; *l'asfàlto bùio*, l'asfalto bolle; *drènto a ma bùio*, dentro mi bolle (la rabbia). 4. Succedere, preparare, architettare: *a bùio qualcuòsa in pignàta, par gnìnte nu ʃi tànte vàrdie*, sta bollendo qualche cosa in pentola, altrimenti non ci sarebbero tante guardie.
• Triest. *boir*, bollire, cuocere; varianti ven. e istr.: *boger*, *bogiar*, *bojar*, *buir*, *bugir*. Dal lat. *bullire*, da *bulla*, bolla d'acqua. Part. pass.: *buieî*, bollito: *a uò buieî el cafiè*, il caffè è bollito.

buiàda s.f. - Cosa mal riuscita, stupidaggine: *quìl film a ʃi oûna buiàda*, quel film è una cosa da nulla, una stupidaggine; *i uò fàto oûna buiàda, i nu duvìva fà oûna ruòba seîmile*, hanno fatto una sciocchezza, non dovevano fare una cosa simile.
• Der. dall'ital. *boiata* «bricconeria azione cattiva e crudele», a sua volta dal lat. *boia(m)* «laccio, catena».

buiareîso s.m. - Ribollìo dell'acqua, causato dalle bollicine prodotte dalla vescica natatoria dei pesci: *a ʃi doûto oûn buiareîso*, la superficie del mare è tutta coperta da bollicine.
• Per etim. cfr. *bùi*.

buidoûra s.f. - 1. Bollitura, atto ed effetto del bollire, fermentazione del mosto nel tino: *el mùsto ʃi in buidoûra*, il mosto è in bollitura. 2. Saldatura di due pezzi metallici: *a ga vol limà sta buidoûra*, bisogna limare questa saldatura.
• Per etim. V. *bùi*. Vall. *boidura*; dign. *boidoura*; friul. *bolidura*; ven. *bogida*, *ebogia*.

Buièmia s.f. - Boemia: *quàndo ch'i giarièndi in Buièmia fugiàschi la uò spuʃà oûn del lògo*, quando eravamo fuggiaschi in Boemia, ha sposato uno del luogo.

buièmo agg. e sost. - Boemo.

b ùio s.m. - Bollore, bollitura: *l'àcqua ʃi da bùio*, l'acqua ha raggiunto il bollore, è caldissima; *preîma da mèti i reîʃi vàrda sa uò livà el bùio*, prima di mettere il riso stà attento se l'acqua bolle; *tigneî el bùio*, resistere alla cottura; fig. scherz.: *ancùra oûn bùio*, ancora un po' di vita.
• Le varianti più note sono : triest. *bogio*, *bùi* e *boio* (ven.), da «*bojare*». Cfr. *bùi*.

bùio s.m. - Ranno, acqua bollente con cenere di legna usata come detersivo per il bucato. Cfr. *bugadùr*. *Quàndo ca ti travàʃi el bùio stà tènta ca nu ti ta ʃbrùvi*, quando versi l'acqua bollente mista a cenere, sta attenta a non scottarti; *i iè da fà el bùio parchì dumiteîna bunùra i iè da lavà*, devo preparare il *bùio*, cioè l'acqua mista a ce-

nere, perché domattina devo lavare. V. *bùi*.

buiòl s.m. - (pl. *-òi*) - Bugliolo, secchio di legno a doghe, con manico di corda e per estensione, qualunque secchio trasportabile con una mano: *boûtaghe ſùra du buiòi da àcqua*, gettagli sopra due buglioli di acqua.
• Dal lat. **bullium* «tino», forse di origine celtica. Chiogg. *bugiolo*; cap., pir., citt., fium., vegl., chers.: *buiol*; zar. *buiolo*.

buiòn s.m. - L'insieme di più reti, della stessa specie, preparate per essere calate: *i vèmo calà du buiòni da pasarièle*, (V.) *oûn sul sìco da Punènte e oûn su i fòndi da Rivièra*, abbiamo calato due insiemi di reti, uno sulla secca di Ponente e uno sui fondali di Riviera (si tratta di toponimi indicanti due zone a meridione di Rovigno).
• Probabilmente da *bogiòn*, «Unione o Manipolo di tre o quattro canne palustri, che intessono per formare i graticci», Bo.

buìſ agg. e sost. - Buiese, abitante di Buie. *Su pàre gìra oûn Buìſ da Bùie*, suo padre era un buiese di Buie.

bùla s.f. - Livella, arnese dei muratori, bolla: *stu parì el ſi stuòrto, ciù la bùla*, questa parete è storta, prendi la livella.
• Da *bùla* (V.).

bùla s.f. - 1. Bolla: *oûna bùla da savòn*, una bolla di sapone. 2. Pustoletta: *el uò el moûſo pièn da bùle*, ha il viso coperto di pustolette.
• Dal lat. *bulla*, bolla.

bulàda s.f. - Bravata, azione del bullo: *i uò vulisto fà la bulàda*, hanno voluto fare la bravata.
• Da *bùlo* con suffisso *-ada*, come *stupidàda*, *critinàda*, stupidata, cretinata.

bulàſo s.m. - Bolla d'aria: *el fà i bulaſi*, emette bolle d'aria; *ſùra el brònbulo da Mareîcio a ven fòra bulàſi gràndi*, sul *bronbòlo* (V.) di Maricchio vengono in superficie delle grandi bolle d'aria. V. *bùla*.

buldòn s.m. - 1. Sanguinaccio, specie di cotechino fatto con sangue di porco, con aggiunta di uva passa, pinoli, e qualche droga. 2. Cercine della ruota. 3. Per analogia al sign. 1), preservativo.
• Venez. *boldon, baldon*, «sanguinaccio, specie di vivanda fatta col sangue di porco, a guisa di salsiccia, infusovi del latte e qualche droga»; ven. *bondiola, bòndola, boldon, biroldo*, cotechino di forma sferica. Etim. molto incerta. «Dal nome proprio Uboldo per Ubaldo (Prati) o incrocio del lat. *botulus*, salsiccia e un tema «*bolida*», palla (dal gr. *bolis*, *-idos*) (DEVI).

buldràſa agg. f. - Dicesi di donna grassa e flaccida «tozza e grassoccia» (Ive): *quìla murièda sa la va vànti cuseî la davantaruò prièsto oûna buldràſa*, quella ragazza se va avanti così diventerà una donna grassa e flaccida.
• Etim. incerta, riconducibile forse a *baldracca*. Vc. presente nell'Istria, in altri dialetti dell'Italia e nei Grigioni. Cfr. berg. *boldras*, ventre delle bestie grosse, *boldrassu* trippone; piac., ferr., parm.: *bodriga* ventre; friul. *boltrice;* lucch. *batracchio* uomo grasso e corto. da una base *botche* è in *bot-ulo*, o dall'at. *bald(e) rich* (F. Diez, *Et. Wrtb.*, 113, 105; A.Ive, «*Dial. lat.-ven. dell'Istria*», pag. 59).

buleîn s.m. - Bollino, tagliando, segno: *i buleîni de la tònbula*, i bollini della tombola.
• Triest. *bulin* e *balin*, pallino, boccino; id. a Fiume. Il Doria suggerisce una contaminazione tra *balin* e il franc. *boule*, palla; pallottola. Comunque da *bullare*, contrassegnare con la *bulla*, «sigillo metallico».

buleîn s.m. - 1. Pallino, boccino. Nel gioco delle bocce è la palla più piccola. 2. (fig.) Zimbello, persona che viene presa di mira e di cui si prende gioco: *el ſi el buleîn da doûti*, è lo zimbello di tutti.
• Da probabile contaminazione tra *balin* e *boule* fr.: fium. *balin*, boccino.

buleîn s.m. - Bulino o bolino, strumento dalla punta d'acciaio con cui si segna, su una superficie di metallo, il punto dove praticare un foro: *sìgna cu'l buleîn là ch'i dièvo fà el boûſ*, segna con il bolino dove devo fare il foro con il trapano.
• Forse dal long. *boro* «succhiello».

buleîſo s.m. - T.mar. - Occhio di S. Lucia, gasteropode noto scient. come *Buccinum Galea* (Linn.).

buleîstro s.m. - Cenere commista con brace, cinigia: *scàldate la sèna ca ſi ancùra oûn può da buleîstro*, scaldati la cena, c'è ancora un po' di cinigia.

• Vc. isolata, probabilmente riconducibile a *bullire*.

buligà v.intr. (*i boûligo* o *bulighìo*) - Muoversi, guizzare, bazzicare, dimenarsi: *el boûliga, sìgno ch'el ſi veîvo*, si muove, segno che è vivo; *a ma boûliga in pànsa*, mi brontola il ventre, ma anche: avverto un certo timore, ho apprensione; *el boûliga sènpro par ste bànde*, bazzica sempre da queste parti.

• Il verbo è attestato in tutto il Veneto con delle varianti che si riconducono all'ital. «*bulicare*», ribollire, scaturire d'acqua bollente, muoversi agitarsi, dal lat. **bullicare*, der. da *bullire*, con valore inter.

buligamènto s.m. - Brulichìo: *a ſi doûto oûn buligamènto*, è tutto un brulichìo.

• Dign. *bouleigamaento*, razzolio di gioia, titillamento.

buligàribus scherz. - L'esser vivo, il muoversi: *muòrto e non più buligàribus*, morto stecchito, più nulla da fare.

• Accostamento della desinenza lat. *-ibus* a *buligar*.

bulighìo s.m. - Brulichìo, dev. di *buligà* (V.).

buligòn s.m. - T.mar. - Isopode che si riproduce con grande velocità all'interno dei pesci, divorandoli. Parassita isopode delle Flabellifere. *I buligòni uò fàto stràge i 'nda uò lasà nàma ca pièle*, i *buligòni* (*Epicaridea*) hanno fatto strage, sulle reti ci hanno lasciato soltanto pelli (si pensa generalmente alla pelle delle sogliole). Cfr. *buligà*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 421.

buligoûn s.m. - Brulichìo, cfr. *buligà* e *buligamento.*

bulìta s.f. - 1. Bolletta: *a ma ſi vignoû da pagà la bulìta del gaſ e i nu vìvo munìda*, ho dovuto pagare la bolletta del gas e non avevo spiccioli. 2. (fig.) Mancanza di quattrini: *i son in bulìta*, sono in bolletta, non ho soldi. 3. Debito. «*Ca si nu ga paghèmo in brìvo la bulìta, la nu 'nda daruò nuò veîn, ma gnànche oûna spìra d'àcqua*» (che se non le paghiamo tra breve il debito, non solo non ci darà del vino, ma neanche una spira d'acqua), R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 80. Cfr. venez. *andar in boleta*, andar in debito, Bo.
Il Lapucci ritiene che essere, restare in bolletta, derivi « dall'uso di esporre pubblicamente la lista dei nomi (bolletta) di coloro che erano falliti, cosa che, almeno in passato, equivaleva a non avere più un soldo».

buliteîn s.m. - 1. Bollettino: *la Fràbica Tabàchi, a la ſènto, la ga uò dà oûn buliteîn*, la Fabbrica Tabacchi ha dato alle maestranze un bollettino. 2. Cerottino (Ive): *la uò mìso oûn buliteîn sul tàio*, si è messa sul taglio un cerottino.

• Entrambi i sign. si rifanno a *bulla*, il secondo in senso fig.

bulitùr s.m. - Cucina a gas, bollitore: *el mieîo bulitùr el spànſo gaſ i duvariè cunprànde oûn àltro*, la mia cucina a gas spande, ne dovrò comperare un'altra.

• Der. dalla vc. ital. *bollitore.*

bùlo s.m.- Giovane prepotente, bellimbusto: *el fà bùlo parchì el sa uò mìso el visteîto nùvo*, fa il bellimbusto perché si è messo il vestito nuovo.

• La tradizione vuole che il termine derivi dall'alto ted. medio *būle*, «amico intimo»; ci sono comunque da parte di vari linguisti opinioni diverse. V. *boûlo.*

bùlo s.m. - 1. Francobollo: *su la lìtara i iè mìso oûn bùlo da sinquànta*, sulla lettera ho messo un francobollo da cinquanta. 2. Bollo: *oûna vuòlta sa matìva el bùlo ànche su li biciclète*, una volta si metteva il bollo anche sulle biciclette.

• Dal lat. medioev. *bullare*, contrassegnare con la *bulla* «sigillo di metallo».

bùlo s.m. - Gonfiatura, ematoma: *i ma son dà oûn culpo e a ma ʃi vignoû fòra stu bùlo*, mi sono dato un colpo ed ora mi è venuto fuori questo ematoma.

bulpeîna s.m. - T.mar - Cefalo, specie nota scient. come *Mugil Cephalus*. Il Rosamani riportava la vc. sotto *volpina*, mecia. Tra la famiglia dei cefali è la specie che può raggiungere anche dimensioni notevoli, fino a superare il m.: *I vèmo ciapà du bulpeîne da tri cheîli l'oûna*, abbiamo preso due *bulpeîne* da tre chilogrammi l'una.

• Triest., fium., vegl., chers.: *volpina*; mugg. *bolpina*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol.XV, pag. 321.

bùlpo s.m. - Volpe: *el ʃi foûrbo cùme oûna bùlpo*, è furbo come una volpe. Modi di dire e prov. rov.: «*La bùlpo gànbia el pil, ma no el veîsio*» (la volpe cambia il pelo, ma non il vizio); «*Anche la bùlpo deî ca nu ga piàʃ li sarèʃe*» (anche la volpe dice che non le piacciono le ciliege).

• Vall., siss.: *bolpo*; dign., gall., fas.: *bulpo, vulpo*. Dal lat. *vulpes*.

bulʃigheîni s.m.pl. - Borzacchini: «*... e scarpe bianche e i bai bulʃigheîni*» (A. Ive, *Canti pop. istr.*). Anche *burʃigheîni* e *bruʃighîni*.

• Dallo sp. *borcegui* o secondo il Mal. dall'oland. *brosekin*, dim. di *broos*, cuoio. Dign. *buzigheini*; vall. *zaveači* (cr.); chiogg. *borzachin*.

bùlso agg. - 1. Bolso: *stu cavàl ʃi bùlso*, questo cavallo è bolso. 2. Dicesi di animale soggetto alla tosse: *a ga vol masà sta pègura parchì la ʃi bùlsa*, bisogna abbattere questa pecora perché ha la tosse.

• Triest. *bolso*; friul. *bols, ʃbols*; dign. *bulso*. Adattamento dell'ital. *bolso*.

bulsuveîco agg. e sost. - Bolscevico.

bulugnìʃ agg. e sost. - Bolognese: *ma sor sa uò spuʃà c'oûn bulugnìʃ*, mia sorella si è sposata con un Bolognese.

bumarcà avv. - A buon mercato, a basso prezzo: *ancùi li patàte li ʃi a bumarcà*, oggi le patate sono a buon mercato.

• Derivato da «buon e mercato» (*bòn* e *marcà*).

bunaciòn agg. - Bonaccione, alterazione di *bon*: *puràso, el ʃi cuseî bunaciòn ca su murièr la fà quìl ca la vol*, poveraccio, è così buonaccione che sua moglie fa quello che vuole.

• Cfr. triest. *bonat*; dign. *bonato*.

bunagràsia s.f. - Cortesia, gentilezza: *stu butaghèr el nu uò mànco oûn può da bunagràsia*, questo bottegaio non ha manco un po' di gentilezza.

• Da *buona* più *grazia*. Vall. *bonagrasia*, affabilità; dign. *bona grazeia*.

bunamàn s.f. - Bonamano (Ive), mancia.

• Vc. diffusa in tutta l'area linguistica veneta. Triest. *bonaman*, id. nel vall. e dign..

bunamèntro avv. - Bene, in modo buono.

• Vc. riportata dall'Ive, oggi quasi scomparsa.

bunàrio agg. - Bonario con il senso di bonaccione: *a ʃi oûn òmo tànto bunàrio ch'el làsa pasà doûto*, è un uomo tanto bonario da lasciar passare tutto.

bunàsa s.f. - T.mar. - Bonaccia: *cu sta bunàsa nu sa mòvo gnànche oûn pil*, con questa bonaccia non si muove nemmeno un pelo. Motti, detti e prov. rov.: «*Bunàsa spièta vènto*» (bonaccia attende vento).

• Lat. parl. **bonaccia*, che sostituì il precedente *malacia* «calma» (*gr. malakía*), da *malakós* «tenero».

bunàto agg. - Bonaccione, bonario, buonpastriccione (Ive), sempliciotto: *el ʃi bùnato, làsalo pièrdi*, è un sempliciotto, lascialo perdere.

• Da buon e nato. Dign. *bunato*; bis. *bonat*.

bunbà v.tr. (*i boûnbo*) - Inzuppare, impregnare: *sta tuvàia la spoûsa parchì la ʃi stàda bunbàda da veîn*, questa tovaglia puzza perchè è stata inzuppata di vino; *àla, boûnba, Noûci*, su bevi, Nuci (probabil. il detto deriva dal nome di una persona smodata nel bere).

• Numerose le varianti venete: *bumbir, imbombir, bombar*, e *imbombar* (rov. *in-*

bunbà). Da un'origine onomatopeica significante «bere, assorbire, imbombire».

bunbàrda s.f. - Bombarda, rudimentale tipo di bocca da fuoco dei secc. XIII e XIV.

bunbardà v.tr. (*i bunbardìo*) - Bombardare: *i uò bunbardà la sità*, hanno bombardato la città.

• Adattamento dell'ital. *bombardare.*

bunbardeîn s.m. - Bombardino, strumento mus.: *ma feîo in bànda el sòna el bunbardeîn*, mio figlio nella banda suona il bombardino.

• Dim. di *bombarda*, di origine evidentemente onomatopeica.

bunbardièr s.m. - Bombardiere, colui che serve la bombarda, l'addetto al pezzo.

bunbàʃ s.m. - Bambagia: *stu pan el ʃi tìnaro cùme el bunbàʃ*, questo pane è tenero come la bambagia; *tigneî intùl bunbaʃ*, allevare, tenere, qualcuno (specie i figli) con cure eccessive; *veîvi intùl bunbàʃ*, vivere con ogni riguardo.

• Dal lat. *bambagiu(m)*, dal gr. *pàmbaks, pambàkion*, che a sua volta risale al pers. *pambag*.

bunbaʃeîna s.f. - 1. Peluria che si forma lungo le cuciture dei materassi di lana o di canapa. 2. Per estensione «nuvoletta bianca e leggera» (Mal.).

• Dal ven. *bonbaso* (rov. *bunbaʃ)* bonbasina, «tela grossa, il cui ordito è di bambagia e la trama di canapa».Vall. *bonbaʃin* (m.); dign., fas.: *bunbaʃeina*; siss., pol.: *bonbaʃina*. Cfr. *bunbàʃ*.

bunbòn s.m. - 1. Confetto, piccolo dolce, caramella: *stà bon, peîcio, ca tu màre ta purtaruò i bunbòni*, stà buono, piccolo, tua madre ti porterà i confetti. 2. (fig.) Sciccheria, zuccherino, gioiello: *ti son oûn bunbòn da boûsa*, sei un gioiello; *cu sta cutulìta la ʃi oûn bunbòn*, con quella sottanina è uno zuccherino.

• Dalla ripetizione infantile della vc. *bon*, per buono da mangiare, da cui *bon bon*, ossia *bonbon* > *bunbòn.*

bunbunièra s.f. - Bomboniera; *par el suòvo unumàstico i ga iè ragalà oûna bunbunièra*, per il suo onomastico gli ho regalato una bomboniera. V. *bunbòn.*

bundànsa s.f. - Abbondanza, con aferesi: *a nu mànca da magnà, ʃi bundànsa da doûto*, non manca da mangiare, c'è abbondanza di tutto. Anche *bundànsia.*

• Capod. *abondanza*; dign. *(a) bundanzia*; vegl. *bonduanza*; friul. *bondanze.*
Da *abundantia*, lat.

bundànsia s.f. - Abbondanza, anche *bundànsa*. Modi di dire e prov. rov.: «*La bundànsia stoûfa, la caristeîa fà fan*» (l'abbondanza stanca, la carestia fa fame); «*La bundànsia del cor fà favalà la bùca*», (letteral.) l'abbondanza del cuore fa parlare la bocca.

bundansiùʃ agg. - V. *Abundansiùʃ* di cui è forma afer.

bundànte agg. - Abbondante, di cui la forma rov. è adattamento: *vadì ca bundànte? piʃ da patàte!* lo vedete com'è abbondante? peso di patate!

buneîsia s.f.pl. - Quantità di dolciumi, di cose buone: *quànte buneîsie ca gìra praparàde par la fèsta*, quante cose buone, quanti dolciumi erano preparati per la festa.

• Da *buono* più la desinenza *-eîsie.* Vc. usata anche nel dign. e fas.. Il pir. ha *beligie*; cfr. berg., bresc., lomb., mil.: *benis*. Secondo l'Ive c'è l'immistione sia di *buono*, sia (nel pir.) di *bello.*

bunièco agg. - Sempliciotto, forma parallela a *tanièco* (V.).

bunìto s.m. - Cervellino, bonetto, sorta cioè di berretto alto con visiera.

• Vc. diffusa in tutto il Veneto. Dal fr. *bonnet*, id.

bunprièso s.m. - T.mar. - Bompresso, albero della nave a vela che sporge dalla prua. Cfr. *spuntièr*.

bunprù loc. avv. - Bon pro (ti faccia).

buntà s.f. - Bontà: *quìla fìmana la ʃi oûn ànʃalo da buntà*, quella donna è un angelo di bontà.

• Adattamento dell'ital. *bontà.*

buntanpòn s.m. - Buontempone, persona allegra e gioviale.

• Adattamento dell'italiano *buontempòne*.

buntènpa s.f. - Nome di una qualità di uva.

buntènpo s.m. - 1. Tipo di vino, der. dall'uva nota con il nome di *buntènpa*. 2. Soprannome rov.

bunùra avv. - Bonora, di mattina presto, in anticipo: *a bunùra el scumènsia a fà li suòve*, comincia presto a far le sue; *dumàn a ga vol alsàse bunùra*, domani bisogna alzarsi di buon'ora.
• Forma der. dall'unione di *bun* (buono) e *ura* (ora).

bunureîvo agg. - 1. Mattiniero: *da quàndo ch'iè boû mal da schèna i son davantà bunureîvo*, da quando ho avuto mal di schiena sono diventato bonorivo, mattiniero. 2. Primaticcio: *i antriciuòchi bunureîvi i ʃi màsa càri*, i carciofi primaticci sono troppo cari, costano troppo.
• Der. da *bunùra* più suffisso *-ivo*.

buò s.m. - Bove, bue, manzo. Anche *bo*.

buòba s.f. - Minestra poco gustosa, brodaglia, sbobba. Assume alle volte anche il sign. di sostentamento: *lavùra, lavùra tànto ch'i ciapèmo la buòba*, lavora, lavora e a malapena prendiamo quello che basta per sopravvivere; *a ga vol pansà a la buòba*, bisogna pensare al sostentamento. Modo di dire tipico del rov. (e del triest.): «*Fàva e buòba ʃi doûto oûna ruòba*» fava e *bob* (nel cr. fava) è la medesima cosa, ossia se non è zuppa è pan bagnato.
• Vc. tipica del linguaggio dei bambini con numerose varianti attestate nei dialetti sett.: *boba, sboba, bobba, sbobbia*. Così nel ven. *ʃboba*, nel venez., pad. *boba*, marcia. Leggiamo dal Bo.: *boba* «dicesi in gergo de' nostri Prigionieri, per Minestra; ma intendesi quella comune delle Carceri» e ancora «*boba dei occhi*» umore schifoso che cola dagli occhi. Dagli Appunti less. dell'Ive: «Parrebbe a primo aspetto importazione straniera, difatti *bob* (cr.) uguale fava, seppure non sia più ovvio pensare a una voce onomatopeica, riproducente una minestra molto diluita, ordinaria». Spiegazione questa che non soddisfa. Da *bob*, cr., fava.

buòba s.f. - Boga (lat. scient. *Boops boops*), pesce dei Perciformi: *li buòbe ròste li ʃi bòne in utuòbre*, le boghe arrosto sono buone in ottobre. Modo di dire: «*Buòbe cun buòbe, soûri cun soûri*», (V. *soûri*) cioè a dire che ognuno deve stare con i suoi, nel suo ambiente.
• In Istria ovunque *boba*; friul. *bobe*. Dal gr. *bóōpa*, acc. sing. e di *bóōps*, «pesciolino dai grandi occhi». Secondo altri dal lat. *bòca*(m), prestito dal gr. *bóax, bôs*, genit. *bokós*, nome dato a questo pesce, perchè gli si attribuivano forti gridi (*boân* «gridare» (DEDLI).

buòbo s.m. - Voce infantile per il diavolo: *sa nu ti stàghi bon a vignaruò el buòbo a ciùte*, se non starai buono verrà il diavolo a prenderti.

buòbulo s.m. - Diavoletto.
• Der. da *buòbo* di cui è dim.

buòcia s.f. - Boccia: *ʃèmo ʃugà li buòce*, andiamo a giocare le bocce.
• Da una forma supposta *bokkia* e *bottia* «oggetto rotondo».

buòcio s.m. - Posizione ideale: *i sièmo ʃeîdi in sìrca feîn ch'i vèmo truvà el buòcio*, abbiamo cercato finché abbiamo trovato il punto ideale.

buòcolo s.m. - Bocciolo: *el m'uò dà du buòculi da rùʃa*, mi ha dato due boccioli di rosa.
• Per etim. V. *buòcia*.

buòcula s.f. - Buccola, viera di ruota di cui si riveste l'interiore del mozzo delle ruote. Anche *bùcula* (V.).

buòculo s.m. - Ricciolo, parte dei capelli della donna pendenti dalle tempie attorcigliati e rotolati su sé stessi e fermati con forcine ai lati anteriori delle orecchie. *Li sa fîva soûn in busulà i buòculi de li bandìte, par puntàsali cu li furchìte*, si attorcigliavano i boccoli alle tempie per fermarli poi con le forcine.
• Nel triest. *bocolo*; friul. *bòcul* e ital. dell'area meridionale, *bòccolo* (DEI), con lo stesso sign.. Tuttavia nel Ven. e nell'Istria

bocolo assume il significato di bocciuolo, bottoncino (rov. *butòn*, V.). L'etim. si riconduce al fr. *boucle*. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 108.

buòdalo s.m. - Persona piccola e grassa: *quìla fìmana ʃi davantàda oûn buòdalo cùme su mareîn*, quella donna è diventata piccola e grassa come suo marito.
• Venez. *bodolo*, uomo e donna piccoli e grassi; «ai tempi del governo veneto, soldati oltremarini a piedi», Bo. Secondo il Boerio così venivano chiamati gli abitanti delle isole della Dalmazia. A Lussinp. *bodolo* significa tondo, a Fiume, Pola e Zara *bodolo* vale abitante di Veglia. Da un *bod* grosso (REW).

buòdalo s.m. - 1. Follatoio, arnese che serve per la pigiatura dell'uva: *ciù el buòdalo e dàghe oûna misiàda a quìla bùto*, prendi il follatoio e dà una mescolata a quella botte. 2. Arnese simile al follatoio, usato dai pescatori per spaventare i pesci (V. *tanbarà*): *nu sta daʃmantagàte el buòdalo ca sta sìra i ʃèmo tanbarà*, non dimenticarti il *buòdalo* perché questa sera andremo a *tanbarà*.

buòia s.m. - Boia; anche fig.: *quil'òmo ʃi oûn buòia*, quell'uomo è un boia.
• Adattamento dell'italiano, boia.

buòlgia s.f. - Bolgia, di dantesca memoria: *in quìla càʃa ʃi oûna buòlgia*, in quella casa c'è una bolgia.
• Der. dal fr. ant. *bolge, bouge* «tasca, sacca, borsa» e per estens. «fossa».

buòlʃara s.f. - V. *buòlsara*.

buòlsara s.f. - Danza, specie di valzer.
• Dal venez. *bolzera* nome che si dà a una specie di ballo tedesco, nel quale i ballerini vanno sempre in giro, avvinti in varie guise l'uno all'altro colle mani e colle braccia. Dign. *balzara*, id.

buòria s.f. - Boria: *ca buòria, ca supièrbia, cheî ga par da ièsi?* che boria, che superbia, chi gli sembra di essere?
• Adattamento superficiale dell'ital. *boria*.

buòro s.m. - 1. Soldo, al pl. acquista il sign. generico di danaro: *i nu iè buòri*, non ho denaro, non ho soldi; *el sa uò magnà doûti i buòri ch'el viva ridità da su pàre*, si è mangiato tutti i soldi che aveva ereditato da suo padre; *i son sensa oûn buòro* (o *sènsa oûn bièl*), sono al verde. 2. Deretano, ano: *par pudì ʃeî anche loû el ga daravo el buòro*, pur di andare anche lui gli darebbe il deretano; *i nu lu iè manco pal buòro*, non lo tengo in alcuna considerazione. Modi di dire e prov. rov.: «*Nu capeî oûn buòro*» (non capire un bel nulla); «*Nu valì oûn buòro*» (non valer nulla); «*Cheî uò buòri uò capreîsi* » (chi ha denaro ha capricci); «*Cheî uò buòri, nó pansèri*» (chi ha denaro ha pensieri); «*L'uomo ca uò buori, ʃi oûn muorto ca cameîna*» (l'uomo che ha soldi è un morto che cammina).
• Dal venez. *boro*, soldo, a sua volta da un supposto *borro, borra* oggetto rotondo. Il soldo era la moneta veneta che, come ricorda il Boerio, poi fu «detto per avvilitivo *Soldin* o *Samarchin* o *Samarcheto*». Triest., bis., chiogg., ven.-istr.: *boro*.

buòsa s.f. T.mar. - Bozza, spezzone di cavo o catena che, fissato in un punto, serve per tenere in forza provvisoriamente.
• Da *bozza* «fune, nodo rigonfio». Lussinp. *boza*, abbozzatura.

buòsalo s.m. - Bozzolo: *doûti i cavalìri uò fato el buòsalo*, tutti i bachi hanno fatto il bozzolo (V. «*cavalìri*», bachi da seta). Chiogg. *bossolo*.

buòso s.m. - Bosso, pianta delle Euforbiali, il cui legno è durissimo; serve ottimamente per la fabbricazione di strumenti musicali.
• Da *buxu(m)*, albero e oggetto di bosso.

buòsolo s.m. - Capannello di persone, poste in cerchio: *li gira farmade doûte in buosolo a ciaculà*. si erano fermate tutte a chiacchierare in cerchio.
• Ven. *bossolo*, capannello, insieme di persone messe in cerchio. Dal basso lat. *baucia*, bocia, vaso di vetro tondeggiante o dallo sp. *bocha*, palla. Vall. *bosolo*; triest. *bozolo*; bellun. *bosolo* e *bozzul*.

buòsolo s.m. - Gioco fanciullesco (V.«*Lièpi la Lièpi, lièpi lièpi toûʃ*» di G. Pellizzer).

buòsulo s.m. - Bossolo: *duòpo i teîri, partièra gìra pièn da buòsuli*, dopo i tiri c'erano tanti bossoli sparsi per terra.
• Ovunque nell'area ven. *bosolo.*

buòta s.f. - Botta, colpo, meno usato che *cùlpo* (V.) e *fràco* (V.): *el uò ciapà oûna buòta in tièsta ca ga uò tucà ſeî in uspadàl*, si è preso una botta in testa che è dovuto andare all'ospedale.
• Dal verbo *bottare*, picchiare colpire, corradicale di *buttare.*

buòta avv. - All'istante, immediatamente, a botta e risposta: *la nu uò pagoûra, la ga raspòndo in buòta*, non ha paura gli risponde all'istante.
• Dall'ital. *botta.*

buòta s.f. - Bottino. *I vèmo intivà pruòpio oîna buòta bòna*, abbiamo combinato di fare un buon bottino.

buòto s.m. - Botto, le ore una, tocco di campana: *li canpàne uò sunà giſe buòti sìgno ca ſi muòrta oûna fìmana,* le campane hanno rintoccato per dieci volte, vuol dire che è trapassata una donna; *a ſi el buòto*, è l'una, cioè le tredici; *la canpàna uò batoû tri buòti, sìgno ch'i ciàma quil dàto prièto*, la campana ha rintoccato tre volte segno che chiamano quel dato prete.
• Dall'antico *bottare*, percuotere che risale a un suono «*bott*» che indica colpo.

buòto (da) avv. - Quasi, quasi quasi: *da buòto ch'i càio, bòna bòna ch'i stàgo sènpro tènto*, quasi quasi stavo cadendo, meno male che sto sempre all'erta; *da buòto i ga dìvo oûna ſbièrla, i nu sie cheî ca ma uò tignoû*, quasi quasi gli davo una sberla, non so chi mi abbia trattenuto.
• Nel venez. *de boto*, sta per di botto, subito, di colpo. cfr. *buòto.*

buràcia s.f. - Borraccia.
• Der. dal venez. *borachia*, fiasca di cuoio che usavano i viandanti, per riporvi il vino. Dallo spagn. *boracha*, fiasca di cuoio di origine sconosciuta.

buraciòl s.m. - (pl.-*uòi*) - Barilotto, dim. di *buràcia* (V.). Il suffisso *-ol-* in genere attribuisce una colorazione vezz.: p.es., *muradòl*, ragazzino, ragazzolo.

buraciuòto s.m. - Piccolo barile, barilotto. Cfr. *buràcia* e *buraciòl.*

buràl s.m. - Vc. di sign. oscuro e incerto.

buràn s.f. - Erba alta a filo semplice. Ital. *borrana*, dal lat. mediev. *borrago - aginis.*

buràſana s.f. - Erba ruvida che mista al radicchio è mangereccia e rinfrescante (Ive). Anche *puràſana* e *buràſo.*

buràsca s.f. - Burrasca.
• Adattamento superficialissimo del termine ital.. Nell'area linguistica ven.- istr., ci si imbatte anche in *borasca* e *buras'cia* (mugl.) risalenti a un gr. *boreas, borea*, vento di tramontana, attraverso il lat. *borras.*

burascàda s.f. - Forte burrasca, altrove (a Trieste, p.es., e nel venez.) *bu-* o *borascada* significa «burrasca di breve durata». Anche fig.: *cu l'uò savìsto quìl ca gìra nàto a ſi stà oûna burascàda ca ſbulìva ànche li carèghe*, quando ha saputo quello che era successo c'è stata una burrascata tale che anche le sedie volavano. In genere il suffisso *-da* assume valore aument.: p.es. *ustralàda*, forte vento di ostro. Cfr. *buràsca.*

buràſo s.m. - Borace, borato di sodio: *dàme quìla scatulìta da buràſo ch'i dièvo fà oûna saldadoûra*, dammi quel vasetto di borace che mi serve per fare una saldatura.
• Dal lat. med. *borax*, di derivazione araba (*būraq*, id.). Chiogg. *borasa*; triest. *boraſo.*

buràſo s.m. - Lo stesso che *buràſana.* (V.).

burateîn s.m. - Burattino: *quìl'òmo ſì oûn burateîn el nu uò paruòla*, quell'uomo è un burattino, non ha parola.
• Adattamento dall'ital. *burattino.*

buràto s.m. - Buratto, macchina munita di setacci per separare impurezze o per classificare le varie parti di un materiale solido, in grani o in polvere, di diversa pezzatura. Modo di dire: *favalì cùme oûn buràto*, per analogia con la macchina in

costante movimento.
• Da un lat. parl. **bura* di origine sconosciuta. Venez. *burata* o *burato*, id. vall. *burato*.

burbutà v.intr. (*i burbuòto* o *i burbutìo*) - Borbottare: *cheî ti iè ca ti borbuòti*? cos'hai da borbottare?
• Dall'ital. letterario borbottare. Triest. e ven.-istr.: *borbotar*.

burchìta s.f. - V. *bruchìta*.

burdà v.tr. (*i burdìo*) - Orlare: *i iè burdà el culàr de la cameîʃa*, ho orlato il collare della camicia.
• Da *bordo*, orlo. Ven.-istr. e giul.: *bordar*.

burdà v.intr. (*i bùrdo*) - Abbordare, forma afer. di *aburdà: i li vèmo burdàdi in mièʃo el Canàl da Lìmo*, li abbiamo abbordati in mezzo al Canale di Leme.
• Dal fr. *aborder*, urtare una nave per attaccarla e montarvi su, approdare. Chiogg. *bordare*; bis. *bordar*.

burdàda s.f. - T.mar. 1. Il tratto tra una virata e l'altra quando si bordeggia. 2. Scatto improvviso, repentino mutamento di direzione: *el g'uò dà oûna burdàda, i nu siè cùme ca saràvo ʃeî fineî sa lu ciapìva*, è scattato all'improvviso, non so come sarebbe andata a finire se lo prendeva; *el can g'uò da oûna burdàda. e loû uò scanpà*, il cane si è avventato e lui è fuggito.

burdeî v.tr. (*i burdeîso*) - Abortire: *sièrte vuòlte par salvà la veîta biègna burdeî*, certe volte per salvare la vita è necessario abortire.
• Dal lat. *abortu(m)* der. da *aboriri*, perire. Triest. *abordir* e *bordir*.

burdièl s.m. - Bordello. *Fà burdièli*, creare confusione, provocare dicerie.

burdièlo s.m. - 1. Bordello, postribolo: *tra màre e feîa in quìla càʃa ʃi oûn burdièlo*, tra madre e figlia in quella casa è un bordello 2. (fig.) Gran baccano e confusione: *còsa ʃì stu burdièlo, a par ca seîo la rivulusiòn*, cos'è questa confusione, sembra che ci sia la rivoluzione.
• Der. dall'ital. *bordello* che risale al prov. e ant. framc.: *bordel*, capanna. Dign., Lussingr., Zara: *bordelo*; triest., vall.: *bordel*.

burdiʃà v.intr. (*i burdiʃìo*) - T.mar. Bordeggiare: *cu 'l vènto in prùa a ga vol burdiʃà*, con il vento in prua bisogna bordeggiare.
• La consonante *g* davanti a *e* ed *i* diventa *ʃ*: per es., *ʃanestra*, ginestra; *inʃigno*, ingegno; *barʃuleîn*, *briʃuleîn*, bargellino, diavoletto. Dal fr. ant. **bord*, bordo della nave. Chiogg. *bordesare*; triest. *bordiẓar*; nel ven.-istr. *bordiʃar* e *burdiẓâ*.

burdìto s.m. - V. *brudìto*. Anche soprannome rov.

bùrdo s.m. - V. *Abuòrdo*.

bùrdo s.m. - 1. Bordo, fiancata di una nave e per sineddoche, nave: *I son ʃeî a bùrdo*, sono andato nella nave, a bordo; *stu bas'cimènto el uò el bùrdo àlto*, questo bastimento ha la fiancata alta. 2. Orlo, bordo: *su quìsto visteîto da fìmana, oûn bùrdo rùso el faràvo s'ciàso*, su questo vestito da donna, un orlo rosso farebbe un figurone.
• Dallo sp. *bordo* o dal francone *bord*, margine.

burdòn s.m. - Detto dei versi del *Miserere* allorchè si ripetono. Forse da ricollegare alla locuzione «*brùdi lònghi*», detto di azione o discorso che dura a lungo e che stanca; qui *burdòn*, ottenuto per metatesi e con l'aggiunta del suffisso accr. *-on*: *mòndo da moûʃiche mudièrne uò l'acunpagnamènto ca ʃi oûn burdòn*, molte delle musiche moderne hanno un accompagnamento ripetitivo.

burdunàl s.m. (pl. *-ài*) - Specie di trave o asse greggia che sostiene il tetto: *i burdunài par stu tièto i dièvo ièsi gruòsi*, le travi che sosterranno questo tetto dovranno essere molto grosse.
• Corradicale di *bordone*, palo, trave. Triest., cap., pir., dign., zar.: *bordonal*.

bureîco s.m. (pl. *-chi*) - Mantello lungo senza maniche di panno greggio, che solevano portare i contadini d'inverno (Ive).
• Da una forma supposta *burricus*, buricco, asino e anche cappotto di velli di lana.

bureîda s.f. - L'atto del levare la preda.

• Ven. *borida*, id; dign., fas.: *bureîda*, abbordo, snidamento. A Trieste, *burida* o *borida* sta per «retata abbondante; cibaria in grande quantità; la provvista mangereccia che si portava con sé nelle scampagnate e nelle bevute *'soto el frasco'*». Dal term. venatorio ven. *borire*, scoprire, scovare la preda (detto dei cani), dal long. *burrjan*, levare la selvaggina o da un suono imitativo, «*borr*».

bureîn s.m. - Dim. di bora: *ancùi sùfia oûn bureîn da livànte ca tàia li rìce*, oggi soffia un borino da levante che ti taglia le orecchie. Anche *bureîna.*

• Cfr. *bora.* Triest., venez.: *borin*; Lussingr., pol., gr.: *burin.* V. *bureîna.*

bureîna s.f. - T.mar. - Bolina, fune della vela che serve a tenerla ben tesa verso prua (Ive): *sta batàna la va ben a pruveîſo bàsta tiràghe la bureîna*, questa battana va bene con il vento in prua, basta tendere bene la bolina.

• Probab. dal fr. *bouline*, der. dall'ingl. *bowline.*

bureîna s.f. - Bora (Ang.).

burghìſ agg. e sost. - Borghese, pertinente alla classe della borghesia. Locuz.: *in burghìſ*, in borghese, in abito civile, senza uniforme: *i iè veîsto la vàrdia in burghìſ*, ho visto la guardia in abito civile.

• Cfr. *bùrgo.*

burghiſeìa s.f. - Borghesia.

burghìto s.m. - Rigatino.

• Vc. attestata un po' ovunque nell'Istria nelle varianti *borgheto* (Alb. e Pir.) e *burghito* (Rov. e Dign.). Cfr. *bùrgo.*

bùrgo s.m. - 1. Sorta di tela greggia e listata di cui si fanno i panni. 2. Specie di grembiale da coprire il capo. 3. Borgo, parte di una città (dal lat. tardo *burgu(m)*, luogo fortificato).

• Per i primi due sign. si ricorre al venez. *borgo* «specie di tela forte, listata e variegata, di cui le donne volgari si fanno le vesti, che hanno lo stesso nome, e che diconsi ancora Bergolini», Bo.

burià v.intr.-Usato impersonalmente (*a boûria).* Tuonare: *a boûria doûta la miteîna*, tuona tutta la mattina.

• Der. da *buriòn.* V. *boûria.*

buridòn s.m. - Affare intricato (Seg.).

• Dal ven. *buridon*, confusione, sconquasso. V.*bureîda.*

burièla s.f. - Palla, boccia: *i vàgo ſugà li burièle*, vado a giocar le bocce.

• Nel ven. *burela, borela*, grossa boccia; a Trieste *borela* e anche fig. pancia, pancetta, gravidanza; a Padova e Venezia *borela*, a Grado e nel muglis. *burela.* Dall'ital. arcaico *borro*, sughero e anche oggetto rotondo.

buriòn s.m. - Tuono: *a ma par da vì sintoû oûn buriòn, da sigoûro piuvaruò*, mi sembra di aver sentito un tuono, di certo pioverà.

• Vc. isolata. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 388.

burìso s.m. - Allegria smodata, euforia: *cheî ſi doûto stu burìso?* che è tutta questa allegria eccessiva?

• Dign. *borizo, zurro, zurlo, galloria.* Ven. *boresso*, allegria irrefrenabile, ruzzo; venez. *borezzo*, «Allegria o desiderio smoderato di che che sia». Da una radice «*borr*» con valore imitativo.

bùrsa s.f. - Borsa, usata nel rovignese quasi eslusivamente come sacchetto o busta: *la bùrsa de la spìſa*, la borsa della spesa; *la uò li bùrse ſùta i uòci*, ha le occhiaie. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Strènſi i curdòni de la bùrsa*» (stringere i cordoni della borsa nel senso di fare economia); «*Cheî ſbàglia da tièsta pàga da bùrsa*» (chi sbaglia di testa paga di borsa); «*Cheî uò bùrsa uò gùla*» (chi ha denaro ha desideri); «*Du bùrse nu sta ben in oûna càſa*», (due borse non vanno bene in una casa).

• Dal tardo lat. *byrsa(m)* der. dal gr. *byrsa* «pelle».

bursanìra s.f. - Traffico illegale di merci razionate o rare, a prezzi maggiorati, spec. in periodo bellico (DEDLI). *Quàndo ca gìra la guièra ti pudìvi truvà oûn può da soûcaro a bursanìra*, quando c'era la guerra potevi trovare un po' di

zucchero a borsanera.
• Nome composto da *bùrsa* e *nìra*. Cfr. *bùrsa* e *nìro.*

burseîn s.m. - Borsino, dim. di borsa. Cfr. *bùrsa.*

burʃigheîni s.m.pl. - Borzacchini.
• Lo stesso che *bulʃigheîni* e *bruʃigheîni*. Nel linguaggio dei contadini rov. stanno a indicare «quelle fasce di panno o di tela che i contadini portano dal ginocchio alla caviglia quando zappano» (Mal.). Dign. *buʃigheîni*; vall. *zaveači* (croato).
Per l'etim. V. *bulʃigheîni.*

bursìta s.f. - Borsetta, dim. di *bùrsa*, intesa come borsa da signora. *Sta bòna, peîcia, i ta cuprariè oûna bursìta par ʃeî a spàso*, sta buona, piccola, ti comprerò una borsetta per andare a passeggio. Cfr. *bùrsa.*

Bùrtalo s.m. - Bortolo. *Bùrtalo de i baràtuli*, Bortolo degli scambi (V. *baràto*).

Burtulumeîo s.m. - Nome proprio di persona, Bartolomeo.

buʃ s.f. - Voce: *el uò oûna buʃ fuòrta*, ha una voce forte; *pièrdi la buʃ*, perdere la voce; *el Mèto ʃìva oûna buʃ da sfalsìto*, il Meto faceva una voce di falsetto; *oûna buʃ in ària*, una voce in aria. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*La buʃ del samièr nu pàsa el sulièr*» (la voce dell'asino non passa il solaio); «*Buʃ da puòpulo, buʃ da Deîo, sa nu ʃi, ca seîo*» (voce di popolo, voce di Dio, se non c'è, che sia).
• Dal lat. *voce(m).*

bùsa s.f. - Bottiglia, bozza, fiasco di vino. Anche *boûsa.*
• Ci sono parecchie forme nel ven.-istr.: *boza* (con l'affricata, tipica del triest.), *bòusa* (istrioto), friul. *bozze.* È un recipiente dalla pancia larga e dal collo stretto con la bocca larga. Venez. *bozza*, boccia, misura dei liquidi. La *bùsa* rov. è della capacità di un quarto di litro.

buʃàdaga s.f. - 1. Baciatico, contraddote, il dono cioè che lo sposo suol dare alla sposa, in gioielli o danaro, quasi pegno del primo bacio. Per assimilazione anche: *baʃàdaga*, con lo stesso sign. 2. Ricchezza, abbondanza: *i sèmo ʃeîdi a pascà e i vèmo fàto buʃàdaga*, siamo andati a pescare e abbiamo fatto una pesca ricca, molto abbondante.
• Dal lat. *basiu(m)* di prob. orig. celt. con suffisso *-àdaga.* Vc. raccolta dall'Ive.

bùʃaga s.f. - (pesce) Cefalo bosega (lat. scient. *Mugil Chelo*).
• Ven.-giul. *bosega, bousega*; friul. *boseghe.* V. di derivazione venez., deverbale di *buʃigare* «bucare». Anche *buòʃaga.* Cfr. A.Pellizzer,«*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.322.

buʃaguòto s.m. - Accr. di *bùʃaga* (V.). *Gèri oûn pascadùr uò ciapà oûn buʃaguòto da du cheîli*, ieri un pescatore ha preso un cefalo da due chilogrammi.

buʃarà v.tr. (*i buʃarìo*) - Buggerare, ingannare. *El 'nda uò buʃarà doûti*, ci ha ingannato tutti.
• Der. dal ven. *busarare, buzarare.* Dal tardo lat. *Bulgari*, poi *Bugari* e *Bugeri.* «Nel Medio Evo, dopo che questo popolo abbracciò l'eresia patarina, «*bugeri*» significò anche eretici o sodomiti» (DEVI). Triest. *buʃarar*, ingannare, imbrogliare; friul. *buzarà*, id.

buʃaràda s.f. - Buggerata, imbroglio, inganno. *Par cunprà la ruòba a bunprièso el uò ciapà oûna buʃaràda noûmaro oûn*, per comperare la roba a buon prezzo ha preso una bidonata numero uno.
• Deverbale di *buʃarà* (V.).

buʃaròna s.f. - Donna di mal fare, puttanaccia. *Nu ti ta varguògni da ʃeî cun quìla buʃaròna?* non ti vergogni di andare con quella puttana? Modi di dire: *pagoûra buʃaròna*, maledetta paura, paura vacca.

buʃaròna escl. - Perdinci- bacco! Comune al triest. e al cap.
• Per etim. V. *buʃarà.*

bùsco s.m. - Bosco. *I vàgo in bùsco a fà lìgne*, vado nel bosco a far legna. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*El bùsco nu uò na rìce na uòci, ma el sènto e el vìdo*» (il bosco non ha orecchi né occhi, ma sente e vede).
• Vall., dign.: *bosco.* Dal basso lat. *buscus*,

der. dal franco *busk* «cespuglio, bosco».

buſeìa s.f. - Bugia, menzogna. *El cònta nàma ca buſeîe*, non racconta null'altro che bugie. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Li buſeîe uò li gànbe coûrte*» (le bugie hanno le gambe corte); «*La buſeîa ſi el preîmo ſgalideîn de la càſa del diàvo*» (la menzogna è il primo gradino della casa del diavolo); «*La buſeîa ſì tùsago par li famìe*» (la bugia è veleno per le famiglie)»; «*Doûte li buſeîe e li malagràsie càio ſu del moûſo*» (tutte le bugie e le malagrazie cadono giù dal viso).
• Dign. *bousèia, bousèigia*, id.; triest. *busia*; ven. *busìa* id. Dal germ. *bausi*, frode, malvagità, attraverso il provenz. «*bauzia*». Il termine *buſeîa* con il valore di truciolo, tipico del ven. e del triestino non è noto.

buſiàrdo agg. e s. - Bugiardo, lo stesso che *buſièr, buſiàro. Nu stà crìdaghe, el ſi oûn buſiàrdo noûmaro oûn*, non gli credere è un bugiardo numero uno. Prov.: «*Cheî ſì buſiàrdo, ſì ànche làdro*» (chi è bugiardo è anche ladro).

buſiàro agg. e s.m. - Bugiardo.
• Venez. *busiaro, busiero*, id. Ci sono anche le forme: *buſiàrdo* e *buſièr*.

busièlo s.m. - T.mar. - Carrucola, girella scanellata a cui si adatta la fune e che serve ad alzare pesi.
• Corruzione dell'ital. *bozzello*, da bozza, nel senso mar. di «fune», «nodo rigonfio». Ven. *bozzelo*, id.

buſièr agg. s. - Bugiardo, V. *buſiàrdo*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Al buſièr nu ga sa crìdo mài*» (al bugiardo non si crede mai).

buſigheîni s.m.pl. - Calzatura a forma di stivale basso, stivaletto. Anche *bulſigeîni*. *Par Nadàl ma màre la ma uò cunprà oîn pièr da buſigheîni*, per Natale mia madre mi ha comperato un paio di borzacchini.
• Corruzione della voce *borzacchini*, probabilmente attraverso il venez. *borzachin* «calzare a mezza gamba, come usano gli attori in iscena». Dallo sp. **borcegui*.

busìta s.f. - Boccetta, dim. di *bùsa*: *in quìla busìta ſi aſî*, in quella boccetta c'è l'aceto.

busità v.intr. (*i busitìo*) - Denomiale di *busà* (V.). bere dalla *bùsa*: *doûto el sànto giuòrno el nu fà àltro che ſeî a busitàndo*, tutto il santo giorno non fa che andare bevicchiando.

busìto s.m. - Ferro da calzolaio usato per lucidare il margine delle suole.
• Adattamento superf. dell'ital. *bussetto* «arnese di bosso o di acciaio usato dal calzolaio per lucidare suole o tacchi». Da *busso*.

buſìto s.m. - Dim. di *boûſ* (V.) Cfr. *buſòn*. Piccol buco, forellino. Modi di dire, detti e prov. rov. : «*Cheî nu vàrda el buſìto, vìdo el buſòn* (chi non osserva il forellino, vede il grande buco).

bùso s.m. - Bosso (lat. scient. *Buxus semprevirens*)
• Vall. *boso*; dign. *buso*; venez. *bosso* e *busso*. Da *buxus* (REW, 3142).

busòn s.m. - Fiasca, bottiglia per misurare i liquidi, in ispecie il vino: *dàme el busòn d'oûn quàrto*, dammi la misura di un quarto. Der. da *bùsa* (V.).

buſòn s.m. - Ano, deretano. Accr. di *boûſ*. scherz. Fortuna: *el uò oûn buſòn cume oîna càſa*, ha avuto fortuna grande come una casa.

busteîn s.m. - Corpetto femminile, lo stesso che *busteîna*, perlopiù di cotonina, increspato alla base.

busteîna s.m. - 1. Copribusto: *I ma iè fàto du busteîne da sifòn pel curièdo*, mi son fatta due copribusti di chiffon per il corredo. 2. Copricapo militare pieghevole. 3. Piccola busta: *oûna busteîna da soûcaro*, una bustina di zucchero; *oûna busteîna da tabàco da naſ*, una bustina di tabacco da naso.
• Dim. di *bùsta*.

busulà s.m. - 1. Ciambella, forma di pane senza sale che, grazie alla sua lunga conservazione, veniva impiegato nell'alimentazione in marina. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî uò sàntuli, uò busulàdi*» (chi ha santoli (protettori), ha vantag-

gi). 2. T.mar. - Grosso anello di ferro di circa 4-5 chilogrammi con un taglio traversale e un foro per la legatura; serve per disincagliare reti e palamiti. 3. Cercine: *li fìmane oûna vuòlta, par purtà in tièsta, li sa matìva el busulà*, le donne un tempo portavano il cercine.
• Altre varianti istriane, *bozolà, bozolado, busolà*. Da buccellato, sorta di ciambella che si fa a Lucca e che risale al lat. *buccellatu(m)*, biscotto. Anche ciambella dolce. Triest. *buzolà*.

buʃulà agg. - Butterato dal vaiolo, buccherellato.
• Der. da *boûʃ (V.)*.

busuluòto s.m. - Bussolotto, recipiente a forma cilindrica usato nel gioco dei dadi. Dim. di bussolo o bossolo, vaso di legno di bosso, a sua volta derivato dal lat. «*buxus*», bosso. *Cheî, i ʃughèmo el busuluòto?* e che, tiriamo le cose per le lunghe?
• Il Doria propone un lat. *buxida*, scatola, a sua volta der. dal gr. *pyxis,-idos*.

butà v.tr. (*i boûto*) - 1. Buttare, gettare: *la ruòba ca intreîga la sa boûta veîa*, la roba che costituisce impaccio va gettata via; *butà oûna uciàda*, gettare un'occhiata; *butà soûn*, abborracciare, acciabattare; *butà strànbo*, uscire dal seminato; *butà fòra*, buttar fuori, rigettare; *butà dreîo li spàle*, gettar dietro le spalle; *butà ʃù qualcudoûn*, smonatre qualcuno, demoralizzare; *ʃeî a butàse*, andare a stendersi sul letto; *butàse in vàca*, darsi all'ozio; *butà a mònto*, dichiarare nullo (gioco delle carte); *sagòndo cùme ca boûta*, a seconda delle circostanze; *el tènpo boûta in dùlso*, il tempo si sta evolvendo verso la pioggia; *butàla in vàlser*, prenderla leggermente; *butà la càʃa in ària*, gettare la casa sottosopra; *butà li paruòle al vènto*, parlare invano; *butà pùlvare intù i uòci*, gettare polvere negli occhi; *butàse fòra*, farsi avanti; *butà oûna paruòla*, gettar motto, favorire qualcuno o qualcosa con un intervento diretto; *boûta piòva e vènto*, ben venga pioggia e vento; *butà a cuòlo*, vc. tipica dei contadini e sta per accumulare una certa quantità attorno alla vite. 2. Germogliare: *la salàta boûta*, la lattuga viene fuori, germoglia. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Nu biègna butà uòio sul fògo*» (non bisogna gettare olio sul fuoco); «*Biègna butà el mànago dreîo la manièra*», (letteral.: bisogna gettare il manico dietro la scure, non bisogna preoccuparsi); «*Butà la bùca in reîdi*» (sforzarsi di sorridere); «*Butà li càrte*», (gettare le carte); «*Butà li bàve*» (bramare); «*Nu biègna butà sal intù l'acqua mareîna*» (non bisogna gettare sale nell'acqua di mare); «*Nu ga vol butà doûto dreîo li spàle*» (non bisogna gettar tutto dietro le spalle); «*El ʃi butà fòra de l'uòso*» (ha abbandonato certe consuetudini alle quali era legato); *butàghe*, letteral.: gettare a qualcuno, a qualcosa, ma in realtà la vc. si usa con un sign. ben preciso. È infatti vc. tipica dei pescatori e si riferisce all'atto di gettare, calare presto la rete per la pesca degli «*anguʃài*» (V.). Si tratta nella fattispecie della *tràta* (V.) che viene calata controcorrente nei punti dove l'acqua ha grande velocità.
• Dal fr. *boûter* (DEI), che sarebbe un termine derivato dal tedesco; secondo il Devoto dal got. *bautan*, gettare e germogliare; per altri dal germ. *botan*, germogliare.

butàda s.f. - 1. Gettata, infornata: *sta butàda da pìsca la ʃi stàda bòna*, questa gettata di pesca è stata buona; *sta marcanseîa ven a butàde*, questa mercanzia viene di quando in quando, a periodi; *oûna butàda da frìdo*, alcune giornate di seguito fredde. 2. Bottata, «frase pungente spesso allusiva»: *el uò boû oûna butàda ca 'nda uò fàto reîdi doûti*, è uscito con una bottata che ci ha fatto ridere tutti.
• Il primo sign. si riconduce a *butà* (V.), il secondo a bottare, picchiare, dal fr. *botan*.

butaghèr s.m. - Bottegaio, negoziante. *El ʃi oûn butaghèr bon, el ta dà la ruòba ànche in poûf*, è un bottegaio buono, ti dà la roba anche a credito.
• Dign. *butegher*; triest. *botegher*; venez. *buteghier*; friul. *butegar, butegher e buteghir*. Der. da *butìga*, bottega (V.).

butarà agg. - Butterato. *El uò boû el vaiòlo e par quìsto el uò el moûſo butarà*, ha avuto il vaiolo e per questo ha il viso butterato.
• Adattamento superficiale dell'ital. *butterato*, a sua volta dall'ar. *butur*, pl. di *batr*, «pustola».

butàrga s.f. - Bottarga, bottarica, ovaia dei pesci.
• Dal venez. *botarga*, «nome che si dà a certe uova di pesce salate e seccate al sole ed al vento: vengono di Levante». Dall'ar. *batàrikh* pl. (PEDLI).

butaròn s.m. - Grande mina, dalla miccia cortissima, usata dai pescatori di frodo e anche nelle cave: *i vèmo sintoû oûn s'ciuòco cùme oûn butaròn da Lìmo*, abbiamo sentito uno scoppio come una mina di Leme (allusione al fatto che i pescatori di frodo nel Canale di Leme erano un tempo numerosi).
• Da un tema onomat. **bott*, che riconduce a uno scoppio fragoroso da cui l'ital. botto.

butàso s.m. - Barilotto, botticella. *Loû a sèna el sa bivaràvo oûn butàso da veîn*, lui a cena si berrebbe un barilotto di vino.
• Corradicale di *buto* (V.). Secondo l'Ive (*Canti pop. istr.*, pag. 139) «specie di botticella per portare il vino in campagna». Da una forma supposta *bottaccio* (Ive).

butàso s.m. - T.mar. - Sorta di tappo con cui si ostruiscono le cubie onde evitare l'entrata del mare, battimare.
• Der. dal venez. «certa unione di tre tavole poste una sopra l'altra ..., di cui si fa uso per andare in bolina» (Bo.).

butàſo s.m. - Pevera, imbottavino, grosso imbuto di legno usato in cantina.

buteîlgia s.f. - Bottiglia: *oûna buteîlgia da taràn*, una bottiglia di terrano; *el sa uò scurlà oûna buteîlgia da beîra intùn fià*, si è scolato una bottiglia di birra d'un fiato; *i uò purtà in tuòla oûna buteîlgia da riſuòlio*, hanno portato in tavola una bottiglia di rosòlio. Anche *butìlia.*
• In Istria anche *botilgia, buteilia, butilgia*; friul. *butilgie*; triest. *butilia.* Dal fr. *bouteille*, dal lat. *but(t)icula(m)*, «piccola botte».

buteîn s.m. - Bottino. *I làdri i uò ſvaligià el Mònto da Piatà e i uò fàto oûn biel buteîn*, i ladri hanno svaligiato il Monte di Pietà e hanno fatto un bel bottino.
• Adattamento dell'ital. *bottino*, dal fr. *butin*, risalente, forse, al medio basso ted. *būte*, «scambio, partizione».

buteîro s.m. - 1. Burro: *sardòni salàdi, pan broûn e buteîro*, acciughe, pane integrale e burro. 2. (fig.) Tenero, morbido: *màgna stu pìro, el ſì cùme el buteîro*, mangia questa pera, è tenera come il burro.
• Venez. *butiro*, «*l'è un butiro*», «dicesi di qualche cibo tenero e piacevole al gusto», Bo.. Ven. *botiro*; dal lat. *butyru(m)* composto da «*bos*», bove, vacca e «*tiros*» cacio, formaggio, risalente al gr. *boutyron.*

Buteîso s.m. - Soprannome rovignese.

butièr s.m. - Bottaio. *I iè purtà el caratalìto dal butièr par mètaghe oûn sìrcio*, ho portato la botticella dal bottegaio per farle mettere un cerchio.
• Cfr. *bùto.*

butìga s.f. - 1. Bottega, negozio: *và in butìga a ciùme gìſe dièca da furmàio da gratà*, vai in bottega a comperarmi un etto di formaggio grana. 2. Sparato, apertura dei calzoni: *nu ti vìdi ca ti iè la butìga vièrta?* non vedi che hai i calzoni aperti sul davanti? 3. (fig.) Traffico illecito, intrallazzo: *a ſi doûto oûna butìga*, non è altro che un traffico di cose illecite. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Butìga nu val miseîsia*» (la conduzione di un negozio non ammette amicizie); «*Butìga da cònto, cheî nu fà bièsi ſi minciòn*» (bottega importante, chi non fa soldi è un minchione). Nel rov. *butiga da bràso*, negozio di tessuti (Giur.).
• Chiogg., triest., bis.: *botega*; dign. *butiga*. Dal lat. *apotheca(m)* «magazzino, deposito di vino in casa», dal gr. *apotheca.* Per il sign. 3), cfr. «*magnadoûra*».

butigheîn s.m. - Dim. di bottega, banco lotto, biglietteria.
• Triest. *boteghin*, piccola bottega; nego-

zio di ortaggi; dign. *butighein.*

butigliareîa s.f. - Bottiglieria, bottega dove si vendono vino in bottiglie, liquori e simili bevande.

butilgiòn s.m. - Accr. di *buteîlgia* (V.), grossa bottiglia della capacità fino a 20 litri. Anche *butilion.*

• Dign. *butilgion.*

butìlia s.f. - Bottiglia, anche *buteîlgia* (V.).

butiliòn s.m. - Accr. di *butìlia.* Anche *butilgiòn.*

butiſièla s.f. - Botticella. *I vèmo mìso da bànda oûna butiſièla da taràn par li nùse*, abbiamo messo da parte una botticella di terrano per le nozze. Cfr. *bùto.*

bùto s.f. - Botte: *in magaſèn i vèmo du bùte ſvùde*, nel magazzino abbiamo due botti vuote; *oûna bùto da ruòro*, una botte di rovere; *oûna bùto scardìla*, una botte che perde; *oûna bùto da veîn*, una botte di vino; *el veîn bon stà in bùte peîcie*, il vino buono stà nelle botti piccole. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*A nu sa pol vì la bùto pièna e la muièr inbriàga*» (non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca).

• Dign. *buto*; vall. *boto.* Dal lat. tardo *butte(m)*, forse da gr. *boût(t)is*, «recipiente a forma di tronco di cono» (DEDLI).

butòn s.m. - Bocciolo: *stu ràmo da ruſièr el ſi pièn da butòni*, questo ramo del rosaio è pieno di boccioli.

• Dal fr. *bouton*, gemma, bocciolo. Cfr. *butòn*, bottone.

butòn s.m. - 1. Bottone: *sta cameîſa la uò i butòni da madrepièrla*, questa camicia ha i bottoni di madreperla. 2. Piccolo oggetto di forma rotondeggiante simile ai bottoni: *el butòn del canpanièlo*, il bottone del campanello; *el butòn del cioûciolo de la lùce*, il bottone della peretta della luce. 3. (fig.) Lunga e noiosa chiacchierata: *el ma uò tacà oûn butòn ch'el nu finìva mài*, mi ha attaccato bottone che non finiva mai; cfr. *tacabutòni.* 4. (fig.) Sciocco: *ti son pruòprio oûn butòn!* ma sei proprio uno sciocco!

• Dign. *buton* (pl. *butoin*); ven. *buton.* Dal fr. *bouton*, bocciolo, gemma e poi bottone.

butòn s.m. - T.mar. - Nodo, piede di pollo: *fàghe oûn butòn a la sàgula del buiòl*, fai un piede di pollo alla fune del bugliolo.

butunà v.tr. (*i butòno*) - Abbottonare.

butunà agg. - Chiuso: *el nu ta vol deî gnìnte da quìl ca ſi nàto, el sa uò butunà*, non vuole dire niente di quello che gli è successo, si è chiuso in se stesso. Anche *abutunà.* Part. pass. di *butunà*, abbottonare.

butunàda s.f. - Bottata; motto arguto, pungente; insulto; affronto indiretto: *ogni vuòlta ca la pàsa da qua, la ma dà oûna butunàda*, ogni volta che passa per di qua mi lancia un insulto.

• Dign. *butonada*; friul. *botonada.* Cfr. *butàda.*

butunadoûra s.f. - Abbottonatura, bottoniera denominativo di *butòn* (V.). *A sta butunadoûra a ga mànca du butòni*, a questa bottoniera mancano due bottoni.

bùvalo s.m. - L'ottava parte di una forma di pane (Seg.): *i iè purtà in fùrno oûna tuòla da bùvali*, ho portato al forno una tavola di *bùvali*; *oûn bucòn da bùvalo da pan broûn*, un boccone di *bùvalo* di pane scuro.

• Capod. *bobolo, boboli*, forma di pane. Cfr. *bovolo*, chiocciola, vortice e bogolo, palla di vetro colorato, chiocciola, ricciolo (a forma di chiocciola), vortice, cui certamente si richiama, per la forma il *buvalo* rov. Dal lat. *bovolus*, piccolo bue date le due antenne della chiocciola che ricordano le corna del bue.

Buvièmia s.f. - Boemia.

C s.m. e f. - Terza lettera dell'alfabeto. Ha suono gutturale (dorsale) davanti alle vocali a, o, u, a tutte le consonanti (eccetto il gruppo ci, ce) e alla *h*. Ha suono palatale (affricato) se precede *e* e *i*, *ce* e *ci*. Rispetto al latino *c* rimane tale: *cavra, cor, cuda*. Alle volte sonorizza in *g*: *gardiel, ganbià, grosta*, specie se mediano: *fugasa, sagondo, vagansa*. Rimane nei nessi *cr*: *criar, sacrito*; *sc*: *scandaio, scaia*. *C* davanti a *e* e *i* iniziale diventa *s*: *sisindil, sigala, sena*. Protonico e mediano davanti *e* e *i* diventa *ʃ*: *viʃeîn, fuʃeîna, liʃièrta, siʃièrbula*. I nessi *sce, sci* non hanno suono palatale, inesistente nel rov., ma si pronunciano staccati: *s'cita, s'censa*.

ca cong. - che, congiunzione subordinativa: *a ʃi difeîsile ca el viègno*, è difficile che venga (sogg.); *i crìdo ca dumàn piuvaruò*, credo che domani pioverà (ogg.); *favièla pioûn ciàro, ca doûti puoso capeîte*, parla più chiaro che tutti ti possano capire (finale); *i son cuntènto ca ti ièbi doûto quìl ca ta cùro*, sono contento che tu abbia tutto quello che ti occorre; *i son tànto sàsio ca i nu puoi sta in peîe*, sono tanto sazio da non poter reggermi (consecutiva); *i ma iè livà ca el sul gìra àlto* (temporale), mi sono alzato che il sole era alto, ecc. In unione con agg. o avv. di grado comparativo introduce complem. di paragone o prop. comparative: *el ʃi maio ca loû*, è migliore di lui; *el ʃi stà pioûn bravo da quil ca i ma spativo*, è stato più bravo di quello che m'aspettavo.

ca esclam. - Riduzione di porca: *ca màre, ca vàca*, porca madre, porca vacca. Anche *orca* con aferesi della *p*.

ca pron. - Che, pronome relativo; *el magnà ca ma piàʃ da pioûn ʃi el burdìto*, la pietanza che preferisco è il brodetto; *quìle ca gìra in cèʃa li ʃi ʃeîde in prusisiòn*, quelle che erano in chiesa sono andate in processione; *da quìl ca el ma uò deîto i iè capeî ben puòco*, da quello che mi ha detto ho capito ben poco. Nelle frasi esclamative o interrogative anteposte a un sostantivo o a un aggettivo, acquista valore di un aggettivo, con il sign. di «quale» o «quanto»: *ca fìmana*! che donna!; *ca bièl!* che bello!; *ca teîpo!* che tipo!; *ca muòna!* che sciocco!

ca' s.f. - Casa (Dev.).

cabeîbo s.m. - Dicesi di persona proveniente dall'Italia meridionale.
• Dall'ar. *habib*, amico.

càbula s.f. - Cabala.

cabutàgio - s.m. - Cabotaggio, navigazione lungo le coste: *el ʃi capitàno da peîculo cabutàgio*, è capitano di piccolo cabotaggio. Anche *caputàio* (V.).
• Adattamento dell'ital. *cabotaggio*, dal fr. *caboter, cabotage*.

càca s.f. - 1. Cacca, escremento, detto soprattutto di bambini: *spurcaciòna, ti iè fàto la càca*, porcacciona, hai fatto la cacca. 2. Al pl. *càche* sta per frivolezze, boria (Ive).
• Da una forma supposta lat. *cacca*. Bis., chiogg., triest.: *caca*. Dal gr. *kakkè*, escremento.

cacào s.m. - Cacao. Locuz. *màrca cacào*, marca di poco valore.
• Ignoto il sign. di *cacào* come confusione, cfr. Doria. Anche *cacàu*. Prestito dall'ital. Dall'atzeco *cacahuatl*, grano di cacao, attraverso lo sp. *cacao*. Triest. *cacao* e *cacau*.

cacarà v.intr. (*i cacarìo*) - Vc. onomatopeica, lo «strillare» dei polli, che ha voce ingrata.
• Berg. *cacarà* «schiamazzare delle galline che han fatto l'uovo» (Ive).

cacarùʃ - agg. Detto di suono proprio di un arnese rotto, gracchiante (Ive).
• Vc. onomatopeica.

càcià v.tr. (*i càcio*) - Cacciare, andare a caccia: *cacià el lèvaro*, cacciare la lepre; *cacià cul can*, cacciare con il cane. Più co-

mune la forma *ʃeî a càcia*, andare a caccia.
• Dal lat. **captiāre.*

cacia s.f. - Caccia. Anche *càsia. A la dumènaga sa và a càcia*, la domenica si va a caccia. V. *cacià.*

caciàn s.m. e sogg. - Antico soprannome rov. per indicare inizialmente una persona vile, paurosa, malandata. Ital. *cacacciano.*

cacaciàn agg. - «Tale espressione è allusiva a due sorelle rov. di ceto civile di epoca passata, che per il loro comportamento ed indole alquanto volubile e bisbetico, il popolino le chiamavano *màte*; e le affibiarono il nomignolo di *caciàne* dalla espressione con la quale esse scacciavano i monelli insolenti, dicendoli *cac, cac*». (Dev., «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 30).

caciatùr s.m. - Cacciatore, anche *casiadùr* e *casiatùr. Bràvo peîcio, ti ma pàri oûn caciatùr cun quil s' ciuòpo*, bravo piccolo, mi sembri un cacciatore con quel tuo fucile.
• Adattamento dall'ital. *cacciatore.* V. *cacià.* Triest. *caciator* e *caziador*; cap., pir.: *casiator*; chiogg. *caciatore*; zar., pir.: *cazador.*

caciaturpidinièra s.f. - Cacciatorpediniera. *I gìro militàr da mareîna inbarcà su oûna caciaturpidinièra*, ero militare di marina imbarcato su di una cacciatorpediniera.

càco agg. - Forma aferetica di *macàco*, scimunito, balordo. *Ti son cùme Màrco càco*, sei come Marco il balordo. Detto rov.: «*Càco reîdi, càco piura*» (dicesi di persona che muta rapidamente di umore).

càco s.m. - Kaki, frutto esotico di origine giapponese. Normalmente accostato alla vc. *pùmo, pùmo càco. Da nuvèmbre sa còlʃo i pùmi càchi*, a novembre si fa la raccolta dei kaki.

cacumièr s.m. - Seccatore.
• Ven. *cacomìro*, cretino; dign. *cacomeiro*, balordo, sciocco, scimunito, stupido; venez. *cacomiro*, id.. Dal gr. *cacomiros*, infelice.

cadalièto s.m. - Cataletto, barella per il trasporto dei malati, bara: *i lu uò miso sul cadalièto apèna rivà da l'uspadàl*, l'han posto nella bara appena arrivato dall'ospedale.
• Da una forma supposta del lat. parl. *catalectu(m)*, risale al gr. *katà*, giù e *lectus*, letto.

cadalìta s.f. - T. agric. Infiorescenza dell'olivo: *i uleîi i ʃi pièni da cadalìte*, gli olivi sono pieni di infiorescenze. Anche *cadièla.*
\ Cfr. dign. *cadele*, mignolo dell'olivo.

cadanàso s.m. - Catenaccio: *sièra la puòrta cul cadanàso*, chiudi la porta con il catenaccio.
• Dim. *cadanasìto*, piccolo catenaccio. Ven. *cadenaso, cadenaz*; tv. *caenasso*, dal lat. *catena,* id.

cadanièl s.m. (pl. *-ài*) - Anello: *cadanièl de la reîva*, anello della riva; *cadanièl del fièro*, anello dell'ancora.
• Cfr. *cadanièla, cadèna.*

cadanièla s.f. - Catenella: *par la crìʃama la ga uò ragalà oûna cadanièla da uòro*, per la cresima le ha regalato una catenella d'oro.
• Da *cadèna* (V.).

cadàsa s.f. - Groviglio, matassa: *stu parangàl a ʃi oûna cadàsa*, questo palamite è un groviglio, una matassa.
• Etim. incerto.

cadàvaro s.m. - Cadavere con assimilazione della *e* in *a. Ti son biànco cùme oûn cadàvaro*, sei bianco come un cadavere.
• Risale al lat. *cadaver*, *- is*. Dign. *cadavero.*

cadavièr s.m. - Sorta di magistrato, derivata dal venez. *cataver*, «Voce antichissima che suona *cottaveri.* Chiamavasi *cataver* una Magistratura del Governo Veneto composta da tre Patrizii, alla quale incombeva la scoperta e confisca de' tesori nascosti, che si riputavano Averi pubblici, o delle eredità giacenti; non meno che l'argomento degli Ebrei», Bo.. Cfr. *catà.*

cadeîcia s.f. - Canesca, tipo di squalo (lat. scient. *Galeorhinus Galeus*).

• Venez. *caecchia*, id.. Detto anche *can da denti*. Il Rosamani riporta la vc. *can, barbaro, da denti*. Si racconta che la sua temerarietà e la sua audacia arrivino al punto da togliere i pesci dalle mani dei pescatori di frodo (che si tuffavano nel Canale di Leme per raccogliere il frutto del «botto»). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 316.

cadeîn s.m. - Catino, recipiente rotondo e concavo per uso domestico.

• Ven. *cadin*, *cain*, id. L'etim. del lat. *catinu(m)* è incerta. Per la sonorizzazione dell'occlusiva dentale sorda *t* nell'occlusiva dentale sonora *d* gli esempi sono abbondantissimi: *cadèna*, catena; *fàda*, fata; *inturbadà*, intorbidito; *cadanàso*, catenaccio.

cadèna s.f. - 1. Catena in tutte le accezioni. *Par la crìʃama i iè ciapà in ragàlo el liruluòio cu la cadèna da uòro*, per la cresima ho ricevuto in regalo l'orologio con la catena di oro.

• Ven. *cadena, caena*; venez. id.; dign. cfr. *cadaena*, «ferro che unisce li travi negli edifizi tra loro o col muro, pietra che si lascia sporgere dalle fabbriche perché si possa collegare il muro dell'altra». 2. T.mar. - Baglio, parte dell'ossatura della nave.

cadènsa s.f. - Cadenza, l'incedere: *el uò oûna cadènsa da ʃuvanìto*, ha un incedere da giovanetto.

cadènto agg. - (f.-*ènta*) - Cadente. *Oûna càʃa cadènta*, una casa fatiscente; *oûn vièccio cadènto*, un vecchio cadente.

càder - Vc. di origine tedesca impiegata in frasi del tipo: *a li uòto in càder*, alle otto trovarsi nel luogo prestabilito.

cadièl s.m. - (pl. -*ài*) - Palombo (lat. scient. *Mustelus Mustelus*).

• Pir., vall., siss., dign., fas.: *cadel*. Da **catellus* (Ive). Cfr. T.Š., RJ, 38. Nei tempi passati i pescatori usavano appendere al sole il fegato di questo pesce (molto abbondante) per ricavarne olio da impiegare in vari usi. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol.XV, pag.316.

cadièla s.f. - 1. Amenti maschili, tipo di infiorescenza simile di aspetto a quello della spiga, con asse flessibile e pendulo. *Stu àno saruò nuʃièle, i nuʃalièri i ʃi pièni da cadièle*, quest'anno ci saranno nocciole, i noccioli sono pieni di infiorescenze. 2. Gagliuolo, germoglio (Ive). 3. Torsolo, quello che si rifiuta di un frutto di un legume (Ive). Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Li cadiele d'apreîle èmpia el bareîle, li cadièle da màio èmpia el bàio, li cadièle da ʃoûgno ènpia el poûgno*» (le infiorescenze d'aprile empiono il barile, quelle di maggio il baglio - vecchia misura corrispondente a ht. 0,79352 -, quelle di giugno il pugno); il detto si riferisce alla vite. Anche *cadalìta*.

• Dal lat. *catella*, id.. Dign. *cadele*, mignolo dell'olivo.

cadièma s.f. - Accademia, con aferesi iniziale della *a*.

Cadièma s.f. - Accademia, top. rov. Cfr. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, 1969.

cadìto s.m. - Cadetto, usato per estens. nei confronti dei bambini vestiti bene (per analogia con i cadetti della Marina): *àra ca bièl muriè, el par oûn cadìto*, guarda che bel ragazzo, sembra un cadetto.

• Nell'accezione di «figlio maschio non primogenito di una famiglia nobile, senza diritto di successione» (DEDLI) non viene usato. Dal fr. *cadet*, che a sua volta risale al guascone «*capdet*», capo.

cadureîn s.m. - 1. Uomo accorto e brutto. Pir. *cadorin* con lo stesso sign. 2. Esperto taglialegna. Nel Cadore, Venezia aveva grandi estese boscose da cui ricavava le alberature delle sue navi: *Bàra Pìro in bùsco el ʃi cùme oûn cadureîn*, in bosco *Bara Piro* è come un taglialegna del Cadore.

caeîa s.f. - 1. Rifiuto (Ive). Dign. *caeie*, rifiuti. 2. Spilorcio, avaro: *quìl nu ta faràvo oûn piasìr gnànche si ti mòri, el ʃi oûna caeîa*, quello là non ti farebbe un favore anche se dovessi morire, è uno spilor-

cio.

• Dign. *caeia*, mariolo, rio, forca, manigoldo, ecc.; ven. *caija, calìa*, avaro, gretto, noioso, pignolo; la vc. si incontra anche ad Albona, Fiume, Fasana, Lussinpiccolo; a Pirano «pezzo di galera», a Capodistria libertino. Secondo il Doria le varie accezioni sono interdipendenti. Dal sign. originario di rifiuti del mangiare di bottega» (DEVI) si è passati a quelli di uomo sparuto e abbietto e quindi spilorcio. Cfr. trent. *gaìa*. Dal lat. *cadivus*, evidente la caduta delle consonanti intervocaliche.

caeîcio s.m. - Gozzo, tipo d'imbarcazione ora scomparsa.

• Probabilmente risale a *caicco*, battello a remi, leggero e sottile usato nel Bosforo per il trasporto delle persone. Dal turco *qayiq*, «*caicco, caiaccio*, così è chiamato sulle rive dell'Adriatico specialmente quel palischermo che si tiene a bordo dei velieri, per salvataggio e per trasporto». (Panz. Diz., 1905); ven. *caicio*, piccola imbarcazione a due remi. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 347.

caeîn s.m. - Gagnolio del cane.

• Venez. «*cain*, voce del cane quando si duole di percosse o d'altro», Bo.; triest. *cain*, inter. imitante l'uggiolare del cane e anche puzza di cane: vall. *odor de cain*, puzza di cane; dign. *ca caein*, id.. Vc. onomat.

Caeîn s.m. - Caino. *I fi cùme Caeîn e Abièle, vìse da vulìse ben*, sono come Caino e Abele, invece di volersi bene.

cafarnào s.m. - Inferno (Ive).

• Venez. *cafàrnao*, «mettere in saccoccia, intascare».

cafatareîa s.m. - Caffetteria, caffè.

• Venez. *cafetaria*, bottega dove si vende la bevanda del caffè; triest. *cafetaria*, id. Der. da caffè, dal turco *qahve*, risalente all'ar. *qahwa*.

cafiè s.m. (pl. *-edi*) - 1. Caffè: *el uò pagà oûna moûlta par contrabàndo da cafiè*, ha pagato una multa per contrabbando di caffè. 2. Caffè come locale: *el gìra in cafiè da Gioûlio a bàti càrte*, era nel caffè di Giulio a battere (giocare) carte. 3. Colore del caffè: *i iè cunprà oûna siàrpa culùr cafiè*, ho acquistato una sciarpa color caffè. 4. *Ciamà cafiè*, espressione tipica di un gioco da ragazzi nel quale si salta sulla schiena degli avversari con lo scopo di stancarli. Quando non riescono a aopportare più a lungo il peso, chiedono la resa con la parola «*cafiè*».

• Per l'etim. V. *cafatareîa.*

cafiè biànco s.m. - Caffelatte: *i Ruvignìfi el cafiè cul làto i lu ciàma ànche cafiè biànco e sènsa làto cafiè nìro*, i Rovignesi chiamano il caffè con il latte lo caffè bianco, senza latte caffè nero.

cafiè cul làto s.m. - Caffelatte.

• L'Ive riporta la vc. *cafieculàto* con lo stesso significato. Cfr. *cafiè* e *cafiè biànco.*

cafiè nìro o **nìgro** s.m. - Caffè nero, senza latte che non deve essere necessariamente un espresso.

• Cfr. il triest. *cafè nero*. Cfr. *cafiè*, *cafiè bianco.*

cagà v.tr. e intr. (*i càgo*) - Defecare, cacare: *el sa uò cagà in bràghe*, se l'è fatta addosso (dalla paura); *và a cagà, nu stà rònpi i tundeîni*, vattene, non rompere i cosiddetti (volg.). Detti rov.: «*No cagà fòra del bucàl*» (non spararle troppo grosse, non andare oltre i limiti); «*A nu sa pol fà cagà el samièr par fuòrsa*» (non si può forzare qualcuno a fare cose impossibili); «*Cagà doûro*» (cacare sodo); «*ga càgo*» (me ne fotto, me ne infischio, come nel venez. *cagà sul mu*, mancare di riguardo, di rispetto); «*Càga pioûn oûn bo, ca sènto ròndule*» (caca più un bue che cento rondini); «*Cheî càga doûro e peîsa fuòrto, nu uò pagoûra de la muòrto*» (chi caca sodo e piscia forte non ha paura della morte).

• Dal lat. *cacare*. Nel ven.-istr. coesistono le varianti *cagar* e *chegar*.

cagàda s.f. - Cacata, defecazione. Dim. *cagadeîna,* soprannome rov.. Modo di dire rov.: «*Spìso oûna cagàda val pioîn ca oûna magnàda*» (spesso una cacata val più

di una mangiata).
\ Cfr. *cagà*, di cui è der.

cagàda da dulfeîn s.f. Alga marina (*Codium Bursa*).

cagadoûbi s.m. - Persona sempre incerta ed esitante, sospettosa: *nu stà spatàte che 'l ta deîgo oûna drìta, el ſi màsa cagadoûbi*, non attenderti una risposta decisa, è troppo incerto.
• Cfr. *cagapansèri*. Ven. *cagadubi*, incerto; venez. *cagadubi*, «Uomo stittico che ogni cosa pone difficoltà» (Bo.).

cagadoûra s.f. - 1. Cacata, defecazione: *la cameîſa ſi pièna da cagadoûre da poûliſi*, la camicia è piena di escrementi di pulci. 2. Persona piccola e gracile: *àltro ca gràndo, el ſi oûna cagadoûra*, altro che grande è un soldo di cacio. Scherz. detto dei bambini: *va là, cagadoûra*, va là, piccolino.
• Dign. *cagadura*, cagadura di mosche o simili, schizzata di uccelli.

cagadùr s.m. - 1. Latrina, cesso. 2. Scherz. deretano, culo: *la nu ma piàſ tànto, la ſi màsa bàsa da cagadùr*, non mi piace tanto, è troppo corta di gambe.
• Venez. *cagaor* e *cagador* id.. A Venezia «*alta de cagador* o *cagaor*, sta per donna assai lunga o di molto alta statura che viene anche, molto comunemente, qualificata come Copastronzi», Bo.

cagàia s.f. - Cacarella, escrementi umani, diarrea.

Cagàia s.m. - Soprannome rovignese.

cagainàcqua (càga in àcqua) s.m. - Appellativo dato per spregio ai pescatori dai contadini.
• Triest. *cagainaqua* s.m., volg. nomignolo per designare i Veneziani. Il Rosamani cita il soprannome *cagainàqua* a Isola.

cagainbràghe s.m. - Di persona paurosa, che per un nonnulla se la fa addosso.
• Triest., id. venez. *caga in braghesse*, detto figur. d'uomo vigliacco, pusillanime. Ven. *cagainbraghe*, negligente, bracalone, pauroso. Dign. *caga in braghe o in braghis*, vigliacco, pusillanime, caca in brache.

cagainbraghìse s.m. - Lo stesso che *cagainbràghe* (V.).
• Bis. *caghinbraghe*.

cagaineîl s.m. - Si dice affettuosamente dell'ultimo nato (da *caga* + *neîl*): *quìsto ſi el mieîo cagaineîl*, lui è il mio ultimo nato.
• Cfr. *caganidi* nel triest. «scananidio, persona malaticcia, stentino cacharello, è propriamente l'ultimo nato di una covata» (Doria).

cagainprièsa s.m. - Cacafretta.
• Venez. *cagapressa*, chi si dà fretta fuor di proposito; dign. *caga praesa* o *in praesa*, id.

cagaiòla s.f. - Diarrea, cacarella.

Cagaiòla s.f. - Soprannome rovignese.

cagaminoû s.m. - Tirchio, avaro.
• Cfr. *minoû*.

cagapansèri s.m. - Persona sempre incerta ed esitante. Cfr. *cagadoûbi*.

cagarièla s.f. - Cacarella, diarrea: *cheî ti iè la cagarièla ca ti vàghi ùgni mumènto*, hai forse la cacarella che vai ogni momento (in gabinetto).
• Dign. *cagarela*, scorrenza, soccorrenza.

Cagarùche s.m. - Soprannome rovignese.

cagasàngo s.m. - Cacasangue.

cagasicheîni s.m. - Cacaruspi (Ive).
• Da *rùspo*, zecchino. Ital. *cacaloro*, chi si vanta di essere un riccone.

cagiùl s.m. - Cavolfiore. Vc. riportata dall'Ive. Anche *càvulo*.

cagiunà v.tr. (*i cagiòno*) - Cagionare, causare: *sta fuògna ca spànſo pol cagiunà malateîe*, questa fogna che perde può causare malattie.
• Adattamento dell'ital. *cagionare*.

cagiunìvolo agg. - Cagionevole di salute: *a ga vol ch'el sa raguàrdo cu sti tènpi parchì el ſi cagiunìvolo da saloûte*, deve stare attento con questi tempi perché è cagionevole di salute.
• Adattamento dell'ital. *cagionevole*.

càgna s.f. - Cagna: *la cagna uò fàto seînque peîci*, la cagna ha fatto cinque piccoli.

• Dal lat. .volg. *cania*.

cagnàra s.f. - Chiasso, pandemonio: *si i lasì sùi i murièdi i va faruò oûna grànda cagnàra*, se li lasciate soli i ragazzi vi faranno un gran chiasso.

• Dall'ital. *cagnàia* e *cagnàra*, gazzarra, confusione. Da *cagna*, vc. dal lat. parlato risalente a *cania(m)*, f. di *canis*, cane.

cagnulièra s.f. - T.mar. - Rete per la pesca dei palombi: *i vèmo tirà soûn li cagnulière e i vèmo ciapà tri cadài* (V.) *e du gàte* (V.), abbiamo tirato su le reti per i palombi e abbiamo preso tre palombi e due gattucci. La rete ha preso questo nome perché destinata alla cattura dei pesci che appartengono alla famiglia dei cani, con maglie da 60-70 m/m.

• Pol. *cagnolera*, id.; triest. *cagnera*, id. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 359.

cagòn s.m. - 1. Cacciatore, cacasodo, fumoso, caccola (Ive). 2. Smargiasso, altezzoso, di uno che le spara grosse. 3. (fig.) Pauroso, timido.

• Cfr. *cagainbraghe* e il fiumano *cagon*, persona eccessivamente pavida, incerta.

cagòna s.f. - 1. Spreg. inno nazionale austro-ungarico. 2. (fig.) Gran paura.

càgula s.f. - 1. Caccola, sterco a pallottola di alcuni animali: *stu prà ʃi pien da càgule da pègura*, questo prato è pieno di caccole di pecora. 2. Alga di mare che assomiglia alla caccola di colore oscuro, simile per forma alla *cagàda da dulfeîn* (V.), solo più piccola.

• Triest. *cagola*, caccola, moccio, cispa; dign. sterco di topi, di pecora, ecc.; ven. *cagola*, id.. Der. da *cagà*.

càgula màgula loc. avv.- Detto di una vita stentata e miseranda: *quìla ʃi oûna famìa càgula màgula*, quella è una famiglia miseranda (Seg.).

Càgule (Val de li) - Top. del Canale di Leme. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag.128.

cagùʃ agg. Lo stesso che *ciacùʃ*.

cài *v.intr.* (*i càio*) - 1. Cadere: *cài par tièra*, cadere a terra; *cài in àcqua*, cadere in acqua; «*quàndo la bièla in àcqua cadìa*» (quando la bella in acqua cadeva), A. Ive, «*Canti pop. istr.*»; *cài dal tièto*, cadere dal tetto; *cài dal barcŏn*, cadere dalla finestra; *cài in peîe*, cadere in piedi; *cài mal, cài ben*, cadere male, cadere bene; *cài a punteîn*, venir proprio bene, a puntino. 2. Staccarsi, venir via: *i cavì ga caîva su la frònto*, i capelli gli cadevano sulla fronte; *oûna pèra ʃi caioûda ʃù dal mònto*, una pietra è caduta giù dal monte; *li làgrame ga caîva ʃù da i uòci*, le lacrime le scendevano giù dagli occhi. Part.pass.: *caioû*, usato anche come agg.: *caioû* e *caioûda*: *el ʃi caioû ʃù de l'armadoûra e i lu uò purtà in spisiareîa*, è caduto giù dell'armatura e l'hanno portato in farmacia. Modi di dire rov.: «*Cheî ta càio?*» (che ti succede?); «*Cai cume oûn piro gnouco*» (cadere come una pera matura, cadere pesantemente).

• Dign. *cagi*, cadere. Dal lat. parl. *cadere*, da una radice indeur. *kad*.

caiènte part. pres. di **cài** e agg. - Cadente: *dìme ch'i màgno parchì i son caiènte da fan*, datemi da mangiare poiché cado dalla fame.

càine pardòn locuz. - Senza remissione alcuna.

• Dal ted. *Kein*, nessuno.

caioûda s.f. - Caduta: *la ʃi stàda oûna broûta caioûda*, è stata una brutta caduta.

Càiser s.m. - 1. Kaiser, imperatore. 2. Cosa priva di valore, priva di ogni qualità: *sta rìda nu val oûn càiser*, questa rete non vale nulla. Probabilmente il significato 2) deriva dall'1).

• Cfr. il triest. *caiser* per accezione «cattiva qualità». Citiamo testualmente il Doria il quale ritiene che essa si sia «consolidata un po' per il disprezzo con cui i Triestini riguardavano tutte le cose pertinenti l'imperatore d'Austria». Alle volte la parola *caiser* sostituisce, come nel dialetto di Trieste, un'altra parola più volgare. Per 100 anni è stato il Sovrano anche di Rovigno. Bis. *caiser*, come nel sign. 1); pane a forma di rosetta; fras. *no capir un caiser*,

non capire un'acca.

càiserflais s.m. - Carne salata.
• Dal ted. *Kaiserfleich*, cotolette di maiale salate.

cal s.f. (pl. *-le*) - Calle, via stretta: *Cal da Parènso, Cal de li Saìte, Cal de i Foûlmini, Cal de i Muòrti, Cal Coûrta, Calnùa, Cal Sànta, Cal Viecia*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Mài lasà la cal viècia par la nùva*» (mai lasciare la strada vecchia per la nuova).
• Cfr. G. Radossi, «*Nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II; dign. *cal*, strada, via, viaggio, gita; *cal atèrna*, lunghezze di cammino.
Dal lat. *calle(m)* di etim. incerta.

calà v.tr. e intr. (*i càlo*) - 1. Calare, tirare giù: *càla la vìla*, cala la vela; *davànti al pireîgulo el càla li bràghe*, davanti al pericolo cala le brache; *càla el sìsto*, cala il cesto. 2. Gettare le reti, il palamite e altri attrezzi di pesca: «*d'agùsto e satènbre sa càla el parangàl*» (Dalla «*Viècia Batàna*», inno nazionale rovignese), d'agosto e settembre si getta il palamite. 3. (fig.) Scemare, diminuire: *Càla! Càla!* si dice a qualcuno quando esagera. 4. Restringere, detto dei lavori a maglia: *a sta mànaga a ga vol calà du pònti par geîro*, a questa manica è necessario calare di due punti per giro. 5. (rifl.) *Calàse (i ma càlo)*, calarsi: *i sa uò calà muògi muògi*, si sono calati mogi, mogi.
• Dal lat. *calare* o *chalāre*, a sua volta dal gr. *khalân* allentare. Ven.-istr.: *calar*; dign. *calà*.

càla s.f. - T.mar. - Piccolo magazzino di bordo per riporvi cordami e pitture: *va in càla a ciù oûn vàʃo da meînio*, va nella cala a prendere un vaso di minio.
• Dal fr. *cale* che risale al provenz. *calo*, dev. di *calàr*, calare, abbassare.

càla s.m. (pl. *-àdi*) - T.mar. - Martello di legno usato dai pescatori (cocchia).

calabrìʃe s.m. e agg. - 1. Calabrese, abitante della Calabria. 2. Sorta di gioco di carte. Anche *calabriʃièla*.

calabriʃièla s.f. - Sorta di gioco di carte.
• Dall'ital. *calabrisella* «gioco di carte terziglio», prob. detto così perchè originario della Calabria.

càlabro s.m. - 1. Calibro: *sul fuòrte da Munfùrno* (V.) *a gira canòni del càlabro 42*, sul forte di Monforno c'erano cannoni di calibro 42. 2. Strumento per misurare gli spessori minuti. Anche *càlibro*.
• Dal fr. *calibre*, id.

calàda s.f. - 1. Calata, scesa: *la bùto uò dà oûna bòna calàda da quàndo ch'el nu và lavurà*, la botte ha avuto una buona diminuzione da quando non va a lavorare. 2. T.mar. dei pescatori. L'essere in posizione per calare le reti: *prièsto i sièmo in calàda, tignìve prònti*, presto siamo nella posizione giusta, tenetevi pronti per calare la rete. 3. Linea di nubi all'orizzonte che di solito preannuncia cattivo tempo: *sul punènte ʃi oûna calàda, pol fà oûn navareîn*, sul ponente c'è una grossa linea di nubi, potremo avere un temporale.
• Triest. *caladura*, foschia che cala sul mare, banco di nubi a ponente sull'orizzonte. Der. da *càla* con il suffisso *- àda*. Pir. *calàda*.

calafà s.m. - (pl. *-àdi*) - Calafato, dal venez. *calafao* o *calefao* «colui che ha cura di calafatare e intonacare i navigli».
• Dal tardo gr. *kalaphàtes* di etim. incerta. Cap., citt., zar., pir., fium.: *calafà*.

calafatà v.tr. (*i calafatìo*) - Calafatare, cacciare stoppa nei commenti: *a ga vol ch' i fèmo calafatà el fòndo del batièl*, dobbiamo calafatare la carena del battello.
• Per etim. V. *calafà*.

calafàto s.m. - Calafataro, lo stesso che *calafà* (V.): *si ti vàghi in squèro deîghe al calafàto ch'el mèto oûn può da stùpa là ch'el uò mìso quìl tasièl*, se vai in squero dì al calafataro di mettere un po' di stoppa là dove ha messo quel tassello.

calafòndo s.m. - T. dei pescatori. E' un tipo di pesca della sardella che veniva esercitata in primavera e in autunno. Le reti venivano a toccare il fondo, erano prive di piombi, sostituiti da pietre che veni-

vano legate ogni due metri.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 359.

càlago s.m. - Campanaccio: *i iè cunprà oûn càlago par li armènte*, ho comperato un campanaccio per le mucche.
• Cfr. *càligo*, campanaccio, squilla nel dign.. Anche *càlego, càligo* e *càlogo*.

calaguògna s.f. - Lo stesso che *caliguògna* (V.).

calamàr s.m. - Calamaro, più comune *caramàl* (V.).

calameîta s.f. - Calamita, magnete.
• Etim. sconosciuta.

calamènto s.m. - Diminuizione, calo.
• Venez., triest.: *calamento*. da *calà*.

calamità s.f. - (pl. *àde*) - Calamità, disgrazia.

calanboûcio s.m. - Uomo ignorante e testardo, come era un certo Calanbocio, rimasto proverbiale per la sua testardaggine (Seg.). *A ga vol ièsi mòndo, ma mòndo ignurànte e pièʃo ch' el calanboûcio par crìdaghe*, bisogna essere molto, ma molto ignorante e peggio del *calanboûcio*, per credergli.

calancheîcio s.m. - Piccola barca greca a due prove.

calandàrio s.m. - Calendario, con evidente assimilazione della *e* in *a*.
• Vc. dotta *calendae*, col der. tardo *calendariu(m)*.

calàndra s.f. - Uccello canoro, specie di allodola, detto da Linneo *Alauda Calandra*, oggi *Melanocorypha calandra*. Anche soprannome rov.
• Da *calàndra* (REW, 1486).

Calàndra s.f. - Toponimo della campagna rovignese. Per etim. V. *calàndra*.

calandràca s.f. - «Stufato di carne e patate, oppure anche carne lessata ricucinata in teglia con le patate», Doria. Questo tipo di pietanza è noto soprattutto ai marinai e ai pescatori.
• Vc. riportata anche dal Rosamani per tutta l'Istria e il Quarnero. Così il Pinguentini: «Stufato di carne e patate condito con olio e conserva di pomodoro; è vc. marinara ed in orig. designava intingolo di carne salata, non molto appetito quindi dai marinai». Sembra derivare dal termine medioev. *calàndra*, sorta di navi.

Calandreîn s.m. - Calandrino, personaggio sciocco e credulone di alcune novelle del Boccaccio. Soprannome rov.

calandreîn s.m. - Torquilla (vc. lat.) (Seg.).

calandrìna s.f. - Dim. di *calàndra*, uccello affine all'allodola ma più piccolo e più chiaro.
• Vc. presente nel venez., triest.: *calandrìna*; nel friul. *calandrino*; ital.*calandrino*. Dal gr. *kàlandros*, d'orig. preindeuropea.

calàndro s.m. - Uccello simile alla pispola (lat. scient. *Anthus campestris*).

calandròn s.m. - 1. Uccello, specie di calàndra più grosso e canoro. 2. Uomo grosso e grande: *quìla fìmana cuseî minoûda la uò par mareîn oûn calandròn da du mètri*, quella donna così minuta ha per marito un omone di due metri.
• Triest. *calandron* id. sia nel sign. 1) che 2). Accr. di *calàndra*. Dign. *calandron*, uccello. Bis. id., uccello e omaccione.

calànte agg. - Calante. Cfr. *loûna*.

calareîno s.m. - Canarino, variante citata dall'Ive nei «*Canti pop. istr.*», pag. 101, nº48.

calcà v.tr. (*i càlco*) - Premere, pressare: *càlca ben, ca ta stàgo doûto drènto*, calca bene affinché tutto ti stia dentro; *a nu ga vol calcà màsa la man*, non bisogna premere la mano eccessivamente.
• Per etim. V. *Càlca*.

càlca s.f. - Calca, folla: *a nu sa pol ʃeî drènto: a ʃi màsa càlca*, non si può entrare: c'è troppa folla.
• Dign. *calca*, id.; ven. *calca*, ressa, quantità. Dal lat. *calcare*, da *calx*, calcagno.

calcagnàda s.f. - Colpo di calcagno, calcagnata: *i ga iè dà oûna calcagnàda sul stùmago*. gli ho dato un colpo di calcagno sullo stomaco.
• Dall'ital. *calcagno* risalente al lat. tardo *calcaneu(m)*.

calcàgno s.m. - 1. Tallone, calcagno: *vì*

el stùmago su i calcàgni, sentirsi male. Nel triest. *aver el stomigo nei calcagni*, sta per sentirsi avvilito. 2. Calcagnino, quella parte della scarpa che sta sotto il calcagno.
• Dal lat. tardo *calcaneu(m)*. Bis., chiogg., vall.: *calcagno*.

calcagnòl s.m. - (pl. *òi*) - T.mar, «Calcagnuolo, nell'ossatura della nave il pezzo d'unione, ad angolo quasi retto della chiglia col dritto o telaio di poppa» (VM).
• Der. da *calcàgno* (V.). Attestato anche nel venez. *calcagnol*; chiogg. *calcagnolo*, incastro.

calcerà v.tr. (*i calcerìo*) - Incarcerare: *i lu uò ciapà e soûbito calcerà*, lo hanno preso e subito incarcerato.
• Chiogg. *calcerato*.

calcerà agg. (f. *àda*, pl.m. *-àdi*; pl.f. *àde*) - Carcerato, imprigionato.

càlcere s.f. - Carcere. Anche *càlciare*.
• Frequente è la dissimilazione della *r* in *l*: *ìrula*, ellera; *alburìto* da *àrbro*, ecc. Dal lat. *carcer*. Chiogg. *calcere*.

calchièra s.f. - Forno per l'ottenimento della calcina, *calcara*.
• Venez. *calchera*, «sorta di fornace in cui si calcinano i ciottoli e le pietre e anche Forno calcicatorio che si usa in tutte le fornaci del vetro e in cui si apparecchia la fritta», Bo.; dign., vall.: *calchera*, fornace da calcina.
Dal lat. *calce(m)* risalente al gr. *chalcix*. Calchiera più propriamente si rifà al lat. *fornacem calcaria(m)*, fornace da calce.

càlciare s.f. - Variante di *càlcere* (V.).

càlco agg. indef. invar. - Qualche. V. *quàlco*.

calcodoûn pron. indef. - Qualcheduno, qualcuno. V. *qualcudoûn*.

calcudoûn pron. indef. - V. *calcodoûn*.

calculà v.tr. (*i càlculo*) - 1. Calcolare, fare calcoli matematici: *i vì calculà quànto ca va cùsta?* avete calcolato quanto vi costa?; *nu stì dasmantagàve da calculà l'intarièsi*, non dimenticare di calcolare gli interessi. 2. Ponderare, tenere presente: *a ga vol ben calculà preîma da mòvase*, bisogna ponderare bene prima di muoversi.
• Dign. *calculà* calcolare, abbacare. Der. dal lat. *calculu(m)* pietruzza poi «gettone che serviva per fare i conti», calcolo. Lat. tardo *calculare*.

calculadùr s.m. - Strumento che un tempo misurava il consumo dell'energia (acqua, luce e gas).

càlculo s.m. - 1. Operazione matematica: *cu si da fà càlculi el sbàglia sènpro*, quando ci sono dei calcoli da fare sbaglia sempre. 2. Valutazione preventiva: *a biègna fà ben i càlculi preîma da scuminsià*, bisogna fare bene i calcoli prima di iniziare. 3. (fig.) Appoggio, sostegno, fiducia: *nu ti puòi fà càlculo su gìla*, non puoi fare calcolo su di lei, non puoi fidarti di lei. V. *calculà*.

càlculo s.m. - Calcolo, concrezione pietrosa.
• Dal lat. *calculus*, der. da *calx*, calce.

calcuòsa pron. indef. invar. - Qualcosa. V. *qualcuòsa*.
• Dign. *calco cosa*, alcuna cosa; ven. *calcossa*, qualche cosa.

càlda s.f. - Dal venez. calda, «scaldarsi frettolosamente al fuoco» (Bo.) e per estens.: *dàghe oûna càlda*, scaldare per breve tempo: *par stòrsi sta làma ga vol dàghe oûna càlda*, per torcere questa lama è necessario scaldarla; *dàghe oûna càlda a sta manièstra*, metti a scaldare questa minestra. Cfr. *càldo*.

caldàia s.f. - Caldaia.
• Lat. tardo *caldaria*, da *calidus*.

caldalèr s.m. - Calderaio: *i iè purtà la caldèra de la pulènta dal caldalèr*, ho portato il vaso di rame da cucina *(caldiera)* dal calderaio.
• Triest. *caldeler* e *calderer*; a Par. *caldeler*. Dal lat. *caldariu(m)*, caldaio, caldaro.

caldàna s.f. - Caldana, ora calda del giorno (sec. XIV, Anonimo), improvviso calore al viso e al capo, improvviso scatto d'ira o di rabbia (Tomm. Sin., 1830). 2. Grande calore estivo, calura: *cu li caldàne da loûio a nu sa pol raspirà*, con le caldane di luglio non si può respirare. 3. (fig.)

Innamoramento improvviso, cfr. *còta*: *el uò ciapà oûna caldàna par Mareîa da quìle bòne*, si è preso per Maria una di quelle cotte...
• Ven. *caldana*, calura; venez., bis.: *caldana*, id. In tutte le accezioni si risale al *caldus* forma volg. di *calìdus*, der. da *calere*, esser caldo.

caldareîna s.f. - Piccola caldaia, calderina. Le navi a vapore tengono sempre sotto pressione una piccola caldaia per i servizi di bordo, detta appunto calderina.

caldaròn s.m. - Calderone. Anche *caldaròna.*
• Cfr. venez. *caldieron*, caldaia frande e anche metaf., inferno. Dign. *calderon, calgieron*, inferno. Bis. *caldieron* e *calgeron.*

caldèr s.m. - Grosso recipiente di rame, solitamente inserito in una struttura murata di focolaio, in cui si fa bollire l'acqua per il bucato.
• Vall. *calder*, paiolo di rame; triest. id., calderone.

Caldèr (El) - Top. rov. «Calder: buca nera, da rassomigliare appunto a caldiera sporca; sotto «Munsèna».
• Dal lat. *caldaria*, REW, 1503»; cfr. G. Radossi, «*Nomi locali del Terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 102.

caldèra s.f. - Caldiera, vaso di rame da cucina, paiolo per cuocere in particolare la polenta.
• Triest. *caldiera*, id.; capod. *caldera*; vegl. *caldira*; venez. *caldiera*; dign. *calder, calgier, caldera, calgiera*, caldaio, paiuolo. Dal lat. tardo (*olla*) *cal(i)daria.*

caldìto agg. e s. - Calduccio: *in sta cuʃeîna ʃi bièl caldìto*, in questa cucina è un bel calduccio; *l'ària ʃi caldìta*, l'aria è calduccia. Cfr. *càldo.*

càldo s. e agg. - 1. Caldo: *ti iè li man càlde*, hai le mani calde; *fàte oûn bàgno càldo su i peîe*, fatti un bagno caldo ai piedi; *ièsi oûna tièsta càlda*, essere uno sventato, uno che si lascia facilmente trasportare; *el bru ga vol magnàlo càldo*, il brodo lo si deve mangiare caldo. 2. Temperatura elevata: *ancùi ʃi càldo, oûn càldo da mòri*, oggi fa caldo, un caldo da morire; *ten in càldo la manàʃa*, tieni in caldo il mangiare (V.*manàʃa*). 3. (fig.) Sinonimo di calore e fregola: *quìla càgna ʃi calda*, quella cagna è in calore. Per estens. con il sign. di vogliosa anche per le donne: *quila fìmana ʃi calda*, quella donna è vogliosa; *ciapà oûna calda*, riscaldare per breve tempo.
• Dal lat. *caldus*, risalente a *calidu(m)*, *calere*, essere caldo. Ovunque nell'area ven. *caldo.*

caldoûra s.f. - Caldura, calura, caldo intenso: *ancùi ʃi oûna caldoûra ca ta par da ièsi in fògo*, oggi c'è una calura che ti sembra di essere nel fuoco. Cfr. *caldàna, càldo.*
• Vall. *caldura*, afa; chiogg. *caldura*, gran caldo.

càlego s.m. - Campanaccio, sonaglio.
• Anche *càlago, càligo, càlogo.*

calègo s.m. - Nebbia.
• Anche *calàgo, calìgo* e *calògo.*

caleîa s.f. - Calia, termine disusato per indicare cosa inutile, senza pregio, mondiglia (Ive): *ʃeî a caleîa,* lasciarsi andare, abbiosciamento. Più usato, *ʃeî in galeîa*, con lo stesso sign.
• Triest. *calìa*, anticaglia.

caleîbrio s.m. - Equilibrio: *si tignì la bùto in caleîbrio i dundulì ca ʃi oûn piasìr*, se tenete la botte in equilibrio vi dondolate che è un piacere.
• Forma afer. dell'ital. *equilibrio*, dal lat. *aequilibrium.*

caleîgo s.m. - 1. Nebbia. *El caleîgo sa fà pioûn feîso*, il nebbione infittisce; *a sa càla el caleîgo*, cala la nebbia. 2. (fig.) Difficoltà, incertezza: *Cùme va? Caleîgo, fiòi!*, come va? ci sono delle difficoltà! la situazione non è chiara! Modi di dire, detti e prov. rov.: «*feîla caleîgo*» (sparisci, vattene).
• Cfr. triest. *filar caligo*, almanaccare, filarci su; venez. *filar caligo*, squartare lo zero, sottilizzare, cavillare. Dign. *caleigo*; *caigo, caivo, caligo* e *calivo*, nebbia ghiacciata; venez. *caligo*, nebbia dicesi

della nebbia alta e sollevata da terra. Dal lat. *calīgo*, fumo, nebbia, caliggine.

caleîʃine s.f. - Caliggine, fuliggine: *stu cameîn el ʃi pièn da caleîʃine*, questo camino è pieno di fuliggine.
• Dal lat. *caligina(m)*. Ven. *calisine* e *calusene*; venez. *caliʃene*, id.; bis. *calizin*; vall. *càligine*; triest. *calizine*; cap. *caliʃano*; lussingr., gr.: *caliʃine*; pir. *caliʃime* e *caliʃime*; chiogg. *calisene*.

caleîsta s.m. - 1. Callista: *biègna ch'i vàgo dal caleîsta parchì i nu puòi gnànche caminà*, devo andare dal callista perché non posso neanche camminare. 2. Operaio esperto per la selciatura delle strade: *dumàn a ven i caleîsti a guvarnà la cal*, domani vengono i *caleîsti* a riparare la calle.
• Per il 1) sign. da *càlo*, callo e per il 2) *da cal*, calle.

calèna s.f. - Donna di strada.
• Da *cal*, calle, via.

calènbre s.f. pl. - Calende, secondo il calendario romano il primo giorno del mese: *ti son lòngo cùme li calènbre grìghe*, sei lungo come le calende greche (che non esistono). Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Da li calènbre nu me n'incoûro, bàsta ca San Pàvulo viègno cul scoûro*». cfr. il prov. venez. «*De le calende non me n'icuro, purchè S.Paulo no venga a scuro.* Proverbio dei nostri agricoltori, i quali dal giorno di S.Paolo, se buono o cattivo, traggono motivi di vaticinio sull'abbondanza o scarsezza di ricolto in quell'anno», Bo.
• Pir. *calendule*; friul. *calèndris*, id. Dal lat. *calendae*.

calèra s.f. - Piazzarola (Ang.), evidentemente da *cal*, calle, via.

càlibro s.m. - Calibro, strumento per effettuare misurazioni accurate. V. *càlabro*.

càlice s.m. - Calice, vaso sacro.

calièʃ s.m. - Calesse, veicolo (Seg.).
■ Triest. *cales*; venez. *calesse*, calesso «sorta di carro a quattro ruote, per uso di trasportar uomini», Bo.; sol. del Carso *kaliès*; dign. *caliso*, cales. Vc. di der. fr. *calèche*.

calièsio s.m. - Vc. ormai scomparsa. La riporta il Seg., dandone questa definizione: mobile o altra cosa che ostruisce un passaggio.

califoûgo s.m. - Callifugo; *a ma feîta i càli, cuseî i vàgo in spisiareîa a ciù oûn califoûgo*, mi fanno male i calli, vado in farmacia a comperare un callifugo.
• Adattamento dell'ital. callifugo.

califuògna s.f. - Colofonia, pece greca. Resina giallastra che si strofina sugli archi degli strumenti musicali.
• Triest. *calofogna*: pir., par., lussin.: *calafogna*; pol. *califogna*. Vc. dotta dal gr. *kolophōnia* (sott. retine, resina), lat. *colophonia(m)*, resina di Colofone.

califurniàn s.m. e agg. - Abitante della California: *ma nèvo ʃi davantà califurniàn*, mio nipote è diventato californiano.

caligàda s.f. - Nebbione, fitta nebbia: *a ʃi sta oûna caligàda ca nu sa vadìva da oûn pàso*, c'è stato un nebbione che non si vedeva a un passo di distanza. V. *caleîgo*.

caligareîa s.f. - Calzoleria.
• Der. da *calighièr*.

caligaroûcio s.m. - Vezz. di *calighièr*, G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 105.

caligàso s.m. - Accr. di *caleîgo* (V.), nebbione.

calighièr s.m. - Calzolaio. Modi di dire: «*Calighièr ca fà li scàrpe ùra strìte ùra larche*» (si dice di uno che fa le cose ora in un modo ora nell'altro): «*Lavùr da calighièr*» (lavoro mal fatto); «*Cùto ch'el fàgo, ch'el ʃi oûn calighièr*» (che vuoi che faccia, è un buono a nulla).
• Venez. *calegher* e *calzolar*; triest. *caligher*, calzolaio e cordovaniere. Dal lat. *caligarius* risalente a *caliga*, scarpa da soldato probabilmente di origine straniera.

calighièr s.m. - Castagnola, piccolo pesce di colore marrone tendente al nero (lat. scient. *Chromis Chromis*)
• Ven. *caleghero*, sorta di pesce. Š.T., RJ, pag. 277. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 325.

càligo s.m. - Lo stesso che *càlago.*

caligrafeìa s.f. - Calligrafia.
• Adattamento della vc. ital. Soprannome rov.

caliguògna s.f. - Svogliatezza (Seg.), fiacca. *Ti son pièn da caliguògna*, sei pieno di fiacca; *a nu sa cunbeîna gnìnte quàndo ca ʃi màsâ caliguògna*, non si combina nulla quando c'è troppa svogliatezza. Anche *calaguògna.*

càliʃe s.m. - Calice.
• Adattamento della vc. ital..
Dal Lat. *calyce(m).*

caliʃièla s.f. - Calletta, piccola e stretta via: *Ruveîgno ʃi pièn da caliʃièle*, Rovigno è piena di piccole calli. Anche *caniʃèla* e *calìta.*
• Venez. *calesela* o *caleta*, id.. Dim. di *cal* (V.); dign. *caleisela*, id.; chiogg. *calesela.*

calisòn s.m. - 1. Colascione, strumento musicale a due corde usato in Turchia. 2. Soprannome rov. che si rifà al sign.. 3. Persona lunga e grossa.
• Ven. *calisson*, brutto arnese, cosa brutta; donna vecchia e brutta.

calìta s.f. - Calletta, lo stesso che *caniʃièla* e *caliʃièla* (V.).

calmà v.tr. e intr. pron. o rifl. (*i càlmo*) - 1. Calmare, tranquillizzare: *la midiʃeîna ga uò calmà i dulùri*, la medicina gli ha calmato i dolori. 2. Inter. pron. o rifl.: *El mar sa uò calmà*, il mare si è calmato, attenuato; *càlmate, frà*, calmati, fratello.
• Dign. *calmà*, id.; triest. *calmar*, id.
Dal lat. tardo *cauma*, dal gr. *kaûma* calore ardente, quando cioè non c'è vento.

calmà v.tr. (*i (in)càlmo*) - Innestare, forma aferetica del più comune *incalmà* (V.).

càlma s.f. - 1. Calma, assenza di vento: *càlma da vènto*, calma di vento, bonaccia. 2. (fig.) Tranquillità: *la càlma de la nuòto*, la calma della notte; *pièrdi la càlma*, perdere la calma; *lavurà, favalà cun calma*, lavorare, parlare con calma, lentamente.
• Dal lat. tardo *cauma*, dal gr. *kaûma*, cfr. *calmà.*

calmànte s.m. - Analgesico, calmante: *el calmànte pel mal da tièsta*, il calmante per il male di testa.
• Dall'ital. *calmante.*

calmeîna s.f. - Analgesico, calmante (V.), aspirina: *i iè ciùlto oûna calmeîna pel mal da tièsta*, ho preso una calmina per il mal di testa.

calmièr s.m. - Prezzo massimo fissato dalle autorità, calmiere: *i pìsi uò el calmièr*, c'è il calmiere per i pesci; *i nu pol crìsi i prièsi, el Cumoûn uò mìso el calmièr*, non possono alzare i prezzi, il Comune ha posto il calmiere.
• Vc. di area sett., venez. *calamier*; dign. *calameier*. Circa l'etimo le soluzioni prospettate sono diverse: da un biz. *kalamómetron*, misura di una canna (DEI); il VEI propende per *calamus* (lat.), gr. *kálamos* «canna da misura», da cui misura e tariffa nel derivato *calamerius*; il DEDLI fa risalire la vc. a un medievale *callamerium*, misura fissata.

càlmo agg. - Calmo, tranquillo, sereno: *el mar ʃi càlmo*, il mare è calmo.

càlo s.m. - Calo, perdita, diminuzione: *a ʃi stà oûn gràndo càlo*, c'è stata una gran diminuzione; *da gèri a ancùi ʃi sta oûn bièl càlo de i prièsi*, da ieri a oggi c'è stata una bella diminuzione dei prezzi.
• Dign. *calo*, calo o scemamento di peso, peggioramento o deterioramento per malattia. Der. di *calà* (V.).

càlo s.m. - L'atto del calare reti, palamiti: *i vèmo fàto oûn càlo da parangàl su li Moûcie sìche*, (top. rov.). Cfr. G. Pellizzer , «*Top. della costa rov.*».

càlo s.m. - 1. Callo, pelle indurita: *a ma fà mal i càli*, i calli mi fanno male. 2. Abitudine, uso: *a nu ga fà gnìnte i rinpuòvari da su pàre, el uò fàto el càlo*, a nulla servono i rimproveri di suo padre, ci ha fatto l'abitudine.
• Dal lat. *callu(m)*, callo.

càlo (fà el sagòndo càlo) locuz. - Espressione tipica dei pescatori che si riferisce al fatto che in certe circostanze le reti venivano calate per la seconda volta. Solitamente l'espressione si limita alla pe-

sca delle sogliole, quandoil *sagòndo càlo* si fa tra il *càlo da livànto* e il *càlo da punènto.*
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 398.

càlogo s.m. - Campanaccio. V. *càligo, càlego, càlago.*

calònaga s.f. - Canonica, abitazione del parroco generalmente attigua alla chiesa. Nel 1274 si incontra un *calònaca* (NTF 241), nel 1278 un *calonica* (Testamento di Beatrice da Capraia), accanto al *canonica* di Salinbene (1281-88). *Doûti i prièti i ſi ſeîdi in calònaga*, tutti i sacerdoti sono andati in canonica.
• Dal lat. *canonicu(m).*

calònago s.m. - Canonico, ecclesiastico che appartiene a un capitolo cattedrale o collegiale.

calònago agg. - Canonico. *Ùra calònaga*, ora canonica, detta così perché non confacente, ora tarda, ora in cui i canonici si riunivano in chiesa per le funzioni religiose vesperine; *nu stà ſeî adièso a càſa suòva parchì ſi ùra calònaga*, non andare adesso a casa sua perché non è ora appropriata.
• Triest. *calonico* e *canonico*, id.; dign. *canonego* canonico e mariolo; venez. *canonico* e *calonego*, canonico e mariolo. Dissimilazione di *n-n* in *l-n*: *caniſiela, ramandiel, giansameîn* (V.).
Dal lat. tardo *canonicu(m),* dal gr. *kanonikós*, conforme alle regole.

caloûgero s.m. - Calugero, uomo balordo, intrigante e infingardo (Seg.): *Làsa pièrdi, ti son oûn bièl caloûgero*, lascia perdere, sei un bell'intrigante.
• Dal pravosl. *kaludjer*, monaco (ortodosso).

caloûgna s.f. - Calunnia. *A nu ſi vìro, ſi oûna caloûgna*, non è vero, è una calunnia.
• Dign. *calougna*, id.; triest. *calugna*, id. Adattamento della vc. ital.

caloûra s.f. - Lo stesso che *caldoûra* (V.).

calpastà v.tr. (*i calpastìo*) - Calpestare, vc. più recente di *calpastrà* (V.).

calpastrà v.tr. (*i calpastrio*) - 1. Calpestare, schiacciare fortemente con i piedi. 2. (fig.) Maltrattare: *el calpastrìa i suòvi fiòi ca ſi oûna varguògna*, maltratta i suoi figlioli in modo vergognoso.
• Dal lat. tardo «*calce pistare*» (PEDLI), altri dall'incontro di calcare e pestare. Dign. *calpestrà*, distrattare, maltrattare.

càlsa s.f. - Calza. Locuz.: *fà la càlsa*, sferruzzare, fare la calza; *oûna vuòlta li fìmane quàndo ca nu li vìva da fà, in càſa, li fìva la càlsa*, un tempo quando le donne non erano occupate nelle faccende casalinghe facevano la calza.
• Dign. *calza.* Dim. *calsein*, calzino; *calseton*, calzettone. Dal lat. tardo *calcea*, der. da *calx*, tallone.

calsàr s.m. - Calzare, soprascarpa di tela usata per non camminare direttamente sul pavimento.

calsascàrpe s.m. - Calzatoio (da *calza* + *scarpe*), calzascarpe.
• Attestato nella lingua ital.

calseîna s.f. - Calcina, calce spenta, o malta a base di calce. Viene impiegata anche come legante. *Sta cuſeîna ſi pituràda cu la calseîna, parsiù ca i moûri raspeîro*, questa cucina è dipinta a base di calcina, acciocché i muri possano respirare. *A ga vularàvo dàte oûna man da calseîna*, bisognerebbe darti una mano di bianco (per toglierti da dosso il sudiciume).
• Dal lat. tardo *calx*, *calcis*, calce.

calseîna veîva s.f. - Calce viva di recente cottura che messa a contatto dell'acqua, l'assorbe fortemente con produzione di calore. V. *calseîna.*

calsinièr s.m. - Calcinaio, buca dove i muratori accumulano la calce spenta, vasca dove si spegne la calce viva con l'acqua.
• Dal lat. mediev. *calcinarium.*

càlso s.m. - Parte del fucile, calcio: *el ga uò dà oûn cùlpo cul càlso del s'ciuòpo*, gli ha dato un colpo con il calcio del fucile.
• Dal lat. *calx, calcis.*

càlso s.m. - Un rocchio di trave rincalzato da biette (Ros.). Rinforzo del fondo delle botti: *càlso incugnà cun pìnule*, rocchio di trave bloccato con cunei (V. *pìnula*).

càlto s.m. - 1. Scomparto: *stu armaròn uò gìʃe càlti*, questo armadio ha dieci scomparti. 2. Terrazzo di terreno coltivato.

• Il sign. 2) è attestato anche a Mont.; nel dign. *calto, borro*, fosso scavato dalle acque, ruscello, cassetto. Dal lat. *calathus*, cesta (DEVI), dal gr. *kalathós*, cestello.

calugnà v.tr. (*i calugnìo*) - Calunniare. Adattamento dell'ital. *calunniare*. Part. pass. *calugnà* (f.sing. *-àda*; f.pl. *-àde*; m.pl. *àdi*).

calugnadùr s.m. - Calunniatore.

• Adattamento dell'ital. *calunniatore*, con la sonorizzazione della *t* in *d* e il passaggio del nesso *ni* in *gn* (*ʃmàgna* da smania, *litàgna* da litania).

calugnùʃ s.m. - Calunniatore: *el nu mièrita el saloûdo el ʃi màsa calugnùʃ*, non merita il saluto, è un gran calunniatore. Cfr. *caloûgna*.

calumà v.tr. (*i caluòmo* e *i calumìo*) - 1. T.mar. - Alare, far scorrere all'esterno della nave una corda d'ormeggio o da rimorchio o una catena. Far scorrere dall'alto dell'alberatura sul ponte di coperta una corda (VM) 2. Assestare, dare, bastonare: *i ga li iè calumàde*, l'ho bastonato, gliel'ho date; *s'el ma ven a teîro i ga li caluòmo*, se mi viene a tiro glieli appioppo (schiaffi). 3. Battersela, svignarsela: *i ma la iè calumàda*, me la son battuta. 4. Pron. rifl. - *Calumàse (i ma caluòmo)*: *i ma son calumà rènte da loû*, mi sono accostato a lui. 5. Calarsi: *el sa uò calumà ʃù del barcòn*, si è calato giù dal balcone, dalla finestra.

• Vc. di grande estensione nelle varianti: *calumar, calomar, calomà*, in tutta l'area ven. Sconosciuta nel rov. l'accezione guardare, guardare attentamente propria del v. *calumar* in alcuni dialetti ven.. Secondo il PEDLI l'etimo è incerto; il Doria propone invece una derivazione da *caloma*, risalente al lat. volg. **calauma* dal gr. *chalasma*, l'azione del rallentare.

caluòma s.f. - Cavo da alare: *caluòma* ossia la quantità di corda o di catena d'ormeggio tra l'ancora affondata e la nave. *I vèmo bastànsa caluòma par dà fòndo*, abbiamo corda sufficiente per l'ormeggio; *dàghe caluòma*, ala ancora la corda.

• Dign. *caloma*, rallentamento; chiogg. *caloma*, calma, flemma.

calùr s.m. - 1. Calore, temperatura elevata: *el calùr de la fiàma*, il calore della fiamma; *el calùr del sul*, il calore del sole. 2. Infiammazione esterna o interna: *no ʃmagnàte s'el fà càche spìso, a saruò oûn può da calùr*, non preoccuparti se fa spesso le cachine, sarà un calore intestinale. 3. Detto delle femmine degli animali quando sono disposte all'accoppiamento: *quìla càgna ʃi in calùr*, quella cagna è in calore.

• Dal lat. *calor, -oris*.

calureîfaro s.m. - Calorifero.

calurùʃ agg. Caloroso, che ha sempre caldo: *el va sènpro sènsa capuòto, el ʃi mòndo calurùʃ*, va sempre senza cappotto, è un gran caloroso.

calùʃ agg. e s. - Calloso, chi è pieno di calli: *ti vìdi cùme ch'el cameîna, el ʃi oûn calùʃ*, non vedi come cammina è un calloso, è pieno di calli. Cfr. *càlo*.

calvàrio s.m. - Calvario, sofferenza, dolore: *ugnoûn uò el suòvo calvàrio*, ognuno ha il suo calvario; *la veîta ʃi oûn calvàrio cunteînuo*, la vita è un continuo calvario.

• Da *calvàrio*, la collina presso Gerusalemme su cui venne crocefisso Gesù.

càlvo agg. - Calvo. Cfr. *palà*, forma più usata.

càmara s.f. - Camera. Lo stesso che *cànbara* (V.).

camarà v.tr. (*i camarìo*) - Bruciacchiare un indumento durante la stiratura: *cul fièro da suprasà i iè camarà oûn può la cameîʃa*, con il ferro da stiro ho leggermente bruciacchiato la camicia.

• Etimo incerto.

camareîn s.m. - Camerino, dim. di *càmara.* Anche *canbireîn. El duòrmo in camareîn*, dorme in camerino; *i atùri i ſi in camareîn*, gli attori sono in camerino.
• Dign. *camirein, camarein*, camerino, stanzino; ven. *camarin*, piccola stanza, cesso. Da *càmara* (V.).

camarièr s.m. - Cameriere. Anche *camerièr* e *canbarièr.*
• Venez., triest.: *camarier.* Adattamento dell'ital. *cameriere.*

cameîn s.m. - Cammino, strada, via: *el cameîn ſi lòngo*, il cammino è lungo.
• Dign. *camein*, id.. Dal lat. **caminus*, probab. di origine gall.

cameîn s.m. - Camino, fumaiolo, ciminiera. *Ruveîgno vièccia ſi pièna da cameîni*, Rovigno vecchia è piena di camini; *i deî ca a Ruveîgno nu ſi du cameîni pracìſi*, si dice che a Rovigno non ci siano due camini uguali; *nìro cùme la pànsa del cameîn*, nero come la canna del camino; *fumà cùme oûn cameîn*, fumare come un camino. Fig.: *Lustrà el cameîn*, avere rapporti sessuali, fare l'amore.
• Dign. *camein*; triest. *camin*, id.. Dal lat. *camīnus*, fornace, focolare a sua volta dal gr. *kámīnos*, forno.

cameîſa s.f. - Camicia, indumento: *la cameîſa cu li mànaghe coûrte o lònghe*, la camicia con le maniche corte o lunghe; *in mànaghe da cameîſa*, in maniche di camicia, cioè senza giacca; *sudà siète cameîſe*, sudare sette camicie; *ièsi coûl e cameîſa*, essere amici per la pelle; *nàsi cu la camiſìta* (dim. di *cameîſa*), nascere fortunati (si allude alla membrana che copre il feto).
• Venez. *camisa*; dign. *cameisa*, id.; triest. *camisa*, id.. Dal lat. *camisia*, tunica da alcuni considerata parola di origine gallica, da altri no.

cameîſa (del càro) s.f. - Rivestitura di legno che copre gli assi delle ruote del carro (Seg.).
• Da *cameîſa* (V.).

cameîſa s.f. - T.mar. - Federa di tela per coprire vele o altro.
• Da *cameîſa* (V.).

camièla s.f. - Gammella. Anche *gamèla. Ùgni giuòrno el và in ricuòvaro cu la camièla*, ogni giorno va alla casa di ricovero con la gamella; *el ciù la manàſa de i puòvari cun oûna camièla da lumègnio* prende il cibo dei poveri con una gamella di alluminio.
• Dallo spag. *gamella*, dal lat. *camella*, vaso da bere.

camièlo s.m. - 1. Cammello, dromedario. 2. (scherz.) Persona alta, spilungone: *loû e gìla quàndo chi i ſi insième i fà «il», parchì gìla ſi oûn camièlo*, quando sono assieme formano un «il», tanto lei è alta e lui basso.
• Dal lat. *camelus*, cammello. Bis. *camel*; chiogg. *camelo.*

camièr s.m. - Involucro dei cereali prodotto dalla trebbiatura.

caminà v.intr. (*i cameîno, i caminìo*) - Camminare, procedere. *I iè caminà avànti e indreîo doûta la nuòto*, ho camminato avanti e indietro tutta la notte; *caminà cùme oûn màto*, camminare senza meta, come un pazzo; *caminà a gatòn, caminà a la scònta*, sgattaiolare; *caminà su i ùvi*, lett. camminare sulle uova, procedere con estrema attenzione (dign. *cameinà sòui òvi*, camminare a tentoni, far passo di picca, andar come una testuggine).
• V. *cameîn*, cammino. Chiogg. *caminare*; dign. *cameinà.*

caminàda s.f. - Camminata, passeggiata: *i iè fàto oûna caminàda feîn in Lòne*, ho fatto una passeggiata fino in Lone.
• Dall'ital. *camminata.* Chiogg. *caminà*, id.

caminadùr s.m. - Camminatore.
• Venez., triest.; *caminador.* Id. nel chiogg.

caminulà v.intr. (*i caminulìo*) - Il camminare dei bambini, muovere i primi passi: *el uò scuminsià a caminulà*, ha cominciato a muovere i primi passi; *el peîcio caminulìa*, il bimbo comincia a muovere i primi passi.

camiòn s.m. - Autocarro, càmion.

camireîn s.m. - Dim. di *càmara*. Anche *camereîn* (V.): *i uò truvà cuſeîna, càmara e camireîn*, hanno trovato un alloggio formato da camera, cucina e camerino.

camiſièra s.f. - Camiciaia, colei che fa le *cameîſe*.

camiſiòla s.f. - Camiciola: *i iè fàto oûna camiſiòla par la peîcia*, ho fatto una camiciola per la piccola.
• Cfr. venez. *camisiolin*: istr. *camisulein* (panciotto, corpetto).

camiſìta s.f. - 1. Camicetta, blusa con bottoni sulla spalla o senza. Cfr. *cameîſa*. 2. Anche membrana che avvolge il feto.
• Dign. *cameisita*; bis. *camiſeta* e così anche nel ven.-istr.

càmito s.m. - 1. T.mar. - Parte del carico in coperta: *quìla bàrca uò el càmito in cuvièrta parchì la puòrta ruòba liſèra*, quella barca ha parte del carico in coperta perchè trasporta merci non pesanti. 2. Mucchio, catasta più alta del normale o consentito: *còsa cùro fà el càmito cuseî àlto, a ga sa rabaltaruò doûto*, perchè occorre fare la catasta così alta, si ribalterà tutto.
• Probabil. dal venez. *camito*, «T. de' Barcari, colmo, e dicesi delle mercanzie ne' burchi che si caricano e fanno colmo che va poi coperto con le stuoie», Bo.; triest. *camito*, carico che sorpassa la coperta. Dal lat. mediev. *camitum*, carico.

camiunìta s.f. - Camionetta.

camiuseîn s.m. - Dim. di *càmion*, camioncino.

camòra s.f. - Camorra, vc. di origine napoletana: *i fa quìl ch'i vol, a ſi camòra*, fanno quello che vogliono, è camorra.

camoûfo s.m. - Gala, balza, camuffo: *ma nuòna la vìva oûna cuòtula cun tri camoûfi*, mia nonna aveva una sottana con tre camuffi; *gìla la uò oûn visteîto pièn da camoûfi*, essa ha un vestito pieno di camuffi.
• Venez. *camufo*, guarnizione di mossolina, velo o simile (Bo.); triest. *camufo*, id.; ven. *camufo* balza: stoffa per ornamento in fondo ai vestiti femminili, biancheria o simili. Il Doria propone un'etim. risalente al basso lat. *camuzzum* «genus panni» (d'origine sconosciuta), passato poi a significare «pezzo di panno o bavero di panno usato per mascherarsi».

camufà v.tr. e intr. pron. (*i camufìo, i ma camufìo*) - Camuffare, mascherare, travestire: *el sa uò camufà da fìmana e la uò fàta frànca*, si è travestito da donna e l'ha fatta franca.
• Cfr. *camoûfo*. Verbo denominale **camuffare*, applicare una muffa al capo (lat. **muffa* «guanto», Devoto, AAEI). Il PEDLI accosta la vc. *camuffare* al lat. medioev. *muffola*, manopola.

camumeîla s.f. - Camomilla: *ciùte oûna camumeîla ca ta pasaruò el narvùſ*, prendi una camomilla che ti passerà il nervoso.
• Venez. *camamila*, id.; triest. *camamila* e *camomila*, id.. Dal lat. *camomilla*, dal gr. *chamáimēlon*, letteral. «melo terrestre», comp. di *chamái* «a terra» e *mêlon* «melo».

can s.m. - Cane: *can barbòn*, cane barbone; *can da càcia*, cane da caccia; *can da fìrma*, cane da ferma; *càni e puòrchi*, tutti; *mòndo can*, mondo cane; *fiòl d'oûn can*, figlio d'un cane; *lavurà da càni*, lavorare da cani, lavorare molto, senza sosta; *lavùr fàto da can*, lavoro fatto male; *veîta da can*, vita da cani; *puòvaro can*, poveretto, misero; *ièsi can e gàto*, contrastare, essere avversari; *ièsi oûn can*, essere un cane (detto di attori e artisti in genere); *bòia d'oûn can*, imprecazione. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Can da vàche*» (fannullone); «*Can ca bàia nu muòrsaga*» (cane che abbaia non morde); «*No daſmisià el can ca duòrmo*» (non svegliare il cane che dorme). Nelle imprecazioni s'incontra anche la forma: *chen, deîo chen!*
• Dal lat. *cane(m)*.

can s.m. - Murice, mollusco dei gasteropodi (lat. scient. *Murex truncus*). È commestibile. Molto comune del Mediterraneo. Usato dai Romani per la fabbricazione della porpora.

càna s.f. - 1. Canna, pianta erbacea con

fusto alto e robusto: *li càne ga sièrvo a i sapadùri*, le canne servono agli agricoltori. 2. Delizia, benessere: *el veîvo ca ſi oûna càna*, vive benissimo; *a ſi oûna càna a veîvi in quìle tière*, è una delizia vivere in quelle terre; *el mutùr funsiòna ca ſi oûna càna*, il motore funziona che è una delizia; *el spòlvaro ta stà ca ſi oûna càna*, il soprabito ti cade benissimo. 3. Elemento tubolare di varie dimensioni e adibito a vari usi: *la càna del cameîn*, la canna fumaria; *la càna del s' ciuòpo*, la canna del fucile. 4. Copricapo di lana di forma allungata usato soprattutto dai pescatori. 5. Stinco: *i iè ciapà oûn cùlpo su la càna del peîe*, ho preso un colpo sullo stinco. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Puòvaro in cána*» (povero in canna).
• Venez. *cana*, nei vari sign. di canna comune, soffione, cerbottana, brocca, condotto, ecc.; dign. *cana*, fusto del formentone, fibia focile, osso della gamba; *cana sbousa*, cattivo. Dal lat. *canna* risalente a un gr. *kánna*, canna.

canabrièche s.f.pl. - Calzoni di lana grezza, tessuta a mano, bianchi o marrone, molto aderenti alle cosce, usati dagli Slavi dell'Istria nei tempi andati. *I iè veîsto du òmi cu li canabrièche sìgno ch'i gìra da la Veîla*, ho visto due uomini con le «*canabrièche*», evidentemente erano della Villa di Rovigno.

canadeîndia s.f. - Canna d'India, bastone da passeggio, cfr. *baguleîna*.

canadìſ agg. e s. - Canadese, abitante del Canada.

canafeîrula s.f. - Vc. ormai scomparsa, annotata dell'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 15), che sta per «caraffinula, dal pers. *qarabah* (cfr. per la formazione, sp. *canaherla* da *canna + ferula*), del quale etimo non potrebbe esser in fine che forma metatetica».

canàia s.f. - 1. Canaglia, malfattore, ribaldo: *quìl'òmo ſi canàia, nu stà fidàte*, quell'uomo è una canaglia, non fidarti; *loû e doûta la suòva famìa nu ſi àltro ca canàie*, lui e la sua famiglia non sono altro che canaglie. 2. (scherz.) Biricchino, birbante: *òmo peîcio, grànda canàia*, uomo piccolo, grande canaglia; *uòci da canàia*, occhi da biricchino; affett. *ven quà, canàia*, vieni qui, canaglia, birbantello.
• Venez. *canagia*; friul.: *canaje, canae*, ragazzo; dign. *canagia*, mariuolo. Da *càne* con il suff. pegg. «*-aglia*».

canàl s.m. - Canale. *El Canàl da Lìmo ſi lòngo siète meîa*, il Canale di Leme è lungo sette miglia (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»). Espressione tipica rovignese: *boûtate in canàl*, buttati nel canale, ciò a dire non vali niente.
• Cfr. triest. *butarse in canal, roba de canal*. Dign., bis., triest.: *canal;* chiogg. *canale*. Dal lat. *canalis*, canale, acquedotto.

canaliſasiòn s.f. - Canalizzazione: *la canaliſasiòn a Ruveîgno la ſi stàda fàta duòpo la sagònda guièra*, la canalizzazione a Rovigno è stata fatta appena dopo la seconda guerra.
• Dall'ital. *canalizzazione*.

canalòn s.m. - 1. Soprannome rov. 2. Tipo di pasta, cannelloni.
• Venez. *canelòni*, lo stesso che *subiòti*, tipici di Chioggia.

cànapa s.f. - Canapa, fibra tessile tratta dal fusto della pianta omonima, variamente usata: *i squanièri i gira fàti da feîl da cànapa*, le reti per la pesca dei granchi, *squanièri*, erano di filo di canapa.
• Dign. *cànave, cànevo, cànepa*.
Dal lat. *cannabus*, fune di canapa, canapo. Anche *ganièpa*, V.

canapiè s.m. - Canapè, divano.
• Venez. *canapè*, lungo sedile con ispalliera e bracioli, Bo. Dal fr. *canapè* derivato a sua volta dal lat. *conopeum* «zanzariera», dal gr. *kōnopêion* letto con zanzeriera.

canareîn s.m. - 1. Uccello dei passeracei originario dalle Canarie. 2. (agg.) Di color canarino: *la uò oûna màia culùr canareîn*, ha una maglia color canarino. Modi di dire: *El cànta cùme oûn canareîn*, canta come un canarino.

canastrièl s.m. (pl. *-ài*) - Conchiglia bivalve (lat. scient. *Aequipecten opercula-*

ris) commestibile, di gradevole sapore. *Cu la cuòcia i vèmo ciapà du càse da canastrài*, con la rete a strascico abbiamo preso due casse di canestrelli.
• Venez. *canestreli de mar*, id.; triest., capod., fium.: *canestrel*, id.; *canestrei*, conchiglia bivalve, detta pettine.
• Da *canestro*, forse perché tali molluschi si mettevano vivi in grandi canestri. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 332.

canàula s.f. - Collare dei buoi, di solito la catenella alla quale è appeso il campano. Anche *canàuria*.
• Vall., dign.: *cadena*; venez. *canaole*, strozza, canne da gola; ven. *canaola*, collare (della capra). Da **canapula* o **catenabula* (Mal.).

canàuria s.f. - Lo stesso che *canàula* (V.).

canavàsa s.f. - Canovaccio per pulire e asciugare i piatti: *Ciù la canavàsa par furbeî i piàti*, prendi il canovaccio per pulire i piatti.
• A Trieste *canevaza* e *canavaza*; a Capod. *canavasa*; a Pola *canovasa*; dign. *canavaza*. Vc. tipica dei dialetti sett. der. da *cànapa*.

cànavo s.m. - Canapo, robusta fune di fibre di canapa. Anche *càvo*.
• Dal lat. *cannabu(m)*, canapo.

cànbara s.f. - Camera: *i murièdi i uò oûna cànbara doûta par lùri*, i ragazzi hanno una camera tutta per loro; *la cànbara de i nuveîsi*, la camera nuziale; *la cànbara da lièto*, la camera da letto. Anche *cànbra*.
• Dign. *càmara, camara di i nouveizi*, talamo nuziale, *camara loganda*, albergo, locanda; venez. *camera* o *camara*, id.. Molto antico sembra l'inserimento della *b* (cfr. lat. *camberata*).
Dal lat. *camera(m)*, dal gr. *kamára*, volta di una stanza, camera a volta.

canbarièla s.f. - Cameriera. «*Par canbarièla la zità da Rùma! e par cunpàre el gran puòrto de Ancòna*» (per cameriera la città di Roma e per compare il gran porto di Ancona (Dai «*Canti pop. istr.*» di A. Ive).

canbarièla s.f. - Dim. di *cànbara*, cameretta.

canbarièr s.m. - Cameriere, lo stesso che *camarièr*.

canbiàle s.f. - Cambiale, tratta. Anche *ganbiàle* più usato: *a ma scàdo la canbiàle e i nu iè suòldi par pagàla*, mi scade la cambiale ma non ho soldi per pagarla.
• Adattamento dell'ital. *cambiale*.

canbiavaloûte s.m. - Cambiovalute. Anche *ganbiavalute*.

canbireîn s.m. - Camerino, cameretta, lo stesso che *camireîn*, sebbene forma più antiquata.

cancàn s.m. - 1. Baccano, confusione, pandemonio: *i signì màti, cheî ʃi stu cancàn?* siete pazzi, cos'è questo baccano? 2. Pubblicità, maldicenza: *i uò fàto oûn gran cancàn par quìla parteîa*, hanno fatto una gran pubblicità per quella partita.
• Dal fr. *cancan*, vivace ballo da caffè concerto.

cancarèna s.f. - Cancrena. *I ga uò taià el bràso parchì el ga ʃìva in cancarèna*, gli hanno tagliato il braccio poiché cominciava ad andare in cancrena.

càncaro s.m. - 1. Cancro, tumore maligno: *el uò oûn càncaro, el uò i giuòrni cuntàdi*, ha un cancro, ha i giorni contati; *ca ta vignìso oûn càncaro!* ti venisse un cancro!
• Ven. *cancaro*, cancro; disgraziato; brutto arpione; triest. *cancaro*, cardine, arpione e cancro, grave infermità in genere.
Dal lat. *cancer, cancri*, dal gr. *karkinos*.

cancilareîa s.m. - Cancelleria. *I gìro in cancilareîa a fàme li carte par spùʃàme*, ero nell'ufficio del comune a farmi i documenti per potermi sposare.
• Nel lat. mediev. *cancelleria*, dal fr. *chancelier*, con il der. *chancellerie*, ufficio del cancelliere.

cancilièr s.m. - Cancelliere, funzionario e impiegato delle pubbliche amministrazioni. V. *cancilareîa*.

can da denti s.m. - V. *Cadeîcia*.

candalèr s.m. - Candeliere: *a S. Ufièmia i uò purtà veîa ànche i candalèri cradèndo ch'io seîo d'arſènto*, a Sant'Eufemia hanno portato via anche dei candelieri credendo fossero d'argento (furto avvenuto nel 1927). 2. T.mar. - Sono così dette le aste metalliche verticali che sorreggono le tende dei natanti, per evidente analogia con il sign. 1) .
• Dal fr. *chandelier*, fusto con piedestallo per reggere una o più candele. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 352.

Candaluòra (*La*) s.f. - Festa della purificazione della Madonna (2 febbr.), nel corso della quale si benediscono le candele. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*La candaluòra se la ven cun sul e bòra de l'invièrno sièmo fòra, se la ven cun piòva e vènto de l'invièrno sièmo drènto*» (La candelora se viene con il sole e la bora, dell'inverno siamo fuori, se viene con pioggia e vento dell'inverno siamo dentro).
• Nel lat. tardo (*festum*) *candelaru(m)*, festa delle candele.

candaluòto s.m. - Grosso cero: *quìsto ſi oûn candaluòto ca sa puòrta in prusisiòn*, questo è un candelotto che si porta in processione (detto anche *tùrso*).
• Triest. *candeloto*, id.; friul. *ciandelot*; ven. *candeloto*, candelotto, moccolo; *baciapile*, membro virile. Cfr. venez. *candeloto*. Da *candèla* (V.).

can da vàche s.m. - Fannullone, perdigiorno, pigrone: *meî, cùme teî, i nu lu ciulàrvi par mareîn, parchì ſi oûn can da vàche*, io, al posto tuo, non lo prenderei per marito perché è un fannullone. Detto così perché a differenza degli altri cani pastori ha ben poco da fare con le mucche.

càndido agg. - Candido, pulito.

candìla s.f. - Candela, cero: *ti la iè scanpàda bièla, ti puoi purtàghe oûna candìla a la Maduòna*, l'hai scampata bella, puoi portare un cero alla Madonna. Locuz.: *tigneîghe la candìla*, fare da terzo incomodo; *làsa i spuſeîni sùli, cheî ti ga tiègni la candìla*, lascia gli sposini soli, che fai da terzo incomodo? Oppure: tenere terzo a cose illecite.
• Cfr. il triest. *far el candeloto*. Triest. *candela;* venez. *candela* (e forte calura). Dal lat. *candela*, da *candere*, bruciare.

càne de la gùla s.f.pl. - La gola, V. *gargàto.*

caneî agg. (f. *-eîda*) - Accanito, furioso, inferocito.
• Forma aferetica.

caneîn s.m. - Canino, terzo dente superiore e inferiore.
• Dal lat. *cane(m).*

caneîse v.intr. pron. (*i ma caneîso*) - Accanirsi: *i sa ſi caneîdi cun quil puòvaro muriè*, si sono accaniti contro quel povero ragazzo.
• Comp. parasintetico di *càne.*

cànfura s.f. - Canfora. *L'uòio cu la cànfura fà ben par i rumateîſmi*, l'olio con la canfora fa bene per i reumatismi.
• Bis., triest., chiogg.: *cànfara*. Dal lat. scient. *Cinnamomum Camphora.*

cangià v.tr. e intr. (*i càngio*) - Cambiare, cangiare: *quàndo ch'el nu varuò pioûn suòldi a ga cangiaruò el murbeîn*, quando non avrà più denaro cambierà comportamento (spavaldo e facilone); *el nu ma piàſ, el càngia spìso da umùr*, non mi piace perché cambia spesso di umore. Più comune *ganbià* (V.). Modi di dire: «*Cangià ſgnàcari*» (abbassare la cresta), Giur.

cangruòso s.m. - Pezzo grosso, capoccia, persona importante. *A nu ga vol vì da fà cun oûn cangruòso parchì ti ciàpi sènpro cùpe*, non bisogna aver a che fare con un pezzo grosso perché non la spunti mai.
• Di evidente composizione.

canièla s.f. - T. dei pescatori. Specie di sgorbia per praticare i fori nei galleggianti di sughero.
• Der. da *canna*, per la sua forma cilindrica.

canièla s.f. - Cannella, rubinetto di legno che si applica alle botti per spillare il vino.
• Der. da *canna.*

canièla s.f. - Cannella, cinnamomo, corteccia di pianta aromatica delle Indie orientali, messa in commercio sotto forma di cannucce. *Gnuòchi da marmalàda cul buteîro e canièla*, gnocchi di marmellata con burro e cannella; *mèti oûn può da canièla e ti vadariẹ ch'el ʃguasìto vignaruò pioûn bon*, aggiungi un po' di cannella e l'intingolo sarà più buono.
• Probabilmente da *cànna* per la sua forma commerciale.

canièlo s.m. - Elemento tubolare: *el canièlo de la peîpa*, il cannello della pipa; *el canièlo del saldadùr*, il cannello del saldatore.
• Der. dall'ital. *cannello*, a sua volta da *canna*.

canièstra s.f. - Zaino, sacco che si porta dietro le spalle. Anche *canièstro*.
• Vc. ormai scomparsa. Triest. *canìstra*, id. Il Doria propone un prestito dal ted. *Kanister*, a sua volta prestito dal gr. biz. *kánistron*, canestro. Non è da escludere una der. dal lat. *canistru(m)*. Vall. *canistra*; bis. *canistra*, zaino quadrato, con pelo esterno.

canièstro s.m. - 1. Canestro, cesto, paniere, corbello: *sta sìra cu ti viègni da canpàgna puòrta oûn canièstro da feîghi*, questa sera quando torni dalla campagna porta un cesto di fichi. 2. Cavagnuolo, piccolo canestro che mettono alla bocca delle bestie perchè nel trebbiare non mangino (Zing.).
• Per etim. *canièstra*.

canimènto s.m. - Accanimento, di cui la vc. rov. è forma afer.: *i lavùra cun canimènto*, lavorano con impegno, accanitamente. V. *caneîse*.

caniʃiela s.f. - Piccola calle, viuzza stretta e lunga. Lo stesso che *caliʃièla*, di cui è forma dissimilata.
• Venez. *canisela*; friul. *canisele*; triest. *canisela*. Cfr. *caliʃiela* e *caniʃiela spusuʃa*, in ACRS, VII, pag. 238.

canìta s.f. - 1. Cannuccia (per bibite): *i iè bivoû oûna frànbua cu la canìta*, ho bevuto una bibita di lamponi con la cannuccia. 2. Cannuccia in cui, un tempo, le nostre donne infilavano un ago per far la calza.
• V. *cana*. Cfr. dign. *caneta*, bacchetta.

canòn s.m. - 1. Cannone, arma da fuoco: *el pioûn gràndo canòn de la guièra del quatuòrdaʃe gìra quìl da quarantadùi*, il più grande cannone della guerra del '14 era quello da 42. 2. Dicesi di persona dotata di grandi qualità: *el ʃi oûn canòn*, è una cannonata. 3. Vc. tipica dei sarti e si riferisce a una grossa falda verticale delle gonne in particolare. 4. T. dei pescatori. Tubo di metallo che unisce due aste della fiocina per allungarla. 5. Cannello con dispositivo per infilare il pennino per scrivere, asta della penna.
• Dall'ital. *cannone* che risale a *canna*.

canòn s.m. - Prigione, gattabuia: *el ʃi fineî in canòn*, è finito in prigione; *si nu ti stàghi seîto ti finiriè in canòn*, se non stai zitto finirai in prigione.
• Secondo il Vidossi la presente accezione è da ricollegare al ted. *Kahn*, cella di sicurezza, gattabuia. Triest., bis.: *canon*, id.

canònica s.f. - Lo stesso che *calònaga* (V.).

canòto s.m. - Canotto, imbarcazione sportiva. *I Ruvignìʃi i ʃi stàdi sènpro bràvi cu i canòti, Fagaràsi, Marinàta e Vianèlo i ʃi stàdi canpiòni italo- ʃveîsari*, i Rovignesi sono sempre stati bravi nel canottaggio, Fagarazzi, Marinata e Vianello sono stati campioni italo-svizzeri (con il canotto «Paròn bello», due con).

canoûso s.m. - Canneto, terreno ai margini dei laghi dove crescono piccole canne. *Tra i canoûsi del «Làco d'Aràn» ʃi pièn da ràne*, nel canneto del «Làgo di Aràn» si trovano molte rane.

canpàda s.f. - Campata, parte solitamente arcuata tra due elementi di sostegno: *i matarèmo oûna scanseʃa par li buteîlge su quìsta canpàda*, installeremo dei ripiani per bottiglie su questa campata.
• Da *càmpo*.

canpàgna s.f. - Campagna, podere, campo. Vc. attualmente più comune di

fòre (V.).
• Dal lat. *campanea*, da *campus*.

canpagnòl s.m. (pl. *-òi*) - Contadino, agricoltore. Anche *sapadùr*.
• Da *campinea*, campagna.

canpamènto s.m. - Accampamento: *quàndo ca ʃi stà la preîma guièra mundiàl i Ruvignìʃi i gìra fugiàschi in gràndi canpamènti a Vàgna e a Pòtendorf*, durante la prima guerra mondiale i Rovignesi erano fuggiaschi in grandi accampamenti a Vagna e a Potendorf.
• Com. parasintetico di *canpo*. V. *canpàse*.

canpàna s.f. - 1. Campana, apparato sonoro: *sùrdo cùme oûna canpàna*, sordo come una campana; *canpàna rùta*, stonato; *li canpàne da nuòto li puòrta daʃgràsie*, le campane di notte portano disgrazie. Locuz.: *sinteî doûte li canpàne*, sentire tutti i pareri. Scherz.: *Ti iè fineî? a ga vol sunà li canpàne*, hai finito? bisogna suonare le campane (era tempo!) 2. Globo di vetro a forma di campana: *i iè mìso el budeîn ʃùta la canpàna da vìro*, ho messo il budino sotto la campana di vetro.
• Dal lat. tardo *campana* (*vasa campana*), vasi di bronzo della Campania.

canpanà s.m. - Scampanio: «*Doût' int' oûn, dan dan a sa sènto oûn pièr da buòti vigneî sunèndo el canpaneîl da Sant' Ufièmia; e daspuòi oûn canpanà de la canpàna pioûn grànda...*» (D'un tratto, dan dan, si sentono un paio di rintocchi provenire dal campanile di S.Eufemia e poi uno scampanio della campana maggiore), P.Rismondo da «*El miràculo del Santo Custanteîni*».

canpaneîl s.m. - Campanile. *I Ruvignìʃi uò sènpro deîto ch'el canpaneîl da S.Ufièmia ʃi el pioûn bièl del mòndo*, i Rovignesi hanno sempre detto che il campanile di S.Eufemia è il più bello del mondo.
• Dign. *campaner, campaneir*, campanile; triest. *campanil*, id.; venez. *campaniel, campanil*, id.. Per etim. V. *canpàna*.

canpaneîl s.m. - T. dei pescatori. Conchiglia dalla forma molto allungata simile a quella del *caragòl* (V.), che vive in grandi colonie (lat. scient. *Luria Lurida*).
• Venez. *campanile*, id.. Da *canpaneîl*, campanile, ovviamente per la sua forma.

canpanèr s.m. - Campanaio, campanaro. «*La rùsa canpanièra*» soprannome rov.
• Venez. *campaner*; triest. *campaner*, id. Anche *canpanièr*. Da canpàna (V.). Cfr. chiogg. *campanero*, becchino.

canpanièla s.f. - 1. Campanella, piccola campana: *sunà, tirà, sinteî la canpanièla*, sonare, tirare, sentire la campanella. 2. Pianta rampicante delle convolvulacee, spontanea o coltivata, dai colori dal rosa al turchino.
• Da *canpàna*.

canpanièla (in) locuz. avv. - Dicesi di qualche anta semiaperta, socchiusa. *El uò lasà li purtièle in canpanièla*, ha lasciato le imposte socchiuse.

canpanièlo s.m. - Campanello. Lo stesso che *canpanièla*. Dim. di *canpàna*.

canpanièr s.m. - Campanaro. Lo stesso che *canpanèr*.

canpaniʃà v.tr. (*i canpaniʃìo*) - Suonare le campane a stormo, usato per lo più impers.. *Cheî ʃi nàto ca canpaniʃìa?* che è successo che le campane suonano a stormo?
• Da un supposto campaneggiare, analog. ai verbi in *-giàre* che si risolvono in rov. nel suffisso *-iʃà*: ormeggiare, *armiʃà*; bordeggiare, *burdiʃà*. Da *canpàna*.

canpanòn s.m. - Campanone, la campana grande: *sènti ca sòna el canpanòn, sìgno ca ʃi fèsta grànda*, senti come suona il campanone, segno che è festa grande.
• Accr. di *canpàna*.

canpàse v.tr. pron. (*i ma cànpo*) - Accamparsi: *i sa vèmo canpàdi frà du mònti*, ci siamo accampati tra due monti.
• Dal lat. *campu(m)* di etim. incerta.

canpiègio s.m. - Campeggio.
• Adattamento della vc. italiana, recentemente attestata nel rov.. Probabilmente dall'inglese *to camp* (1543) e *camping* (1601) attraverso l'ital.

canpiòn s.m. - 1. Campione, chi combatte per sé o per gli altri in favore di una

causa, di un'idea, ecc. 2. Chi, nello sport, realizza risultati eccezionali: *el ʃi canpiòn da canutàgio*, è campione di canottaggio. 3. Piccola quantità di merce o di un prodotto per poterne individuare le caratteristiche: *oûn canpiòn da stuòfa, da veîn, da uòio, ecc.*, un campione di stoffa, di vino, di olio, ecc. 4. Prova, esperimento: *preîma da fà la màia fà oûn canpiòn del pònto*, prima di fare la maglia fa un campione del punto. 5. (scherz., fig. spreg.) Detto di individuo che emerge per le sue scarsissime doti o per la sua dubbia moralità: *làsa pièrdi ch'el ʃi oûn bièl canpiòn quìl tuòvo ameîgo*, lascia perdere che è un bel campione quel tuo amico.

• Venez. *campion*, saggio, mostra, campione; dign. *campeion*, id.; triest. *campion*, campione. Fig.: *un bel campion*, un fusto, oppure un bravaccio. Adattamento dell'ital. *campione*.

canpiunàrio s.m. - Campionario. *In butìga da bràso i iè veîsto oûn bièl canpiunàrio da stuòfe*, nel negozio di stoffe ho visto un bel campionario.

• Dall'ital. *campionario*.

canpiùnato s.m. - Campionato. *La squàdra del Ruveîgno la uò veînto el canpiunàto*, la squadra del Rovigno ha vinto il campionato.

• Dall'ital. *campionàto*, dal fr. *championnat*.

cànpo s.m. - Campo, estensione di terreno destinato a vari usi e funzioni. *Oûn cànpo cultivà*, un campo coltivato; *oûn cànpo da vìrʃe*, un campo di verze; *cànpo spurteîvo*, campo sportivo; *cànpo pruòfughi*, campo profughi.

• Dal lat. *campu(m)* di etim. incerta.

cansalèr s.m. - Tordo canino, pesce (lat. scient. *Coricus fasciatus*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 325.

cansòn s.f. - Canzone.

• Venez. *canzon*; friul. *canzon* e *cianzon*; dign. *canzion*.

Dal lat. *cantione(m)*, l'atto di cantare.

cansunìta s.f. - Canzonetta, dim. di *cansòn*.

• Adattamento della vc. ital.

cantà v.tr. (*i cànto*) - 1. Cantare: *i Ruvignìʃi i ʃi bràvi da cantà*, i Rovignesi sono bravi di cantare; *el cànta cùme oûn deîo*, canta benissimo; *el canareîn el cànta ca ʃi oûn piasìr*, il canerino canta che è un piacere; *ningoûn cànta cùme loû li latàgne*, nessuno come lui canta le litanie. 2. Dire apertamente e francamente qualche cosa, soprattutto se spiacevole: *gìla la ta li cànta nìte e s'cìte*, lei te le canta apertamente e chiaramente; *a nu ga vol lasà cùri li suòve magàgne, biègna cantàgale*, non bisogna lasciare correre le sue manchevolezze, è necessario cantargliele. 3. (scherz.) Costare, valere, *quànto cànta sta cameîʃa?* quanto costa questa camicia? Modi di dire, detti e prov. rov.: «*A ga vol deîgala nìta e s'cìta*»; «*Nu sa pol cantà e purtà el Creîsto*» (non si possono fare bene due cose contemporaneamente), accezione questa che è diversa da quella triestina (Cfr. Doria, vc. *cantar*) .

• Dal lat. *cantare*, ints. di *canere*, cantare.

cantàda s.f. - Cantata. *Oûna bòna cantàda ta fà ben*, una buona cantata ti fa bene, ti tira su il morale.

• Da *cantare*.

cantànte s.m. e f. - Cantante.

càntara s.f. - Tanuta (lat. scient. *Cantharus lineatus*).

• Venez. *cantarela*; triest. *cantare*; Ragusa (Dubrovnik) *cantar*; vegl. *cantura*, pir. pol.: *cantera*. Cfr. Š.T. RJ, pag. 332. *Cantharus* (REW, 1614), dal gr. *kantharos*, propriamente «tazza» per la sua forma larga.

cantaràn s.m. - Cassettone a quattro o più cassetti, canterano.

• Dall'ital. *canterano* con assimilazione della *e* in *a*. Etim. incerta da ricollegarsi forse con *cànto*, angolo (PEDLI).

cantareîna s.f. - Foglio sottilissimo di metallo, lamina.

canteîn s.m. - Cantino, la corda più sottile dello strumento a corde: *i nu puòi sunà la ticàra parchì a ga mànca el canteîn*, non posso suonare la chitarra perché le

manca il cantino.
• Venez. *cantin*, la corda più sottile del violino; triest. *cantin*. Da *cànto*.

canteîna s.f. - Cantina. Anche *cànua*.
• Adattamento dell'ital. *cantina*, prob. da *cànto*, nel senso di luogo appartato, ripostiglio. Per «luogo ove si vende il vino» più com. *cantinòn* (V.).

cantèr s.m. - Calastra, travi o assi disposti in cantina per accogliere le botti. *Stu àno a ga vol fà oûn cantèr nùvo parchì i vèmo purasiè bùte*, quest'anno si deve fare una calastra nuova perché abbiamo più botti.
• Dal lat. *cantheriu(m)*, cavallo castrato e poi travicello; nel 1865 il Tomaseo-Bellini riportava: «cantiere per legno lungo da sostenere tavolati, tetti, ecc. voce ancor viva in Lombardia».

cantièr s.m. - Cantiere, «stabilimento dove si costruiscono, varano e riparano le navi» (cfr. *squèro*), oppure «luogo ove si costruiscono edifici, strade, ponti».
• Dal lat. mediev. *canterium*.

cantilièna, s.f. - Cantilena, suono o canto monotono: *fineîsala cu sta cantilièna*, finiscila con questa cantilena. Cfr. *lièma*.
• Dal lat. *cantilena(m)* da *cantus*, canto.

cantinièla s.f. - Cantinella, assicella, traversa, asse sottile che ricopre le impalcature; parete divisoria fatta con strisce di assi e poi coperta di malta: *a sa sènto doûto quìl ch'i favièla parchì ʃi oûn moûr da cantinièla*, si sente tutto quello che parlano perché il muro è di assicelle sottili.
• Venez., triest.: *cantinela*. Corradicale di *cantièr*. Vc. diffusa in tutta l'area veneta.

cantinièr s.m. - Cantiniere, addetto alla cantina: *da militàr i gìro cantinièr*, da militare ero cantiniere.
• Adattamento dell'ital. *cantiniere*. Cfr. ven. (vr) *càneva (el)*, cantiniere.

cànto s.m. - Canto, l'atto del cantare. *El cànto de i uʃài*, il canto degli uccelli; *amà el cànto*, amare il canto.
• Dall'ital. *canto*.

cànto s.m. - Angolo, lato e parte. Più usato *cantòn*.

cantòn s.m. - Parte, angolo, lato, spigolo. *I nostri vièci i sa scaldiva in cantòn del fugulièr*, i nostri vecchi si scaldavano a lato del focolare; *li muriède nu li dièvo magnà sul cantòn del tavuleîn, parchì li nu sa spùʃa*, le giovani non devono sedersi allo spigolo del tavolo perché se così fanno non si sposeranno; *i giarièndi farmàdi sul cantòn*, eravamo fermi all'angolo; *mèti in cantòn*, allontanare, escludere; *ʃugà i quàtro cantòni*, giocare ai quattro angoli, gioco infant.; *ti lu trùvi in doûti i cantòni*, lo trovi dappertutto.
• Ven., triest., dign.: id.. Dal lat. *canthus*, angolo dell'occhio di origine celtica.

cantoûso s.m. - Cantatina: *i ʃèmo in spàcio a fà oûn cantoûso*, andiamo nello spaccio per fare una cantatina; *patà oûn cantoûso*, fare una cantatina.
• Da *cantuccio*, dim. di *canto*.

cantulà v.tr. (*i cantulìo*) - Canterellare, canticchiare: *quàndo ch'el cameîna el cantulìa*, cammina e canticchia; *a ga piàʃ mòndo cantulà*, gli piace molto canticchiare.
•Cfr. dign. *cantouzà* e triest. *cantuzar*.

cantunàl s.m. - 1. Cantoniera, mobile ad angolo: *i bicièri i ʃi in cantunàl in cuʃeîna*, i bicchieri sono nel mobile d'angolo in cucina. 2. Profilato angolare: *oûn cantunàl da fièro*, un angolare di ferro.
• Ven. *cantonale*, id.; *cantonal* e *cantunal*, id.. Da *cantòn*.

cantunseîn s.m. - Cantuccio: *Ruveîgno ʃi oûn cantunseîn da paradeîʃ*, Rovigno è un cantuccio di paradiso (detto prevalentemente in relazione alle condizioni meteorologiche).
• Dim. di *cantòn*.

cantùr s.m. - Cantore, detto di colui che canta nel coro della chiesa. *Ancùi a mìsa grànda, cantaruò i cantùri*, oggi alla messa grande ci saranno i cantori.
• Adattamento dell'ital. *cantore*.

cànua s.f. - Cànova, cantina: *Mareîa, va in cànua a travaʃà oûna bucalìta*, Maria, va in cantina a travasare un boccale

(di vino). Anche *cànuva.*
• Ven. *càneva*, cantina; triest. *càneva, cànova* e *cànava*; friul. *ciànive.*
Dal basso lat. *canaba*, cantina, baracca.

canuciàl s.m. - 1. Cannocchiale, adattamento della vc. ital. corrispondente. 2. Soprannome rov. molto diffuso.

canunàda s.f. - 1. Cannonata, colpo di cannone. 2. Persona dotata di doti eccezionali: *quìl ſùvano ſi oûna canunàda*, quel giovane è una cannonata; detto anche di cose del valore eccezionale: *quìla bàrca ſi oûna canunàda*, quella barca è una cannonata.
• Attestato anche nel triest. e nel venez.. Da *cannone.*

canunèr s.m. - Cannoniere, Dev.

canunièra s.f. - Cannoniera. *Quil bas'cimènto ſi oûna canunièra*, quella nave è una cannoniera.
• Dall'ital. *cannoniera.*

canuòcia s.f. - Squilla (lat. scient. *Squilla mantis*). Canocchia.
• Venez. *canocia*, da *canna*, ovviamente per la sua forma allungata.

canuòlo s.m. (pl. *-uòi*) - Dolce riempito di crema, canolo.
• Der. da *canna.*

canutàgio s.m. - Canottaggio.
• Adattamento della vc. ital.

canutièr s.m. - Canottiere, sportivo che si occupa di canottaggio.

canutièra s.f. - 1. Canottiera, luogo nel quale vengono sistemati i canotti, sede dei canottieri. 2. Maglietta di lana o di cotone senza maniche.
• Da *canotto.*

cànuva s.f. - Lo stesso che *cànua* (V.). «*Val de la cànuva*» nel Canale di Leme (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

canuvìta s.f. - Piccola cantina. Der. da *cànuva. In càſa i vèmo oûna peîcia canuvìta pel veîn*, in casa abbiamo una piccola cantina per il vino.
• Cfr. *cànua.*

cào s.m. - Capo, testa: *dàghe oûn cùlpo sul cào* dagli un colpo in testa; *in cào al mòndo*, in capo al mondo; *vigneî a cào*, venire a capo.
• Venez., ven.: *cao*; dign. *cavo, cao*, id. Dal lat. *caput.*

cào (*a*) locuz. avv. - A capo, entro al termine: *a cào da stà satamàna el ſi muòrto*, è morto entro la settimana; *a cào de la quindiſeîna i nu variè oûn suòldo*, al termine della quindicina non avrò nemmeno un soldo.

cào s.m. - T.mar. - Cavo, fune. V. *càvo.* Cima di fune: *ciù el cào nìto da quìla alsàna*, prendi la cima libera di quella corda.

caobànda s.m. - T.mar. - Capo di banda «pezzo di costruzione che, correndo da poppa a prua su ciascun fianco, copre e collega le sommità delle coste», *frisata* (VM).

càpa s.f. - Detto di donna avente funzioni dirigenziali. *Sti tènte, muriède, ca reîva la càpa*, attente, ragazze, arriva la caporeparto. Alle volte la vc. assume toni ironici: *seîti doûti, favièla la càpa!* tutti zitti, è la «*càpa*» che parla!
• Dal lat. *caput*, attraverso l'ital. *capo*, persona avente funzioni di presiedere, guidare, dirigere.

càpa s.f. - Capocchia, testina rotondeggiante: *la càpa de la spìgnula*, la capocchia dello spillo; *la càpa del fulminànto*, la capocchia del fiammifero. *Quàndo ca t'inpeîsi sti furminànti la càpa ta sàlta veîa*, quando accendi questi fiammiferi la capocchia salta via.

càpa s.f. - 1. Conchiglia, termine generico per indicare i molluschi bivalvi. Cfr. *capatònda, capasànta, capalònga*; *i iè ingrumà oûn può da càpe*, ho raccolto un po' di conchiglie. 2. Ondulazione dei capelli: *el uò oûna bièla tièsta pièna da càpe*, ha una bella capigliatura, tutta ondulata. 3. Ornamento, per lo più a base di ricami, operato sull'orlo di tessuti, prevalentemente su biancheria da tavola: *i iè racamà oûna tuvàia a càpe*, ho ricamato una tovaglia con gli smerli.
• Dal tardo lat. *cappa*, specie di cappuccio, indi mantello. Cfr. *càpa* (DEVI).

càpa s.f. - T.mar. - Vc. usata nel-

l'espressione «mettersi alla cappa», ossia navigare con velatura ridotta e per le navi affrontare il mare di prua rimanendo sullo stesso posto.
• Dal lat. *cappa*, cfr. *càpa* (mollusco).

càpa s.f. - Cappa, parte inferiore della canna fumaria: *la càpa del cameîn la ʃi pièna da fuscoûn*, la cappa del camino è piena di fuliggine.
• Per etim. V. *càpa* (conchiglia).

càpa-Vc. isolata, 3ª sing. pers. del verbo *capere.*
• La si incontra unicamente nel detto: *sa càpa, càpa, sa nu càpa, niècio* che sta per «se la và, la và». Interessante l'accostamento tra questa der. supposta dal v. lat. *capere* e *nièc̆io* che riflette il cr. *nec̆u*, non voglio, impiegato dai Rovignesi come negazione (V. *nièc̆io*).

capàce agg. - Capace, in grado cioè di fare qualche cosa: *a ʃï oûn ʃùvano capàce*, è un giovane capace; *el ʃi capàce da doûto*, è bravo in tutte le cose.

capacità s.f. - Capacità, bravura: *el nu uò la capacità ca ga vol, par fà stu lavùr*, non ha la capacità che questo lavoro richiede.
• Dall'ital. *capacità*

capalà v.tr. (*i capalìo*) - Picchiettare le mole del mulinello (scarpellare, Ive).

capalàda s.f. - Cappellata. *I vèmo ciapà oûna capalàda da suòldi in brìvo tènpo*, abbiamo preso una cappellata di soldi in breve tempo.
• Corruzione della vc. ital. *cappellata.*

capaladeîsa s.f. - T.mar. - Dicesi di cresta dell'onda che sovrasta le altre.

capalàn s.m. - Cappellano, con evidente assimilazione della *e* in *a*.

capaleîsa s.f. - Conchiglia bivalve dal guscio liscio (*leîsa*, liscia, levigata), cappa chione (lat. scient. *Cytherea chione).* Cfr. A. Pellizzer, .«*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 332.

capalìto s.m. - 1. Piccolo tabernacolo: *càuʃa el vènto el capalìto ca ʃi ʃùta el vuòlto, el uò rastà a scoûro*, a causa del vento il piccolo tabernacolo della Madonna che si trova sotto il Volto, è rimasto scuro.
• La sua der. è da ricercarsi in *capitellum* lat., dim. di *caput* con metatesi.

capalìto s.m. - Cappelletto, con assimilazione della *e* in *a*. *I iè pièrso el capalìto de la biciclèta*, ho perduto il cappelletto della bicicletta.

capalòn s.m. - 1. Cappellone, grande cappello: *la puòrta oûn capalòn ca par oûna stagnàda*, porta un cappello che sembra un pentolone. 2. Capellone, detto di chi ha una folta chioma: *sti capalòni d'ancùi i ma uò da limùʃi*, questi capelloni odierni danno l'impressione di sporcizia. 3. Soprannome rov.
• Der. da *capièl* di cui è accr.

capalòn s.m. - Elaterio dei cereali, detto anche frate a causa del colore bruno.

capalònga s.f. (pl. *capelònghe*) - Mollusco bivalve di forma allungata, cannolicchio (lat. scient. *Solen vagina*).
• Venez. *capa longa marina*, conchiglia marina bivalve del genere dei soleni; triest. *capalonga.* Vc. attestata in tutta l'Istria. Di evidente composizione, *càpa* e *lònga* Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS. Vol. XV, pag. 332.

capàra s.f. - Caparra. La vc. rov. è adattamento superficiale di quella ital.. *I cònpro quìla càʃa, i ga iè dà ʃà la capàra*, compero quella casa, ho già versato la caparra.
• Der. da un comp. di *càpo* e *àrra*, propr. «inizio di garanzia» (DEDLI).

capareîa s.f. - Astuzia.
• Termine ormai scomparso dall'uso corrente. Viene riportato sia dall'Ive che dal Segariol.

capareîn s.m. - Epiteto di bue.

caparì s.m. - Nome che si dà ai buoi.

capariòl s.m. (pl. *-iòi*) - Capriolo.
• Dal lat. parlato *capreolu(m).*

càparo s.m. - Cappero, pianta arbustiva i cui bocci floreali sono commestibili (lat. scient. *Capparis spinosa*)
• Dal lat. *cappare(m)* da un gr. *kápparis.*

caparoûʃula s.f. - Cuore o noce di mare

(lat. scient. *Cardium edule*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 333.

caparuòsulo s.m. - Caperozzolo, mollusco bivalve. *I vèmo magnà oûn ciupeîn da caparuòsuli*, abbiamo mangiato una zuppa di caperozzoli.

• Vc. diffusa nell'area istr.-giul.: a Trieste *caparozolo*; *caparosul* a Muggia; *caparozola* a Fiume; *caparosolo* a Capodistria; venez. *caparozzolo* (cfr.). Il Boerio sotto questa vc. riporta la specie nota come *Venus rotundata* di Linneo, il *Solen callosus* dell'Abate Olivi e la *Venus decussata*. Il DEI propone una der. da *cappa*, non ritenuta peraltro sicura.

capasànta s.f. (pl. *capesànte*) - Conchiglia scanalata (lat. scient. *Pecten jacobeus*)

• Venez., triest..: *càpa sànta*, nicchio scanalato maggiore. Di evidente composizione: *càpa* e *sànta*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 333.

capàse agg. - Capace.

• Dign. *capazo*, capace suscettivo; bis. *capaze*.

capatàgno s.m. - 1. Capitano, grado militare. 2. Comandante specie a bordo dei natanti. Anche *capitàgno*.

• Dign. *capetagno, capatagno*. Probabilmente dal lat. parlato *capitanu(m)*, da *caput*. Più verosimile la sua der. dalla forma tardo latina *capitaneus* che può spiegare la presenza del nesso *gn*. Triest. *capitan*; lussingr., zar., cap., chiogg.: *capitanio*.

capatònda s.f. - Conchiglia bivalve di forma rotondeggiante, conosciuta in commercio anche come tartufo di mare (lat. scient. *Circomphlus casinus casinus*)

• Triest. *dondolo*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 333.

càpe pl. tantum - 1. Conchiglie in genere. *Ma pàre ma uò purtà tànte càpe ciapàde cu li rìde*, mio padre mi ha portato tante conchiglie prese con le reti. 2. Balanide, in certi contesti come, per esempio, nel seguente: *el fòndo de la bàrca ſi pièn da càpe*, la carena, il fondo della barca, è pieno di balani.

capeî v.tr. (*i capeîso*) - Capire, intendere. *Ti iè capeî?* hai capito?; *ti vuoi capeî oûna buòna vuòlta?* la vuoi capire una buona volta? *el uò capeî ràva par sàco*, non ha capito nulla, ha frainteso tutto. *No capeî oûn toûbo*, non capire proprio niente; *capeî da ſbul*, capire al volo. Modo di dire per esprimere rassegnazione o impossibilità di reazione: *i capeîso, ma cuto* (*cutu*), capisco, ma che vuoi farci?

• Dign. *capei*; triest. *capir*; orserese *capì*. Dal lat. *capere*.

capeîtolo s.m. - 1. Capitolo, collegio dei religiosi: *al funaràl gìra doûto el capeîtolo*, al funerale c'era tutto il capitolo. 2. Capitolo di un libro, dal lat. *caput*. Anche *capeîtulo* (Ive).

• Dign. *capeitulo*, id.. Dalla loc. lat. «*ire ad capitulum*», andare alla lettura di un capitolo delle Sacre Scritture (DEDLI). Da questo sign. deriva anche: *vi buſ in capeîtulo*, aver autorità, godere di prestigio, avere voce in capitolo.

capeîtulo s.m - Lo stesso che *capeîtolo*.

capelèr s.m. - (anche *-a*) - Cappellaio.

• Attestato anche in altre località dell'Istria. Der. da *capèl* al quale si aggiunge il suffisso *-èr* del tipo *butaghèr, calighièr*, ecc.. Chiogg. *capelero*; bis. *capeler* e *capelar*.

capelìto s.m. - Dim. di *capièl*, piccolo cappello: *la s'uò mìso in tièsta oûn capalìto rideîculo*, si è messo in testa un cappelletto ridicolo.

• Der. da *capièl*. Dign. *capilein*, montiera; bis. *capelet*.

capelòn s.m. - Maggiolino (lat. scient. *Melolontha vulgaris*). Vall., dign.: *capelòn*.

capetàgno s.m. - Capitano. Lo stesso che *capatàgno* e *capitàgno* (V.).

capiceîn s.m. - Lo stesso che *capuceîn* e *capuseîn*.

capièl s.m. - Cappello. *Tu màre in capièl*, modo di dire rov., specie di interie-

zione.
• Dign. *capel*; Grado, Cherso: *capelo*. Dim. *capileîn*. Da *cappa*, lat. tardo *cappellus*.

capièl da noûvuli s.m. - Cappa di nubi (Giur.).

capièla s.f. - 1. Cappella, luogo sacro. Pare che in origine «designasse il luogo ove si conserva una reliquia della cappa di San Martino di Tours» (DEDLI). 2. Glande. 3. (fig.) Errore marchiano, gaffe. *Ti iè fato oûna capièla dreîo l'altra*, hai fatto una gaffe dietro all'altra; *ti iè fàto oûna grànda capièla a cunprà quìla batàna*, hai fatto un errore grossolano a comperare quella battana.
• Ven. *capela*, errore, stupidata. L'origine è oscura. Der. da *cappella(m)*, dim. di *cappa*.

capièla de i fràti s.f. - Infiorescenza.

càpiso s.m. - 1. Innesco, capsula, cartuccia. Così si chiamavano un tempo delle fettuccine di carta rosa contenenti minuscoli quantitativi di polvere da sparo che si inserivano nei meccanismi di traino delle pistole-giocattolo. *Su i banchìti da S.Ufièmia i iè cunprà oûna pistuòla cu i càpisi*, sulle bancarelle di S.Eufemia (fiera della patrona di Rovigno) ho comperato una pistola con le cartucce; *i pudèmo fà ancùra tri meîne cu sti tri càpisi*, possiamo fare ancora tre mine con questi tre inneschi. 2. (fig.) Pidocchio: *quàndo ch'i gìro parſunèr a nu ma manchìva càpisi par la veîta*, quando ero prigioniero non mi mancavano i pidocchi sul corpo.
• Con tutta probabilità corruzione della vc. *càpsula*, artifizio impiegato per dar fuoco a cartucce, inneschi e spolette. Vc. dotta, dal. lat. *capsula(m)*, per quanto attiene al sign. 1). Per il sign. 2) in relazione allo schiocco del pidocchio allorché lo si uccide.

capità v.intr. (*i càpito*) - 1. Capitare, giungere per caso: *a l'inpruveîſo uò capità li vàrdie*, all'improvviso sono capitate le guardie; *el ſi capità a l'inpruveîſo e ningoûn sa lu spatìva*, è capitato all'improvviso e nessuno l'aspettava; *el ſi capità tra la ſènto bòna*, è capitato tra la gente buona; *el ma ſi capità gioûsto a teîro*, mi è capitato proprio a tiro. 2. Avvenire, accadere, succedere: *a ga ſi capità oûna daſgràsia*, gli è successo una disgrazia; *li ga càpita doûte*, gliene succedono di tutte; *cùto, a ſi ruòbe ca càpita*, che vuoi farci, son cose che càpitano.
• Dign. *capità*; triest. *capitar* con lo stesso sign.. Dall'ital. *capitare*, risalente a un lat. parl. *capitare*, far capo.

capitàl s.m. e f. e agg. - 1. (agg.) Capitale che comporta la pena di morte (usato anche fig.): *pèna capitàl*, pena di morte; *erùr capitàl*, errore capitale. Anche principale, fondamentale, essenziale: *sta ruòba la uò impurtànsa capitàl*, questa questione ha un'importanza essenziale. 2. (sost. femm.) Capitale: *la capitàl de l'Àustria ſi Vièna*, la capitale dell'Austria è Vienna. 3. (sost. m.) Capitale, grossa quantità di denaro e anche valori e beni impiegati in attività o investimenti economici. *Par mèti soûn butìga a ga vol vì oûn bièl capitàl*, per avviare un negozio ci occorrono grossi capitali.
• Dal lat. *capitale(m)* «che riguarda il capo», successivamente «principale, essenziale», da *caput*, capo.

capitaleîſmo s.m. - Capitalismo.
• Adattamento della Vc. ital.

capitalìto s.m. - Piccola cappelletta per lo più di legno, con un'immagine sacra (Seg.).
• Chiogg. *capitelo*; bis. *capitel*.

capitàna s.f. - Copricapo proprio dei capitani di natanti. *Sta capitàna la ta sta pruòprio ben*, questo berretto di comandante ti sta proprio bene.
• Da *capitàno*.

capitanareîa s.f. - Capitaneria, ufficio adibito al disbrigo delle pratiche marittime di un porto. *I iè purtà i ducumènti de la bàrca in capitanareîa*, ho portato in capitaneria i documenti della barca.
• A parte l'assimilazione della *e* in *a* è un superficiale adattamento dell'ital. *capita-*

neria.

capitàno s.m. - 1. Capitano, capitano grado militare. 2. Comandante di una nave. Anche *capitàgno* (V.), *capetàgno*, capitano.

capitièl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Capitello. 2. Taberbacolo.
• Triest. *capitel.* id.;venez. *capitelo*; ven. *capitel* e *capitelo*, tabernacolo, e in senso fig. osteria (*andare de capitel in capitel*, andare di osteria in osteria). Cfr. *capitalìto.*

capitièlo s.m. - Capitello, parte della colonna: *ste culuòne li uò capitièli difarènti*, queste colonne hanno capitelli differenti. Anche *capitièl.*
• Dal lat. *capitellum*, capo di colonna.

capitulà v.intr. (*i capitulìo*) - Capitolare, arrendersi: *preîma da nuòto quìla furtìsa capitulìa*, prima di notte quella fortezza capitola, è costretta ad arrendersi. Fig.: *el nu pol pioûn da sùno, prièsto el capitulìa*, non può più dal sonno, presto si arrende.

càpo s.m. - 1. Chi comanda su altri esseri uguali: *oh, càpo, dìſìme quìl ca ga vol fà*, ehi, capo, ditemi quello che bisogna fare. Scherz. di persona che dimostra velleità di comandare: *bun deî, càpo*, buon dì, capo. 2. Cosa di eccezionale valore, di ottima qualità: *ca bòna fàva, la ſi oûn càpo*, che buona questa fava, è una specialità, una cosa eccezionale.
• Dal lat. *caput*, attraverso l'ital. *càpo.* Al posto dell'ital. *capo*, porzione anatomica del corpo, si usa *cào*, in particolari situazioni, o, quasi sempre, *tièsta.*

càpo s.m. - Confezione, capo di vestiario: *i vèmo fàto oûn càpo del curièdo*, abbiamo fatto un capo del corredo.

capogeîro s.m. - Capogiro, leggera vertigine. *Ùgni tànto a ma ciàpa oûn capogeîro*, ogni tanto ho una vertigine.
• Da *càpo* + *giràre.* Anche *capugeîro.*

capomeîstro s.m. - Capomastro. *A ſi loû el capomeîstro, e loû na diſaruò cùme ch'i duvèmo fà el moûr*, è lui il capomastro ed è lui che ci dirà come fare il muro.
• Triest. *capomistro*, id.. Da *capo* + *maestro.*

capòn s.m. - 1. Cappone, pollo maschio castrato: *el brù da capòn el ſi màsa gràso*, il brodo di cappone è troppo grasso. 2. Cappone, pesce della famiglia delle Triglidae (lat. scient. *Lepidotrigla aspera*). Modi di dire, detti e prov. rov.: «*I capòni i ſi bòni par i paròni*» (i capponi sono buoni per i padroni); «*I capòni s'ingràsa a scoûro*» (i capponi s'ingrassano all'oscuro).
• Triest. *pesse capon «imbriacone»*, pesce ubbriaco; ven. *capon turchelo.* Accr. di *càpo*, per la grossa testa. Cfr. T.Š, RJ, 166. Assieme allo scorfano ottimo per la zuppa (*burdìto*). Per il sign. 1) dal lat. volg. *cappo, -onis* (dal lat. class. *capo, -onis*, gallo castrato). Per *capòn*, pesce, V. A. Pellizzer. «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 329.

capostasiòn s.m. - Capostazione.

capotanboûro s.m. - Suonatore di grancassa (tamburo principale).

capotuòla s.m. - Capotavola. *A gira oûna parsòna grànda i lu uò mìso soûbito a capotuòla*, era un gran personaggio, l'han messo subito a capotavola.
• Composto da *càpo* e *tuòla.*

capoûcio s.m. - Cappuccio, copricapo a forma conica. *El nu sa bagnaruò la tièsta parchì l'insaràda uò el capoûcio*, non si bagnerà la testa perchè l'incerata, l'impermeabile ha il cappuccio. V. *insaràda.*
• Der. da *cappa.*

capoûso s.m. - 1. Cavolo cappuccio. *Sta sìra par sèna i vèmo capoûsi gàrbi cu li crùdaghe*, questa sera abbiamo per cena cappucci acidi e cotenne. 2. Capo, testa: *a par ca Tuòni vìso vultà el capoûso*, sembra che ad Antonio abbia dato di volta il cervello.
• *Capoûsi garbi*, cappucci acidi o inaciditi. Dign. *capouso*; vall. *capus*; triest. *capuzo*; ven. *capuse*, id.. L'origine etimologica della vc. è ancora 'sub judice'. Migliorini-Duro propendono per cappuccio copricapo, «per somiglianza con una testa incappucciata»; il VEI lo fa derivare da una for-

ma supposta *capuccio* (dim. di càpo) con accostamento paretimologico a cappuccio *copricapo*; il DEDLI sembra accogliere la tesi di una derivazione dal fr. o dal provenz. delle forme *gambugio, gabuso* (dell'ital. antico) trasformate poi paretim. in cappuccio, da cui *capoûso.*

capoûso rùso s.m. - Varietà di cavolo cappuccio, detto anche testa di negro.

capovùga s.m. - Capovoga. *I gìro capovùga su li bàrche da ragàta de la mareîna*, ero capovoga sulle barche di regata della marina.

• Nome composto da *càpo* e *vòga.*

càpra s.f. - Capra. Anche *càvara.*

capreîso s.m. - Capriccio. Adattamento della parola ital.: *el spèndo suòldi sùlo par capreîsi*, spende soldi soltanto per capricci.

• Dign. *capreizeio*, ticchio, capriccio, grillo; triest. *caprizio*, id.. Dall'ital. *capriccio.*

capriòla s.f. - Capriola, salto.

capriòlo s.m. - (pl. *-uòi*) - Capriolo. *Sa sa pudaràvo casà in Lìmo, oûn bièl noûnbaro da capriuòi a sa masaràvo*, se si potesse cacciare in quel di Leme, si potrebbe uccidere un bel numero di caprioli.

• Dal lat. class. *capreòlus.*

caprisiùʃ agg. - Capriccioso. *El uò oûna muièr mòndo caprisiùʃa*, ha una moglie molto capricciosa.

• Per etim. V. *capreîsio.*

caprìto s.m. - Capretto. *El càprito ròsto ʃi pioûn bon ca l'agnèl*, il capretto arrosto è migliore dell'agnello.

• Dim. di *càpro.*

capròn s.m. - Becco, maschio della capra. *Stà vardà ca cuòrni ca uò quìl capròn*, guarda che corna ha quel caprone. Fig.: Detto di uomo trascurato, rozzo: *el spoûsa cùme oûn capròn*, puzza come un caprone.

• Der. da *càpro* di cui è accr.. Anche *cavaròn.*

capuceîn s.m. - Cappuccino, frate. *Al funaràl gìra ànche tri capuceîni*, al funerale c'erano anche tre cappuccini. Anche *capuseîn* e *capiceîn.*

• Der. da *capoûcio.*

capudàno s.m. - Capodanno.

capugeîro s.m. - Lo stesso che *capogeîro.*

capùl s.m. - (pl. *ùi*) - 1. Picciolo, spec. delle ciliegie. *El vìva tànta fan ch'el uò magnà li sarèʃe cun doûto el capùl*, aveva tanta fame che ha mangiato le ciliegie con tutto il picciolo. 2. Nome generico delle alghe spec. di fondi rocciosi: *li rìde ʃi piène da capùi*, le reti sono piene di alghe.

• Dal lat. *capillus*, capello. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 339.

capumeîstro s.m. - Lo stesso che *capomeîstro.*

capunièra s.f. - 1. Capponaia, stia per polli: *la puiàna la ʃi ʃeîda in capunièra e la uò fàto oûn daʃeîo*, la poiana è entrata nel pollaio e ha fatto un disastro. 2. (fig.) Prigione. *El uò scarsà màsa e el ʃi ʃeî in parʃòn, in capunièra*, ha approfittato troppo ed è finito in prigione. 3. (fig. espr.) Detto di alloggio o di casa brutta e non confortevole, topaia: *el sta in oûna capunièra*, abita in una topaia.

•Der. da *capòn.*

capuòta s.f. - Copertura, un tempo di tela cerata, ora di materiale sintetico con cui si coprono le vele. *Quàndo chi ti iè fàto soûn la vìla, mètaghe la capuòta*, quando hai raccolto la vela, mettile la copertura.

• Corrad. di *cappotto.* Cfr. il term. mar. *cappotta.*

capuòto s.m. - 1. Cappotto: *i ma iè cunprà oûn capuòto nùvo*, mi sono comperato un cappotto nuovo. 2. Fig.: *Capuòto da lìgno*, bara. Ancora fig. *fà capuòto*, quando ci reclina il capo per la sonnolenza. 3. Nel gioco delle carte, tennis e altri: quando una parte riporta la vittoria senza che gli avversari abbiano segnato un punto. In questo sign. dal provenz. *faire capot*, far cappotto. *Tri parteîe da breîscula, tri capuòti*, tre partite di briscola e tre «cappotti».

capuràl s.m. (pl. *-ài*) - Caporale. *Da*

militàr i gìro capuràl da fantareîa, da militare ero caporale di fanteria.

capuriòn s.m. - 1. Caporione, che è a capo di un gruppo di persone disoneste o facinorose: *a ſi oûna figoûra bièrta, quìl ca ſi capuriòn da quìi broûti figoûri*, è una figura losca, il caporione di quei brutti figuri. 2. (fig. e scherz.) Anche di bambini discoli che trascinano in qualche malefatta i loro coetani.
• Der. da *capo rione.*

capuseîn s.m. - Lo stesso che *capuceîn* e *capiceîn.*

capusièr s.m. - 1. Venditore di cappucci acidi. 2. Detto di chi è ghiotto di *capoûsi garbi*: *la ſi oûna capusièra*, è una forte mangiatrice di cappucci acidi.
• Dign. *capouzer*, id.. Der. da *capoûso.* Venez. *capuzzer*; triest. *capuzer*, id.

càpusula s.f. - Capsula, pasticca, pastiglia; *sa ta dol la tièsta ciùte oûna càpusula ca ta pasaruò*, se ti fa male la testa prenditi una pastiglia che ti passerà.
• Dal lat. *capsula*, piccola cassa.

caputà v.intr. (*i caputìo*) - T.mar. - Far cappotto o scuffia, detto di imbarcazione che si capovolge. *El ſiva a vìla e oûn rièfolo lu uò caputà*, andava a vela e un refolo l'ha capovolto.

caputàio s.m. - Cabotaggio (Ive).
• Venez. *capotagio.* Vc. ormai scomparsa dall'uso quotidiano. Dallo sp. *cabo*, capo, cioè a dire «navigazione da capo a capo».

carabeîna s.f. - Carabina. *I sa ciàma carbinièri parchì i uò la carabeîna*, si chiamano carabinieri perché hanno la carabina.
• Anche *carubeîna* (Ive). Adattamento dell'ital. *carabina*, dal fr. *carabine* (sec. XVI).

carabinièr s.m. - Carabiniere. V. la variante più usata *carbinièr.*

caracànto s.m. - T.mar. - Formazione bentonica calcarea di piccolissime proporzioni; *i vèmo calà li pasarièle e li vèmo ciapàde piène da caracànti*, abbiamo calato le *pasarièle* (V.) e le abbiamo levate piene di *caracànti.*

caràda s.f. - Carrata, quantità di roba che può stare in un carro.

caradoûra s.f. - Spesa relativa al trasporto con carri.

caradùr s.m. - Carratore, di chi va con i carri.
• Venez. *carador*. Cfr. *cariſadur.*

caràfa s.f. - Caraffa, vaso di vetro corpacciuto e con il collo stretto.
• Triest. *carafa*, pugno. Questa accezione è attestata anche a Dign. (*caràfa*, schiaffo) e a Capodistria e Rov. (*garafa*, ceffone). Anche *ſgnàcara* che ci ricorda il friul. *ſgarnof*, botta. Dall'ar. magrebino *garaffa*, vaso cilindrico di terracotta con una o due orecchie, probabilmente contaminatosi con l'ar. persiano *qaraba*, bottiglia di vetro di grosso ventre per riporvi vino (DEDLI).

carafeîna s.m. - Dim. di caraffa, caraffina.
• Venez., triest., pir., fium. e capod.: *carafina*; friul. *carafine.*

càraga s.f. - Carica. *La càraga gìra dìbula e cuseî la bàla nu la nu ſi ſeîda làrgo*, la carica era debole e la palla (di cannone) non è andata lontano.

caragà v.tr. (*i càrago* e *i caraghio*) - 1. caricare: *i vèmo caragà la valeîgia*, abbiamo caricato la valigia; *a ga vol caragà la batareîa*, bisogna caricare l'accumulatore (batteria); *caragà el luruluòio*, caricare l'orologio; *caragàse el stumago da purcareîe*, caricarsi lo stomaco di porcherie; *caragàse da lavùr*, caricarsi di lavoro. 2. Dare l'imbeccata, indurre con parole qualcuno a fare qualche cosa: *el ga uò caragà la soûsta*, lo ha «pompato».
• Venez. *cargar*; triest. *carigar*, altrove nell'Istria veneta *caregar.* Dal tardo lat. *car(r)icare*, der. da *carrus*, con evidente assimilazione della *i* in *a.*

caragà agg. (f. *-àda*) - Caricato, presuntuoso, affettivo: *la nu ma piàſ parchì la ſi màsa caragàda*, non mi piace perchè è troppo affettata.

caragabàso s.m. - T.mar. - Alabbasso, la corda che serve per tirar giù quelle vele

di taglio che si chiamano fiocchi a vele di strallo e quelle vele auriche che hanno il nome di «rande a picco fisso» e «contro rande»: *teîra el caragabàso ca ſi puòca bàva*, tira l'alabbasso che il vento è leggero.

caragàda s.f. - Colpo dato con una sedia. Anche *caregàda.* Evidente assimilazione *a-e* in *a-a. I sa uò ciapà e el ga uò dà oûna caragàda su la tièsta*, sono venuti alle mani e gli ha dato una seggiolata in testa.
• Suffisso *-àda* direttamente applicato alla vc. *carèga.* Da *carèga*, sedia.

caragàda s.m. - Accr. di carico. *Cu sta livantièra i vèmo fàto oûna caragàda, li rìde gìra piène*, con questa «*livantièra*» (V.) abbiamo fatto un grande carico, le reti erano piene (di alghe).

caragadùr s.m. - Caricatorio, luogo posto sulla costa destinato al carico soprattutto della legna.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*». Frequente top. istriano nelle accezioni *caregador, carigador, cargador.* Der. da *caragà.*

caragadùr da Gateîcio - È una località nel Canale di Leme (V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»), dove arrivava la strada percorsa dai carri carichi di legna, proveniente dalla piana soprastante. Era in quel punto che la legna veniva imbarcata per essere trasportata sui mercati di vendita. *Gateîcio* sta per imbarcadero, poichè era lì che le persone venivano traghettate da una parte all'altra del Canale.

càrago s.m. - 1. Carico, peso: *ièsi ſùta càrago*, essere sotto carico; fig. *el puòrta oûn càrago màsa gràndo*, porta un carico troppo elevato; *càrago da lìgne*, carico di legna; *ièsi a càrago da qualcodoûn*, essere a carico di qualcuno. 2. Carico, asso o tre nel gioco della briscola: *ſòga oûn càrago, ciàpa cul càrago*, gioca, prendi con un carico. *Carago furlan*, carico non di briscola.
• Le varianti dell'area ven.-istr. sono: *carego, carigo* e *cargo.* Dev. di *caragà.*

càrago agg. - Carico, pieno. *El ſi càrago da ùgni ben da Deîo*, è pieno di ogni ben di Dio; *el ſi càrago cùme oûn ùvo*, è carico come un uovo, è ubriaco fradicio.

caragòl s.m. - (pl. *-uòi*) - Conchiglia che vive nell'infralitorale pietroso (lat. scient. *Cerithium vulgatum*). Anche *caraguòl.*
• Sotto la voce *caraguòl* il Bo. riporta differenti conchiglie marine univalvi: *caraguòl longo de mar*, caraguol tondo, *caraguol tondo de mar, caraguol tondo de sasso.* Triest. *caragol*; Gr. *caravol*; Par., Fiume, Cherso, Lussingr. e Zara, Dign.: *caragol*; ven. *caragolo* e *garagolo.*
Dallo spag. *caracol*, chiocciola, volteggiamento. Secondo il Doria ci potrebbe essere una collusione con il fr. antico *escargon, eskaragol*, risalente a un lat. *scarafaius.*

caragòn s.m. - Seggiolone per bambini.
• Unitamente alla vc. *caregon* diffusa in tutta l'area ven.-istr.. V. *carèga*, di cui è accr.: *carigheîn*, dim. seggiolino.

caragòn s.m. - Gioco con le carte (Ive).

caramàl s.m. (pl. *.ài*) - 1. Calamaro (lat. scient. *Loligo vulgaris*). Classico esempio di metatesi *l- r.*: *i iè ciapà tri caramài cu la poûs'cia*, ho preso tre calamari con la brancarella. 2. Calamaio. Dai «*Canti pop. istr.*» dell'Ive: «*...La pìna e 'l caramàl puòco ta cùsta, Mandame deî, Ben mieîo, quàlche raspuòsta...*» (la penna e il calamaio ti costano poco, manda mi a dire, o mio Bene, qualche risposta...), (pag. 190).
• Triest. e venez.: *caramal* nei due sign. Da *calamaio*, der. dal lat. *calamariu(m)* a sua volta da *calamus*, penna per scrivere. Chiogg. *caramalo*; bis. *caramal.*

caramalìto s.m. - Dim. di *caramàl.* Anche *calamarìto. Par marènda i vèmo oûna friſàda da caramalìti*, per merenda abbiamo una frittura di calamaretti.

caramièla s.f. - 1. Caramella. *Nu stà fifà pioûn, quàndo ch'i turnariè i ta purtariè li caramièle*, non piangere più, quando ritornerò ti porterò le caramelle. 2. Mono-

colo. *Siùr Pìro, quìl ca uò la caramièla sul' uòcio*, Signor Pietro, quello del monocolo.
• Dallo spagn. *caramelo* a sua volta di orig. port.

caranà v.tr. (*i carèno* e *i caranìo*) - Carenare, scoprire la parte immersa di un natante: *làsca la scuòta ch'i caranèmo màsa*, allenta la scotta, ci stiamo inclinando troppo. Con lo stesso sign.: *fà carèna*, mettere allo scoperto la carena onde poter eseguire dei lavori. Anche *carenà*.
• Dal lat. *carina*, attraverso il venez. *carena*.

caràndolo agg. - Grazioso, gentile.
• Vc. del tutto estinta e poco nota.

caranpàna s.f. - 1, Persona malandata e vecchia: *làsala pièrdi, nu ti vìdi ca ʃi oûna vièccia caranpàna*, lasciala perdere, non vedi che è una vecchia malandata. 2. Oggetto, arnese malandato, soprattutto se avente legame con la tecnica: *stu mutùr ʃi oûna vièccia caranpàna*, questo motore è un rottame.
• Vc. veneziana che stante il Bo. risale a *Ca' Rampàni*, calle lunga e stretta, e corte in parrocchia di S.Cassiano, dove gli stabili che appartenevano alla famiglia Rampani vennero assegnati nel 1421, alle «pubbliche meretrici». Il termine significò nel passato sgualdrina indi lupanare, bordello. Dign. *carampana*, donna vecchia o brutta; triest. *carampana*, persona o arnese malandato; bis. *carampana*, persona o arnese malandato; bis. *caranpàn*, agg. decrepito.

carantàn s.m. - Antica moneta austriaca, sessantesima parte di un fiorino. Anche *quarantàn*. *Spùʃalo feîa, el ʃi pièn da carantàni*, sposalo, figlia mia, è pieno di soldi.
• Dign. , ven., triest.: *carantan*, id.. Dall'antico nome della Carinzia, *Carantana*.

carasà v.tr. (*i carasìo*) - Accarezzare. A Rovigno anche *carisà*
• Dign. *carizà, careizà*, id.; triest. *carezar*; Grado, *caresar*; Capod. *caresar*. Adattamento dell'ital. *carezzare*.

caratalìto s.m. - Dim. di *caratièl*. Dign. *carateléito.*

caràtare s.m. - Carattere, temperamento. *Quìla ʃi oûna parsòna sènsa caràtare*, quella è una persona senza carattere. Si assiste anche in questo caso all'assimilazione della *e* in *a*.
• Adattamento dell'ital. *carattere*.

caratièl s.m. (pl. *-ài*) - Piccolo fusto di legno della capacità di 50 lt.. *A nu ga bàsta mài, el bivaràvo oûn caratièl al giuòrno*, non gli basta mai, berrebbe una botticella al giorno.
• Ven. *caretelo*; dign. *caratel d'al vein*, botticella. Dim. dell'antico *carrata*, botte trasportata su un carro, da *carro* (DEVI).

caràto s.m. - 1. Carato, la ventiquattresima parte di un'oncia d'oro. *El ga uò ragalà oûna culàgna da veînti caràti*, gli ha regalato una collana di venti carati. 2. T.mar. - Ciascuna delle ventiquattro quote in cui è divisibile la proprietà di una nave mercantile. *La scoûnare* (V.) *nu la ʃi suòva, ma el ʃi paròn da giʃe caràti*, lo scooner non è suo , ma è proprietario di dieci carati.

caratòn s.m. - Carrettone.
• Venz. *careton* «grosso carro ad uso di trasporto di mercanzie»; ven. *careton, el ze de careton*, riferitosi a cosa o persona malmessa. Accr. di *carro.*

caravièla s.f. - Caravella. *Sta bàrca la ʃi vièccia cùme li caravièle da Culònbo*, questa barca è vecchia come le caravelle di Colombo.
• Dall'ital. *caravella*, risalente a un port. *caravela*, nave a vela, veloce e leggera a un solo ponte.

carbinièr s.m. - Carabiniere, Forma sincopata. V. *carabinièr*.
• Vall., bis.: *carabigner*.

carbòn s.m. - Carbone. *Ti son nìro cùme el carbòn*, sei nero (abbronzato) come il carbone. *Carbòn dùlso*, carbonella; *carbòn còc*, carbone coke.
• Dal lat. *carbone(m)*, carbone di legna.

carbòncio s.m. - Serpente della famiglia dei colibridi, di color nero, molto co-

mune nel territorio di Rovigno. Non velenoso.
• Triest. *carbonazo*, saettone, pittone; ven. *carbonasso* e *scarbonasso*; dign. *carbonazo*. Da *carbonchio*, der. dal lat. *carbonaceus*, nero come il carbone.

carbunàto s.m. - Carbonato, bicarbonato di sodio. *Parciò ch'el pisòl davènto tìnaro, mètalo in muòl c'oûna punteîna da carbunàto*, per far sì che i ceci diventino teneri, mettili a mollo con un pizzico di bicarbonato di sodio.

carbuneîna s.f. - Carbonigia, polvere di carbone. *La carbuneîna fà mòndo da falìsche cu ti la boûti sul fògo*, la carbonigia fa molte faville quando la getti sul fuoco.
• Monf., Cherso, ven.: *carbonina*, id.

carbunièr s.m. - Carbonaio.
• Triest. *carboner*; monf. *carbonar*. Da *carbòn*.

carbunièra s.f. - 1. Carbonaia, luogo in cui si deposita il carbone: *Ti son doûto nìro, dùve ti gìri in carbunièra?* sei tutto nero, dov'eri, in carbonaia? 2. T.mar. - Sulle navi a vapore i locali destinati a contenere la provvista di carbone. 3. Toponimo: così viene chiamata l'estrema porzione occidentale dell'isola di S.Giovanni. 4. Specie di uva dagli acini molto neri.
• Der. da *carbòn*.

carbuniſà v.tr. (*i carbuneîſo* e *i carbuniſìo*) - Carbonizzare, trasformare in carbone. *Sti pìsi i nu ſi ròsti i ſi carbuniſàdi*, questi pesci non sono arrostiti, sono carbonizzati.

carbunseîn s.m. - Carboncino per disegnare.

carbuògna s.f. - Detto di una qualità di olive (Seg.).

carbùro s.m. - Carburo, carburo di calcio che mescolato ad acqua veniva utilizzato per la produzione del gas acetilene, soprattutto dai pescatori.

carburùndu s.m. - T. dei pescatori. Porta retine nei fanali a gas. *A ga vol ganbià el carburùndu parchì el ſi rùto*, bisogna cambiare il porta retine perché è rotto.

carcarà v.intr. (*i carcarìo*) - Rumoreggiare internamente, gorgogliare. *El ſi par mòri, a ga scumènsia carcarà in pànsa*, sta per morire, gli ha cominciato a gorgogliare in pancia.-
• Corradicale di carcassa, calcare, specie di bomba. Vc. di origine onomatopeica.

Carcaròle (Li) - Top. rov. situato in Val Saline. V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 46.

carcàsa s.f. - Carcassa.

cardènsia, s.f. - Credenza (con metatesi), armadio in cui si ponevano i generi alimentari.
• Triest. *credenza*, id.; capod., pir.: *cardenza*; gr. *crensa*; venez. *crenza*, credenza. Dal lat. med. *credentia* (a Venezia nel 1339) «mobile basso e lungo dove si rispongono i cibi, le stoviglie, gli arredi da tavola». Evoluzione semantica dell'ant. sign. di «assaggio dei cibi destinati ad un alto personaggio per dimostrare che non erano avvelenati».

carèga s.f. - Sedia. *Sèntate su quìla carèga da pàia*, siediti su quella sedia impagliata; *nu stà santàte su quìla carèga, la uò li gànbe carulàde e ti puòi cài*, non sederti su quella sedia, ha le gambe tarlate e puoi cadere; *carèga ramìsa*, sedia fuori uso.
• Dign. *carèga, cargièga, candrèga*; Vall. *catrìga*; *candrega* ad Albona; *catràida* nel vegl.; *catrièda* a Veglia; *catrìda* a Lussingrande; ven. *carèga*. Dal lat. *cathedra*, dal gr. *kathedra*, sedia con alta spalliera.

carèga s.f. - T.mar. - Taccata, pila di grosse e corte travi su cui poggiano le barche in cantiere.

caregàda s.f. - Lo stesso che *caragàda*.

càrego s.m. - Carico (ABM).

caregòn s.m. - Seggiolone, usato soprattutto un tempo dai bambini.
• Vc. assestatasi nell'Istria veneta, a Cherso e a Lussingrande. Accr. di *carèga* (V.).

carenà v.tr. (*i carèno*) - Carenare. Lo stesso che *caranà*.

carèna s.f. - T.mar. - Carena, parte -

Carèra s.f. - Nome di una via rovignese.
• Cfr. ACRS, VII, pag. 258. V. *carièra*.

cargadoûra s.f. - Affettazione, eccessiva ricercatezza. Detto anche di persona dappoco: *el ſi oûna mièſa cargadoûra*.
• Dal venez. *cargadura*, id.. Corruzione dell'ital. *caricatura*, dal lat. *caricare*.

cariànsa s.f. - Creanza, buona educazione. *A ſi oûn muriè pièn da cariànsa*, è un ragazzo educato. Più nota e usata la variante *criànsa* (V.).

caricatoûra s.f. - Caricatura. Adattamento superficiale dell'omonima parola ital. Spreg.: *Quìl nu ſi oûn òmo, ma oûna caricatoûra da òmo.*

caricatureîsta s.m. - Adattamento superficiale dell'ital. *caricaturista*.

carièlo s.m. - 1. T.mar. - Carrello, seggiolino mobile munito di rotelle, proprio dei canotti. 2. Carrello, speciale mezzo di trasporto usato un tempo sulle ferrovie: *da la Veîla da Ruveîgno a Ruveîgno i òmi ca lavùra su li seîne i ven cul carièlo*, il personale addetto ai lavori sui binari si sposta da Villa di Rovigno a Rovigno con il carrello. 3. Piccolo carro per trasporto di materiali vari.

carièr s.m. - Carraio. *Ma feîo ſi ſeî inparà el mastèr da carièr*, mio figlio è andato a imparare il mestiere del carraio.
• Dign. *carer*, carpentiere, carradore. Da *carrus* lat.

carièra s.m. - 1. Carriera, professione, avanzamento: *el uò fàto oûna grànda carièra in mareîna*, ha fatto gran carriera di marina. 2. Via percorsa dai carri (variante *carèra*, così appunto si chiama una delle vie rovignesi).

carigheîn s.m. - Dim. di *carèga*. Piccola sedia usata un tempo quasi esclusivamente nelle camere da letto, ora anche nelle cucine. V. *carega*.

carighìta s.f. - 1. Piccola sedia, seggiolina. *Fà li carighìte*, intrecciare le mani di due persone in modo da formare un seggiolino. 2. Posto o incarico molto comodi, «poltrona».
• Cfr. il triest. *portar caregheta, caregon*. Id. nel bis.: *pèrdar la caregheta*.

cariòla s.f. - Carretta a una ruota, usata per il trasporto di materiali vari. *Tu màre in cariòla!* Imprecazione identica è attestata anche a Trieste.
• Non viene usata l'espressione «*ièsi in cariòla*» per essere infermo nota nel venez., padov., pol., fium. Dim. di *carreu(m), carrus* del lat. mediev.

cariòn s.m. - T.mar. - Parte centrale dell'imboccatura delle reti a strascico. Esiste il *cariòn da soûro* (con i galleggianti) e il *cariòn da piònbo* (con pesi di varie specie come piombo, catene ecc.)

carisà v.tr. (*i carisìo*) - Carezzare. *Meî i carisìo sènpro i peîci*, io carezzo sempre i bambini.

carìsa s.f. - Carezza. *A ſi oûn pàre da bièco, mài oûna carìsa a su fiòi*, è un padre di poco conto, mai una carezza ai suoi figli.
• Dign. *cariza*, id. Der. di *càro*.

cariſà v.tr. (*i careîſo* e *i cariſìo*) - Carreggiare, trasportare con il carro. *I vèmo cariſà oûn mònto da lìgne*, abbiamo trasportato con il carro una grande quantità di legna.
• Corradicale di *carrus*.

cariſàda s.f. - Carreggiata, un tempo strada maestra percorsa dai carriaggi. *Sa quìl feîo nu sa mèto in cariſàda, el finiruò mal*, se quel ragazzo non si mette in carreggiata, finirà male.
• Le varianti più note sono: *careſada, carizada, carezada*. Da *carreggiata*. Cfr. bis. *carezo*, trasporto con carro; vall. *cariſo*, carro di roba.

cariſadoûra s.f. - Costo del trasporto di merci effettuato con carri. Anche *caradoûra*. V. *cariſàda*.

cariſeîna s.f. - Larice palustre (lat. scient. *Larix*). Vc. riportata dall'Ive.

caristeîa s.f. - Carestia, mancanza. *Stu àno ſi oûna grànda caristeîa da pièni*, quest'anno c'è una grande carestia di *piòni* (V.); *cu sta bruſèra a saruò caristeîa da vardoûre*, con questa calura ci sarà una mancanza, una scarsa disponibilità di verdure. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*La bundànsia stoûfa e la caristeîa fà fan*»

(l'abbondanza stanca e la carestia fà fame).

• È incerta l'etimologia: il DEI propone un gr. *acharistia*, ingratitudine, «con riferimento alla terra che non dà i prodotti promessi»; il VEI propone un supposto part. pass. di *carere, carestus*, lat. mancare. Ma i dubbi permangono.

carìta s.f. - T.mar. - Nave da carico, cargo per lo più per il trasporto di minerali.

carìta s.f. - Carretta, piccolo carro. *Bàra Micièl puòrta li gièrbe al marcàto cu la carìta*, *Bàra* (V.) Michele porta la verdura al mercato con la carretta.

• Corradicale di *carro*.

carità s.f. - Carità, benevolenza, propensione a comprendere ed aiutare.

• Dal lat. *caritate(m)*, da *carus*.

caritatìvulo agg. - Caritatevole. *Oûn àto, oûn òmo caritatìvuli*, un'azione, un uomo caritatevole.

• Der. da *carità*. Anche *caritìvolo*.

caritìvolo agg.- Caritatevole. V. *caritatìvolo*.

carìto agg. - Dim. di *càro*, detto per lo più di cose.

carìto s.m. - «Arnese fatto di due cerchi legati fra loro con assicelle e piuoli di legno a forma di piramide tronca, movibile su rotelle da far camminare i bambini» (Ive).

• Der. da *càro*. Anche *pasìto* (V.) *tòndo*.

cariulàda s.f. - Carrettata, il carico di una carriola. *El uò purtà a càʃa oûna cariulàda da malòni e angoûrie*, ha portato a casa una carriolata piena di meloni e angurie.

• Der. da *cariòla*.

carlavà s.m. - Carnevale.

• Forma poco usata ed ora scomparsa. V. *carnavàl*. Dign. *Carlavà*, id.

Carleîn s.m. - Carlo, Carlino.

• L'Ive riporta anche le varianti *Carlìto, Carlòn* per il maschile e *Carloûga* e *Carluòcia* per il femminile.

carlinìto s.m. - Clarinetto, evidente la metatesi. *I vàgo sunà in moûʃica el carlinìto*, vado a suonare nella banda il clarinetto. Altre varianti: *cralinìto* e *clarinìto*.

carlòna (a la) loc. avv. - Dicesi di lavoro fatto in maniera affrettata, malamente e con poca cura. *A nu ʃi da dàghe da fà gnìnte, el fà li ruòbe pastruciàde, a la carlòna*, non c'è da dargli da fare nulla, fa le cose con poco discernimento, alla carlona.

• Venez. id.. Da Carlo Magno, «dalla figura bonacciona assunta dall'imperatore nei tardi poemi cavallereschi».

Carluòta s.f. - Carlotta.

càrma s.f. - Crepaccio, fenditura di roccia stretta e profonda in mezzo a grotte piene di terra (Ive). *Pònta de li càrme* top. rov.. Cfr. G. Pellizze,«*Top. della costa rov.*» di r e G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 103. *El ʃi caioû in oûna càrma*, è caduto in un crepaccio.

• Vc. di probabile origine slava. Vall. *carma*, crepaccio tra le grotte.

carmeîn agg. - Rosso carminio. *La uò oûn visteîto rùso carmeîn*, ha un vestito rosso carminio.

• Adattamento dell'ital. *carminio* risalente a un incrocio tra *qirmiz* (ar.) cremisi e lat. *minium* cinabro, minio, attraverso il venez. *carmin*, polvere impalpabile d'un rosso carico e vellutato. Triest. *carmin*.

carmeînio s.m. - Carminio, cinabro, minio, specie di colorante. *El uò piturà la batàna cul carmeînio*, ha pitturato, tinto la battana con il carminio, con il minio. V. *carmeîn*.

carmenà v.tr. (*i carmenìo*) - Pettinare la lana. V. *carminà*.

carminà v.tr. (*i carminìo*) - Carminare, pettinare la lana. Esiste anche la variante *carmenà*.

• Dign. *carmenà*, id.. Prestito dell'ital. *carminare*, dal lat. *carminãre*.

carmòn s.m. - Accr. di *càrma*, grosso e profondo crepaccio.

carmùr s.m. - Lo stesso che *cramùr*. Forma metat.

carmùʃ agg. - Cremoso, con metatesi.

carnagiòn s.f. - Carnagione. Anche

carnaʃòn. La uò oûna biliteîsima carnagiòn, ha una carnagione (pelle) bellissima.
• Venez. *carnagiòn*, id.
Dal lat. tardo *carnatione(m).*

carnàsa s.f. - Accr. di *càrno*, carnaccia. Usato per lo più al plurale e detto di donna per esprimere un sentimento di amore e di possesso insieme: *carnàse mieîe*; *ti son li mieîe carnàse.*

carnaʃòn s.f. - Carnagione, lo stesso che *carnagiòn*. In questo caso la desinenza ital. - *gione* segue la regola rov. che la tramuta in - *ʃon*: ragione, *raʃòn*; guarigione *guariʃòn*; ecc.

carnavàl s.m. - 1. Carnevale. *Fineî carnavàl, fineî i spàsi, fineî da magnà i bòni bucòni*, finito il carnevale, finiti gli spassi, i divertimenti, finito di mangiare i buoni bocconi: Detto rov.: «*Da carnavàl ùgni schierso val*» (di carnevale ogni scherzo vale). 2. (fig.) Confusione, schiamazzo, baldoria: *cheî ʃi stu carnavàl?* che è questa confusione? Anche *carlavà* (V.).
• Varianti dell'area romanza istriana: *carneval, carlevari, carlavà.* Da *carne-levare*, alludendo al fatto che dalle mense viene tolta la carne il primo giorno di quaresima.

carnavalàda s.f. - Carnevalata, mascherata, farsa. *Cùme i va vì visteî? Cheî ʃi sta carnavalàda?* Come vi siete conciati? che è questa carnevalata?
• Der. da *carnavàl.*

carnièfise s.m. - Carnefice.

carnificeîna s.f. - Carnificina. Anche *carnifiseîna.*
• Dign. *carneifeizeina*, id.. Dal lat. *carnificina(m).*

carnifiseîna s.f. - Lo stesso che *carnificeîna.*

carniʃeîn agg. - Di color carne, prestito dal venez. *carnesin*, id.

càrno s.f. - Carne. *Càrno fiàpa, doûra, stupùʃa, màta, gràsa, màgra*, carne floscia, soda, stopposa, morta o matta, grassa, magra; fig.: *càrno de la mieîa càrno*, detto affettuoso dei propri figli; *càrno da mànʃo, da castrà, da puòrco, da cavàl, da pègura, da agnèl, da vadièl*, carne di manzo, di castrato, di maiale, di cavallo, di pecora, di agnello, di vitello.
• Dign. *carno*, id. e ven. *carne.*
Dal lat. *carne(m)*, risalente a una radice «*ker*» tagliare.

carnoûme s.f. - Carname, lo stesso che *carnoûn.*

carnoûn s.m. - Spreg.: carname, massa confusa di gente. *D'istà su li gruòte da Mònto a ʃi oûn carnoûn*, d'estate a Monte è tutto un carname. Anche *carnoûme*, più recente.
• Der. di *carno* con l'aggiunta della desinenza - *oûn* del tipo *fuscoûn, agroûn.*

carnoûsa s.f. - Usato quasi esclusivamente al f. pl. *carnoûse*, forma affett. di *carno mieîa*, in versione vezz.
• Cfr. *carnàsa* e *càrno*. Der. da *càrno.*

carnùʃ agg. - Carnoso, in carne. *A ʃi oûna qualità da pièrsaghe carnùʃe*, è una qualità di pesche carnose, polpose.
• Der. da *càrno.*

càro s.m. - Carro, veicolo da trasporto normalmente munito di quattro ruote. *Càro màto*, carromatto.

càro agg. - 1. Caro, che si ama: *parsòne càre*, persone care; *càro muriè*, caro ragazzo; *avì càro*, avere interesse, piacere. 2. Costoso: *la veîta la sa fà sènpro pioûn càra*, la vita si fa sempre più cara; *a nu ga vol ʃeî da loû el ʃi mòndo càro*, non bisogna andare da lui, è molto caro. Espressioni fig.: *vèndi càra la pièl*, vendere cara la pelle; *fàgala pagà càra a qualcodoûn*, fargliela pagare cara a qualcuno; *i ta la fariè pagà càra*, te la farò pagare cara.
• Dal lat. *carus*, diletto, amato ed anche (anticamente) pregiato, di caro prezzo.

caròl s.m. - (pl. -*uòi*) - Tarlo. *I iè oûn tavuleîn pièn da caruòi*, ho un tavolo pieno di tarli; *el fòndo de la bùto ʃi pièn da caruòi*, il fondo della botte è pieno di tarli.
• Capod. *cariol, carul* (mugl.). Dal lat. *cariolus*, dim. di *caries*, carie.

caroûcula s.f. - Carrucola. *Par sta caroûcula ga vol i rài* (V.) *nùvi*, per questa carrucola si devono cambiare le pulegge.

• Dal lat. *carruca(m)* carro a quattro ruote.

càro veîvari s.m. - Caroviveri, carovita. *Oûna vuòlta a sa ciapìva el caroveîvari cu la pàga*, un tempo si prendeva il carovita con la paga. Anche *caruveîvari*. Da *càro* più *viveri*.

carpà v.intr. (*i crìpo*) - Lo stesso che *crapà*, crepare. Forma metat.

carpàdo agg. - Lo stesso che *crapàdo* (Dev.).

càrpano s.m. - Carpine, albero che mette ramoscelli fino alle radici, appartenente alla famiglia delle Cupolifere (lat. scient. *Carpinus betulus*).

• Ven. *carpane*, carpano. Usato per la fabbricazione di carri.

carpeînadoûra s.f. - Graticcio di borella (Ive).

carpetòla s.f. - Dim. di *carpìta* (V.). Gonnella, tipo di sottoveste.

• Ven. *carpeta*, id.; venez. *carpeta*, carpetta, sottana, gonnella. Dall'ital. antico *carpita*, coperta con pelo lungo, dal verbo carpere, filare, staccare, cogliere. Vc. ormai scomparsa.

carpìta s.f. - Sottana, gonnella, propria dell'antico costume rov.. Appare in una carta di dote del 26 aprile 1618: una *carpìta* di rasa rossa (Benussi - Ive).

carpiteîna s.f. - Dim. di *carpita*. Cfr. *carpitòla* e *carpita*.

carsadàna s.f. - Vipera (lat. scient. *Vipera ammodytes*). Serpente velenoso «che vive tra i sassi e dirupi, in luoghi secchi e soleggiati, in particolare nella regione carsica, da cui il nome», Mal.. *Si ti vàghi truvà spàriʃi, sta tènto ca nu seîo quàlco carsadàna*, se vai ad asparagi, poni attenzione di non incappare in qualche vipera.

• Dign., vall.: *carsedana*.

carsènta (da) locuz. avv. - Lo stesso che *crasènta (da)*.

carsènte agg. - Crescente. Detto soprattutto dell'acqua: *a ʃi l'àcqua da carsènte e la cameîna vièrso Trìsti*, è l'acqua di crescente (alta marea) e va verso Trieste.

carstiàn s.m. e agg. - Cristiano, forma metatetica. V. *cristiàn*.

carsuleîn agg. - Che si riferisce al Carso. *Parsoûto carsuleîn*, prosciutto del Carso.

• Triest. *carsolin*, id.

càrta s.f. - 1. Carta nei vari significati: *càrta da lìtara, càrta da moûsica, càrta d'inpàco, càrta vileîna, càrta feîna, càrta sugànte, càrta uliàta, càrta da furbeîse el coûl, càrta giènica, càrta da vìro*, ecc. carta da lettera, carta da musica, da imballo, velina, sottile, asciugante, oleata, igienica, vetrata. 2. (estens.) Scritto, stampato su carta: *cartamunìda*, cartamoneta; *càrta d'identità*, carta d'identità; *fà li càrte*, mescolare le carte da gioco; *fà càrta*, fare testamento; *càrta biànca*; *càrta giugràfica*, carta geografica; *càrte da ʃiògo*, carte da gioco. Espressioni tipiche: *fàse fà li càrte*, farsi predire il futuro; *mèti li càrte in tuòla*, mettere le carte in tavola; *ganbià li càrte in tuòla*, cambiare le carte in tavola; *ʃugà li oûltime càrte*, giocare le ultime carte. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Li tuòve càrte fà ʃògo*» (le tue ragioni fanno il gioco); «*Càrta cànta, vilàn duòrmo*» (con il documento in mano si può star tranquilli).

• Dal lat. *charta*, dal gr. *khartes*, foglio di papiro.

cartabòn s.m. - Quartabuono, squadra ad angolo regolabile usata per lo più dagli artieri, falegnami, carpentieri e muratori. Locuz. avv. *a cartabòn*, in diagonale. *Taià a cartabòn*, tagliare in diagonale, augnare.

• Venez. *cartabon*; id. nel chiogg. e nel bis.

cartafàta locuz. avv. - Sicuramente, per certo, da *carta+fatta*, ossia pattuito su carta, sottoscritto. *Par meî, cartafàta ch'el spuʃaruò Fiamìta*, per me è certo che sposerà Fiammetta. Il Seg. attribuisce a *cartafàta* questa definizione: «dicesi dell'atteggiamento di chi rimane deluso dopo che la cosa pareva realizzata». Questa definizione è ancora in uso.

cartafeîna s.f. - Carta fina, carta velina. Un tempo si vendevano delle confezioni speciali per le sigarette.

cartalòn s.m. - Cartellone. *Par ʃugà la tònbula a ga vol i buleîni, li cartièle e el cartalòn*, per giocare la tombola occorrono i bollini, le cartelle e il cartellone.
• Accr. di cartella, der. da *càrta*.

cartastràsa s.f. - Cartastraccia, carta di scarsa qualità usata per avvolgere.

cartièla s.f. - 1. Cartella, striscia di carta su cui si appongono i numeri del lotto o su cui sono riportati i numeri della lotteria e quelli della tombola. *Li cartièle de la tònbula li sa pàga*, le cartelle della tombola si pagano. 2. Custodia, normalmente di cartone. *Int' oûna cartièla i iè mìso doûte li lìtare da ma feîo*, in una cartella ho messo tutte le lettere di mio figlio; *àla, ciù la cartièla e và a scòla*, su, prenditi la cartella e vai a scuola. 3. Compiti domestici degli scolari: *nu ti vàghi ʃugà sa preîma nu ti fàghi la cartièla*, non vai a giocare se prima non fai i compiti domestici.
• Altrove nel chiogg., bis., triest., e nel ven.-istr.: *cartela*.

cartièra s.f. - Cartiera. *La cartièra pioûn rènte ʃi quìla da Fioûme*, la cartiera più vicina è quella di Fiume.
• Der. da *càrta*.

cartileîn s.m. - Cartellino, bigliettino.

cartòn s.m. - Cartone.

cartulareîa s.f. - Cartoleria. *Oûna vièccia cartulareîa ruvignìʃa a gìra quìla da Pavàn in Piàsa grànda*, una vecchia cartoleria rovignese era quella di Pavan in Piazza grande.

cartuleîna s.f. - 1. Cartolina. *El pustièr el ma uò purtà oûna cartuleîna da Nàpuli*, il postino mi ha portato una cartolina da Napoli. 2. Piccolo involto di carta, pacchettino: *Sta tènto ca nu ti ma rònpi quìla cartuleîna ca ʃi oûn può da tabàco da naʃ*, sta attento a non rompermi quella cartina che contiene un po' di tabacco da naso.
• Dign. *cartuleina*, id.; triest. *cartolina*. Triest. *cartolina*, anticamente cartuccia, confetto avvolto nella carta; con lo stesso, sign. *cartuline, ciartuline, cartoline* nel friul.; dign. *cartuleina*, cartucce con pastiglie dolci; venez. *cartoline de dolci*, cartucce con pastiglie dolci.

cartunàgio s.m. - Cartonaggio.

cartunseîn s.m. - Cartoncino.
• Triest. *cartonsin*, id.

carubeîna s.f. - Carabina, tipo di fucile.
• Venez. *carabina*, «sorta d'archibugio ad uso de' soldati a cavallo». Dal fr. *carabine* (sec. XVI), da *carabin*, soldato di cavalleria leggera.

carùbia s.f. - Carruba, frutto del carrubo a bacello. *Li carùbie li ʃi par i cavài, ma meî da muriè ì ga na iè magnà tànte*, le carrube sono per i cavalli, ma io da ragazzo ne ho mangiate tante.
• Venez. *caròba*, id.. Dall'ar. *harrub(a)*, lat. mediev. *caruba*.

carubièr s.m. - Carrubo, pianta delle leguminose (lat. scient. *Ceratonia siliqua*).

carubièra s.f. - 1. Topaia, stamberga. *Cùto ciù quìla càʃa ca ʃi oûna carubièra*, che senso ha comperare quella casa che è una topaia. 2. (estens.) Detto di macchina scassata: *i ma vargugnaràvi de ʃeî in geîro cun quìla màchina scasàda ca la ʃi cùme oûna carubièra*, mi vergognerei a circolare con quella macchina scassata. Triest. *carobera*, id.; venez., bellun., fium.: *carobera*; padov. e veron. *carobara*, friul. *carobere*, dign. *carobera*.
• Forse da *quadruviu(m)* casa da quadrivio, «passato a significare dapprima «luogo sterile e deserto» e poi topaia, grillaia» (Doria).

carugnàda s.f. - Carognata, azione vile e perfida.
• Da *carogna* più suffisso *-àda*.

carulà v.intr. (*i carulìo*) - Tarlare, essere roso dai tarli o dalle carie e riferito pertanto principalmente al legno e ai denti.
• Venez. *carolar* o *cariolar*, id.. Cfr. *caròle, caròlo* nel Bo.; *caròlo*, tarlo ulcera sifilitica. Dal tardo lat. *cariolus*, tarlo da *caries*, corruzione del legname.

carulà agg. (f. *-àda*, m.pl.*-àdi*, f.pl. *-àde*) - Tarlato, bucato dai tarli. Detto anche dei denti e del naso: *doûti i dènti ch'i*

iè i ʃi carulàdi, tutti i denti che ho sono cariati; *el uò oûn naʃ carulà ca par oûn trapìgno* (V.), ha un naso tarlato a tal punto da sembrare un «*trapìgno*».
• Triest. *carolà, -ado, cariolà, -ado*, id. Venez. *carolà*, guasto dalla carie o dal tarlo. Per etim. V. *carulà.*

Caruòbia s.f. - Toponimo, lo stesso che *Caruoìbā.*

caruògna s.f. - 1. Secreto denso delle mucose del naso. *Musulùʃ, fòrbate el naʃ, chi ti lu iè pièn da caruògne*, moccoloso, pulisciti il naso che lo hai pieno di *caruògne*. 2. (fig.) Detto di persona vile e perfida.
• Da *carogna*, da un lat. parl. *caronia* da *caro*, *carnis*, carne.

Caruòiba s.f. - Toponimo, da una forma supposta *quadruvio*. Anche *Caruòbia* sul tipo *fuòiba* e *fuòbia* (V.).

caruòsa s.f. - Carrozza. *Li caruòse gìra i àuto da oûna vuòlta*, le carrozze erano le automobili di un tempo. Modi di dire: «*ʃeî in caruòsa*» (navigare con il mare in poppa).
• Da *carrus*. A Roma nel 1363 esisteva la forma mediev. *carrotia*, carro.

caruòta s.f.- Carota, radice commestibile. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Duòpo i sinquànta caruòte nu s'inpiànta*» (dopo i cinquanta non si piantano carote).
• Lat. tardo *carota(m)*, dal gr. *karoton*, forse da *kara*, testa.

carusàda s.f. - Carrozzata.
• Venez. *carozzada*, camerata di persone che sono portate dalla stessa carrozza.

carusièla s.f. - Carrozzella, sedile a ruote per trasporto di invalidi.

carusièr s.m. - Carrozziere. *Ma nuòno ʃìva el carusièr e el carièr*, mio nonno faceva il carrozziere e il carraio.
• Venez. *carozzier*, id.; triest. *carozier*, id.; friul. *carozir.*

carusìta s.f. - 1. Carrozzella per bambini neonati. *La uò cunprà la carusìta pel peîcio ca uò da nàsi*, ha comperato la carrozzella per il bimbo che deve nascere. 2. Al pl. *Carusite*, giostra: *In Valdabora a ʃi li carusite*, in Valdibora c'è la giostra.
• Vc. presente anche a Pola, Fiume. Dign.: *carozzein, carozzita*, carrozzino.

carusòn s.m. - Carrozzone. *I iè veîsto in Valdabòra i carusòni del Ceîrcolo Savàta*, in Valdibora ho visto i carrozzoni del Circo Zavata.
• Da *carro.*

caruvàna s.f. - Carrozzone dei circhi. *A ʃi rivà li preîme caruvàne del Ceîrcolo Savàta*, sono arrivati i primi carrozzoni del Circo Zavata.
• Dal pers. *karawan*, fila di cammelli, compagni di persone in viaggio.

caruveîta s.f. - Carovita. *Cu ste pàghe i nu pudèmo stàghe dreîo al caruveîta*, con queste paghe non possiamo far fronte al carovita.
• Parola composta da *caro* + *vita*. Cfr. *Caruveîvari.*

Carvàsia s.f. - Croazia. Anche *Cruvàsia, Cravàsia, Cruàsia.*

caʃa s.f. - Casa, abitazione: *ʃeî a càʃa*, andare a casa; *mèti soûn càʃa*, accasarsi; *ganbià càʃa*, cambiare casa; *veîvi in càʃa da àltri*, vivere in casa di altri; *òmo da càʃa*, uomo tranquillo, tutto casa; *pàsta fàta in càʃa*, pasta confezionata a casa; *iesi da càʃa*, essere persona di famiglia; *càʃa de la cugùia*, conchiglia della chiocciola. Modi di dire, detti e prov. rov.:«*Ugnidoûn ʃi paròn in càʃa suòva*» (ognuno è padrone in casa sua); «*Pan e bòna vòia, ma in càʃa suòia*» (pane e buona voglia, ma in casa propria); «*Cu treîsta man nu prèndo, cantòn da càʃa rèndo*» (quando trista mano non prende, cantone di casa rende); «*Doûti galantòmi in càʃa ùda*» (tutti galantuomini in casa vuota); «*Cheî fà càʃa par fità, ʃi màti da ligà*» (chi fa casa per affittare è matto da legare); «*Cheî cònpra càʃa fàta, nu pàga na calseîna na màlta*» (chi compra casa fatta non paga né calcina, né malta).
• Dal lat. *casa*, capanna.

càʃa (de la Maduòna) s.f. - Si tratta in realtà della Casa della Madonna di Pietà, casa di ricovero cittadino. *A la pioûn da-*

sparàda a ſi la Càſa de la Maduòna, là da Visènso, nella peggiore delle ipotesi resta sempre la Casa della Madonna di Pietà, là di Vincenzo (così si chiamava il custode o priore della pia Casa).

càsa s.f. - Caccia, dev. di *casà* o *casià. I ſi ſeìdi a càsa*, sono andati a caccia. V. *casà*, andare a caccia.

casà v.tr. (*i càso*) - 1. Cacciare, spingere: *i vèmo casà doûta la ruòba da lavà in sàco*, abbiamo cacciato tutta la roba da lavare nel sacco; *i' nda uò casà drènto in oûna stàla*, ci hanno spinti dentro una stalla; *la piòva casàda dal vènto la vignìva drènto*, la pioggia spinta dal vento entrava. 2. Cacciare, andare a caccia: *i uò ciùlto i s'ciuòpi par ſeî a casà in Lìmo*, hanno preso gli schioppi per andare a caccia in Leme. Anche *casià*, andare a caccia. 3. Ficcare, rifilare: *i ga iè casà oûna ſbièrla*, gli ho rifilato una sberla; *el ma uò casà in man oûn bilgìto*, mi ha ficcato in mano un biglietto; *el ma la uò casada*, mi ha corbellato. 4. (intr.) *Casàse*, intrufolarsi, introdursi di soppiatto: *cu ſi da magnà e da bivi el sa càsa*, quando c'è da mangiare e da bere si ficca sempre; *el sa uò casà in mièſo e l' uò fàta frànca*, si è cacciato in mezzo e l'ha fatta franca.
• Triest. *cazar*; venez. *cazzar*; dign. *cazà*. Dal lat. **captiare*, ints. di *capere*, prendere.

casà v.tr. (*i càso*) - T.mar. - Cazzare, tendere una corda quanto possibile, specie le scotte. *Quàndo chi ti vàghi a pruveîſo ti dièvi casà la scuòta*, quando vai controvento è necessario cazzare la scotta.
• Venez. *cazzare* una vela, «lo stendere una vela per la sua parte bassa, sicché presenti la sua superficie al vento».

càsa s.f. - 1. Cassa, contenitore di varie misure. *I vèmo ciapà du càse da pìsi*, abbiamo preso due casse di pesce; *càsa da muòrto*, feretro. 2. Contenitore e luogo dove riporre denari e valori: *i son ſeî in càsa a purtà i suòldi*, sono andato alla cassa a portare il denaro; *avì suoldi in càsa*, avere denaro in cassa; *a nu cùro spatà par i suòldi, la càsa ſi ſvùda*, non è necessario attendere per i soldi, la cassa è vuota.
• Dal lat. *capsa*.

caſacheîn s.m. - Giacchettina variamente colorata. ...«*Vistì lù de fièsta cui busighìni nùvi La càlza insimuràda e el casachìn*: ...» (Lui vestito di festa con i borzecchini nuovi, la calza in testa e la casacchina), P.Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjiro su murùs*», str. 49.

casàda s.f. - 1. Incasso, introito: *el uò ciapà l' iridità da su ſìo, ma nu ſi stà la gran casàda*, ha preso l'eredità di suo zio, ma non è stato un gran incasso. 2. Buggerata, beffa. 3. Delusione: *a ſi sta oûna gran casàda*, è stata una gran delusione.
• Der. da *casà* (V.) e per il sign. 3) c'è da fare un accostamento con *càso* (*nu val oûn càso*, non vale nulla). Dign. *cazada, che cazada che gran cazada*, una gran cosa, che gran cosa.

caſàdago s.m. - Casatico, imposta pubblica che si paga sulla proprietà di case.
• Dign. *casàdeigo* id.; venez. *casadego*, id. Dal lat. *casaticum*.

casadùr s.m. - Cacciatore. *Quàndo ca i càni ſi rènte, a ſi rènte ànche i casadùri*, quando i cani sono vicino, ci sono anche i cacciatori.
• Dign. *casadur*; triest. *caciator* e *caziador*; venez. *cazzador* e *cacciator*.

caſàl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Deposito di materiali e utensili vari dei muratori. 2. (estens.) Luogo disordinato: *quìsta nu ſi oûna càſa a ſi oûn caſàl*, questa non è una casa, è un casale, un luogo disordinato.
• Dign. *casàl*, casa cedevole o diroccata. Der. da *càſa*.

caſalànto s.m. - Casellante. *A ſi la feìa del caſalànto ca ſi a La Stànga* (top.rov.), è la figlia del casellante che è a La Stànga.
• Venez. *caselante*, colui che dà le polizze del lotto. Der. da *casello*, da *càſa*.

caſàle s.m. - Casale, mucchio di case in contado, tugurio, casolare, casa rovinata.
• Dal lat. **casalis*. *Li Casale*, è una nota contrada rovignese nella parte vecchia della città. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali*

del terr. di Rov.», AOP, Vol. II, pag. 76.

caʃaleîn agg. - Casalingo, casereccio: *pan casaleîn*, pane fatto in casa; *pansìta casaleîna*, pancetta casereccia.

• Venez., triest.: *casalin;* dign. *casalein*, casalingo, domestico; bis., chiogg.: *casalin.*

caʃaleîna s.f. - Casalinga. *Su muièr nu lavùra, la ʃi caʃaleîna*, sua moglie non lavora, è casalinga.

caʃamàta s.f. - Casamatta, opera difensiva.

• Etim. incerta e contrastata. Cfr. DEI (*ca matta*) e il VEI (*casa matta*), falsa casa.

caʃamènto s.m. - 1. Casamento, grande casa con più appartamenti. 2. Con inflessioni spreg.: casa grande e non bella. *I sa uò fàto oûn caʃamènto*, si sono fatti un casamento.

• Id. in tutta l'area ven.

casaprièti s.m. - Sorta d'erba che assomiglia al radicchio, parola composta da *caccia* e *preti.*

caʃàrma s.f. - Caserma. *In Carièra gìra la casàrma de i Ungarìʃi*, in Carera c'era la caserma degli Ungheresi.

• Dal fr. *caserne*, risalente al provenz. *cazerna*, dal lat. parl. **quaterna(m)* f. di *quaternus*, ogni quattro. Nel rov. assimilazione della *e* in *a*. Altrove nel ven. e nel ven.-istr. *caʃerma.*

casàro s.m. - Addetto alla trasformazione del latte in burro e formaggi.

• Lat. tardo *caseariu(m)*, agg. che si riferisce al latte e al formaggio.

càsaro s.m. - T.mar. - Cassero. *I gìro sul càsaro quàndo ca uò ciapà fògo in steîva*, ero sul cassero quando è scoppiato l'incendio nella stiva.

• Dall'ar. *qast*, castello.

casaròla s.f. - Casseruola, arnese da cucina, di metallo.

• Dal fr. *casserole*, da *casse* risalente a un mediev. *cattia*, tazza.

casaveîde s.m. - Cacciavite, da *casà* e *veîda.*

càsca s.f. - 1. Osso di seppia. *Dàme oûna càsca da sìpa ch'i la mènto intù la ghièba del canareîn*, dammi un osso di seppia per metterlo nella gabbia del canarino. 2. Carapace: *la càsca del piòn, de la gransìvula*, il carapace del granchio, della granceola; *prùva mèti oûn può da veîn intù la càsca*, prova a mettere un po' di vino nel carapace.Anche soprannome rov.

• Dallo spag. *casco*, testa, cranio, calotta (?).

càsco s.m. - Casco. Dim. *caschìto.*

càse (làdre) s.f. pl. - Gioco infantile dei tempi andati (Seg.).

caʃeîn s.m. - 1. Casa di tolleranza. *Oûna vuòlta el caʃeîn el gìra in cuntràda Bitalième*, una volta la casa di tolleranza si trovava in contrada Betlemme. 2. (estens.) Confusione, baccano. *Cheî ʃi stu caʃeîn?* che è questa confusione? *Nu sti fà caʃeîn*, non fate baccano. *Cùme ti puoi veîvi cu stu caseîn*, come puoi vivere in questa confusione?

• Dim. di *càʃa*. Altrove nell'area ven. *caʃin.*

caʃèrma s.f. - Caserma. Cfr. ACRS, Vol. VII, pag. 259. Anche *caʃièrma.*

càsia s.f. - 1. Cassia, pianta delle leguminose (lat. scient. *Cassia*) i cui frutti sono utilizzati come lassativi. 2. La polpa che riveste i semi dei frutti della *Cassia fistula*, usata come lassativo. Cfr. *màna*. *Sa ta dol el cuòrpo và i in spisiareîa a ciùte oûn può da càsia e màna ca ta pasaruò*, se hai dolori al ventre và in farmacia e comperati della cassia e *màna*, con quelle ti passeranno i dolori.

• Dign. *caseia.*

càsia s.f. - Caccia, lo stesso che *càsa* (V.).

càsia s.f. - Acacia, pianta e genere delle leguminose (lat. scient. *Acacia*). *Stu lìgno da càsia ʃi bon par fà mànaghi*, questo legno di acacia è buono per fare manichi.

casiatùr s.m. - Cacciatore. Lo stesso che *casadùr*. Detti e prov. rov.:«*L'òmo ʃi casiatùr*» (l'uomo è cacciatore).

• Der. da *càsia.*

caʃièl (pl. -li) - Casello. *V. caʃièlo.* Anche *caʃièlu.*

• Chiogg. *caselo*, casello e casa cantoniera.

caʃièla s.f. - Casella, scompartimento.

casièla s.f. - Cassa da morto, bara.
\ Der. da *càsa*.

caʃièlo s.m. - Casello, posto di guardia ai passaggi a livello della ferrovia.
• Der. da *càʃa*.

casièlu s.m. - Lo stesso che *caʃièl* e *caʃièlo*.

casièr s.m. - Cassiere, chi tiene in custodia i denari. *Fiamìta la ʃi casièra int'oûn bar*, Fiammetta è cassiera in un bar; *el mastèr del casièr*, il mestiere del cassiere.
• Dal lat. *capsa(m)* di etim. incerta.

casièr s.m. - Cassaio, chi fa o ripara casse di carrozze, schioppi, orologi, ecc.
• Dal lat. *capsarius*, da *capsa(m)*.

caʃièrma s.f. - Caserma, variante di *caʃèrma* (V.).

casiòl s.m. (pl. -òi) - 1. Ramaiolo, arnese da attingere acqua. *Sièrte vuòlte val pioûn oûn casiòl da bru ca sènto pastasoûte*, certe volte vale più un ramaiolo di brodo che cento pastasciutte. 2. Arnese del muratore a forma di ramaiolo usato per versare l'acqua nella calcina.
• Dign. *casol*; fium. *caziol*; triest. *caziul*, *carziul*, *caziol*. Dal lat. tardo cattia, attraverso l'ital. antico *cazza*.

casiòla s.f. - Cazzuola, mestola di ferro a forma triangolare per pigliare e stendere la calcina. *El preîmo urdìgno del muradùr ʃi la casiòla*, il primo arnese del muratore è la cazzuola.
• Per etim. V. *casiòl*.

casìta s.f. - 1. Cassetta, dim. di *càsa*. Term. usato normalmente dai pescatori. 2. Cassetta per raccogliere le elemosine, *casìta par li limùʃine*.

caʃìta s.f. - Piccola costruzione rustica delle campagne.
• Cfr. il triest. *casita* e il dign. *casita*. Termine istrioto, rifacentesi a una tipica costruzione in sasso, dalla base circolare e dal tetto a cuspide. Per estens. *caʃite* divennero tutte le costruzioni degli agricoltori sorte nei poderi per riporre attrezzi, per ripararsi dalla pioggia e per lasciarvi, alle volte, gli animali.

caʃìta (La) de la paschièra da Saleîne. V. G. Pellizzer, *«Top. della costa rov.»*.

casiteîn s.m. - Cassetto. *I vèmo cunprà oûn cumuò cun seînque casiteîni*, abbiamo comperato un comò con cinque cassetti.
• Dign. *casitein*, scompartimento, casella; triest. *casitin* e *casetin*, cassetto. Dim. di *cassa*.

casìto s.m. - Dolce di pasta dura con mandorle.
\ Cfr. *càso*, di cui potrebbe essere un dim.

càso s.m. - Parte del vestito muliebre.
• Venez. *casso*, *«Pars vestis maior, qua corpus tegitur, exceptis brachiis*, quella parte principale dell'abito d'una donna, che cuopre il corpo, cioè il busto, la quale fu così chiamata per sineddoche da Casso, usato da Dante nel sign. di Torace, che è la cavità circondata dalle costole», Bo. Dign. *casito*, id.

càʃo s.m. - Caso, circostanza. *A nu ʃi oûn càʃo ch'el seîo vignoû ancùi*, non è un caso che sia venuto oggi; *i nu ga fàgo càʃo*, non dò importanza, non faccio caso.
• Dal lat. *casu(m)* da *cadere*, succedere, avvenire.

càso s.m. - 1. Pene, membro virile. *El nu val oûn càso*, non vale un fico, non vale niente. escl. *Càso*!, Cazzica! Capperi!; *tièsta da càso*, (lett.) testa di cazzo, minchione, zimbello, detto di persona sciocca e da essere uccellata e beffata. 2. (fig.) *Càso in gluòria*, uomo vanitoso, presuntuoso pieno di sé.
• Le varianti istriane comportano *caz*, *cazo* e *caso*; ven. *casso*; dign. *cazo*, triest. *cazo*. L'etim. è ancora oggetto di discussione: generalmente si propende per un accostamento a *cazza*, der. dall'ital. antico, mestola, il che rientra nell'uso di rendere metaforicamente certe espressioni più volgari. E' del 1977 il suggerimento di F.Crevatin che porta in campo la forma afer. di ocazzo, brutta oca che richiama la forma *uʃèl*, pene.

casomareîn s.m. - Oloturia, cetriolo di mare, così chiamato per analogia con il membro virile. L'Ive riporta anche *casumareîn.*

caſòn s.m. - Casone, capanna, dimora dei pescatori istriani, che deriva direttamente dal lat. *casa* capanna.

casòn s.m. - 1. Cassone, grande cassa. *I iè ciùlto oûn casòn da pùmi,* ho comperato un cassone di mele. 2. (fig.) Ballo o veglione popolare: *a nu ma piàſ i bàli casòn,* non mi piacciono i balli molto affollati.

casòn (de li reîve) s.m. - Le opere in muratura sommerse su cui posano le banchine.
• Probabilmente per analogia con il cassone essendo squadrate.

caſoûpula s.f. - Casupola. *A ſi oûn puòvaro diàvolo ch'el veîvo int'oûna caſoûpula,* è un povero diavolo che vive in una casupola.
• Adattamento della vc. italiana.

càspe inter. - Caspita, che esprime meraviglia, impazienza, contrarietà e simili (1830, Tram.). Euf. per *càso. El nu capeîso oûn càspe,* non capisce un cazzo.

càspita inter. - Caspita. Cfr. *càspe.*

castàgna s.f. - Castagna.
• Variante: *castegna* a Pola e a Pirano. Dal lat. **castanea* e **castinea,* dal gr. *kastanon.*

castagnà v.tr. (*i càstagno* e *i castagnìo*) - Bastonare, punire. *A ga vol castagnàlo par ben,* bisogna punirlo per bene; *duòpo ch'i lu vèmo castagnà cùme ca ga vol el nu fà pioûn el muòna,* dopo averlo punito per bene, non fa più lo stupido.
• Vc. comune nell'Istria veneta. Probabilmente risalente a un sign. metaforico di castagna, botta, bernoccolo.

castagnàda s.f. - Battitura, batosta, fregatura. *I ga uò dà oûna castagnàda cu i fiùchi,* gli hanno dato una batosta con i fiocchi.

castagnèr s.m. - 1. Castagno, albero dai frutti commestibili (lat. scient. *Castanea*) appartenente alla famiglia delle fagacee. 2. Legno castagno. *Castagnèr salvàdago,* ippocastano (lat. scient. *Aesculus hippocastanum*).

castagnìta s.f. - T.mar. - Specie di bigotta, attrezzo che come la carrucola serve per il passaggio di una corda, ma senza rotelle. Deve il suo nome alla forma sferoidale schiacciata che ricorda la castagna.
\ Cfr. venez. *castagnola.*

castàgno agg. - Castano, in riferimento al colore della castagna.

castagnòla s.f. - Nacchere, così chiamate dai Rov. per la loro forma che ricorda le castagne.

castagnòla s.f. - 1. Riccio, la scorza spinosa della castagna (Seg.). 2. Scontro di legno o di ferro per fermare un movimento che potrebbe essere nocivo, dim. di *castàgna.* Dente dell'argano, che gli impedisce di sfuggire all'indietro (Zing.).
• Chiogg. *castagnola,* pezzo di legno fisso sulla fiancata al quale conviene dar volta alle cime.

castalàda s.f. - Botte di forma allungata, disposta di solito orizzontalmente. Con un'apertura rettangolare al centro usata per il trasporto dell'uva dal vigneto alla cantina.
• Cfr. Castello d'acqua. Vall. *castelada*; dign. *caveîcio,* sorta di caratello che funge da castelada.

castalàn s.m. - Castellano, signore del castello. Ancor oggi si usa dire di un uomo molto navigato (soprattutto in fatto di donne): *el ga na uò fàte pioûn ca'l castalàn,* ne ha combinate più che il castellano.
• Da *castellano,* con assimilazione della *e* in *a.*

castalìto s.m. - Dim. di castello, castelletto.

casteîgamati s.m. - Castigamatti. *A ſi rivà el casteîgamati a mètave a pòsto,* è arrivato il castigamatti a mettervi a posto.
• Parola composta da castiga e matti, che nel rov. ha subito un adattamento. Chiogg. *castigamati.*

casteîgo s.m. - Castigo.
• Dev. di *castigà.* Dign. *casteigo,* castigo, assedio o morte o sfinimento. Chiogg.,

bis.: *castigo.*

castelèr s.m. - Castelliere, antica costruzione preistorica o protostorica. Anche *casteleru.*
• Triest. *castelier.*

castelèru s.m. - Lo stesso che *castelèr.*

castièl s.m. - (pl. -ai) - Castello. Modi di dire, detti e prov. rov.: *«Cheî vàrda la suòva veîta vàrda oûn bièl castièlo»* (ossia chi tien conto della propria vita, amministra un bel castello, cioè una cosa preziosa). *Dreîo Castièl*, via nella città vecchia di Rovigno. *Castièl*, soprannome rov.. Varianti: *castièlo* e *castièlu.*
• Dal lat. *castellum* dim. di *castrum*, campo fortificato, fortezza. Bis. *castel;* chiogg. *castelo.*

castièlo s.m. - Lo stesso che *castièl.*

castièlu s.m. - Lo stesso che *castièl.*

castigà v.tr. (*i casteîgo*) - Castigare, punire. *Sa i fiòi ʃi cateîvi a ga vol castigàli*, se i ragazzi sono cattivi bisogna castigarli; *Deîo casteîga i malvàgi*, Dio castiga i malvagi.
• Dal lat. *castigare*, riprendere, punire. Chiogg. *castigare*; bis. triest.: *castigar;* dign. *casteigà.*

castigà v.tr. - (*i casteîgo*) - T.mar. - Fermare saldamente una cosa con ogni oggetto, cavi, cunei, tavole, ecc.. *Sa sa mòvo ancùra vàrda da castigà ca stàgo sàldo*, se si muove ancora cerca di fermare più solidamente.

càsto agg. - Casto, puro.

castrà v.tr. (*i càstro*) - 1. Castrare, evirare: *Ancùi el bachièr a ven a castrà i anamài*, oggi viene il macellaio a castrare gli animali. 2. Prendere in giro, punire, ingannare: *i'nda uò ben castrà*, ci hanno messo a posto, punito, ingannato.
• Dal lat. *castrare*, evirare.

castrà s.m. - Castrato, pecorone. *A ma piàʃ mòndo el castrà in brù*, mi piace molto il castrato in brodo; *el castrà lìso el sa màgna cu i capoûsi*, il bollito di castrato si accompagna con i cappucci acidi.
• Dev. di *castrà.*

castracàn s.m. - Dente di leone officinale, pianta medicinale (lat. scient. *Leontodon Taraxacum*).
\ Venez. *castracan*, id.

castràda s.f. - 1. L'azione del castrare. 2. (fig.) Buggeratura: *i vèmo ciapà oûna bièla castràda*, ci hanno buggerato per bene.

castradeîna s.f. - Carne di montone salata e affumicata. *Oûn tuòco da castradeîna in manièstra fà bon*, un pezzo di carne di montone salata e affumicata rende la minestra più buona.
• Venez. *castradina*, carne di castrone, «quella che salata ed affumicata, ci si porta dalla Dalmazia e dall'Albania», Bo.; Dign. *castradeina*, id.; triest. *castradina*, id.. Da *castra(do)* più suffisso - *eîna.*

castròn s.m. - 1. Detto di animale maschio castrato, castrato. 2. Persona rozza, zoticone, fannullone: *el ʃì oûn castròn sènsa àrto na pàrto*, è un fannullone, senza arte né parte.
• Venez. *castron*, castrato, becco; triest. *castron*, castrato, montone. Fig.: persona rozza volgare e balorda. Da *castrà.*

castrunàda s.f. - Castroneria, balordaggine, azione malaccorta: *quìla da ciamàlo a nùse ʃi stàda oûna grànda castrunàda*, quella di invitarlo alle nozze è stata una gran balordaggine.
• Da *castròn*, risalente a *castrà.*

casumareîn s.m. - Lo stesso che *casomareîn.*

caʃunseîn s.m. - Dim. di *caʃòn* (V.).

caʃuòto s.m. - 1. Casotto, stamberga, garitta: *el guardiàn el gira drènto del caʃuòto e el nu ma uò lasà pasà*, il guardiano era dentro alla garitta e non m'ha lasciato passare. 2. Casa di tollerenza, bordello. 3. Chiasso, confusione: *còsa ʃì stù caʃuòto, i signì davantàdi màti?* cos'è questa confusione, siete diventati matti? 4. Casotto del timoniere (Rosamani nel VMG). Per il sign. 2) e 3) cfr. *caʃeîn.*

casuòto s.m. - Cazzotto. *Si nu ti stàghi sàldo, ti ciàpi oûn casuòto ch'i ta boûto veîa la tièsta*, se non stai fermo, ti prendi un cazzotto che ti butto via la testa.

• Da *cazzotto*, di cui è adattamento. Probabilmente da *cazzo*, con un passaggio semantico non del tutto chiaro.

casutà v.tr. (*i casutìo*) - Cazzottare, dar pugni. *I sa uò casutà ben e duòpo i ʃi ʃeîdi a bìvi*, si sono cazzottati per bene e poi sono andati a bere.

casutàda s.f. - Cazzottatura, cazzottata. *A ʃi stà oûna casutàda ca uò durà oûn bièl può*, è stata una cazzottatura che è durata un bel po'.

catà v.tr. (*i càto*) - Trovare, ricercare, visitare. *I iè catà oûn bièl màso da spàriʃi*, ho trovato un bel mazzo di asparagi; *i son ʃeî a catà ma àmia*, sono andato a visitare mia zia; *Parùn Pìro càta vièrmi in Cugulièra* (V.), *Parùn Piro* trova vermi (*arenicola*, esca) in *Cuguliera; catà da deî*, aver a che dire, bisticciare; *catà goûsto*, trovar gusto, piacere; *catà fòra*, rinvenire; *catàla in doûto*, contrastare in tutto.

• Dign. *catà*, trovare, procacciare, ritrovare; Venez. *catar*, id.; ven. *catare*, id. Dal lat. *captare*, ints. di *capere* prendere. Cfr. *cattare* nell'Italia merid., nella Sardegna, acquistare.

catacheîʃmo s.m. - Catechismo. Anche *caticheîʃmo*.

• Adattamento dell'ital. *catechismo* risalente a un lat. tardo *catechismu(m)*, dal gr. *katechismós*.

catacheîsta s.m. - Catechista, colui che istruisce e che espone le dottrine fondamentali del Cristianesimo.

catacònba s.f. - Catacomba. *A ʃi oûna cuʃeîna scoûra ca par oûna catacònba*, è una cucina scura come una catacomba.

• Adattamento superficiale dell'ital. *catacomba*. Parola composta dal gr. *katá*, giù, sotto e dal lat. *cumba*, cavità.

catadoûra s.f. - Quello che si dà a chi ha ritrovato una cosa perduta, mancia competente. *I iè truvà oûn màso da ciàve e par catadoûra i m'à uò dà oûna curòna*, ho ritrovato un mazzo di chiavi e per mancia mi hanno dato una corona.

• Dev. di *catà*.

catafàlco s.m. - Catafalco.

• Venez. *catafalco*, «quell'edificio di legname, sopra cui si pone la bara del morto», Bo.; dign. *catafalco*, id.

catàlago s.m. - Catalogo, con evidente assimilazione della *o* postonica in *a*.

• Dall'ital. *catalogo*, dal lat. tardo *catalogu(m)*, dal gr. *katalogos*, enumerazione. lista. Anche *catàlugo*.

catalàn s.m. e agg. - 1. Catalano. 2. Soprannome rov.. Cfr. *La Val da Catalàn*, G. Pellizzer, *«Top. della costa rov.»*.

catalìto s.m. - Cataletto, bara. *Nu fà strapàsi ca el catalìto el ʃi prònto par doûti*, non darti ai bagordi, poiché la bara è pronta per tutti.

• Per etim. cfr. *catafàlco* e *cadalièto*, di cui è una variante.

catàlugo s.m. - Catalogo, lo stesso che *catàlogo*. Vc. annotata da ABM.

cataplàʃma s.m. - 1. Cataplasma, impiastro. 2. Persona noiosa (Ive). *Oûfa, quìla Chìca la ʃi pruòprio oûn cataplàʃma cu la ta sa tàca la nu ta muòla pioûn*, uffa, quella Francesca è proprio noiosa: quando ti si attacca non ti molla più.

• Vc. dotta, dal lat. tardo *cataplăsma*, dal gr. *katáplasma*, der. di *kataplássein*, spalmare.

cataràcia s.f. - Sputo, scaracchio.

• Da *catàro* più il suffisso *-acia* di *spudàcia*.

cataracià v.intr. (*i cataracìo*) - Scattarare, scaracchiare. *El foûma cùme oûn cameîn e duòpo el nu fà àltro ca cataracià*, fuma come un camino e non fa altro che scaracchiare tutto il giorno.

• Den. di *cataràcio*.

cataràcio s.m. - Scaracchio, sputo catarroso.

• Da *catàro* più suffisso *-acio*, da *spudàcio*. Dign. *catarazo*, id.; venez. *catarazzo*, gran catarro.

cataràdaghi s.m. - Litigioso, cavilloso. *Quìl ʃi oûn cataràdaghi, làsalo pièrdi*, quello lì è una persona litigiosa, lasciala perdere.

• Dal ven. *cataradeghi*, garoso, litigioso, fisicoso; dign. *cataradighi*, cavillare, ga-

villare, ravviare il bandolo, le congiunture. Parola composta da *catà* e *ràdaghi*, cioè trovare *ràdaghi*, trovare differenze, dal venez. *ràdego*, differenza, divario. Chiogg. *cataradeghi*, attaccabrighe.

Catareîna s.f. - Caterina, anche *Cateîna*. *L'Eîʃula da S.Catareîna la sa trùva in mièʃo al puòrto*, l'Isola di S.Caterina si trova in mezzo al porto. V. ACRS, Vol. Atti VII, pag. 280.

catàro s.m. - Catarro. *A ma bùio drènto, i son pièn da catàro*, dentro (nel petto) mi borbotta, sono pieno di catarro. Per guarire dalla bronchite, una volta si usava ungere con del burro una carta oleata che veniva bucata con un ferro da calza, applicata sul petto dell'ammalato e coperta da una pezza di lana. V. *peîtima*.

• Dal lat. *catarrhus*, dal gr. *katárrous* da *katarrhêin*, scorrere giù, da *katá*, giù e *rêin*, scorrere.

cataruògne s.m. - Detto di persona che cerca con il lumicino i guai.

• Triest. *catarogne*, id. V. *ruògna*.

catarùʃ agg. - Catarroso, detto di chi, solitamente persona anziana, scaracchia spesso.

• Dign. *catarus*, accatarrato, pituitoso.

catàstra s.f. - *Catasta* con una *r* epentetica. *A ga vol mèti i lìgni cùme ca Deîo cumànda, sa nuò la catàstra crularuò*, è necessario mettere le legna come Dio comanda (con criterio), altrimenti la catasta crollerà.

• Dal lat. *catasta(m)*.

catàstro s.m. - Catasto. *I son ʃeî in catàstro par sinueî* (V.) *li fòre*, sono andato al catasto per *sinueî* le campagne.

• Dign. *catàsteco, catasteico*, id.

catàstrufe s.f. - Catastrofe, disastro, anche in senso fig.. *La muòrto da su pàre e da su màre ʃi stà oûna catàstrufe*, la morte di suo padre e di sua madre è stata una catastrofe; *quìla murièda al bànco ʃi oûna catàstrufe*, quella ragazza al banco è una catastrofe.

• Adattamento superficiale dell'ital. *catastrofe*. Dal lat. tardo *catàstrophe(n)*, dal gr. *katastrophé*, rivolgimento, soluzione.

catavièr s.m. - Vc. antichissima, risalente alla magistratura venez., composta da tre patrizi, alla quale incombeva la scoperta e la confisca dei tesori nascosti, considerati beni pubblici. *«E s'i t'o fàto dàgno in tel tu uòrto/ ciàma lu catavèr, mànda a stimàre»* (A.Ive, *«Canti pop. istr.»*, vol. V, 1877, pag. 154).

• Da *catà*, trovare e *(a)vèri*.

Cateîna s.f. - Caterina, anche *Catareîna*.

cateîvo agg. - Cattivo, malvagio.

• Dign. *cateivo*, id. Nell'Istria veneta diffusa la vc. *cativo*; bis. *catiù*; terg. *ciativ*; friul. *ciatif*. Dal lat. *captivu(m)* da *capere*, prendere, attrav. il lat. crist. *captivu(m) diaboli*, prigioniero del diavolo.

caticheîʃimo s.m. - Catechismo, lo stesso che *catacheîʃmo*.

caticheîsta s.m. - Catechista, lo stesso che *catacheîsta*.

catigureîa s.f. - Categoria. *L'uràda e el branseîn ʃi pìsi da preîma catigureîa*, l'orata e il branzino sono pesci di prima categoria.

cativeria s.f. - 1. Cattiveria, l'essere cattivo, disposto a fare del male. In senso meno grave detto anche dei bambini, essere indocile e capriccioso: *quìl muriè el ʃi pièn da cativèria, el vol quìl ch'el vol*, quel ragazzo è pieno di cattiveria, vuole quello che vuole. 2. Azione o comportamento cattivo: *a ʃi pruòprio oûna cativèria quìla da nu vulì fà paʃ*, è proprio una cattiveria il non voler rappacificarsi. 3. Con riferimento al tabù del sesso: *nu cùro ca su màre ga deîgo gnìnte a li feîe, li sa doûto, li ʃi piène da cativèria*, non è necessario che la mamma dica niente (sul sesso) alle figlie, sanno tutto, sono piene di cattiveria.

• Dign. *cateivergia*.

cativìto agg. - Cattivello. V. *cateîvo*.

catoûra s.f. - Difficoltà, impossibilità. *Mèti in catoûra*, mettere in imbarazzo. *I giarièndi in catoûra da burdiʃà*, eravamo in difficoltà a bordeggiare; *cu gìra la*

guièra a sa gìra in catoûra da truvà oûn tuòco da pan, durante la guerra si era in difficoltà a trovare un pezzo di pane.

• Venez. *catura,* paura, spavento; triest. *catura,* cattura; *meter in catura,* mettere alle strette; *eser in cattura,* essere impegnato a fondo; pol., fium., lussingr., chers.: *catura,* paura; cfr. *cattura,* pastoia, ostacolo, impaccio, nel calabr. (DEI).

catramà v.tr. (*i catramìo*) - Catramare, spalmare di catrame.

• Vc. diffusa nell'Istria ven. e nel cr. di Ragusa (Dubrovnik); *catramà* (Rosamani, VMGD). V. *catràmo.*

catrameîn agg. - Incatramato, intriso di catrame, proprio del catrame. V. *catràmo.*

catràmo s.m. - Catrame, bitume solido che si ottiene per distillazione del legno o dal carbone fossile e che si usa per spalmare le navi e i cavi, onde preservarli dall'acqua. *Stu càvo duraruò parchì i lu vèmo pasà cul catràmo,* questo cavo (fune) durerà (a lungo) perché lo abbiamo intriso di catrame.

• Dign. *catramo,* id.. Dall'ar. *qatrān.*

catramunàcia s.f. - Catramonàchia, affascinamento, fattucchieria.

• Prestito dal venez. *catramonàchia,* parola gr. che vale malìa, stregoneria.

catuòcio s.m. - Bettola, taverna.

• Ven. *catocio,* prigione. Dal gr. *katogeion,* quartiere sotterraneo. Cfr. l'ital. merid. *catoio,* il mil. e berg. *catoi* e il bologn. gerg. *catoia*; triest. *catocio*; pir. *catoio.*

catuòcio agg. e s.m. - 1. agg. Bugiardo. 2. Soprannome di una famiglia rov.. Cfr. *Catuòio.*

catuòlico s.m. e agg. - Cattolico.

• Dign. *catoleco.*

caurlì s.m. - Loglierello (lat. scient. *Lolium perenne*), pianta delle graminacee foraggere.

càuʃa s.f. - 1. Causa, motivo. *Truvà la càuʃa, ièsi la càuʃa,* trovare la causa, essere la causa, a causa; *la càuʃa del mieîo mal ʃi li nutulàde de carnavàl,* la causa del mio male sono le notti di carnevale. 2. Causa, lite giudiziaria: *el uò pièrso la càuʃa,* ha perduto la causa, la lite: *avucàto de li càuʃe pièrse,* avvocato delle cause perse.

• Dal lat. *causa(m).*

causà v.tr. (*i cauʃìo* e *i càuʃo*). Causare, provocare. *La siunièra uò cauʃà gràndi dàni,* la tromba marina ha causato grandi danni; *el càuʃa sènpro daspiaʃìri,* causa sempre dispiaceri.

• Dal lat. *causa.*

càuʃa s.f. - 1. Con funzione cong.: Poiché, dato che, dal momento che; *càuʃa ch'i ma iè livà tàrdi i iè pièrso el trèno,* poiché mi sono levato tardi ho perduto il treno. 2. Con funzione prep.: *càuʃa la mariʃàda li reîve da Valdabòra li ʃi crulàde,* a causa della mareggiata le rive di Valdibora sono crollate.

causiòn s.f. - Cauzione. *Par sicurìsa i ga iè dà la causiòn,* per sicurezza gli ho dato la cauzione.

caustièl s.m. e agg. - Aggiunto a *sìvo,* cefalo, cefalo calamita.

• V.G.: *caosteo, cavastel* (lat. scient. *Mugil Capito*). Dign. *cavoustel,* cefalo muggine.

cautièla s.f. - Cautela, attenzione, cura. *Ti lu dièvi ciapà cun cautièla si ti vuòi vì custroûto,* lo devi prendere con cautela se vuoi avere costrutto, se vuoi riuscire nel tuo intento.

• Dall'ital. *cautela.*

càuto agg. - Cauto, tranquillo. *Vàrda da ièsi càuto nu stà vì foûria,* cerca di essere cauto, di non precipitare.

càva s.f. - 1. Cava, luogo dal quale si estraggono massi di pietra. *A Ruveîgno ʃi mòndo da càve,* a Rovigno ci sono molte cave. Diamo qui di seguito alcune notizie riguardanti alcune tra le cave più note del Rovignese:

Càva da Blièsici - Top. - Val di Cava (Canale di Leme). Grande cava di pietra sfruttata nell'800 e nei primi anni del '900, fino alla prima guerra mondiale;

Càva de li Carcaròle - Top. - Cava di pietra per costruzioni attiva anche dopo la seconda guerra mondiale. Sita in Val Saline;

Càva della Pùnta di Sant'Eufèmia di Saline - Top. - Cava di pietra (interna) attiva fino alla fine dell'800; la parte sulla sponda settentrionale della Punta è stata sfruttata per un paio di anni dal 1925 al 1928 circa.

Càva sullo scòglio di S.Giovanni - Questa cava di pietra si trova sulla sommità dell scogliera dell'Isolotto verso meridione. Data la qualità di pietra durissima è stata abbandonata per la grande difficoltà nella lavorazione. Attualmente si possono vedere ancora dei massi perfettamente squadrati; *Càva da Gusteîgna* - Grande cava di pietra sfruttata fino alla fine del 1800. V. per l'ubicazione delle suddette cave «*Top. della costa rov.*» di G.Pellizzer.

càva s.f. - 1. Solco profondo che divide una porca (V. *vanièʃa*) dall'altra, oppure due filari di viti per permettere lo scolo delle acque. 2. Tratto di terreno di due metri che divide un altro delle stesse dimensioni (Seg.).
• Vall. *solsa*; dign. *cava.*
Da *cavus* (REW) 1796 (Mal.).

cavà v.tr. (*i càvo*) - Cavare, levare. Fig.: *i ma son cavà la fan del cuòrpo*, mi sono levato la fame dal corpo; *el uò cavà del fùrno el pan*, ha levato dal forno il pane; *cavà el sàngo dal moûr*, cavar sangue da una rapa; *cavà da buca*, togliere di bocca a qualcuno; *cavàse la si*, dissetarsi; *cavà fòra*, tirare fuori e scalzare (viti e olivi); *cavà i uòci*, togliere, estirpare, levare gli occhi, ammorzare; *cavà i denti*, togliersi, levare, cavare i denti. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Càva, càva sènsa mèti: a la feîn nu rièsta gnînte*» (cava, cava senza mettere: alla fine non resta niente); «*Càva, càva: ànche oûn mònto àlto ven la feîn*» (cava, cava: anche un monte alto viene alla fine); *cavà pasareîni*, ricavare qualche cosa da qualcuno, cfr. *pasarin* nel triest., *colabrodo* e *rimbalzello.*
• Dal lat. *cavu(m)*, cavo, da cui ricavare, incavare.

cavacàche s.m. - Specie di piede di porco munito di anello mobile, che serve al carpentiere (*squeraròl*) per levare i chiodi vecchi dalle barche.
• Da *cavà* e *càche* (V. *càca*).

cavadàgna s.f. - Viale largo che separa i campi l'uno dall'altro, strisce di terra lungo il ciglio d'un campo per dar passo ai buoi (Ive).
• Ven. *cavedagna*; emil., lomb.: *cavedagna*; Bo.: *cavedagna.* Dal lat. **capitanea* (REW, 1633).

cavadènti s.m. - Dentista.

cavadièl s.m. (pl. *-ài*) - Capezzolo.
• Vall. *cavadel*; dign. *cavadin*: ven. *cavelo* e *cavadin.* Bo.: *Capitulum* (REW, 1640).

cavadòn s.m. - Alari (Ive).
• Ven. *cavedon*, id.. Dal lat. *capito, -onis*, alare.

cavaduòio s.m. - Capodoglio.

cavadùr s.m. - Cavatore, detto di chi lavora nelle cave. Cfr. *càva. Oûna vuòlta a Ruveîgno gìra mòndo da cavadùri*, una volta a Rovigno c'erano molti cavatori.

cavafàngo s.m. - T.mar. - Draga, curaporti.
• Vc. attestata a Trieste, a Venezia e nella lingua letteraria ital.

cavài s.m. pl. t. - T. dei pescatori. Denti di acciaio del pettine della fiocina.

cavaiàda s.f. - Chioma, der. da *cavì*, capelli. Cfr. *cavil.* Detto soprattutto di capigliatura molto abbondante. *El uò oûna bièla cavaiàda*, ha una bella e folta chioma.
• Ven. *caveiara, scaveiara*, zazzera.

cavaiòn s.m. - Bica di uva (Ive), due o più tralci di vite con grappoli d'uva e foglie. *I gìro in canpàgna a ciù oûn pièr da cavaiòni da oûva biànca*, ero in campagna a prendere un paio di biche di uva bianca.
• Vall., dign.: *cavaion*; regg.: *cavajon*; Bo.: *cavagion*; ven. *cavaion, cavagion*, covone, bica, pagliaio a due spioventi.

cavàl s.m. (pl. *-ài*) - Cavallo. *ʃeî a cavàl*, andare a cavallo; *a cavàl*, a cavalcioni; *cavàl màto*, dicesi di persona sfrenata, specie di donna; *moûʃo da cavàl*, viso allungato; *cavàl de li càrte o de i scàchi*, cavallo o cavaliere. *Cavàl da nuòto*, letteral. cavallo notturno, cavallo di notte. Era cre-

denza del popolino rovignese che la notte si sentisse il forte e cadenzato calpestio di un enorme cavallo nei paraggi di una persona gravemente ammalata. Era tanto grande, si diceva, da superare l'altezza di una casa a più piani. La presenza del *caval da nuòto* era presagio certo dell'imminente morte del malcapitato. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Oûn bon cavàl, ciapà e làsa*» (un buon cavallo, prendi e lascia); «*A cavàl dunà nu sa vàrda in bùca*» (a caval donato non si guarda in bocca, non si va per il sottile); «*Pièta cavàl ca la gièrba crìso*» (spetta cavallo che l'erba cresca).
• Dal lat. tardo *caballu(m)*.

cavàl (da mar) s.m. - Cavalluccio marino (lat. scient. *Hippocampus guttulatus*).
• Venez. *cavalmarin*, id.

cavalà v.intr. (*i cavalìo*) - Scorrere, scorrazzare.
• Triest. *cavalar*, saltare, scorrazzare; venez. *cavalar* o *scavalar*, scorrazzare e anche scorrere la cavallina o il paese; dign. *cavaleizà*, saltabeccare. Dall'ital. *cavallare*, montare a cavallo, cavalcare.

cavalàda s.f. - Chioma. Lo stesso che *cavaiàda*.

cavalàda s.f. - 1. Collera, stizza, broncio (Dev.). 2. Ramanzina, rimprovero (Seg.). Nell'ital. cavallata sta per milizia a cavallo, imposizione d'un cavallo come tributo, carico di un cavallo.
• Bis. *cavalada*, cavalcata e fig. chiasso accompagnato a corse e salti. Venez. *cavalada*, scorrimento, rumore, fracasso e anche stizza, collera, broncio, sfogo di sdegno.

cavalareîa s.f. - Cavalleria. *Pasà in cavalareîa* o *in cavalcheîna*, passare nel dimenticatoio.

cavalareîso s.m. - Cavallerizzo. *El Ceîrcolo Savàta vìva bràvi cavalareîsi*, il Circo Zavata aveva dei bravi cavallerizzi.

cavalcà v.tr. (*i cavalchìo*) - Cavalcare.
• Dal tardo lat. *cabalicare*.

cavalcaveîa s.f. - Cavalcavia.

cavalcheîna s.f. - Ballo in maschera. *I sa praparèmo par ſeî in cavalcheîna*, ci prepariamo per andare al veglione mascherato; *pasà in cavalcheîna*, lasciar correre, dimenticare, trascurare.
• Triest. *cavalchina*, veglione mascherato e sedia per gestanti. Secondo il Doria il lemma der. da una parola venez. di una certa diffusione «specie di cavalcata, ossia festa, divertimento per tutta la nottata». Da una forma *cavalca(d)ìna*. Bis. *cavalina*, cavallina; veglione di carnevale.

cavalduòro s.m. - 1. Insetto (lat. scient. *Cetonia dorata*), con cui i bambini sono soliti giocare, legando un filo a una zampa. 2. Epiteto dato ai regnicoli della Bassa Italia.

cavaleîn s.m. - Cavallino. *Par San Niculuò i ga uò ragalà oûn cavaleîn*, per San Nicolò gli hanno regalato un cavallino.
• Dign. *cavalein*, cavalluccio o cavallo di poco conto. Chiogg. *cavalin*, cantilena della mamma col bimbo a cavalluccio.

cavaleîna s.f. - 1. Specie di banchetto di lavoro per bottai (Seg.). 2. Gioco da ragazzi. 3. Attrezzo sportivo. 4. *Cùri la cavaleîna* correre la cavallina, fare le proprie esperienze amorose, condurre una vita sregolata piena di divertimenti.
• Cfr. triest. *corer la cavalina*, id.

cavalgànto s.m. - 1. Fattucchiere. Vc. isolata. Probabil. riminescenza letteraria da Cavalcante de Cavalcanti, vissuto in sapore di magia. 2. Cavalcante, cavallaro.
• Bis. *cavalcant*, negromante, esorcista.

cavalgèr s.m. - Filugello, baco da seta. *A ga vol ſeî còlſi li fòie par i cavalgèri*, bisogna andare a raccogliere le foglie per i bachi da seta. Anche *cavalìr*.
• Ven. *cavalieri*, bachi da seta, detti così forse per il loro modo di muoversi e per quella specie di sprone che portano nella parte posteriore (DEVI). Vall. *cavalier* id.; bis. *cavalger*, baco da seta; dign. *cavaglir, cavaglier*.

cavalgìr s.m. - Cavaliere, anche *cavalìir*. *Al bàlo ma feîo gìra el mieîo cavalgìr*, al ballo mio figlio era il mio cavaliere.
• Dign. *cavaglier, cavaglir*; triest. *cavalier*. Dal lat. *caballariu(m)*, giunto all'ital.

dal mondo gallo- romanzo.

cavalìir s.m. - Cavaliere. Lo stesso che *cavalgìr.*

cavalìr s.m. - Filugello. Lo stesso che *cavalgèr.*
• Dign. *cavaglir* e *cavaglier*, id.; triest. *cavalier*, id.

cavalìso s.m. - Salto fanciullesco (Ive).
• Venez. *cavalezzo*, scorrimento, scorribanda, saltellare, proprio dei fanciulli; dign. *cavalizo*, scorribanda; triest. *cavalezo*, scorrazzamento; friul. *ciavalez*, scavallare, specie nei giochi infantili. Der. da *cavalà.*

cavalìta s.f. - Soffiata, spiata (Seg.). *La nu pudìva savì, sìgno ca qualcodoûn g'uò fàto la cavalìta*, non lo poteva sapere, ciò significa che qualcuno ha fatto la spiata.
• Dign. *cavalita*, gherminella, marachella; venez. *cavaleta*, detto fig. vale inganno, frode: *far una cavaleta*, ingannare qualcuno con doppiezza.

cavalìta s.f. - Cavalletta, locusta. *La canpàgna ʃi pièna da cavalìte vìrde*, i campi sono pieni di cavallette verdi; *el sàlta cùme oûna cavalìta*, salta come una cavalletta.

cavalìto s.m. - Cavalletto, arnese mobile di legno con due o tre gambe e traverse, adoperato a sostener pesi o apparecchi o montarvi sopra. Viene così detto il palco usato dai muratori, munito di due cavalletti e di tavole poste orizzontalmente tra di loro.
• Bis. *cavalet*; vall. *cavaleto.*

cavalòn s.m. - 1. Cavallone, grossa ondata. *Oûn cavalòn a'nda uò butà su li gruòte*, una grossa ondata ci ha sbattuto contro le rocce. 2. Detto di donna alta di statura e di grossa corporatura. 3. Cavallone, grande e grosso cavallo.
• Nel sign. 1) attestato anche nel venez. e nel triest.. Bis. *cavalon*, cavallone; fig. persona vivace, che salta, corre, non sta mai ferma. Dign. *cavaloin.*

cavalòna s.f. - Donnone privo di grazia. Anche *cavalòn.*
• Ven. *cavalon*, essere sgraziato, violento; *la ze una cavalona*, riferito a donna alta e formosa ma con poca grazia (DEVI).

cavaluòto s.m. - 1. Soppunto, è la cucitura che si fa lungo gli orli. 2. L'attaccatura delle gambe, l'inforcatura dei calzoni: *bàso da cavaluòto*, l'inforcatura è bassa; *a ma inteîra sul cavaluòto*, l'inforcatura è difettosa.
• Dign. *cavaloto*, fondo dei calzoni o delle brache; triest. *cavaloto*, id.; *cavaloto de le braghesse*, id.; ven. *cavaloto*, id.; bis. *cavalot.*

cavamàcie s.m. - Cavamacchie, nettapanni.
• Venez. *cavamachie*, Bo.

cavàna s.f. - Capanna, riva internatasi nella terra (Ive).
• Dal venez. *cavana*, termine dei barcaioli che sembra corrotto da capanna, rivo o canaletto che s'interna nelle terre; ven. *cavana*, stagno.

cavanièla s.f. - 1. Dim. di *cavàna*, dal venez. *cavanela*, canaletto artificiale. 2. Orlo delle vesti. 3. Persona che vive a scrocco (Seg.). *Quìl ʃi oûna cavanièla da preîma catigureîa*, quello lì è uno scroccone di prima categoria.
• Cfr. il venez. *canavela*, «piluccone, d'uomo che piglia volentieri quel d'altri», Bo.

càvara s.f. - 1. Capra. 2. Persona infida e vile. Anche *càvra.*
• Frequente nel rov. il passaggio della *p* in *v*: *cavasàl*, capezzale, *àva*, ape, *cavì*, capelli, ecc.. Dal lat. *capra*. Triest. *cavra*; poles. *cavara*; venez. *cavara*; dign. *cavera.* Notevole la vocale epentetica.

càvaria s.f. - 1. Tipo di fattorino tutto in ferro di cui si serve il fabbro per poggiare il pezzo da forgiare se troppo lungo. 2. Capriata, sistema di sollevamento usato dagli squeroli per alzare assi e travi pesanti. Solitamente la *càvaria* ha grandi dimensioni, la *cavariàda* (cfr.) invece ha dimensioni più modeste.
• Triest. *cavria, capria*, capriata. Dal lat. *caprea*, da cui anche *cavariàda* (V.).

cavariàda s.f. - Capriata di piccole di-

mensioni. *Ciù li cavariàde par fà el scàlo ch'i matarèmo li rìde*, prendi le capriate (due bastoni legati in prossimità di una delle due estremità) per poggiarvi sopra un'asse (solitamente un pennone o un remo) traversale su cui stendere le reti ad asciugare.
• Per etim. cfr. *cavària*.

cavaròn s.m. - Lo stesso che *capròn*. 1. Caprone. 2. Persona vile e abbietta. *Gìla ʃi oûna càvara e loû ʃi oûn cavròn*, lei è perfida e lui altrettanto.
• Cfr. pol. *cavaron*, caprone e vigliaccone; dign. *cavron* capro timido e pensoso, vigliaccone o vile, poltrone o simili.

cavasàl s.m. (pl. *-ài*) - Capezzale, cuscino lungo quanto è largo il letto su cui si stende il lenzuolo. *I iè fàto el cavasàl nùvo parchì el lièto ʃi pioûn gràndo*, ho fatto un capezzale nuovo perché il letto è più grande.
• Dign. *cavazal*, filare di viti più corto degli altri, capezzale. Dal lat. parl. **capitiale*, da *caput*.

cavasàngo s.m. - Cavasangue, sanguisuga.
• Venez. *cavasangue*, barbiere, chirurgo.

cavastivài s.m. pl. - Cavastivali.

cavastràse s.m. - Cavastracci.
• Venez. *cavastrazze*, «rampinello di fil di ferro ritorto a chiocciola, che s'usa per trarre lo stopacciolo dall'archibuso», Bo.

cavastùpe s.m. - Maguglio, strumento a forma di gancio che serve a tirar fuori la stoppa vecchia dai commenti.

cavatàpi s.m. pl. - Cavatappi.

cavauòci s.m. - Libellula, cavalocchio.
• Vc. nota in tutta l'area veneta. Parola formata da *cavà* e *uòci*. Il perché di questa denominazione è un problema ancora non risolto compiutamente. A tale proposito cfr. Doria, *cavaoci* e E.Picchetti, «*Lingua nostra*» 11, 1950, pagg. 58-59, nonché il DEDLI sotto la voce cavalocchio (cavo).

caveîcio agg. - Detto di chi è capace di farsi donare dei regali con grazia. *Quìla ma feîa la ʃi oûna caveîcia noûmaro oûn*, quella mia figlia è una che sa farsi fare dei regali.
• Da *cavà* (V.).

cavì da pàna s.m. - 1. Infiorescenza della pannocchia. 2. Detto di capelli biondi o rossicci (Giur.).

cavièrna s.f. - Caverna. *I làdri da mànʃi i purtìva li biès'ce in quìsta cavièrna*, i ladri di buoi portavano gli animali in questa caverna. Anche *gavièrna*, con il passaggio della *c* iniziale in *g*, davanti ad *a, o, u*: *ganbià* cambiare; *garʃuòto*, cardatore; *gròsta*, crosta, ecc.
• Dal lat. *caverna(m)*.

cavìia s.m. - 1. T.mar. - Caviglia d'acciaio appuntita per fare le impiombature su cavi (corde). 2. Copiglia, «asticciola metallica che si conficca in un foro traversale di una vite, situato dietro il dado, per impedire lo svitamento».
• Nel sing. 1) dal provenz. *cavilha*, dal lat. tardo *cavīcla(m)*. Lo stesso vale per il sign. 2), benché l'ital. *copiglia* derivi dal fr. *gaupille*, propr. volpe, dal lat. parl. **vulpicula*.

cavìl s.m. (pl. *cavì*) - Capello. *I nu iè pioûn cavì in tièsta*, non ho più capelli in testa. Detto rov.: «*Cavì o cavài lasàli stà ch'i ʃi inpatài*» (letteral. capelli o cavalli lasciali stare che sono attaccati, frase in bocca alle bambine di una volta quando le loro mamme le stavano pettinando).
• Varianti: *cavelo* a Gr., Lussingrande, Cherso e Zara; muglis. *ciavel*; ven. *cavejo, cavel, caveo, cavigio, cavjio*; dign. *cavil*, al pl. *cavìi* e *cavili*. Dal lat. *capillus*, collegato con *caput*, capo.

cavilùʃ agg. - Cavilloso, che usa cavilli. Vc. poco nota e di sapore letterario. *La ʃi oûna fìmana cavilùʃa, tastàrda pièʃo ca i moûli*, è una donna cavillosa, intrigante, testarda peggio di un mulo.
• Der. da *cavìl*.

cavìsa s.f. - Cavezza, «finimento per la testa degli equini e dei bovini, per condurli a mano o tenerli legati alla greppia».
• Vc. comune a tutta l'area di lingua veneta. Varianti: *caveza*; friul. *ciaveza*; ven. *cavessa*. Dal lat. *capitium*, apertura supe-

riore della tunica, per cui passa il collo.

cavi∫à v.tr. (*i cavi∫ìo*) - T.mar. - Invertire i capi di una fune. *A ga vol cavi∫à la seîma del parànco parchì da oûna bànda la ∫i fruvàda*, bisogna invertire i capi di questa fune del paranco perché è logorata da un capo.

• Corradicale di *càvo*, fune.

cavìso s.m. - Scampolo. *I iè truvà du cavìsi par fà quàtro stràse par i piàti*, ho trovato due scampoli per fare quattro canovacci per i piatti.

• Venez. *cavezzo*; triest. *cavezo*.
Dal lat. *capitium*, cosa spettante al capo, estremità.

cavìstro s.m. - Pedale, striscia di pelle cucita ai due capi con la quale il calzolaio tiene fermo sul ginocchio il lavoro, fermandola con i piedi.

• Dal lat. *capistrum*, corda capestro.

càvo s.m. - 1. T.mar. - Fune, corda di ogni tipo. *Ciàpa el càvo*, prendi la fune; *ciù oûn càvo gruòso par armi∫àse*, prendi una fune grossa per l'ormeggio. 2. Capo, testa. *Dàghe oûna suòrba sul càvo e ti vadariè ch'el staruò bon*, dagli una botta in testa e vedrai che starà buono. 3. Inizio, principio e anche fine: *ciàpa el càvo de la rìda*, prendi il principio della rete; *ièsi a càvo*, essere prossimi alla fine; *teîra pioûn ∫vièlto la nàpa ch'i sièmo a càvo*, tira la nappa (della rete) con maggiore velocità perché siamo alla fine; *ancùra du sìci e i sièmo a càvo del lavùr*, ancora due secchi e abbiamo finito il lavoro. 4. Tralci di vite. *A ga vol ∫eî ligà i càvi de li veîde*, bisogna andare a legare i tralci delle viti. Locuz. avv. *Càvo oûn può*, poco dopo; *càvo oûn può ch'i gìro là el uò capità*, poco dopo che ero lì è capitato. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî uò el càvo da vìro, el nu vàgo in batàlia da coûguli*» (chi ha la testa di vetro, non si metta in battaglia con i ciottoli); «*A nu sa fà li ruòbe cul càvo in sàco*» (non si fanno le cose con la testa nel sacco); «*Ruòba fàta, cavo uò*» (cosa fatta capo ha).

• Dal lat. *caput*, capo.

cavobànda s.m. - T.mar. - Capo di banda, pezzo di costruzione proprio della struttura delle navi che correndo da poppa a prua, copre e collega le sommità delle coste. *Nu sti doûti sul cavobànda chi nu sa rabaltèmo*, non state tutti sul capo di banda ché possiamo capovolgerci.

cavoduòio s.m. - Capodoglio. Anche *cavuduòio*.

• Cfr. ACRS, vol. VII, pag. 261.

cavòn s.m. - 1. Aguglia con testa più grossa. *Cun i ∫ìri ti ciàpi quàlco angu∫ièl cavòn*, con i *∫ìri* (*V. ∫ìro*) prendi qualche aguglia dalla testa grossa. 2. Girino piccolissimo (Seg.).

• In entrambi i casi si tratta di un accr. di *càvo*, testa.

cavòni s.m. pl. - Girini, larve delle rane.

• Vall. *negri de l'acqua*; dign. *sìpe*. Il Malusà propone un etimo **caponi*, animali dal capo grande, adducendo il fatto che il croato istriano denomina tali animaletti *crnoglavci*, teste nere.

cavonìro s.m. - Capo nero, sterna, uccello simile alla *cucaleîna*, dal piumaggio nero sul capo.

• Venez. *caonegro*, caponegro. Dign. *Cavo nigro*.

cavostùrno s.m. - Capostorno, malattia del cavallo, come stordimento.

• Da *càvo*, capo e storno (V.).

càvra s.f. - Lo stesso che *càvara*.

càvria s.f. - Lo stesso che *càvaria*.

cavriòl s.m. - (pl. *-uòi*) - Capriolo. *El piàio da Lìmo ∫i pièn da cavriuòi*, il costone meridionale del Canale di Leme è pieno di caprioli.

• Dal lat. parl. **capreolu(m)*, da *caprea*, capra selvatica. Anche *capriòlo*.

cavrìto s.m. - Dim. di capro, capretto. Anche *caprìto*.

cavuduòio s.m. - Capodoglio, lo stesso che *cavoduòio*.

• Venez. *cao d'ogio*, capodoglio.

cavulàme s.m. - T.mar. - Cavolame, ossia l'insieme di tutte le corde che sono a bordo di una nave.

• Venez. *caolame, corsame.*

càvulo s.m. - Cavolo, cavolfiore. L'Ive riporta anche *cagiuli fiuri*, cavolfiori.
• Dal lat. *caulus*, pianta con fusto, dal gr. *kaulós*, fusto, stelo.

cavumàto s.m. - Testa matta. *Quìl muriè ʃi oûn cavumàto, el ga na cunbeîna pioûn ca Bartuòldo*, quel ragazzo è una testa matta, ne combina più che Bertoldo.

ceîca s.f. - 1. Cicca, mozzicone di sigaretta. *El uò sènpro la ceîca in bùca*, ha sempre la cicca in bocca; *el ingroûma ceîche*, raccoglie mozziconi. 2. Grumo di tabacco da masticare. 3. (fig.) Poveraccio: *làsalo stà, nu ti vìdi ca ʃi oûn puòvaro ceîca*, lascialo stare, non vedi che è un povero disgraziato. 4. Risentimento (Ive). 5. Gonfiore alle guance.
• Dall'ital. *cicca* der. dal fr. *chique* di etim. incerta.

ceîcara s.f. - 1. Chicchera, tazzina. *I iè bivoû oûna ceîcara da cafiè*, ho bevuto una chicchera, una tazzina di caffè. 2. (fig.) *Favalà in ceîcara*, parlare forbito, in maniera leziosa e ricercata. *El vol favalà in ceîcara ma ga mànca el cuciareîn*, si dice di chi ha la pretesa di parlare in maniera forbita e va a finire che commette degli errori madornali.
• Cfr. triest. *parlar in cicara*, parlare in punta di forchetta; *vestire in cicara*, agghindarsi. Vc. attestate a Pir., Monf., Lussingrande nella variante *cicara* o *cichera* (triest.); dign. *ceicara.* Per il sign. 2) cfr. l'ital. *parlare in squindi e squinci* (Prati). *Ceîcara* è da ricollegarsi allo sp. *jicara*, ciotoletta per bere la cioccolata.

ceîcia s.f. - 1. Ciccia, carne grassa, polpa. *Boûta ʃu sta ceîcia*, cala di peso; *doûto ceîcia e gnînte moûsculi*, tutto ciccia e niente muscoli. 2. (fam.) Conno, organo genitale femm. *Va in ceîcia*, meno volg. dell'equivalente: *va in muòna* (*da tu màre*).
• Cfr. *cicì.*

ceîcia s.f. inf. - Nella loc. *fa ceîcia, o ceîce*, mettersi a sedere, star seduto.
• Triest. *cicia*, id.; venez. *cizza, ciccia*, carne mollume. L'etim. suggerita dal Doria, dallo slov. *cica*, id., che è voce inf. non sembra rispondente. Per il rov. essa è riconducibile piuttosto all'ital. *ciccia.*

ceîcio s.m. - 1. Abitante della Cicceria, di origine rumena. 2. Termine usato specialmente dai pescatori rov. per indicare persona che, a bordo, si comporta maldestramente e per estens. detto di chi è maldestro nel compiere un lavoro, un'operazione: «*ceîcio nu ʃi par bàrca*», a ognuno il suo mestiere. 3. Forma di pane.
• Cfr. triest. *cìcio*, abitante della Cicceria, vecchio soprannome per indicare il carbonaio istrorumeno.

ceîciulo s.m. - Interruttore di forma allungata appeso a un cordone. Cfr. *cicì.* Anche *cioûciolo.*

ceîgno s.m. - Cigno.

ceîn s.m. - Pochino. *Mèti ancùra oûn ceîn*, aggiungi un pochino. Lo stesso che *ciàn ciàn* (V.).

Ceîna s.f. - Cina

ceîpria s.f. - Cipria. *Nu stàte mèti tànta ceîpria, ti son cùme oûna màscara*, non metterti tanta cipria, sei un mascherone.

ceîrcolo s.m. - 1. Circo. *El ceîrcolo ca vignìva spìso a Ruveîgno gìra el Ceîrcolo Savàta*, il circo che si vedeva spesso a Rovigno era il Circo Zavata. 2. Cerchio, in tutti i suoi sign.. *Li bàbe li sa mèto in ceîrcolo a taià tabàri de la ʃènto*, le donne chiacchierone si mettono in circolo a tagliare i panni addosso alla gente. 3. Per antonomasia dagli anni '60 in poi si suole così chiamare la sede della Comunità italiana a Rovigno.

ceîriga s.f. - 1. Chierica, il segno tondo dove sono stati tagliati i capelli a sommo della nuca, come segno distintivo degli ecclesiastici. . 2. (scherz.) Calvizie incipiente. Anche *cìriga*
• Ven. *cerega*, id.; triest. *cirica*, id.; varianti: *cerega* (Pir.), *cerica* (Par., Cherso, Lussingr.), *ceriga* (Albona, Capod.).
Dal lat. tardo *clericu(m)* da cui appunto *clerica(m) tonsionem*, tonsura clericale.

ceîʃbo agg. - Cisposo, di vista difettosa. *Cùto ch'el vìdo ch'el ʃi ceîʃbo*, che vuoi

che veda che ha la vista difettosa, che è corto di vista. Anche soprannome rovignese.
• Triest. *cisbo*, di vista corta, miope. Etim. incerta.

ceîvico agg.- Civico, civile, pubblico. *Viseîn del squièro gìra el masièlo ceîvico*, vicino allo squero c'era il mattatoio pubblico.
• Dal lat. *civis, civicu(m)*.

cèlare agg. e s.m. - 1. (agg.) Rapido, celere, veloce. *El ʃi cèlere cùme oûn trèno*, è rapido come un treno. 2. (s.m.) Nome che si dava al piroscafo sulla linea celere Trieste-Zara. *I gìro sul mul a spatà el «Cèlare» da Trìsti*, ero sul molo ad aspettare il «Celere» da Trieste. Nello stesso modo treno rapido.
• Adattamento dell'ital. *celere*.

celènsa s.f. - Eccellenza. *Preîma da favalà cun oûn mineîstro a biègna scuminsià cun celènsa*, prima di parlare con un ministro bisogna cominciare con eccellenza.
• Adattamento del termine ital. con aferesi.

cèntro s.m. - Centro.

cèʃa s.f. - Chiesa. *I vàgo a cèʃa*, vado a chiesa; locuz. *sòna cèʃa*, suono delle campane che preannunciano l'imminenza delle funzioni religiose. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*In cèʃa sànti, in càʃa diàvi*» (in chiesa santi, in casa diavoli); «*Sènpro in cèʃa e mài a mìsa*» (sempre in chiesa e mai a messa).
• Valle, *ieʃa* e *ieiʃa*; Dign. *ciʃa*. Nel rov. accanto a *cèʃa* esiste anche la vc. *gièʃia*. Cfr. *gieʃia*, Muggia; *gleʃia*, terg.
Dal lat. *ecclesia*, gr. *ekklesia*, adunanza.

ceʃìta s.f. - Chiesetta, dim. di *cèʃa*. Anche *ciʃìta* e *ciʃeîta* (Pauletich).

cèso s.m. - Lo stesso che *cièso*, cesso.

ceʃòla s.f. - Chiesola.

chèca s.f. - 1. Gazza. *La ʃi cùme oûna chèca, la ciù doûto quìl ca loûstra*, è come una checca, porta via tutto ciò che luccica. 2. Detto di donna piena di sé, altezzosa e smorfiosa. *Màio pièrdala ca truvàla quìla chèca*, meglio perderla che trovarla quella smorfiosa.
• Da *Checca*, ipocoristico di Francesca.

cheî pron. - 1. Chi, pron. relativo, con il sign. di colui che. *Cheî ca uò favalà ʃi oûn puòrco*, colui che ha parlato è un maiale. 2. Chi, pron. indefinito: *cheî deî oûna ruoba, cheî deî oûn'altra*, chi dice una cosa, chi dice un'altra. 3. Chi, pron. interr.: *cheî ièto?* che hai? *Cheî ièto chi ti piùri?* che hai che piangi? (Seg.). Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî uò boû, uò boû*» (chi ha avuto, ha avuto); «*Cheî fàla da tièsta, pàga da bùrsa*» (chi erra di testa, paga di borsa); «*Cheî pioûn uò, pioûn vularàvo vi*» (chi più ha, più vorrebbe avere); «*Cheî pàga antisipà ʃi màto da ligà*» (chi paga anticipatamente è pazzo da legare); «*Cheî scàva la fuòsa pa i àltri, i càio drènto*» (chi scava la fossa per gli altri vi casca dentro).

cheîbula s.f. - Secchia, bugliolo, seggetta per i bisogni corporali. Cfr. *sàngula*. *Ancùra a i tèmpi de l'Itàlia a sa ʃìva daʃbudà li cheîbule in mareîna*, fino ai tempi dell'Italia si vuotavano le seggette in marina (in riva al mare).
• La Vc. è nota a Pola, Fiume, Pir., Trieste (*chibla*). Dallo slavo *kibla*, bugliolo, bigonciolo, dal ted. *Kübel*, recipiente per il grasso o il burro. Bis. *chibla*, bugliolo usato nelle carceri di una volta per raccogliere le feci dei detenuti. Vall. *chibola*, seggetta, pitale.

cheîcio s.m. - T.mar. - Scialuppa. Lo stesso che *caeîcio*. *Doûte li brasière e i trabàculi uò el suòvo cheîcio a ramoûrcio o in cuvièrta*, tutte le brazzere e i trabaccoli hanno la loro scialuppa a rimorchio o in coperta.
• Cfr. per etim. *caeîcio*.

cheîfo s.m. - Panino a mezzaluna.
• Triest. *chifel, chifil* e *chipfel*. Dal ted. *kipfel*, prop. cornetto.

cheîgnara s.f. - Pagnotta. *I ma iè ciulto oûna cheîgnara da pan*, mi sono preso una pagnotta.

cheîla s.f. - Borsa scrotale ingrossata. *Qua ʃi doûti malàdi, el pioûn san uò la cheîla*, qui son tutti malati, il più sano ha

l'ernia.
• Dign. *chèila*.

cheîlo s.m. - Chilogrammo, misura di peso.
• Dal fr. *kilo*.

cheîlo s.m. - Chilo, dormitina, siesta, riposino soprattutto dopo aver mangiato. *A ma pàre a ga piàʃ fà el cheîlo duòpo diʃnà*, dopo aver pranzato a mio padre piace fare una dormitina.
• Dall'ital. *chilo*.

cheîluvat s.m. - Misura elettrica, kilowat.

cheîmica s.f. - Chimica.

cheîna s.f. - 1. China di un monte. 2. Radice medicinale.
• Il sign. 1) deriva da *chinare*, di cui è dev. a suff. zero; il sign. 2) è vc. di origine peruviana.

Cheîna s.f. - Cina. Anche *Ceîna*.

cheînte cong. - Finché, per tutto il tempo che. *Cheînte ch'i nu finì, i nu ʃèmo a càʃa*, finché non finite non andiamo a casa.

cheîsa s.f. - Specie di leva usata per applicare il cerchio di ferro alle ruote di legno.

cherseîn s.m. - 1. Abitante di Cherso. 2. Radice che viene usata per la confezione di spazzole ruvide.

ches s.m. - Benservito. *El uò ciapà el ches*, ha preso il benservito, è stato cacciato via.
• Triest., *chez*, brusco congedo; a Pola, *ches*; friul. *ghez*. A Fiume *chez* equivale a «pene» nella frase (citazione del Doria) «*se la ga ciapà 'l chez*». Secondo il Doria si tratta di una probabile abbreviazione del ted. «*Geh z(um) Teufel*», và al diavolo!

chi pron. - 1. (pron. relativo.) Chi: *chi sà, mièno sà*, chi sa, meno sa; 2. (pron. indef.) *Chi pol e chi nu pol*, chi può e chi non può; *i nu ta deîgo e i nu ta cònto, a gìra chi màgna e chi bìvo*, non te lo dico e non te lo racconto, c'era chi mangiava e chi beveva. 3. pron. interr. *Chi uò favalà?* chi ha parlato?; *chi ta cuòmuda mèo?* chi preferisci? chi ti aggrada di più? Nella forma interrogativa viene usato anche *cheî*.

chi cong. - Che. *El ma uò deîto chi ti son malà*, mi ha detto che sei malato; *a ma par chi i nu sa vèmo capeî*, mi pare che non ci siamo capiti; come locuz. congiuntive con varia funzione: *bàsta chi' i viègno*, purché vengano; *preîma ch'i vàgo*, prima che vadano. Molto frequentemente la cong. *chi* viene sostituita da *ca* (V.).

Chica s.f. - Francesca, Cecca.

chicaseîo pron. indef. inv. - Chicchessia. *A nu sa pol fidàghe oûna bàrca a chicaseîo*, non si può affidare una barca a chicchessia.

Chìco s.m. - Francesco, corrispondente all'ital. Cecco.

chièrio s.m. - Gruppo di persone che camminano disordinatamente (Seg.). Vc. ormai scomparsa.

chiluòmatro s.m. - Chilometro.

chìmel s.m. - Comino.
• Dal ted. *Kümmel*, comino. Triest., dign., bis.: *chimel*.

chìna cong. - Finché, fino a che. Lo stesso che *cheînte*. *Chìna ti dariè fitoûra?* fino a quando darai spago?

chineîn s.m. - Chinino. *Par la frièva malària a ga vol el chineîn*, per la febbre malarica ci vuole il chinino.
• Adattamento dell'ital. *chinino*. Dign. *cheinein*; chiogg., vall.: *chinin*.

chinìʃ agg. e s.m. - Cinese, lo stesso che *cinìʃ*.

chìnta avv. - Fino a (Ang.).

Chireîn cogn. rov. - Cognome risalente all'ital. Querino. Nella vc. rov. viene sottaciuto l'elemento labiale come in: *qualcodoûn, qàlco, qalcùo*.

chirichìto s.m. - Dim. di chierico, chierichetto. *Ancùi a mìsa grànda gìra parìci chirichìti*, oggi a messa grande c'erano parecchi chierichetti.

chirieleleinson s.m.inv. - Signore, abbi pietà, in realtà dal gr. *kyrie eleison*, da *kyrios*, signore, e *eleeson*, imp. aor. di *eleêin*, aver pietà.

chiroûrgo s.m. - Chirurgo.
• Dign. *cirougo, ceirougo*.

chitàra s.f. - Chitarra. Anche *ticàra* di cui è forma metatetica.
• Dal gr. *kithara.*

chitareîn s.m. - Chitarrina. Anche *ticareîn.* Si tratta di dim. di *chitàra* e *ticàra* che acquistano il genere maschile.

chitareîsta s.m. - Chitarrista, suonatore di chitarra.

chitaròn s.m. - Chitarrone. Anche *chitaròna.*

chitaròna s.f. - Chitarrone. Anche *chitaròn.*

chitichièla s.f. - Chetichella, usato nella locuz. *a la chetichièla,* analog. all'ital.

ci agg. e s.m. (f. *cìda*) - Piccolo, riferito ai bambini. *Ven qua, ci,* vieni qua piccolo; *cheî fà stu ci?* che fa questo bambino?
• Ven. *ceo*, piccolo, minuscolo riferito solitamente a bambino. Forse di origine onomat.

ciabateîn s.m. - Ciabattino. *Quìl nu ʃï oûn calighièr, ma oûn ciabateîn*, quello non è un calzolaio, ma un ciabattino.

ciacà s.m. - Crosta che si forma a seguito della pioggia sul campo appena arato. Cfr. *ciacùʃ* e *giacùʃ.*

ciàcia s.f. - Pesce prete (lat. scient. *Uranoscopus scaber*).
• Venez. *boca in cao*, bocca in testa. In Istria *chiachia*; nel cr. *cac, cac muki* (Fiume). Cfr. Š.T., RJ, 234. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 326.

ciàciara s.f. - 1. Chiacchiera. *A nu ʃi da crìdi, ste ruòbe ʃi doûto ciàciare*, non è da credervi, sono tutte chiacchiere. 2. Piccola bilia di vetro.
• Triest. *ciaciara*; dign. *ciaciara*, ciarla. Nome di origine onomatopeica. Dign., chiogg., triest.: *ciaciara.*

ciaciarà v.intr. (*i ciàciaro*) - Chiacchierare, cianciare.
• Ven. *ciaciare*, chiacchierare senza costrutto; triest. *ciacolar*, id.; dign. *ciaciarà*, id.; vall. *ciacerà*. Cfr. *cianciara.*

ciaciaràda s.f. - Chiacchierata. Lo stesso che *ciaculàda.*
• Der. da *ciàciara* con suffisso *-àda.*

ciaciarièla s.f. e m. - Chiacchierino. *I nu vago cuntaghe quil ca ʃi nato parchì el ʃi oûn ciaciarièla*, non vado a raccontargli quello che è successo perché è un chiacchierino.
• Chiogg. *ciaciarèta.*

ciaciarìta s.f. e m. - Detto di persona chiacchierina. Lo stesso che *ciaciarièla.*
• Da *ciaciarà.* Chiogg. *ciaciareta.*

ciaciaròn s.m. - Chiacchierone, pettegolo, colui che ciancia in continuazione.
• Der. da *cianciὰ*. Chiogg., triest. dign.: *ciaciaròn.*

ciàcula s.f. - Chiacchiera, ciancia. La vc. è diffusa nell'Istria veneta e nel Veneto. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Li ciàcule ʃi fìmane, i fàti ʃï òmi* (le chiacchiere sono femmine e i fatti sono uomini); *Li ciàcule nu ʃï mài bòne*» (le chiacchiere non sono mai buone); «*Cheî uò ciàcule nu uò fàti*» (chi ha chiacchiere non ha fatti); «*Li ciàcule nu fà freîtule*» (le chiacchiere non fanno frittelle).
• La vc. si ricollega a *ciàciara, ciaciarìta, ciaciarièla, ciaciaròn*, ecc. e si rifà a un fondo onomatopeico *klakk* (Prati).

ciaculà v.intr. (*i ciàculò*) - Chiacchierare.
• Vc. diffusa nell'Istria veneta e nel Veneto. Triest. *ciacolar*; dign. *ciaculà*; chiogg. *ciacolare.*

ciaculìta s.m. e f. - Chiacchierone, detto di persona cui piace chiacchierare. Lo stesso sign. che *babìta*, da *bàba*. *Nu stà dàghe bàdo ch'el ʃi oûna ciaculìta*, non dargli (o darle) retta, è una pettegola (o un pettegolo).
• Vall., bis., triest.: *ciacoleta.*

ciaculòn s.m. - Chiacchierone, spaccone. *Tàʃï, ciaculòn, nu ti puòi stà seîto cun quìla lèngua*, taci chiaccherone, non puoi stare zitto con quella lingua.
• Triest., ven.-istr., ven.: *ciacolon.*

ciacùʃ agg. - Molliccio, attaccaticcio, detto del pane e della terra. Anche *ciacuʃeîn, ciagùʃ, (in)giacùʃ.*
• Stante l'Ive i riflessi rov. «paion risalire a una base *coaglosus*, der. da **coaglāre*».

Cfr. G. Malusà, ACRS, vol. XIII, pag. 403, 173.

ciacuſeìn agg. - Lo stesso che *ciacùſ*.

ciagùs agg. - Lo stesso che *ciacùſ, ciacuſeìn.*

Ciài n.pr. - Soprannome rov.. Der. con tutta probabilità dall'espressione: che nome c(i)hai?

cialièste agg. - Celeste. *La uò i uòci cialièsti cùme la Maduòna*, ha gli occhi celesti come la Madonna.

ciamà agg. e s.m. - Detto di militari richiamati alle armi.

ciamà v.tr. (*i ciàmo*) - 1. Chiamare. *Ciàma li fìmane ca li viègno a ſugà la tònbula*, chiama le donne che vengano a giocare la tombola; *ciàmame a li siète*, chiamami alle sette; *i ma uò ciamà militàr*, mi hanno chiamato alle armi; *ciamà daſgràsie*, invocare disgrazie; *ciamàse fòra*, dichiarare di aver raggiunto il punteggio sufficiente per vincere e concludere la partita; *ciamà càrago*, nel gioco della briscola invitare il compagno a giocare l'asso o il tre. 2. Chiamarsi. *I ma ciàmo Tuneìn*, mi chiamo Antonio; *quìl seì, ca sa ciàma curàio*, quello sì, che si chiama coraggio. 3. Sfidare: *meì i ta ciàmo*, io ti sfido.

• Dal lat. *clamare*. Chiogg. *ciamare*; vall., dign.: *ciamà*; bis., triest., ven.- istr.: *ciamar*; friul. *clamâ*.

ciàn ciàn s.m. - Piccolezza, pochino. *Ti puòi mèti ancùra oûn ciàn ciàn*, puoi mettere ancora un pochino; *a ma cùro oûn ciàn ciàn da cuòla*, mi occorre un pochino di colla; *prèstame oûn ciàn ciàn da fareìna*, prestami un pochino di farina.

• Triest. *ciantin*, pochino. e *s'ciantin*; aret. *chiantello, chintello*, minima parte di chicchessia. Probabilmente di origine imitativa.

ciància s.f. - Ciancia. *Nu stàlo sinteì: a nu ſì nàma ca ciànce*, non ascoltarlo: non sono che ciance. «...*S'in nel parlà v'o deito quàlche ciància, ciulìvala in piasìr, càra, i 've deìgo*»(se nel parlare v'ho detto qualche ciancia, non abbiatevene a male, cara, vi dico), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», 1877, pag. 92.

ciano n.pr.m - Luciano.

ciànta s.f. - Un pochino, una minima quantità di qualcosa.

• Più usata la forma *s'ciànta*, con la *s* epententica. Cfr. *schianta*, Minima parte di che che sia, Bo.; triest. *cianta* e *s'ciante*. V. *s'ciànta*.

ciantìſamo s.m. - Centesimo. *A ſì miſièria, a ga vol vìdi ànche el ciantìſamo*, c'è miseria, bisogna tener di conto anche il centesimo.

ciantrà v.tr. (*i cèntro*) - Centrare. *C'oûn sàso el uò ciantrà el faràl*, con un sasso ha centrato un fanale; *s'i ciantrèmo quìla buteìlgia i vinsèmo el prièmio*, se centriamo quella bottiglia, vinciamo il premio.

ciapà v.tr. (*i ciàpo*) - 1. Prendere, catturare, acchiappare. *I vèmo ciapà du cheìli da muòrmure*, abbiamo preso due chili di mormore (V.); *ciapà soûn e puòrta a càſa*, incassa e taci, piglia quanto ti aspetta; *a ga uò ciapà el noûvolo*, gli è preso la fotta; *el ſi oûn può ciapà*, è un po' tocco di cervello; *el ſi ciapà de li streìghe*, è un picchiatello, mezzo matto; *ciapà da mièſo*, essere coinvolto; *ciapà la pàga*, ricevere lo stipendio; *ciapà pagoûra*, prendere paura; *ciapà curàio*, prender coraggio; *ciapà qualcodoûn a la stràca*, cogliere qualcuno all'improvviso; *el uò ciapà*, ha preso (detto del fuoco); *ciapà*, attecchire (detto delle piante); *ciapà el frìsco*, stare al fresco in luogo ventilato; *ciapà la bàla* o *la stièca*, ubriacarsi; *ciapà la còta*, innamorarsi; *ciapà la moûfa*, ammuffire; *ciapà sul fàto*, cogliere su fatto; *ciapà la vàca par i cuiòni*, prendere lucciole per lanterne; *ciapà a brasacuòlo*, abbracciare; *ciapà a stràco*, prendere alla sprovvista; *ciapà el pàco*, sopportare il peso; *ciapà coûpe*, subire uno smacco (Giur.); *ciapàse da curàio*, prendersela con coraggio; *ciapà la bòna man*, prendere la mancia; *ciapà el dugàn*, andare in fretta (Giur.); *ciapà la màndula*, prendere la bustarella; *ciapà el tràto vànti*

cùme li putàne da Vanièsia, prendere l'iniziativa; *ciapà oûn scàso*, sussultare; *ciapà raboûfi*, prendere rimproveri; *ciàpa scànpa*, afferra e scappa; *ciapà oûn ʃbaglio*, scambiare. 2. (intr.) *Ciapàse soûn*, andarsene; *ciapàsala cun qualcoûn*, prendersela con qualcuno; *ciapàse oûn rafridùr*, prendersi un raffreddore. L'ital. prendere viene tradotto nel rov. con *ciapà* e *ciù*. Il primo viene usato, come s'è visto, nel sign. di prendere, intendere, come subire (*ciapà oûna ʃbièrla*, prendere una sberla) e come afferrare stringendo. Il secondo come raccogliere intenzionalmente. Detto rov.: «*Ciapà el boûʃ del coûl par oûna piàga*» (scambiare lo sfintere anale per una piaga).

• Ven. *chiapar*, con lo stesso sign.; triest. *ciapar*; venez. *chiapare*; dign. *ciapà*. Dal lat. *capulāre*, pigliare, da *capulum*, cappio, da *capio*, prendo.

ciapacàni s.m. - Accalappiacani. V. *sìnter*.

ciapamùsche s.m. - Carta moschicida.

• Cfr. triest. *ciapamòsche*.

ciapeîn s.m. - 1. Spugnetta. Solitamente piccolo quadrato di stoffa o di filo lavorato a maglia per togliere dal fuoco pentole e simili allo scopo di evitare le scottature. *Àra ca ti ta scutariè, ciù la pignàta cul ciapeîn*, sta stento che ti scotterai, prendi la pentola con la spugnetta. 2. Presina, molletta per il bucato. *Ciùte i ciapeîni e va mèti sugà la ruòba*, prenditi le mollette e va ad asciugare i panni.

• I due sign. si ricollegano al verbo *cíapà*, di cui sono deverbali. Venez., ven., triest.: *ciapìn*.

ciapière s.f. pl. - Grande gruppo, der. da *ciàpo* (V.) *I uʃài in Paloû i ʃi a ciapière*, in *Paloû* (Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II), ci sono uccelli a grandi gruppi; *i li vìdo a ciapière par li càle*, li vedo a grandi gruppi per le calli (Curto).

ciapìto s.m. - Dim. di *ciàpo*.

ciàpo s.m. - Gruppo, branco, gregge. *I uò veîsto oûn ciàpo da sìvi e i ga uò calà li rìde*, hanno visto un branco di cefali e li hanno circondati con le reti; *su quìl prà a ʃi tri ciàpi da pègure*, su quel prato ci sono tre greggi di pecore al pascolo; *a gìra oûn ciàpo da murièdi ch'i uò fato oûn scandàl*, c'era un gruppo di ragazzi che hanno fatto baccano.

• Triest. *ciapo*, gregge, branco, stuolo, gruppo, stormo; *ciapo* anche a Dign. e a Grado; ven. *ciapo* e *s'ciapo*. Dal lat. *capulum* (*caplum*, *clapu*, *ciapo*), cappio.

ciapòn s.m. - Grande gruppo, accr. di *ciàpo*.

ciàra s.f. - Albume. Un tempo le donne rov. lo usavano per ungersi i capelli allo scopo di mantenere i riccioli.

• Da *ciàro*.

Ciàra s.f. - Chiara, nome di donna.

Ciaramàta - Soprannome rov. der. da Chiara matta.

• Cfr. nel triest. che *chiaramata* sta per un gioco infantile.

ciaransàna s.f. - 1. Schiarita. *Duòpo tànto tènpo oûn può da ciaransàna*, dopo tanto tempo un po' di schiarita. 2. Radura (Curto). *Tra i àrbari a gìra oûna ciaransàna*, tra gli alberi c'era una radura.

• Dign. *ciaranzana*, chiarella. Der. da *ciàro*.

ciareî v.tr. (*i ciareîso*) - 1. Chiarire, rendere chiaro. *A ga vol ciareî la quistiòn parchì cuseî nu sa pol ʃeî avànti*, occorre chiarire la questione poichè così non si può andare avanti. 2. Diradare. *A ga vol ciareî el bùsco*, bisogna diradare il bosco. Anche *inciareî e s'ciareî*.

• Dign. *ciarei*, diradare. Dal lat. *claru(m)*.

ciarièla s.f. - Fuoco chiaro, dalla fiamma viva, focherello.

• Der. da *ciàro*.

Ciarìta s.f. - Vezz. di Chiara.

ciàrla s.f. - Ciarla, chiacchiera. *A ʃi oûna ciàrla, oûna fanduògna, oûna laʃàgna*, è una ciarla, una fandonia, una lasagna (bugia).

• Dall'ital. *ciarla*.

ciàro avv. - Chiaramente, distintamente, nettamente.

ciàro (da) - (avv.) Raramente, di rado. *I ta vìdo da ciàro*, ti vedo di rado; *el va truvà su màre da ciàro*, va di rado a far visita a sua madre. Detto rov.: «*Ciàro i ta vìdo, ma spìso i ma racuòrdo*» (ti vedo di rado, ma ti ricordo spesso).

ciàro agg. - Chiaro, limpido. *A ʃi ciàro in mar*, verso il mare il cielo è limpido; *a ga piàʃ i visteîti ciàri*, le piacciono i vestiti dalle tinte chiare.

ciàro s.m. - 1. Chiarore, luce. *Fà oûn può da ciàro ca nu sa vìdo*, fà un po' di luce che non si vede. 2. Luna piena: *ancùi ʃi ciàro da loûna*, oggi è luna piena. Fig.: *Ciàro da loûna*, mancanza di quattrini, bolletta.
• Dal lat. *claru(m)*, chiaro.

ciaròn s.m. - T. dei pescatori. Detto di rete a maglie più larghe che viene aggiunta ad altre a maglie più piccole.
• Da *ciàro*, nel sign. di rado.

ciaroscoûro agg. - Chiaroscuro.
• Adattamento della vc. ital.

ciartìsa s.f. - Certezza, sicurezza: *Preîma da fàghe la danoûnsia a ga vol vi la ciartìsa ca ʃi stàdi lùri*, prima di sporgere denunzia bisogna avere la certezza che sono stati loro.
• Probabile adattamento della vc. italiana.

ciarùr s.m. - Chiarore, lucòre. *Quìl ciarùr ca ti vìdi in mar a ʃi li lanpàre*, quel chiarore che vedi sul mare, all'orizzonte, sono le lampare.
• Triest., ven.: *ciaror*. Da *ciàro*.

ciarvalìto s.m. - Cervelletto. Anche *survalìto*.

ciavà v.tr. (*i ciàvo*) - 1. Fottere. Fig.: *Màndalo a fàse ciavà*, mandalo a farsi fottere; *va fàte ciavà!*, và a farti fottere! 2. Imbrogliare, ingannare. *El ma uò ciavà*, sono stato imbrogliato; *ciavà e rabatoû*, (f. *ciavàda e rabatoûda*), fregato e deriso. Anche fig. superare, vincere: *i 'nda uò ciavà sul geîro*, ci hanno superato nel giro.
• Dal tardo lat. *clavāre*, inchiodare, trafiggere con un chiodo, da *clavus*, cavicchio, chiodo. Vall., dign.: *ciavà*, nei due sign.; chiogg. *ciavare*; bis., triest. e in genere in tutto lo spazio ven. e ven.-istr.: *ciavar*.

ciavàda s.f. - Amplesso carnale, coito. Fig.: Imbroglio, fregatura: *ca ciavàda cu i fiùchi!* che fregatura con i fiocchi!
• Der. da *ciavà*.

ciavadoûra s.f. - Parte interna della coscia, là dove si unisce al tronco.

ciavadùr s.m. - Detto di uomo libidinoso, amatore, fottitore.
• Dign. *ciavadur*, fottitore, caprone.

ciavadùr s.m. - (fig.) Letto nuziale.
• Da *ciavà*, fottere.

ciavareîn s.m. - 1. (fig.) Imbroglione, ingannatore. 2. Fottitore.
• Dign. *ciavareîn*, id.; chiogg. *ciavarin*.

ciavaròl s.m. (pl. *-òi*) - Trave posto all'interno del camino vicino al fumaiolo (Seg.).
• Dign. *ciavarol*, arcale. Triest. *ciavariol*, pezzo di trave incastrato; ven. *ciavarolo*, costruzione con la quale si arma o si sostiene una volta (DEVI); venez. *chiavarolo*, «catena che si pone nella parte inferiore delle travi, per loro sostegno», Bo.; friul. *clavarul*, areale, trave traversa che sostiene le testate d'altre travi che non giungono ad appoggiarsi al muro, (Pir.). Der. da *ciàve*. Anche *ciavareîn*.

ciàve s.f. - Chiave, lo stesso che *ciàvo*.
• Nel ven.-istr. *ciave*; fium. *chiave*; triest., bis., chiogg.: *ciave*.

ciàve s.f. - Palella, «particolare modo di unire le estremità di due pezzi di costruzione in legno per formare uno solo» (VM).

ciàve inglìʃa s.f. - Chiave inglese, strumento d'acciaio per stringere o allentare bulloni e dadi.

ciavìta s.f. - Chiavetta. *La ciavìta de la lùce*, l'interruttore della luce; *la ciavìta del gaʃ*, la chiavetta del gas.
• Der. da *ciàve* di cui è dim.

ciàvo s.f. - Chiave. Presenti nella lingua parlata anche il riflesso: *ciào*, dim. e vezz. *ciavìta* e *ciavoûsa*, e l'accr. *ciavòna*.
• Nel venez., ven., triest. e in genere nell'Istria veneta: *ciave*; a Dign.; *ciavo*, a Fiume *chiave*. Dal lat. *clave(m)*.

cibigà v.tr. e intr. (*i ceîbigo* e *i cibighìo*) - Bere poco e in continuazione, sorseggiare, detto con intenzione scherz.
• Cfr. *cibà, -ado* nel triest.; *brillo*, ubriaco e *zibà* a Cherso con lo stesso sign.

cibuòba s.m. - Persona indolente. Anche *cicibuòba.*
• Etimo incerto.

cibuòra s.f. - Testa, comprendonio. *El uò vultà la cibuòra*, è diventato pazzo.
• Etimo incerto.

cicà v.intr. (*i ceîco*) - 1. Masticare tabacco, anche fumare. *El ceîca doûto el sànto giuòrno*, mastica tabacco tutto il santo giorno. 2. Rodersi il fegato, masticare amaro, far ingelosire. *Meî i ceîco a pansà ca loû uò boû quìl ca nu ga spatìva*, mi rodo dentro a pensare che lui ha avuto quello che non gli aspettava; *quìla peîcia la ga muòstra i bunbòni a i fiòi par fàli cicà*, quella bimba mostra i bomboni ai ragazzi per farli ingelosire; *vuiàltri cichìde ca lùri uò la bàrca pioûn grànda*, voi siete indispettiti per il fatto che loro hanno la barca più grande.
• Venez. *cicar* masticare il tabacco; ven. *cicare* masticare le cicche dei sigari e rodersi dall'invidia; triest. *cicar* masticare e rodersi dalla rabbia (fig.). Der. da *ceîca*, dal fr. *chiquer*, masticare tabacco. Vall. *cicà*, essere invidioso.

cicàda s.f. - Dev. di *cicà*, rodersi dalla rabbia; impotenza, masticare tabacco e pertanto rabbia repressa, invidia.

ciceîgula s.f. - Detto di persona, più solitamente di bambino, smorfiosetta. Al pl. *ciceîgule* vale solletico. *Làsame stà chi ti ma fàghi ciceîgule*, lasciami stare che mi fai il solletico.
• Cfr. *cicigulùʃ*. Forse riconducibile a *cicigolar, cicilar* (triest.), vezzeggiare. L'Ive propone una forma supposta: *cattigula.*

ciceîglia s.f. - Lo stesso che *ciceîla.*

ceceîla s.f. - Sorte di uva (Ive). Più usato *ciceîglia.*

cicibuòba s.m. - Lo stesso che *cibuòba.*

cichìto s.m. - 1. Goccio, goccetto. *I son vignoû a bìvi oûn cichìto da ʃgnàpa*, sono venuto a bere un goccetto di grappa; *iè bivoû oûn cichìto da pitièʃ*, ho bevuto un goccio di acquavite. 2. Rimprovero, ramanzina.
• Cfr. triest. *cico*, nonnulla; friul. *cic*, brìciola di checchessia; ital. *cica*, un nonnulla; roman. *cico*, id.; ven. *cicheto*, bicchierino di grappa o altro liquore forte. Ven. *rimprovero.*
Dal lat. *ciccum*, nonnulla.

cicì s.m. - 1. Pene del bambino, da ricollegarsi, probabilmente a *ceîcia*, di cui è dim. 2. (fam.) Caro, cocco, simpatico: *ven quà, cicì mieîo*, vieni qui, mio caro. 3. (fam.) Bambino, ragazzetto, da mettere in collegamento con la vc. fanciullesca *ʃinʃeîn, cincin*, nel sign. di pochino, zinzino.
• Cfr. *ci*. Chiogg. *cici*, cicci, bambino.

cicì (infant.) - Nella locuz. *fà cìci* (o *cìce*), stà seduto.
• Cfr. Triest. *cice, far cice*, mettersi a sedere. Dallo slov. *cic*, star seduto (Doria).

cicièrca s.f. - Sorta di legume (lat. scient. *Lathyrus sativus*), simile al pisello, di pianta rampicante con fiori porporini.

cicièrco s.m. - Chiodo di legno posto solitamente su un'asse su cui si appendono le reti da riparare.
• Etimo oscuro.

cicièrco s.m. - Ubriacone (Ang.).

cicigulùʃ agg. - Detto di persona che soffre il solletico e che in genere è ipersensibile al dolore o alle malattie.
• Da *ciceîgula* (V.).

ciciliàn s.m. e agg. - Siciliano.

ciclameîn s.m. - Ciclamino.

cicleîsta s.m. - Ciclista.

ciculàta s.f. - Cioccolata. Anche *ciuculàta.*
• Adattamento dell'ital. *cioccolata.* A Trieste *cicolata* e *ciculata*; *cicolata* anche a Capod. e Albona (Rosam.); ven. *cicolata.* Dallo spagn. *chocolate*, der. dall'azteco *chocolatl* (in Messico *choco* è cacao e *latl* è acqua).

ciculateîn s.m. - 1. Cioccolatino. 2. (fig.) Sberleffo della cacca dei bambini

sulle mutandine: *broûta spùrca, ti làsi sènpro i ciuculateîni*, brutta sporca, lasci sempre i «cioccolatini».
• Adattamento della vc. ital.. Altrove nella parlata ven. *cicolatin* e *ciocolatin*.

cicuògna s.f. - Cicogna.

cicùʃ agg. - Detto di persona che mastica tabacco o, in senso lato, di chi fuma in continuazione.

cièfo s.m. - Ceffo. *A ʃi oûn cièfo ca fà pagoûra*, è un ceffo che incute paura; *vì oûn cièfo*, avere una faccia che tradisce malumore, ira.
• Dall'ital. *ceffo*. Vall., chiogg., triest.: *cefo*; friul. *cef*.

ciefòn s.m. - Accr. di *cièfo*.

cièla s.f. - Cella. *I lu uò purtà in parʃòn e mìso int'oûna cièla*, l'hanno portato in prigione e messo in una cella.

ciertificàto s.m. - Certificato.
• Adattamento della vc. ital.

cièrvo s.m. - Cervo.
• Adattamento superficiale della vc. ital.

cieʃarièo agg. - Detto del taglio cesareo.

cièso s.m. - Cesso, gabinetto, condotto. *Preîma de la guièra '39-'45 puòche càʃe vìva el cièso, a sa duvìva uʃà li cheîbule*, prima della guerra '39-'45 poche case avevano il cesso, si dovevano usare le *cheîbule* (V.).
• Dal lat. *recessu(m)*, da *recedere*, ritirarsi, retrocedere.

cifarièl s.m. - (pl. *-èi*) - Così venivano chiamati gli abitanti del Mezzogiorno italiano.
• Sicuramente dal cognome dello scultore *Filippo Cifariello*, di origine meridionale, noto per le sue vicende agli inizi del secolo XX. Solitamente la vc. comportava una nota dispreg.. Cfr. triest. *cif* e *cifariel, zifariel, ciufariel*; cap. *cifarielo*.

cileîdro s.m - Cilindro. *I siùri oûna vuòlta i purtìva el cileîdro*, i signori di una volta portavano il cilindro. Anche *cileîndro*.

cileîndro s.m. - Lo stesso che *cileîdro*.

cilièca s.f. - Si usa esclusivamente nell'espressione *far cilecca* sia in senso proprio, allorchè si riferisce al cattivo funzionamento di armi, che in senso fig., quando si fallisce, non si riesce in un intento. *El uò pruvà anche loû ma el uò fàto cilièca*, ci ha provato anche lui ma ha fatto cilecca.

cilièno agg. e s.m. - Cileno, abitante del Cile.

cimàʃa s.f. - Cimasa, cornice aggettante.

cimentà v.tr. (*i cimènto*). - Cementare. *I vèmo cimentà la peîla de l'àcqua*, abbiamo cementato la pila dell'acqua.
• Altrove nel ven.-istr. anche *zimentar*.

cimènto s.m. - Cemento.
• Vc. dotta lat. *caementu(m)*, pietra rozza da tagliare. Adattamento della vc. ital. Bis. *cimento* e *ziment*; vall. *cimento*; triest. *cimento* e *zimento*.

cimènto s.m. - T.mar. - Comento, fessura tra gli assi del fasciame esterno delle barche in legno.

cìnbarli s.m. - Ubriachezza, ebrietà. *Ièsi in cìnbarli*, essere ubriachi, brilli, allegri.
• Ven. *cinberli* (*essare in*), essere allegri; *cimberli* nella lingua lett.. Dal lat. *cymbalum*, dal gr. *kymbalon*, da *kymbos*, vaso. Deformazione dell'espressione lat. *in cymbalis* (Cfr. versetto «*in cymbalis bene sonantibus*» del salmo CL, 5).

cincinàse v.rifl. (*i ma cincinìo*) - Imbellettarsi, allindirsi, perder tempo in sciocchezze. *Ma cheî ti ta cincinìi cu ste munàde*, perché perdi il tempo in queste sciocchezze.
• Triest., zar.: *cincinarse*, id.; cfr. venez. *cincinato*; dign. *cincein*, damerino, e *ceincià, ceinciase*, allindirsi. Probab. da *cincinnare* den. *cincinno*, ricciolo (dal lat. *cincinnu(m)*, dal gr. *kikinnos*, ricciolo) nel senso di perder eccessivo tempo nella cura della propria persona e per estens. perder tempo in generale.

cìne s.m. - 1. Cinematografo, sala di proiezione per film. 2. Confusione, schiamazzo. *Quàndo ch'i son rivà a gìra doûto*

oûn cìne, quando sono arrivato c'era una gran confusione.

cineîglia s.f. - Ciniglia. *La ma uò ragalà oûn cuvartùr da cineîglia*, mi ha regalato un copriletto di ciniglia.

cinghiàl s.m. (pl. *-ài*) - Cinghiale. *I casadùri uò masà oûn cinghiàl*, i cacciatori hanno ucciso un cinghiale.

cinìʃ agg. e s.m. - Cinese. Anche *chinìʃ*.

cinʃimènto s.m. - Censimento. *El cinʃimènto de la ʃènto da mar, nel 1886, mustriva 441 pascaduri, 187 mareîtimi, 95 barche da pisca e 75 da traspuòrto*, il censimento della gente di mare del 1886 mostrava 441 pescatori, 187 marittimi, 95 barche da pesca e 75 da trasporto.

cinʃoûra s.f. - Censura.

cinteîmitro s.m. - Metro, striscia di tela graduata in cm. usata dai sarti o di altro materiale in dotazione degli operai in genere.

cintivièl s.m. - (pl. *-ài*) - Erba selvatica (Seg.). Anche *gintivièl*.

cintoûra s.f. - Cintura di stoffa.

cintreîn s.m. - Centrino, ricamo a uncinetto o a ferri. *Ma nièsa par li nùse da uòro la ma uò ragalà stì cintreîni*, mia nipote mi ha regalato per le nozze d'oro questi centrini.

ciò vocat., esclam. - Intercalare intraducibile, usato nel parlare confidenziale. Assume di volta in volta sign. diversi: toh!, ehi!, dì, capirai! senti! ascolta!.

• Der. dalla seconda persona dell'imperativo di *cior, torre* (dal lat. *tollerare*), prendi, togli, piglia. *Ciò, muona*, ehi! stupido; *ciò, peîcio, ven qua*, ehi! piccolo vieni qua. Dign. *ciò, to!*, veh!; ven. *ciò*, ehi!, di; triest. *ciò*, tò, guarda là.

ciòca s.f. - Chioccia.

• Vc. onomatopeica comune a tutta l'area linguistica ven.

ciòci agg. - Caro, grazioso, cocco, innamorato. Vc. espressiva tipica del linguaggio infantile. *O ciòci*, o caro; *la mieîa ciòci*, la mia cara.

• Triest. *cioci* e *ciocia*, innamorata, bella.

ciòndalo s.m. - Ciondolo. *I iè boû in ragalo oûn ciòndalo da uòro*, ho avuto in regalo un ciondolo d'oro.

cioûbo agg. - 1. Grassotello, detto di persona. *Àra ca cioûba ca ʃi stà picineîna*, guarda che grassotella è questa bambina. 2. Talpa (Ive), ora completamente in disuso. Anche soprannome rov. f. e m.

• L'Ive propone una derivazione dal ted. *zobel*, zibellino.

cioûca s.f. - (scherz.) Sbornia, ciucca. Sinonimo di: *bàla, luòla, stièca* (cfr.).

• Dign. *cioca*, lumiera, ubriacatura; ven. *ciuca* sbornia; triest. *ciuca*, id.. La Vc. è diffusa nell'Italia sett. ed è entrata attraverso il lucchese nella lingua lett. (a. 1327, Cecco d'Ascoli). Der. da *cioca*, gallina, chioccia, per analogia con l'andatura, propria dell'ubriaco, della chioccia, quando viene ubriacata dai contadini con pane e vino, per distoglierla dal covare.

cioûcia s.f. - Biberon. *El peîcio piùra, dàghe la cioûcia ch'el stàgo bon*, il piccolo piange, dagli il biberon che stia buono.

• Dev. di *ciucià* (V.).

cioûcialo s.m. - Succhiotto. *Dàghe el cioûcialo sa no el nu ta duòrmo*, dagli il succhiotto altrimenti non (ti) dorme.

• Dev. di *ciucià*.

cioûcio s.m. - Biberon, poppatoio, tettarella. Anche *cioûcialo*.

• *Ciuciolo* si trova anche a Pola, Fiume; *zuzolo* a Pir., nei Lussini, ad Albona; *ciuciolo* a Trieste; *ciucio* nel veneto. Der. da *ciucià*.

cioûco agg. - Ubriaco, brillo.

• Le varianti istriane e venete vanno dal ven. *cioco, ciuc, cioch* (friul. *cioc*) al fiumano *ciuoco*. Da *cioûco*, rispettivamente *ciòco* der. *incioûchi, inciòchi*. da *cioûca*, ciucca.

cioûfalo s.m. - Riccio, ciuffo.

cioûie vc. verbale - La vc. risale allo slavo e più precisamente al verbo *čuti*, ascoltare, sentire. Sta per *senti*, ascolta. *Cioûie, Tòne*, ascolta, Toni.

ciuôrma s.f. - Frotte, sciami, Dev.

cioûs s.m. - È una parola di ampi significati a seconda dei contesti e vale: privi-

leggio, precedenza, diritto e anche, secondo il Segariol, imitazione, emulazione, concorrenza. *El ʃi ʃeî preîmo, cuseî el ga uò ciùlto el cioûs*, è andato prima e così si è preso la precedenza.

cioûʃa s.f. - Bavosa Pavone (lat. scient. *Blennius nigriceps*).
• Ven.-giul. gatarozola della cresta. Cfr. Š.T., RJ, pag. 336. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 328.

Cioûsa s.f. - Chioggia.

cìpa s.f. - Cheppia (lat. scient. *Alosa Falax, Clupea finta*), pesce.
• Ven., veron., trevis.: *cepa* (REW, 1998). Cfr. Š.T., RJ, 247. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 318.

ciprièso s.m. - Cipresso. *Si ti vuòi vìdi bài ciprièsi a ga vol ca ti vàghi in simitèrio*, se vuoi vedere dei bei cipressi è necessario che tu vada in cimitero.
• Bis. *cipres* e *zipres*.

cìraga s.f. - Lo stesso che *ceîriga*.

cìrago s.m. - Lo stesso che *cìrigo*.

circulà v.intr. (*i circulìo*) - Circolare. Meno usata della forma *ʃeî in geîro*, andare a zonzo, andare in giro.

circulasiòn s.f. - Circolazione. Adattamento della vc. ital.. *A ga vol stà tènti parchì a ʃì in circulasiòn suòldi fàlsi*, bisogna stare attenti perché ci sono in circolazione soldi falsi.

circundàrio s.m. - Circondario. *Intùl circundàrio da Ruveîgno a sa trùva ancùra mànʃi da gìʃe quintài*, nel circondario di Rovigno si trovano ancora buoi di dieci quintali.

circunfarènsa s.f. - Circonferenza, in tutti i sign.

circunvalasiòn s.f. - Circonvallazione.
• Adattamento della vc. ital.

circustànsa s.f. - Circostanza.
• Adattamento superficiale della vc. ital.

cireîn s.m. - Cerino, fiammifero. *Sti furminànti i li ciàma cireîni*, questi fiammiferi vengono chiamati cerini. Anche soprannome rov.

cireîn s.m. - Così venivano chiamati per la loro divisa (uniforme scura e elmetto bianco) i poliziotti del Governo Militare Alleato di Trieste, mentre quelli di Pola, *bàcoli*.

cirigheîn s.m. - Soprannome rov. risalente indubbiamente a *ceîriga, cìraga*.

cìrigo s.m. - Chierico. Anche *cìrago*.
• Per etim. cfr. *ceîriga*.

cirigoûso s.m. - Chierichetto.
• Da *cìrigo, cìrago*, chierico.

cirincièla s.f. - Cenerentola. *Sta vìdi cùme ca la sa vèsto, a par oûna cirincièla*, guarda come si veste, sembra una cenerentola.
• Cfr. *consasiènara*.

ciroûligo s.m. - Cerusico, chirurgo. anche *siroûrigo*.
• Venez. *cerusico* e *cerusego*; Dign. *cirourgo, ceirourgo*.
Dal lat. tardo *chirurgicu(m)*.

ciroûme s.m. - Cerume. *Ti nu sènti parchì ti iè li rìce piène da ciroûme*, non senti perché hai le orecchie piene di cerume.
• Dalla corrispondente vc. ital.

ciruleîn s.m. - 1. Bighellone, di persona sciatta nel vestire e dai capelli arruffati. 2. Piccolo pene e anche per estens. bambino, ragazzino. Cfr. il triest. *cirulin*. 3. Soprannome rov.
• Riportiamo dall'Ive: «*Ciruleîn che cirulàva doûta la nuòto*» cantavasi all'imprenditore ambulante, straccione e malandato che gironzava per la città e ville vicine. Non s'ha qui piuttosto a fare con voce onomatopeica derivata dall'uccello, bighellone e sciocco per eccellenza, passato poi a dinotare uomo semplice e volubile, cioè la civetta che suona in ven. *chiù*; mil., mant., parm., gen.: *ciù, ciò*; piem., trent.: *cioc*, it. *chiu*. Va preso in considerazione anche il monf. *ciura*, capigliatura lunga, piccola treccia, il tosc. *ceruglio*, ceruchio. Qui forse i due elementi confluiscono a darci nei vari riflessi riprodotti quei caratteri che ciascun di loro in origine rappresentava la sciatteria, dabbenaggine e la

civetteria».

cirulòida s.f. - Celluloide. Frequente in rov. la dissimmilazione.
• Cfr. Ive, pag. 28, 63.

ciʃduò s.m. - Dibattito animato, cicaleccio (Dev.).
• Ven. *cisolò comarò*, cicaleccio. Probabil. vc. onomatopeica.

ciʃìta s.f. - Dim. di *cèʃa*.

cìsto agg. indecl. - Squattrinato, pulito, senza il becco di un quattrino, al verde.
• Vc. attestata anche a Trieste, a Fiume e a Pola. Dallo slavo *čist*, pulito, netto, puro, chiaro.

cità v.tr. (*i ceîto*) - Chiamare una parte in giudizio. *El ma uò cità in tribunàl par gnìnte*, mi ha citato in tribunale per un nonnulla.
• Adattamento della vc. ital.

cità s.f. - Città. Anche *sità*.
• Triest., fium.: *zità*.

citadeîn s. e agg. - Cittadino. *In piàsa sòna la moûʃica citadeîna*, in piazza suona la banda cittadina.

citasiòn s.f. - Citazione. *I iè ciapà oûna citasiòn del tribunàl par la ridità*, ho ricevuto una citazione del tribunale per l'eredità.

citeîn agg. e s.m. - Bigotto, baciapile. Soprannome rov.

ciù v.tr. (*i ciùgo*) - Togliere, prendere: *ciùte oûn piàto*, prendi un piatto; *ciulìnde cun vùi*, prendeteci con voi; *ciulìve la marènda*, prendete la merenda; *ciù in afeîto oûn quartièr*, prendere in affitto un alloggio; *ciù a nuòlo*, prendere a nolo; *ciù in amùr*, affezionarsi; *ciù par bon*, considerare buono; *ciù apuntamènto*, prendere appuntamento; *i sa la uò ciùlta*, se la sono presa (una cosa). Esiste una certa difficoltà nell'uso corretto dei verbi *ciù* e *ciapà*, (cfr. *ciapà*) i cui sign. lett. si sormontano. Per es. prender un raffreddore, si dirà *ciapà* (afferrare) e non *ciù* (prendere) *oûn rafradùr*.
• Venez. *tior* e anche «*chior* che in toscano si pronuncerebbe *cior*» (Bo.); nel trev. *cior*, prendere; nel triest. *cior*; nel dign. *ciò*. Dal lat. *tollere*, levare, portare, portare via.

ciucià v.tr. (*i cioûcio*) - 1. Succhiare. *El ʃi gràndo e ancùra el cioûcià el dì*, è grande e ancora succhia il dito; *a la miteîna el cioûcia oûn ùvo*, la mattina si beve un uovo. È il capostipite da cui derivano: *cioûcio, ciuciàda, ciuciòn, cioûcialo* e *ciucièla*. 2. (fig.) Bere smoderatamente.
• Triest. *zuzar, suzar, ciuciar*; ven. *ciuciare*; dign. *cioucià, cioncare*, sbevazzare. Dalla vc. bambinesca che si rifà al lat. popolare *suculare*, succhiare. V. *ciucià*, bere vino.

ciucià v.intr. (*i cioûcio*) - Bere vino. *A ga piàʃ mòndo ciucià*, gli piace molto bere vino; *ùgni giuòrno el sa cioûcia oûn pièr da leîtri*, ogni giorno si beve un paio di litri.
• Dign. *cioucià*. Dall'ital. *ciucciare*, da una vc. onomat. **čuč-*, DEI. Cfr. fr. *sucer*; prov., port.: *chuchar*.

ciucièla s.f. - Bevitore. *Quìl là a ʃi pruòprio oûna ciucièla, el bivaràvo el Làco da Rànpien da veîn*, quello lì è un tal bevitore che si berrebbe il «*Làco da Ran*» (stagno nei pressi di Rovigno, cfr. *làco*) pieno di vino.
• Per etim. V. *ciucià*. *Làco da Ran (Làco d'Aràn) pièn da veîn.*

ciucìta s.f. - Biberon, la bottiglietta munita di succhiotto. *Mèti scaldà el làto par la ciucìta*, metti scaldare il latte per il biberon.
• Per etim. V. *ciucià*.

ciù-ciù s.m. - Dialogare fitto fitto, sottovoce, quasi complottando. *Quàndo ca li s'incòntra a ʃi doûto oûn ciù-ciù*, quando s'incontrano, è tutto un fitto parlottìo.
• Vc. di origine onomatopeica. Cfr. il triest. *cicici*, chiacchierando.

ciuciulà v.tr. (*i ciuciulìo*) - Succhiare. Vc. infantile di origine onomatopeica. *S'el nu ciuciulìa el nu ciàpa el sùno*, se non succhia dal biberon non prende sonno, non s'addormenta.
• Denominale di *cioûcialo.*

ciuciuluòto s.m. - Succhiotto.

ciuculàta s.f. - Cioccolata. Lo stesso

che *ciculàta.*

ciudièra s.f. - Chiodaia, strumento per fare la capocchia ai chiodi.

• Per etim. V. *ciuòdo.*

ciùie s.m. - Lo stesso che *cioûie.*

ciuòca s.f. - Ciuffo di capelli. *In quìsta boûsta a ʃi oûna ciuòca da cavì da ma feîa dafoûnta*, in questa busta c'è una ciocca di capelli di mia figlia defunta; *quàndo ca ma mareîn gìra al frònte, el uò vusioû ch'i ga màndo oûna mieîa ciuòca da cavì*, quando mio marito era al fronte ha voluto che gli inviassi una ciocca dei miei capelli.

• Etim. incerta, forse da un supposto onomatopeico **clocca* campana.

ciuòca s.f. - Bacino di deposito dei residui liquidi dopo la spremitura delle olive. *La ma uò dà oûn leîtro da uòio da ciuòca*, mi ha dato un litro di olio residuo.

ciuòca s.f. - Grande lampadario (Seg.).

ciuòca s.f. - Fiocco fatto con un nastro. *Peîcia, ciù el nàstro ch'i ta fàgo oûna ciuòca*, piccola, prendi il nastro che ti faccio un fiocco.

ciuòce s.m. - Bellimbusto, inetto. Anche soprannome rov.

• Cfr. il sen. *ciocio*, lezioso. Da ricondurre al rom. *ciocia.*

ciuòce s.m.pl. - Testicoli.

ciuòdo s.m. - 1. Chiodo. *Ciuòdi da ràmo, ciuòdi ʃingàdi, ciuòdi da utòn, ciuòdi cu la càpa làrga, ciuòdi cu la càpa tònda*, chiodi di rame, chiodi zingati, chiodi di ottone, chiodi a testa larga, chiodi a testa rotonda; *mèti, ficà, rabàti, cavà ciuòdi*, mettere, conficcare, ribadire, cavare chiodi. 2. (fig.) Debito, normalmente accompagnato dal verbo *fà, lasà* e *piantà: i iè lasà oûn ciuòdo da duʃènto leîre*, ho lasciato un debito di duecento lire. Espressione fig.: *ruòba da ciuòdi!*, usata per esprimere una connotazione negativa di un fatto, un avvenimento, ecc.; *sti murièdi d'ancùi i nu sà cunpurtàse, ruòba da ciuòdi!*, questi ragazzi d'oggigiorno non sanno comportarsi, roba da chiodi!

• L'espressione si trova nella lingua lett. ital.. Enrico Bianchi in «*Lingua Nostra*» (Vol. VI, 1944/45, pag. 62) ne offre una spiegazione abbastanza plausibile. Tuttavia ci sembra migliore e più convincente quella del Tommaseo-Rigutini, «perché i chiodi del ferraccio più vile». Il sign. «debito» presenta parecchie interpretazioni. Il DEI ritiene che l'espressione sia da porre in relazione con l'uso prima etrusco e poi romano di piantare alle idi di settembre un chiodo nella parete del tempio di Giove per segnare gli anni»; per il Panzini (Dizionario, 1923): «anticamente la promessa di restituire veniva consacrata col rituale conficcamento di un chiodo nella casa del creditore, chiodo che all'atto della restituzione del denaro veniva cavato»; il DEDLI suggerisce la derivazione di questa accezione attraverso quella di cruccio, tormento, per cui piantare un chiodo significherebbe all'origine «procurare un cruccio, una preoccupazione». La forma *ciodo* si ritrova in tutta l'Istria ven.; nel Veneto si incontra anche *ciò* o *cioldo*; friul. *claut.* Dal lat. *claudus*, formato da *claus*, chiudere e la «*d*» di *claudere.*

ciuòma s.f. - Chioma.

• Dal lat. *comula(m)*, dim. di *coma*, dal gr. *komè.*

Ciuòr soprann. - Soprannome di una famiglia rovignese. V. *ciuòro.*

ciuòra s.f. - Specie di uccello acquatico, cornacchia bigia (lat. scient. *Corvus monedula*).

• Pir. *ciòla*; gall. *ciuòra*; friul. *ciòre.*

ciuòrba s.f. - Bevone, detto di persona che ama il bere. *Tra loû e su pàre a ʃi du ciuòrbe ca nu ga'nda ʃi cunpàgne*, tra lui e suo padre sono due spugne che non ce ne sono di simili.

• Dev. di *ciurbà.* Per etim. V. *ciurbà.*

ciuòro s.m. - Sciocco, babbeo, stupido. Soprannome rov. *Ciuòr*, la moglie *Ciuòra.*

• Piem. *ciola*, minchione; parm. *ciolla, ciullo*, sciocco. Assieme a stornello tordo, merlo, chiu, assiolo, ecc. costituisce «uno di quegli uccelli che sono passati a denotare attributi poco onorevoli d'uomini», Ive.

Esiste anche il f. *ciuòra* con lo stesso sign.

ciupeîn s.m. - Intingolo a base di olio, aglio, pepe, frutti di mare, solitamente datteri, che si versa ben caldo sul pane abbrustolito o meno.

• Da *zuppa*, o meglio dal dim. *zuppina*(?). O forse dall'unione di *ciucià*, succhiare e zuppa (?). Cfr. *ciupegare*, succhiare, bisciare rumorosamente (*ciuciare* e insieme *mastegare*), DEVI.

ciurbà v.tr. (*i cioûrbo, i ciurbìo*) - Bere spesso, bere smoderatamente.

• Cfr. ven. *cionbare*, id., e dign. *cioucià*, bobbare, sbevazzare.

ciuʃuòto s.m. - Abitante di Chioggia, Chioggiotto.

ciùti s.f. - Zacchera (Ive).

ciutulùʃ agg. - Der. da *ciùti*, zacchera, accanto a *ʃutulùʃ* da *ʃuòtuli*.

• Dal germ. *Kot*, got. **geda* (Ive).

ciù veîa - (*i ciugo veîa*) - Beffeggiare, prendere in giro. *Nu ti ta varguogni da ciù veîa quìla puòvara vièccia*, non ti vergogni di beffeggiare quella povera vecchia.

civeîl agg. - Civile, borghese. *El ʃi vàrdia visteî in civeîl*, è guardia che veste abiti civili, borghesi.

civiliʃà v.tr. (*i civiliʃìo*) - Civilizzare.

• Adattamento della vc. ital.

civìta s.f. - Civetta, uccello notturno. *Quàndo ca cànta la civìta sìgno ca la puòrta muòrti*, quando canta la civetta segno che predice i morti. Anche *suvìta*.

• Bis. *zivita*; triest., fium., lussingr., chers., alb.: *ziveta*; bui. *sueta*; dign. *suvita*; venez. *zueta*. Vc. di orig. onomat.

cività v.intr. (*i civitìo*) - Civettare, far la civetta. *Quìle du surùre li ʃi bràve da cività*, quelle due sorelle sono brave a far la civetta.

civitièl s.m. - Erba selvatica, buona per le galline (Seg.). Anche *gintivièl*.

civitòn s.m. - Don Giovanni, civettone. *Ma feîa vol spuʃà Màrco ca ʃi oûn civitòn*, mia figlia vuol sposare Marco che è un gran Don Giovanni.

• Da *cività*, civetta, attraverso civettone, uomo vanesio e donnaiolo (a. 1494, A. Poliziano).

clandisteîn s.m. e agg. - Clandestino. *Quàndo ch'i fièmi i viàʃi par l'Amièrica a bùrdo a sa truvìva sènpro quàlco clandisteîn*, quando facevamo i viaggi per l'America a bordo si trovava sempre qualche clandestino.

clànfa s.f. - 1. Ferro di cavallo. 2. Grappa, staffa usata per unire travi e assi onde formare le impalcature. *Par fà sta armadoûra a ga vol mòndo da clànfe*, per fare questa armatura ci vogliono molte grappe. 3. (fig.) Brutto voto, insufficiente. *I iè ciapà oûna clànfa intùl cònpito*, ho preso un insufficiente nel compito.

• Triest. *clanfa* o *clampa*, con gli stessi sign.; friul. *clanfe*; *clanfa* a Lussino e Zara (DM, Rosamani). Dal ted. *Klampfe*, grappa, rampino attraverso lo sloveno, *Klanfa* (Doria).

clànfer s.m. - Lattoniere, bandaio. Cfr. anche la variante *clanfe*, registrata dal Doria, ma poco nota. *I dièvo ʃeî dal clànfer a purtà ste pignàte che li sàldo*, devo andare dal bandaio a far stagnare queste pentole.

• Probabilmente l'origine della parola va ricercata nel ted. *Klampfer*, attraverso il triestino *clanfer* che a sua volta è possibile sia un prestito intermedio slavo (cfr. slov. *klamfar, klanfar* e *klampar*, cr. *klamfar* e *klampar*). Parecchi sono i nomi di origine tedesca, specialmente risalenti al gergo militare e alla nomenclatura dei mestieri, esistenti nel rov.. Cfr. bis. *clanfar*, lattoniere.

clàpa s.f. - Compagnia, gruppo, brigata. *Oûna clàpa da murièdi, a sasàde, i uò rùto i faràì de la piàsa*, una frotta di ragazzi, con i sassi, ha rotto i fanali della piazza; *oûna clàpa da muriède li ʃi ʃeîde cantando ʃù par li Caʃàle*, una brigata di ragazze sono andate cantando giù per le Casale.

• Vc. diffusa in tutta l'Istria ven. e a Fiume. Si ritrova nel sign. di brigata (per lo più canterina) anche in Dalmazia. Secondo il Doria il termine è un ladinismo del dialetto triest. (cfr. *clape* friul.). *Clapa* è

deverbale di **clappare*, dal lat. *cap-(u)lāre*, prendere al laccio. V. *ciapà*. Cfr. bis. *clapa*, cerchia.

clareîn s.m. - Clarino.

clarineîsta s.m. - Clarinista.

clarinìto s.m. - Clarinetto. Anche *càrlinìto* e *cralinìto*.
• Dign. *clareinito*.

clàsa s.f. - Classe, campione, detto di persona che eccelle in qualche settore o in qualche cosa. *Quìl fàbro el ʃi oûna clàsa*, quel fabbro è un fuori classe.

clàse s.f. - 1. Classe, aula scolastica. *Intùla clàse giarièndi gìʃe*, in classe eravamo in dieci. 2. Insieme degli alunni che compongono la classe. *Cu la nòstra clàse i sièmo ʃeîdi a ingrumà spàriʃi*, con la nostra classe siamo andati a raccogliere asparagi. 3. Il complesso dei cittadini nati nello stesso anno in relazione al servizio militare. *I sièmo de la clàse de l'oûndaʃe*, siamo della classe del 1911. 4. Categoria dei mezzi di trasporto. *I sièmo ʃeîdi in preîma clàse a Trìsti*, siamo andati a Trieste in prima classe.
• Ven.-istr. *clase*.

clasificà v.tr. (*i claseîfico* e *i clasifichìo*) - Classificare, in tutti i suoi sign.

clasificasiòn s.f. - Classificazione, determinazione di appartenenza.

clauʃoûra s.f. - Vc. letteraria, clausura. Anche *clauʃoûria*. Interessante il mantenimento del dittongo *au* che solitamente ha altri riflessi.

clauʃoûria s.f. - Lo stesso che *clauʃoûra*.

cleîma s.f. - Clima, adattamento della vc. ital.. *Ruveîgno uò oûn cleîma mòndo meîte*, Rovigno ha un clima molto mite.

cleîse s.f. - 1. Eclissi, vc. aferetica. *Sta nuòto ʃi li cleîse da loûna*, questa notte c'è l'eclissi di luna. Modo di dire: «*Fà pasà li cleîse*» (far passare dispiaceri). *Puòvara fìmana, quìl su mareîn el ga fà pasà doûte li cleîse da stu mòndo*, povera donna, quel suo marito le fa passare tutti i dispiaceri di questo mondo. 2. Crepuscolo. *A fà li cleîse de l'àlba*, sta calando il crepuscolo. Nell'idioma rov. le *àlbe* sono due, quella del mattino e quella della sera (V. *àlba*). *Prièsto fà l'àlba, a ʃi li cleîse*, presto fa l'alba, già la notte sbianca.
• Dal lat. *eclipsis*.

clièro s.m. - Clero, Dev.

Climènte s.m. e agg. - Clemente. Anche *Cramènte* e *Cremènte* (Ive). Vc. ora scomparsa.

Climinteîna s.f. - Clementina. Anche *Craminteîna*.

clistèru s.m. - Clistere.
• Venez. *clister*.

cloûca s.f. - Maniglia. Anche *croûca*. *Sièra la puòrta cu la cloûca*, chiudi la porta con la maniglia.
• Triest. *cluca*, id.; vall. *cluca* e *croûca*; friul. *cluche*; gradese *cruca*. Secondo il Doria proviene dallo slov. o cr. *kljuka*; secondo il Pinguentini, invece, da una radice *clu*, donde il v. lat. *claudere*, ital. chiudere. Lo stesso Pinguentini cita il Webster's New International Dictionary (1933) a proposito del v. inglese «*clutch*», afferrare, impugnare, le cui origini, si fondono sulla vc. islandica «*klukka*», maniglia, impugnatura.

cluàca s.f. - Cloaca.

coch s.m. - Coke, carbon fossile distillato. *El fràvo el ʃi rastà sènsa coch e el nu pol fàme el lavùr*, il fabbro è rimasto senza carbone coke e non può farmi il lavoro.
• Dall'ingl. *coke*, di etim. incerta.

còfe agg. inv. - Scemo, scimunito, pazzo. *Ma cheî ti fàghi, ti son còfe?* che fai, sei pazzo?; *làsalo pièrdi, a foûria da pansà el ʃi davantà còfe*, lascialo perdere, a furia di pensare è diventato pazzo.
• Dal ted. *kopfweh*, matto (Vidossi, «*Lingua Nostra*» 8, 1947, pag. 118). Vc. presente nel ven.-istr. ; bis. *cofe*, tocco.

cogoûr s.m. - Lo stesso che *cugùr*. Entrambe le vc. sono annotate dal Seg.: la prima *cogoûr*, come erba selvatica; la seconda diversamente.

colʃi v.tr. (*i còlʃo*) - Raccogliere. *I sièmo ʃeîdi in canpàgna a còlʃi sarèʃe*, siamo andati in campagna a cogliere ciliege;

còlʃi el froûto del pruòprio lavùr, raccogliere i frutti del proprio lavoro. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî boûta veîa cu li man, cònʃo cu i peîe*» (chi butta via con le mani raccoglie con i piedi).
• Bis. *colzar*, cogliere.
Dal lat. *colligere*, cogliere.

cònca s.f. - 1. Recipiente di legno di forma allungata e concava con cui un tempo si scaricava la sabbia trasportata dalle barche. 2. Conca con il sign. proprio dell'ital.. 3. La buca del gioco delle *s'cinche*, detta anche *guòga*.
• Dal lat. *concha*, gr. *Konke*, grande conchiglia marina bivalve. A Fiume *conca* sta per recipiente per tenere la malta e madia. Bis. *conca*, cassa di legno per portare malta o sabbia; chiogg. *conca*, secchio, recipiente di legno usato dai muratori.

còncula s.f. - Conchiglia, in particolare *Ranella Gigantea Lamark*. Cfr. «*La nostra via, I mari e le conchiglie*», Longanesi. Per etim. V. *cònca*.

còncula s.f. - 1. Sorta di asse con cavità, asse del pane (Vall. e Dign.) 2. Sorta di vaso di legno (Gall., Siss.).

cònda s.m. - Gusto. *Dà el cònda*, dare gusto, aspetto, perfezione.
• Dal lat. *quondam* (Ive). Cfr. friul., ven.: *conda* e *condan*; trent., rover.: *condam*.

cònpito s.m. - Compito.

cònplise s.m. e agg. - Complice.

cònpra s.f. - Compera, l'atto del comperare. *I iè fàto oûna gran cònpra*, ho fatto una grande compera.

conpravèndi s.m. e f. - Colui o colei che compera e vende. *La fà la conpravendi*, essa esercita il mestiere di comperare e vendere.
• Dign. *conpravaendi*, barullo.

cònsa s.f. - Acconciamento, aggiustatina, concia. *Dàghe la cònsa al tuòcio* aggiustare, acconciare il *tuòcio* (V.), sugo (con l'aggiunta di droghe, sale e via dicendo).
• Ven. *conza*, concia delle pelli; *dar la conza al vin*, dare il governo al vino; *conza de piati*, conditura, condimento. Dev. di *consà*, acconciare, condire.

consacarèghe s.m. - Dal venez. *Conzacareghe*, seggiuolaio, colui che aggiusta e rattoppa le seggiole rotte.
• Chiogg. *consacarieghe*; dign. *conzacargieghe*.

consapignàte s.m. - E' il venez. *conzalavèzi*, detto cioè di persona che va in giro a riparare pentole servendosi del filo di ferro o di rame, conciabrocche.
• Cfr. *arpiʃà, pignàta*. Bis. *conzapignate*; chiogg. *consapignate*.

consapìvolo agg. - Consapevole, che è informato di un fatto.

consasiènara s.f. - Cenerentola. *Puòvara feîa, la ʃi tratàda cùme oûna consasiènara*, povera ragazza, è trattata come una cenerentola.
• Termine composto da *cònsa* e *siènara*.

consià v.tr. (*i cònsio*) - Consigliare. *I ta cònsio da fà li ruòbe par ben*, ti consiglio di fare le cose per bene; *el 'nda uò sènpro consià*, ci ha sempre consigliato.
• Dign. *cunsiià*. Dal lat. mediev. *consiliare*. Chiogg. *consegiare*.

cònsolo s.m. - Console. Cfr. «*El Cònsolo ruvignìʃ*» di G.Curto. Anche soprannome rov. m. e f.

consulàto s.m. - Consolato. *El consulàto taliàn da Capudeîstria*, il consolato italiano di Capodistria.

contachiluòmatri s.m. - Contachilometri. *I utomuòbili uò el contachiluòmatri*, le automobili hanno il contachilometri.

contagiùse s.m. - Contagocce. *El ma dà i suòldi cul contagiùse, cuseî seî, ca sa dièvo fà dìbati*, mi dà i soldi con il contagocce, così sì, che si possono fare debiti.
• Adattamento della vc. ital. *contagocce*.

cònte s.m. - Conte, usato spreg. e ironic. dai Rovignesi. *Òcio ca pàsa el cònte Milìski*, (il conte Milewski, era proprietario dell'Isola di S.Caterina), detto appunto di persona boriosa e piena di arie.

contemnìblo agg. - Disprezzato. «*Ch'el serà contemnìblo e calpestato*», sarà disprezzato e calpestato. Cfr. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 354.

• Dal lat. *contemnere*, disprezzare.

cònti s.m. pl. - Matematica. *I iè ciapà tri in cònti*, ho preso tre in matematica.

cònto s.m. - 1. Conto, operazione matematica. *Cu ti vàghi a fà la spìʃa, fà ben i cònti*, quando vai a fare la spesa, fai bene i conti; *fà, cuntrulà, ʃbalgià, pagà, ciamà el cònto* o *i cònti*, fare, controllare, sbagliare, pagare, chiamare il o i conti. 2. Considerazione, riguardo per qualcuno o qualche cosa: *Biègna tigneî da cònto la pruòpria ruòba*, bisogna tenere di conto la propria roba; *tigneî in gran cònto*, tenere in grande considerazione. Detti e prov. rov.: «*Cheî fà el cònto sènsa l'uòsto, lu fà du vuòlte*» (chi fa il conto senza l'oste lo fa due volte).

• Dev. di *cuntà*.

còntra avv. e prep. - 1. Elemento iniziale di parole composte. 2. (prep.) Contro. *El ʃi ʃeî còntra doûti*, è andato contro tutti. Anche *còntro*.

• Dal lat. *contra*.

contrabàndo s.m. - Contrabbando.

contrabàso s.m. - Contrabbasso, il più grosso strumento a corda della famiglia dei violini.

contracànto s.m. - Controcanto.

contracùlpo s.m. - Contraccolpo.

• Vall. *contracolpo*.

contrafuòrto s.m. - 1. T.mar. - Sottodormiente, controdormiente, parte dell'ossatura della nave di legno. 2. Barbacane o contrafforte, rinforzo della muraglia dal basso, fatto a scarpa (Zing.).

• Chiogg. *contraforte* bis. *controforte*.

contralàstra s.f. - Seconda invetriata alle finestre.

• Triest. *contralastra*.

contràlto s.m. - Contralto, voce femminile o infantile di timbro meno acuto. Detto anche del cantante che ha tale voce.

còntro prep. - 1. Elemento iniziale di parole composte. 2. (prep.) Contro.

• Dal lat. *contra*.

controbàti v.tr. (*i controbàto*) - Controbattere. *Meî i controbàto la suòva idieîa*, io controbatto la sua idea.

• Da *còntra* e *bàti*, battere.

controcurènte s.f. locuz. avv. - Controcorrente.

controfinièstra s.f. - Controfinestra.

• Adattamento della omonima parola ital. Dal fr. *contrefenêtre*. Dign. *controfonaèstra, controviri*, id.

contromàrca s.f. - Contromarca. *Quàndo chi ti vàghi fòra ciù la contromàrca parchì, sa no, ta tùca pagà oûn'àltra vuòlta*, quando esci prendi la contromarca perché, altrimenti, devi pagare un'altra volta.

contropìl s.m. - Contropelo. *Cu ti ta fàghi la bàrba, fàte el contropìl*, quando ti fai la barba, fatti il contropelo.

• Der. da *còntro* e *pìl*, pelo.

controsènso s.m. - Controsenso.

controspiunàgio s.m. - Controspionaggio.

controvalèn s.m. - Contravveleno. Anche *controvanèn*.

controvanèn s.m. - Contravveleno. Anche *controvalèn*. *S'i nu ga dìva el controvanèn el murìva*, se non gli davano il contravveleno, moriva.

• Dign. *contravanaèn*, id.. Da *còntro* e *vanèn*, veleno.

controvènto locuz. avv. - Controvento. *Sa ti spoûdi controvènto, el ta ven sul moûʃo*, se sputi controvento ti viene sul viso.

• Dign. *contr'a vaènto* o *al vaènto*, contro all'uso, all'opinione corrente.

controvòia loc. avv. - Controvoglia. *I vàgo parchì i dièvo ʃeî, ma controvòia*, vado perché ci devo andare, ma contro voglia.

• Der. da *còntro* e *vòia*, voglia. Dign. *contra vòugia*, fuor voglia, fuor volontà; chiogg. *controvogia*.

convulsiòn s.f. - Convulsione. Anche *cunvulsiòn*. *Cu pènso a quìl ch'i uò fàto a ma ven li convulsiòni*, quando penso a quello che hanno fatto mi prendono le convulsioni.

• Dal lat. *convulsione(m)*.

côoʃa s.f. - Causa (Ang.).

• Dal lat. *causa(m)*, id.

cor s.m. - 1. Cuore, organo motore della circolazione sanguigna. *El ʃi malà da cor*, è malato di cuore. 2. Espressioni e locuz. legate all'antica credenza secondo la quale il cuore era la sede della vita e delle attività affettive. *Oûn òmo da cor*, un uomo di cuore; *el ʃi bon da cor*, è di cuore buono; *cor mieîo*, cuor mio; *nu vì cor*, non avere il coraggio. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*La bùca a ga sa vìdo a doûti, el cor nu ga sa vìdo a ningoûn*» (la bocca si vede a tutti, il cuor non si vede a nessuno); «*Da bundànsia del cor favièla la bùca*» (dall'abbondanza del cuore favella la bocca): «*Leîbaro cor, leîbara rigeîna*» (libero cuore, libera regina); «*Cu dal cor nu ven, cantà nu sa pol ben*» (quando dal cuore non viene, cantar non si può bene).

• Dal lat. *cor, -dis.* Bis., dign., vall.: *cor.*

còsa s.f. - Coscia.

• Capod., Pir. e Dign.: *cosa*; Lussinp. *cosia*; triest. *cosa*, *cosia* e *coza*. Dal lat. *coxa.*

còʃa s.f. - Causa, motivo, ragione. *Còʃa ch'i son malà i nu puòi ʃugà*, causa il fatto che sono malato, non posso giocare.

• Dal lat. *causa*, con la regolare trasformazione del dittongo *au* in *o* (*aurum*, oro).

còʃi v.tr. (*i còʃo*) - Cuocere. *A ga vol còʃi el diʃnà*, bisogna cuocere il pranzo; *i vèmo còto el pan in fùrno*, abbiamo cotto il pane in forno.

• Dal lat. parlato **cocere.*

còsta s.f. - 1. Costa, costola. *El ma stà sènpro tacà a li còste*, mi è sempre attaccato, non mi lascia in pace; *el sa uò tànto ʃmagreî ca ga sa cònta li còste*, è smagrito tanto che gli si contano le costole; *rifàse li còste*, rimpinguarsi economicamente, migliorare la propria condizione economica. 2. Costa, riva. Poco usato, a *còsta* si preferisce *reîva.*

• Dal lat. *costa*, costola.

còta s.f. - 1. Cottura, del pane in particolare. *La sagònda còta, i matariè in fùrno el vòstro pan*, metterò il vostro pane, con la seconda infornata. 2. Innamoramento. *Ciapà oûna còta*, innamorarsi perdutamente. 3. (fig.) Sbornia, ubriacatura. *Gèri el vìva oûna còta ch'el nu stìva gnànche in peîe*, ieri aveva una sbornia da non poter stare in piedi. Modo di dire: «*El ʃi oûn foûrbo da tri còte*» (è un furbone).

• Dal f. del part. *coctus.*

còto agg. - 1. Cucinato, cotto. *La càrno ʃi còta*, la carne è cotta. 2. (fig.) Innamorato pazzo. *El ʃi còto da gìla*, è innamorato pazzo di lei. 3. (fig.) Ubriaco fradicio.

• Dign. *coto, couto.*

còter s.m. - Cutter, bastimento a vela. Anche *coûter, cuòter* e *cùter.*

coûba s.f. - Cupola (Ive).

coûbo s.m. - Cubo. *A ga vol ch'i cònpro oûn mètro coûbo da sabiòn*, devo comperare un metro cubo di sabbia.

coûcer s.m. - Cocchiere, vetturino.

• Triest. *cucer*; dign. *couciar*, id.. Prestito dal ted. *Kutscher.*

coûchi s.m. pl. - Erba che si trova tra il frumento, col cartoccio che fa palline nere (Seg.).

coûcia s.f. - Cuccia, di cui il rov. è adattamento. *I gh'iè fàto oûna bièla coûcia al can*, (gli) ho fatto una bella cuccia al cane.

• Dign. *coucia*. Dal dev. fr. *couche.*

coûcio agg. - Tranquillo, cheto, quasi rannicchiato in sé stesso. *Duòpo la rumanseîna ch'el uò ciapà, el stà coûcio, coûcio*, dopo la ramanzina che ha preso, sta chiotto, chiotto; *stà coûcio e bon*, stà chiotto e buono. Detto di cane: *fà coûcio*, stà giù disteso.

• Da *coûcia* (V.).

coûcio s.m. - Letto, giaciglio, cuccia. *I stàgo al coûcio*, sto a letto; *i vàgo in coûcio*, vado a letto.

• Il Doria riporta anche *coûso*, vc. però ormai perduta. Cfr. triest. *cucio*; albon., monton. *cuzo*; altrove nel Veneto *cucio, cuzo, cus, cuz, cusso*, cuccia, letto. Cfr. dign. *coûzà* e *coûzà*, accovaccià e accovacciarsi; *couzito*, covaccio. Dal fr. *couche*, cuccia, da *coucher*, coricare a letto (DEVI).

coûciolo s.m. - Cucciolo.

coûco agg. - Sciocco, balordo, cucco.
•Vc. diffusa in tutta l'area ven.-istr., nonché a Fiume, a Lussingr., nel friul. (*cuc*). Nel dign. accanto a *couco* figura anche *couchito*, con lo stesso sign.. Espressioni: *viecio coûco*, vecchio rimbambito; *coûco bacoûco*, doppiamente sciocco o rimbambito. Cfr. triest. *far el cuco*, fare lo gnorri. Non si è attestata nel rov. l'espressione: *qua no se inbarca cuchi*, qui non c'è posto per gli stupidi, risalenti a Sebastiano Brant che scrisse la «*Nave degli stolti*», propria del triest. e del ven.. Dal lat. *cuculus*, vc. imitativa da *cu- cu*, il verso dell'uccello.

coûco s.m. - Uccello dei rampicanti, che usa deporre le uova nei nidi altrui. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cu cànta el coûco, a ʃi da fà par doûto; e cu l'uò fineî da cantà, in alùra ven el da fà*» (quando canta il cuculo, c'è da far dappertutto; e quando ha finito di cantare, allora viene il da fare); «*El uò pièrso el cànto cùme el coûco*» (detto di persona che improvvisamente ammutolisce); «*Cànta la calandreîna e cànta el coûco: a la miteîna bagnà e a la sìra soûto*» (canta la calandrina e canta il cuculo: alla mattina bagnato alla sera asciutto).
• Probabil. dal lat. *cucùlum*.

coûder s.m. - Persona che parla vibramente ed enfaticamente (Seg.).
• Probabil. dal ted. *Köder* esca, richiamo, dal v. *ködern*, adescare.

coûgno s.m. - Ulivella, cuneo di ferro.

coûgno s.m. - 1. Cuneo. *Par spacà stu sùco a ga vol coûgni e màsa*; per rompere questo ciocco ci vogliono cunei e un grosso martello. 2. (fig.) Debito. *El ʃi ʃeî veîa da Ruveîgno sènsa deî na tru e na èri, lasàndo coûgni in doûti i spàci*, se n'è andato da Rovigno senza proferire motto, lasciando debiti in tutti gli spacci (di vino). Per il sign. 2), cfr. *Ciuòdo*.
• Dign. *cougno, conio*, torsello; capod., pir., albon.: *cogno*. Dal lat. *cuneus*.

coûgolo s.m. - Ciottolo e più precisamente quella pietra, che, trascinata avanti e indietro dal mare, viene levigata per strofinio, in modo da perdere gli spigoli taglienti e assumere una forma rotondeggiante.
• Venez. *cogoli* e *cuogoli*, ciottoli, sassi di figura bistonda, Bo.; der. *cogolada*, colpo di ciottolo, *cogolar*, lastricare la strada con ciottoli, *cogolera*, cannaio; ven. *cogolo*. Dal lat. *cocula*, palla, attraverso il venez. antico *cuogola*.

coûguma s.f. - Lo stesso che *cùguma*.
• Vc. raccolta da A. Benussi Moro.

coûie s.f. pl. - Cotenna (Ive).

coûl s.m. - Culo, deretano. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Coûl da vìduva*» (culo di vedova, culo grande); «*Coûl del pan*» (fondo della forma del pane); «*Coûl del bicièr*» (fondo del bicchiere); «*Ruòba del coûl*» (roba di nessun valore); «*Avì coûl*» (essere fortunato); «*Fàghe oûn coûl cuseî*» (far sudare qualcuno, tormentarlo, farlo lavorare); «*Leîca coûli*» (ruffianarsi); «*El coûl nu va in paradeîʃ*» (il culo non va in paradiso, detto soprattutto quando si sculacciano i bambini); «*Tirà el coûl indreîo*» (rinunciare, venir meno); «*Gnànche pel coûl*» (per niente); «*Coûl e cameîʃa*» (detto di due persone che stanno sempre assieme); «*Ficàgalo intùl coûl*» (ingannare, tradire); «*L'uò el beîo intùl coûl*» (lui ha il gambaretto nel culo, si dice d'uno che non sta mai fermo).
• Dign. *coul* e *coulo*; venez. *culo*; ven. *culo*; triest. *cul*. Dal lat. *culus*, deretano.

coûl s.m. - *Coûl da Lòne, da Lìmo*, V. «*Top. della costa rov.*» di G.Pellizzer.

coûmulo s.m. - Cumolo. *Quìi coûmuli da noûvuli i nu fà gnìnte a ʃi ruòba del càldo*, quei cumoli non causeranno maltempo, sono prodotti dal caldo.
• Dal lat. *cumulus*.

coûna s.f. - 1. Culla, cuna. *Mèti el peîcio in coûna*, metti il bimbo nella culla. Da una antica canzone rovignese: «*I me vuòi maridà c'un barcaròl/ cu la su vìla i ma fariè oûn linsòl/ cu la su bàrca i ma fariè oûna coûna/ quìsto ʃi el barcaròl de la furtoûna*» (Mi voglio maritare con un barcaiolo/ con la sua vela mi farò un lenzuo-

lo/ con la sua barca mi farò una culla). 2. Gioco infantile.
• Dal lat. *cuna*, id.

coûpula s.f. - Adattamento della vc. ital. *cupola*.

coûra s.f. - Pezzetto di sapone. Dim. *curìta. S'el peîcio nu va del cuòrpo, mètaghe oûna curìta*, se il piccolo non riesce a defecare, mettigli un pezzetto di sapone (nel culetto), come supposta. In questo caso si riallaccia al venez. *meter una cura*, mettere una supposta (Bo.).
• Cfr. venez. *cureta*.

coûra s.f. - Cura, medicina, dieta. *Nu sta dàghe tànto da magnà*, non dargli tanto da mangiare, tienilo in cura; *el nu ma dà mai oûna càrta, el ma ten in coûra*, non mi dà mai una carta, mi tiene in cura, mi tiene a stecchetto (nel gioco delle carte); *el nu màgna mài gràsi, el ʃi in coûra*, non mangia mai grassi, è in cura.

coûrto *agg*. - Corto. *Stu visteîto ʃi coûrto*, questo vestito è corto; *el ʃi coûrto da veîsta*, ha la vista corta, non vede bene, anche in senso fig.; *coûrto d'inʃigno*, corto d'ingegno, poco intelligente; *coûrto da cunpranduògno*, corto di comprendonio. Locuz. avv: *a li coûrte*, per la piana, alla corta. *Vigneî, ʃeî a li coûrte*, giungere alle strette, andar per le corte.
• Dign. *courto*, corto minchioncello; *courto da veista*, balusante; *courto de caviza*, scarso d'ingegno. Venez., ven. triest.: *curto*, corto, breve. Dal lat. *curtus*, mozzo, tronco, dalla radice *ker* che significa tagliare.

coûrva s.f. - Curva, giro. *El lu uò ciavà in coûrva*, l'ha gabbato quando meno se l'aspettava, l'ha superato sul giro.
• Dal lat. *curvus* (linea curva).

coûrvo s.m. agg - Curvo. *Adièso ca la uò ciapà el cùlpo la cameîna coûrva*, adesso che ha preso il colpo cammina curva.
• Dal lat. *curvus*, curvo.

coûʃa s.f. - Forma aferetica di accusa. *I g'uò fàto la coûʃa par gnìnte*, l'hanno accusato per un nonnulla. Anche *acoûʃa*.

coûʃi v.tr. (*i coûʃo*) - Cucire. *A ga piàʃ mòndo coûʃi*, le piace molto cucire; *i vàgo a scòla da coûʃi*, vado a scuola di cucito.
• Dign. *còusi*; triest. *cusir*, *cuser*; venez. *cùser*.
Dal tardo lat. *cusire*, dal class. *consuere*.

coûspide s.f. - Cuspide, ABM.

c'oûto vc. verb. - Che vuoi, come vuoi: «*...c'oûto ch'i ma racuordo...*» (...che vuoi che mi ricordi...). Cfr. R. Devescovi, pag. 114, «*Pascadùri e Sapadùri*» Anche *cùto*, *coûtu*.

coûtu vc. verb. - Lo stesso che «*c'oûto*». Forma contratta: che vuoi.

Coûvi (Val da) - Top. - V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 116.

cràco s.m. - Membra del corpo umano. *I ma dasteîro i cràchi*, mi stendo le membra; *a ma dol i cràchi*, mi dolgono le braccia o le gambe, anche per esten. le ossa; *dastirà i cràchi*, morire.
• Secondo il Pinguentini da vc. imitativa, *crac*, rumore che fanno i cardini non unti, più prob. dallo slov. o cr. *krak*, garretto, stinco, zampa, ramo, braccio.

cràfe s.m. - Gonfietti.
• Dal ted. *Krapfen*. Triest. *crafen*, id.; cr. *krofna*, id.

cràgna s.f. - Sudiciume indurito, loia. *Sa nu ti làvi a ta vignaruò la cràgna*, se non ti lavi sarai coperto dal sudiciume; *ti iè la cràgna sul cuòlo*, hai il sudiciume sul collo; *làvate ca la cràgna ta cuvièrʃo*, lavati, che il sudiciume ti copre tutto.
• Ven. *cragna*; triest. *cragna*; fium. *cragna*; friul. *cragne*. L'etim. è ancora discussa. Il Pinguentini la fa derivare dal lat. *crassus*, grasso, *crass(i)a*, untume, da cui l'ital. *crasso*; altri da *crama*, panna, di orig. celto-gallica. Il Doria propone un probab. lat. *cranium*, cranio, crosta lattea, lattina, forfora, sudiciume della testa, o da un der. di *excreāre*, espettorare.

Cràgna top. - Carnia.
• Friul. *Ciargne*; triest. *Cargna*. Nota la metatesi.

cràgno s.m. - Cranio.
• Dign., triest., ven., venez.: *cragno*, testa. Dal basso lat. *cranium*, dal gr. *kraníon*.

cragnuleîn s.m. - Abitante della Carnia.

cralinìto s.m. - Clarinetto. Cfr. *clarinìto* e *carlinìto*.

Cràmente agg. - Clemente, lo stesso che *Climente*. Anche *Cremènte*.

Craminteîna s.f. - Clementina. Anche *Climinteîna*.

cramùr s.m. - Clamore. *Cheî ʃi doûto stu cramùr?* che è tutto questo clamore? Anche *càrmur*.
• Dal lat. *clamor*, clamore.

cramùr s.m. - Cremòre, cremotartaro, bitartaro potassico, usato come purgante. *I vàgo in spisiareîa a ciù oûn può da cramùr e manièʃia, parchì ma dol la pànsa*, vado in farmacia a prendere un po' di cremore e di magnesia perché mi fa male la pancia.
• Vc. dotta dal lat. *cremore(m)*, cremore.

Crànso s.m. e agg. - Abitante della Carnia, Carniolino.
• Accanto a questa definizione il Deanović cita anche quella di lattaio e di uomo rozzo e ignorante; per il rov. e il vall., triest.: *cranzo*; Capod., Buie: *Cranso* e *Cranseto* (soprann.). *Cranzo* è anche soprannome a Pir., *Cransa* soprannome a Parenzo. Dallo slov. *Kranjec*, Carniolino.

crapà v.intr. (*i crìpo, i crièpo*) - Crepare. Anche *carpà. S'i ʃèmo vànti cuseî i crapèmo da fan*, se andiamo avanti così crepiamo di fame.
• Altrove in Istria *crepà* o *crepar*; dign. *cripà*. Dal lat. *crepāre*, scoppiare, fendersi.

crapeîn s.m. - Uomo molto magro (Seg.), der. da *crapà*.

craʃamà v.tr. (*i craʃamio*) - 1. Cresimare, impartire la cresima. 2. (fig.) Bastonare di santa ragione. *I lu uò craʃamà par li feste*, l'hanno picchiato di santa ragione. Anche *criʃamà*.
• Capod. *cresemar*; triest. *cresimar*; dign. *crisimà*; ven. *cresemare*. Dal lat. eccl. *chrisma*, unguento, dal gr. *chrīein*, ungere.

crasènta (da) locuz. avv. - Dicesi del montare della marea: *la va* (acqua) *da crasènta*, l'acqua sale, la marea monta. Anche *càrsenta* e *crisènta (da)*.
• Der. da *crìsi*, crescere.

Cravàsia s.f. - Croazia. Anche *Cruvàsia*, *Carvàsia*, *Cruàsia*.

cravàta s.f. - Cravatta.
• Da *croata*, parte dell'abbigliamento dei cavalieri croati.

cravàto agg. e s.m. - Croato, abitante della Croazia. Anche *cruàto*.

credènsia s.f. - Credito. *Dàghe credènsia*, dare credito.

creîbio s.m. - Crivello, cribro. Setaccio di metallo che viene adoperato per pulire i grani dei cereali e dei legumi.
• Vc. dotta dal lat. *cribru(m)*, vaglio, crivello.

creîc s.m. - V. *creîco*.

creîca s.f. - Contrasto, discordia. *I nu sa saloûda pioûn parchì i ʃì in creîca*, non si salutano più perché sono in discordia; *el ʃi sènpro in creîca cun doûti*, è sempre in contrasto con tutti.
• Triest. *crica*, combriccola, *crica*, contrasto; dign. *creica*; ven. *crica*; friul. *criche*. Vc. di origine onomatopeica, imitativa dello scricchiolio e dello stridore.

creîca v.intr. (*i creîco*) - Scricchiolare, stridere. *Sti palmènti i creîca*, questi pavimenti scricchiolano; *nu sta cricà cu i dènti*, non scricchiolare i denti; *el fòndo creîca*, il fondale marino scricchiola. Il rumore o meglio scricchiolio è prodotto da una specie di alghe che vivono sul fondo roccioso. Ci sono delle alghe che vivono in altri tipi di fondali che emettono rumori particolari che all'orecchio esperto del pescatore indicano la qualità del fondale. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cu creîca guànta*» (letteral. quando scricchiola, trattiene, in riferimento alle rocce sottomarine su cui si possono impigliare le reti).
• Dign. *creicà, creicolà*, scricchiolare; triest. *cricar*, id.; capod., muglis.: *cricar*; friul. *cricà*, id.

creîco s.m. - Scricchiolata, blocco muscolare. *A ma uò ciapà oûn creîco*, mi ha preso un blocco muscolare; *oûna vuòlta*

gìra da muòda purtà li scàrpe cul creîco, una volta c'era la moda di portare scarpe con lo scricchiolio. Detto rov.: «*Oûn suòldo da pioûn, ma ca li creîco*» (un soldo di più ma che scricchiolino, le scarpe).
• Per etim. V. *creîca*.

creîco s.m. e agg. - Espressione di spregio nei confronti degli Slavi che, con il tempo, si è venuta generalizzando, perdendo la colorazione etnica e assumendo il sign. di persona incolta.
• Il Pinguentini propone una derivazione da *martinetto*, per cui *crico* era lo slavo con riferimento al suo lavoro manuale, faticoso, come quello della macchina omonima. Il Doria, tenuto conto che le «designazioni etniche hanno spesso origine siffatta», propone un etimo. risalente a *cric* o *crico*, scricchiolìo, con riferimento alla lingua di queste popolazioni e incomprensibile ai parlanti italiano.

creîco s.m. - Martinetto, leverino, cricco. Anche *creîc*.
• Dal fr. *cric*, congegno per far girare le grandi macchine da guerra, a sua volta prestito da un ted. mediev. *kriec*, id.

creîco s.m. - Cricco, binda, strumento con una vite e un'asta dentata per alzare pesi.
• Cfr. *creîc*.

creîmine s.m. - Misfatto, crimine.

creîn s.m. - Indole, carattere, temperamento Anche *cren*. *El ſùvano el ſi da bon creîn*, il giovane è di buon carattere.
• Cfr. il ver. *crin*, pensiero, tendenza, umore, idea (*esser de bon crin*, essere di buon carattere). Probab. da ricondurre al lat. *crinis*, pelo, capello, attraverso l'ital. ant. *crino*, avendo attinenza con la testa, il cervello.

creîpisa s.f. - Sorta di greppia?
• Dal germ. *krippea* con desinenza slava, Ive.

creîſi s.f. - Crisi. *A ga uò ciapà oûna creîſi da nièrvi*, le ha preso una crisi di nervi; *el mòndo ſi in creîſi*, il mondo, è in crisi.
• Dall'ital. *crisi*.

Creîsto s.m. - Cristo, Cristo crocifisso, crocifisso. *El m'uò mìso in cruſ cùme Creîsto*, mi ha messo in croce come Cristo al punto che ho ceduto; *el ma parìva oûn Creîsto in cruſ, cun quil'ària piligreîna*, mi sembrava un Cristo in croce con quell'aria smarrita; *oûn puòvaro Creîsto*, un povero uomo, un povero diavolo; *avànti cul Creîsto*, procedete, muovetevi! con evidente richiamo alla processione; *tirà Creîsti*, bestemmiare. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Nu sa pol cantà e purtà el Creîsto*» (non si possono fare due cose contrastanti, essere allegri (*cantà*) e pensare alle cose tristi del mondo (*purtà el Creîsto*).
• Dal lat. *Christu(m)*, dal gr. *Christós*, l'Unto, il Consacrato dal Signore.

creîtica s.f. - Critica, biasimo. Quasi sempre la vc. viene usata in senso negativo.
• Dall'ital. *critica*.

creîtico s.m. - Critico in tutti i sign.

crèma s.f. - 1. Panna, fior di latte. 2. Crema, ingrediente dei dolci. 3. Colore. *La vìva oûn visteîto culùr crèma*, aveva un vestito color crema.
• Dal gallo-celtico *crama*, fr. *crême*.

Cremènte agg. - Clemente. Anche *Climènte* e *Cramènte*.

cremìſi s.m. - Colore rosso acceso.
• Venez. *cremese*, id.. Dall'ar. *qirmizi*.

cren s.m. - 1. Barbaforte, ramolaccio. *I iè magnà lugànaghe da Cràgno cul cren*, ho mangiato salsicce di Cragno con il cren. 2. Indole, carattere. Detto rov.: «*Vì oûn broûto cren*» (avere una brutta indole). Anche *creîn*.
• Dign. *craen, clin*. Prestito dal ted. austriaco *Kren*, derivato dall'antico slavo *chrenu*.

crèna s.f. - Qualità di erba usata per imbottiture e per materassi. *La sa uò spuſà cu i stramàsi da crèna*, si è sposata con i materassi di crena, cioè di crine vegetali.
• Vc. attestata a Capod., Par. e Alb.
Dal lat. *crinis*, capello.

crià v.tr. e intr. (*i crìo*) - Lo stesso che

sigà, più comune (V.).
• L'Ive riporta anche la vc. *cridà*, gridare (dal lat. *quiritare*).

criànsa s.f. - Creanza, buone maniere, comportamento educato. Anche *cariànsa*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî uò criànsa cànpa e cheî nu ga na uò cànpa meîo*» (chi ha creanza campa e chi non ne ha campa meglio); «*I oûltimi sta ben sa i preîmi uò criànsa*» (gli ultimi stanno bene se i primi hanno creanza); «*Cheî nu va dreîo de l'uſànsa, ſi sènsa criànsa*» (chi non va dietro all'usanza, è senza creanza).
• Dign. *crianza, crigianzia*, id.; ven. *creansa*, educazione. Dallo sp. *crianza*, da *criar*, allevare, allattare.

criasiòn s.f. - Ricreazione, svago. *Puòvari fiòi, mànco oûn può da criasiòn*, poveri ragazzi, nemmeno un po' di svago. Forma afer. di *ricriasiòn*.
• Dal lat. *recreatione(m)*.

criasiòn s.f. - Creazione, l'atto del creare.

criatoûra s.f. - Creatura, essere umano, persona cara, bambino. *La uò partureî oûna biliteîsima criatoûra*, ha partorito una bellissima creatura; *criatoûre vignì qua*, bambini, venite qua; *o criatoûre*, o amici (amiche).
• Dall'ital. *creatura*, dal tardo lat. *creatura*.

criatùr s.m. - Creatore, Dio. *Va cul criatùr*! Vattene con Dio!
• Dal lat. *creator*.

criatureîna s.f. - Dim. di *criatoûra*, creaturina.

cribià v.tr. (*i crìbio*) - Cribrare, vagliare.
• Vall., dign.: *cribià*.
Dal lat. *cribrāre*, vagliare.

cricà v.tr. (*i creîco*) - Sollevare con il cric, da quì appunto il v. rov.. *Adièso i crichèmo insième e ti vadariè ca el ſaruò*, adesso solleviamo insieme con il martinetto e vedrai che ce la faremo.

cricà v.intr. (*i creîco*) - Scricchiolare. *A ga vol stà tènti cun quìl tràvo parchì el uò cricà*, bisogna prestare attenzione a quel trave perché ha scricchiolato. *Sta nuòto la pìsca uò cricà*, questa notte la pesca è stata abbondante.
• Da una vc. onomatopeica *cric*, riconducibile al rumore del *creîco* (V.).

cricàda s.f. - 1. L'atto del *cricà*, scricchiolio. 2. Espressione tipica dei pescatori che si riferisce al rumore prodotto dai pesci in superficie, in particolare dagli *anguſìgoli* (V.), al momento della fuga verso il fondo.

crìda s.f - Creta.
• Dign. *crìa, crida*, argilla, creta.
Dal lat. *creta(m)* di etim. incerta.

cridà v.tr. e intr. (*i crìdo*) - Lo stesso che *crià* (V.).

crìdi v.tr. (*i crìdo*) - Credere. *Ancùi a nu sa dièvo crìdi a nisoûn*, oggi non si deve credere a nessuno; *loû el cradìva* (o *cardìva*, con metatesi) *ch'i nu vignariè*, credeva che non sarei venuto; *cradèndo* (*cradàndo* o *cardàndo*) *chi nu vignarì pioûn, i vèmo scuminsià a magnà*, credendo che non verreste più, abbiamo cominciato a mangiare. Part. pass.: *cradìsto*. *I iè cradìsto da mòri da mal da pànsa*, ho pensato di morire per i dolori al ventre. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Là ca nu sa crìdo, l'àcqua rònpo*» (là che non si crede, l'acqua rompe); «*A nu biſuògna crìdi doûto quìl ca sa deî*» (non bisogna credere tutto quello che si dice).
• Varianti dialettali: *credar* (bis.), *creì* (gr.), *credi* (pir.), *cridi* (dign.). Dal lat. *credere*.

criditùr s.m. - Creditore.
• Adattamento della vc. ital.

crièdito s.m. - 1. Credito. *El m'uò dà in crièdito doûto quìl ch'i vulìvo*, mi ha dato a credito tutto ciò che volevo. 2. Attendibilità. *Nu dàghe crièdito a quìl ch'el ta deî, parchì el ſi oûn fluciòn* (V.), non credere a quello che ti dice, perché è un bugiardo.
• Adattamento della vc. ital.

crièdo s.m. - Credo, preghiera che esprime la professione di fede. *Faleî del crièdo*, così veniva chiamato il bambino

battezzato se il padrino, che doveva ripetere con l'officiante il «credo», sbagliava qualche parola. Era opinione del popolino che il *faleî del criedo* era soggetto a vedere i morti.

• Adattamento della vc ital.

crièlo s.m. - Crivello. Anche *tameîʃ*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Da nuvièlo a s'inpeîca el crièlo*» (da novello si appende il crivello, quando è logoro lo si mette in qualsiasi parte).

• Bis. *cril*; dign. *creigel*; chiogg. *crielo.*

crièpa s.f. - Vertebra, costola. *I ga dariè oûn fràco da pàche ch'i ga runpariè li crièpe*, gli darò un fracco di legnate da rompergli le costole; *intù la manièstra da pàsta e faʃuòi i iè mìso oûn pièr da crièpe*, nella minestra di pasta e fagioli ho messo un paio di costole (carne affumicata).

• Nel venez., ven., triest. e dign. *crepa* sta per testa, zucca, cranio, coccio, roccia. Forse da un supposto «*crepp*» o «*grepp*» che vale roccia scoscesa.

crièpa s.f. - Fessura, spaccatura, incrinatura. *Stu moûr el ʃi pièn da crièpe*, questo muro è pieno di fessure.

• Dev. di *crepāre.*

crièpo agg. e s.m. - 1. (agg.) Stupido, brutto; *vièცio* (Ive). 2. (s.m.) - Oggetto malandato, deteriorato (Seg.). 3. (volg.) Coccio, piatto di terraglia. *A ʃi mòndo da piàti da lavà? no, ʃi sti quàtro crièpi*, ci sono molti piatti da lavare? no, ci sono questi quattro piatti di terraglia.

• In questo sign. la vc. è attestata anche nel dign. *crepo, cripo*, coccio e *crepo* stoviglie di terra; nel triest. *crepo*, piatto di terraglia; nel monf., nel fium. e a Gr.: *crepo*, id.. Cfr. *broare le crepe*, lavare le terraglie con acqua bollente, nel ven.

criminàl agg. e s.m. - 1. Criminale. *El uò boû oûn cunpurtamènto criminàl*, ha avuto un comportamento criminale. 2. (sost.) Gran fatto criminoso, enorme confusione. *Par piculìse i uò fàto oûn criminàl*, per piccolezze hanno fatto una gran confusione.

• Cfr. *criminal*, venez.: «un criminal detto in forza di sust. vuol dire delitto, gran fatto criminoso e anche rissa, abbaruffamento» (Bo.).

cripacòr s.m. - Crepacuore. *El ʃi muòrto da cripacòr*, è morto di crepacuore; *ti son oûn cripacor*, sei tremendo, cattivo.

• Da *crepare* più *cuore.*

cripaleîn agg. - Malaticcio (Giur.). *Cripaleîn da òmo*, uomo malaticcio.

cripapànsa - Usato nella locuz. *magnà a cripapànsa*, mangiare a crepapelle.

• Da *crepare* e *pancia* (*cripà* e *pànsa*).

crìpa-s'ciàta locuz. - Letteral. crepa e schiatta, botta e risposta (Giur.).

Cripàsti (San) - Detto rov.: «*San Cripàsti la fèsta de i Grìghi*», San Crepasti la festa dei Greci. Tale santo non figura in nessun calendario (V. *San Crispeîn*).

crìʃama s.f. - Lo stesso che *crìʃima.*

cris'ciàn agg. e s.m. - Cristiano. Anche *cristiàn* e *càrstian*. *Vèstate da cris'ciàn*, vestiti da cristiano, da persona ammodo; *cunpuòrtate da cris'ciàn*, comportati da persona per bene.

• Venez. *crestian* e *cristian.*

crisènta (da) locuz. avv. - Lo stesso che *carsènta(da)* e *crasènta(da).*

crìsi v.intr. e tr. (*i crìso*) - 1. (intr.) Crescere. *El uò crisoû in oûna satamàna gìʃe dièca*, è cresciuto in una settimana cento grammi; *i ʃi crisoûdi insième*, sono cresciuti insieme; *i prièsi crìso sènpro*, i prezzi crescono sempre; *a ga crìso el curiʃeîn*, letterl. gli cresce il cuoricino, detto di chi singhiozza nel linguaggio infantile. 2. (tr.) Aumentare. *I uò crisoû li stèure*, hanno cresciuto, aumentato le tasse; *crìsi i pònti de la màia*, crescere i punti della maglia. Part. pass.: *crèsente, càrsente, cràsente. Acqua da cresènte*, flusso, alta marea; gerund.: *cràsendo, crìsendo, crèsendo.* Modi di dire, detti e prov. rov.: «*La gièrba màta crìso prièsto*» (l'erba matta cresce presto); «*Loûna in Levànte àcqua calànte, loûna in Punènte àcqua crasènte*» (Luna in Levante acqua calante (riflusso, bassa marea), luna in Ponente acqua crescente (flusso, alta marea).

• Venez. *cresser*; triest. *creser*; a Buie. *cresar*; dign. *crisi*; a Gr. *crese*. Dal lat. *crescere*.

criſimà v.tr. (*i criſimìo*) - Cresimare.
• V. *craſamà*.

crìſima s.f. - Cresima, sacramento della confermazione.
• Dign. *crìsima* e *crìsimo*. Per etim. V. *craſamà*.

crisimènto s.m. - Crescita, aumento. *I vèmo boû oûn crisimènto su la pàga*, abbiamo avuto un aumento paga.
• Dign. *crisimaènto*, id.. Da *crìsi* (V.).

Crispeîn (San) - San Crispino (V. *San Cripàsti*), protettore dei calzolai *S. Crispeîn, la fèsta de i Grìghi*. Detto rov.: «...*Dumènaga nu sa lavùra, loûndi sa fà fèsta par San Crispeîn, màrdi sa uò puòca vòia duòpo la fèsta, cuseî, i giuvarièri' ndà riesta quàtro*. «(Domenica non si lavora, lunedì si fa festa per S.Crispino, martedì dopo la festa si è svogliati, così i giorni lavorativi restano quattro).

cristaleîn agg. - Cristallino. *Cònpra oûn cheîlo da soûcaro cristaleîn*, compra un chilo di zucchero cristallino.
• Adattamento della vc. ital.

Cristeîna s.f. - Cristina.

Cristiàn s.m. - Cristiano.

Cristuòfo s.m. - Cristoforo. Anche *Cristuòfolo*.

Cristuòfolo s.m. - Cristofolo.

crìsula s.f. - Specie di ghiandola che si forma alla base interna di un arto, se questo ha ricevuto una ferita o una botta.
• La vc. infatti deriva da *crìsi*, crescere.

criticà v.tr. (*i creîtico* e *i critichìo*) - Criticare, biasimare. *El nu fà àltro ca criticà*, non fa altro che criticare; *ti critichìi quìl ca fà tu pàre*, biasimi quello che fa tuo padre.
• Prestito dall'ital. lett.

criticòn agg. - Detto di persona che ama tagliare i panni addosso agli altri. *La nu ma piàſ parchì la ſi màsa criticòna*, non mi piace perché trova da ridire su tutto.
• Triest., friul.: *criticon*, id.; dign. *creiteicon*; bis., vall., chiogg.: *criticon*.

critièro s.m. - Criterio. *El uò fàto li spartisiòni cun critièro*, ha fatto le spartizioni con criterio.
• Adattamento della vc. ital.

crònica s.f. - V. *cruònaca*.

croûca s.f. - Lo stesso che *cloûca*.

croûdo agg. - Crudo. *El pan ſi croûdo*, il pane è crudo; *croûdo invièrno*, crudo inverno. Detto rov.: «*Càrno croûda, pìso còto*» (carne cruda, pesce cotto); «*Noûdo e croûdo*» (privo di tutto, povero in canna).

croûio s.m. - Cruccio. V. *croûsio*.

croûsca s.f. - Crusca, ABM.

croûschi s.m.pl. t. - Le ossa del corpo umano (Seg.).

croûsco s.m. - Nocchino, movimento rotatorio fatto compiere alle nocche sulla testa di qualcuno, solitamente un bambino o un ragazzetto, a mo' di scherzo. *Ti ta son taià i cavì, ven ch'i ta dàgo oûn croûsco su quìla palàda*, ti sei fatto i capelli, vieni che ti faccio un nocchino su quella pelata.
• Cfr. il friul. *crust* e il triest. *crusta*, bussa, pugno, legnata. La vc. ha la stessa radice di *groûgnolo, gruògnolo*, bernoccolo, da ricollegare al friul. *crugul, crugnule*, bernoccolo dovuto a percosse.

croûsio s.m. - Cruccio, pittima. Anche *croûio. Ti son gioûsto oûn croûsio*, sei un tormento.
• Ven. *crussio, crussia*, cruccio, miseria, patimento; triest. *cruzio*, tormento, affanno; dign. *crousio*, id.. Deverb. da *crusià*, crucciare. Per etim. V. *crusià*.

Cruàsia s.f. - Croazia. Anche *Crùvasia, Càrvasia, Cravàsia*.

cruàto agg. e s.m. - Croato. Anche *Cràvato* e *Carvàto*.

crucà v.intr. (*i cruòco*) - Chiocciare, emettere il verso tipico della gallina che cova o che sorveglia i pulcini. *Sènti quìla galeîna cùme ca la cruòca*, senti quella gallina come chioccia.
• Vc. di origine onomatopeica. V. *cruòca*. Vall. *crocà*, covare le uova.

crucànto s.m. - Croccante, dolce composto da mandorle e zucchero invetriato.
• Cfr. venez. *crocante*, cibo di farina intri-

sa coll'uova, in forma rotonda a spicchi, al di fuori invetriato colla chiara d'uovo (Bo.). Dal rumore prodotto sotto i denti. Bis. *crocant*; chiogg. *crocante.*

cruceruseîna s.f. - Crocerossina.
• Adattamento della vc. ital.

crucièra s.f. - Crociera. *Ste bàrche li va in crucièra feîn a ʃàra*, queste barche vanno in crociera fino a Zara.
• Adattamento della vc. ital.

crucifeîso s.m. - Crocefisso. Anche *crusifeîso.*
• Adattamento dell'ital. *crocefisso.*

crucìta (**pònto**) s.f. - Vc. propria delle ricamatrici, specie di punto, punto in croce.
• Per etim. V. *cruʃ.*

cruculà v.intr. (*i cruculìo*) - Gorgogliare, rumore tipico dei liquidi densi che bollono. *Quàndo ca ta par, sta vardà e puòi làsa ca cruculìo ancùra oûn può*, quando credi, sta a guardare e poi lascia bollire ancora un po'. «*La prùa cruculìa, el livànte ʃbiancheîso/ e quìsta àlba d'incanto spareîso*» (la prora gorgoglia, il levante sbianca/e quest'alba d'incanto sparisce), G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 26.
• Da un suono imitativo *crocch.*

crùdaga s.f. - 1. Cotica, cotenna. Anche *cùdraga. I vèmo magnà pàsta e faʃuòi cu li crùdaghe*, abbiamo mangiato pasta e fagioli con le cotiche. *Ònʃi li gardièle cu li crùdaghe*, ungere le gratelle con le cotiche (affinché la carne o il pesce non vi si attacchino). 2. (fig.) Individuo lercio nel morale, detto anche di donna di malaffare. *El ʃi sta sènpro oûna bièla crùdaga*, è stato sempre un individuo lercio.
• Triest, fium., lussinp.: *crodiga*; capod., paren., albon.: *crodega*; dign. *cudiga*, cotenna e servitore di piazza. Dal lat. *cutica*, pelle, der. da *cutis.*

crudaltà s.f. - Crudeltà, con assimilazione della *e* in *a*. Anche *crudiltà.*

crudièle agg. - Crudele. Anche *crudìl(u)* e *crudìle. A ga vol ièsi pruòprio crudièle par fà quil ch'el uò fato*, bisogna essere proprio crudele per fare quello che ha fatto.
• Dign. *croudil, courdil*, id.. Adattamento dell'ital. crudele, dal lat. *crudelis* da *crudus.*

crudigheîn s.m. - Osso sacro. In questa occasione è vc. isolata. *El ʃi caioû e el s'uò fàto mal el crudigheîn*, è caduto e si è fatto male all'osso sacro. Lo stesso che *cudigheîn*, di cui è una storpiatura.
• Altrove *crodighin* (triest.), *crodeghin* (Capod., Pir., Lussingr.); ven.-istr. *codighin*; venez. *codighin*; ven. *codeghin* e *cuissin* con il sign. di cotechino, dim. di *cròdiga.*

crudìl agg. - Lo stesso che *crudièle.* Anche *crudìle* e *crudìlu.*

crudìle agg. - Lo stesso che *crudìl, crudièle, crudìlu.*

crudiltà s.f. - Crudeltà. Lo stesso che *crudaltà.*
• Dal lat. *crudelitas.*

crudìlu agg. - Lo stesso che *crudièle, crudìl, crudìle.*

crulà v.intr. (*i cruòlo*) - Crollare, rovinare, venir meno. *La càʃa uò crulà*, la casa è crollata; *i son crulà dal sùno*, sono crollato dal sonno.
• Adattamento dell'ital. *crollare.*

crumà v.tr. (*i cròmo*) - Cromare, ricoprire di uno strato leggero di cromo.

crumeîro s.m. - Crumiro.
• Adattamento della vc. ital.

cruneîsta s.m. - Cronista.

crùnio agg. - Vc. raccolta dall'Angelini di sign. oscuro.

crunpà v.tr. (*i cònpro*) - Comperare, acquistare. *Loû el sa cònpra quìl ca ga cùro*, egli si compera tutto quel che gli occorre.
• Varianti ven.-istr.: *crompar, cunprar, comprar.*
Dal lat. *cum* e *parare*, procacciare.

crunuòmatro s.m. - Cronometro. *Ma nèvo deî ca ʃi oûn crunuòmatro, par meî a ʃi oûn liruòio*, mio nipote dice che è un cronometro, per me è un orologio.

cruòca s.f. - Chioccia. *I vèmo du cruòche ca uò veînti pulseîni*, abbiamo

due chiocce che hanno venti pulcini.
• Vc. di origine onomatopeica.

cruòcano s.m. - Dirupo, terreno sconnesso con sassi sporgenti.
• Cfr. *crocano* (ven.), caffè con aggiunta di vino e crocani, dirupi. Da una vc. onomatopeica, *croco*. Cfr. *krok* (cr.), passo.

cruòco s.m. - Sorta di cintura formata nella parte anteriore di una sagoma di legno duro (solitamente rovere) leggermente arcuata da cui diparte, attraverso un foro nel centro, una treccia di canapa che serve ad agganciare con un mezzo parlato la fune; nella parte posteriore un largo cinto di tela grossa su cui fa forza il corpo spinto all'indietro.
• Nell'ital. *crocco*, gancio di ferro per afferrare e tirare i tonni nei palischermi, per la mattanza. Vc. nota anche nel piranese. Nel dalmato di Lesina *krok* sta per «sorta di cintura usata dai pescatori per cingervi intorno la vita, attrezzo uguale a quello dei pescatori dell'Istria» (DdM). Schuchardt mette in relazione la vc. lesinese con lo slavo *krok*, passo; Ive, concludendo l'estensione della vc. nell'ital. (tosc., nap. e calab.) ritiene più legittimo un etimo *croccum*, uncino; lo Skok propone un etimo di origine romanzo-germanica (*Term.*, 73).

cruòlo s.m. - Crollo. *Quando ca uò sidìsto l'armadoûra ʃi stà oûn gran cruòlo*, quando l'armatura cedette c'è stato un gran crollo.
• Adattamento dell'ital. *crollo.*

cruòma s.f. - Croma, valore di una nota musicale.

cruònaca s.f. - Cronaca. Anche *crònica.*
• Adattamento della vc. ital.

Cruònache s.f. pl. - Nome di un'antica via del nucleo storico di Rovigno.
• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 76.

cruònico agg. - Cronico. *El mal uramài el ʃi davantà cruònico*, il male ormai è diventato cronico.

cruòsula s.f. - Stampella, guccia.
• *Crosola* a Grado, Capod., Par., Pir.; *crozola* a Trieste; friul. *crozula.* L'etimo è incerto, probabilmente dal lat. *cruceola* Non estraneo l'ital. *crocca*, gruccia (Prati).

cruʃ s.f. - Croce. Anche *crùʃe. Fàghe la cruʃ*, letteral. farle o fargli la croce, aspergere di acqua lustrale la salma di un defunto segnandovi una croce; *ti son cùme Creîsto in cruʃ*, sei come Cristo in croce, cioè patito, addolorato; *quìl feîo ʃi oûna cruʃ*, quel figlio è una croce, un tormento; *fàse la cruʃ*, farsi il segno della croce; *tièsta o cruʃ*, testa o croce nel gioco d'azzardo; *el m'uò mìso in cruʃ*, non mi ha dato pace finché non mi ha inchiodato; *ʃeî a li crùʃe*; (T.mar.) veleggiare in poppa con una vela a destra e una a sinistra. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Ugnidoûn puòrta la suòva cruʃ*», (ognuno porta la sua croce); «*Ugni altàr uò la su cruʃ*» (ogni altare ha la sua croce).
• Dal lat. *crux.*

Cruʃ (**Pònta**, **Sànta**, **La**) s.f. - *Pònta Cruʃ*, Punta Croce, una delle punte settentrionali della costa rov.; *Sànta Cruʃ*, una delle più antiche vie di Rov.; *La Cruʃ*, croce di pietra posta sull'estrema punta occidentale dell'Isola di S.Giovanni, a ricordo del naufragio di un veliero in cui persero la vita il comandante e un marinaio. Per i toponimi citati cfr. G.Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

cruʃàto s.m. - Crociato.

cruʃatòn s.m. - Farsetto di panno che i contadini portano incrociato sul petto, quasi da crociati, da cui der. la vc.
• Dign. *crosato*, giuppone con o senza maniche; vall. *croʃato*, giacca di lana greggia.

crùʃe s.f. - Lo stesso che *cruʃ.*

cruʃèra s.f. - Crocevia, incrocio, bivio, lo stesso che *cruʃièra.*

cruʃetòn s.m. - Sorta di moneta d'argento portoghese di 11 lire venez. (Ive). Anche *cruʃòn.*
• Cfr. dign. *crusòn, croson, corson, crosazzo* o *crociato* (moneta).

crusià v.tr. (*i croûsio*) - Crucciare, tor-

mentare. *Nu stàme crusià*, non tormentarmi; *el ma croûsia sènpro l'ànama*, mi tormenta sempre. Rifl.: *Crusiàse*, corrucciarsi, lamentarsi. *Doûta la veîta el nu fà ca crusiàse*, non fa che tormentarsi tutta la vita; *la sa croûsia par gnînte*, si tormenta per niente; *a nu ga vol crusiàse, a ga vol ciùla cùme ca la ven*, non bisogna tormentarsi, bisogna prenderla così, come viene.
• Le varianti istriane sono: *crusiar* e *cruziar*; friul. *cruzià*. Dal lat. *cruciare*, tormentare, da ricollegarsi con *crux*, croce. Il Doria nega decisamente una tale etim. e suggerisce una derivazione dall'aggettivo *corruptus*, participio passato di *corrumpere* o meglio dalla locuz. *cor ruptum*, cuore desolato, lutto, afflizione.

crusiàta s.f. - Crociata.

cruʃièra s.f - Crocevia, crocicchio. Anche *cruʃèra*. Un tempo non molto lontano le donne del popolo ritenevano che nelle *cruʃière* le streghe organizzassero di notte i loro sabba.
• Triest., venez., capod., pir., lussingr.: *croʃera*; dign. e fas.: *cruʃiera* e *cruʃera*. Der. da *cruʃ* + suffisso *-ièra* (*-aria*).

crusifeìgi v.tr. (*i crusifeìgio*) - Crocifiggere, mettere in croce. Anche *crusifisà*.

crusifeìso s.m. - Crocefisso. Lo stesso che *crucifeìso*.

crusifisà v.tr. (*i crusifìsio*) - Crocifiggere, lo stesso che *crusifeìgi*.

cruʃìta s.f. - T.mar. - Crocetta, barra, telaio in legno con rinforzi di ferro, che si trovano su ognuno degli alberi delle navi a vela, alla base del più alto dei tre pezzi che formano ogni albero. Anche *curʃìta*.
• Da *cruʃ* di cui è dim.

cruʃìtula s.f. - Crocetta d'alberi delle navi (Ive).
• Dim. di *cruʃ*, croce.

cruʃòn s.m. - Moneta d'argento portoghese, del valore di circa lire undici venete. Anche *cruʃetòn*.
• Venez. *croʃòn*, id.

crusteìn s.m. - Crostino, dim. di *crosta*. Anche *grusteìn*. Piccolo pezzo di pane, da non confondere con l'ital. *crostino*, fettina di pane abbrustolito.

crustulàda s.f. - Bastonatura, pestata. Da *crustulà* (V.). *El uò ciapà oûna crustulàda cu i fiùchi*, s'è buscato una pestata coi fiocchi.
• Cfr. *crosta*, bussa, pugno nel tosc. (dar le croste) e nel rov. *gròsta* e *grustulada*.

Cruvàsia s.f. - Croazia. Anche *Carvàsia, Cravàsia, Cruàsia* (Ive).

cruvateìn agg. - Dim. di *cruvàto*.

cruvàto agg. e s.m. - Lo stesso che *cruàto* e *cravàto*.

cruvìta s.f. - Nave da guerra, corvetta, di piccola stazza. Anche *curvìta*.

cu avv. - Quando. *Cu i ʃèmo a càʃa i ta cunpàgno*, quando andiamo a casa ti accompagno.
• Dal lat. *cum*.

cuàcio agg. - Quatto, quieto, tranquillo. Anche *guàcio*. *El sta cuàcio, cuàcio da dreîo a spatà*, sta dietro ad aspettare, quatto quatto.
• La forma *cuacio* e *guacio* risale a *coacti(c)o* (Salvioni, Arch., XII, 424-425).

cùa da vàca s.f. - Erba selvatica

cuarìsa s.f. - Forma afer. di *acquarìsa*.
• Ven. *quariza*; pir. *avaro*.

cubà v.tr. (*i coûbo*) - Cubare, misurare la cubatura.

cubeìa s.f. - T.mar. - Cubìa, occhio di prua, ciascuno dei fori praticati lateralmente alla prua delle navi attraverso cui passano le catene delle ancore (VM).
• Dal fr. *écubier*.

cùca s.f. - Noce. *In canpàgna i vèmo oûn àlbaro da cùche*, in campagna abbiamo un albero di noci.
• Vall., dign., gall., fas.: *cuca*; venez.: *cuca* e *nosa*. Da *coccum* (REW, 2009).

cùca s.f. - Grappino, bicchierino di grappa. *Cu stu frìdo a ga vol bìvi oûna cùca*, con questo freddo è necessario bere un grappino.

cucà v.tr. (*i coûco*) - 1. Sbirciare, spiare. *El sta fìrmo ʃà da oûn'ùra a cucà cheî ca ven*, sta fermo già da un'ora a sbirciare chi viene; *el coûca pel boûʃ de la saradoûra*, sbircia attraverso il buso della ser-

ratura. 2. (fig.) Acciuffare, prendere: *i vularàvo ch'i vàgo a lavurà par gnìnte, ma i nu ma coûca*, vorrebbero che andassi a lavorare per niente, ma non mi prendono, non mi pigliano. 3. (fig.) Buscare. *El fìva màsa el foûrbo e el sa li uò cucàde*, faceva troppo il furbo e se le ha buscate.
• Nel sign. 1) esteso in tutta l'Istria veneta, nei sign. 2) e 3) in tutto il Veneto. Probabil. dal ted. *gucken*, sbirciare, far capolino.

cucàda s.f. - Guardatina, sbirciatina. *I ga iè dà oûna cucàda, ma i nu li iè veîsti*, ci ho dato una sbirciatina, ma non li ho visti.
• Der. di *cucà*.

cucàgna s.f. - Cuccagna.
• Adattamento della parola italiana. Dall'ital. *cuccare*, beccarsi una cosa e godersela. Forse dal provenzale *cocanha*, dal gotico +*coka*, torta. Il fr. antico ha *coquaigne*, abbondanza di mangiare e bere a sbafo (DEVI).

cucaieîna s.f. - Cocaina.
• Adattamento della vc. ital.

cucàl s.m. (pl. *-ài*) - Gabbiano reale (lat. scient. *Larus argentatus*), comune a tutti i mari, lo si trova anche nell'entroterra. *Cheî ti deîghi de la mieîa bàrca? Bièla! La sta in mar cùme oûn cucàl*, che dici della mia barca? bella! sta sull'acqua come un gabbiano.
• La vc. è nota nell'Italia sett., nel Veneto, a Fiume, a Capod., a Grado e Par. nella variante *corcal*, a Lussingr. e nel friul. *crocal*. Varie le supposizioni circa l'etimo della vc., da un onomatopeico *coc, croc, cor*, e da una der. gr.. Cfr. lat. *coacula*, quaglia, *cuculus*, cuculo, gr. *kaukalias*, nome di uccello non identificato.

Cucàl n. - Soprannome rov. del vecchio lupo di mare Giuseppe Sponza.

cucaleîna s. - Gabbianello, appartenente al genere «*Laurus*», famiglia Laridi. Le *cucaleîne* d'estate emigrano al Nord per la riproduzione, con l'autunno ritornano nei nostri mari.

Cucalìto (Làco da) s.m. - Nome di uno stagno nei pressi di Rovigno, dal soprannome del suo proprietario. Cfr. «*I nomi locali del terr. di Rov.*», di G. Radossi, AOP, Vol. II, 1969.

cucalìto s.m. - Dim. di *cucàl*. V. *Marteîn*.

cucàrda s.f. - Coccarda.
• Dal fr. *cocarde*.

cucàse v.rifl. (*i ma coûco*) - Sorbirsi, prendersi. *I ma son cucà du leîtri da taràn*, mi sono sorbito due litri di terrano.

cuchièra s.f. - Noce (lat. ṣcient. *Juglans regia*).
• Vall. *cochera*. Da *coccum* (REW, 2009).

cuchìto agg. - Dim. di *cùco*, semplice, balordo.

cuciàr s.m. - Cucchiaio. *Al puòvaro a ga bàsta oûn cuciàr da maièstra*, al povero è sufficiente un cucchiaio di minestra.
• Numerose le varianti: *guciar* (Fiume), *cuciaro* (Capod., Albona, Cherso e Zara); *scuiar, scuier* (Pir., Muggia). Dal lat. *cochlearium*, dal gr. *kochliaron*, forma dim. di *kochlias*, chiocciola, poiché questo tipo di posata veniva usato per estrarre dal loro guscio le chiocciole.

cuciaràda s.f. - Cucchiaiata.
• Der. da *cuciàr*.

cuciareîn s.m. - Dim. di *cuciàr*.

cuciaròn s.m. - Cucchiaione, accr. di *cuciàr*.

cuciàse v.rifl. (*i ma coûcio*) - Accucciarsi. *El sa uò cucià par tièra e el sa uò mìso a runchiſà*, si è accucciato per terra e si è messo a ronfare.
• Venez. *cuchiarse*, cucciare; triest. *cuciarse* e *cuzarse*; *cuciarse* anche a Fiume, Isola e Pirano. Vc. attestata in tutto il Veneto. Dall'ital. *cuccia*, risalente al franc. *coucher*, coricare, distendersi.

cucìta s.f. - Cuccetta, tipico giaciglio dei marinai. *A bùrdo i vèmo seîe cucìte*, a bordo abbiamo sei cuccette.
• Dal fr. *couchette, lettiera*.

cuciteîna s.f. - Dim. di *cucìta*.

cucoûcia s.f. - Capoccia, testa, in senso scherz.. *A ga vol stà mòndo atènti parchì a sa pol pièrdi la cucoûcia*, bisogna stare molto attenti, si può perdere la testa.

• Friul. *cucugia*; Capod. *cocusa*. Cfr. *cucuzza*, nei dialetti ital. del Meridione.

cucoûcia s.f. - Zucca (*Cucurbita pepo*).
• Mont. *cucuza*; triest. *cucucia*; capod. *cocusa*. Dal lat. tardo *cucutia*, incr. con *coccia*, testa (AAEI).

cucoûciule s.f. pl. - Gioco infantile, simile al gioco del «*Fràte*». V. G.Pellizzer, «*Lièpi la Lièpi, Lièpi lièpi toûs*.,

cucoûsalo s.m. - Adattamento della vc. ital. *cocuzzolo*. *I prièti sul cucoûsolo i uò la ceîriga*, i preti alla sommità del capo hanno la tonsura; *sul cocoûsolo da quìl mònto a ʃi oûna cruʃ*, sul cocuzzolo di quel monte c'è una croce.

cucudreîlo s.m. - Coccodrillo (lat. scient. *Crocodilia*). Anche *cucugreîlo*.

cucugreîlo s.m. - Lo stesso che *cucudreîlo*.

cuculà v.tr. (*i cuculìo*) - Accarezzare, coccolare, vezzeggiare. *Quìl feîo el ʃi cuculà da su màre*, quel bambino è vezzeggiato dalla madre. *Cheî ti cuculìi i fiòi ca duopo i ta cagaruò in bùca*, perché vezzeggi i figlioli, dopo ti prenderanno la mano (letteralmente «ti cacheranno in bocca»).
• La parola è comune in tutto il Veneto. Da una vc. onomatopeica *cocco*, da cui *coccolo* e *coccolare*.

cuculìso s.m. - Moina, carezza. *A i fiòi par fàli stà bòni a ga vol fàghe sènpro quàlco cuculìso*, ai bambini per farli star buoni bisogna sempre fare delle moine.
• Cfr. *triest. cocolez(o)*; Fiume *cocolezo*; Cap. *cocoleso*. Per etim. cfr. *cuculà*.

cuculòn s.m. - Chi si fa sempre vezzeggiare, che è simpatico. *Quìl feîo el ʃi màsa cuculòn*, quel bambino si fa troppo vezzeggiare.

cucurùgo s.m. - Il verso del gallo, corrisp. all'ital. chicchirichi.
• Vc. onomatopeica.

cùda s.f. - Coda. *Cùme ti iè induvinà? ti iè la cùda cùme li streîghe?* come hai fatto ad indovinare? hai la coda come le streghe? *Sa el diàvo nu mèto la cùda a ʃaruò doûto ben*, se il diavolo non mette la coda, andrà tutto bene.
• Vall. *coda*; dign. *cuda*. Dal lat. *cauda*.

cùda s.f. - Treccia. *Li bièle muriède uò la cùda*, le belle ragazze hanno le trecce.

cùda da sùrʃo s.f. - Tipo di erba.

cudàlbo agg. - Ultimo, anche *cùdo*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 49.

cudamuòi s.m. - Pianta dai ramoscelli spinosi con minutissime foglioline, alla cui sommità fioriscono piccolissimi fiori di colore azzurro.

cudàso s.m. - Codazzo.
• Adattamento della vc. ital.

cudegoûgno s.m. - Grosso cappotto, pesante indumento invernale. Anche *cudigoûgno*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*ʃoûgno càvate el cudegoûgno*».
• Venez. *codegugno*, specie di gabbano con maniche o veste da camera; triest. *codigugno*; lucch. *cuticugno*. Risalente certamente a *cutis*, pelle, cute.

cudeîn s.m. - Codino, dim. di *cùda*.

cudigheîn s.m. - Osso sacro. *El ʃi caioû, el s'uo fàto mal al cudigheîn*, è caduto e si è fatto male all'osso sacro.
• In questa accezione è vc. isolata. Altrove *codighin* (Trieste), *crodeghin* (Capod., Pir., Lussingr.). In Istria *codighin*; venez. *codeghin*; ven. *codeghin* e *cuissin* con il sign. di *cotechino*. Der. da *cudeîn*, codino da *cuda*, coda.

cudigoûgno s.m. - V. *cudegoûgno*.

cudìtula s.f. - T.mar. - Pezzo di corda sottile fissata a una estremità al cavo principale e all'altra munita di sugheri che hanno lo scopo di sollevare dal fondo il cavo principale onde evitare sfregamenti. Cfr. *codetta* (VM).

cùdo agg. - Lo stesso che *cudàlbo*.

cùdraga s.f. - Lo stesso che *crùdaga*.

cudugnàda s.f. - Cotognata.
• Da *cuduògno* (*pùmo*).

cudugnèr s.m. - Cotogno (lat. scient. *Cydonia oblonga*).
• Vall. *codogner*; venez. *codogner*.
Dal lat. *cotoneum* (REW, 2436).

cudugnìto s.m. - Dim. di *cuduògno*.

cuduògno s.m. - Mela cotogna.
• Per etim. V. *cudugnèr*.

cufà agg. (f. *-àda*) - Chino, accosciato. *Vàrda da caminà cufà, sa no i ta vìdo*, stà attento a camminare chino ché, altrimenti, ti vedono.

cufàse v.rifl. (*i ma coûfo*) - Chinarsi accucciarsi, accoccolarsi. *Par ingrumà li patàte a ga vol cufàse*, per raccogliere le patate bisogna chinarsi.
• A Gr. e a Dign. *cufase*; *cufarse* a Trieste; *cufasi* nel friul. Secondo il Doria dal lat. class. *cubare*, riposarsi, attraverso le forme supposte del lat. volg. **cuffare* e **cufare*; il Cortelazzo propone un prestito dal gr. *kuphós* (curvo, ingobbito) cufo, gufo.

cùfer s.m. - Valigia.
• Dal ted. *Koffer*.

cufìta s.f. - Cuffietta. *Mètaghe la cufìta ca nu la ciàpo rafradùr*, mettile la cuffietta che non si buschi un raffreddore.
• Dal tardo lat. *cofia*, di probab. origine germ.

cufòna s.f. - Accr. di *cuòfa*, coffa.

cufuluòi avv. - Coccoloni. *Nu sta stà sènpro in cufuluòi, a ta dularuò i ʃanùci*, non rimanere sempre coccoloni, ti faranno male le ginocchia; *fà oûn cufuluoi*, fare un bisogno corporale (Curto).

cugnà s.m. (pl. *-àdi*) - Cognato. *El frà da ma muièr ʃi ma cugnà*, il fratello di mia moglie è mio cognato.
• Triest. *cognà* e *cugnà*; Capod., Zara: *cugnà*; Fiume, *cugnà* e *cugnado*.
Dal lat. *cognatus*, consanguineo (da *cum* e *(g)natus*, nascere insieme), DEI.

cugnàda s.f. - Cognata. V. *cugnà*.

cugnèra s.f. - Serie di buche a V dove vengono inserite le ulivelle. I cavapietre battendo contemporaneamente sulle ulivelle provocano lo stacco del masso di pietra.
• Da *coûgno*, cuneo.

cugnisànsa s.f. - Conoscenza. Anche *cugnusànsa*.
• Dal tardo lat. *cognoscentia*, der. di *cognoscere*.

cugnisiòn s.f. - Cognizione.

cugnisitùr s.m. - Conoscitore, intenditore. Anche *cugnusitùr*.
• Cfr. *cugnisansa*. Der. dal lat. *cognoscere*.

cugnìto s.m. - Piccolo cuneo.
• V. *coûgno*.

cugnòn s.m. - Cognome. *S'i ta dumànda cùme chi ti ta ciàmi, a ga vol chi ti ga deîghi non e cugnòn*, se ti chiedono come ti chiami bisogna dar loro nome e cognome.
• Dal lat. *cum* e *(g)nomen, cognomen*.

cugnusànsa s.f. - Lo stesso che *cugnisànsa*.

cugnùsi v.tr. (*i cugnùso*) - Conoscere. *Buʃaròna, nu ti cugnùsi la Fumamièrda?* perdiana, non conosci la *Fumamièrda* (nomignolo rov.)?; *ti nu cugnùsi el tuòvo mastèr*, non conosci il tuo mestiere; *sa ti boûti veîa el pan, sìgno chi nu ti cugnùsi la fan*, se butti via il pane, segno che non conosci la fame; *par vulise ben a ga vol cugnùsase*, per volersi bene bisogna conoscersi; *i lu iè cugnusoû gèri*, l'ho conosciuto ieri. Part. pass. *cugnusoû, - oûda, - oûdi, -oûde*.
• Dal lat. *cognoscere*.

cugnusitùr s.m. - Lo stesso che *cugnisitùr*.

cùgo s.m. (f. *-ga*) - Cuoco. *Oûn bon cùgo fà miràculi*, un buon cuoco fa miracoli; *a ga vol sènpro fàghe unùr a le cùga*, bisogna sempre fare onore alla cuoca.
• Dal lat. volg. *cocus*, der. dal classico *coquus*.

cugòn s.m. - Crocchia. *A ʃi oûna fìmana àlta, muòra, cul cugòn*, è una donna alta, mora, con la crocchia; *oûna vuòlta doûte li Ruvignìʃe li vìva el cugòn*, un tempo tutte le Rovignesi avevano la crocchia.
• Venez. *cocon de cavel*, Mazzocchio, «Prop. si dice de' capelli delle Donne legati tutti insieme in un mazzo»; triest. *cocon*, crocchia; id. a Fiume e a Lussingrande. Secondo il Doria possibilmente una retroformazione da *cucugnel* o *cuchignel* variante del veneto *cruchignel* o *crucugnel*, crichignella, der. da *cruculo*, rilievo tondeggiante, cocuzzolo. Il DEVI suggeri-

sce per la vc. *cocòn* una derivazione dal lat. *calcare*, con cambiamento della *al* in *au*, ma non convince.

cugòn s.m. - 1. Cocchiume, grosso foro della botte. Zaffo, specie di cannella, più grossa, di legno: *par travaʃà pioûn prièsto a ga vol vièrʃi el cugòn*, per spillare più velocemente bisogna aprire lo zaffo.
• Ven., venez., triest., piran.: *cocon*. Noto il detto: «*sparagnar per la spina e spander pe'l cocon*», risparmiare, cioè, inutilmente. Dal lat. *calcare*, premere, otturare.

cugònbro s.m. - Cetriolo (lat. scient. *Cucumis sativus*).
• Vall. *cugumero*; dign. *cugumaro*; prov. *cogombre*; port. *cogombro*; spagn. *cohombro*. Alle volte al plurale viene usato enfaticamente al posto di *cuiòni*.
Dal lat. *cucumis* (REW, 3836).

cugùia s.f. - Chiocciola (lat. scient. *Helix Pomatia*).
• Vall. *cioca*; dign. *ciuca*; venez. *bovolo*. *Pulènta e cugùie*, polenta e chiocchiole. Da una supposta **coculia* per **co(cula) *(con) chylio* (Ive).

cugùl s.m. (pl. *-ùi*) - T.mar. - Tipo di rete consistente in due pezze verticali unite al centro da una rete a sacco tenuta aperta da cerchi di legno di dimensioni progressivamente minori. Ital. *cogolo*, id.. *I vèmo calà el cugùl in Val Fabùrso* (V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»), *par i agòni*, abbiamo calato il cogolo in *Val Faburso*, per gli *agòni* (V.).
• Da ricondurre a *cugùia* (V.) per la forma.

Cugulièra s.f. - Top. rov.. Spiaggetta ciottolosa posta nella parte sud-occidentale del monte.

cugulièra s.f. - Spiaggia coperta da ciottoli.
• Per etim. cfr. *coûgolo*.

cùguluf s.m. - Dolce simile alla foccaccia.
• Prestito dal ted. *Kugelhupf*. Triest. *cuguluf*; id. a Fiume e a Montona; slov. *kugluf*.

cùguma s.f. - Cuccuma, bricco, caffettiera. *Mèti soûn la cùguma ch'i bivarèmo oûn può da cafiè*, metti la cuccuma sul fuoco, ci berremo un po' di caffè. Anche *coûguma*, secondo A.Benussi Moro.
• Dal lat. *cucuma*, pentola, di origine non nota.

cugumìta s.f. - Dim. di *cùguma*, piccola cuccuma.
• Anche nel rov. come nel triest. (V. Doria, *cogometa*) in senso fig. «donna piccola e grassotella».

cugùr s.m. - Erba con bacche bianche e nere (Seg.).

cuguroûso s.m. - Tipo di pettinatura alta a forma di chiocciola. *A ta stìva mèo li drìse ca no stu cuguroûso*, ti stavano meglio le trecce che non questa pettinatura a forma di chiocciola.
• Da ricondurre a *cugòn* (V.).

cuiàbita s.f. - Storpiatura del lat. «*qui habitat*», tratto da un versetto religioso. Usato soprattutto nella accezione: *el diàvo nu vol sinteî la cuiàbita*, il diavolo non vuol sentire parlare di cose religiose. Da qui esteso a coloro che non intendono o non vogliono intendere alcunché.
• Dign. *congiàbeta*, «*qui habitat*» (il salmo); *al giavo no vol sintei la -*), la verità genera nimistà o odio, ognun si adira al vero. Bis. *cuiabita*, ammonimento, paternale. V. *quiàbita*.

cuiòn s.m. - 1. Testicolo, coglione. Anche *cuiònbro* (Ive). *Cùme ʃi ʃeî la pìsca? Àra, i vèmo ciapà la vàca par i cuiòni*, come è andata la pesca? abbiamo preso la vacca per i coglioni, cioè niente. *Nu stàme rònpi i cuiòni*, non rompermi i coglioni; *el uò i cuiòni quadràti*, è una persona di forte personalità; *el sa gràta i cuiòni*, si gratta i coglioni, non fa niente, è un fannullone. 2. Minchione, babbeo, stupido. *Ma ti son pruòprio oûn cuiòn*, ma sei proprio un coglione! Detti e prov. rov.: «*Cu nu lànpa su i bastòni, doûto oûn soûcaro su i cuioni*» (i bastoni sono dei pezzi di legno che si mettono all'inizio dei bracci della tratta).
• Bis., vall., triest.: *coion*; chiogg., dign., cap., alb., pol.: *cogion*. Dal lat. *coleus*, testicolo di orig. sconosciuta.

cuiòn s.m. - T.mar. - La parte dell'albero dei velieri che si infila nella scassa, miccia (*cuiòn de l'àlbaro*). Dicesi anche *cuiòn de l'àgo*, miccia del bigo mobile (albero provvisorio per alzare grossi pesi).

cuionadoûra s.f. - Buscherata, ripreso dall'ital. *coglionatura.*
• Triest., bis.: *coionadura.*

cuiònbro s.m. - Lo stesso che *cuiòn.* Forma un tantino storpiata volutamente per evitare l'uso volgare del termine proprio.
• Cfr. *cogiòmbari*, nel chiogg.; *cogiòmbaro* nel dign.

cuiòni (da gàlo) s.m. pl. - Varietà di uva dagli acini piuttosto allungati.
• Venez. *cogion de galo*, id.

cuireîlo s.m. - Collirio. Forma metat. di *culeîrio.*
• Dal lat. *collyrium*, der. dal gr. *kollyrion*, unguento.

cuiunà v.tr. (*i cuiòno*) - Beffeggiare, canzonare. *Ciò, bafùlco, va cuiunà i tuòvi parqueînti*! ehi, bifolco, va a beffeggiare i tuoi antenati! *El cardìva da fà ʃbravoûre e invìse el ʃi stà cuiunà*, credeva di fare delle bravate e invece è stato coglionato.
• Per etim. *cuion.* Dign. *cuiunà*; triest., cap., zar., pir.: *coionar*, id. nel bis.

cuiunàda s.f. - Coglionata, presa in giro.
• Venez. *cogionada*; triest. *coionada*; dign. *cogionada.*

cuiunadùr s.m. - Beffeggiatore, derisore, detto di chi ama prendersi burla di qualcuno.
• Der. da *cuiunà.*

cuiunàso s.m. - Accr. di *cuiòn.*

cuiunièl s.m. (pl. *-i*) - Colonello. Anche *culinièl.*

cuiunièra s.f. - Scroto, volg.

cuiunseîn s.m. - Coglioncino, dim. di *cuiòn.* Eufemisticamente anche *tundeîn* con lo stesso significato. Per la stessa vc. l'Ive riporta anche *tuòtano* (V.).

cul prep. art. (f. *-la*) - Con il, col. *Cul su mùdo da fà, la sa fà malignà da doûti*, con il suo modo di fare si fa malignare da tutti; *cul mal da tièsta ch'i iè, i nu puòi cantà*, con il male di testa che ho non posso cantare.
• Dal lat. *cum ille (illa).*

culà v.tr. (*i cùlo*) - 1. Colare, passare un liquido attraverso un filtro. 2. Attingere dell'acqua. *Và culà l'àcqua in ʃustièrna*, và ad attingere l'acqua in cisterna. 3. Affondare. *El ʃi culà a peîco in puòco tènpo*, è colato a picco in poco tempo.
• Dal lat. *colare*, filtrare, gocciolare, der. da *colum.*

culadoûra s.f. - Colatura.
• Dal lat. tardo *colatura.*

culadùr s.m. - Colatoio, tela che ricopre i panni sudici su cui si versa la cenerata. Anche *bugadùr* (V.).
• Venez. *colaor*, id.. Der. da *culà.*

culàgna s.f. - Collana. Anche *culàna. I varàvi piasìr da vì oûna culàgna*, avrei piacere di avere una collana.
• Dall'ital. *collana.*

culàna s.f. - Lo stesso che *culàgna.*

culàr s.m. - Collare, bavero. *Sul capuòto i iè el culàr da pil*, sul cappotto ho il bavero di pelliccia.
• Dall'ital. *collare.*

culàr s.m. - Collare, gombina, cuoio arrotolato con cui si congiunge la vetta del correggiato con il manfano.
• Vall. *straso*; dign. *cular*; venez. *capeleto.* Dal lat. *collare*, forma neutra dell'agg. *collaris*, tratto da *collum* (AAEI).

culareîn s.m. - Dim. di *culàr.* Baverino. *El preîmo giuòrno da scòla i vìvo el culareîn biànco*, il primo giorno di scuola avevo il baverino bianco.

culareîna s.f. - Fiocco, cravatta. *Loû puòrta sènpro culareîne nìre*, lui porta sempre cravatte nere.
• Venez. *colarina*, quella striscia di pannolino finissimo che si porta dagli uomini attaccata alla goletta; dign. *culareina*, fazzoletto o pezzuola. Dal *cular.* In Dalmazia *kolarina* è la cravatta.

cularòn s.m. - Accr. di *culàr.*
• Cfr. venez. *colaro.*

culasiòl s.m. (pl. *-uòi*) - Erba selvatica

mangereccia.

culàſo s.m. - Erica, arbusto sempreverde che ricopre il terreno dei boschi (Seg.). Anche *culìſo.*

culàso s.m. - T.m. - Parte centrale della tratta (rete) a forma di sacco dove vengono convogliati i pesci.
• Der. da *cugùl.* Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 366.

culàso s.m. - 1. Accr. di *coûl. La uò oûn culàso ca par la poûpa da oûna nàvo*, ha un culone che assomiglia alla poppa di una nave. 2. (fig.) *Avì oûn culàso*, avere una grande fortuna.

culàta s.f. - Natica. *Quìla fìmana la uò du culàte ca par oûn mastièl*, quella donna ha due natiche che assomigliano a un mastello.
• Der. da *coûl.*

culatàda s.f. - Cadere sul sedere. *I son ſbrisà, bòna bòna ch'i son ſeî in culatàda*, sono scivolato, meno male che sono caduto sul sedere.
• Der. da *coûl.*

culateîn s.m. - Omosessuale, invertito.
• Vc. attestata nell'Istria e a Trieste. der. da *coûl.*

culatièr s.m. - Invertito, colui che nel rapporto omosessuale fa le veci del maschio.
• Der. da *coûl* più suff. *-ièr.*

culatòn s.m. - Invertito, omosessuale.
• Frequente la vc. nell'area ven. e istr. Si tratta evidentemente di un accr. di *coûl.* Anche soprannome rov.

culàudo s.m. - Collaudo.
• Adattamento della vc. ital.

culcà v.tr. (*i (in)culchìo*) - Inculcare, di cui *culcà* è forma afer.. *A ſi sta loû ca g'uò culcà in tièsta sti sinpìsi*, è stato lui che gli ha inculcato in testa queste sciempiaggini. V. *inculcà.*

culeîa pron. dim. - Colei. «*Vàrda ca doûro sùno ch'ha culeîa,/ Pioûn doûro che nuò el sàso la nu' sènte...*», A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 222).
• Friul. *culie.* Dall'unione di *cu* e *leîa* (lei, essa). Lat. arc. *(ec)cu(m)* e volg. *illaei.*

culeîrio s.m. - Collirio. Anche la forma metatetica *cuireîlo.*

culièga s.m. - Collega.
• Dal lat. *cum* e *legare*, collega.

culiègio s.m. - Collegio.
• Dal lat. *collegium*, insieme di colleghi. Con tutta probabilità nei tempi andati la vc. assunse anche valore di consessi o magistrature, sulla scorta dei collegi veneziani. A tale proposito cfr. *colegio*, Bo.. Nel triest. *colegio* sta per prigione, casa di correzione.

culièra s.f. - Colera.
• Dal gr. *kholéra*, malattia che scarica con violenza gli umori del corpo (AAEI).

culiguògna s.f. - Ignavia, indolenza, abulia. Anche *caliguògna. A ma uò ciapà oûna culiguògna ch'i nu iè vòia da fà gnìnte*, mi ha preso una tale ignavia che non ho voglia di far nulla.

culinièl s.m. - Colonello. Anche *cuiunièl.*

culìſo s.m. - Lo stesso che *culàſo* (erica).

culìta s.f. - Colletta. *A ga vol fàghe oûna culìta, a ga uò ciapà fògo la càſa*, bisogna fargli una colletta, gli ha preso fuoco la casa.
• Dal lat. *cum* e *legere* con passaggio di *-ĕ-* in *-ì-* in sill. interna aperta, *collecta.*

culìto s.m. - Dim. di *coûl. Làvaghe el culìto, el l'uò fàta sènsa dumandà*, lavagli il culetto l'ha fatta senza chiedere.

culìto s.m. - Colletto. *Nu ti vìdi ca ti iè el culìto nìro?*, non vedi che hai il colletto (della camicia) sudicio?
• Adattamento dell'ital. *colletto.*

cùlma s.f. - T.mar. - Alta marea. *Cùlma in ària*, alta marea molto accentuata. È un modo di dire che viene usato quando, a seguito della bassa pressione e solitamente in presenza di cattivo tempo, l'acqua tende a salire oltre i limiti normali delle massime.

culmà v.tr. (*i cùlmo*) - Riempire, colmare. *Preîma a ga vol culmà el boûſ e puòi vaiſà*, prima bisogna colmare il buco e poi livellare.

• Denom. di *cùlmo.*

cùlmo agg. - Colmo, pieno. Al f. acquista valore fig.: *Ucùro ca ti la maltràti cuseî? Àra, gìla la ma la dà rasàda e meî i ga la dàgo cul cùlmo*, occorre che la maltratti così? bah, lei me la dà rasa io gliela restituisco con il colmo, cioè a dire restiruire pan per focaccia.

• Dal lat. *culmen.*

cùlmo s.m. - 1. La sommità, la parte più alta, il culmine. Da «*el cùlmo del tièto*» che ha riscontro nell'ital. «colmo del tetto», si è passati a *cùlmo* sinonimo di tetto: *Cu piòvo nu sa pol lavurà sul cùlmo*, quando piove non si può lavorare sul tetto. 2. (fig.) Il punto estremo raggiunto: *a ʃi pruòprio el cùlmo: muòl e piòva ʃùra*, è proprio il colmo: bagnato e sopra pioggia.

• Ven. *colmegna*, parte più alta del tetto; venez. *colmo*, comignolo e tetto.
Dal lat. *culmen.*

culònba s.f. - Colomba, la femmina del colombo appartenente alla famiglia dei Colombiformi.

culònba s.f. - Chiglia dell'imbarcazione. *I iè el goûso in squèro par metaghe la sulìta a la culònba*, ho il gozzo in cantiere per mettere la controchiglia.

• T.mar. attestato secondo il Cortelazzo in Venezia sin dal 1229. Lo si rinviene lungo la costa dell'Istria, a Veglia, Zara, Grado. Dal gr. *kólymbos*, parte inferiore della stiva, immediatamente vicino alla chiglia, dal v. *kolymbáō*, tuffare, immergere (Doria). Il Pinguentini propone la der. lat. *columna*, colonna.

culònbo s.m. - Uccello della famiglia dei Colombiformi. *Su i raʃïèsi da Lìmo i culònbi fà el neîl*, sui dirupi di Leme (Canal di) i colombi fanno il nido. Anche soprannome rov.

• Dal lat. *columbus*, gr. *kólymbos*, aventi con probabilità un'origine comune *kel*, scuro.

culònbo s.m. - Pesce appartenente alla famiglia delle *Myliobatidae* (lat. scient. *Myliobatis bovina* Geoffr., *Myliobatis aquila* Dum., T.Š., RJ., pag. 77). È lunga fino all'estremità della coda flagelliforme un 2,60, largo1,40. *Cu i squanièri a sa pol ciapà quìste suòrte da culònbi*, con i «*squanièri*» (V.) si possono pescare pesci di queste proporzioni.

• Ital. miliobateaquila, vulg. *colombo*, pesce colombo, pesce aquila; *matan* a Trieste, a Venezia e a Fiume.

cùlpa s.f. - Colpa. *I nu iè ningoûna cùlpa*, non ho alcuna colpa. Detti e prov. rov: «*Cheî ʃi cùlpa del su mal, piùro si stìso*» (chi è colpa del suo male, pianga se stesso).

culpeî v.tr. (*i culpeîso*) - 1. Colpire. *I lu iè culpeî cul lìgno*, l'ho colpito con il legno. 2. (fig.) Comportare conseguenze generalmente negative: *I sièmo stàdi culpeîdi da la nùva liège*, siamo stati colpiti dalla nuova legge; *i ʃi stàdi culpeîdi doûti dùi da la frièva*, sono stati colpiti entrambi dalla febbre.

• Den di *cùlpo.*

culpìvolo agg. - Colpevole.

• Dal lat. *culpabilis.*

cùlpo s.m. -1. Colpo. Usato propriamente e genericamente: *oûn cùlpo da martièl*, un colpo di martello; *oûn cùlpo da froûsta*, un colpo di frusta; *ciapà oûn cùlpo*, prendere un colpo; *bàti oûn cùlpo*, battere un colpo. 2. Detto di armi da fuoco: *oûn cùlpo da canòn*, un colpo di cannone; *oûn cùlpo da s' ciuòpo*, un colpo di fucile. 3. In riferimento a uno spostamento: *oûn cùlpo da mar*, un colpo di mare; *oûn cùlpo da vènto*, un colpo di vento; *oûn cùlpo da sul*, un colpo di sole; *mòri d'un cùlpo*, morire di un colpo (apoplettico). 4. Fig.: *Oûn cùlpo da man*, un colpo di mano; *ta vignìso oûn cùlpo*, ti venisse un accidente; *a cùlpo d'uòcio*, a colpo d'occhio; *oûn cùlpo da furtoûna*, un colpo di fortuna. 5. In riferimento ad azioni o situazioni particolari: *a ʃi stà oûn bièl cùlpo*, è stato un bel colpo; *a ʃi stà oûn broûto cùlpo*, è stato un brutto colpo; *el uò fàto cùlpo*, ha fatto colpo. Detti e prov. rov.: «*Cùlpo fàto cunseîlgio nu val*» (colpo fatto, consiglio non vale).

culpùʃ agg. - Colposo. *Sènsa savì el ʃi stà culpùʃ*, senza sapere è lui il colposo.
• Der. da *cùlpa*.

cultivà agg. e s.m. - Coltivo, terreno coltivato.

cultivà v.tr. (*i culteîvo*) - 1. Coltivare, lavorare la terra e curare i seminati allo scopo di produrre. *A Marbuòi i culteîvo el gran, a la Tùro li veîde*, a *Marbuoi* (top.) coltivo il grano, *a la Turo (top.)* le viti. 2. (fig.) Profondere impegno allo scopo di consolidare situazioni, rapporti: *a ga vol cultivà l'amiseîsia*, bisogna coltivare l'amicizia; *li bòne cugnusànse biègna cultivàle*, bisogna coltivare le buone conoscenze.
• Vall. *coltivà*; dign. *cultivà*; venez. *coltivar*.
Den. da *cultivus*, der. da *cultus, colere*.

cultivasiòn s.f. - Coltivazione.

cultoûra s.f. - Coltura, l'insieme delle operazioni agricole e il loro risultato. Impiegato soprattutto al pl.. *Nu sta caminà dùve ca ʃì in coltoûra*, non camminare sul coltivato.
• Vall. *cultura*; dign. *cultoura*; venez. *coltura*. Dal lat. *cultura*, nel senso letterale di coltivazione.

cùltra s.f. - Imbottita, coperta da letto. *A scumènsia a fà frìdo a ga vol mèti la cùltra*, comincia a far freddo bisogna mettere l'imbottitura.
• Dal fr. ant. *coltre* risalente al lat. *culcitra*.

cultrainbuteîda s.f. - Lo stesso che *cùltra*.

cultreîn s.m. - Dim. di *cùltra*. Coltrino, piccola coltre.

cultreîna s.f. - Tendina. *Li cultreîne de la cuʃeîna*, le tendine della cucina.
• Il termine ven. è *coltrina*, nel friul. *cultrine*; nel dign. *cultreina*. Da *cortina* + *coltre*. Chiogg., triest.: *coltrina*; bis. *coltrina* e *cultrina*; friul. *cultrine*.

cultrinàgio s.m. - Usato per lo più al pl. *cultrinàgi*, tende da arredamento che giungono quasi fino al pavimento.
• Der. dall'incrocio tra *còltre* e *cortinaggio*.

cultriʃeîna s.f. - Coltroncino, lo stesso che *cultriʃièla*.

cultriʃièla s.f. - Coltroncino, piccola coltre. Lo stesso che *cultriʃeîna*.
• Dign. *cultriseîna*, id.

cùltro s.m. - La parte dell'aratro che consiste in una lama verticale posta davanti al vomere, atta a penetrare nel terreno e a fenderlo.
• Vall., gall., siss.: *coltro*; dign., fas.: *cultro*; venez. *coltra*.
Dal lat. *culter* (Rew, 2382).

cultròn s.m. - Coltrone.
• Venez. *coltresona*, gran coperta.

culumeîa s.f. - Economia, forma, aferetica.
• Frequente nel rov. il passaggio della *n* in *l*, vuoi per dissimilazione, vuoi per altra causa: *multòn*, montone; *paltàn*, pantano; *baiulìta*, baionetta. Cfr. chiogg. *culumia*.

culunàto s.m. - Colonnato, serie di colonne.

culunàto s.m. - Dal venez. *colonato*, «moneta d'argento spagnuola, conosciuta anche in Venezia, del valore di undici lire venete».

culunàto s.m. - Rapporto di colonia. Da *culuòno*.

culunbeîn s.m. - Pesce appartenente alla famiglia delle *Myliobatidae*. Chiamato aquila di mare (dim. di *culònbo*, pesce). Anche *mònaga*.

culunbièla s.f. - Colombella. In senso fig. giovane inesperta.
• Der. da *culònbo*.

culunbièra s.f. - Colombaia. Tipico il suffisso - *ièra*, come *capunièra* stia, *sabiunièra* fondo marino sabbioso da cui si ricava la sabbia.
• Der. da *culònbo*.

culunbreîna s.f. - Colubrina, specie di cannone.
• Dal prov. *colobrina*, fr. *coule(u)vrine*. Der. da *coluber*, serpente.

culuneîa s.f. - Inizialmente contratto tra proprietario e fittavolo. Successivamente sinonimo di mezzadria (divisione a

metà dei beni prodotti). *I culuòni i ga uò purtà da doûto, el ʃi paròn da oûna grànda culuneîa*, i coloni gli hanno portato di tutto, è proprietario di vasti possedimenti. Anche *culunìia* (Ang.).
• Da *colono*.

culunièlo s.m. - Colonello. *El cumandànto ʃi oûn culunièlo*, il comandante è un colonello. Anche *culunièl*.
• Der. di *colonna*.

culunìia s.f. - Lo stesso che *culuneîa*, vc. riportata dall'Ang.

culunìta s.f. - 1. Colonnetta, dim. di colonna, der. di *culuòna*. 2. T.mar. - Parte della nassa. V. *nàsa*.

culuòna s.f. - Colonna. *Li pioûn grànde culuòne ca ʃi a Ruveîgno a ʃi quile del Duòmo da S.Ufièmia*, le più grandi colonne che ci sono a Rovigno sono quelle del Duomo di S.Eufemia.
• Dal lat. *columna*.

culuòna s.f. - T.mar. - Pezzo di cavo fisso pendente dall'incappelaggio dell'albero, che termina con un occhio a radancia dove si può agganciare un.paranco.

Culuòne top. - Sito a mezzogiorno di Rovigno. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, 13.

culuòno s.m. - Colono, mezzadro. *Par veînti àni e pàsa el ʃi stà culuòno da i Bènbo*, per vent'anni e oltre è stato un colono dei Bembo (famiglia di possidenti rov.).
•Vall. *colòno*. Dal lat. *colonus*.

culuòso s.m. - Colosso. *El ʃi oûn culuòso*, è un colosso, un uomo grande e grosso.
• Dal lat. *colossus*, statua colossale.

culùr s.m. - 1. Colore in senso fis. e fisiol. 2. Colore usato comunemente come proprietà di un corpo di riflettere una luce cromaticamente diversa: *oûna bùto culùr ʃàlo*, una botte color giallo; *oûn fiùr culùr bloû*, un fiore colore azzurro. 3. (fig.) Aspetto, natura: *el'ndà uò deîte e fàte da ùgni culùr*, ne ha dette e fatte di ogni colore. 4. Sostanza colorata: *par fà el greîgio biègna mèti oûn può da nìro su la pitoûra biànca*, per ottenere il grigio bisogna aggiungere un po' di colore nero al bianco.
• Dal lat. *color*.

cultureî v.tr. (*i culureîso*) - Colorire. Anche *incultureî*.

culureîto s.m. - Adattamento dell'ital. *colorito*. *El uò oûn culureîto gnìnte bièl, biègna ch'el ʃi malà*, non ha un bel colorito, segno che è malato.

culurifeîcio s.m. - Colorificio.
• Adattamento superficiale della vc. ital.

culuruto s.m. - Letteral. *culo rotto*, detto di persone fortunata. *Pìro uò fàto oûn tièrno e l'àltra satamàna, oûna quadièrna, sa vìdo ch'el ʃi oûn culurùto*, Pietro ha fatto un terno e la settimana passata una quaterna, si vede che è molto fortunato.
• Triest. *culoroto*, id. e anche persona infida e prepotente.

cumacià v.tr. (*i cumàcio*) - T.mar. - Compartire le maglie di una pezza della rete con quelle di un'altra secondo il rapporto voluto.
• Den. da *cum* e *macula*, macchia, maglia.

cumadàda s.f. - V. *cumiàda*.

cùmado s.m. - Gomito, cubito. Anche *cùmedo* e *cùmio*, che è vc. comune.
• Ven. *comedon*; tr. *gomito*; dign. *cumedo* e *cumio*; vall. *comedo*; bis. *comedon*.

cumadòn s.m. - T.mar. - Parte centrale di una rete calata a semicerchio. Evidente l'analogia con il cubito, gomito, da cui piegatura, curvatura.
• Der. da *cùmado* di cui è accr. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 366.

cumandà v.tr. (*i cumàndo*) - Comandare, impartire un ordine. *El uò cumandà la ritiràta*, ha comandato la ritirata. Di uso più comune *urdanà*. Nelle formule di cortesia, similmente a quanto avviene nell'Italia settentrionale, viene impiegato: *cumàndi*, nel sign. di prego? che dice? che desidera? che vuole? Detti e prov. rov.: «*Cumànda cheî pol, ubideîso cheî dièvo*». (comanda chi può, ubbidisce chi deve); «*Cheî nu sa fà, nu sa cumandà*» (chi non sa fare, non sa comandare); «*Cheî sa fà, sa ànche cumandà*» (chi sa fare, sa anche co-

mandare); «*Cheî sièrvo, nu cumànda*» (chi serve, non comanda).
• Dall'ital. *comandare.*

cumandadùr s.m. - Che comanda o suol comandare.
• Nel dign. *cumandadur* sta per comandatore o messo, cursore del comune. Der. da *cumandà.*

cumandamènto s.m. - Comandamento, soprattutto nell'accezione eccl.. *Tènte a i cumandamènti da Deîo e nu ti ʃbalgiariè*, attieniti ai comandamenti di Dio e non sbaglierai.
• Der. da *cumandà.*

cumandante s.m. - V. *cumandànte.*

cumandànto s.m. - Comandante. Anche *cumandànte.*
• Adattamento della vc. ital.

cumandareîso s.m. e agg. - Detto di persona che vuol comandare ma senza avere l'autorità per farlo. *Sèntalo, el cumandareîso, cheî ga par da ièsi?* ma sentilo, lo sbruffone, ma chi gli par di essere?
• Da *cumandà* con il suffisso *-eîso.*

cumàndo s.m. - Comando. *Quìla càʃa ʃi el cumàndo de li vàrdie*, in quella casa è situato il comando delle guardie.
• Adattamento dell'ital. *comando.*

cumàndo s.m. - T.mar. - Commando, una di quelle piccole cordicelle che in marina vanno sotto il nome di «minutenze». È commessa con due o tre filacce di 2ª qualità di canapa catramata (VM).

cumantà v.tr. (*i cumènto*) - Commentare. Anche *cumentà. I nu la vì fineîda, ancùra i cumantìde*, non l'avete finita, ancora state lì a commentare.
• Adattamento della vc. ital.

cumarcià v.tr. e intr. (*i cumièrcio*) - Commerciare. *I uò faleî, parchì i nu savìva cumarcià*, sono falliti, perché non sapevano commerciare.
• Adattamento della vc. ital.
Dal lat. tardo *commerciari.*

cumarciànto s.m. - Commerciante. *Gimeîn uò boû sènpro bòni cumarciànti*, Gimino (località nei pressi di Rovigno) ha sempre avuto buoni commercianti.

cumàre s.f. - 1. Sin. di uso reg. di madrina di battesimo o di cresima. *Ma cumàre Fiamìta uò tignoû a bateîʃo ma feîo Piareîn*, mia comare Fiamita ha tenuto a battesimo mio figlio Pierino. 2. Levatrice. *I son ʃeî a ciamà la cumàre, ma quàndo ch' i son turnà a càʃa el gìra ʃà nàto*, sono andato a chiamare la levatrice, ma quando sono ritornato era già nato.
• Venez., ven., triest.: *comare* in entrambi i significati. Dal lat. tardo *cum* e *mater.*

cumarìso s.m. - Dal venez. *comarezzo*, cicaleccio, «confuso cicalamento di più persone, ma specialmente di donne», Bo. Anche *cumaruò.*
• Ven. *comarò, comarego* (Vr.); *comaresso, comarez* (Tv.) conversazione tra donne, confusione. Der. da comare, *cumàre* + suff. *-iso*, come *spurchìso, cuculìso.*

cumarìta s.f. - Più usato *cumaroûsula.* Attribuito a una giovane comare.

cumarsià v.tr. e intr. (*i cumièrsio*) - Commerciare. Lo stesso che *cumarcià.*

cumarsiànto s.m. - Commerciante. Lo stesso che *cumarciànto.*

cumaruò s.m. - Lo stesso che *cumarìso.*
• Dal venez. *comarò*, cicaleccio di donne. V. *cumarìso.*

cumàsa s.f. - Fascia, gambale dei militari, ghetta, uosa.
• Triest. *comasa.* Dal ted. *Gamasche*, id.

cumasariàto s.m. - Commissariato. Anche *cumisariàto.*
• Adattamento della vc. ital.

cumasàrio s.m. - Commissariato. Anche *cumisàrio.*

cumasìto s.m. - Corpetto per bambini. Anche *cumisìto*, dim. di *cumìso* (V.).

cumatièla s.f. - Piccolo collare che si mette al collo degli animali per evitare piaghe causate dal giogo.
• Da *cumàto.* Bis. *comatela.*

cumàto s.m. - Collare degli animali da tiro. *El gìra doûro cùme oûn cumàto*, era ubriaco fradicio, espressione usata nel triest. (Cfr. Pinguentini, NDDT, pag. 102).
• Vall. *comato*; dign. *cunbato*; friul. *co-*

matt; croat. *homut*; lad. centr. *comat(o)* e *cumat(o)*. Secondo il Doria dal medio alto ted. *komat*, id.

cùme avv. e cong. - Come. Anche *cùmo* e *cùmu* e *cumù* (Ive). 1. Avv. modale. *El ſi testàrdo cùme oûn moûlo*, è testardo come un mulo; *el ſi bon cùme el pan*, è buono come il pane; *cùme ca càpita*, come capita; *el sa la pàsa màio da cùme ch'el pansìva*, se la passa meglio di quanto non credesse. 2. Avv. interr. *Cùme ca?* come va?; *cùme ti ta la pàsi?* come te la passi? 3. Cong. dichiarativa: *el n'à uò deîto cùme che el sa uò maridà cun gìla*, ci ha detto come si è sposato con lei.
• Der, da *quomodo*.

cùme *s.m.*- Vocativo del sost. m. cr. *kum*, compare, penetrato anche nel rov.: *Cùme va, cùme?* come va, compare?

cùmedo s.m. - Gomito. Lo stesso che *cùmio* e *cùmado*.

cumeînsio s.m. - Comincio, inizio, principio. Anche *scumeînsio, incumeînsiamènto* e *incuminsiamènto*.

cumeîsio s.m. - Comizio. *In Piàsa a saruò oûn cumeîsio*, in Piazza ci sarà un comizio.
• Adattamento della vc. ital.

cumentà v.tr. (*i cumènto*) - Commentare, lo stesso che *cumantà*.

cumènto s.m. - Commento. *A nu ſi da fà cumènti, loû uò raſòn*, non ci sono commenti da fare, lui ha ragione.
• Dall'ital. *commento*.

cumèti v.tr. (*i cumèto*) - 1. Commettere, compiere: *el uò cumìso oûn gràndo ſbàlgio*, ha commesso un grande errore. 2. Commettere nel senso di comporre: *el nu sa screîvi oûna lìtara cùme ca ga vol parchì el nu sà cumèti*, non sa scrivere una lettera come bisogna perché non sa come comporla. 3. Uguagliare, abbinare: *i vèmo da cumèti sti du tuòchi da nàpa*, cioè abbiamo da compatire due pezzi di rete di diversa altezza in modo da far sì che le due estremità combacino tra loro.
• Dal lat. *committere*, affidare, congegnare, compiere.

cumiàda s.f. - Gomitata. Lo stesso che *cumadàda*. *Par ſeî drènto el ma uò dà oûna cumiàda*, per entrare mi ha dato una gomitata.
• Triest. *comiada*, gomitata. Da *cùmio*, gomito (V.).

cumidiànta s.f. - Commediante. *Su muièr ſi oûna cumidiànta noûmaro oûn*, sua moglie è una commediante numero uno. Anche *cumigiànta* (Ive).
• Der. da commedia, *cumièdia*.

cumidiànto s.m. - Commediante (V. *cumidiànta*). Lo stesso che *cumigianto*.

cumièdia s.f. - Commedia. Anche *cumiègia* (Ive).
• Dign. *commegia*, id.. Dal lat. *comoedia*, der. dal gr. *komoidia* di etim. incerta.

cumiègia s.f. - Commedia, lo stesso che *cumièdia* (V.).

cumièrsio s.m. - Commercio, Dev.

cumigiànto s.m. f. *-a*) - Commediante (V. *cumidiànto, a*).

cumièrcio s.m. - Commercio. *Cul cumièrcio i uò fàto i suòldi*, con il commercio hanno fatto i soldi.
• Dall'ital. *commercio*.

cuminiòn s.f. - Comunione. Lo stesso che *cumuniòn*.
• Dal lat. *cummunio, -onis*.

cuminità s.f. - Comunità, lo stesso che *cumunità* (V.).

cuminsià v.tr. e intr. - (*i cumeînsio*) - Cominciare. Forma aferetica di *scuminsià*. *I nu savaràvi da dùve cuminsià*, non saprei dove cominciare; *uò cuminsià a piòvi*, ha cominciato a piovere. Detti e prov. rov.: «*Cheî ben cumènsia ſi a mità de l'uòpara*» (chi ben comincia è a metà dell'opera).
• Triest. *cuminsiar*, e *cuminziar*.

cùmio s.m. - Gomito, cubito. *I ma iè fàto mal el cùmio*, mi son fatto male al gomito.
• Dign. *cumedo* e *cumio*, id.. Ven.: *comio, gomio, gonbio*. Modo di dire: «*Ciapàla in cùmio*» (rimetterci del proprio). Cfr. ven.: *el la gà ciapà nel gomio*, id.; triest. *ciaparla* o *becarlo in comio*, prendere una buggerata. Dal lat. *cubitus*. Per la frase

ciapàla in cùmio, cfr. friul. *ciapà (vè) tal comedon* e venez. *tor in comio*, per la mossa che l'accompagna; cfr. G.Vidossi, «*Saggi e scritti minori di folclore*», pag. 268.

cumiʃarà v.tr. (*i cumiʃarìo*) - Commiserare, aver compassione di qualcuno. *A ʃï oûn puòvaro òmo, cumiʃarà da doûti*, è un povero uomo commiserato da tutti.
• Dal lat. *cum e miserari*, compiangere.

cumisàrio s.m. - Commissario. *In Fràbica Tabàchi a ʃi vignoû el nùvo cumisàrio*, nella Manifattura Tabacchi è venuto il nuovo commissario.
• Adattamento della vc. ital.

cumisiòn s.f. - Commissione, incarico. *I iè boû oûna cumisiòn da fà pal prièto*, ho avuto una commissione da fare per il prete.
• Dev. da *cumeti*.

cumìso s.m - 1. Corpetto, farsetto. Ven.: *comesso da omo*, voce fam., camiciola, piccolo farsetto che portasi sotto la camicia per difendersi dal freddo; farsetto, vestimento del busto, Bo.; *la stìva in lièto c' oûn bièl cumìso racamà*, stava in letto con un bel farsetto ricamato. 2. Indumento per neonati, specie di corpetto: *quàndo ch'i ti infàsi el peîcio mètaghe el cumìso nùvo, ca ga stàgo ben la schèna*, quando fasci il bambino, mettigli il farsetto nuovo per fargli stare bene, dritta la schiena.
• Dal lat. *commettere*, mettere insieme.

comisoûra s.f. - Commessura, fessura.

cumisteîbile agg. m.e f. - Commestibile. *Pirò uò mìso soûn butìga da cumisteîbili*, Pietro ha aperto una bottega di commestibili.

cumìta s.f. - Cometa. Adattamento dell'ital.. È credenza dei nostri vecchi che: *li stìle cumìte puòrta daʃgràsia*, le stelle comete sono portatrici di disgrazie.
• Dal lat. *comēte(m)*, dal gr. *kométes*, *chiomato*, der. da *kómē*, chioma.

cumitàto s.m. - Comitato, di cui è adattamento.

cumiteîva s.f. - Comitiva, gruppo di persone.

cùmo avv. e cong. - 1. Avv. mod.: *El ʃi bon cùmo el pan*, è buono come il pane; *cùmo ca sa pol, cùmo càpita*, come si può, come capita; 2. Avv.interr.: *cùmo va? cùmo ti stàghi?* come stai? 3. Cong.:*cùmo el uò sintoû sti siète bièsi, el ʃi vignoû*, appena ha sentito quello che era successo è venuto. Anche *cùme* e *cùmu*.
• Dign. *cumo* id. Dal lat. *quomodo*.

cumoûn agg. - Comune, solito.

cumoûn s.m. - Comune. *El Comoûn sa trùva viseîn da Piàsa Grànda*, il Comune si trova vicino a «*Piasa Granda*». Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî sièrvo el comoûn, nu sièrvo ningoûn*» (chi serve il Comune, non serve nessuno); »*Ruòba del Cumoûn, ruòba da ningoûn*» (roba del Comune, roba di nessuno); «*I tuòvi afàri nu fàli savì a puòpolo cumoûn*» (non rendere pubblici i tuoi affari).

cumoûnque cong. - Comunque, ABM.

cumòvi v.tr. (*i cumòvo*) - Commuovere. *Puòvari peîci i cumòvo a vìdàli dascùlsi*, poveri bambini, ci si commuove a vederli scalzi. Part.pres.: *cumovènto*; part. pass.: *cumuòso*.

cùmu avv. e cong. - Come. V. *cùmo* e *cùme*.

cumudamènto avv. - Comodamente. Anche *cumudamèntro*.

cumudamèntro avv. - Lo stesso che *cumudamènto*.

cumudàse v.tr., rifl. e intr. (*i ma cuòmodo*) - Accomodarsi, sistemarsi, adattarsi. *Meî i ma cuòmodo qua e vuiàltri cumudive là*, io mi accomodo qua, voi accomodatevi là. *Cumudase* è forma afer.

cumudeîn s.f. - 1. Comodino. 2. (fig.) Servo, aiutante, servitore: *el ma fà da cumudeîn*, mi fa da spalla, da servitore.
• Nel ven. *comodin* sta per «carta determinata la quale a certi giuochi, come specialmente a quello di Bàzzica, si fa contare quanto si vuole», Bo.; triest. *comodin*, id.; dign. *comodein*, matto, carta, *comodeîn de malai*, predella. Per etim. V. *cumudità*.

cumudeîna s.f. - 1. Predella per malati. seggetta. 2. Tazza del water: *mètela su la*

cumudeîna sa nò la ta la piànta in mudànde, mettila sulla tazza altrimenti te la fa in mutande.
• Triest. *comodina* nel sign. 1); friul. *còmude*, id.; *comodina*, comodino. A Chioggia *comodo*, vaso da notte.

cumudità s.f. - Comodità, conforto. *A nu ma piàʃ doûte ste cumudità, i vièci i nu li vìva e i gìra mòndo pioûn sàni*, non mi piacciono tutte queste comodità, i vecchi una volta non le avevano ed erano molto più sani.
• Vc. dotta dal lat. *commodu(m)*, adeguato alla misura (DEDLI).

cumulatùr s.m. - Accumulatore, pila.
• Adattamento della vc. ital.

cumùlta s.f. - Quantità, gran numero. Vc. ormai scomparsa o comunque poco usata. Da Pietro Angelini citiamo: «*Quìj gìra ànni bài!... Cumùlta de l' entràde*» (quelli erano anni belli!... Grande (era) la quantità delle entrate), da «*I Lemènti de Fimjta incòntro Pìjro su murùs*», strofa 61, pag. 11, anno 1872. *I nu puòi parchì i iè oûna cumùlta da duvìri*, non posso perché ho una gran quantità di doveri.
• Da *cum* e il s.n. *multa*, molte cose.

cumunàl agg. - Comunale, del Comune. *Li vàrdie cumunàl*, le guardie comunali; *el fòndo cumunàl*, il fondo comunale.
• Dall'ital. *comunale*.

cumuneîʃmo s.m. - Comunismo.
• Adattamento della vc. corrispondente ital.

cumuneîsta agg. e s. - Comunista, aderente al partito comunista.

cumunièla s.f. - Comunella. *A ma fà ca seîo màsa cumunièla tra da lùri, i dièvo fìluʃufà qualcuòsa da puòco da bon*, mi sembra che ci sia tra di loro troppa comunella, devono progettare qualche cosa di poco di buono.
• Venez.: *comunela*, promiscuità di godimento o uso che sia tra più persone; triest. *comunela*, id.; pir. *comunèla*, appezzamento di terreno comunale o condominio tra diversi proprietari.

cumunigà v.tr. (*i cumùnigo* e *i cumunighìo*) - Comunicare, amministrare l'eucarestia. Intr. pron. *cumunigàse* (*i ma cumunigo* e *ma cumunighìo*): *la sa cumunighìa sulamèntro a Nadàl*, si comunica solo a Natale.

cumunIòn s.f. - Comunione, sacramento dell'eucarestia. Anche *cuminiòn*.

cumunità s.f. - Comunità, insieme di persone unite da condizioni particolari, comunanza. Anche *cuminità*.
•Dal lat. *communitās, -atis*.

cumuò s.m. (pl. *-uòdi*) - Cassettone. *I iè vindoû oûn cumuò vièrcio da ma màre*, ho venduto un cassettone vecchio di mia madre.
• Dign. *cumò*, id; venez., triest.: *comò*, id. Dal fr. *commode* è passato a tutti i dial. ital. e alla lingua lett.

cumuòso agg. - Commosso. *El sa uò tànto cumuòso ch'el nu pudìva gnànche favalà*, si è tanto commosso che non poteva neanche parlare.
• Adattamento della vc. ital.

cumutàse v.rifl. (*i ma cumutìo*) - Cambiarsi, mutarsi. Il v. *cumutàse* è usato molto poco ed è stato ripreso da P.Angelini (V. o.c.) «*Ancùra el pudaràvo cumutàse da cateîvo in bon*», potrebbe ancora mutarsi da cattivo in buono.

cumùvi v.tr. (*i cumùvo* e *i cumuvìo*) - Commuovere. *Stu fàtu uò cumuvìsto doûti*, questo fatto ha commosso tutti; *el disteîn da quìla murièda a cumòvo ànche i sàsi*, il destino di quella ragazza commuove anche i sassi. Intr. pron. *Cumùvase* (*i ma cumùvo*): *al funaràl da Pìro doûti sa uò cumuvìsto*, al funerale di Pietro tutti si sono commossi. Anche *cumòvi*.

cu(n) prep. - Con. (forme articolate: *cul, cula, cu i, cu le, c'oûn, cun d'oûn; c'oûna, cun d'oûna*). Esprime nei diversi sintagmi varie relazioni: a) Unione e compagnia: *i vàgo a li fòre cun lùri*, vado in campagna con loro; *i va cu i murièdi a ʃugà*, vanno con i ragazzi a giocare; *cu la bùrsa ʃùta scàio, la ʃi ʃeîda a fà la spìʃa*, con la borsa sotto l'ascella è andata a fare la spesa. b) Modo: *cu li bràghe in man el*

saltìva cùme oûn greîlo, saltava come un grillo con i calzoni in mano. c) Strumentale: *ùgni ʃuòbia el ʃìva a Trìsti cul trèno*, ogni giovedì andava a Trieste con il treno. d) Causale: *cun stu càldo i stèmo frìschi*, stiamo freschi con questo caldo. e) qualità: *oûn muriè cu i cavìi lònghi*, un ragazzo con i capelli lunghi. f) T emporale: *nu ti puòi ʃeî cu stu vènto*, non puoi andare con questo vento. g) Avversativa: *cun doûti i bièsi ch'el uò, el veîvo cùme oûn puvarìto*, con tutti i soldi che ha, vive come un poveretto; *i nu crìdo ca cun quìi dulùri da schèna, el ièbio scaragà quìl càro da lìgne*, non credo che con quei dolori di schiena abbia scaricato quel carro di legna.
• Dal lat. *cum*.

cunà v.tr. (*i coûno*) - Cullare. *Coûna la coûna el poûpo nàna*, dondola la culla e il bimbo dorme.
• Den. di *cuna*. Dal lat. *cuna(m)* dall'etim. incerta.

cunbacià v.intr. (*i cunbacìo*) - 1. Combaciare, detto di cose che coincidono. *Sti du tuòle li cunbacìa*, queste due assi combaciano; *dài, dai. tànto chi iè rivà a fà cunbacià li purtièle*, a stento sono riuscito a far combaciare le ante delle finestre. 2. Mastiettare, quando si fa che una pietra, commettendosi con l'altra, combaci bene e pareggi.
• Composto di *con* e *baciare*.

cunbateîvo agg. - Combattivo. *Magàri muòrto, ma el nu muòla, el ʃì màsa cunbateîvo*, magari morto, ma non molla, è troppo combattivo.
• Dall'ital. *combattivo* di cui è adattamento superf.

cunbatènto s.m. - Combattente. *i cunbatènti del «Pino Budiceîn» i sa trùva ùgni àno a Stànsìa Bènbo*, i combattenti del «Pino Budicin» si ritrovano ogni anno a Stanzia Bembo (località nell'agro dove il Btg. venne formato).

cunbàti v.intr. e tr. (*i cunbàto*) - 1. Combattere. *I vèmo cunbatoû par la libartà*, abbiamo combattuto per la libertà; *i viva cunbatoû par la giusteîsia*, avevano combattuto per la giustizia. Transitiv.: *cunbàti la miʃièria, la fan*, combattere la miseria, la fame. 2. (fig.) Lottare contro un avversario o forze contrarie con l'intento di vincere: *cunbàti cò̀ntro la muòrto, còntro el mal, contro la superstisiòn*, combattere contro la morte, il male, la superstizione.
• Dal lat. parlato **combattuere*.

cunbatimènto s.m. - Combattimento.
• Adattamento della vc. ital.

cunbinà v.tr. e intr. (*i cunbeîno* e *i cunbinìo*) - 1. Combinare, mettere insieme onde ottenere un determinato effetto. *A ga vol cunbinà el biànco e el nìro par vì el greîgio*, bisogna combinare il bianco e il nero per avere il grigio; *cunbinà oûn tièrno al luòto*, combinare un terno al lotto. 2. Concludere un affare, raggiungere un accordo: *si sa matèmo ragiunà i cunbinarèmo da sigoûro*, se ci mettiamo a ragionare concludiamo di certo; *i ʃi squàʃi d'acuòrdo, i cunbinaruò soûbito*, sono quasi d'accordo, concluderanno subito.
• Dal lat. tardo *combinare*, unire a due a due, der. da *cum* e *bini*.

cunbinasiòn s.f. - 1. Combinazione, l'azione del combinare: *oûna bièla cunbinasiòn da culùri*, una bella combinazione di colori. 2. Fatto fortuito, caso: *a ʃi stà pruòprio oûna cunbinasiòn d'incuntràse*, è stato proprio un caso fortuito quello d'incontrarsi.
• Der. da *cunbinà*.

cunbiniè s.m. - Sottoveste. Un tempo era costituito da un unico indumento che sostituiva la sottoveste e le mutandine.
• Triest., fium., cap., friul. di Gorizia, id. Dal fr. *combiné*, che sta per *combinaison*.

cunboûsto agg. - Bruciato, corradicale di *cunbustion*.
• L'Ive attribuisce alla vc. il sign. *travaglio*. Vc. dotta lat. *cumburere*, bruciare.

cuncà agg. - Sformato, schiacciato. *Stu capièl el ʃi doûto cuncà*, questo cappello è completamente sformato.
• Corradicale di *cònca*.

cunciareîn s.m. - Dicesi di maiale sudicio (Ive).
• Cfr. lomb. *cunchiao*, conciato, sporco; piem. *cunce*; prov. *counchà*; a. fr. *conchier*, sporcare. Probab. da *concacare*.

cuncièrto s.m. - Concerto.
• Adattamento della vc. ital.

cuncièto s.m. - Concetto (Dev.).

cunciglià v.tr. (*i cunceîglio*) - Conciliare, mettere d'accordo. Intr. pron. *Cunciliàse* (*i ma cunceîglio*). *I sièmo in bòna armuneîa, a ʃi mòndo ch'i sa vèmo cunciglià*, siamo in buoni rapporti, in buona armonia, è molto che ci siamo conciliati.
• Dalla vc. dotta lat. *conciliare*.

cuncluʃiòn s.f. - Conclusione. *Cuncluʃiòn... el ʃi ʃeî casòn el ʃi turnà bavoûl* (modo di dire rov.), per concludere è andato cassone è tornato baule, cioè a dire non ha concluso niente.
• Dal lat. *cum* e *claudere*, chiudere.

cuncrièto agg. - Concreto, sicuro, certo. *A ʃi vìro ch'el sa spùʃa? Ancùra nu ʃi gnìnte da cuncrièto*, è vero che si sposa? ancora non c'è niente di concreto.
• Adattamento della vc. ital.

cuncubeîna s.f. - Cuncubina, donna che vive con un uomo con il quale non ha contratto matrimonio. Viene usata nel rov. in senso spreg. di meretrice.
• Dal lat. *cum* e *cubare*, giacere.

cuncuòrdia s.f. - Concordia.
• Dign. *cuncorgia*, id. Dal lat. *cum corde*, con il cuore, da cui der. *concordia*.

cuncurènsa s.f. - Concorrenza. *Ancùi, sènsa cuncurènsa, i prièsi i va a li stìle*, oggi, senza concorrenza, i prezzi vanno alle stelle.
• Dal lat. *cum* e *currere*, correre.

cuncurènte agg. e s.m. - Concorrente. Anche *cuncurènto*.

cuncurènto agg. e s.m. - Concorrente. Anche *cuncurènte*. *A l'àsta ànche meî i son oûn cuncurènto*, anch'io sono un concorrente all'asta. V. *cuncurènsa*.

cuncùri v.intr. (*i cuncùro*) - Concorrere, accorrere insieme, partecipare. V. *cuncurènsa*.

cuncùrso s.m. - Concorso. *Oûna vuòlta par ʃeî a lavurà in Fràbica Tabàchi a ga vulìva veînsi oûn cuncùrso*, un tempo per andare a lavorare nella Fabbrica Tabacchi bisognava vincere un concorso. V. *cuncurènsa*.

cundalmàsia s.f. - Contumacia. Anche *cuntulmasia, cuntalmasia*.
• Dign. *cundoulmazèia, cuntoumazeia*, id. Etimo incerto.

cundamièno avv. - Nondimeno. Anche *cundemànco*.

cundàna s.f. - Condanna.
• Adattamento della vc. ital.

cundanà v.tr. (*i cundàno* e *i cundanìo*) - Condannare. *El ʃi stà cundanà a gìʃe mìʃi da parʃòn*. è stato condannato a dieci mesi di prigione.
• Dal lat. *condemnare*, der. da *cum* e *damnare*, condannare.

cundeî v.tr. (*i cundeîso*) - Condire, preparare i cibi aggiungendo degli ingredienti che contribuiscono a renderli più saporiti. *Sùlo loû el sa cundeî cùme ca ga vol i fùlpi*, solamente lui sa condire l'insalata di polipi come si conviene.
• Dign. *cundèi*, id.. Dal lat. *condire*, id.

cundemànco avv. - Nondimeno. Anche *cundamièno*. Così il Bo.: «*condemanco* avv. antiquato, che vale nondimeno».
• Dign. *cun de meno*, id.

cundimènto s.m. - Adattamento della vc. ital. *condimento*, l'atto e il fatto di condire. *In stu tuòcio* (V.) *ʃi màsa cundimènto*, questo sugo è troppo condito.
• Dign. *cundeimaento*, id.
Dal lat. *condimentum*.

cundisiòn s.f. - Condizione. *I sa truvèmo in oûna cundisiòn oûn può creîtica*, ci troviamo in una condizione un po' critica; *i veîvo in cundisiòni daʃastrùʃe*, vivono in condizioni disastrose.
• Dign. *cundeizion*, id.
Dal lat. *conditio, - onis*.

cundoûto loc. prep. e cong. concess. - Malgrado, nonostante. Locuz. prep.: *Cundoûto el maltènpo i uò scaragà la castalàda*, nonostante il brutto tempo hanno

scaricato la *castalàda* (V.); *cundoûto el giàso in mareîna el ʃîva ʃugà dascùlso*, nonostante il ghiaccio in marina andava a giocare scalzo. Cong. concess.: *Cundoûto quìl ch'el uò cunbinà la ga và da viuleîn*, malgrado tutto quello che ha combinato, tutto gli va a meraviglia.
• Composto da *cun* e *doûto*, con tutto.

cundugliànsa s.f. - Condoglianza. *I sièmo ʃeîdi fàghe li cundugliànse a la vìduva*, siamo andati a fare le condoglianze alla vedova.
• Dall'ital. *condoglianza.*

cundulìse v.rifl. (*i ma cundulìo*) - Condolersi, rammaricarsi (Ive).

cundulmàse v.intr. pron. (*i ma cundulmìo*) - Fare le condoglianze. *I sa vèmo cundulmà*, abbiamo espresso le condoglianze. Cfr. *cunduòlma.* Anche *cunduolmàse* (Ang.).

cundumeînio s.m. - Condominio.
• Adattamento della vc. ital.

cundunà v.tr. (*i cunduòno*) - Condonare, esonerare, liberare qualcuno da un dovere, obbligo. *Su mareîn el ʃi stà cundunà*, suo marito è stato condonato.
• Verbo den. dal lat. *donum*, dono, da cui *cum donare*, concedere in dono.

cunduòlma s.f. - Tristezza, mestizia. Vc. isolata. *A ʃi oûna gran cunduòlma*, è una grande tristezza; *sta canpàna ca sòna la fà tànta cunduòlma*, questa campana che suona fa tanta tristezza.
• Der. probab. da *cum* + un corradicale di dolore, duolo.

cunduolmàse v.intr.pron. (*i ma cunduòlmo*) - Condolersi, rammaricarsi. Anche *cundulmase.*

cunduòno s.m. - Condono. *El ʃi vignoû fòra da parʃòn parchì el uò boû el cunduòno*, è venuto fuori dalla prigione perché ha avuto il condono. V. *cundunà.*

cunduòta s.f. - 1. Condotta, modo di comportamento specie sociale e morale. *El uò boû sènpro oûna bòna cunduòta*, ha avuto sempre una buona condotta; *el ʃi bràvo a scòla, el uò ciapà giʃe in cunduòta*, è bravo a scuola, ha preso dieci in condotta. 2. Andamento, modo di condurre un'opera, un'attività. «*Intànto sta cunduòta da pìsca nu la ʃi ʃeîda màl*» (intanto questa condotta di pesca non è andata male), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 121). 3. Periodo, specie in accezione meteorologica: *i vèmo boû oûna cunduòta da bài tènpi*, abbiamo avuto un periodo di bei tempi.

cunduòto s.m. - Cesso, latrina. Fig.: *La uò oûna bùca ca ʃi oûn cunduòto*, ha una bocca che è un condotto, un cesso.
•Triest. *condoto*, id.; cap., fium., pol., lussingr.: id.; venez. *condoto.* «Fogna, Pozzo smaltitoio; Pozzo nero o Pozzo murato e Bottino, Luogo sotterraneo dove si vuotano per una canna le immondizie de' disiri ed agiamenti», Bo.

cundutièr s.m. - Conducente, capotreno, bigliettaio e altri addetti ai treni. *El cundutièr 'ndà uò dumandà el bilgìto e nùi i nu lu vièndi*, il bigliettaio ci ha chiesto il biglietto e noi non lo avevamo.

cundutoûra s.f. - Cunduttura. *Cun stu frìdo doûte li cundutoûre de l'àcqua li ʃi ʃeîde a ramèngo*, con questo freddo tutte le condutture dell'acqua sono saltate.

cundutùr s.m. - Conduttore, colui che conduce, guida.

cuneîgio s.m. - Coniglio. Anche *cuneîo, cuneîlgio, cuneîglio.*

cuneîglio s.m. - Coniglio. Anche *cuneîo, cuneîgio, cuneîlgio.*

cuneîlgio s.m. - Coniglio. Con metatesi della *l.* Anche *cuneîo, cuneîglio, cuneîgio.*

cunèio s.m. - Coniglio. Altre varianti: *cuneîgio, cuneîlgio, cuneîglio. Bàsta alsàghe la buʃ ca 'l davènta soûbito oûn cuneîo*, basta alzare la voce e diventa subito un coniglio.
• Dal lat. *cuniculus.*

cunfabulà v.intr. (*i cunfabulìo*) - Confabulare. *Cheî i vi sènpro ch'i cunfabulìde?* che avete sempre da confabulare?
• Dal lat. *confabulari*, chiacchierare con qualcuno.

cunfalòn s.m. - Gonfalone. *El cunfalòn del Cumoûn*, il gonfalone del Comune.

• Dal fr. ant. *gonfalon*, che è dal franco **gund-fano* bandiera di guerra (PEDLI).

cunfaransièr s.m. - Conferenziere.

• Der. da *cunfarènsa* (V.).

cunfareî v.intr. (*i cunfareîso*) - Conferire, giovare. *L'ària da mar a ga cunfareîso*, l'aria di mare gli giova.

• Dal lat. *conferre*, portare insieme, raccogliere, giovare.

cunfarènsa s.f. - Conferenza.

• Adattamento della vc. ital.

cunfarmà v.tr. (*i cunfìrmo*) - Confermare, convalidare. *I ga vièndi cunfarmà ch'el vignaruò ancùi*, gli avevamo confermato che sarebbe venuto oggi; *la ma uò cunfarmà ch'el gìra da gìla*, essa mi ha confermato che era da lei.

• Dal lat. *firmus*, saldo, da cui *confirmāre*, rafforzare, confermare, assicurare.

cunfasà v.tr. (*i cunfièso*) - Confessare. *I cunfièso ch'i ga vuòi oûn mòndo da ben*, confesso che gli voglio molto bene; *cunfasà i pruòpri pacàdi*, confessare i propri peccati. V.rifl.: *Cunfasàse* (*i ma cunfièso*): *i sa cunfièsa oûna vuòlta l'àno*, si confessano una volta all'anno. Detti e prov. rov.: «*Bartuòldo sa cunfasìva cu la bùca in reîdi*» (Bertoldo si confessava con la bocca in ridere).

• Dal lat. **confessare*, der. di *confiteri*, confessare.

cunfàse v.intr. e pron. (*i ma cunfàgo*) - Confarsi, convenirsi. *Sti tènpi frìdi a ma cunfà*, questi tempi freddi mi si confanno.

• Der. da *con* e *fare*.

cunfasiòn s.f. - Confessione, l'atto, il fatto di confessare.

cunfasiunàrio s.m. - Chi si confessa (Ive). Anche *cunfièso*.

cunfasùr s.m. - Confessore, colui che amministra il sacramento della penitenza. È passata alla tradizione la battuta di un penitente che si voleva confessare. La riportiamo integralmente. *A Nàne de la pagoûra, el sacristàn*: «*Vularàvi cunfasàme*». - «*Cheî cunfasùr ti vuòi?*» - «*Par meî, oûn diàvo o l'àltro, bàsta ca seîo*» (*A Nane de la pagoûra*, il sagrestano: "Vorrei confessarmi". "Che confessore vuoi?". "Per me un diavolo o l'altro, fa lo stesso".)

cunfeîn s.m. - Confine, limite territoriale. *El samièr el fi feî a magnàghe l'oûva ùltra el cunfeîn*, il somaro è andato a mangiargli l'uva oltre il confine del podere.

• Ven.-istr. *confin*.

Cunfeîni (Val de i) top. - Top. del Canale di Leme. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 32.

cunfeîtrio s.m. inv. - V. *cunfeîtro*.

cunfeîtro s.m. inv. eccl. - Forma liturgica di confessione delle proprie colpe, la cui prima parola è *Confiteor*, io confesso. Anche *cunfeîtrio*.

• Entrambe le vc. sono state riprese dall'Ive. Dign. *cunfeitior*, confessione.

cunficà v.tr. (*i cunfeîco* e *i cunfichìo*) - Conficcare, ficcare con forza. *A ga vol cunficà la stùpa intù i cimènti de la batàna*, bisogna conficcare la stoppa nei comenti della battana.

cunfidà v.tr. (*i cunfeîdo*) - Confidare, comunicare cose riservate. *I fiòi i sa cunfeîda mèo cu la màre ca no cul pàre*, i figlioli si confidano meglio con la madre che con il padre.

• Dign. *cunfeidà*. Dal lat. *confidere*.

cunfidènsa s.f. - 1. Comportamento improntato a fiducia, cordialità e famialiarità. *I sièmo in cunfidènsa*, siamo in rapporti cordiali e familiari; *i nu iè tànta cunfidènsa da deîghe quìl ch'i pènso*, non sono rapporti cordiali e familiari tali da dirgli quello che penso; *i nu ma ciùgo quìsta cunfidènsa*, non mi prendo questa confidenza. 2. L'atto e il fatto di confidare qualcosa a qualcuno: *i ga iè deîto in cunfidènsa quìl ca fi nàto*, gli ho detto in confidenza quello che era successo.

• Adattamento della vc. ital.

cunfidènto s.m. - Confidente. *El fi oûn cunfidènto de la puliseîa*, è un confidente della polizia.

cunfièso s.m. - Confesso. Anche *cunfasiunàrio*.

• Chiogg. *confesso*, confessionale.

cunfièto s.m. - Confetto. *Prièsto i ma-*

gnarèmo i cunfièti, presto, cioè, ci sposeremo.
• Dign. *cunfeto*, id.. Dal lat. *confectus*, lavorato, preparato. Bis. *confet*; triest., chiogg.: *confeto*.

cunfinà v.intr. e tr. (*i cunfeîno*) - 1. Confinare, avere ai propri confini. *El mieîo lògo cunfeîna cun quìl da Bàra Chìco*, (V. *Bàra*), il mio podere confina con quello di *Bàra Chico*. 2. Inviare al confino: *quàndo ca gìra el faseîſmo i lu uò cunfinà in Bàsa Itàlia*, durante il fascismo lo hanno confinato in Bassa Italia.
• Dign. *cunfeìnà*, id.. Dal lat. *confine*, da *cum* e *finire*, delimitare, confinare.

cunfinànto s.m. - Confinante, di chi ha il podere accanto a un altro. *Cu li fòre sièmo cunfinànti*, abbiamo i poderi vicini, confinanti.
• Der. da *cunfeîn*.

cunfìrma s.f. - Conferma, attestato. *I ginitùri i uò boû la cunfìrma ch'el ſi muòrto in guièra*, i genitori hanno avuto la conferma che è morto in guerra.
• Dign. *conferma*, id.. Dal lat. *cum* e *firmus*, saldo.

cunfirmà v.tr. - (*i cunfìrmo*) - Confermare, attestare.
• Dal lat. *confirmāre*, risalente a *cum* e *firmāre*.

cunfiscà v.tr. (*i cunfeîsco* e *i cunfischìo*) - Confiscare. *I' nda uò cunfiscà doûto quìl ch'i vièndi*, ci hanno confiscato tutto quello che avevamo.
• Dign. *cunfeiscà*, id.. Dal lat. *confiscare*, der. da *fiscus*, fisco.

cunfiſiòn s.m. - Confusione, trambusto, baccano, fracasso. *Cheî ſi quìsta cunfiſiòn, i signì davantàdi màti?* che è questa confusione, siete diventati pazzi? *A nu ma piàſ quìla càſa, a ſi màsa cunfiſiòn*, non mi piace quella casa, c'è troppa confusione. Anche *cunfuſiòn*.
• Dign. *cunfousion*.

cunfisiunàrio s.m. - Confessionale, il luogo o il vano in muratura o in legno in cui il sacerdote amministra il sacramento della confessione. *Da Pàsqua oûna vuòlta i cunfisiunàri i gìra pièni da ſènto ca vulìva cunfasàse*, un tempo, a Pasqua, i confessionali erano pieni di gente che voleva confessarsi.
• Chiogg. *confessionario*, confessionale.

cunfiteîn s.m. - Confettino, piccolo confetto.
• Dim. di *cunfièto*. Dign. *cunfitein*, id.

cunfitoûra s.f. - Confettura. *I iè cunprà oûna cunfitoûra da sarèſe*, ho acquistato una confettura di ciliege.
• Adattamento della vc. ital.

cunfòndi v.tr. (*i cunfòndo*) - 1. Dire una cosa per l'altra, negare, sostenere il contrario o altra cosa. Anche *scunfòndi*, di cui è forma aferetica. *Teî ti cunfòndi doûto quìl ca ta sa deî*, tu neghi sempre quello che ti si dice. *Nu stà (s)cunfòndi ca ti gìri là*, non negare che eri là. 2. Confondere. *Ti ma iè (s)cunfundìsto doûte li idieîe*, mi hai confuso tutte le idee.
• Triest. *confonder*, confondere; dign. *cunfondi*, id.. Dal lat. *cunfùndere*, mescolare insieme, *confondère*.

cunfrònto s.m. - Confronto. *Quàndo ch'i li uò mìsi a cunfrònto el nu uò pudisto danagà*, quando li hanno messi a confronto non ha potuto negare.
• Adattamento della vc. ital.

cunfruntà v.tr. (*i cunfrònto* e *i cunfruntio*) - Confrontare, metter a confronto, esaminare. *Par savì el gioûsto a biègna cunfruntàli*, per conoscere la verità bisogna metterli a confronto; *matèmoli oûn rènte a l'àltro, cuseî i cunfruntarèmo quìl ca ſi pioûn gràndo*, mettiamoli l'uno vicino all'altro e così confronteremo chi è più grande.
• Dign. *cunfrontà*; bis. e in genere ven.-istr.: *confrontar*.

cunfuòrto s.m. - 1. Conforto, sollievo. *El uò truvà cunfuòrto in quìl oûnico feîo*, ha trovato conforto in quell'unico figliolo; *ièsi da cunfuòrto a qualcodoûn*, essere di conforto a qualcuno; *el sùlo cunfuòrto de la viciàia ſi i nèvi*, il solo conforto della vecchiaia sono i nipoti; *el uò truvà oûn può da cunfuòrto in quìla midiſeîna*, ha

trovato un po' di sollievo in quella medicina. 2. Sostegno morale, incoraggiamento: *in quìl ch'el fà el uò el cunfuòrto da fà del ben*, in quello che fa ha il conforto di fare del bene.
• Dev. di *confortare*, lat. *confortāre*, rendere forte.

cunfurmàse v.rifl. (*i ma cunfùrmo* e *i ma cunfurmìo*) - Essere conforme, conformarsi. *A ga vol cunfurmàse, sa nu sa vol ʃeî a peîco*, bisogna conformarsi, se non si vuole colare a picco; *doûti dièvo cunfurmàse a li liège*, tutti devono conformarsi alle leggi.
• Dal lat. *conformare*, da *cum* e *formāre*.

cunfùrme agg. - Conforme, che corrisponde pienamente.
• Dal lat. *conformis*, di forma uguale.

cunfurmità s.f. - Conformità. *In cunfurmità cu li liège*, in conformità con le leggi.
• Dall'ital. *conformità*.

cunfurtà v.tr. (*i cunfuòrto* e *i cunfurtìo*) - Confortare. *Adièso ch'i lu vì cunfurtà el nu piùra pioûn*, ora che lo avete confortato non piange più.

cunfùʃ agg. - Confuso. *Làsalo stà, el ʃi cunfùʃ*, lascialo stare, è confuso.
• Dign. *confous*, id.

cunfuʃiòn s.f. - Confusione, trambusto, baccano, fracasso. Lo stesso che *cunfiʃiòn*.
• Dign. *cunfousion*, id.; triest., chiogg., ven.-istr.: *confusion*.

cunfuʃiunà agg. (f. *-àda*, m.pl. *-àdi*) - Confusionato. *La ʃi ancùra doûta cunfuʃiunàda*, è ancora tutta confusionata.
• Der. da *cunfuʃiòn*. Triest. *cunfusionà, -àdo*, id.

cunfuʃiunàrio agg. - Confusionario, che genera confusione.
• Dign. *cunfousonargio*, sviluppatore, imbrogliatore. Der. da *cunfuʃiòn*.

cungedà agg. e s.m. - Congedato, dimesso. *El ʃi stà cungedà preîma, parchì el gìra malà*, è stato congedato prima, perché era malato. V. *cungedà*, v.tr.

cungedà v.tr. (*i cungièdo*) - Congedare. V. *cungiadà, -àse*, rifl.

cungèdo s.m. - 1. Congedo, invito per andarsene. *El m'a uò dà la man in sìgno da cungèdo*, mi ha dato la mano in segno di congedo. 2. Cessazione del servizio militare: *el ʃi vignoû in cungèdo*, è venuto in congedo. Anche *congiè*.
• Dal fr. *congiet* (lat. *commeatus*).

cungelà v.tr. (*i cungèlo*) - Congelare. *A gìra oûn frìdo in mar ca ma parìva da ièsi cungelà*, c'era un tal freddo in mare che mi sembrava di essere congelato.

cungiadà v.tr. (*i cungièdo*) - 1. Congedare, concedere a qualcuno il permesso di andarsene: *el ma uò cungiadà sènsa dàme la bòna*, mi ha congedato senza darmi la buona (sera). 2. Congedare, inviare in congedo chi ha ultimato il servizio militare: *i lu uò cungiadà preîma de l'armisteîsio*, lo hanno congedato prima dell'armistizio. V. *cungèdo*. Rifl.: *Cungiadàse* (*i ma cungièdo*), congedarsi, accomiatarsi: *i nu na pudìvo pioûn e i ma iè cungiadà prièsto*, non ne potevo più e mi sono congedato presto. Anche *congedà*.

cungiè s.m. - Congèdo (Seg.), V. *cungèdo*.
• Triest. *cungè*, id.; piem. *cungè*, id.

cungièdo s.m. - Congedo.

cungiènito agg. - Congenito, ABM.

cungìgno s.m. - Congegno.
• Adattamento della vc. ital.

cungioûnto s.m. - Congiunto, ABM.

cungioûra s.f. - Congiura. *Gnànche fuòso oûna cungioûra, doûte stuòrte li ma va*, neanche fosse una congiura, mi vanno tutte storte, non me ne va una buona.
• Dev. di *coniurāre*, der. da *cum* e *iurāre*.

cungiunsiòn s.f. - 1. Congiunzione, l'atto del congiungere: *la cungiunsiòn da sti du toûbi la ʃi làsca*, la congiunzione di questi due tubi è cedevole, lasca. 2. Congiunzione, particella inv. gramm. che unisce due sintagmi.
• Dal lat. *coniunctio. -onis*.

cungiurà v.intr. (*i cungioûro*) - Congiurare, ordire una congiura. *Doûti cungioûra contro da meî*, tutti congiurano contro di me.

• Dal lat. *coniurāre*. Der. da *cum* e *iurāre*.

cungragà v.tr. (*i cungrìgo*) - Riunire, ammassare, adunare, congregare. *I prièti i sa uò cungragà gèri*, i sacerdoti si sono congregati ieri; *i suòci de la cuparateîva i sa cungraghìa almièno oûna vuòlta al miʃ*, i soci della cooperativa si congregano almeno una volta al mese. Rifl.: Riunirsi, congregarsi: *cungragàse* (*i ma cungrìgo*).

cungragasiòn s.f. - Congregazione, associazione: *cungragasiòn riligiùʃa*, congregazione religiosa.

• Dal lat. *congregatio, -onis*.

cungratulàse v.intr. pron. (*i ma congràtulo*) - Congratularsi, esprimere il proprio piacere, la propria soddisfazione. *El s'a uò cungratulà cun meî parchì i ga la iè fàta*, si è congratulato con me perché ci sono riuscito.

• Dal lat. *cungratulāri*, der. da *cum* e *gratulāri*, e questo da **gratulus*, risalente all'arc. *gratari*, den. di *gratus*, grato (AAEI).

congratulasiòn s.f. - Congratulazione, l'atto del congratularsi. *Quàndo ch'el sa uò spuʃà i ga iè fàto li cungratulasiòni(-e)*, quando si è sposato gli ho fatto le congratulazioni; *el nudàro el ga uò mandà oûn bilgìto cu li cungratulasiòne(-i)*, il notaio gli ha mandato un biglietto di congratulazioni. Per etim. V. *cungratulàse*.

cungrièso s.m. - Congresso, riunione, adunanza. *A Ruveîgno el 15, 16 e 17 da seatenbro del 1938, a ʃi stà el Cungrièso ucareîstico*, a Rovigno, il 15, 16 e 17 settembre del 1938 c'è stato il Congresso eucaristico.

cunièla s.f. - T.mar. - Cunetta, avvallamento tra due dossi vicini nel fondo marino.

cunilièra s.f. - Conigliera, gabbia per conigli. *I ma uò fàto oûna cunilièra da cimènto*, mi hanno costruito una conigliera in cemento.

• Da *cuneîo* (v.).

cunìta s.f. - 1. Piccola culla, dim. di *coûna*, culla. *La peîcia ga uò mìso in fiànco del lièto ànche oûna cunìta*, la piccola ha posto accanto al letto anche una piccola culla. 2. Piccolo fosso, avvallamento del terreno. *Stu samadièr el ʃi pièn da cunìte*, questo sentiero (V. *samadièr*) è pieno di avvallamenti, di piccoli fossi.

• Triest. *cuneta*, zanella (fosso al lato di una strada, in cui si raccoglie l'acqua piovana), Doria; monf., friul.: *cuneta*, id. Per entrambi i sign. si risale al lat. *cūna*, dim. *cūnulae*, da cui *culla*.

cunpagnà v.tr. (*i cunpàgno*) - Accompagnare, far seguire. Forma aferetica di *acunpagnà*. *Par cunpagnà sta bòna sèna a ga vol oûn guòto da quil bon*, per accompagnare questa buona cena ci vuole un bicchiere di quello buono.

• Triest. *compagnar*, id.; vall., dign.: *compagnà*; muglis. *acumpagnar*.

cunpagnamènto s.m. - Voce aferetica di accompagnamento. *El muòrto vìva oûn gràndo cunpagnamènto*, il morto aveva un grande seguito.

• Accomodamento della vc. ital.

cunpagneìa s.f. - Compagnia. Detti e prov. rov.: «*La màre cu la feîa ʃi la pioûn bièla cunpagneîa*» (la madre con la figlia è la migliore compagnia); «*La màla cunpagneîa làsala andàre, puòco la vàle e purasiè la cùsta*» (la mala compagnia lasciala andare, poco essa vale e molto costa).

cunpàgno s.m. e agg. - Compagno, denominazione reciproca di ognuna delle persone che svolgono, occasionalmente o abitualmente, una stessa attività, che si trovano nelle stesse circostanze, che vivono e operano in uno stesso ambiente, in una stessa associazione, organizzazione o comunità: *cunpàgno da viàʃo, da lavùr, da scòla, da parteîto, da veîta* (specie al femm.), compagno di viaggio, di lavoro, di scuola, di partito, di vita. Alle volte vien usato ironicamente per contraddirne, specie in senso politico, il valore insito nel nome: *vàra là cheî ca fà i cunpàgni*, guarda un po' cosa fanno i compagni. Agg. - Identico, uguale: *i ʃi doûti dùi cunpàgni*, sono tutti e due uguali; *ste scàrpe li ʃi cun-*

pàgne de li mieîe, queste scarpe sono identiche alle mie. Detti e prov. rov.: «*Cheî uò cunpàgno, uò paròn*» (chi ha compagno, ha padrone).
• Dign. *cunpagno*. Per etim. V. *cunpagnòn.*

cunpagnòn s.m. - Compagnone, persona socievole e gioviale. *Quìi dùi i ʃi sènpro insième, du cunpagnòni cùme puòchi*, quei due sono sempre insieme, due compagnoni come pochi.
• Dal lat. *compāniō,- ōnis*, der. da *cum* e *panis*, colui che ha insieme il pane, calcato sul got. *gahlaiba*, da *ga* con e *hlaiba* pane.

cunpanàdigo s.m. - Companatico.
• Ven. *companadego, companadegare*, companatico, mangiare il companatico lentamente e con parsimonia; triest. *companadigo*; dign. *cumpanadego*; friul. *companadi*. Dal lat. *companaticum*, der. da *cum* e *panis.*

cunpaneîa s.f. - Compagnia. Detti e prov. rov.: «*Cheî nu peîsa in cunpaneîa, o ʃi oûn làdro o oûna speîa*» (chi non piscia in compagnia, è un ladro o una spia).
• Dign. *cumpan, cunpanei, cumpaneia, cumpaneigia, cumpageia*, id.; triest., capod.: *compania*; alb. *cumparia*, id.. Der. da *cunpàgno.*

cunpanoûsa s.f. - Dim. e vezz. di *cunpaneîa*. Anche *cunpanoûsula.*

cunpanoûsula s.f. - V. *cunpanoûsa.*

cunpansà v.tr. (*i cunpènso*) - Compensare, dare un compenso per servizi, meriti, perdite. *El paròn el lu uò cunpansà par quìl ch'el vìva fàto*, il padrone l'ha compensato per quello che aveva fatto; *i lu cunpansaruò par quìl ch'el pardaruò*, lo compenseranno per quello che perderà.
• Dal lat. *cum* e *pensare*, intens. di *pendere*, pesare.

cunpàre s.m. - Compare, padrino. Anche nel rov. esiste il detto: «*cunpàre ma nìgo*», che richiama il triest.: «*compare me nego*». Risp.: *un momento che me inpizo la pipa*» (Doria), che testimonia del valore di una certa amicizia. *Cunpàre d'anièlo*, testimonio nuziale.
• Vegl. *compuar*; friul. *cunpari*. Dal lat. tardo *cumpater*, der. da *cum* e *pater.*

cunpareî v.intr. (*i cunpareîso*) - 1. Apparire, comparire, farsi vedere: *el sul ʃi cunpareî doûť oûn-t-oûn*, il sole è comparso all'improvviso; *i la spatièndi pioûn d'oûn'ùra, e quàndo ca la ʃi cunpareîda su la puòrta i giarièndi stoûʃi*, l'attendevamo da più di un'ora e quando è apparsa sulla porta eravamo già stanchi. 2. Spiccare, far bella figura, risaltare: *cun quìl visteîto la cunparìva*, faceva bella figura con quel vestito; *la pol mètase quìl ca la vol la nu cunpareîso mai*, può mettersi, indossare quello che vuole ma non riesce mai appariscente.
• Cfr. triest., pir.: *comparir*, id. nel sign. 2); dign. *cumparei*, apparire, rendere figura. Lat. volg. +*comparire*, class. *comparere*, da *cum* e *parere.*

cunparmìso s.m. - Permesso, licenza. Agglutinazione di *con* e *permesso* (rov. *parmìso*, v.). *Cunparmìso, i vularàvi pasà*, permesso, vorrei passare.

cunpàrsa s.f. - 1. Il fatto di comparire, comparsa, apparizione: *la suòva cunpàrsa si stada mòndo brìva*, la sua apparizione è stata molto breve. 2. Bella figura: *i ma vèsto cuseî par fà bièla cunpàrsa*, mi vesto così per far bella comparsa; *a nu ʃi chisà ca gran balìsa, ma la fà la suòva bièla cunpàrsa*, non è una chissà che gran bellezza, ma fa la sua bella comparsa. 3. Chi partecipa a uno spettacolo con una particina secondaria o soltanto come presenza: *el fà la cunpàrsa*, fa la comparsa; fig.: *loû el nu cònta gnìnte, el ʃi sùlo par cunpàrsa*, lui non conta niente è solo per comparsa.
• Dign. *cumparsa*; chiogg. *comparsa.*

cunpàrso s.m. - Compasso, strumento per tracciare circonferenze. *I ga iè ragalà oûn cunpàrso da utòn*, gli ho regalato un compasso di ottone; *par fà oûn tòndo a ga vol el cunpàrso*, per fare un cerchio occorre avere un compasso. Anche *cunpàso.*

cunparteî v.tr. (*i cunparteîso*) - Compartire, dividere.

cunpasiòn s.f. - Compassione. *I nu vìde gnànche oûn può da cunpasiòn par meî*, non avete nemmeno un po' di compassione per me.
• Adattamento della vc. ital.

cunpasiunà v.tr. (*i cunpasiunìo*) - Compassionare, avere compassione nei confronti di qualcuno. *Cunpasiunà oûn puòvaro malà*, aver compassione nei confronti di un povero malato.
• Dal lat. crist. *compassio, -onis* der. da *pati*, patire. Qualche calco sul gr. *sympátheia*, comunità di dolore (AAEI).

cunpasiunìvolo agg. - Compassionevole. *El ga fà la carità a doûti , el ſi mòndo cunpasiunìvolo*, fa la carità a tutti, è molto compassionevole. Anche *cunpasiunùſ.*

cunpasiunùſ agg. - Lo stesso che *cunpasiunìvolo.*
• Da *cunpasiòn*, compassione.

cunpàso s.m. - Compasso. Anche *cunpàrso.*
• Adattamento della vc. ital.

cunpateî v.tr. (*i cunpateîso*) - Compatire.
• Dign. *compatei*, id.. Dal lat. crist. *compati*, ricalcato sul gr. *sympáskhū*, soffro insieme (AAEI).

cunpateîbile agg. - Compatibile, comprensibile. *A ſi cunpateîbile cunpurtàse cuseî*, è compatibile comportarsi così.
• Da *cunpateî.*

cunpeî v.tr. (*i cunpeîso*) - Compire, compiere. *Cunpeî el pruòprio duvìr*, compiere il proprio dovere; *i vèmo cunpìsto oûna bòna asiòn*, abbiamo compiuto una buona azione.
• Dal lat. volg. **complere* e +*complire*, dal class. *complēre*, riempire.

cunpèna avv. e cong. - Appena, appena che. *Cunpèna i lu vìdo i ga diſariè*, appena lo vedo glielo dirò; *cunpèna sa pol i ſarèmo*, appena si può andremo. *Cunpèna adièso vignariè in bàrca ca ſi bièl mar*, verrò in barca soltanto ora che il mare è calmo; *meî i iè gìſe fiòi e teî cunpèna oûn*, io ho dieci figli e tu appena uno.
• *Conpèna* nel cap., pir., alb., fium.. Der. da *con* e *pena*, a fatica.

cunpiànſi v.tr. (*i cunpiànſo*) - Compiangere. *A nu ma piàſ la ſènto ca nu fà àltro ca cunpiànſi i àltri*, non mi piace la gente che non fa altro che compiangere gli altri; *par loû uramài la ſi fineîda, a ſi da cunpiànſi quìi ca rièsta*, per lui ormai è finita, sono da compiangere quelli che restano.
• Dal lat. volg. **complangere*, da *com* e *plangere*, piangere (lat. class. *percuotere*, battere).

cunpiàſi v.tr. e intr. pron. (*i ma cunpiàſo*) - 1. Soddisfare le esigenze di qualcuno, i suoi desideri: *i tantèmo da cunpiàſi doûti*, tentiamo di compiacere, di soddisfare tutti. 2. Intr. pron.: Esprimere piacere. *I sa vèmo cunpiaſìsto cun su pàre e su màre*, ci siamo compiaciuti con suo padre e sua madre.
• Dign. *compeiasi*, id.. Dal lat. *complacere*, der. da *cum* e *placere*, piacere.

cunpiatùſ agg. - Pietoso, miserevole. *A ſi oûna parsòna dignìvula e cunpiatùſa*, è una persona pietosa e degnevole.
• Da *cunpateî.* Esiste anche la forma aferetica: *piatùſ.*

cunpièn s.m. - Il colmo, il massimo. *Duòpo tànte travarseîe, par fà el cunpièn, i sièmo ſeîdi in sìca*, per fare il colmo, siamo finiti in secca.
• Da *cum* e *plenus*, pieno.

cunpièti v.intr. (*i cunpièto*) - Competere, gareggiare, rivaleggiare. *Nu sta cunpièti cun loû, el uò senpro trentoûn*, non discutere, competere con lui, ha sempre trentuno, ossia la spunta sempre; *nùi da sigoûro i cunpatarèmo cun luri*, noi di sicuro gareggeremo con loro.
• Dal lat. *competere*, da *cum* e *petere*, chiedere.

cunpìita s.f. - T. eccl. - L'ultima ora dell'ufficio divino, ultima ora canonica, compieta.

cunpità v.tr. (*i cunpìto* e *i cunpitìo*) - Compitare, leggere lentamente, quasi sillabando, e anche con difficoltà. *El nu sa gnànche cunpità e el ſi in tièrsa clàse*, non

sa neanche compitare ed è in terza elementare.
• Dal lat. *computāre*, calcolare.

cunpititeîvo agg.
• Adattamento della vc. ital. *competitivo.*

cunpleàno s.m. - Compleanno, genetliaco. *Quàndo ch'el uò el cunpleàno su màre ga fà la tuòrta da màndule*, quando ha il compleanno sua madre gli fa la torta di mandorle.
• Dallo sp. *cumpleaños*, da *cumplir*, compiere e *año*, anno.

cunplesiòn s.f. - Complessione, costituzione. *Bàsta vìdalo ch'el ʃi san, el uò oûna cunplesiòn da tuòro*, basta vederlo (per capire) che è sano, ha una costituzione da toro.
• Dal lat. *complecti*, abbracciare comprendere, da cui *complexio, - onis*, complesso, complessione.

cunplicà agg. (f. sign. *-àda*, pl. *àdi*) - Complicato. *A ʃi oûna màcana màsa cunplicàda*, è una macchina troppo complicata; *oûn òmo cunplicà*, un uomo complicato.

cunplicà v.tr. (*i cunplichìo*) - Complicare, rendere difficile. *Cheî cùro cunplicà li ruòbe?* perché occorre complicare le cose?
• Dal lat. *complicāre*, piegare insieme.

cunplièto agg. e s. - 1. Completo, pieno. *Adièso la càʃa ʃi cunplèta*, adesso la casa è completa. 2. (sost.) Completo, abito da uomo: *el uò cunprà oûn cunplièto nìro*, ha comperato un completo nero. Locuz. avv.: Al completo. *El taiàtro ʃi al cunplièto*, il teatro è al completo.
• Dal lat. *completus*, completo.

cunplimènto s.m. - Complimento, espressione di ammirazione, di simpatia, di gradimento. *I mièi cunplimènti, siùra*, i miei complimenti, signora; *sènsa cunplimènti, santìve, magnì cun nùi*, senza complimenti, sedetevi, mangiate con noi.
• Adattamento dall'ital.

cunplisità s.f. - Complicità.

cunpluòto s.m. - Complotto.
• Dal fr. *complot.*

cunplutà v.intr. (*i cunpluòto* e *i cunplutìo*) - Complottare.
• Der. dal fr. *comploter.*

cunpòni v.tr. (*i cunpòno*) - Comporre, compilare, mettere assieme. *El nu sa cunpòni*, non sa comporre; *el uò cunpunìsto oûna lìtara da mandàghe a su feîo ca ʃi la feîn del mòndo*, ha composto una lettera da inviare a suo figlio che è la fine del mondo.
• Dal lat. *componere.*

cunprà v.tr. (*i cònpro*) - Comperare, acquistare. *I vèmo cunprà du cheîli da pùmi*, abbiamo comperato due chilogrammi di mele; *i vèmo cunprà la batàna a ràte*, abbiamo comperato la battana a rate.
• Triest. *comprar, crompar, cromprar, comperar*, id.; pir. *cumprà*; dign. *cumprà* e *cunprar*; muglis. *cunprar*; cap. e monf.: *crompar*. Da *cum* e *parare*, procacciare.

cunpradùr s.m. - Compratore. *Sa ti trùvi oûn cunpradùr, ti puòi vèndi*, se trovi un compratore, puoi vendere.
• Der. da *comprare.*

cunpranduògno s.m. - Comprendonio, intelligenza. *El ʃi doûro da cunpranduògno, sa ti ga deîghi gìʃe vuòlte el capeîso soûbato*, è duro di comprendonio, se glielo dici dieci volte capisce subito.
• Triest. *comprendogno*, id.. Adattamento dell'ital. *comprendonio.*

cunpranʃeîvo agg. - Comprensivo. *A ʃi oûna parsòna cunpranʃeîva*, è una persona comprensiva; *a ʃi oûn bon òmo, mòndo cunpranʃeîvo*, è un buon uomo, molto comprensivo.
• Da *comprendere*, comprensivo.

cunpranʃiòn s.f. - Comprensione. *In sièrti càʃi biègna vì mòndo cunpranʃiòn*, in certi casi bisogna avere molta comprensione.
• Dal lat. *comprehensio, -onis*, comprensione.

cunprasùr s.m. - Compressore. *Par fà stu boûʃ a cùro el cunprasùr*, per fare questo buco occorre il compressore.
• Adattamento dell'ital. *compressore.*

conpravèndi s.m. e f. - Colui o colei

che compra e vende. *La fà la conpravèndi*, essa esercita il mestiere di comperare e di vendere.
• Dign. *conpravaendi*, barullo.

cunprèndi v.tr. (*i cunprèndo*) - Comprendere, capire. *Ti cunprèndi quìl ch'i vuòi deîte?* comprendi quello che voglio dirti?; *a ga vol cunprèndi ben li ruòbe par puòi spiagàle*, occorre comprendere bene le cose per poter poi spiegarle.
• Dal tardo lat. *comprendere*, class. *comprehendere.*

cunprumèti v.tr. (*i cunprumèto*) - Compromettere, mettere a rischio. *Nu stàte cunprumèti cun loû*, non comprometterti con lui; *el la uò cunprumìsa*, l'ha compromessa; *cun oûna paruola el uò cunprumìso doûto*, con una parola ha compromesso tutto.
• Dign. *comparmaeti*, id.. Dal lat. *compromittere*, promettere insieme.

cunprumìso s.m. - Compromesso. *La sulusiòn stà in oûn cunprumìso*, la soluzione sta in un compromesso.
• Adattamento della vc. ital. *compromesso.*

cunpruvà v.tr. (*i cunprùvo*) - Comprovare. *Nùi i pudèmo cunpruvà quìl ch'i vèmo deîto*, noi possiamo comprovare quello che abbiamo detto.
• Dal lat. *comprobāre*, id.

cunpuòni v.tr. (*i cunpuòno*) - Comporre, mettere insieme. *I iè cunpunìsto oûn' ària da nuòto*, ho composto un'*aria da nuòto*, un notturno.
• Dal lat. *componere*, der. da *cum* e *ponere*, porre.

cunpuòsto agg. - Composto, assestato. *I ma racumàndo da stà cunpuòsto a scòla, cu i bràsi in quàrta*, mi raccomando di stare composto a scuola, con le braccia dietro la schiena.
• Dal lat. *compositus.*

cunpurtà v.tr. e intr. pron. (*i cunpuòrto*) - 1. *Stu afàr cunpuòrta mòndo da lavùr*, questo affare comporta molto lavoro. 2. Intr. pron.: *Cunpurtàse* (*i ma cunpuòrto*). *Cu sa va in càʃa d'àltri a ga vol cunpurtàse ben*, quando si va in casa d'altri bisogna comportarsi bene; *in sta manièra a sa sa cunpuòrta?*, in questa maniera ci si comporta?
• Dal lat. *comportare*, portare insieme.

cunpuʃitùr s.m. - Compositore.
• Adattamento della vc. ital.

cunqueîsta s.f. - Conquista. *Màrco el uò fàto oûna cunqueîsta*, Marco ha fatto una conquista.
• Adattamento della vc. ital.. Dev. dal lat. volg. **conquistare*, dal class. *conquīrere.*

cunquistà v.tr. (*i cunqueîsto*) - Conquistare.
• Per etim. V. *cunqueîsta.*

cunsà v.tr. (*i cònso*) - 1. Riparare le reti, acconciare, rattoppare: *el dulfeîn uò fàto pioûn da sènto boûʃi ca ga vol cunsà*, il delfino ha fatto cento buchi che ora bisogna riparare; *quàndo ca sa cònsa nu sa pol sunà, alùra sa cànta; cuseî ʃi nàte li bitinàde*, quando si riparano le reti non si può suonare (uno strumento) e allora si canta (e l'assolo viene accompagnato dai pescatori che imitano vari strumenti), così sono nate le *bitinàde*, V. 2. Pestare, malmenare: *i gìra in tri e i lu uò cunsà par li fèste*, erano in tre e l'hanno conciato per le feste. 3. Aggiustare, mettere in sesto, mettere a posto: *àla, gagnòn (V.) va cunsà i paiòi de la batàna*, su, *gagnòn*, va sistemare il pagliolato della battana; *ciàma el consalàstre par cunsà ste finièstre*, chiama il concialastre per aggiustare queste finestre. 4. Condire: *sta manièstra nu la sà da gnìnte, ti dièvi cunsàla oûn può da pioûn*, questa minestra non sa di niente, devi condirla un po' di più. 5. Riparare, cambiare pezzi di legname guasti o viziati: *a ga vol cunsà el fòndo da sta batàna, parchì el ʃi bisà*, bisogna cambiare parte del fondo della battana perché è rovinato dalle teredini. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 411.
• Dal lat. mediev. (X sec.) *conciāre*. V. den. da un lat. volg. **cōmtium*, preparazione a scopo di ornamento e questo dal lat. class. *cōmere*, ant. **co-emere*, riunire,

combinare (AAEI).

cunsacrà v.tr. (*i cunsacrìo* e *i cunsàcro*) - Consacrare. *Dumàn i cunsàcra i nùvi prièti*, domani consacrano i nuovi sacerdoti.
• Adattamento dell'ital. *consacrare.*

cunsaguènsa s.f. - Conseguenza. *Sparèmo ca nu viègno cunsaguènse e ch'el sa la càvo ben*, speriamo che non subentrino conseguenze e che se la cavi bene.
• Dign. *consevenzia*, id. Dal lat. *consequentia.*

cunsarvà v.tr. e intr. pron. (*i cunsièrvo*) - 1. tr. Conservare. *I vèmo cunsarvà doûti i noûmari del giurnaleîn «ʃutalateîna»* (abbiamo conservato tutti i numeri del giornale «*ʃutalateîna*»: Giornale di informazioni della Comunità degli Italiani di Rovigno, edito dal 15-II-'70 al VI-'74); *i pumuduòri pioûn fàti a sa pol cunsarvàli par fà la sàlsa*, si possono conservare i pomodori più maturi per fare la salsa. 2. Intr. pron.: Conservarsi, mantenersi. *I sièmo vièci e i duvèmo cunsarvàse ben*, siamo vecchi e dobbiamo mantenerci bene.
• Dal lat. *conservāre*, da *cum* e *servāre*, conservare.

cunseîdi v.tr. (*i cunsìdo*) - Concedere. Anche *cunsìdi. El Cumoûn el uò cunsidìsto l'uʃufroûto de la càva*, il Comune ha concesso l'usufrutto della cava.
• Dal lat. *concĕdere*, ritirarsi di fronte a qualcuno.

cunseîglio s.m. - Lo stesso che *cunsìo, cunsìio, cunseîglio, cunseîlio.*

cunseîlgio s.m. - 1. Consiglio, anche *cunseîglio* (di cui la prima vc. è metatetica della *l*) e *cunsìo*, parere. *I cunseîlgi de i vièci i val mòndo, ma ningoûn li uòldo*, i consigli dei vecchi valgono molto, ma nessuno dà loro ascolto. 2. Consiglio, organo collegiale; *el cunseîglio uparàio*, il Consiglio operaio; *el Cunseîglio de i Gìʃe*, il consiglio dei Dieci. Detti e prov. rov.: «*Cùlpo fàto cunseîlgio nu val*». (colpo fatto consiglio non vale); «*Dà oûn cunseîlgio nu cùsta bièsi*» (dare un consiglio non costa soldi).

• Dign. *cunsigio, cunsìio*, id.. Dal lat. *consilium*, da *cōnsulere*, consultare.

cunseîlio s.m. - Consiglio, ABM. Lo stesso che *cunseîlgio, cunseîglio, cunsìio, cunsìo.*

cunseînsia s.f. - Coscienza (Ive). *Ùla ʃi ʃeîda fineî la cunseînsia?* dove è andata a finire la coscienza? *El sa cunpuòrta pruòprio sènsa cunseînsia*, si comporta proprio senza coscienza. Anche *cunsiènsia* e *cusiènsa.*
• Dign. *cunsaenzia, cosaenzia*, id..
Dal lat. *coscientia*, astr. di *conscire*, essere consapevole.

cunseîsti v.intr. (*i cunseîsto*) - Consistere, essere composto: *i iè oûna caʃìta ca cunseîsto in du cànbare e oûna cuʃeîna*, ho una casetta che consiste in due camere e in una cucina.
• Dign. *cunseîsti*, id.. Dal lat. *cōnsistere*, der. da *cum* e *sistere*, fermarsi.

cunsensiùʃ agg. - V. *cunsiansiùʃ.*

cunsenʃiùʃ agg. - V *cunsiansiùʃ.*

cunsènso s.m. - Consenso, approvazione. *Duòpo tànto su pàre ga uò dà el cunsènso da spuʃàla*, dopo tanto suo padre gli ha dato il consenso di sposarla.
• Dal lat. *consensus, -us*, astr. di *consentire*, sentire insieme.

cunsenteî v.tr. e intr. (*i cunsènto*) - 1. (tr.) *El cruòco nu cunsènto paʃ*, il *cruòco* (V. *cruòco*) non consente pace, riposo; *el tènpo nu cunsènto da ʃeî in gìta*, il tempo (cattivo) non consente di andare in gita.
• Dal lat. *cōnsentīre*, da *cum* e *sentire*, sentire insieme.

cunsià v.tr. (*i cunseîo*) - 1. Consigliare, dare un parere. Anche *cunsilgià. I 'nda uò cunsià da stà càlmi*, ci hanno consigliato di stare calmi; *a ʃi oûn duvìr da cunsià i ameîghi*, è un dovere consigliare gli amici. 2. Intr.pron.: Prendere consigli o consultare. *Preîma da ʃeî soûn i sa vèmo cunsià cul nudàro*, prima di andare da chi di dovere ci siamo consultati con il notaio.
• Dign. *cunsìià*, id.; pir. *cunsià* id. triest. *consiliar*, id.
Dal lat. mediev. *cōnsiliāre*, lat. class.

consiliari, v. der. da *consilium.*

cunsiansiùʃ agg. - Coscienzioso, che dimostra coscienza, consapevolezza dei propri doveri. Altre varianti: *cunsanʃiùʃ, cunsensiùʃ, cunsiensùʃ* e *cunsenʃiùʃ. I uparài cunsansiùʃi i ʃi mòndo ràri ancùi*, gli operai coscienziosi sono oggi molto rari.
• Der. da *cunsiensia.*

cunsianʃìùʃ agg. - Coscienzioso. Anche *cunsiansiùʃ* e *cunsiensùʃ, cunsienʃiùʃ.*

cunsiareìa s.f. - Conceria, da *cunsà*, V.

cunsicuteîvo agg. - Consecutivo, che segue. *Tri giuòrni cunsicuteîvi el ʃi vignoû a càʃa inbriàgo*, tre giorni consecutivi è venuto a casa ubriaco.
• Dign. *cunseicuteivolo*, id.. Dal lat. mediev. *consecutivus*, part. pass. di *cōnsequi*, seguire.

cunsidarà v.tr. (*i cunseîdaro*) - 1. Considerare, prendere in esame. *Biègna cunsidarà ch'el ʃi ʃuòno*, bisogna considerare che è giovane; *preîma da deî e da fà' vardèmo da cunsidarà ànche doûto el rièsto*, prima di dire e di fare cerchiamo di prendere in esame anche il resto. 2. Ritenere, giudicare: *i òmi a ga vol cunsidaràli par quìl ch'i fà e non par quìl ch'i deî*, bisogna giudicare gli uomini per quello che fanno e non per quello che dicono; *el nu ʃi mòndo cunsidarà*, non è molto considerato, non gode molta considerazione.
• Dal lat. *consīderāre*, v. den. da *sidus, -eris*, stella.

cunsidarasiòn s.f. - Considerazione, anche *cunsiderasiòn*. Il venire considerato: *i lu uò in grànda cunsidarasiòn*, lo hanno in grande considerazione, lo stimano molto; *i nu uò nìngoûna cunsidarasiòn par li cundisiòni de la mieîa famìa*, non hanno alcuna considerazione per le condizioni della mia famiglia.
• Dal lat. *consideratio, -onis.*

cunsiderasiòn s.f. - V. *cunsidarasiòn.*

cunsìdi v.tr. (*i cunsìdo*) - Concedere.
• Dal lat. *concēdere.*

cunsiènsa s.f. - Lo stesso che *cunsiènsa* e *cunseînsia.*

cunsiensùʃ agg. - Coscienzioso. V. *cunsiansiùʃ.*

cunsièr s.m. - Consigliare, consigliatore. Anche *cunsiglièr* e *cunsilgièr.*
• Dign. *cunsìier*, id. Der. da *cunsià.*

cunsièr s.m. - Condimento.
• Da *cunsà*, condire. Ven. *consar, conzar*, condire, dal venez. *conzier* o *concier, conciero*, acconciatura, acconciamento; *conzier dei piati*, condimento.

cunsièrva s.f. - Conserva di pomodoro.
• Dev. da *cunsarvà*, conservare.

cunsièrva s.f. - T.mar. - Navigare di conserva, cioè in gruppo, in convoglio, mantenendo una certa distanza.

cunsiglièr s.m. - Consigliere. Anche *cunsièr, cunsilgier* e *cunsilgeîn.*

cunsìgna s.f. - 1. Consegna, l'atto di consegnare. *Lùri i ʃi ʃeîdi in gìta e i 'nda uò dà i fiòi in cunsìgna*, loro sono andati in gita e ci hanno dato i figli in consegna. 2. T.mil. - Disposizioni, ordini particolari: *i iè boû la cunsìgna da ʃbarà*, ho avuto la consegna di sparare.
• Dev. di *cunsignà.*

cunsignà v.tr. (*i cunsìgno*) - 1. Consegnare, affidare. *Preîma da ʃeî veîa i ga cunsignarèmo li ciàve*, prima di andare via gli consegneremo le chiavi; *i 'nda uò cunsignà el pàco duòpo du giuòrni*, ci hanno consegnato il pacco dopo due giorni. 2. T.mil. - Punire di consegna: *el gìra turnà cun du giuòrni da ritàrdo e par quìl i lu uò cunsignà in caʃèrma par oûn miʃ*, era rientrato con due giorni di ritardo e per questo motivo l'hanno consegnato in caserma per un mese.
• Dal lat. *consignāre*, sottoscrivere, assegnare; v.den. da *signum*, segno.

cunsìio s.m. - Consiglio. Anche *cunsìo, cunseîlio, cunseilgio, cunseîglio. I vèmo diceîso da tigneî cunsìio da famìa*, abbiamo deciso di tenere consiglio di famiglia.

cunsilgeîn s.m. - Consiglière, lo stesso che *cunsilgièr, cunsièr* e *cunsiglièr.*

cunsilgià v.tr. (*i cunseîlgio* e *i cunsilgìo*) - Consigliare. Lo stesso che *cunsià.*

cunsilgièr s.m. - Consigliere. Anche *cunsilgeîn, cunsiglièr* e *cunsièr.* A Rovi-

gno si usa dire: «*Candalèr e cunsilgièr par quìl ca nu vol sinteî a ʃi la stìsa ruòba*» (candeliere e consigliere per colui che non vuol capire è la stessa cosa).
• Da *cunseîlgio.*

cunsinteî v.tr. e intr. (*i cunsènto*) - 1. (tr.) Concedere permettere: *stu lavùr nu ta cunsènto gnànche da raspirà*, questo lavoro non ti consente nemmeno un po' di respiro. 2. Intr.: *A nu ga vol a cunsinteî a doûto quìl ch'i vol*, non bisogna consentire a tutto quello che vogliono.
• Dal lat. *cōnsentire*, sentire insieme.

cunsìo s.m. - Consiglio. Cfr. *cunsià.* Lo stesso che *cunseîlgio, cunseîglio, cunsìio, cunseîlio.*

cunsoûlta s.f. - Consulta, organo collegiale. *La ʃi mòndo malàda, ancùi la uò viʃitada oûna cunsoûlta da tri dutùri*, è molto malata, oggi è stata visitata da una consulta da tre dottori.
• Dev. da *cunsultà.*

cunsoûmo s.m. - Consumo.
• Adattamento della vc. ital.

cunsoûnto agg. - Consunto, mal ridotto, consumato. *Cànbia stu tabàro nu ti vìdi ch'el ʃi doûto cunsoûnto?* cambia questo tabarro, non vedi che è tutto consunto?
• Adattamento dell'ital. *consunto*, da *cunsumere.*

cunsulà v.tr. (*i cunsuòlo* e *i cunsulìo*) - 1. Consolare, sollevare una pena. *Ti puòi ben cunsulàla, ma quìl ca ʃi fàto ʃi fàto*, puoi ben consolarla, ma quello che è fatto è fatto; *qualcodoûn a ga piàʃ pioûn cunsulà ca giutà i puòvari*, a qualcuno piace più consolare che aiutare i poveri. 2. Rifl.: Consolarsi. *I ma cunsulìo cu i nèvi*, mi consolo con i nipoti; *i sa cunsulèmo da vicìti*, ci consogliamo da vecchietti.
• Dal lat. *consolare*, class. *consolari*, consolare.

cunsulamènto s.m. - Consolazione, l'atto del consolare (A. Ive, «*Canti popolari*»).

cunsulasiòn s.f. - Consolazione. *Ma nièsa ʃi la cunsulasiòn de la mieîa viciàia*, mia nipote è la consolazione della mia vecchiaia.
• Dal lat. *consolatio, -onis.*

cunsulàto s.m. - Consolato.

cunsulatùr s.m. (s.f. *-treîce*) - Consolatore, chi consola.

cunsultà v.tr. (*i cunsoûlto* e *i cunsultio*) - 1. Chiedere un parere, un consiglio. *I vèmo cunsultà l'avucàto*, abbiamo consultato l'avvocato; *preîma da fà tastamènto i dièvo cunsultà ma fiòi e ma feîe*, prima di fare testamento devo consultare i miei figlioli e le mie figlie. 2. Rifl.: *Cunsultàse* (*i ma cunsoûlto* e *i ma cunsultìo*), consultarsi.
• Dall'ital. *consultare..*

cunsultuòrio s.m. - Consultorio, centro di consulenza. *Oûna vuòlta a nu gìra doûti sti cunsultuòri ca ʃi dièso*, una volta non c'erano tutti questi consultori che ci sono ora.
• Da *cunsultà.*

cunsumà v.tr. (*i cunsoûmo* e *i cunsumìo*) - 1. Consumare, usare conseguentemente, ridurre una certa quantità: *i vèmo cunsumà in oûn àno pioûn da sinquànta quintài da lìgne*, abbiamo consumato in un anno più di cinquanta quintali di legna; *el cunsoûma tri pièr da scàrpe a l'àno*, consuma tre paia di scarpe l'anno. 2. Logorare, deperire: *la malateîa lu uò cunsumà*, la malattia l'ha consumato.
• Dal lat. *cōsummāre*, portare a fine.

cunsumasiòn s.f. - Consumazione, consunzione. *El sa na va par cunsumasiòn*, se ne va per cunsunzione.
• Da *cunsumà.*

cunsunànte s.f. - Consonante. *A scòla i vèmo inparà li cunsunànte*, a scuola abbiamo imparato le consonanti.

cunsunsiòn s.f. - Consunzione, consumazione.
• Dal lat. *cunsumptio, -onis.*

cunsuòrsio s.m. - Consorzio. *A Ruveîgno, duòpo la preîma guièra a sa uò fundà el Cunsuòrsio de i Pascadùri*, dopo la prima guerra si è fondato a Rovigno il Consorzio dei Pescatori.
• Der. dal lat. *consortium*, da *consors*, lo

stato di chi ha la sorte in comune.

cunsuòrte s.m. e f. - Consorte, coniuge. *I vàgo fàghe da magnà al mieîo cunsuòrte*, vado a far da mangiare al mio consorte.
• Per etim. V. *cunsuòrsio.*

cuntà v.tr. e intr. (*i cònto*) - 1. (tr.) Contare, indicare i numeri in serie: *cònta da oûno a gìʃe*, conta da uno a dieci; *inparà a cuntà*, imparare a contare; *el cònta i noûmari su i dìdi*, conta i numeri sulle dita; *el uò cuntà i suòldi ch'el vìva in scarsièla*, ha contato i soldi che aveva in tasca. 2. Intr.: Far conto, ripromettersi. *I fàgo cònto da parteî dumàn*, faccio conto di partire domani; *fa cònto ch'i nu sièmo*, fa come se non ci fossimo. 3. Raccontare (*cuntà*, forma afer. di *racuntà*, poco usato): *el uò cuntà oûna stuòria vìra*, ha raccontato una storia vera; *còntala gioûsta, ma racumàndo*, raccontala così com'è in realtà, mi raccomando; *cuntàsala*, parlare assieme, discorrere.
• Dal lat. *computāre.*

cuntàbile s.m. - Contabile.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

cuntabilità s.f. - Contabilità.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

cuntàda s.f. - L'atto del contare, conta. *I iè fàto oûna cuntàda a la ʃvièlta, ma crìdo ca seîo gioûsto*, ho fatto una conta alla svelta, ma credo che il conto torni.
• Der. da *cuntà.*

cuntadeîn s.m. - Contadino. *Cheî ca stà ben ancùi ʃi i cuntadeîni*, chi sta bene oggi sono i contadini.
• Vall. *contadin*; dign., fas.: *cuntadein*; venez. *contadin.* Dal lat. *comitatus*, contado.

cuntadinièla s.f. - Dim. di *cuntadeîna*, contadinella.

cuntagiùʃ agg. - Contagioso. *El uò oûn mal cuntagiùʃ*, ha un male contagioso.
• Da *cuntàgio.*

cuntalmàsia s.f. - V. *cuntalmàsia, cundalmàsia.*

cuntanplà v.tr. (*i cuntanplìo* o *i cuntènplo*) - Contemplare, ammirare. *El canpaneîl da Ruveîgno el ʃi cuntanplà da doûti*, il campanile di Rovigno è ammirato da tutti.
• Dign. *cuntimplà*, id.. V. denom. da *templum* tempio, da cui *contemplāre.*

cuntantà v.tr. (*i cuntènto* e *i cuntantrio*) - Contentare, rendere contento. *Cuntèntame, màgna sta manièstra*, fammi contento, mangia questa minestra; *a ʃi difeîcile da cuntantàlo*, è difficile da accontentare; *i vuliva ʃeî a fà el bàgno a Figaròla e i li vèmo cuntantàdi*, volevano andare a fare il bagno a Figarola e li abbiamo accontentati; *a ga vol savìse cuntantà da puòco*, bisogna contentarsi del poco. Intr.: *Cuntantàse* (*i ma cuntènto* e *i ma cuntantìo*), contentarsi. Detti e prov. rov.: «*Cheî nu sa cuntènta de l'unìsto, pièrdo el mànago e ànche el sìsto*» (chi non si accontenta dell'onesto perde il manico e anche il cesto); «*Cheî sa cuntènta guòdo*» (chi si accontenta gode).
• Dal tardo lat. *contentāre*, v. *den.* da *contentus*, contento, pago.

cuntànte s.m. - Contante, denaro liquido. *I iè pagà in cuntànti par sparagnà*, ho pagato in contanti per risparmiare.
• Da *cuntà*, nel senso di valere.

cuntantìsa s.f. - Contentezza, gioia, l'essere contento. Detto rov.: «*Cuntantìsa da cor fà bièla la pièl*» (la gioia nel cuore rende bella la pelle).
• Da *cuntentus*, contento, pago.

cuntantòn agg. - Voce proposta dall'Ive; accr. di contento, contentone.

cuntaràn agg. e s.m. - Conterraneo, ABM.

cuntatùr s.m. - Contatore, aggeggio che serve a misurare il consumo di acqua, gas e luce. *El ʃi vignoû a lèʃi el cuntatùr del gas*, è venuto a prender nota del consumo del gas.
• Adattamento della vc. ital. *contatore.*

cunteînuo agg. - Continuo, costante. *A ga vol stàghe sènpro dreîo, a ʃi oûn lavùr cunteînuo*, bisogna star sempre dietro, è un lavoro continuo.
• Dal lat. *continuus*, continuo, duraturo.

conteînuo (da) avv. - In continuazione, di continuo, continuamente.

cuntendimènto s.m. - Il fatto di contendere, contrasto, litigio. Vc. ripresa dall'Ive, ma poco usata.

cuntentamènto s.m. - L'atto e l'effetto del contentare. *A nu gìra fàsile cuntantàla, a gìra oûna fìmana da difeîsile cuntentamènto*, non era facile accontentarla, era una donna di difficile contentamento.
• Da *contentus*, lat.

cuntènto agg. - Contento, pago. *A nu ga vol ièsi màsa cuntènti da quìl ca sa fà, parchì sa pol fà sènpro da pioûn*, non bisogna mai essere troppo contenti di quello che si fa, perchè si può fare sempre di più.
• Dal lat. *contentus.*

cuntiègno s.m. - 1. Contegno, modo di atteggiare la persona, dignità. Detto rov.: «*Val pioûn el cuntiègno ch'el vadàgno*» (vale più la dignità che il guadagno). *El uò oûn cuntiègno ca nu ma piaʃ*, ha un modo di atteggiarsi che non mi piace; *davànti al vìscuvo a ga vol vì oûn sièrto cuntiègno*, davanti al vescovo è necessario tenere un certo contegno. 2. Parsimonia: *el uò spuʃà oûna fìmana da cuntiègno*, ha sposato una donna parsimoniosa.
• Dal lat. *continēre*, lat. volg. **continjum* id.

cuntièìa s.f. - Contea. La *Cuntièîa*, top. del versante parentino del Canale di Leme. *El squièro da Ruveîgno uò fàto divièrse bàrche cu i rùvari de la Cuntièia*, il cantiere di Rovigno ha fatto diverse barche con il rovere della Contea.

cuntigià v.tr. (*i cuntiègio*) - Conteggiare, calcolare. *I nu ta iè cuntigià li ùre da dumènaga*, non ti ho calcolato le ore di domenica.
• V. den. da *cònto.*

cuntigneî v.tr. (*i cuntiègno*) - 1. Tenere in sé, contenere, comprendere: *ste dùi bùte li cuntèn veînti intuòlitri da veîn nìro*, queste due botti contengono venti ettolitri di vino nero; *la brènta pol cuntigneî ànche veînti cheîli da pùmi cuduògni*, la *brènta* (V.) può contenere anche venti chilogrammi di mele cotogne. 2. Limitare, ridurre, diminuire l'entità: *l'òmo giudisiùʃ el sa cuntigneî i suòvi diʃidièri*, l'uomo di giudizio, assennato, sa limitare i suoi desideri. 3. Intr. pron.: *Cuntigneîse* (*i ma cuntiègno*), sapersi comportare. *Quàndo che 'l ʃi oûn può bivoû el nu sa cuntigneîse*, quando ha bevuto un po' non sa contenersi, comportarsi. Part.pass. *cuntignoû, cuntignoûda.*
• Dal lat. *continēre.*

cuntinènto s.m. - Continente, ognuna delle grandi estensioni di terre emerse.

cuntinènto agg. - Continente, colui che sa contenersi, limitarsi: *quando ca sa tràta da magnà a ʃbàfo el nu ʃi cuntinènto*, quando si tratta di mangiare non è continente.
• Dal lat. *continēre.*

cuntinoûto s.m. - Contenuto, ciò che è contenuto. *Nu ma piàʃ el cuntinoûto da sta lìtara*, non mi piace il contenuto di questa lettera. Part. pass. di *contenere*, der. da *continēre*, lat.

cuntinuà v.tr. (*i cunteînuo*) - Continuare, proseguire in una azione intrapresa: *cuntinuà el lavùr*, continuare il lavoro; *nu sa pol cuntinuà in stu mùdo*, non si può continuare così; *el finaruò mal s'el cunteînua cuseî*, finirà male se continua così. 2. Intr.: *Gnìnte da fà, el dulùr cunteînua*, niente da fare, il dolore continua; *i cuntinuarèmo dumàn*, continueremo domani.
• Dall'agg. lat. *continuus*, il v. *continuare.*

continuamènte avv. - Continuamente. Anche *cuntinuamèntro.*

cuntinuamèntro avv. - Continuamente. Solitamente due sono le forme degli avv. di maniera, una finisce in *-mènte* e l'altra in *-mèntro.*

cuntinuasiòn s.f. - Continuazione. *Fòra nareîdula drènto scarduòbula in continuasiòn*, fuori nerita e dentro il paguro in continuazione.
• Adattamente della vc. ital. corrispondente.

cuntìsa s.f. - Contessa. Detto rov.: «*Vèsti oûna sìpa, par oûna cuntìsa*» (vesti una

seppia, sembra una contessa). V. *sìpa.*

cuntìʃa s.f. - Contesa, lite. *Li cuntìʃe tra famìe ruvignìʃe li pioûn grànde ʃi stàde quìle tra la famìa Peîculi e Custanteîni*, le contese maggiori tra le famiglie rov. sono quelle tra i Piccoli e i Costantini. (V. «*Le insurrezioni popolari a Rovigno nell'Istria*» 1752-1796. Archivio di Stato di Venezia. Opusc. 2575).
• Dal v. *contendere.*

cuntiʃeîn s.m. - Dim. di conto, conticino. *In oûn miʃ el uò fàto oûn bièl cuntiʃeîn in butìga magnateîva*, in un mese ha fatto un bel conticino nella bottega di commestibili.
• Der. da *cònto.*

cuntrabandà v.tr. (*i cuntrabandìo*) - Contrabbandare.
• Adattamento della vc. ital.

cuntrabandèr s.m. - Contrabbandiere. Anche *cuntrabandièr*, id.
• Adattamento della vc. ital.

cuntrabandièr s.m. - Contrabbandiere. V. *cuntrabandèr.*

cuntrabàndo s.m. - Contrabbando.
• Adattamento della vc. ital.. Da *còntra* e *bàndo*, legge.

cuntrabàso s.m. - Contrabbasso, strumento musicale a corde. *El uò oûna bùʃ ca par oûn contrabàso*, ha una voce che pare un contrabbasso.

cuntracanbià v.tr. (*i cuntracànbio*) - Contraccambiare, dare a propria volta. *I vèmo cuntracanbià i saloûdi*, abbiamo contraccambiato i saluti. Anche *cuntraganbià.*

cuntracànbio s.m. - Contraccambio, l'atto di contraccambiare. *I ga vèmo dà gìʃe leîtri da veîn e in cuntracànbio i 'nda uò purtà tri cheîli da pìsi bòni*, abbiamo loro dato dieci litri di vino e loro in contraccambio ci hanno dato tre chilogrammi di pesce buono.

cuntracàsa s.f. - Controcassa.
• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

cuntracùlpo s.m. - Contraccolpo, reazione. *I son ʃeî sbàti còntro la puòrta spalancàda e el cuntracùlpo m' uò fàto cài par tièra*, sono andato a sbattere contro la porta spalancata e il contraccolpo mi ha fatto finire per terra.

cuntràda s.f. - Contrada. E' un ter. regionale che designa un quartiere della città. A Rovigno sta per via, strada. *I vàgo in cuntràda a ʃugà*, vado in strada a giocare; *i stìvo in cuntràda del Nuòno, al noûmaro 1143*, abitavo in Via del Nonno al numero 1143.
• Dal venez. *contrada*, strada di luogo abitato, Bo.; dign. *contrada*, id.; triest. *contrada*, via, strada. Dal lat. (*regio*) *contrata*, paese situato di fronte, territorio vicino e poi divisione della città, quartiere.

cuntradeî v.tr. (*i cuntradeîso* e *i cuntradeîgo*) - Contraddire. *A nu bàsta ch' i seîo buʃièri, ma ànche i cuntradeîso*, non basta che siano bugiardi, ma anche contraddiscono.
• Da *contra* e *dire.*

cuntradièla s.f. - Viuzza, piccola via. Anche *cuntradòla.*

cuntradimènto s.m. - Contraddizione, il contraddire. Anche *cuntradisiòn. El nu va mài d'acuòrdo cun ningoûn, el uò oûn speîrito da cuntradimènto*, non va mai d'accordo con nessuno, ha uno spirito di contraddizione.

cuntradisiòn s.f. (pl. *-ne*) - Contraddizione. *El ʃì caioû in cuntradisiòn*, è caduto in contraddizione.
• Dal lat. *contradictio, -onis.*

cuntradituòrio agg. Contradditorio.
• Dal lat. tard. *contradictorius.*

cuntraditùr s.m. - Contradditore, chi contraddice. *A sanbraràvo ch' el seîo oûn cuntraditùr da mastèr*, sembrerebbe che sia un contradditore di mestiere.
• Dign. *contradeitur, cuntradeis* o *contradeis*, id.. Dal tardo *contradictor.*

cuntradòla s.f. - Piccola via, viuzza. Lo stesso che *cuntradièla.*

cuntraduòta s.f. - Contraddote.
• Venez. *contradota*. «Ciò che il marito dona alla moglie all'atto delle nozze, in greco dicesi *Antiferna. Sopradota* e *para-*

ferna, chiamansi i beni che possiede la moglie oltre alla *dota* (Bo.). Dign. *contradota*, id.. Da *contra* e *duota*, dote.

cuntrafà v.tr. (*i cuntrafaghìo*) - Contraffare, poco usato. *Stu veîn el ʃi cuntrafà el sa màsa da bastòn*, questo vino è contraffatto, sa troppo di bastone.
• Dal lat. mediev. *contrāfacere.*

cuntrafasènte agg., part. pres. - Contraffacente.
• Dign. *contrafazaento*, contraffacente e avvocato posticcio. Da *cuntrafà.*

cuntrafasènto s.m. - E' il s.m. venez. «contrafaciente», colui che senza essere autorizzato esercita l'avvocazione (Bo.). 2. Chi disubbidisce agli ordini.

cuntrafasiòn s.f. (pl. *-ne, -i*) - Contraffazione, l'atto del contraffare. *El ʃi stà cundanà par cuntrafasiòn*, è stato condannato per contraffazione.

cuntrafinièstra s.f. - Controfinestra.
• Dign. *controfonaestra, controviri.*

cuntrafinseîva s.f. - Controffensiva.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

cuntrafùdra s.f. - Federa di rinforzo, controfodera. V. *fùdra*, federa, fodera.

cuntraganbià v.tr. (*i cuntragànbio*) - Lo stesso che *cuntracanbià.*

cuntragànbio s.m. - Lo stesso che *cuntracànbio.*

cuntràlto s.m. - T.mus. - Contralto. *La uò oûna buʃ da cuntràlto*, ha una voce di contralto.
• Da *còntra* e *àlto.*

cuntramiràlgio s.m. - T.mil. - Contrammiraglio, il primo dei gradi degli ufficiali generali di marina.

cuntrapàso s.m. - Contrappasso, rapporto tra colpa e pena. *La pèna del cuntrapàso intù la Cumièdia da Dànte*, la pena del contrappasso nella Commedia di Dante.

cuntrapìl s.m. - 1. Contropelo, rasatura che procede in senso inverso a quello dei peli. *D'istà i nu ma fàgo mài el cuntrapìl*, d'estate non mi faccio il contropelo. 2. (metaf.) Strigliatura: *el ga uò fàto el pil e el cuntrapìl*, lo ha strigliato per bene.

cuntrapìʃ s.m. - Contrappeso.

cuntrapònto s.m. - Contrappunto, termine dell'arte sartoriale. Anche *dreîo pònto.*

cuntrarià v.tr. (*i cuntrarìo*) - Contrariare, opporsi a qualcuno. *I lu vemo cuntrarià in doûto*, lo abbiamo contrariato in tutto. Il part. pass. *cuntrarià* (f. *-àda*, pl. *àdi, -àde*) vale anche come agg.: *i sièmo rastàdi mòndo cuntrariàdi da quìl ch'el uò deîto*, siamo rimasti molto contrariati da quello che ha detto.
• Dal lat. tardo *contrāriare.*

cuntràrio agg. - 1. (agg.) Avverso, contrario. *I son cuntràrio a quìl ca ti fàghi*, sono contrario a quello che fai; *sta liège ʃi cuntrària a i nòstri intarièsi*, questa legge è contraria ai nostri interessi. 2. (s.m.) Il contrario, ciò che è in opposizione a qualche cosa. *Ti fàghi gioûsto el cuntràrio da quìl ca ta sa deî*, fai proprio il contrario di quello che ti si dice.
• Dign. agg. *contrargio*, id..
Dal lat. *contrārius.*

cuntrarità s.f. (pl. *-tàde*) - 1. Contrarietà, opposizione. *A ʃi stà paricia cuntrarità a l'ideîa da fà la deîga*, ci sono state parecchie contrarietà a fare la diga. 2. Avvenimenti contrari, eventi sfavorevoli, avversità. *Ugnidoûn intù la suòva veîta uò boû cuntrarità e bài mumènti*, ognuno nella sua vita ha avuto contrarietà e bei momenti.
• Dal lat. tardo. *contrārietas, -atis.*

cuntrariùʃ agg. - Detto di uno che assume atteggiamenti contrari. *A ʃi oûna natoûra cuntrariùʃa*, è una natura che ama assumere atteggiamenti contrari.
• Da *cuntràrio.*

cuntrasàguma s.f. - Controsagoma, controfigura.

cuntrascuòta s.f. - T.m. - Controscotta. La scotta è «ciascuna delle corde che servono a distendere le vele al vento, tirando verso poppa i loro angoli inferiori» (VM).

cuntrasignàl s.m. (pl. *-ài*) - Contrassegnale.

cuntrasìgno s.m. - Contrassegno, marchio particolare.

cuntrastà v.tr. e intr. (*i cuntràsto* e *i cuntrastìo*) - Contrastare, bisticciare. *Màre e feîa li sa cuntràsta sènpro*, si contrastano sempre madre e figlia; *a nu ta cunvèn a cuntrastàlo sènpro*, non ti conviene contrastarlo sempre.
• Dign. *contrestà*, id.. Altrove in Istria e a Trieste *contrastar*,id. Dal lat. tardo *contrāstare*, cioè stare contro.

cuntrastàda s.f. - Lite, bisticciata. *I iè fato oûna cuntrastada cu i fiuchi e lustiso gnìnte*, ho litigato pervicacemente e ciononostante niente.
• Da *cuntràsto.*

cuntràsto s.m. - Contrasto, litigio, vertenza. Anche *cuntrièsto* (Ive). *Li du famìe li si in cuntràsto par la ridità*, le due famiglie sono in contrasto per l'eredità.

cuntrastòn s.m. - Attaccabrighe, litigioso.
• Presente anche nel triest. e nel fium.. Da *cuntrastà.*

cuntratà v.tr. (*i cuntratìo*) - Contrattare. *I vèmo cuntratà oûn nuòlo*, abbiamo contrattato un nolo; *i giarièndi a Gimeîn par cuntratà el prièso da oûn mànſo*, eravamo a Gimino (località nei pressi di Rovigno, nota nei tempi passati per la fiera di bestiame) per contrattare il prezzo di un bue.
• Dal lat. *contractus*, da *contrahere*, contrarre.

cuntratènpo s.m. - Contrattempo, ostacolo, impedimento. *I sièmo ſeîdi a calà li rìde ma i vèmo boû oûn moûcio da cuntratènpi*, siamo andati a gettare le reti ma abbiamo avuto un mucchio di contrattempi.
• Da *contra* e *tempo.*

cuntràto s.m. - Contratto. *I lavurèmo a cuntràto par ciapà da pioûn*, lavoriamo a cottimo per prendere di più.
• Dal lat. *contractus*, da *contrahere.*

cuntravalèn s.m. - Contravveleno.

cuntravansiòn s.f. - Contravvenzione, multa. Anche *cuntravinsiòn*. *I g' uò dà la cuntravansiòn parchì la nu vìva nunsià da vì masà el puòrco*, le hanno fatto la contravvenzione perché non aveva notificato l'uccisione del maiale.

cuntravinsiòn s.f. - Lo stesso che *cuntravansiòn.*

cuntreîto agg. - Contrito, pentito. *El li uò ciapàde da su pàre e dièso el stà doûto contreîto*, se l'è buscate da suo padre e ora stà lì tutto contrito.
• Dign. *cuntreito*, id.. Adattamento della vc. ital.

cuntriboûto s.m. - Contributo.
• Lieve adattamento della vc. corrispondente ital.

cuntrièsto s.m. - Lo stesso che *cuntràsto.*

cuntrisiòn s.f. - Contrizione, pentimento. *I dièvo deî oûna praghièra da cuntrisiòn*, devo dire una preghiera di contrizione.
• Dal lat. eccl. *contritio, -onis.*

cuntristà v.tr. (*i cuntrìsto*) - Contristare, addolorare profondamente: *quìla muòrto ma uò cuntristà tànto*, quella morte mi ha contristato tanto. Il part. pass. *cuntristà* (f. *-àda*, pl. *-àdi, -àde*) viene usato anche come agg.: *i iè el cor cuntristà da tànte dasgràsie*, ho il cuore contristato da tante disgrazie.
• V. den. *tristis*, triste, lat. *contristāre.*

cuntrubièl s.m. (pl. *-ài*) - Incorsatoio, è una qualità di sponderuola (pialla) a intaccatura che serve per fare canali a varie distanze dall'orlo del legno che si sta lavorando.

cuntrulà v.tr. (*i cuntruòlo* e *i cuntrulìo*) - Controllare. *El cundutièr el uò cuntrulà du vuòlte i bilgìti*, il bigliettaio del treno ha controllato due volte i biglietti; *i duganièri i cuntruòla i pasapuòrti*, i doganieri controllano i passaporti. Nel rifl. vale controllarsi, dominarsi: *a biègna cuntrulàse in doûto*, bisogna controllarsi in tutto.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

cuntrulareîa s.f. - Confronto, comparizione.
• La vc. è attestata con lo stesso sign. nel

dign. *controlareia, contrulareia, controlareia.* Der. da *cuntrulà.*

cuntrulùr s.m. - Controllare, chi esercita un controllo su qualche cosa. *Sta miteîna a ʃi vignoû el cuntrulùr de li stèure*, questa mattina è venuto il controllore delle imposte.
• Corradicale di *cuntrulà.*

cuntruòlo s.m. - Controllo. *I vièndi mòndo da ʃmàgna preîma da pasà el cuntruòlo*, eravamo molto ansiosi, tesi prima di passare il controllo.
• Dal fr. *contrôle* risalente all'ant. *contrerôle, contro- ruolo*, doppio registro.

cuntrùrdane s.m. - Contrordine.
• Da *contro* e *ordine* (rov. *ùrdane*).

cuntruvièrsa s.f. - Controversia. *A ʃi oûna cuntruvièrsa tra tastamuògni*, è una controversia tra i testimoni.
• Dal lat. *controversia*, id.

cuntulmàsia s.f. - Contumacia. Anche *cuntalmàsia, cundalmàsia.*
• Cfr. *cundalmasia* e *cundulmàsia.* Non facilmente spiegabile nelle due doppie varianti la *l* epentetica.

cuntuòrʃase v.rifl. (*i ma cuntuòrso*) - Contorcersi. *El sa cuntuòrʃo cùme oûn sarpènto*, si contorce come un serpente; *ma sa cuntuòrʃo li budièle*, mi si contorcono le budella.
• Dal lat. *contorquēre*, composto da *cum* e *torquere*, torcere.

cuntuòrto agg. - Contorto. *El tronco de l'uleîo el ʃi senpro cuntuòrto*, il tronco dell'ulivo è sempre contorto.

cunturbà v.tr. (*i cuntuòrbo* e *i cunturbìo*) - Conturbare, sconvolgere profondamente. *Ste nùve ma uò cunturbà*, queste notizie, queste nuove mi hanno conturbato.
• Vc. dotta dal lat. *conturbāre.*

cunturnàse v.rifl. (*i ma cuntùrno* e *i ma cunturnìo*) - Tenere attorno a sé, avere attorno a sé. *El sa cuntùrna sènpro da fiòi là ch'el va*, si tiene sempre, ha sempre, ovunque vada, attorno a sé dei bambini.
• Composto di *con* e *tornare.*

cuntùrno s.m. - 1. Linea perimetrale di un oggetto o di una figura: *i cuntùrni del cuòrpo i nu ma sudìsfa in stu diʃìgno*, i contorni del corpo non mi soddisfano in questo disegno; *el cuntùrno el ʃi màsa sfumà*, il contorno, la linea perimetrale, è troppo sfumata. 2. Verdure o legumi che accompagnano una pietanza fondamentale: *par cuntùrni i vièndi caruòte, salàta e beîʃi*, per contorni avevamo carote, salata e piselli. 3. La persona o il gruppo di persone che stanno attorno a qualcuno: *el uò sènpro dreîo el su bràvo cuntùrno*, ha sempre dietro la sua brava scorta di persone.
• Der. da *contorno*, un dev. a suff. zero.

cunumeîa s.f. - Economia, risparmio. Forma afer. da *ecunumeîa. I vèmo quìsti sùi, a ga vol fà cunumeîa*, abbiamo questi soli, bisogna fare economia; *la ma piàʃ mòndo, a ʃi oûna murièda ca la sa fà cunumeîa*, mi piace molto, è una ragazza che sa fare economia. Anche *culumeîa.*
• Dal lat. class. *oeconomia(m)*, dal gr. *oikonómos*, comp. di *ôikos*, casa e - *nómos*, da *némein* ripartire, distribuire (DEDLI).

cunuòmico agg. - Economico, parsimonioso. *Loû el nu cunsoûma gnìnte, el ʃi mondo cunuòmico*, lui non consuma niente, è molto economico, parsimonioso.
• Per etim. V. *cunumeîa.*

cunusènsa s.f. - 1. Conoscenza, l'atto del conoscere, cognizione, apprendimento. *El ʃi vignoû a cunusènsa ca su màre, quàndo ca la gira ʃùvana, la lu vìva mandà da su nuòna*, è venuto a conoscenza che sua madre, quando era giovane, l'aveva mandato da sua nonna; *el ʃi caioû, el uò pièrso cunusènsa*, è caduto e ha perso conoscenza. 2. Il fatto di conoscere personalmente una persona: *i son stà cuntènto da vi fàto la suòva cunusènsa*, sono contento di aver fatto la sua conoscenza; *el ʃi oûna viècia cunusènsa*, è una persona conosciuta da molto. 3. (met.) Amante. «*I lu vìdo spìso cun Fiamìta*» (lo vedo spesso con Fiammetta); «*Par fuòrsa, a ʃi la suòva nùva cunusènsa*» (per forza è la sua nuova

conoscenza, cioè la sua nuova amante).
• Dal lat. parl. **conoscere*, dal lat. class. *cognoscere* con il der. *cognoscentia.*

cunusènto s.m. - Conoscente. *I sièmo bòni cunusènti*, siamo buoni conoscenti; *tra cunusènti a sa pol ièsi oûn può pioûn leîbari da favalà*, tra conoscenti si può essere un po' più liberi di parlare.
• Da *cugnùsi*, conoscere.

cunusitùr s.m. - Conoscitore, esperto. *El ʃi oûn bon cunusitùr da bàrche: el uò lavurà doûta la veîta in squèro*, è un buon conoscitore di barche: ha lavorato tutta la sua vita in cantiere.
• Der. da *cugnùsi*, conoscere.

cunvalisènsa s.f. - Convalescenza. *El gìra malà pioûn da du mìʃi e adièso el ʃi in cunvalisènsa*, era ammalato più di due mesi e ora è in convalescenza.
• Dal lat. *convalescente(m)*, par. pr. di *convalescere*, rinvigorire, col der. tardo *convalescentia(m).*

cunvarsà v.intr. (*i cunvièrso*) - Conversare, chiacchierare. *Mai nu ti ta digni da cunvarsà oûn può cun meî*, non ti degni mai di conversare un pò con me; *i signèmo ʃeîdi da Bàra Tuòni a cunvarsà da vièci ameîghi*, siamo andati da *Bara Tuòni* a conversare tra vecchi amici.
• Vc. dotta dal lat. *conversāri*, frequentare qualcuno.

cunvarsasiòn s.f. - Conversazione. Anche *conversasiòn* e *cunvirsasiòn.*

cunvarsiòn s.f. - Conversione. Anche *cunvartimènto.*

cunvarteî v.tr. (*i cunvièrto* e *i cunvarteîso*) - Convertire. *El sa uò cunvarteî al cristrianìʃimo*, si è convertito al cristianesimo. Rifl.: *Cunvarteîse (i ma cunvièrto),* convertirsi.

cunvarteî agg. e p.p. (f. *-eîda*; pl. *-eîdi, -eîde*) - Convertito.

cunvartimènto s.m. - Lo stesso che *cunvarsiòn*, conversione.

cunveînsi v.tr. (*i cunveînso*) - Convincere. *I 'nda uò cunveînto da ʃeî cun lùri*, ci hanno convinto ad andare con loro; *a nu sa pol cunveînsalo a fà el suòvo mastèr*, non si può convincerlo a fare il suo mestiere.
• Vc. dotta dal lat. *convincere*, p.p. *cunveînto, - a.*

cunveîvi v.intr. (*i cunveîvo*) - Vìvere assieme, convivere. *A ʃi pasà du àni ca i cunveîvo insième*, sono trascorsi due anni che convivono assieme; *el cunveîvo cun su màre e cun li surùre*, convive con sua madre e le sue sorelle.
• Vc. dotta dal lat. *convīvere.*

cunvènto s.m. - Convento. *El cunvènto de i fràti*, il convento dei frati; *ancùi sa màgna quìl ca dà el cunvènto*, oggi si mangia quel che dà il convento. Detti e prov. rov.: «*Cu ʃi pan in cunvènto nu mànca fràti*» (quando c'è pane in convento non mancano frati).
• Dal lat. *conventu(m)*, riunione, adunanza.

cunversasiòn s.f. - Lo stesso che *cunvirsasiòn.*

cunviègno s.m. - Convegno, simposio. *A Sànta Catareîna a ʃi oûn cunviègno da dutùri*, a Santa Caterina (isola) c'è un convegno di dottori.
• Der. da *cunvignì*, convenire.

cunvièrsa s.f. - Term. dei muratori e dei bandai, lamiera che è posta come collare ai camini e agli abbaini delle case.
• Prob. da *convertire.*

cunvigneî v.intr. (*i cunviègno*) - 1. Convenire, rispondere, essere conveniente: *a na convèn ciùlo*, ci conviene prenderlo; *ta cunvèn tàʃi*, ti conviene tacere; *a nu sa cunvèn a aûna bièla murièda da favalà cuseî*, non si conviene a una bella ragazza di parlare così. 2. Mettersi d'accordo, ammettere: *doûti i praʃènti i uò cunvignoû ca ga vol ʃeî avànti*, tutti i presenti hanno convenuto che bisogna proseguire. Part. pass.: *Cunvignoû*, f. *-oûda*; pl. *oûdi, -oûde.*
• Dal lat. *convenīre*, incontrarsi, essere d'accordo.

cunvignènsa s.f. - Convenienza, rispondenza. *A ʃi sta oûna veîʃita da cunvignènsa*, è stata una visita di convenienza; *a ga vol tigneî da cònto li cunvignènse*, bi-

sogna tenere debito conto delle convenienze.
• Der. da *convenire.*

cunvignènto agg. - 1. Conveniente, adatto. opportuno. *El uò boû oûn cunpurtamènto cunvignènto*, ha avuto un comportamento conveniente, opportuno. 2. Vantaggioso: *a ʃi stà oûn afàr cunvignènto*, è stato un affare conveniente, vantaggioso.
• Der. da *convenire.*

cunvinsènto agg. - Convincente. *Làsaghe fà a loû, Pìro ʃi cunvinsènto*, lasciaglielo fare a lui, Pietro è convincente.
• Der. da *cunveînsi*, convincere.

cunvirsasiòn s.f. - Conversazione. Anche *conversasion* e *cunvarsasiòn. A ga piàʃ stà in cunvirsasiòn*, piace loro stare in conversazione.
• Dall'ital. *conversazione*, risalente al lat. *conversāri*, frequentare qualcuno da cui der. *conversātione(m).*

cunvivènsa s.f. -
• Adattamento della forma ital. *convivenza.*

cunvoûlso s.m. - Convulso, stato di grande eccitazione interna, grande nervosismo. *Sa nu ti lu làsi in paʃ, a ga ciàpa el cunvoûlso*, se non lo lasci in pace gli prende il convulso; *si nu ti la fineîsi ti ma fàghi vigneî el cunvoûlso*, se non la finisci mi fai venire il convulso.
• Vc. dotta lat. *convulsu(m)*, p.p. di *convellere*, sconvolgere.

cunvucà v.tr. (*i cunvuòco*) - Convocare, chiamare a raccolta. *I uò cunvucà doûti i suòci par ciapà oûna diciʃiòn*, hanno convocato tutti i soci per prendere una decisione.
• Vc. dotta lat. *convocāre*, comp. di *con* e *vocare*, chiamare.

cunvulseîvo agg. - Convulsivo, agitato, nervoso.
• Der. da *cunvoûlso*, V.

cunvulsion s.f. - Lo stesso che *convulsiòn.*

cunvuòlio s.m. - Convoglio. *Oûn cunvuòlio da maòne càraghe da bausìte*, un convoglio di maone, cariche di bauxite.
• Dal fr. *convoyer* col der. *convoi.*

cuò s.m. - Covo.
• Vall. *covo*; dign. *cuvo*; venez. *coo*. Dal lat. *cubare* (REW, 2351).

cuòca s.f. - Sorta di gioco che consiste nel gettare una palla in alcune buche tonde scavate in terra. Anche *guòga.*
• Ital. cocca da una forma supposta *cocca* per *conc(h)a* (Ive).

cuòcia s.f. - 1. Sorta di barca (Ive). 2. Rete a strascico, cocchia. «La cocchia si ragguaglia di facile a cioca, chiocciola, di Valle e Sissano», DdM.
• Ven. *cochia*, Bo.; triest. *cocia*, Kos.; da *cochlea, coclea* dal gr. *kochlias* (REW, 2011). V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 360.

cuòco s.m. - Voce puerile per uòvo (Ive).

cuòculo agg. - L'Ive riporta la vc. *cecino*, beniamino.
• Triest. *cocolo*, simpatico, grazioso, aggraziato (Doria); ven. *cocolo*, bimbo, cecino, vc. con cui si chiamano i fanciullini per vezzo; dign. *cocolo*, bocca mia dolce, naccherino, mio amore o vezzo, viscere mio caro, cucco. Tutte le varianti risalgono a *cocco*. vc. infantile, da cui *coccolare*, vezzeggiare.

cuòfa s.f. - 1. «Cesta di vimini munita di coperchio». 2. «Piattaforma semicircolare a mezza altezza sugli alberi delle navi per vedetta e, nei velieri, anche per manovra delle vele» (DEDLI).
• Dallo sp. *cofa*, dall'ar. *kuffa*, corbello, fondo, cesta, a sua volta dal gr. *kóphinos*, cofano.

cuògna s.m. - Cognac. *I iè bivoû oûn biciareîn da cuògna*, ho bevuto un bicchierino di cognac.
• Pir. *cogna*, id.

cuòla s.f. - Colla per falegnami.
• Dal gr. *kolla*, colla, glutine, di etim. incerta.

cuòlara s.f. - Colera. Anche *culièra. Ti iè pagoûra ch'i ièbio la cuòlara?* hai paura che abbia il colera?

• Dal lat. *cholera*, versamento di bile.

cuòlica s.f. - Colica. *Quìla càrno nu dièvo ièsi stàda frìsca parchì la ma uò fàto oûna cuòlica*, quella carne non deve essere stata fresca perché mi ha fatto una colica.
• Dal tardo lat. *colice(m)*, dal gr. *kōlike*, malattia del *kolon*, intestino crasso.

cuòlo s.m. - 1. Collo, parte del corpo che unisce la testa al tronco. *La uò el cuòlo coûrto*, ha il collo corto; *i iè mal da cuòlo*, mi fa male il collo; anche in senso fig. nel sign. di non concedere scampo, via d'uscita, chiedere un prezzo esoso. 2. Colletto, parte degli indumenti che circonda il collo: *la nu ga suprièsa mai el cuòlo de la cameîſa*, non gli stira mai il colletto della camicia; *la s'uò fàto oûn cuòlo da bùlpo*, si è fatta un collo di volpe; *el uò oûn maiòn cul cuòlo in pònta*, ha un maglione col collo in punta. 3. Malleolo, tarso: *el cuòlo del peîe*. 4. Mercanzia, collo: *a ſi rivà du cuòli da Trìsti*, sono arrivati due colli da Trieste. 5. Collo, parte della tomaia. 6. Donna disonesta, di facili costumi: *quìla ſi oûn cuòlo: la ga 'nda uò boû quànti ca la vulìva*, quella lì è una donna di facili costumi, ne ha avuti (di amanti) quanti ne ha voluti; *spièta, spièta e daspuòi el sa uò ingubià cun quìl cuòlo*, attendi, attendi e poi si è sposato con quella donna disonesta. 7. (locuz avv.) *A cuòlo*, vicino, aderente: *vàghe a cuòlo e sta sinteî quìl ch'i deî*, vagli vicino e sta a sentire quello che dicono; *calà a cuòlo*, calare le rete vicino. 8. *Scavàsa cuòlo*, scavezzacollo, tipo scaltro e al tempo stesso simpatico: *quìl ſùvano el ſi gioûsto oûn cuòlo*, quel giovane è proprio uno scavezzacollo.
• Per etim. dei sing. 1), 2), 3), e 5) ci si rifà al lat. *collum*, varianti fonetiche: monf. *col*; muglis. *cuol*; dign. *col, col* (l'istrioto ha *cuòl* e non *coùl* come dice il Doria). Per il sign. 4) c'è da dire che in realtà si tratta di una metonimia poiché è un oggetto che si porta sul collo. Meno chiare le der. del sign. 6) e dell'8). Cfr. *colo*, donna disonesta, femmina avventuriera nel Doria. Il Doria avanza l'ipotesi che il sign. 6) si debba alla «frase frequente come /*tirar su un colo*/ accettare, quasi ad occhi chiusi, un carico qualsiasi»; il Semi, citato dallo stesso Doria, propone l'immagine del bagaglio che passa di mano in mano. Meno chiaro il sign. 8). La locuz. avv. del resto isolata, *a cuòlo*, ripropone la vicinanza del colletto al collo e per analogia il sign. di vicino, aderente, accanto.

cuòlto s.m. - T.mar. - Il mucchio di reti disposte al calo.
• Probabilmente da *racuòlto*, raccolto, con aferesi.

cuòlto agg. - Colto, detto di persona colta, di grande cultura.

cuòmedo agg. - Lo stesso che *cuòmodo* e *cuòmudo* (V.).

cuòmica s.f. - Comica, rappresentazione teatrale comica.

cuòmico agg. - Comico, ridicolo. *Bièpo el ſi stà sènpro oûn teîpo cuòmico*, Beppe è stato sempre un tipo comico.

cuòmodo s.m. - Comodo, agio, benessere. *A ſi oûn ca àma màsa i suòvi cuòmodi*, è uno cui piacciono troppo i comodi. *a ſi cuòmodo d'avì la ſustièrna in cùrto*, è comodo avere la cisterna nella corte, nel cortile; *la uò fàto sènpro i pruòpri cuòmodi*, ha fatto sempre i suoi propri comodi; *meî i nu fàgo el cuòmodo da ningoûn*, non faccio i comodi di nessuno; *a ſi bièl avì i pruòpri cuòmodi*, è bello avere i propri agi; *cu ta fà cuòmodo ciàmame*, quando ti fa comodo chiamami.
• Cfr. dign. *comèdo, càmpo, comedità*, agio, comodo.

cuòmudo agg. - Comodo, anche *cuòmedo. El ſi màsa cuòmudo a ga vol fàghe doûto*, è troppo comodo, bisogna provvedere a tutto.
• Dign. *comedo*, agiato o comodo. Dal lat. *commodu(m)*, adeguato alla misura.

cuòmudo s.m. - Comodo, agio. V. *cuòmodo.*

cuònplice agg. e s.m. - Complice.

cuòpa s.f. - Coppa, tazza per bere. Detto rov.: «*Oûna cuòpa da bon veîn fà curàio e fà murbeîn*» (una coppa di buon

vino fa coraggio e allegria).

cuòpia s.f. - Copia, riproduzione. *A ſi la cuòpia del tastamènto*, è la copia del testamento; *i iè la cuòpia de la lìtara ch'i ta iè screîto*, ho la copia della lettera che ti ho scritto.

cuòpia s.f. - Coppia. *In cèſa a gìra tri cuòpie da spùſi*, in chiesa c'erano tre coppie di sposi.
• Da *cōpula(m)*, comp. da *co-* e *apere*, attaccare.

cuòrba s.f. - Cesta di vimini. Così il DEVI: «fino a pochi anni fa, le *corbe* si costruivano col castagno, specialmente nei colli Euganei e venivano vendute a Chioggia ove erano usate per il trasporto degli ortaggi».
• Dal lat. *corbis*, cesta.

cuòrba s.f. - 1. T.m. - Costola dell'ossatura di un'imbarcazione. *A ga vol ganbià li cuòrbe da prùa*, bisogna cambiare le costole di prua. Pir. *corba dopia*, ossatura con doppio madiere. 2. Costola del corpo umano, per analogia al sig. 1). *I son caioû e i ma iè rùto oûna cuòrba*, sono caduto e mi son rotto una costola. Fig.: *Drisàse li cuòrbe*, rimettersi in sesto.
• Cfr. triest. *indrizar le corbe*, id.. A. Grado, Pir., Lussingr., Fiume: *corba*. In entrambi i casi l'etim. ci riporta a un lat. volg. **corba*, dal class. *corbis*, cesto di vimini (AAEI) o, come suggerisce l'Alessio («*Lingua nostra*», 21, 1965) dal lat. *curvus*, arcuato.

cuòrda s.f. - Corda, fune. *La cuòrda da mièse*, la corda che serve a trattenere il carico di fieno posto su un carro (Seg.); *tirà li cuòrde*, letteralmente, tirare le corde, in realtà si tratta di un particolare tipo di pesca che si pratica lungo le coste. Cfr. ACRS, Vol. XV, pag. 380, num. 723. Locuz.: *dàghe cuòrda a qualcodoûn*, dar corda a qualcuno; *taià la cuorda*, tagliare la corda.
• Dal lat. *chorda(m)*, in orig. «corda degli strumenti musicali» (DEDLI), dal gr. *chordé*, di orig. indeur.

cuordàse v.intr.pron. (*i ma cuòrdo*) - • Forma afer. di *acuordàse* (V.).

cuòrno s.m. - 1. Corno, appendice del capo di molti animali. Locuz.: *A nu ſi vìro oûn cuòrno!* non è affatto vero!; *fèmoghe i cuòrni*, facciamo le corna; *el ga fà i cuòrni*, le mette le corna, la tradisce; *a nu mièrita rònpase i cuòrni*, non vale la pena rompersi le corna per gli altri. 2. Corno, strumento musicale a fiato.
• Dal lat. *cornu*, corno.

cuòro s.m. - 1. Canto di più persone a diverse voci e all'unisono, con o senza accompagnamento musicale. *I uò fàto du cuòri doûti insième*, hanno fatto due cori tutti insieme. 2. Gruppo di persone che cantano assieme. *El cuòro de la «Màrco Garbeîn» da Ruveîgno el ſi cugnusoû par doûto*, il coro della «Marco Garbin» di Rovigno è ovunque conosciuto. L'abilità canora dei Rovignesi ha lunga tradizione, prova ne sia il fatto che nel 1937 il Coro di Rovigno vinse il I Premio dei cori caratteristici d'Italia. 3. Spazio nelle chiese cristiane riservato ai cantori e posto nella parte terminale della navata centrale. Locuz.: *truvàse in cuòro*, trovarsi al luogo di adunanza; *murièdi, a li uòto doûti in cuòro*, ragazzi, alle otto tutti al luogo di ritrovo (evidentemente noto in precedenza).
• Probab. questa locuzione si rifà al sig. 3). Dal lat. *choru(m)* dal gr. *chorós* di orig. indeur.

cuòrpo s.m. - Corpo nelle varie accezioni di parte di materia che occupa uno spazio, di insieme delle parti materiali e organiche dell'uomo e degli animali, di pancia, ventre, ecc.. *I son ſeî in cuòrpo da vàrdia*, sono andato al corpo di guardia; *el ma uò mìso la pagoûra in cuòrpo*, mi ha messo la paura addosso; *a ma dol el cuòrpo*, mi fa male il ventre, la pancia; *s' ciupàse in cuòrpo*, scoppiare dalla fatica.
• Dal lat. *corpus*, corpo di etim. incerta.

Cuorpusduòmini s.m. - Corpus domini. E' una delle tante storpiature subite dalla lingua latina ecclesiastica.

cuòrte s.f. - Corte, corteggiamento. *El ga fà la cuòrte a Ruſìta*, corteggia Rosita.

• Calco dal fr. *faire la cour*.

cuòrvo s.m. - Corvo, uccello dei Passeracei. Fig.: *Cheî ti vàghi cunbàti cu li muriède chi ti son oûn viecio cuòrvo*, che vai a impicciarti con le ragazze se sei un vecchio corvo, per analogia all'ital. babbuino.
• Dign. *corvo* e *cro* (*cro dalle male nùve*); muglis. *cuorf*.

cuòʃa s.f. - Cosa. Nel rov. solitamente si usa *ruòba*, per *cosa* ital.. Il Doria riporta sotto la vc. *cosa* nel rov. *càusa*, ora scomparsa.
• Mont. *càvosa*; tergest. *ciàusa*; friul. *ciose*; ven. *cossa*. Dal lat. *causa* che, «attraverso il senso di affare, ha preso il valore di oggetto o cosa in genere» (DEVI).

cuòsa pr. indef. - Cotale.
• Der. dal ven. *cosso, cossa* e riportata dall'Ive con questo esempio: *In cùrto de Sa Cuòsa stà Bàrba Cuòso*. V. *cuòso* e *cuòʃo*.

cuòso pr. indef. - Cotale.
• Der. dal ven. *cosso*, un cotale, un tale, una terza persona di cui non risovviene il nome. V. *cuòsa* e *cuòʃo*.

cuòʃo pr. indef. - 1. Il cotale, il tale. Lo stesso che *cuòso* (V.). *Cuòʃo... cùme el sa ciàma?* il cotale... come si chiama? Riconducibile, attraverso il ven. *cosso*, all'ital. *coso*, s.m.fam. 2. Oggetto non definito: *par guvarnà a ga vularavo oûn cuòʃo*, per procedere alla riparazione bisognerebbe avere un qualcosa.

Cuòʃmo npr. - Cosimo, Cosmo.

cuòsta s.f. - Lo stesso che *còsta*.

cuòta s.f. - Cotta, largo e corto camice usato dai preti.
• Dal fr. *cotte*, franco **cotta*, tunica, veste.

cuòtago s.m. - 1. Trappola per topi.
• Ven. *cotego*, trappola, prigione; venez. *cotego*, strumento di legno fatto in varie guise per prendere topi (Bo.). 2. (fig.) Casa piccola e malandata. Cfr. venez. *cotego de casa*, «casa piccola, quasi ch'ella possa paragonarsi ad una trappola da sorci», Bo. 3. (fig.) Detto di persona rustica, che ama la solitudine e in questa accezione è presente nel Veneto e in Venezia (cfr. Bo. e DEVI). Per quanto attiene all'etim. il DEVI propone un probab. lat. *cautus*, da *cavēre*, guardarsi.

cuòtalo s.m. - Sottogonna ampia, ricamata e increspata. Un tempo le donne rov. ne portavano anche due o tre.
• Per etim. V. *cuòtula*.

cuoter s.m. - Sorta di bastimento ingl. a un albero, cutter. Anche *còter*, *cùter*, *coûter*.

cuòtula s.f. - Sottana, gonna. *El stà sènpro tacà a li cuòtule da su màre*; sta sempre attaccato alla gonna di sua madre; *màsa cuòtule in quìla càʃa*, troppe gonne in quella casa.
• Attestata anche nel ven. (DEVI); friul. *còtule*. Risalente al germ. *kotta*, mantello, veste, attraverso il fr. *cotte*, gonna di contadina.

cùpa s.f. - Nuca, parte posteriore del collo. *El dièvo ièsi fuòrto, el uò oûna cùpa cùme oûn tuòro*, deve essere forte, ha un collo taurino; *sàlta in cùpa*, salta sul collo.
• Ven., fium., triest., lomb.: *copa*; dign. *cupa* id. Dal lat. *cuppa*, per analogia con «coppa», DEI.

cùpa s.f. - Seme delle carte da giuoco triestine. *La ven da cùpe*, il gioco è basato sulle *cùpe*, seme vincente. Modi di dire: *ciapà cùpe*, non spuntarla, essere sconfitto; *turnà cùpe*, essere daccapo. Non sono note nel rov. le espressioni: *ciapà el do de cope*, correr via, svignarsela e *dar el tre de cope*, cacciar via, proprie del triest. (Cfr. Doria, vc. *cope*).

cupà v.tr. (*i cùpo*) - Accoppare, ammazzare, lett. dare un colpo sulla coppa. *ti ma vàrdi cùme se i vìso cupà la màre*, mi guardi come se avessi ucciso la madre, tipica frase che trova riscontro anche in altre parlate (Cfr. nel triest. *ti me vardi de brùto come se te gavesi copà la mare*, Doria). Fig.: Affaticarsi, stancarsi, ammazzarsi dal lavoro: *nu sta cupàte da lavùr*.
• Triest. *copar*; friul. *cupà*; muglis. *cupar*; dign. *cupà, cupase*. Forma afer. di *accoppare*.

cuparateîva s.f. - Cooperativa. *A Ruveîgno a gìra li cuparateîve de i pascadùri*

e de i sapadùri, a Rovigno c'erano le cooperative dei pescatori e degli agricoltori.

cuparatùr s.m. - Cooperatore, vc. registrata dall'Ive.
• Dal lat. tardo *cooperātor*.

cupatreîsa s.f. - Sorta di manicaretto (Ive), solitamente servito in occasione dell'uccisione di un maiale (intorno al 17 gennaio, *S.Antonio de i aradùri*).

cupeîn s.m. - Capocollo, dim. di *cùpa*. Anche *cupeîna* (Ive). *El ma uò ciapà pal cupeîn*, mi ha preso per la collottola.
• Per etim. V. *cùpa*.

cupeîna s.f. - V. *cupeîn*.

cùpia s.f. - Coppia. Cfr. G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 56.

cupià v.tr. (*i cùpio* e *i cuòpio*) - Copiare. *A scòla el uò ciapà oûn broûto vuòto parchì el uò cupià*, a scuola ha preso un brutto voto perché ha copiato.
• Verbo den. da *copia*, facoltà di riprodurre.

cupiateîvo agg. - Copiativo. *El ma uò ragalà oûn àpis cupiateîvo*, mi ha regalato una matita copiativa.
• Per etim. V. *cùpia*.

cupiòn s.m. - Copione. Per etim. V. *cupià*.

cupìta s.f. - Coppetta, piccola coppa. Anche *cupìto* (Ive).

cupìto s.m. - Lo stesso che *cupìta*.

cùpo s.m. - Tegola. *I cùpi i sa dà da bivi oûn cun l'àltro*, le tegole si danno da bere l'una con l'altra. Fig.: *A ga mànca oûn cùpo*, sta rimbecillendo, non è del tutto a posto con la testa. Modi di dire: «*Cheî màgna furmàio va in seîma a i cùpi*» (chi mangia formaggio ha voglia di fare l'amore). Fig.: *A ma ʃi caioû oûn cùpo in tièsta*, mi è successa una disgrazia.
• Dign. *cupo*; ven. *copo*, dal lat. *cuppa*, vaso di terra e successivamente «coccio di terracotta per copertura del tetto».

curà v.tr. (*i coûro*) - Curare, mondare, guardare (Ive), scegliere. *Adièso el sta ben i lu uò curà in ùrdane*, adesso sta bene lo hanno curato in ordine; *quil bachièr coûra ben la càrno*, quel macellaio cura bene la carne.
• Dign. *courà*, sbucciare, mondare. Dal verbo den. *curare* da *cura*.

curadènti s.m. - Stuzzicadenti (Ive).

curadièla s.f. - Interiora. *I vèmo magnà curadièla d'agnèl e pulènta*, abbiamo mangiato coratella d'agnello e polenta. Detto rov.: «*Curadièla inanamàda*» o «*invaparàda*», che è di persona arrabbiatissima (Giur.)
• Vc. attestata anche a Fiume e Lussingr. *coradela*; a Zara *curadela*; venez. *coraela*; ital. *coratella*. Dim. di *corata* (dial. corata), visceri dal lat. tardo *coratum*, cuore, ampliam. di *cor, cordis*.

curadùr s.m. - Corridoio, specie a bordo delle navi. Anche *curidùr*.
• Dal lat. **corritorium*, intenerario di corsa, con relativa leniz. di *t* in *d* (AAEI), del resto frequentissima nel rov.

curagiùʃ agg. - Coraggioso. Anche *curaiùʃ*.

curài s.m.pl. t. - Le uova dei crostacei. *I curài de li gransìvule da rùsi i davènta nìri*, le uova delle granzevole da rosse diventano nere; *i curài de i àstiʃi*, le uova degli astici. Dette così per il loro colore simile a quello dei coralli.

curàio s.m. - Coraggio. Detti e prov. rov.: «*El curàio puòrta fòra l'òmo*» (il coraggio trae dagli impicci l'uomo); «*El curàio dà la fuòrsa*» (il coraggio dà la forza).
• Ven. *corajo* e *coragio*; triest., capod., pir.: *coraio*. Dal provenzale *coratge*, dal lat. volg. *coraticum*, der. da *cor, cordis*, cuore.

curaiùʃ agg. - Coraggioso. Lo stesso che *curagiùʃ*. *El nu uò pagoûra da gnìnte el ʃi oûn curaiùʃ*, non ha paura di niente, è coraggioso.
• Da coraggio, *curàio*.

curàl s.m. (pl. *-ài*) - Corallo.

curamièla s.f. - Correggia di cuoio, striscia di cuoio usata dai barbieri per affilarvi i rasoi.
• Triest. *coramela*, guarnizione di cuoio per valvole idrauliche. Cfr. Rosamani, *coramela*, nel fium. e a Cherso; *coramela*

anche nel bis.; *curamela* a Par. e a Pir.: chiogg. *curamela* e *coramela.* Der. da *curàmo.*

curàmo s.m. - Cuoio. *Sta càrno ʃi tànto doûra ca ta par da magnà curàmo*, questa carne è tanto dura che ti par di mangiare cuoio.
• Cfr. triest. *corame*; ven. *corame, coràn, curame*; par. pir., capod., dign.: *curame.* Dal lat. tardo *coriamen*, der. da *corium*, cuoio.

curanteîa s.f. - La corrente del flusso e del riflusso. Anche *curenteîa. Càuʃa ste curanteîe fàlse i nu vèmo pudoû calà li rìde*, a causa di queste correnti false non abbiamo potuto calare le reti.
• Triest. *corentia*, via-vai; capod. *corentia*, corrente marina. Dall'ital. antico *correntia.*

curarìce s.m. - Letteralmente, cura orecchie, otorinolaringoiatra.

curàsa s.f. - Corazza.
• Dal lat. volg. **coriacja*, class. *coriacea*, forma f. sostantiv. di *coriaceus* «(parte) fatta di cuoio» (AAEI).

Curàsa s.f. - Soprannome di fam. rov.

curasàta s.f. - Corazzata (nave). *I gìro inbarcà su la curasàta Tegetthoff cume quartìr maìster*, ero imbarcato sulla corazzata Tegetthoff come quartiermastro.
• Der. da *curàsa.*

curasiòn s.f. - Correzione, ammonimento. Anche *curesiòn. A nu sa pol fàghe ningoûna curasiòn*, non gli si può fare alcuna correzione, non vuole sentire ragione.

curbàme s.m. - Corbame, ossatura di un'imbarcazione. Cfr. *cuòrba.*

curbàmo s.m. - Corbame. V. *cuòrba.* Ossatura del bastimento nella sua integrità (1556, D.Barbaro).

curbièl s.m. - (pl. *-ài*) - Pesce appartenente alla fam. delle Sciaenidae (lat. scient. *Umbrina cirrosa*).
• Triest. *corbel*, ombrina, corvo, Kos.; ven. *corbo*, pesce di mare che è specie di ombrina, Bo.; ven. fium.: *corbel, corbello, ombrella.* Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 324.

cùrcuma s.f. - Ruota di cavo, corda avvolta a spire orizzontali. *I vèmo cunprà oûna cùrcuma da càvo pel fièro*, abbiamo acquistato una ruota di cavo per l'ancora.
• In Istria attestata anche la forma *còrcoma.* A Lussinp. *curcuma*; venez. *curcuma*, cavi ravvolti a chiocciola (Bo.) ant. *corcoma* (sec. XIII), dal lat. *curcuma*, funi da marinai, DdM; pir. *curcum*, rotolo che si fà con le corde nuove avvolgendole accuratamente a strati sovrapposti di spire concentriche e bene spianate per conservarle nei depositi, V. Ros.

curdà v.tr. (*i cuòrdo*) - Accordare, detto di strumenti musicali. *Spièta ch'i cuòrdo la ticàra*, attendi che provveda ad accordare la chitarra.
• Da *acchordare*, dal gr. *khordé*, attraverso il lat. class. *chorda.* Forma aferetica di accordare.

curdà v.tr. (*i cuòrdo*) - 1. Accordare, conciliare. *I sa vèmo curdà sul prièso*, ci siamo accordati sul prezzo; *i òmi curdìva*, gli uomini erano d'accordo. 2. Concedere assegnare. *I 'nda uò curdìsto da ʃeî pascà cu li tramagàde*, ci hanno concesso di andare a pescare con le reti a tremaglio. Forma afer. di accordare, *cordare, curdà.*
• Dal lat. volg. **adcordare.*

curdàmo s.m. - Cordame, insieme di corde di vario tipo. *Su i bapùri del Luòi nu manchìva curdàmo*, sulle navi del Lloyd non mancava cordame.
• Adattamento dell'ital. *cordame.*

curdariòl s.m. (pl. *-uoi*) - Cordaio, chi fa o vende le corde.
• Der. da *cuòrda*, corda.

curdeîn s.m. - Cordino, cordino della miccia.
• Der. da *cuòrda*, corda.

curdiàl s.m. (pl. *-iài*) - Cordiale, farmaco ristoratore.
• Der. da *cor*, cuore, attraverso il lat. mediev. *cordialis.*

curdièla s.f. - Cordicella, der. da *cuòrda*, corda, di cui è dim. Fig.: *Fà curdièle*, dilungarsi, sostare troppo a lungo in gabi-

netto. *Cheî ti fàghi là drento, curdièle?* che fai lì dentro (nel gabinetto), cordicelle?

curdièla s.m. - *Piso curdièla*, detto così per la sua forma (lat. scient. *Cepola rubescens*).

• Ven. *cordela*; fium. *pese cordele.*

curdiſièla s.f. - Cordicella, fettuccia. Der. da *cuòrda*, corda di cui è dim.

curdòn s.m. - Cordone. Cordiglio, catenina d'oro che si porta al collo. *Cordòn de San Francesco*, girotondo dei bambini di un tempo.

• Ven. *cordon*, cordone; triest. *cordon*; pir. *gordon*; dign. *cordon*, cordoncello, cordoncino, cordone, anche *gurdon* (Doria). Der. da *cuorda* di cui è accr.

curdunseîn s.m. - Cordoncino.

• Dign. *cordonzein*, cordoncino da occhielli, cordoncello.

curduvàn s.m. - Sorta di pelle, cordovano (Ive).

cureîsta s.m. - Corista, colui che canta in coro. *I cureîsti i uò cantà in piàsa*, i coristi hanno cantato in piazza.

• V. per etim. *cuòro.*

cureîsto s.m. - Corsa (Ive). La vc. è attualmente sconosciuta. ▪

Curènta s.f. - Toponimo indicante una zona del Porto di Valdibora, detta *Purtisòl*, dove un tempo le donne si recavano a lavare i panni poiché lì una sorgente portava al mare acqua dolce. Con la costruzione dello spazio antistante la Stazione ferroviaria è scomparsa. Da non confondere con la *Curènta* (Punta corrente).

Curènta (La) s.f. - Toponimo della costa rov. Cfr. G. Pellizzer. *In trièsa de la Curènta l'àcqua ſbulìva*, nel tratto di mare antistante la *Curenta* l'acqua volava (V. *trièsa*).

curènta s.f. - Corrente marina. Anche *curènto. A la Lantièrna ſi sènpro curènta*, al Faro c'è sempre corrente.

• Der. da *cùri* correre.

curenteìa s.f. - Lo stesso che *curanteîa*:

curènti s.m. pl. - T. dei muratori e dei falegnami - Assi di legni aventi per lo più un profilo quadrato.

curènto s.f. - Corrente, lo stesso che *curènta.*

curesiòn s.f. - Lo stesso che *curasiòn.*

curgnàl s.m.- 1. Corniolo (lat. scient. *Cornus mas L.*), pianta legnosa dicotiledone, munita di foglie ovate che dà una drupa commestibile. Anche *curgnalièr.* 2. Legno del corniolo, durissimo e compatto usato per fabbricare parti di macchine e utensili. Detto rov.: *«Oûn lìgno da curgnàl rònpo i uòsi e nu fà mal»* (un legno di corgnolo rompe le ossa e non fa male).

• Nel triest. *corgnolo*; vall. *corgnal*; dign. gall., fas.: *curgnal*; venez. *cornoler*, Bo. Dal lat. *corneolus* (REW, 3353a).

curgnàla s.f. - Frutto del corgnolo, corniola. Nel Medio Evo Santa Ildegarda ne vantava le virtù terapeutiche.

curgnalièr s.m. - Lo stesso che *curgnàl.*

curgnòle s.f.pl. - Le due estremità all'insù degli staggi della scala a pioli (Seg.).

cùri v.intr. (*i cùro*) - *El curìva cùme el vènto*, correva come il vento; *el ga curìva dreîo*, gli correva dietro; *el uò curisto da su màre*, è corso da sua madre. Part. pass.: *cùrso* e *curìsto.*

curìa s.f. -1. Correggia, striscia di cuoio, che unisce i due bastoni del correggiato per mezzo del *culàr* (V.) 2. Legacci di cuoio. 3. Striscia di cuoio usata per la frusta.

• Vall. *coreja*; dign. *corega*; dign. *corega*; log. *coria*; friul. *coreje.*

Dal lat. *corrigia*, forse d'origine gallica.

curìa s.f. - Scoreggia, peto. Anche *scurìſa* sulla falsariga del ven. *scoreſa.*

• Dalla radice *kor* del sost. gr. *korkorygé*, rumore, rimbombo, con influsso di scorrere, correr fuori.

curiàndolo s.m. - Coriandolo, dischetti di carta colorata che i partecipanti alle feste carnevalesche si gettano contro.

• Dal lat. *coriandrum*, dal gr. *koriandron* di orig. preindeur., pianta erbacea delle umbellali, i cui semi zuccherati venivano

gettati, secondo il Soderini (a.1597), nelle feste di Carnevale. Tali semi furono sostituiti in seguito da pallottoline di gesso, indi da dischetti di carta, chiamati, sia le une che gli altri, per analogia con i semi della pianta, coriandoli.

curiàndolo s.m. - Corredino, dim. di *curièdo. La fà el curideîn par la criatoûra ca uò da nàsi*, fa il corredino per la creatura che deve nascere. Da *curièdo.*

curideîn s.m. - Corredino, dim. di *curièdo. La fà el curideîn par la criatoûra ca uò da nàsi*, fa il corredino per la creatura che deve nascere. Da *curièdo.*

curiduòio s.m. - Corridoio. Der. da *cùri*, correre.

curidùr s.m. - Lo stesso che *curadùr.*

curidùr s.m. - Corridore.

curièdo s.m. - Corredo. *La ʃi dreîo da fàse el curièdo parchì prièsto la sa spùʃa*, sta facendosi il corredo perché presto si sposa.
• Da *arredare* con suff.

curiègi v.tr. (*i curiègio*). - Correggere. *I iè curièto (curigìsto) quìl ca ti vìvi screîto*, ho corretto quello che avevi scritto; *a ga vol curiègilo in tènpo preîma ch'el ciàpo oûna broûta cal*, bisogna correggerlo in tempo prima che imbocchi una brutta strada; *ti lu vuòi curièto (el cafiè)?* lo vuoi corretto (il caffè)? Part.pass.: *curièto* e *curigìsto.*
• Dal lat. *corrigere*, da *cum* e *regere*, dirigere.

curièra s.f. - Corriera, autobus, pullman. *Ancùi la curièra da Pòla la nu ʃi vignoûda*, oggi la corriera da Pola non è venuta.
• Altrove nel ven.-istr. *coriera*, dall'italiano *corriera*, mezzo di trasporto della posta su cui viaggiavano i corrieri.

curiòla s.f. - Breve corsa, corsettina. *Peîcio, fà oûna curiòla, vàme ciù el martièl*, piccolo, fai una corsettina, vammi a prendere il martello.
• Da *cùrsa*, corsa, V. *curìsto.*

curìr s.m. - Corriere. *A ʃi rivà el curìr cu l'ùrdane da parteî soûbato*, è arrivato il corriere con l'ordine di partire subito.
• Risalente a *cùri*, correre.

curiʃeîn s.m. - Dim. di cuore, cuoricino. *Ti son el curiʃeîn de la màma*, sei il cuoricino della tua mamma. Fig.: *Curiʃeîn de la salàta*, il cuore della lattuga, la parte interna, più delicata e più tenera.
• Triest. *corisin* e *cuorisin*; ven. *coresin*, cuoricino, parte centrale di vari ortaggi (DEVI). Da *cor*, cuore.

curispòndi v.intr. (*i curispòndo*) - 1. Corrispondere, essere conforme. *El nu ma curispòndo*, non mi va, non è di mio gusto. 2. Contraccambiare un sentimento: *el ga vol oîn ben da veîta, ma el nu ʃi curispuòsto*, gli vuole tanto bene, ma non è corrisposto. Part. pass.: *curispundìsto* e *curispuòsto.*

curispundènsa s.f. - 1. Cartolina postale. *I vèmo ciapà oûna curispundènsa da ma mareîn*, abbiamo preso una cartolina postale da mio marito. 2. Corrispondenza epistolare, legame epistolare: *nu savèmo gnìnte da lùri, nu sièmo pioûn in curispundènsa*, non sappiamo niente di loro, non siamo più in corrispondenza.
• Der. da *con* e *rispondere.*

curispunsàbile agg. - Corresponsabile.

curìto s.m. - Specie di giacchetta bianca. (Cfr., A. Ive, «*Canti pop. istr.*»)

curiùʃ agg. 1. Curioso. *Li fìmane li ʃi mòndo curiùʃe*, le donne sono molto curiose; *a nu ma piàʃ i curiùʃi*, non mi piacciono i curiosi. 2. Strano, riferito a persona o a modo di ragionare: *ma ti siè chi ti son curiùʃ?* ma lo sai che sei curioso, strano?
• Dal lat. *curiosu(m),* colui che si prende cura di qualche cosa.

curiuʃà v.intr. (*i curiuʃìo*) - Curiosare. *Mòndo da ʃènto ga piàʃ curiùʃà intù i afàri de i àltri*, a molta gente piace curiosare negli affari degli altri.
• Per etim. V. *curiùʃ.*

curiuʃìso s.m. - Curiosàggine, curiosità.

curiuʃità s.f. - Curiosità.

curiuʃòn agg. - Accr. di curioso.
• Vc. attestata un po' ovunque. Cfr. triest.

curiosaz e *curiosat*; ital. *curiosone.*

curnàcia s.f. - Cornacchia. Fig.: Uccello del malaugurio: *ti son oûna curnàcia del malagoûrio.*

• Vc. propria a tutta l'Istria e al Veneto (lat. scient. *Corvus Cornix*). Dign. *jole*; vall. *cornacia*; friul. *cornacie*; triest. *cornaza*. Dal lat. tardo *cornacula* dal class. *cornīcula,* dim. di *corna.*

curnàda s.f. - Cornata, colpo di corno con la sonorizzazione della *-t-*.

• Da *cuòrno*, con il suff. *-àda.*

curneîʃa s.f. - Cornice. Anche *suàʃa. I iè ciùlto oûna bièla curneîʃa par el quàdro da Ruveîgno*, ho comperato, preso una bella cornice per il quadro che raffigura Rovigno.

• Dign. *curneiza*; triest. *corniʃe*; grad. *cornisa.* Dal lat. *cornice(m)*, cornacchia, quindi «oggetto piegato» e «cornicione», risalente al gr. *korōnē*, che significa appunto sia cornacchia che cornice.

curniʃòn s.m. - Cornicione, aggetto. Accr. di *curneîʃa.*

• Triest. *corniʃòn*, id.

curnìta s.f. - Strumento musicale a fiato, con tre pistoni.

curnìto s.m. - 1. Piccolo corno, cornetto. 2. Forma di pane o *brioche.* 3. Minima misura d'olio. I contadini rov. usavano l'espressione «*bareîla* (vino) e *curnito* (olio)», per indicare un buon affare. «*Mièno mal ca ancùi la boûta bareîla e curnito»* (meno male che oggi è andata benissimo).

• Cfr. *bareîla*, dign. per barile e il venez. *barila*, id.

curòna s.f. - 1. Corona. *I ga iè purtà oûna curòna da feîghi sìchi*, gli ho portato una filza di fichi; *la famìa la ga uò fàto oûna curòna da fiùri*, la famiglia gli ha fatto una corona di fiori. 2. Moneta d'argento o di oro di alcuni Stati.

• Dal lat. *corona*, id. der. dal gr. *korōnē*, di orig. indeur. Nel sign. 2) per il fatto che originariamente sulla moneta era impressa una corona.

curònpi v.tr. (*i curònpo*) - Corrompere. *A ga vol curònpi i dasièri par pudì pasà frànchi*, bisogna corrompere i dazieri per poter passare senza pagare il dazio.

• Dal lat. *corr + rumpere* (DEI).

curpàda s.f. - Scorpacciata. *I vèmo fàto oûna curpàda da pàsta e faʃuòi*, abbiamo fatto una scorpacciata di pasta e faglioli.

• Dign. *corpolada*, id.. Da *cuòrpo*, con aggiunta del suff. *-àda.*

curpàso s.m. - Corpaccio, dispreg. di corpo.

curpasoû s.m. - Der. dal venez. *corpazzuo*, sin. di *impanzuo*, corpacciuto, panciuto. Anche *curpasoûo.*

curpasoûo s.m. - V. *curpasoû.*

curpiʃeîn s.m. - Dim. di *cuòrpo*, corpicino.

• Dign. *corpeisein*, id.

curpìto s.m. - Corpetto, «parte superiore di abito femminile strettamente aderente al petto».

• Der. da corpo. Venez. *corpeto*, «quella parte del vestito delle donne che loro cuopre il corpo o sia il busto», Bo.

curpòn s.m. - Accr. di *cuòrpo*, corpone.

• Venez. *corpon*, lo stesso che *corpazzo*, Bo.

curpulènto agg. - Adattamento dell'ital. *corpulento. Stu visteîto nu ga stà ben el ʃi màsa curpulènto*, questo vestito non gli sta bene perchè è troppo corpulento.

curpunòn escl. - Corpo di un nome.

curpuràl agg. - Corporale.

curpuradoûra s.f. - Corporatura. *El uò oûna curpuratoûra da gigànto*, ha una corporatura da gigante.

• Da *cuòrpo.*

cùrsa s.f. - Corsa.

cursàro s.m. - Corsaro. Anche *scursàro.*

cursaruòi s.m. pl. - Strati di massa rocciosa (Seg.). Anche *cùrsi.*

• Cfr. venez. *corso de piere*, filare, «ordine delle pietre cotte ne' muri, con tagli nel mezzo che si scontrono l'un con l'altro», Bo.. Dign. *curso*, corso, filare di pietre.

curseîa s.f. - Corsia, prestito della lingua lett.
• Cfr. triest. *còrsia*, corsia, corso.

curseîa s.f. - Passatoia, striscia di tappeto distesa sul pavimento.

cùrsi s.m.pl. - Lo stesso che *cursaruòi.*

curſièra s.f. - Crocicchio, bivio. *El 'nda spatìva cul samièr su la curſièra*, ci attendeva al bivio con il somaro. Anche *cruſèra* e *cruſièra.*
• Cfr. dign. *cruſera, croſera* e *corſera*, forca; capod., pir., lussingr.: *croſera*; venez. *croſera*; vicent., padov., poles.: *croſara.* Der. da *cruſ* + *suff.* -iera.

curſìta s.f. - Lo stesso che *cruſìta* (V.).

cùrso s.m. - 1. Corso, strada principale di una città. 2. *Cùrso d'àcqua*, T.mar. correnti marine. 3. Strato roccioso. V. *cursaruòi.*
• Dal lat. *cursus*, il correre.

curtalà v.tr. (*i curtalìo*) - Accoltellare, di cui il rov. è forma afer. *A ſi stà doûto oûn tarabatatà e i lu uò curtalà*, c'è stato un tafferuglio e l'hanno accoltellato.
• Per etim. V. *curtièl.*

curtalàda s.f. - Coltellata.
• Cfr. triest. *cortelada*; dign. *cortelada*, id.

curtalàso s.m. - Coltellaccio, grande coltello.
• Dign. *cortelazo*, coltellone. Per etim. V. *curtièl.* Ven. *cortelasso*, coltellaccio, coltello rettangolare adoperato dai contadini per tagliare fusti o per appuntire pali di sostegno delle viti (DEVI).

curtalòn s.m. - Accr. di coltello, coltellone.
• Per etim. V. *curtièl.*

cùrtaſa s.f. - Ciambella di sughero che veniva usata come galleggiante per tendere le reti nel senso dell'altezza. *Ùgni seînque armadùri ti dièvi mèti oûna cùrtaſa*, ogni cinque armatori (V. *armadùr*) devi mettere un disco di sughero.
• Logud. *cortedge*; nap. *cortese* (disco di sughero); laz. *cuortici* (piccoli pezzi di sughero infilati nella cordicella della rete), DEI. Dall'agg. *corticeus*, da *cortex*, 140; REW 2265.

curtaſà v.intr. (*i curtaſìo*) - Dicesi delle reti allorché le *cùrtaſe* sono visibili in superficie.
• Den. da *cùrtaſa.*

curtaſàn s.m. - Cortigiano.
• Dign. *cortiſan, curtiſan.* Dal lat. *cohorte(m)* passato dal sign. di «schiera» a quello si «guardia del corpo», poi «signoria» e «fattoria».

curtaſeîa s.f. - Cortesia.
• Dign. *curtiseia* id. Der. da *cortese*, dal provenzale *cortes*, della corte.

cùrte s.f. - Lo stesso che *cuòrte*, il corteggiamento.

curteîl s.m. - Cortile. *El tignìva li galeîne in curteîl*, teneva le galline in cortile. Anche *cùrto* (V.).
• *Curtile* nel lat. mediev. di Bologna. Da *corte* con il suff. *-ile.*

curteîo s.m. - Corteo.
• Dev. da *corteare*, far corteo agli sposi (provenz. *cortejar, cort*, corte).

curteîvo s.m. - Cortile, luogo interno scoperto circondato da edifici per arieggiare e illuminare i vani interni. *La mèto sugà la ruòba in curteîvo*, mette ad asciugare la biancheria nel cortile.
• Dign. *curteivo*, id.; triest. *cortivo*; gall. *curtigo*; bis. *curtìo.* Da *curtivus*, secondo il Doria (Cfr. Prati, «*Arch.Glott.Ital.*» 17, 1919 - 12 p.278 s.), da *cohortile* secondo il DEVI.

curtièl s.m. (pl. *-ài*) - Coltello. *Cheî ca cumanda uò el curtièl par el mànago*, chi comanda tiene il coltello per il manico. Viene così chiamato anche il coltello da banco che il calzolaio adopera per tagliare il cuoio.
• Triest. *cortel*; Istria *cortel*; Zara, Cherso, Lussingr.: *cortelo.* Anche *curtel.* Dal lat. *cultellus* (da *culter*) per dissimilazione *l-l, r-l.*

curtièla s.f. - Coltella, coltellessa.
• Per etim. V. *curtièl.* Venez. *cortela*, «vc. ant. che ora dicesi *cortellina*», Bo.

curtigià v.tr. (*i curtigìo*) - Corteggiare, fare la corte. Viene usato prevalentemente all'inf.: *el ſì bràvo sùlo da curtigià li mu-*

riède, è capace soltanto di corteggiare le ragazze. Più usato: *fà la cùrte.*
• Dign. *curtià, curtigià.*

curtileîn s.m. - Dim. di coltello. *El goûva el curtileîn su la mòla*, affila il coltellino sulla cote.
• Per etim. V. *curtièl.*

curtiſièl s.m. -V. *curtiſièla.*

curticurtiſièla s.f. - Dim. di *cùrto*, corte, cortile, cortiluccio. Anche *curtiſièl.*

cùrto s.f. - Cortile. *I muriedi i ſòga li bàle in cùrto*, i ragazzi giocano nel cortile con le biglie.
• V. per etim. *curteîvo.*

curunàl s.m. (pl. *-ài*) - Coronale, osso della fronte, sutura del cranio che unisce l'osso frontale con le ossa parietali.
• Da una forma supp. **coronalis.*

curunìta s.f. - Dim. di *curòna*, coronetta.
• Venez. *coroneta*, id.

curunseîna s.f. 1. Coroncina, piccola corona. 2. Rosario, sorta di preghiera. *I vàgo a la curunseîna*, vado in chiesa per la coroncina (per pregare).
• Der. da *curòna.*

curùto agg. - Corrotto, guasto, viziato.
• Dal lat. *corruptus.*

curvà v.tr. (*i coûrvo*) - Curvare, piegare ad arco. *Quil suſinièr el ſi doûto curvà da gran càrago da suſène*, quel susino è completamente curvato dal gran carico di susine; *i coûrvo ste dùghe par fà oûna bùto*, piego queste doghe per fare una botte.
• Vc. dotta dal lat. *curvu(m)*, d'orig. indeur., da cui *curvare.*

curvadoûra s.f. - Curvatura, con la sonorizzazione della *t.*

curvìta s.f. - Piccola curva, der. da *coûrva.* Anche *cruvìta* con metatesi *u-r r-u.*

curvìta s.f. - Corvetta, nave da guerra.

cùſa s.f. - 1. Accusa, l'atto dell'accusare. Forma afer. di *acùſa. El uò in peîe oûna cùſa da cuntrabàndo*, ha in piedi un'accusa di contrabbando. 2. Dichiarazione nel gioco del tressette allorché un giocatore annuncia di possedere i tre o i quattro valori maggiori. *I iè la coûſa: napulitàna da danàri cun tri tri, falo cupe*, ho la *napulitàna* (V.) di denari con i tre tre, meno quello di coppe.
• Dal lat. *accusāre*, da *ad* e *causāre.*

cuſà v.tr. (*i cùſo*) - 1. Accusare. *El paròn l'uò cuſà da vì ciùlto el parangàl*, il padrone della barca l'ha accusato di aver preso il palamite; *i la vìva cuſàda da ièsi stàda cun loû*, l'avevano accusata di essere stata con lui. 2. Dichiarare nel gioco di tressette una particolare combinazione che dà diritto a un punteggio, cfr. *cuſà.*

cuſà s.m. e agg. (f. *-àda*) - Accusato.

cusàra s.f. - Cesta di vimini per trasportare piccole quantità di fieno o di erba.
• Dal cr. *košara*, id.

cus'ciòn s.f. - Questione. Lo stesso che *custiòn.*
• Dign. *cuscion*, questione, lite, controversia.

cus'ciunà v.intr. (*i cus'ciunìo*) - Questionare, discutere. Frequente il passaggio del nesso *tj* (di *stj*) in *c* palatale: **bestiemare, bas'cimà*; bestia, *bies'cia.*
• Dal lat. *quaestio*, questione. Anche *custiunà*, id.

cuscreîto agg. e s.m. - Coscritto, recluta. *A ſi oûn cuscreîto da quìsta oûltima lìva*, è una recluta di quest'ultima leva.
• Dign. *cuscreit*, id.. Evidente adattamento alla vc. ital.. Per etim V. *cuscrisiòn.*

cuscrisiòn s.f. - (pl. *-e*) - Coscrizione, arruolamento, reclutamento.
• Venez. *coscrision*; dign. *cuscreision*, id. Vc. dotta der. dal lat. *coscrībere* da cui *cōnscriptione(m).* Probabil. il t. mil. è prestito dal fr. *conscription.* Cfr. Bo.

cuseî avv. - 1. Così, in questo modo. *A ſi pruòpio cuseî!* è proprio così!; *a ga vol fà cuseî cume ch'i vèmo deîto*, bisogna fare così come abbiamo detto; *cuseî va ben*, così va bene; *i stèmo cuseî cuseî*, stiamo così così; *o cuseî o culà, quil ca ſi da fà a ga vol fà*, quello che c'è da fare si deve fare. 2. (sign.) Funzioni e usi particolari: *parchì ti ciùghi cuseî puòco?* perché

ne prendi così poco?; *cuseî seîa*, così sia; *da òmi cuseî, ti 'nda trùvi puòchi*, di uomini così, ne trovi pochi. Anche *cuseîo*.
• Venez. *cussi, cossì*; triest. *cusì*; dign. *cuseî*; *cuseio, cusegio*, id.. Dal lat. *eccum sic*.

cuseîcio s.m. - Coltellino a gondola, munito di coperchio semilunare.
• Dallo sl. *kosić* (Ive).

cuseîn s.m. - Cuscino, guanciale. Anche *catasùno*, cercasonno. «*Ùgni putàna uò el suòvo cuseîn*», letteral.: ogni prostituta ha il suo cuscino (modo di dire rov., cfr. *putàna*); *adièso ca la uò spuʃà el paròn la pol duòrmi su quàtro cuseîni*, adesso che ha sposato il padrone può dormire su quattro cuscini.
• Venez. *cussin*; triest. *cusin*; dign. *cusein*. Dal lat. mediev. *coxinum*, cuscino per sedersi, risalente a *coxa*, anca.

cuseîn s.m. - Pezzo di legno che, sia nella parte anteriore che in quella posteriore del carro, si trova immediatamente sopra alle *cameîʃe* (V.) e, similmente a un cuscino, sostiene il letto del carro. Qualche volta è chiamato *sièso*.
• Vall. *seso*; dign. *cusein*. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 393. Cfr. *cuseîn* e *cusiniel*.

cuʃeîn s.m. (f. *-a*) - Cugino, germano.
• Il rov. preferisce *ʃarmàn* (V.). Dign. *cuʃein*, id.; triest. *cugin*. Dal fr. ant. *cosin* che risale attrav. deform. non del tutto chiarite, al lat. *conso brinu(m)*, comp. da *con*-e-*sobrinus*, cugino (der. di *soror*, sorella), DEDLI.

cuʃeîna s.f. - Cucina. *Ma muièr la ʃi sènpro in cuʃeîna*, mia moglie è sempre in cucina; *oûna vuòlta a gìra nàma ca cuʃeîne e cànbare*, un tempo non c'erano che cucine e camere; *la cuʃeîna ʃi la riègia de li ʃimane*, la cucina è la reggia delle donne.
• Triest. *cusina*; dign. *couseina*. Dal tardo lat. *cocina*, class. *coquīna*.

cuseîo avv. - Lo stesso che *cuseî* (V.).

cuseîsa s.f. - Strumento da bottai per lavorare i cerchi delle botti (Seg.).

cusensiùʃ agg. - Coscienzioso. *El uò capeî ch'i iè biʃuògno, a sa vìdo ca ʃi oûn òmo cusensiùʃ*, ha capito che ho bisogno, si vede che è un uomo coscienzioso, di coscienza.
• Vc. der. probabil. dal fr. *consciencieux*, id.. Cfr. il dign. *cunsaènzia, cosaènzia*, coscienza.

cuʃidoûra s.f. - Cucitura. *Cuʃidoûra e rabaltadoûra*, costura rivoltata, cucitura che si fa rivoltando una parte sull'altra; *cuʃidoûra vièrta*, costura aperta, cucitura che si fa a qualche distanza dai lembi e parallelamente ai medesimi. *A ga vol fà oûna bièla cuʃidoûra*, bisogna fare una bella cucitura.
• Dign. *couseidoura*; triest., bui., capod., friul.: *cuʃidure*. Per etim. *coûʃi*.

cuʃidurìta s.f. - Dim. di *cuʃidoûra*. Piccola cucitura.

cusiènsa s.f. - Coscienza. *In stu mòndo nu ʃi pioûn cusiènsa*, in questo mondo non c'è più coscienza; *preîma da giudicà i àltri a ga vol vì la pruòpia cusiènsa nìta*, prima di giudicare gli altri è necessario avere la propria coscienza pulita; *in cusiènsa, i nu siè cheî fà*, in coscienza non so cosa fare; *stu lavùr el nu ʃi fàto cun cusiènsa*, questo lavoro non è stato fatto con coscienza. V. *cusensiùʃ* e *cunsiènsa*.
• Dal lat. *conscientia(m)* der. da *consciente(m)* (part. pass. di *conscīre*, essere conscio).

cusiènte agg. - Cosciente. *El nu ʃi cusiènte da quìl ch'el uò deîto*, non è cosciente di quello che ha detto. Anche *cusiènto*.
• Per etim. V. *cusiènsa*.

cusiènto agg. - Lo stesso che *cusiènte*.

cuʃinà v.tr. (*i cuʃeîno* e *i cuʃinìo*) - Cucinare, cuocere. *I vèmo cuʃinà i piòni*, abbiamo messo a cuocere i granchi (V. *piòn*).
• Il Doria riporta anche la vc. *cuʃeîna*, id. Meno usato la variante *còʃi*, id. (V.). Dign. *coûʃeinà*; triest. *cuʃinar*. Da *cŏquere* passato al lat. tardo in *cocinare*.

cusinièl s.m. (pl. *-ài*) - Pezzi di legno,

posti all'estremità del *tràsto* (V.) su cui sono infilati gli scalmi:
• Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag.353. Venez. *cussinelo* e *cussineto*; chiogg. *cusinelo, cusineto.*

cuʃinìta s.f. - Piccola cucina, dim. di *cucina.*

cusinìto s.m. - Dim. di *cuscino,* cuscinetto.

cuʃireîso s.m. - Cucitura provvisoria che si fa sulla rete per chiudere uno strappo o un buco di una certa dimensione.
• Per etim. V. *coûʃi*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 411.

cusìta s.f. - 1. Piccola coscia. Anche *cusìto*. 2. Cosarella, cosuccia, cosettina, dim. di *cuòsa* e *còsa.*
• Cfr. dign. *cosita*, id.

cusiteîna s.m. - Dim. di cosa, cosarella, cosettina.
• Cfr. dign. *coseteina.*

cusìto s.m. - 1. Cosciotto. *I iè magnà el cusìto da galeîna*, ho mangiato il cosciotto della gallina; *cusìto ròsto da agnèl e beîʃi in tìcia*, cosciotto arrosto di agnello e piselli in umido. Da *còsa*, coscia. 2. Cosetto, piccolino, magrolino.
• Cfr. dign. *cosito*, venez. *cossetto*, id.. Da der. da *cuosa, cosa.*

cusitòna s.f. - Accr. di *cusìta.*

cuspatà v.intr. (*i cuspièto*) - Bestemmiare, risalente a *cuspièto.*
• Venez. *cospetar* o *cospetonar* o *cospetizar*, bestemmiare; dign. *cospetà, cospetonà, cospeteizà, cospetoneizà*, id.
Per etim. V. *cuspièto.*

cuspatàso escl. - Cospettaccio, escl. di stizza.

cuspatòn escl. - Bestemmia, accr. di *cuspièto.*
• Cfr. dign. *cospeton*, id.. Nel venez. *cospeton* vale bestemmia e «pesce di mare che a noi perviene salato e stivato in barili come le sardelle, ed è precisamente l'aringa senza uova e senza latte, conciata in salamoia», Bo.

cuspièto s.m. - Cospetto! Cacalocchio! Cacasangue! Caspiterina! Esclamazione di stizza, di disappunto.
• Dal lat. *conspctu(m)*, da *conspĭcere*, guardare. *Cuspièto!* è in realtà una forma ellittica e sta per *(al) cuspieto (da Deîo).*

custà v.intr. (*i cùsto*) - Accostare, porre il fianco di un'imbarcazione lungo un molo, una banchina o un'altra imbarcazione. Forma aferetica di accostare. *Par nu fà màgra figoûra a ga vol ʃeî piàn par custà su la reîva*, per non far magra figura (cioè per non cozzare contro) bisogna procedere lentamente per accostare alla banchina.
• Triest., Lussingr., Pir., Citt.: *costar*. Cfr. triest. *costar*, accostare nel gioco delle bocce. Den. di *cùsta*, costa.

custà v.intr. (*i cùsto*) - 1. Costare, avere un certo prezzo. Detto rov.: «*Oûna bòna paruòla mòndo la val, puòco la custa*» (una buona parola vale molto e costa poco). *Quànto cùsta stà cameîʃa?* quanto costa questa camicia? *Ancùi arlivà i fiòi cùsta màsa*, oggi allevare i figlioli costa assai. 2. Comportare. *A ʃeî cu i parangài a cùsta mòndo da lavùr*, andare con i palamiti (cioè pescare) comporta troppo lavoro; *el ma uò custà làgrame e sudùr*, mi è costato lacrime e sudore.
• Dal lat. *constāre.*

custàda s.f. - Accostata, T.mar. che sta per indicare la manovra di avvicinamento dell'imbarcazione alla banchina. *Quìla bàrca uò fàto oûna custàda sul mul a doûta fuòrsa e adièso la ʃi in squèro*, quella barca ha fatto un'accostata a tutta forza ed ora si trova in cantiere. V. *custà*, accostare.

custadeîso s.m. - Succhione, rimessiticcio, getto tardivo.
• Vall. *costadiso*; dign. *castradeiso*; venez. *rebusto*, Bo.. Der. da *custà*, accostare, avvicinare. Nel nostro caso, come suggerisce il Malusà («*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag.424), accostare al gambo.

custadùr s.m. - È il giocatore che nel gioco delle bocce ha il compito di accosta-

re quanto più possibile la sua alla o alle bocce altrui.

custànsia s.f. - Costanza. *Ne i lavùri a nu bàsta savì ma ga vol ànche custànsia*, nei lavori non basta possedere il sapere, l'arte, ma è necessaria anche la costanza; *a ma daspiàʃ, ma quìl muriè el nu uò la custànsa ca cùro in quìl mastèr*, mi dispiace, ma quel ragazzo non ha la costanza che quel mestiere richiede.
• Vc. dotta dal lat. *costante(m)*, part. pass. di *constāre*, essere stabile.

custànte agg. Costante.
• Adattamento della vc. ital.

Custanteîn n.pr. - Costantino.

custantemèntro avv. - Costantemente.

custàto s.m. - Costato. *Àra ca ti muòstri el custàto cùme Creîsto*, sta attento, guarda che mostri il costato come Cristo.
• Da *còsta*, costola.

custeìa pr. dim. - Costei. *Cheî vuòla custeîa ca la ʃi qua doûto el deî?* che vuole costei che è qua tutto il giorno?
• Cfr. rov. *culeîa*, colei; friul. *custie*; venez. *custia*; dign. *custeia*. *Custeîa* risale al lat. **(ec)cu(m) istei.*

custèra s.f. - Luogo riparato soprattutto dal vento, quasi bonaccia, solina. *Nu sta là, ca sùfia, ven in custèra*, non rimanere là che soffia, vieni al riparo; *si ti vàghi soûn e ʃù par Sutalateîna ti son sènpro in custèra*, se passeggi su e giù per Sottolatina, sei al riparo.
• Dal venez. *costiera*, luogo solatìo, a solatìo, all'occhio del sole, Bo.

custiòn s.f. - Questione. Anche *cus'ciòn*.

custipà agg. - Costipato, raffreddato.

custipasiòn s.f. - Costipazione, raffreddatura.
• Dal lat. *constipāre*, da *stipare* e *con*, serrare insieme.

custitoûto s.m. - Costituto, concetto, riflessione. Legato per lo più al verbo *fà*: *el fà mòndo da constitoûti*, fa molti concetti.
• Dal lat. *constitŭtum*, da *constitŭere*.

custitusiòn s.f. - 1. Costituzione, formazione, fondazione. *I uò fàto oûna culìta par la custitusiòn da oûna squàdra da balòn*, hanno fatto una colletta per la fondazione di una squadra di calcio. 2. Complesso dei caratteri fisici di un individuo: *el uò* o *el ʃi da custitusiòn fuòrta*, ha o è di forte costituzione. 3. Legge fondamentale dello Stato.
• Dal lat. *costitutiōne(m)*, nome di azione di *costitŭere*, statuire. Dign. *custeitouzion*, stato, stretto, situazione partito.

custiunà v.intr. (*i custiunìo*) - Questionare. Lo stesso che *cus'ciunà*.

cùsto s.m. - Prezzo, costo. Da preferire, *prièso.*

cùsto avv. - Forma aferetica di accosto. Di solito si accompagna a *sta a. Ven qua, stàme a cùsto*, stammi vicino.
• Dev. da accostare, irrigidito in forma avverbiale (AAEI).

custòn s.m. - 1. Accr. di costa, sporgenza rocciosa e ripida. 2. Torso, torsolo.
• Venez. *coston*, «quello che rimane dalle frutta dopo avere levata le polpa» (Bo.).

custoûme s.m. - Costume, usanza. *Da nùi a nu ʃi custoûme ch'el maniègio lu ièbio el mareîn*, da noi (Rovignesi) non è usanza che il ménage sia tenuto, spetti al marito. Anche *custroûme.*

custoûn pr.dim. - Letteral.: questo uno, forse per analogia con *calcudoûn ningoûn.* Anche *quistoûn.*
• È vc. riportata dall'Ive, ma non trova riscontro nel rov. di questi tempi e dei temi addietro più recenti. Cfr. *questui, quelui, questor*, in G.Rohlfs, «*Grammatica storica della ling. it. e dei suoi dialetti*», Einaudi, 1967, pag. 207.

custrènʃi v.tr. (*i custrènʃo*) - Costringere, indurre qualcuno a fare qualche cosa. *Lùri i lu custrènʃo a sìdi cu la fan*, essi lo costringono a cedere con la fame; *i sièmo custrìti a vèndi li fòre*, siamo costretti a vendere la campagna, il podere; *i 'nda uò custrìto a ʃeî veîa*, ci hanno costretti ad andar via.
• Triest. *costrinzer* e *costrenzer*, id.; venez. *costrenzer*; friul. *costrenzi*. Vc. dotta dal lat. *costrĭngere*, legare saldamente, repri-

mere (DEDLI).

custroûme s.m. - Costume, modo. Anche *custoûme.*

• Dign. *costoumo*, id.. Da una forma supposta del lat. volg. *costumen* con l'inclusione (insolita) di una *r.*

custroûto s.m. - Soddisfazione, risultato. *I nu iè boû ningoûn custroûto, da quìl chi iè fàto*, non ho avuto alcuna soddisfazione di quello che ho fatto; *i vièndi fàto quìl lavùr sènsa custroûto*, avevamo fatto quel lavoro senza alcun risultato.

• Dign. *custrouto*, id. venez. *costruto*, profitto. Dal lat. *costrŭere*, da *con* e *strŭere* edificare.

custrueî v.tr. (*i custrueîso*) - Costruire. *I ʃièndi ùgni miteîna a dàghe oûna man a custrueî la stàla*, andavamo ogni mattina a dargli una mano a costruire la stalla.

• Per etim. V. *custroûto.*

custrumà v.tr. (*i custroûmo* e *i custrumìo*) - Mettere in sesto, far filare dritto, mettere qualcuno al proprio posto, costumare, educare. *Duòpo tànto i uò truvà cheî ca li custroûma*, dopo tanto hanno trovato chi li mette a posto; *a ga vol savì custrumà i fiòi*, bisogna sapere educare, tenere a freno i figli; *làsa chi li custroûmo meî cùme ca ga vol*, lascia che li metta a posto come si deve.

• Den. da *custroûme*, costume, modo.

custrusiòn s.f. - Costruzione. *Quìsta a ʃi oûna custrusiòn nùva*, questa è una costruzione nuova.

• Da *custreî*, costruire.

custudeî v.tr. (*i custudeîso*) - Custodire, sorvegliare qualcuno o qualche cosa. *Nu sti vi ʃmàgna, el ʃi ben custudeî cun quìi càni da vàrdia*, non temete, è ben custodito con quei cani da guardia; *el taʃuòro da S.Ufièmia el ʃi ben custudeî*, il tesoro di S.Eufemia è ben custodito.

• Den. da *custuòde.*

custumànsa s.f. - Costumanza, uso, costume.

custuòde s.m. - Custode, guardia carceraria. *La sa uò spuʃà cul custuòde de la parʃòn*, si è sposata con il custode della prigione.

• Dign. *custogio,coustogio, coustodio*, id. Vc. dotta dal alt. *custode(m).*

custuòdia s.f. - 1. Custodia, l'azione del custodire. *El uò in custuòdia la càʃa da Mònto e li fòre in Calàndra* (top. rov.), ha in custodia la casa di Monte e le campagne in *Calàndra.* 2. Contenitore, astuccio, guaina.

• Dign. *custogia, coustogia*, custodia, ciborio. Der. da *custuòde*, custode.

custuòdio s.m. - Custode. Lo stesso che *custuòde* e *custuògio.*

custuògia s.f. - Lo stesso che *custuòdia.*

custuògio s.m. - Lo stesso che *custuòde* e *custuòdio.*

cusuveîa locuz. avv. - Di nascosto, di soppiatto. Anche *ʃutaveîa* V. Accompagnata di sovente da *ʃùta*, sotto. «*I nicìva ʃùta cusuveîa*», sotto, sotto nicchiavano. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 44.

cùter s.m. - Lo stesso che *còter, coûter, cuòter.*

cuticàgna s.f. - Cuticagna, collottola, pelle della nuca.

cutiècio s.m. - Giuoco delle carte, vinciperdi.

• Triest., dign., venez., bell., vic., trent.: *cotecio.* Secondo il Pinguentini la vc. deriva dal lat. «*queties cumque*», ogni volta che; per il Vidossi invece da «*quoticulu*», pochettino. Il gioco, una volta molto alla moda, ora è quasi scomparso.

cutiʃà v.intr. (*i cutiʃìo* e *i cutiʃeîso*) - Guadagnare al gioco barando, lapidare.

• Id. a Gallesano, Valle e Dignano. Cfr. nap. *cottiare*, barare; sic. *cuticchia*, sassuolo; abruzz. *cutijà*, anfanare. Da una forma supposta **cotizare aleam ludere*, Ive. Cfr. *cutiʃàda*, dign. per nidiata.

cutiʃòna s.f. - Baratrice. V. *cutiʃà.*

cùto? forma verb. - Agglutinamento di: «che vuoi tu?». Anche: *cutu?, coûtu?, coûto?*

cutòn s.m. - Cotone.

• A Lussingr. *goton.* Dall'ar. *qutun*, pianta

del cotone.

cutoûra s.f. - Cottura.
• Dign. *coutòra*, cozione, cottura.

cùtu? forma verb. - Lo stesso che: *cùto?, coûto?, coûtu?*

cutulièr s.m. - Donnaiolo, detto di chi va sempre dietro alle donne. *Piareîn el ʃi stà da ʃùvano oûn gran cutulièr*, Pierino da giovane è stato un grande donnaiolo.
• Der. da *cuòtula*, più il suff. *-ier.*

cutulìta s.f. - Cotoletta. *Par diʃnà i vèmo pàsta e patàte e oûna cutulìta da puòrco a tièsta*, per pranzo abbiamo una minestra a base di pasta e patate e una cotoletta di maiale per ciascuno.
• Dal fr. *côtelette*, dim. di *côte*, costa.

cutulìta s.f. - Gonnellino, dim. di *cuòtula. Cun quìla cutulìta la ʃi tànto insastoûʃa*, con quel gonnellino è tanto graziosa.
• Per etim V. *cuòtula.*

cutulìto s.m. - Dim. di *cuòtulo*, sottogonna.

cutulòn s.m. - Accr. di *cuòtula*, lunga sottana.
• Cfr. *cotolòn*, ven. donnaiolo.

cutuneîna s.f. - Cotonina, specie di tela per rinforzi interni delle giacche, dei soprabiti e dei cappotti.
•Der. da *cutòn.*

cutùrno s.m. - Coturnice.
• Venez., triest.: *cotorno.*
Dal lat. *coturnix*, quaglia (DEVI).

cuvà v.tr. e intr. (*i cùvo*) - Covare. Fig.: *Cheî ti cùvi in quìla tièsta?* che covi in quella testa?
• Dal lat. *cubāre*, giacere.

cuvàda s.f. - Covata, con la sonorizzazione della *t* in *d.*

cuvarteîn s.m. - Dal venez. *covertin*, «mantice di calesso o simile per coprire il davanti della cassa»; T.mar.: «Quella tela o stuoia che si adatta sopra alcuni cerchi piegati a guisa d'arco, e che formano una specie di capanna nel vascello», Bo.

cuvartièla s.f. - 1. Copertina. *La cuvartièla da stu leîbro la ʃi spùrca*, la copertina di questo libro è sudicia. 2. Orlo di capodibanda delle navi. 3. Copritura a scopo d'ingannare: *fà la cuvartièla a li càse de i pisi*, coprire lo strato superiore con i pesci migliori e di pezzatura maggiore.
• Cfr. venez. *covertèla*, frode o sim. ma coperta, a fine d'ingannare altrui. Der. da *cuvièrʃi*, coprire.

cuvartùr s.m. - Copertoio, sopraccoperta. *I iè boû in ragàlo oûn cuvartùr da damàsco*, ho avuto in regalo una sopraccoperta di damasco.
• Der. da *cuvièrʃi*, coprire.

cuvièrcio s.m. - Coperchio. *Mètaghe el cuvièrcio a la pignàta*, metti il coperchio alla pentola; *teîra veîa el cuvièrcio, a ta ʃaruò da ʃùra*, leva il coperchio, altrimenti il contenuto uscirà.
• Dal lat. **coperculum*, coperchio.

cuvièrʃi v.tr. (*i cuvièrʃo*) - Coprire. *I gàti cuvièrʃo la suòva mièrda*, i gatti coprono i propri escrementi; *in famìa sa cuvièrʃo i malàni*, in famiglia si coprono i malanni; *biègna cuvièrʃi el boûʃ*, bisogna coprire il buco.
• Triest. *coverzer*; Alb. e Lussingr.: *coverzer*; Cap., Ossero, Lussingr.: *coverʃer*; Grado *coverze*; pol. *coverzir; coviarzi*, terg.; dign. *cuvierʃi* e *cuvirʃï*. Il Doria riporta per il rov. *cuvirʃï*, ma è vc. ora ignota. Friul. *cuviarzi* o *cuvierzi.*
Dal lat. *cooperīre*, coprire.

cuvièrta s.f. - 1. Coperta.
• Terg. *coviarta*; dign. *cuvertae*; vic., pad., venez.: *coverta*; veron., rover.: *coerta*. 2. Segmento di legno alla periferia della ruota. Vall. *gavea*; dign. *gavia*. Dall'ital. *coperta*, per il fatto che copre i raggi. V. per etim. *cuvièrʃi.*

cuvièrto s.m. - Coperto e coperchio. Anche *cuvièrcio* (V.).

cuvièrto s.m. - Tetto delle case.
• Attestato anche nel venez., dign., vic., chiogg. e padov.. Altrove nel Veneto *querto, cuerto, covert;* bologn. *quert*; friul. *cuviart.*
Dal lat. *coopertus.*

cùvo s.m. - Lo stesso che *cùo*, covo.

cuvòn s.m. - Covone. *I cuvòni i ʃi pròn-*

ti par la trièbia, i covoni sono pronti per la trebbia.
• Dev. da *cuvà*, cuvare.

D

D s.m. o f. - Quarta lettera dell'alfabeto. Nel rov. la lettera *d* presenta alcune modificazioni rispetto al latino. Si hanno i casi di passaggio della *d* in *l*: *turlo* tordo; in *s*: *spoûsa* puti (d)a, *musi* muci(d)o; in *c* gutt.: *poûtrico* putrido; frequente la dissimilazione in *t*: *àcito* acido, *freîgito* frigido, *càndito* candido.

da prep. semplice - Stabilisce le relazioni nei complementi d'agente, di causa efficiente, di stato in luogo, di moto a luogo, di moto da luogo, di moto attraverso luogo, di origine e provenienza, di separazione e allontanamento, di distanza, di tempo, di mezzo, di fine, di qualità, di limitazione, di stima o di prezzo, di modo o maniera e introduce varie specie di proposizioni secondarie. Alle volte con gli stessi valori, viene sostituita da *de*. *El ʃi stà bastunà da quìi dùi*, è stato picchiato da quei due; *sièmo stàdi dastroûti da la guièra*, siamo stati distrutti dalla guerra; *i son da ma pàre*, sono a casa di mio padre; *i ʃèmo da lùri*, andiamo da loro; *el reîva da Pòla*; arriva da Pola; *el ʃi pasà da qua*, è passato per di qua; *sti narànsi i ven da ʃù*, queste arance vengono dal sud; *el sa uò dasanbrà da gìla*, si è separato da lei; *da Pola a Ruveîgno a ʃi trentaseîe chiluòmatri*, da Pola a Rovigno ci sono 36 km; *el ʃi cun nùi da sènpro*, è con noi da sempre; *i iè ciùlto oûn tuòro da mònta,* ho acquistato un toro da riproduzione; *i vìvo li bràghe da bùrgo*, avevo i calzoni di panno; *da quil puòco ch'i siè i nu puòi giudicà*, da quel poco che so non posso giudicare; *el ga uò ragalà oûn liruòio da sinquànta curòne*, gli ha regalato un orologio di cinquanta corone; *i lu uò ciùlto cun lùri da bon asièto*, lo hanno preso con loro di buon grado; *el nu sa bràma ca da mòri*, non desidera che morire; *el crìdo da pudì fàgala*, crede di potercela fare.
• Dal lat. *de ab*. Cfr. E. De Felice, «*Contributi alla storia della preposizione da*», SFI, XII, (1954), pagg. 245-296, E. Popp, «*Studi sui significati di «da»*, SFI, XXI, (1963), pagg. 264-387.

dà v.tr. (*i dàgo*) - Dare *Dà l'ànama*, rinfrancare, rinvigorire; *dàghe trentoûn*, dargliela vinta; *dàme quìl tuòco da pan*, dammi quel pezzo di pane; *dàse da pàti*, capacitarsi, rendersi conto; *dàse a la bièla veîta* darsi alla bella vita; *dàsala cun doûti*, stringere rapporti con tutti; *dàghe i suòldi ch'el vàgo ciù el veîn*, dagli i soldi che vada a prendere il vino; *i ga vìva dà la pusibilità da fàse la càʃa*, gli avevano dato la possibilità di farsi la casa; *ti ga dàghi la man el ta ciù el bràso*, gli dai la mano e ti prende il braccio; *el vìva tuòrto e ti ga iè dà raʃòn, cùme mài?* aveva torto e gli hai dato ragione, come mai?; *a i peîci ca piùra a nu ga sa dà inpurtànsa*, ai bambini che piangono non si dà importanza; *el ma dà su i nièrvi*, mi dà sui nervi; *el sa dà da fà*, si dà da fare; *dàghe drènto*, dargli sotto, mettercela tutta.
• Dal lat. *dare* di orig. indeurop.. Dign., vall.: *dà*; bis., triest., ven.-istr.: *dar*.

dabànda locuz. - Da parte, letteral. *da* e *banda*. V. *bànda*. *El nu uò gnìnte da fà e i lu uò mìso dabànda*, non ha niente a che fare con loro e lo hanno messo da parte, lo hanno accantonato.
• Per etim. V. *bànda*.

dabàndo agg. - E' forma graficamente unita risalente alla locuz. *da bàndo*, da parte (Cfr. *bàndo*) e sta per disoccupato. *A ʃi ʃà oûn miʃ ch'i nu lavùro e ch'i son dabàndo*, è già un mese che non lavoro e che sono disoccupato.

da bàndo locuz. - V. *bàndo*.

dabàso locuz. avv. - 1. Dabbasso, sotto der. da «*da*» e «*basso*» con valore di stato e di moto a luogo: *va dabàso*, vai dabbasso. . 2. Nella T.mar. assume il valore di sottocoperta. *Cfr. dabàso* in «*Term. mar. di Rov. d'Istria*» (A. Pellizzer, ACRS,

Vol. XV, pag. 351). *Gagnòn, va dabàso a ciùme la peîpa ca la ʃi sul stipìto*, ragazzo, vai sottocoperta a prendermi la pipa che è sullo stipetto.

dabòn avv. - Davvero, in realtà. *Màma, dabòn i ʃarèmo in batàna?* mamma, per davvero andremo in battana?
• Venez. *dabòn*; ven. *dabòn* e *dasbòn*. Bis. *debòn* e *dabòn*, dign. *da bon*.
Dal lat. *bonus*, buono.

dabulìsa s.f. - Debolezza. *I ma sènto oûna gran dabulìsa*, mi sento molto debole.

dabuòto avv. - Quasi. *Dabuòto ch'i ga dàgo drènto*, quasi che lo investo; *dabuòto ch'i pièrdo el bapùr*, quasi perdo il piroscafo. Anche *debuoto.*
• Venez. *deboto*, fra poco, a momenti; ven. *deboto*, per poco, tra poco. Cfr. Inf. XXIV, 105; Purg. XVII, 40.
Da «*bot(t)are*», dal fr. ant. *boter*, che risale al un suono «*bott*», che indica un colpo (DEVI).

dacantà v.tr. (*i dacànto* e *i dacantìo*) - Decantare. *Stu veîn el ʃi tànto dacantà, ma el nu val gnìnte*, questo vino è tanto decantato, ma non vale niente.
• Adattamento della vc. ital. *decantare.*

dacapità v.tr. (*i dacapitìo*) - Decapitare, poco usato. Meglio *taià la tièsta.*
• Dall'ital. *decapitare.*

da càvo locuz. - Nuovamente, daccapo. V. *càvo.*

dacènsa s.f. - Decenza.

da ciàro locuz. - Raramente. V. *ciàro.*

da cònto locuz. - A differenza della locuz. ital. non sta per considerazione, riguardo, ma vale «giusta misura». *I vèmo ciapà veînti piòni, doûto ruòba da cònto*, abbiamo preso venti *piòni* (V.), merce di giusta misura. Tuttavia questa spiegazione non soddisfa completamente.
• Bis. *de cont.*

dacòto s.m. - Decotto, pozione medicamentosa. *Si ti iè la tùso ciùte oûn dacòto*, se hai la tosse prenditi un decotto.
Chiogg. *decoto*; bis. *decot* e *recot.*
• Dal lat. *decoctus*, cotto completamente.

dacrièpito agg. - Adattamento della vc. ital. *decrepito. Cume mai ca la sa uò spuʃà cun quìl viècio dacrièpito?* come mai si è sposata con quel vecchio decrepito?
• Venez. *decrepito*, id.. Dal lat. *decrepitus*, che si è screpolato completamente.

dacuòrdo - Forma graficamente unita di *d'acuòrdo.*
• Cfr. *acuòrdo.* Bis. *dacordo.*

dacuòro s.m. - Decoro, dignità. Anche *dicuòro. Lasàse cuseî, a ʃi oûna varguògna ànche pal dacuòro de la famìa*, lasciarsi così è una vergogna anche per il decoro della famiglia; *quàndo ca sa uò da fà cu i furièsti da veîa, a ga vol tigneî oùn sièrto dacuòro*, quando si ha a che fare con gli stranieri bisogna tenere un certo decoro.
• Dal lat. *decorum*, id.

dacurùʃ agg. - Decoroso. Anche *decurùʃ.*

dadàl s.m. (pl. *-ài*) - Ditale. Anche *ʃiʃiàl.* Metaf. vale piccola quantità, in specie di liquidi: *dame oûn dadal da ʃgnàpa*, letteral., dammi un ditale di acquavite, cioè un bicchierino.
• Venez. *deʃial* e *diʃial*, Bo.; triest. *dital* e *zizial* (-z- dolce); friul. *dedal, didal.* Dal lat. *digitalis* con indebolimento della dentale e palatale e dileguo della *-t-*: *(d) zi (g) zi (t) al (is)* (Ping.). Nel rov. la forma *dadàl* risulta dall'assimilazione della *i-a* in *a-a.* Vall. *dedàl*; chiogg. *disiale.*

dàdo s.m. - Dàdo.

dadoûro avv. - Duramente, sodo. Vc. composta da *da* e *doûro. S'i nu ta iè raspuòsto, sìgno ch'i durmìvo dadoûro*, se non ti ho risposto vuol dire che dormivo sodo. V. *doûro.*

dadreîo prep. avv. e s.m. - 1. (prep.) Di dietro. *Dadreîo de la càʃa a ʃi la stàla*, dietro la casa c'è la stalla; *el sa scòndo dadreîo de l'àlbro*, si nasconde dietro l'albero. 2. (avv.) Dietro. *Nu sta stà dadreîo*, non stare dietro; *davànti el ʃi biànco, dadreîo rùso*, davanti è bianco, dietro rosso. 3. (s.m.) Sedere, deretano, il didietro: *la uò oûn dadreîo ca sa pol ʃugà la mòra*, ha

un deretano (così grande) che vi si può giuocare la morra; *ti lu truvariè dadreîo la puòrta*, lo troverai dietro la porta.
• Cfr. triest. *dadrio, dadrè, dedrè, dedrio*; ad Alb., Lussingr., Zara: *dadrio*; ven. *dadrio* e *dedrio*. Dal lat. tardo *de* e *retro*, dalla parte di dietro.

dadrènto avv. - Di dentro, dalla parte interna. Comp. da *da* e *dentro*. Con metatesi della *r* (dentro, *drento*). *El ma uò raspuòsto dadrènto*, mi ha risposto da dentro; *dadrènto la bùto la ʃi spùrca*, la botte è sporca nella parte interna.
• Dal lat. *de intro*. Dign. *de daentro*.

dafà s.m. - Daffare, incombenza. *I vèmo oûn bièl dafà a mèti a pòsto la càʃa*, abbiamo un bel daffare a mettere in sesto la casa.
• Venez. *dafar*, id.. Der. da (aver) da fare. Chiogg. *dafare*; triest. *defar*; vall. *dafà*; bis. *dafar*.

dafalcà v.tr. (*i dafàlco, i dafalchìo*) - Defalcare, togliere. Con assimilazione *e-a, a-a*. *Dal piʃ ti dièvi dafalcà la tàra*, dal peso devi defalcare la tara.
• Dal lat. mediev. *defalcāre*, tagliare con falce.

dafarènsa s.f. - Deferenza. *El ga favalìva cun grànda dafarènsa*, gli parlava con grande deferenza. Anche *deferènsa* e *deferènsia*.
• Risale al lat. *deferre*, ma è giunta all'ital. attrav. il fr. *déférence*, id.. Bis. *diferenza*; chiogg. *deferensa*; dign. *deferaenzia*.

dafarènto agg. - Differente (Ive).
• Dign. *deferaento*, id. Vall. *deferente*.

dafeìsile agg. - Difficile. Anche *difeîsile*. Il suo contrario è *indifeîsile* (Ive). *Ancùi a ʃi dafeîsile avì da fà cu la mulareîa*, oggi è difficile aver a che fare con i ragazzi; *stu lavùr el ʃi mòndo dafeîsile*, questo lavoro è molto difficile.
• Dign. *defèizile*, id.. Dal lat. *difficilis*, id. Par., pir.: *indifizile*; triest. *difizile*; bis. *difizil*; ven.-istr. *difisile*.

dafèndi v.tr. (*i dafèndo*) - Difendere, proteggere. Anche *defèndi*. *Ti puòi ben deî e ben fà, el lu dafèndo sènpro*, puoi ben dire e ben fare, lui lo difende sempre. Rifl.: *Dafèndase* (*i ma dafèndo*) e *defèndase* (*i ma defèndo*), difendersi, scagionarsi. *I ma dafèndo cùme ch'i puòi*, mi difendo come posso.
• Venez. *defender* e *difender*. Dign. *dafaendi*, id.. Dal lat. *defĕndere*, comp. da **fĕndere* e da *dē* sottrattivo. Cfr. fendere in AAEI. Triest. *defèndar* e *difandàr*; chiogg. *defèndare*.

daficòn avv. - D'un tratto, immediatamente. *Quàndo ca la uò savìsto la ʃi ʃeîda da ficòn a càʃa suòva*, quando l'ha saputo è andata immediatamente a casa sua.
• Adattamento del venez. *de ficòn, andar de ficon*, andar difilato o affilato e affusolato, vale andar con prestezza, quasi a filo; *laorar de ficon*, lavorare in fretta, Bo. Cfr. ven. *ficon ficheton*, corrispondente all'ital. *a ficco*, detto del tiro quasi piombante, verticale (DEVI).

daficultà s.f. - Difficoltà. Anche *dificultà*. *Par ʃeî ùltra al canàl i vèmo truvà daficultà*, per oltrepassare il canale abbiamo avuto molte difficoltà.
• Dal lat. *difficultas, -atis*. Vall. *dificoltà*; chiogg. *deficoltà*.

daficultùʃ agg. - Difficoltoso. Da *di-* o *daficultà*.

dafièto s.m. - Difetto. Anche *defièto*. *El ʃi pièn da dafièti*, è pieno di difetti; *el uò oûn dafièto da prunoûnsia*, ha un difetto di pronuncia. Motti, detti e prov. rov.: «*Cheî ʃi* [redacted]*spièto, ʃi in dafièto*» (chi è in sosp[redacted]è in difetto).
• [redacted]n. *defeto*, id. (*chei zi in defeto zi in suspeto*). Dal lat. *defectus*, da *deficere*, mancante di.

dafìʃ agg. - Difeso, protetto.

dafìʃa s.f. - Difesa. *I iè ciapà li suòve dafìʃe*, ho preso le sue difese.
• Dign. *defisa*, id.. Lat. crist. *defensa*, che sostituisce *dēfensio, -onis*, da *defĕndere*.

dafiteîvo avv. - Certamente. È vc. riportata dall'Ive, ma ora quasi scomparsa. Da ricollegarsi a effettivo, effettivamente.

Dafoûnta s.f. - Sta per l'Austria: *ʃùta la Dafoûnta*, sotto l'Austria. Stando al Pelle-

grini l'Austria venne scherz. così designata dopo il 1918.
• Bis. *defont*.

dafoûnto agg. e s.m. - Defunto, morto. *El dafoûnto uò lasà a la muièr del bièl e del bon*, il defunto ha lasciato alla moglie del bello e del buono, cioè una grossa eredità; *al dafoûnto, ca Deîo ga bràso l'ànama, el gìra oûn bon òmo*, il defunto, che Dio gli abbracci l'anima, era un buon uomo.
• Dal lat. *dēfunctus*. Chiogg. *defonto*; vall. *defunto*; bis. *defont*.

dàgala! escl. - Letteral. dagliela! Interiezione usata allorché qualcuno persiste con caparbietà a compiere una determinata azione già oggetto di richiamo. *E dàgala! Quànte vuòlte i ta iè deîto da nu bas'ciamà cùme i toûrchi*, e dagliela! quante volte ti ho detto di non bestemmiare come i Turchi.

dageîro s.m. - Delirio. *A ma vèn i dageîri a vìdi sta càʃa in stu daʃùrdane*, mi vengono i deliri a vedere questa casa in tale disordine. Anche *degeîro* e *daleîrio*.
• Vc. isolata riportata dall'Ive. Rarissimi i casi di trasformazione della *l* in *g* palatale sonora: *gèndana* lendine.

dagenarà agg. - Degenerato. Anche *dagianarà*. *Va veîa ch'i nu ta vìdo, ti son oûn dagenarà*, va via che non ti veda, sei un degenerato.
• Dal v. den. *dēgenerare*, da *genus, -eris*, con il *de-* sottrattivo.

dagianarà agg. - Lo stesso che *degenarà* (V.).

dàgno s.m. - 1. Danno. *La tanpèsta uò fàto gràndo dàgno*, la tempesta ha fatto grande danno. 2. T.mar. - Dicesi di un'imbarcazione (in legno) che «*fà dàgno*» quando fa acqua. *A ga vol sènpro sicàla parchì la fà dàgno*, bisogna sempre aggottare, perché fa acqua.
• Dal lat. *damnum*, danno. Altrove nell'area ven. e istr.: *dano*. Vall. *dagno*.

dagnùʃ agg. - Proclive a danneggiare. *A ga vol stàghe dreîo, a ʃi oûn teîpo dagnùʃ*, bisogna stargli dietro, è un tipo proclive a far dei danni.
• Der. da *dàgno*, V.

dàgo s.m. - Gioco di carte, vc. raccolta da G. Giuricin.

dagramài locuz. avv. - Forma graficamente unita di *da gramài* (anche *da gramàl*), a stento, con grande difficoltà. *Dagramài ch'i ga la iè fàta*, gliel'ho fatta a stento; *dagramài ch'i iè pudìsto saltà a bùrdo*, con difficoltà ho potuto saltare a bordo.
• Probabil. da «*gran mal*» con l'apocope della *n* e l'unione al pl. di *mal, mai* = *gramài*.

dagramàl locuz. avv. - Forma graficamente unita di *da* e *gramàl*. V. *dagramài*.

dai, dai inter. - Suvvia, dagli e ridagli, a piano a piano e con fatica. *Dài, dài ch'i sièmo rivàdi*, a piano a piano e con fatica siamo arrivati; *dài, dài mòvate*, suvvia, muoviti; *dài, dài tànto ch'i lu vèmo cunveînto da vigneî*, dagli e ridagli tanto che l'abbiamo convinto di venire; *a soûn da dài*, a forza di prieghi e ripieghi; *a soûn da dài dài, la uò lavà li scàle e la cuʃeîna*, a forza di prieghi e ripprieghi ha lavato la cucina e le scale.
• Dall'imp. di *dà*, dare.

dàia s.f. - Doglia, dolore, disgrazia. *Ah, dàia mieîa, còsa ca ma ʃi capità*. ah, disgrazia mia, cosa m'è successo. Anche *duòia*, da doglia.

dalatùrno avv. - Forma graficamente unita di *da* e *laturno* (ritorno), nuovamente. Anche *daratùrno*. *I lu iè mandà veîa e loû dalatùrno, a sicà i tundeîni*, l'ho scacciato via e lui nuovamente a rompere; *ma daʃpiàʃ ma ga vol rifà li rìde dalatùrno*, mi dispiace ma è necessario preparare (V. *rifà*) le reti nuovamente.
• Frequente nel rov. il passaggio della *r* nella *l* per effetto della assimilazione o della dissimilazione: *saldalièr*, rete per la cattura delle sardelle; *albeîtrio*, arbitrio; *saltùr*, sarto; *saladoûra*, serratura.

daleîbara s.f. - Delibera, decreto. *Dal Cumoûn i iè boû la daleîbara ch'i puòi fabricà la càʃa*, dal Comune ho avuto la de-

libera per poter costruire la casa.
• Dev. di *dalibarà*, deliberare.

daleîrio s.m. - Delirio. Anche *dageîro*. *La ʃi oûna gran citeîna, par la cèʃa la va in daleîrio*, è una gran bigotta, per la chiesa va in delirio.
• Per etim. V. *dageîro* e *degeîro*.

dàlia s.f. - Dalia, pianta e fiore (lat. scient. *Dahlia*).

dalibarà v.tr. (*i dalibarìo* e *i daleîbaro*) - 1. Deliberare, decidere su una questione già esaminata. *I vemo dalibarà da ʃeî soûn*, abbiamo deciso di andare su (al Comune o al tribunale). V. *soûn*. 2. Disimpegnare, liberare una manovra corrente, un cavo o catena, da impedimenti che ostacolano il maneggio (VMGD). 3. Forma riflessiva: *dalibaràse* (*i ma dalibario*), liberarsi, sciogliersi. *A ma par da nàsi i ma son dalibarà da doûti i dìbati*, mi sembra di rinascere, mi sono liberato di tutti i debiti. Modo di dire rov.: *San Dalibaràl, dalibarìnde da stu mal.*
• Da *deliberare*, composto da *-de* e *liberare*, cioè mettere in esecuzione. Chiogg. *deliberare.*

dalibaràse v.rifl. - Usato sost. a designare un gioco infantile molto in voga un tempo.

dalibrà v.tr. (*i daleîbro*) - Deliberare. Lo stesso che *dalibarà* e *delibarà.*

Dalmàsia s.f. - Dalmazia.

dàlmato s.m. e agg. - Abitante della Dalmazia, attinente alla Dalmazia.
• Bis. *dalmatin*; triest. *dàlmoto.*

dalmièrito s.m. - Rimborso; letteral. ciò che deriva dal merito, meritatamente a ciò che si è fatto.
• Vc. scomparsa.

dalmirità v.tr. (*i dalmiritìo*) - Rimunerare, ricompensare, rimeritare (Ive).

daloûʃo agg. - Deluso. *I iè rastà daloûʃo, i ma spatìvo mòndo da pioûn da loû*, sono rimasto deluso mi attendevo molto di più da lui.
• Dal lat. *dēlusus*, id.

dàma s.f. - Gioco della dama.
• Dal fr. *dame*, regina del gioco degli scacchi, risalente a un antico *dame*, pietra, pezzo (DEDLI).

dạma s.f. - (bot.) Sorta di asparago selvatico, sparaghella.

dàma s.f. - Dama, gentildonna, donna nobile. *A ʃi la dàma da cunpaneîa*, è la dama di compagnia.
• Fr. *dame*, dal lat. *domina*, signora.

damàl agg. inv. - Avariato, andato a male. Forma graficamente unita di *da* e *mal*. *Stu làto ʃi damàl*, questo latte è avariato, è andato a male. Cfr. *mal.*

damàn s.m. - Solini. Venez. *daman*, lavoro che si fa alle maniche della camicia, verso le mani. *Sti damàni de la cameîʃa i ʃi rùti*, questi solini della camicia sono rotti.

damasadà agg. (f. *-àda*) - Spaurito, commosso, sconvolto. *Cu la uò sintoû ch'el ʃi muòrto la uò rastà damasadàda*, quando ha sentito che è morto è rimasta sconvolta.
• Da ricondurre a *masà*, ammazzare. Vc. isolata.

damascà agg. (f. *-àda*) - Damascato, attinente alla stoffa nota con il nome di damasco. *I iè ciapà oûn cuvartùr damascà*, ho ricevuto un copertoio damascato.

damascheîn agg. - Damaschino, attinente a damasco.

damàsco s.m. - Damasco. *Ma mareîn m'a uò ragalà oûna pièsa da damàsco*, mio marito mi ha regalato una pezza di damasco.
• Dall'ar. *Dimashq.*

damiàna s.f. - Lo stesso che *damidiàna, gimigiàna* e *damigiàna.*

damièʃo locuz. avv. e prep. - Forma graficamente unita di «*da*» e «*mièʃo*», usata specie nelle espressioni «*mètase da mièʃo*», mettersi di mezzo, intervenire: *i ma son mìso damièʃo parchì i sa gìra ciapàdi*, mi sono messo di mezzo perché si erano acciuffati; *ièsi ciapà da mièʃo*, essere preso di mezzo, aver parte in qualche cosa; *ʃeî da mièʃo*, andare o andarci di mezzo; *i son ʃeî da mièʃo sènsa savì*, sono andato di mezzo senza saperlo. V. *mièʃo.*

damigiàna s.f. - Damigiana, recipiente di vetro impagliato. Anche *dimigiàna, gi-*

migiàna, damiàna (Ive).
• Dign. *damiiana, damigiana*, id.; ven. *damigiana*, id.; venez. *damegiana.* Secondo il DEDLI da *dame-janne*, signora Giovanna, ma di etim. incerta: si passa al provenz. *damjano* da *demeg*, metà; secondo il DEVI da *Damagan*, città della Persia, famosa per le sue vetrerie.

damigièla s.f. - Damigella. Vc. dottrinale (Ive).

damireîn s.m. - Damerino. *Cu stu visteîto nùvo ti pàri oûn damireîn*, con questo vestito nuovo sembri un damerino.

damògno s.m. - Demonio. Anche *damònco. El damògno el ma uò tantà da ʃeî là*, il demonio mi ha tentato di andare là. Anche fig. detto di bambino irrequieto.
• Dign., triest.: *demògno*, id.; pir. *demonio.* Adattamento della vc. ital.

damònco s.m. - Lo stesso che *damògno*, ma meno usato. *Ti son oûn damònco, ti siè fà da doûto*, sei un demonio, sai fare di tutto.

damucraseîa s.f. - Democrazia.

damucràtico agg. - Democratico.
• Adattamento della vc. ital.

damuraliʃà agg. (f. *-àda*) - Demoralizzato. *I son damuraliʃà, a ʃi màsa difeîsile par meîo*, sono demoralizzato, è troppo difficile per me.
• Adattamento della vc. ital.

danà agg. (f. *-àda*) - Dannato, detto di uno che è disposto a vendersi per qualcosa: *quil el ʃi danà pel suòldo*, quello si lascia dannare per il soldo.

danà v.tr. (*i dàno*) - Dannare, condannare alle pene dell'inferno. Locuz. tipiche: *fà danà*, far dannare. Rifl.: *danàse*, dannarsi, arrovellarsi. *I ma dàno l'ànama par fàte lavurà*, mi danno l'anima per farti lavorare; *quìi murièdi i ma fà danà*, quei ragazzi mi fanno dannare.
• Cfr. triest. far *danar*, esasperare, mandare in collera. Dall'ital. *dannare*, dannarsi, risalente al lat. *damnāre.*

danagà v.tr. (*i danaghìo* e *i danìgo*) - Denegare, negare. *Loû el danìga doûto quìl ch'el uò deîto la preîma vuòlta*, lui nega tutto quello che ha detto la prima volta; *i deî ch'el vìdo i muòrti parchì el ʃi danagà al crièdo*, dicono che vede i morti perché il «*sàntulo*» ha sbagliato nel dire il credo (durante il battesimo).
• Triest. *denegar*; Grado, Muggia, Capod., Alb., Pola e Par.: *denegar*; dign. *denegà*; friul. *deneà.* Adattamento dell'ital. *denegare* da *de* e *negare.*

danànti avv. - Davanti. *El ʃìva danànti a doûti*, andava davanti a tutti.
• Cfr. dign. *dananti*, s.m. - Volto e *dananzi*, davanti, innanzi alla presenza; vall. *dananti.*

danàro s.m. - 1. Denaro moneta. Anche *danèro.* 2. Seme delle carte da gioco dette triestine. *Tri tri, fàlo danàri*, tre tre meno danari: è l'accuso nel tressette. La stessa espress. viene usata per motteggio di una persona senza soldi.
• Venez. *danaro*, id.. Dal lat. (*nummus*) *dēnarius*, (moneta) del valore di dieci assi, con assimilazione della *e* in *a.*

danarùʃ agg. - Danaroso, chi è pieno di soldi.

danasiòn s.f. - Dannazione. *A ʃi oûna danasiòn cu sti fiòi cuseî cateîvi*, è una dannazione con questi figli così cattivi. V. *danà.*
• Dign. *danazion*, impazienza, delirio, impiccio, tormento, sfinimento.

danasiòne s.f. - Lo stesso che *danasiòn.*

danèri s.m.pl. - Denari, usato unicamente nell'espress. *Eri, eri càga danèri* arri, arri caca denari.

daniegià v.tr. (*i daniègio*) - Danneggiare, apportare dei danni. *Sta sicoûra daniègia la canpàgna*, questa siccità danneggia la campagna; *el navareîn da sta nuòto uò daniegià li veîde*, il temporale di questa notte ha arrecato danno alle viti.
• V. den. di *danno.*

dàno s.m. - Danno. *Suòvo dàno, el pudìva sta pioûn tènto*, il danno è suo, poteva stare più attento.
• Dal lat. *damnum* risalente a DAP-NO- antichissima parola indeur., «indicante la

valutazione rituale e non ancora economica di un compenso o di una penitenza». Il valore orig. è quello di «offerta sacrificale di cibi» (AAEI). V. *dàgno.*

danoûnsia s.f. - Denunzia. *La g' uò fàto la danoûnsia parchì la ga vìva rubà oûna galeîna*, le ha fatto denuncia perché le aveva rubato una gallina.
• Dev. da *denunciare.*

dansà v.intr. (*i dànso*) - Danzare, ballare. *Dùve ti vàghi cuseî in gheîngara, ti vàghi a dansà?* dove vai così in ghingheri, vai a danzare? Più comune il v. *balà.*
• Dal fr. ant. *dansier*, risale probab. al franco **dintjan*, muoversi qua e là.

dantàda s.f. - Morso. *Quìsto pìso uò ciapà oûna dantàda*, questo pesce ha preso un morso.
• Da *dènto*, dente.

dantadoûra s.f. - Dentatura. *La uò oûna dantadoûra da cavàl*, ha una dentatura da cavallo.
• Da *dènto*, dentatura con la sonorizzazione della *t* in *d*. Vall. *dentatura.*

dantàl s.m. (pl. *-ài*) - Dentice (lat. scient. *Dentex dentex*).
• Nella Venezia Giulia sono presenti anche queste vc.: *dental, tental*; venez. *dental*, da cui per assimilazione della *e* in *a* der. la vc. rov.. Dal lat. *dentex* (REW, 2561); *dentice(m)*, detto così per i caratteristici denti canini (DEDLI). Cfr. Fab. 189,66 e Š.T., pag. 413; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 322.

dantalièr s.m. - Lo stesso che *dantalièra.*

dantalièra s.f. - Lenza speciale per la cattura dei dentici. Consta di una *maeîstra* (V.) su cui liberamente scorre un braccio munito di amo ed esca. Anche *dantalièr. I iè calà du dantalière oûna da meîstro e oûna da siruòco del scùio del Samièr*, ho calato due «*dantalière*», una da maestro e una da scirocco dello scoglio dell'Asino.
• Da *dantal*, risalente a *dento*. Lussingr. e Lussinp.: *dentaler*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 374.

dantièl s.m. (pl. *-èli*) - Dentello, ornamento a mo' di dente sotto i cornicioni (Seg.).
• Der. da *dènte.*

dantièra s.f. - Dentiera, protesi dentaria.

dantisiòn s.f. - Dentizione.

danunsià v.tr. (*i danoûnsio*) - Denunciare. *I son ſeî a danunsiàlo*, sono andato a denunziarlo.
• Dal fr. *dénoncer.*

danùo avv. - Lo stesso che *danùvo.*

danùſ agg. - Dannoso, che porta danno. *Sta briſeîna la ſi danùſa par li veîde*, questa brina è dannosa per le viti.
• V. *dàgno, dàno.*

danùvo avv. - Daccapo, nuovamente, forma graficamente unita di *da* e *nùvo.* Anche *danùo. Danùvo ti ma iè cunbinà guài*, nuovamente mi hai combinato guai; *danùvo el ſi racaioû*, è ricaduto di nuovo.

dào s.m. - Dado. Un tempo era in voga il gioco del *dào.* Ogni giocatore poneva una sull'altra delle monete del valore prestabilito su di un piedistallo di legno o di pietra (*dào*), indi con una pietra, detta *làura*, tentava di colpire il *dào.* Le monete che cadevano appartenevano al giocatore della *làura* a esse più vicina.
• Cfr. venez. *dao* e *piastrele.* Der. dal venez. *dao*, dado.

dapardoûto locuz. avv. - Dappertutto. Forma graficamente unita di *da - par - doûto*, in ogni dove, ovunque. *I maniguòldi ti li trùvi dapardoûto*, i mascalzoni li trovi dappertutto.
• Triest., ven.-istr.: *dapertuto.*

dapeîe locuz. avv. - Forma graficamente unita di *da peîe*, appiè. *I lu iè puſà dapeîe li scàle*, l'ho poggiato appiè delle scale. V. *peîe.*

dapèndi v.intr. (*i dapèndo*) - 1. Dipendere, essere sottoposto. *Doûto dapèndo da quìl ch' el faruò*, tutto dipende da quello che farà; *i muradùri i dapèndo dal capomàstro*, i muratori dipendono dal capomastro. 2. Essere dovuto, causato. *El tuòvo mal da pànsa dapèndo da quìl chi ti iè magnà gèri*, il tuo male di pancia dipende da

quello che hai mangiato ieri.
• Dign. *depaendi*, dipendere, usare.
Dal lat. class. *dēpendere*, pendere giù qualche cosa.

daprafoûndi s.m. - Cantare il «*daprafoûndi*», cantare il «*deprofundis*». Dal salmo che inizia con «*De profundis clamavi ad te, Domine*». *I ga cànta ſà el daprafoûndi*, attendono la sua morte; *el ſi alìgro cùme el daprafoûndi*, è allegro come il «*De profundis*».

dapravà agg. (f. *-àda*) - Depravato, con l'assimilazione della *e* in *a*.

daprinseîpio locuz. avv. - Dapprincipio, forma graficamente unita di *da* e *prinseîpio. Daprinseîpio doûto gìra bièl e bon duòpo sandalibaràl*, dapprincipio tutto era bello e buono, ma poi apriti cielo.
• Per etim. V. *prinseîpio.*

dapuòco locuz. avv. - Dappoco, forma graficamente unita di *da* e *puòco. A ſi ruòba dapuòco, a nu ſi mal da mìdaghi*, è cosa dappoco, non è male da medici.
• V. *puòco.*

dapuòni v.intr. (*i dapuòno*) - Deporre. Poco usato. *Vargugnùſ, el uò dapuòsto còntro su pàre*, vergognoso, ha deposto contro suo padre.
• Ven. *depònare* e *depònere.*
Dal. lat. *dēponere*, composto da *de*, giù e *ponere*, porre.

dapuòſito s.m. - Deposito, magazzino. *I vàgo ciù oûna tuòla in dapuòſito da lignàmo*, vado a prendere una tavola nel deposito legnami; *el ſi reîco parchì i deî ca su nuòno uò truvà oûn dapuòſito*, è ricco perché dicono che suo nonno ha trovato un deposito.
• Dal lat. *dēpositu(m).*

dapuſità v.tr. (*i dapuòſito* e *i dapusitìo*) - Depositare, affidare in deposito. *I vèmo dapuſità el tastamènto in tribunàl*, abbiamo depositato il testamento in tribunale.
• Den. da *dēpositu(m)*, deposito.

daputàto s.m. - Deputato.

daracào locuz. avv. - Daccapo, nuovamente. Forma graficamente unita di *da* e *ra* (ri) e *cao* (capo). Anche *daracàvo. Scumènsia a screîvi daracào e nu stà ſbalgià*, comincia scrivere di nuovo e non sbagliare; *ti son turnà daracào?* sei tornato nuovamente?
• V. *cào.* Chiogg. *derecao.*

daracàvo locuz. avv. - Lo stesso che *daracào.*

daraleîto agg. - Derelitto.

daraſbùl avv. - Lo stesso che *de reſbùl.* Forma graficamente unita di *da, ra* e *ſbul.*

daratùrno locuz. avv. - Nuovamente. Lo stesso che *dalatùrno.* Forma graficamente unita di *da* e *raturno* (ritorno).

dàrdo s.m. - T.mar. - Arpione. *Oûna vuòlta sa ciapìva i dulfeini cu i dàrdi*, un tempo si prendevano i delfini con i dardi, con gli arpioni.

dareîgi v.tr. (*i dareîgio*) - Dirigere.

darinpièto avv. - Di rimpetto, ABM.

daroûpo s.m. - Dirupo. *El ſi caioû intùn daroûpo e el sa uò fàto mòndo mòndo mal*, è caduto in un dirupo e si è fatto molto male.
• Dal lat. *dīrutus* part. pass. - di *dīruere*, rovinare.

darunpènti s.m.pl. - Scogliere, frangiflutti, costa molto accidentata.
• Cfr. VMGD, *rompenti.*

darùto agg. - Dirotto. *La ſi ſeîda in darùto piànto*, è caduta in pianto dirotto.
• Dal lat. *dīruptus.*

daſabiliè s.m. - Déshabillé, vestaglia. Vc. ricercata. Storpiatura della vc. fr. *Spièta oûn àtimo i son in daſabiliè*, attendi un attimo sono in *déshabillé*, non sono presentabile.

dasacà v.tr. (*i dasìco* e *i dasachìo*) - Disseccare, seccare, inaridire. V. *sacà* e *sicà.*

dasadènsa s.f. - Discendenza. Anche *dasandènsa.*

daſalbarà v.tr. (*i daſalbarìo*) - Disalberare, portar via l'alberatura. *Oûn bastìmento par pasà el Quarnièr cu la bòra el ſi rivà daſalbarà da du alburàde*, un bastimento per attraversare il Quarnero con la bora è arrivato disalberato di due alberi; *oûn rièfolo da tramuntàna l'uò daſalbarà,*

una raffica di tramontana l'ha disalberato.
• Cfr. *alburada, daʃmatà*. Da alberare con *dis*-privat.

dasamansà v.tr. (*i dasamansìo*) - Sradicare al punto da eliminare anche il seme (Seg.). *Par dasamansà ste biès'ce a ga vularàvo oûn bon àcido*, per eliminare totalmente queste bestie ci vorrebbe un buon acido.
• Vc. composta da *da* e *samansà* da ricondurre a *samènsa*, seme.

daʃàmina s.f. - Interrogatorio (Seg.). *In tribunàl el uò boû oûna lònga daʃàmina*, in tribunale ha avuto una lunga disamina, un lungo interrogatorio. V. *daʃaminà*.

daʃaminà v.tr. (*i daʃaminìo*) - Esaminare, interrogare (Seg.).
• Dal lat. **de- examināre*, comp. da *examināre*, osservare l'ago della bilancia e *dē*- intens.

daʃaminàse v.rifl. (*i ma daʃàmino*) - Esaminarsi.
• Dign. *zabinase*; vall. *dezabinase*, id. (Ive).

dasanbrà v.tr. (*i dasènbro* e *i dasanbrìo*) - Scindere, dividere, divorziare. *Duòpo du mìʃi ch'i gìra spuʃàdi i sa uò dasanbrà*, dopo due mesi che si erano sposati si sono separati.
• Dall'ital. *dissembrare*, essere dissimile, dissomigliare.

dasandènsa s.f. - Discendenza. Anche *dasadènsa*.
• Adattamento della vc. ital.

daʃarmà v.tr. (*i daʃàrmo* e *i daʃarmìo*) - Disarmare. *Daʃarmà oûna bàrca, oûn batièl*, disarmare una barca, un battello; *el bapùr ch'i m'inbàrco el ʃi ancùra daʃarmà*, la nave nella quale m'imbarco è ancora disarmata; *i ʃèmo in squèro e i daʃarmèmo doûto*, andiamo in cantiere e disarmiamo tutto.
• Altrove nell'area ven.-giul. anche *diʃarmar*. Da *armāre* con *dis*- privat. Chiogg. *desarmare*; bis. *deʃarmar*.

daʃarmà v.tr. (*i daʃàrmo*) - Disarmare. *El ga ʃi feî incòntro cun curàio e l'uò daʃarmà*, gli si è fatto incontro con grande coraggio e l'ha disarmato; *nel 1943 i militàri taliàni i ʃi stàdi daʃarmàdi da i tudischi e mandàdi in Giarmàgna*, nel 1943 i militari italiani sono stati disarmati dai tedeschi e mandati in Germania.
• Dal lat. *armāre* con *dis*- privat.

daʃarmadoûra s.f. - - T.mar. Rottura dei fili (detti *armadùri*, V.) che tengono la rete attaccata alle ime (rov. *leîme*). *Guvièrna quìla daʃarmadoûra su quìla rìda*, ripara quella *daʃarmadoûra* su quella rete.
• Da *armadoûra*, armatura e *das*- privat.

daʃàrmo s.m. -T. mar. - Disarmo. *A nu rièsta àltro ca da mèti in daʃàrmo la brasièra.* non resta altro da fare che mettere in disarmo la brazzera.
• V. *daʃarmà*. Chiogg., bis.: *deʃarmo*.

dasarneî v.tr. (*i dasarneîso*) - Scernere. discendere, scorgere (Seg.). *Da giuòrno sa dasièrno meîo i cuntùrni*, di giorno si discernono meglio i contorni; *e cameîna e cameîna i uò dasarnìsto la ciʃìta*, e cammina e cammina hanno scorto la chiesetta.
• Dal lat. *scernere*, vagliare e *dis*-intens.

daʃartà v.intr. (*i daʃièrto* e *i daʃartìo*) - Disertare. *L'8 satenbre del '43 i iè daʃartà*, l'8 settembre del 1943 ho disertato.
• Dal lat. tardo *desertāre*, da *desertus* abbandonato.

daʃartùr s.m. - Disertore. *Durànte la guièra a gìra mòndo daʃartùri*, durante la guerra c'erano molti disertori.

daʃàstro s.m. - Disastro. *I son turnà a càʃa e i iè truvà oûn daʃàstro*, sono tornato a casa e ho trovato un disastro. Anche *diʃàstro.*
• Assimilazione della *i* in *a*.
Dal lat. *astrum*, stella con il pegg. *dis*-.

dasaveî agg. (f. *-eîda*) - Insipido, senza sale. *Stu bru el ʃi dasaveî*, questo brodo è senza sale. Modo di dire rov.: «*Na meî na teî, cume el pan dasaveî*», detto di persona indecisa.
• Probab. da *sapidus*, saporoso, saporito e *das*- privat.. Triest. *disavì, dasavido; desavio* a Lussingr. Altrove nel ven.-giul.: *desavio* e *desavì*; friul. *dissavit*.

daʃbanpeî agg. (f. - *eîda*) - Svaporato.

Anche *ſbanpeî*. *Stu aſî nu val gnìnte, el ſi daſbanpeî*, questo aceto non vale niente, è svaporàto.
• V.den. da *bànpa*, vampa con *das*-astratt.

daſbarasà v.tr. (*i daſbarasìo* e *i daſbaràso*). Prestito dall'ital. *disbarazzare*, togliere gli impicci. Intr. pron.: *Daſbaràse*, disbarazzarsi. *I vèmo daſbarasà doûto*, ci siamo tolti tutti gli impicci; *i sa vèmo daſbarasài da lùri in dùi e du quàtro*, ci siamo sbarazzati di loro in quattro e quattr'otto; *tànto ch'i ma daſbarasìo da sti intreîghi i viègno*, appena mi tolgo da questi impicci, vengo. V. *ſbarasà*, *ſbarasàse*.

daſbaratà v.tr. (*i daſbaratìo*) - Separare uno dall'altro, sbrattare (Ive).
• Venez. *desbratar*, sbarazzare, nettare, togliere gli impedimenti. Triest. *diſbratar*, sbrattare, rigovernare, ripulire. Dall'ital. *sbrattare* con *-a-* epentetica. Nel dialetto genov. «*sbratta*», fango. Il Ping. fa riferimento a un possibile «*brudan*», illirico, sporco, schifo (Pianigiani) o a un «*imbruttare*» (Menagio). A Monf., Par., Alb.: *diſbratar*; capod. *deſbratar*; friul. *diſbratà*. Per etim. cfr. H.Bursch («*Sprachwissenschaft*» 6,1, 1981, pag. 78): da lat. *per actitāre*, confrontato ant. prov. *desbarater*, mettere in fuga.

daſbarcà v.tr. (*i daſbàrco* e *i daſbarchìo*) - 1. Sbarcare, scaricare merci. *Tànto ch'i daſbàrco sti pìsi i vàgo a càſa*, appena scarico questi pesci vado a casa. 2. Cessare di prestare servizio a bordo di una nave o battello. *Meî i ma daſbàrco dal batièl e i ma inbàrco sul S. Gioûsto*, io mi sbarco dal battello e mi imbarco sul S.Giusto (nave di linea che copriva la distanza Trieste-Pola).
• Composto da *ſbarcà* e *da-*.
Chiogg. *desbarcare*; bis. *deſbarcar*.

daſbarunà v.tr. (*i daſbarunìo*) - Levare le fasciature dei cavi, sfasciarli (VMGD). *A'nda uò tuchìsto daſbarunà li leîme da piònbo de la cuòcia*, abbiamo dovuto sfasciare tutte le ime di piombo della *cuòcia* (V.).
• Anche altrove nell'area ven.-giul.: *diſbaronar*, sfasciare le gomene. Da *barone*, cavotto, bozza; catal. *baron*, catena del timone della nave.

daſbasteî v.tr. (*i daſbasteîo*) - Togliere l'imbastitura.
• Altre varianti nell'area ven.-istr.: *diſbastir*, *deſbastir*, *diſbaſdir*, *diſvaſdir*. Der. da *bastire*, intrecciare (con graticci) e *daſ-*.

daſbàto agg. - Vc. isolata. Dicesi di persona o di animale che non è da meno, inferiore ad altra persona o animale. «*El mieîo mànſo el nu ga daſbàto del suòvo*» (R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 10). *Gìla la nu daſabàto da su mareîn par vareîsia*, lei non è da meno di suo marito per avarizia.
• Probabilmente riconducibile al v. *disbattere*, agitare con forza, sbattere. Cfr. dign. *desbat*, far saltar o balzare, ma anche detrarre, diffalcare o cavare.

daſbreîso locuz. avv. - Di sfuggita. Forma graficamente unita di *da* e *ſbreîso*. *I lu iè veîsto daſbreîso*, l'ho visto di sfuggita; *el ſi vignoû gioûsto da ſbreîso*, è venuto di sfuggita.
• *ſbreîso*, è vc. onomatopeica. Cfr. ven. *sbrisson*, id.

daſbrigà v.tr. (*i daſbreîgo*) - Disbrigare. Anche *deſbrigà*. V. *dastrigà*.

daſbrucà v.tr. (*i daſbrùco* e *i daſbruchìo*) - Smagliare, togliere i pesci dalle maglie della rete. *In du ùre i vèmo daſbrucà gìſe mièra da sardièle*, in due ore abbiamo levato (tolto dalle maglie) dieci mila sardelle.
• Altrove anche *diſbrocar*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 406. Vall. *deſbrocà*, togliere le bullette.

daſbruià v.tr. (*i daſbruòio*) - Sbrogliare, risolvere una questione. *Daſbruià oûna madàsa*, sbrogliare una matassa; *a ga vol daſbruià stu intreîgo*, bisogna sbrogliare questo intrigo.
• Ven. *deſbroiare*, sbrogliare; venez. *deſbrogià*. Dal lat. pop. *brogilus*, da *broi-*

lus», macchia selvosa, o dal fr. ant. *brouiller*, mettere discordia, mescolare.

daſbudà v.tr. (*i daſboûdo* e *i daſbudìo*) - Versare, mescere. *Daſboûdaghe oûn bicièr da veîn a sta ſènto*, versa un bicchiere di vino a questa gente. *I vèmo daſbudà gìſe buteîlge da nìro*, abbiamo vuotato dieci bottiglie di vino rosso; *a ga vol daſbudà la fuògna parchì la va daſùra*, bisogna vuotare la fogna perché straripa.
• Composto da *ſbudà e da-*.

daſbudalà v.tr. (*i daſbudalìo*) - Sbudellare.
• Venez. *deſbuelare*; triest. *diſbudelar*. V. den. da *budièl*, budella.

daſbùi v.intr. (*i daſbùio*) - Finir di bollire (Ive).
• Cfr. chiogg. *desbroare*, scottare, sbollentare.

daſbulà v.tr. (*i daſbùlo*) - Sbollare, aprire (Ive).

daſbuscà v.tr. (*i daſbùsco*) - Disboscare. *Quìsto tarèn el ſi stà daſbuscà*, questo terreno è stato disboscato.
• Prestito dall'ital. *disboscare.*

daſbutunà v.tr. pron. (*i daſbutòno* e *i daſbutunìo*) - 1. Sbottonare. *Daſbutònate la màia*, sbottonati la maglia. Intr. pron.: *Daſbutunàse*, sbottonarsi. 2. (fig.) Aprirsi, confidarsi. *Daſbutònate!* Sbottonati, parla!
• V. den. da *butòn*, bottone e *daſ-*. Chiogg. *desbotonare*; bis. *deſbotonar.*

dascadanà v.tr. (*i dascadanìo*) - Scatenare. Rifl. o inter. pron.: *Dascadanàse (i ma dascadanìo)*, scatenarsi.
• Triest. *discadenar*, id.. Da *cadena* con sonorizzazione della *t*.

dascadanà agg. (f. *-àda*) - Scatenato. *Sti murièdi i ſì dascadanàdi*, questi ragazzi sono scatenati. V. *dascadanà*.
• Cfr. *descadenà*, scatenato, sbrigliato a Capod., Pir., Alb. e Dign.

dascài v.intr. (*i dascàio*) - Derivare, scadere, scarrocciare. *Quàndo ca ti vàghi a pruveîſo nu stà casà tànto la vìla parchì ti dascài màsa*, quando vai contro vento non tirare troppo la vela perché scarrocci troppo; *mèti la prùa pioûn soûn parchì l'àcqua da sìco ta fà dascài*, metti la prua più controcorrente perché l'acqua del riflusso ti fa scarrocciare.
• Composto da *cài*, cadere e *das-*.

dascanasènsa s.f. - Escandescenza. «*Nu va daspari e nu sti ſeî in dascanasènsa ch'Ideîo pruvadaruò ànche par vùi*», non vi disperate e non date in escandescenze perchè Iddio provvederà anche per voi. (R.Devescovi «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 69). Lo stesso che *dascandasènsia* e *scandasènsia.*
• Storpiatura della vc. ital.

dascandasènsia s.f. - Escandescenza. Anche *scandasènsia* e *dascanasènsa.*

dascanpòn locuz. avv. - Di fretta, di furia. Forma graficamente unita di *da* e *scanpòn. El ven truvàme sènpro dascanpòn*, viene a trovarmi sempre di fretta.
• Venez. *de scampon*, id.. *Scampon* è derivato da *scampo* nel senso di campo di battaglia, con la *s* che sta per fuori.
• Cfr. *scanpà*, scappare.

dascantà agg. (f. *-àda*) - Disincantato.

dascapalà v.tr. (*i dascapalìo*) - Levare il cappello. *C'oûn scufiòto el lu uò dascapalà*, con uno scappellotto gli ha tolto il cappello.
• V. der. da *capièl*, cappello.

dascapità v.intr. (*i dascapitìo* e *i dascàpito*) - Scapitare. Anche *descapità.*
• Triest. *discapitar*; venez. *descapitar*; friul. *discapità.* Incr. del sost. *capitale* e del verbo *capitare*, far capo, con il pref. *das*-sottr.

dascàpito s.m. - Sfavore, discapito. *Si ti fàghi baroûfa cu la tuòva famìa a ſi doûto dascàpito tuòvo*, se sei in lite con la tua famiglia tutto torna a tuo discapito.
• Dall'ital. discapito con assimilazione della *i* in *a*.

dascapitoûra s.f. - L'atto del compromettersi, del fischiare. *Fa quìl ca ti vuòi ma doûto a tuòva dascapitoûra*, fai quello che vuoi ma tutto a tuo rischio.
• Der. da *dascapito* con suff. *-oûra.*

dascaragà v.tr. (*i dascàrago* e *i dascaraghìo*) - Scaricare. *I vèmo dascaragà*

doûto in puòco tènpo, abbiamo scaricato tutto in poco tempo; *i duvèmo dascaragà la bàrca al pioûn prièsto*, abbiamo da scaricare la barca al più presto.
• Triest. *discarigar*, Capod., Par., Pir.: *descaregar*; Muggia *descarigar*; friul. *discarigà*. Dal lat. **discarricāre*.

dascartà v.tr. (*i dascàrto* e *i dascartìo*) - Scartare, togliere la carta. *El uò dascartà el ragàlo*, ha tolto la carta al regalo; *dascartèmo doûta sta taràglia e puòi la lavèmo*, togliamo dall'imballaggio questa terraglia e poi la laviamo.
• Altrove *descartar*. Da *carta* e *das-*.

dascavadà v.intr. (*i dascavadìo*) - Diminuire la facoltà finanziaria (Seg.).
• Dal venez. *descavedar*, discapitare o scapitare, Bo.

das'ciavà agg. (f. *-àda*) - Sconnesso, in particolare di mobile o cassa (Seg.). Anche *das'ciavatà*.
• V. *ciavà*.

das'ciavatà agg. - Lo stesso che *das'ciavà*.

das'ciù v.intr. (*i das'ciùgo*) - Distogliere. *A ga vol das'ciù la ſènto ca uò cateîve idieîe*, bisogna distogliere la gente che ha cattive idee; *sa nùi lu das'ciulèmo da ſeî veîa, doûto fineîso ben*, se noi lo distogliamo all'andar via, tutto finisce bene.
• Da *ciù*, togliere, prendere, v. e *das-*.

das'ciudà v.tr. (*i das'ciuòdo*) - Schiodare, togliere i chiodi. *I iè das'ciudà li càse*, ho schiodato le casse; *vuiàltri i das'ciudarìde el palmènto viècio*, voi altri schioderete il pavimento vecchio.
• Triest. *dis'ciodar*, id.; friul. *disclaudà*, id.; prevalente la variante *des'ciodar* in Istria. Cfr. ital. *dischiodare*, e il rov. *ciuòdo*. Chiogg. *des'ciodare*; bis. *des'ciodar*.

dascoûsa s.f. - Pubertà (incerto).

dascoûſi v.tr. (*i dascoûſo*) - Scucire. *Àra ca ti iè el capuòto dascuſeî*, bada che hai il cappotto scucito; *a ga vol ch'i ta coûſo quìla mànaga, la ſi doûta dascuſeîda*, devo cucirti quella manica, è tutta scucita.
• Triest. *discùſer* e *discuſìr*; altrove in Istria la variante predominante è *discuſìr*. Composto da *coûſi*, cucire e *das-* priv. Cfr. chiogg. *descùsare*; bis. *descuſir*.

dascreansà agg. (f. *-àda*) - Screanzato. Lo stesso che *screansà*, più comune.

dasculà v.tr. (*i dascuòlo* e *i dasculìo*) - Scollare. *Stu tavuleîn el ſi doûto dasculà*, questo tavolino è completamente scollato.
• Coesistono nell'area ven.-giul. anche le forme *discolar, descolar*. Friul. *discolà*. Da *das-* raff. e *culà*, colare.

dasculà agg. (f. *-àda*) - Sciolto, scollato. «*Dùve ſi sta nìo? el sul la uò dasculàda*» (dov'è questa neve? il sole l'ha sciolta), Cfr. A.Ive, «*Canti pop. istr.*».

dasculsà v.tr. (*i dascùlso*) - Sterrare le radici di un albero. *I iè dasculsà oûn pièr da uleî par cavà el padàgno*, ho sterrato un paio di ulivi per togliere il «*padàgno*» (V.).
• Da *scalzare*, Chiogg. *descalsare*, togliere carpe e calze.

dascùlso agg. - Scalzo. *Quàndo ch'i giarièndi murièdi i ſièndi dascùlsi*, quando eravamo ragazzi andavamo scalzi; *sa ti cameîni dascùlso ti ta ficariè quàlco ciuòdo*, se cammini scalzo ti ficcherai qualche chiodo; *i pascadùri oûna vuòlta i lavurìva sènpro dascùlsi*, i pescatori una volta lavoravano sempre scalzi.
• Triest., Alb., Citt., Zara: *discalzo*; Cap. Pir.: *descalso*; friul. *discolz*.
Dal lat. *discalceus*.

dasculureî v.tr. (*i dasculureîso*) - Scolorire, stingere.
• Triest. *discolorir*.

dascumudà v.tr. e intr. pron. (*i dascuòmodo* e *i dascumudìo*) - Scomodare. *I la vèmo dascumudàda par gnìnte*, l'abbiamo scomodata per niente; *a nu ga vol scumudà la ſènto ca nu cùro*, non bisogna scomodare la gente quando non è necessario.
• Friul. *discomodà*; triest. *discomodar*. Ital. ant. *discomodare*. Cfr. dign. *descomedà* e chiogg. *descomodare*.

dascuneî agg. (f. *-eîda*) - Estenuato (Ive).
• Cfr. dign. *descounei*, disparuto, consu-

mato; chiogg. *desconire*, indebolire, infiacchire; dign. *descounei*, disparuto.

dascunsà v.tr. (*i dascònso*) - T.mar. Operazione che consiste nel levare il paiolato. *A ga vol dascunsà i paiòi de la batàna, par vìdi dùve ca la fà dàgno*, bisogna levare il pagliolato della battana per vedere le infiltrazioni d'acqua.
• Composto da *scunsà* e *das* - priv. Cfr. chiogg. *desconsare*, scondire; dign. *desconzà*, sconciare, guastare.

dascunsià v.tr. (*i dascunsìo*) - Sconsigliare. *I iè dascunsià da ʃeî in tribunàl*, ho sconsigliato d'andare in tribunale; *cun loû i va dascunsìo da fà i muòni*, vi sconsiglio di fare gli stupidi con lui.
• V. *cunsià*. Chiogg. *desconsegiare*.

dascuntantà v.tr. (*i dascuntènto* e *i dascuntantio*) - Scontentare. *I 'nda uò dascuntantà*, ci hanno scontentato; *s'i femo cuseî i dascuntantèmo doûti*, se facciamo così scontentiamo tutti.
• Venez. *descontentar*; friul. *discontentà*; triest. *discontentar*. Dall'ital. ant. *discontentare*.

dascuòrdia s.f. - Discordia. *Quàndo ca rìgna la dascuòrdia in famìa a ʃi mòndo mal*, quando la discordia regna in famiglia è molto male.
• Dal lat. *discordia*. Dign. *descorgia, descorgio, desconcorgia*.

dascupà agg. (f. *-àda*) - Triste, afflitto (Ive).

dascurdà v.tr. (*i dascuòrdo*) - Dimenticare, scordare. *I ma son dascurdàda da ʃeî a la Curunseîna*, mi sono scordata di andare alla Coroncina; *i dascuòrdo sènpro doûto, par inpuseîbile*, mi dimentico sempre tutto, pare impossibile. Intr. pron.: *dascurdàse (i ma dascuòrdo)*, scordarsi; *i sa vèmo dascurdà ca gèri gìra l'anivarsàrio de matrimuògno de i vièci*, ci siamo scordati che ieri ricorreva l'anniversario del matrimonio dei vecchi.
• Venez. *descordar*; triest. *discordarse* (rifl.); friul. *discordà*. Composto da *scurdà* e *da*.

dascùri v.tr. (*i dascùro*) - Discorrere, conversare. *I ʃi in tinièlo ch'i dascùro in bòna armuneîa*, sono in salotto che discorrono in buona armonia; *i uò dascurìsto doûto el giuòrno, adièso ma par ca bàsto*, hanno discorso tutto il giorno, adesso mi pare che basti. Accanto alla vc. *dascùri* il Doria annota *descùri*.
• Venez. *descorer*; triest. *discorer*; dign. *descuri*; friul. *discori*. Da *curi* e *das* - analogamente alla forma lat. *discurrere*, correre (*currere*) qua e là (*dis-*).

dascùrso s.m. - Discorso, parlata. *El 'nda uò fàto oûn bièl dascùrso*, ci ha fatto un bel discorso.
• Dev. da *dascùri*.

dascusà v.tr. (*i dascoûso*) - «Chiarire la ciera, discquamare» (Ive). Anche *scusà*.

dascusà v.tr. (*i dascoûso*) - Lo stesso che *dasgusà*.

dascuʃeî agg. (f. - *eîda*) - Scucito.
• Triest. *discusì, -ido*. Le forme più ricorrenti in Istria sono *discuʃìo* e *descuʃìo*.

dascuʃidoûra s.f. - Scucitura. *A nu ʃi rùto a ʃi oûna dascuʃidoûra*, non è rotto, è una scucitura.
• Altrove in Istria *discuʃidura*.

dascùti v.tr. e intr. (*i dascùto*) - Discutere. *I nu vuòi dascùti cun teî*, non voglio discutere con te; *cheî val dascùti pioûn?*, che vale discutere oltre?
• Dal lat. *discutere*, composto da *quatere*, scuotere e *dis-*, propr. «scuotere in diverse parti» (lat. tardo «*esaminare discorrendo*»). Cfr. PEDLI.

dascuvièrʃi v.tr. (*i dascuvièrʃo*) - Scoprire, togliere la copertura. *Dascuvièrʃi quìla pignàta, ca bùio*, togli il coperchio a quella pentola, sta bollendo; *d'istà ste vargugnùʃe li sa dascuvièrʃo doûte*, d'estate, queste svergognate, si scoprono tutte; *cheî ti iè? ti iè durmìsto cul coûl dascuvièrto?* che hai? hai dormito male? (letteral. con il culo scoperto).
• Cfr. triest. *discoverzer* (*ciò, co' te ga dormì col cul discoverto?*). Capod., Alb., Pola: *discoverzer*; dign. *descuverʃi*. Le vc. *dascuvàrʃi* e *descuvièrʃi* (Cfr. *discoverzer*, Doria) non sono usate, la prima affatto. Da

cuvièrſi e *das-* negativo.

dascuvièrto agg. - Scoperto. *I uò lasà la tònba dascuvièrta*, hanno lasciato la tomba scoperta. V. *dascuvièrſi*.

daſdeî v.tr. (*i daſdeîgo*) - Disdire, rifiutare, negare.
• Composto da *deî*, dire e *daſ-*.

daſdeîta s.f. - Disdetta.
• Venez. *desdita*, id.

daſduòto agg. num. - Diciotto. Anche *diſduòto*. Altrove *diſdòto* e *deſdòto*.

daſeîo s.m. - 1. Trambusto, scompiglio, disordine. *In sta càſa ſi oûn daſeîo*, in questa casa è uno scompiglio; *ca daſeîo, fradài*, che trambusto, fratelli. 2. Gran copia, gran quantità. *A gìra oûn daſeîo da ruòba da magnà*, c'era un monte di roba da mangiare. 3. Strazio, strage. *Ti iè fàto oûn daſeîo da sta tuvàia*, hai fatto una strage di questa tovaglia.
• Triest. *deſio* e *diſio* con gli stessi sign.; ven. *dèsio* (fare, farghene un), combiname di tutti i colori, fare confusione; venez. *desio, far dèsio de uno*, malmenarlo, *conciar uno pel di de le feste*, Bo.. Cfr. par.: *diſio* piacere, gioia. Secondo il Prati dall'ital. *desio* (v. lat. *desidia*, pigrizia, piacere) mal inteso. Il DEVI propone il poetico ital. *desio*, desiderio «usato in veneto col sign. di strazio, sciupio». Dal lat. *dēsiderium*, da *dēsiderare*.

daseîpo s.m. - Dissipazione, sciupio, spreco. *I ſi oûn daseîpo cunteînuo, a nu sa nìta i pìsi in stu mùdo*, fate uno sciupìo continuo, i pesci non si puliscono in questo modo. V. *disipà*.

dasènbre s.m. - Dicembre.

dasfà v.tr. (*i dìsfo*) - Disfare. Anche *disfà* (V.).

dasfà agg. (f. *-àda*) - Disfatto, distrutto. Anche *desfà*. *Ancùi el ſi dasfà, gèri el uò ciapà oûna stièca cu i fiùchi*, oggi è disfatto, ieri ha preso una sbornia con i fiocchi. Part. pass. di *dasfà*. disfare, variante di *disfà*.

dasfantà agg. (f. *-àda*) - Svanito. *La nu sa racuòrda gnìnte, la ſi dasfantàda*, non ricorda niente è svanita.
• Cfr. dign. *desfantase*, dileguarsi e venez. *desfantarse*, sgonfiarsi.

dasfantàse v.rifl. (*i ma dasfantìo*) - Sgonfiarsi, dileguarsi, svanire. Anche *desfantà*.
• Dign. *desfantase*, dileguarsi; venez. *desfantarse*, sgonfiarsi, sciogliersi, diradarsi. «Maniera ant. che potrebbe dirsi anche in presente dileguarsi, nel sign. di fuggir con prestezza o quasi sparire», Bo.; ven. *desfantare* svanire, dileguare. Da collegarsi al ven. *strafanto, strafantarse?*
Riportiamo integralmente la formula dell'esorcismo così come ce l'offre l'Ive: «*Par stu sìgnu sàntol par stu sìgnu tòndol par el salvatùr del mòndol par la santeîsima Tarnitàl che stu mal sa puòso dasfantà*» (Per questo segno santo/ per questo segno tondo/ per il salvatore del mondo/ per la santissima Trinità/ che questo male si possa dileguare/).

dasfasà v.tr. (*i dasfàso* e *i dasfasìo*) - Sfasciare, togliere le bende. Anche *sfasà*, che è più comune. *Bièġna ch'i ti vàghi dal mìdago a dasfasàte la man*, devi andare dal medico a sfasciarti la mano.
• Triest. *disfasar*; grad. *disfasà*, disfasciare, togliere un cavo dal paranco; friul. *disfasà*, sfasciare. Cfr. *disfasciare*, ital.
V. den. da *fàsa*, fascia e *das-* priv.

dasfeîda s.f. - Disfida, sfida.
• Dign. *desfeida*; chiogg. *desfida*.

dasfigurà v.tr. (*i dasfigoûro* e *i dasfigurìo*) - Sfigurare. *Cun quìle suòrbe ch'el uò ciapà i lu uò dasfigurà*, con quelle botte che ha preso l'hanno sfigurato.
• Friul. *disfigurà*; triest. *disfigurar*; dign. *desfeigourà*, id.
Da ricondurre all'ital. *disfigurare*.

dasfilà v.tr. (*i dasfeîlo*) - 1. Sfilare. *I iè dasfilà l'anièl dal dì*, ho sfilato l'anello dal dito; *dasfeîla stu feîl da l'àgo*, sfila questo filo dall'ago. 2. Sferire, sfilare dai bozzelli i cavi di un paranco.
• Friul. *disfilà*; triest. *disfilar*; dall'ital. *disfilare*.

dasfragà v.tr. (*i dasfràgo* e *i dasfraghìo*) - Sfregare.

dasfranàse v.rifl. (*i ma dasfrèno*) - Sfrenarsi, togliersi, togliere ogni freno, ABM.

dasfreîʃi v.tr. (*i dasfreîso* e *i dasfriʃìo*) - Soffriggere. *Par fà el burdìto preîma a ga vol dasfreîʃi ben la savùla, puòi sa raʃònʃo la cunsièrva squaiàda cu l'aʃi e soûbato i pìsi, sal e pìlvare e ca cruculìo feîn ca i pìsi i ʃi còti*, per fare il brodetto bisogna mettere a soffriggere ben bene la cipolla, indi aggiungere la conserva sciolta nell'aceto e i pesci, sale e pepe, e si lascia a fuoco lento finché i pesci sono cotti.
• Buie, *desfrisar*; capod., pol., lussingr.: *desfriser*; friul. *disfrizi*. Attestato ad Albona, Zara: *disfrizer*. Ven. *desfrisare, desfrizare, desfrisere*, id.; dign. *disfrèizi*, id. Da *freîʃi*, friggere e *das-* .

dasfreîto s.m. - Soffritto. Anche *disfreîto*. *Par la pàsta e faʃuòi meî i fàgo el dasfreîto*, per la pasta e fagioli io faccio il soffritto.
• Ven. *desfrito*, id.; venez. *desfrito*, id.; dign. *desfreito*, id.. Altrove nell'area ven.-giul.: *disfrito, disfrit* e *desfrito*. Da *freîʃi* friggere e *das-*.

dasfurtunà agg. (f. *-àda*) - Sfortunato. *La ʃi nàta dasfurtunàda*. Anche *sfurtunà*, più comune.

daʃganbatà v.tr. (*i daʃganbatio)* - Lo stesso che *daʃganbità*.

daʃganbità v.tr. (*i daʃganbitìo*). - T.mar. - Smagliare, disgiungere un pezzo di catena da un altro. Anche *daʃganbatà*, ma meno usato. *I iè daʃganbità la cadèna del cuòrpo muòrto*, ho smagliato la catena del corpo morto.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 406. Altrove in Istria *diʃgambetar*. Da *ganbìto*, V.

daʃgansà v.tr. (*i daʃgànso* e *i daʃgansìo*) - Sganciare, scocciare. Cfr. *daʃgusà*.
• Triest. *diʃganzar*; altrove *diʃgansàr e deʃgansàr*. Der. da *gànso*, V.

daʃgarnà v.tr. (*i daʃgàrno* e *i daʃgarnìo*) - Lo stesso che *daʃgarnà*.

daʃgatà v.intr. (*i daʃghièto*) - Disgettare.
• Dall'ant. ital. *disgittare*, perdersi d'animo, abbattersi accasciarsi. Dal lat. *disicere*, part. pass. **disjectus*.

daʃghiètà agg. (f. *-àda*) - Detto di amese che colla o chiodi non riescono a tenere insieme (Seg.).
• Der. da *ghièto*, ghetto, risalente a *Ghet*, separazione, divorzio.

daʃgiudà v.tr. (*i daʃgioûdo*) - Aiutare. Anche *giutà*. *Daʃgioûdame la mastièla ca la ʃi pièna*, aiutami a metter giù il mastello che è pieno.
• Da *giutà* e *das-*. Vall. *deʃiudà*, aiutare uno a togliersi il mastello dal capo (Cernecca).

daʃgoûsto s.m. - Disgusto. *Cu la vìdo i prùvo oûn gran daʃgoûsto*, quando lo vedo provo un gran disgusto.
• Da *goûsto* e *das* -negat.

daʃgragà v.tr. e intr. pron. (*i daʃgreîgo* e *i daʃgraghìo*) - Disgregare. *La lìva uò daʃgragà el cuòro*, la leva militare ha disgregato il coro. Detto rov.: «*La mancànsa d'armuneîa dasgreîga la cunpaneîa*» (la mancanza di armonia disgrega la compagnia). Intr. pron.: *Daʃgragàse* (*i ma daʃgreîgo*), disgregarsi.
• Dal lat. tardo per sostituzione del pref. *ad-* con *dis-* nel v. *aggregare*.

daʃgramià v.intr. (*i daʃgramio*) - Il contrario di *ingramià*, impastare. *Stu pan el ma sa uò doûto daʃgramià, ca seîo la fareîna?* questo pane non l'ho potuto impastare, che sia la farina? V. *ingramià*.
• Da far risalire a *grumo*, dal lat. *grumus*, mucchio di terra.

daʃgranà v.tr. (*i daʃgràno* e *i daʃgranìo*) - Sgranare. Anche *daʃgarnà*. *A ga vol ʃeî a daʃgranà el furmantòn*, bisogna andare a sgranare il mais.
• Der. da *gran*, grano.

daʃgraʃà v.tr. (*i daʃgrièʃo*) - Lo stesso che *daʃgreʃà*.

daʃgràsia s.f. - Disgrazia. *Ah, daʃgràsia mieîa*, ah, disgrazia mia; *avì oûn feîo cume teî a ʃi oûna grànda daʃgrasia*, avere un figlio come te è una disgrazia; *a 'nda ʃi capità oûna daʃgràsia*, ci è capitata

una disgrazia.
• Varianti ven.-giul.: *diʃgrazia, disgrasia, deʃgrasia, deʃgrazia.* Dall'ital. *disgrazia.*

daʃgrasià agg. (f. *-àda*) - Disgraziato, sfortunato, disonesto, invalido. *El ʃi pruòpio daʃgrasià, doûte a loû li ga capità*, è proprio disgraziato, gli succedono tutte a lui; *la ʃì oûna puòvara daʃgrasiàda*, dicesi di donna disonesta, di malaffare; *a ʃi oûn puòvaro daʃgrasià*, è un povero invalido.
• Altrove anche *diʃgrazià, deʃgrazià* e *deʃgraziado.*

daʃgreʃà v.tr. (*i daʃgrièʃo*) - Sgrezzare. disgrossare.
• Venez. *deʃgrezar*, friul. *digrezà*; triest. *diʃgrezar*. Composto da *greʃo*, grezzo e *das-*. Anche *daʃgraʃà.*

daʃgritulà v.intr. (*i daʃgritulìo*) - Il contrario di *ingritulà* (Ive), V.

daʃgumantà v.tr. e intr.(i *daʃgumènto* e *i daʃgumantìo*) - Sgomentare, incutere sgomento. *Doûto quìl ca ʃi nàto, ma uò daʃgumantà*, tutto quello che è successo mi ha sgomentato; *a 'nda sgumènta duvì fà quìl ch'i vèmo deîto*, ci sgomenta dover fare quello che abbiamo detto. Intr. pron.: *Daʃgumantàse*, sgomentarsi. *Nu sta daʃgumantàte i ga la farèmo*, non sgomentarti gliela faremo.
• Da *ʃgumènto* e *da-.*

daʃgusà v.tr. (*i daʃguòso*) - 1. Togliere l'amo dai pesci. *I vìvo oûn bièl pìso e a oûn pàso da la bàrca el ma sa uò daʃgusà*, avevo un bel pesce e a un passo dalla barca mi si è scocciato. 2. Scocciare, il contrario di incocciare. Anche *dascusà* e *daʃgansà.*
• Cfr. triest. *diʃgossare* e *diʃgozar*, scocciare, «Il levare o il levarsi della *radancia*, veste di ferro che difende la parte interna di un cappio», (Doria). Cfr. capod. *disgosar*; pir., alb., lussinp., lussingr.: *discozar*, sbrigliare. Cfr. venez. *desgosar*, votare il gozzo (Bo.). Nel sign. 1) da *gùso*, gozzo, dal lat. pop. *gurgutia* da *gurges*, gola, gorgo e *das-*. Nel sign. 2) dalla base ital. *coccia* (lat. *cochlea*, conchiglia) calotta, protezione (Doria). Cfr. chiogg. *disgossare*, togliere dal gozzo.

daʃgustà v.tr. (*i daʃgoûsto*) - Disgustare, essere disgustoso. *Quil spatàculo lu viva daʃgustà*, quello spettacolo lo aveva disgustato: *finèla, parchì si i ʃèmo vànti cuseî i dàʃgustemo la ʃènto*, finiamola, perché se andiamo avanti così, di questo passo, disgustiamo la gente.
• Der. da *daʃgoûsto.* Bis. *deʃgustar*; chiogg. *desgustare.*

daʃgustùʃ agg. - Disgustoso, ripugnante. *Quàndo ch'el ʃi inbriàgo el ʃi pruòpio daʃgustùʃ*, quando è ubriaco è proprio disgustoso.
• Der. da *daʃgoûsto.*

daʃguvarnà v.tr. (*i daʃguvièrno*) - Composto da *guvarnà*, mettere a posto e *daʃ-* privat., cioè mettere in disordine, il contrario di ordinare. *El lièto el gìra ancùra daʃguvarnà*, il letto era ancora in disordine, sfatto, non «governato».

dasià v.tr. (*i dàsio*) - Daziare, sottoporre a dazio. *Preîma da scuminsià a vèndi el veîn i dièvo ʃeî a dasiàlo*, prima di cominciare a vendere il vino devo andare a daziarlo.
• Den. di *dàsio.*

daʃidarà v.tr. (*i daʃidarìo* e *i daʃeîdaro*) - 1. Desiderare. *I daʃeîdaro vì oûna batàna par ʃeî luminà*, desidero avere una battana per andare a *luminà* (V.); *a nu ʃi ruòba al mòndo ch'i nu daʃidarìo pioûn ca da ièsi san*, non c'è cosa al mondo che io desideri più che di essere sano; *el ʃi daʃidarà da doûti*, è richiesto da tutti; *mài nu ta sa vìdo, ti ta fàghi daʃidarà*, non ti si vede mai, ti fai desiderare. Loc. avv.: *Bùca daʃeîdara*, a piacimento, a scelta, dicesi allorché la tavola offre molte pietanze prelibate. 2. Augurare. *I va daʃeîdaro da ièsi cuntènti e da vulìve ben*, vi auguro di essere contenti e di volervi bene.
• V. den. da *daʃidièrio*, desiderio. Triest., ven.-istr.: *desiderar*. Dal lat. *dēsiderare.*

dasièr s.m. - Daziere, l'ufficiale addetto alla riscossione del dazio.

daʃièrto s.m. - Deserto, luogo disabita-

to. *La càʃa sènsa la màre ʃi oûn daʃièrto*, la casa senza la mamma è un deserto.
• Dal lat. *dēsertum*, forma sostantiv. di *dēserere*, abbandonare. Bis. *deʃert*.

daʃignà v.tr. (*i daʃìgno*) - Designare, nominare. *I lu vièmi daʃignà par capobàrca*, lo avevamo designato come capobarca.
• Prestito dall'ital. lett. *designare*.

dasimià v.tr. (*i daseîmio* e *i dasimìo*) - Sformare. *A sa vìdo ca ti gìri dal cavadènti ti son dasimià*, si vede che eri dal dentista sei deformato; *cheî ta uò dasimià in stà manièra?* chi ti ha conciato in questa maniera?
• V. den. da *seîmia*, scimmia e *da-*, trasformato in scimmia, sformato.

dasìno avv. - Dasseno.
• Forma graficamente unita di *da* e *sino*, senno, dal germ. *sinn*, senso, giudizio, attraverso il fr. *sen* (DEVI). Cfr. ven. *dasseno*, id.; venez. *dasseno* o *da seno*, id.

dàsio s.m. - Dazio, gabella. *El nu vol favalà par nu pagà el dàsio*, non vuole parlare per non pagare il dazio: *oûna vuòlta sa paghìva mòndo da dàsi*, un tempo si pagavano molti dazi.
• Dal lat. mediev. *datio*.

dasipà v.tr. (*i daseîpo* e *i dasipìo*) - Anche *desipà*. Dissipare, sciupare, sprecare. *In stu mùdo i vi dasipà stu pìso*, in questo modo avete dissipato, sciupato, questo pesce; *la ruòba a ga vol tigneîsala da cònto e no dasipàla cuseî*, la roba bisogna tenerla di conto e non dissiparla così.
• Ven. *dissipàre* e *dessipàre*, distruggere, scialacquare, rovinare, sciupare. Dal lat. *dissipāre*, da *dis-* qua e là e *sipare*, gettare. Chiogg. *dessipare*.

daʃlatà v.tr. (*i daʃlàto* e *i daʃlatìo*) - Svezzare. *A ʃi du mìʃi ca la lu uò daʃlatà*, sono due mesi che l'ha svezzato.
• Venez. *deʃlatar*; triest. *diʃlatar*. Dall'ital. ant. *dislattare*. Vall. *deʃlatà*.

daʃligà v.tr. (*i daʃleîgo* e *i daʃlighìo*) - Slegare. *La peîcia la ma uò daʃligà la scàrpa*, la piccola mi ha slegato la scarpa.
• Dign. *diʃleigà*; triest. *diʃligar*; friul. *diʃlea* o *diʃleià*. Dall'ital. ant. *dislegare*.

daʃloûbio s.m. - Diluvio. Anche *daʃloûvio* e *diʃloûbio*. *A piòvo ca ʃi oûn daʃloûbio*, piove che è un diluvio.
• Ven. *delubio* e *deluvio*, diluvio e grande quantità. Dal lat. *dīluvium*, diluvio da *dīluere*, bagnare, inondare. Cfr. *deslubio*, nel chiogg. vale diluvio, forte acquazzone.

daʃloûvio s.m. - Diluvio, lo stesso che *daʃloûbio* e *diʃloûbio*.

daʃlubià agg. (f. *-àda*) - Dicesi di persona ingorda, crapulone. *El uò oûn cuòrpo daʃlubià*, ha un corpo insaziabile, che può ingurgitare enormi quantità di cibo.
• Altrove. *diʃlubià, diʃluvià, deʃluvià, deslubià*. Da *dis-* o *daʃlubià*, mangiare o bere smoderatamente, voracemente. Bis. *deʃlubiar*, divorare; cfr. chiogg. *deslubion*, mangione.

daʃlucà v.tr. (*i daʃluchìo*) - Slogare. Anche *daʃlugàʃe*. rifl. *Daʃlucàse* (*i ma daʃluchìo*) , slogarsi.

daʃlucà agg. - Slogato, lo stesso che *daʃlugà*.

daʃlugà v.tr. (*i daʃloûgo* e *i daʃlughìo*) - Slogare. *Si nu ti stàghi tènto ti ma daʃloûghi la man*, se non stai attento mi sloghi la mano. Intr. rifl.: *Daʃlugàse*, slogarsi. *I ma son daʃlugà el peîe*, mi sono slogato il piede.
• Da *slogare* e *da-*, slogare, da *luogo* con il pref. *s-* sottr.

daʃlugà agg. (f. *-àda*) - Slogato. Anche *daʃlucà*. *I iè oûna man daʃlugàda e oûn peîe in gièso*, ho una mano slogata e un piede in gesso.

daʃmagreî v.intr. (*i daʃmagreîso*) - Smagrire, dimagrire.
• Triest. *diʃmagrir*, id.

daʃmantagà v.tr. (*i daʃmantaghìo* e *i daʃmèntago*) - Dimenticare. *I ma iè daʃmantagà da ʃeî ciù el veîn*, mi sono dimenticato di andare a prendere il vino; *i signì sigoûri da nu vì daʃmantagà gnìnte?* siete sicuri di non avere dimenticato qualcosa? Modo di dire: *màgna daʃmèntaga*, detto allorché uno non si ricorda dal naso alla bocca.

• Numerosissime le varianti ven.-istr.: *diſmentigar, dimenticar, dimentigar, diſmentegar* (triest.); *diſmentigar* (Alb., Fiume, Cherso, Zara); *dismentegar* (Lussingr.); *deſmentegar* (Cap., Pir.); *deſmentegà* (Dign.). Dal lat. *dementicāre,* che è fuori della mente, comp. da *de-* e *mens, mentis*, mente.

daſmantagòn agg. e s.m. - Vc. attinente a chi è solito dimenticare. *El ſi oûn gran daſmantagòn*, è un gran smemorato. Il suffisso *-on* è tipico dell'area ven.-giul.: *inbriagòn, fucinòn, spacòn, ecc.*
• Dev. di *daſmantagà*, dimenticare.

daſmarà v.intr. (*i daſmarìo*) - T.mar. Azione dell'ancora che a seguito di una causa esterna non fa presa con la marra sul fondo. *A sa uò daſmarà el fièro da fòndo*, l'ancora non tiene più con la marra sul fondo.
• Da *marra*, lat. *marra.*

daſmaſà v.tr. (*i daſmaſìo*) - Dimezzare, smezzare. *I uò daſmaſà el butilgiòn*, hanno dimezzato il bottiglione; *ciù quil làto ch'el ſi daſmaſà*, prendi quel batte che è stato usato, che è smezzato.
• Triest. *diſmeẓar*, smezzare. Composto da *da-* e *ſmaſà,* smezzare.

daſmasadà v.tr. e intr. pron. (*i daſmsadìo*) - Svegliare di soprassalto qualcuno. *Quil teîro ma uò daſmasadà*, quel rumore mi ha svegliato di soprassalto. Intr. pron. *Daſmasadàse* (*i ma daſmasadìo*), svegliarsi a seguito dell'impressione violenta provocata da un sogno. Part. pass. *daſmasadà*, f.*-àda.*
• Accanto all'inf. *misià(r)*, preceduto dai prefissi *daſ-*, *deſ-*, *diſ-* , (V. *daſmisià*) coesiste l'inf. con una *d* epentetica: dign. *deſmasedà*; muglis. *desmesidar*; capod. *desmesedar*; venez. ant. *desmessidar, desmissidar, desmessedar, dismessedare.* La variante rov. è dovuta all'assimilazione delle altre vocali con la *a.* Per etim. V. *daſmisià.*

daſmatà v.tr. (*i daſmatìo*) - T.mar. - Disalberare, togliere gli alberi a un bastimento.
• Venez. *dematar*, it.; triest. *dismatar* e *dematar* con il sign. di cui sopra e con uno che non è comune nel rov., quello cioè di abbattere, cancellare: *ara che te dismato la mutria! (Doria)* attento che non ti cambio i connotati! Capod., Pir., Lussingr.: *diſmatar*; ital. *demattare.* Prestito dal fr. *démâter*, dal sost. *mât*, albero.

daſmigà v.tr. e intr. pron. (*i daſmeîgo* e *i daſmighìo*) - Sciogliere i grumi, frantumare, sminuzzare le zolle, sarchiare, livellare il terreno con il rastrello rompendone le zolle. *Duòpo ch'i vèmo daſmigà la tièra i vèmo samanà i ravanài*, dopo aver sarchiato la terra, abbiamo seminato i ravanelli. Int. pron.: *Daſmigàse* (*i ma daſmighìo*) sciogliersi.
• V. den. composto da *das-* e *miga*, briciola che in lat. è *mica*, id.. Cfr. ven. *mica* e *miga* e vall. *deſmigolà*, sbriciolare.

daſmisià v.tr. e intr. pron. (*i daſmeîsio*) - Svegliare. Anche *deſmisià. S'i ma mèto lavurà i daſmeîsio i fiòi ca duòrmo*, se mi metto a lavorare sveglio i bambini che dormono; *cu sta cunfiſiòn i daſmisièmo ànche i muòrti*, con questa confusione svegliamo anche i morti. Intr.pron.: *Daſmisiàse* (*i ma daſmeîsio*), svegliarsi. *I sa vèmo daſmisià a li uòto*, ci siamo svegliati alle otto; *fi piàn, àra ch'el sa daſmeîsia*, fate piano, sennò si sveglia; *dumàn a ga vol daſmisiàse bunùra*, domani dobbiamo svegliarci di buon'ora. Numerose le altre varianti.
• Cap. *diſmisiar, deſmisiar*; triest. *dismisiar, diſminsiar;* grad. *deſmisià, diſmisià;* pol., zar. : *deſmisiar*; dign. *desmeiseià.* Cfr. rov. *daſmasadà.* Dal lat. *miscitāre,* rimescolarsi, incominciare a muoversi, destarsi e dis- *raff.*

daſmulà v.tr. (*i daſmuòlo*) - Sciogliere, mollare. Più comune la forma *mulà* (V.) *Daſmuòla stu grùpo*, sciogli questo nodo.
• Composto da *daſ-* e *mulà*, mollare.

daſmuntà v.intr. (*i daſmònto*) - Scendere. Anche *deſmuntà*. *Daſmuntà dal trèno*, scendere dal treno.
• Triest., alb., zar., ping., par.: *diſmontar*;

friul. *deʃmontà*; venez. *deʃmontar*. Dall'ital. ant. *dismontare*.

daʃnunbulà agg. (f. *-àda*) - 1. Dinoccolato, slombato, sfiancato. *El cameîna doûto stuòrto, el ʃi pruòpio daʃnunbulà*, cammina storto è slombato. 2. Vestito male, con noncuranza. *Stàte vìdi cùme ca ti son daʃnunbulà cu oûn lànpo soûn e oûn ʃù*, guardati come ti sei vestito male con un lembo su e uno giù.

• Triest. *diʃnombolà*, slombato, sfiancato; friul. *diʃnombolât*. Non esiste nel rov. il v. *daʃnonbulà, -ase* con il sign. proprio del triest., pir., chiogg., friul. *di affaticare,-arsi*. Composto da *nunbulo* (V.) e *das*. Cfr. dign. *desnombolase*, direnarsi.

daʃnunbulàse v.rifl. (*i ma daʃnunbulìo*). - Slombarsi, sfacchinare, spezzarsi la schiena dalla fatica. Detto di fune allorché si sfilaccia, lasciando liberi i legnoli (nonboli).

• Cfr. triest. *diʃnombolarse*; pir. *deʃnombolase*; chiogg. *deʃnombolare*, affaticare; friul. *diʃnombolà*. Da *ònbolo*, V.

daʃpanà v.tr. (*i daʃpanìo*) - Il levare da una vite la filettatura. *Sta veîda le ʃi daspanàda, nu la val pioûn*, questa vite non serve perché la filettatura è rovinata.

daspansà v.tr. (*i daspènso* e *i daspansìo*) - Dispensare, elargire.

dasparà v.tr. (*i dasparìo*) - Disimparare. *Ti iè dasparà doûto quìl chi i ta iè insignà*, hai disimparato tutto quello che ti avevo insegnato. Anche *desparà*.

• Dalla forma aferetica di *inparà>parà* e *daʃ*-priv. Friul. *disparà;* venez. *desperar*; chiogg. *desperare*.

dasparà v.tr. e intr. (*i dasparìo*) - Disperare. *I dasparìo da vìdalo in tènpo*, dispero di vederlo in tempo. Intr.pron.: *Dasparàse* (*i ma dasparìo*). *I ma dasparìo par gnìnte*, mi dispero per niente; *ti ma fàghi dasparà cul tuòvo cunpurtamènto*, mi fai disperare con il tuo comportamento.

• Dal verbo den. *sperare*, da *spera*, e *de*-sottr.

dasparà agg. (*f.- ada*) - Disperato. *La ʃi dasparàda parchì nu ga uò rastà ningoûn*, è disperata perché non le è rimasto alcuno.

dasparasiòn s.f. - Disperazione. *La ʃi muòrta da dasparasiòn da vì pièrso fiòi e mareîn in oûna vuòlta*, è morta di disperazione avendo perso in un colpo figlioli e marito.

dasparicià v.tr. (*i dasparicìo*) - Sparecchiare. *Tànto ch'i dasparicìo la tuòla, i viègno*, appena ho finito di sparecchiare la tavola, vengo.

• Triest., Zara: *dispareciar*, id.; bis. *despareciar*; friul. *disparecià;* dign. *desparicià*. Lett. togliere gli apparecchi dalla mensa (ital. *disparecchiare*).

daspàrte avv. - Da parte, congiunto al verbo *metàse, fàse*. *I sa vèmo fàto daspàrte*, ci siamo fatti da parte; *i giarièndi daspàrte*, eravamo da parte; *lùri i li uò ciùlti e nùi i 'nda uò mìso dasparte*, loro li hanno presi e noi ci hanno messo da parte; *scuʃìme i dièvo ʃeî daspàrte*, devo ritirarmi (per bisogni corporali).

• Composto da *parte* e *das-*.

daspatà v.tr. e intr.pron. (*i daspièto* e *i daspatìo*) - Staccare, il contrario di *patà*, attaccare. *I vèmo daspatà du tuòle*, abbiamo staccato due tavole; *i nu fièndi àltro ca daspatà li càrte*, non facevamo altro che staccare le carte. Intr.pron.: *Daspatàse* (*i ma daspatìo*). *I tacamàchi i ma sa daspatìva*, i cerotti mi si staccavano.

• Venez. *despetar*, scollare. Forse dal lat. *dēspetere*, attaccare, colpire e pref. *das*-priv.

daspatanà v.tr. (*i daspatanìo*) - Spettinare. *Va veîa, làsame stà, nu stà daspatanàme*, vai via, lasciami stare, non spettinarmi.

• Venez. *despetenar*, spettinare. Composto da *patanà*, pettinare e *das-*.

daspatanà agg. (*f.-àda*) - Spettinato. *Ùla ti vàghi cuseî daspatanàda?* dove vai così spettinata?

• Composto da *patanà* pettinare e *das*-priv.

daspatùʃ agg. - Dispettoso. *Ti son pruòpio daspatùʃ, ti ga teîri i simènti a doûti*, sei proprio dispettoso, disturbi tutti. V. *simènto*.

daspènsa s.f. - Dispensa.
• Adattamento della vc. ital.

daspì s.m. - Variante di *dàspo*.

daspiagà v.tr. (*i daspìgo*) - Dispiegare, svolgere. *Daspìga la tuvàia*, dispiega la tovaglia; *preîma da mèti sugà la ruòba a ga vol daspigàla*, prima di mettere ad asciugare la biancheria, bisogna dispiegarla.
• Triest., par., mugg.: *dispiegar*; grad. *despiegà*; venez. *despiegar*; friul. *displeâ, displeiâ*. Dall'ital. *dispiegare*, risalente al tardo lat. *displicāre*.

daspiantà v.tr. (*i daspiànto*) - Sradicare, spiantare. *I gàti i uò daspiàntà doûti i fiùri*, i gatti hanno spiantato tutti i fiori; *parsiù ca i pumiduòri crìso biègna daspiantà la gièrba salvàdaga*, affinché i pomodori possano crescere bisogna estirpare l'erba selvatica.
• Triest., monf., zarat.: *dispiantar*. Dall'ital. ant. *dispiantare*.

daspiantà agg. (f. *-àda*) -Spiantato, povero in canna, *i nu savèmo parchì la uò spuʃà quìl ʃuòno daspiantà*, non sappiamo perché ha sposato quel giovane spiantato. V. *dispiantà*, v.

daspiàʃi v.intr. (*i daspiàʃo*) - 1. Anche *despiàʃi*, dispiacere, riuscire sgradevole. *Stu veîn l'uò oûn bucàto ca nu ma daspiàʃ*, questo vino ha un boccato che non mi dispiace; *a nu ma daspiaʃaràvo vì oûn bièl visteîto nùvo*. 2. Arrecare rammarico, dolore, dispiacere, rincrescimento. *A na daspiàʃ ch'i nu vignì cun nùi*, ci dispiace che non veniate con noi; *a ga uò daspiaʃìsto da nu vìlo saludà*, gli è dispiaciuto di non averlo salutato. Part. pass. *daspiaʃisto*, dispiaciuto.
• Triest. *dispiaʃer*; monf. *despiaʃer*; dign. *despiaʃi*. Dal lat. parl. **displacēre*, per il class. *displicēre*.

daspiaʃìr s.m. - Dispiacere. *I iè boû oûn gran daspiaʃìr*, ho avuto un grande dispiacere; *i nu ta deîgo e i nu ta cònto ca daspiàʃir*, non ti dico e non ti racconto che dispiacere.
• Alb., Zara, Triest.: *dispiazer*; Muggia, cap.: *dispiaser*, id.. Dall'ital. *dispiacere*, con assimilazione della *i* in *a*.

daspiaʃoû agg. (f. *-oûda*) - Spiaciuto, dispiaciuto.
• Cfr. triest. *dispiaso*, dispiaciuto.

daspicà v.tr. (*i daspeîco*) - Spiccare, levare via ciò che è appeso. *I iè daspicà el parsoûto*, ho tolto giù il prosciutto; *i vèmo daspicà i quàdri*, abbiamo levato i quadri.
• Triest., zar.: *dispicar*; pir. *despicà*. Dall'ital. *dispiccare*. Calco sull'appiccare (*picà*) con *das*-privat. Da *picco*, cima, estremità.

daspicamènto s.m. - Languore. *I iè oûn daspicamènto da cor ca nu ma dà paʃ*, ho un languore che non mi dà pace.
• Dev. di *daspicà* (V.).

daspièr agg. - Non uguali, dispari. *Ste scàrpe ʃi daspièr*, queste scarpe sono spaiate.
• Parola composta di *pier* e *das*-priv.

daspièrdi v.tr. e intr. (*i daspièrdo*) - 1. Disperdere. *Meî i daspièrdo doûti i mièi suòldi indàrno*, io spendo tutti i miei soldi invano. 2. Abortire (Cfr. *burdeî*). *I iè sintoû ca Fièmia uò daspièrso el feîo*, ho inteso che Eufemia ha abortito.
• Con questo sign. anche il dign. *dispierdi, spierdi*; pir. *desperdi, desperder*; friul. *dispiardi, spierdi, spiardi*, id.; nel ven. *desperdare*, perdere, *sperdere* (abortire per gli animali). Da perdere, lat. *perdere*, composto da *per* che indica deviazione, distacco e *dare*, dare, propriamente dar via, consumare (DEVI).

daspièrso agg. e s.m. - 1. (agg.) Disperso, smarrito. *I vèmo savìsto ch'el uò truvà oûn peîcio daspièrso*, abbiamo saputo che ha trovato un piccolo disperso. 2. Militare o civile militarizzato scomparso durante un evento bellico. *Duòpo giʃe giuòrni i lu uò dà par daspièrso*, dopo dieci giorni l'hanno dato per disperso.
• Per etim. V. *daspièrdi*.

daspièto s.m. - Dispetto. Il Doria riporta la vc. *despeîto*, poco nota e inusata. *Nu sta fàghe daspièti a i peîci*, non fare dispetti ai piccoli; *gnànche par daspièto, un-*

cùi ca ma curìva nu sa vèndo ʃìri, neanche per dispetto, oggi che ne avevo bisogno, *ʃiri* (V.) non se ne vendono.
• Zar., dign., ven.: *despeto*; triest. *dispeto*; friul. *dispet*. Dal lat. *dēspectu(m)*, disprezzo, dispregio, dal part.pass. di *dēspicere*, guardare dall'alto in basso.

daspignà v.tr. (*i daspìgno*) - Disimpigliare, detto soprattutto di lenza o di palamite incattivitisi sul fondo. *I uò daspignà el parangàl cul busulà*, hanno disincagliato il palamite con il *busulà* (V.); *i nu pudìvo daspignà la tuògna e alùra i iè tirà e i la iè s' ciupàda*, non potevo disimpigliare la lenza, allora ho tirato e l'ho rotta, spezzata.
• Composto da *inpignà*, incattivire e *das*-priv.

daspigulà v.intr. (*i daspigulìo*) - Disimpecciare, operazione che un tempo si faceva per togliere dal fondo della pece, dando fuoco a degli arbusti, noti con il nome vernacolo di *mangreîʃi*, posti sotto la carena.
• Cfr. *mangreîʃi*. Chiogg. *despegolare*.

daspinà v.tr. (*i daspinìo*) - Letteralmente togliere gli spini e per estens. radiare, eliminare, cancellare (Seg.).
• Cfr. venez. *despinar* togliere i pruni, le spine. V. den. da *speîn*, spino.

daspirà v.tr. (*i daspeîro*) - Sfilare, contrario d'infilare. *A ma sa uò daspirà l'àgo*, mi si è sfilato l'ago; *nu sti tirà ch' i daspirì el càvo del parànco*, non tirate, altrimenti sfilate il cavo dal paranco.
• Venez. *despirar*, id.; pir. *despirà*; cap., alb.: *despirar*; friul. *dispirà*. Dal lat. *epi(u)rus*, cavicchio (Doria), ital. dial. *piro*, da cui anche il v. *impirar*.

daspìso avv. - Forma graficamente unita di *da* e *spìso*, spesso, di frequente.

daspitulà v.tr. e intr. pron. (*i daspitulìo*) - Levare, sollevare dagli impicci. *I lu vèmo daspitulà*, l'abbiamo tolto dagli impicci. Intr. pron.: *Daspitulàse*, levarsi dagli impicci (ind. pres. *i ma daspitulìo*)
• Dign. *pitolà, pitolase*, attaccarsi a qualcuno; ven. *despetolarse, spetolarse*, levarsi d'impiccio, pulirsi dalle caccole o cispe; friul. *dispetolà*; cap., pir., par., lussingr.: *despetolar*; trevis. *despetolarse*, staccarsi di dosso qualcosa che ci sta appiccicato. Da *petola*, fatta di animali (capra, coniglio), caccola.

daspituràse v.rifl. (*i ma daspiturìo*) - Spettorarsi, scoprirsi il petto. *Nu stà daspituràte ch' i ti iè el rafridùr*, non scoprirti il petto che hai il raffreddore.
• Venez. *despetorase*, id.. V. den. der. da *pectus, -oris*, petto che in rov. è *pìto*.

dàspo s.m. - Naspo, variante di aspo. Anche *daspì*. Cfr. *daʃvultur*. *Dàme el dàspo ch' i ʃvòlʃo sta madàsa*, dammi l'aspo per svolgere questa matassa.
• Probabil. *dàspo* o *daspì* è nato da «*di aspo*», dal got. **haspa*, aspo.

daspòni v.intr. (*i daspòno*) - Disporre, mettere in sesto. *I nu puòi daspòni de i tuòvi suòldi*, non posso disporre dei tuoi soldi; *s' i pudìso daspòni de la tuòva fuòrsa i nu staràvi fìrmo*, se potessi disporre della tua forza non starei fermo.
• Cfr. ital. *disponer, dispor*; friul. *disponi*. Altrove nell'Istria *disponer*. Dal lat. *dispōnere*, mettere qua e là.

dasprasà v.tr. (*i dasprièso*) - Disprezzare. Anche *dasprasià*. *El nu fà àltro ca dasprasà doûto quìl ch' i ga dàgo*, non fa altro che disprezzare tutto quello che gli dò; *a nu ma piàʃ la sènto ca dasprièsa doûto quìl ca nu ʃi suòvo*, non mi piace la gente che disprezza tutto quello che non è suo. Detti e prov. rov.: «*Cheî dasprièsa cònpra e pàga càro*» (chi disprezza e paga caro).
• Venez. *desprezzar*; dign. *desprezià*, id. Dal lat. volg. **dispretjare*, v. den. da *pretium*, con *dis*- priv.

dasprasià v.tr. (*i dasprièso*) - Lo stesso che *dasprasà*.

dasprièso s.m. - Disprezzo, sdegno, Anche *disprièso*. *El rafoûda doûto cun dasprièso*, rifiuta tutto con disprezzo.
• Da *pretium*, prezzo e *das*-priv. Cfr. *spriè-sio*.

daspruvadeî v.tr. e intr. (*i daspruva-*

deîso) - Sprovvedere, privare. *I lu uò daspruvadeî del suòvo*, lo hanno sprovveduto, privato del suo. Intr. pron.: *Daspruvadeîse* (*i ma daspruvadeîso*), sprovvedersi, privarsi. Part.pass. *daspruvadeî*, f. *-eîda*. Anche *daspruvaleî*.

• Da *pruvadeî*, provvedere e *das*-priv.

daspruvaleî v.tr. e intr. pron. (*i daspruvaleîso*) - Sprovvedere. Lo stesso che *daspruvadeî*.

• Uno dei rari casi in cui la *d* passa in *l*: *neîl*, nido; *tùrlo*, tordo.

daspugià v.tr. (*i daspùgio*) - Lo stesso che *daspuià*.

daspuià v.tr. (*i daspoûio*) - Spogliare, togliersi gli abiti. Accanto a *daspuià* il Doria riporta per il rov. *daspugià*. *El sa uò daspuià da doûto quil ch'el vìva duòso*, si è spogliato di tutto quello che aveva addosso; *cu ti pàsi la veîʃita ti dièvi daspuiàte*, quando passi la visita ti devi spogliare; *loûio daspòiate*, luglio spogliati.

• Dign. *despugià*; venez. *despogiar*; triest. *dispoiar*; zar. *despoiar*; grad. *despugià*; friul. *dispueà, dispejà, dispoià*. Rifl.: *Daspuiase*, (*i ma daspoûio*). Dal lat. *despolīre*, far bottino, v. den. da *spolium*, spoglio.

daspulvarà v.tr. (*i daspulvarìo*) - Spolverare. *La murièda uò spulvarà li cànbare*, la ragazza ha spolverato le camere; *a ʃi oûn sièсolo ca stu lièto e stu cumuò nu ʃi stàdi spulvaràdi*, è un secolo che questo letto e questo comò non sono stati spolverati. Più comune *spulvarà* (V.).

daspunènte agg. - Detto di uno che indispone. Anche *dispunènto* e *daspunento*. *El ʃi daspunènto, nu ti puòi stàlo sinteî*, è uno che indispone, non puoi starlo a sentire. Vc. isolata.

daspunènto agg. - Lo stesso che *daspunènte* e *dispunènto*.

daspuntà v.tr. (*i daspònto* e *i daspuntìo*) - Levare i punti o gli spilli che tengono fermo un tessuto o un foglio. *Daspònta la càrta*, leva gli spilli dalla carta; *preîma da coûʃi daspuntìde li mànaghe*, prima di cucire togliete gli spilli dalle maniche.

• V. den. da *pònto*, punto con il pref. priv. *das-*. Cfr. chiogg. *despontare*; triest. *dispontar*, id.

daspuòi avv. - Dopo, in seguito, poi. «*Daspuòi l'iquipàio de i pascadùri cu li fìmane i uò muntà in bàrca*» (R.Devescovi, «*Pascadùri e sapadùri*», pag. 109) (in seguito l'equipaggio dei pescatori con le mogli è salito a bordo); *daspuòi i va cuntariè*, ve lo racconterò dopo.

• Dign. *despoi* dopo, appresso. Dal lat. *pos(t)*, poi e pref. *das-*.

daspuòtico agg. - Dall'ital. *dispotico*.

daspusènto agg. - Deforme, menomato. *El ʃi puòvaro daspusènto, fènghe la carità*, è un povero menomato, facciamogli la carità; *nu ti vìdi cùme ch'el favièla, el ʃi daʃgrasià, oûn daspusènto*, «*oûn signà da Deîo sènto pàsi indreîo*», non vedi come parla, è un disgraziato, un menomato psichico, «uno segnato da Dio, cento passi indietro».

• Dign. *desponsaento*, cascatoio, spossente; triest. *desposente*, sciancato, menomato psichico, handicappato. Lussingr., par.,: *disposente*; cap., pir.: *desposente*; friul. *disposent*, impotente. Da *das-* negativo e *pusènto*, potente, che può.

dasputaniʃà v.tr. (*i dasputaniʃìo* e *i dasputaneîʃo*) - Sputtanare, sparlare. V. *sputaniʃà*.

dastacà v.tr. e rifl. e intr.pron. (*i dastàco* e *i dastachìo*) - Distaccare, staccare. *S'i faruò baroûfa da nùvo, sti tènti da dastacàli*, se faranno nuovamente baruffa, state attenti a dividerli, a separarli; *el ma uò dastacà oûn butòn*, mi ha staccato un bottone: *la maièstra la ma uò dastacà du pàgine del quadièrno*, la maestra mi ha staccato due pagine dal quaderno. Rifl. e intr. pron.: *Dastacàse*, staccarsi. *El sa uò dastacà da la reîva*, si è allargato, staccato dalla riva; *el sa uò dastacà da douti*, si è staccato da tutti; *i sa vèmo inacuòrti ch'el sa dastàca da i àltri*, ci siamo accorti che si distacca dagli altri.

• Composto da *da-* e *stacà* (V.) Chiogg. *destacare*; bis. *destacar*.

dastàco s.m. - Distacco. *I uò fàto oûna gàra e Màrco el g'uò dà oûn dastàco da gìʃe mètri*, hanno fatto una gara e Marco gli ha inflitto un distacco di dieci metri.
• Sost. deverb. di *dastacà*.

dastaià v.tr. (*i dastàio*) - Distanziare, separare. *A ga vol dastaià li veîde*, bisogna distanziare le viti.
• Cfr. venez. *destagiar*, tagliare intorno, (Bo.) Composto da *das-* e *taià*, tagliare.

dastapà v.tr. (*i dastàpo*) - Stappare, togliere il tappo, eliminare le otturazioni. *Duòpo tànto i iè dastapà el lavandeîn*, dopo tanto ho stappato il lavandino; *dastapì doûte li buteîlge*, stappate tutte le bottiglie.
• Composto da *da-* e *stapà*, stappare, V.

dasteîn s.m. - Destino, sorte. Anche *disteîn. El uò oûn bièl dasteîn*, ha un bel destino; *sa vìdo ca gìra dasteîn*, si vede che era così destinato.
• Triest. *destin*, *distin*; venez. *destin*. Dal fr. *destin* attraverso l'ital.

dasteînto agg. - Attinente a *dasteîn*, destino, sorte. Tipica questa maledizione: *va dasteînto cùme el suòldo*, sia il tuo destino pari a quello del soldo, del denaro.

dasteîro locuz. avv. - All'istante, immediatamente. Vc. isolata. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e sapadùri*», pag. 19; «*Duòpo el muòrto i vàgo dasteîro a catà li ma cunpàgne facheîne in ustareîa...*» (dopo il funerale vado all'istante a trovare le mie compagne facchine (V. *facheîn*) all'osteria).

dastinà v.tr. (*i dasteîno* e *i dastinìo*) - Destinare. Anche *distinà. A la lìva i ma uò dastinà da mareîna*, alla leva militare mi hanno destinato alla marina; *adièso a ga vol dastinà oûn da vàrdia*, ora bisogna destinare uno di guardia.
• V. den. da *dasteîn*.

dastinasiòn s.f. - Destinazione, con assimilazione della *e* in *a*. *Ca broûta dastinasiòn, el va in Àfrica*, che brutta destinazione va in Africa.
• Sost. deverb. da *dastinà*.

dastirà v.tr. (*i dasteîro*) - 1. Stendere. Anche *distirà*. *I vèmo dastirà i dràpi al sul*, abbiamo steso i vestiti al sole; *a ga vol ch'i dastirèmo ste rìde ca li sa soûgo*, dobbiamo stendere le reti che si asciughino; *par tirà veîa li vireîne a ga vol dastirà li madàse da marleîn*, per eliminare le *vireîne* (V.) bisogna stendere le matasse di *marleîn* (V.). 2. (rifl.) *Dastiràse* (*i ma dasteîro*), sdraiarsi, stendersi. *I gìro stràco muòrto e i ma son dastirà ʃùta el sariʃièr*, ero stanco morto e mi son steso sotto il ciliegio.
• Triest. *distirar*, stendere, sdraiarsi; *distirar* a Par. e a Zara; friul. *distirà*. Composto da *dis-* intes. e *tirare* (*das- tirà*, tirare).

dastiràso s.m. - Atto che consiste nello stendere le braccia in alto più volte in segno di sollievo (Seg.). *Sa vìdo ch'el ʃi cuntènto, cun doûti quii dastiràsi ch'el uò fàto*, si vede che è contento, con tutte quelle volte che ha alzato le braccia in segno di sollievo.
• Sost. deverb. di *dastirà*.

dastìʃ agg. - Steso, coricato. *El stà dastìʃ al sul*, stà disteso al sole.
• Der. da *da-* e *steso*.

dastòlʃi v.tr. (*i dastòlʃo*) - Distogliere, sviare. *El lu uò dastùlto cu li ciàcule e puòi el ga l'uò fàta*, l'ha distolto con le chiacchiere e poi gliel'ha fatta. Part. pass. *Dastùlto*.
• Da *das-* e *tollere*, togliere.

dastoûrbo s.m. - Disturbo. *I nu stàgo ben i iè mòndo da dastoûrbi*, non sto bene ho molti disturbi; *dastoûrbo?*, disturbo? *S'i viègno ànche meî i va dàgo dastoûrbo?* se vengo anch'io vi reco disturbo?
• Dign. *destourbo*, incarico, carico; venez. *desturbo*, disturbo; cfr. triest. *disturbada*; dev. di *dasturbà*, disturbare, scompigliare.

dastràgno locuz. avv. - Prestito dal venez. *de strànio*, unito ai verbi fare, essere e parere. *A ma fà dastràgno vìdate*, mi fa strano vederti; *a 'nda ʃi dastràgno magnà faʃuòi da dumènaga*, ci pare strano mangiare pasta e fagioli di domenica. *A ma fà dastràgno*, mi fa strano.
• Forma graficamente unita di *da* e *strà-*

gno, di strano, stranamente. V. *stràgno*. Dign. *de* o da *stragno*, id.. Bis. *destrani*, strano. Dal lat. **de extraneo*.

dastràl s.m. (pl. *-ài*) - Manecchia, legno traversale dell'aratro mediante la quale il contadino lo regge. *A ma ʃi rùto el dastràl del manculeîn*, mi si è rotto la manecchia dell'aratro.
• Da *dextera*, destra.

dastrigà v.tr. (*i dastreîgo* e *i dastrighìo*) - Districare, assestare, mettere in ordine, far presto. *I vèmo dastrigà la càʃa*, abbiamo messo in ordine la casa; fig. far fuori: *in du e du quàtro el uò dastrigà doûto*, in due e due quattro ha fatto fuori tutto. Rifl.: *Dastrigàse*, sbrigarsi. *Dastreîgate, ch' i ʃèmo!* Spicciati, che andiamo.
• Venez. *destrigar* sbrigare, districare; dign. *distreigà*, sgomberare del tutto, mettere in assetto, rassettare; ven. *destrigare*; triest. *distrigar*, disbrigare, mangiare in quattro e quattr'otto. Nel ven.-istr.: *destrigar, destrigase*; friul. *distrigà*. Dal lat. *dis* e *tricari* togliere gli impedimenti (*trīcae*).

dastrìsa s.f. - Destrezza, abilità. *Par fà el pristigiatùr a ga vol vi mòndo da dastrìsa*, per fare il prestigiatore bisogna avere molta destrezza.
• Dall'ital. *destrezza*.

dastroûʃi v.tr. (*i dastroûʃo*) - Distruggere. Anche *dastruʃà*. *Vuiàltri i nu savì àltro ca dastroûʃi*, voialtri non sapete che distruggere; *in du giuòrni i uò dastroûto doûti i ʃugàtuli ch' i vìva*, in due giorni hanno distrutto tutti i giocattoli che avevano.
• Dign *destrouʃi*, distruggere, fondere, disfare; venez. *destruʃer*, id.; ven. *destrusare*. Dal lat. *dēstruere*, distruggere.

dastrubà v.tr. (*i dastoûrbo* e *i dasturbìo*) - Disturbare, lo stesso che *dasturbà*, con metatesi *-tru-* rispetto a *-tur-*.

dastrupà v.tr. (*i dastrùpo* e *i dastrupìo*) - Stappare, disotturare. *I vèmo dastrupà el canàl*, abbiamo stappato il canale.
• Triest., zar., alb.: *distropar*; friul. *distropà*; ven. *destropare*, id.. Parola composta da *da(s)* e *strupà*, otturare. Dall'ital. popolare *stoppare*, otturare.

dastruʃà v.tr. (*i dastraûʃo*) - Lo stesso che *dastroûʃi*.

dastruʃadùr s.m. - Distruggitore, distruttore. *Ti son oûn gràndo dastruʃadùr da scàrpe, in du mìʃi ti li iè cunsumàde*, sei un gran distruttore di scarpe, le hai consumate in due mesi.
• Da *dastroûʃi*.

dastrusiòn s.f. - Distruzione. Anche *distrusiòn*.

dastudà v.tr. (*i dastoûdo* e *i dastudìo*) - Spegnere, spengere. *El fògo ʃi dastudà*, il fuoco è spento; *preîma da duòrmi dastoûda la candìla*, prima di dormire spegni la candela; *par dastudà sta sì a ga vol àcqua frìsca o veîn?* per spegnere questa sete occorre acqua fresca o vino? *I vèmo dastudà la calseîna*, abbiamo spento la calcina.
• Triest. *distudar*, studare, spegnere; venez. *destuar*; dign. *destoudà*; nap. *stutà*; fium., cap.: *distudar*; altrove in Istria *destudar*; Lussingr. *destugar*. Dal lat. **extutare*, spegnere. Cfr. friul. *tudar*, consumare.

dastudafaràì s.m. - Lampionaio. Anche *dastoûdafaràì*. Letteral., spegni fanali.
• Cfr. *inpeîsafarai*, lampionaio. Si tratta in realtà della stessa persona che compiva fà l'azione dell'accendere e spegnere i fanali sparsi per «*li cuntràde*».

dasturbà v.tr. (*i dastoûrbo* e *i dasturbìo*) - 1. Disturbare, seccare. *Diʃìghe a li fìmane ca nu li 'nda dasturbìo*, dite alle donne che non ci disturbino; *el pìso nu ʃi qua parchì el ʃi dasturbà*, il pesce non si trova qua perché è disturbato. 2. Causare malessere, nausea. *El foûmo ma dastoûrba*, il fumo mi disturba; *el suòvo favalà ma dastoûrba*, il suo parlare mi disturba. Anche *disturbà*.
• Triest. *disturbar*; friul. *disturbà*. Rifl.: *Dastrigase*, sbrigarsi. *Dastreîgate, ch' i ʃemo!* Spicciati, che andiamo. Dal lat. *turbāre* e *dis-* dispersivo.

dasturbadùr s.m. - Colui che è fonte di disturbo, disturbatore, seccatore. *El ʃi oûn dasturbadùr el ga teîra simènti a doûti*, è

un seccatore, scoccia tutti.
• Forma parallela a quella ital. con sonorizzazione della *t*.

daſubideî v.tr. (*i dasubideîso*) - Disobbedire, non dar retta, ascolto. *A nu ga vol daſubideî i ginitùri*, non bisogna disubbidire ai genitori. Da notare il fatto che nella lingua lett. ital. il verbo disobbedire (disubbirire) è intr.
• Composto da *ubideî*, ubbidire e *das*- privat.

daſubidiènsa s.f. - Disubbidienza.

daſubligà agg. (f. *-àda*) - Disobbligato, indipendente. *El uò la cuſeîna daſubligàda*, ha la cucina disobbligata.
• Triest. *diſobligà, -àdo*; friul. *diſobleà*. Composto da *ubligà*, obbligato e *das*-priv.

daſucupà agg. (f. *-àda*) - Disoccupato. *Ma frà e ma feîo i ſi daſucupàdi*, mio fratello e mio figlio sono disoccupati.
• Composto da *das*- e *ucupà*. Altrove in Istria: *diſocupà,-àdo*. Bis. *deſucupà*.

daſucupasiòn s.f. - Disoccupazione. *Cu i àni da caristeîa a ſi ànche grànda daſucupasiòn*, con gli anni di carestia c'è anche grande disoccupazione.
• Altrove in Istria *diſocupasiòn*.

da-su-fièra-manièra locuz. agg. - Superbo, ostinato, che non accetta consigli da alcuno (Seg.). *Pàsalo par beîso, a ſi oûn da-su-fièra-manièra*, lascialo perdere, è un superbone.

daſulà agg. (f. *-àda*) - Desolato. *Puòvaro peîcio, el ſi daſulà par la muòrto del gatiſeîn*, povero bambino, è desolato per la morte del suo gattino.

daſùra locuz. avv. e prep. - Forma graficamente unita di *da* e *ſùra*, sopra. *Mètate qualcuòsa daſùra*, mettiti qualche cosa sopra; *daſùra el barcòn el uò mìso oûna giràndula*, sopra la finestra ha messo una girandola. Detti e prov. rov.: «*Cheî va dreîo de i afàri de i àltri i suòvi va daſùra*» (chi va dietro gli affari altrui perde di mano i propri).
• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul. nelle varianti: *desora*; friul. *disore*; Cherso, Zara e Lussingr.: *desovra*. V. *ſùra*.

daſuraveîa avv. - Per di sopra, inoltre, in più. Forma graficamente unita di *da*, *ſura* e *veîa*, di-sopra- via. *Daſuraveîa el m' uò dà du pùmi*, per di più, in soprappiù mi ha dato due mele; *el uò calà la rìda da suraveîa da parùn Nàne*, ha calato la rete oltre *parùn Nàne*.
• Triest. *desoravia*, di sopra; friul. *disorevie, sorevie, parsorevie*; venez. *dessiravia*, di sopra, al di sopra.

daſurdanà agg. (f. *-àda*) - Disordinato. *Quìl feîo ſi màsa daſurdanà*, quel figlio è troppo disordinato.
• Der. da *daſùrdane*, disordine.

daſùrdane s.m. - Disordine. *In sta càſa ſi màsa daſùrdane*, in questa casa c'è troppo disordine.
• Da *ùrdane*, ordine, con *das*-priv.

daſurganiſà agg. (f. *-àda*) - Disorganizzato.
• Adattamento della vc. ital.

daſuſà agg. (f. *-àda*) - Disusato, divezzato, non abituato.
• Composto da *uſà*, usato, solito, e *das*-neg. Dign. *desounzà*.

daſùta locuz. avv. e prep. - Forma graficamente unita di *da* e *ſùta*, di sotto. *I ciàma militàri daſùta i trènta àni*, chiamano sotto le armi coloro che non hanno trenta anni.
• Dign. *zuta, zuto*, sotto, di sotto. Dall'avv. lat. *subtus*, sotto e *de*-.

daſutarà v.tr. (*i daſutarìo*) - Dissotterrare. *I uò daſutarà el daſoûnto par mètalo in tònba*, hanno dissotterrato il defunto per metterlo nella tomba.
• Composto da *ſutarà*, sotterrare e *das*-neg.

daſvadurnà v.tr. (*i daſvadurnìo*) - Dissodare. *I ſèmo a daſvadurnà oûn tuòco da tièra*, andiamo a dissodare un pezzo di terreno.
• Vall., pol.: *deſverdonà*: dign., gall.: *deſverdunà*. Riflessi derivati per metatesi da una forma supposta *veturno, vedorno, vadurno*. Anche *daſvandurà*, con epentetica. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 406.

daʃvandurnà v.tr. (*i daʃvandurnìo*) - Lo stesso che *daʃvadurnà*.

daʃvanpeî agg. (f. - *eîda*) - Svampito. Anche *ʃbanpeî*, evaporato, vanito. *Stu veîn el ʃi daʃvanpeî*, questo vino è evaporato.
• Cfr. ven. *svanpìo, sbanpìo*, id.. Da *vampa*, con pref., *das-*. Dal lat. *vapor, -oris*, vapore, esalazione. Cfr. *bànpa*, vampa.

daʃvidà v.tr. (*i daʃveîdo* e *i daʃvidìo*) - Svitare. *El mutureîsta el uò daʃvidà doûte li veîde*, il motorista ha svitato tutte le viti.
• Triest., par., pir.: *deʃvidar*. Composto da *da-* e *ʃvidà*, svitare.

daʃvignoû agg. (f. - *oûda*) - Dimagrito, pallido (Seg.). *Dàghe uòio da bacalà, nu ti vìdi ca la ʃi daʃvignoûda*, dalle l'olio di baccalà, non vedi che è tutta pallida.
• Vc. isolata. Composto da *vignoû*, part. pass. di *vigneî*, venire e *das-*.

daʃvirginà v. tr. (*i daʃvirginìo*) - Sverginare, lo stesso che *ʃvirginà*, più comune.
• Triest. *diʃverginar*; venez. *deʃverẓenar*; friul. *diʃverginà* e *diʃvirginà*.
Dal lat. *deverginăre*.

daʃvolʃi v.tr. (*i daʃvòlʃo* e *daʃvulʃìo*) - Svolgere. *Daʃvòlʃi la madàsa*, svolgi la matassa; *daʃvulʃèmo sti faguòti*, svolgiamo questi involti. Anche *daʃvultisà*.
• Altrove in Istria: *diʃvolʃi* e *deʃvolʃi*. Composto da *ʃvolʃi*, svolgere e *da-*.

daʃvudà v.tr. (*i daʃvudìo* e *i daʃvoûdo*) - Svuotare, vuotare. *I vèmo daʃvudà li bùte*, abbiamo vuotato le botti; *ùgni giuòrno a ga vol daʃvudà el sìcio*, ogni giorno bisogna vuotare il secchio.
• V. den. da *vuoto*, dal lat. volg. **vocitus*, part.pass. di **vocere*. Rov. *ʃvùdo*, vuoto.

daʃvultisà v.tr. (*i daʃvultisìo*) - Svolgere, levare l'imballaggio a un involto. *Quàndo ca la dasvultisìva el ragàlo la gìra al siètimo cièlo*, quando toglieva l'imballaggio al regalo era al settimo cielo; *i vèmo dasvultisà doûti i pàchi ma i nu vèmo truvà li tanàie*, abbiamo tolto l'imballaggio a tutti i pacchi, ma non abbiamo trovato le tenaglie.
• A Zara, Trieste: *diʃvoltizar*; *diʃvoltisar* a Lussingrande; *deʃvoltisà* a Pir. Der. dal v. *daʃvolʃi* con suff. *-isà*.

daʃvultùr s.m. - Arcolaio.
Der. da *daʃvòlʃi*, svolgere. *Daʃvòlʃi ste madàse cul daʃvultùr ca ti fariè pioûn prièsto*, svolgi queste matasse con l'arcolaio, farai più presto. Anche *diʃvultùr*.
• Venez. *dezvoltor*, id.

dàta s.f. - Data. *I ma racuòrdo la dàta da la nàsita da ma nuòno*, mi ricordo la data di nascita di mio nonno.

datà v.tr. (*i dàto*) - Datare, corredare di data.
• V. den. risalente a *dàta*, dal lat. *data*, «part. pass. di *dare*, usato nel Medioevo nell'espressione *littera data*, cioè lettera consegnata» (DEDLI).

datà v.tr. (*i dàto*) - Adattare, di cui è forma aferetica, V. *adatà*. *I ma son datà a veîvi cun loû*, mi sono adattato a vivere con lui; *stu visteîto nu sa dàta cu ste scàrpe*, questo vestito non si adatta alle scarpe; *el uò datà la puòrta, adièso la sa sièra ben*, ha apportato delle modifiche alla porta, adesso chiude bene.
• Dal lat. tardo *adaptāre*, adattare.

dàtalo s.m. - Dattero di mare, V. *dàtulo*. Anche *dàtolo*.

dàtalo s.m. - Dattero, frutto della palma dattilifera (lat. scient. *Phoenix dactylifera*). *I iè magnà oûn ramìto da datàli*, ho mangiato un rametto di datteri. Anche *dàtulo*.
• «Dal lat. *dactylu(m)*, dal gr. *dáctylos*, dattero, probab. di origine semitica accostata per etim. pop. a *dáctylos, daktylikos*, uso traslato di *dáktylos*, dito, poiché le tre sillabe ricorderebbero le tre parti d'un dito» (DEDLI). Bis. *datul*; chiogg. *datolo*.

datiluògrafa s.f. - Dattilografa di cui il rov. è storpiatura più che adattamento.

dàto s.m. - Il fatto, la cosa. *Li fìmane li sa cunpurtìva cùme ch'el dàto nu fuòso suòvo*, le donne si comportavano come se il fatto non le riguardasse. Cfr. *fà dato*, fingere, supporre.
• Per etim. V. *dà*, dare.

dàtolo s.m. - Dattero di mare. V. *dàtulo*.

dàtulo s.m. - Dattero di mare (lat. scient. *Pholas dactylus*). Altre varianti rov.: *dàtolo* e *dàtalo* meno usate. *I vèmo fàto oûn ciupeîn da dàtuli ca gìra la feîn del mòndo*, abbiamo fatto una zuppa di datteri che era la fine del mondo. (La ricetta di questo *ciupeîn* è molto semplice: alcuni spicchi d'aglio si mettono a rosolare nell'olio, quando imbiondiscono si versano i «*dàtuli*», acqua quanto basta per coprirli, un pizzico di sale e pepe. Dopo una ventina di minuti il tutto si versa su dei pezzidi pane. Il piatto - veramente prelibato - è pronto per esser servito).
• Per etim. V. *dàtalo.*

daùr s.m. - Scherz. deretano, sedere. *ma pàre ma uò fis'cià du padìse sul daùr*, mio padre mi ha affibbiato due pedate sul sedere.
• Vc. non isolata che si riscontra anche a Cap. e a Trieste. Secondo il Doria è prestito dal friul.. che accanto a *daùr* presenta anche le varianti *davòur, davur* e *davòr*. Dal lat. *de avorsus.*

davagnà v.tr. (*i davàgno*) - Guadagnare, variante di *vadagnà* (V.): *ʃà chi ti ga li iè davadagnàdi a ma frà, davàgnamali anche a meî*, giacché li hai guadagnati (vinti) a mio fratello, guadagna anche i miei.
• Si tratta di una forma metatetica del verbo *vadagnà*, ben più comune (*vada-, dava- gnà*). Cfr. venez. *davagnar, davagno.*

Davàgnamali n.pr. - Soprannome rov. del pescatore Luigi Calucci, vissuto fino alla metà di questo secolo, soprannome derivatogli dall'aver profferito la frase riportata sotto la Vc. *davagnà.*

davànso locuz. avv. - Forma grafic. unita di *d'avànso*, d'avanzo, in eccedenza, in soprappiù. Quando chiedevo a mia nonna di darmi 10 centesimi per comperarmi un gelato, più volte mi rispondeva: *cheî ti ma dumàndi davànso ch'i nu ga na iè*, (soldi), perché mi chiedi del soprappiù quando non ne ho (di soldi).

davantà v.intr. (*i davènto*) - Diventare. Anche *devantà. In oûn pièr da àni el ʃi davantà gràndo e gruòso*, in un paio di anni è diventato grande e grosso; *el ʃi davantà viècio ànche loû*, è diventato vecchio anche lui; *qua sa davènta màti*, qui si impazzisce; *el ʃi davantà da doûti i culùri*, ha cambiato colore; *el ʃi davantà vìrdo*, è diventato verde.
• Altre varianti ven.-giul.: *diventar* (Trieste), *deventar* (Cap., Pir., Zara), *doventar* (Monfalcone), *devaentà* (Dign.).
• Dal lat. *dēventāre*, ital. ant. *doventare.*

davànti avv. - Davanti. Anche *vànti*, forma aferetica, *denànti, danànti, anànti.*

davarteî v.tr. (*i davarteîso* e *i davièrto*) - Divertire. *El ma divièrto oûn mòndo*, mi diverte molto; *a nu ʃi vìro ca li suòve barʃulìte li davièrto*, non è vero che le sue barzellette divertano; *lùri i stà ben, i nu pènsa ca davarteîse*, loro stanno bene non pensano che a divertirsi. Rifl.: *Davarteîse* (*i ma davièrto* e *i ma davarteîso*). *Ti ta diviè rti sènpro quàndo chi ti son cun meî*, ti diverti sempre quando sei con me.
• Altrove: *divertir, divertirse, devertirse*; a Dign. *deverteise* e *deʃvertise.*
Dal lat. *dīvertere*, volgere qua e là.

davartimènto s.m. - Divertimento.

davaʃeìa s.f. - Ironia, unitamente al v. *fà* (*a fà davaʃeîa*), Seg.. Vc. oggi completamente scomparsa.

davìra locuz. avv. - 1. Appunto, davvero. «... *Nuò, nuò, davìra, i fariè màio ch'i pudariè*» (... no. no, davvero farò meglio che potrò), R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 36. 2. A proposito, per giunta. *Davìra i ma daʃmantaghìvo da deîve...*, a proposito mi dimenticavo di dirvi...
• Dalla locuz. *da* e *viro*, vero.

davuòlta locuz. avv. - «Detto di quasi tutti i prodotti agricoli quando stanno per maturare, cioè quando avviene una specie di giro, di svolta nel frutto che da verde e acerbo, cambia colore e inizia l'ultima maturazione. *I pumiduòri da davuòlta*, i pomodori cominciano a maturare, a diventare rossi.
• Vall. *dà da volta*; dign. *da da vuolta.*

Dare di volta. *Volta*, REW, 9445» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 439).

davuòto agg. - Devoto. Anche *divuòto. El ʃi oûn gran davuòto, el va a cunfasàse ùgni du giuòrni*, è un gran devoto, va a confessarsi ogni due giorni.
• Dal lat. *dēvōtus*, part. pass. di *dēvōvere*, promettere con un voto.

davusiòn s.f. - Devozione. Anche *divusiòn.*
• Dign. *devozion* e *devuzion.* Dev. di *dēvōvere.* V. *davuòto.*

de prep. - Forme articolate: *del (de l'), dela (de la) dei (de i, di i), deli (de li), dele (de le).* Corrisponde all'ital. di. C'è da notare che la particella ital. *di* è presente nel rov. sia sotto forma di *da* (cfr. *da*) che *de.* Sia *da* che *de* introducono numerose relazioni e funzioni logico - sintattiche (di specificazione, di abbondanza e privazione, di argomento, di colpa, di provenienza, di nullità, di moto da luogo, di tempo determinato, di paragone, ecc.).

dèbio s.m. - Fuoco di sterpi o altro per ingrassare il terreno (Seg.).
• Adattamento della vc. ital. *debbio*, di etim. sconosciuta.

debuòto avv. - Quasi.
• Lo stesso che *dabuòto.* Vall. *deboto.*

decènsa s.f. - Decenza. Anche *dacènsa.*
• Dall'ital. *decenza* di cui è adattamento superficiale.

decifrà v.tr. (*i deceîfro*) - Decifrare.
• Adattamento superficiale della vc. ital.

decòto s.m. - Decotto. *decòto purgateîvo*, decotto purgativo.
• Lo stesso che *dacòto.*

decurùʃ agg. - Decoroso. Anche *dacurùʃ.*
• Adattamento superficiale della vc. ital.

defeîsile agg. - Lo stesso che *dafeîsile, difeîsile.*
• Bis. *difizil*; vall. *dificile*; chiogg. *defissile.*

deferènsa s.f. - Deferenza, rispetto. Anche *deferènsia* e *dafarènsa.*
• Chiogg. *deferensa.*

deferènsia s.f. - Deferenza.
• Lo stesso che *deferènsa* e *dafarènsa.*

defeteîvo agg. - Difettoso. *Quìsto càvo da canièpa ʃi defeteîvo*, questo cavo di canapa è difettoso.
• Dall'ital. defettivo, mancante.

defièto s.m. - Difetto. Lo stesso che *dafièto.*

defiteîvo avv. - Certamente, lo stesso che *dafiteîvo.*

degeîro s.m. - Delirio. Lo stesso che *dageîro* e *daleîrio.*

deî v.tr. (*i deîgo*) - Dire, parlare, comunicare. *I ta deîgo la virità*, ti dico la verità; *i ga 'nda iè deîte tànte*, gliene ho dette tante; *nu sta deî ca nu ti son sta teî a fàghe la barchìta*, non dire che non sei stato tu a fare la soffiata; *oûna ruòba ʃi deî e oûn' àltra fà*, una cosa è il dire e un'altra il fare. Forma anomala per la 3ª p. sing. del pres. ind.: *deîʃ: cheî deîʃ el vièclo?* che dice il vecchio? Part. pres. *diʃàndo*, dicendo.
• Dal lat. *dīcere*, dire.

deî s.m. - Giorno, dì. Detto rov.: «*Da Nadàl a Pasquìta el deî crìso oûn'urìta* (da Natale a Pasquetta il dì cresce un'oretta).
• Dal lat. *die(m)* di orig. indeur.

deîga s.f. - Diga. *Li deîghe da Pòla nu li ʃi stàde fineîde parchì uò scupià la guièra*, le dighe di Pola non sono state ultimate perché è scoppiata la guerra.
• Dall'oland. *dija*, attraverso il fr. *digue.*

deîndio s.m. - Tacchino. *Da Nadàl sa màgna el deîndio*, di Natale si mangia il tacchino.
• «Dal fr. *dinde*, deriv. da *(coq) d'Inde*, gallo d'India, sentito ormai come fonosimbolico, se non proprio come onomatop.» (AAEI). Cfr. dign. *deingio*, tacchino e uomo balordo; ven. *dindio* e *dindiot* (tv).

Deîo s.m. - Dio. *Va cun Deîo!* va con Dio!; *ca Deîo ga bràso l'ànama*, che Dio abbracci la sua anima; *ca Deîo ta dàgo*, che Dio ti conceda quello che vuoi; *ca deîo ta rèndo mièrito*, che Dio ti renda merito; *Deîo guài*, guai a Dio; *Deîo guàrdi*, Dio guardi.

• Dal lat. *deu(m).*

deîta s.f. - Ditta, società. *I vàgo in deîta*, vado (a lavorare) in ditta.

• Dal lat. mediev. *dicta*, (casa) detta.

deîscalo agg. - Discolo.

• Vc. poco usata e di sapore letterario.

deîto s.m. - Detto. *Oûn deîto deî: màgna puòco e duòrmi mòndo*, un detto dice: mangia poco e dormi assai.

• Dal lat. *dĭctum*, riconducubile al v. *dĭcere*, dire.

deliberà v.tr. (*i deleîbaro* e *i delibarìo*) - Deliberare. Anche *dalibarà.*

delòngo avv. - Immediatamente, di lungo, tosto. Anche *dulòngo.*

demògno s.m. - Lo stesso che *damògno*, demonio.

denànti avv. - Lo stesso che *danànti*, davanti.

dènti da vièccia s.m.pl.t. - Veccia, *vicia sativa.* Legumi simili ai ceci (Seg.), «i cui grani vizzi e scuri assomigliano ai denti di una vecchia» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*»). *Cheî sa màgna ancùi? denti da vièccia*, che si mangia? denti di vecchia.

dènti del truòcolo s.m.pl. - Salterelli del torchio.

• Vall. *saltarei.*

dentifreîcio s.m. - Adattamento superficiale della vc. ital. *dentifricio.*

dènto s.m. - Dente. *El piùra parchì el fà i dènti*, piange perché fa i denti; *la uò i dènti da cavàl*, ha i denti da cavallo; *cu stu frìdo si ti cài in àcqua ti rièsti cu i dènti inciavàdi*, se cadi in acqua con questo freddo rimani con i denti inchiavati; *a ma dol stu dènto masalà*, mi fa male questo dente molare; *cavàse i dènti*, cavarsi i denti.

• Dal lat. *dente(m).*

dènto s.m. - Una delle punte della forca, del rastrello, di un ingranaggio, di una fiocina, di un pettine, cioè a dire tutto ciò che per estens. ricorda la forma di un dente.

dènto s.m. - Ceppo, dentale. Pezzo dell'aratro in cui s'infila il vomere.

• Vall., dign., gall.: *dento*; venez. *dental*, id.

Dèo s.m. - Dio, variante di *Deîo.*

deogràsia locuz. avv. - Grazie al cielo, grazie a Dio: *deogràsia ch'i ta vìdo*, grazie a Dio che ti vedo! *Deogràsia ch'el nu sa uò masà*, grazie a Dio non si è ammazzato.

• Dal lat. *Deo gratias*, (siano rese) grazie a Dio. Ven. *deograssia*, id.

depèndi v.tr. (*i depèndo*) - Dipingere. Anche *depènʃi. I iè depènto oûn bièl quàdro*, ho dipinto un bel quadro.

• Uso letterario e limitato. V. *depènʃi.* Dal lat. *dēpingere*, da *pingere*, ornare e *de* intensivo.

depènʃi v.tr. (*i depènʃo*) - Dipingere. *I depènʃo el quàdro de la Maduòna*, dipingo il quadro della Madonna.

• Venez. *depenzer*, dipingere; dign. *depaenzi*, pingere. Dal lat. *dēpingere*, da *pingere* e *de*-intens.

depentùr s.m. - Pittore di poco conto.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 16. Venez. *depentor*, pittore di poco nome. Dall'ital. dipintore, pittore.

dereʃbùl avv. - Di rimbalzo. Anche *daraʃbùl.*

• Corruzione dal venez. *resbalzo*, id.

dereviètine avv. - Di rimbalzo (Ive).

deriègi v.tr. (*i deriègio*) - Dirigere. Anche *dareîgi, dirièɡi. I deriègio i lavùri da càrago*, dirigo i lavori di carico.

• Dal lat. *dĭrigere*, comp. di *regere* e *dis*-.

deroûpo s.m. - Dirupo. *El ʃi caioû in oûn deruòpo e el sa uò spacà la gànba*, è caduto in un dirupo e si è spaccato la gamba.

• Dev. di *dirupare*, incr. con *rupe.*

deʃbrigà v.tr. (*i deʃbrìgo*) - Lo stesso che *daʃbrigà.*

descapità v.intr. (*i descàpito* e *i descapitìo*) - Lo stesso che *dascapità.*

descunsulà agg. - Sconsolato. *I lu iè truvà descunsulà e sènsa vòia*, l'ho trovato sconsolato e svogliato.

• Comp. da *scunsulà*, sconsolato. e *de*- raff.

deʃèna s.f. - Lavoro a turno. Così il Segariol.

• Certamente da ricondurre a *desèna*, ve-

nez., che sta per decina, ma di non immediata comprensione.

desfà v.tr. (*i dèsfo*) - Lo stesso che *disfà*; meno comune è *dasfà*.

desfantàse v.rifl. (*i ma desfantìo*) - Lo stesso che *dasfantàse*.

desfrudà v.tr. (*i desfrùdo*) - Sfoderare. *«O cavalgìr, desfrùda quìl curtièlo,/Vème a despeîgna stu visìto bièlo.»* (O cavaliere, sfodera quel coltello/Vieni a liberare dal pegno questo visetto bello). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 168.
• Dign. *desfrudà*, sfoderare; venez. *desfrodar*, id. V. den. da fodero.

deſgiudà v.tr. (*i deſgioûdo*) - Aiutare. Anche *giudà*, più comune. *Gioûdame la mastièla in tièsta*, aiutami a mettere il mastello in testa; *deſgioûdame la mastièla da la tièsta*, aiutami a togliere il mastello dalla testa.
• Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 325. Comp. da *giudà*, aiutare e *des-*. V. *daſgiudà*.

desipà v.tr. - (*i desìpo* e *i desipìo*) - Lo stesso che *dasipà*.

deſmisià v.tr. (*i deſmeîsio*) - Lo stesso che *daſmisià*.

desparà agg. - Lo stesso che *dasparà*.

despiàſi v.intr. (*i despiàſo*) - Lo stesso che *daspiàſi*.

despièto s.m. - Lo stesso che *daspièto*.

destreîna s.f. - Specie di colla che usano i calzolai (Seg.).
• Cfr. *destrina*, specie di gomma.

deſunìsto agg. - Disonesto. «*Vùsto t'insìgno la veîta canpàre? / Nu ièsi deſunìsto de la bùca...*» (Vuoi che t'insegno a vivere?/Non essere disonesto di bocca...). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 243.
• Venez. *desonesto*, id.. Da *unisto*, onesto e *des*-priv..

deſunùr s.m. - Disonore. *Quìl feîo ſi oûn deſunùr par la famìa*, quel figlio è un disonore per la famiglia.
• Venez. *deſonor*. Da *unur*, onore con *deſ*-priv.

deſùrdane s.m. - Disordine. *Cheî ſi stu deſùrdane?* che è questo disordine?
• Comp. da *deſ*- priv. e *ùrdane*, ordine.

deſvadurnà s.m. (*i deſvadurnio*) - Dissodare la terra, levare il vadorno (Ive). Anche *deſvadurneî, daſvadurnà.*

deſvadurneî v.tr. (*i deſvadurneîso*) - Dissodare la terra, lo stesso che *deſvadurnà* e *daſvadurnà.*

dì s.m. (pl. *dìdi*) - Dito. *Dì gruòso del peîe*, alluce; *dì gruòso de la man*, pollice; *dàghe el dì, el sa ciù el bràso*, dagli il dito e si prende il braccio.
• Dign. *dìo, dì, dido*, dito; ven. *deo, det,* (tv), dito; *deo meneo*, dito mignolo, *deo grosso*, alluce e pollice. Dal lat. parl. *diitu(m)*, per il class. *digitu(m)* di etim. incerta (DEDLI). La vc. rov. è forma apocopa.

diabìte s.m. - Diabete, anche *màl del soûcaro.*

diagunàl agg. (pl. *-ài*) - Diagonale.
• Adattamento della vc. ital.

dialìto s.m. - Dialetto, Dev.

diamànte s.m. - Diamante. Anche *giamànte* e *diamànto. I marangòni i tàia i vìri cul diamànte*, i falegnami tagliano i vetri con il diamante.

diamanteîn s.m. - Piccolo diamante, diamantino. *Ma nuòna m'uò lasà oûna crùſ da uòro cu i diamanteîni*, mia nonna mi ha lasciato una croce d'oro con diamantini.
• Dim. di *diamànte*, V. *giamànte.*

diamànto s.m. - Diamante. Anche *diamànte* e *giamànte.*
• Dal lat. tardo *diamas,-antis*, incr. di gr. *(a) damas,-antos* e *dia (phanés)*, diafano, analizzato perciò come **dia-mante* quasi fosse «ciò che indovina attraverso» (AAEI).

diàmatro s.m. - Diametro, con assimilazione *a-a* di *a-e.*

diànbrane escl. enf. - Sta per indicare sdegno o meraviglia. Viene usato al posto di demonio: *va cul diànbrane, muòstro, va' ciù pel coûl i tuòvi parqueînti*, va' con il diavolo, mostro, va a prendere per i fondelli i tuoi antenati.
• Venez. *diambarne*, o *diascane*, «voci

basse che servono talora a dimostrare sorpresa, ma per lo più si usano per non dire la parola diavolo» (Bo.).

diàvo s.m. - Diavolo, demonio. *Va cul diàvo*, va con il diavolo. Scherz. detto di bambino: *el ʃi oûn diàvo*, è un diavoletto; *el uò el diàvo aduòso*, ha il diavolo addosso. Modo di dire rov.: *«El diàvo càga sènpro su i mònti àlti»* (la fortuna va a chi l'ha già).
• Venez. *diavolo*; cfr. ven. *diavolat*, bon diavolo. Dal lat. *diabolus*, dal gr. *diabolos*, propriamente calunniatore, avversario, maldicente (DEVI).

diavuleîn s.m. - Diavolino, detto di bambino vivace.
• Cfr. Triest. *diavolin* bigodino e zuccherino alla menta, e vall. *diavulin*, tutina dei bambini.

dìbalo agg. - Debole. Anche *dìbulo, dìbelo* e *dìbolo. Duòpo la malateîa el uò rastà mòndo dìbalo*, dopo la malattia è rimasto molto debole; *el ʃi tànto dìbalo ch'el nu stà gnànche in peîe*, è tanto debole da non poter stare in piedi; *el ʃi dìbalo in cònti*, è debole in matematica. Viene anche usato come sost. neutro: *el uò oûn dìbalo par quìla murièda, el la cuntènta in doûto*, ha un debole per quella ragazza, l'accontenta in tutto.
• Dal lat. *dēbile(m)* di orig. indeur.

dibatimènto s.m. - Dibattimento di una causa giuridica. *Dumàn a ʃi el dibatimènto da quìl ca uò masà la muièr*, domani è il dibattimento di quello che ha ucciso la moglie.
• Adattamento della vc. ital.

dìbato s.m. - Debito. Anche *dièbito. Fà dìbato, ciù in dìbato*, far debito, prendere in debito; *avì oûn dìbato*, avere un debito.
• Risale al lat. *dēbere*, dovere, part.pass. *dēbitu(m)*.

dìbelo agg. - Lo stesso che *dìbalo*.

dìbeto s.m. - Lo stesso che *dìbato*, debito.

dibilìsa s.f. - Debolezza, lo stesso che *dibilità* e *dibulìsa*.

dibilità s.f. - Debolezza, lo stesso che *dibilìsa* e *dibulìsa*.

dibitùr s.m. (f.sing. *-a*) - *El ʃi dibitùr in tri butìghe*, è debitore in tre botteghe.
• Der. dal lat. *dēbitore(m)*.

dìbolo agg. - Lo stesso che *dìbalo*.

dibulìsa s.f. - Debolezza. *A ma uò ciapà oûna grànda dibulìsa*, mi ha preso una grande debolezza; *i iè oûna dibulìsa da stùmago ca nu ma dà paʃ*, ho una debolezza di stomaco che non mi dà pace.
• Per etim. V. *dìbalo*.

dìbulo agg. - Lo stesso che *dìbalo*.

dicadoû agg. (f. *-oûda*) - Decaduto. *Quìla liège la nu val pioûn, la ʃi dicadoûda*, quella legge non vale più, è decaduta.

diceîmitro s.m. - Decimetro. *Quìla reîga la uò du diceîmitri*, quel righello ha due decimetri.

dicènbre s.m. - Dicembre.

dichiarà v.tr. (*i dichiàro*) - Dichiarare.

dichiarasiòn s.f. - Dichiarazione.

diciareîa s.f. - Diceria. *Nu stà crìdi a ste diciareîe*, non credere a queste dicerie.
• Dal lat. *dīcere*.

decimàl s.m. (pl. *-ài*) - Bilancia a ponte, specie di stadera, basculla.

diciʃiòn s.f. - Decisione.

dicuòro s.m. - Decoro. *A ga vol vì sènpro el pruòprio dicuòro*, bisogna avere sempre il proprio decoro. Anche *dacuòro*.
• Dal lat. *decoru(m)*, da *decēre*, essere conveniente, adatto.

dideîn s.m. - 1. Vezz. e dim. di dito, ditino. 2. Mignolo, da *dì* pl. *didi. I iè oûn càlo sul dideîn*, ho un callo sul dito mignolo.

didòn s.m. - 1. Guaina di protezione per le dita. 2. Grosso dito.

dièa s.f. - Dea. Anche *deîa*, ma meno usato.

dièbito s.m. - Debito.
• Lo stesso che *dìbato*. Bis. *dèbit*.

dièca s.m. - Decagrammo, unità di peso equivalente a dieci grammi. Fino al 1918 era in voga questa misura e i suoi multipli. Il grammo non veniva usato nel parlare comune: *seînque dièca da cunsièrva* (e

non «50 grammi», cinque decagrammi di conserva.
• Dal gr. *deka*, dieci.

diècima s.f. - Decima, sorta di tributo. *Oûna vuòlta i sapadùri ga pasìva la dièci-ma a i prièti*, una volta i contadini passavano la decima al clero.
• Dal lat. *decima(pars)*, decima parte delle rendite dovute alla Chiesa.

dièdica s.f. - Dedica. *El ga uò dà oûna futugrafeîa cu la dièdica*, gli ha dato una fotografia con la dedica.
• Dev. di *dēdicāre*, comp. da *de-* e *dicāre*, dire solennemente, proclamare.

dièdito agg. - Dedito, che si dedica con cura costante a qualche cosa. *El ʃì dièdito al bìvi e al ʃògo*, è dedito al bere e al gioco.
• Dal lat. *dēditu(m)* da *dēdere*, darsi interamente.

dièlega s.f. - Delega. *I puòi ʃeî meî a ciù i suòldi parchì el m'uò fàto la dièlega*, posso andare io a ritirare i soldi perché m'ha fatto la delega.
• Dal lat. *dēlēgāre*, comp. da *de-* e *lēgāre*, dare un incarico per mezzo di un patto o contratto.

diesadièso avv. - Ora, adesso, immediatamente.
• Venez. *dessadesso*; dign. *desadeso*.

dièso avv. - Forma aferetica di adesso. *Dièso i viègno*, vengo adesso.
• Venez. *desso*, id.; ven. *desso*, *dès*, id. Probab. da *addersum*, poi *addessu*, dal verbo *ad- dērĭgere*, nel senso di dritto.

dièstro agg. - Destro, disinvolto, agile, accorto, pronto a operare (Seg.). *Par cunsà e sièlgi el ʃì dièstro pioûn da doûti*, per rammendare le reti e per fare la cernita del pesce (V. *sièlgi*) è più destro di tutti gli altri.
• Dal lat. *dexteru(m)* d'orig. indeur.

dièta s.f. - Dieta.

difalcà v.tr. (*i difàlco* e *i difalchìo*) - Defalcare, detrarre una quantità, in particolare una somma, da una quantità maggiore. *Da l'inpuòrto i vèmo difalcà li spìʃe ch'el uò boû*, dall'importo abbiamo defalcato le spese da lui sostenute.
• Dal lat. parl. e mediev. *dēfalcāre*, togliere, tagliare con la falce (*de-* e *falx*, falce).

difamà v.tr. (*i difamìo*) - Diffamare, parlare male di qualcuno. *Nu stà ʃeî in quìla càʃa parchì la ʃì difamàda*, non andare in quella casa perché è diffamata; *nu stà difamà la ʃènto ca ʃì broûto*, non diffamare la gente che è brutto.
• Dal lat. *dis-* e *fama*, quindi spargere cattiva voce.

difarènsa s.f. - Differenza. Lo stesso che *dafarènsa*.

difarènto agg. - Differente, diverso. *Quìsto culùr ʃì difarènto da quìl chi ti ma vìvi mustrà*, questo colore è diverso da quello che mi avevi mostrato.
• Dal part. pres. del lat. tardo *differere*, per il class. *differre*, portare, qua e là, quindi rinviare, distinguersi differenziarsi.

difeîda s.f. - Diffida, intimazione. *El uò ciapà la difeîda del Cumoûn*, ha ricevuto la diffida del Comune.
• Dev. da *dis-* e *fidare*, *difeîda* è un dev. a suffisso zero.

difeîsile agg. - Lo stesso che *dafeîsile*.

difèndi v.tr. (*i difèndo*) - Difendere. Anche *dafèndi*. *Parchì ti lu difèndi sènpro?* perché lo difendi sempre? Rifl.: *Difèndase* (*i ma difèndo*).
• Dal lat. *dēfendere*. Bis. *deféndar* e *diféndar*; triest. *difàndar* e *diféndar*; chiogg. *defèndare*; dign. *defaendi*.

diferensiàl s.m. (pl. *-ài*) - Differenziale, meccanismo che rende indipendenti le ruote dentate.

dificultà s.f. - Difficoltà. Anche *dafi-cultà*.

dificultùʃ agg. - Difficoltoso, difficile. *A oûn ca nu uò vòia da fà a ga ʃì doûto dificultùʃ*, per uno che non ha voglia di fare, tutto riesce difficoltoso.
• Corradicale di *difficile*.

difidà v.intr. (*i difeîdo*) - Diffidare. *Ti son màsa suspitùʃ, ti difeîdi da doûti*, sei troppo sospettoso, diffidi di tutti; *i nu ta iè dà mài muteîvo da difidà*, non ti ho dato mai motivo di diffidare di me.

• Dal lat. *diffidĕre*, rifatto secondo *fidare* (PEDLI).

difidènsa s.f. - Diffidenza. *Pioûn da oûna vuòlta el ʃi stà inbruià, dièso el ʃi pièn da difidènsa cun doûti*, più d'una volta è stato imbrogliato e ora è pieno di diffidenza con tutti.
• Da *diffidentia(m)* der. da *diffidĕre*, diffidare.

difidènto agg. - Diffidente. *El ʃi difidènto parchì el ʃi stà scutà oûna vuòlta*, è diffidente perché ha avuto già un'esperienza negativa.
• Dal part. pres. di *diffidĕre*, diffidare.

difièto s.m. - Difetto, imperfezione, insufficienza. *El uò oûn broûto difièto, quìl da ièsi curiùʃ*, ha un brutto difetto, quello di essere curioso; *avì oûn difièto*, avere un difetto; *la pigreîsia ʃi oûn gran difièto*, la pigrizia è un gran difetto.
• Dal lat. *dēfectu(m)*, part. pass. di *dēficere*, venir meno.

difineî v.tr. (*i difineîso*) - Definire, determinare, fissare i limiti. *Difinìde oûna bòna vuòlta cheî ca dièvo ʃeî*, definite una buona volta chi deve andare; *i vièndi ʃà difineî la stuòria*, avevamo già definito la storia; *a ga vol difineî ciàro e tòndo cheî ca cumànda*, bisogna definire chiaro e tondo chi comanda.
• Dal lat. *dēfinire*, comp. da *de-* e *finire*, limitare completamente.

difinisiòn s.f. - Definizione, spiegazione.
• Adattamento superficiale della vc. ital.

difiniteîva s.f. - Azione o atto avente carattere definitivo, sentenza. Si tratta in realtà di un agg. sost.. *Ancùi ʃi la difiniteîva o tuòte o baluòte*, oggi è la sentenza: o bianco o nero (V. *tuòta*).
• Der. da *difineî*.

difiniteîvo agg. - Definitivo, conclusivo.

difiʃ agg. - Difeso. *El puòrto da Ruveîgno el ʃi difìʃ dal scùio da S.Catareîna*, il porto di Rovigno è difeso dall'isola di S.Caterina; *la sità vièccia la gìra difìʃa da moûre mòndo àlte*, la città vecchia era difesa da mura molto alte.
• Dal lat. *dēfendere*, comp. da *de-* e *fendere*, colpire, urtare.

difiʃa s.f. - Difesa. *La difìʃa de la libartà*, la difesa della libertà; *la difìʃa de la còsta*, la difesa della costa.
• Dal lat. tardo *dēfensa(m)*.

difisilmèntro avv. - Difficilmente. *Difisilmèntro ca meî i puòso ʃeî a pascà*, difficilmente io potrò andare a pescare; *difisilmèntro el pudaruò purtà quìl piʃ*, difficilmente potrà portare quel peso.
• L'avv. di maniera spesse volte riceve il suff. - *mèntro*, ad es.: *malamèntro, similmèntro* ecc.

difitùʃ agg. - Difettoso, manchevole. *Stu rubinìto el ʃi stà sènpro difitùʃ*, questo rubinetto è stato sempre difettoso; *puòvaro, el ʃi difitùʃ da saloûte*, povero, è difettoso di salute, è di salute cagionevole.
• Per etim. V. *difièto*.

digiareî v.tr. (*i digiareîso*) - Digerire. *Ancùra i nu iè digiareî la sèna da gèri*, ancora non ho digerito la cena di ieri; *par digiareî ben, duòpo sena oûna grapìta*, per digerire bene, dopo cena un grappino.
• Dal lat. *dīgerere*, portare qua e là, distribuire (gli alimenti nel corpo) (DEDLI).

digioûn s.m. e agg. - Digiuno. V. *ʃuʃoûn*.
• Dal lat. *iēiūnus*, digiuno.

digistiòn s.f. - Digestione. *Da sènpro iè boû oûna digistiòn difeîsile*, da sempre ho avuto una digestione difficile.
• Per etim. V. *digiareî*.

digiunà v.intr. (*i digioûno*) - Digiunare. È vc. poco usata. Si preferisce la forma: *fà digioûn* (*meî i fàgo digioûn*).
• Dal lat. tardo *iēiūnare*, digiunare.

dignàse v.intr. pron. (*i ma dìgno*) - Degnarsi. *El nu sa uò dignà gnànche da saludàme*, nemmeno si è degnato di salutarmi; *nu ti ta dìgni da vigneî cun nùi*, non ti degni di venire con noi.
• Den. da *dignus*, giudicare degno, *dignāre*.

dignigrà v.tr. (*i digneîgro*) - Denigrare. *Ca broûto ca ʃi dignigrà la pruòpria fa-*

mìa, quanto è brutto denigrare la propria famiglia.
• V. den. *dēnigrāre* da *niger*, nero con *de-* conclusivo.

dignità s.f. - Dignità, onore, decoro morale. *A sa dièvo sènpro tignì cònto de la pruòpria dignità*, bisogna sempre tenere conto della propria dignità.

dignìvolo agg. - Degnevole, affabile. *El pudastà ʃì oûna parsòna dignìvula, el favièla cun doûti, reîchi e puòvari*, il podestà è una persona degnevole che parla con tutti, ricchi e poveri.
• Corradicale di *dignus*.

dìgno agg. - Degno. *Pruòpio el nu ʃì dìgno da vì oûna muièr cuseî bràva e bòna*, non è proprio degno di avere una moglie così brava e buona.
• Dal lat. *dignu(m)*, che conviene che merita (DEDLI).

diìta s.f. - Dieta. *I iè boû mal da stùmago gèri e ancùi i dièvo sta in diìta*, ieri ho avuto mal di stomaco ed oggi devo stare in dieta.
• Dal lat. mediev. V. *dièta* der. da *dies*, giorno. Chiogg. *dieta*.

Dìlaide n.p. di pers. - Adelaide.

dileîsia s.f. - Delizia, leccornia. *A ʃi oûna dileîsia a ʃeî par mar cu la baviʃièla*, è una delizia andare per mare con ilventicello; *pàsta e faʃuòi cu li crùdaghe ʃi oûna dileîsia*, pasta e fagioli con le cotiche sono una delizia.
• Dign. *dileizeia*, id.. Vc. dotta, lat. *dēliciae* da *lax*, astuzia, *lacere*, attirare.

dileîto s.m. - Delitto. Con valore iperb.: *a ʃi oûn dileîto duparà el visteîto par li fèste par i giuvarièri* (V.), è un delitto usare il vestito delle feste per i giorni feriali; *ciapà oûna s'cènʃa a nu ʃi oûn dileîto*, prendere una sbornia non è un delitto.
• Dal lat. *dēlictu(m)* dal part. pass. di *deliquere*.

dilicatìsa s.f. - Delicatezza. *Stu magnà ʃi oûna dilicatìsa*, questo cibo è una delicatezza.
• Dal lat. *dēlicere*, sedurre. Chiogg. *delicatessa*.

dilicàto agg. - Delicato. *A ʃi oûna criatoûra mòndo dilicàta*, è una creatura molto delicata; *a ʃi oûn afàr mòndo dilicàto*, è una faccenda molto delicata. *El ʃi dilicàto cùme li tìte de li mònaghe*, è delicato come le tette delle monache.
• Vc. dotta di etim. incerta, lat. *dēlicātu(m)*.

dilièto agg. - Diletto, amato, caro.

diligènsa s.f. - Diligenza, assiduità.
• Dal lat. *diligĕre*, composto da *di-* estratt. e *legĕre*, scegliere.

diligènsa s.f. - Diligenza, carrozza.
• Dal fr. (*carrosse de*) *diligence*, veicolo d'impegno, veicolo espresso (AAEI).

diligènto agg. - Diligente, assiduo.
• Per etim. V. *diligènsa*.

dilinguensa s.f. - Delinquenza. *La dilinguènsa la ʃi in doûto el mòndo*, la delinquenza è in tutto il mondo. Cfr. *dilinguènto*.

dilinguènto s.m. - Delinquente, malfattore. *I uò fàto ben a mètalo in parʃòn, el ʃi oûn dilinguènto*, hanno fatto bene a metterlo in prigione, è un delinquente.
• Dal lat. *delinquĕre*, sottrarsi al dovere, da *de-*, sottrattivo *e linquĕre*, tralasciare.

dilisiùʃ agg. - Delizioso. Poco usato.

diluʃiòn s.f. - Delusione. *La uò boû oûna grànda diluʃiòn e la ʃi ʃeîda mònaga*, ha avuto una grande delusione e si è fatta monaca; *quil feîo ʃi oûna diluʃiòn*, quel figlio è una delusione.
• Dev. da *deludĕre*, prendersi gioco.

dimigiàna s.f. - V. *damigiàna*.

diminueî v.intr. (*i diminueîso*) - Diminuire, venir a meno, mancare. *A nu ʃi la ʃènto da preîma, la uò diminueî*, non c'è la gente di prima, è diminuita; *i vèmo diminueî la pàga*, abbiamo diminuito la paga.
• Vc. dotta dal lat. *deminuĕre*, da *minus*, meno, diminuire.

dimuleî v.tr. (*i dimuleîso*) - Demolire. *I uò dimuleî el muleîn da Calò*, hanno demolito il mulino di Calò.
• Cfr. VMGD, *dimuleî*, smantellare. Dign. *dimulei*, smurare, demolire.
Dal lat. *demolīri*, comp. da *de-* conclusivo

e *moli̅ri*, smuovere, abbattere.

dimuòra s.f. - Dimora.

• Adattamento dell'ital. *dimora*, casa. La vc. viene usata raramente e in maniera dotta.

dimustrà V.tr (*i dimuòstro*) - Dimostrare. *Cul su lavùr el uò dimustrà quìl ch'el sa fà*, con il suo lavoro ha dimostrato cosa sa fare; *ùgni giuòrno i dimustrèmo quìl ch'i sièmo*, giornalmente dimostriamo quello che siamo.

• Dal lat. *demonstrāre*, comp. di *de-* e *monstrāre*, mostrare.

dindalalòn s.m. - Vc. onomatopeica che indica il suono delle campane. Viene usata alle volte come esclam. con il sign. di finalmente (iron.).

dinièla s.f. - Uva bianca.

dinoûnsia s.f. - Denuncia. *I nu ta deîgo putàna parchì, si ta deîgo putàna, ti ma fàghi la dinoûnsia*, non ti dico puttana perchè, se te lo dico, mi fai la denuncia, mi quereli.

• Dev. da *denunciare*.

dinteîne s.f.pl. - Lentine. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 28, 64.

dinteîsta s.m. - Dentista. V. *cavadènti*.

dìo-dì s.m. - Viene così chiamato il Martin pescatore, piccolo uccello degli alcedinidi (lat. scient. *Alcedo ispida*).

dipandènsa s.f. - Dipendenza. *I giarièmi a la dipandènsa del Cumàndo mareîna*, eravamo alla dipendenza del Comando marina.

• Da *dipendere*, lat. volg. **dependĕre*, lat. volg. **dependĕre*, pendere, pendere giù da qualche cosa.

dipandènto s.m. - Dipendente. *El ſi dipandènto del Cumoûn, el fa el fànte*, è un dipendente del Comune, fa il messo.

• Per etim. V. *dipandènsa*.

diplumàtico s.m. e agg. - Diplomatico.

dipluòma s.m. - Diploma, certificato. *El uò el dipluòma da maièstro*, ha il diploma di maestro.

• Dal lat. *diploma. -atis*, che proviene dal gr. *diploos*, doppio «perchè originariamente indicava una tavoletta o carta piegata in due».

direîgi v.tr. (*i direîgio*) - Dirigere, guidare. Anche *dareîgi* e *diriègi*. *El diritùr direîgio la fràbica*, il direttore dirige la fabbrica.

• Per etim. V. *dirigente*.

direîto s.m. - Diritto. *Meî i iè direîto da nu mòvame da qua, quìsta ſi càſa mieîa*, ho il diritto di non muovermi di qua, questa è casa mia.

• Dal lat. tardo *di̅rectu(m)*.

dirièa s.f. - Diarrea. *I iè magnà tànti feîghi ca m'uò fàto dirièa*, ho mangiato tanti fichi da aver la diarrea.

• Dal lat. tardo *diarrhoea(m)*, dal gr. *diárroia*, da *diarrein*, scorrere attraverso.

diriègi v.tr. (*i diriègio*) - Lo stesso che dirigere.

dirigeîbile s.m. - Dirigibile.

dirigènte s.m. - Colui che dirige. Anche *dirigènto*. *Quàndo ch'el dirigènte ſi vignoû in clàse i sa vèmo livà in peîe*, quando in classe è entrato il dirigente tutti ci siamo levati in piedi.

• Dal lat. *dirigĕre*, condurre di qua e là (*regere* e *dis-*).

dirigènto s.m. - Lo stesso che *dirigènte*.

dirimpièto avv. - Di fronte, dirimpetto.

• Triest., zar.: *dirimpeto*; bis. *dirinpet*.

dirisiòn s.f. - 1. Direzione, il senso nel quale ci si muove. *I vèmo puntà in dirisiòn da Briòni*, abbiamo puntato in direzione di Brioni. 2. Il dirigere. *Quìsta càſa ſi sènsa dirisiòn, par quil la va mal*, questa casa è senza direzione, per questo va male.

• Dal lat. *directione(m)*.

diriteîsimo s.m. - Direttissimo. *I son ſeî cul trèno diriteîsimo*, sono andato con il direttissimo (treno).

• Adattamento della vc. ital.

diriteîva s.f. - Direttiva, ordine. *I iè boû la diriteîva del parteîto da fà cuseî*, ho avuto la direttiva del partito di fare così.

• Dal fr. *directive*.

diritùr s.m. - Direttore. *El diritùr de la Fràbica Tabàchi el gìra de la Bàsa*, il direttore della Fabbrica Tabacchi era un me-

ridionale.

diroûpo s.m. - Lo stesso che *daroûpo.*

diʃabità agg. (f. *-àda*) - Disabitato. *Quìsto paìʃ el ʃi diʃabità*, questo paese è disabitato.

• Da *diʃ-* e *abità.*

diʃacuòrdo s.m. - Disaccordo. *Tra fradài i ʃi sènpro in diʃacuòrdo*, tra fratelli sono sempre in disaccordo.

• Da *diʃ-* e *acuòrdo.*

diʃagià agg. (f. *-àda*) - Disagiato.

diʃàgio s.m. - Disagio.

diʃàmina s.f. - Interrogatorio, disamina.

diʃaminà v.tr. (*i diʃàmino* e *i disaminìo*) - Interrogare, esaminare. *El gioûdice lu uò diʃaminà gèri*, il giudice l'ha interrogato ieri.

• Comp. da *de-* ed *examināre.*

disandènsa s.f. - Discendenza. Normalmente la sibilante palatale si risolve nel rov. nella sibilante sorda: scena - *sèna*; conoscenza - *cugnusènsa*, ecc.

• Da *de-* e *scandĕre*, salire.

disanguà agg. (f. *-àda*) - Dissanguato. *El ʃi muòrto disanguà*, è morto dissanguato.

• Comp. parasintetico di *sàngo*, sangue con *dis-* priv.

diʃapruvà v.tr. (*i diʃaprùvo*) - Disapprovare.

diʃarmà v.tr. (*i diʃàrmo* e *i diʃarmìo*) - Lo stesso che *daʃarmà.*

diʃàrmo s.m. - Lo stesso che *daʃàrmo.*

diʃartà v.tr. e intr. (*i diʃièrto*) - Disertare.

• Dal lat. tardo *desertāre.*

diʃartùr s.m. - Disertore. V. *daʃartùr.*

• Dal lat. class. *desertōre(m).*

diʃàstro s.m. - Disastro, in tutte le accezioni dell'ital. Anche *daʃàstro.*

diʃastrùʃ agg. - Disastroso.

discoûti v.intr. (*i discoûto*) - Discutere. *Meî i vìdo ch'i discoûto par gnìnte*, mi accorgo che sto discutendo per niente.

• Triest. *discùter*, id.. Più usato il sinonimo *dascuri*, discorrere. Chiogg. *descùtare.*

discrièto agg. - Discreto, riservato. *El ʃi discrièto, oûna parsòna a mùdo*, è discreto, una persona a modo.

• Dal lat. *discrētu(m)*, part. pass. di *discernere.*

discrisiòn s.f. - Descrizione. *El m'uò fàto oûna discrisiòn de la murièda ca ma parìva vìdala*, mi ha fatto una descrizione della ragazza che mi sembrava di vederla.

• Dal lat. *dēscrībere*, da cui *dēscrībere*, da cui *dēscrīptione(m)*, trascrizione.

discrisiòn s.f. - Discrezione. *In doûte li ruòbe a ga vol oûn può da discrisiòn*, in ogni cosa ci vuole un po' di discrezione.

• Per etim. *discrièto.*

disculpà v.tr. (*i discùlpo*) - Discolpare. *El ʃi sta disculpà e dièso el ʃi leîbaro*, è stato discolpato e ora è in libertà.

• Comp. parasintetico di *culpa*, con pref. *dis-*. Dign. *desculpà*; chiogg. *descolpare*; bis. *descolpar.*

discuòrdia, s.f. - Discordia. *A ʃi discuòrdia tra parènti*, c'è discordia tra parenti.

• Dal lat. *discordia*. Bis. *descordia*; dign. *descorgia.*

discusiòn s.f. - Discussione. *A ʃi oûna discusiòn ca nu fineîso mài*, è una discussione che non finisce mai.

diʃdièta s.f. - 1. Disdetta (Seg.), sfortuna. Anche *diʃdìta* (Seg.). *I iè boù oûna diʃdièta màsa grànda*, ho avuto una sfortuna troppo grande. 2. Disdetta, l'atto di disdire un contratto. *I g'uò dà la diʃdièta, i dièvo ʃeî veîa fra oûn miʃ*, gli hanno dato la disdetta, devono andarsene tra un mese.

• Da *disdire*. Chiogg. *desdita.*

diʃdìta s.f. - Lo stesso che *diʃdièta.*

diʃduòto agg. - Diciotto. *Oûna vuòlta el diʃduòto da agùsto sa fìva grànda fèsta parchì a gìra la fèsta del Suràno*, una volta il 18 agosto si faceva gran festa perché era il genetliaco del Sovrano (S.M.I.F.G.).

• A Grado, Monf., Zara, Trieste: *diʃdoto*; ven. *deʃdoto*. Dal lat. pop. *decemocto.*

diseîdio s.m. - Dissidio, lite, contrasto. *A nu ma piàʃ ʃeî in quila càʃa: a ʃi oûn diseîdio cunteînuo*, non mi piace andare in quella casa: è un dissidio continuo.

• Vc. dotta dal lat. medioev. *dissidium*, per il class. *discidium*, da *discindere* fendere, scindere, raccostato a *dissidere*, tenersi appartato (DEVI).

diſeìo s.m. - 1. Disastro, confusione, caos. *Cheî ſi stu diſeîo?* che è questa confusione, questo caos? *La peîcia, la uò fàto oûn diſeîo*, la piccola ha fatto una confusione da matti. 2. Strage, rovina, scempio. *Da quìla màia la uò fàto oûn diſeîo*, ha fatto uno scempio di quella maglia; *invìse da ùrdane i vi fàto oûn diſeîo*, invece di fare ordine avete fatto una strage. 3. Gran copia, abbondanza con valore enf.. *A quìl spuſaleîsio a gìra oûn diſeîo da ruòba da magnà*, a quello sposalizio c'era una gran quantità di pietanze.

• In compagnia di *deſio*, la vc. è presente nel Veneto (*desei*, fare, *farghene un d.*, combiname di tutti i colori, nell'Istria veneta e oltre con gli stessi valori semantici). Cfr. *diſio*, piacere, gioia a Parenzo. Secondo il DEVI, *deſio* risale all'ital. poetico «*desio*», desiderio, «usato in Veneto col significato di strazio, sciupio». Dal lat. *dēdiderium*, da *desiderāre*. Il Doria ritiene l'origine poco chiara; il Prati lo riconduce all'ital. *desìo*, mal inteso.

disfà agg. (f. *disfàta*) - Sfatto, disfatto. *I son disfà cu stu càldo*, con questo caldo sono sfatto; *nu ti ta varguògni, a sta ùra el lièto el ſi ancùra disfà*, non ti vergogni, a quest'ora il letto è ancora da rifare; *meîsia, meîsia e la crèma ſi disfàda*, mescola, mescola e la crema è sfatta.

disfà v.tr. (*i dìsfo*) - 1. Disfare, guastare, buttar giù quello che era fatto: *i vèmo disfà el lièto*, abbiamo disfatto il letto. Detto rov.: «*Fà e disfà a ſi doûto oûn lavurà*» (fare e disfare è tutto un lavorare); *nùi i vèmo disfà la stàla e lùri i la uò rifàta*, noi abbiamo disfatto, buttato giù la stalla e loro l'hanno rifatta. 2. Come rifl. *disfàse*, liberarsi, disfarsi: *i ma son disfà de la batàna*, mi sono sbarazzato della battana; *i vularavi disfàme da quii piàti anteîchi*, vorrei disfarmi di quei piatti antichi. 3. Come intr. pron. *disfàse* con il sign. di *disfarsi* fisicamente: *a la suòva ità el sa stà disfasèndo*, alla sua età si sta disfacendo. Anche *dasfà* e *desfà*.

• Da *fà*, fare e *das-* priv. Bis. *desfar;* chiogg. *desfare*.

disfàto agg. (f. *-àta*) - Distrutto, disfatto. *El nu 'nda pol pioû, el ſi disfàto*, non ne può più, è distrutto; *el ſi vignoû da campàgna disfàto*, è venuto dalla campagna distrutto (per la stanchezza).

• Dal part. lat. *factus* con prefisso *dis-*.

disfeìda s.f. - Disfida, sfida. *A ſi oûna disfeîda a nu vulì sìdi*, è una sfida il non voler cedere.

• Dev. dal lat. mediev. *disfidāre*, togliere la fede. Rinunciare alla fede giurata, provocare (DEI). Cfr. dign. *desfeida*, sfidare.

.

disfreîto s.m. - Lo stesso che *dasfreîto*.

diſgèlo s.m. - Disgelo. *Nel 1929 cu ſi stà el diſgèlo in Canàl da Lìmo a gìra li làstre da giàso da queîndaſe a veînti cianteîmatri da spisùr*, nel 1929 quando è subentrato il disgelo, nel Canale di Leme c'erano lastre di ghiaccio dello spessore di 15-20 cm.

•Dev. di *disgelare*.

diſgragà v.tr. e intr. pron. (*i diſgreîgo*) - Disgregare. Lo stesso che *daſgragà*.

diſgueîdo s.m. - Disguido, equivoco. *A ſi stà oûn diſgueîdo e i nu uò pusioû incuntràse*, c'è stato un disguido e non si sono potuti incontrare.

• Dallo sp. *descuido*, trascurataggine, dev. di *descuidar*, esimere dal pensare (DEDLI).

diſidièrio s.m. - Desiderio, voglia. *I iè oûn gran diſidièrio da magnà oûn narànso*, ho un gran desiderio di mangiare un'arancia.

• Cfr. dign. *diſidaèrgio*, id.

Dal lat. *dēsiderium*.

disièpolo s.m. - Discepolo.

disignà v.tr. (*i disìgno*) - Disegnare. *A ma piàſ disignà i àlbari*, mi piace disegnare gli alberi; *a scòla s'inpàra a disignà*, a scuola si impara a disegnare.

• Dign. *designà*, id. Adattamento della vc.

ital. *disegnare.*

disignadùr s.m. - Disegnatore, chi esercita il mestiere del disegno. *El mareîn da ma feîa fà el disignadùr*, il marito di mia figlia fa il disegnatore.
• Tipica sonorizzazione della *t* in *d.*

disìgno s.m. - 1. Disegno. *Quìsto seî, ca ʃì oûn bièl disìgno*, questo sì, che è un bel disegno. 2. Progetto, idea. *La malateîa da ma mareîn a'nda uò rùto i disìgni*, la malattia di mio marito ci ha rovinato i progetti.

diʃìnfatà v.tr. (*i diʃìnfièto*) - Disinfettare. *A ga vol diʃinfatà la man là ch'el sa uò taià*, bisogna disinfettare la mano là dove si è tagliato.
• Dall'ital. *disinfettare* con assimilazione della *e* in *a*. Incr. del fr. *désinfecter* e dell'ital. *infettare.*

diʃìnfatànte s.m. - Disinfettante. *Si nu ti iè diʃinfatànti, anche la siènara del giurnàl ʃi bòna*, se non hai nessun disinfettante anche la cenere del giornale è buona.

diʃìnpignà v.tr. e rifl. (*i diʃìnpìgno*) - 1. Disimpegnare, riscattare un oggetto dato in pegno. *Duòpo du àni i sièmo stàdi bòni da diʃinpignà i uòri da ma màre*, dopo due anni siamo stati capaci di disimpegnare gli ori di mia madre. 2. (rifl.) *Diʃinpignàse* (*i ma diʃìnpìgno*). Liberarsi da un impegno. *El duvìva spuʃàse cun Margareîta e invìse el s' uò diʃinpignà*, doveva sposarsi con Margherita e invece si è disimpegnato.
• Composto da *inpignà*, impegnare e *das-* priv.

diʃìnpìgno s.m. - Disimpegno.
• Comp. da *diʃ-* e *inpìgno.*

diʃìntarasàse v.rifl. intr. (*i ma diʃintarasìo* e *i ma diʃintarièso*) - Perdere interesse, disinteressarsi. *A ʃi mòndo chi ma son diʃintarasà da loû*, è molto tempo che ho perduto interesse per lui.
• Comp. da *diʃ-* e *intarasàse.*

diʃìntareîa s.f. - Dissenterìa.

diʃìntarièse s.m. - Disinteresse. *El fà li ruòbe cun diʃìntarièse*, fa le cose con disinteresse.
• Comp. da *diʃ-* e *intarièse.*

disinvultoûra s.f. - Disinvoltura. *Parsiù ch'i nu capeîso, i dièvo cunpurtàse cun diʃìnvultoûra*, affinché non capiscano, devono fare le cose con disinvoltura.
• Adattamento superficiale della vc. ital.

diʃìnvuòlto agg. - Disinvolto.

disipà v.tr. (*i diseîpo* e *i disipìo*) - Lo stesso che *dasipà.*

disipleîna s.f. - Disciplina. *i lu uò mìso in cunpaneîa disipleîna*, l'hanno messo in compagnia di disciplina; *in sta scòla a nu ʃi nisoûna disipleîna*, in questa scuola non c'è alcuna disciplina.
• Dal lat. *disciplina.*

disiplinà v.tr. (*i disipleîno*) - Disciplinare. *Quìl cumandànte el sa disiplinà i racloûti*, quel comandante sa disciplinare le reclute.
• Den. da *disciplina*. Part. pass. *disciplinà, - ada.*

diʃìsiète agg. - Diciassette.
• Triest.: *diʃisete* e *diciasete*; alb., par., lussingr.: *diʃisete*. Dal lat. *decem ac* (et) *septem* (DEI).

disiunàrio s.m. - Dizionario. *I iè oûn disiunàrio tudìsco, el gìra da ma nuòno*, ho un dizionario tedesco, era di mio nonno.
• Adattamento dell'ital. *dizionario.*

diʃlivièlo s.m. - Dislivello.

diʃloûbio s.m. - Diluvio, lo stesso che *daʃloûbio* e *daʃloûvio.*

diʃlubià v.intr. e intr. pron. (*i diʃloûbio*) - 1. Diluviare, piovere. *Uò diʃlubià doûta la nuòto*, ha diluviato tutta la notte. 2. Abboffarsi, mangiare a crepapelle. *I uò diʃlubià cùme lùvi*, hanno mangiato voracemente come lupi.
• Venez., piovere strabocchevolmente; *diluviar a tola*, «modo basso e fig. Mangiare a guisa di lupo», Bo.; ven. *deluviare*, mangiare a crepapelle; dign. *desloubià, desloubiase*, ingubbiare, pacchiare, sbasoffiare. Triest. *diʃluviar*, mangiare voracemente. In genere il v. *diluviare* vale nell'ital. lett. e dialettale per ambedue i sign. di piovere e di mangiare voracemente, divorare. Cfr. berg. *lübiac*, divoratore; pad.

delubion, mangiato, mangione; piem. *delüri*, mangione. Come intr. pron. *daſlubiase* (*i ma daſloûbio*), vale abboffarsi, saziarsi. Der. da *diſloûbio*.

diſoûſo s.m. - Disuso. *El nu li duòpara pioûn (li scàrpe), el li uò mìse in diſoûſo*, non le adopera più (le scarpe), le ha messe da parte, in disuso.

diſnà s. sing. t. - Pranzo. *I vàgo a fà el diſnà*, vado a fare il pranzo.

• Cfr. tosc. *desinà*, f., pranzo. Dev. di *diſnà*, V.

diſnà v.intr. e tr. (*i diſnìo*) - Pranzare, desinare. *I vàgo disnà da ma feîo*, vado a pranzare da mio figlio; *veîva, i ſèmo diſnà*, salve, andiamo a desinare.

• Dall'ant. fr. *disner*, prendere il pasto del mattino, poi la colazione, il pranzo. Propriam. rompere il digiuno (DEI). Chiogg. *disnare*; vall. *diſnà*; bis. *deſnar*.

diſnòve agg. - Diciannove. *La fan del diſnòve*, la fame del diciannove (alludendo alla carestia che nel 1919 imperava).

• Triest. *diſnove* oggi *dicianove*. Cap., Buie: *diſnove*; Fiume: *diſnove* e *diecinove*. Dal lat. *decemnōvem*.

dispènsa s.f. - Dispensa, mobile in cui si conservano i generi alimentari.

disprasà v.tr. (*i disprièso*) - Disprezzare. Anche *dasprasà*. *Duòpo quil ch'el uò fato doûti lu disprièsa*, dopo quello che ha fatto tutti lo disprezzano. Motti, detti e prov. rov.: «*Cheî disprièsa cònpra e pàga càro*» (chi disprezza compera e paga caro).

• Dal lat. volg. *dispretjāre*, den. di *prĕtium* con *dis-* privat.

disprièso s.m. - Disprezzo. Anche *dasprièso*. *I uò rafudà el mieîo ragàlo cun disprièso*, hanno respinto il mio regalo con disprezzo.

dispunènto agg. - Lo stesso che *daspunènte* e *daspunènto*.

dispuòni v.tr. e intr. (*i dispuòno*) - Disporre. *Meî i dispuòno da sènto meîla e vui?* io dispongo di cento mila e voi?; *i nu dispunèmo da tànto tènpo*, non disponiamo di tanto tempo.

• Dal lat. *disponĕre*.

dispuſisiòn s.f. - Disposizione. *Meî i nu son a dispusiſiòn doûto el giuòrno*, non sono a disposizione tutto il giorno.

disputà v.tr. e intr. (*i disputìo*) - Disputare, forma lett. sin. di discutere.

• Da *dis-* intens. e *putà* dal lat. *putāre*.

distànsa s.f. - Distanza. *El uò ciapà li distànse*, si è allontanato (da noi).

• Adattamento della vc. ital.

distànte agg. - Distante, lontano. Anche *distànto*. *El ſi màsa distànte*, è troppo lontano.

distànto agg. - Distante, lontano. Lo stesso che *distànte*.

disteîn s.m. - Destino. *Ma parchì iè boû stu disteîn?* ma perché ho avuto questo destino? *a ſi disteîn*, è destino.

• Comuni le varianti: *distin* (Trieste, Capodistria, Buie); *distein* (Dign.). Dev. da *destinare*.

disteîngui v.tr. e rifl. (*i disteînguo*) - Distinguere, discernere. *Sènsa uciài i nu disteîguo i noûmari*, senza occhiali non distinguo i numeri. Rifl.: *Disteînguàse* (*i ma disteînguo*), distinguersi, farsi onore. *I Ruvignìſi i sa uò disteînto sènpro o par oûna ruòba o par oûn'àltra*, i Rovignesi si sono sempre distinti o per una cosa o per l'altra. Motti e detti rov.: «*Ruveîgno pièn d'inſìgno, spàca el sàso cu el lìgno*» (Rovigno pieno d'ingegno, spacca il sasso con il legno).

• Dign. *destèingui, destèignuise*, id. Dal lat. *disting(u)ere* da *dis-* e *stinguere*, pungere, usato nel sign. del gr. *diastizein*, separare con dei punti (DEI).

disteînto agg. - Benché omografo del part. pass. del v. *disteîngui*, ha tutt'altro sign.. E sta per malora, remengo, quasi sempre legato al verbo andare: *Va disteînto cùme el suòldo*, va in malora come il danaro.

• Corradicale di *disteîn* destino.

distièrſi v.tr. e intr. (*i distièrſo*) - Detergere, pulire, forbire. *Preîma da pasàghe el stàgno a sta caldèra a ga vol distièrſi ben, sa no nu tàca*, prima di passare lo stagno a

questa «*caldèra*» (V.) è necessario pulire bene, altrimenti non tiene.
• Da *dis-* e *tièrʃi*, dal lat. *tĕrgere.*

distinà v.tr. (*i disteîno*) - Destinare, decretare. *El uò fàto quìl ca gira distinà*, ha fatto quello che era destinato; *i iè distinà ch'el vàgo*, ho decretato che vada. Anche *dastinà.*
• Dal lat. *dēstināre.*

distinteîvo s.m. - Distintivo. *El uò el distinteîvo da vàrdia*, ha il distintivo di guardia.
• Adattamento della vc. ital.

distinsiòn s.f. - Distinzione, differenza. *Cheî ca nu sà, nu fà distinsiòn tra scònbri e lansàrdi*, il profano non fa distinzione tra gli sgombri e i lanzardi.

distirà v.tr. (*i disteîro*) - Stendere, lo stesso che *dastirà.*

distrasiòn s.f. - 1. Distrazione, smarrimento. *El fà ùgni tànto quàlco distrasiòn*, ogni tanto commette qualche distrazione. 2. Svago, divertimento. *El nu uò ningoûna distrasiòn* non ha alcun svago.
• Adattamento dell'ital. *distrazione*, dal lat. *distractiō, ōnis.*

distrìto s.m. - Distretto. *I ma uò ciamà al distrìto militàr da Pòla*, mi hanno chiamato al distretto militare di Pola.
• Vc. semidotta dall'ant. mediev. *districtus*, fortemente attaccato (DEI).

distrusiòn s.f. - Distruzione. Anche *dastrusiòn. A ʃi sta oûna vìra distrusiòn*, è stata una vera distruzione.
• Per etim. V. *dastroûʃi.*

disturbà v.tr. (*i distoûrbo* e *i disturbìo*) - Lo stesso che *dasturbà.*

diʃubideî v.tr. (*i diʃubideîso*) - Disobbedire. *I ʃùvani nu dièvo diʃubideî a i genitùri*, i giovani non devono disubbidire i genitori.
• Da *diʃ-* neg. e *ubideî*, obbedire.

diʃubidiènto agg. - Disubbidiente. *Vàrda da ièsi bon, nu stà ièsi diʃubidiènto*, cerca di essere buono, non essere disubbidiente.
• Da *diʃ-* neg. e *ubidiènto*, obbediente.

diʃucupà agg. (f.s. *-àda*) - Disoccupato.

diʃulasiòn s.f. - Desolazione. *Durànte la guièra e gìra oûna diʃulasiòn, a Ruveîgno nu gìra rastà ningoûn*, durante la guerra (1914-18) era una desolazione, a Rovigno non c'era rimasto nessuno.
• Dal lat. tardo *desolātiōne(m).*

disunànsa s.f. - Dissonanza.
• Dal lat. tardo *dissonantia*, DEI.

diʃuneî v.tr. e rifl. (*i diʃuneîso*) - 1. Disunire, staccare, dividere. *I diʃuneîso li pàgine vìrde da li ʃàle*, divido le pagine verdi dalle gialle. 2. (rifl.) *Diʃuneîse* (*i ma diʃuneîso*). Divorziare, separarsi. *Duòpo gìʃe àni i sa diʃuneîso*, dopo dieci anni divorziano.
• Composto da *diʃ-* e *uneî*, unire.

diʃunistà s.f. - Disonestà. *Da cùme ch'el sa cunpuòrta nu ti vìdi ca diʃunistà*, dal come si comporta non vedi che disonestà.
• Comp. da *diʃ-* e *unistà*, onestà.

diʃunìsto agg. - Disonesto.

diʃunùr s.m. - Disonore. *El ʃi el diʃunùr de la famìa*, è il disonore della famiglia.
• Comp. da *diʃ-* e *unùr*, onore.

diʃunurà v.tr. (*i diʃunùro*) - Disonorare. *Quìla puòrca ca la uò diʃunurà el mareîn*, quella porca che ha disonorato il marito; *cheî diʃunùra la pruòpria bandèra ʃi oûn traditùr*, chi disonora la propria bandiera è un traditore.
• Comp. da *diʃ-* e *unurà*, onorare.

diʃvultùr s.m. - Arcolaio. Lo stesso che *daʃvultùr.*
• Corradicale di *disvolgere*; cfr. provenz. *desvolver* (XIII sec.).

dìta s.f. - 1. Ditta, azienda. 2. (scherz.) Brigàta: *a ʃi oûna bièla dìta da inbriagòni.* è una bella brigata di ubriaconi.

divàno s.m. - Divano, canapè senza spalliera.

divarteî v.tr. e rifl. (*i divièrto*) - Divertire. *I paiàsi i divièrto sènpro i peîci*, i pagliacci divertono sempre i piccoli. Rifl.: *Divarteîse* (*i ma divièrto*).
• Vc. dotta, dal lat. *dīvertere*, volgere altrove.

divarteîse v.rifl. (*i ma divièrto*) - Di-

vertirsi, spassarsela. *Gèri i giarièndi in Cugulièra a fà el bàgno e i sa vèmo divarteî oûn mòndo*, ieri eravamo a fare il bagno in «*Cugulièra*» (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*») e ci siamo divertiti un mondo; *al bàlo de La Vitaràna a sa sa divièrto sènpro*, al ballo de «La Veterana» (Banda musicale rovignese agli inizi del secolo) ci si diverte sempre.
• Cfr. dign. *desverteise*; triest. *divertirse*. Dal lat. *dīvertere*, volgere altrove.

divartènto agg. - Divertente.

divartimènto s.m. - Divertimento. *Loû el nu pènsa àltro c'al divartìmento*, non pensa altro che al divertimento.
• Dign. *desveteimaènto*, id.

diveîdi v.tr. (*i diveîdo*) - Dividere, scompartire. *El bon pàre diveîdo sènpro quil ch'el uò tra i fiòi*, il buon padre divide sempre quello che ha tra i figli.
• Dign. *deveidi, desveidi*. Nella seconda variante compare *des-* analogamente a *deſmentegar*; triest. *devider*; vall. *dividi*. Dal lat. *dīvidere*.

diveîno agg. e s.m. - 1. Divino, meraviglioso. 2. Dio. *Sa nu mèto li man el Diveîno el nu sa sàlva*, se Dio non ci mette le mani non si salva.
• Dal lat. *dīvīnus*, riferito a un dio, dio.

diveîſa s.f. - Divisa. *El sa uò mìso la diveîſa da punpièr*, si è messo la divisa di pompiere.

divièrso agg. - 1. Diverso, differente. *Loû el ſi divièrso da su frà*, lui è diverso da suo fratello; *preîma da ſeî tirà la cuòcia a ga vol cugnùsi el mastèr*, prima di andare a tirare la rete a strascico (V. *cuòcia*) bisogna conoscere il mestiere.
• Dal part. pass. lat. di *dīvertere*, volgere in opposta direzione (*dis-*).

diviſiòn s.f. - Operazione aritmetica, divisione. *A scòla i vèmo inparà la divisiòn*, a scuola abbiamo imparato la divisione.
• Adattamento della vc. ital.

divuòrsio s.m. - Divorzio. *I vèmo fàto divuòrsio*, abbiamo fatto divorzio, ci siamo separati, anche in senso fig.

divuòto agg. - Devoto. *A ſi oûna criatoûra divuòta*, è una creatura devota; *el ſi oûn divuòto de la maduòna de i sìrci*, è un devoto della madonna dei cerchi (ironico, scherz. sta per ubriacone, essendo i cerchi quelli delle botti).
• Dal lat. *dēvōtu(m)*, part. pass. di *dēvovēre*, fare un voto.

divurà v.tr. (*i divurìo*) - Divorare. *I lùvi uò divurà i càni ca ga curìva dreîo*, i lupi hanno divorato i cani che li inseguivano; *cu sta fan i divurèmo oûn mànſo*, con questa fame divoriamo un bue.
• Dall'ital. *divorare*, dal lat. *dēvorāre*, inghiottire.

divursià v.intr. (*i divuòrsio*) - Divorziare. Cfr. *diſuneî*. *Sta miteîna i uò divursià*, questa mattina hanno divorziato. Part. pass. *divursià, -àda*.

divusiòn s.f. - Devozione. *Sièrti prièti cul mùdo da veîvi ch'i uò, i ta fà pièrdi la divusiòn*, certi sacerdoti con il modo di vita che hanno, ti fanno perdere la devozione.
• Der. da *divuòto*, V.

do s.m. inv. - Do, nota musicale.

doc s.m. - 1. Vasto bacino di carenaggio: *cun quil cùlpo ch'el uò ciapà a ga uò tuchìsto a ſeî in doc*, con quel colpo cha ha preso è dovuto andare in bacino di carenaggio. Numerosi i sign. fig.: *ièsi in dòc*, essere in cattive condizioni di salute; cfr. il capod. *eser in dog* (Rosamani), essere a mal partito (prob. incrocio di *doc* e *doga*, nel rov. *ièsi in dùghe*, id.); *el dutùr la uò mandàda in dòc*, il dottore l'ha mandata a curarsi, all'ospedale (detto di donna affetta da malattia venerea).
• Dall'ingl. *dock*, zona del porto dotata delle attrezzature necessarie alle operazioni di carico e scarico delle merci» (DEDLI), risalente a un medio ol. *docke* di origine incerta.

dòia s.f. - 1. Doglia, dolore. «*...e cun dòia da cor, g'uò tucà ſeî in fràbica*» (e con dolore nel cuore è dovuto andare in fabbrica), R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag . 2. Anche *dàia* (Seg.): *dòia*

(dàia) mieîa, espressione di sgomento, più che di dolore (Seg.).

• Dal lat. tardo *dolia*, pl. di *dolium*, risalente a *dolĕre*, dolore, sofferenza. Dign. *dogia*; bis. *doia*.

don s.m. - 1. Dono, regalo, vc. meno usata di *ragàlo*. 2. Titolo onorifico destinato ai sacerdoti. *Don Giuſèpe uò batiſà ma feîo*, Don Giuseppe ha battezzato mio figlio.

• Il primo sign. deriva dal lat. *donu(m)*, il secondo è una riduzione di *donno*, da *dominu(m)*.

dònca cong. e avv. - Dunque, pertanto, quindi, allora. *Dònca i sa vì dastrigàdi da quìla stuòria?*, dunque vi siete liberati da quella storia?; *i signì prònti? ſèmo dònca*, siete pronti? allora andiamo; *dònca, ſènto, ch'i fèmo?* dunque che si fa?

• Dal lat. tardo *dunc, dunca* (iniz. sec. XIII).

dondalalòn inter. - Vc. onomatopeica riproducente il suono delle campane e sta per finalmente. *Dondalalòn, duòpo tànto a ta sa vìdo*, finalmente dopo tanto ti si vede. C'è anche un pizzico di ironia in questo *dondalalòn*.

dòſe s.m. - Lo stesso che *doûſe, duòſe* e *dùſe* doge.

doûbio s.m. - Dubbio. *I iè oûn doûbio ca nu ma làsa màì*, ho un dubbio che non mi lascia mai.

• Dign. *dòubeio*. Dal lat. *dubium*, id.

doûca s.m. - 1. Duca, titolo nobiliare. *Oûn tènpo cumandìva da ste tière oûn doûca*, un tempo queste terre erano tenute da un duca. 2. Comandante, condottiero, guida: *fì vùi chi signì doûca*, che traduce lett. la frase ital.: fate voi che siete duca.

• Cfr. «*... però m'accostai , Temendo, un poco più al duca mio*» (Dante, Inf. X). Dal bizantino *douka*, acc. di *doux*, dal lat. *dux*, duce.

doûcia s.f. - T.mar. - Duglia. *Intoûna doûcia i iè ciapà du uràde*, in una duglia ho preso due orate.

• Gen. *duggia, dugia* e *adugia*; triest. *aducia, ducia*, id.. Dev. da *ducià*. cfr. triest. *aducia, ducia*; ital. *duglia*, adattamento della forma gen.. Dal lat. *dupla, duplare* (addoppiare). V. *dùcia* in, A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 407.

doûda s.f. - Margini dell'aia. *A tùrno, li doûde de la ièra ſi piène da franteîsi*, di volta in volta i margini dell'aia sono pieni di rimasugli del grano battuto (V. *franteîsi* e *ièra*).

• Etimo oscuro. Cfr. *duda* e *dudda*, dial..bot. mora di rovo, mora di macchia (DEI).

doûro agg. - 1. Duro, sodo. *Eh, la ſi doûra a veînsi*, eh, l'è dura a vincere; *fàme oûn ùo doûro*, fammi un uovo sodo. 2. Ubriaco fradicio. *El ſi doûro cume oûn cumàto*, è ubriaco fradicio, lett. è duro come il collare degli animali da tiro (V. *cumàto*).

• Dal lat. *dūrus*. Dign. *dòur*; vall. *duro*.

doûſe s.m. - Lo stesso che *dòſe* (V.).

doûto agg. e pron. - Tutto. *Doûti i òmi e doûte li fìmane i ſi ſeîdi a dastudà el fògo*, tutti gli uomini e tutte le donne sono andati a spegnere il fuoco; *el ma na uò deîte da doûte*, me ne ha dette di tutte; *doûto fà brù*, tutto fa brodo.

• Vall. *duto*, id.; dign. *douto*, id.. Attestato nel Veneto un po' ovunque. Dal lat. volg. *tuttus*, che dissimilato dà *dutus*.

doûto-oûn s.m. - Autunno, voce riportata come ant. dal Segariol. Probab. «*d'utoûn*» per «d'autunno».

doût'oûn-t-oûn locuz. avv. - D'un tratto, tutt'un tratto, immediatamente.

doûtoûntoûn locuz. avv. - Lo stesso che *doût' oûn-t-oûn*, V. ABM.

Dràga s.f. top. - *La Dràga da Lìmo*, la Dràga di Leme.

• Dal cr. *draga*, canalone, canale, valle incassata.

dràga s.f. - Draga, macchina per scavare il fango, cavafango.

dragà v.tr. (*i dràgo*) - Dragare, scavare con la draga. *I uò dragà el fundàl del puòrto*, hanno dragato il fondale del porto.

• Dall'ingl. *to drag*, tirare dal fondo del

mare in superficie.

dragameîne s.m. - Dragamine.

draganièla s.f. - Tipo di uva (Seg.).

dràgo s.m. - 1. Drago. Fig.: *oûn dràgo da fìmana*, detto di donna autoritaria. 2. Cervo volante.

dragusièl s.m. (pl. *ai*) - Sorta di erbe mangerecce (Ive).
• Probabil. si tratta del *dragoncello* e serpentaria (lat. scient. *Artemisia dracunculus*) • Vc. propria dell'area tosc. e friul. (DEI). Vall. *dragunsei*, id.

dràma s.m. - Dramma. *A taiàtro gerisìra i iè veîsto oûn dràma*, ieri sera a teatro ho visto un dramma.

dramàtico agg. - Drammatico.

dramuleî agg. (f. - da) - Rattrappito (Seg.). Anche *indramuleî*.
• Probabil. da *intra* e **mollire.*

dràpo s.m. - Capo di vestiario (Seg.). *I son caioû in àcqua, i dièvo ganbiàme i dràpi*, sono caduto in acqua e devo mutare i vestiti; *cu stu sul i vàgo mèti sugà i dràpi*, con questo sole vado a mettere ad asciugare i vestiti.
• Ven. *drapo*, panno, drappo. Vc. attestata a Trieste, Cap., Is. e Pir.; vall. *drapo*, lenzuolo, biancheria; dign. *drapo* broccato, drappo; *drapo, drapamaenti*, drappi, vestiti, vestimenti; friul. *drap*. Dall'ital. *drappo* risalente al basso latino *drappus*, forse da un celtico +*drapno-* (DEI).

drec s.m. (triv.) - Merda. Anche in senso fig.: *El ʃi* o *el val oûn drec*, è o vale un bel nulla.
• Dal ted. *dreck*, sterco, sudiciume, immondezza.

dreîo avv. e prep. - Dietro, dopo, in conformità. *Dreîo la maʃèra*, dietro il muro di sassi (V. *màʃèra*); *Dreîo Mònto rùso*, il tratto di strada che congiunge le «contrade» *Sànta Cruʃ* e *Dreîocastiel*; *dreîo la lucànda*, letteral.. dietro la locanda, che per antonomasia a Rovigno era «*Anteîco vuòlto*»; *Cal dreîo la Cruʃ*, strada che corre dietro il convento dei Francescani; *Cal dreîo la Caʃàrma*, Calle in cui era situato l'antico granaio di S.Damiano, trasformato successivamente in caserma militare; *Dreîo la Dièçima*, calle in contrada *S. ʃuàne*; *dreîo la gruòta*, detta anche *Cal vièçia*, via rovignese; *Dreîocastiel*, via e riviera della città vecchia sul lato settentrionale, che un tempo correva sotto le mura dell'antico Castello di Rovigno; *ʃeî dreîo*, dare ascolto, credere, seguire, prestar fede, badare; *nu sta ʃeî dreîo, a sa mataruò a pòsto*, non badare, tutto si sistemerà; *ʃeî dreîo*, corteggiare, far la corte: *i ga vàgo dreîo ʃà da du mìʃi*, la corteggio già da due mesi; *dreîo quìl ch'i siè*, in conformità, a seconda di quello che so; *el giuòrno dreîo i sa uò truvà doûti*, il giorno dopo si sono trovati tutti.
• Triest. *drio*; muglis. *drèi*; ven. *drio, indrio*; dign. *dreio*; vall. *drio*. Dal lat. tardo *de retro*.

dreîoman avv. - Immediatamente, subito, a mano a mano. Anche *indreîoman*, continuamente (Seg.).
• Vc. attestata in buona parte dell'area ven.-giul.: Trieste, Monfalcone, Umago: *drioman*; Capod., Pir.: *indrioman, indriodeman*; Fiume: *dietroman*; dign. *dreioman*, successivamente, seguentemente; friul. *daùrman*. Il Doria suppone che il secondo termine, *man*, derivi non da s.f. mano, ma dal padov. e venez. ant. *man*, presto, subito, risalente al lat. *mane*, di mattina, domani mattina, ma non soddisfa completamente.

dreîoponto s.m. - Lo stesso che *cuntrapònto*, contrappunto.

drènto avv. e locuz. prep. - Dentro, di cui la vc. rov. è forma metatetica. *ʃeî drènto*, entrare; *dàghe drènto*, darci sotto; *mèti, ficà drènto*, mettere in prigione; *ièsi drènto feînt' a i uòci*, essere infognato in qualche cosa.
• Ven. *drento*; triest. *drento, dentro* e *drentro*. Dal lat. *de intro*.

drènto-fòra s.m. - Appartamento comodo e anche andirivieni (Giur.).

drisà v.tr. (*i driso*) - Drizzare, raddrizzare. *Duòpo l' uparasiòn el s' uò drisà in schèna*, dopo l'intervento chirurgico si è

drizzato in schiena; *drìsate sti cavìi*, riassettati i capelli; *i sa vèmo drisàdi oûn può*, ci siamo rimessi un tantino in sesto.

• Triest.: *drizar, drisar, indrizar*; ven. *drissare indrissare*; vall. *dresà*; dign. *drizà*, id.. Dal lat. popolare *dīrectiāre*, dal lat. classico *dīrigere*, porre in linea diretta.

drìsa s.f. - 1. Treccia. Anche *trèsa*. *Màma, i iè i cavìi spùrchi, fàme li drìse*, mamma, ho i capelli sporchi, fammi le trecce; *la uò li drìse ca li ga reîva ʃù de la schèna*, ha le trecce che le arrivano fino giù della schiena. 2. Tralcio orizzontale della vite.

• Nel primo sign.: *dressa* e *tressa* nel ven.; *dreza* a Pir.; *driza* a Dign.; friul. *dreze*. Nel secondo sign.: ven. *drezza*; vall., gall.: *dresa*; fas., dign.: *drisa*. Dal lat. *trichia*, corda di peli o capelli intrecciati. Cfr. tardo gr. *trikhìa*, corda e *trichea* (REW, 8893).

drìta s.f. - La mano destra, la parte destra specie nel linguaggio marinaresco. *Veîra a drìta*, vira a dritta; *puògia a drìta*, poggia a dritta.

• Dal lat. parlato *dirictu(m)*, per il class. *dīrēctu(m)*, comp. da *di- / dē-* e *rēctus*, tracciato in linea retta.

dritamènto s.m. - Allineamento, mettersi in linea. *I militàri dièvo stà tènti al dritamènto*, i militari devono stare attenti all'allineamento.

• Der. da *drìto*, V.

drìto agg. e s.m. - 1. (agg.) *El ʃi oûn òmo drìto*, è un uomo giusto, onesto; *sta reîga la nu ʃi drìta*, questa riga non è dritta. 2. Il verso giusto opposto al rovescio (*drìto* e *ruvièrso*), detto del lavoro a maglia. Detti e prov. rov.: «*Oûgni drìto uò el suòvo ruvièrso*» (ogni dritto ha il suo rovescio).

• Altrove nel ven.-giul.: *dreto* (Cap., Pir.) e *derito*. Da un lat. *dīrēctu(m)*.

dritoûra s.f. - Dirittura, rettilineo.

droûda s.f. - Dall'ital. *drùda*, amante.

• Probabil. da provenz. ant. *drut*, amico, amante, forse dal francone **drud*, fedele.

drugà v.tr. (*i druògo*) - Drogare.

drugareîa s.f. - Drogheria. *I son ʃeî in drugareîa a ciù pitoûra*, sono andato in drogheria a comperare della pittura.

• Der. da *druòga*, droga.

drughièr s.m. - Droghiere.

• Venez. *droghier*, sin dal 1660 (Zolli Infl. 181). Probabil. dal fr. *droguer*.

drumadàrio s.m. - Dromedario.

druòga s.f. - 1. Droga. 2. (fig.) Individuo abietto e depravante. *Nu stà ʃeî dreîo, el ʃi oûna bòna druòga*, non badarci, è un essere abietto.

druʃiàna s.f. - 1. Donna sciatta e volgare. Anche *durʃiàna*. 2. Amante.

• Probabil. risalente a *Drusiana*, eroina dei romanzi cavallereschi, l'amata di Bovo d'Antona (DEI). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 61. Cfr. chiogg. *drusiana*, cumulo.

du agg. num. card. - Due. Anche *dùi*. *Bàsta du da lùri ca viègno*, basta che vengano in due; *i vèmo du càʃe*, abbiamo due case; *in du e du quàtro*, in quattro e quattr'otto; *dàghe du stàgne pel coûl*, dagliene due buone sul sedere.

• Dign. *dui*; vall. *dòi*; venez., triest., par., cap., lussingr., chers., alb., fium.: *do*. Il Doria riporta per il rov. *doûi*, vc. non riscontrata. Dal lat. *duo*.

du avv. - Dove, anche *due*. *Du ti vàghi?* dove vai? Più usato *andùe*, meno *indùe*.

• Dign. *duve*; venez. *dove*. Dal lat. *de ubi*.

Duàrdo s.m. n.p. - Edoardo, Eduardo.

dubà v.tr. (*i duòbo*) - Addobbare, ornare. V. *adubà*.

dubità v.tr. (*i doûbito* e *i dubitìo*) - Dubitare. *La famìa doûbita ca ga seîo nàto qualcuòsa*, la famiglia dubita che gli sia successo qualche cosa.

• Vc. dotta, dal lat. *dubitāre*. Dign. *doubeità, doubetà*.

dubitànsa s.f. - Amanza. Il dubbio è sollevato dall'Ive (Cfr. «*Canti pop. istr.*», pag. 11, num. 15): «*In sta cuntràda i go 'na dubitànsa / Na poûta bièla, i 'nu ' puòi lassiàre*»).

dubitànsa s.f. - Dubbio, incertezza. *El nu sa cheî fà, el ʃi sènpro in dubitànsa*,

non sa che fare è sempre in dubbio.
• Adattamento dell'ital. *dubitanza*, dubbio dell'animo o della mente (Zing.).

dubiùʃ agg. - Dubbioso, incerto. *El ʃi mòndo dubiùʃ*, è molto incerto, pieno di dubbi.

dublè s.m. - Similoro. Usato anche come agg.: *uòro dublè*, oro dublè, ossia oggetto d'oreficeria placcato in oro.
• Dal fr. *doûblé*, part.pass. del v.*doubler*, raddoppiare.

ducà v.tr. (*i ièduco* e *i educhìo*) - Educare. *Ducà* è forma aferetica. *Ducà i fioi*, educare i figli.
• Dal lat. *educāre*, da *educĕre*, condur fuori.

ducasiòn s.f. - Educazione. Forma afer. *Quìsta ʃì bòna ducasiòn*, questa è buona educazione.
• Dal lat. *educatiōne(m)*.

duchìsa s.f. - Duchessa.

ducià v.intr. (*i doûcio*) - Dugliare, detto di rete, di palamite o di corda. *I iè ducià li rìde fòra el Caldèr*, ho calato le reti, formando delle duglie, al largo del *Calder* (toponimo rov. in G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»). Cfr. *ducià* in A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 407.

documènto s.m. - Documento, carta notarile.

dùdaʃe agg. num. card. - Dodici. *Dùdaʃe ʃi i mìʃi de l'àno*, dodici sono i mesi dell'anno.
• Dign. *dudeʃe*; vall. *dodiʃe*; triest. *dodiʃe*; alb., chers., zar.: *dodeze*; cap., pir., bui.: *dodeʃe;* muglis. *dòdis*. Dal lat. *duodecim*.

dùe avv. - Lo stesso che *du*, dove.

dùga s.f. - 1. Lista di legno arcuata, asse delle botti. 2. Assi del pavimento, parchetti.
• Altre varianti ven.-giul.: *doga, doa, dova, ova, dioga. Ièsi in dùghe*, star male, essere fisicamente malandato; *ʃeî in dùghe*, sfasciarsi, rovinarsi. Cfr. cap. *eser in dog*, essere malandato; pir. *andar in doghe*, lacerarsi, sfasciarsi. Il DEVI propone per etimo un greco *doché*, specie di vaso, recipiente. Il Devoto (AAEI) propone *docus*, travicello, incrociato con il lat. *doga*, botte che è dal gr. *dokhé*, cosa che accoglie, accoglienza, vaso.

dugàn s.m. - Quasi brusco congedo. Si usa nella frase «*ciàpa el dugàn e scànpa veîa*», allorché una persona, che si crede contrariata, se ne va improvvisamente, senza salutare.
• Vc. isolata di etimo incerto. L'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 40) suggerisce diverse ipotesi etimologiche, senza peraltro dichiararsi soddisfatto.

dugàna s.f. - Dogana.
• Adattamento della vc. italiana.

duganièr s.m. - Doganiere.

dùi agg. num. card. - Lo stesso che *du*.

duièlo s.m. - Duello. Anche *duvièlo. Càuʃa la muièr el ʃi muòrto in duièlo*, causa la moglie è morto in duello.
• Dal lat. medioev. *duellum*.

dulcìsa s.f. - Dolcezza, AMB.

duleîa s.f. - 1. Doglia. *I vàgo ciamà la cumàre, ma muièr uò li duleîe*, vado a chiamare la comare (la levatrice), mia moglie ha le doglie. 2. Reumatismi (Ive).
• Venez. *dogia*; dign. *duleia, dougia*; ven. *doja*; alb. e vert. *dolia*; friul. *doie, doe*. Dal lat. pop. *dolia*, pl. del neutro *dolium*.

dulènto agg. - Dolente, rammaricato. Modo di dire rov.: «*Si vulì ièsi dulènti de la muièr duvì ièsi parènti*» (se volete essere dolenti della moglie dovete essere parenti).
• Dal lat. *dolente(m)*.

dulfeîn s.m. - Delfino (lat. scient. *Delphinus delphis*) .
• Venez. *dolfin* (Bo.); friul. *dulfin*; Cap., Pir., Citt.: *dolfin* (ALI); dalm. *dupin* (Skok). Dal gr. *delphis* (AAEI).

dulfeîn biànco s.m. - Delfino bianco. (lat. scient. *Delphinapterus leucas*). «*Dulfeîni biànchi, dulfeîni nìri mài vìdande parchì doûti màgna li rìde*» (delfini bianchi, delfini neri meglio non vederne mai perché tutti mangiano le reti). È una specie di scongiuro in bocca ai pescatori rov.

dulfinièra s.f. - 1. T.mar. - Delfiniera,

nome dato sui velieri alla rete triangolare posta sotto il bompresso per sicurezza e per facilitare le manovre ai fiocchi. 2. Specie di fiocina ad alette snodate.

dulfinìto s.m. - Piccolo delfino.

dulì v.intr. (pres. 3. sing. *dol*) - Dolere. Si usa unicamente nella 3ª pers. sing.: *dol, dulìva, dularuò*, ecc.. Part.pass. *dulìsto. A ma dol el stùmago*, mi duole lo stomaco; *par gìſe àni g'uò dulìsto la tièsta*, per dieci anni aveva male di testa.
• Vc. dotta dal lat. *dolēre*, sentir dolore. Chiogg. *diolére*; bis.: *diolir, diolér, diólar.*

dulimàn s.f. - Veste femminile. La vc. figura in una carta dotale degli Archivi di Rovigno del sec. XVII. «*un dulimàn de pàno nègro*».
• Venez. *duliman*. «Voce antica che dai greci era già detta «*Dolumàs*» e «*Dulamàs*» e dai moderni «*Anterì*», in Francese e in Tedesco «*Doliman*», sottoveste di panno senza fodera» (Bo.). Il DEI riporta le vc. *dolman, dulaman, dulimano* e *dolaman.*

Duliveîco n.pr. - Lodovico.

dulòngo avv. - Subito, immediatamente. *A pèna ch'i lu iè ciamà el ſi vignoû dulòngo*, appena l'ho chiamato, è venuto immediatamente; *quàndo ch'i ma uò veîsto i uò tìra dulòngo*, quando mi hanno visto hanno tirato di lungo.
• Dall'ital. *dilungo*, difilato.

dulsàstro agg. - Dolciastro. *Stu parsoûto el nu ſi bon, el ſi dulsàstro*, questo prosciutto non è buono, è dolciastro.
• Da *dùlso.*

dulsìsa s.f. - Dolcezza. *Ca dulsìsa ca uò stu ruſuòlio*, quant'è dolce questo rosolio; *dulsìse mieîe*, dolcezze mie.
• Da *dùlso*, dolce.

dulsìto agg. e s.m. - Dolcetto. *Stu veîn el ſi oûn può dulsìto*, questo vino è un po' dolcetto; *quànti dulsìti ca la uò praparà par li nùse*, quanti dolcetti ha preparato per le nozze.
• Der. da *dùlso.*

dùlso agg. - 1. Dolce. 2. Facile a lavorare o ad ardere: *lìgno dùlso, carbòn dùlso*, legno dolce, carbone dolce. 3. (fig.) Sciocchino, non eccessivamente scaltro: *a ma fà ch'el seîo oûn dùlso*, mi fa che sia un po' sciocchino.
• Dign. *dulzo*; vall. *dolso*; triest., fium., zar.: *dolze*; cap. *dolse. Diolze* a Fiume; *dolc* nel veglioto; *dolz* nel bisiacco.
Dal lat. *dulce(m).*

dulsùr s.m. - Dolcezza. V. *L'Istria*, ann. I, nri. 31-32, 1846.

dulùr s.m. - Dolore. Detto rov.: «*Fòra el dènto, fòra el dulùr*» (fuori il dente fuori il dolore); *dulùr da cor*, ambàscia, angustia.
• Cfr. dign. *dulùr de cor*, id.. Altrove nel ven.- giul. *dolor*. Dal lat. *dolore(m).*

dulurà agg. (f. *-àda*) - Addolorato, lo stesso che *dulurà to.*

Dulurà ta s.f. - L'Addolorata, qui in forma aferetica.

dulurà to agg. - Addolorato. Anche *dulurà.*

dulurùſ agg. (f. *-a*) - Doloroso. *A ſi sta oûna pièrdita dulurùſa*, è stata una perdita dolorosa.
• Da *dulùr.*

dumà v.tr. (*i duòmo*) - Domare, addomesticare.

dumàn avv. e s.m. - Domani. *Anche dumàn ſi oûn giuòrno*, anche domani è un giorno; *dumàn sa vadarèmo*, ci vedremo domani. Alle volte viene usato ironicamente nelle risposte con senso negativo: «*Dàme oûn pùmo*», «*Seî, dumàn*», «dammi una mela», «sì, ne hai voglia». Detti e prov. rov.: «*Cheî spièta el dumàn nu fà mài ben*, (chi aspetta il domani, non fa mai bene); «*El dumàn nu ſi mài bon*» (il domani non è mai buono); «*S'i vìso oûn frà ch'el nunìso Dumàn i lu inpicaràvi da treînco*» (se avessi un fratello che si nominasse Domani, lo impiccherei immantinente).
• Dign. *domàn, deiman*; vall. *duman*. Dal lat. *de mane.*

dumandà v.tr. e intr. (*i dumàndo*) - Domandare, chiedere. *Loû el uò dumandà par preîmo*, lui ha domandato per primo;

gnànche dumandàghe, non merita neanche chiederglielo; *dumandà in prèsto*, chiedere a prestito. Prov. rov.: «*Dumandà ʃi lièçito*» (domandare è lecito)
• Dign. *deimandà*; triest. *domandar*; chers. *dumanda*; friul. *domandà, damondà.* Dal lat. *demandāre*, affidare, raccomandare.

dumànda s.f. - Domanda, richiesta. *El uò cunsignà la dumànda par la càʃa*, ha consegnato la domanda per ottenere una casa; *el uò fàto dumànda par ʃeî in fràbica*, ha presentato domanda per entrare in fabbrica.
• Dev. di *dumandà.*

dumandamiteîna avv. - Domattina, V. *dumiteîna.*

dumàn pasàndo avv. e s.m. - Nei giorni avvenire (Giur.).

dumènaga avv. e s.f. - Domenica. Anche *dumènega.* Da una notissima canzone rov. «*A la dumènaga cun su murùʃ / ànche oûn baʃìto li sa fà dà*».
• Varianti ven.-giul.: *domenega, domenica, dimeniga, dumenega, dimenega.*
Dal lat. *(dies) dominica*, giorno consacrato al signore.

duminà v.tr. (*i duòmino*) - Dominare, addomesticare. *Puòvaro òmo, el ʃi duminà de la muièr*, povero uomo è dominato dalla moglie; *i moûli i sa duòmina cu la scoûria*, i muli si dominano con la frusta.
• Dal lat. *dominari*, passato a *dominare* nel lat. tardo, da *dominus*, padrone, der. da *domus*, casa.

dumisticà v.tr. (*i dumistichìo*) - Addomesticare, domare. *Quil'ùrso el ʃi dumisticà*, quell'orso è addomesticato; *a ga vol savì dumisticà li biès'ce*, bisogna sapere addomesticare le bestie.
• V. den. da *dumìstico*, domestico.

dumìstico agg. - Domestico.

dumiteîna avv. - Da *du (man) miteîna. Dumiteîna i ʃarèmo a ʃìri*, domattina andremo con la rete a pigliare i *ʃìri* (*V.ʃìro*).

dunà v.tr. e intr. (*i duòno*) - Donare, regalare. *I dunèmo stu quàdro al Muʃièo da Ruveîgno*, doniamo questo quadro al Museo di Rovigno; *stu culùr ta duòna*, questo colore ti dona, ti rende più bella o bello; *a cavàl dunà nu sa vàrda in bùca*, a cavallo donato non si guarda in bocca.
• Den. da *duòno*, dal lat. *donum*, da cui *donāre.*

dùna s.f. - Aggiunto a *màre*, madre, donna madre, in segno di rispetto e in genere ai nomi propri femminili: *dùna Àna*, donna Anna. Anche *duòna.* Attorno agli inizi del secolo si usava normalmente appellare la madre con il sintagma «*dùna màre*» e il padre con «*meîser pàre*».
• Dal lat. *dom(i)na(m).*

dunasiòn s.f. - Donazione. *Duliveîco g'uò fàto dunasiòn de la càʃa a su frà*, Lodovico ha fatto donazione della casa a suo fratello.
• Dal lat. *donātiōne(m).*

dundulà v.tr.intr. e rifl. (*i dòndulo* e *i dundulìo*) - Dondolare. «*Ànche la cùda del samièr dundulìa ma nu la càio*» (anche la coda del somaro dondola ma non cade); *a ga piaʃ dundulàse sul sìtalo-sòtalo*, le piace dondolarsi sull'altalena.
• Probabil. vc. imitativa.

dunìta s.f. - Piccola donna, donna buona.

dunʃièla s.f. - 1. Donzella, fanciulla, giovane. *Quàndo ca sa uò spuʃà la cuntìsa, a gìra li damigièle e tante dunʃièle*, quando si è sposata la contessa c'erano le damigelle e tante donzelle. 2. Pesce dai colori vivaci (lat. scient. *Coris julis*).
• Varianti ven.-giul.: *dirella, donzela (di barro), girela papagà,* pesce di re, cazzo di re; venez. *donzella (di barro).* Da *dominicella* (REW, 2737). Cfr. Lor., 26, 171 e Š.T., pag. 377, nonché A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 325.

duòbia 3ª p.sing. cong. pres. - Dal v. *duvì.* Anche *duòiba*, debba. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 11.

duòceʃi s.f. - Diocesi. *I prièti da Ruveîgno i gìra ʃùta la duòceʃi da Parènso*, il clero rovignese era sotto la diocesi di Parenzo.
• La vc. rov. è evidentemente una storpia-

tura dell'ital. *diocesi*, dal lat. tardo nel sign. eccl. *dioecēsi(n)*.

duòcia s.f. - Doccia. *Oûna vuòlta doûti i fìva el bàgno in mastièl ancùi doûti uò la vàsca cu la duòcia*, un tempo tutti facevano il bagno nei mastelli, oggi tutti hanno la vasca e la doccia.

• Dall'ital. *doccia*, risalente a una vc. lat. supposta **ducea(m)* (DEDLI). Altri, come il Devoto, fanno risalire la vc. a *doccio*, dal lat. volg. **(aqui)docium*, calco su gr. *hydragogion*, conduttura d'acqua, attrav. i temi *aqua* e *ducĕre*.

duòcile agg. - Docile, mansueto. *El mieîo can ſì duòcile*, il mio cane è docile.

duòdula s.f. - Allodola (lat. scient. *Alauda avrensis*). Modo di dire: «*Bièla duòdula*», persona infigarda, insulto.

• Vall. *notola*; dign. *lodola*; friul. *lodule*; venez. *lodola. Alauda* (gal.), REW, 313.

duòia s.f. - Doglia, dolore, disgrazia, lo stesso che *dàia* (più usato).

duòlaro s.m. - Dollaro.

duòlo s.m. - Vc. dotta, duolo, tormento, dolore. Detti e prov. rov.: «*Nu sta raligràte del mieîo duòlo, ca el mieîo saruò vièccio el tuòvo nuòvo*» (non rallegrarti del mio duolo, poiché il mio sarà vecchio e il tuo nuovo, recente).

• Venez. *dolo*, passione o dolore dell'animo (Bo.). Dev. di *dolēre*, da cui lat. volg. **dolu(m)*.

duòmine s.m. - Signore. Anche *Duòmino, Duominedeîo*, Domineddio.

duominedeìo s.m. - Lo stesso che *duòmine*.

• Dal voc. *domine e dio*, domineddio.

duòmino s.m. - 1. Gioco del domino. 2. Maschera.

• Dal fr. *domino* (XIX sec.) per il colore bianco e nero che le tessere hanno in comune con la cappa.

duòmo s.m. - Duòmo. *El duòmo da Ruveîgno uò oûn biel canpaneîl, che el uò 306 ani*, il duomo di Rovigno ha un bel campanile, che ha 306 anni. Il Duomo risale al 1680.

duòna s.f. - Donna, femmina. Spesso aggiunto come segno di rispetto a *màre: duòna mare (dùna màre)*. Più comune *fìmana. Duòna da rispièto*, donna di rispetto. Così un canto pop. rov. sulla donna: «*Siète balìse ga d'avì oûna duòna / Cheî vol che bièla duòna seîo ciamàda / La ga d'avìre dùi bài uòci in tièsta / In nel parlàr la ga da ièsi unìsta / La ga d'avì oûna bièla vardadoûra / Làrga in spàle e strìta in la cintoûra / E àlta e strìta cume oûna culuòna / Quìla se ciamereîa oûna bièla duòna*» (Sette bellezze ha da avere una donna, / Che vuole bella donna esser chiamata. / Ha da avere due begli occhi in testa,/Nel parlare ha da essere modesta./ Ha da avere un bello sguardo, / Larga di spalle e stretta in vita, / Alta e stretta come una colonna / Quella si chiamerebbe una bella donna), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 39. Detti e prov. rov.: «*La duòna ſi cùme li castàgne: da fòra bièla e da drènto li magàgne*» (la donna è come le castagne: di fuori belle e con dentro le magagne; «*L'omo sènsa duòna tànto el vàle: el ſi cùme oûna manièstra sènsa sàle*» (l'uomo senza una donna è come una minestra senza sale); «*Na duòna, na tìla a sa vàrda al ciàro de la candìla*» (né donna, né tela si osservano alla luce della candela).

• Altrove nel ven.-istr.: *dona*, donna.

duòni-si, duòni-no avv. - Signori si, signori no (Ive).

• Vall. *donasì, donanò*; dign. *donisi', dononò*.

duòno s.m. - Lo stesso che *dòn(u). I iè ciapà oûn bièl duòno*, ho preso un bel regalo.

• Dal lat. *donu(m)*.

duònula s.f. - Donnola.

• Vall. *fuina*; venez. *donola* (lat. scient. *Mustela nivalis*). Cfr. *duònula*, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pagg. 432, 433.

duòpo avv. e prep. - Dopo. *I ſariè duòpo*, andrò dopo; *duòpo sèna*, dopo cena; *duòpo oûn'ùra*, dopo un'ora.

• Altrove in Istria *dopo*. Dal lat. *dēpos(t)*, DEI.

duopodiſnà avv. - Dopopranzo. *Duopodiſnà i sièmo ſeìdi a mònto*, dopopranzo siamo andati a Monte.
• Da *duòpo* e *diſnà*. Altrove In Istria *dopoprànso*; a Grado *dopodiſnà*.

duopodumàn avv. - Dopodomani. *I ſarèmo a Trìsti duopodumàn*, dopodomani andremo a Trieste.
• Da *duòpo* e *dumàn*. Altre varianti istriane: *dopodoman* e *dopodiman*.

duòrmi v.intr. (*i duòrmo*) - Dormire. *El duòrmo cùme oûn gheîro*, dorme come un ghiro. Detti e prov. rov.: «*Cun cheî ca sa duòrmo a sa ten*» (si tiene, si è vicini alla persona con la quale si dorme); «*Cheî pioûn duòrmo, mànco veîvo*» (chi più dorme, manco vive); «*Magnà puòco e duòrmi asài*» (mangia poco e dormi assai). Il Doria riporta per il rov. anche *durmeî* e *dûrmi*.
• Dal lat. *dormīre*. Vall. *dormi* e *dormèi*; chiogg. *dormire*; bis. *durmir*; dign. *dormi, dormei*; ven.-istr. *dormir*.

duòrmia s.f. - Ninna nanna. *E par indurmansàlo i gh'iè cantà la duòrmia*, e per addormentarlo gli ho cantato la ninna nanna.
• Corradicale di *duòrmi*, dormire.

duòrmia s.f. - Alloppio, *josciamo nero* (Ive). Anche *induòrmia*.

duòſa s.f. - Dose. Anche *duòſe*.
• Dal gr. *dosis*, il dare, *duòſe* e *duòſa* sono giunti dal fr. *dose* (fine sec. XV).

duòſe s.m. - Lo stesso che *dòſe, doûſe, dùſe*.

duòso s.m. - Dosso.
• Dal lat. volg. *dossum*, incr. di lat. class. *dorsum* con *os, ossis (AAEI)*.

duòso avv. - Addosso. *El ma sta duòso*, mi sta addosso. Forma afer. di *aduòso*.

duòta s.f. - Dota. *La s'uò fàto la duòta racamàdo*, si è fatta la dote tutta ricamata. Altrove *dota*. Modo di dire: «*La duòta del Friùl*» (le bellezze muliebri nascoste), attestato anche a Trieste. Cfr. Doria, *dota*.
• Dal lat. *dote(m)* dalla stessa radice di dare.

duparà v.tr. (*i duòparo*) - Adoperare. anche *aduparà* di cui è forma aferetica. *La ma uò ragalà oûn visteîto duparà*, mi ha regalato un vestito adoperato, usato; *i fiòi duòpara i visteîti da su pàre*, i figlioli usano i vestiti dei loro padri.
• V. den. da *opus* con pref. **(a)doperare.*

dupeîn s.m. - T.mar. - Generalmente detto di cavo ripiegato su se stesso, doppino «corda ripiegata su se stessa. E più precisamente la parte in cui si è fatta la piegatura» (VM).

dupiàse v.rifl. (*i ma dùpio*) - Doppiarsi.
• Bis. *dopiar*; chiogg. *dopiare*.

dùpio agg. - Doppio, duplice. *Dùpio pìto*, doppietto; *dùpio fondo*, doppio fondo; *dùpio sènso*, doppio senso.
• Dal lat. *duplu(m)*, composto da *duo* e *plus*.

dùpio s.m. - Recipiente di vetro con il collo stretto e la bocca larga dalla capacità di due litri, fiasco di vino di due litri. *Dìme oûn dùpio*, datemi un doppio; *i vèmo pièrso a breîscula e trisiète oûn dùpio*, abbiamo perduto a briscola e tressette un doppio di vino.

dupiòn s.m. - Doppione.
• Cfr. venez. *dopion*, intestino retto.

dupioſògo s.m. - Doppio gioco.

dupìta s.f. - Doppietta, fucile da caccia. *I ma iè cunprà oûna dupìta par ſeî a la dumènaga a càsia*, ho comperato una doppietta per andare la domenica a caccia.
• Chiogg. *dopieta*.

dupuprànso avv. - Pomeriggio. V. *duopodiſnà*.

dur s.m. - Odore, forma aferetica di *udùr*. *Ma sa dùr da...*, mi sa odore di ... Per etim. V. *udùr*.

durà v.tr. e intr. (*i doûro*) - Durare, resistere, allungare nel tempo. *Sta bubàna nu la doûra mòndo*, questa bobbana non dura troppo.
• Altrove *durar*; dign. *durà*. Dal lat. *durāre*, resistere, perseverare.

durà v.tr. (*i duòro*) - Adorare. V. *adurà* «*...cùme i uſài ca geîra intùrno a i neîdi / cuseîo intùrno ta ven cheî ta dùra...*» (come gli uccelli girano attorno ai nidi /

così ti vengono intorno quelli che ti adorano). Per la 3ª p.sing. del pres. *duòra* e *dùra*, per adora.

duràda s.f. - 1. Durata nel tempo. *Li rìde da cutòn nu li uò boû mài grànda duràda*, le reti di cotone non hanno mai avuto grande durata. 2. Percorso compiuto sott'acqua in apnea. *Iè fàto oûna duràda da oûn minoûto e mièſo*, ho compiuto un percorso in apnea di un minuto e mezzo.
• Da durare, resistere. A Trieste e a Muggia: *dorada*; Alb. *durada.*

durasiòn s.f. - Adorazione. V. *adurasiòn.*

Duràso s.m. - Durazzo (Albania). Si usa dire: *el ven da Duràso*, per indicare che uno è avaro, da *dùro* (a scucire, a mollare). Secondo altre interpretazioni: essere testardo, duro di comprendonio.
• Cfr. *eser de Durazzo*, nel triest.

durièl s.m. (pl. *-rài*) - Ventriglio.
• Vall. *durel, -ei*, id.; triest. *duron*; venez. *durelo*, id.

durinavànti avv. - D'ora in poi.
• Cap., Triest.: *dorinavanti*; friul. *doreindevant, doreindenant.*

durìſ agg. - Ostinato (Ive).

durìsa s.f. - Durezza, testardaggine, ostinatezza. *La durìsa de l'asàl ſi gnìnte cunfrònto de la tuòva tièsta*, la durezza dell'acciaio è niente rispetto a quella della tua testa; *ma ca durìsa!* ma che testardaggine!
• Per etim. V. *doûro.*

durìſa s.f. - Ciliegia duracina (lat. scient. *Cerasus duracina*) (Ive).
• Cfr. *duraſega*, nel triest. e nel par.. Da un lat. *duracicus*, che ha sostituito *duracinus*, lett. dall'«acino duro», da cui il tipo ital. duracine e il venez. *duraſene* (Doria).

durìto agg. - Dim. di *doûro*, duretto. Anche fig. per scarso di comprendonio, poco intelligente.

durìvolo agg. - Durevole, resistente, che dura nel tempo. *Biègna ch'el ſi durìvolo se el stà ancùra cun lùri*, evidentemente è resistente se sta ancora con loro.

Durleîgo n.pr. - Anche *Durligòn, Durlìgo.*

durlindàna s.f. - Spada, *Durindana* o *Durlindana*, vc. tipica del mondo cavalleresco.

durmansàse v.rifl. (*i ma durmènso*) - Addormentarsi. *I nu ma feîdo da lùri parchì i pol durmansàse cùme gnìnte*, non mi fido di loro perché si possono addormentare come niente; *sa a sa bìvo cafiè, la sìra a ſi ràdaghi par durmansàse*, se si beve caffè, la sera è poi difficile addormentarsi.
• Dal lat. volg. **addormentāre*. Chiogg. *dormensarse*; bis. *dormenzar.*

durmeî v.intr. (*i duòrmo*) - Lo stesso che *duòrmi e durmeîre.*

durmeîda s.f. - Dormita. *Apèna ch'i puòi i ma fàgo oûna durmeîda cu i fiùchi*, appena posso mi faccio una dormita con i fiocchi.
• Triest., Lussing., Zar.: *dormida*; friul. *durmide*; dign. *dormeida*. Cfr. *duòrmi.*

durmeîre v.intr. (*i duòrmo*) - Dormire, lo stesso che *duòrmi, durmeî.* Qui ha un sapore lett.: *apreîle dal dùlso durmeîre.* È uno dei casi veramente eccezionali di un infinito rov. in *-ire*, poiché i verbi rov. sono all'inf. tronchi, fatta eccezione per i testi poetici, soprattutto per motivi metrici.

durmiòto agg. e s.m. - Dormiglione. *O durmiòto, daſmeîsate*, o dormiglione, svegliati!
• Triest., Buie, Pirano: *dormioto*; Muggia *durmioto*; Vall. *durmioto*, specie di insetto della vite; dign. *dormeiot*, dormitore; venez. *dormioto.*

durmituòrio s.m. - Dormitorio. *A ma par oûn durmituòrio, stì soûn, cantì, sunì ca ſi fèsta*, mi sembra un dormitorio, fatevi animo, cantate, suonate che oggi è festa!
• Dal lat. *dormitoriu(m).*

durnamènto s.m. - Ornamento (Ive, dai «*Canti pop. istr.*»).
• Probabil. si tratta di una concrezione della prep. e del s.m.: *d'urnamènto, durnamènto.* Dal lat. *ornametum.*

duròn s.m. - Durone, ingrossamento

della pelle, callo. *Stu duròn ʃùta el peîe ma fà vìdi li stìle*, questo durone sotto il piede mi fa vedere le stelle!

• Il DEDLI fa der. la vc. dal milan. *duron*, «afflusso d'umori induriti in alcune parti del corpo». Il Doria suggerisce piuttosto l'italiano *durignone*, bernoccolo e il fr. *durillon*, id.. Corradicale di *dūrus*.

durʃiàna s.f. - Lo stesso che *druʃiàna* (V.), amante.

Durutieìa s.f. n.p. - Dorotea.

duʃà v.tr. (*i duòʃo*) - Dosare. *I nu vì duʃà cùme ca ga vol la pìlvare*, non avete dosato come bisogna il pepe. V. *duòʃa* e *duòʃe*.

dusà v.tr. (*i duòso*) - Addossare, addossarsi (*dusàse*). V. *adusà*.

dùʃe s.m. - Doge. Anche *duòʃe, doûʃe. El dùʃe da Vanièsia*, il doge di Venezia.

• Venez. *dòse*, «Nome del capo supremo o Principe della Repubblica di Venezia, ed anche di Genova», Bo.

•Dal lat. *dux,-cis*.

duʃeîna s.f. - Dozzina. Anche *duʃèna*. *La uò la duòte doûto in duʃeîna*, ha la dote tutta in dozzina.

• Altrove in Istria: *doʃena, doʃina*. Dal fr. *doûzaine*, id.

duʃèna s.f. - Dozzina. *Sta ruòba nu val gnìnte, a sa vìdo ca ʃi ruòba da duʃèna*, questa roba non vale niente, si vede che è roba da dozzina. V. *duʃeîna*.

duʃènto agg. num. card. - Duecento.

• Triest. *duʃento, dozento, duezento*; Buie: *duʃento*; Fiume *dozento*; Dign. *doʃaento*; Vall. *duʃento*. Dal lat. *ducenti*.

dutoûn s.m. - Autunno. Concrezione della prep. con il s.m.: *d'utoûn>dutoûn*.

• Cfr. *durnamento*.

dutreîna s.f. - Dottrina, insegnamento religioso e funzione liturgica. *A ʃi li seînque a ga vol ca ti vàghi a cèʃa par nu fà tàrdi a la dutreîna*, sono le cinque e devi andare in chiesa se non vuoi far tardi alla funzione religiosa.

• Dal lat. *doctrīna*, insegnamento.

dutùr s.m. (s.f. *-ìsa*) - Dottore, medico. *A nu ma piàʃ sta frièva a ga vol ciamà el dutùr*, non mi piace questa febbre bisogna chiamare il medico.

• Vall. *dotor* e *medego*; dign. *dutur*; triest., fium., lussingr., lussinp., chers., pol.: *dotor*.

duturà v.intr. e rifl. (*i duturìo*) - Fare il saccente (Ive).

• Cfr. Dign. *duturà*, laureare, salmistrare, fare il salmistro o il saccente. Rifl.: *Duturàse* (*i ma duturìo*), adottorarsi. Cfr. venez. *dotorase*, «Dicesi quando un Giuocatore rimasto perdente de' primi segni, ne prende gli altri pagando la posta doppia, per seguitare il gioco» (Bo.).

dùve avv. - Dove. V. *andùe. Dùve vàti tu a sta ùra?* dove vai tu a quest'ora?

• Bis. *dove, indove*; triest. *dove, indoe*.

duvì v.tr. (*i dièvo*) - Dovere. *Vuiàltri i duvì vigneî cun meî*, voialtri dovete venire con me; *meî i dièvo ʃeî a pascà*, io devo andare a pescare; *i ga duvèmo de li scoûʃe*, dobbiamo loro delle scuse. 3ª p.sing. cong. pres. *duòbia* e *duòiba* (Ive); p.pass. *duvisto*.

• Dal lat. *dēbēre*. Bis. *dovér*; chiogg. *dovére*; triest. *dover*, id. nel ven.-istr.

duvièlo s.m. - Lo stesso che *duièlo*.

duvìr s.m. - Dovere, obbligo. *El suòvo duvìr gìra da saludàme preîma da ʃeî veîa*, il suo dovere era di salutarmi prima di andare via.

• Altrove nel ven.-giul.: *dover*. Dal lat. *dēbēre*.

duvìri s.m.pl.t. - Debiti. *Ti nu puòi cunprà gnìnte parchì ti iè da pagà i duvìri ca uò lasà tu pàre*, non puoi comprare niente perché hai dei debiti da pagare lasciati da tuo padre.

E s.m. e f - Quinta lettera dell'alfabeto. Nel passaggio dal latino, rispettivamente dal Veneto o dall'ital. rimane intatta specie se accompagnata da liquida o labiale: *rèna*, arena; *vèna*, vena; *cadèna*, catena; *vanèn*, veleno; *fel*, fiele. Spesso riflessa in *i*: *avì*, avere; *vulì*, volere: *pudì*, potere; *vandìme*, vendemmia. In posizione e nei proparossitoni diventa *iè*: *pièl*, pelle; *scudièla*, scodella; *favièla*, favella. Raramente passa in *a*: *lànpo*, lembo; *sfràcia*, freccia.

e cong. - Ha valore coordinativo e aggiuntivo.
• Dal lat. *et*.

ebaneîsta s.m. - Ebanista.
• Der. da *èbano*.

èbano s.m. - Ebano (lat. scient. *Diospyros ebenum*), pianta e legno di colore nero e di grana molto fine.

ebèn cong. - Ebbene con valore conclusivo. *Ebèn, cheî ti vuòi?* ebbene, che vuoi?
• Da *e* e *ben*.

èbete agg. - Ebete, imbecille, ottuso.

ebrièo agg. e s.m. - Ebreo. Anche *abrièo*.
• Altrove nel ven.-giul.: *abreo* e *ebreo*. Dal lat. *hebrāeu(m)*, dal gr. *hebrâios*, dall'ebr. *'ibh(ĕ)rĕj*, letteral. «colui che proviene dalla regione al di là» (DEDLI).

eceòmo s.m. - Persona fisicamente mal ridotta.
• Dal lat. *ecce homo*, loc. sost.: sono le parole che Pilato pronunciò davanti al popolo presentando Cristo (S.Giovanni, XIX, 5). Venez., friul., triest.: *eceomo*; alb., pir.: *ezeomo*.

ecesiòn s.f. - Eccezione.
• Altrove in Istria: *ecezion* e *ezezion* (Alb.). Prestito dalla lingua ital.

ecesionàl agg. - Eccezionale, fuori del consueto, fenomenale. *A ʃi stà oûna pìsca ecesionàl*, è stata una pesca eccezionale.
• Altrove *ecezionàl*.

ecialeînsia s.f. - Eccellenza. Accanto a questa esiste la forma aferetica: *cialènsa*.
• Dal lat. *excĭllere*, salire oltre tutti, da cui deriva.

ecièto prep. - Eccetto, tranne. *Ecièto i ʃuòni, doûti duòrmo*, tranne i giovani, tutti dormono.
• Dal lat. *excĭptu(m)*, part.pass. di *excĕpere*, eccepire.

ecità v.tr. (*i écito*) - Eccitare. *El ʃi doûto ecità*, è eccitato.
• Dalla vc. ital. per adattamento.

ecleîse s.f. - Eclissi. Anche *cleîse*.
• Dal lat. *eclīpse(m)*, dal gr. *ékleipsis*, der. di *ekléipein*, lasciare, abbandoanre (DEDLI).

éco avv. - Ecco. *Èco ca i reîva*, ecco che arrivano. Anche *ècu*. *Eco là*, ecco là.
• Dal lat. *ĕccu(m)*, d'orig. indeuropea.

èco s.f. - Eco, fenomeno acustico. *Da nuòto l'èco sa sènto mèo*, di notte si sente meglio l'eco.
• Dal lat. *ĕchu(m)*, dal gr. *échō*, der. da *ēchêin*, risuonare.

ècu avv. - Lo stesso che *èco*.

èculu fr. avv. - Eccolo. Nel rov. spesso l'*o* finale e nei composti passa in *u*: *làcu*, lago; *tàntu*, tanto; *quàntu*, quanto; *lustìsu*, lo stesso. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21.

ecunumeîa s.f. - Economia, risparmio. Anche *cunumeîa* e *culumeîa*. *Cu sti prièsi si nu ti fàghi ecunumeîa ti vàghi a ramèngo*, se con questi prezzi non fai economia vai a rotoli.
• Dal lat. tardo *oeconomu(m)* con il der. *oeconomia(m)*, dal gr. *oikonómos*, composto da *óikos*, casa e *-nómos*, da *némein*, ripartire, distribuire.

ecuònomo agg. e s.m. - Economo. *El ʃi sta sènpro oûn bràvo ecuònomo*, è stato sempre un bravo economo.
• V. per etim. *ecunumeîa*.

ecùte fras. avv. - Eccoti. Insolito l'accento piano. *Ecùte quìl ca ta spièta e dièso*

ti puòi ʃeî, eccoti quello che ti aspetta e ora puoi andare.

edeîle agg. - Edile. *El lavùra a l'inprìʃa edeîle*, lavora all'impresa edile.
• Dal lat. *aedīle(m).*

edisiòn s.f. - Edizione, prestito dalla lingua lett. ital.. *I iè oûn leîbro de la preîma edisiòn*, ho un libro della prima edizione.
• Der. dal lat. *ēdere,* dar fuori.

editureîa s.f. - Editoria, V. *edisiòn.*

educà v.tr. (*i éduco*) - Lo stesso che *ducà*, educare.

educà agg. (f. *-àda*) - Educato, anche *ducà* ed *educàdo*, ma meno comune.

educàdo agg. - Lo stesso che *ducà, educà.*

educasiòn s.f. - Lo stesso che *ducasiòn*, educazione.
• Altrove: *educaziòn* e *ducaziòn.*

efe s.m. o *f.* - La lettera *f.*

efièto s.m. - Effetto. *Li tuòve paruòle nu ga uò fàto ningoûn afièto, parchì el fà sènpro quìl ch'el vol*, le tue parole non gli hanno fatto alcun effetto, perché fa sempre quello che vuole.
• Dal lat. *effĭctu(m)*, effettuazione, esecuzione.

efiteîvo agg. - Permanente, effettivo, detto di chi ricopre permanentemente un posto di lavoro. *Da pruviʃuòrio i lu uò fàto efiteîvo*, da provvisorio l'han fatto permanente.
• Der. da *efièto.*

egisiàn agg. e s.m. - Egiziano.

egueîʃmo s.m. - Egoismo. *L'egueîʃmo a ʃi oûn gràndo mal*, l'egoismo è un grande male.
• Dal fr. *egoïsme.*

egueîsta agg. e s.m. - Egoista. *I ta iè sènpro deîto ch'el ʃi egueîsta, el pènsa sùlo ca par loû*, ti ho sempre detto che è egoista, pensa solo per lui.
• Dal fr. *egoïste.*

eî ditt. - Assieme all'altro dittongo *oû* costituisce una delle caratteristiche fonetiche del rov.. Il dittongo *eî* viene pronunciato con un unico suono in cui prevale leggermente quello della voc. *e*. Appartiene, oltre che al rov. anche al dign. preveneto, in cui i due suoni vengono pronunciati distintamente. Deriva dall'*í* lunga sia in sillaba libera che in posizione: *díco deîgo*; *fatīga fadeîga*; *vīnum veîn*; *dīctum deîto; mīlle meîle*, ecc. Come soluzione della *ī* lunga lat. è tipico anche delle parlate della spiaggia emiliana (Cfr. Ascoli) e della costa orientale del meridione d'Italia, da Molfetta fino all'Abruzzo e in parte del Molise (M. Lübke).

eîdolo s.m. - Idolo. Anche *eîdulo. Par loû gìla ʃi el suòvo eîdolo*, per lui, lei è il suo idolo.
• Dal gr. *eídōlon*, simulacro.

eîdulo s.m. - Lo stesso che *eîdolo.*

eîndice s.m. - Indice.

eîndule s.m. - Indole, natura, temperamento. *El nu ʃi cateîvo, el ʃi da eîndule bon*, non è cattivo, è di indole buona.
• Dal lat. *indŏle(m)*, comp. da *ind-* forma rafforzata e *arc* di *in-* illativo e la rad. di *alĭre*, nutrire, e perciò «crescita interiore», poi «carattere» (AAEI).

eîno s.m. - Inno, ABM.

eîntimo agg. - Intimo.
• Dal lat. *intĕmus*, agg. di grado superl. dalla prep. *in-* con il suff. *-tĕmus*. Dign. *inteimo.*

eîra s.f. - È l'*aīr* fr.

eîra s.f. - Ira, arrabbiatura. *A ga vol stà tènti cun loû parchì el uò l'eîra cateîva*, bosogna stare attenti con lui perché ha l'ira cattiva. Alle volte per est. assume il sign. di carattere, indole.
• Dal lat. *ira(m).*

eîride s.m. - Erede, delle varianti rov. è la vc. meno usata.

eîspido agg. - Ispido, arruffato.

Eîstria s.f. n.g. - Istria.

eîstrice s.m. - Istrice (lat. scient. *hystrix*). Fig.: Persona scontrosa. *Guài a deîghe qualcùsa la davènta soûbito oûn eîstrice*, guai a dirle qualche cosa, diventa subito un istrice.

eîʃula s.f. - Isola. *L'Eîʃula da Figaròla ʃi par i Ruvignìʃi*, l'Isola di Figarola è per i

Rovignesi.
• Dal lat. *insŏla(m).*

èle s.m. o f. - Elle, *l*, lettera dell'alfabeto.

elegànsa s.f. - Eleganza.
• Adattamento della vc. ital.

èlera s.f. - Edera. Anche *ìrula.*
• Ven. *elera, erola, erena, enera, erna*; dign. *ìlera, lìlera*; monf. *edera, edara*; bisiacco *elera*; triest. *èlera.* Da *edera* incrociatasi con gr. *hilex*, spirale rampicante (Doria).

elèʃi v.tr. (*i elèʃo*) - Eleggere. *I vèmo elèto du cunsiglièri*, abbiamo eletto due consiglieri.
• Da *eligĕre*, comp. da *ex-* da, fra e *legere* scegliere.

elesiòn s.f. - Elezione. Anche *elisiòn.*

elètrico s.m. e agg. - Elettricità ed elettrico.

eletùr s.m. - Elettore.
• Adattamento della vc. ital.

élice s.f - T.mar. Elica. V. *prupièla.*
• Altrove *elica, elize, elise.*

eligànto agg. - Elegante. *El ʃi sènpro eligànto*, è sempre elegante. Anche *ligànto.*

elimènto s.m. - Elemento, individuo. *A ʃì oûn elimènto ca nu ma piàʃ*, è un individuo che non piace.

eliminà v.tr. (*i eliminìo*) - Eliminare, mettere da bando.

elimùʃina s.f. - Elemosina. *I ga vèmo dà du fiureîni da elimùʃina*, gli abbiamo dato due fiorini d'elemosina. Anche *limùʃina.*

eliquòtaro s.m. - Elicottero. Anche *liquòtaro.*

éliʃe s.m. - Detto più comunemente *lìso.* Elce o elice o leccio (lat. scient. *Quercus ilex*).
• Dal lat. *elex* (REW, 4259). Venez. *élese.*

elisiòn s.f. - Elezione. Lo stesso che *elesiòn.*

elugià v.tr. (*i eluògio*) - Elogiare, encomiare. *I sièmo stàdi elugiàdi*, siamo stati elogiati.
• Vc. dotta dal lat. *elŏgiu(m)*, usato nell'accezione «iscrizione sepolcrale», da cui il sign. mod. di «discorso celebrativo» (DEDLI).

eluògio s.m. - Elogio. Per etim. V. *elugià.*

ème s.m. e f. - 1. Lettera *emme* o *m.* 2. (euf.) Stupido, sciocco, grullo: *Moûʃ da ème*, sciocco, dalla prima lettera della parola *muòna* (V.).
• Cfr. chiogg. *mùso da ème*, muso da merda.

èmental s.m. - 1. Formaggio, emmental. 2. Camuffamento della vc. *eme*, per *muòna*, sciocco, grullo.

emigrà v.intr. (*i emeîgro*) - Emigrare, abbandonare la propria terra natale.

eminènsa s.f. - Eminenza.

emisiòn s.f. - Emissione. L'emettere e l'effetto.

emusiòn s.f. - Emozione. *I iè pruvà oûna grànda emusiòn cu lu iè veîsto*, ho provato una grande emozione quando l'ho visto.
• Cfr. etim. *emusionàse.*

emusionàse v.rifl. (*i ma emusiòno*) - Provare emozione. Part. pass. *emusiunà, -àda. I fiòi sa emusiòna fàsile*, i bambini si emozionano facilmente; *el gìra emusiunà e cuseî el uò ʃbalgià*, era emozionato e così ha sbagliato.
• Den. da fr. *émotion, emotionner* risalente al lat. tardo *emotiōne(m)* da *emotus*, part. pass. di *emovere*, smuovere (DEI).

enargeìa s.f. - Energia. *Quil'òmo el ʃi pièn da enargeîa*, quell'uomo è pieno di energia.
• Adattamento della vc. ital.

encuòmio s.m. - Elogio, encomio.
• Dal gr. *enkōmion*, forma sost. dall'agg. *enkōmois*, che appartiene a una festa, da *kômos* festa solenne e *en-*.

ène s.m. e f. - Lettera dell'alfabeto *enne* o *n.*

enièrgico agg. (pl. *-chi*) - Energico. *Par mètalo a pòsto a ga vularàvo oûna fimana enièrgica*, per metterlo a posto ci vorrebbe una donna energica.
• Adattamento della vc. ital.

enpeî v.tr. (*i enpeîso*) - Lo stesso che *ènpi.*

ènpi v.tr. (*i ènpio*) - Empire, colmare, riempire. Anche *ènpi* e *inpineî. Preîma de li vandìme a ga vol chi ti ènpi la bùto da àcqua*, prima delle vendemmie bisogna che tu riempi la botte di acqua. Detti, motti e prov. rov.: «*Cheî lu dà ènpio, lu risìvo cul cùlmo*» (chi lo dà pieno lo riceve con il colmo)»; «*Piòva da mar ènpio el bucàl, piòva da tièra ènpio la scudièla*» (pioggia che viene dal mare empie un boccale, pioggia che viene da terra empie la scodella).

• Dal lat. volg. *implire*, dal class. *implere.*

ènpio agg. - Pieno, colmo. *El vàʃo ʃi ènpio, a ʃi ùra da fineîla*, il vaso è colmo, è ora di finirla.

• Da *empi(ut)o.*

enseîpido agg. - Insipido, ABM.

èntema s.f. - Lo stesso che *èntima* e *ìntima.*

• Bis. *èntema.*

èntima s.f. - Federa dei cuscini. Anche *ìntima* e *èntema.*

• Venez. *intima*, «sorta di tela d'accia, di cui si fanno i gusci ai guanciali ed ai materassi» (Bo.).

entimièla s.f. - Dim. di *èntima* (V.). Anche *intimièla.*

• Bis. *entemèla.*

entràda s.f. - Rendita, entrata. V. *intràda.*

ère s.m. o f. - Lettera *r*, erre. *Ga mànca el ere*, è bleso.

èri s.m. - Nella locuz.: *el boûʃ de eri*, lo sfintere anale.

éri escl. - Arri! Incitamento a proseguire, indirizzato particolarmente agli asini. Anche *érisa!*

erìde s.m. - Erede. Anche *irìde, erìdo, eîride. El feîo ʃi irìde da doûto*, il figlio è erede di tutti i beni.

• Dal lat. *herede(m)*, comp. di **ghĭro-*, vuoto, e di una rad. verb. ED/OD non meglio precisata, che significa «entrare in possesso».

eridità s.f. - Eredità. Esiste anche la forma aferetica: *ridità.*

• Dal lat. *heredĕtate(m)*, dall'agg. *herede(m).*

eriditeîn s.m. - Ereditario, chi è prossimo a ereditare. Anche *riditeîn.*

erìdo ds.m. - Lo stesso che *irìde.*

eriètico agg. e s.m. - Eretico, accanto alla forma aferetica *riètico.* Per etim. V. *eriʃeîa.*

erimeîta s.m. - Eremita, accanto a *rimeîta*, detto anche di uomo solitario e misantropo.

• Dal lat. *eremita(m)* (gr. *herēmitēs*), dal gr. *érēmos*, solitario.

érisa! escl. - Lo stesso che *éri*!

eriʃeìa s.f. - Eresia.

• Dal lat. *haerĭsi(m)*, dottrina, dogma, scuola, sistema filosofico, dal gr. *haíresis*, presa conquista, poi scelta, elezione (DEDLI).

èrnia s.f. - Ernia.

eʃagerà v.tr. (*i eʃàgero*) - Esagerare.

• Adattamento della vc. dotta ital. (*ex aggerāre*), accumulare.

eʃageròn agg. - Chi esagera. *Nu stà dàghe bàdo el ʃi oûn eʃageròn*, non dargli retta, è un esagerone.

• Per etim. V. *eʃagerà.*

eʃàme s.m. - Esame. *Ciù in eʃàme*, prendere in esame; *ʃeî a l'eʃàme*, andare all'esame.

• Il Doria riporta per il rov. anche la vc. *iʃàme.* Triest. *eʃame*; friul. *eʃam.*

eʃàto agg. - Esatto, preciso, V. *aʃàto.*

eʃaudeî v.tr. (*i eʃaudeîso*) - Esaudire, accogliere una preghiera.

• Dal lat. *exaudire.*

escloûdi v.tr. (*i escloûdo*) - Eliminare. *El ʃi stà escloûʃo da la leîsta*, è stato escluso dalla lista.

• Dal lat. *excludĭre*, comp. da *ex-* intens. e *claudere*, chiudere.

escloûʃo agg. - Escluso. Anche part. pass. di *escloûdi.*

èse s.m. o f. - Lettera dell'alfabeto *esse* o *s.*

eʃecusiòn s.f. - Esecuzione.

eʃseîgi v.tr. (*i eʃeîgio*) - Esigere, richie-

dere. *Cùme capobàrca i eʃeîgio ca doûti da bùrdo sièpio cunsà*, come capobarca esigo che tutti di bordo sappiano riparare le reti.
• Dign. *isèigi*, id.. Dal lat. *exigĭre*, comp. da *ex-* estrattivo e *agĭre*, condurre.

eʃeîlgio s.m. - Esilio. Anche *eseîlo.*

eseîsti v.intr. (*i eʃeîsto*) - Esistere.
• Altrove nel ven.-giul.: *iʃister* ed *eʃister.*

esènpio s.m. - Esempio.
• Leggero adattamento della vc. ital.. Raro *aʃènpio.*

eʃerseîsio s.m. - Esercizio. *Quàndo ca sa va in pinsiòn a ga vol tigneîse in eʃerseîsio*, quando si va in pensione bisogna tenersi in esercizio.
• Dal lat. *exercitium*, id.

èsi v.intr. (*i son*) - Essere, lo stesso che *ièsi*, V.

eʃibeî v.tr. (*i eʃibeîso*) - Esibire, mostrare. Anche *iʃibeî. I vèmo eʃibeî i pasapuòrti*, abbiamo esibito i passaporti.
• Dign. *iʃibei*, id.. Dal lat. *exhibere*, da *ex-* e *habere*, avere.

eʃibisiòn s.f. - Esibizione.
• Dal lat. *exhibitione(m).*

eʃicusiòn s.f. - Esecuzione.

eʃièrcito s.m. - Esercito. *Oûgni paìʃ uò el pruòpio eʃiè rcito*, ogni paese ha il proprio esercito.
• Dal lat. *exercitus. -us.*

esièso s.m. - Eccesso, esagerazione, misfatto. V. *asièso.*

eʃigènsa s.f. - Esigenza, bisogno. *I son vièci a i nu iè mòndo da eʃigènse*, sono vecchia, non ho molte esigenze.
• Per etim. V. *eʃigènto.*

eʃigènto agg. - Esigente. *Cuʃeîghe oûn visteîto a nu ʃi fàsile parchì el ʃi mòndo eʃigènto*, cucire per lui un vestito non è facile perché è molto esigente.
• Der. da *esigere*, dal lat. *ex-* estrattivo e *agĭre*, condurre.

eʃònaro s.m. - Esonero. *El nu ʃi ʃeî militàr, el uò boû l'esònaro*, non è andato a prestare servizio militare, ha avuto l'esonero.
• Sost. dev. da *eʃonerà.*

espanʃeîvo agg. - Espansivo, affettuoso. *A ʃi oûna murièda mòndo espanʃeîva*, è una ragazza molto affettuosa.

espariènsa s.f. - Esperienza. Anche *spariènsa. Gnìnte nu val cùme l'espariènsa*, nulla vale quanto l'esperienza.

esparimènto s.m. - Esperimento. Anche *sparimènto.*

espatrià v.intr. (*i espàtrio*) - Espatriare.

espièrto agg. e s.m. - Esperto, perito. *A sa vìdo ch'el ʃi espièrto e ch'el uò li man in pàsta*, si vede che è esperto e che ha le mani in pasta. *A ʃi vignoû l'espièrto a stimà el lavùr*, è venuto l'esperto a fare la stima del lavoro.
• Dal fr. *expert*, id.

espreîmi v.tr. (*i espreîmo*) - Esprimere. *Meî espreîmo oûn diʃidièrio par cònto mieîo*, io esprimo un desiderio per conto mio. Rifl.: *Espreîmase* (*i ma espreîmo*), esprimersi, dichiararsi.
• Dal lat. *exprimere*, comp. di *ex-* sottrattivo e *premĕre.*

esprièso s.m. - 1. Espresso, sia per treni rapidi, sia con uso avverbiale per lettera. *I son ʃeî a Milàno cu l'esprièso*, sono andato a Milano con l'espresso; *i ga iè mandà oûna lìtara esprièso a ma feîo*, ho inviato una lettera espresso a mio figlio. 2. Caffè espresso. *I iè ciùlto oûn esprièso al Rìo*, ho preso un espresso al Rio.

espruòprio s.m. - Esproprio. Sost. dev. da *espropriare.*

esprupiasiòn s.f. - Espropriazione.

espulsiòn s.f. - Espulsione, anche *spulsion.*

espuòni v.tr. (*i espuòno*) - Esporre. *I Cinìʃi a la fièra da S.Ufiemia i uò espuòsto su i banchìti oûn mònto da cravàte*, i Cinesi hanno esposto per Santa Eufemia (patrona della città di Rovigno) sulle bancarelle molte cravatte; *in cèʃa i uò espuòsto el Signùr parchì ʃi Pàsqua*, in chiesa hanno esposto il Signore perché è Pasqua. Rifl.: *Espuònase* (*i ma espuòno*), esporsi. *Nu curìva ca ti ta espuòni*, non era necessario che ti esponessi.
• Dal lat. *exponĭre.*

espuʃisiòn s.f. - Esposizione. Anche *spuʃisiòn. A sa pol vìdi doûto, i la uò mìsa in espuʃisiòn*, si può vedere tutto, l'hanno messa in esposizione.
• Adattamento della vc. ital.

estrasiòn s.f. - Estrazione.

estràto s.m. - Essenza odorosa. Anche *stràto.*
• Cfr. triest. *estrato*, liquore di assenzio.

estrùʃ agg. - Estroso, strambo. Anche *istrùʃ (V.).*

eʃunarà v.tr. (*i eʃònaro*) - Esonerare.

etaʃèra s.f. - Etagère, mobiletto a ripiani (Doria).
• Nel triest. *etaʃer, etager*. Dal fr. *étagère.*

etièrno agg. - Eterno. *Stu fièro da stirà ʃi etièrno*, questo ferro da stiro è eterno. Anche *atièrno.*
• Dal lat. *aeternu(m).*

èto uldù vc. verb. - Pass. pross., II pers. s., hai udito (Ang.).

eucarasteîa s.f. - Eucarestia.
• Adattamento della vc. ital.

Euruòpa s.f. - Europa.

Èva n.p. - Eva. Anche *Ièva.*

eveîva escl. - Evviva!

evità v.tr. (*i évito* e *i eîvito*) - Evitare. Anche *vità. I vèmo evità da scuntràse*, abbiamo evitato di scontrarci.
• Dal lat. *evitàre*, comp. da *e(x)-* intensivo e *vitāre.*



F s.m. o f. - Effe. Sesta lettera dell'alfabeto italiano. Generalmente rimane intatta: *sùl faro*, se iniziale; intervocalica passa in *v*: *scrùva*, scrofa, *ravanièl*, raphanus.

fà v.tr. (*i fàgo*) - Fare. *Fà la màna*, compiacersi, Ang.; *i fago oûna càʃa nùva*, faccio una casa nuova; *la fà la càlsa*, fa la calza: *fà afièto*, fare effetto, causare; *fà pagoûra*, spaventare; *fà piasìr*; fare piacere; *cheî fìde?* che fate?; *i fèmo doûto quìl ca cùro*, facciamo tutto quello che occorre; *dàse da fà*, darsi da fare; *avì a chi fà cun qualcodoûn*, avere a che fare con qualcuno; *gnìnte a cheî fà*, nulla a che fare; *fà oûn bon mastèr*, esercitare una professione; *fà bièla veîta*, fare la bella vita; *fà el foûrbo*, fare il furbo; *ʃèmo a fà binʃeîna*, andiamo a rifornirci di benzina; *fà oûn dascùrso*, fare un discorso; *fà nòmi*, spiare; *fà càldo, frìdo*, fa caldo, freddo; *fà cònto*, fingere, anche in senso fig.; *fà caʃeîn*, far baccano; *fà pànsa*, ingrossare; *fà curàio*, incoraggiare; *fà el bièl e el broûto tènpo*, fare il bello e il cattivo tempo; *fà ciàcule*, avere a che dire; *fà da paròn*, spadroneggiare; *fà dàgno*, trapelare; *fà faguòto*, levar le some; *fà fièra*, accogliere con allegria; *fà i dènti*, mettere i denti e in senso fig. essere fastidioso; *fàghe i cònti a qualcodoûn*, fare i conti in tasca a qualcuno; *fà in dùi*, dividere in due parti; *fà i cuòrni*, mettere le corna; *fà l'amùr*, corteggiare; *fà la barchìta*, spiare; *fà stùmago*, nauseare. Detti e prov. rov.: *«Cu cànta el coûco a ʃi da fà par doûto e cu l' uò fineî da cantà, in alùra ven el da fà»* (quando canta il cuculo c'è da fare dappertutto e quando ha finito di cantare, allora viene il da fare); *«Cheî la fà la spièta»* (chi la fa l'aspetta); *«Preîma da fà e da deî, pènsa a quìl ca pol vigneî»* (prima di fare e di dire, pensa a quello che potrebbe succedere); *«Fà e disfà a ʃi doûto oûn lavurà»* (fare e disfare è tutto un lavorare); *«Cheî nu sa fà, nu sa cumandà* (chi non sa fare, non sa comandare). rifl. *Fàse (i ma fàgo)*: *fàse rènte*, avvicinarsi; *fàse muòna*, farsi, fingersi scemo; *fàse bièla*, farsi bella; *fàse la bùca bòna*, farsi la bocca buona; *fàse fora*, ritirarsi, levarsi d'impiccio.
• Nel ven.-istr. *far, farse*. Dal lat. *facĕre*.

fà s.m. - Modo di agire, di fare. *El uò oûn fà da càn*, ha dei modi burberi; *el uò oûn mùdo da fà ca nu ma piàʃ*, ha un modo di fare che non mi piace.
• Vall. *fa*, id.; dign. *fa*, garbo o grazia, azione o gesto o atto. Dal lat. *facĕre*, V. *fà* verbo.

fa s.m. - Quarta nota della scala musicale.

fa avv. - Addietro, usata in varie locuz. temporali: *mòndo tènpo fa*, molto tempo fa.

fabiʃuògno s.m. - Fabbisogno, necessità. *El mieîo fabiʃuògno nu ma mànca*, le mie necessità le soddisfo, ho quello che mi occorre.
• Vall. *fabisogno*, id.. Comp. da *fà* e *biʃuògno*.

fabràro s.m. - Febbraio. Anche *febràro* (Doria), *fabrèr* e *fravàro* (Ive).
• Altrove nel ven.-giul.: *febraro, febraio*. Dal lat. *februāriu(m)*.

fabraròl s.m. - Dim. di *fabràro*, febbraio. Motti, detti e prov. rov.: *«Fabraròl scurtaròl, pièʃo da doûti»* (febbraio, pur essendo il mese più corto. è il peggiore di tutti).

fabrèr s.m. - Febbraio, lo stesso che *fabràro, fravàro* e *febràro*.

fàbrica s.f. - Fabbrica, anche *fràbica*. *Fàbrica da scàrpe*, calzaturificio; *el lavùra in Fàbrica Tabàchi*, lavora in Fabbrica Tabacchi.
• Cap., dign.: *fabrica*; buiese *frabica*; friul. *frabiche*; vall. *fabrica e frabica*, costruzione di un edificio (Bo.); ven. *fabrica*. Dal lat. *fābrica*, lavorazione e anche bottega da artigiano, da *faber*, fabbro (DEDLI).

fabricà v.tr. *(i fàbrico)* - 1. Fabbricare, costruire. *I vèmo fabricà oûna càʃa a Mònto,* abbiamo costruito una casa a Monte (top.). 2. (fig.) Turlupinare qualcuno, farla a qualcuno. *I ma la uò fabricàda bièla,* me l'hanno fatta bella.

• Nel primo sign., dign., pir.: *fabricà,* altrove la vc. più comune è *fabricar.* Per etim. V. *fàbrica.*

fabricàto s.m. - Fabbricato, edificio.

fabrìta s.f.- Dim. di *frièva,* febbriciattola.

fabricà

fabròn s.m. - Accr. di febbre, febbrone, V. *frièva.*

Fabùrso (Val) s.m. top. - È la valle situata tra P.ta Croce e P.ta S.Eufemia. Nella Cg. 33 è riportata come Val Faborso, G. Pellizzer. *«Top. della costa rov.»,* Piano *B, 56.*

• Etimo incerto. *Da facio + byrja?.*

facheîn s.m. - Facchino, scaricatore. In senso fig. villanaccio, persona triviale.

• Triest. *fachin*; sl. del Carso *fekin* (Doria); venez. *fachin*, id.. Nel DEI: portabagagli, uomo grosso, docum. a Venezia nel 1442, lat. mediev. *fakinus*, etim. sconosciuta. Il Pellegrini (Ar. 502-523) fa risalire la vc. all'ar. *fagĭh*, in orig. giureconsulto, teologo, indi legale chiamato a dirimere questioni relative alla dogana. Questa accezione nei secc. XIV-XV si sarebbe mutata in quella di portatore di pesi.

fachinà v.intr. (*i fachinìo*) - Facchineggiare, far fatica da facchino.

fachinàda s.f. - Facchinata, azione da facchino e sfaticata, grande fatica. *Scaragà quìl càro da lìgne a ʃi sta oûna grànda fachinàda*, scaricare quel carro di legna è stata una grande sfacchinata.

• Per etim. V. *facheîn.* Chiogg. *fachinà*; dign. *facheinada.*

fachinàgio s.m. - Facchinaggio. *Chi ti ʃbàrchi teî o i facheîni, ti pàghi el fachinàgio*, sia che sbarchi tu o i facchini, il facchinaggio lo paghi.

•Triest. *fachinagio*, facchinaggio, sfacchinata.

facultà s.f. - 1. Facoltà, potere. *Loû el uò la facultà da pudì mètate in parʃòn*, lui ha la facoltà, il potere, di metterti in prigione. 2. Patrimonio, ricchezze, beni. *Cu li facultà ch'el uò el pol cunprà quìl ch'el vol*, con i beni che ha può comperare quello che vuole.

• Vc. dotta dal lat. *facultās.*

facultùʃ agg. - Danaroso, facoltoso, ricco: *ʃènto facultùʃa*, gente ricca, facoltosa.

fàda s.f. - Fata, con sonorizzazione della *t* in *d. A gìra oûna fàda ca la la uò fàta bièla,* c'era una fata che l'ha fatta bella!

• Venez., ven. *fada*, fata; vall. *fada*, fata, strega. Dal lat. pop. *fāta*, dal classico *fatum*, destino.

fadà agg. - Fatato, incantato, magico. *Quìl ʃi oûn castièl fadà,* quello è un castello fatato, incantato.

fadagà v.intr. *(i fadighìo)* - Faticare. Anche *fadigà. Nùi fadighèmo par gnìnte*, fatichiamo per nulla.

• Altrove *fadigar* e *sfadigar.*

fadeîga s.f. - Fatica, sforzo. *A ʃi oûna fadeîga da màti quìl da lavurà in càva*, è una fatica da matti lavorare nelle cave di pietra; *el fà màsa fadeîga*, compie uno sforzo troppo grande.

• Nel ven.-giul. la vc. dominante è *fadiga*, con *fadàiga* nel veglioto, *faiga* a Grado, *fadeiga* a Dign.. Dal lat. pop. *fatiga*, der. dal class. *fatigāre* di cui è dev.

fadigà v.intr. (*i fadighìo*) - Lo stesso che *fadagà.*

fadigùʃ agg. - Faticoso, gravoso. *Stu lavùr ʃi mòndo fadigùʃ*, questo lavoro è molto faticoso.

faeîna s.f. - Lo stesso che *fuieîna.*

fagièr s.m. - Faggio (lat. scient. *Fagus*).

• Triest., cap., venez.: *fagher;* ven. *fagaro, fagher, faghera;* friul. *faier.* Dal lat. **fagariu(m),* da *fagu(m);* la vc. *fagier* risale probabil. a **fageu(m).*

faguòto s.m. - Fagotto, involto per lo più voluminoso. *El uò purtà oûn faguòto da stràse*, ha portato un fagotto di stracci;

fà faguòto, andarsene: *a ga uò tucà fà faguòto, sa no ʃîva mal par loû*, è dovuto filarsela, altrimenti andava male per lui; *ta fà faguòto*, detto soprattutto di vestiti non bene indossati.

• Altrove nel ven.-giul. *fagoto*. Dal fr. *fagot*, involto (sec. XIV).

faguteîn s.m. - Dim. di *faguòto*, fagottino.

falà v.intr. (*i fàlo* e *i faleîso*) - Sbagliare, errare, ingannarsi. *S'i faleîso stu cùlpo i uò pièrso*, se falliscono questo colpo hanno perduto; *acoûʃo tri tri fàla cùpe*, accuso tre tre meno quello di coppe (gioco del tressette). Motti, detti e prov. rov.: «*Cheî fàla da tièsta, pàga da bùrsa*» (chi sbaglia di testa, paga di borsa); «*Cheî nu fà, nu fàla*» (chi non fa, non sbaglia); «*Cheî nu vasta, nu inpàra*» (chi non rovina, non guasta, non impara).

• Dign. *falà*; triest. *falar*. Dal lat. *fallāre*, sbagliare.

falàsca s.f. - Unito a *ʃeî*, andare, sta a indicare, secondo il Segariol, un affare sbagliato. La vc. viene segnalata anche dall'Ive il quale l'accosta a *falàsco* « Erba che è una specie di strame che nasce ne' luoghi paludosi» (Bo.). *Doûto quìl ch'i vèmo fàto ʃi ʃeî a falàsca*, tutto quello che abbiamo fatto è sbagliato, è andato in fumo. «... *A falàsca ander'lo tu pensero...*», A. Ive, «*Canti pop. rov.*», istr. 177.

• Cfr. ven. *falansa, falansia*, errore, sbaglio, fallo, dispersione (di frutta e simili), DEVI.

falbèbe s.m. - Storpiatura della Vc. tedesca *feldwebel*, sergente maggiore.

fàlca s.f. - T.mar. - Falchetta. «Nelle imbarcazioni prende questo nome l'orlo superiore dei fianchi, dove sono scavate le scalmiere o infissi gli scalmi per l'appoggio dei remi durante la voga», Bard.

Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 351. Dall'ar. *halka* (REW, 400).

fàlco s.m. - Falco, uccello della famiglia dei falconidi (lat. *falcō*).

falcon s.m. - T.mar. - Albero da carico. V. *beîgo*.

• Cfr. f*alcòn*, «puntuale di legno piantato in terra per dar volta ad un cavo di ormeggio» (VMGD); triest.: «gru delle cave che gira su un'asse fissa e trave di sostegno della carrucola posta sul tetto» (Doria). Cfr. ital. *falcone* «macchina bellica per battere le mura e pezzo d'artiglieria». Dal lat. tardo *falcone(m)*.

falcunìto s.m. - Dim. di falco. *Stà vardà si ti vìdi el sìgnal, teî chi ti iè i uòci da falcunìto*, guarda se vedi il segnale, tu che hai gli occhi di falco (V. *signàl*).

fàlda s.f. - Grembiule.

• Vc. attestata anche a Dign., nel Veneto e a Venezia: «granbiale dicesi quello che usano gli artefici portar davanti per non lordarsi» (Bo.). Dal got. **falda*, piega di una veste.

faldràpa s.f. - Gabbano, palandrana.

• Sembra vc. isolata

faleî v.intr. *(i faleîso)* - Fallire: *faleî el cùlpo*, sbagliare il colpo; *cu sta butìga, sa nu ti vèndi da pioîn ti faleîsi*, con questa bottega, se non vendi di più vai in fallimento, fallisci. Esiste un detto rov.: «*El ʃi faleî nel crièdo*», che si rifà alla vecchia credenza secondo la quale il bambino avrà la facoltà di vedere i defunti se all'atto della recitazione del credo, durante la cerimonia del battesimo, il padrino commette degli errori.

• Dal lat. *fallere*. V. *crièdo* e *crìdo*.

faleîa s.f. - Favilla. *Bàsta oûna faleîa per fà saltà in àlto doûto*, basta una favilla per far saltare in alto tutto.

• Ven. *faliva, faiva;* venez. *faliva;* vall. *falia*. Dal lat. *favilla*, cenere, bracia, da *fovere*, scaldare.

faliluliièla falilulà - Cantilena infantile.

• Ven. *falilela*, cantilena sciocca; venez. *falilela*, cantilena sciocca e senza significato, s'usa fare dal volgo (Bo.).

falimènto s.m. - Fallimento.

faliʃìa v.intr. *(faliʃìa)* - Il cadere del nevischio. Verbo usato impersonalmente. *A ma par ca faliʃìa, sa faruò pioûn frìdo la nìo bianchiʃaruò*, mi pare che cada nevi-

schio, se farà più freddo la neve biancheggerà.
• Den. da *falìʃia.*

falìʃia s.f. - Nevischio.
• Da *faleîa,* favilla, scintilla. Cfr. venez. *falive de neve,* nevischio, il nevicare in pochissima quantità (Bo.).

fàlo s.m. - Errore. *Su stu cònto a ʃi oûn fàlo,* in questo conto c'è un errore.
• In questa accezione è piuttosto comune nel ven.-giul.. Triest., venez.: *fàlo.* Da *fallāre,* di cui sono dev. a suffisso zero.

falsificà v.tr. *(i falseîfico e i falsifichìo)* - Falsificare.

falsificasiòn s.f. - Falsificazione.
• Adattamento della vc. ital.

falsità s.f. - Falsità, ipocrisia.

fàlso agg. - Falso, bugiardo, ipocrita. *El ʃì fàlso cùme el suòldo,* è falso come il soldo, frase tipica rov.
Da *fallare* attraverso il part. pass. *falsus.*

fàlso s.m. - Fiosso, «parte più stretta della scarpa, tra il tacco e la pianta», Zing.
• Cfr. venez. *falso,* «T. de' Calzolai, fiosso o Fiocco, la parte più stretta della scarpa e del piede vicina al calcagno», Bo.; Dign. *falso della scarpa o d'al pài,* id.; triest. *falso;* friul. *fals,* arcata del piede, fiosso. Dal lat. *falsu(m)* da *fallere,* ingannare.

faluòpa s.f. - Gaffe, errore, sbaglio grossolano. *Ti nu duvìvi deîghe ch'el ʃi ʃeî, a ʃì stà oûna grànda faluòpa,* non dovevi dirgli che è andato, è stata una gaffe; *cu ti favièli ti fàghi nàma ca faluòpe,* quando parli non commetti che errori grossolani.
• Triest. *falopa,* errore grossolano, sproposito e meteorismo; venez. *falopa,* panzana, fola e *falopa de seda,* Bozzolo incominciato e non terminato del baco (Bo.); ven. *falopa,* bugia, fandonia, errore marchiano, peto, carne flaccida, bozzolo del baco da seta (DEVI); vall. e dign.: *falopa,* id.
Dal lat. del sec. X, *faluppae,* immondezze, paglie minutissime. Vc. alpina di origine preindoeuropea. Cfr. lomb. *falop,* bozzolo incompiuto e ital. *falpatore* (sec. XVII), finto maestro che insegna malizie.

falupòn s.m. - Smagiasso, millantatore, venditore di panzane.
•Cfr. triest. *falopon,* id. e ital. *faloppone,* bugiardone e venez. detto per agg. ad uomo, un faloppa (Bo.). Der. da *faluòpa,* con suff. *-on: tastòn,* testone, *magnòn,* mangione, ecc.

falùʃ agg. - Falloso, detto di uno che commette sovente errori.

fàma s.f. - Fama, nomea, anche in senso spreg.. *Nu sta ʃeî dreîo el uò oûna bièla fàma,* non dubitare che ha una bella nomea.
• Dal lat. *fāme(m),* der. di *fāri,* parlare, d'origine indeuropea.

famanìta s.f. - Dim. di *fìmana,* femminetta. Anche *fimanita.*

fameîo s.m. - Lo stesso che *famìo.*

famìa s.f. - Anche *famìia.* Cfr. *«La famìa ruvignìsa»,* giornale degli esuli rov.

famiia s.f. - Famiglia. *I iè oûn quàdro de la Sàcra famìia,* ho un quadro della Sacra famiglia.
• Altrove nel ven.-giul.: *famea* a Trieste, Zara, Monfal. e Cherso; *famiia* a Dign.; *fameia* a Valle; venez. *famegia*; ven. *fameia* e *famegia*; vc. isolata: *famiglia.* Dal lat. *familia,* der. da *famulus,* servo, quindi l'insieme dei servi addetti alla casa, indi tutti coloro che vivono sotto l'autorità del capo della casa; successivamente *familia* si estese anche ai parenti.

famìo s.m. - Famiglio, servo. Anche *fameîo.* Il 19 maggio 1781 ci fu a Rovigno una rivolta contro l'autorità costituita dovuta all'uccisione casuale di un famiglio da parte degli sbirri che dal Palazzo Pretorio sparavano sulla folla.
• Il termine *famìo* è attestato in numerose varianti in Istria: *fameio, familio, famedo* a Trieste: *famedo* a Pirano; *fameio* a Cap. unitamente a *famegio*; *fameiio* a Dign.; venez. *famegio;* ven. *fameio* e *famegio,* famiglio. Dal lat. *famulus,* servo, schiavo.

famùʃ agg. - Famoso. *ʃi oûn òmo famùʃ,* è un uomo famoso.
• Dal lat. *fāmōsu(m)* der. da *fāma.*

fan s.f. - Fame. Anche *fàme. Cheî ti iè la fan de la muòrto?* hai la fame della morte?; *i nu stàgo in peîe da la fan ch'iè,*

non sto in piedi dalla fame: *«Cheî ga fàme màgni coràme»* (Cfr. *fame*, Doria); *la fan del quatuòrdaʃe*, la fame del 1914. Motti, detti e prov. rov.: *«La fan nu uò liège»*, (la fame non ha legge); *«La fan fà vigneî i lùvi fòra del bùsco»* (la fame fa venire i lupi fuori dal bosco).
• Dal lat. *famē(m).* Altrove nel ven.-giul.: *fan* e *fam.*

fanaghièl s.m. (pl. *-ài*) - Fanello, uccello (lat. scient. *Cannabina sanguinea*), Seg.
• Cap., triest., bui., par., lussingr., alb., pol.: *faganel*; ven. *faganelo* e *fainel*; vall. *faganèl.* Dal lat. *faganellu(m)* da *faginus*, uccello dei faggi.

fanateîʃmo s.m. - Fanatismo.

fanàtico agg. - Fanatico. Vc. dotta (Ive).

fànbrua s.f. - Lo stesso che *frànbua.*

fanduògna s.f. - Lo stesso che *fanduònia.*

fanduònia s.f. - Fandonia, bugia. Anche *fanduògna. I nu ta crìdo, quìsta ʃi oûna fanduònia*, non ti credo, questa è una fandonia.
• L'origine etimologica del termine è oltremodo contrastata e ogni spiegazione non soddisfa. Cfr. DEI: adattamento del corso f*antonia*, idea balzana; AAEI: da un volg. pl. **effandonia*, cose che devono essere proclamate solennemente; A.Prati: der. da *fandone* a sua volta da *fandus*, che si può dire giusto (DEDLI). Dign. *fandogna*, id.

fanelòn s.m. - Vestaglia (?), vc. riportata dall'Ive, ma non definita. Ora completamente in disuso.
• Cfr. venez. *fanelon de casa* (Bo.). Der. da *fanièla.*

fanfàra s.f. - Fanfara, banda di ottoni. I *murièdi va dreîo la fanfàra* i ragazzi seguono la banda di ottoni.
• Dal fr. *fanfare.*

fanfaròn s.m. e agg. - Smargiasso, fanfarone. *I ʃuòni par natoûra i ʃi fanfaròni*, i giovani per natura sono fanfaroni.
• Il termine *fanfaròn* è comune a moltissimi centri istriani e ven. (Cap., padov., venez., veron., triest.). La vc. der. dal napol. risalente allo sp. *fanfarron* e questo dall'ar. *farfār*, chiacchierone, passato in Francia nel XVI sec. (DEI).

fanflùter agg. - Storpiatura della vc. ted. *verflucht*, maledetto dal v. *verfluchen*, maledire.

fàngo s.m. - Fango. *«Dal sàngo nu sa fà fàngo»* (del sangue non si fa fango): così un detto rov.
• Dal germ. **fanigs*, melma.

fangùʃ agg. - Fangoso, melmoso. *Par ʃeî in Saleîne ti fàghi pioûn prièsto si ti pàsi par la cal fangùʃa* (V. top.), per andare in Saleîne fai più presto se passi per la strada fangosa (quella a mare).
• Der. da *fàngo.*

fanièla s.f. - Flanella. *Oûna vuòlta sa uʃìva mòndo la fanièla*, un tempo si usava molto la flanella; *i vèmo mìso i linsiòi da fanièla*, abbiamo messo le lenzuola di flanella.
• Triest. *fanela*; friul. fanele; venez. *fanela*, panno lano grossolano (Bo.); ven. *fanela*. Dal fr. *flanelle* e questo dall'ingl. *flannel.*

fantaceîn s.m. - Fantaccino, soldato di fanteria, fante. *Da militàr i gìro fantaceîn*, da militare ero di fanteria.
• Dim. di *fante*, da *infante*. Cfr. *fantesini* a Trento nel XIV sec., *«Testi trec.»* 43,3 (DEDLI).

fantareîa s.m. - Fanteria. *A ʃi rivà el 24º rigimènto da fantareîa*, è arritvato il 24º reggimento di fanteria (4 nov. 1918).
• Vall. *fantaria*, id. Da *fante.*

fantaʃeîa s.f. - Fantasia. Anche *fantiʃeîa.*
• Vall. *fantaʃia;* dign. *fantaseia, fantaseigia*. Dal lat. *phantasia.*

fantaʃiùʃ agg. - Fantasioso, ricco di fantasia.
Der. da *fantaʃeîa.*

fantàʃma s.f. - (pl. *-e*) - Fantasma.

fantasticareîa s.f. - Fantasticheria, fola.
• Adattamento della vc. ital.

fantasticà v.intr. (*i fantastichìo*) - Fan-

tasticare, sognare a occhi aperti. *A ga piàʃ màsa fantasticà*, gli piace troppo fantasticare.
• Dall'ital. *fantasticare.*

fantàstico agg. - Fantastico, che è frutto della fantasia.

fànte s.m. - 1. Messo, cursore. *El fànte del cumoûn*, il messo del Comune. *El fànte ma uò purtà l'aveîʃo ch'i dièvo ièsi dumàn in Tribunàl*, il cursore mi ha portato l'avviso di comparizione in Tribunale. 2. Figura delle carte da gioco.
• Vc. nota a Trieste, Alb., Cherso, Fiume, Valle, Zara. Nella accezione presente la vc. ricalca il sign. di servitore, garzone. Cfr. A. Castellani, «*Frammento di un libro di conti castellano del Dugento*», in SFI, XXX (1972), pagg. 5-58. Der. da *infante* con aferesi di *in-*. Per le altre notizie V. *fante* (DEDLI).

fanteîna s.f. - Dim. f. di fante. Fantina, ancella, garzona. «*Dòve vàsti mia bèla fanteîna / cuseî solèta per la città*», da una vecchia canz. rov. (dove vai tu mia bella ancella / così soletta per la città).

fantiʃeìa s.f. - Fantasia. Anche *fantaʃeîa.*

fantuleîn s.m. - Fantolino, ragazzino, garzoncello. Vc. spiccatamente veneta. Così i pescatori rovignesi chiamavano il mozzo a bordo delle barche chioggiotte.
• Vc. attestata nel Veneto: *fantolin*, bambino; *fantolin*: Cap., Pir., Port., Alb., Zara, Trieste; Dign. f*antulein.* Dim. di *fante*, dal lat. i*nfante(m),* bambino, comp. da *in-* negativo e *fans*, da *fari*, parlare, cioè chi ancora non parla.

fantuòcio s.m. e agg. - Fantoccio, burattino.
• Adattamento della vc. ital.. Fig. detto di persona senza volontà che si lascia governare da altri. Da *fànte.*

fanulòn s.m. e agg. - Fannullone, perdigiorno. *Quìi nu ʃi uparài bràvi, ma gràndi fanulòni*, quelli non sono dei bravi operai, ma dei fannulloni.
• Evidentemente da f*ar* e n*ulla*, dall'ital. *fannullone.*

fanuò s.m. - Dal venez. *fano, fanale.* Dign. *fano*, lanternone.

fanuòcio s.m. - Finocchio, pianta erbacea delle ombrellifere (lat. scient. *Foeniculum capillaceaum*).
• Vall. *fenocio,* id. nel dign.

fanuòmano s.m. - Fenomeno. *El ʃi oûn fanuòmano par vì quìla fuòrsa*, è un fenomeno per avere quella forza.
• Dal lat. tardo *phaenomeno(n)*, dal gr. *phainómonon*, part. pass. da *phainesthai*, apparire.

far s.m. - Modo di agire, lo stesso che *fà.*

far s.m. - Forma afer. di *affare. I iè fàto oûn bièl deîghe, ma ʃi oûn far suòvo*, ho avuto un bel dirgli, ma è affar suo. V. *fà* s.m.

faraboûto agg. - Farabutto, persona disonesta, mascalzone. *El sa uò cunpurtà da faraboûto*, si è comportato da mascalzone, da farabutto.
• Adattamento della vc. ital.. Nap. *frabuttë,* dallo sp. *faraute*, messaggero, intrigante, preso dall'ant. fr. *heraut*, araldo (DEI). Il Doria propone invece un ol. *vrijbuiter*, ladrone, predone, probabil. attraverso una forma alto-ted. tipo *Freibeuter.*

faragùsto s.m. - Ferragosto. *Cul faragùsto reîva el màsimo de i tureîsti*, con il ferragosto giunge il massimo dei turisti.

faràl s.m. (pl. *-ài*) - Fanale. Anche *fral, -ai* (Ive), meno usato.
• ALM: f*aral*; triest., fium.: *fanal, feral, faral*; grad., lussingr., zar.: *feral* (ALI). Nel cr. di Dalmazia *feral* e *felar* (Didović PR). Dall'antico ital. *ferale*, dal gr. *phānós*, lanterna.

faralànto s.m. - Chi a bordo delle barche da pesca accudisce alla lampara. *I faralànti ciàpa oûna quartaròla in pioûn*, i faralanti prendono un quarto di paga in più.
Da *faràl*, più suffisso *-anto*, come *cumediànto, muʃicànto*, ecc.

faralìto s.m. - Dim. di *faràl*, lampioncino, lanternino. Cfr. *faraleto* in Doria.

faramènta s.f. - 1. Ferramenta, materiali, oggetti in ferro e negozio in cui si vendono tali articoli. 2. Le parti in ferro adoperate nella costruzione delle barche in legno. *A ga vol fà dal fàbro doûta la faramènta ca cùro par la bàrca,* occorre fare dal fabbro tutte le parti in ferro che occorrono per la barca.
• Cfr. *ferramenta,* dign.
Dal lat. *ferru(m)* di etim. incerta.

faraòna s.f. - Uccello dal piumaggio scuro con macchie biancastre oppure orlata di nero nelle specie domestiche, detto anche di gallina. *I vèmo magnà oûna galeîna faraòna,* abbiamo mangiato una gallina faraona.
• Vc. dotta dal lat. *Pharaŏne(m),* dal gr. *Pharaō,* a sua volta dall'ebr. *Par'o,* d'orig. egiz. (DEDLI).

fararìʃ agg. e s.m. - Abitante di Ferrara, ferrarese.

faràta s.f. - Treno, locomotiva e non strada ferrata. *I vàgo in stasiòn a spatà la faràta,* vado alla stazione ad attendere il treno. *«Faràta ... quàndo ch'i ta uò inauguràda ti gìri maistùʃa, e doûta inbandaràda / Fastòni, moûʃica, la ʃènto curìva a mièra / quìl giòrno a Ruveîgno gìra pioûn d'oûna fièra»* (Il treno... quando ti hanno inaugurato eri maestoso e tutto inbandierato./Festoni, musica, la gente accorreva a migliaia/quel giorno a Rovigno era più che una fiera), G. Curto, *«Meîngule insanbrade»*, pag. 32.

fardài s.m. pl. - Fratelli (sing. *frà*). Anche *fradài.*

fardèl s.m. (pl. -ài) - Fratello, V. *fradièl* (poco usato).

fareîna s.f. - Farina. Detto rov.: *«Par fà li fritièle a ga vol: l'uòio, la fareîna e 'l mièle»* (per fare le frittelle ci vuole l'olio, la farina e il miele). *I deî ca la ʃi oûna bòna fìmana, ma gnànche gìla ʃi fareîna par fà uòstie,* dicono che sia una brava donna, ma neanche lei è farina per far ostie; *fareîna ʃàla,* polenta, farina di grano turco.
• Dal lat. *farīna.*

farfàla s.f. - Farfalla, accanto a *sinsìmula* (Ive).

farfalìta s.f. - Dim. di *farfalla,* detto di donna leggera, civettuola.

farià̀da s.f. - Inferriata, ringhiera. Anche *infariàda* e *infriàda* (Ive). Evidentemente forma aferetica dell'ital. inferriata con adattamento e sonorizzazione della *t* intervocalica in *d. Sul balcòn i uò mìso la fariàda,* sulla finestra hanno messo l'inferriata; *doûto tùrno el moûr ʃi oûna fariàda vìrda,* tutto attorno al muro c'è un'inferriata verde.
• Der. da *fièro.*

farièra s.f. - Ferriera.

farinùʃ *agg.* - Farinoso. *Stu pùmo el ʃi màsa farinùʃ,* questa mela è troppo farinosa; *la nìo ʃi farinùʃa,* la neve è farinosa.
• Da *fareîna.*

fariʃièo agg. - Fariseo, detto di persona falsa o cattiva.
• Dign. *fareisegio,* id.

farìto s.m. - Dim. di *fièro,* ferro in tutte le accezioni.

farmà v.tr. (*i fìrmo*) - Fermare, trattenere, arrestare. *A la dugàna i lu uò farmà,* alla dogana l'hanno fermato; *s'i ven nùi li farmarèmo cu li bòne o cu li cateîve,* se verranno, noi li fermeremo con le buone o con le cattive.
• Altrove, *fermar,* la variante fonetica più comune in Istria; dign. e vall.: *fermà,* id.

farmaceîa s.f. - Farmacia.
• Adattamento della vc. ital.

fàrmaco s.m. - Farmaco, medicamento, ABM.

farmàda s.f. - Fermata, con sonorizzazione della *t. Anche a Dignan ʃi oûna farmàda de la faràta,* anche a Dignano c'è una fermata del treno.
• Dign., vall.: *fermata* e *fermada.*

fermàglio s.m. - Fermaglio, assimilazione *e-a* in *a-a.* Cfr. *farmuò. El ma uò ragalà oûn farmàglio da uòro,* mi ha regalato un fermaglio di oro.

farmantà v.intr. (*i farmènto*) - Fermentare. *Stu lidàn uò farmantà màsa,* questo letame ha fermentato troppo.

• Dall'ital. *fermentare* con assimilazione della *e* in *a*.

farmàta s.f. - Fermata, prestito dalla lingua ital. con assimilazione della *e* in *a*.

farmìsa s.f. - Fermezza, decisione, coerenza. *In sièrte situasiòni a ga vol farmìsa*, in certe situazioni occorre fermezza.

• Per etim. *V. fìrmo*.

farmuò s.m. - Fermaglio. Anche *farmàglio*.

fàro s.m. - 1. Farro, cereale simile al frumento, specie di spelta (Ive) simile alla biada battuta. Vall. *faro*, orzo, pilato; venez. «Specie in biada o legume alquanto simile alla Spelda, la cui pianta da Linneo è detta *Pharus latifolius*». «Della farina torrefatta di questo grano, detta Mola, mescolata col sale (se non eravi incenso) aspergevansi dai Gentili le vittime immolate, gli altari e i coltelli, credendo far cosa gradita ai loro Dei» (Bo.). A Rov. nei tempi andati il farro macinato veniva usato come polenta per preparare una pietanza simile al *ʃùf* (V.). 2. Svogliatezza. *Cu ste caldàne a ta ven el fàro*, con queste calure ti prende la svogliatezza. Motti, detti e prov. rov.: «*El fàro ʃi la manièstra de i avucàti*» (l'orzo brillato è la minestra degli avvocati).

• Per il sign. 1) dal lat. *far*, passato nel lat. mediev. a *farrum*. Ignota l'etim. del sign. 2).

fàro s.m. - Faro, più comune la vc. *lantièrna*.

• Cfr. *faro*, bitta d'ormeggio a Cap., Pir., Citt., Cherso, ven. di Veglia (VMVG).

farsaròl s.m. (pl. *-uòi*) - Piccola padella.

• Gall. *farsariol*, *fersarol*; fas. *farsarol*; vall. *friserol*; pol. *frisorin*; mugg. *frisurin*. Dim. del lat. *frixorium*.

farsaruleîn s.m. - Dim. di *farsaròl*, lo stesso che *farsarulìto*.

farsarulìto s.m. - Dim. di *farsaròl*, piccola padella, padellina.

farsùra s.f. - Tegame per friggere, padella. *Sta farsùra la ʃi nìra*, questa padella è nera.

• Dign. *fersura* e *farsura*, id.; ven. *farsora*, *farsura*, *fersura*, id. Dal lat. *frẓxōria*, da *frixus* o *frictus*, part. pass. di *frigere*, friggere e questo dal gr. *phrygein*, abbrustolire.

farsurà v.intr. (*i farsurìo*) - Friggere, cuocere sulla *farsùra*. Vc. annotata dall'Ive, oggi in disuso. È da preferire, *freîʃi*. *I iè farsurà mièʃo cheîlo da ʃìri*, ho cucinato sulla padella, ho fritto mezzo chilo di *ʃiri* (V.).

• Verbo den. da *farsùra*.

farvàro s.m. - Febbraio. Da un manifesto: *Ruveîgno, 10 de Farvàro 1901*.

fàsa s.f. - Faccia, viso, volto. Più comune nel rov. *moûʃo*.

fasà v.tr. (*i fàso*) - Fasciare, più comune *infasà*.

fàsa s.f. - 1. Fascia, benda. *Lavà li fàse*, lavare le fasce con cui un tempo si immobilizzavano i neonati; *sul bràso el uò oûna fàsa nìra in sìgno da loûto*, sul braccio ha una fascia nera in segno di lutto. 2. T.mar. Parte delle sovrastrutture della barca.

• Triest., dign.: *fàsa*. Cfr. venez. *fassa* (Bo.). Dal lat. *fascia* da *fascis*, involto.

fasàda s.f. - Facciata. *Sta càʃa la uò oûna bièla fasàda*, questa casa ha una bella facciata.

• Vall., triest.: *fasada* e *fazada*. Dall'ital. *facciata*, der. dal lat. parl. **facia(m)*.

fasadoûra s.f. - Fasciatura, con sonorizzazione della *t* in *d*. *I ga iè fàto oûna fasadoûra strènta*, gli ho fatto una fasciatura stretta.

• Venez. *fassadura*. Der. da *fasà*.

fasàme s.m. - T.mar. - Fasciame.

• Adattamento della vc. ital.

faʃàn s.m. - Fagiano.

• Triest. *faʃan* e *fagian*. Vall. *fagian*; ven. *fasan*. Dell'agg. *phāsiānus*, da *Phasis*, Fasi, fiume tra la Colchide e l'Asia Minore (*Phasiana avis*, uccello fasiano), DEVI.

Faʃàna s.f. n.pr. geog. - Fasana.

faʃanìʃ s.m. e agg. - Fasanese, abitante di Fasana.

faseîcolo s.m. - Fascicolo.

• Adattamento della vc. ital.

faseîmile s.m. inv. - Facsimile.
• Adattamento della vc. ital.

faseîna s.f. - Fascina, fascio di sterpi secchi per accendere il fuoco. *I vàgo fà oûna faseîna par inpisà el fògo*, vado a fare una fascina per accendere il fuoco.
• Triest., cap., monf.: *fasina;* dign. *faseina*; friul. *fasine*; vall. *fasina*, *«cariſà fasine»*, trasportare legna da ardere; ven. *fassinà*, id.. Dal lat. *fascina*, da *fascis*, fascio, involto.

faseîſmo s.m. - Fascismo.
Adattamento della vc. ital.

faseîsta s.m. e agg. - Fascista.
• Adattamento della vc. ital.. Altrove *fasìsta*. A Cap. anche *fazista*.

fasènda s.f. - Faccenda, affare. *I iè oûna fasènda par man*, ho una faccenda per mano; *a ſi oûna fasènda spùrca*, è un affare losco, una faccenda sporca.
• Vall. *fasende*, faccende.
Dal lat. *facenda* per *facienda*.

fasendàse v.rifl. (*i ma fasendìo*) - Affaccendarsi, darsi da fare attorno a qualche cosa.
• Vall. *fasendase*, id.. Da *fasènda*.

fasendùſ agg. - Detto di persona che si dà da fare, che è immersa sempre in qualche azione.
• Der. da *fasènda*.

faſièla s.f. - 1. Facella, fiaccola, fusto di legno resinoso che arde con fiamma capace di resistere al vento. In una seduta del Comune di Rov., del 10 febbraio 1715, venne deliberato che i pescatori potessero essicare in un forno le *faſïèle* che servivano per la pesca delle sardelle. 2. Piccoli pezzetti di legno per accendere il fuoco. *El ſi ſeî a càſa inbriàgo e el uò fàto faſïèle de la mubeîlgia*, è andato a casa ubriaco e ha fatto a pezzi la mobiglia. Per esten., disastro, grandi rotture: *i vèmo fàto faſïèle de li rìde ca li gìra calàde sul Sìco de i Ruòchi*, abbiamo fatto un disastro delle reti calate sulla Secca dei Ruochi.
• Berg. *fasela*, id.; parm. *faxella* (1255). Dim. del lat. *fax, facis*, face.

fàsile agg. - Facile. Detto rov.: «*Quàndo ca sa sà, doûto ſi fàsile*» (quando si sà, tutto è facile).
• Vall. *fasile*. Dal lat. *facile(m)*.

fasilità s.f. - Facilità.

fasilmènte avv. - Facilmente. Anche *fasilmènto*.

fasilmènto avv. - Facilmente. Anche *fasilmènte*.

fasilòn s.m. e agg. - Facilone, detto di chi prende le cose con molta superficialità e leggerezza. *Nu sti fidàve da loû, parchì el ſi oûn gran fasilòn*, non avere fiducia in lui, perché è un gran facilone.
• Der. da *fàsile*.

fàsio s.m. - Fascio, del regime fascista. *La càſa del fàsio*, la casa del fascio.
• Prestito dall'ital. lett.

fasiòn s.m. - Accompagnato dalla prep. *da*: legno da *fasiòn*, legno da usare per il fasciame (Seg.).

fasìta s.f. - Dim. di *fàsa*, fascetta. *Ciùte oûna fasìta e infàsate el dì*, prendi una piccola benda e fasciati il dito.
• Der. da *fàsa*.

fasìto s.m. - Dim. di *fàse*, piccolo fascio.

fàso s.m. - Fascio. *Oûn fàso da lìgne, da càrte*, un fascio di legna, di carte.
• Vc. comune alla maggior parte delle località ven.-giul.. Venez. *fasso*, id.
Dal lat. *fascis*, fascio.

faſòl s.m. - Fagiolo. *Manièstra da faſuòi e pàsta*, minestra di fagioli e pasta; *fasuòi in gàrbo*, fagioli in agro; *faſuòi in salàta*, fagioli in salata; da non dimenticare i *faſuòi veinciare*, fagioli gialli e minuti del periodo bellico. Detti rov.: « *Cheî màgna faſuòi ſbrìga ninsiòi*» (chi mangia fagioli squarcia i lenzuoli).
• Triest. *faſïol* e *faſol*; cap., bui., pir., mont.: *faſiol; faſol* a Pir.; mon., dign., vall., venez.: *faſolo*; ven. *faſiolo* e *faſolo*. Dal lat. pop. *phaseolus*, dal lat. class. *phaselus* e questo dal gr. *phaselos*.

fasteîdio s.m. - 1. Fastidio, molestia, disturbo. *Fàte in là chi ti ma fàghi fasteîdio*, fatti in là che mi disturbi, mi molesti; *stu mal da tièsta el ma fà oûn fasteîdio da*

màti, questo mal di testa mi molesta terribilmente. 2. Svenimento, deliquio. *La ʃi caioûda in fasteîdio*, è svenuta.
• Triest., grad., pir.: *fastidio*; venez. *festidio*, fastidio, noia, straccaggine, stracchezza, nausea; dign. *fasteio*, fastidio e deliquio; vall. *fastigio*, vertigine.
Dal lat. *fastōdiu(m)*.

fasteîgio s.m. - Svenimento, deliquio. V. *fasteîdio*.

fastènʃi v. - *Ti fastènʃi quil chi ta deîgo?* capisci quello che ti dico?
• Storpiatura del tedesco: *verstehen*, capire, comprendere.

fastidiùʃ agg. - Fastidioso, insofferente, impaziente, irritabile. *Duòpo ch'el gìra malà el ʃi davantà mòndo fastidiùʃ*, dopo la malattia è diventato molto irritabile.
• Risalente all'ital. *fastidioso*, che dà fastidio e che si infastidisce. Cfr. *fastidioʃo*, Doria.

fastòn s.m. - Festone, serto di foglie che si appende ai balconi, sulle porte, ecc.
• Dal lat. *festu(m)*.

faʃulàda s.f. - Fagiolata, gran mangiata di fagioli. Cfr. *faʃolàda* nel triest. gerg. scherzo fatto dagli universitari alle matricoledel secondo anno.
• Da *faʃòl*.

faʃuleîn s.m. - Fagiolino, dim. di *faʃòl*. Cfr. *faʃulìto*.

fasuliteîn s.m. - Fazzolettino. *A ga piàʃ purtà el fasuliteîn in scarsileîn*, gli piace portare il fazzolettino nel taschino. V. *fasulìto*. Dim. di *fasulìto*.

fasulitièl s.m. - Lo stesso che *fasuliteîn*.

fasulìto s.m. - Fazzoletto. *I iè daʃmantagà el fasulìto da naʃ*, ho dimenticato il fazzoletto di naso.
•Triest. *fazoleto*; cap., buiese: *fasoleto*; monf. *fasolet*; vall. *fasoleto*, «*s'ciofasi l naʃ cul f.*», soffiarsi il naso con il fazzoletto; bis. *fazolet*. Dal tardo lat. *faciolu(m)*, der. di *facies*, faccia.

faʃulìto s.m. - Fagiolino mangiatutto.
• Dim. di *faʃòl*. Cap., triest.: *faʃoleto*; Buie (pl.) *faʃiolèti*. Per etim. V. *faʃòl*.

fasulitòn s.m. - Grande scialle di lana, molto usato fino ai primi del Novecento.
• Accr. di *fasulìto*.

fatìsa s.f. - Fattezza, figura, forma. *Vàra ca bièle fatìse ca uò quìla murièda*, guarda che belle fattezze ha quella ragazza.
• Adattamento della vc. ital.. Corradicale di *factu(m)* da *facĕre*.

fàto agg.- Maturo. *Màgna sta pièrsaga ca la ʃi fàta*, mangia questa pesca che è matura; *uramài la ʃi oûna ʃìmana fàta*, ormai è una donna matura.

fàto s.m. - Fatto, vicenda. *Fàto sta ch'el ʃi caioû*, fatto sta che è caduto; *pènsa a i fàti tuòvi e nu sta misiàte cun quìi de i àltri*, pensa ai fatti tuoi e non immischiarti nei fatti altrui.
• Dal lat *factum*.

fatoûra s.f. - Malocchio, fattura, iella. *El ʃi sènpro dreîo da gìla, la ga uò fàto la fatoûra*, sta sempre dietro a lei, gli ha fatto la fattura, l'ha stregato.
• Dign. *fatoura* (*d'al giavo*), fattura (del diavolo); venez. *faturada*, fatuchiaria, strighezzo, affatturazione. Cfr. ven. *fatura*, faccenda, affare, atto sessuale. Dal lat. *factura*, da *facere*. A Rov. in caso di fattura si ricorreva all'opera del *cavalgànto* (V.). Anche *fatùra*, stregoneria, fattura (Ang.).

fatoûra s.f. - Fattura, nota, conto, di un certo importo. *I iè pagà la fatoûra in du ràte*, ho pagato la fattura in due rate.
• Dal lat. *factura*.

fatùra s.f. - Lo stesso che *fatoûra*, secondo l'Angelini.

faturà v.tr. (*i fatoûro* e *faturìo*). - Adulterare, manipolare, fatturare. *Stu veîn el ʃi faturà*, questo vino è fatturato, adulterato. Il Cusmano fa una differenza tra adulterare e fatturare il vino. Nel primo caso si aggiungono al vino sostanze nocive, nel secondo sostanze innocue alla salute, come - ed è il caso più frequente - lo zucchero e l'alcol.
• Adattamento della vc. ital.

fàva s.f. - Fava. Ort. (lat. *faba*). Detti e prov. rov.: «*Fàva e buòba ʃi doûto oûna*

ruòba». Cfr. *buòba*, fava.

favalà v.intr. (*i faviělo* e *i favalìo*) - Parlare. *Favalà in siùr*, parlare in dialetto veneto o in lingua letteraria; *favalà in ceîcara*, parlare in lingua letteraria, storpiandola, parlare con affettazione. *Nu stà sta seîto, favièla!*, non stare zitto, parla! *I nu lu capeîso, el favièla tudìsco*, non lo capisco, parla tedesco. Dign. *favelare*, dire, parlare. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu i peîci favièla, i gràndi uò favalà*» (quando i piccoli parlano, i grandi lo hanno già fatto); «*A nu biègna favalà da sièrte ruòbe là ca ʃì lìgne vìrde*» (non bisogna parlare di certe cose in presenza dei giovani); «*Preîma da favalà de i àltri, vàrdate in spiècio da dreîo e davànti*» (prima di parlare degli altri guardati allo specchio di dietro e davanti); «*Cheî favièla dreîo li mieîe spàle, favièla cul mieîo coûl*» (chi parla male di me dietro alle mie spalle, parla con il mio culo).
• Dal lat. parl. **fabellāre*, da *fabella*, piccolo racconto.

favalàda agg. - Sparlata, detto soprattutto di donna che con il suo comportamento attira su di sé le malignità altrui, chiacchierata. *La ʃì stàda tànto favalàda epoûr la sa uò spuʃà*, è stata tanto chiacchierata, eppure si è sposata.
• Der. da *favalà*.

favè da muòrto s.f.pl. - Dolcetti che vengono confezionati per la ricorrenza dei morti (2 novembre). Detti così per la somiglianza con la fava.
• Cfr. Triest. *fava dei morti*; ven. *faveta*, id.

favièla s.f. - Favella, parlata, modo di parlare. *El uò oûna favièla cuseî bièla ca par moûʃica*, ha un modo di parlare che sembra musica.
Per etim. V. *favalà*.

favièra s.f. - 1. Favule, fusto tagliato e dissecato della fava. *A ga vol ingrumà sta favièra e dàghe fògo*, bisogna raccogliere questi fusti disseccati della fava e appicarvi il fuoco. 2. Campo di fave (Ive).
• Der. da *fàva*. Dal lat. *faba*, per *fagra*, dalla radice greca *fag*, mangiare.

Favìr s.m. - Soprannome rov.
• Probabil. der. da *fàva*.

favìta s.f. - Dim. di *fàva*, fava fresca.
• Cfr. triest. fava fresca e lupino.

faviteîna s.f. - Dim. di *fàva*, fava giovane.

favràro s.m. - Lo stesso che *fabràro*, febbraio.

favulùʃ agg. - Favoloso.

favùr s.m. - Favore. *A la ʃènto bière gna fàghe cu sa pol quàlco favùr*, alla gente bisogna fare qualche favore quando si può; *i ma vi fàto oûn gràndo favùr*, mi avete fatto un grande favore.
• Dal lat. *favore(m)* dal v. *favēre*, favorire.

favureîti s.m.pl. - Favoriti, fedine abbondanti e crespe. *El puòrta i favureîti cùme el Suràno Fransìsco Giuʃièpe*, porta i favoriti come l'Imperatore Francesco Giuseppe.
• Dal fr. *favoris*, strisce di barba.

favureîto agg. - Favorito, preferito, prescelto. *Màrco ʃi el suòvo favureîto*, Marco è il suo preferito.
• Adattamento dall'ital. *favorito*.

favurìvolo agg. - Favorevole. *El pàre saràvo favurìvolo ca la sa mareîdo cun oûn pascadùr, ma la màre nu vol*, il padre sarebbe favorevole che si sposasse con un pescatore, ma la madre non lo vuole.
• Risalente a *favùr*.

febràro s.m. - Febbraio, lo stesso che *fabràro*.

febraròl s.m. - Dim. di *febràro*.

feìa s.f. - Figlia. Altrove nel ven.-giul.: *fia; figia* a Grado. Il Doria riporta per il rov. *fueîa*. Motti, detti e prov.rov.: »*Baʃà la màre par ciavà la feîa* (lett.: baciare la madre per fottere la figlia; in senso fig. raggirare un ostacolo per conseguire uno scopo determinato); cfr. ven. *el ghe vol ben a so mare par la fia* (DEVI); «*Tra màre e feîa li nu sa speîa*» (tra madre e figlia non si fa la spia); «*Li feîe patreîʃa, i fiòi matreîʃa*» (le figlie patrizzano, i figli matrizzano); «*Tal la màre, tal la feîa*» (tale la madre, tale la figlia); «*Màio oûna*

feîa in burdièlo ca oûn feîo in castièlo» (meglio una figlia in un bordello che un figlio in prigione).
• Dal lat. *fōlia.*

feîbia s.f. - Fibbia. *A ma sa uò rùto la feîbia del visteîto*, mi si è rotta la fibbia del vestito; *i iè oûna cintoûra cu la feîbia d'arſento*, ho una cintura con la fibbia d'argento.
Dal lat. *fōbula(m)*, da *fōgere*, ficcare.

feîbra s.f. - Fibra, forza, energia, vigore. *El uò boû la pulmunìte dùpia, la suòva feîbra l'uò salvà*, ha avuto la polmonite doppia, la sua fibra l'ha salvato.
• Vc. dotta dal lat. *fibra(m)*, di etim. incerta.

feîdo s.m. - Credito commerciale, limite massimo di credito che una banca può accordare a un cliente. Solitamente accompagnato dai v. *cunprà a*, *vèndi a*. *I iè cunprà a feîdo, vul deî ch'i pagariè oûn può al miſ*, ho comperato a fido, vuol dire che pagherò un po' al mese.
• Vc. dotta dal lat. *fīdu(m)*, da *fīdere*, fidarsi.

feîfa s.f. - Paura, spavento, fifa. Anche *foûfa*. *Cu i uò veîsto el paròn i uò ciapà oûna feîfa ch'i uò curìsto feînte a càſa*, quando hanno visto il padrone, hanno preso una paura tale che sono corsi fino a casa; *ciapà, pruvà feîfa*, prendere, provare paura.
• Vc. d'origine milan. (*fiffa*, paura; *fiffon*, pauroso) o veneta (*fifa*, dicesi di chi piange per poco, Bo.), probab. di origine espressiva. Secondo il DEDLI la vc. si è diffusa durante la prima guerra mondiale, per cui propende per un'origine ven. (*fifa*, *fifio*, *fifola*, DEVI). Cfr. *fifaus*, *fifius*, nel triest.; bis. *fifàus*, paura, spavento.

feîfula s.f. - 1. La figura si ottiene unendo le dita della mano, fatta esclusione del pollice e del mignolo. 2. Accompagnato dalla prep. *in* acquista valore di locuzione prep., detto di gambe: *gànbe in feîfula*, gambe che dal ginocchio in giù si divaricano.
• Vc. isolata. Cfr. venez. *fifolo*, *cifolo*, pinco, mentula, pene.

feîga s.f. - Organo genitale femminile. Meno usato di *muòna* (V.) *Bòna feîga*, detto di donna bella e attraente; *oûna feîga da fìmana*, lo stesso che l'espressione precedente; in senso fig.: *a ga piaſ màsa la feîga*, gli piacciono troppo le donne.
• Varianti nel ven.-giul.: *fica e figa*; friul. *fighe*. Etimo incerto. Il Cortelazzo propone un greco **pheke*, vagina, ripostiglio, teca, cui si rifà un probab. spagn. americano *cajeta*, *cajetina*, conno e il lig. *tèyga*, id.. Da non trascurare l'etim. più ovvia, dal lat. *fīca*, frutto del fico. Cfr. il DEVI: *figa*, fico, per somiglianza quando il frutto maturo si apre.

feîgo s.m. - 1. La figura che si ottiene infilando il pollice tra l'indice e il medio ripiegati e che si fa per scongiurare il malocchio. *Fà el feîgo, quìla vièccia la ſi streîga*, fa le corna (letteral. fa il fico) quella vecchia è una strega. 2. Fico, frutto. *Salvàse la pànsa par i feîghi*, detto comune all'area ven.-giul. Cfr. venez. *salvar la panza per i fighi*, dicesi per beffa d'uomo cauto e tranquillo che fugga i gravi pericoli, salvarsi da pericolo di morte (Bo.); *el nu val oûn feîgo sìco*, non vale un fico secco, non vale niente. *Feîghi da sìſula*, detto dei fichi che maturano durante la trebbiatura; *feîghi bianchièri*, detto dei fichi di color verde pallido; *feîghi vardòni*, detto dei fichi di un verde acceso; *feîghi nigrièri*, detto dei fichi di color nerastro; *feîghi d'invièrno*, detto dei fichi che maturano in autunno inoltrato. Motti, detti e prov. rov.: *«Cu ſi el tènpo de i feîghi, a nu sa cugnùso na parènti na ameîghi»* (quando è il tempo dei fichi, non si conoscono né parenti, né amici).
• Dal lat. *fīcum*, sia per il sign. 1) (per la somiglianza con la forma del frutto), che per il sign. 2).

feîgodeîndia s.m. - Ficodindia.
• Adattamento della vc. ital.

feîio s.m. - Figlio, ABM.

feîl s.m. - Filo.
• Dign. *feil*; vall., triest.: *fil* anche *feîlo.*

feîla s.f. - Fila. *Mètate in feîla*, mettiti in fila; *la feîla del pan*, la fila per comperare il pane.
• Adattamento dell'ital. *fila*, da filo.

feîl de la schèna - Spina dorsale. *Mulà el feîl*, lasciar andare, mollare qualcuno.
• Altrove *fil* e *filo* (venez.). Dal lat. *filu(m)*.

feîlgio s.m. (pl. *fleîgi* e *filgiòli*) - Figlio. Anche *fèiio*.

feîlo s.m. - Filo, riga. *Quàndo ca ti pitoûri la batàna, fàghe el feîlo rùso*, quando dipingi la battana falle il filo rosso; *còntaghe doûto par feîlo e par sìgno*, raccontagli tutto per filo e per segno.
• Per etim. V. *feîl*.

feîltro s.m. - Filtro.
• Per etim. *filtrà*.

feîn agg. - 1. Sottile, fine. *Stu feîl el ʃi màsa feîn*, questo filo è troppo sottile; *sta càrta ʃi puòco feîna par vìdi ùltra*, questa carta è poco sottile per vederci oltre. 2. Fine, elegante. *La gìra mòndo feîna*, era molto elegante; *la uò oûn visteîto mòndo feîn*, ha un vestito molto fine.
• Dal lat. *fine(m)*, termine, limite. Vall., bis., triest.: *fin*.

feîn s.f. - Fine. *La feîn del mòndo*, la fine del mondo; *la feîn de la cal*, la fine della via; *in feîn de i cònti*, alla fine dei conti. Detti, motti e prov. rov.: *«Doûte li ruòbe uò la suòva feîn»* (tutte le cose hanno la loro fine); *«A pensà la feîn, a nu sa piraràvo mai»* (a pensare la fine non si perirebbe mai).
• Dal lat. *fine(m)*. Triest. *fin*.

feîn s.f. e m. - Scopo. *Va a savì cun quàla feîn el vignìva da teî*, va a sapere con quale scopo veniva da te; *a bon feîn*, a buon fine; *loû ageîso cuseî sagòndo i suòvi feîni*, lui agisce così secondo i suoi fini. Motti, detti e prov. rov.: *«Cheî va cun sagòndo feîn, fa màla feîn»* (chi va con un secondo fine, fa mala fine); *«Cun quìl feîn ca sa va, Deîo agioûta»* (con quel fin che si va, Dio aiuta).
• Dal lat. *fine(m)*.

feîn prep. e avv. - Fino, fino a. Anche *feîna*. *I son ʃeî caminàndo feîn el Coûl da Lòne*, sono andato camminando fino il «*Cul da Lone*» (top.; vedi G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»).
• Altrove nel ven.-giul.: *fin* e *fina*.

feîna prep. e avv. - Lo stesso che *feîn*.

feînamènto avv. - Finalmente. Anche *finalmèntro*. *Duòpo tànto spatà feînamento el ʃi vignoû*, finalmente dopo aver tanto atteso è venuto.
• Cfr. *finalmènte* nel triest. che assume valore di prep. fino a, di cong. *finamènte* che è di persino. Le due versioni di *feînamènto* e *finalmèntro* sono citate assieme dall'Ive. con il sign. di finalmente. Bis. *finamente*, finalmente, alfine; triest. *finamente*, fino a; fintanto che, persino (Doria).

feîngi v.tr. *(i feîngio)* - Fingere, cercare di far credere. *A ga vol savì feîngi sanò ti la iè fàta la creîca*, bisogna saper fingere altrimenti sei perduto; *quàndo ch'i rivì là, fingìde da nu savì gnìnte*, quando arrivate, fate finta di non sapere niente.
• Dal lat. *fingere*, plasmare, di orig. indeurop. Anche *feînʃi*. Dign. *feingi*.

feînʃi v.tr. *(i feînʃo)* - Lo stesso che *feîngi*, fingere, Motti, detti e prov. rov.: «*Cheî nu sà feînʃi, nu sà veîvi*» (chi non sa fingere, non sa vivere).

feînta s.f. - Finta, finzione. *La fìva feînta da piurà*, fingeva di piangere; *fà feînta da gnìnte*, far finta di niente.
• Per etim. *V. feîngi*. Bis. *finta* e *fenta*; dign. *feinta*; vall. *finta*.

feînta avv. e prep. - Fino a che, fintanto che. *Feînta ca nu ven el paròn, stèmo qua*, fintantoché non viene il padrone, rimaniamo qua; *feînta ch'i vàgo a càʃa, teî va ciù el pan*, finché io vado a casa, tu vai a prendere il pane; *fèmo oûna cùrsa feînt' al masièlo*, facciamo una corsa fino al macello.
• Per etim. V. *feîn*, fino. Dign. *feinta*.

feînta s.f. - Parte del vestito che copre gli occhielli o simula una tasca.

feînta agg. - Finto, falso, non veritiero. *A ʃi oûna vàrdia feînta*, è una guardia finta; *sul visteîto i dièvo fà oûna piateîna feînta*, sul vestito devo fare una cucitura

finta.
• Dal lat. *fingere.*

feîo s.m. (pl. *fiòi*) - Figlio. Anche *feîlgio,* pl. *feîlgi* e *filgiòli. Feîo d'anamo o d'ànama,* figlio adottivo. Motti, detti e prov. rov.: *«Oûna màre ragùvara sènto fiòi, sènto fiòi nu ragùvara oûna mare»* (una madre attende a cento figlioli, cento figlioli non attendono a una madre). Detto rov. raccolto da G. Giuricin: *«Fiòi e culònbi spùrca li càʃe»* (bambini e colombi insudiciano le case).
• Zara, Cherso, triest., dign., vall.: *fiol;* grad. *figiuolo* e *filgiuolo*; ven. *fio, fiolo.* Dal lat. *filiu(m).*

feîo s.m. - Fio, scotto, pena. *Par quìl ch'el uò fàto el pagaruò el feîo,* per quello che ha fatto pagherà il fio.
• Dall'ant. fr. *fieu,* feudo.

feîs'cio s.m. - Fischio. *Cu ti vàghi ʃu, fàme oûn feîs'cio,* quando esci, fammi un fischio; *cu ʃi prònto el diʃnà, fàme oûn feîs'cio,* quando il pranzo è pronto, fammi un fischio.
• Dal tardo lat. *fistulāre,* soffiare nella fistula, zampogna. Vall. *fis'cio*; bis. *fìs'c* e *fis'cio*; dign. *feis'cio.*

feîʃica s.f. - Fisica. *A scòla grànda a ga vol studià anche la feîʃica,* nelle classi superiori bisogna studiare anche la fisica.
• Dall'ital. lett. *fìsica.*

feîʃico s.m. - 1. Fisico, detto di persona che si occupa di fisica. 2. Fisico, conformazione del corpo umano: *el uò oûn feîʃico da tuòro,* ha un fisico da toro.
• Vc. dotta, dal lat. *physicu(m), physica(m),* dal gr. *physikòs, physiké (techné),* arte della natura. Nel secondo sign. probabil. si risale al fr. *physique.*

feîʃima s.f. - Idea singolare, fantasia, fisima. *El ʃi pien da feîʃime,* è pieno di dubbi, manie, idee singolari.
• Dal lat. *(so)phisma,* dal gr. *sophisma,* cavillo. Ven. *fìsima,* id.

feîso agg. - 1. Fisso, denso, fitto. *Stu bùsco el ʃi tànto feîso ca nu sa pol ʃeî drènto,* questo bosco è talmente fitto che non ci si può entrare; *el làto ʃi feîso,* il latte è denso; *a ma piàʃ la manièstra feîsa,* mi piace la minestra densa; *da murièdi i'nda cavìva i padùci cul piètano feîso,* da bambini ci spidocchiavano con il pettine fitto. 2. Stabilito, fisso, determinato. *La nu vol calà el prièso parchì la vèndo a prièso feîso,* non vuole abbassare il prezzo perché vende a prezzi fissi.
• Dal lat. *fīxu(m),* part. pass. di *fīgere,* fissare di orig. indeur.. Dign. *feiso;* vall. *fiso,* denso e veloce.

feîso s.m. - L'essenza, il fondo, il resto, quel che conta. *In fòndo stà el feîso,* in fine sta ciò che conta; *stà tènta al feîso de l'uòio,* poni attenzione alla morchia; *teîra veîa el feîso,* togli la parte densa.
• Vall. *fiso,* denso, veloce, *«cori fiso como l vento»* (Cernecca). Dign. *feiso,* spesso, folto. Dal lat. *fīxu(m).*

feîso avv. - Fissamente, attentamente. *El ma vàrda feîso,* mi guarda fissamente, con attenzione.

feîsta s.f. - Pispola (lat. scient. *Anthus pratensis*), Seg.
• Venez. *fista,* Specie di Cutrettola (Bo.); ven. *fìsta, pispola,* dal verso dell'uccello (DEVI); dign. *feista*; bui., pir., par., triest.: *fista.* Per etim. V. *fistulāre, fistula,* fischiare, fischio.

feîstula s.f. - Fistola. *I ga uò fàto uparasiòn, el vìva oûna feîstula,* gli hanno fatto un'operazione, aveva una fistola.
• Adattamento della Vc. ital.. Venez. *fistola*; ven. *fistola,* piaga. Dal lat. *fistula,* canna, tubo.

feîta s.f. - 1. Incoccio, strappo dato alla lenza nel momento in cui il pesce sta abbocando. 2. Dolore improvviso che assale di tratto in tratto, pungente e intermittente. *Ùgni tànto a ma ciàpa oûna feîta su la gànba ch'i vìdo li stìle,* di tanto in tanto mi prende una fitta alla gamba che mi fa vedere le stelle; *sinteî oûna feîta,* sentire una fitta; *dà oûna feîta,* dare uno strappo. *I pìsi màgna mal, a ga vol dàghe la feîta soûbato,* i pesci mangiano male, si deve dare lo strappo subito.
• Venez. *fita,* fitta. Dign. *feita,* id.

Dal lat. *ficta(m)* da *figere*, fissare.

feîto s.m. - Affitto, pigione. *I pàgo* puòco *da feîto*, pago poco d'affitto.
• Dign. *feito*, id.; vall., venez.: *fito*. V. *fità* Forma aferetica.

fel s.f. - Fiele. *Puòvaro Pìro, el gìra cuseî bon ch'el nu vìva gnànche el fel màro*, povero Pietro, era così buono che non aveva nemmeno il fiele amaro; *nu sta magnàte el fel*, non mangiarti il fegato.
• Dign. *fel*; monf. *afiel*. Dal lat. *fel,- is*.

fen s.m. - Fieno. Anche *fièn*. *Stu àno a ʃi stà puòche piòve, a nu saruò fen*, quest'anno ci sono state poche piogge e non ci sarà fieno.
• Dal lat. *fēnum*, fieno.

fènte avv. - Fino a. *I ʃi rivàdi fènte el Làco de la Manùva*, sono arrivati fino al «*Làco de la Manùva*» (Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 105).
• Per etim. cfr. *feînta*.

feruòce agg. - Feroce. *In ceîrcolo a sa vìdo li bièsʼce feruòce*, nel circo si vedono le bestie feroci.
• Adattamento della vc. ital.

feruocità s.f. - Ferocità. *El gu dà cul curtièl cun feruocità*, gli ha dato un colpo di coltello con ferocità.

fèsta s.f. - Festa in tutte le accezioni. *Fà fèsta*, festeggiare; *fàghe la fèsta*, uccidere, sopprimere; *fèste* e *giuvarièri*, feste e giorni feriali (V. *giuvarièri); nu sta duparà el visteîto de li fèste par i giuvarièri*, non adopera il vestito buono per i giorni feriali.
• Il Doria riporta la vc. *faesta*, oggi scomparsa. Dign. *faesta*. Dal lat. *festa*.

fi s.f. - Fede, anche *fìde*. *Seî, a la fì; fà fì*, espressioni affermative con il valore di «si afferma» (Ive); in unione alla prep. art.: *a la fì o a la fìste*, vale suvvia. *A la fì, i va rabì par sta ruòba*, suvvia vi arrabbiate per questa cosa (evidentemente da poco); *a la fìste, uòcio ch'el nu ta màgno!*, suvvia, attento a non farti mangiare!
• Per etim. V. *fìde*.

fià s.m. - 1. Fiato, respiro. *Ti dièvi stà seîto, nu ti dièvi gnànche tirà el fià*, devi stare zitto, non devi tirare neanche il fiato; *spèndi el fià*, spendere il fiato, parlare inutilmente; *ciapà fià*, prendere respiro. 2. Sorso, sorsata. *Preîma de la guièra del Quatuòrdaʃe, mòndo da vuòlte el veîn intù i spàci el sa vandìva du suòldi al fià*, prima della guerra del Quattordici, molte volte il vino negli *spàci* (V.) si vendeva due soldi la sorsata. 3. Piccola quantità di alcunché. *Dàme oûn fià da uòio*, dammi una piccola quantità d'olio.
• Dign., vall., triest., venez., ven.: *fià*, id. Dal lat. *flātū(m)*, da *flāre*, soffiare.

fiàbula s.f. - Favola. Le fiabe in rov. si concludevano alla seguente maniera: «*E meî ch'i gìro là, / cun oûn pidiseîn i m'uò butà qua. / E da stu dì e da sta òngia / la fiàbula nu ʃi pioûn lònga e si la vulì pioûn lònga taive el naʃ e sunì la trònba*» (e io che ero là, / con un calcio mi hanno gettato qua / E di questo dito e di quest'unghia la fiaba non è più lunga / se la volete più lunga / tagliatevi il naso e suonate la tromba). Allorché i bambini chiedevano si raccontasse loro una favola si rispondeva così: «*La fiàbula da siùr Intènto, ca la doûra tànto tènpo, ca mài la sa dastreîga, ti vuòi chi ta la deîga?*» (la favola del Signor Intento, che dura tanto tempo, che mai non si dipana, vuoi che te la dica?)
• Vall. *fiabola*; dign. *feiba, feiabita, feiabouza*. Dal lat. *fābula(m)*. Altrove nel ven.-giul.: *fiaba*.

fiàca s.f. - Fiacca, stanchezza, svogliatezza. *Bàti fiàca*, batter la fiacca, probab. di orig. piemont., tipica del gergo milit.; *el nu fa àltro ca bàti fiàca doûto el giuòrno*, non fà altro che battere fiacca tutto il giorno; *lavurà cu la sànta fiàca*, lavorare lentamente e svogliatamente.
• Dign. *feiaca*, lassezza, lassitudine; triest., vall.: *fiaca*. Da *flaccu(m)* d'orig. indeurop., inizialmente valeva «strepito, fracasso». È un dev. a suffisso zero di *fiaccare*.

fiachìta s.f. - Lentezza, calma. Dim. di *fiàca*. *Nu stà ʃmagnàte, fà cu la fiachìta*,

non preoccuparti, fa con calma.

fiachìte s.f. - Malattia del pigro, di colui che batte la fiacca. Con una vena di ironia e in tono scherz.: *i nu siè quàndo ch'el finiruò cun quìla fiachìte,* non so quando finirà con quella fiacca cronica.
• Triest. *fiachite.*

fiàcula s.f. - Fiaccola.
•Adattamento della vc. ital.. Dal lat. parl. **flacula(m)*, da *facula*, dim. di *fax,-cis*, face.

fiaculàda s.f. - Fiaccolata.
• Der. da *fiàcula.*

fiacùſ agg. - Chi è affetto da fiacca, svogliato, pigro. *El ſi nàto fiacùſ,* è nato pigro, svogliato. Dei *fiacùſi a* Rov. si dà questa definizione: *«spènſame ch'i vàgo e teîrame ch'i viègno»,* spingimi che vado e tirami che vengo. Il che è tutto dire!
• Der. da *fiàca.* Vall. *fiacòſ, pigro.*

fiàma s.f. - Fiamma, V. *bànpa.*
• Adattamento della vc. ital.

fiamàda s.f. - Fiammata. *Oûna fiamàda a ga uò bruſà i cavìi*, una fiammata gli ha bruciato i capelli.
• Der. da *fiàma.*

fiamàna s.f. - Colpo di calore, scalmana. *A ma ciàpa li fiamàne e i davènto rùsa cùme el fògo*, mi prendono le scalmane e divento rossa come il fuoco.
• Der. da *fiàma*, fiamma.

fiamànte agg. - Nuovo di zecca, nuovissimo. *Marco uò oûn visteîto fiamànte*, Marco ha un vestito nuovo di zecca.
• Dign. *feiamanto*, id.; vall. *fiamante*, id. Da *fiàma.*

fiamièla s.f. - Dim. di *fiàma*, fiammella. *Sta loûme uò oûna fiamièla ca lu nu fà gnìnte ciàro*, questo lume ha una fiammella che non fa luce.
• Der. da *fiàma*, fiamma.

Fiamìta s.f. - n.pr. Fiammetta. Anche *Fimiìta.*

fiancàda s.f. - 1. T.mar. - Fianco di un'imbarcazione, banda. *I ciàpemo li lònde in fiancàda,* prendiamo il mare di traverso. 2. Colpo dato con il fianco. *I vèmo dà oûna fiancàda sul mul ch'i vèmo rùto la fàlca*, abbiamo dato un colpo di fianco al molo che ha provocato la rottura di una falca.
• Dign. *feianconada*, fiancata. Da *fiànco.*

fiànco s.m. - 1. Fianco, parte del corpo. *A ma fà mal el fiànco*, mi fa male il fianco; *i son caioûda sul fiànco*, sono caduta sul fianco. 2. T.mar. - Banda, bordo, lato.
• Rag. *fianca*, banda; Venez., Cherso: *fianco*; locuz. avv.: *da fianco*, di lato. Vall. *fianco*, dign. *feianco.* Dal fr. ant. *flanc* dal francone **hlanka* (DEDLI).

fiancunà v.tr. (*i fiancunìo*) - Dare un colpo con il fianco.
• Venez. *fianconar*, percuotere con il fianco; ven. *fianconà, sfianconà*, colpo sui fianchi. Der. da *fiànco.*

fiancunàda s.f. - Spinta con i fianchi. Cfr. dign. *feiancadoura*, allaccatura. Der. da *fiànco.*

fiapìto agg. - Moscio, floscio.
• Dim. di *fiàpo.* Dign. *feiapito, feiapulein*, sommoscio; vall. *fiapo*, id.

fiàpo agg. - Floscio, moscio, privo di verve. *I son fiàpo, i nu iè voia*, sono privo di verve, non son ben disposto; *stu balòn ſì fiàpo*, questo pallone è floscio.
Vc. comune a tutta l'area ven.-giul.. Dign. *feiapp*; vall. *fiapo*; triest. *fiapo*; piem., lomb., emil.: *fiap.* Forse dal lat. *flāccus*, molle, floscio, con intrusione del ted. *schlapp*, fiacco (DEVI).

fiapòn s.m. e agg. - Accr. di *fiàpo.*

fiapuòto agg. - Comp. da *fiàpo* e suff. -*uòto*, con un sign. dispregiativo sul tipo: *minuòto, sulsuòto*, V.

fiàsca s.f. - Fiasca, bottiglia. *I iè purtà oûna fiàsca da àcqua e oûna da veîn*, ho portato una bottiglia di acqua e una di vino.
• Venez. *fiasca*, «arnese di latta o d'altro metallo fatto a guisa di fiasco ma schiacciato» (Bo.); dign. *feiasca.* Dal got. **flaska*, der. da *flechten* intrecciare, perchè inizialmente il fiasco o la fiasca erano rivestiti da fibre vegetali.

fiaschìta s.f. - Dim. di *fiasca*, bottiglietta. *I vèmo oûna fiaschìta da ſgnàpa,*

abbiamo una bottiglietta di grappa.

fiàsco s.m. - 1. Fiasco, recipiente di vetro di forma sferoidale, rivestito di fibre vegetali o sintetiche e con il collo lungo e stretto. 2. Insuccesso, esito negativo. *I uò fàto fiàsco*, hanno avuto insuccesso.
• Per quanto attiene al primo sign. l'etim. ci porta al got. **flaskō* (cfr. *fiàsca*); per il secondo non ci sono spiegazioni valide. Cfr. *fiàsco* (DEDLI).

fiascòn s.m. - Bottiglione, fiasco capace di almeno 5 lt.. *El ma uò ragalà oûn fiascòn da taràn*, mi ha fatto dono di un bottiglione di terrano.
• Accr. di *fiàsco.*

fiàstro s.m. - Figliastro. *Cu ti iè pioûn fiòi biègna sta tènti da nu fà da oûn feîo oûn fiàstro*, quando si hanno dei figli bisogna fare attenzione a non trattare qualcuno di essi come un figliastro. La matrigna: «*Al feîo ciàpa, al fiàstro: ti vuòi?*», al figlio: prendi; al figliastro: vuoi?
• Da *feîo* più suff. *-àstro.*

fiatà v.intr. *(i fiàto)* - Fiatare, respirare. *Stà seîto e nu fiatà*, sta zitto e non fiatare; *el li uò ciapàde e dièso el nu fiàta pioûn*, le ha buscate e ora nemmeno fiata.
• Dal lat. *flare*, soffiare, vc. di orig. espressiva.

ficà v.tr. (*i feîco*) - 1. Ficcare, introdurre, rifilare. *Stà bon, àra ca sa no i ta feîco oûna ʃlièpa*, stai buono, altrimenti ti rifilo una sberla; *el sa uò ficà*, si è intrufolato; *el feîca el naʃ da par doûto*, ficca il naso ovunque; *ficàgala a qualcodoûn*, imbrogliare qualcuno, rifirargliela; *i lu uò ficà in boûʃ*, lo hanno messo in prigione. 2. T.mar. - Beccheggiare, sollevare e abbassare alternativamente la prua e la poppa per azione del mare. Rifl.: *Ficàse (i ma feîco)*, ficcarsi.
• Nel primo sign. venez., triest.: *ficar;* grad. *fica;* friul. *ficia;* vall. *ficà*, id.; dign. *feîca*, *feicase*, intrudersi. Nel secondo sign.. Fiume, Citt., Zara, Lussingr.: *ficar*; Pir., Grad.: *ficà;* Rag. *fikat* (Vidović PR). Cfr. ALM e ALI. Per entrambi i sign. dal lat. parl. *fīgicāre*, ints. di *fīgere*, infiggere.

ficòn (da, a ficòn) loc. avv. - All'improvviso, immediatamente, a capofitto. *Quàndo ch'el uò sintoû quìle paruòle , da ficòn el ga uò calumà oûna s'ciàfa*, quando ha sentito quelle parole, immediatamente gli ha dato uno schiaffo; *el uò curìsto a càʃa da ficòn, è* corso a casa immediatamente.
• Triest. *de ficòn*, a capofitto; pir. *ficon*, tuffo in mare; friul. *a ficon*, modo di riprodurre alberi; ven. *ficon(de), ficheton(de)*, alla lesta, a capofitto. Cfr. ital. a ficco, detto del tiro di artiglieria.

fidà v.tr. (*i feîdo*) - Affidare, consegnare. *I iè fidà i miei afàri a Giuvaneîn*, ho affidato i miei affari a Giovannino. Intr. pron.: *Fidàse (i ma feîdo)*. Detti e prov. rov.: «*Fidàse ʃi ben, no fidàʃe ʃi màio*» (fidarsi è bene. non fidarsi è meglio): «*Feîdate da doûti e nu cunfidàte da ningoûn*» (fidati di tutti e non confidarti con nessuno); «*Nu sti fidàve da quìi ca va luòda*» (non fidatevi di coloro che vi lodano).
• Dign. *feida feidase;* chiogg. *fidare, fidarse*; triest. *fidar, fidarse*; bis. *fidarse.*
Dal lat. *fīdere*, fidarsi.

fidà agg. (f.s. *-àda*) - Fidato, sicuro. *I son sigoûro da loû, ʃi oûn omo fidà*, sono sicuro di lui, è un uomo fidato.
• Dal lat. *fīdu(m)*, fido, da *fīdere*, fidarsi.

fìde s.f. - Fede, fiducia. Anche *fì. Par rastà in fìde de i àltri i son rastà sènsa*, per restare in fiducia degli altri sono rimasto senza; *a ga vol vì fìde in Deîo*, bisogna avere fede in Dio; *a nu ʃi afàri da stà in fìde ca loû purtaruò el veîn*, non conviene stare in fiducia che lui porterà il vino. Detti e prov. rov.: «*Cheî nu dà fìde, gnànche nu sa na dà*» (a chi non concede fiducia non se ne dà); «*A i bièsi e fìde, mànco sa na crìde*» (ai soldi e alla fiducia non si dà credito).
• Dign. *feidanzia*, *fide*, fede, fiducia; bis. *fede*; vall. *fè*; triest. e chiogg.: *fede*. Dal lat. *fide(m)*, a suff. zero.

fideîna s.f. - Fedina. *Cun quìla baroûfa el sa uò spurcà la fideîna*, con quella lite

si è macchiato la fedina.
• Vc. lomb. *fedina* e *fedina criminal*, già in auge nel 1700 e forse nel 1600, propriamente dim. di *fede*, fede attestato, term. diffusosi inizialmente nel Lombardo-Veneto.

fidènto agg. - Fidente, che dà sicurezza. Contr. malfidènto, malfidente.

fidièl(e) agg. - Fedele, ABM.

fidìl agg. - Fedele. Anche *fidìlu*. *El can ʃi fidìl al paròn*, il cane è fedele al padrone.
• Dal lat. *fidele(m)*.

fidileîni s.m.pl. - Capelli d'angelo, varietà di pasta. *Brù da galeîna cu i fidileîni*, brodo di gallina con capelli d'angelo.
• Vic., venez., triest., feltr., bell.: *fedelini*; vall. *fidilini*. La vc. è attestata in gran parte delle regioni ital. (Lombardia, Liguria, Piemonte, Romagna, Campania, ecc.), con variazioni insignificanti. Certamente un dim. del lat. *filu(m)*, con dissimilazione della *-l-* in *-d-* .

fidìlu agg. - Fedele. Lo stesso che *fidìl*.

fidoûcia s.f. - Fiducia.
• Adattamento della vc. ital.

fiduciùʃ agg. - Fiducioso, che nutre fiducia. *El ʃi fiduciùʃ ca doûto ʃaruò ben*, è fiducioso che tutto andrà bene.
• Der. da *fidoûcia*.

fièca s.f. - Buccia dell'oliva già spremuta (Seg.).
• Corruzione di feccia.

fièl s.m. - Fiele. Anche *fel*. *El ʃi bon cùme el pan, gnànche el fièl e nu lu uò màro*, è buono come il pane, neanche il fiele ha amaro.
• Dal lat. *fel* vc. a suffisso zero.

fièle s.f.pl. (*li-*) - Contrariamente a quanto viene riportato dal VMGD *li fièle* non consistono nella «differenza assai piccola tra flusso e riflusso», (pag. 69), né «l'intervallo tra flusso e riflusso della marea», (pag. 68, Vc. *fele*), almeno per quanto attiene a Rov. Si tratta invece del dislivello minimo tra la bassa e l'alta marea che si registra nel periodo del mese allorché la Luna e il Sole, trovandosi in quadrature, nel settimo, rispettivamente nel ventunesimo giorno di lunazione, pongono le forze di attrazione al massimo contrasto. A Rov. si dice che *«li àcque pònta du giuòrni duòpo li fièle»*, cioè a dire che le acque ricominciano a «correre» regolarmente due giorni dopo le *«fièle»*. Tra un flusso e il riflusso successivo si dice che l'acqua *«ʃi stànca»*.
• Cap., Pir., Pola, Fas., Citt.: *fele*, stanca, intervallo, tra il flusso e il riflusso della marea. Etimo oscuro.

fièn s.m. - Fieno. Lo stesso che *fen*.

fieneîl s.m. - Fienile, ABM.

fiènico agg. - Fenico, *acido fiènico*, acido fenico, sinon. di fenolo.

fièra s.f. - Fiera, festa grande, goduria. *Fènghe fièra*, facciamogli festa; *la fièra da Sànta Ufièmia*, la fiera di Sant'Eufemia; *el can quàndo ch'el vìdo el paròn el ga fà fièra*, il cane quando vede il padrone gli fa festa.
• Dal lat. *fēriae*, giorno festivo.

fièra manièra agg. - Fierezza, baldanza. *I fiòi da dièso i nu ʃi cùme ch'i giarièmi nùi, i ʃi da su fièra manièra*, i figli di adesso sono altezzosi.

fièri s.m. pl. - Martello e incudine che servono per riaffilare la falce.
• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 395; Vall., dign.: *feri*, id.

fièro s.m. - 1. Ferro, metallo, simbolo (Fe.). *Oûn tuòco da fièro*, un pezzo di ferro; *la ringhierà ʃi da fièro*, la ringhiera è di ferro; *fièro par suprasà*, ferro da stiro; *fièro da càlsa*, ferro per calze; *fièro da cavàl*, ferro da cavallo; *fièro viècio*, ferro vecchio; cianfrusaglie, robivecchi; *fièro da calafà*, uncino da calafato; *fièro da fògo*, attizzatoio; *fièro de li ghièbe da uʃài*, gretole (Seg.) 2. Àncora. *Dà fòndo el fièro*, cala l'ancora; *tirà soûn el fièro*, salpare l'ancora (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 351).
• Dal lat. *ferru(m)*.

fièrtile agg. - Fecondo, fertile.

• Adattamento dell'ital. *fertile.*

fièsa s.f. - Lievito di birra. *Ma nuòna fìva el pan cul livà o cu la fièsa*, mia nonna faceva il pane con il lievito o con *el livà.*

• Cfr. triest. *feza* e pir. *fieza.* Nel dign. *feza*, fondigliolo, residenza e malcristiano, feccia di gente: vall. *fesa, lievito*, fezza.

fièsa s.f. - 1. Feccia, fondi del vino (Ive).

• Venez. *fezza*, feccia; *fezza de l'ogio, del vin, morga*, fondaccio; *fezza de zente*, feccia di gente, canaglia (Bo.). Pir. *fïeza*, lievito; triest. *feza*, lievito e feccia.
Dal lat. volg. **faecea*, da *faex.*

fièvra s.f. - Febbre (Ang.). Evidente la metatesi di *frièva.*

fifà v.intr. (*i feîfo*) - Fifare, piagnucolare. *Còsa cùro fifà doûto el giuòrno par oûna poûpa da bièco*, perchè occorre piagnucolare tutto il giorno per una bambola di pezza.

• Triest. *fifar*; grad., friul.: *fifà*; vic., pad. e bellun.: *fifare*; vall. *fifà*; dign. *feifà*, id.. Per etim. V. *feîfa.*

fifòn s.m. e agg. - Detto di chi ha sempre troppa paura di alcunché e di chi è propenso a piangere e a lamentarsi per un nonnulla.

• Da *feîfa*, paura e da *fifà*, piagnucolare. Il suff. *-on* si ricollega ai casi: *criticòn, magnòn, cagòn.* Cfr. *fifone*, dell'ital. lett.

fifulà v.intr. (*i fifulìo*) - Piagnucolare, piangere sommessamente, lamentandosi (Ive).

fifùʃ agg. - Piagnucoloso. *Stu peîcio el ʃi bon, ma màsa fifùʃ*, questo bambino è buono, ma è troppo piagnucoloso.

• Da *fifà*, fifare, piagnucolare.

figà s.m. (pl. *-àdi*) - Fegato. *I iè fàto marènda cu oûn tuòco da figà*, ho fatto merenda con un pezzo di fegato; *a ga vol vì oûn bièl figà par quìl ch'i uò fàto*, bisogna avere un bel coraggio per fare ciò che hanno fatto.

• Triest. *figà*; alb. e zar. *fegà*; ant. pir. *figado*; muglis. *figià*; venez. *figao*; dign. *feigà.* Dal lat. *jecur, ficātum*, fegato di bestia ingrassato con i fichi, formato a imitazione del gr. *sykōtón*, der. da *sŷkon*, fico. Successivamente *jecur*; vegl. *fekuàt*, rag. *fùkat.*

figadeîni s.m.pl. - Fegatelli, dim. di *figà.*

• Triest. *figadini* e *fegadini*, id.; Capod., Zara, ven.: *figadini*; altrove nel ven.-giul. *fegadini.* Dign. *feigadel*, coratella dei polli e degli uccelli.

figadièl s.m. (pl. *-ài*) - Fegatello, lo stesso che *figadeîni* (Ive).

Figaròla s.f. - Isolotto a settentrione di Rovigno che ha ispirato la nota canzone di V. Benussi *«A Figaròla».* L'isolotto di Figarola ha due piccole valli: *Val da tièra da Figaròla*, Piano «C» bis. 8, e *Val da fòra da Figaròla*: piccola valletta esterna (*da fòra*, in contrapposizione a *da tièra).* Piano «C» bis. 12. Cfr. G. Pellizzer, *«Top. della costa rov.».*

figaruò s.m. (pl. *-uòdi*) - Sorta di uccelli.

fìge s.f. (pl. *fìgi*) - Effige. Immagine di persona, in particolare del suo viso.

• Dal lat. *effingere*, rappresentare in rilievo, *effigiēs.*

fighièra s.f. - Fico, pianta delle moracee che producono un ricettacolo di frutti assai dolci, chiamato impropriamente frutto.

• Venez. *figher* fico o ficaia; triest., cap., pir., alb., lussingr., dign.. vall.: *fighera;* varianti, *figara* a Cap., Pir. e Muggia; ven. *figaro* e *figher.*
Dal lat. *ficaria*, albero del fico.

figòn s.m. - Detto di donna avvenente e provocante. Accr. di *feîga*, usato in senso metaforico.

• Cfr. triest. *figon*, persona esperta, capace (Doria).

figoûra s.f. - 1. Figura, apparenza, soprattutto bella apparenza. *Ti vìdi ca bièla figoûra ca fà li bandère da tànti culùri*, vedi che bella figura fanno le bandiere di tanti colori; *la uò oûna bièla figoûra*, ha una bella apparenza. 2. Impressione. *El uò fàto oûna bièla figoûra*, ha lasciato una

bella impressione; *magra figoûra*, màgra figura; *figoûra spùrca*, mascalzone; *figoûra da ʃièso*, figura di gesso, pupazzo.
• Ven., vall.: *figura*; dign. *feigoura*. Dal lat. *figūra* propr. scultura, poi forma di una cosa, da *fingere*, plasmare (DEVI).

figoûra da ʃièso s.m. - Pupo. *Tàʃi, figoûra da ʃièso, poûpo*, taci pupo. Letteralmente: figura di gesso.

figoûro s.m. - Figuro, prestito dall'ital. lett.. *Nu stà fidàte da loû ch'el ʃi oûn loûsco figoûro*, non fidarti di lui, è un losco figuro.
• Cfr. ven. *figuròto*, cattivo soggetto.

figurà v.intr. (*i figurìo*) - Far figura, far bella apparenza. *Gìla figurìa in qualoûnque bànda*, essa fa bella presenza di sé ovunque. Intr. pron.: *Figuràse (i ma figoûro)*. Con intonazione enfatica: *figuràse gìla!* figurarsi lei!
• Dign. *feigourà, feigourase*, id.
Den. da *figūra(m)*, figurare, comparire.

figuràsa s.f. - 1. Figuraccia, magra figura. *Ti ma iè fàto fà oûna figuràsa!* mi hai fatto fare una figuraccia! 2. Lo stesso che *figoûra spùrca*, mascalzone.
• Altrove *figuraza* e *figurasa*; friul. *figuraze*; venez. *figurazza*, figuraccia, brutta figura (Bo.).

figureîn s.m. - Figurino, modello. *Cuseî visteî a ta par oûn figureîn* così vestito sembra un modello, un figurino.
• Dign. *feigourein*, id.; triest., ven.: *figurin;* venez. *figurin*. «Quella figuretta di uomo e di donna intagliata e colorita che ogni mese si manda da Parigi e quindi da Milano, nel Regno Lombardo-Veneto, cogli abiti e abbigliamenti di nuovissima moda» (Bo.).
• Der. da *figoûra*.

figuròn s.m. - Figurone, bella figura. *Cu stu capuòto ti fàghi oûn figuròn*, con questo cappotto fai un figurone; *la uò fàto oûn figuròn*, ha fatto una gran bella figura.
• Accr. di *figoûra*.

figuruòto s.m. - Figuraccio, brutto figuro.
• Il suff. -*uòto* attribuisce un valore dispreg.: *minuòto, sulsuòto*; Triest. *figuroto*, mascalzone e furbacchione; friul. *figurot*, figuraccio; ven. *figuroto*, cattivo soggetto, da *figoûra*.

figurùʃ agg. - Di bella presenza, figuroso, appariscente.

fiìvolo agg. - Fievole. *El sta mòndo mal, el uò la buʃ fiìvula*, sta molto male, ha la voce fievole.
• Dal lat. *flēbile(m)*, da *flĕre*, piangere.

filà v.tr. e intr. (*i feîlo*) - 1. Filare, scappare. *I feîlo veîa*, me ne vado, scappo; *filà caleîgo*, usato per lo più all'imp.: *feîla caleîgo* sta per vattene, scappa via; ma anche con il sign. di rimuginare, mettersi in testa. Detti e prov. rov.: *«Quàndo ca li pàne muòstra el moûʃo, ùgni sìra feîla oûn foûʃo»* (lett. quando le pannocchie mostrano il muso, ogni sera fila un fuso).
• Cfr. *«filar caligo»*, rimuginare (lett. annaspare nella nebbia), fissarsi maniacalmente su un'idea (Doria); trev. *fiar caigo*, id.; *filacaligo*, persona cavillosa, sofistica (Pellegrini); venez. *filar caligo*, detto metaf. rimuginare (Bo.). Vall. *filà*. filare, scappare; dign. *feilà (feilà al caleigo o foumo*, rimuginare), filare. 2. Filare, trasformare in fili. Da *feîl*, filo.

filàda s.f. - Rampogna, sgridata, rabbuffo. *I ma racuòrdo ancùra de la filàda ch'el m'uò dà*, mi ricordo ancora della rampogna che m'ha dato; *da murièdi i ciapièndi tànte filàde*, da ragazzi ci prendevamo tanti rabbuffi.
• Vall. *filada*, ramanzina; dign. *feilada*; venez. *filada*, id.. Da *filà*.

filadoûra s.f. - Filatura, insieme di filati.
• Triest. *filadura*; friul. *filadure*; dign. *feiladoura*, id.. Da *filà*.

filamènto s.m. - Filamento. *El filamènto de la lanpadeîna ʃi rùso*, il filamento della lampadina è rosso.

filànda s.f. - Filanda.

filàto s.m. - Filato. *Li rìde uò el noûmaro del filàto sagòndo i nònbuli*, le reti hanno il numero del filato a seconda dei capi.

Fileîpa s.f. n.pr. - Filippa. Alle volte scherz. viene usato per appellare anche chi Filippa non è. *O Fileîpa, cheî ti fàghi?* o Filippa, che fai?
• Cfr. *fìlipa,* conno (Doria) e ruffiana in G.B.Pellegrini, pronuba (poi mezzana, intermediaria); nel friul. *filipi* (G. Pinguentini). Se c'è stata nel passato qualche connessione con i sign. di cui sopra non è dato riscontrare nel rov. odierno.

Fileîpe s.m. n.pr. - Filippo.

Fileîpo s.m. n.pr. - Filippo, lo stesso che *Fileîpe.*

fileîse agg. - Felice, contento. *I ta àuguro chi ti seî i fileîse doûta la veîta,* ti auguro di essere felice tutta la vita.
• Varianti fonetiche: *felize, fileize, felise.* Adattamento della vc. ital.

Fileîse s.m. n.pr. - Felice, nome di persona.

filgiòlo s.m. - Figliolo, accanto a *feîlgio* e *feîo.*

Fìli (San) - Toponimo della costa rov. Chiesetta un tempo esistente all'imboccatura del Canale di Leme. Cfr. G. Pellizzer, *«Top. della costa rov.»*, Piano B, 29.

filiàle s.f. - Filiale, espositura.

filibustièr s.m. - Filibustiere, uomo scaltro e senza scrupoli.
• Dall'ital. *fìlibustiere,* dal fr. *filibustier.*

filicità s.f. - Felicità.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Varianti ven.- giul.: *felizità, felisità.* Dal lat. *felicitās, felicità.*

filièti s.m.pl. - Felci, erba usata per prendere le mosche. Ecco la spiegazione offerta dal Segariol: «Le felci legate in fasci vengono appese al soffitto. Allorché le mosche vi si attaccano, il fascio delle felci viene infilato in un sacco di tela e sbattuto fino a provocare la morte degli insetti».
• Vall. *fileti,* felci. Da ricondurre al lat. *fìlix,-icis,* felce, da cui *filictum.* Cfr. bresc. *falet*; trent. *garbet*; corso *filettu*; spagn. *helechi*; port. *feito* (DEI).

filigràna s.f. - Filigrana.
• Altrove *filograna* e *fìlagrana* (Doria, Rosamani).

Filipeîn s.m. n.pr. - Dim. di Filippo. Scherz. detto di persona timida, riservata.

Filipòn s.m. n.pr. - Accr. di Filippo.

Filis s.m. n.pr. - Felice.

filisità s.f. - Felicità, gioia, contentezza.
• Bis., triest. *felizità.*

filìto s.m. - 1. Filetto, ombolo. *Par sèna i vèmo filìto da vadièl,* per cena abbiamo del filetto di vitello. 2. T.mar. - Filo della barca. *I uò piturà in rùso el filìto de la batàna,* hanno dipinto di rosso il filo della battana.
• Dim. di *fìlo* (Nel primo caso del filo della schiena).

film s.m. - Film, pellicola. *Gèri i iè veîsto oûn bièl film,* ieri ho visto un bel film; *ancùi i sa futugrafarèmo: i vèmo cunprà oûn film nùvo,* oggi ci fotograferemo: abbiamo comperato una pellicola nuova.
• Cfr. triest.: *Go visto un film american,* Doria.

filodramatica s.f. - - Filodrammatica, compagnia teatrale.
• Prestito dall'ital. lett.

filoûga s.f. - Feluca. *ʃvièlto cùme oûna filoûga,* veloce come una feluca.
• Venez. *feluca,* «specie di scialuppa o piccolo legno di mare, che va a vele ed a remi» (Bo.); fr. *felouque*; spag. *falu(c)a* dall'arab. *falūk,* pl. di *fulk,* prestito dal gr. *ephólkion* (DEI).

fìltrà v.tr. (*i feîltro* e *i filtrìo*) - Filtrare, passare attraverso un filtro. *Stu veîn ʃi stà filtrà el ʃi cuseî ciàro,* questo vino è stato filtrato, è così chiaro; *cu la gàrʃa i vèmo filtrà el santuònico,* con la garza abbiamo filtrato il *santuònico* (V.)
• Dign. *feiltrà,* id.. Den. dal fr. *filtre,* propr. *feltro,* attraverso cui si facevano passare i liquidi.

filuò s.m. - Solitamente accompagnato al v. *fà: fà el filuò* e sta per fare una carognata, un imbroglio, un inganno ai danni di qualcuno. *El ga geîra sènpro tùrno, el tènta da fàghe el filuò,* le gironzola sempre attorno, tenta di ingannarla; *gìla cardìva da spuʃàse cun loû, invìse el ga uò*

fàto el filuò, lei pensava di sposarsi con lui, invece l'ha imbrogliata.
• Venez. *filò*, vegghia o veglia «Radunamento di donne in qualche stalla o altro luogo in tempo di notte per filare» (Bo.); veglia nella stalla: *«Le fa el filò»*, riferito a persone che chiacchierano. Evidentemente da v. *filare, tessere*. Cfr. chiogg. *filò*.

filuòco s.m. - T.mar. - Fiocco. Vela triangolare. *Li scònare li uò ànche quàtro filuòchi*, gli schooner hanno anche quattro fiocchi.
• Altre varianti ven.-giul.: *floc* (Grado), *floco* (Cap., Pir., Citt., Fiume, Lussingr., Cherso, Venez., Zara); catal. *f(l)och*, fr. *foc*, dall'oland. *fok*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 351.

filuòʃafo s.m. - Filosofo. Storpiatura dell'ital. *filosofo. El ga na deî sènpro da nùve, el ʃi oûn filuòʃafo*, ne dice sempre delle nuove, è un filosofo (detto in tono tra l'ironico e lo scherz.).
Dign. *feilosifo*.

filuòsara s.f. - Fillossera, afide piccolissimo che attacca le foglie e le radici delle viti (lat. scient. *Phylloxera vastatrix*). Anche *filuòsera* e *filùsiera* (Doria).
• Comp. dal gr. *phyllon*, foglia e *xērós*, secco. Bis. *filossara*; triest. *filòsera*; vall. *filùsera*.

filuòsera s.f. - V. *filuòsara*.

filùsiera s.f. - Vc. riportata dal Doria, V. *filuòsara*.

filuʃufà v.intr. (*i filuʃufìo*) - Filosofare. In senso ironico, rimuginare. *Chisà cheî ch'el filuʃufìa, doûto el giuòrno, el stà in cantòn sul*, chissà quello che rimugina, tutto il giorno se ne sta solo in un angolo.
• Adattamento della vc. ital.

filuʃufeìa s.f. - Filosofia.
• Da *philo*, amore e *sophia*, sapienza.

filuʃumeìa s.f. - Fisionomia. Anche *fiʃunumeîa. Dreîo la filuʃumeîa el dièvo ièsi oûn parènto*, stante alla fisonomia deve essere un parente.
• Triest. *fiʃionomia* e *finoʃomia*; venez. *finoʃomia*; altrove in Istria: *filiʃumeia*, *filoʃomia, filuʃumeia* (Rosamani). Dal gr. *physiognomon*, conoscitore della vera natura umana.

fìmana s.f. - Femmina, donna. Anche *fìmena. Oûna fìmana da uòro*, una donna d'oro; *oûna bièla fìmana*, una donna bella. Motti, detti e prov. rov.: *«L'òmo ʃi fàto, la fìmana ʃi ciàcula»* (l'uomo è fatti, la femmina è chiacchiere); *«L'òmo ten soûn oûn cantòn de la càʃa, la fìmana na ten tri»* (l'uomo tiene sù un angolo della casa, la donna tre).
• Cap., triest., par.,alb., chers.: *femina*; cap., bis., monf., gr., zar., vall.: *femena*; nel vallese assume il sign. di donna e di moglie: *la me femena*, mia moglie (Cernecca). Dal lat. *femina*, connesso con *fecundus, fetus*, propr. che allatta (DEI). Cfr. *Fìmana muorta*, top. del Canale di Leme, (G. Pellizzer. *«Top. della costa rov.»* Rosamani, *Femina morta*, VMGD).

fìmena s.f. - Lo stesso che *fìmana*.

fimineîn agg. - Detto di chi si interessa anche delle più piccole cose mulìebri (specie dei mariti nei confronti delle mogli). *I nu cradìvo ca ma mareîn saruò cuseî fimineîn, el ma cònta anche i faʃuòi chi mèto in pignàta*, non credevo che mio marito sarebbe stato così femminino, mi va a contare i fagioli nella pentola.
• Der. da *fimana*, femmina, donna.

fiminièla s.f. - T.mar. - Femminella, occhio di metallo del timone che permette di collegare questo alla poppa dell'imbarcazione.
• Cfr. *femenele*, VMGD e A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 351.

fiminìta s.f. - Dim. di *fimana*. Anche *famanìta*.

finalmèntro avv. - Finalmente. *Finalmèntro i ta vìdo*, finalmente ti vedo. V. *finamèntro*.
• Vall. *finalmente*; dign. *feinalmaento*.

finànsa s.m. e f. - Finanza e finanziere. *La uò spuʃà oûna finànsa*, ha sposato un finanziere.
• Dign. *feinanzeier, feinanzier*; fium.,

cher., zar.: *finanzier.*

fineî v.tr. (*i fineîso)* - Finire, ultimare. *El nu fineîso mài da turmantà,* non finisce mai di seccare; *fineîla oûna vuòlta par doûte,* finitela una volta per tutte*; fineî da lavurà*, finire di lavorare.
• Dign. *feinei*; vall. *finì*; triest. *finir* e *fignir*; altrove in Istria f*enir*. Per etim. V. *feîn*.

fineîda s.f. - Così viene chiamata la parte più dura della roccia.
• Vc. isolata.

Fineîda s.f. - Località di confine presso la città (Seg.).
• Dal lat. *fīnis, limite,* confine. Secondo il Dev.: zona territoriale.

fineîl s.m. - (pl. *-eîi*) - Fienile. *I sa vèmo tunbulà intùl fineîl e dièso doûto na bièca,* abbiamo fatto delle capriole nel fienile e ora tutto ci prude.
• Vall. *soler*; gall., siss.: *fienil.* A Dign. il termine non esiste; cfr. G. Malusà, *«Term. agr. dell'istro-rom.».*

fingiadùr s.m. - Che sa fingere, simulatore, fingitore. *Nu stà fidàte da loû parchì el ʃi oûn gran fingiadùr*, non fidarti di lui perché è un gran fingitore.
• Der. da *feîngi,* fingere.

finidoûra s.f. - Finitura, rifinitura. *El ʃi ancùra grièʃo a biègna dàghe la finidoûra*, è ancora grezzo, è necessario dare la rifinitura.
• Der. da *fineî*, finire.

finièstra s.f. - Finestra. Anche *fanièstra* (Doria).
• Altrove *finestr*a (Trieste); venez. monf., zar.: *fenestra.* Dal lat. *fenĕstra.*

finimènto - Fornimento. *I iè cunprà oûn bièl finimènto da scudièle,* ho comperato un bel fornimento di scodelle.
• Cfr. Vall. *finimenti,* finimenti del cavallo e dign. *feineimaento*, fine, termine, finimento, mentre *fureimento* vale *fornimento (furneimaenti d'al caval),* bardatura.

finimòndo s.m. - Finimondo. sconquasso. *I uò scuminsià cu li paruòle, puòi i ʃi pasàti a i fàti e duòpo ʃi nàto el finimòndo,* hanno cominciato con le parole, poi sono passati ai fatti e dopo è successo il finimondo.
• Prestito dalla lingua lett.

finìsa s.f. - Finezza, attenzione, garbo. *El fà li ruòbe cun finìsa e no bàsta ca vàgo,* fa le cose con finezza, per bene e non abborracciandole.
• Dign. *feinizza,* acutezza d'ingegno, finezza, garbo. Der. dal lat. *fīne(m),* limite estremo.

finistreîn s.m. - Dim. di *finestra.* C'è tuttavia una differenza rispetto a *finistrièla:* questa solitamente si può aprire, il *finistreîn* no. *El finistreîn ʃùra el fugulièr el ʃi màsa peîcio,* il finestrino sopra il focolare è troppo piccolo.

finistrièla s.f. - Finestrella, dim. di *finèstra.*
• Venez. *fenestrella*; triest. *finestrela*; friul. *fignestrele.*

finistròn s.m. - Finestrone, grande finestra, accr. di *finièstra. I finistròni de la cèʃa*, i finestroni della chiesa.

finoûra avv. - Finora, fino adesso. *Finoûra i nu sa lamantèmo,* finora non ci lamentiamo.
• Dal lat. *fīne,* abl. di *fīinis*, comp. da *feîn* e *ura.*

finsiòn s.f. - Finzione, simulazione e dissimulazione. *Bàsta cu i troûchi e cu li finsiòni,* basta con i trucchi e con le finzioni.
• Adattamento del lat. *fictiōne(m)*, finzione.

finuòcio s.m. - Finocchio. Anche *fanuòcio* e *finoûcio* (Doria).
• Ven., triest., vall., siss.: *fenocio*; dign. *fenocio*; gall., fas.: *fanuocio*; venez. *fenochio* (Bo.). Le varianti offerte dal Doria sembrano sospette, probabilmente si tratta di *fanuòcio e finuòcio*, vc. correnti nel rov. odierno. Per il sign. finocchio. inteso come invertito, diffuso in tutta Italia, non c'è riscontro nel rov. che usa il termine *culateîn* (V.).
• Dal lat. *fēnuculu(m)* (lat. scient. *Foeniculum vulgaris*).

fiòl s.m. - Figliolo e ragazzo, bambino. *Cun loû ti ta la ciàpi, nu ti vìdi ca ʃi oûn*

fiòl, te la prendi con lui, non vedi che è un bambino; *ruòbe da fiòi*, cose da bambini, da ragazzi; *nu sti ièsi fiòi*, non siate ragazzi, bambini; *fiòi d'oûna tìcia!* imprecazione scherzosa (Cfr. ven. *fiol de na tecia*, DEVI).
• A Triest., Cherso, Mont., Zara, Dign.: *fiol* (f. *fiola*); a Grado: *figiuolo* e *filgiuolo*; ven. *fiol* e *figiolo*. Dal lat. *filiolu(m)*, figlioletto. Alle volte viene premesso al nome come termine imperativo: *fiòl d'un can!* (Cfr. *fiolduncan*, scherz. attestato a Trieste e a Dign.).

fiòl d'oûn can, locuz. scherz. - Birbante, letteral. figlio d'un cane. V. *fiòl*.

fiòl d'oûn ceîn locuz. - Forma attenuata di *«fiòl d'oûn can»*. Cfr. *fiolduncìn* e *fioldunchin* nel friul. V. *fiòl*.

Fiòlo s.m. - Soprannome rov.

fiònda s.f. - Fionda, arnese formato da due elastici fissati da una parte alla *curamièla*, un pezzo di cuoio su cui si pone la pietruzza da lanciare, e dall'altra alla *furcadièla*, a un pezzo di legno ricavato da un ramoscello a forma di Y. *I murièdi cu la fiònda i ga teîra a i saniciareîni*, i ragazzi tirano con la fionda ai passeri.
• Triest. *fionda* e *flonda*; par. *fronda*; piem. f*randa*. Dal lat. *fūndula* passato con metatesi a **flunda*.

fioûme s.m. - Fiume.
Adattamento fonetico della vc. ital. corrispondente. Anche *fioûmo* (Ive).

fioûmo s.m. - Fiume. Lo stesso che *fioûme*.

fioroûsula s.f. - Dim. di fiore e soprannome. Detto rov.: *«Ùgni gierboûsula vol fà la su fiuroûsula»* (ogni erbetta vuol fare il suo fiorellino).

fiòso (fà) locuz. - Ingannare, prendere in giro, turlupinare. *I vìvo fidoûcia in loû invìse el m'uò fàto fiòso*, avevo fiducia in lui, invece mi ha ingannato. Cfr. la canzone di Soffici-Benussi *«El pìso gìra gruòso»*.

fiòso s.m. - Figlioccio. Anche *fiuòso*. *Loû ʃi ma fiòso i lu iè tignoû a la crìʃama*, è mio figlioccio, l'ho tenuto alla cresima.
• Triest., fium.: *fiozo*, mentre nella restante parte dell'Istria domina la variante *fioso*. Dal lat. medievale *Filiocius* (a. 1264, Vicenza) o *fiocius* (XIII sec. a Sacile), DEI.

fioûba s.f. - Fibbia. Anche *foûbia* (Ive). *I iè ciapà in ragàlo oûna fioûba da arʃènto*, ho ricevuto in regalo una fibbia d'argento.
• Venez., triest., pir., fium.: *fiuba*. Dal lat. *fibula*, fibbia.

fioûsa s.f. - Figlioccia. V. *fiòso*.

fireî v.tr. (*i fireîso*) - Ferire. Prov. rov.: *«Cheî da spàda fireîso, da spàda pireîso»* (chi di spada ferisce, di spada perisce).
• Dign. *firei*; vall. *ferì*. Dal lat. *ferīre*.

fireîda s.f. - Ferita. *El uò oûna broûta fireîda su la gànba*, ha una brutta ferita sulla gamba.
• Dal lat. *ferīre*.

firfiʃìtula s.f. - Forfecchia (lat. scient. *Forficula auricolaria*), insetto dalla coda biforcuta a guisa di forbice che si nasconde nell'uva e nei fichi (G. Malusà, *«Term. agr. dell'istro-rom.»*, ACRS, XIII). Anche *furfiʃita* e *furfiʃitula*.
• Venez. *forfeta* (Bo.); vall. *firfiʃetola*; dign. *forfeʃitula*. Dal lat. *forfĭcula* (REW, 3437).

firidùr s.m. - Feritore. *El firidùr ʃi el mareîn, no l'ameîgo*, il feritore è il marito e non l'amante.
• Dev. di *fireî*, ferire.

firmà v.tr. (*i fìrmo*) - Firmare, apporre la firma. *El capitàgno ma uò firmà el prumìso*, il capitano mi ha firmato il permesso.
• Altrove nel ven.-giul. *firmar*.
Dal lat. *firmāre*, rendere fermo.

firma s.f. - 1. Ferma, periodo di permanenza sotto le armi: *ʃùta l'Àustria la firma in mareîna gìra da quàtro àni*, sotto l'Austria la ferma in marina durava quattro anni. 2. Puntata del cane da caccia. *I iè ciùlto oûn can da fìrma*, ho acquistato un cane da ferma.
• Dal lat. *firma* a suff. zero.

firmo agg. - Fermo, solido, stabile. *Stà fìrmo si ti vuòi ch'i ta miʃoûro el visteîto*,

stà fermo se vuoi che ti prenda le misure del vestito, stare saldo.
• Dal lat. *fìrmu(m)*, fermo, solido.

fisà v.tr. (*i feîso*) - 1. Fissare, osservare con attenzione. *Cheî ti iè fàto ca ti ma feîsi in stu mùdo?*, che cosa ti ho fatto che mi fissi in questa maniera? 2. Fissare, rendere fisso, attaccare saldamente. *I lu vièndi fisà al moûr epoûr el ſi caioû*, lo avevamo fissato al muro, eppure è caduto. 3. Intr. pron.: Ostinarsi, impuntarsi. *El sa uò fisà cu li màrche vièrcie*, si è fissato con i vecchi francobolli.
• Dal lat. *figĕre*, fissare di orig. indeur., da cui il frequent. *fixāre*.

fisasiòn s.f. - Fissazione, idea fissa. *Quìla ſi oûna suòva fisasiòn, bièla e bòna*, quella è una sua fissazione bella e buona.
• Altrove nell'area ven.-giul. *fisazion*; dign. *feisazion*. Per etim. V. *fisà*.

fis'cià v.tr. e intr. (*i feîs'cio*) - 1. Fischiare. *A ga piàſ mòndo fis'cià*, gli piace molto fischiare; *el suòvo dascùrso el ſi stà fis'cià*, il suo discorso è stato fischiato; *a ma feîs'cia li rìce*, sento un fischio nelle orecchie; *el 'nda fà fis'cià*, ci fa lavorare duramente. 2. Dare, affibbiare, rifilare: *la ga uò fis'cià oûna ſaùca*, gli ha dato una sberla; *el fìva el muòna e la ga uò fìs'cià oûna pinitènsa*, faceva il furbino e gli ha rifilato una penitenza. 3. (triv.) Fottere, coire. *El ga lu uò fis'cià*, l'ha fottuta.
• Altrove nell'Istria: *fis'ciar*; grad. e pir.: *fistià*; friul. *fis'cià*; venez. fischiare. Dign. *feis'cià*. Dal lat. *fistulāre*.

fis'ciàda s.f. - Fischiata. *S'el nu sènto, dàghe oûna fìs'ciàda*, se non sente dagli una fischiata, fagli un fischio.
• Dign. *feisciada*, id.. Dev. da *fis'cià*.

fis'cìto s.m. - Fischietto. *El nostròmo uò sènpro el fis'cito*, il nostromo ha sempre il fischietto.
• Dev. da *fis'cià*.

fis'ciuòto s.m. - Fischietto.
• Triest., alb.: *fis'cioto*. Per il suff. *-uòto*, V. *subiòto, scafaruòto*, ecc.

fisiadoûra s.f. - Lo stesso che *fìsiatoûra*. Vc. raccolta da G.Giuricin.

fisiatoûra s.f. - Ufficiatura, celebrazione del rito liturgico della sepoltura e il modo in cui viene svolto. Poteva essere: *intrèga* o *mièſa fisiatoûra*. A Rovigno la *fìsiatoûra intrèga* aveva questo svolgimento: si iniziava il mattino con le laudi del defunto e il suono della campana a morto. Al funerale partecipavano le massime autorità ecclesiastiche, le varie confraternite, i maggiori gonfaloni della città, le quattro statue lignee dorate e colorate raffiguranti Gesù nel calice, la Madonna del Rosario, la Madonna del Carmine e S. Eufemia. Davanti al catafalco, posto davanti alla cassa del defunto, i sacerdoti presenti intonavano il *Miserere*, seguiti dal coro della chiesa. Al funerale partecipava anche la banda musicale cittadina. Prima di entrare in cimitero c'era una funzione religiosa in chiesa. Durante tutta la cerimonia le campane suonavano a morto.
• Vc. aferetica di *ufficiatura*. Dal lat. eccl. del XIV sec., risalente alla vc. dotta *offĭciu(m)*, lavoro, esecuzione di un incarico.

fisìca s.m. - Cartuccia, pallottola (Seg.).
• Cfr. con il dign. *feisica, feisita*, id. e friul. *fisete*, cartuccia che contiene la carica dello schioppo (Nuovo Pirona). Venez. *fisseta* e *fiseca* (Bo., I ediz.). Dal neogr. *physéki* o *phisĕki*, dal turco *fisek* per il tramite o senza del croato *fisek*, cartuccia (DEVI).

fisteîn s.m. - Festino, piccola festa. *I vèmo fàto oûn fisteîn tra nùi*, abbiamo fatto un festino tra noi.
• Dim. di *fèsta*.

fisteîvo agg. - Festivo. *Uncùi ſi giuòrno fìsteîvo parchì ſi la fèsta del Suràno*, oggi è giorno festivo perché è la festa del Sovrano (Francesco Giuseppe, 1848-1916).
• Der. da *fèsta*.

fistigià v.tr. (*i fistigìo*) - Festeggiare, far festa a qualcuno. *I fistigièmo Pìro e Pàvolo*, festeggiamo Piero e Paolo.
• Der. da *fèsta*.

fistigiamènti s.m. pl. - Festeggiamenti, celebrazioni. *Par el giubilièo da Francèsco Giuſièpe, i vèmo fàto purasiè giuòrni*

da fistigiamènti, per il giubileo di Francesco Giuseppe abbiamo fatto parecchi giorni di festeggiamenti.
• Der. da *fèsta*.

fistùʃ agg. - Festoso, ABM.

fiʃunumeîa s.f. - Fisionomia. Anche *filuʃumeîa. Dreîo la fiʃunumeîa a ma par da cugnùsalo*, mi sembra di conoscerlo dalla sua fisonomia.
• Numerose le varianti ven.-istr. riportate dal Rosamani: *finiʃomia, filiʃumeia, filoʃomia, filuʃumeia.* Adattamenti della forma letteraria *fisionomia*, dal gr. *physiognòmon*, conoscitore della vera natura.

fiʃunumeîsta s.m. - Fisionomista. Anche *filuʃumeîsta. I nu ma racuòrdo da vìlo veîsto, parchì i nu son oûn bon fiʃunumeîsta*, non mi sovviene di averlo visto perché non sono un buon fisionomista. Dign. *feilusimeista.*

fìta s.f. - Fetta. *Dàme oûna fìta da pan*, dammi una fetta di pane.
• Dign. *fita*, id.; triest. *feta.* È opinione divisa da molti (DEI, PEDLI, DEDLI) che la vc. derivi da un **offetta*, dim. di *offa* attraverso il passaggio **l'offetta, la fetta.*

fità s.f. - Affittanza. Anche *fitànsa.* V. *afitànsa.*

fitànsa s.f. - Lo stesso che *fiteîna.*

fiteîna s.f. - Dim. di *fìta. Par sèna i vèmo du fiteîne da vadièl*, per cena abbiamo due fettine di vitello.

fiteîsio agg. - Fittizio. Come agg. sost. operaio non fisso, non permanente: *el lavùra in fràbica ca ʃi oûn àno e ancùra el ʃi fiteîsio*, è già un anno che lavora in fabbrica e ancora non è permanente.
• Vc. lat. dotta, *ficticiu(m)*, da *fictus.* Adattamento della vc. ital.

fiteîvo agg. - Effettivo, costante. Evidentemente si tratta di un'aferesi di *ef-*. Nel vall. *fitivo* vale somigliante.

fitoûra s.f. - Certezza, sicurezza, retta. Anche *fitùra* (Ang.). Quasi sempre in unione a *dà. Nu sta dàghe fitoûra parchì nu ʃi vìro*, non dargli retta, perché non è vero.
• Con tutta probabil. da *fictu(m)*, saldo.

fituàl s.m. (pl. *-uài*) - Fittuale, locatario, V. *afituàl* e *fituvàl.*

fituàla s.f. - Fittaiuola.

fitùra s.f. - Bada, ascolto (Ang.).

fituvàl s.m. - Affittuale, affittuario. V. *afituàl.*

fiucà v.intr. (*i fiùco*, ma è più usata la III p.s. nella forma impersonale: *fiùca*, fiocca). *Sta vardà cùme ca la fiucà*, guarda come fiocca (la neve).
• Altrove in Istria *fiocar.* Da *fiùco*, fiocco.

fiuchito s.m. - 1. Dim. di *fiùco*, nei vari sign. 2. Cravatta a farfalla.

fiùco s.m. - Fiocco, tipo di annodatura, fatto con nastri, strisce e simili. *In tièsta la vìva oûn fiùco rùso*, in testa aveva un fiocco rosso. Per analogia, il dolce noto con il nome di crostolo che nel rov. è detto *fiùco. Quàndo ca la sa uò spuʃà a gìra du sìsti da fiùchi*, quando si è sposata c'erano due ceste di crostoli; *ciù pal fiùco*, prendere per il bavero; *oûna sèna cu i fiùchi*, una cena di gala.
• Venez., triest., vall.: *fioco* (*fioco de neio*, fiocco di neve). Dal lat. *flŏccu(m)*, fiocco, bioccolo. Per il sintagma *ciù pal fiùco*, cfr. DEI, *fiocca*, gerg. *conno.* Vc. della malavita e *fiocco* (roman. gerg.) *ano*; propriam. il posto dove si porta il fiocco. Per «*sèna cu i fiùchi*», cfr. il fr. *être in fiocchi*, essere in gala (DEI).

fiumàna s.f. - Fiumana, prestito dalla lingua lett.. *Oûna fiumàna da ʃènto curìva vièrso el mul par vìdi el Suràno*, una fiumana di gente correva verso il molo per vedere il Sovrano.
• Der. da *fiume* (*fioûme*).

fiumièra s.f. - Fiumana.
• Cfr. *fiumera* a Trieste; *fiumara* a Grado e a Monfalcone. Detto anche di forte corrente marina in senso metaf.. Der. da *fioûme*, fiume.

fiuòso s.m. - Variante fonetica di *fiòso.*

fiùr s.m. - Fiore. *I fiùri del giardeîn*, i fiori del giardino: *i fiùri da canpàgna*, i fiori di campo; *bagnà i fiùri*, innaffiare i fiori; *oûn fiùr da òmo*, un fiore di uomo (fig.); *el tri da fiùri*, il tre di fiori (seme

delle carte da gioco francesi); *fiùri de i muòrti*, fiori artificiali di celluloide o di plastica.

• Vall., gall., siss.: *fior*; dign. *feiur*; triest. venez.: *fior*. Dal lat. *flōre(m)*.

fiùr da fareîna s.m. - Fior di farina.

fiùr del coûco s.m. - Pan di cuculo (lat. scient. *Orchis morio*).

• Vall. *cucù, coûco, cuculo*, uccello che canta nel mese di maggio quando il fiore fiorisce. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XVIII, pag. 418.

fiùr d'uòro s.m. - Erba selvatica mangereccia (Seg.).

fiùr peîpa s.m. - Fiore a forma di pipa (Seg.).

Fiùra s.f. n.pr. - Fiora, Flora.

fiùre s.f.pl. - Fiori del vino. *El veîn fà li fiùre*, il vino fa il fiore.

• Vall. *fiore*; dign. *fiure*; ven. *fiora, fioreta del vin*, muffa biancastra che si forma alla superficie del vino. Da *fiùr*.

fiureî v.intr. (*i fiureîso*) - Fiorire. *Cu la primavìra doûto fiureîso*, con la primavera tutto fiorisce; *i frutièri fiureîso*, i frutteti fioriscono.

• Dign. *feiurei*; vall. *fiurì*. Den. di *fiùr*.

fiureîn s.m. - Moneta austriaca usata a Rov. fino al 1918: fiorino.

• Dign. *feiurein*; triest. *fiurin* e *fiorin*; vall. *fiurin*.

fiurelà agg. (f. *-àda*) - Infiorato, ornato di fiori (Ive). Anche *fiurilà*.

fiùri da màio s.m.pl. - Fiori di maggio.

fiuridoûra s.f. - Fioritura. *I àlbari i ſi in fioridoûra*, gli alberi sono in fioritura; *a nu ga vol tucà li piànte cu li ſi in fiuridoûra*, non bisogna fare dei lavori sulle piante in fioritura.

• Da *sfiuridoûra* con *s-* intensivo.

Fiurièl s.m. - Nome che si dà ai buoi.

fiurilà agg. (f. *-ada*) - Lo stesso che *fiurelà*.

fiurìto s.m. - 1. Fioretto, usato soprattutto al pl. nella locuz. *fà i fiurìti*, commentare con illazione gratuita, far pettegolezzi. Dim. di *fiùr*. *A nu ſi vìro quìl ca sa deî, la ſènto ga fà i fiurìti a doûte li malenùve*, non è vero quello che si dice, la gente fa dei pettegolezzi su tutte le cattive notizie. 2. Astinenza devota volontaria, rinuncia a qualche cosa. *I iè fàto oûn fiurìto a la Maduòna del Càrmine*, ho fatto un fioretto alla Madonna del Carmine.

• Da *fiùr*. In genere nel ven.-istr. *fioreto*.

Fiurìto s.m. n.pr. (f. *-a*) - Fioretto, Fioretta.

flàida s.f. - Specie di sopravveste per riparare il vestito, tipica di certi mestieri. *El calighièr el uò oûna flàida ònta e biſònta*, il calzolaio ha un grembiule unto e bisunto.

• Nel triest. *flaida* vale grembiule e cameriere in senso spreg. Il termine *flaida* assume vari sign.: nel muglis. sta per «specie di cappotto»; nel capod. e nel friul. di Gorizia e di Cordenons assume il valore di «abito di società, marsina, giubba con la coda» (Doria). Dim. di *falda*, attraverso il passaggio **faldula, *faldla, flaida* (con dissimilazione di *l-l* in *l-i*) (Vidossi). Per altre notizie cfr. *flaida* (Doria).

flan s.m. - Sorta di pasticcio cotto a bagnomaria (DEI), da qui il sign. di «Vc. per prendere in giro la gente», attribuito dal Seg.. Altri la usano per accompagnare lo strappo che si dà alla lenza nella pesca dei calamari: *flan, flan, flan*...

Nel sign. originario deriva dall'a. fr. *flaon*, dal fr. **flado*, foccaccia.

flàngia s.f. - Piastra di metallo a forma di anello posta all'estremità di due tubi per congiungerli.

• Cfr. triest. *flangia*, fig. imene. Dall'ingl. *flange*, bordo, costa.

flàuto s.m. - Flauto, strumento musicale. Anche *fràuto* (Ive).

• Spesso nel rov. c'è il passaggio della *l* in *r*: *flièdo, friedo*; *gruòlia*, gloria; *lirigiòn, riligiòn*. Prestito dalla lingua lett.

fleîca s.f. - Moneta austriaca dapprima da 10 e poi da 20 centesimi di corona. Il termine ha assunto per estens. genericamente il sign. di danaro. *I nu iè gnànche oûna fleîca*, non ho più neppure un soldo;

sa nu ʃi vadàgni nu ʃi fleîche, se non ci sono guadagni non ci sono denari.
• Triest., capod., vall.: *flica*. Dal ted. *Flicken*, rattoppo, cencio: così appunto si riducevano i buoni di carta che sostituivano, nel corso delle guerre risorgimentali, le monete metalliche.

fleîgi v.tr. (*i fleîgio*) - Affliggere. V. *afleîgi*.

flicuòrno s.m. - Strumento a fiato, flicorno.

flièdo agg. - Vc. ormai sconosciuta, riportata dall'Ive e da questi unita a *màrsu*. Anche *frièdo*. Sta per freddo intenso (?).
• Venez. antico *fredo*.

flièma s.f. - Calma, flemma. *El ʃi sa flièma*, è fiacco, lento, placido.
• Vc. dotta dal lat. tardo *phlegma*, dal gr. *phlégma*, propr. infiammazione. Dal sec. XVI, in senso fig. calma nel procedere (DEI).

flièma s.f. - Dicesi della coda dell'acquavite, di quel distillato finale di scarsa gradazione.
• Dal gr. - lat. *phlégma*, uno dei quattro umori degli antichi prodotti acquosi insipidi e inodori ottenuto col riscaldamento di vegetali umidi (DEI).

flisiòn s.f. - Afflizione. V. *aflisiòn*.

fluòcia s.f. - Panzana, fola. *Nu sta dàghe bàdo el deî sulamèntro fluòce*, non dargli retta, non dice che bugie, panzane.

fluòcia s.f. - Sballone, panzana, bugia. *Deî fluòce*, dire bugie; *fà fluòce*, infiacchirsi, diventar flosci (Ive) (Cfr. venez. *flossar* e *flosso*).
• Dal lat. tardo *floccidus*, per *flaccidus*, flaccido). Triest. *flocia* per bubbola e per uno che racconta frottole; zar., muglis., grad., cap.: *flocia*; fium. *flocia*, detto di persona che racconta frottole; variante cap.:*flos'cia*. Secondo il Doria si tratta certamente di un latinismo risalente al lat. *floccus*, bagatella, nonnulla, cosa di nessun valore, falsa, tesi avvalorata in precedenza anche dal Vidossi (ZRPh, 30, 1908, pag. 104).

fluciòn s.m. - Detto di persona che racconta panzane.
• Der. da *fluocia*.: Triest., cap. *flocion*; variante cap. *flos'cion*; muglis. *flocioins* (pl.).

fluòta s.f. - Flotta. *La fluòta tudìsca la gìra fuòrta, ma la uò pièrso la guièra*, la flotta tedesca era forte, ma ha perduto la guerra.
• Dal fr. *flotte* (sec. XII), prestito dall'anglosassone *flota* «*collectio navium*». Cfr. ingl. *fleet*.

fògo s.m. (pl. *-ghi*) - Fuoco. *Fògo da pàia*, letteral. fuoco di paglia, detto di cosa che ha un inizio folgorante, ma che si esaurisce subito dopo. *Tra Fiamìta e Màrco ʃi sta oûn fògo da pàia*, tra Fiammetta e Marco c'è stato un fuoco di paglia, ossia il loro amore prometteva fuoco e fiamme e poi si è esaurito nel nulla; *fògo da Sant'Antuògno*, detto di cosa di breve durata. (Cfr. venez. *aver el fògo de Sant'Antonio adosso*, «essere impaziente di andarsene o di fare checché sia», Bo.), e anche serpigine, erpete zoster (cfr. triest. *Fogo de Sant'Antonio*); *bàti fògo*, dicesi di una corda molto tesa, tanto da non rompersi; *dà fògo*, bruciare, detto anche della roba, scialacquare, «consumare tutto il suo dandosi bel tempo», Bo.; *ʃbraʃà el fògo, V. ʃbraʃà*.
• Altrove in Istria *fogo*; ant. triest. *fuogo*; muglis. *fòuc*; vegl. *fuc*.
Dal lat. *focu(m)*, in origine focolare.

fòia s.f. - Foglia. Metaf.: *el uò naʃà la fòia*, ha subodorato l'inganno; *oûna fòia da salàta*, una foglia di salata. «*Deî fòia*». «*Fòia*». «*Ben, fate pasà la vòia*», «Dì foglia». «Foglia». «Beh, fatti passare la voglia» (cfr. triest. *Diʃi foia e fate pasar la voia*).
• Triest., pir., cap.: *foia*; venez., grad., bui. e dign.: *fogia*. Dal lat. *folia*, pl. di *folium*.

fòia da bunudùr s.f. - Erba di S.Pietro, letteral. foglia di buon odore, probabil. «Critamo o Finocchio marino detta da *Linneo Crithmum*, ha il sapore di finocchio e le sue foglie carnose si possono mangiare acconce in aceto», Bo.

fòia da tàio s.f. - Piantaggine femminile e lanciuola (lat. scient. *Plantago maior L.*) di minori qualità terapeutiche. *Li fòie da tàio li ʃi bòne par mètale ʃùra i tài e su li piàghe, li fòie còte par la tùso, pal catàro e par la digistiòn*, la piantaggine è utile per porla sopra i tagli e le piaghe, cotta per la tosse, per il catarro e come digestivo.

fòie da fièro s.f. pl. - Lame di ferro della misura di circa cm 25x10x1. Vengono usate per adattare le ulivelle alla buca (*cugnièra*, V.) fatta sulla pietra per staccarla dallo strato.

fòlgio s.m. - Lo stesso che *fòlio*.

fòlio s.m. - 1. Foglio di carta. *Ciù oûn fòlio da càrta e invòlʃi el pan*, prendi un foglio di carta e avvolgi il pane. 2. Giornale, ma raro.
• Triest. *folio* e *foio*; ven. *fogio* e *foio*; vall. *foio*, foglio e giornale.
Dal lat. *foliu(m)* di orig. indeuropea.

fondà v.tr. (*i fòndo*) - Fondare, costituire. *Sta sìra i fònda la sucità catuòlica*, questa sera fondano la società cattolica; *i vèmo fondà oûna cunpaneîa da màti*, abbiamo costituito una compagnia di matti.
• Dal lat. *fundāre*. Dign. *fondà*; bis. *fondar*.

fondadùr s.m. - Fondatore, colui che fonda.

fòndago s.m. - Fondaco, anche *fòntago* e *fòntego*.
• Cfr. venez. *fontago* «Posatura, la feccia del vino che resta nella botte» (Bo.); *fontego*, fondaco; triest., alb., dign.: *fontigo*; pir., cher., vall.: *fontego*. Dall' ar. *funduq*, magazzino, alloggiamento, albergo, dal gr. *pandochêion* o *pàndochos*, albergo, *pas*, tutto e *déchomai*, accolgo, ricevo.

fòndi s.m. pl. - Quattro pezzi di legno, di cui due a semiluna, che coprono le vinacce nel torchio. Insieme formano una specie di fondo di botte, da cui il nome.
• Vall. *fondo*; dign. *fondi*.

fòndo s.m. - Fondo, terreno, campo.
• Vall. *fondo*. (*n f. de vide*, un campo di viti); dign. *fondo*. Dal lat. *fundus*.

fòndo agg. - Profondo, fondo. *El mar ʃi fòndo*, il mare è profondo; *stu boûʃ el ʃi fòndo giʃe pàsi*, questo buco è profondo dieci passi; *piàto fòndo*, piatto concavo. V. *profondo*.

fòndo s.m. - T.mar. - Carena di un'imbarcazione. *El fòndo fà dàgno*, la carena fa acqua; *sul fòndo i ga iè dà du man da «pàten»*, alla carena ho dato due mani di pittura antivegetativa (V. *pàten*).

fòndo s.m. - Fondale marino. *Fòndo doûro*, fondale roccioso; *tìnaro* melmoso; *muliʃeîn*, coperto da posidonie; *biànco*, sabbioso; *biànco e nìro*, misto di sabbia e roccia; *asprì*, detritico alternato a rocce; *ièlma*, fangoso resistente; *magnà da reîsi*, fondo roccioso privo di alghe perché dominato dai ricci. V. per tutti i tipi di fondale marino: A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV.

fòndo s.m. - La parte più bassa, fondo. *Cun oûn padàl i son ʃeî a tucà fòndo*, con un salto in mare con i piedi avanti ho toccato il fondo; *in fòndo sta el feîso*, letteral. in fondo sta il fisso, in senso fig. alla fine le cose assumano il loro vero valore; nel linguaggio mar. *dà fòndo el fièro*, affondare, calare l'ancora; *ʃeî in fòndo*, affondare; *el fòndo del bicièr*, il fondo del bicchiere; *el fòndo del mar*, il fondo del mare; *el fòndo de la bùto*, il fondo della botte; *sculà i fòndi*, scolare ciò che resta di un liquido; *el fòndo de l'ànama* il fondo, l'intimo dell'animo. Locuz. avv. *a fòndo: cugnùsi a fòndo*, conoscere bene, a fondo; *mètase in fòndo*, mettersi in fondo; *in fòndo*, tutto sommato; *in fòndo el nu ʃì cateîvo*, tutto sommato non è cattivo. Motti, detti e prov. rov.: *«Bàrca in fòndo nu cùro sièsula»* (barca affondata non serve la sàssola).
• Vc. diffusa in tutta la parlata ven.-giul.. Variante notevole: *fondi* per cap., pir., port., oss. e *fundi* per Grado.
Dal lat. *fundu(m)*.

fònʃo s.m. - Fungo. Anche *sfònʃo*. Altrove *fònʃo* e *fònzo*. *I màio fònʃi ca nàso a Ruveîgno ʃi quìi da S.Marteîn*, i migliori funghi che nascono a Rovigno sono quelli

di S.Martino.
• Dal lat. *fungu(m).*

fòntago s.m. - Lo stesso che *fòndago.*

fòntego s.m. - Lo stesso che *fòndago.*

fònto s.m. - Ant. misura ted.
• Così il Bo.: «*Funto*, vc. dal Tedesco *Pfund* certo peso tedesco di quasi once 14 grosse venete»; ven.-dalm. adattamento del croato *funat* dal ted. *Pfund* peso (lat. *pondus*), DEI; triest. *funto*, libra (Kg. 0,65), attestato anche a Cap., Alb. e Lussingrande (Doria).

fòra avv. - Fuori, all'infuori. *Vàme fòra da i uòci*, va via, allontanati. *Doûti i ſi ſeîdi veîa, fòra ca Cristuòfaro*, tutti sono andati via, fuorché Cristoforo; *ciamàse fòra*, vc. propria del gioco delle carte, uscire dal gioco; *butàse fòra*, uscire dal guscio, mostrare delle qualità solitamente nascoste: *sta vuòlta el sa uò butà fòra, el gà uò pagà oûn bicièr a doûti*, questa volta si è lanciato, ha offerto un bicchiere a tutti. Locuz. avv. *fòra par fòra*, completamente, da una parte all'altra; *d'invièrno a ga vol stà a càſa parchì fòra fà frìdo*, d'inverno bisogna stare a casa perché fuori fa freddo.
• Altre varianti: *foura, fuora, fori, for* (dign.). Dal lat. *forās.*

fòra avv. - T.mar. - In mare. *I ſi ſeîdi fòra*, sono usciti in mare; *fòra ſì bàva frìsca*, in mare c'è brezza fresca.

forabùrdo s.m. e agg. - Fuoribordo. *I iè cunprà oûn forabùrdo par la batàna*, ho comperato un fuoribordo per la battana.
• Comp. da fuori e bordo (*fòra* e *bùrdo*).

foraveîa (de) avv. - Fuori dalla normalità, di nascosto. *El l'uò boû da foraveîa*, l'ha ottenuto di nascosto.
•Triest. *foravia.* Da *fòra.*

fòrbi v.tr. (*i fòrbo*) - Pulire, asciugare. Il Doria riporta anche *fuòrbi. A ga vol fòrbi el tavuleîn*, bisogna asciugare il tavolo; *fòrbate el naſ*, pulisciti il naso.
• Triest., cap., is., pir., alb., zar.: *forbir*; Lussingr. *furbir*; ven. *forbire, furbire*; vall. *forbi (forbisi i mosi)*; dign. *forbi* e *furbei*. Dal franco *forbjan*, pulire le armi, corrispondente al lat. mediev. *furbīre* (DEVI).

fòre s.f.pl. - Campagne, campi, poderi. Si tratta in sostanza di un avv. (*fòra*) che viene usato come sostantivo a indicare i poderi che stanno fuori delle mure cittadine, essendo gli agricoltori abitanti della città.
• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, vol. XIII.

formiſoûra avv. - Fuor misura. *El uò taià formiſoûra*, ha praticato il taglio fuor misura. Comp. da *fòr(a)* e *miſoûra.*

foûbia s.f. - Lo stesso che *fioûba.*

foûc' - Nella locuz.: *ſeî al foûc', ièsi al foûc'*, perdere tutto, andare a zero. È vc. impiegata nel gioco delle carte noto con il nome di «sette e mezzo»; se si supera la soglia di sette punti e mezzo si dice: *i son ſeî al foûc'.*

foûcica s.f. - Ribollio, contrasto di onde provenienti da più direzioni o da onde e correnti contrastanti. *Quàndo ca ſi maistràl doûro a Mònto* (top.) *fà doûto oûna foûcica*, quando soffia il maestralone, a Monte c'è un gran ribollio del mare.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 407. Vc. di orig. onom.

foûci foûci locuz. avv. - In modo affrettato e disordinato. *El uò fàto doûto foûci foûci*, ha fatto tutto in modo affrettato e disordinato; *a sa vìdo ca ſi stà fàto oûn lavùr in foûci- foûci*, si vede che si è fatto un lavoro affrettatamente e disordinatamente.
• Probabil. vc. onom. Cfr. *in fucicòn*, e il triest. *fu-fu*, in fretta, su due piedi.

foûfa s.f. - Lo stesso che *feîfa.*

foûfula s.f. - Forma di pane allungata (Ive).
• Anche *feîfula*. Cfr. spagn. *bofo* e Diez, Et. Wtb., II, 3152.

foûga s.f. - Fuga. *Ciapà la foûga*, prendere una ramanzina (Cfr. triest. *ciapar la fuga*, essere cacciato via); *foûga batoûda*, a tutta velocità, a tutta forza; *el ſi vignoû ſù da ràto a foûga batoûda*, è venuto giù per la discesa a tutta forza. Come avv. con valore di forte, fortemente: *favièla foûga*

ch'i nu ta sènto, parla ad alta voce, forte che non ti sento.
• Dign. *foûga*, fretta, furia, fuga; venez. triest.: *fuga*. Dal lat. *fuga*.

foûga s.f. - Interstizio tra un corpo e l'altro, solitamente tra le pietre di un muro o tra le assi.
• Dal lat. *fuga(m)*, der. da *fŭgĭre* (class. *fugere*).

foûlcro s.m. - Fulcro, sostegno e anche punta massima. *El foûlcro de li pièrsaghe el ʃi a i oûltimi da loûio*, la punta massima della produzione delle pesche è la fine di luglio.
• Dal lat. *fulcru(m)*.

foûlgaro s.m. - Moltitudine. *ʃùta el liruòio ʃi oûn foûlgaro da ʃènto*, sotto l'orologio c'è una moltitudine di gente.
• Cfr. *fulgure*, venez. moltitudine, furia (Bo.); dign. *foûlguro*, flagello, filatera, moscaio, furia. Dal lat. *fulgore(m)*, da *fulgere*. Cfr. un fulmine di gente, dell'ital. usato in senso fig.

foûlgido agg. - Splendido, folgorante, chiaro. *Stu uòio ʃi ciàro, foûlgido*, quest'olio è chiaro, limpidissimo, splendente.
• Adattamento dell'ital. *fulgido*.

foûlmano s.m. - Fulmine, saetta. Anche *foûlmino*, *Oûn foûlmano ʃi caioû sul canpaneîl*, un fulmine è caduto sul campanile; in senso fig.: *da pagoûra el ʃi scanpà cume oûn foûlmano*, dalla paura è scappato come un fulmine.
• Triest. *fulmine*; vall. *fulmeno (n f.de ʃento)*, moltissima gente (V. *foûlgaro*); dign. *foûlmeino*, *foulmeno*, fulmine, moscaio, quantità grande. Dal lat. *fulmen.-inis*, da *fulgere* illuminare.

foûlmino s.m. - Lo stesso che *foûlmano*. Motti, detti e prov. rov.: «*Doûti i foûlmini nu ven a sil sarèn*» (tutti i fulmini non vengono a ciel sereno).

foûma s.f. - Pipa.
• Fas., Dign.: *foûma*, id.. Vc. annotata dall'Ive. Evidentemente si tratta del passaggio di un sintagma verbale a un sostantivo.

foûmo s.m. - 1. Fumo. Motti, detti e prov. rov.: «*El foûmo ga va a i bài, i broûti sa uòrba*» (il fumo va ai belli e i brutti si accecano); *pasà i foûmi*, svanire i bollori; *ʃeî in foûmo*, svanire, sparire, nel nulla. 2. (fig.) Situazione complicata e minacciosa, diverbio. *Foûmo in veîsta, fradài*, complicazioni in vista, fratelli.
• Altrove generalmente *fumo*; monf. *fum*; bis. *fun*; dign. *foumo*. Dal lat. *fūmu(m)*.

foûnabre agg. - Funebre. *I sènto la moûʃica ca sòna la màrcia foûnabre*, sento la banda musicale che suona la marcia funebre. Anche *foûnebre*.
• Adattamento della vc. ital.

foûnebre agg. - Funebre, ABM. Lo stesso che *foûnabre*.

foûngo s.m. - Lo stesso che *fònʃo* e *sfònʃo*.

foûrbo agg. - Furbo. *El ʃi foûrbo cùme la bùlpo*, è furbo come la volpe; *el mòndo ʃi de i foûrbi*, il mondo è fatto per i furbi.
• Dal fr. *fourbe*, ladro (a. 1455), termine gergale. Di orig. sconosciuta (DEI).

foûria s.f. - 1. Furia, impeto, slancio. *ʃeî su doûte li foûrie*, andar su tutte le furie; locuz. prepos. *a foûria da* o *de*: *a foûria da deîghe el la uò capeîda*, a furia di dirglielo l'ha capita. 2. Furia, fretta. *El uò sènpro la foûria del diàvo*, ha sempre una fretta del diavolo; *nu stà fàme foûria*, non farmi fretta; locuz. avv. *in foûria*, frettolosamente, in grande fretta. Motti, detti e prov. rov.: «*Cheî cùro in foûria rònpo el làso*» (chi corre in furia rompe l'asse, l'asse che serviva a portare il pane al forno); «*Nu biègna ciù li ruòbe cun foûria*» (non bisogna prendere le cose con furia).
• Vc. dotta dal lat. *furia*, da *furere*, essere furioso; cfr. gr. *thórēo*, mi slancio.

foûriga-boûliga s.m. - Nome composto da due vc. verbali (Cfr. *furigà* e *buligà*) e sta per indicare persona irrequieta, che non può stare ferma.

foûrto s.m. - Furto.
• Adattamento della vc. ital.

foûʃ s.m. - 1. Fuso, strumento di legno per filare. *Ma nuòna filìva cul foûʃ la làna da pégura*, mia nonna filava con il fuso la

lana di pecora. 2. Pasta casareccia, piccoli rombi di sfoglia ripiegati nel centro, solitamente conditi con sugo di gallina ruspante.
• Vall. *fuʃo*, fuso e maccheroni (Cernecca); dign. *foûʃ*; cr. istriano: *fuži* (pl.).
Dal lat. *fūsu(m)* di origine incerta.

foûʃ s.m. - Mestone, bastone di legno per mescolare la polenta.

foûʃ de l'àncura s.m. - T.mar. - Fusto o asta dell'ancora, la parte allungata su cui sono fissate le patte e l'anello.

foûʃi s.m. pl. - Sciocchezze. *«E nu me ven cuntàre ciànce e foûʃi, che l'àcqua cùro soûn par la muntàgna»* (e non venirmi a raccontare ciancie e sciocchezze, che l'acqua corre su per la montagna), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 173. V. *foûʃ*.

frà s.m. (pl. *fradài* e *fardài*) - Fratello. *Tra fradài biègna vulìse ben*, tra fratelli bisogna volersi bene; *fradài in Creîsto, ma no in pignàta*, fratelli in Cristo, ma non nella pentola (letteral.).
• Trieste *fradel*; pir., cap.: *fardel*; vegl. *frute*; vall. *fra* (pl. *fradei*); dign. *fradel* e *fra*. Dal lat. *frātrem* o meglio dalla forma supposta **fratem*.

fra prep. - Fra. *Fra nùi i ʃèmo dacuòrdo*, tra noi andiamo d'accordo.

frabràro s.m. - Lo stesso che *fabràro*.

fràbica s.f. - Fabbrica. Lo stesso che *fàbrica*. *La Fràbica Tabàchi*, la Manifattura Tabacchi; *la fràbica de l'apiteîto*, la pappatoia; *la fràbica de la cèʃa*, il fabbricato della chiesa. Detti, motti e prov. rov.: «*Par cugnùsi oûna fràbica a ga vol oûn bon pruòto*» (per conoscere una fabbrica ci vuole un buon proto).
• Trieste., dign., cap.: *frabica*. Esistono anche le varianti *fabrega* e *favrega*.
Dal lat. *frabrica*, attraverso l'ital. lett.

frabicà v.intr. (*i fràbico* e *i frabichìo*) - 1. Fabbricare, costruire. *I vèmo frabicà oûna càʃa nùva*, abbiamo fabbricato una casa nuova. 2. Fargliela a qualcuno, imbrogliare qualcuno. *I' nda la uò fàta, i 'nda la uò frabicàda*, œ l'hanno fatta.

frabièr s.m. - Lo stesso che *fabràro*.

frac s.m. - Frac, marsina, abito da sera. *El maièstro el gìra in frac*, il maestro era in frac.
• Dal fr. *frac*, abito. Vc. d'orig. francone.

fracà v.tr. (*i fràco*) - 1. Pigiare, premere, pressare. *Ti ma iè fracà el di* (Fasana: *Ti ma iè pastigà el didu*), mi hai calpestato il dito; *fràca ben el cuvièrcio parciò ca stàgo doûto*, pigia bene il coperchio se vuoi che ci stia tutto; *fràca el butòn, sàlta macàco*, letteral.: pigia sul bottone e il macaco salta, seduta stante, immediatamente. 2. Imbrogliare qualcuno, forzare qualche cosa. *I ga vèmo fracà oûna rìda màrsa*, gli abbiamo rifilato una rete marcia; *i ta uò fracà aʃi al pòsto del veîn*, ti hanno rifilato aceto al posto del vino. 3. Intrufolarsi, spingersi, farsi posto. *Fràcate ʃùta prùa*, fatti posto sotto la prora, intrufolati sotto prora.
• Triest. *fracar* nei tre sign.. Dign., vall.:*fracà*, id.. Dal lat. **fragicāre*, frequentativo di *frangere*.

fracagnà agg. (f. *-àda*) - Rincagnato. *Seî ca ti lu cugnùsi, a ʃi quìl cul naʃ fracagnà*, si che lo conosci, è quello con il naso rincagnato.
• Corradicale di *fracà*.

Fracanàpa s.m. - Nome di maschera d'orig. veronese.
• Nome composto da *fracà* e *nàpa*, naso.

fracasà v.tr. (*i fracàso* e *i fracasìo*) - Fracassare, rovinare, distruggere. *Sa par da qua pàsa i mànʃi i fracasìa doûto*, se per di qua passano i buoi, fracassano tutto.
• Cap. *fracasar*; triest. *fracazar*; venez. *fracassar*. Dal lat. *frangere* (V.*fracà*) e *quassare* (DEI), dalla cui combinazione risulta l'ital. *fracassare*.

fracàse s.m. - Fracasso, rumore indiavolato.

fràco s.m. - 1. Mucchio, gran quantità. *I ma uò dà oûn fràco da pàche ch'i ma uò fàto guòbo*, mi hanno dato un sacco di legnate che m'han fatto gobbo. 2. Carico, peso. *Duòpo d'avìli salàdi i sardòni sa mèto ʃùta fràco*, dopo averli salati i sardoni si mettono sotto peso.

• La Vc. è presente in tutto il ven.-giul. in entrambi i sign.. Der. da *fracà*.

fracòn s.m. - L'azione del *fracà*, pigiata. *Ti ma iè da oûn fracòn ca ti ma iè fàto vìdi li stìle*, mi hai calpestato e (dal dolore) m'hai fatto vedere le stelle.
• Dev. *da fracà*.

fradièl s.m. (pl. *-ài*) - Fratello. Accanto c'è la forma metatetica *fardièl* e *frà*. *In famìa i fî in seînque fradài*, in famiglia ci sono cinque fratelli.

• Triest. *fradel*; pir., cap.: *fardel*; grad., dign.: *fra*; muglis. *frade*; ven. *fradelo*. *Fradel* risale a *fratellus*, dim. di *frāter*, mentre *frà* si rifà a quest'ultimo.

fradièl s.m. (pl. *-iuòi*) - Confratello.
• Probabil. da ricondurre al venez. *fradelo*, fratello o confratello.

fragà v.tr. (*i frìgo)* - Fregare, pulire strofinando con la *«scartàsa» (V.)*. *I vèmo fragà li scàle e el pasìto*, abbiamo pulito con la *scartàsa* le scale e l'andito; *adièso ca i pitùri uò fineî da piturà i moûri, a ga vol ch'i fraghèmo doûti i palmènti*, ora che gli imbianchini hanno finito di dipingere le pareti, è necessario fregare tutti i pavimenti.
• Triest. *fregar*, strofinare e fig. avere un rapporto con una donna; vall. *fregà*: dign. *frigà*. Dal lat. *fricāre*.

fragàda s.f. - Fregata, l'azione dello strofinare, del fregare. *A ga vol ch'i ga dèmo oûna bòna fragàda a i paiuòi*, dobbiamo dare una bella fregata al pagliolato.
• Dev. da *fragà*.

fragàda s.f. - Fregata, nave. Anche *fragàta*. Sorta d'imbarcazione prima e poi nave da guerra.
• Incerta l'etim.. Il DEI ritiene insufficiente foneticamente l'etim. gr.-lat. **virgata (navis)*, nave provvista d'antenna.

fragadeîna s.f. - Dim. di *fragàda*, fregata, fregamento.
• Dign. *frigadeina*.

fragadoûra s.f. - Escoriazione. *Li scàrpe nùve ma uò fàto la fragadoûra*, le scarpe nuove m'hanno provocato un'escoriazione.
• Corr. di *fricare*. Dign. *frigadoûra*.

fragàta s.f. - Lo stesso che *fragàda*.

fragièlo s.m. - Flagello. Anche *sfragièlo*.
• Cfr. dign. *fragel on Deo, flagellum Dei*. Dal lat. *flagellu(m)*.

fràgile agg. - Lo stesso che *fragìlo*.

fràgilo agg. - Fragile, anche *fràgile*.
• Adattamento della lingua lett. ital.

fragiòl s.m. (pl. *-iòi*) - Aggregato a una confraternita religiosa, confratello.
• Per etim. V. *frà, fradiòl*.

fragnuòcolo s.m. - Colpo dato alla testa, imprimendo un moto rotatorio alle nocche dell'indice e del medio.
• Triest. *fargnocola* e *fragnocola*; vic. *fargnocola*; pad., venez., trevis.: *fragnocola; frignocola* nel veron., rover., trent.; fium., zar.: *fregnocola*; poles. *fragnocolo*; friul. *frignacule*; bui. *fragnocola*. Probabil. si tratta di una parola composta da *fracà* e *gnuòcolo* (per la forma simile allo gnocco).

fràgo s.m. - Pagro (lat. scient. *Pagrus pagrus*). Numerose le denominazioni di questa specie. V. A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, pag. 323.

fràgula s.f. - Fragola (lat. scient. *Fragaria vesca*). *A fi pioûn bòne li fràgule da bùsco ca quìle da uòrto*, sono più buone le fragole di bosco che quelle di orto.
• Vall. *fraga*; dign., gall., fas.: *fragula*; venez. *fragola*.
Dal lat. **frāgula* (REW, 3478).

fràia s.f. - Baldoria, gozzoviglia. *I uò ciapà quàtro suòldi e i uò fàto fràia*, hanno preso quattro soldi e hanno fatto baldoria.
• Le varianti più comuni sono *fràia* e *fràgia* risalenti entrambi al lat. *fratalia* (da *frāter*) confraternita, il che è comprovato dai sign. che vanno assumendo via via le vc. *fradàia* nell'ant. rover.; *fradàgia* nel vic. ant.; *fraglia* e *fradaia* a Pad.. In tutti questi casi la vc. vale allegra brigata, consorteria, combriccola. Cfr. *fragia* a Venezia nel sec. XIII, per indicare una

compagnia di allegri barcaioli (DEVI).

fraià v.tr. (*i fràio*) - Dissipare, sperperare, gozzovigliare. *In doûta la su veîta el nu uò fàto àltro ca fraià*, in tutta la sua vita non ha fatto altro che gozzovigliare; *cu sa tràta da fraià a ʃbàfo, doûti ʃi prònti*, quando si tratta di gozzovigliare a spese altrui, tutti sono pronti.

• Altrove si sono attestate nel ven.-giul. le varianti: *fragiar* (Is. e Par.), *fraiar* (Trieste, Cap.); venez., trev., Bellun.: *fragiar*; dign. *fragià*; vall. *fraià*. Den. da *fràia*.

fraiadùr s.m. - Scialacquatore, colui che *fràia*. Sin. di *fraiòn*.

fràier s.m. - Vc. acquistata dal croato, di origine ted.
Cfr. triest. *fràila* e *fràiliza*, signorina, signorinetta.

fraintèndi v.tr. (*i fraintèndo*) - Fraintendere, capire male: *teî ti iè fraintìʃo, l'afàr nu ʃi cuseî*, tu hai frainteso, l'affare non è così.

• Comp. da *fra* e *intèndi*.

fraiòn s.m. - Detto di chi ama gozzovigliare.

• Der. da *fràia, fraià* (v.). Triest. *fraion*, bisboccione, Doria; vic., venez.: *fragion*, buoncompagnone e spendaccione; bell., feltr.: *frajon* bisboccione; rover. *frajom*; vall. *fraion*, bisboccione, compagnone.

fràite s.m. - Vc. presa a prestito dall'austr. *Gfreiter*, appuntato e come puntualmente avviene per bocca dei rov. corrotta in *fràite*.

• Cfr. *fraiter* nel triest.; *fraitar* nello slov. e nel mil.

fral s.m. (pl. *ài*) - Lo stesso che *faràl*. Vc. annotata dal Seg.

fralàstro s.m. - Fratellastro. Anche *fradalàstro. Nu ʃi fràdai, ma fralàstri*, non sono fratelli ma fratellastri.

• La forma comp. è la stessa di quella ital. Lett.: fratello- *astro, fra - (te)l - astro*.

framièʃo locuz.avv. - Comp. da *fra* e *mièʃo*, fra e mezzo. *Framièʃo tànte patàte ga na gìra qualcodoûna màrsa*, fra tante patate ce n'era qualcuna marcia.

framis'ciàse v.rifl. (*i ma frameîs'cio*) - Frammischiarsi. *Par pudì pasà frameîs'ciate cun lùri*, per poter passare frammischiati con loro.

• Comp. da *fra* e *mischiare*.

fràna s.f. - 1. Frana, caduta di massi. 2. (fig.) Disastro. *El ʃi stà pruopio oûna fràna*, è stato proprio una frana, un disastro, un buono a nulla.

• Dal lat. *frāgō,ginis*, da *frăngere*, rompere.

franà v.intr. (*i fràno*) - 1. Franare, cedere e rovinare per una frana. 2. Frenare, agire sui freni. *Adièso ch'i ʃèmo ʃù da ràto franèmo ca ʃi màio*, ora che andiamo in discesa freniamo che è meglio.

• Anche *frenà*. Nel sign. 1) da *fràna* (V.); nel 2) da *frenare* con assimilazione della *e* in *a*.

franàda s.f. - Frenata.

• Assimilazione evidente della *e* in *a*. Anche *frenada*.

frànbua s.f. - Lampone. Anche *fànbrua. I iè bivoû là da Gioûlio oûna frànbua frìsca*, ho bevuto da Giulio una bibita al lampone.

• Triest., goriz., zar. e bis. *franbua*; friul. *franbue*; vicent., padov., poles., venez.: *framboa*; Nel croato di Castelmuschio (Veglia) *fràmbola* e *fràmbova* (Doria). Dall'incrocio del fr. *fraise*, fragola e il germ. *brambasja*, mora di rovo (DEVI); ven. *fràmbola, franbolo, fràubol* (Tv.); vall. *frambua*.

francà v.tr. (*i frànco* e *i franchìo*) - Affrancare, mettere il francobollo.

• Nell'ital. ant. *francāre*, con lo stesso sign.

francasiòn s.f. - Affrancazione, l'azione dell'affrancare.

• Dign. *francazion*, affrancazione.

francheîgia s.f. - Adattamento della vc. corrispondente ital. franchigia.

franchìsa s.f. - Franchezza, schiettezza. *I ga iè deîto cun franchìsa quìl ch'i pansìvo*, gli ho detto con franchezza quello che pensavo.

• Dall'ant. fr. *franchise*.

francìʃ s.m. e agg. - Francese.

franciscàn agg. - Francescano.

frànco agg. - Franco, libero. *Favalà frànco e s'cito*, parlare franco e schietto.
• Vall., dign.: *franco*, libero. Dal francone *frank*, libero.

francobùlo s.m. - Francobollo. Lo stesso che *màrca. Nu dafmantagàte da mèti su la lìtara du francubùli*, non dimenticare di mettere sulla lettera due francobolli.
• Vall. *francobòlo*.

francuògna s.f. - Tipo di uva nera.

frànʃa s.f. - Frangia. *El gìra dal barbèr e el sa uò fàto la frànʃa*, era dal barbiere e si è fatto la frangia; *pataniate cu la frànʃa ca ti stàghi pioûn bièl*, pettinati con la frangia che stai meglio.
• Ven. *fransa, franza*; vall. *franʃa*. Dal lat. **frĭmbia*, frangia, attraverso il fr. *frange* dal lat. class. *fimbria* di etim. incerta (DEDLI).

fransiʃ agg. e s.m. - Lo stesso che *franciʃ*.

Fransìsco s.m. n.pr. - Francesco. Anche *Checo, Chico*.

franteìso s.m. - Lo scarto del frumento e del granoturco, squama della farina gialla del granoturco (Ive); tritume scamoso che rimane della farina del granoturco macinato (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 439).
• Vall., siss.: *frantiesi*; gall. *fruntisi*; venez. *sfrantumi*. Da *frăngere* (REW, 3482).

frantumà v.tr. (*i frantoûmo* e *frantumìo*) - Frantumare. *La ʃi oûn frantuòio, la uò frantumà ʃà gìʃe bicièri*, è un frantoio, ha già frantumato dieci bicchieri.
• Dal lat. *frăngere*, rompere.

fràsca s.f. - Frasca, ramoscello fronzuto. *Cu li fràsche i vèmo fàto fògo*, con le frasche abbiamo acceso il fuoco.
• Vall., dign., siss., venez.: *frasca*. Dalla forma supposta lat. **virasca* (REW, 9360).

fraschièr s.m. - Tagliatore di frasche. Un tempo con le frasche si facevano le *fasìne* (V.) necessarie ai forni.
• Da *fràsca*.

fraschièra s.f. - Così l'Ive: «**Frascaria: terra de qua videbatur frascario*». Sul tipo di paschiera, luogo di frasche.

fraschìta s.f. - Detto di donna di costumi leggeri.
• Cfr. il cap., pir., alb., triest.: *frascona*, donna leggera e vanitosa e l'ital. *fraschetta*. Da *fràsca*, per la sua leggerezza.

fraschìto s.m. - Detto di giovane leggero e di poco giudizio (Ive).

fràsino s.m. - Frassino (lat. scient. *Fraxinus excelsior*). Lo stesso che *vàrno*.
• Vall., siss.: *frasino*; venez. *frassene*, Bo. Dal lat. *fraxinus* (REW, 3489).

frasiòn s.f. - Frazione. T. Amministr. Vc. acquisita recentemente.

frastunà v.tr. (*i frastunìo*) - Frastornare, provocare uno stato di stanchezza e di confusione mentale (De Felice-Duro). Anche *frasturnà. Cun doûti sti seîghi i ma uò frastunà*, con tutte queste grida mi hanno frastornato; *el uò ciapà oûn poûgno ch'el uò rastà frastunà*, ha preso un pugno che l'ha fatto rimanere frastornato.
• Da *fras-* e *tu(r)nà*, tornare.

frasturnà v.tr. (*i frasturnìo*) - Lo stesso che *frastunà*.

fràta s.f. - Fratta, luogo poco praticabile per l'avvilupparsi di pruni, sterpi e quindi terreno ridotto a bosco.
• Vall., dign.: *frata* (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 403). Dal lat *fracta* (REW, 3466).

frataciòn s.m. - Grosso frate. Anche *fratuòcio*.
• Dal venz. *fratochio*; triest. *fratacion*; dign. *frataceion*, id.

fratanièla s.f. - Lisciatoio, assicella un tantino più grande del *fratasein* per lisciare i muri. V. *fratòn*.

fratànto locuz. avv. - Mentre. *Fratànto ch'i ti fàghi stu lavùr i vàgo ciù da bìvi*, mentre fai questo lavoro vado a prendere da bere. Anche *linfartànto*.

fratasein - s.m. - Dim. di *fratàso*, pialletto, assicella quadrata che il muratore adopera per lisciare l'intonaco. *Fratasein da goûsa*, pialletto tondo, serve per lisciare gli spigoli delle volte. Per etim. V.

fratàso.

fratàso s.m. - Frattazzo, nettatoia, assicella rettangolare su cui il muratore poggia poche mestolate di calcina per lavori minuti.
• In genere comune in tutta l'area ven.-giul. con i suoi derivati e le sue varianti (*frataseîn, frataniela, fratasin, fratason, fratasar, fratazar, sfratazo, frataz, fretaso*). Di origine lombarda (Quaresima) e poi passata ad altre regioni e all'ital. lett. Dal lat. *frictāre*, fregare.

frateîn s.m. - 1. Parte del mulinello a mano. 2. Arnese dei muratori, lo stesso che *frataseîn.*

frateîna s.f. - Aggiunta alla parte superiore del vestito da donna, spalletta. *La stuòfa ſi bàsa, a ma tucaruò fàghe la frateîna a stu visteîto*, la stoffa è bassa, dovrò aggiungere una spaletta a questo vestito.
• Cfr. *fratina*, nel triest., sprone; vc. attestata anche a Cap., Buie, Pir. e Alb.. Dim. di *fratta*, spaccatura, breccia (Battaglia), risalente al lat. *fracta* da *frăngere*, rompere.

Fràti (Val de i) - 1. Top.: Valletta posta all'estremità del Canale di Leme. 2. Viene così denominata la Valle compresa tra le punte occidentali di *Val mas' cin* e di *S.Andrea* (I. Rossa). Cfr. G.Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», «*La Puntuleîna*», 1983.

fratièra s.f. - Entroterra, quello che si dice con un termine straniero *hinterland. In fratièra càio nìo, qua piòvo*, nell'entroterra cade la neve, qui piove.
• Comp. da *fra* e *tièra*, terra.

fràto s.m. - 1. Frate. *I fràti uò el curdòn biànco*, i frati portano il cordone bianco. 2. Gioco di società, specie fanciullesco. *El fràto uò pièrso el suòcolo. L'uò truvà el noûmaro...* (V. «*Lièpi, la lièpi, lièpi, lièpi toûs*» di G. Pellizzer). *Sparteîsi, sparteîsi, meî i iè rasta fràto*, spartisci, spartisci io sono rimasto frate, ossia senza, privo, con allusione alla povertà dei frati.
• Vall., dign.: *frato*. Adattamento dell'ital. *frate.*

fratòn s.m. - Lisciatoio, assicella piuttosto lunga con cui i muratori lisciano l'intonaco.
• Cfr. venez. *fraton*, «rettangolo di legno con il manico orizzontale, con cui i muratori appianano la calce che danno alle muraglie», Bo.

Fratoûsa - Top., località presso Leme.
• Dim. di *fràta*, che sta per indicare un appezzamento di bosco fra campi coltivati. Il toponimo è comunissimo in Istria. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, 1969.

fratoûso s.m. - 1. Sorta di arnese di legno per stendere la malta (Ive). 2. Erba saporifera.
• Nel vall. il primo sig. è reso dalla vc. *fratuso*, il secondo trova riscontro nel n.pl. *fratusi* che vale papaveri.

fratuòcio s.m. - lo stesso che *frataciòn.*

fràuto s.m. - Lo stesso che *flàuto.*

fravèr s.m. - Lo stesso che *fabràro.*

fràvo s.m. - Fabbro. Nel rov. si distingue il *fràvo da fògo*, fucinatore, dal *fràvo da bànco*, magnano, artigiano che esegue piccoli lavori in ferro.
• Il Ros. propone un *frabo*, ora sconosciuto. Altrove *fabro, fravo* e *fravro.*
Dal lat. *fabru(m)* di etim. incerta.

fravòn s.m. - Febbrone, accr. di *frièva*, febbre.

frècia s.f. - Freccia, dardo. *Da murièdi i fièndi li frece cu i fièri de li unbrièle*, da ragazzi facevamo le frecce con le stecche degli ombrelli; *el cùro cùme oûa frècia*, corre come una freccia. Anche *frìsa* e *sfràcia.*
• Dal fr. *flèche*, vc. di orig. germ. che significherebbe «colei che vola» (DEDLI).

freîgido agg. - Frigido. Anche *freîgito* (Ive), fredduccio o alquanto freddo, non esposto al sole. *Uncùi ſi pruòpio freîgido*, oggi è alquanto freddo.
Vc. dotta dal lat. *frīgidu(m).*

freîgito agg. - Lo stesso che *freîgido.*

freîgo s.m. - Frigorifero, frigo.
• Adattamento della vc. ital.

freîngula s.f. - Fregola, briciola. Vale

lo stesso che *meîngula* (V.).
• Cfr. triest. *fregola*, briciola. anche in altro sign.. Dign. *frigula* e *frigulo*; vall. *fregola*. Dal lat. *fricāre*, strofinare, stropicciare.

freîʃa s.f. - Cicciolo, pezzettino di sugna o di lardo dal quale mediante il calore si è fatto uscire il grasso. *A ma piàʃ li freîse in fritàda*, mi piacciono i ciccioli nella frittata.
• Anche *sfreîʃa*. Triest., bis., mont.: *friza*; muglis. *frisa*; *frizis* (f. pl.) nel friul. (*cagà lis frizis*). Vc. riconducibile a *freîʃi*.

freîʃi v.tr. (*i freîʃo*) - Friggere. *Va fàte freîʃi*, va a farti friggere! *I vèmo freîto caramài*, abbiamo fritto calamari. Anche *friʃi*.
• Varianti nel ven.-giul.: *frizer* (Trieste, Lussingr., Zara), *friʃer* (Mont., Par.), *frizar* (bis.), *friʃe* (grad.), *freiʃi* (dign., vall.). Ven. *frisare, frizare, frizere*. Dal lat. *frigere*.

freîto s.m. - Part.pass. di *freîʃi* in funzione di sost.. *I nu puòi magnà el freîto*, non posso mangiare il fritto.
• *Dign.* freito.

freîtula s.f. - Fritelle, dolce casareccio che si usa preparare sotto Natale. *Drènto li freîtule a ʃì oûva pàsa e pignòi*, nelle fritelle ci sono zibibbo e pinoli; *i ma son santà ʃùra el capièl e iè fàto oûna freîtula*, mi sono seduto sopra il cappello e ne ho fatto una fritella. Motti, detti e prov. rov.: *«Cu li ciàcule nu sa fà freîtule»* (con le chiacchiere non si fanno le fritelle).
• Dal lat. *frīgere*; der. da *freîʃi*.

freîtula s.f. - Così viene chiamata metaf. una delle tante specie di madrepore del nostro mare.
• V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 339.

freîvolo agg. - Frivolo.
• Adattamento della vc. lett. ital.

fren s.m. - Freno.
• Varianti *fren* e *freno*. Dal lat. *frenu(m)*.

frenà v.tr. e intr. (*i frèno*) - Frenare, agire sui freni.
• Cfr. *franà*.

frenàda s.f. - Frenata, lo stesso che *franàda*.

frenadùr s.m. - Frenatore, colui che agisce sui freni.
• Adattamento dell'ital. *frenatore*.

frèni n.pl. - Cavi di varia natura, anche catene, impiegati nel manovrare e muovere la barra del timone.

frèʃa s.f. - Fresatrice, utensile meccanico usato nell'industria e nell'agricoltura.

frèʃa s.f. - Tipo di uva nera (Seg.).

freʃadoûra s.f. - Operazione e lavorazione compiuta con la fresa.

frèva s.f. - Febbre. Anche *frièva*.
• Venez. *freve* (Bo.).

frevìta s.f. - Dim. di *frèva*. Anche *fravìta*.

fridìsa s.f. - Freddezza, mancanza di simpatia, di cordialità. *I'nda uò acuòlto cun fridìsa e nùi i sa vèmo cunpurtà in prupuòʃito*, ci hanno accolto con freddezza e noi ci siamo comportati di conseguenza.
• Da *frìdo*.

frìdo agg. e s.m. - Freddo. *Fà frìdo*, fa freddo; *stu gialàto ʃi màsa frìdo*, questo gelato è troppo freddo; *frido croûdo*, freddo intenso.
• Varianti ven.-giul.: *fredo* (Trieste), *frido* (Dign.), *fredo* (Vall.), *frigido* (Pir.). Dal lat. volg. *frigĭdu(m)*.

fridulùʃ agg. - Freddoloso. *Àra, duòpo vièccio i davènto fridulùʃ*, come vedi, dopo vecchio divento freddoloso.
• Vall. *fredoloʃ*. Da *frido* con suff. *-ulùʃ*.

frièta s.f. - Fretta, ABM.

frièva s.f. - Febbre, lo stesso che *frèva*. *El uò oûna frièva da cavàl*, ha una febbre da cavallo. Motti, detti e prov. rov.: *«La frièva cunteînua màsa el liòn»* (la febbre continua ammazza il leone).
• Numerose le varianti ven.-giul.: *febre, fievara, fievra, frebe, freva, frieva, frave, fravo*. Dal lat. *fĕbris*, attraverso l'ital. *febbre*.

frìga s.f. - Fregola, lo stato dei pesci e dei crostacei al momento di deporre le uova. *I vèmo truvà la frìga de li mìgnule in Scaràba*, abbiamo trovato la fregola

delle mennole in Scaraba (top. rov.); *cu i squanièri i vèmo catà la frìga de i piòni*, con le reti (V. *squanièri*) abbiamo individuato la fregola dei granchi.

• Dal lat. *fricāre*, fregare, poiché i pesci al momento della fregola si «fregano» sui vari fondali marini.

frignuòcolo s.m. - Lo stesso che *fragnuòcolo.*

frigulà v.tr. (*i frigulìo*) - Fregare, accarezzare (Ive). Anche *sfrigulà: i nu fà àltro ca frigulàse,* non fanno altro che accarezzarsi.

• Dal lat. *fricāre*, fregare.

fringuièlo s.m. - Fringuello (lat. scient. *Fringilla coelebs*). Scherz. bricconcello. *Ti son oûn bièl fringuièlo, i ta cugnusèmo ben,* sei un bel bricconcello, ti conosciamo bene.

frìsa s.f. - Freccia (Ive).

• Cfr. dign. *friza*, freccia, saetta; venez. *frezza*, id.

friſàda s.f. - Frittura. *I vèmo fàto oûna friſàda da ſìri,* abbiamo fatto una frittura di *ſìri*; *oûna vuòlta sa fìva friſàde da murùſe*, una volta si facevano fritture di anemoni (*Anemonia sulcata*, cfr. VG., Ros.: *morosa de mar*).

• Da *freîſi.*

friſàda s.f. - È un tipo di pesca che è simile al *loûdro*, ma di proporzioni minori. Si dice «*fà la friſàda*» per indicare appunto questo tipo di pesca. V. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 360.

frischeîn s.m. - Lezzo, odore sgradevole del pesce non fresco, dalle uova, o dalle stoviglie mal lavate o da canali quando la marea è bassa. *Stu pìso sa da frischeîn*, questo pesce puzza; *sta àcqua sa da frischeîn*, quest'acqua ha il lezzo dello stantìo.

• Cfr. sp. *fresco,* sgradevole e *frescal*, che non è del tutto fresco (del pesce).

frischìsa s.f. - Freschezza. *Stu bunudùr a na dà el sènso da frischìsa*, questo profumo ci dà il senso della freschezza.

• Da *frìsco.*

frìsco s.m. e agg. - 1. Fresco, piacevolmente freddo. *Ancùi fà frìsco* oggi fa fresco; *sta cànbara la ſi mòndo frìsca*, questa camera è molto fresca; *d'istà sa bìvo àcqua frìsca*, d'estate si beve acqua fresca. Fig.: Passare un brutto guaio, trovarsi in situazioni spiacevoli. *S'i lu ciapìva el stìva frìsco*, se lo prendevano stava fresco. 2. Non vecchio o secco o stantio. *Sti pìsi i ſi frìschi, pèna ciapàdi*, questi pesci sono freschi, sono appena presi.

• Dal franc. *frisk.*

friscoûra s.f. - Frescura, luogo fresco. *A 'nda piàſ stà ſùta la friscoûra de i àlbari*, ci piace stare sotto la frescura degli alberi.

• Der. da *frìsco.*

frisculeîn s.m. e agg. - Temperatura piuttosto fresca, ma in senso piacevole. *Li sìre da satènbro li ſi frisculeîne*, le sere di settembre sono fresche; *a ga vol cuvièrſase, a fà frisculeîn*, bisogna coprirsi, fa freschetto.

• Da *frisco.*

frisiunà v.tr. (*i frisiunìo*) - Frizionare.

• Adattamento della vc. ital.

friſuleîn s.m. - Dim. di *fringuièlo*, fringuellino.

fritàda s.f. - Lo stesso che *fritàia.*

fritàia s.f. - Frittata. Anche *fritàda. Fritaia rugnùſa*, frittata con pancetta e in genere con insaccati.

• Numerose le varianti ven.-giul.: *fritaia* (Trieste, Verona), *freitaia* (Dign.), *fritada* (Vall.) *fortaia* (Bellun., bis., rover.), *fritàgia* (Vic., padov., venez., trent., valsug.). Da *frictalia*, da *frīgere, frīctus*, friggere, fritto.

fritoûra s.f. - Frittura. *I vèmo ciapà fritoûra meîsta*, abbiamo catturato pesci per farne una frittura mista, cioè a dire vari tipi di pesci piuttosto piccoli.

• Da *freîſi, frīctus.*

frituloûn s.m. - Olio di frittura. *A ma piàſ la pulènta cul frituloûn*, mi piace la polenta con olio di frittura.

• Dign. *freitulòn,* frittume. Da *freîſi*,

frīgere, frictus (lat.) più suff. *-oûn*, che richiama l'ital. *-ume*, come *pisculoûn, marinoûn*, ecc.

fronbatoû avv. - Improvvisamente, d'improvviso.
• Si tratta probabil. di una corruzione dell'ital. *spron battuto.*

fròncio s.m. - Foruncolo. *I iè oûn fròncio sul coûl ch' i nu puòi gnànche santàme*, ho un foruncolo sul sedere che non mi permette di sedermi.
• Vc. dotta dal lat. *furuncŭlu(m)*, dim. di *fur*. ladro.

frontispeîs s.m. - Lo stesso che *frontispìs* e *frontospeîs.*

frontispìs s.m. - Frontespizio. Anche *frontospeîs* e *frontispeîs.*
• Venez. *frontespizio*, «titolo e indicazione di un libro» (Bo.). Adattamento della vc. ital.

frònto s.m. e f. - 1. Fronte, parte superiore della faccia. *I ma son fàto mal sul frònto*, mi sono fatto male sulla fronte. Motti, detti e prov. rov.: *«Cheî uò el frònto s' cìto, nu uò pagoûra»* (chi ha la fronte schietta non ha da aver paura). Modo di dire raccolto da G.Giuricin: *«Vi i scùi su la frònto»* (avere la fronte stempiata). 2. Fronte, come term. mil.. *El ʃi muòrto al frònto*, è morto al fronte.
• Dal lat. *frŏnte(m).*

frontospeîs s.m. - Frontespizio. Anche *frontospeîs* e *frontispìs.*

froûsta s.f. - Frusta, sferza, bacchetta per incitare gli animali.
• Dign., fas.: *frousta*; vall., gall., siss.: *frusta*, venez. *frusta*, «castigo pubblico che ai tempi veneti si dava ai malfattori, battuti con frusta o sferza per le strade della città, a pubblico esempio» (Bo.). Dal lat. *frŭstum* (REW, 3544); o *fŭstis*, bastone (DEDLI) con sviluppo di una *r* epentetica.

froûto s.m. - Frutto. *A ma piàʃ i froûti*, mi piacciono le frutta; *quìsti ʃi àlbari da froûto*, questi sono alberi da frutto; *doûto el froûto de i mièi sparàgni ʃi ʃeî in foûmo*, tutto il frutto dei miei risparmi è andato in fumo.
• Vall., gall., siss.: *fruto*; dign., fas.: *frouto*; venez. *fruto* (Bo.). Dal lat. *frūctu(m).*

fruà v.tr. (*i froûvo* e *froûo*) - Logorare, consumare. Anche *fruvà. I froûo preîma li scàrpe vièce*, logoro prima le scarpe vecchie; *a nu ʃi prù quìl da fruà li rìde sènsa ciapà gnìnte*, non ha senso logorare le reti senza prendere niente.
• Ven. *fruare, frugar*, logorare, consumare; pir., is., dign.: *frugà; fruà* nel bis. e vall.; *fruar* a Cap., Lussinpiccolo, Zara. Dal lat. **fruīre*, dal class. *frŭi*, godere una cosa, quindi consumarla, logorarla con l'uso.

frudà v.tr. (*i frùdo*) - Lo stesso che *fudrà.*

frùda s.f. - Fodera, lo stesso che *fùdra* (V.), con metatesi.

frulòn (a) locuz. avv. - Unito al v. *cùri*: *cùri a frulòn*, correre a precipizio, a rotoloni, in furia.
• Cfr. ven. di Chioggia *frulon*, id.

frumàio s.m. - Forma metatetica di *furmàio*, ma meno comune.

fruntà v.tr. (*i frònto*) - Affrontare, assaltare a fronte. *A ga vol fruntà i malàni cun curàio*, bisogna affrontare i malanni con coraggio; *fruntà l' àcqua*, affrontare l'acqua (la corrente); *a ga vol fruntà el mar a pruveîʃo*, bisogna prendere il mare in prora. Inter. pron.: *Fruntàse (i ma frònto)*, affrontarsi. *I ma frònto cu i peîe par nu cài*, mi affronto con i piedi per non cadere.
• Adattamento della forma lett. italiana.

frunteîn s.m. - Frontino, visiera, parte del berretto.
• Venez. *frontin*, «sorta di parrucca, che cuopre soltanto la parte anteriore del capo» (Bo.). Da *frònto.*

fruntèra s.f. - Lo stesso che *fruntièra* e *funtera.*

fruntièra s.f. - 1. Frontiera, confine. *A la fruntièra i vèmo spatà oûn' ùra*, al confine abbiamo atteso un'ora. 2. Scaglione delle cave antiche (Ive). Anche *funtèra.*
• Da una forma supposta **frontarium* (Ive).

fruòde s.f. - Frode, inganno, ABM.

fruòlo agg. - Frollo, slombato, floscio. *Sta càrno ſi fruòla*, questa carne è frolla.
• Etim. sconosciuta.

fruòn s.m. - Detto di persona che consuma rapidamente vestiti, calzature, ecc. Anche *fruvòn*.
• Ven. *frugon* e *fruon*. Da *fruà*.

fruòtula s.f. - Frottola, bugia.
• Adattamento della forma italiana.

frustà v.tr. (*i froûsto*) - Frustare.
• Den. da *froûsta*.

frustàda s.f. - Colpo dato con la frusta. *In bùsco i iè ciapà oûna frustàda da oûn ràmo*, in bosco ho preso una frustata da un ramo. V. *froûsta*.

frutà v.tr. (*i froûto*) - Fruttare. *El sa fà frutà el suòvo capitàl*, egli sa far fruttare il suo capitale; *i'nda ten parchì i ga frutèmo cul nòstro mùdo da lavùr*, ci tengono perché fruttiamo con il nostro modo di lavorare.
• Da *froûto*, di cui è den.

fruteîfaro agg. - Fruttifero.
• Adattamento della vc. ital.

frutièr s.m. - 1. Piante fruttifere: *i vèmo oûna fòra ca uò frutièri*, abbiamo una campagna ricca di piante fruttifere. 2. Chi mangia molti frutti. *La ſì mòndo frutièra*, è una divoratrice di frutta.
• Vall. *fruter*, albero da frutto; dign. *frouter*, id.. Der. da *froûto*.

frutùſ agg. - Fruttuoso.
• Der. da *froûto*.

fruvà v.tr. (*i froûvo*) - Lo stesso che *fruà*.

fruvòn s.m. - Lo stesso che *fruòn*.

fucicà v.intr. (*i fucichìo*) - 1. Lavorare abborracciando, alla buona. *Stu lavùr el nu ſì stà ben fàto, a sa vìdo ca sa uò fucicà*, questo lavoro non si è fatto bene, si vede che è stato abborracciato. 2. Stropicciare. *La màia e la cameîſa doûte fucicàde li ſì sul cumuò*, la maglia e la camicia tutte stropicciate sono sul comò. 3. Detto del mare quando ribolle per azione del vento o delle correnti (den. da *foûcica*).
• Per etim. V. *foûci-foûci*. Cfr. venez. *fufignar*, gualcire, piegare malamente.

fucicòn s.m. - Lo stesso che *fucinòn*.
• Der. da *fucicà*.

fucicòn (in) locuz. avv. - Messo senz 'ordine, posato senza attenzione e premura alcuna. *Quàndo ca ti càvi li bràghe nu stàle mèti in fucicòn cùme el tuòvo suòlito*, quando ti levi i calzoni non buttarli in disordine, come sei solito fare.
• V. *fucicà, foûci-foûci*.

fucignìso s.m. - Imbroglio, inganno. *I lu uò mìso in parſòn parchì el vìva fàto fucignìsi*, lo hanno messo in prigione perché aveva fatto imbrogli.
• Corradicale di *fucicà, foûci-foûci*.

fucinòn s.m. - Persona che non pone attenzione al lato estetico o all'esattezza del suo operare (Seg.). Anche *fucicòn*.
• Der. da *foûci-foûci*. Cfr. *fufignòn*, venez.

fucùſ agg. - Focoso. *A nu ga vol lasàlo fà, el ſì màsa fucùſ*, non bisogna lasciarlo fare, è molto focoso.
• Da *fògo*, der. dal lat. *fŏcu(m)*. Adattamento della vc. ital.

fùdra s.f. - Fodera. Anche, ma meno usato, *frùda*. *I iè ganbià la fùdra del capuòto*, ho cambiato la fodera del cappotto; *sta cuòtula uò la fùdra*, questa sottana ha la fodera.
• Numerose le varianti ven.-giul.: a Trieste *fodra* e *fodara; fodra* a Monf., Fiume e Lussingr.; *froda* a Vall.; *fudra* a Dign.; *fodera* ad Alb.. Dal longob. **fodr*.

fudrà v.tr. (*i fùdro*) - Foderare, mettere la fodera. Anche *frudà*. Fig.: Obnubilare. *Ti iè i uòci frudàdi da parsoûto*, hai gli occhi foderati di prosciutto.
• Da *fùdra*.

fudreîni s.m. pl. - Fodere di tela della scarpa (Seg.).

fùdro s.m. - Guaina, fodero.
• *Fodro* a Trieste, Alb., Pola e nel venez. Nel ven. *fodro* vale gran quantità; vall. *frodo*. Per etim. V. *fùdra*.

fufà v.intr. (*i foûfo* o *i fufìo*) - Biascicare, abborracciare. Anche *fufulà* e *fufignà*.

fùfado agg. - 1. Goffo, dicesi di persona grassa e non sana (Seg.). 2. Bofficione,

detto in seguito a malattia (Ive) 3. Detto di frutta a seguito dell'umidità (Ive). Cfr. *fuòfo.*

fufignà v.intr. e tr. (*i fufinìo*) - Imbrogliare, pasticciare.

• Triest., cap., pir., alb., fium., lussingr.: *fufignar*; dign. *fufignà.* Affufignare nel tosc. abborracciare. da una base onomatopeica **fuff* (Doria).

fufignòn s.m. - Pasticcione, imbroglione.

fùfula s.f. - Sorta di pane a forma di dito (Ive).

fugàsa s.f. - Focaccia.

• Numerosissime le varianti ven.-giul.: triest., pol., veron., albon., zar.: *fogaza*; istriano *fogasa*; dign. *fugasa*; friul. *fujaze*; serbo. *pogača.* Da *fōcus*, fuoco, attraverso il lat. mediev. *focacea* (IX sec.).

fugasièra s.f. - Focacciuolo (Ive).

• Cfr. *fogàra, foghera*, scaldino, quantità di braci, piccolo braciere, nel ven.

fugasìta s.f. - Focaccetta, focaccina. Le *fugasìte* erano un dolce tipico della cucina rov. per Ognissanti.

• Dign. *fougazita*, id.

fugasìta s.f. - Pianta, arbusto munito di spine (lat. scient. *Marruca nera, Rhamnus pelarius*) che «fiorisce in maggio e matura i frutti in autunno, che sono di cappello di fungo e assomigliano a delle piccole focacce, *fugàse*, da cui verosimilmente il nome» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 416).

• Le *fugasìte* vengono usate dai nostri agricoltori per sbarrare l'entrata ai campi (v. *purtièr*). L'etim. è da ricercarsi probabil. in *focacea* dal lat. mediev.

fugasòna s.f. - Sciacciatona (Ive).

• Cfr. nel dign. *fougazona, fougazaza*, id.

fugheîn s.m. - Veniva così chiamato l'addetto al brillamento delle mine.

fugheîsta s.m. - Fuochista.

• Adattamento della vc. ital.. Cfr. dalm. *fogista, fogišta, fugista, fugišta*, Vidović. Altrove *foghista.*

fughìto s.m. - Focherello, fochetto. Assieme ad *àcqua, fògo* e *fugòn* costituisce un'indicazione per trovare un oggetto nascosto in precedenza; si dirà *àcqua* se il ricercatore si allontana o è lontano dall'oggetto, *fughìto* se si avvicina e *fògo* se è nelle vicinanze, *fugòn* se l'oggetto è a portata di mano.

• Da *fògo*, di cui è dim.

fughièra s.f. - Fuocara, foccaio (Ive).

• Cfr. triest. *foghera,* rogo; braciere e anche persona squattrinata, ma baldanzosa; deretano (Doria); Venez. *foghera,* caldano o braciere. «Vaso di ferro o di rame o di argento, dove si tiene accesa la brace» (Bo.). Da *fògo.*

fugiàsco s.m. - Così vennero chiamati gli sfollati durante la prima guerra mondiale.

fugòn s.m. - 1. Grande fuoco, falò. 2. Fornello usato nelle barche da pesca (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol XV, pag. 311).

fugulièr s.m. - Focolare. Anche *fulighièr. D'invièrno a ga vol stà viseîn al fugulièr*, d'inverno bisogna stare vicino al focolare. Nel rov. di G. Giuricin *vièchio fugulièr* sta per puttana.

• Numerose le varianti ven.-giul.: *fogoler* a Grado, Trieste, Monf., Buie, Verten., Lussingr., Valle; *fogolar* nel bis.: *fogolaro* a Pir.; *fugoler, fuguler* a Dign.; venez. *fogher* e *fogoler.* Dal tardo lat. *focolāris*, diventato successivamente (nel XIII sec., a Piacenza) *fogolarium.*

fugureîn s.m. - Dim. di *fògo*, fuocherello.

fuieîna s.f. - Faina (lat. scient. *Martes faina*). Anche *faeîna. Sul capuòto i iè mìso oûn cuòlo da fuieîna*, sul cappotto ho messo un collare di faina.

• Triest., Cap., Pir., Port., Lussingr.: *fuina*; veglioto *foina*; alb. *fugina*; venez. *foina.* Dal lat. parl. **fagīna(m)*, (martora) del faggio (lat. *fagus*), perché vive sui faggi, prob. attrav. il fr. *faine* (sec. XII), DEDLI.

fulà v.tr. (*i fuòlo*) - Follare, ammostare, pigiare l'uva. *Feîn ca nùi i fulèmo li bùte del biànco, teî fuòla el nìro*, mentre noi ammostiamo le botti del bianco (dell'uva

bianca), tu folla quelle del nero (dell'uva nera).
• Vall., dign.: *folà*; ven. *folare*. Dal tardo lat. *fullāre*, pigiare, calcare.

fulà v.tr. (*i fuòlo*) - Zolfatare la vite (rov. *dàghe li sùlfare cul fuòl*, letteral. dare lo zolfo con il soffietto). *I gìro in canpàgna a fulà li veîde*, ero in campagna a zolfatare le viti.
• Den. da *fuòl*.

fulàda s.f. - Folata, odore improvviso. *Sènti ca fulàda da fuògna*, senti che folata di fogna.
• Ven. *folàda*, prob. dal lat. *flātus*, da *flāre*, soffiare, o, meglio da un ant. *folo* da ricollegarsi alla forma settentr. di *follo, folla*, mantice (DEDLI).

fuladùr s.m. - Piccolo mantice per dare lo zolfo alle viti. *Dumàn i dièvo ſeî in Baſeîlica a dàghe li sùlfare a li veîde, bòna ch'i iè cunprà oûn nùvo fuladùr*, domani devo andare a dare lo zolfo alle viti in Basilica (top. rov.), meno male che ho comperato un nuovo soffietto.
• Per etim. V. *fuòl*.

fuladùr s.m. - Ammostatoio, strumento di legno con il quale si pigia l'uva. Anche *fuòl*.
• Vall., dign.: *fulador*; venez. *folo*. Da *fulà*.

fùlaga s.f. - Folaga, uccello acquatico (lat. scient. *Fulica otra*).
• Vall. *furiga*; dign. *fuliga*; venez. *folega*; triest., par., alb., lussingr.: *foliga*; cap. *folaga*; muglis. *folija*. Dal lat. *fŭlica*.

fuleîn s.m. - Fuliggine. *Ti son nìro cùme el fuleîn*, sei nero come la fuliggine.
• Vall. *fulin*, id.; triest. *fulizine*. Dal lat. *fuligo* (REW, 3558).

fuleîn s.m. - Carbonchio, malattia dei cereali.
• Vall. *fulini*; engad. *fulin*; friul. *fruzin*. *Fuleîn de la biava*, carbone dell'avena (*Ustilago mavdis*); *fuleîn de i garnài*, carbone del grano; *fuleîn de l'òrſo*, carbone dell'orzo (*Ustilago hordei*), G.Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 407. Dal lat. *fuligo* (REW, 3558).

Fuleîn s.m. - Toponimo della costa rov. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C bis, 34.

fuleîsi s.m.pl. - Afidi. «Piccolissimi insetti che vivono raggruppati in gran numero sui legumi, presentandosi come un ammasso nero fuliginoso, da cui il nome», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 429.
• Vall. *fulisi*, dign. *pulisi*. Da *fuleîn*, risalente al lat. *fuligo* (REW, 3558).

fulighièr s.m. - Lo stesso che *fugulièr*. Corradicale di *fuligà*, attizzare il fuoco.
• Cfr. triest. *fulugar, fuligada, fuligazo*.

fulìto s.m. - Folletto. *Ti son cùme oûn speîrito fulìto, ti vàghi e ti viègni sènsa ch'i s'acurſèmo*, sei come uno spirito folletto, vai e vieni senza che ce ne accorgiamo.
• Dal lat. *folet*, folle. Adattamento della vc. ital.

fulminà agg. (f. *-àda*) - Fulminato, bruciato. *La lanpadeîna la ſi fulminàda e la nu fà ciàro*, la lampadina è fulminata e non fa chiaro, non fa luce.

fulminà v.tr. (*i fulminìo*) - Fulminare, investire con la carica del fulmine. *Deîo ta vìso da fulminà*, Dio ti fulmini. Part. pass. *fulminà,-ada*.
• Dign. *foulmeinà, foulmenà*. Dal lat. *fulmināre*.

fulminànto s.m. - Fiammifero. Anche *fuminànto* e *furminànto*. *Oûna scàtula da fulminànti spiètame oûn può*, una scatola di zolfanelli.
• Numerose le varianti: *folminante, fuminante* (ven., vic.); mil. *fulminant*, da cui deriva la vc.; *fulminat* (muglis., Cherso); *furminante* (cap.); *furminanto* (dign.); *fuminanto* (Vall.).

fulpià v.tr. (*i foûlpio*) - Pestare. Fasana: *pastigà*, «*àra chi ti ma pasteîghi el dìdu*». *Sta tènto cùme ca ti cameîni, ti ma iè fulpià el càlo del dideîn*, fai attenzione a come cammini, mi hai pestato il callo del ditino.
• Vc. isolata. Etim. incerta.

fulpiòn s.m. - Lo stesso che *fracòn. La ma uò dà oûn fulpiòn sul peîe*, mi ha pestato il piede.
• Da *fulpià*, pestare.

fùlpo s.m. - Polpo (lat. scient. *Octopus vulgaris*).
• *Folpo* a Grado, Muggia, Capod., Pir., Citt., Venez.; nel ven.-giul. sono attestate anche le varianti: *foipo* e nel vall., gall., siss., pol., dign., e fas.: *fulpo*. Dal lat. *polypu(m)*.

fùlpo muscardeîn s.m. - Polpo muschiato (lat. scient. *Eledone muscata*).
• Vc. isolata.

fùlpo tuòdaro s.m. - Argonauta (lat. scient. *Argonauta argo*).
• Varianti ven.-giul.: *polpo, folpo todero, folpi toti.* Cfr. *tuòtano.*

fultràia s.f. - 1. Coperta di lana che si pone sugli animali, tanto sopra che sotto il basto. 2. Coperta che si mette sopra il pane per farlo lievitare. 3. (burlesc.) Donna leggera (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 398).
• Dal germ. *fodr* (REW, 3405); A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*»

fultraiòn s.m. - Accr. di *fultràia.*

fumà v.tr. e intr. (*i foûmo*) - 1. Fumare. *I foûmo oûn spagnulìto*, fumo una sigaretta; *nu stà fumà chi ti tusulìi sènpro*, non fumare che sempre tossicchi. 2. Emettere, produrre fumo. *La manièstra foûma*, la minestra fuma. 3. (fig.) Rubare. *I ma uò fumà la lunbrièla*, mi hanno rubato l'ombrello.
• Cfr. *fumar* a Trieste; dign. *foûmà*; vall. *fumà*. Den. da *foûmo*, fumo.

fumàda s.f. - Fumata.

fumadùr s.m. - Fumatore.
• Adattamento della forma ital. corrispondente. Altrove *fumador.*

fumànte agg. - Fumante, che fuma. *La manièstra ʃi fumànte*, la minestra è fumante. Anche soprannome rov.

fumarièle s.f.pl. - È il fenomeno provocato dalle violenti raffiche di vento che polverizzano l'acqua del mare, trasformandola in minutissime goccioline che danno la parvenza del fumo.

fumicà agg. (f. *-àda*) - Affumicato. Anche *fumigà. I vèmo magnà pisòl e reîʃi cu la càrno fumicàda*, abbiamo mangiato ceci e riso con carne affumicata.

fumigà agg. (f. *-àda*) - Lo stesso che *fumicà.*

fumigà v.tr. (*i fumighìo*) - Affumicare. *I vèmo fumigà du parsoûti*, abbiamo affumicato due prosciutti; *stu foûmo fumighìa doûta la càʃa*, questo fumo affumica tutta la casa. Rifl.: *Fumigàse (i ma fumighìo)*, affumicarsi.
• Triest. *fumigar*; grad. *fumega*; cap. *fumegar.* Dal lat. *fumigāre.*

fumigùʃ agg. - Lo stesso che *fumùʃ.*

fuminànto s.m. - Fiammifero. Lo stesso che *furminànto* e *fulminànto.*

fumùʃ agg. - Fumoso. Anche *fumigùʃ.*
• Vall. *fumoʃ*, fumoso e aggressivo (Cernecca).

funaràl s.m. (pl. *-ài*) - Funerale. *Ùgni cùlpo oûn funaràl*, ogni colpo un funerale; *ti iè el moûʃo da funaràl, cheî ta ʃi nàto?* hai un viso da funerale, che ti è successo?
• Altrove nel ven.-giul. anche *funeral.* Dal lat. tardo *funerăle*, dall'agg. *funerălis.*

fundà v.tr. (*i fòndo*) - Affondare, colare a picco. *El ʃi ʃeî in sìca e puòco duòpo el ʃi fundà*, è andato sulle secche e poco dopo è affondato.
• Triest., Muggia, Cap., Pir., Par.: *fondar.* Da *fòndo.*

fundàci s.m.pl. - Fondi di caffè o del vino, feccia, fondacci. *In fòndo de la bùto del veîn biànco uò rastà mòndo da fundàci*, sul fondo della botte del vino bianco è rimasta una gran quantità di feccia; *la cùguma ʃi pièna da fundàci*, la cuccuma è piena di fondi di caffè.
• Triest. *fondaci*; friul., goriz., muglis., fium.: *fondac*; vegl. *fondace*; dign. *fundacio*; vall. *fondacio.* Da *fòndo.* Adattamento dell'ital. *fondacci.*

fundài s.m. pl. - Toppe dei calzoni, fondelli. *I ga iè mìso i fundài a li bràghe da ma mareîn*, ho messo i fondelli ai cal-

zoni.di mio marito.
• Dign. *foundel, foudai*, fondo o gherone dei calzoni. Da *fòndo*.

fundàl s.m. - T.mar. - Fondale. *Stu fundàl ʃi sabiùʃ*, questo fondale è sabbioso.
• Cfr. triest. *fundàl*, fondo dei calzoni. Da *fòndo*.

fundamènto s.m. (pl. *-i*) - 1. In senso fig. *fundamènta*, f.pl., in senso proprio. Struttura portante di un edificio. *El fà la càʃa nùva, el uò fàto ʃà li fundamènta*, fa la casa nuova, ha già fatto le fondamenta. 2. Elemento, principio di base: *el tu mùdo di ragiunà nu uò fundamènto*, il tuo modo di ragionare non ha fondamento.
• Dign. *fondamaento, fondamaente*, id. Dal lat. *fundamĕntu(m)*, der. da *fundāre*, da *fŭndus, fondo*.

fundaroûia s.f. - Vc. riportata dall'Ive, fonderia.
• Venez., vall.: *fondaria*.

fundàso *s.m.* - Top. Uno dei punti più profondi all'interno del Canale di Leme.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

fundeîna s.f. - 1. Fondina, piccola tasca da riportare oggetti. 2. Vc. popolare per indicare il piatto fondo.
• Venez. *fondina*, zuppiera; triest. *fondina*, scodella; dign. *fundeina*, fonda. Der. da *fondo*.

funògrafo s.m. - Fonografo, quello che oggi è il moderno giradischi. *A càʃa i iè oûn funògrafo cu la pirìa ancùra loûstra*, a casa ho un fonografo con l'imbuto ancora lucido.
• Adattamento della vc. ital.

funsiòn s.f. - 1. Funzione, attività. *La màchina ʃi in funsiòn*, la macchina è in funzione. 2. Rito religioso. *I vàgo a la funsiòn del ruʃàrio*, vado alla funzione del rosario.
• Adattamento della vc. ital.

funsionà v.intr. (*i funsiòno*) - Funzionare, svolgere delle mansioni. *Nùi i funsiunèmo cùme guàrdie* (o *vàrdie*) *del Cumoûn*, noi svolgiamo le mansioni di guardie municipali.
• Probab. dal fr. *fonctionner*, risalente a *fonction* e questa vc. dal lat. dotto *fonctiōne(m)*.

funsiunàrio s.m. - Funzionario. *A ʃi vignoû oûn funsiunàrio de la dugàna*, è venuto un funzionario della dogana.
• Der. da *funsiòn*.

Funtàna s.f. - Top. - Antica contrada rov.

funtàna s.f. - Fontana, fonte d'acqua.
• Dal lat. volg. **fontāna*.

funtanièla s.f. - Zona non ancora ossificata del cranio dei neonati.
• Dim. di *funtàna*.

Funtanòni s.m.pl. - Top. - Così viene chiamato il luogo dove, nel Canale di Leme, fuoriescono sorgenti d'acqua dolce. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

Funtèra s.f. - Top. rov.

funtèra s.f. - 1. Dirupo. *Sta tènto quàndo chi ti son in àlto, chi nu ti cài ʃù de la funtèra*, sta attento quando sei in alto a non cadere giù dal dirupo. 2. Parete rocciosa delle cave di pietra.
Probabil. da *fŭndus*, **fundera*. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII.

fuòbia s.f. - Fossa carsica, lo stesso che *fuòiba*.

fuòca s.f. - Foca.

fuòfo agg. - Molliccio, floscio. Anche *fufàdo. Stu malòn el ʃi fuòfo, el nu ʃi pioûn bon*, questo popone è molliccio, non è più buono.
• Dign. *fofo* e *fofio*; triest. *fofo*, grasso, grosso e flaccido; muglis., friul.: *fòf*; alb. *flofo*; pir. *bofo*; ven. *fofo*, floscio, effeminato. Vc. onomatopeica.

fuògna s.f. - Fogna. *Sta nuòto i daʃboûda quìsta fuògna*, questa notte svuotano questa fogna.
• Dev. di *fognāre*, costruire una fogna, risalente al lat. volg. **fundiāre*, da *fŭndus*, scavo. Altrove *fogna*.

fuòiba s.f. - Burrone, voragine carsica. Anche *fuòbia*. *La pioûn grànda fuòiba in Eîstria ʃi quìla da Piʃeîn*, la più grande voragine carsica in Istria è quella di Pisino.
• Vc. nota in Istria sin dal 1281 (G. Di

Mauro, BDVI 4, 1981/82). È riconducibile per antonomasia alla fossa carsica ai piedi del Castello di Pisino. Vall. *foiba*, fossa, caverna; dign. *foiba*; pol. *foibastro* (sec. XV). Dal lat. *fovea*, fossa, «forse in rapporto coll'etr.-lat. *favissa*, ora d'area sett. e merid.» (DEI).

fuòl s.m. (pl. *-uòi*) - 1. Follatoio, arnese per pigiare l'uva consistente in un disco di legno, del diametro di circa 30 centim. e di un'asta a mo' di manico. 2. Dicesi *fuòl* anche l'arnese usato dai pescatori più o meno simile a quello precedentemente descritto, per spaventare i pesci e cacciarli nella rete (V. *buòdalo*).
• Cfr. venez. *fólo* (coll'o stretto), s.m. «Edifizio o macchina che, mossa per forza di acqua, pesta e soda il panno» (Bo.). Dal lat. *fullo* o dal barbarico *fullus*.

fuòl s.m. (pl. *-uòi*) - «Strumento che, simile al soffietto dei fabbri, serve a dare lo zolfo alle viti» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII). Vall., siss.: *fol*; dign. *fola*; gall. *fol*; venez. *fòlo* (coll'o largo) s.m. (dal lat. *follis*), Folle; Mantachetto; Mantacuzzo; Soffietto, strumento notissimo che attira l'aria per mezzo d'un Animella, e la trasmette per mezzo d'una Cannella; e serve ad avviare il fuoco» (Bo.).

fuòla s.f. - Mantice, termine dei fabbri. *El muriè da butìga el ʃi par tirà la fuòla*, il ragazzo di bottega ha il compito di azionare il mantice.
• Per etim. V. *fuòl*.

fuòla s.f. - Folla, gran massa di gente. *A sa uò ingrumà tànta fuòla sìgno ca ʃi nàto qualcùsa da sièrio*, si è raccolta tanta folla, segno che è successo qualcosa di serio.
• Vall. *fola*, calca e mantice; dign. *fola*, id. Dev. da **fullicāre*, follare.

fuòrfe s.f.pl. - 1. Forbici. *La stuòfa la sa tàia cu li fuòrfe*, la stoffa si taglia con le forbici; *a nu ga vol parmètaghe a i fiòi da tigneî li fuòrfe in man*, non bisogna permettere ai bambini di tenere le forbici in mano. 2. Cesoie, grosse forbici per la vendemmia, di foggia particolare, o per tagliare il lamerino.
• Vall. *forfiʃe*; dign. *forfe*; friul. *forfes*; venez. *forfe*. Dal lat. *forfex* (REW, 3432).

fuòrsa s.f. - Forza, potenza. *La fuòrsa del vènto, del mar*, la forza del vento, del mare. Motti, detti e prov.: «*Oûna ruòba par fuòrsa, nu val oûna scuòrsa*» (ciò che si fa per forza, per costrizione non vale nulla); «*La fuòrsa fà cagà la raʃòn*» (la forza la spunta sulla ragione)
• Dign. *forza*; vall. *forsa*. Del lat. pl. neutro di *fōrtis, fōrtia*.

fuòrsi avv. - Forse. *Fuòrsi ch'i ʃarèmo a Trìsti, ma i nu sièmo sigoûri*, forse andremo a Trieste, ma non siamo sicuri.
• Vall. *forsi*; bis. *fursi*. Dal lat. *forsit*.

fuòrte escl. - Nei giochi infantili sta per: ferma! a indicare una momentanea sospensione del gioco. Anche *fuòrto*.
• Cfr.: *forti taco!* e *forti!* nel sign. di *fermo! alt!* nonché *fortic* e *fortig*. Corruzione del ted. *fertig!* finito!

fuòrto agg. - 1. Forte. *Quil' òmo el ʃi mòndo fuòrto*, quell'uomo è molto forte. 2. Acido. *Stu veîn el ʃi ʃeî fuòrto*, questo vino è acido.
• Dign., vall.: *forto* in entrambi i sign.; ven. *forte (vin col)*, vino che sta inacidendo. Dal lat. *fōrte(m)*, forte.

fuòrto s.m. - Forte, fortezza: *ʃùta el fuòrto da Munfùrno a cùro àcqua dùlsa*, sotto il forte di *Munfùrno* (cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».) scorre acqua dolce.
• Dal lat. *fōrte(m)*.

fuòrto s.m. - Termine dei calzolai che sta a indicare il pezzo di cuoio dove si ferma lo sperone della scarpa.

fuorto! escl. - Lo stesso che *fuòrte*.

fuòsa s.f. - 1. Fossa. *La fuòsa ʃi prònta par mèti la bàra*, la fossa è pronta per mettere la bara. 2. Avvallamento del fondo marino, fossa.
• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.. In entrambi i casi dal lat. *fossa*, id.

fuòsfaruo s.m. - Fosforo. *Su quìsto liruòio ti vìdi li ùre ànche da nuòto parchì el uò el fuòsfaruo*, vedi le ore su questo

orologio anche di notte, perché sono fosforescenti.

• Dal fr. *phospohore* (1677), dal gr. *phōsphóros*, apportatore di luce.

fuòso s.m. - Fosso, fossato. *Par inpiantà li veîde a ga vol fà preîma i fuòsi*, per impiantare le viti è necessario prima fare i fossi; *cu la biciclèta i son caioû in fuòso*, con la bicicletta sono finito nel fossato.

• Vall. *foso* (*canal* invece quello delle viti); dign. *foso*; venez. *fosso*, id.
Dal lat. *fŏssa(m)*, da *fŏdere*, scavare d'orig. indeuropea.

fuòta s.f. - Gran rabbia, stizza, ira mal repressa. *A ma uò ciapà la fuòta*, mi ha preso una gran rabbia; *cu sta fuòta chi iè in cuòrpo si lu ciàpo i ga na dàgo tànte... ma tànte*, con questa gran rabbia che ho in me se lo prendo gliene dò tante, ma tante...

• Triest., cap., par., dign., vall.: *fota*, gran rabbia, stizza; ven. *fota*, rabbia, ira, livore. Secondo il DEI dev. da *fottere*, dal lat. *futŭere*, opinione sostenuta anche dal DEVI; invece il Pellegrini la riconduce a *cifotti, cifutti*, dal turco *cifu*, infedele.

furà v.tr. (*i fùro*) - Bucare, forare. *El mìdago a ga uò furà li rìce par mèti i riceîni*, il medico le ha forato le orecchie per mettere gli orecchini. Più comune nel rov. *ʃbuʃà*, con lo stesso sign.

• Venez. *forar*, id.. Dal lat. *forāre*, id.

furagà v.tr. (*i foûrago* e *i furaghìo*) - 1. Rimestare, frugare. Anche *furigà*, più usato. *Cheî ti foûrighi da par doûto*, che rovisti dappertutto. 2. Con sign. osceno, coire.

• Triest. *furigar*, id. in entrambi i sign.; pir. *furigà*; cap. *furegar*; vall. *furigà*, dign. *foureigà*, frugacchiare. Vc. risalente a un supporto *furicāre*, lat. interativo di *furāre* (da *fur*, ladro).

furagià v.tr. (*i furàgio*) - Foraggiare, fornire di foraggio. *Biègna furagià li biès'ce ca ʃi in stàla*, bisogna dare il foraggio alle bestie che sono nella stalla.

• Adattamento della vc. ital.

furàgio s.m. - Foraggio.

• Adattamento della vc. ital.. Vall. *ierba*; dign. *furaio* (G.Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII). Dal fr. *fourage*, id.

furbareîa s.f. - Furberia, furbizia. *A ga vol vì mòndo da furbareîa par fàgala a lùri*, bisogna possedere molta furbizia per poterla fare a loro.

• Dign. *fourbareia, fourbareigia, fourbaì, fourbeità; furbità* a Triest. e a Valle; friul. *furbetàt*. Der. da *foûrbo*.

furbeî agg. (pl. *-eîdi*) - Pulito (Dev.).

furbeîsia s.f. - Furbizia. Da *foûrbo*. *El ga la fà a doûti cu la suòva furbeîsia*, gliela fa a tutti con la sua furbizia.

fùrca s.f. - Forca, patibolo. *Quìla ca na cumandìva a ga vulìva mètala su la fùrca*, quella che ci comandava si doveva metterla sulla forca.

• Dal lat. *fŭrca*, id.

fùrca s.f. - Forca, tridente usato dai contadini. *Ciù la fùrca par tirà veîa ste fugasìte*, prendi la forca per levare queste *fugasìte* (V.)

• Vall. *forca* (*f. da fen*), Cernecca; dign. *furca de fero*, forcone; venez. *forca*.
Dal lat. *fŭrca(m)* di etim. incerta.

furcàda s.f. - Quantità di erba o di fieno presa in una volta con la forca.

• Dign. *furcada*, colpo di forca, forcada.

furcàda s.f. - Asta di legno terminante a forcella per tenere la corda tesa su cui porre i panni ad asciugare.

• Der. da *fŭrca*.

furcadièla s.f. - 1. Piccola forca a manico corto per la fionda. 2. Mollette della biancheria. 3. Cfr. G. Malusà, «*furcadièla*, forcella di legno che i contadini usano per sostenere il tralcio orizzontale della vite». *Ciù quàtro furcadièle e va a tirà soûn li drise*, prendi quattro forcelle e va a tirar su i tralci.

• Vall. *forcadela*. Dign. *furcadela*, forcella. Dal lat. *furciela* (REW, 3594).

furcàl s.m. (pl. *-ài*) - Tridente di ferro o di legno con i rebbi posti a triangolo rispetto al manico.

• Vc. diffusa in tutta l'Istria nella variante

forcal. Da *fŭrca*, lat.

furchìta s.f. - Forcina per i capelli. *Ancùi nu sa oûʃa pioûn li furchìte*, oggi non si usano più le forcine per i capelli.
• Triest. *forcheta*; dign. *furchita*; vall. *forcheta*; venez. *forcheta.* «Spilla che adoperano le donne nelle loro acconciature» (Bo.). Dim. di *fŭrca*, forca.

fùrcula s.f. - T.mar. - Scalmiera di legno incavato ad arco su cui poggia il remo vogando.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 351. Termine comune a tutte le località marinare dell'Istria. Dal lat. *fŭrcula*, dim. di *fŭrca.*

furculàr s.m. - È l'incastro esterno sulla fiancata dell'imbarcazione su cui viene infissa la *furcula.* Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 351.

furfàda s.f. - Forbiciata, colpo di forbici. *I lu uò purtà in uspadàl parchì su muièr la g'uò dà oûna furfàda sul pìto*, l'hanno portato all'ospedale perché la moglie gli ha dato una forbiciata sul petto.
• Der. da *fuòrfe*, forbici.

furfànto s.m. - Furfante, ribaldo. *A gìra ùra ch'i lu ciàpo quìl furfànto*, era ora che lo prendessero, quel furfante.
• Adattamento della vc. ital.

furfiʃièta s.f. - Dim. di *fuòrfe.* Vc. riportata dal Doria, ma poco nota o addirittura sconosciuta. Più comune la vc. *furfìte,* meno, *furfiʃìte.*
• Cfr. *furfiʃita* a Gall.; *furfeʃita* a Dign. e a Fas.. Vc. risalente a *fŭrficem*, da *fŭrfex.*

furfiʃìta s.f. - Forfecchia, insetto degli Ortotteri con un'appendice a forma di pinza all'estremità dell'addome. *I iè magnà quàtro pièrsaghe ma doûte li vìva li furfiʃìte* (o *furfiʃìtule*), ho mangiato quattro pesche, ma tutte avevano le forfecchie. Anche *firfiʃìtula*, V.
• Venez. *forfeta*, id.; vall. *forfiʃitula.*

furfiʃìtula s.f. - Lo stesso che *furfiʃìta.*

furfìta s.f. - Dim. *di fuòrfe.* Cfr. *furfiʃièta* e *furfiʃìta.*

furiàn s.m. - Vento leggero proveniente dal terzo quadrante.
• Triest. *forian*; Grado e Cherso *furian.* Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV. Da una forma supposta lat. *foreānus*, che viene da fuori.

furibòndo agg. - Furibondo, fuori di sé. *El ʃi furibòndo parchì i ga uò purtà veîa i malòni e li angoûrie*, è fuori di sé perché gli hanno portato via i meloni e le angurie.

furièsto s.m. e agg. - Forestiero, ospite. *Doûto l'istà a ʃi mòndo furièsti da veîa*, durante l'estate ci sono molti forestieri.
• Monf. *forest*; Cherso *furiest*; dign., vall.: *foresto.* Dal lat. tardo *forestis* (Doria) o dal fr. ant. *forestier* (sec. XII), dall'avv. lat. *foris*, fuori, attrav. il lat. mediev. *forestarius.*

furigà v.intr. (*i furighìo* e *i foûrigo*) - Frugare, rimestare. Detti, motti e prov. rov.: «*Cheî in parantièla nu foûriga, in paradeîʃ nu nàviga*» (chi in parentela non fruga, in paradiso non naviga).
• Venez. *furegar*, frugare; triest. *furigar* e *forigar*; cap. *furegar*; pir. *furigà*; dign. *foureigà*; vall. *furigà* (*chi in parentà no furiga*), Cernecca.

furiguòto s.m. - Grande quantità. *I ga vèmo dà oûn furiguòto da suòrbe cuseî l'inpararuò da ciù pel coûlo*, gli abbiamo dato un sacco di legnate, così imparerà a prendere in giro; *a ʃi sta ciapà oûn furiguòto da ribòni*, è stata presa una gran quantità di *ribòni* (V.)
• Ven. *furegòto*, gran quantità; fracco di botte; paura improvvisa; friul. *furigot*; vall. *furigoto*, scarica (*n f. de pache*), Cernecca; dign. *foureigoto*, carico di legnate. Da *furigà.*

furiùʃ agg. - Furioso. *Nu sta ʃeî viseîn da quìl can ch'el ʃi furiùʃ*, non andare vicino a quel cane che è rabbioso; *a nu ga vol ièsi furiùʃi intè li ruòbe*, non bisogna essere furiosi nelle cose.
• Der. da *foûria.*

furlàn agg. e s.m. - 1. Friulano, abitante del Friuli o attinente al Friuli. *I Furlàni i ʃi gràndi magnadùri da pulènta*, i Friulani sono grandi mangiatori di polenta. 2.

Furlàn (càrago): nel gioco della briscola una presa da dieci o undici punti, ottenuta con figure (assi e tre esclusi).
• Cfr. ven. *furlan*, contadino; dign. *fourlan*, friulano.

furlàna s.f. - Ballo popolare che si rifà alla Monferrina, detto anche *Manfreîna.*
• Ven. *furlana*, ballo del Friuli; venez. «specie di danza più propria dei Friulani che dei Veneziani, che si balla in due; ora è quasi in disuso» (Bo.).

fùrma s.f. - Forma, nelle varie accezioni. *La fùrma da sta bàrca la nu ma piàſ*, la forma di questa barca non mi piace; *ciapà fùrma*, prendere forma; *a fùrma da*, a forma di; *in fùrma liſèra*, in forma leggera; *salvà la fùrma* (o *li fùrme), ièsi in fùrma*, essere in forma.
• Dal lat. *fŏrma(m)*, dal gr. *morphē*, di etim. incerta con metatesi.

fùrma s.f. - Forma, stampo, oggetto o struttura che consente di modellare il prodotto. *El calighièr uò mìso la scàrpa in fùrma*, il calzolaio ha messo la scarpa nella forma.

furmagièra s.f. - Formaggera. *Gràta el furmàio e mètalo in furmagièra*, grattugia il formaggio e mettilo nella formaggera.
• Da *furmàio*, formaggio.

furmàia s.f. - Forma di formaggio. *I iè veîsto oûna furmàia ca la vìva pioûn da gìſe cheîli*, ho visto una forma di formaggio che aveva più di dieci kg.
• Ven. *formaja, formagia*, forma di cacio. Da *furmàio.*

furmaiàra s.f. - La femmina del formaggiaio, colei che vende formaggi (Ive).
• Cfr. *formagiera*, id. (Bo.).

furmaièla s.f. - Dim. di *furmàia*, piccola forma di formaggio.
• *Formaiela* a Par., Alb., Canf.; *ven. formagela*, vall.; *formaiela*, piccolo formaggio tenero; dign. *formagiel, formagiela.*

furmàio s.f. - Formaggio. Anche *frumàio. El pioûn bon furmàio ſi el pigureîn*, il migliore formaggio è il pecorino. Motti, detti e prov. rov.: «*Furmàio, pan scoûro e veîn poûro i fà el pònso doûro*» (formaggio, pane scuro e vino puro fanno il polso duro). *El uò truvà quìl del furmàio*, ha trovato il castigamatti; *furmàio da gratà*, formaggio grana.
• Varianti ven.-giul.: *formaio* (ven.), *formai* (bisiacco), *furmaio* (dign., zar., fium.), *formàio* (vall.). Dal fr. ant. *fourmage*, da una forma supposta lat. **formāticum*, cacio fatto entro una forma.

furmaleîna s.f. - Formalina.
• Adattamento della vc. ital.

furmalità s.f. - Formalità. *Nu stà vì pagoûra, a ſi oûna furmalità*, non aver paura, è soltanto una formalità.

furmantòn s.m. - Mais, granoturco. *Gèri i iè samanà el furmantòn*, ieri ho seminato il granoturco. Motti, detti e prov. rov.: «*El furmantòn ſi inbriagòn*» (il granoturco è ubriacone, cioè ha sete e vuole acqua).
• A Trieste, Fiume, Cap., Is., Pir., Valle: *formenton*; dign. *formaenton*; ven. *formenton*, granoturco e segale. Accr. di *furmènto.*

furmeîga s.f. - Formica. Motti, detti e prov. rov.: «*I fàgo cùme la furmeîga, i pènso a l'istà per l'invièrno*» (faccio come la formica, penso all'estate per l'inverno).
• Varianti ven.-giul.: *formiga* (a Trieste, Cap., Pir., Zara); *furmiga* nel bis.; *fourleiga* a Dign. Dal lat. *formĭca.*

furmeîgula s.f. - Formica.
• Varianti ven.-giul.: triest., cap., pir., alb., fium., lussingr.: *formigola; farmigola* a Par.; *fourmeigula* a Dign.. Dim. della vc. *furmeîga.*

furmièla s.f. - Piccola mattonella colorata. *I iè miso li nùve furmièle sul palmènto*, ho messo le mattonelle nuove sul pavimento. Dim di *fùrma*, forma.

furmigàso s.m. - Formicolìo. *I iè oûn furmigàso par doûto el cuòrpo*, ho un formicolìo per tutto il corpo.
• Cfr. pir., alb., triest.: *formigolamento*; dign. *fourmeigoulamaento*. Da *furmeîga* più suff. - *aso.*

furmighièr s.m. - Formicaio.
• Dign *fourmeigher*; vall. *furmigher*; pir.

furmigaro; triest. *formigher*.

furmigòn s.m. - 1. Grossa formica. 2. Uomo astuto (Ive).
• Venez. *formigon* e *formigoto*, grande formica. Accr. di *furmeîga*. Vall. *furmigon*.

furminànto s.m. - Lo stesso che *fulminànto* e *fuminànto*.

fùrmula s.f. - Formula.
• Adattamento della vc. ital.

furmùʃ agg. - Formoso. *La uò oûn bièl cuòrpo furmùʃ*, ha un bel corpo formoso.
• Da *fùrma*.

furnàda s.f. - Infornata. *Dumiteîna i dièvo ièsi bunùra in fùrno par la preîma furnàda*, devo essere domattina presto nel forno per la prima infornata.
• Da *fùrno*, forno.

furnàdaga s.f. - La tassa che si pagava al fornaio per cuocere il pane, pane dato al forno per la cottura. *Par la furnàdaga i ga iè dà giʃe suòldi*, per la cottura del pane gli ho dato dieci soldi.
• Vall. *fornadega*; dign. *fornadiga*. Der. da *fùrno*.

furnalìto s.m. - Dim. di *fùrno*, fornetto. Anche *furnìto* più usato.

furnàʃa s.f. - Fornace. V. *calchièra*. Tre varianti più note: *fornàʃa, fornàʃe, furnàʃa*.
• Dal lat. *fornāce(m)*.

furneî agg. (f. *-eîda*) - Fornito, provveduto del necessario. *La uò la càʃa furneîda da doûto*, ha la casa fornita di tutto.
• Per etim. V. *furneî*.

furneî v.tr. (*i furneîso*) - Fornire, ornare, finire. *Quàndo chi ti variè furneî ti vignariè a caʃa?* quando avrai finito verrai a casa?
• Dign. *furnei*, addobbare, ornare. Nel sign. di finire la vc. *furneî* si rifà certamente al venez. *fornir*, fornire, compire (*fornirla una volta*), toccar della fine (Bo.). Dall'ant. fr., prov.: *fornir*, dal franc. **frumjan*, eseguire (XIV sec. finire, terminare), DEI.

furnièl s.m. (pl. *-ài*) - Fornello. *Sul fugulièr i iè ànche el furnièl da carbòn*, sul focolaio ho anche il fornello per il carbone.
• Der, da *fùrno*, di cui è dim.

furnièr s.m. - Fornaio, panettiere. *El furnièr uò deîto ch'el pan nu gìra ben lìvo*, il fornaio ha detto che il pane non era ben lievitato. Motti, detti e prov. rov.: «*El pireîgolo ʃì in mar e in tièra e dreîo el coûl de la furnièra*» (il pericolo è in mare, in terra e dietro il deretano della fornaia).
• Varianti ven.-giul.: *fornar* (muglis. bisiacco), *forner* (triest.). Dal lat. *furnarius*.

furnimènto s.m. - Fornimento, completo. Anche *finimènto*. *I iè oûn bièl furnimènto da piàti*, posseggo un bel fornimento di piatti.
• Corradicale di *furneî*, fornire.

furnìto s.m. - Dim. di *fùrno*. *I vàgo in furnìto a purtà el pan*, vado al fornetto per portare il pane.

fùrno s.m. - Forno, bottega del fornaio. *Oûna vuòlta a Ruveîgno gira mòndo da fùrni*, una volta a Rovigno c'erano molti forni. Altrove *fòrno*. Motti, detti e prov. rov.: «*Gànbia el fùrno ma no la furnièra*» (cambia il forno, ma non la fornaia).
• Dal lat. *fŭrnu(m)*.

fùrsi avv. - Forse, ABM.

furteîn s.m. - Dim. di *fuòrto*, forte. *Cu i furteîni ch'i vìva fàto a mareîna veîa, i pansìva da veînsi la guièra*, con i fortini che avevano fatto lungo la costa, pensavano di vincere la guerra.

furtificasiòn s.f. - Fortificazione, puntellatura: *i uò fàto oûna furtificasiòn parciò ca nu cruòlo*, hanno fatto una puntellatura acciocché non crolli.
• Dal lat. tardo *fortificāre, fortificatiōne(m)*.

furtìsa s.f. - 1. Fortezza, forte militare. 2. Controfodera.
• Venez. fortezza, «tutto ciò che riveste l'interiore della scarpa, qualunque cosa con cui si soppanna o rinforza alcuna parte del vestito nell'interiore» (Bo.).

furtoûna s.f. - Fortuna. Detti rov.: «*In doûto a ga vol vì furtoûna*» (in tutto bisogna avere fortuna).
• Gr., triest., vall.: *furtuna*; dign. *fortouna*.

Dal lat. *fortūna(m)*.

furtoûna s.f. - T. mar. - Vento forte (50-60 km/h), fortuna di mare (ALM). *Uncùi i varèmo furtoûna da bòra*, oggi avremo vento forte di nord-nord-est.
• Venez. *fortuna*, id.. Dal lat. *fortūna*, tempesta.

furtunà agg. (f. *-àda*) - Fortunato. *La ʃi stàda mòndo furtunàda da truvà oûn òmo cuseî bràvo*, è stata molto fortunata a trovare un uomo così bravo.

furtunàl s.m. (pl. *-ài*) - Fortunale, burrasca (60- 74 km/h, forte: 75-88). *A nu sa pol ʃeî fòra del puòrto, a ʃi furtunàl da bòra*, non si può uscire dal porto, c'è un fortunale di bora.

furtunareîa s.f. - Vc. in disuso, poco nota, dal sign. oscuro, raccolta nei «*Canti pop. istr.*» dell'Ive (pag. 97, n°37). «*La mòlge fàta a la furtunareîa*» (quasi fabbrica della fortuna).

furtunièla agg. e s.m. - Detto di persona fortunatissima.
• Cfr. venez. *fortunèla*, id.

fusàl s.m. (pl. *-ài*) - Fossato, fosso di strada. *El fusàl ʃi pièn da àcqua*, il fossato è pieno di acqua.
• Triest. *fosal*; mont. *fusal*. Der. da *fuòso*.

fuʃaròl s.m. (pl. *-uòi*) - Specie di maccheroni, pasta commestibile confezionata dalle massaie rov.. La vc. der. dal *foûʃ*, mestolo per la polenta sul cui manico i piccoli rombi di sfoglia vengono uniti per gli spigoli contrapposti con leggera pressione delle dita.
• Altrove in Istria *fùži* e *fùʃi*. Vall. *fuʃo*, id. dign. fouʃo.

fùʃbal s.m. - Corruzione dell'ingl. football, ital. calcio.
• Triest. *futbal* e *fotbal*; pol. *fodbal*.

fuscheîa s.f. - Foschia. *Ciàmaghe fuscheîa, quìsto ʃi caleîgo*, chiamala foschia, questa è nebbia.
• Dal lat. *fuscus*, fosco, tendente al nero buio.

fùsco agg. - Fosco, torbido, poco chiaro. *I vìdo fùsco*, non vedo chiaramente, vedo fosco; *uncùi ʃi fùsco a nu sa vìdo a làrgo*, oggi c'è foschia per poter vedere lontano.
• Vall. *fosco*, id. Dal lat. *fuscus*.

fuscoûn s.m. - Fuliggine. *Ti son nìro cùme el fuscoûn*, sei nero (sporco) come la fuliggine.
• Da *fùsco* con suffisso *-oûn*, del tipo *pisculoûn, marinoûn, uioûn*.

fuʃeîl s.m. - Fucile, ma più comune *s'ciuòpo*. *I ma iè cunprà oûn fuʃeîl da càsa*, mi sono comperato un fucile da caccia.
• Adattamento della vc. ital.

fuʃeîna s.f. - Fucina, fornello da fabbro. *Preîma da fà fògo nìta la fuʃeîna*, prima di accendere il fuoco pulisci la fucina.
• Dign. *fuʃeina*; bis. *fuẓina*. Dal lat. *officĭna*, lat. mediev. *fuxina* (1250, Bologna).

fusfàto s.m. - T.ch. - Fosfato. *I nu iè truvà el fusfàto par li veîde*, non ho trovato il fosfato per le viti.
• Adattamento della vc. ital.

fuʃilà v.tr. (*i fuʃilìo*) - Fucilare. *El ʃi muòrto fuʃilà parchì el gìra traditùr*, è morto fucilato perché era traditore; *si ti vàghi fòra de i riticulàti i ta fuʃilìa*, se esci dai reticolati ti fucilano.
• Venez., fium., triest.: *fuʃìlar*; vall., friul.: *fuʃìlà*. Da *fuʃeîl*.

fuʃilasiòn s.f. - Fucilazione. *Si ti scànpi in guièra ti vàghi a la fuʃilasiòn*, se diserti durante la guerra vai alla fucilazione.
• Adattamento della vc. ital.

fùsina s.f. - T.mar. - Fiocina. *I vèmo purtà li fùsine dal fràvo par tanàle*, abbiamo portato le fiocine dal fabbro per temperarle.
• Nel ven.-giul.: triest. *fiosina*, e *fosina* a Gr., Lussingr., Lussinp., Vegl., Zara, Citt.; *fosena* e *fosina* a Cap.; *fusena* a Dign.; *fiozina* ad Alb.; *sfosigna* nel bisiacco. Dal lat. *fuscina* (REW, 3610).

fusinà v.tr. (*i fusinìo*) - Fiocinare, arpionare. *Lùri i fusinìa i pìsi ch'i uò masà cu li meîne*, essi fiocinano i pesci che hanno ucciso con le mine; *stu pìso el ʃi stà fusinà*, questo pesce è stato già fiocinato.
• Vall. *fusinà*, stuzzicare, tormentare. Den.

da fùsina.

fusinàda s.f. - L'atto del fiocinare. *C'oûna fusinàda el uò ciapà tri pìsi*, con un colpo di fiocina ha preso tre pesci.
• Der. da *fùsina.*

fusìta s.f. - Piccola fossa, dim. di *fuòsa.* Nella T.mar. il fondale tra due scogli.

fustàgno s.m. - Fustagno, tessuto di cotone grosso e robusto. Qua e là anche *frustàgno.*
• Venez. *fustagno* o *frustagno*, «specie di tela bambagina, mista col filo di lino o di canapa», Bo. (1265, Venezia). Dal lat. mediev. *fūstāneum*, calco del gr. *xy'linon*, propriam. lana di legno, der. da *fūstis*, fusto, legno (DEI).

futeîo s.m. - Fottìo, quantità sterminata. *El uò ciapà oûn futeîo da suòldi*, ha preso una gran quantità di soldi.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Da *fottere.*

futògrafo s.m. - Fotografo. *Ma feîo da gràndo el vol fà el futògrafo*, mio figlio da grande vuol fare il fotografo. Anche *futuògrafo.*
• Adattamento della vc. ital.

futoû agg. - Tristo, maledetto, fottuto, sciagurato: *ʃi mòndo màio da nu vì da fà cun quìl futoû*, è molto meglio non aver da fare con quel fottuto.
• Cfr. triest. *futu, futudo, fotu, fotudo*; friul., muglis. *futut.*

futoûro s.m. - Futuro. *In futoûro i vadarèmo*, in futuro vedremo.
• Adattamento della vc. ital.

futugrafà v.tr. e intr. (*i futògrafo* e *i futugrafìo*) - Fotografare. *I vèmo futugrafà el mul cu li bàrche*, abbiamo fotografato il molo con le barche.
• Da *futugrafeîa.*

futugrafeìa s.f. - Fotografia. *I vàgo dal futògrafo a fàme li futugrafeîe par la matreîcula*, vado a farmi le fotografie per la matricola.
• Adattamento della vc. ital.

futuògrafo s.m. - Lo stesso che *futògrafo.*

futureîsta agg. e s.m. - Futurista.
• Adattamento della vc. ital.

G s.f. - Settima lettera dell'alfabeto. Davanti ad *a, o, u, h, ha suono velare o duro (figà, fògo, guòto)*; davanti *e, i*, suono palatale affricato o dolce; nel nesso *gn* assume valore palatale (*gnagnàra*). Rimane conservato nel nesso *gr (nìgro, màgro)*, generalmente intatto in *gu (linguènto, linguièla)*; spesso davanti *a, e, i*, si riflette per *ʃ (ʃènto, dastroûʃi)*; raramente rimane intatto *(ingenarà, ginteîl)*.

ga pr. - Dat. sing., pl. (atono) gli, le, loro. *I ga dumànda*, gli domandarono; *el muriè ga purtaruò la ruòba*, il ragazzo le porterà la ròba; *su màre ga deî a i fiòi li racumandasiòni*, la mamma fà ai figli le raccomandazioni, nel qual caso *ga* è pleonastico. Anche *ghe*, con lo stesso valore.

gabà v.tr. (*i gàbo*) - Gabbare, turlupinare. Poco usato. *El cardiva da fa el foûrbo, e invìse el ruò rastà gabà*, credeva di fare il furbo, e invece è rimasto gabbato.
• Adattamento dell'ital.

gabamòndo s.m. - Gabbamondo. *Nu sta fidàte da loû parchì el ʃi oûn gabamòndo*, non fidarti di lui che è un gabbamondo.
• Prestito della lingua lett. ital.

gabàn s.m. - Mantello con maniche, impermeabile. *Ara ca s'ceîsa, mètate el gabàn*, guarda che sta piovendo, mettiti l'impermeabile.
• Vc. diffusa nel ven.-giul.: *gabana* (triest., pir., cap., bisiacco, muglis., ven., vall.); dign. *gabaneiza*. Dall'ital. *gabbana* o *gabbano*, risalente all'ar. *qabā*, tunica da uomo dalle maniche lunghe (DEDLI).

gabandrì s.m. - Camedrio (lat. scient. *Teucrium chamaedrys*), suffrutice della famiglia Labiate, ha proprietà stimolanti e astringenti.

gabardeîn s.m. - Gabardine, tessuto di lana o cotone lavorato a sottile diagonale o a minuta spina di pesce.
• Vc. fr. (XIX sec.) der. dallo sp. *gabardina* (1423), un incrocio di *gabàn*, gabbano, con *tabarina*, dim. del sin. *tabàrdo*, tabarro (DEDLI).

gabeîna s.f. - Cabina. *El cumandànto el ʃi in gabeîna*, il comandante è in cabina; *la gabeîna de i puliòti*, la cabina dei piloti.
• Gr., bellun., triest.: *gabina*. Prestito dal fr. *cabine*.

gabeîsa s.f. - Cavomisto. Solitam,ente è un cavo d'acciaio con i legnoli rivestiti di canapa o di sisal, manila o da nylon e recentemente da gomma. Le *gabeîse* si usano nelle reti a strascico.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rovigno d'Istria*», (ACRS, Vol. XV). Lussing. *gabisso*. Chiogg. *gabissa*, corda a tre fili che sostiene la rete da pesca.

gàbia s.f. - 1. Gabbia. Anche *ghieba. El uʃiel ʃi in gabia*, l'uccello è nella gabbia. 2. T.mar. - Coffa, piattaforma sull'albero di una nave. 3. Scherz.: *gàbia da màti*, detto di una famiglia o di una certa quantità di persone molto allegre o sconsiderate.
• Cfr. *gabia de mati*, nel venez. (Bo.). Per etim. V. *gabiòto*.

gabièr s.m. - T.mar. - Gabbiere. *Ma nuòno da ʃùvano el gìra gabièr su i bas'cimènti a vìla*, mio nonno da giovane era gabbiere sui velieri.
• Da *gàbia*.

ganinìto s.m. - Gabinetto, latrina. Più com. la vc. *cèso. Apena ch'el ʃi vignoû el ʃi ʃeî in gabinìto*, appena che è arrivato, è andato in gabinetto.

gabiòto s.m. - Piccolo ambiente chiuso con tavole o altro materilae. *El gabiòto del guardiàn*, il gabiotto del guardiano.
• *Gabiòto* anche nel triestino, nel fium.; friul. *cabiot*. Da *gabia*, con suffisso «*-oto*» (Cfr. *caʃuòto, minuòto, basiluòto*).

gabìr s.m. - T.mar. - Gabbiere nelle navi a vela (Seg.).

gadiòl s.m. (pl. *-òli*) - Fiore, gladiolo (lat. scient. *Gladiolus angustus*). *I ga iè purtà oûn màso da gadiòli*, le ho portato un mazzo di gladioli.

gàfa s.f. - Gaffe, grossolano errore, cantonata. *Ti iè fato oûna grànda gàfa*, hai fatto una grande gaffe, un grosso errore. Prestito dal fr. *gaffe*.

gàfa s.f. - T.mar. - Gancio per afferrare, gancio d'accosto.
• Triest. *gafa*. Dal prov. *gaf*, grappa, forse d'origine germ. (DEI). Chiogg. *gafa*, sacco all'estremità delle reti da strascico, mezzo marinaro; bis. *gafa*, arpese.

gagà s.m. - Ganimede, damerino, gagà, con intonaz. piuttosto neg.
• Vc. di orig. fr. che sta a sign. rimbambito, di orig. imitativa del linguaggio infantile.

gagnòn s.m. - T.mar. - Ragazzo di bordo, mozzo. *Àla, gagnòn, làva i paiòi del batièl*, su, mozzo, lava il pagliolato del battello.
• Vc. in auge agli inizi del secolo. Il *gagnòn* è per i Rov. quello che è il *fantolin* per i Chioggiotti. Probabil. da *ganeone(m)*, uomo risoluto; sic. *gagnuvi*, poltrone, vagabondo, da *ganeum*, covo, luogo nascosto.

gaiàndra s.f. - 1. Tartaruga di mare. 2. Pani di ferro o di piombo usati per zavorra nelle imbarcazioni. 3. Attrezzo di legno o di ferro usato dai cavatori di pietra.
• Venez. *gagiàndra* o *galana* o *tartaruga*; ven. *giagiandra*, tartaruga Così il DEVI: «A Venezia la *gagiandra* era una nave, la «*achelandia*» (dal gr. *achelys*, testuggine), che si usava per battaglie». Nel lat. mediev. *galandra, galandria* (1481), forse relitto del sostrato euganeo, col usffisso mediterraneo «*andro*» (DEI). Bis. *gaiandra*, zavorra di metallo.

gaiàndra s.f. - Legnata (Ang.).

gaiàrdo agg. - Gagliardo, agile. *Sàlta teî chi ti son pioûn gaiàrdo*, salta tu che sei più gagliardo, più agile di noi.
• Venez. *gagiardo*, gagliardo, forte, robusto; ven. *gaiardo, gagiardo*; vall. dign.: *gaiardo*, gagliardo, forte. Dal prov. *galhart*, fr. (sec. XII), *gaillard*, dal celtico *gall*, forza (DEVI).

Gaiàrdo s.m. - Nome dato dai contadini rov. ai buoi (Seg.). *Stì, stì, Gaiàrdo*, incitazione al bue.
• Vall. *Gaià*, nome di bue. Evidentemente da gagliardo.

gaiòla s.f. - Termine usato dai pescatori (Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV), per indicare un piccolo gruppo di pesci della stessa qualità: *ſùta el faràl a sa vìdo oûna gaiòla da sardòni*, sotto il fanale si vede soltanto un piccolo gruppo di alici.
• La vc. si rifà alla *Gaiòla*, gruppo di stelle, costellazione della Cassiopea.

Gaiòla s.f. - Costellazione della Cassiopea. A seconda della posizione che la Cassiopea assume nelle varie stagioni e nei periodi della notte i pescatori rovignesi desumevano l'ora. *Là ca ſi la Gaiòla duvaràvo ièsi li tri*, stante la posizione della Cassiopea dovrebbe essere le tre.

gaiòla s.f. - Bava di vento, maretta.
• Triest. bava di vento; pir. maretta. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 340.

gaìta s.f. - Gaeta, tipo d'imbarcazione.
• Usata nell'Italia meridionale nelle operazioni di pesca. È nota, con qualche modifica strutturale, anche in Dalmazia.

gaiulìta s.f. - T.mar. - Mare leggermente mosso, appena increspato. Dim. di *gaiola*. *Oûn può da gaiulìta*, bava di vento.

gàla s.f. - La superficie dell'acqua. *Tanto ch' el stà a gàla*, appena appena sta in superficie; *la nafita sta a gàla*, la nafta sta a galla; *stà a gàla cume l' uòio*, stare a galla come l'olio.
• Venez., triest.: *gala*. Da *galla*, ghianda, bacca, cosa leggera risalente al lat. *galla(m)*, id.

galàn s.m. - 1. Cintura, nastro ornamentale usato nell'Ital. merid. 2. Frittura di pasta in foglio, cenci, *fiùchi*, ossia crostoli (Ros.).
• Dallo spagn. *gala*, guarnizione di vestiti. Vc. nota a Trieste, Venezia e nel Friuli.

galantreîa s.f. - Galanteria. *El ſi roûſano, el nu uò gnànche oûn può da galantareîa*, è incolto, non ha neanche un

po' di galanteria.
• Dal fr. ant. *galant*, vivace da cui *galanterie* (XVI sec.), da *galer*, divertirsi. Chiogg. *galantaria.*

galànte agg. - Galante, gentile, cortese. Anche siprannome rov.

galanteîn agg. - Galantino, propenso alla galanteria (Ive).

galantòmo s.m. - Galantuomo. *El ſi stà galantòmo, quìl ch'el uò deîto, el uò fàto*, è stato galantuomo, quello che ha detto ha fatto. Motti, detti e prov. rov.: «*El tènpo ſi galantòmo*» (il tempo è galantuomo, nel senso che mette al loro posto tutte le cose); «*Doûti galantomi in càſa ùda*»)tutti sono galantuomini in casa vuota); «*In càſa da galatòmi, preîma li fìmane e duòpo i òmi*» (in casa di galantuomini, prima le donne e poi gli uomini, in riferimento alla nascita dei figli).
• Dign. *galentomo.* Da *galante* e *omo.* Chiogg. *galantomeno*; bis. *galentomo* e *galentomo*; vall. *galantomo.*

galareîa s.f. - Galleria. *I murièdi in galereîa i uò fàto oûn caſeîn*, i ragazzi in galleria hanno fatto un gran trambusto.
• Altrove *galaria* (triest.), *galarie* (friul.). Dal lat. mediev. *galeria*, portico, balconata. Bis. *galarìa*, galleria, tunnel.

galatièo s.m. - Galateo. *Oûn può da galatieò a ga vularàvo a sta ſènto par insignàghe la criànsa*, un po' di galateo ci vorrebbe per questa gente per insegnare la creanza, la buona educazione.
• Adattamento della vc. ital.. Chiogg. *galateo.*

Galeîa s.f. - Nome geogr. Galilea.

galeîa s.f. - Centupede o centogambe.
• Venez.: *galia*, sorte d'insetto notissimo, detto da Linneo *Oniscus Armadillo* o *Armadillo vulgaris.* Il suo corpo è allungato di molto con ventiquattro piedi ai lati, disposti a guisa di remi di una galera, dal che trasse il nome vernacolo» (Bo.); dign. *galeia, galeigia*, id.; triest., cap., pir., bui., chiogg.: *galia.*

galeîa s.f. - 1. Allotropo di galera (Ive). *ſeî in galeîa*, stare all'ombra, batter fiacca, immalinconirsi. 2. Sonnolenza. V. *incaleîa.*
• Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 40, 103.

galeîna s.f. - Gallina: *ſeî duòrmi cùme li galeîne*, andare a dormire come le galline; *la uò oûn survièl da galeîna*, ha un cervello di gallina. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu la galeîna cànta da gàlo, mòro el oaròn*» (quando la gallina canta da gallo, muore il padrone); «*La galeîna minudièla la par sènpro pulastrièla*» (la gallina minutella par sempre pollastrella); «*La galeîna ca canta uò fato l'uvo*» (la gallina che canta ha fatto l'uovo).
• Cfr. il triest. *aver un zervel de galina.* Dal lat. *gallĭna.* Ovunque nel ven.-istr. *galina.*

galeîna faraòna s.f. - Gallina faraona.
• Venez. *galina faraona*, «specie di pollo selvatico, grande più di una gallina, di color cenerognolo brizzolato, detto da Linneo *Phasianus Meleagris*» (Bo.).

galeîna pèìpula s.f. - 1. Dicesi di gallina bassa di statura e grassotta. 2. (fig.) Donna bassa di statura e grassottella. *El sa spùſa cun oûna galeîna peîpula*, si sposa con una donna bassa di statura e grassottella.
• Cfr. venez. *pepolo*, nano, bassetto di statura, detto anche di gallina (Bo.). Per etim. V. *pepolo*, vc. infantile da *pepè* (DEVI).

galeîna uòrbula s.f. - 1. Coccinella, piccolo coleottero. 2. Mosca cieca, gioco infantile. *Murièdi, ſughèmo la galeîna uòrbula, cheî uò oûn fasulìto?* ragazzi giochiamo a mosca cieca, chi ha un fazzoletto?
• L'agg. *uòrbula* der. da *uòrbo*, cieco.

galeîna uòrbula da canpàgna s.f. - Viene così detto il gioco contadinesco noto con il nome, ormai scomparso, di saccomazzone, in cui due ragazzi bendati, tenendosi vicini, tentano di colpirsi a vicenda con un panno annodato. La vc. è stata raccolta dal Seg.

galeîna viandànte s.f. - (fig.) Viene così detta una persona che non si può mai

trovare (Seg.).

galiardìto s.m. - Gagliardetto. *Li bandère de i faseîsti gìra i galiardìti*, le bandiere dei fascisti erano i gagliardetti.
• Da *gaiàrdo*, gagliardo.

galiàsa s.f. - 1. Dal venez. «*galiazza*, grosso bastimento di basso bordo, il maggiore di tutti quelli che vanno a remi» (Bo.). 2. Casaccia alta e priva di imposta (Ive).
• Vc. isolata. Per il sign. 1), dal lat. mediev. *galeacia, galeatia*, da *galea*.

galìdo s.m. - Vaso di legno munito di manico per attingere liquidi da recipienti più grandi, bigoncino per versare il mosto. *Quando chi ti varià dascaragà l'oûva da la castalàda, ciù el galìdo pel mùsto*, quando avrai scaricato l'uva dalla botte (V. *castalàda*) prendi il bigoncino per il mosto.
• Dign. *galida*, mastello; vall. *galeda*, mastella, recipiente di legno a doghe. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 400. Da *galletta* (REW, 3656). V. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», 40.

galièa s.f. - 1. Nave, galea, anche galera (sec. XIII). 2. Galera, prigione. Da *galea*, galera, la pena dei lavori forzati sulle galee e di qui la pena dei lavori forzati e luogo dove si sconta (DEI).
• Lat. mediev. *gallea* (Spalato, 1097), *galea* (venezia, 1141), gr. mediev. *galàia* (prima metà del sec. VIII). Relitto del sostrato illirico diffuso dalle coste dalmate a Venezia e da qui al mondo occidentale. Illir. *galaia*, propr. testuggine, passato a indicare la nave per i remi uscenti dal corpo dello scafo come le zampe della testuggine (DEI).

galièra s.f. - 1. Galera, prigione, variante di *galeîa*. 2. Galera, nave variante di *galiea*. Detti, motti e prov. rov.: «*Cheî roûba galeîna va in galièra, cheî roûba oûna sità àlsa bandèra*» (chi ruba una gallina va in galera, chi ruba una città alza bandiera).
• Per etim. dei sign. 1) e 2) vedi galièa.

galigiante s.m. T.mar. - Il galleggiante che viene usato dai pescatori.
• Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, sotto la vc. *signo, signal*, pag. 368.

galigiànte s.f. - Così veniva chiamata la festa sul mare che un tempo si organizzava a Rov. tra un tripudio di palloncini veneziani illuminati, canti e suoni.

galinàso s.f. - Fagiano. *In lìmo e su i scùi da Brivòni nu mànca galinàsi*, a Leme e sulle isole di Brioni non mancano fagiani.
• Cfr. triest. *galinazo*, baccaccia di mare. Der. da *galeîna*. Chiogg. *galinassa de mare*, pesce soffiotto; bis. *galinaza*, beccaccia; vall. *galinasa*, beccaccia.

galinièla s.f. - Dim. di *galeîna*, gallinella, pollastrella usata anche fig. per indicare una donna giovane.
• Venez. *galineta*, piccola gallina (Bo.).

galinièr s.m. - Libertino, dongiovanni.
• Triest., fium., friul.: *galiner*, id.. Da *galeîna*.

galinìta s.f. - Lo stesso che *galeîna uorbula*, coccinella.

galìta s.f. - Galletta, pan biscottato. *La galìta gìra el pan de i mareîtimi*, la galletta era il pane dei marittimi.
• Dal fr. *gallette*, foccaccia, galletta. Cfr. vall. *galéta*, bozzolo del baco da seta id. nel bis. (e anche galletta).

galìta s.f. - T.mar. - È così chiamato quel disegno sulla fiancata della nave che indica i limiti di carico. *El bapùr gìra càrago feînta la galìta*, la nave era carica fino al limite.
• Vc. isolata. Da ricollegarsi probab. a *gàla*, galla, al disegno che ricorda la galletta dei marittimi.

galiteîna s.f. - Non è il dim. della *galìta*, ma un biscottino, così detto per la forma che richiama alla mente la galletta. *A i peîci ga piàʃ li galiteîne cul làto*, ai bambini piacciono i biscottini nel latte.

galìto s.m. - Dim. di gallo. Fig.: donnaiolo. *Al muriè ga piàʃ fa el galìto*, al ragazzo piace fare il galletto.

• Dign. *galito*, gallo giovane. bis. *galet*.

galìto s.m. - Galletto, dado fornito di due alette su cui si fa pressione per avvitare. *A ʃi du galìti ca strènso li veîde de la puòrta*, ci sono due galletti che stringono le viti della porta.
• Da *galo*, gallo.

galìto da muntàgna s.m. - Picchio della fam. dei Pici (lat. scient. *Picidae*).
• Dign. *galito de montagna*, bubbola o upupa.

galiuòto s.m. - Galeotto. *A ʃi doûto galiuòti quìi ca ʃi bùrdo*, tutti quelli che sono a bordo sono galeotti.
• Triest. *galioto* e *galeoto*; *galioto* ad Alb., Cherso, Lussingr., Zara; *galiot* a Veglia (Doria); vall. *galioto*; dign. *gaglioto*, cattivello, mariuolo; venez. *galioto*, galeotto, forzato, «propriamente l'uomo che s'ingaggiava a servir volontario nelle galere, detto altrimenti Buonavoglia» (Bo.).

gàlo s.m. - 1. Gallo, gallinaceo domestico. *Dumiteîna el gàlo cànta bunùra, e adièso a nàna*, domattina ci si deve alzare presto, ora a nanna. 2. (fig.) Così veniva chiamato il fiorino austriaco. *I vandìva anài ca valìva anche veînti gàli*, vendevano anelli che valevano anche venti fiorini. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu el gàlo cànta fòra ùra (da nuòto), el tènpo vol ganbià*» (quando il gallo canta fuori ora (di notte) il tempo vuol cambiare).
• Nel primo sign.: dign., bisiacco *gal*; friul. *gial*.

galòn s.m. - Misura di capacità.
• Ingl. *gallon*, prestito dal norm. *galon* (DEI).

galòn s.m. - Quella parte del còrpo che è tra le cosce e le costole (Bo.). *ʃeî da galòn*, procedere zoppicando (Ive).
• Bis. *galon*, coscia.

galòn s.m. - T.mar. - Linea di galleggiamento.
• Cfr. chiogg. *galont*, tavola del fascismo laterale che si unisce al fondo della barca; guarnizione; bis. *galon*, coscia.

galòsa s.f. - Caloscia, soprascarpa.
• Dal venez. *galozze*, specie di zoccoli o scarpacce di legno. Termine ant. risalente al fr. *galoche*. Cfr. il friul. *galoce* e il bis. *galose*, zoccoli.

Galtroûde s.f. n.pr. - Geltrude (Ive).

galuòpo s.m. - Marruca bianca o biancospino (lat. scient. *Mepylus Oxyacantha*), arbusto munito di spini molto sviluppati. *I ma iè casà sul peîe oûn speîn da galuòpo*, mi sono conficcato sul piede uno spino grande e grosso. Il Malusà (cfr. ACRS, Vol. XIII, pag. 416) riporta anche le vc. *biancospeîn* e *galuòpo bianco*.
• Vall., dign.: *galopo*, biancospino e galoppo. «Certamente da *wala hlaupan* (franc.), che è l'etimo di galoppare (REW, 9489). Forse perchè si tratta di una delle maggiori spine, come il galoppo è la maggiore andatura del cavallo» (G.Malusà, ibidem).

galuòpo s.m. - Galoppo, andatura del cavallo.
• Risalente e *galupà*, galoppare, dal franc. *wala hlaupan*, correre bene.

galuòpo s.m. - T. dei falegnami. Legno di spino.

galupà v.intr. (*i galuòpo* e *i galupìo*) - 1. Galoppare, andare di galoppo. 2. (fig.) Camminare male a causa del rattrappimento dei piedi (Seg.).
• Venez. *galopar*, galoppare e, riferito agli uomini, camminare in fretta. Per etim. V. *galuòpo*.

galupà agg. (f. *-àda*) - Avviluppato, ingrovigliato. Anche *ingalupà*. *La tuògna ʃi doûta galupàda*, la lenza è completamente aggrovigliata.

galupà s.f. - 1. Detto di cosa aggrovigliata, viluppo. 2. Uva spinella, non ancora matura (Ive).
• Nel primo caso si tratta con ogni probab. di un dev. di viluppare. Viluppo risalente al alt. mediev. *villuppus, voluppus*, involto.

galupàda s.f. - Galoppata, sgroppata. *Cul samièr i iè fàto oûna galupàda ca ma dol doûto el dadreîo*, con il somaro ho fatto una tale galoppata che mi fa male il sedere.

• Da *galuòpo.*

galupànte agg. - Galoppante, che galoppa, di malattia che ha corso rapidissimo. *La ʃi muòrta da teîʃi galupànte*, è morta di tisi galoppante.
• Da *galuòpo.*

gamièla s.f. - Gamella, gavetta, recipienti nel quale mangiano marinai e soldati, poi estesasi per altri usi: *la gamièla de la manièstra*, la gamella della minestra; *la gamièla del làto*, la gamella del latte; *ièsi da gamièla*, essere comandato agli approvvigionamenti di bordo.
• Dim. di *camera*, passata al fr. *gamelle* (1611), di cui proviene gamella.

gamileîn s.m. - Piccola gamella, gamellino. Lo stesso che gavetta, ma vc. tipica della Marina.
• Da *gamiela.*

ganàsa s.f. - 1. Ganascia, guancia. *A ma fà, o ti iè oûna ganàsa ʃgiònfa?* mi pare o hai una guancia gonfia? 2. Elemento di arnesi atti a stringere. *Oûna ganàsa de la muòrsa la ʃi rùta*, una ganascia della morsa è rotta.
• Dal venez. *ganassa*; vall., dign: *ganasa.* Dal biz. e gr. *gnáthos*, mascella, probab. attraverso un lat. mediev. **ganathia*, dal lat. tardo *ganathus.*

ganaseîn s.m. - Uncino di porta in cui entra il saliscendi (Ive).
• Da *ganàsa.*

ganasìta s.f. - Dim. di *ganasa*, piccola guancia, guancetta.

ganasòn s.m. - V. *ʃganasòn.*

gànba s.f. - Gamba. *Gànbe da sielìno*, gambe sottili e magre come lo stelo del sedano; *dàsala a gànbe*, scappare; *gànbe a piculòn*, gambe a panzoloni; *ièsi in gànba*, essere forte, giovane; *gànba soûta*, corto di gamba; (dign. *gamba souta*, gamba scarsetta); *li gànbe ma fa Giàcumo*, essere impossibilitati a reggersi, aver le gambe troche; *li gànbe del lièto, de la carèga*, le gambe del letto, della sedia; *a ma par chi ti ga fàghi la gànba da gàlo*, mi sembra che le fai la gamba del gallo. Motti, detti e prov. rov.: «*A nu biègna fà el bàlago pioûn lòngo de la gànba*» (non bisogna fare il passo più lungo della gamba).
• Dal gr. *kampē*, piegatura, articolazione.

gànba s.f. - Parte del paranco.

ganbàl s.m. (pl. *ài*) - Gambale, parte dell ostivale che riveste la gamba. Può costituire un pezzo a sé. *ʃùra li scàrpe i ma son mìso i ganbài parchì ʃi fàngo*, sopra le scarpe mi sono messo i gambali perchè c'è fango.
• Vall. *gambal*, id. Da *ganbā.*

ganbàla s.f. - Galla, frutto del cipresso. *Sti ciprièsi i ʃi pièni da ganbàle*, questi cipressi sono pieni di galle.
• Vall. *gambala*, galla del rovere (Cernecca)

ganbalièr s.m. - - Cipresso (lat. scient. *Cupressus sempervirens*). Anche *arciprièso.*
• Der. *ganbàla*, frutto del cipresso.

ganbalìto s.m. - Gambale, parte superiore della scarpa che chiude la caviglia.
• Dim. di *ganbàle*, gambale.

ganbarìto s.m. - Dim. di *gànbaro*, gamberetto.

gànbaro s.m. - Gambero (lat. scient. *Palaemon squilla, Palaemon simplex*). Varianti ven.-giul.: *gàmbaro, gambero, gambor* (Ragusa).
• Per etim. cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 335. Cfr. fium. *gambero*, astice. bis. *gànbar*; chiogg. *gàmbaro.*

ganbèra s.f. - Gambiera, calzare della gamba che si mette sopra la calza. Le «fasce gambiere» erano quelle di panno che una volta i soldati avvolgevano attorno alla gamba.
• Da *gànba*, gamba. Dign. *gambera*, uosa. vall. *gambiera*, calza elastica per varici; chiogg. *gambiera*, calzare.

ganbià v.tr. (*i gànbio*) - Cambiare, mutare. *I vago ganbià i duòlari*, vado a cambiare i dolalri; *a ga vol ch'i ganbièmo sta bàrca parchì la ʃi vièçia stàra*, dobbiamo cambiare questa barca perché è vecchissima. È un tipico caso di degradamento della consonante *c* in *g*: *ganʃànto*, gangiante;

gròšta; *gavièrna*, caverna. Rifl.: *Ganbiàse*, cambiarsi. *I ma gànbio*, mi cambio (d'abito).
• Vall. *ganbià, gambiase*; dign. *gambeià, gambeiase*, id.. Dal lat. tardo *cambiāre*.

ganbiavaloûte s.m. - Cambiavalute.
• Adattamento supeficiale della vc. lett. ital.

Ganbìl s.m. n.pr. - Gabriele (Seg.). Anche soprannome d'uomo.
• Vall., siss.: *ganbel*; dign., Fas.: *ganbil*; venez. *gambelo*, pelo di cammello; piem. *gamel*, cammello; pis. *gamello*: Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.- ven.dell'Istria*», pag. 63.

gànbio s.m. - Cambio. *Fà gànbio*, scambiare; *gànbio da màrcia*, cambio di marcia; *ciùte dreîo oûn gànbio*, prendi con te un cambio (di biancheria); *gànbio de li pìne*, permuta.
• Dev. di cambiare, dal lat. tardo *cambiāre*, di orig. gallica.

ganbìto s.m. - Maglione, arnese di ferro per unire due catene.
• Dal lat. **camba* (Kört., 1776).

gànbo s.m. - 1. Gambo. stelo. *Sti fiùri uò el gànbo màsa lòngo*, questi fiori hanno lo stelo troppo lungo; *parsiù ca i fiùri i doûro da pioûn bièġna scurtàghe i gànbi*, affinché i fiori durino di puù è necessario tagliare lo stelo. 2. Cespo. *Cònpra du gànbi da salàta*, compera due cespi di salata. 3. Così viene chiamata la parte dell'amo tra il collo e l'attacco. *I àmi par i muòi i dièvo vì el gànbo*, gli ami per i moli devono aver il gambo lungo.
• Vall. *gambo*, stelo del fiore e cespo, pianta di salata o verza (*G. de verſa*, Cernecca); dign. *gambo*, pedicciuolo. Da *ganba*.

ganboûſa s.f. - T. mar. - Cambusa, dispensa, deposito dei viveri nelle navi.
• Cfr. dalm. *gambuza* (Vidović). Dal fr. *cambuse*, dal medio ol. *kabuis* (ol. moder. *kombuis*, cucina sulla nave).

ganbuſier s.m. - Cambusiere, l'addetto alla cambusa.
• Cfr. cr. della Dalm. *gambuzier*, Vidović.

gandarìse s.f. - T.mar. - È la fune che passa attraverso i bozzelli del paranco che serve a issare le vele, «fune per ammainare la randa, quando la forza del vento non permette la sua libera caduta» (Fur.).
• Cfr. venez. *candelizza*, paranchino (Bo.) e *candeletta*, VM.

gànga s.f. - Ganga, combriccola, allegra brigata. Meno usato *ghènga*. *El ſi in gànga*, è allegra compagnia; *a ſi oûna gànga da màti i nu fa ca cantà, mangà e bìvi*, è una combriccola di pazzi, non fanno altro che cantare, mangiare e bere.
• Vc. diffusa nel ven.-giul.: *ganga* a Cap. Fiume, Ping., Trieste; dign. *ganga*, ironia, contegno; ven. *ganga*, particolare modo di parlare; venez. *ganga* o *ghenga*, ironia, maniera sardonica (Bo.) Dall'anglo-americ. *gang*, banda di malviventi. Cfr. Chiogg. *ganga*, offesa, rimprovero.

gangàda s.f. - Baldoria. *Quàndo ch'i vèmo pasà la lìva i vèmo fàto oûna gangàda ca la uò durà tri giuòrni*, dopo aver passato la leva abbiamo fatto baldoria per tre giorni.
• Der. da *gànga*.

gangàn - Vc. onom. unita a *feî, andare. ſeî a gangàn*, procedere, andare lemme lemme.

gàngula s.f. - Ghiandola. Anche *gràgnula*. *I iè oûna gàngula ca la ma fa oûn mal del diàvo*, ho una ghiandola sul collo che mi fa un male del diavolo.
• Cfr. ital. ant. *gangola* (XIV sec.), ghiandola. Dal lat. *glandula* per contaminazione col gr. *ganglion*, tumoretto nella testa (DEI).

Gàngula s.f. - Soprannome che riflette il alt. *glandula*, ghiandola. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 63.

ganièpa s.f. - Canapa. *Sti squanièri i ſi fàti da feîl da (ganièpa*, questi *squanèri* (V. *squanièr)* sono fatti con il filo di canapa.
• Dal lat. *cannabe(m), dal gr. kánnabis*, di orig. or.

ganipeîn s.m. - Stoffa del canape (Ive).
• Da *ganièpa*, canapa.

ganipeîna s.f. - Tessuto greggio usato dai sarti, rinforzo.
• Da *ganièpa*, canapa.

Ganipeîna s.f. - Soprannome rov.

ganʃànto agg. - Cangiante. *La uò oûn visteîto ganʃànto*, ha un vestito cangiante.
• Dal venez. *ganzànte* (con la z dolce), cangiante (Bo.); dign. *ganzanto*, id.

ganseîn s.m. - Picchio della fam. dei Pici (lat. scient. *Picidae*).

gànso s.m. - gancio, uncino. *Oûn gànso da feîl da fièro*, un gancio di filo di ferro; *in bacareîa ʃi tànti gànsi*, nella macelleria ci sono tanti ganci.
• Dal tur. *qanğa*, prestito dal gr. *kamsós*, ricurvo. Bis. *ganz*, gancio, rampino, damo; chiogg. *ganso*.

gànso agg. - Detto di persona intraprendente: *ʃanìto el ʃi gànso, el sa cavàsala in doûte li ruòbe*, Zanetto è intraprendente ha la prontezza in qualsiasi situazione.
• Vall. *ganso*, furbacchione; bis. *ganz*, damo.

gàra s.f. - 1. Gara, competizione. *Fèmo oûna gàra*, gareggiamo. 2. Partita di calcio. *I ʃi ʃeîdi a vìdi la gàra*, sono andati alla partita di calcio.
• Vc. di orig. sconosciuta.

garanseîa s.f. - Garanzia. *I iè cunprà oûn liruòio e i ma uò dà du àni da garanseîa*, ho comperato un orologio e mi hanno dato due anni di garanzia.
• Vall. *galansia*, id.. Per etim. V. *garànte*.

garànte s.m. e agg. - Garante. Anche *garànto. i iè fàto dìbato in butìga e par garànto a ʃi vignoû ma frà*, ho fatto debito in bottega e per garante è venuto mio fratello.
• Dal fr. *g(u)arant*, risalente al got. **werjan*, **wajrian*, difendere, proteggere. Cfr. bis. *galante*, garante.

garanteî v.tr. (*i garanteîso*) - Garantire. *I garanteîso ca nu ʃi ruòba rubàda*, garantisco che non è roba rubata; *ti ma garanteîsi ca nu ʃi pireîgulo s'i vàgo*, mi garantisci che non c'è pericolo se ci vado; *quìsto mutùr ʃi garanteî par tri àni*, questo motore è garantito tre anni.
• Per etim. V. *garànte*. Bis. *galantir*, garantire.

garànto s.m. agg. - Lo stesso che *garànte.*

garàʃ s.m. - Garage, rimessa. *Da quìla stàla el uò fàto oûn garàʃ*, ha trasformato quella stalla in una rimessa.
• Adattamento dal fr. *garage*, id.

garanteîvo s.m. - T. mar. - Gratile, corda cucita, per fortezza, agli orli delle vele. *Sa sa rònpo el garateîvo a sa ʃbrìga la vìla*, se si rompe il gratile la vela si lacera; *cu oûna vantàda a ga uò rastà nàma ca i garanteîvi de la vìla*, con una ventata gli sono rimasti unicamente i gratili.
• A Grado (ALI) *garativo*; a Cap. Pir., Citt., Lussingr., Zara, Venez. (ALI): *grativo*; Rag. *gràtivo.*

garbeîn s.m. - T. mar. - Libeccio, vento che soffia intorno ai 225. La forma riportata dal Doria *garbueîn* e quella del Rosamani *garbuèn* sono attualmente sconosciute. *I vèmo vènto da garbeîn*, soffierà vento di libeccio.
• Dall'ar. *garbī*, lett. occidentale, da *garb*, occidentale e anche Africa nord-occidentale, detta dai popolani «Garbo» (B. Latini). Bis., chiogg., dalm., triest.: *garbin*. Cfr. A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, Vol. XVII, pag. 389.

garbinàda s.f. - T. mar. - Libecciata, forte vento di libeccio. *I vèmo pasà oûna garbinàda da òngia*, siamo stati oggetto di una libecciata talmente forte da richiedere l'impiego dell'ancora.
• Cfr. *ongia* a Grado.

garbinàso s.m. - Accr. di *garbeîn*, libecciata. Fraseol.: *«Garbinàso quìl ch'i trùvo làso»*, (dopo la libecciata il tempo ritorna a essere quello di prima).

gàrbo agg. - Acido, acerbo. *A ma piàʃ li màndule gàrbe*, mi piacciono le mandorle averbe; *stu burdìto ʃi màsa gàrbo*, questo brodetto è troppo acido.
• Vc. di grande diffusione e di etim. sconosciuta. A Trieste e in genere nel ven.-istr. *garbo*; friul. *garb* e *garp*.

garbuleîn agg. - Acidulo. *Stu veîn ʃi*

oûn può garbuleîn, questo vino è acidulo.
• Da *gàrbo*.

gardàda s.f. - Anche *gradàda*, più comune.

gardalàda s.f. - 1. Ringhiera (Seg.). 2. La quantità di civo messa a cuocere sulla graticola.
• Per etim. V. *gardièla*.

gardanàl s.m. (pl. *-ài*) - Cardinale.
• Venez., dign.: *cardenal*; chiogg. *gardenale*.

gardièl s.m. - Cardellino. Anche *gardèl* (Doria).
• Triest., Alb., Fium., Dign.: *gardel*; Zara, Cherso: *gardelo*. Dal lat. *carduelis*. Nel ven. *gardel* anche piccolo ghiozzo (forse da Garda, DEVI).

gardièl s.m. (pl. *-ài*) - Lastra di pietra con un foro nel mezzo, dove, come un perno, è fissato il cancelletto di legno del campo. «Questo cancelletto è sempre fatto a gratella, che a Rovigno dicesi, in seguito di metatesi, *gardièla*, da cui *gardièl*, quello che sostiene la gardièla», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro- rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 439.

gardièla s.f. - Graticola, accanto alla forma metatetica *gradièla*. *Ciù la gardièla par ròsti i pìsi*, prendi la graticola per arrostire i pesci. Prov.: «*La gardièla favièla mal de la farsùra*» (la graticola parla male della padella).
• Per etim. V. *gradièla*. Bis. *gardela*.

gardileîn s.m. - Dim. di *gardièl*. *El cànta cùme oûn gardileîn*, canta come un cardellino; *el màgna cùme oûn gardileîn*, mangia come un cardellino, cioè molto poco.
• Vall. *gardilin*; dign. *gardilein*. Dal lat. *carduelis*, da *carduus*, cardo «perché questo uccello mangia le sementi del cardo selvatico e adopera la lanugine della pianta per costruirsi il nido» (DEVI). Chiogg. *gardelo*; bis. *gardelin, gardel* e *gardelon*.

gardìsa s.f. - Cancello di campo formato da pali incrociati a graticcio.
• Vall. *gradisa*; dign. *gardisa*; pord. *porter da palìdane*. Per metatesi da *craticia* (REW, 979).

gàrdo s.m. - Cardo vegetale usato nella tessitura dei vestiti.
• Dal lat. **cardeus*.

gardòni s.m.pl. - Erba spinosa selvatica. (Seg.).

gargàia s.f. - Giogaia, pelle che pende sotto il collo dei buoi.
• La vc. oggi è scomparsa. Forse da **jugularia* (REW, 4608; Kört. 5209). Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'Istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 424.

gargàia s.f. - Ramo d'olivo basso e incurvato verso terra, così che ostacola il passo ai buoi quando si ara. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 424.

gargàme s.m. - T. mar. - Sisteme di chiusura su slitte. *Li bucapuòrte li sa sièra a gargàme*, i boccaporti si chiudono con sistema a scanalatura.
• Triest., Lussinpiccolo: scanalatura o incastro con checchessia per innestarvi o far scorrere un altro pezzo di legno (Doria); incanalatura, incassatura (nella quale può scorrere telaio o altro). Dign. *gargamo*, incassatura. Da **gàrga*, gola.

garganièla s.f. - Garganella. *El bìvo a garganièla*, beve a garganella.
• Da un **garg* imitativo attrav. *gargana*, gola, oppure da un **garganella* dim. del alt. tardo *gărgala(m)*, trachea (AAEI).

gargareîſmo s.m. - Gargarismo.
• Triest. *gargarizo*; pir., cap., lussingr., bis.: *gargariſo*, id. Dal lat. tardo *gargarĭsmu(m)* sul modello gr. *gargarismós*.

gargareîſo s.m. - Gargarizzo. *I dièvo fàme spìso oûn gargareîſo par s'ciareîme la gùla*, devo farmi spesso un gargarizzo per schiarirmi la gola.
• Dal lat. *gargarizare*, dal gr. *gargarizo*, faccio gargarismi.

gargatàse v.rifl. (*i ma gargatìo*) - Gargarizzarsi.
• Vc. raccolta dall'Ive. Lo stesso che *gargariſàse*. Den. da *gargàto*.

gargàto s.m. - Gargarozzo, gola. Esofago. *El lu uò ciapà pel gargàto, dabuòto*

che lu sufaghìa, lo ha preso per la gola e ancora un po' lo soffoca.

• Vc. diffusa nel ven.-giul.: triest., cap.: *gargato*; *gargat* nel bis.; *ſgargat* nel friul.; vall. *gargato*. Da una base **garga*, gola.

gargnàca s.f. - testa di zucca. «*I ga iè da oûna s' ciupatada in la gargnàca*», gli ho dato una schioppettata sulla testa. Cfr. A. Ive, «*Canti pop.istr.*», pag. 261.

gargnuòso s.m. - Gorguzzule, strozza, gola.

• Da **garga* gola.

Garguòrio n.pr. - Gregorio. Lo stesso che *Griguòrio*.

garibaldeîn s.m. - Garibaldino. *Oûn mieîo barban gira garibaldeîn*, un mio antenato era garibaldino.

• Adattamento della vc. ital.

garìta s.f. - Garitta. *La sintinièla ſi sènpro rènte la garìta*, la sentinella è sempre vicino alla garitta.

• Prestito dall'ital.

garnalìto s.m. - Granelletto, forma metat.

• Da *garnièl*.

garnàta s.f. - Forma metatetica di granata, proiettile di artiglieria.

garnièl s.m. (pl. *-ài*) - Granello. Anche *granièl*. *Sul palmento ſi tanti garnài sparnisàdi*, sul pavimento ci sono tanti granelli sparsi.

• Per etim. V. *granièl*.

garoûpula s.f. - Lo stesso che *caroûcula*, carrucola.

gàrſa s.f. - Tessuto rado e leggero di cotone.

• Prestito dall'ital.

garſòn s.m. - Garzone, apprendista. *El garſòn inpàra i mastèri*, il garzone impara i mestieri.

• Dign., Vall.: *garſon*, id.. Dal fr. *garçun*, ora *garçon*, dal franc. *wrakkjo*, mercenario.

garſunàto s.m. - Vc. der. da *garſòn*, garzonato, apprendistato. *I iè fàto el garſunàto in squièro*, ho fatto l'apprendistato in cantiere.

garſuntièl s.m. - Garzoncello (Ive).

• Vc. ormai in disuso. V. *garſòn*.

garſuòto s.m. - Cardatore.

• Nel ven. vc. antiquata per *carzador*, cardadore (Bo.). Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 38, 96.

garùfalo s.m. - Garofano. Anche *garuòfano, garùfano, garùfolo, garùfulo*. (lat. scient. *Dianthus*). *Sul balcòn i iè oûn vàſo da garùfali rùsi*, sulla finestra ho un vaso di garofani rossi.

• Vall. siss., gall., triest.: *garofolo*. Dal lat. *caryphyllum*, dal gr. *karyóphyllon*.

garùfano s.m. - Lo stesso che *garùfalo*. *Garùfani cinìſ*, garofano cinese (lat. scient. *Tagetes patula*).

garùfolo s.m. - Lo stesso che *garùfalo*, garofano.

• Chiogg. *garofolo*; bis. *garoful*; dign. *garufo*.

garufuleîn s.m. - T. mar. - Briccola, segnale di vario tipo usato per la navigazione costiera.

• Cfr. triest. *garofoleto*, segnale in muratura dei bassi fondi marini. Gr., Lussingr.: *garofolin*. Cfr. *garofolin*, VMGD.

garufulìto s.m. - Lo stesso che *garufuleîn*.

garùfulo s.m. - Lo stesso che *garùfalo*, garofano.

garuòfano s.m. - Lo stesso che *garùfalo*, garofano.

garùſula s.f. - Murice, mollusco marino (lat. scient. *Murex brandaris, Murex trunculus*).

• A Muggia, Cap., Pir.: *garuſa* (ALI); citt. *caruſolo* (ALI). Altre varianti: *garuſo, caruſa, giaruſa*. Cfr. VMGD.

gaſ s.m. - Gas illuminante. *El Mònto del gaſ*, toponimo.

gàsa s.f. - T.mar. - Gassa, qualunque occhio formato con una fune di qualsivoglia materiale. «*Il libro dei nodi*» di Clifford W. Ashley ne riporta 70. *Fa oûna gàsa dùpia par ſeî in seîma a l'àlbro*, fa una gassa doppia per salire sull'albero.

• A Trieste, Pir., Muggia: *gasa*; cr. *gaša* (Vidović). Probabil. dallo sp. *gaza*, stroppa, anello di corda.

gaʃa s.f. - Lo stesso che *gàʃula*.

gagaʃàron s.m. - Sembrerebbe eufem. di *buʃaròn* ed è fonet. der. da *gàʃa* (Ive).

gaʃeîa s.f. - Acacia, gaggia.
• Venez. *gazia*; triest. *gazia*; cap. *gaʃia*; friul. *gazia*. Dal gr. *akakía*, lat. *acacia*.

gaʃiteîn s.m. - Gazzettino, dim. di *gaʃìta*.

gàʃo s.m. - Impunatura, cucitura a macchina. *A ma sa uò dascuʃeî la mànaga, fàme oûn gàʃo*, mi si è scucita la manica fammi una cucitura a macchina.
• Nel ven.-giul. *gaʃo*; a Cap. e Vall.: *gaʃio*; dign. *gaʃo*, punto addietro. Dal gr. biz., risalente all'ar. *qazzy*, serico, fatto di seta (*qazza*). Cfr. Gr. mod. *tò gázi*, fitta cucitura, solitamente a macchina (Cortellazzo).

gaʃòʃa s.f. - Bevanda analcolica gassata. Anche *gaʃùʃa*. V. pasarìta.

gastàlda s.f. - Castalda, cassiera, fattoressa. «*Sàstu cuòsa m'à deîto la gastàlda? Che ʃùta al su cupierto nu ghe piove*», A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 116.
• Venez. *gastalda*, id.. Dal longob. *gastald*, amministratore dei beni sovrani. Bis. *gastaldo*, amministratore, id. nel chiogg.

gàsula s.f. - Gazza. Anche *gàʃa* e *chèca*. (lat. scient. *Pica pica*).
• Venez. *gaza* o *gaʃola* (Bo.).

gaʃùmatro s.m. - Gasometro. La vc. si riferisce ai primi fanali, impiegati nella pesca delle sardelle, che funzionavano ad acetilene. Il fanale fissato a prua della *batàna* consisteva in una serie di 25 fiammelle riparate da una vetrina, mentre al centro erano sistemati due gasometri di alimentazione.

gaʃùʃa s.f. - Lo stesso che *gaʃòʃa*.

gatà v.tr. (*i ghièto*) - Gettare. *Gatà drènto*, buttar dentro; *gatà fòra*, rimettere, vomitare; *gatà ʃùra*, gettare sopra e anche «rovesciare la terra addosso alle viti o agli ulivi» (Ive).
• Dign. *gàta*, id.
Dal lat. *jactāre*, dal class. *jacēre*, gettare.

gàta s.f. - Gatta. «*La gàta sùfia*«, Fig.: non c'è nulla al fuoco; *foûba cùme oûna gàta*, furba come una gatta. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu la gàta ʃi oûna al làrdo, o ti màsi la gàta o ti puòrti veîa el làrdo*» (quando la gatta è usa al lardo, o ammazzi la gatta o porti via il lardo); «*Sènpro la ta ʃgrafaruò cheî nàso gàta*» (sempre ti graffierà chi nasce gatta); «*La gàta tànte vuòlte la va al làrdo, ma puòi la làsa el pil*» (la gatta tante volte va al lardo, ma poi lascia il pelo); *nudà a gàta*, nuotare alla maniera dei gatti.
• Dal lat. *cattus* (REW, 1770).

gàta d'asprì s.f. - Gattopardo, (pesce) (lat. scient. *Scyliorhinus stellaris*). Detta così perché preferisce i fondali duri. V. *asprì*.
• Venez. *gata d'aspreo*. Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 316.

gatamuòrta s.f. - Letteral. gatta morta, donna che simula dolcezza, ma che maschera astuzia. *Nu stà fidàte de li gatemuòrte*, non fidarti delle donne astute.
• Cfr. loc. triest. *gata pelata*.

gàta-palà (in) locuz. - Dicesi allorché due vecchi amici hanno rotto le loro relazioni (Seg.). *Duòpo tànti àni da amiseîsia i ʃi in gàta-palà*, dopo tanti anni di amicizia hanno rotto le loro relazioni.
• Cfr. *gatà cula pala* (dign.), *mandar male*; scialare.

gàta peînca s.f. - Gattuccio (lat. scient. *Scyliorhinus canicula*).
• Venez. *gata*, pesce di mare della famiglia dei cani (Bo.) Dal lat. *cattus* (REW, 1770). Per etim. V. *lièpo peînco*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 316.

gatiʃeîn s.m. - Piccolo gatto, dim. di *gàto*. Locuz. *fà i gatiʃeîni*, rigettare. *Oûgni vuòlta ch'el va in bàrca el fà i gatiʃeîni*, ogni volta che va in barca rimette.
• Cfr. triest. *far i gatini*, vomitare.

gàto s.m. - Gatto. *Sta tènto ch'el gàto nu ta ʃgràʃo*, stai attento che il gatto non ti graffi. Fig.: Detto di persona. *Ièsi oûn gato*, essere agile, svelto. Motti, detti e prov. rov.: «*Cu el gàto scànpa, sìgno ch'el*

uò rubà» (quando il gatto scappa, segno che ha rubato). «*Ànche el gàto cuvièrʃo li su mièrde»* (anche il gatto copre le sue merde); «*Cu mànca el gàto i ʃùrʃi bàgula»* (quando manca il gatto i sorci se la spassano).
• Dal lat. *cattus*, piccolo animale.

gatoûso s.m. - Vomito. *Fà i gatoûsi*, vomitare. Anche *fà i gatiʃeîni*.
• Nel triest. *far i gattini*, con lo stesso sign.

gaudènto s.m. (f. *-à*) - Gaudente, benestante.

gavèta s.f. - Gavetta. Il termine usato nella Marina era *gamileîn*, V. *I gìro militàr a Tureîno e là i magnìvo ànche du gavète da minièstra*, ero militare a Torino e là mangiavo anche due gavette di minestra.
• Dal lat. mediev. *gavata* (VII sec.) e *gabata*, vaso, dal lat. class. *gabata*, scodella, ciotola.

gavìa s.f. - Segmento di legno nella periferia della ruota (Ive), quarto di ruota. 2. «Corta catena che nei vecchi carri a due buoi, legava il giogo al timone tramite una specie di chiodo infilzato sullo stesso, detto *macaròn* (V.)» (G.Malusà).
• Vall. *gareia, gavea*; dign. quarto di ruota. Da *gabalum* (gall.?), REW, 3629.

gavièrna s.f. - Grotta, caverna. Anche *cavièrna*. Nel Canale di Leme abbiamo le grotte di S.Romualdo e di San Rinaldo, la prima sul versante meridionale in fondo al canale, la seconda a metà della costa settentrionale. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».
• Vall. *gaverna*. Dal lat. *caverna*, da *cavus*. Cfr. bis. *gaverna*:

gavitièl s.m. - (pl. *-ài*) - T. mar. - Gavitello, galleggiante. *Va armiʃàte su quìl gavitièl*, va a ormeggiarti su quel galleggiante.
• Venez. *gaitelo*, id. (Bo.); a Zara *gavedelo*; a Lussingr., Fiume: *gavitelo*; a Rag. *gavitìo*; a Pir.: *cavidel*; ven.-giul. *gavitel*; gen. *gaitello*; fr. *gaviteau*. Dal lat. *gabata* (PEDLI); per altri dal genov. *gaitelu*, da *guaita*, guardie (DEDLI).

gavòn s.m. - T. mar. - Lo spazio compreso tra la ruota di prua o di poppa e la paratia di collisione. *Li alsàne li ʃi in gavòn*, le corde sono nel gavone; *ʃeî in gavòn*, frase usata molto spesso nelle imbarcazioni da pesca con il sign. di andare a dormire, essendo l'alloggio dei pescatori per lo più situato a prua o a poppa.
• Triest. *gavon* e *galon*; Pir., chiogg. *gaon*; dalm. *gaun* (Skok). Da *gava*, der. da *giava*, magazzino della galea, risalente al lat. *cavus* (cfr. Salvioni, Studi romanzi, Vi, 12).

gaùso s.m. - Pozzanghera. Anche *gavùso*. Prov. rov.: «*Gaùso ciàma el suòvo bàligo»* (letteral.: ogni pozzanghera richiede il suo balzo, cioè a dire ogni difficoltà richiede una misura appropriata). *A dièvo vì piuvìsto, parchì ʃi doûto pièn da gaùsi*, deve aver piovuto perché ci sono numerose pozzanghere.
• Cfr. ven. *gavin*, fossetto, *gavona*, parte più profonda del letto di un fiume.
Dal lat. *cavus*, cavo.

gavùso s.m. - Pozzanghera. Anche *gaùso*. *Sta tènto cùme ca ti cameîni a ʃi pien da gavùsi*, sta attento come cammini, qui è pieno di pozzanghere.
• Da *cavus*, cavo, vuoto con la sonorizzazione della *c*.

geîfo agg. - Detto di persona infingarda, ladra (Seg.).
• Corruzione di *ceffo* (?), dall'ant. fr. *chief*, capo. Cfr. chiogg. *gifa*, brutta faccia, muso.

geîga s.f. - Diga. *Càuʃa la guièra del'14-'18 li geîghe da Pòla nu li ʃi stàde fineîde*, a causa della guerra '14-'18 le dighe di Pola non sono state ultimate.
• Cfr. *giga* nel triest., pir., lussingr., ragus. (Vidovič).

Geîgi s.m. - n.pr. - Luigi.

Geîgia s.f. - n.pr. - Luigia. Modo di dire raccolto dal Giur.: «*ʃi la Geîgia cun doûto el burinìto»*, bora accompagnata da freddo intenso.

geîgia s.f. - Chiesa. Vc. che veniva usata ant., ora in completo abbandono (Seg.).

geîlio s.m. - Giglio. Anche *ſeîlgio. La cèſa da Sant'Antuògno ſi pièna da geîli*, la chiesa di Sant'Antonio è piena di gigli.
• Pir., Vall.: *gilgio.* Adattamento della vc. ital.. Cfr. chiogg. *gilio*; dign. *geilio*; friul. *gilgio* e *zî.*

gein geîn - Vc. onomatopeica da accostare a *giàn giàn.* dalla novella di Caronte: «*Geîn, geîn a ma sa udùr da cris'cianeîn* / *Giàn, giàn a ma sa udùr da cris' cian*».

Geîn s.m. - Soprannome rov.

geîngari s.m.pl. - Ghingheri. *La sa uò mìso in geîngari parchì la spièta el murùſ*, si è messa in ghingheri perché aspetta il fidanzato. Locuz. *in geîngari*, in ghingheri; *geîngari* e *giàngari* (che fa il verso *geîngule giàngule* (V.) agghindato, ben vestito, in pompa magna.
• Geîngari si rifà, secondo il Doria al ted. dialett. *Gigger*, dim. di *Giggerle*, gallo, galletto.

geîngialo s.m. - Gingillo. *El àlbro da Nadàl el ſi pièn da geîngiali*, l'albero di Natale è pieno di gingilli.

geîngio s.m. - Tacchino, anche *deîndio.* Per il passaggio della *d* in *g* c'è da dire che è molto sporadico: *geîga* per diga. V. *deîndio.*

geîngula s.f. - Moina. Locuz. *geîngule* e *giàngule*, moine e salamelecchi, di cui ci si serve per ottenere qualche cosa: *la ga fa li geîngule e li giàngule bàsta vì quìl ca la vol*, gli fa le moine e i salamelecchi pur di ottenere quello che vuole.
• Cfr. *gingillo* (trastullo, ninnolo) e *gìngioli* (ciondoli rossi contro la malìa), sulle corna dei bovi; frangia. Vc. espressiva.

Geîra s.f. - Soprannome rov.

geîra-dìschi s.m. - Giradischi. Anche *giradeîschi.*
• Adattamento della vc. ital.

geirànio s.f. - Geranio. Anche *gierànio* (lat. scient. *Geranium*). *Sul barcòn la uò du vàſi da geirani*, sulla finestra ha due vasi di gerani.
• Vall. *giranio.*

geîra-sùl s.m. (pl. *-ùi*) - Girasole (lat. scient. *Helianthus annus*). Vall. *girasol*, id.
• Adattamento della vc. ital.

geîro s.m. - Zerro (lat. scient. *Maena smaris*). È un pesce che assume molti nomi nel Veneto e nel ven.-giul.. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 323.

geîro s.m. - 1. Giro, linea che delimita uno spazio circolare. *Ei geîro de la mànaga*, il giro della manica. 2. Movimento circolare, giro. *I vàgo in geîro*, vado in tondo e anche a zonzo; *fa oûn geîro*, fare una passeggiata; *la vàrdia fa el geîro a ùgni ùra*, la guardia fa il giro ogni ora; *ciù in geîro*, prendere in giro, beffarsi di qualcuno; *ièsi soûn da geîri*, avere un bicchiere di più in corpo. 3. Volta, giro, torta. *Stu geîro i lu pàgo meî*, questa tornata la pago io. Dal lat. *gȳru(m)*, id.

geîta s.f. - Gita, ABM.

geîto agg. - Andato, finito. «...*Misericuòrdia, ch'el mòndo ſi geîto!*» (Misericordia, che il mondo è finito).

gelà v.intr. (*i gèlo*) - Gelare. *A ſi doûto gelà: li rìde, i gavùsi, li cuòrde*, è tutto gelato: le reti, le pozzanghere, le corde.
• Alb. e Mont. *ielar*; triest. *gelar*. PArt. pass. con funz. di agg. *gelà* (f. *-àda*). Dal lat. *gelāre*, da *gelu*, gelo.

gelàto s.m. - Gelato, sorbetto. Anche *gilàto* (Doria). *I ga iè cunprà a i peîci oûn gelàto da gìſe ciantìſimi*, ho comperato ai bambini un gelato da 10 centesimi.

gèmo s.m. - Gomitolo, lo stesso che *giòmo.*

gemòn agg. - Duro, fitto.
• «Parrebbe aumentativo di *gèmo* (dal lat. *glomus*).
• Dign. *gemon*, pane duro; pol., siss.: *gemo, iemo*, pane indurito» (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 63). Da ricollegare a *iemo*, V.

gèndana s.f. - Lendine. *Ti iè la tièsta pièna da gèndane*, hai la testa piena di lendine. Per il passaggio di *l* in *g* palat.: *dageîri*, deliri; *giandaniera*, pettine fisso.
• Triest., alb., par.: *gendine*; pir., dign.: *gendena*; Lussingr. *iendine*; bis. *gengina* e

gendena.
• Dal lat. *lendine(m),* id.

geneîa s.f. - Lo stesso che *gianeîa. Maladèta gianeîa la nu'ndà dà oûn può da paʃ*, maledetta genia, non ci dà un po' di pace.

generùʃ agg. - Generoso. Anche *ginirù(u), gianarùʃ(u).*

genuveîn agg. - Genuino. *Stu veîn el nu ʃi genuveîn*, questo vino non è genuino.
• Dign. *ginuvein*, vero sincero; venez. *genuin*, id. vall. *ginuvin*, id.. Dal lat. *genuinu(m)*, der. da *genu*, ginocchio: originariamente era agg. del «figlio riconosciuto dal padre (prendendolo sulle ginocchia)», DEDLI.

genuva s.f. - Sorta di moneta.
Cfr. venez. *genuina*, Genovina «Moneta d'argento della già Repubblica di genova che aveva corso ai nostri giorni anche in Venezia, e valeva lire quattro Venete» (Bo.).

gèra s.f. - Ghiaia. Anche *giàra.* «*Gèra da Fièra*», piccola valletta. (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», pag. 50); *gèra de la Val de i Fràti*, piccola insenatura sull'Isola di S.Andrea (I.Rossa). Cfr. op. cit., pag. 41.
• Dal lat. *glārea*, ghiaia.

gerba s.f. - Erba. Detti e prov. rov.: «*A nu biègna fà da oûna gèrba oûn fàso*» (non bisogna fare di ogni erba un fascio); «*Gèrba nu nàso sa nu fà el su fiùr, e a nu ʃi poûta ca nu fà l'amùr*» (erba non nasce se non fa il suo fiore e non c'è ragazza che non faccia l'amore); «*La gèrba màta crìso prièsto*» (l'erba matta cresce presto); «*Oûgni gerboûsula vol fà la su fiuroûsula*» (ogni erbuzzola vuol fare il suo fioruzzolo). *Gèrba bòna da fanuòcio*, erba buona di finocchio; *gèrba curdièla*, erba fettuccia, detta da *Linneo Arundo Donax*; *gèrba limòn*, erba che emana il profumo del limone; *gèrba Luveîga*, erba Lodovica; *gèrba maduòna*, erba S.Maria o Erba costa (*suavolens Balsamita*); *gèrba mous'cià*, piccole pianticelle che nascono in luoghi umidi; *gèrba rùʃa*, geranio rosa (B.); dign. *gèrba rus(-o)* o *ogiusa*, id.
• Dign., vall.: *jerba*; venez. *erba.* Dal lat. *herba* (REW, 4109).

gerbareîsa s.f. - Alga marina (lat. scient. *Padina pavonia, Vidalia volubis*), detta così perché ricorda i ricci *(reîsi).*

gerbaspàgna s.f. - Erba medica (lat. scient. *Medicago sativa*). È un tipo di erba che si usa abbondantemente come foraggio e che si può falciare fino a quattro o cinque volte a l'anno. (Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro- rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 421).
• Vall. *jerba spana*; dign. *jerba spagna*; venez. *erba medega* (Bo.). Detta così ma improvvisamente, poiché è pervenuta dalla Media attraverso la Spagna (Cfr. Pellegrini- Zamboni, FP, II, pag. 616).

gerbaspàgna da bùsco s.f. - Citiso, piccolo arbusto dai fiori gialli assomiglianti a quelli di ginestra, che cresce nei boschi e nelle isole dell'arcipelago rovignese.

gerbòna s.f. - 1. Erbame. 2. Odore e gusto d'erba. Entrambi i significati sono annotati dall'Ive.
• Accr. di *gerba.*

gèri avv. - Ieri. *Gèri ʃi rivà i murièdi*, ieri sono arrivati i ragazzi.
• Dal lat. *heri.* Chiogg. *geri.*

gerisìra avv. - Ieri sera. anche *girisìra* (Ros.). *Gerisìra i son ʃeî in taiàtro*, ieri sera sono andato in teatro.
• Da *gèri* più *sìra.*

geruòco s.m. - Gendarme (seg.).
• Vc. ant. ora scomparsa del tutto.

geʃia s.f. - Lo stesso che cè}a.
• Cfr. dign. *giaèsa.*

gèso s.m. - Gesso. *El s'uò spurcà li bràghe, da gèso*, si è imbrattato i calzoni di gesso; *el maièstro uò i dìdi spùrchi da geso*, il maestro ha le dita sporche di gesso.
• Venez. *ẓeso*; cap. *ʃesp*; frul. *ẓes* o *ges.* Dal lat. *gypsum.*

gèso da prìʃa s.m. - Gesso bianco mescolato all'acqua si rapprende in tempi relativamente brevi.

gèspro s.m. - Vespero, vespro. Anche *bèspro* e *bèspero*. La vc. *gèspro* è ormai quasi sconosciuta. Non isolato nel rov. il passaggio della *v* in *g*; a tal proposito cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 33, 75.

getà v.tr. (*i gèto*) - 1. Gettare, buttare. *Gèta veîa quìl ca nu cùro*, getta via quello che non occorre. 2. Gettare il metallo, fondere.
• Dign. *gità*, gettare e fondere; triest. *ge-tar*, fondere. Dal lat. *iactāre*, gettare.

gèto s.m. - Smalto. *A ma ſi caioû fòra da man la pignàta e ga ſi ſeî veîa el gèto in tri bànde*, mi è caduta di mano la pentola e lo smalto è volato via in tre punti; *pignàta da gèto*, pentola smaltata.
• Per etim. V. *getà*.

Gèva s.f. n.pr. - Eva. «*Ah! Geva, Geva - T'in de l'iè fàta spùrca / Cul dàghe fi-toûra, e fàte insinghià / De quìl beîlfo de sàrpento indamugnà, / Ch'uò su nùi calu-mìsto doûti sti malùri*» (Ah, Eva, Eva, ce l'hai fatta sporca / nel dar retta e a farti turlupinare / da quell'astuto di serpente in-demoniato, / che ha fatto precipitare su noi tutti questi malanni). Da «*Duj àni despòj el matirmògnio*». Parte seconda, di Pietro Angelini, pag. 9.

g'gni g'gni, màli màli - Voci di richia-mo per il maiale.
• La prima è un'onomatopea, la seconda invece, è voce slava poiché i maiali gene-ralmente venivano acquistati per alleva-mento dai contadini croati del contado.
• Vall. *na na, guli guli*; dign. *mali mali*, (G.Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 433).

ghe pr. - Lo stesso che *ga*.

ghèdaro s.m. - Pidocchio. Anche *ghièdaro*. *Da parſunèr i gìro pièn da ghèdari*, da prigioniero ero pieno di pidoc-chi.
• Vc. gergale. Cfr. triest. *ostrega ghedero* (Doria).

gheîa s.f. T. mar. - L'insieme formato da una corda e da una carrucola allo scopo di alzare un peso. Se le carrucole sono due si ha la *gheîa dupia*.
• Venez. *gia*, «canapo infilato in una girel-la in cima ad un albero, con cui si tirano in alto le manovre o qualche peso» (Bo.). Dallo sp. *guia*, guida.

gheîna s.m. - Ceffo, furbacchione (Seg.).
• Triest. *ghigna*, faccia truce, arcigna; in-dividuo losco; cap., pir., alb., lussingr.: *ghigna*, «Voce di gergo de' Barcaiuoli che vuol dire Cera; Aria di volto; Sembianza» (Bo.) Vall. cfr. *gnifa* agg., poltrone. Dev. di *ghignare*, sorridere con sarcasmo.

gheîrisa s.f. - Ghirizza, specie di meno-la bianca che un tempo veniva salata come le sardine. Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 315.
• Triest. *ghiriza*, menola (lat. scient. *Mae-na vulgaris*), Doria; dign. *giriza*, piccolo giral (*Atherina hepsetus*) e *ghirisa*; cap., pir.: *ghiriso*, menola slava; cr. *girica*, me-nola. Dal lat. *gerres*, piccolo pesce marino di piccolo conto con influsso dalm. per spiegare in nesso *ghe*, proveniente dalla velare dalm.. Vall. *ghirisa*, acciuga salata.

gheîro s.m. - Ghiro. *El duòrmo come oûn gheîro*, dorme come un ghiro.
• Dal lat. *glīs, glīris*, d'origine incerta.

gheîſa s.f. - Ghisa. *A ma ſi rùto el bapùr*, (V.) *i cradìvo c'al ſi fàto da gheîſa pioûn fuòrta*, mi si è rotta la pentola, cre-devo fosse fatta di ghisa più forte.
• Dal fr. *guise* (sec. XVI).

ghènga s.f. - Lo stesso che *gànga*.

ghevèc avv. - Corruzione dal tedesco «*gehe weg*»; anche *ghèvec sofòr!* via subi-to, immediatamente (ted. *gehe weg so-fort!*).

ghièba s.f. - Gabbia. *I iè du canareîni in ghièba*, ho due canarini in gabbia; *ghiè-ba da màti*, gabbia di matti; *ſi oûna ghiè-ba*, è un pasticcio. Fig.: prigione. *El ſi in ghièba*, è in prigione.
• Triest. *cheba*; dign., zar., vall.: *gheba*; mont., fium.: *ghebia*; ven. *cabia, gabia, capia*. Cfr. *cheba mata*, capo sventato. Dal lat. *cavea*, panromanza, passato successi-

vamente a **cavia*; *gabia* (Veglia), Doria.

ghièbo s.m. - Gobbo. Anche *guòbo*, più comune.

ghièdaro s.m. - Lo stesso che *ghèdaro*.

ghièlaro s.m. - Sorta di giacchetta o farsetto da donna, greve, con l'orlo guarnito di pellicia, fatta di lana di agnello (plous), Ive.

• Dign. *ghelero*; friul. *ghèlar*, corpetto.

ghièta v.tr. (*i ghièto*) - 1. gettare, buttare. Anche *getà*. *Ghièta da bànda doûti i pansèri*, getta da parte i pensieri; *ghiètate in màr*, gettati, esci in mare. 2. Fondere, gettare, detto dei metalli. *I vèmo ghièta el piònbo*, abbiamo fuso il piombo.

• A Triest. e in genere nel ven.-istr.: *getar*; dign. *gatà, gatase*, gettare, gettarsi

ghièta s.f. - 1. Ghetta, copertura di panno a forma di gambiere. 2. Scarpa senza lacci, o bottoni, munita di elastico.

• venez. *gheta*; cap., pir.: *gheta*, stivaletto con elastici. Dal fr. *guêtre*, attrav. l'ital. lett.

ghièto s.m. - 1. Ghetto, «rione dove, in alcune città erano costretti abitare gli ebrei». 2. Confusione, schiamazzo. *Cheî ʃì stu ghièto?* cos'è questa confusione; *a càusa dei lavùri a ʃì doûto oûn ghièto*, a causa dei lavori è tutto un disordine.

• La variante *gheto* è comune a tutta l'area ven.- giul.. L'origine della parola è contrastata. Alcuni sostengono sia da ricercarsi in *Gheto*, isola veneziana, sede di una fonderia di bombarde, propriamente *getto*, dove «furono ristretti gli Ebrei» (Cortelazzo, DEDLI; Teza E., AIV, LXIII, II, pagg. 1273-1286); R.Giacomelli (AR, XVI, XVII, e XIX) propone il talmudico *ghet*, carta di ripudio; J.A.Hoffe e F.J.Beranek il ted. *gehegt*, chiuso. Per altre proposte si rimanda alla vc. *ghetto* in DEDLI.

ghindà v.tr. (*i ghindìo*) - T. mar. - Ghindare, issare gli alberi di gabbia, gli alberetti, le aste di fiocco e di controfiocco. Nel rov. per estensione issare, alzare. *Ghindèmo oûn panòn par fà la tènda*, alziamo un pennone per fare una tenda.

• Dal fr. *guinder* (XII sec.) di origine germ. (a. nord. *winda*, alzare).

ghindàso s.m. - Ghindazzo, paranco col quale si fa forza sul «cavobuono» per ghindare un albero di gabbia (VMGD).

• Pir., Cap. *ghindazo, ghindaz* (ALI); rag. *ghindaz*. Dev. da *ghindà*.

ghirighiringàia loc. - Muovere in tondo il dito sul palmo della mano dei bambini, accompagnando il gesto con la filastrocca: «*Ghiri-ghirin-gàia, ...Corìna ʃùtà pàia, pàia, paioûsa, Corìna sa mastroûsa* (variante: *daghe oûna scupaloûsa*, o *sardaloûsa*»), e giù un colpetto sul palmo della mano.

ghiriguòro s.m. - Ghirigoro, svolazzo. *Cheî ʃi stu ghiriguòri? I nu capeîso gnìnte*, cos'è questo ghirigoro? non ci capisco niente.

• Dal pers. ant. *Ghirigòro* (XIV sec.), Gregorio, in relazione al canto gregoriano, indicando un andirivieni di note prive di buon gusto e di senso (DEI).

gi, gi esclam. - Forse per: oh!, veh!. Cfr. ital. *ghien, ghien* (Ive).

giàbeno s.m. - Diavoletto, dicesi dei ragazzi vivaci (Seg.).

• Da *giàvo*, diavolo.

giachìta s.f. - Giacca. *Sta giachìta ma ʃi coûrta*, questa giacca mi è corta.

Giàcumo s.m. n.pr. - Giacomo. *Li gànbe ma fà Giàcumo*, tremarella.

• Idiotismo diffuso in tutta l'area ven.-giul. Cfr. friul. *i senoi mi fasin jacum-jacum*. Non è chiara l'origine.

Giacuòbe s.m. n.pr. - Giacobbe.

giacùʃ *agg.* - Lo stesso che *ciacuʃ*.

giadièma s.f. - Diadema. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.- ven.* dell'Istria», pag. 27, 61. Dign. *giadema*, id.

giadòn s.m. - Erba selvatica (Seg.).

giàgia s.f. - Uova. Anche *ùvo*. Detto rov.: «*Sa nu piòvo su fràsca, piòvo su giàgia*» (se non piove la Domenica delle Palme, piove a Pasqua).

• Presito dal cr. *jaje*, uovo.

gialatièr s.m. - Gelataio. *Àra ca ven el gialatièr cul carìto*, guarda che viene il gelataio con il carretto.

• Da *gialàto.*

gialàto s.m. - Gelato, sorbetto.

• Anche *gilàto* (Doria). Part. pass. di *gelà,* gelare. Dign. *gilato*; vall. *gelato.*

gialìto s.m. - Dialetto. Per il passaggio del nesso *dj* in *ǧ* v. A.Ive, *«Dial. lad.-ven.* dell'Istria», pagg. 27, 61.

giamànte s.m. - Diamante. Anche *giamàntu* (Ive). *Ca lustrìsa, ca maseîsi, ca giamànti,* quanta lucentezza, che pesanti, che diamanti.

• Dal lat. tardo *diamans, -antis,* incr. di gr. *(a) damàs, -antos* e *dia (phané's)* analizzato perciò come **dia-mante,* quasi fosse ciò «che indovina attraverso».

giamàntu - Lo stesso che *giamànte.*

giàn a giàn locuz. - Alla pari. *Sti murièdi ʃi giàn a giàn,* questi due ragazzi sono alla pari, alla stessa età. Vc. isolata.

giàn giàn - Vc. onomatopeica da accostare a *geîn, geîn* (V.).

gianàio s.m. - Gennaio. Anche *gianàro* e *ʃanièr.* Prov. rov.: *«Sa gianàro nu gianeîʃa, e fabràro nu fabreîʃa, màrso gianeîʃa, fabreîʃa e marseîʃa»* (se gennaio e febbraio non fanno le loro, marzo fa per tutti e tre).

• Altrove nell'area ven.-giul.: *genaio, zenaro, genaro, gianaro, ienaro, ʃanièr, šenaro, ẓanier.* Dal lat. *jānuārius.* V. *gianeîʃa.*

gianarà v.tr. (*i gianarìo*) - Generare, dare alla luce, provocare. *Cul su mùdo da fà el gianarìa nàma ca dàno,* con il suo modo di fare, non provoca altro che danni. Part. pass. *gianarà,* usato come agg. (f. - *àda*). *Gianarà d'oûn can,* figlio d'un cane.

• Dal lat. *generare,* da *genus, eris.*

gianaràl s.m. (pl. *-ài*) - Generale, grado militare.

gianaràl (in) locuz. - In generale, generalmente. *In gianaràl el nu ma piàʃ,* non mi piace in genere; *in gianaràl i uò vutà,* in generale hanno votato.

• Dal lat. *generalis,* da *genus, -eris.*

gianarasiòn s.f. - Generazione. *Sta gianarasiòn nu sa cheî ca vol deî fan,* questa nuova generazione non sa che cosa vuol dire fame.

• Dal lat. *generāre,* da *genus, - eris.*

gianàro *s.m. - Lo stesso che gianàio,* gennaio.

gianarùʃ agg. - Generoso. *A stu mòndo li pàrsone gianarùʃ li ʃi mòndo puòche,* a questo mondo le persone generose sono molto poche.

• Vc. dotta dal lat. *generuòsus,* nobile, coraggioso, magnanimo, da *genus, -eris.*

gianbàrne escl. - Riportiamo dal Bo.: *«diambàrne* o *diàscane,* voci basse che servono talora a dimostrare sorpresa, ma per lo più si usano per non dire la parola Diavolo». Nel nostro caso abbiamo il passaggio della *dj* in *ǧ, giamànte,* diamante e simili. Diamine. Lo stesso che *diànbarne.*

giànda s.f. - Ghianda. *I puòrchi màgna li giànde,* i maiali mangiano le ghiande.

• Vall. *jando*; dign., fas.: *janda,* venez. *gianda* (Bo.).

Dal lat. *glans, -dis* (REW, 3778).

giandanièra s.f. - Pettine fitto per levare le lendini dai capelli.

• *Dign.* giaendenera, *id..* Da *gèndana,* V.

giandanùʃ agg. - Lendinoso, detto di chi è carico di lendini.

giandarmareîa s.f. - Gendarmeria. *A ga vol nunsià in giandarmareîa,* bisogna denunciare in gendarmeria. Anche *giangiarmareîa.*

• Da *giandàrmo.*

giandàrmo s.m. - Gendarme, poliziotto. Anche *giangiarmo.*

• A Trieste *giandàrmo, gindarme* e *gendarmo*; cap., alb. e zar.: *giandarme*; val.. *iendarmo.* Dal fr. ant. *gent d'armes,* da cui gendarme.

giandeî agg. - Intirizzito dal freddo. Forma aferetica di *ingiandeî.*

• *Cfr.* venez. *ingiandolir,* Bo.

giandoûsa s.f. - Ghianduzza, dim. di *gianda.*

gianeîa s.f. - genia. *Sta maladìta gianeîa i nu fà ca sigà doûto el giuòrno,* questa maledetta genia, non fa altro che gridare tutto il giorno.

• Venez. *genia* e *zenia.* Dal gr. *geneá,* raz-

za, stirpe, famiglia (*gegésthai, génos*, genere).

gianeîco s.m. - Freddo intenso. *Cu sta gianeîco i nu mèto el naſ fòra de la càſa*, con questo freddo intenso non metto il naso fuori di casa.

• Numerose le varianti ven.-giul.: *genico, ginico, gèlico e zenic* (triest.); *genico* (pir., cap., alb., fium., zar.); *gianico* (grad., pol., gall.); *ẓanuco, ẓagnuco, zenico* (venez.). Dal nome proprio «Gianni», come il romano «giannetta», freddo acuto (DEVI).

gianeîsaro s.m. - Adattamento della vc. ital. giannizzero, dall'a. turco *jañyčari*, turco *jeñičeri* (*jeñi* nuovo e *čeri* truppa, milizia).

gianeîſa vc. verbale - Condotta del tempo di gennaio. Prov. rov.: «*Cu gianàro nu gianeîſa, fabràro gianeîſa e febreîſa; cu fabràro nu gianeîſa e fabreîſa, màrso gianeîſa e marseîſa*», quando gennaio non giannizza, febbraio giannizza e febbrizza; quando febbraio non giannizza e febbrizza, marzo giannizza, febbrizza e marzizza.

giànge s.m. - Amitto. Il pannolino qiadrato che il sacerdote si pone sulle spalle sotto la pianeta, quando si veste per celebrare.

• Dal lat. *amicire*, coprire?

giangiarmareîa s.f. - Gendarmeria, da *giangiàrmo*, gendarme.

giansànto agg. - Cangiante.

giansemeîno s.m. - Gelsomino (lat. scient. *Iasminus*). «*Ciulì l'isènpio del giansemeîno / L'udùr ſi gràndo e 'l fiùr ſi pichineîno*» (prendete l'esempio del gelsomino, l'odore è grande il fiore piccolino), A.Ive, «*Canti pop. istr.*».

giantàia s.f. - Gentaglia. *Màio nu vi da fà cu sta giantàia*, meglio non aver a che fare con questa gentaglia.

• Dal lat. *gens, entis*.

giantilìsa s.f. - Gentilezza, lo stesso che *gintilìsa*.

• Da *gianteîl*.

giàra s.f. - Lo stesso che *gèra*. *I uò sparnisà la giàra par li càle*, hanno sparso sulle calli della ghiaia.

• Per etim. V. *gèra*. Bis. *giara*, ghiaia; chiogg. *giarà*, ghiaieto.

giàra s.f. - Giara, vaso a due anse, grande recipiente di terracotta. *I deî ca oûn de i suòvi barbàni el vìva truvà oûna giàra pièna da munìde da uòro*, dicono che uno dei suopi antenati abbia trovato una giara piena di monete d'oro.

• Dall'ar. *ğarra*, recipiente per acqua.

giaràso s.m. - Ghiaione, ghiaia grossa, zona del fondo marino cosparsa di ghiaia. *Ti puòi calà li rìde, li nu ta guànta parchì ſi giaràso*, puoi calare le reti, su questo fondo non si impigliano perché è ghiaioso.

• Da *giàra*.

giarbàmo s.m. - Tutta la sorta d'erbe mangerecce (Ive). Anche *giarbulamo*.

• Nome collett. da *herba herbula*; gall. *gerbulame*; siss. *jerbulame*; fas. *gerbame*; vall. *jerbami*; pir., venez.: *erbame*; friul. *jarbum*.

giarbìte s.f.pl. - Bietole.

• Vall. *jerbete*; dign. *jerbite*; venez. *erbete* (Bo.). Dim. di erba, erbetta (*gierba, giarbita, - e*).

giarboû s.m. - Erbame, nome collettivo (Ive). Per il suff. «-oûn», cfr. *pisculoûn, marsoûn*, ecc.

• Da *gerba*, erba. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven.* dell'Istria», pagg. 41, 111.

giarbulàmo s.m. - Lo stesso che *giarbàmo*.

giardeîn s.m. - Giardino. *Quìsto uòrto el par oûn giardeîn*, questo orto pare un giardino.

• Vall. *jardin*; dign., fas.: *giardèin*; gall., siss. *jardin*; venez. *zardin* (Bo.). Dall'ant. fr. *jart*, dal franc. **gardo*, nel X sec. *gardinium*, probabil. giardino chiuso (DEI).

giardinièr s.m. - Giardiniere.

• Prestito dall'ital. letter. attraverso il fr.

giardinièra s.f. - 1. Giardiniera, carrozza scoperta con sedili posti lateralmente. Dal «mobile di legno ornamentale per reggere vasi di fiori» (DEI). *La giardinièra ſiva viàſi da Valdabòra a S.Pelàio*, la giardiniera faceva servizio da Valdibora a

S.Pelagio (vicino all'ospedale Ospizio marino fino al 1923). 2. Sottoaceti, per il colore variopinto dei diversi ortaggi (DEI).

giardinìto s.m. - Giardinetto, termine con cui si indicano molte cose diverse unite gradevolmente insieme. I Rovignesi usano questo vocabolo per indicare un misto di cibi freddi.

giareîna s.f. - Ghiaia minuta. Cfr. *giàra* e *gèra. I iè ciulto giareîna par fà el pitòn*, ho preso ghiaia minuta per fare calcestruzzo.

giarènte s.m. - Gerente.
• Adattamento della vc. ital.

giarlànda s.f. - Ghirlanda. *I ga vèmo oûna giarlànda da fiùri frìschi*, gli abbiamo fatto una ghirlanda di fiori freschi.
• Triest. fium., zar., grad.: *girlanda*; ven. *girlanda*; vall. *giʃlanda (na giʃlanda de fiori)*, Cernecca; alb. *jerlanda*; cap. *gerlanda*; venez. ant. *ẓirlanda*. Corrispondente al provenz. *guirlanda*, con influsso di giro.

giarmànico agg. - Germanico.

giarmàntu s.m. - Diamante. *I ga iè ragalà a ma murùʃa, oûn anièl cun oûn gràndo giarmàntu*, ho regalato alla mia fidanzata un anello con un grosso diamante.

giarsìra avv. - Ieri sera. *Giarsìra i sièmo ʃeîdi a cèʃa*, ieri sera siamo andati in chiesa. Anche *giersìra, gierisìra* e *girisìra*.
• Da *gèri, ieri* e sìra, *sera*.

giasà v.tr. e intr. (*i giàso*) - Ghiacciare, raggelare. Rifl.: *Giasàse* (*i ma giàso*). *I ma son giasà ànche l'ànama*, mi sono raggelato anche l'anima. Scherz. e iron.: Raffredarsi (sentimentalmente). *A ma par ch'el sà uò giasà*, mi pare che si sia raffreddato.
• Triest., fium. *iazar* (*iazarse*); cap., pir.: *giasar*; alb. *giazar*; dign. *giazà* (*giazase*). Dal lat. tardo *glaciāre*.

giasà agg. (f.sing. *-àda*) - Freddo, *a nu ma piàʃ el bru giasà*, non mi piace il brodo freddo.
• Nel sign. di gelato, ghiacciato si usa *gelà*. Per etim. V. *giasà*, v.

giàsa s.f. - Gelata, gelo. Improvviso raffreddamento dell'aria. Prov. rov.: *«La giàsa sa dastroûʃo cul sul»* (la gelata, il ghiaccio, si distrugge con il sole).
• Fa *giàso*, ghiaccio.

giàsa s.f. - Pezzo di legno duro dalla forma di parallelopipedo di cui ci si serve per alzare da una parte le *palànse* (V.)
• Cfr. chiogg. *giassa*, tappo di legno che fissa la cassaporta.

giasièra s.f. - Ghiacciata. *I vièmi mìso li beîre in giasièra*, avevamo messo le birre in ghiacciaia. Fig.: Luogo molto freddo. *Sta cànbara ʃi oûna giasièra*, questa camera è una ghiacciaia.
• Varianti ven.-giul.: *iazera, giazera, giasera, iasera*; cfr. dalm. *jacera* (Vidović). Dal lat. *glaciarium*.

giàso s.m. - Ghiaccio. *I son oûn tuòco da giàso*, sono un pezzo di ghiaccio; *oûna làstra da giàso*, una lastra di ghiaccio; *«Sànta Catareîna el giàso par mareîna»* (S.Caterina il ghiaccio in marina: solitamente il 25 novembre, giornata in cui ricorre il nome della Santa, fa molto freddo); *nuòta sul giàso*, annota sul ghiaccio, detto soprattutto di debiti; *i son ʃbrisàda sul giàso*, sono scivolata sul ghiaccio.
• Triest. *iazo* e *giazo*; cap., par., pol.: *iaso*; dign. *giazo*(f.); *iazo* a Fiume e a Zara; *giaso* a Isola; ven. *giasso, giaz*. Dal tardo lat. *glacia* dal classico *glaciēs*, ghiaccio.

giavìta s.f. - Filo sottile di canapa. *Dàme oûn può da giavìta par fà stu pàco*, dammi un po' di giavìta per fare questo pacco.
• Cfr. venez. *giavète de spàgo, schiavete*, «Gavette di spago, Matassino o piccolissima quantità di spago, che si vende alle botteghe a comodo de' compratori» (Bo.).

giàvo s.m. - Diavolo. Anche *diàvo*. Prov. rov.: *«El giàvo nu ʃi tànto broûto, cùme ca 'l sa dipeînge»* (il diavolo non è tanto brutto come lo si dipinge).
• Dign. *giavo*. Dal lat. *diabolus*, dal gr. *diàbolos*, il calunniatore, il contradditore. Probabil. è presente l'influsso del cr. *đavo*, ma non è affatto da escludere il passaggio

del nesso *dj* in *ğ*, del tipo: *geîngio*, dindio; *rimiègio*, rimedio, ecc.

giavuleîn s.m. - Dim. di *giàvo*, diavoletto. *Quìl peîcio nu stà màì fìrmo el ʃi oûn giavuleîn*, quel bambino non sta mai fermo, è un diavoletto.

• Dign. *giavolèin.*

gibièrna s.f. - Giberna.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

gіègno (a) locuz. avv. - A genio, v. «*L'Istria*», ann. I, nro, 31-32, 1846.

Gіènua s.f. - Genova, Dev.

giersìra avv. - Lo stesso che *gierisìra*, *giarsira*.

gigànto s.m. - Gigante.

• Adattamento della vc. italiana.

gigueîsa s.f. - Rete da strascico, specie di sciabica.

• Anche *giguveîsa*. Viene calata distante dalla costa e poi lentamente recuperata a forza di *cruòco*.

• Parrebbe vc. risalente al cr. dalm. *krok*, V. *cruòco*.

gìi pron. pers. - Essi, loro (Ang.).

gìita s.f. - Dieta. Per il passaggio del nesso. *dj* in *ğ*, V. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 27, 61.

gil pr.pers. (pl. *gìli*) - Egli (pl. essi, loro). Impiegato esclusivamente come sogg.. Ora scomparso. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 51, 157.

gìla pr.pers. - Lei, ella. *Gìla ʃi stà la preîma ca ʃi mìsa sigà*, lei è stata la prima a mettersi a gridare; *gìle nu t' aiutaràvo màì*, esse non ti aiuterebbero mai.

• Dal lat. *illa*, da qui ella.

gilateîna s.f. - Gelatina. *El pìso lìso fà mòndo da gilateîna*, il pesce lesso produce molta gelatina.

• Dall'ital. *gelatina*, da gelare, lat. medioev. *gelatina* e *geladia* (XIII sec.).

gilateîna s.f. - Sostanza esplosiva a base di nitroglicerina che veniva usata dai *minièri*, V.

gilatinùʃ agg.- Gelatinoso.

gilàto s.m. - Lo stesso che *gelàto*.

giliè s.m. - Panciotto.

• Altrove nel ven.-giul.: *gilè*. Dal fr. *gilet*. Inizialmente era la casacca portata dagli schiavi cristiani detta *yelek* dai Turchi e da questi passata dagli Arabi come *jaleco*, agli Spagn. *jileco*.

giliè (fà) s.m. - Locuz. «Dove in qualche verso entrò l'etimo popolare», Ive. *Li vìrʃe fa giliè*, le verze vanno in Giulebbe.

• L'Ive propone un accostamento al venez. *gialepo* e all'ital. *far giulebbe*, che sembrano però alquanto improbabili.

gilsumeîn s.m. - Gelsomino, lo stesso che *giansameîn*.

gilùʃ agg. - Geloso. *La nu pol favalà cun nisoûn parchì la uò oûn mareîn màsa gilùʃ*, non può parlare con nessuno, ha un marito troppo geloso.

giluʃeìa s.f. - Gelosia. Detto rov.: «*La giluʃeìa ʃi oûna broûta malateîa*» (la gelosia è una brutta malattia).

• Vall. *gilufia*. Dal lat. mediev. *zelosus*.

gimigiàna s.f. - Lo stesso che *dimidiàna* e *damigiàna*.

ginarùʃ agg. - Generoso, Dev. Anche *generùʃ* e *ginirùʃ*.

gingeîlo s.m. - Gingillo, balocco. Anche *geîngialo*, ma meno noto e meno usato.

• Probabilmente dalla vc. imitativa *gin gin*.

ginirùʃ(u) - Lo stesso che *generùʃ* e *gianarùʃ*.

ginitùr s.m. - Genitore. *I mièi ginitùri i ʃi ʃuòni*, i miei genitori sono giovani.

• Vc. dotta lat. *genitore(m)*, dal v. *gignere*, produrre, causare, generare.

ginteîl agg. - Gentile, premuroso. *El ʃi stà mòndo ginteîl da purtànde a càʃa*, è stato molto gentile a portarci fino a casa; *oûna parsòna ginteîla*, una persona gentile.

• Dal lat. *gentile(m)*, che appartiene alla stessa schiatta (*gens, -entis*).

gintilìsa s.f. - Gentilezza. *El nu uò gnanche oûn può da gintilìsa, e 'l ʃi oûn ruòsche*, non ha neanche un po' di gentilezza, è uno zoticone.

• Der. da *ginteîl*.

gintivièl s.m. - Sorta di erba di cui si

nutrono galline e conigli (Seg.).

ginuvìʃ agg. - Genovese, Dev.

giodà v.tr. (*i guòdo* - Godere. Vc. arcaica raccolta dal Rosamani. *Ca biliteîsimo fògo, i vuòi giodàmalo parchì i son indureî da frìdo*, che bellissimo fuoco, voglio godermelo perché sono intirizzito dal freddo. Oggi la forma usata è *guòdi*, godere (V.).

giografeìa s.f. - Geografia. Anche *giugrafeîa* (Seg.).
• Dal lat. *geōgraphia*, dal gr. *geōgraphìa*. Cfr. *gioràfica* nel chiogg.; *giografia* nel bis.

giòlgia s.f. - Gioia. Anche *giuòia*. *«Me ne pàrto, ànema mièia, son pièn d'afièto / I me ne pàrto vìra giòlgia d'amùre...»* (me ne pàrto, anima mia, sono piena d'affetto / me ne parto vera gioia d'amore ...), A.Ive, *«Canti pop. istr.»*, pag. 182.
• Cfr. venez. *zogia*. Dal lat. *gāudia*, pl. di *gāudiu(m)*, gioia; fr. *joie* (1080). Cfr. chiogg. *giòlgia*, gioia, monile, oggetto prezioso.

giòmo s.m. - Gomitolo. *El gàto ʃòga cul giòmo*, il gatto gioca con il gomitolo; *oûn giòmo da làna*, un gomitolo di lana. Anche *gèmo*.
• Venez. *gemo* (Bo.); ven., triest.: *gemo*; friul. *iemo*; mont., cap., dign.: *giomo*; vegl. *iomo*. Dall'ital. ant. *ghiomo*, da *glŏmus* lat.

giòstra s.f. - Giostra, carosello. *La giòstra de i Saliʃiàni*, la giostra dei Salesiani. Vc. propria di gran parte della parlata ven.-giul.
• Cfr. mont. *iostra* (Doria). Dall'ital. *giostra*, «scontro cavalleresco, duello».

gioûbilo s.m. - Giubilo, gaudio. *El pioûn gràndo gioûbilo de i Ruvignìʃi ʃì stà quàndo ch'i uò mìso sul canpaneîl la stàtua da S.Ufièmia*, il più grande giubilo dei Rovignesi è stato quando hanno messo sul campanile la statua di S.Eufemia.
• Vc. dotta dal lat. *jūbilum*, prob. dev. di *jūbilāre*, gridare.

gioûbo s.m. - Talpa. Vc. isolata.
• Etimo oscuro. Cfr. ven. *giopo*, tapino, misero.

Gioûda s.m. n.pr. - Giuda, traditore. *Par meî el ʃi stà oûn gioûda*, per me è stato un Giuda.
• Dall'ital. *Giuda*, lat. *Jūdas*, gr. *Iūdas*, dall'ebr. *Jehuda*, celebrato, famoso.

gioûdice s.m. - Giudice. *I ʃariè dal gioûdice par sinteî quìl ch'el deî*, andrò dal giudice per sentire quello che dirà.
• Dall'ital. giudice, di cui la vc. rov. è adattamento. Dal lat. *jūdex*.

gioûgiaro s.m. - Jugero, misura terriera (Seg.).
• Dal lat. *iugerum*, da *iugera*, pl. di un ant. *iugus, -eris* (AAEI).

Gioûlgio n.pr. - Giulio.

gioûnto s.m. - Giunto, parte meccanica di un complesso.
• Dall'ital. *giunto*, da (ag) giungere.

Gioûre n.pr. - Dallo sl. *Jure*, veniva adoperato in senso dileggiativo.
• Siss. *ti son un bàrba jure*, tu sei uno sciocco, un allocco.

gioûsto agg. e avv. - 1. Giusto, appropriato, adatto. *A nu ʃi gioûsto quil ch'i vèmo fàto*, non è giusto quello che abbiamo fatto; *ste scàrpe li ʃi gioûste par meî*, queste scarpe sono proprio adatte per me; *sulamèntro oûn gìra gioûsto e ànche quìl i lu uò inpicà*, uno solo era giusto e anche quello l'hanno impiccato. 2. (avv.) *Gioûsto bièl ch'i ti son rivà*, sei arrivato proprio nel momento giusto; *gioûsto in tènpo*, giusto in tempo.
• Dign. *iousto*; triest. *giusto* e *iusto*. Dal lat. *jūstus*, conforme al diritto.

Gioûsto n.pr. - Giusto, nome proprio di pers.. Anche *ʃoûsto*.

girà v.tr. (*i geîro*) - Girare. *A ta geîra la cibuòra?* ti dà di volta il cervello? *Quista tìla la ʃi stàda giràda*, questa tela è stata girata; *i girèmo da qua e da là sènsa truvà gnìnte*, giriamo di qua e di là senza trovare niente.
• Altrove nel ven.-giul. *girar; ẓirar, girà*. Dal tardo lat. *gyrāre*.

giràfa s.f. - Giraffa. *La uò el cuòlo cùme la giràfa*, ha il collo come la giraffa.

giramènto s.m. - L'azione del girare, giramento. *Giramènto da tièsta,* vertigine.
• Da *giro, geîro* nel rov.

giràndula s.f. - 1. Nottolino. *I vèmo sarà la puòrta cu la giràndula,* abbiamo chiuso la porta con il nottolino. 2. Mulinello, balocco per bambini consistente in una specie di stella a quattro punte fissata su un perno, che le permette di girare su sé stessa, munito di manico.
• Der. da *gyru(m),* giro. Nel secondo sign. presente anche nel triestino (*girandola*), zaratino (*ẓirandula*) e nel friulano (*ẓirandule*); bis. *giràndula*; chiogg. *giràndola.*

girànio s.m. - Lo stesso che *geîranio.*

girasùl s.m. - Lo stesso che *geîra-sul.*

giravuòlta s.f. - Giravolta, prestito dall'ital. lett.

girbuleîna s.f. - Erbetta, vezz. di *gerba.*

girièla s.f. - Persona assai volubile e mutevole. *Nu ti puòi fidàte da loû parchì el ſi oûna girièla,* non ti puoi fidare di lui perché è persona volubile.
• Dall'ital. girella, carrucola, rotella scanalata e persona volubile (1565, B.Varchi). Dal lat. *gȳru(m),* dal gr. *gyros.*

girisìra avv. - Ieri sera (Dev.).

girìto s.m. - Passeggiatina. *Oûgni sira preîma da ſeî duòrmi el fà el suòvo bràvo girìtoſ,* ogni sera prima di andare a dormire fa la sua bella passeggiatina.
• Da *geîro,* giro.

girìvolo agg. - Che si può girare. *A ſi oûn capuòto girìvolo, ti puòi duparàlo da doûte dùi bànde,* è un cappotto che puoi usare da entrambi i versi.
• Da *geîro, girà,* giro, girare.

girlànda s.f. - Ghirlanda. *A ſi sta oûn gràndo funaràl, a gira pioûn da trènta girlànde,* è stato un grande funerale, c'erano più di trenta ghirlande.
• Cap. *gerlanda*; alb. *ierlanda*; venez. ant. *ẓirlanda*; *girlanda* nel triest., zar., fium. e ven.. Corradicale dell'ital. *giro.* Di origine etim. incerta (Cfr. DEDLI).

girunſulà v.intr. (*i girunſulìo*) - Gironzolare. *El nu uò da chi fà e alùra el girunſulìa doûto el sànto giuòrno,* non ha nulla da fare e allora gironzola tutto il santo giorno.
• Adattamento della vc. ital. *gironzolare.*

giruòvago s.m. e agg. - Girovago, ambulante. *A ſi in geîro giruòvaghi ca i dumànda la carità,* ci sono in giro dei mendicanti che domandano la carità.
• Adattamento della vc. ital.

gìſe agg. num. - Dieci.
• A Trieste, Monf., Fiume, Zara: *dieſe;* vall., pir.: *geſe*; dign. *giſe.* Dal lat. *decem.*

Gìſo n.pr. - Gesù. *Gìſo Mareîa,* Gesummaria (escl.)! Anche *Giſoû.*

Giſoû n.pr. - Gesù, lo stesso che *Gìſo.*

gìta s.f. - Gita, escursione. *I ſi ſeîdi in gìta,* sono andati in gita. Fig. compagnia: *veîva la gìta!* viva la compagnia!
• Dal part.pass. dell'ant. *gire,* andare.

gitànto s.m. - Gitante, escursionista. *Cul bapùr da Tristi a ſi vignoû mòndo da gitànti,* con il piroscafo di Trieste sono venuti molti escursionisti.
• Da *gìta.*

Gìto s.m. - Egitto, con aferesi della *E. Ma cheî pàga da Gìto,* ma che paga d'Egitto.

giubilièo s.m. - Giubileo. *El pàrico ſi ſeî a Rùma pal giubilièo,* il parroco è andato a Roma per il giubileo.
• Vc. dotta lat. *annu(m) iubilaeu(m)* «che si trova per la prima volta nella Bibbia di S.Girolamo in corrispondenza con l'annum remissionis e che trova riscontro nel gr. *iōbēlâios* di orig. ebr. (ebr. *iōbēl*), capro espiatorio» (DEDLI).

giubuòto s.m. - Giubbotto. *Par l'invièrno i ga iè cunprà oûn giubuòto da pàno,* per l'inverno gli ho comperato un giubbotto di panno.
• Dall'ital. *giubba* con il suff. *-uòto,* di valore accr., dall'ar. *ǧubba,* sottoveste di cotone.

giudà v.tr. (*i gioûdo* - Aiutare. Anche *giutà. El sa uò mìso a pòsto el i stà giutà da i fradài,* si è messo a posto, è stato aiutato dai fratelli; *nùi giudèmo quìi ca 'nda gioûda,* noi aiutiamo quelli che ci aiutano.

• Numerose le varianti ven.-giul.: *aiutar*, *iutar* (Triest., Monf., Capod.), *giutar* (Buie, Cap., Mont.), *giutà* (Pir., Gr.), *iudà* (Vall.); *gioutà, giodà* (Dign.).
Dal lat. *adiutāre.*

giudeîsio s.m. - 1. Tribunale giudicante: *feî in giudeîsio,* andare al tribunale, ricorre al tribunale. 2. Buon senso, saggezza. *A fi oûn muriè pièn da giudeîsio,* è un ragazzo di buon senso. 3. Parere, valutazione, apprezzamento. *Sagòndo el mieîo giudeîsio el val quìl' inpuòrto,* secfondo il mio parere, vale quell'importo; *l' ità del giudeîsio,* l'età del giudizio; *el dènto del giudeîsio,* il dente del giudizio.
• Dign. *gioudeizio.* Dalla vc. dotta lat. *judicium,* giudizio.

giudicà v.tr. (*i gioûdico* e *i giudichìo*) - Giudicare. *I lu uò giudicà culpìvolo,* l'hanno giudicato colpevole. Prov. rov.: *«Cheî fi in tièra gioûdica cheî fi in mar nàvaga»* (lett.: chi è a terra giudica, chi è in mare naviga, cioè a dire che spesso si giudica senza cognizione di causa).
• Dign. *gioudeicà, gioudecà.* Den da *jūdex,* giudice, *judicare,* giudicare.

giudièo s.m. e agg. - 1. Giudeo, ebreo, appartenente alla tribù di Giuda, uno dei figli di Giacobbe. Anche *giudìo.* 2. Persona infida, perfida. *El fi cateîvo cùme oûn giùdieo,* è cattivo come un seguace di Giuda.
• Nel primo caso dal alt. *Judāeus,* in riferimento all'appartenenza tribale, nel secondo in relazione al fatto che furono i Giudei a condannare Cristo a morte.

giudìo s.m. e agg. (pl. *-ài*) - Giudeo, lo stesso che *giudièo.*

giudisiùf agg. - Giudizioso, pieno di buon senso, saggio. *El fi mòndo giudisiùf par i àni ch'el uò,* è molto giudizioso per gli anni che ha. Prov. rov.: *«Ò giudisiùf, pruvierbiùf»* (uomo giudizioso, proverbioso, colui che infiora il suo dire di proverbi, è persona equilibrata e assennata)
• Da *giudeîsio.*

giugrafeîa s.f. - Lo stesso che *giografeîa.*

giuielereîa s.f. - Gioielleria. *I uò fvaligià oûna giuielereîa,* hanno svaligiato una gioielleria.
• Dall'ant. fr. *joel,* dal lat. **jocalis,* da *jocus,* gioco.

giumatreîa s.f. - Geometria.
• Adattamento o meglio storpiatura della vc. ital. *giometria.*

giuntoûra s.f. - Articolazione, mentre il sign. di congiunzione, connessione viene assolto dalla vc. *funtadoûra,* e nella T. mar. *castradoûra* (nelle reti). *A ma dol doûte li giountoûre de i uòsi,* mi dolgono tutte le articolazioni delle ossa; *ancùi ci sta unidità a ma creîca doûte li giuntoûre,* oggi con questo tempo umido mi scricchiolano tutte le articolazioni.
• Dall'ital. *giuntuta,* da giuntare.

giuòia s.f. - Gioia. Anche *giòlgia. I mièi fiòi fi li mi mièie giuòie,* i miei figli sono le mie gioie; *i iè boû oûna grànda giuòia cu 'l fi rivà,* ho provato una grande gioia quando è arrivato.
• Per etim. V. *giòlgia.*

giuòmatro s.m. - Geometra.
• Adattamento della vc. ital.. Triest. *giometra*; bis. *giometro.*

giuòrno - Giorno, dì. *«A fi pioûn giuòrni ca lugànaghe»,* ci sono più giorni che salsicce, modo di dire usato soprattutto allorché si è in presenza di qualcuno che è propenso a scialacquare, contravvenendo alla proverbiale «masserizia» dei rovignesi. *El giuòrno vànti,* il giorno prima prima; *el giuòrno duòpo,* il giorno dopo. Prov. rov.: *«Ògni giuòrno a pàsa oûn giuòrno, e la muòrto s'aviceîna»* (ogni giorno passa un giorno e la morte s'avvicina).
• Qua e là, nel ven.-giul., esistono le varianti *ẓorno, iorno,* isolata a Buie la vc. *forno.* Dall'agg. lat. *diŭrnum(tempus),* presente già nel IV sec.

giurà v.tr. (i gioûro) - Giurare. *I gioûro el fàlso,* giuro il falso; *i gioûro davànti a Deîo,* giuro davanti a Dio.
• Dign. *zourà*; vall. *furà.*
Dal lat. *jurāre,* da *jus, juris,* diritto.

giuramènto s.m. - Giuramento. *Li*

racloûte uò fàto giuramènto e adièso i pol ʃeî in francheîgia (V.), le reclute hanno prestato giuramento e ora possono andare in libera uscita.

giuràto s.m. - Giurato. *Loû el ʃi pireîto giuràto,* egli è perito giurato.
• Vc. dotta dal lat. *juratus,* part. pass. di *jurāre.*

giureìa s.f. - Giuria. *La giureîa ʃi mìsa par vìdi cheî ca veînso,* la giuria è posta per vedere chi vince.
• Adattamento della vc. ital.. Dalla vc. *giuri,* ingl. *jury,* dall'ant. fr. *juree,* giuramento.

giureîn s.m. - Lo stesso che giurato.

giurnàl s.m. (pl. *-ài*) - Giornale. V. *fòlio. A ʃi screîto sul giurnàl,* è scritto sul giornale; *giurnàl da bùrdo,* giornale di bordo.
• Dall'ital. *giornale.* Bis. *giornal* e *ẓornal.*

giurnaleîʃmo s.m. - Giornalismo.
• Adattamento della vc. ital.

giurnaleîsta s.m. - Giornalista.
• Adattamento della vc. ital. con il tipico suff. - *eîsta,* per l'ital. *-ista, fugheîsta, mutureîsta,* ecc.

giurnalièr s.m. e agg. - 1. Operaio che lavora a giornata, non di ruolo. *El lavùra ancùra cùme giurnalièr, ma prièsto i lu faruò fiteîvo,* lavora ancora come operaio a giornata, presto lo faranno effettivo. 2. Giornaliero, quotidiano. *El lavùr giurnalièr,* lavoro quotidiano.
• *Cfr.* *vall. ʃurnader,* di giornata.

giùsa s.f. - Goccia. *El mìdago ma uò dà da ciù gìʃe giùse,* il medico mi ha prescritto dieci gocce; *a ma na bàsta puòco, gioûsto oûna giùsa,* me ne basta poco, soltanto una goccia; *òra ca ti iè la giùsa sul naʃ, fa attenzione,* hai la goccia sul naso. Motti, detti e prov. tov.: *«La giùsa cunteînua scàva el sàso»* (la goccia continua scava la roccia); *«A fuòrsa da giùse a sa fùrma oûn mar»* (a forza di gocce si forma un mare); *«A giùsa s'inpineîso la sìcia* (a goccia a goccia ri riempie il secchio); *«Ògni giùsa bàgna»* (ogni goccia bagna).
• Da un ant. ital. *ghioccia,* da ghiocciare, dovuto a un incr. tra **guttiāre* e **gluttāre.* Chiogg. *giossa*; bis. *gioza.*

giusà v.intr. (*i giùso*) - Gocciare. *Sta speîna la giùsa sènpro,* questo rubinetto goccia in continuazione; *càvate el capuòto, ca ti giùsi da par doûto,* levati il cappotto, goccioli dappertutto.

giusìta s.f. - Dim. di *giùsa. Oûna giusìta da veîna ma uò macià el visteîto,* una gocciolina di vino mi ha macchiato il vestito.

giùso s.m. - Goccio. *Dàghe oûn giùso ànche a loû, sa no ga càio el cor,* dà anche a lui un goccio, altrimenti gli cade il cuore (letteral.).
• Per etim. V. *giùsa.*

giustà v.tr. e intr. (*i gioûsto*) - 1. Aggiustare, riparare. *i iè giustà stu liruòio,* ho aggiustato questo orologio; *li ruòbe li sa sta giustàndo,* le cose si rimettono in sesto. 2. Accomodare, sistemare. *Tànto ch'i gioûsto i cònti i viègno,* appena finito di sistemare i conti vengo; *làsame chi gioûsto stu cuntràsto e duòpo i stariè cul cor in paʃ,* lasciami aggiustare questo contrasto e poi sarò contento. 3. (fig.) Mettersi d'accordo: *giustàse* (*i ma gioûsto*). *I sa vèmo giustà sul prièso,* ci siamo aggiustati, messi d'accordo sul prezzo. Forma aferetica di aggiustare.

Giusteîna n.pr. - Giustina.

giusteîsia s.f. - Giustizia. Prov. rov.: *«La giusteîsia del mòndo ʃi uòrba»* (la giustizia del mondo è cieca); *«Bièsi e miceîsia uòrba la giusteîsia»* (bezzi e amicizia orbano la giustizia).
• Triest. *giustisia*; fium., pir.: *iustizia*; pol. *ʃustisia.* Dal lat. *iustĭtia.*

giustificà v.tr. (*i giustìfico* e *i giustifichìo*) - Giustificare. Ànche *sa l'uò mancà, el sa uò giustificà,* anche se è mancato, si è giustificato: *cùme i va giustifichìde da quìl ch'i vì fàto?* come vi giustificate per quello che avete fatto?
• Vc. dotta lat. *iustificāre,* rendere giusto.

giustìsa s.f. - Giustezza, precisione. *I lavùri i ʃi fàti cun giusteîsia e ànche i cònti,* i lavori sono stati fatti con giustezza e

anche i calcoli.
• Da *gioûsto.*

giustisià v.tr. (*i giustisìo*) - Giustiziare. *Sta miteîna a l'àlba i lu uò giustisià,* questa mattina all'alba l'hanno giustiziato.
• Dal fr. mediev. *justicier,* giustiziere.

giutà v.tr. *(i gioûto)* - Aiutare. Anche *giudà.* Detti e pron. rov.: *«Lèngua gioûtame sa nò i ta tàio»* (lingua aiutami se no ti taglio); *«Gioûdame si ti vuoi ch'i ta gioûdo»* (aiutami se vuoi che ti aiuti); *«Gioûta i tuòvi e i àltri si ti puòi»* (aiuta i tuoi e gli altri se tu puoi). Tutte e tre le frasi sono tratte dal repertorio giornaliero dei Rov. ed evidentemente hanno il sapore delle sentenze.
• Per etim. V. *giudà.*

giutànte s.m. - Aiutante. Detto rov.: *«Quàndo ca ʃi da magnà, a nu mànca giutànti»* (quando c'è da mangiare non mancano aiutanti: è questo un modo di dire rov., dal valore universale, che non ha bisogno di ulteriori commenti).
• Da *giutà.*

giutìvolo agg. - Colui che è disposto sempre ad aiutare. *El ʃi oûn òmo giutìvolo,* è un uomo disposto sempre ad aiutare.
• Da *giutà* con il suff. *-ìvolo.*

giuvà v.intr. (*i giùvo*) - Giovare. *Sti intreîghi a ga giùva a qualcodoûn,* questi intrighi giovano a qualcuno; *el ʃi ʃeî du mìʃi in muntàgna e a ga uò giuvà par la saloûte,* è andato due mesi in montagna e (ciò) gli ha giovato per la salute.
• Dign. *giuvà.*

Giuvacheîn n.pr.m. - Gioacchino. Metaf. cimitero, essendovi stato un certo *Giuvacheîn* per molto tempo custode. Prov.: *«A sa pol ʃlungàla ma no scapulàla, doûti i dùvemo ʃeî da Giuvacheîn»* (si può allungarla (la vita), ma non farla franca (dalla morte): tutti dobbiamo andare da Gioacchino).

giuvamènto s.m. - Giovamento. *El nu uò boû ningoûn giuvamènto da quìla midiʃeîna,* non ha avuto alcun giovamento da quella medicina.
• Da *giuvà.*

giuvardà! escl. - Dio guardi! Con il passaggio del nesso *dj* in *ğ,* come *gìʃe,* dieci; *uògio,* odio.

giuvarièri agg. m.pl. - Feriali, giorni lavorativi. *I ma son cunprà oûn visteîto par i giuvarièri,* mi sono comperato un vestito per i giorni feriali; *sti dràpi li duòparo par i giuvarièri,* questi abiti li adopero per i giorni lavorativi.
• Dign. *giuvareri, zuvareri,* giorni di lavoro; fas. *giuvareri*; vall. *en di de roverer.* Probab. da un dies operari sulla scorta del gen. giurnu d'övei; fr. *jours ouvrables.*

giuvinìsa s.f. - Giovinezza, gioventù. *La giuvinìsa ʃi oûna bièla ruòba,* la gioventù è una bella cosa.
• Adattamento della vc. ital.
Dal lat. parl. **iŏvene(m)* per *iŭvene(m).*

giuvinuòto s.m. - Giovanotto. Anche *ʃuvanuòto. In quìla vuòlta gìro oûn giuvinuòto,* allora era un giovanotto.
• Adattamento della vc. ital.

giuvìvule *agg. - Giovevole. L'ària da mar a ga saruò giuvìvule par la saloûte,* l'aria del mare gli gioverà alla salute. Anche *giuvìvula.*
• Da *giuvà.*

gliciareîna s.f. - Glicerina. *Ti iè li man spacàde de la bòra, mètate oûn può da gliciareîna,* hai le mani spaccate dalla bora, mettiti un po' di glicerina.
• Adattamento della vc. ital.

glièba s.f. - Gleba, ABM.

Glièʃa s.f. cogn. - Da Gliezer Marietta, fidanzata di Vittorio Draschenberg I.R. cap. dei cacciatori, morto il 20 maggio 1855. La fidanzata gli fece erigere un monumento funebre di pietra cinerina raffigurante una giovane donna in atteggiamento dolente. Tale statua si trova all'entrata del cimitero cittadino dove ancor oggi si può ammirare. Da qui la frase *«ti stàghi» o «ti son cùme la Glièʃa».*

glù, glù s.m. - Rumore prodotto dalla gola quando si beve. *Fà glù glù,* bere smoderatamente (Seg.).
• Venez. *glo glo* «Voce di niun significato esprimente solo il rumore che fa un fluido

nell'uscire dalla strettura del collo d'un fiasco» (Bo.). Vc. onomat.

glùco agg. - Sordo. *Ti son glùco ca nu ti ma uòldi?* sei sordo che non mi rispondi?
• Dall'agg. cr. *gluh*, sordo. Vall. *gluco*, sordo.

gluòbo s.m. - 1. Globo, sfera. 2. Pallone aerostatico. *A uò pasà in àlto oûn gluòbo, a sa vadìva i òmi*, in alto è passato un pallone aerostatico, si vedevano gli uomini.
• Dall'ital. lett.

gluòria s.f. - 1. Gloria, altissimo onore. *El ʃi ʃeî in gluòria*, si è addormentato. Cfr. il venez. *andar in gloria*. Fig. «Andare in broda di succiule, aver somma compiacenza» (Bo.). 2. Preghiera e inno religioso dalla prima parola Gloria (a Dio nel più alto dei cieli...). *A sòna li gluòrie*, le campane suonano le glorie, annunciano la Resurrezione. Anche *gruòlia*.
• Dal lat. *glōria*. Bis. *gloria*, con gli stessi sign.

gluriùʃ agg. - Glorioso.
• Dign. *glurius*; friul. *glorios*, glorioso. Vc. dotta dal lat. *gloriōsus*.

gnàga s.f. - Donna lamentosa, piagnucolosa. *La ʃi gnàga la nu la fineîso mai*, è una lagna non finisce mai. Detto rov.: *«ʃi màio avì da fà cun oûna barufòna ca cun oûna gnàga»*, (è meglio avere da che fare con una donna litigiosa che con una scocciante, lamentosa).
• Cap. *gnaga* «ragazza che parla adagio con una cantilena che addormenta, anche noiosa»; nel friul. *gnaga* è detto di persona che parla con voce strascicata e lamentosa; ven. *gnaga*, piagnucolone; triest. *gnaga* si dice di persona che abbia la voce imperfetta o chioccia, od anche il parlare lento e strascicato (G.Pinguentini). Secondo il DEVI der. da una vc. onomat.; il Bo. prospetta alla base un *gnao*, imitativo del verso del gatto; il Doria è incline a una formazione onomat., affine a *gnanfo*, ma con un *gna* - che può indurci a pensare al lat. *na-* di *nares*, narici.

gnàgna s.f. - Prozia. Anche *àmia*.
• Vc. diffusasi secondo il Doria nell'area ven.-giul. da qualche idioma istriano. *Gnagna* a Dign., Cap., Pir., Valle; friul. *gnagne*; triest. *gnagna*; venez. *gnagna*, vc. fanciullesca che vale o detta talora per vezzi, che vale *amia*, cioè zia» (Bo.). Dal lat. *amita*, da cui *àmia*.

gnàgnara s.f. - Febbriciattola, malessere. *La ʃi in lièto cu la gnàgnara*, è a letto con la febbriciattola, con il malessere. *Numerosi* i sign. attribuiti alla stessa vc.
• Nel triest. *gnàgnara* vale persona malatticcia, persona lamentosa o noiosa e parlare sonnolento o lamentoso (Doria); nel venez. gnàgnara, febbriciuola, abituale indisposizione di chi non è sempre malato ma non è mai sano (Bo.); a Gorizia *gnàgnara* significa sonnolenza. A Dign. leziosaggine, melensaggine; in alcuni dial. sta per voglia, capriccio. Cfr. il DEI sotto la vc. *gnàgnera, gnàgnara, gnà, gnoa, gnàgna*. Vc. espressiva probabil. da *gnao*, miagolio, successivamente lamento, malessere, ecc. Dign. *gnàgnara*, zinghinaia (Dalla Zonca).

gnàgo agg. - Indolente, fiacco. *A ʃi difeîsile d'avì da fà cun loû parchì el ʃi gnàgo*, è difficile avere a che fare con lui perché è indolente.
• Per etim. V. *gnàga*.

gnànca avv. - Lo stesso che *gnànche*.

gnànche avv. - Neanche, nemmeno. Anche *gnànca*. *Gnànche a fàlo a pòsta*, nemmeno a farlo a posta; *el foûma gnànche nàto*, fuma così piccolo; *gnànche bon da ...*, neanche capace di...; *gnànche i nu sa saloûda*, non si salutano nemmeno.
• Altre varianti; *mànca, niànca, niànche, nànche, gnànca*. Der. da né e anche.

gnancoûn pr. ind. - Nessuno, accanto a *ningoûn* e *ignoûn*. *Cun tànti bilgì ti ch'iè ciùlto, gnancoûn gìra pièn*, con tanti biglietti che ho comperato, nessuno era pieno.
• Da *gnànche* e *oûn*.

gnancùra avv. - Non ancora, forma concresciuta. *Gnancùra i nu ven?* ancora non arrivano?

gnargnàca s.f. - testa, zucca. Dai «*Canti pop. istr.*» dell'Ive, pag. 261, canto Nº16: «*Cucurucù, ch'i go masà oûna viècia / I gh'iè dà oûna s'ciupetàda in la gnargnàca*» UCucurucù ch'ho ucciso una vecchia / E le ho dato una schiopettata sulla zucca).
• Probabil. espressiva.

gneîfa s.f. - Scansafatiche. *El ʃi oûna gneîfa, el ʃi sènpro oûltimo*, è uno scansafatiche, un fannullone, è sempre ultimo.
• Vall. *gnifa*, poltrone *(l ʃè g., no gli piaʃ da laorà)*, Cernecca. Incrocio da *gninte* e *fà*.

gneînte s.m.ind. - Lo stesso che niente, *gninte*.

gnènto pron.ind. - Niente. oggi (e ieri) *gnìnte* o *gneînte*. Cfr. il Rosamani cui si deve la vc. in questione (1835).
• Vall., triest., ven.: *gnente*; dign. *gnaente*. Da *nec entem*, neanche un essere, dal lat. mediev.

gnignoûri(a) locuz. - Da nessuna parte (Giur.).

gnìnte pron. ind. - Niente. Anche *gneînte* e *gnènto*. *Sa gnìnte ʃi*, a quanto pare; *par gnìnte, nu sa ciàpa gnìnte*, per nulla, non si prende nulla; *i nu vèmo ciapà gnìnte*, non abbiamo preso niente; *gninte?! bon par mal da uòci*, (modo di dire rov.); *gnìnte da mèo; si ti viègni cun nùi*, niente di meglio, se vieni con noi.
• Vall. *gnente*; dign. *gnaente*; dign. *gnaente*; venez. *gnente*. Per etim. V. *gnento*.

gnintemièno avv. - Nientemeno. *El sa uò maridà gnintemièno, cu la feîa del nudàro*, si è ammogliato nientemeno, che con la figlia del notaio.
• Da *gnìnte* e *mièno*.

Gniʃe n.pr.f. - Agnese.

gnoûca s.f - Nuca, testa. *Si nu ti stàghi seîto, i ta dàgo oûn poûgno su la gnoûca*, se non stai zitto, ti rifilo un pugno su la testa.
• Vc. presente nel ven.-giul. un po' ovunque: *gnuca* a Fiume, Trieste, Zara, Capodistria; dign. *gnouco*; vall. *gnuca*, nuca, testa. Dall'ar. *nuha*, midollo spinale, attrav. il basso lat. *nuha*.

gnòve agg.num. - Nove. *La uò boû gnòve fiòi*, ha avuto nove figlioli.
• Dal lat. *novem* >**nuove* >**niove* >*gnove*.

gnuòco s.m. - 1. Gnocco. *I vèmo magnà gnuòchi cu la càrno*, abbiamo mangiato gnocchi con la carne; *gnuòchi da patate, gnuòchi da pan*, gnocchi di patate, gnocchi di pane; *gnuòchi da marmalàda*, gnocchi con la marmellata. 2. Bernoccolo. *I iè batoû la tièsta sul tràvo e i ma iè fàto oûn gnuòco*, ho sbattuto la testa sulla trave e mi son fatto un bernoccolo. 3. (fig.) Tedesco. *Bàsta vìdi sti gnuòchi, par savì chi ca uò pièrso la guièra*, basta vederli questi Tedeschi per sapere chi ha perduto la guerra.
• Triest. *gnoco*; monf. *gnoc*; dign. *gnoco*, balordo, gnocco, bernoccolo, merletto; vall. *gnoco*, gnocco e bernoccolo (Cernecca); ven. *gnoco*, gnocco, bitorzolo, stupido (DEVI); venez. *gnoco* id.. Secondo il DEVI forse dal long. *knohha*, nodo, mentre il DEDLI considera il venez. gnocco parallelo dell'ital. *nocco, nocca*.

gnùra s.f. - Nuora. Anche *nùra*. *A ʃi vignoû a truvàme ma nùra e ma nèvi*, è venuta a trovarmi mia nuora e i miei nipoti.
• Varianti ven.-giul.: *niòra* (Muggia, Cap., Pir., Lussingr.); *gnòra* (Alb., Fiume, Cherso, Zara); *gnùra* (Dign.); venez. *niòra*, Bo. Per il passaggio del nesso *nj* in *gn*, cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 25 e segg.

gnurànto s.m. e agg. - Ignorante. V. *ignurànto*.

gnurgnulà v.intr. (*i gnurgnulìo*) - Frignare, piagnucolare. «*...el pìccio gniurgniulija, e tèndaghe nu puoj, / Ciulìlo un può da vùj e filo indurmansà!*» (il piccolo frigna e non lo posso accudire, prendetelo voi e fatelo addormentare). Cfr. P. Angelini, da «*Duj ànni despòj el matirmògnio*», strofa 66.

gnùri avv. - In nessun luogo. V. *ignùri*. *Dùve ti vaghi? I vàgo a li gnùri*, dove vai? in nessun luogo.

gol s.m. - Goal, rete (nel gioco del calcio).

gòlas s.m. - Lo stesso che *gùlas.*

gònbaro s.m. - Lo stesso che *gònbro.*

gònbro s.m. - Corbezzolo (lat. scient. *Arbutus unedo*), arbusto sempreverde il cui frutto è simile alla fragola. Anche *brunbulièr.*

• Vall. *bronbolièr*; dign. *brisciuda.* Da una forma supposta **cucurbitea*, che è l'etimo di corbezzolo (G.Malusà).

gònbro s.m. - Vomere, «nell'aratro la parte metallica più bassa, triangolare e tagliente per smuovere e rovesciare le zolle». Anche *gònbaro.*

• Vall. *gumer*, dign. *òmaro, fero*; gall. *guomero*; fas. *guomoru*; siss. *gonbero*; venez. *gomier* (Bo.). Dal lat. *vomer* (REW, 9448).

gòndula s.f. - Gondola, tipica imbarcazione veneziana. *I gìro a Vanièsia e i son ſeî in gòndula*, ero a Venezia e sono andato in gondola.

• Probabil. da una vc. lat. regionale **condua*, gr. biz. *kóndya* n.pl. di *kondy, -yos*, vaso.

gòndula s.f. - Incavo fatto sulla ruota di poppa delle battane per poter appoggiare il remo e usarlo come i gondolieri sulle gondole. *Vugà (ugà) in gòndula*, gondolare.

• Cfr. ALM, *gondula*, vogare di coda col remo da bratto.

Gòngo soprann. - Soprannome rov. della famiglia Calucci.

gòngo s.m. - «Anello di ritorta che abbraccia il timone del carro o la bure dell'aratro e che, per mezzo di un altro anello minore (*tuòrta*) congiunge i detti al giogo» (G.Malusà).

• Vall., dign.: *gongo.*

gòngula s.f. - Altalena, gondola. *I gìro a fa li gungulìte su la gòngula*, ero a dondolarmi sull'altalena.

• Da *gòndula*, per avvenuta assimilazione della *d* in *g* (*g-d* > *g-g*). Cfr. *gòngula* nel bis. vale concavità.

goûa s.m. - Arrotino, lo stesso che *goûva.*

goûbia s.f. - Coppia, pariglia. *El ſi paròn da oûna goûbia da mànſi*, è padrone di una coppia di buoi; *Maioûsa e Tuneîn i fa oûna bièla goûbia*, Mariuccia e Tonino fanno una bella coppia.

• Vall., sis., gall.: *gubia*; dign. *goubia*; venez. *cubia* (Bo.).

Dal lat. *copula* (REW, 2209).

goûfo s.m. - Gufo, uccello dell'ordine *Striges. Ti iè el naſ cùme quìl de i goûfi*, hai il naso come quello dei gufi.

goûfo s.m. - Ricciola (lat. scient. *Seriola dumerilii*). Pesce che assomiglia alla *leîsa* (V.).

• Ven. *gofo*, «Il suo colore è bigio ed ha la pelle un poco sagrinata con minutissime macchiette rossastre», Bo. Dal lat. volg. *gufus*, dal tardo lat. *gūfō, - ōnis.* Per altri dati Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 325.

goûsa s.f. - Guscio, scorza.

• Dal venez. *gussa* o *sgusso*, id.

goûsa s.f. - Arnese che serve per arrotare, aguzzare. *El pasà la sfàlsa cu la goûsa*, passa la falce con l'arnese che serve per arrotolarla.

• Dal lat. *acutiāre* der. a sua volta da *acuāre*, acuire.

goûso s.m. - T. mar. - Gozzo, tipo di barca a due punte e per estensione piccola barca a motore. *El va burdiſà cu 'l goûso, ch'el uò ànche la vìla*, va a bordeggiare con il gozzo, che ha anche la vela.

• VVG: *gusso*, barchetta, guscio; venez. *sguso*, guscio (Bo.); gen. *gosso*; dalm. *guc* (Skok, 149). Etimo oscuro, non convince la proposta di una derivazione dal venez. *(bra)gozzo* (DEI).

goûsto s.m. - Gusto, piacere, soddisfazione. *El trùva goûsto a fàli rabià*, ha piacere a farli arrabbiare; *la vèsto ben, la uò bon goûsto*, veste bene, ha buon gusto. 2. Sapore. *Sta manièstra nu uò nisoûn goûsto*, questa minestra non ha alcun gusto. Prov. rov.: «*Doûti i goûsti nu ſi cunpàgni*» (tutti i gusti non sono uguali).

• Dal lat. *gŭstus* da un *gustare*, provare.

goûva s.m. - Arrotino. *I vàgo là dal*

goûva a guà sti curtài, vado dall'arrotino ad arrotare questi coltelli.
• Venez. *gùa*, id.. Dal venez. *guar*; ven. *guare, uare, gussare*. Per etim. *goûsa*.

gradàda s.f. - Anche *gardàda*. Dal Bo. leggiamo: «Vc. antica: ed era precisamente quella che ora diciamo Scalinata, Gradinata. Intendevasi li gradini per montare in barca e per dismontare». «*Nu vìdo l'ùra ch'el sul vàga, vàga, / Per lui vidi lu mieîo Ben su la gardàda*» (non vedo l'ora che il sole tramonti / Per vedere il mio Bene sulla scalinata), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 134. Cfr. anche G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 73; A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 42, 115.

gradalàda s.f. - Lo stesso che *gardalàda*, di cui è forma metatetica.
• Da *gradièla*.

gradasiòn s.f. - 1. Gradazione, passaggio lento e progressivo per gradi di un valore. *Sta màia la uò oûna gradasiòn da culùri ca ma piàſ*, questa maglia ha una gradazione di colori che mi piacciono. 2. Percentuale di alcol. *Stu veîn uò oûna bòna gradasiòn*, questo vino ha una buona gradazione.
• Dal lat. *gradu(m)* da cui *gradatione(m)*.

gradeîna s.f. - Strumento dello scalpellino (Seg.).
• Venez. *gradina*, «Ferro piano a foggia di scalpello a due tacche, che serva agli scultori per andar lavorando con gentilezza le loro statue, dopo aver adoperato la subbia e il calcagnuolo» (Bo.). Triest. *gradina*, id. Da *gràdo*.

gradeîto agg. - Gradito, ben accetto. *El nu ſi gradeîto a i mièi uòci*, non è gradito ai miei occhi.
• Dal lat. *grātu(m)*, grato, gradito.

gradièla s.f. - Graticola. Lo stesso che *gardièla*.

gradìſ s.m. - Abitante di Grado. Anche *graviſàn*.

gradìvulo agg. - Gradevole, ben accetto. *La tuòva veîſita ſi sènpro gradìvula*, la tua visita è sempre gradevole.
• Dall'ital. *gradevole*, di cui è adattamento.

grado s.m. - 1. Grado, capacità, condizione: *iesi in gràdo da fà e da deî*, essere capace di fare o di dire. 2. Stadio o passaggio intermedio in una scala di valori. *Stu veîn nu uò òndaſe gràdi*, questo vino non ha undici gradi; *ancùi a uò fàto frìdo, el tarmuòmatro sìgna quàtro gràdi*, oggi ha fatto freddo, il termometro segna quattro gradi. 3. Posizione gerarchia nell'esercito. *El uò el gràdo da tenènte*, ha il grado di tenente.

graduà v.tr. (*i graduìo*) - Graduare, rendere graduale.
• Adattamento della vc. ital.

graduàto s.m. - Ufficiale o sottufficiale, graduato. *A gìra oûn graduàto ca cumandìva i militàri*, c'era un graduato che comandava i soldati.
• Venez. «*graduato*, ch'era in uso tra i militari del cessato Governo Veneto; voleva dire *Ufiziale superiore*, ed intendevasi il Maggiore, il Tenente Colonello e il Colonello, i quali trovansi nel grado di mezzo tra lo stato generale ed il subalterno» (Bo.).

graduatuòria s.f. - Graduatoria.
• Adattamento della vc. ital.. Da *gràdo*.

grafìto s.m. - Strumento del falegname, «composto da un'assicella il cui piano è trapassato da un regoletto che vi scorre a forza, in cima al quale è piantata una punta di ferro».
• Da *grafà*.

gragnòl s.m. - Lo stesso che *grignòl*.

gràgnula s.f. - Ghiandola. Anche *gàndula*. *El uò el cuòlo pièn da gràgnule*, ha il collo pieno di ghiandole.
• Vall. *gragnola*, ghiandola («*ve la g. ſionfa*», avere la ghiandola gonfia, Cernecca). V. *gangula*. Chiogg. *gràngola*; bis. *giàndula* e *gràndula*.

gràia s.f. - «Roveto, cinta di rovi». cespuglio spinoso. Anche *saràia*.
• Vall., dign., triest.: *graia*. Da una forma supposta **cratalia* (REW, 2300). Cfr. bis. *graia*, luogo abbandonato dove crescono

arbusti.

gramài (da) locuz. avv. - A stento, con grande difficoltà. *Da gramài ch'i ma iè ciapà par la cuòrda, sa nò i ʃìvo ʃù del mònto*, a stento mi sono afferrato alla corda, altrimenti precipitavo dal monte.
• Der. da *gra(n) mal(e)*. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 55, 183.

gramàl (da) avv. - «E parebbe metatesi di a mala pena o non s'ha da fare piuttosto con una contraddizione *di gran mal*, appena» (A. Ive).

gramàso agg. - Poveretto, tapino. «*Ma mareîn, gramaso, el vadàgna oûn suòldo in lònde da mar*», mio marito, poveretto, guadagna un soldo facendo il pescatore (R.Devescovi).
• Accr. di *gramo*. Vall. *gramaso*, poveraccio; dign. *gramo, gramazzo*, id.. Dal prov. *gram* (DEI). Cfr. chiogg. *gramo*, gramo, difficile; *gramasso*.

gramàtica s.f. - Grammatica e teoria. Prov.: «*Val pioûn la pràtica ca la gramàtica*» (vale più la pratica che la teoria).
• Triest. *gramatiga*; id.

gramaticàl avv. - Nella lingua letteraria, letterariamente. *Làsa ch'el favièlo loû ch'el sa favalà gramaticàl*, lascia che parli lui che sa parlare la lingua letteraria.
• Da *grammatica*.

gramìsa s.f. - Lo stesso che *gramità*.

gramità s.f. - Gramezza, stanchezza. Anche *gramìsa*.
• Dign. *grameità, gramiza*, noia, povertà. Da *gramo*.

gràmo s.m. - Grammo, misura di peso.

gràmo agg. - Gramo, misero, stentato. Usato soprattutto nel linguaggio dei pescatori. *Mòvate oûn può, gràmo*, muoviti un po', stentato.
• Per etim. V. *gramàso*.

gràmula s.f. - Gramola.
• Altrove *gràmola*. Nel dign. con valore di *gramola*, schiappa, e nel ven. di dentatura, mascella; nel triest. di dentatura (scherz.), propr. macchina per cardare la lana. Per etim. V. *gramulà*.

gramulà v.tr. (*i gramulìo*) - Gramolare.
• Dign. *gramolà*, id.; ven. gramolare, sgramolare, masticare, mangiare, maciullare, macinare e sgranocchiare. Forse «dal lat. mediev. *gramolāre*, da *gram*, termine ibero-ligure, con intrusione di *mola*, macina» (DEVI). Secondo l?ive da *carmināre*.

gramuòfano s.m. - Grammofono. *El gramuòfano ʃi oûna machina parlànte*, il grammofono è una macchina parlante.
• Adattamento della vc. ital.

gran s.m. - Grano, frumento. Prov. rov.: «*ʃùta la nìo crìso el gran, ʃùta el giàso sa mòro da fan* (sotto la neve cresce il grano, sotto il ghiaccio si muore di fame).
• Il Malusà (ACRS, Vol. XIII, pag. 408) riporta anche la vc. *gàrnai*. vall. *gran, -ai*; dign., gall. *gran*; venez. *gran e formento* (Bo.). Dal lat. *grānum*.

gran agg. e s.m. - Gran deriva dal troncamento di grande (V. *gràndo*) e assume valori diversi da quello proprio: *da gran ʃènto ca gìra i nu iè veîsto gnìnte*, per la tanta gente che c'era non ho visto niente; *pel gran da fà, la nu vignaruò*, a causa del gran daffare, non verrà.

gràna s.f. - 1. Soldi, danaro. 2. Formaggio lodigiano e parmigiano, da «grana» superficie scabrosa. 3. Questione, noia, intralcio.
• Cfr. triest. *grana*, salario; chiogg. *grana*, grana, consistenza di un materiale; formaggio; soldi; guaio.

granàta agg. - Colore che è una sfumatura del rosso. *La ma fà oûna màia rùso-granàta*, mi fà una maglia rosso- granata.

granàta s.f. - Granata. Anche *garnàta*. Proiettile d'artiglieria.
• Dal fr. *grenade* (1520 a.).

granatièr s.m. - Granatiere.
• Adattamento della vc. ital.

grànco s.m. - Lo stesso che *grànfo*.

grandasòn s.m. - Gradasso, spaccone. *Tàʃi, tàʃi, grandasòn*, taci, taci, spaccone; *cùto ch'el ièbio, el ʃi oûn grandasòn*, che vuoi che abbia, è uno spaccone.
• Triest. *grandezon*, «*Chi ha mania di grandezza, megalomane*». *Da gràndo*,

grande. Ven. *grandesson, sgandesson*, persona che si dà arie, superbo.

grandìsa s.f. - Grandezza, impiegato molte volte con sfumature ironica. *Quila là ʃi pièna da grandìse*, quella là è piena di grandezze.
• Da *gràndo*, grande. Cfr. il *grandesse* fr.

grandiʃà v.intr. (*i grandiʃìo*) - Grandeggiare, farsi grande.
• Venez. *grandizar*.

grandiùʃ agg. - Grandioso. *El uò oûna càʃa grandiùʃa*, ha una casa grandiosa.
• Da *gràndo*.

gràndo agg. e s.m. - 1. Grande. *El ʃi gràndo e gruòso*, è grande e grosso; *cu ti sariè pioûn gràndo*, quando sarai più grande; *fà li ruòbe pioûn gràde da quìle ca li ʃi*, fare le cose più grandi di quelle che sono; *quìsta ʃi grànda, fradài!* questa è grande, fratelli! 2. Come sost.: Adulto. *El sa cunpuòrta da gràndo*, si comporta da adulto; *da gràndo el faruò el pascadùr*, da adulto farà il pescatore. 3. Locuz. avv.: *A la grànda*, al massimo: *a la grànda el varuò gìʃe àni*, al massimo avrà dieci anni.
• Dal lat. grandis.

grandoûca s.m. - Granduca.
• Adattamento della vc. ital.

grandoûva s.m. - Letteralmente grano d'uva, cioè acino. *A li fòre ʃi stà oûna tanpastàda ce nu uò rastà oûn grandoûva*, in campagna c'è stata una grandinata che non ha lasciato nemmeno un acino.

granduchìsa s.f. - Granduchessa.
• Adattamento della vc. ital.

granduògna s.f. - Specie di erba selvatica, graminacea parassita, somigliante al granoturco (lat. scient. *Sorgus scolopense*).
• La vc. è presente anche nel vall. e siss. *grandogna*; nel dign., pol., fas.: *granduogna*. Riconducibile a *gràndo*.

granduògno agg. - Grandone, accr. di grande.

graneîto s.m. - Granito, roccia durissima. *Li gruòte del scùio da San ʃuàne li ʃi da graneîto*, le rocce dell'isola di San Giovanni sono di granito. (V. G.Pellizzer «*Top. della costa rov.*», pag. 14).
• Prestito dall'ital. lett.

grànfo s.m. - Crampo. *I nu puòi nudà, a ma uò ciapà el grànfo*, non posso nuotare, ho il crampo; *a ma ciàpa sièrti grànfi in stùmago ch'i nu puòi sta drìto*, mi prendono certi crampi allo stomaco da non poter stare ritto in piedi. Anche *grànco*.
• Triest., fium., ven.: *granfo* (ma nel ven. anche *sgranfo* e *ganfo*); cap. *ganfo*. Dal long. krampf, crampo.

granièl s.m. (pl. *-ài*) - Chicco, acino. Anche *garnièl*, con metatesi (V.).

granièr s.m. - Granaio, silos. *I muleîni vìva i granièri par mèti el gran da maʃanà*, i mulini avevano i granai per mettere il grano da macinare. Prov. rov.: «*Làsame, sàpame, incàlsame: inpinariè el granièr*» (lasciami, zappami, incalzami: empirò il granaio).
• Vall. *soler*; dign. *garner*; gall. *graner*; fas. *granier*; venez. *graner*, Bo.
Dal lat. *granarium*.

grànpa s.f. - Manciata, quanto è contenuto da una mano chiusa a pugno. *Dàme oûna grànpa da sal*, dammi una manciata di sale; *ciùte oûna grànpa da nuʃièle*, prenditi una manciata di nocciole.
• Vall. *grampa*, id.; dign. *grampa*, paiola. Per etim. V. *grànpa*.

grànpa s.f. - Manipolo di steli di grano (Malusà). Più «*grànpe*», formano il covone.
• Vall. *bastardi* pl.; dign. *granpa*; cr. istr. *bastard*. REW, *krampa*, 4754.

grànpa s.f. - 1. Arnese di ferro a punte arpionate (VVG), usato per estrarre l'uva dalle *castalàde*, dai tini. 2. T. mar. - Sorta di attrezzo formato da spranghe di ferro piegate ad angolo retto, di cui l'inferiore è munita di tre lunghi denti, la superiore di due da pescar granchi, A.ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 148. La versione moderna della *grànpa* consta di un certo numero di verghe d'acciaio dallo spessore di 6 mm, piegate a bulbo e con le punte rientrate, fissate nella parte superiore a un'asta.

• Triest. *grampa*; venez. *grampia*. Dal got. *grampa*, uncino di ferro, DdM; cfr. REW, 4754. Vall., siss., dign.: *granpa*.

granpà v.intr.etr. (*i grànpo*) - Afferrare, aggrappare. *I ma son grnapà sul râmo*, mi sono aggrappato al ramo; *grànpate, afferrati*. Rifl.: *Granpàse (i ma grànpo)*, aggrapparsi, tenersi stretto.
• Triest., fium., zar.: *grampar*; dign. *grampà*. Den. da *grànpa* (V.).

granpàda s.f. - Manciata. lo stesso che *grànpa*. *E ga uò ragalà oûna granpàda da munìde d'arſènto*, le ha regalato una manciata di monete d'argento.

granpeîn s.m. - T. mar. - Raffio, gancio, grappino. Anche *ranpeîn*.
• Triest. *grampin*, id.; pir. *grampin*, raffio; dign. *grampein*, «*gancio di legno che si infigge nel giogo*». Dim. di *grànpa*. V. *ranpeîn*.

granpeîn s.m. - Appiglio, asperità alla quale ci si può aggrappare. *Ciàpate su quìl granpeîn ca nu ti càì*, afferrati a quell'appiglio, quell'asperità per non cadere.
• Vall. *grampin*; dign. *granpein*, uncino, arpione.

granpìta s.f. - Manciatina, dim. di *grànpa*. Anche *granpoûsa*.

granpoûsa s.f. - Lo stesso che *granpìta*.

granpulà v.intr. (*i granpulìo*) - Pescare i granchi e le grancevole con la *grànpa*. *A ſi oûn'ùra ch'i granpulìa a Figaròla*, è un'ora che pescano con la *grànpa* a Figarola (top. rov. di un'isola).
• Den. da *grànpa*.

gransipuòvaro s.m. - Granciporro (lat. scient. *Carcinus maenas*). *I vèmo fàto oûn ciupeîn da gransipuòvari ca gìra da licàse i dìdi*, abbiamo fatto una zuppa di granciporri da leccarsi le dita.
• Cap., Citt.: *gransiporo*; grad. *gransoporo*; venez. *gransiporet*, Bo.; per il rov. l'ALM riporta anche *gransipuòro*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 335. Dal lat. *cancer* e *pagurus*, dal gr. *pàguros*; lat. mediev. *granci... paurii* (XIV sec. ad Ancona).

gransipuòvaro palùſ s.m. - Facchino (lat. scient. *Dromia vulgaris*). La denominazione ital. deriva dal fatto che questa specie di granciporro porta sul carapace una spugna. A parte le chele, non è commestibile. Si differenzia dal granciporro comune per il fatto che il suo corpo non è liscio, ma coperto da un manto vellutato giallo-brunastro. Cfr. Bab. 78.

gransìvula s.f. - Granceola, grancevola (lat. scient. *Maja squinado*) *Gransìvule ròste*, granceole messe vive sulla brace; *reîſi e gransìvule*, riso con le granceole.
• Numerose le varianti: venez. *granceola*; mugg. *gransievola* (ALI); citt., cap. *gransevola* (ALI); fas. *granzevola; granzievola* a Trieste, Pir. (ALI), Cherso e Zara; *grànciola* a Rag.. Forse dal lat. volg. *cancricula*, dim. di *cancer* (DEVI). Per altre notizie V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 335.

grànso s.m. - Granchio (lat. scient. *Cancer maja*). Più comune *piiòn*. *Grànso in salàta*, insalata di granchio; *grànsi e pulènta*, granchi e polente; *stu grànso el ſi ùdo cùme oûn faràl*, questo granchio è vuoto come un fanale.
• Triest. *granzo*; venez. *granso e granzo*; fium., zar.: *granzo*; grad. cap., par.: *granso*. Dal lat. *cancer*. Per altre notizie cfr. A. Pellizzer, «Term. mar. di Rov. d'Istria», ACRS, Vol. XV, pag. 335.

gràpa s.f. - Strumento pari all'erpice (Ive).
• Vall. *grapa*, erpice.

gràpa s.f. - Grappa, acquavite. Anche *ſgnàpa, gràspa* e *acquaveîta. Bìvi oûn biciareîn da gràpa ca ta teîro ſù el magnà*, bevi un bicchierino di grappa per digerire quello che hai mangiato.

grapà v.tr. (*i gràpo*) - Lo stesso che *gripià*.

grapeîn s.m. - Bicchierino di grappa, grappino. *D'invièrno oûn grapeîn fà ben*, d'inverno un grappino fa bene.
• Dim. di *gràpa*.

gràsa s.f. - Cammino del pesce da settentrione a meridione nei mesi autunnali,

contrario di *màgra*. *I pìsi cameîna a la gràsa*, il pesce si muove da nord a sud.
• La vc. *gràsa nulla ha da spartire con la vc. gràsa*, letame, grascia diffusa nel Veneto, pur derivando dalla forma supposta lat. **crassia*.

grasià v.tr. (*i gràsio*) - Graziare, concedere la grazia. *Duòpo tri àni da parſòn el ſi stà grasià*, dopo tre anni di prigione è stato graziato.
• Den. da *grātia*.

gràsia s.f. - 1. Grazia, fortuna, condono. *El uò boû la gràsia da truvà doûti sàni*, ha avuto la fortuna di trovare tutti sani; *la uò fàto dumànda da gràsia*, ha fatto domanda di grazia. 2. Belle maniere. *La nu uò gnànche oûn può da bòne gràsie*, non ha neanche un po' di belle maniere.
• Dal lat. *grātia*, da*grātus*. Triest. *grazia*, bella maniera chiogg. *grassia*, grazia, benevolenza; dign. *grazeia*.

gràsie inter. - Grazie, espressione di ringraziamento. Locuz. *grasie a: gràsie a loû, la uò truvà lavùr*, grazie a lui ha trovato lavoro. Prov. rov.: «*Cul gràsie a nu sa màgna, na sa cònpra capuòti*» (col grazie non si mangia, ne si compera cappotti). Vall., chiogg. *grasie*. Dal lat. *grātia*, da *grātus*.

grasìsa s.f. - L'essere grasso, grassezza. *La màgna mòndo e la grasìsa ga umènta*, mangia molto e la grassezza le aumenta.

grasiùſ agg. - Grazioso. *Àra ca peîcio grasiùſ*, guarda che bambino grazioso; *la ſi mòndo grasiùſa*, è molto graziosa.
• Dal lat. *gratiōsus*.

grasiuſìto s.m. - Insieme di grazia e garbatezza. *Quàndo ca la favièla a ſi doûto oûn grasiuſìso da gìla*, quando lei parla è un insieme di grazia e di garbatezza.
• All'agg. *grasiùſ* viene aggiunto il suff. -*ito* come *gulùſ, guluſìto*. Triest. *grazioſez(o)*.

gràso s.m. e agg. - 1. Grasso. *Gràso da puòrco*, grasso suino; *a nu ma piàſ el gràso su la manièstra*, non mi piace il grasso nella minestra; *a ga vol dàghe oûn può da gràso al veînc'*, bisogna dare un po' di grasso a questo argano. 2. (agg.) *Ti son gràso cùme oûn puòrco*, sei grasso come un maiale; *sta pansìta ſi màsa gràsa*, questa pancetta è troppo grassa. Prov. rov.: «*Gràso ciàpa e màgro nu làsa*» (prendi il grande guadagno, ma non lasciarti fuggire il piccolo).
• Dal lat. *grăssu(m)*, var. grafica di *crăssu(m)* per influenza di *grŏssu(m)* (DEDLI).

grasòn s.m. - Grassone, uomo molto grasso. Accr. di *gràso*. *El ſi oûn grasòn, el uò oûna pànsa da vièrmi*, è un grassone, ha una pancia spropositata.
• Da *gràso*.

grasoûn s.m. - Grassume, untume. *Sta tìcia ſi pièna da grasoûn*, questa teglia è piena di grasso, di untume.
• Da *gràso*, più il suff. -*oûn*, come *pisculoûn, marinoûn*. Cfr. bis. *grassun*, grassume; chiogg. *grasume*, id.

gràspa s.f. - Acquavite. *Gràspa da sapadùri fàta in càſa*, grappa di agricoltori di produzione casereccia. Altrove in Istria, ma non a Rov., il termine assume valore di grappolo d'uva. Nel rov. *ràspo*. Anche *ſgnàpa* e *gràpa*.
• Triest. *graspa*, vinacce e grappa; ven. *graspa*, grappa; *graspe* vinacce (DEVI); vall. *graspa*, da *graspo*, der. da un incrocio di *graspo* e *grappolo*.

graspeîna agg. - detto di uva, *oûva graspeîna*, uva spina.
• Per etim. v. *graspinièr*.

graspinièr s.m. - Crespino, sorta di pruno (lat. scient. *Ribes uva spina*).
• Vall., dign. *graspiner*. Dalla forma supposta *crispus* (REW, 2329).

grasuòcio agg. - Grassoccio, grassotto. *El ſi bièl grasuòcio*, è bello grassoccio.
• Alter. di grasso.

gratà v.tr. (*i gràto*) - 1. Grattare, togliere via, raschiare. *Gràtame la schèna*, stroppicciami la schiena (per togliere il prurito); *i vèmo gratà veîa la pitoûra viècia*, abbiamo rasciato via la pittura vec-

chia. 2. Grattugiare. *Pan gratà*, pane grattugiato; *gratà oûn può da furmàio*, grattugiare un po' di formaggio. 3. Gerg. e furb.: rubare. *I ma uò gratà el liruòio*, mi hanno rubato l'orologio.
• Triest. *gratar* in tutti e tre i sign.; *gratar* a Cap. per rubare; dign. *gratà* o *gretà*, raspare, grattare; vall. *gratà* grattare (*gratà el calder*, Cernecca). Dal fr. *kratton*, attrav. il prov. *gratar*.

gratacàʃa s.f. - Grattugia.
• Vc. attestata un po' ovunque nel ven.-giul., a Trieste, Fiume, Lussingr., Alb. e Cap.. Cfr. Doria, *gratacàʃa*, e DEVI *gratarola* e *gratariola*. Contaminazione tra *gratà* e *caseus*, cacio.

gratàda s.f. - L'atto di grattare, sfregamento. *I ma son dà oûna gratàda e i ma son fàto oûn ʃgrafòn*, mi sono dato uno sfregamento e mi sono fatto un graffio. 2. (fig.) Atto sessuale, triv.
• Triest., vall. (*na gratada 'n cao*, Cernecca): *gratada*, graffio, sfregamento. Da *gratà*.

gratadeîna s.f. - Dim. di *gratàda*. *Dàme oûna gratadeîna, ma fà piàn ca ma bièca*, dammi una grattatina, ma fa piano perché mi prude.
• Da *gratàda*.

grateîfica s.f. - Prestito dall'ital. *gratifica*. *El uò boû oûna grateîfica e el sa uò ciùlto oûna biciclèta*, ha avuto una gratifica e si è comperato una bicicletta.
Dev. dal lat. *grātificāri*, vc. dotta.

gratificà v.tr. - (*i gratifichìo*) - Gratificare. *I paròni gratifichìa la suòva ʃènto a Nadal*, i padroni gratificano la propria gente a Natale.
• Per etim. V. *grateîfica*.

gratificasiòn s.f. - Gratificazione.
• Adattamento della vc. ital.

gratitoûdine s.f. - Gratitudine. *A val ludàla parchì la uò mustrà sènpro da vì gratitoûdine*, è da lodare perché ha mostrato sempre di essere grata.
• Adattamento della vc. ital.

gratòn s.m. - Grossa stanga traversale nelle scale del carro. Anche *gretòn*.
• Dign., gall., siss.: *greton*; friul. *graton*; ital. gretola. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», p. 64, 357. Forse da *crates*, Diez, Et. Wrtb, II, 3, 37.

gratueî agg. (pl. *-eîdi*) - Gratuito. *I vèmo i pòsti gratueîdi*, abbiamo i posti gratuiti.
• Dal lat. *gratūitus*, der. da *gratūs*.

gravà p. pass. - Da gravare, aggravato di cui è forma aferetica. *El mal sa uò gravà*, il male si è aggravato.
• Da *agravà*, aggravato.

gravà v.tr. (*i gràvo*) - Gravare, pesare. *Da tànto tènpo i li gravèmo su li spìʃe*, da tanto tempo pesiamo sulle loro spese; *ma gràva*, mi secca.
• Dal lat. *gravāre*, da *grăvis*.

gràvada agg. - Gravida, incinta. *La murièda ʃì gràvada*, la ragazza è incinta.
• Triest. *gravia*; vall. *gravedo*; dign. *gravedo, graveio*; venez. *gravia*. Dal lat. *grăvidus*.

gravadànsa s.f. - Gravidanza, con evidente assimilazione *a - i* in *a - a*. *la uò oûna broûta gravidànsa*, ha una gravidanza difficile.
• Dign. *gravedansa*; pir. *gravidanza*. Per etim. V. *gràvada*.

gravàme s.m. - Gravame, prestito della lingua lett. ital.. *Par meî quìsto ʃì oûn gravàme*, per me questo è un gravame.
• Vc. dotta dal lat. tardo *gravāmen*, id.

graveîna s.f. - Strumento di ferro, munito di manico, foggiato da una parte a mo' di zappa e dall'altra da piccone (Seg.).

graviʃàn s.m. e agg. - Gradese, abitante di Grado. *A sa uò rabaltà oûn batièl da Graviʃàni*, si è capovolto un battello di Gradesi.
• Der. da *Gràvo*, Grado. Bis. *gardeʃan* e *gardiʃan*.

graviʃàna s.f. - 1. Temporale e vento proveniente da Nord. 2. In genere difficoltà, probabilmente per analogia con il sign. 1). *A ʃi graviʃàna par ʃeîgane fòra da sta stuòria*, è difficile uscirne (da questa storia).

• Nel sign. 1) il termine è diffuso in tutta l'Istria e der. da *Gravo*, cioè Grado. Nel sign. 2) per estens. dal primo o dall'agg. *grăvis*. Cfr. *graiʃan, gradiʃan, gradižana, graviʃàna* in VMGD.

gravùʃ agg. - Gravoso, difficile. *A ʃi gravùʃ da basilà cun tri bàrche*, è difficile, gravoso, accudire a tre barche.

• Dal lat. *grăvis.*

greîdo s.m. - Grido, ABM.

greîghe s.f.pl. (*spèsie*) - Sorta di erba parassita aromatica di fusto legnoso, mangiabile dagli animali (Ive).

greîgio agg. - Grigio. *El sa uò cunprà oûn visteîto greîgio*, si è comperato un vestito grigio.

• Dal fr. ant. *gris.*

greîglia s.f. - Griglia. Lo stesso che greîlgia. *Vièrʃi li greîglie*, apri le griglie.

• Dign. *greiglia*; fium., par., triest.: *grilia.* Dal fr. *grille.*

greîgna s.f. - Baco del grano.

• Vall. *grigna*; dign. *greigna.* Dal ted. *Grinde* (A. Ive, «*App. less.*», inedito).

greîgna s.f. - Crine del cavallo. V. *sìda. I ma iè fàto oîna tuògna da greîgne de la cùda del mànʃo*, mi son fatto una lenza con il crine della coda del manzo.

• Corruz. del term. ital. crine. Cfr. ven. *grena, cren* (DEVI); venez. *grena* o *grene*, crine o crina.

greîlgia s.f. - Lo stesso che *greîglia.*

greîlo s.m. - Grillo. (lat. scient. *gryllus Acheta campestris*).

• Vc. onomatopeica dal suono *gri, gri.* vall. *grilo*; dign. *greilo*; venez. grillo. Dal lat. *grȳllus.*

Greîlo - Soprann. Citiamo l'Ive: «nome di famiglia beccaia rov.. Preconizzato cittadino della repubblica veneta, il quale pare abbia dato origine al prov.: «*pansà cumo Greîlo*», pensare ponderatamente», (A. Ive, «*App. less.*», inedito).

greîlo-tàlpa s.m. - Grillotalpa (lat. scient. *gryllotalpa*). *El greîlo-tàlpa uò magnà li radeîghe*, il grillotalpa ha mangiato tutte le radici.

greîma s.f. - Calandra del grano, «coleottero bruno rosso, cilindrico, durissimo che con la proboscide incide il chicco del grano e vi depone un uovo, da cui si sviluppa una farfalla gialla che mangia la parte farinacea», Zing.

greîma agg. - Vecchio e malandato.

• Dicesi per lo più di donna molto vecchia (Ive). Anche soprannome rov.

greîn s.m. - Grinta, istinto, impulso (Seg.). *El suòvo greîn lu fà ageî cuseî*, il suo istinto lo fà agire così.

greînfia s.f. - Forma aferetica di *ʃgreînfia* (V.).

greîngula s.f. - Ghingheri. Cfr. *greînguli. Siùra Mènaga la sa uò mìso in greîngula*, la signora Domenica s'è messa in ghingheri.

greînguli s.m. pl. - Ghingheri.

• L'Ive riporta la vc. *greînguli.* Di solito si accompagna ai verbi *ʃeî* e *ièsi in greînguli*, andare, rispettivamente essere in ghingheri, agghindato. Questo sign. si riscontra anche nel triest. (*eser in gingola*), nel capod., vall. (*esi in gringola*, essere vestito a festa, Cernecca), fium.. Nel venez. (*grìngola, grìngolo*) e nel dign. (*greingula*) assumono il sign. di allergia e desiderio smoderato (Bo.). Il DEVI riporta sotto la vc. *gringola* allegria, ma «*meterse in gringola*», vale: mettersi in ghingheri, in festa, vestirsi elegantemente, rispettivamente «*essere in gringola*» essere ringalluzzito, avere desiderio di qualcosa. Troviamo nel DEVI che l'etimo è da ricercarsi forse in *geringel*, parola del dialetto tirolese che significa «danzare in cerchio», dal ted. *ring*, anello.

greînta s.f. - Grinta, astuzia, furbizia (Ive). Anche *grènta.*

• Vall. *grinta*, auforbia; dign. *greîntuʃ*, adiraticcio, di persona pronta ad adirarsi; triest. *grinta*, fisionomia di persona irascibile, malvagia e astuta. Dal got. *grimmitha*, ira, corruccio.

greîpia s.f. - Erpice.

• Vall. *gripia*; dign. *greipia*; venez. *grapa*, da cui der. il rov. *greîpia*, risalente all'ant. *Krapho* o *rapon* (Kört., 4573).

greîpia s.f. - T. mar. - Grippia, cavo legato al diamante dell'ancora per poterla disincagliare. *Fàghe la greîpia al fièro cuseî ti lu pudariè daspignàlo*, fai la grippia all'ancora, così potrai disincagliarla.

greîpio s.m. - T. mar. È una piccola rete a strascico che viene calata e fermata a due antenne poste a prua e a poppa della barca, per darle la massima apertura. Mediante un mulinello posto nel mezzo del natante si recupera lentamente un'ancora fissata a una corda di 200 - 300 m. Il sistema si muove rastrellando il fondo marino.
• Venez. *gripia, greppia*, poiché si tira come un rastrello; ital. *grippia*, dal germ. *gripan*, afferrare (DdM); il REW propone *kribja* (germ.), 4773; lo Skok propone una derivazione dal gr. *griphos*, rete, Term. 64 Fas. *greipu*; pir. *gripo*, sorta di rete a strascico (Coglievina). Bis. *gripo*, grande rastrello da pesca, rete da pesca per ghiozzi paganelli.

greîpula s.f. - Gromma, tartaro, crosta che il vino produce nella botte. *Sta bùto ʃi piène da greîpula*, questa botte è piena di gromma. Modo di dire rov. raccolto da G.Giuricin:«*Vi la greîpula in cuòrpo*», (avere un peso nello stomaco).
• Vall. *gripola*; dign., friul.: *gripula*; venez. *gripola*; cap., pir., alb., zar., triest.: *gripola*; lussingr. *garipola* e *garipula*. Dal basso lat. *greupola*, da *greupum* (doria) o forse dal germ. *griubo*, sicciolo, untume (DEVI).

Greîpule - Top. rov. Cfr. *Gripule*, G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 101.

greîʃia s.f. - Sorta di selciato grigio (Ive).

Greîʃia s.f. - La via che taglia verticalmente l'antica isola fino alla Chiesa di S.Eufemia. Fu la prima delle vie rovignesi a essere lastricata con pietre. Cfr. *Griʃa*, la principale via lastricata di Valle (Cernecca) e G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 73.

greîʃo agg. - Grigio, brizzolato. *Da quàndo ch'i nu ta vìdo ti son davantà greîʃo*, da quando non ti vedo sei diventato grigio; *el sìil ʃi greîʃo*, il cielo è grigio; *el uò i cavìi sal e pìvare*, ha i capelli brizzolati.
• Vall. *griʃ*; dign. *greiso*, id.. Dal germ. **grisi*, grigio.

greîspia s.f. - 1. Crespa. *A sta cuòtula a ga vol chi ti ga fàghi oûna greîspia sul fiànco*, a questa sottanna devi fare una crespa di lato. 2. Ruga. *El ʃi ʃùvano, ma el uò el moûʃo pièn da greîspie*, è giovane, ma ha il viso pieno pieno di rughe.
• Cap., fium., bui., triest.: *grespa*; friul. *grispa*; dign. *greîspa*, crespa, ruga, piega; vall. *grespa*, grinza, ruga (Cernacca); ven. *grespa*. Dal lat. *crĭspus*, arricciato.

greîsulo s.m. - Prurito, AMB. V. *grisulo.*

greîtula s.f. - Calci che muli, asini e cavalli sferrano con le zampe posteriori.
• Vall. *garitole*; dign. *gareitola, greitula*; venez. *garetolo*. Cfr. ital. *garretto*. Da *guerra*(?) (REW, 3690; G.Malusà).

grèndana s.f. - Bure, stanga dell'aratro.
• Vall., gall., siss., dign.: *grendana*; venez. *timon*; cr. *gredelj*; germ. *grendel*. Secondo l'Ive dallo sl. *grenda*, trave, o dal germ. *Grendel* («*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 64).

grènta s.f. - Lo stesso che *greînta*, (V.).

grènta s.f. - 1. Calenzola. Pianta lattiginosa (lat. scient. *Euphorbia Cyparissa*), ottimo cibo per i conigli. 2. Malattia contagiosa della cute, con eruzione di pustolette e conseguente formazione di croste, caratterizzata da un gran prurito. L'accostamento al primo sign. non è furtuito, poiché anche il latice della *Euphorbia Cyparissa* provoca prurito e irritazioni della pelle. Un tempo le mamme ammonivano i bambini di non giocare con le femminucce perché: *li muriède uò la grènta*, mentre i maschietti avevano la *tìgna* (V.). Detto e prov. rov.: «*Cheî uò la grènta in càvo sa la gràto*» (chi ha la *grènta* in testa se la gratti). *Sa ti ta bàgni cul làto ca ven fòra del gànbo de la grènta a ta ven la grènta*, se ti bagni con il latice della pianta

ti viene la *grènta.* 3. Succhioni, virguliti parassiti che crescono vicino al tronco degli ulivi e che vengono recisi.
• Vall. *grinta*; dign. *grenta.*

grèsta s.f. - Cresta. *Àra ca grèsta ca uò stu gàlo*, guarda che cresta (che) ha questo gallo; *a ma par ch'el uò alsà la grèsta*, mi pare che sia insuperbito.
• Vall. *grèsta* (*levà la gresta*); ven. *gresta.* Dal lat. *crĭsta*, id.

grèsta s.f. - Uva ancora acerba, aspra, forma afer. di *agresta. Nu ti vìdi ca sta oûva la ʃi ancùra grèsta?*, non vedi che quest'uva è ancora acerba? Forma afer. di *agresta.*
• Vall., dign.: *gresta*; venez. *gresta, agresto*, uva acerba; ven. *gresta*, id.. Cfr. ven. *far la gresta* (ital. far la cresta alla spesa, rubare al padrone); der. da «*far l'agresto*», rubare al padrone, pigliando abusivamente l'uva non matura (agresto), (DEVI).
Dal lat. *agrĕstis*, selvatico. Anche *grièsta.*

grevà v.intr. (*i grèvo*) - Gravare. *A ma daspiàʃ da grevà li spìʃe de la famìa*, mi dispiace gravare le spese della famiglia.
• Dal lat. *gravāre* dag*răvis*, grave. Dign. *grevà*, aggravare, increscere, dispiacere, annoiare.

grèvo agg. - Greve, pesante, gravoso (anche fig.). *Sta batàna la ʃi màsa grèva*, questa battana è troppo greve; *i ma sènto grèvo*, mi sento pesante; *par meî ch'i son viècio, a ma ʃi grèvo fadigà màsa*, per me che sono vecchio, riesce gravoso lavorare tanto.
• Vall., dign. *grevo*; triest. *greve* e *grevo.* Dal lat. volg. **grevis.* Cfr. bis. *greu* e *grevo*, gravoso, faticoso; indigesto.

grièbano s.m. - 1. Greppo, dirupo. *Stu mònto ʃi pièn da grièbani*, questo monte è pieno di dirupi. 2. Cosa vecchia e malandata. *I stàgo mal, a ma dol doûto, i son davantà oûn grièbano*, sto male, mi fa male tutto, sono diventato vecchio e malandato; *ti deîghi ca stu lìgno ʃi drìto, nu ti vìdi ca ʃi oûn grièbano*, dici che questo legno è diritto, non vedi che è una cosa da buttare.
• Vall. *grebeni*, terreni sassosi e anche *grebani* con lo stesso sign. (Cernacca); dign. *grebeno*, grebbo, dirupo; triest. *grebano* e *grembano*, grosso sasso e bifolco, ignorante (Doria). Altre varianti: *grembano, grebano, grebeno* (Cap.); *grebeno* (Pir., Gr.); *grebino* e *grebeni* (Fium.). Dallo sl. *greben*, cresta di monte spuntone roccioso, scoglio roccioso. Vc. presente nel ven. in numerose varianti: *grebani, ʃgrebani, grebeno, grebena, ʃgrebeni*, ecc. (DEVI). Ci sono dei parallelismi al sign. 2) nel valsug. *ʃgebena*, donna malandata, scalcinata e nel lig. *grebano*, rustico, zoticone, villano (Doria).

griè, griè locuz. avv. - Procedere lentamente, avanzare faticosamente, a piano a piano (Seg.).
• Vc. che deriva dal cr. *gre, gre* con lo stesso sign.

grièʃ s.m. - Semolino. *Ancùi i vèmo gnuòchi da grièʃ in brù*, oggi abbiamo gnocchi di semolino in brodo.
• Altrove anche *gres*; in valsug. *griezze*; trent. *griez*; vall. *gres.* Dal ted. *Griesse*, semolino (Doria). Altri dal ted. *gries*, rena rossa (DEVI).

Grièsa s.f. - Grecia.

grièʃo agg. - Grezzo, non raffinato. *El i grièʃo*, è un tipo grezzo, non fine; *stu lavùr ʃi grièʃo*, questo lavoro è grezzo. La vc. è presente nella variante *grezo* in tutta l'area veneta e istriana (Vall. *greʃo, ʃé n vistito greʃo*, Cernecca). Vc. dialettale prov. dal veneto e introdotta dal Redi nel linguaggio scient. (DEI). Etim. discussa, tuttavia i più (Cfr. AR I (1917), 125-126; RL II (1951), 212-213; Doria, GDdDT; DEI, ecc.) ritengono probabile una deriv. dal lat. **grēgius*, calco dal greco *agelaios* (*agelè*, gregge), comune, ordinario, in opposizione a *egrĕgius*, egregio.

grìgia (tièra) s.f. - Creta, *tièra griga* sta per terra creta, argilla. *I matòni i sa fa cu la tièra grìga*, i mattoni si fanno con l'argilla.
• Cfr. A.Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 43.

grigàl s.m. - Grecale, forte vento da

greco (NE).
• Cfr. triest. *gregalada*; Rag. *grègal*.

grignòl s.m. (pl. *-uòi*) - Vinacciolo, variante di *gragnòl*, V.

grìgo s.m. - Greco, vento che soffia da NE (da 45°).
• Bis. *grego*, id. nel chiogg.

Grìgo s.m. e agg. - Greco, abitante della Grecia. *Tu màre grìga*, imprecazione, che si riscontra tale e quale a Trieste, Fiume e altrove (Cfr. Doria, s.v.).
• Dal lat. *graecus*. Chiogg., bis.: *grego*.

griguòrio n.p. - Gregorio.

grilìto s.m. - Grilletto, parte di arma da fuoco.

grimandièl s.m. (pl. *-ài*) - Grimandello. Anche *rimandièl* e *ramandièl*. *Par vièrʃi sta puòrta a ga vol oûn grimandièl*, per aprire questa porta è necessario prendere il grimandello.
• Vall. *grimandel (nverʃi la porta cul grimandel)*, Cernecca. Dalla vc. ital. con dissimilazione *l - l* in *n - l*, risalente a un n.pr. Grimaldo.

gripià v.tr. (*i greîpio* o *i gripìo*) - Uguagliar la terra con la grappa. Anche *gripà*.
• Cfr. A, Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 45. Per etim. V. *greîpia*.

gripideîni s.m.pl. - Sassi appuntiti che spuntano dal terreno (Seg.).
• Probabil. un dim. di *greppo, gripo* (Cfr. dign. *grepo*, roccia, balza, dirupo), con lo stesso sign.

griʃièla s.f. - T. mar. - Grisella, pezzo di corda legato traversalmente alle sartie che serve a formare una scala.*Parsiò ca li griʃièle doûro da pioûn, a ga vol pasàle cul catràmo*, per fare durare più a lungo le griselle , bisogna immergerle nel catrame.
• Venez., triest.: *grisele*, id.. Vc. genov. *grisele, reticelle (1532),* dal lat. parl. **crātĭcella*, piccola grata.

griʃiòl s.m. (pl. *-uòi*) - Sorta di canapa fine, ital. garzuolo, dim. di garzo.
• Dal lat. *cărdu(m),* per il classico *cărdu(m)* garzo, sorte d'erba spinosa.

griʃiòla s.f. - Cannetta posta sui soffitti prima di intonacare.
• Venez. *grisiola*, graticcio o canniccio. Cfr. Bo., s.v.. Dign. *greisiola*, graticcio, canniccio; *grisiola* a Pir., Gr., Cherso, Trieste con lo stesso sign.
Dal lat. *crātĭceus*, fatto di graticci.

grispeîn agg. - Detto di nuvola a forma di riccio. Detto rov.: «*Noûvolo grispeîn, o siruòco o garbeîn*» (letteral.: nuvolo arricciato o scirocco o libeccio).
• Per etim. V. *greîspa*, crespa, riccio, ruga.

grispinièr s.m. - Pianta dell'uva spina (lat. scient. *Ribes Uvaspina*). Anche *graspinièr* (V.).

grisulà v.intr. e tr. (*i grisulìo* e *i grisuleîo*) - Cigolare, rabbrividire (Ive), digrignare. *Dàghe oûn può da uòio a sta rùdula ca la grisulìa*, dà un po' di olio a questa ruota che cigola; *quàndo ca ga ven narvùʃ el grisulìa i dènti*, quando diviene nervosa, digrigna i denti. Detti, motti e prov. rov.: «*La pièʃo rùdula del càro grisulìa*» (la ruota più malandata del carro cigola); «*El va ʃù grisulèndo, el ven soûn pisulèndo*» (Indovinello: il secchio del pozzo).
• Vc. onomatopeica. nel sign. di rabbrividire, V. *greîsulo.*

grìsulo s.m. - 1. Brivido. Anche *greîsulo.* 2. Solletico. *Nu stà fàme greîsuli*, non farmi il solletico; *i iè i grìsuli*, sono soggetto al solletico.
• Dign. *grezuli, grezuli de la fevera*, brividi della febbre; venez. *grizzolo, gricciolo*, brivido; ven. *grisolo, ʃgrisolo, ʃgrisolon*, brivido, raccapriccio. Triest., Pir., alb., lussingr., fium.: *grizolo.* Altre varianti: *grisoli, -e* (cap.), *grizuli* (par.). CVc. onomatopeica.

grisulùʃ agg. - Che patisce il solletico. *I son mòndo grisulùʃa*, patisco molto il solletico.
• Vall. *grisoloʃ*, id.. Per etim. V. *grìsulo.*

gritulà v.intr. (*i greîtulo* e *i gritulìo*) - Scalciare proprio dei muli, degli asini e dei cavalli.
• Vall. *garitolà*; dign. *gritulà.* Den. da *greîtula.*

grònda s.f. - Estremità del tetto delle case (Seg.). Da non confondere con gron-

daia, *sgùrna*.
• Cfr. venez. *grondàl*, l'estremità della più bassa parte del tetto (Bo.).

grongàl s.m. - Tipo di tessuto per vesti da donna (Seg.). Vc. isolata.

gròngo s.m. - Grongo (lat. scient. *Conger conger*). Pesce dalle carni pregiate.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 319. Dal lat. *conger*, V. DEDLI s.v.

gròsta s.f. - Crosta. Detti e prov. rov.: «*El pan de li sièrve uò siète gròste*» (il pane delle serve ha sette croste, il che è tutto dire!)
• Dign., vall. *grosta*, id.; ven. *crosta*. Dal lat. *crusta*.

gròstalo s.m. - Pezzo di crosta. Anche *cròstalo, gròstolo e cròstalo. La pulènta uò lasà in caldèra el gròstalo gruòso*, la polenta ha lasciato nella *caldèra* un bel crostolo.
• Dign. *grostoli*, crespelli, zuccherini; vall. *grostolo*, crespello; crosta della polenta; triest. *crostolo*, sfoglia di pasta fritta, crespullo. Dal lat. *crŭstum*, «biscotto sottile coperto da una crosta. Nel rov. ancora *gròstulo* e *gròstolo*.

gròstolo s.m. - Lo stesso che *gròstulo, cròstalo, gròstalo*.

gròstulo s.m. - Lo stesso che *gròstalo, cròstalo, gròstalo*.

groûa s.f. - Gru. Anche *groûva. Li groûe da bùrdo li nu ʃi sigoûre*, le gru in dotazione dell'imbarcazione non sono sicure.
• È vc. diffusa: *grua* a Cap., Pir., Citt., Veglia, Fiume e Zara. Probabil. dal fr. *grue*, «Calco del m. oland. *crane* (XIII-XIV sec.) e poi, per la forma del collo e del becco, della macchina. Non impossibile tuttavia uno sviluppo indipendente da *grus*, in Vitruvio, macchian militare», DEI.

groûgno s.m. - 1. Grugno, muso del porco. Fig.: *Ancùi nu sa pol favalàghe, el uò el groûgno*, oggi non gli si può parlare, ha il musone. 2. Gonfiamente della pelle a seguito di percossa o per natura (Seg.).
• Cfr. nel sign. 2) il triestino *grugnolo, crugnolo*, bernoccolo (Doria). Adattamento dell'ital. *grungo*, muso del porco dal lat. tardo *grunium*, con diverso sign. sporgenza, corno, mucchio, tumore. (DEI).

groûmio s.m. - Lo stesso che *groûmo*.

groûmo s.m. - 1. Grumo. Anche *groûmio. Oûn groûmo da sàngo*, un grumo di sangue; *oûn groûmo da pùlvare*, un grumo di polvere; *sta pulènta ʃi pièna da groûmi*, questa polenta è piena di grumi. 2. Viluppo. *La mieîa e la tuòva ruòba gìra doûto oûn groûmo*, la mia e la tua roba erano tutt'un viluppo.
• A Gr. *grumo*, fascio, fardello; ven. *grumo, grumolo*, grumo, mucchio tartaro, gruzzolo (DEVI). Dal lat. *grūmus*, mucchio di terra.

groûsolo s.m. - Gruzzolo, di cui la vc. rov. è adattamento dell'ital.. *El gìra in Amièrica e el sa uò fàto oûn biel groûsolo*, era in America e si è fatto un bel gruzzolo.
• Dim. di *gruzzo*, dal long. **gruzzi*, mucchio di oggetti, robaccia (DEI).

groûva s.f. - Lo stesso che *groûa*.

grugnulà v.intr. (*i grugnulìo*) - Ugnulare, lagnarsi. *El nu fà àltro ca grugnulà*, non fa altro che lamentarsi.
• Den. da *groûgno*. La vc. è riportata dall'ive («*App. less.*», inediti).

grumàso s.m. - 1. Cumolo di pietra, mucchio di pietre raccolte durante la coltura di un terreno. *Duòpo la meîna mìsa dai Tudìschi su li Moûre de la Tùro, a n'uò rastà àltro ca oûn grumàso da sàsi*, dopo che i Tedeschi hanno fatto brillare una mina sulle Mura della Torre (V. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», ADOP, pag. 112, vol. II) non c'è rimasto che un mucchio di pietre. 2. (fig.) - Coacervi di cose svariate, mucchio informe: *du àuti sa uò scuntrà e i uò fàto doûto oûn grumàso*, due auto si sono scontrate e hanno fatto un mucchio informe (di lamiere).
• Vall. *grumaso*, cumulo di pietre, mora. Accr. di *groûmo*, mucchio, viluppo.

gruòbulo s.m. - Vedi il più comune

ʃgruòbolo e *ʃgruòbulo*.

Gruògni s.m. - Toponimo relativo al Canale di Leme (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», pag. 10).

gruògnolo s.m. - Grumo, nodo di legno, sassi che spuntano dal terreno (Seg.); «groppi della polenta» (Ive).

gruòlia s.f. - Gloria. Anche *gluòria*. *I vignaruò Sàbo Sànto cu li Gruòlie*, verranno Sabato Santo con le Glorie.
• Dign. *groglia, gloria, diadema*. Metatesi *l-r* in *r-l*. Vc. dell'uso fior., lucch., pis., umb. e romanesco per gloria.

gruòso agg. - Grosso. *Oûn àlbaro gruòso*, un albero grosso; *scàrpe gruòse*, scarpe grosse.
• Dign., vall.: *groso*. Vc. di orig. probabil. pop. del lat. *grossus*.

gruòʃula s.f. - Epiteto di erba odorosa (Ive).

gruòta s.f. - Grotta, rupe. *Gruòta mulàda*, (top.) masso roccioso staccato dal csotone soprastante; *Gruòta de i Francìʃi*, (top.) masso roccioso al quale si era ormeggiata, stando alla tradizione orale, una nave di Napoleone nel 1806; *Gruòta del puntàl da maeîstro*, (top.) masso affiorante nella parte nord-occidentale dell'I. di S.Andrea, ora Isola Rossa. Per i toponimi di cui sopra cfr. G.Pellizzer «*Top. della costa rov.*». Modi di dire: *tastòn da gruòta*, testa di sasso. Cfr. il triest. *taston de grota, guàto de sàso* (Doria).
• Vall., dign.: *grota*; gall., fas.: *gruota*. Dal lat. *crupta* (REW, 2349).

grùpa s.f. - Groppa., parte tondeggiante del dorso degli animali da soma. *Parchì ti cameîni, mònta in gruòpa al samièr*, perché cammini, monta in groppa all'asino.
• Vall. *gropa*; dign. *grupa*; venez. *gropa*. Dal germ. *kruppa* (REW, 4787).

grupìto s.m. - Dim. di *grùpo*, piccolo nodo, groppetto.

grùpo s.m. - Nodo. I *grùpi* sono tanti. Tra quelli più usati dai pescatori rov.: *drìto* (piano), *stuòrto* (rovescio), *mièʃa ciàve* (nodo di bandiera), *d'àncira* (d'ancora), *gàsa* e *gàsa dùpia* (gassa d'amante), *vuòlta* (nodo parlato) anche *inpàl, pionbadoûra*, piombatura, ecc. Per saperne di più, cfr. Clifford W.Ashley, «*Il libro dei nodi*», che ne conta 3854 (Ed. Rizzoli). Anche fig.: *i iè oûn grùpo in gùla*, ho un nodo in gola; *i nu ma sènto ben, i iè oûn grùpo in stùmago*, non mi sento bene, ho un nodo nello stomaco.
• Dal germ. *kuppa* massa rotonda (DEVI); altri dall'alt. ted. *kruppe*, gozzo, o dal lat. *copilum*, accoppiamento fune, spago (Doria). Dign. *grupo*; vall., bis., chiogg., triest. e in genere nel ven.-istr.: *gropo*.

grùpo (mal del) s.m. - Malattia affine alla difterite, che colpiva i bambini, di prognosi infausta fino agli inizi del XX sec.

gruseîsta s.m. - Grossista. *I ga vèmo dà la mièrce a i gruseîsti par dastrigàse prièsto*, abbiamo dato la merce ai grossisti per liberarcene presto.

gruspulùʃ agg. - Pieno di nodi, nodoso, scabro, ruvido. *Sta càrta la ʃì gruspulùʃa*, questa carta è ruvida.
• Der. da *grùpo*.

grusteîn s.m. - Crostino, lo stesso che *crosteîn*.

grustulà v.intr. (*i grustulìo*) - Roder la crosta (Ive). *I iè grustulà oûn può da pan da gèri*, ho rosicchiato un pezzo di pane di ieri.
• Da *crosta*.

grustulàda s.f. - Fig.: Bastonatura solenne.
• Der. da *grosta*, v. con suffisso *-àda*. Cfr. il triest. *crosta*, pugno, bussa.

grustulùʃ agg. - Der. da *gròsta*, ricco di croste. *Stu pan el ʃì màsa grustulùʃ*, questo pane è troppo crostoloso.
• Altrove in Istria, *crostoloso*, con lo stesso sign.

grusulàn agg. - Grossolano, rozzo.
• Adattamento della vc. ital.

grutòn s.m. - Grosso sasso, accr. di grotta, masso. *A Mònto ʃì gràndi grutòni*, a Monte ci sono grandi massi.
• Per etim. V. *gruòta*.

grùvio agg. - Scabro, ruvido. *Sta tuòla*

ʃi grùvia, questa tavola è ruvida.
• Vc. presente in tutta l'Istria: *gruvio, grovio* (pir., siss.), *gruvio, ruviu* (vall., dign., fas., gall.) *gruvido*, gruvio (pol.). Dal lat. volg. **ruĭdus*, risultante della leniz. totale di *g* davanti a *i*, da un tardo **rūgĭdus*, fornito di rughe (AAEI).

guà v.tr. (*i goûo*) - 1. Arrotare. Anche *guvà. El s'uò mìso a guà doûti i curtài*, si è messo ad arrotare tutti i coltelli, *a ga vol guà ste fuòrfe*, bisogna affilare queste forbici. 2. Fottere. *El la goûa a biondodeîo*, la fotte in continuazione.
• Dign. *gouà*; vall. *guà*; venez. *guar*; ven. *guare, uare, gussare* (anche come fottere); par. pir., alb., fium., chers., triest.: *guar*. Dal lat. *acutiāre*, der. da *acuĕre*, accuire.

guàcio agg. - Quatto. *Guàcio, guàcio el ga la uò fàta*, guatto guatto gliel'ha fatto.
• Cap., fium., pir., bui., pol., triest.: *quacio* e *cuacio*; venez. «*quachio, quachio* (pronunciato come il tosc. *Quacio quacio*) modo avv., quatto, quatto, vale chinato e basso per celarsi e nascondersi all'altrui» (Bo.); ven. *quacio*, quatto. Cfr. venez. *quachiarse*, acquattarsi e ven. *quaciarse*, id. Dev. dalla vc. venez. con il passaggio della *q* in *g*.

guàda s.f. - 1. Affilatura, arrotatura. *I ga iè dà oûna guàda el curtièl del pìsto*, ho dato una affilatura al coltello per il pesto. 2. Coito, azione del fottere. 3. (fig.) Fregatura, raggiro. *Cu sta batàna i iè ciapà oûna guàda cu i fiùchi*, (più usato «*ciavàda*», V.) con questa battana mi son preso una fregatura con i fiocchi.
• Vall. *guàda*, chiavata e arrotamento; dign. *gouàda, gouzada*, affilatura, aguzzatura; venez. *guàda*, affilatura, coito, raggiro. Dev. di *guà*.

guadoûra - Arrotata, affilatura.
• Dev. di *guà*, arrotare.

guadùr s.m. - Detto di maschio lussurioso e libidinoso.
• Triest. *guadòr*. Der. da *guà*.

guàio s.m. - Guaio, malanno, impiccio. *Duòpo quil ch'el uò fàto nu ga mancaruò guài*, dopo quello che ha fatto non gli mancheranno guai. Soprann. rov.: *Maredaguài*.

guàita s.f. - V. *ʃguàita*.

guantà v.intr. e tr. (*i guànto*) - Agguantare, abbrancare, afferrare. *Guànta*, tièni; *feîn ca guànta, stèmo seîti*, finché tiene, stiamo zitti; *guantà doûro*, tener saldo, fermo, resistere; *i vèmo rùto li rìde parchì li uò guantà in fòndo*, abbiamo rotto le reti perché erano impigliate sul fondo. Detto rov.: «*Cu creîca guanta*» (quando scricchiola, tiene), (V. *cricà*).
• Dign. *guantà*, abbrancare; vall. *guantà*, prendere, tenere; triest., mugg., pir., cap., zar.: *guantar* (o *guantare*). Da *guanto*, ossia prendere con il guanto.

guantàse v.rifl. (*i ma guànto*) - Vantarsi, anche *vantàse. El sa guànta da ièsi el pioûn fuòrto*, si vanta di essere il più forte. Il passaggio della *v* in *g* è frequente: *ʃingeîga*, gengiva; *gumità*, vomitare, ecc. Detti e prov. rov.: «*Guantàte sìsto chi ti iè oûn bièl manàgo*» (vantati, cesto, di avere un bel manico).

guantatuòrte s.m.- Istrumento rurale, pezzo di legno ricurvo che tiene unita l'estremità della torta (V. *tuòrta*) al giogo.

guantièra s.f. - Vassoio, anche *vantièra. I 'nda uò purtà oûna vantièra pièna da fiùchi*, ci hanno portato una guantiera piena di crostoli.
• cap., Ping., Fiume, Trieste e Valle: *guantiera*. Etim. vassoio o scatola per porvi i guanti.

guànto s.m. - Guanto. *I ma iè cunprà oûn pièr da guànti da lavùr*, mi sono comperato un paio di guanti per lavorare.
• Vall., dign.: *guanto*. Vc. di origine franca **want*.

guantòn s.m. - Guantone.
• Adattamento dell'ital.

guàrdia s.f. - Guardia, anche *vàrdia. Ièsi da guàrdia*, essere in guardia; *fà la guàrdia*, fare la guardia.
• Vall. *guargia*; dign. *vardia*. Per etim. V. *guardiàn*.

guardiàn s.m. - Guardiano, anche *vardiàn. El guardiàn li uò ciapadi*, il guardia-

no li ha presi.
• Dal got. *wardja*, guardiano (Doria).

guareî v.intr. (*i guareîso*) - Guarire, anche *vareî. Ti iè veîsto ca prièsto ca el sa uò guareî*, hai visto come si è guarito presto; *i dutùri e li midiſeîne guareîso i malàdi*, i dottori e le medicine guariscono gli ammalati.
• Triest. *guarir*; Grado *varì*; Dign. *varei*; Vall. *varì*. Dal germ. *warjan*, mettere riparo, tenere lontano.

guareîbile agg. - Adattamento dell'ital. *guaribile*.

guarier s.m. - Guerriero. Detto rov.: «*A oûn bon guarièr qualoûnque àrma sièrvo*» (un buon guerriero può servirsi di qualsivoglia arma).
• Der. da *guerra*.

guarneî v.tr. (*i guarneîso*) - Guarnire, attrezzare. *Sta càſa la ſi guarneîda in doûto quìl ca pol cùri*, questa casa è arredata con tutto l'occorrente; *li mudeîste guarneîso i capài cun fiùri e nàstri*, le modiste ornano con fiori e nastri i cappelli.
• Per etim. V. *guarnisiòn*.

guarnisiòn s.f. (pl. *-òni*) - 1. Ornamento, guarnizione. *Stu visteîto uò oûna bièla guarnisiòn*, questo vestito ha un bel ornamento. 2. Elemento di vario materiale per chiudere ermeticamente due parti metalliche combacianti. *La guarnisiòn de la speîna de l'àcqua*, la guranizione del rubinetto.
• Dev. da *guarnire*, risalente al germ. **warnjan*, preparare.

guàro agg. - detto di vino roseggiante e chiaro. Lo stesso che *guòro* (V.).

guasiòl s.m. (pl. *-iòi*) - Nome generico per indicare un piccolo ghiozzo. Solitamente questo pesce vive in terreni sabbiosi. ha il colore giallo-biancastro e potrebbe essere il *Gobius colonianus*. Cfr. Š.T., pag. 279.

guàto s.m. - Ghiozzo boccarossa (lat. scient. *Gobius cruentatus*). È un pesce di piccole dimensioni facilmente riconoscibile per il colore bruno-rossiccio e per il colore rosso delle labbra. Anche guràto. Per mangiarlo, si fa fritto.
• È noto nell'area ven.-giul. come *guàtto* e nel ven. come *paganello insanguinà*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 328.

guàto, guàto locuz. avv. - All'impensata, Dev.

guàto ſàlo s.m. - Ghiozzo dorato (lat. scient. *Gobius luteus kolonb*).
• detto così per il suo colore. Cfr. Š.T., pag. 281.

gubiàse v.rifl. (*i ma gùbio*) - Accoppiarsi (Ang.).

gubìto agg. e s.m. - Dim. di gobbo, gobetto.

gubòna s.f. - Accr. di *guòba*, gobbone.

Gudènsio n.pr. - Gaudenzio.

gudiàmo s.m. - In realtà si tratta della Iª p.pl. del pres. del v. *guòdi*, godere, usata in maniera sostantivata. *I ſi de la cunpaneîa del bon gudiàmo*, fanno parte alla compagnia del buon godere.
• Cfr. il triest. *godoben* (Doria).

gudimènto s.m. - Godimento, letizia. *A ta par ca seîo oûn gudimènto da stà a la piòva e al vènto?* ti pare che sia un godimento stare esposti alla pioggia e al vento?; *d'istà cu 'l sul ta broûſa i survài a ſi oûn gudimènto quìl da butàse in àcqua*, d'estate quando il sole brucia il cervello è un godimento fare il bagno. Detto rov.: «*Oûna gudoûda, oûna pateîda*» (ogni goduta, una patita), variante: «*Ùgni gudimènto ſi oûn patimènto*» (ogni tanto è un patimento).
• Dign. *gudouda*, godimento, piacere. Adattamento dell'ital. godimento der. dal lat. *gaudere*.

gudoûda s.f. - Godimento provato.
• Dign. *godouda*, id.
Dal lat. *gaudere*, godere.

gueîta s.f. - Lo stesso che *ſguàita* (Ive).

guidà v.tr. (*i gueîdo*) - Guidare, dirigere.
• Dal germ. **witan*, indirizzare.

guièra s.f. - Guerra, anche fig.. *A ſi guièra fra fardài*, è guerra tra fratelli; *la preîma guièra*, la prima guerra (mondia-

le).
• Altrove nell'area ven.-giul. *guera.* dal germ. *werra*, guerra, tumulto.

guìsta agg. - Raramente usato al posto di *quista.* V. poemetto «*Andria Uorgani*» Lloyd Austriaco 1843, per. «*L'ISTRIA*».

gùla s.f. - Gola. *El uò rastà cul pùmo in gùla*, è rimasto con il pomo in gola; *fà gùla*, desiderare; *ciapà par la gùla*, afferrare per la gola, e fig. mettere alle strette; *gùla da vàca*, dicesi a chi è molto goloso e che non finisce mai da mangiare.
• Vall. *gola (la gola porta in malora)*, Cernecca; dign. *gula.* dal lat. *gŭla(m)*, anche come golosità.

gùla s.f. - T. mar. - Bocca, foro in cui s'infila l'albero. *Teîra veîa el tàpo de la gùla ch'i matèmo l'àlbaro*, leva il tappo della bocca per mettere l'albero. Venez. *gola de l'alboro*, id.

gulas s.m. - Pietanza, spezzatino di carne. Anche *gòlas. I iè fàto marènda cun oûna pursiòn da gùlas*, ho fatto merenda con una porzione di spezzatino di carne.
• Dal ted. aust. *Gulash*, dall'ung. *gulyas*, mandriano, pastore, per cui *gulash* è lo spezzatino preparato alla maniera del pastore (DEDLI).

guldòn s.m. - Preservativo.
• Etimo discusso. Il DEI propone un *condom*, altri da Goldoni proprietario di una fabbrica di prodotti igienici (Hatù); il Doria propone una soluzione di mezzo dal term. ingl. *condom* per influenza di Goldoni si è avuto *goldon*; altri ancora (Durante-Turato) da *Gold-Olla*, la marca dei primi preservativi di gomma. Bis. *goldon.*

gùlfo s.m. - Golfo. *El gùlfo da Trìsti*, il goldo di trieste.
• Adattamento della vc. ital.

gulìta s.f. - Goletta, veliero a tre alberi.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pagg. 364, 237. Dal fr. *goèlette*, probabil. da *goèland*, gabbiano (DEI).

gulùʃ agg. - Goloso. Dicesi del *gulùʃ rov. che ha* oûna gùla da siète putàne.

guluʃeìa s.f. - Golosità. *la guluʃeîa ta fà magnà par supièrcio*, la golosità ti induce a mangiare oltre il necessario.
• Da *gulùʃ.*

guluʃìso s.m. - Ghiottoneria, leccornia, dolciume. *Sti bòni, ch'i va purtariè i guluʃìsi*, state buoni, vi porterò i dolciumi, le ghiottonerie.
• Alb., Veglia, friul., triest.: *goloʃez*; cap. *goloʃezo*; ven. *golosesso* e *gologez* (Tv). Venez. *golosezzo.* Dal lat. *gulōsus*, da *gula*, gola.

gùma s.m. - Gomma. *I ma iè cunprà i stivalòni da gùma*, mi sono comperato gli stivali di gomma; *da murièdi i vièndi el làpis e la gùma*, da ragazzi avevamo la matita e la gomma.
• Dal tardo lat. *gum(m)a.* Cfr. A.Pellizzer, «Term. mar. di Rov. d'istria», ACRS, vol. XV, pagg. 365, 483.

gumà agg. - Gommato. *A stu tendòn nu ga pàsa àcqua parchì el ʃi gumà*, questo tendone non lascia passare acqua perché è gommato.
• Der. da *gùma*, gomma.

gumà v.intr. (*i gùmo*) - Spurgare, espellere, fuoriuscire per il fenomeno della capillarità. *Sta fireîda ma uò gumà e li fàse ʃi spùrche*, questa ferita ha spurgato e le fasce sono sporche; *stu toûbo el gùma oûn pu*ò, questo tubo perde un po'.
• Cfr. dign. *goûmà*, trapelare; vall. *gumà*, genere, gocciare lentamente (*la boto guma*, Cernecca).

gùmana s.f. - 1. Gomena, corda. *ʃùta prùa i vièndi sènpro gumana nuva*, sotto prora avevamo sempre una gomena nuova. 2. Viluppo. *Invìse da dastrigà ste rìde, ti iè fàto oûna gùmana*, invece di districare queste reti ne hai fatto un viluppo.
• Varianti: *gomena* (Citt., Gr., Zara, Cap., Pir., Trieste), *gùmina* (cherso), *gomina* (Trieste), *gomena* (venez.). Etim. discussa. Dall'ar. *ǧummal* o dal gr. *kámilos* o *hēgouménē* («che conduce» con sott. *seirà*, corda, (DEDLI), tesi quest'ultima condivisa anche da G.B.Pellegrini.

gumapioûma s.f. - Gommapiuma. Il termine rov. è adattamento dell'ital.

gumeîro s.m. - Persona indolente, fiacca, priva di volontà (Seg.).
• Vc. isolata.

gumità v.intr. (*i guòmito* e *i gumitìo*) - Vomitare, rimettere. *El uò gumità ànche li budièle*, ha vomitato anche le budella.
• Altre varianti: Vall. *gumità*: dign. *gometà; gomitar* e *gumitar* (Trieste); pir. *gumità*; friul. *gomià* e *gomità*. Dal lat. *vomitāre*.

gumitadoûra s.f. - Vomitatura, rigettatura. *Quìsta ʃi oûna gumitadoûra da inbriagòni*, questa è una vomitatura da ubriachi.

gumùʃ agg. - Gommoso.
• Adattamento della vc. ital.

gundalièr s.m. - Gondoliere, il marinaio che «porta» la gondola.

gundulìte s.f.pl. - Oscillazioni, il dondolarsi. Anche *dundulìte. I gìro a fà gundulìte sul sìtalo-suòtalo*, ero a dondolarmi sull'altalena.
• Der. da *gòndula*, gondola.

gungulà v.intr. (*i gungulìo*) - Gongolare. *El gungulìa parchì el uò ciapà in ragàlo oûna bièla bàla*, gongola perché ha ricevuto in regalo una bella palla.
• Vc. imitativa (REW, 2748). Altri la fanno derivare da un lat. parl. **deundulāre*, ondeggiare, dondolare o **concolāre* (DEDLI).

guòba s.f. - Gobba, schiena. *Ànche loû uò i suòvi àni su la guòba*, anche lui porta i suoi anni sulla schiena. Detto rov: «*Guòba livànte loûna calànte, guòba a punènte loûna crasènte*» (gobba levante Luna calante, gobba ponente Luna crescente); *el pioûn san uò la guòba* (scherz.).
• Dal lat. **gŭbba*, dal class. *gĭbba*.

guòbo s.m. e agg. - Gobbo. *Tucàghe la guòba al guòbo puorta furtoûna*, toccare la gobba al gobbo porta fortuna; *fa guòbo qualcodoûn*, ingannare qualcuno, superarlo in qualche prova.
• Dal lat. *gŭbbus* dal class. *gĭbbus*.

guòdi v.tr. (*i guôdo*) - Godere. *Guòdi feîn ca ti puòi*, godi finché puoi; *del bon gudiàmo*, detto di chi ama godere; *ancùi i gudèmo el sul*, oggi godiamo il sole; *biègna guòdi feîn ca sa pol*, bisogna godere finchè si può. Detti rov.: «*La ruòba ʃi da cheî ca la guòdo*» (la roba è di chi la gode); «*Veîta guòdi, veîta pateîsi*», cioè a dire che la vita è un susseguirsi di gioie e dolori. (Cfr. Doria s.vc. *goder*); *loû el guòdo a fàte rabià*, lui gode a farti arrabbiare.
• Varianti: *goder* (Triest.), *goder* (monf.), *godi* (dign. e vall.). Dal lat. *gaudēre*, godere.

guòga s.f. - 1. Term. mar. - Buca sul fondo del mare, a forma di ciotola, dove i pesci in fuga, alle volte, amano sostare. 2. Piccola buca a forma di ciotola e avente di questa più o meno le stesse dimensioni che i ragazzini facevano sul terreno per il gioco delle biglie.

guòmito s.m. - Vomito. *A vìdi quila ruòba a ma ven el guòmito*, a vedere quella roba mi viene il voltastomaco.
• Per etim. V. *gumità*.

guòrgo s.m. - Gorgo. Anche *gùrgo*.
• Dal lat. tardo, *gŭrgus*, dal class. *gŭrges, -itis*.

guòro s.m. - Colore del vino rossiccio. «*La travàʃa da quìl guòro par dàghe da bìvi al gransipuòro*» (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 262).
• Triest.: chiaro, detto del vino (Ping.); vino guasto, sempre nel triest., secondo il Rosamani; vino chairo o rossiccio, a Dign., Is., Pir. e Cherso; ven. color castagno; vino misto parte bianco e parte rosso (DEVI). Etim. sconosciuta.

guòto s.m. - Bicchiere. *Dàme oûn guòto da quìl bon*, dammi un bicchiere di quello buono; *oûn bon guòto da taràn, gnìnte da mèo*, nulla di meglio di un buon bicchiere di terrano.
• Dign., vall.: *goto.* Vc. diffusa nei parlari dell'Italia sett.: gen. *goto*; piem., monferr.: *got.* Dal lat. *gŭttus*, «boccale per versare l'olio e il vino» (DEI).

Gureîla - Soprann. rov. Gorilla.

gurghiègio s.m. - Gorgheggio (Curto).

gùrgo s.m. - Sbocco, sorgiva. *Da i gùr-*

ghi del canàl da Lìmo ven fòra àcqua dùlsa, dalle sorgive del canale di leme fuoriesce acqua dolce; *in paloû da Saleîne ʃi divièrsi gùrghi*, nella palude di Saline (V. G.Pellizzer, «*Top. della costa rov.*») ci sono diverse sorgive.
• Dal lat. **gŭrgus*, dal lat. class. *gŭrges*, -*itis*.

gùrgo s.m.- Vortice, mulinello delle acque. *Quàndo ca cùro l'àcqua rènte i scùi la fa gùrghi*, quando l'acqua corre vicino agli isolotti provoca dei vortici.
• Direttamente dal lat. tardo *gŭrgu(m)*.

gurguiàda s.f. - Sorsata. *Int'oûna gurguiàda el uò bivoû mièʃo leîtro da veîn*, con una sorsata ha bevuto mezzo litro di vino.
• Da *gùrgo*, con suffisso -*àda*.

gurguiòn s.m. - Sorso, sorsata. Lo stesso che *fià* (V.). *Val pioûn oûn gurguiòn da àcqua frìsca ca doûte li pasarìte da stu mòndo*, val più una sorsata di acqua fresca che tutte le gazzose di questo mondo; *cun du gurguiòni el fàto fòra oûna buteîlgia da nìro*, con due sorsate ha fatto fuori una bottiglia di vino rosso.
• Dal lat. popolare *gŭrga*, strozza, canna della gola, der. da *gŭrges*, -*itis*, con evidenti influssi onomatopeici.

gurgunʃòla s.f. - Gorgonzola, tipo di formaggio.

gùrna s.f. - Grondaia. V. *ʃgùrna*, più comune.

gusà v.tr. (*igoûso*) - Aguzzare, affilare. *Preîma da ʃeî fà lìgne i vèmo gusà li manière e li paladùre*, prima di andare a far legna abbiamo affilato le scuri e i falcetti; *gusà la sfàlsa*, arrotare la falce; *gusà i dènti de la sìga*, arrotare i denti della sega.
• Ven. *gussare*, arrotare, aizzare; vall. *gusà*, aguzzare, arrotare; dign. *goûzà*, allicciare.
Dal lat. *acutiāre*, der. da *acuere*, acuire.

gùso s.m. - Gozzo. *La ma stà sul gùso*, mi sta sul gozzo; *i iè el gùso pièn*, ho il gozzo pieno, non ne posso più.
• Ven. *gosso*; dign. *gos, gosso;* a Trieste, Cap., Mugg.; *gosso* nel valsug. e bellun. *goʃo*. Probabil. da *(gar) gozzo*, dal lat. pop. **gurgŭtia*, der. da *gŭrges,-itis*, gola, gorgo.

gustà v.tr. (*i goûsto*) - Gustare. *I vèmo gustà mòndo el pìso ròsto*, abbiamo gustato molto il pesce arrosto; *a ma goûsta la manièstra giasàda*, mi piace, mi gusta la minestra fredda.
• Den. da *goûsto*.

Gusteîgna s.f. - Top. della costa rov. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, 28.

Gusteîn n.pr. - Agostino.

gustùʃ agg. - Gustoso, saporito. *Stu bru ʃi gustùʃ*, questo brodo è gustoso.
• Der. da *goûsto*.

gutièra s.f. - Mensola posta attorno alla cappa del camino, su cui faceva bella mostra di sé, nei tempi andati, bicchieri e bottiglie dalla foggia particolare contenenti variamente acqua colorata. Da *guòto*, bicchiere.

gutòn s.m. - Lo stesso che *cutòn*, cotone.
• Dign. *guton*.

gutùr s.m. - Pezzo di legno duro usato dal bottaio per ricalcare i cerchi delle botti (Seg.).

guvà v.tr. (*i goûvo*) - Affilare, aguzzare, arrotare. Lo stesso che *guà*.

guvarnà v.tr. (*i guvièrno*) - 1. Governare, dirigere. *Par ièsi amàdi da la ʃènto a ga vol guvarnà cun giusteîsia*, per esser amati dal popolo bisogna governare con giustizia. 2. Dirigere, guidare, funzionare. *Sta boûsula nu guvièrna ben*, questa bussola non governa bene; *el timòn el ʃi màsa peîcio el nu guvièrna ben*, il timone è troppo piccolo e non governa bene, non dirige bene (l'imbarcazione). 3. Riparare, aggiustare. *A ga vol guvarnà el tièto parchì el spànʃo*, bisogna riparare il tetto perché spande; *ciùte oûn àltro pièr da càlse, quìle ca ti iè a ga vol guvarnàle*, prenditi un altro paio di calze, quelle che hai bisogna ripararle.
• Dalla vc. lat. *gubernāre*, (dal greco *kybernáo* di sign. mar. si è passati agli altri sign.

guvarnadùr s.m. - Governatore, con il tipico passaggio della *t* in *d*, sonorizzazione della dentale molto frequente nel rov. Anche *guvarnatùr*.

guvarnànte s.f. - Governante.
• Adattamento della vc. ital.

guvarnateîvo agg. e s.m. - Governativo e come s.m. impiegato dello Stato. *El uò oûna pàga sigoûra, el ʃi guvarnateîvo*, ha una paga sicura, è impiegato dello Stato.

guvarnatùr s.m. - Variante fonetica di *guvarnadùr*.

guvàto s.m. - Lo stesso che *guàto*, ma meno usato.

guvièrno s.m. - Governo, anche in senso figurativo. *La càʃa ʃi ʃeîda in malòra a caùʃa del mal guvièrno*, la casa è andata in malora a causa del mal governo.
• Per etim. V. *guvarnà*.

I s.m. - 1. Nona lettera dell'alfabeto italiano. 2. Pronome pleonastico che si usa davanti alla prima persona sing. e pl.: *meî i deîgo, nui i diſèmo*, io dico, noi diciamo. 3. Articolo pl. di *al, el: el pàre, i pàri*, il padre, i padri. 4. Plur. del pron. di III pers.: *el fa, i fa*, egli fa, essi fanno. L'*i* tonica lunga lat. normalmente passa in *eî*, il tanto discusso dittongo rov.: *sinteî, neîl, calseîna*, ecc.. Rimane invariata se protonica: *pisà, viſità*, ecc.. Raramente intatto: *famìa, maravìa.* Spesso diventa *a*: *dascùri, balànsa*, ecc.

Ideîo s.m. - Iddio. Anche *Deîo. Sà Ideîo si ga la farèmo*, sa Iddio se ce la faremo.
• Dign. *Ideio.* Da Dio *il Dio*, per accentuare la personalità (AAEI).

idièa s.f. - Lo stesso che *idieîa.*

idieîa s.f. 1. Idea. Anche *idièa. Meî i varàvi oûna idièîa cùme ca saràvo da fà*, io ho un'idea di cosa ci sarebbe da fare. 2. Pochissimo, un tantino, una parte minuscola. *Inprèstame oûn'idieîa da sal*, prestami un pochino di sale.
• Venez. *idea*; Vall. *ideia* (*ti iè na bela ideia , Cernecca*); ven. *idea*, idea, pochissimo, pochino; dign. *ideîa, idegia.* Da *idea* minima quantità, dal gr. *idea*, forma, apparenza, da *ideîn*, vedere (DEVI).

idiià v.tr. (*i idieîo*) - Ideare, immaginare, pensare. *Par cavàsala biègna idiià qualcuòsa* per cavarsela bisogna ideare qualche cosa; *meî i iè idiià el mùdo da fà*, ho ideato il modo di fare.
• Der. da *idièa.*

idintità s.f. - Identità, con assimilazione *e-i* in *i- i. Par ritirà i pàchi in pòsta i ta dumànda la càrta d' idintità*, per ritirare i pacchi in posta ti chiedono la carta d'identità.
• Dal lat. tardo *identitās, ātis.*

ièlma s.f. - Fondo marino melmoso. *I vèmo calà ſù del fòndo su l'ièlma*, abbiamo calato (le reti) ai piedi del fondo (roccioso) sulla melma.

ièlmo s.m. - Elmo. *Al frònto i vièndi doûti el' ièlmo*, al fronte avevamo tutti l'elmo.
• Dal got. *hilms.*

ièmo agg. - Detto del pane messo a cuocere non ben lievitato. Anche *gèmo. Stu pan nu ſi bon, el ma uò da ièmo*, questo pane non è buono mi sembra azzimo.
• Vall. *emo*, azzimo.

ièna s.f. - Iena (lat. scient. *Hyaena*). *Iena spulpàda*, detto di chi è un grande avaro; *i ta dà aduòso cùme li iène*, ti danno addosso come le iene.
• Dal lat. *hyaena*, dal gr. *hyaina*, f. di *hys*, maiale.

ièpuca s.f. - Epoca.

ièra s.f. - Aia. Anche *èra. El sa uò mìso ſugà su la ièra cu li galeîne*, si è messo a giocare con le galline nell'aia; *su la ièra sa bàto el gran*, sull'aia si (batte) trebbia il grano.
• Vall., dign.: *era*; fas. *iera.* Dal lat. *ārea.*

ièra s.f. - Indole, carattere. *El uò oûna ièra ca nu ma piàſ*, ha un'indole che non mi piace; *la uò sènpro boû oûna ièra cateîva*, ha sempre avuto un'indole cattiva.
• Dal lat. *ārea* o *aer.*

ièsare s.m. - Essere. *El ſi oûn ièsare malagnàſo*, è un essere maligno. Viene usato come vc. neutra.

ièsi v.intr. - È l'ausiliare essere. Pres.: *I son, ti son, el ſi, i sièmo, i signì (signìde), i ſi.* Imp.: *I gìro, ti gìri, el gìra, i giarièndi* e *i giarièmi, i giarìvi, i gìra*, fut.ant.: *i sariè sta, ti sariè sta*...; trap. pross.: *i gìro sta*...: cong. pres.: *ch'i seîo, chi ti seîi*...; cong. imp.: *ch'i fuòso, ca (chi) ti fuòsi*...; pass. cong.: *ch'i seîo sta*; cong. trap.: *ch'i fuoso sta*...; cond. pres.: *i saràvi*...; cond. pass.: *i saravi sta* .... Fras.: *I nu sièmo pioûn quìi d'oûna vuòlta*, non siamo più quelli di una volta; *saruò quìl ca Deîo vularuò*, sarà ciò che Dio vorrà; *el ſi in quìl pòsto*, è al gabinetto; *ga vol sàvi ièsi fuòrti*, bisogna sape-

re essere forti; *ièsi da màl*, non godere di buona salute; *ièsi soûn cul sìgno*, esssere in uno stato di euforia.
• Vall., dign.: *esi*; bis. *essar*; chiogg. *essare*; triest. *eser*. Lat. *esse*.

ièʃito s.m. - Esito, risultato. *Quil ch'i iè samanà uò boû oûn bon ièʃito*, quello che ho seminato ha fruttato bene.
• Dal lat. *ĕxitus,- us*, da *exīre*, uscire.

ièʃolo s.m. - Lo stesso che *ièʃulo* (V.), esule.

ièstaro s.m. e agg. - Estero.

ièstaʃi s.f. - Estasi. *Bàsta ca la vìdo su feîo e la va in ièstaʃi*, appena vede suo figlio va in estasi.
• Dign. *estesi*. Dal lat. tardo *exstasĭs*, dal gr. *ékstasis*, distrazione della mente.

ièstro agg. - Straniero. *Quìla ʃi ruòba ièstra*, quella rosa è estera; *el uò spùʃà oûna fìmana ièstra, oûna tudìsca*, ha sposato una donna straniera, una tedesca.
• Dall'abl. f. *ext(e)rā*, da *ext(e)rus*, esterno, estero.

ièstro s.m. - Estro. *Ièsi da bon ièstro*, essere di buon estro; *el lavùra sènsa ièstro*, fa i lavori senza estro; *ancùi i nu iè ningoûn ièstro*, oggi non sono di estro, di buona voglia.
• Venez., triest., friul.: *estro*. Dal lat. *oestrus*, dal gr. *oîstros*, tafano, che è simbolo di puntura, di eccitazione, orgasmo (AAEI).

iestrùʃ agg. - Estroso, mutevole. *Da oûn può da tènpo in qua, el ʃi davantà iestrùʃ*, da qualche tempo è diventato estroso.
• Der. da *ièstro*. Vall. *estroʃ*; bis., chiogg. : *estroʃo*.

ièʃulo s.m. - Esule. Anche *ièʃolo*. *Mòndo da Ruvignìʃi ʃi ʃeîdi par lu mòndo ièʃuli*, molti Rovignesi sono andati esuli per il mondo.
• Dal lat. *exsul*.

iètare s.m. - Etere.
• Cfr. A. Ive. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 28, 62. Dal lat. *aethēr,-ĕris*, dal gr. *aithér,-éros*, der. da *áithō*, io ardo. Chiogg. *ètare*.

iètico agg. - Irritabile, nervoso. *Sti fiòi ch'i piùra doûto el giuòrno i ma fà davantà iètico*, questi bambini che piangono tutto il giorno mi rendono irritabile.

ièto (cheî)? - Forma particolare che vale: che hai tu, in cui c'è la contrazione del verbo con il pronome personale.

Ièva s.f. n.pr. - Eva.

ignoûn pr. ind. - Ognuno. *Ignoûn ʃi paròn da fà quìl ch'el vol*, ognuno è padrone di fare quello che vuole. Anche *ugnoûn*.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 51, 160. Dign. *ignodoun, ignoun*, ognuno.

ignugnùri s.m. - Forma rafforzata di *ignùri* (V.).

ignurànsa s.f. - Ignoranza, il non sapere. *Quìsto mùdo da cunpurtàse ʃi sìgno da ignurànsa*, questo modo di comportarsi è un segno d'ignoranza.
• Dal lat. *ignārus*, ignaro.

ignurantìsa s.f. - Ignorantaggine. *Da quìsto i pudì vìdi el gràdo da ignurantìsa da sta ʃènto*, da questo potete arguire il grado di ignorantaggine di questa gente.
• Dal lat. *ignārus*, ignaro.

ignurànto agg. - Ignorante e anche maleducato. *El ʃi pioûn ignurànto ch'el fàngo, ca la mièrda*, è più ignorante del fango, che la merda; *el sa cunpuòrta da ignurànto*, si comporta da maleducato.
• Dal lat. *ignārus*, ignaro.

ignurantòn agg. - Accr. di *ignurànto*. Zoticone.

ignùri s.m. - 1. Lo stesso che *ignugnùri* e *iniùri*. Dicesi di colui che non sa. *El fa l'ignùri (ignugnùri)*, fa lo gnorri, il nesci. 2. Ignoto. *I vàgo a l'ignùri, ca ma pàso el tènpo*, vado verso l'ignoto, per passare il tempo.

igueîʃmo s.m. - Egoismo (ABM)

I

i-iè - Voce per spronare gli animali da tiro o da soma ad andare avanti.
• Voce onomatopeica.

iliècito agg. - Illecito. *A ʃi iliècito quìl ch'i uò fato?* è illecito quello che hanno fatto?

• Vc. dotta dal lat. *non licitus*, non lecito. Dign. *inlezato*.

iligeîtimo agg. - Illegittimo. *La uò oûn feîo iligeîtimo*, ha un figlio illegittimo.
• Vc. dotta lat. *illēgitimus*.

ìlo p.pers. - Egli, lui. Forma insolita che appare in «*Pascadùri e Sapadùri*» di R. Devescovi.
• Evidentemente der. dal lat. *illum*.

iloûdase v.rifl. (*i m'iloûdo*) - Illudersi. *A ʃi inoûtile iloûdase i nu varèmo gnìnte*, è inutile illudersi, non avremo niente; *i sa vèmo iloûʃo par tànto tènpo da truvà oûn lavùr unìsto*, ci siamo illusi per tanto tempo di trovare un buon lavoro.
• Dal lat. *illudĕre*, composto da *in-* illativo e *ludĕre*, giocare (AAEI).

iloûdi v.tr. (*i iloûdo*) - Illudere (ABM).

iloûʃo agg. - Illuso. *Loû spièta sènpro, ma ʃi oûn puòvaro iloûʃo*, lui aspetta sempre, ma è un povero illuso.

iluminà v.tr. (*i iloûmino* e *i iluminìo*) - Illuminare, anche *luminà*. *S'inpisèmo doûte li candìle i iluminèmo la càʃa a giuòrno*, se accendiamo tutte le candele illuminiamo la casa a giorno.
• Altre varianti: *luminar* (Par., Lussingr., Lussinp.), *iluminar* (Venez., triest., cap.) *inluminar* (Trieste), *inluminà* (friul.). Dal lat. *illumināre*, v. den. da *lūmen, -ĭnis*, lume. Cfr. chiogg. *iluminare*; bis. *inluminar*.

ilunà agg. - Detto di chi ha la «*lùna*», le corna per traveso.
• Dal lat. *lūna*.

imaciàse v.rifl. (*i m'imàcio*) - T. dei pescatori. Immagliarsi, entrare nelle maglie della rete. *Quàndo ch'i vèmo scuminsià a tanbarà, li sàlpe sa uò imacià*, quando abbiamo cominciato a «*tanbarà*» (V.) le salpe si sono immagliate.
• V. den. da *màcia*, V.

imaciàse v.rifl. (*i m'imàcio*) - Imboscarsi, entrare nella macchia. *Sa ven li vàrdie a ga vol imaciàse*, se arrivano le guardie bisogna darsi alla macchia.
• Secondo il DEDLI da *macula*, macchia perché si «presenta sul terreno brullo come una macchia», si tratta dunque di un v. den.

imaculà agg. (f. *-àda*) - Immacolato, senza macchia.
• Vc. dotta diffusasi con il Cristianesimo, da *immaculātus* senza macchia.

Imaculàta s.f. - Sin. della Vergine.

imagaʃinà v.tr. (*i imagaʃinìo*) - Immagazzinare, depositare. *Doûto quìl ca reîva a ga vol imagaʃinà*, tutto quello che arriva deve essere immagazzinato.
• Venez. *imagazenar*. Vc. adattata dall'ital.

imaginà v.tr. (*imàgino* e *i imaginìo*) - Immaginare. *Imaginìde còsa ca nàso s'el mareî li trùva insième*, immaginate che cosa succede se il marito li trova insieme; *imàgina da ièsi oûn rì e pudì fà quìl ca ti vuòi*, immagina di essere un re e di poter fare quello che vuoi. Rifl.: *Imaginàse* (*i m'imàgino* e *i m'imaginìo*), immaginarsi.
• Triest. *imaginarse* e *imaẓinar*. Dal lat. tardo *imagināre*, class. *imaginā ri*. Bis. *imaẓinar* e *imaginar*; chiogg. *imaginare*.

imaginabile agg. - Immaginabile.
• Adattamento superficiale della vc. ital.

imaginasiòn s.f. - Immaginazione. *Quil là, uò mòndo imaginasiòn*, quello lì, ha molta immaginazione; *puòvaro quìl puòvaro ca veîvo sènsa imaginasiòn*, povero quel povero che vive senza immaginazione.
• Dal lat. *immaginātio,-ōnis*. Bis. *imaginazion* e *imaẓinazion*.

imàgine s.f. - 1. Immagine, con gli stessi sign. dell'ital. 2. Detto di volto di bella donna (Ive). *La uò oûna bièla imàgine*, ha un bel volto.
• Dal lat. *imāgŏ,-ĭnis*.

imaltà v.tr. (*i imàlto*) - Intonacare, coprire con la malta. *I iè imaltà i moûri de la cuʃeîna*, ho coperto con la malta i muri della cucina.
• Da *màlta*, V. Chiogg. *imaltare*.

imanagà v.tr (*i imanaghìo*) - Immanicare, munire di manico. *I imanighìo el sapòn*, immanico la zappa.
• Vall. *'nmanega*; venez. *imanegar*. Calco

del fr. *emmancher* (XII sec.), prob. da *manicus* (REW, 5303). Ancora: bis. *imanegar* e *inmanegar*; chiogg. *imanegare.*

imancàbile agg. - Immancabile, che non manca mai. *Sta sigoûro ca loû vignaruò, el ʃi imancàbile*, sta certo che lui verrà: è immancabile.
• Adattamento superficiale dell'ital.

imangiàbile agg. - Immangiabile, che non si può mangiare.

imarseî v.intr. (*i imarseîso*) - Marcire. *Ste fòie a ga vol lasàle imarseî parciò ca davènto lidàn*, bisogna lasciar marcire queste foglie e affinchè diventino letame; *cun quìla umidità i va imarseîde*, state marcendo con quella umidità. Part. pass. *imarseî,-eîdà.* rifl. *Imarseîse (i ma imarseîso). I sa imarseîso veîvi in quìl maʃaghèn*, marciscono vivi in quel magazzino.
• Ven. *imarsire, marsire.* Dal lat. class. *marcĕre*, in origine afflosciarsi (DEI). Bis., triest.: *marzir*; chiogg. *imarsire.*

imatuneî agg. (sing.f. *-da*) - Allibito, confuso, ammattito. *El ʃi imatuneî, el stà là fìrmo sènsa fà gnìnte*, è allibito, sta fermo senza far niente; *duòpo la muòrto da su màre el ʃi rastà imatuneî*, dopo la morte della madre è rimasto in uno stato di confusione mentale.
• Der. da *màto*, matto. Chiogg. *imatonire*, stordire, intontire.

iminènte agg. - Imminente. Anche *iminènto. El pàrto ʃi iminènte*, il parto è imminente.
• Adattamento superficiale della vc. ital.

imità v.tr. (*i eîmito*) - Imitare. *El uò vardà da imità su pàre*, ha cercato di imitare suo padre; *el eîmita ben la buʃ da su pàre*, imita bene la voce di suo padre.
• Dal class. lat. *imitāri*, intens. di **imare*, prob. da *imago,-inis* (AAEI).

imitasiòn s.f. - Imitazione. *A ʃi stà oûna bièla imitasiòn*, è stata una bella imitazione.
• Dal lat. *imitātio,-ŏnis.*

imitànte agg. - Imitante. *El ʃi dabuòto pracìʃo, el ʃi imitànte*, è quasi uguale, è imitante.

imurà v.tr. (*i imoûro*) - Immurare, compiere opera di muratura. *I vèmo imurà quìla puòrta parchì nu la cùro pioûn*, abbiamo immurato quella entrata perché non ci serve più.
• Da *moûr*. Bis. *inmurar*; chiogg. *imurare.*

imurtàl agg. (pl. *-ài*) - Immortale. *I vièci diʃìva che l'ànama de l'òmo ʃi imurtàl*, i vecchi dicevano che l'anima dell'uomo è immortale.
• Dall'ital. *immortale.*

imuʃoneî v.intr. (*i imuʃoneîso*) - Imbronciarsi, ostinarsi, incapponirsi. Anche *imuʃonà*. Rifl.: *Imuʃeîse (i m'imuʃeîso). I s'imuʃèmo par gnìnte*, ci imbronciamo per niente; *a nu ma piàʃ vìdate imuʃeîda*, non mi piace vederti imbronciata, immusonita.
• Da *moûʃ*. Chiogg. *imuʃonarse*; bis. *inmuʃonare.*

imuʃonase v.rifl. (*i mì imuʃonìo*). Lo stesso che *imuʃeîse* e *imuʃunàse.*
• Bis. *inmuʃonarse*; chiogg. *imusonare.*

imuʃonà agg. - Detto di chi ha il muso lungo, imbronciato, che non dà confidenza. *El ʃi sènpro imuʃonà*, è sempre con il muso duro.
• Da *moûʃ*. Triest. *imuʃonà,-ado*; bis. *inmuʃonà* e *inmuʃonì.*

imuʃunàse v.rifl. (*i m'imuʃunìo*) - Metter su muso, imbronciarsi, chiudersi in sé stessi. *Doût' oûn-t- oûn el sa uò imuʃunà*, di colpo ha messo su il muso.
• Da *moûʃ.*

imuteîse v. intr. (*i m'imuteîso*) - Ammutolire, diventar muti. *Da quàndo ch'el ʃi caioû el sa uò imuteî*, da quando è caduto si è ammutolito.
• Da *moûto* (V.). Chiogg. *imutire.*

in prep. - In, dentro, entro. Accanto alla forma *in* esistono anche le combinazioni dei vari articoli con *intus*, che danno luogo a *intùl, intùla*, ecc. Applicato ai verbi assume alle volte, come in latino, un sign. di moto a luogo: *insabiàse*, entrare nella sabbia, *inbarcàse*, entrare nella barca; altre ha valore illativo (*inastà*), privativo (*inàbile*), rafforzativo o intensivo (*inseîsto*), negati-

vo (*infìrmo*).

inàbile agg. - Inabile. *El ſi inàbile al lavùr*, è inabile al lavoro.
• Dalla vc. ital. *inabile.*

inabisà v.tr. (*i inabisìo*) - Inabissarsi. Forma rifl.: *inabisàse*, inabissarsi (*i ma inabisìo*). *Li purtarèmo in mar e l'inabisèmo*, li porteremo in mare, e li inabissiamo; *i sa uò inabisà cun doûto l'uòro*, si sono inabissati con tutto l'oro.
• V. den. da *abeîso* e *in-* illativo.

inacuòrſase v.intr. pron. (*i m'inacuòrſo*) - Accorgersi. *El sa uò inacuòrto ch'i ga fìvo la teîra*, si è accorto che lo stavo spiando.
• Ven *inacòrsarse, incorsarse*, accorgersi; triest. *inacorẓerse*; bisiacco *incorẓarse*; a Lussingr. *inacorgerse*; a Fiume *inacorsierse*. Da *àcuòrſase* più *in-* rafforzativo.

inalbarà v.tr. (*i inalbarìo*) - Inalberare. *Ancùi i inalbarèmo la bandèra*, oggi inalberiamo la bandiera.
• Den. da *àlbaro, àrbo.*

inamènto locuz. avv. - A memoria, in mente. *I nu ma tiègno inamènto gnànche la dàta ch'i son nàto*, non tengo a mente nemmeno la data in cui sono nato; *a ma ſi vignoû inamènto ca i dièvo ièsi a tal ùra sul mul*, mi è venuto in mente che devo essere a tal ora sul molo.
• Da *in* e *mente*. Varianti: *inamènte* a Trieste, Cap., Fiume, Lussingr., e nel bis.

inamidà v.tr. (*i inamidìo*) - Inamidare. *Ma muièr uò inamidà la cameîſa*, mia moglie ha inamidato la camicia.
• Den. da *àmido.*

inamurà v.tr. (*i inamurìo*) - Innamorare. *Quàndo ca la cànta cuseî la inamùra*, quando canta così innamora. Rifl.: *Inamuràse (i m'inamùr*o e *i m'inamurìo*), innamorarsi. *El sa uò inamurà da Fiamita*, si è innamorato di Fiammetta. Fig. *I ma son inamurà da quìla càſa*, mi sono innamorato di quella casa; *el s'inamùra sènpro, bàsta ch'el vìdo oûna cuòtula*, si innamora sempre, gli basta vedere una gonnella. «*Nun t'inamurà in t'un cavàl sùto, / Namànco in t'oûna ca seîo bièla; / El cavàl sùto sa mantèn in stàla la duòna biela ſi sènpro malàda*» (non innamorarti d'un cavallo zoppo / nemmeno di una donna bella / il cavallo zoppo si tiene nella stalla la donna bella è sempre malata), da «*Canti pop. istr.*» di A.Ive.
• Triest. *inamorarse*; dign. *inamurase*. Der. da *amùr*, amore. Chiogg. *inamorare*. Cfr. provenz. *enamorar.*

inanalà agg. (f.s. *-àda*) - Inanellato. *La uò li man inanalàde*, ha le mani inanellate, coperte di anelli. Assimilazione *e - a, a - a.*
• Prestito e adattamento dell'ital. *inanellato*. Chiogg. *inanelare.*

inarbandòn loc.avv. - In abbandono, trascurato. *El uò lasà doûti i lavùri inarbandòn*, ha lasciato tutti i lavori in abbandono.
• Da *abbandono*, con l'inclusione di una *r* epentetica.

inarcà v.tr. (*i inàrco*) - Inarcare, piegare il corpo ad arco. *Inàrca la schèna*, inarca la schiena; *par tigneî el piſ el sa uò inarcà*, per sopportare il peso si è inarcato.
• Prestito dall'ital. *inarcare*, da *arco*. Come rifl. e intr. pron. *inarcàse* (*i m'inàrco*) inarcarsi. Ven. *inarcare*, colpire ad arco; venez. *inarcar* (Bo.).

inarcà (agg. e p.p. di *inarcà*) - Impettito. *El ſi vièclo, ma el cameîna inarcà*, è vecchio, ma cammina tutto impettito.
• Prestito dall'ital. *inarcato.*

inarpiſà v.tr. (*i inarpeîſo*) - Mettere arpesi. *Sta pignàta da tièra a saràvo mèo arpiſàla*, sarebbe meglio mettere le grappe a questa pentola di terracotta. Prov. rov.: «*Pignàta inarpiſàda, doûra da pioûn*» (la pignatta in graticcio dura di più).
• Da *àrpiſo*, V. Forma comp. da *in* e *arpeîſo*, v. denominale, dal gr. *hárpax,-agos*, arpione. Venez. *inarpesar, inarpesare*, sprangare, metter arpesi (Bo.); Chiogg. *inarpesare.*

inarſantà v.tr. (*i inarſènto*) - Inargentare, coprire d'argento. *I vèmo fàto inarſantà i cuciàri*, abbiamo fatto inargentare i cucchiai.
• Der. da *arſènto*, argento.

inarʃantà agg. - Inargentato, argentato.

inaʃònta locuz. avv. - In aggiunta. *Cùme ca sa nu vìso bastà, el ga uò dà inaʃònta oûn baiòn*, come se non fosse bastato per aggiunta l'ha sgridato, V. *baiòn.* Cfr. *ʃuntà* e *ʃònta.*

inarvuʃeî v.tr. (*i inarvuʃeîso*) - Innervosire, far diventare nervoso. *I li uò fato inarvuʃeî*, l'hanno fatto innervosire; *stu caʃuòto m'inarvuʃeîso*, questo baccano mi innervosisce. Rifl.: *Inarvuʃeîse (i m'inarvuʃeîso*), innervosirsi.
• Den. da *narvùʃ*; lat. *nervōsus.*

inascà v.tr. (*i inìsco*) - Innescare. *I iè inascà el parangàl*, ho innescato il palamite: *inìsca l'àmo*, metti l'esca sull'amo.
• V. den. da *ìsca.*

inaspà v.tr. (*i inàspo*) - Riparate le reti alla grossa.
• Ven. *inaspar*, formar la matassa sull'ago (Bo.). Da *in* più *haspa*, dal germ.; ital. *aspo* (REW, 4069).

inaspreî v.tr. e intr. pron. (*i inaspreîso*) -Inasprire, rendere aspro. *Pioûn ca ti ga cònti, pioûn ti l'inaspreîsi*, più gli racconti, più l'inasprisci. Intr. pron.: *Inaspreîse (i m'inaspreîso)*, inasprirsi.
• Prestito dall'ital.

inastà v.tr. (*i inìsto*) - Innestare, trasmettere. *El ma uò inastà el rafridùr*, mi ha trasmesso il raffreddore.
• Nel significato innestare, da innesto. V. *incalmà.* Chiogg. *inastare.*

inaʃulà v. tr. (*i inaʃulìo*) - Affibbiare i gangheri (Ive).
• V. *àʃula*, asola. Chiogg. *inasolare.*

inateî agg. (f. *-eîda*) - Nato debole, debile, rachitico. *El ʃi oûn muriè inateî*, è un ragazzo poco sviluppato, debole; *li veîde li ʃi inateîde*, le viti sono poco sviluppate.
• Probabil. da ricondurre a *nàsi*, nascere.

inateîvo agg. - Non attivo. *El ʃi inateîvo, adièso el nu lavùra*, è inattivo ora non lavora.
• Dal fr. *inactif.* Venez. *inativo*, non attivo, tardo, infingardo. Chiogg. *inativo*, inerte.

inaugurà v.tr. (*i inàuguro*). Inaugurare. *I vèmo inaugurà la càʃa nùva*, abbiamo inaugurato la casa nuova.
• Prestito dall'ital. Bis. *inagurar.*

inaugurasiòn s.f. - Inaugurazione. *L'inaugurasiòn de la scòla sa faruò in satènbre*, l'inaugurazione della scuola si farà in settembre.
• Dal lat. *inaugurātio.* Bis. *inagurazion.*

inbacà v.tr. (*i inbachìo* e *inbièco*) - Imbeccare. *I dièvo inbacà i peîci del mièrlo*, devo imbeccare i piccoli del merlo.
• Assimilazione *e-a*, *a-a.* Da *bièco*, becco.

inbacàda s.f. - Imbeccata. Anche in senso fig.. *El nu savìva cùme ʃeî avànti, ma quàndo ch'el uò ciapà l'inbacàda, el nu sa farmìva pioûn*, non sapeva andare avanti, ma quando ha ricevuto l'imbeccata non si fermava più.
• Der. da *bièco*, becco.

inbacucà agg. - Imbacuccato, coperto ben bene. *El nu pol vi frido, el ʃi doûto inbacucà*, non può aver freddo, è coperto ben bene.
• Adattamento dell'ital. *imbacuccare*, da *bacucco.* Bis. *inbacucar.*

inbacucàse v.rifl. (*i m'inbacuchìo*) - Imbacuccarsi, coprirsi ben bene, testa compresa.
• Da *bacucco.* Van. *imbacucare*, id.

inbalà v.tr. (*i inbàlo*) - Imballare. *I ʃi dreîo d'inbalà la ruòba parchì i va veîa da Ruveîgno*, stanno imballando le loro robe, perché se ne vanno da Rovigno.
• Dal fr. *emballer.* Venez. *imbalar*, id.; *imbalarse*, ubriacarsi (Bo.).

inbalà agg. - Ubriaco, detto di chi ha la *bàla*, ossia la sbornia.
• Der. da *bàla*, sbornia.

inbalà v.intr. (*i inbàlo*) - Far salire oltre il normale il numero di giri del motore.
• Prestito dall'ital.. Chiogg. *imbalare*; bis. *inbalar*; triest. *imbalar.*

inbaladoûra s.f. - Imballatura, sin. di imballaggio, ma qui si pensa soprattutto all'operazione e all'esito dell'imballare. *Sta inbaladoûra nu ʃi fàta ben*, questa imballatura non è ben fatta.
• Per etim. V. *inbalà.* Venez. *imbaladura*, «tela grossa e cosa simile da involgere

balle, fardelli e simili» (Bo.).

inbalagà v.tr. (*i inbalighìo*) - Far cadere il pesce nella *bàliga*, V.

• Venez. *imbalegar*. Rimanere preso nella rete secondo il detto dei pescatori.

inbalàgio s.m. - Imballaggio. *L'inbalàgio el sa pàga*, l'imballaggio si paga.

• Prestito dall'ital.

in balànsa agg. - In bilico. *El nu sa còsa fà, el fi in balànsa*, non sa cosa decidere, è in bilico.

inbalenà agg. - Munito di stecche di balena. Dicevasi soprattutto del busto delle donne.

• Da *balena* più *in*.

inbalinadoûra s.f. - Impallinatura. *El uò el moûſo ruvinà a càuſa da oûna inbalinadoûra*, ha il viso rovinato a causa di una impallinatura.

• Der. da *inbalinà*.

inbalinà v.tr. (*i inbalinìo*) - Impallinare. *Dumènaga i vèmo inbalinà du lèvari*, domenica abbiamo impallinato due lepri. Part. pass. *inbalinà,-àda*,

• Der. da *bàla*, palla. Cfr. bis. *inbalàr*.

inbalsamà v.tr. (*i inbalsamìo*) - Imbalsamare.

• Venez. *inbalsamar*, inbalsamare, unger con balsamo. Ven. *Imbalsamarse*, deliziarsi (di cibi, di musica). Dal lat. *balsamum*, risalente a un gr. *bálsamon*.

inbalunà v.tr. (*i inbalunìo*) - T. dei pescatori. Dare forma di palla (*balòn*). *A ga vol inbalunà sti soûri par fà oûn signàl*, bisogna mettere insieme questi sugheri a forma di palla per farne un segnale.

• Der. da *balòn* pallone. Cfr. venez. *imbalonar*, confondere, imbrogliare.

inbanbulà agg. - Imbambolato, stordito. *El sta fìrmo, cùme inbanbulà*, sta lì, fermo, come imbambolato.

• Da *bànbula*.

inbanbulàse v.intr. pron. (*i m'inbanbulìo*) - *Cu 'l sa trùva davànti da gìla el s'inbanbulìa*, quando si trova davanti a lei rimane imbambolato.

• Da *bànbula*.

inbànda loc.avv. - V. *bànda (in)*.

inbandarà v.intr. (*i inbandarìo*) - Imbandierare, mettere le bandiere. Part. pass. *inbandarà, -àda. I vèmo inbandarà doûta Ruveîgno*, abbiamo imbandierato tutta Rovigno.

• Da *bandèra*, con assimilazione *a-e*, *a- a*.

inbaparàse v.intr. pron. (*i m'inbaparìo, i m'inbapareîso*) - Inviperirsi, con il passaggio delle *v* in *b* frequente nel rov. (*bapùr*, vapore; *bùlpo*, volpe).

• Da *veîpara*, vipera.

inbarasà v.tr. (*i inbaràso, i inbarasìo*) - Imbarazzare. *Cu ste laùdi i lu vì inbarasà*, con queste lodi l'avete imbarazzato. Part. pass. *inbarasà, -àda*).

• Der. da *inbaràso*.

inbaràso s.m. - Imbarazzo. *ſi ştà oûn inbaràso da puòco cònto*, è stato un imbarazzo passeggero.

• Spagn. *embarazar*; fr. *embarras* (XVI sec.). Forse dal port. *baraço*, - *a* correggia, corda, legame, di origine incerta (DEI).

inbàrba locuz. avv. - V. *bàrba (in)*. A dispetto.

inbarbuià v.tr. (*i inbarbùio*) - Ingarbugliare (Ive).

• Venez. *inbarbugiar*. Secondo l'Ive da *grobagliare, gropp(are) + bugliore*. Il riflesso rov. deve però avere effetto onomatopeico e relazione con *bàrba*. Cfr. il fr. *bebarbouillier* («*App. manoscritti*», A. Ive).

inbarbuià agg. - Imbronciato, imbrogliato (?). Vc. tratta da «*Canti pop. istr.*» dell'Ive (pag. 177): «*Pènsa e ripènsa, la ſi inbarbuiàda / Per el tu trùpo pansà ſi el cuòre aflièto*» (pensa e ripensa, è imbrogliata / per il tuo troppo pensare è il cuore afflitto*)*.

inbarcà v.tr. (*i inbàrco*) - Imbarcare. *I dièvo inbarcà l'antipàio*, devo imbarcare l'equipaggio; *el sa uò inbarcà gèri*, si è imbarcato ieri.

• Venez. *imbarcar*, id.; ven. *imbarcare*, imbarcare e curvare del legno sotto l'effetto del caldo o dell'umidità (DEVI). Da *bàrca*.

inbarcàda s.f. - Imbarco, contingente

di alcunché che entra in barca. *ʃèndo cu la vìla i vèmo fàto oûna inbarcàda da àcqua*, andando con la vela abbiamo sbandato e abbiamo fatto un imbarco di acqua.
• Da *bàrca.*

inbarcasiòn s.f. - Imbarcazione. *Nel puòrto da Valdabòra, par tànti àni i fîva l'inbarcasiòn de la tièra rùsa su i bapùri*, nel porto rovignese di Valdibora, per diversi anni, la bauxite (*tièra rùsa*) veniva imbarcata sui piroscafi

inbàrco s.m. - Imbarco, operazione di carico. *L'inbàrco dièvo ièsi brìvo*, l'operazione di carico deve essere breve.
• Dallo spagn. *embarco* (DEI).

inbariè s.m. inv. - Pezzo di terreno lasciato per due, tre anni a riposo.
• Da pieno di *bàri* (gambi, steli), conseguenza della non coltivazione. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 404.

inbarlà agg. (f.s. *-àda*) - Sghembo, assimetrico, deformato. *El cameîna inbarlà*, cammina sghembo; *sta puòrta ʃi inbarlàda*, questa porta è assimetrica.
• Triest. *imberlà,-àdo*, deformato, contorto. Vc. attestata a Pir. Monf., Gr., Alb., Pola, Cherso e Fiume. Friul. *imberlà*. Etim. incerta.

inbarlumeî v.tr. (*i inbarlumeîso, i inbarlumìo*) - Abbagliare (Ive). Rifl.: *Inbarlumeîse (i m'imbarlumeîso, i m'inbarlumìo)*, abbagliarsi.
• Cfr. friul. *imbarlumà.*

inbarlunbà agg. - Imbalordito.
• Vc. poco nota, derivata probabilmente da incroci poco riconoscibili.

inbarlurdeî agg. (f.s. *-eîda*) - Sbalordito, istupidito. *Truvàndose in quìla cundisiòn el uò rastà inbalurdeî*, trovandosi in quella condizione è rimasto sbalordito.
• Venez. *imbarlordir*, imbalordire, istupidire.

inbarunà v.tr. (*i inbarunìo*) - T. mar. Fasciare o foderare le manovre o i cavi.
• Vc. abbastanza diffusa in Istria. Venez. *imbaronar*, id.. Da *barone*. Chiogg. *imbaronare*, attorcigliare, avvolgere le corde con altre più sottili per proteggerle dall'usura.

inbarunadoûra s.f. - Fasciatura di un cavo. *I ta racumàndo, fà oûna bièla inbarunadoûra*, mi raccomando, fascia bene il cavo.
• Da *inbarunà*. Chiogg. *inbaronaura.*

inbastardà agg. (f. *-àda*) - Imbastardito. *Stu fiùr sa uò inbastardà*, questo fiore si è imbastardito.
• Da *bastàrdo.*

inbastardeîse v.rifl. (*i m'inbastardeîso*) - Imbastardirsi, incrociarsi, il degenerare di piante e di semi.
• Vall. *'nbastardise*; dign., fas.: *inbastardeise*, venez. *imbastardir*. Der. da *bastàrdo.*

inbasteî v.tr. (*i inbasteîso*) - Imbastire, appuntare. *Preîma da coûʃi, biègna inbasteî*, prima di cucire bisogna imbastire. Anche in senso fig.: *I nu stàgo ben, a ma par ièsi inbasteî*, non sto bene, mi sembra di essere imbastito. *I nu vèmo mòndo da tènpo, i tantarèmo da inbasteî qualcuòsa*, non abbiamo molto tempo, cercheremo di appuntare qualche cosa.
• Triest. *invastir*; dign. *imbastei*, id.; fium.: *inbaʃdir*; a Lussingr. *invaʃdir*; capod. *invastir*. Da *bastire*, unire con lunghi e provvisori punti le estremità di qualsiasi stoffa prima di cucirle (DEI).

inbastidoûra s.f. - L'operazione dell'imbastire, cuciture a punti lunghi e lenti. *Preîma da coûʃi a màchina, fàghe oûna bièla inbastidoûra*, prima di cucire a macchina fai una bella imbastitura.
• La vc. è comune a Cap., Buie, Trieste, Par., e Alb.: *inbastidura*; friul. *inbastiture*; fium. *inbasdidura*; cap. *invastidura*; dign. *imbasteidoura; imbasteida*. Cfr. *inbasteî.*

inbàtase v.rifl. (*i m'inbàto*) - Imbattersi. *Si m'inbàto cun quìi ca ma roûba li galeîne i ga ʃbàro*, se mi imbatto con coloro che mi rubano le galline, gli sparo. Part. pass. *inbatoû,- oûda.*
• Dign. *inbatise*, id.. Da *in* più *bàtase*, battersi.

inbateîbile agg. - Imbattibile.

• Adattamento della vc. ital.

inbàti v.intr. (*i inbàto*) - V. *inbàtase*.

• La Vc. *inbàti* è riportata dall'Ive, ma non è usata. Cfr. dign. *inbàti*, battere (per consistere), contare, decidere.

inbaucà agg. - T. usato dai pescatori per indicare un tempo incerto, non spiegato. *A ʃi oûn tènpo inbaucà*, è un tempo incerto, non definito.

• Da ricollegare con il ven. *inbaucare*, infinocchiare, risalente a *baùco*, stupido, citrullo. Venez. *imbaucarse*, fermarsi oziosamente in un luogo senza saperne uscire. Chiogg. *imbaucare*, stordire, istupidire; bis. *inbauchir, inbaucar*, incantare, rendere sciocchi.

inbavà v.tr. (*i inbàvo*) - Coprire di bava. *Ciù sta lìtara e inbàva là ca ʃi la cuòla, puòi insièrala*, prendi questa lettera, leccala là dove è la colla e chiudila. *El uò inbavà el bavariòl*, ha coperto di bava il bavagliolo. Part. pass. *inbavà,-àda*.

• Venez. *imbavar, imbaosar*, id.. Den. di *bava*. Chiogg. *imbavare*.

inbavà agg. (f.s. *-àda*) - Pieno di bava.

• Da *inbavà*, V.

inbavaglià v.tr. (*i inbavàglio* e *inbavagliò*) - Imbavagliare.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

inbavarà v.tr. (*i inbavarìo*) - Dare da bere, abbeverare. *I iè inbavarà i anamài* ho abbeverato gli animali. Rifl.: *Inbavaràse (i m'inbavarìo)*, abbeverarsi. *El mànʃo el sa uò inbavarà al Làco Sìrcio*, il manzo si è abbeverato al Lago Sircio (top.).

• Dign. *inbivarà (le bes'cie)*, abbeverare; venez. *Inbeverar*, id.
Dal lat. *bibere*, bere più *in*.

inbiancà v.tr. (*i inbiànco*) - Tinteggiare di bianco. *I vemo inbiancà i moûri de la cuʃeîna*, abbiamo tinteggiato di bianco i muri della cucina.

• Da *biànco*.

inbiancheî agg. (f.s. *-aîda*) - Diventato bianco, canuto. *Duòpo la muòrto da su feîo el sa uò inbiancheî*, dopo la morte di suo figlio è diventato canuto.

• Dign. *inbeianchei*. Da *biànco*.

inbiecà agg. - Rappezzato (Ive). Da *bièco*, pezzo.

inbiestialeî v.tr. (*i inbiestialeîso*) - Imbestialire. *Àra ca ti lu fàghi inbiestialeî*, non vedi che lo stai facendo imbestialire, taci.

• Da *bestia*.

inbilàda s.f. - Arrabbiatura. stizza. *El uò ciapà oûna inbilàda ca ma parìva ch'el mòro*, ha preso una tale arrabbiatura che mi sembrava morisse.

• Dign. *imbeîlada*; triest., fium., vic.: *imbilada*. Da *bìle*, con suff. *-àda*.

inbilàse v.rifl. (*i m'inbeîlo*) - Adirarsi, arrabbiarsi, farsi montare la bile. *El s'inbeîla par gnìnte*, si arrabbia per niente.

• Vc. attestata più o meno in tutta l'Istria. Varianti: *imbilarse* (Venez., Triest., Cap., Par., Lussingr. e Fiume); *imbeilase* (Dign.); *imbilà* (Friul.). Den. da *bìle*.

inbilfà v.intr. (*i inbeîlfo*) - Scatenarsi, divenire indemoniati.

• Cfr. friul. *sbilfà*, «insorgere con subitanea violenza di parole o atti»; pir. *bilfà* «gettare dei rimessiticci». Per etim. V. *beîlfo*.

inbilfà agg. - Indemoniato. *Sti inbilfàdi da fiòi i nu ma da paʃ*, questi indemoniati di bambini non mi danno pace.

• Da *beîlfo*, V.

inbinideî v.tr. (*i inbinideîso*) - Forma prostetica di *binideî* e *banadeî* (V.), benedire: *el dastruʃaràvo doûto quìl ca S.Niculuò uò inbinideî cun tri dîdi*, distruggerebbe tutto quello che S.Niccolò ha benedetto con tre dita.

• Bis. *inbinidir*; dign. *imbenidei*.

inbirbà agg. (f. *-àda*, pl. *-àdi*, *-àde*) - Inviperiti, adirati (Dev.).

inbirbàse v.rifl. (*i m'inbeîrbo*) - Adirarsi; letteral. diventar birba. *Quàndo che l'uò veîsto cuseî el sa uò inbirbà*, quando l'ha visto così si è adirato.

• Da *beîrba*, V. Cfr. triest. *inbirbà*.

inbiʃareî agg. - Imbizzarito.

inbisiòn s.f. - Ambizione (Ive). *La suòva inbisiòn lu ruveîna*, la sua ambizio-

ne lo rovina.
• Altrove *ambizion* (triest.) *ambeizion* (dign.).

inbisiùʃ agg. - Ambizioso (Ive). *A ʃi oûn muriè mòndo inbisiùʃ*, è un ragazzo molto ambizioso.
• Dign. *ambeizius.*

inbità v.tr. (*i inbitìo*) - Imbiettare, fissare con biette per eliminare il lasco di un albero entro il collare della maestra (VMGD).

inbitunà v.tr. (*i inbitunìo*) - Coprire di cemento. *I uò inbitunà la Cal nùa*, hanno coperto di cemento la *Cal nùa.*
• Da *betòn, pitòn*, cemento.

inbiundeî v.tr. (*i inbiundeîso*) - Imbiondire. *El sul d'istà a ta uò inbiundeî*, il sole di quest'estate ti ha imbiondito.
• Triest. *inbiondar*. Da *biòndo.*

inbìvi v.tr. (*i inbìvo*) - Imbevere. *I vèmo inbivoû da pitruòlgio li stràse*, abbiamo imbevuto di petrolio gli stracci. Part. pass. *inbivoû,- oûda.*
• Venez. *inbevere*, Bo.

inbragà v.tr. (*i inbràgo*) - 1. Imbracare. *I pudì tirà, el ʃi ben inbragà*, potete tirare, è ben imbracato; *a ga vol inbragà ste bùte par pudì mètale a bùrdo*, bisogna imbracare queste botti per imbarcarle. 2. (fig.) Prender di mezzo, circoscrivere. *I càla li rìde da par doûto, i vol inbragà el mar*, calano le reti dappertutto, vogliono prendere di mezzo, chiudere (con le reti) il mare; *cu i parangài i uò inbragà doûto el sìco*, con i palamiti hanno preso di mezzo tutta la secca; *i tudìschi i 'nda uò inbragà e purtà in praʃòn*, i Tedeschi hanno fatto una retata e ci hanno portato in prigione.
• Da *bràga*, V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 408. Bis. *inbragar*; chiogg. *imbragare*; dign. *imbragà.*

inbragàda s.f. (pl. f. *-àde*) - Imbracata o imbragada. Insieme di colli sollevati mediante una braca o braga in una sola volta.
• Per etim. v. *bràga.*

inbragadoûra s.f. - Imbracatura. *Sti tènti ca nu muòlo l'inbragadoûra*, state attenti che non molli l'imbracatura.
• Da *bragà* (V.). Chiogg. *imbragaura*; bis. *inbragadura.*

inbranà agg. - Inbranato, impacciato, maldestro.
• Adattamento della vc. ital. *inbranato.* Bis. *inbranà*, lento di riflessi.

inbravàse v.intr. (*i m'inbreîvo*) - Prendere l'abbrivio.
• V. *abreîvo* (VVG): *ciapar la briva*; ven. *brivar*, id. (Bo.); ital. *abbrivare*; venez. *abrivar*, mettersi in movimento, andare celermente (DEI).

inbriagà v.tr. (*i inbriàgo*) - Ubriacare. *I lu uò inbriagà da ciàcule*, l'hanno ubriacato di chiacchiere. Rifl.; *Inbriagàse* (*i m'inbriàgo*), ubriacarsi.
• Dign. *imbrieiagà, imbreigiagà*, id.; *inbriagar* a Trieste; *imbriagà*, a Lussingr.; bis. *inbriagar*; chiogg. *imbriagare.*

inbriagadoûra s.f. - Ubriacatura. Detto pop. rov.: «*A ʃi pièʃo l'inbriagadoûra da pan, ca quìla da veîn*, (è peggiore un'ubriacatura di pane che quella di vino).
• Varianti ven.-giul.: *inbreigiadoura, imbreiagadoura*; dign.; *imbriagada, inbriagadura*, venez.

inbriaghièla s.m. - Detto di chi si dà al bere (Ive).
• Da *inbriàgo*, ubriaco. Ven. *imbriaghela*, id.; bis. *inbriaghela.*

inbriàgo agg. e s.m. - Ubriaco. *El ʃi sènpro inbriàgo*, è sempre ubriaco; *gìra du inbriàghi ch'i nu ma lasìva pasà*, c'erano due ubriachi che non mi lasciavano passare.
• Variante: *imbriago*, diffusa in tutta l'area ven.- giul.. Dign. *imbreiago.* Dal lat. tardo *ebriacus*, der. di *ebrius*, ebbro.

inbriagòn s.m. - Ubriacone, accr. di *inbriàgo. Màio nu vi da fà cu i inbriagòni*, meglio non aver a che fare con gli ubriaconi.

inbriagòna (salàta) agg. - Detto di una particolare specie di salata con venature rossicce, che ricordano il colore del vino

rosso.

inbriʃeî agg. (f.s. - *eîda*) - Intirizzito. *I vàgo a càʃa parchì i son inbriʃeî dal frìdo*, vado a casa perché sono intirizzito dal freddo.
• Da collegare a *briʃeîna*, brina, V.

inbrivà v. intr. (*i inbrìvo*) - Abbrivare. Part. pass. *inbrivà,-àda*. Lo stesso che *inbravà.*

inbrivase v.rifl. (*i m'inbreîvo* o *m'inbrivo*). Prendere l'abbrivo. *I ma son inbrivà in tenpo*, ho preso l'abbrivo in tempo.
• Dign. *inbreivase.*

inbronʃà v.tr. (*i inbrònʃo*) - Dare il colore del bronzo, abbronzare. *El sul na uò inbronʃà*, il sole ci ha abbronzati. Intr. pron.: *Inbronʃàse*, abbronzarsi.
• Da *brònʃo*, bronzo.

inbrucà v.tr. (*i inbrùco*) - Imbullettare. *I vàgo dal calighièr ch' el m'inbrùco li scàrpe*, vado dal calzolaio a imbullettarmi le scarpe.
• Den. da *brùca* (V.). Chiogg. *imbrocare*, imbroccare, inchiodare.

inbrucà v.intr. e tr. (*i inbrùco* e *i inbruchìo*) - 1. Centrare, infilare. *El uò inbrucà gioûsto el boûʃ*, ha centrato proprio il buco; *s'inbruchèmo la bùca del puòrto, i sièmo sàlvi*, se centriamo la bocca del porto, siamo salvi. 2. (fig.) Indovinare. *El uò inbrucà i noûmari da oûn tièrno al luòto*, ha imbroccato un terno al lotto.
• Venez. *imbrocar*, imbroccare, intivare (fig.); imbroccare nel sig. 1) e 2); dign. *imbrucar*, imberciare, imbroccare, ciuffare; cap., triest., pir., fium., zar.: *imbrocar*, imbroccare, azzeccare. Part. pass. *inbrucà,-ada*, La vc. deriva da *brocco*, punto centrale dello scudo.

inbrucàda s.f. - L'operazione dell'*inbrucà*, infilata. *I ga vèmo dà oûna inbrucàda da sardièle ch'i vemo duvìsto cavàle da li rìde doûto el giuòrno*, abbiamo pescato tante sardelle con «*l'inbrùco*» da doverle cavare tutto il giorno.
• Venez. *imbrocada, imbrociada*; dign. *inbrucada*, imbercio. Da *inbrucà*.

inbrucatà v.tr. (*i inbrucatìo*) - Imbullettare.
• Cfr. *inbrucà*, da *brùca*.

inbrùco s.m. - Tipo di pesca ormai estinto che consisteva nell'attrarre le sardelle sotto la lampara in modo di farle finire nelle maglie delle *malàide*, reti da imbrocco. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 561.

inbrudàse v.rifl. (*i m'inbruòdo, i m'inbrudulìo*) - Imbrodolare. Prov. rov.: «*Cheî sa luòda s'inbruòda*» (chi si loda s'imbroda).
• Triest. *imbrodarse*; friul. *imbrudiar*; dign. *imbrodolàr*. Da brodo (cfr. *brù*).

inbrudulà v.tr. (*i inbrudulìo*) - Imbrodolare.
• Triest. *imbrodolar*; dign. *imbrodolà*. Da *brù*, brodo.

inbruià v.tr. (*i inbruòio*) - Imbrogliare, barare. *Quàndo ch'el ʃòga li càrte, l'inbruòia*, quando gioca a carte, bara; *el sa uò inbruià a cuntà*, si è imbrogliato a contare; *sa nu ti stàghi tènto i ta inbruòia*, se non stai attento t'imbrogliano.
• Venez. *imbrogiar*; dign. *imbrogià*; ven. *inbrojare, inbrogiar*; triest. *imbroiar*. Dal fr. *brouiller*, dal fr. ant. *brouillier*, mescolare che si collega a *breu*, sorta di brodo.

inbruià v.tr. (*i inbruòio*) - Imbrogliare, detto delle vele o delle condizioni atmosferiche. *El tènpo s'inbruòia, i vàremo oûn furtunàl*, il tempo volge al peggio, avremo un fortunale di bora; *inbruià li vìle*, imbrogliare le vele.

inbruiòn s.m. - Imbroglione, truffatore. *El ʃi sta sènpro oûn gràndo inbruiòn, ma sta vuòlta el ʃi caioû in mièrda*, è stato sempre un grande imbroglione, ma questa volta è finito in merda.
• Varianti ven.-giul.: *imbroiòn* e *imbrogiòn.*

inbruneî v.intr. (*i inbruneîso*) - Imbrunire, dare il lustro ai ferri (Ive).
• Dign. *imbrounei*, id.; venez. *imbrunir*, brunire, dar di zanna. Da *brùno.*

inbruòio s.m. - Imbroglio, inganno. *El ʃi stà veîtima da oûn inbruòio*, è stato vittima di un imbro[redacted]lio; *ca ràsa da inbruòio!*

che razza d'imbroglio!
• Altrove: *imbroio* (Triest., pol., canf., lussingr.); dign. *imbrogio*; bis. *inbroiarìa*. Dev. di *inbruià*.

inbruteî v.intr. (*i inbruteîso*) - Imbruttire, diventar brutto. *Man man ca i àni pàsa i inbruteîmo*, a mano a mano che gli anni passano imbruttiamo.
• Da *broûto*, brutto.

inbucà v.tr. (*i inbùco*) - 1. Imboccare, entrare nel buco. *I nu puòi inbùca el feîl*, non posso imboccare il filo. 2. Mettere in bocca. *A ga vol inbucàghe ànche el brù*, bisogna mettergli in bocca anche il brodo.
• Dign. *imbucà*, incanalare, rinzaffare, incastrare. Da *bùca*, bocca.

inbucadoûra s.f. - Imboccatura. *Par sunà ben la trònba a ga vol vì oûna bòna inbucadoûra*, per sonare bene la tromba è necessario avere una buona imboccatura; *l'inbucadoûra del puòrto*, l'imboccatura del porto.
• Da *bùca*, bocca.

inbucunà v.tr. (*i inbucunìo*) - Metter il boccone in bocca a qualcuno. *Inbucunà i fiòi peîci*, imboccare i bambini piccoli.
• Fium., triest.: *imbocar*; friul. *Imboconà*, «imboccare, far ingozzare»; dign. *imbuconà*. Da *bùcon*, boccone.

inbùio s.m. - T. dei pescatori, per indicare in genere un pezzo di tela usata per avvolgere e coprire alla buona. *Bàgna quil'inbùio e mètalo ſùra i pìsi*, bagna quella tela e mettila sopra i pesci; *ciù oûn inbùio ch'i fèmo la mànaga*, prendi un pezzo di tela per fare una specie di manica (per riparare più cime d'ormeggio unite).
• Da *invoglio*, der. da *imbugliare*, avvoltare, involgere. Invoglio, «fasciatura, spec. ai canapi e alle gomene, per difesa» (Zing.).

inbùio s.m. - Confusione, rivolta (Ive).
• Probabil. dall'ital. *invoglio*. Venez. *inbrogio*; dign. *imbugio*, volume o mole.

inbulinà v.tr. (*i inbulinìo*) - Bulinare lavorare con il bulino. *A ga piàſ inbulinà el ràmo*, gli piace lavorare con il bulino il rame.
• Der. da *bulìno*.

inbunà v.tr. (*i inbòno*) - Lo stesso, che *inbuneî*.

inbunbà v.tr. (*i inboûnbo*) - Inzuppare. *Sti dràpi i ſì bunbàdi da sudùr*, questi vestiti sono inzuppati di sudore; *i iè pasà la cuſeîna c'oûna stràsa inbunbàda da àcqua*, ho passato la cucina con uno straccio d'acqua.
• Varianti: *imbombir* e *imbumbir* (Trieste); *imbombarse* o *imbombirse* (Venezia), *imbombare, imbombire* (ven.); *imbombà* (dign.). Parola di origine onomatopeica.

inbuneî v.tr. (*i inbuneîso*) - Interrare, coprire di terra. *A ſì mòndo da àni ca ſì stà inbuneî el canàl*, sono trascorsi molti anni da quando è stato interrato il canale.
• Venez. *imbonir*; triest. *imbonir, imbunir, imbugnir, impunir* (Doria); par., zar. *imbunir*; alb. e pir. *imbonir*; grad. *imboni*; friul. *inbuni*; cap., pir., mont., alb., lussingr., lussinp.: *imbunir*; dign. *inbounei*; ven. *imbonire*, ostruire. Per l'etim. cfr. Doria e Cortelazzo i quali suppongono che la parola tragga origine dal gr. *ammó,* sabbia, da cui certamente derivano il bol. *amunir* e il romagnolo *amuni*, interrare.

inbuòta locuz. - Morire sul colpo (Seg.).
• Probabil. da *in buòta*, di botto. Cfr. dign. *in bòto*, subitaneamente.

inburasà agg. (f.s. *-àda*) - Allegro smoderatamente. *La ſi inburasadà, làsala stà*, è allegra smoderatamente, lasciala stare. Dicesi specie dei bambini e delle bambine.

inburasàda s.f. - Allegria smodata, incontenibile. *I giarièndi bivoûdi e i vèmo ciapà oûna bièla inburasàda*, eravamo brilli e siamo stati colti da una bella e incontenibile allegria.

inburasàse v.rifl. (*i m'inburasìo*) - Ringalluzzire. *A ga bàsta oûn bicier par inburasàse*, gli basta un bicchiere per diventare euforico.
• Ven. *imboresare*; venez. *imborezzar*, mettere alcuno in allegria smoderata; triest. *imborezarse*, *imborazar*; a Par. *imbore-*

sarse; ad Alb., Lussingr.: *imburezar* e *imborazar*; a Pola *imborasar*. Den. da *burìso*, allegria chiassosa.

inburiʃà v.tr. (*i inburiʃìo*) - Tingere d'inburo (Ive).
• Den. da *inbùro.*

inburìso s.m. - Lo stesso che *bureîso.*

inburnidoûra s.f. - Imbrunitura.

inbùro s.m. - Soluzione di materia colorante per tingere, minio, creduto salato donde il detto: «*salà cùme l'inbùro*» (Ive).

inbuʃà v.tr. (*i inboûʃo*) - Nascondere, far sparire, mettere da qualche parte senza ricordare dove. *Dùve ti iè inbùʃà li càlse?* dove hai fatto sparire le calze?
• Da *in* e *boûʃ, buco.*

inbuscà v.tr. (*i inbuschìo* e *i inbùsco*) - - 1. Imboscare, nascondersi nel bosco. 2. Rimboschire. *I ʃèmo inbuscà i vadùrni*, andiamo a rimboschire i luoghi incolti.
• Da *bùsco*, bosco. Bis. *Inboschir*, rimboschire; chiogg. *imboscare*, nascondere.

inbuscà v.tr. (*i inbùsco* e *i inbuscheîso*) - Imboschire.
• Dign. *imbuscheise, inbiscase*, rimboscarsi, inselvarsi. Den. da *bùsco, bosco.*

inbuscàse v.intr. (*i m'inbùsco*) - Imboscarsi.

inbuschimènto s.m. - Rimboschimento. *I piantèmo peîni, sa no vignaruò oûn inbuschimènto da saràie*, piantiamo pini, altrimenti ci sarà un rimboschimento di sterpaglia.
• Der. da *bùsco*, bosco.

inbuʃemà v.tr. (*i inbuʃemìo*). - Vc. di origine veneziana: *imbisemar (imbosemadura)*, der. da *bosema* (V. Bo.), imbozzimare, dar la bozzima alla tela all'atto della tessitura (Bo.).
• Dign. *imbuzemà*, id.

inbusulà v.tr. (*i inbusulìo*) - Prendere l'orientamento con la bussola. *Inbusulà el signàl*, prendere sulla bussola l'orientamento in modo da arrivare al «*signàl*», cioè al segno (galleggiante) che indica il luogo dove si è calata la rete o dove si trova qualche cosa di interessante.
• Chiogg. *imbossolare*, inserire.

inbusulà v.tr. (*i inbusulìo*) - Imbossolare, mettere nel bossolo.
• Venez. *imbussolar*, mettere i biglietti nel bossolo; dign. *imbusolà*, id.. Cfr. *imbozola*, triest., «accartocciare, acciambellarsi degli animali». Den. da *buòsalo*, bossolo.

inbutà v.tr. (*i inbutìo*) - Imbottare, mettere il vino nelle botti. *Ancùi i inbutèmo doûto el veîn biànco*, oggi mettiamo tutto il vino bianco nelle botti.
• Venez. *imbotar*, id.; *imbotar* a Trieste, Cap., Par. e Port.; vall. *'nbotè*; dign., gall., fas.: *inbutà*. Der. da *in-* e *bùto*, botte.

inbuteî v. tr. (*i inbuteîso*) - Imbottire. *Inbuteî oûna puòrta*, imbottire una porta. Part. pass. *Inbuteî, inbuteîda.*
• Venez. *inbotir*, imbottire, trapuntare. Probabil. dallo sp. *embutir*, dal lat. *bŭttis*, botte.

inbuteîda s.f. - Trapunta, coperta da letto imbottita di lana o altra materia morbida e calda. *La cùltra inbuteîda sta nuòto la ma fìva màsa càldo*, questa notte la trapunta mi faceva troppo caldo.
• Vc. attestata, in varianti numerose, in tutta l'Istria: (*imbotida, imbutida*); nel Veneto e altrove (*inbotia, inbotida*). Dallo sp. ant. *embutir*, da *boto*, otre, cioè riempire come un otre (DEVI).

inbutidoûra s.f. - Imbottitura, l'operazione dell'imbottire, cioè di riempire di lana o di cotone coltri, vestiti e simili. Vc. attestata un po' ovunque nel ven.- giul..
• Cfr. dign. *inbuteidoura* e *imbuteioura.*

inbutilgià v.tr. (*i inbutilgìo* e *inbuteîlgio*) - Imbottigliare. *Quàndo ch'inbutilgìo el veîn i ga mèto du reîʃi*, quando imbottiglio il vino ci metto dentro due chicchi di riso.
• Dign. *imbuteilgià*, infiascare; venez. *imbotigliar*, id. Da *buteîlgia*, bottiglia.

inbutunà v.tr. (*i inbutòno* e *i inbutunìo*) - 1. Abbottonare. *Inbutònate la cameîʃa*, abbottonati la camicia. 2. (fig.) Chiudersi in se stessi, essere riservati. *Cu sa tràta da lùri i son inbutunà*, quando si tratta di loro sono abbottonato, sono riservato. Rifl.: *Inbutunàse*, abbottonarsi.

• Der. da *butòn*, bottone.

inbutonadoûra s.f. - Abbottonatura. *Quìsta inbutonadoûra nu va ben: i butòni i ſi mìsi stuòrti*, questa abbottonatura non va bene: i bottoni sono messi storti.

• Triest. *imbotonàda*, abbottonamento; venez. *imbotonadura*, imbottonatura (Bo.). Da *butòn*, bottone.

inbuulà v.tr. (*i inbuulìo*) - È T. dei pescatori, destinato a scomparire per la poca presenza dei delfini. Letteralmente significa formare un «*buòlo*» (V.). *I dulfeîni i uò inbuulà li sàlpe*. In realtà l'espressione usata (hanno circondato il branco) va ulteriormente spiegata. Un branco di delfini, individuato un banco di pesce, si pone in cerchio, alla maniera degli Indiani del Nord America, e cominciano a stringere, spostando la massa del pesce verso il centro. Quando il banco è concentrato, a un certo punto, si gettano verso l'interno e fanno una strage.

• Der. da *buòlo*, forma di pane usato dalle massaie rovignesi.

incadanà v.tr. (*i incadanìo*) - 1. Incatenare, metter in catene. *I lu uò ciapà e i lu uò incadanà e i lu uò purtà in parſòn*, l'hanno preso, l'hanno incatenato e l'hanno portato in prigione. Part. pass. *incadanà,-àda.*

• Da *cadèna*, catena. Venez. *incaenar*; dign. *incadaenà*; triest., *incadenar*, friul. *inciadenà.*

incadasà v.tr. (*i incadasìo*) - Aggrovigliare. *Sti tènti! I nu vadì ch'incadasìde doûti i càvi*, state attenti! non vedete che state aggrovigliando tutti i cavi.

• Da *cadàsa*, V.

incagàse v.rifl. (*i m'incaghìo* e *i m'incàgo*) - Incacarsi, imbrattarsi. *Pioûn ca ti favièli pioûn ti t' incaghìi*, più parli più t'infogni, t'inbrodi.

• Da *cagà*, cacare. Cfr. chiogg. *incagarse*, infischiarsi; dign. *incagase*, ridersi.

incaià v.tr. (*i incàio*) - Incagliare. Più com. la forma rifl. *incaiàse (i m' incàio).*

• Triest. *incagliar* e *incaiar*; venez. *incagiar*; friul. *incajà*. *I sa vèmo incaià cu la culònba*, ci siamo incagliati con la colomba. Dallo spagn. *encallar* (DEI.)

incalcà v.tr. (*i incàlco* e *incalchìo*) - Calcare, pressare, premere. *Incalcà feînt' in fòndo*, calcare fino in fondo; *incàlca ben*, calca bene.

• Cfr. venez. *incalcar*, «riempire il vuoto e le fessure con stoppa», e «spinta che si dà alla forma dopo gettatovi il metallo perché la lettera venga bene» (Bo.). Dign. *incalcà*, id. Da *càlca.*

incalcàda s.f. - L'effetto e l'operazione dell'incalcare. *Dàghe oûna bòna incalcàda parsiù ca tiègno*, dai una buona incalcata affinché tenga.

• Dign. *incalcàda*, id.. Dev. da *incalcà.*

incalcagnà v. intr. (*i incalcagnìo*) - Camminare facendo leva sui calcagni. *Cheî cùro chi ti incalcagnìi quàndo chi ti cameîni*, perché fai pressione sui calcagni quando cammini.

• Den. da *calcàgno*. V.

incalcagnùſ agg. - Marcato, energico, letteral. premuto con il calcagno. *Oûna ridàda incalcagnùſa*, una risata marcata, pronunciata.

incalceràto agg. - Incarcerato.

• Adattamento della vc. ital. con il passaggio della *r* in *l* (dissimilazione frequente nel rov.: *saldalièr* da sardella; *saltùr*, da sartora, ecc.).

incaleî v.tr. e intr. (*i incaleîso*) - 1. Incallire, coprirsi di calli. *Li suòve man li s'incaleîso prièsto*, le sue mani s'incalliscono presto. 2. (tr.) Rendere calloso. *El vugà e el sapà, t'incaleîso li man*, il remare e lo zappare t'incalliscono le mani.

• Da *càlo*, callo.

incaleîa s.f. - Indolenza. Anche *galeîa*. *Ma uò ciapà oûn cùlpo d'incaleîa*, mi ha preso un attacco di indolenza; *nu sta stà incaleîa*, non stare in indolenza.

• Probabil. der. da *calìa*, risalente a un lat. tardo *cadivu(m)*, da cadere e propr. «quello che si stacca che si perde, nella lavorazione di oggetti preziosi, cosa da niente», «persona vestita all'antica» (DEDLI). Per *calìa* cfr. Doria, e DEI (persona infermic-

cia, lagnosa).

incalmà v.tr. (*i incàlmo*) - 1. Innestare. *Dumàn i ſèmo a incalmà li veîde*, domani andiamo a innestare le viti. 2. Ingravidare (cfr. dign. *incalmà oun feio*).

• Vall. *'ncalmà*; dign. *incalmà*; venez. *incalmar* o *inestar* (Bo.); ven. *incalmare*, id. Dal lat. *călămus*, canna, gambo (REW, 1485).

incalmièla s.f. - «Marza. Il ramoscello che tagliato a becco di flauto s'incastra nell'*incalmòn* (V.), cioè quella parte della pianta che si vuole innestare.

• Vall. *'ncamela*; dign. *calmela*; venez. *calmela*, o *calmo*, Bo.». Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 40.

incàlmo s.m. - Innesto. Anche *nìsto.*

• Vall. *nesto*; dign. *incalmo*; venez. *incalmo*. «L'albero o la pianta su cui si innesta si dice soggetto. Se il soggetto è selvatico, il ramoscello che è da innestare dicesi *calmo*, se è domestico *marza*» (Bo.) Per etim. V. *incalmà.*

incalmòn s.m. - Il soggetto della pianta da innestare, dove s'incastra l'*incalmièla*. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 410.

incalsà v.tr. (*i incàlso*) - 1. Spingere qualcuno a fare qualcosa. *Loû ſi stà ch'el uò incalsà*, è stato lui ad averlo spinto. 2. «Rincalzare, zappare intorno alle piante ammonticchiandovi la terra, per rinfrescare le radici e rinvigorire la pianta stessa». Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.», ACRS, Vol.XIII, pag. 407.

• Vall., dign.: *incalsà*, id.. Cfr. *incalzar*, triest., calzare. Dal lat. parl. **incalciāre*, stare alle calcagna (DEDLI).

incalsà agg. - Calzato. *Visteî e incalsà*, vestito di tutto punto.

incalsinà v.tr. (*i incalsinìo* e *incalseîno*) - Passare con la calcina, sorta di pitturazione che avveniva un tempo in tutte le case.

• Da *calseîna*, calce.

incaminàse v.rifl. (*i m'incaminìo*) - Incamminarsi. *A ga vol incaminàse dumàn miteîna bunùra si vulèmo rivà prièsto*, dobbiamo incamminarci domani mattina presto se vogliamo arrivare in tempo.

• Dallo sp. *encaminar.*

incamiſà v.tr. (*i incamiſìo*) - Incamiciare, rivestire con una camicia, con lo scopo di riparare.

• Bis. *incamiſar*; chiogg. *incamiſare.*

incanalà v.tr. (*i incanalìo*) - Incanalare, anche fig. inteso come orientare in senso morale. *Quil muriè el nu ſi stà incanalà ben*, quel ragazzo non è stato orientato bene.

• Da *canàl*, canale.

incandeî agg. (f. *-eîda*) - Arsicciato (Ive). Anche *incandì*. «*De la fireîda abùda, muòrto el ſi incandì*» (a causa della ferita avuta, è morto «arsicciato»). Cfr. P. Angelini, «*Duj anni despoj el matirmognio*», strofa num. 61.

• Dign. *incandei;* chiogg. *incandire*. Dal lat. *incandescere*, d'area ven. e ferrar., DEI.

incandì agg. - Lo stesso che *incandeî.*

incantà v.tr. (*i incànto*) - Incantare. *Cun quìi uòci vìrdi la lu uò incantà*, con quelli occhi verdi l'ha incantato.

incantadeîso agg. - Detto di uno che se ne sta tranquillo e silenzioso, che è soggetto a questo tipo di pause.

incantadùr s.m. - Incantatore, mago.

incantàse v.rifl. (*i m' incànto*) - 1. Incantarsi, restare a bocca aperta. *I son rastà incantà quàndo ch'i la iè veîsta*, sono rimasto incantato quando l'ho vista; *cheî ti stàghi là incantà*, che stai lì incantato, fermo. 2. Fermarsi, arrestarsi. *La màchina la sa uò incantà*, la macchina si è fermata. Detto rov.: «*A sinquànta doûto s'incànta*» (a cinquanta tutto s'incanta).

• Dign. *incantase*; bis. *incantar*; chiogg. *incantare*. Vc. dotta, dal lat. *incantāre*, recitare formule magiche (DEDLI).

incantìſimo s.m. - Incantesimo, fattura.

• Bis. *incanteſemo.*

incantìvolo agg. - Incantevole. *El mieîo canareîn quàndo ch'el cànta el ſi incantìvolo*, il mio canarino è incantevole

quando canta.
• Der. da *incànto*.

incànto s.m. - Incantesimo, magia, fascino. Anche *incàntu* (Ive). *Cùme par incànto el uò spareî*, è sparito come per incanto.
• Dev. da *incantare*. Chiogg. *incanto*.

incànto s.m. - Incanto, asta, vendita pubblica. *El nu uò pusioû pagà i dìbati e i criditùri, i ga uò fàto mèti la canpàgna a l'incànto*, non ha potuto pagare i debiti e i creditori gli hanno fatto mettere la campagna all'incanto.
• Dal lat. mediev. *in quantum* a quanto, a che prezzo. Bis. *incant*; chiogg. *incanto*.

incàntu s.m. - Lo stesso che *incànto*.

incapalà v.tr. (*i incapalìo*) - Ricoprire con il cappello, incappellare.

incapalàse v.rifl. (*i m'incapalìo*) - Fare scuffia, il capovolgersi di un'imbarcazione a vela a causa del forte vento. È da notare l'assimilazione *e-a*, *a-a*.
• Incappellarsi, da *cappello*.

incapaladoûra s.f. - Collare a forma ellittica di un cavo da inserire sull'albero.

incaparà v.tr. (*i incaparìo*) - Accaparrare. *El uò incaparà oûn mutùr*, ha accaparrato un motore; *a ga vol incaparà par dumàn, sa no i rastèmo sènsa*, bisogna accaparrare per domani, altrimenti restiamo senza.
• Den. da *capàra*, caparra.

incaparadùr s.m. - Accaparratore. *El ʃi oûn incaparadùr da preîmo ùrdane*, è accaparratore di primo ordine.

incapriciàse v.rifl. (*i m'incapricìo*) - Incapricciarsi. *Cuseî viècio el sa uò incapricià da oûna ʃùvana*, così vecchio si è incapricciato di una giovane.
• Da *capreîcio*. Bis. *incapriziarse*; chiogg. *incaprissiarse*; dign. *incapreiziase*.

incapucià agg. - Incappucciato, coperto da un cappuccio. *El gìra incapucià ca nu ga sa vadiva gnànche i uòci*, era incappucciato che non gli si vedevano gli occhi.
• Da *capoûcio*.

incapunà agg. - Incapponato, proprio dei polli castrati. Metaf. imprigionato, incarcerato. *I nu puòi cantà i iè la buʃ incapunàda*, non posso cantare, ho la voce incapponata, imprigionata.
• Cfr. *incaponà*, id., nel venez. (Bo.). Da *capòn*, cappone.

incapunàse v.intr. (*i m'incapunìo*) - Intestardirsi, incapponarsi. *Quàndo ch'el sa incapunìa nu ʃi radènsio*, quando si intestardisce non vi è speranza (che cambi opinione).
• Venez. *incaponar*, accapponare, castrare i polli, metaf. incarcerare (Bo.); dign. *incaponà*, incarcerato. Chiogg. *incaponarse*. Da *capòn*, cappone.

incaputà v.tr. (*i incapuòto* e *i incaputìo*) - Ammanettare, sequestrare. *Ànche loû el uò fineî da fà el làdro i lu uò incaputà gèri*, anche lui ha finito di fare il ladro, ieri l'hanno arrestato.
• La vc. è comune nell'area istriana: cap., par., alb., pir.: *incapotar*; friul. *incapotà*. Vc. gergale.

incaputà agg. (f. *-àda*) - 1. Incappottato, ben coperto. 2. Arrestato, condotto in prigione.

incaputàse v.rifl. (*i m'incaputio*) - Incappottarsi. *Cu i son ʃeî fòra a pascà, i ma son incaputà*, quando sono uscito a pescare mi sono incappottato.
• Triest. *incapotar*, ammanettare, sequestrare, *incapotà,-àdo*, incappottato. Der. da *capuòto*, cappotto.

incarnà v.tr. (*i incàrno*) - Incarnare. Rifl.: *Incarnàse. A ma sa uò incarnà li ònge del peîe*, le unghie del piede mi si son ficcate nella carne.
• Venez. *incarnar*, id. (Bo.). Cfr. triest. *incarnà, -ado*, incarnito.

incarnà agg. - Incarnito. *A ʃi broûto da vìdi li ònge incarnàde*, le unghie incarnite son brutte da vedere.
• Da *in* e *càrno*.

incarpeî agg. (f.s. *-eîda*) - Indurito, dicesi in genere delle cose che perdono la loro morbidezza come il pane, il sapone, le scarpe, la gomma, ecc. *Da gèri stu pan el sa uò incarpeî*, da ieri questo pane ha perduto la sua morbidezza, è diventato

secco.

incareî v.tr. (*i incareîso*) - Rincarare. *Da gèri el pan el ʃi incareî*, da ieri il pane è rincarato.
• Vc. riportata dall'Ive.

incarpeî v.intr. (*i incarpeîso*) - Indurirsi, detto di pane o di terra in seguito al caldo (Ive).
• Etim. incerta. V. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro- rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 404.

incarpenà v.tr. (*i incarpenìo*) - Ingraticciare (Ive), formare dei graticci probabil. con il carpano, da cui *incarpenà*.

incarpendoûra s.f. - Crepa dovuta all'inaridimento a seguito di calore.
• Cfr. *incarpeî*.

incartà v.tr. (*i incàrto*) - Incartare, avvolgere con la carta. *Incartà el salàmo*, incartare il salame; *el uò oûn broûto veîsio, el nu incàrta mài el pan*, ha un brutto vizio, non incarta mai il pane.
• Da *càrta*.

incarugneî v.intr. (*i incarugneîso*) - Diventare lòia, accumulare sudiciume. Rifl.: *Incarugneîse*, coprirsi di sudiciume. *Si nu ti làvi ben la farsùra la sa incarugneîso*, se non lavi bene la padella si coprirà di lòia.
• Fium. *incarognido*; triest. *incarognir*; venez. *incarognar*, diventar carogna. der. da *caruògna*, carogna. Cfr. Chiogg. *incarognarse*, introdursi.

incarugneî agg. (f.s. *-eîda*) - Incarognito, diventato carogna, sudiciume rappreso, incrostato di sudiciume. *Sta pignàta la ʃi incarugneîda*, questa pentola è incrostata di sudiciume.

incasà v.tr. (*i incàso*) - 1. Incassare, detto del denaro. *I dièvo ʃeî a incasà i suòldi*, devo andare a incassare i soldi. 2. Mettere nelle casse: *biègna incasà sti pìsi ch'i vèmo ciapà*, bisogna incassare i pesci che abbiamo preso. 3. Incassare, mettere l'incastro. *Dièvo incasà stu incàso* (ricamo) *su stu ninsiòl*, devo inserire questo ricamo sul lenzuolo.
• Triest. *incasar*, incassare, incastrare, incastonare.

incasadoûra s.f. - Incassatura, incastro.
• Dign. *incasadoura*, id.. Da *incasà*.

incaʃàse v.intr. (*i m'incàʃo*) - Incasarsi, restare chiuso a casa. *A ʃi du mìʃi ch'el sa uò incaʃà*, è due mesi che si è incasato.
• Da *càʃa*.

incàso s.m. - 1. Falsatura, «striscia di trina o ricamo posta tra pezzo e pezzo di una stoffa, per ornamento». 2. Incastro, incasso. 3. Incasso, esazione.
• Dign. *incaso*. id.; triest. *incaso*, id.

incastrà v.tr. (*i incàstro*) - 1. Incastrare, «commettere due pezzi di legno, l'uno chiamato dente l'altro canale». 2. (metaf.) Mettere qualcuno nella condizione di non agire liberamente: *i 'nda uò incastrà*, ci hanno messo nella condizione di non poter operare, ci hanno messi alle strette.
• Interessante l'opinione del Doria su questa vc.: cfr. *incastrar* (GDdDT). Dign. *incastrà*, conficcare tavole una all'altra.
Dal lat. **incastrāre*, comp. da *in-* illativo e di *catrāre*, tagliare.

incastradoûra s.f. - Sin. di incastro.
• Bis. *incastradure*.

incàstro s.m. - Incastro.

incasunà v.tr. (*i incasunìo*) - Incassonare, mettere nei cassoni.
• Da *casòn*, cassone.

incatoûra locuz. avv. - In difficoltà. *I va vànti incatoûra*, vanno avanti con difficoltà; *i siemo incatoûra da magnà cu ste pàghe*, siamo in difficoltà di mangiare con queste paghe.
• Cfr. Ven. *catura*, spavento, paura (Bo.); triest. *catura*, cattura, caccia e anche difficoltà, imbarazzo. Cfr. DEI, cattura. Da *in* e *catoûra*.

incatramà v.tr. (*i incatramìo*) - Catramare, spalmare il catrame. *Oûna vuòlta a sa incatramìva ànche el fòndo de li batàne*, una volta si catramava anche la carena delle battane. *A ga vol incatramà li sàrcie*, bisogna catramare le sartie.
• Den. da *catràmo*, catrame.

incatramà agg. (f.s. *-àda*) - Incatramato, coperto di catrame. *Stu càvo ʃi incatramà*, questa fune è incatramata.

incavà v.tr. (*i incàvo*) - Incavare. *A ga vol incavà stu sùco par mèti la mòla*, bisogna fare un incavo su questo ciocco per mettervi la mola.
• Dign. *incavà*, id. Vc. dotta lat. *incavāre.*

incavadoûra s.f. - Incavatura, incavo.
• Dign. *incavadoura*, id.; venez. *incavaura*, id.

incàvo s.m. - Incavo.
• Dign. *incàvo*, id.

incavastrà v.tr. (*i incavastrìo*) - Congiungere, unire due reti.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 409.

incavastradoûra s.f. - L'unione di due pezzi di rete lungo l'asse orizzontale, in modo che le ralinghe dei galleggianti si sormontino in una maniera, quella dei piombi in maniera contraria. *Quàndo ch' i fèmo la cavastradoûra, el soûro meî i lu mèto da sùra e teî da ſùta, el piònbo al cuntràrio*, quando uniamo le due reti, io metterò la ralinga dei sugheri sopra e tu sotto, quella dei piombi, io sotto e tu sopra.

incènso s.m. - Incenso. *In cèſa l' udùr de l' incènso ma uò fàto mal*, in chiesa l'odore dell'incenso mi ha fatto male.
• Dal lat. crist. *incensum.*

incheîn ('ncheîn) prep. - Fino, infino a. Dev.

incheîno s.m. - Inchino. *El g' uò fàto l' incheîno*, gli ha fatto l'inchino. Una delle rare forme in cui il nesso *chi* o *che* non si palatizza.
• Cfr. *incheînta.* Dign. *inchein*, id.. Dal lat. *inclināre.*

incheînta avv. - Fino a. «*Incheînta a Nadàl, na frìdo, e na fàn , da Nadàl indreîo, frìdo e fàn, i sa cùro dreîo*». Prov. che nel venez. suona: *Fin a Nadal, poco fredo pol far; e da Nadal indrio, fredo e fame te vien drio.*
• Vc. composta da *in* e *cheînta*, fino.

inchinàse v.rifl. (*i m' incheîno*) - Inchinarsi. *El sa uò inchinà a la vuluntà da su pàre*, si è inchinato alla volontà di suo padre.
• Dal lat. *inclināre.*

ingiacà v.intr. (*i m' inciàgo*) - Anche *inciacà.* «Dicesi della terra che diventa molliccia e attaccaticcia quando piove subito dopo l'aratura». Cfr. G.Malusà, «*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 404.

inciareî v.tr. (*i inciareîso*) - Schiarire, chiarire. *A ga vol inciareî sti ravanài*, bisogna rendere più radi questi ravanelli; *sti fiùri i ſi màsa feîsi, biègna inciareîli*, questi fiori sono troppo fissi, bisogna renderli più radi. Detti e prov. rov.: «*I bràvi ven a ièsi inciareîdi*» (i bravi vengono a essere diradati).
• Dign. *inciareî*, depurare un liquido, diradare. Da *ciàro*, chiaro, rado.

inciareîse v.rifl. (*i m' inciareîso*) - Diventare più chiaro, schiarire. *A sa sta inciarèndo*, sta rischiarando (detto di tempo).
• Dign. *inciareise*, affinare il tempo. Da *ciàro*, chiaro.

inciavà agg. (f.s. *-àda*) - Inchiavato. *La vìva i dènti inciavàdi*, aveva i denti inchiavati, serrati.
• Dign. *inciavà*, id. (*inciavà i denti*).

incinàse v.rifl. (*i m' iceîno*) - Piegarsi, inchinarsi. *Li gànbe ma s' inceîna*, le gambe mi si piegano.
• Da *inchinarsi* con la palatalizzazione del nesso *chi*; chiesa (*ecclesia*) - *cèſa*; chiave (*clavem*) - *ciàve.* Dal lat. *inclināre.*

incinbarlà agg. (f. *-ada*, pl. *-adi*, *ade*) - Alticcio, su di giri.

inciòn s.m. - Lo stesso che *sardòn*, V. Corradicale di *inciuò.*

inciprià v.tr. (*i inceîprio*) - Incipriare.

inciudà v.tr. (*i inciuòdo*) - Inchiodare. *Inciuòda ste tuòle*, inchioda queste tavole. Part. pass. *inciudà*, f.s. *-àda.*
• Den. da *ciuòdo*, chiodo.

inciudadoûra (f.pl. *-re*) - Chiodatura. Sistema di unione delle lamiere per mezzo di chiodi o pernotti (VMGD).

inciuò s.m. - Acciuga.
• Venez. *inciò* (Bo.); mil. *incioda*, regg., bol. *inciova*, id. Non frequente, ma purtut-

tavia esiste, il passaggio della *a* in *i*. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 14.

incòntro avv. e prep. - Contro, da *incòntra*. *I ga vàgo incòntro*, gli vado incontro; *a nu ʃi gnìnte da pièʃo ca spudà incòntro* (contro) *al vènto*, non c'è nulla di peggio che sputare contro il vento.

incòntro s.m. - Incontro, da incontrare. *I vèmo fàto oûn bièl incòntro*, abbiamo fatto un bell'incontro.

incoûʃine s.f. - Incudine. Anche *incoûʃane*
• Dal lat. tardo *incūs,- ūdinis*, da *incudĕre*, battere il ferro. Cfr. prov. mod. *encluso*, catal. *esclusa*, incudine (DEI).

incradeîbile agg. - Incredibile, anche *incrideîbile*. *Incradeîbile, ma vìro*, incredibile, ma vero.

incrìdulo agg. e s.m. - Incredulo. *El ʃi incrìdulo, el nu vol savìgane*, è incredulo, non ne vuol sapere.
• Adattamento della lingua ital.

incrinà agg. - Incrinato, crespato. *Stu pitièr ʃi incrinà*, questa giara è incrinata.

incruciatùr s.m. - Incrociatore, nave da guerra.

incruòcio s.m. - Incròcio. *A ʃi oûn broûto incruòcio*, è un brutto incrocio (di vie); *el moûlo ʃi oûn incruòcio tra oûna cavàla e oûn samièr*, il mulo è un incrocio tra una cavalla e un somaro.

incruʃà v.tr. (*i incrùʃo*) - Incrociare. *I sa vèmo incruʃà*, ci siamo incrociati. Part. pass. *incruʃà,-àda*
• Den. da *crùʃ*, croce. Bis. *incroʃar;* chiogg. *incrosare*.

incruʃà v.tr. (*i incrùʃo*) - T. dei muratori. Addentellare, erigere un muro con mattoni incrociati.

incrustà agg. - Incrostato. *Sta cadèna la ʃi incrustàda da uòstraghe*, questa catena è incrostata da ostriche.
• Der. da *gròsta*, crosta.

incucaleî agg. (f.s. *-eîda*) - Sbalordito, trasognato. detto di chi sta in atteggiamento tipico dei gabbiani, rov. *cucàl*. *El stà doûto el sànto giuòrno incucaleî*, sta tutto il santo giorno trasognato; «... *C'un può pulegàna e piuramènto, tant'i l'è incucaleî de fàmelo un pulseîn*» (con un po' di furbizia e di lacrime, l'ho imbalordito al punto da renderlo un pulcino), P.Angelini.
• Venez. *incocalio* o *incochio* (Bo.); dign. *incocalei*, id., *incocaleise*, istupidirsi; triest. *incocali,-ido*.

incudinièla s.f. - Piccola incudine, con due corna di forma diversa.
• Dim. di *incoûʃine*.

incùfo s.m. - «Merenda data ai lavoratori ad opera conpita», A.Ive. I pescatori rov. usavano fare un grande «*incùfo*» prima di partire per la pesca delle sardelle in «*Valòn*» (località tra Pola e Promontore), dove erano soliti rimanere l'intero mese di giungo. *Sta sìra fèmo l'incùfo e dumiteîna i ʃèmo in Valòn*, questa sera facciamo l'«*incùfo*» e domani mattina andiamo in «*Valòn*».
• Vall. *lincofo*; dign., fas., gall., pol.: *lincofo* o *incufu*; friul. *licov, licof*; pir. *incofo*, a. it. *ingoffo*, boccone, offa. Forse dal germ. *Einkauf* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 64).

incufuluòi avv. - Modo di stare rannicchiati, accovacciati. *I stìvo incufuluòi*, stavo rannicchiato. Anche *cufuluòi*.

incùi avv. - Lo stesso che *ancùi* e *uncùi*.

inculà v.tr. (*i incuòlo*) - 1. Incollare. *I vèmo inculà la carèga*, abbiamo incollato la sedia. 2. Inamidire. *Oûna vuòlta li cameîʃe li sa inculìva*, una volta le camicie venivano inamidate.
• Triest. *incolar*; dign. *inculà* o *incolà*. Da *cuòla*, colla.

inculà v.tr. (*i incoûlo*) - Sodomizzare, compiere atto di sodomia. In senso metaf. buggerare, ingannare, mettere alle strette.
• Der. da *coûl*, culo.

inculàda s.f. - Atto di sodomia, il sodomizzare. Usato soprattutto in senso fig. con il sign. di inganno, buggerata. *I iè ciapà oûna bièla inculàda cun quìl mutùr*, ho preso una bella buggerata con quel motore.

inculpà v.tr. (*i incùlpo*) - Incolpare. *El*

ʃi stà inculpà inusènto, è stato incolpato innocente; *parchì inculpìde loû?* perché incolpate lui?
• Adattamento dell'ital. *incolpare*.

incultureî agg. (f.s. *-eîda*) - Colorito. «*Duòpo muòrta la rièsta inculureîda*», dopo morta mantiene il suo colorito. Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 26.

inculureî v.tr. (*i inculureîso*) - Incolorire, colorire. Anche *culureî*.
• Triest. *incolorir*; friul. *incolori*; dign. *inculurei*. Da *culùr*, colore.

incumiàda s.f. - Letteralmente gomitata, da *cùmio*, gomito. *I iè ciapà oûna incumiàda cu i fiùchi*, ho preso una buggerata con i fiocchi. Sul sign. di *incumiàda*, V. Doria, *incomiàda*.

incumudàse v.rifl. (*i m' incumudìo* e *i m' incuòmodo*) - Incomodarsi, scomodarsi. *La nu sa stàgo incumudàse*, non si incomodi; *ti t' incuòmudi par gnìnte*, ti scomodi per niente; *a nu mièrita incumudàse par lùri*, non vale la pena scomodarsi per loro.
• Cfr. *incomodarse*, nel triest. sta per favorire, accomodarsi. Der. da *cuòmodo*.

incundalmànsia locuz. - Letteralmente in contumacia (Seg.). *El ʃi stà cundanà incundalmànsia*, è stato condannato in contumacia.
• Cfr. dign. *cunduolmazeia, cuntoumazeia*, contumacia. Cfr. lat. *contumacia*.

incunpatènte agg. - Incompetente. anche *incunpatènto*. *Loû el ʃi incunpatènte par quìl pòsto*, lui è incompetente per quel posto.

incunprìʃo agg. - Incompreso. *El ʃi stà sènpro oûn òmo incunprìʃo*, è stato sempre un uomo incompreso.

incuntrà v.tr. (*i incòntro*) - Incontrare. *Ùgni vuòlta ch' el va ʃù el incòntra su sor*, ogni volta che esce incontra sua sorella.

incuntrà v.tr. (*i incòntro*) - T. dei falegnami. Operare un'impiallacciatura speciale.

incuntràrio s.m. - Il contrario, l'opposto. *Ancùi i vèmo fàto l' incuntràrio da gèri*, oggi abbiamo fatto il contrario di ieri. Locuz. avv. *a l' incuntràrio*, per l'inverso, in modo contrario.
• Triest. *incontrario*, id.; *incontrario, all' incontrario*, locuz. avv. risalente al XIV sec., al contrario, vive nel toscano (DEI).

incuntràse v.rifl. (*i m' incòntro*) - Incontrarsi. *I sa vèmo incuntrà par la cal*, ci siamo incontrati per la strada. *Cheî s' incòntra tri vuòlte pàga da bìvi*, chi s'incontra tre volte paga da bere.
• Triest. *incontràrse*; dign. *incontràse*.

incuòlto agg. - 1. Incolto. *A ʃi mòndo da tarèni incuòlti*, ci sono molti terreni incolti. 2. Ignorante. - *El ʃi incuòlto cùme oûna tàlpa*, è ignorante come una talpa.
• Vc. dotta dal lat. *incultu(m)*, non coltivato.

incuòmodo s.m. - Incomodo, disagio. *El ma ʃi d' incuòmodo*, mi è d'incomodo; *nu sti ciùve stu incuòmodo*, non assumetevi quest'incomodo.
• Dign. *incomedo*, id.. Da *in* e lat. *commodu(m)*, non comodo.

incuòmodo agg. - Incomodo, scomodo. *A ʃi oûna parsòna incuòmuda*, è una persona scomoda.

incurabile agg. - Incurabile.

incuragià v.tr. (*i incuràgio* e *i incuragìo*) - Incoraggiare. Anche *incureià*. *El ʃi sta incuragià da doûti*, è stato incoraggiato da tutti; *incuragièmo la ʃènto invileîda*, incoraggiamo la gente avvilita. Part. pass. *incuragià, -àda*.
• Der. da *curàio*, coraggio. Cfr. fr. *encourager*.

incuraià v.tr. (*i incuràio*) - Lo stesso che *incuragià*.

incuràse v.rifl. (*i m' incoûro*) - Curarsi, prendersi cura. *La nu s' incoûra mài da gnìnte, la pènsa nàma par si stìsa*, non si prende cura di niente, pensa soltanto a se stessa. Detto rov.: «*De li calènbre nu me n' incoûro, bàsta ca San Pàvulo nu viègna a scoûro*» (non mi curo delle calende, basta che ...).
• Der. da *coûra*, cura, briga.

incurdalà v.tr. (*i incurdalìo* e *i incurdièlo*). - Orlare con fettuccia. *Ma muièr ma uò incurdalà li mudànde*, mia moglie

m'ha messo le fettucce alle mutande.
• Triest., venez., cap.: *incordelar*; dign. *incordelà*, fornire di cordella. Der. da *corda, cordella.*

incurnà v.tr. (*i incuòrno* e *i incurnìo*) - Incornare. *El ʃi stà incurnà da oûn tuòro e el ʃi muòrto*, è stato incornato da un toro ed è morto.
• Da *cuòrno*, corno.

incurniʃà v.tr. (*i incurniʃìo* e *i incurneîʃo*) - Incorniciare. Mettere cornici.
• Triest. *incorniʃar*; friul. *incornisà*; dign. *incurneisà*. Der. da *curneîʃa*, cornice.

incurpà v.tr. (*i incuòrpo*) - T. dei pescatori. Formare un semicerchio più o meno stretto con la rete. *Cùme ch'i vèmo calà la rìda la uò rastà ben incurpàda*, come abbiamo calato la rete, è rimasta bene in semicerchio.
• Da *incorporāre*, lat.

incurunà v.tr. (*i incuròno* e *i incurunìo*) - Incoronare. *I nu sìdo gnànche sa ti li incuròni*, non cedono nemmeno se l'incoroni.
• Da *curòna*, corona.

incurvà v.tr. (*i incoûrvo*) - Incurvare. *Doûti i fièri i li vèmo incurvàdi cùme ca ga vol*, abbiamo incurvato tutti i ferri come si doveva.
• Da *coûrva*, curva.

incusà v.tr. (*i incusìo*) - Dicesi della biancheria lavata male (Seg.).
• Verbo che trova i suoi paralleli in *incuzir* (triest.), *incosar, incozar, incozà* (dign.). Derivanti da un ven. *cozao, coz* (Tv) che significa sudiciume. Etimo sconosciuto. Cfr. triest. *incuzir*, compenetrare di loia; valsug. *encozirse*, imporrare del legno, della biancheria; roman. *incozzarse*, imporrare della biancheria mal lavata; venez. *incozzar*, «corrotto da insozzare o insozzire, vale bruttare, parlando di vestimenti o simili» (Bo.).

indafarà agg. - Indaffarato. *El ʃi sènpro indafarà cume li furnière*, è sempre indaffarato come le fornaie.

indafarènsa s.f. - Indifferenza, freddezza, noncuranza. Anche *indifarènsa*. *El muòstra màsa indafarènsa par ièsi intarasà*, mostra troppa indifferenza per essere interessato.
• Dign. *indeiferaenza, indeiferaenzia*. Dal lat. *indifferentia*, calco dal gr. *adiáphoros,-ía* (DEI).

indafarènto agg. - Indifferente. Impiegato anche come avv.. *A ma ʃi indafarènto*, mi è indifferente.
• Triest. *indifarente*; bis. *indiferent*.

indagà v.tr. (*i indàgo* e *i indaghìo*) - Indagare. *A ʃi la puliseîa ca indàga cùme ca ʃi stà*, è la polizia ad indagare come è stato.

indamugnà agg. - Indemoniato. Anche in senso fig.: *sti fiòi i ʃi indamugnàdi*, questi ragazzi sono indemoniati.
• Monf. *indamonià*; friul. *indemaniat* e *indemoneat*; venez. *indemonià*. Da *damògno*, demonio.

indanàse v.rifl. (*i m'indàno*) - Lo stesso che *danàse*.

indantà agg. - Detto di cosa che presenta dei denti per l'incastro, incassato.
• Venez. *indentà*, id.. Da *dènto*.

indàrno agg. - Inutile, vano. *Doûto quìl ch'i ga racumàndo ʃi indàrno*, tutto quello che gli raccomando è indarno. Usato anche come avv.. *ʃi indàrno favalàghe*, è vano parlargli. *«Ti pàsi par da qua, / ti pàsi indàrno...»* (Da una vecchia canzone rov.).
• Dign. *indarno*, id.

indascapitoûra s.f. - Discapito. *I nu fàgo gànbio parchì i iè pagoûra da ʃeî indascapitoûra*, non faccio il cambio perché temo di andare in discapito.
• Da *in* e *dascapitoûra*, discapito.

indaspà v.tr. (*i indàspo* e *i indaspìo*) - Innaspare (Ive). Avvolgere il filo sull'aspo per fare una matassa.
• Da *àspo*. Dign. *indaspà*.

indeîsio s.m. - Indizio. *A ʃi oûn bon indeîsio*, è un buon indizio.
• Vc. dotta dal lat. *indicium*, da *index*, indice. Dign. *indèizio*, id.

indiàn agg. e s.m. - Indiano. *I lu ciàmo ma loû el fà l'indiàn*, lo chiamo, ma lui fa

l'indiano.

indiavulà agg. - Indiavolato. Sin. di *indamugnà. A gìra oûna cunfuʃiòn indiavulàda*, c'era una confusione indiavolata.

indibità agg. - Indebitato. *El gìra indibità feînta i uòci*, era indebitato fino agli occhi.
• Da *dìbito*, debito.

indibitàse v.rifl. (*i m'indibitìo* e *i m'indièbito*) - Indebitarsi, assumersi dei debiti. *Cu i tènpi ca cùro a ga vol indibitàse ànche par magnà*, con i tempi che corrono è necessario indebitarsi anche per mangiare.
• Da *dièbito*, debito.

indicà v.tr. (*i eîndico*) - Indicare, mostrare a dito.

indicasiòn s.f. - Indicazione. *I ma fariè dà quàlco indicasiòn*, mi farò dare qualche indicazione.

indiceîʃo agg. - Indeciso. *El ʃi indiceîʃo sul da fà*, è indeciso sul da farsi.
• Lat. mediev. *indēcīsus*.

indiciʃiòn s.f. - Indecisione. *Spìso li indiciʃiòni li sa pàga càre*, spesso le indecisioni si pagano a caro prezzo; *a ʃi stà oûna indiciʃiòn ca g'uò custà la veîta*, è stata una indecisione che gli è costata la vita.
• Da *indiceîʃo*.

indifarènsa s.f. - Indifferenza.
• Lo stesso che *indafarènsa*.

indifeîsile agg. - Non difficile.
• Vc. riportata dall'Ive, ma oggi quasi scomparsa.

indifìʃ agg. - Indifeso.

indigistiòn s.f. - Indigestione. Anche *digistiòn*. - *I iè magnà du pièrsaghe doûre e li ma uò fàto indigistiòn*, ho mangiato due pesche dure e mi hanno fatto indigestione.
• Dign. *indìis'cion*.

indignà agg. - Indignato. *El ʃi stà indignà de la cugliènsa ch'i ga uò fato*, è stato indignato dell'accoglienza che gli hanno tributato.

indignàse v.rifl. (*i m'indigno*) - Degnarsi. *El s'indìgna da purtàghe veîa a oûn peicio el pàn*, si degna di portar via a un piccolo il pane; *el nu sa uò indignà da saludà su màre*, non si è degnato di salutare sua madre.
• Cfr. triest. *indegnarse*, id. e friul. *indegnasi*; bis. *indegnarse, 'ndegnarse*.

indìgno agg. - Indegno. *El ʃi indìgno da vì oûna muièr cunpàgna*, è indegno di avere una moglie simile.

indipandènto agg. - Indipendente. *El nu sa spùʃa, el vol rastà indipandènto*, non si sposa, vuole restare indipendente.

indireîso s.m. - Indirizzo. Anche *adrìso, indrìso* e *indirìso. I dièvo mandàghe l'indireîso a ma frà*, devo mandare l'indirizzo a mio fratello.

indirisà v.tr. (*i indireîso*) - Indirizzare, mandare. *I son sta indirisà mal*, sono stato indirizzato male.
• Da *indireîso*, indirizzo.

indirìso s.m. - Indirizzo.
• V. *adrìso, indrìso* e *indireîso*.

indiscrièto agg. - Indiscreto. *A nu biègna ièsi indiscrièti cu la ʃènto*, non bisogna essere indiscreti con la gente.
• Vc. dotta lat. *indiscrētu(m)*, che non è separato.

indiscrisiòn s.f. - Indiscrezione, invadenza. *Quìsta ʃi indiscrisiòn bièla e bòna!* questa è indiscrezione bella e buona!
• Per etim. vedi *indiscrièto*.

indisià v.tr. (*i indeîsio*) - Indiziare. *Oûn òmo ʃi stà indisià par quìla stuòria*, per quella storia è stato indiziato un uomo.
• Den. da *indeîsio*, indizio.

indispunènto agg. - Indisponente, scostante, urtante. *El nu ma piàʃ, el ʃi indispunènto*, non mi piace è urtante.
• Der. dal lat. *in*, negativo e *disporre*. Cfr. *dispōnere*.

indispuòsto agg. - Indisposto. *I nu stàgo ben, i son indispuòsto*, non sto bene, sono indisposto.

indispuʃisiòn s.f. - Indisposizione. *Càuʃa oûna liʃèra indispuʃisiòn i nu iè pudìsto mètame in viàʃo*, a causa di una leggera indisposizione non mi sono potuto mettere in viaggio.

indistingueîbile agg. - Indistinguibile.

indiveîduvo s.m. - Individuo. *Stu schifùʃ da indiveîduvo l'uò bandunà la muièr cun tri fiòi*, questo schifoso individuo ha abbandonato la moglie con tre figli.
• Vc. dotta lat. composta da *in-* (che non è) e *dividuum* (divisibile).

indoûce agg. - Invalido. storpio, gobbo.
• Vc. isolata di etim. incerta.

indoûgio s.m. - Lo stesso che *indoûʃio*.

indoûʃio s.m. - Indugio. Anche *indoûgio*. *Sènsa indoûʃio i ʃarèmo*, ci andremo senza indugio.
• Cfr. nel triest. *induʃia* di genere femm.; *induʃia* nel venez.; *induʃie* nel friul. e nel dign. *indousio*.
Dal lat. *indusium*, indugio, ritardo.

indoûstria s.f. - Industria. *L'Ampelèa ʃi oûna grànda indoûstria*, l'Ampelea è una grande industria (almeno così era nel 1913).

indramuleî agg. - Attrappito, intorpidito (Seg.). Lo stesso che *dramumuleî*. *I iè el bràso doûto indramuleî*, ho il braccio tutto intorpidito.
• Da *intra* e *mollīre*, render molle, cedevole.

indreîo avv. - Indietro. *Si nu pudarèmo ʃeî avànti i ʃarèmo indreîo*, se non potremo andare avanti, andremo indietro; *ièsi indreîo cu li càrte*, essere stupido, scemo; *tirà el coûl indreîo*, mutare le proprie decisioni; *vigneî indreîo*, ritornare.
• Triest. *indrio*; dign. *indreio*; ven. *indrio*. V. *dreîo*.

indreîoman locuz. avv. - Continuamente, senza interruzione. *La ʃènto ven indreîoman a dumandà nuteîsie*, la gente viene continuamente a domandare notizie.
• Triest., chers., pir.: *indrioman*; dign. *indreioman*.

indrènto avv. - Dentro, con la metatesi della *r*. *Fàte indrènto*, spingiti più dentro, fatti dentro.
• Da *in* e *drènto*, dentro.

indrisà v.tr. (*i indrìso*) - Raddrizzare. *Preîma el gìra stuòrto e cul fògo i lu uò indrisà*, prima era storto e con il fuoco l'hanno raddrizzato.
• Triest. *indrizar*; bis. *indresar*; ven. *indrissare* (*drissare*); friul. *indrezà*.

indrisà agg. - 1. Intrecciato, da *drìsa*, treccia. *La tarnièla ʃi oûn càvo indrisà*, la trinella è un cavo intrecciato. 2. Raddrizzato, diritto, da *drisà*, *drisàse*, drizzare, drizzarsi. *El sa uò oûn può indrisà*, si è raddrizzato un tantino.
• Per l'etim. del sign. 1) V. *drìsa*, treccia; per il sign. 2) V. *drisà*, v.tr.

indrìso s.m. - Indirizzo. V. *adrìso, indrìso* e *indireîso*.

indù locuz. avv. - Là dove. *Indù ca gìra la turìta*, nel posto in cui, là dove era la torretta. Viene usata non solo per lo stato in luogo, ma anche nel moto a luogo, da luogo e per luogo: *d'indù ch'i giarièndi*, da dove eravamo; *par indù ch'i sièmo pasàdi*, per là dove siamo passati.
• Contrazione di *in* e *dove*.

inducià v.tr. (*i indoûcio* e *i inducìo*) - Lo stesso che *ducià*, dugliare.

indùe locuz. avv. - Dove, in che posto. Anche *indùve, dùve* e *andùve*. *Indùve ʃi la piàsa?* dove è la piazza?
• Ven. *indove, andove* (DEVI). In tutte le varianti è presente il lat. *ŭbĭ*, dove.

indugià v.intr. (*i indoûgio*) - Indugiare, lo stesso che *induʃià*.

indulantrà agg. - Addolorato. *I la iè incuntràda doûta indulantràda par la muòrto da su nièsa*, l'ho incontrata addoloratissima per la morte della nipote.

indulantrà v.tr. (*i indulantrìo*) - Idolatrare. *Àltro ch'el ga vol ben, la ʃi indulantràda da su mareîn*, altro che le vuole bene, è idolatrata da suo marito.

indulènsa agg. - Indolenza, apatia. *A ʃi màsa indulènsa in sta càʃa*, c'è troppa indolenza in questa casa.
• Dign. *indulaenzia*.

indulènto agg. - Indolente. *El paròn da sta bàrca el ʃi indulènto, el nu la coûra cùme ca ga vol*, il padrone di questa barca è indolente, non la cura per niente.

indulgènsa s.f. - Indulgenza. *A ga vol vì oûn può da pasiènsa, oûn può da indulgènsa*, bisogna avere un po' di pazienza,

un po' di indulgenza.
• Dal lat. *indulgentia*, da *indulgĕre.*

indulseî agg. (f. *-eîda*) - Dicesi di chi è esausto dal tanto piangere o singhiozzare. *Da tànto piurà la ʃi indulseîda*, è esausta dal tanto piangere.
• Dign. *indulzei, indulzei la pena*, addolcire, addolcire la pena, mitigare. Corr. di *dùlso*, dolce. Cfr. chiogg. *indolsire*, addolcire e bis. *indolzir.*

induòrmia s.f. - Lo stesso che *duòrmia.*

induòso avv. - Lo stesso che *a duòso. Nu ti variè frìdo cun quìl capuòto induòso*, non avrai freddo con quel cappotto addosso.

indurà agg. - Indorato. *A ʃi àrʃènto indurà*, è argento dorato.

indureî v.intr. (*i indureîso*). - Indurire, intirizzire. *Cul tènpo la màlta indureîso*, con il tempo la malta indurisce. Rifl.: *Indureîse* (*i m' indureîso*), indurirsi, irrigidirsi, intirizzirsi. *I sa vèmo indureî dal frìdo*, ci siamo intirizziti dal freddo.

indureî agg. (f.*-eîda*) - Irrigidito, intirizzito.

indurmansà agg. - Addormentato, tardo, mezzo instupidito. Anche *indurminsà. Cun loû nu ti fariè gnìnte, nu ti vìdi ch' el ʃi indurmansà*, con lui non farai niente, non vedi che è addormentaticcio, grullo.
• Dign. *indorminzà*, id.; triest. *indormenzà.* Cfr. valsug. *indormenzà*, scimunito; bis. *indormenzar*; chiogg. *indormensare.*

indurminsà agg. - Lo stesso che *indurmansà.*

induʃià v.intr. (*i indoûʃio*) - Indugiare. *Sièrte vuòlte quàndo ca sa indoûʃia màsa, li ruòbe li va stuòrte*, certe volte quando si indugia troppo, le cose vanno male.
• V. den. da *indoûʃio*, indugio.

indùve locuz. avv. - Lo stesso che *indùe* e *andùve.*

induveîno s.m. - Indovino.

induvinà v.tr. (*i induvinìo*) - Indovinare, scoprire il futuro. *El ʃi oûn strùlogo, el induvinìa doûto*, è un indovino, indovina tutto; *a ʃi difeîsile induvinà stu induvinièlo*, è difficile capire, indovinare questo indovinello.
• Dign. *induveinà, indeiveinà.* Dal lat. parl. **indivināre, da in* e *divināre*, divinare, da *dĭvĭnus.*

induvinièlo s.m. - Indovinello.
• Dign. *induveinela.*

infagutà v.tr. (*i infagutìo* e *infaguòto*) - Infagottare. *Teî ti iè la ʃmàgna da infagutà i fiòi*, tu hai la mania di infagottare i figlioli, nel senso di coprirli bene; *el sa uò infagutà cu oûn mònto da stràse*, si è infagottato con un monte di stracci.
• Dign. *infagotà*; cap., triest.: *infagotar.* Da *in* illativo e *faguòto*, fagotto.

infangà v.tr. (*i infàngo*) - 1. Infangare, coprire di fango. *Ùgni deî el infànga doûti i dràpi*, ogni giorno infanga tutti i vestiti; *el sa uò infangà i stivài*, si è infangato gli stivali. 2. (fig.) Coprire di vergogna, disonorare. *Diʃèndo ca loû el uò trufà i uò infangà el su non*, dicendo che lui ha truffato hanno infangato il suo nome; *cul su deîr i vularàvo infangà quìi puòvari inusènti*, con il loro dire vorrebbero infangare quei poveri innocenti.
• Da *in* illativo e *fàngo.*

infarà v.tr. (*i infièro*) - 1. Ferrare, mettere i chiodi alle scarpe. 2. Applicare i ferri ai piedi degli animali, solitamente ai buoi e ai cavalli.
• Triest. *inferar.* Da *in* rafforzativo e *ferrare.*

infariàda s.f. - Inferriata. Anche *infriàda* e *fariàda.*

infarinà v.tr. (*i infarinìo* e *i infareîno*) - Infarinare. *Infareîna i pìsi ch' i li friʃèmo*, infarina i pesci per friggerli; *ti son doûto infarinà*, sei tutto infarinato.
• Da *fareîna.*

infarinadùr s.m. - Lo stesso che *libuliè l* (V.).

infarmareîa s.f. - Infermeria.

infarmièr s.m. - Infermiere.

infasà v.tr. (*i infàso*) - Fasciare, avvolgere in fasce. *Ti iè infasà el peîcio?* hai fasciato, avvolto nelle fasce il piccolo? *Ti ma iè infasà cùme oûn dutùr*, mi hai fasciato come un dottore.

• Da *fàsa*, fascia, vc. comune a tutta l'area ven.- giul.

infasadoûra s.f. - Fasciatura. *Sta infasadoûra la ma ʃi muòla*, questa fasciatura mi si allenta.
• Da *fàsa*, fascia.

infastideî v.tr. (*i infastideîso*) - Infastidire. *Fineîsala da infastideî la ʃènto*, finiscila di infastidire la gente; *el ʃi ʃeî veîa infastideî*, è andato via infastidito.

infatà v.tr. (*i infièto*) - Infettare. *Va dal dutùr, nu ti vìdi ch'el tàio ta sa uò infatà*, vai dal dottore, non vedi che il taglio ti si è infettato.
• Dal lat. *inficere*, avvelenare, tingere, inquinare. Chiogg. *infetare*.

infeîn avv. - Infine. *Infeîn de i cònti i vèmo direîto da favalà*, in fin dei conti abbiamo diritto di parlare.
• Dal lat. *in* e *fine(m)*.

infeînta avv. - Fino. In presenza di una vocale successiva diventa: *feînt'*. *Infeînta li siète i vèmo spatà*, abbiamo atteso fino alle sette; *feînt' adièso i nu ʃi rivàdi*, fino ad ora non sono arrivati.
• Dign. *infeînta, infeina, infein*; triest., pir.: *finta*.

infènʃi v.tr. (*i infènʃo*) - Vc. riportata dall'Ive a comprovare il passaggio della *g* in *ʃ*. Cfr. «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pagg. 41, 109. Simulare, fingere, dal lat. **infĭngĕre*.

infesiòn s.f. - Infezione.

infiamà agg. - Infiammato, dicesi del gonfiore provocato da una tumefazione. *El uò el bràso infiamà*, ha il braccio infiammato.
• Dign. *infeiamà*, accesso, infuocato, infiammato. Da *fiàma*, *infiamà*, fiamma, infiammare.

infiamasiòn s.f. - Infiammazione. *El uò oûn infiamasiòn su i pulmòni*, ha una infiammazione ai polmoni.
• Dign. *infeiamazion*. Der. da *fiàma*, fiamma.

infiapeî v.tr. (*i infiapeîso*) - Appassire, avvizzire, raggrinzire. Nella forma rifl. *infiapeîse (i m' infiapeîso)*. *I ma son doûto infiapeî stàndo in àcqua tànto tènpo*, mi sono tutto raggrinzito rimanendo in acqua per tanto tempo; *i fiùri sa uò infiapeîdi*, i fiori si sono appassiti.
• Triest. *infiapir*; dign. *infeiapei*; *infeiapeise*. Der. da *fiàpo*, molle, vizzo.

infierà v.tr. (*i infièro*) - Lo stesso che *infarà*, con tuttavia un sign. più estensivo: mettere genericamente ferri.

infieracavài s.m. - Maniscalco. *El ʃi ʃeî cul samièr da l' infieracavài*, è andato con il somaro dal maniscalco.
• Parola composta da *infierà* e *cavài*, ferrare i cavalli.

infièrno s.m. - Inferno. Detto rov.: «*Cheî ca ciù e cheî ca dà, a l'infièrno va*» (chi prende e chi dà all'inferno va).
• Altrove *inferno*; dign. *ninferno*. Dal lat. tardo *infernum*.

infilà v.tr. (*i infeîlo*) - Infilare. Sinon. di *inpirà*. *Infilà l'àgo*, infilare l'ago.
• Der. da *feîl*, filo.

infilità agg. - Ornato con filetti, cordoncini, ecc.

infilità v.tr. (*i infilitìo*) - Filettare, mettere tra le costure un cordoncino di stoffa d'altra roba o colore (Zing.). *El uò oûn visteîto, cu li mànaghe infilitàde da rùso*, ha un vestito con le maniche infilettate di rosso.

infilsà v.tr. (*i infeîlso*) - Infilzare. *El ʃi rastà infilsà*, è rimasto infilzato; *infeîlsalo cu l' àgo*, infilzalo con l'ago.
• Dign. *infeîlzà*. Der. da *filsa*, filza.

infiltràse v.rifl. (*i m' infeîltro*) - Infiltrarsi. *El sa uò infiltrà in mièʃo*, si è infiltrato nel mezzo.

infineîto s.m. e agg. - Infinito. *I ta vuòi oûn ben infineîto*, ti voglio un bene infinito.
• Trad. dal gr. come concetto filosofico *ápeiron*, nel lat. *infinītum*.

infinità s.f. - Infinità, numero enorme. *I iè boû infinità da guài*, ho avuto un'infinità di guai.

infinucià v.tr. (*i infinucìo*) - Infinocchiare, prendere in giro, raggirare. *Ciò, cheî ta par da infinucià*, ehi, chi è che cre-

di di infinocchiare; *i 'nda infinucìa in cuntinuasiòn*, ci infinocchiano in continuazione.
• Triest. *infenociar, infinociar*; cap. *infenociar*; lussingr., alb., fium., pir.: *infinociar*; dign. *infenucià*. Secondo il DEI infinocchiare significa «condire con semi di finocchio» e in senso fig. dare a intendere fandonie, raggirare (sec. XVI). La vc. potrebbe però der. dalla maschera Finocchio a tale proposito cfr. A. Menarini (LN, XXIV, 1963), pagg. 57-58).

infìrmo agg. e s.m. - Infermo. *Duòpo quìla caioûda el ʃi rastà infìrmo*, dopo quella caduta è rimasto infermo.
• Dign. *infirmo*. Dal lat. *infirmus*, non «fermo», debole.

infiruceî agg. (f.s. *-eîda*)- Inferocito, furioso. *El ʃi rivà infiruceî cùme oûna biès'cia*, è arrivato inferocito come una bestia.

infiseî v.tr. (*i infiseîso*) - Addensare. *Sta pitoûra ʃi màsa ciàra a ga vol infiseîla*, questa pittura è molto chiara bisogna renderla più densa. Rifl.: *Infiseîse (i m'infiseîso)*. *I noûvuli i sa infiseîso sènpro pioûn*, le nubi si addensano sempre più.
• Dign. *infeisei, infeiseise*; triest., fium. *infisir*. Der. da *feîso*, fisso, denso.

infisulà agg. (f. *-àda*) - Arricciato, non teso. *Âra ca ti càli la rìda infisulàda*, stà attento, stai calando la rete non tesa. La vc. è usata prevalentemente nel gergo dei pescatori e non trova riscontro nelle altre località dell'Istria.
• Etim. sconosciuta.

infiurà v.tr. (*i infiùro*) - Coprire di fiori.
• Di derivazione venez.: *infiorar, infiorare*. Spargere o ornar di fiori (Bo.).

infiureî agg. (f. *-eîda*) - Fiorito, in fiore. *Ti iè el balcòn doûto infiureî*, hai il balcone tutto in fiore.
• Der. da *fiùr*, fiore.

infiureî v. intr. (*i infiureîso*) - Fiorire. *In primavìra i àlbri infiureîso*, in primavera gli alberi infioriscono.
• Der. da *fiùr*.

influènsa s.f. - Stato morboso, influenza. *La uò ciapà l'influènsa e la ʃi in lièto*, si è presa l'influenza ed è a letto.

inframièʃo locuz. avv. - Tra, nel mezzo. *I ma son truvà inframièʃo a la baroûʃa*, mi sono trovato nel mezzo della baruffa.

infrascà v.tr. (*i infraschìo*) - 1. Infrascare, rivestire di frasche. *I vèmo infrascà li alsàne*, abbiamo infrascato le funi, le corde. 2. (fig.) Intricare, aggrovigliare. *I vemo infrascà el càvo de la rìda cu l'alsàna*, abbiamo aggrovigliato l'inizio della rete con l'«*alsàna*» (V.); *i vemo infrascà i beîʃi*, abbiamo messo le frasche sulle piante dei piselli.
• Der. da *fràsca*.

infrasiòn s.f. - Infrazione. *A ʃi stà oûn' infrasiòn a li liègi*, è stata un'infrazione alle leggi.

infratièra locuz. avv. - All'interno, nell'entroterra. *Là, infratièra, ʃùta quìi noûvuli, piòvo*, là, nell'entroterra, sotto quelle nubi, piove.
• Comp. da *infra* e *tièra*, terra.

infriàda s.f. - Lo stesso che *fariàda* e *infariàda*.

infrutùʃ agg. - Infruttuoso. *Tigneî i suòldi in càʃa a ʃi oûn capitàl infrutùʃ, muòrto*, tenere i soldi a casa è un capitale infruttuoso, morto.
• Dal lat. *infructuōsus*, id.

infucicà agg. (f. *-àda*) - 1. Spiegazzato. *Stu visteîto el ʃi infucicà*, questo vestito è spiegazzato. 2. Abborracciato. *Stu lavùr a ma par ch'el seîo doûto infucicà*, mi sembra che questo lavoro sia tutto abborracciato.
• Prob. vc. di origine onomat.

infucicòn locuz. avv. - Sossopra, senza ordine. *El uò oûn broûto veîsio da lasà i dràpi infucicòn*, ha il brutto vizio di lasciare i vestiti senza ordine, sossopra.

infulcàse v.rifl. (*i m'infulchio*) - Vc. raccolta dal Segariol, ora quasi del tutto scomparsa, sta per accalcarsi, addentrarsi con impeto.
• Dal lat. *infulcīre*, mettere dentro, ficcare.

infuletà v.tr. (*i infulitìo*) - Vc. raccolta

dall'Ive e sta per attizzare, prurire.

infurià agg. (f. *-àda*) - Infuriato. *El uò capità doûto infurià*, è capitato infuriato; *cu la ſi infuriàda la mànda doûti in quìl paìſ*, quando è infuriata manda tutti a quel paese.
• Da *foûria*, furia.

infuriàse v.rifl. (*i m'infoûrio*) - Infuriarsi, lasciarsi prendere dalla furia. *Ancùi i s'infurièmo màsa*, oggi ci infuriamo troppo.

infurmà v.tr. (*i infùrmo*) - Informare. *I duvèmo infurmà i ginitùri*, dobbiamo informare i genitori.
• Dign. *infurmà*, rifl. *infurmase*; altrove nell'area ven.-giul. *informar*.

infurmasiòn s.f. - Informazione. *Dumandà infurmasiòni*, domandare informazioni; *ufeîcio infurmasiòni*, ufficio informazioni.
• Dign. *infurmazion*, id.

infurnà v.tr. (*i infurnìo*) - Infornare, mettere in forno. *A ga vol infurnà el pan lìvo*, bisogna mettere in forno il pane lievitato; *infurnà i matòni*, mettere nel forno i mattoni.
• Da *fùrno*, forno.

infurnàda s.f. - Adattamento della parola ital. *infornata*. Usata anche in senso fig.

infurneî v.tr. (*i infurneîso*) - Lo stesso che *furneî*.

infurtoûgno s.m. - Infortunio. Anche *infurtoûnio*. *Uncùi a ſi stà oûn infurtoûgno in fràbica*, oggi c'è stato un infortunio in fabbrica.
• Adattamento della parola ital. corrisp.

infurtunàse v.rifl. (*i m'infurtunìo*) - Infortunarsi. *Lavuràndo cu i trònchi i ma son infurtunà*, lavorando con i tronchi mi sono infortunato.

infuscunà agg. (f. *-àda*) - Sporco di fuliggine. *Cheî ti iè fàto, cuseî infuscunà?* che hai fatto, così sporco di fuliggine?
• Da *fuscoûn*, fuliggine.

infusìvi 2ª.p.pl. imp. cong. - Foste, forma irregolare, rispetto a quella più usata *fuòso, fuòsi*, ecc. *A gìra màio ch'i infusìvi rastà ùla ch'i giarìvi*, era meglio se foste rimasti là dove eravate.

infutàse v.rifl. (*i m'infutio*) - Arrabbiarsi, irritarsi, lasciarsi prendere dalla fotta. *Quìi fiòi i lu fà sènpro infutà*, quei figlioli lo fanno sempre arrabbiare.
• Cfr. bis., chiogg., triest.: *infotarse*. Da *fuòta*, fotta.

infuticià v.tr. (*i m'infuticìo*) - Abborracciare, far delle cose alla meno peggio. *Stu lavur el ſi sta infuticià*, questo lavoro è stato fatto alla meno peggio; *loû a ga bàsta infuticià*, per lui è sufficiente abborracciare le cose.
• Dal venez. *fotichia*, vino cattivo, vino delle centouna botti (Bo.).

ingaià v.tr. (*i ingàio*) - T. dei pescatori e dei marinai. Impedire, impegnare, impigliare. *Stu càvo el ſi ingaià*, questa cima si è impigliata. Fig.: *I nu lu varèmo pioûn in cunpagneîa, el sa uò ingaià cun Fiamìta*, non lo avremo più in compagnia si è legato, «impigliato» in *Fiamìta*.
• Venez. *ingaiar*, ingaggiare, promettere, convenir con pegno detto gaggio. Vc. presente anche nel triest., pir., fium., lussinp.: *ingaiar*; dign. *ingagià*. Dal lat. mediev. *inguadiare*, cfr. afr. *engag(i)er*.

ingaiardeî v.intr. (*i ingaiardeîso*) - Essere entusiasta, ingagliardire (Seg.). *El sa uò ingaiardeî par quìl ch'el uò fàto*, si è ingagliardito per quello che ha fatto.
• Da *in* illativo e *gaiàrdo*, gagliardo.

ingàio s.m. - Ingaggio, pegno, intrigo. *I nu puòi ſeî parchì ſi oûn ingàio màsa gràndo*, non ci posso andare poiché è un impegno troppo grande.
• Venez. *ingagio*, pegno, «dicesi propr. della Proviggione che si dà al soldato mercenario, quando s'obbliga a servire» (Bo.); triest. *ingaio*; dign. *ingagio*, gaggio, ferma.

ingalà v.tr. (*i ingàlo*) - 1. Gallare, fecondare l'uovo. *Sti ùvi i ſi ingalàdi*, queste uova sono fecondate. 2. Diventar gallo (met.). *El sa uò ingalà, dreîo a quìla murièda*, è diventato un gallo, stando dietro, corteggiando quella ragazza.

• Cfr. dign. *ingalouzà*, mettersi in succhio o in fregola; chiogg. *ingalare*, ringalluzzire; bis. *ingalar*, gallare.

ingalunàse v.intr. (*i m'ingalunìo*) - Ingavonarsi.
• Fiume (ALI), Lussingr., Lussinp.: *ingalonarse*, ingavonarsi; Pir., *ingalonase*, della vela (VMGD). V. *ingavunàse*.

ingalupà agg. (f. *-àda*) - Avviluppato. *Ti cameîni ingalupà cùme chi ti vìsi li pastùre*, cammini avviluppato come se avessi le pastoie.

inganà v.tr. (*i ingàno*) - Ingannare, raggirare. *Cheî ingàna, rièsta inganàdi*, chi inganna resta ingannato.
• Den. da *ingàno*, inganno.

inganadùr s.m. - Lo stesso che *inganatùr*.

inganatùr s.m. - Ingannatore, mistificatore. Anche *inganadùr*.
• Venez. *inganator*; triest. *inganador*; dign. *inganatur*. Der. da *ingàno*.

inganbità v.tr. (*i inganbitìo*) - T. dei marinari e dei pescatori. Unire con un «*ganbìto*», ammagliare. *I iè inganbità el cuorpomuòrto cu la cadèna*, ho ammagliato il corpomorto con la catena.
• Der. da *ganbìto* (V.).

ingàno s.m. - Inganno.

ingansà v.tr. (*i ingànso*) - Agganciare, afferrare il pesce. Il contrario di: *daʃgansà*, Più usato il v. *ingusà* il contrario, *daʃgusà*. Con gli stessi significati.
• Da *gànso*

ingarupà v.tr. (*i ingarupìo*) - T. dei pescatori. È l'impigliare la ralinga del segnale delle reti, sul fondo marino. *A ʃi ingarupà la riʃièra sul fòndo*, si è impigliata la ralinga sul fondo.

ingaʃià v.tr. (*i ingaʃìo*) - Vc. propria dei sarti. Unire due pezzi di stoffa.
• Numerose le varianti: triest. *ingasiar*; fium., cap., ven.: *ingasare*, ingasetare, ingasiare. Da *gàʃo*.

ingavunàse v.rifl. (*i m'ingavunio* e *i m'ingavòno*) - 1. Andare con la prua della barca sotto l'onda: *ʃèndo in prùa cul siruòco, el sa uò ingavunà*, andando in prora con lo scirocco è andato con la prua sotto l'onda. 2.(fig.) Rimpinzarsi, abboffarsi. *El nu vìdo l'ùra da fà l'incùfo par ingavunàse*, non vede l'ora di fare l'*incùfo* (V.) per abboffarsi.
• Triest. *ingalonarse*, sbandare la barca, con sign. leggermente diverso. Numerose le varianti: *ingalonàrse* (Fium., Lussingr., Lussinp.), *ingalonàse* (Pir.), *ingavonàse* (Gr.). Nel secondo sign. cfr. cap. *ingavonarse*. La vc. si rifà all'ant. *gava*, magazzino della galea, situato nell'estrema parte della poppa; oggi è lo spazio estremo a prua e a poppa delle navi. Probabil. da *cavus*, cavo (DEI).

ingeîna s.f. - Angina, V. *angeîna*.

ingelà agg. - Gelato. Anche *ingialà*. *El Làco Sìrcio el ʃi ingelà*, il Lago Sircio (V. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», A.O.P., Vol. II, pag. 107, 241) è gelato.

ingelàda s.f. - Gelata. *Sta ingelàda faruò mòri doûti i uleî*, questa gelata farà morire tutti gli ulivi.
• Der. da *gèlo*.

ingelàse v.rifl. (*i m' ingèlo*) - Gelarsi. *I ma iè ingelà ànche l'ànama*, mi sono gelato anche l'anima.
• Triest. *ingelar*; dign. *ingilà, ingilase*. Intensivo di *gèlo*.

ingeluʃeì v.tr. (*i ingeluʃeîso*) - Ingelosire. Anche *ingiluʃeî*. *La lu uò ingiluseî*, l'ha ingelosito; *a nu ga vol fà ingeluʃeî i fiòi*, non si devono far ingelosire i bambini.
• Da *giluʃeîa*, gelosia. Bis. *ingeluʃir*; chiogg. *ingelosire*.

ingermà v.tr. (*i ingèrmo*) - Ingenerare, generare. Vc. riportata dal Costantini (1882). *Ingermà d' oûn sarpènto inbilfà*, generato da un serpente indiavolato.
• Evidentemente un den. da *germe*.

ingiabetà agg. - Incalmato diabolicamente (Ang.).

ingiacà v.tr. (*i ingiàco* e *i ingiachìo*) - Caricare di bastonate. *I lu uò ingiacà da pàche e padìse*, l'hanno caricato di bastonate e di pedate.
• Sembra vc. isolata. Etim. incerta.

ingiacùʃ agg. - Lo stesso che *ciacùʃ* e *inciacùʃ.*
• Per l'etim. V. *ciacùʃ.*

ingialà agg. - Lo stesso che *ingelà.*

ingianarà v.tr. (*i ingianarìo*) - Generare. Prov. rov.: «*I pacàdi ingènara la muòrto*» (i peccati generano la morte).
• Dal lat. *ingenerāre*. Bis. *ingenerar, generàr*; chiogg. *ingenerare.*

ingiandeî agg. - Morto dal freddo e per tanto incapace di muoversi. *Quàndo ch'i lu uò truvà el gìra ingiandeî*, quando l'hanno trovato era morto dal freddo.
• Cfr. il venez. *ingiandolir*, «perder il senso dei membri per il freddo, ma per poco spazio di tempo» e *ingiandolio* agg. «intirizzito o reso stupido dal freddo» (Bo.).

ingiluʃeî v.tr. (*i ingiluʃeîso*) - Lo stesso che *ingeluʃeî.*

ingiarmà v.tr. (*i ingiarmìo* e *i ingèrmo*) - Fatare.
• Dign. *ingiarmà, ingiarmadoura*, fatare, fatagione; venez. *ingiarmar*; bresc. *engermà*, fatare; ital. *ingermatura*, incanto, ingiarmare, fatare. Forse da **incarmināre* (Caix, St. 364, Kört. 1668).

ingiarmantà agg. - Fatato, da *ingiarmà*, fatare.

ingiasà v.tr. (*i ingiàso*) - Inghiacciare, mettere nel ghiaccio. *A ga vol ingiasà sti pìsi*, occorre mettere il ghiaccio su questi pesci.
• Dign. *ingiazà*, aggelare, agghiacciare. Da *giàso*, ghiaccio. Chiogg. *ingiassare.*

ingiasà agg. (*f. -àda*) - Ghiacciato. *Doûti i làchi i ʃi ingiasàdi*, tutti i laghi sono ghiacciati.

ingiesà v.tr. (*i ingièso*) - Ingessare, coprire con il gesso. *I son ʃeî a l'Uspeîsio e i ma uò ingesà el bràso*, sono andato all'Ospizio (oggi Ospedale «dott. Martin Horvat») e mi hanno ingessato il braccio.
• Da *gèso*, gesso.

ingiesadoûra s.f. - Ingessatura.

inginuità s.f. - Ingenuità.
• Dign. *inginouveità*. Vc. dotta dal lat. *ingenuus.*

ingiònto agg. - Congiunto, unito. *In cèʃa prìga cu li man ingiònte*, in chiesa prega con le mani congiunte.
• Dal lat. *iniungĕre* attaccar sopra, imporre (AAEI).

ingiòti v.tr. (*i ingiòto*) - Inghiottire. Anche *ingiuteî e iniuteî* (Doria). *Ingiòti piàn*, inghiotti adagio; *i iè ingiuteî oûn uòso*, ho inghiottito un osso; *ingiòti e tàʃi*, letteral. inghiotti e taci, ossia sopporta in silenzio.
• Numerose le varianti: *ingiotir* (Triest., Par., Zara, Cherso). *Ingiùti* e *ingiutei* (Dign.), *ingiutir* (Cap., Pir., Fiume), *ingiutei* (Grado). Dal lat. tardo *ingluttire.*

ingioûria s.f. - Ingiuria. *Cu li ingioûrie nu sa va d'acuòrdo*, con le ingiurie non si va d'accordo.
• Dign. *ingiourgia*; Chiogg. *ingiuria.* Dal lat. *iniuria*, ingiuria.

ingioûsto agg. - Ingiusto. *Oûna ruoba ingioûsta*, una cosa ingiusta.

ingioûstra s.f. - Industria, operosità intelligente. «*I vurìa ganbià stu màle / cun ingioûstra e carità...*» (vorrei cambiare questo male / con operosità intelligente e carità). Cfr. A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 261.

ingiuòstro s.m. - Inchiostro. Anche *lingiuòstro. I ma son spurcà li man cu l'ingiuòstro*, mi sono insudiciato le mani con l'inchiostro.
• Numerosissime le varianti: *ingiostro, inciostro* (triest.) *inciostro* (a Pir.); ven. *ingiostro* e *inciostro, ignostro* (a Cherso); *iniostro* (a Fiume); cfr. mil. *incoster*; gen. *incrosto*; vegl. *inghiastro.* Dal lat. tardo *encaustum,* dal gr. *énkauston*, pittura a encausto.

ingiusteîsia s.f. - Ingiustizia. Prov. rov.: «*L'ingiusteîsia ʃi la màre de i guài*» (l'ingiustizia è la madre dei guai).

ingiuteî v.tr. (*i ingiòto*) - Lo stesso che *ingiòti*, inghiottire.
• Chiogg. *ingiotire*; dign. *ingiuti* e *ingiutei*; bis. *ingiutir.*

inglìʃ s.m. e agg. - Inglese. V. *angrìʃ.*

ingluriùʃ agg. - Glorioso e non, come potrebbe sembrare per quell'«*in-*», il contrario. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. del-*

l'Istria», pag. 22.

ingoli (fà) - Locuz. tipica del gioco delle biglie. *Fà ingòli*, mettere una biglia nella posizione voluta, suscitando la gelosia dell'avversario.

ingoûrdo agg. - Lo stesso che *ingùrdo.*

ingoûria s.f. - Anguria, V. *angoûria.*

ingrameîso s.m. - Gran dolore a seguito di qualche sventura (Seg.).
• Cfr. venez. *ingramir* raccapricciare (Bo.), e dign. *ingramei*, infingardire, crogiolarsi. Corradicale di *gramo*, dal prov. gram. ant. fr. *grain*, dal germ. **gran.*

ingramià v.tr. (*i ingramìo*) - Gramolare, rimenare la pasta. *La ʃi dreîo da ingramià la fareîna*, sta gramolando la farina.
• Dign. *ingrameià.* Dal lat. mediev. *graminare* (1057).

ingranà v.tr. (*i ingràno*) - Ingranare, anche in senso fig.. *A ma par ca i uò ingranà*, mi pare che abbiano ingranato, si siano affiatati, vadano d'accordo.
• Dal fr. *engrener*, «orig. riempire (*en*) di grano (*grain*) la tramoggia» (DEDLI). Bis. *ingranar*, ingranare, procedere speditamente; chiogg. *ingranare.*

ingranàgio s.m. - Ingranaggio.

ingrancheî agg. - Intirizzito dal freddo e più ancora bloccato, con gli arti fermi come i granchi, da cui appunto la vc. *Ti stàghi ingrancheî cùme i piòni*, muoviti, non stare fermo.
• Dign. *ingrazei.*

ingrandeî v.tr. (*i ingrandeîso*) - Ingrandire. *A ga vol ingrandeî quìsta càʃa, parchì la ʃi peîcia*, bisogna ingrandire questa casa perché è piccola.
• Da *gràndo* e *in* - illativo.

ingrantà agg. - 1. Detto di cosa od oggetto coperto da uno strato denso di sudiciume rappreso. *Sta farsùra ʃi ingrantàda*, questa padella è coperta da uno strato di sudiciume; *biègna lavà stu stànto cu la suòda càustica tànto el ʃi ingrantà*, bisogna lavare questo passamano con la soda caustica tanto è sudicio. 2. T. dei muratori e imbianchini che si riferisce alla pittura o alla calcina che si è rappresa. *I ga iè dà oûna man da calseîna a i moûri de la cànbara ma la sa uò ingrantà parchí uò fato màsa frìdo*, ho dato una mano di calcina ai muri della camera, ma mi si è rappresa perché ha fatto troppo freddo.
• Etimo incerto. Vc. isolata.

ingrasà v.tr. (*i ingràso*) - Ingrassare, coprire di grasso. *I vèmo ingrasà li balinière*, abbiamo ingrassato i cuscinetti a sfera.
• Da *gràso* e *in-* illativo. Bis. *ingrassar.* ingrassare, concimare; dign. *ingrasà*; chiogg. *ingrassare.*

ingraʃà v.tr. (*i ingraʃìo*) - T. dei muratori. Rinzaffare. *Ancùi i uò ingràʃa el moûr de la cànbara*, oggi hanno rinzaffato il muro della camera.
• Venez. *grezar, ingrezar.* Cfr. bis. *ingreẓar*, rinzaffare. Da *grezzo.*

ingrasiàse v. rifl. (*i m' ingrasìo*) - Ingraziarsi, far entrare in grazia, innamorarsi. *Meî i m' ingrasìo da quila murièda*, io m'innamoro di quella ragazza, mi voglio cattivare le sue grazie. *Par vì favùri a biègna ingrasiàse la ʃènto*, per avere favori bisogna cattivarsi la gente.
• Vc. risalente al XV sec.. Cfr. *ingrazianare* e *ingrazianarsi* del toscano cattivarsi le simpatie (DEI) e il venez. *ingrazianarse*, cattivarsi benevolenza con artificio (Bo.). Da *gràsia*, grazia e *in-* illativo.

ingrasiùʃ agg. - Lo stesso che *grasiùʃ.*

ingratitoûdine s.f. - Ingratitudine. *Ca ingratitoûdine, duòpo quìl ch'i iè fàto*, quale ingratitudine, dopo quello che ho fatto.

ingravadà v.tr. (*i ingràvado*) - Ingravidare, rendere gravido.
• Vc. dotta dal lat. tardo *ingravidāre.* Chiogg. *ingraviare.*

ingravià v.intr. (*i ingràvio*) - Aggravare. *A ma par ca el punènte s' ingràvia, sa va vànti cuseî, prièsto piòvo*, mi pare che sul ponente minacci, se va avanti così, presto piove.
• Dal lat. *ingravāre.*

ingravià v.tr. (*i ingràvio*) - Ingravidare. *A ga vol ʃeî ingravià l' armènta*, bisogna

portare a ingravidare l'armenta.
• Dal lat. tardo *ingravidāre.* Venez. *ingraviar*; piem. *angraviè.*

ingrièso s.m. - Ingresso, entrata. *A ʃi pruibeî l'ingrièso*, è proibito l'ingresso; *ingrièso leîbaro*, ingresso libero.
• Dal lat. *ingressus, ingrĕdi*, entrare.

ingrintà agg. - Stizzito, pieno di grinta.
• Cfr. *ingrintarse* nel triest. e *ingrintà* nel bis.

ingripàse v.rifl. (*i m'ingripìo*) - Ingrippare, fare attrito, intricare. *Ugni tànto el mutùr s'ingripìa*, ogni tanto il motore s'ingrippa.
• Dal fr. *gripper*, grippare.

ingrispà agg. (f. *-àda*) - Increspato, coperto da crespe, rughe. *El uò el moûʃo ingrispà cùme i vièci*, ha il viso pieno di rughe come i vecchi; *la sa uò mìso oûna cuòtula ingrispàda*, si è messa una sottana increspata.
• Vc. der. dal lat. *crispum*, crespo. Bis. *ingrispà*, chiogg. *ingrespà.*

ingrispià agg. - Rinfrinzellato, detto di cucitura mal fatta.
• Der. dal lat. *incrispāre*, increspare.

ingritulà agg. (f. *-àda*) - Aggrovigliato. *La cuòrda ʃi ingritulàda pièna da vireîne*, la corda è aggrovigliata.
• La vc. probabil. ha qualche attinenza con il venez. *ingritolirse*, rannicchiarsi, raggrupparsi, aggomitolarsi.

ingrugneî agg. (f. *-eîda*, pl. *eîdi*, *-eîde*) - Imbronciato (Dev.).

ingrumà v.tr. (*i ingroûmo*) - Raccogliere. *I ʃùvani ingroûma li lìgne e li muriède i fiùri*, i giovani raccolgono la legna e le ragazze i fiori; *dumàn ingrumarèmo li sarèʃe*, domani raccoglieremo le ciliegie.
• Vc. diffusa nell'area ven.-giul. nelle varianti *ingrumar, ingrumare* e *ingrumà.* Den. da *grumo.* Dign. *ingroumà.*

ingruòso avv. - Nella locuz. *a l'ingruòso*, all'ingrosso. - *A ʃi màio vèndi la ruòba a l'ingruòso ca oûn può a la vuòlta*, è meglio vendere la roba all'ingrosso che un po' alla volta.
• Da *in* e *gruòso.*

ingrupà v.tr. (*i ingrùpo*) - 1. Nodare, legare con nodi. *Ingrùpa el spàgo*, annoda lo spago. 2. Aggrovigliare. *Sta cuòrda la ʃi doûta ingrupàda*, questa corda è tutta aggrovigliata; *cu i iè butà la tuògna la sa uò ingrupà*, quando ho lanciato la lenza si è aggrovigliata.
• Den. da *grùpo*, nodo. Bis. *ingropar*; chiogg. *ingropare*; dign. *ingrupà.*

ingrusà v.intr. (*i ingruòso*) - Ingrossare, diventare grosso. *In dùi àni el sa uò ingrusà*, in due anni si è ingrossato molto.
• Den. da *gruòso*, grosso.

ingrustà agg. (f. *-àda*) - Incrostato, coperto da croste. *Sta farsùra la ʃi ingrustàda*, questa teglia (V. *farsùra*) è coperta da croste.

inguareîbile agg. - Adattamento della vc. ital. *inguaribile.*

inguarneî v.tr. (*i inguarneîso*) - Guarnire, adornare. *La ʃènto inguarnìva i balcòni cu i cuvartùri del lièto e cun fiùri quàndo ca gìra la prusisiòn*, la gente ornava i balconi (le finestre) con i copriletto e con i fiori quando c'era la processione; *la tuòla ʃi inguarneîda cun fiùri*, la tavola è adornata con i fiori.
• Da *in-* e *guarneî*, guarnire.

ingubià v.tr. (*i ingoûbio*) - Appaiare, formare una pariglia. *I iè ingubià oûna samièra e oûn cavàl*, ho appaiato un'asina con un cavallo; *ma par ca Pìro e Marioûsa i sa uò ingubià*, mi sembra che Pietro e Mariuccia abbiano fatto coppia.
• Da *in* e *goûbia*, coppia. Dign. *ingoubeià.*

ingubiamènto s.m. - Accoppiamento, unione. *I farèmo oûn ingubiamènto tra ma feîa e tu feîo*, faremo un'unione tra mia figlia e tuo figlio.
• Da *goûbia*, coppia.

inguènto s.m. - Unguento, pomata. Anche *linguènto. Parsioû ca ta pàso, mètate inguènto*, affinché ti passi, mettiti unguento.

ingulfàda s.f. (pl.f. *-àde*) - Tendone. Tratto fitto di nubi che si stende a ponente sull'orizzonte, indizio di temporale vicino.
• Cfr. *budièl, calàda.*

ingulfàse v.rifl. (*i m'ingùlfo*) - 1. Ingolfarsi, intasarsi. *El mutùr sa uò ingulfà*, il motore si è ingolfato, intasato. 2. Abboffarsi. *Quàndo ca Pìro el màgna a màca* (V.) *el s'ingùlfa*, quando Piero mangia a gratis, s'abboffa.
• Venez. *ingolfar*, caricare; triest. *ingolfarse*, ingolfarsi, abboffarsi.

inguluſeì v. tr. (*i inguluſeìso*) - Ingolosire. *El sa uò inguluſeì*, si è ingolosito.
• Der. da *gulùſ*, goloso e in- illativo. Nel ven.-istr. *ingoloſir*; bis. *inguluſir*; chiogg. *ingolosire*; dign. *ingulusei*.

ingurdeìſia s.f. - Ingordigia. Anche *ingurdèſia*.
• Dign. *ingurdeizia, ingurdizza*; fium. *ingordizia*; triest. *ingordiſia*.

ingùrdo agg. - Ingordo. *El ſi màsa ingùrdo, pioûn ca ti ga dàghi, pioûn el vol*, è troppo ingordo, più gli dai più vuole.
• Dal lat. *gurdus*, grossolano, stolido.

ingurgà v.tr. (*i ingùrgo* e *i ingurghìo*) - Ingoiare con rapidità (Seg.), ingorgare. *El l'inguòrga i bucòni cùme el dulfeìn*, ingorga i bocconi come il delfino; *el uò ingurgà oûn tuòco da pan, ca puòco manchìva ch'el sa sufaghìo*, ha inghiottito un pezzo di pane e poco mancava che soffocasse.
• Triest. *ingorgar*, otturare. Da *gorgo*, con *in-* illativo.

ingurià v.tr. (*i ingoûrio*) - Augurare.
• Vc. riportata dall'Ive, oggi completamente in disuso. V. *agurià* e *agurà*.

ingusà v.intr. (*i inguòso*) - Singultare, essere presi dal singhiozzo. *El ſi ingusà dal piurà*, dal piangere, ha un nodo alla gola.
• Cfr. triest., is., cap., fium.: *ingosar*, ingozzare, provocare un nodo alla gola. Da *gùso*, gozzo.

ingusà v.tr. (*i inguòso*) - Agganciare per il gozzo, ingozzare, boccone rimasto nell'esofago (Seg.). *I iè ingusà oûn bièl pìso*, ho agganciato un bel pesce.
• Da *gùso*, gozzo. Bis. *ingoſar*; chiogg. *ingossare*.

ingusà agg. - È del grigiore della biancheria lavata male.

inichideì agg. (f. *-eìda*) - Inerte, privo di energia. *El ſi inichideì, sìgno ch'el dièvo ièsi malà*, è privo di energia, segno che è malato.
• Vc. isolata.

inièrte agg. - Inerte. *A ſi cùme ch'el nu fuòso, el sta là in cantòn, inièrte*, è come se non ci fosse, se ne stà lì in un canto, inerte.

inispièrto agg. - Inesperto. Anche *inaspièrto*. *Quil ca uò fàto stu lavùr gìra inispièrto*, colui che ha fatto questo lavoro era inesperto.

inìsto s.m. - Innesto. Anche *nìsto*. *I vèmo fàto i inìsti su i sariſièri*, abbiamo fatto degli innesti sui ciliegi.
• Nell'area ven.-giul. *inesto*.

initicà v.tr. (*i initichio*) - Irritare, far arrabbiare. *Nu sta fàlo initicà*, non irritarlo.
• Vc. isolata.

iniùri pr.ind. - Lo stesso che *ignùri*.

inlancà agg. (f. *-àda*) - Posto di sbieco, obliquo.

in liſèr locuz. avv. - Leggermente. *Tùcalo in liſèr, ca el nu sa daſmeìsio*, toccalo leggermente per non svegliarlo.

inlitàse v. rifl. (*i m'inlièto*) - Essere costretti a rimanere a letto. «*Oûn àno in lièto el sa puòso inlità / E ch'el vìso gràsia da mureì...*»(E che possa essere costretto a letto per un anno / e che avesse la grazia di morire). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 151.

inmaltà v.tr. (*i inmàlto*) - Arricciare, coprire con la malta.
• Den. da malta. Dign. *inmaltà*, incalcinare.

inmanagà v.tr. (*i inmanaghìo*) - Mettere i manici ai vari attrezzi di lavoro. *I dièvo inmanagà la manièra, el sapòn e du martài*, devo mettere il manico all'accetta, alla zappa e a due martelli.
• Den. da *mànago*, manico. Dign. *inmanigà*; bis. *inmanegar*.

inmanità v.tr. (*i inmanitìo*) - Ammanettare. *I lu uò inmanità e purtà a Pòla*, l'hanno ammanettato e portato a Pola.
• Den. da *manite*, manette.

inmas'cià v.tr. (*i inmàs' cio*) - Addentare, filettare.
• Da *màs' cio*, maschio.

inmatuneî agg. - Allibito, confuso, rincretinito. *I ga uò dà tànte da quìle suòrbe ch' el ʃi rastà inmatuneî*, gli hanno dato tante di quelle legnate che è rimasto rincretinito.
• Ven. *imatinìo*; triest. *inmatonido, imatonì, imatuni*; dign. *inmatunei*. Da *màto*, matto. Bis. *inmatir*.

inmufeî v.intr. (*i inmufeîso*) - Ammuffire (Dev.).
• Da *moûfa*.

inoûtile agg. - Inutile. *Inoûtile piurà, fàta la ʃi*, è inutile piangere, ormai è fatta.
• Dal lat. *inutĭlis*.

inpacà v.tr. (*i inpàco*) - Impaccare.
• Adattamento della vc. ital.. Da *pàco*, pacco.

inpachità v.tr. (*i inpachitìo*) - 1. Impacchettare. *I vèmo inpachità la ruòba da spideî*, abbiamo impacchettato la roba da spedire. 2. (fig.) Arrestare. *A ʃi rivà i giandàrmi e i li uò inpachitàdi e veîa cun lùri*, sono arrivati i gendarmi, li hanno impacchettati e via con loro.

inpacià agg. - Impacciato.
• Cfr. *inbranà*.

inpàco s.m. - Impacco, pezzuola intrisa di liquido, che viene posta sulla parte malata.

inpadruneîse v.rifl. (*i m' inpadruneîso*) - Impadronirsi. *Nu sa sà cùme ch' el uò fàto a inpadruneîse da doûto*, non si sa come ha fatto a impadronirsi di tutto.

inpaià v.tr. (*i inpàio*) - Impagliare. *i vèmo inpaià du buteîlgie e oûn butilgiòn*, abbiamo impagliato due bottiglie e un bottiglione.
• Den. da *pàia*, paglia.

inpaiadoûra s.f. - Ricopertura fatta con la paglia. Impagliatura. *Sta inpaiadoûra la ʃi fàta ben*, questa impagliatura è stata fatta bene.

inpàl s.m. (pl. *-ài*) - Nodo parlato. *Dàghe oûn inpàl, magàri dùi, ca tiègno mèo*, fai un nodo parlato, magari due, che tenga meglio.

inpalà v.tr. (*i inpàlo*) - Mettere dei pali, conficcare dei pali. È vc. propria dei pescatori e degli agricoltori. Dai primi viene usata per contrassegnare un tipo di pesca che si esercita nei giorni di massimo dislivello del mare (luna piena o luna nuova). Durante la bassa marea diurna si conficcano nei bassi fondali, perlopiù fangosi, dei pali lungo l'asse trasversale di una baia. Di notte quando la marea tocca il suo massimo livello si calano le reti appendendole ai pali precedentemente predisposti. E si raccolgono i pesci con la bassa marea successiva, rimasti a secco o impigliatisi nelle reti. *I ʃèmo inpalà el paloû da Saleîne*, andiamo a impalare la palude di Saline (V. «*Top. della costa rov.*», di G. Pellizzer). *Ancùi i vèmo inpalà li veîde*, oggi abbiamo messo i pali alle viti.
• Da *pal*, palo. Bis. *inpalà*.

inpalideî v.intr. (*i inpalideîso*) - Impallidire. *Quàndo ca l' uò veîsta el ʃi inpalideî*, quando l'ha vista è impallidito.
• Da *pàlido*, pallido.

inpalpà v.tr. (*i inpàlpo*) - Palpare, tastare lievemente, saggiare con la mano.

inpaltanà agg. - Infangato.
• Da *paltàn*, fango.

inpaltanàse v. rifl. (*i m' inpaltanìo*) - Infangarsi, coprirsi di fango. *I giarièndi a vandamà e cu la piòva ca ʃi stà, i sa vèmo inpaltanà*, eravamo a vendemmiare e con la pioggia che c'è stata ci siamo infangati.
• Da *paltàn*, fango.

inpanà v.tr. (*i inpanìo*) - Impanare. *Agnel inpanà*, agnello impanato.
• Da *pan*, pane. Bis. *inpanar*.

inpaneî agg. - Infottito. *Sta làna la ʃi inpaneîda*, questa lana è infottita; *quìsta màia da làna la ʃi inpaneîda*, questa maglia di lana è infottita, è diventata simile al panno.
• Da *pàno*, panno. Bis. *inpanirse*, infeltrire.

inpanpinàse v.rifl. (*i m' inpanpinìo*) - Impappinarsi. *Davànti a la ʃènto el s' inpanpinìa*, davanti alla gente s'impap-

pina.
• Da *papeîna*, dim. di *papa*, pappa, «nel senso di colla, pasta, miscuglio» e fig. «azione imbrogliata e confusa» (DEDLI). Bis. *inpanpinarse.*

inpansà v.tr. (*i inpènso*) - Pensare. *Cheî sa uò inpansà da fà cuseî?* chi ha pensato di fare così?
• Da *pansà*, pensare, e *in-* illativo.

inparà v.tr. (*i inpàro*) - Imparare. Detto rov.: «*Inpàra l'àrte e mètala da pàrte*» (impara l'arte e mettila da parte); *ʃbagliàndo s'inpàra*, errando si impara.
• Vc. dotta dal lat. *imperāre*, comandare. Ha il sign. di «prendere delle misure, preparare, attrav. il senso intermedio e comune di «*ordinare*» (DEDLI).

inparantà v.rifl. (*i inparantio*) - Unire con legami di parentela, imparentare. *Cul matrimuògno da su sor i sa uò inparantà*, con il matrimonio di sua sorella si sono imparentati.
• Da *parènto*, parente e *in-* illativo. Bis. *inparentarse.*

inpararàvo 3ª p.sing.imp. - Vc. riportata dal Devescovi con il sign. di «poco ci vorrebbe, poco mi starebbe». «*Arì par puòco a ma inpararàvo da pastàve li moûle su i survài*, guardate che mi ci vorrebbe poco a pestarvi le ciabatte (?) sulla testa (sul cervello, anzi, letteral., sui cervelli).

inparatreîce s.f. - Imperatrice. *Àra ca reîva l'inparatreîce de la Cheîna*, guarda che sta arrivando l'imperatrice della Cina. Anche *inparatùra*, V.

inparatùr s.m. - Imperatore. Anche *suràno*, V. *Cheî ga par da ièsi l'inparatùr?* chi crede di essere, l'imperatore?

inparʃunà v.tr. (*i inpriʃòno* e *i inpriʃunìo*) - Imprigionare. Anche *inpriugiunà. I li viva inparʃunàdi*, li avevano imprigionati.
• Da *parʃòn*, prigione.

inpasàse v.rifl. (*i m'inpàso*) - Immischiarsi, impicciarsi. *Meî i nu m'inpàso e i nu m'intreîgo, ch'i fàgo quìl ch'i vol*, io non m'impiccio, né m'immischio, che facciano quello che vogliono.
• Ven. *inpassare,-se*, id.. Da *impacciare*, risalente al provenz. *empachar*, dal lat. *impedicāre*, den. di *pedica*, laccio. Chiogg. *impassarse*, interessarsi; bis. *inpazarse*, immischiarsi, id. nel fium., pir.

inpaseîbile agg. - Impassibile.

inpastà v.tr. (*i inpàsto*) - Impastare. *I vèmo inpastà el pan*, abbiamo impastato il pane.
• Dign. *impastà*. Da *pàsta.*

inpastà agg. (f. *-àda*) - Appestato. Detto soprattutto di chi è affetto da malattie veneree. *I lu uò daʃbarcà parchì el gìra inpastà*, l'hanno sbarcato perché era affetto da malattia venerea.
• Da *pèste*. Anche *inpestà.*

inpàsto s.m. - Impasto.

inpastrucià v.tr. (*i inpastruòcio* e *i inpastrucìo*) - Impastricciare. *Cheî i inpastrucìde?* che state impastricciando? *Ti son doûto inpastrucià da ciculàta*, sei tutto impiastricciato di cioccolata.
• Dign. *impastroucià*. Da *pastruòcio.*

inpastùra v.tr. (*i inpastùro*) - Mettere le pastoie, impastoiare. *El mànʃo nu scànpa parchì el ʃi inpasturà*, il bue non scappa perché è impastoiato; *cùme ti cameîni, ti son inpasturà?* come cammini, hai le pastoie?
• Da *pastura*, pastoia. Vall. *'npasturà*; dign. *inpasturà*. Probabil. da **impastoriare* (REW, 4295).

inpatà v.tr. (*i inpièto*) - 1. Appiccicare. *I uò inpatà i patàfi*, hanno appiccicato i manifesti; *inpièta ben li càrte, ca li nu sa dastàco*, incolla bene le carte che non si stacchino; *sta nuòto i nu iè patà (inpatà) uòcio*, questa notte non ho chiuso occhio. 2. Impattare, fare patta. *Tànto ch'i vèmo inpatà el miʃ*, tanto che ce l'abbiamo fatta con il mensile, cioè a dire abbiamo fatto patta con lo stipendio.
• Nel dign. *impatà*, levare del pari. Da *pàta*, patta. Triest. *impatar*, accordarsi, convincere; bis. *inpatar*, contattare.

inpatadeîso agg. -Appiccicoso. *I iè li man inpatadeîse*, ho le mani appiccicose. Detto di persona: attaccaticcio. *I nu puòi*

supurtàlo, el ſi màsa inpatadeîso, non lo posso sopportare è troppo attaccaticcio.
• Da *inpatà.*

inpatadoûra s.f. - Cucitura di due pezzi di rete.
• Dev. da *inpatà.*

inpatuveîse v. rifl. (*i m'inpatuveîso*) - Fare dei patti. V. *patuveîse.*

inpavuòr locuz. avv. (?) - «Certa verdura lasciata più tempo sul terreno tanto di aver perduto il suo sapore» (Seg.).

inpeîca-tabàri s.m. - Attaccapanni. *I iè miso oûn inpeîcatabàri in curiduòio*, ho messo un attaccapanni in corridoio.
• Da *inpicà*, appendere e *tabàro*, tabarro.

inpeîcio s.m. - Impiccio. *Quìsto ſi oûn inpeîcio par viaſà*, questo è un impiccio per viaggiare.
• Dign. *impazo*, impiccio.

inpeîo 1ª p. sing. - Lo stesso che *inpeîso*, accendo. «*... Se li sigàse: agioûto ch'i m'inpeîo / invìr de l'àcqua ...*» (Se gridassero: aiuto che brucio / invece dell'acqua...), da A. *Ive*, «*Canti pop. istr.*», pag. 151.

inpeîra-aghi s.m. - Infilacappio.

inpeîsa-faràì s.m. - Lampionaio. Era l'addetto all'accensione e allo spegnimento dei fanali a gas. I suoi attrezzi erano un lungo bastone terminante in un uncino e una scaletta. A Rov. l'*inpeîsa-farai* esercitava anche la professione del concialastre (*consalàstre*), cui era affidata la sostituzione delle lastre e la riparazione delle pentole e padelle. La figura dell'*inpeîsa-farai* è entrata nella tradizione folcloristica rov. (Dal «*Baladùr da sa Pavàna: ... el consalàstre / gardièle farsùre / inpeîsafarai ...*», di G. Pellizzer).

inpentùr s.m. - Pittore, dipintore.

inpestà v.tr. (*i inpèsto*) - Appestare, infettare.
• Dign. *inpaestà, inpestà*; triest., fium.: *impestar*; bis. *inpestar*; chiogg. *impestare*, da *pèste.*

inpiagà v. tr. (*i inpiàgo*) - Coprire di piaghe. *El mal ga uò inpiagà doûta la gànba*, il male ha coperto di piaghe tutta la gamba.
• Da *piàga*. Chiogg. *impiagare.*

inpiagàto s.m. - Impiegato. *La sa spùſa cu oûn inpiagàto del Cumoûn*, si sposa con un impiegato del Comune.
• Adattamento della vc. ital.

inpiantà v.tr. (*i inpiànto*) - 1. Impiantare, mettere a dimora. *I vèmo inpiantà i pumiduòro*, abbiamo piantato i pomodoro. 2. Lasciare in tronco, abbandonare. *El sa uò stufà da gìla e la la uò inpiantàda*, si è stancato di lei e l'ha piantata. Rifl.: *Piantàse*, piantarsi, stabilirsi.
• Dign. *impeiantà*; triest., fium., ven.-istr.: *impiantar*, piantare, smettere. Da *piantare* più *-in.*

inpiànto s.m. - Terreno dove sono state messe a dimora le piantine destinate al trapianto.
• Dign. *impeianto*, pastocchia, invenzione, impianto.

inpiastrà v.tr. (*i inpiàstro*) - Coprire di empiastri.

inpiàstro s.m. - Impiastro, impasto tenero e umido. Fig.: Scocciatore. *Còsa el ven fà qua, el ſi pruòpio oûn inpiàstro*, che viene a fare qua, è proprio uno scocciatore.
• Venez. *impiastro*, cataplasma e anche «persona noiosa e stucchevole»; triest. *impiastro*, id.. Dign. *empeiastro, enpiastro.* Dal lat. *emplastrum.*

inpiatà s.f. - Pietà. Lo stesso che pietà. Così l'Ive: «...l'*in* potrà parer prostetico, sebbene s'abbiano dei casi consimili, in cui una cosa o uno stato positivo viene espresso mediante il suo contrario (*i fariè l'inpuseîbalo*, farò il possibile; *indignàse* al posto di degnarsi). In «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 65.

inpicà v.tr. (*i inpeîco*) - 1. Impiccare. *El ſi muòrto inpicà*, è morto impiccato. 2. (rifl.) *Inpicàse (i m'impeîco)*, sposarsi. *Màrco el sa uò inpicà cu la feîa da Tuòni*, Marco si è sposato con la figlia di Tuoni. 3. Appendere. *Va a inpicà sti dràpi*, va ad appendere questi vestiti; *inpeîca sti quàdri*, appendi questi quadri.

• Dign. *inpeicà*, impiccare; triest., fium.: *impicar*; bis. *inpicar*. Etim. discussa, probabilmente da un supposto **piccare*.

inpideî v.intr. (*i inpideîso*) - Impedire. *El nu uò pudìsto vigneî, el ſi stà inpideî*, non è potuto venire, è stato impedito; *inpidarèmo da pasà da qua sa nò i 'nda ruveîna l'uòrto*, impediremo che si passi di qua, altrimenti ci rovineranno l'orto.

• Bis. *inpidir*; chiogg. *impedire*; dign. *impidei*. Dal lat. *impedire*, mettere inciampo ai piedi.

inpidimènto s.m. - Impedimento, contrattempo, difficoltà. *I vèmo boû oûn inpidimènto ch'i nu sa spatièmi*, abbiamo avuto un impedimento imprevisto, che non ci attendavamo.

inpieî v.tr. (*i eînpio*) - Lo stesso che *enpì* e *enpieî* (Ive).

• Dign. *impiei, impinei*.

inpiestà v.tr. (*i inpièsto*) - Appestare, ammorbare. *Sta spoûsa inpièsta la càſa*, questa puzza appesta la casa. Anche *inpestà*.

• Da *pèste*. Venez. *impastar* (Bo.).

inpièto (stà) locuz. - Stare di fronte a qualcuno, dando noia (Seg.).

• Cfr. triest. *impetolar*, impastricciare, appiccicarsi e ven. *petola*, cacherello, caccola.

inpietuſeî v.tr. (*i inpietuſeîso*) - Impietosire, muovere a compassione. *Quìi puòvari murièdi inpietuſeîso ànche li gruòte*, quei poveri ragazzi muovono a compassione anche i sassi.

• Da *piatà*, pietà.

inpigà v.tr. (*i inpìgo*) - Piegare. *Vuiàltri ch'i signì bràvi giudìme a inpigà la biancareîa*, voi che siete bravi aiutatemi a piegare la biancheria.

• Triest. *impiegar*, id.. Da *pìga*, piega. Bis. *inpiegar*; triest. *impiegar*.

inpigàse v.rifl. (*i m'inpìgo*) - Impiegarsi, prendere impiego. *Biàto teî ca ti t'inpìghi in fràbica*, beato te che ti impieghi in fabbrica.

• Den. da *inpìgo*, impiego.

inpigiurà v.tr. (*i inpigioûro*) - Lo stesso che *inpignurà*.

inpignà v.tr. (*i inpìgno*) - 1. Impegnare. *El uò inpignà doûto quìl ch'el vìva*, ha impegnato tutto quello che aveva. 2. Assumere degli impegni. Rifl.: *inpignàse (i m'inpìgno)*; *i s'inpignèmo da pagà el dàno*, ci prendiamo l'obbligo di pagare il danno. 3. Impigliare. *I iè inpignà la tuògna*, ho impigliato (sul fondo) la lenza, il bolentino.

• Dal lat. mediev. *impignāre* (1164, Venezia).

inpignadoûra s.f. - L'effetto dell'impigliare. È T. dei pescatori.

inpignòn s.m. - Lo stesso che *pignòn*, strappo su tessuto.

inpignurà v.tr. (*i inpignurìo*) - Pignorare. *I ma uò inpignurà la càſa*, mi hanno pignorato la casa; *si nu ti pàghi li stèure i ta inpignurìa doûto*, se non paghi le tasse ti pignorano tutto. Anche *inpigiurà*.

• Da *pignurà* e *in-* raff.

inpìgno s.m. - Impegno.

inpìgo s.m. - Impiego, occupazione. *Duòpo tànto el sa uò truvà oûn inpìgo*, dopo tanto si è trovato un impiego, un'occupazione.

inpigulà v.tr. (*i inpigulìo*) - Impegolare, impeciare. *Gèri i vèmo inpigulà el fòndo de la batàna*, ieri abbiamo impeciato la carena della battana. Scioglilingua: «*Ciàpa sta bàrca, inpigulìala, e duòpo chi ti la iè inpigulàda, dispigulìala*» (prendi questa barca e impeciala e dopo che l'hai impeciata, dispèciala).

• Da *pìgula*, pece, dal lat. *pĭcula*.

inpineî v.tr. (*i inpineîso*) - Riempire. *Meî i iè inpineî el mieîo sàco*, io ho riempito il mio sacco; *a ga vol inpineî la bùto*, bisogna riempire la botte.

• Venez. *inpinir* e *inpenir* (Bo.); fium., alb., triest.: *inpignir*; pir., par., fium., lussingr., zar.: *impinir*; altre varianti: *impini, impinar, impleni*. Dall'agg. lat. *plenus*, pieno.

inpinteîse v.rifl. (*i m'inpento* e *i m'inpinteîso*) - Pentirsi. Lo stesso che *pinteîse*. *I sa inpintiruò da quìl ch'i uò fàto*, si

pentiranno di quello che hanno fatto. Prov. rov.: «*Par inpinteîse el tènpo nu mànca mài*», (per pentirsi il tempo non manca mai).
• Triest. *inpentirse*, id.

inpionbadoûra s.f. - Impiombatura. T. dei marinai e dei pescatori. V. *inpiunbà*.

inpipàse v.rifl. (*i m'inpeîpo*) - Infischiarsene.
• Cfr. triest. *impiparse*. Da *peîpa*, cannula, fischio. Bis. *inpiparse*, immusonirsi, infischiarsi; cap., triest.: *impiparse*.

inpirà v.tr. (*i inpeîro*) - Infilare. *Inpirà l'àgo*, infilare l'ago.
• Da *piròn*, da un supposto *pirio*, succhiello dal gr. *peronion*, piccola cavicchia (DEVI). Dign. *impeirà*; bis. *inpirar*; chiogg. *impirare*.

inpiràda s.f. - Buggeratura, fregatura. I *iè ciapà oûna bièla inpiràda*, ho preso una bella buggeratura.
• Vc. abbastanza diffusa, presente a Trieste, Fiume, Zara: *inpirada*. Doria: «Come sempre per il concetto di «imbrogliare» ci si è riferito a un'immagine originariamente oscena».

inpìro s.m. - Impero. *L'Àustria gìra oûn gràndo inpìro*, l'Austria era un grande Impero.

inpirunà v.tr. (*i inpirunìo*) - Infilzare con la forchetta. *I vìvo inpirunà oûn bièl tuòco da càrno*, avevo infilzato con la forchetta un bel pezzo di carne.
• Da *piròn*, forchetta. Chiogg. *impironare*; cfr. triest. *impironà,-ado*.

inpisà v.tr. (*i inpeîso*) - Accendere. *Inpeîso el fògo*, accendo il fuoco. Rifl.: *Inpisàse (i m'inpeîso)*, incollerirsi, montarsi il cervello. *Quàndo chi ti ga favièli da su sor, el s'inpeîsa*, quando parli di sua sorella, si incollerisce; *quàndo ch'i iè veîsto el pireîgulo ma sa uò inpisà el sàngo*, quando ho visto il pericolo mi si è acceso il sangue.
• Numerose le varianti: *inpizar, inpiſar, inpizà, empisar*. Secondo il DEVI da una vc. onomatopeica, da un suono «*picc*» imitante l'attaccarsi, accendersi.

inpiſulàse v.rifl. (*i m'inpiſulìo*) - Lo stesso che *inpiſuleîse*, più comune.
• Triest., cap., fium., pir.: *impiſolarse*; dign. *impeisoleise*; chiogg. *impisolirse*; bis. *inpiſulirse*.

inpiſuleîse v.rifl. (*i m'inpiſulìo*) - Appisolarsi. *Stàndo a l'unbreîa i m'inpiſulìo*, stando all'ombra fitta mi appisolo.
• Cfr. venez. *pisolar*, dormicchiare. Triest., cap., fium.: *inpiſolàrse*, id.; dign. *impeisoleise*.

inpitisòn s.m. - Ubriacone, detto soprattutto per i bevitori di grappa. Anche *pitisòn*.
• Da *in-* rafforzativo e da *piti*, cr. bere. V. *pitièſ*, grappa.

inpitulàse v.rifl. (*i m'inpitulìo*) - Appiccicarsi, coprirsi di caccole. In senso metaf.: *Cosa el ſi ſeî a inpitulàse cu li ruòbe ca nu ga intarièsa*, cos'è andato a imbrodarsi con le cose che non gli interessano.
• Dal venez. *impetolar*, impastricciarsi, da petola, cacherello, caccola; dign. *impitulà*.

inpiunbà v.tr. (*i inpiònbo*) - Piombare, impiombare, fissare con il piombo. *Stu anièl el ſi inpiunbà su la ìrta*, questo anello è fermato con il piombo sull'erta, sullo stipite; *la duturìsa la ma uò inpiunbà el dènto*, la dottoressa mi ha piombato il dente; *i vemo piunbà li rìde*, abbiamo messo i piombi alle reti.
• Dign. *impeiombà*, id.. Dal lat. tardo *plumbāre*.

inpiunbà v.tr. (*i inpiònbo*) - Impionmbare, intugliare. «Unire due corde per le loro estremità mediante appositi nodi» (Bard.). «Unire insieme due cavi o l'estremità di un cavo per fare una gassa col cavo stesso» (VMGD).

inpivareîda agg. - Pepata, salace. Usato per lo più al f.. *La ſi inpivareîda, meîo lasàla stà*, è pepata, meglio lasciarla stare.
• Dign. *inpiverada*, id.. Da *pìlvare*, pepe. Cfr. triest. *impeverar*, pepare abbondantemente; bis. *impevarar*.

inplurà v.tr. (*i inpluòro*) - Implorare, pregare fervidamente. *A ſi inoûtile a*

inplurà, i nu pudèmo fà gnìnte, è inutile implorare, non possiamo fare niente.
• Dal lat. *implorāre,* da *in* e *plorāre,* gridare piangendo.

inpoûlso s.m. - Impulso. *I iè boû oûn inpoûlso da ageî cuseî,* ho avuto un impulso ad agire così.

inpraparà agg. - Impreparato. *El ʃi ʃeî a l' iʃàme inpraparà,* è andato all'esame impreparato.

inpraʃàrio s.m. - Impresario, anche *inpriʃàrio.*
• Dign. *inprisargio.*

inprastà v.tr. (*i inprèsto*) - Prestare, dare a prestito. Prov. rov.: *«L'inprastà, ʃi mièʃo ragalà»* (prestare è per metà regalare).
• Dign. *impraestà,* id.; fium., triest.: *imprestar.* Da *in-* ill.ints. e *prastà.*

inpraticàse v.rifl. (*i m'inpratichìo*) - Prender pratica, impraticarsi. Lo stesso che *inpraticheîse,* più comune.

inpraticheîse v.rifl. (*i m' inpratichìo*) - Prender pratica. *A ga vol inpraticheîse mòndo preîma da uʃà la sfàlsa,* prima di usare la falce bisogna far molta pratica.

inpraveîsto s.m. - Imprevisto.

inpravidènto agg. - Imprevidente. *El nu sa la spatìva, el ʃì stà inpravidènto,* non se l'aspettava, è stato imprevidente.

inprìʃa s.f. - 1. Impresa, azienda. *L'inprìʃa idìle,* l'impresa edile. 2. Impresa, fatto importante. *A ʃi stà oûna inprìsa, quìla ch'el uò fàto,* è stata un'impresa quella che ha compiuto.
• Dal lat. *imprehensus,* intrapreso, da imprendere.

inpresiòn s.f. - Impressione, turbamento, effetto dell'animo. Anche *inprasiòn. Ste bugànse a ma fà inpresiòn,* questi geloni mi fanno impressione; *si ti stàghi vìdi ʃù del canpaneîl a fà inpresiòn,* a guardare in giù dal campanile fa impressione.

inprèsto s.m. - Prestito. *Ciù inprèsto,* prendere a prestito.
• Par. *imprèstito;* alb. *imprestìo;* triest. *imprestido.*

inpriciʃiòn s.f. - Imprecisione.

inpridicà v.tr. e intr. (*i inpridichìo*) - Predicare.

inprigiunà v.tr. (*i inprigiòno*) - Lo stesso che *inparʃunà.*

inpriʃàrio s.m. - Lo stesso che *inpraʃàrio.*

inprisiunà v.tr. (*i inprisiunìo*) - Impressionare. *Quil daʃàstro el lu uò inprisiunà,* quel disastro l'ha impressionato; *dièvo ricugnùsi ca stu fàto a' nda inprisiunìa,* devo riconoscere che questo fatto ci impressiona. Rifl.: *Inprisiunàse (i m' inprisiunìo),* impressionarsi. *El s' inprisiunìa fasilmèntro,* s'impressiona facilmente.
• Triest. *impresionar*; bis. *inpressionar.*

inpriʃunà v.tr. (*i inpriʃunìo*) - Lo stesso che *inparʃunà.*

inprumèti v.tr. (*i inprumèto*) - Lo stesso che *prumèti,* promettere.
• Triest., bui., zar.: *imprometer*; dign. *imprometi, impormaeti, inpromaeti.*

inprumìsa s.f. - Promessa. *El nu ʃi bon da mantigneî ningoûna inprumìsa,* non è capace di mantenere alcuna promessa.
• Dign. *impormisa, impromisa,* id.; triest., bui., cap.: *impromesa.*

inpruvà agg. - Appruato. *El batièl gìra màsa inpruvà,* il *«batièl»* (cfr. A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»,* ACRS, vol. XV, pag. 343) era troppo appruato.

inpruvàse v.rifl. (*i m' inprùvo*) - Appruare, affogare la prua. *Matèndo doûto a prùa i pudèmo inpruvàse màsa,* mettendo tutto a prua possiamo appruarci troppo. Il contrario di *inpruvase* è *inpupàse.*

inpruveîʃo agg. - 1. Improvviso, inatteso. *A ʃi stà oûna ruòba inpruveîʃa,* è stata una cosa improvvisa; 2. Locuz. avv.: *el navareîn el ʃi vignoû a l'inpruveîʃo,* il temporale è scoppiato all'improvviso.
• Dal lat. *improvisus,* comp. da *in-* e dal part. pass. di *videre.*

inpruviʃà v.tr. (*i inpruviʃìo*) - Improvvisare. *Sièrte vuòlte a ga vol inpruviʃà,* certe volte è necessario improvvisare; *cun quàtro caramài e oûn può da salàta, du patàte lìse la uò inpruviʃà oûna bòna sèna,* con quattro calamari, un po' di lattuga e

due patate lesse ha improvvisato una buona cena.

inpruviʃàda s.f. -Improvvisata, visita gradita o regalo gradito. *A ʃi stà oûna bièla inpruviʃàda,* è stata una bella improvvisata.

inpucriʃeìa s.f. - Ipocrisia. *El nu ma piàʃ, el sa cunpuòrta cun inpucriʃeìa,* non mi piace, si comporta con ipocrisia.

inpudità s.f. - L'essere impudente, privo di ritegno, sfacciataggine. *L'inpudità nu sa cunvèn a li ʃùvane,* l'impudenza non si conviene alle ragazze, alle giovani.

inpugnadoûra s.f. - Impugnatura, l'impugnare è la parte che viene impugnata.
• Da *pugno.*

inpugneî v.tr. (*i inpoûgno*) - Vc. riportata dall'Ive. Impugnare(?). Esiste anche la forma *inpugneîse,* al rifl.

inpulà agg. (f. -*àda*) - Nascosto tra le alghe. *I vemo veîsto oûna gransìvula inpulàda,* abbiamo visto una granceola nascosta tra le alghe.
• Da *pul,* V.

inpuleîna s.f. - Ampollina. *El ma uò purtà oûna inpuleîna da ruʃuòlio,* mi ha portato un'ampollina di rosolio; *ti son màsa inpulseîvo,* sei troppo impulsivo.

inpulvarà v.tr. (*i inpulvarìo*) - Impolverare, coprire di polvere. *Dùve ti gìri, chi ti son inpulvarà,* dov'eri che sei tutto impolverato; *la fàbrica da cimènto inpulvarìa doûto,* la fabbrica di cemento copre tutto di polvere.
• Den. da *pùlvare,* polvere.

inpuneî agg. (f.s. -*eîda*) - Impunito. *Quìl maseîdio uò rastà inpuneî,* quell'assassinio è rimasto impunito.

inpuntà v.tr. e intr. pron. - 1. Impuntare, appuntare, fissare con punti. *El ga uò inpuntà la madàia sul pìto,* gli ha appuntato la medaglia sul petto. 2. (intr. pron.) *Inpuntàse (i m'inpònto).* Puntare i piedi, recalcitrare, usato anche fig.. *S'el s'inpònta a nu ʃi gnìnte da fà,* se s'impunta non c'è nulla da fare.
• Den. da *pònta,* punta. Chiogg. *impuntare*; dign. *impountà.*

inpunticià v.tr. (*i inpunticìo*) - Cucire alla buona, provvisoriamente. *I inpunticìo stu sàco par adièso, dumàn i cuʃariè cùme ca ga vol,* cucio questo sacco alla buona, domani farò una cucitura come si deve.

inpuntoû agg. (f.s. -*oûda*) - Appuntito, aguzzo. *El uò el naʃ inpuntoû,* ha il naso appuntito; *stu lìgno ʃi màsa inpuntoû,* questo legno è troppo appuntito, aguzzo.
• Da *pònta,* punta.

inpuntigliàse v.rifl. (*i m'inpunteîglio*) - Lo stesso che *inpuntilgiàse.*

inpuntilgiàse v. rifl. (*i m'inpunteîlgio*) - Impuntigliarsi, ostinarsi. Anche *inpuntigliàse. El s'inpunteîlgia par gnìnte,* si ostina per un nonnulla.
• Dign. *impounteigliase.* Da *punteîlgio,* puntiglio.

inpuòi locuz. avv. - Per l'avanti, d'ora in avanti. *Da dièso inpuòi nu stàme vigneî tra i peîe,* d'ora in avanti non venirmi tra i piedi.

inpuòni v.tr. (*i inpuòno*) - Imporre. *I ga inpuòno da ʃeî veîa da qua,* impono loro di andarsene.
• Dal lat. *imponĕre,* porre.

inpuòrto s.m. - Importo.

inpupà agg. (f.s. -*àda*) - Affondato di poppa, appoppato. *Stu batièl el ʃi màsa inpupà, a ga vol mèti oûn può da piʃ su la prùa,* questo battello è troppo appoppato, bisogna mettere un po' di peso a prua.
• Da *poûpa,* poppa.

inpupàse v.rifl. (*i m'inpoûpo*) - Appopparsi, il contrario di *inpruvàse,* appruarsi, galleggiare con la poppa appesantita. *Spustarèmo el càrago parchì sièmo màsa inpupàdi,* sposteremo il carico perché siamo troppo appoppati.
• Da *poûpa,* poppa.

inpurtà v.intr. (*i inpuòrto*) - Importare, avere peso particolare. *A nùi inpuòrta ch'i ʃìde d'acuòrdo,* a noi importa che andiate d'accordo; *a nu m'inpuòrta oûn càiʃer,* non m'importa un fico.
• Dign. *importà,* id.; triest. *importar*; chiogg. *importare.*

inpurtànsa s.f. - Importanza. *A nu uò*

ningoûna inpurtànsa, non ha alcuna importanza.

inpurtànto agg. - Importante. *A ʃi oûna parsòna inpurtànta*, è una persona importante; anche con sign. neutro: *inpurtànto ch'el seîo rivà*, importante che sia arrivato.

• Dal lat. *importāre*, portare dentro, cagionare.

inpusasàse v.intr. pron. (*i m'inpusièso*) - Impossessarsi, prendere possesso. *I sa uò inpusisà cu la fuòrsa*, si sono impossessati con la forza; *el uò fàto da doûto par inpusasàse de la ruòba da su pàre*, ha fatto di tutto per impossessarsi della roba di suo padre.

• Chiogg. *impossessarse*; bis. *inpossessarse*. Den. da *pusièso*, possesso, dal lat. *possessus*.

inpuseîbalo agg. - Lo stesso che *inpuseîbile*.

• Dign. *impuseibulo*.

inpuseîbile agg. - Impossibile. Anche *inpuseîbalo. A ʃi inpuseîbile ch'el viègno*, è impossibile che venga. Si usa anche per esprimere il contrario.

• Dign. *impuseibulo*.

inpustà v.tr. (*i inpòsto*) - Imbucare, impostare. *I vàgo inpustà du lìtare*, vado a imbucare due lettere.

• Da *pòsta*. Dign. *impostà*; chiogg. *impostare*; bis. *inpostar*; ven.-istr.: *impostar*.

inpustàse v.rifl. (*i m'inpòsto*) - T. dei pescatori di frodo, appostarsi, prendere posizione. *A gìra ancùra scoûro e ʃà el gìra inpustà in San Fìli*, era ancora scuro e già aveva preso posizione in *San Fìli*. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*».

inpustùr s.m. - Impostore. *Ca inpustùr, el sa praʃantìva cume mìdago*, che impostore, si presentava come medico.

• Dign. *impustur*. Dal lat. tardo *impostor*.

inputà v.tr. (*i inputìo*) - Imputare, accusare. *El ʃi inputà da vì masà el paròn*, è imputato di aver ucciso il padrone; *parchì t'inputìi loû, ch'el ʃi nusènto*, perché accusi lui, che è innocente.

• Dign. *inpoutà*.

inputacà v.tr. (*i inputachìo*) - Ipotecare. *Par cavàme da i pastruòci i duvariè inputacà la càʃa*, per levarmi dagli impicci dovrò ipotecare la casa.

inputasiòn s.f. - Imputazione, accusa, incriminazione. *Gràve inputasiòn*, grave imputazione.

• Adattamento della vc. ital.
Dal lat. tardo *imputatio,- onis*.

inputènte agg. - Impotente. Anche *inputènto. A sa ʃi inputènti còntro la natoûra*, si è impotenti contro la natura.

inputièca s.f. - Ipoteca, vc. annotata dall'Ive. Anche *iputièca*.

• Dal lat. tardo *hypothēca*, dal gr. *hypothēkē* (da *hypotithēmi*, metto sotto, impegno), DEI.

inpuvareîse v.rifl. (*i m'inpuvareîso*) - Impoverire, diventar povero. *El mar inpuvareîso sènpro pioûn*, il mare diventa sempre più povero; *par giutà i àltri el sa uò inpuvareî*, per aiutare gli altri si è impoverito.

• Da *puòvaro*, povero.

inquadrà v.tr. (*i inquàdro*) - 1. Inquadrare, mettere in un riquadro. *A ma piaʃ inquadrà li futugrafeîe*, mi piace mettere in quadri le foto. 2. Inquadrare, in senso mil.. *I son stà inquadrà tra quìi del gènio*, sono stato inquadrato tra i granatieri.

• Da *quàdro*.

inquadratoûra s.f. - Inquadratura.

inquileîbrio s.m. - Equilibrio. *I muradùri i dièvo stà in inquileîbrio*, i muratori devono stare in equilibrio per non cadere.

• Vc. isolata. Da *in-* rafforzativo e *equilibrio*.

inquìto agg. - Inquieto. *El nu uò durmeî ben, el ʃi inquìto*, non ha dormito bene, è inquieto; *i nu siè quìl ch'el uò, ma el ʃi mòndo inquìto*, non so che cosa abbia, ma è molto inquieto.

• Dign. *inquito*, id.. Vc. dotta del lat. *inquiētus* che corrisponde al gr. *ástatos* (DEI).

inrabiàse v.rifl. (*i mì inràbio*) - Arrabbiarsi. Anche *rabiàse. I ma son inrabià*, mi sono arrabbiato; *la s'inràbia par gnìn-*

te, si arrabbia per un nonnulla.
• Da *ràbia*, rabbia.

inragheîse v.rifl. (*i m' inragheîso*) - Diventar rauco. *Sièmo doûti inragheîdi del tànto cantà*, siamo tutti rauchi dal gran cantare; *cuvièrʃate, si ti ciàpi frìdo, ti t' inragheîsi*, copriti, se prendi freddo, diventi rauco.
• Dign. *inragheîse*, affiocare. Corradicale di *ragùʃ*, roco.

inraʃeîse v.rifl. (*i inraʃeîso*) - Lo stesso che *inragheîse*.

inrisàse v.rifl. (*i m' inrisìo* e *i m' inreîso*) - Rizzarsi. *El sa uò inrisà cu i uòci vièrti e daspuòi el ʃi caioû ʃù*, si è drizzato con gli occhi aperti e poi è caduto giù; *a ma s' inreîsa i cavìi quàndo chi sènto sti prièsi*, mi si rizzano i capelli quando sento questi prezzi.
• Cfr. il triest. *rizar* e il cap. *risar*. Dal lat. *rectiāre* con *in-* rafforzativo.

inruʃineîse v.rifl. (*i m' inruʃineîso*) - Arrugginirsi. *In mar a sa inruʃineîso doûti i matàli*, in mare si arrugginiscono tutti i metalli; *a ma dol doûte li giuntoûre, i son inruʃineî*, mi dolgono tutte le giunture, sono arrugginito.
• Da *roûʃane*, ruggine. Ven.-istr. *inruʃinir*; alb., fium., par., triest.: *inruẓinir*.

insacà v.tr. (*i insàco*) - Insaccare, mettere nel sacco. *Insacà li patàte*, insaccare le patate. Rifl.: *Insacàse* (*i m' insàco* e *i m' insachìo*) , insaccarsi. *I pìsi i sa uò insacà intùli tramagàde*, i pesci si sono insaccati nelle reti tremaglio; *quàndo ch' i vèmo insacà i pìsi a sa uò rùto el «culàso»*, quando abbiamo insaccato i pesci si è rotto il «*culàso*» (V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d' Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 366).
• Dign. *insacà*, id.. Da *sàco*, sacco.

inʃaleî v.intr. (*i inʃaleîso*) - Ingiallire, diventar giallo. *In autoûno li fòie inʃaleîso*, d'autunno le foglie ingialliscono.
• Da *ʃàlo*, giallo. Bis. *inẓalir* e così anche nel triest.

insalvadagheî agg. (f.sing. *-eîda*) - Inselvatichito. *Adièso ch' el ʃi ʃeî stà in campàgna, el sa uò insalvadigheî*, adesso che è andato ad abitare in campagna si è inselvatichito.
• Cfr. bis. *insalvadeghir*, inselvatichire.

insanacà v.tr. (*i insanachìo*) - Ingarbugliare, confondere. *Lùri insanachìa doûta la stuòria*, loro ingarbugliano tutta la storia. Da Seneca, in rov. *Siènaca*, uomo magro e pallido (V.), «divenuto in Istria femm.».
• Cfr. trent. *inseneghir*, intristire; id. lomb. *senechia* (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell' Istria*», pag. 65).

insanareî v.tr. (*i insanarìo*) - Incenerire. Anche *insienareî*. *El fògo insanarìa el lìgno*, il fuoco fa diventare cenere il legno; *el fògo uò insanareî el palmènto*, il fuoco ha incenerito il pavimento.
• Da *siènara*, cenere.

insanbrà v.tr. (*i insènbro*) - 1. Assembrare, mescolare, unire. *I iè insanbrà oûn può da malvaʃeîa cul muscàto*, ho mescolato un po' di malvasia con il moscato. Rifl.: *Insanbràse* (*i m' insènbro*). Mescolarsi. *El sa uò insanbrà in mièʃo de la ʃènto e cuseî el la uò fàta frànca*, si è mescolato in mezzo alla gente e l'ha fatta franca. 2. Unirsi in matrimonio. *Màrco el sa uò insanbrà cu la sor da bàra Tuòni*, Marco si è unito in matrimonio con la sorella del sig. Toni.
• Dign. *insaembrà*.

insanguinà v.tr. (*i insganguinìo* e *i insànguino*) - Insanguinare. *I vèmo masà el puòrco e i vèmo insaguinà li matunièle*, abbiamo ucciso il maiale e abbiamo insanguinato le mattonelle. Rifl.: *Insanguinàse* (*i m' insànguino* e *i m' insànguinìo*), insanguinarsi.
• Da *sàngo*, sangue. Bis. *insanguanar, sanguanar*; chiogg. *insanguenare*.

insansà v.tr. (*i insansìo*) - Incensare, coprire di incenso. *Cul tureîbolo el insansìva doûti i altàri*, con il turibolo incensava tutti gli altari; *el ʃi stà insansà, quìl muriè*, è stato incensato, quel ragazzo.
• Da *incènso*, dal lat. crist. *incensum*.

insantòn locuz. avv. - Nella posizione seduta. Solitamente legato a: *stà insantòn*, essere seduti; *mètase insantòn*, mettersi seduti.
• Nel bis., ven.-dalm.: *in senton.*

inſanuciàse v.rifl. (*i m' inſanùcio* e *i m' inſanoûcio*) - Inginocchiarsi. *In cèſa i ma son inſanucià davànti a S.Ufièmia*, in chiesa mi sono inginocchiato davanti a S.Eufemia; *quàndo ca pàsa el Santeîsimo a ga vol inſanuciàse*, quando passa il Santissimo bisogna inginocchiarsi.
• Chiogg., triest. *inzenociarse*; fium., lussingr., par., pir.: *inzinociarse*; qua e là nel ven.-istr. *inſinociarse.*

inſanuciatuòio s.m. - Inginocchiatoio. *El marangòn ga uò purtà a sa Tuneîna oûn inſanuciatuòio nùvo*, il falegname ha portato alla sig.ra Tonina un inginocchiatoio nuovo. Anche *inſinuciatuòio.*
• Da *ſanùcio*, ginocchio.

insarà v.tr. (*i insièro*) - 1. Chiudere, serrare. *I insièro la puòrta*, chiudo la porta; *insarèmose drènto*, chiudiamoci dentro. 2. T. specifico dei pescatori con cui si sottintende la chiusura delle peschiere mediante tratte o reti calate e alzate alternativamente.
• Venez. *serar* o *sarar*; dign. *sarà, sarase*, id.; ven. *sarare.*
Dal tardo lat. *serāre*, da *sera.*

insaràda s.f. - Incerata, impermeabile.
• Venez. *incerà*, «tela incerata con cui si coprono i boccaporti per impedire che la pioggia o l'acqua non entri nell'interno della nave». Triest., alb., lussingr., fium., bis.: *inzerada.* Da *cèra.*

insarcà v.tr. (*i insàrco*) - Incerchiare (Ive), anche *insircià*, più comune.
• Venez., triest.: *inzerciar.*

inſardà agg. (f.s. *-àda*) - Arrossato in viso in seguito a forte preoccupazione o a rabbia. *La ſi vignoûda doûta inſardàda a prutastà*, è venuta fuori di sé a protestare.
• Da *zarda*, «malattia del cavallo»?

insarseî agg. (f.s. *-eîda*) - 1. Inaridito, seccato. 2. Dicesi del grano che ha preso una forte umidità (Seg.).

insarseîse v.rifl. (*i m' insarseîso*) - Inaridirsi, seccarsi. *I fiùri sa insarseîso sa ga mànca l' àcqua*, i fiori inaridiscono se manca loro l'acqua.
• Etimo incerto.

insartìsa s.f. - Incertezza. *Quàlco vuòlta l' insartìsa càuſa mòndo da malàni*, qualche volta l'incertezza causa molti malanni.

insastùſ agg. - Di garbo, grazioso. Anche *insastùſu. A ſi oûna fìmana insastùſa*, è una donna di garbo; *ancùi ti iè oûn visteîto insastùſ*, oggi hai un vestito grazioso.
• Da *sièsto*, sesto.

insastùſu agg. - Lo stesso che *insastùſ.*

insavàrio agg. - Ammalato, che vaneggia (Seg.).
• Vc. oggi inesistente. Etimo sconosciuto.

insavunà v.tr.(*i insavòno* e *i insavunìo*) - Insaponare. *Preîma da ſeî a lavurà m' insavòno el moûſo*, prima di andare a lavorare m'insapono il viso.
• Da *savòn*, sapone. Dign. *insavonà*; cap. *savonà.*

inscagnàse v.rifl. (*i ma inscàgno*) - Ripararsi, rifugiarsi sotto grossi massi sommersi: si dice soprattutto dei pesci. *Li uràde li sa uò inscagnà*, le orate si sono riparate, nascoste sotto i massi sommersi; *cu fà càldo el pìso stà inscagnà*, quando fa caldo il pesce sta rifugiato sotto i massi sommersi.
• Den. da *scàgno*, V.

inscardileîse v.rifl. (*i m' inscardileîso* e *i m' inscardalìo*) - «Scommetterei che fanno pel disseccamento le doghe nei vasi di legno lasciando trapelare l'acqua», A.Ive.
• Da *scardìl*, V.

inscarsalà v.tr. (*i inscarsièlo*) - Intascare. *I vèmo inscarsalà i bièsi de l' intràda*, abbiamo intascato i denari dell'entrata, del raccolto.
• Da *scarsièla*, scarsella, tasca.

inscureîse rifl. (*i m' inscureîso*) - Oscurirsi. *A ma s' inscureîso i uòci*, mi si oscurano gli occhi; *cul tènpo el pan s' inscureîso*, con il passare del tempo il pane diven-

ta scuro.
• Da *in* rafforzativo e *scureîse*, a sua volta da *scoûro*, scuro.

inseî inf. pres. - Uscire, forma particolare usata unicamente nella frase «*ti nu siè n'intrà n'inseî*», riportata dall'Ive e vale probabil.: non sai che fare, letteral. non sai né entrare né uscire.

inseîda s.f. - Diarrea.
• Vc. riportata dall'Ive. Si rifà con tutta probabilità al termine venez. *insida*, con evoluzione sematica. Così il Bo.: «T. antiq. ma conservatosi nel titolo di una Magistratura ex Veneta sino al finire della Repubblica e vale Uscita, cioè Esportazione».

inseîdia s.f. - Insidia.
• Dign. *inseideia*, lacciolo.

in seîma locuz. avv. - In cima, in alto. *In seîma al mònto ʃi oûna ciʃìta*, in cima al monte c'è una chiesetta; *el s' uò santà in seîma de la culuòna*, si è seduto sulla colonna.

inseînta agg. - Incinta. Anche, ma più volg. *gràvada*. Da un canto rov.: «*La ʃi inseînta per partorìre / la no vol dìre el mal che la ga*» (è incinta per partorire / non vuol dire il male che ha).

inseîpido agg. - Insipido, che non è sapido. *Sta manièstra la ʃi inseîpida*, questa minestra è insipida. Detto fig.: *stu òmo nu ma piàʃ, el ʃi inseîpido*, questo uomo non mi piace, è insipido.

inseîsti v.intr. (*i inseîsto*) - Insistere. *A ʃi inoûtile ca ti inseîsti, chi ca cumànda fà liège*, è inutile che tu insista, chi comanda fa legge.
• Vc. dotta lat. da *in* e *sistĕre*, propr. star sopra premendo.

insènbro avv. - Insieme. *I favalìa insènbro*, parlano assieme; *i va insènbro*, vanno assieme.
• Dign. *insaembro*, id.. Dal lat. *insemul*, insieme, unito a *insanbrà*, assembrare (dign. *insaembra*, unire, accoppiare).

insènso s.m. - Incenso. Anche *incènso*.

insfrideîse v.intr. (*i m'insfrideîso* e *i m'insfreîdo*) - Infreddarsi, prendere freddo. *I giarièndi in mar cu sta bòra e si sa vèmo insfrideî feînt'a i uòsi*, eravamo in mare con questa bora e ci siamo infreddati sino alle ossa.
• Venez. *sfredirse*; triest. *sfredir*, raffreddare. Da *frìdo*, freddo.

insicheî v.intr. (*i insicheîso*) - Rinsecchire, diventar secco. *I fiùri sa nu ti li bàgni i insicheîso*, i fiori se non li annaffi rinsecchiscono.
• Da *sìco*, secco.

insicheîse v.rifl. (*i m'insicheîso*) - Insecchire, dimagrire, inaridirsi. *El uò i suòi àni el ʃi insicheî*, ha i suoi anni, è dimagrito; *i vìvo oûna piànta da giaràni sul barcòn e la ma sa uò insicheî*, avevo una piànta di gerani sul balcone e si è inaridita.
• Da *sìco*, secco. Dign. *insechei*, id.; chiogg. *insechire*.

insichineî agg. (f.s. -*eîda*) - Rinsecchito. *Stu pan par stà fòra el sa uò insichineî*, questo pane per essere rimasto all'aperto si è rinsecchito.
• Da *sico*, secco.

insième avv. e prep. - Insieme. *Insième cun lùri i ʃarèmo a pascà*, assieme con loro andremo a pescare; *el làto el ʃi ʃeî insième*, il latte si è coagulato.
• Dal lat. *insemul*.

Inʃièpo n.pr. - Giuseppe. Anche *Iʃièpo* e *Giuʃièpe*.

insièrto agg. - Incerto. *I gìro insièrto sa vigneî o no*, ero incerto se venire o no.
• Vc. dotta dal lat. *incertus*.

insièto s.m. - Insetto. *In canpàgna a nu mànca insièti*, in campagna non mancano insetti. Anche fig.. *El ʃi oûn bièl insièto, làsalo pièrdi*, è un bell'insetto, lascialo perdere.
• Dal lat. *insectum*.

insignà v.tr. (*i insìgno*) - Insegnare. *La màre ga insìgna a i fiòi cùme ca sa dièvo cunpurtàse*, le madri insegnano ai figli il modo di comportarsi; *la maièstra a scòla la ga insìgna l'àbaco*, la maestra a scuola insegna loro l'abaco.
• Dal lat. tardo *insignāre*, da *in* e *signāre*,

mostrare, spiegare.

insignamènto s.m. - Insegnamento, lezione. *Ca bièl insignamènto ch'i ga fà a sti fiòi*, che bell'insegnamento danno a questi ragazzi.

inſignàse v.rifl. (*i m'inſìgno*) - Ingegnarsi. *A ga vol inſignàse in stu mòndo*, bisogna ingegnarsi in questo mondo.
• Da *inſìgno*, ingengo. Bis., triest., chiogg.: *inzegnarse.*

inſignèr s.m. - Ingegnere.

inſìgno s.m. - Ingegno. Detto rov.: «*El Ruvignìſ el ſi pièn d'inſìgno, el spàca el sàso cu el lìgno*» (il Rovignese è pieno d'ingegno, spacca il sasso con il legno). Altri: «*cùme el lìgno*», ma in maniera impropria, in quanto nel primo caso si allude giustamente al cuneo di legno che si usa ficcare, o meglio si usava ficcare, nelle pietre per dividerne i piani.
• Dal lat. *ingenium*, carattere innato, intelligenza. Triest., bis.: *inzegno; inſegno* a Cap. e a Dign.

inſignùſ agg. - Ingegnoso. *El ſi oûn muriè inſignùſ*, è una ragazzo ingegnoso.

inſiluſeî v.tr. (*i inſiluſeîso*) - Ingelosire. *Cu li geîngule e cu li giàngule el la uò inſiluſeîda*, con le moine l'ha ingelosita. (V. *geîngule* e *giàngule*).
• Da *ſiluſeîa, giluſeîa*, gelosia. Chiogg. *ingelosire.*

insimurà agg. (f. *-àda*) - Posto sulla cima. *El puòrta la càna insimuràda*, porta la bombetta sulla cima del capo.
V. *càna* (bombetta) o *canèta.*

insimuruò agg. (f.s. *-àda*) - Incimato.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 65. Probabil. deriva dal monte *Simaruò*, dalla cima molto pronunciata, al punto da costituire per i pescatori un caposaldo per la determinazione del punto nave.

insinbarnà v.tr. (*i insinbarnìo*) - Mettere confusione (Ive). *Quàndo ch'el ſi a càſa el insinbarnìa doûti*, quando lui è a casa mette tutti in confusione.
• Vc. isolata.

insinganà v.tr. (*i insinganìo*) - Turlupinare, ingannare. *I li vèmo insinganàdi (singanàdi)*, li abbiamo turlupinati, ingannati.
• La vc. deriva dalla fusione di *in-* rafforz., di *sìngano*, zingaro e del v. *ingannare.*

insinpià agg. (f.s. *-àda*) - Svanito, scemo, istupidito. *El ſi vièccio e insinpià*, è vecchio e istupidito.
• Da *sènpio*, scemo. Cfr. triest. *insenpià,-àdo.*

insinpiàse v.rifl. (*i m'insènpio*) - Diventar scemo, istupidirsi. *Ma cheî, ti ta iè insinpià?* ma che, sei diventato scemo? *A ſi mòndo fàsile insinpiàse cu i nèvi*, è molto facile diventare scemi con i nipoti.
• Da *sènpio*, dal lat. *simplus, simplex*, semplice da cui sempliciotto, sciocco. Triest. *insempiar.*

inſintileî agg. (f.s. - *eîda*) - Ingentilito. *Duòpo ch'el ſi ſeî a scòla el sa uò inſintileî*, dopo che ha frequentato le scuole si è ingentilito.
• Da *ſentìl*, gentile.

in sintimènti locuz. avv. - Solitamente unita al verbo *ièsi*, essere, cioè a dire in pieno possesso delle proprie facoltà mentali. *El stà par ſeîsane, ma el ſi ancùra in sintimènti*, sta per morire, ma è ancora nel pieno delle sue facoltà mentali.
• La locuz. è dovuta all'Ive, ed è tutt'ora usata.

inſinuciatuòio s.m. - Lo stesso che *inſanuciatuòio.*

insiprià v.tr. (*i insiprìo* e *i inseîprio*) Incipriare. Rifl.: *Insipriàse (i m'inseîprio)*, incipriarsi. *La s'inseîpria cume oûn scuvuluòto*, si incipria come una donna leggera (V. *scuvuluòto*).
• Da *seîpria*, cipria.

insircià v.tr. (*i insìrcio* e *i insircìo*) - Incerchiare. Mettere i cerchi alle botti.

inſivideî agg. (f.s. - *eîda*) - Pallido, smorto. *La ſi davantàda broûta, vièccia, inſivideîda*, è diventata brutta, vecchia, smorta. *Inſivideî dal frìdo*, bluastro dal freddo.
• Da *ſìvada*, V.

insoûlto s.m. - Insulto.

insoûn prep. e avv. - Insù, sù. *I ſi ſeîdi*

insoûn doûti insième, sono andati sù tutti insieme; *el sa patanìa cu i cavìi insoûn*, si pettina con i capelli all'insù.
• Giustapposizione delle due prep. *in* e *sù*.

inspagurà v.tr. (*i inspagurìo*) - Impaurire. *I lu uò inspagurà*, l'hanno impaurito.
• Da *pagoûra*, paura.

inspaʃamàse v.intr. (*i m'inspaʃamìo*) - Spaurirsi, prendere paura. *Cu lu iè veîsto doûto pièn da sàngo i ma son inspaʃamà*, quando l'ho visto tutto coperto di sangue, mi sono spaurito.
• Anche *spaʃamàse*. Venez. *spasemar*, spaurire. Da *spàʃamo*, con *in-* rafforzativo, den. dal lat. *spasmus*, dal gr. *spasmós*, deriv. da *spáō*, io tiro.

inspilugreîse v.rifl. (*m' inspilugreîso*) - Diventar magro, macilento. *Da quàndo ch' el uò boû la pulmunìta el uò scuminsià a inspilugreîse*, da quando ha avuto la polmonite ha cominciato a diventare macilento.
• Dign. *spiligreise*, raggricciare. Probabil. dal venez. *spelegar*, spiluzzicare, levar pochissimo da una cosa, levare il «peluco», *piloûgo* nel rov.

inspinà v.tr. (*i inspeîno*) - Spinare, imprunire. *I vèmo inspinà el purtièr*, abbiamo imprunato il cancelletto.
• Cfr. *purtier*, G. Malusà, «*Term. agr. dell' istro- rom.*», ACRS, vol. XIII. Da *speîn*, spina. Dign. *speînà*, id.

inspirà v.tr. (*i inspeîro*) - 1. Ispirare, dare l'ispirazione. *Sta moûʃica m' inspeîra oûn sènso da paʃ*, questa musica mi ispira un senso di pace; *i dièvo deî la viritâ: oûna bièla murièda m' inspeîra sènpro*, devo dire la verità: una bella ragazza mi ispira sempre. 2. Introdurre aria nei polmoni, inspirare.
• Dal fr. *inspirer* (XII sec.).

inspirità agg. (f. *-àda*) - Spiritato.
• Da *in-* rafforzativo e *spirà*, spiritato.

inspurcà v.tr. (*i inspùrco*) - Sporcare, lordare. *El sa uò inspurcà el moûʃ*, si e sporcato il viso. Rifl.: *Inspurcàse* (*i m'inspùrco*) sporcarsi, lordarsi. *El sa uò inspurcà feîntà i uòci*, si è lordato fino agli occhi.
• Da *spùrco*, sudicio, lordo, da cui *spurcà*.

instisàse v.rifl. (*i m' instiseîso*) - Stizzirsi, lasciarsi prendere dalla stizza. *I son narvùʃ i m' instiseîso par gnìnte*, sono nervoso, mi stizzisco per nulla. Anche *istisàse*.
• Da *steîsa*, stizza.

instìso agg. pron. e avv. - Lo stesso che *istìso* e *lustìso*. *I vèmo l' instìso visteîto*, abbiamo lo stesso vestito. Agg.: *signèmo sènpro i instìsi*, siamo sempre gli stessi; pron.: *l' instìso el nu ma piàʃ*, lo stesso non mi piace; *l' instìso el bivìva*, nondimeno beveva.
• Triest. *istèso*. Dal lat. *iste ipsum*.

istivalà v.tr. (*i instivalìo*) - Mettere gli stivali a qualcuno; rifl. (*i m' instivalio*); mettersi gli stivali.
• Vc. raccolta dall'Ive. Da *stivàl*, stivale.

instradà v.tr. (*i instràdo* e *i instradìo*) - Allicciare, piegare i denti alla sega uno da una parte e il successivo dall'altra, fare la strada alla sega. È vc. tipica dei falegnami.
• Da *stràda*.

instrimeîse v.rifl. (*i m' instrimeîso*) - Ridursi allo stremo delle forze, stremarsi. *Par spènʃi quìl càro i s' instrimisèmo*, per spingere quel carro ci stremiamo.
• Da un ant. *stremire*, da una forma supposta lat. *tremere*, strementire, fremere (Zing.), preceduto da *in-* raff.

instrulagà v.tr. (*i instrulaghìo*) - Strologare, divinare. Anche *strulugà* e *strulagà*
• Der. da *struòlago*, indovino e questo da una forma aferetica di astròlogo, vc. popolare e fam.. Cfr. *strùligo* nel dign. e nel triest. *stroligar*, mentre invece è più comune la variante *strolegar* a Cap., Zara.

instrumènto s.m. - Strumento, instrumento.

instrupà v.tr. (*i instrùpo*) - Tappare i fori. Anche *strupà*. *I vèmo instrupà doûti i boûʃi ca gìra in cuʃeîna*, abbiamo otturato tutti i buchi che c'erano in cucina.
• Varianti: *stropar* (triest.), *strupà* (dign.)

stropà (pir., vall.). Da un lat. *stuppare*, mettere la stoppa.

inſù avv. - Ingiù. *I ſèmo inſù*, andiamo ingiù e più genericamente, usciamo di casa, per andare al centro.
• Giustapposizione della prep. *in*, verso, e dell'avv. *giù*.

insucarà v.tr. (*i insucarìo*) - Inzuccherare. *I insucarìo el cafiè*, inzucchero il caffè.
• Cfr. il triest. *zucherà,-àdo*, inzuccherato. Da *soûcaro*, zucchero.

insucheî agg. (f.s. *-eîda*) - 1. Intronato, frastonato. 2. Detto di stato dovuto ad altissima febbre (Seg.). *El sta seîto, el ſi insucheî da frièva*, sta zitto, è abbattuto dalla febbre.
• Da *soûca*, zucca. Nel ven.-istr. *insochir*; a Pir. *inciochir* (Doria); triest. *inzuchir*; pir. e cap.: *insuchir*.

insucheîse v.rifl. (*i m'insucheîso*) - Frastornarsi, istupidirsi, farsi venire la testa pesante. *I ma son alsà insucheî*, mi sono alzato con la testa pesante; *i iè bivoû tànto ch'i ma son insucheî*, ho bevuto tanto da essermi intronato.
• Cfr. *insucà* nel veneto, id.. Evidentemente da *soûca*, zucca.

insuficènsa s.f. - Insufficienza, in tutte le versioni.

insugnàse v.intr. pron. (*i m'insùgno*) - Sognare. Anche *sugnàse*. *Spìso i m'insùgno cul dafoûnto*, spesso sogno il defunto; *cu i gìro muriè i m'insugnìvo cun sièrti cièfi e i ma ſviìvo da cùlpo*, quando ero ragazzo sognavo certi ceffi e mi svegliavo di soprassalto.
• *Insognarse* nel triest., cap.; bis. *insugnar*; dign. *insugnase*; chiogg. *insoniare*.

insùgno s.m. - Lo stesso che *sùgno*, sogno.

inſugulà v.tr. (*i inſugulìo*) - Aggiogare (Ive). *Da suòlito cu sièmo in canpàgna i inſugulèmo i mànſi*, di solito quando siamo in campagna aggioghiamo i buoi.
• Da *ſògo*, giogo.

insulcà v.tr. (*i insùlco* e *i insulchìo*) - Tracciare sul terreno il primo solco.

insuleîna s.f. - Insulina.
• Adattamento della vc. ital.

insulfarà v.tr. (*i insulfarìo*) - Zolferare, dare lo zolfo alle viti contro il crittogamma dell'uva.
• Vall., dign.: *solferà*; venez. *insolfarà*, (Bo.); a Cap., Pir., Fiume: *insolferar*, solfare, dare lo zolfo (alle viti). Da *sulfur* (REW, 8443) e *in*, incoativo.

insulseî agg. (f.s. *-eîda*) - Istupidito. Da *sùlso*, V.

insulseîse v.intr. pron. (*i m'insulseîso*) - Istupidirsi, diventar sciocco. *Cu sta feîa el s'insulseîso ùgni giuòrno da pioûn*, con questa ragazza istupidisce ogni giorno di più.
• Da *sùlso*, sciocco, stupido. Cfr. dign. *insoulso*, id.; ven. *insulso,* insipido, stupido. Dal lat. *insulsus*, composto da *in-* privativo e *salsus*, salato (DEVI).

insultà v.tr. (*i insoûlto*) - Insultare. *I signèmo stàdi insultàdi da doûti*, siamo stati insultati da tutti; *sa ti ma insoûlti ancùra a nu ſi Deîo ca ma tiègno*, se mi insulti ancora non c'è Dio che mi tenga.
• Dal lat. *insultāre*, propr. saltare addosso, saltare contro.

insunà agg. (f.s. *-àda*) - Assonnato, addormentato. *El gìra insunà e el ſi caioû int'oûn fuòso*, era assonnato ed è caduto in un fosso; *mòvate, cheî ti son insunà*, muoviti, che sei addormentato.
• Dign. *insunà*, consopito, preso da sopore. Cfr. triest. *insonì,-ido* assonnato, insonnolito. Da *sùno*, sonno.

insuògna s.f. - Insonnia.
• Dal lat. *insomnia(m)*, der. da *somnum* e *in-* illativo.

insuòlito agg. - Insolito, inconsueto. *A ſi oûna ruòba insuòlita quìl ca nàso*, quello che succede è una cosa insolita.

insuòma avv. - Infine, in conclusione. *Insuòma a sa pol savì cheî ca ſi fàto?* insomma si può sapere che è successo?
• Dal lat. *in summa(m).* Fino al Cinquecento insomma significa «dato quello che ho detto e che tu hai detto, concludo che...» (DEDLI).

insupà v.tr. (*i insùpo*) - Inzuppare. Lo

stesso che *tucià*. Part. pass. *insupà*, usato anche come agg.: *el ʃi vignoû a càʃa doûto insupà.* è venuto a casa zuppo.
• Da *sùpa*, V.

insuparbeî v.tr. (*i insuparbeîso*) - Insuperbire, render superbo. Intr. pron.: *insuparbeîse*, diventar superbo. *Àra, duòpo ca la sa uò spuʃà, la sa uò insuparbeî*, che vuoi, dopo che si è sposata è diventata superba.

insurdeî v.intr. (*i insurdeîso*) - Assordare, diventar sordo. *Ti m' insurdeîsi*, mi fai diventare sordo.
• Cfr. venez. *insordir* o *insordar*; dign. *insurdei*, intronare. Da *in-* illativo e *sùrdo*, sordo.

insuresiòn s.f. - Insurrezione, anche *insurisiòn.*
• Adattamento della vc. ital.

insurimènto s.m. - Tedio, noia, rincrescimento. Riportiamo dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 65): «Sembrerebbe a primo aspetto, da *in- exaurāre* non senza immistione del nord. *sûr* (od. ted. *sauer*)». Cfr. pol. *insurir*; siss. *'nsuri*; venez. *insurimento*; friul. *insurid*, insolente, tedioso.

insuriùʃ agg. - Increscioso, molesto. *A ʃi insuriùʃ da cunbàti cun loû*, è cosa incresciosa aver a che fare con lui.
• Per etim. V. *insurimènto.*

insuspiteîse v.intr. pron. (*i m' insuspiteîso*) - Insospettirsi. *Cùme ch' i vèmo fàto el nu duvaràvo insuspiteîse*, (dal) come abbiamo fatto non dovrebbe insospettirsi. Part. pass. *insuspiteî, - eîda.*
• Corradicale di *suspièto*, sospetto. Da *in-* incoativo e *suspiteîse.*

ìnta prep. - V. *ìntu.*

intabarà(se) v. tr. e rifl. (*i m' intabàro* e *m' intabarìo*) - Coprirsi con il tabarro, avvolgersi nel mantello, vestirsi abbondantemente. *Intabarìate ben quàndo chi ti vàghi fòra*, copriti bene quando esci.
• Cfr. ven. *intabarà*, avvolto nel mantello; friul. *intabarà*, intabarrare; triest. *intabarà,-ado*, agg. intabarrato; dign. *intabarase*, involgersi o rinvolgersi o avvilupparsi nel ferraiuolo o mantello. Den. da *in-* incoativo e *tabàro*, tabarro.

intacà v.tr. (*i intàco*) - 1. Intaccare. *I nu iè intacà la risièrva*, non ho intaccato la riserva. 2. Attaccare, mettere insieme. Anche *tacà. I iè intacà li pàgine del leîbro*, ho attaccato le pagine del libro. Part. pass. usato anche come agg. *intacà,-àda*: *el peîcio el ʃi sènpro intacà a su màre*, il piccolo è sempre attaccato a sua madre; *stu cuòʃo el ʃi intacà, el nu ven veîa*, questo coso è attaccato, non viene via.
• Dign. *intacà*, intaccare, attaccare insieme; triest. *intacar*, attaccare, appiccicare. Per etim. V. *tacà.* Nel primo sign.: ven. *intacare*, intaccare, fare tacca.

intacadoûra s.f. - Intaccatura. *A sa uò mulà l' intacadoûra*, ha ceduto l'intaccatura.

intàco s.m. - 1. Piccola ferita fatta con arma da taglio (Seg.). 2. Segno fatto sugli alberi. *I giarièmi in bùsco e i vèmo fàto oûn intàco su i àrbri ch' i vèmo da taià*, eravamo in bosco e abbiamo fatto un segno sugli alberi che dobbiamo tagliare.
• Da *in-* illativo e *tacca.*

intaiàse v.rifl. (*i m' intàio*) - Accorgersi, subodorare qualche cosa, insospettirsi, intuire. *El nu ʃi vignoû, sìgno ch'el sa uò intaià*, non è venuto, segno che ha subodorato qualche cosa. *Mièno mal ch' i sa vèmo intaià da quìl ch' i vulìva fà,* meno male che abbiamo intuito quello che volevano fare.
• Vc. diffusissima in tutto l'arco ven.-giul.: triest. *intaiarse*; id. con significati simili a Cap. e nei Lussini; *intagiarse*, nel ven. con il sign. di accorgersi, insospettirsi; veron. *intagiarsene*, accorgersi del giro. Cfr. Doria sotto la vc. *intaiarse*. Per quanto si riferisce all'etim. le soluzioni sono plurime: da «*tagia, taja*», taglia, l'assicella di legno che serviva per una rudimentale contabilità (DEVI); da ricercare, analogamente a *intivar* e *imbrocar*, nella frase «cogliere nel taglio» o meglio «segno, tacca, intaglio», quindi colpire nel punto giusto (Doria); «riscontrare o meglio control-

lare il numero degli intagli», per vedere se essi combaciano con la matrice» (Pinguentini). Delle tre soluzioni quella del Doria sembra essere la più convincente.

intàio s.m. - Intaglio. *Quìsto ʃi oûn lavùr da intàio*, questo è un lavoro d'intaglio.

• Da *tàio*, taglio con *in-* illativo.

intalaià v.tr. (*i intalìo*) - Unire più pezzi all'interno di una intelaiatura. È vc. tipica dei falegnami.

intalièto s.m. - Intelletto. Anche *intilièto*. *A ʃi intalièto quìl da capeî soûbito*, è intelletto quello di capire subito.

• Dal lat. *intellectum*, propr. part. pass. da *intelligĕre*.

intaligiènte agg. - Intelligente (ABM).

intamaràta s.f. - Rabbuffo, discorso lungo e noioso.

• La vc. risale alla preghiera della Vergine che si iniziava con «*O intemerata*». A partire dal sec. XIV ha assunto il sign. di cui sopra. Dal lat. *intemerātus*, da *in-* priv. e *temerātus*, profanato, macchiato, calco dal gr. *amiantos* (DEI). Chiogg. *intemerata*, rimprovero.

intanàse v.rifl. (*i m' intàno*) - Rintanarsi, nascondersi. *Da quàndo ca su muièr ʃi muòrta el sa uò intanà*, da quando sua moglie è morta si è rintanato.

• Vc. comune a tutta l'area ven.-giul. Da *tàna*.

intandimènto s.m. - Intendimento. Detti e prov. rov.: «*A oûn bon intandimènto puòche paruòle*» (a un buon intendimento poche parole).

• Dign. *intaendi*, intendere.

intanparà agg. (f. *-àda*) - Temperato. Detti e prov. rov.: «*Màrso soûto, apreîl bagnà e màio intanparà*» (marzo asciutto, aprile bagnato e maggio temperato).

• Notare l'assimilazione *a-a*, invece di *e-a* (temperato). Cfr. chiogg. *intemperare*, temperare.

intanpèrie f.pl. - Intemperie, cattivo tempo, all'aperto. *Da militàr pioûn da oûna vuòlta a ta tùca duòrmi a li intanpèrie*, da militare ti tocca più di una volta dormire all'aperto.

• Vc. dotta dal lat. *intemperiēs*, mala disposizione, *intemperia*, maltempo.

intansiòn s.f. - Intenzione, scopo. *I iè boû pioûn d' oûna vuòlta l' intansiòn da deîtane quàtro*, ho avuto più volte l'intenzione di dirtene quattro; *i vèmo l' intansiòn da mèti soûn càʃa*, abbiamo l'intenzione di mettere su casa.

• Adattamento della vc. ital.

intantà v.tr. (*i intènto*) - Tentare, con assimilazione *e-a*, *a-a* (Ive). Anche *tantà*. *I vèmo intantà da fà màio ca sa pudìva*, abbiamo tentato di fare il meglio che si poteva; *intantà (tantà) nu fà mài mal*, tentare non nuoce.

• Da *in-* incoativo e *tantà*, tentare.

intantadùr s.m. - Tentatore. Anche *intantatùr*. *Nu sta ʃeî cun loû: el ʃi oûn gràndo intantadùr*, non andare con lui: è un grande tentatore.

• Da *in-* illativo e *tantadùr*, tentatore.

intantatùr s.m. - Lo stesso che *intantadùr*.

intànto avv. - Intanto, nel frattempo. *Intànto meî i vàgo a duòrmi*, intanto io vado a dormire. Anche *linfartànto*.

• Da *in* e *tànto*.

intapà v.tr. (*i intàpo*) - Tappare, chiudere con il tappo. *Intàpa ben quìle buteîlge*, tappa bene quelle bottiglie.

• Da *in* e *tapà*, tappare.

intapà agg. (f. *-àda*) - Ben vestito di panni grevi (Ive). Part. pass. e agg. del v. *intapà*.

intarà v.tr. (*i intarìo*) - Interrare. *I vèmo intarà el canàl*, abbiamo interrato il canale. Assimilazione *e-a* in *a-a*.

intarasà v.tr. (*i intarièso* e *i intarasìo*) - Interessare. *La ʃi ʃeîda soûn a intarasà cheî da duvìr*, è andata al Municipio a interessare chi di dovere. Rifl.: *Intarasàse* (*i m' intarasìo* e *i m' intarièso*). *La sa uò intarasà par doûti, sta puòvara fìmana*, ha preso cura di tutti, questa povera donna.

• Varianti: *intaresarse, interesarse*. Da *interesse*. Nel ven.-istr. *interesar*; triest., bis.: *intaresar*; chiogg. *intaressare*; dign.

intaresà.

intarasamènto s.m. - Interessamento, che mostra interesse per una cosa.

intarasùʃ agg. - Detto di chi dimostra interesse (Ive). Anche *intirisùʃ. El ma piàʃ mòndo parchì ʃi oûn muriè intarasùʃ*, mi piace molto perché è un ragazzo pieno d'interesse, di smania di conoscere.

intardagàse v.rifl. (*i m'intardaghìo* e *i m'intardeîgo*) - Attardarsi, intrattenersi. *I sa vèmo intardagà màsa*, ci siamo intrattenuti troppo, abbiamo tardato troppo. *Arì ch'i intardaghìde màsa, i pardarì la faràta*, guardate che vi intrattenete troppo, perderete il treno. Anche *intardigàse.*

• Vc. diffusa in numerose varianti nell'area ven.-giul.: *intardeigase* (dign.), *intardigarse* (triest.), *intardegarse* (cap.), *intardegase* (pir.), *intardigarse* (venez.). Corradicale di *tàrdi.*

intardeîgo s.m. - Ritardo (Ive). *Parchì stu banadìto intardeîgo ùgni vuòlta ch'i vèmo da truvàse?* perché questo benedetto ritardo ogni volta che ci dobbiamo trovare?; *màsa lòngo stu intardeîgo*, troppo lungo questo ritardo.

• Chiogg. *intardigansa*, ritardo.

intarièse s.m. - Interesse. Anche *intarièso.* - La somma proporzionata a un capitale, che viene riscossa da chi lo ha dato a prestito. Frutto, rendita. *I nu vèmo ningoûn intarièse si ga inprastèmo suòldi a loû*, non abbiamo alcun interesse prestandogli i soldi.

• Chiogg. *interesso*; bis. *intares*; triest. *intarese.*

intariùri s.f.pl. - Interiora. *El can el ʃi ʃeî ʃùta el càro e ga ʃi vignoû fòra de la pànsa doûti i intariùri*, il cane è finito sotto il carro e gli sono fuoriuscite le interiora.

• Dign. *intargiuri, intriuri*, id.; venez. *interiori*; triest. *interiori*. Dal lat. n.pl. *interiōra.*

intarmidiàrio s.m. - Intermediario.

• Adattamento della vc. ital.

intarnà v.tr. (*i intièrno* e *i intarnìo*) - 1. Internare, relegare in sedi coatte. *Quàndo ch'el ʃi stà intarnà, duòpo puòco el ʃi muòrto*, quando è stato internato, dopo poco è morto. 2. Ricoverare definitivamente un malato in un reparto psichiatrico. *A nu ʃi stà gnìnte da fà sùlo da intarnàlo a Pòla*, non c'è stato nulla da fare se non internarlo a Pola. 3. Mettere dentro. *I càvi liètrici li intarnèmo in moûr*, i cavi elettrici li mettiamo sotto malta.

• Dal fr. *interner* (XVIII sec.).

intarnasiunàl agg. - Internazionale. Nota l'assimilazione *e-a* in *a-a*. Come sost.: Internazionale, Inno dei lavoratori.

intarneîsta s.m. - Internista.

intar nos, locuz. - Forma corrotta da *inter nos*, tra di noi. *Intar nos i pudèmo favalà cùme ch'i vulèmo*, tra noi possiamo parlare come vogliamo.

intarsà v.tr. (*i intrièso*) - Rinterzare (Ive).

• Da *in-* illativo e *tièrso*, terzo, v. den.

intarsià v. tr. (*i intàrsio* e *i intarsìo*) - Intarsiare.

• Vc. tipica dei falegnami e degli ebanisti.

intarsiadùr s.m. - Intarsiatore.

• Adattamento della vc. ital. con la sonorizz. della *t* in *d.*

intartaiàse v.rifl. (*i m'intartàio* e *m'intartaìo*) - Tartagliare, titubare nel discorso (Ive). *Quàndo ca el sa musiòna el s'intartàia*, quando è emozionato tartaglia; *el nu uò oûn favalà s'cìto, el s'intartàia mòndo*, non ha un parlare chiaro, tituba molto nel discorso.

• Da *in-* illativo e *tartaià*, tartagliare, dalla serie onom. *tr...tl...* (AAEI).

intarugà v.tr. (*i intarughìo*) - Interrogare. Lo stesso che *inturligà.*

intarugatuòrio agg. - Interrogatorio.

• Adattamento della vc. ital.

intarveîsta s.f. - Intervista.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

intarvigneî v.intr. (*i intarviègno* e *i intarvignìo*) - Intervenire, avvenire nel frattempo. *Vardì da vì uòcio, fiòi, ca nu v'intarviègno qualcu màlan*, attenzione, figli, che non vi succeda nel frattempo qualche malanno.

• Da *intra* e *venĭre*, con metatesi *intar* (*intra*) e *vigneî*, venire.

intaſà v.tr. (*i intaſìo*) - Intasare, mettere insieme, in mucchio (Ive).

intasalà agg. (f. *-àda*) - Zeppo. *Stu magaſèn el ſi intasalà da ruòba*, questo magazzino è zeppo di roba.

• Da *in-* illativo e dal fr. *tas*, mucchio.

intasalà v.tr. (*i intasalìo*) - Tassellare, mettere dei tasselli.

• Den. da *tasièl*, tassello. Part. pass. *intasalà*), tassellato.

intastà v.tr. (*i intièsto*) - 1. Intestare «fermare le teste dei pezzi da costruzione» (DEI). *A ga vol intastà quìi du tràvi e uneîli cun oûn tièrso*, bisogna intestare quelle due travi e unirle a una terza. 2. Intitolare. *I intastèmo li fòre a ma feîo*, intitoliamo le campagne a mio figlio.

• Dign. *intastà, intastase*, star alla dura, ostinarsi, ficcarsi in capo; venez. *intestar*, accozzare l'una testa coll'altra e *intestarse*, intestarsi.

intastardeîse v.rifl. (*i m' intastardeîso*) - Intestardirsi, diventare testardo. *Cu' l s' intastardeîso, sandalibaràl*, quando s'intestardisce, Dio ci scampi.

• Da *tastàrdo*, testardo.

intastasiòn s.f. - Intestazione, l'atto dell'intestare.

intaulà v.tr. (*i intaulìo*) - Intavolare. Anche *intavulà*.

intavalà v.tr. (*i intavalìo*) - Ammattonare, mattonare.

• Venez. *intavelar*, id.. Den. da *tavièla*, tavella e *in-* incoativo.

intavulà v.tr. (*i intavulìo*) - Intestare. Fig.: mettere in tavola. *I intavulìo li càſe ch'i iè cunprà a ma muièr*, intesto le case che ho comperato a mia moglie.

inte prep. - Lo stesso che *intù*, ma meno usato.

intèndase v.rifl. (*i m' intèndo*) - 1. Intendersi, conoscere, comprendere. *I ma n' intèndo da mutùri*, m'intendo di motori. 2. Innamorarsi, dal prov. *s' entendre* (XIII sec.). *El s' intendo cun Fiamita*, fa la corte, si è innamorato di Fiammetta. Per il sign. 1), V. *intèndi*.

intèndi inf. pres. sostantiv. - Intenzione, l'intendere. *El mieîo intèndi saràvo da spuſàme cun Mareîa*, la mia intenzione sarebbe di sposarmi con Maria.

intèndi v.tr. (*i intèndo*) - Intendere, capire. *I intandì quìl ch' i vuòi deîve*, capite quello che vi voglio dire.

• Dal lat. *intendĕre*, tendere verso, rivolgere, mirare, da *in-* e *tendĕre* (DEI). Bis. *intèndar*; chiogg. *intèndare*; dign. *intaendi*.

intenditùr s.m. - Intenditore. Detti e prov. rov.: «*A bon intenditùr puòche paruòle*» (a buon intenditore poche parole).

• Chiogg. *intenditore*.

intènſi v.tr. (*i intènſo*) - Tingere. *Sta vuòlta i intènſo li rìde in blu*, questa volta intingo le reti di blu.

• Da *in* -illativo e *tènſi*, tingere, dal lat. *tingĕre*, immergere in un liquido. Cfr. chiogg. *intenzare*, sporcare, annerire.

intènta s.m. - Tintura. Anche *tènta*, più usato. Un tempo c'era in Valdibora una piccola costruzione dove i pescatori tingevano le loro reti, facevano *intènta* o *tènta*.

• Venez. *intenta*, tintura (Bo.); chiogg. *intenta*, bagno di corteccia di pino: vi si immergevano le reti da pesca per renderle più resistenti» (VDC).

Intènto (La fiàba da siùr) n.pr.m. - Riferito a cosa che va per le lunghe: *ti son cùme la fiàbula da siùr Intènto.*

• In Toscana è nota come la Novella dello Stento. La versione veneta suona così: «*Quèsta ſe la fiàba del siòr Intènto / che dùra tànto tèmpo / che mài la se destrìga / vùto che te la cònta / o vùto che te la dìga? / Còntamela / Quèsta ſe la fiàba...* Leggermente diversa la chiusa e la ripetizione della filastrocca nel triest. Cfr. Doria, GDdDT.

intènto agg. - Intento, tutto compreso. *El nu ta sènto parchì el ſi intènto a cantà*, non ti sente perché è intento a cantare.

• Corradicale. di *intendĕre*, lat.

intènto s.m. - Intenzione, volontà, scopo, proposito. *El mieîo intènto gìra quìl da fà oûna càſa nùva*, la mia intenzione era di

fare una casa nuova.
• Der. da *intendĕre*, lat.

intènto agg. - Tinto. *Li rìde li ʃi intènte*, le reti sono tinte.
• Da *in-* illativo e *tènʃi*, tingere.

intentùr s.m. - Tintore (Ive).

interesùʃ agg. - Lo stesso che *intarasùʃ*.

intièrno agg. e s.m. - Interno. *I iè distoûrbi intièrni*, ho disturbi interni; *a l'intièrno i vèmo du cànbare*, all'interno abbiamo due camere.

intièrprate s.m. - Interprete.
• Chiogg. *interpete*.

intiligènsa s.f. - Intelligenza.
• Adattamento della vc. ital.

intiligènto agg. - Intelligente.
• Adattamento della vc. ital.

ìntima s.f. - Federa dei cuscini. Anche *èntima*, più usato. *I iè racamà du ìntime*, ho ricamato due federe.
• Bologn. *edma*; a Napol.: *endema*; a Imola *edima*; veron., trent., bresc., corso: *intima*; a Venezia *entemela*; cap., monf., bui., triest.: *intimalela*; muglis., lussingr.: *antimela*; poles. *entemela*; pir. *entimela*; a Cap., Pir., Cherso *lintimela*. Dal lat. *intĭma*, federa interna, da un gr. *endyma*, veste, accostato per paretimologia al lat. *intĭmus*, intimo.

intimà v.tr. (*i inteîmo*) - Intimare. *I ga vèmo intimà da ʃeî làrgo da nùi*, gli abbiamo intimato di allontanarsi da noi.
• Dign. *inteimà*, id.
Dal lat. *intimāre*, da *intĭmus*, interno, risalente al signif. di introdurre.

intimasiòn s.f. - Intimazione.
• Leggero adattamento della vc. ital.

intimideî v.tr. (*i intimideîso*) - Intimidire. *S'el sa prasènta cul ciè́fo i s'intimideîso*, se si presenta con il ceffo, s'intimidiscono.
• Calco dal fr. *intimider*.

intimideî agg. (f.s. *-eîda*) - Intimidito. *El ʃi intimideî da la suòva praʃènsa*, è intimidito dalla sua presenza.

intimièla s.f. - Federa. V. *ìntima*.
• Dal lat. *intĭma*, federa del materasso, più esattamente la parte interna, con inversione di significato (DEVI).

intimureî v.tr. (*i intimureîso*) - Intimorire. *Si ga dàgo oûn baiòn, ti vadariè cùme ch'i s'intimureîso*, se gli dò una sgridata, vedrai come si intimoriscono; *el ʃi intimureî ancùra da gèri*, è intimorito ancora da ieri.
• Corradicale di *timore*.

intìna s.f. - Antenna (Ive).
• Da notare il passaggio della *a* atona in *i*, come *ingoûria*, anguria, *spàriʃo*, asparago, ecc.

intinsiòn s.f. - Intenzione. *L'intinsiòn ʃi bòna, ma li fuòrse mànca*, l'intenzione è buona, ma le forze mancano.
• Dign. *intinzion*, id.. Dal lat. *intentio*, come traduz. del gr. *éntasis*, stiramento o anche in senso traslato, l'essere teso o l'essere intento (DEI). Bis. *intenzion*.

intinsiunà agg. (f.s. *-àda*) - Intenzionato, pronto a: *I son intinsiunà da dàgane quàtro*, sono intenzionato di dargliene quattro.
• Cfr. fr. *intentionné*.

intipideî v.tr. (*intipideîso*) - Intiepidire. Anche *intivideî*. *Intipideîsi la manièstra*, intiepidisci la minestra; *i iè intipideî l'àcqua*, ho intiepidito l'acqua.

intiràse v.rifl. (*i m'inteîro*) - Ritirarsi, restringersi. *La làna s'inteîra fasilmènte*, la lana si restringe facilmente (infeltrisce).
• Dign. *inteirà*, congiungere le cime dei tralci con legame.

intirutùr s.m. - Interruttore.
• Adattamento della vc. ital.

intìʃa s.f. - Intesa. *A ʃi oûna intìʃa fra da lùri*, c'è un'intesa fra di loro.
• Adattamento della vc. ital.. Cfr. *entente*, fr. come accordo (*Entente cordiale*).

intisteîn s.m. - Intestino, ventre. *A ma fà mal l'intisteîn*, mi fa male l'intestino.

intivà v.tr. (*i inteîvo*) - Indovinare, imbroccare, azzeccare. *I vèmo intivà a vigneî ancùi*, l'abbiamo azzeccata a venire oggi; *i iè intivà el boûʃ*, ho azzeccato il buco; *el l'inteîva sènpro*, l'imbrocca sempre; *el nu ga n'inteîva oûna*, non ne azzecca una.
• Dign. *inteivà*, ricontrare, trovare; Triest.

intivar, nel sign. di imbroccare e azzeccare. Dal lat. volg. *intypāre*, cogliere nel centro del bersaglio (Doria).

intivideî v.tr. (*i intivideîso*) - Intiepidire. Lo stesso che *intipideî*.
• Cfr. lomb. *intevedì*.

intòrʃi v.tr. (*i intòrʃo*) - Torcere, piegare. *I intòrʃo el feîl da fièro*, torco il filo di ferro.
• Dign. *intorzi*, piegare, contorcere.
Dal lat. *intorquere* (*torquere*, torcere).

intoûn avv. - Ad un tratto, improvvisamente, in un momento. A seconda dei vari autori la vc. si presenta graficamente così: *in t'oûn, intun* e *intoûn*, in tutti i casi si tratta sempre di *in* e *oûn(un)* con una *t* epentetica con valore eufonico.

intoûpo s.m. - Intoppo, ostacolo (Giur.), anche *intùpo*

ìntra prep. - Fra, tra, oltre che.

intrà v.intr. (*i èntro*) - Entrare. *El ʃi intrà spavàldo*, è entrato spavaldo.
• Dign. *intrà*, entrare. Vc. dotta da lat. *intrāre*, entrare.

intràda s.f. - L'entrata di un anno, il raccolto di un anno, annata. *Stu àno l'intràda ʃi stàda meîʃara*, quest'anno l'entrata è stata misera.

intràlcio s.m. - Intralcio, imbarazzo. *Nu ʃi stà nisoûn intràlcio*, non c'è stato alcun intralcio.

intramaʃà v.tr. (*i intramaʃìo*) - Intramezzare. *I vèmo intramaʃà la cuʃeîna*, abbiamo intramezzato la cucina.

intrantìʃ p.p. - Frainteso. *El uò intrantiʃ, vìse da ʃeî a Marbuòi el ʃi ʃeî a Puliʃuòi*, ha frainteso, invece di andare a *Marbuòi* (top.rov.), è andato a *Puliʃuòi* (altro top. rov.).
• Vc. isolata risalente all'inf. *intrànti* (?).

intrànto agg. - Affascinante (Ive). Anche *intrànte*.
• Venez. *intrante*, prospero, rubizzo, convincente. Chiogg. *intrante*, gentile, affettuoso.

intrapatà v.tr. (*i intrapatìo*) - Interpretare. Evidente la sostituzione di *inter* con *intra*. *El intarpratìa ben la suòva pàrto*, interpreta bene la sua parte.
• Forse da *inter-* e *-pres*, «forma nominale dedotta da un verbo scomparso con signif. di acquistare o vendere dato il significato originario di sensale (Plauto)», DEI.

intraprandènto agg. - Intraprendente. *Da quàndo ch'el ʃi vignoû da milità el s'uò fàto intraprandènto cu li muriède*, da quando ha fatto ritorno dal servizio militare, s'è fatto intraprendente con le ragazze.
• Dal lat. mediev. *intraprehĕndere*, da *intra-* e *prehĕndere*. Con tutta probabilità nel nostro caso ci troviamo di fronte a un calco del fr. *entreprendant* (sec. XIV), DEDLI.

intrapulà v.tr. (*i intrapulìo*) - Intrappolare. *Ti t'intrapulìi màsa, stà tènto da nu rastà intrapulà*, ti intrappoli troppo, stà attento a non rimanere invischiato; *sta vuòlta el ʃi rastà intrapulà*, questa volta è rimasto intrappolato.
• Dign. *intrapolà*, id.

intrasà v.tr. (*i intrièso*) - Mettere di traverso. Anche nella forma rifl. *intrasàse (i m'intrièso)*: *i sa vèmo intrasà e nu ʃi stà mùdo da drisàse*, ci siamo posti di traverso e non c'è stato modo di drizzarci.
• Da *in-* illativo e *trièso*, traverso.

intrasià v.tr. (*i intràsio*) - Intralciare. *Si stèmo tènti gnìnte na intrasiaruò*, se saremo attenti nulla ci intralcerà.

intràta s.f. - Entrata. *L'intràta ʃi da dreîo*, l'entrata è di dietro.
• Leggero adattamento della vc. ital.

intraversà v.tr. (*i intravarsìo*) - Contrattagliare. T. agric., «lavorare la terra ad opera di contrattagliare cioè anche a traverso» (Bo.).
• Cfr. venez. *intraversar*. Vc. riportata dall'Ive che la fa risalire a una forma supposta: **tra(ns)versāre*.

intraveîdi v.tr. (*i intraveîdo*) - Intravedere. *I lu iè intraveîsto cùme ch'el curìva*, l'ho intravisto come correva.
• Dal lat. *intra-* e *videre*, calco dal fr. *entrevoir*.

intravigneî v.intr. (*i intraviègno*) - Intervenire. *A ʃi intravignoû oûn fàto nùvo*, è

intervenuto un fatto nuovo; *a ma ʃi intravignoû a meî*, mi è successo. Part. pass. *intravignoû,-oûda.*
• Dign. *intraveignei*, accadere, succedere. Dal lat. *intra-* e *venīre.*

intrègo agg. - Intero. *Meî i ga iè dà stu stagnàco intrègo e loû el ma lu uò turnà macà*, io gli ho dato questo secchio intero e lui me l'ha restituito tutto ammaccato.
• Numerose le varianti: *intiero* (triest.), *intrego* (dign., bis.). Dal lat. *integrum.*

intreîgo s.m. - 1. Intrigo, impiccio. *A nu ma piàʃ stu intreîgo*, non mi piace questo intrigo, quest'impiccio. *Ti son oûn bièl intreîgo*, sei un bell'impiccio; 2. Ciarpame, usato fig.. *Cheî ʃi doûti sti intreîghi?* cos'è tutto questo ciarpame?
• Chiogg. *intrigo*, intrigo, imbroglio, cianfrusaglia; dign. *intreigo*. Dev. dal lat. *intricāre.*

intricà agg. - Sollevato sulla cima del capo (Ive). Oggi il termine vale impettito: *Cuseî viècio cùme ch'el cameîna intrincà*, così vecchio come cammina impettito.
• Altrove lo stesso Ive attribuisce a *intrincà* il sign. di impuntito (Cfr. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 65). Cfr. venez. *trincar*, tendere; it., sp. *trinca* fasciatura di corde; pir., venez.: *trincada*, tirata, stretta; der. da **trinica* (Kört., n. 8369).

intrièpato s.m. - Interprete (Ive).
• Con metatesi *-ter, -tre-*. Cfr. *intrapatà*, interpretare.

intrièso s.m. - Lo stesso che *intarièso.*

intrigà v.tr. e intr. (*i intreîgo*) - 1. Intricare, aggrovigliare. *Fàndo cuseî, intrighèmo da pioûn*, facendo così, aggrovigliamo di più. 2. Rifl.: *Intrigàse* (*i m'intreîgo*), impacciarsi. *Cheî ti ta intreîghi, làgali stà*, che t'impicci tu, lasciali stare. Detti e prov. rov.: «*A nu biègna intrigàse intù i afàri de i àltri*» (non bisogna mettere il naso negli affari degli altri).
• Dal lat. *intricāre.*

intrigà agg. (f.s. *-àda*) - Arruffato, aggrovigliato. *I cavìi intrigàdi nu sa pol patanàli ben*, non si possono pettinare bene i capelli arruffati.

intrigànto agg. e s.m. - Intrigante, arruffone, impiccione. *Nu sta dàtane cun loû parchì el ʃi intrigànto*, non aver a che fare con lui perché è un arruffone.
• Triest. *intrigante*; dign. *intreiganto.*

intrincàse v.rifl. (*i m'intreîco*) - Impettirsi, tirarsi dritto sù, raddrizzarsi con un senso di orgoglio.

intrubadà v.tr. (*i intrubadìo*) - Intorbidare, rendere torbido. *Pioûn ca ti mòvi el fòndo pioûn ti intrubadìi l'àcqua*, più muovi il fondo più rendi torbida l'acqua. Metatesi *-tor-* in *-tru-* . Anche *inturbadà.*
• Triest. *intorbiar* e *inturbiar*; vic. *intorbiare*; ven. *inturbià*, torbido; Dign. *inturbà, intrubà*, id.; pir. *intorbà, inturbià*; fas. *inturbideî*. Risalente al lat. *turbĭdus*, torbido.

intrufulàse v.rifl. (*i m'intrufulìo*) - Intrufolarsi. *Quàndo ca ʃi el mumènto, intrufulìate drènto e mèti li gànbe in spàla*, quando è l'ora, intrufolati dentro e dattela a gambe.
• Da *in-* illativo e *trufolare*, un den. di **trufolo*, tartufo.

intrùi s.m.pl. - Frizzi, arguzie mordaci e pungenti. V. *trùi.*

intrumètase v.rifl. (*i m'intrumèto*) - Intromettersi.

intrumèti v.tr. (*i intrumèto*) - Intromettere . Più comune il rifl. *intrumètase*, intromettersi, mettersi in mezzo. *Quàndo ca i fà baroûfa nu stàte intrumèti*, quando litigano non metterti di mezzo. Part. pass. *intrumìso.*
• Da una vc. dotta lat. *intromittere*, da *intra* e *mittere.*

intruòito s.m. - Introito.

intrùpaga s.f. - Idropisia. Termine proposto dal Segariol: raccolta anormale di siero di qualche organo cavo, specialmente nell'addome.
• Cfr. il venez. *intrùpega.*

intrùpega agg. - Idropico.
•Dal venez. *intropico*. Normalmente, secondo l'Ive, aggiunto a *ièsi*, essere. Cfr. *intrùpaga.*

intrupiſeìa s.f. - Idropisia (Ive).

• Venez. «*intropisia* o *idropisia*, male che i medici distinguono in varie specie. La prima forma è l'idiotismo» (Bo.). Cfr. *intropiʃia* (valsug.) e *intropeʃia* (bell. rust.). Corruzione di *idropisia*. Vc. dotta dal lat. *hydropisis.*

intrùvo s.m. - 1. Recriminazione. *Cun gìla ʃi nàma ca intrùvi e maltràti*, con lei non c'è altro che recriminazioni e maltrattamenti. 2. Occasioni, appigli. *Quàndo ch' i pàso par da là, la ma dà sènpro intrùvi par fà baroûfa*, quando passo per di là, mi dà sempre occasioni per litigare. Anche *trùvo.*

• Vc. isolata, di etim. incerta.

intù prep. - Entro, in. Diventa prep. articolata con gli articoli: *intù 'l*, nel, *intù la*, nella, *intù i*, nei, *intù le*, nelle, *intuli*, negli. Anche *intùl, intùla, intùi, intùli* e *intùle. El uò fàto suòldi intù li Mièriche*, ha fatto soldi nelle Americhe; *i lèvari i ʃi scònti intù li saràie*, le lepri sono nascoste nelle siepi. Anche *inte*, meno usato; con l'art. indet. *intun* e *intoûn*; *intuna* e *intoûna*, anche *int'oûna* e *in t'un* e *in t'oûna.*

• Dal lat. *intus*. Cfr. A.Ive, « *Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 51.

intudascà v.intr. (*i intudaschìo*) - Intedescare, parlare in un tedesco meccanico. *Quàndo ch'el ʃi cu i tudìschi el intudaschìa qualcuòsa*, quando è con i Tedeschi biascica qualche parola in tedesco.

intudascà agg. - Intedescato.

intuià v.tr. (*i intuòio*) - Aggiungere due monconi, unire, intugliare. *Par dà fòndo a ga vol intuià l'alsàna del fièro*, per dar fondo (per ancorarsi) è necessario allacciare l'alzana dell'ancora; *ciù la pàla e el ʃiròn e intuòia stù rìmo*, prendi la pala e il «*ʃiròn*» (V.) e intuglia questo remo.

• Venez. *intugiar*. Den. da *intuòio* intoglio, fune cucita e unita con un'altra. A Pir., Lussingr., Lussinp., Trieste: *intoiar.*

intuiadoûra s.f. - Intugliatura (a. 1846). Vc. mar., giuntura. V. *intuià.*

intùl prep. art. (f. *-la*; pl. *-li, -le*; m. pl. *-ui*) - Dalla combinazione di *intus* con l'art. det. si hanno queste forme composte molto usate.

intunà v.tr. (*i intuòno*) - Intonare. *Intuòna sta ticàra ca la ʃi stunàda*, intona questa chitarra che è stonata; *intunèmo oûn cànto da Nadàl*, intoniamo un canto di Natale. Fig.: adattarsi. *Stu capileîn el ʃi intunà cul visteîto*, questo cappellino è adatto al vestito.

• Da **intonicāre* (lat. class. *intonāre*, rimbombare), tuonare.

intunasiòn s.f. - Intonazione. *A stu cuòro a ga vol dàghe la gioûsta intunasiòn*, a questo coro bisogna dare la giusta intonazione.

intuortadoûra s.f. - Attorcigliatura. Anche *intuòrta*. «*Cu ti feîli dàghe oûna bòna intuòrta*»(quando fili dagli una buona attorcigliatura). Cfr. A. Ive, «*Canti popolari istr.*», pag. 215.

intupà v.tr. (*i intùpo*) - Inciampare, dar contro. *I iè intupà sul scalideîn*, ho inciampato sullo scalino.

• Da *intoppare*, da **in-* ill. e *toppo*, ceppo, pezzo di legno informe.

intùpo s.m. - Contrattempo, intoppo. *I iè oûn intùpo ca ma uò fàto pièrdi tènpo*, ho avuto un intoppo che mi ha fatto perdere tempo.

• Da *in-* illativo e *toppo*, ceppo, pezzo di legno grosso e informe.

inturbadà v.tr. (*i inturbadìo*) - Intorbidare.

inturbadeî v.tr. (*i inturbadeîso*) - Intorbidire. *El uò inturbideî l' àcqua del pùso*, ha intorbidato l'acqua del pozzo; *si misìde i inturbadì el veîn*, se mescolate, intorbidate il vino.

• La vc. *inturbadeî* è affiancata da *intrubadà, inturbadà, inturbidà, inturbià*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 42. Chiogg. *intorbiare*; triest. *intorbiar* e *inturbiar.*

inturbià v.tr. (*i intùrbio*) - Intorbidare.

inturbidà v.tr. (*i inturbidìo*) - Intorbidare.

inturbinùʃ agg. - Torbido. Anche *inturbiùʃ*. Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 329.

inturbiùʃ agg. - Torbido.
• Cfr. A.Ive, «*Duòna lunbàrda*»: «...*stu veîno cuseî inturbinùʃ*....»(questo vino così torbido).

inturcià v.tr. (*i intoûrcio*) - Attorcigliare. *Sta ìrula la uò inturcià el mandulièr*, questa edera ha attorcigliato il mandorlo; *nu stà inturcià la cuòrda*, non attorcigliare la corda.
• Ven. *intorcolāre*. Da *in-* illativo e *torculāre*, spremere con il torchio, da *torquere*, torcere (*torcere* > *torclare* > *torciare* > *turcià*). Bis. *intorẓar*, accannellare, attorcigliare.

inturciulà v.tr. (*i inturciulìo*) - Attorcigliare.
• Da *in-* illativo e *torculāre*. Bis. *intortolar*; chiogg. *intorcolare*, «unire con i morsetti pezzi di legno».

inturideîse v.rifl. (*i m'inturideîso*) - Diventar duro, indurirsi. *El pan sa ti lu làsi fòra el s'indureîso*, il pane se lo lasci fuori diventa duro; *la màlta la sa uò inturideî*, la malta si è rappresa, si è solidificata.
• Probabil. da *intur(g)idire*.

inturligà v.tr. (*i inturlighìo*) - Interrogare. Lo stesso che *intarugà*.

intùrno prep., avv. - Attorno, intorno. *El geîra intùrno a la stàla*, gira intorno alla stalla; *el ga sta sènpro intùrno*, le (gli) sta sempre intorno.
• Da *in-* e *tòrno*.

inturpideî v.tr. (*i inturpideîso*) - Intorpidire. *El vènto ma uò inturpideî i làbri*, il vento mi ha intorpidito le labbra.
• Dal tardo lat. *intorpēre*.

inturʃà v.tr. (*i intòrʃo*) - Torciare (Ive).
• Risalente al lat. *intorquere*. Variante di *inturcià*. Cfr. venez. *intorchiar*, avviticchiare, avviluppare (Bo.); chiogg. *intorzare*; bis. *intorẓar*; dign. *intorzi*.

inturʃiòn locuz. avv. - Solitamente unita a *ʃeî*, *ʃeî inturʃiòn*, andare a zonzo, girellare. *El nu sa àltro ca ʃeî inturʃiòn*, non sa altro che andare a zonzo.
• Cfr. *torzio* o *torzion* nel venez. andare a girone, a zonzo (Bo.). Anche *turʃiòn*, con lo stesso sign.. Entrambe le vc. sono state raccolte dall'Ive. Per etim. V. *turʃulòn*.

inturtià v.tr. (*i inturtìo*) - Attorcigliare, intorcigliare. Rifl.: *Inturtiàse (i m'inturtìo)*, attorcigliare. *El càvo sa uò intuòrto*, il cavo si è attorcigliato.
• Da *in-* illativo e *turtià* (Cfr. venez. *tortigiar*), *intortiʃàr* e *intortiẓà* nel pir.

inturtiòn s.m. (pl. *-i*) - L'effetto dell'attorcigliare. *Sta alsàna ʃi pièna da inturtiòni* (V. *vireîne*), questa alzana è piena di intorcigliamenti. Anche *turciòn*.
• Dev. di *inturtià*. Da ricollegare per vie corradicali a *turciòn*.

inturtulà v.tr. (*i inturtulìo*) - Den. dal venez. *tortola*, aggrovigliatura, l'essere ritorto in sé medesimo e vale attorcigliare.
• Da *in-* illativo e *turtulà* risalente a un **tortiliāre*, attorcigliare. Triest. *intortolar*.

intusagà v.tr. (*i intusaghìo*) - Intossicare. *I nu màgno sta ruòba in scàtula la ma pol intusagà*, non mangio questa roba in scatola, mi può intossicare; *doûto stu foûmo ma intusaghìa*, tutto questo fumo mi intossica.
• Triest., pir.: *intosigar*; cap., alb.: *intosegar*; venez. *tosegar* (Bo.); ven. *intosegare*. Da *tùsago*, tossico.

inùltre avv. - Inoltre (ABM).

inumideî v.tr. (*i inumideîso*) - Inumidire. *Preîma da suprasà la inumideîso la biancareîa*, prima di stirare inumidisce la biancheria; *ciù oûna stràsa, inumideîsala e invòlʃi i àstaʃi, ti vadariè ch'i ta doûra ànche du giuòrni*, prendi uno straccio, inumidiscilo a avvolgi gli astici, vedrai che rimangono vivi anche due giorni. Rifl.: *Inumideîse (i m'inumidìo)*.
• Da *oûmido, aûmado*, umido.

inunbràse v.rifl. (*i m'inònbro*) - Lo stesso che *lunbràse* e *unbràse*.
• Venez. *inombrarse*, adombrarsi; friul. *inombrâse*; bis. *inonbrarse*.

inundà v.tr. (*i inòndo*) - Inondare.
• Adattamento della vc. ital.

inundasiòn s.f. - Inondazione.
• Dev. da *inundà*.

inurbà v.tr. (*i inuòrbo*) - Orbare, cavare gli occhi.

• Dign. *inorbà*, abbacinare.

inusarvà agg. (f. *-àda*) - Inosservato. *El uò pasà inusarvà*, è passato inosservato.

inusènsa s.f. - Innocenza. *Ca bièla ca ʃi l'inusènsa*, quant'è bella l'innocenza. Anche *nusènsa.* Detti e prov. rov.: «*Dùve ca ʃi inusènsa, ʃi la pruvidènsa*»(dove c'è innocenza, c'è la provvidenza).

• Dal lat. *innocentia.*

inusènto agg. - Innocente. Esiste anche la forma aferetica: *nusènto* (cfr. «*Sàngo nusènto*», di G. Pellizzer). *I lu uò cundanà inusènto*, lo hanno condannato innocente.

• Dal lat. *innŏcens, -tis.*

inuvulàse v.rifl. (*i m'inuvulìo*) - Annuvolarsi. *In giʃe minoûti a sa uò inuvulà el punènto*, in dieci minuti il ponente si è annuvolato.

• Triest. *inuvolarse*; pir. e dign. *nouvulase.* Da *nùvula*, nuvola.

invagheî agg. (f. *-eîda*) - Invaghito, preso, innamorato.

invagheîse v.rifl. (*i m'invagheîso*) - Invaghirsi.

• Adattamento della vc. ital.

invalanà v.tr. (*i invalinìo*) - Avvelenare. Anche *invalinà. El ʃi muòrto invalanà*, è morto avvelenato; *invalinèmo sti garnài par i sùrʃi*, avveleniamo questo grano per i topi.

• Da *valèn, vanèn*, veleno. Bis. *invelegnar, invelenar*; chiogg. *invenenare*; dign. *invelenà*; triest. e in genere ven.-istr. *invelenar.*

invalinà v.tr. (*i invalinìo*) - Avvelenare. Lo stesso che *invalanà.* Nella forma rifl. *invalinàse (i m'invalinìo)*, avvelenarsi. *Cheî ca vol invalinàse ch'el màgno sta ruòba*, chi vuole avvelenarsi mangi questa roba.

invaneî v.intr. (*i invaneîso*) - Invanire, detto di frutta, di verdura e di vivande (Seg.). Più probabilmente detto soprattutto delle patate allorché poste al freddo assumono una colorazione violacea. *Ste patàte li ʃi invaneîde, vàne*, queste patate sono diventate violacee dal freddo.

• Vc. isolata, composta da *in-* illativo e *vaneî*, vanire, diventare vano.

invantà v.tr. (*i invènto*) - Inventare. Anche *invintà* e *inventà*, con lo stesso sign.. *El ga na invènta oûna par culùr*, ne inventa una per colore; *ga vularàvo invantà da nu vì mài mal*, bisognerebbe inventare di non aver mai male.

• Dign. *invaentà.*

invapareî v.intr. (*invapareîso*) - Inviperire. Anche *invipareî*, con lo stesso sign.

invardulà v.tr. (*i invardulìo*) - Mettere i guardioni alle scarpe.

• Da *in-* illativo e *vardulà*, risalente a *vàrduli*, guardioni.

invarneî agg. (f. *-eîda*) - T. dei pescatori che sta a indicare che una massa di pesce si è bloccata in un posto per un certo periodo di tempo durante l'inverno. *In Valàlta*(V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*») *saruò tri, quàtro quintài da anguʃài invarneîdi*, in Valàlta ci saranno tre, quattro quintali di angusigoli bloccati dall'inverno da parecchi giorni.

• Corradicale di *invièrno*, inverno.

invarteî v.tr. (*i invièrto*) - Invertire, copovolgere. *I vèmo invarteî la rùta*, abbiamo invertito la rotta.

inuvasiòn s.f. - Innovazione.

• Adattamento della vc. ital.

inveîdia s.f. - Invidia. Detti e prov. rov.: «*Sa l'inveîdia fuòso frièbe, doûti quànti l'avrièbe*» (se l'invidia fosse febbre, tutti quanti l'avrebbero); «*Cheî d'inveîdia veîvo, da ràbia el mòro*» (chi d'invidia vive, di rabbia muore).

• Dal lat. *invĭdia.* Dign. *inveiduva, inveigia*; chiogg. *invidia.*

inveîto s.m. - Invito. *I iè ciapà l'inveîto par el bàlo da sta sìra*, ho preso l'invito per il ballo di questa sera.

inventà v.tr. (*i invènto*) - Lo stesso che *invantà.*

invià v.tr. (*i inveîo*) - 1. Inviare, mandare. *I ga iè invià oûna lìtara*, gli ho inviato una lettera; *inviaghe i saloûdi*, inviagli i saluti. 2. Avviare, dare l'impulso iniziale. *Par invià sta ʃènto a cantà a ga vol dàghe da bìvi*, per indurre, avviare questa gente a

cantare, bisogna dar loro da bere. Detti e prov. rov.: «*Magnàndo, magnàndo la bùca s'inveîa*» (mangiando, mangiando la bocca s'invia); «*Duòpo ch'el ʃi invià el va sul*» (dopo essere avviato, procede da solo).
• Dal lat. tardo *inviāre*, percorrere una via. Nel ven.-istr. *inviar*.

inviceîse v.rifl. (*i m'inviceîso*) - Invecchiarsi. *In sti du oûltimi àni i ma son inviceî mòndo*, in questi due ultimi anni mi sono invecchiato molto; *ànche vuiàltri i va inviceîde cu i àni*, anche voi invecchiate con gli anni.
• Da *in-* illativo e *vièc io*, vecchio.

invidà v.tr. (*i inveîdo*) - Avvitare. *Adièso seî, chi i lu vì invidà ben*, adesso sì, che lo avete avvitato bene.
• Den. da *veîda* con *in-* illativo.

invidiùʃ agg. - Invidioso. *A nu ʃi bièl ièsi invidiùʃi*, non è bello essere invidiosi.
• Da *inveîdia*, invidia. Dign. *inveidius*; chiogg. *invidioso*.

invièr prep. e avv. - Verso, nella direzione di.

invièrno s.m. - Inverno. Detti e prov. rov.: «*Cheî ca ga vol ben a l'invièrno, ga vol ben a doûti i diàvi de l'infièrno*» (chi vuol bene all'inverno, vuol bene a tutti i diavoli dell'inferno, il che è tutto dire); «*A ven l'invierno e teî ti pruvìdi, a ven el malàno e teî nu ti cridi*» (viene l'inverno e tu prendi le necessarie misure, ti arriva un malanno e tu non ci credi).
• Muglis., vegl.: *inviarno*; mont. *linverno* e *liverno* (Doria). Dall'agg. lat. *hibernus*, invernale.

invièrso prep. e avv. - Inverso, contrario. *A ga vol ʃeî a l'invièrso*, bisogna andare al contrario.
• Dal lat. *in* e *versum*, verso, nel lat. tardo *inversum*.

invigureî v.tr. e intr. (*i invigureîso*) - Invigorire. *Duòpo la coûra i lu trùvo invigureî*, dopo la cura lo trovo invigorito.
• Da *in-* illativo e *vigore*.

invileî agg. (f. *-eîda*) - Invilito, avvilito. *I lu trùvo invileî*, lo trovo avvilito.
• Da *in-* illativo e *vile*.

invileîse v.rifl. (*i m'invileîso*) - Avvilirsi, rattristarsi. *Nu bièg na invileîse, cu oûn cùlpo nu va ʃù l'àlbro*, non bisogna avvilirsi, con un colpo non va giù l'albero.
• Dign. *invilei, invileise*, id.. Da *in-* illativo e *vìle*. V. den.

invintà v.tr. (*i invènto*) - Lo stesso che *invantà*.

invintùr s.m. - Inventore. *Quìl ʃi l'invintùr da sta tràpula*, quello è l'inventore di questo marchingegno.

in vìr locuz. avv. - In verità, in vero (Ang.).

invìr avv. e prep. - Verso, contro: *ʃèmo invìr l'invièrno*, andiamo verso l'inverno; *nu ti ta son cunpurtà invìr da loû cùme ca ti duvìvi*, non ti sei comportato nei suoi confronti come dovevi.
• Dign. *inver*, id.

invirinà v.tr. (*i invirinìo*) - Fare *vireîne*(V.), attorcigliare, aggrovigliare.
• Pir. *inverinare*, attorcigliarsi (delle funi che, specie se nuove, tendono ad attorcigliarsi, formando «*verete*») VVG; per etim. V. *vireîna*. Chiogg. *inverinare*, forare, trapanare.

invis'cià v.tr. (*i inveîs'cio*) - 1. Invischiare. *I inveîs'cio ste masìte par fà vis'ciàde*, invischio queste *masìte* (V.) per fare delle *vis'ciàde* (V.) 2. (fig. rifl.) *Invis'ciàse* (*i m'inveîs'cio*), invischiarsi, impegolarsi. *El uò rastà invis'cià anche loû in quìla stuòria*, è rimasto impegolato anche lui in quella storia.
• Da *in-* illativo e *vis'ciàda*. Bis. *invis'ciar*, id. nel triest.

invìse avv. - Invece. *Invìse da deîme bràvo el ma seîga*, invece di dirmi bravo, mi sgrida; *invìse da loû a ʃi vignoû su frà*, invece di lui è venuto suo fratello.
• Da *in* e *vece*.

inviʃeîbile agg. - Invisibile.

investeî v.tr. (*i investeîso*) - 1. Investire, dar di contro. *Parchì ti lu iè investeî cun màle paruòle*, perché lo hai investito con male parole. 2. Investire (del denaro). *A ga vol investeî màsa suòldi par guvarnà la*

càʃa, bisogna investire troppi soldi per riparare la casa. 3. (rifl.) *Invisteîse (i m'invèsto* e *i m'invisteîso)*, incagliarsi, arenarsi. *I ma iè invisteî cu la batàna sul sìco*, mi sono arenato con la battana sulla secca. La forma rifl. vale anche assumersi interamente un ruolo con grande partecipazione: *el sa uò invisteî ne la pàrto cùme s'el fàto fùso suòvo*, si è assunto un ruolo come se il fatto fosse suo. 4. Nel gergo dei pescatori si usa la vc. *invisteî* quando il pesce entra con «prepotenza» nella rete. *Apèna ch'i vèmo fineî da calà li rìde, i sìvi i uò invisteî el cumadòn*, al momento che abbiamo finito di calare la rete i cefali hanno investito il *cumadòn* (V.).

• Dal lat. *investire* (VIII sec.) nel signif. di circondare, guarnire, donde circondare una città o una nave per prenderla (DEI).

invità v.tr. (*i inveîto*) - Invitare. Detti e prov. rov.: «*Cheî nu ʃi invità, nu trùva carèghe par santà*» (chi non è invitato non trova sedie per sedersi).

• Dal lat. *in-* privativo e *vitāre*, evitare. Nel ven.-istr. *invitar*.

invòlʃi v.tr. (*i invòlʃo*) - Avvolgere. *Fà soûn sta madàsa e invòlʃala su sta cùrtaʃa*, avvolgi questa matassa (*groviglio*) su questo sughero; (V. *cùrtaʃa*); *a nun da rièsta ca invòlʃi li tuògne* (modo di dire), letteral.: non resta altro che riavvolgere le lenze, ossia: è finita, possiamo andarcene. Altro modo di dire: *invòlʃi el fògo*, letteral. avvolgi il fuoco, detto di persona di scarso ingegno.

• Dign. *involʃi*, involgere, fasciarsi. Da *in* - illativo e *vòlʃi*, da *volgere*.

invucà v.tr. (*i invuòco*) - Invocare, implorare. *I uò invucà pardòn, ma nu uò valìsto*, hanno invocato perdono, ma a nulla è valso.

• Da *in-* intensivo e *vocāre*, chiamare.

invulticià v.tr. (*i invulticìo*) - Avvolgere alla meno peggio, alla buona. *Quil puòvaro feîo el ʃi invulticià cun du stràse*, quel povero figliolo è avvolto alla buona con due stracci; *invulticèmo quìl ch'i vèmo e ʃèmo veîa*, facciamo un involto alla buona di quello che abbiamo e andiamocene.

• Da *in-* illativo e *vulticià*, den. da *invuòlto*.

invultisà v.tr. (*i invulteîso* e *invultisìo*) - Avvolgere. Sin. di *invòlʃi*. *Invulteîsalo cul siàl cu ti vàghi fòra ca ʃi frìdo*, avvolgilo nello scialle quando vai fuori perché fa freddo.

• Den. da *invuòlto*.

invuluntàrio agg. - Involontario, causale. *A ʃi stà oûn fàto invuluntàrio, par quìl el uò ciapà puòca cundàna*, è stato un fatto involontario, per questo ha preso una condanna mite.

invuòlto s.m. - Involto. *El vìva oûn invuòlto ʃùta el bràso*, aveva un involto sotto il braccio.

• Dign. *involto*.

iòta s.f. - Minestra di cappucci acidi (crauti), fagioli e patate, soffritto di olio, aglio e farina. *A ma piàʃ la iòta pusàda cu li crùdaghe*, mi piace la «*iòta*» lasciata raffreddare con le cotiche.

• Triest. *iota*, anche con altri sign. (cfr. Doria); friul. *jote*; calabr. *jotta*; mod. *ʃota*; vall. *iota*; ven. *iota*, «minestra di orzo e fagioli con le patate e rape grattate e macerate sotto alle vinacce», DEVI. Dal tardo lat. *jutta*, brodo, bevanda, di origine oscura.

ioûncher s.m. e agg. - Storpiatura dal ted. *junker*, giovane gentiluomo. *El uò fàto oûn antipàio da ioûncher*, ha messo sù un equipaggio di giovani.

ipeîgrafe s.f. - Epigrafe (ABM).

ipidimeîa s.f. - Epidemia (ABM).

ipuòcrita agg. e s.m. - Ipocrita.

ipuòtaʃi s.f. - Ipotesi. Anche *ipuòtiʃi* (ABM).

• Dign. *impotesa, impotese*.

ipuòtiʃi s.f. - Ipotesi, anche *ipuòtaʃi*.

iputièca s.f. - Ipoteca. Anche *inputièca* e *putièca* (Seg.). *El nu pol vèndi la càʃa da su màre parchì ʃùra ʃi oûna grànda iputièca*, non può vendere la casa di sua madre perché ipotecata.

• Dal lat. *hypotheca*, dal gr. *hypothēkē*,

l'atto di metter sotto, impegnare.

iquipàio s.m. - Variante di *antipàio*, equipaggio, ma meno usata.

ìride s.m. - Iride, lo stesso che *eîride, èride.*

irità v.tr. (*i ìrito*) - Irritare.

irta s.f. - Stipite della finestra. *Li ìrte de la puòrta e de i balcòni li ʃi da màrmaro*, gli stipiti della porta e delle finestre sono di marmo.

• Dal lat. *erigĕre*, drizzare, innalzare.

ìrula s.f. - Edera (lat. scient. *Hedera helix*). *L'ìrula uò cuvièrto doûto el moûr*, l'edera ha coperto tutto il muro.

• Ven. *èrola* e *èlera, èrena, ènera.* Dal lat. *hedera* da *adhereo*, sto attaccato, contaminato ad altra voce (DEVI).

iruneîa s.f. - Ironia. *Quàndo ca sa dascùro loû fà sènpro iruneîa*, quando si discorre a lui piace fare sempre dell'ironia.

• Dal gr. *eirōnéia,-ikós*, da *éirōn* letteral. interrogante, attraverso il lat. *īrōnīa* (DEI).

isà v.tr. (*i eîso*) - Issare, alzare. *A ga vol isà la vìla*, bisogna alzare la vela. Rifl.: *Isàse (i ma eîso). A chi ùra i va isìde dumàn?* a che ora vi alzate domani?

• Dallo spagn. *izar*, dal fr. *hisser*, dall'olandese *hijsen*; it. merid. *isare, izare*, alzare (DEI).

Iʃabièla n.pr. - Isabella.

iʃabièla s.f. - Uva fragola, Isabella o uva americana, uva da tavola.

• Dal nome di Isabella Gibbs che diffuse questo vitigno (lat. scient. *vitis labrusca*).

Iʃabièta n.pr. - Elisabetta, Lisabetta. Aferesi iniziale del tipo *uòrpo* (corpo), *cuòrʃi* (accorgersi). Nel nostro caso viene a mancare El-, L-. .

iʃàme s.m. - Esame. *I vàgo l'iʃàme da capitàgno*, vado a fare, sostenere l'esame di capitano.

iʃbarlà agg. (f.s. *-àda*) - Lo stesso che *inbarlà.* Vc. raccolta da Seg.

ìsca s.f. - 1. Esca, pezzo essiccato di un particolare fungo, di facile accensione, usato un tempo per accendere il fuoco. Cfr. la vc. *saleîn.* 2. Piccoli e grandi crostacei che battuti nel mortaio costituivano l'esca per attirare le sardelle. *I ʃèmo pascà a l'ìsca*, andiamo a pescare «*a l'ìsca*». Questo tipo di pesca si esercitò fino al 1925 nel vallone tra Pola e Promontore, nella zona chiamata «*Duòsi*». 3. Tutto ciò che si mette sull'amo per catturare il pesce. Esca prelibata nelle nostre zone è il «*reîmano*» (V.).

• Dal lat. *esca,-ae.*

iscureî agg. - Oscurato (Ros.). *El sil ʃi iscureî*, il cielo si è oscurato.

• Evidentemente da *scoûro*, scuro.

iʃeîgi v.tr. (*i iseîgio*) - Esigere, lo stesso che *eʃeîgi.*

• Dign. *iseigi.*

iʃeîlio s.m. - Esilio.

iʃènpio s.m. - Esempio. *I bòni iʃènpi i ʃi ràri*, i buoni esempi sono rari; *val pioûn oûn iʃènpio bon ca purasiè paruòle*, vale più un buon esempio che molte parole.

• Dign. *isaempio*; vall. *iʃempio.*

iʃièquie s.f. - Esequie (ABM).

iʃmarà agg. - Arrabbiato (Dean.).

• Dall'ital. *ismarrito.*

ispilugreî agg. - Stralunato, semiaddormentato. «*Su feîo Nàne el ʃi vignoû ʃù da la scàla doûto ispilugreî e mièʃo indurminsà*», suo figlio Giovanni è sceso dalla scala stralunato e mezzo addormentato (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 124).

ispideî agg. (f.s. *-eîda*) - Indispettito, offeso, con il broncio (Seg.).

• Da ricollegare con il ven. *ispio*, stantio, aspro e il lat. *hispidus*, ispido, irto, aspro.

ispisiòn s.f. (pl. *-e*) - Ispezione.

ispitùr s.m. - Ispettore. *A ʃi vignoû l'ispitùr a viʃità la fràbica*, è venuto l'ispettore a visitare la fabbrica.

istà s.f. - Estate. *D'istà a sa va fà el bàgno a Figaròla o al scùio de i Samièri*, d'estate si va a fare il bagno a Figarola o sullo Scoglio dei Somari (V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»).

•Varianti ven.-giul.: *està, istate.*
Dal lat. *aestas,-atis.*

isteînto s.m. - Istinto. *L'isteînto l'uò*

salvà, l'istinto l'ha salvato.

istièrico agg. - Isterico. *Quìla fìmana ʃi istièrica, a nu sa pol deîghe gnìnte sènsa ca la s'inpeîso*, quella donna è isterica, non le si può dire niente senza che reagisca bruscamente.

istièrno agg. e s.m. - Esterno (ABM).

istigà v.tr. (*i isteîgo*) - Istigare. *El dièvo ièsi stà istigà par fà quil ch'el uò fàto*, deve essere stato istigato per fare quello che ha fatto; *si fèmo cuseî, istighèmo i murièdi e i pudaràvo barufàse*, se facciamo così istighiamo i ragazzi che potrebbero litigare fra di loro.
• Dal lat. *instīgare.*

instinteîvo agg. - Istintivo. Usato anche in maniera neutra. *A ʃi stà insisteîvo*, è stata una cosa istintiva.

istisà agg. - Adirato, stizzito, attizzato. «*A ʃi stà lu mieîo ben cun meî mischeîna / El ʃi istisà parchì i nu iè savìsto...*» (È stato visto il mio bene con me meschina / si è adirato perché non ho saputo...). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 158.

istisamènto avv. - Ugualmente, allo stesso modo. «*... tucà ma uò istisamènto: cun può da pulegàna e piuramènto...*» (mi è toccato ugualmente: con un po' di furberia e di pianto). Cfr. P. Angelini, da «*I lementi de Fimjta*», strofa 40.

istisàse v.rifl. (*i m'isteîso*) - Arrabbiarsi, accendersi. *El s'isteîsa par gnìnte*, si accende per un nonnulla.
• Da *i-* intens. e *stisà*, attizzare.

istìso pr. e avv. - 1. Stesso, medesimo. *A ʃi sènpro i istìsi a favalà e bruntulà*, sono sempre gli stessi a parlare e a brontolare. 2. Nonostante, tuttavia, lo stesso, nondimeno. *Istìso ch'i ga iè deîto i nu ʃi vignoûdi*, per quanto glielo abbia detto non sono venuti; *a nu ma daspiàʃ da vìli cun nùi, istìso i saràvi pioûn cuntènta ca fuòso qua su pàre e su màre*, non mi dispiace di averli con noi, nondimeno sarei più contenta se ci fossero qui suo padre e sua madre. Anche *lustìso.*
• Dal lat. *iste ipsum.* Triest. *isteso*, sia come pron. che avv.; dign. *istiso*; bis. *istés, instés*; chiogg. *istesso.*

istitoûto s.m. - Istituto. Per i Rovignesi nei tempi andati era sin. dell'Istituto correzionale per i minorenni. *Si ti sariè cateîvo i ta matariè in Istitoûto*, se sarai cattivo ti metterò all'Istituto correzionale.

istrànio agg. - Estraneo (ABM).

Istriàn s.m. e agg. - Istriano.

istrueî v.tr. (*i istrueîso*) - Istruire, educare. *Istruèmo i fiòi par siguràghe oûn dumàn*, istruiamo i figli per assicurare loro un domani. Part. pass. *istrueî*, f. *-eîda.*
• Dal lat. *īnstruere*, anteriormente valeva fornire, equipaggiare, da *in* e *struere*, drizzare, costruire (DEI). Dign. *instrouvei, instrouei.*

istrueî agg. - Part. Pass. di *istrueî* - Colto, istruito. *A ʃi oûn òmo mòndo istrueî*, è un uomo molto istruito.

istrùʃ agg. - Estroso, strambo, der. da *ièstro*, estro. *Nu sa pol dàghe fìde el ʃi màsa istrùʃ*, non gli si può credere, è troppo estroso.
• Per etim. V. *ièstro.*

istrusiòn s.f. (f. pl. *-e*) - Istruzione.
• Vall. *istrusion.*

istrutùr s.m. - Istruttore nelle varie accezioni.

istupideî v.tr. e intr. (*i istupideîso*) - Instupidire, diventare o rendere stupido. Part. pass. *istupideî*, f. *-eîda. I iè rastà istupideî a vìdi tànto ben da Deîo*, sono rimasto istupidito a vedere tanto ben di Dio.

iʃulà agg. (f. *-àda*) - Isolato, messo in isolamento. *I lu uò iʃulà parchì el uò oûn mal cuntagiùʃ*, l'hanno isolato perché ha un male contagioso.
• Da *eîʃula*, isola, rendere separato e solo come un'isola.

iʃulamènto s.m. - Isolamento.

iʃuluòto s.m. - Isolotto.

ità s.f. - Età. *Uramài ti iè l'ità da spuʃàte*, ormai hai l'età di sposarti; *frìsco d'ità*, giovane.
• Dal lat. *aetās,-tis.*

Itàlgia s.f. - Italia, Dev.

iticà v.tr. (*itichìo*) - Seccare, infastidire. *Nu stàlo sènpro iticà*, non seccarlo sem-

pre.
• Cfr. *initicà.* Vc. isolata.

iticheîn agg. - Detto di persona da prendere con le mollette, facilmente suscettibile. *Nu ti siè cume favalàghe, el ʃi màsa iticheîn*, non sai come parlargli, è troppo suscettibile.
• Da *iticà, initicà.*

itiernità s.f. - Eternità (Curto).

itireîsia s.f. - Adattamento dell'ital. *itterizia.* Anche *tireîsia*, forma aferetica.
I Rovignesi preferiscono usare *mal ʃàlo*, mal giallo.

iutà v.tr. (*i ioûto*) - Aiutare. Accanto a *giuntà* e *agiuntà.* Detti e prov. rov.: «*Ioûta i tuòvi e i àltri si ti puòi*» (aiuta i tuoi e gli altri se puoi).
• Vall. *iudà*, id.. Per etim. *giutà.*

L

L s.f. o m. - Decima lettera dell'alfabeto italiano. Molto salda nella parlata rovignese: *pal*, palo; *ʃàlo*, giallo. Altre volte disseminata in *r*: *curtièl*, coltello, *scarpièl*, scalpello. O in *n*: *ramandièl*, grimandello, *giansameîn*, gelsomino, *nunàtico*, lunatico. Inizialmente alle volte sparisce: *ugiàdaga*, (*lugiàdaga*), uva lugliatica; altre concresce con l'articolo: *làso*, asse; *lànta*, anta; *làmo*, amo. Nei nessi *cl* e *tl* passa in *ci*: *ciamà*, chiamare; *sicia*, secchia (da una forma supposta **sitla*); nei nessi *pl*, *bl* e *fl* passa rispettivamente in pi (*piàdana*, terrina, grande piatto), in *bi̯* (*fioûba*, fibula da **fubla* > **fibla*) e in *fi̯* (*fià*, fiato da *flatus,-us*).

la s.m. - Sesta nota della scala diatonica. *Dàme el là*, dammi il là, cioè a dire danmmi l'intonazione.

la art.f. (pl. *li*) - La, articolo f.sing.: *la càʃa*. Nelle prep. articolate solitamente staccata: *da la suòrto*, dalla sorte; *de la pagoûra*, della o dalla paura; ma anche *intùla* (da *intus* e *la*): *intùla cànuva*, nella canova.

labireînto s.m. - Labirinto. *Sta càʃa la ʃi oûn labireînto, i nu ga na ʃèmo fòra*, questa casa è un labirinto, non ne andiamo fuori.
• Vc. dotta dal lat. *Labyrĭnthu(m)*, dal gr. *labyrinthos*, prob. vc. egea, inizialmente riferita alla reggia cretese (DEDLI).

làbro s.m. - Labbro, in tutte le eccezioni. *La uò i làbri mòndo gruòsi*, ha le labbra molto pronunciate; *ti iè el làbro calà, cheî ta ʃi nàto?* hai il labbro molle, che ti è successo? (solitamente quando un bambino ha pianto, si usa dire così); *làbri da guàto*, labbra grosse come i *guàti* (V).

labruòto s.m. - Sostantivo alt., labbro grosso e sporgente. *Ti iè i labruòti cùme i samièri, ti son caioû?* hai le labbra grosse e sporgenti come quelle degli asini, sei caduto?

laburiùʃ agg. - Laborioso. Anche *lavuriùʃ*. *A ga piàʃ mòndo lavurà, el ʃi da bon laburiùʃ*, gli piace molto lavorare, è davvero laborioso.
• Der. dal lat. *labōr*, lavoro.

làca s.f. - 1. Lacca, sostanza colorata di varia origine che si usa come rivestimento protettivo. *El uò da la làca a li scàrpe nìre*, ha dato la lacca alle scarpe nere. 2. Ceralacca, gommalacca. *Mètaghe oûn può da làca su stu spàgo, sa no in pòsta i nu ta lu ciù*, metti un po' di ceralacca su questo spago, perchè altrimenti non te lo prendono (il pacco) in posta.
• Dall'ar. *lakk*, di orig. persiana.

lacà v.tr. (*i làco*) - Laccare, rivestire di lacca. *Stu tavulòn el ʃi loûstro parchì i lu iè lacà*, questo tavolone è lustro perchè l'ho laccato; *oûna vuòlta doûti i muòbili i gìra lacàdi*, una volta tutti i mobili erano laccati.
• Per etim. v. *làca*.

lacarle s.m. - Uncinetto (Giur.).

làco s.m. - Lago. Anche *làcu*. Leggiamo da «*I nomi locali del terr. di Rov.*» (G. Radossi, AOP, vol. II, pagg. 105-107): *Làco Briʃeîn, Làco da Cucalìto, Làco de la Manòva, Làco de Lanamadapìli (Làco da l'ànama da pìli), Làco d'Aràn, Làco de i cavòni, Làco de i lìsi, Làco de la furtoûna, Làco de i Sièri, Làco de i speîni, Làco sìrcio*, che sono i nomi di altrettanti laghi o laghetti o stagni del territorio di Rovigno.
• Dal lat. *lăcu(m)*.

làcu s.m. - Lago. Lo stesso che *làco*.

ladeîn agg. - Sboccato, libertino (Seg.).
• Tra gli Istriani di origine slava dei dintorni di Rovigno *Latìn* sta per troppo facile. Cfr. dign. *màsa ladein*; ven. *ladin* agile, sciolto, scorrevole, detto anche di guanto o scarpa un po' larghi; venez. *ladin*, latino, scorrevole, *ladin de boca*, sporco, disonesto; *ladin de man*, facile o pronto a rubare; *mar ladina*, «Madre che abbia poca cura dell'onestà delle proprie figlie» (Bo.).

ladrereîa s.f. - Ladrocinio, Dev.

làdro s.m. e agg. Ladro. Anche *làro*. Modo di dire rov.: «*Puòvaro el làdro peîcio ca sa fà ciapà dal gràndo*» (povero il ladruncolo che si fa pigliare dal ladrone.
• Dal nominativo latino *latrō, -onis*; friul. *lari*..

ladròn s.m. - Accr. di ladro, ladrone.

lagà v.tr. (*i làgo*) - Allargare. Forma aferetica di *alagà*. *Càuʃa ste piòve a sa uò lagà el prà da Sànta Preîta*, a causa di queste piogge si è allungato il prato di Santa Prita (Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 123).

lagà v.tr. (*i làgo*) - Lasciare, abbandonare. *Làga la ruòba de i àltri*, lascia la roba altrui; *savì cuòsa, laghèmo in bàndo doûto e ʃèmo a càʃa*, sapete che faremo, lasciamo in bando tutto e andiamo a casa.
• Triest. *lagar*, lasciare; vall. *lagà*, id.. Vc. usata nel Trecento in Toscana, da una deformazione poco chiara del lat. *laxāre* (DEI); part. pass.: *lagà,-àda* (con sonorizzazione della *t*).

lagariòl s.m. (pl. *-uòi*) - Astuccio per gli aghi. Lo stesso che *agariòl*. *A ma ʃi ʃeî fòra i àghi dal lagariòl*, mi sono fuoriusciti gli aghi dall'astuccio.
• Da *àgo*.

làgrema s.f. - Lacrima, Dev.

làgna s.f. - Lagna, lamento. *Sta moûʃica ʃi oûna làgna*, questa musica è una lagna; *sènpro el sa lamènta el ʃi pruòpio oûna làgna*, sempre si lamenta, è proprio una lagna.
• Per etim. V. *lagnàse*.

lagnànsa s.f. - Lagnanza, rimbotto. *A ʃi sta mòndo da lagnànse*, ci sono state molte lagnanze.
• Dev. da *lagnà, lagnàse*.

lagnàse v.rifl. (*i ma làgno*) - Lagnarsi. *Alùra nu ta làgna a ʃi cùlpa tuòva*, allora non lagnarti è colpa tua; *meî i ma làgno parchì i iè dulùri*, io mi lagno perchè ho dolori; *el sa làgna par gnìnte*, si lagna per niente.
• Dign. *lagnase*. Dal lat. *laniāre*, dilaniare anche fig. «che prese il senso di dolersi, lamentare dalle abitudini delle prefiche di stracciarsi la pelle del petto e delle braccia e di strapparsi i capelli in segno di dolore» (DEI).

làgno s.m. - Lamento, lagno. *Doûto oûn làgno*, un lamento continuo.
• Triest. *lagna*, lamento, piagnisteo, nenia lamentosa.

lagoûna s.f. - Laguna. *Nùi i cugnusèmo la lagoûna da Vanièsia*, noi conosciamo la laguna di Venezia.

làgrama s.f. - Lacrima. Anche *làgrema*. Anche soprann. rov.: *làgrame in scarsièla*, detto di chi è piagnucoloso.
• Triest. *lagrima*; dign. *lagrema*; vall. *lagrema* (pl. *lagreme*, da non confondere con *lagremé*, gramigna). Dal lat. *lacrĭma* risalente al gr. *dákry*, pianto.

lagramà v.intr. (*i lagramìo*) - Lacrimare. *El nu fa àltro ca lagramà doûto el sànto giuòrno*, non fa altro che lacrimare tutto il santo giorno; *stu uòcio el ma lagramìa sènpro*, quest'occhio mi lacrima sempre.
• Triest. *lagrimar*; cap. *lagremar*; dign. *lagremà*. Den. da *lagramà*.

lagramì s.m. - Gramigna (Lat. scient. *Triticum repens*).
• Vall. *lagremè*; dign. *legremì*; venez. *gramegna* (Bo.). Dal lat. *gramineus* (REW, 3836).

làgrema s.f. - Lo stesso che *làgrama*.

lagrimùʃ agg. - Lacrimoso. V. *piurèta*.

lài s.m. - Lato. Tipica la locuz. *a lài*, allato, a lato: *ʃèmo a lài da quìl trabàculo*, accostiamo quel trabaccolo.
• Cfr. ALI, *lài da mèʃo* (Babordo), *lài da pùpa* (Tribordo), VMGD. Bis. *lai*, lato; triest. *a lai*, accanto; id. nel chiogg.

làis s.m. inv. - Pidocchio, pidocchi. *Quanti làis ca gìra ʃùra*, quanti pidocchi c'erano sopra.
• Triest. *lais*, id.. Certamente dal ted. *Laus*, pidocchio.

làita s.f. - Combriccola, compagnia di poco di buono. *A ʃi oûna làita ca ʃi màio pièrdala ca truvàla*, è una combriccola che è meglio perderla che trovarla.

• Probabilmente dal ted. *leute*, mondo, persone.

la làri locuz. avv. - Detto di chi si allontana di casa senza meta (Seg.).
• Cfr. la locuz, avv. *alilàre.*

laltrogèri avv. - Avantieri, ieri l'altro.

làma s.f. - Striscia di ferro o di altro metallo. *La mieîa breîtula uò tri làme*, il mio temperino ha tre lame; *mètaghe la làma ʃùta la culònba*, mettile una lama di ferro sulla colomba (della barca); *a ga vol fàghe la stràda a la làma de la sìga*, bisogna fare strada alla lama della sega.
• Vall. *lama*; dign. *lama*, id.

làma s.m. - Stagno, laghetto.
• Nel territorio di Rovigno ci sono parecchi toponimi che risultano dall'unione della voce *làma* ad altri nomi: *Lamanòva, Lanamadapìli*, per derivazione da *Làme de Pèlise*. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 105. Vall. *làma*, stagno; dign. *lama*, pozza o pozzanghera.

lamentàse v.rifl. (*i ma lamènto*) - Lamentarsi, dolersi. *Stu mìʃ i nu pudèmo lamentàse*, questo mese non possiamo lamentarci; *ànche sa ma fà mal, meî i nu ma lamènto mài*, anche se mi fa male, io non mi lamento mai.

lamènto s.m. - Lamento, anche *lemènto. El ʃi mòndo malà: a ʃi doûto oûn lamènto da loû*, è molto ammalato: è un lămento continuo.
• Dal lat. *lāmentun.*

lamièra s.f. - Lamiera.
• Dim. *lamareîn*, lamierino.

laminatuòio s.m. - Laminatoio.

lamìta s.f. - Lametta, piccola lama. Dicesi per lo più: *lamìta par fàse la bàrba*, lametta per la barba.
• Fium., triest.: *lameta*. Da piccola lama. Bis. *lameta.*

làmo s.m. - Amo, con la concrezione dell'articolo. *Sta uràda uò el làmo in bùca*, questa orata ha l'amo in bocca.
• Per etim. V. *àmo.*

làna s.f, - 1. Lana. *Màia da làna*, maglia di lana. 2. (fig.) Capelli. *Tàiate quìla làna*, tagliati quei capelli lunghi. 3. Vecchio arnese, furbacchione, vecchia volpe. Venez. *bonalana*, id. (Bo.) in unione a *bòna. Làsalo pièrdi a ʃi oûna bòna làna*, lascialo perdere è una vecchia volpe.

Lànama da Pìli s.m. - Stagno e località nella campagna di Rovigno. V. *lama* - Stagno. Storpiatura di *Làma de i Pèlisi.*

lanàrio s.m. - Vc. raccolta dall'Ive e sta per colui che cerne la lana, dividendo la buona dalla cattiva.
• Cfr. venez. *lanaro*, lanaiolo. Dal lat. *lānārius.*

lanbàstro s.m. e agg. - Alabastro. Anche *linbàstro. El mar alanbàstro*, il mare della trasparenza dell'alabastro.
• Vc. dotta dal lat. tardo *alăbastrum*, dal gr. *alábastron* di origine orientale (DEDLI).

lanbeîco s.m. - Alambicco. *El naʃ ma giùsa par el rafridùr cime oûn lanbeîco*, il naso a causa del raffreddore goccia come un alambicco (Bo.).
• Secondo il REW dall'ar. *'anbīq*, dal gr, *ámbix*, tazza (Pell. Ar. 80).

lanbicà v.tr. (*i lanbichìo*) - Lambiccare. *El sa lanbichìa el surviѐl par ʃeîgane fòra*, non fa che lambiccarsi il cervello per trovare una soluzione.
• Den. da *lanbeîco.*

lancà agg. - Di sbieco, di traverso. Vc. mar.. Anche *inlancà. I vèmo el mar lancà*, abbiamo il mare (onde); *el cameîna lancà*, cammina sbieco, di traverso.
• Vc. di incerta etim.. Cfr. *lanca* (mar.), parte esterna e arrotondata della poppa di una nave (Ping.)

lanchièra s.f. - 1. Filari di viti, di alberi (Seg.). 2. T.mar. - Grande branco di pesci (usato in particolare di delfini). *Fòra la Lantièrna i vèmo veîsto lanchière da dulfeîni*, al largo della *Lantièrna* (cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*») abbiamo visto branchi di delfini.
• Etimo sconosciuto.

lància s.f. - 1. Lancia, imbarcazione piccola e veloce a 5 e a 8 remi 2. Pezzetto di canna posto sull'imboccatura del clari-

netto. 3. Lunga asta con ferro in punta che serve a ferire. Modo di dire rov.: «*Lànce e spàde*» allorché si sottintendono pericoli e difficolta varie. *A ſeî su quìi màri a ſi làn-ce e spàde*, andare per quei mari vuol dire imbattersi in grossi pericoli e grandi difficoltà.

• Dal lat. *lancea* d'orig, iberica (DEI) per i sign. 2) e 3) probabilmente dal port. o dallo spagn. del XVII sec. *lancha*, per il sign. 1).

lànco s.m. - Lo stesso che branco. Nel gergo dei pescatori sta per indicare il branco di delfini. Allorché il branco è costituito da pesci si usa parlare di *ciàpo* (V.).

làndivier s.m. - Milizia o guardia nazionale. *Ma pàre gìra del Làndivier*, mio padre apparteneva alla guardia nazionale.

• Evidentemente una corruzione della vc. ted. *Landwehr*, id.. Anche *àndivier*.

làne s.f. pl. metaf. - Vengono così dette le nùbi del tipo *Cirrus Uncinus* e *Cirrus Fibratus*. Solitamente queste nubi si presentano nella parte anteriore di una perturbazione. *Quàndo ca ti vìdi ste làne gànbia tènpo*, quando cominci a vedere questi tipi di nubi, il tempo cambia.

• Per analog. con la lana.

langueî v.tr. (*i langueîso*) - Languire. *Lùri sènpro in fèsta e nùi languèmo da fan*, loro sempre in festa e noi languiamo a causa della fame.

• Dal lat. *languēscere*, (lat. class. *languēre*) con metaplasmo comune anche all'a. fr. *languir* (XII sec.) e al logud. *lambrire*, aver fame.

languidìsa s.f. - Languidezza, languore, stanchezza. *I iè languidìsa da stùmago*, ho un languore allo stomaco.

lanìta s.f. - Lanetta, tessuto morbido e leggero per lo più di lana scadente, mista a cotone e ad altra fibra.

lanpà v.imp. (*i lànpo*) - Lampeggiare, usato quasi eslusivamente alla terza pers. sing.. Detti e prov. rov.: «*Cu lànpa d'invièrno, doûti i diàvuli de l'infièrno*» (quando lampeggia d'inverno, tutti i diavoli dell'inferno); «*Cu i lànpa, priesto boûria*» (letteral.: quando lampeggia presto tuona); «*Cu nu lànpa su i bastòni, doûto soûcaro su i cuiòni*» (quando non lampeggia sui bastoni è tutto zucchero sui coglioni). I bastoni sono le estremità della rete, il lampeggiare si riferisce al pesce.

• Fium., Cap., Pir.: *lampar*. Dal lat. tardo *lampare*, brillare, rilucere. Cfr. chiogg. *lampisare*.

lànpada s.f. - Lampada. Inesistente *làmpa*, con lo stesso sign.

• Dev. da *lampàr*.

lanpadeîna s.f. - Lampadina. Quella delle pile elettriche è il *bicùcio*.

• Dim. di *làmpada*.

lànpado agg. - Accanto a *leînpio*, limpido. *Lànpado* per influenza di lampada (Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 7, 10).

lanpànte agg. - Lampante, chiarissimo, lepalissiano. Anche *lanpànto*.

lampànto agg. - Lo stesso che *lanpànte*.

lanpàra s.f. - La rete di circuizione con la quale si pesca il pesce azzurro. Oggi è in commercio con il nome di saccaleva (rov. *sacalìva*). Altrove *lampàra* sta per grossa lampada istallata a bordo delle barche per la pesca delle sardelle. Alle volte si dà il nome di *lanpàra* anche alla barca così attrezzata e al mestiere. *El va a lanpàra*, va a pescare con la saccaleva e le fonti luminose.

• Cfr. ALM., *lampara* e VMGD. Chiogg. *lamapara*, grossa lampada per la pesca notturna.

lanpigà v.imp. (*a lanpeîga*) - Lampeggiare di quando in quando qua e là. *A lanpeîga sul punènto*, lampeggia sul ponente.

• Nel ven.-giul. le varianti sono: *lampejar, lampigar, lanpiſar*.

lanpiòn s.m. - Lampione. *In piàsa gìra tànti lanpiòni a gaſ*, in piazza c'erano tanti lampioni a gas.

• Dign. *lampeion, lampeicon*, spilungone (fig.).

lanpiunàrio s.m. - Lampadario. Evi-

dentemente da *lanpiòn*, lampione. *In taiàtro i uò mìso oûn gràndo lanpiunàrio*, in teatro hanno messo un grande lampadario.

lànpo s.m. - 1. Lampo, bagliore, folgore. *Gìra doûto oûn lànpo*, tutto il cielo era illuminato dai lampi; *cu ti vìdi oûn lànpo in vìrga, scànpa, ca piòva nu mànca*, quando vedi un fulmine verticale, scappa, ché la pioggia non tarderà venire. È una grande verità per il fatto che la corrente elettrica segue l'umidità. 2. Lembo. «*Cun oûn lànpo del linsiòl la iè cuvièrta*» (con un *lànpo del linsiol* ho coperto la mia Ninetta), da un'*aria da nuòto* rovignese.
• Cfr. *lanpo*, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 7, 10.

lanpoûga s.f. - Lampuga. Anche *lanpùga*. Fiatola (lat. scient. *Stromateus fiatola)*.
• Varianti giuliane: *figo, lepo*; ven. *pesse figa, lampuga*. (Fab., 196, 113; Lor., 22; Š.T., 166).

lanpreîda s.f. - Lampreda marina (Lat. scient. *Petromyzon marinus*).

lanpùga s.f. - Lo stesso che *lanpoûga*.

lànsa s.f. - Asta di legno. *I iè fàto du lànse par la fùsina*, ho fatto due aste per la fiocina.
• Da lancia. Cfr. A. Pellizer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 377.

lansàna s.f. - Fune, lo stesso che *alsàna*, con la concrezione dell'art.. È termine dei pescatori. Cfr. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 377.

lansàrdo s.m. - Lanzardo (Lat. scient. *Scomber japonicus*).
• Triest. *lanzardo*, sgombro macchiato; Kos.: venez. *lanzardo* (Bo.). Dal lat. *lacertum*, lucertola per il suo colore: la sostituzione di *-erto* con *-ardo* è presente anche in altri dial. romanzi, mentre l'influsso di *lanza*, lancia per il suo corpo fusiforme è proprio del venez. (DEDLI).

lansa-ʃgraf locuz. avv. - A tutta forza. *I vèmo mìso el muntùr a lànsa- ʃgraf e i sièmo rivàdi preîma del navareîn*, abbiamo messo il motore a tutta forza e siamo arrivati prima del maltempo (v. *navareîn*).
• Corruzione del ted. *Kraft*, forza. Cfr. *lansa* nel triest. impiegato come avv. con la calma (*lansa, lansa)* e nel pol. *lanksam*, deformazione del ted. *langsam*, lentamente.

lansièra s.f. - Tentacolo del calamaro, della seppia, del polpo.
• Il VMGD riporta con lo stesso sign. la vc. *lansièri*. Corradicale di *lancea*.

lansièrna s.f. - Capone gallinella (lat. scient. *Trigla lucerna*).
• Nella Venezia Giulia presenta queste varianti: *luserna, anzoleto* (grosso); *luzerna, maziola, mazzocca* (giovane) invece nel ven.. Cfr. Š.T., pag. 217.

lansìta s.f. - Piccolo punteruolo del calzolaio (Seg.).

lànta s.f. - Anta, battente della finestra, qui concresciuto con l'art.
• Attestata anche nel triest. accanto ad *ànta*, così come nel cap., pir., lussingr., zar. Dal lat. *antae*, pilastri della porta.

lantièrna s.f. - 1. Propriamente lanterna, lampada. *Ciù la lantièrna par ʃeî in maʃaghèn*, prendi la lanterna per andare nel magazzino. 2. Top. rov.: il faro posto su un isolotto a sud-ovest di Rovigno (cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»). *La lantièrna da San ʃuàne*, il faro dell'I. di San Giovanni in Pelago. Così nelle Cronache dell'Angelini: «Sopra l'Isolotto di San Giovanni Piccolo, venduto dal comune alla Borsa di Trieste, fu da questa eretto un faro a benefizio della navigazione e che fu compiuto l'anno 1853». *Da Mònto a sa vìdo la Lantièrna da San ʃuàne*, da Monte si vede il faro di San Giovanni; *fòra de la Lantièrna*, tratto di mare a ponente del faro; *spiròn da maeîstro de la Lantièrna*, punta posta a settentrione dell'isolotto, opposto a quello di scirocco (*da siruòco*).

lanùʃ agg. - Lanoso, soffice e caldo come la lana.

lapàsa s.f. - Coprigiunto di legno o la-

merino, usato per coprire o rinforzare un pennone o un remo. *Sùra l'intuiadoûra da stu rìmo i ga matarèmo oûna lapàsa*, sopra la giuntura di questo remo metteremo un coprigiunto.
• Pir. *lapazza, lampazza*, rinforzo di legno a un pennone, a un'antenna (VVG). Corruzione dell'italiano *lampazio, lampasco, lampazza*, fettone di legno che si lega ad albero o antenna che comincia a rompersi, perché la rottura non si faccia maggiore (Zing.). Da una vc. lat. supposta **lappaceum*, lapazio.

làpi s.m. inv. - Lapis, matita.
• V. *àpi, làpis* e *làpisi.*

làpida s.f. - Lapide, cippo funerario. *Su la fuòsa i ga iè mìso la làpida*, sulla fossa ho messo la lapide.
• La vc. trova riscontro anche a Trieste, Cap., Pir., Par., Buie. Dal lat. *lapide(m).*

làpis s.m. inv. - Lapis, matita. V. *àpi, àpis,làpi* e *làpisi. I iè oûn làpis cheîmico*, ho una matita chimica.
• Per etim. V. *àpis.*

làpisi s.m. - inv. - Lo stesso che *àpis, làpi, àpi* e *làpis.*

làrdo s.m. - Lardo. *I iè fàto el pìsto cul làrdo*, ho fatto il battuto con il lardo; *«Cheî ca vol el làrdo dièvo ciù la crùdaga»* (chi vuole prendere il lardo deve prendere la cotica): è un vecchio adagio rov..
• Dign., vall. : *lardo*; alb. *ardo*, con deglutinazione della *l* intesa come art.. Dal lat. *lāridum* (Plauto) e nella forma sincopata *lardum*, ancora in epoca class. (Orazio, Ovidio), DEDLI.

lardùʃ agg. - Lardoso. Usato per lo più con valore spregiativo. Grasso, ciccioso, unto.

largà v.tr. (*i làrgo*) - Allargare. *Par pasà i duvèmo largà el boûʃ*, per passare dobbiamo allargare il buco; *sa nu ti làrghi la boûʃa, el butòn nu ta pàsa*, se non allarghi il buco, il bottone non passa.
• Dign. *largà*. Per etim. V. *làrgo*. Rifl.: *Largàse (i ma làrgo)*, allargarsi, allontanarsi, prendere il largo.

largaboûʃi s.m. inv. - Allargatoio, arnese di acciaio per allargare i fori.
• Da *largà* e *boûʃ*, buco, *foro.*

larghisa s.f. - Larghezza, ampiezza. *A bàsta sta larghìsa?* questa larghezza è sufficiente?
• Da *làrgo.*

làrgo agg. e avv. - 1. Largo, ampio. *Stu visteîto ʃi làrgo*, questo vestito è ampio, largo; *ti lu iè fàto màsa làrgo*, l'hai fatto troppo largo; *in lòngo e in làrgo*, in lungo e in largo. 2. Lontano (avv.). *Da làrgo*, da lontano; *a làrgo*, lontano.
• Dal lat. *largus*, id.

largoûra s.f. - Larghezza, detto enfatic. *Cheî ʃi mài sta largoûra?* che è questa larghezza eccessiva?
• Da *làrgo.*

Làri (Val de i) - Top.: è una insenatura del Canale di Leme.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 4. Con tutta probabilità il nome è corruzione di *lauri*, allori, di cui la valle è circondata. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 127.

làri s.f. (pl. *làre*) - Casa.
• Evidentemente dal lat. *lāres* (*Ad larem suum reverti liceret*, Ovidio). In realtà i lari erano anticamente le «anime di antenati che, divinizzate, proteggevano la casa»; da qui: tornare ai propri lari, fig. scherz. in patria o a casa. V. «*Lièpi, la Lièpi, lièpi lièpi toûs*» di G. Pellizzer.

làri (a li) locuz. avv. - 1. É il grido con cui, da ragazzi, si interrompeva il gioco. La vc. *ʃènsi*, per contro, segnava l'inizio. Cfr. *lari(a)*, Rosamani (VG). 2. Per le sue, in libertà. *El ʃi ʃeî a li làri;* è andato per le sue; *va a li làri*, vattene per le tue.

làriʃe s.m. - larice, albero delle Pinacee (lat. scient. *Laridecidua*).
• Trieste, Mugg., Par., Lussingr.: *lariʃe*; cap., mont.: *larese; lareze* a Cherso e a Zara. La vc. *larizo* attribuita dal Doria al rov. è ignota. Dal lat. *laricem.*

làro s.m. - Ladro.
• Dal lat. *làtro*, in cui il nesso mediano è passato alla *r*.. Altrove in *dr*: *drisa* da **tri-*

chea. Friul. *lari*; pad. *laro.*

laruòio s.m. - Lo stesso che *liruòio.*
• Vc. riportata dal Dev.

lasà v.tr. (*i làso*) - Lasciare, abbandonare. Più antico *lagà. I lu uò lasà ch'el vàgo par li suòve*, l'hanno lasciato andare per le sue; *làsa in piantòn doûto e va a càʃa*, lascia tutto come sta e va a casa.
• Dign. *lasà*; vall. *lasà, asà*; triest. *lassar(e)* id. nel vic.ant., nel ver.
Dal lat. *laxāre*, allentare, allargare.

laʃàgna s.f. - 1. Lasagna, pasta alimentare di farina di grano impastata con uova e tagliata in strisce lunghe e larghe. *Laʃàgne fàte in càʃa ul lèvaro*, lasagne fatte in casa con la lepre. 2. Bugia, frottola.
• Vall. *laʃàgna (le laʃagne ʃe coite).* Dal lat. parl. **lasāniam*, der. da *lăsanum*, vaso da cucina, marmitta. Vc. proveniente dalla Grecia, dove *lásanon* designava una specie di treppiede e anche vaso, di orig. ignota (DEDLI).

laʃagnèr s.m. - Bugiardo. *Nu sta crìdaghe a loû ch'el ʃi oûn laʃagnèr*; è un bugiardo non credere a nulla di quello che dice.
• Cfr. *laʃagnòn* e *leʃagnòn*, bugiardaccio (Doria) e *laʃagnèr* con lo stesso sign.; cap. *laʃàgna*, fanfarone.

laʃarìto s.m. - Lazzaretto. *Quàndo ca gìra la pièste a Ruveîgno a gìra pioûn d'oûn laʃarìto*, quando c'era la peste a Rovigno c'era più d'un lazzaretto.
• Dal n. del posto di quarantena (*Nazaretto*, nel 1478, Mutinelli) istituito a Venezia nel sec. XV nell'isola di Santa Maria di Nazareth, con influsso di Lazzaro (DEDLI).

laʃaròn s.m. - Lazzarone, mascalzone, canaglia. *I uò fàto ben a mèti quìl laʃaròn in galièra*, hanno fatto bene a mettere quel lazzarone in galera.
• Accr. del nap. *lazzaro*, nomignolo affibbiato dagli Spagnoli al plebeo che seguiva Masaniello (rivolta del 1647), applicando il sign. di «pezzente» sviluppatosi in Spagna da quello orig. di «lebbroso» (DEDLI). Fium., triest., bis.: *lazaron.*

lasàse (ʃeî) v.rifl. - Lasciarsi andare.

lascà v.tr. (*i làsco*) - Allentare, lascare. *I vèmo lascà i grùpi par pudì mulàli mèo*, abbiamo allentato i nodi per poterli sciogliere meglio; *làsca da tièra ch'i sa tirèmo fòra*, allenta, dà corda che ci allontaniamo da terra; *làsca la vìla*, allenta la vela.
• Vall. *lascà*, allentare, cedere. Dal tardo lat. *laxicāre*, iter. di *laxāre*, allentare.

làsco s.m. e agg. - 1. Sost. fig.: eccessiva libertà di movimento. *A nu ga vol dàghe tànto zlàsco a i fiòi*, non bisogna dare eccessiva libertà ai figli. 2. (agg.) Allentato, non teso, che ha subìto un allenamento. *Teîra sta cuòrda, la ʃi màsa làsca*, tira questa fune, è troppo allentata.
• Vc. attestatasi in tutta l'Istria. Cfr. venez. *lasco*, largo, rado, grossolano; ven. *lasco*, allentato. Dal lat. *laxus*, allentato (DEVI).

làsito s.m. - Lascito, nome generico dei beni che si lasciano per testamento a qualcuno o si elargiscono come donazione. *El uò boû divièrsi làsiti de i parènti e dièso el pol deîse reîco*, ha avuto diversi lasciti dai parenti e ora può ritenersi ricco.
• Corradicale di *lasà.*

làso s.m. - Asse su cui portare il pane al forno. *Ti iè mìso el pan sul làso*, hai messo il pane sull'asse.
• Secondo il Seg. in origine si trattava di una tavola che copriva la madia. È un tipico caso di concrezione dell'art.: *lànta*, anta; *lònda*, onda, ecc. (cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 29). Vall. *laso.*

làso s.m. - Periodo. *Ciùte poûr oûn làso da tènpo*, prenditi pure un certo lasso di tempo.
• Dal lat. *lapsum*, scorrimento, dal part. pass. di *labi*, scorrere, scivolare.

làso s.m. - Laccio. *In bùsco cul làso i iè ciapà oûn lèvaro*, nel bosco con un laccio ho catturato una lepre.
• Vall. *laso.* Dal lat. *lăquem*, lat. parl. **lăceum*, di oscura importazione (DEDLI). Cfr. chiogg. *laso*, laccio, tagliola, trappola.

lasoûn avv. - Lassù. *Sta vardà lasoûn*, guarda lassù; *i duvaràvo ièsi lasoûn*, do-

vrebbero essere lassù.
• Da *là* e *soûn.*

làsta s.f. - 1. Lastra di pietra che per estensione ha dato origine alla vc. successiva. 2. T. mar. - Tratto di fondale sottomarino che declina leggermente verso il largo, solitamente detritico-roccioso. A Rov. ci sono parecchie *làste.* V. a tal proposito G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*». Da *làstra.*

lasteîn s.m. - Dim. di *làsta* propr. tratto di fondale formato da rocce piatte. I «*Lasteîni da Lìmo*» top. V.G.Pellizzer «*Top. della costa rov.*»).

làstra s.f. - 1. Lastra, vetro. *I uò rùto li làstre*, hanno rotto i vetri. 2. Corpo solido di poco spessore e dalle facce più o meno parallele. *Oûna làstra da giàso*, una lastra di ghiaccio. Per quanto attiene all'etim. il DEDLI propone la soluzione del Corominas secondo cui si tratta di un dev. da *lastricāre*; il DEI propone un *lastra*, dal lat. mediev. (830, Ravenna).

làstra s.f. - T. dei pescatori - Cassetta di legno con il fondo di vetro per vedere il fondale e per la pesca con la fiocina. Altrove, in Italia, specchio. *Cu la làstra e li càne el ʃi ʃeî a ciapà vièrmi*, con la lastra e le canne è andato a prendere vermi. V. *reîmano.*

lastreîn s.m. - Lastra di pietra. *Lastreîn da fineîda*, lastra di pietra dura. V. *fineîda.*

lastriʃà s.m. - Selciato, lastricato (Santin, «*Odore di casa*», pag. 46).
• Da *làstra.*

lastròn s.m. - Accr. di *làstra* sia nel sign. 1) che 2). *Nel 1929, in màrso, fòra del Canàl da Lìmo vigniva lastròni da giàso gruòsi oûna quàrta*, nel 1929, in marzo, dal Canale di Leme uscivano dei lastroni di ghiaccio spessi una quarta; *i uò spàca el lastròn de la vitreîna grànda*, hanno rotto il lastrone della vetrina grande.

làta s.f. - Latta, lamiera.
• Dall'omonima vc. ted.

latà v.tr. (*i làto*) - Allattare. Form. afer. di *alatà. Nùi i signèmo abituàde da latà i nòstri fiòi cul nòstro làto*, noi siamo abituate ad allattare i nostri figli con il nostro latte.
• Per quanto attiene all'etim. il Doria avanza l'ipotesi che non si tratti di aferesi dell'ital. *allattare*, ma di una forma orig. lattare, der. di *lactāre*; vall. *latà*; ven.-istr. e bis.: *latar.*

latareîa s.f. - 1. Latteria. *I uò vièrto oûna latareîa nùva*, hanno aperto una latteria nuova. 2. Grosso seno. *Àra ca latareîa ca uò quìla fìmana*, guarda che grosso seno ha quella donna.
• Da *làto*, latte.

lateîn s.m. e agg. - Latino. *La mìsa i la deî in lateîn*, la mena è in latino.

lateîna s.f. e agg. - Detto di vela.

latiʃeîn agg. - Ceruleo, azzurrino. *Li nòstre vièce li purtìva la travièrsa biànca e latiʃeîna*, le nostre vecchie portavano un grembiule bianco e celestino.
• Dign. *lateisein*, celeste, celestino, ceruleo; venez. *latesin* (Bo.), id.
Forse dal Barb. *lactinus, lactineus* (Bo.).

latiʃeîni s.m.pl. - Animella, «ghiandola bianca e carnosa nel petto del bovino giovane e che scompare nell'adulto».
• Triest. *latiʃini*; par. e fium.: *lateʃini*; friul. *latiʃinis, latins.* Dim. di *làto*, latte, tuttavia non riconducibili all'ital. *latticino.*

làto s.m. - Latte. Modo di dire rov.: «*Ùra da ùvi, ùra da làto*» (un po' così, un po' colà); *dènti da làto*, denti di latte; *vàca da làto*, vacca lattifera; *visteîto biànco cùme el làto*, vestito bianco come il latte.
• Altrove nel ven.-giul. *late.* Dal lat. *lac,-tis.*

latùrno (da) locuz. avv. - Nuovamente, di ritorno, di nuovo. *Da latùrno i ʃi vignoûdi*, sono nuovamente venuti (Dev.). Con la solita trasformazione della *r* in *l*: *albeîtrio*, arbitrio; *càlcere*, carcere, ecc. Anche *daratùrno* e *dalatùrno.*

laudà v.tr. (*i laudo*) - Lodare. Prov. rov.: «*Làuda el mònto e tènte el piàn*» (loda il monte e tienti al piano); «*Làuda el mar e tènte a la tièra* (o *al bàro da redeîcio*)» (loda il mare e tienti alla terra (o al cespo di radicchio); «*Làuda la pulènta e*

tènte al pan» (loda la polenta e tienti al pane).

làura s.f. - Lastra di pietra, schisto. *Mòndo da tagùri uò el tièto da làure*, molti tuguri hanno il tetto di lastre di pietra; *i murièdi ʃòga el dào cu li làure*, i ragazzi giocano il dado con le *làure* (V. «*Lièpi, la lièpi, lièpi lièpi toûs*» di G. Pellizzer)

• Vall. *làvera.* Dal gr. *Lâ(w)as*, pietra, di cui il gr. bizant. *làurā*, monastero (in origine, cammino tagliato nella roccia, poi quartiere di una città), DEI.

Làura n.pr. - Làura.

làura s.f. - Lavoro, fatica. *A nu ma piàʃ quìl òmo parchì nu ga va ʃu la làura*, non mi piace quell'uomo perché non gli va giù il lavoro, la fatica.

• Vc. isolata, probabil. da *laurar, laorà.*

lavà v.tr. (*i làvo*) - Lavare. Prov. rov.: «*Oûna man làva l'àltra e doûte dùi el moûʃo*» (una mano lava l'altra e tutte due lavano il viso). Part. pass. *lavà,- àda.* Rifl.: *Lavàse (i ma làvo); lavàse la bùca*, sparlare.

• Chiogg. *lavare*; triest., bis.: *lavar*; vall., dign.: *lavà*; muglis. *lavur* e *laguar.*

lavàcro s.m. - Lavanda. *I g'uò fàto oûn lavàcro intièrno*, gli hanno fatto un lavacro interno.

lavàda s.f. - Lavata. Prov. rov.: «*Oûgni lavàda, oûna frugàda*» (letteral. ogni lavata un'usura, ossia ogni danno lascia la sua impronta). Fig.: *lavàda da tièsta*, ramanzina; id. nel triest.

lavadoûra s.f. - Lavatura, ciò che resta dopo la rigovernatura dei piatti o dopo aver fatto il bucato. Fig.: Brodaglia.

• Altrove *lavadùra* nel ven.-giul.; vall. *lavadure.*

lavàgio s.m. - T.mar. - Lavaggio, propr. il lavaggio della coperta delle navi.

lavàgna s.f. - T. preso a prestito dall'ital. con lo stesso sign.

• Dalla città di Lavagna, paese della Liguria.

lavamàn s.m. - Lavamano e catino, solitamente consta di un treppiede che regge un catino se adibito alla cucina, se invece fa parte delle suppellettili della camera si tratta di un mobile nero e proprio in cui è incassato o posato il catino che può essere di ceramica o di maiolica.

• Vall. *lavaman*; chiogg., id.. Dal lat. tardo *lavamanus.*

lavànda s,f, - 1. Pianta profumata (lat. scient. *Lavanda officinalis*) 2. Profumo, odore. *I iè mìso oûn masìto da lavànda frà i ninsiòi*, ho messo un mazzetto di lavanda tra le lenzuola.

lavandareîa s.f. - Lavanderia.

lavandeîn s.m. - Lavandino. *El lavandeîn el ʃi strupà*, il lavandino è otturato.

lavandièra s.f. - Lavandaia. *Ma màre fiva la lavandièra*, mia madre faceva la lavandaia.

• Vall. *lavandara*, id.

lavapeîe s.m. - Lavapiedi.

lavapiàti s.m. e f. - Lavapiatti, sguattero. *El fa el lavapiàti da «Giannino»* (osteria moderna), fa lo sguattero da «Giannino».

Làvari s.m. - Top. rov.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 107. Forse riconducibile a *làvera, làvra*, lastra di pietra risalente al lat. *lapera.*

làvarno s.m. - Alloro (lat. scient. *Laurus Nobilis*). *Du fòie da làvarno li va da par doûto*, due foglie di alloro vanno bene dappertutto.

• Triest. *lavarno, laverno* e *làvrano*; chers., lussingr., zar., fium.: *lavrano*; pir., buie., cap.: *laverno*; dign. *ʃlavano*; vall. *slavano*; venez. *lavraner* (Bo.). Dal lat. *laurinus* (REW, 4942).

lavateîvo agg. e s.m. - 1. Dicesi di persona svogliata. 2. Clistere.

• Attestato anche a Trieste e nel venez.; friul. *lavatif.* Prestito dall'ital. *clistere*, serviziale.

lavatuòio s.m. - Top. della costa rov. detto anche «*Preîmi tarèni*» (cfr. «*Top. della costa rov.*» di G. Pellizzer), da cui scaturiva una sorgente, dove, nei tempi passati, le donne rov. andavano a lavare i panni pesanti e le coperte.

laveîʃo s.m. - Lavaggio, lo stesso che *lavìʃ*. V.

laviòl s.m. - Acquasantiera (Seg.). Anche *liviòl* e pìla (Ive).
• «Seppure non s'ha a fare qui con un **labello* o non forse con alveolo e con concrescimento dell'articolo». Cfr. venez. pad.: *lavelo*; romagn., friul.: *lavel*.

lavìʃ s.m. - Laveggio, vaso, pentola ricavata dalla pietra ollare. Anche *laveîʃo*. *La vìecia uò cuʃinà la minièstra intul lavìʃ*, la vecchia (termine affettuoso con cui alle volte si suole chiamare la moglie) ha cucinato la minestra nel laveggio.
• Vall. *laveʃ*, id.; triest. *lavẹzo*, paiolo, laveggio (specie di pentola con manico, anticamente fatta di pietra tornita, poi di terracotta (Doria). Numerose le varianti: *laveʃo* nel cap., pir. e par.; *leveʃeto* dim. a Cap. (e anche a Rovigno: *luviʃìto*); *lavizo, lapigio, lavezio* a Zara. Dal lat. *lăpĭdeus*, di pietra, da *lapiʃ,-idis*, passato anche al croato *lopiz*; lat. mediev. *lavezum de petra* (a 1231, Ravenna), DEI.

lavìʃ s.m. - Variante di *lapis*, matita.

lavràn s.m. - Laura. Dev.

Lavrì s.m. - Top. della costa rov., un tempo ricca peschiera.
• Cfr. G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*». Il top. viene riportato nella forma *Lavari* dall'Ive. Cfr. Doria alla vc. *lavra*.

lavùr s.m. - Lavoro. *El uò fato oûn bièl lavùr*, ha fatto un lavoro a regola d'arte; *mèti in lavùr*, tendere; *fa oûn lavùr*, nella term. mar. significa espressamente calare la rete, nota con il nome di *giguveîsa*, con tutte le operazioni connesse. Cfr. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII); *lavùr da ghièbe*, lavoro intricato. Prov. rov.: «*El lavùr nu diʃunùra ningoûn*» (il lavoro non disonora nessuno).
• Triest. *lavor*; zar. *lavoro*; dign. *lavur*; monf. *laor*; vall. *laor* e *lavor*.
Dal lat. *lăbōre*(m), fatica, pena.

lavurà v.intr. e tr. (*i la(v)ùro*) - Lavorare. *I iè boû in ragàlo oûn piàto da ràmo lavurà*, ho avuto in regalo un piatto di rame lavorato a mano. Prov. rov.: «*Cheî lavùra uò oûna cameîʃa, e cheî no, ga na uò dùi*» (chi lavora ha una camicia e chi no, ne ha due); «*Cheî lavùra màgna e cheî ca nu lavùra nu màgna* (*oûna vuòlta sùla*)» (chi lavora mangia e chi non lavora non mangia (una volta sola). *Lavurà a fògo*, lavorare un metallo dopo averlo arroventato; *lavurà a fieri*, fare la calza, maglia, ecc.
• Chiogg. *lavorare*; triest., bis.: *lavorar*; cap., zar.: *laorar*. Dal lat. *laborāre*, faticare.

lavuràda s.f. - Sfacchinata. *I vèmo fàto oûna lavuràda ca na uò butà fòra cunbatimènto*, abbiamo fatto una sfacchinata che ci ha messo fuori combattimento.

lavurànto s.m. - Lavorante, operaio dipendente di un padrone o di una ditta. *A duvaràvo vigneî i lavurànti par fineî el lavùr*, dovrebbero venire i lavoranti per finire il lavoro. Da non confondere con *lavurènto,-i*.
• Triest., cap., pir. e par.: *lavorante*; dign. *lavuranto*; a Cherso *laurente*; alb. *lavorente*. Da *lavurà*.

lavurasiòn s.f. - Lavorazione.

lavuratuòrio s.m. - Laboratorio.

lavurènto s.m. - Lavoratore, lavorante. Dev.

lavurìto s.m. - Dim. di *lavur* e sta per affaruccio.

lavuriùʃ agg. - Lo stesso che *laburiùʃ*.

lèco s.m. - Corruzione di laico. Il *lèco* era in realtà per i Rov. colui che viveva nei conventi con i frati. Pur portando il saio non era consacrato e il suo lavoro consisteva nel porgere assistenza ai frati. *El ta uò tuʃà cùme oûn lèco*, ti ha tagliato i capelli come un *leco*.
• Nel triest. *leco* vale gusto, piacere. Da *làico?*

lèco s.m. - Eco con concrezione dell'art.. *Ti sènti el lèco?* senti l'eco?

leîba s.f. (pl. *-be*) - Tordo (lat. scient. *Labrus turdus*).
• Le varianti giuliane sono: *liba, donzela, papagà, lepi, sperga*. La vc. *leîba* è co-

munque poco usata. Š.T., pag. 380.

leîbaro agg. - Libero. *Leîbaro cùme i uſài ca ſbùla*, libero come gli uccelli che volano.
• Dign. *laibaro.*

leîbro s.m. - Libri. *Leîbro da litoûra*, libro di letteratura; *leîbro da mìsa*, libro di messa, di preghiere; *ten li lànte in leîbro*, tieni le ante socchiuse. Prov. rov.: «*Vàrdate da quìl d'oûn sul leîbro*» (guardati da quelli d'un sol libro).
• Vall. *libro*; dign. *leibro.*

leîca-coûl s.m. - Leccaculo.
• Da *licà* e *cul*, culo. Chiogg. *licaculo*, ruffiano; bis. *lecacul.*

leîca-frànſe s.m. - Lo stesso che *leîca-muòne.*

leîca-muòne s.m. - Donnaiolo. Anche *leîca-frànſe.*

leîca-peîe s.m. - Leccapiedi. *El ga sta sènpro intùrno cùme oûn leîcapeîe*, gli è sempre intorno, come un leccapiedi.
• Da licà, leccare e *peîe*, piedi.

leîca-piati s.m. - Leccapiatti, parassita. *El ſi ingùrdo, gulùſ e leîcapiàti*, è un ingordo, un goloso e un leccapiatti.
• Cfr. il triest. *lecapiatini* e *licapiatini* (Doria).

leîgna s.f. - Linea, ma poco usato. *Lùri ten la suòva leîgna*, loro tengono la propria linea.
• Triest. *linia, ligna*. Dal lat. *līnea*, orig. striscia, cordicella.

leîma s.f. (pl.f. *-me*) - Si tratta di un tipico caso di concrezione dell'articolo: *la ima* > *l'ima* > *lima*, rispettivamente, nel rov. *leîma*. Anche *lìma.*
• Ven. *ìma*, spilorcia o spilorcio, sottile e lunga fune corredata in distanza di sugheri (Bo.); *lima* istr., parte della rete, ove si attaccano le maglie (DdM); fas *leîma*, id.; pir., luss.: *lima*. Cfr. A. Iv, «*Dial. lad. ven. dell'Istria*», pag. 149; VVG: *lime*, id.. Citt. ALI, id. (VMGD). Dal lat. *īmus.*

leîma s.f. - Lima, verga d'acciaio rigata di solchi che s'incrociano in tralice. Se ne conoscono di vari tipi: *grièſa*, grezza; *dentofeîn*, gentile; *mièsa tònda*, mezzatonda; *mièdia*, mezzabastarda; *feîna*, sorda; *tònda*, tonda; *triàngolo*, triangolare; *quàdra*, quadrangolare.

leîmite s.m. - Limite. *Doûto uò oûn leîmite*, tutto ha un limite; *i son rivà al leîmite de li fuòrse*, sono giunto al limite delle forze.

leîmo s.m. - (pl. *-mi*) - Limo che si forma sul fondo delle barche e sulle reti e che galleggia sul mare, sporcizia. In senso generale: *ti son pièn da leîmo*, sei molto sudicio. V. *Bàrba.*
• Triest. *limo*, fanghiglia.

leîn s.m. - Lino. *I iè du ninsiòi da leîn*, ho due lenzuola di lino. I vecchi pescatori rovignesi prima di usare il cotone per fare le reti, usavano il lino. *Uòio da leîn*, olio di lino.
• Triest., Vall.: *lin*. Dal lat. *linum* (DEI).

leînbo s.m. - Limbo. *Soûbato duòpo nàto el ſi muòrto, ma daspiàſ ch'i nu lu iè batiſà, cuseî el saruò ſeî in Leînbo*, è morto subito dopo esser nato: mi dispiace di non averlo battezzato, così sarà andato nel Limbo.
• Dal lat. *līmbus*, zona.

leînda s.f. - Sporgenza del tetto verso la grondaia.
• Triest., Cap., Pir., Dign., Fium.: *linda*; vegl. *lainda*; friul. *linde*; fr. ant. *linte*. Dal lat. *līmitē(m)*, limite, orlo.

leîndo agg. - Consunto, logoro e non, come l'ital. lett. pulito, nitido, elegante. *I nu guvièrno sti linsiòi, i ſi leîndi*, non posso riparare queste lenzuola, sono consunte.
• Secondo il Doria l'etim. è con tutta probabil. da ascriversi all'a. a. ted. *lindi*, cedente, tenero, floscio. Dign. *leindo*, id.; chiogg. *lindo*, lindo, pulito, agghindato. Vall. *lindo*, liso, logoro, e nel bis. *lindo* vale consunto, frusto.

leînpido agg. - Lo stesso che *leînpado* e *leînpio* e *lànpado.*
• Cfr. ven. *limprio*, limpido.

leînpio agg. - Lo stesso che *leînpido*, *lànpado* e *leînpado.*

leîo s.m. - Lido. Dai «*Canti pop. istr.*» dell'Ive, pag. 38, 20: «*Àngiula bièla, Àn-*

giula rissuòta / Oûn de sti giuòrni te vuòio mandà a leîo» (Angela bella, Angelá ricciuta / uno di questi giorni ti voglio mandare a Lido).

leîquido agg. e s.m. - 1. (agg.) Liquido. *Sta manièstra la ʃi màsa leîquida*, questa minestra è troppo liquida. 2. (sost.m.) Soluzione di solfato di rame usato dai contadini contro la peronospera. *I son ʃeî a li fòre a dàghe el leîquido a li veîde*, sono andato in campagna a dare il liquido alle viti.

leîra s.f. - 1. Lira, moneta ufficiale ital. *A trìsti a ga vol li leîre par crunpà intùle butìghe*, a Trieste bisogna avere le lire per fare le compere nei negozi. 2. Libbra. «*Ièra una vèchia sentàta a lo fuòco / che la filàva oûna leîra di lìno / càra màma ...*» (c'era una vecchia seduta accanto al fuoco / che filava uno libbra di lino / cara mamma).

• Dal lat. *libra*, unità di peso.

leîra s.f. - Lira, strumento musicale.

• Dal lat. *lyra.*

leîsa s.f. - Leccia (lat. scient. *Lechia amia*).

• Gr., Mugg., Pir., Citt., Fas.: *lisa* (ALI); ven. *lissa, lissa bastarda*, lizza. Dal gr. *lichia* (Skok). Cfr. Fab., 195, 198; Lor., 22, 83; Š.T., pag. 202. *Leîsa granda*, Leccia stella (lat. scient. *Lichia glauca*).

leîsa s.f. - Lisciatoio, strumento tipico dei calzolai.

leîsia s.f. - Bucato. Anche *liseîa. Dumàn i nu vàgo lavurà parchì i iè da fà la leîsia*, domani non vado a lavorare perché ho da fare il bucato; *i dièvo ʃeî a mèti sugà la leîsia*, devo andare a mettere ad asciugare il bucato.

• Triest. *liasia*; dign. *lisi*; friul. *liscie, lisie*; ven. *lissia*, ranno; vall. *lisìa*, bucato. Dal lat. *lixiva* (e *lixiva*), da *lixa (aqua)*, acqua bollita per bucato.

leîsina s.f. - Corda ordinaria.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XVII, pag. 380. Dal lat. *licium*, con tutta prob., cordicella.

leîso agg. - Liscio. *El mar ʃi leîso cùme l'uòio*, il mare è liscio come l'olio; *ti son bièl leîso*, sei bello liscio; *a ʃi ʃeî doûto leîso*, è andato tutto liscio; *va leîso*, gioca liscio.

• Valle *liso*; triest. *liso.* Altrove nel veneto-giul. anche *ʃliso* e *leiso* (dign.). Dev. da *lisar,* lisciare.

leîspio agg. e s.m. - Stantìo, sporco, mucido. Anche *reîspio*, ma meno comune. Come sost.: *el sa da leîspio*, odora di sporco; *el ʃi pièn da leîspio*, è pieno di sporco (grasso e untuoso), di mucido.

• Triest., bis. *lispio*; lussingr., lussinp.: *lispido*; *risprio* a Buie e Pir.; ven. *lispio*, mucido, che ha odore o sapore di muffa. Probab. da *lispo*, sudiciume (Prati), ma non tutti accettano questa soluzione. Il Pellegrini e il DEI propongono un *hispĭdus*, ispido, irsuto (V. marcio). Per *reîspio*, v. etim. a parte. Comunque per ulteriori informazioni si consulti il Doria, sotto la vc. *lispio.*

leîsta s.f. - Lista, elenco. *I nu ma uò ciùlto parchì i nu gìro in leîsta*, non mi hanno preso perchè non ero nella lista.

leîte s.f. - Lite, con spostamento d'accento. *I nu sa favalìa parchì i ʃi in leîste*, non si parlano perchè sono in lite.

• Vall. *litia*, lite; dign. *léiteia*, lite, *leiteigon, leiteiganto*, litigante, attaccabrighe, litigante.

leîtigo s.m. - Litigo (cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 42). Anche *liteîgio*, id.

leîtro s.m. - Litro. *A nu bàsta oûn leîtro, a ga na vol nùi*, non basta un litro, ma ce ne vogliono due; *dàme oûn leîtro da quìl bon*, dammi un litro di quello buono; *oûn mièʃo (leîtro)*, mezzo litro; *oûn quarto*, un quarto (di litro).

lemènto s.m. - Lamento. Anche *limènto*. Cfr. A. Ive. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 13.

lènbo s.m. - Lembo. *Tàcate al lènbo de la cuòtula*, attaccati al lembo della sottana.

• Corruzione di lembo.

lèngua s.f. - Lingua. *Lèngua lònga*, lin-

gua lunga; *tirà la lèngua*, tirare la lingua: Prov.rov.: «*Lèngua gioûtame, sa no i ta tàio*» (lingua aiutami, se no ti taglio); «*Li cateîve lèngue li tàia a uòrba pièſo de li fuòrfe de i sartùri*» (le cattive lingue tagliano alla orba, peggio delle forbici dei sarti); «*La lèngua, bastòna el coûlo*» (la lingua bastona il culo); «*El nu uò pìi su la lèngua*», (non ha peli sulla lingua); «*Lèngua da biè-biè*», (lingua di babele); «*lèngua da sièrva*» (lingua scurrile); «*lèngua fumigàda*» (lingua affumicata).
• Triest. *lingua* e *lengua*. Chiogg., bis. *lengua*, id. nel vall.

lènto s.f. - Lente. *Par pudì vìdo màio li màrche el oûſa la lènto*, per poter vedere meglio i francobolli usa la lente; *l'urìſ lavùra sènpro cu la lènto*, l'orologiaio lavora sempre con la lente.
• Dal lat. *lente(m)*. A partire dal XVII sec. è entrata nella terminologia scient. per analogia con la lenticchia.

lènto s.f. - Neo. *La uò oûna lènto sul naſ*, ha un neo sul naso. Per analogia con la lenticchia.

lènto s.f. (sing. tantum) - Lenticchie. *I iè magnà lènto e reîſi*, ho mangiato lenticchie e riso.
• Vall. *lento*; venez. *lente*, Bo.

lèprio s.m. - Lepre, accanto a *levaro* e *levro*.
• Secondo il Rosamani der. da un incontro di *lèvro* e *lèpre*, con immissione di *i*, come *leîtro, mitria, ciprio*. Cfr. vall. *léver*.

lèro s.m. - Sonnolenza. Anche *suneîſio* (V.). *Cu stu càldo a ta ven fàsile el lèro*, con questo caldo facilmente ti viene la sonnolenza.
• Vc. isolata. Concrezione dell'art. con *ero* (lat. *erum*), leguminosa o storpiatura del venez. *leroà*, medicina purgativa e curativa, dal nome del fondatore, il medico Leroi? Ipotesi da controllare.

leruòio s.m. - Lo stesso che *liruòio*.

leſèna s.f. - Prestito dall'ital. *lesena*.

lèſi v.tr. (*i lèſo*) - 1. Leggere. *A ga vol savì lèſi e creîvi*, bisogna saper leggere e scrivere. 2. Nella vita di bordo dei pescherecci si usa nel sign. di scegliere. discernere. Quando si toglie lo spiedo (*spìo* V.) che assicura il sacco della cocchia, il pesce cade assieme a tutto il resto, sassi, alghe, ecc., formando un brulichìo. L'operazione del "*lèſi*" consiste nello scegliere il pesce e metterlo nelle casse per qualità e specie. *Lèſi li màſane*, scegli i granchietti, vivi dai morti.
• Dalla laguna veneta i pescatori rov. importavano le *màſane* (V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336) per pescare con l'esca le sardelle. Dovevano essere vive e per tanto prima di usarle bisognava scegliere (*lèſi*) quelle vive. Dign., vall.: *leſi*; bis. *lezar*, leggere; chiogg. *lègiare*.

lèſo s.f. - Legge. Da «*I lementi di Fimjta incòntro a Pjiro su murùs*» di A. Angelini, II Parte, Nº54. «*...In non de la lèſo! Guànta, guànta*» (in nome della legge! ferma! ferma!)
• Dal lat. *lex-gis*.

lèto agg. - Eletto, forma aferetica. *El ſi sta lèsto seîndaco*, è stato eletto sindaco.

leture s.m. - Forma aferetica di elettore. *A Ruveîgno a ſi mòndo da letùri*, a Rovigno ci sono molti elettori.

lèvaro s.m. - Lepre, accanto a *lèvero* e *lèvro*. Prov. rov.: «*Oûna vuòlta cùro el can e oûn'altra el lèvaro*» (una volta corre il cane e un'altra la lepre, il che è tutto dire); *a ga vol ſeî mòndo làrgo, almièno du ùre da lèvaro spaſamà*, (scherz.) è molto lontano, almeno due ore di lepre impaurita.
• Vall. *levèr*; dign. *levaro*; venez. *lievro*; triest. *levro* e *lepre*; cap. *lèver, levaro* e liever; pir. *lievere, levro*; gall. *levoro*; vegl. *lipro* (cfr. *leprio*, rov.); friul. *ieur*. Dal lat. *lĕpōre(m)*, lepre con metaplasma.

lèvro s.m. - Lepre, Dev.

liàle agg. - Leale. *El ſi sta sènpro liàle*, è stato sempre leale.

lialtà s.f. - Lealtà. *Fra da nùi ſi sta sènpro lialtà*, fra di noi c'è stata sempre lealtà.
• Dal lat. *legalis*, conforme alla legge

(DEI).

liàndro s.m. - Oleandro (lat. scient. *Lorandrum*). *I liàndri fa ſeî veîa li mùsche*, gli oleandri fanno andar via le mosche.

libàn s.m. (pl. *-ni*) - Grossa fune impiegata nella *cuòcia* (V.).
• Ven. *libàn*, libano o libanello, specie di corda o fune di carico o di giunco, che si fa uso di tirare le reti (Bo.); fune di sporto, «Da un bragozzo viene passato ai marinai dell'altro il capo del *libàn*, che viene legato ad un lato del ciel de la cocia» (Gigi Albanese), VVG.

libarà v.tr. (*i libarìo*) - Liberare. *El ſi sta libarà da i Ingliſi*, è stato liberato dagli Inglesi; *i libarèmo i uſài da la ghièba*, liberiamo gli uccelli dalla gabbia.
• Chiogg. *liberare*; bis. *libarar*; dign. *leibarà.*

libaramènto s.m. - Il liberare, liberazione. Anche *libramènto.*
• Dign. *leibaramaentro*, liberamente, avv.

libartà s.f. - Libertà. *La libartà ca ti puòi vì ſi sulo quila da pansà*, la libertà che puoi avere è solo quella del pensare; *el non de la piasa ſì Libartà*, il nome della piazza è Libertà.
• Dal lat. *libertas,-atis.*

libarteîn s.m. - Libertino. *El ſi màsa libarteîn cu li ſimane, quàlco vuòlta el truvaruò quìl del furmàio*, è troppo libertino con le donne, qualche volta troverà quello del formaggio, colui che lo metterà a posto.
• Nel sign. odierno: licenzioso, smoderatamente libero (sec. XVIII). Vc. dotta dal lat. *libertinus* (da *libertus*), fr. *libertin* (1525), DEI. Bis. *libertin* e *libartin.*

libeîdine s.f. - Libidine.

libiciàda s.f. - Libecciata.
• Probabil. in connessione con il dalm.. *libič*, libeccio; *libiciada*, libecciata.

libidinùſ agg. - Libidinoso, lussurioso, lascivo. *Quìl òmo el uò i uòci da libidinùſ*, quell'uomo ha gli occhi di libidinoso.

libòl s.m. (pl. *-òi*) - Madia, specie di mobile in cui si impastava la farina. Le croste che restavano sulle pareti del *libòl* avevano il nome di *papatàſi*. Si mettevano nella minestra al posto della pasta.
• Vall. *lanbòl*; dign. *libol*; venez. *albol* e *albuol* (Bo.). Cfr. ven. *albio*, truogolo; ait. *albuolo*, vasetto, *albone, casamadia*. Dal lat. volg. *albeus*, class. *alveus* (REW, 392).

libramènto s.m. - Lo stesso che *libaramento*, con metatesi (Ang.).

libramento avv. - Liberamente. *Da lib(e)ramento. Dispunìde da meî libramènto*, disponete di me liberamente.
• Dign. *leiberamaentro*; vall. liberamente.

librareîa s.f. - Libreria.
• Vall. *libraria*; dign. *leibrareia.*

libriseîn s.m. - Libriccino (ABM).

librìto s.m. - Libretto, dim. di *leîbro*. *I iè el librìto da bànca*, ho il libretto di banca; *el librìto da mìsa*, il libretto di messa.

libulièl s.m. (pl. *-èi*) - 1. Da G. Malusà («*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 395): «Capisteo, specie di vaglio di legno senza buchi, quadrilungo, in cui si mette il grano e simili per mondarlo. Serve anche per caricare terra od altro sui carri, in questo caso viene chiamato anche *cònca*». 2. Piccola madia per l'infarinatura dei pesci.
• Dim. di *libòl.*

Blibulièlu s.m. - Madietta. Lo stesso che *libulièl.*

licà v.tr. (*i leîco*) - Leccare. *Quàndo ti leîchi el cuciàr, sìgno ca ſi bon*, quando lecchi il cucchiaio, segno che è buono. Fig.: *Licà el coûl*, ruffianarsi (id. nel triest.).
• Ven. *lecare*; dign. *leicà*; vall. *licà*. Probabil. dal germ. *lekkon*, dal ted. *lecken*, id.

licada s.f. - Leccata. *Dàme ch'i ga dàgo oûna licàda a stu gelàto*, lasciami dare una leccata a questo gelato.

licadeîna s.f. - Leccatina. *A ma piaſaràvo dàghe oûna licadeîna a quìla tuòrta*, mi piacerebbe dare una leccatina a quella torta. Fig.: *Dàghe oûna licadeîna a sta puòrta chi ti iè piturà*, passa leggermente con il pennello la porta che hai pitturato.

• Cfr. *licadina* nel triest.. adulazione discreta.

licapuò s.m. - (pl. *-uòdi*) - Tordo (pesce). Di difficile classificazione. Non è da accettare, almeno per il rov., la definizione di labbro-pavone data dal VMGD per il fatto di possedere caratteristiche somatiche diverse.

licaseîn s.m. - Dicesi di persona schizzinosa nel mangiare.
• Corradicale di *licà*. Cfr. *licheti*.

licènsa s.f. - Licenza. *Son vignoû in licènsa da Bàri*, sono venuto in licenza da Bari.
• Vc. dotta dal lat. *licĕntia*, da *licēre*, essere in permesso.

licheti s.m. sing. tantum - Dicesi di persona che mangia poco, sbocconcella più che mangia, e che è, al tempo stesso, molto schizzinosa.
• Nulla a che vedere con le forme diffuse nel ven.-giul.: *licheto, o lecheto* aventi il sign. di adescamento, voglia, capriccio, gusto. A tal proposito v. *lichèto* (Doria). Corradicale di *licà*. Cfr. *lechignare*, slechignare, mangiucchiare.

lidamièr s.m. - Letamaio. *A ga vol ch'i dafbudèmo el lidamièr*, bisogna che vuotiamo il letamaio.
• Ven. *ledamer*, id.; venez. *leamer*, id. (Bo.). Chiogg. *leamaro*, letamaio; bis. *ledamar* e *ledamer*.

lidàn s.m. - Letame. Si racconta che un contadino, intento a seminare il grano, vedendo passare un frate, gli abbia detto: «*Pàdre, inbinidì el mieîo gran parciò ch'el crìso*» (Padre, benedite il mio grano affinché cresca). Al che il frate: «*Feîio mieîo, lidàn fa pan e no la mieîa sànta man*» (Figlio mio, il letame fa il pane e non la mia santa mano).
• Vall. dign.: *ledan*; venez. *leame, loame* (Bo.). Dal lat. *laetamen* (REW, 4845). Cfr. chiogg. *leame* e *loame*; bis. *ledan* e *ledame*.

lièba s.f. - Piastra di sughero.
• Pir. *lie* «grossi sugheri quadrangolari infissi su una stanga, bene ad essa assicurati per segnale alle testate di ogni calata di reti» (Cont.).
• Etimo oscuro.

lièca s.f. - Lecca, melma del fondo marino. Vc. di orig. dialettale. *In Canàl da Lìmo, duòpo l'asprì (V.) fi doûto lièca*, nel Canale di Leme, subito dopo il fondo roccioso è tutto melma. V. DEI.
• Chiogg. *leca*, melma, pantano.

lièca s.f. - Ubriacatura, sbornia. *Ca lièca ca uò ciapà Màrco a li nùse*, che sbornia ha preso Marco alle nozze.
• Corruzione dall'ital. *lecca*. Cfr. *lecca* nel pis.: sta per sbornia (DEI).

liècito s.m. e agg. - Lecito, cosa lecita. *Dumandà fi liècito*, domandare è lecito; *par gìla ga fi doûto liècito*, per lei è tutto lecito.
• Dal lat *licitus*, da *licēre*.

lièdo agg. - Insipido. *Stu pan fi lièdo, nu fi sta mìso sal?* questo pane è insipido, non è stato messo il sale?

lièga s.f. - Lega, alleanza. *Adièso i fi in bòna, i fi in lièga*, adesso sono in pace, sono in lega. Prov. rov.: «*Ameîgo cun doûti e lièga cun ningoûn*» (amico con tutti e lega con nessuno).
• Da *lega*, it.

liège s.f. - Legge. *Raspatà la liège*, rispettare la legge; *usarvà la liège*, osservare la legge; *bòna e cateîva liège*, buona e cattiva legge.
• Dal lat. *lēge(m)*.

lièma s.f. - Lamento, nenia piagnucolosa. *El vìso da piurà, invìse doûto el giuòrno el fà sta lièma*, avesse di piangere, ma tutto il santo giorno non fa che piagnucolare. In senso fig.: *Da miteîna a sìra sta lièma da piòva*, da mattino a sera questa pioggerellina uggiosa.
• Ven. *lemo*, lamento; dign. *lemo*, mugolamento. Secondo il DEVI la vc. corrisponde «all'ital. antico *celeusma*, dal lat. *celeusma*, canto dei rematori, dal gr. *keleuma*, grido del *celeuste* (aguzzino) per i rematori».

lièpo s.m. - 1. Cispa. *Làvate sti lièpi*, lavati queste cispe; *ti iè i uòci pièni da*

lièpi, hai gli occhi pieni di cispe.2. Detto di persona che vede poco. *Nu ti vìdi, ti son lièpo?* non vedi, sei mezzo orbo?
• Dal lat. *lippus*, cisposo; cfr. il merid. *lippu*, cispa. Dign. *lèpo* (*leppus, lippus*), caccola degli occhi.

lièpo s.m. - Nome generico per i labradi. Per tutte le possibili informazioni si consulti Š.T., nelle pagg. 376-393. Alcune specie sono difficilmente classificabili e riconoscibili all'occhio dell'inesperto per il fatto che cambiano spesso la livrea e anche il sesso.
• Ai pescatori rov. sono particolarmente note queste specie; *lièpo feîgo*, tordo ocellato (lat. scient. *Crenilabrus ocellatus*); *lièpo parpagà*, tordo pavone, per i suoi colori che ricordano quelli del papagallo nel maschio maturo (lat. scient. *Crenilabrus tinca*); *lièpo peînco*, tordo fischietto (lat. scient. *Labrus maculatus*); *lièpa ſàla*, di difficile classificazione. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 126.

lièro lièro - Modo di dire che vale allegria, da una riduzione del nesso *gr* in *r*, come grappolo, *ràpo.*
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 40.

lièsto agg. - 1. Libero dopo aver effettuato un lavoro. *Loû el ſi lièsto, el uò fineî el lavùr*, lui è libero, ha finito il lavoro. 2. Lesto, rapido, veloce. *El ſi lièsto cume oûn lèvaro.* è veloce come una lepre.
• Dign. *lèsto*, destro, pronto, presto; caldo; triest. *lesto*, allestito, pronto, apparecchiato; venez. *lesto*, destro, pronto, presto. Vc. di etim. oscura.

lièto s.m. - 1. Letto. Motti detti e prov. rov.: «*Cheî sa fàûn bon lièto, sa lu guòdo*» (chi si fa un buon letto, se lo gode). «*Cheî va in lièto sènsa sèna, doûta la nuòto sa ramèna*» (chi va a letto senza cena, tutta la notte si dimena). *ſeî in lièto*, andare a letto; *cài dal lièto*, cadere dal letto; *ficàse in lièto*, ficcarsi sotto le coperte 2. Lettiera, paglia, foglie e strame che fanno da letto alle bestie nella stalla.
• Dal lat. *lēctus*, id.

lìètrico agg. - Elettrico con eferesi.
• Cfr. bis. *letrico*, elettricista.

lièvo lièvo (a) - Locuzione avv. - Adagio, con lentezza. *Nu sti tirà a foûga, ma lièvo lièvo*, non tirate con foga, ma lentamente, con costanza.
• Da ricondurre alla vc. venez. *lièvo* s.m., che sta per svellimento, operazione che normalmente avviene lentamente.

ligà v.tr. (*i leîgo*) - 1. Legare. Prov. rov.: «*Cheî ben leîga ben daſleîga*» (chi bene lega, bene slega, ossia scioglie i nodi con facilità). *I ſi ligàdi man e oeîe*, sono legati mani e piedi (fig.). 2. Legare la lingua. *Ste màndule leîga, i pùmi cuduògni leîga*, queste mandorle legano la lingua, queste mele cotogne legano la lingua, ossia sono acerbe. 3. Operazione che consiste nel legare con vimini il tralcio della vite al paletto di sostegno; *dumàn i ſèmo ligà li veîde*, domani andiamo a «legare» le viti.
• (Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 47, 137). Triest. *ligar*; friul. *leà* o *lejà*; vall. *legà*; dign. *leigà*. Dal lat. panromanzo *līgare.*

ligadoûra s.f. - Legatura. *Ti iè fato oûna ligadoûra màsa strìta*, hai fatto una legatura troppo stretta.
• Dign. *leigadoura*, cinto. A Trieste Lussinp., Lussingr.: *ligadura*; nel friul. *leadure, liadure.*

ligaliſà agg. (f. *-àda*) - Legalizzato.

ligamènto s.m. - Legamento.

ligàn s.m. - Legame, corda o altro per legare la somma dell'asino (Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro rom.*»), ACRS, Vol. XIII, pag. 396). Lunga corda usata per legare sul carro il fieno e i covoni.
• Dal lat. *ligāmen* (REW, 5022). Dign. *leigam*, nodo, cinta; bis. *ligaina*, legaccio, correggia.

ligànbo s.m. - Fettuccia che serviva per fermare la calza alla gamba.
• Vc. presente e diffusa nel ven.-giul. Cfr. trent. *ligamp*; spagn. *ligamba*, e port. *ligagamba*; friul. *leamp.* Da *ligar* più gamba.

L'Ive si pone la domanda se si tratti di un'ettlissi e se veramente riflette in **liga* + *gamba*, o non piuttosto *legame* con *b* epentetica (A.Ive, «*Dial.lad.-ven. dell'Istria*», pag. 15). Cfr. chiogg. *ligambo*, laccio delle scarpe; dign. *leigambo*, cinta delle calze; bis. *liganbul*, legaccio, reggicalze.

ligànsa s.f. - Eleganza. *La vèsto sènpro cun ligànsa*, si veste sempre con eleganza.
• Cfr. *ligànte*, forma aferetica di elegante.

ligànte agg. - Elegante, con aferesi. *Ti son mòndo ligànte cu stu visteîto*, sei molto elegante con questo vestito. Anche *ligànto.*

ligànto agg. - Lo stesso che *ligànte.*

ligantòn s.m. - Elegantone. *I ligantòni diʃîva: oûn suòldo da pioûn, ma ca li creîco*, gli elegantoni dicevano: un soldo di più ma che scricchiolino (detto delle scarpe).

ligeîtima s.f. - 1. Legittima, la parte che spetta per legge ai legittimi successori. *La vìduva uò direîto de la ligeîtima*, la vedova ha diritto alla legittima. 2. Legittima. *La suòva ʃi oûna dumànda ligeîtima*, la sua è una domanda legittima.
• Da *pars legìtima*, parte spettante per legge, in rif. al sign. 1) e da *legĭtimus*, da *lex, legis.*

ligèra s.f. - 1. Senza peso, senza importanza. *A ʃi ʃènto de la ligèra*, è gente senza importanza. È questa un'accezione tipicamente rov. 2. *Ligèra*, compagnia di vagabondi che vivono di piccoli espedienti. 3. Miseria. *A ʃi oûna ligèra ch'i nu sȧvèmo chi fà*, è una miseria che non sappiamo che fare. 4. Leggerezza come mancanza di ponderatezza.
• Cfr. *legera* in Doria nelle quattro accezioni. Soltanto una coincide con il rov.

ligiareîsta s.m. - Lo stesso che *ligiaruòto.*

ligiaruòto s.m. - Membro di una *ligèra.* Anche *ligiareîsta.*

ligiruòto agg. - Puerile, sempliciotto. *Cùto ca seîo lùri, i nu ʃi àltro ca dùi ligiruòti*, che vuoi che siano loro, sono due sempliciotti.

ligitimà v.tr. (*i ligitimìo*) - Legittimare. *El uò ligitimà el feîo ch'el vìva fàto cu la sor da Pìro*, ha legittimato il figlio che aveva fatto con la sorella di Pietro.

lignàda s.f. - Legnata, bastonata, colpo inferto con un legno. *El ʃi muòrto par oûna lignàda ciapàda su la tièsta*, è morto per una legnata in testa.
• Da *lìgno*, legno.

lignàmo s.m. - Legname. *Par fà oûna càʃa a ga vol vì a dispuʃisiòn mòndo da lignàmo*, per poter fare una casa occorre avere a disposizione molto legname.
• Vall. *legnamo.* Da *lìgno*, legno.

lìgne s.f.pl. - Legna da ardere. *Da la Veîla a'nda ʃi rivà oûn càro da lìgne*, da Villa (di Rovigno) ci è giunto un carro di legna da ardere; *son càraga da lìgne vìrde*, letteral. sono piena di legna verde, in realtà sono carica di figli in tenera età.
• Da *ligno*, legno.

lignèra s.f. - Legnaia. *Trùva in lignèra oûn tuòco da curgnàl*, trova in legnaia un pezzo di corniolo.
• A Trieste, Cap., Pir., Mont., Fiume: *legnera*; friul. *legnarie.* Dal lat. *ligniaria.*

lignìto s.m. - Legnetto.
• Dim. di *lìgno.*

lìgno s.m. - Legno. *Lìgno sànto*, legno santo; *bàrca da lìgno*, barca di o in legno; *ligno doûro*, detto di persona forte e sana.
• Vall. *legno*, legno; dign. *lino* e *ligno*; triest. *legno.* Dal lat. *lĭgnum.*

lignodoûro s.m. - Ioduro d'argento, medicinale (Seg.).

lignòn s.m. (pl. *-ni*) - Parte estrema laterale della rete.
• Ven. *ligna*, cordicella per cordeggiare, DdM. Solitamente il *lignòn*, è fatto di spago più grosso e a maglie più fitte.

lìgno vardapìto s.m. - Pezzo di legno che si usa per proteggere il petto allorché su questo si posa la manopola del trapano (Seg.).
• Da *lìgno* e *guàrda* (salva) petto.

lignùʃ agg. - Legnoso. *Sti reîʃi i ʃi lignùʃi*, questo riso è legnoso. Da *lìgno*, le-

gno.

ligoûme s.m. - Legume. *Pel tuòvo mal nu ti dièvi magnà ligoûmi*, per la tua malattia non devi mangiare legumi. Soprann. di una famiglia rov. *ſbrigaligoûmi*, letteral. rompi legumi, straccia legumi.

ligrà v.tr. (*i lìgro*) - Rallegrare, forma aferetica. «*Sàstu cuòsa m'ha deîto l'urtulàna? Che la salata fà lìgra lu còre...*» (Sai tu cosa mi ha detto l'ortolana? che la salata fa rallegrare il cuore), A.Ive., «*Canti pop. istr.*», pag. 81.

ligramènto s.m. e avv. - 1. Il rallegrarsi, gioia, contentezza. 2. Allegramente. V. *aligramènto*.

ligreîa s.f. - Allegria, forma aferetica. Anche *aligreîa*. Prov. rov.: «*Mòndo da prumìse, ligreîa da màti*» (molte promesse, allegria di pazzi, ossia allegrezza che non ha fondamento).
• Chiogg. *liegria*; bis. *legria*, *ligria*. A Trieste *legria*, *aligria*, *elegria*; friul. *legrie*; vall. *ligria*; dign. *ligreia*; venez. *alegria*, *alegria de mati*, strepitare per allegrezza. Dal lat. pop. *alecrum*, dal classico *ălacrem*, alacre, attivo. «L'origine di questa parola si spiega col desiderio di movimento, insito nella persona allegra» (DEVI).

ligrìsa s.f. - Allegrezza. Lo stesso che *aligrìsa*, con aferesi. «*... e Nadàl pièn da ligrìsa...*» (...e Natale pieno di allegria), da un antico canto natalizio rov.
• V. *aligreîa*, *ligreîa*.

lìgro agg. - Allegro, forma aferetica. Anche *alìgro*. *El uò bivoû oûn bicièr da pioûn, par quìsto el ſi lìgro*, ha bevuto un bicchiere di più, per questo è allegro.
• Per etim. V. *aligreîa*.

lìla agg. - Colore rosso-violaceo, lilla. *Sta camiſìta la uò oûn bièl culùr lìla*, questa camicetta ha un bel colore lilla.
• Dal fr. *lilas*; ingl., spagn. *lilac*, dall'ar. *līlak (lailak)*, dal pers. *nīlä" (līlä")*, da *nīlä, indaco*.

lìma s.f. - Lo stesso che *leîma*.

limà v.tr. (*i leîmo*) - Limare, assottigliare, levigare. *I vemo limà oûn può li ciàve*, abbiamo limato un po' le chiavi.
• Vall. *limà*, id.. Den. da *leîma*, lima. Dal lat. *lima*.

limà agg. (f. *-àda*) - Consunto, liso. *Sta màia la ſi limàda su i cùmi*, questa maglia è lisa sui gomiti; *li bràghe ch'iè induòso li ſi limàde sul coûl e su i ſanùci*, questi calzoni che ho addosso sono lisi sul sedere e sulle ginocchia.
• Da *limà*, limare.

limà agg. (f. *-àda*) - Sudicio, sporco. *Sta cameîſa la ſi limàda sul cuòlo*, questa camicia è sudicia sul colletto.
• Dal gr. *lyma,-atos*, acqua usata per lavare sudiciume. Da *leîmo, sporcizia*.

limadoûra s.f. - Limatura, minuscoli granelli della materia limata.

limàga s.f. - Lumaca (lat. scient. *Limax ater*). *Ti cameîni cùme oûna limàga*, cammini come una lumaca. Da non confondere con *cugùia*. La differenza consiste nel fatto che la *limàga* non ha guscio.
• Vall. *imaga*; dign. *limaga*. Dal lat. *limax* (REW, 5045). Ven. *limega, lumaga*.

limentare agg. - Elementare. forma aferetica. *A ſi oûna ruòba limentàre*. Da non confondere con *limentàre*, alimentare.

limentàre s.m. - Alimentare. *Butìga da limentàri*, bottega di alimentari.

limentàse v.rifl. (*i ma limènto*) - Lamentarsi, lo stesso che *lamentàse*. «*Nu ma limènto sùlo de Cupeîdo / Ma de quil fàlso traditùr de Amùre / Ma limènto de 'l sil che 'l lu ten veîvo...* » (non mi lamento solamente di Cupido / ma di quel falso traditor d'amore / Mi lamento del cielo che lo tiene in vita), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 161.
• Dign. *lamaentase*, lamentarsi. Più usato *lamentase*.

limènto s.m. - 1. Alimento. 2. Lo stesso che *lemènto*, V.

limièr s.m. - Sorta di terra fertile e forte (Ive). Anche *limièra*.
• Risalente con tutto probabil. al lat. *līmus* Cfr. gr. *leimīn*, prateria umida. Da **līmī,-īnis*, il fr. *limon*, terra d'alluvione (XII sec.) da cui il nostro *limun*, fango, DEI.

limièra s.f. - Lo stesso che *limièr*.

limigà v.intr. e tr. (*i limighìo*) - Piovigginare, gocciare; cominciare a bollire.
• Cfr. *ʃlimegar*, gocciare; cominciare a bollire; giudic. *linegar*, bruciare lentamente. Dal lat. **limicāre*, lemicare.

limighièr s.m. - 1. Piaccichiccio, «luogo dove sia dell'appiccicaticcio, dell'attaccaticcio, mota» (Zing.). 2. Pioggerella continua che non fa altro che fanchiglia (Seg.).
• Cfr. triest. *limigoso*, umidiccio; vall. *limigoʃ*, viscido, limaccioso. Per etim. V. *limièr*.

liminà v.tr. (*i liminìo*) - Eliminare, forma aferetica. *Preîma da doûti a ga vol liminà i vièci*, prima di tutto bisogna eliminare i vecchi; *liminìa quìl ca nu va ben*, elimina quello che non va bene.
• V. den. da *e* e *līmine*, fuori della soglia, metter fuori.

limità v.tr. (*i limitìo*) - Limitare. *I vèmo limità i ceîvari*, abbiamo limitato i viveri. Rifl.: *Limitàse (i ma limitìo)*, limitarsi. *A ga vol savì limitàse*, bisogna sapersi limitare; *màsa grànde pratìʃe, ti dièvi limitàte*, troppo grandi pretese, devi limitarti.

limìta s.f. - Lametta. *El ma uò ragalà oûn pachìto da limìte*, mi ha regalato un pacchetto di lamette.
• Dim. di *làma*.

Lìmo (Canàl da) - (Top.) Canale di Leme. Dalla «*Descritione dell'Histria*», nella filza 68, miscellanea di atti diversi, MSS.: «... *L'Emo è un canale d'acqua salata, già detto di Emo da gli Argonauti partiti dal Monte Emo che è nell'Emonia di Grecia, la qual acqua salsa arriva fino alla taverna, fino a dove ritiene il Nome di Canale, ma da indi fino a doi Castelli più in sù, riceve nome o di fiume o più tosto di rivo. È lontana taverna dalla bocca di esso Emo otto miglia et dalli doi Castelli cinque et è di aria pestifera. Il porto di Emo è alle fauci et alquanto più dentro, largo un miglio, et dal mare infino a detta Taverna è questo Canale profondo et capace d'ogni naviglio*». Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*» .

limòn s.m. - 1. Limone (lat. scient. *Citrus limonia*). 2. Accr. di *leîma, limòn*.

limunàda s.f. - Limonata, spremuta di limone.
• Triest. *limonada*.

limùʃ agg. (f. - *ʃa*) - Limoso, sporco. Era attributo preferito nelle baruffe donnesche rov. allorché si gridavano vicendevolmente: *Limùʃa*!.
• Da *limo*, sporcizia, sudiciume. Vall. *limo*, fanghiglia.

limùʃ s.m. - Cefalo (lat. scient. *Mugil chelo*). Chiamato così dai pescatori rovignesi per il limo presente tra le grosse squame, una sostanza oleosa (lubrificante tra le squame). Nelle altre specie questa sostanza esiste, ma in quantità minore.

limùʃana s.f. - Elemosina, forma aferetica. *I fràti veîvo da limùʃane*, i frati vivono di elemosine.
• Vall. *limòʃena* (gall. *fa limòʃena ai poveri*); dign. *leimosena, lemosena*. Vc. dotta dal lat. eccl. *eleēmosyna(m)*, dal gr. *eleēmosynē*, der. da *éleemon*, misericordioso, da *éleos*, pietà.

linbàstro s.m. e agg. - Lo stesso che *lanbàstro*.

linbeîco s.m. - Lo stesso che *lanbeîco*.

linbièlo s.m. - Corruzione del venez. *limbèlo*, che vale commettitura, incastro. *A stu tuòco i ga fàgo l'inbièlo*, a questo pezzo faccio l'incastro.
• Dal lat. mediev. *limbellus*, dim. di *limbus*, lembo.

linbùro s.m. - Salamoia.

linbùro s.m. - Ventipiàvolo, sporgenza del tetto.
• Cfr. triest. *linda*, parte sporgente del tetto su cui si fissa la grondaia. Altre varianti: cap., pir., dign. *linda*; friul. *linde*; catal. *llinda*; sp. *linde*, port. *linda*. Di diff. definizione l'etimo.

linfrantànto avv. - Nel mentre, nel frattempo. *Linfrantànto bisègna tigneîlo saquarà*, e nel frattempo bisogna tenerlo fermo, ridurlo alle strette.

lingiuòstro s.m. - Inchiostro. Anche *ingiuòstro*. *I ma iè macià la travièrsa da lin-*

giuòstro, mi sono macchiato il grembiule con l'inchiostro.
• Numerose le varianti: triest. *ingiotro*; zar., fium.: *iniostro*; chers. *ignostro*; venez. *inchiostro* e *ingiostro*; pir. *inciostro*; vegl. *inghiostro*. Dal lat. *encāustum*, «inchiostro rosso usato dagli imperatori romani», a sua volta dal gr. *énkauston* «materia preparata per dipingere all'encaustica», propr. «bruciato dentro». La forma *lingiuòstro* è dovuta alla concrezione dell'art. con *ingiuòstro*.

linguàgio s.m. - Linguaggio.
• Adattamento pressocché inconsistente dell'ital.. Anche *linguàʃo*.

linguàsa s.f. - Linguaccia. *A ʃi oûna linguàsa spùrca*, è una sporca linguaccia; *linguàsa da sènto sièrve*, linguaccia di cento serve.
• Da *leîngua*, lingua di cui è pegg.

linguàʃo s.m. - Linguaggio. Anche *linguàgio*. «*El nu savìva quàl linguàʃo i vìva...*» (non sapeva quale linguaggio avevano). Cfr. «*Castello di Rovigno* » di R. Devescovi.
• Dign. *laenguazo*.

linguènto s.m. - Unguento. Concrezione dell'art.. *La uò oûn linguènto miraculùʃ*, ha un unguento miracoloso.
• Vall. *linguento*. Dal lat. *unguentum*, da *ungĕre* o *unguĕre*, ungere (PEDLI).

linguièla s.f. - 1. Linguetta della scarpa. 2. Parte del carro.
• Dim. di lingua (rov. *lèngua*). Dal lat. *lingula*, linguetta di cuoio nelle scarpe.

linguìta s.f. - Lo stesso che *linguièla*, linguetta.

linsòl s.m. (pl. *-òi*) - Lenzuolo. Anche *ninsòl*. *In duòta la vìva sasànta linsòi*, in dote aveva sessanta lenzuola; *i vèmo dùi linuòi racamàdi*, abbiamo due lenzuola ricamate.
• Triest. *linziol, lenziol, ninziol*; vall. *linsol* e *ninsol*; alb. *linziol*; pir., zar., lussingr.: *ninziol*; cap. *linsiol*; venez. *niziol* o *nineiol* (Bo.); fium., zar.: *lanziol*; cap. *linsiol*; friul. *ninzul*. Dal lat. *linteolum*, dim. di *lĭnteum*, tela di lino, orig. agg. di *līnum* (DEDLI).

linsulìto s.m. - Dim. di *linsòl*, lenzuoletto, lenzuolino.
• Cfr. triest. *linzioleto*.

lintruòliro s.m. - Lo stesso che *lintruòlitro*.

lintruòlitro s.m. - Ettolitro. Anche *lintruòliro* (Ive). *I vèmo fàto gìʃe lintruòliti da veîn nìro e sinquànta da biànco*, abbiamo fatto dieci ettolitri di vino rosso e cinquanta di vino bianco.
• Vall. *litolitro (n I. de vin)*. Da notare nel rov. sia la concrezione dell'art. che l'immissione della *n*.

liòn s.m. - Leone. Detto rov.: «*A la sìra liòni e a la miteîna cuiòni*» (letteral.: la sera pieni di forza, al mattino afflosciati). *I uò cunbatoû cùme liòni*, hanno combattuto come leoni.
• Dal lat. *leōne(m)*.

lionfànte s.m. - Elefante. Anche *liunfànte* e *liufànto*. *El Ceîrcolo Savàta nu uò boû mài lionfànti*, il Circo Zavata non ha avuto mai elefanti.
• Ven. *leofante* e *liofante*; id. a Trieste; cap. *lionfante*. Dall'ital. ant. *lionfante* o *leofante*, dall'incrocio di *(e) lefante* e *lione* (leone).

liquareîsia s.f. - Liquerizia. Anche *liquereîsia, liquireîsia*. *Par la tùso, a ga vol silièle da liquareîsia*, per la tosse ci vogliono pasticche di liquerizia.
• Triest. *liquerisia* e *liquirizia*. Dal lat. *liquiritĭa*, risalente al gr. *glykyrriza*.

liquereîsia s.f. - Lo stesso che *liquareîsia*.

liquidà v.tr. (*i liquidìo*) - Così il Malusà (o.c.): «Irrorare le viti con la poltiglia bordolese (soluzione di solfato di rame) contro la peronospera», in genere «irrorare di sostanze insetticide le piante» (Seg.). *I vàgo a li fòre a liquidà li veîde*, vado in campagna a liquidare le viti.
• Vall., dign.: *liquidà*. Den. da *leîquido* e *lìquido*.

liquidà v.tr. (*i liquidìo*) - 1. Liquidare, far fuori, ammazzare. *I vèndi liquidà doûti i nimeîchi*, avevamo liquidato tutti i nemi-

ci. 2. Definire, risolvere. *Cun oûn seîgo la uò liquidà la quistiòn*, con un grido ha risolto la questione. 3. (econ. e giur.) - «Accettare e definire un rapporto e un complesso di rapporti patrimoniali, corrispondendo o esigendo le somme che risultano a debito o a credito» (De Felice - Duro).

liquireîsia s.f. - Lo stesso che *liquareîsia* e *liquereîsia.*

liquòr s.m. - Liquore. *L'«Amaro Istria gìra oûn liquòr cugnusoû ancùra preîma de la guièra '14-'18, lu fîva la Fràbica Petràli*, il liquore «Amaro Istria» era rinomato ancor prima della guerra '14-'18, era un prodotto della Fabbrica di Petrali.

lirigiòn s.f. - Religione. Anche *riligiòn. La ſènto fà quìl ca i vol, nu ſi pioûn lirigiòn*, la gente fà quello che vuole, non c'è più religione. Notare la metatesi.

liruòio s.m. - Orologio. Anche *leruòio* e *luruluòio. Liruòio da bràso*, orologio da polso; *liruòio da moûr*, pendola; *ſvilgiareîn*, sveglia. *Ti iè caragà el liruòio?* hai caricato l'orologio?; *stu liruòio el ſi gioûsto?* questo orologio è giusto?
• Numerose le varianti ven.-giul.: triest. *orloio, reloio, oroloio*; cap., fium., chers.: *orloio*; *orologio* a Pir. e Lussingr.; *arluoſo, arloſo, laruoio, riluoio* a Rov. (Doria); *leroio* nel dign.; *lorloj, orojo* nel muglis. Dal lat. *horologium.*

lisà v.tr. (*i lìso*) - Lessare. *I vèmo lisà i piòni*, abbiamo lessato i granchi; *el ſi oûn pìso lìso*, è un pesce lesso; *tànto ch' i lìso la càrno, i viègno*, appena ho finito di lessare la carne, vengo.
• Triest. *lesar*; friul. *lesà.* Dal lat. tardo *elixāre* (Apicio) da *ex-* e *lĭxa*, acqua chiara.

lisà v.tr. (*i leîso*) - 1. Lisciare. *Lisà el pil*, lisciare il pelo. 2. Raddrizzare, rassettare. *Leîsate la cuòtula*, rassetti la sottana. Part. pass. *lisà*, f.s. *-àda.*
• Dign. *leisar*; vall. *lisà*, lisciare, levigare. Dal lat. *lixāre*, levigare.

lisàda s.f. - Lessata. *I vèmo fàto oûna lisàda da castàgne*, abbiamo fatto una lessata di castagne.

liſàme s.m. - Esame. Concrezione dell'art.. *I gìro a fà el liſame da lèngua tudìscà*, ero a fare l'esame di lingua tedesca.
• Dal lat. *examen*, esame.

lisandreîn s.m. e agg. - Alessandrino con aferesi.

Lisàndro n.pr. - Alessandro.

liſareî c.tr. (*i liſareîso*) - Alleggerire. *Si ti vàghi ciùghe la peîcia ti li liſareîsi oûn può*, se vai a prendere loro la bambina, li alleggerisci un po'; *a ga vol liſareîlo, el nun ga na pol pioûn*, bisogna alleggerirlo, non ne può più.
• Den. da *liſer*, leggero.

liſareîsa s.f. - Leggerezza. *El fa doûto cun liſareîsa*, fa tutto con leggerezza; *sti fiùchi i ſi da oûna liſareîsa da no crìdi*, questi crostoli sono di una leggerezza da non credere.
• Per etim. V. *liſèr*. Chiogg. *lisieressa*, leggerezza, noncuranza.

liseîa s.f. - Bucato. Anche *leîsia*. Prov. rov.: «*Loûio cu la suòva vigureîa, in oûn'ùra el soûga oûna liseîa*» (luglio con la sua vigoria, in un'ora asciuga una «*liseîa*»).
• Bis. *lissia*, bucato; id. nel chiogg.

liſèr agg. - Leggero. *Sta càsa ſi liſèra*, questa cassa è leggera; *i iè oûn dulùr su i rugnòni, liſèr*, ho un leggero dolore ai reni; *sta màia ſi liſèra*, questa maglia è leggera.
• Vall. *lifer*, id.. Da una forma supposta lat. **leviārius*, passata successivamente al mondo romanzo occidentale.

liſèr(in) Locuz. avv. - Leggermente. *I la iè tucàda in liſèr*, l'ho toccata leggermente; *carìsalo in liſèr*, accarezzalo leggermente.

lisiàso s.m. - Ranno, l'acqua usata nel bucato, i «*brudi de la leîsia*». *Cu stu lisiàso i fragariè el palmènto*, con l'acqua per il bucato laverò il pavimento.
• Accr. e pegg. di *leîsia.* Vc. attestata nel triest., nel pir. (*lisiazo*), nel bisiacco (*lisiaz*), a Cherso (*lisiaso*), a Venezia («*lisiazzo, rannata, rannataccia*, l'acqua che cola dalla conca piena di panni sudici nel

ranniere, o sia piccolo doglio» (Bo.).

lisièr s.m. - Mare perfettamente calmo, bonaccia piatta. *Duòpo el màistral faruò lisièr*, dopo il maestrale farà bonaccia piatta.
• Da *leîso*, liscio.

lisièra s.f. - Lisciaia. *Mòndo da àni fà, sa oûna càʃa nu vìva la lisièra a gìra dificultà par lavà*, molti anni fà, se una casa non aveva la lisciaia, era un guaio lavare la roba.
• Triest., Cap., Fium., Pir. e Lussingr.: *lisiera*; dign. *lisera*; friul. *lisciarie*. Der. da *leîsia.*

liʃièrta s.f. - Lucertola. *Li liʃièrte bràma el sul*, le lucertole desiderano il sole.
• Dal lat. *lacĕrta, lacĕrtula.* Bis. *liʃerta.*

lisinsià v.tr. (*i lisènsio*) - Licenziare. *I vèmo lisinsià du fìmane*, abbiamo licenziato due donne; *si nu lavurìde cùme ca ga vol i va lisènsio*, se non lavorate come si deve vi licenzio; *i lu uò lisinsià, parchì nu ʃi lavùr*, l'hanno licenziato perché non c'è lavoro.
• Dal lat. mediev. *licentiāre*, da *licĕntia.*

lisiòn s.f. - Lezione, ammaestramento. *Ma feîo va dal maièstro a ciù lisiòn da cònti*, mia figlio va dal maestro a prendere lezioni di matematica.
• Dal lat. *lectiō,-ōnis.*

Liʃìta n.pr. - Elisabetta, Lisetta.

Lìso (Val da) - Valle di S.Pelagio. La valle prende il nome da San Pelagio. «La chiesetta di San Pelagio martire, è piccola ed antica, posta al mare verso la Mucia dalla famiglia Cherini, che la restaurò l'anno 1842. Sembra del 1400. La pala è in tavola e di buon penello» (CCH). Cfr. ACRS, vol. X, pag. 402).

lìso s.m. - Leccio (lat. scient. *Quercus ilex*).
• Vall. *leso*; dign. *liso.*

lìso s.m. - Lesso, bollito. *El lìso ma piàʃ sa ʃi oûn può da gràso*, il bollito mi piace se c'è un po' di grasso.
• Dev. da *lisà.*

listièl s.m. (pl. - *listièi*) - Listello, modanatura (Seg.).

listìso avv. - Ugualmente, ciononostante. Anche *lustìso. El ʃi vignoû listìso, ànche sa piuvìva*, è venuto ugualmente anche se pioveva; *ti ga deîghi e listìso i fa cùme ca i vol*, glielo dici e lo stesso fanno quello che vogliono.
• Dal lat. *iste ipsum.*

listòn s.m. - 1. Grande lista. *Oûn listòn da nòmi ca nu finìva pioûn*, un listone di nomi che non finiva più. 2. Passeggiata festiva lungo le Rive o per la Carrera.
• Cfr. *listòn* nel triest. (Doria). «Prestito dal venez. «*lista*» o «*liston de piazza*» chiamasi in Venezia lo Stradone, attiguo alle Precuratie nella Piazza di San Marco, per cui specialmente si passeggia» (Bo.). Cfr. bis. *liston*, via principale, corso.

lìta s.f. - Letta, lettura. *Dàghe oûna lìta a sta lìtara*, dagli una letta a questa lettera.
• Dal part. pass. di *lèʃi*, leggere.

litanèe s.f. - Litanie, anche *taneîe* e *latàgne. Deîghe li litanèe a i Sànti; li litanèe li sa cànta in cèʃa*, le litanie si cantano in chiesa.
• Dal lat. crist. *litanīa*, dal gr. *litanéia*, da *lítanos* supplice, *litè*, preghiera (DEI). Chiogg. *litania.*

lìtara s.f. - Lettera. Anche *lìtra. I iè ciapà oûna lìtara da ma frà*, ho ricevuto una lettera da mio fratello.
• Vall. *letera.* Dal lat. *littera.*

lìtra s.f. - Lettera, lo stesso che *lìtara.*

liteìgio s.m. - Lo stesso che *leîte.*

Liteîsia n.pr. - Letizia.

litièra s.f. - Lettiera.
• Vall. *letèra*, lettiera degli animali; venez. *litiera* e *letiera* (Bo.); chiogg. *litiera*, letto matrimoniale.

litigà v.intr. (*i litighìo*) - Litigare, far baruffa. *I litighìa sènpro*, litigano sempre.
• Venez. *litigar*, id.. Dal lat. *liticāre*, da *lis, litis*, lite.

litiganto s.m. (f. -*a*) - Attaccabrighe. Colui che litiga spesso e volentieri. *El ʃi oûn litigànto, stàghe a la làrga*, è un attaccabrighe, stagli alla larga.
• Venez. *litigante*, litigioso (Bo.). Der. dal lat. *lis, litis*, lite.

litigòn s.m. (f. *-a*) - Lo stesso che *litigànto*, con la sfumatura che c'è nel *litigòn*, il piacere della lite.
• Venez. *litigon*, «colui che è facile a litigare o a contendere per ogni piccola cosa» (Bo.).

litoûra s.m. - Lettura. *Oûnico da litoûra*, uno che sa leggere; *Pìro gìra l'oûnico da litoûra, parchì el vìva la tièrsa clàsa*, Pietro era l'unico che sapeva leggere, perchè aveva la terza classe.

litriceîsta s.m. - Elettricista.
• Bis. *lètrico*.

litrònico agg. - Elettronico. *Li canpàne del Duòmo li ʃi litròniche*, le campane del Duomo sono elettroniche.

litroûs s.m. - Dim. di *leîtro*, litro.

litureîn s.m. - Leggìo. *El prièto uò oûn litureîn*, il prete ha un leggìo; *in piàsa i uò mìso i litureîni par la bànda*, in Piazza hanno messo i leggìi per la banda musicale. Anche *lutureîn*.
• Dign. *liturein*, id.. Dall'ital. lettorino, pulpito. Chiogg. *letorin* e *leturin*; bis. *letorin*; dign. *liturein*.

litureîna s.f. - Littorina, automotrice ferroviaria (a. 1933), da Littorio.

liunbroûn s.m. - Vc. riportata dall'Ive, ma oggi sconosciuta.

liuncuòrno s.m. - Liocorno, famoso cavallo con il corno sulla fronte.
• Dal lat. *unicornis*, che ha un solo corno, rinoceronte.

liunfànte s.m. - Elefante, lo stesso che *liunfànto*.
• Vall. *liofante*; bis., chiogg.: *lionfante*.

liunfànto s.m. - Lo stesso che *liunfànte*.

liunìsa s.f. - Leonessa.

liunseîn s.m. - Dim. di *liòn*, leoncino.

liupàrdo s.m. - Leopardo.

lìva s.f. - Leva, coscrizione militare. *Dumàn ʃi la lìva par li racloûte*, domani è la leva per le reclute.

livà v.tr. (*i lìvo*) - 1. Levare, alzare. *I lìvo li àncure*, me ne vado; *livà li rìde, el parangàl*, levare, alzare le reti, il palamite; *livà pìʃi*, levare pesi; *livà oûna cuntravinsiòn*, levare una contravvenzione; *livà el capièl*, levare il cappello; *livà li càrte*, levare le carte. 2. Lievitare. *El pan sa lìva*, il pane lievita. Dign. *livà*. 3. Prendere, rilevare. *Vème a lìva*, vienimi a prendere, levare (*levis*, leggero), sollevare; *ʃènghe a lìva ch'el ʃi stoûfo da spatànde*, andiamo a prenderlo che è stufo di aspettarci. Nei due casi citati assistiamo allo spostamento dell'accento da *livà* a *lìva*, il che succede allorché in un nesso sintattico la prima parte è coperta da un v. all'imperativo; *vàtulu càta*, vattelo a cercare; *vème a gioûda*, vieni ad aiutarmi. Rifl.: *Livàse (i ma livo)*, alzarsi, sollevarsi.
• Dal lat. *levāre*.

livà s.m. - 1. Detto dell'impasto per fare il pane, quando monta sotto l'azione del lievito. *I iè mìso el livà ʃùta la cuvièrta*, ho messo l'impasto a lievitare sotto la coperta; *par vì oûn bon pan biègna lavurà ben el livà*, per avere un pane buono bisogna lavorare bene l'impasto lievitato. 2. Lievito.
• Triest., cap., pol., lussingr.: *levà*; ant. *levato*; ven. *levà*, lievito, lievitato. Dal lat. mediev. *levatum*, part.pass. di *levāre*, alzarsi della pasta del pane (Doria). Cfr. *levao* nel chiogg., lievito; bis. *levan*, lievito e pasta di pane lievitata.

livadeîn s.m. - Levatino, dim. di *livà*, lievito, lievitato.

livadoûra s.f. - Elevatura, levatura. *El nu uò quìla livadoûra ca ga vol*, non ha quella levatura che è necessaria.

livadoûra s.f. - L'azione della lievitatura, la lievitatura stessa. *El pan ʃi ʃeî ʃù da livadoûra*, il pane è andato giù di lievitatura; *la livadoûra ʃi squàʃi fàta*, la lievitatura è quasi completa.
• Der. da *livà*, levare.

livànte s.m. - Lo stesso che *livànto*, v.

livànte (fà el) - Calare le reti prima dell'alba e levarle allo spuntar del sole. Il contrario è *fà el punènte*, ossia calare le reti prima del tramonto e levarle prima del crepuscolo.

livantièra s.f. - Vento forte e fortissimo

che soffia da est-sud-est, solitamente accompagnato da bassa pressione, dal fenomeno dell'acqua alta e da mare molto mosso o agitato.
• Da *livànte*. Chiogg. *levantera*, id.

livànto s.m. - Lo stesso che *livànte*, levante. Levante, vento da est.
• Ven. *levante*, id. (Bo.). Dalm. (Rag.) *levante*; ALM *levante*. Altre vc. legate al levante: *levantera, levantara, levantin, levanto*. Probabil.dal fr. *levant* (REW, 5000).

livantòn s.m. - Accr. di *livànto*. Vento estivo che soffia dal primo quadrante e che comporta un tempo stabile. È un vento asciutto e caldo.
• Bis. *levanton*, lo stesso che *levantera*.

livareî v.tr. (*i livareîso*) - Riverire, anche *rivareî*. Da notare la dissimilazione.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 47, 139.

livasiòn s.f. - Elevazione dell'ostia consacrata. *Cu ʃi la livasiòn, sòna la canpanièla*, quando c'è l'elevazione dell'ostia suona la campanella.
• Da *ĕlevātio,-ōnis*. Ven. *levassion*.

livatreîse s.f. - Levatrice. *La «Foûmamierda» gira oûna brava livatreîse*, La «Foûmamièrda» era una brava levatrice.
• Dign. *livatreiza, livatreize*, id.. Nei dialetti sostituita da *commare* (sett.) e *mammana* (merid.). Cfr. prov. *levairis, levar los enfans*.

livièlo s.m. - Livella, strumento per controllare se un piano o una linea siano paralleli all'orizzonte.

liviòl s.m. - Lo stesso che *laviòl*.

livrièa s.f. - Livrea.
• Dal fr. *livrée*, veste consegnata.

lògo s.m. - 1. Luogo, posto. *El ʃi ʃeî intùn lògo*, è andata alla toilette; *né fògo né lògo*, né fuoco né luogo, cioè miseria; *avì lògo*, aver luogo (venez. *aver logo*, dal fr. *avoir lieu*). 2. Campagna, podere, probabil. da *lògo de campàgna*, è rimasto *logo*. *Par fàghe la duòta el uò duvìsto vèndi oûn lògo*, per fare la dote alla figlia ha dovuto vendere un podere.
• Dal pan. romanzo *locus*. luogo.

lonbralàro s.m. - Lo stesso che *lunbralèr*.

loncamàra s.f. - Dulcamara (Ive) (lat. scient. *Solanum Dulcamara*). Anche *loûcamara* (venez. *dulcamara* e *lucamara*, Bo.).
• Da una contaminazione di *dulcis-amara*. Un tempo i ragazzi solevano tagliare il fusto della pianta per la lunghezza di una sigaretta per poi tenerlo in bocca e succhiarlo.

lònda s.f. - Onda. Concrezione dell'art. *Gìla la uò l'amiseîsia e loû in lònde da mar*, lei ha l'amichetto e lui è tra le onde del mare (cioè naviga).
• Dign. *londa*, onda; id. nel vall.

lòngo agg. - Lungo. detto: «*Lòngo da cuòrni e coûrto da veîsta*» (detto di chi viene reputato cornuto); *ʃeî par li lònghe*, andare per le lunghe; *el la sa lònga*, la sa lunga; *lòngo da man*, lungo di mano (ladro).
• Dal lat. *longus*.

lòngo avv. - Lungo, lungamente. *ʃeî da lòngo*, andare di seguito, continuare; *par lòngo*, per lungo.
• Cfr. dign. *longo*, lungo diffuso; bis. *longo*; id. nel chiogg.

lònʃa s.f. - Il filo della lama del rasoio o delle forbici (Seg.).
• Vc. isolata.

lonʃa s.f. - Lonza, porzione dell'animale macellato, corrispondente al lombo: lombata di vitello (DEI).
• Cfr. venez. lomb. *lonsa*; calabr. *longa, logna*. Forse da un celt.-lat. **londia*, affine al lat. *lumbus*.

loû pr. pers. - Lui, pron. pers. di terza persona, accanto a *gil, gila* in funzione di sogg.. *Loû el va sul*, egli va solo; *a ʃì loû ca uò deîto quìsto*, è lui che ha detto questo.

loûcido s.m. e agg. - 1. Lucido per le scarpe. *I ga iè dà el loûcido*, ho dato loro il lucido per le scarpe. 2. (agg.) Lucente. *Ti vìdi cùme ca ʃi vignoû loûcido stu muòbile*, hai visto come è divenuto splendente

questo mobile.
• Dal lat. *lucidus*. Dign. *loûzedo*.

loûcro s.m. - Lucro, guadagno. *Par vì fàto quìl ch'el uò fàto el duvìva vì oûn sièrto loûcro*, per aver fatto quello che ha fatto doveva avere un certo guadagno.
• Dal lat. *lucrum*, id.

loûdro s.m. - Otre, sacco fatto con pelle d'animali per contenere liquidi (Barsan, 1892).
• Anche l'Ive (Cfr. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 12) ne fa menzione. Risalente forse a *ludria*, lontra. Vall. *ludro*, otre, cornamusa; chiogg. *ludro*, otre.

loûdro agg. - Astuto, birbante, ragazzo cattivello (Seg.). *I nu vadì stu loûdro da feîo ch'el ʃi doûto rùso, inʃardà cùme el fògo*, non vedete questo birbantello di ragazzo com'è tutto rosso in volto come il fuoco.
• Cfr. venez., trent.: *ludro*; emil. *luder*, birbante; romagn. *ludar* birbante. Dal ted. *Luder*, forse attraverso la soldatesca austriaca (DEI). Nel chiogg. *ludro* vale anche furfante, imbroglione, nel bis. zampognaro e birbante.

loûdro s.m. - È un tipo di pesca che consiste nel calare al largo della costa un certo numero di corde unite tra di loro a mò di arco, con le due estremità a terra. Le corde recuperate provocano un fruscio che spaventa il pesce, che in tal modo viene convogliato verso un punto della costa prestabilito. A un certo punto vengono calate le reti a chiocciola e il pesce si rifugia in spazi più stretti finché termina in una rete più spessa che lo insacca. All'operazione partecipano più barche e più equipaggi. Questa pesca viene chiamata anche: *tirà li cuòrde*, tirare le corde.
• Cfr. chiogg. *ludro*, furfante; stomaco; otre; fiaccola di corda.

loûgaro s.m. - 1. Lucherino. Anche *loûgro, oûgro* (lat. scient. *Fringilla spinus*), specie di fringuello dalle piume verdi sul dorso e giallo-verdi sul petto. 2. Imbroglione. *Nu sta ʃeî dreîo, ti son oûn bièl loûgaro*, lascia perdere, sei un bell'imbroglione. In questa accezione è voce isolata.
• Venez. *lugaro* e *lugarin* id.. Triest. *lugaro*, sorta di fringuello. Cfr. il pir. *lughero*, sciocco e il bell. *lugaro*, scimunito. Riconducibile al sign. rov. il vall. *lugaro*, lucherino e furbacchione. Per l'etim. da un **lucarinus* da cui l'ital. lucherino (venez. *lugarin*). Altri presuppongono una der. prelatina **leukaros*, splendido, luminoso.

loûgro s.m. - Lo stesso che *loûgaro*, nel sign. 1). Anche *oûgro*.

loûio s.m. - Luglio. Numerosi i detti: «*Loûio scuneîso, agùsto indiluleîso, satènbre sipileîso*» (luglio sconnette (?), agosto indebolisce e settembre seppellisce); «*Loûio sa bàto el gran, el cuntadeîn sa càva la fan*» (luglio si batte il grano, il contadino si leva la fame).
• Triest. *lulio* e *lugio*; venez. *lugio*; cap., pir., vall., alb., lussingr.: *luio*.
Dal lat. **lūlius*, dal class. *jūlius*.

loûmaro s.m. - Numero, anche *noûmaro* e *oûmaro*. *La mieîa bàrca uò el loûmaro tri*, la mia barca ha il numero tre; *a ma uò tucà el loûmaro gìʃe*, mi è toccato il numero dieci.

loûme s.m. - Lume, luce. *El ma uò fàto pièrdi el loûme de i uòci*, mi ha fatto perdere il lume degli occhi; *fàme loûme ch'i nu vìdo gnìnte*, fammi luce che non vedo niente.
• Dal lat. *lumen*. Chiogg., bis., triest.: *lume*; cfr. dign. *loûmein*, lumino.

loûme s.f. - 1. Lampada. *A sa uò rùto el toûbo de la loûme*, si è rotto il tubo della lampada; *dàme la loûme ca ʃi sul cumuò*, dammi la lampada che è sul comò; *la loûme a patruòlgio*, la lampada a petrolio.
• Dal lat. *lumen* con mutamento di genere.

loûme da ruòca s.m. - Allume. Evidente l'aferesi.

loûna s.f. - Luna, corpo celeste. *A gìra da quìi ca ga ridìva a la loûna*, c'erano di quelli che ridevano alla luna. Detti rov.: «*Loûna trièsa, marinièr in peîe*» (letteral. Luna distesa, marinaio in piedi, cioè a dire che quando la luna è prossima al tramonto il pescatore deve essere pronto a lavorare);

«*Loûna a livànte àcqua calànte, loûna a punènte àcqua crisènte*» (quando la luna è sul levante c'è il deflusso del mare, quando è sul ponente c'è l'afflusso). «*Can vièclo nu bàia a la loûna*» (cane vecchio non abbaia alla luna). Fig.: *el uò la loûna par travièrso*, ha la luna per traverso; *el uò la loûna*, ha la luna; *ciàro da loûna*, chiaro di luna; *scoûro da loûna, loûna nùva*, scuro di luna, luna nuova; *bon da loûna* e *loûna bòna*, in rif. alla credenza che bisogna seminare e mettere a dimora le piante quando la luna è crescente; *loûna calànte e loûna crisènte*, luna calante e crescente; *tòndo da loûna*, luna piena; *la loûna muòstra i cuòrni*, la luna mostra i corni (luna nuova).
• Dal lat. *lūna(m).*

loûndi s.m. - Lunedì. «*Loûndi de i calighièri, ancùi nu sa lavura*», lunedì dei calzolai, oggi non si lavora (Da una nota canzone pop.).
• Dal lat. *lunae dies*. Triest. *lùnidi* e *lùnedi*; chiogg. *luni*. Id. anche nel bis.

loûpa s.f. - Fame canina. *El mal de la loûpa*, malattia, detta dai medici pseudiressia.
• Prestito dal venez.: *lupa, Mal de la lùpa.* «Pseudoressia per cui l'organo della fame, tocco da qualche umore estraneo sembra indur voglia di mangiare» (Bo.).

loûpo s.m. - Lupo, variante di *lùvo*, più usato. *El uò oûna fan da loûpo*, ha una fame da lupo. Anche *luò*.
• Dal lat. *lŭpu(m).*

loûrido agg. - Lurido, sudicio.

loûʃ s.f. - Luce e anche lume. Anche *loûse* (Ive). *Loûʃ de i mièi uòci*, luce degli occhi miei (pupilla dei miei occhi). *Ciù el lumeîn e ven fàme loûʃ*, prendi il lumicino e vieni a farmi luce.
• Dign. *lous*, luce lucerna (*lòus dìi uoci*, luce degli occhi). Dal lat. *lūx,-cis.*

loûsa s.f. - Racimolo d'uva.
• Vall. *lusa*; dign. *ala* (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, s.v.)..

loûsco agg. - Strabico. *El ʃi oûn può loûsco*, è un po' strabico.
• Venez. *losco, bircio, guercio* (Bo.). Dal lat. *luscus*, guercio.

loûʃe s.f. - Lo stesso che *loûʃ. I ma fà tànto rabià ch'i pièrdi la loûʃe de i uòci*, mi fanno tanto arrabbiare che mi fanno perdere la luce degli occhi; *dàme loûʃe ch'i vìdo*, dammi luce che non vedo.
• Dal lat. *lux, lucis.*

Loûsia n.pr. - Lucia.
• Vall. *Lusìa* (posposizione dell'accento), *Sìa, Lusìa*, Lucia.

loûso s.m. - Lusso. Detto rov.: «*El loûso cùsta*» (il lusso costa).

loûstro agg. e s.m. - Lucido, splendente. *Ti iè el naʃ loûstro*, hai il naso lucido; *i son rastà loûstro*, sono rimasto pulito, senza il becco di un quattrino; *ti son doûto loûstro*, sei bello e a posto. Come sostantivo: *dàghe el loûstro*, dare il lucido, lucidare.
• Dal lat. *lūstrum*, da cui *lustrāre*, illuminare. Vall. *lustro*; dign. *loustro.*

loûʃula s.f. - Lucciola. *D'istà sa vìdo li loûʃule*, d'estate si vedono le lucciole.
• Triest. *luzola* e *luciola*, chiogg. *lusariola.*

loûto s.m. - Lutto. *La puòrta el loûto*, porta il lutto, veste in gramaglie; *ièsi in loûto*, essere in lutto; *feînta i àni 1930 in sìgno da loûto i pascadùri piturìva da nìro oûna fàsa atùrno la suòva bàrca*, fino agli anni trenta i pescatori in segno di lutto pitturavano di nero una fascia sulle falchette della loro barca.
• Dal lat. *lūctus*, pianto, pianto funebre.

loûtro s.m. - Utero.
• Concrezione dell'art. come *liruòio, lònda*, ecc.
Triest. *lutoro*. Dal lat. *utĕrus*, utero.

lu pron pers. - Lo, lui, pron. pers. di terza pers. in funzione di ogg.: *i lu iè veîsto*, l'ho visto.
• Dign. *lou, loui.*

lucàl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Locale, osteria *El va sènpro in quìl lucàl a bìvase el suòvo quarteîn*, va sempre in quell'osteria a bersi il suo quartino; *el va in lucàl doûti i giuòrni*, va nel locale (esercizio) tutti i

giorni. 2. Vano. *El quartièr nùvo uò du lucài in pioûn*, il quartiere nuovo ha due locali in più.
• Dal fr. *local.* locale.

lucamàra s.f. - Dulcamara. Anche *loncamàra* (Ive).
• Chiogg., bis.: *lucamara.*

lucànda s.f. - Locanda, ristorante. *Sa nu ta piàſ stu magnà, va in lucànda*, se non ti piace (il cibo) va a mangiare in locanda.
• Dal lat. *(camera) locanda*, camera da affittare (AAEI). Cfr. triest. *locanda*, bettola.

lucandièr s.m. - Locandiere.
• Vall. *locandier.*

Luceîfaro n.pr. - Lucifero. *Quìl òmo ſi oîn Luceîfaro*, quell'uomo è un Lucifero, un uomo cattivissimo, un diavolo.
• Dal lat. *Lucifer*, da *lucem ferre*, portare luce.

lucheîto s.m. - Lo stesso che *luchìto* (più usato).

luchetòn s.m. - Accr. di *luchìto*, lo stesso che *luchìton.*

luchìto s.m. - Lucchetto. Anche *lucheîto* (Doria). *A ga vularàvo mètaghe oûn luchìto a quìla bucàsa*, a quella boccaccia bisognerebbe mettere un lucchetto; *insarà cul luchìto*, chiudere con il lucchetto.
• Vall. *locheto*; triest. *lucheto, locheto*; cap. *locheto*; zar. *lochito.* Dal fr. *loquet.* Per altri sign. estranei al rov. cfr. Doria, *lucheto.*

luchitòn s.m. - Accr. di *luchìto.* Anche *luchetòn.*

lucicà v.intr. (*i lucichìo*) - Luccicare. *Quìla ruòba ca lucichìa a ſi oûn vàſo da làta*, quella cosa che luccica al sole è un vaso di latta.
• Dal lat. volg. *lucicāre*, denom. interat. di *lux, lucis.*

lucidà v.tr. (*i lucidìo*) - Lucidare. *I lucidèmo li pusàde*, lucidiamo le posate; *loû a ga piàſ lucidà i utòni*, a lui piace lucidare gli ottoni.

ludà v.tr. (*i luòdo*) - Lodare. Anche, ma meno usata, la forma dotta *laudà*. Rifl.: *Ludàse (i ma luòdo).* Detti e prov. rov.: «*La ruòba bòna sa luòda da sùla*» (la roba buona si loda da sola); «*Cheî sa luòda s'inbruòda*» (chi si loda s'imbroda). Dal lat. *laudāre.*

Ludiveîco n.pr. - Lodovico. Anche *Duliveîco.*

ludìvolo agg. - Lodevole. *El suòvo cunpurtamènto ſi ludìvolo*, il suo comportamento è lodevole.
• Dal lat. *laudabĭlis*, lodabile.

lulìta s.f. - Allodola (lat. scient. *Alauda arpensis*).

luduògno s.m. - Bagolaro, albero abbastanza comune in Istria. Anche *brunbulièr* (lat. scient. *Celtis australis*).
• Numerose le varianti: Triest., grad., cap., pir., pis. (G. Mauro, a. 1275): *lodogno*; *ladogno* ad Alb., Fiume e Pir.; *ludagno* a Citt. (a. 1496). Secondo il Doria la vc. è da ricondursi a un supposto **lotonius*, dal gr. *lotos.* Dal neolat. dell'Istria la vc. è passata allo slov. (*london)* e al cr. (*landonja*), Schuchardt, ZRPh, XXIV, pag. 315.

lugànaga s.f. - Salsiccia. Anche *Lugànega*, abbondanza. *A ſi pioûn giuòrni ca lugànaghe*, ci sono più giorni che salsicce, ossia più i giorni di miseria che di abbondanza. *Luganaghe da Vienna*, salsicce viennesi; *lugànaghe da cràgno*, salsicce di cragno con riferimento alla Carniola.
• Dign. *louganiga*; vall. *loganega*; ven. *luganega* e *luganiga*; triest. *luganiga*, *luganaghe da Viena*, salsicce viennesi. Numerose le varianti oltre a quelle citate: *loganiga* nel fium.; *uganega* (trevis.) Tutte derivate dal lat. *lucanica* (salsiccia della Lucania).

luganaghièr s.m. - Fabbricante di salsicce, salsicciaio.
• Triest. *luganigher*; friul. *loganegher*; dign. *louganigher*; chiogg. *luganeghero.* Der. da *lugànaga*, salsiccia.

lugànega s.f. - Lo stesso che *lugànaga.*

lùgaro s.m. - Lo stesso che *loûgaro.*

lugià v.tr. (*i luògio*) - Alloggiare. Lo

stesso che *alugià*. *I nu varèmo gnànche lugiài par lugiàli*, non avremo nemmeno alloggi per alloggiarli; se invece il discorso è ripreso dalla vita dei pescatori allora il sign. è leggermente diverso: non avremo contenitori in cui sistemarli (evidentemente i pesci).

• V. *lugiài*. Vall. *logià*; chiogg. *logiare*; dign. *lozà*.

lugiàdaga s.f. - Rugiada (Ive).

lugiàdaga s.f. - Uva lugliatica. Anche *ugiàdaga* (più comune).

• Triest. *lugiadega*; ven.-istr. *lujadrega*; emil. *aljedga*; ven. *lugiadega, logiadega, ura lugliola*, detta così perchè matura in luglio.

lugiài pl. s.m. - Alloggi. Detto rov.: «*Nu vì lugiài par lugiàli*» (letteral. non avere alloggi per alloggiare i pesci). Questa frase ha un sapore di scioglilingua e viene usata quando la pesca è particolarmente proficua, al punto da non avere recipienti a sufficienza per sistemare il pescato.

• Da loggia, portico, dal fr. *loge*, dal germ. *laubia* (PELI). V. *lugià*

Lugrièsia n.pr. - Lucrezia.

lulièla lulà (fà) - Locuz. inf. raccolta dall'Ive.

• Da ricollegare al ted. *lulumachen*, orinare e al moravo *lulati, pissen* (Shuchardt)?

lùlisa s.f. - 1. Specie di pentola in bronzo (Seg.) e pentola di terracotta: «*...picà ʃùta el cameîn la lùlisa, el lupìʃ e la stagnadièla de la pulènta...*», appesa sotto il cammino la pentola di bronzo, il *lupiʃ* (V.) e il recipiente solitamente di rame per cuocervi la polenta.

• Siss. *loniza*; vall. *lolisa, ollai*; fas. *luliʃa*; dign. *loliʃa*; gall. *luoliʃa*; gall. *luoliʃa*; slov. *lunez̦ klapper topf*. Cfr. Körting, 5736. «Risale veramente da *olla*, coll'esito che pare arieggi lo sl. *-ica*» (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag.172).

lulisìta s.f. - Dim. di *lùlisa*.

lulisòna s.f. - Sorta di pentola di terracotta.

• Accr. di *lùlisa*.

luliviér s.m. - Olivo, pianta. Concrezione dell'art.

• Triest. *oliver* e *uliver*; *olivar* a Dign. e a Pola; friul. *aulivar*. Lat. *olivus*.

lumareîa s.f. Ave Maria, con concrezione dell'art.. È la preghiera della sera sul contrappunto delle campane. *A sòna lumareîa*, è il suono delle campane che preannuncia la sera e che invita alla preghiera.

lumègnio s.m. - Lo stesso che *lumeînio*.

lumeîn s.m. - Lumicino, lucignolo. *Mèti uòio intùl lumeîn*, metti l'olio nel lumicino; *in luntanànsa a ma par da vìdi oûn lumeîn*, in lontananza mi pare di vedere un lumicino.

• Dign. *loumein*, id.; vall. *lumin*, lumino; triest. *lumin*. Da *loûme*, di cui è dim.

lumeînio s.m. - Alluminio. *I iè cunprà du pignàte da lumeînio*, ho comperato due pentole di alluminio. Anche *lumègnio*.

luminà v.intr. e tr. (*i luminìo*) - 1. Illuminare. *El sàlon el ʃi doûto luminà*, il salone è tutto illuminato; *cu i farài i luminìa doûta la piàsa*, con i fanali illuminano tutta la piazza. 2. Tipo di pesca con la lampara. *I ʃèmo a luminà*, andiamo a pescare con la lampara e con la fiocina. Solitamente la lampara è fissata sulla prua della barca e il pescatore munito di fiocina osserva con uno specchio (V. *làstra*) il fondo pronto a colpire il pesce.

• Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 411. Dign. *laumeinà*. Dal lat. *lumino,-āre*, der. da *lumen* (REW, 5161).

luminà v.tr. (*i luminìo*) - Nominare (A. Ive, «*Canti pop.istr.*», pag. 254).

• Trasformazione della *n* in *l* per dissimilazione come: *paltàn*, pantano, *multon*, montone. Dign. *loumeinà*.

luminàl s.m. - (pl. *-ài*) - Abbaino, finestrella sopra il tetto per «farvi venire lume o per salire sul tetto» (Bo.).

• Corradicale di *lumen,-nis*, lume, luce. Chiogg. *luminale*, lucernario.

luminasiòn s.f. - Illuminazione. «*...sa*

doûti i bìchi purtìso oûn lanpiòn a Ruveîgno ca luminasiòn...» se tutti i cornuti portassero un lampione a Rovigno che illuminazione (Da un canto popolare).
• Dign. *loumeinazion.*

luminùʃ agg. - Luminoso, pieno di luce. *La cànbara ʃi mòndo luminùʃa parchì la uò du balcòni*, la camera è molto luminosa perchè ha due finestre.

lunà agg. - Tagliato ad arco, allunato a mò di luna. *El tàio da ʃùta da sta vìla el ʃi puòco lunà*, il taglio inferiore di questa vela è poco allunato.
• Da *loûna*, luna.

Lunàrdo n.pr.m. - Leonardo. Anche *Nàrdo*, più comune.

lunario s.m. - 1. Calendario. 2. Unito al verbo *fà, fà lunarìi*, sta per fantasticare. *La ʃènto savìva da quìla càʃa e li fìmane fìva lunarìi*, la gente sapeva di quella casa e le donne fantasticavano. Notare la posposizione dell'accento.
• Cfr. vall. *lunario*, id.

lunàtico agg. - Stravagante, di umore mutevole. *Ancùi la ʃi lunàtica*, oggi è lunatica.
• Chiogg. *lunatico*; dign. *lounateico.*

lunbralèr s.m. - Ombrellaio. Lo stesso che *lunbrelèr, lunbrelàro.*
• Bis. *lonbrenar.*

lunbràse v.rifl. (*i ma lunbrìo*) - Adombrarsi, ombrarsi. *Pèna ca ti ga nuòmini su nèvo el sa lunbrìa*, appena gli nomini suo nipote si adombra.
• Der. da *unbreîa*, ombra.

lunbreîa s.f. - T. dei pescatori. Tenda della barca. *Ciù la lunbreîa e leîgala su i panòni*, prendi la tenda e fissala ai pennoni.
• V. *lunbreîa*. Dal lat. *umbra*, ombra. Concrezione dell'art.

lunbreîa s.f. - Ombra. Anche *lunbreîʃi*. *A sa stà nàma ca ben intùla lunbreîa*, si sta magnificamente bene all'ombra.
• Vall. *lunbria*; chiogg. *lombria.*

lunbreîʃi s.m. - Ombreggio con concrezione dell'art., ombra. Sin. di *lunbreîa.*

lunbrelèr s.m. - Ombrellaio. Anche *lunbralèr, lunbrelàro, lunbralièr.* Anche in questo caso abbiamo la concrezione dell'art.
• Cfr. *ombreler* (triest., fium.); *lombreler* (pir., lussingr., zar.). Vall. *lumbreler.* Da *lunbrièla*, ombrello.

lunbrièla s.f. - Ombrello. Notare la concrezione dell'art.. *I canpagnòi i uò oûna lunbrièla mòndo grànda*, i contadini hanno un ombrello molto grande; *ciù la lunbrièla ca piòvo*, prendi l'ombrello che piove.
Vall. *lunbrela*; triest. *ombrela* e *lombrela*; *lombrela* è presente un po' ovunque (Fiume, Lussingr., Zara) assieme a *ombrela* nel veneto-giuliano. Dal lat. tardo *umbrella* risalente al più ant. *unbella.*

lunbrileîn s.m. - Dim. di *lunbrièla* - Parasole. *Cu insastùʃ ca ʃi stu lunbraleîn*, quant'è grazioso questo parasole.
• Vall. *lunbrilin*; triest. *ombrelin* e *nombrelin*; cap. *umberlin.*

lungàgna s.f. - Discorso lungo e noioso. Cfr. ital. *lungagnata*, id. *El uò scuminsià a favalà e el nu finìva mài, oûna lungàgna ch'i nu ta deîgo*, ha cominciato a parlare e non finiva più, una lungagnata che non ti dico.
• Ven. *longàgna*, cosa che va per le lunghe, lungaggine; triest. *longagna*; venez. *lungagna*; romagn. *lungagno*; piem. *lungaina.*

lungaròn s.m. - Longarone, trave longitudinale secondaria per appoggiare pesi. Sulle navi servono per fissarvi il motore. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 353.

lunghièr s.m. - 1. Tratto di terreno di sei o più metri di lunghezza tra un filare e l'altro delle viti (Seg.). 2. Filari di viti. (cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 3). 3. «Lunga striscia di terra seminata a grano, fava, ecc. che può essere o no in mezzo a due filari di viti. Per esten. un appezzamento di terreno lungo e poco largo» (G. Malusà).
• Vall. *lomgher*; dign. *lungher*. Da un **longario*, Ive.

luntàn agg. e avv. - 1. (agg.) Lontano. *Nustalgeîa da la càſa luntàna*, nostalgia della casa lontana; *signèmo mòndo luntàni dal mar*, siamo molto lontani dal mare; *luntàni racuòrdi*, ricordi lontani. 2. (avv.) Lontano. *I vàgo luntàn, luntàno*, vado lontano, lontano: *cun quìl càro nu ti ſariè luntàn*, con quel carro non andrai lontano.
• Vall. *lonſi*. Dal lat. volg. **longitanus*, da *longe*, lontano. Cfr. chiogg. *lonzi*, lontano, lungi.

luntanànsa s.f. - Lontananza. *I sa vìdo in luntanànsa*, si vedono in lontananza.

luntanìto avv. - Alquanto lontano. *Par ſeî a peîe a ſi luntanìto*, per andare a piedi è alquanto lontano.

luntanàse v.rifl. (*i ma luntàno* e *i ma luntanìo*) - Allontanarsi. *I sa vèmo màsa luntanà da lùri*, ci siamo allontanati troppo da loro; *el sa luntanìa da su muièr ugni giuòrno da pioûn*, si allontana ogni giorno di più dalla moglie.
• Forma aferetica di *aluntanàse*, allontanarsi.

lùò s.m. - Pesce, lo stesso che *lùvo* e *lòvo.*

luòde s.f. - Lode, encomio. *El ſi dìgno da luòde*, è degno di lode.
• Dal lat. *laus,-udis.*

luòdula s.f. - Allodola. Dim. *ludulita. I vemo truvà oûna luòdula muòrta*, abbiamo trovato una allodola morta.
• Chiogg. *lodola.* Dal lat. **alaudŭla.*

luògia s.f. - Loggia, porticato. Anche *luòſa. I ta spièto ſuta la luògia de la Maduòna de li Gràsie*, ti aspetto sotto la loggia della Madonna delle Grazie (antica chiesetta posta all'entrata di Rovigno, in via Carducci).
• Dal fr. *loge*; franco *laubja*, pergola.

luòrio s.m. - Alloggio, forma aferetica. *I son da luògio da ma ſarmàn* sono d'alloggio da mio cugino.
• Der. da *luògia*, loggia.

Luòi s.m. - Il Lloyd, compagnia di navigazione. *I iè navagà su i bapùri del Luòi triesteîn*, ho navigato sui vapori del Lloyd triestino. Dal nome di Enrico Lloyd, caffettiere londinese del XVII sec. nella cui bottega si riunivano i capitani di lungo corso per trattare affari marittimi.

luòica s.f. - Tiritera, discorso monotono. *La ven fòra sènpro cu la stìsa luòica*, se ne esce sempre con la stessa tiritera.
• Vc. attestata nel ven. *loica*, filastrocca e nel triest. *loica*, chiacchierata lunga e noiosa, tiritera (Doria); nel poles. *loica* vale cantilena; nell'ancon. *loica*, chiacchiere; nel vall. *loica*, lunga lagnanza. Dal lat. *logĭcus* risalente al gr. *logikòs*, da *lògos*, ragionamento, discorso (DEVI).

luòla s.f. - 1. Ciotola di legno usata dai contadini rovignesi. 2. Sbornia. *El uò ciapà oûna luòla da nu pudì stà in peîe*, si è preso una sbornia da non poter rimanere in piedi.
• In questo secondo sign. è presente nel triest. *lola*, sbornia. Vc. di orig. gergale. Cfr. ver. *lola*, noia, seccatura e il tosc. *lolla, pula loppa, gluma* e fig. malavoglia, fiacca. Cfr. chiogg. *lola*, veste lunga.

luòlo agg. - Sempliciotto, sciocchino.
• Bis. *lolo.*

luòmino agg. - Anonimo.
• Trasformazione della *n* in *l* per dissimilazione e aferesi della *a.*

luòſa s.f. - Lo stesso che *luògia*, loggia.

luòta s.f. - 1. Lotta, combattimento. *El gìra canpiòn da luòta*, era campione di lotta. 2. Termine generico per indicare sia la Resistenza che la Guerra Popolare di Liberazione. *El gìra in luòta*, faceva parte del movimento di liberazione nazionale; *el ſi caioû in luòta*, è caduto nella lotta di liberazione nazionale.

luotareîa s.f. - Lotteria (ABM).

luòto s.m. - Lotto. *A ga uò tucà oûn luòto da vì spuſà quìla fìmana*, gli è toccato il lotto (cioè una vincita al lotto) ad aver sposato quella donna. Prov. e detti rov.: «*El ſògo del luòto a ſi la tàsa de i sùlsi*» (il gioco del lotto è la tassa della stupidità); «*El luòto ſi el cunfuòrto de i dasparàdi*» (il lotto è il conforto dei disperati).
• Diffusissimo in tutta l'area ven.-giul.

lato.

lupài s.m. - Bedano, scalpello da falegname (Seg.).

lupinièla s.f. - Lupinella (lat. scient. *Onobrychis vicigolia*).
• Vall. *lupiniela*; dign. *lupinela*. Dal lat. *lupīnu(m)*, per la sua somiglianza con il lupino (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 421).

lipìʃ s.m. - Laveggio, sorta di pentola con manico. Anche *luvìʃ*. Le varianti sono state raccolte dall'Ive e dal Segariol. Quest'ultimo attribuisce questo sign. a *lupìʃ*: «sorta di pentola in bronzo».
• Con tutta probabil. la vc. è riconducibile a **lapidium*, da lavare.

lùra (no) locuz. - È così, è proprio così.

lurasiòn s.f. - 1. Orazione, con concrescimento dell'art., preghiera. 2. Il suono delle campane che annuncia l'ultima preghiera. «*Cu sona lurasiòn el caramàl ʃi in fugon*», quando suona l'orazione il calamaro è sul fuoco, cioè a dire è ora del pasto serale.

lurchì avv. - Allorché. «*...lurchì la prusisiòn stalìva a lògo...*», allorché la processione arrivava e si fermava al posto (alla chiesetta), da «*Li latàgne*», V.
• Da *(a)lur(a) chi*.

lurdà v.tr. (*i lùrdo*) - Lordare, imbrattare di lordura. *I iè lurdà el moûr sènsa savì*, ho lordato il muro senza accorgermi.
• Dal lat. tardo *lurĭdus*, giallo, livido, dal gr. *lordòs*, curvato, in posizione oscena.

lùrdo agg. - Lordo, non netto. *Stu piʃ el ʃi lùrdo*, questo peso è lordo.
• Dal lat. parl. *lurdu(m)*.

lure pron.pers. f.ol. - Loro, esse. V. *gìle. Lùre ʃi stàde li preîme da ʃeî a lavurà*, loro sono state le prime ad essere andate a lavorare; *a lùre biègna deîghe cùme chi ti la pènsi e no a tu frà*, è a loro che devi dire come la pensi e non a tuo fratello.
• Dal lat. *illarum*, gen. pl. di *illa*. Chiogg., bis.: *lore*.

lurganìto s.m. - 1. Organetto, con evidente concrezione dell'art.. *Oûna vuòlta par li cuntràde a sa sintìva sunà i lurganìti*, un tempo si sentivano per le strade di Rovigno suonare gli organetti. Fig.: *La favièla cùme oûn urganìto*, parla in continuazione come un organetto. Anche *urganìto*.

lùri pron. pers. m.pl. - Loro, essi. V. *gìli. Lùri na daruò oûna man*, loro ci daranno una mano; *a nu ʃi da favalà cun lùri, i ʃi màsa foûrbi*, non c'è da parlare con loro, sono troppo furbi.
• Dal lat. *illorum*, gen.pl. di *ille*. Chiogg., bis.: *lori*.

luriòl s.f. - Specie di erba selvatica impiegata per fare le siepi (Seg.).

luruluòio s.m. - Lo stesso che *liruòio*. Orologio.

Luscìta n.pr.f. - Lucietta (Ive).

luʃeînga s.f. - Lusinga. *La ga uò cradìsto a luʃeînghe e adièso, cheî uò boû, uò boû*, ha creduto alle lusinghe e ora chi ha avuto ha avuto.

lusènto agg. - Lucente, splendente.
• Nel Doria *luʃènt*, ma probabil. è un errore tipografico, non essendoci nel rov. agg. che finiscono *lusente*; bis. *luʃent*.

Lusiàno s.m. - Oceano. *ma nuòno ʃìva cu i bas' cimènti a vìla ùltra el Lusiàno*, mio nonno con i bastimenti a vela andava oltre Oceano. Vc. isolata.

lusièrna s.f. - Lo stesso che *lansièrna*.

lusièrno agg. - Oceanico. *A ʃi pasà oûna nàvo lusièrna*, è passata una nave oceanica.
• Der. da *Lusiano*, oceano. Cfr. E. Zanini, *La nave «Lusierna»*, in «*Favalàndo cul cucàl Fileîpo*», UIIF-UPT, 1979.

luʃingà v.tr. - (*i luʃinghìo*) - Lusingare. *El ʃi bràvo da luʃingà, ma puoi?* è bravo di lusingare, ma poi?
• Den. da *luseînga*.

luʃmareîn s.m. - Rosmarino, lo stesso che *ruʃmareîn*.

lustìso avv. - Ciononostante, ugualmente. Anche *listìso. I ga iè racumandà da nu ʃeî e lustìso el ʃi ʃeî*, gli ho raccomandato di non andare, ciononostante è andato; *el uò el rafradùr e lustìso el uò*

fàto el bàgno, ha il raffreddore e ugualmente ha fatto il bagno.

lustìsu avv. - Anche *listìso, istìso* e *lustìso*. Cfr. *lustìsu* (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21).

lustrà v.tr. (*i loûstro*) - Lustrare. lucidare. *I vèmo lustrà i palchìti*, abbiamo lucidato il parquet. Detto rov.: «*Li muntàgne loûstra e el siruòco froûsta*» (le montagne luccicano, brillano e lo scirocco frusta). Quando da Rovigno si vedono luminose e distinte le montagne è segno che l'atmosfera è molto limpida e che il tempo sta per volgere al peggio, verso lo scirocco.
• Triest., venez.: *lustrar*. Dal lat. *lustrāre*, purificare, pulire.

lustràda s.f. - 1. L'atto e l'azione del lustrare. *I ga vèmo dà oûna bòna lustràda*, abbiamo dato una buona lustrata. 2. (volg.) Coito

lustradoûra s.f. - Lo stesso che lucidatura, pulitura.

lustreîn s.m. - Lustrino, finiture, bottoni lucidi d'ottone.

lustreîn s.m. - Busseto, «arnese d'acciaio con il quale il calzolaio dà il lustro al tacco e alla suola» (Zing.).

lustreîn s.m. - 1. Operaio addetto alla lucidatura, lucidatore, 2. «Sorta di drappo, alpagà usato per lucidare le scarpe» (Zing.)
• Da *lustrà*. Chiogg. *lustrin* nel sign. 1); id. nel bis.

lustreîsimo agg. sup. ass. - Illustrissimo, con aferesi.
• Cfr. venez. *lustrissimo*; id. nel bis. e nel chiogg.

lustrìsa s.f. - Lucentezza, lucidezza. *Quìla cuʃeîna la ʃi da oûna lustrìsa ca fà mal a i uòci*, quella cucina è di una lucentezza che fa male agli occhi.
• Der. da *loûstro*, lucido.

lustrofeîn s.m. - Lucido che si dà al legno per renderlo splendente. «Lucidatura di rifinimento» (Doria). Anche *lustrufeîn*.
•Triest. *lustrofin*; friul. *lustrifin*; ven. *lustrofin*. Da loûstro e *fin*, fine, di qualità.

lustrufeîn s.m. - Lo stesso che *lustrofeîn*.
• Bis. *lustrofin*.

luʃùr s.m. - Lucore (Ive), risalente a *luʃ*, luce.
• Bis. *luʃor*, chiarore; chiogg. *lusore*, id.

lusùʃ agg. - Lussuoso. *La ʃi ʃeîda a stà in quìl palàsio lusùʃ duòpo ca la uò boû l'iridità*, dopo che ha ereditato è andata ad abitare in quel palazzo lussuoso.
• Der. da *loûso*, lusso.

lutà v.tr. e intr. (*i luòto*) - Lottare, combattere. *A ga vol lutà par veîvi*, bisogna lottare per vivere; *i ginitùri luòta par fàghe oûna puʃisiòn a i fiòi par doûta la veîta*, i genitori lottano tutta la vita per dare una posizione ai figli.
• Dal lat. *luctāri* di orig. incerta. Chiogg. *lotare*; ven.-istr. e bis. *lotar*.

lutadùr s.m. - Lottatore.
• Dal lat. class. *luctatore(m)*.

lutareîa s.f. - Lotteria. *I iè ʃùgà a la lutareîa, ma a nu uò valìsto gnìnte*, ho giocato alla lotteria, ma a nulla è valso.
• Der. da *luòto*, lotto. Bis. *lotaria*; id. nel chiogg.

lutareîn s.m. - leggìo, lo stesso che *litureîn*.

lùva s.f. - Lupa.

Luveîgia n.pr. - Luigia.

luveîn s.m. - Lupino (lat. scient. *lupinus albus*). «*Luveîn, fimane, luveîn*», era il richiamo delle venditrici di un tempo. Anche *lu(v)in* (G.Malusà).
• Vall. *ulin*; dign. *luvin, fava luina o lovina* (Bo.); lomb. *luvin*, dal lat. *lupinnus* (REW, 876).

luvìn s.m. - Lo stesso che *luveîn*.

lùvo s.m. - Lupo. Prov. rov.: «*La muòrto del lùvo ʃi la saloûte de la pègura*» (la morte del lupo è la salute della pecora).
• Ven., vall.: *lovo*; dign. *luvo*. Dal lat. *lupis*. Cfr. bis. *lupo*.

lùvo s.m. - Pesce della famiglia delle Gadidae, nasello (lat. scient. *Merluccius merlucius*). È una delle varianti rov. accanto a *lòvo* e *lùvo*.
• *Lovo* è comune a Citt., Cherso, Lussinp., Zara. Altrove nella Venezia Giulia *pesse*

prete e *asinel*; nel veneto *merluzzo, pesce prete, lova* (giovane) *organello.* Cfr. Fab., 213,239; Š.T., pag. 235. Chiogg. *lovo*, merluzzo e lupo.

luvucàto s.m. - Lo stesso che *vucàto* e *avucàto.* Forma concresciuta con l'art.



Finito di stampare nell'aprile 1993
dallo studio arti grafiche e stampa
Punto Idea sas
via A. Emo, 49/c - Trieste
per conto delle
Edizioni La Mongolfiera
Trieste - tel. e fax 040/762380

COLLANA DEGLI ATTI - N. 10

VOL. II

CDU 800.87:801.3 ISSN 0353-3301

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO
N. 10

ANTONIO E GIOVANNI PELLIZZER

VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA

II



UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

TRIESTE – ROVIGNO 1992

COLLANA DEGLI ATTI - Centro Ric. Stor., Rovigno, n.10, vol. II, p. 545 - 1140, Trieste – Rovigno, 1992

CENTRO DI RICERCE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133

edizioni "La Mongolfiera"
TRIESTE - VIA ANGELO EMO, 49/c

VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA

M - V

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

M s.f. o m. - Undicesima lettera dell'alfabeto italiano. Se posta all'inizio della parola rimane solitamente invariato: *màre*, madre; *màia*, maglia. Alle volte per dissimilazione passa in *n: nùrbado*, morbido. Se precede un labiale passa in *n: lànpo*, lampo; *inbriàgo*, ubriaco. Diventa *n* se in uscita: *frituloûn*, olio di frittura; *lidàn*, letame. Rari i casi di assimilazione e di dissimilazione; *utoûn*, autunno; *gònbro* (a. it. *gomere*), vomere.

ma agg. poss.f. (pl. *mieîe*) - Mia. *Ma màre ʃi muòrta*, mia madre è morta; *ma sòr sa spùʃa*, mia sorella si sposa; *li mieîe ameîghe ʃi doûte ʃùvane*, le mie amiche sono tutte giovani.

ma pron. pers. att. - Mi (dat.). *A ma par da ièsi ʃuòno*, mi pare di essere giovane; *dàmala*, dammela; *ciùmala*, prendimela. Mi (accr.). *El ma uò veîsto cun gìla*, mi ha visto con lei; *i piùro parchì el ma uò bastunà*, piango perché mi ha picchiata.

ma cong. avv. - Ma. *El m'uò deîto la virità, ma non doûta*, mi ha detto la verità, ma non tutta; *el uò oûn bièl deîre, ma si ʃèmo vànti cu seî i ʃèmo a ramèngo*, ha un bel dire ma, se andiamo avanti così andiamo in malora; «*ma e muò i gìra fradài*», ma e mo sono fratelli (detto rov.).

màca(a) locuz. avv. - Gratis, a scrocco. *Cu ʃi da magnà a màca, el ʃi sènpro prònto*, quando si tratta di mangiare a scrocco è sempre pronto.
• Vc. tipica di Cap., Trieste, Pir., Lussingr., Par., di Valle e nel ven.. Da *macca* (XV sec.) abbondanza, grande quantità. Cfr. fior. *macche*, biglietto d'ingresso gratuito; chiogg. *maca*, abbondanza e «*a maca*», gratis.

macà agg. (f.s. *-àda*) - Ammaccato, contuso. *Sta tìcia la gìra in guièra, la ʃi doûta macàda*, questa teglia è stata in guerra, è tutta ammaccata.
• Der. da *maccare.*

macabìo agg. - Tanghero, noioso.
• Cfr. il ven. *macabèo*, «dall'ebraico Marquebet, capostipite di una famiglia che diede l'indipendenza agli Ebrei della Giudea» (DEVI); venez. *macàbeo*, spirito *macàbeo*, giovane di spirito, pien di spirito; vispo; pronto; di fiera vivacità; vall. *macabèo*, Maccabeo, spirito macabèo, che non ha paura di nessuno, Cernecca.

macàco s.m. e agg. - 1. Citrullo, sciocco, detto però in tono blando e affettuoso. *Nu stà piurà, macàco*, non piangere, sciocchino. 2. Macaco, dal fr. *macaque*, e questo attraverso il port., scimmia (lat. scient. *Macaca*).
• Nel primo sign. la vc. è presente nel triest., pir., dign., zar., ven.

macàda s.f. - Ammaccatura. *La uò oûna bièla macàda*, ha una bella ammaccatura.
• Da *macà*, da *amacà*, ammaccare.

macadeîso s.m. - Freddo umido. Anche *mucadeîso.*
• «Parrebbe der. da **maccato-icio*, quasi «freddo ammaccante» (Ive). Cfr. pir., pol.: *macaiʃo, mocadiʃo*; siss. *micadiʃo*; gall. *mancadiʃo*; dign. *ʃmacadeiso*; venez. *macaizzo*, tempo incostante, nuvoloso.

macadoûra s.f. - Ammaccatura. *I son caioû par li scàle e dièso ven fòra li macadoûre*, sono caduto per le scale e ora vengono fuori le ammaccature.
• Da *macà*, maccare.

macaeîso agg. - Con tutta probabilità da *macà*, ammaccare. *A nu ma piàʃ stu tènpo macaeîso*, non mi piace questo tempo nuvoloso, incostante; *pan macaeîso*, pane mal lievitato; *sìra macaeîsa*, cera, colorito pallido malaticcio.
• Nel ven. *macaiso*, con gli stessi sign.; nel venez. *macaizzo*, «*macaizzo sotto i ochi*» (Bo.).

macalièpo s.m. - Vc. di sign. oscuro, raccolta e annotata dall'Ive.

macànica s.f. - Meccanica. *La macànica uò fàto gràndi prugrièsi*, la meccanica

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

ha fatto grandi progressi.

macànico s.m. - Meccanico. *El fà el macànico in fràbica*, fa il meccanico in fabbrica.

macapàn s.m. - Pane che si è attaccato all'altro pane messo nel forno.
• Cfr. venez. *macaura del pan*, id. (Bo.), Vc. raccolta dall'Ive.

macaròn s.m. - 1. Formato di pasta. *Oûn bon piàto da macaròni ta bàsta*, un buon piatto di maccheroni ti basta. 2. Spiedo di legno che s'infila in testa al timone del carro (Malusà). 3. (fig.) Sciocco, babbeo.

• Cfr. *macaron* nel cap. sta per chiacchierone, stupido e gnocco. Nel venez. i *macaroni* sono gli gnocchi come del resto anche nel Friuli. Diverse le soluzioni etim. per i sign. 1) e 3) suggerite dal DEDLI, più o meno condivise dal DEI; dal gr. *makaría*, piatto di pane e fiocchi d'avena; dalla fusione di *makários, -aiōnios* (beatoeterno, da cui *makarōnia*), infine dal v. *maccare*, impastare o da macco, polenta di fave. Cfr. chiogg., bis.: *macaron*, stupido, semplicione.

macaròn s.m. - Tipico dolce rovignese dalla forma identica agli gnocchi che si faceva impastando la farina con il vino bianco, l'olio e lo zucchero.
• Dign. *macaron*, maccherino, cannoncello, gnocco. A Valle *macarol*, maccherone, pasta fatta in casa.

macarunseîn s.m. - Dim. di *macaròn.*

macàus s.m. - Gioco d'azzardo, macao.
• Dalla colonia portoghese in India.

macèca s.f. - Miscela di polvere e acqua per otturare le screpolature.

màchigna s.f. - Lo stesso che *màchina.*

màchina s.f. - Macchina in senso generico. Anche *màchigna*, ma meno usato. *Màchina da coûſi*, macchina per il cucito; *màchina del gran*, trebbiatrice; *màchina da screîvi*, macchina per scrivere.
• Vall. *machina*, macchina e trebbiatrice.

machinà v.intr. (*i machinìo*). Macchinare. *Cu sta màchina da coûſi ti machinìi doûto el giuòrno, nu ti son stoûfa?* con questa macchina per cucire macchini tutto il giorno, non sei stufa?
• Dign. *macheinà*, covare, tramare.

machinaparlànte s.f. - Giradischi a molla, grammofono.

machinàro s.m. - Macchinario. *El muleîn nu lavùra pioûn parchì i machinàri i ſi rùti*, il mulino non lavora più perché i macchinari sono guasti.

machineîſmo s.m. - Meccanismo. *El machineîſmo del luruluòio el ſi rùto*, il meccanismo dell'orologio è rotto.

machineîsta s.m. - Macchinista.

machinìta s.f. - Piccolo congegno, accendino. *Dàme la machinìta*, dammi l'accendino.
• Dim. di *màchina.*

màcia s.f. - Macchia. *Ti iè li bràghe piène da màce*, hai i calzoni pieni di macchie.
• Presente in tutta l'area ven.-giul..
Dal lat. *măcŭla*, buco, macchia.

màcia s.f. (pl. *-ce*) - Pochi arboscelli di basso fusto uniti. Con sign. diverso dalla «macchia» italiana che in rov. può essere tradotta con *bùsco da màce.*

• Vall. *strope*; dign. *strupi*; venez. *brussa* (Bo.). Cfr. ital. *macchia, măcŭla* (REW, 5212).

màcia s.f. - T. pesc. - Piccolo banco di pesce. *In fòndo i vìdo oûna màcia da pìsi*, in profondità vedo un piccolo banco di pesce.
• Der. da *macchia*, perché si presenta come una chiazza di diverso colore.

màcia s.f. - T. pesc. - Maglia della rete.

màcia s.f. - 1. Macchietta, giullare (Dev.). *Pìro cul sa mèto el ſi oûna màcia*, Pietro quando vuole è una macchietta. 2. Persona scaltra e astuta. *Sta bon ca cun teî nu sa na va fòra, ti son oûna bièla màcia*, stai buono, che con te non se ne va fuòri, sei un furbacchione.
• Cfr. chiogg. *macia*, macchia, difetto e fig. furbone; bis. *macia* vale cespuglio, macchia e beffatore; triest. *macia*, buontempone, persona allegra, portata alle risate (Doria). Vc. di notevole diffusione

(friul. *macie*); ital. *macchietta* (dim. di macchia, «schizzo, bozzetto, figura accessoria» e anche «tipo originale bizzarro», «in teatro, tipizzazione caricaturale di un personaggio eseguita da un attore» (DEDLI). Nell'anaunico, *macia* vale «furbacchione, persona scaltra, astuta»; da un probabile Machiavelli, famoso segretario fiorentino.

macià v.tr. (*i màcio*) - Macchiare. *I vèmo macià la tuvàia cul veîn nìro*, abbiamo macchiato la tovaglia con il vino nero.
• Dal lat. *maculāre*, ombreggiare con il colore, fare un abbozzo. Triest. *maciar*; dign. *macià*; vall. *macià*; chiogg. *maciare*.

maciàr s.m. - La schiena del coltello.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 66. Vall. *maciar*, dorso della zappa e dell'ascia.

maciàr s.m. - T. mar. - Piccolo buco della rete. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, v ol. XV, pag. 367.

maciòn s.m. - Persona che si nasconde dietro le idee altrui (Seg.).
• Der. da *màcia*. Venez. «*star da drio el macion*», nascondersi, star alla sicura.

màcula s.f. - Vc. dotta, macchia. *La ʃi cùme la Maduòna sènsa màcula*, è come la Madonna senza macchia.
• Venez. *macula*, id., (Bo.). Bis. *macula*, chiazza di colore diverso sul pelo di animali e stoffe, lividura.

madàia s.f. - Medaglia. *I ga uò dà oûna madàia*, gli hanno dato una medaglia; *el uò el pìto pièn da madàie*, ha il petto coperto di medaglie. Prov. rov. «*Ùgni madàia uò el su drìto e el su ruvièrso*» (ogni medaglia ha il suo dritto e il suo rovescio). V. *spàro*.
• Altrove nel ven.-giul. *madagia* e *medaia*. Bis. *madaia*, medaglia e macchia d'unto; chiogg. *medagia* e pagello fragolino, anche fig. bigotto.

madaiòla s.f. - Dim. di *madàia*, medaglietta.

madaiòn s.m. - Medaglione. *La puòrta oûn madaiòn cu la futugrafeîa da su màre*, porta un medaglione con la fotografia di sua madre.
• Accr. di *madàia*.

madàma s.f. - 1. Titolo d'onore che si dà a donna di grande affare. Signora. 2. Titolo che aveva la padrona delle case di tollerenza.
• Dal fr. *madame* (sec. XII, donna nobile, sec. XVIII signora).

madamigièla s.f. - Damigella, signorina.
• Dal fr. *mademoiselle* (sec. XVI). La forma madamosella è tuttora viva a Napoli e a Venezia (DEI).

madàsa s.f. - 1. Matassa. *Oûna madàsa da feîl*, una matassa di filo. 2. Groviglio. *Cu stu vènto i iè fàto oûna madàsa da sta tuògna*, con questo vento ho fatto della lenza una matassa.
• Attestato a Trieste, Fiume; *modasa* a Lussingr.; *masa* nel venez. (Bo.); dign. *madasa*; vall. *madasa*, id. Dal lat. *mataxa*, id.

madasìta s.f. - Dim. di *madàsa*.

madasòna s.f. - Accr. di *madàsa*.

madìʃimo agg. e pr. ind. - Medesimo. *La scòla madìʃima duvaràvo mustràghe cùme ca sa fà*, la scuola medesima gli dovrebbe mostrare come si fa; *a ʃi sènpro i madìʃimi*, sono sempre gli stessi; *el fà i madìʃimi sbàlgi*, fa sempre i medesimi errori.
• Vc. comune a tutta l'area ven.-giul.: *medemo* (triest., cap., mont., alb., dign., zar.), *medeʃimo* e *mediʃimo*, a Dign. Dal lat. *(ego) met ipsimus*, proprio io (Doria).

madòia escl. enf. - Sta per Madonna. *Òrca madòia* (o *madòie*).

madònca escl. - Espressione di affermazione e diniego. Anche *mudònca*. Evidentemente forme attenuate di Madonna.

madòsca s.f. - Forma attenuata nelle imprecazioni e nelle bestemmie al posto di Madonna: *òrca madòsca!* in cui «*madòsca*» è deformazione di Madonna.
• Cfr. triest. *madosca*, Madonna, nell'imprecazione *orca madosca*.

madoûro agg. - Maturo. Anche *fàto*. *Sta angoûria la ʃi madoûra*, questa anguria

è matura. Con la sonorizzazione della *-t-*in *-d-*.
• Dal lat. *mātūrus.*

madràso s.m. - Sorta di serpente (lat. scient. *Tropinodus natrix*), A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 66. Anche e più usata la forma *mandràso.*
• Ven. *madrasso*, serpe; triest. *madraso*, vipera cornuta. Anche a Cap., Pir., Buie, Visin.: *madraso.* Altre varianti: *maraso* a Grado, *madras* a Cap.; *madras*, biscia nel muglis. Secondo il DEVI dal lat. *matarsi*, serpe, con pegg. di *asso*, classico del ven. Bis. *madrac*, vipera palustre.

madreîna s.f. - Madrina, donna che tiene a battesimo.

madreveîda s.f. - Madrevite, «pezzo di utensile con incavo a spirale per introdurre una vite».
•Triest. *madrevida*; friul. *marevit.* Calco dell'ital.

madriʃà v.intr. (*i madreîʃo* e *i madriʃìo*) - Somigliare alla madre (Ive).

madùl s.m. (pl. *-ùi*) - T. mar. - Cordicella infilata nella guaina agli orli della vela. *A ga vol mèti in lavùr el madùl de la vìla*, bisogna mettere in lavoro (tirare) la cordicella della guaina.
• Da *midollo*, per analogia essendo posta all'interno. V. *garateîvo.*

madùl s.m. - Midollo. Anche *midùl* e *medòl. I sènto frìdo feînt' el madùl de i uòsi*, sento freddo fino al midollo delle ossa.
• Moltissime le varianti: *medola* (cap., pir., fium., triest.), *midola* (triest., alb., fium., chers., lussingr.), *meola* (Zara), *migola* (bis.), *meola* (venez.), *medul* (Dign.). Dal lat. *medulla*, midolla.

madùla s.m. - Lo stesso che *madùl*, midollo.

madulàso s.m. - Accr. di *madùl.* In botanica tessuto parenchimatoso delle caule delle piante superiori.

madùlo s.m. - Lo stesso che *madùl.*

madùnca escl. - Lo stesso che *madònca.*

maduneîna s.f. - 1. Pupilla dell'occhio. *Oûn speîn el ga sa uò ficà intùla maduneîna de l'uòcio*, uno spino gli si è conficcato proprio nella pupilla. 2. Dim. di Madonna, piccola Madonna.
• Dal lat. *mea domina*, mia signora.

madunìta s.f. - Dim. di *maduòna.*

maduòdiʃe s.f. - V. *maduònica.*

Maduòna s.f. - Madonna, Maria Vergine. *A nu ʃi na Deîo, na Maduòne ca tiègno*, non ci sono né Dio, né Madonne che tengano. Da notare: *la Maduòna de i pasìti*, le effigi della Madonna che ornavano i pianerottoli delle case.
• Vall. *madona*; dign. id.

maduònica s.f. - Forma attenuata nelle bestemmie e imprecazioni al posto di Madonna (*maduòna*): *òrca maduònica.* Anche *maduòdiʃe.*
• Probabil. si tratta di una fusione tra l'ital. *Madonna* e il suff. sl. *-ica.* V. *madòsca.*

madurà v.intr. (*i madoûro* e *i madurìo*) - Maturare. *In du giuòrni i pìri sa uò madurà*, in due giorni le pere sono diventate mature; *a ga vol lasà ca i froûti maturìo in seîma a i àlbari*, bisogna lasciar maturare le frutta in cima agli alberi.
•Ven. *madurare, maurare*; triest. *madurar.* Dal lat. *maturāre.*

maeîstra s.f. (pl. *-tre*) - Maestra. È il filo del *parangàl* (V.), cui si attaccano i braccioli. Anche *maìstra.*

maeîstro s.m. (pl. *-ài*) - Vento da nordovest. È un tipico vento estivo, foriero di bel tempo.
• Ven. *maistro, maistral* tra ponente e tramontana (Bo.); *maistral*, maistro (VVG.); triest. *maistro*, id. (Kos.); ital. *maestrale*; abruzz. *maystrane*; prov. *mistral*; span. *maestral.* Dal lat. *magister.*

màfia s.f. - 1. Mafia, associazione siciliana simile alla camorra. *A nu ʃi màfia sùlo in Siceîlia o in Amièrica, la ʃi da par doûto el mòndo*, non c'è mafia soltanto in Sicilia o in America, ma per tutto il mondo. 2. Eleganza, pavoneggiamento. *Sti vìdi ca màfia ca la fà cun quìl visteîto*, guardate che eleganza con quel vestito.
• Vc. tipica del gergo militare (XX sec.)

sfoggio di eleganza. Nel sic. *mafia*, sta per braveria, baldanza, fasto, spocchia. Forse dall'ar. *mahjaṣ*, millanteria.

màga s.f. - 1. Maga. *A ʃi oûna màga ca fà li strigareîe*, è una maga che fa le stregonerie. 2. (fig.) Amante (femm.). *El ʃi ʃeî da la màga*, è andato dall'amante.
• Dal lat. *măgus*, dal gr. *mágos*, sacerdote persiano che interpreta i sogni (DEDLI).

magàgna s.f. - Magagna, guasto, imperfezione, acciacco. «*Quàndo sòna li canpàne a ven fòra li magàgne*», modo di dire rov.: quando suonano le campane (l'Avemaria della sera), vengono fuori le magagne, sia perché si è stanchi della giornata, sia perché ci si spoglia per andare a letto, mettendo in mostra le imperfezioni del corpo. Variante: «*Ciaciarìti fàgo pìti* (cr. bere), *quàndo sòna li canpàne, sàlta fòra li magàgne, doûti i uòsti uò da vì*».
• Vc. diffusa un po' ovunque nel ven.-giul.. Dev. di *magagnà*. Per etim. V. *magagnà*.

magagnà v.tr. (*i magàgno*) - Guastare, acciaccare.
• Venez., triest.: *magagnar*; friul. *magagnà*. Dal prov. *maganhar*, guastarsi, corrompersi (DEVI) o dall'ant. germ. **hamjan*, mutilare (Doria). Chiogg. *magagnare*, rovinare, deturpare, guastare.

magagnà agg. (f. *-àda*) - Guasto, difettoso. *Stu pùmo el ʃi magagnà*, questa mela è guasta. Part. pass. di *magagnà*.
• Bis. *magagnà*, difettoso, acciaccoso.

maganʃìr s.m. - Detto di persona poco onesta, imbroglione (Seg.).
• Vc. isolata e quasi sconosciuta. Di incerta etim.

magansìʃ agg. - Ganzo, accezione comunque incerta. *Quìl ʃi oûn magansìʃ*, quello lì è un ganzo.
• Forse incr. *mago* e *ganzo*.

magàri escl. - Magari, volesse il Cielo. *Magàri ch'i vìso trènta àni da mièno*, magari avessi trent'anni di meno; *magàri el vìso da giutàme*, magari potesse aiutarmi. Detto rov.: «*Magàri cuseî no*» (magari non fosse così).
• È vc. propria a tutta l'area ven.-giul.. Dal gr. tardo *makári*, Dio lo voglia o lo volesse, risalente al gr. class. *makár* o *makários*, beato, felice.

magaʃèn s.m. - Magazzino. Anche *maʃaghèn*. *In magaʃèn i vèmo oûn mònto da lìgne*, in magazzino abbiamo molta legna; *in magaʃèn i tignèmo li rìde*, in magazzino teniamo le reti.
• Numerosissime le varianti: *magazen* nel pir., alb., fium.; venez. *magazen*; triest. *magazin; maẓaghen, magaẓen, maẓaghen* nel pir.; *magaʃin* e *magaʃen* nel cap.; *magaʃein* e *maʃaghen* a Dign.. Nel cr. istriano *gamaẓin* (Doria). Dall'ar. *mahzin*, depositi, da una radice *ḫ-z-n*, col sign. fondamentale di «depositare, immagazzinare» (DEDLI).

magaʃinàgio s.m. - Magazzinaggio. *Si i nu ʃèmo a ciù la ruòba a 'nda tucaruò pagà el magaʃinàgio*, se non andiamo a prelevare la roba dovremo pagare il magazzinaggio.
• Der. da *magaʃèn*.

magaʃinièr s.m. - Magazziniere. *I vèmo truvà oûn nùvo magaʃinièr*, abbiamo trovato un nuovo magazziniere.
• Der. da *magaʃèn*.

mageîa s.f. - Magia, fatto miracoloso. *A ʃi oûna mageîa da vìdalo qua, duòpo quìl ca ʃi stà*, è una magia vederlo qua, dopo quello che c'è stato.
• Vc. risalente al lat. *măgu(m)*, dal gr. *mágos*, «sacerdote persiano che interpreta i sogni» (Erodoto). Altrove nel ven.-istr. *magia*.

màgico agg. - Magico, portentoso. *Quàndo ch'i gìro peîcio i vìvo la lantièrna màgica*, quando ero bambino avevo la lanterna magica.
• Der. da *màgo*.

magistràto s.m. - Giudice. *I gìro dal magistràto a spiagàghe la stuòria*, ero dal giudice a spiegargli la storia.
• Prest. dall'ital.

magiuleîn s.m. - Maggiolino. Anche *cavalduòro*, più comune. *Sti fiùri i ʃi pièni*

da magiuleîni, questi fiori sono pieni di maggiolini.
• Dall'ital. *maggiolino*.

magiurà agg. (f.s. *-àda*) - Maggiorato, part. pass. di *magiurà*, maggiorare.

magiurànsa s.f. - Maggioranza. *A nu ʃi deîto ca la magiurànsa ièbio sènpro raʃòn*, non è detto che la maggioranza abbia sempre ragione.

magiurduòmo s.m. - Maggiordomo.

magnà s.m. - Vitto, cibo, letteral. il mangiare. *Par ciapàse el magnà a ga vol lavurà*, per assicurarsi il cibo occorre lavorare; *ancùi el magnà ʃi bon*, oggi il cibo è buono; *magnà brìvo*, cibo che richiede poco tempo per essere preparato.
• In realtà si tratta di un infinito sostantivato. Cfr. triest. *magnàr*, cibo; dign. *magnà*.

magnà v.tr. (*i màgno*) - Mangiare. *Cùme la magnèmo?* che fare?; *el nu fà àltro ca magnà e bìvi*, non fa altro che mangiare e bere; *a ta ven da magnàla da bàʃi*, sei tentato di mangiarla a furia di baci; *i ʃèmo a magnà fòra*, andiamo a mangiare in qualche locale (cioè non a casa); *magnà la fòia*, accorgersi del trucco. Prov. rov.: «*Màgna puòco e duòrmi mòndo*» (mangia poco e dormi molto); «*I dìbati màgna la ruòba*» (i debiti mangiano la roba); «*Ti iè vulìsto, màgna da quìsto*» (tu l'hai voluto, mangia di questo).
• Vall., dign.: *magnà*, mangiare; triest. *magnar*; vegl. *manciur*. Dal lat. *manducāre*, manducare, passato all'ant. fr. *mang(i)er*.

magnacàn s.m. - Specie di uva nera dai grappoli piccolissimi (Seg.).

magnacàrte s.m. - Mangiacarte, scribacchino, leguleio (DEI).
• Venez. *magnacarta*, «notaiuzzo, quello che vive copiando carte» (Bo.). Chiogg. *magnacarta*, id.

magnàda s.f. - Mangiata. *I vèmo fàto oûna magnàda da pàsta e faʃuòi*, abbiamo fatto una mangiata di pasta e fagiuoli; *ca magnàda, fradài*, che abboffata, fratelli.
• Da *magnà*, mangiare. Vall., dign., triest., bis.: *magnàda*, mangiata, scorpacciata.

magnadareîsi s.m. - Fondale marino privo di vegetazione (perché divorata dai ricci). Parola composta da *magnà* e *reîsi* (mangiare e ricci). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 366.

màgna daʃmèntaga s.m. - Detto di persona smemorata che non ricorda dal naso alla bocca. *Nu ti ma cònti gnìnte? ti son pruoprio màgna daʃmèntaga*, non mi racconti niente? sei proprio uno smemorato.

magnadoûra s.f. - Mangiatura, morsicatura. *Quìsti sìgni ca ʃi su stu tuòco da pan, a ʃi oûna magnadoûra da sùrʃi*, questi segni che sono su questo pezzo di pane sono una morsicatura di topi.

magnadùra s.f. - 1. Mangiatoia. *Li biès' ce uò da magnà in magnadùra*, le bestie hanno da mangiare nella mangiatoia. 2. (fig.) Greppia statale, camorra. *Anche loû ʃi in magnadùra*, anche lui è nella greppia statale, cioè a dire è nella facoltà di approfittare della sua posizione governativa.
• Le varianti sono: *magnadora* (triest. in ambedue i sign.), *mangiadore* (friul.), *magnaura* (padov.), *magnaora*, (venez.). Bis. *magnadora*, mangiatoia, corruzione. Da *magnà* + suffisso -«*dura*».

magnafòn agg. - Mangione, detto di chi mangia sempre e molto. Anche *magnòn*.

magnaleîvo agg. - Detto di chi è affetto da *malavòia*, di persona di scarso buon umore e non ben disposta (Ive).

magnapàn (de i àltri) s.m. - Detto di colui che mangia a sbafo, a carico degli altri.
• Cfr. dign. *magnà al pan de i altri*, stare al pane o alle spese altrui. Chiogg. *magnapan*, mangione; nel bis. vale scroccone.

magnapìgula s.m. - Rèmora (lat. scient. *Echeneis remora*). *ʃùta el fòndo del batièl a sa uò tacà oûn magnapìgula*, sulla carena del batello si è attaccata una remora.

magnareîa s.f. - Magneria, profitto illecito. *A ʃi doûto oûna magnareîa, parchì i ʃi doûti insième*, è tutto una ruberia, perché

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

sono tutti uniti; *a nu sa pol calà li pasarièle, parchí a ʃi màsa magnareîe da sti dulfeîni*, non si possono calare le passerelle perché ci sono troppe mangerie da parte dei delfini.
• Vall. *magnarìa*, mangeria, ruberia; dign. *magnareia*, peculato; triest. *magneria* e *magnaria* id.. Cfr. *magneria*, guadagno, profitto illecito, e fr. *mangérie*, esezione. Dal lat. mediev. *mangiaria*, banchetto (Doria).

magnateîʃmo s.m. - Magnetismo, di cui il rov. è corruzione. Anche *magniteîʃmo*.

magnateîva s.e agg. f. - Vc. attinente al mangiare: *butìga magnateîva*, negozio commestibile; *magnateîva* viene preceduto da *butìga*. Vc. attestata nel venez., gr., cap., lussingr., fium., ecc. Cfr. friul. *mangiative*, cose da mangiare.

magneîfica s.f. - (scherz). Cibo, vitto, alloggio, in genere tutto quello che attiene al mangiare.
• Traduzione irriverente del *Magnificat* dedicato alla Vergine. Chiogg. *magnifica*, mangiare.

magneîfico agg. - Magnifico. *El ga uò ragalà oûn anièl magneîfico*; gli ha regalato un anello magnifico.
• Dign. *magneifeico*, id.. Vc. dotta propr. chi ha fatto grandi cose. Dal lat. *magnificus*, molto frequente come splendido (DEI).

magnèra s.f. - Maniera, modo. *El uò magnère broûte cun su muièr*, ha maniere brutte con sua moglie; *ma chi magnère ʃi quìste? Cu i fiòi a ga vol ʃeî cu li bièle magnère*, ma che maniere sono queste? con i ragazzi bisogna agire con le belle maniere.
• Vall. *magnera*; id. nel dign. e triest.. Dall'ital. *maniera*, vc. pronunciata dialettalmente, trasformando cioè il nesso *ni* in *gn*. Bis. *magnera*.

magneràse s.f. - Pegg. di *magnèra*.
• Vall. *magnerasa*, cattiva maniera; triest. *magneraza*, brutta maniera.

magnèʃia s.f. - Megnesia, blando purgante. Cfr. magnesia bisurata S.Pellegrino.

magnìte s.m. - Magnete.

magniteîʃmo s.m. - Magnetismo. Lo stesso che *magnateîʃmo*.

magnìvolo agg. - Maneggevole, alla mano. *Stu càvo parìva ch'el fuòso doûro e invìse el ʃi magnìvolo*, sembrava che questa corda fosse dura e invece è maneggevole; *a ʃi oûna ʃîmana magnìvula*, è una donna alla mano.

magnòn s.m. - Mangione, gran sbafatore. *A ʃi oûna cunbreîcula da magnòni*, è una combriccola di mangioni.
• Da *magnà*, mangiare. Vall., dign.: *magnòn*.

màgo s.m. - Indovino, mago. *Quìl ʃi oûn màgo,* quello lì è un indovino.

magòn s.m. - Indigestione, cruccio.
• Bis. id.; chiogg. *magone*, bubbone.

màgra s.f. - 1. Stagione magra, povera. *A ga vol pansà a i giuòrni da màgra*, bisogna pensare ai giorni di penuria. 2. Detto dei banchi di pesce che si muovono da Nord a Sud. *I branseîni da màrso i cameîna da màgra*, i branzini (spigole) in marzo si spostano da Nord a Sud (contrario «*da gràsa*»).
• Der. da *màgro*.

magrìsa s.f. - Magrezza. *El uò oûna magrìsa ca fà pagoûra*, ha una magrezza che fa paura.
• Dal lat. *macĕr, macrī*, panromanzo e probabil. prestito dal germanico (a. isl. *magr*, a.a. ted. *magar*, ted. *mager*), DEI.

màgro agg. - Magro. *Ti son màgro cùme oûn speîn*, sei magro come uno spino; *magnà da màgro*, mangiare senza grassi.
• Per etim. V. *magrìsa*.

magroûn s.m. - Magrume, sapore, gusto, sentore di cosa corrotta.
• Cfr. A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 37. Da *màgro* con l'aggiunta del suffisso *-oûn* che vale *-ume*, come *frituloûn, fusculoûn, marinoûn*, ecc.

mài avv. - Mai, giammai. *I nu ʃarèmo mài*, non andremo mai. *Vièscio ca mài*, oltremodo vecchio; *el giuòrno da mài*, frase scherzosa per dire mai; *pièʃo ca mài*, oltremodo peggio.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

• Dal lat. *magis.*

mai (màide) avv. - Mai, no, no di certo. Vc. raccolta dall'Ive e dal Seg.. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 55.

màia s.f. - Maglia. *I iè oûna màia a fiùri*, ho una maglia a fiori; *lavurà a màia*, lavorare a maglia.

• Varianti: *magla* (friul.), *magia* (Lussingr.).

maiàn s.m. - L'ultimo per intelligenza. *Ti son pruòpio oûn maiàn da cèſa*, sei proprio l'ultimo dei citrulli. È inspiegabile il collegamento con la vc. *cèſa*, chiesa.

maiàr s.m. - Toponimo della costa rov. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 8. Vi si calano le reti da posta.

màide avv. - Mai, raff. (Ang.).

maièr s.m. - Madiere. *In squèro i ga gànbia i maièri a oûna batàna*, in squero cambiano i madieri a una battana.

• Triest. *madier*, parte dell'ossatura della nave, precisamente il fasciame esterno della medesima (Doria). Varianti: *maier* e *madier*, nonché *magier* (Gr.). Dal fr. *mad(r)ier*, dal prov. *madier*, risalente al lat. *māterium* da materia, legname.

maièstro s.m. - Maestro. *El mieîo maièstro el gìra mòndo bon*, il mio maestro era molto buono.

• Vall. *maièstro* (*m. de scòla*), Cernecca. Dal lat. *magister.*

mainà v.tr. (*i màino*) - Ammainare. *Mainà la vila in puòso*, ammainare le vele velocemente (nel pozzetto dell'imbarcazione).

• VVG: *mainar*, id; triest. id. (Kos.); ven. id. (Bo.). Dal lat. *invaginā re* (REW, 4527), probabilm. dal prov. *ameinaro* del lat. *admasionāre* mettere al suo posto, der. da *mansio* (PELI).

màio s.m. - Pestello per pestare nel mortaio.

• Dal lat. *malleus.* Bis. *maio*, maglio e maggio.

màio s.m. - Nocciola con due noccioli.

màio s.m. - Maggio. Anche *màgio. El miſ da màio ſì el pioûn bièl miſ de l'àno*, il mese di maggio è il più bello dell'anno.

• *Maio* e *magio* a Trieste, *maio* a Port., Ping., Vert., Alb., Lussingr., Veglia, Cherso, Zara (Doria). Dal lat. *maius (mensis).*

màio s.m. - Martello di legno, mazzuola da calafato.

• Vc. presente nel ven.-giul. nella variante *màgio.* Dal lat. *malleus*, martello, mazza.

màio avv. - Meglio. Anche *meîo* e *mèo. A ſi màio lavurà ca stà da bàndo*, è meglio lavorare che stare di bando; *sènpro màio*, sempre meglio. Prov.: «*Màio uncùi oûn ùvo ca dumàn oûna galeîna*» (meglio oggi un uovo che domani una gallina).

• A Cap., Trieste, Pola, Fiume, Lussingr., Zara: *meio; megio* a Cap., Alb.; *magio* a Dign.. Bis. *mei*; chiogg. *megio.*
Dal lat. *mĕlius.*

maiòl s.m. (pl. *-iuòi*) - 1. Tralcio di vite preparato a talea per essere trapiantato, magliolo. 2. Vigna novella.

• Dign. *magiol*, tralcio di vite tagliato dal tronco per piantarlo; *magioi*, vigna novella. Vall. *magiol*, marza di vite. Etimo sconosciuto.

maiòlica s.f. - Impasto di marna e quarzo, oppure di argilla e altri ingredienti. *I vèmo mìso li mutunièle da maiòlica in cuſeîna*, abbiamo messo le mattonelle di maiolica in cucina.

maiòn s.m. - Maglione. *I ga fàgo oûn maiòn da làna*, gli faccio un maglione di lana.

• Accr. di *màia*, maglia.

maioûscalo agg. - Maiuscolo.

maistà s.f. - Maestà.

maìstra s.f. - Lo stesso che *maeîstra.* V.

maistrà v.tr.(*i maistrìo*) - Ammaestrare, forma afer.. *I vèmo maistrà li biès'ce*, abbiamo ammaestrato le bestie.

maistràl s.m. - Lo stesso che *maeîstro.*

• Chiogg. *maistrale.*

maistralàda s.f. (pl. *.de*) - Forte e duraturo vento da Nord-Ovest.

maistralìto s.m. - Dim. di *maìstro*, maestro. *Maistralìto in candìla*, bava leggera di maestro.

maistralòn s.m. - (pl. *-ni*) - Accr. di

maistràl, vento forte da Nord-Ovest. Prov.: «*Maistralòn doûro, siruòco al coûlo*» (dopo il «*maistralòn*» il vento viene da Sud-Est, scirocco).

maìstro s.m. (pl. *-ài*) - Maestro, maestrale. Lo stesso che *maistràl*.

maistùʃ agg. - Maestoso. *A ʃi oûna nàvo maistùʃa*, è una nave maestosa.

maìta s.f. - Maglietta. *D'istà ta bàsta oûn pièr sa bràghe e oûna maìta*, d'estate ti basta un paio di calzoni corti e una maglietta.

• Dim. di *màia* maglia.

maiùr agg. e s.m. - 1. Grado militare, maggiore. 2. (agg.) Maggiore, comp. di grande. *El Mònto Maiùr*, il Monte Maggiore.

maiuràlica s.f. - Maggiorità. *El ʃi rivà a la maiuràlica*, è giunto alla maggiorità.

• Da *maiur*, maggiore.

maiureîn s.m. - Maggiolino. Anche *magiuleîn*.

mal s.m. - Male. Prov.: «*El mal ʃi mal, ma la muòrto ʃi murtàl*» (il male è male, ma la morte è mortale, cioè irreversibile); «*Mal nu fà, pagoûra nu avì*» (male non fare, paura non avere); «*El mal ven a leîre e el va veîa a ònse*» (il male viene a libbre e va via a once); «*Ningoûn sènto el su mal, sul cheî ca lu prùva*» (nessuno sente il suo male, solo colui che lo prova); «*Cheî fà del mal, nu spièto d'avì ben*» (chi fa del male, non aspetti d'aver bene); «*ʃeî da mal*» (andare a male); «*Favalà mal da quàlco*» (parlare male di qualcuno; «*A nu ʃi oûn mal sa nu ʃi oûn ben*» (non c'è un male se non c'è un bene); «*El mal nu mànca mài*» (il male non manca mai, in questo caso si tratta di malattia).

• Dal lat. *mălum*, male.

mal (da pìto) s.m. - Tubercolosi. Anche *mal lòngo*.

mal (da San Valinteîn) s.m. - Epilessia, mal caduco. Due le interpretazioni etim.

• Secondo lo Štrekelj e il Vidossi dalla trad. letterale del ted. *fallende Sucht*, mal caduco; il Prati sostiene che il Santo sia stato affetto da questa malattia e che pertanto il nome abbia questa origine.

mal (de la nuòna) s.m. - Malattia del sonno. *Ti nu fàghi àltro ca duòrmi, stà tènto chi nu ti ciàpi el mal de la nuòna*, non fai altro che dormire, sta attento di non prendere la malattia del sonno.

• La *nòna* stando al Doria è una malattia apparsa nell'Europa meridionale nel 1889-90. Secondo il DEI può der. dall'ingl. *none*, sonnellino pomeridiano (*hora nona* lat.); a Rov. l'interpretazione pop. riconduce alla nonna, cui piace solitamente sonnecchiare spesso durante la giornata, detto male per contrapporlo alla natura dei giovani. Cfr. bis. *mal de la nona*, encefalite letargica.

mal (de la vàca) s.m. - Dicesi di chi lavora contravoglia e in modo fiacco.

mal (de li père) s.m. - Calcolosi della vescica urinaria.

mal (del miʃarière) s.m. - Peritonite. La persona malata da peritonite solitamente era condannata a morire nei tempi andati, per cui si richiedeva la presenza del sacerdote per somministrare all'ammalato l'estrema unzione. Da qui il *miʃarière*, miserere.

• Bis. *mal del miʃarere*, grave malattia intestinale.

mal (del multòn) s.m. - Orecchioni, parotite. *El peîcio uò el mal del multòn*; il piccolo ha gli orecchioni.

• Locuz. presente a Trieste, nel friul., pad., venez. (anche *mal del castron*); *mal del molton*, nel bis.

mal (del soûcaro) s.m. - Diabete. *Ma pàre, ma màre, ma nuòna uò el mal del soûcaro*, mio padre, mia madre, mia nonna hanno il diabete.

• Triest. *mal del zucaro*; friul. *mal del sucar*; bis. *mal del zucar*.

mal (del teîro) s.m. - (scherz.) Eretismo. *A gìra oûn a Ruveîgno ch'el gìra daspàrà parchì el vìva el mal del teîro*, c'era uno a Rovigno che era disperato perché affetto da eretismo.

• Cfr. bis. *mal del tiro*, erotopatia.

mal (del turʃigàn) s.m. - Lieve indi-

sposizione oppure indisposizione immaginaria (Seg.). *A ma par ca ti iè el mal del turſigàn*, mi pare che tu abbia una finta indisposizione.

malà agg. (f. *-àda*) - Malato. *A ſi màndo ch'i son malà*, è molto che sono ammalato. Part. pass. di *malà, malàse.*

malacriànsa s.f. - Mala educazione, malcreanza. *Quìsta sa ciàma malacriànsa, a ga vol raspièto par ièsi raspatàdi*, questa si chiama mala educazione, bisogna avere rispetto per essere rispettati.
• Dign. *malacrianzia.* Da *mala* e *creanza*, dallo sp. *crianza* da *criar*, allevare bene, AAEI.

maladisiòn s.f. - Maledizione. *Quìsta seî ca ſi oûna maladisiòn*, questa sì che è una maledizione; *i iè la maladisiòn aduòso*, ho la maledizione addosso.
• Venez. *maledizion*; chiogg. *maledission*; bis. *male-*, *maladizion.*

maladità s.m. - Maledetto (Doria).

maladìto agg. - Maledetto. *Maladìta la su ràsa*, maledetta la sua razza; *sta ràsa maladìta*, questa razza maledetta; *fà oûn càldo maladìto*, fa un caldo maledetto.
• Triest. *maladeto, maledeto*; dign. *maladito.* Da *mal* e *detto*, cioè *male dictus.*

malafàta s.f. - Malefatta. *Adièso in parſòn el pàga la malafàta*, adesso in prigione paga la malefatta.
• Prestito dall'ital. *malefatta.*

malafìde s.f. - Malafede, inganno, perfidia. *El uò ageî in malafìde*, ha agito in malafede.
• Da *mala* e *fede.* Bis. *malafè.*

malagnà v.intr. (*i malagnìo*) - Malignare. Anche *malignà. El nu fà àltro ca malagnà da quìl e da quilàltro*, non fa altro che malignare di questo e di quest'altro.
• Dal lat. *malignāre*, avere cattiva natura.

malagnàſo agg. - Maledetto. Anche *malignàſo. Sti malagnàſi i nu ven mài*, questi maledetti non vengono mai; *ste malagnàſe da fìmane*, queste maledette donne ; *oûna famìa malagnàſa*, una famiglia maledetta.
• Triest. *malagnàſo, malignàſo, malegnàso*; ven., fium.: *malegnaso*; dign. *malignaſo*; vall. *malagnaſo.* Forma parallela all'escl. napol. ant. *malannaggia*, il maligno ti abbia (Doria).

malagràsia s.f. - Sgarberia, villania. *Doûte li malagràsie càio ſu dal moûſo*, tutte le sgarberie cadono giù dal viso (letteral.), ossia ci si pente.
• Vall. *malagràsia*, sgarbatezza, villania; dign. *malagrazeia*, graziaccia. Da *mala grātia*, cfr. a.fr. *male grace.*

malàide s.f. - Menaide. È una rete che si cala a varie altezze dal fondale e serve esclusivamente per la pesca delle sardelle.
• Ital. *menaide*, rete alla deriva formata da pezzi riuniti in fila in modo da formare un grande rettangolo. Nap. *menaita*; sicil. *manaiti*; cap., pir.: *melaide*; fas. *menaide* (DdM). Cfr. A. Ive, «*App. less.*», pag. 149; ALM: la *malaida*, 489; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 361.

malalèngua s.f. - Malalingua. *La ſi oûna pietabràna, oûna malalèngua*, è un'attaccabrighe, una malalingua.

malamèntro avv. - Malamente. *Là ch'el ſi, el sa la pàsa malamèntro*, là dove si trova, se la passa malamente.
• Le forme avv. in *-mèntro* sono molto comuni: *sulamèntro, parimèntro*, ecc.

malamùco (meî i) - Tagliare la corda. *Meî i nu li spièto, cuseî i malamùco*, io non li spetto e taglio la corda, scappo. Il tagliare la parte bruciata del lucignolo si dice *mucà. Mucàsala*, è come dire tagliare la corda.
• Da *ma (me) la muco.* V. *mucàse.*

malàn s.m. - Malanno. Anche *malàno.*
• Attestato anche altrove in Istria. Cfr. triest. *malan.* Da *mal(o)anno*, cattivo anno.

malandà agg. - Malandato, in condizioni critiche, misero. *Stu visteîto ſi malandà*, questo vestito è in condizioni misere; *puvaràso, el ſi màndo malandà cu la saloûte*, poveraccio, è molto malandato con la salute.
• Vall. *malandà*, id.. Chiogg. *malandao.* Da *màle* e *andà*, andato.

malandràla (a la) locuz. avv. - Della stessa età, alla pari (Deanović).

malandreîn s.m. - Dim. di *malàndro*, ardito in malo modo.

• Forse connesso con *làndra*; sp. *malandrin*; port. *malandrin* (DEI); secondo l'AAEI dal ted. medio *landern*, vagabondare e da *malo*, perciò vagabondaccio. Cfr. chiogg. *malandrin*, furfante.

malandreîn s.f. - Da sempre la *malandreîna* viene considerata una fata dai bambini. È ancora vivo l'uso dei bambini di mettere il dentino caduto su un piattino prima di coricarsi. L'indomani sul piattino immancabilmente c'era del denaro. C'è anche la formula magica: «*Malandreîna, ciù stù dènto, dàme uòro o arſènto; sa ti nu puòi dàme uòro o arſènto, dàme indreîo el mieîo dènto*» (malandrina, prendi questo dente, dammi oro e argento; se non puoi darmi oro o argento, dammi indietro il mio dente).

malàno s.m. - Malanno, disgrazia, danno gravissimo.

malansàna s.f. - Melanzana. *Par sèna i vèmo pìsi freîti e malansàne inpanàde*, per cena abbiamo pesce fritto e melanzane panate.

• Incr. dell'ar. *bādingiān* con *mela* (AAEI).

malapèna avv. - Appena appena, con difficoltà. *Malapèna i ga la fariè a inpineî sta bùto*, a malapena riuscirò a riempire questa botte; *el ſi vignoû soûn par li scàle a malapèna*, ha salito le scale con difficoltà.

• Der. da *màla* e *pèna*.

malàsa s.f. - Melassa, con assimilazione. Anche *malàso*.

malàse v.rifl. (*i ma màlo*) - Ammalarsi, con aferesi. *I sa malarèmo cu stu geîro d'ària*, ci ammaleremo con questa corrente d'aria; *i sa uò malà da nustalgeîa*, si sono ammalati di nostalgia.

• Dign. *malase*, infermarsi. V. den. da *màle*.

malàso s.m. - Lo stesso che *malàsa*.

• Dal fr. *melasse*; sp. *melaza*; pl. del lat. tardo *mellacium*, mosto di vino, der. da *mel, mellis*. Chiogg. *melasso*.

malastrìto agg. - Scatenato, mal stretto. «*E in prufòndo bìso ſgnacarèmo sti ùrsi-bùrsi, e diàvi malastriti*» (e nel profondo abisso getteremo questi uomini molto astuti e questi diavoli scatenati). Cfr. P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*», strofa 34.

malatà agg. - Probabil. dal venez. *amalatà*, ammalaticcio, gracile, di mala complessione (Bo.).

malateîa s.f. - Malattia. Detto rov.: «*Malateîa lònga, muòrto sigoûra*» (malattia lunga, morte sicura).

• Altrove nell'area ven.-giul. *malatia*.

malateîa de li sùlfare s.f. - Malattia delle viti (Seg.), lat. scient. *oidio crittogama*.

malateîcio agg. - Malaticcio.

malavaieî agg. - Non pareggiato.

• Da *mal* e *vaieî*, levigare, pareggiare, livellare.

malaveîta s.f. - Malavita, vita da peripatetica. *La ſi ſeîda veîa da càſa e dièso la fà la malaveîta*, è andata via da casa e ora fa la peripatetica.

• Da *màla* e *vìta*.

malavòia s.f. - Malavoglia, controvoglia. *Sa ti iè da fà stu lavùr da malavòia, nu stà fàlo*, se hai da fare questo lavoro controvoglia, non farlo; *ancùi i nu iè vòia i ma sènto oûna malavòia par doûto el cuòrpo*, oggi non mi sento bene, ho una malavoglia per tutto il corpo.

• Da *màla* e *vòia*.

malcapità agg. e s.m. - Malcapitato. *El ſi oûn malcapità: doûte li daſgràsie ſi suòve*, è un malcapitato: tutte le disgrazie sono sue.

• Da *male* e *capitare*.

malcòto agg. - Cotto male.

malcuntènto agg. - Malcontento. *La ſènto la ſi malcuntènta*, la gente è malcontenta.

• Da *male* e *contento*.

malcurispuòsto agg. - Malcorrisposto. *Loû el ga vol ben, ma el ſi malcurispuòsto,*

lui le vuole bene, ma è malcorrisposto.

malcustrumà agg. - Malmesso, malcostumato. *Nu ti puòi pratèndi da meîo: el ʃi stà malcustrumà*, non puoi pretendere di meglio; è stato malcostumato. Cfr. *custrumà.*

maldaspuòsto agg. - Maldisposto. Anche *maldispuòsto. Gnìnte da fà: i ʃi maldaspuòsti*, niente da fare: sono maldisposti.

maldavuòto agg. - Maleducato, vc. raccolta da G. Giuricin.

maldràpa s.f. - Gualdrappa. Anche *valdràpa.*

• In questo caso si ha una assimilazione della *v* in *m* come *Maldabora* (Valdabora), *manculeîn* (*vangolino). Venez. *valdrapa*, gualdrappa, la coperta che si attacca alla sella e copre la groppa del cavallo (Bo.). V. *fultràia.* Vall. *maldrapa*, gualdrappa.

malducà agg. (f.s. *-àda*) - Maleducato. *El ʃi oûn bafùlco, malducà*, è un bifolco, maleducato.

• Da *mal* ed *(e)duca(to)*. Dign. *maldoucà, malidoucà*, id.

maleîgno agg. - Detto di persona che ama il male. *El ʃi maleîgno, el guòdo del mal de i àltri*, è maligno, gode quando agli altri va male.

• Dal lat. *malignus*, di cattiva ascendenza (AAEI).

maleîsia s.f. - Sostanza contenuta nei crostacei, specie nella *Maia squinado*, di color ocra, dal sapore gustosissimo.

• Ven. *malizia*: diciamo noi ancora gli escrementi del corpo umano (Bo.). Da quì con tutta probabil. la vc. rov.

maleîsia s.f. - Malizia, cattiveria. *A ga vol pardunàghe la nu uò fàto cun maleîsia*, bisogna perdonarle, non l'ha fatto con malizia; *la ʃi pièna da maleîsia, bàsta sinteîla favalà*, è piena di malizia, basta sentirla parlare.

• Dal lat. *malitia*, astr. di *malus*, cattivo. Chiogg. *malissia.*

malfà inf. - Malfare, vc. molto rara usata solo all'infinito. Da *mal* e *fare.*

• Dal lat. *malefacĕre.*

malfamà agg. - Malfamato. *Làsala pièrdi, a ʃi oûna famìa malfamàda*, lasciala perdere, la sua è una famiglia malfamata.

malfàr s.m. - Usato esclusivamente nella frase, *fìmana da malfàr*, donna di malaffare, di facili costumi.

malfatùr s.m. - Malfattore. *I malfatùri i dièvo ʃeî in parʃòn*, i malfattori devono andare in prigione.

• Vall. *malfator*, id.. Dal lat. *malefactor.*

malfidènto agg. - Malfidente, diffidente. Anche *malfidènte.*

• *Vall.* malfidento; *chiogg.* malfidente.

malfirmo agg. - Malfermo, instabile, insicuro. *I iè li gànbe malfirme*, ho le gambe malferme.

• Da *mal (e)* neg. e *-fermo.*

malfurmà agg. (f. *-àda*) - Malformato. *La uò la tièsta malfurmàda*, ha la testa malformata; *la ʃi doûta malfurmàda*, è tutta malformata.

• Da *mal(e)* negat. e *-furmà*, formato.

malicuòmio s.m. - Manicomio. Anche *manicuòmio. Cheî ʃi nàto? sta càʃa la par oûn malicuòmio*, che è successo? questa casa sembra un manicomio.

• Da *mani-* (dal gr. *mania*, follia) e *-comio*, luogo di ricovero, da *komeo*, io curo.

malideî v.tr. (*i malideîso*) - Maledire. *Gnànche s'el fuòso malideî, pèna fàto el sa uò rùto,* neanche fosse maledetto, appena fatto si è rotto; *i iè malideî l'ùra e 'l mumènto ch'i son ʃeî là,* ho maledetto l'ora e il momento quando sono andato là.

• Dal lat. *maledicĕre.*

malidisiòn s.f. - Maledizione. *A ʃi oûna malidisiòn, a nu 'nda va oûna drìta*, è una maledizione, non ce ne va una dritta.

• Dal lat. *maledictio.*

malièsare s.m. - Malessere. *I iè oûn malièsare par la veîta*, ho un malessere per tutta la vita.

• Comp. di *mal(e) e* essere.

malifeîcio s.m. - Maleficio, stregoneria. *I nu pudèmo libaràse da stu malifeîcio maladìto*, non possiamo liberarci da questo maleficio maledetto.

• Dal lat. *maleficium.*

malignàʃ(o) agg. - Malintenzionato. Da ricordare di G.Curto il gustoso «*El malignàʃo puntamènto*».

malincòr(a) locuz. avv. - Malincuore. *I sa vèmo lasà a malincòr*, ci siamo lasciati a malincuore; *i dièvo mandàte veîa a malincòr*, devo mandarti via a malincuore.
• Da *mal(e) in cor*, cuore.

malincuneîa s.f. - Malinconia. *Quàlca vuòlta a ma ciàpa oûna grànda malincuneîa*, qualche volta mi prende una grande malinconia; *i fiòi i ʃi ʃeîdi par li suòve, a mà ʃi rastà oûn può da malincuneîa*, i figlioli se ne sono andati per il loro destino e mi è rimasta un po' di malinconia.
• Dal gr. *melankholía*, comp. di *mélas*, nero e astr. in *-ía* di *kholē*, bile; dissimilato rispetto a *l* con la sost. della seconda *l* con *n*; incr. con male (AAEI).

malincuònico agg. - Melanconico. *El ma fa pèna a vìdalo cuseî malancuònico*, mi fa pena vederlo così melanconico.
• Der. da *malincuneîa*.

malincuonìsa s.f. - Malinconia. Il suff. *-ìsa* richiama l'ital. *-ezza*.

malinʃanbà agg. - Male in arnese, Malvestito. Detto rov.: «*Òmo malinʃanbà, puòco unùr par su muièr*» (uomo male in arnese, poco onore per sua moglie).
• Da *mal(e) + in + ʃanbà* e questo da *zampa, ciampa* che sta per gamba, ossia che non sta sulle proprie gambe, che è malfermo, incerto, male in arnese.

malintìʃo s.m. - Malinteso. *A ʃi stà oûn malintìʃo*, è stato un malinteso; *stu malintìʃo ma uò custà del bièl e del bon*, questo malinteso mi è costato tempo e danaro.
• Da *male* e *inteso*, capito.

malisiùʃ agg. - Malizioso, diffidente. *El ʃi stà sènpro malisiùʃ ànche quàndo ca nu curìva*, è stato sempre malizioso anche quando non era necessario; *el ʃi màsa malisiùʃ, el pènsa sènpro el mal*, è troppo malizioso, pensa sempre al male.
• Da *maleîsia*. Vall. *malisioʃ*.

malìvolo agg. - Malevole. *El ʃi malìvolo cuntrastòn, astiùʃ i nu ga na puòi pioûn*, è malevole, litigioso, astioso, non ne posso più.
• Dal lat. *malevŏlus*.

malmanà v.tr. (*i malmanìo*) - Malmenare. Con assimilazione della *e* in *a*. *Stu leîbro el ʃi stà màsa malmanà*, questo libro è stato troppo malmenato; *còsa cùro malmanà tànto sti pìsi, matìli in càsa e bàsta*, che occorre malmenare tanto questi pesci, metteteli in cassa e basta.
• Da *mal(e)* e *menare*.

malmìso agg. - Malmesso, mal situato, male in arnese. *A ʃi parìcio tènpo ch' el ʃi malmìso*, è parecchio tempo che è male in arnese; *stu casòn el ʃi malmìso*, questo cassone è malmesso, mal disposto, situato.
• Da *mal(e)* e *mìso*.

malmuntà agg. - Maldisposto. «*I nu son da vòia e malmuntà*» (sono di cattivo umore e maldisposto). Cfr. P. Angelini, «*Duj ànni despòj el matirmògnio*», strofa 21.
• Da *mal(e)* e *montato (muntà)*, cioè caricato male, con carica negativa in senso psicologico.

malnàto s.m. e agg. - Malnato, malvagio, perverso. *El ʃi oûn malnàto, el bastòna i fiòi e la muièr a sàngo*, è un malnato, picchia a sangue la moglie e i figli.
• Da *mal(e)* e *nàto*.

malnutreî agg. (f. *-eîda*) - Malnutrito, denutrito. *A sa vìdo ch'i ʃi malnutreîdi*, si vede che sono malnutriti.
• Da *mal(e)* e *nutreî* (nutrito).

malòn s.m. - Popone, melone di pane. Anche soprannome rov.

malonieî - Vc. di sign. oscuro, raccolta e annotata dall'Ive.

malòra s.f. - Malora. *A nu cùro ca ti na màndi in malòra, i sièmo ʃà bastànsa*, non è necessario che ci mandi in malora, lo siamo già abbastanza.
• Vc. diffusa in tutto il ven.-giul.. Da *mala horta*, ora funesta.

malpraparà agg. (f. *-àda*) - Malpreparato, con assimilazione della *e* in *a*.

malpràtico agg. - Non pratico, scarsamente pratico.

malsàn agg. - Malsano. *Sta càʃa la ʃi malsàna*, questa casa è malsana; *l'ària da màr par teî la ʃi malsàna*, per te l'aria del mare è malsana.
• Da *mal(e)* e neg. di *sano*. Bis., chiogg.: *malsan.*

malsàn s.m. - Arnese per tagliare, dalla lama trapezioidale con manico come la *paladùra* (V.). Si usa per appuntire i paletti delle viti e per accorciare la legna da ardere (G. Malusà).

malseîpo s.m. - Maltrattato. «*A sti malseîpi, Bastiàn s'inpeîsa...*» (a questi maltrattamenti, Bastiano s'accende...). Cfr. P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùʃ*».

malsipà v.tr. (*i malsipìo*) - Maltrattare, trattare senza riguardo. «*Parchì el ʃi paròn ga par ch'el pol masipà doûti*» (poiché è padrone gli sembra di poter maltrattare tutti). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*». Vc. isolata.

màlta s.f. - Calcina, miscela di sabbia e calce. Prov. rov.: «*Cheî mèto màlta in càʃa da àltri, pièrdo la màlta e la fadeîga*» (chi mette la malta in casa altrui, perde la malta e la fatica).
• Triest. *malta* e in genere in tutta l'area ven.-giul.. Dal lat. *maltha* stucco, dal gr. *màltha*, mistura di cera e di pece.

maltanpàso s.m. - Tempo bruttissimo. *Ancùi ʃi oûn maltanpàso*, oggi è un tempo bruttissimo.
• Da *mal*(e) *tenpo* (*tanpo* per assimilazione) e suffisso *-aso* (accio).

maltènpo s.m. - Maltempo, tempo cattivo. *Uò fàto maltènpo e i sa vèmo scònto ʃùta i àlbari*, ha fatto maltempo e ci siamo riparati sotto gli alberi.
• Da *mal(e)* e *tènpo,* tempo.

maltratà v.tr (*i maltràto*) - Maltrattare. *Puòvaro feîo, el ʃi maltratà da doûti*, povero figliolo, è maltrattato da tutti; *parchì ti maltràti doûti ànche cheî ca nu uò cùlpa*, perché maltratti tutti anche chi non ha colpa.
• Da *mal(e)* e trattare (*tratà*). Bis. *maltratar*; chiogg. *maltratare.*

malumùr s.m. - Malumore. *Nu stà mèti malumùri in famìa*, non mettere malumori in famiglia; *a ʃi uramài àni ca ʃi malumùr tra fradài*, sono ormai anni da quando c'è malumore tra fratelli.
• Da *mal(e)* e umore (*umùr*).

malunièra s.f. - Campo di meloni, poponaia. *I puòrchi i ma uò ruvinà doûta la malunièra*, i porci mi hanno rovinato tutto il campo di meloni.
• Da *malòn.*

maluòpo s.m. - 1. Malloppo, fagotto ingombrante. *La uò purtà oûn maluòpo da stràse viècie*, ha portato un malloppo di stracci vecchi; 2. (fig. e furb.) Gruzzolo di denaro. *El vìva oûn bièl maluòpo da suòldi*, aveva un bel gruzzolo di soldi.
• Sost. dev. da *ammalloppà* (centro merd.) che è l'ital. *inviluppare.*

malùr s.m. - Malore, malanno. «*In oûna famìa i malùri nu mànca mài*», (in una famiglia i malori non mancano mai) Cfr. P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*».

malùra s.f. - Lo stesso che *malòra.*

malusà agg. (f.s. *-àda*) - Male usato, malavvezzo. *Sa vìdo ch'el ʃi maluʃà*, si vede che è malavvezzo.
• Da *mal(e)* e usato (*uʃà*). Cognome rov. molto frequente. Vall. *maluʃà*, usato male, viziato.

màlva s.f. - Malva (lat. scient. *Malvaceae*)
• Cfr. *malva* nel triest., e nel ven., id.

malvàgio agg. - Malvagio, intimamente cattivo. *S'el uò fàto quìl ca sa deî el ʃi oûn malvàgio*, se ha fatto quello che si dice è un malvagio.
• Dal provenz. *malvatz*, dal lat. tardo *malifatius*, colui a cui il destino è avverso (AAEI).

malvaʃeìa s.f. - Malvasia, vino tipico dell'Istria, estratto da un'uva bianca.
• Dal nome del luogo di provenienza e di esportazione. Malvasia, versione occidentale del gr. *Monobasía*, identificata in un approdo della costa or. del Peloponneso (DEDLI).

malveîsto agg. - Malvisto. *I furièsti da veîa i ʃi malveîsti*, i foresti (di via) sono malvisti.
• Da *mal(e)* e *veîsto* (visto).

malvignoû (f. *-oûda*) - Malvenuto, venuto male, mal riuscito. *Stu pan ʃi malvignoû*, questo pane è mal riuscito, rinvenuto male.

malvisteî agg. (f. *-èida*) - Malvestito. *Quìi fiòi i ʃi malvisteîdi*, quei bambini sono malvestiti; *oûna murièda nu duvaràvo mài ièsi malvisteîda*, una ragazza non dovrebbe essere mai malvestita.
• Da *mal(e)* e *visteî* (vestito).

malvivènto s.m. - Malvivente, brigante. *El mòndo uò boû sènpro i malvivènti*, il mondo ha avuto sempre malviventi; *tri malvivènti uò rubà in bànca*, tre malviventi hanno rubato in banca.
• Da *mal(e)* e *vivènto* (vivente).

malvulantèra avv. - Lo stesso che *malvulantèri* e *malvulentèri*,

malvulantèri avv. - Malvolentieri. *I vàgo a càʃa suòva malvulantèri*, vado a casa sua malvolentieri.
• Da *mal(e)* e *vulantèri* (volentieri).

malvulentèra avv. - Lo stesso che *malvulantèri* e *malvulantèra.*

malvulènto agg. - Malvoluto, mal accetto.

malvulì v.tr. (*i malvuài*) - Malvolere, usato prevalentemente all'infinito e al part.pass. *El sa fà malvulì par gnìnte*, si fa malvolere per niente; *i bràvi murièdi i ʃi benvuloûdi, i cateîvi i ʃi malvuloûdi*,i bravi ragazzi sono benvoluti, quelli cattivi malvoluti.
• Da *mal(e)* e *vulì* (volere).

màma s.f. - Mamma, più comune *màre. Ma màma la lavùra in Fràbica Tabàchi*, mia mamma lavora in Fabbrica Tabacchi.
• Dal lat. *mămma*, vc. infantile da collegare col gr. *mámmē*, panromanzo.

mamaloûco s.m. - Mammalucco, persona sciocca e goffa, babbeo.
• La vc. si rinviene a Trieste, Alb., Par., e nel ven.; nel friul. e vegl.: *mamaluc*. Vc. presente nel Pulci, mamalucco. Orig. soldato turco egiziano. Dall'ar. *mamlūk*. (part. pass. di *malaka*, possedere), schiavo comprato (DEI). Dign. *mamalouco*, id.; chiogg. *mamaluco*, sciocco, tonto; bis. *mamaluc.*

Màmo s.m. - Soprannome rov.

màmo s.m. - Pezzo di tavola avente la forma del tagliere usato nel gioco del *pàndolo* (V.).
• Nulla ha a che spartire la vc. *màmo* con quella triest. *mamo*, scemo, stupido.

màmula (viùla) agg. - Viola mammola.

màmulo s.m. - Ragazzo (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21).
• Dall'ital. *mammolo* (XIV sec.), bambolo, ragazzino. Cfr. *mamolo*, ant. *eunuco*; lat. mediev. *mammulus*, servo, dal gr. tardo *mámmos*, servo domestico. Cfr. triest. stupidello, id. a Cherso. Mentre invece in Istria (Cap., Pir.) e a Zara sta per ragazzo, fanciullo; id. nel venez. ant.. Dign. *mamola,* pulcella.

mamuoria s.f. - Memoria. *Meî i iè oûna bòna mamuòria*, io ho una buona memoria; *la mamuòria nu ma mànca*, la memoria non mi manca, non mi fa difetto.
• Dal lat. *memŏria.*

man s.f. - 1. Mano, parte terminale degli arti superiori dell'uomo. *El pàlmo de la man*, il palmo della mano; *man drìta*, mano destra; *man sànca*, mano sinistra; *man grànda*, mano grande; *man peîcia*, mano piccola; *alsà la man*, alzare la mano; *bàti li man*, battere le mani; *man ingioûnte*, mani ingiunte; *dà la man*, dare la mano; *tigneîse par man*, tenersi per mano; *stà cu li man in man*, stare con le mani in mano; *ciù in man*, prendere in mano; *fòra man*, difficilmente raggiungibile; *mèti a man*, aprire, cominciare a usare; *dà oûna man*, aiutare; *avì li man lònghe*, avere le mani lunghe; *dàghe man fuòrto*, dare man forte; *mèti la man sul fògo, par qualcodoûn*, mettere la mano sul fuoco per qualcuno, avere totale fiducia in qualcuno; *caminà man e peîe*, camminare mano e piedi; *oûna man làva l'àltra e doûte dùi làva el moûʃo*, una mano lava l'altra e tutt'e

due lavano il viso; locuz. avv.: *a man, fàta a man*, fatta a mano; *a la man*, alla mano, affabile. 2. Fase di determinati lavori. *I ga darèmo la sagònda man*, le daremo la seconda mano (di pittura); nel gioco delle carte: *fèmo oûna man*, facciamo ancora una partita; *fèmo ancùra oûna man da ʃìri*, caliamo ancora una volta la rete per prendere i *ʃìri* (V.).

Man bòna s.f. - Top. della costa rov.. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B,4; *Man peîcia*, 57; *Man grànda*, 59.

Man grànda s.f. - Posizione per la pesca del *pìso sènsa non*, latterino di mare. (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 328; G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 59.

Man peîcia s.f. - Top. - Letteral. mano piccola (G.Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 57). È un luogo della costa dove si pratica la pesca con la *giguveîsa* (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 395) e dove si calano le reti da posta.

man (fà oûna) s.f. - Dicesi il calo della rete quando si *tànbara* (V.). Ci sono delle posizioni particolari (*càlo*), ben note ai pescatori, dove solitamente si *tànbara*. Cfr. la vc. *man* in «*Top. della costa rov.*» di G. Pellizzer.

Man da San Pìro s.f. - Alciono (lat. scient. *Alcyonium palmatum*). Cfr. «*Atlante biol. Garzanti*», pag. 244.
• Detto così perché ha delle forme allungate che assomigliano a delle dita. (VDS, pag. 10, 20).

màna s.f. - Sostanza zuccherina che cola da incisioni nel tronco di alcune specie di frassino (DEI).

màna s.f. - Manna, alimento biblico e in genere intervento portentoso. *Sti suòldi ch'i vèmo ciapà, ʃi sta oûna màna*, questo denaro che abbiamo ricevuto è stato una manna.
• Dal lat. crist. *mănna* (Tertulliano), dal gr. *mànna*, dall'ebr. *māna*, probabil. la lecanora delle steppe asiatiche (DEI).

màna s.f. - Mannello di frumento, manipolo legato insieme (Cernecca).
• Vall. id.; ven. *mana; maneo, manèlo*, id.. Dal lat. *mănua*, manciata, da *mănus*, mano.

màna (fà la) - Compiacimento, il compiacersi. «*El fa la màna, e el rumignìa...*» (si compiace e rimugina). Cfr. P. Angelini «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*», strofa 15.

manà v.tr. (*i mèno*) - 1. Battere, picchiare. *A ga piàʃ manà*, gli piace picchiare. Dign. *menà*, id. 2. Condurre. *I dièvo manà i fiòi a scòla* devo menare i ragazzi a scuola; *i manèmo li pègure a pasculà*, conduciamo le pecore a pascolare.
• Triest. *menar*, menare, condurre, agitare. Dal lat. *mināre*, minacciare, «spingere avanti gli animali con grida e con frusta».

manàda s.f. - Manata, quello che sta in una mano. *El ma uò dà oûna manàda su la schèna*, mi ha dato una manata sulla schiena; *dàme oûna manàda da faʃuòi*, dammi una manciata di fagiuoli.
• Der. da *manus*, mano.

mànaga s.f. - 1. Manica. *Li mànaghe del capuòto li ʃi màsa lònghe*, le maniche del cappotto sono troppo lunghe; *ièsi da mànaga làrga*, essere di manica larga, spendaccione; *mànaga a vènto*, manica a vento; *mànaga de i punpièri*, tubi di tela usati dai pompieri; *mànaga de la bavùʃa*, stomaco delle razze (V.). 2. Genia, combriccola. *Mànaga da màti*, conbriccola di matti.
• Varianti: *maniga* (triest., alb., dign., lussingr.); *manega* (vall., cap., pir., monf.); venez. *maniga de mati* (Bo.). Dal lat. *mănica(m)*, da *mănu(m)*. Nel secondo sign. banda di gente trista (XVII sec.), ha origini milit.. Per altre notizie Cfr. DEDLI, *manica*.

mànaga s.f. - Viluppo, avvolgimento. *Dèmo fòndo du fièri e fèmo la mànaga cun sti sàchi*, gettiamo due ancore per ormeggiarci « alla ruota» e ai cavi uniti facciamo un avvolgimento con questi sacchi.

managhìta s.f. - Dim. di *mànaga*, ma-

nichetta.

managhìto s.m. - Dim. di *mànago*, manico.

mànago s.m. - 1. Manico. Anche *mànego* (Doria). *Cul mànago de la scùva, i iè fàto oûna mìscula*, con il manico della scopa ho fatto un mestolo; *el ʃi drìto cùme oûn mànago da scùa*, è diritto e impettito come un manico di scopa. Detto rov.: «*Butà el mànago dreîo la manièra*» (infischiarsi di tutto e di tutti). 2. Picciolo. *El mànago de li sarèʃe, el mànago de i pùmi*, il picciolo delle ciliege, delle mele. 3. (fig.) Membro virile. *El uò oûn bièl mànago*, ha un bel manico.
• Ad Alb., Trieste, Lussingr.: *manigo*; *manego* a Cap., Buie, Pir., Zara e nel bis. Dal lat. **manicus*.

managuòto s.m. - 1. Manicotto, giunto cilindrico cavo destinato a effettuare collegamento tra due alberi coassiali rotanti. 2. Manicotto, solitamente di pelliccia usato dalle donne per proteggere le mani dal freddo. Altra variante rov. *maniguòto*.
• Dall'ital. *manicotto*, sec. XVII, manica libera per infilare le mani d'inverno; cfr. fr. *manchon* (XIII sec.), sp. *manguito*, id. *mangote*, grossa manica; bologn. *manegoti*, manica (1401) (DEI).

manapulàn s.m. - È la corruzione di *madapolàm*, tela bianca per biancheria.
• Dal luogo di provenienza: *Madhavapalam*, in India.

manàra s.f. - Lo stesso che *manièra* e *manèra*.

manaràda s.f. - Colpo d'ascia, di scure. *Cun oûna manaràda el lu uò spacà in dùi*, con un colpo di scure l'ha spaccato in due.
• Da *manièra*, con evidente assimilazione.

manaràsa s.f. - Brutta maniera. *Ca manaràse ch'el uò*, che maniere ha. Notare l'assimilazione della *e* in *a* e il suff. *-aso, -asa*.

manaràso s.m. - Mannaia dal manico lungo. *Cu i ʃèmo a li fòre ciù el manaràso par taià oûn può da padàgni*, quando andiamo in campagna prendi l'ascia con il manico lungo per tagliare un po' di *padàgni* (V.).
• Da *manièra*, ascia, accetta e suff. *-aso, -accio*.

manareîn s.m. - Piccola scure che si usa con una sola mano.
• Dim. di *manièra*.

manarìsco agg. - Manesco. *Cuseî peîcio e cuseî manarìsco*, così piccolo e così manesco.
• Venez., chiogg.: *manesco*, di mano.

manarìta s.f. - Lo stesso che *manareîn*.

manàsa s.f. - Minaccia. *Sta manàsa ca ma pìʃa la nu ma fà duòrmi*, questa minaccia che mi pesa non mi fa dormire; *li manàse nu puòrta bon*, le minacce non portano bene.
• Dign. *manaza*, id.. Venez. *manazzo* o *menazzo*, id. (Bo.). Dal lat. *minaciae* da *minax. -cis*, minaccioso (AAEI).

manasà v.tr. (*i manàso*) - Minacciare. *El uò pagoûra, el ʃi stà manasà pioûn da oûna vuòlta*, ha paura, è stato minacciato più di una volta; *i manesèmo da dàgale, ma mài i ga li vèmo dàde*, noi minacciamo di dargliele, ma non gliele abbiamo mai date; *i ga li iè manasàde s'el nu faruò ben a scòla*, l'ho minacciato (di dargliele) se non farà bene a scuola.
• Venez. *manazzar* o *minazzar*; triest. *minazar*; *minaziar* (Cherso); *menasà* (Gr.) e *manasà* (Pir.); le altre varianti: dign. *manazà*, minaccia. V. den. dal lat. *minae, -arum*, sporgenza; *minări*, minacciare.

manàʃa s.f. - Rancio, pasto dei militari e in genere pasto, preparato per più persone. *La manàʃa ʃi prònta*, il pasto è pronto.
• Vall. *manaʃa*, rancio, minestrone; triest., cap., pir.: *manaʃa*; valsug. *managio* o *mamajo*; rover. *managio*. Dal fr. *ménage*, faccende domestiche, attraverso il germ. *menage*, portavivande.

manastròn s.m. - Minestrone. *I iè fàto oûn manastròn da faʃuòi e pàsta ca ʃi oûna buntà*, ho fatto un minestrone di pasta e fagiuoli che è una bontà; *oûn minastròn da vardoûra e du reîʃi a ʃi quìl ca ga vol*, un minestrone di verdura e un pizzico di riso

è quello che ci vuole.
• Da *manièstra*, minestra.

manàura s.f. - Manovra, esercitazione militare. *El ʃi ʃeî a li manàure*, è andato alle manovre.
• Vall. *manòre*, id.. Dal fr. *manoeuvre*.

mancà v.tr. e intr. (*i mànco*) - Mancare, venir meno. *A ga mànca mòndo da ruòba*, gli manca molta roba; *a i fìoi nu ga mànca da magnà*, ai ragazzi non manca il cibo; *a ma mànca cu i fàgo li scàle*, quando salgo le scale mi manca (il fiato); *cheî mànca vigneî?*, chi deve venire?
• Varianti: *manciar* (mugl.), *mancar* (in genere nell'Istria ven.); *mancja* (friul.). Dall'agg. *mànco*.

màncalo s.m. - Lo stesso che *mànculo*.

mancànsa s.f. - Mancanza in tutti i sensi. *In doûto l'àno el uò fàto oûna mancànsa*, in tutto l'anno ha fatto una mancanza (assenza); *el sa uò cunpurtà mal, a ʃi stà oûna grànda mancànsa*, si è comportato male, è stata una grave mancanza.
• Der. da *mànco*.

Manceîna s.f. - Soprannome rov.

Manceîna s.f. Top. - Cfr. di G. Pellizzer, « *Top. della costa rov.*», Piano C, 107, V.

manchivulìsa s.f. - Manchevolezza. *Quìste manchivulìse li ʃi mòndo broîte*, queste manchevolezze sono molto brutte.
• Der. da *mànco*.

mànco agg. e avv. - Manchevole. *El piʃ ʃi mànco*, il peso è manchevole. Avv.: *Sènpro mànco, feîo mieîo*, sempre meno, figlio mio; *manco deî*, non occorre dire. Freq.: *Mànco par Idieîo, mànco par sùgno*, manco per Dio, manco per sogno.
• Come avv. è presente nel dialetto di Alb., Dign., Triest., Zara e in altre parti dell'area ven.-giul.. Dal lat. *mancus*, monco.

manculeîn s.m. - Aratro.
• Siss. *mangolin*; friul. *vangulin* (temperatoia del mulino); Bo.: *versor* e *versur*; vall. *v(a)organo*; dign. *vargàno*; fas. *vargagno*; vegl. *orgàn*. Anche a Rov. esiste la vc. *vargàgno*, ma è usata in prevalenza dall'elemento slavo. Da Manicolino o non piuttosto da Vangolino secondo le ipotesi date da A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», 33. Cfr. anche G. Malusà. «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 391.

manculìto s.m. - Dim. di *mànculo*. A. Pellizzer. «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 354.

mànculo s.m. (pl. *-li*) - Bitta. Sono in realtà dei prolungamenti in legno solidamente fissati al fasciame per legarvi le funi.
• A Fiume, Lussinp., Ven., Zara. ALI: *manculo*; ALM (Rov.): «coppia di colonnine per avvolgervi cavi (*manculi*)». Dal lat. *mancus*, monco. Chiogg. *mancolo*, bitta.

mandà v.tr. (*i màndo*) - 1. Mandare, inviare. *I lu iè mandà a ciù la lìtara*, l'ho mandato a prendere la lettera. Detti rov.: «*Mièrda mànda mièrda spièta*» (manda merda e merda aspetta, cioè a dire se mandi qualcuno a compiere una missione e costui è un incapace sta pur certo che la missione fallisce); «*Ch'el Signùr ta la màndo bòna*» (che il Signore te la mandi buona).
• Dal lat. *mandāre*, da *mănu(m) dāre*, mettere nella mano, affidare (AAEI).

mandadoûra s.f. - Rammendatura, con aferesi: *la m'uò fàto oûna mandadoûra ca gnànche la sa vìdo*, mi ha fatto una rammentatura che neanche si vede.
• Da *ammendare*. Cfr. *mendada* nel bis. rammendo, rammendatura.

Mandalèna n.pr. - Maddalena.

mandamà v.intr. (*i mandamìo*) - Lo stesso che *vandamà* (Ive).

mandareîn s.m. - Mandarino, agrume. *Par S.Niculuò sa matìva su i piàti ànche mandareîni*, per S.Nicolò si mettevano nei piatti anche mandarini.
• Dal port. *mandarin*, malese *mantarì*, dal sanscrito *mantrin*, consigliere.

mandarìsa agg.f. - Lo stesso che *cumandarìsa*, forma afer.

mandàto s.m. - Mandato, incarico.

Mandràcio s.m. - Mandracchio. Top. della costa rov.. *El mandràcio da S. An-*

drìa e el mandràcio da S. Catareîna, il mandracchio di S.Andrea e di S.Caterina. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 48 e C, 81.

mandràgula s.f. - Mandragola, erba velenosa delle Solanacee (lat. scient. *Mandragora officinalis*).

mandràso s.m. - Lo stesso che *madràso*. Piccolo serpe innocuo (Seg.). Notare la *n* epentetica.

mandreîn s.m. - Mandrino, asta metallica cilindrica per allargare i fori.
• Adattamento dell'ital. *mandrino*, risalente al fr. *mandrin*.

màndria s.f. - 1. Mandria, branco di animali grossi come buoi, vacche, cavalli. 2. Recinto per letame (Seg.).
• Cfr. vall. *mandria*, recinto per tenervi gli animali (Cernecca).
Dal lat. *mandra*, dal gr. *màndra*.

mandrìta (a) locuz. avv. - Lo stesso che *a man drìta*.

màndula s.f. - Mandorla. *El sà da màndula màra*, sa, ha il sapore, di mandorla amara; *a ma piàʃ li màndule gàrbe*, mi piacciono le mandorle acerbe.
• Vall. e dign.: *mandola; mendula* a Fiume, Lussingr., Lussinp., Cherso e nel bis. Dal lat. tardo *amandula*, deformazione del lat. class. *amygdala*.

màndula s.f. - Bustarella, mancia, denaro che si dà perlopiù sottobanco per ottenere un utile.
• Triest. *màndola*.

màndula s.f. - Radancia di legno. V. *radància*. ALM, 375: id. dalla forma della mandorla.
• Dal tardo lat. *amandula* (PELI).

mandulàto s.m. - Mandorlato. *Su l'àlbaro da Nadàl gìra ànche du tuòchi da mandulàto*, sull'albero di Natale c'erano anche due bastoni di mandorlato.
• Triest. *mandolato*; venez. id.. Da *màndula*.

manduleîn s.m. - Mandolino, anche *mandulìn*.
• Triest. *mandolin*; bis., vall.: *mandulin*.

mandulièr s.m. - Mandorlo. *ʃà da febràro i mandulièri i ʃi fiureîdi*, già da febbraio i mandorli sono in fiore.
• Da *màndula*. La variante *mandòler* è presente in tutta l'area ven.-giul.. Cfr. *mandolar* (Cap.), *mandolaro* (Pir.), *manduler* (Dign.). Da *màndola*, più *-arius*, suffisso tipico degli altri alberi.

mandulìta s.f. - Dim. di *màndula* (V.). *Su quìl pasamàn a ga vularàvo fà oûn può da mandulìte par guarnisiòn*, su quel passamano bisognerebbe fare alcune *mandulìte* per guarnizione.

manduòpara s.f. - Manodopera. *Biègna ca la manduòpara ʃi scàrta*, evidentemente la manodopera è scarta.
• Da *man* e *d' uòpara*, opera.

maneghìto s.m. - Dim. di *mànago*, lo stesso che *managhìto*.

mànego s.m. - Lo stesso che *mànago*.

maneîa s.f. - Manìa. *El uò la maneîa de la puliseîa*, ha la manìa della pulizia; *quìla da fà tàrdi sul lavùr a ʃi oûna nùva maneîa*, quella di ritardare sul lavoro è una nuova manìa.
• Dal gr. *maniā*, follia.

maneîglia s.f. - Variante di *maneîla*.

maneîla s.f. - Maniglia, manila.
• Altrove in Istria: *manila*, «Pianta delle Isole Filippine, le cui fibre tessili si usano per la fabbricazione delle corde, molto meno resistenti di quelle di canapa, ma più morbide e flessibili e galleggianti (Bard.)» Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 380.

maneîsa s.f. - 1. Menaruola, specie di trapano. 2. Manovella.
• Varianti: *maniza* (venez., chiogg., trev., ver.), maniglia; *manisa* (Cap., Par.). Dal lat. **manicia*.

maneîʃo s.m. - Maneggio. Anche *manièggio*. *El maneîʃo de la càʃa*, il ménage della casa.
• Dal lat. *ma(n)sionaticum*, ciò che concerne la casa.

manèra s.f. - Mannaia, accetta, scure. *Taià cul mànago de la manèra*, fatto male, rozzamente. Varianti: *manàra, manièra*.
• Dal lat. *manuāria*, utensile che si tiene in

mano.

manfreîna s.f. - Manfrina, ballo campagnolo originario del Monferrato. Anche *munfreîna*. Dopo moltissimo tempo questo ballo è stato incluso nel bozzetto folkloristico «*Piàn del Fùrno* di G. Pellizzer.
• Trieste, *manfrina*; friul. *manfrine* e *monfrine*.

manganièl s.m. (pl. *-ài*) - Manganello. *El manganièl gìra l'àrma uʃàda da i faseîsti*, il manganello era l'arma usata dai fascisti.
• Vc. comune a tutto il ven.-giul.; *manganel* (Trieste); *manganelo* (venez.), ecc. Dim. di *màngano*.

Mangareîta n.pr. - Margherita.

màngia s.m. - Vitto, cibo (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 349, brano 17).

mangariteîna s.f. - Lo stesso che *mangaritièla, margriteîna* e *margaritièla*.

mangaritièla s.f. - Margheritella. Anche *margriteîna, mangariteîna, margaritièla*.

màngia s.f. - Mancia. *El ʃi stà bràvo, par quìsto el uò ciapà la màngia*, è stato bravo, per questo ha preso la mancia.
• Dal fr. *manche*, manica. Dal fatto che la dama dava in ricordo la manica al cavaliere nel corso delle cerimonie di corte.

mangiucà v.tr. (*i mangiuchìo*) - Mangiucchiare, mangiar poco, svogliatamente. *El nu pol ingrasàse, el mangiuchìa sènsa piteîto*, non può ingrassare, mangia svogliatamente e poco.

mangreîʃ s.m. - «Pianta aromatica della fam. delle composite con piccole infiorescenze gialle. Veniva bruciata per sciogliere la pece delle barche», Cfr. G. Malusà. «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 421.
• Fas. *mangreîsa*, vall. *toma*. Da *Encrisum* (lat. scient. *Encrysum angustifolia*) (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*»).

manichièla s.f. (pl. *-le*) - Ombrinella. Foro praticato nelle murate delle navi per lo scolo *esterno* delle acque (VVG); ALM: *li manochiele*, 234; cfr. VMGD: *manichiele, manichela*; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, 354.
• Grado, Trieste, Pir. *manichèla*.

manicuòmio s.m. - Lo stesso che *malicuòmio*.

maniegià v.tr. (*i maniègio* e *i manigìo*) - Maneggiare. Anche *maniʃà*.

maniègio s.m. - È il *ménage* fr., cioè a dire la conduzione delle faccende domestiche. *I ga dàgo doûti i suòldi a ma muièr, parchì gìla uò el maniègio de la càʃa*, dò tutto il danaro a mia moglie, è lei che ha la conduzione delle faccende domestiche.

manièla s.f. - Manata, la quantità di ralinga che sta in una mano. *Mèti da bànda li manièle spùrche de li rìde*, metti da parte le «*manièle*» delle reti che contengono oggetti estranei (di origine animale e vegetale).
• Da *mănus*.

manièla s.f. - Mazzetto solitamente di *veînchi* (v.).

manièra s.f. - Lo stesso che *manèra*.
• Bis. *manera* e *manara*; chiogg. *manera*.

manièra s.f. - Modo, maniera. *A nu ʃi quìsta la manièra da tratà la ʃènto*, non è questa la maniera di trattare la gente.
• Dal fr. ant. *manière*, da *manier*, che si fa con le mani, *manulae* (AAEI).

manièstra s.f. - Minestra. *Manièstra da faʃuòi e pàsta*, minestra di fagioli e pasta; *manièstra da pisòl e reîʃi*, minestra di ceci e riso; *manièstra da patàte e pàsta, manièstra da beîʃi e reîʃi*, minestra di patate e pasta, minestra di piselli e riso.
• Varianti: *minestra, manestra*. Dev. da *amministrare*, approvvigionare.

manighìto s.m. - Dim. di *mànago*, piccolo manico; in realtà si rif. a un bicchiere di vetro di 1/4 di lit. *Dàme oûn manighìto*, dammi un quartino.

maniguòldo s.m. - Malfattore. *Sùlo oûn maniguòldo pol fà ste ruòbe*, solo un malfattore può fare queste cose.
• Cfr. triest. *manigoldo* (Doria) e cap. *manegoldo* (Semi). Dal ted. *Managold*, autore di libelli contro gli eretici (XI sec.),

AAEI.

maniguòto s.m. - Lo stesso che *managuòto.*

manìla s.f. - Lo stesso che *maneîglia.*

manipulasiòn s.f. - Manipolazione.

maniʃà v.tr. (*maneîʃo*) - Maneggiare. Detto rov.: «*Cheî maneîʃa nu brameîʃa*» (chi maneggia non brama). Cfr. triest. «*Chi che maniʃa la roba dei altri, qualche cosa ghe resta tacado*» (Kosovitz).
• Dal lat. *manico* (Kört, 5889; REW, 5339). VVG: id.. Tre le varianti più note: *manizar* (Trieste), *maniʃà* (Dign. e Valle), *maniʃar* (Cap., Is., Par., Cherso). Qua e là *manegiar*. V. den. da *manus.*

manìsco (a) locuz. avv. - Tipico modo di alare i cavi in più persone, ognuna delle quali pone la mano destra subito dopo quella del marinaio che lo precede, poi tutti insieme spostano la sinistra, affinché la trazione sia uniforme e costante.

maniʃeìn s.m. - Piccolo manicotto.
• Cfr. venez. *manizzon*, manicotto grande, Bo.

manìta s.f. - Manetta, strumento di acciaio con cui si legano le mani degli arrestati. *I ga uò mìso li manìte e i lu uò purtàdi in parʃòn*, gli hanno messo le manette e li hanno portati in prigione.

manitèngolo s.m. - Manutengolo (Ive), chi tien mano a ladri e simili.

manìtula s.f. - Dim. di manetta.

manoûbrio s.m. - Manubrio della bicicletta.
• Dal lat. *manubrium*, der. oscura di *manus.*

manòvra s.f. - Lo stesso che *manàura.*

mansànca (a) locuz. avv. - Lo stesso che *a man sànca*, dalla parte sinistra.

manʃièr s.m. - Custode dei manzi, bovaro.
• Dign. *manzer*, armentario.

mansiòn s.f. - Mansione, incarico. *I nu iè ningoûna mansiòn*, non ho alcuna mansione, alcun incarico.
• Cfr. *mansion*, venez., coperta di una lettera di cui si fa l'indirizzo; ufficio, carico, incombenza.

manʃìto s.m. - Dim. di *mànʃo*, bue. Vitello.

mansiunà v.tr. (*i mansòno*) - Menzionare. *Quànte vuòlte ch'i ta vèmo mansiunà, par quìsto ti iè boû el sangiùso*, quante volte ti abbiamo menzionato, per questo hai avuto il singhiozzo.
• Dal fr. *mentionner*; ital. menzionare.

manʃìvula s.f. - Lo stesso che *maʃìvula* e *maʃigula.*

mànʃo s.m. - Manzo, bue. *A gìra mànʃi istriàni ca paʃìva pioûn da gìʃe quintài*, c'erano buoi istriani che pesavano più di dieci quintali. Detto rov.: *mànʃo uòrbo*, detto di persona scoordinata.
• Vall. *manʃo*. Dal lat. volg. **mangjus*, di orig. preromana alpina (AAEI).

mansunà v.tr. (*i mansòno* e *i mansunìo*) - Menzionare, ricordare. *Ti iè el sangiùso. Cheî ta mansunìa?* hai il singhiozzo. Chi ti nomina? *El nu vol sinteî favalà da su feìo, el nu vol gnànche ch'i ga lu mansòno*, non vuole sentire nemmeno parlare di suo figlio, non vuole nemmeno sentirlo nominare.
• Triest., *minzionar, menzonar* (Doria); *minzonà* a Pir. e a Grado; *mensonar* a Par.; *minsonà* a Dign.; *minsonar* a Cap., Pir. e Par.. Den. da *mentio,-onis.*

mànte s.m. (pl. *-ti*) - Amante, mante. Sistema funicolare per alzare grossi pesi (DdM).
• Dal gr. *coreggia* (Vidossi, «*Ling. Rom.*», IX 325-6). Ven. *mante*, sorta di fune con cui si legano l'antenna e le vele (Bo.); dalm. *manat* (Skok, *Term.* 144.) Cfr. *himantis* (REW, 4132 A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 354).

manteîcio s.m. (pl. *-ci*) - Paranco usato per alzare e mettere a dimora il timone (nei topi), V.
• La vc. è attestata a Lussingr. e Lussinp. *mantic*, mantiglio, amantiglio; pir. *manticio*, mante per alzare la vela.

manteîl s.m. - Sorta di tovaglia grossolana (Ive).

manteîlgia s.f. - Mantiglia, mantellina

di seta.

mantèlo s.m. - Mantello, indumento ampio e lungo che agganciato al collo si porta nella mezzastagione. Inizialmente era indumento d'uomo.
• Cfr. *spòlvaro*. Dim. di *manto*, dal lat. *mantellus*, velo, copertura.

mantièca s.f. - 1. Manteca. Prestito dal venez. *manteca*, vc. sp. che vale lardo, Manteca e Pomata. 2. Specie di pomata per lucidare i metalli.
• Chiogg. *manteca*, pomata, unguento.

mantièl s.m. - (pl. *-ài*) - Mantello. Cfr. nel venez.: Sorta di tabarro corto, che usano portare i Frati Francescani ed altri (Bo.).

mantigneî v.tr. (*i mantiègno*) - Mantenere. *I son in catoûra, cu la mieîa pàga da mantigneî la famìa*, sono in difficoltà, con la mia paga, di mantenere la mia famiglia; *i mantiègno sènpro la mieîa paruòla*, mantengo sempre la mia parola.
• Varianti: *mantegnir* (Triest. e Mont.), *mantignir* (Trieste e Buie), *manteignei* (Dign.); *mantigni* (Vall.). Da *manu tenere.*

mantignimènto s.m. - Mantenimento. *El ga pàsa a la muièr e a i fiòi el mantignimènto*, passa alla moglie e ai figli il mantenimento.
• Da *mantenere.*

mantignoûta s.f. - Mantenuta. *A la sìra el va da la suòva mantignoûta*, la sera va dalla sua mantenuta. Interessante notare la mancata sonorizzazione della *t* in *d*.
• Da *mantenere (mănu tenere).*

mantileîna s.f. - Mantellina, solitamente di lana che ci si pone sulle spalle. A differenza del *fasulitòn* è più grande e ha frange corte.
• Dim. di mantello (*mantèlo*).

manutinsiòn s.f. - Manutenzione.

manuvàl s.m. (pl. *-ài*) - Manovale. *I manuvài i ven da veîa*, i manovali vengono da altre parti; *pàga da manuvàl*, paga da manovale.
• Varianti ven.-istr.: *manoval, manual, manoal* (triest.), *manual* (friul.), *manual* (vall.). Dal lat. *manualis*, che opera con le mani.

manuvièla s.f. - T. dei cavatori di pietre. Grossa asta di legno duro adoperata come leva per muovere le pietre più grosse. Viene usata da due o tre operai insieme.

manuvièla s.f. (pl. *-le*) - Manovella del motore.
• Adattamento superficiale dell'ital.

manuvrà v.tr. (*i manòvro* e *i manuvrìo*) - Manovrare. *Loû la manuvrìa meîo da doûti*, lui la manovra meglio di tutti; *i manuvrèmo cùme ch'i 'nda uò insignà*, manovriamo come ci hanno insegnato.
• Dal fr. *manoeuvrer*, dal lat. mediev. *mănu operāre.*

maòna s.f. (pl. *-ne*) - 1. Barcone da trasporto. Un tempo giungevano a Rov. dei rimorchiatori trainanti un certo numero di *maòne* per il carico della bauxite nei grandi piroscafi, nel Porto di Valdibora. 2. Si usa metaf. per indicare una donna forte e robusta di fianchi.
• Dal turco *ma'una*, galera, che deriva dall'ar. *ma'un*, vaso (Lokotsch Etym., W.eur., W.orient. M. 1449; Kindermann, 92, 93, DdM). *Maona* (VVG). A Muggia, Citt., Lussinp.: *maona*, barcaccia da scarico (ALI). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 347. Nell'ital. *maona*, sorta di nave usata dai Turchi, somigliante alla galeazza.

màpa s.f. - Mappa, carta geografica.

mapamòndo s.m. - Mappamondo.

mar s.m. - Mare. *Mar de li vìduve, Mar de li trièse* (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»). *Marìta*, mare appena mosso; *mar a vìlo* dicesi di superficie marina coperta da banchi di pesce, soprattutto da sardelle durante l'estate; *el mar fà tuòla*, il mare è calmo come una tavola, bonaccia assoluta (forza del mare 0); *gaiulìta*, mare appena increspato (forza 1); *maritòla*, onde corte e basse senza schiuma (forza 2); *marìta*, onde che cominciano a rompersi (forza 3); *el mar bianchiʃìa*, onde sempre più lunghe e bianche di schiuma (forza 4); *cùlpi da mar*, onde grandi con schiuma e spruzzi

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

(forza 5); *cùlpi da mar, doûto oûn làto*, mare che si gonfia, la schiuma è strappata dal vento (forza 6); *culpàsi da mar e doûto fumarièle*, onde alte che si rompono, la schiuma vola e la visibilità è pressoché nulla (forza 7); *mar veîvo*, onde vive che si rompono, moltogrosso (forza 8); *ùrdane*, mare tempestoso (forza 9); *mar muòrto*, onde senza vento; *mar lòngo*, causato dal vento residuo; *in mar*, in alto mare, lontano dalla costa; *mar intrasà*, mare di traverso.
• Dal lat. *mare*.

màra s.f. - Marra dell'ancora. Anche *pàta*. V. *màre e pàta.*
• Cfr. Lussinpiccolo, venez. (ALI); Cherso (ALI): *mara*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 378.

marafoûʃa s.f. - Scompiglio, tafferuglio. Anche *barafoûʃa. Preîma i uò scuminsià a cuntrastàse e duòpo ʃi stà oûna marafoûʃa ca pioûn da oûn uò boû la tièsta rùta*, prima hanno cominciato a contrastarsi, poi c'è stata una baruffa che più d'uno si è trovato con la testa rotta.

• Cfr. venez. *barafusola*, «quella confusione che nasce da mischia o da rissa di persone contendenti che sono venute alle mani» (Bo.). Vc. di orig. onomatopeica o forse dall'incr. di *baraonda* e *confusione*, dallo sp. *barahunda*, baraonda e confusione, dal lat. *confundere*, mischiare.

maragoûsto s.m. - Amarezze, dispiaceri. *In famìa i uò maragoûsti a càuʃa da su feîo*, in famiglia hanno dispiaceri a causa di suo figlio; *i maragoûsti cunsoûma l'ànama e el cuòrpo*, i dispiaceri consumano l'anima e il corpo.
• Comp. da *(a)màro e goûsto*, da gusto amaro e conseguentemente amarezza, dispiacere.

maragùʃ s.m. - Fiordaliso (lat. scient. *Centaurea cyanus*).

maragùʃ agg. - Amarognolo, amaricoso. Forma afer.. *Sta bavànda la ma ʃi maragùʃa*, questa bevanda mi è amarognola.

maragùʃi s.m.pl. - Detto in genere di piante aventi foglie o fusto amaro.
• Vc. isolata.

maramuòto s.m. - Maremoto. *I deî ca par veîa da oûn maramuòto Rubeîno sa uò sprufundà*, dicono che *Rubeîno* (Cissa) sia sprofondata a causa di un maremoto.
• Adattamento della vc. ital.

maràna s.f. - Pianta delle solanacee, coltivata per il suo tubero.

marandà v.intr. (*i marèndo* e *i marandìo*) - Marendare, far merenda. *I vèmo marandà mièʃa ùra fà*, abbiamo fatto merenda mezz'ora fà.
• Dal ger. di *merere*, meritare da cui *merenda*, ciò che si deve meritare. Nota l'assimilazione *e* in *a*.

marandeîna s.f. - Lo stesso che *marindeîna.*

marangòn s.m. - Falegname. *Marangòn da feîn*, stipettaio, mobiliere.
• Vc. diffusa ovunque nell'area ven.-giul.. Dalm. *marangun*, carpentiere navale (Vidović, PR); *marangon* (Vall., dign., triest.), *marangun* (Alb.); *maranaun* (Veglia). Dall'ital. *marangone* (secoli XIII-XVII) palombaro, maestro d'ascia; a. tosc. legnaiuolo; lat. mediev. *marangonus*, carpentiere (a. 1271, a Venezia, a. 1345 a Ragusa) da marangone passato dal venez. al gr. mod. *marankós,* falegname, carpentiere e da qui al turco *marangoz*, id. (DEI).

maràntaga s.f. - 1. Befana (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 19). 2. Donna brontolona e stizzosa.
• Nel primo sign. nella variante *marantega* a Cap., Pir., Cherso, Zara. In genere nel ven.-giul. è presente la variante *marantega*; nel friul. *marantule*. Da *mara*, incubo (Prati).

marapulàn s.m. - Lo stesso che *manapulàn.*

maràsa salvàdaga s.f. - Pianta simile al finocchio.
• Cfr. dign. *marasola*, finocchiana.

maràsca s.f. - Marasca, ciliegia dalla polpa molle e asprigna da cui si ricava il maraschino.

• Vall. *marasca.* Dalla vc. pop. *(a)maresca*, da amaro.

marascàlco s.m. - Maniscalco.
• Cfr. il fr. *maréchal-ferrant.*

marascheîn s.m. - Maraschino, liquore prodotto dalle ciliege marasche.

maravìa s.f. - Meraviglia. Prov.: «*La maravìa doûra trì giuòrni, sa la va da truòto la doûra uòto*» (la meraviglia dura tre giorni, se la va di trotto otto); *a maravìa*, meravigliosamente.
• Dign. *maravia* e *merevia, marevigia*, meraviglia; venez. *maravegia*; triest. *maravea, maraveia*; cap. *meraveia* e *maraveia*; fium. *maravìia.* Dal lat. *mirabilia.*

maravigliùʃ agg. - Meraviglioso. *Oûn tramònto maravigliùʃ*, un tramonto meraviglioso. Evidente l'assimilazione *e* in *a.*

maravìiàse v.rifl. (*i ma maravìio*) - Meravigliarsi. *I sa vèmo maravìa quàndo ch'i lu vèmo veîsto*, ci siamo meravigliati quando lo abbiamo visto; *in stu mòndo a nu ʃi da maravìiàse da gnìnte*, in questo mondo non c'è da meravigliarsi di nulla.
• Den. dal lat. *mirabĭlia*, cose mirabili. Dign. *maraviase, meraviase, maravigiase, marevigiase*, id.; triest. *meravigliarse.*

maraviùʃ agg. - Meraviglioso. *Oûn spatàculo maraviùʃ*, uno spettacolo meraviglioso; *la ʃi oûna murièda maraviùʃa*, è una ragazza meravigliosa.

marcà v.tr. (*i màrco*) - Marcare. *Marcà veîʃita*, marcare visita; *marcà el dièbito*, marcare il debito.
• Vall. *marcà*, notare, prendere nota; triest. *marcar*; friul. marcà.

màrca s.f. - 1. *Su la lìtara mèti oûna màrca da gìʃe*, sulla lettera metti un francobollo da dieci. 2. Marca, timbro; *quìla ʃi la màrca da fràbica*, quella è la marca di fabbrica.
• Nel sign. 1) si tratta di un calco tedesco *Marke*, che appunto vale francobollo. Cfr. dign. *marca*, punzone; vall. *marca e francobollo*; id. nel bis. e chiogg.

marcadoûra s.f. - Marcatura. *El mieîo lavùr ʃi la marcadoûra de i pàchi*, il mio lavoro è la marcatura dei pacchi.
• Da *marcà*, marcare.

marcanseîa s.f. - Mercanzia. *El ʃi rivà cun mònto da marcanseîa da doûte li qualità*, è arrivato con un monte di mercanzie di tutte le qualità.
• Vall. *mercansia.* Da *mercatanzia* per sincope.

marcànte s.m. - Lo stesso che *marcànto.* Vc. raccolta da ABM.

marcànto s.m. - Mercante. *Oûn tènpo vignìva marcànti da veîa*, un tempo venivano mercanti da lontano.
• Dign. *marcanto*, id.. Dal lat. *mercante(m)*, propr. dal part. pres. di *mercāri*, commerciante.

mercantuògno s.m. - Epiteto di uomo grande e grosso. *A s'uò fàto vànti oûn tuòco da marcantuògno e doûti uò scanpà*, s'è fatto avanti un pezzo di marcantonio e tutti se la sono data a gambe.
• La vc. è presente a Trieste, Cap., Pir., Lussingr. nella variante *marcantonio*, Marcantonio. Dal nome del personaggio storico Marco Antonio, ritenuto grande e grosso nella persona o der. dalla maschera *Marc-Antoine*, famosissimo comico fr. (a. 1550).

marcapiàn s.m. - Sorgozzone (Seg.), mensola, sostegno. Id. nel bis., righinetta.

marcàto s.m. - Mercato. *Uncùi ʃi oûn bièl marcàto*, oggi è un bel mercato (ricco).
• Triest. *mercà* e *marcà*; friul. *marcat*; dign. *marcà.* Dal lat. *mercatus.*

marchìʃ s.m. - Marchese. *El scùio da S.Niculuò da Parènso el gìra del marchiʃ Puliseîni*, l'isolotto di S.Nicolò di Parenzo era del marchese Pulisini.

marchiʃ s.m. - Mestruo.
• Attestato anche nel triest. *marcheʃe*; nel friul. *marcheʃ*; dign. *marchiʃ*, mestruo. Due opinioni circa l'orig. del termine. Secondo il DEI, marchese (XVI sec.) in gergo sta per mestruo, da marcare (cfr. fr. *marquis*, da *marquer*). Secondo il DEDLI da un supposto **marcamese.*

marchìʃe s.m. - Lo stesso che *marchìʃ.*
• Bis. id., *marcheʃe.*

marchìto s.m. - Prestito dal venez. *marcheto*, moneta di rame quasi come soldo, che ebbe corso ne' tempi della Repubblica Veneziana prima dell'ultimo soldo (Bo.).

marcià v.intr. (*i màrcio*) - Marciare. *I ʃi bòni da fàte marcià du ùre sènsa farmàse*, sono capaci di farti marciare due ore senza fermarsi; *a ma piaʃìva marcià al son de la bànda*, mi piaceva marciare al suono della banda.
• Dal fr. *marcher*, lat. mediev. *marcāre* di orig. germ.; cfr. a.a. ted. *markon*, segnare il passo. Altrove nel ven.-istr. *marciar*.

màrcia s.f. - 1. L'atto di marciare. *Oûna lònga màrcia par i bùschi*, una lunga marcia attraverso i boschi; *màrcia in dreîo*, marcia indietro. 2. Composizione melodica.
• Dal fr. *marche*, ingl. *march* (a. 1572).

marciapeîe s.m. - Marciapiedi. *I peîci i dièvo caminà sul marciapeîe*, i piccoli devono camminare sul marciapiedi.
• Vall. *marciapèi*, marciapiedi; venez. *marchiapiè*, id.

Marciuò n.pr. - Melchiorre.

màrco s.m. - Ago. Vc. venez. «quel ferro o peso della stadera appiccato allo stile, che stando a piombo mostra l'equilibrio» (Bo.).

Màrco n.pr.m. - Marco. S.Marco era il simbolo della Repubblica Veneta, sostituito al primo protettore S.Teodoro (Bo.).

Màrco Càco n.pr.m. - Usato nella locuz.: «*A i tènpi da Màrco Càco*», per indicare una cosa di antichissima origine e fuori moda. *El ʃi vièccio cùme Màrco Càco*, è vecchissimo come Marco Caco.
• Cfr. Marco Caco nel triest. e nel ven. (DEVI). Alcuni sostengono che si tratti di un certo Marco Caco vissuto intorno al 1350; altri di una corruzione di Marco Cacamo, distintosi nella guerra del 1214 tra Venezia e Padova; altri di un personaggio mai esistito realmente.

marcòn s.m. - Marco grande (Ive).

marculeîn s.m. - Prestito dal venez.: *marcolin*, «aggiunto che dopo 30 anni da che è caduta la repubblica Veneta, si dà al Soldo Veneto, che ora è quasi sparito» (Bo.).

marculeîna s.f. - Specie di uva (Ive).

marcùlfo agg. - Detto di uomo o di donna, sciocco, balordo, sguaiato.
• Prestito dal venez. *marcolfo* e *marcolfa*, id.. «Questa Vc. vernacola nel secolo XVII significava donna sagace, astuta» (Bo.). Da *marcolfo*, uomo goffo e sguaiato; Vc. molto diffusa nei dialetti settentr. e merid. Cfr. irp. *marcoffejo*, stordito; bitont. *marcolfë;* tarant. *marcoffë*. Dal nome del monaco francese *Marculfus* (VII sec.), compilatore di una raccolta di *formulae* destinate alle scuole (DEI).

màrdi s.m. - Martedì. *Màrdi i ʃèmo a Trìsti*, martedì andiamo a Trieste.
• Triest. *màrtidi, màrtedi* (Doria); *marti* Lussingr., Cap.; *marte* a Pir.; *martidi* a Pola; *martedi* a Fiume. Tutte le varianti si riconoscono in *martis dies*, giorno di Marte.

màre s.f. - Madre, mamma. Detti rov.: «*Oûna màre ragùvara sènto fiòi, sènto fiòi nu ragùvara oûna màre*» (una madre accudisce a cento figli, cento figli non accudiscono a una madre); «*Màre muòrta, pàre uòrbo*» (madre morta, padre cieco); «*La màre cu la feîa ʃi la maio cunpagneîa*» (la madre con la figlia è la migliore compagnia).
• Dal lat. *mater*, madre. Alla madre è dedicata una filastrocca rov. a pag. 51 della raccolta «*Lièpi la lièpi, lièpi lièpi toûs*» di G. Pellizzer. Vall. *mare*; a Dign. (e anche a Rov. secondo il Doria) *maro*; *madre* a Fiume, Zara, Cherso.

màre s.f. - Lo stesso che *pàta*.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 370.

maredabuòi esclam. - Cospettaccio (Seg.). Arduo stabilire la connessione esistente tra *màre*, madre e *buòi*.

màre da gròngo s.f. - Motella (lat. scient. *Gaidropsarus megalokynodon*). La denominazione rov. è presa dal cr. (*Ugorova majka*) e tradotta pari pari.

• A Fiume: *mare dei gronghi*; a Trieste *sorzo*, sorcio. Il VMGD riporta senza alcun commento: *mare de grongo e mare de la bora.* Cfr. Fab. 213, 239; Lor., 27, 179; Š.T., pag. 235; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 320.

maregàse v.rifl. (*i ma mareghìo*) - Rammaricarsi.

mareî s.m. (pl. *-eîdi*) - Marito. Anche *mareîn*. *Ma mareî lavùra in Fràbica Tabàchi*, mio marito lavora in Fabbrica Tabacchi. Detto rov.: «*Li bòne muière ingràsa i mareîdi*» (le buone mogli ingrassano i mariti).
• Vall. *mari*; dign. *mare*; triest., cap., par.: *marì; marìo* a Lussingrande e a Zara. Dal lat. *maritus.*

Mareîa n.pr.f. - Maria.

mareîda s.f. - Mennola (lat. scient. *Smaris vulgaris*) di colore più scuro delle mennole comuni. Viene detta anche *luganiga di Lusin.* Non esiste nei mari rov.. È nota anche la variante *marida.*
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 324.

mareîn s.m. - Marito. Lo stesso che *mareî*. Detto rov. perfettamente ambivalente (V. *mareî*): «*I bòni mareîdi ingràsa li muière*» (i buoni mariti ingrassano le mogli); «*Dulùr da cùmio, dulùr da mareîn*» (dolore di gomito, dolore di marito). Cfr. a tal proposito il venez.: «*Dolor de comio, dolor de marìo*», ossia dolore (doglia) di marito morto dura fino alla sepoltura (Bo.).
• Varianti: venez. *marìo, marido*; triest. *marì* e *marido*; cap., par.: *marì*; *mareî* a Dign. e a Rov.; *marìo* a Gr., Alb., Lussingr., Zara. Dal lat. *maritus.*

mareîna s.f. - 1. Marina militare. *Del 1931 i gìro in Mareîna a Pòla*, nel 1931 ero nella Marina a Pola. 2. Fascia lungo la riva del mare. *I fiòi i ſòga in mareîna*, i ragazzi giocano in riva al mare; *i vèmo tirà soûn la batàna in mareîna*, abbiamo tirato a secco la battana in riva al mare.
• Bis. *marina*, in entrambi i sign. e così anche nel chiogg.

mareîncula s.f. - Nome generico che si dà a tutti i labridi allo stato giovane, in particolare al *Labrus julis* di Linneo, al *Lutianus core* di Nardo e al *Lutianus bidens* di Bloc.
• Nel ven.-istr. il *Lutianus core* viene detto *marincola* e *licapò*. Il VMGD riporta *mareincula* con il sign. di tordo occhiuto. Dal lat. *maris incola*, abitante del mare.

mareîtimo s.m. e agg. - Marittimo, attinente al mare. Il rov. preferisce nella quasi totalità delle situazioni *marinièr.*

marènda s.f. - Merenda. *I ſèmo fà oûna marènda là da Tuòni*, andiamo a fare una merenda là da Tuoni.
• Due le varianti comuni a tutta l'area ven.-giul. e ven.-istr.: *marenda* e *merenda.* Si tratta in realtà di una der. dal lat. *merenda*, più propriamente part. fut. pass. di *merēre*, nel nostro caso sost. al neutro pl.

marendeîna s.f. - Merendina, detto spesse volte con un tantino di sufficienza. *I vèmo fàto gioûsto oûna marendeîna*, abbiamo fatto soltanto una merendina.
• Triest. *marendin* con cambiamento di genere, spuntino.

marèsida s.f. - Vc. annotata dall'Ive, ma di sign. non controllabile.

margareîna s.f. - Margarina.
• Adattamento della vc. ital.

margareîta s.f. - Margherita (lat. scient. *Chrysanthemus maximum*). *El prà ſi pièn da margareîte*, il prato è pieno di margherite. Riportiamo per il piacere dei giovani e non più giovani una filastrocca raccolta dall'Ive sulla margherita. «*Margareîta scheîsa l'uòcio a la ruſàda / Margareîta inamuràda 'namuràda cul spisièr / Dìghela, dìghela / par mulièr. Se la ſi bièla / al la ciularà; sa la ſi broûta al la lagarà*» (Margherita strizza l'occhio, strizza l'occhio alla rugiada / Margherita innamorata 'namorata / del farmacista. Dateglie-la, dategliela / per moglie. Se è bella / egli la prenderà, se è brutta egli la lascierà).
• Vall. *margarita*; chiogg. *malgarita.* Dal sign. ant. di "perla" uguale a quello del lat.

margarīta(m).

margareîta s.f. - Nodo margherita. Nodo che si fa per raccorciare un cavo ripiegando in tre tutta l'eccedenza della stesso verso il suo mezzo.
• Genov., sicil.: *margarita* (Jal, DdM) *margarita* per la sua somiglianza (Rigut.). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 380.

Margareîta n.pr.f. - Margherita. *Ma nuòna sa ciamìva Margareîta,* mia nonna si chiamava Margherita.

margareîta ʃàla s.f. - (lat. scient. *Helianthus decapetalus*).

margaritièla s.f. - Dim. di *margareîta,* margheritina (lat. scient. *Bellis perennis*).

margriteîna s.f. - Margheritella. Anche *margaritièla, mangariteîna* e *mangaritièla.*

marguòta s.f. - Termine agricolo preso a prestito dal venez.. «Margota quel ramo che si taglia per metà longitudinale e si allaccia col fil di ferro e con lo spago incerato, e quindi si seppellisce sottoterra o in qualche vaso perché metta radici, e poi si cava per trapiantarlo» (Bo.).
• Fr. *margotte* (sec. XVI), variante di *marcotte* (a. 1538) da un a. fr. **merc* (lat. *mergus*, propaggine).

mariàs s.m. - Gioco con le carte (Seg.).

maridà v.tr. (*i mareîdo*) - Maritare, con la sonorizzazione della *t* in *d. I fèmo fèsta parchì ancùi i maridèmo nòstra feîa*, facciamo festa perché oggi maritiamo nostra figlia.
• Vall. *maridà*, maritare, dar marito; dign. *mareîdà*, id.. Dal lat. *maritāre.*

maridàda s.f. - Donna sposata, maritata. Prov. rov.: «*Cheî nàso bièla, nàso maridàda*» (chi nasce bella nasce maritata, perché non le mancheranno i partiti).
• Da *maridà* di cui è il part. pass. sostant. femm.

maridàse v.rifl. (*i ma maridìo* e *i ma mareîdo*) - Maritarsi, prender marito. *La pènsa da maridàse stu carnavàl*, pensa di maritarsi questo carnevale.
• Vall. *maridase*, id.; venez. *maridarse*; dign. *mareidase.* Dal lat. *maritāre*, den. di *maritus.*

maridàso s.m. - Matrimonio. «*Quànti da quìsti sa maridareîa / S'el maridàso fuòso par oûn àno...*» (quanti di costoro si mariterebbero se il matrimonio durasse un anno...) , dalla raccolta dei «*Canti pop. istr.*» di A. Ive.
• Cfr. venez. *maridozzo* (Bo.) e ven. *maridauro*, id.

marigàse v.rifl. (*i mà marighìo*) - Rammaricarsi, con aferesi. *I sa maraghèmo oûn può doûti da quìsta situasiòn*, ci rammarichiamo un po' tutti di questa situazione.
• Dign. *marigiase*, id.. Da *màro*, amaro e con il suffisso inter. *-gase*, ital. *-icare.*

marìgna s.f. - Matrigna. «*La marìgna deî: «Ti vuòi?». La mare deî: «Ciàpa»* (la matrigna dice: «Vuoi?» La mamma dice: «Prendi»). Con apocope da *matrigna.*

Marìita n.pr.f. - Vezz. di Maria, Marietta.

marinà v.tr. (*i marinìo*) - Marinare, conciare con sale e aceto i pesci fritti (Melzi). In realtà la «concia» rov. è un tantino più complicata. V. *savùr.*

marinareîa s.f. - Marineria. *La marinareîa ruvignìʃa nel 1886 cuntìva 95 barche da pìsca cun 441 òmi, 26 bàrche da traspuòrto gràndo cun 84 òmi d'antipàtio e 86 pioûn peîce cun 203 òmi*, la marineria rovignese nel 1886 contava 95 barche da pesca con 441 uomini, 26 imbarcazioni da trasporto con 84 uomini d'equipaggio e 86 di stazza più piccola con 203 uomini.
• Da *marinièr*, marinaio, marittimo.

marinièr s.m. - Marinaio, marittimo. *Ma mareîn fà el marinièr*, mio marito fa il marinaio; *fà el marinièr a nu ʃi oûn bièl mastèr*, fare il marittimo non è un bel mestiere.
• Altre varianti: *mariner* e *marinar*. Dal lat. *marinarius*. Bis. *marinet*, marinaio e barcaiolo; navigatore.

marinièr s.m. - Crostaceo isopode (lat. scient. *Sphaeroroma rugicauda*). Lo si trova lungo le nostre coste. Ha occhi sessili.

Se impaurito ha la capacità di appallottarsi.

marinièr s.m. - Insetto, porcellino di terra, onisco (Seg.). Preferisce insediarsi nei muri umidi sotto le pietre.

marinièr agg. - Marinaro, detto soprattutto di natante avente ottime caratteristiche di galleggiamento e navigabilità. *Quìla bàrca la ʃi mòndo marinièra*, quella barca è molto marinara. Id. nel triest. nella variante *mariner*. *La ʃi visteîda a la marinièra*, è vestita alla marinaia.

marinoûn s.m. - Odore acre del pesce e del fondo marino messo allo scoperto dalla bassa marea.
• VVG: *marinun*, agg. dall'acre odore di salsedine delle barche pescherecce. Da marina, *mareîna, marinoûn*. Altrove in Istria *marinun* (VMGD). Nel rov. il suff. -*oûn* rinpiazza l'ital. *-ume*.

mariòlo s.m. - Persona furba e disonesta. *I uò ciapà du mariòli e i li uò ficàdi in parʃòn*, hanno preso due marioli e li hanno ficcati in prigione.
• Dall'ital. *mariolo*, furfante, imbroglione. Cfr. venez. *mariol*, malvivente, perverso (Bo.).

Marioûsa n.pr.f. - Mariuccia, vezz.

mariʃàda s.f. - Mareggiata. Pir., pol., cap.: id.. VVG: der. da *mareggiare*. Cfr. anche A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 390. Der. da *mar*.

mariʃeîn s.m. - Piccolo tratto di mare, quasi maricino, specchio d'acqua salmastra presso la località *Paloû*. *I vèmo ciapà biʃàti in Paloû, el mariʃeîn ʃi pièn da àlighe*, abbiamo catturato anguille in *Paloû*, lo specchio d'acqua salmastra è pieno d'alghe.
• Der. da *mar*.

marìta s.f. - Mare leggermente mosso. V. *màre*. *Fòra la pònta ti varìè oûn può da marìta*, dopo la punta avrai un po' di mare leggermente mosso. Anche fig.: *intùl lavùr el uò oûn può da marìta*, nel lavoro ha un po' di maretta, cioè a dire non tutto va bene.
• Der. da *mar*.

maritoûdine s.f. - Gusto amaro. *La ma uò lasà in bùca oûna maritoûdine par parìce ùre*, mi ha lasciato in bocca un gusto amaro per parecchie ore.
• Da *màro*, forma afer. di amaro.

mariunìta s.f. - Marionetta. Anche in senso metaf.. *Àra ca meî i nu sariè la tuòva mariunìta*, guarda che io non sarò la tua marionetta.

Dal fr. *marionette*, da *marion*, dim. di *Marie*.

mariuòlo s.m. - Camiciotto da lavoro tipico dei contadini. *Cu ti vàghi a li fòre ciùte el mariuòlo nìto*, quando vai in campagna prenditi il camiciotto pulito.
• Vall. *mariolo*, camisaccio da lavoro. Forse perché ricorda il camisaccio dei marioli, dei delinquenti, dei prigionieri.

marleîn s.m. - Merlino.
• Venez. *merlin*, funicella (Bo.). Si usa anche nel *parangàl* (V.), VM: «Una di quelle cordicelle che in marina si dicono minutenze. È la più sottile di quelle corde di canapa che si chiamano cavi piani. È commesso con due o tre legnuoli da due o tre filacce ciascuno», pag. 210.

marlìto s.m. - Lo stesso che *mierlìto*.

marmàia s.f. - Marmaglia, frotta di monelli (Doria). «*Farmarèmo sta marmàia ne l'utàva diviʃiòn*» metteremo questa marmaglia nell'ottava divisione.
• L'ottava divisione era il reparto ospedaliero di Trieste riservato ai pazzi. Dal fr. *marmaille*.

marmalàda s.f. - Marmellata, con sonorizzazione della *t* in *d* e assimilazione della *e* in *a*. *Par marènda i vèmo pan e marmalàda*, per merenda abbiamo pane e marmellata.
• Altrove nell'area ven.-giul.: *marmelada* e *marmellata*; dal fr. *marmelade*; dal port., sp.: *mermelada*, cotognata, da *mermelo*, cotogna e questa dal lat. *melimēlum*, melimelo, dal gr. *melimēlon*, da *melon*, mela e meli, miele.

màrmaro s.m. (pl. *màrmari* e *màrmuri*) - Marmo. *El sìco de i Màrmari*, secca al

largo di Orsera; *li scàle da màrmaro*, le scale di marmo. Anche *màrmo, màrmu, màrmuro.*
• Dal lat. *marmor*, it. *marmore*, marmo. Cfr. chiogg. *malmaro.*

marmeîsta s.m. - Marmista, lavoratore del marmo. *Par fà la tònba: i vèmo ciùlto oûn marmeîsta da veîa*, per fare la tomba abbiamo preso un marmista da fuori.
• Der. da *màrmo.*

marmeîta s.f. - Marmitta. *I' ndà uò purtà oûna marmeîta da manièstra*, ci hanno portato una marmitta di minestra.
• Dal fr. *marmite* (a. 1313), nel gergo milit. obice di grosso calibro; *marmitòn*, sguattero, soldato addetto alla cucina.

marmièo agg. - Babbeo, scimunito, stolido.
• Prestito dal venez. *marmeo*, id.

marmitièla s.f. - Dim. di *marmeîta.*

marmitòna s.f. - Accr. di *marmeîta.*

màrmo s.m. - Marmo. Anche *màrmaro.*

màrmu s.m. - Marmo. Anche *màrmuro.*

marmuòta s.f. - Marmotta. (lat. scient. *Marmota marmota*). Spesso nelle espressioni fig. per indicare persona cui piace dormire: *ti son oûna marmuòta*, sei una marmotta, un dormiglione.

marmurà agg. - Marmoreggiato.

marmuriʃà agg. - Marmorizzato, screziato come il marmo.

marmuriʃà v.tr. (*i marmuriʃìo*) - Marmorizzare.
• Prestito dalla lingua ital.; altrove in Istria *marmoriʃar.*

màrmuro s.m. - Marmo, anche *màrmo, màrmaro, màrmu.*

marmuteîna s.f. - Sgabello del calafato per contenere gli attrezzi del mestiere e per fungere da sgabello.
• Certamente dal fr. *marmotte* (*de voyage*), forse dalla cassetta dove i montanari girovaghi portavano in giro una marmotta, ora borsetta del campionario (DEI).

màro agg. - Amaro. Vedi *amàro.*

màro s.f. - Variante di *màre* riportata dal Doria, ma quasi sconosciuta a Rovigno.

maroèle s.f.pl. - Lo stesso che *maruvièle* e *maruièle.*

maròn agg. - Color marrone, color castagno scuro. *La uò oûna cuòtula maròn*, ha una sottana marrone.

maròn s.m. - Malanno, danno. *El maròn ʃi fàto, dièso a ga vol truvà rimièdio*, il danno è fatto, ora bisogna trovare il rimedio.
• Vc. pop. molto diffusa e sta per errore, sproposito, cfr. calabr., sic.: *marruni*; vic. *maron*; sp. *marro*, lieve errore, mancanza; dign. *maron*, castagna e fallo. Da *marrone*, frutto, per la sua grossezza, venne fig. il senso di errore, sproposito. Così anche castagna vale per *fallo, errore. Pijà uno in castagna* (romano), cogliere uno in fallo (DEVI).

maròn s.m. - Marrone, castagna coltivata (lat. scient. *Castanea vesca*). Anche *marùn*, ma meno usato.
• Vall., dign. id., marrone.

maròn s.m. - Accr. di *mar*, mare.

maroûbio s.m. - Marrobbio, pianta delle labiate (lat. scient. *Marrubium vulgare*).
• Bis. *marùbio*, marrubio volgare; cruccio.

maroûbio s.m. - Marrobbio, forte oscillazione della marea sulle coste sic.. Secondo l'Ive, da **mare + rubio*, rubido, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28.

màrsa s.f. - Pus, putridume, marcia. *I ma iè strucà el fròncio e ma ʃi vignoû fòra tànta màrsa*, mi sono premuto il foruncolo e ne è fuoriuscito tanto pus.
• Vall. *marsa*, pus, marcia. Dal lat. *marcere*, marcire, da cui *marcia* e finalmente *marsa.*

marʃameîn s.m. - Marzemino, sorta d'uva nera. Anche *barʃameîn* (Ive).
Così il DEI: Vitigno coltivato nel Piemonte, Veneto e Trentino, dal nome di un villaggio della Carniola, Marzimin. Cfr. lat. mediev. *marzeminus* (a. 1300 a Venezia), V. anche *balsamino*. Chiogg. *marzemin*, marzemino.

marsàn s.m. - Coltello per tagliare

marze, ramoscelli tagliati in modo particolare per effettuare innesti. Anche *malsan*.
• Vall., dign.: *marsan*. Da *martius* (REW, 5383). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 59.

marsaròl s.m. (pl. *-òi*) - Piccolo vortice di vento (Seg.).

marseîna s.f. - Detto di cosa marcia, in cattive condizioni. *Cùto ca seîo quìla bàrca, a ſi oûna marseîna*, che vuoi che sia quella barca, è marcia, in cattive condizioni.
• Da *màrso*, marcio.

marseîſmo s.m. - Marxismo.

marsiòn s.m. (pl. *-ni*) - Ghiozzetto pelagico (lat. scient. *Pseudaphya ferreri*).
• Voce isolata sulle coste istriane. Ven.: *marsione*, «piccolo pesce di mare notissimo, appartenente al genere *Gobius*, già registrato dagli antichi col nome Marsio; confuso però dai moderni ittiologi coll'*Aphia degli antichi*» (Bo.). Cfr. Š.T., pag. 308 e A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*» , ACRS, vol. XV, pag. 328.

màrso s.m. - Marzo. Prov. rov.: «*Màrso, màto, màrso de li vìduve, el ràbalta li bàrche e puòi el sa na reîdo*» (marzo matto, marzo delle vedove, ribalta, capovolge le barche e poi se ne ride); «*Màrso el nu sa na và s'el nu li fà*» (marzo non se ne va, se non fa le sue); «*Màrso bufòn, ùra treîsto, ùra bon*» (marzo buffone, ora tristo ora buono); «*Al miſ da màrso su màre ga uò cunprà la pilseîsa par tri deî*» (al mese di marzo sua madre gli ha comperato la pelliccia per tre dì); «*Màrso soûto, gràn par doûto*» (marzo asciutto grano dappertutto); «*Màrso cu la cùda i ta àlso*» (marzo per la coda io ti alzo).
• Dal lat. *Martius (mensis)*.

màrso agg. - Marcio. *Stu pùmo ſi màrso*, questa mela è marcia.
• La variante *marzo* è comune a Trieste (Doria), Dign., Fiume, e nelle isole del Quarnero e a Zara; *marso* a Cap., Par., Valle. Dal lat. *marcius*.

marsoûn s.m. - Marciume. *In stu magaſèn a sa udùr da marsoûn*, in questo magazzino c'è odore di marciume.
• Cfr. dign. *marzei*, marcire; Ven. *marsume*, id. Da *màrso*, marcio.

marsuleîn agg. - Marzolino. *Quìsto ca cànta a ſi oûn mièrlo marsuleîn*, è un merlo che cova in marzo.
• Da *màrso*, marzo.

marſuòco s.m. - 1. Uccello notturno. 2. Allocco, babbeo, sciocco.
• Triest. *marẓoco*, scemo; Cap. *marzoco*, detto di persona grande e grossa ma di cervello non fino; Cap., Par.: *marſoco*, babbeo; friul. *marẓoc*, e *marẓuc*, grullo, goffo. Etimo oscuro.

martalà v.tr. e intr. (*i martalìo*) - Martellare, battere con il martello.
• Den. da *martièl*, martello.

martalàda s.f. - Martellata, colpo di *martièl*.

martalìto s.m. - 1. Dim. di martello. 2. Puntualità. *I stà a martalìto*, stanno a puntino, sono puntuali. 3. Locuz. avv.: pieno, stivato a bizzeffe, dal venez. *a marteleto*, id. (Bo.).

marteîn s.m. - Gabbiano giovane (lat. scient. *Alcedo attis hispida*).
• VMGD: *martìn* (ALM) sta a Grado e a Lussinp., per Martin pescatore

Marteîn s.m. - (San Martin da Lìmo) - Chiesetta su un colle isolato sopra il Canale di Leme (m. 320), ben nota ai pescatori rov. in quanto serve da punto nave. Un tempo castelliere e poi convento di frati.

Marteîn (San) n.pers.m. - San Martino. Dai canti tradiz. del Levi riportiamo quanto segue: «*Oûna vuòlta oûn Sànto puvareîno, / a doûti quànti la carità el ga dumandìva; / el gìra cuseî noûdo e tapinièlo, / crìdo ca dal gràn frìdo loû tramìva. / Ningoûn nu vìva cunpasiòn da ìlo. / Muòlti baròni i lu bufunìva ... / tàlgia la pruòpria vèsta San Marteîn* ... (Una volta c'era un Santo poverello / a tutti chiedeva la carità; / era così nudo e tapinello, / credo che tremasse dal gran freddo. / Nessuno aveva compassione di lui. / Molti baroni lo beffeggiavano ... / taglia la propria veste San Martino...). *Par oûn poûnto Marteîn uò pièrso la càpa*, per un punto Martin ha

perso la cappa, espressione prov. che si deve alla leggenda del frate che per un errore di punteggiatura avrebbe perso la cappa di priore.

martèrio s.m. - Martirio. *A ʃi oûn martèrio a sinteî stu rumùr doûto el sànto giuòrno*, è un martirio stare ad ascoltare tutto il santo giorno questo rumore.
• Da *màrtiro*, martire.

martièl s.m. (pl. *-ai*) - Martello. *Oûn cùlpo da martièl*, una martellata. *Martièl da rabàti*, V. *s'ciapadùr*. Parti: *boûʃ*, bocca; *rìce*, granchio.
• Varianti più comuni: *martel* e *martelo* (Lussingr., Zara). Dal lat. *martellus.*

martileîna s.f. - Martello che dalla parte opposta alla bocca ha il taglio affilato.
• Triest. *martelina*, id.

martiriʃà v.tr. (*i martireîʃo* e *i martiriʃìo*) - Martirizzare. Lo stesso che *marturìa* e *marturiʃà.*

màrtiro s.m. - Martire. *Meî i son oûn màrtiro cu sta gànba ca la ma fà sènpro mal*, io sono un martire con questa gamba che mi fa sempre male.
• Vc. dotta dal lat. *martyre(m).* dal gr. *mártys, mártyr*, testimone.

marturià v.tr. (*i marturìo*) - Martoriare. *Puràso, intra spònte e uparasiòni i lu uò marturià*, poveraccio, tra iniezioni e operazioni, l'hanno martoriato.
• Da *martire.* Venez., triest.: *martorizar*, id.

marturièlo s.m. - Donnola o martora (lat. scient. *Mustela Martes*), Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 22.

màru agg. - Amaro, lo stesso che *màro*, amaro.

maruièle s.f.pl. - Emorroidi. Anche *maruòide.* Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18. Anche *maroèle* e *maruvièle.*
• Ven. *maroele, meruele* id.. Dal gr. *haimorrhoís,-ídos*, comp. di *haîma*, sangue e *rhéō*, scorro.

maruòcia s.f. - Fondo, deposito che lasciano l'olio e il vino.
• A Cap., Pir. e a Trieste: *maroca*, con lo stesso sign.; bol. *maroca*, robaccia; calabr. *maramma*, pattume. Corradicale di *maragna*, da un prelatino **marra*, masso, sasso, mucchio di sassi.

maruògna s.f. - Scoria, specie del carbon fossile.
• Ven. *marogna* e *marognola*, scorie, robaccia, malanno; muro secco e tufo (DEVI); triest. *marogna* e *morogna*; Pir.: *marogna*, «rogna, briga noiosa»; Cap. «robaccia» (Semi); venez. *scoria.* Per etim. V. *maruòcia.*

maruòide s.f. pl. - Lo stesso che *maruièle.*

maruòta s.f. (pl. *-te*) - Burchio.
• VVG: *marota*, vivaio in forma di piccolo navicello bucato; *burcel*, ibid. Cfr. *marota* (Grado, Citt., Fiume), ALI e VMGD.

maruvièle s.f. pl. - Emorroidi, lo stesso che *maroèle, maruièle.*

màsa avv. - Troppo. *El ʃi màsa bon*, è troppo buono; *màsa caldo, i iè magnà màsa*, troppo caldo, ho mangiato troppo.
• Vc. comune a tutto il ven.-giul.
Dal lat. *massa*, massa, ammasso.

màsa s.f. - Mazza, grosso martello di ferro, con il manico lungo.
• Dal lat. **matea*, mazza.

masà v.tr. (*i màso*) - Uccidere, ammazzare. *El ʃi stà masà in baroûfa*, è stato ucciso in una collutazione; *a ma tucaruò masà doûte li galeîne, parchì ʃi oûna malateîa in geîro*, dovrò uccidere tutte le galline perché in giro c'è una malattia; *i nu ta iè meînga masà*, non ti ho mica ucciso (con le mie osservazioni); *masà el vièrmo*, mangiare qualche cosa per calmare l'appetito; *rastà masà*, rimanere di stucco.
• Varianti: *mazar* (Pir., Trieste, Lussingr., Cherso e Zara); da *mazza*, da cui *mazzare*, colpito con la mazza.

maʃà s.m. - Ufficio notarile (Seg.). Vc. isolata.

masabòna s.f. - Composto di *màsa* (troppo) e *bòna* (buona), fortuna. *Masabòna la ʃi vignoûda ca uò salvà la situasiòn*, è stata proprio una fortuna che è venuta a salvare la situazione.

masacàni s.m. - Accalappiacani, letteralmente ammazzacani. Anche *sìnter*.

masacrà v.tr. (*i masàcro* e *i masacrìo*) - Massacrare. *I lu uò masacrà da lignàde*, l'hanno massacrato di legnate.
• Dal fr. *massacrer*.

masadà agg. - Lo stesso che *dafmasadà*, V., *masadàdo*.

masadiàl agg. - Micidiale. Anche *misidiàl*. *El uò oûn poûgno masadiàl*, ha un pugno micidiale.
• Vall. *masilian*, id.. Adattamento dell'agg. ital. corrispondente.

maʃaghèn s.m. - Lo stesso che *magaʃèn*.

masàl s.m. (pl. *-ài*) - Messale. Assimilazione della *e* in *a*. *Ma cuseî, i turnèmo sul stìso masàl*, ma così, torniamo sullo stesso messale, sullo stesso argomento.
• Dal lat. medievale, *missale*, der. da *missa*.

masalà agg. - Molare. *Dènto masalà*, (dente) molare.

màʃana s.f. - Macina, «ogni ordigno che serve a ridurre in polvere». *Li màʃane de l'uleîa*, le macine delle olive.
• Dal gr. *mākhana*, «la macchina per eccellenza, la mola», da cui il lat. arc. **macĭna* (AAEI).

maʃanà v.tr. (*i maʃanìo*) - Macinare. *Maʃanà el cafiè*, macinare il caffè; *i son ʃeî in muleîn a maʃanà el furmantòn*, sono andato al mulino a far macinare il mais.
• Vall. maʃenà, id.. Den. da *màʃana*.

màʃana s.f. - Grancella (lat. scient. *Portunus depurator*). Anche *màʃena*. Metaf. viene chiamata (definita) come *scanpeîcia*, V.
• Probabil. dal lat. *machina(m)*. Cfr. *maʃanà*, macinare, VDS, pag. 25, 70; A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336.

maʃaneîn s.m. - Anche *maʃĭneîn*. Macinino per macinare il caffè. Sia per quello di un tempo a mano, che per quello moderno elettrico, la vc. è rimasta la stessa.

masaprièti s.m. - Grande pastecca, «specie di bozzello con una maschetta tagliata per potervi inserire un cavo per doppino».
• Etimo oscuro. Vc. gen. *mazzaprete*, girella; cfr. VMGD, *mazaprete*, specie di *bozelo*.

maʃaràso s.m. - Muro tirato a secco diroccato.
• Da *maʃèra*, V.

maʃareîa s.f. - Mezzaria, punta o linea mediana (Doria). *Mètate in maʃareîa*, mettiti al centro, nella parte mediana.
• Ven., triest., pir.,lussingr.: *mezaria*, a Cap., Par., Pir.; *meʃari* a Dign.; friul. *mezarie*. Da mezzadria, incr. con *mezzo* e suff. *-aria*.

màʃaro s.m. pl.-ri - Uccello predatore dal piumaggio nero, marangone (lat. scient. *Phalacrocorax carbo*).

maʃaròl s.m. (pl. *-òi*) - Piccolo turbine ed essere soprannaturale.
• Dign., pol. *masarol*, piccola farfalla; venez. *masariol*, essere soprannaturale quasi «genio benefico»; pir. *mezariol*; pad. *mazzarolo*, incubo (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 66).

maʃaròla s.f. (pl. *-le*) - Botticella che si mette al centro delle grandi reti. Che sta nel mezzo.
• Cfr. VMGD: *mazarola, mazariol*. Da *mazariol*, *mazarol*, botticello, caratello, barilotto (Lussingr.), schiacciato ai lati, della capacità di circa 60 litri.

masàse v.rifl. (*i ma màso*) - Ammazzarsi, uccidersi. *Masàse la tièsta*, spremersi le meningi per risolvere o ricordare qualche cosa.
• Da *màsa*, mazza.

masasiète s.m. - Ammazzasette, bravaccio.

mascàda s.f. - È T. mar. e sta a indicare uno spostamento improvviso orizzontale da destra a sinistra e viceversa. *Sta bàrca ciàpa màsa mascàde*, questa barca è troppo soggetta a spostamenti orizzontali.
• Der. da *masca* o *mascone*.

mascalsòn s.m. - Mascalzone, furfante.
• Zara e triest.: *mascalzon*. Prestito e adattamento della vc. ital.

màscara s.f. - Maschera. *Sta sìra i ſèmo in màscara*, questa sera usciamo in maschera; *i iè oûna màscara da diàvo*, ho una maschera di diavolo.
• Etim. incerta e oscura.

mascarà agg. (f. *-àda*) - Mascherato. *A ſi vignoû tri òmi mascaràdi e i uò ciùlto el paròn*, sono venuti tre uomini mascherati e hanno preso il padrone.
• Da *màscara*.

mascarìta s.f. - Dim. di *màscara*, detto di bambini e ragazzi in maschera. *A ſi vignoû du mascarìte a bàti a la puòrta*, sono venute due mascherine a bussare alla porta.
• Da *màscara*.

Mas'ceîn top. - Isola e valle. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 90.

maschìta s.f. (pl. *-te*) - Scalmiera di metallo.
• Pir. *mascheta*, forcola, scalmiera. Il DdM per *mascheta* porta un sign. diverso, ripreso dal VMGD per Cap., Semedella, Sicciole e Cherso (ALI).

mas'cià v.tr. (*i màs'cio*) - Filettare, munire di filetto. *A ga vol mas'cià sta veîda*, bisogna filettare questa vite.
• Den. da *màs'cio*.

mas'ciadoûra s.f. - Filettatura, l'azione dell'intagliare il filetto.
• Der. da *màs'cio*.

mas'cièr s.m. (pl. *-ri*) - Microcosmo solcato (lat. scient. *Microcosmus solcatus*). Appartiene ai Cordati. Sono rivestiti da una spessa tunica che avvolge tutto il corpo. All'interno contengono una polpa giallo limone con striature rosse. Per alcuni rappresenta una leccornia. Anche *mas'cèr*.
• Il VMGD registra la vc. *mas'cèri*, senza alcun commento. È comunque vc. isolata. I pescatori riconoscono due tipi. L'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 35, 86) fa derivare la vc. da una forma supposta **mas'clario*. V. FuFdA, pagg. 480-481; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 338.

màs'cio s.m. (pl. *ci*) - Agugliotto. ALM: *màs'ci*, id. V. *màscolo*.

màs'cio s.m. - Maschio, in meccanica «l'arnese che serve per fare la filettatura del foro dove deve penetrare la vite».

màs'cio agg. - 1. Maschio. *I uò du fiòi màs'ci e du fìmane*, hanno due figli maschi e due femmine. *La puòrta i cavìi a la màs'cio*, ha una pettinatura alla maschio. 2. Maschio, virile, in gamba. *A ſi oûn òmo màs'cio*, è un uomo di polso, in gamba.
• Dal lat. *masc(u)lus*.

màscolo s.m. (pl. *-li*) - Agugliotto del timone. Lo stesso che *màs'cio*.
• Ital. «maschio del timone, nei timoni in legno la parte prodiera è più robusta, la cui estremità superiore forma la testa del timone che passa attraverso le strutture della poppa e porta i fori per le manovelle», DdM; ven. *mascolo del timon*, id. (Bo.); dalm. *maškul* (Skok, «*Term.*», pag. 135). Dal lat. *masculus* (REW, 5392). Pir., Lussinp. *mascolo* (ALM); cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 354.

masedà agg. - Sconvolto. Anche *masadà* e *masadàdo*. «*Sti ùrsi e bùrsi inbilfàdi i ma fa veîvi sènpro masadàda*» (da «*I Lemènti de Fimjta incòntro a Pjiro su murùs*» di P.Angelini), questi orsi mi fanno vivere sempre sconvolta.
• Dign. *masedà, mesedamaento*, sconvolgere e sconvolgimento.

maseîdio s.m. - Eccidio, sterminio. *Quàndo ca i brigànti ſi rivàdi i uò fàto oûn maseîdio*, quando sono arrivati i briganti hanno fatto uno sterminio.
• Da *masà*, uccidere, ammazzare. Chiogg. *massidio*.

maseîso agg. - Massiccio. *El uò oûn feîſico maseîso*, ha un fisico massiccio.
• Der. da *massa*. Chiogg. *massisso*; bis. *massiz*.

maſèra s.f. - Muro tirato a secco, costruito da soli materiali non collegati tra di loro, muriccia.
• Parecchie le varianti: *maſera* a Vall., Dign., Fas., Cherso e Zara; *maſiera* a Trie-

ste, ven.-giul.; vic. *masiera, maʃgera, margera* (valsug.), sasseto, petraia; friul. *maʃeria, maʃera, maʃiera.* Dal lat. *maceria*, muriccia.

maʃera (a) locuz.prep. - Allato, a fianco.

maʃìdo agg. - Ammansito, umile (Dev).

maʃièl s.m. (pl. *-ài*) - Gemello. *La uò boû du maʃài*, ha avuto due gemelli.
• Vall. *maʃeî*, gemelli.

masièla s.f. - Mascella. *Teîra, o dènti o masièla dièvo vigneî*, tira, o denti o mascella qualche cosa deve pur cedere.
• Generalmente in tutto il ven. *masela.* Dal lat. *maxilla.*

masièlo s.m. - Macello, mattatoio. *I lu uò purtà al masièlo*, l'hanno portato al mattatoio.
• Vall. *maselo*, id.. Dal lat. *macellum*, bottega dove si vende la carne; cfr. il gr. *mákellon*, luogo recintato.

maʃièra s.f. - Massaia.
• A Fas., Mont., Port., Alb. e Zara (Doria): *masera*; *masara* (vic.), *masera* (vic., pad., venez., trevis., Doria). Dal lat. tardo *massa*, fattoria, insieme di poderi.

maʃigno s.m. - Pietra arenaria.

maʃìgula s.f. (pl. *-le*) - Pezzo di sughero o altro su cui si avvolge la lenza.
• Numerose le varianti sia a Rov. che nel ven.-giul.: rov. *maʃìgula, maʃìvula*; pir., Cherso (ALI): *mazedola*; altre: *manʃeigula, ʃgombola, marsedola, manzedol, macimola.* Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 149, 20.

màsima s.f. - Massima, detto. *Oûna màsima deî: gioûdica i àltri cùme chi ti vularàvi ca i àltri ta gioûdico*, una massima dice: giudica gli altri come vorresti ti giudicassero.

masimamèntro avv. - Massimamente (Ang.).

masinegàver s.f. - Mitragliatrice. *ʃùta l'Austria i vìvo la masinegàver*, sotto l'Austria avevo la mitragliatrice.
• Corruzione del ted. *Maschinengewehr.*

masiòl s.m. - (pl. *-òi*) - Mazzuolo, martello di ferro adoperato dai cavatori di pietra e dagli scalpellini.
• Venez. *mazzolo*, id. (Bo.).

masiòla s.f. - Mazzuola, specie di martello tutto di legno e anche mazza piccola e corta.
• Venez. *mazzola*, id. (Bo.). Dal lat. clas. **mateola.*

masìta s.f. - 1. Piccola mazza dal manico corto. 2. Bacchetta, mazzattina per lo più di giunco o altro legno.

masìto s.m. - Dim. di *màso*, mazzetto. *I iè crunpà oûn masìto da viùle*, ho comperato un mazzetto di viole.
• Per etim. V. *màso*, mazzo.

masìto s.m. (pl. *-i*) - Mazzetto di sugheri per sollevare singole parti della *cuòcia*, v.
• Venez. *mazzeto*, mazzetto (Bo.). Dal lat. **matea, mattea*, mazzo (Kört., 6000; REW, 5425). Cfr. nel chiogg. la vc. *maso*, gavitello con banderuola.

maʃìvula s.f. - Lo stesso che *maʃìgula* e *manʃìvula.*

maʃìvula da bavùʃa s.f. (pl. *-le*) - Uova di razza *bavòʃa.*
• Cfr. *bavùʃa.* Detta così perché assomiglia alla *maʃìvula*, V. FuFdA, 500; VDS, pagg. 57, 127.

masnàda s.f. - Masnada.
• Prestito dell'ital. lett., dal prov. *maisnada*, lat. **mansionata*, da *mansio, -onis*, casa, ospizio (AAEI).

màʃo (pl. *-ʃi*) - Segnale delle reti.

màso s.m. - Mazzo. *I iè ciùlto oûn bièl màso da spàriʃi*, ho comperato un bel mazzo di asparagi; *la ga uò ragalà oûn màso da rùʃe rùse*, le ha regalato un mazzo di rose rosse.
• Da *mazza* (DEDLI).

mastèr s.m. - Mestiere, professione. «*El pioûn bièl mastèr del mòndo a ʃi quìl del sapadùr...*» (il più bel mestiere del mondo è quello del contadino), da una canzone pop. rov.
• Dall'ant. fr. *mestier*, lat. *mĭnistĕrium.*

mastièl s.m. (pl. *-ài*) - Mastello, tinozza.

• Varianti: *mastel, mastelo, masteo*, sparse un po' ovunque nell'area ven.-giul.. Certamente dal gr. *mastês*, coppa.

mastièla s.f. - Tinozza, recipiente a doghe, di legno e di metallo smaltato, un tempo nelle case rov. si vedevano quelle in rame. Presente nell'area ven.-istr.. *Una vuòlta cu li mastièle a sa ſìva ciù l'àcqua de l'Anpelèa, davànti el taiàtro*, un tempo si andava a prendere l'acqua alla fontana (davanti al teatro «Gandusio»).

mastigà v.tr. (*i masteîgo* e *i mastighìo*) - Masticare. Anche *mistigà*. Per la vc. *mistigà* cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 17. *Masteîga ben*, mastica bene; *i nu puòi mastigà cu la dentièra*, non posso masticare con la dentiera.

• Triest., lussingr., alb.: *mastigar*; *mastigà* a Gr.; *mastegar* a Cap., Par., Mont., Pir., Cherso; friul., *mastija*. Dal lat. tardo *masticāre*, dal gr. *mastikháō*, id.

mastrusà v.tr. (*i mastroûso*) - 1. Schiacciare, premere. *I ma iè mastrusà el dì*, mi sono schiacciato il dito. 2. Gualcire, spiegazzare. *Ti iè li bràghe doûte mastrusàde*, hai i calzoni completamente gualciti.

• Varianti del ven.-giul.: *pastiga* (Fas.); *mastruzar* (Fiume, Trieste, Alb., Cherso, Lussingr., Lussinp.), *mastrusar* (Buie, Cap., Par.), *mastrusà* (Valle e Dign.). Secondo il Doria da un aret. *mastricciare*, maneggiare troppo qualche cosa, con poco garbo.

masuòca s.f. - Pennello dell'imbianchino a pelo lungo.

• Da *màzza*. Cfr. Vall. *masoca*, legno nodoso a un'estremità (Cernecca).

masuòca s.f. - Grosso martello di legno usato dai pescatori per levare lo spiedo dal sacco della rete a strascico. V. *cuòcia*, A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 360.

maſuràna s.f. - Maggiorana (lat.scient. *Origanum maiorana*, se selvatica *Origanum vulgare*).

• Vall. *maſorana*, id.; triest. *maẓorana* e *migiurana: maiorana* a Mont.; *maſurana* a Dign.; *miſurana* a Lussingr. e a Cherso. Dal lat. tardo *mezirana*, di etim. incerta (DEDLI).

Màta (Val) - Valle matta, situata nel Canale di Leme. Cfr. G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*», Piano B, Nº 22.

matàda s.f. - Atto giocondo e spensierato. *Cu la mieîa cunpaneîa i vèmo fàto pioûn da oûna matàda*, con la mia compagnia abbiamo fatto più di una stramberia.

• Vc. attestata anche a Trieste. Da *màto*, pazzo.

matafiòn s.m. (pl. *-ni*) - Cordicello per ridurre le vele o le tende.

• Pir., Zara (ALI), *matafioni* (ALM); Fiume, Cherso (ALI); *marafuni* Grado; *matafijuni*, Rag. (DdM): *matafione*. Etimo ignoto.

matàn s.m. (pl. *-ni*) - Pastinaca (lat.scient. *Dasyatis pastinaca*).

• Grado, Pir. *matan*; par. (ALM), *matòn*; ven. *matan*, «pesce di mare color verde gialliccio, del genere delle Razze, detto dal Linneo *Raia pastinaca*. Pretendesi da alcuno che la vc. matana derivi corrotta dal latino «*matara*» che vuol dire picca, alludendosi al pungiglione molto temuto da «pescatori» (Bo.). Cfr. Š.T., pag. 118; Fab., 185, 44; Lor., 32, 291.

matanièra s.f. - (pl. *-re*) - Uncino robusto di acciaio attaccato a un manico, raffio.

• Da *matàn*.

mataràn s.m. - Uomo di grande piacevolezza, compagnone, persona gioviale. *I vàgo dacuòrdo cun loû parchì el ſi mataràn*, vado d'accordo con lui perché è un tipo gioviale.

• La variante *materan* si ritrova anche a Trieste, Cap., Pir., Lussingr., Cherso e nel friul.; la vc. *mataran* a Zara e nel vic. Cfr. a Venezia *matarana*, «Matterello, quasi matto, compagnone» (Bo.); ven. *mataran, maturlan, maturlo*. Tutti der. da *màto*, pazzo.

matariàl s.m. (pl. *-ài*) - Materiale in genere. Anche *matriàl*. *I nu pudèmo ſeî avànti cu sta càſa parchì mànca matariàl*,

non possiamo proseguire con i lavori alla casa perché manca materiale; *a ʃi matariàl grièʃo*, è materiale grezzo; *matariàl bon*, materiale buono.
• Vall. *material*; id. a Venezia.
Dal lat. tardo *materialis.*

matarièlo s.m. - Matterello, legno lungo e rotondo per ispianare la pasta o per rimestare la polenta.

Mateîo n.pr.m. - Matteo.
• Dim. *Matioûso*, Matteuccio.

mateîo s.m. - Pazzia, stranezza, stramberia. *Ùgni tànto ga ciàpa el mateîo da ʃeî par li suòve*, ogni tanto lo prende la pazzia di andare per le sue; *cùlpi da mateîo*, tiri di pazzia.
• La variante *matìo* è presente a Trieste, Fiume, Cap., nel ven. (*matio, avere el*, essere lunatico, strambo, mezzo pazzo). Der. da *màto.*

Mateîosaleîn n.pr.m. - Storpiatura del nome del Patriarca ebreo Matusalemme, avo di Noè. La Bibbia gli dà 969 anni. *Quil'òmo dièvo vì pioûn àni da Mateîosaleîn*, quell'uomo deve avere più anni di Matusalemme.
• Cfr. *Matusalem.*

matèria s.f. - 1. Materia. 2. Pus. *Màrsa* (marcia).
• Vall. *materia*, id.. Nel venez. *materia* vale nel sign. 1), pazzia e escrementi umani.

matinàda s.f. - Mattinata. *In matinàda duvaràvo rivà i fiòi*, nella mattinata dovrebbero arrivare i figlioli.
• Cfr. venez. *matinada*, «Il cantare e il suonare degli amanti in sul mattino davanti alla casa dell'innamorata; come dicesi Serenata quella della notte al sereno» (Bo.). Dall'accezione venez. si è giunti alla famosa *bitinàda* rov. con la trasformazione della *m* in *b* come: *barʃameîn*, marzemino. Der. da *mateîn*, mattino, con suff. *-àda.*

matiràse v.rifl. (*i ma mateîro*) - Indaffararsi nel cercare di comodare e di fare qualche cosa senza riuscirvi (Seg.).
• Evidentemente corradicale di *màto*, quasi impazzire a causa dell'impossibilità. Cfr. *matiẓar* nel triest., folleggiare, impazzire. Nel nostro caso si tratta di un incr. tra *matiʃà* e *martoriàse.*

matirmògnio s.m. - V. *matrimuògno*

matiʃà v.intr. (*i mateîʃo*) - Ammattire, impazzire. *Parchì ti mateîʃi dreîo da quìla bàrca*, perché ammattisci a causa di quella barca; *i matiʃèmo doûti par gìla*, diventiamo tutti pazzi per lei.
• Vc. diffusa nelle diverse varianti un po' ovunque nell'area ven.-giul. *matiẓar*, folleggiare, impazzire e anche aver a che fare, maneggiare (Doria) nel triest., Pir., Alb., Lussingr., Cherso; *mateizà*, delirare, a Dign.; *matiʃar* a Cap., Par., Pir., Lussingr.; friul. *matiẓà*. Da *màto* con il suff. *-iʃà.*

matìso s.m. - Stramberia, folliá. *A ga piàʃ fà matìsi*, gli piace fare delle stramberie; *fineîsala da fà matìsi*, finiscila di fare follie, stramberie; *cu i suòvi matìsi el fà reîdi doûti*, con le sue stramberie fa ridere tutti.
• A Trieste: *matez(o)* (Doria); nel friul. *matez*; *mateso* nelle altre località istriane, salvo qualche eccezione (vall. pl. *matesi*).

màto agg. e s.m. - Pazzo, matto. *Suòldo màto*, soldo falso; *uòro màto*, oro falso; *màto da ligà*, pazzo da legare. Detti e prov. rov.: «*Doûti i màti nu ʃi in manicuòmio*» (tutti i pazzi non sono in manicomio); «*Mèo cunbàti cu i màti, ca cu i sùlsi*» (meglio aver a che fare con i pazzi che con gli scemi); «*La bùca ʃi oûna màta, pioûn ca ga sa dà, pioûn la pàpa*» (la bocca è una pazza, più le si dà, più mangia).
• Dal lat. tardo *mattus*, glossato con *tristis* e *fatuus.*

matòn s.m. - Mattone. *Matòn pièn, matòn ʃvùdo*, mattone pieno e vuoto; *oûn moûr da matòni*, un muro di mattoni.
• Numerose le varianti: *matun* (Alb., Cherso), *maton* (Pir.), *madon* (Gr.); *madon* e *mavon* in Lomb.; piem., genov.: *mon*; bol. *madon*, gruppo di terra, zolla; prov. e catal. *mohò*, mattone. Da una base supposta mediterranea **mat(t)a* con il sign. approssimativo di zolla (DEI).

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

matramògno s.m. - Matrimonio, lo stesso che *matrimuònio* e *matrimuògno.* Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 10. Anche *matirmognio* (Angelini).
• Bis. *matrimonio* e *matrimògno.* Vc. dotta lat. *matrimoniu(m), da mātre(m).*

matreîcula s.f. - Matricola, libretto di lavoro dei marittimi. *A fàndo i cònti de i àni ch'i iè su la matreîcula i puòi ſeî in pinsiòn*, facendo i conti degli anni che ho sulla matricola posso andare in pensione.
• Per etim. V. *matriculà.*

matriàl s.m. - Lo stesso che *matariàl.*

matriculà v.tr. (*i matriculìo* e *i matreîculo*) - Riportare sul registro matricolare.
• Den. dal lat. *matrĭcula*, pubblico registro, vc. dotta.

matrimògno s.m. - V. *matrimuògno*

matrimugnàl agg. (pl. *-ài*) - Lo stesso che *matrimuniàl.*

matrimuògno s.m. - Matrimonio. Anche *matrimuònio* e *matrimògno* (Ive). In relazione al *matrimuògno*, c'è un prov. che dice: «*Spuſàse e inpicàse nu mànca mài*» (sposarsi e impiccarsi non manca mai). *A ſi stà oûn biliteîsimo matrimuògno*, è stato un bellissimo matrimonio.
• Vall. *matremogno.* Dal lat. *mātrimonium*, maternità legale.

matrimuònio s.m. - Lo stesso che *matramògno* e *matramuònio. Matirmognio*: P. Angelini: «*Dùj ànni despòj el matirmògnio*».

matròn s.m. - Gruppo di flatuenze stomacali (P.Angelini). «*E tànto gìro scunìa e mesedàda / ch'el matròn ma vignìva soûn pa la gùla*» (ed ero tanto sconvolta e strutta che il *matròn* mi veniva su per la gola). Cfr. P.Angelini, «*I Lèmenti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùs*».
• V. *scunirse*, dal venez. *desconirse.* Probabil. vc. di origine onomat.

matruòna s.f. - Matrona. *La ſi oûna matruòna*, è una matrona, è una donna grande e grossa.
• Dal lat. *matrŏna*, donna maritata.

matunièla s.f. - Mattonella, piastrella. *In bàgno i vèmo li matunièle ſàle*, in bagno abbiamo le mattonelle gialle.
• Dim. di *matòn.*

Matusalen n.pr.m. - Matusalemme. Anche *Mateîo Salen* (Giur.) e *Mateîosaleîn.*

maùco s.m. - Ganzo, amante. Al f. *maùca*, con lo stesso sign.. *Gìla la uò el suòvo maùco da tànto tènpo*, essa ha il suo ganzo da molto.
• Cfr. *màuco* e *maùco*, forte, sostanzioso, difficile, stolto; nel triest. *màuco*, id. e come agg. fiacco, svogliato, incerto (Doria); a Pir. vale sciocco, nel goriz. *mauco* sta per persona furba e scaltra (Bulfoni). Etim. incerta.

màus s.m. - Gioco d'azzardo con le carte.
• Dal ted. *Maus*, topo.

mavòna s.f. - Lo stesso che *maòna.* In senso fig. donna dal sedere e dalla schiena larghi. *Cun quìi fiànchi e quil coûl la ſi gioûsto oûna mavòna*, con quei fianchi e quel sedere è giusto una *mavòna.*

mèa agg. - Mia. Anche *mieîa* e *mièa.*
• Dal lat. *meus, a, um.*

mècheti! escl. - Sicuramente no! «*...Mècheti! Che bon prù fàne ne pudaruò*» (sicuramente no! non potranno farci del bene). Cfr. P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùs*», strofa 80.

meî pr.pers. tonico - Io, me. *Meî i vàgo al pòsto suòvo*, io vado al posto suo; *el la uò cun meî*, c'è l'ha con me; *a meî del teî*, e che, credi di potermela fare?

meîa s.f. - Miglio marino.
• VVG: *mia*, id.. Lat. *milia*, mille passi, miglio (DEI); ALM: id. 212.

meîcia s.f. - Miccia. Anche *meîncia.*
• Dal fr. *mèche.*

meîcrubo s.m. - Microbo.

meîga avv. - Lo stesso che *mènga* e *meînga.*

meîle agg.num. - Mille. *I iè meîle leîre*, ho mille lire; *cun meîle dìnari oûna vuòlta ti fìvi mòndo*, con mille dinari una volta facevi molto.

meîliti s.m. - Militi. Più comune *guàrdie.*

meîlsa s.f. - Milza. Anche *ſmeîlsa.* «*I son ſeî fàme tirà ſù la meîlsa da Sanìta* (Sa Anita). *La uò ciùlto oûn tuòco da pàno cun in mièſo oûn pavìr, doûto untulà da uòio, la ma lu uò mìso su la pànsa e la uò inpisà el pavìr, puòi la lu uò cuvièrto cun oûn bicièr*» (Sono andato a (letteral.) farmi tirare giù la milza dalla sig.ra Anita. Ha preso un pezzo di panno con nel mezzo un lucignolo imbevuto di olio e me l'ha messo sulla pancia, indi ha acceso il lucignolo che ha coperto con un bicchiere). Era questo il modo con cui, un tempo, non molti anni addietro, si tentava di bloccare l'infiammazione della milza.
• Per etim. V. *ſmeîlsa.*

meîna s.f. - Mina. *I minièri i butìva li meîne in Canàl da Lìmo, par ciapà i branseîni*, i *minièri* gettavano le mine per prendere i branzini nel Canale di Leme.

meînamo agg. - Lo stesso che *meînimo.* Vc. raccolta da ABM.

meîncia s.f. - Miccia. Anche *meîcia. Dàghe fògo a la meîncia*, dà fuoco alla miccia. Dicesi in segno di allegrezza quando il fuoco arde con fiamma viva o quando un'allegra brigata attende di mangiare, allora con «*fògo a la meîncia*», si suole sollecitare i cuochi veri, o di circostanza, a preparare i cibi.
• Per etim. V. *meîcia.*

meînga avv. - Lo stesso che *mènga* e *meîga.*

meîngula s.f. - Briciola. Anche *freîngula. Nu stà fà meîngule*, non fare briciole; *la ſi ſeîda in meîngule*, è finita in piccolissime briciole.
• Vall. *mingola*, mica, briciola; dign. *meigoula, meigoulo*, id.; venez. *minga* o *miga* (Bo.). Dim. di *miga* (mica), dal lat. *mica*, briciola.

meînimo agg. - Minimo. *Al meînimo pàso chi ti fàghi, ti cài*, il minimo passo che fai, cadi; *i ga uò dà la meînima*, le hanno dato la minima. In questo caso il f. è usato come sost.
• Dal lat. *minimus.*

meînio s.m. - Minio, perossido di piombo, di colore rosso, usato come antiruggine. *Duòpo vìla bruſàda e natàda i ga iè dà el meînio*, dopo averla bruciata e pulita le ho dato il minio.
• Vc. dotta dal lat. *mĭnium*, cinabro.

meîo avv. - Lo stesso che *màio* e *mèo.*

meîra s.f. - 1. Mira. *Ti iè bòna meîra*, hai una buona mira. 2. Fine, scopo. *I siè quàla ca ſi la tuòva meîra*, so quale è la tua mira, il tuo scopo.
• Sost. dev. da *mirà.*

meîrche e peîrche locuz.avv. - Di cotte e di crude. *Quìla ga na uò fàto da meîrche e da peîrche*, quella ne ha combinate di cotte e di crude.
• Orig. oscura, risalente forse a un *Mirko* e a un *Piro* (Pietro), trasformato inizialmente in un supposto *Pirko*, per analog. con un suff. *-che*, che sottintende un neutro pl.

meîſaro agg. - Misero. *Quànte ca 'l 'nda uò pruvà stu meîſaro feîo*, quante ne ha provate questo misero figlio.
• Dal lat. *miser, -ri.*

meîser s.m. - Messere. I genitori venivano apostrofati, il padre con *meîser*, e la madre con *dùna. Meîser, a ſi bàra Chìco ca vol favalàve*, messer padre, c'è il sig. Francesco (*Chico*) che vi vuol parlare. *Meîser* e *dùna* erano in voga fino agli inizi di questo secolo.
• Dal prov. *meser*, mio signore.

meîsto agg. - Misto. *Dàme oûn tuòco da càrno meîsta*, dammi un pezzo di carne mista.
• Adattamento della vc. ital.

meîstro s.m. - Mastro. *A ſi vignoû el meîstro par fà quìl lavùr*, è venuto il mastro per fare quel lavoro.
• Dal lat. *magister.*

meîtria s.f. - Copricapo di alti prelati. Fig.: Testa. *Cheî ti iè in quìla meîtria?* cosa hai in quella testa?

mel s.m. - Miele. *Uòio da fùra, veîn da mièſo e mel d'in fòndo*, olio di sopra, vino di mezzo e miele di sotto, probabil. a seconda del peso specifico; *gnànche ch'i*

vìso el mel i ma ʃi sènpro tùrno cùme li àve, neanche avessi il miele, mi stanno sempre intorno come le api.
• Dal lat. *mel, mellis.*

menà v.tr. (*i mèno*) - Menare, condurre. Da un'*aria da nuòto: «i la ciàpo par la man e i la mèno a lièto la mìa dilièta...»* (la prendo per la mano e la conduco a letto la mia diletta). Anche *manà.*
• Triest. *menar*. Dal lat. *minā̆re*, minacciare, condurre avanti gli animali con grida e frusta.

menadì (a) locuz. avv. - A menadito.
• Triest. *menadeo(a).*

menamàs'ci s.m. - Parola composta da *mèna* e *mas'ci.* Arnese che serve a far girare i *màs'ci* della madrevite.

mendà v.tr. (*i mèndo*) - Rammendare.
• La variante *mendar* si ritrova a Trieste, Cap., Buie, Alb., Lussingr.
Den. da *mènda.* Dal lat. *menda*, errore.

mènda s.f. - Rammendatura. *I iè du mènde su li bràghe*, ho due rammendature sui calzoni.
• Per etim. V. *mendà.* Cfr. chiogg. *menda*, ammenda, risarcimento.

menestrà v.tr. (*i manèstro*) - Lo stesso che *minestrà.*

mènga avv. - Mica, punto, affatto. Anche *meîga* e *meînga* (Doria). Solitamente usato dopo il verbo per rafforzare le negazioni. *El nu uò mènga doûti i tuòrti*, non ha mica tutti i torti; *mènga màto!* mica pazzo!
• Dal lat. *mica*, briciola.

mènola s.f.- Mennola (lat. scient. *Maena maena*). V. *mìgnula*, più comune.

mènsula s.f. - Mensola.
• Lieve adattamento della vc. ital. Anche *puòʃo.*

mènta s.f. - Menta, pianta delle Labiate (lat. scient. *Mentha*). *A ma piàʃ mòndo li silièle da mènta*, mi piacciono molto le pasticche alla menta.

mènto s.f. - Mente. *I iè in mènto, i tiègno in mènto,* ho in mente, tengo a mente; *mènto sàna*, mente sana; *i iè meîle pansèri intùla mènto*, ho mille pensieri in mente; *tènte i na mènto quìl ch'i ta deîgo*, tieni a mente quello che ti dico.
• Dal lat. *mens,-tis.*

mèntro avv. - Mentre. *Mèntro ch'i caminìvo a uò pasà el trèno*, mentre camminavo è passato il treno.
• Dal lat. *dŭm ĭnterim*, da qui all'ital. ant. *domentre.*

mèo agg. e avv. comp. - Meglio. Anche *màio* e *meîo. A ʃi mèo ca gnìnte*, è meglio che niente; *el sta oûn può mèo*, sta un po' meglio; *mèo stà seîti ca favalà munàde*, meglio stare zitti che dire sciocchezze; *mèo sùi ca mal cunpagnàdi*, meglio soli che mal accompagnati.
• Altrove le varianti: *meio* (Cap., Pola, Lussingr., Fiume, Zara); *megio* (Alb., Cap., Gr.); *magio* (Dign.); Vall. *meio.*
Dal lat. *mĕlius* (avv.), *mĕlior* (agg.).

meòl s.m. - Lo stesso che *madùl.*

mèti v.tr. (*i mèto*) . - Mettere. *Mèti soûn,* istigare; *mèti da bànda* tralasciare; *mèti ʃùra li man,* appropriarsi; *mèti el gaʃ,* installare il gas; *mèti in cònto*, conteggiare; *mètase in tièsta*, fissarsi nella coscienza o nella memoria; *mètase in mièʃo*, dividere due litiganti; *mèti la sagònda*, mettere la seconda marcia; *mèti fòra*, calunniare; *mèti li man avànti*, mettere le mani avanti; *mèti el naʃ là ca nu cùro*, ficcare il naso là dove non occorre. «*Càva càva sènsa mèti a la feîn nu rièsta gnìnte*» (leva, leva, senza mettere, alla fine non rimane nulla). Anche *meter* e *metar* (poco usato).
• Dal lat. *mĭttere.*

mià s.f. - Zia, forma afer. di *àmia* (zia paterna). Notare lo spostamento d'accento. *«Mià, i ma ciularì cun vùi?»* (zia, mi prenderete con voi?): da «*Pascadùri e sapadùri*», di R. Devescovi.
• Per etim. V. *àmia.*

miagulà v.intr. (*i miagulìo*) - Miagolare.

miceîsia s.f. - Amicizia, forma afer. di *amiceîsia. Quàndo ch'i gìro a Trìsti i iè fàto miceîsia cun oûn prièto*, quando ero a Trieste ho fatto amicizia con un prete.
• Per etim. V. *amiceîsia.* Chiogg. *micissia.*

Michelàso n.pr.m. - Michelaccio, epiteto dei fannulloni. *Cheî màster uòlo? Quìl del Michelàso, magnà, bìvi e ſeî a spàso*, che mestiere ha (lui)? quello del Michelaccio, mangiare e bere e andare a spasso. Id. Anche nel triest.; cfr. Doria, «*Grande diz. del dial. triest.*», pag. 377. Per ulteriori notizie V. *michelaccio* (DEDLI).

Miciѐl n.pr. m. - Michele.

mìda s.f. - Meta, pagliaio. Mucchio di fieno a forma di cono con in mezzo un palo detto *mideîl*.
• Dign. *mida*, mucchio; vall. *meda*; Cap., Alb. *mieda*; ven. *mea*; ital. meta.
Dal lat. *meta*, mucchio.

mìdago s.m. - Medico, dottore. Detto rov. molto comune: «*A nu ſi mal da mìdaghi*» (non è male di medici, la malattia cioè non richiede l'intervento di un medico).
• Venez. *medego, miedego*, id.. Cfr. dign. *midigà*, medicare; vall. *medego*, id.. Dal lat. *medicus*, der. da *mederi*, riflettere, curare dall'antichissima radice indeur. *med.*

mideîl s.m. - Palo posto al centro della meta, del pagliaio. *I vèmo truvà oûn bièl mideîl*, abbiamo trovato un bel palo centrale.
• Vall. *midil*, id.; bis. *medil* e *midil.*

midigà v.tr. (*i midighìo*) - Medicare, curare. *La ma uò midigà el dì gruòso del peîe*, mi ha medicato l'alluce.
• Venez. *medegar*; dign. *midigà*; vall. *medegà*. Dal lat. *medicāre.*

midiſeîna s.f. - 1. Medicina. *Par savì curà i malàdi a ga vol savì la midiſeîna*, per saper curare gli ammalati bisogna conoscere la medicina. *Ùgni tri ùre i ciùgo la midiſeîna*, ogni tre ore prendo la medicina; *còntro i caruòi i ga iè mìso la midiſeîna*, contro i tarli ho usato la medicina, un veleno.
• Vall. *midiſina*, id.; bisiacco *midiẓina*; triest. *medizina*. Dal lat. mediev. *medicīna.*

Miditaràgno s.m. - Mediterraneo.

midùl s.m. - Lo stesso che *madùl*. Anche *madùla* e *meòl. Midùl* e *meòl* sono vc. raccolte dal Doria.

mièa agg. f.sing. - Mia. Anche *mieîa, mèa.*

mièdia s.f. e agg. - Media. *A scòla i iè la mièdia del siète*, a scuola ho la media del sette; *in mièdia i ciàpo du curòne al giuòrno*, in media prendo due corone al giorno; *oûna ruòba mièdia*, una cosa media.
• Dal lat. *medius*, mezzo.

mièdio s.m. e agg. - Medio. *Dìmane oûn mièdio*, datemene uno medio; *oûn piòn mièdio el cùsta cume oûn cheîlo da càrno*, un granchio di media grandezza costa come un chilo di carne.
• Dal lat. *medius*, mezzo.

mieîa agg. f.s. - Mia. Anche *mèa* e *mièa.*

mieîo agg. - Mio. Anche *mièo.*

mièla s.f. - Piccolo coltello da taglio. «*Oûna vuòlta ch'i fìvo el ſbravàso / A lài i ma purtìvo ànche la mièla*» (Quando facevo il bravaccio mi portavo accanto anche la "*mièla*"). Cfr. Ive. «*Canti pop. istr.*», pag. 157.
• Venez. *mela*; mil. *mella*, spada. Cfr. chiogg. *mela*, lama di coltello, temperino.

mièla s.f. - Mozzicone di sigaretta, *ceîca. Cu ti foûmi làsame la mièla*, quando fumi lasciami il mozzicone; *el palmènto ſi pièn da mièle da spagnulìti*, il pavimento è pieno di mozziconi di sigarette.
• Probabil. prestito dal triest. *mela*, id.. La vc. è presente anche a Cap., Lussingr. e nel gergo bol.. Per l'etim. il Ping. propone *(fu)mela*, sigaretta; potrebbe der. dal lat. *lamella*, venez. *mela*, bazza (cicca che sporge o pende dalla bocca) oppure da *mela* (vic.), punta del piccone; bis. *mela*, cicca.

mièno avv. - Meno. *Nu sta fà cun da mièno*, non fare a meno; *cheî fa mièno*, chi fa meno; *mièno da preîma*, meno di prima; *mièno biѐl*, meno bello.
• Dal lat. *minus.*

mièo agg. - Mio. Anche *mieîo.*

mièr s.m. - Migliaio. *Oûn mièr da*

vàche, un migliaio di mucche; *i iè veîsto oûn mièr da fànti*, ho visto un migliaio di fanti.
• Numerose le varianti: *mier* (venez., Pir., Gr., Lussingr., Cherso e Zara); *mier, miar* e *mirier* (triest.); friul. *mirier*. Dal lat. *miliarium*. Cfr. venez. *mier*, al pl. *miera* e *miara*.

mièra s.f. - Migliaia. Un tempo le sardelle venivano acquistate non a peso, ma a *mièra*, a migliaia. I pescatori pertanto erano costretti a contare le sardelle, 200 per cassa. Si andò avanti a contare e a vendere sardelle «*a mièra*» fin verso il 1928. Successivamente venivano inscatolate, 5 per ogni scatoletta, previa rigorosa selezione in fatto di pezzatura nella locale Ampelea. *Cume ʃi ʃeî sta nuòto? I vèmo ciapà trènta mièra da sardièle*, come è andata questa notte? abbiamo preso 30 migliaia di sardelle.
• Per etim. V. *miliarium, miliaria*. Chiogg. *miera*, migliaia.

mièrce s.f. - Merce, roba. *A ʃi mièrce da preîma qualità*, è merce di prima qualità.
• Adattamento dell'ital. *merce*.

mièrcure s.m. - Mercoledì. *Mièrcure i ʃèmo a Trìsti*, mercoledì andiamo a Trieste.
• Il triest. certamente brilla per le sue numerose varianti: *mèrcoledi, mèrcordi, mercrdì, mercoldi, mercoldì, mèrcurdi* (Doria), altrove più comune *mèrcoldi* (cap., pol., par., chers.). Dal lat. *Mercuri (dies)*.

mièrda s.f. - Merda, escrementi umani, feci. Detti e prov. rov.: «*A nu ʃi mièrda, a uò cagà el can*» (non è merda, è il cane che ha cacato); «*Mièrda mànda, mièrda spièta*» (merda manda, merda aspetta); «*Cu la mièrda mònta in scàgno o ca la spoûsa o ca la fa dàgno*» (quando la merda monta sullo scanno o puzza o fa danno; detto di chi, incapace, copre funzioni di rilievo); «*La mièrda pioûn ca ti la meîsi pioûn la spoûsa*» (la merda più la mescoli, più puzza).
• Triest. e altrove in Istria *merda*; friul. *miarde*. Dal lat. *merda*.

Mièriche s.f. - Forma afer. di America. *Li Mièriche li ʃi màsa làrgo*, le Americhe sono troppo lontane.

mièrito s.m. - Merito. *Deîo ga rèndo el mièrito*, Dio gli renda merito; *doûti vignaruò racunpansàdi sagòndo el suòvo mièrito*, tutti verranno ricompensati a seconda del loro merito.
• Vall. *merito*, id.; dign. *mereto*, id.
Dal lat. *merĭtum*, forma sostantiv. del part. pass. di *merere*, meritare (AAEI).

mièrlo s.m. - 1. Merlo (lat. scient. *Turdus merula*). «*El mièrlo uò pièrso el bièco cùme el faruò bacà...*». Da una canzone rov.: «Il merlo ha perso il becco come farà a beccare...» 2. Furbacchione astuto: *ti son oûn bièl mièrlo*, sei un bel merlo (persona astuta). Esiste anche nel rov. un *mièrlo biànco*, non meglio definito.

mièrlo s.m. - 1. Merletto. *Quàndo ch'i son ʃeîda a scòla i ma uò dà oûn uncinìto e i iè scuminsià a fà el mièrlo*, quando sono andata a scuola mi hanno dato un uncinetto e ho cominciato a fare il merletto. 2. Orlatura delle mura, merli. *Oûna vuòlta su li moûre a gìra i mièrli*, una volta sulle mura c'erano i merli.
• Da *mièrlo*, uccello.

mièʃa loûna s.f. - Mezzaluna, primo e ultimo quarto.

mieʃanàve loc.avv. - A mezzanave. *A mièʃa nàvo*, id.
• Triest., Lussingr. id.; Zara: *mezanave*, direzione di un veliero quando riceve il vento su una fiancata.

mieʃanuòto s.f. - Mezzanotte. *A mieʃanuòto a ven i fantàʃimi*, a mezzanotte arrivano i fantasmi; *i ʃùvani da sièsto nu ven a càʃa a mieʃanuòto*, i giovani a posto non vengono a casa a mezzanotte.
• Bis. *meẓanote*.

mieʃinfìrmo s.m. - Mezz'infermo, seminfermo. *A ʃi ʃà du àni ch'el ʃi mieʃinfìrmo*, sono già due anni che è seminfermo.
• Da *mièʃo* e *infìrmo*.

mièʃo s.m. - 1. Mezzo, la metà di tutto. *I iè ciùlto mièʃo pan*, ho preso mezzo pane; *la ma uò dà mièʃa galeîna*, mi ha dato mezza gallina. 2. Mezzo litro. *Dìmane oûn mièʃo*, datemene un mezzo (litro); *oûn mièʃo da biànco e oûn mièʃo da nìro*, un mezzo di bianco e un mezzo di rosso. 3. Mezzo, strumento. *Cun qualoûnque mièʃo a ga vol purtà tièrmine el lavùr*, con qualunque mezzo bisogna portare a termine il lavoro; *mièʃo paròn*, metà per ciascuno.
• Dal lat. volg. **medjus*, class. *medius*.

mièʃo (da) locuz. avv. prep. - Lo stesso che *damièʃo*.

mièʃo (dàghe) - Investire nel mezzo, arrivare a collisione.
• Da *dàghe*, dare e *mièʃo*, mezzo.

mieʃoboûsto s.m. - Mezzobusto.

mieʃogiuòrno s.m. - Mezzogiorno.

mieʃogrùpo s.m. - Nodo semplice.

mieʃomarinièr s.m. - Mezzo marinaro, gancio d'accosto.
• Muggia, cap., id.. ALI: *meʃomarinèr*, anche *mezomarinèr*.

mieʃosupràno s.m. - Mezzosoprano. *La uò oûna bièla buʃ da mieʃosupràno*, ha una bella voce di mezzosoprano.

mieʃùra s.f. - Mezzora. *I starèmo veîa al màsimo mieʃùra*, staremo via al massimo mezz'ora.
•Da *mièʃa*, mezza e *ùra*, ora.

miètado s.m. - Metodo. Anche *miètudo*. *El uò oûn suòvo miètado da lavùr*, ha un suo metodo di lavoro; *a nu ma piàʃ i suòvi miètadi*, non mi piacciono i suoi metodi.
• Corruzione dell'ital. *metodo*.

mignoû part.pass. - Forma assimilata di *vignoû*, come *mandamà* - *vandamà*, vendemmiare; *maldràpa* - *valdràpa*, gualdrappa.

mìgnula s.f. - Mennola. Lo stesso che *mènola*, V.

mignulànsa s.f. - Ragazzo mingherlino. *Ma cheî ti vuòi fà teîo ca ti son oûna mignulànsa*, ma che vuoi fare tu che sei mingherlino.
• Da *mìgnula*, con il suff. *-ànsa*.

mignulàsala v.intr.pron. (*i ma la mignulìo*). - Tirare per le lunghe, procedere con lentezza. *Nu sta mignulàtala*, non tirare per le lunghe; *i sa vèmo mignulàda feînte li seînque*, ce la siamo tirata per le lunghe fino alle cinque.
• Da ricondursi a «*manière mignonne*», venez. (Bo.), cioè a leziosaggini. Cfr. venez. *mignole*, probabil. dal fr. *mignon*, moine, lezzi.

mìgnula s'ciàva s.f. (pl. *-ve*) - Garizzo (lat. scient. *Maena chryselis*). «Dicesi schiava perché pescasi per lo più nei litorali illirici detti schiavoni» (Bo.).
• Per etim. V. *mìgnula, sclavus* (REW, 8023; Fab., 189, 67; Š.T., pag. 156).

mignuleîn s.m. (pl. *-ni*) - Dicesi di piccolo esemplare di mennola.

mignuluòto s.m. (pl. *-ti*) - Zerro musillo (lat. scient. *Centracanthus cirrius*). Contrariamente a quanto si potrebbe supporre non si tratta di un accrescitivo di mennola, ma di una specie diversa, come si può riscontrare confrontando le diagnosi dello zerro musillo e della mennola (Š.T., pagg. 354, 355).

miiùr agg. di grado comp. - Migliore.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria* », pag. 17. Dign. *miiur*, id.

miiureîn s.m. - Maggiorenne. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 24.

milànta agg. num. - Mille e mille, grandissima quantità. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 51, N° 155.

mileîmitro s.m. - Millimetro.

mileîsia s.f. - Milizia. *La Mileîsia lu uò farmà*, la Milizia l'ha fermato.

miliàra s.f. - Malattia infettiva con eruzione cutanea (Seg.).
• Cfr. Zing. *migliare*, eruzione cutanea in forma di granellini di miglio.

miliàrdo agg. num. card. - Miliardo.

miliòn agg. num. card. - Milione.

milìʃimo agg. num. ord. - Millesimo. *I ga li iè dàdi feîn el milìʃimo*, gliel'ho restituiti fino al millesimo.

militàr s.m. - Militare, soldato. Anche

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

miritàr. I gìro militàr del Batt. San Màrco, ero militare del Battaglione San Marco; *i vàgo militàr*, vado sotto le armi.
• Cap. *melitar* (Semi).

miludeîa s.f. - Melodia. *A ma piàʃ sta miludeîa*, mi piace questa melodia.
• Vc. dotta dal lat. *melodia*, dal gr. *melōidía*, comp. di *mélos*, frase musicale e *ōidē*, canto, carme.

miludiùʃ - Melodioso. *Oûn cànto miludiùʃ*, un canto melodioso.
• Der. da *miludeîa*.

Mìmi n.pr. di pers. - Vezzeggiativo di Domenico.

minà v.tr. (*i meîno*) - Minare. *I uò minà li reîve*, hanno minato le rive; *i meîno li fundamènta*, mino le fondamenta.
• Den. da *meîna*, mina.

minaciùʃ agg. - Minaccioso. *El uò oûn far minaciùʃ*, ha un modo di comportarsi minaccioso.
• Da *manasà* o *minasà*.

minaràl s.m. (pl. *-ài*) - Minerale, con assimilazione della *e* in *a*. *Intùli càve ʃi puòco minaràl*, nelle cave ci sono poche quantità di minerale; *i vèmo ciùlto dreîo seînque buteîlge da àcqua minaràl*, abbiamo preso con noi cinque bottiglie di acqua minerale.
• Dal lat. mediev. *mineralis*.

minciòn s.m. - Minchione. Detti rov.: «*Ànche i minciòni màgna pàn*» (anche i minchioni mangiano pane); «*Cheî ca ʃi minciòn ca rièsto a càʃa* (chi è minchione se ne stia a casa).
• Vc. attestata a Valle, Trieste, Zara, Alb. e Cap.; dign. *meincion, cogion (d'omo)*; venez. *minchion* (Bo.). Accr. di *minchia*, membro virile, simbolo di dispregio (AAEI).

minciunà v.tr. (*i minciòno* e *i minciunìo*) - Canzonare, prendere in giro. *Su frà e su ʃarmàn i lu minciunìva e i ga diʃîva...*» (suo fratello e suo cugino lo prendevano in giro e gli dicevano...). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 74.
• Venez. *minchionar*; «Maniera un po' più dicevole che *cogionar*, ma che ritiene il medesimo sign.» (Bo.); triest. *mincionar*; id. a Cap., Port. e Alb.; *mincionà* a Vall.; *meincionà* a Dign. da *minciòn*.

mindeîco s.m. - Mendicante e mendico. *El ʃi oûn puòvaro mindeîco*, è un povero mendicante; *el ʃi rastà sènsa gnìnte el nu ʃi àltro ca oûn mindeîco*, è rimasto senza niente e non è altro ormai, che un povero mendico.
• Dal lat. *mendicus*, che ha difetti fisici, der. da *mendum*.

mineîstro s.m. - Ministro. *A ʃi vignoû a Ruveîgno el mineîstro pulàco*, è venuto a Rovigno il ministro polacco.
• Dal lat. *minister, -tri*, servitore.

minènsa s.f. - Voto minimo riportato a scuola. «*Ùgni àno el vansìva cu la minènsa*», ogni anno superava la classe con il voto minimo, Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 22.
• Dal lat. *minĭmus* cui si aggiunge il suff. *-ènsa*.

minènte agg. - Imminente, forma afer. *El pàrto ʃi minènte*, il parto è imminente.

mìnghi mànghi locuz. - Vc. infantile, probabilmente sta per grilli, ghiribizzi, capricci. Da una filastrocca: «*Quànti mìnghi mànghi li culìte / e quànti ca ga geîra li carusìte*».

minghirleîn agg. - Mingherlino, sparuto. *El ʃi màsa minghirleîn par cunpièti cun loû*, è troppo mingherlino per poter competere con lui.
• Dal fr. ant. *mingherlin*.

minièla s.f. - Piccolezza, piccola quantità di un alunché. *Cun quila minièla da pinsiòn i nu ga la fàgo veîvi*, con quella piccolezza della pensione non ce la faccio a vivere; *a nu cùro ca ti ingroûmi doûto, nu fà gnìnte sa rièsta oûna minièla*, non occorre che raccogli tutto, non fa niente se resta una piccolezza.
• Ven. *minela*, mercede che si dava al mugnaio per la molitura del frumento o del granoturco. Dal lat. *mina*, peso di 100 *dracme*, circa 8 kg. (DEVI).

minièr s.m. - Minatore o più esatta-

mente per i Rov. pescatore di frodo che usava la dinamite. *I minièri i uò masà sinquànta quintài da sàlpe*, i *minièri* hanno ucciso cinquanta quantali di salpe.

minièra s.f. - Miniera. *Ma mareîn uò lavurà in minièra d'Àrsia*, mio marito ha lavorato nella miniera d'Arsia.

miningìte s.f. - Meningite. *Ma frà el ſi muòrto da miningìte*, mio fratello è morto di meningite.

minisiùſ agg. - Minuzioso, meticoloso. *El fà li ruòbe in ùrdane, el ſi màsa miticulùſ, minisiùſ*, fa le cose in ordine, è troppo meticoloso, minuzioso.
• Der. da *minutia*, astr. di *minutus*.

ministrà v.tr. (*i mineîstro*) - Amministrare con forma afer.. *I mineîstro i bèni da ma muièr*, amministro i beni di mia moglie; *a ſi el feîo pioûn viècio ca mineîstra li facultà de la famìa*, è il figlio più vecchio che amministra i beni della famiglia.
• Dal lat. *ministrare*.

ministreîna s.f. - Dim. di *minièstra* e, in particolare, minestra fatta con fave e riso. *I iè magnà la preîma ministreîna de l'àno*, ho mangiato la prima minestrina dell'anno (a base di fave e riso).

ministròn s.m. - Minestrone.

minoû agg. (f. *-oûda*) - Minuto. Detto rov.: «*La galeîna minudièla, par sènpro pulastrièla*» (la gallina minuta pare sempre una pollastrella). *La ſi oûna figureîna minoûda*, è una figurina minuta; *la uò oûn viſìto minoû*, ha un visetto minuto.
• Vall. *minù, -ùda*, id.; dign. *meinouto*, id. Dal lat. *minutus* da *minuĕre*, diminuire.

minoûti s.m.pl. - Legumi in genere (Giur.).

minoûto s.m. - Minuto. *Minoûto pioûn, minoûto mièno a nu fà gnìnte*, minuto più, minuto meno, non fa niente; *i iè durà ſùta àcqua oûn minoûto e mièſo*, sono stato sott'acqua un minuto e mezzo.
• Dal lat. tardo *minutum*.

minteî v.tr. (*i minteîso*) - Mentire, ABM.

minudàia s.f. (pl. *-àie*) - Minutaglia, pesce minuto. Cfr. ALM, *minudàia*. Detto di pesce piccolo e di varie specie avente scarso valore economico.
• A Trieste *menudaia*; Cherso: *manodaia*. A Lussinp. *spuapan* (VMGD). Dal tardo lat. *minutalia*, da *minutus*. Cfr. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 341. Ven. *minuagia, menuaja, menuagia* (DEVI). Cfr. chiogg. *menuagia*, minutaglia, pesciolini per frittura; bis. *minudaia*, minutame, moneta spicciola, pesce minuto assortito.

minudièl agg. (pl. *-ài*) - Minuto, assai piccolo. Dign. *meinoudel*, gentiletto di compassione.

minuìto s.m. - Minuetto. *La ga fà i balìti e i minuìti*, gli fa i balletti e i minuetti (per ingraziarselo).
• Venez. *minoeto, menoeto* (Bo.). Dal fr. *minuet*.

mìnula s.f. - Lo stesso che *mìgnula*, ma meno usato. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 9.

minùr agg. di grado comp. di min. - Minore. *El nòstro dàno ſi minùr del suòvo*, il nostro danno è minore del suo.
• Dal lat. *minor, -oris*.

minurànsa s.f. - Minoranza. *I signèmo in minurànsa*, siamo in minoranza; *la minurànsa nu cumànda*, la minoranza non comanda.
• Adattamento dell'ital. *minoranza*.

minurène s.m. - Minorenne. *El nu ſi stà cundanà parchì el ſi minurène*, non è stato condannato perché minorenne.
• Da *minor*.

mìo s.m. - Miglio, erba delle graminacee. *I vàgo ciù oûn può da mìo par i uſài*, vado a prendere un po' di miglio per gli uccelli.
• Dal lat. *milium*.

mirà v.tr. (*i meîro*) - Mirare, guardare fissamente, fissare l'occhio. *Meîra ben*, prendi bene la mira; *meîra quìsto spatàculo diveîno*, fissa questo spettacolo divino. Lo stesso che *amirà*, ammirare.
• Forma afer.. Dal lat. *mirāre*, class. *mirari*, ammirare. Dign. *meirà*; ven.-istr. *mi-*

rar.

miràcolo s.m. - Miracolo. Anche *miràculo. Doûto quìl ca sa cradìva ca seîo mal e ca va fineî ben, ʃi miràcolo, quìl ca sa pansìva ca seîo ben e ca va fineî mal, ʃi daʃgràsia*, tutto ciò che si credeva fosse male e che finisce bene, è miracolo, quello che si pensava fosse bene e va a finir male, è disgrazia.
• Vc. presente nella variante *miraculo* a Pir., Fiume, Trieste; friul. *miracul.* Dal lat. *mĭraculum*, meraviglia.

miràculo s.m. - Lo stesso che miràcolo.

miraculùʃ agg. - Esagerato, miracoloso. *Ti son miraculùʃ, ti seîghi par gnìnte*, sei esagerato, di una mosca fai un cavallo.
• Triest. *miracolo, miracolaio*, che dimostra meraviglia per qualsiasi cosa o che vi intraveda gravi difficoltà. *Miracoloʃo* a Fiume, Cherso, Lussingr., Zara; dign. *miraculuʃ.*

mireîn s.m. - Mirino. *In seîma de la càna del s' ciuòpo ʃi el mireîn*, all'estremità della canna del fucile c'è il mirino.
• Da *meîra*, mira.

Miricàn s.m. - Americano. Anche in funzione di agg.. Si noti l'aferesi.
• Triest. *merican* e *marican*; bis. *merican.*

mirità v.tr. (*i miritìo* e *i mièrito*) - Meritare. *Meî i crìdo ch' i miritèmo da pioûn*, credo che noi meritiamo di più; *el uò mirità quìl ch' el uò*, ha meritato quello che ha.
• Dign. *meretà*, id.; triest. *meritar.* Dal lat. *meritare*, da *merĭtum.*

miritàr s.m. - Lo stesso che *militàr.*

miritìvolo agg. - Meritevole. *Par meî el ʃi el pioûn miritìvolo*, per me è il più meritevole.

miʃ s.f. (pl. *-ʃi*) - 1. Mese. I mesi dell'anno: *ʃanièr, fabràro, màrso, apreîl, màio, ʃoûgno, loûio, agùsto, satènbro, utuòbre, nuvènbre, dasènbre.* «*ʃi nàto el mieîo amùr del miʃ da màio / In quìl bièl miʃ ca la gièrba infiureîso...*» (è nato il mio amore nel mese di maggio / in quel bel mese quando l'erba infiorisce), da «*Canti pop. istr.*» dell'Ive. 2. Mestruazioni. Cfr. *marchiʃ.*
• Dal lat. *mensis.*

mìsa s.f. - Messa, funzione religiosa. *I gìro a mìsa*, ero a messa; *mìsa grànda*, messa grande; *mìsa de i pastùri*, messa dei pastori. Detto rov.: «*Puòchi suòldi mìsa coûrta*» (pochi soldi, messa corta).
• Dign. *misa*, id.. Nel lat. tardo *missa.*

misàl s.m. (pl. *-ài*) - Messale. *Ti puòi ben deî e ben fà, a ʃi sènpro el stìso misàl*, puoi ben dire e ben fare, è sempre lo stesso messale.
• Dal lat. tardo mediev. *misale*, der. da *missa.*

miʃaràbile agg. - Miserabile, con assimilazione della *e* in *a. I ta lu deîgo cun goûsto: ti son oûn miʃaràbile, bon da gnìnte*, te lo dico con gusto: sei un miserabile, buono a nulla.
• Dign. *meiseràbelo*, id. Dal lat. *miserabĭlis*, agg. verb. di *miserari*, aver compassione.

miʃaricuòrdia s.f. - Misericordia. Usato anche come escl.: *Misaricuòrdia, chi ti iè fàto!* misericordia, che hai fatto! *La miʃaricuòrdia da Deîo la ʃi grànda*, la misericordia di Dio è grande.
• Dal lat. *misericordia.*

miʃarière (mal de li) s.f. pl. - Peritonite, infiammazione del peritoneo. *La uò el mal de li miʃarière, nu ʃi gnìnte da fà*, ha la peritonite, non c'è nulla da fare.
• Trieste: *mal del miʃerere*, «cosiddetto per le frequenti evacuazioni di sangue che conducono ben presto il paziente agli estremi e alla necessità di chiamare un prete per l'olio santo» (Doria). Bis. *miʃarere; mal del miʃarere*; miserere, grave malattia; chiogg. id., preghiera dei defunti.

miʃarière s.m. - Miserere, canto liturgico. *Al funaràl i cureîsti i uò cantà el miʃarière*, al funerale i coristi hanno cantato il miserere. Cfr. *mal de li miʃarière.*
• Dal lat. *misereri*, aver compassione. Dal salmo «*Miserere mei, Deus*».

mischeîn ass. - Meschino. *Sta ruòba ʃi cuseî mischeîna ca nu val la pena da favalà*, questa cosa è così meschina che non

vale la pena di parlarne.
• Dall'ar. *miskīn*, povero.

mischinièla s.f. - Meschineria, piccineria. *Bàsta ch'i fàgo oûna mischinièla e soûbito el ma bastòna*, basta che faccio una meschineria e subito mi picchia.
• Der. da *mischeîno*, meschino.

mis'cià agg. - Misto, mescolato, commisto. *El uò oûna stuòfa mis'ciàda*, ha una stoffa mista.
• Dal lat. *misc(u)lare*, mescolare.

mis'ciàse v.rifl. (*i ma meîs'cio*) - Immischiarsi, forma afer. di *imis'ciàse*. *Mài mis'ciàse ne i fàri de i àltri*, mai immischiarsi negli affari altrui.
• Dal lat. *misc(u)lare*, mischiare.

mìscula s.f. - 1. Mestolo, cucchiaio poco profondo con manico lungo, serve a mestare gl'intingoli; per la polenta i Rov. usano *el foûʃ*, V. 2. Mattarello, spianatoio, legno lungo e rotondo con cui si spiana la pasta.
• Cfr. *mescola da lasagne* nel venez. A vall. *mescolo*. In entrambi i casi da *misc(u)lare*. Chiogg. *méscola*, mestolo.

Miseîa s.m. - Messia. Anche in senso fig.. *Cheî ʃìlo? el Miseîa?* Chi è lui? il Messia?
• Vc. dotta dal lat. crist. *Messīas* e questo dall'aram. *mešđhā* (ebr. *mašīah*) unto, consacrato, nome dato dagli Ebrei ai profeti e ai sacerdoti, tradotto in gr. con *Christós* (DEI).

miseîsia s.f. - Lo stesso che *amiseîsia*.
• Dign. *meizéizia*, amicizia; Vall. *misisia*, id.; chiogg. *micissia*; bis. *amizizia*.

mìser s.m. - Lo stesso che *meîser*.
• Cfr. venez. *missier*, «messere, titolo di maggioranza che si dava anticamente ai Santi, al Doge, ai Procuratori di San Marco, a persone distinte, al proprio padre, etc.» (Bo).

Miserère in ton locuz. - «Li nostri agricoltori, che hanno buonissime voci, cadono per lo più in zolfa del miserere che si canta in chiesa» (P. Angelini).

miserpàre s.m. - Parola composta da *mìser* e *pàre*, messere e padre.
• Cfr. *missiere*, suocero, nel chiogg.

misià v.tr. (*i meîsio*) - Mescolare. Detto rov. quasi indovinello: «*Pioûn ca la sa meîsia e pioûn la spoûsa*» (più che se la mescola più puzza). Rifl.: *Misiàse (i ma meîsio)*, mescolarsi, intrufolarsi. *Nu stàte misià là ca nu cùro*, non mescolarti là dove non occorre, non è necessario.
• Venez. *missiar*, id.; dign. *miseià*, id.; vall. *misià*; triest. *misiar*, rifl. *misiarse; mesidar*. *mesedar* e *misidar* nel mugl.; *mesedà* a Dign. Da una forma supposta lat. **miscitāre*, frequent. di *miscere*. Bis. *missiar*; chiogg. *missiare*.

misiamènto s.m. - Mescolamento. *Misiamènto da stùmago*, mescolamento di stomaco; *a ʃi sta fàto doûto oûn misiamènto e i nu capeîso pioûn gnìnte*, è stato fatto tutto un mescolamento e non capisco più niente.
• La vc. è presente a Trieste, Cap., Pir., Alb., Fiume, con il sign. di mescolamento, rimescolio. Bis. *missiament*. Da *misià*, mescolare.

misiànsa s.f. - Mescolanza. *A ʃi oûna misiànsa da doûte li ràse*, è una mescolanza di tutte le razze.
• *Misiànsa* attestato a Trieste, Cap., Alb., Pola e Fiume nel senso di mescolanza, mistura. Bis. *missianza*.

misiàse v.rifl. (*i ma meîsio*) - Muoversi, darsi da fare. *Nu sta misiàte par gnìnte*, non darti da fare per niente; *sènpro ti ta meîsi, stà oûn può fìrmo*, sempre ti muovi, stà un pò fermo.
• Per etim. v. *misià*.

misièla s.f. - Miscela. *Quìsta misièla da cafiè ʃi la mèo*, questa miscela di caffè è la migliore.
• Dal lat. *miscellus, -a, -um* da *miscere*.

miʃièria s.f. - Miseria. *La ʃi muòrta in miʃièria*, è morta in miseria.
• Triest. *miʃeria*; dign. *meisaergia*. Dal lat. *mĭsĕria*, da *mĭser*.

misiernò locuz. avv. - Signor nò.

misierseî locuz. avv. - Signor sì.

misiòn s.f. - Missione. *El ʃi ʃeî in misiòn in Africa*, è andato in missione in

Africa.
• Vc. dotta *missiō,-ōnis*, da *mittĕre*, mandare.

misiòto s.m. - 1. Miscuglio, trambusto. *La uò fàto doûto oûn misiòto ca nu sa capeîso gnìnte*, ha fatto un trambusto che non si capisce niente. 2. Intruglio. *Cheî ʃi stu misiòto?* che è questo intruglio? La vc. è presente anche a Trieste (*miosot(o)*, Doria), e in tutta l'Istria.
• Dev. da *misià* con il suff. *-òto.*

misìr s.m. - Suocero. Vc. ormai sconosciuta o poco usata. «*Ciàpa teî ca ti son la nuveîsa, cùme da deî tu misìr...*» (prendi tu che sei la sposa, come dice tuo suocero) Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 60.
• La parola *misir* è presente nella variante *misier* a Trieste, Pola; *misir* e *misiur* a Dign.; *mìsere* o *mèsere* a Rov.. Per etim. V. *meîsier.*

miʃiricuòrdia s.f. - Misericordia.

miʃiricurdiùʃ agg. - Misericordioso. *El ʃi stà sènpro oûn òmo miʃiricurdiùʃ*, è stato sempre un uomo misericordioso.
• Der. da *miʃiricuòrdia*, misericordia.

misiunàrio s.m. - Missionario.

miʃmàs s.m. - 1. Guazzabuglio, mistura di bevande. *Cheî na capeîso gnìnte qua a ʃi doûto oûn miʃmàs*, chi ci comprende niente, qui è un guazzabuglio. 2. (fig.) Caos, confusione, andirivieni. *A Sant'Ufièmia a gìra oûn miʃmàs*, a Sant'Eufemia (festa della patrona della città di Rovigno) c'era una gran confusione.
• Numerose le varianti (*mismàs, miz-maz, bismas*) presenti nell'area ven.-giul., derivanti tutte da un ted. *Misch-masch*, dello stesso sign.

mìso part.pass. - Messo, part.pass. di *mèti. Ben mìso*, bene assestato, piantato.

miʃoûra s.f. - Misura. *Sta vuòlta ti son ʃeî ùltra miʃoûra*, questa volta sei andato oltre la misura; *par loû nu ʃi miʃoûra ca guànto*, per lui non c'è misura che tenga. Prov. rov.: «*Cheî nu la miʃoûra, nu la ga doûra*» (chi non la misura (la vita) non la dura).
• Dal lat. *mensūra*, id.

mìstago agg. - Domestico. Forma afer. di *dumìstago. I iè veîsto oûn ùrso mìstago ca sunìva e balìva*, ho visto un orso addomesticato che ballava e suonava.
• Venez. *mestego*, «domestico, masueto, dicesi degli animali» (Bo.). Dal lat. *dŏmestĭcus*, appartenente alla casa.

misteriùʃ agg. - Lo stesso che *mistiriùʃ.*
• Cfr. bis. *mistarioʃo.*

mistigà v.tr. (*i mistighìo*) - Lo stesso che *mastigà*, masticare.

mistoûra s.f. - Mistura, miscuglio. *Sta ruòba la ʃi fàta da oûna mistoûra da gièrbe*, questa roba è fatta con una mistura di erbe.
• Dal lat. *mixtūra*, da *miscĕre.*

mistrà s.m. - Anice, mastica. «Sorta di bevanda costituita da acqua corretta con uno spruzzo di essenza di resina di lentischio» (Doria).
• Inizialmente significava acquavite raffinata, distillata dagli anici. Per ulteriori notizie: Doria, «*Grande diz. del dial. triest.*», pag. 380. Chiogg. *mistrà*, mistrà, anisette.

mìstro s.m. - Anche *maeîstro.* Dicesi *mìstro* quella parte della costa rov. che è in direzione di Orsera. Cfr. *mìstro. I ʃèmo in mìstro*, andiamo verso nord.

miʃudeî s.m. - Mezzodì. Detto rov.: «*Sòna miʃudeî, pan buieî, mìsa grànda, pan bavànda*» (suona mezzodì, pan bollito, messa grande, pane e bevanda), filastrocca scherz. priva di alcun significato particolare.
• Bis. *mizudì.*

miʃugiuòrno s.m. - Mezzogiorno. *A miʃugiuòrno i vàgo a diʃnà*, a mezzogiorno vado a pranzare.
• Parola comp. da *mièʃo*, mezzo e *giuòrno*, giorno. Varianti: *meẓogiorno* (Trieste), *meʃoʃòrno* (ven.-istr.), *meʃoiòrnio* (Fiume, Veglia).

miʃurà v.tr. (*i miʃoûro*) - Misurare. *I gìro miʃuràme el visteîto*, ero a misurarmi il vestito; *el miʃoûra la cal*, letteral. misura la strada, in realtà misura la larghezza della strada perché ubriaco fradicio.

• Dal lat. *mensurāre*, misurare.

miʃureîn s.m. - Misurino. I contadini rov. usavano appendere all'interno della pila di pietra per l'olio un vasetto con un lungo manico per estrarre il liquido necessario: era quello il vero e proprio *miʃureîn* per antonomasia.
• Dim. di misura (*miʃoûra*).

mità s.f. - Metà. Altrove *metà*. *La ruòba ʃi mità paròn*, la roba è metà ciascuno. V. *paròn*.
• Vall. *lavorà ala metà*, lavorare a mezzadria.

mitànte agg. - Imitante. *A ʃi oûn culùr mitànte a quìl del mar*, è un colore imitante quello del mare. Forma afer. di *imitànte*.

miteîn s.m. - 1. Mattutino. Dalla «*Viècia batàna*» ...*cu sòna miteîn / i ciùgo oûn panìto / e oûn quàrto da veîn* ...» (quando suona il mattutino / prendo un panino / e un quarto di vino ...). 2. Mattino, ma si preferisce *miteîna*.
• Dign. *mitein*, squillo del giorno. Dal lat. *matūtīna*.

mitènte s.m. - Mittente. *Dreîo de la lìtara ti dièvi mèti el mitènte*, dietro alla lettera devi mettere il mittente.
• Lieve adattamento della vc. ital.

miticulùʃ agg. - Meticoloso. Anche *meticulùʃ*.

mitigà v.tr. (*i mìtigo* e *i mitighìo*) - Mitigare, lenire. *Mètaghe oûn inpàco càldo par mitigàghe el dulùr*, mettigli un impacco caldo per lenirgli il dolore.
• Dal lat. *mitigāre*, der. da *mītis*, mite.

mitràglia s.f. - Mitraglia.
• Dal fr. *mitraille*, insieme di monetine.

mitraglià v.tr. (*i mitraglio*) - Mitragliare.

miureîn s.m. - Lo stesso che *maiureîn*.

mògano s.m. - Mogano, albero delle miliacee, il cui legno è di un colore rossastro.

mòla s.f. - Macina. *Sa la mòla nu lavùra a ga vol spatà chi la guvièrno*, se la macina non lavora bisogna attendere che la riparino.
• Venez. *mola* «le pietre di figura circolare da maccinare il grano, che sono due, una che dicesi *fondo* e resta immobile, l'altra *coperchio* e si muove con ordine adattato» (Bo.).
• Nel ven.-istr. generalmente *mola*.

mòla s.f. - Pietra per affilare arnesi da taglio. *Mòla ʃmareîglia*, smeriglio.

mòlge s.f. - Moglie. Lo stesso che *muièr*.
• Bis. *molge*. Dal lat. *mŭlier*.

mòlo s.m. (pl. *-òi*) - Merlano (lat. scient. *Gadus merlangus*).
• La variante rov. più comune è *muòl*, altrove nella Venezia Giulia e nel Veneto domina la vc. *molo*. Da *mullus* (REW, 5732; Fab., 212, 231; Mor., 26, 173; Š.T., pag. 189).

mon s.m. - Monte, con troncamento sul tipo: *Monpadièrno, Monsìpa, Mondalàco*. Anche *mun*.
• Dal lat. *mons,-tis*.

mònaga s.f. - 1. Monaca. *La uò pièrso el mareîn e la sa uò fàto mònaga*, ha perduto il marito e si è fatta monaca. 2. Mantide religiosa, detta monaga per la posizione delle zampe anteriori che ricordano vagamente le mani giunte.
• Dal lat. tardo *monacha*, che è dal gr. *monakhē*, der. da *mónos*, solo.

mònaga s.f. (pl. *-ghe*) - Razza monaca (lat. scient. *Raja Oxyrhynchus*).
• Venez. Giulia: *bavoso, rasa bavosa* (monaca).

mònago s.m. - Monaco.
• Venez. *monico* (Bo.).

mòndo (da) locuz. avv. - Una grande quantità di. *I vèmo oûn mondo da pìri*, abbiamo una grande quantità di pere; *in sta càʃa ʃi mòndo da insièti*, in questa casa ci sono molti insetti.

mòndo agg., avv. e pron. - 1. Molto. *Stu visteîto el ʃi mòndo broûto*, questo vestito è molto brutto; *i vèmo cunsumà mòndo da lìgne*, abbiamo consumato molta legna. 2. (pron.) Molto. *A ʃi mòndo (tènpo) ch'i signì vignoûdi?* è molto da che siete venuti?; *a nu ʃi mòndo da deî*, non c'è

molto da dire. 3. (avv.) *El ʃi ʃeî mòndo preîma da meî*, è andato molto prima di me; *a gìra mòndo pioûn fàsile magnà e bìvi ca lavurà*, era molto più facile mangiare e bere che lavorare; *i vèmo sufièrto mòndo a càuʃa suòva*, abbiamo sofferto molto a causa sua. Prov. rov.: «*Cheî mòndo ta leîca, el sta par ʃgrafàte*» (chi ti lecca molto, si appresta a graffiarti).
• Dal lat. *multus*. Cfr. *mondo* nel chiogg., presente come sost., agg. e avv.

mòndo s.m. - Mondo. *El mòndo ʃi gràndo*, il mondo è grande; *doûto el mòndo ʃi oûn paìʃ*, tutto il mondo è un paese; *l'àltro mòndo*, l'aldilà; *òmo da mòndo*, uomo di mondo.
• Vall., dign.: *mondo*, id.. Dal lat. *mŭndus*.

Mòndo n.pr.m. - Edmondo.

mòngo s.m. - Corruzione di monco, pianta erbacea da foraggio e da sovescio delle leguminose (lat. scient. *Vicia ervilia, Lathyrus cicera*).

mòngo s.m. - Stronzo che galleggia sul mare. *Si nu ti lavùri, ti magnariè mònghi coûrti e lònghi*, se non lavori mangerai stronzi corti e lunghi.
• Cfr. triest. *mongo, monghi curti e longhi*. Cfr. *moco* (XIV sec.), nulla, niente, punto, DEI.

mònta s.f. - Monta, detto di grossi animali domestici. *L'oûltima armènta ca ma ʃi nàto, la ʃi ʃà da mònta*, l'ultima giovenca che mi è nata è già da monta.

montiʃièl s.m. - Monticello (Dev.).

mònto s.m. - Monte, anche *mon* e *mun*,, in forma apocopata. *El pioûn gràndo mònto ch'i vadèmo da Ruveîgno ʃi el Mònto Maiùr* (o *Magiùr*), il più grande monte che noi vediamo da Rovigno è il Monte Maggiore.
• Dal lat. *monte(m)*, da *mons,-tis*.

Mònto s.m. - Top. rov.. È propr. il colle su cui sorge la chiesa di S.Eufemia. *I stìvo a Mònto*, abitavo a Monte.

Mònto s.m. - Congregazione di carità, abbinato per analogia al Monte di Pietà. «*Par pudì pagà el dìbato a ma uò tucà ʃeî al Mònto a inpignà i riceîni*» (per poter estinguere il debito sono dovuta andare alla Congregazione di Carità (*Mònto*) a impegnare gli orecchini). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*».

mòra s.f. - Gioco della morra. *Da muriè i pansìvo ca i ʃugadùri de la mòra i seîo sùrdi*, da ragazzo pensavo che i giocatori della morra fossero sordi (perché gridavano). *Mòra cantàda*, morra cantata.
• Da un prelat. **morra*, masso, mucchio di sassi.

mòra s.f. - Frutto del gelso o del rovo, mora.
• Dal lat. *mŏra*, id. Anche *mùra*.

mòri v.intr. (*i mòro*) - Morire. *Apèna ca sa nàso a sa ʃi cundanàdi a mòri*, appena si nasce si è condannati a morire; *el ʃi muòrto ʃùvano*, è morto giovane; *i lu uò lasà mòri da fan*, l'hanno lasciato morire di fame. Detto rov.: «*Cheî mòro el mòndo làsa, cheî veîvo sa la spàsa*» (chi muore il mondo lascia, chi vive se la spassa).
• La variante più comune nel ven.-giul. è *morir*; *murì* a Pir. e Vall.; *ʃmori* a Gr. Dal lat. *morior*.

mòsa s.f. - Lo stesso che *muòsa*, diarrea.

mòsalo s.m. - Lo stesso che *moûsolo*.

mosuleîna s.f. - Mussolina, tessuto leggero fine e quasi trasparente di seta, cotone, lana.

Moûce siche s.f.pl. - Top. della costa rov. (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, num. 2). In realtà si tratta di un tavoliere sommerso dal fondale roccioso e sabbioso dove qua e là si possono vedere dei massi di pietra che sembrano essere lavorati dalla mano dell'uomo. Il Degrassi, in «*Porti romani dell'Istria*» dice testualmente: «... Nulla posso dire dei blocchi sommersi in prossimità della Val Polar, che allo Hilber parvero avanzo di molo sommerso lungo 5 metri».

moûcio s.m. - 1. Mucchio. *Oûn moûcio da ʃènto*, un mucchio di gente; *oûn moûcio da sàsi*, un mucchio di sassi. 2. Un insieme di covoni messi gli uni sugli altri dopo la falciatura.

• Ven. *mucio*; vall. *mucio*; dign. *moucio*. Etim. incerta, forse da *mutulus*, pietra sporgente, dim. di un supposto **muta*, tema mediterraneo (DEVI).

moûda s.f. - Lo stesso che *mùdua*

moûfa s.f. - Muffa. *Ste scàrpe li uò la moûfa*, queste scarpe hanno la muffa; *el pan cu ti lu làsi in cardènsia el ciàpa la moûfa*, quando lasci il pane nella credenza prende la muffa.

• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.. Dal germ. *Muff*, stesso significato.

moûfo agg. - 1. Ammuffito. *El pan ʃi moûfo*, il pane è ammuffito. 2. Dicesi di uomo taciturno, senza brio, spento, permaloso. *Ti son cùme oûna gàta moûfa*, sei come una gatta mogia, quieta.

• Triest. *mufo*, avvilito, triste, mogio, preoccupato. Vc. attestata con lo stesso sign. anche a Fiume, Pola, Par., Cherso, Alb.; vic. *mufo*, quieto, tranquillo. Vall. *mufo* sta per triste, avvilito («*l sta m.*»); dign. *moufo* chioccio, malinconico, mesto, insulso. Secondo il Doria dall'ital., *muffare*, prendere la muffa.

moûlo s.m. - Mulo, quadrupede, ottenuto dall'incrocio tra l'asino e la cavalla. *Ti son tastàrdo cume oûn moôlo*, sei testardo come un mulo.

• Vall. *mùlo* («*ti son ostinà como n m.*», Cernecca); dign. *moulo*, mulo e incaparbito.

moûlo s.m. (pl. *-li*) - Spugna da cavallo, carnaccia (lat. scient. *Hippospongia cumunis*). Scient. appartiene alle *Keratosa*. Non è una vera spugna, nel senso comune del termine. Anche *cacospongia scalaris*.

• Vc. isolata.

moûlta s.f. - Multa, ammenda. *Ancùi i iè ciapà la moûlta*, oggi ho preso la multa; *a quìi ca scarabucìa i moûri a ga vularàvo dàghe oûna gruòsa moûlta*, a coloro che lordano i muri sarebbe bene affibbiare una grossa multa.

• Vall. *multa*; dign. *moulta*. Dal lat. *multa*, vc. sannita o osca (DEI).

moûma s.f. - Scimmia. Detto anche di persona spassosa e allegra. *El ʃi oûna moûma, a nu mànca da divarteîse cu ʃi loû*, è buffo come una scimmia, con lui ci si diverte sempre; «*Moûma da piàio*», modo di dire rov. scimmia della spiaggia (letteral.). V. *piàio*. Di difficile interpretazione.

• Probabil. da un supposto **maimun*, vc. turca, Zing.; ital. *bertuccia*; vall. *muna*, scimmia.

moûr s.m. - Intonaco, distesa di calcina mista a sabbia, disposta uniformemente sulle pareti. *Moûr in tàio*, muro accoltellato; *moûr a boûgne*, bugnato; *moûr sìco*, muro a secco; *moûr maièstro*, muro maestro; *moûr in sàso*, muro di pietra; *moûr da matòni*, muro di mattoni; *moûr in sàso da fineîda*, muro di scisti (V. *fineîda*); *favalà cun teî o favalàghe al moûr ʃi la stìsa ruòba*, parlare con te o parlare al muro è la stessa cosa.

• Altrove nell'area ven.-giul.: *mur* o *muro*; dign. *mouro*. Dal lat. *mŭrus*.

moûra s.f. - Muro alto, mura. *Doûto intùrno gìra moûra àlta*, tutto intorno c'era un muro alto; *dal pìlago a sa vìdo ancùra li moûra ʃgurbàde de la Tùro*, dal mare aperto si intravedono le mura diroccate della Torre (Torre di Borraso).

moûra s.f. - Così viene definita una muraglia di nubi all'orizzonte.

moûʃ s.m. - Viso, faccia. Anche *moûʃo*. *Cheî ta ʃi nàto? Ti iè el moûʃ calà?*, che ti è successo? hai il viso calato; *moûʃ cun moûʃ*, faccia a faccia.

• Dal lat. tardo *musum*.

moûscalo s.m. - Muscolo. Anche *moûscolo*.

moûs'ciò s.m. - Muschio. *I sièmo ʃeîdi a ciù moûs'cio a Mònti Muleîni*, siamo stati a prendere muschio a Monte Mulini.

• Dal lat. volg. **musculus*, dim. del lat. tardo *muscus*, dal gr. *móskhos*, di orig. orient. (AAEI).

moûscolo s.m. - Lo stesso che *moûscalo*.

moûʃi! esclam. - Ma proprio! *Moûʃi ch'el ta dàgo fitoûra!* ma proprio lui di

darà ascolto!

moûʃica s.f. - Musica e anche banda musicale. *I va a scòla da moûʃica*, vanno a scuola di musica; *la moûʃica ma piàʃ*, la musica mi piace.
• Lat. *musĭca*, dal gr. *mūsikē* (*técknē*), l'arte delle Muse.

moûʃo s.m. - 1. Viso, faccia. *El uò el moûʃo ancùi*, oggi tiene il broncio. «*Moûʃo rùto barìta fracàda*» (letteral. faccia tosta, berretto premuto, tirato sugli occhi, questo detto viene usato allorché qualcuno deve chiedere qualche cosa a persona poco disposta per cui occorre una certa dose di coraggio). *Avì el moûʃo da m.*, avere il viso di fesso (*m.* sta per *muòna*, V.); *fà el moûʃo stuòrto*, fare il viso storto; *a ma par da vì veîsto stu moûʃo*, mi sembra di aver già visto questa faccia; *el fà i moûʃi stuòrti*, fa le smorfie. 2. Muso degli animali. *Moûʃo da puòrco*, fig. detto anche di persona.
• Dign. *moûʃo*; vall. *muʃo*; triest. e in genere nella parlata ven.-giul., *muʃo* (*muʃ* nel fium.). Dal lat. tardo *musum.*

moûʃo da siùra fièmia s.m. (pl. *-ʃi*) - Pesce. Voce isolata per di più metaforica, di difficile classificazione. Letteralmente «muso della signora Eufemia»; it. *Tordo musolungo*. Puglie: *Trombetta, Lamana, Musilongu*. Lat. scient. *Crenilabrus scina* (Forsk).

moûʃodoûro s.m. (pl. *-ri*) - Capone ubriaco (lat. scient. *Trigloporu lastoviza*).
• Il nome rov. deriva dal suo muso dalla forte struttura ossea. A Citt. *musoduro* sta per scorpione di mare (DMGD). In Istria sempre secondo il DMGD per *capon*; chiogg. *musoduro*, capone coccio. Cfr. Š.T., pag. 216. Venezia Giulia: *musoduro, luzerna, anzoleto.*

moûsolo s.m. - Arca di Noè (lat. scient. *Arca Noae*). Per il rov. il Doria riporta anche la vc. *mòsalo.*
• Altra variante *musilo* (Muggia, Cap., Pir., Citt., Grado., Lussinp., ALI); ven. *mussolo*, muscolo di mare (Bo.). Da *musculus* (REW, 5773; Fab., 248, 57; Lor., 35,44; Bab, 23, 40; VDS, pag. 53).

moûʃo-rùto s.m. - Faccia tosta. Anche *muʃorùto. El uò boû el moûʃo-rùto da dumandàme suòldi*, ha avuto la faccia tosta di domandare dei soldi.
• Da *moûʃo* e *rùto*, rotto.

moûsula s.f. (pl. *-le*) - Folade (lat. scient. *Pholas dactylus*). Fab., 248.

moûsula s.f. - Tessuto rado e alquanto grossolano.
• Adattamento dell'ital. *mussola.* Dal nome della città irachena di Mosul.

moûto s.m. e agg. - Muto. *El parangàl lu uò intrigà el moûto*, il muto ha aggrovigliato il palamite (è l'unico che non si può difendere a parole); *el ʃi moûto cùme oûn pìso*, è muto come un pesce.
• Dal lat. *mutus.*

moûtria s.f. - Testa, viso arcigno. *A ga vularàvo pastàghe quila moûtria*, bisognerebbe pestargli quella faccia; *sa nu ti lavùri cùme ca ga vol i ta rònpo la moûtria* se non lavori bene, ti rompo la testa.
• Cfr. triest. *mutria*, faccia, viso, testa cipiglio, sussiego (Doria); con gli stessi sign. anche a Cap., Pir., Is., Nel friul. *mutie.* Per l'etim., incerta del resto, V. Doria, GDd-DT e DEVI, *mutria*, dal gr. moderno *mutra*, faccia. Vc. probabil. penetrata in Italia attraverso Venezia.

mòvi v.tr. (*i mòvo*) - Muovere. *Meî i nu mòvo oûn dì, ch'i fàgo quìl ch'i vol*, io non muovo un dito, che facciano quello che vogliono. Rifl.: *Mòvase* (*i ma mòvo*), muoversi. *A ga vol ch'i sa muvèmo par rivà in tènpo*, bisogna che ci muoviamo per arrivare in tempo; *mòvate!* muoviti!
• Dal lat. *movere.* Altra variante diffusissima ovunque; *mover, moverse.*

mubeîlgia s.f. - Lo stesso che *mubeîlia.*

mubeîlia s.f. - Mobiglia. Anche *mubeîlgia. Prièsto i sa spùʃa e i uò fà cunprà la mubeîlia*, presto si sposano e hanno comperato già la mobilia.
• Der. da *muòbili*, mobili. Dall'agg. lat. *mobĭlis*, da cui *mobilia.*

mubilià agg. (f. *-àda*) - Ammobigliato. *Là ch'i ʃèmo a ʃi doûto mubilià*, là dove

andiamo è già tutto ammobigliato.
• Da *muòbili*, mobili.

mucà v.tr. (*i mùco*) - Tagliare. *I mùco el pavìr de la loûme*, taglio il lucignolo della lampada. *Meî i ma la mùco*, io taglio la corda. V. *mucàse*.
• Chiogg. *mocare*, tagliare, troncare; bis. *mocar*, mozzare, cimare, scapitozzare; svignarsela, battersela, tagliar la corda.

mucadeîso s.m. - Lo stesso che *macadaeîso*.

mucàse v.intr.pron. (*i ma la mùco*) - Tagliare la corda. *Cùme saràvo da mucàsala*, come si potrebbe tagliare la corda.
• Cfr. Lussingr., zar., ven., triest.: *mocarsela*, con il sign. di battersela, svignarsela. Due le soluzioni più accreditate o da una trafila semantica: smoccolarsela, soffiarselo via, scappare o da un gallo-romanzo *mucare* o *muciare*, forse attraverso l'ital. ant. *muccare*, sfuggire, nascondersi. Dign. *mocasela*. Per ulteriori informazioni v. DEVI, *mocare* e *mocarsela* e Doria, GDdDT, *mocarsela*.

mùchi! mùchi! locuz. avv. neg. - Espressione di rifiuto, di diniego. *La nu uò vulìsto savìndane, la ma uò raspùsto: mùchi! mùchi!* non ha voluto saperne, mi ha risposto picche.
• Cfr. il vall. *muché*, avv., certo, sicuro.

mùci escl. - Silenzio.
• Dal cr. *mučiti*, zittire. La vc. si rinviene nel venez., nel triest., nel bell., addirittura nel bologn., nel friul. Vall. *muci!* taci! (Cernecca).

muciàcia s.f. - Ragazza, detto enf..
• Dallo spagn. *muchacho*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21, № 39.

Muciàr s.m. - Top. della costa rov. (cfr. G. Pellizzer, op. cit., Piano C, 50). Fondo roccioso che si protrae dalla punta sud-orientale dell'Is. S.Caterina, verso Punta Montauro per 200 m. circa.

mucicheîn s.m. - Moccicchino, fazzoletto da naso. *Ciùte el mucicheîn* e *fòrbate el naſ*, prenditi il fazzoletto e pulisciti il naso.
• Dal lat. **mucciare*, da **muccare* da *muceus*, moccio, moccare, colare del muco dal naso.

mùco s.f. - Moccolaia, estremità rigonfia e carbonizzata dello stoppino, per lo più quando fumiga. *Dàme li fuòrfe ch'i ga tàio el mùco a la loûme*, dammi le forbici perché possa tagliare l'estremità del lucignolo; *tàiaghe el mùco a la candìla*, taglia il lucignolo alla candela.
• Dal lat. **muccus*, class. *mucus*, muco da cui moccolo.

mùco s.m. - Stella filante. «*Càio el mùco, sfrìſo da fògo*» (cade la stella filante, sfregio di fuoco). Cfr. Curto («*Meîngule insanbràde*», *Nuoto*).

muculà v.intr. (*i muculìo*) - Smoccolare. V. *mucà* e *mucàsala*.
• Bis. *mocul*, moccolo; chiogg. *mocolare*, bestemmiare.

mudà v.tr. (*i moûdo*) - Mutare, cambiare. *El ſi mudà da fèsta*, si è cambiato di abito, ha messo quello della festa; *stu àstago el uò mudà la scuòrsa da puòco*, questo astice ha mutato il carapace da poco tempo.
• Dign. *moûdà*; vall. *mudase*, vestirsi a festa. Dal lat. *mutāre*.

mudà agg. - Vestito a festa. «*Loû mudà da fèsta e gìla cun oûn àbito da làna sìda cu i camoûfi*» (lui vestito a festa e lei indossava un abito di lanaseta con i camuffi), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*» pag. 63. Cfr. *moûda*.

Mudànda soprann. rov. - Soprannome rovignese di una grossa famiglia ora in estinzione a causa della diaspora.

mudànde s.f.pl. - Mutande. *La uò li mudànde da fustàgno*, ha le mutande di *fustàgno*, V.; *mudànde lònghe feînt'al ſanùcio*, mutande lunghe fino al ginocchio.
• Dal lat. mediev. *mutanda*, cose che si devono mutare.

mudarà v.tr. (*i mudarìo*) - Moderare. *Ti dièvi mudaràte*, devi moderarti; *loû el ſi mièno tastàrdo da su frà, el ſi pioûn mudarà*, lui è meno testardo di suo fratello, è

più moderato.
• Dal lat. *moderari.*

mudarnà v.tr. (*i mudarnìo*) - Ammodernare, forma afer.
• Da *mudièrno*, moderno.

mudarnà agg. (f.s. *-àda*) - Ammodernato. *Dièso ch'i la uò mudarnàda la ʃi mòndo pioûn bièla*, ora che l'hanno ammodernata è molto più bella.

mudeîfica s.f. - Modifica, cambiamento. *Cu sta mudeîfica ch'i ga vèmo fàto a saruò mòndo mèo*, con questa modifica che le abbiamo fatto sarà molto meglio.
• Dal lat. *modificāre,-ari.*

mudeîsta s.f. - Modista, crestaia, lavorante di cappelli, cuffie, ecc.

mudièl s.m. (pl. *-li*) - Modelli. *Stu mudièl da bàrca ma piàʃ mòndo*, questo modello di barca mi piace molto.
• Dal lat. **modellus*, dim. di *modulus*, modulo architettonico (DEI).

mudièrno agg. - Moderno. *Adièso a ʃi mudièrno cuseî*, adesso è moderno così.
• Vc. dotta appartenente al lat. tardo *modernus*, da modo, ora.

mudièsto agg. - Modesto. *Loû el nu sa vànta mài el ʃi oûn muriè mudièsto*, lui non si vanta mai, è un ragazzo modesto.
• Vc. dotta lat. *modestus* (da *modus*), semplice, di scarso valore.

Mudièsto n.pr. di pers. - Modesto. Anche *Mudèsto.*

mudificà v.tr. (*i mudifichìo*) - Modificare. Cfr. *mudeîfica.*

mùdo s.m. - Modo, maniera. *In ningoûn mùdo*, in nessun modo; *in quàl mùdo*, in qual modo; *in stu mùdo*, in questo modo; *bài mùdi*, belle maniere; *na mùdo e na manièra i nu iè pudìsto avìlo*, né modo né maniera non ho potuto ottenerlo, non c'è stato verso di ottenerlo.
• Dal lat. *modus*, misura, maniera, contegno.

mudònche escl. - Espressione ironica ed enfatica con cui si approva, eccome, altroché, perbacco se no! *Ti vularàvi, seî o no? Mudònche!* Vorresti, si o no? eccome! Parola composta da *mò* e *dònche*, dunque (?).

mùdua s.f. - Muta, cambio dei capi di vestiario. Anche *moûdua. Ànche s'i ma bàgno i iè oûna mùdua da risièrva*, anche se mi bagno ho un cambio di riserva.
• Triest. *muda*, cambio delle penne e fig. vestito (Doria); dign. *mouda*; vall. *mudà*, agg. vestito a festa. Dev. da *mutāre.*

mudulà v.tr. (*i mudulìo*) - Modulare.

mugnàca s.f. - Ammoniaca. V. *amuneîaca.*

mugoûgno s.m. - Mogugno, lagnanza.
• Prestito dal genov. attraverso la marina ital. in cui il termine si era diffuso.

mugriè (el fà) locuz. ver. - Stare attorno a qualcuno per ottenere qualchecosa (Seg.).
• Etim. incerta.

mugroûn s.m. - Sudiciume oleoso. *Ti spoûsi da mugroûn*, puzzi di rancido, di stantìo.

muià v.tr. (*i muòio*) - Inzuppare, mettere a mollo.

muièr s.f. - Moglie. Anche *muòlge* e *mòlge*, ma meno usato. Prov. rov.: «*Cheî ciù muièr, gànbia pansèr*» (chi prende moglie, cambia pensiero); «*Cheî ciù muièr fà ben, e cheî nu la ciù fà mèo*» (chi prende moglie fa bene, e chi non la prende fa meglio). *Meî e ma muièr*, io e mia moglie.
• Numerosissime le varianti: *molie, moliera, molge, moie, moier, muger* (Trieste); *molie* (Cap., Zara, Cherso); *muier* (Vall.); *mougir* (Dign.); *molge* (Buie); *mugier* (venez. ecc.). Dal lat. *mulier* o *muliere(m).*

muiòl s.m. - Mozzo, pezzo centrale della ruota, nel quale sono fissate le estremità inferiore dei raggi.
• Vall. *moiol*; dign. *muiol*; Bo.: *testa de la roda*; prov. *muiol*; log. *moiolo. Modiolus* (Körting, 6239; REW, 5628). Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 393.

mul s.m. - Molo. A Rov. ci sono: *el mul gràndo, el mul peîcio*, il molo grande e il molo piccolo. Altri moli minori: *mul de l'Aquàrio* (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C. num. 28); *mul da siruòco*

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

(S.Caterina, op.cit., Piano C. num. 49); *mul da cùda* (Canale di Leme, op.cit., Piano B, num. 26); *mul da Culuòne* (op.cit. Piano E, num. 14); *mul de li Gàte* (Cfr. A. Degrassi, «*I porti romani dell'Istria*», pag. 64 e op.cit., Piano C, num. 19); *mul gràndo* un tempo chiamato *mul de la Cal Sànta* in riferimento all'approdo dell'Arca di S. Eufemia (op.cit., Piano C, num. 41); *mul de la Mìrna* (op.cit., Piano C, num. 27); *mul nùvo* (op.cit., Piano C, num. 82); *mul nùvo de la Val de i Fràti* (op.cit., Piano C, num. 86); *mul (da) Val da Pabuòre*, molo costruito recentemente per necessità turistiche (op.cit., Piano B, num. 69); *mul peîcio*, molo che delimita l'andana (op.cit., Piano C, num. 43); *mul del purtòn da Biòndi* (dove si caricavano i velieri che trasportavano i blocchi di pietra squadrati per Venezia, op. cit., Piano C, num. 21); *mul da Puluògno* (Canal di Leme, op.cit. Piano A, num. 9); *mul (da) Vìstro*, molo che serviva per il carico delle pietre della cava vicina sui velieri (op.cit., Piano D, num. 15).

mulà v.tr. (*i muòlo*) - Sciogliere, mollare, slegare. *I iè mulà in bàndo baràca e burateîni*, ho abbandonato tutto, baracca e burattini; *a ga vol mulà li seîme*, bisogna mollare gli ormeggi; *muòla la seîma*, slega la cima; *si ta muòlo, ti cài*, se ti lascio, cadi. *Mulàse da l'uòso*, fare delle concezioni; *muolàgane oûna*, scoreggiare.
• Vall. *molà*, allentare, lascare, slegare («*m. n s' ciafo*», Cernecca); dign. id.; triest. *molar*. Den. da *mollis*, molle, cedevole, bagnato.

mulchèra s.f. - Lo stesso che *mulchièra* (Ang., «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*»).

mulchièra s.f. - 1. Staio, recipiente per mettere il grano (Seg.). Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 3. 2. Piccolo tegamino di legno usato dai contadini per mettervi il cibo da consumare in campagna. *In mulchièra i iè qualcuòsa ca ma uò vansà gerisìra da la sèna*, nel tegamino ho qualcosa che mi è rimasto dalla cena di ieri. Anche *mulchèra* (Ang.).
• Da un supposto **mulcaria* per *mulgarium*, vaso da mungere.

Mulchièra s.m. - Soprannome rov.

mulèna s.f. - Mollica di pane. *Stu pan el ſi doûto mulèna*, questo pane è tutto mollica; *la mulèna ingràsa*, la mollica ingrassa.
• Trieste id. e anche fig. persona fiacca; bis. *molena*, id. e *Matio Molena*, personaggio immaginario che è sinonimo di uomo estroso, strano, sempliciotto; chiogg. *molena*, mollica e fig. debole, pauroso. Dal lat. *mollis*, molle.

mulène f.pl. - Si tratta di un porifero piuttosto molle che viene solitamente pescato con le reti destinate alla cattura delle sogliole, specie dopo violente mareggiate.

mulìche f.pl. tant. - Nome generico per i crostacei che mutano il carapace.
• VMGD: *moleca* (Grado, Um., Fas.); ven. *moeca, moieca, moleca,* granchio con guscio molle in muta dal lat. *mollis*, molle, pieghevole (DEVI). Cfr. *moleca* probabil. il granchio (V. *masineta*) quando muta il guscio; al figurato di persona pigra, molle (Ping.). A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336.

mulìco agg. - Allentato, detto di corde, filo e legatura. *Sta ligadoûra la ſi mulìca*, questa legatura è allentata.
• Dal lat. *mollis, molle.*

mulificà v.tr. (*i mulifichìo*) - Mollificare, ammollire. *A ga vol ch'el sa mulifichìo, ti vadariè ca el davantaruò tìnaro*, bisogna che diventi molle così sarà tenero.
• Dign. *muleificà*, ammorbidire.

mulimènto s.m. - Monumento. *Mulumènto* (Doria). Anche *munumènto.*
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21. Chiogg. *mulumento*; bis. *monument* e *munument*.

mulinarièla s.f. - Piccola mugnaia. «*O mulinièl de la mulinarièla / Sparànsa del mieîo cor te vuòi pregàre ...*» (O mulinello della piccola mugnaia / Speranza del mio cuore ti voglio pregare ...). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 207.

mulinièl s.m. - Mulinello, cilindro di legno o di altro materiale che ruota su un perno orizzontale fissato a un supporto che serve per tirare la rete a bordo. Cfr. A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol XV, pag. 354.
• Argano orizzontale (DdM); ven. *molinelo*, id. (Bo.). Triest. *mulinel*, verricello, aggeggio meccanico ruotante su un perno. Altre varianti istriane: *mulinel, molinel.*

muliniél s.m. - Mulino a mano per macinare il grano.

mulinièr s.m. - Mugnaio. *In muleîn i uò ganbià el mulinièr*, in mulino hanno cambiato il mugnaio.
• Triest., Cap., Par., Cherso e Lussingr.: *muliner*. Dal lat. volg. *molinarius*.

mulifeîn agg. - Soffice, delicato, piuttosto molle. *El livà fi mulifeîn*, il lievito è soffice; *sta cùltra la fi lifèra e mulifeîna*, questa coltre (trapunta) è leggera e soffice.
• Triest. *molifin*, id.; vall. *mulifin*; dign. *moueisein*; fium. *mulifin* e *molefin*; ven. *molesin.*

mulìta s.f. - Molletta per la biancheria. Anche e più usato, *stèco. Dàme li mulìte ch' i mèto a sugà sta ruòba*, dammi le mollette per mettere ad asciugare questa roba.
• Ven. *moleta*, molletta per biancheria e anche molla da fuoco. Da *mòla*, molla, risalente al lat. *mollis*, flessibile, molle.

mulìte s.f.pl. - Mollette, molle. *I nu lu ciularàvi gnànche cu li mulìte*, non lo prenderei nemmeno con le mollette; *cu li mulìte i mèto li brònse da bànda*, con le mollette metto le braci da parte. Prov. rov.: *«Fàse li mulìte par nu scutàse i didi»* (farsi le mollette per non scottarsi le dita).
• Dev. mollare, *mulà*.

mulìto s.m. - Piccolo molo. In particolare *el mulìto da Saleîne* (Cfr. G. Pellizzer, *«Top. della costa rov.»*, Piano B, num. 50). «In Val Saline esce dall'acqua, anche con l'alta marea un piccolo molo, costituito da blocchi squadrati posti su due file e ancora connessi abbastanza bene ... il molo non è romano, ma i suoi blocchi così lavorati possono derivare da una costruzione portuaria di età romana» (A. Degrassi, *Porti romani dell'Istria*, pag. 64).

multà v.tr. (*i moûlto*) - Multare, infliggere un'ammenda. *Par la sagònda vuòlta el fi stà multà*, è stato multato per la seconda volta.
• Dal lat. *multare.*

multeîplica s.f. - Moltiplica.

multiplicà v.tr (*i multiplichìo*) - Moltiplicare. *I vèmo multiplicà i sfuòrsi*, abbiamo moltiplicato gli sforzi; *i malàdi i sa multiplichìa càufa stà pidimeîa*, i malati si moltiplicano a causa di questa epidemia.
• Adattamento della vc. ital.
Dal lat. *multiplicare*, da *multĭplex.*

multòn s.m. - Montone. Anche *muntòn. Mal del multòn*, orecchioni.
• Dign. *molton*, ariete; vall. *molton*, montone; triest., pir.: *molton*; buie, zar.: *monton.*
• Dal gall. *multonem.*

mumènto s.m. - Momento. *El uò truvà el mumènto gioûsto*, ha trovato il momento giusto; *a sa mòro cu ven el mumènto*, si muore quando arriva il momento; *in stu mumènto*, in questo momento, in questo attimo; *a mumènti*, tra poco.
• Adattamento della lingua letteraria ital. Dal lat. *movere.*

munàda s.f. - 1. Sciocchezza. *Nu stà fà munàde*, non fare sciocchezze; *a fi munàde*, sono sciocchezze. 2. Cose da nulla, piccolezze. *A nu sa tràta da grànde ruòbe, sa tràta da munàde*, non si tratta di grandi cose, ma di piccolezze.
• Indubbiamente per entrambi i significati l'etimo si rifà a *mòna*, sciocco, stupido. Cfr. ven. *monada*, stupidaggine, bagatella, sciocchezzuola (DEVI). Bis. *monada*, corbelleria; baia, inezia; smanceria.

munàrca s.m. - Monarca. *L'Inparatùr Francèsco Giufièpe gìra oûn gràndo munàrca*, l'Imperatore Francesco Giuseppe era un grande monarca.
• Vc. dotta dal lat. tardo *monarca*, dal gr. *monárkhēs* (AAEI).

munarcheîa s.f. - Monarchia.
• Vc. dotta dal lat. tardo *monarchía*, dal gr.

monarkhía.

mundadoûra s.f. (pl. *-re*) - Frutti che non riescono a maturare, che cadono anzitempo. Cfr. it. mondatura (rimessiticci).
• Da *mundare* (Körting, 63; REW, 5744; G. Malusà, *«Term. agr. dell'istro.-rom.»*, ACRS, vol. XIII, pag. 424).

mundiàl agg. - Mondiale.
• Lieve adattamento della lingua lett. ital.

mundìsa s.f. - Forma afer. di *imundìsa*, immondizia. *Ciù li mundìse ca ven el càro de i scuvaseîni,* prendi le immondizie ché viene il carro degli spazzini.
• Dal lat. *(im)munditia*, id.

muneî v.tr. (*i muneîso*) - 1. Munire. *El gìra muneî da doûti i ucurènti,* era munito di tutto l'occorrente. 2. Imbonire, interrare, colmare. *El canàl ca ʃìva da Valdabòra al Puòrto ʃi sta muneî nel 1763*, il canale che univa il porto di Valdibora con quello dell'Andana è stato interrato nel 1763.
• Dal lat. *munire*, fortificare, den. dall'agg. *munis,* che adempie al suo dovere (AAEI).

munestàsio s.m. - Cassa delle macine.
• Cfr. mugg. *molestaz.* Da un supposto **molestati(c)o. Cfr.* A. Ive, *«Dial. lad.-ven. dell'Istria»,* pag. 21.

munfreîna s.f. - Lo stesso che *manfreîna.* V.

municeîpio s.m. - Municipio. Anche *muniseîpio. Adièso el uò oûn bièl lavùr: el ʃi fànte in Municeîpio*, adesso ha un bel lavoro: è cursore nel Municipio.
• Dal lat. *municipium,* astr. di *munĭcipium,* astr. di *munĭceps*, comp., di *munia*, doveri e *cap* tema da *capĕre*, prendere (AAEI).

munìda s.f. - 1. Moneta. *Quìsta ʃi oûna munìda francìʃa*, questa è una moneta francese. 2. Spiccioli. *I nu iè munìda da dàte*, non ho spiccioli da darti.
• Dal lat. *moneta*, conio, zecca (situata questa nel tempio di *Juno Moneta*). Bis. *moneda* in entrambi i sign.; chiogg. *monea*, id.

munighièla s.f. - Prestito dal venez. *meneghela*, «Certo gioco di carte che fassi in compagnia di meneghela, è il due di spade» (Bo.); dign. *moneighela*, id.

muniseîpio s.m. - Municipio, variante di *municeîpio.*

munisiòn s.m. - Munizione. *Uò saltà in ària oûn bapùr càrago da munisiòn*, è saltata in aria una nave carica di munizioni.
• Dal fr. *munition* e questo dal lat. *munire.*

munsòn s.m. - Monsone, vento periodico delle regioni bagnate dall'Oceano Indiano.

muntà v.tr. (*i mònto*) - 1. Montare, salire. *Mònta su i ʃgalideîni*, monta sugli scalini; *mònta su la carèga*, sali sulla sedia. Prov. rov.: *«Cu la mièrda mònta in scàgno o la spoûsa o la fà dàgno»* (quando la merda monta in scanno o puzza o fa danno). 2. Mettere insieme, congiungere. *I vèmo muntà el muntùr*, abbiamo messo insieme il motore. 3. Montarsi, scaldarsi la testa. *«Àra ch'i son mal muntà»* (guardati che sono arrabbiato). Cfr. P. Angelini, *«Duj ànni dèspoj el matirmògnio»,* strofa 21. Triest. *montar*; dign. *montà.*
• Den. di *mons,-tis, *montare.*

muntàgna s.f. - Montagna.
• Vall. *montagna* (*«mi fa montagna*, mi fa impressione», Cernecca). Dal lat. tardo *montānea.*

muntàn s.m. - Fringuello montanino (lat. scient. *Fringilla montifringilla*).
• Venez. *montan*, id.; *montan*, fringuello, pincione.

muntanàro s.m. - Montanaro.
• Lieve adattamento della vc. ital.

Muntaròl s.m.pr. - Soprannome rov.

muntiʃièl s.m. (pl. *-ài*) - Monticello, poggio.
• Cfr. venez. *Monteselo*, tomboli o dune e anche monticello, poggio (Bo.). Triest. *montiʃel*; mont. *monteʃel*; dign. *monteisel*, colle, poggio, monticello.

muntòn s.m. - Lo stesso che *multòn.*

muntoûra s.f. - Montura, divisa, uniforme. *Apèna rivà i ga uò dà la muntoûra*, appena arrivato gli hanno dato l'uniforme; *meî i iè pagoûra de la ʃènto in muntoûra*, io ho paura della gente in divisa.
• Vall. *muntura*, divisa, uniforme. Dal fr. *monture.*

Muntràvo s.m. - Top. della costa rov. Cfr., G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, num. 68. Promontorio della costa rovignese che chiude a sud l'ampia Val di Lone, da cui si estraeva la pietra da costruzione.
• La sua origine etim. è da ricercarsi, secondo il Radossi in «Monte lauro», per la presenza dell'alloro (lat. *laurus*), abbondante in questo sito (Cfr. AOP, vol. II, pag. 86); per altri in *monte(m)* e *aureu(m)* > *Monteaureo* > *Montravo* > *Montrao*. Cfr. P. Angelini, «*Cronache*», ACRS, vol. VII pag. 340.

muntùr s.m. - Lo stesso che *mutùr*, V.

munturà agg. (f. *-àda*) - In divisa. *A gìra doûto ſènto munturàda*, c'era solo gente in divisa.
• Da *muntoûra*, montura, divisa.

munumènto s.m. - Monumento. Anche *mulimènto. In Valdabòra ſi el munumènto a i cadoûti*, in Valdibora, c'è il monumento ai caduti.
• Dal lat. *monumentum*, ricordo.

munuòtono agg. - Monotono.

munupuòlio s.m. - Monopolio.
• Adattamento della vc. ital.

muòbile s.m. - Mobile.

muòca s.m. - Sciocco, stupido. Attenuazione di *muòna*, V.. *Nu sta fà el muòca*, non fare lo stupido (il «*muòca*»).

muòcolo s.m. - Moccio che esce dal naso. Da preferire *mùsi*, mocci, certamente più comune e più diffuso.
• Triest. *mocolo*, moccio. Dal lat. *muccus*, muco.

muòda s.f. - Moda. *A ga piàſ ſeî visteîda a la muòda*, gli piace andare vestita alla moda; *sta muòda nu ma piàſ*, questa moda non mi piace.

muògano s.m. - Mogano. *Stu tavuleîn ſi da muògano*, questo tavolino è di mogano.

muògio agg. - Mogio. Sempre raddoppiato. *El ſi turnà a càſa muògio, muògio*, è tornato a casa mogio, mogio.
• Dign. *mol, mogio* molle, cioè bagnato, ammollato. Dal lat. *mollius*, comp. neutro di *mollis*, molle.

muòio s.m. - Ammollo. Anche *muòl*, evidentemente forma afer. di ammollo.
• Vall. *mol*, mollo, bagno. Dal lat. mediev. *mollus*, bagnato.

muòl s.m. - Lo stesso che *muòio*, ammollo. *I sapadùri i mèto in muòl li samènse*, gli agricoltori mettono a bagno le sementi.

muòl s.m. - Terreno reso molle dalla pioggia. Detto rov.: «*Muòl e piòva ſùra*» (terreno fracido e più pioggia, ossia «piovere sul bagnato»).

muòl s.m. (pl. *-uòi*) - Lo stesso che *mòlo*, V.

muòlge s.f. - Moglie. Lo stesso che *muièr, muglièr*.

muòlo agg. - Molle, allentato. *Stu grùpo el ſi muòlo a ga vol strènſalo*, questo nodo è allentato, bisogna stringerlo; *sta pàsta la ſi muòla*, questa pasta è molle.
• Dal lat. *mollis*. Chiogg. *mogio*; bis. *mol*.

muòlto agg. e avv. - Molto (Dev.).

muòna s.f. - 1. Conno, organo genitale femminile. Numerose le forme sotto cui appare nel gergo furbesco o meno: *Beîga* (v.), *patàta, Fileîpa*, la *ì, el tàio*, la *moûma, sor uòrba, Ceîcia*, ecc.. *ſeî in muòna*, andare in malora; *la muòna da tu màre*, la vulva di tua madre (quasi sempre unito al v. *ſeî*, andare). Detto rov.: «*A teîra pioûn oûn pil da muòna ca...* » (ha maggior forza di attrazione un pelo della vulva che ...) 2. Sciocco, grullo, stupido. *Nu stà ièsi muòna*, non essere stupido; *a ſi pioûn da oûn'ùra ch'i ta spièto, cùme oûn muòna*, è più di un'ora che ti aspetto come uno sciocco; *ti son oûn tuòco da muòna*, sei un gran stupido; *ti son muòna pioûn da quìl ch'i ti piſi*, sei sciocco più di quanto pesi. Prov. rov.: «*Oûn suòldo da muòna in scarsièla nu vàsta mài*» (un soldo di stupidità in tasca non guasta mai).
• Numerose le possibilità etimologiche e non tutte convincenti. Probabil. dal gr. *mouni*, organo genitale femminile; oppure dall'antico *madonna, monna* da cui *mona* in ven.; da un nome di donna (Cfr. il suc-

citato *Fileîpa*) da *(Si)mona*; dallo sp. *mona*, bertuccia (V. *moûma*), scimmia. Il DEVI per il sign. 2) propone lo sp. *mona*, scimmia, da cui anche il ven. *monàda* (rov. *munàda*). Generalmente *mona* nell'area ven.-giul. nei due sign. proposti.

muòna (a la muòna veîa) locuz. avv. - Scioccamente, storditamente.

muònaga s.f. - Monaca (ABM).

muòrbio agg. - Morbido. Anche *mùrgolo.*

muòrmura s.f. (pl. *-re*) - Mormora. (lat. scient. *Lithognathus mormyrus*). Varianti giuliane: *mormora, mormiro*; varianti venete: *pesse mormora, mormorino, mormora, morma, mormiro.*
• Dal lat. parl. **mormura(m)* (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 323).

muòrmuro s.m. (pl. *-ri*) - Merlano pontico (lat. scient. *Gadus merlangus euxinus*). Ven. *mormiro* «*parus minutus*» (Bo.); non c'è riscontro alcuno nella restante area linguistica veneta in quanto il *mormoro* di Grado è in realtà una variante di mormora, che è specie diversa.
• Da *mormyr*, da cui l'ital. *mormoro*, il livorn. *mormora*, il gen. *murmura*, il venez. e il friul. *mormora* (REW, 5686). Cfr. Fab., 212, 213; Lor., 26, 174; Š.T., pag. 190.

muòro agg. - 1. Nero di capelli. Usato anche sost.. *Tu feîa ʃi oûna biela muòra*, tua figlia è una bella mora. 2. Nero, oscuro. Detto rov.: «*Tièra muòra fà bon pan, tièra biànca sa crìpa da fan*» (terra nera fa buon pane, terra bianca si crepa di fame). Dal gr. *(a)mauros*, scuro.

muòro s.m. - Trigone spinoso, lungo anche più di tre metri e largo. Nel 1923 il *Barcheîn* di *Parùn Miciel*, Michele Millia, detto *Uriʃ*, con il suo equipaggio, con la posta delle boghe calata sulla Lasta dell'Isola di S.Andrea, catturò un *muòro* del peso di 4 quintali.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rovigno d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 317. Venezia-Giulia: *matana, moro-a, stramazo.*

Muòro s. m. - Soprannome rov.

muòrsa s.f. - «Attrezzo formato da due ganasce mobili che, per mezzo di una vite, si possono serrare come in un morso». *Muòrsa d'inìsti*, arnese agricolo a forma di tenaglie per stringere l'innesto; *muòrsa muòbile*, sergente, morsetto con asta assai lunga quadrangolare che serve per stringere lunghi legnami incollati.
• Dal part. pass. di *mordēre, morsu(m).*

muòrte s.f. - Lo stesso *muòrto.*

muòrto s.f. - Morte. Il Doria riporta anche *muòrte*. «*Muòrto tuòva, veîta mieîa*» è l'esatta traduz. del lat.: «*Mors tua vita mea*». Detto rov.: «*La muòrto nu vàrda in fàsia ningoûn*» (la morte non guarda in faccia nessuno).
• Dal lat. *morte(m).*

muòrto agg. e sost. - Morto. *Stagiòn muòrta*, stagione morta. Detti rov.: «*Muòrto meî oûn foûlmino a cheî ca rièsta*» (morto io un fulmine a chi resta); «*Muòrto oûn pàpa sa na fà oûn àltro*» (morto un papa se ne fa un altro); «*Cu 'l muòrto vuòlta cantòn, pàsa la pasiòn*» (quando il morto gira l'angolo, finisce la passione); «*El muòrto ciàva el veîvo*» (il morto fotte il vivo).
• Dal lat. **mortus* dal class. *mortuus.*

muòsa s.f. - Diarrea. Anche *mosa. Cheî sa quìl ch'el uò magnà ca ga uò fàto la muòsa*, chi sa quello che ha mangiato da causargli la diarrea.
• *Mosa* è attestata anche a Trieste e in tutta l'Istria. Cfr. *cagarièla.*

muòsa s.f. - Mossa, gesto. *Apèna ca ti fàghi oûna muòsa i ta ʃbàra*, appena fai una mossa ti sparano; *a nu ma piàʃ sièrte muòse*, certi gesti non mi piacciono.
• Femm. sost. part. pass. di *movere.*

muòso s.m. - Mozzo, parte centrale della ruota dove penetra l'asse, donde si ripartono i raggi. Detto anche di ciascuna estremità dell'asse (assale).

muòstra s.f. - Mostra. *In vitreîna ʃi tànti bài ragàli in muòstra par la lutareîa*, in vetrina ci sono tanti bei regali per la lotteria; *in Muʃeîo a ʃi la muòstra de i quàdri*

da Màchici, nel Museo è allestita la Mostra del pittore rov. Antonio Macchi.
• Da *mustrà*, lat. *monstrāre*.

muòstro s.m. - Mostro. Fig.: Uomo cattivo. *El ʃi oûn muòstro maleîgno*, è un mostro maligno.
• Dal lat. *mostrum*.

muòto s.m. - Moto, movimento. *I fiòi i ʃi sènpro in muòto, sa no i ʃi malàdi*, i ragazzi sono sempre in moto, altrimenti sono malati; *ièsi in muòto mantèn ʃùvani*, essere in moto mantiene giovani.
• Corradicale del lat. *movēre*.

muòto s.m. - Motto, cenno. *Ti vuòi ʃugà breîscula e nu ti siè i muòti*, vuoi giocare a briscola e non conosci i segni (V. *breîscula*); *fà da muòto*, far segno; *dreîo el muòto*, sembra che; *bàsta el muòto*, è sufficiente un segno; *là del muòto*, come sempre (*Cùme ʃi? Là del muòto!* Come va? Come sempre, nulla di nuovo, situazione immutata).
• Vc. dotta dal lat. tardo *muttu(m)*, borbottamento, da *muttire*, parlare sottovoce, di orig. onomat. Cfr. fr. mot, parola.

muòto (*ca* o **che**) locuz. avv. - Segno che, locuz. esprimente consequenzialità. *Quàndo ch'el ʃi qua, muòto ch'el sa qualcuòsa*, quando è qua, evidentemente lo è perché sa qualcosa; *li biès'ce ʃi spaguràde, muòto ca li uò veîsto o ca li uò sintoû qualcuòsa*, le bestie sono impaurite, segno che hanno visto o sentito qualcosa.

mùra s.f. - Mora, frutto del gelso o del rovo. *I iè ingrumà oûna sastièla da mùre par fà marmalàda*, ho raccolto una cesta di more per fare marmellata; *cul soûgo de li mùre i ma iè macià la cameîʃa*, con il sugo delle more mi sono macchiato la camicia. Anche *mòra*.

murà v.tr. (*i moûro*) - Murare, chiudere una porta o una finestra. *I vemo murà i balcòni ca dìva sul mar*, abbiamo murato le finestre che davano sul mare.
• Da *moûr*, muro.

muràda s.f. (pl. *-de*) - Murata.
• Ven. *murada*, id. (Bo.); dalm. *murada* (Skok, *Term.* 140). Dal lat. *murus* (REW, 5764).

muradài (**a**) locuz. avv. - Fanciullescamente: «*... a gìra dù ʃùvane ca li caminìva cu la sànta fiàca favalànduse a muradài...* » (... c'erano due giovani che camminavano con la santa fiacca favellando fanciullescamente, alla familiare e quasi in segretezza). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 99.
• Probabil. da (*cum*) *amore dei*.

muradòl s.m. (pl. *-òi*) - Fanciullo. Da collegarsi a *muriè*, ragazzo. *Oûna vuòlta li cuntràde gìra piène da muradòi ch'i ʃughìva la balèna cùri*, una volta le contrade erano piene di ragazzini che giocavano a rincorrersi.
• Per etim. V. *muriè*.

muradùr s.m. - Muratore. *Ancùi ciàpa pioûn pàga àlta oûn muradùr ca oûn dutùr*, oggi prende una paga più alta un muratore che non un dottore.
• Dal lat. mediev. del sec. X, *muratore(m)*.

murageîa - Emorragia. Evidente la caduta della *e* iniziale. *In uspadàl la uò boû oûna murageîa intièrna ca la uò fàta mòri*, in ospedale ha avuto una emorragia interna che l'ha fatta morire.
• Dal gr. *haimorrhagía*, comp. di *haîma*, sangue e un astr. der. di *rheo*, scorro.

muràl s.m. - Parietaria, erba delle Urticacee con foglie attaccaticce che si trova sui muri vecchi. Il DEI riporta per l'istr. *murala, murara*.
• Dal lat. *(herba) muralis*.

muràl s.m. - (pl. *-ài*) - Murale, travicello quadrangolare usato nelle costruzioni.
• Varianti *moral* (Triest., Pir., Cap., Venez.) e *mural* (Par., Fium., Cherso e Lussingr.), nel ven. *morale* e *murali*. Con tutta probabilità da *moûr*, muro. Per altre notizie V. *moral* (Doria).

muràndo gerund. pres. - Innamorando, V. Cfr. *«L'Istria»*, ann. I, nri. 31-32, 1846.

muràro s.m. - Albero delle more, detto anche *murièr*. Dai «*Canti pop. istr.*», dell'Ive: «*...Càra feîa insìgname el muràro. Càro siùr pàre oûn òmo lu uò taià ...*» (Cara figlia mostrami l'albero delle more.

Caro signor padre un uomo l'ha tagliato).

mùrbado agg. - Lo stesso che *mùrbio* e *mùrgolo*. Anche *nùrbado* e *nùrbedo*.

murbeîlo s.m. - Morbillo. *Da peîci doûti, o squàʃi, i vèmo boû el murbeîlo*, da bambini tutti, o quasi, abbiamo avuto il morbillo.
• Vall. *morbillo*. Dal lat. *morbus*, malattia da cui *morbilli* (pl.) che ne è il dim.

murbeîn s.m. - Voglia di ridere o di far ridere. Detto rov.: «*Oûn bicièr da bon veîn fà curàio e fà murbeîn*» (una coppa di buon vino fa coraggio e allegria).
• Triest. *morbin*, allegria, buon umore. Nel veneto è diffusa la vc. *morbin*. Dign. *murbein*. Secondo il Doria dal venez. *morbio*, religioso. Cfr. bis. *morbin* e *murbin*, brio e concupiscenza, sensualità.

murbideî v.intr. e tr. (*i murbideîso*) - Ammorbidire. *I lu iè mìso in muòl gèri e ancùi el sa uò murbideî*, l'ho messo a mollo ieri e oggi per ammorbidirlo; *cu li bièle e cu li bòne ànche loû el sa murbideîso*, con le belle e con le buone anche lui si ammorbidirà.
• Forma afer. di ammorbidire, dal lat. *morbidus*, fradicio.

murbinùʃ agg. - Morbinoso. Anche *murbiùʃ*.
• Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 251, num. 6. Triest., vic., bell. *morbinoso*, pieno di allegria. Dign. *murbinuʃ*, id.. Der. da *murbeîn*.

mùrbio agg. - Morbido. Anche *mùrbado, nùrbado, nùrbado, nùrbio*.

mùrca s.f. - Morchia, feccia, residuo dell'olio d'oliva.
• Dign., Lussingr. *murca*; vall. *morca*, come del resto nel ven. e nel triest.; *murcia* ad Alb.. Dall'ital. *morchia* dal lat. **amurcula*, dim. di *amurca*.

murcadeîsi s.m.pl. - Avanzi dell'olio d'oliva, sovrastanti la morchia. Generalmente non vengono usati.
• Da *mùrca*.

murdènte s.m. - Vite di un certo spessore e di una certa lunghezza a spire larghe.
• Dall'ital. di cui è adattamento.

murèna s.f. (pl. *-ne*) - Murena (lat. scient. *Muraena helena*).
• Venezia Giulia: *murena, morena, bisato tigrà*; ven. *murena, morena, bisatto tegrà* (o *in devisa*). Dal lat. *muraena*. Cfr. Fab., 277, 329; Š.T., pag. 91; A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 319.

murènto agg. - Morente. *El sta màsa mal, el ʃi murènto*, sta troppo male, è morente. In realtà è un part. pres.

murfeîna s.m. - Morfina.

mùrgolo agg. - Morbido, lo stesso che *mùrbio* e *moûrbado*. Vc. isolata. *Sènti ca pil mùrgolo ca uò stu agnalìto*, senti che pelo morbido ha questo agnelletto.

mùrguli (tùrguli) locuz. - Sta per «mormorazioni e torbidi». Da «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*»: «*E cun doûti i tùrguli mùrguli...*» (e con tutti i torbidi e le mormorazioni ...), strofa 31.

muribòndo agg. - Moribondo.

muriè s.m. - Ragazzo. *Muriè da bùrdo*, mozzo; *muriè da butìga*, garzone. I vecchi pescatori di un tempo lo chiamavano il mozzo *gagnòn*.

murièda s.f. - Ragazza. *A ʃi oûna bòna murièda, magàri la ta tuchìso*, è una buona ragazza, magari potesse diventare tua sposa.
• Per etim. V. *muriè*.

muriè (da bùrdo) s.m. - Mozzo.
• «Ven. *morè*», chiamasi il servo o il garzone che in un naviglio s'impiega in qualsivoglia fatica e particolarmente nel pulire il bastimento e servir l'equipaggio. *Morè* in gr. moderno è il voc. *moros* che vuol dire nero, ma oltre che in questo senso usasi come appellativo familiare. E quivale ancora «Ehi tu!» o simile. «Queste osservazioni fanno presumere che la vc. *morè* venga dal *morè* gr. per la ragione forse che quei ragazzi sono chiamati dall'equipaggio con quella vc. confidenziale» (Bo.). Fiume: *morè de bordo* (ALI); altre varianti giul.-ven.: *moc* (dalm.), *moso, mozo, muzo* (VMGD). Per etim. cfr., la

nota 1 a pag. 6 dei «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*» dell'Ive e in particolare quanto si riferisce a Meyer-Lübke. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 400.

murièl s.m. (pl. *-ài*) - Misurello. Pezzo di legno che serve per misurare le lunghezze degli «*armadùri*» V.

murièl s.m. (pl. *-ài*) - In genere la parte centrale, migliore. Può essere la parte centrale di un tratto di spiaggia, di costa, di un pesce, anche di una stagione. *Dàme i muràì del gròngo par mètali in burdìto*, dammi i rocchi centrali del grongo per farne il brodetto; *i iè freîto i muràì e la cùda i la iè mìsa in burdìto*, ho fritto i rocchi centrali e la coda l'ho messa nel brodetto; *Murièl da Culuòne*, top. della costa rov. (cfr. G. Pellizzer, op. cit., Piano E, num. 15); *Murièl da Coûvi*, peschiera fino al 1941, in dotazione della famiglia Benussi (Soprann. «*Canalòn*»), top. della costa rov. (cfr. G. Pellizzer, op.cit. Piano C, num. 117); *Murièl da Val Fabùrso* (cfr. G. Pellizzer, op.cit., Piano B, num. 5); *Murièl da Lòne*, top. della costa rov. (cfr. G. Pellizzer, op.cit., Piano C, num. 67).

• La vc. è attestata nel venez. *morèlo* «*Morelo de luganega*, rocchio o Salsicciuolo, pezzo di salsiccia che si mangia fresco; *morèlo de fasso*, Rocchio di legno; *morelo de bisato*, Rocchio d'anguilla, pezzo d'anguilla; *morel de mezo*, di mezza taglia. Si riferisce a statura, e vale né grande né piccolo, e detto fig.», ecc. (Bo.); nel triest. *morel*, rocchio, pezzo tagliato di un corpo cilindrico; ramo, salsiccia, anguilla; muglis. *muriel*; friul. *murel*, id.. Etim. sconosciuta.

murièr s.m. - Moro, gelso (lat. scient. *Morus Celsa*). Anche *muràro*, da *mùra*, mora. *Murièr nìro* (lat. scient. *Morus migra*) e *murièr biànco* (lat. scient. *Morus alba*).

muriteîn agg. - Giovane dai capelli corvini. *La uò truvà oûn bièl muriteîn*, ha trovato un bel morettino.

• Der. da *muòro*, moro.

murìto s.m. - Dim. di *moûr*, muro, muretto. *A sa tràta da oûn peîcio murìto da paracòte*, si tratta di un piccolo muretto di mattoni.

• Dign. *mourito*; id.. Da *moûr* muro.

murlàche s.pl. - Verze alte di tronco (Ive).

murlacheîn s.m. - Granoturco (Ive), perché originario della Morlacchia.

murlàco agg. e s.m. - 1. Attinente alla Morlacchia, Morlacco, slavo della Morlacchia. 2. Ceresella, den. ital. del *cherry brandy*.

• Dal bizant. *mauròblachoi* m.pl.. Cfr. spagn. *morlaco*, chi fa l'idiota o il nesci; piem. *murlàc*, zotico.

murmurà v.tr. e intr. (*i murmurìo*) - Mormorare e mugugnare. *I nu fèmo àltro ca murmurà*, non facciamo altro che mugugnare.

mùrmura s.f. - Brontolone, di persona che ha sempre qualche cosa da obiettare (Ive).

muròn s.m. - Lo stesso che *maròn*.

muròna s.f. - 1. Cacca d'asino. *Qua ʃi doûto pièn da muròne da samièr*, qui è tutto pieno di cacche d'asino. 2. Marrone, castagna di qualità pregiata. *I vèmo da ròsti oûn cheîlo da muròne*, abbiamo da arrostire un chilo di marroni.

• Per etim. V. Diez, Et. Wrtb., II, 3-45. Vall. *morona*, sterco di asino o cavallo.

mursagà v.tr. (*i mursaghìo*) - 1. Mordere. *Sti tènti ch'el can mursaghìa*, state attenti che il cane morsica; *nu stà mursagà cuseî el pùmo*, non mordere così quella mela. 2. Imboccarsi di un cavo, che non scorre perché ostacolato. *Stu càvo ʃi mursagà*, questo cavo non scorre, è impigliato, ostacolato.

• Dal tardo lat. *morsicāre* (Apuleio), DEI.

mursagadoûra s.f. - Morsicatura, segno lasciato dal morso.

• Der. da *mursagà*, morsicare.

mursagòn s.m. - Morso. *I ta dastàco la rìcia cun du mursagòni*, ti stacco l'orecchio con due morsi; *àra i sìgni del mursagòn ch'el m'uò dà*, guarda i segni del mor-

so che m'ha dato.
• Vall. *morsegada*; dign. *morseigon*; triest. Lussingr., Alb.: *morsigon; morsegon* a Cap., Par., e nel ven.. Der. da *mursagà*, mordere.

mursìto s.m. - Morsetto, arnese per compressare.

murtadièla s.f. - Mortadella.
• Adattamento della vc. ital.. Bis. *mortandela.*

murtàl agg. - Mortale. *A nu ʃi mal, a ʃi murtàl*, non è male, è mortale; *par veîvi el dièvo fà sàlti murtài*, per vivere deve fare salti mortali.
• Dal lat. *mortalis*, da *mors, mortis.*

murtalità s.f. - Mortalità. Anche *murtalitàde.*

murtalitàde s.f. - Mortalità, moria.

murtamènto s.m. - Ammortamento.
• Forma afer.

Murtièr s.m. - Top. della costa rov. (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, num. 54).
• Detto così poiché per la forma ricorda un mortaio.

murtièr s.m. (pl. *-ri*) - Mortaio. Serve per pestare il brumeggio.
• Triest. *morter* (Kos.); ven. *morter*; dal lat. *mortarium* (REW, 5838).

murtificà v.tr. (*i murtifichìo*) - Mortificare. *El cardìva da ciapà el prièmio ànche loìî, e in vìse gnìnte, par quìl el ʃi murtificà*, credeva di ricevere il premio anche lui e invece niente, per questo è rimasto mortificato.
• Dal lat. crist. *mortificāre*, comp. da *mors* e *-ficare*, tema di v. den. da tema di nome d'agente in *-fex* (AAEI).

murtificasiòn s.f. - Mortificazione. *A nu ga curìva ànche sta murtificasiòn*, non gli occorreva anche questa mortificazione.
• Dal lat. crist. *mortificatio.*

murtuòrio s.m. - 1. Avviso funebre. *Sul murtuòrio scrivìva ch'el gìra nàto sasànta àni fà*, sull'avviso funebre stava scritto che era nato sessanta anni or sono. 2. Ambiente chiuso, privo di illuminazione. 3. Riunione senza allegria, né brio. *I cràdivo da spasàmala e invìse gìra oûn murtuòrio*, credevo di spassarmela e invece era una riunione senza allegria.
• Bis. *mortorio* in tutti e tre i sign.; venez. *mortorio*, onoranza o cerimonia nel seppellire i morti; *caʃa ca par oûn murtuorio»*, casa cupa e bassa e posta a bacio o all'uggia, cioè all'ombra all'oscuro» (Bo.). Dal lat. *mortuus*, da *mori* morire.

murùʃ s.m. e agg - Amoroso. Vedi *amurùʃ.*
• Vall. *moroʃ*; dign. *muruʃ*; rov. *muruʃa*, fidanzata.

murùʃa s.f. (pl. *-ʃe*) - Sagartide (lat. scient. *Tealia felina, Sagartia troglodides, Anemonia sulcata*). Alcuni la mangiano fritta.
• VVG: *morosa de mar.*

muruʃà v. intr. (*i muruʃìo*) - Amoreggiare. *El muruʃìa cu la Marioûsa*, amoreggia con Mariuccia.
• Vall. *moroʃà*. Der. da *amùr*, amore.

muruʃìso s.m. - Amoreggiamento. «... *sti muruʃìsi nu ʃi àltro ca fòghi da pàia*» (... questi amoreggiamenti non son altro che fuochi di paglia).
• Nel triest., par., lussingr.: *moroʃeso*; fium., alb.: *morozezo*; *moroʃeso* a Cap.; dign. *muruʃisi*; bis. *moroʃez*, amoreggiamento; chiogg. *morosesso*, amorazzo.

muruʃìto s.m. - Futuro fidanzato, fidanzatino.
• Dim. di *muruʃ.*

mus s.m. - Asino. Vc. diffusa nel ven. e nell'istriano. *La mùsa de Vale*, nome locale. Detto rov.: «*Fà cagà el mus par fuòrsa*» (pretendere l'impossibile). Fig. detto di persona screanzata e zotica. *Ti son stà oûn mus*, sei stato screanzato.
• Etimo incerto. Anche *moûs*. Bis. *mus*, asino.

musà v.tr. (*i mùso*) - Mozzare, tagliare. *Musà el pavìr de la loûme*, mozzare, tagliare il lucignolo del lume; *a sièrti càni i ga mùsa li rìce e la cùda*, a certi cani mozzano le orecchie e la coda.
• Den. da *mozzo* e questi da un supposto lat. **mutius, mutilo* (DEI).

muſàda s.f. - Musata, colpo dato con il muso (leggi viso). *I son caioû in muſàda*, sono caduto con il viso in avanti; *sènsa vùlì i ga iè dà oûna muſàda*, senza volere gli ho dato un colpo con il viso.
• Da *moûſ*, viso, faccia.

muſàico s.m. - Mosaico. *El palmènto da sta cèſa anteîca el ſi in muſàico*, il pavimento di questa chiesa antica è in mosaico.
• Adattamento dell'ital.

muſaròla s.f. - Museruola. Anche *muſulièra*.
• Vall. *muſarola (I can iò la m.)*.

musàto s.m. - Zanzara. *I musàti i ma uò magnà veîvo*, le zanzare mi hanno divorato; *ti son turmantùſ cùme oûn musàto*, sei scocciante come una zanzara.
• Vall. *musato*, id. Le varianti più comuni nel ven.-giul. sono: *mosato* e *musato* (Lussinp. *mus'ciato*). Il Doria propone un'etim. che riconduce il termine non a *musca*, mosca, ma a **musteu*, mosto cui va aggiunto il suff. *-attus*. Chiogg. *mossato,* zanzara.

mùsca s.f. - Mosca. *Guài sa ga sàlta la mùsca al naſ*, guai se gli salta la mosca al naso; *adièso a nu ſi mòndo da mùsche*, ora non ci sono molte mosche. Prov. rov.: «*Li mùsche và su i càni màgri*» (le mosche vanno sui cani magri). Soprannome rov. *Papamusche*, pappamosche, detto di chi sta imbambolato con la bocca aperta.

muscàrda s.f. - Tipo di uva che ha il gusto del moscato.

muscardeîn agg. - 1. Moscardino, furbo. *Cun meî nu stà fà el muscardeîn*, con me non fare il furbacchiotto. 2. Piccolo polpo, vc. isolata.
• Triest. *moscardin*, zerbinotto bellimbusto; venez., zar.: *muscardin*; dign. *muscardein*. Adattamento dell'ital. *moscardino*. Dall'incrocio di *moscardo*, variazione di moscato muschiato con *moscardo*, sparviere (DEVI).

muscatà agg. - Che ha il gusto, il sapore e l'aroma del muschio. *A ſi oûn veîn muscatà*, è un vino bianco con l'aggiunta di moscato.
• Da *moscato*, lat. basso *muscatus*, dal lat. *muscus*, per il vago sapore di muschio.

muscàto s.m. - 1. Uva e vino aventi vago sapore di muschio. 2. Che sa di muschio.
• Da *moscato*, per il profumo acuto.

muscatòn s.m. - Uva simile al moscato, che ha vagamente sapore di muschio, vitigno dolce e profumato.

muscheîa s.f. - Moscaio, quantità di mosche.
• Gall. *muschiera*; pir. *moschera*; fas. *muschera*. Da *mùsca*, mosca.

muschìta s.f. - Piccola barbetta sul mento.
• Per analogia con *mùsca*, mosca.

muschìto s.m. - Armadietto con fitta rete metallica a protezione delle mosche. *I iè mìso oûn tuòco da furmàio in muschìto*, ho messo un pezzo di formaggio nel guardamosche.
• Triest. *moschiera*; id. a Cap. e a Fiume. Dal lat. *muscaria*, scacciamosche. Cfr. bis. *moschera*, moscaiola, coprivivande; chiogg. *moscheto*, moscaiola.

muschìto s.m. - Moschetto, arma da fuoco. Inizialmente freccia da balestra, poi pezzo d'artiglieria, grosso archibugio nel sec. XVI.
• Da *mùsca*, mosca.

mus'ciàdo agg. - Moscato. *Nùſa mus'ciàda*, noce moscata.

mus'ciaròl s.m. (pl. *-ruòi*) - Detto di granchio giovane. V.G. *mus'ciarol*, crostaceo privo di guscio calcareo durante la muta. La terminazione *-òl* è molto diffusa nel rov. per la designazione dim.: *muradòl*, ragazzino.

mus'cìdi agg. - Inzaccherato, bagnato. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21, 40.
• Da *mucido* o da *musteo* **mustido*.

muscòn s.m. - Moscone. Accr. di mosca. *Su la càrno a ſi du muscòni*, sulla carne ci sono due mosconi.
• Da *mùsca*, mosca.

musculeîn s.m. - Moscerino. *Intùrno de*

la loûme a ʃi pièn da musculeîni, attorno al lume è pieno di moscerini.

• Cfr. triest. *moschin* e *moscherin*. Dal lat. *mustio*, insetto.

musculùʃ agg. - Muscoloso.

muʃeîna s.f. - Salvadanaio. *I iè la muʃeîna pièna*, ho il salvadanaio pieno.

• Generalmente *muʃìna* nel ven.-giul., raro *moʃina*. Dal gr. *eleēmosynē*, da *eleóō*, ho pietà, attraverso il lat. *eleemosyna*.

mùsi s.m.pl. - Muco nasale. *Fòrbate quìi mùsi*, pulisciti quei moccoli dal naso; *magnamùsi*, detto dei bimbi che si leccano il muco del naso, moccioso.

muʃicà v.tr. (*i muʃichìo*) - Vc. raccolta dall'Ive e sta per «dare un morso», mangiar un boccone ogni qualtanto, cercando qua e là. *Doûto el giuòrno el va in sìrca da muʃicà*, tutto il giorno va alla ricerca di mangiare un boccone. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 32.

• Probabil. da *morsicare* con caduta della *r* del nesso *rs*, masticacchiare, con qualche attinenza a *mùʃo*, viso. Cfr. ven. *mosegar musegare*, sbocconcellare, masticare male e lentamente, proprio di chi non ha denti, biascicare.

muʃicà v.tr. (*i muʃichìo*) - Musicare. *El maièstro del cuòro uò muʃicà la puiseîa da Ligio Zanini, «A ma pàre»* (il maestro del coro ha musicato la poesia di Ligio Zanini, «*A ma pàre*»).

• Der. da *moûʃica,* musica.

muʃicànto s.m. - Musicante, chi fa della musica, suonatore. Anche *muʃicariòl*. *I muʃicànti i uò oûna muntoûra nùva*, i suonatori hanno una divisa nuova.

• Der. da *moûʃica*, musica. Chiogg. *musicante*, musicista.

muʃicariòl s.m. (pl. *-òi*) - Lo stesso che *muʃicànto.*

muʃiceîsta s.m. - Musicista. *A tènpo pièrso el ʃi ànche muʃiceîsta*, a tempo perso è anche musicista.

• Der. da *moûʃica*, musica.

muʃicuòto s.m. - Pezzi di schegge di legno, rimasti vicino alle radici dopo il taglio degli alberi. *I vèmo ingrumà oûn può da muʃicuòto par fà oûn può da fògo*, abbiamo raccolto un po' di schegge per fare un po' di fuoco.

• Cfr. ven. *mossegon, mossegoto*, mozzicone, da *mosegare*. Venez. *muzzegoto, mocegoto*, «dicesi a quel che rimane della cosa mozza o troncata o arsiccia» (Bo.).

muʃiècia s.f. - Viso grande e brutto, musone, con valore un tantino spreg.. Il suff. *-iècia* attribuisce una coloritura particolare al sost. cui si riferisce, con valore di grande, di sformato.

muʃièo s.m. - Museo. *A ʃi ruòba da mèti in muʃièo*, è roba vecchia da mettere in museo.

• Prestito dall'ital.

muʃìto s.m. - 1. Detto di persona altezzosa, superba. *Nu ti la cugnùsi ben, la ʃi oûn muʃìto*, non la conosci bene, è altezzosetta. 2. Visetto. *La uò oûn muʃìto da poûpa*, ha un visetto da bambola.

• Da *moûʃ*, viso.

musiunànte agg. - Emozionato, con aferesi. *A gìra oûn quàdro musiunànte*, era un quadro emozionante.

muʃòn s.m. (pl. *-ni*) - Paraurti fissato sul *naʃeîn*, cioè sull'asta di prua. Detto così perché posto sul *mùʃo* dell'imbarcazione. Grado, id.. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 419.

muʃòn s.m. - Broncio e anche musone, persona sempre arrabbiata. Anche fig.. *El mar da parìci giuòrni el ten el muʃòn*, il mare da parecchi giorni tiene il broncio, ossia è mosso. *Làsala pièrdi la ʃi oûna muʃòna*, lasciala perdere è una musona.

• Da *moûʃ*, nella sua forma accr.. Cfr. chiogg. agg. *musonao*, imbronciato, immusonito.

mustaciàda s.f. - Segno lasciato dai «baffi» che fa la prua della barca. *Ca mustaciàde ch'i vèmo fàto cu la bàrca a vìla*, che baffi abbiamo fatto con la barca a vela.

• Da *mustacio* e suff. *-àda*.

mustacièra s.f. - Grandi baffi. *El uò oûna mustacièra ca fà pagoûra vìdi*, ha un

paio di baffi che fanno paura a vedersi.
• Da *mustàcio*, baffo.

mustàcio s.m. - Baffo, usato quasi esclusiv. al pl.. *Àra ca mustàci ch'i fèmo cu la bàrca a mutùr*, guarda che baffi facciamo con la barca a motore. *Mustàci da fièro*, con rif. ai soldati tedeschi che li ungevano con il sego, tanto da farli sembrare fili di ferro. Varianti: *mostaci* e *mustaci*.
• Dal venez. *mustachio*, dal gr. mediev. *mustáki*.

mustàcio s.m. - Tralcio della vite.
• Vall. *mostacio*, id.; dign. *mustacio*, id. «per la comunanza d'aspetto che il tralcio in questione ha con il mostacchio». Cfr. G. Malusà, op.cit., pag. 410.

mustaciòn s.m. - Baffuto, baffone. Variante comune nel ven.-giul.: *mostacion*.

mustaciòna s.f. - Donna bruna con tracce di baffi o di peluria scura sul labbro superiore.

mustàrda s.f. - 1. Mostarda, mosto cotto nel quale si infonde seme di senape rinvenuto in aceto. 2. Uva che ha sapore forte e suole tritarsi e mangiarsi con il lesso (DEI). 3. Frutta sciroppata.
• Dal fr. *moustarde* (XIII sec.), dal lat. *mustum*, mosto.

mùsto s.m. - Mosto, succo dell'uva appena pigiata. *A ma piàʃ oûn bicièr da mùsto, ma duòpo i dièvo cùri...* mi piace un bicchiere di mosto, ma poi devo correre ...
• Vall. *mosto*, id.; dign. *musto*; venez. *mosto* (Bo.). Dal lat. *mustum* (REW, 5783).

mustrà v.tr. (*i muòstro*) - Mostrare, indicare. *I ga iè mustrà dùve ch'el dièvo ʃeî*, gli ho mostrato dove deve andare; *muòstrame quìl chi ti iè ciùlto*, mostrami quello che hai preso.
• Dal lat. *monstrare*, der. da *monstrum*, originariamente «segno da indicare».

mustreîcio s.m. - Furfantello, birba.
• Cfr. triest., cap., venez.: *mostric, mostricio*; dign. *mustreicio*; chiogg. *mostricio*, birbante; bis. *mostric'* e *mustric'*, birichino, impertinente.

mustreîna s.f. - Mostrina, prestito dall'ital.

mustròn s.m. - Il mostrone, la rassegna (Ive).

muʃucuòto s.m. - Lo stesso che *muʃicuòto*.

musulà v.intr. (*i musulìo*) - Pescare i «*moûsuli*». *I ʃèmo musulà fòra Mònto*, andiamo a pescare i *moûsuli* al largo di Monte (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», sotto vc. *Mònto*.

musulièr s.m. (pl. *-ri*) - Rete per la pesca dei *moûsuli*. Attrezzo per la pesca dei *moûsuli*, consta di un sacco corto e molto robusto con maglie grosse, fissato a una cornice quadrangolare di ferro collegata a una fune. È in sostanza una rete a strascico.
• Il DdM riporta la vc. *mussuler* (fas.) dall'istr. *mussolo di mare*. Grado *musulera*, ordigno per pescare i muscoli. Per etim. V. *moûsolo*.

muʃulièra s.f. - Musaruola. Anche *muʃaròla* e *muʃulèra*.
• A Trieste, Cap., Par., Alb., Fiume: *muʃariola*. Altre varianti meno diffuse: *muʃeriola, muʃolarie* (friul.). Der. da *moûʃ*, muso.

musulmàn agg. e s.m. - Mussulmano.

musulùʃ agg. - Moccioso. *Ven qua, musulùʃ*, vieni qua, moccioso.
• Da *musi*, mocci.

muteîvo s.m. - Motivo, ragione, causa. *I nu varàvi muteîvo da ciapàmala*, non avrei motivo di prendermela; *i iè oûn bon muteîvo*, ho un buon motivo.
• Dign. *muteivo*, avviso.

mutigà v.intr. (*i mutighìo*) - Borbottare tra sé, parlare a mezza voce, ruminare in senso fig.. *El mutighìa sènpro*, borbotta sempre tra sé e sé.
• Cfr. ven. *mutegare*, parlare a mezza bocca. Dal lat. *mutus*, muto. Vc. di origine onomat., riferita agli animali che non sanno far altro che *mu* (DEVI).

mutìvolo agg. - Detto di chi ha un carattere mutevole.

mutociclièta s.f. - Motocicletta. *I sapadùri oûna vuòlta i ʃìva in canpàgna cul samièr, adièso i va cu la mutociclièta*, un

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

tempo i contadini andavano in campagna con il somaro, ora vanno con la motocicletta.

mutriòn s.m. - Accr. di *moûtria*, musone, persona che non dà confidenza, che non parla (DEVI).

mutuleî v.intr. (*i mutuleîso* e *i muteîso*) - Ammutolire. *I nu siè parchì, quàndo ca favièla loû meî i mutuleîso*, non lo so perché, ma quando lui parla io ammutolisco.
• Da *moûto*, muto. Cfr. venez. *mutolir, mutir*.

mutunàve s.f. - Motonave.

mutùr s.m. - Motore. Anche *muntùr*. *Ancùi doûte li bàrche uò el mutùr*, oggi tutte le barche hanno il motore.

mutureîsta s.m. - Motorista.

muturiʃà s.m. - agg. - Motorizzato.

mùur s.f. - L'amore (*la mùur*), V. «*L'Istria*», ann. I, nri. 31-32, 1846.

muvimènto s.m. - Movimento in tutte le sue eccezioni. *I signèmo in muvimènto*, siamo in movimento.
• Dal lat. *movēre*, muovere.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

N s.m. o f. - Dodicesima lettera dell'alfabeto ital.. Spesso appare sotto forma di *l* per dissimilazione: *calumeîa* (economia), *loûmaro* (numero), *calònago* (canonico); come finale assume valore gutturale: *vanèn* (veleno), *piòn* (granchio); non raramente ha suono epentetico: *inbriàgo* (ubriaco), *arcunbiè* (arcobaleno), *anguneîa* (agonia).

na pr. - 1. Particella pron. dimostrativa, atona. *Lùri nu na sà gninte, da sta ruòba*, loro di ciò non ne sanno niente; *i na vèmo sintoûde e deîte*, ne abbiamo sentite e dette. 2. Pron. pers. di prima pers. pl. atono, ci. *I na vol mal*, ci vogliono male; *i na uò veîsto gèri*, ci hanno visto ieri. Cfr. *'nda*.
• Dal lat. *inde*.

nà cong. - Congiunzione negativa, né. *I nu li vèmo nà veîsti nà sintoûdi*, non li abbiamo né visti né sentiti; *nà nùi nà lùri i vièmi i suòldi ca ga vulìva*, né loro, né noi avevamo i soldi che occorrevano; *nà pioûn nà mièno*, né più né meno.
• Dal lat. *nec*.

'na s.f. - Forma abbrev. di un «donna», signora. *'Na màre, ʃi vignoû ma murùʃ?* signora madre, è venuto il mio fidanzato?
• Risalente al lat. *domina (domna > donna > 'na)*.

nàce s.m. - Uomo sciocco, sporco (Ive).
• Attestato nel Tirolo (*natzi*) e «parrebbe dal ted. *Natzi* per *Ignatz*, Ignazio (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 66. Cfr. anche nello sl. *nac, naca*, pazzo, (*Pleteršnik*, «*Slovensko-Nemški Slovar*», I, 626).

naciasàrio agg. - Necessario. È la variante più comune. Anche *nicisàrio, nasasàrio*. Usato anche come sost.. *Bàsta vì el naciàsario*, basta avere il necessario.
• Dal lat. *necessarius*.

naciesità s.f. - Necessità. Detto rov.: «*Naciesità nu uò liège*», (letteral. necessità non ha legge). Anche *nisisità* e *nacisità*
• Dign. *nanziseità*.

nacurìta s.f. - Anacoreta, forma aferetica. «*Ùla li sa scòndo, a mu de li nacurìte*» (dove si nascondono, come gli anacoreti). Cfr. P. Angelini, da «*Duj ànni despòj el matirmògnio*», strofa 44.

nàda avv. - Nulla, niente (Seg.). Spagnolismo entrato nell'800 nella lingua lett. ital. (DEI).

Nadàl s.m. - Natale, festa religiosa e anche n. pr. di persona. Detti e prov. rov.: «*Nadàl al ʃògo, Pàsqua al fògo*» (chi fa il Natale al sole, fa la Pasqua al fuoco); «*Sta ruòba da duʃèna la doûra da Nadàl a S. Stièfano*» (questa roba dozzinale dura da Natale a S.Stefano, cioè un'oretta); «*Da Nadàl a Pasquìta, li ʃurnàde crìso oûn' urìta*» (da Natale a Pasquetta le giornate crescono un'oretta).
• Dal lat. *nātālis (dies)*, giorno natalizio. Chiogg. *nadale*; triest., vall., bis.: *Nadal*.

nàdi escl. - Espressione di malcontento per non aver ottenuto quello che si sperava (Seg.).
• Vc. isolata e ormai scomparsa.

nafàndo agg. - Nefando.
• Prestito dall'ital. lett.

nàfata s.f. - Lo stesso che *nàfita*.

nàfita s.f. - Storpiatura rov. per nafta. Anche *nàfata*.

naftaleîna s.f. - Naftalina.

nagà v.tr. (*i nìgo*) - Negare. *Meî i nu iè nagà quìl ch'i iè deîto*, io non ho negato quello che ho detto; *adièso el nìga quìl ch'el uò deîto*, adesso nega quello che ha detto.
• Dal lat. *negāre*. Vall. *negà*; dign. *nigà*; bis., triest. e ven.-istr.: *negar*.

nagà agg. (f. *-àda*) - Negato, non tagliato per fare qualche cosa. *El ʃi nagà par stu mastèr*, è negato per questo mestiere.

nagà v.tr. (*i nìgo*) - 1. Annegare, affogare. *I lu iè nagà*, l'ho affogato. Fig.: *I naghèmo el nòstro dulùr intùl cantà*, anneghiamo il nostro dolore nel canto. 2. Rifl.: *Nagàse (i ma nìgo)*. *I va naghìde in oûn bicièr d'acqua*, vi annegate in un bicchie-

re d'acqua; *el sa uò nagà*, si è annegato; *si càio in àcqua i ma nìgo*, se cado in acqua annego.
• Variante unica nel ven.-giul.: *negar (negarse)*; *negà* a Grado.
Dal lat. *nĕcāre*, uccidere.

na gàʃda pi tiràca - Frase spiritosa raccolta e annotata dal Seg.. priva di senso comune.

naguòri avv. - Dal cr. *na gore*, sopra.: *ʃeî par naguòri*, andare sopra (Giur.).

naguòsio s.m. - Negozio, esercizio pubblico, un tempo anche affare. Cfr. venez. *negozio*, bottega e affare. *In Carièra i uò vièrto oûn naguòsio*, in *Carièra* hanno aperto un negozio. Altra variante rov. *niguòsio*.
• Dal lat. *nĕgōtium*, affare, commercio. Chiogg. *negossio*; cfr. bis. *negozio*, caspita! dign. *nigozio*, affare e cazzo, pene.

nagusià v.tr. (*i naguòsio*) - Negoziare, ma pochissimo usato. Varianti: *negoziar*. Vc. dotta lat. *nĕgōtiari*.

nagusiànto s.m. - Negoziante. Anche *nigusiànto*.

nàia s.f. - Nascita.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 24. Friul. *naje* e *nae*; dign. *nagia*, progenie, stirpe. Dal lat. **nātālia*. Vc. di sign. incerto.

nàialon s.m. - Nylon. Storpiatura della vc. originale. *I pascadùri i cònsa puòco parchì i uò li rìde da nàialon*, i pescatori rammendano poco le reti perché sono di nylon.

nàlba s.f. - Malva
• La vc. viene riportata sia dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 37) che dal Seg.. Due gli accadimenti: il passaggio della *m* iniziale in *n* (come avviene in pochissimi altri casi, V. *nirtulièr, nìrtula*) e della *v* mediana che passa in *b* (come *libòl, raʃbùl, ecc.). A na tucaruò a seî a fumà nàlba*: frase rov. che sta a indicare il sopravvento di condizioni economiche disagiate (lett. dovremo andare a fumare malva). Cfr. vall. *nalba*, id. (*fumà n.*, arrangiarsi); venez. *nalba*, idiotismo per malva (Bo.); bis. *malva*; chiogg. *nalba* e *malba.*

nalfabièta s.m. e agg. - Analfabeta. Forma afer.
• Dal lat. tardo *analphabetus*, dal gr. *analphábētos.*

naliʃà v.tr. (*i naliʃìo*) - Anche *naliʃà*. V. *analiʃà.*

naliʃi s.f. - Analisi. V. *anàliʃi.*

nàma avv. - 1. Soltanto, solamente. *Nàma ca ma màre pol cuntantàme*, soltanto mia madre può accontentarmi; *ʃi vignoûdi nàma ca luri?* sono venuti soltanto loto? 2. Proprio, con funzione avv.. *I vèmo fàto oûn lavùr nàma ca ben*, abbiamo fatto il lavoro proprio bene.
• Dign. *name, noma.* V. *namànco.*

namànco avv. - Neanche, nemmeno, nemmanco (né e manco). *Nu vàgo veîa, namànco sa ven i giandàrmi*, non vado via nemmeno se vengono i gendarmi.
• Da qui la forma abbreviata *nàma*, con il sign. di soltanto.

namàre - Forma concresciuta e abbreviata di donna madre: *dùna màre, na màre, namàre. Namàre, ʃi vignoû mìsar pàre?* Signora madre, è venuto messer padre?

nàmasi avv. - Al massimo. *Nàmasi el pudaràvo pagà veînti leîre*, al massimo potrebbe pagare venti lire; *el uò nàmasi trènta cheîli*, ha al massimo trenta chili. Vc. annotata dall'Ive.

nameîco s.m. e agg. - Nemico.
• Bis. *nemiz*; chiogg. *nemigo* e così nel triest. (*nemico*), cap., pol., pir., par.. Il Doria riporta per il rov. anche *nimeîgo* e *nimeîco*

namènto (in) locuz. avv. - A mente. Da scomporre in: *in a mente. A ma ʃi vignoû in namènto ca gìra ànche lùri cun nùi*, mi è venuto in mente che c'erano anche loro con noi.

namièno avv. - Nemmeno. *Namièno loû el ʃi cuntènto*, nemmeno lui è contento.
• Dall'ital. nemmeno.

namurà v.intr. e tr. (*i namùro*) - Lo stesso che *inamurà*. «*Ca la fa namurà pià-*

ni e mònti...», da «*Àndria Uòrgani*» (Il pazzo innamorato), Trieste, Lloyd Austriaco, 1848.
• Triest. *'namoràr*; chiogg. *namorare*.

nàna s.f. - Vc. infantile, il dormire, la nanna. *ʃeî a nàna*, andare a dormire; *fà la nàna*, dormire.
• Vc. di orig. onomatopeica. Chiogg. *nana*, culla e ninna-nanna; bis., triest.: *nana*.

nanamàdo agg. - Infuriato, arrabbiato; orig. *(i) nanimato* con aferesi ed evidente assimilazione di *a-i* in *a-a*. *La ʃi nanamàda a pansà cùme ca ʃi la ʃènto*, si è infuriata a pensare com'è la gente.

nàne s.m. - Babbeo, citrullo. *Tàʃi, nàne*, taci, sciocco; *nu sta ièsi nàne*, non essere sciocco.
• Comune a tutto l'arco ven.-giul.. Triest. *nane*, dim. di Giovanni e sciocco; id. nel bis.

nàne s.f.pl. - Il dormire, le nanne. *Àla peîcio, va a fà li nàne*, su piccolo, va a far nanna. Lo stesso che *nàna*.

Nàne n.pr.m. - Giovanni. *A ʃi vignoû parùn Nàne a bùrdo*, è venuto padron Giovanni a bordo.

Nàne de la pagoûra s.m. - Soprannome rov.

nanèl s.m. - Anello, da scomporre in *un anèl*. Anche *nanièl* e *anièl*. «*E mitìghe un nanèl ne la sòva man...*» (mettete un anello nella sua mano), Ros.
• Per etim. V. *anièl*.

nanièl s.m. (pl. *-ài*) - Anello. Anche *nanèl* e *anièl*. *I iè truvà oûn nanièl da uòro*, ho trovato un anello di oro.
• Per etim. V. *anièl*.

nàno s.m. e agg. - Nano. *Sa nu ti rastariè nàno, ti vignariè cùme tu pàre*, se non resterai nano, verrai grande come tuo padre.
• Dal lat. *nanus*, dal gr. *nanós*.

Nanòn soprann. - Soprannome di famiglia rov.

nanòn s.f. - Navone, specie di rapa, cavolo navone. Dal lat. volg. *napo,-onis*.

nànsi balànsi espress. scherz. - Lo stesso che *ànsi balànsi*.

nantiviʃeîlgia s.f. - Antivigiglia, lo stesso che *antiviʃeîlia*, ma qui preceduto da *inànti* con aferesi, *nànti*. Le forme in *-eîlgia*, come *buteîlgia, suteîlgia, umeîlgia*, sono riflessi ven.

nàpa s.f. - Pezzo di rete, il tessuto della rete. *Teîra li nàpe*, tira il tessuto, non le ralinghe; *i vèmo fàto oûna spacàta intùla nàpa*, abbiamo fatto una spaccatura nel morto della rete.
• Forse da *nappa*.

nàpa s.f. - Cappa del camino. *Su la gutièra de la nàpa i vèmo mìso li buteîlgie culuràde*, sulla mensola della cappa del camino abbiamo messo le bottiglie dell'acqua colorata.
• Chiogg., triest., ven., ven.-istr.: *napa*. Dal lat. *mappa*, tovagliolo.

nàpa s.f. - Grosso naso. *El uò oûna nàpa ca fà spavènto*, ha un grosso naso che fa spavento.
• Vc. presente in tutta l'area linguistica ven.-giul.. Friul. *nape*. Cfr. *nappa* (DEI).

napuliòn s.m. - Napoleone, moneta d'oro. *Ma mareîn uò ciapà tri napuliòni*, mio marito ha ricevuto tre napoleoni.
• La vc. è presente anche nel venez. e nel triest., nel lussingr. e pir.

napulitàna s.f. - Caffettiera, napoletana.

napulitàna s.f. - Nel gioco del tressette combinazione dell'asso, del due e del tre del medesimo seme.

narànso s.m. - Arancia. *Ma àmia ma uò ragalà du narànsi*, mia zia mi ha regalato due arance.
• Varianti: *naranza* (Triest., Lussingr., Fiume), *naransa* (Cap., Par., Buie). Dall'ar. pers. *narang*, id.

narceîʃo s.m. - Narciso (lat. scient. *Narcissus*).
• Bis. *narziʃo*.

narcuòtico s.m. - Narcotico. *Quàndo ch'i ga vìva fàto luparasiòn i ga vìva dà el narcuòtico*, quando gli avevano fatto l'operazione, gli avevano dato il narcotico.

Nàrdo n.pr.m. - Lo stesso che *Lunàrdo*.

nareîda s.f. - Nerita (lat. scient. *Calliostoma millegramm*; *Gibula numida*; *Gibbula cineraria*; *Theodoscus fluviatilis*; *Lacuna pallidula*; *Lacuna divaricata*). A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 331.
• Dign. *nareida*; vall. *narida*; triest., cap., pir., fium., pol.: *naridola.*

nareîdula s.f. (pl. *-le*) - Lo stesso che *nareîda,* solo di dimensioni minori.

nareîſa s.f. - Narice. *Fòrbate el naſ ch'i ti iè li nareîſe piène*, pulisciti il naso che hai le narici intasate di muco.
• Dal lat. *nārices*, forse da *nārica* (DEI).

nargeîa s.f. - Energia, forza. Forma afer.. *Nu ti puòi fidàte da loû parchì el ſi sènsa nargeîa*, non puoi fidarti, perchè lui è senza energia.
• Da *energia*, lat. tardo, dal gr.*enérgeia*, astr. di *energés*, attivo, der. da *érgon*, lavoro.

narvàda s.f. - Nerbata. *El uò ciapà oûna narvàda su la schèna, par quìl el uò quìl sìgno*, ha preso una nerbata sulla schiena, per questo motivo ha quel segno.
• Dal lat. *nervus*, nervo.

narvadoûra s.f. - Nervatura.
• Bis. *nervadura*, id. nel vall.; chiogg. *nervatura.*

narvageîa s.f. - Nevralgia. *A ma dol màsa i dènti i dièvo vi oûna narvageîa*, mi dolgono troppo i denti, devo avere una nevralgia.
• Cfr. il fr. *névralgie*; ingl. *neuralgia*; dal gr. *neuron*, nervo e *algos*, dolore. La nostra vc. risente delle metatesi e della caduta della cons. mediana *l.*

narvastènico agg. - Nevrastenico, irascibile, nervoso. *A nu sa pol favalà cun loû, el ſi narvastènico*, non si può parlare con lui, è nevrastenico.
• Da *nevrastenia*, da *nérvo* e dal gr. *asthéneia*, debolezza.

narvùſ agg. - Nervoso. *Nu sta cunbàti cun loû el ſi màsa narvùſ*, non aver a che fare con lui, non perdere il tuo tempo con lui, è troppo nervoso.
• Dal lat. *nervus*, nervo.

naſ s.m. - Naso. *Naſ scheîso*, naso rincagnato; *el uò naſ*, ha naso, intuito; *naſ da veîn*, naso da bevitore di vino; *naſ da pavaròn*, naso rosso da peperone; *naſ da parpagà*, naso ad uncino; *el suòvo naſ ſi oûn trapìgno* (V.), il suo naso è bitorzoluto; *tucàse el naſ*, fare gli scongiuri.
• Altrove nel ven.-giul.: *naſo*. Dal lat. *nasus*, naso.

nàsa s.f. (pl. *-se*) - Nassa. *Nàsa par àstiſi*, nassa per la cattura degli astici; *nàsa par biſàti*, nassa per la cattura delle anguille; *nàsa da màsa*, nassa speciale per contenere, dopo pescati, i granchi: *nàsa par li uràde*, nassa per la cattura delle orate.
• Triest. *nassa*, id. (Kos.); ven. *nassa* id.. Dal lat. *nassa* (REW, 5838). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 379.

Nàsa soprann. - Soprannome di una famiglia rov.

Naſà v.tr. (*i nàſo*) - Annusare, fiutare. *El uò naſà la fòia*, ha annusato la foglia, ha capito il trucco; *par savì s' el ſi bon, bàsta naſàlo*, per sapere se è ancora buono, basta annusarlo.
• Altrove: *naſar* (triest.); *nazar* (a Fiume, Lussingr., Zara). Risalente a un incrocio, tra *ann(asare)* con *(m) uso* (AAEI).

naſarèno agg. - Nazareno.

nasasàrio agg. - Necessario. Anche come agg. sostant.: *i nu sièmo siùri ma i vèmo el nòstro nasasàrio*, non siamo ricchi, ma abbiamo il nostro necessario. Evidente l'assimilazione della *e* in *a*. Anche *naciasàrio* e *nicisiàrio.*

nascundeîn s.m. - Nascondino (ABM).

nasènto agg. - Nascente.

nàsi v.intr. (*i nàso*) - Nascere. Detti e prov. rov.:«*Doûti nu nàso cu la camiſìta*», (non tutti nascono con la camiciola); «*Apèna ca sa nàso a sa ſi cundunàdi a mòri*» (appena nati si è condannati a morire); «*Nàsi par ièsi*» (letteral. nascere per essere, bisogna cioè nascere con particolari disposizioni per diventare qualcuno).
• Dal lat. volg. **nascere*, class. *nasci.*

Chiogg. *nàssare*; triest. *nàser*; vall., dign.: *nasi.*

nasiòn s.f. - Nazione. *Quàndo ch'i favièla nu ti siè da cheî nasiòn ch'i ʃi*, quando parlano non sai di che nazione siano; famosa la canzone popolare: «*La ʃveîsara, la Sveîsara... ʃi oûna nasiòn*» (La Svizzera, la Svizzera... è una nazione).

nàsita s.f. - Nascita. *Stu àno i varèmo oûna bòna nàsita da sarèʃe*, quest'anno avremo una buona nascita di ciliege.

• Bis. *nassion*; triest. *nasita.*

nasiunàl agg. - Nazionale. *Oûna vuòlta a Ruveîgno gira la Lièga nasiunàl*, una volta a Rovigno c'era la Lega Nazionale.

nasiunalità s.f. - Nazionalità. *La citadinànsa ti puòi ganbiàla, ma la nasiunalità no*, puoi cambiare la cittadinanza, ma la nazionalità no.

naspièrsaga s.f. - Noce-pesca.

• Esempio di ettlissi riportato dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 48). Ven. *naspersega, naspersego*, nocepesca. Comp. di *nosa* e *persega.*

nastadùr s.m. - Innestatore, colui che fa gli innesti. Anche *incalmadùr.*

• Vall. *calmador*; dign. *incalmadur*; venez. *incalmador*. Cfr. G. Malusà, op.cit.

nàstro s.m. - Nastro in tutte le eccezioni. *La sa vìva mìso oûn nàstro in tièsta*, aveva messo un nastro in testa; *in tra nàstri e curdièle la parìva oûn àlbaro da Nadàl*, tra nastri e fettucce sembrava un albero di Natale.

• Probabil. dal got. *nastilo*, correggia.

nàta s.f. - Nascita. *Stù àno ʃi sta oûna gran nàta da oûva*, quest'anno c'è stata una grande nascita di uva; *saruò oûna bòna nàta da treîe, parchì a ga na sa vìdo mòndo ʃùta i faràì*, ci sarà una buona nascita di triglie, perché se ne vedono molte sotto i fanali.

• Corradicale di *nàsi.*

nàta s.f. - 1. Natta, escrescenza carnosa, grosso bitorzolo, bernoccolo. *Ma frà uò oûna nàta in tièsta*, mio fratello ha una natta sulla testa. 2. Grosso conto da pagare risultato di una burla. *I sièmo ʃeîdi in ustareîa e a Pìro i ga vèmo casà oûna nàta ch'el nu sa la daʃmantagaruò pioûn*, siamo andati in osteria e a Piero abbiamo rifilato un conto tale da non dimenticarselo più.

• L'etim. è incerta. Probabil. da una forma parallela lat. di *mappa* (DEI e AAEI). Cfr. venez. *nata*, «grosso tumore carnoso o escrescenza di carne simile a quella delle natiche, chiamate in latino *Nates*, donde è venuto un tal nome» (Bo.). Bis., triest., venez.: *nata.*

natà v.tr. (*i nìto*) - Nettare, pulire. *Natà l'uòrto*, fare repulisti; *natà la càʃa*, pulire la casa, fare le faccende domestiche; *natà bastàrdi*, togliere i succhioni alle viti; *natà i pìsi*, pulire il pesce. Rifl.: *Natàse (i ma nito).* Purgarsi, liberare il corpo, l'intestino.

• Altrove *netar*, con varie accezioni. Den. da *nìto*, netto.

natasàso d'oûn can escl. - Da scindersi in: *nato d'un cane*, in cui *nàto* viene accr. dal suff. - *àso*. Dicesi d'una persona pestifera. *Natasàso d'oûn can, va dasteînto teî e doûti i tuòvi parqueînti*, nato di un cane, va in malora tu e tutti i tuoi antenati.

nateîvo agg. - Nativo. *Loû el ʃi ruvignìʃ, ma su pàre ʃi nateîvo da Vanièsia*, lui è rovignese, ma suo padre è nativo di Venezia.

• Bis. *natiù*; vall. *nativo*, oriundo, nativo.

nàto agg. - Nato. In realtà part.pass. di *nàsi*, nascere. Assume anche valore di accaduto, successo. *Quàndo ca l'uò savìsto a ʃi nàto oûn tarabatatà*, quando l'ha saputo è successo il finimondo; *ningoûn ʃi nàto dutùr*, nessuno è nato dottore; *bunàto*, sciocchino; *nàto in crìsi da loûna*, nato sul crescere di luna; *nàto in bùsco*, detto di persona rozza.

natoûra s.f. - 1. Natura. Detto rov.: *Oûn veîsio da natoûra el sa puòrta feîn la sapultoûra*» (un vizio di natura si porta in sepoltura) 2. Temperamento, carattere. *El uò oûna bòna natoûra*, ha un buon carattere.

• Dal lat. *nātūra.*

natumeîa s.f. - Anatomia, sezione. Forma afer.. Anche *tumeîa. Ma cheî ti ga iè fàto a sta poûpa, natumeîa?* ma che cosa hai fatto a questa bambola, anatomia? l'hai sezionata?
• Dal lat. *anatomia* e questo dal gr. *anatomē*, dissezione.

naturàl agg. - Naturale, genuino. *A ga piàʃ la ruòba al naturàl*, gli piace la roba al naturale.

navàda s.f. - Nevicata, caduta di neve. Anche *nevàda. A Ruveîgno la pioûn grànda navàda ʃi stà quila del 1929*, a Rovigno la più grande nevicata è stata quella del 1929.

navagà v.tr. e intr. (*i navaghìo* e *i nàvago*) - Navigare. Detto rov.: «*Cheî ʃi in tièra gioûdica e cheî ʃi in mar nàvaga*» (chi è sulla terraferma giudica e chi è in mare naviga).
• Varianti: *navigar* (Trieste), *navijar* (Muglis.), *navegar* (Cap., Par. e Alb.); *navigat* e *navigavat*, dalm. (Vidović). Dal lat. [redacted]re.

navagànto s.m. - Navigante. *El mastèr del navagànto el ʃi bièl parchì sa vìdo el mòndo*, il mestiere del navigante è bello perché si vede il mondo.
• Da *navagà* o *navigà*; dal part.pres. lat. *nāvigānte(m).*

navàl agg. - Navale. Lieve adattamento della forma ital.

navaràse v.rifl. (*a sa navarìa*) - Usato impersonalmente. È un v. che viene usato soltanto d'inverno e si riferisce al cielo che si copre di nubi. *Cu stu frìdo, sa sa navarìa, i pudarènsi vì nio*, se il cielo si copre di nubi, con questo freddo potremmo avere la neve; *a ma par ca sa scumènsia navaràse*, mi sembra che il cielo cominci a coprirsi di nubi.
• Corradicale di *navièra.* Per etim. V. *navièra* e *nìo.*

navareîn s.m. - Temporale.
• Chiogg. *neverin*; zar. *nevarin*; dalm. *nevèrin.*

navièra s.f. - Turbine di neve (A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 4). Bis. *nevera* e così nel triest., pir., Gr., lussingr., ven.

navigà v.tr. e intr. (*i nàvigo*) - Lo stesso che *navagà.*
• Dal lat. *nāvigāre.*

navigà agg. (f. *-àda*) - Esperto, navigato. *Quìla fimana ʃi mòndo navigàda*, quella donna è molto navigata, vissuta. Part. pass. di *navigà*, navigare.

navigadùr s.m. - Navigatore. *Loû seî ch'el ʃi oûn navigadùr, el uò navagà doûta la veîta*, lui sì che è un navigatore, ha navigato tutta la vita.
• Per etim. v. *navagà, navigà.*

navigànto s.m. - Lo stesso che *navagànto.*

nàvo s.f. - Nave. Detto rov.: «*Cheî uò nàvo, uò travàio*», chi ha una nave, un'imbarcazione, ha preoccupazioni, travagli.

navùdo s.m. - Nipote. Anche *nèvo. I iè tri navùdi e oûna nièsa*, ho tre nipoti e una nipote.
• Vc. presente a Trieste, Cap., Pir., Lussingr.: *nevodo*; a Dign. *nevudo*; a Buie e Cherso: *nepoto*; nel friul. *nevot* o *nevout*; nel venez. *neod*. Dal lat. *nĕpote(m).*

'nchin congiunzione - Fino a che, fintantoché. «*... 'chin ch'i murariè*» (A. Uorgani); «*ti nu ʃariè fòra 'nchin nu ti fariè quìl ch'i ta iè deîto*» (non uscirai finché non farai quello che ti ho detto).
• Comp. da *fino* e *che.*

'nda pron. pers., avv. pron. - Lo stesso che *ànda*, ne, ci. Anche *'nde.* di cui è forma afer.. *Cheî nu 'nda vol, a sa na dàgo*, cioè a dire: non importunare chi dimostra di non gradire l'offerta; *cheî 'nda deî ch'i vignaruò?* chi ci dice che verranno? *i nu 'nda vularuò ciùnde*, non vorranno prenderci; *a nùi 'nda cunvèn*, a noi ci conviene.
• Dal lat. *inde.*

'nde pr. pers. - Lo stesso che *'nda.*

neîcia s.f. - Nicchia, incavo nella muraglia, ecc. (Seg.). *Intùna neîcia sul moûr i iè mìso oûna candìla*, ho messo una candela in una nicchia nel muro.
• Cfr. fr. *niche*, ted. *Nische* (1697), ingl. *niche* (1611).

neîcio (a) locuz. avv. - Che combacia esattamente (Seg.).
• Cfr. ven. *nicio* contuccio; venez. *nichiare*, assettare; vall. *nicio*, avv. su misura, perfettamente adatto.

neîl s.m. - Nido. Anche *neîlu. Cagainneîl*, letteral. colui che «caca nel nido», il più piccolo; *i iè truvà oûn neîl da mièrli*, ho trovato un nido di merli.
• Venez. *nido* e *nio* (Bo.); *gnigo* a Pir.; *nèe* a Dign.. Dal lat. *nidus*, da **nizdos* (*ni-* giù, *sed-* sedere).

neîlu s.m. - Lo stesso che *neîl.* Cfr. A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag.8.

Neîna n.pr.f. - Nina. Detto rov.: «*Càra Neîna, caro ben, biègna ciùle cùme ca li ven*», cara Nina, caro bene, bisogna prenderle così come vengono (le cose).

neîna s.f. - Seno, mammella. *Dàghe li neîne al peîcio*, allatta il bimbo; *la uò du neîne ca ʃi du baʃàse*, ha due seni che paiono bisacce.

neîna nàna s.f. - Ninnananna. Eccone una delle tante:

Fàme la nàna e fàmala cantàndo
Càro el mieîo Ben, el sa va indurminsàndo.
El sa va indurminsàndo a puòco a puòco,
Cùme li lìgne a prièso al fòco
Cùme li lìgne vìrde sènsa bànpa,
Duòrmi, Ben mieîo, chi ti son la mieîa sparànsa.

/ Fammi la ninna, fammela cantando / Caro il mio Bene, si va addormentando / Si va addormentando a poco a poco / Come la legna presso al fuoco / Come la legna verde senza vampa, / Dormi, Bene mio, che sei la mia speranza /.
• Bis. *naina*; chiogg. *nenia.*

neînfari s.m.pl. - Inferi. Notare la protesi della *n* come in *ninfièrno. Vàte in neînfari*, va all'inferno, negli inferi.
• Dal lat. *inferu(m)*, che sta in basso.

nèmico agg. - Anemico. *El ʃi màsa pàlido, muòto ch'el ʃi nèmico*, è troppo pallido, vale a dire che è anemico.
• Forma afer. di *anemico.*

nenbadoûra s.f. - Accumulo di nembi. *Sul livànte a ʃi oûna grànda nenbadoûra*, sul levante c'è un grosso accumulo si nembi.
• Cfr. venez. *nembaizza*, « Cielo infuscato e tonante, che minaccia la tempesta» (Bo.).

nènbo s.m. - 1. Nembo, nube gravida di pioggia. 2. Suono della campana che segna l'avvicinarsi del temporale.
• Dal lat. *nimbus*, nube temporalesca. Cfr. chiogg. *nembaissa*, nuvolaglia.

nevàda s.f. - Lo stesso che *navàda*; id. nel triest.. Nevicata.

nèvo s.m. - Lo stesso che *navùdo.* V.

niàltri pron. - Noi altri. *Nîàltri i giarièmi a càʃa*, noi eravamo a casa.
• Bis. *naltri*; triest. *noialtri*; venez. *nuvaltri, nualtri.*

nicià v.intr. (*i neîcio*) - Nicchiare. L'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag.67) attribuisce il sign. di burlarsi, ridere sgangheratamente. *I neîcia*, nicchiano; *la ga ʃi ʃeîda ʃboûʃa e gìla neîcia*, le è andata buca e lei nicchia (gode di nascosto dell'infortunio altrui).
• Vall. *nicià*, il nitrire del cavallo. Parola di orig. onomatopeica. Bis. *nicar*; dign. *neicià.*

niciàda s.f. - Risata sconcia e sgangherata, sghignazzata. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67.

nicisàrio agg. - Lo stesso che *naciàsario* e *nasàsario.*

nìcs pr. (scherz.) - Nulla, niente, nò. *Nìcs paradàis*, niente di niente.
• Vc. attestata a Trieste, a Pola, a Fiume e a Cap. Dal ted. *nichts*, niente.

Niculoûci n.pr.m. - Nicoletto, dim. di *Niculuò.*

Niculuò n.pr.m. - Nicolò. Dim. *Nico.* «*Niculuò da Bàri, fèsta de i marinàri*», (Niccolò di Bari, festa dei marinari)

nicuteîna s.f. - Nicotina.

nièccio avv. - No. *Quàndo ch'i deîgo nièccio, ʃi nièccio*, quando dico no, è no.
• Cfr. chiogg. *de necio*, per niente. Cfr. lo sl. *neču.*

Niène n.pr. - Dim. di Elena. *Ma ʃià*

Niène gìra la sor da ma papà, mia zia Elena era la sorella di mio padre.

niène (a) locuz. avv. - A balia (Seg.). *La parturiènte la nu uò làto e cuseî la uò da el feîo a niène*, la partoriente non ha latte e così ha dato il figlio a balia.

• Probabil. Vc. di orig. onomatopeica. Cfr. chiogg. *nena*, balia, nutrice; triest., mugg., pol., cap.: *nena*, mammella.

niènia s.f. - Nenia, lamento. *I nu 'nda puòi pioûn a sinteî doûto el sànto giuòrno sta niènia*, non ne posso più a sentire tutto il santo giorno questa nenia.

• Lat. mediev. *nenia*, cantilena, dal gr. *nēnia.*

nièrgico agg. - Energico. *El ʃi oûn ʃùvano fuòrto e nièrgico*, è un giovane forte ed energico.

• Forma afer. di *enièrgico.*

nièrvo s.m. - Nervo, nerbo. *La ʃi doûta nièrvo*, è tutta nervi; *fàte pasà i nièrvi*, fatti passare il nervoso.

nièsa s.f. - Nipote.

• Triest. *neza*, disus.. Non esiste nel rov. o comunque non si usa comunemente il f. di *navùdo* o *nèvo.*

nìgaro agg. - Nero. Lo stesso che *nìgro* e *nìro.*

• Dign. *nigro*; vall., bis., triest., cap., bui.: *negro.*

nigateîvo agg. e s.m. - Negativo. *Li nàliʃi li ʃi nigateîve*, le analisi sono negative. Come sost. *I ga uò rubà i nigateîvi*, gli hanno rubato i negativi.

nigreîni s.m. - Erba simile alla salvia (Seg.).

nìgro agg. - Nero. Anche *nìgaro* e *nìro.*

nìgro s.m. - Negro, appartenente alla razza di pelle scura o nera. *Ti lavùri cùme oûn nìgro*, lavori come un negro.

• Dal lat. *nigru(m)*, nero. V. *nìgaro.*

niguòsio s.m. - Lo stesso che *naguòsio.*

nigusià v.intr. e tr. (*i naguòsio*) - Negoziare, commerciare. *Nu ti fàghi afàri sa nu ti siè nigusià*, non fai affari se non sai negoziare.

• Den. da *niguòsio*. Chiogg. *negossiare*; triest. *negoziar.*

nigusiànte s.m. - Negoziante. Anche *nigusiànto.*

nigusiànto s.m. - Lo stesso che *nigusiànte.*

nimeîco agg. e s.m. - Nemico. Anche *nimeîgo* e *nameîco.*

nimeîgo agg. e s.m. - Nemico. Anche *nimeîco* e *nameîco.*

• *Nemìgo* è la variante attestata a Trieste, Cap., Pir. e Par.

nimiseîsia s.f. - Forma afer. di *inimiseîsia*, inimicizia. *I nu uò pudìsto mài ʃeî d'acuòrdo, i ʃi stàdi sènpro in nimiseîsia a càusa l'iridità*, non sono mai potuti andare d'accordo, sono stati sempre in inimicizia per l'eredità.

Ninculuò n.pr.m. - Nome proprio di persona, Nicolò. Anche *Culuò* e *Niculuò.*

• Notare la *n* epentetica.

nineîn s.m. - Un poco, un nonnulla. *Bastìva oûn nineîn par fà alsà la balànsa*, bastava un nonnulla per far alzare la bilancia; *dime oûn nineîn da sal*, datemi un pochino di sale.

• La vc. è presente nel ven., a Trieste, a Par., Cap., Pir., Valle: *ninìn,* dim. di ninno, nel sign. di bambino.

ninfièrno s.m. - Inferno. Notare la *-n-* prostetica. *Fà, fà el cateîvo cuseî ti ʃariè in ninfièrno*, fai il cattivo e andrai nell' inferno.

• Vall. *ninferno*. Vc. dotta, lat. eccl. *infĕrnu(m).*

ningoûn pr. ind. - Nessuno. Anche *nisoûn. A nu ʃi vignoû ningoûn*, non è venuto nessuno; *ningoûn uò magnà doûto*, nessuno ha mangiato tutto; *ningoûna nuteîsia*, nessuna notizia; *duòpo li gìʃe da sìra a nu sa vìdo ningoûn par piàsa*, dopo le dieci di sera non si vede nessuno per piazza.

• Dal lat. *ne ips(e) unus.*

ninsòl s.m. - Lenzuolo. Anche *nisiòl* e *nisòl*. «... *Cun oûn lànpo del ninsòl la iè cuvièrta la mìa dilèta...*» (con un lembo del lenzuolo, l'ho coperta la mia diletta), da un antico canto rov.

• Vall. *ninsol* e *linsol*. Altre varianti: *ninziol, linziol* e *lenziol* (triest.); *ninziol* (Pir.,

Lussingr., Zara); *lanziol* (Fiume, Zara), *Linzol* (Dign., Pir., Pola), *linsiol* (Cap.), *linsol* (Dign.); friul. *ninzul*; ven. *ninsolo, nissiolo, ninziol, niziol*. Dal lat. *linteolum*, dim. di *linteum*, pannolino.

nìo s.f. - Neve. Detti rov.: «*La nìo fà el tènpo dùlso*» (la neve rende il tempo dolce); «*ſùta la nìo crìso el pan, ſùta el giàſo sa crìpa da fan*» (sotto la neve cresce il pane, sotto il ghiaccio si muore di fame). *ſugà cu la nìo*, giocare con la neve; *poûpo da nìo*, pupazzo di neve; *bàle da nìo*, palle di neve.
• Trieste: *neve* e *nieve*; dign. *niu*. Dal lat. *nive(m)*.

niràstro agg. - Nerastro, che tende al nero.

nìro agg. - 1. Nero. Anche *nìgaro* e *nìgro*. *El nìro nu ma piàſ, a ſi el culùr de i muòrti*, il nero non mi piace, è il colore dei morti; *ti son davantà nìro cùme i nìgari de l'Àfrica*, sei diventato nero come i neri dell'Africa. 2. (fig.) Di malumore, triste, infausto. *Ancùi nu stà ſeîghe viseîn parchì el ſi nìro*, oggi non avvicinarti a lui perché è di malumore.
• Varianti più comuni: *negro* (Buie, Cap., Trieste), *nero* (un po' ovunque nell'area ven.-giul.); *nigro* a Dign.; *niero* (Trieste, sec. XV); venez. *negro* (Bo.). Dal lat. *ni(g)ru(m)*.

nirofoûmo s.m. - Nerofumo.

nìrtula s.f. - Frutto del mirtillo. (Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21.

nirtulièr s.m. - Mirtillo (lat. scient. *myrtullua*). L'Ive oltre a notare la trasformazione della *m* iniziale nella *n*, suppone una forma originaria **mirtillario* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 37).

nisiòl s.m. - Lo stesso che *ninsòl, nisòl*.

nisisità s.f. - Necessità. Variante di *nacisità*. *I nu vèmo ningoûna nisisità*, non abbiamo alcuna necessità.

nisòl s.m. (pl. *-òi*) - Lenzuolo. Lo stesso che *linsòl* e *ninsòl*.

nisoûn pr. ind. - Nessuno. Lo stesso che *ningoûn*, più ant.. *Nu sa vìdo nisoûn*, non si vede nessuno.
• Vall., triest.: *nisun*; dign. *nisoun*; cap., pir., zar., poles., venez.: *gnisun*. Dal lat. *ne ipse unus*.

nìspula s.f. - 1. Nespola, frutto del nespolo. 2. (fig.) Percossa, colpo. *El fiva el sùlso e su frà ga uò dà oûna nìspula*, faceva lo scemo e suo fratello gli ha dato una *nespola*.
• Per etim. V. *nispulier*. Bis. *nespula*; vall. *nespola*.

nispulièr s.m. - Nespolo, arbusto delle rosacee che produce le nespole (lat. scient. *Nespilus Germanica*).
• Vall., dign., venez.: *nespoler*. Dal lat. *nespilus* (REW, 5979).

nìsto s.m. - Innesto. Anche *incàlmo*.
• Vall. *nèsto*; dign. *inesto;* ven. *incalmo* (Bo.). Dal lat. *inistāre* (REW, 4436).

nitapeîe s.m. - Zerbino, letteralmente netta piedi. *I iè fàto oûn nitapeîe da cuòrda*, ho fatto uno zerbino di corda.

nitapiètani s.m. - Spazzola speciale per la pulizia dei pettini. Da *nìta* e *piètani*, pettini.

niteîſia s.f. - Pulizia. *Banadìta la niteîſia, nu ſi uòro ca la pàga*, benedetta la pulizia, non c'è oro che la paghi; *in sta càſa biègna fà oûna bièla niteîſia*, in questa casa bisogna fare una bella pulizia. Anche in senso fig.. *Sa nu sa fà niteîſia, a nu sa fà gnìnte*, se non si fa pulizia, niente da fare. Anche *nitìsa*.
• Varianti: *netisia* (Cap.); *netiſia* (Cap., Zara, Pir., Lussingr., Venezia), *netizia* (Fiume). Der. da *nìto*, netto, pulito.

nitìsa s.f. - Nettezza, pulizia. Anche *niteîſia*. *La ſi oûna fìmana da uòro, par nitìsa, puòi, a nu 'nda ſi mòndo*, è una donna di oro e per pulizia non ce ne sono molte come lei.
• Da *nìto*, netto, pulito.

nìto agg. - Netto, pulito, chiaro. *I iè li man nìte*, ho le mani pulite; *i ga li vèmo deîte ciàre e nìte*, gliele abbiamo dette chiare e tonde; *cupià in nìto*, trascrivere in bella; *taià nìto*, tagliare nettamente; *i son nìto*, sono al verde, sono rimasto senza

soldi. Altrove *nèto*, quasi generalmente. Contrapposto a lordo in rif. a pesi: *du cheîli nìto e tri cu la tàra*, due chilogrammi al netto e tre al lordo; *nìto el vìva seîe cheîli*, pulito (o al netto) aveva sei chili.
• Dal lat. *nitidus*, netto, pulito. Vall., triest.: *neto*; bis. *net*.

no avv. - Con valore negativo. *No, i nu viègno*, no, non vengo.
• Lat. *non*.

non s.m. - Nome. *Cheî non ti iè?* che nome hai?; *ſuranòn*, soprannome.
•Vall. *nome* o anche *non* con il valore di nomignolo (*catà i n.*, burlare? Cernecca); dign. *nom*, nome; *deî noni*, minchionare. Dal lat. *nomen,-ĭnis*.

nònalo (cheî) - Come si chiama? *Cheî nònalo*.
• Forma verbale agglutinata (nome (*non*) ha (*a*) lui (*lo*)).

nònbalo s.m. - 1. Lombo. *I nu stàgo ben a ma dol i nònbuli*, non sto bene, mi fanno male i lombi. 2. Legnolo. *Se ti vuòi fa oûna bièla inpiunbadoûra, a ga vol chi ti leîghi li seîme de i nònbuli*, se vuoi fare una bella impiombatura, bisogna che tu leghi le cime dei legnoli. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 380. 3. Nelle imbarcazioni a fondo piatto lo spigolo formato dal fondo e dal fianco. *Sta batàna uò doûti i du nònbuli ruvinàdi*, questa battana a tutti e due i «*nònbuli*» rovinati.
• La vc. *ombolo* ricalca i primi due sign. a Trieste, Fiume, Ver.; *nombolo* nel cap., pir., venez. Dal lat. *lunbulus*.

nòni forma verb. arc. - Seconda pers. sing. pres. del verbo nominare. *Cheî ti nòni?* come ti chiami? Per il femm. *nònela*: «*Vulìde cheî nònela savì?*» («*Andria Uòrgani*», op.cit.).

nòni s.m. pl. - Improperi. *Màma, Tuòni ma deî nòni*, mamma, Toni mi dice improperi, mi prende in giro. Detto rov.: «*I nòni nu puòrta boûſi*» (gli improperi non recano danno).
• Vall. *non*, nomignolo.

nònsalo s.m. - Sagrestano, nonzolo, chierichetto. *Meî da peîcio i gìro ſàgo e i giutìvo el nònsalo*, io da piccolo ero chierichetto e aiutavo il sagrestano.
• *Nonzolo* a Trieste, Fiume, Venezia, Pir.; *nonsolo* a Cap., Par. e Pola; *nunzolo* a Lussingr.; *nunsolo* a Buie; *lonzolo* e *lonzela* Fiume. Dal lat. *nuntius*, annunciatore, da cui **nuntiulus*.

nòstro agg. - Nostro. *Quil ch'i ti vìdi ſi doûto nòstro*, quello che vedi è tutto nostro.
• Dal lat. *noster*.

nostròmo s.m. - Lo stesso che *nustròmo*.

nòto s.f. - Variante poetica di *nuòto*, notte. «... *E la ma fà, deî e nòto, suspeîrà*» (e mi fa, notte e dì, sospirare), da «*Àndria Uòrgani*», op.cit.

noûdo agg. - Nudo. *Noûdo e croûdo, cùme i banbeîni in cèſa*, nudo e crudo come i bambini in chiesa (in questo caso gli amorini); *la uò fàto el bàgno noûda*, ha fatto il bagno nuda; *noûdo cùme oûn vièrmo*, nudo come un verme.
• Dal lat. *nudus*.

noûmaro s.m. - Numero. Anche *loûmaro*. *Ma nuòna stìva in cuntràda del Nuòno, noûmaro 1143*, mia nonna abitava in contrada del Nonno, al numero 1143; *da marinièr el mieîo noûmaro da matreîcula gìra 15850, clasa 1911*, quand'ero marinaio italiano, il mio numero di matricola era 15850, classe 1911.

noûvolo s.m. - 1. Nuvola, nube. Detti rov.: «*I noûvuli i cameîna par caniſièla*» (le nubi corrono lungo l'orizzonte); «*Noûvuli in pan, sa nu piòvo ancùi piòvo dumàn*» (nubi a forma di nembi, se non piove oggi, piove domani); «*Noûvolo graspeîn o siruòco o garbeîn*» (nuvoli increspati, o scirocco o libeccio). 2. Tempesta, temporale. *Sul punènte faruò noûvolo*, sul ponente farà temporale. 3. (fig.) Vivace: *quìla peîcia ſi oûn noûvolo*, quella bambina è vivace.
• Numerose le varianti: *nùolo* (Fiume), *nul* (Pir.), *neolo* (vegl.). Dal lat. *nĕbŭla* o *nĭbŭla*.

nòve agg. num. - Nove.

novesènto agg. num. - Novecento.

nu avv. - 1. Non. *Nu son ſeî parchì piuvìva*, non sono andato perché pioveva; *nu stà fà el muòna*, non fare lo stupido; *nu stà ciù gnìnte*, non prendere niente; *nu ti ma capeîsi*, non mi capisci. 2. Nulla. *Nu ca da deî*, nulla da dire (Salvioni, Arch. XII, 440).
• Dal lat. *non*.

nubeîlgia s.f. - Lo stesso che *mubeîlia*. Vc. raccolta e annotata dal Seg.

nuchièr s.m. - Nocchiere, pilota. Anche in senso fig.. *In Mareîna taliàna i gìro nuchièr*, nella Marina italiana ero nocchiere.

nùcio s.m. - Sansa, ciò che resta dalle olive una volta che l'olio è stato spremuto, che è per gran parte costituito da noccioli, da cui il nome.
• Vall. *nocio*; dign. *nucio*. Cfr. ital. nocciolo, dal lat. *nucleus* (REW, 5832).

nudà v.intr. (*i noûdo*) - Nuotare. *Quando ch'i gìro ſuòno i nudìvo al «Delfino»*, quando ero giovane facevo nuoto al «Delfino». (Club natatorio rov.); *i ma iè inparà a nudà a Purtisòl*, ho imparato a nuotare al «Purtisòl», V. (Top. rov.).
• Ven. *noare, nodar, noar; nudà* a Orsera, Pir., Dign., Valle; *nuar* e *nuvar* a Zara; *nugar* nei Lussini; *nuà* a Grado. Dal lat. volg. **notāre*, dal lat. class. *nautāre*, navigare (Doria).

nudadùr s.m. - Nuotatore. *A Ruveîgno i vèmo boû bràvi nudadùri*, a Rovigno abbiamo avuto buoni nuotatori.

nudàro s.m. - Notaio. «*Screîvi, nudàro, ca la bùſara ſi in càro*», scrivi, notaio, cioè a dire tira per le lunghe finché la somma s'ingrossa; *El ta uò pagà? No, - Alùra nuòta, nudàro* ... Ti ha pagato? No. Allora ricorri al notaio.
• Ven. *nodaro*. «Dal lat. *notarius*, scrivano da *nota*, nota propriamente chi prende appunti durante un discorso, nel Medioevo passò a significare notaio», DEVI.

nùdo s.m. - Nocca, ognuna delle parti nodose delle dita.

nùdo s.m. - Quella parte della *Maja squinado* e di altri crostacei, dove si uniscono gli elementi deambulatori. *Nìta i nùdi del piòn, e quìl ch'i ti càvi i lu matèmo cu la maleîsia*, pulisci i «*nùdi*» del granchio per unirne la carne al contenuto del carapace. Per ulteriori notizie Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 341.

nughièra s.f. - Il noce. Anche *nugaera* (Doria).
• Cfr. *cuchiera*. Vc. molto diffusa nelle sue varianti locali: *noghera* (a Pir., Valle, Buie, Cap., Lussingr., Venezia e nel ven.), *nogara* (Cap., Pir., ven.), *nughera* (Dign.). Dal lat. **nucaria*.

nughière s.f. pl. - Mobilie rivestite di sottili fogli di noce (*ramìso*). *Preîma da ſeî a fà la spìſa, dàghe oûna furbeîda a li nughière de la cànbara*, prima di andare a far la spesa, dà una pulitina ai mobili di noce della camera.
• Per etim. V. *nughièra*.

nùi pron. pers. - Noi. *Nùi i sièmo ſeîdi preîma da lùri*, noi siamo andati prima di loro; *nùi i sièmo sùi*, noi siamo soli.

nuià agg. (f.s. *-àda*) - Annoiato.

nuià v.tr. (*i nuòio*) - Annoiare. *S'i ſèmo vànti cu sta moûſica i nuièmo doûti*, se procediamo con questa musica annoiamo tutti. Rifl.: *Nuiàse* (*i ma nuòio*). *I ma son nuià da stà qua*, mi sono annoiato a rimanere qua.
• Forma afer. di *anuià*, annoiare. Dal provenz. *enoiar* e questo dal lat. tardo *inodiāre*, avere in uggia (AAEI).

nuiùſ agg. - Noioso. *El ſi màsa nuiùſ*, è troppo noioso; *cu sti dascùrsi la ſi davantàda nuiùſa*, con questi discorsi è diventata noiosa.

nulènte part. pres. - Nolente. Detto di chi non vuole. *Vulènte o nulènte ti dièvi ſeî*, volente o nolente devi andare.

nuligià v.tr. (*i nuliègio* e *i nuligìo*) - Noleggiare. *El uò nuligià oûna bàrca par ſeî al scùio*, ha noleggiato un barca per andare all'isola.
• Altre varianti ven.-giul.: *nolegiar* (Trie-

ste), *nolisà* (Grado). La vc. *nulizià* citata dal Doria per il rov. non trova riscontro odierno.

numarà v.tr. (*i numarìo*) - Numerare. *I vèmo numarà doûte li casìte*, abbiamo numerato tutte le cassette; *i numarèmo i sàchi*, numeriamo i sacchi.
• Bis. *numarar*.

numarùʃ agg. - Numeroso. *I gìra numarùʃi*, erano numerosi.

numinà v.tr. (*i nuòmino* e *i numinìo*) - Nominare. Lo stesso che *luminà*. *I ʃi stàdi numinàdi nel tastamènto*, sono stati nominati nel testamento.
• *Nominar* a Trieste; *luminar* (muglis.). Dal lat. *nominări*.

numinateîvo s.m. - Nominativo. *Quìl bapùr uò isà i signài del suòvo numinateîvo*, quella nave ha issato le bandierine del suo nome.
• Dal lat. *nomen,-inis*.

nun avv. - Lo stesso che *nu*. *Nun ti puòi fànde da pioûn*, non puoi farne di più.

nunà agg. (f.s. *-àda*) - Nominato. *La gìra nunàda la Bièla da Ruveîgno*, era nominata la Bella di Rovigno.
• Der. da *non*, nome.

nunà v.tr. (*i nòno*) - Nominare, den. da *non*, nome, chiamare. *I preîmi ca sa uò praʃantà i nunìva Pìro*, per primi si sono presentati coloro che si chiamavano Pietro; *cheî ti noni?* come ti chiami?

nunànta agg. num. - Lo stesso che *nuvànta*.

nunària s.f. - Lo stesso che *anunària*.

nunàtico agg. - Lunatico.
• È questo uno dei non rari casi della trasformazione della *l* in *n*: *luminà*, nominare; *giansameîn*, gelsomino, ecc. Dal lat. tardo *lunaticus*. Vall. *nonatico*.

nunsià v.tr. (*i noûnsio*) - Denunciare. *Li fìmane li uò nunsià du furièsti da veîa*, le donne hanno denunciato due forestieri; *i vàgo soûn a nunsiàlo*, mi reco presso l'autorità costituita per denunciarlo.
• Forma afer. dal fr. *dénoncer*, denunciare. Bis. *nunziar*; vall. *nusià*.

nunsiàle agg. - Nuziale. *A gìra da bon oûna sèna nunsiàle*, era per davvero una cena nuziale.

nunustànte avv. - Nonostante (ABM).

nuò avv. - No. *I ga vèmo deîto nuò e puòi nuò*, gli abbiamo detto no e poi no; *el nu ma saloûda pioûn, ma nuò par quìsto i iè ràbia*, non mi saluta più, ma non per questo sono arrabbiato.

nùo agg. - Lo stesso che *nùvo*, nuovo.
• Per etim. V. *nùvo*.

nuòbile agg. - Nobile. *Famìa da nuòbili*, famiglia di nobili.
• Chiogg. *nobile*.

nuòia s.f. - Noia. *Ca nuòia a stàlo sinteî*, che noia ad ascoltarlo; *i mòro da nuòia*, muoio dalla noia; *el lavùr fà spareî la nuòia*, il lavoro fuga la noia.
• Provenz. *noja, enoja*, der. di *enojar* dal lat. tardo *inodiāre*.

nuòlo s.m. - Nolo. *I vèmo oûn nuòlo par Pòla*, abbiamo un nolo per Pola.
• Quasi indifferentemente nel resto dell'area ven.-giul.: *nolo*. Dal lat. *naulum*, id.

nuòmina s.f. - 1. Nomina. *Capitàno da preîma nuòmina*, capitano di prima nomina; *a ga ʃi rivà la nuòmina*, gli è arrivata la nomina. 2. Nomea. *La uò oûna broûta nuòmina*, ha una brutta nomea; *fàse oûna cateîva nuòmina*, farsi una cattiva nomea.

nuòna s.f. - Nonna. Notissima la filastrocca: «*Nuòna balòna / i ànʃuli ta sòna / i prièti ta cànta / el Signùr cu l'àcqua sànta / oûna man da uòro / oûna man d'arʃènto / dumàn saruò bièl tènpo / bièl tènpo pasaruò / la Maduòna vignaruò / la vignaruò del cànpo / la purtaruò oûn bièl sànto / la purtaruò oûna candalìta / veîva la Maduòna banadìta*» (Nonna "*balòna*" / gli angeli ti suonano / i preti ti cantano / il Signore con l'acqua santa / una mano di oro / una mano d'argento / domani sarà bel tempo / bel tempo passerà / la Madonna verrà / verrà dal campo / porterà un bel santo / porterà una candeletta / viva Madonna benedetta); *el mal de la nuòna*, il mal della sonnolenza.
• Per etim. V. *nuòno*, nonno.

Nuòna (La) s.f. - Top. della costa rov.

Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, Nº 22. Si tratta di una roccia affiorante dall'acqua che assomiglia vagamente alla figura di una vecchietta. Ora, purtroppo, interrata.

nuòno agg. num. - Nono, numero ordinale.

nuòno s.m. - Nonno. *Ma nuòno sa ciamìva ʃanìto*, mio nonno si chiamava Giovanni; *i nuòni ga vol mòndo da ben a i nèvi*, i nonni vogliono un mondo di bene ai nipoti.
• Dal tardo lat. *nonnus*, monaco, balio.

nuòrma s.f. - Norma, disposizione, regola. *Par tuòva nuòrma e rìgula ti dièvi raspatà i vièci*, per tua norma e regola devi rispettare i vecchi.
• Dal lat. *nōrma* di orig. sconosciuta.

nuòstro agg. poss. - Nostro (ABM).

nuòta s.f. - 1. Nota. *Cheî nuòta ʃi quìsta?* che nota è questa?; *quando ch'i sènto li nuòte de la «Viècia batàna» a ma sa ramòvo el cor*, quando sento le note della «*Viècia batàna*» mi sento commuovere. 2. Nota, appunto. *I ma son fàto la nuòta da quìl ch'i dièvo ciù*, mi sono fatto la lista, la nota di quello che devo comperare.
• Dal lat. *nŏta*, da *nosco, noscĕre.*

nuòtes s.m. - Notes, libricino per appunti.
• Dal fr. *notes,* vc. diffusa ormai ovunque.

nuòto s.f. - Notte. *A ʃi oûna nuòto pièna da stìle*, è una notte piena di stelle; *bòna nuòto, sunadùri*, buona notte al secchio; *ven a càʃa preîma da nuoto*, vieni a casa prima di notte. Detti rov.: «*La nuòto ʃi la màre de i pansèri*» (la notte è la madre dei pensieri); «*Uòci da nuòto, uòci da coûl*» (occhi di notte, occhi di culo, non di valgono gli occhi non valgono nulla).
• Dal lat. *nocte(m).* Vall. *noto*; chiogg., bis., triest.: *note.*

nuototènpo avv. - Nottetempo. *I vèmo scanpà nuototènpo*, siamo scappati nottetempo.

nùra s.f. - Nuora. *Ma nùra ʃi la muièr da ma feîo, e par meî la ʃi cùme ma feîa*, mia nuora è la moglie di mio figlio, e per me è come mia figlia.
• Vall. *nora.* Dal lat. parl. **nora(m)* per il class. *nŭru(m)* di orig. indeur.

nùrbado agg. - Morbido, lo stesso che *nùrbedo, mùrbado, mùrbio* e *nùrbio.*

nùrbedo agg. - Lo stesso che *mùrbado, mùrbio, nùrbado* e *nùrbio.*

nurbeîn s.m. - Lo stesso che *murbeîn.*
• Chiogg. *norbin*, allegria, buonumore.

nùrbio agg. - Lo stesso che *mùrbado* e *mùrbìo* (Cfr. Schuchardt, Contor., cit., 22-23). Anche *nùrbado, nùrbedo.*
• Vall. *norbio*, morbido, rigoglioso.

nurmàl agg. (pl. *-ài*) - Normale. *A ʃi oûna ruòba nurmàl*, è una cosa normale.
• Der. da *norma(m).*

nuʃàda s.f. - Annusata, l'atto dell'annusare. *Nu sa pol mèti quìla rùʃa su l'altàr de la Maduòna parchì i ga iè dà oûna nuʃàda*, non posso mettere quella rosa sull'altare della Madonna perché le ho dato una annusata.
• Da *nuʃà*, annusare.

nuʃalièr s.m. - Nocciolo (lat. scient. *Carilus Avellana*). Anche *nuʃelièr. El nuʃalièr el ʃi pièn da nuʃièle*, il nocciolo è pieno di nocciole; *i nuʃalièri uò ʃà li cadalìte*, i noccioli hanno già i fiori (*cadalìte*).
• Vall. *nozaler*; dign. *nuzeler*; venez. *noseler* (Bo.). Cap. *noʃeler*; pir. *noʃelaro.* Dal lat. *nucella* (REW, 5979).

nùse s.f. - Nozze. Detti rov.: «*Cheî va a nùse sènsa ièsi invità, nu trùva carèghe da santà*» (chi va a nozze senza esservi invitato non trova sedie per sedere); «*A biègna fà cùme intùlì nùse da siùr Stànco, ca nu vànso e ca nu mànco*» (bisogna fare come alle nozze del signor Stanco, che non avanzi e che non manchi).
• Dign. *nonze*; vall. *nuse*; triest. *noze*; *nose* a Cap. e a Par.; friul. *nozis.* Dal lat. volg. **noptiae*, dal class. *nuptiae.*

nuʃelèr s.m. - Lo stesso che *nuʃalièr.*

Nusènte n.pr.m. - Innocente.
• Vall. *Nosento*, id.

nusènto agg. - Innocente. *El uò fàto la parʃòn cun doûto ch'el gìra nusènto*, ha fatto la prigione con tutto ciò che era inno-

cente.
• La vc. rov. evidentemente è afer.. Cfr. «*Sàngo nusènto*», radiodramma di G. Pellizzer.

nusiecheî pr. ind. - Non so chi o che. *Nusiecheî ma uò tignoû, ma i ga varàvi dà oûna s'ciàfa*, non so chi mi ha trattenuto, ma gli avrei dato uno schiaffo.
• Comp. da *nu siè cheî*, non so chi.

nuſièla s.f. - Nocciola. *A la peîcia a ga piàſ la ciculàta cu li nuſièle*, alla piccola piace la cioccolata con le nocciole.
• Vall. *noſela*. Dal lat. *nucella* (REW, 5979), dim. di *nux, nocis*, noce.

nustalgeîa s.f. - Nostalgia. *Doûti i Ruvignìſi ca ſi pel mòndo i sènto nustalgeîa par Ruveîgno*, tutti i Rovignesi che sono sparsi per il mondo sentono la nostalgia per Rovigno. Detto rov.: «*La nustalgeîa ſi oûna broûta malateîa*» (la nostalgia è una brutta malattia).
• Dal gr. *nóstos*, ritorno e *-algìa*, sofferenza (per desiderio) del ritorno (AAEI).

nustràn agg. - Nostrano, domestico. *Pan, furmàio e veîn nustràn, nu ſi gnìnte da màio*, pane, formaggio e vino nostrano, nulla vi è di meglio.
• Da *nòstro*.

nustròmo s.m. - Nostromo. Anche *nostròmo*. *El ſi inbarcà par nustròmo su i bapùri dell' «Eîstria»*, è imbarcato come nostromo sui vapori dell'«Istria».
• Dallo sp. *nuestramo*, scrivano, comp. da *nuestro*, nostro e *amo*, padrone, incr. con il gen. *omu*, uomo. Nel ven. di Lesina: *mestromo* (Doria).

nutà v.tr. (*i nuòto*) - Notare, prendere nota. *I ma iè nutà par lavurà in tùrcio*, mi sono iscritto per lavorare nell'oleificio; *i nuòto doûto quìl ca nàso*, mi segno tutto quello che succede.
• Den. da *nota*, lat. *notāre*. Triest., ven.-istr.: *notar*; chiogg. *notare*.

nutàda s.f. - Nottata. *I vèmo pasà oûna broûta nutàda*, abbiamo passato una brutta nottata.
• Da *nocte(m)*.

nutàio s.m. - Lo stesso che *nudàro*.

nutànbulo s.m. - Nottambulo. *Da giuòrno el nu sa vìdo mài, el ſi nutànbulo*, di giorno non lo vedi mai, è un nottambulo.
• Comp. da *notte* e *ambulare*.

nutareîl agg. - Notarile. *Càrta nutareîl*, atto notarile.

nutasiòn s.f. - Notazione, annotazione, nota. *El nu stìva fìrmo e el maièstro ga uò fàto oûna nutasiòn*, non stava fermo e il maestro gli ha fatto una annotazione.

nuteîsia s.f. - Notizia. *Da quàndo ch'i ſi ſeîdi i nu iè boû nuteîsia*, da quando sono andati non ho avuto notizia.
• Dign. *nuteisia*. Dal lat. *nōtitia*, da *nōtus*.

nutificà v.tr. (*i nutifichìo*) - Notificare.

nutisiàrio s.m. - Notiziario.

nutìvolo agg. - Notevole. *A ga vol pagà oûn inpuòrto nutìvolo par vì la ruòba indreîo*, occorre pagare un importo notevole per ricevere la roba.
• Der. da *nŏta*.

nutoûrno agg. - Notturno. *A ſi oûn uſièl nutoûrno*, è un uccello notturno.

nùtra avv. - Dentro.
• Prestito dallo sl. *Dàghe nùtra*, darci dentro. Cfr. triest. *nutre*.

nutreî v.tr. (*i nutreîso*) - Nutrire. *A sa vìdo ch'el ſi ben nutreî*, si vede che è ben nutrito; *d'invièrno a ga vol nutreî ben i fiòi*, d'inverno è necessario nutrire bene i figli.
• Dal lat. *nutrīre*, id.

nutriènto agg. - Nutriente, sostanzioso. *El magnà nu ſi tànto bon, ma el ſi nutriènto*, il cibo non è tanto gustoso, ma è nutriente.

nutrimènto s.m. - Nutrimento. *Sti fiòi ſi màgri parchì ga mànca nutrimènto*, questi ragazzi sono magri perché mancano di nutrimento.
• Prestito dall'ital.

nutriteîvo agg. - Nutriente. *El làto de la màre ſi nutriteîvo*, il latte della madre è nutriente.

nutulàda s.f. - Nottata trascorsa in allegria. *Duòpo sèna i sièmo ſeîdi avànti e i vèmo fàto nutulàda*, dopo cena abbiamo

continuato e abbiamo trascorso la nottata in allegria.
• Vc. diffusa un po' ovunque: *notolada* nel ven., a Trieste, a Cap.: *i sièmo da nutulàda, i giarièmi a nùse*, abbiamo trascorso la notte in bianco, eravamo a nozze.

nùva s.f. - Notizia, nuova. Detto rov.: «*Gnìnte nùve, bòne nùve*» (nessuna notizia, buona notizia); *i vèmo sintoû li nùve*, abbiamo sentito le nuove (notizie); *ti siè la nùva?* sai l'ultima notizia?
• Altrove nell'area ven.-giul.: *nova*. Evidentemente da nuovo, -a, sostant.

nuvànta agg. num. - Novanta. Anche *nunànta*, con il passaggio della *v* in *n*.

nuveîna s.f. - Novena. Anche *nuvèna*.
• Dall'agg. lat. *noveni*, a nove a nove (DEI).

nuveîsa s.f. - Sposa novella e fidanzata.
• Cfr. *novizza*, dial. ven., trent., bresc.. Nel lat. delle glosse: *nova nupta*. Cap., Pir.: *novisa*; triest., pir., vall., pol., siss.: *noviza*; dign. *nouveiza*.

nuveîsimo agg. - Grado superl. di *nùvo*, nuovo. Usato sostant.: il più recente degli arrivati. *I quàtro nuveîsimi: uciài, bastòn, paroûca e balòn*, i quattro nuovissimi: occhiali, bastone, parrucca e pallone (coglione ingrossato). Non manca in questo richiamo rov. l'ironia.

nuvèna s.f. - Lo stesso che *nuveîna*.

nuvènbre s.m. - Novembre.

nuvisiàto s.m. - Nozze.
• Evidentemente dal sign. che ha assunto la vc. *nuveîso*, sposo novello.
• Dal lat. *novicius*.

nuvità s.f. - Novità. *A nu ʃi oûna nuvità, a ʃi ruòba vièccia*, non è una novità, è roba vecchia.
• Dal lat. *novitas, -atis*.

nùvo agg. - Nuovo. Lo stesso che *nuò*. Così i Rov. salutavano il nuovo Podestà: «*Veîva el Pudastà nùvo ca 'l vièccio gìra oûn lùvo*» (viva il Podestà nuovo, poiché il vecchio era un lupo, iron. per mangione). Anche sostant.: *cheî ʃi da nùvo?* che c'è di nuovo?
• Dal lat. *nŏvus*.

nuvulà agg. - Annuvolato, coperto. *El sil el ʃi nuvulà*, il cielo è annuvolato, coperto; *cùme ʃi el tènpo? nuvulà*, com'è il tempo? coperto.
• Da *noûvula*, nuvola.

nuvulìa v.intr. imper. (*a nuvulìa*) - Annuvolare, coprirsi di nubi, con valore incoativo. *A ma par ca sa nuvulìa sènpro piaûn*, mi pare che si annuvoli sempre più.
• Cfr. *ingravià*.

O s.m. e f. - Tredicesima lettera dell'alfabeto italiano. nel corso dei secoli l'*o* ha subito come tutte le altre vocali una serie di trasformazioni. L'*o* aperta latina ha avuto due esiti: è diventata *u* in sillaba aperta: *nùvo* (nuovo), *rùda* (ruota), *rùʃa* (rosa); è diventata invece *uò* in sillaba chiusa: *muòrto* (morto), *cuòrda* (corda). L'*o* chiusa lat. in sillaba aperta è passata in *u*: *sudùr* (sudore), *ùra* (ora); similmente è avvenuto per la *o* chiusa in posizione: *fùrma* (forma), *cùrto* (corte). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 9 e M.Deanović, «*Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*», pag. 12.

o cong. - O, oppure, con valore disgiuntivo. *O biànco, o nìro, bàsta ca seîo veîn*, o bianco, o nero, basta che sia vino.
• Dal lat. *aut*.

o seî? - Espressione che vorrebbe dire che non si è d'accordo (Seg.).

ocupà v.tr. (*i òcupo*) - Occupare. *I òcupo oûn bon pòsto*, ho una buona occupazione. Rifl.: *Ocupàse* (*i ma òcupo*) con il sign. di applicarsi.
• Dal lat. *occupāre*, da *capĕre*.

ocupasiòn s.f. - Superficiale adattamento della vc. letteraria ital. *occupazione*, professione.

ògni pron. Locuz.avv - *Ògni mùdo*, ognimodo, ognitanto. È una variante fonetica del più comune *oûgni* e *ùgni*. *Ògni muòrto uò la suòva scoûʃa*, ogni morte ha la sua scusa; *ogni muòrto del papa*, ognitanto, di rado.
• Dign. *ogno*, id.. Dal lat. *omnis*.

ognidoûn pron. ind. - Ognuno. Anche *ognoûn, uognidoûn* e *ignoûn*. *Ognidoûn uò la suòva pignòn*, ognuno ha la sua opinione; *ognidoûn sa quìl ca sa dièvo fà*, ognuno sa quello che si deve fare; *qua ognidoûn fà quil ch'el vol*, qui ognuno fa quello che vuole.
• Vall. *ognidun*, id.; dign. *ougneidòun, ognodòun*, id.. Comp. da *ogni* e *oûn*, uno.

ognoûn pr. ind. - Lo stesso che *ognidoûn*.

òmo s.m. - 1. Uomo. Detti e prov. rov.: «*L'òmo prupuòno e Deîo dispuòno*» (l'uomo propone e Dio dispone); «*La paruòla fà l'òmo*» (la parola fa l'uomo); «*Òmo da pòlso*» (uomo energico); «*Ièsi oûn pan da òmo*» (essere un uomo buono come il pane); «*El curàio puòrta fòra l'òmo*» (il coraggio tradisce l'uomo); «*Òmo da bièco*» (parvenza di uomo); «*El ʃi òmo parchì el uò li bràghe*» (è uomo perché porta i calzoni: questo detto evidentemente oggi non conta più). 2. Marito. *El mieîo òmo*, mio marito.
• La variante *on* attribuita al rov. non trova facile riscontro. Per lo più altrove, nel ven.-giul.: *omo*(*omo* e *on* a Monf.; *iomno* nel veglioto). Vall. *omo*, uomo e marito. Dal lat. *hŏmō,-nis*.

ònba! escl. - Lo stesso che *ònbra!* Escl. che accompagna il rutto (Seg.). Anche: *ònba, veîsare!*

ònbalo s.m. - Ombolo. Anche *nònbalo*. *I iè cunprà du cheîli da ònbalo*, ho comperato due chili di ombolo.
• Triest. *ombolo*, lombo, lombata, legnolo. Dal lat. *lumbulus*, da *lumbus*.

ònbra s.f. - Ombra. Anche *unbreîa* (ombra fissa). *A ma piàʃ stà a l'ònbra*, mi piace stare all'ombra; *và in ònbra*, va all'ombra; *el ga sta dreîo cùme la suòva ònbra*, le sta dietro come la sua ombra.
• Nel rov. è sconosciuta l'accezione di *ombra* come fig. di bicchiere di vino, diffusa invece in tutto il Veneto. Dign. *ombra*, id. Dal lat. *umbra*.

ònda s.f. - Onda. Anche *lònda* con la concrezione dell'art.

òndaʃe agg. num. - Undici. Nel gioco della tombola: *òndaʃe, ònsagali, pònʃagali*, letteral. undici, ungiglieli, pungiglieli.
• Dal lat. *undĕcim*.

ondulà agg. - Ondulato.

ònfalo s.m. - Ombelico. Anche *anbu-*

leîgo.
• Dal lat. *umbĭlīcatus.*

òngia s.f. - Unghia. *Barìta cu l'òngia*, berretto con la visiera; *òngia da pan, da furmàio*, piccola quantità di pane, formaggo, letteral. una quantità grande quanto un'unghia; *ònge lònghe*, unghie lunghe, anche in senso fig., detto di persona che ama graffiare; *bràvi? da bàtaghe li ònge*, bravi? da battere le unghie, espressione tipicamente rov. per indicare un fiasco. Detto rov.: «*Val pioûn oûn'òngia da fìmana ca oûna màn da òmo*» (vale più un'unghia di donna che una mano di uomo); *ti son in loûto chi ti iè nìro ʃùta li ònge?* sei in lutto con quel sudiciume sotto le unghie? Un'antichissima credenza rov. vuole che sia una persona intonata a tagliare le unghie ai neonati per farli crescere cultori del bel canto. *El ʃi bràvo da cantà parchì su nuòno ga uò taià li ònge par la preîma vuòlta*, è bravo di cantare perché suo nonno gli ha tagliato le unghie per primo.
• Triest. *ongia*; *ondia* (Mont.); *oungia* (Dign.); *ungia* (Fiume). Dal lat. *ungula* da *unguis.*

ònsa s.f. - Oncia. Prov. rov.: «*El mal ven a brènte e el va veîa a ònse*» (il male viene a brente e va via a once); *ànche sa ti ga lu dàghi, nu ti pièrdi l'ònsa*, anche se glielo dai non perdi molto.
• Vall. *onsa*, oncia; dign. *onza*; id. nel triest., bis., pir., lussingr. Dal lat. *uncia*, la dodicesima parte di un tutto.

onʃadoûra s.f. - Ungitura. *Cun oûna bòna onʃadoûra su li palànse i la fèmo ʃbrisà*, con una buona ungitura sulle «*palànse*», (V.), la facciamo scivolare.
• Per etim. V. *ònʃi*. Cfr. triest. *ontoladura.*

ònʃi v.tr. (*i ònso*) - Ungere. «*Ònʃi e pònʃi*», ungi e pungi; *a ga vol ònʃi parciò ca ʃbreîso*, bisogna ungere per far scivolare (anche fig.); *si l'incòntro i lu onʃariè meî par li fèste*, se l'incontro lo ungerò io per le feste, cioè a dire gli darò una bastonatura solenne.
• Numerose le varianti: *onzer* (triest.); dign. *onzi*; vall. *onʃi*; *onʃer* a Cap., Par.; *onger* a Fiume. Dal lat. *ungĕre*. Anche *oûnʃi.*

ònta s.f. - Lubrificazione. In senso fig. bastonatura. *Dàghe oûna bòna ònta a li rùdule*, lubrifica bene le ruote. Fig.: *I ga uò dà oûna bòna ònta par fàlo ʃeî in uspadàl*, gli hanno dato una buona bastonatura per farlo andare in ospedale.
• Da *ònʃi*, ungere.

ònto agg. e s.m. - Unto. Anche *untulà*. *Stu tavuleîn el ʃi doûto ònto*, questo tavolino è tutto unto; *ti iè li man ònte*, hai le mani unte.
• Da *ònʃi*, ungere.

òpa escl. - Su, alzati. Detto soprattutto per i bambini. Anche *soûn, òpa.*

orca! escl. - Indice di stupore - *Òrca, ca gràndo!* capperi, che grande! Legato ad altri sign. *orcamàre, orcamiʃièria, orcamalòra, orcapeîpa, orcamastièla, orcamadòdiʃe, orcunòn*, ecc. assume valore di volta in volta diverso, riconducibile tuttavia a un senso di stupore, di meraviglia, di incredulità.
• Forma aferetica di *pòrca.*

orcamàre esclamazione - V. *òrca.*
• Da *òrca*, pòrca e *màre*, madre.

orcamadòdiʃe escl. - V. *òrca.*
• Da *òrca* e *madòdiʃe* (da Madonna).

orcamalòra escl. - V.*òrca.* Da *òrca* e *malòra.*

orcamastièla escl. - V. *òrca.*
• Da *òrca* e *mastièla*, mastella.

orcamiʃièria escl. - V. *òrca.*
• Da *òrca* e *miʃièria*, miseria.

orcapeîpa escl. - V. *òrca.*
• Da *òrca* e *peîpa*. pipa.

orcunòn escl. V. *òrca.*
• Da *òrca* e *non*, nome.

òrdio s.m. - Orzo. Anche *òrgio* e *òrʃo*. Cfr. A. Ive «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 10.
• Dal lat. *hordeum.*

òrgio s.m. - Lo stesso che *òrdio.*
• Vall. *orgio*, id.

oriciòni s.m.pl. - Orecchioni, parotite.

òrʃo s.m. - Orzo. *Òrʃo e faʃuòi cu li crùdaghe*, orzo e fagioli con le cotiche, *nu*

magnà òrʃo ca meî i lu pìlo, non mangiare le mie fatiche.

òstia s.f. - Particola.

ostiamènto! escl. - Indica malcontento, insofferenza. *Ostiamènto, vulì fineîla!* Perdio, volete finirla. Da *ostia*.

òtoma agg. - Ottima (Ang.).

oû s.m. - Uno dei due dittonghi del rov. con una pronuncia particolare. L'altro è *eî*. L'origine è da ricercarsi nella dittongazione della *u* lunga lat. sia in sillaba libera che in posizione: *doûro* (durus), *croûdo* (crudus), *loûna*, (luna); *foûsto* (fustis), *froûto* (fructus). Cfr. M. Deanović, «*Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*». È dittongo discendente.

óu s.m. - Risposta, che si definisce screanzata. *Cheî ta uò insignà a raspòndi «óu», sa deî «cumàndi» e no «óu»*, chi ti ha insegnato a rispondere «*óu*», si dice «comandi» e non «*óu*». Viene usato come risposta a richiamo: «*Pìrooo....!*» «*Òu....*», «*Ven a càʃa*», «Pietro....!» «Che c'è?» «Vieni a casa».

oûa s.f. - Uva. Anche *oûva. I iè purtà du cavaiòni da oûa*, ho portato due biche d'uva; *oûa biànca e nìra*, uva bianca e nera.
• Vall. *uva*; dign. *òuva*; log. *uo*; venez. *ua*, (Bo.). Dal lat. *uva* (REW, 9104).

oûa da S.ʃuvàne s.f. - Ribes o uva dei frati (lat. scient. *Ribes rubrum*)
• Vall. *grispina a raspi*; dign. *oua de S.Zuane*; venez. *ribes* (Bo.). Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro- rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 421.

oûa in grèsta s.f. - Uva non ancora matura, acerba (Seg.)

oûa pàsa s.f. - Uva sultanina, zibibbo.

oûcera s.f. - Ulcera. Anche *oûlciara. El ʃi in dièta parchì el uò l'oûcera*, è in dieta perchè ha l'ulcera.
• Dal lat. *ulcus, -ĕris*.

oûfa inter. - 1. Esclamazione che esprime un senso di insofferenza, oppressione, soffocamento, uff, auf, auff, auffa. *Oûfa, cu stu càldo i nu raʃeîsto pioûn*, uffa, con questo caldo non ce la faccio più; *oûfa, làsame in paʃ*, uffa, lasciami in pace. 2. Sbafo, legato alla prep. *a*, *a oûfa*, locuz. avv. *a ʃbàfo*, gratis. *A gìra da magnà à oûfa*, c'era da mangiare a sbafo; *el ʃi sènpro prònto da màgnà a oûfa*, è sempre pronto a mangiare a sbafo. 3. In grande quantità. *A gìra da magnà e da bìvi a oûfa*, c'era da mangiare e da bere in gran quantità.
• Dall'inter. *uf, uf, uff,* da cui e *a ùfo*.

oûgnalo agg.. - Singolo. Anche *oûgnulo. Stu tìlo el ʃì oûgnalo, a nu ma reîva da fà oûn visteîto*, questo telo è di altezza singola, non mi basta per un vestito.
• Cfr. A. Ive,«*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 12.

oûgni agg. e pr.indef. - Variante di *ògni* e *ùgni*.

oûgnulo agg. - Lo stesso che *oûgnalo*.

oûgro s.m. - Lucherino. Anche *loûgaro*. Uccello dei passeracei.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18.

oûlciara s.f. - Lo stesso che *oûcera*.

oûltamo agg. - Lo stesso che *oûltimo*.

oûltimo agg. - Ultimo . «*L'oûltime li sa sàla in bareîl*», le ultime si salano in barile. Il detto rov. si riferiva alla pesca delle sardelle e alla loro conservazione. Le ultime, non idonee alla conservazione sott'olio, venivano salate nei barili.

oûmado agg. - Umido. *Stu tènpo ʃi màsa oûmado par sugà el pisòl*, questo tempo è troppo umido per asciugare i ceci; *nu stà ʃeî fòra cu stu tènpo oûmado*, non uscire con questo tempo umido.
• Dal lat. *ūmidus* dal v. *ūmĕre*, essere umido.

oûmaro s.m. - Lo stesso che *loûmaro*,
• Dign. *oûmero*.

oûmido agg. - Lo stesso che *oûmado*.

oûmile agg. - Umile. *El ʃi màsa oûmile par ièsi sièlto*, è troppo umile per essere scelto.
• Dal lat. *humĭlis*, aderente alla terra (AAEI).

oûn art.ind., pr.ind., agg.num. - *Oûn pioûn, oûn mièno puòco fà*, nulla cambia con uno più o uno meno; *oûn pioûn oûn fà*

dùi, uno più uno fanno due; *oûn, el pioûn peîcio* (nel gioco della tombola), uno, il più piccolo.
• Dal lat. *unus*, ant. *oinos*.

oûna art. ind.f., pron. ind., agg. num. - Una. *Oûna vuòlta t'amàvo*, una volta t'amavo (letteral.), ma in realtà: un tempo le cose andavano così.

oûndicèſimo agg. num. ord. - Undecimo, undicesimo.

oûnico agg. - Unico. *Oûnica vuòlta ch'i son ſeî, i iè fàto tàrdi*, l'unica volta che sono andato ho fatto tardi; *feîo oûnico*, figlio unico.
• Dal lat. *ūnĭcus*.

oûnitamentre avv. - Unitamente. Anche *unitamèntre*.

oûnſi v.tr. (*i oûnſo*) - Ungere. Lo stesso che *ònſi*. Vc. raccolta da ABM.

oûra forma verb. - Vc. riportata dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 34) che appare assieme a *voûra*, e sta per guarda, II pers. s. imper.. Corruzione del venez. *vàra* (Bo.). *Oûra, oûra, quànti pìsi ca sàlta*, guarda, guarda quanti pesci saltano.

oûrcia int. - Vergogna! Alle volte, se si riferisce a un gruppo di persone cui ci si rivolge, si unisce a *ve*, che sta per voi: *oûrcia ve!* vergognatevi!
• Vc. similari si incontrano nel triest. *urce* (vattene!) e *'rcià remenghi* (va in malora!); dign. *urcia*; *vorcia* a Chioggia con il sign. id. a quello rov.. Non molto chiara l'etim.: forse si tratta di una deformazione di *marc'*, marcia (via!), così come suggerisce il Doria.

oûrdàda s.f. - Accordo, cointelligenza (Dev.).

oûrlo s.m. - Urlo.

oûrta s.f. - Urta, contrasto. *I ſi sènpro in oûrta fra fràdai*, sono sempre in contrasto tra fratelli; *a nu ſi bièl ièſi in oûrta cu i fituvài*, non è bello essere in contrasto con i coinquilini. Da non dimenticare: «*ciapà in oûrta*», prendere in cattiva luce.
• Da *urtà*, urtare.

oûrtimo agg. - Lo stesso che *oûltamo* e *oûltimo*. Vc. raccolta da ABM.

oûrto s.m. - 1. Urta, contrasto, cfr. *oûrta*. 2. Urto, colpo. *A bàsta oûn oûrto par butà ſù doûto*, basta un urto per buttar giù tutto.
• Da *urtà*, urtare.

oûſo s.m. - Uso, consuetudine, abitudine. «*L'oûſo fà liège*», la consuetudine fa legge; *fì bon oûso*, fate buon uso; *a ſi l'oûſo da purtà fiùri a la parturiènta*, è uso di portare fiori alla partoriente; *el uò oûſo da vigneî bunùra*, ha l'abitudine di venire di buon'ora.
• Lat. *ūsus*, astr. di *ūti*, usare.

oûta meîo locuz. avv. - Secondo me, a mio parere. Così un antico detto di non sempre facile interpretazione per le sei domeniche prima di Pasqua: 1) *Oûta meîo*, 2) *Poûta*, 3) *Cananieîa*, 4) *Speîn da pìso*, 5) *Laſareîa* 6) *Dumènaga duleîvo* e 7) *Pasqua infiureîvo*.

oûtaro s.m. - Utero.
• Corruzione della vc. ital.

oûtile agg. - Utile.

oûto 2ª pers. s. pr. - Vuoi tu. «*Oûto ca meî t'insìgno navegàre*» (vuoi che io t'insegni navigare?). Cfr. A.Ive, «*Canti pop. istr.*».
• Venez. *vusto*, id.

oûva s.f. - Lo stesso che *oûa*.

oûva speîna s.f. - Uva spina. (lat. scient. *Ribes Grosularia*).
• Vall. *grispina*; dign. *graspeina*; venez. *ua graspina* (Bo.).

P

P s.m. e f. - Quattordicesima lettera dell'alfabeto italiano. È una consonante bilabiale sorda. Alle volte si trasforma in sonora: *beîʃi (pisum), ʃbuòtaga (*apotheca)*; mediano raramente conservato: *diroûpo* (dirupo), *tàparo* (ceppaia); più comune il passaggio in *v*: *àva* (ape), *ràva* (rapa), *tìvado* (tiepido); alle volte scompare come in *cao*, cavo (capo); qualche volta il nesso *pr* degrada in *v*: *cavrìto* (capretto), *levrìto* (leprotto).

pà inter. e s.m. - 1. Sta per ciao, è vc. infantile. *El peîcio ga uò fàto pà cu la maneîna*, il bimbo gli ha fatto «*pà*» con la manina. 2. Abbreviazione di papà. *Ciào, pà*, ciao papà; *i ga vuòi mòndo da ben al mieîo pà*, voglio molto bene al mio papà.

pabìo inter. - Espressione di meraviglia e vale perbacco! *Pabìo, ca nàpa!* Perbacco, che nasone! Vc. isolata.

pabiòsia inter. - Lo stesso che *pabìo. Pabiòsia, ca sàlto*, perdinci che salto! Vc. raccolta dall'Ive e ora pressoché scomparsa.

pabogavìra esclam. - Perdio vero (Ang.). Evidente l'influsso slavo.

pabuò inter. Spesso ripetuto: *pabuò, pabuò*, espressione di meraviglia. *Pabuò, pabuò, qua ti gìri?* ma guarda un po', qua eri?

Pabuòre (Val da) top. - Ampia valle in quel di Monsena. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*» (AOP, Vol. II, pag. 127).

pacà s.m. (pl. *-àdi*) - Peccato. Prov. rov.: «*Pacàdi vièci, pinitènsa nùva.*» (peccati vecchi, penitenza nuova).
• Dev. da *pacà*, peccare. Dal lat. *peccātum.*

pacà v.intr. (*i pèco*) - Peccare, trasgredire alle leggi divine. *Ti iè pacà, e dièso fà pinitènsa*, hai peccato e ora fa penitenza; *o par oûna ruòba o par oûn'àltra ti son sugièto a pacà*, o per un motivo o per l'altro sei soggetto a peccare.
• Dal lat. *peccare*, mancare.

pàca s.f. - Pacca, botta. *I iè veîsto meî ch'el ga uò da oûna pàca*, ho visto io che gli dato una pacca; *a nu ga vol dàghe oûna pàca a doûte li mùsche ca pàsa*, non bisogna dare una pacca a ogni mosca che passa.
• Prestito dall'ital. *pacca*, nome di origine onomatopeica, diffuso in tutta l'area veneto-giuliana. Dev. da *paccare*, percuotere, dal lat. *pedicare*, premere con il piede.

pacadùr s.m. - Peccatore. Prov. rov.: «*A sa deî el pacà e no el pacadùr*» (si dice il peccato e non il peccatore).
• Dal lat. crist. *peccator.*

pacaneîa s.f. - Lo stesso che *pacanièa.*

pacanièa s.f. - Sonnolenza, fiacca. Anche *pacaneîa* (Seg.). *I iè oûna pacanièa aduòso da nu pudì mòvame*, ho una tal sonnolenza addosso, da non potermi muovere; *cu nu ti iè durmìsto ben, a ta ciàpa la pacanièa*, quando non hai dormito bene ti prende la fiacca, la sonnolenza.
• Per l'etim. cfr. il venez. *pachèa*, bonaccia, calma assoluta di vento. Dal gr. *pachea (galene)*, grassa bonaccia (Doria). Nel bis. *pachea* vale flemma, lentezza e persona inerte, paciosa.

pàce s.f. - Pace. Anche *paʃ*, più usato.
• Dal lat. *pace(m).*

Pàce - Soprannome di una numerosa famiglia di pescatori rov. (Venier).

paceîfico agg. - Pacifico. *El duòrmo paceîfico*, dorme tranquillo, pacifico.
• Dal. lat. *pax,-cis.*

pacèli s.m. - Detto soprattutto di bambino in fasce, calmo, tranquillo dopo aver bevuto il biberon o aver succhiato il seno materno. *Stàlo vìdi, ca pacèli*, guardalo, come se ne sta beato e tranquillo.
• Corradicale di *pace.*

pàcia s.f. - Pacchia. *A ʃi oûna pàcia*, è una pacchia.
• Dev. da *paciar*, riconducibile all'ital. Cfr. il triest. *pacio*; id. nel bis.

pacià v.intr. (*i pàcio*) - 1. Pacchiare, vivere beatamente; spassarsela nella forma rifl. (*i ma la pàcio*): *da quàndo ch'el ʃi davantà dutùr el sa la pàcia*, da quando è diventato dottore se la spassa; «*sta sìra duòpo sèna vuòi ʃeîmala a pacià*» (questa sera dopo cena voglio andarmela a spassare), cfr. A. Ive «*Canti pop. istr.*», pag. 257.
• Vc. diffusa nell'area ven.-giul.: *paciar* con il sign. di mangiare e gozzovogliare e anche di rubare a Trieste; nel venez. *pachiar*, mangiare presto, assai e con ingordigia, Bo.; piem. *pace*, mangiare copiosamente; fium. *paciarse*, vivere senza preoccupazioni, spassarsela; diverso il sign. attribuito nel Veneto a *paciar*, ricondotto a paciugare, pasticciare, far qualcosa malamente, pestare con i piedi l'acqua e il fango (DEVI). Da un supposto **pediculare*, sminuzzare con i denti.

pacièla s.m. e f. - Pacifico, calmo, detto di persona serafica. *La ʃi oûna pacièla, la nu fà ca duòrmi e ciucià*, è tranquillissima, non fa che dormire e succhiare (il biberon).
• Corradicale di *pace*.

pacificà v.tr. (*i pacifichìo*) - Calmare, tranquillizzare, pacificare. *Quàndo ch'el ʃi bivoû el davènta cateîvo, bòna ca su muièr la lu pacifichìa*, quando è alticcio diventa cattivo, per fortuna sua moglie lo calma.
• V. den. da *pacifĭcus*, pacificare.

pacioûco s.m. - Detto di persona che fa le cose alla buona, superficialmente. *El ʃi pruòpio oûn pacioûco*, è proprio un superficialone.
• Triest. *paciocon*, persona tranquilla e pacifica; friul. *paciocon*; ital. *pacioccone*.

paciuòco s.m. - Detto di persona grassa e tranquilla, ben pasciuta.
• Cfr. triest. *pacioso*, tranquillo, ingordo; friul. *pacioc*, persona ben pasciuta. Corradicale di *pace*.

pàco s.m. - 1. Pacco, involto. *I ga iè mandà oûn pàco a ma feîo ch'el ʃi militàr*, ho inviato un pacco a mio figlio che è militare. 2. Colpa. *Lùri uò fàto el malàn e loû, ch'el nu savivà gnìnte, el uò ciapà el pàco*, loro hanno fatto il danno e lui, che non sapeva niente, ha preso la colpa. 3. Congedo amoroso. *Feîn gèri sìra i gìra insième, ancùi la ga uò dà el pàco*, fino a ieri sera erano assieme, oggi ha rotto con lui. (Il *pàco* in questo caso era l'insieme delle lettere amorose, dell'anello di fidanzamento ecc.).
• Bis. *pac* e *paco* nel sign. 1 e 2.

padàgno s.m. - 1. Riprendiamo da G.Malus, («*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 424): «La parte del tronco d'albero ingrossata, che sta sotto terra e alla quale sono attaccate le radici». *I vèmo cavà fòra i uleî vièci e cuseî i vèmo fàto du càri da padàgni*, abbiamo levato gli olivi vecchi e così abbiamo fatto due carri di ceppi. 2. fig. Zuccone, testa dura. *Quil ʃi oûn padàgno, sa ti ga deîghi oûna ruòba gìʃe vuòlte el capeîso soûbato*, quello lì è uno zuccone, se gli dici una cosa dieci volte la capisce subito.
• Cfr. *badnjak* cr., ceppo della vigilia di Natale. Vall. *pedagno*, albero alto isolato e anche *soco*; dign. *tape*; lomb. *pedagn*. Forse dal gr. *pedago*, lat. *pedaneus* (REW, 6343). Generalmente ceppo dell'ulivo.

padàl s.m. (pl. *-ai*) - 1. Pedale. *I iè rùto el padàl de la biciclèta*, ho rotto il pedale della bicicletta. 2. Tuffo in mare con i piedi in giù. *I ma boûto in padàl da la «Scudalìta»* (grotta a forma di scodella, alta sul mare a Monte, là dove c'è un'ansa chiamata «*Fuleîn*»), mi tuffo con i piedi in avanti dalla «*Scudalìta*».
• Dal lat. *pedalis*, attinente ai piedi.

padalìta s.f. - Dim. di *padièla*, tegamino. *Ciùte la padalìta e fàte du ùvi*, prenditi un tegamino e fatti due uova.

padàna s.f. - Rinforzo fatto con tessuto alla parte inferiore della gonna (Seg.).
• Dal lat. volg. **pedana*.

padièla s.f. - Padella, tegame. *Nìta la padièla*, pulisci la padella; *ciù la padièla par i amlèti*, prendi la padella per le omelettes.
• Venez., ven.: *paela*; triest. *padela*. Dal lat. *patella*, dim. di *patĕra*, tazza, piatto.

Chiogg., dign.: *padela.*

padìsa s.f. - Pedata. *Si nu ti vàghi veîa i ta dàgo oûna padìsa*, se non vai via ti dò una pedata. Prov. rov.: «*Ùgni padìsa intùl coûl, spènʃo avànti*» (ogni pedata nel culo spinge avanti).

padisà v.intr. (*i padisìo*) - Tirar calci (poco usato).

padranuòstri s.m. pl. - Pallottoline di legno bucate, paternostri o bertocci. Servono a far scorrere le trozze agli alberi delle navi a vela.

padranuòstro s.m. - 1. Padrenostro. *Par pinitènsa el cunfasùr ma uò dà da deî, gìʃe padranuòstri e du umareîe*, per penitenza il confessore mi ha dato dieci padrenostri e due avemaria. 2. Formato di pasta. *Intùla manièstra da faʃuòi mèti padranuòstri*, nella minestra di fagioli metti i *padranuòstri.* Anche *patarnuòstro.*

• Vall., triest.: *padrenostri*, sia nel sign. 1 che 2; dign. *padrenostro*, camioncello. Comp. da *padra* con l'assimilazione della *e* in *a* e *nuòstro*, nostro. Bis. *padrenostro.*

padratièrno s.m. - Padreterno. Anche *padretièrno. A nu ga vol avì da fà cul padratièrno*, non bisogna avere a che fare con il Padreterno.

• Per *pàdra*, v. *padranuòstro.*

padretièrno s.m. - Lo stesso che *padratièrno.*

padrunànsa s.f. - Padronanza. *El sa dà àrie da padrunànsa parchì el paròn ʃi su pàre*, si dà arie di padronanza perché suo padre è il padrone.

• Dal lat. *patronus.* Dign. *padronanzia.*

paducièra s.f. - 1. Vivaio di mitili. 2. Pettine fisso per la cattura dei pidocchi. V. *giandanièra.* 3. Indumento pieno di pidocchi. *Sta giachìta ʃi oûna paducièra*, questa giacca è piena di pidocchi.

• Cfr. vall. *pedocera*, ricettacolo dei pidocchi sulla testa. Da *padùcio.*

padùcio s.m. - 1. Pidocchio. *Sti murièdi i ʃi pièni da padùci*, questi ragazzi sono pieni di pidocchi. 2. Mitilo (lat. scient. *Mytilus galloprovincialis*). 3. Pezzente, tirchio. *Padùcio rifà*, detto di un poveraccio che si è fatto ricco.

• La vc. (come mitilo) è diffusa in tutta la parlata ven.-giul. nelle varianti: *peocio* (venez. e bis.), *pedocio* (triest. cap., pir., citt., lussingr., fium., zar., vall.). Dign. *peducio*, pidocchio. La variante *pidoci* coesiste a quella di *pedocio* in tutti i sign. Il Doria per pidocchio riporta anche le vc.: *pedoglo* (terg. e miglis.), *pedocio* (lussingr.). Dal lat. tardo *peducŭlus* da *pedicŭlus*, iniziale.

paduciùʃ agg. - 1. Pidocchioso. 2. fig. Spilorcio, gretto, avaro.

• Cfr. dign. *peduciareia*, avarizia estrema. Detto rov.: «*Omo viʃiùʃ, omo paduciùʃ*» (uomo vizioso, uomo pidocchioso). Vall. *pedocioʃ*, id.; triest., cap. *pedocioʃo*; ven. *peocioʃo.* Dal lat. tardo *peduculosus.*

paduòma s.f. - Più che pedata, orma (Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67), rumore del passo. *A ven tu pàre, i sènto la suòva paduòma*, arriva tuo padre, sento il suo passo; *i lu cugnùso dreîo la paduòma*, lo riconosco dal passo.

• Cfr. dign. *pedota*, orma, pedata, traccia. Vc. isolata, probabil. da *pedum*, vincastro connesso con *pe*, piede.

paduvàn agg. - Originario di Padova, padovano. *Li galeîne paduvàne li fa pioûn ùvi da doûte*, le galline padovane fanno più uova di tutte; *i iè cunprà oûna samièra paduvàna*, ho acquistato una somara padovana.

pàga s.f. - Paga, stipendio, salario. *Ciapà la pàga*, prender la paga; *dà la pàga*, dare la paga.

• Dev. da *pagà*, pagare.

pagà v.tr. (*i pàgo*) - Pagare. *I iè pagà i miei dìbati*, ho pagato i miei debiti; *stu veîn ti lu iè pagà salà*, questo vino l'hai pagato salato. Detto rov. raccolto da G. Giuricin: «*Cu ti pàghi ti, ti càghi*» (quando paghi sei libero di fare quello che vuoi); «*fà pagàdi*», pareggiare.

• Altrove la variante più diffusa, al di fuori dell'area istro-rom., è *pagar.* Dal lat. *pacare*, pacificare, calmare (il creditore), da *pax*, pace (DEI).

pagadùr s.m. - Pagatore. *El ʃi oûn bon pagadùr*, è un buon pagatore.
• Cfr. triest. *pagador*. Da *pagà*, pagare.

pagamènto s.m. - Pagamento, corresponsione di una determinata quantità di denaro. *Pagamènto a ràte*, pagamento a rate.

pagàn agg. e s.m. - Pagano, eretico, miscredente. *El nu va mài a cèʃa, el ʃi gioûsto oûn pagàn*, non va mai in chiesa, è proprio un miscredente.
• Dal lat. *paganus*, abitante del *pagus*, in contrapposizione al cittadino.

pagàn s.m. - Tracina raggiata. V.G. Varagno (bianco o pagan). Lat. scient. *trachinus radiatus*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 327; Š.T. pag. 312.

Paganeîn (San) scherz. - Viene cosi detto il giorno di paga.
• Triest. *San Pagarin*, id.

pagarìa s.f. - Pagamento (Ang.).

pàgaro s.m. (pl. *-ri*) - Pagro. Variante di *fràgo*. Anche *pàgro*. Lat. scient. *Pagrus pagrus*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 323.

pagièla s.f. - Pagella. *Uncùi i fiòi ciàpa la pagièla*, oggi i ragazzi prendono la pagella.
• Dal lat. *pagella*, dim. di *pagĭna*, foglio di carta (DEI).

pàgina s.f. - Pagina. *La pàgina del leîbro*, la pagina del libro.
• Dal lat. *pagĭna*.

pàgio s.m. - Paggio. *Intùla cumièdia el uò fàto la pàrto del pàgio*, nella commedia ha fatto la parte del paggio.
• Dal lat. *pathicus, paticus* dal gr. *pathikós*, cinedo (DEI).

pagnuòca s.f. - Pagnotta, pane di piccola forma.
• Provenz. *panhota*, probabil. per cambio di suffisso da un lat. **panio, -onis*. Cfr. fr. *pagnote* «soldato scansafatiche» (DEI). Venez., triest., cap., pir., pol., lussingr.: *pagnòca*. La variante rov. riportata dal Doria è inesistente, deve trattarsi di un errore di stampa.

pàgo agg. - Pago, soddisfatto. *I ma tiègno pàgo de li scoûʃe*, mi ritengo pago delle scuse.
• Vc. presente nel dial. triest., fium. e gr. Da *pagà*, pagare.

pagoûra s.f. - Paura. *Cheî uò el frònto s'cìto, nu uò pagoûra*, chi ha la fronte alta non ha paura; *la pagoûra mòvo el cuòrpo*, la paura rimove il corpo, fa defecare. Prov. rov.: «*La pagoûra nu uò liège*» (la paura non ha legge); «*La pagoûra fa nuvànta*» (la paura fa novanta).
• *Spaura* a Zara e *pavura* a Fiume; Dign. *pagoura*. Dal lat. *pavor,-oris*.

pàgro s.m. - Lo stesso che *pàgaro* (frago).

pàia s.f. - Paglia. Prov.: «*Da pàia o da fièn bàsta ch'el cuòrpo seîo pièn*» (di paglia o di fieno è sufficiente che il corpo sia pieno, cioè sazio); «*La pàia nu stà ben rènte al fògo*» (la paglia non è bene che stia vicino al fuoco).
• Varianti: *pagia*, venez.; *paia* nel triest. Dal lat. *palea*, id.

Paialònga s.f. - Toponimo della costa rov. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, Num. 19.

paiareîso s.m. - Paglierìccio.
• Da *pàia*, paglia. Anche *paiòn*.

paiasàda s.f. - Pagliacciata.
• Da *paiàso*. Altra variante: *paiazada* (triest.).

paiàso s.m. - Pagliaccio, buffone. *I paiàsi del Ceîrcolo Savàta*, i pagliacci del Circo Zavatta. Nel rov. molto spesso la vc. viene affibbiata a una persona poco seria: *quìl nu ʃi oûn òmo, ma oûn paiàso*, quello non è un uomo, è un pagliaccio.
• La vc. *paiàso* è largamente diffusa nell'area ven.-giul. (*pagiazo* a Lussingr.).

paiòl s.m. - Pagliolo.
• ALM 235, id.; ven. *pagiol*, Bo.; ital. *pagliolo*, l'insieme delle tavole o delle lamiere che coprono il fondo dell'imbarcazione (*paiulàda*), pagliolata (DdM); dalm. *pajoli* (Skok. *Term* 137). Voce riconducibile a *palear* (REW, 1161). Grad. *pagiol*.

paiòla s.f. - Forfora. *Ti iè la tièsta piè-*

na da paiòla, hai la testa piena di forfora; *làvate i cavìi chi ti li iè pièni da paiòla*, lavati i capelli che li hai pieni di forfora.
• La vc. è attestata nelle varianti *paiòla* e *pagiòla*. Dim. di *pàia*. Triest., cap., ven.-dalm., bis.: *paiola*; chiogg. *pagiola*.

paiòn s.m. - Pagliericcio, giaciglio di paglia. Famosissima la canzone che inizia con «*Sul paiòn de la fighièra*». *ſeî in paiòn*, andare a dormire; *bruſàghe el paiòn*, prevenire, giungere prima dell'avversario. *I vèmo fàto i paiòni nùvi, bàra Miènago a ndà uò da li fòie de li pàne*, abbiamo fatto i giacigli nuovi, *bàra* Menico ci ha dato le foglie delle pannocchie.
• Cfr. venez. *bruſar el pagion* e friul. *bruſa el pajon*, andarsene da un luogo senza pagare. Da *pàia*. Gr., bui., venez.: *pagion*; triest., bis., vall.: *paion*.

paìſ s.m. - Paese. Anche *paièse* (Doria). *Cheî sa da qual paìſ ch'el ſi*, chissà di che paese è. Detti rov.: «*Paìſ chi ti vàghi, uſànsa ca ti trùvi*» (paese che vai usanza che trovi); « *Cheî gànbia pàiſ gànbia furtoûna*» (chi cambia paese cambia fortuna).
• Dign. *pagis, pajis; pagese*, cap. muglis; *paies*. Dal lat. *pagense*, da *pagus*, villaggio.

pàis s.m. - Mordente.
• Triest. *paiz*; bis. *pais*, «mordente ricavato dal mallo delle noci usato per tinteggiare il legname», Domini.

paisà v.tr. (*i paisìo*) - Dare al legname il *pàis*. *I vèmo paisà li purtièle nùve*, abbiamo dato il *pàis* alle persiane nuove.

paìta s.f. - Paglietta, cappello di paglia rigido. V. *taulìta*.
• Bis. *paieta*.

paìta s.f. - Paglietta, insieme di trucioli di ferro che serve per pulire le pentole.
• Ven. *pajeta, pageta* (DEVI); bis. *paieta*, lana d'acciaio.

paìto s.m. - Tappeto fatto di legnoli di vecchi cavi intrecciati che veniva usato a bordo delle navi per evitare strofinìi e attriti. Anche *stuìno*.
• Vc. diffusa un po' ovunque: *paieto* (Trieste, Citt., Fiume, Lussingr.); *pajet* (Ragusa-Dubrovnik); ital. *paglietto*.

paiulàda s.f. - Pagliolata. *In magaſèn i vèmo fàto oûna paiulàda ſùra el pitòn*, in magazzino abbiamo fatto una pagliolata sopra il cemento.
• Da *paiòl*, pagliolo.

paiulìto s.m. - Piccolo pagliolo che veniva usato a bordo dei *barcheîni* (V.) leggermente rialzato a prua e a poppa rispetto al resto del pagliolato.
• Dim. di *paiòl*.

pal prep. art. - Per il. *El ma uò ciapà pal cuòlo*, mi ha preso per il collo; *pal magnà i ga pènso meî*, per quanto attiene al cibo, ci penso io; *caminàndo pa li gruòte el ſi caioû*, camminando per le grotte (V. *gruòta*) è caduto; *el m'uò dà oûn cùlpo pal fiànco ch'i iè rastà sènsa fià*, mi ha dato un colpo sul fianco che mi ha fatto restare senza fiato.

pal s.m. (pl. *-ai*) - Palo. *I pài de li veîde*, i pali delle viti; *fà el pal*, fare da palo; *drìto cùme oûn pal*, dritto come un palo.
• Dal lat. *palus*. Bis. *pal*, id. nel triest.

pàla s.f. - Pala, arnese impiegato prevalentemente nell'edilizia. *Lavurà da pàla e pincòn*, lavorare di pala e piccone.
• Dal lat. *pala*.

palà agg. (f. *-àda*) - Pelato. *La ſi palàda*, è pelata, senza capelli. Evidente l'assimilazione.

palàda s.f. - Pelata, testa pelata.

paladeîn s.m. - 1. Paladino. I pescatori rovignesi conoscevano le imprese di Orlando, paladino di Francia, il quale con la sua spada, passando per queste regioni, tagliò in due uno scoglio nei pressi di Orsera chiamato appunto *Orlandeîn*. 2. *Paladeîn*, soprannome rov.

paladiàna s.f. - Pietra o legno in ornato posta ai lati del portale di un palazzo.

paladùra s.f. - Roncola. Anche *paladoûra*.
• Vall. *paladora*; dign. *puladura*; venez. *roncola*. «Da palo, *palum* lat., cioè arnese per tagliare i pali, oltreché per potare», G. Malusà.

Palàio, San - Chiesetta di San Pelagio, vicino all'Ospizio marino, ora ospedale «Martin Horvat».

palameîda s.f. (pl. *-de*) - Palamida (lat. scient. *Sarda sarda*). Nomi ricorrenti per questa specie in quasi tutta l'area adriatica italiana: *palamita, palamida.*

• Der. da *pelamys*, dal gr. moderno *palamida* (AAEI). Š.T. pag. 197; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 327.

palànca s.f. - Palanca, antica moneta di rame del valore di un soldo. Veniva così chiamata la moneta italiana di dieci centesimi.

• Vall. *palànca*; id. nel chiogg. e nel bis.

palandàra - Palamitara. Rete per la pesca delle palamide. Questa rete lungo la costa rov. non si usa già dal 1950; si calava in Val Polari e presso lo scoglio di Riviera.

• Lussingr., Lussinp. *palandàra* e *palandèra*; rag. *palàndara* (ALM).

palandràna s.f. - Indumento lungo, giacca o cappotto o soprabito fuori moda, Doria. *Quil nu ʃi oûn capuòto, a ʃi oûna palandràna*, quello non è un cappotto, è una *palandràna.*

• Varianti: *pelanda* a Pad., Vic., Ver., abito a maniche lunghe e larghe; mil. *pelanda*, lunga e larga sopravveste da camera; Venez. *palandrana*, «donna di mal affare» (Bo.); venez. *palandran*, «specie di gabbano ad uso d'uomo» (Bo.). Dal fr. *houppelande* (a. 1281), di etim. oscura (DEI); forse dalla veste che usavano portare i marinai delle palandre, navi da guerra armate di mortai (dall'olandese *bylander*) (DEVI).

palànsa s.f. - Paranza, barca a due alberi con vele latine.

palànsa s.f. - Grossa asse di legno duro impiegata per farvi scorrere, una volta ben cosparsa di sego, la slitta che sopporta un peso, solitamente usata nei cantieri navali, nelle cave di pietra e simili.

• Prestito dal venez. *palanze*, T. dei costruttori navali. «Legni intonacati di sego che si pongono per traverso sotto il fondo della barca che si fabbrica, sopra i quali devono sdrucciolando camminare i vasi per condurre all'acqua la barca stessa», Bo. Cfr. *palanga*, corto trave rotondo su cui si spingono le barche per tirarle a terra, dal lat. *palanga* (DEI). Chiogg. *palansa.*

palàse v.intr. pron. (*i ma palìo*) - Appellarsi. V. *apalàse*, di cui è forma afer.

palaseîna s.f. - Palazzina. *La palaseîna ca ʃi là del squèro la ʃi stàda fàta par i inpiagàti de la Fràbica Tabàchi*, la palazzina che si trova nei pressi del cantiere navale è stata costruita per gli impiegati della Manifattura Tabacchi.

• Dim. di *palàsio*, palazzo.

palàsio s.m. - Palazzo. *El palàsio da Miluòsa el ʃi stà rifàto a nùvo nel 1985*, il Palazzo Milossa è stato rifatto interamente a nuovo nel 1985; *parìci palàsi ruvignìʃi i ʃi stàdi fàti in pèra*, parecchi palazzi rovignesi sono stati costruiti in pietra.

• Varianti: *palazo* (triest.), *palaz* (bis.). Dall'ital. *palazzo*, risalente al lat. *palàtium.*

palàto s.m. - Palato. *El ʃi da bon palàto*, non va per il sottile; *a ma sa uò ficà oûn speîn sul palàto*, mi si è conficcato uno spino sul palato.

• Dal lat. *palatum.*

palchìto s.m. - Dim. di *pàlco.*

palchìto s.m. - Parchetto, parquet. *I marangòni i ma uò fàto el palmènto da palchìti*, i falegnami mi hanno fatto il pavimento di parquet; *in cànbara da lièto i iè i palchìti*, in camera da letto ho il parquet.

• Cfr. triest. *parcheto*, pavimento a tasselli, parchetto. Dal fr. *parquet*, se non per accostamento a *palco*, «sottopiano che regge il pavimento» sec. XIV (DEI).

pàlco s.m. - Palco. *Càio el pàlco*, venir meno, mostrare la nuda realtà.

• Dal long. *palko*, trave; Firenze (969) come solaio; nap. *palco*, pavimento; come termine di teatro passato dallo sp. e port. (DEI).

palcusiènico s.m. - Adattamento della

vc. ital. *palcoscenico.*

paleîna s.f. - Biffa, pertica dipinta solitamente a due colori alternati che si pianta in terra per traguardare e livellare.
• Da *pal,* palo, di cui è dim. Cfr. ven. *paina*, palina, pertica con forcella da un lato, serve per tendere la corda usata per sciorinare la biancheria; strumento a compasso usato dai contadini per la misurazione del terreno; manico lungo e leggero di strumento agricolo (DEVI).

paleîʃa v.intr. imp. (*a paliʃìa*) - Dicesi che il mare «*paliʃìa*» quando le onde sono ripide e si infrangono. *A uò fàto pioûn vènto e fòra el mar paliʃìa*, ha fatto molto vento e il mare, al largo, si frange.
• Vc. isolata.

palgiàno s.m. - Palliativo, lassativo. Anche *paliàno. Sùlo cul palgiàno ti pudariè ʃeî del cuòrpo*, solamente con il lassativo potrai defecare.
• Vc. isolata.

paliàno s.m. - Lo stesso che *palgiàno.*

palìdaga s.f. - Stanga posteriore del carro, biforcata, che collega le due parti, anteriore e posteriore, e termina con le *braghere.* Si congiunge al corpo anteriore del carro mediante il *macaròn.*
• Vall. *paledega*, legno a forca del carro. L'Ive propone l'etimo **paletica*, in «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 19.

pàlido agg. - Pallido, smorto. *Ti son palìdo, cheî ti iè?* sei pallido, che hai? *Stu rùso ʃi màsa pàlido*, questo rosso è troppo pallido, smorto.
• Vc. dotta dal lat. *pallĭdus* (*pallere*). Ovunque nell'ven.-istr. *pàlido.*

palieîo s.m. - Pelliccia con cui s'involgono i bambini (Ive).
• Da *pellis* o da *pellicula.* Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67.

palièla s.f. - Mettistoppa del calafato, «ferro del calafato per spingere la stoppa senza tagliarla, palella. *Palièla da strupà*, calcastoppa da calafato».

palièstra s.f. - Palestra, sala da ginnastica. *I fiòi ʃi ʃeîdi a fà ginàstica in palièstra*, i ragazzi sono andati a fare ginnastica in palestra.
• Corruzione dell'ital. *palestra.*

paliʃ agg. - Palese, chiaro aperto, scoperto. *A ʃi puòco da scòndi uramài ʃi palìʃ, doûti sa quìl ca ʃi nàto*, non c'è nulla da nascondere, ormai è palese, tutti sanno quello che è successo.

paliʃà v.tr. (*i paliʃìo*) - Palesare, svelare. *I iè paliʃà oûn sacrìto*, ho svelato un segreto; *duòpo tànto i uò paliʃà la stuòria*, dopo tanto tempo hanno reso manifesta la storia.
• Dign. *palisà*, id. Dall'avv. lat. *palam*, manifestamente. Bis. *paleʃar*, palesare, denunciare; dign. *palisà.*

paliʃà v.tr. (*i paliʃìo*) - Lavorare con la pala nella stiva per livellare minerali o altro. *A ga vol paliʃà el sabiòn par fà la figoûra*, bisogna spalare la sabbia per dare una forma geometrica (onde stabilire la quantità).
• Da *pàla.*

palisàndro s.m. - Palissandro, legno duro, bruno violetto, usato specialmente nella fabbricazione dei mobili.

palisàta s.f. - Palizzata.
• Venez. *palizada*, id.: *palizar*, ficcare pali, impalare; bis. *palizada, pescaia* nel fium. Der. da *pal*, palo.

palisièl s.m. (pl. *-ài*) - Palo sottile che serve a sostenere le viti o altre piante arbustifere.
• Da *pàl*, palo.

Palisièl soprann. - Soprannome rov. affibbiato a persona alta e slanciata, per analogia con *palisièl.*

palìta s.f. - Paletta, piccola pala usata per la brace. *Àmia, dìme oûna palìta da brònse*, zia, mi dia una paletta di braci.
• Venez. *paleta*, piccolissima pala di ferro che si adopera nel focolare; triest., bis.: *paleta.*

palìta s.f. - 1. Letteralmente paletta, piccola pala. 2. Viene così chiamata una parte della granceola posta nella zona ventricolare, cui è attaccato un sottile e lungo budello che volgarmente si dice contenga il fiele e che va eliminata prima della cot-

tura se la granceola è destinata per il brodetto.
• Viene così chiamata per analogia con la *pàla*.

palìta s.f. - Piastra metallica fittamente bucherellata, trafila.

pàlma s.f. - Palma, pianta diffusa nelle regioni calde.

pàlma s.f. - Palmo della mano. *I lu ten in pàlma da man parchì el ʃi bràvo*, lo tengono sul palmo della mano perché è bravo.
• Dal lat. *palma,* id.

pàlma s.f. - Ramoscello d'olivo che viene benedetto una settimana prima della Pasqua, nella Domenica delle palme.

palmènto s.m. - Pavimento. *A ʃi oûna càʃa vièccia: la uò doûti i palmènti in malòra*, è una casa vecchia: ha tutti i pavimenti in malora. Anche *pavimènto.*
• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.: vall., triest., cap., pir.: *palmento*; dign. *palmaento, palimaento*, palco per tramezzo orizzontale. Da un *paumentum*, da *pavīmentum* (DEI).

pàlmo s.m. - Palmo, distanza intercorrente tra il pollice e il mignolo protesi. *El nu ʃi gràndo pioûn da oûn pàlmo*, non è più grande di un palmo; *el nu vìdo oûn pàlmo dal su naʃ*, non vede un palmo dal suo naso.

palmòn s.m. - Polmone. Anche *piamòn. Cun teî a ga vol vì i palmòni da fièro*, con te bisogna avere i polmoni di ferro; *el uò mal a i pulmòni*, ha la tisi.
• Triest. *palmon* e *polmon*: *polmon* a Zara. Dal lat. *pulmone(m).*

paloû s.m. - Palude, padule. Luogo acquitrinoso. *ʃèmo in paloû a ciapà biʃàti*, andiamo alla palude a catturare anguille.
• Altrove: *paludo* (triest., pir.); *paluò* nel venez.; *palù* nel vall. e ven. Dal lat. *palus,-udis*, id.

Paloû s.m. - Top. della costa rov.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»; *Paloû da Pulàri*, Piano D, N° 8; *Tàio da Paloû*, Piano E N°1; *Paloû da Saleîne*, Piano B, N°48. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 116.

paloû (fà el) locuz. - Corteggiare, fare la corte. Espressione che non trova riscontro nell'istrioto.

palpà v.tr. (*i pàlpo*) - Palpare. *A ga piaʃ palpà li pulastrièle*, gli piace palpare le giovani donne.
• Altrove *palpar* (triest., cap., pol., pir., fium.). Dal lat. *palpāre.*

palpàda s.f. - Palpamento, l'azione del palpare. *Dàghe preîma oûna palpàda par vìdi ca la seîo da bon bièla e gràsa*, prima dalle una buona palpata per vedere se è davvero bella e grassa (e poi paga); *ca palpàde, fardài, cu i giarièndi ʃùvani*, che palpeggiamenti, fratelli, quando eravamo giovani.
• Da *palpà*, palpare.

palpadeîna s.f. - Dim. di *palpàda*, leggero palpeggiamento. *La ʃi pièna da càrno e i ga daràvi vulantèra oûna peîcia palpadeîna*, è bella in carne, le darei volentieri una leggera palpatina.
• Der. da *palpà*, palpare.

pàlpiri s.m.pl. - Palpebre (Rosamani), ormai in disuso.
• Cfr. *palpijri «Dial. lad.-ven. dell'Istria»* di A. Ive, pag. 42. Vall. *palpera, palpebra.* Vc. dotta lat. *palpebrae*, lat. tardo *palpebrum*, varianti: *palpetrae* (it. sett. *palpe(d)ra* e *palfebra*) (DEI).

pàlpito s.m. - Palpito, battito cardiaco, ma anche fremito e commozione. *I iè oûn pàlpito ca ma par da mòri*, ho un battito cardiaco che mi sembra di morire; *i iè sintoû oûn pàlpito*, ho sentito un fremito.
• Der. da vc. dotta lat. *palpitāre*, inter. di *palpāre.*

palpùʃ agg. - Che si può palpare, palpabile.

paltà v.tr. (*i pàlto*) - Forma afer. di *apaltà*, appaltare.

paltàn s.m. - 1. Pantano, fango. *Nu sta ʃeî intùl paltàn, ti ta spurcariè li scàrpe*, non andare nel fango, lorderai le scarpe; *nìro cùme el paltàn*, letteralmente, nero come il fango, in realtà ciò sta a dire che

la faccenda è molto oscura e imbrogliata. 2. fig. Melma, poltiglia. *Nu sta mèti i peîe sùra de li sardièle ca ti fàghi paltàn*, non mettere i piedi sopra le sardelle, altrimenti ne fai poltiglia.
• Dign., cap., par., triest.: *paltan*, pozzanghera, melma. Da una base mediterranea **palta*, variante di *balta*, fango.

paltanùʃ agg. - Fangoso, pantanoso. *A ʃi oûn tarèn paltanùʃ*, è un terreno pantanoso.
• Da *paltàn*, pantano.

palù s.m. - Ganimede (Ang.). «... *pena ch'el palù / A fàghe i je scuminsià ...*» (... appena ho cominciato a fare il Ganimede, a farle la corte ...), da i «*Lementi de Fimjta incontro Pjiro su murus*», str. 30.

paludùʃ agg. - Paludoso. *In Saleîne ti trùvi tarèni paludùʃi*, in Saline (top. rov.) trovi terreni paludosi.
• Da *paludòso*, ital.

palunbàro s.m. - Palombaro. La vc. usata dai vecchi rov. è piuttosto quella ted. *taucher*, palombaro.

paluòso s.m. - 1. Viene così chiamato *l'anguʃièl* (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 319) che superi i 500 gr., per analogia con l'ital. *paloscio. Cu la pòsta i vèmo ciapà veînti paluòsi*, con la rete da posta abbiamo preso venti «*paluòsi*» 2. Salto dell'*anguʃièl*.
• Da *paloscio*, sorta di sciabola, risalente al croato *paloš*, russo *palaš*, spada dei cavalieri. A tale proposito cfr. A. Pellizzer, op. cit., Vol. XVII, pag. 401.

palùʃ agg. - Peloso, coperto di peli. *Gransipuòvaro palùʃ*, granciporro peloso (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 335). «*Òmo palùʃ, òmo virtùʃ*» (uomo peloso uomo virtuoso); *a nu ma piàʃ li fimane palùʃe*, non mi piacciono le donne pelose.
• Dal lat. *pilōsus*, panromanzo.

Paluʃ (Mon) top. - Monte Peloso. Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 114.

Paluʃi (Cùrto de i) top. - Corte dei Pelosi.
• Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.* », AOP, vol. II, pag. 80.

palutulière s.m. - Pallottoliere.
• Adattamento della forma ital.

pan s.m. - Pane. *Pan broûn*, pane integrale; *pan frìsco*, pane fresco; *oûna seîma da pan*, un fondo della forma del pane; *pan brustulà*, pane abbrustolito; *pan fàto in càʃa*, pane casalingo; *tuòco da pan*, pezzo di pane; *cavàse el pan da la bùca*, levarsi il pane di bocca; *pan viècio, doûro*, pane raffermo; *beîga da pan*, forma di pane che si assottiglia verso le estremità con un taglio nel mezzo. Detti rov: «*Magnà pan e lèngua*» (mangiare pane e lingua, quando non c'è companatico, scherz.); «*Pan e savùla e cor cùntento e oûn biel viʃeîn a rènte del mieîo cuseîn*» (pane e cipolla e cuore contento e un bel visino accanto al mio cuscino); «*El pan de i muòne sa màgna preîma*» (il pane degli sciocchi si mangia prima). È un detto che non fa troppo onore ai Rovignesi, o sì? «*Pan e bòna vòia, ma in càʃa pruòpia*» (pane e buona voglia, ma in casa propria).
• Dal lat. *pane(m)*.

pan (da Spàgna) s.m. - Dolce a base di farina, uova e zucchero. *El ma uò ragalà oûna tuòrta da pan da Spàgna*, mi ha regalato una torta di pan di Spagna.

pan (ʃàlo) s.m. - Pane di mais. *Soûbato duòpo la sagònda guièra mundiàle i magnèndi pan ʃàlo*, dopo la seconda guerra mondiale mangiavamo pane giallo.

pàna s.f. - Panna del latte. *Oûna vuòlta el làto fiva oûna pàna gruòsa*, una volta il latte faceva una panna grossa; *pàna muntàda*, panna montata.
• Da *panno*, velo del latte.

pàna s.f. - Pannocchia. Detto rov.: «*Quàndo li pàne muòstra el moûʃo, ùgni sìra feîla oûn foûʃo*» (quando le pannocchie mostrano il muso, ogni sera fila un fuso, ci si sta, cioè, avvicinando al freddo dell'inverno, motivo per il quale bisogna filare la lana per gli indumenti caldi); *pàne lìse*, pannocchie messe a lessare.

• Dal lat. *pānus*, spiga e pannocchia (DEI).

pàna s.f. - Panna, guasto.
• Dal fr. *panne*.

panà v.tr. (*i pàno*) - Impanare, forma afer. di *inpanà*, più freq.

panà v.intr. (*i pàno*) - Appannare, forma afer. di *apanà*. rifl. *Panàse* (*i ma pàno*), appannarsi.

panà v.intr. (*i pèno*) - Penare. Detto rov.: «*Maridàse par amùr, ca panà nu mànca mài*» (maritarsi per amore, che penare non manca mai). *Còsa ca ma fà panà stu feîo*, quanto mi fa penare questo figlio.
• Dign. *paenà*; triest. *penar*. Dal lat. mediev. *poenāre*.

panàda s.f. - Pane bollito condito con olio e alloro. *Cu i giarièmi murièdi i'nda fìva par sèna la panàda*, quando eravamo ragazzi per cena ci facevano il panbollito.
• Da *pan*, con il suff. *-àda*.

panadièla s.f. - Dim. di *panàda*, pappa per i bambini.
• Cfr. friul. *panadele*, ven. *panadela*.

panalàda s.f. - Pennellata. *Dàghe oûna bòna panalàda*, dalle o dagli una buona pennellata.
• Da *panièl*, pennello.

pànama s.m. - Cappello maschile floscio fatto di una pregiata fibra di palma americana. *I ma iè cunprà oûn capièl da pànama*, mi sono comperato un cappello di panama.

panareîso s.m. - Patareccio, «infiammazione purulenta all'apice delle dita della mano».
• Ven. *panarisso*; triest. *panariz*; *panarizo* a Fiume, Cherso; *panareisa* a Dign.; *panariso* a Vall. Dal lat. *panaricium*, dal gr. *paronychia*, giradito, composto da *parà*, presso e *onyx*, unghia.

panàro s.m. - 1. Canestro per trasportare o contenere il pesce, paniere. 2. Espressione di meraviglia legata probabilmente all'uso di panaro riferito fis. al sedere abbondante e attraente di una donna. Cfr. DEVI, «*la ga un bel panaro*», ha un bel sedere. Da qui il rov. *Pardeîco panàro, cheî ti ma deîghi?* perdio, che mi dici mai?
• Dal lat. *panarium*, cesta del pane, da *panis*, pane. Cfr. Chiogg. *panaro*, culo, deretano.

panàtica s.f. - È la somma che l'armatore corrisponde all'equipaggio per il vitto.
• Da *pan*, pane.

panceîro s.m. - Popone vermino (lat. scient. *Cucumis melo hibernus*).
• Sembra vc. isolata.

panciàna s.f. - Panzana, fandonia. *A ga piàʃ mòndo a deî panciàne*, gli piace molto dire panzane.
• Ven. *panciana, pancianada*, stupidaggine, baggianata, fandonia; *pancianare*, parlare a vanvera. Probabil. da *panicciana*, cosa molle, inconsistente; lat. mediev. *panicia*, farinata (DEVI).

pandacàso s.m. - Citrullo, scimunito.

pàndalo s.m. - Lippa, gioco infantile che consiste nel colpire un pezzo di legno cilindrico, di 10-12 cm di lunghezza, appuntito alle due estremità, una volta lanciato in aria e nel mandarlo a finire il più lontano possibile. Le distanze venivano assommate e il perdente era costretto, alla fine del gioco, a portare a spalla il vincente fino alla linea di partenza.
• Variante: *pandul* nel bis. e nel muglis.: *pandalo* nel triest.; *pindul-pandul* nel friul.; nel Lussingr. *pandulin*; *pandalo* ancora a Zara, Cap., Par., Fiume; Vall. *pandolo*, biglia, birillo; stupido, sciocco. Forse dal lat. *pandus*, ricurvo, in relazione al legno o al bastone impiegato.

pandènsa s.f. - Pendenza. *I son in pandènsa a pagà li ràte*, sono in pendenza nel pagare le rate.
• Dal lat. *pendĕre*, star sospeso.

pàndolo s.m. - Lanciasagole, cordicella munita a una estremità di un sacchetto di sabbia o di una pallina di piombo che viene gettata da un marinaio sulla banchina. All'estremità è fissata la gassa che verrà tirata a riva e incappellata alla colonna o alla bitta. Nelle grosse navi militari spesso viene usato un cannoncino lanciasagole.

• Etimo oscuro.

pàndulo s.m. - Variante di *pàndalo*, ma meno usata.

panduòlo agg. - Scimunito, goffo, rimbambito. *Nu sta fà el panduòlo*, non fare il rimbambito; *cheî ti stàghi là cùme oûn panduòlo?* che fai lì fermo, senza sapere che pesci pigliare?
• Etimo incerto, forse da *pàndalo*, o da *pan de oro* (DEVI).

pangratà s.m. - Pane grattuggiato e ridotto in minutissime briciole che servono a impanare.
• Comp. da *pan* e *gratà.*

panièl s.m. (pl. *-ài*) - Lo stesso che *panièlo.*

Panièlo (Val) top. - Località in contrada *Sariʃol*. Cfr. G. Radossi, *«I nomi locali del terr. di Rov.»*, AOP, vol. II, pag. 129.

panièlo s.m. - Pennello. Anche *panièl, pinièl, pinièlo. I ma son insavunà la bàrba cul tuòvo panièlo*, mi sono insaponato il mento con il tuo pennello: *stu visteîto el ta stà a panièlo*, questo vestito ti sta a pennello.
• Altrove: *panel* a Trieste, Vall., Ven.; *pinel* a Trieste, Alb., Fiume; *pinelo* a Zara, Lussingr. Dal lat. **penellus*, dim. di *penis*, coda, strumento per imbiancare.

panièr s.m. - Detto di persona che mangia tanto pane. *La ʃi stàda sènpro oûna panièra*, è stata sempre una grande mangiatrice di pane.
• Da *pane(m).*

panièra s.f. - Panierina, recipiente solitamente di vimini, plastica o metallo su cui si tiene il pane.
• Der. da *pane(m).*

paniʃièl s.m. (pl. *-ài*) - Pannolino con cui si avvolge il neonato. *I iè mìso a sugà i paniʃài*, ho messo ad asciugare i pannolini.
• *Paniʃel* a Vall., Trieste, Monf.; *paneʃel* a Cap.; Dign. *paneisel*, id. Da *pannicello*, dal lat. *panniculus*, panno.

paniʃièl s.m. (pl. *-ài*) - Torello, fasciame contiguo alla chiglia.
• Lussinp. *panìʃelo* (VMGD).

panìto s.m. - 1. Granello di granoturco che, messo sul fuoco, si apre a forma di rosa, *pop corn. Fàsile ʃbarà panìti*, facile sparare granelli di granoturco, per il fatto che i granelli scoppiano producendo degli scoppi. 2. Piccolo pane. *I iè fàto oûn panìto par ma fiòsa*, ho fatto un piccolo pane per la mia figlioccia. 3. fig. Impiego, lavoro. *Nu sta ʃeî dreîo de i àltri, teî tèndi el tuòvo panìto*, non preoccuparti degli altri, non seguire gli altri, attendi al tuo lavoro (che ti dà il pane per vivere).
• Dal lat. *pane(m).*

pàno s.m. - Panno. *D'invièrno i pascadùri sa vèsto da pàno*, d'inverno i pescatori si vestono di panno.
• Dign., Vall. *pano*, id. Dal lat. *pannus* panno, dal gr. *pànos*, tessuto, tela.

panòn s.m. (pl. *-ni*) - Pennone.
• Ven. *penon*, id., Bo.; *panon* a Grado, Muggia, Cap., Citt. (ALI), Lussinp., Trieste. Dal lat. *pinna* (REW, 6514); (Kört. 7170); (PELI, id).

panoûso s.m. - Pannolino per neonati.
• Da *pannuccio*, risalente al gr. *pânos*, tessuto, tela con il suff. *-oûso,*-uccio.

panpaloûgo s.m. - Variante di *papaloûgo.*

pànpano agg. - Cretino, scemo, minchione.
• Prestito dal venez. *pampano*, id., Bo. Etimo oscuro.

pànpo s.m. - Pampino, tralcio tenero della vite.
• Vall. *panp;* venez. *panpano* (Bo.). Dal lat. *pampinus* (REW, 6185).

pànsa s.f. - Pancia. Detto rov.: «*La pànsa biègna salvala par i feîghi*» (la pancia bisogna salvarla per i fichi, ossia bisogna attendere i piatti più fini e delicati, più dolci). Questa accezione è diversa da quella venez. «*salvar la panza per i fighi*», «dicesi per beffa d'uomo cauto e tranquillo che fugga i gravi pericoli», Bo.; *sàsia uòci, crìpa pànsa*, letteral. sazia gli occhi, crepi la pancia; *la uò la pànsa feînt'a i uòci*, ha la pancia fino agli occhi, cioè è vicina al parto; *mèti soûn pànsa,* mettere pancia; *pànsa da vièrmi*, pancione; *i moûri*

vièci fà pànsa, i muri vecchi fanno pancia; *la pànsa del cameîn*, pancia del camino.
• Due le varianti ven.-istr. più comuni: *pansa* e *panza*, alle volte coesistenti. Dal lat. *pantex,-icis*.

pansà v.tr. (*i pènso*) - Pensare. *Chi ti pènsi?* che pensi? *a ga vol pansàle doûte*, bisogna pensarle tutte; *pansà el da fà*, pensare a quello che c'è da fare. Prov. rov.: «*A biègna pansà preîma, par nu pinteîse puòi*» (bisogna pensare prima, per non pentirsi poi).
• *Pensar* a Trieste; *pensà* a Vall.; *paensà* a Dign. Dal lat. *pensāre*, pesare, giudicare, esaminare.

pansàda s.f. - Pensata. Anche *inpansàda*. *El uò boû oûna bièla pansàda a fànde vigneî qua*, ha avuto una bella pensata a farci venire qua.
• Cfr. friul. *pensade*. Der. da *pansà*, pensare.

pansàda s.f. - Panciata. *El vulìva butàse in tastàda e invìse el uò fàto oûna pansàda*, voleva tuffarsi con il capo in giù e invece ha fatto una panciata.
• Cfr. Vall. *pansada*, scorpacciata. Da *pansa*, pancia.

pansàna s.f. - Panzana. Poco usato. *I nu crìdo, par meî ʃi oûna pansàna*, non gli credo, per me è una panzana.
• Adattamento dell'ital. *panzana*.

pansèr s.m. - Pensiero. Anche *pensèr* (Doria). *I stàgo in pansèr*, sto in pensiero. Prov. rov.: «*Fiòi peîci, pansèri peîci, fiòi gràndi, pansèri gràndi*» (figli piccoli, pensieri piccoli, figli grandi, pensieri grandi); «*Sènto pansèri nu pàga oûn dìbato*» (cento pensieri non pagano un debito); «*Cheî uò buòri, uò pansèri*» (chi ha soldi, ha pensieri, preoccupazioni).
• Varianti *pensièr*, vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.; *pinsier* a Gr. e a Cap.; *penseir* a Mugg.; dign. *paenser*. Dal provenz. *pensier* (sec. XII) (DEDLI).

pansiarùʃ agg. - Pensieroso, cogitabondo. Anche *pansarùʃ*. *A ʃi parìcio tènpo ch'i lu vìdo pansiarùʃ*, è parecchio tempo che lo vedo pensieroso.
• Dign. *paenserus*. Der. da *pansà*, pensare.

pansièra s.f. - Pancera. *I ma iè mìso la pansièra da làna e dièso i stàgo ben*, mi son messo la pancera di lana e ora sto bene.
• Vall. *pansiera*, id. Da *pànsa*, pancia.

pansìta s.f. - Pancetta, dim. di *pànsa*.

pansìta s.f. - Pancetta, «lardo striato di carne della regione ventrale del suino». *Intùla manièstra da faʃuòi i iè mìso oûn bièl tuòco da pansìta*, nella minestra di fagioli ho messo un bel pezzo di pancetta.
• Vall. *panseta*, id. Der. da *pànsa*, pancia.

pansòn s.m. - Accr. di *pànsa*, pancione.
• Vall. *panson*.

pansuleîn agg. - Panciuto, che ha la pancia. Un tempo gli abitanti di Orsera venivano chiamati «*Pansuleîni*».

pansùʃ agg. - Lo stesso che *pansiarùʃ*.

pantagàna s.f. - 1. Ratto. Anche *partagàna*. *Stu magaʃèn ʃi pièn da pantagàne*, questo magazzino è pieno di ratti; *li pantagàne li va su i scùi nudàndo*, i ratti vanno sulle isole nuotando. 2. Oliatore a becco lungo. 3. Donna brutta. *El uò spuʃà oûna pantagàna*, ha sposato una donna brutta, poco avvenente; *oûna pantagàna viècia*, una donna brutta e vecchia. 4. Gonfiore provocato dai muscoli. *Cu el fà i moûsculi a ven fòra du pantagàne ch'i nu ta deîgo*, quando fa i muscoli gli si formano due gonfiori che non ti dico.
• Nel sign. 1 ci sono parecchie varianti: *pantigana* (Trieste), *pantagana* (Pir., Buie, Zara), *pantigane* (friul.), *pantegana* (Par., Cap., Pola. Fiume, ven.); venez. ant. *pantegan, pontican*; dalm. *pantegana* (Vidović). Dal lat. *mus ponticus*, topo proveniente dal Ponto (DEVI). Il Doria propone *ho pontíkas*, topo, dal gr. biz.

pantalèna s.f. - Patella (lat. scient. *Patella vulgata*). Per ulteriori informazioni Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 332. *I Ruvignìʃi i ʃi tacàdi a li gruòte cùme li pantalène*, i Rovignesi sono attaccati alle grotte (metaf. per la loro città) come le patelle.

• Varianti: *pantalela* nel triest. accanto a *pantalena*, altrove *pantalena*. Dim. di patella.

Pantera (La) - Toponimo rov., Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, N°3.

pantumeîna s.f. - Pantomima, dicesi anche quando i bambini fanno gli smorfiosi. *A cùro fà sta pantumeîna par ſeî a scòla?* occorre fare tutte queste smorfie per andare a scuola?
• Triest. *pantomina*, dal fr. *pantomime*.

pantuòfula s.f. - Pantofola. *A ma piàſ d'invièrno stà a càſa cu li pantuòfule*, mi piace d'inverno rimanere a casa in pantofole; *cu li pantuòfule i iè i peîe càldi*, con le pantofole ho i piedi caldi.
• Cfr. fr. *pantoufle* (a. 1465), gr. mod. *pantóphla, -úphia*; sic. *pantòfula* e *pantùfula*. Probabilmente da un gr. mediev. **pantóphellos*, tutto di sughero (DEI).

pànula s.f. (pl. *-le*) - Traino.
• ALM 459, id. «Lenza assai lunga terminante in un altro cavetto sottilissimo, coperto di solito da un filo di metallo e portante 2-5 ami che si usa calare di giorno dal battello» (DdM); ven. *panola*, id. Bo.; dalm. *panel* e *panula*. Dal dim. lat. *pinnula* (Skok *Term.* 69).

panulà v.intr. (*i panulìo*) - Pescare con la *pànula*, tirare la traina. (V. *pànula*).
• Triest., bis.; fium., ven.-dalm., lussingr.: *panolar*.

panuleîn s.m. - Assorbente per signora.

panuòcia s.f. - 1. Pannocchia. *A ma piàſ tànto li panuòce lìse cul sal*, mi piacciono tanto le pannocchie lessate con il sale. 2. Fenomeno astronomico consistente nell'apparizione lateralmente al sole di un breve tratto di arcobaleno, che per analogia alla pannocchia viene così volgarmente chiamato. Scientificamente si tratta dello spettro naturale causato dal passaggio della luce attraverso le gocce d'acqua.
• Dal lat. *panucula* (PELI).

panuràma s.m. - Panorama. *Dal canpaneîl sa vìdo oûn bièl panuràma*, dal campanile si vede un bel panorama.

pàpa s.m. - Papa, pontefice. Prov.: «*Muòrto oûn pàpa sa fà oûn àltro*» (morto un papa se ne fa un altro).
• Dal gr. *papâs*, padre.

papà s.m. - Papà, padre. Più usata la vc. *pàre*. Anche *pà*.

pàpa s.f. - Pappa, cibo per neonati. *Fà li pàpe*, mangiare.
• Dal lat. *pappa*, vc. infantile per chiamar il cibo (DEI). Ovunque nell'Istria ven. *papa*.

papà v.tr. (*i pàpo*) - Mangiare, pappare. «*Pàpa e tàſi*», mangia e taci; *a ma piàſ papà li ruòbe bòne*, mi piace pappare le cose buone.
• Dal lat. *pappāre*, variante di *papāre*, panromanzo (DEI).

papàci s.m. - Vezz. di *papà*.
• Cfr. il gr. mod. *pap(p)àkes*, babbino. Triest., bis.; ven.-istr., zar.: *papaci*.

papàda s.f. - Pappata, mangiata. *I vèmo fàto oûna papàda cu i fiùchi*, abbiamo fatto una mangiata con i fiocchi.
• Triest., bis.: *papada*, id.

papafeîgo s.m. - 1. Nome di uccello, rigogolo (lat. scient. *Oriolus gàbula*). 2. Vela dell'albero di gabbia, pappafico (ALM). Anche *papafueîgo*, ormai scomparso.
• Triest., pir., cap., pol.: *papafigo*; cr. dalm. *papafig* (Vidović).

papafueîgo s.m. - Variante di *papafeîgo*.
• Dim. di *papa*, pappa. Cfr. *paparela* nel triest.; *paparela*, pappa e uomo insulso, senza vita e carattere (Doria).

papamuòli s.m. - "Vaso di terra a forma di bossa con due manubri ai lati e col collo lungo e stretto", R. Devescovi.

papatàſi s.m. - Insetto simile a una piccolissima zanzara, pappataci.
• Vc. diffusa un po' ovunque nell'area ven.-giul.: *papataſi* (Cap., Trieste, Fiume, Zara), è assente il sign. di persona tranquilla, taciturna che è invece comune in quasi tutte le altre località a fianco del sign. proprio.

papàvero s.m. - Papavero. Anche *pan-*

pàvaro, panpàverio, pavùr e *bachièr. A i fiòi a ga sa dìva papàvaro par fàli duòrmi*, ai bambini si dava il papavero per farli dormire.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 27. V. *pavùr* e *pavuòr*. Lat. parl. *papaveru(m)*, dal class. *papaver*, di etim. incerta.

pàpe s.f. pl. - Pappine, vc. infantile. *Vièrʃi la bùca e am pàpe*, apri la bocca e mangia.
• Vc. attestata anche a Trieste con lo stesso sign.

papeîn s.m. - Ceffone, sberla. *La gìra cateîva e i ga iè dà oûn papeîn*, era cattiva e le ho dato un ceffone. Anche *papeîna. Si nu ti stàghi fìrmo i ta dàgo oûn papeîn*, se non stai fermo ti dò un ceffone.
• Chiogg. , triest., zar., fium., lussingr., pol., venez., bis.: *papin*. Vc. onomatopeica.

papeîna s.f. - Lo stesso che *papeîn*.

papìsa s.s. - Papessa, detto di donna che si gode la vita agiatamente. *Duòpo spuʃàda la uò vivìsto cùme oûna papìsa*, dopo sposata è vissuta come una papessa.
• Prestito dall'ital. lett.

pàpo s.m. - Gheriglio e in genere la parte commestibile interna di tutti i semi.
• Cfr. *papolo*, id., nel triest. Dev. da *pappare*, la parte che si *pappa*, che si mangia.

papòn s.m. - Pappone, mangione. *El ʃi oûn gràndo papòn, el nu pènsa ca par loû*, è un grande mangione, non pensa che per sé stesso.
• Da *papà*, pappare.

papoûsa s.f. - Ciabatta. *Ma nuòna ma fìva li papoûse*, mia nonna mi faceva le ciabatte. Anche *savàta*.
• Due altre varianti: *papuza* (Trieste, Pir., Fiume, Cherso) e *papùsa* (Cap., Par., Pola, Valle). Dal turco *papuš*, che si rifà al pers. *pāpūš*, , da *pā*, piede e *pūš*, *idän*, coprire.

papoûsula s.f. - Dim. di *papoûsa*, pantofola.

pàprica s.f. - Condimento piccantissimo fatto di peperone polverizzato (lat. scient. *Capsicum frutescens*). Sul mercato croato se ne rinviene di «*ljuta*», piccante e «*slatka*», dolce. *Sa ti mèti màsa pàprica, a ta broûʃa la bùca*, se ci metti troppo peperoncino ti brucia la bocca.
• Ungh. *paprika* e questo dal serbo *paprika*, dal lat. *piper* (DEI).

papricòn s.m. - Peperone. *I iè fàto i papricòni ruòsti, cundeîdi cun uòio e limòn*, ho fatto i peperoni arrosto, conditi con olio e limone. Accr. di *pàprica*.

papulà v.tr. (*i papulìo*) - Pappare lentamente. *Piàn a piàn el sa papulìa quìl ch'el uò ridità*, piano piano si smangiucchia quello che ha ereditato.
• Da *papà*, pappare.

pàpule s.f.pl. - Dicesi di riso, ceci e altri legumi i quali, a forza di cottura, sono finiti in una pappa, cioè in «*pàpule*». *Stu pisòl, el ʃi àltro ca còto, el ʃi in pàpule*, questi ceci, non è che non siano cotti, si sono trasformati in pappa.
• Da *pàpa*, pappa.

par prep. - Per. *Par sèna i vèmo pìsi ròsti e radeîcio da preîmo tàio*, per cena abbiamo pesce arrosto e radicchio di primo taglio; *doûto quìsto i lu fèmo par loû*, tutto questo lo facciamo per lui; *el lu uò vindoû par oûn biànco e oûn nìro*, l'ha venduto per pochi soldi; *i vièmi da magnà par du giuòrni*, avevamo da mangiare per due giorni.
• Dal lat. *per*.

parà v.tr. (*i pàro*) - 1. Parare, ornare, allestire. *La bàrca ʃi paràda a fèsta*, la barca è parata a festa; *el ʃi parà a loûto*, è parato a lutto. 2. Cacciare, spingere. *Pàra veîa!* vattene, fatti in là, va via!; *el ma uò parà veîa in màlo mùdo*, mi ha cacciato via in malo modo. 3. Braccare. *I càni pàra el lèvaro*, i cani braccano la lepre. 4. Respingere, bloccare, parare. *El ga uò parà oûn gol*, gli ha parato un gol.
• Altrove *parar*, con i medesimi sign. (triest., cap., pir., fium., vall. (*p. i manʃi*, condurre i buoi, Cernecca). Dal lat. *parāre*.

paràbula s.f. - Parabola, breve racconto perlopiù con insegnamento morale.
• Dal lat. *parabola(m)*, dal gr. *parabolé*, avvicinamento, giustapposizione, parago-

ne (DEDLI).

paràbula s.f. - Parabola, «sezione d'un cono circolare retto ottenuta con un piano parallelo a una generatrice».
• Dal gr. *parabolé*, parabola, sezione conica (DEDLI).

parabùrdo s.m. - Parabordo, lo stesso che *vardalài*, più comune e più tipico. *Par custàse su la reîva a ga vol mèti i parabùrdi*, per accostarsi alla riva bisogna mettere i parabordi.
• Da *pàra*, risalente al v. *parà*, e *bùrdo*, bordo.

paracadoûte s.m. - Paracadute.

paracaduteîsta s.m. - Paracadutista.

paracàro s.m. - Paracarro, piolo di pietra.
• Vc. di area sett., da *pàra* dal v. *parà*, e *càro*, carro.

paracòta s.f. - Mattone. *El cameîn de la fràbica el ʃi fàto da paracòte*, il camino della fabbrica è costruito con mattoni.
• Da *pàra*, corruzione di *pèra*, pietra, e *còta*, cotta.

paracùlpi s.m.pl. - Paracolpi.

paràda s.f. - Parata, rassegna. *Fèsta in paràda, fiòi*, festa in parata, figlioli.
• Dal fr. *parade*, inizialmente azione tendente ad arrestare un cavallo, indi mostra, rassegna. Cfr. Vall. *èsi in p.*, essere in ghingheri (Cernecca); triest. e ven.-giul. *parada*.

paràda s.f. - Parata, azione di difesa nella scherma o nel calcio.
• Da *parà*, parare.

paradeîʃ s.m. - Paradiso. *Ruveîgno ʃi oûn paradeîʃ*, Rovigno è un paradiso; *si ti sariè bon ti ʃariè in paradeîʃ*, se sarai buono andrai in paradiso. Detto rov.: «*La cal del paradeîʃ la ʃi strìta e pièna da speîni*» (la via del Paradiso è stretta e piena di spine).
• Vc. dotta dal lat. tardo *paradisu(m)*, dal gr. *paradeisos*, giardino.

Paradeîʃ (Mon) top. - «Probabil. così denominato per la magnifica vista che vi si può godere dalla sua sommità. In località Vistro», G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 114.

parafeîna s.f. - Paraffina.

parafiàma s.f. - Parafiamma.

parafoûlmino s.m. - Parafulmine.

paragiùse s.m. - Paragocce.

paragòn s.m. - Paragone, confronto. *Tra da vùi nu ʃi paragòn*, tra voi non c'è paragone.
• Per etim. V. *paragunà*.

paragunà v.tr. (*i paragòno* e *i paragunìo*) - Paragonare. *Sa nùi i paragunèmo li fuòrse i vadarèmo ch'i ʃèmo incòntro da malàni*, se paragoniamo le forze, vedremo che andremo incontro a malanni.
• Dal gr. *parakonán*, affilare, aguzzare (DEDLI).

paraleîtico agg. e s.m. - Paralitico.

paralièlo s.m. - Parallelo.

paraliʃà agg. (f. *-àda*) - Paralizzato. *El nu pol mòvi el bràso paraliʃà*, non può muovere il braccio paralizzato.

paràliʃe s.f. - Paralisi. *Uramài a nu ʃi gnìnte da fà, a ga uò ciapà la paràliʃe*, ormai non c'è più nulla da fare, gli ha preso la paralisi.
• Vall. *paraliʃa*, id. Vc. dotta dal lat. *paralysi(n)*, dal gr. *parálysis*.

paraloûme s.m. - Paralume.
• Chiogg. *paralume*.

paramàr s.m. - Paramare, battimare, «riparo esterno agli occhi di cubia, per impedire l'ingresso all'acqua» (VMGD).
• Triest., venez.: *paramar*.

paramaʃàl s.m. (pl. *-ài*) - Paramezzale, traversa parallela alla chiglia.
• *Parameʃal*, a Grado, Pir., Lussinp.; *paramezala, -mezo* a Rag.; ven. *paramezal*, Bo. Parola formata da due vocaboli: *opera* e *medialis*. Cfr. ALM, 220; chiogg. *paramesale*; triest. *paramezal*.

paramaʃalìto s.m. - Dim. di *paramaʃàl*.

paramùsche s.m. - Paramosche.
• Dign. *paramusche*.

parànco s.m. - Macchina semplice composta da due o più bozzelli e una o più pulegge. fig. *A ga vol tiràlo cul parànco*, bisogna tirarlo con il paranco; *a ga vol el parànco par fàla favalà*, ci vuole il paran-

co per farla parlare.
• Nel triest. e altrove *paranco*, anche *piranco*.

parangàl s.m. (pl. *-ài*) - Palamite, funicella di vario spessore e di varia lunghezza a cui sono attaccati ami di varia grandezza e a varie distanze a seconda della destinazione dell'attrezzo. Le sue parti sono: *maeîstra*, la madre o trave; *bràgula*, bracciolo che porta gli ami; *ancurìta*, zavorra per l'ancoraggio; *signalìto*, segnali, galleggianti; *ami*.
• Numerosissime le varianti: *parangà* (Cap.), *palangar* (Fiume, Lussini), *palingar* (Fiume), dalm. *parango; palangar, parangar* (VVG); friul. *parangal*; dalm. *parango, parangao, palingar, parangar*, (Skok. V. Vinja). La vc. *parangal* deriva dal gr. *pánagron*, arnese che prende tutto (SRAZ 37, 1974). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 380.

parangalà v.intr. (*i parangalìo*) - Lavorare con il palamite. *I sièmo ʃeîdi a parangalà in siruòco*, siamo andati a lavorare con il palamite nella zona posta a sud-est di Rovigno.
• Den. da *parangàl*.

parangòn s.m. - Lo stesso che *paragòn*.
• Vc. riportata dall'Ive, ormai in disuso. Cfr. venez. *parangon*, id. (Bo.).

parantièla s.f. - Parentela. Detti rov.: «*Cheî in parantièla nu foûriga, in paradeîʃ nu nàvaga*» (colui che non si dà da fare nell'ambito della parentela, non si troverà bene neanche in paradiso).
• Da *parènto*, parente.

paraoûrti s.m. - Paraurti.

parapànto s.m. - Grosso cuneo di legno duro che serve a correggere il movimento della slitta sullo scalo.

parapapàn s.m. - Tipo di erba non ben definita.

parapièto s.m. - 1. Parete divisoria nei natanti. Cfr. *parapet* (Rag.) (ALM). 2. Riparo di pietra o di altro materiale disposto ai lati dei ponti, sulle terrazze ecc.
• Da *pàra* e *pièto*, corruzione di petto.

parascheînchi s.m.pl. - Lo stesso che *parasteînchi*.

parasàrce s.m. - Parasartie, pezzi di legno usati soprattutto nelle barche di carico.

parascùʃule s.f.pl. - Madiere dei corsi di fasciame interno.
• Cap., Pir., Trieste: *parascoʃole*, serrettoni (VMVD). Cfr. chiogg. *parascónsole*.

paràse v.intr. pron. (*i ma pàro*) - Appararsi. V. *parà*.

paraseîta s.m. - Parassita, anche in senso fig. *La vol spuʃà quìl paraseîta*, vuole sposare quel parassita; *el ʃi gioûsto oûn paraseîta parchì el veîvo a li spàle da su pàre*, è proprio un parassita perché vive alle spalle di suo padre.
• Dal lat. *parasita*, dal gr. *parásitas*, comp. di *parà*, presso e *sîtos* cibo.

parasteînchi s.m. - Parastinchi.

parateîa s.f. - Paratìa, parete divisoria.
• Altrove nel ven.-giul. *paratia* (ALM), probabil. da *parete*.

parateîfo s.m. - Paratifo.

paràto s.m. - Forma afer. di *aparàto*, apparato, apparecchio.

paràto s.m. - Arredo sacro, paramento.

paraveîa s.m. - Pezzo di rete con maglie larghe che si applica all'entrata della cocchia (rete a strascico) e che evita l'entrata nel sacco ai *balòni*. V. *balòn*, A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 367.

parbeîso escl. - All'inferno. *Va parbeîso, muòstro*, và all'inferno, mostro.
• Da *per abisso*.

parbèn agg. inv. - Onesto, serio, perbene. *La ʃi oûna fìmana parbèn*, è una donna perbene.

parbòn locuz. avv. - Per davvero, sul serio? Anche *pardabòn*. *Ti schièrsi o ti favièli parbòn?* scherzi o parli per davvero?

parbuò parbuò escl. - Esclamazione di meraviglia. *Parbuò, parbuò, cheî ti iè fàto*, perbacco, che hai fatto.

parbuòsi esclam. - Esclamazione di meraviglia da collegare a *parbuò, parbuò*.

parcatuòrio s.m. - Purgatorio, lo stesso

che *purgatuòrio.*

parchì cong. - Perché, affinché. «*Parchì? Parchì furmàio salà fà sì*» (perché? perché formaggio salato fa sete!). Formula impiegata dai vecchi rovignesi per non dare una risposta, specie a persona curiosa.
• Varianti: *parché* e *perché* (Vall.), a Dign. *parchí.*

parchìde cong. - Forma allungata, lo stesso che *parchì. Parchìde i fì tànta cunfuʃiòn?* perché fate tanta confusione?

parchiègio s.m. - Parcheggio. Lo stesso che *pustiègio*, posteggio.

parchiʃà v.tr. (*i parchiʃìo*) - Parcheggiare. *I iè parchiʃà la màchina in Valdabòra*, ho parcheggiato la macchina in Valdabora.

parcièla s.f. - Parcella. *I dièvo pagà la parcièla al mieîo avucàto*, devo pagare la parcella al mio avvocato.

parciò cong. - Perciò, per questa ragione. Anche *parsiù*, più comune. *I signìde vignoûdi parciò ch'i ʃèmo insième?*, siete venuti affinché andiamo insieme? *A ʃi màsa frìdo, parciò a ga vol visteîse ben*, è troppo freddo, perciò bisogna vestirsi bene.

pàrco s.m. - Parco, vasto recinto boscoso. *A Ruveîgno ʃi el Pàrco da Pònta Curènte*, a Rovigno si trova il Parco di Punta Corrente.

parcùrso s.m. - Percorso. *El uò da fà oûn lòngo parcùrso preîma da rivà*, ha da fare un lungo percorso prima di arrivare.

pardabòn locuz. avv. - Lo stesso che *parbòn.* Altrove nel ven.-giul., *perdebon.*

pardeîco escl. - Perdio. Forma attenuata. *Pardeîco, ca bràvo!* perdio, che bravo. Cfr. *Pardeîco panàro!.*•

pardeîco panàro! escl. - Esclamazione di meraviglia. *Pardeîco panàro, i nu iè veîsto mài oûna fimana cuseî gràsa*, perdirindindina, non ho mai visto una donna così grassa.
• Per *pardeîco* non ci sono problemi, derivando da un perdio (da per dio, mutato in *deîco*), difficile e oscuro il termine *panàro* (da ricollegarsi al ven. *panaro*, cesto del pane, o al venez. *panara*, vc. gergale per nasone). Probabil. è vc. senza alcun sign., come *parbuò* e *parbuòsi.*

pardeîo escl. - Perdio. Anche *pardeîco. Pardeîo, ti son vignoû!*, perdio, sei venuto!

pardiàna escl. - Perdiana, con evidente assimilazione. Espressione tipicamente venez. e specie di giuramento: «A fè di Dio, A fè, Per mia fè, In fede buona», Bo. Nel rov. assume invece valore di impazienza, insofferenza. *Pardiàna, ti viègni o no?*, perdiana, vieni o no?

pardòn s.m. - Perdono. *La ga uò dumandà pardon*, gli ha chiesto perdono; *a nu ʃi pardon ca tiegno, biegna ageî*, non c'è perdono, bisogna agire.
• La variante più comune nel ven.-giul. è *perdon.*

pardòn escl. - Pardon, mi scusi.
• Direttamente dal fr. *pardon.* Vc. diffusa in genere in Europa.

paradoûto avv. - Dappertutto, ovunque, ognidove. *Ti làsi li tuòve ruòbe pardoûto*, lasci le tue robe dappertutto; *pardoûto là ch'i ti vàghi ti crìi el malcuntènto*, ovunque tu vada, crei il malcontento.
• Da *par*, per e *doûto*, tutto.

pardunà v.tr. (*i pardunìo*) - Perdonare, scusare. Detto rov.: «*El pardunàse ʃi da cristiàni, el daʃmantagàse ʃi da biès' ce*» (il perdonarsi è da cristiani, il dimenticarsi è da bestie). *A i fiòi a ga sa pardòna mòndo*, ai ragazzi si perdona molto.
• Altrove *perdonar.* Dal lat. mediev. *perdonare* (sec. X) di area it. e romanza occidentale (DEI).

pardurà v.intr. (*i pardoûro* e *i pardurìo*) - Perdurare. *Sa pardoûra sta sicoûra, a saruò ràdaghi par la canpàgna*, se perdura questa siccità ci saranno difficoltà per la campagna.
• Da *per* e *durà*, durare.

pàre s.m. - Padre, più comune *papà. Siùr pàre*, signor padre, così si rivolgevano i figli ai loro padri non più di ottanta anni or sono. Filastrocca rov.: «*Siùra*

màre, maridìme./ Càra feìa, i nu siè cun cheî./ Siùra màre, vandì siùr pare./ Càra feìa, el ʃi bon par meî» (Signora madre maritatemi./ Cara figlia, non so con chi./ Signora madre vendete il signor padre./ Cara figlia, è buono per me). Detto rov.: «*Tàli i pàri, tàli i filgi*» (tali i padri, tali i figli); «*L'uòsio ʃi el pàre de i veîsi*» (l'ozio è il padre dei vizi); «*Màre muòrta, pàre uòrbo*» (madre morta, padre cieco).
• Dal lat. *patre(m).*

parè s.m. - Lo stesso che *parì*, parere.

pareîʃ s.m. - T. proprio dei naviganti e dei pescatori, tragitto che copre il vento partendo dalla costa verso il largo. *La livantièra ramòvo el fòndo parchì la uò mòndo pareîʃ*, la levantera (V. *livantièra*) rimuove il fondo marino perché copre molto tragitto, (attraversa infatti l'Adriatico intero procedendo da est-sud-est in direzione nord-ovest). Cfr. *pareîʃ (a mièʃo).*

pareîʃ (a mièʃo) locuz. avv. - A metà, a mezza via, a mezz'altezza. *Quàndo chi travarsièmi el Quarnièr a mièʃo pareîʃ a uò scuminsià sufià la bòra*, attraversavamo il Quarnero quando a mezza via ha cominciato a soffiare la bora.
• Vc. isolata. Cfr. Gr. *pariʃo*, topon. «... a diciotto miglia dal pariʃo, sui montarai d'Isola Gorga, nel mezzo della laguna» (Scar. Ital.), (VMGD). Cfr. rov. *pareîʃ.*

pareîʃo s.m. - Agguagliamento, pareggio. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 25.
• Dal lat. medievale *paregium.*

parènsa s.f. - Forma afer. di apparenza. *Mòndo da vuòlte la parènsa ingàna*, molte volte l'apparenza inganna.
• Venez. *aparenza*, nel ven. giul. *aparensa.*

Parènso (Cal da) - Via Parenzo, top. Cfr. G.Radossi «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 74.

parènto s.m. - Parente, congiunto. Prov. rov.: «*Cu ʃi el tènpo de i feîghi, nu sa cugnùso na parènti e na ameîghi*» (letteral.: al tempo dei fichi non si conoscono né parenti né amici); «*A val pioûn oûn ameîgo ca sènto parènti*» (un amico val più che cento parenti).
• Altrove l'unica variante è: *parente.* Dal lat. *parentes*, genitori. Dign. *paraento.*

Parfaneîa s.f. - Epifania, lo stesso che *Pifaneîa.*

parfasiòn s.f. - Perfezione. Anche *perfasion. I lavùra a la parfasiòn*, lavorano alla perfezione.

parfeîdia s.f. - Perfidia, slealtà. *Quil ch'el uò fàto ʃi parfeîdia*, quello che ha fatto è perfidia.
• Dal lat. *perfidia.*

parfeîn avv. - Perfino, persino. *A gira da doûto, parfeîn ànche oûn pìso loûna*, c'era di tutto, perfino un pesce luna; *parfeîn i murièdi nu gìra cuntènti*, perfino i ragazzi non erano contenti.
• Triest. *persin* e *persina*, id.

parfièto agg. - Perfetto. Anche *perfièto.*

pargulìto s.m. - Pergolato, terrazzino. *I son ʃeî feîn i sagòndi pargulìti del canpaneîl*, sono andato fino ai secondi terrazzini del campanile.
•Dal lat. *pergula*, ballatoio.

pàrgulo s.m. e agg. - Bambino, pargolo. *Ma muièr la ʃi ʃeîda a spàso cul pàrgolo*, mia moglie è andata a spasso con il bambino.
• Dal lat. *parvŭlus*, dim. di *parvus*, piccolo.

parì s.m. - Parete. *In cànbara i farèmo oûn parì in mièʃo*, in camera faremo una parete nel mezzo; *a nu sa pol tirà soûn oûn parì sènsa sièrti càlculi*, non si può tirare su una parete senza certi calcoli.
• Cfr. *parè*, filare di viti, nel capod., pol. Nel triestino *paredo* e *parede.* Dal lat. class. *pariĕte(m)* o meglio dal nom. *parĭes,-ĕtis.*

pàri agg. - Pari, eguale. *Adièso i sièmo pàri*, ora siamo uguali; *noûmaro pàri*, numero pari.
• Dal panromanzo *par, paris.* Vall. *pari*, id.

parì s.m. - Parere, opinione. Anche *parìr* e *parè. A nu sa pol dà oûn parì su du*

peîe, non si può dare un parere su due piedi.
• Dal lat. *parere* (DEI).

paricià v.tr. (*i parìcio* e *i paricìo*) - Apparecchiare, preparare. *I vèmo ʃà paricià la tuòla*, abbiamo già apparecchiato la tavola; *la sa uò ʃà paricià el curièdo*, si è già preparata il corredo. Rifl. *Pariciàse* (*i ma paricìo*).
• La variante *parecià* è tipica del triest., capod., lussingr., fium., mentre nello zar. incontriamo *pariciè*; nel vall. *parecià*; nel dign. *paricià*. Risalgono tutti a un supposto **apparicul̄āre*.

parìcio avv. - Abbastanza, parecchio. *I uò purtà parìcio matriàl*, hanno portato parecchio materiale; *i iè magnà parìcio*, ho mangiato più che abbastanza.
• Vall. *parecio*, dign. *paricio*. Dal lat. *paricŭlus*, dim. di *par*, eguale, simile.

parìcio s.m. - Servizio, completo. *A ma ʃi stà ragalà oûn parìcio da piàti*, mi è stato regalato un servizio di piatti.
• Cfr. il triest. *parecio*, servizio da tavola (Doria). Forma dev. del v. *paricià*.

pàrico s.m. - Parroco.
• Nel triest. *paraco* e *paroco, pareco* nel cap. Altrove *parico*. Dal lat. eccl. *parŏchus*.

parièr s.m. - Pero, albero delle rosacee (lat. scient. *Pirus communis*).
• Vall., dign., venez.: *perer, piro*. Dal lat. *pirum* (REW 6524).

parigeîn agg. e s.m. - Parigino. *El sa vèsto cùme oûn parigeîn*, si veste come un parigino.

parigeîni s.m.pl. - Garofani a mazzetti (lat. scient. *Dianthus barbatus*).

parìgno s.m. - Patrigno. *Quìl a nu ʃi oûn pàre, ma oûn parìgno*, quello non è un padre, ma un patrigno.
• Dal lat. **patrignus*.

parimènti avv. - Altrettanto, parimenti.

par intìʃ locuz. - Per sentito dire. *Par intìʃ la ʃi maridàda*, per sentito dire è maritata; *par intìʃ Màrco sa spùʃa cu la feîa da parùn ʃanìto*, per sentito dire Marco si sposa con la figlia di padron Giovanni.
• Da *par*, per e *intìʃ* da *intèndi*, intendere.

parìr s.m. - Lo stesso che *parì*, parere.

parlà v.tr. (*i pàrlo*) - Parlare. Meno usato e meno bene di *favalà*.
• Dal lat. tardo *parabolāre*, fare delle parabole, dei discorsi.

parlamènto s.m. - Colloquio, dialogo, discorso. Questa vc. era usata soprattutto dai pescatori rov. i quali, trovandosi con le loro barche al largo, andavano a *parlamènto* per avere e dare informazioni. *Quìla vìla duvaràvo ièsi la bàrca da parùn Màrco Mignuleîn, ʃèmo a parlamènto, cuseî i savarèmo si i uò truvà prufeîto*, quella vela dovrebbe essere la barca di padron Marco Mignuleîn, andiamo da loro, a *parlamento*, così sapremo se hanno avuto soddisfazione nella pesca.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67. Dign. *parlamaento*, dialogo, discorso. Da *parlare* (XIII sec., Federico II, parlare in pubblico) (DEI).

parlanceîn s.m. - Parolaio, detto di persona verbosa. *Truvàndose in mièʃo a tànte ʃìmane, da quìl parlanceîn ch'el ʃi, el uò fàto ʃbravoûre*, a trovarsi in mezzo a tante donne, da quel parolaio che è, ha fatto bravure.
• Da *parlà*, probabilmente da *parlanteîn*.

parlanteîna s.f. - Parlantina, lingua sciolta. *Cu la suòva parlanteîna el sa la cavaruò*, con la sua lingua sciolta se la caverà; *par ièsi oûn bon avucàto a ga vol ch'el ièbio oûna bòna parlanteîna*, per essere un buon avvocato si deve avere una buona parlantina.
• Da *parlà*, parlare.

parlatuòio s.m. - Parlatorio. *I ma uò lasà favalà cun loû in parlatuòio par gìʃe minoûti*, mi hanno lasciato parlare con lui in parlatorio dieci minuti.
• Da *parlà*, parlare.

parleîn s.m. - Bleu di Berlino, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 46; turchinetto, polvere che si usava un tempo per rendere più bianco il bucato.
• Vc. presente nel triest. (*perlin*), fium., pir. e friul.

parlèso s.m. - Chiacchiere fatte in dialetto veneto o in lingua letteraria. *In cafiè de i siùri i fa i parlèsi*, nel caffè dei signori si fanno le chiacchiere.
• Da un supposto *par(o)lezzo*, come *cocolezo, cocoleso.*

parlumièno avv. - Perlomeno. *Parlumièno el duvìva varteîme s'el nu pudìva vigneî*, perlomeno doveva avvertirmi se non poteva venire.
• Da *per lo meno.*

parlupioûn avv. - Perlopiù. *Parlopioûn de li vuòlte quàndo ch'el ven a Ruveîgno el ven a truvàme soûbito*, perlopiù, quando viene a Rovigno viene subito a trovarmi.
• Da *per lo più.*

parmalùʃ agg. - Permaloso. *A nu ga vol scarsà cun loû parchì el ʃi parmalùʃ*, non bisogna scherzare con lui perché è permaloso.
• Dall'avv. lat. *permăle.*

parmèti v.tr. (*i parmèto*) - Permettere, acconsentire. *Meî i parmèto ch'el vàgo ʃù feînta oûna sièrta ùra*, io permetto che esca fino a una certa ora; *adièso i pàre e li màre i ga parmèto màsa a i fiòi*, oggi i padri e le madri permettono troppe cose ai figli. Rifl. *Parmètase (i ma parmèto). Quil muriè el sa parmèto pioûn da quìl ch'el duvaràvo*, quel ragazzo si permette più di quello che dovrebbe.
• Dal lat. *permittĕre*, mandare (DEI).

parmigiàn s.m. - Parmigiano, formaggio. *El mèo furmàio da gratà ʃi el parmigiàn*, il miglior formaggio da grattugiare è il parmigiano.
• Prestito dall'ital.

parmoûra s.f. - Premura, lo stesso che *primoûra* e *pramoûra.*

parneîʃa s.f. - Pernice. *A càsia el uò ciapà du parneîʃe*, a caccia ha preso due pernici.
• Dal lat. scient. *perdix rubra*, dal gr. *pérdix - ikos*, relitto egeo, di area it. e romana occidentale (DEI). Varianti: *perniʃa* e *perniʃe* (triest.), *perniʃa* (bis.), *perniẓa* (Cherso e Zara).

pàro l.p.s. pres. ind. - Sembro, assomiglio, verbo irregolare. Imp. *parivo*; fut. semplice; *pararuò*; pass. pross. *uò parìsto*; p.p. *parìsto. Cuseî visteî ti pàri oûn poûpo da pisòl*, così vestito sembri uno spaventapasseri (letteral. pupo da ceci); *a pariva doûto fineî e invise*, sembrava tutto finito e invece...
• Dign. *parì*, parere.

paròn s.m. - Padrone. Prov. rov.: «*Cheî uò cunpàgno uò paròn*» (chi ha compagno ha padrone); «*Raspièta el can pel paròn*» (rispetta il cane per il padrone); «*Ugnidoûn ʃi paròn da fà, de la suòva pàsta, gnuòchi*» (ognuno è padrone di fare, della sua pasta, gnocchi); «*L'uòcio del paròn ingràsa l'anamàl*» (l'occhio del padrone ingrassa l'animale); «*I paròni màgna la pùlpa, i càni i uòsi*» (i padroni mangiano la polpa, i cani gli ossi). *Ièsi ʃùta paròn*, lavorare sotto padrone; *can sènsa paròn*, cane senza padrone. V. *parùn*, padrone di barca (cfr. rag. *parun*, Vidović).
• Dal lat. *patronus*, protettore.

paròn pr.ind. - Ciascuno. *Farèmo mièʃo paròn*, faremo metà ciascuno; *i vèmo magnà du sastài da sarèʃe paròn*, abbiamo mangiato due cestelli di ciliege ciascuno.
• Da *par* e *omo*, der. da *per homo.*

paroneîsimo s.m. - Padronissimo, (ABM).

paroûbio s.m. - Tuffo in mare con i piedi uniti in avanti. Anche *padàl.*

paroûca s.f. - Parrucca. *Da quàndo ch'el ʃì davantà palà el sa uò cunprà oûna paroûca*, da quando è diventato pelato si è comperato una parrucca.
• Varianti: *peruca* (Trieste, Cherso, Lussingr.), *piroûca* (Dign.), *piruca* (triest., cap., zar.). Dal fr. *perruque.*

paroûsula s.f. - Forma afer. di *sparoûsula*, V.
• Cfr. *parusola* e *perusola* nel triest. (Doria); dign. *parousola*, cinciallegra (uccello).

parpagà s.m. - Pappagallo. *Ti son cùme oûn parpagà, nu ti fàghi àltro ca rapièti quìl ca deî loû*, sei come un pappagallo,

non fai altro che ripetere quello che dice lui.
• Numerose le varianti: *papagal* a Trieste, Valle; ven., cap., fium.: *papagà.* Dall'ar. *babagà.*

parpiètua s.f. - Perpetua, domestica ormai in età sinodale, al servizio di un sacerdote. Dal nome della serva di Don Abbondio, nei «*Promessi Sposi*» di A.Manzoni.

parpiètuo agg. - Perpetuo, eterno. *Ma nuòna diſìva sènpro ca el fògo del ninfièrno el ſi parpiètuo*, mia nonna diceva sempre che il fuoco dell'inferno è, eterno.
• Dal lat. *perpetuus*, da *perpes* che s'avanza continuamente (DEI).

parqueînto agg. e s.m. - Proquinto, congiunto, consanguineo. Anche *parcheînto* (Ive). *Va a ramèngo teî e doûti i tuòvi parqueînti*, va a remengo tu con tutti i tuoi parenti.
• Dal lat. *propinquus*, da *prope*, vicino. Vc. isolata.

parsacusiòn s.f. - Persecuzione. *La parsacusiòn de i tudìschi còntro i abrièi ſi stàda tramènda*, la persecuzione dei tedeschi nei confronti degli ebrei è stata tremenda. Anche *parsicusiòn.*

parsaguità v.tr. (*i parsaguitìo*) - Perseguitare, lo stesso che *parsiguità.*

parsanìvolo s.m. - Comproprietario di un'imbarcazione. Anche *parsaneîvulo* e *parsinìvolo. El uò dùdaſe caràti de la brasièra, el ſi parsanìvolo cun parùn Màrco*, è proprietario di dodici carati della «*brasièra*» (V.), di cui è comproprietario con paron Marco.
• Varianti: *parsenevolo, parcenevolo, parzanevolo*, «padrone o anche proprietario di una barca da pesca e anche incaricato della vendita del pescato e della partizione degli utili fra gli altri comproprietari e membri dell'equipaggio», M. Cortelazzo, «*Memoria di parole*», Ravenna 1982, pag. 12; cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 422.

parsbrio avv. - Adattamento dal venez. *per sbrio*, «Modo di affermazione e giuramento, e vale per Dio, Affè», Bo.

parsèmolo s.m. - Lo stesso che *parsìmulo,* anche *parsèmulo.*

parsèmulo s.m. - Lo stesso che *parsìmulo.*

parsènto s.m. - Percento, percentuale. Anche *parsentuàl. I uò diminueî el parsènto da vadàgno*, hanno diminuito la percentuale di guadagno; *a ſi oûn gran parsènto da lùri ca nu uò da magna cùme ca ga vol*, c'è una grande percentuale di coloro che non hanno da mangiare quello che occorre.

parsentuàl s.f. - Percentuale. *A ga vol ca ti pàghi oûna parsentuàl su quìl ca ti vèndi*, bisogna che tu paghi una percentuale su quello che vendi.
• Adattamento dell'ital. *percentuale.*

parsiàn agg. e s.m. - Persiano, abitante della Persia. Lo stesso che *pirsiàn.*

parsicusiòn s.f. - Persecuzione. *Sta parsicusiòn cunteînua nu ma dà paſ*, questa continua persecuzione non mi dà pace. Anche *parsacusiòn.*

parsiguità v.tr. (*i parsièguito* e *i parsigutìo*) - Perseguitare. Anche *parsaguità. Ma feîo gìra parsiguità da i faseîsti*, mio figlio era perseguitato dai fascisti; *puòvaro quìl'ièsare ca la daſgràsia parsiguitìa*, povero quell'essere che la disgrazia perseguita.
• Sovrapposizione di *seguitare* e di *perseguire* (DEDLI).

parsìmulo s.m. - Prezzemolo (lat. scient. *Petroselinum sativum*). Anche *parsèmolo, prasìmalo, prasèmulo, prasìmulo* e *parsèmulo.*
• Anche nel ven.-giul. ci sono molte varianti: *parsemolo* (triest., fium., pol., zar., venez.), *persemolo* (in genere nel ven.-giul.). Il Doria riporta inoltre numerose altre varianti: «*persemul* e *presemul* (mugl.); *parsemul* e *parsembul* (bis.); *parsemol* (bell.); *perisemo* (Pir.); *patersemolo* (Fiume, Lussingr.), ecc». Dal gr. *petros*, pietra e *sulinon*, sedano (Pinguentini).

parsiù cong. - Perciò, affinché. *Parsiù ch'i viègno i ga iè dà la batàna*, ho dato a loro la battana per farli venire; *parsiù ch'i nu fàgo del mal a biègna stàghe dreîo*, af-

finché non combinino dei guai bisogna star loro dietro.

parſòn s.f. - Prigione. Anche *praſòn.* Prov. rov.: «*Na par tuòrto na par raſòn, nu sta fàte mèti in parſòn*» (né per torto, né per ragione non farti mettere in prigione).
• Numerosissime le varianti: *preſon* (Trieste, Cap., Buie, Cherso), *priſon* (Pir., Lussingr.), *prezun* (Zara), *preion* (Fiume). Dal lat. *prehe(n)sione(m)*, stato di detenzione, di arresto.

parsòna s.f. - Persona. *Da bon el ſi oûna parsòna dignìvula*, davvero è una degna persona; *parsòna da riguàrdo*, persona di riguardo, personalità.
• Vall. *persona*; dign. *persona* e *parsona*; triest. *persona.* Dal lat. *persona*, risalente forse al gr. *prósōpon*, maschera, attraverso l'etrusco *phersu* (AAEI).

parsoûto s.m. - Prosciutto. *Ti iè i uòci fudràdi da parsoûto*, hai gli occhi di chi non vuol vedere; *par marènda i iè magnà parsoûto, pan broûn uleîe nire e beîra*, per merenda ho mangiato prosciutto, pane scuro, olive nere e birra; *el parsoûto el sa tàia cul malsàn*, il prosciutto si taglia, si affetta con il *malsàn* (v.); *el parsoûto stagiunà el ſi bon*, il prosciutto stagionato è buono.
• Dign. *presouto* e *prisouto*; vall. *prisuto*; triest. *persuto* e *parsuto*; *persuto* a Cap., Pir., Par., Fiume, Lussingr., Cherso, Zara, Vic., Pad., Venez.; *parsuto*, meno comune, tuttavia è presente in buona parte del Veneto, accoppiato solitamente a *persuto.* Dal lat. *perexuctus,* molto asciutto.

parsuàdi v.tr. (*i parsuàdo*) - Persuadere. *Duòpo ch'el lu uò veîsto el ſi sta parsuàſo*, dopo averlo visto si è persuaso.
• Triest. *persuader.* Dal lat. *persuadere.*

parsuaſeîvo agg. - Persuasivo. *A ſi oûn sistèma parsuaſeîvo*, è un sistema persuasivo.
• Da *parsuàdi*, persuadere

parsunàgio s.m. - Personaggio.
• Adattamento della corrispondente vc. ital.

parsunàl s.m. - Personale, maestranze. *I uò licinsià doûto el parsunàl da cànbara de l'utièl*, hanno licenziato tutto il personale di camera dell'albergo; *quil ca nu funsiòna ſi el parsunàl*, quello che non funziona è il personale.
• Der. da *parsòna*, persona.

parsunalità s.f. - Personalità. *El uò oûna parsunalità diègna da rispièto*, ha una personalità degna di rispetto.
• Dal lat. tardo *personalitas.*

parſunèr s.m. - Prigioniero. Lo stesso che *praſunèr.*

partagàna s.f. - 1. Ratto (lat. scient. *Rattus*). *Li partagàne li ven fòra de li fuògne*, i ratti escono dalle vie fognarie; *in magaſèn duvaràvo ièsi quàlca partagàna*, nel magazzino ci deve essere qualche ratto; *su i scùi a ſi partagàne grànde cùme i lèvari*, sulle isole ci sono ratti grandi come lepri. 2. Oliatore a becco. *Pàsame la partagàna ch'i ga dàgo oûn può da uòio*, passami l'oliatore a becco per oliare un po'. 3. La rigonfiatura prodotta dal muscolo del braccio (e anche del pene). 4. Donna brutta e sgraziata. *Andùe el uò catà quìla partagàna*, dove ha trovato quella donna brutta e sgraziata. 5. Generalmente detto per l'acconciatura (di donna) corta. *I ta uò taià cume oûna partagàna*, ti hanno tagliato (i capelli) come un ratto. Cfr. *pantagàna.*
• Numerose le varianti: *pantigana* (triest., Lussingr.), *pantegana* (dign., cap., par., pol., fium., venez., ven.), *pantagana* (bui., pir., ven. di Veglia, zar.), *pantigane* (friul.), *pantegana* (cr. dalm.). Prestito dal gr. biz. *ho pontíkas*, topo.

partànto cong. - Per questa ragione, pertanto. Nel nostro caso è avvenuta l'assimilazione: da *e-a* in *a-a. La situasiòn ſi mòndo gravùſa partànto a ga vol cùri a i rimièdi*, la situazione è grave, pertanto è necessario ricorrere ai rimedi.
• Da *per* e *tanto.*

parteî v.intr. (*i pàrto*) - Partire. *Sta miteîna ma feîo el ſi parteî par Trìsti*, questa mattina mio figlio è partito per Trieste.

• Altrove nel ven.-giul. *partir*, partire.

parteîa s.f. - Partita. *I vèmo fàto tri parteîe da breîscula e trisiète*, abbiamo fatto tre partite di briscola e tressette.
• Adattamento della lingua lett. *partita.*

parteîcula s.f. - 1. Particola, ostia sacra. *La parteîcula la ma sa inpièta sul palàto*, la particola mi si attacca al palato. 2. Forma eufem. per bestemmia. *Da la suòva bùca, nàma ca parteîcule*, dalla sua bocca nulla se non bestemmie.
• Dal lat. *parte(m).*

parteîto s.m. - 1. Partito, parte politica. *Parteîto cumuneîsta*, partito comunista; *parteîto uparàio*, partito operaio. 2. Decisione, determinazione. *I nu siè chi parteîto ciù*, non so che partito prendere. 3. Offerta in occasione di matrimonio. *El feîo da Tuòni el ʃi oûn bon parteîto*, il figlio di Toni è un buon partito.
• Cfr. *partido* nel triest. nel sign. 1 e friul. *partit*, occasione di matrimonio. Dal lat. *partiri*, dividere, separare.

partènsa s.f. - Partenza. *Partènsa, fioi!* andiamocene!

particèla s.f. - 1. Una piccola parte. 2. Lotto di terreno. *I son ʃeî in particela a sfalsà la gièrba*, sono andato alla particella a falciare l'erba.

participà v.intr. (*i partiècipo* e *i participìo*) - Partecipare, prendere parte. *Ànche el diritùr uò participà a la fèsta*, anche il direttore ha partecipato alla festa; *a ga vol participà doûti, s'i vulèmo fà qualcuòsa*, dobbiamo partecipare tutti se vogliamo fare qualcosa.
• Da *pars* e *capere* con il der. *participāre.*

partidòn s.m. - Partitone, accr. di partita. *I uò fato oûn partidòn*, hanno fatto un partitone.

partièsipe agg. - Partecipe. *I signèmo partièsipi doûti a la daʃgràsia*, siamo tutti partecipi alla disgrazia.
• Per etim. v. *participà.*

partigià v.intr. (*i partigìo*) - Parteggiare. *Meî i partiègio par Pìro parchì el ʃi oûn bràvo òmo*, io parteggio per Piero perché è un bravo uomo.
• Da *parte(m).*

partigiàn s.m. - Partigiano, appartenente al movimento di resistenza contro le forze di occupazione e i loro alleati. *Cu la luòta i partigiàni ruvignìʃi uò dà oûn gràndo cuntriboûto*, nella Resistenza i partigiani rovignesi hanno dato un grande contributo.
• La storia della vc. *partigiàn*, dall'italiano partigiano, è lunga e complessa. Rimandiamo ai Profili di B. Migliorini e a V.Orioles in IL VIII (1982-1983), 144 e per una visione globale a DEDLI sotto la vc. *parte.*

partigneî v.intr. (*i partiègno*) - Appartenere. *Quil tarèn dièvo partigneî al Cumoûn*, quel terreno deve appartenere al Comune.
• Forma afer. di *apartigneî.*

partinènsia s.f.pl. - Ciò che appartiene, averi, sostanze. Forma afer. di *apartinènsie*, appartenenze.
• Der. da *partigneî.*

partitòn s.m. - Forma sospetta di *partidòn.*

partitoûra s.f. - Partitura, spartito musicale.
• Triest. *partidura*; friul. *partidure.*

pàrto s.f. - 1. Parte, «ogni costituente considerato a sé come autonomo». *I ma son purtà a càʃa la mieîa pàrto*, mi sono portato a casa la mia parte; *ciamà da pàrto*, chiamare qualcuno in separata parte, sede; *fàse da pàrto*, tirarsi da parte. 2. Spettanza, è la parte del ricavato che spetta ai membri dell'equipaggio di una barca da pesca. *Oûna pàrto a ga va a i òmi, oûna quartaròla al muriè da bùrdo e du pàrto a la bàrca e li rìde*, una parte va agli uomini, un quarto di parte al mozzo di bordo e due parti per la barca e le reti. Detto rov.: *«Pàrto pasàda»* (anche *pàrte pasàda*) (tacito accordo).
• Dal lat. *parte(m).*

pàrto s.m. - Parto, l'atto del partorire. *Ma muièr ʃi muòrta da pàrto*, mia moglie è morta di parto; *a ʃi stà oûn pàrto difeîsile*, è stato un parto difficile.

• Dal lat. *partus.*

partureî v.tr. (*i partureîso*) - Partorire. *La uò partureî du feîe*, ha partorito due figlie.

• Altrove: *partorir* (triest.); *parturir* (monf.). Dal lat. *parturire.*

parturiènte s.f. - Partoriente, puerpera. *El peîcio e la parturiènte i sta ben*, il neonato e la partoriente stanno bene.

• Der. da *partureî*, partorire. Chiogg. *partoriente.*

parturisà - Vc. incerta.

parudeîa s.f. - Parodia.

parulàsa s.f. - Dispregiativo di *paruòla. Nu ti ta varguògni da deî sènpro parulàse*, non ti vergogni di dire sempre parolacce.

• Triest., bis.: *parolaza*, parolaccia, imprecazione.

parùn s.m. - È il titolo che si dà a un pescatore esperto e anziano, che corrisponde al sign. di mastro o maestro tipico degli artigiani. Da non confondersi con «*paròn mareîtimo*», padrone marittimo, che nella term. mar. è un grado nella gerarchia dei comandanti. *A bùrdo a gìra el paròn e parùn Màrco e parùn Pìro*, a bordo c'erano il padrone e *parun* Marco e *parun* Piero.

• Cfr. VMGD alla vc. *paron* (ALI). Chiogg., bis., dign., vall.: *paron*; cfr. cr. di Dalm. *parun.* Dal lat. *patronus.*

parunseîn s.m. - Dim. di *paròn*, figlio del padrone.

• Cfr. triest. *paronzina* (s.f.) e monf. *parunzin* (s.m.).

paruò avv. - Però. *Paruò, a deî la virità, la cùlpa la uò loû*, però, a dire la verità, la colpa l'ha lui.

paruòchia s.f. - Parrocchia.

paruòla s.f. - Parola. Prov. rov.: «*La paruòla fà l' òmo*» (la parola fa l'uomo); «*Paruòla da bùca, puòco la val e mòndo la cùsta*» (parola di bocca poco vale e molto costa). *Paruòla d' unùr*, parola d'onore; *da li paruòle i uò pasà a i fàti*, dalle parole sono passati ai fatti; *guài sa ti deîghi oûna paruòla*, guai se dici una parola; *a qualcodoûn ga bàsta oûna paruòla ca el sa ufèndo*, a qualcuno basta una parola per offendersi.

• Dal lat. *parabola.* Vall., dign., chiogg., bis., triest. e in genere in tutto il ven.-istr.: *parola.*

Parùʃolo (Val) - Valle dei Frati in località Canale di Leme. si chiama anche Valle dei Frati perché un tempo sul monte soprastante esisteva il Convento di S. Martino. Così si suppone che i religiosi si bagnassero in quella valle. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano A, N°23.

parveîa locuz. avv. - Per via, a causa. *Parveîa ca ʃi vignoû loû a nu ʃi vignoû gìla*, per il fatto che è venuto lui, non è venuta lei.

• Bis. *parvia*, id.

parvièrso agg. - Perverso, subdolo, malefico. Prov. rov.: «*Làdra la màre, làdra la feîa e làdro el murùʃ parvièrso ca ga ten tièrso*» (ladra la madre, ladra la figlia, ladro il fidanzato che tien loro terzo).

paʃ s.f. - Pace. *E cuseî i uò vivìsto in paʃ e carità*, e così sono vissuti in pace e carità; *lasìme in paʃ*, lasciatemi in pace; *i ga tiègno pioûn a la mieîa paʃ, ca doûti i avìri da stu mòndo*, tengo più alla mia pace che a tutti gli averi di questo mondo.

• Dal lat. *pace(m).* Vall., dign.: *paʃ*; bis., triest.: *paʃe.*

pasà v.intr. (*i pàso*) - Forma afer. di *spasà.* Più comune nella forma rifl. *pasàse, spasàse.* Prov. rov.: «*Cheî mòro el mòndo làsa, e cheî veîvo sa la pàsa*» (chi muore il mondo lascia e chi vive se la spassa).

pasà v.tr. (*i pàso*) - Passare, trascorrere. *Doûto ven e doûto pàsa*, tutto viene e tutto passa; *l' istà pasà*, l'estate trascorsa. Detto rov.: «*Acqua pasàda nu màʃana pioûn*» (acqua passata non macina più). *Ma ʃi pasà*, mi è passata; *pàsa paruòla*, passa parola; *pàsaghe ùltra*, lasciar perdere.

• Altrove nel ven.-giul. *pasar.* Dal lat. volg. **passare*, da *passus.* Dign., vall.: *pasa.*

pasà s.m. - Passato, il tempo trascorso. *Nu stèmo favalà del pasà*, non parliamo

del passato.
• Der. da *pasà*, passare.

pàsa avv. - Più. *Pàsa oûn àno chi nu ta vìdo*, non ti vedo da più di un anno; *el ʃi lòngo pàsa sènto mètri*, è lungo più di cento metri; *a ga na saruò pàsa duʃènto*, ce ne saranno più di duecento.
• Vc. presente nel vall., triest., cap., venez. Cfr. friul.: *passe*, oltre. Da *pasà*, passare.

paʃà v.tr. (*i pìʃo*) - Pesare. *I vèmo paʃà el gran*, abbiamo pesato il grano; *a ga vol paʃà ùgni paruòla*, bisogna pesare ogni parola (fig.).
• Dal lat. *pensāre*, frequentativo di *pendēre*, essere pesante, Doria.

pasabrù s.m. - Colabrodo.
• Vc. attestata nella variante *pasabrodo* a Trieste, Cap., Port., Canf., Lussingr.; *pasabruoo* a Dign. e *pasabrut* nel friul. Da *passa* e *brodo* (*pàsa brù*).

paʃàda s.f. - L'azione del pesare, pesata. *I vèmo ancùra oûna paʃàda da patàte*, abbiamo ancora una pesata di patate.
• Da *paʃà*, pesare.

paʃadoûra s.f. - Pesatura. *La paʃadoûra ʃi mòndo càra*, la pesatura è molto cara.
• Der. da *piʃ*, peso.

pasàgio s.m. - Passaggio. *I vèmo fàto el pasàgio de la pruoprietà*, abbiamo fatto il passaggio di proprietà; *a ʃi oûn pasàgio strìto*, è un passaggio stretto.
• Der. da *pasà*, passare. Ovunque nel ven.-istr. *pasagio*.

pasamàn s.m. - 1. Corrimano. Più comune questa accezione: *stànto. Cu ti vàghi ʃu de li scàle tènte sul pasamàn*, quando scendi le scale tienti sul corrimano. 2. Genericamente ogni sorta di guarnizione, nastrino di ornamento in sartoria. *A mànca mèti el pasamàn su la cuòtula*, resta da mettere la guarnizione alla gonna.
• La vc. è comune a tutto il ven.-giul., (*basaman* a Fiume). Chiogg. *passaman* in entrambi i sign.

pasamàn (a) locuz. avv. - Passare alcunché da una mano all'altra. *Fèmo a pasamàn* (o *pasaman*), facciamo la catena.

pasamuntàgna s.f. - Passamontagna.

pasàndo (dumàn) agg. - Legato sempre a *dumàn*, esplicito o sottinteso, dopodomani. *Ancùi i vàgo a Vàle, dumàn a Dignan e pasàndo a Pòla*, oggi vado a Valle, domani a Dignano, dopodomani a Pola.

pasànte s.m. - Passante, cavo che passa attraverso occhielli.

paʃànte agg. - Pesante. *Sta rùda ʃi màsa paʃànte*, questa ruota è troppo pesante.

paʃantìsa s.f. - Pesantezza. *I ma sènto oûna paʃantìsa, a ma vignaruò la frièva*, mi sento una pesantezza, certamente mi verrà la febbre.
• Der. da *paʃà*, pesare.

pasapuòrto s.m. - Passaporto.

pàsara s.f. - Passera, pesce (lat. scient. *Pleuronectes L.*). Raramente si pesca nel mare di Rov., a causa dell'elevata salinità. Da questo pesce deriva il nome della rete con cui si pescano le sogliole. Per altre notizie V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XIII, pag. 330.

pàsara s.f. - Passera, imbarcazione «di minor dimensione del sandalo, del topo, detto anche batelina, non più lunga di 4 o 5 m» (March.). ALI: «specie di burcio, che sta attaccato a poppa dei bragozzi e delle brazzere» (VMGD).
• Per ulteriori notizie cfr. VMGD sotto la vc. *pasera, pasereta.*

pasareîn s.m. - 1. Funicella che è infilata in una guaina (V. *Madùl de la vila*). 2. fig. Tutto ciò che non si dovrebbe dire, che è nascosto. *Ma muièr la sa fà a cavàghe i pasareîni*, mia moglie sa come ricavarle i segreti nascosti. 3. Canaletto che gli scalpellini o i cavatori fanno sulla pietra (Seg.).
• Der. da *pasà*, passare. Cfr. chiogg. «*fare el passarin*», barare al gioco delle carte; triest. *paserini*; nel ven.-dalm. *pasarini* nel sign. fig.

pasarièla s.f. - Rete a tremaglio usata nella pesca delle sogliole.
• Fas. *paserele*, sorta di reti da posta; grad. *pasarela*; triest. *paselera*; pir. *paselere*; pol. *paserela*; dalm. *pasarica*, Lor. 71;

Fab. 110. Per etim. V. *pàsara*. Cfr. A. Pellizzer,«*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 361.

pasarièla s.f. - Passerella che viene sistemata tra la nave e la banchina.

pasarìta s.f. - Gassosa, bibita gassata che veniva chiusa da una biglia di vetro, in uso fino agli anni 40.
• Vc. nella variante *pasereta* presente a Trieste, Fiume, Cap. e nel ven.-dalm. Etim. incerta in quanto non soddisfano né le spiegazioni date dal Doria (da *pasera* imbarcazione (V.) per analogia formale), né quelle di Durante-Turato (da *paserèta*, conno), né da *passare* (per la repentina e frizzante uscita del liquido).

paʃaròla s.f. - Incubo, grave senso di oppressione che si prova alle volte quando si dorme supini, con incapacità totale di qualsiasi movimento e di qualsiasi suono. *I ma iè daʃmasadà pièn da pagoûra, da sigoûro i vìvo la paʃaròla*, mi sono svegliato pieno di paura, di certo avevo un incubo.
• Sicuramente è un prestito adattato opportunamente dai Rov. del venez. *pesariòl* (che a Treviso dicesi *fracariola*), fantasma, «Quella oppressione e quasi soffocamento che altri sente nel dormire supino, e che i Latini dicevano *incubus*» (Bo. Der.). da *paʃà*, pesare. Vall. *peʃarula, pesantola*, incubo.

pasàta s.f. - Generalmente usato al pl. *pasàte*, funzioni religiose che si fanno, o facevano, l'1 o il 2 agosto in onore dei defunti (Seg.).

pasatènpo s.m. - Passatempo, di cui è un adattamento.

pasatiè s.m. - Passino, passatè, colino per passare il tè o altro infuso.
• Bis. *passatè*, colino.

pasaùri s.m.pl. - Succhielli molto grandi usati un tempo nei cantieri navali in legno (Seg.).

pascà v.tr. e intr. (*i pìsco*) - Pescare. *A ma piàʃ pascà*, mi piace pescare. Detto rov.: «*Cheî ca nu uò furtoûna, nu vàgo a pascà*» (chi non ha fortuna non vada a pescare). *Pascà a l'ìsca*, è la pesca delle sardine che veniva praticata mediante l'esca, solitamente granchietti tritati, che venivano gettati in mare vicino delle reti tese in superficie grazie ai galleggianti. L'ultima volta che si è pescato con questo sistema è stato nel mese di giugno del 1925.
• Der. da *pisce(m), piscari*, pescare.

pascàda s.f. - Pescata. *I vèmo fàto oûna grànda pascàda*, abbiamo fatto una grande pescata; *a ʃi mòndo da àni ca nu sa fà oûna bòna pascàda da scònbri*, sono ormai molti anni che non si fa una buona pescata di sgombri.
• Der. da *pisce(m)*. Cap., Citt., Fiume, Zara, ALI: *pescada*.

pascadùr s.m. - Pescatore. È la figura immortalata da tante canzoni e da tanta produzione letteraria rov.; più che il *sapadùr* è lui il vero simbolo della Rovigno autoctona. Cfr. ACRS, vol. II, pag. 278.

pascadùr agg. - Che pesca bene. *Sta rìda la ʃi mòndo pascadùra*, questa rete è pescatrice, pesca bene.

pascadùra s.f. - Moglie del pescatore.

pascàgio s.m. - Pescaggio, la parte sommersa di uno scafo.

pascaneîsa s.f. - Riprendiamo integralmente l'Ive: «Pezzuola di lana o di bigello (lunga m.3 ed alta cm. 80), per lo più di colore verde, con la quale per lo addietro, le donne del popolo, specie le terziarie, solevano coprirsi il capo all'uscire di casa, rispettivamente stando in chiesa; era nel mezzo tutta increspata. A Valle e a Sissano è detta, del pari, *pescaniza, pisciniza*; e, nelle liste dei corredi nunziali del sec. XVII, ricorre all'aggiunta «alla morlacca». Altrove in Istria (Dign., Gall., Pol.) s'ha *reganiza* per «coperta di lana greggia», adoperata per lo più dagli Slavi. L'etimo non mi riesce ben chiaro; ma forse per l'esito (*-iza*), che presentano i riflessi nostri, sarà da pensare piuttosto al Quarnaro che non all'Iudri» («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67). Dign. *pescaneiza*, velo.

pascareîa s.f. - Pescheria. *In pascareîa i pìsi i ʃi màsa càri*, in pescheria i pesci sono troppo cari.

• Varianti: *pescheria* e *piscaria*. Dal lat. *piscaria*.

Pascareîa vièccia top. - «Era così il campiello tra l'edificio del Comune e quello della Casa di Cultura (attuale). Anticamente quello spazio all'aperto serviva da mercato per il pesce», G. Radossi, «*I nomi locali del terr. Rov.*», AOP, vol. II, pag. 86.

paschièlo s.m. - Gioco con le carte.
• Da *pascà*, pescare. Anche *pischièlo*.

paschièra s.f. - Peschiera, con evidente assimilazione. Zona di mare lungo la costa riservata. Per le *peschière*, esistenti nel mare di Rov., cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», «*La Puntuleîna*», Mi., 1985.

pàscolo s.m. - Pascolo, lo stesso che *pàsculo*.

pasculà v.tr. (*i pasculìo*) - Pascolare. *Teî ti saràvi bon da pasculà li pègure*, tu saresti capace di pascolare le pecore.
• Dal lat. *pascĕre*, pascolare. Altrove, generalmente, nel ven.-istr. *pascolar*; bis. *pascular*.

pàsculo s.m. - Pascolo in ogni senso. Anche *pàscolo*.

pasculànto s.m. - 1. Pastore. 2. fig. Buono a nulla. *Quìl nu ʃi oûn pascadùr, ma oûn pasculànto*, quello non è un pescatore, ma un pastore.

pàse (ièsi) locuz. - Nella locuz. *ièsi pàse*, esser in pareggio. Sin. di patta. *Meî i ta li iè dàdi e adièso i sièmo pàse*, io te li ho restituiti e adesso siamo in pareggio.
• Varianti: *pase* (triest.) e *paze* (triest., fium.). Da *pace*, di cui è adattamento.

paseî v.intr. (*i paseîso*) - Appassire. Forma afer. di *apaseî*, id. *Duòpo la malateîa el sa uò paseî mòndo*, dopo la malattia si è molto appassito. •
• Venez. *passir*, appassirsi, appassire, divenir vizzo (Bo.). Vc. der. da *passo*, appassito. Part. pass. *paseî,-eîda*.

paseîa s.f. - Pazzia (ABM).

paseîbile agg. - Prestito dell'ital. passibile. *El ʃi paseîbile da ciapà oûn àno da parʃòn*, è passibile di un anno di carcere.

paseîvo agg. e s.m. - Passivo, deficit. *La fràbica la ʃi in paseîvo*, la fabbrica è un passivo, in deficit.
• Dal lat. tardo *passivus*, da *passus*.

pasènsia s.f. - Lo stesso che *pasiènsa*.

pàsi s.m.pl. - Situazioni incresciose, scontri. «*I ma varguògno da vigneî a sti pàsi sa ʃi fèsta*». (Mi vergogno di giungere a queste situazioni incresciose (oggi) che è festa), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 16.

pasiègio s.m. - 1. Passeggiata, *ʃeî a pasiègio*, andare a passeggio. 2. Specie di passeggino per bambini che già si reggono in piedi.
• Bis., chiogg.: *passégio*.

pasiènsa s.f. - Pazienza, calma. Anche *pasènsia*. *Pasiènsa, padre,* pazienza, padre, modo di dire molto usato nel rov.; *biègna vì pasiènsa in doûte li ruòbe*, in tutte le cose bisogna avere pazienza. Detto rov.: «*Cu la pasiènsa sa queîsta la siènsa*» (con la pazienza si acquisisce la scienza).
• Varianti più comuni: *pasiensa* (vall., triest., dign.), *pasensia* (dign.), *pascienza, pazienza* (triest.). Dal lat. *patientia*.

pasiènsa (la) - Scapolare. Abitino costituito da due piccoli pezzi di stoffa, spesso muniti di immagini sacre, riuniti da due nastri che si passano sulle spalle, come distintivo di confraternite e pie unioni o per semplice devozione (Enc. Sansoni). I Rovignesi usavano mettere la *pasiènsa* ai bambini. I due pezzi di stoffa avevano la misura di 7 - 8 cm. per lato. Le immagini erano stampate in onore della Ss. Vergine del Carmine. *I iè cunprà du pasiènse par ma nèvi, e i li iè fàte inbinideî*, ho comperato due scapolari per i miei nipoti e li ho fatti benedire. Nella chiesa dei Gesuiti a Venezia in un quadro del Tiepolo si nota un angelo che porge lo «scapolare» a un santo.

pasientà v.intr. (*i pasientìo*) - Pazientare. Usato prevalentemente all'infinito. *A ga vol pasientà*, bisogna pazientare.
• Den. da *patientia*.

pasiènte agg. - Paziente. *A nu ga fà gnìnte a cunbàti cu i fiòi, el ʃi pasiènte cun*

doûti, non gli secca aver a che fare con i bambini, è paziente con tutti.
• Adattamento della vc. ital. *paziente*.

pasigèr agg. e s.m. - Passeggero. *Oûn mal pasigèr*, un male passeggero. *Cul bapùr a ʃi rivà dùdaʃe pasigère*, con la nave sono arrivate dodici passeggere.
• Calco sul fr. *passeger*.

pasigià v.intr. (*i pasiègio* e *i pasigìo*) - Passeggiare. Anche *spasigià*. *Oûna vuòlta sa pasigìva soûn e ʃù par Carièra*, una volta si passeggiava su e giù per Carrera.
• V. iterativo der. da *pàso*, passo.

pasiòn s.f. - 1. Passione, entusiasmo. *El nu uò pasiòn par el ʃògo*, non ha inclinazione, entusiasmo per il gioco. 2. Compassione. *Pasiòn da cor*, patema d'animo. *Puòvari murièdi sènsa màre, i ma fà pasiòn*, poveri ragazzi senza madre, mi fanno compassione. 3. Tristezza. Detto rov.: «*Pàsa cantòn, pàsa pasiòn*» (gira l'angolo e la tristezza passa).
• Den. da *passio, -onis*, passione in lat.

pasìta s.f. - 1. Pezzetta, piccola toppa. Prov. rov.: «*L'àgo e la pasìta, mantèn la puvarìta*» (l'ago e il rammendo mantengono la poveretta, alludendo al misero lavoro della sartina). 2. Aggiunta verbale mordace o velenosa o sibillina. *El nu pol tàʃi, el dièvo mèti sènpro la pasìta*, non può tacere, deve sempre aggiungere la sua.
• Da *pièsa*, pezza, di cui *pasìta* è dim.

pasìto s.m. - 1. Piccolo passo. *El peîcio el scumènsia a fà i pasìti*, il bimbo comincia a muovere i primi passi. 2. Pianerottolo. *ʃèndo soûn par li scàle, a ùgni pasìto i ma farmìvo*, salendo le scale, a ogni pianerottolo mi fermavo. 3. Chiusura di un filo di perle, fermaglio. *A ma ʃi rùto el pasìto de li pièrle*, mi si è rotto il fermaglio delle perle. 4. Metro del falegname. *I iè rùto el pasìto in dùi*, ho rotto il metro del falegname in due pezzi.

pasìto tòndo s.m. - Passeggino speciale per i bambini.

pasiunà agg. - Avvilito, appassionato. *El ʃi pasiunà parchì a ga va mal i afàri*, è avvilito perché gli vanno male gli affari.

pasiunàse v.rifl. (*i ma pasiòno* e *i ma pasiunìo*) - Appassionarsi. *El sa uò pasiunà par la moûʃica*, si è appassionato alla musica. Part. pass. *pasiunà, -àda*.
• Den. da *passio, -onis*, passione in lat.

pàso s.m. - 1. Passo. *Nu sta fà mài el pàso pioûn lòngo de la gànba*, non fare mai il passo più lungo della gamba; *i fà oûn pàso avànti e oûn in dreîo*, fanno un passo avanti e uno indietro; *da stu pàso ùla i ʃarèmo fineî?* di questo passo dove andremo a finire? 2. Lunghezza pari alle braccia distese, circa un metro e mezzo. *Sta cuòrda miʃoûra gìʃe pàsi*, questa corda misura dieci passi. 3. Il passare degli animali per un dato luogo. *I vèmo spatà el pàso de i branseîni*, abbiamo atteso il passo delle spigole (branzini).
• Dal lat. *passus*, passo.

pàso s.m. - Passaggio, valico (G. Malusà).
• Vall., dign.: *paso*; venez. *passo* (Bo.). Dal lat. *passus* (REW 6270).

pàso (a) locuz. avv. - Sistema di pesca che consiste nel calare le reti là dove avviene il passo del pesce.

Pàsqua s.f. - Pasqua di resurrezione. *Pàsqua bàsa*, allorché cade agli ultimi di marzo, primi di aprile; *Pàsqua àlta*, verso la fine di aprile. Modi di dire: «*Nadàl al ʃògo, Pàsqua al fògo*» (se a Natale farà bel tempo, Pasqua verrà con il cattivo tempo, farà freddo).

Pasquìta s.f. - L'ottava di Pasqua. Dim. di Pasqua. Modi di dire: «*Da Nadàl a Pasquìta el deî crìso oûn' urita, da Nadàl a Nadalìto veîntiseînque satamàne el speîgo sìco*» (da Natale a Pasqua il giorno cresce di un'oretta, da Natale al 24 giugno (Natività di San Giovanni), cioè in venticinque settimane, le spighe di grano sono secche).

pàsta s.f. - Pasta, alimento. *Pàsta e faʃuòi*, pasta e fagioli. Detto pop.: «*Pàsta e faʃuòi ʃbrìga ninsiòi*» (letteral. pasta e fagioli lacerano le lenzuola, alludendo ai peti).

pàsta v.tr. (*i pìsto*) - Pestare, battere. *Quàndo ca la piùra la pìsta i peîe*, quando piange pesta i piedi; *i lu uò pastà cume*

oûn fùlpo, l'hanno pestato come un polipo. Detto rov.: «*Cheî ca vol pastà la muièr, ogni scoûſa ſi bòna*» (per colui che vuole pestare la moglie ogni scusa è buona).
• Assimilazione *e-a* in *a-a*, da pestare. Lat. tardo *pistāre*, iterativo di *pi(n)sere (sup. pistum)* (DEI).

pastàcio s.m. - Lo stesso che *pistàcio*, ma meno comune.

pastanàcia s.f. - Pastinaca, lo stesso che *pastunàcia*. Erba selvatica (Seg.) (lat. scient. *pastinaca sativa*); «pianta indigena delle ombrellifere, che vive selvatica lungo i fossi, nei luoghi incolti piuttosto umidi».
• Da lat. *pastinaca*, ben rappresentato anche nel fr., prov., catal. e sardo (*pistinaga*), ma anche tramite arabo nella Penisola iberica (V. *busnaga*) (DEI).

Pastanàcia - Soprannome rov.

pastasoûta s.f. - Pastasciutta. *Pastasoûta cul pumuduòro*, pastasciutta con il pomodoro; *pastasoûta cu li gransìvule*, pastasciutta con le granceole.
• Triest. *pastasuta* e *pastasiuta*.

pasteîcio s.m. - 1. Pasticcio, adattamento dell'ital., cosa mal fatta. *El sa trùva in oûn bièl pasteîcio*, si trova in un bel pasticcio. 2. Pasticcio, vivanda, cibo a base di pasta, carne o verdure.
• Da *pasta*. Dign. *pasteizo*. Anche *pasteîso*.

pasteîglia s.f. - Pastiglia. *Ciàpa oûna pasteîglia par el mal da tièsta*, prendi una pastiglia per il male di testa.

pasteîna s.f. - Pastina, pasta alimentare di piccolo formato. *I iè magnà pasteîna in brù*, ho mangiato pastina in brodo.
• Dim. di *pasta*. Altrove nel ven.-istr. *pastina*. Nel triest. *pastina* vale pasticcino.

pasteîso s.m. - Pasticcio (ABM).

pasticiareîa s.f. - Pasticceria.
• Adattamento della parola ital. Bis. *pastizaria*.

pastièca s.f. - Bozzello.
• Ven. *pasteca*, bozzello tagliato, DdM; pir. *pasteche*.

pastièla s.f. - 1. Poltiglia. *I iè mìso i peîe ſùra e i iè fàto oûna pastièla*, ho messo i piedi sopra e ho fatto una poltiglia. 2. Miscuglio di farina, latte e uova in cui immergere carne o simili. 3. Miscuglio di farina e acciughe salate (con o senza formaggio) usato come esca per i pesci.
• Trieste, Cap., Pir., Fiume: *pastela*. Der. da *pasta*.

pastièri s.m.pl. - Corna. *El puòrta i pastièri cume i mànſi*, porta le corna come i buoi.
• Cfr. ital. *pastieri*, castagnole, tacchetti; genov. *pasté*. Dal venez. *pastieri*, lo stesso che corni e intendesi *corna de buoi*, Bo.

pastifeîcio s.m. - Pastificio.
• Adattamento della vc. ital. A Rovigno esisteva, fino il 13 gennaio 1912, il mulino e pastificio «*Calò*», distruto dalle fiamme.

pastisièr s.m. - Pasticcere. Anche *pasticièr*.
• Triest. *pasticer, pastizier* e *pastizer*; bis. *pastizer* e *pastizier*.

pastìta s.f. - Pastetta.

pàsto s.m. - Pasto, cibo, alimento. *A ma ſi stà dà oûn pàsto da pisòl*, mi è stato dato un pasto di ceci.
• Vall. *pasto* (*un pasto al dì*), Cernecca.

pastòn s.m. - Pastone. *I iè fàto el pastòn del pan*, ho fatto il pastone per il pane; *i dièvo fà oûn pastòn da màlta*, ho da fare un pastone di malta.
• Vall., bis., dign., alb., triest.: *pastòn*. Da *pàsto*.

pastòn s.m. - Pestone, urto (VMGD).

pastòn s.m. - Era il nome dato al pescatore addetto a preparare la poltiglia nel mortaio, dove si tritavano le *màſine* (v.) per l'esca usata un tempo dai pescatori per la pesca delle sardine. Cfr. «pesca all'esca».

pastoûgo s.m. - Termine bot. per indicare una pianta dallo stelo e dalle foglie attaccaticce che vive nei prati.
• Cfr. venez. *pastugo*, babbeo, Bo.; cfr. sic. dial. *pastuca*, pistacchio, dall'ar. *fostuq* (DEI).

pastranà v.tr. (*i pastranìo*) - Cullare,

accudire i bambini.
• La vc. è presente nel triest., cap., pol., fium., chers., lussingr. nella variante: *pesternar*, der. da *pèsterna*, bambinaia, di origine slava.

pastrucià v.tr. (*i pastruòcio* e *i pastrucìo*) - Pasticciare, imbrattare. *Quil moûr nu ʃi piturà, ma pastrucià*, quel muro non è pitturato, ma imbrattato; *el ma uò pastrucià la pàgina*, mi ha imbrattato la pagina. Rifl. *Pastruciàse* (*i ma pastruòcio*), imbrattarsi. *I ma son pastrucià li man cu la pitoûra*, mi sono imbrattato le mani con la pittura.
• Forme comuni a tutto il ven.-istr.: *pastrociar* e *pastrociarse*. Dign. *pastroucià* inpastricciare; vall. *pastrocià*, far pasticci, sbrodolare, far cose poco chiare. Dal lat. volg. **pastuc(u)lare*, impiastricciare.

pastruciè s.m. - V. *pastruòcio*.

pastruciòn s.m. - Pasticcione.
• Vc. diffusa un po' ovunque nell'area ven.-giul. nella variante *pastrociòn*, da *pastrocio*.

pastruòcio s.m. - Pasticcio, guazzabuglio, intruglio. Anche *pastruciè*. *Teî ti iè fàto oûn pastruòcio e gìla oûn pastruciè*, tu hai fatto un guazzabuglio e lei un imbroglio.
• Due le varianti più comuni: *pastroc'* (triest., cap., pol., friul., bis.) e *pastrocio* (triest., cap., fium., ven., venez., vall.); dign. *pasteizo*, pastriccio. Dev. da *pastrucià*.

pastùr s.m. - Pastore. Detto in modo spreg. a chi si comporta maldestramente in barca. *Sta tènto, pastùr, ca nu ti cài in àcqua*, sta attento, pastore, di non cadere in acqua.
• In genere nel ven.-istr. *pastòr*. Dign. *pastur*. Dal lat. *pastore(m)*.

pastùra s.f. - Pastoia. *Mèti li pastùre a i mànʃi*, metti le pastoie ai buoi.
• Vall. *pastora*, id.: dign. *canaule* o *pasture*; cfr. venez. *zenochete* (Bo.). Dal lat. *pastoria* (REW, 6280).

pasturàl s.m. - Pastorale, bastone vescovile (Seg.).

pasturièla s.f. - Pastorella, pastora.

pasturòn s.m. - Pezzo di corda o di legno che unisce il giogo dei buoi al timone del carro (Seg.).
• Cfr. vall. *pasturula*, chiodo che tiene uniti il giogo e il timone (Cernecca).
• Accr. di *pastùra*, pastoia.

pastùʃ agg. - Pastoso, morbido. Anche fig. *La uò oûna buʃ ciàra e pastùʃa*, ha una voce chiara e pastosa; *stu veîn uò oûn bucàto pastùʃ*, questo vino ha un boccato pastoso.
• Da *pasta*.

pasùdo agg. - Pasciuto. *Li ʃi ben pasùde*, sono ben pasciute.
• Adattamento della vc. ital.

paʃuòco agg. - Pesante di là dalle aspettative. *Nu pararàvo, ma el ʃi paʃuòco*, non sembrerebbe, ma è parecchio pesante.
• Vc. isolata di difficile etim. Der. o corradicale di *paʃà*, pesare (?).

pàta s.f. - 1. Numero pari di punti nel gioco delle carte. *I vèmo ʃugà li carte a breîscula e trisiète e i vèmo fàto pàta*, abbiamo giocato briscola e tressette e abbiamo fatto un numero di punti pari. 2. L'essere senza vincere o perdere, senza guadagnare né rimettere. *Cun quìl ch'i vèmo ciapà i vèmo fàto pàta*, con quello che abbiamo preso abbiamo fatto pari.
• Dev. da *pattare*, da *epatta* (rov. *pàta*, DEI, oppure, secondo il Doria, da *pacta*, pattuita, conclusa).

pàta s.f. - Forma afer. di *epatta* «età della luna al primo gennaio di ogni anno; cioè il numero di giorni trascorsi dall'ultimo novilunio; rappresenta il numero dei giorni che si devono aggiungere all'anno lunare per renderlo uguale all'anno solare». Enc. Sansoni, sotto vc.
• Dal lat. *epacta*, dal gr. *epakté* (*hēméra*), (giorno) aggiunto (AAEI).

pàta s.f. - Parte dell'ancora, e più precisamente l'estremità della marra a forma triangolare.
• Gr., Pir., Citt., ALI; *pata*, id. Cfr. fr. *pattes de l'ancre*, da *patte*, zampa (DEI).

patà v.tr. (*i pièto*) - Attaccare, appiccicare. Anche *inpatà*. *I ga lu iè patà sul*

moûſo, glielo l'ho appiccicato sul viso; *i patèmo li càrte sul moûr*, attacchiamo le carte sul muro; *el ga sta sènpro patà a li cuòtule*, le sta sempre appiccicato alle sottane; *patèmoghe oûn cantoûso*, attacchiamo un canto, una canzoncina; *sa nu ti stàghi bon i ta pièto oûna ſbièrla*, se non stai buono, ti affibbio una sberla; *patà oûna partideîna da breîscula e trisiète*, cominciare, fare, iniziare a giocare una partitina di briscola e tressette; *piètatalo* (o *piètatala*) *intùl coûl*, attàccatelo (o attàccatela) al culo. Filastrocca: «*Se la ven (piòva) da San Lurènso* (10-VIII) / *i signèmo ancùra in tènpo* / *Se la ven de la Maduòna* (15-VIII) / *ancùra la ſi bòna* / *Se la ven de San Bartulumeîo* / *Piètatala sul da dreîo* (Se cade / la pioggia / a San Lorenzo / Siamo ancora in tempo / Se cade alla Madonna / È ancora buona / Se cade a San Bartolomeo / Appiccicatela al di dietro).

• La variante comune a tutto il ven.-istr. è *petàr* con i vari sign.: attaccare, affibbiare, appendere, colpire ecc. L'origine della parola è controversa e non ancora del tutto chiarita, non soddisfa né la supposizione che la vuole continuatrice del lat. **peditāre* (da *pedāre*, appoggiare, Meyer-Lübke), né quella che la fa derivare dal lat. *petere*, nel senso di attaccare, colpire (DEVI).

patà part.pass., agg. (f.s. *-àda*) - Fatta, eseguita, attaccata. *I ga la vèmo patàda*, gliela abbiamo fatta. V. *patà*.

patàca s.f. - Medaglia grande e vistosa, ma di poco valore intrinseco. *El uò ciapà oûna patàca e adièso ga par da ièsi l'inparatùr*, ha preso una patacca e adesso gli sembra di essere l'imperatore.

• Da *patacca*, moneta di poco valore.

pataceîna s.f. - Zolla, cespo d'erba con sopra attaccata la terra alle barbe delle radici. Anche soprannome rov. di donna.

• Forse un dim. del venez. *peta*, previa assimilazione *e-a* in *a-a*, treccia, «capelli di donna ravvolti e puntati sulla testa», Bo., per analogia. Cfr. l'ital. *piota* e *chiova*.

patacòn s.m. - Accr. di patacca, moneta di rame molto grande del valore di 10 centesimi. *Ancùi par fàse oûna càſa biègna vì patacòni a brènte*, oggi per farsi una casa è necessario aver denaro a brente.

• La vc. è presente oggi a Cap., Trieste, Fiume con il valore generico di denaro.

patàfio s.m. - 1. Manifesto. Der. da una forma afer. di epitaffio. *I uò mìso fòra el patàfio de la lìva del 1911*, hanno esposto il manifesto della classe 1911. 2. Annuncio funebre. *I iè lièto el patàfio*, ho letto l'annuncio funebre.

• Dall'ital. lett. *epitaffio*.

pataflàna s.f. - 1. Medaglia al merito, in senso burlesco. 2. Grande colata di feci. 3. Errore marchiano, gaffe (Seg.).

• Nel sign. 1 cfr. fium. *pataflana*, id. Cfr. triest. *patanflona*, donna estremamente grassa (Doria) e ven.-istr. *patanfiona*, persona grassa e rozza.

patanà v.tr. (*i patanìo*) - Pettinare. *I iè fàto patanà la làna de i stramàsi*, ho fatto pettinare la lana dei materassi; *el ſi sènpro ben patanà*, è sempre ben pettinato.

• La variante che domina è, nell'area ven.-istr., *petenar* con alcune eccezioni per *petinar* (muglis.) e *petenà* (vall.). Dal lat. *pectināre*.

patanàda s.f. - 1. Pettinata. *La s'uò dà oûna bièla patanàda*, si è data una bella pettinata. 2. fig. Baruffa tra donne che finiscono con il prendersi per i capelli. *La ſi ſeîda a cunbàti cun gìla e la uò ciapà oûna bièla patanàda*, è andata a discutere con lei e si è presa una bella strigliata.

• Varianti: *petenàda* e *petinàda* con il sign. 1 a Trieste e in genere nel ven.-istr. Nel fium. sta per rimprovero, rimbrotto.

patanadoûra s.f. - Pettinatura. *La uò oûna patanadoûra a l'anteîca*, ha una pettinatura all'antica.

• Variante ven.-istr.: *petenadura* (pettinatura).

patanièi s.m.pl. - Vc. tipica dei cantieri navali e sta per mezzi bagli.

patantà agg. (f.s. *-àda*) - Patentato. *El ſi patantà cume capitàno de li bàrche*

grànde, ha la patente per comandare barche grandi.
• Da *patènto*, patente.

pataràcia s.f. (pl. *-ce*) - Suacia (lat. scient. *Arnoglossus laterna*).
• La vc. rov. deriva da quella veneta *pataracchia* (Bo.), per la palatizzazione del nesso *ch*. Altrove nell'area linguistica ven.-giul.: *pataracchia* (bianca), *pateracchia, pacciarata bianca, sancheta, soatto*. Cfr. Fab. 215, 253; Lor. 27, 196; Š.T. pag. 63.

pataràcio s.m. - Patereccio. Nella vc. rov. c'è stata l'assimilazione *e-e* in *a-a*. «Infiammazione delle parti molli delle dita, dovuta a lesione con oggetto infetto» (Zing).
• Dal lat. **panaricium.*

pataràso s.m. - Paterazzo, cavo in concorso alla sartia (VMGD).
• Varianti: *patarazi, paterazi, patarasi.*

patarnuòstro s.m. - 1. Preghiera paternostro. *Par pinitènsa el ma uò dà gìʃe patarnuostri e du umareîe*, per penitenza mi ha dato dieci paternostri e due avemaria. Anche *padranuòstro.* 2. Tipo di pasta.
• Chiogg. *paternòstro*; dign. *patrenostro.*

patàʃi s.m.pl. - Pasta di pane incostrato sul fondo della madia (Giur.).

patàta s.f. - 1. Patata. *Patàte lìse*, patate lesso; *patàte in tìcia*, patate in tegame; *patàte freîte*, pommes frites; *speîrito da patàta*, insulsaggine, stupidità. 2. Conno, potta. L'accezione triviale è abbastanza comune nei dialetti ital.
• Dallo spagn. *batata*, patata.

pateî v.intr. (*i pateîso*) - Patire. *Da quìl mal ca sa pateîso, da quìl mal sa mòro*, di quel male che si patisce, di quel male si muore; *biàto cheî ca mòro, almànco el fineîso da pateî*, beato chi muore, perlomeno finisce di patire. Prov. rov.: «*Cheî fràia in ʃuvintoû, pateîso in viciàia*» (chi spende e spande in gioventù, chi fa vita goderecccia in gioventù, patisce in vecchiaia).
• Triest., ven.-giul. in genere: *patir*; accezioni: *padei* (Dign.); *padì* (Pir.); *pair* (Par., Zara). Dal lat. *patior*, patire, soffrire.

pateîbolo s.m. - Patibolo.

pàten s.m. - Vernice antivegetativa usata per la carena delle barche.

patènta s.f. - Patente. *El fa la patènte par purtà l'aùto*, fa la patente per guidare l'auto. Anche *patènto.*

patiècia s.f. - Petecchia, piccola macchia della pelle. *Ti iè el moûʃo pièn da patièce*, hai il viso pieno di petecchie. «Certe macchie rosse, che vengono sulla cute nelle febbri maligne» (Bo.).
• Venez. *petechie.* Dal lat. **(im)peticula*, dim. di *impetix, -icis* (DEI).

patièla s.f. - Sopratasca del cappotto, risvolto della giacca.
• Cfr. vall. *patela*, apertura dei pantaloni (Cernecca); triest., cap., friul.: *patela.* Dim. di *patta*, «risvolto esterno delle tasche» (De Felice-Duro).

patigulìso s.m. - Pettegolezzo, diceria. Anche *pitigulìso. A li fìmane ruvugnìʃe a ga piàʃ i patigulìsi*, alle donne rov. piacciono i pettegolezzi.
• Varianti: *petegolez* (triest.); *petegolezo* e *petegoleso*, altrove nel ven.-giul. Da *peto*, da cui *pettegola* (ven.), e da questa pettegolezzo, pettogolare (DEDLI).

patimènto s.m. - Sofferenza, patimento. *A ʃeî pascà da nuòto d'invièrno a ʃi oûn gràndo patimènto*, andare a pescare di notte d'inverno è un grande patimento; *a stàlo sinteî doûto el giuòrno a ʃi oûn patimènto*, starlo sentire tutto il giorno è un patimento.
• Da *pateî*, patire, v.

pàtina s.f. - Lucido per scarpe.
• Vc. attestata in tutta l'area ven.-giul. Cfr. triest. e fium. il sign. di *patina*, come «vino d'infima qualità», Doria. Dall'ital. *patina*, vernice.

patinà v.intr (*i patinio*) - Pattinare, andare con i pattini. Altrove nel ven.-istr. *patinar.*
• Da *pàtino*, pattino.

patinà v.tr. (*i patinìo*) - Patinare, ricoprire con una patina. *Stu tavuleîn preîma da pituràlo el ʃi stà patinà*, questo tavolo

prima di essere verniciato è stato patinato; *parciò ca ta viègno leîso a ga vol chi ti patinìi cul stoûco*, per farlo venire liscio devi prima patinarlo con lo stucco.
• Den. da *patina.* Altrove nel ven.-istr. *patinar*, tirare a lucido.

patinàgio s.m. - Pattinaggio. Da *pàtino*, pattino.

pàtino s.m. - 1. Pattino a rotelle o per il ghiaccio. *I ciùgo i pàtini e i vàgo a patinà in piàsa*, prendo i pattini e vado a pattinare in piazza. 2. Pezza per camminare sui pavimenti tirati a lucido. *Cameîna cu i pàtini parchì i ga iè dà el loûstro a i palchìti*, cammina con i pattini, perché ho dato la cera al parquet.
• Dall'ital. *pattino*, nella prima accezione.

patinteîn s.m. - Patentino. *Par purtà la bàrca a ga vol el patinteîn*, per condurre la barca bisogna avere il patentino.
• Der. da *patènta.*

pàto s.m. - Patto, accordo. *A pàti*, a patto; *dàse da pàti*, rendersi conto, capacitarsi; *pàti ciàri e amiseîsia lònga*, patti chiari e amicizia lunga; *vigneî a pàti*, venire a patti; *fà pàti*, prendere accordi, accordarsi.
• Dal lat. *pactum*, patto, accordo.

patòn s.m. - Schiaffo. *La ma uò fàto ràbia e i ga iè dà oûn patòn*, mi ha fatto rabbia e gli ho appioppato uno schiaffo.
• Da ricollegarsi con *patufàse*, risalente secondo il Prati a *petàr*, toccare, pigiare, urtare.

patoûghe - Affanni (Seg.). Trattasi forse di una corruzione di *patoûgne*, paturnie?

patoûgna s.f. - Accuoramenti, affanni. Probabil. si è assistito alla caduta della *r*, dal ven. *paturnia*, malinconia, depressione psichica. «*Anche meî i iè li mieîe patoûgne in stùmago...*» (anch'io ho le mie paturnie nello stomaco, ossia anch'io porto dentro le mie paturnie), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapaduùri*», pag. 94.
• Ven., venez.: *paturnie*, «passione e vale tristezza o piuttosto desio di star maliconconico» (Bo.). Forse dall'incrocio di patire e Saturno, pianeta che secondo le credenze porta malinconia (DEVI).

patoûs s.m. - Denaro. *Duòpo vì ciapà el patoûs i sa uò inbriagà*, dopo aver preso il denaro si sono ubbriacati.
• Si incontrano le vc. *patus* e *patuz* nel triestino; *patus* nel cap., pol., fium., buiese; nel muglis. *patus* è sinonimo di tritume, così come nel bisiacco. Da una radice *pat* ,da cui *patina* e *pattume.*

pàtria s.f. - Patria. *La mieîa pàtria ʃi el mòndo*, la mia patria è il mondo.

patriʃà v.intr. (*i patreîso* e *i patriʃìo*) - Assomigliare al padre in riferimento ai figli. Opposto *matriʃà*, assomigliare alla madre. *Li feîe patreîʃa, i fiòi matreîʃa*, le figlie assimigliano al padre, i figli alla madre.
• Venez. *patrizar* o *padrizar*, «padreggiare e patrizzare, assomigliare al padre» (Bo.); triest., *padrizar*, rassomigliare al padre; cap. *padriʃar*, id. Dal lat. *pater,-ris.*

patriuòta s.m.. - Patriota.
• Chiogg. e triest. *patrioto.*

patriuòtico agg. - Patriottico.

patròna s.f. - Patrona, cartuccia. *I vèmo cunprà li patròne par ʃeî a càsia*, abbiamo comperato le cartucce per andare a caccia.
• Vc. diffusa nel ven.-dalm. (Miotto). Dal ted. *Patron* e questo dal fr. *patron*, id. Riduzione del ted. *Patrontasche.*

patroûl s.m. - Ronda militare. *Par la cal 'nda uò farmà el patroûl*, per la strada ci ha fermato la pattuglia, la ronda.
• Evidente storpiatura del fr. *patrouille*, dal fr. *patrouiller*, andare nel fango (DEDLI).

patrùna s.f. - Lo stesso che *patròna* e *patruntàs.*

patrunàto s.m. - Patronato. *La Fràbica Tabàchi la sa uò ciulto el patrunàto par la Fèsta ruvignìʃa*, la Fabbrica Tabacchi si è preso il patronato della Festa rovignese.
• Dal lat. *patronatus,-us.*

patrunìsa s.f. - Patronessa, protettrice. *Oûna vuòlta li siùre grànde li gìra patrunìse de i puòvari*, un tempo le grandi signore erano patronesse dei poveri.

• Dal lat. mediev. *patronissa*, der. da *patronus*, attraverso il fr. *patronesse* (DEI).

patruntàs s.f. - Lo stesso che *patròna* e *patrùna* s.f. - Lo stesso che *patròna* e *patrùna.*
• Dal ted. *Patrontasche.*

patruòma s.f. - Pesantezza di stomaco, groppo, blocco, peso allo stomaco dovuto all'ingerenza di cibi pesanti.
• Vc. isolata. Forse corruzione di *pattona*, polenta di farina di castagne.

patucà v.tr. e intr. (*i patuchìo*) - Elemosinare. *El patuchìa in doûte li bànde par pudì veîvi*, elemosina da tutte le parti per poter vivere.

patueî v.tr. (*i patueîso*) - Pattuire. *I nu pudì patueî sènsa savì cùme ca ʃi la situasiòn*, non potete pattuire senza sentire come è la situazione; *i vèmo patueî da ʃeî doûti a fà oûna gìta*, abbiamo pattuito, concordato di andare tutti a fare una gita.
• Ven. *patuire*, pattuire, mettersi d'accordo; dign. *patouvei*; id. Dal lat. *pactum*, der. da *pacisci*, collegato con *pax,-cis.*

patufàda s.f. - Diverbio, baruffa. *In quìla càʃa li patufàde nu li mànca mài*, in quella casa le baruffe non mancano mai.
• Da *patufàse*, venire a diverbio. Vc. attestata ovunque nel ven.-giul., unitamente al più raro *petufàda.*

patufàse v.rifl. (*i ma patufìo*) - Azzuffarsi, bastonarsi, venire a diverbio. *A par inpuseîbile quàndo ca i va truvìde i nu fi àltro ca patufàve*, sembra impossibile, quando voi vi trovate non fate che venire a diverbio; *i sa uò patufà cùme du galìti*, si sono azzuffati come due galletti.
• La variante *patufar, patufarse* (meno comune *petufarse* e *putufarse*) è viva e presente nel triest., pir., pol., chers., fium.; dign. e friul.: *pitufà*; zar., pol.: *petufarse.*

patuòco s.m. - Probabil. si tratta di un agg. sost. e sta per posizione, sito, tratto di costa molto noto e generalmente trascurato dai pescatori i quali evitano i *patuochi* perché a questi preferiscono tratti di mare che danno maggior garanzia. *I vèmo calà el parangàl par i patuòchi*, abbiamo gettato il palamite lungo i tratti di mare meno frequentato dai pescatori; *sièrte vuòlte ti ciàpi màio oûn pìso par i patuòchi ca par i sìchi*, certe volte ti capita di catturare con maggior profitto un pesce nei tratti di costa meno noti che sulle secche.
• Per etim. V. *patuòco*, agg.

patuòco agg. - Manifesto, chiaro, genuino. *La ʃi oûna Ruvignìʃa patuòca*, è un'autentica Rovignese.
• La vc. è diffusa nell'arco ven.-giul.: *patoco* e *patoc* nel triest. con lo stesso sign.; con il sign. di chiaro, genuino nel pol., fium., zar., mentre nel ven. e nel friul. assume valore di accrescitivo e precisamente nel friul. di *frait*, fradicio (*fràit patoc*, marcio, completamente fradicio) e nel ven. con valore generico di «del tutto», «completo» (DEVI). Probabil. sia per *patuoco* s.m. che per la forma aggettivale l'etim. è da ricercarsi nel v. lat. *pateo*, esser chiaro manifesto (DEVI). In riferimento alla forma sost. cfr. il venez. *la ze patoca*, l'è cosa manifesta.

patuòco s.m. e agg. - Pitocco, mendicante. *A ʃi vignoû oûn puòvaro patuòco a dumandà la carità*, è venuto un povero pitocco a chiedere l'elemosina.
• Corruzione dell'ital. *pitocco*, dal lat. *p(i)tochus*, dal gr. *ptochós*, mendico.

paunàso agg. - Violaceo (Seg.), paonazzo. Anche *pavunàso. El ʃi davantà pavunàso dal gran bìvi*, è diventato paonazzo dal gran bere.
• Dign. *pavonazo*, livido. Dal lat. *pavonaceu(m)*, simile alla coda del pavone.

pàuʃa s.f. - Pausa, sosta. *Fèmo oûna pàuʃa, par repuʃàse oûn può*, facciamo una pausa per riposarci un po'.

Pavàn (Curto dei) - Top. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 80.

pavaròn s.m. - Peperone (lat. scient. *Capsicum annuum*). *I iè oûna bùsa da pavaròni in aʃì*, ho una boccia (recipiente di vetro rotondo) di peperoni sotto aceto.
• Triest. *peveron* e *pevaron*; *peveron* anche a Cap., Lussingr.; vall. *peveron.* Dal fr.

poivron (1785) (DEI).

pavimentà v.tr. (*i pavimentìo*) - Pavimentare. *I pavimentèmo li cànbare cu i palchìti*, pavimentiamo le camere con il parquet.
• Da *pavimènto*.

pavimentasiòn s.f. - Pavimentazione, il porre il pavimento, il lastrificare la strada.
• Da *pavimènto*.

pavimènto s.m. - Pavimento, lastricato, piancito. *In cuſeîna i vèmo oûn pavimènto da matunièle, in cànbara da palchìti*, nella cucina abbiamo un pavimento di mattonelle, in camera il parquet. Cfr. *palmènto*.
• Dal lat. *pavimentum pavire*, spianare il suolo, calcare, battere (DEI).

pavìr s.m. - Lucignolo. *Sa el loûme fà foûmo, mùca el pavìr*, se il lume fa fumo, taglia il lucignolo.
• Vall. *paver*; venez. *pavèro*, stoppino o lucignolo (Bo.); *pavir* a Dign.; *paver* ancora nella maggior parte delle altre località dell'Istria (Cap., Pir., Lussingr., Fium.; Zara). Dal lat. *papyreus* (der. da *papyrus*), fatto da papiro.

pavìr s.m. - Veniva così chiamata la sottile e lunga listerella della medesima pianta che veniva inserita tra una doga e l'altra dai bottai all'atto della fabbricazione delle botti.

pavìſ s.m. - Pavese, la fila di bandiere (segnali dell'alfabeto) appese a una fune che si stende tra gli alberi di una nave in segno di festa, gala di bandiere.
• Da *(scudo) pavese*, da Pavia (DEDLI).

paviſà v.tr. (*i paviſìo*) - Imbandierare, munire di pavese. *Cu ſi fèsta sa paviſìa doûte li bàrche ca ſi in puòrto*, quando c'è festa si pavesano tutte le barche che sono in porto; *oûna vuòlta cu gìra la prusisiòn la ſènto paviſìva i balcòni cu i cuvartùri da damàsco*, una volta quando c'era la processione la gente pavesava le finestre con il copriletto di damasco.
• Da *paviſ*, pavese. Cfr. l'ital. *pavesare*, ornare con pavesi, guarnire un vascello di pavesata. Vc. di orig. gallica.

pavòn s.m. - Pavone, uccello della famiglia dei gallinacei dallo splendido piumaggio.
• Ven. *paon* e *pavon* a Dign. Dal lat. *pavone(m)*.

pavòr s.m. - Lo stesso che *pavoûr, pavuòr* e *pavur*.

pavoûr s.m. - Lo stesso che *pavòr, pavùr* e *pavuòr*.

pavunàso agg. - Lo stesso che *paunàso*.

pavunìsa s.f. - Pavonessa. Anche in senso fig. con il sign. di donna (o persona) «fatua e vanagloriosa». *Cun quìl visteîto ca la uò induòso a ma par oûna pavunìsa*, con quel vestito che porta mi sembra una pavonessa; *el* (o *la*) *sa cunpuòrta cùme oûna pavunìsa (oûn pavòn), ma cheî a ga par da iesi?* si comporta (egli o lei) come una pavonessa (un pavone), ma chi le (gli) sembra di essere?
• Per etim. v. *pavòn*.

pavuòr s.m. - 1. Papavero (lat. scient. *Paver somniferum L.*). 2. Infuso a base di papavero usato come sonnifero. *Sa el peîcio piùra fàghe oûn può da pavuòr*, se il bimbo piange fagli un po' di infuso di papavero. V. *pavòr, pavur* e *pavoûr*.
• Vall. *pavro*; dign. *pavon*; triest. *papavoro*; pir. *pavòro* e *pòvoro*; muglis. *papaver*. Dal lat. *papaver*.

pavùr s.m. - Papavero. Lo stesso che *pavòr, pavuòr, pavoûr*.

pec s.m. - Fornaio, panettiere. *Ca bràvo chi ti son da fà el pan, ti puòi ſeî fà el pec*, che bravo (che) sei a fare il pane, puoi andare a fare il fornaio; *l'amùr cul pec*, modo di dire, frase idiomatica che trova forse riscontro in quella tipica del goriziano: *bilar col pec*, e del triestino: *cosa ti bazili col pec!* Il loro sign. è decisamente difficile da decifrare. (Cfr. a tale proposito il Merku in «*Lingua, espressione e letteratura della Slavia italiana*», S. Pietro al Natisone-Trieste, 1978 e Doria, GDdDT, alla vc. *pec*).
• La vc. è diffusa nel ven.-giul.: *pec* a Trieste, a Fiume, a Grado. Dal ted. *Bäcker* e più precisamente da una sua forma dialettale *bavar*, ant. *peck*. Slov. e cr. *pek*. Sarà

prob. giunto al rov. dal triest. e questo dallo slov., se non addirittura dal bavar. austriaco *peck*.

pedàl s.m. (pl. *-ài*) - Pedale della bicicletta.

pègura s.f. - Anche *piègura*. Prov. rov.: «*Cheî sa fà pègura, el lùvo lu màgna*» (chi si fa pecora il lupo lo mangia). *Ma nuòna ma uò fato oûna màia da làna da pègura*, mia nonna mi ha fatto una maglia di lana di pecora.

• Altrove *pegora* (Vall., Trieste, Par.); *pigura* (Dign.); *piegura* (ven.). Dal lat. tardo *pecora*, risalente al class. *pecore(m)*, bestiame.

peîca s.f. - Gioco infantile tipico delle bambine. Lo si fa con cinque sassolini tondeggianti. Si inizia gettando in alto un sassolino e mentre questo è in aria si prende uno degli altri, poi si ripete il gesto e via via si prendono gli altri. Se non si riesce il turno passa a un'altra concorrente. Quando la serie è finita si passa ad afferrare due sassetti mentre uno viene gettato in alto, poi tre, poi quattro. Alla fine di ogni serie si è «a cavallo 1», rispettivamente «a cavallo 2», ecc. Vince chi riesce a completare tutte le serie.

peîca s.f. - Ramoscello. *Va da sàntula ca la ta dàgo oûna peîca da ruſmareîn*, va dalla santola che ti dia un ramoscello di rosmarino.

• Vc. isolata. Cfr. *pic* nel bis. cocca, lembo; scrimolo.

peîca-tabàri s.m. - Attaccapanni. Anche *picatabàri*.

peîche s.f. pl. - 1. Picche, seme delle carte da gioco francesi. 2. fig. Rifiuto, diniego: *ciapà peîche*, avere per risposta un netto rifiuto.

• Da *picca*, arma usata nel Medio Evo, di cui il seme delle carte francesi ripropone la forma in varie maniere.

peîcio s.m. e agg. - 1. s.m. Bimbo, bambino, ragazzo. Prov. rov.: «*Cu i peîci favièla i gràndi uò favalà*» (quando i ragazzi, i bimbi parlano i grandi hanno parlato); «*Peîci fiòi, peîci travài, gràndi fiòi, gràndi travài*» (preoccupazioni piccole con figli piccoli, preoccupazioni grandi, con figli grandi); «*Tànti peîci fa oûn gràndo*» (tanti piccoli fanno un grande); «*Cu i gràndi favièla i peîci biègna ch'i tàſo*» (quando i grandi parlano i piccoli devono tacere). 2. agg. Piccolo. *I iè oûna peîcia pàga*, ho una piccola paga; *li peîce ruòbe dièvo fà cuntenta la ſènto*, le piccole cose devono far contenta la gente. Anche *peîculo*.

• La variante più comune nel ven.-giul. è *picio* (Vall. Cap., Trieste, Pola, Fiume) sia come agg., piccolo, che come s.m., bambino. Dign. *peicio*. Probabil. da **pikkul*, successivamente **pik(k)lo*.

peîco s.m. - Piccone. V. *peînco*.

• Venez. *pico*, piccone o beccastrino, «Strumento di ferro con punte quadre, col quale si rompono i sassi e fansi altri lavori di pietra» (Bo.).

peîco (a) agg. - Perpendicolare, che cade a piombo.

peîco (a) - Affondato. *El sutumareîn g'uò dà drènto a oûna meîna e el ſi ſeî a peîco*, il sottomarino ha urtato una mina ed è affondato.

Peîcula nàve, peîculo puòrto - Toponimo. Letteral.: Piccola nave, piccolo porto. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, num. 9.

peîculo agg. - Piccolo, usato molto raramente. Più comune *peîcio*.

peîe s.m. - Piede. Prov. rov.: «*Cheî sta in peîe pol cài*» (chi sta in piedi può cadere); «*Cheî boûta veîa cu li man, còlſo cu i peîe*» (chi getta via con le mani, raccoglie con i piedi); «*A nu sta ben du peîe in oûna scàrpa, cùme du paròni in oûna bàrca*» (non stanno bene due piedi in una scarpa come due padroni in una barca); «*Peîe càldi e tièsta frìda*» (piedi caldi e testa fredda). *A ma fà mal i peîe*, mi dolgono i piedi; *stà in peîe par miràcolo*, stare in piedi per miracolo. Il Dev. propone anche la forma *peîje*.

• Altrove: *piè* nel triest., ven.; *piè* nel fium., pol., venez.; dign. *pai* (pl. *pedi*);

vall. *pei* (pl. *pedi*); zar. *pi*. Dal lat. *pedem*.

peîe (da) locuz. avv. - Ai piedi, all'inizio. *Da peîe de la cal*, all'inizio della via; *i iè durmeî da peîe*, ho dormito con le gambe sul capezzale.

peîe da puòlo s.m. - Nodo, piede di pollo.

peîe da puòrco s.m. - Attrezzo che, applicato alla morsa, permette di limare a 45° il pezzo da lavorare.

peîe da uòca s.m. - Qualità di erba che si ramifica nel terreno (Seg.).

peîe da uòca s.m. - Nome di un'alga marina con il tronco a radice (lat. scient. *Posidonia oceanica*). Anche *piè da uòca*.

peîe del sulfanièl s.m. - Gruccia dell'armadio (Seg.).

peîglia 3.p.s.pr.ind. - Da pigliare, unica forma in uso (3 pers. sing. pres. ind.) nel rovignese presente nel modo di dire: «*Cheî da gàto ven, sùrſi peîglia e sa no ne peîglia nu ſi su feîglia*» (chi nasce da gatto prende sorci e chi non ne prende non è sua figlia). V. *pilià*.

peîgna s.f. - Frutto del pino, pina o pigna. *Oûna vuòlta la ſènto ciulìva li peîgne par fà fògo*, un tempo la gente raccoglieva pigne per far fuoco.
• Vc. diffusa ovunque nella variante *pigna* in tutta l'area ven.-giul. Ignoto nel rov. il sign. di *pigna* come taccagno, arpia, avaro (Cfr. triest. e dign.). *Pigna* nel vall. vale cima, guglia. Dal lat. *pinea* f. dell'agg. *pineus*, attinente al pino.

peîgnula s.f. - Dolce pasquale, composto da una treccia di pasta dolce che a una estremità racchiude un uovo colorato. *Ma muièr par Pàsqua la fà li peîgnule par i fiòi*, mia moglie fa le *peîgnule* a Pasqua per i bambini.
• Dim. di *pigna* per vaga analogia esistente. Cfr. *titola* nel triest.

peîgro agg. - Pigro.

peîje s.m. - Piede (Dev.).

peîla (La) s.f. - Top., così detto per l'incavo di 2 m^2, praticato nella roccia dalla mano dell'uomo completamente levigato.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, num. 17.

peîla s.f. - Grossi recipienti di pietra ove un tempo si conservava l'olio. Più piccoli servivano da truogoli.
• Vall. *pila* (*la pila del ùio*, Cernecca); dign. *peila*, nel primo sign. Il truogolo viene detto nel dign. *gavasa del puorco*, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 399.

peîn s.m. - Pino, albero e legno. Costituisce il massimo patrimonio boschivo del Rovignese (lat. scient. *Pinus marittima*).
• Vall. *pin*; dign. *pein*; venez. *pin* (Bo.). Dal lat. *pinus* (REW 6519).

peîn s.m. - Corteccia di pino che, macinata, serviva per tingere le reti. *I sièmo ſeîdi a cunprà el peîn par fa tènta*, siamo andati a comperare la corteccia di pino per tingere le reti.

peîn (da pignuòi) s.m. - È il pino domestico (lat. scient. *Pinus pines*) V. *pignòl*.

peîn (El) - s.m. - Top. della Valle dei Lavarni, nel Canale di Leme. Viene così detto perché alla sommità del versante sud si erge, maestoso, un grosso pino. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, Nº 29.

peîncia s.f. - Vc. che compare nei «*Canti pop. istr.*» di A. Ive, a pag. 324, e sta per misura per liquidi.

peînco s.m. - Grosso martello con un lungo manico, piano a un'estremità e appuntito all'altra. Serve per spaccare le pietre.

peînsa s.f. - Tipica focaccia pasquale, specie di panettone. *A Pàsqua i fùrni i ſi pièni da peînse ca sa còſo*, a Pasqua i forni sono pieni di pinze che si cuociono.
• Nel ven. compare nella variante *pinsa* e *pinza*, schiacciata (dolce) con uva o fichi secchi (DEVI); nel venez. «piccola schiacciata che fassi nelle case della bassa gente, per lo più nel giorno del pan fresco e ponendolo a cuocere sotto brace» (Bo.). Secondo il Doria, che si richiama al Boerio, *peinsa* (*pinza* nel triest.) è l'ital. *pizza*.

Probabilmente dal lat. *pinsāre,* schiacciare, per quanto ci sia da rimarcare che la *peînsa* rov. è tanto più apprezzata quando più riesce panciuta e rigonfia. Da notare che la sua ripartizione superficiale in tre settori viene fatta usando le forbici che, più che tagliare la pasta cruda, la strappano.

peînse s.f.pl. - Pinze, strumento d'acciaio formato da due elementi di presa di varia foggia e destinato a vari usi. *Li peînse del litriceîsta, de l'infermièra, del mecànico*, le pinze dell'elettricista, dell'infermiera, del meccanico.

peînso s.m. - Cocca, v. *lànpo. Sta cuòtula la ʃì pièna da peînsi*, questa gonna è piena di cocche.

• Dign. *peinso*, cocca.

peînso s.m. - Pizzo della barba.

peînso (de la rìcia) s.m. - Lobo dell'orecchio. *I ga iè ʃbuʃà el peînso de la rìcia cu l'àgo da uòro par mètaghe el riceîn*, ho forato il lobo dell'orecchio con l'ago d'oro per metterle l'orecchino.

peîo s.m. - Piglio, atteggiamento. *La uò oûn peîo ca nu piàʃ*, ha un atteggiamento che non mi piace.

• Dign. *peio*, *peilgio,* bazza. Dall'ital. *piglio,* da *pigliare* (DEDLI).

peîo agg. - Pio, devoto, misericordioso. *El ʃì oûn òmo sànto e peîo*, è un uomo santo e pio.

• Dal lat. *pius*, id.

peîpa s.f. - 1. Pipa. *I ga iè ragalà oûna peîpa da radeîga*, gli ho regalato una pipa di radica; *a nu ma piàʃ fumà la peîpa*, non mi piace fumare la pipa. 2. Voto negativo a scuola. *El uò ciapà du bièle peîpe a scòla*, si è preso due begli insufficienti a scuola. 3. Estremità di un conduttore elettrico in porcellana, detto così per analogia con la pipa. 4. Escl. *òrca peîpa*, perdinci, accipicchia. 5. Nella frase: *sardièle in peîpa* (v. *savùr*), sardelle in bianco, dapprima lessate e successivamente lasciate marinare in un composto di aceto, olio, cipolla, aglio, rosmarino.

• Fr. *pipe* (XII-XIII sec. cannuccia, piva, poi tubo e finalmente, inizio del XVII sec. pipa per fumare). Da una base supposta *pippa*, lat. mediev.: cannello d'oro per bere nel calice, probabil. dev. dal lat. *pip(p)āre*, pigolare (DEI).

peîpe s.f.pl. - Pezzo che fa parte del carro (Seg.).

peîrula s.f. - Pillola. Anche *pìrula* (Doria). *I ciùgo giʃe peîrule al giuòrno*, prendo dieci pillole al giorno.

• Altrove *pirola* (vall., triest.), *pirula* (fium., rov.). Dal lat. *pilŭla*, piccola palla.

Peîrula (Geîgi) soprann. - Chiamavasi Gigi Pirola una persona sciocca. Il *Geîgi Peîrula* rov. sembra nulla avere a spartire con il Gigi Pirola triest. (da *pirola*, «il moccio che si estrae con le dita dal naso, da cui il soprannome Gigi Pirola detto di chi ha il vizio suddetto», Doria). L'eroe rov. recita la sua parte nella filastrocca: «*Geîgi, Geîgi Peîrula, uò rùto la pignàta / su màre cùme màta ga curìva dreîo / soûn par Mònto Bièlo / la uò truvà oûn capièlo / el capièlo la lu uò vindoû / quàtro par la peîpa, seînque pal tabàco / Geîgi ʃi macàco / macàco ti son teî*» (*Geîgi, Geîgi Peîrula* ha rotto la pentola / sua madre come matta gli correva dietro / su per Monte Bello / ha trovato un cappello / il cappello l'ha venduto / quattro per la pipa, cinque per il tabacco / *Geîgi* è stupidino, stupidino sei tu).

peîsa s.f. - Pizza. *La preîma peîsa ch'i iè magnà, i la iè magnàda a Nàpuli*, la prima pizza che ho mangiato è stato a Napoli.

• Corruzione dell'ital. *pizza.*

peîsiga (a) e magneîfica locuz. - Dicesi di lavoro fatto a poco a poco e a malincuore (Seg.). *A peîsiga e magneîfica, a sa va da sierto in malùra*, lavorando poco e male si va in malora.

• Chiogg. *pissego magnifico*, lentamente, con comodo, a proprio agio.

peîsiga-coûl s.m. - Arbusto, crespino (lat. scient. *Berberis vulgaris*), i cui frutti sono piccole bacche bislunghe di un bel color rosso chiaro traslucido e brillante e

di sapore acidulo, detti *peîsigacui*.
• Vall. *pisigacul*, frutto dalla rosa canina.

peîsiga-muòrti s.m.pl. - Becchino.
• Varianti ven.-istr.: *pizigamorto* (triest., ven.-dalm.), *pisigamorti* (cap., pir., buie, par., vall.), *pizighet* (friul.), *pizamorti* (fium.). Da *pisigà*, pizzicare, prendere, afferrare.

peîsigo s.m. - Pizzico. *Dìme in prèsto oûn peîsigo da sal*, datemi in prestito un pizzico di sale; *oûn peîsigo da pìlvare*, un pizzico di pepe.
• Dev. da *pisigà*. A Trieste *pizigo*; *pisigo*, invece, a Cap., Buie, Par., Pola; venez. *pissego*.

peîsigo (fà el) locuz. - Unire i polpastrelli delle dita della mano (Seg.). *Nu ti puòi fa el peîsigo quàndo ca ʃi frìdo*, non puoi unire i polpastrelli delle cinque dita quando fa freddo.

peîso s.m. - Pizzo. *La ʃi bràva da fà mièrli e peîsi*, è brava di fare merli e pizzi.
• Da una vc. espressiva **pits-* (DEI).

peîso s.m. - Piscio, orina. *Stu cantòn de la càʃa, spoûsa da peîso*, questo spigolo della casa puzza di piscio.
• Triest. *piso* e *pis*; *piso* generalmente in tutta l'area ven.-istr., e anche a Zara. «Da una base espressiva **piš-*, documentata in tutte le lingue romanze» (DEI).

peîstula s.f. - Epistola, lettera degli apostoli e componimento poetico (Seg.). Forma afer. di *epeîstula*.

peîtima s.f. - 1. Empiastro. *Duòpo ch'i ma iè mìso oûna peîtima i stàgo mèo*, dopo che mi sono messo un empiastro sto meglio. 2. fig. Persona noiosa e importuna, seccatore. *A nu sa pol stàlo sinteî a la lònga, el ʃi oûna peîtima*, non si può starlo a sentire alle lunghe, è un seccatore importuno. 3. Molestia, travaglio, apprensione (Seg.). *A ʃi oûna peîtima ca nu ma dà paʃ*, è un travaglio che non mi dà pace.
• Tutti e tre i sign. sono documentati sin dai tempi remoti. Il primo sign. risale al Burchiello ed è del sec. XV («decozione con vino e spezie usata come bagnolo sulla parte del cuore»). Il secondo sign. si rifà certamente alla «pittima veneziana», «persona incaricata di ricordare spesso il debito al debitore». Il terzo sign. viene ricordato dal Gozzi come molestia. Venez. *pitima*, rompiscatole; nei sign. riportati compare ovunque nel ven.-giul. Dign. *peitima*, importuno, moscaio, culaio. Dal gr. *epíthema*, cataplasma.

peîva s.f. - Piva, zampogna. *A Gimeîn i sòna li peîve*, a Gimino (località nelle vicinanze di Rovigno) suonano le pive.
• Dal lat. *pipa*, tubicino, cannuccia.

pèlo (al) locuz. - *ʃeî al pèlo* significa perdere tutto, ridursi al pelo, cioè a nulla. *I son ʃeî al pèlo e cuseî i nu iè pioûn suòldi par ʃugà*, sono andato al pelo e così non ho più soldi per giocare. Per pelo, v. *pil*.

pèna avv. e cong. - Appena, forma afer. di *apèna*, V.

pèna s.f. - 1. Pena, condanna, colpa. *El pàre fà el pacà e i fiòi puòrta la pèna*, il padre commette il peccato e i figli ne portano la pena. 2. Compassione. *Quìla puòvara fìmana la ma fà pèna*, quella povera donna mi fa compassione. 3. Tormento, strazio, ansia. *Càlmate, ti ma pàri oûn'ànama in pèna*, calmati, mi sembri un'anima in tormento.
• Dal lat. *poena* dal gr. *poinē*, castigo, fatica.

penanàto agg. - Neonato. *La uò du fiòi: oûn da gìʃe àni e oûn penanàto*, ha due figli: uno di dieci anni e un neonato.
• Composto da *(a)pèna*, appena e *nàto*.

pèndi v.intr. (*i pèndo*) - Pendere. Prov. rov.: «*Pioûn ca la pèndo, pioûn la rèndo*» (più che pende più rende, intendi lite).

pèngo s.m. - Detto di minestra e in genere di liquido addensatosi per azione di agenti diversi. *Sti faʃuòi i uò fàto tànto pèngo*, questi fagioli hanno reso molto densa la minestra; *a ma piàʃ el pengo de la lènto cu i reîʃi*, mi piace la minestra densa di lenticchie e riso.
• Dal lat. *pinguis*.

pensèr s.m. - Pensiero, vc. proposta dal Doria come variante ant. del mod. *pansèr*.

Pentecuòste s.f. - Pentecoste, festa reli-

giosa. *I sa spuʃarèmo duòpo Pentecuòste*, ci sposeremo dopo Pentecoste.

penùʃ agg. - Penoso.

pèra s.f. - Pietra. *Li càʃe li sa fìva da pèra*, le case si costruivano con la pietra; *scaleîni da pèra*, scalini di sasso, di pietra; *ti iè la tièsta doûra cùme li père*, hai la testa dura come le pietre; *el mal da pèra ʃi cateîvo*, la malattia dovuta ai calcoli è grave da sopportare, oppure, con diversa interpretazione, la smania di costruire case è perniciosa; *pèra cùguma*, pietra pomice; *pèra*, allume di rocca; *pèra da fògo*, pietra focaia; *perasànta*, marmo ortoclasio; *pèra da bàti*, treppiede del calzolaio, costituito un tempo da una pietra su cui si battevano le suole delle scarpe per addensarle e rassodarle; *pèra da guà*, cote, pietra per affilare.

• Dal lat. *petra.*

petàcio (de) locuz. avv. - Dal venez. *petachio* (Bo.), felicemente (Ang.).

petacùl s.m. - Nonnulla, poca cosa (Ang.).

pià - Lo stesso che *veîsare.* Formula di cortesia che si usa nelle interrogazioni al vocativo. *Cheî diʃìde vùi, pià?* che dite voi, signore?; *duve ʃìde, pià?* dove andate, signore?

• Di difficile etim., anche perché è vc. isolata. La si adopera comunque con le persone anziane, se non addirittura vecchie, e di rispetto. Il *pià* è usato al maschile e al femminile. Cfr. venez. *piase.*

piàdana s.f. - Zuppiera, terrina. *I magnaràvi oûna piàdana da pàsta e faʃuòi*, mangerei una terrina di pasta e fagioli; *oûna piàdana da radeîcio e faʃuòi e du sardòni salàdi*, una terrina di radicchio con fagioli e due alici salati.

• Ven. *piadena*, id. *Piadina* a Trieste, Pola, Lussino; *piadena* a Cap., e Zara; dign. *peiadena*, catino, conchetta; Vall. *piadena*, grossa scodella di terraglia (Cernecca). Etim. incerta. Alcuni propongono un'origine gr. da *plathané*, attraverso il latino *platina* (Prati), altri (Cortelazzo) da una forma supposta dal lat. regionale **plathana*, dal gr. *plathané*, piatto rotondo.

piàga s.f. - 1. Piaga, ferita. Detto rov.: «*El mìdago cunpiatùʃ fa la piàga virminùʃa*» (il medico compassionevole aggrava la piaga, la rende purulenta). 2. Persona che scoccia in continuazione, persona noiosa. *Ma ti siè chi ti son oûna piàga?* ma lo sai che sei una piaga, un tormento, uno scocciatore?

• Dal lat. *plāga*, colpo, ferita, risalente al gr. *plēgē.*

piagà agg. (f.s. *-àda*) - Coperto di piaghe. *El sa uò salvà dal fògo ma el uò rastà piagà*, si è salvato dal fuoco ma è rimasto piagato.

piagà v.tr. (*i pìgo*) - Piegare. *Stu ninsòl ʃi stà mal piagà*, questo lenzuolo è stato piegato male; *pìga ben i fasulìti*, piega bene i fazzoletti.

• Altrove generalmente *piegar*; friul. *plejà* o *plea.* Dal lat. *plicāre.*

piaghìvule agg. - Pieghevole. *El uò ciùlto du carèghe piaghìvule*, ha preso due sedie pieghevoli.

• Der. da *piagà*, piegare.

piagnistieî s.m.pl. - Piagnistei, lai, lamenti. *Còsa ʃi sti piagnistiei?* che cosa sono questi piagnistei?

• Da *piagnere*, variazione di *piangere*. Prestito dall'ital. Dign. *peiangistaèrgio.*

piàio s.m. - Costa marina scoscesa. *Piàio de li mucièle*, V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, N° 25; *Piàio da Val da Pabuòre*, op. cit., Piano B, N° 67; *Piàio del Canàl da Lìmo*, op .cit., Piano C, N° 3. *I gìro par el Piàio da Lìmo a pascà uràde*, ero sulla costa del Canale di Leme a pescare orate.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 383 e G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 117. Dal lat. *plagius* (REW 6564).

piamòn s.m. - Polmone. Anche *palmòn* e *pulmòn. Si sùfio ancùra a ma s'ciùpa i piamòni*, se soffio ancora mi scoppiano i polmoni.

• Varianti: *polmon* e *palmon* nel triest.;

polmon (Zara); *palmon* (Cap., Lussingr.); vall. *polmon.* Dal lat. *pulmone(m).*

piàn agg. e avv. - 1. Superficie senza dislivelli, uniforme. *Oûn tarèn piàn*, un terreno piano, senza dislivelli; *oûna tuòla piàna*, una tavola piana (V. *piàna*). 2. Adagio, lentamente. *Favièla a piàn*, parla adagio, lentamente. Prov.: «*Cheî va piàn va luntàn*» (chi va piano va lontano). 3. Con cautela, con attenzione, delicatamente. *Fì piàn*, fate piano; *piàn cun quìi vìtri*, piano con quei vetri. 4. A voce bassa, sommessamente. *Li àrie da nuòto li sa cànta a piàn*, le *arie da nuòto* si cantano sommessamente, a voce bassa.
• Dal lat. *planus*, piatto, piano. Triest., ven.-dalm. *pian.*

piàn s.m. - 1. Piano, pianura, parte piana. Detto rov.: «*Luòda el mònto, tènte el piàn, luòda el mar, tènte la tièra, luòda la pulènta e tènte el pan*» (loda il monte e tienti il piano, loda il mare e tienti la terra, loda la polenta e tienti il pane). 2. Ordine interno ed esterno in cui è diviso in senso verticale un edificio. *I stàgo in tièrso piàn*, abito al terzo piano; *l'inquileîn del sagòndo piàn el ʃi oûn furièsto da veîa*, l'inquilino del secondo piano è un forestiero.
• Dal lat. *planum.* Triest., bis., chiogg.: *pian.*

Pian (da...) - Top. In questo caso la vc. *piàn* indica uno slargo o una piazzetta. *Piàn da Miluòsa*, piazzetta che prese il nome dalla famiglia Milossa (1570), proprietaria di quell'edificio ora sede della Comunità degli Italiani, Cfr. Angelini, «*Cronache*» e Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 86; *Piàn da pùso*, v. Angelini, op. cit.; *Piàn del fùrno*, piazzetta in città vecchia dove fino a pochi anni fa vi era un forno; *Piàn de i fràvi*, che porta in *Piàn da Miluòsa*; *Piàn de i Spònʃa*, dal cognome della famiglia rov.

piàna s.f. - Viene così detta una pietra squadrata, bassa, larga e lunga. *Piàna del balcòn* (o *barcòn*), davanzale.
• Dign. *peiana.* Vall. *piana*, grande pialla. Chiogg. *piana.*

pianeîsta s.m. - Pianista. *In cìne «Parìgi» a Ruveîgno a gira oûn pianeîsta ca sunìva*, al Cinema «Parigi» a Rovigno c'era un pianista che suonava. (Prima del film sonoro, infatti, un pianista «interpretava» con il suo estro le scene che si proiettavano sullo schermo. Famoso a quei tempi a Rov. il cinema «Parigi»).

Piane leîse s.f. - Top. della costa rov., tratto di costa rocciosa a pelo d'acqua levigatissimo. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, N° 63.

panièla s.f. - Pianella, calzatura che si usava e si usa per casa.
• Dall'agg. *piàn*, piano, perché senza tacco. Vall., bis.: *pianela.*

pianìto s.m. - Fogliettino con l'oroscopo (sempre fausto) che i suonatori ambulanti offrivano ai passanti in cambio dell'obolo. *I iè boû oûn bièl pianìto par la mieîa veîta*, ho avuto un bel *pianito* per la mia vita.
• Dign. *peianito*; vall. *pianeta.*

piàno s.m. - Pianoforte. *I vàgo a scòla da piàno*, vado a scuola di pianoforte.

pianoûra s.f. - Pianura.
• Adattamento della vc. ital. Dign. *peianoura.*

piàn piàn avv. - A piano a piano, piano piano. *Piàn piàn li ruòbe va pal suòvo vièrso*, piano piano le cose vanno, procedono, per il loro verso. Con valore raddoppiato.
• Triest., bis.: *pian*; dign. *peian.*

pianʃà v.intr. (*i piànʃo*) - Piangere. Anche *pianʃàre.* Vc. ormai in disuso, soppiantata da *piurà.* Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 53.

pianʃàre v.intr. (*i piànʃo*) - Vc. riportata dall'Ive accanto a *pianʃà* e vale piangere. Cfr. «*Dial. lad.-ven.dell'Istria*», pag. 7, N° 10. Gerundio pres. *pianʃàndo* (A. Ive, op. cit., pag. 53, N° 169) e *pianʃèndo* (più comune). Prov. rov.: «*Cheî, ca ta vol ben ta làsa pianʃèndo, cheî ca ta vol mal ta làsa ridèndo*» (chi ti vuol bene ti lascia piangendo, chi ti vuol male ti lascia riden-

do).
• Dal lat. *plangĕre*, battere, percuotersi con rumore, picchiarsi il petto e le braccia nella violenza del dolore, lamentarsi, poi piangere ad alta voce (DEI). Triest. *pianẓer* e *pianʃer*; cap., bui., pir.: *pianʃer*; nel fium. e nel bui.: *pianger*; chiogg. *pianẓare*; dign. *peianzi*; bis. *pianẓar*.

pianʃuòto s.m. - Piagnucolone. Anche *piuruòto* e *piurèta*. *Tu feîo ʃi oûn pianʃuòto*, tuo figlio è un piagnucolone.
• Triest. *pianẓoto*; fium. *piangioto*; dign. *pianʃoto*; bis. *pianẓot*. Da *pianʃà*.

piànta s.f. - 1. Nome generico per organismi vegetali. *Piantagràsa*, cactus. 2. Superficie inferiore del piede: *a ma fà mal la piànta del peîe*, mi fa male la pianta del piede.
• Dal lat. *planta*. Dign. *peianta*, altrove nel ven.-istr. *pianta*.

piantàda s.f. - Grande piantagione di viti.
• Vall. *piantada*; dign. *peiantada*.

piantièr s.m. - Vivaio, luogo dove vengono coltivate le piante destinate a essere messe a dimora.
• Da *piànta*.

piantièra s.m. - Pianoterra. *I stàgo in piantièra, ma ʃi màsa oûmado*, abito a pianoterra, ma è troppo umido.
• Bis. *piantera* e *pianotera*.

piànto s.m. - Pianto. Detto rov.: «*Duòpo el piànto ven el reîdi, duòpo el reîdi ven el piànto*» (al pianto segue il riso e viceversa).
• Dal lat. *planctus*, da *plangĕre*. Ovunque nel ven.-istr. *pianto*; dign. *peiànzi*.

pianufuòrte s.m. - Anche *pianofuòrte* - Pianoforte.

piaròn s.m. - Grosso mattone. Vc. isolata, probabil. aumentativo di *peracòta*.

piàsa s.f. - Piazza. «*Piàsa grànda*», organo del Fronte popolare della città di Rovigno, uscito dal 23 giugno 1951 al 16 gennaio 1953, per un totale di 60 numeri, testata che deve il suo nome alla piazza di maggiori proporzioni esistente nell'antico nucleo insulare della città; *piàsa de li gièrbe*, mercato cittadino.
• Ovunque attestato il termine *piasa*, dal lat. *platĕa*, dal gr. *plateîa*, f. di *platys*, largo (DEI).

piasàl s.m. - (pl. *-ài*) - Piazzale.
• Vall. *piasal*, id.; bis., triest.: *piazal*. Der. da *piàsā*.

piasaròl s.m. - (f. *-òla*) - Chi trascorre il suo tempo fuori di casa.
• Da *piàsa* e suff. *-ròl*.

piasàse v.rifl. (*i ma piàso*) - Piazzarsi, collocarsi. *El sa uò piasà al sagòndo pòsto*, si è piazzato al secondo posto.
• Prestito dall'ital. attraverso il fr. *placer* e questo da *place*, piazza (DEI).

piàʃi v.intr. (*i piàʃo*) - Piacere. *La ʃi oûna murièda ca piàʃ*, è una ragazza che piace; *a ma piàʃ mòndo el burdìto*, mi piace molto il bròdetto.
• Triest. *piaẓer* e *piàʃer*; Cap., Buie, Pir., Fium., Zara: *piaʃer;* a Pir., Fiume, Lussingrande *piaẓer*; dign. *piazi* e *peiaʃi*; vall. *piaʃi*. Part. pass. *piaʃisto*.
Dal lat. *placere*.

piasìr s.m. - Piacere, favore. *Par piasìr, dàme oûn può d'àcqua*, per piacere dammi un po' d'acqua; *ti ma iè fàto oûn gràndo piasìr*, mi hai fatto un grande piacere. Detto rov.: «*I piasìri ʃi pan ca s'inprèsta*» (i favori sono pane che si dà a prestito).
• Triest. *piacer, piaʃer, piazer; piazer* a Zara; a Vall., Cap., Buie, Par., Pola *piaser*; Dign. *peiazìr, peiasir*.
Dal lat. *placere*.

piasivulìsa s.f. - Piacevolezza (Ive), Cfr. «*Canti pop. istr.*», A. Ive, pag. 353.
• Da *placere*, piacere, *placibilis*, piacevole (lat. tardo), che può piacere.

piàstra s.f. - Piastra. *Mètili còʃi su la piàstra del spàcher*, mettili a cuocere sulla piastra della cucina economica a legna (o a carbone); *ma nuòna rustìva i sfònʃi su la piàstra*, mia nonna arrostiva i funghi sulla piastra.
• Dal lat. *(em) plastrum* (DEI).

piastreîna s.f. - Dim. di *piàstra*. *La meîa piastreîna vìva el noûmaro da matreîcula 15850*, la mia piastrina aveva il

numero di matricola 15850.

piastrièla s.f. - Piastrella, mattonella. *El bàgno i lu vèmo fudrà da piastrièle vìrde*, abbiamo foderato il bagno di piastrelle verdi; *li cuſeîne ſi cuvièrte da piastrièle biànche*, le cucine sono coperte da piastrelle bianche.
• Dim. di *piàstra*. Chiogg., bis.: *piastrela.*

piatà agg. - Appiattito. *Stu vàſo el ſi doûto piatà, boûtalo veîa*, questo vaso è completamente appiattito, buttalo via.
• Da *piatto.*

piàta s.f. - Grosso galleggiante, privo di coperta per il trasporto di materiali.
• Triest. *piata*, chiatta; venez., cap., par., chers., pir. *peata.*
Dal lat. tardo *platta*, dal gr. *plátē* o *plátā*, sorta di nave da avvicinare a *platýs*, largo.

piatà s.f. - Pietà. *A ga vol vì piatà par i malàdi*, bisogna avere pietà per gli ammalati; *i va dumàndo piatà*, vi chiedo pietà.
• Vall. *pietà*; dign. *peietà*. Dal lat. *pĭĕtas,-atis.*

Piatà (Cuntràda Maduòna da) top. - Via che prende il nome dall'omonima chiesetta.
• Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 82.

piatafùrma s.f. - Piattaforma.

piatamareîna s.f. - Medusa. *El mar ſi pièn da piatemareîne*, il mare è pieno di meduse; *li piatemareîne ch'i iè veîsto li ſi grànde cùme i mastài*, le meduse che ho visto sono grandi come mastelli.
• Trieste: *potomarine* e *pota marina*; l'ALI riporta *potomarina* per Cap., Citt., Venez., Zara; il VMGD presenta anche la vc. *botomarina*, senza indicare la località di attestazione, probabil. si riferisce al ven.-dalm. (Cfr. Miotto). Correzione dell'ital. *potta di mare* o *potta marina*. Nel nostro caso non si tratta della *Pelagia noctiluca*, ma (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 339) della *Rhizostoma pulmo.*

piateîna s.f. - Sessitura (Seg.), la piega che si fa in fondo di una veste e simili per poterla, all'occasione, allungare. *Ti puòi ſlungà sta cuòtula parchì la uò oûna grànda piateîna*, puoi allungare questa gonna perché ha una grande orlatura; *piateîna dùpia*, ritreppio, ripiegatura su una veste per accorciarla senza tagliarla.
• La vc. *pietina*, pieghettina nel triest. Dim. di *pita*, orlo, piegatura, orlatura.

piàto agg. - Piatto, di superficie piana. *La batàna la uò el fòndo piàto*, la battana ha il fondo piatto.

piàto s.m. - 1. Piatto. *Piàto leîso*, piatto piano; *piàto fòndo* (o *fundeîna*), piatto fondo o da minestra o scodella; *piàto da pastasoûta*, piatto di pastasciutta; *piàto da manièstra*, piatto di minestra; *piàto gràndo*, piatto di portata. 2. Bacino su cui girano le macine del torchio. 3. Oggetto di forma circolare o piatta. *El piàto del gramòfono*, il piatto del giradischi. Prov. rov.: «*Nu sa dièvo spudà intùl piàto ca sa màgna*» (non si deve sputare nel piatto dove si mangia).
• Bis. *piat*; dign. *peiato*; altrove nel ven.-istr. *piàto.*

piàtula s.f. - 1. Piattone, pidocchio del pube. *A fuòrsa da ſeî cun fìmane strànbe, el sa uò caragà da piàtule*, a forza d'andare con donne strambe, si è riempito di piattoni. 2. fig. Persona scocciante nonché attaccaticcia. *Cul sa mèto el ſi cùme oûna piàtula*, quando ci si mette è uno scocciatore.
• Nell'ital. reg. *piattola* è sign. di scarafaggio. Nella parlata ven.-giul. assume vari sign.: piattola (zool.) e fig. persona lenta e noiosa, spilorcio, uomo seccagginoso; «cacastecchi, tigna,(Bo.); cfr. dign. *peiatolus*, appiccaticcio. Da una forma supposta lat. **blattula*, dim. di *blatta*, incrociato con *piatto* per la sua forma schiacciata (DEVI).

piatùſ agg. - Pietoso.

piavulareîa s.f. - Bambinaggine, stupidaggine. *Nu stà crìdaghe parchì ſi doûto piavulareîe*, non credergli perché son tutte stupidaggini.
• Dal ven. *piavilo, piagolo*, fanticcio, pagliaccio, bamboccio, persona seccante da

cui der. *piavolada, piagolada*, bambinaggine. La vc. der. da *prua*, bambola, attraverso un antico *puavola*, probabil. da *Piavolo*, «manichino vestito da uomo o da donna che veniva esposto dai modisti francesi a Venezia» (DEVI).

picà v.tr. (*i peîco*) - 1. Appiccare, appendere. Forma afer. di *inpicà*, appiccare. *Peîca sti dràpi*, appendi questi vestiti. 2. Sporgere, pendere. *Sta cuòtula ta peîca da sta bànda*, questa gonna pende da questa parte.
• Ven. *picare*, id.; triest. *picar*, appendere, sporgere, pendere; dign. *peicà*, id. vall. *picà*, id. Da «*picca*», palo aguzzo (DEVI), der. da **pikk-*, punta.

pìca s.f. - Ramoscello.

picànto agg. - Piccante. *El magnà picànto, fà bìvi*, i cibi piccanti fanno bere.

picareîn s.f. - Gruccia. *Mèti sti visteîti sul picareîn*, metti questi vestiti sulla gruccia.
• Da *picà*, forma afer. di *inpicà*, appiccare, appendere.

picatabàri s.m. - Attaccapanni, appendiabiti. Anche *peîcatabàri*.
• Vc. diffusa nel ven., a Cap., Trieste, Buie, Pir., Pola, Cherso, Valle. Da *picà* e *tabàro*.

pichièlo s.f. - Forca, il patibolo per impiccare. *El ʃi sta cundanà al pichièlo*, è stato condannato alla forca.
• Der. da *picà*.

pichineîn agg. - Piccolino, minuto, piccino.
• Triest. *pichinin*, piccolino; venez. *pichenin*; Dign. *peiculo*, piccolo; venez. *picinin*, piccolino. Vc. imitativa inf.

pichìto s.m. - 1. Piolo che si configge nel terreno come segno di confine. *Cul giòmatra i sièmo ʃeîdi a mèti i pichìti*, con il geometra siamo andati a mettere i pioli. 2. Piccolo reparto di truppe. *Oûn pichìto da militàri a 'nda uò farmà sul cunfeîn*, un picchetto di militari ci ha fermato al confine. 3. Gioco d'azzardo fatto con le carte (fr. *piquet*).
• Cfr. *peichito*, picchetto (gioco), forca (fig.); numero di soldati, quarta parte di un passo di legne, nel dign.

picinareîa s.f. - Piccineria, corbelleria. *Par oûna picinareîa ti iè fàto oûna barufàda*, per una sciocchezza hai fatto una grande baruffa.
• Da *peîcio*, piccolo.

picineîn agg. - Piccolino, piccino. *El ʃi màsa picineîn par saltà la cuòrda,* è troppo piccolo, piccino, per saltare alla corda. Lo stesso che *pichineîn,* piccolino.

piciòn s.m. - 1. Piccione. 2. Vengono così definiti tutti gli uccelli che sono nel nido. *Drènto in neîl a ʃi i piciòni*, nel nido ci sono i piccoli.

picòn s.m. - Piccone, utensile a mano, munito di un pesante ferro da martello con due lunghe punte. Anche *pincòn. Par butà ʃù sti moûri a ga vol lavurà da picòn*, per abbattere questi muri bisogna adoperare il piccone; *lavurà pàla e picòn*, lavorare da manovale.
• A differenza del triest. non ci sono sign. diversi da quello proprio (cfr. *picòn*, Doria). Dall'accr. di *picco*, da una radice **pikk-*, punta.

piculà v.tr. (*i piculìo*) - Calare a picco. *Siùra Fièmia la piculìa ʃu dal balcòn oûna sastièla e i ga mèto la ruòba ca la cònpra*, la signora Eufemia lascia penzolare dalla finestra una piccola cesta dove mettono ciò che lei ha comperato; *li càlse ga piculìa*, le calze le pendono, cadono. Rifl. *Piculàse (i ma piculìo)*, calarsi, lasciarsi penzolare.
• Dign. *peicoulà*, ciondolare, penzolare; triest., venez., ven.: *picolar*. Da *picà*.

piculìsa s.f. - Piccolezza, nonnulla. *A nu ʃi da badàghe, a ʃi oûna piculìsa*, non c'è da badarvi, è una piccolezza.
• Probabil. adattamento dell'ital. *piccolezza*.

piculòn (a) locuz. avv. - A penzoloni, a ciondoloni. *El sta cu li gànbe a piculòn*, sta con le gambe pendenti.
• Da *piculà*.

piculoûme s.m. - Piccolezze, cose di poco conto (Ang.).

• Da una base espressiva **picc-* (DEI).

picunà v.tr. e intr. (*i picunìo*) - Picconare, lavorare di piccone. Anche *pincunà*. *I son stràco da picunà doûto el giuòrno*, sono stanco di lavorare di piccone tutto il giorno.
• Den. da *picòn*.

picunàda s.f. - Lo stesso che *pincunàda*.

pideîn s.m. - Seme che si trova nel baccello del carrubo.

pideîn s.m. - Baiocco. *Ti lu iè pagà oûn pideîn*, l'hai pagato un baiocco.
• Probabil. da *pideîn*, seme del baccello di carrubo, a indicare l'infimo valore.

pideîn s.f. - Pustoletta della pelle, impetigine.
• Cfr. triest. *pedin* e *pidin*; pir. *lipidin*, efelide; a Fas. *pidein*, id.; friul. *pidin, impedin*.
Dal lat. *impediginem*, con aferesi.

pideîn s.m. - 1. Carato, ventiquattresima parte di un'oncia. 2. Ventiquattresima parte della proprietà di una nave.

pideîna s.f. - 1. Pedina nel gioco della dama. 2. fig. Detto di chi non ha funzioni determinanti, ma è comandato da altri.
• Prestito dalla lingua lett. ital.

pidimeîa s.f. - Epidemia. Forma afer. di *epidimeîa*. *El culièra ʃi stàda la pioûn grànda pidimeîa ca uò fàto muòrti a Ruveîgno*, il colera è stata la più grande epidemia ad aver causato morti a Rovigno.
• Dign. *pidimaeia*, pestilenza. Dal gr. *epidemia*, nome astr. per indicare «ciò che è sul (*epi*) popolo (*demos*)» (AAEI).

pidinà v.tr. (*i pidinìo*) - Pedinare, seguire passo passo. *I lu uò pidinà, cuseî i uò savìsto ùla ch'el ʃìva*, lo hanno pedinato così hanno visto dove andava.
• Dal lat. volg. *pedināre*. V. den. da **pedinus*, der. da *pes,-dis*, piede.

pidinàso s.m. - Leggera eruzione cutanea del viso (Seg.).
• Accr. di *pideîn*.

pidiseîn s.m. - Pedatina, piccolo calcio. Generalmente in chiusura delle *fiàbule*: «*... e meî, ch'i giro là, cun oûn pidiseîn i ma uò butà qua*» (... ed io che ero là, con una pedatina mi hanno buttato qua).
• Dim. di *padìsa*, con mutamento di genere.

pidistàl s.m. (pl. *-ài*) - Piedistallo.

pièca s.f. - Pecca, piccolo difetto. *El uò oûna broûta pièca, quìla da magnàse li ònge*, ha un brutto difetto, quello di mangiarsi le unghie.
• Venez. *peca*, vizio, pecca; cap., lussingr., fium., triest.: *peca*, pecca, difetto, vizio. Dev. da *pacà*, peccare.

piècia s.f. - Straccio. *El crìdo da vì rìde bòne e invìse ʃi doûto pièce*, crede di aver reti buone e invece non sono che stracci.
• Vc. nota con lo stesso sign. anche a Trieste (Pinguentini, *pecia* «straccio, indumento vecchio, usata solo in senso dispregiativo». Dal lat. mediev. *petia, pecia*, lembo di veste.

piègura s.f. - Lo stesso che *pègura*, pecora.

pièl s.f. (pl. *pièle*) - 1. Pelle. Detto rov.: «*Mal da pièle sàlva li budièle*» (letteral. mal della pelle salva le budella; cfr. il prov. triest.: «*Mal de la pele, salute a le budele*»). *Pièl da puòrco*, cotenna; *pièl da uòca*, pelle d'oca; *pièl da gàta*, pelle di gattuccio (V. *gàta*) usata dai falegnami per lisciare il legno, sostituita dalla carta vetrata; *pièl da caprìto* (capretto), *vadièl* (vitello), *camuòsio* (camoscio), *cucudreîlo* (coccodrillo), *liʃièrta* (lucertola), *vachìta* (vacchetta), *sarpènto* (serpente). 2. Furbacchione, persona scaltra. *Nu stà fidàte da loû, parchì el ʃi oûna pièl*, non fidarti di lui perché è un furbacchione.
• Altrove nel ven.-giul. *pele*; dign., vall.: *pel*. Dal lat. *pelle(m)*.

pielàmi s.m.pl. - Pellami.
• Prestito dell'ital. lett.

pièn s.m. e agg. - 1. sost. Pieno. *Biègna fà el pièn*, bisogna fare il pieno. 2. agg. - Pieno. *A ʃi doûto pièn*, è tutto pieno.
• Dal lat. *plenus*.

pienòn s.m. - Pienone. *I Puntamènti ruvignìʃi ʃìva sènpro pienòn in taiàtro*, gli «Appuntamenti rovignesi» facevano sempre pienone in teatro.

pièr s.m. - Paio. *A la pièr*, alla pari.

pièrdi v.tr. (*i pièrdo*) - Perdere, smarrire. *I iè pièrso li ciàve*, ho perduto le chiavi; *pièrdi la mamuòria*, perdere la memoria; *pièrdi el cùlpo*, perdere l'occasione; *pièrdi la vuòlta*, perdere il turno; *pièrdi la rìcia*, essere sconvolto, perdere la memoria (Seg.); *sièrta ſènto a ſi màio pièrdala ca truvàla*, è meglio perdere certa gente che trovarla. Detto rov.: «*El ben nu sa cugnùso sa no quàndo ca 'l sa pièrdo*» (il bene non si conosce se non quando lo si perde).
• Dign. *paerdi*; vall. *perdi*; bis. *pèrdar*; chiogg. *pèrdare*; triest. *pèrder*. Dal lat. *perdĕre.*

pierdisiòn s.f. - Perdizione. *Sa loû varuò sènpro sti ameîghi, el ſaruò a la pierdisiòn*, se avrà sempre questi amici andrà alla perdizione.
• Der. da *perdĕre*, dal lat. crist. *perditione(m).*

pièrdita s.f. - Perdita. *Pièrdita da tènpo*, perdita di tempo; *a ſi stà oûna grànda pièrdita*, è stata una grande perdita.
• Da *pièrdi*, perdere.

pièrfido agg. - Perfido. *Pioûn ca cateîvo el ſi pièrfido*, più che cattivo è perfido.
• Adattamento dell'ital. *perfido.*

pièrga s.f. - Sciarrano, pesce (lat. scient. *Serranus scriba*).
• Triest. *perga*; ven. *perga* (V. *papagà*), (Bo.); dalm. *pirka*. Dal lat. *perca* dal gr. *pérke* (REW 6398. Fab. 188, 61; Lor. 19,4; Š.T. pag. 309).

piègolo s.m. - Balcone, poggiolo. *La càſa la uò oûn piègolo ca vàrda sul mar*, la casa ha un balcone che guarda sul mare.
• Dal venez. *pergolo*, «sporto che c'è in molte case a guisa di loggia» (Bo.). Cap., triest.: *pergolo*, poggiolo, balcone; dign. *pergulo*; vall. *pergolo*. Dal lat. tardo *pergamon*, pulpito, incontratosi con *pergola*, cfr. *pergulum*, pulpito, a Ravenna nel 1209. Bis. *pèrgul* e *pergolo.*

piègula s.f. - Pergola. *Davànti a la caſìta a ſi oûna piègula da oûva ciceîlia*, davanti alla casetta c'è una pergola di uva cecilia; *famùſe gìra li piègule de i Vantàſi*, famose erano le pergole dei *Vantàſi* (fam. rov. nota come Sponza).
• Dal lat. *pergŭla*, ballatoio, loggetta, passato all'alban. (*pergule*) e al gr. mod. (*pérgulon*).

Piergulìta s.f. - Veniva chiamato così il faro al largo di P.ta Promontore, situato sull'isola di Porer. Anche *Piriculùſa* e *Prumuntùra.*

pièrla s.f. - 1. Perla. *Ma màre m'uò ragalà i riceîni cu li pièrle*, mia madre mi ha regalato gli orecchini con le perle; *inpeîra pièrle*, detto di persona che ha i capelli ispidi e spettinati (cfr. triest. «*Se piovi perle 'l le inpira tute*», Doria). 2. fig. Canaglia, furbo di sette cotte. *I lu cugnùso, el ſi oûna bièla pièrla*, lo conosco, è una bella perla.
• Dign. *paerla*. Dal lat. mediev. *pernŭla*, dim. di *perna*, perna (DEI).

pierleîna s.f. - Lo stesso che *pirleîna.*

pièrno s.m. - 1. Perno, asse per lo più cilindrico su cui si fissa una parte mobile di un congegno. 2. fig. Capogruppo, capobanda. *Pìro ſi el pièrno de la cunbreîcula*, Pietro è il capogruppo della combriccola.
• Dal lat. **pernus* agg. di *perna*, gamba.

pièrsaga s.f. - Pesca, frutto del pesco.
• *Pèrsego* a Cap., Pir., Zar., Venez.; *persega* a Valle e a Dign. Il Doria riporta anche per pesca (frutto) le vc. *pièrsago* e *pièrsego*, rispettivamente *pièrsega*, certamente meno usata di *pièrsaga*. Dal lat. *persicus* (REW 5979). Ancora *pèrsigo* nel triest.; pir., pol., bui., fium.

pièrsago s.m. - Pesco. Anche *parsaghièr*. Detto rov.: «*A l'ameîgo scuòrsaghe el feîgo, al nemeîgo scuòrsaghe el pièrsago*» (all'amico togli la buccia del fico, al nemico togli la buccia della pesca, il perché è ovvio).
• Altre varianti: *persigher* (Pir., Cherso, Fium., Lussingr., Trieste), *persegher* (Venez., Cap., Dign., Valle, Par., Pir.), *perse-*

garo (Ven., Pol., Pir.), *perseghero* (valsug.). Da *pièrsaga*, pesca.

pièrso agg. - 1. Perduto, smarrito. *Òmo pièrso*, uomo perduto; *el uò li man pièrse*, ha le mani perdute, paralizzate. 2. Rimbambito. *El ʃi pièrso*, è rimbambito. 3. Ubriaco fradicio. *Cu el bìvo oûn guòto el ʃi pièrso*, quando beve un bicchiere, è ubriaco fradicio...
• Da *pièrso*, perduto, part. pass. di *pièrdi.*

pièrtaga s.f. - fig. Piedone, da *pertica*, misura lineare e di superficie agraria. *Cu ste pièrtaghe ca ti iè nu ti trùvi scàrpe*, con quelle «*pertiche*» che hai non trovi scarpe.

pièsa s.f. - 1. Pezza, straccio. *El ma tràta cume oûna pièsa da peîe*, mi tratta come una pezza da piedi; *el ma uò purtà oûna pièsa da stuòfa*, mi ha portato una pezza di stoffa. 2. Strofinaccio. *Dàme la pièsa de i piàti,* dammi lo strofinaccio dei piatti. 3. Toppa. Anche *tacòn. Su stu boûʃ a ga vol mèti oûna pièsa*, su questo buco bisogna mettere una toppa. 4. Pezzo oblungo. *La ma uò dà oûna pièsa da làrdo e oûna da pansìta*, mi ha dato una pezza di lardo e una di pancetta.
• Dal gall. *petia.*

piesimamènte avv. - Pessimamente, vc. raccolta da ABM.

pièsimo agg. sup. - Pessimo. Vc. raccolta da ABM.

pièso s.m. - Una certa estensione di tempo, pezzo. *A ʃi oûn pièso ch'i nu ta vìdo*, è un pezzo che non ti vedo.
• Prestito della lingua lett. ital.

pièʃo avv. e agg. comp. - 1. Peggio. *Sènpro pièʃo*, sempre peggio; *pièʃo par loû, se el nu và a scòla*, peggio per lui se non va a scuola; *pièʃo el tacòn ch'el boûʃ*, peggio il rimedio che il guaio; *pièʃo (mèo) da cuseî sa mòro*, peggio (meglio) di così si muore; *mài pièʃo*, mai peggio. 2. Peggiore. *El ʃi pièʃo da doûti*, è il peggiore di tutti; *la veîta ʃi pièʃo ancùi ca gèri*, la vita è peggiore oggi che ieri.
• Dal lat. *peius* o *peior*, peggio, peggiore.

piestàrna s.f. - Lo stesso che *piestràna.*

pièste s.f. - Peste. Gravissima malattia infettiva, contagiosa, epidemica.

piestilènsa s.f. - Pestilenza (ABM).

piestràna s.f. - Bambinaia.
• Probabil. vc. mutuata dal triest. che a sua volta l'ha mutuata dalla campagna slava. Infatti der. da un verbo corrispondente agli italiani cullare, ninnare fra le braccia e passato a indicare la *pèsterna*, la bambinaia (Ping.). Cfr. ancora *pèsterna* a Fiume, Lussingr., Cap., Pir. Dallo slov. *pêsterna*, bambinaia.

pietabràna s.f. - Attaccabrighe, donna linguacciuta. Famose le «*pietabràne da Piàsa Grànda*».
• Comp. da *pièta*, der. da *patà*, appiccicare, attaccare, e *bràne*, corruzione.

piètano s.m. - 1. Pettine. *Piètano lòngo, ciàro*, pettine lungo, chiaro; *giandanièra*, pettine fatto per le uova dei pidocchi, da *gèndane* (V.) 2. Termine dei pescatori e vale incrostazioni. *El fièro ʃi pièn da piètani*, l'ancora è piena di incrostazioni.

pièta, pièta vc. del v. *spatà* - Attendere, aspettare, in forma afer. *Pièta, pièta... nu sta ʃmagnàte*, attendi, attenti, non aver smania.

Pifaneìa s.f. - Epifania. Anche *Pafaneîa* e *Parfaneîa*. Detto rov.: «*La Pifaneîa doûte li fèste puòrta veîa*» (l'Epifania tutte le feste porta via).
• Varianti: *Pifania* (Cap., Buie, Pir., Cherso), *Befania* (Pir.), *Pefania* (Dign.), *Pefaneia* (ven. di Veglia, Doria). La vc. *Prefané* riportata dal Doria non ha riscontri. Dal tardo lat. *epiphania*, dal gr. *epipháneia (hierá)*, (feste) dell'apparizione (AAEI).

pìga s.f. - Piega. Anche *pìta. Ste bràghe ta fà la pìga stuòrta*, questi calzoni ti fanno la piega storta; *a nu ma piàʃ la pìga ca uò ciapà li ruòbe*, non mi piace la piega che hanno preso le cose.
• Varianti: muglis. *pleja*; friul. *pleje, plee*; dign. *pìiga*. Dal lat. *plica*, dev. da *plicāre*, piegare.

pigadoûra s.f. - Piegatura, piega. *El uò*

ciapà oûna broûta pigadoûra, ha preso una brutta piega.
• Triest. *piegadura*; friul. *pleiadura* o *pleadure*.

pighìta s.f. - Dim. di *pìga*.

pighità agg. (f.s. *-àda*) - Pieghettato. *La uò cunprà oûna cuòtula pighitàda*, ha comperato una gonna pieghettata.

pigiòni s.f. pl. - Imposta, tasse ecc. (Seg.). *Li pigiòni li ʃi màsa grànde par sti puòvari cuntadeîni*, le tasse sono troppo grandi per questi poveri agricoltori.
• Dal lat. *pensio,-onis*, da pendere, pesare, pagare (AAEI).

pigiurà v.intr. (*i pigiurìo*) - Peggiorare. *A scòla i iè pigiurà*, a scuola ho peggiorato; *par nu pigiurà, a ga vol fà i bràvi*, per non peggiorare bisogna fare i bravi.
• Dal lat. tardo *peiorāre*, den. da *peior*, peggiorare.

pigiuramènto s.m. - Peggioramento. *I dutùri uò veîsto ca ʃi stà oûn pigiuramènto*, i medici hanno visto che c'è stato un peggioramento.
• Da *peior*, peggiore.

pignàta s.f. - Pentola. *La pignàta ʃìva carèna*, la pentola era rovesciata (V. *carèna*); *la pignàta bùio*, la pentola bolle; *cheî ʃi ca bùio in pignàta?* che bolle in pentola? *ti son cùme i faʃuòi in pignàta*, cambi opinione alla stessa stregua con cui i fagioli nella pentola cambiano posizione.
• Triest. *pignata*; dign. *peignata*; ven. *pignata*. Da *pìgna*, per somiglianza della forma.

pignatièl s.m. (pl. *-ài*) - Pentolino. *Oûn pignatièl da làto*, un pentolino di latte.
• *Pignatel* a Trieste, Cap., Pir.

pignatièla s.f. - Pentolina.
• La vc. è presente anche nel triest., lussingr. e zar. (Doria).

pignàto s.m. - Pentola, pignatta. C'è tuttavia una differenza tra *pignàta* e *pignàto*, la prima ha due manici o uno mobile come il secchio, il secondo ha un manico fisso di lato. *Oûn pignàto da làto*, una pentola di latte; *oûna pignàta da faʃuòi*, una pentola di fagioli.
• Bis. *pignat*.

pignatoûso s.m. - Pentolino. Vezz. di *pignàto*. *Oûn pignatoûso da ministreîna*, un pentolino di minestrina; *i fàgo oûn pignatoûso da panàda pel peîcio*, faccio un pentolino di *panàda* (V.) per il bambino.

pìgno s.m. - 1. Pegno. *El ma uò dà in pigno oûn anièl*, mi ha dato in pegno un anello. 2. Gioco che consiste in una serie di domande e di risposte, basate le prime sull'avv. interr. perché, le seconde sulla sua omissione. Colui che usa *perché* nella risposta paga un pegno che deve poi riscattare, facendo, o dicendo, determinate cose imposte da chi dirige il gioco, detto nel vernacolo rov.: «*ʃògo de i pìgni*», gioco dei pegni; *ʃughèmo i pìgni, el bànco lu ten Micièl*, giochiamo ai pegni, il banco lo tiene Michele.
• Dal lat. *pignus,-ŏris*.

pignòl s.m. (pl.*-òi*, e *-uòi*) - Pinolo. *Par fà li freîtule a ga vol ànche i pignòi (pignuòi)*, per fare le «*freîtule*» (V.) occorrono anche i pinoli. Anche *pignuòl* (ABM).
• Da *pina*.

pignòn s.m. - Opinione, forma afer. di *(o)pignòn*. *Ugnidoûn vol ca vàlo la suòva pignòn*, ognuno vuole che valga la sua opinione; *ùgni tièsta la su pignòn*, ogni testa la sua opinione. Anche *pugnòn*.
• Dal lat. *opinio,-onis*.

pignòn s.m. - Ruota dentata che ingrana in una maggiore.
• Dal fr. (*roue*) *à pignon*.

pignuol s.m. (pl. *-uòi*) - Pinolo, lo stesso che *pignòl*. Vc. raccolta da ABM.

pignurà v.tr. (*i pignurìo*) - Pignorare. *I 'nda uò pignurà la càʃa*, ci hanno pignorato la casa.
• Da *pìgno*, pegno. Cfr. lat. class. *pignorāre*, impegnare, dare in pegno (DEDLI).

pignurà agg. - Pignorato, lo stesso che *pigiurà*. Part. pass. di *pignurà*, V.

pigreîsia s.f. - Pigrizia. Prov. rov.: «*Sa la pigreîsia va piàn, la miʃièria la ciàpa*» (se la pigrizia procede lentamente viene raggiunta dalla miseria); «*Cheî a i veînti nu fà, a i trènta nu gà, ciùgo oûn sàso e sa*

vàgo nagà» (chi a 20 (anni) non fa, a 30 non ha, prenda un sasso e vada ad annegarsi).

• Dal lat. *pigritia*.

pìgula s.f. - 1. Pece. Prov. rov.: «*Mài mèti pìgula in bàrca de i àltri*» (mai mettere pece nella barca altrui, cioè non investire denaro e fatica nella proprietà altrui). 2. Sfortuna. *I iè boû pìgula*, ho avuto sfortuna.

• La variante *pegola* è comune al ven.-giul. Dal lat. *picula*, che è dim. di *pice(m)*, pece. Per il secondo sign. probabil. un prestito del ted. *Pech*, cr. *peh*. Il Doria avanza anche la possibilità di uno sviluppo del sign. intermedio *pegola*, «malattia venerea».

pigureîn agg. - Pecorino. *Furmàio pigureîn*, formaggio pecorino.

• Triest., Vall., Cap., Pir., Pol., Venez.: *pegorin*; dign. *pegurein, pigurein*. Da *pegura*, pecora.

pigurièla s.f. - Pecorella. *El mar fà li pigurièle*, dicesi così quando a seguito della forza del vento le onde si rovesciano, mostrando la schiuma bianca che da lontano assomiglia a una pecorella. Anche *picuriéle*.

piiòn s.m. - Variante di *piòn*.

piìta s.f. - Piega. Anche *pìta*. *La piìta de li bràghe*, la piega dei calzoni.

• Numerose le varianti: *pleta* (muglis.), *pieta* (triest.), *plete* (friul.); ven. *plecta*. Dal lat. *plicāre*, piegare.

piiùr agg. comp. - Peggiore, opposto a *miiùr*, migliore. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.ven. dell'Istria*», pag. 17.

pil s.m. (pl. *pìi*) - Pelo. *Sènpro visteî d'oûn pìl*, sempre vestito leggermente, con pochi indumenti e sempre gli stessi; *ti iè el pil sul cor*, hai il pelo sul cuore, sei duro, crudele; *pil vintreîn*, lanuggine, pelo giovane; *i pìi de li nareî∫e*, i peli delle narici, vibrisse negli animali; *pil da uòca*, pelle d'oca, più comune che *pièl da uòca*.

• Vall. *pel*; dign. *pil*; triest. *pel*; *pelo* a Lussingr., Cherso, Fiume. Dal lat. *pilus*.

pil (sul) locuz. avv. - A pelo, sul pelo. *Sul pil de l'àcqua a gìra oûn ciàpo da pìsi*, sul pelo dell'acqua c'era un banco di pesce.

pilà v.tr. (*i pìlo*) - Pelare, spellare. *Duòpo masà el puòrco i lu vèmo pilà*, dopo aver ucciso il maiale l'abbiamo pelato; *∫ugàndo li càrte cun loû i lu pìlo feîn al cintì∫imo*, giocando le carte con lui, lo spello fino all'ultimo centesimo.

• Dal lat. *pilus*, pelo.

pil da moûma s.m. - Erba selvatica buona per gli animali (Seg.).

pìlago s.m. - Pelago, mare aperto.

• Ven. *pelago; pilago*, id. (VVG); id. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», (A. Ive 67). Dal lat. *pelăgus* (REW 6369); VMGD: *pilago*, mare (ALI) dal gr. alto mare. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov d'Istria*» ACRS, vol. XVII, pag. 391.

pileîn s.m. - Peluria, pelo giovane. Detto rov.: «*Cheî nàso cul pileîn o birbànto o stupideîn*» (chi nasce con la peluria o birbante o sciocchino).

• Der. da *pilus*, pelo.

pileîsa s.f. - Pelliccia. Detto rov.: «*Al mi∫ da màrso su màre g'uò cunprà la pileîsa par tri deî*» (al mese di marzo sua madre ha comperato la pelliccia per tre giorni).

• Triest. *peliza*; cap. *pelisa*; dign. *pilisa*. Dal lat. tardo *pelliccia*, dall'agg. *pellicius* di pelle (DEI).

pilià v.tr. (*i peîlio*) - Pigliare.

piligreîn s.m. - 1. Pellegrino. 2. fig. Detto di persona molto timida che se ne sta appartata in un cantuccio, remissiva. *Cheî ti faghi là, ti ma pàri oûn puòvaro piligreîn*, che stai a fare lì, mi sembri un povero pellegrino.

• Dal lat. *peregrinus*.

pilisareîa s.f. - Pellicceria. *I iè cunprà in pilisareîa sti guànti*, ho comperato questi guanti in una pellicceria.

• Da *pileîsa*, pelliccia.

pili∫eîna s.f. - Pellicina. *I ma son taià la pili∫eîna de li ònge*, mi sono tagliato la pellicina delle unghie.

• Trieste, Cap.: *peli∫ina*; altra variante:

pelesina.

Pilisièr - Storpiatura del cognome rov. Pellizzer, Pelizzer o Pelizer. Pellicciaio in origine, ora compare come cognome nelle varie forme di: Pellizzer, Pelizzer, Pellizer; friul. *Pelizzar*, cap. *Pilizar, Pilizer.*

pilòn s.m. - Pilone. *I uò fàto tri pilòni, adièso i faruò el pònto*, hanno fatto tre piloni, ora costruiranno il ponte.

pìltri s.m.pl. - Cinelli, piatti di metallo usati dalle bande musicali (Seg.).
• Vc. risalente al venez. *peltre*, che sta per piatto di stagno e questa dal lat. **peltrum*, stagno raffinato con mercurio.

piltrièr s.m. - Bandaio, lattoniere. Vc. presente in R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 84: «... - *Oh! ti son teî, Miènago, bòna sìra - ga raspondo Tuòni el piltrièr...*» (Oh, sei tu, Menico, buona sera - gli risponde Toni il lattoniere...).
• Venez. *peltrer*, stagnaio, artefice che fonde piatti e arnesi di stagno. Der. da **peltrum.*

pìltro s.m. - Piatto di metallo, vassoio di metallo. Dal manifesto «GRAN CAVALCHEÎNA» del 1901: «...*i matarèmo oûn tavuleîn cun oûn pìltro par rasìvi la curtiseîa de i bonifatùri ca vulìso dà suòldi da pioûn* ...» (... e metteremo un tavolino con un vassoio per raccogliere la cortesia dei benefattori che intendono dare soldi in più...).

piluòto s.m. - Pilota, chi sa guidare le navi lungo le rotte difficili. La Repubblica veneta aveva a Rovigno 40 piloti che portavano a Venezia le navi provenienti da tutti i mari. Cfr. ACRS, vol. VII, pag. 362.
• Venez. *piloto da costa, de porto, de altura* (Bo.); triest., Gr., Pir., Fiume, Par., Lussingr., Cherso, Zara: *piloto*; Ragusa, *pilot*. Da un lat. regionale **pedota*, da un bizant. **pedotes*, da *pedon*, timone.

pilutà v.tr. (*i pilutìo*) - Pilotare, condurre, guidare. *I iè pilutà divièrse bàrche par la Dalmàsia*, ho pilotato diverse barche per la Dalmazia.
• Den. da *piluòto.*

pilutàgio s.m. - Pilotaggio, contratto per pilotare una barca in un dato posto.

piluteîna s.s. - Pilotina, imbarcazione addetta a pilotare le navi in porto e tipo caratteristico di barca.
• Cfr. *pilotina* (VMGD).

pìlvare s.f.pl. - Pepe. Anche *pìvare. A nu sa pol gnànche magnà, màsa pìlvare ti iè mìso*, non si può neanche mangiare, hai messo troppo pepe; *cùme si seî la pìsca? Tànto ch'i vèmo ciapà li pìlvare*, come è andata la pesca? Tanto quanto serve per guadagnare il pepe.
• Dal lat. *piper,-eris* dal gr. *péperi.*

pilvintreîn s.m. - Peluria, il primo pelo della barba. *Ma feîo si seî a taiàse el pilvintreîn*, mio figlio è andato a radersi il primo pelo della barba.
• Comp. da *pil*, pelo e *vintreîn*, corradicale di ventre, pancia.

pìna s.f. - 1. Penna per scrivere. *I fiòi inpàra a screîvi cu la pìna*, i bambini imparano a scrivere con la penna. 2. Penna. *Àra ca bièle pìne ca uò quil'usièl*, osserva che belle penne ha quell'uccello.
• Dal lat. *pìnna*, piuma e ala.

pinaceîn s.m. - L'angolo più alto della vela. *A ma par ch'el pinaceîn de la vìla si rùto*, mi pare che l'angolo più alto della vela sia rotto.
• Da *pìna*, pinna.

pinacièra s.f. - Cappello munito di piume.
• Da *pennacchio*, più penne unite insieme sull'elmo o sul cappello. Dal lat. tardo *pinnacŭlu(m).* Tipico il suffisso *-èra*, del tipo *paducièra.*

pinàcio s.m. - 1. Pennacchio. *I carbinièri sul capièl i uò oûn pinàcio*, i carabinieri portano un pennacchio sul cappello. 2. Grande quantità di pinne dorsali dei delfini profilantesi sullo sfondo dell'orizzonte. *Fòra la lantièrna a gìra doûto oûn pinàcio da dulfeîni*, al largo del Faro (Cfr. G. Pellizzer, *Lantièrna* in «*Top. della costa rov.*») si vedeva una grande quantità di pinne dorsali di delfini.
• Dal lat. *pinnacŭlu(m).*

pinàl s.m. (pl. *-ài*) - Pennale, portapen-

ne. *Cu i giarièndi murièdi i vièndi el pinàl da lìgno, e drènto gìra li pìne e i àpis*, quando eravamo ragazzi avevamo il portapenne di legno e dentro c'erano le penne e le matite.
• Der. da *pìna*, penna.

pinciuòto s.m. - Arnese di ferro usato dai cavatori di pietra (Seg.).

pincòn s.m. - Lo stesso che *picòn*.

pincunà v.tr. e intr. (*i pincunìo*) - Lo stesso che *picunà*.

pincunàda s.f. - Picconata, colpo dato con il piccone. Anche *picunàda*, da *picòn*.

pindulà v.intr. (*i pindulìo*) - 1. Pendolare, pendere. *El pindulìa ma el nu càio*, pende ma non cade. 2. rif. Andare su e giù senza convinzione. *Doûto el sànto deî el nu fà àltro ca pindulàse da oûna cànbara e l'àltra*, tutto il giorno non fa altro che pendolarsi da una camera all'altra.
• Altre varianti: *pindolar* (Trieste), *pindulà* (Dign.), *pindular* (Fiu.). Den. da *pendulum*, oggetto che pende, sost. proprio del lat. mediev. Cfr. *pindulà* nel VMGV.

pineîcula s.f. - Pellicola. *In cìne, gerisìra, a sa uò rùto la pineîcula*, ieri sera, al cinema si è rotta la pellicola.
• Bis. *pinicula*.

pineîn s.m. - Pennino. *A sa cunprìva i pineîni dal Citeîn*, si compravano i pennini dal *Citeîn* (soprannome dato al proprietario di una cartoleria) *in Piàsa grànda*.
• Da *pìna*, penna.

pineîn s.m. - Piedino. *Tièsta e pineîni da agnèl*, manicaretto tipico della cucina rovignese, che consiste nel preparare un intingolo con le budella dell'agnello avvolte alla testa tagliata in due per il lungo e agli stinchi; *dàghe i pineîni*, è espressione tipica rov. (letteral. dare a qualcuno i piedini) che viene usata allorché i neonati, sciolti dalle fasce, possono liberamente muovere i piedini.
• Varianti: *pedin, piedin* e *pidin* (Trieste); *pinin* (Par., Pir., Lussingr.); friul. *pidin* e *pedin*.

pineîn (a) - Il saltare con una gamba sola. *Teî ti crìdi da cùri mòndo, meî, a pineîn, i cùro pioûn da teî*, tu credi di correre molto, ma io, con un piede solo, sono più svelto di te.

pineîʃula s.f. - Penisola. *Adièso Ruveîgno ʃi oûna pineîʃula, ma oûna vuòlta gìra oûn'eîʃula*, ora Rovigno è una penisola, una volta era un'isola.

pingoûn s.m. - Densità, spessezza (detto dell'olio). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 37). *A ma piàʃ el pingoûn de la pàsta e faʃuòi*, mi piace la densità della pasta e fagioli.
• Da *pèngo*.

pinicileîna s.f. - Penicillina.

piniègl s.m. (pl. *-ài*) - Lo stesso che *panièlo*.
• Vall. *penel*; chiogg. *penelo*; bis. *penel*.

pinièlo s.m. - Lo stesso che *panièlo, panièl* e *pinièl*.

piningìte s.f. - Appendicite. *I la uò uparàda da piningìte*, l'hanno operata di appendicite.
• Corruzione dalla forma ital. corrispondente.

pinìʃ s.m. - Penese, marinaio, addetto della custodia dei materiali di consumo, cordami, pitture, ecc. *I gìro inbarcà sulla «Saturnia» cume pinìʃ*, ero imbarcato sulla «Saturnia» come penese.
• T.mar. risalente al XVI sec.

pinìta s.f. - Pineta. *D'istà i vàgo in pinìta al frìsco*, d'estate vado in pineta per stare al fresco.

pinitènsa s.f. - Penitenza. Anche *pinitènsia*.

pinitènsia s.f. - Penitenza. Prov. rov.: «*Cheî uò fàto el mal, fàgo pinitènsia*» (chi ha fatto il male faccia penitenza).
• Cfr. A. Ive. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 17. Dal lat. *poenitentia*.

pinoûltimo agg. - Penultimo. *El ʃi rivà pinoûltimo*, è arrivato penultimo.

pinpinàcio s.m. - Fronzolo sporgente. *Sul bunìto el uò oûn pinpinàcio ʃàlo e rùso*, sul berretto con visiera, ha un fronzolo sporgente rosso e giallo.
• Da una radice **pimp-* che sign. fronzolo, ornamento (Prati).

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

pinsiòn s.f. - Pensione. *El uò ciapà la pinsiòn taliàna*, ha preso la pensione italiana.
• Altrove anche *penſion* (Cap., Trieste), dal ted. *Pension*. Il rov. *pinsiòn* con la *s* aspra der. dall'ital.

pinsiunàto s.m. - Pensionato, detto di chi è in pensione. *I pinsiunàti si uò la pinsiòn taliàna, i fa la veîta da siùri*, i pensionati se hanno la pensione italiana fanno la vita da signori.
• Trieste *penſionà*; cap. *pensionà*. Da *pinsiòn*.

pinteî agg. (pl. *-eîdi*) - Pentito. Anche *inpinteî*.

pinteîse v.intr. pron. (*i ma pènto*) - Pentirsi. Anche *inpinteîse*. Detto rov.: «*Pènsa preîma, par nu pinteîse duòpo*» (pensa prima, per non pentirti dopo); *ſi puòco da pinteîse, uramài ſi tàrdi*, c'è poco da pentirsi, oramai è tardi.
• Dign. *pinteise*; bis. *pintirse*. Dal lat. *paenitere*.

pintimènto s.m. - Pentimento. *A ſi sta doûto oûn pintimènto*, c'è stato tutto un pentimento.
• Corradicale di *pinteîse*.

pìnula s.f. - Teppa, piccolo cuneo di legno o di altro materiale. *Mèti oûna pìnula ſùta stu sàso ch'el ma stàgo drìto*, metti una zeppa sotto questo sasso per farmelo stare dritto. V. *càlso*.
• Trieste, cap.: *pènola*, zeppa, cuneo. Dal lat. *pinnŭla*, piccola penna.

pìo s.m. - Cipiglio, broncio, cruccio. *El uò fato el pìo*, ha fatto il broncio, il cipiglio.
• Da *piglio, pìo*.

piòn s.m. (pl. *-ni*) - Granchio, V. *gràn-so*. Anche *pìiòn*.
• Il VMGD riporta la voce *piòn* senza alcun riferimento. Voce poco usata nella restante parte dell'Istria, né, sembra, sia attestata nel Veneto. Non figura infatti né nel Bo., né nel DEVI. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVIII, pag. 336.

piònba s.f. - Sbornia. *A ma fà mal la tièsta de la piònba da gèri*, mi fa male la testa della sbornia di ieri.
• Bis. *pionba; piomba* nel triest., pir., fium., zar., chiogg.; nel friul. *piombe*. Etim. incerta, alcuni la ricollegano al v. *piombare*, stramazzare al suolo, altri al colore terreo di chi ha la sbornia (Prati).

piònbo s.m. - 1. Piombo. 2. Piombino della lenza e della rete per farla andare a fondo. (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XIII, pag. 367). Era costume inveterato delle giovani rov. liquefare il piombo, il 24 giungo (San Giovanni), e di versarlo nell'acqua. Dalla casuale configurazione che ne risultava si traevano auspici.

piondeldiàvo s.m. - Granchietto. Molto simile al «*Hyas araneaus*». Cfr. VDS, pag. 27, 74. Non ci sono riscontri nella terminologia marinaresca dell'Istria veneta. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336.

pìo pìo locuz. - 1. Dicesi del lume o della candela che si sta spegnendo a poco a poco, risalente al sign. 2) per analogia. *Ciù oûn'àltra candìla, quista fà pìo pìo*, prendi un'altra candela questa si sta spegnendo; *mèti patruòlgio intùl loûme, el fà pìo pìo*, metti del petrolio nel lume, si sta spegnendo. 2. Verso dei pulcini.
• Originariamente l'etimo è onomat.

pioûma s.f. - Piuma. *Liſèr cùme oûna pioûma*, leggero come una piuma; *oûn cuseîn da pioûme*, un cuscino di piume. Il Doria riporta anche *piòma*.
• Dal lat. *pluma*.

pioûn avv. - Più. Prov. rov.: «*Cheî pol pioûn, mànco su dàno*» (chi può più, manco suo danno); «*Cheî ca uò fàto el pioûn, ca fàgo ànche el mièno*» (chi ha fatto il più, faccia anche il meno). Modi di dire: *pioûn ca da rièba*, scappare immantinente senza sentire ragione alcuna (Seg.); *pioûn ch'i t'insìgno, mièno ti siè*, più che t'insegno meno sai.
• Altrove *più*, friul. *plui*. Dal lat. *plus*.

piòva s.f. - Pioggia. Notissima la filastrocca rov.: «*Piòva, piòvaſeîna*», Cfr.

«Lièpi, la Lièpi, Lièpi Lièpi toûʃ» di G. Pellizzer, pag. 50. Detti rov.: *«Piòva dal mar ènpia el bucàl, piòva da tièra ènpia la scudièla»* (pioggia che proviene dal mare riempie un vaso da notte, pioggia che proviene da terra riempie la scodella); *«Piòva d'agùsto, rinfrìsca el bùsco»* (pioggia d'agosto rinfresca il bosco); *piòva a mastièle*, pioggia a dirotto. Anche *pioûva* (Devescovi).
• Varianti: *pluaia* (veglioto), *pioẓa* (cap.). Dev. da *piòvi*, piovere.

piovadoûra s.f. - Piovasco, acquazzone. *Àra ca piovadoûra sul siruòco*, guarda che piovasco in direzione sud-est.
• Altrove nel ven.-giul. *piovada* (Trieste, Buie, Cap., Pir.). Der. da *piòva* con suffisso *-àda.*

piòvi v.impers. (*a piòvo*) - Piovere. *Piòvo a ʃdrène*, piove a scrosci; *piòvo a mastièle ruvièrse*, piove a catinelle. Prov.: *«Sa piòvo el deî de la Sènsa, par quarànta deî i sièmo sènsa»* (se piove il dì dell'Ascensione, per quaranta giorni siamo senza); *«Cu i sànti sa mòvo, prièsto piòvo»* (letteral.: quando i santi si muovono, presto pioverà). *El naʃ in piòvi*, naso pendulo (anche *naʃ ca ta peîsa in bùca*).
• Dign. *piòvi* e *peiòvi; piòver* (triest.), *piove* (Grado). Dal lat. volg. **plovere.*

pipà v.intr. (*i peîpo*) - Pipare, fumare la pipa. *Doûto el giuòrno el nu fà altro ca pipà*, tutto il giorno non fa altro che fumare la pipa.
• Den. da *peîpa*, pipa.

pipàda s.f. - Fumata con la pipa. *Tànto ch'i fàgo oûna pipàda i viègno*, appena ho finito questa pipata, vengo.
• *Pipàda* anche a Gr. e a Trieste. Da *peîpa*, pipa.

pipeîn s.m. - Bocciuolo. *Stu ruʃièr el ʃi pièn da pipeîni*, questo rosaio è pieno di bocciuoli.
• Cfr. *pipin* nel friul., bambino e nel venez. *pipiniera*, semenzaio, «luogo dove si semina e dove nascono le piante che poi si trapiantano» (Bo.).

pipeîn s.m. - Capezzolo, protuberanza della mammella da cui esce il latte.

pipì s.f. - Piscia, orina. *El uò fàto la pipì in bràghe*, ha fatto la pipì nel calzoni.

pipì s.m. - Pene dei bambini.

pipòna s.f. - Specie di uva.

Piràn s.m. - Pirano. *«La Pònta da Piràn ʃi valurùʃa ...»* Cfr. *«1303 Prov. rov.»*, di A. Benussi Moro, pag. 73.

piràto s.m. - Pirata.

pireî v.intr. (*i pireîso*) - Perire. Detto rov.: *«Par oûn treîsto sènto pireîso»* (causa di un tristo, periscono cento); *«Cheî da curtièl fireîso, da curtièl pireîso»* (chi di coltello ferisce, di coltello perisce).
• Chiogg. *perire*; bis. *perir*. Dal lat. *perire,* propriamente *ire,* andare a male (DEI).

pireîgulo s.m. - Pericolo. Lo stesso che *pireîculo*. Prov. rov.: *«A ʃi pireîgulo in mar, pireîgulo in tiera, e pireîculo dreîo el coûl de la furnièra»* (vi è pericolo in mare, pericolo in terra e dietro il culo della fornaia. La donna intenta a infornare e sfornare il pane con corta pala dal manico lunghissimo può colpire persona che le sta dietro. Ma intendi anche altri pericoli nello star dietro a una donna). Cfr. venez.: *«Pericoli in mar, pericoli in terra, pericoli su una cassa de noghera, pericoli su la pansa de la massera»* (Bo.).
• Vall. *pirigolo*; dign. *pireiculo.* Dal lat. *pericŭlu(m)* tentativo, prova e poi rischio.

pirèiodo s.m. - Periodo. *Adièso ʃi oûn pirèiodo creîtico, parchì ʃi frìdo,* ora è un periodo critico perché è freddo; *el pirèiodo de li nìspule,* il periodo delle nespole.
• Vc. dotta *periodu(m).*

pireîsia s.f. - Perizia, bravura, maestria, esperienza. *El uò da la suòva oûna grànda pireîsia*, dispone di una grande perizia; *par sti lavùri biègna vì mòndo da pireîsia*, per questi lavori occorre una grande perizia.
• Dal lat. *peritia,* der. **perire,* fare esperienza provare.

pireîto s.m. - Perito, esperto. *Par stimà la càʃa i iè ciamà el pireîto*, per fare una stima della casa ho chiamato un perito.
• Dal lat. *peritu(m),* vc. dotta.

pìria s.f. - 1. Imbuto. *Ti bìvi cùme oûna pìria*, bevi come un imbuto. 2. fig. Ubriacone, gran bevitore.
• Vall. *peria*; dign. *peiria*; triest. *piria*; cap. ant. *pidria*; ven. *impiria*. Dal lat. **pletria*, grosso imbuto.

piriculùſ agg. - 1. Pericoloso. *Stu mastèr el ſi piriculùſ*, questo mestiere è pericoloso. 2. Chi va alla ricerca dei pericoli, sventato. *Quil muriè el ſi mòndo piriculùſ*, quel ragazzo è molto sventato.
• Da *perĭcŭlu(m), pericolosu(m).*

Piriculùſa s.f. - Pericolosa. Anche *Pirigulùſa* e *Prumuntùra.*

piriè s.m. - Lo stesso che *puriè.*

pirifireîa s.f. - Periferia. *El uò fàto la càſa in pirifireîa, là da Pulàri*, si è fatto la casa in periferia, presso Polari, V. *Pulàri.*

pirigulà v.intr. (*i pirigulìo*) - 1. Pericolare, correre un grosso pericolo. *Nu stèmo ſeî in sìrca da pirigulà*, non andiamo in cerca di pericolare. 2. T.mar. Fare naufragio, essere in procinto di naufragare. *Cun quìl mar da garbeîn i giarièndi par pirigulà*, con quel mare di libeccio stavamo per naufragare.
• Triest. *pericolar*. Nel secondo sign. anche nel cap. (*pericolar*), fium., chers., pir. Nel primo sign. dign. *pireîculà*, pericolare. Dal lat. *pericolare.*

piriſièla s.f. - Cote, «pietra dura, formata di argilla e silice, usata per affilare le lame», Tosi.
• Vall. *piriſela*, cote per affilare la falce. Probabil. da *pirice*, pietra (sec. XIV).

pirìta s.f. - Pietrina. Anche *pierìta*. *Ti iè oûna pirìta par la machinìta?* hai una pietrina per l'accendisigari?
• Dim. di *pèra*, pietra.

pirità v.tr. (*i piritìo*) - Peritare, compiere una perizia.
• Da *peritu(m)*, perito.

piritunìte s.f. - Peritonite, detta anche *mal de li miſarière. Ma nuòna nu la cugnusìva la piritunìte, ma el mal de li miſarière, seî*, mia nonna non conosceva la peritonite, ma il «*mal de li miſarière*» sì. V. *mal de li miſariere.*
• Dal lat. sc. *peritonitis.*

pirleîna s.f. - Perlina. Anche *pierleîna. Ma nièsa s'uò fàto oûna culàgna cu li pirleîne*, mia nipote si è fatta una collana con le perline.
• Da *pièrla*, perla, di cui è dim.

pìro s.m. - Pera, il frutto del pero. Prov. rov.: *«El pìro càio puòco làrgo del pirièr»* (la pera cade poco lontano dal pero). *Piro da S. ſuvàne, piro buteîro, piro...* varie qualità di pere; *càì cùme oûn pìro*, cadere come una pera.
• Vall. *pero*; dign. *pir* e *piro*. Dal lat. *pirus*, pera.

piròn s.m. - Forchetta. *Par manièstra da piròn i vèmo vìrſe e patàte*, per «minestra» da forchetta abbiamo verze e patate.
• Dign. *peiron*; triest. *piron*; vic. *pieron*; rover. *pirom*; venez. *pirone*, perno, piolo e dal 1339 forchetta. Dal venez. il gr. moderno *peirúni(on)*, forchetta (DEI).

piroûca s.f. - 1. Parrucca (Seg.). *Da quàndo ch'el ſi rastà palà el puòrta la piroûca*, da quando è rimasto calvo porta la parrucca. 2. Cima di un monte, di un campanile. *Su la piroûca del canpaneîl a ſi la stàtua da Sant'Ufièma*, sulla cima del campanile c'è la statua di Sant'Eufemia.
• Triest. *piruca*, e *peruca*; *piruca* a Zara e a Cap.; *peruca* a Pir., Lussini, sempre nel sign. primario. Dal fr. *perruque*, parrucca.

pirsiàn agg. - Persiano. Anche *parsiàn.*

pirsigheîn s.m. - Vezz. di pesca, piccola pesca. *«Boûtate fòra pirsigheîn d'amùre»* (lasciati andare, piccola pesca d'amore). Dim. e vezz. di *pièrsaga*, pesca.

pirucheîn s.m. - La punta più alta di un monte. *Sul pirucheîn del mònto gìra oûna ciſìta*, sul punto più alto del monte c'era una chiesetta.
• Da *piroûca*, cima.

pirucheîni s.m.pl. - Uomini ricchi che portavano la parrucca. *«Vuràvi fàre el sàvio e nu fà el màto / andàre a spàso cu sti pirucheîni»* (Vorrei fare il saggio e non fare il pazzo / andare a spasso con questi «*pirucheîni*»), A. Ive, *«Canti pop. istr.»*, pag. 127.

Pirùʃ peîcio e gràndo top. - Due scogli (Piccolo e grande in località *Scaràba*). Sul più piccolo, privo di vegetazione, c'è una meda della R.I. Marina austro-ungarica.
• Cfr. G. Pellizzer, *«Top. della costa di Rov.»*, Piano C, N° 119, 120. Lo scoglio più grande appare nelle carte geografiche (Cfr. *«Parte meridionale dell'Istria»* di G. Valle, Venezia 1784) con il nome di scogli dei Perossi. Cfr. G. Radossi, *«I nomi locali del terr. di Rov.»*, AOP, vol. II, 1969, pag. 117. Secondo il Radossi *pirùʃi* è corruzione di Pietrosi, dal lat. *petra* (REW 6445).

piʃ s.m. - 1. Peso, «forza che un corpo esercita su ciò che lo sostiene per effetto della gravità terrestre». *I nu puòi purtà pìʃi*, non posso portare pesi; *el crìso da piʃ*, cresce di peso; *i lu vèmo pagà a piʃ da uòro*, l'abbiamo pagato a peso d'oro. 2. fig. Gravame, affanno. *I nu puòi pioûn supurtà stu piʃ*, non posso più sopportare questo peso, questo gravame. 3. Importanza, valore. *Nu sti dàghe mòndo da piʃ a quìl ch'el uò deîto*, non date molta importanza a quello che ha detto.
• Dal lat. *pensu(m)*, penso, quantità di lana.

pìsa s.f. - «Specie di timone mobile (vc. non conosciuta dai pescatori)» (VMGD).

pisà v.intr. (*i peîso*) - Pisciare. Prov. rov.: *«Cheî vol vì el cuòrpo san, peîsa spìso cùme oûn can»* (chi vuol avere un corpo sano piscia spesso come un cane); *«Cheî peîsa ciàro, càga el mìdago»* (chi ha la minzione chiara non abbisogna del medico); *«Cheî tùca la cadèna, peîsa in lièto»* (letteral. chi tocca la catena [posta sotto la cappa del camino su cui veniva appesa la pentola] piscia in letto, di difficile interpretazione). *Pisàse ʃùra*, pisciarsi addosso.
• Venez. *pisar*; vall. *pisà*; dign. *peisa (chei peissa ciaro giò in coul al medigo)*; triest. e in genere ven.-istr. *pisar*; pir. *pisà*. Da una supposta radice onomatopeica *pis-*.

pisàda s.f. - Pisciata. *Farmàse a ùgni pisàda da can*, fermarsi a brevissime interruzioni (Cfr. triest. *fermarse a ogni pisada de can*, di certi treni locali ad ogni stazioncina); *sa ti màgni oûna angoûria da trì cheîli, oûna pisàda e ti iè fan cùme preîma*, se mangi un'anguria di tre chili, una pisciata e hai fame come prima; *i tiègno oûna pisàda da dùi ùre*, mi trattengo dal pisciare da due ore; *i iè oûna pisàda par man*, mi vien da pisciare.
• Der. da *pisà*.

piʃadoûra s.f. - Pesatura. Lo stesso che *paʃadoûra*.

pisadùr s.m. - 1. Pisciatorio. Der. da *pisà*, pisciare. 2. s.m. pl. *-ri*. Organo proprio dei granchi destinato alla filtrazione dell'ossigeno. Il *pisadùr* è attaccato al *nùdo* (V.) e ha forma allungata terminante in punta e gocciolante, per gravità. Viene scartato, anzi vengono scartati, perché ce ne sono parecchi, prima di procedere alla preparazione del granchio (A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, Vol. XV, pag. 341).
• Dal lat. *pistio,-are* (Kört 7195).

piʃanteîse v.intr. pron. (*i ma piʃanteîso*) - Appesantirsi, provar gravezza. *Li fìmane gràvade li sa piʃanteîso sènpro pioûn*, le donne incinte si appesantiscono sempre più.
• Corradicale di *piʃ*, peso.

pisariòla s.f. - Continuo bisogno della minzione, pollachiuria. *I iè la pisariòla parchì i iè ciapà frìdo gèri miteîna*, ieri mattina ho preso freddo e oggi sento continuamente lo stimolo di orinare.
• Der. da *pisà*, pisciare.

pisatuòio s.m. - Orinatoio, per lo più pubblico. *Stu cantòn el ʃi davantà oûn pisatuòio*, questo angolo (di casa) è diventato orinatoio pubblico.
• Da *pisà*, pisciare.

pìsca s.f. - Pesca. *Stu àno la pìsca va mal*, quest'anno la pesca va male. (Detto per inciso, mai e poi mai i pescatori rov. [quelli veri!] riconosceranno che un anno la pesca vada bene, casomai lo riconosceranno l'anno venturo!); *«i son in pìsca»*, corro il rischio (A. Ive, *«Canti pop. istr.»*,

pag. 241). Per i vari tipi di pesca V. *«Term. mar. di Rov. d'Istria»* di A. Pellizzer, ACRS, vol. XV, XVII.
• Dev. da *pascà,* pescare.

pischièlo s.m. - Lo stesso che *paschièlo.*

pisculà v.tr. (*i pasculìo* e *i pìsculo*) - Lo stesso che *pasculà.*

pisculoûn s.m. - Sapore e odore forte di pesce. *A nu ma veîa stu udùr da pisculoûn da li man,* non mi va via dalle mani questo odore di pesce.
• Da *pìso* e suff. *-oûn,* sul tipo: *marinoûn, uioûn, sangoûn.*

pìʃda s.f. - 1. Vagina, conno, ma poco usato nel senso proprio, maggiormente in quello fig. 2. fig. Cretino, stupido parallelo a *«mòna»* o addirittura con valore rafforzativo: *mòna de pìʃda o pìʃda de mòna.*
• Nel primo sign. attestato oltreché a Cap. anche a Trieste, nel secondo oltreché a Trieste anche a Fiume.
• Dal cr. *pizda,* conno.

piʃdrùl agg. e s.m. - Piccolino, ragazzino, accompagnato sempre da un moto di affetto. *Ven quà, piʃdrùl,* vieni qua, ragazzino.
• Vc. attestata nel triest. (*piẓdrul* e *piʃdrul*), nel fiumano (*piʃdrul*), nel polese (*piʃdrul*, bambino, infante e piccolotto, mingherlino, Cattonaro). Dal cr. *pizda*, conno. Per la *-r-* intrusiva gli esempi sono molteplici nel rov.: *arbandunà*, abbandonare; *armanto,* amante; *arlavà,* allevare, ecc.

piseîn s.m. - Dim. di *peîso,* piscio, pipì. Dicesi ai bambini: *va a fà piseîn preîma da ʃeî in lièto,* vai a fare la pipì prima di andare a letto.

piseîna s.m. - 1. Vasca per i pesci (raro). Più usato *maruòta* (V.). 2. Piscina dove si svolgono le gare di nuoto.
• Dal lat. *piscina(m)* propr. peschiera, da *piscis,* pesce.

pisigà v.tr. (*i pisighìo*) - Pizzicare. *A ga piàʃ pisigà,* gli piace pizzicare.
• Vall. *pisigà*; dign. *peiseigà.* Corradicale di pizzo, punta.

pisigheîn s.m. e agg. - 1. Pizzico, lo stesso sign. di *pisighìto.* 2. agg. Frizzantino, detto di vino.
• Bis. *pizighin*, piccante, frizzante, pungente.

pisighìti (a) locuz. avv. - Legata all'espressione *baʃìti a pisighìti,* quando all'atto di dare un bacio si prendono tra il pollice e l'indice delle due mani le guance di colui che si bacia imprimendo loro un leggero movimento rotatorio, a mo' di pizzicotto.
• Cfr. il triest. *«baʃo a pizighetti»* (Grassi).

pisighìto s.m. - 1. Pizzico, un pochino. *Dìme oûn pisighìto da sal,* datemi un pizzico di sale; *se la vìso oûn pisighìto da quìl ca sa ciàma,* se avesse un pochino di quello che occorre. 2. Leggero pizzicotto. *El ma uò dà oûn pisighìto sul coûl,* mi ha dato un leggero pizzicotto sul sedere.
• Bis. *pizighet.*

pisigòn s.m. - Pizzicotto. *El piùra parchì Piareîn el ga uò dà oûn pisigòn,* piange perché Pierino gli ha dato un pizzicotto.
• *Pizigòn* a Trieste e a Fiume: *pisigòn* a Valle e a Buie, Cap., Par.; dign. *peizeigon;* bis. *pizigot.* Dev. da *pisigà,* pizzicare.

pisisensanòn s.m.pl. - Rossetto, latte di mare (lat. scient. *Aphya pellucida*). Essendo tanto piccolo (può arrivare appena ai due cm) è «senza nome». Ottimo fritto a pallottoline.
• Cfr. cr. *mlić,* latterino. Cfr. Š.T. pag. 317; A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»,* ACRS, vol. XV, pag. 328.

pisìto s.m. - Piccolo pesce, pesciolino.

pisivèndi s.m. - Pescivendolo.

pìso s.m. - Pesce. Detti rov: *«Pìso còto, càrno croûda»* (pesce cotto, carne cruda); *«El pìso gràndo màgna el pichineîn»* (il pesce grande mangia il piccolino); *«Pìso nuvièlo»* (pesce novello); *«I pìsi i va in ònda»* (dicesi allorché il pesce, muovendosi a pelo d'acqua, forma delle leggere increspature). *Pìso freîto*, pesce fritto; *pìso ruòsto,* pesce arrosto, alla graticola; *pìso in peîpa,* pesce messo a lessare dopo essere stato messo a riposo tra gli odori; *pìso*

lìso, pesce lesso; *pìso nagà*, dicesi di un pesce che rimane impigliato nella rete per un giorno o due, prima che venga levata.
• Dal lat. *piscis*. Altrove (Gr., Pir., Fiu., Cherso, Muggia) *pese*.

piso argenteîn s.m. - Pesce sciabola (lat. scient. *Lepidopus caudatus*). Cfr. A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, pag. 327.

pisocàn s.m. - Pescecane (lat. scient. *Carcharodon Rondoletìi*).
• Ven. *pese can* (Bo.); (Fab. 180, 10; Lor. 31, 258; Š.T. pag. 101); A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, pag. 315.

pisòl s.m. (pl. *-òi*) - Ceci (lat. scient. *Cicer arientinum*). La denominazione vale e per la pianta e per il frutto.
• Vall., dign.: *pisiol* e *siš*; venez. *pezzolo* (Bo.). Dal cat. *pisum* (REW 6543). Bis. *pizol*.

pìso loûna s.m. - Pesce luna (lat. scient. *Mola mola*).
• Ovunque in Istria *pese luna* (Fab. 229, 345; Lor. 30, 243; Š.T., pag. 167); A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, pag. 330.

pìso martièl s.m. - Pesce martello (lat. scient. *Sphyrna zygaena*). Venezia Giulia: *pesce martel*; ven. *pesce martello* o *pantifolo giudeo*.
• Per etim. vedi *pìso* e lat. *martellus* (REW 5379; Fab. 179,4; Lor. 30, 253; Š.T. pag. 96); A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, pag. 316.

pìso puòrco s.m. (pl. *chi*) - Pesce porco (lat. scient. *Oxynotus centrina*).
• Venezia Giulia: *pesce porco, porco de mar*; ven. id. Da *pìso* e *porcus* (REW 6666; Fab. 182, 20; Lo. 31, 268; Š.T. pag. 110); A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, pag. 316.

pìso ròndula s.m. - Rondinella di mare (lat. scient. *Cypselurus rondeletìi*).
• Ven. *rondine*, vedi *barbatelo de mar* (Bo.). Altre varianti. ven.-giul.: *rondinela de mar, rondola de mar, rondinella, rondula marina, anzoleta, sardela co le ali.* Per etim. cfr. *hirundula* (REW 41, 46, Fab. 223, 308; Š.T. pag. 333); A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, pag. 320.

pìso scarpèna s.m. - Letteral. pesce scorfano.
• Di difficile denominazione scient., essendo vc. isolata e per tanto senza riscontri. Probabil. uno scorpaenide. Cfr. A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, pag. 329.

pìso spàda s.m. - Pesce spada (lat. scient. *Xiphias gladius*).
• Varianti nell'area ven.-giul.: *spadon*, pesce spada. Dal gr. *spatha* (PELI); (Fab. 194, 99; Lor. 22, 88; Š.T. pag. 164); A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, pag. 329.

pistà v.tr. (*i pìsto*) - Lo stesso che *pastà*.

pistàcio s.m. - Pistacchio.
• Dal lat. *pistaciu(m)*, dal gr. *pistákion*. Vc. di origine orient.

pistapìvare s.m. - 1. L'addetto che un tempo aveva il compito di ridurre in polvere i grani del pepe servendosi di un pestello e di un mortaio. 2. fig. Membro virile. *Par quìla a ga vularàvo oûn bon pistapìvare*, per quella ci vorrebbe un buon pestello.
• Da *pastà*, pestare, battere e *pìvare (pìlvare)*, pepe. Nel triest. *pestapevere*, con il sign. 1) e con il sign., inesistente nel rov., di piagnucolone (Doria). Per il sign. 2) cfr. lo zarat. *pestabèvere*, che sta per membro virile (Miotto).

pistilènsa s.f. - Pestilenza, morbo contagioso. *Par la spurceîsia a pol vigneî qualco pistilènsa*, a causa del sudiciume può manifestarsi qualche pestilenza. Anche *pistileînsia*.
• Der. di *peste*.

pistileînsia s.f. - Lo stesso che *pistilènsa* (Curto).

pìsto s.m. - 1. Pesto, battuto d'aglio, lardo, aromi tagliuzzati e pestati assieme. Cfr. A. Ive, *«Dial. lad.-ven. dell'Istria»*, pag. 68; *tànto ch'i fàgo el pìsto i viègno*,

appena ho finito di fare il battuto, vengo. 2. fig. Bastonatura, battuta. *El ma uò fàto rabià, ma el uò ciapà oûn pìsto da su pàre,* mi ha fatto arrabbiare, ma si è preso una bastonatura da suo padre.
• Dign. *pisto*, trito; triest. *pesto (dar* o *ciapar un pesto*), picchiare o esser picchiato (Ping.).

pistòn s.m. - 1. Pistone, parte del motore. 2. Pistone, «certo archibugio di larga canna, lungo poco più di un bataccio» (Bo.).

pistoûr s.m. (f.pl. *-oûre*) - Fornaio, panettiere. Anche *pistùr* (più usato). *El pan de li pistoûre ſi pichineîno, quil de li maſière el ſì oûn può pioûn gràndo,* il pane delle fornaie è piccolino, quello delle massaie è un po' più grande.
• Triest., fium., ven.: *pistor,* «colui che fa e vende il pane», Bo. Dal lat. *pistor,* colui che pesta il grano nel mortaio.

pistulàda s.f. - Colpo di pistola.

pistulòn s.m. - Pistolone, accr. di pistola. *Quàndo ca gìra la guièra ti vadìvi i partigiàni cun tànto da pistulòni da oûna vuòlta*, durante la guerra vedevi i partigiani con tanto di pistoloni di un tempo.

pistuòla s.f. - Pistola, arma da fuoco.

pistùr s.m. - Variante di *pistoûr.*

pisù s.m. (pl. -di) - Sarago pizzuto (lat. scient. *Puntazzo puntazzo*).
• Altre varianti rov. *spiso* (VMGD). Per le altre denominazioni ven.-giul. cfr. A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, pag. 322-323. Cfr. venez. *pissuta*; (Fab. 192, 85; Š.T., pag. 404).

pisùco s.m. - Gioco infantile tipico dei bambini che consiste nel percorrere un determinato tragitto saltellando su un piede. *Ma feîa la uò fruvà la sòla da oûna scàrpa par ſugà el pisùco,* mia figlia ha logorato la suola di una scarpa a forza di giocare il *«pisùco».* Anche *pisaûco.*
• Vc. isolata di dubbia etimologia.

pisùio (Scùio da) top. - Scoglio a mezzogiorno di Gustigna. Cfr. G. Pellizzer, *«Top: della costa rov.»*, Piano D, N°38 Cg.*29.

pìſula s.f. - 1. Probabilmente dall'ant. italiano pesule, pensule, pendali (XVII sec., Oudin). Cfr. A. Ive, *«Dial. lad.-ven. dell'Istria»*, pag. 5, *piſula pensilis* leggera. 2. Bigoncia, brenta con peso leggero, con contenuto non pressato (Seg.).

piſulà v.intr. (*i piſulìo*) - Sonnecchiare, dormicchiare.
• Der. da *pensilis.*

pisulì s.m.inv. - 1. Terra vergine (G. Malusà). 2. Crosta del terreno asciugatasi rapidamente dopo la pioggia per azione della forte insolazione. 3. Terreno scarto, duro (Seg.). *I iè vindoû oûn tuòco da pisulì in Valàlta,* ho venduto un pezzo di terra scarta in Valalta.
• Vall. *peso*; dign. *piso.* L'etim. avanzata da G. Malusà in *«Term. agr. dell'istro-rom.»*, ACRS, vol. XIII pag. 405, non soddisfa.

piſuluòto s.m. - Pisolo, sonnellino. Altrove nel ven.-istr. *piſolòto.*
• Dev. da *piſulà,* sonnecchiare.

pìta s.f. - Lo stesso che *piìta.*

pìte bièle s.f. - Specie di erba selvatica, assomigliante alla *«bonasèna»* (Seg.).

piteîto s.m. - Appetito, forma afer. di *apiteîto. Doûto ſi bon se 'l ſi cundeî cul piteîto,* tutto è buono se è condito con l'appetito.
• Per etim. V. *apiteîto.*

pìti s.m. - Il bere. Detto rov.: *«Pìti, pìti nu fà càca »* (il bere non produce feci).
• Dal cr. *piti*, bere.

pitièr s.m. - Orcio di terracotta per tenervi l'acqua potabile. *Intùl pitièr la uò piantà i fiùri,* nell'orcio di terracotta ha piantato i fiori.
• Triest. *piter*, vaso di terracotta per piantarvi fiori; *piter (pite)* è presente anche nel ven.-dalm. (Miotto), pir., venez.; ven. anche *pitaro*, vaso da fiori, vaso da notte, orcio, pentola di terracotta che serve per conservare i cibi; *pitir* (Lussini); *pitier* (friul. di Gor.), *pitaro* poles. Dal gr. tardo *pithárion*, piccola giara per vino (da *píthos*, Cortelazzo).

pitièſ s.m. - Vc. ormai pressoché sco-

nosciuta, grappa e mistura di grappa e acqua calda. *I ga fàgo oûn può da pitièʃ a ma mareîn*, preparo un po' di grappa per mio marito; *el ʃi inbriàgo da pitièʃ*, è ubriaco di grappa.
• Vc. der. con ogni probabilità da *pitisà*, bere (cfr. il cap. *piticiar*, bere molto e spesso, con cui certamente divide la radice). Triest., cap., poles., fium., friul.: *petes*; anche *peteso* nel fium.; *petez* nel bis. Tra tutte le proposte per la soluzione etim. della vc. (cfr. Doria, *petes*), la più convincente sembra quella che la fa risalire a peto, flautolenza, odore graveolente, senza tuttavia escludere una parentela con la vc. slava *piti*, bere.

pitigulìso s.m. - Lo stesso che *patigulìso*.

pitisà v.intr. (*i pitisìo*) - Bere.
• Prestito dallo sl. *piti*, bere.

pitisiòn s.f. - Petizione, supplica, istanza. *I vèmo fàto oûna pitisiòn al guvièrno*, abbiamo fatto una petizione al governo.

pitisòn s.m. - Bevitore e beone, con una spiccata predilezione per la grappa. *El nu bìvo mòndo da veîn, ma el ʃi oûn pitisòn*, non beve vino in grande quantità, ma è bevitore di grappa.
• È sostantivo che appartiene alla famiglia: *pitisà, pitièʃ*. Triest. *peteson*, ubriacone, chi usa bere superalcolici; id. nel pol., cap., pir., fium., bis.: *petezon*.

pìto s.m. - 1. Petto. *A ma fà màl el pìto*, mi fa male il petto. 2. Seno, mammella. *El peîcio piùra, i dièvo dàghe el pìto*, il bambino piange, devo dargli il seno (da succhiare).
• Vall. e in tutto il ven. *peto*; dign. *pito*. Dal lat. *pectus*, petto.

pitòn s.m. - Calcestruzzo, miscela di cemento, sabbia e ghiaia.
• Vall. id. Dal ven. *beton* (trev.), calcestruzzo, dal fr. *béton*, dal lat. *bitumen,-is*, bitume, con il passaggio della *b* in *p*. Chiogg. *pìton*.

pitorùso s.m. - Pettirosso, uccello della famiglia dei Passaracei (lat. scient. *Erithacus rubecula*). Anche *piturùso*.
• Vall. *pitoroso*; dign. *ciurto*; venez. *petorosso*. Dal lat. *pectus russus* (REW 6335).

pitoûra s.f. - Pittura. *I vèmo cunprà la pitoûra vìrda par piturà li purtièle*, abbiamo comperato la pittura verde per pitturare le imposte; *stoûco e pitoûra fà bièla figoûra*, stucco e pittura fanno bella figura; *dàghe oûna man da pitoûra*, dare una mano di pittura (anche in senso fig.).
• Vc. dotta lat. *pictūra* (*pĭctūra, pĭctus, pĭngere*). Triest. e in genere nel ven.-istr. *pitura*.

pitrulièra s.f. - Petroliera, nave da trasporto per liquidi infiammabili.

pitruòlio s.m. - Petrolio. Anche *patruòlgio* e *pitruòlgio*. *I dievo cunprà el pitruòlio par la loûme*, devo comperare il petrolio per il lume.
• Vc. dotta lat. mediev. *petroleum*, *petrae oleum*, calcato dal ted. *Steinöl*. Anche il gr. moderno è un calco: *petrélaion*.

pitucà v.tr. (*i pituchìo*) - Pitoccare, mendicare. *Sa ti vuòi ca qualcodoûn ta fàgo oûn lavùr in càʃa a ga vol pitucà*, se vuoi che ti facciano un lavoro in casa, è necessario pitoccare.
• Dal lat. tardo *p(i)tōchus*, dal gr. *ptōchós* mendico (DEI). Cfr. dign. *peitocà*; chiogg. *pitocare*.

pìtula s.f. - Pasticcio, peste. Detti rov.: *«Cheî ca ʃi su li pìtule, ca sa dastreîgo»* (chi si trova nei pasticci che se ne cavi fuori); *«La ʃi ʃeîda veîa e la ma uò lasà sul pan de li pìtule»* (è andato via, e mi ha lasciato nei pasticci).
• Dal venez. *petole*, cacherello, caccole; fraseol.: *lassar o restar in te le petole*, rimanere o restare nelle peste; *trarse fora de le petole*, uscir dal bagno o del fango o d'imbrentina (Bo.). Cfr. *pitolà*, *pitolase* nel dign., appiccarsi ad alcuno.

pitulànto agg. - Petulante, importuno e molesto nel chiedere.
• Dign. *pitolanto*, appiccaticcio.

pitulièr s.m. - 1. Der. da *pìtula*, pasticcio, peste. *In magaʃèn a ʃi doûto oûn pitulièr*, nel magazzino c'è un gran caos. 2. Ambiente sporco e bagnato (Giur.). 3.

Fango.

pitunà v.tr. (*i pitunìo*) - Betonare, coprire una superficie di calcestruzzo. *I vèmo pitunà el purtòn*, abbiamo coperto di calcestruzzo l'entrata.
• Den. da *pitòn*, calcestruzzo.

pituòco agg. e s.m. - Pitocco, mendicante.
• Per etim. V. *pitucà*. Bis. *pitoc*; chiogg. *pitoco*; dign. *peitoco*.

pitùr s.m. - Pittore, decoratore. *I vèmo ciamà el pitùr par piturà li puòrte*, abbiamo chiamato il pittore per pitturare le porte.
• Dal lat. *pictōre(m)*.

piturà v.tr. (*i pitoûro*) - Pitturare, tingere. *La uò piturà la càʃa*, ha dipinto la casa; *i ʃèmo piturà la bàrca*, andiamo a pitturare la barca.
• Nel ven.-istr. *piturar*; dign. *peitourà*.

pitureîna s.f. - Serqua, dozzina di uova. *La ma uò purtà oûna pitureîna da ùvi*, mi ha portato una dozzina di uova.
• Vc. isolata.

pitureîna s.f. - Pettorina. *I ma iè fato oûna pitureîna racamàda*, mi son fatto una pettorina ricamata.
• Venez. *petorina*, «Parte superiore dell'imbusto per difesa del petto» (Bo.). Vall. *piturina*, chiogg. *peturina*; bis. *piturina*, pettorina e giogaia del bue.

piturùso s.m. - Lo stesso che *pitorùso*.

piulà v.intr. (*i piulìio*) - 1. Trascurare di curarsi, prolungando la malattia. 2. Continuare a vivere tra la vita e la morte. *El ʃi sènpro in quìla situasiòn, el piulìia*, è sempre nella medesima situazione, tra la vita e la morte.
• Il verbo è presente anche nel triest. *piularse*, rimanere appollaiato, annoiarsi (Doria) e nel ven. *piolar(e)*, pigolare, dolersi, bollire leggermente, andare per le lunghe. Alla soluzione *pipilare* (lat.) preferisco una radice onomatopeica *pìo, pìo* (V. pìo, pìo).

piumeîn s.m. - Piumino. *El piumeîn el ʃi pioûn liʃèr de li cuvièrte, ma el ten pioûn càldo*, il piumino è più leggero delle coperte, ma tiene molto più caldo.
• Der. da *pioûma*, piuma. Bis. *piumin*.

piunbà v.tr. (*i piònbo*) - Mettere i piombi alle reti. *A ma mànca piunbà li rìde par li mìgnule*, devo ancora mettere i piombi alle reti per le mennole; *stu ʃirièr el nu ʃi stà inpiunbà cùme ca sa dièvo*, questo *ʃirièr* non è stato piombato a dovere (V. *ʃirièr*).
• Da *piònbo*, piombo.

piunbadoûra s.f. - Piombatura, unione di due cavi senza annodarli. *I iè fato oûna piunbadoûra su l'alsàna del fièro*, ho fatto una piombatura sulla gomena dell'ancora (V. *alsàna* in A. Pellizzer, *«Term. mar. di Rov. d'Istria»*, ACRS, vol. XV, num. 504).

piunbeîn s.m. - 1. Piccolo pezzo di piombo usato nella pesca con la lenza. 2. Filo a piombo, cilindretto di ferro sospeso a un filo per misurare la verticalità.
• Dim. di *piòmbo*, dal rov. *piònbo*.

piuntuòsto avv. - Lo stesso che *piutuòsto*.

piurà v.tr. e intr. (*i piùro*) - Piangere. Detto rov.: *«Piùra el muòrto par ciavà el veîvo»* (piangere il morto per fregare il vivo). *Sa ti piùri i uòci ti li variè bài*, se piangi avrai gli occhi belli; *la nu fà àltro ca piurà*, non fa altro che piangere. Prov. rov.: *«A nu ga vol crìdi a lìòmo ca bas' cèma, a la fìmana ca piùra, al cavàl ca soûda»* (non bisogna credere all'uomo che bestemmia, alla femmina che piange, al cavallo che suda).
• Numerose le varianti: *pianẓer* e *pianʃer* (Trieste), *pianʃer* (Cap., Buie, Pir.), *pianẓar* (Monf.), *pianger* (Fiume), *piagnier* (Pir.), *piorà* (Vall.), *piurà* (Dign.). Dal lat. *plangere*, battersi il petto.

piurèta s.f. e fig. - 1. Detto di uno che ha le lacrime facili. *Fineîsala, piurèta*, finiscila, frignone. 2. Prefiche, donne pagate per piangere nel corso delle veglie funebri e durante le cerimonie funebri. Da *piurà*, piangere. Filastrocca rov.: *«Piurèta de la Veîla / ... sòname la peîla* (cr. supila) / *sòname el pilòn / boûtate ʃu del balcòn»*.

(frignone della Villa / .... suonami la frula / suonami il frulone / buttati giù dal balcone).

piùri s.m.pl. - Pianti. «*Nu fàme fà piùri ch'i iè piurà bastànto*», non farmi più piangere perché ho pianto abbastanza, (P.Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su Murùs*», pag.12).
• Den. da *piurà*, piangere.

piutuòsto avv. - Piuttosto. Anche *piuntuòsto*. Detto rov.: «*ʃi màio spèndi par li ruòbe ca cùsta mòndo, piutuòsto ca par quìle ca cùsta puòco*» (è meglio spendere per quelle cose che costano molto che non per quelle che costano poco).
• Vall. *piutosto*. Da *pioûn* e *tuòsto*.

piuvàda s.f. - Piovasco, scroscio di pioggia violenta. *I vèmo ciapà oûna piuvàda ca adièso i sièmo in muòl*, ci siamo beccati un piovasco tale da essere completamente bagnati.
• Da *piòva*, pioggia.

piuvareîn s.m. - Piccola grondaia posta sopra le finestre.
• Da *piòva*, pioggia.

piuveîna s.f. - «Specie d'aratro che parrebbe ben antico» (A. Ive, «*Dial. lad.-ven.dell'Istria*», pag. 30) (Meyer-Lübke, Rm. Grm. XI, 46).

piuviʃeîna s.f. - Pioggerella, pioggerellina. «*Piòva, piuviʃeîna, la gàta va in cuseîna, la làva li scudièle*... (pioggia, pioggerellina, la gatta va in cucina, lava le scodelle...). Cfr. G. Pellizzer, «*Lièpi, la Lièpi, Lièpi, Lièpi Toûs*», pag. 50. Bis. *piuviʃina*.

piuvùʃ agg. - Piovoso, *Stu tènpo piuvùʃ nu ma cuòmuda*, questo tempo piovoso non mi piace.
• Da *piòva*, pioggia.

pìvare s.f.pl. - Pepe, anche *pìlvare*. *Sardòni salàdi, uòio da uleîa, àʃi, savùla e oûn può da pìvare*, sardoni salati, olio d'oliva, aceto, cipolla e un po' di pepe.
• Varianti: *pevere* e *pevare* a Trieste; *pèvare* a Pir., Zara, Fiume, Cherso; *pèver* a Cap.; *péver* a Valle; *pivoro* a Dign. La vc. *pièvere* riportata dal Doria è sconosciuta. Dal lat. *piper, -eris*.

piveîda s.f. - 1. Malattia del pollame, pipita. *Quìle galeîne uò la piveîda*, quelle galline hanno la pipita. 2. fig. Sete acuta. *Dàme ch'i bìvo, a ma ven la piveîda*, dammi da bere, mi viene la pipita, ho una gran sete.
• La vc. è presente in tutto il Veneto e in Istria: *pivida* (Trieste), *pivia* (Cherso); *pivia* (Cherso); *pivia* e *pivìla* (ven.), malattia delle galline che colpisce la lingua e la indurisce a tal punto che non possono più mangiare; falsa membrana che si sviluppa nella cavità della bocca, pipite (DEVI); *pivida* (Vall.); *pivina* (Lussingr.); *pivita* (Cap.). Dal lat. volg. *pipita* (da *pituita*) muco, pituita.

pivièlo s.m. e agg. - Pivello.
• Prestito della lingua lett. Altrove nel ven.-giul. *pivelo*.

plàca s.f. - Piastra, placca. *I iè taià oûna plàca da piònbo*, ho tagliato una piastra di piombo.
• Nel triest. anche dorso della lama. Dal gr. biz. *hē pláka*, qualsiasi cosa piatta.

placà agg. (f. *-àda*) - Placcato, coperto di una leggera foglia di metallo. *Uòro placà*, placcato oro.
• Da *placà*, placcare.

placà v.tr. (*i plàco*) - Placare, calmare. *El tènpo sa uò placà, cùme i òmi duòpo la ràbia*, il tempo si è placato, come gli uomini dopo la rabbia, l'ira.
• Vc. dotta lat. *placāre* e *placēre*, piacere.

plàcido agg. - Placido, calmo, pacifico, serafico. *I lu ciàma Paceîfico gnànche i vìso savìsto ch'el saràvo stà plàcido e càlmo*, l'hanno chiamato Pacifico, neanche avessero saputo che sarebbe stato calmo e placido.
• Dal lat. *plăcidus*, connesso con *placēre*, piacere.

plàcito s.m. - Placito, opinione, sentenza. *Cul plàcito de la puliseîa i fà quìl ch'i vol*, con il placito della polizia fanno quello che vogliono.
• Vc. dotta dal lat. *plăcitum*.

plafòn s.m. - Soffitto. *A ʃi caioû el moûr del plafòn de la cànbara*, è caduto

l'intonaco dal soffitto della camera; *a ga vol piturà el plafòn*, occorre pitturare, tingere il soffitto.
• *Plafòn*, vc. nota nel triest., cap., fium., ven.-dalm., venez. Probabil. dal fr. *plafond*, soffitto.

plafunièra s.f. - Plafoniera, lampada da soffitto. *A bùrdo de li nàvo a sa oûſa màndo li plafunière*, a bordo delle navi si adoperano le plafoniere.
• Dal fr. *plafond*, soffitto.

plànton s.m. - Corruzione della vc. *plancton*.

plà plà locuz. sost. m. inv. - Sul tipo di *blà blà*, indicante probabil. nel nostro caso un discorso diffamante o infamante che viene ampiamente divulgato.
• Cfr. il venez. *placitar*.

plàstica s.f. - Plastica, nome generico di varie sostanze che si possono comprimere e modellare a piacimento.

plasticà v.tr. (*i plastichìo*) - Plasticare, coprire di plastica: *i vèmo plasticà la prùva del goûso*, abbiamo plasticato la prova del gozzo.
• Da *plàstica*.

platièa s.f. - Platea. Anche *platieîa*. *La platièa ſi pièna da fiòi*, la platea è piena di ragazzi; *platièa ſvùda*, platea vuota.

plaurìte s.f. - Pleurite. *El ſi malà, el uò la plaurìte*, è ammalato, ha la pleurite.
• Dal gr. *pleuritis* (a. 1693). Bis. *pleura*.

pleîco s.m. - Plico. *I iè oûn pleîco da càrte*, ho un plico di carte; *el pustièr ga uò purtà oûn pleîco*, il postino gli ha portato un plico.
• Cfr. sp. *plica* e *pliego*, con lo stesso sign.

plibièo agg. - Plebeo, popolare. Anche *plabièo*. *Goûsti plibièi*, gusti plebei.
• Dal lat. *plebĕius*, plebeo.

plièbe s.f. - Popolo, plebe. *La plièbe ſi stoûfa da sti prièsi*, la plebe è stanca di questi prezzi.
• Dal lat. *plebs,-is*.

plisiè s.m. - Pieghettatura, pieghettato.
• Vc. presa dal fr. *plisser*, pieghettare, der. da *pli*, piega (DEI). La vc. è attestata anche nel triest., fium., friul. di Gorizia.

plisità agg. - Pieghettato, vestito a pieghe. *Cuòtula plisitàda*, gonna a pieghe.
• Der. da *plisiè*.

plìti s.m. - Detto rov.: *«Dùlso el plìti, màro el plàti»* (dolce il bere, dal cr. *piti*, amaro il pagare, dal cr. *platiti*). Dicesi in riferimento alla donna che partorisce con doglia grave.

plònſo s.m. - 1. Tuffo. *El sa uò butà in plònſo par ciapàlo*, si è tuffato per afferrarlo. 2. Caduta rovinosa. *El uò ſbrisà e el uò fàto oûn plònſo cu i fiùchi*, è scivolato ed ha fatto una caduta rovinosa.
• *Plonẓo, plonz* e *plonſon* nel triest.; *plonſo* nel cap. e nel bis.; *plonſo* nel fium.; *plonẓon* nel ven.-dalm. Cfr. bis. *plonzo*. Dal fr. *plongeon*, tuffo.

ploûbico agg. e s.m. - Pubblico. Anche *poûblico*. *Còsa cùro fà li spièrge, ca viègno savì, ploûbico cumoûn*, che serve sparlare, volete che tutti vengono a saperlo, che ciò sia di pubblico dominio. Nel rov. esiste anche la forma *proûbico* (A. Ive).
• Vall. *plubico*, pubblico; chiogg. *prubico*.

plubicà v.tr. (*i ploûbico* e *i plubichìo*) - Pubblicare. *I vèmo plubicà du leîbri*, abbiamo pubblicato due libri.
• Vall. *plubicà*, id.; dign. *ploubeicà*, id.; chiogg. *prubicare*.

pocher s.m. - Poker.

pol (3ª p.s. del pres. ind. del v. potere) Può - Detto rov.: *«Cheî vol, nu pol / cheî pol, nu vol / cheî sà, nu fà / cheî fà, nu sà / e cuseî el mondo / a la ruvièrsa và»* (chi vuole, non può / chi può, non vuole / chi fa, non sa / chi sa, non fa / e così alla rovescia / il mondo va).

pòlso s.m. - Polso, articolazione del braccio con la mano. Anche *pònso*. *Òmo da pòlso*, uomo energico; *tucà el pòlso*, sentire il battito del sangue contro le arterie; *sèntaghe el pòlso*, in senso fig., cerca di capire il suo pensiero.
• Dal lat. *pŭlsus,-us*, urto, spinta.

pomiduòro s.m. - Lo stesso che *pumaduòro*.

pònga s.f. - Dicesi di colui che non è

mai sazio, voracità, insaziabilità. *Ca pònga, fardài,* che voracità, fratelli; anche: *ca pònga ca ti son!* che insaziabile sei!
• Cfr. triest. *ponga,* gozzo degli uccelli, rigonfiamento o rialzo di veste indossata e fig. profitto illecito, refurtiva (Doria); ven. *ponga (farse la),* farsi un capitale, arricchirsi, DEVI. Nel contesto rov. la *pònga* si riferisce esclusivamente al mangiare e al bere smodati e alla relativa capacità di ingurgitare enormi quantità di cibo. C'è dunque un possibile accostamento a «gozzo degli uccelli» e all'origine etim. della vc. che è dal basso lat. *punga* bisaccia, dal biz. *pùnga,* tasca risalente al got. *puggs* (DEI).

pònpa s.f. - Pompa, attrezzo adatto a elevare, comprimere liquidi o gas. *La pònpa del mutùr nu ma funsiòna,* la pompa del motore non mi funziona.
• Dal fr. *pompe,* pompa.

pònpa s.f. - Pompa, sfarzo. *Doûta la famìa la ʃi in pònpa parchì sa spùʃa la feìa,* tutta la famiglia è in pompa magna perché si sposa la figlia.
• Dal lat. *pompa,* dal gr. *pompé,* corteo, processione.

pònʃi v.tr. (*i pònʃo*) - Pungere. *I ma iè pònto el dì,* mi sono punto il dito; *sta màia ma pònʃo,* questa maglia mi punge. Detto rov.: *«Ònʃi e pònʃi»* (letteral. ungere e pungere, ossia lodare e punzecchiare, stimolare).
• Dal lat. *pŭngere.*

pònso s.m. - Polso. *Par direîgi sta bàrca a ga vol oûn òmo da pònso,* per dirigere questa barca ci vuole un uomo di polso. Anche *pòlso.*
• Vall. *ponso,* id.

pònta s.f. - Punta. *La pònta del làpis,* la punta della matita; *la pònta del naʃ,* la punta del naso; l*a pònta de li scàrpe,* la punta delle scarpe; *stų àgo ʃi sènsa pònta,* questo ago è spuntato.

pònta s.f. - Specie di succhiello, punta di trapano.
• Dal lat. tardo *puncta.*

pònta s.f. - Punta, promontorio della costa. Numerosissimi i toponimi relativi alle *«Pònte»,* ossia ai promontori: *Li Pònte («Li ʃanèstre in fiùr, i spàri a li Pònte da Cruʃ»* (le ginestre in fiore gli spari [V. *spàro*] alle Punte della Croce). V. per tutti i top. che seguiranno: G. Pellizzer, *«Top. della costa»,* seguendo le indicazioni). Promontori per eccellenza: *Li Ponte,* Piano, B, 61; *P.ta Pinerùs*; cfr. G. Radossi, *«I nomi locali del terr. di Rov.»,* AOP, vol. II, pag. 133; *P.ta Curènte,* Piano C, 73; *P.ta S.Fìli,* Piano B, 37; *P.ta dè i Fràti,* Piano A, 22; *P.ta de l'Agunièr,* Piano B, 16; *P.ta del Bàbo,* Piano B, 21; *P.ta da Barabeîga,* Piano E, 21; *P.ta Bonoûsi,* Piano B, 27; *P.ta del Caragadùr,* Piano A, 19; *P.ta de li Càrme,* Piano C, 23; *P.ta del Gàlo,* Piano B, 30; *P.ta da Gusteîgna,* Piano D, 30; *P.ta da Lòne,* Piano C, 64; *P.ta Lònga,* Piano B. 33; *P.ta da Maeîstro,* Piano C, 52; *P.ta Mas' ceîn da fòra,* Piano C, 89; *P.ta da Mònto,* Piano C, 35; *P.ta de la Moûcia,* Piano C, 15; *P.ta* da *Pìro Muòro,* Piano D, 11; *P.ta da Pulàri,* Piano D. 5; *P.ta da Rùco Biànco,* Piano D, 14; *P.ta da Ruvarìto,* Piano A, 26; *P.ta da Saniciareîn,* Piano B, 64; *P.ta de la Seîmia,* Piano A, 4; *P.ta del ʃèro,* Piano A, 24; *P.ta da S.ʃuàne da Saleîne,* Piano B, 41; *P.ta Del prà da Scanabìchi,* Piano E, 7; *P.ta da Scaràba,* Piano C, 113; *P.ta Tumaroûcio,* Piano D, 4; *P.ta da Sant' Ufièmia,* Piano B, 55; *P.ta d'uòstro,* Piano C, 64.

pònta àghi s.m. - Torsello, guancialino su cui le donne infilano aghi e simili.

Pònte (Li) top. - Tre promontori che precedono la *Val Fabùrso* (V.), tra Rovigno e il Canal di Leme.

pònto s.m. - Asse robusta di grosso spessore. *Par pudì lavurà i vèmo mìso oûn pònto tra oûn cavalìto a l'àltro,* abbiamo messo un'asse tra un cavaletto e l'altro, per poter lavorare.

pònto s.m. - Punto di cucito, *pònto giuòrno,* punto giorno; *pònto margareîta,* punto margherita; *pònto gièrba,* punto erba; *pònto ruvièrso,* punto rovescio; *pònto drìto,* punto diritto.

Pònto top. - Piazza dove un tempo si vendevano la frutta e la verdura.

pònto s.m. - Ponte. *Oûna vuòlta Ruveîgno gìra oûna eîſula tacada cun oûn pònto a la tièra fìrma*, una volta Rovigno era un'isola attaccata alla terraferma con un ponte.
• Dal lat. *pons,-tis.*

pontoindreîo s.m. - Punto addietro.

pòrprio agg. - Proprio (Ang.). Evidente la metatesi.

pòsta s.f. - 1. Posta, ufficio postale. *El ſi ſeî a la pòsta*, è andato alla posta; *in pòsta gìra tànti furièsti da veîa*, in posta c'erano tanti stranieri. 2. Lettera. *A ſi rivà la pòsta*, è arrivata la lettera; *i vàgo ciù la pòsta*, vado a prendere le lettere.
• Con gli stessi sign. il vall. *posta* e in genere in tutta l'area ven.-istr.

pòsta s.f. - Rete fissa, ossia quella rete che viene calata in posti fissi della costa per la cattura del paese che fa il passo. A seconda del tipo di maglia ci sono le poste da *buòbe*, da *mignuluòti*, da *ribòni*, da *uràde.*
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 361. Dal lat. *pŏsitus*, posto. Triest. *posta.*

pòsta (a) locuz. avv. - Apposta, deliberatamente, per dispetto. *Sta scàla la ſi fàta a pòsta par cài*, questa scala è fatta apposta per cadere; *a par ch'el uò fàto a pòsta*, sembra che l'abbia fatto apposta.

pòsta (da) locuz. avv. - Per celia, per finta. *A nu ſi vìro, el ga uò deîto da pòsta*, non è vero gliel'ha detto per finta.

pòsta (fàghe la pòsta) - Appostarsi, fare la posta.

pòsto s.m. - 1. Posto, luogo. Detto: «*Cheî va in uòrto pièrdo el pòsto, cheî va in giardeîn pièrdo el fiureîn*» (chi va in orto perde il posto chi va in giardino perde il fiorino, detto dal sign. del tutto chiaro, riferentesi comunque all'ozio che preclude eventuali guadagni). *El ſi ſeî a posto*, è andato a posto; *a nu ſi pòsto*, non c'è spazio. 2. fig. Gabinetto, cesso. *I vàgo in quìl pòsto*, vado al gabinetto, al cesso.
• Triest. *posto*; bis. *post.* Dal lat. *pŏsitus*, da *pōnere.*

pòsto (a) locuz. avv. - In ordine. *Mètate a pòsto el culàr*, mettiti a posto il collare; *i lu iè mìso a pòsto*, l'ho messo in ordine.
• Dal lat. *pŏsitus*, da *pōnere.*

poûblico agg. - Noto, pubblico. *A nu ſi gnìnte da scòndi, la ruòba la ſi poûblica*, non c'è nulla da nascondere, la cosa è ormai di dominio pubblico.
• Chiogg. *prubico.* Per etim. v. *poûblico*, sost.

poûblico s.m. - Pubblico. *El poûblico uò scuminsià a fis'cià*, il pubblico ha cominciato a fischiare.
• Dal lat. *publicus*, che concerne il popolo.

poûf s.m. - 1. Debito. *El butaghèr ma uò dà la spìſa in poûf*, il bottegaio mi ha dato la spesa a debito; *ciù in poûf*, prendere a debito, a credito. Cfr. il triest. *a puf*, a credito, a macca. 2. Dicesi di chi è figlio illegittimo. *El ſi nàto in poûf*, è figlio illegittimo.
• Cfr. per il primo sign. il fr. *faire poûf*, fare debiti. Triest., vall.: *puf*, debito. Il sign. 2) è isolato. Probabil. vc. gergale di origine onomatopeica.

poûglia s.f. - Puglia, gettone di vari colori per lo più a forma di disco o di rettangolo di valore convenuto che si usa in vari giochi. *I ſògo ancùra ste poûglie e duòpo i vàgo a càſa*, gioco ancora questi gettoni e poi vado a casa.
• Cfr. spagn. *polla*, fr. *poule*, propr. gallina (lat. *pulla*) evoluto da *jeu de la poule*; venez. *puglie*, brincoli (DEVI).

poûgno s.m. - Pugno. *Par oûn poûgno el uò ciapà tri mìſi*, per un pugno ha preso tre mesi (di prigione); *el ſi rastà cun oûn poûgno da mùsche*, è rimasto con un pugno di mosche; *dìme oûn poûgno da fareîna*, datemi un pugno di farina.
• Vall. *pugno*; dign. *pòugno.* Dal lat. *pugnus.* Altrove nel ven.-istr. *pugno.*

Poûia top. - Puglia.

Poûia n.pr. - Soprannome di una delle famiglie Rocco.

poûlcra s.f. - Giacinto (lat. scient.

Hyacinthus Orientalis).

poûliʃo s.m. - Pulce. Anche *pùliʃo* (Doria). *Da àni i poûliʃi i ʃi spareîdi*, da anni le pulci sono scomparse; *sta pugnàva la ʃi pièna da poûliʃi*, questa coperta è piena di pulci. Prov.: «*Nu sta fà da oûn poûliʃo oûn caval*» (non fare di una pulce un cavallo).
• Vall. *puliʃ* (*como el puliʃ ntela stopa*, Cernecca); triest., cap., pir., bui., fium., lussingr., chers.: *puliʃe*; zar. *puluʃe*; dign. *pouliʃo*. Dal lat. *pulex,-ĭcis*.

poûliʃo da mar s.m. - Pulce di mare (lat. scient. *Talorchesia deshayesii, Talitrus saltato*). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336.

poûlpito s.m. - Pulpito.
• Leggera corruzione della vc. italiana.

poûnch s.m. - Ponce, punch. *El poûnch fàto cu l'acquaveîta i vièci lu ciamìva pitièʃ*, il punch fatto con l'acquavite veniva chiamato dai vecchi *pitièʃ* (V.).

poûnto s.m. - Variante di *pònto*.

poûnto-boûʃ s.m. - Punto a occhiello.

poûpa s.f. - Bambola, «*La poûpa da bièco*» (*La bambola di pezza*) è il titolo di una bellissima poesia di G.Curto; *li peîcie ga piàʃ ʃugà cu li poûpe*, le bambine amano giocare con le bambole.
• Triest., ven.-giul.: *pupa*; ven. *pua*, bambola (*la pare na pua*, DEVI). Dal lat. parl. **puppa(m)*, per il class. *pupa(m)*, fanciulla.

poûpa s.f. - Poppa, parte della nave e in genere di una imbarcazione. Anche *pùpa*. *El ʃi ʃeî in sìca cu la poûpa*, si è incagliato con la poppa; *fàndo tònbule in poûpa*, dicesi del procedere dell'imbarcazione con vento in poppa e mare agitato.
• Dal lat. *puppi(m)* di etim. incerta. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 355. Dign. *poupa*; nel ven.-istr. generalmente *pupa*; gr. *pope*.

Poûpa (de la Nàvo) top. - È un masso roccioso che si sporge a mo' di poppa di un'imbarcazione sulla punta occ. dell'Is. di *S.ʃuvàne*. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, Nº 101.

poûpaveîa (a) locuz. avv. - A poppa, verso poppa. *I pudèmo stivà la ruòba a poûpaveîa*, possiamo stivare la roba a poppa.
• Triest. *pupavia*. Dall'ital. *a poppa via*.

poûpo s.m. - 1. Pupo. *Stu peîcio el ʃi gioûsto oûn poûpo da cirulòide*, questo bambino è proprio un bambolotto di celluloide; *poûpo del (da) pisòl*, spaventapasseri. 2. Bambino paffutello. *El ʃi oûn bièl poûpo*, è un bel pupo. Modo di dire rov.: *fà poûpi*, fig. prendere lucciole per lanterne.
• Triest. *pupo*, id.; cap. *pupo*, fantoccio. Vall. *pupo*, fantoccio, bambino, pupazzo; dign. *poupo*, fantoccio, burattino. Da *poûpa*, V.

Poûpo s.m. - Punto trigonometrico a forma di piramide collocato sullo scoglio di «*Pirùʃi*» piccolo e sulla «*Sorella piccola*». *I vàgo a pus'cià fòra el Poûpo de li du Surièle*, vado a pescare calamari fuori della meda delle Due Sorelle.

poûpo de li ganàse s.m. - Zigomo. *Ma vàra teî ca poûpi rùsi de li ganàse ca la uò*, ma guarda un po' che rossi ha gli zigomi delle gote.
• Vc. isolata. Cfr. vall. *pùpola*, polpaccio della gamba.

poûpo nàne s.m. - V. *puponàne*.

poûr avv. - Pure. *I ga iè poûr deîto da stà tènto*, gli ho ben detto di stare attento; *poûr da fà del ben el sa sacreîfica*, pur di fare del bene si sacrifica.
• Dal lat. *pure*, puramente, solamente.

poûrga s.f. - Purga. *I iè ciùlto la poûrga*, ho preso la purga; *i vàgo dal cuòrpo mòndo spìso parchì i iè ciùlto la poûrga*, vado al gabinetto molto spesso perché ho preso la purga.
• Dign. *poûrga*; vall. *purga, purgante*. Da *purigo*, a sua volta da *purus* (DEI).

poûro agg. - 1. Puro, virginale. 2. Genuino, non frammisto ad altre sostanze. Detto rov.: «*Furmàio, pan scoûro e veîn poûro fà el pònso doûro*» (formaggio, pane scuro e vino genuino rendono forte il braccio, il polso). Non è nota l'accezione

venez. di *puro* come *unico* (Bo.).

poûrosàngo agg. - Purosangue.

poûrtruòpo avv. - Purtroppo, malauguratamente.

poûs s.m. - Pus. Marcia, marciume, materia purolenta.

poûʃa-càvi s.m. - Nave posacavi.

poûʃa-meîne s.m. - Posamine, nave posamine.

poûʃa-piàn s.m. e f. invar. - Posapiano, detto di chi agisce con calma serafica e lentezza. *Mòvate, poûʃa-piàn*, muoviti, posapiano!
• Prestito dall'ital. lett.

poûʃa-siènare s.m. - Posacenere. *El poûʃa-siènare el ʃi pièn da ceîche*, il posacenere è colmo di mozziconi di sigarette.
• Traslazione diretta dall'ital., da *puʃà*, posare e *siènare*, cenere.

poûs'cia s.f. - Brancarella, calamiera. Anche *pus'cia*. Arnese da pesca consistente in un pezzo di piombo affusolato a mo' di sigaro con una rosa di spille rivolte all'insù a una estremità e all'altra il filo di nylon.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*«, ACRS, vol. XV, pag. 381. DdM: *puschia*; fas. *puscia*; pir., luss. *brancarela*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 150. In tutta l'Istria ven.: *pus'cia*. Numerose le proposte etim. M.Deanović propende per una derivazione dallo sl. *puščati*, lasciar cadere («*Studi ling. in onore di V. Pisani*», Brescia 1969). Il Pinguentini dopo, aver rilevato che l'etim. sl. non soddisfa essendo tutta la term. mar. dalmata e sl. di origine greco-latina, suggerisce una continuazione dal lat. *opuscola*, insieme di arnesi, tesi sostenuta anche dal Doria; lo Schuchardt ritiene sia una forma di derivazione slava desunta da un più antico *fus'cia*, dal port. *fisga*, attraverso il fr. **fouchure*.

poûstula s.f. - Pustola, piccola eruzione della pelle contenente pus.

poûta s.f. - Ragazza, fanciulla. *El sa uò truvà oûna bièla poûta*, ha scelto una bella ragazza. Prov. rov.: «*A nu ʃi poûte sènsa amùr, a nu ʃi vièci sènsa dulùr*» (non ci sono giovinette senza amore, non ci sono vecchi senza dolore); «*Cheî ca uò poûte in coûna, nu favièlo da ningoûna*» (chi ha bambine in cuna, non favelli di nessuna).
• Dal lat. *pūttus*, a. a. fr. *pute*.

prà s.m. - Prato. Ne «*I nomi locali del terr. di Rov.*» (G. Radossi, AOP, vol. II, 1969) vengono nominati il *Prà majur* e il *Prà da Puliʃuòi*. «*Preîna da rivà al Prà da Puliʃuòi i uò pasà par oûna caliʃièla un mòndo strìta e pièna da partàn e sàsi*» (prima di arrivare al *Prà da Puliʃuòi* sono passati per una calle molto stretta e piena di fango e di sassi), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag.77.
• Da varie fonti viene attestata la presenza della vc. *prà* in altre località dell'Istria e anche a Trieste (Cap., Buie, Dign., Valle); *prado* a Pir. Dal lat. *pratus*.

pracasà v.tr. (*i pracasìo*) - 1. Procacciare, sebbene ci siano delle incertezze sul sign. di questo v., fatto sta che il Seg. attribuisce al medesimo questo sign.: 2. Infiltrarsi in mezzo alle persone senza farsi vedere. L'unico testo scritto in cui compare il termine *pracasà* è nella parabola pubblicata da Salvioni-Vidossi (cfr. VG, Ros., pag. 825), in cui sembra assumere l'accezione del Seg.: «*E al ʃi ʃeî, e al sa uò pracasà davànti da oûn da i paiʃàni da quìl paìʃ*» (ed è andato, e si è infilato non visto fino a uno dei paesani di quel paese).
• Di non facile soluzione l'approccio etim. Se si dovesse accettare per buono il sign. 1) ci si troverebbe di fronte a un provenz. *precasar* (fr. *pourchasser*, dare la caccia) con il problema insoluto anche nel voler accettare per buono il sign. 2) che deriverebbe da un *prà-* seguito dal v. *casà, casàse*, ficcare, ficcarsi.

pracausiòn s.f. - Precauzione, cautela. Anche *pricausiòn*. *Par pracausiòn a ga vol ciù dreîo li lunbrièle, parchì cu stu tènpo a pol piòvi*, bisogna prendere con sé gli ombrelli per precauzione, perché con questo tempo può piovere.

pracheînto agg. e s.m. - Lo stesso che

parqueînto.

pracìʃo agg. - Uguale, preciso, identico. *I ʃi pracìʃi*, sono identici.
• Vall. *pricìʃo.*

pracugnùsi v.tr. (*i pracugnùso*) - Preconoscere, avere conoscenza anticipata. *La mieîa famìa pracugnùso doûte li fèste*, la mia famiglia riconosce tutte le feste.

Prafaneîa s.f. - Epifania. Anche *Pifaneîa* e *Prifaneîa.* Il Doria riporta per il rov. anche *Prefanè*, ormai in disuso.
• Bis. *Pifania*; id. nel triest., cap., bui., pir., (anche *Befania*); dign. *Befania.*

prafarènsa s.f. - Preferenza. *Ti puòi crìdi ch'el ga dà la prafarènsa a i parènti*, puoi ben credere che dà la preferenza ai suoi parenti.

prafièto s.m. - Prefetto, funzionario dello stato di alto grado. Anche *prifièto. Oûna vuòlta el prafièto stìva a Pòla*, un tempo il prefetto era distanza a Pola.
• Chiogg. *prefeto.*

prafumà agg. (f. *-àda*) - Profumato. *La ʃi prafumàda cùme oûna da Vanièsia*, è profumata come una di Venezia. Famose le puttane di Venezia durante il periodo della Repubblica.
• Da *prufoûmo*, profumo.

prafumà v.tr. (*i prafoûmo* e *i prafumìo*) - Profumare. *I vèmo prafumà doûta la cuʃeîna*, abbiamo profumato tutta la cucina.
• Vall. *profumase*, profumarsi; chiogg. *profumare*; bis. *prafumar, profumar.*

pragà v.tr. (*i prìgo*) - Pregare, scongiurare. *Cheî ti ta fàghi tànto pragà?* perché ti fai tanto pregare?
• Altrove *pregar* e, ma molto meno diffuso, *prigar*. Dal lat. *precari.*

praghièra s.f. - Preghiera. Il Devescovi in «*Pascadùri e Sapadùri*» riporta le preghiere per i morti (pag. 44): *miʃarièri* (miserere), *daprufoûndi* (de profundis), *riequienatièrne* (requiescant in aeternis), *taneîe* (litanie).
• Triest., chiogg.: *preghiera.*

pragiuneîa s.f. - Lo stesso che *praʃuneîa* e *prigiuneîa.*

pramoûra s.f. - Premura. Anche *primoûra* e *parmoûra* (con la metatesi). *I nu puòi farmàme parchì i iè màsa pramoûra*, non posso fermarmi, ho troppo premura; *fàghe pramoûra*, fagli fretta.
• Dall'ital. *premura.* Triest. *premura.*

pramurùʃ agg. - Premuroso. Anche *primurùʃ.*

prapará v.tr. (*i prapàro* e *i praparìo*) - Preparare. *A ʃi doûto prapará par dumàn*, è tutto preparato per domani; *el sa uò livà bunùra par prapará l'ucurènto*, si è levato di buon'ora per preparare tutto l'occorrente.

praparasiòn s.f. - Preparazione. *Sta praparasiòn ʃi stàda màsa brìva*, questa preparazione è stata troppo breve; *cùme el uò pudìsto ʃeî a i iʃàmi sènsa praparasiòn*, come ha potuto accedere agli esami senza preparazione.

praparateîvo s.m. - Preparativo.
• Prestito dall'ital. lett.

praputènsa s.f. - Prepotenza. *El ʃi vignoû cun praputènsa*, è venuto con prepotenza; *a nu ga vol cunpurtàse cun praputènsa*, non bisogna comportarsi con prepotenza.

praputènto agg. - Prepotente. *El ʃi praputènto, el vol fà sènpro quìl ch'el vol*, è prepotente, vuol fare sempre quello che vuole.

prasà v.tr. (*i prièso*) - Pressare. Nel rov. c'è stata l'assimilazione *e-a, a-a-. I giarièndi priesàdi cùme i sardòni*, eravamo pressati come sardoni; *ancùi i prièso l'oûva*, oggi presso l'uva.
• Intens. di *premĕre*, dal lat. *pressare.*

praʃantà v.tr. (*i prasènto* e *i prasantîo*) - 1. Presentare. *Quàndo ch'i ga iè prasantà el lavùr el ʃi stà cuntènto*, quando gli ho presentato il lavoro era contento. 2. Avvicinare un oggetto al posto in cui sarà messo a dimora per constatare se la dimensione corrisponde, provare. *Ciù la tuòla ch'i la praʃantèmo*, prendi la tavola che la presentiamo, ossia l'avviciniamo là dove deve essere collocata per vedere se è dimensionata a dovere. 3. rifl. *Praʃantàse (i*

ma praſènto), presentarsi. *I 'nda uò praſantà quàndo ch'i giarièmi st'istà a Ruveîgno*, ci hanno presentato quando eravamo quest'estate a Rovigno.

praseîdio s.m. - Presidio. *A S. Fìli gìra oûn praseîdio da militàri*, a S. Fili *(top. rov.)* c'era un presidio militare.
• *Dal lat.* praesidium, *difesa, protezione.*

prasèmalo s.m. - V. *prasèmolo.*

prasèmolo s.m. - Prezzemolo. Anche *parsìmolo, prasèmalo, prasèmulo, prasìmalo, prasìmolo, prasìmulo, pursìmulo.*

prasèmulo s.m. - V. *prasèmolo.*

praſènsa s.f. - Presenza. *Òmo da bièla praſènsa*, uomo di bella presenza; *el uò fàto la praſènsa e duòpo el ſi ſeî veîa*, ha fatto la presenza e poi è andato via; *la maièstra sìgna li praſènse*, la maestra segna le presenze.
• Dal lat. *praesentia.* Chiogg. *presensa.*

praſènte agg. - Presente.

prasidènte s.m. - Presidente. *El ſi stà par oûn àno prasidènte de la sucità*, è stato per un anno presidente della società.
• Dal lat. *praesidens,-entis.*

praſièpio s.m. - Presepe. *I fiòi viſìtia el praſièpio de i fràti*, i bambini visitano il presepe dei frati.
• Vc. dotta lat. *praesaepe*, greppia. Bis. *praſepio.*

prasìmalo s.m. - V. *prasèmolo.*

prasìmolo s.m. - V. *prasèmolo.*

prasipità v.intr. (*i prasipitìo* e *i prasìpito*) - 1. Precipitare, cadere. *I son prasipità ſù da li scàle*, sono precipitato giù dalle scale;*el ſi prisipità ſù dal pònto, i ma son prasipità a ciapàlo*, è precipitato giù dal ponte, mi sono precipitato ad afferrarlo. 2. Infuriare. *Sa la ga cònta a su mareîn la lu fà prasipità, cuseî furiùſ ch' el ſi*, se lo racconta a suo marito, lo fa infuriare, furioso com'è.
• Cfr. venez. *precipitoso*, precipite, che è voce latina e vale sconsiderato, senza ritegno, che opera con furia (Bo.).

praſòn s.f. - Lo stesso che *parſòn.*
• Dign. *preison.*

prastà s.tr. (*i prèsto*) - 1. Prestare. Anche *inprastà*, dare a prestito. *I ga iè prastà el sìcio*, gli ho prestato il secchio; *prastà vol deî turnà*, prestare vuol dire ritornare, restituire. 2. rifl. *Prastàse* (*i ma prèsto*) - Adoperarsi, impiegarsi. *I ma son prastàda a giutàlo quìl puòvaro iesàre*, mi sono adoperata ad aiutarlo quel povero essere.
• Altrove *prestar.* Dal lat. *praestare.*

praſuneîa s.f. - Prigionia. Anche *prigiuneîa* e *pragiuneîa. I iè fàto siète mìſi da praſuneîa càuſa de i mièi paiſàni*, ho fatto sette mesi di prigionia a causa dei mei concittadini.
• Der. da *prison*, fr.

praſunèr s.m. - Prigioniero. Anche *parſunèr.*
• Varianti: *prigionier* (Trieste), *priſonier* (Ping.), *preiſonèr* (dign.), *priſonèr* (Vall.). Der. da *praſòn,* dal fr. *prison.*

praſunsiòn s.f. - Presunzione.
• Dal lat. *praesumptio,-ōnis*, da *praesumĕre.*

pratandènto s.m. - Pretendente, spasimante. Famosissimo il bozzetto folkloristico di G.Curto «*I du pratandènti*». *A ma feîa nu ga mànca pratandènti sùlo ca la nu vol maridàse*, a mia figlia non mancano pretendenti, solamente non vuol sposarsi.
• Da *pratèndi*, pretendere, lat. *praetendĕre.*

pratèndi v.tr. (*i pratèndo*) - Pretendere, esigere. Anche *pretèndi. El pratèndo da savì oûna pàgina pioûn del leîbro*, pretende di sapere una pagina più del libro; *el pratèndo màsa da li su fuòrse*, pretende troppo dalle sue forze.
• Altrove nel ven.-giul. *pretender.*

pràtica s.f. - Apprendistato, pratica. *El uò fàto pràtica cul fràvo pioûn bràvo da Ruveîgno*, ha fatto l'apprendistato con il migliore fabbro di Rovigno; *val pioûn la pràtica ca la gramàtica*, val di più la pratica che la grammatica, ossia vale più la pratica che la teoria; *i nu iè pràtica da sti mutùri*, non ho dimestichezza con questi motori.
• Dal gr. *praktikē.*

pràtica s.f. - Autorizzazione ad avere

comunicazioni fisiche con la terra dopo aver avuto le visite del sanitario e delle autorità marittime. Segnale alfabetico Q: «chiedo libera pratica».

praticà v.intr. (*i pratichìo* e *i pràtico*) - 1. Praticare, frequentare. «*Nu praticà cun cheî peîsiga el peîcio*», non praticare con chi pizzica il bambino (letteral.), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 356; *el pratichìa li cateîve cunpaneîe*, pratica, frequenta le cattive compagnie. *Deîme cheî chi ti pràtichi i ta dif̸ariè cheî chi ti son*, dimmi chi frequenti e ti dirò chi sei. 2. Fare uso, fare pratica.

• Den. da *pràtica*. Cfr. venez. *praticar*, mettere in pratica e levarsi un uso, cominciarsi a praticare.

pràtico agg. - Pratico, esperto, abile nel fare. *Làga ca stu lavùr lu fàgo loû, che 'el ſi pioûn pràtico*, lascia che questo lavoro lo faccia lui che è più pratico.

• Dal lat. *practicus*, dal gr. *praktikós*, agg. di *praxis*, atto all'opera.

pratièsto s.m. - Pretesto. *Quista a nu ſi oûna bòna raſòn, a ſi oûn pratièsto*, questa non è una buona ragione, ma un pretesto.

• Dal lat. *praetextum*, ornamento, fregio. Bis. *pratest, pretest.*

pratìſa s.f. - Pretesa. *A càſa el nu puòrta gnìnte e el ſi pièn da pratìſe*, a casa non porta niente ed è pieno di pretese; *el la uò lasàda parchì la gìra pièna da pratìſe*, l'ha lasciata perché aveva molte pretese.

• Venez. *pretese, pretension.* Dev. da *praetendĕre*, tendere in avanti.

pravalì v.intr. (*i pravalìo*) - Prevalere. *I pudèmo pravalì parchì i sièmo pioûn ſùvani e pioûn fuòrti*, possiamo prevalere perché siamo più giovani e più forti; *in giudeîsio uò pravàlso* (o *pravalìsto*) *la virità*, in tribunale prevalse la verità. Part. pass. *pravàlso* e *pravalìsto.*

• Dal lat. *praevalere.*

pravìdi v.tr. (*i pravìdo*) - Prevedere. *I pravìdo ca saruò oûn àno da miſièria*, prevedo che sarà un anno di miseria.

• Dal lat. *praevidere.* Bis. *prevédar*; chiogg. *prevédare.*

pravuòsto s.m. - Corruzione di prevosto, parroco, in quanto amministratore del benefizio parrocchiale.

• Fr. *prévôt.* lat. *praeposĭtus.*

prè s.m. - Prete, di cui è accorciamento (Seg.).

• Dign. *prè*, don.

preaveîſo s.m. - Lo stesso che *priaveîſo.*

precausiòn s.f. - Lo stesso che *pricausiòn.*

precipalmènte avv. - Lo stesso che *pricipalmènte,* con omissione della "n", *principamènte, precipamènte, pricipamènte.*

precipamènte avv. - V. *precipalmènte.*

Prefanè s.f. - Lo stesso che *Parfaneîa.*

preîgo agg. - Pigro. Vc. quasi sconosciuta, riportata dal Seg. Più comune *peîgro*, di cui è forma metatetica.

preîma avv. - Prima. Prov. rov.: «*Preîma da fà e da deî, pènsa a quìl ca pol vigneî*» (prima di fare e di dire pensa a quello che può succedere); «*Preîma da favalà de i àltri, biègna vardàse davànti e da dreîo*» (prima di parlare degli altri, bisogna guardarsi davanti e di dietro).

• Dal lat. tardo *prima*, da *primus.*

preîmaròla s.f. - Donna di primo parto.

• Bis. *primarola*; dign. *preimargiola.*

preîmavira s.f. - Lo stesso che *primavìra.*

preîmo agg. e s.m. - 1. Primo. *El ſi rivà preîmo*, è arrivato primo; *el ſi in preîma clase*, è in prima classe; *el preîmo de l'àno*, il primo dell'anno; *el nu ſi nà el preîmo, nà l'oûltimo*; non è né il primo né l'ultimo; *preîma feîla*, prima fila; *preîmo amùr, preîma culuòna*, primo amore, prima colonna. Prov. rov.: «*El preîmo àno sa bàſa e sa bràsa, l'àno duòpo paniſài e fàse*» (il primo anno baci e abbracci, l'anno dopo panicelli e fasce). 2. sost. Primo o prima. *Dàme el preîmo*, dammi il primo (piatto); *el preîmo a favalà ſi stà loû*, il primo a parlare è stato lui; *a ſi la preîma e l'oûltima ca ti cunbeîni*, è la prima e l'ultima che combini.

• Dal lat. *primus.*

preîncipàl s.m. (pl. *-ài*) e agg. - 1. Principale. Anche *principàl. El preîncipal uò sarà butigà*, il principale ha chiuso bottega. Adattamento della vc. ital. 2. Principale, più importante. *El munumènto preîncipàl ʃi la cèʃa da S. Ufièmia*, il principale monumento è la chiesa di S. Eufemia.
• Dal lat. *principalis*, der. da *princeps,-ĭpis.*

preîncipe s.m. - Principe. *El preîncipe de i sùgni*, il principe dei sogni.

Preîta (Prà da S.) - Rileviamo da G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 123: «Vasto prato nei pressi della città, ove c'è una chiesetta della Santa; qui il popolo aspettava perché giungessero le processioni che solevano percorrere i campi del rovignese per le «Rogazioni». Forma corrotta da Santa Brigida, detta *S.Prita*. Fabbricata l'anno 1621... Restaurata l'anno 1852».

preîvo agg. - privo, esente, mancante. «*De la mieîa libartà i rièsto preîvo*» (della mia libertà resto privo), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 143; dign. *preîvà*, privato.

prèsa s.f. - Fretta, pressa. Anche *prièsa. Cheî diʃìva in prèsa e cheî stantìva burbutà*, chi parlava in fretta e chi stentava a borbottare; «*e ʃùta buʃ sa nu uòldo ningoûn e in prèsa...*» (e sottovoce che non senta alcuno e in fretta), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 11; *e in prèsa la ʃi ʃeîda ʃù*, e in fretta è andata giù.
• Triest., vall., bui., venez., grad.: *presa*. Der. dall'ital. *pressare*, premere, incalzare.

prèsto (in) locuz. avv. - A prestito. *A ma uò tucà ciù in prèsto du leîtri da veîn nìro*, ho dovuto prendere a prestito due litri di vino rosso; *la ma uò dà in prèsto oûn può da suòldi*, mi ha dato in prestito un po' di soldi.
• Der. da *(in)prestar*, dal lat. *praestāre.*

pretèndi v.tr. (*i pretèndo*) - Lo stesso che *pratèndi* (più usato). Vc. riportata dal Doria.

priaveîʃo s.m. - Preavviso. Spesso il prefisso *pre* diventa in rov. *prìa. El ma uò dà oûn priaveîʃo da du mìʃi*, mi ha dato un preavviso di due mesi.
• Parola comp. da *pria*, pre e *aveîʃo*, avviso.

pricausiòn s.f. - Lo stesso che *precausiòn.*

pricipalmènte avv. - V. *precipalmènte.*

pricipamènte avv. - Principalmente. V. *precipalmènte.*

pricipeîsio s.m. - 1. Precipizio, luogo scosceso, burrone. *Nu sta ʃeî su i pricipeîsi*, non andare sui precipizi. 2. Disgrazia, rovina, malora. *Gìla cul suòvo mùdo da fà la lu faruò ʃeî in pricipeîsio*, lei con il suo modo di fare lo farà andare in malora, in rovina.
• Dign. *prizipeizio*. Dal lat. *praecipitium.*

pricipità v.tr. (*i priceîpito* e *i pricipitìo*) - Precipitare.
• Dal lat. *praecipitāre*. Dign. *prizipeità*, rovinare.

pricipitùʃ agg. - Precipitoso. *Nu sta ièsi pricipitùʃ*, non essere precipitoso; *intù i afàri nu biègna ièsi màsa pricipitùʃi*, negli affari non bisogna essere troppo precipitosi.
• Dal lat. *prae-*, pre e *caput*, capo.

pricìʃà v.tr. (*i pricìʃìo*) - Precisare. *I vèmo pricisà par feîlo e par sìgno*, abbiamo precisato per filo e per segno.
• Vall. *precisà*. Dal fr. *préciser*, l'italiano *precisare*, risalenti entrambi a *prae-* pre e *caedere*, tagliare.

priciʃamènte avv. - Precisamente.
• Dign. *prizeisamaento.*

priciʃiòn s.f. - Precisione.
• Triest. *precision* e *procision.*

prìdica s.f. - Predica. *Ùgni giuòrno la stìsa prìdica*, ogni giorno la stessa predica; *finèmula cu ste prìdiche*, finiamola con queste prediche.
• Vall. *predica*; triest. *predica* e *prediga*; dign. *predeca*. Dev. da *predicare.*

pridicatùr s.m. - Predicatore. Famosi predicatori furono i frati Minori Osservanti tra i quali si distinse un certo padre Paolo Pellizzer, nato a Rovigno il 24 nov. 1600 (P. Stancovich, «*Biografia degli uo-*

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

mini distinti dell'istria», N° 437).

pridumeînio s.m. - Predominio. *El uò el pridumeînio su quìle tière parchì el ʃi pio ûn fuòrto*, ha il predominio su quelle terre perché è il più forte.

• Lat. mediev. *praedominium.*

priègio s.m. - Pregio, valore. *Oûn racàmo fàto a man uò pioûn priègio*, un ricamo fatto a mano ha più pregio; *el uò oûn gran priègio, quil da ièsi bon*, ha un grande pregio, quello di essere buono.

• Chiogg. *pregio.* Dal lat. *pretium*, attraverso la leniz. settentr. **presgjo*, resa in forma tosc. con *-gio* (AAEI).

prièmi v.tr. e intr. (*i prièmio*) - Premere, fare forza. *A ma prièmia da savì quàndo ca vignaruò Màrco*, mi preme di sapere quando verrà Marco. «*quil ca ma prièmio a ʃì ca fàgo prièsto bièl tènpo*» (quello che mi preme è che faccia presto bel tempo), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*».

• Dal lat. *premere*, da una radice indoeuropea che significa schiacciare (DEDLI).

prièmio s.m. - Premio. *El uò ciapà oûn prièmio*, ha preso un premio; *par prièmio i g'uò dà oûna peîpa*, per premio gli hanno dato una pipa.

• Dign. *premeio.* Dal lat. *praemius.*

prièsa s.f. - Pressa, torchio. Anche *prèsa. i iè purtà li uleîe a la prièsa*, ho portato le olive alla pressa; *mèti ʃùta prièsa*, mettere sotto pressa; *in tùrcio i uò mìso li prièse nùve*, nell'oleificio hanno messo le presse nuove.

• Vall. *presa*; friul. *presse*; venez., bui., gr.: *presa.*

prièsa s.f. - Lo stesso che *prèsa*, fretta. Prov. rov.: «*Cheî uò prièsa, ca 'l cùro*» (chi ha fretta, corra).

• Triest. *presa*, desueto, fretta (Dòria).

priesapuòco avv. - Pressappoco, all'incirca. *Priesapuòco el duvaràvo vì i tuòi àni*, pressappoco dovrebbe avere i tuoi anni.

• Da *prièsa* e *puòco.*

prièso s.m. - Prezzo. *El marcàto fà prièsio*, il mercato fa il prezzo; *ruòba da puòco prièso*, roba di scarso valore.

• Vall. *presio*; dign. *prezio*; triest. *prezo.* Dal lat. *pretium.*

prièso avv. - Accanto, presso. Anche *prièsu. Prièso da loû a gìra su màre*, presso, accanto a lui, c'era sua madre; *prièso al fugulièr gìra la bucalìta*, accanto al focolare c'era la boccaletta.

• Dal lat. *presse*, dal part. pass. di *premere*, *pressus.*

priestanòn s.m. - Prestanome. *El uò fato da priestanòn*, ha fatto da prestanome.

• Der. da *prièsta*, presta e *non*, nome.

prièstito s.m. - Variante di *prièsto. I iè dumandà oûn prièstito in bànca*, ho domandato un prestito in banca.

prièsto avv. - Presto. *Ven prièsto*, vieni presto. Prov.: «*Prièsto e ben da ràro ven*» (presto e bene di rado viene). *A bùio prièsto*, bolle presto (*a nu uò da fà ca da bùi*); *fà prièsto*, fa presto; *màgna prièsto e nu sta ièsi lònga*, mangia presto e non essere lunga.

• Dal lat. *praesto*, presente, alla mano.

prièto s.m. - Prete, sacerdote. Prov. rov.: «*El prièto prucoûra pal ʃàgo*» (il prete procura per il chierichetto); «*Da prièti, fràti e mònaghe, liberànus, duòmine*» (da preti, frati e monache libera nos, domine).

• Bis., triest.: *prete*; vall., dign.: *preto.*

prifareî v.tr. (*i prifareîso*) - Preferire. *I prifareîso mòri preîma da veîvi cuseî*, preferisco morire prima di vivere così; *i vèmo sènpro prifareîsto deî la virità*, abbiamo sempre preferito dire la verità.

• Cfr. triest. *prifarir, preferir, proferir*, offrire. Dal lat. *praeferre.*

prifièto s.m. - Lo stesso che *prafièto.*

prifitoûra s.f. - Prefettura. *I ma uò ciamà in prifitoûra*, mi hanno chiamato in prefettura.

• Adattamento dell'ital. *prefettura.*

prigà v.tr. (*i prìgo*) - Pregare. Anche *pragà. I prìgo la Maduòna e i Sànti da fàte davantà bon*, prego la Madonna e i Santi di farti diventare buono; *prìga Deîo ca ta la màndo bòna*, prega Iddio che te la mandi buona.

• Dign. *prigà* e *pregà*; triest. *pregar*. Dal lat. *precari*.

prigiuneîa s.f. - Lo stesso che *praʃuneîa* e *pragiuneîa*.

prigiunièr s.m. - Prigioniero. «*Prigiunièr, bel prigiunièr* ...» è una vecchia canzone rov. che fa parte delle «Arie di notte».

primadoûro agg. e avv. - Prematuro. *Meî i crìdo ca seîo primadoûro da favalà da matrimuònio*, credo sia prematuro parlare di matrimonio.

primàrio agg. e s.m. - Primario. *El primàrio da l'Uspeîsio ʃi stà par parìci àni Zadro*, il primario dell'Ospizio marino è stato per parecchi anni Zadro.

• Dal lat. *primarius*.

primateîcio agg. - Primaticcio, che matura precocemente, precoce. *Beîʃi primateîci*, piselli primaticci.

primàto s.m. - Primato. *El pol vantàse del suòvo primàto*, può vantarsi del suo primato.

primavìra s.f. - Primavera. Anche *preîmavìra*. *Dreîo l'invièrno ven la primavìra, ma non par i òmi*, dopo l'inverno viene la primavera, ma non per gli uomini; *in primavìra ʃi mòndo da fiùri*, in primavera ci sono molti fiori.

• Vall. *primavera*; dign. *preimavera*. Dal lat. *primus*, primo e *ver*, primavera.

primeîsia s.f. - Primizia. *Bàra Tuòni ma puòrta sènpro li primeîsie*, il signor Toni (V. *bàra*) mi porta sempre le primizie dell'orto.

• Dal lat. *primitiae*.

primèr agg. - Primiero. Anche *primièr* (più usato). (Cfr. A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 2).

primià v.tr. (*i prièmio*) - Premiare. *El ʃi sta primià cu la madàia*, è stato premiato con la medaglia; *ancùi i prièmia i preîmi*, oggi premiano i primi.

• Dal lat. tardo *premiāre*, class. *praemiāre*, den. da *praemium*.

primièra s.f. - Punto nel gioco della scopa.

primiteîvo agg. - Primitivo. *I sa cunpuòrta da primiteîvi*, si comportano da primitivi.

primoûra s.f. - 1. Fretta, premura. Anche *pramoûra*. *A ma daspiàʃ ma nu puòi farmàme, i iè màsa primoûra*, mi dispiace, ma non posso fermarmi, ho troppa premura. 2. Attenzione, cura. *I nu uò ningoûna primoûra par teî*, non hanno alcuna attenzione per te.

• Dign. *primoura*., vall. *primura*. Prestito dall'ital. lett..

primuneîse v.rifl. (*i ma primuneîso*) - Premunirsi. *A ga vol primuneîse còntro el frìdo*, bisogna premunirsi contro il freddo.

• Adattamento dell'ital. *premunirsi*.

primurùʃ agg. - Lo stesso che *pramurùʃ*.

principàl agg. - Principale. Lo stesso che *prinsipàl*.

• Chiogg. *prinsipale*.

principamènte avv. - V. *precipalmènte*.

principìsa s.f. - Principessa.

prinseîpio s.m. - Principio, inizio. Prov. rov.: «*Oûn bon prinseîpio ʃi a mità de l'uòpara*» (un buon principio è metà dell'opera). *Bon prinseîpio!* buon principio!

• Triest. *prinzipio*; dign. *preîzeipeio*. Dal lat. *principium*.

prinseîpio (da) locuz. avv. - Dall'inizio, dapprima. *Da prinseîpio el ʃi stà coûcio coûcio e puòi làsalo stà*, da principio è stato zitto zitto e poi lascialo stare; *da prinseîpio a ma dulìva oûn può la tièsta*, dapprima mi doleva un po' la testa.

prinsipàl agg. - Principale. Lo stesso che *principàl*.

prinsipià v.tr. (*i prinseîpio*) - Principiare, cominciare, iniziare. Prov. rov.: «*Cheî ben prinseîpia ben fineîso*» (chi bene inizia, bene finisce).

prinutà v.tr. (*i prinuòto*) - Prenotare. *I ma iè prinutà par ʃeî lavurà in càva*, mi sono prenotato per andare a lavorare in cava.

• Da *pri-*, pre e *nutà*, notare.

prìʃa s.f. - 1. Presa, quantità di polvere

che si prende con le dita. *Pià, ciulì oûna priʃa da tabàco da naʃ*, prendete una presa di tabacco da naso; *sa ga mànca la prìʃa la davènta narvùʃa*, se le manca la presa diventa nervosa. 2. Capacità di attaccarsi a qualcosa, presa. *Gièso da prìʃa*, gesso da presa.
• Dal lat. tardo *presus*.

priscrisiòn s.f. - Prescrizione.

priseîdio s.m. - Presidio. *I dièvo praʃantàme al Priseîdio militàr*, devo presentarmi al Presidio militare.
• Dal lat. *praesidium*.

prisìmulo s.m. - V. *prasèmolo*.

prisinteîn s.m. - 1. Stradiere, «colui ch'è ai luoghi del dazio e ferma le robe per le quali deve pagarsi la gabella» (Bo.). 2. Regaluccio, piccolo presente.
• Venez. *presentin*, presentuccio o presentuzzo, regaluccio (Bo.); id. nel friul.

prisiòn s.f. - Pressione. *I dièvo vì prisiòn parchì a ma dol la tièsta*, devo avere pressione perché mi fa male la testa; *i 'nda fà prisiòn par vèndaghe li fòre*, ci fanno pressione affinché vendiamo loro le campagne.
• Adattamento dell'ital. *pressione*.

prisipeîsio s.m. - Precipizio (ABM).

prisipità v.intr. - Precipitare. Lo stesso che *pricipità*.

prisiùʃ agg. - Prezioso. Anche *prasiùʃ*. *I ta iè fàto oûn ragàlo prìsiùʃ*, ti ho fatto un regalo prezioso.
• Dal lat. *pretiosus*.

pristabileî v.tr. (*i pristabileîso*) - Prestabilire. *I vèmo pristabileî da ʃeî in viàʃo*, abbiamo prestabilito di andare in viaggio.
• Da *pri-*, pre e *stabileî*, stabilire.

pristigiatùr s.m. - Prestigiatore. *Da gràndo i vularàvi fà el pristigiatùr*, da grande vorrei fare il prestigiatore.
• Adattamento della vc. ital.

pritoûra s.f. - Pretura. *A ma ʃi vignoû oûna càrta da la pritoûra*, mi è venuto un documento dalla pretura.
• Chiogg. *pretura*. Adattamento della vc. ital.

priucupàse v.rifl. (*i ma priucupìo*) - Preoccuparsi. *I ma priucupìo par doûti*, mi preoccupo per tutti; *stu cunpurtamènto a 'nda fà priucupà*, questo comportamento ci fa preoccupare.
• Dal lat. *preoccupāre*, occupare avanti.

priucupasiòn s.f. - Preoccupazione. *L'oûnica mieîa priucupasiòn ʃi i fiòi*, l'unica mia preoccupazione sono i figli.
• Dal lat. *preoccupatio,-ŏnis*.

priùr s.m. - Priore, superiore di alcuni ordini religiosi (Seg.).

privà v.tr. (*i preîvo*) - Privare, far rimanere senza. *El ma uò privà da vìdi ma feîa*, mi ha privato di vedere mia figlia.

privalènsa s.f. - Prevalenza. Vc. poco in uso. *I fiòi uò la privalènsa su i nèvi*, i figli hanno la prevalenza sui nipoti.
• Dal lat. *praevalentia*.

privasiòn s.f. - Privazione. *El sa uò malà da tànte privasiòni, quàndo ch'el gìra in cànpo da cuncentramènto*, è stato ammalato per le tante privazioni quando era in campo di concentramento.
• Adattamento della vc. ital.

privateîva s.f. - Privilegio di vendite particolari.
• Dign. *preivateiva*. Chiogg. *privativa*, privativa, monopolio.

privàto agg. e s.m. - Privato. *El fà el privàto*, fa il privato; *el s'uò miso in privàto*, si è messo in proprio.
• Dal lat. *privātus*.

priveîdi v.tr. (*i privìdo*) - Prevedere. *I vèmo priveîsto el tunbulòn*, abbiamo previsto la caduta (si allude all'8 sett. 1943). Part. pass. *priveîsto*.
• Chiogg. *prevédare*; bis. *prevédar*.

priviàl s.f. - Tassa (Ang.).
• Dal lat. *praedium*, ipoteca domandata ai proprietari debitori, da *praes, praedis*, cauzione (DEVI).

priviàl s.m. - Corruzione di *piviàl*, paramento sacro a guisa di lungo e ampio mantello (Seg.).
• Dal lat. *pluvialis*, relativo alla pioggia, lat. mediev. *pluviale* (a. 1125), mantello da pioggia.

privideìbile agg. - Prevedibile. *A gìra*

privideîbile ca faruò stu tènpo, era prevedibile che avrebbe fatto questo tempo.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

prividènte agg. - Lo stesso che *prividènto.*

prividènto agg. - Previdente. Anche *prividènte.*

privigneî v.tr. (*i privièngno*) - Prevenire. *El ʃi stà bràvo parchì el uò savìsto privigneî la suòva muòsa*, è stato bravo perché ha saputo prevenire la sua mossa; *privigneî a ʃi màio ca curà*, prevenire è meglio che curare.
• Da *pri*, pre e *vigneî*, venire.

priviliègio s.m. - Privilegio.
• Adattamento della parola ital.

priviligià v.tr. (*i priviliegio* e *priviligìo*) - Privilegiare, preferire. *El ʃi sta priviligià da quàlco gràndo*, è stato privilegiato da qualche grande.

privinteîvo s.m. - Preventivo. *I vèmo fàto oûn privinteîvo par savì quànto ca vignaruò custà i lavùri*, abbiamo fatto un preventivo per sapere quanto verranno a costare i lavori.
• Dal fr. *préventif*, dal lat. *praeventus.*

privintivà v.tr. (*i privintìo*) - Preventivare. *I vèmo privintivà oûna intràda màsa grànda*, abbiamo preventivato un'entrata troppo grande.
• Den. da *privinteîvo.*

priviʃiòn s.f. - Previsione. *I vèmo ciùlto pruvidimènti in priviʃiòn da oûna caristeîa da matriàl*, abbiamo preso provvedimenti in previsione di una penuria di materiale.

prònto agg. - Pronto, preparato. *A ʃi prònto*, è pronto in tavola; *i sièmo prònti*, siamo pronti; *el uò sènpro la paruòla prònta*, ha sempre la parola pronta; *tènte prònto*, tienti pronto; *i son prònto a ʃeî*, sono pronto ad andare.
• Dign. *pronto,* caldo. Triest. e in genere ven.-istr.: *prònto.* Dal lat. *promptus.*

prosiòlto agg. - Prosciolto.

proûbico agg. - Pubblico, lo stesso che *poûblico*, per effetto della dissimilazione.
• Cfr. A.I ve, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28, n. 63.

proûtico agg. - Putrido, forme di febbre. Anche *poûtrido*, di cui è risultato metatetico con iscambio di suffisso.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 32 e pag. 73.

poûtrido agg. - Lo stesso che *proûtico.*

prù s.m. - 1. Vantaggio, giovamento, utilità. Prov. rov.: «*Ruòba rubàda nu fa bon prù*» (non si trae giovamento dalla roba rubata). *Bon pru*, bon pro. 2. Tasso d'interesse. «*El pru d'oûn patacòn a la satamàna par fiureîn e oûn pìgno ca val quàtro vuòlte*» (il tasso d'interesse di un soldo a settimana per fiorino e un pegno che vale quattro volte).
• Vc. dotta dal lat. *pro*, id. Bis. *prò*, id. nel chiogg. Dign. *prù*, censo sul capitale.

prùa s.f. - Prora. Anche *prùva. ʃeî da prùa*, sorpassare a prora; *caragà da prùa*, affondare la prora; *ʃeî a prùa*, andare a prora.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 356. Dal lat. *prora*, dal gr. *pro(i)ra* (DEI). A Gr., Pir., Venez.: *prova* (ALM).

pruaveîa (a) locuz. prep. - Lo stesso che *pruvaveîa (a).*

prubàbile agg. - Adattamento dell'ital. *probabile.*

prubabilmènte avv. - Probabilmente.

prubicà v.tr. (*i prubichìo*) - Pubblicare. Anche *publicà. I uò pubricà ànche in cèʃa*, hanno fatto le pubblicazioni anche in chiesa.

prublièma s.f. - Problema. *Oûna vuòlta nu gìra i prublièmi d'ancùi*, una volta non c'erano i problemi di oggi.
• Adattamento della vc. ital.

prubuòside s.f. - Proboscide. *El uò oûna prubuòside cùme oûn lionfànte*, fig. ha un naso come la proboscide dell'elefante.
• Triest. *proboside.* Dal lat. tardo *proboscide(m).*

prucatuòrio s.m. - Lo stesso che *purgatuòrio* e *parcatuòrio.*

prucèso s.m. - Processo. *El prucèso*

doûra mòndo, il processo dura molto; *a ga vol farmà el prucèso*, bisogna arrestare il processo. Anche *prucièso.*
• Dal lat. *processu(m)*, der. da *procēdere*, procedere, avanzare.

prucidimènto s.m. - Procedimento, modo di fare. *Par meî stu prucidimènto ʃi ʃbalgià*, per me questo procedimento è sbagliato.

prucidoûra s.f. - Procedura. *L'avucàto uò deîto ca la prucidoûra saruò lònga*, l'avvocato ha detto che la procedura sarà lunga.

prucièdi v.intr. (*i prucièdo*) - Procedere, proseguire, avanzare. *I nu savaràvi sa prucièdi o farmàme*, non saprei se procedere o fermarmi.
• Vc. dotta dal lat. *procēdere*, andare o venire innanzi (DEI).

prucièso s.m. - Lo stesso che *prucèso.*

prucoûra s.f. - Facoltà di operare al posto di un altro, procura. *I sa uò spuʃà par prucoûra*, si sono sposati per procura; *i ga uò dà la prucoûra*, gli hanno dato la procura.
• Dign. *pricoura.*

prucurà v.tr. (*i prucoûro* e *i prucuriò*) - Procurare.
• Dign. *pricourà*; bis. *prucurar*; triest. *pricurar*. Vc. dotta lat. *procurāre*, aver cura di.

prucuratùr s.m. - Procuratore.
• Chiogg. *procuratore.*

prudeîgio s.m.- Prodigio, miracolo. *A ʃi stà da bon oûn prudeîgio da ciapà oûn pìso cuseî gràndo, cu oûna tuògna cuseî feîna*, è stato un prodigio pescare un pesce così grande con una lenza così sottile.
• Dal lat. *prodigium*, segno profetico (DEI).

prudènsa s.f. - Prudenza. *Ièbi prudènsa*, abbi prudenza; *par maniʃà quìla ruòba a ga vol vì prudènsa*, per maneggiare quella roba bisogna avere prudenza.
• Dal lat. *prudentia*. Dign. *proudaènzia*; bis. *prudenza*; chiogg. *prudensa.*

prudènto agg. - Prudente. *Vàrda da ièsi mòndo prudènto parchì ti truvariè mòndo da intùpi*, cerca di essere molto prudente perché troverai molti intoppi.

prudoûʃi v.tr. (*i prudoûʃo*) - 1. Produrre. *I prudoûʃo pioûn da nùi*, loro producono più di noi. 2. Procedere, continuare. *Prudoûʃi avànti e nu sta farmàta*, procedi e non fermarti. Part. pass. *pruduòto.*
• Dign. *prudoûʃi*, chiogg. *produre*. Dal lat. *prodūcere.*

pruduòto s.m. - Prodotto. *Quìsto ʃi pruduòto nòstro*, questo è prodotto nostro.
• Triest. *prodoto*, dign. *pruduto*. Dal lat. *prodŭctus.*

prudusiòn s.f. - Produzione.
• Adattamento della vc. ital.

pruduteîvo agg. - Produttivo.
• Adattamento della vc. ital.

prudutùr s.m. - Produttore.
• Adattamento della vc. ital.

prufanà v.tr. (*i prufàno* e *i prufanìo*) - Profanare, oltraggiare, detto perlopiù di cose sacre. *Tàʃi, nu stà prufanà el non de i tuòi vièci*, taci, non profanare il nome dei tuoi antenati.
• Vc. dotta dal lat. *profanāre.*

prufanasiòn s.f. - Profanazione. *Quil chi ti iè fàto a ʃi oûna vìra prufanasiòn*, quello che hai fatto è una vera profanazione.
• Dal lat. *profanatione(m).*

prufasà v.tr. (*i prufasìo*) - Professare. *Cheî ca prufièsa la dutreîna da Creîsto ʃi cristiàn*, chi professa la dottrina di Cristo è cristiano.
• Da *pro-*, per e *fatēri*, confessare, riconoscere.

prufaseîa s.f. - Profezia. *Cu li suòve prufaseîe el ʃi davantà famùʃ*, con le sue profezie è diventato famoso.
• Dal lat. *prophētia* che è dal gr. *prophētéia.*

prufasiòn s.f. - Professione. *El sa uò sièlto oûna prufasiòn bòna, quìla del Michelàso, màgna bìvi e ʃeî a spàso*, si è scelto una buona professione, quella del Michelaccio, mangiare e bere e andare a spasso.
• Dal lat. *professio,-ŏnis.*

prufasiuneîsta s.m. - Professionista.
• Adattamento della vc. ital.

prufasùr s.m. - Professore.

prufeîlo s.m. - Profilo, dev. da *prufilà*. *La ʃi oûna bièla fìmana, la uò oûn bièl prufeîlo*, è una bella donna, ha un bel profilo; scherz. *ti iè oûn biel prufeîlo*, hai un bel profilo, sei un pancione.

prufeîto s.m. - Profitto. *Nu ti iè ningoûn prufeîto*, non hai alcun profitto.
• Dign. *prufeito*; bis. *profit* e *prufit*.

prufièrta s.f. - Profferta. *La uò oûna bòna prufièrta da matrimuònio*, ha una buona profferta di matrimonio.
• Adattamento della vc. ital.

prufièta s.m. - Profeta. *Ti son sta prufièta: a ʃi nàto qiìl ca ti iè deîto*, sei stato un profeta: è successo quello che hai detto.
• Dal lat. tardo *prophēta*, che è dal gr. *prophḗtēs*, da *próphēmi*, parlare prima, predire (AAEI).

prufilàse v.tr. (*i ma prufeîlo*) - Profilarsi. *A ma par ca sa prufeîla oûn broûto invièrno*, mi pare che si profili un brutto inverno.
• Adattamento della vc. ital.

prufità v.intr. (*i prufeîto* e *i prufitìo*) - Approfittare. *A nu ga vol prufità de la buntà de i àltri*, non bisogna approfittare della bontà degli altri; *prufità de la puʃiʃiòn*, approfittare della posizione.
• Triest. *profitar*; chiogg. *profitare*.

prufitadùr s.m. - Approfittatore, lo stesso che *prufitadùr*.
• Triest. *profitador*.

prufitatùr s.m. - Lo stesso che *prufitadùr*. *El ʃi oûn gràndo prufitatùr*, è un grande approfittatore.
• Altrove nel ven.-giul. *profitadòr*. Da *prufità*.

prufòndo agg. e s.m. - 1. Profondo. *El mar ʃi prufòndo*, il mare è profondo; *i iè oûn prufòndo dulùr*, ho un profondo dolore. 2. s.m. Il profondo, la profondità. *Va intùl prufòndo*, va nel profondo; *va in prufòndo d'abeîso, muòstro*, va nel profondo abisso, mostro.
• Chiogg. *profondo*. Dal lat. *prufundus*, da *profundĕre*, versare abbondantemente.

prufoûmo s.m. - Profumo. *El prufoûmo de i fiùri*, il profumo dei fiori; *ca bon prufoûmo*, che buon profumo; *a ʃi oûn prufoûmo ca ma piàʃ*, è un profumo che mi piace.
• Lat. volg. **perfumus*, s. dev. da **perfumare*, V. den. da *fumus*; vall., chiogg.: *profumo*; bis. *prafumo*.

prufumà v.tr. (*i prufoûmo* e *i prufumìo*) - Profumare. *Sti fiùri i prufoûma doûta la càʃa*, questi fiori profumano tutta la casa; *a ga piàʃ ièsi prufumà*, gli piace essere profumato.
• V. den. da *prufoûmo*. Chiogg. *profumare*; bis. e in genere nel ven.-istr. *profumar*.

prufumareîa s.f. - Profumeria.
• Adattamento della vc. ital. Chiogg. *profumaria*.

prufundeî v.tr. (*i prufundeîso*) - Approfondire. *A ga vol prufundeî la stuòria, par savìgane oûna drìta*, bisogna approfondire la storia per sapere la verità.
• Da *prufòndo*.

prufundità s.f. - Profondità.
• Adattamento della vc. ital.

prufùrma locuz. lat. - Proforma, per pura formalità, formalmente. *Deîghe da seî, gioûsto par prufùrma*, digli di sì, giusto proforma; *acuòrdo prufùrma*, accordo proforma.

prugietà v.tr. (*i prugièto*) - Progettare. *I vièmi prugietà da feî su la nìo, invìse nìo nu ga na ʃi*, abbiamo progettato di andare sulla neve, invece neve non ce n'è.
• Dal fr. *projeter*, dal lat. *proiectare*. Chiogg. *progetare*.

prugièto s.m. - progetto.
• Adattamento della vc. ital. Chiogg. *progeto*.

prugitasiòn s.f. - Progettazione.
• Adattamento della vc. ital.

prugiteîsta s.m. - Progettista.
• Adattamento della vc. ital.

prugradeî v.intr. (*i prugradeîso*) - Progredire. *I vèmo prugradeî*, abbiamo progredito; *par prugradeî a ga vol lavurà*, per progredire bisogna lavorare. Anche *prugrideî* (ABM).

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

• Dal lat. *progrĕdi.*

prugràma s.f. - Programma. *In taiàtro i uò fàto oûn bièl prugràma*, in teatro hanno fatto un bel programma.
• Dal lat. *programma* che è dal gr. *prográmma,-atos*, avviso pubblico.

prugramà v.tr. (*i prugràmo* e *i prugramìo*) - Programmare. *I vèmo prugramà oûna bièla gìta in bàrca*, abbiamo programmato una bella gita in barca.
• Den. da *prugràma.*

prugramasiòn s.f. - Programmazione.
• Adattamento della vc. ital. corr.

prugrameîsta s.m. - Programmista.
• Adattamento della vc. ital.

prugraseîvo agg. - Progressivo. *A ga vol ʃeî dreîo noûmaro prugraseîvo*, bisogna andare dietro numero progressivo.
• Adattamento della vc. ital.

prugrideî v.intr. (*i prugrideîso*) - Progredire. Lo stesso che *prugradeî.*

prugrièso s.m. - Progresso. *Cul prugrièso a spareîso mòndo da ruòbe*, con il progresso spariscono molte cose.
• Adattamento della vc. ital. Dal lat. *progressus.*

pruibeî v.tr. (*i pruibeîso*) - Proibire. *I 'nda uò pruibeî da favalà la nòstra lèngua*, ci hanno proibito di parlare la nostra lingua; *i ta pruibeîso da ʃeî cun gìla*, ti proibisco di andare con lei; *a ʃi priìuibeî ànche da raspirà*, è proibito anche respirare.
• Dal lat. *prohibere.* Bis. *proibir* e *pruibir.*

pruibisiòn s.f. - Proibizione, disdetta. *Cu gìra l'Italia (Itàlgia) a gìra la pruibisiòn da fà l'acquaveîta in càʃa*, quand'era l'Italia c'era la proibizione di fare l'acquavite in casa.
• Dign. *prueibeizion*; bis. *pruibizion* e *proibizion.* Adattamento della vc. ital.

pruibiteîvo agg. - Proibitivo. *Cu stu tènpo pruibiteîvo nu ʃi da ʃeî fòra da càʃa*, con questo tempo proìbitivo non è da andare fuori di casa.
• Da *pruibeî.*

pruietùr s.m. - Proiettore.
• Altrove *proietor.* Adattamento della vc. ital.

prulitàrio agg. e s.m. - Proletario.

prulònga s.f. - Prolunga. *Dàme la prulònga del fièro da steîro*, dammi la prolunga del ferro da stiro.
• Variante ven.-giul.: *prolonga.* Triest. anche *prolunga.*

prulungà v.tr. (*i prulòngo* e *i prulunghìo*) - Prolungare. *El uò prulungà ancùra tri giuòrni preîma da ʃeî*, ha prolungato tre giorni prima di andare.
• Dal lat. tardo *prolongāre.*

prumeîso s.m. - Permesso. *I iè boû el prumeîso da vìdalo*, ho avuto il permesso di vederlo. Anche *purmìso, prumìso* e *parmìso.*

prumìsa s.f. - Promessa. Prov. rov.: «*Mòndo da prumìse, aligreîa da màti*» (molte promesse, allegria pazza); «*Oûna prumìsa ʃi oûn dìbato*» (una promessa è un debito).
• Dal lat. tardo *promissa,-ae.* Chiogg. *promessa.*

prumìso agg. - Promesso sposo, fidanzato. *Gèri sìra el ʃi fàto prumìso cu la feîa da Miènago*, ieri sera si è fidanzato con la figlia di Menico; *la ʃi prumìsa cun Màrco*, è fidanzato con Marco.
• Cfr. il triest. *promision*, promessa (soprattutto di matrimonio) (Doria); bis. *promes*, fidanzato.

prumòvi v.tr. (*i prumòvo*) - Promuovere. *El ʃi stà prumuòso in queînta*, è stato promosso in quinta; *el ʃi seî a l'iʃàme e el ʃi stà prumuòso*, è andato all'esame ed è stato promosso.
• Dal lat. *promōvere.* Chiogg. *promuòvare.*

Prumuntùra s.f. - Lo stesso che *Piergulìta.* Anche *Piriculùʃa.*

prumusiòn s.f. - Promozione. *I iè oûna prumusiòn*, ho avuto una promozione.
• Dal lat. tardo *promotio,-ōnis.* Chiogg. *promossion.*

prunoûnsia s.f. - Pronuncia. *El uò la prunoûnsia napulitàna*, ha la pronuncia napoletana.

pruntìsa s.f. - Prontezza. *El uò boû la pruntìsa da speîrito da taià la cuòrda*, ha avuto la prontezza di spirito di tagliare la

corda.
• Da *prōmptus*, pronto. Bis. *pronteza.*

prununsià v.tr. (*i prunoûnsio*) - Pronunciare. *Bàsta ch' i prunoûnsio oûna paruòla ca la sa mèto sigà*, basta ch'io pronunci una parola che si mette a gridare.
• Dal lat. *pronuntiāre*, proclamare.

prunuòstico s.m. - Pronostico.
• Adattamento della vc. ital.

pruòdigo agg. - Prodigo, munifico. *El nu bàda a spìʃe, el ʃi par natoûra mòndo pruòdigo*, non bada a spese, è per natura molto prodigo.
• Dal lat. *prōdigus*, da *prodigĕre*, sperperare.

pruòlaga s.f. - Proroga. *I gìro in prumìso e i iè dumandà pruòlaga*, ero in licenza e ho chiesto proroga.
• Da notare il passaggio della *r* in *l*, caso abbastanza frequente nel rov. Dign. *proliga*; bis. *pròloga*, id. nel chiogg.

pruòlogo s.m. - Prologo.
• Dal lat. *prŏlogus.*

pruomamuòria s.f. - Promemoria. *I ma lu son nutà cul làpis sul mieîo librìto pruomamuòria*, me lo sono segnato con la matita sul mio libretto promemoria.
• Da *pruò-* pro e *mamuòria*, memoria.

pruopietà s.f. - Proprietà. *La pruoprietà dièvo ièsi raspatàda*, la proprietà deve essere rispettata.
• Vall., triest.: *propietà*, proprietà, beni. Dal lat. *proprietas.*

pruòpio agg. e avv. - 1. Proprio. Anche *puòrpio*, sebbene meno comune. *Ùgnidoûn ga ten a i pruòpi fiòi*, ognuno tiene ai propri figli. 2. Propriamente, proprio. *El ʃi pruòpio bon*, è proprio buono; *a ga vol pruòpio sinteîlo favalà*, bisogna proprio sentirlo parlare.

pruòʃa s.f. - Prosa. *G. Curto uò screîto in puiʃeîa e in pruòʃa*, G. Curto ha scritto in poesia e in prosa.
• Dal lat. *prosa.*

pruòsimo agg. e s.m. - Prossimo, successivo. *I fà del mal al pruòsimo, gnànche Deîo ga cumànda*, neanche Dio riesce a impedire che si faccia male al prossimo; *vànti el pruòsimo*, avanti il prossimo; *la pruòsima satamàna i ʃèmo a Trìsti*, la settimana prossima andiamo a Trieste. *Àma el tuòvo pruòsimo cùme teî stìso*, ama il tuo prossimo come te stesso.
• Dal lat. *prŏximus.*

pruòto s.m. - Proto, nel nostro caso l'esperto in genere. *Par stimà oûna fràbica a ga vol oûn bon pruòto*, per far stimare una fabbrica ci vuole un buon proto.
• Dal gr. *prôtos*, primo.

prupagà v.tr. (*i prupaghìo* e *i prupàgo*) - Propagare, diffondere. *El scàndalo sa uò prupagà par doûto*, lo scandalo si è propagato dappertutto; *el dulùr sa uò prupagà ʃù ʃù feîn al dì gruòso del peîe*, il dolore si è propagato giù giù fino all'alluce.
• Dal lat. *propagare* termine agr., «riprodurre per propagginazione» *(AAEI).*

prupagànda s.f. - Propaganda. *I fa oûn mòndo da prupagànda par pudì vèndi pioûn ruòba*, fanno molta propaganda per vendere più roba.
• Dal lat. *(de) propaganda (fide)*, titolo della Congregazione pontificia che presiede alle missioni; gerundio lat. di *propagāre*. Adattamento della vc. italiana.

prupagandeîsta s.m. - propagandista.
• Adattamento della vc. ital.

prupènsio agg. - Propizio, adatto. *Stu tènpo ʃi prupeîsio par samanà el gran*, questo tempo è propizio per seminare il grano.
• Dal lat. *propitius*, comp. di *pro*, in favore e *pet(ere)*, che avanza una meta, che viene diritto in favore (AAEI).

prupènso agg. - Propenso, incline, favorevole. *I ʃi prupènsi a pagàghe li stèure*, sono propensi a pagar loro i tributi; *i son prupènso a dàghe raʃòn*, sono propenso a dar loro ragione.
• Da *pro-*, in favore e *pendere*, inclinare. Bis. *propens.*

prupiatàrio s.m. - Proprietario. Anche *prupiètario*. *El ʃi prupiatàrio da oûn gràndo caʃamènto*, è proprietario di un grande casamento.
• Adattamento non proprio superficiale

della vc. ital. Bis. *propietario.*

prupièla s.f. (pl. *-le*) - Elica. Anche *propèla.*

• Dall'ingl. *propeller*, mutuata attrav. il ted. dai militari dell'esercito austriaco e attestatasi nel rov. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'istria*», ACRS, vol. XV, pag. 394. Lussingr. *propela.*

prupiètario s.m. - Lo stesso che *prupiatàrio.*

prupuòni v.tr. (*i prupuòno*) - Proporre. *I va prupuòno da ʃeî fà oûna caminàda*, vi propongo di andare a fare una passeggiata; *i 'nda uò prupunìsto da vèndi la batàna*, ci hanno proposto di vendere la battana.

• Triest. *proponer, propor*; cap., venez.: *proponer*; friul. *proponi.* Dal lat. *proponĕre*, incr. con it. *porre.*

prupuòʃito s.m. - Proposito, fine, intenzione, intendimento. *El mieîo prupuòʃito ʃi da spuʃàme prièsto*, il mio proposito è di sposarmi presto; *el nu ʃi muriè da bòni prupuòʃiti*, non è un ragazzo di buoni propositi;

• Chiogg., vall.: *proposito*; bis. *pro-, pruponiment.* Dal lat. *propositum.*

prupuòʃito (a) locuz. avv. - A proposito, «in relazione a quanto si sta dicendo e trattando». *El ʃi vignoû a prupuòʃito*, è venuto a proposito; *a prupuòʃito i dièvo deî qualcuòʃa*, a proposito devo dire qualche cosa; *a prupuòʃito da quìl ch'i va iè deîto gerisìra...*, a proposito di quello che vi ho detto ieri sera...; *ti son capità a prupuòʃito*, sei capitato a proposito.

prupuòsta s.f. - Proposta. *I uò fàto oûna nùva prupuòsta*, hanno fatto una nuova proposta; *li bòne prupuòste nu mànca mài*, le buone proposte non mancano mai.

• Dal lat. *propositus*, con caduta della *i* breve dopo l'accento (AAEI).

prupuòsto agg. - Proposto. Forma assimilata da *preposto. A ʃi loû el diritùr prupuòsto*, è lui il direttore proposto.

prupursiòn s.f. - Proporzione. *In prupursiòn loû uò ciapà da pioûn*, in proporzione ha preso più lui; *li prupursiòni nu li ʃi gioûste*, le proporzioni non sono giuste.

• Dal lat. *proportio,-ŏnis.*

prupursiunà agg. (f.*-àda*) - Proporzionato. *El ʃi ben prupursiunà*, è ben proporzionato.

prùsac s.m. - Tascapane, consistente in una borsa per lo più di tela munita di una cinghia che si infilava sulla spalla o a tracolla. Veniva usata soprattutto dai tagliapietre e dai contadini. Normalmente faceva parte del corredo militare.

• Probabil. dal ted. *Brot-sack*, tascapane.

Pruseîdi (Monto) top. - Anche *Purseîdi.* Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 133.

prusiàni s.m.pl. - Scarponi, sorta di grosse scarpe di cuoio che venivano rese impermeabili e morbide con la sugna. Venivano usate d'inverno prevalentemente dai pescatori. Anche *pursiàni*, come resa metatetica.

• Chiogg. *prussiani*, id.

prusigueî v.tr. (*i prusigueîso* e *i prusièguo*) - Proseguire. *I vèmo prusigueî drìti drìti par la nòstra cal*, abbiamo proseguito dritti dritti per la nostra strada.

• Dal lat. *prosĕqui.*

prusiòlto part. pass. - Prosciolto, mandato innocente. *El ʃi stà prusiòlto da la coûʃa*, è stato prosciolto dall'accusa.

pruspatà v.tr. (*i pruspièto* e *i pruspatìo*) - Prospettare. *Doûti i pruspatièmi sta guièra*, tutti prospettavamo questa guerra.

• Dal lat. *prospectāre.*

pruspièto s.m. - Prospetto. *Quìsto ʃi el pruspièto de la càʃa*, questo è il prospetto della casa.

• Dal lat. *prospectus,-us.*

pruspirità s.f. - Prosperità, di cui la vc. è adattamento.

pruspiteîva s.f. - Prospettiva. *Cu la pruspiteîva ch'el sa trùva, a nu ʃi da reîdi*, con la prospettiva che si ritrova non c'è da ridere.

pruʃuntùʃ agg. - Presuntuoso (R. Devescovi). *A ga par da ièsi cheîsa cheî, el ʃi màsa pruʃuntùʃ*, gli par d'essere chissà chi,

è troppo presuntuoso.
• Dal lat. tardo *praesumptuosus*.

prutaguneîsta s.m. e f. - Protagonista.
• Adattamento della vc. ital.

prutasiòn s.f. - Protezione. *Biègna ch'el uò la prutasiòn da quàlco gràndo par pudì ageî cuseî*, deve avere la protezione di qualche grande per poter agire così. Anche *prutesiòn*.
• Dal lat. *protectio,-ŏnis*.

prutastà v.intr. (*i prutièsto* e *i prutastìo*) - Protestare. *Nu val prutastà còntro la raʃòn*, non vale protestare contro la ragione; *el prutièsta sènpro*, protesta sempre.
• Dal lat. *protestāri*, attestare pubblicamente.

prutastànto agg. e s.m. - 1. Protestante, chi protesta, der. da *prutastà* protestare. 2. Protestante, appartenente al protestantesimo.

prutatùr s.m. - Lo stesso che *prutetùr*.

prutesiòn s.f. - Protezione (ABM).

prutetùr s.m. - Protettore. Anche *prutatùr*. *Preîma da S.Ufièmia prutetùra da Ruveîgno gìra S. ʃuòrʃi*, prima di S. Eufemia, protettore di Rovigno era S. Giorgio.
• Trieste, Buie, Lussingr.: *protetor*. Dal lat. *protectore(m)*.

Prùti (San) top. - Complesso di campi ai piedi di Montero. Originariamente San Proto, antica chiesetta risalente alla metà del XIII sec.

prutièġi v.tr. (*i prutièġio*) - Proteggere. *Loû el prutièġio la barunàda parchì el pol*, lui protegge il misfatto perché può.
• Dal lat. *protĕgere*, comp. di *pro-*, a favore e *tegere*, coprire.

prutièsta s.f. - Protesta. *I vèmo fàto oûna prutièsta al Cumoûn*, abbiamo fatto una protesta al Comune.

prutièto p.p. - Protetto. *El prufeîta parchì el ʃi prutièto*, approfitta perché è protetto.

prutucuòlo s.m. - Protocollo. *I ma uò mandà in prutucuòlo*, mi hanno mandato all'ufficio protocollo.
• Adattamento della vc. ital.

prùva s.f. - Prora. Lo stesso che *prùa*.

prùva s.f. - Prova. *La prùva del nòve*, la prova del nove; *fà oûna prùva*, fare una prova; *tigneîlo in prùva*, tenerlo in prova. Detto rov.: «*Biègna ièsi sul pan de li prùve*» (letteral. bisogna essere sul pane delle prove, ossia bisogna trovarsi nella realtà effettiva delle cose per poter giudicare).
• Dev. da *pruvà*, provare. Vall. *prova*; dign. *pruva*.

pruvà v.tr. (*i prùvo*) - Provare, fare dei tentativi. *Pruvì ancùra oûna vuòlte*, provate ancora una volta. Prov.: «*Cheî nu prùva, nu crìdo*» (chi non prova non crede); *i li vèmo pruvàde doûte*, le abbiamo provate tutte.
• Triest. *provar*; dign. *pruvà*; vall. *provà*. Dal lat. *probāre*.

pruvadènsa s.f. - Provvidenza. Lo stesso che *pruvidènsa*. Detto rov.: «*Là ca ʃi fiòi ʃi pruvadènsa*» (là dove ci sono bimbi c'è provvidenza); «*Là ca ʃi inusènsa ʃi pruvadènsa* (là dove c'è innocenza c'è provvidenza).
• Bis. *pruvidenza, providenza*. Dal lat. *providentia*.

pruvarbiùʃ - Detto di persona che ama spesso usare i proverbi. Prov. rov.: «*Òmo pruvarbiùʃ, ómo giudisiùʃ*» (uomo ricco di proverbi, uomo giudizioso).
• Da *pruvièrbio*.

pruvaveîa (a) locuz. prep. - Proravia, provavia, verso la parte prodiera dell'imbarcazione. Anche *pruaveîa*. *Stivìde li rìde a pruvaveîa*, stivate le reti a proravia.
• Bis. *provavia*, id. nel triest.

pruveîn s.m. - Termometro per misurare la temperatura corporale, oppure la gradazione zuccherina dell'uva.
• Chiogg. *provin*, provino, controllo.

pruveîncia s.f. - Provincia.
• Adattamento della vc. ital.

pruveîʃ s.m. - Cavo di tonneggio o di ormeggio che viene sistemato di prua.
• Triest. *provese*, ormeggio di prua, amarra; ital. *prodese* e *provese*. Calco dal gr. *prýmnētes*, gomena di poppa.

pruveîsta s.f. - Provvista. *I duvèmo fà pruveîsta da lìgne par l'invièrno*, dobbiamo far provvista di legna per l'inverno.
• Bis. *pruvista*.

pruvènsa s.f. - Tempo tipicamente autunnale-invernale caratterizzato da venti del IV quadrante, cielo nuvoloso con grande umidità. Prov. rov.: «*Tri pruvènse fà oûna bòra, tri siruòchi fà oûna piòva*» (tre provenze fanno una bora, tre scirocchi fanno una pioggia).
• C'è alquanta disparità nella definizione della provenza. Ne facciamo alcuni esempi: «*provensa*» sta per maestrale nel VMGD del Rosamani, id. a Citt., Pir.; in ALI «Mare calmissimo e cielo coperto»; *provenza*, «tempo con bonaccia o lievi venti» (Doria); «tempo con cielo di nubi basse e oscure» a Lussingr.; Cherso «mare calmissimo»; a Rov. «tempo con tendenza al nuvoloso, ma non minaccioso» (Doria); chiogg. «aria nebbiosa, tempo umido». Dalla regione fr. *Provence*, passato al dalm. (*provenca, provjenca, provjenac*), al calabr. *provenza*, vento freddo, al sic. *pruvenza*, prudenza, nevischio.

pruviànda s.f. - 1. Tovaglia. 2. Vettovaglia.
• Entrambi i sign. coesistono, il primo certamente der. per via semantica dal secondo. Triest. *proviande*. Da un incr. tra il lat. *preabenda* con il fr. *viande*, carne da cui il ted. austr. *Proviant*, vettovaglie.

pruvidènsa s.f. - Provvidenza. Anche *pruvidènsia*.

pruvidènsia s.f. - Lo stesso che *pruvidènsa*.

pruvìdi v.tr. (*i pruvìdo*) - Provvedere. *I iè pruvadìsto par doûti i fiòi*, ho provvisto per tutti i figli; *i dièvo pruvìdi da cunprà quìl ca ma cùro*, devo provvedere a comperare quello che mi occorre. Part. pass. *pruvadìsto* e *pruveîsto*.
• Chiogg. *provédare*; bis. *provédar*. Lat. *providēre*.

pruvièrbio s.m. - Proverbio. Prov. e detti rov.: «*I pruvièrbi ʃi la sapiènsa del puòpolo*» (i proverbi sono la sapienza del popolo); «*I nòstri vièci par fà oûn pruvièrbio i stìva sènto àni e àltri sènto par butàlo fòra e puòi i lu ʃiva cagàndo*» (i nostri vecchi per fare un proverbio ci mettevano cento anni e altri cento ancora per buttarlo fuori e poi lo facevano cacando).
• Dal lat. *provĕrbium*, comp. da *pro*, a favore e *verbum*, parola.

pruvierbiùʃ agg. - Lo stesso che *pruvarbiùʃ*.

pruvigiòn s.f. - Provvigione, compenso che spetta a un mediatore. *Li purtulàte ca purtìva li sardièle dal Valòn i suòvi antipài i ciapìva la pruvigiòn*, le *purtulàte* (V.) quale compenso per trasportare le sardine dal *Valòn* (zona di pesca tra Pola e Promontore) a Rovigno prendevano la provvigione.
• Chiogg. *provision*.

pruvigiunamènto s.m. - Approvvigionamento. *Cu l'istà a nu ʃi fàsile da pruvìdi al pruvigiunamènto de la pupulasiòn*, durante l'estate non è facile provvedere all'approvvigionamento della popolazione.
• Der. da *pruvigiunà*, approvvigionare.

pruvigneî v.intr. (*i pruvièngno*) - Provenire. *Cheî sa da chi strìpa ch'el pruvèn*, chi sa da quale stirpe proviene.
• Dign. *pruveignei*; triest. *provegnir*; bis. *pruvignir* e *provignir*.

pruvinà v.tr. (*i pruvinìo* e *i pruveîno*) - Misurare con il «*pruveîn*» (V). *Quàndo chi uò pruvinà l'acquaveîta la vìva 50°*, quando hanno effettuato le misurazioni della gradazione alcolica l'acquavite aveva 50°.
• Der. da *pruveîn*.

pruviʃuòrio agg. - Provvisorio. *Adièso el ʃi pruviʃuòrio, fra oûn àno el pasaruò fiteîvo*, adesso è provvisorio, tra un anno passerà effettivo.

pruvucà v.tr. (*i pruvuchìo* e *i pruòvuco*) - Provocare. *El ʃi sta pruvucà*, è stato provocato; *a nu ga vol pruvucà i pioûn fuòrti parchì va a fineî ch'i ti ciàpi oûn fràco da pàche*, non bisogna provocare i più forti perché va a finire che prendi un sacco di botte.

pruvucadùr s.m. - Provocatore. *I pruvucadùri puliticànti i ʃi mòndo pirigulùʃi*, i provocatori politicanti sono molto pericolosi.

pruvucànto agg. - Provocante, colui che provoca. *A ʃi oûna fìmana pruvucànta*, è una donna provocante.

pruvucasiòn s.f. - Provocazione. *El su mùdo da cunpurtàse ʃi oûna pruvucasiòn*, il suo modo di comportarsi è una provocazione; *quìsta ʃi oûna bièla e bòna pruvucasiòn*, questa è una provocazione bella e buona.

ps, ps inter. - Vc. onom. con cui si intende richiamare l'attenzione.

puarìto agg. - Poveretto. Anche *puvarito. L'òmo ingignùʃ nu mòro puarìto*, l'uomo ingegnoso non muore poveretto.

publicà v.tr. (*i publichìo*) - Pubblicare. *A ʃi stà publicà i vincitùri del cuncùrso*, sono stati pubblicati i nomi dei vincitori del concorso. Anche *prubicà*.

publicamènte avv. - Pubblicamente. *El la uò ufìʃa publicamènte*, l'ha offesa pubblicamente.
• Dign. *ploubeicamaénto.*

publicasiòn s.f. - 1. Pubblicazione. *La publicasiòn del giurnaleîn «Piàsa grànda» uò durà parìcio*, la pubblicazione di «*Piàsa Grànda*» è durata parecchio; *la publicasiòn del vucabulàrio ruvignìʃ stènta parìcio*, la pubblicazione del vocabolario rovignese è parecchio in ritardo. 2. Annunci matrimoniali. *I uò ʃà fàto li publicasiòn in cèʃa*, hanno già fatto gli annunci matrimoniali in chiesa.
• Cfr. il chiogg. *pubricare* e *pubricassion* e il dign. *ploubeicà, ploubeicasion.*

pubrateîne s.m. - Fratello di adozione. Termine ora scomparso. Cfr. L. Zanini, «*Pubrateîne*», AOP, vol. III, pag. 169 e segg.
• Dal cr. *pobratiti se*, affratellare, diventare fratelli, da *brat*, fratello.

Pucaleîse s.f. - Apocalisse (A. Ive).

pudà v.tr. (*i pùdo*) - Potare. Anche *putà.*
• Vall., dign.: *pudà*; venez. *bruscar* (Bo.). Dal lat. *putāre* (REW 6870).

pudaramènto s.m. - Possibilità, facoltà, capacità. *A ʃi oûn pudaramènto par mètase d'acuòrdo*, è una possibilità per metterci d'accordo.
• Dal lat. tardo *possibilitas*, der. dal lat. *posse.*

pudastà s.m. - Podestà. Durante la Repubblica Veneta a Rovigno il Podestà rimaneva in carica per un tempo determinato, ma molti venivano cambiati prima dello scadere del loro mandato, pertanto: «*Aveîva el pudastà nùvo, parchì el vièciο el gìra oûn luvo*», evviva il podestà nuovo, perché il vecchio era un lupo (ingordo). Questa frase era il saluto al nuovo podestà.
• Chiogg. *podestà.*

pudì v.tr. (*i puòi*) - 1. Potere. *I puòi fà quìl ch'i vuòi*, posso fare quello che voglio; *i nu 'nda puòi pioûn*, non ne posso più; *i iè fàto quìl chi iè pudìsto* (anche *puodìsto*, A. Ive), ho fatto quello che ho potuto. 2. Aver motivo, aver ragione. *El pol ièsi cuntènto da su feîo*, può essere contento di suo figlio. 3. Essere lecito, permesso. *I nu pudièndi deîte la virità*, non potevamo dirti la verità.
• Vall. *podè*; dign. *podì*; cap. *pòser*; triest. *poder*; chiogg. *podére*; gr., pir.: *podê.* Dal lat. *potĕre*, risalente al class. *posse.*

pudùr s.m. - Pudore. *Li muriède dièvo vì oûn può da pudùr*, le ragazze devono avere un po' di pudore; *ancùi cu sti nudeîsti a nu ʃi pioûn pudùr*, oggi con questi nudisti non c'è più pudore.
• Dal lat. *pudor,-ŏris*, da *pudere*, vergognarsi.

pueîna s.f. - Ricotta. *Ma sàntulo Garguòrio el fìva la pueîna da licàse i dìdi*, mio santolo Garguòrio faceva una ricotta da leccarsi le dita; *ti iè li gànbe da pueîna*, hai le gambe che non ti sorreggono.
• Dign. *puveina*; pol. *puvina*; vall. *puina*; romagn. *puvéna*; triest. *puina.* Sec. XV ad Arceto (DEI). Di non facile soluzione etim. Secondo il DEVI forse da *pruina*, brina, cosa bianca, altri dal lat. *popina*, bettola, osteria, taverna, altri ancora (Ni-

gra) dal lat. *pupa*, poppa, mammella che unitamente al *pupa*, bambola, di F. Crevatin ci sembra più probabile.

pufardeîa s.f. - Arroganza (Seg.). *El uò boû la pufardeîa da vigneîme davànti a i uòci duòpo quil ch'el ma uò fàto*, ha avuto l'arroganza di venirmi davanti agli occhi dopo quello che mi ha fatto.
• Certamente dal venez. *pofardia*, soverchieria (Bo.); triest. *pofardio*, baldanza, arroganza; bis. *pofardìo* e *pofarbio.*

pugià v.intr. (*i puògio*) - 1. Poggiare, girare il timone per andare con il vento. *El nu pudìva ſeî a pruveîso, cuseî a ga uò tucà pugià*, non poteva andare con la prua al vento e ha dovuto poggiare. 2. Sostenere, sistemare. *Preîma da mòri i vularàvi pugià ma feîa*, prima di morire vorrei sistemare mia figlia; *adièso ch'el stà cun su màre el ſi ben pugià*, adesso che sta con la mamma è ben sistemato.
• Dal lat. mediev. **podiāre*. Dign. *pougià*; triest. *pogiar* e *poẓar*.

pugiàda s.f. - L'azione del *pugià*, azione tendente a mostrare la poppa al vento. *I vèmo fàto oûna pugiàda ca i vèmo inbarcà àcqua*, abbiamo fatto una poggiata da farci imbarcare acqua.
• Der. da **podiāre*, poggiare.

pugnàl s.m. (pl. *-ài*) - Pugnale. V. *pugnalà*.

pugnalà v.tr. (*i pugnàlo* e *i pugnalìo*) - Pugnalare. *I lu uò pugnalà su la schèna*, lo hanno pugnalato alla schiena.
• Dallo sp. *puñal*, lat. mediev. *pugnale*.

pugnalàda s.f. - Pugnalata.
• Adattamento della vc. ital.

pugnàva s.f. - Coperta da letto, coperta grezza.
• Vall. *pugnava*, coperta grezza. Dall'ant. *pugnere*, pungere?

pugnòn s.f. - Lo stesso che *pignòn*, opinione (V.).
• Vall. *puniòn «ogni cao na punion»*, Cernecca. Dign. *pougnon.*

pugnùſ agg. - Pugnace, caparbio, ostinato. *Nu ti la spoûnti tànto fasilmèntro cun loû, el ſi mòndo pugnùſ*, non la spunti facilmente con lui, è caparbio; *la ſi pugnùſa pièſo ca oûn moûlo*, è ostinata peggio di un mulo.
• Dign. *pougnus*, caparbio. Dal lat. *pugnāre*, combattere.

Pùi (Sìco de i) s.m. - Secca tra l'isola di S. Caterina e lo scoglio di Bagnole.

puiàna s.f. - 1. Poiana, falchetto, bozzago (lat. scient. *Buteo vulgaris*). 2. fig. Furbo. *Ti son foûrbo cùme oûna puiàna*, sei furbo come una poiana.
• Chiogg., triest.: *poiana*; lomb., veron.: *pojana*; venez. *pogiana* o anche *pògia*; vall. *puiàna*. Da una forma supposta lat. **pullius*, da *pullus*, animale giovane.

puièta s.m. - Poeta. *Coûrto ſoûsto ſi stà oûn bràvo puièta ruvignìſ*, Curto Giusto è stato un bravo poeta rovignese.
• Dal lat. *poĕta.*

puiſeîa s.f. - Poesia. *A scòla i vèmo inparà mòndo da bièle puiſeîe*, a scuola abbiamo imparato tante belle poesie; *li puiſeîe da Zaneîni e da Coûrto screîte in ruvignìſ li ſi mòndo bièle*, le poesie scritte in rovignese di Zanini e Curto sono molto belle.
• Bis. *puiſia*.Dal lat. *pōesis*, dal gr. *pōièsis, poiéo*, faccio.

pul s.m. - Alghe marine che si abbarbicano sul fianco delle imbarcazioni, di aspetto filamentoso di color brunastro. *Pul nùvo*, alghe marine che nascono in primavera e che muoiono in estate, dette anche *brièca* (V.)». Forma afer. di *capùl*.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 237, 239.

pùla s.f. - Rametto d'olivo. *I sapadùri bruſìva oûna pùla cu gìra tanpèsta in veîsta*, i contadini bruciavano un rametto d'olivo per scongiurare la grandine; *la Dumènaga de li Pàlme a sa và in cèſa a inbinideî la pùla*, la Domenica delle Palme si va in chiesa a benedire il rametto d'olivo.
• Vall. *pola*, pollone, rampollo (*le pole dei ulii*, Cernecca) id. per Siss., Gall., Fas.; dign. *pula*; venez. *pola* (Bo.). Cfr. A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*» pag. 68, **pulla.*

pulàco agg. e s.m. - Polacco, abitante della Polonia.

pulagàna s.f. - Furberia. Anche *puligàna* e *pùlegàna.* La vc. assume valori diversi, tutti comunque ruotanti attorno al significato di furbizia, scaltrezza, finzione.

pulàme s.m. - Pollame.
• Lieve adattamento della vc. ital.

Pulàri (Pònta da) - Top. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, N° 5.

Pulari top. - Toponimo della costa rovignese, attualmente grosso insediamento turistico. Per ulteriori informazioni. V. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 118.

pulàso s.m. - Accr. di *pul*, forma afer. di *capul.* Alghe marine tra le più grandi esistenti lungo le coste istriane. *Mòndo da vuòlte i pìsi i stà tra i pulàsi*, molte volte i pesci stanno tra le grandi alghe.
• Per etim. V. *capùl* e *pul.*

pulastrinuòto s.m. - Giovinotto (Devescovi).

pulàstro s.m. - 1. Pollastro. Dim. *pulastrièla.* Detto rov.: «*La galeîna minudièla la par sènpro oûna pulastriela*» (la gallina minuta par sempre una polastrella). 2. fig. Furbacchione.
• Varianti: triest., dign. *polastro; pulastro* nel muglis. e nell'albonese (Doria); *pulastro* (veglioto). Der. lat. *pollastra*, pollo giovane.

pulcinièla s.m. - Pulcinella, maschera della commedia dell'arte napoletana, vale uomo senza carattere. Cfr. ACRS, vol. VII, pag. 371.

puldà e **puldàse** 3ª p.s. del pres. ind. - Forme irregolari che stanno per «può darsi», tratte da «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùs*» di P. Angelini. «... *Puldà ca li vàrdie lu uò guantà...*» (può darsi che le guardie lo abbiano catturato); «*Puldàse ca seîo ma mareîn a ciamà agioûto*» (può darsi che sia mio marito a chiamare aiuto).
• Da *pul*, può e *dàse*, darsi.

pulegàna s.f. - Lo stesso che *pulagàna* e *puligàna.* «*C'un può de pulegàna e piuramènto*», P. Angelini da «*I lementi de Fimjta incontro Pjiro su murus*», str. 40.

puleîe d'uleîo s.f. pl. - Erba mangereccia (Seg.).

puleîtica s.f. - Politica. Detto rov.: «*La puleîtica la ʃi ùra da ùvi e ùra da làto*» (la politica è mutevole). *Bona o cateîva puleîtica*, buona o cattiva politica.
• Vall. *pulitica*, politica, diplomazia; dign. *puleiteica.* Dal. lat. tardo *politica*, dal gr. *politiké.*

puleîtico agg. - Politico.

pulènta s.f. - 1. Polenta. *Pulènta e làto*, polenta e latte; *pulènta e marmalàda*, polenta e marmellata; *pulènta e pìsi freîti*, polenta e pesci fritti; *pulènta e frituloûn*, polenta e olio con cui si è fritto il pesce; *pulènta e vìrʃe*, polenta e verze; *pulènta e cugùie*, polenta e chiocciole. Prov. rov.: «*La pulènta ma stènta, el capòn ma sà da bon*» (la polenta la mangio con difficoltà, il cappone [pesce] lo gradisco di più). 2. fig. Miscuglio, poltiglia.
• Da qui il croato *palenta.* Altrove *polenta.* Dal lat. *polenta*, cibo di farina d'orzo.

Pulènta soprann. - Soprannome di famiglia rovignese.

pulentòn s.m. - 1. Accr. di polenta, polentone. 2. Gran mangiatore di polenta. *El ʃi oûn pulentòn*, è un gran divoratore di polenta. 3. Detto di persona lenta.
• Per il sign. 2) cfr. Rosamani, *polenter*, mangiatore di polenta. Per il sign. 3) cfr. Doria, *polenton*, persona fiacca, lenta, poggiapiano. Da *pulènta.*

pulèro s.m. - Puledro (Seg.). Anche *pulièdro.*
• Triest. *pulier* e *puier*; Pir., Cap., Citt.: *pulier*; bisiacco *puier*; ven. *puliero* e *pujer.* Dal lat. volg. *pulletrus*, dal lat. *pullus*, animale giovane (DEVI).

pulièdro s.m. - Puledro. Anche *pulèro.*

pulièg̀ia s.f. - Puleggia, ruota che trasmette il movimento di rotazione.

pulièmica s.f. - Polemica.
• Adattamento della vc. ital.

puligàna s.f. - Simulatrice (Seg.). *Nu stàghe crìdi, la ʃi oûna pulìgana noûmaro*

oûn, non crederle, è una simulatrice numero uno.

puligàna s.f. - Politica, scaltrezza, arte del saper fingere. Anche *pulagàna. Li va sènpro in cèʃa, ma li uò oûna puligàna ch'i nu ta deîgo*, vanno sempre in chiesa, ma hanno una politica che non ti dico; *gràsie a la suòva puligàna, el uò fàto carièra*, grazie alla sua politica ha fatto carriera.
• Triest. *poligàna*, furbizia, sclatrezza, sagacità, anche *puligàna* (Doria). La vc. *puligàna* si riscontra anche a Fiume, Lussingr., Cherso e friul.; *polegana* a Pir., Cap.; ven. *polegana*, modo di fare abile per ottenere dei vantaggi, uomo scaltro, *polagana*; pol. *pulegana*. vc. d'origine sl. *polagan*, uomo flemmatico; zar. lento, piano, dolce. Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 22.

pulinteîna s.f. - 1. Polentina, dim. di *pulenta.* 2. Empiastro, cataplasma. Per il sign. 2) cfr. il bisiacco *polentina*, cataplasma, empiastro.

puliseîa s.f. - Polizia, corruzione del termine ital. *La puliseîa ʃi a vàrdia de li bàrche ciuʃuòte*, la polizia è a guardia delle barche chiozzotte.
• Dal lat. tardo *politica* (IV sec.), dal gr. *politiké*, arte di governare i cittadini (DEI).

puliseîa s.f. - Pulizia, nettezza. *La fimàna la fà la puliseîa in càʃa*, la donna fa la pulizia in casa.
• Dal lat. *polire*, di etim. incerta.

pulisièl s.m. (pl. *pulisài*) - Poliziotto.
• Cfr. il trest. *pulizai, polizai, pulizal; pulizai* (Cherso e Fiume); *pulizaio* (Lussingr.); *pulisal, pulizao* (Grado); *pulisal* (Cap.); *pulisiel* (Dign.). Dal ted. *Polizei*, polizia.

pùliʃo s.m. - Variante di *poûliʃo.*

Puliʃuòi top. - Prato e località nei pressi di Rovigno. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 118.

puliteàma s.m. - Politeama.
• Corruzione della vc. ital. corrispondente.

puliticànto agg. e s.m. - Politicante.

pulmòn s.m. - Polmone. Anche *piamòn. El uò el mal de i pulmòni*, ha la tubercolosi.
• Varianti: Vall. *polmon*; triest. *polmon* e *palmon*; Zar. *polmon*; Muglis., Pir., Cap., Lussingr.: *palmon.* Dal lat. *pulmo,-onis.*

pulmunìte s.f. - Polmonite. *La ʃi muòrta da pulmunìte*, è morta di polmonite.

pùlpa s.f. - Polpa, nei vari sign. Prov. «*I paròni màgna la pùlpa e i càni i uòsi*» (i padroni mangiano la polpa e i cani gli ossi); «*Cheî ca uò magnà la pùlpa, ca màgno i uòsi*» (chi ha mangiato la polpa mangi anche gli ossi). *A ʃi mòndo da pùlpà*, c'è molta polpa; *doûto pùlpa*, tutto polpa, carne.
• Dal lat. *pulpa*, di etim. incerta.

Pùlpa s.m. - Soprannome rov.

pulpatòn s.m. - Polpettone.
• Accr. di *pulpìta*, polpetta.

pulpìta s.f. - Polpetta. Prov.: «*Cheî màgna pulpìte, càga saìte*» (letteral.: chi mangia polpette caca saette).
• Variante: *polpeta*, un po' ovunque nel ven.-giul.

pulpulòn s.m. - Polpaccio. *A ga sa vadìva el pulpulòn*, le si vedeva il polpaccio.
• Corradicale di *pùlpa.*

pulpùʃ agg. - Polposo, ricco di polpa. *Stu narànso el ʃi pulpùʃ*, quest'arancia è polposa.
• Chiogg. *polposo.* Dal lat. *pulpa.*

pulsà v.intr. (*i poûlso*) - Pulsare.

pulsasiòn s.f. - Pulsazione.

pulseîn s.m. - Pulcino. *El ʃi rivà a càʃa bagnà cùme oûn pulseîn*, è arrivato a casa bagnato come un pulcino; *la galeîna uò fàto i pulseîni*, la gallina ha fatto i pulcini.
• Dal lat. tardo *pullicenus*, da *pullus.*

pulseîn s.m. - Polsino. *A ma mànca fà i pulseîni e la màia ʃi fineîda*, mi manca fare i polsini e la maglia è finita.
• Dim. di *pòlso.* Triest. *polseto.*

pulseîni s.m.pl. - Gemelli. *La ma uò ragalà i pulseîni da uòro*, mi ha regalato i gemelli di oro.
• Chiogg. *polseti.*

pultreî v.intr. (*i pultreîso*) - Poltrire

(ABM).

pultròn s.m. - Poltrone, sfacendato. *El ʃi stà sènpro oûn gran pultròn, el masaràvo quìl ca uò invantà el lavùr*, è stato sempre un gran poltrone, ucciderebbe chi ha inventato il lavoro.
• Triest. *poltron*; dign. *poltron*, infingardo.

pultròna s.f. - Poltrona.

pùlvare s.f. - Polvere. *I iè pùlvare intù i uòci*, ho polvere negli occhi; *stu muòbile ʃi pièn da pùlvare*, questo mobile è pieno di polvere; *quìsto ʃi pùlvare intù i uòci*, questo è polvere negli occhi; *la stràsa par li pùlvare*, lo strofinaccio per le polvere.
• Triest. *polvare* e *polvere*; bis. *polvar*; *pulvro* nel veglioto; dign. *puvaro, puvero, pulvaro* e *pulvare*. Dal lat. *pŭlvere(m)*.

pulvarièra s.f. - Polveriera.

pulvarùʃ agg. - Polveroso, pieno di polvere. *La cal ʃi pulvarùʃa*, la strada è polverosa.

pulvireîna s.f. - Polverina. *Oûna vuòlta el spisièr dìva li pulvireîne*, una volta il farmacista dava le polverine.
• Triest. *polverina*.

pulvirìʃà v.tr. (*i puvirìʃìo*) - Polverizzare, ridurre in polvere. *Oûna vuòlta sa pulvirìʃîva li scuòrse da peîn par fà la teînta, ca sa uʃîva par tènʃi li rìde*, una volta si polverizzava la corteccia del pino per preparare la tintura per tingere le reti.
• Den. da *pùlvare*.

pùma s.f. - Scoreggia, peto, flato. *Ti son oûn scuraʃòn, nàma ca pùme ti fàghi*, sei uno scoreggione, non fai altro che scoreggiare.

pùmaga s.f. - Lo stesso che *pùmiga*.

pumiduòro s.m. - Pomodoro (lat. scient. *Solanum Lycopersicum*). Anche *pumouduòro*. *Cu i pumiduòri a sa fà la sàlsa*, con il pomodoro si fa la salsa; *salàta da pumiduòro*, insalata di pomodoro; *pumiduòri ceîrio*, pomodori cirio, tipici per la loro forma allungata.
• Triest. *pomodoro*; fium. *pomidor* e *pomadoro*; vall. *pomodeoro; pomidoro* a dign.; venez. *pomo d'oro* (Bo.). Da *pomi di oro*.

pumièla s.f. - 1. Frutto di certi arbusti (Seg.), bacca. 2. Pomello, zigomo. *La ʃi el fiùr de la saloûte, la uò du pumièle rùse cùme el fògo*, è il fiore della salute, ha due pomelli rossi come il fuoco.
• Vall. *pomela*; venez. *pomela de spin bianco* (Bo.). Dim. di *pùmo*.

pumièr s.m. - Melo, pianta delle rosacee (lat. scient. *Pirus Malus*) .
• Vall., Triest., Cap., Buie, Mont.: *pomer*; bis. *pomar*; pir. *pomaro*; dign. *pumer*. Dal lat. *pomārium*.

pumigà v.tr. (*i pumighìo*) - 1. Strofinare, lisciar con la pietra pomice e per analogia strusciarsi. *El va cun gìla parchì el pol pumigà*, va con lei perché può strusciarsi. 2. Approfittare, battere la fiacca. *A ga piàʃ pumigà*, gli piace battere la fiacca. 3. Fottere.
• Den. da *pùmiga*. Triest. *pomigar* nel sign. 1) e 2); bis., ven.-dalm.: *pomigar* nel sign. 2). Den. da *pùmiga*.

pùmiga (pèra) s.f. - Pietra pomice. Anche *pùmaga (pèra)*.
• Variante: *pomiga* (triest., bis. fium., lussingr., chers.) e *pomega* (cap., par., pir., zar.); *piera pomega* (venez.). Dal lat. tardo *pōmĭce(m)*, dal classico *pūmice(m)*.

pùmo s.m. - Mela. *Ciùte oûn pùmo*, prenditi una mela. Detti rov.: «*I pùmi da muntàgna cheî sa li fà, i sa li màgna, i pùmi culeîni i ga sa dà a i pioûn viseîni*» (chi produce le mele di montagna se le mangia, le mele di collina si danno ai più vicini, ovviamente con chiaro riferimento ai costi di trasporto); «*Oûn pùmo màrso, el marseîso i àltri*» (un pomo marcio fa marcire gli altri).
• Dal lat. *pōmum*, pomo, mela, frutto.

pùmo s.m. - Galletta o formaggetta che sta all'estremità superiore degli alberi delle navi.
• Lussingr. e Lussinp. *pomolo*. Anche *pumolo* (VMGD).

pùmo càco s.m. - Cachi (kaki) (lat. scient. *Diospyros kaki*).

pùmo cuduògno s.m. - Mela cotogna (lat. scient. *Cydonia oblunga*, cotogno).

pùmo granà s.m. - Melagrana. Anche *pùmo ingranà* (lat. scient. *Punica granatum*, melograno).
• Vall. *pomo 'ngarnà*; dign. *pomo ingarnà*; *pomo ingranà*, venez., Bo; ven. *pomogranà, pomo-ingarnà*, melagrana.

pumo-ingranà s.m. - Lo stesso che *pùmo granà*. Vc. raccolta dal Dev.

pùmolo s.m. - Testa del bastone, impugnatura. *El pùmolo de la cardènsia*, il pomolo della credenza.
• Altrove nel ven.-giul. *pomolo*, con lo stesso sign. Cfr. ven. *pomelo, pomo zigomo*, maniglia tondeggiante (DEVI); pomolo, pomello (oggetto tondeggiante che serve a vari usi). Dal lat. *pomulum*, piccolo pomo. V. *pùmo*, galletta.

pumuduòro s.m. - Lo stesso che *pumiduoro.*

pùmula s.f. - Capocchia, *pùmula del speîlo*, capocchia dello spillo; *pùmula del dì*, polpastrello.
• Cfr. il triest. *ago de pomolo*, spillo; così come l'ant. venez. *ago de pomolo*; pir. *ago de pòmbolo* (Doria).

punantàso s.m. (pl. *-si*) - Forte mare e vento da ponente (AIS, 399); ALM. id., 68. Lo stesso che *punantòn.*
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 391.

punantòn s.m. - Accr. di ponente. Lo stesso che *punantàso.*
• Cfr. *punanton* (VMGD).

pundarà v.tr. (*i pundarìo*) - Ponderare. *Preîma da fà qualcùsa da difiniteîvo biègna pundarà*, prima di fare qualche cosa di definitivo bisogna ponderare.
• Vc. dotta lat. *ponderāre*, da *pŏndus*, peso.

punènte s.m. - Ponente, vento e mare proveniente da 270°. Anche *punènto.* Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 866.

punentòn s.m. - Lo stesso che *punantàso.* Anche *punantòn.*

punièr s.m. - Pollaio. La vc. è tratta dai «*Canti pop. istr.*» di A. Ive, pag. 252.
• Ven. *ponaro, poner*; dal lat. *pullus*, galletto, pulcino (*Tutti a ponaro!* Tutti a letto!, DEVI). Chiogg. *ponaro.*

punisiòn s.f. - Punizione. *Da militàr par punisiòn i ma uò taià i cavì*, per punizione da militare mi hanno fatto tagliare i capelli.
• Dal lat. *punitio,-ŏnis.*

punpà v.tr. (*i pònpo*) - 1. Pompare, gonfiare. *Ti dièvi punpà li gùme de la biciclèta*, devi pompare le gomme della bicicletta. 2. fig. Metter su qualcuno. *El dièvo ièsi sta punpà par sigà in quìla manièra*, deve essere stato pompato per gridare in quella maniera. 3. fig. Scappare, filarsela. Se l'è filata via: *el uò punpà veîa* (evidentemente le gambe si tramutano in altrettanti stantuffi che ricordano il movimento della pompa).
• Den. da *pònpa*, pompa. Dal fr. *pomper* (DEI).

punpàda s.f. - 1. Pompata, l'atto del pompare. 2. fig. L'atto del fottere.

punpièr s.m. - Pompiere, vigile del fuoco. *I punpièri i uò dastudà el fògo*, i pompieri hanno spento il fuoco.
• Chiogg. *pompiero*; triest. *pompier.* Da *pònpa*, pompa.

punpòn s.m. - Pompon, grosso fiocco morbido a mo' di palloncino, per lo più di lana.
• Presente ovunque nel ven.-giul, nel friul. di Gorizia e nel chiogg. Dal fr. *pompon*, popone.

punpùſ agg. - Pomposo, vanaglorioso. *Quàndo ch'el uò oûn visteîto nùvo el ſi mòndo punpùſ*, quando ha un vestito nuovo è molto pomposo.
• Da *pònpa*, pompa.

punſàda s.f. - Puntura (Dev.).

punſènto s.m. - Riccio di mare (lat. scient. *Echinocyamus pusillus*). Quello nero è quello che infesta le nostre coste, divoratore d'alghe (V. *magnàdareîsi*). Cfr. VDS pag. 14, 28-28ª. È proprio dei fondi rocciosi in prossimità della costa (V. *asprì*). A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 337

punſènto biànco s.m. - Riccio di mare

(lat. scient. *Strongylocentrotus drobachiensis*). Si differenzia del comune riccio sia per il volume che per il colore bianco-rosato. È proprio del mare aperto (V. *pìlago*)
• Cfr. VDS, pag. 13, 26-27-27[a]; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 337.

puntà v.tr. (*i pònto*) - 1. Appuntare, attaccare. *I ga uò puntà la madàia sul pìto*, gli hanno appuntato la medaglia sul petto. 2. Puntare. *Par ciapà el bersàglio a ga vol puntà ben, gioûsto*, per colpire il bersaglio bisogna puntare giusto. 3. Puntellare, sorreggere. *I vèmo puntà el moûr ch'el nu càio*, abbiamo puntellato il muro affinché non cada.
• Altrove più comune la variante *pontar* in tutti e tre i nostri sign. Den. da *pònta*, punta.

puntà agg. - Dicesi del vino quando accusa un inizio di acidità (Seg.). *Stu veîn el ʃì puntà*, questo vino ha una punta di acidità.
• Cfr. *pònta*, nel triest. vale punta di acidità (*el vin ciapà la ponta*, il vino ha un po' di spunto, Doria).

puntàda s.f. - 1. Colpo dato con la punta. *El m'uò da oûna puntàda sul coûl*, mi ha dato un colpo con la punta delle scarpe sul sedere. 2. Dirigersi in una data direzione per un certo lasso di tempo. *Preîma i fèmo oûna puntàda vièrso Bagnòle*, prima facciamo una puntata verso Bagnole (top. rov.).
• Friul. *pontade*, colpo di punta, trafittura.

puntadoûra s.f. - 1. Puntellatura. *La puntadoûra nu uò tignoû*, la puntellatura non ha retto. 2. L'insieme dei punti dati per tenere provvisoriamente insieme due lembi.
• Da *pònto*, punto, rispettivamente da *puntà*, puntellare.

puntàl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Promontorio, sporgenza della costa. *I iè calà li rìde sul puntàl da Mònto*, ho calato le reti sul promontorio di Monte (top. rov.); *el puntàl da Barabeîga*, il promontorio di *Barabeîga*. 2. Puntello. *Par supuntà stu moûr a ga vol divièrsi puntài*, per puntellare questo muro occorrono diversi puntelli.

Puntàl d'Àntula s.m. - Promontorio in quel di Rovigno.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, №10.

Puntàl da Coûvi s.m. - Promontorio in quel di Rov.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, №1.

Puntàl da Val Fuiàga s.m. - Promontorio in quel di Rov.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, №7.

Puntàl da Mònto s.m. - Detto anche *Puntàl da S.Ufièmia, La lantièrna.*
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, №35.

Puntàl da Pipuleîn s.m. - Promontorio in quel di Rov.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, №21. Detto così dal nome di un pescatore solitamente abituato a gettare la lenza in quel punto.

Puntàl da siruòco del scùio gràndo de li Dùi Surièle s.m. - Promontorio in quel di Rov.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, №35.

Puntàl de li siòle s.m. - Promontorio in quel di Rov. Registrato sulle carte nautiche come Punta Tiolle.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, №1. Cg. 29 e 32.

Puntàl lòngo s.m. - Promontorio in quel di Rov.
• Cfr. G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*», Piano B, №23.

puntalà v.tr. (*i puntalìo*) - Puntellare, sostenere. *A ga vol puntalà stu parì preîma ca càio doûto*, è necessario puntellare questa parete prima che cada tutto.
• Den. da *puntàl.*

Puntaleîn s.m. - 1. In genere piccola sporgenza della costa, punta. 2. *Puntaleîn* o *Puntariòl*, promontorio in quel di Rov.
• Cfr. G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*»,

Piano A, N°14; (TcL).

Puntaleîn da Blièsici s.m. - Punta. Top in quel di Rov. Detto anche *Punta Cacchera* e *Punta Peringhet*.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, N°24; (Cg. 33 e TcL).

puntaleîn da Valàlta s.m. - Top. in quel di Rov.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, N°44.

puntariòl s.m. (pl. *-iòi*) - 1. Punta spilli, piccolo cuscinetto o imbottitura per tenervi appuntati aghi e spilli. 2. Punteruolo. Anche *pontarol* (Doria).
• Nel secondo sign. presente a Trieste, Cap., Par., Lussingr., Fiume: *puntariol; puntaroul* nel muglis.; *puntarul* e *pontarol* nel bis.; dign. *puntarol* e *pounteiol*. Dal lat. mediev. *punctirolus* e *pontarolus*.

punteîlgio s.m. - Puntiglio. *El nu sìdo par punteîlgio*, non cede per puntiglio; *el sa uò mìso par punteîlgio*, si è messo per puntiglio.
• Vall. *puntilio*, puntiglio. dallo sp. *puntillo*, dim. di *pùnto*.

punteîn s.m. - Dim. di *pònto*, puntino. *A sa vìdo ca sta màia nu ʃi nùva: la uò du punteîni nìri sul cuòlo*, si vede che questa maglia non è nuova; ha due puntini sul collo; *còntame a punteîn*, contami tutto per filo e per segno.

punteîn (a) locuz. avv. - A puntino, per filo e per segno.

punteîna s.f. - Puntina. *Punteîna da disìgno*, puntina da disegno; *punteîna da gramuòfano*, puntina del grammofono.
• Vall. *puntina*, piccolo chiodo.

punteîn par punteîn locuz. avv. - Pedissequamente.

punticià v.tr. (*i punticìo*) - Rammendare alla meno peggio, a grandi punti. *I vularàvi punticià ste bràghe*, vorrei rammendare un po' questi calzoni.
• Da *pònto*, punto.

puntièfice s.m. - Pontefice.
• Prestito dall'ital. lett.

puntiègio s.m. - Punteggio. *El puntiègio nu ʃi a nòstro favùr*, il punteggio non è a nostro favore.
• Da *pònto*, punto.

puntièlo s.m. - Puntello, trave più o meno grossa adibita a sostegno. V. *puntàl*.

puntièlo s.m. e agg. - Puntiglioso, è uno dei casi in cui un s. assume valore di agg.: *El nu sìdo, el ʃi oûn puntièlo*, non cede, è puntiglioso (Seg.).

puntificà v.tr. (*i puntifichìo*) - Pontificare, celebrare solennemente le funzioni religiose.
• Prestito dalla lingua lett. ital.

puntigliùʃ agg. - Puntiglioso.
• Prestito dall'ital. lett.

puntilgià agg. - Impuntito (Dev.).

puntiliàse v.rifl. (*i punteîlio*) - Puntigliarsi.
• Vall. *puntiliarse*, ostinarsi; bis. *puntiliarse* e *inpuntiliarse*.

puntiʃièl s.m. (pl. *-ài*) - Ponticello.
• Vall. *pontiʃel*.

puntòn s.m. - Pontone, galleggiante robusto e largo.
• Triest., Chiogg.: *ponton*. Dal lat. *pontone(m)*, ponte di barche.

puntoûra s.f. - Puntura. *Quìsta puntoûra la ma la uò fàta oûna bìspa*, questa puntura me l'ha fatta una vespa.
• Dal lat. *punctura*.

puntuàl agg. (pl. *-ài*) - Puntuale. *A sa deî ch'el tènpo ʃi galantòmo parchì el ʃi puntuàl*, si dice che il tempo è galantuomo perché è puntuale: *ièsi puntuàl ʃi oûna virtoû*, essere puntuali è una virtù.
• Dal lat. mediev. *punctualis*.

Puntuleîna (La) top. - Un tempo segnava il punto in cui terminava la via S. Croce. *La Puntuleîna* era l'imbarcadero usato dai pescatori per caricare le barche con i barili di sardelle salate, destinati fuori dei territori della Repubblica Veneta, di contrabbando.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C,m N°39.

può avv. - Poco. Anche *puòco*. *A ma piaʃaràvo vì oûn può da suòldi*, mi piacerebbe avere un po' di soldi.
• Varianti: triest. *poco*; dign. *po'*; bis. poc;

vall. *pauc* e *poco*. Dal lat. *paucus*.

puoaràso agg. - Lo stesso che *puràso*, *puoràso*.

puòco avv. - Poco. *Mèo puòco ca gnìnte*, meglio poco che niente. Prov. rov.: «*Cun puòco sa veîvo, cun gnìnte sa mòro*» (con poco si vive con niente si muore).
• Dal lat. *paucus*.

puòco (da) locuz. avv. - Da poco tempo. *El ʃi vignoû da puòco*, o *ca ʃi puòco*, è venuto da poco; *i lu cugnùso da puòco*, lo conosco da poco.

puocodabòn s.m. inv. - Persona poco da bene. *I puocodabòn i nu uò vòia da lavurà*, le persone poco da bene non hanno voglia di lavorare.

puocopreîma avv. - Poc'anzi. *El uò magnà puocopreîma da teî*, ha mangiato poco prima di te; *el ʃi ʃeî puocopreîma*, è andato poco prima.

puòdana s.f. - 1. Grosso mastellone ovale in cui si metteva a mollo il baccalà, Seg. 2. fig. Grossa ciotola, piatto fondo di portata. *El uò magnà oûna puòdana da pàsta e faʃuòi*, ha mangiato una grossa ciotola di pasta e fagioli. 3. Sorta di vaso che è di dubbia provenianza. (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 12).
• Cfr. *podena* nel ven. di Trev. piattone, scodellone (*L'à magnà na podena de pasta*). Dal lat. mediev. *pladena*, dal gr. *plathanon*, scodella. Cfr. bis. *pòdin*, grande cucchiaio di cucina, recipiente di legno.

puòdi (a) locuz. avv. - A piccole quantità, a rate. *I pagariè el dìbato a puòdi*, pagherò il debito a rate; *i màgno e i bìvo a puòdi*, mangio e bevo scaglionando i cibi e le bevande nel tempo, prendendoli a piccole quantità.
• Der. da *può*, poco.

puòdio s.m. - Podio. *I uò mìso el puòdio cu i lutareîni pel cuncièrto*, hanno messo il podio con i leggìi per il concerto.

puodìsto p.p. - Potuto, part.pass. di *pudì*, potere. Vc. ripresa dall'Ive, tuttavia più usata è la forma *pudìsto*.

puòi avv. - Poi, dopo. *E puòi el 'nda uò deîto da doûti i culùri*, e poi ne ha dette di tutti i colori. Detto rov.:«*Preîma la pònʃo e puòi la ònʃo*» (prima ti punge e poi ti unge, ossia di «lecca»).
• Dal lat. *post*.

Puòla s.f. - Pola, vc. raccolta da ABM. Molto rara.

puòlca s.f. - Corruzione del termine *polca*, danza, ballo.

puòlisa s.f. - Polizza. *I iè fàto la puòlisa de la sicurasiòn*, ho fatto la polizza d'assicurazione.
• Probabile prestito dall'ital.

puòlo s.m. - Pollo. Anche in senso fig. *Nu sta ʃeî dreîo, el ʃi oûn bièl puòlo*, non badarci, è un bel pollo.
• Dal lat. *pullus*, animale giovane.

puòlo (peîe da) s.m. - Piè di pollo (nodo). V. Clifford W. Ashley, «*Il libro dei nodi*».

Puòlo (Val da San) top. - Letteralmente Valle di S. Paolo, dal nome della chiesetta di San Polo, presso la quale « si vedono case chiamate dall'habitanti «Case matte», parte sotterranee e parte no, che vanno l'una in l'altra con qualche sepolcro antico». P.Petronio, «*Mem. sacre e prof. dell'Istria*», 373). Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, Nº4.

Puòlo (Puòrto San) top. - Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 119.

puòpe s.m. - Pope, sacerdote della fede ortodossa.

puòpilo s.m. - Lo stesso che *puòpolo* (A. Ive).

puòpolo s.m. - Popolo, gente. Modo di dire: «*Nu sta fà sinteî i nòstri afàri a puòpolo cumoûn*» (non far sentire i nostri affari alla gente comune). Dal lat. *populus*.
• Vall., chiogg.: *popolo*; bis. *popul*.

puòprio agg. - Lo stesso che *pruòpio*.
• Dign. *porpio*.

puoràso agg. - Poveraccio, accr. e dispreg. di *puòvaro*. Anche *puràso* e *puoaràso*. *Puoràso, làsalo ch'el duòrmo*, poveraccio, lascialo dormire.
• Per etim. V. *puòvaro*.

puòrca s.f. - Scrofa. *La puòrca uò fàto i peîci*, la scrofa ha fatto i piccoli.

puòrco s.m. agg. - 1. Maiale, porco. *El ʃi oûn puòrco*, è un maiale. Detto rov.: «*El marcànto e el puòrco sa pìʃa duòpo muòrti*» (il mercante e il porco si pesano dopo morti); «*Li giànde ʃi par i puòrchi*» (le ghiande sono per i maiali). 2 agg. Sudicio, sporco, sporcaccione. *Figoûra puòrca*, poco di buono. Freq. nelle esclam. e bestemmie. *Puòrco el tu Deîo; puòrco Signùr; puòrco tron*, accidenti!; *puòrca mastièla*, porca mastella; *puòrca tu màre*, porca tua madre; *puòrca miʃièria*, porca miseria; puòrco sangiàro.
• Nel ven.-giul. *porco*. Dal lat. *porcus*.

puorcospeîn s.m. - Porcospino, riccio, istrice.
• Variante diffusa altrove, a Trieste, Buie, Cap., Pir., Vall., Fiume: *porcospin*; dign. *porcospein*. Dal lat. **porcospinus*, dal gr. *akanthókhoiros*, porco con le spine.

puòrta s.f. - Porta. Detti rov.: «*La puòrta deî: puòrta e cheî nu puòrta fòra la puòrta*» (la porta dice: porta e chi non porta fuori la porta, scioglilingua); «*Deîo sièra oûna puòrta e el vièrʃo oûn purtòn*» (Dio chiude una porta e apre un portone). *Sièra la puòrta! Ti son nàto in bàrca?*, chiudi la porta! Sei nato in barca?
• Altre varianti: *puarta* (vegl.), *porta* (nella maggior parte delle località ven.-giul.) e *puarte* (friul.). Dal lat. *porta*.

puortabandèra s.m. - Portabandiera.

puortabùʃ s.m. - Portavoce, megafono.. Anche *puortavùʃ*.

puortacàrte s.m. - Portacarte.

puortaceîche s.m. - Portacenere.
• Triest., chiogg.: *portaciche*.

puortaciàve s.m. - Portachiavi.

puortafireîdi s.m. - Portaferiti.

puòrtafiùri s.m. - Portafiori, fioriera.
• Triest., bis., chiogg.: *portafiori*.

puortafroûti s.m. - Portafrutti.
• Triest., bis.: *portafruti*.

puortafurtoûna s.m. - Portafortuna.
• Bis. *portafortuna*.

puortamunìde s.m. - Portamonete.
• Triest. *portamoné*; chiogg. *portamonea*.

puortapìne *s.m. - Portapenne*.
• Triest. *portapene*, chiogg. id..

puortaprànsi s.m. - Portavivande.
• Triest. *portapranzi*; fium. id., con il sign. di vassoio.

puortaritràti s.m. - Portaritratti.

puortaruplàni s.m. - Portaerei.

puòrtasavòn s.m. - Portasapone.
• Triest., bis. *portasavon*.

puortasiènare s.m. - Portacenere. Simile, per costruzione a *poûʃa-siènare*.
• Fium., triest.: *portazenere*.

puortaunbrièle s.m. - Portaombrelli.
• Triest. *portaombrele*; bis. *portaombrene;* friul. *puarteombreli, puarteombrenis*.

puortavùʃ s.m. - Portavoce, megafono. *Da la nàvo i 'nda uò sigà cul puortavùʃ*, dalla nave ci hanno gridato con il megafono. Anche *puortabùʃ*.

puòrto s.m. - Porto. *Puòrto Boûʃ* (Cfr. G. Pellizzer, *«Top. della costa rov.»*, Piano E, N°16). Rov. ha due porti: *puòrto da Val da bòra* (*Valdabora*) e *S. Catareîna*.

puòʃa s.f. - Posa. *Par fà li futugrafeîe a ga vol stà in puòʃa*, per fare le fotografie bisogna stare in posa.
• Da *puʃà*, posare.

puoʃapeîe s.m. - Posapiedi. *I bànchi de la cèʃa uò ànche i puoʃapeîe*, i banchi della chiesa hanno anche i posapiedi.
• Da *puòʃa*, poggia e *peîe*, piedi.

puòʃo s.m. - 1. Piolo, bracciolo. *A sta carèga ga mànca oûn puòʃo*, a questa sedia manca un piolo. 2. Mensola per lo più di pietra o in muratura. *I iè miso la ruoba sul puòʃo*, ho messo la roba sulla mensola.
• Da *puʃà*, posare. Bis. *pozol*; chiogg. *poso*, piolo.

puòstolo s.m. - Lo stesso che *apuòstolo*, di cui è forma afer.

puòto s.m. - Bicchiere di rame ch si usava per attingere l'acqua dal *pitièr*. *I iè bivoû oûn puòto da àcqua frìsca*, ho bevuto un bicchiere d'acqua fresca; *dàme el puòto*, dammi il bicchiere (di rame).
• Vc. presente dell'area ven.giul.: *poto*, bicchiere di metallo, a Trieste, Chioggia,

Par., Cap., Buie, Grad., Cherso; *pot* a Lussingr. Probabil. dall'ital. *potto*, vaso, boccale, dal lat. *potare*, bere, lat. tardo *pottus*.

puòvaro agg. e agg. sost. - Povero. Detti rov.: «*Puòvari i puòvari*» (povero colui che è povero); «*Puòvaro cheî ca sièrvo, ma pioûn puovàro cheî ca sa fà sarveî*» (povero colui che serve, ma ancor più povero colui che si fa servire, si pensa agli ammalati); «*A ʃi màio deî puòvaro meî, ca puòvari nùi*, (è meglio dire povero me, che non poveri noi). *A ʃi màio fàghe la carità a quàlcu famìa da puòvari riguardùʃi*, è meglio fare la carità a qualche famiglia di poveri pieni di riguardo.
• Numerose le varianti: dign. *povaro* e *povero, puvoro* e *povoro*; vall. *povero*; triest. *povaro, povoro, povero, poaro, poro*; *povaro* a Pir., Alb., Fiume, Zara (Doria); *puovero* venez. ant.; *povero* a Cap. e Alb.; friul. *poar* e *puovar*; chiogg. *povero*. Dal lat. *pāuper,-eris*.

pupeîla s.f. - Pupilla. *Ma nièsa la uò li pupeîle nìre*, mia nipote ha le pupille nere; *la ʃi stàda sènpro la mieîa pupeîla*, è stata sempre la mia pupilla.
• Prestito dall'ital. lett.

pupeîlo s.m. - Pupillo. *Loû el sa la càva sènpro parchì el ʃi el pupeîlo da doûti*, lui se la cava sempre perché è il pupillo di tutti.
• Vc. dotta latina, da *pupillus*, fanciullo, minorenne, orfano (DEI).

pupileîn s.m. - Tessuto di cotone.
• Dalla corruzione di *popeline*, stoffa di mezza seta o cotone, dall'ingl. *poplin*, a sua volta dal fr. *papeline*, passato all'ital. *papalina* (DEI).

puponàne s.m. - Burattino. *Gìla la fà doûto quil ca la vol parchì loû el ʃi oûn puòvaro puponàne*, lei fa di lui quello che vuole perché è un burattino. Anche *pupunàne* e *poûpo nàne*.
• Da *pùpo*, fantoccio, bambolotto e *Nane*, dim. e vezz. di Giovanni, Nanni.

pupù (infant.) - Passeggio. *ʃeî a pupù*, andare a passeggio.
• Vc. infantile presente anche nel triest., cap., friul. (Gorizia), pir.

pupulàri s.m.pl. - Venivano così chiamate certe sigarette di scadente qualità. *Pòsti e spagnulìti Pupulàri par i puòvari*, posti e sigarette Popolari per i poveri.
• Da *puòpolo*; lat. *popularis*, vc. dotta.

pupulasiòn s.f. - Popolazione. *La pupulasiòn da Ruveîgno nel 1780 gìra da 17.260 àname*, nel 1780 la popolazione di Rovigno contava 17.260 anime.

pupulùʃ agg. - Popoloso, fittamente abitato. *La pàrto vièçia da Ruveîgno oûn tènpo la gìra mòndo pupulùʃa*, un tempo la parte vecchia di Rovigno era fittamente abitata, popolata.

pupunàne s.m. - Lo stesso che *puponàne* e *poûpo nàne*.

puràʃana s.f. - Borace, borato di sodio. Anche *buràʃo* e *buràʃana*.
• Mugg. *buraʃena, piveron, boraʃo*, da *bor(r)ag(g)ine*, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 19.

purasiè avv. - Abbastanza, assai. Detto rov.: «*Cheî nu vàrda el puòco, mànco el purasiè*» (chi non tien conto del poco, non lo fa nemmeno dell'assai). *Purasiè ʃènto*, abbastanza gente; *purasiè suòldi*, molti soldi.
• Venez. *purassè, purassae, purassai*, «Avverbio del Contado, ma anche si dice in Venezia per ischerzo. Pur assai, Assai, Molto» (Bo.); vall. *purasè*, assai, molto; ven., chiogg.: *purassè*, assai; dign. *purasè, purisè, purisì, pourassè*, molto, moltissimo. Der. da *pur* e *assai*.

puràso agg. - Accr. e pegg. di *puòvaro*, povero, ossia poveraccio, gramo. Anche *puoaràso, puoràso. Làsalo sta, puràso*, lasciatelo stare, poveraccio.
• Dign. *povarazo, povarito*, id. triest. *poverazzo*. Da *pu(va)raso*.

purcaciòn s.m. - Porcaccione, maialone.
• Adattamento della vc. ital.

purcàda s.f. - Azione indegna. *El ma uò fàto oûna purcàda*, mi ha fatto una porcata; *quila seî ca ʃi oûna purcàda*, quella sì che è stata una porcata.

• Triest., cap., fium., bui., dign.: *porcada*; friul. *porcade*. Corradicale di *puòrco*, porco.

purcareîa s.f. - 1. Porcheria, sporcizia, oscenità. *Cheî ʃi, sta purcareîa?* che è questa porcheria? *El magnà, uncùi, el ʃi oûna purcareîa*, il cibo, quest'oggi, è una porcheria. 2. fig. Detto di bambino, a significare la sua nullità. *Fàte in là, purcareîa*, scostati, briciola.
• Dign. *porcareia, porcareigia*; triest. *porcaria*; friul. *porcarie, porciarìe* e *purcitarìe*. Vall. *porcaria*, id. nel chiogg. Corruzione della vc. ital.

purcelàna s.f. - Porcellana. Anche *purcilàna* e *purcialàna*. *Sti piàti ʃi da purcelàna*, questi piatti sono di porcellana.
• Bis. *porzelana*, id. nel triest.

purchìta s.f. - Porchetta. *I vèmo magnà la purchìta al spìo*, abbiamo mangiato la porchetta allo spiedo.
• Cfr. *porcheto*, nel triest.; bis. *porzela, porzel*.

purcialàna s.f. - Lo stesso che *purcelàna* e *purcilàna*.

purcilàna s.f. - Lo stesso che *purcialana* e *purcelana*.

purciniè1 s.m. - Lo stesso che *purcinièla* e *pulcinièla*.

purcinièla s.m. - Pulcinella. Anche *purciniè1* e *pulcinièla*. *Purcinièla deîʃ, prùa*, Pulcinella dice, prova. Nota la forma irr. *deîʃ* per *deî*, dice.

purgà v.tr. (*i poûrgo*) - Purgare, mondare. *Cheî ca nu va dal cuòrpo, ca ciùgo la poûrga*, chi non va di corpo, prenda la purga; *i iè fàto oûna magnàda stàgna, e dièso ma dol stùmago e pànsa, i poûrgo*, ho fatto una buona mangiata e ora, tra male di stomaco e di pancia, purgo; *preîma da magnàle a biègna lasà ca li cugùie poûrgo*, prima di mangiarle bisogna lasciare «purgare» le chiocciole.
• Dal lat. *purgāre*, purificare, nettare. Chiogg. *purgare*; ven.-istr., bis.: *purgar*.

purgateîvo agg. - Purgativo, lassativo. *Stu dacòto ʃi purgateîvo*, questo decotto è lassativo.
• Da *poûrga*, purga.

purgatuòrio s.m. - Purgatorio. Anche *parcatuòrio* e *prucatuòrio*, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 12. I nostri vecchi dicevano: «*par ogni freîngula da pan ca càio par tièra sa foûlpia, tànti àni in Purgatuòrio*» (per ogni briciola di pane che cade in terra e che si calpesta, altrettanti anni di penitenza in Purgatorio).
• Dal lat. mediev. *purgatorium*.

puriè s.m. - Purea, lo stesso che *piriè*, più comune. *Par sèna i vièndi càrno e patàte in puriè*, per cena avevamo carne e purea di patate.
• Dal fr. *purée*. Chiogg. *purè*; triest. *pirè* e *purè*.

purificà v.tr. (*i purifichìo* e *i pureîfico*) - Purificare.

purificasiòn s.f. - Purificazione.

purìsa s.f. - Purezza. *La purìsa ʃi oûna grànda virtoû*, la purezza è una grande virtù.

purmìso s.m. - 1. Permesso, licenza. Anche *prumìso* e *parmìso*. *I son vignoû in purmìso*, sono venuto in permesso. 2. Autorizzazione, permesso. *I nu vèmo mài boû el purmìso da ʃeî a càsia*, non abbiamo mai avuto il permesso di andare a caccia; *i iè boû el purmìso da ʃeî a pascà*, ho avuto il permesso per andare a pescare. Accanto alle varianti di cui sopra, il Doria riporta anche questa: *prumeîso*.
• Part. di permettere dal lat. *permissus,-um*, permissione, licenza. Vall. *promeso*; dign. *prumiso*; chiogg. *permesso*; bis. *parmes* e *permes*.

pùro s.m. - Porro (lat. scient. *Allium porrum*)
• Vall. *puro*; dign. *puri*; venez. *poro* (Bo.). REW 6670, *porrum*. «Viene usato nella cucina come insalata cotta o unito alle patate come contorno» (F. Forlani).

pùro s.m. - Piccola escrescenza o verruca che viene sulle mani.
• Dal lat. *porrum*, porro. Bis. *pora*, id. nel chiogg.

puròsparo agg. - Prospero (ABM).

purpureîna s.f. - Porporina. *I vèmo pi-*

turà i toûbi del spàcher cu la purpureîna, abbiamo pitturato i tubi della cucina economica con la porporina.
• Dalla vc. ital. corrisp. *porporina*. Bis. *purpurina.*

purpurì s.m. - Miscuglio, guazzabuglio. *I nu capeîso gninte, a ʃi doûto oûn purpurì*, non capisco niente, è tutto un pot-pourri, un guazzabuglio; *la «Màrco Garbeîn» uò cantà oûn purpuri da cànti ruvignìʃi*, la «Marco Garbin» (Società artistico culturale rovignese) ha cantato un pot-pourri di canzoni rovignesi.
• Cfr. triest. *porporin*, purpuri (Doria). Bis. *purpurì*. Dal fr. *pot-pourri*, manicaretto.

Purpurièla s.f. - Faro posto al largo di Orsera.
• Nel venez. e nello zar. Porporella sta a significare vecchio molo; nel triest. (Doria) mucchio di macerie in riva al mare, molo diroccato. Numerose le varianti dalm.: *porporela, purporela, pomporela, pumparela* (Vidović). Nel lat. mediev. (area) *purpuraria*, scogliera artificiale, dal lat. *purpura, porpora, murex*, con evoluz. semant. da *murice* a sasso acuto (DEI). Nel nostro caso questo piccolo scoglio emergente appena appena è diventato top. come del resto succede spesso. Il Doria pressupone una glossa lat. *purpurilla*, luogo dove venivano gettati i rifiuti, discarica; secondo F. Semi, luogo dove si ritrovavano le prostitute con i loro abiti purpurei, indi (Vidossi) molo formato da mucchi di rifiuti.

Purseìdi top. - V. *Pruseìdi.*

purseîna s.f. - Carne di maiale, carne porcina. *A ma piàʃ mòndo i capoûsi gàrbi e purseîna*, mi piacciono molto crauti e carne porcina.
• Altrove nel ven.-giul. *porzina* o *porsina* e sta generalmente per carne porcina nel pol. «pancetta grassa di maiale». Dal lat. (*caro*) *porcina*, carne di maiale.

pursiàni s.m.pl. - Lo stesso che *prusiàni.*
• Cfr. chiogg. *putani* (VDC).

Pursìdi soprann. - V. *bavànda.*

pursièl s.m. (pl. *-ai*) - Porcellino.
• Chiogg. *porselo*; Trev. *porzel*, id. a Trieste (fig. sudicione); Cap. *porsel*; friul. *purciel*. Dal lat. *porcellus*, da *porcus.*

pursìmulo s.m. - V. *prasèmolo.*

pursiòn s.f. - Porzione. *Par marènda i ma iè magnà oûna pursiòn da treîpe*, per merenda mi sono mangiato una porzione di trippe.
• Dal lat. *portio,-ōnis.*

pursisiòn s.f. - Processione. Anche, per metatesi, *prusisiòn* Numerosissime le varianti.
• Il Rosamani ne riporta ben 15 (!) alle quali il Doria ne aggiunge altre 9. Eccole: *precesion, precision, pricision, prizision, prizizion, procesion, prosision, prosesion, prosezion, prozision, pruzision, prusision, purcision, pursison, purzision, prozesion* (cinque si ripetono). Le varianti coprono tutta l'area (parecchie per singole località) da Trieste ai Lussini. Dign. *purseission*. Dal termine dotto lat. *processione(m).*

purtà v.tr. (*i puòrto*) - 1. Portare, recare. Detto rov.: «*Quàndo ca sa và in càʃa de i altri a ga vol bàti la puòrta cu i peîe*» (quando si va in casa d'altri bisogna bussare con i piedi, non si va cioè mai a mani vuote); *quàndo ch'el ʃi rivà el uò purtà del bièl e del bon*, quando è arrivato ha portato tantissime cose, di tutto; *ciàpa soûn e puòrta càʃa*, ben ti sta, incassa e zitto. *Purtà ben*, portare, indossare bene. 2. Apportare, causare. *El'nda uò sènpro purtà pìgula*, ci ha sempre portato sfortuna; *purtà mal o ben*, essere di cattivo o di buon auspicio.
• Dal lat. *portāre*. Chiogg. *portare*; vall., dign.: *portà*; ven.-istr. *portar*; bis. *portar.*

purtafòlio s.m. - Portafoglio. *La sa spùʃa cun oûn ca uò el purtafòlio ʃgiònfo*, si sposa con un riccone.
• Venez. *portafogio* (Bo); triest. *portafoio*; fium. *portafolio*; vall. *portafoio*. Comp. da *purtà* e *folio.*

purtamènto s.m. - Portamento.
• Lieve adattamento della vc. ital. Cfr. *ànda.*

Purteîsa s.f. - Portizza, «*Torre de ponte*». «Questa Torre rialzata nel 1563 venne demolita nel 1843. Era la porta principale della città. Sopra l'architrave era posto il Leone di S. Marco, quello che attualmente si trova sulla Torre dell'orologio. Intagliata sulla vecchia Torre si poteva leggere la seguente scritta: LO REPOSSO DEI DESERTI, oscura ai più, ma di chiarissimo significato, in quanto che usandosi nel volgare italico la parola deserto per dolente e infelice, spiegava come Rovigno, al tempo delle irruzioni barbariche, avesse dato ospitalità a quanti erano andati a cercarvi la sicurezza della vita e il riposo dell'anima», B. Benussi, «*Storia documentata di Rovigno*», 1888, pag. 69.

purtièl s.m. (pl. *-ài*) - Portello, piccola boccaporta. *El purtièl da prùa*, boccaporta prodiera.

• Da *puòrta*, porta di cui è evidente dim. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, Vol. XV, pag. 356.

purtièla s.f. - 1. Imposta, ciascuno dei battenti esterni delle finestre. La *p.* può essere formata da una parte unica e fissa o da due o più parti mobili. *Sièra li purtièle che li ʃbàto*, chiudi le imposte che sbattono; *i iè mìso li purtièle in canpanièla*, ho socchiuso le imposte. 2. Piccola porta, sportello, spioncino.

• La vc. è attestata a Trieste, Cap., Buie, Par. (Doria), e in quasi tutta la regione di parlata ven.-giul. nella variante *portela.*

purtièr s.m. - «Entrata nel campo che può essere un cancelletto di legno o un fascio di rovi. Se è fatto di pali allora si chiama «*gardìsa*» (G. Malusà). *Fòra del lògo s'insièra el purtièr*, quando si lascia il campo si chiude il cancelletto.

• Vall., dign.: *porter.* Da *portarius* (REW 6673).

purtièr s.m. - Custode di un immobile, portiere.

purtinàio s.m. - Portinaio. Anche *purtinièr.*

• Lieve adeguamente dial. del termine ital. corrisp.

purtinareîa s.f. - Portineria.

• Anche in questo caso lieve adeguamento della vc. ital.

purtinièr s.m. - Portinaio. Anche *purtinàio.*

• Chiogg. *portinaro*; triest. *portonier*; friul. *portonir.*

Purtìsa top. - Lo stesso che *Purteîsa.* Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 90.

purtisòl s.m. (pl. *-òi*) - Piccola darsena, porticciolo. Top. rov. V. G. Pellizzer, «*Top. della costa di Rov.*», tra la *Baluòta* e la *Cugulièra*, Piano C bis, N° 37-38.

purtòn s.m. - 1. Portone, ampia porta per lo più a due battenti. *I vèmo piturà el purtòn da vìrdo*, abbiamo pitturato il portone di verde. 2. Atrio d'entrata di una casa. *A 'nda uò tucà farmàse in oûn purtòn, parchì piuvìva*, abbiamo dovuto fermarci in un portone perché pioveva.

• Triest. *porton*, in entrambi i sign.; bis. *porton.*

purtruòpo avv. - Purtroppo.

• Bis. *purtropo.*

purtuàl agg. - Portuale.

purtulàta s.f. - Barca che preleva il pescato dalle imbarcazioni da pesca e lo trasferisce nei luoghi di mercato o di lavorazione. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 348.

purtunàreîa s.f. - Lo stesso che *purtinareîa.* Vc. riportata dall'Ive, senza corrispettiva parola tradotta, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21, 39).

purùʃ agg. - Poroso. *Sta stuòfa ʃi màsa purùʃa*, questa stoffa è troppo porosa.

• Dal lat. mediev. **porosus.*

pusà v.intr. (*i puòso*) - Riposare. Detto anche di cibo lasciato riposare. *A sa vìdo chi ti son pusà*, si vede che sei riposato. *Sta manièstra ʃi pusàda*, questa minestra è stata lasciata riposare; *a ma piaʃ ch' el magnà seîo pusà*, mi piace che il cibo sia lasciato riposare.

•Vall. *posà*, riposare, appoggiare (*posà n pò*, riposare un po', Cernecca) dign. *posare*, riposare, assonnarsi, far tregua; *posà*,

riposato, che riposa.

pusadènto s.m. - Possidente. Detto rov.: *«Biàti i pusadènti, cheî ʃi fòra bàto i dènti»* (beati coloro che posseggono qualchecosa, almeno hanno sulle loro teste un tetto). Anche *pusidènto.*
• Da *pusìdi*, possedere. Dal lat. *possidens,-entis.*

pusàl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Pozzanghera. *Cheî uà fàto stu pusàl?* chi ha fatto questa pozzanghera? 2. Conca sul fondo del pozzo. Si chiamava *pusàl* quella conca che raccoglieva la salamoia che usciva dai barili delle sardelle salate e che era situata nel posto più basso, nel mezzo del magazzino in cui veniva la salatura.
• Dign. *puzal*, pietra che si mette nel fondo del pozzo. Dall'agg. lat. *putealis*, del pozzo (*puteus*).

pus'cià v.intr. e tr. (*i poûs' cio*) - Pescare con la *poûs' cia*, detto espressamente per la cattura delle seppie e dei calamari. *I vàgo a pus' cià a li Pònte*, vado a pescare con la «*poûs' cia*» alle «*Pònte*»; *gèri i iè pus' cià fòra i Pirùʃi*, ieri ho pescato con la «*poûs' cia*» nei pressi dei *Pirùʃi* (Top.).
• Den. da *poûs' cia.*

pus'cìma s.f. - Vc. ripresa dall'Ive.
• Probabilmente da *pustìma* (V.) in quanto il nesso *ti* da *sti* si trasforma in *s'c*: *cus' ciunà* questionare), *bas' ciamà* (*blastemare*, lat. volg.). V. *pustima.*

puseîbalo agg. - Possibile.
• Dign. *Puseibulo*; Bis. *pussibil, pussibul.*

pusibilità s.f. - Possibilità. *Loû pol spèndi, el uò la pusibilità, teî nò*, lui può spendere ha la possibilità, tu no.
• Cfr. dign. *puseibulo, possibile.* Dal lat. *possibile*, da *possum*, posso. Bis. *pussibilità.*

pusidènsa s.f. - Possessi, proprietà. *I vìva oûna grànda pusidènsa da càʃe e da canpàgna*, avevano grandi proprietà di case e di campagne.
• Der. da *possidēre*, possedere.

pusidènto s.m. - Possidente.
• Bis. *pussident*; chiogg. *possidente.*

pusìdi v.tr. (*i pusìdo*) - Possedere. *El pusiìdo tri càʃe e divièrse fòre*, possiede tre case e diverse campagne; *oûna vuòlta i pusidièndi du batàne e oûn barcheîn*, una volta possedevamo due battane e un barchino.
• Dign. *posìdi.* Dal lat. *possidēre*, da *potis, pote* e *sedēre*, sedere.

Puʃièsa top. - Tenuta di monaci.
• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 119.

pusièso s.m. - Possesso.
• Adattamento superficiale del termine ital. Dign. *poseso, pouseso.* Dal lat. vc. dotta, *possessus,-us.*

puʃisiòn s.f. - Posizione. *El sa trùva in oûna broûta puʃisiòn*, si trova in una brutta posizione; *gànbia puʃisiòn*, cambia posizione; *ciù puʃisiòn*, prendere, assumere atteggiamenti.
• Dal lat. *positio,-ŏnis.* Bis. *puʃizion*, posizione e razione.

puʃitamènte avv. - Appositamente. V. *apuʃitamènte.*

puʃiteîvo agg. - Positivo. *A ʃi oûn mùdo da cunpurtàse puʃiteîvo*, è un modo di comportarsi positivo.

puʃitivamènto avv. - Positivamente.
• Dign. *pusiteivamaento*, id.

pusìto s.m. - Pozzetto, dim. di *pùso*, pozzo. *In canpàgna i vèmo oûn peîcio pusìto*, in campagna abbiamo un piccolo pozzo.
• Dal lat. *puteus.*

pùso s.m. - Pozzo. *La loûna intùl pùso*, la luna nel pozzo; *el pùso ʃi pièn da àcqua*, il pozzo è pieno d'acqua.
• Dign. *puzo*; triest. *pozo.* Dal lat. *puteus.* Chiogg. *posso*; vall. *poso*; bis. *poz.*

Pùso nùvo top. - Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag.119.

Pùso (Piàn da) top. - Contrada rov.
• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 85.

pustàl s.m. (pl. *-ài*) agg. - 1. Così veniva chiamata la nave che faceva servizio tra Trieste e la costa istriana occ. *A ʃi rivà el pustàl da Trìsti, ancùi ʃi el «Naʃàsio»*, è

giunto da Trieste il postale, oggi è il «Nesazio». 2. Postale, relativo alla posta.

pustasiòn s.f. - Postazione. *I uò mìso i canòni in pustasiòn*, hanno messo i cannoni in postazione.
• Da *pòsto.*

pusteîcio agg. - Artificiale, posticcio. *Bàrba, cavì pusteîci*, barba e capelli posticci.
• Chiogg. *postiso*; triest. *postizo.* Dal lat. *appositicius* (Ping.). Anche *pusteîso.*

pusteîso agg. - Posticcio, provvisorio. *Sta puòrta ʃi pusteîsa*, questa porta è posticcia; *sta sistimasiòn ʃi pusteîsa*, questa sistemazione è provvisoria: *el butòn el ʃi pusteîso*, il bottone sta per staccarsi. V. *pusteîcio.*
• Dal lat. tardo *pusticius*, che si trova dopo.

pusticipà v.tr. (*i pusticipìo*) - Posticipare. *I vèmo pusticipà la partènsa*, abbiamo posticipato la partenza; *a ʃi ʃà du mìʃi ch'i pusticipèmo el pagamènto de li ràte*, sono già due mesi che posticipiamo il pagamento delle rate. Part. pass. *pusticipà.*
• Dal lat. tardo *posticipāre*, prender dopo.

pustiègio s.m. - Posteggio, corruzione della vc. ital. *El uò mìso l'àuto in pustiègio*, ha messo l'auto in posteggio.
• Dev. da *pustigià.*

pustièl s.m. (pl. *-èli*) - Serratura e porta campestre (AMSI, anno 1890), serratura con catenaccio di legno dentata di porta campestre, (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 5).
• Dal lat. **pestelluum, ibidem.*

pustièr s.m. - 1. Postino. *A ʃi rivà el pustièr*, è arrivato il postino; *el pustièr 'nda uò purtà la pinsiòn*, il postino ci ha portato la pensione. 2. Per estens. viene così chiamato dai pescatori rov. il delfino che, ormai vecchio, visita con la regolarità di un postino tutte le poste di pesca, per cibarsi del pesce impigliato nelle reti.
• Chiogg., triest.: *postin*, postino, portalettere; vall., bis.: *pustin.* Cfr. zar. *postrin*, appalto.

pustìma s.f. - Ascesso dentario, granuloma. Anche *pus'cìma.*
• Varianti: *postema* e *postiema*, triest.; *postema*, fium.; *postiema*, Cap., Buie, Pir., Par., Cherso, Zara (Doria); *pus'cema*, lussingr. e alb.; *postiema*, vall. *postema*, ascesso; bis. *pustema.*

pustreîbulo s.m. - Confusione, grande disordine. *A gìra li ameîghe da ma nièsa e li uò fàto oûn pustreîbulo*, c'erano le amiche di mia nipote e hanno fatto un disordine terribile.
• Per evoluzione semantica da *postribolo*, bordello. Vc. dotta lat. *postribulum*, lupanare, da *prostāre*, stare davanti, essere esposto in pubblico, in vendita (DEI).

Pusulièri top. - Località nei pressi della *Carma.*
• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 119. Prob. da *puteus*, pozzo.

putà v.tr. (*i pùto*) - Potare. *I dièvo ʃeî a li fòre par putà li veîde*, devo andare in campagna a portare le viti. La variante *pudà* (V.) è più usata di questa.
• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 44.

putadoûra s.f. - Potatura. Legati alla potatura due detti rov.: «*Càvo coûrto vandìma lònga*», rispettivamente: *fàme puovàro ch'i ta fariè reîco*, il primo si rifà alla potatura delle viti, il secondo all'ulivo.
• Dev. da *pudà, putà*, potare.

putafièro s.m. - Lo stesso che *putifièrio.*

putàna s.f. - Prostituta, puttana. *Putàna lèva, putàna màre, putàna miʃièria*, escl. di vario e colorito genere; *ʃeî a putàne*, bordellare, andare, ma non necessariamente, a prostitute, ma genericamente a donne; *fà la putàna*, esercitare il mestiere della prostituta; *veîta putàna*, vita miseranda; *vièccia putàna*, uomo malizioso. *Potàna* e *putàna* sono le varianti ricorrenti. Detto rov.: «*Là ca ʃi canpàne, ʃi putàne*» (là dove ci sono campane, ci sono puttane).
• Da un accostamento a *pòta*, corrispondente al *fille* fr., ragazza leggera.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

putàna s.f. - L'ultima costa (corba) di poppavia, massone o gamba di poppa. *Ancùi i squararòi i uò mìso a pòsto li putàne*, oggi i cantierini hanno messo a dimora le gambe di poppa.

putanàsa s.f. - Accr. di puttana. Alle volte c'è il rafforzativo: *putana scròva*, puttana scrofa. Esiste anche una forma al masch. *putanàso*.
• Bis. *putanaza*; chiogg. *putanassa*.

putanièr s.m. - Detto di maschio sempre a caccia di donne, dongiovanni da quattro soldi.
• Altre varianti: *putanier* (triest., ven.-dalm.); chiogg. *putaniero* (VDC); dign. *putaner*.

putateîvo agg. - Putativo. *Quìl ʃi el pàre putateîvo, ma el vìro pàre nu sa cugnùso*, quello è il padre putativo, ma il vero non si conosce.
• Der. da *putāre*, pensare.

putènsa s.f. - Potenza. *La putènsa de i moûsculi*, la potenza dei muscoli; *la putènsa de li fimane*, la potenza delle donne.
• Chiogg. *potensa*. Vc. dotta lat. *potentia*, possanza.

putènto agg. e s.m. - 1. Potente, terribile. *I iè oûn putènto mal da dènti*, ho un potente mal di denti; *el uò oûn mutùr putènto*, ha un motore di grande potenza. 2. Uomo potente per posizione sociale o economica. *I putènti da stu mòndo i pol fà tànto mal*, i potenti di questo mondo possono fare del gran male.
• Bis. *potente*, abilissimo, efficace.

putièca s.f. - Ipoteca. Variante di *iputièca* e *inputièca*. In questo caso è forma afer.

putièla s.f. - Ragazza, lo stesso che *murièda*, ma meno usato.
• Dim. di *pùta*. Cfr. vall. *puta*, ragazza non maritata, anche *moreda*. Nell'ant. ital. *puttella* (DEI). Bis. *putel*; chiogg. *putelo*.

putifièrio s.m. - Putiferio. Anche *putafièrio*.
• Evidente storpiature della vc. ital. Bis. *putiferi*.

putrafà agg. - Putrefatto. Notare l'assimilazione *e-a*, *a-a*. *Altro ca màrso, el ʃi putrafà*, altro che marcio, è putrefatto.

putrafasiòn s.f. - Putrefazione.

putrièla s.f. - Putrella.
• Leggero adattamento alla vc. ital.

puvarìto agg. - Poveretto, dim. di povero. Anche *puarìto*.
• Vezzegg. di *puòvaro*. Bis. *poret*, povero, sempliciotto.

puvartà s.f. - Povertà. Detto rov.: «*Puvartà nu vàsta gintilìsa*» (essere poveri non vuol dire non essere gentili).
• Dign. *povartà*; vall. *povertà*. Dal lat. *pauperitas*.

puvaruòmo s.m. - Poveraccio, tapino.

Q s.m. e f. - Quindicesima lettera dell'alfabeto italiano. Inizialmente intatto: *quìto* (quieto), *quàl, quàlu* (quale); altre volte l'elemento labiale è sottaciuto: *quàlco* (qualche), *qualcudoûn*, (qualcuno). Per ulteriori ragguagli cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 39.

qua avv. - Qua, in questo luogo. *Qua sa màgna e sa bìvo*, qui si mangia e si beve; *ven qua*, vieni qua.
• Dal lat. *eccu(m) hac*, proprio per di qui (AAEI).

quadièrna s.f. - Quaterna, espressione tipica del gioco del lotto. *I iè ʃugà oûna quadièrna*, ho giocato una quaterna.
• Dal lat. *quaterni*, risalente a *quater*, quattro volte.

quadièrno s.m. - Quaderno. *I sèmo ʃeîdi a scòla cu i quadièrni nùvi*, siamo andati a scuola con i quaderni nuovi; *la maièstra la ma uò mìso oûna nutasiòn sul quadièrno*, la maestra mi ha messo una annotazione sul quaderno.
• Dal lat. *quaterni*, a quattro a quattro, detto di fogli così legati (AAEI).

quadrà v.tr. (*i quàdro*) - Quadrare. *Ti dièvi fà quadrà i cònti parchì sa no ti vàghi stuòrto*, devi fare quadrare i conti poichè altrimenti vai a finire male.
• Dal lat. *quadrāre*, den. da *quădrus*, quadrato.

quadràio s.m. (pl. *-ài*) - Costruzione rettangolare per la boccaporta e l'apertura stessa.
• Certamente da *quădrum*, Kört. 7617.

quadrateîn s.m. - Piccolo quadrato, zolletta di zucchero. *Dame oûn quadrateîn*, dammi una zolletta.
• Da *quadràto*.

quadràto s.m. - Quadrato, figura geometrica. *Stu cùrto el ʃi quadràto*, questo cortile è quadrato.
• Dal lat. *quădrus*, quadrato. Bis. *quadrat*.

quadratoûra s.f. - Quadratura, la superficie espressa in m. quadri. *La quadratoûra da sta càʃa ʃi da sènto mètri quadràti*, la quadratura di questa casa è di 100 m^2.
• Der. dal lat. *quădrus*, quadrato. Chiogg. *quadratura*.

quadreîglia s.f. - Quadriglia, ballo. *Gèri i vèmo balà la quadreîglia*, ieri abbiamo ballato la quadriglia.
• Dallo sp. *cuadrilla*, gruppo di quattro. Bis. *quadrilia*.

quadrièlo s.m. - 1. Quadrettino. *Oûna tuvàia a quadrièli*, una tovaglia a quadrettini. 2. Piastrella.
• Venez. *quadrelo*, faccetta. Bis. *quadrel*, mattonella.

quadrifòglio s.m. - Quadrifoglio. *Tra el trifulì i iè truvà oûn quadrifòglio*, tra il trifoglio ho trovato un quadrifoglio.

quadrìto s.m. - Quadretto, dim. di quadro. *I iè boû oûn quadrìto da Riòsa*, ho avuto un quadretto del pittore rov. Riosa.

quàdro s.m. - Quadro, dipinto. *El ma uò ragalà oûn biliteîsimo quàdro da Ruveîgno*, mi ha regalato un bellissimo quadro di Rovigno; *ca quàdro!* che quadro!
• Dal lat. *quădrum*.

quadroûpade s.m. - Quadrupede.
• Leggero adattamento della vc. ital.

quàia s.f. - Quaglia, gallinaceo selvatico. «*In sta cuntràda sta oûna bièla quàia / ʃi muòlti casiadùri che la meîra / Nu ʃi oûna quàia da masà cul s' ciuopo / Ma ʃi oûna poûta de brasià da nuòto*» («*Canti pop. istr.*» di A. Ive, pag. 73) («in questa contrada c'è una bella quaglia / Ci sono molti cacciatori che la mirano / non è una quaglia da uccidersi con il fucile / ma è una ragazza da abbracciare la notte»).
• Ven. *quajo, quaja, quagia*; Vall. *quaia*, id. Dall'ant. fr. *coaille*, lat. *coacula*, parola di orig. onomatopeica, dal verso dell'uccello (DEVI).

quàl agg. e pron. - Quale. *Quàl bon*

vènto? che cos'è che ti porta, che ti mena? *quàla ʃì la virità?* quale è la verità?; *quàla muriè da vignaruò*, quale ragazza verrà; *quài ʃì i bòni, quài ʃì i cateîvi?* quali sono i buoni e quali sono i cattivi? Anche *quàlu.*
• Dal lat. *quālis.*

quàlche agg. ind. - Qualche. Anche *quàlco, càlco* e *quàlcu. Quàlco* e *càlco* possono assumere valore di pron. ind. neutro, qualche cosa.
• Vall. *qualco*, qualche cosa; triest. *qualchi*; dign. *qualco*; pir. *calche.* Da *qual* (*e*) *che.*

quàlco agg. ind. - Lo stesso che *quàlche, càlco* e *quàlcu.*

qualcoûn pron. indef. - Qualcuno (ABM).

quàlcu agg. ind. - Lo stesso che *quàlche, calco* e *qualco.*

qualcudoûn pron.ind. - Qualcuno.
• Vc. diffusa nelle varianti *qualchedun* e *qualchidun* a Trieste; *qualchedoun* a Dign.; *calchidun* nel cap. e muglis. Corrispondente alla forma ital. *qualcheduno.*

qualeîfica s.f. - Qualifica. *Loû el uò la qualeîfica da dutùr in liège*, lui ha la qualifica di dottore in legge.

qualificà v.tr. e rifl. (*i qualifichìo* e *i qualeîfico*) - Qualificare, distinguere con una qualifica. *Màrco ʃi qualificà par cumandà oûna bàrca*, Marco ha la qualifica necessaria per comandare una barca.
• Dal lat. *qualificāre*, da una forma supposta **quali(ti)ficāre*, da dove il lat. mediev. *qualificāre.*

qualità s.f. - Qualità. *Oûn visteîto da bòna qualità*, un vestito di buona qualità.
• Vall. *qualità.*

qualitateîvo agg. - Di qualità, qualitativo. *Bàsta ca seîo matriàl qualitateîvo i lu cunprèmo*, purché sia materiale di qualità, lo comperiamo.

qualoûnco agg. e pron.ind - Lo stesso che *qualoûnque. El ʃìva a mìsa cun qualoûnco tènpo*, andava alla messa con qualunque tempo.

qualoûnque agg. e pron. ind. - Qualunque, chiunque. *Ti nu puòi dàghe la ruòba a qualoûnque*, non puoi dare la roba a chiunque.
• Chiogg. *qualunque.*

qualseîasi agg. ind. - Qualsiasi, qualsivoglia. *Bàsta pagà a pol ʃeî drènto qualseîasi*, basta pagare, può entrare qualsiasi.

quàlu agg. - Lo stesso che *quàl*, A. Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18.

qualùra cong. - Qualora, con valore temporale e ipotetico insieme. *Qualùra i ma purtarì i suòldi i va cunsignariè la ruòba*, qualora mi portaste i soldi io vi consegnerei la merce.

quàndo cong. - Quando. Molto spesso unito a *che, quàndo che. Quàndo che i ʃariè i ta diʃariè*, quando andrò te lo dirò; *deîme quàndo ch'i puòi vigneî*, dimmi quando potrò venire.
• Dal lat. *quando.*

quantità s.f. - Quantità, mole. *A ʃi vignoû oûna grànda quantità da veîvari*, è venuta una grande quantità di viveri.

quantitateîvo s.m. - Quantitativo. *Oûn sièrto quantitateîvo saruò par nùi*, un certo quantitativo sarà per noi.

quànto avv. e pron. - Quanto.
• Dign. *canto.* Dal lat. *quantus.*

quarànta agg. num. - Quaranta. Anche a Rovigno il detto: «*A quarànta el s'incànta*», ma con sign. diverso da quello triestino (*A quaranta l'omo se incanta*, non ha più nulla da dire).
• Dal lat. *quădrāginta.*

quaranteîna s.f. - Quarantina. *Uramài la ʃi rivàda su la quaranteîna*, ormai è giunta alla quarantina, può fare ben poco.
• Da *quarànta.*

quarantèna s.f. - Quarantena, periodo di quaranta giorni durante il quale sono tenute in «isolamento persone e cose sospette di portare su di sé germi di malattie contagiose».

quarantìʃimo agg. num. - Quarantesimo. *I vèmo fàto fèsta al quarantiʃimo de li nùse*, abbiamo fatto festa per il quarantesimo delle nozze.

quarantuòto agg. num. - Quarantotto, comunissimo cognome rov.

quarièla s.f. - Querela. *Par quìsto muteîvo i ga iè fàto quarièla*, per questa ragione ho sporto querela contro di lei.
• Dal lat. *quĕrēla*, da *quĕri*, lamentarsi gridando (DEI).

quarìʃima s.f. - Quaresima, periodo di 40 giorni in preparazione alla Pasqua cristiana. *Ti son lòngo cùme la quarìʃima*, sei lungo come la quaresima.
• Vall. *quareʃema*; triest., fium., pol.: *quaresima*; zar. *careʃma*. Dal lat *quădrāgēsima (dies)*, il quarantesimo giorno dopo il carnevale.

Quarnaròl s.m. - Quarnerolo.

Quarnièr s.m. - Quarnero. *I pascadùri i ʃi ʃeîdi in Quarnièr a tirà la cuòcia par i scànpi (s' ciànpi)*, i pescatori sono andati in Quarnero a tirare la cocchia per gli scampi.
• Bis. *Quarner*; chiogg. *quarnero*, costa istriana e vento grecale.

quàrta s.f. - 1. Un quarto di m., palmo, la distanza tra il pollice e il mignolo, divaricati. *Dàme oûna quàrta da spàgo*, dammi un palmo di spago. 2. Quarta marcia dell'automobile: *mèti la quàrta*, andare veloci; *parteî in quàrta*, partire a razzo. Locuz. avv. *in quàrta*, con le mani incrociate dietro alla schiena.
• Generalmente diffuso in tutta l'area ven.-giul. nel primo sign. Dign. *quarta*, palmo; chiogg., bis.: *quarta*.

quartàna s.f. - Detto di febbre che ha i suoi eccessi più acuti ogni quattro giorni. *Frièva quartàna*, febbre quartana.

quartaròl s.m. (pl. *-òi*) - Quartarolo, misura di grano, precisamente la quarta parte di una brenta.
• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell' istrorom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 408. Vall. *quartarol, quartarula*; dign. *quartarol*; venez. *quartariol* (Bo.); triest. *quartariol*; cap. *quartaruol*; friul. *quartarul*. Da *quartārium*.

quartaròla s.f. - È la quarta parte della paga che spetta a un pescatore, solitamente appannaggio del mozzo di bordo durante il primo imbarco.

quarteîn s.m. - Quarto di litro, dim. di quarto. *Preîma da ʃeî a sèna i ma bìvo oûn quarteîn da nìro*, prima di andare a cena mi bevo un quartino di rosso; *oûn quarteîn nu fà mal a ningoûn*, un quartino non fa male a nessuno. Essendo non un quarto, che è ben altra cosa, ma un quartino, se ne possono bere parecchi, *quarteîn teîra quarteîn*, quartino chiede quartino.

quarteîna s.f. - 1. Dim. di quarta, termine proprio della bussola. 2. Term. della musica e della poesia.

quartièr s.m. - Quartiere, alloggio, appartamento. *I iè truvà oûn peîcio quartièr a Mònto*, ho trovato un piccolo quartiere a Monte.
• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul. Cfr. Triest., fium., cap., pir., lussingr.; dign. *quartier*, alloggio di soldati.

quartirmàister s.m. - Nostromo.
• Dal ted. *Quartier-meister*. Dign. *quarcier mastro*, casermiere.

quartìʃe s.m. - Quartese, la quarta parte della decima, Dev.

quartìto s.m. - Quartetto. *I vèmo ciamà el quartìto «Li quàtro culuòne»*, abbiamo chiamato il quartetto "*Li quatro culuòne*"; *lùri i uò ciamà el quartìto del Maièstro Perini*, essi hanno chiamato il quartetto del maestro Perini.

quàrto s.m. - 1. Misura di capacità corrispondente a un quarto di litro. 2. La quarta parte di un chilo. 3. Quarto d'animale macellato.

quartoûso s.m. - Quartino, quasi quartuccio. Si sente quasi nel vezzeggiativo il piacere del bevitore di bersi un bicchiere di vino buono. *A deî el vìro, el quartoûso ma piàʃ*, a dire il vero, il quartino mi piace.
• Bis. *quartuz*, da *quart*, quarto.

quàʃi avv. e cong. - Quasi. Lo stesso che *squàʃi*.

quasoûn avv. - Quassù, qui in alto, qui sopra. *Quasoûn i starèmo al soûto, i nu sa bagnarèmo*, quassù staremo all'asciutto e non ci bagneremo.
• Comp. da *qua* e *soûn*.

quaʃù avv. - Quaggiù, qui giù. *Quaʃù i starèmo al ripàro del vènto*, quaggiù staremo al riparo del vento.
• Comp. da *qua* e *ʃu, giù.*

quàtro agg. num. - Quattro. *Spacàse in quàtro*, darsi da fare, spaccarsi in quattro; *deîgane quàtro*, dirgliene quattro; *i quàtro nuveîsimi: uciài, bastòn, catàro e balòn*, i quattro nuovissimi: occhiali, bastone, catarro e l'ernia.
• Dal lat. *quāttuor.*

quatrosènto agg. num. - Quattrocento.

quatrouòci s.m. - Quattrocchi. Detto scherz. o iron. a persona che porta gli occhiali.

quatuòrdaʃe agg. num. - Quattordici.

queîndaʃe agg. num. - Quindici.

queînta s.f. - Quinta, tela laterale del palcoscenico. *Meî i ma làsa sènpro dreîo li queînte*, me, mi lasciano sempre dietro le quinte.

queînto s.m. - La quinta parte dello stipendio di due anni che veniva concesso dalla Manifattura Tabacchi, previa restituzione di un quinto del salario quindicinale.

queîo s.m. - Occasione, pretesto (A. Ive).
• Dal lat. *quia.*

quiàbita s.f. - In realtà non è un sostantivo ma è la corruzione dell'inizio del salmo «*Qui habitat in adiutorio Altissimi*» e sta per raccomandazione, invito alla ragione. *I ga lu deîgo oûgni giuòrno ma el nu vol sinteî la quiabita*, glielo dico ogni giorno, ma non vuol sentir raccomandazioni, invito alla ragione. Anche *cuiàbita.*

quìl agg. e pron. dim (pl. *-ìi*) - Quello. *Quil'òmo ma uò deîto la virità*, quell'uomo mi ha detto la verità; *ʃi mòndo màio vì quìsti ca quiì*, è molto meglio avere questi che quelli: *quìla ʃi oûna fìmana da uòro*, quella è una donna d'oro, molto brava. Alle volte si interpellano gli sconosciuti con «*quìl'òmo, quìla fìmana*».

quilàltro pron. ind. - L'altro. *Quìsto visteîo ma piàʃ pioûn da quilàltro*, questo vestito mi piace più di quell'altro.
• Comp. da *quell'* e *altro.*

quilibreîsta s.m. - Equilibrista. Forma aferetica.
• Bis. *quilibrista.*

quindiʃeîna s.f. - Quindicina, paga quindicinale. Da una famosa canzone «*La tabacheîna*» dedicata alle operaie della Manifattura Tabacchi: «*...ciùme, ciùme, son tabacheîna, la quindiʃeîna i ta dariè...*» (prendimi, prendimi in sposa, sono tabacchina, la quindicina ti darò).
• Bis. *quindiʃina*; chiogg. *quindesena.*

quintàl s.m. (pl. *-ài*) - Quintale.

quintàna s.f. - Quintana, per analogia con la febbre *quartàna*; questa arriva con eccessi di cinque giorni.

quirilà v.tr. (*i quirilìo*) - Querelare. *El ʃi stà quirilà par difamasiòn* è stato querelato per diffamazione; *si ti ga deîghi qualcuòsa el ta quirilìa*, se gli dici qualche cosa ti querela.
• Den. da *quarièla.*

quiʃeîto s.m. - Quesito, problema.

quistà v.tr. (*i queîsto*) - Acquistare, forma aferetica. *I vèmo quistà parìci mànʃi*, abbiamo comperato parecchi buoi. Più comune *ciù, cunprà,*
• Dign. *queistà*, id.; bis. *quistar.*

quistiòn s.f. - 1. Questione, problema. Anche *cus'ciòn. I vèmo oûna quistiòn da cunsidarà*, abbiamo da considerare un problema. 2. Lite, baruffa, chiacchiere: *Puseîbile chi vi dà fà sènpro quistiòni*, possibile che avete da litigare sempre; *nu sti fà quistiòni par ruòba da gnìnte*, non fate baruffa per una cosa di così scarsa importanza.
• Varianti: *quis'cio, ques'cion* (Buie), *cus'cion, custion* (Dign.). Dal lat. *quaestione(m),* interrogazione, problema.

quìsto agg. e pron dim. - Questo. *Quìsta seî ca la ʃi bòna*, questa sì che è buona; *quìsto o quìl ʃi cunpàgno*, questo o quello è la stessa cosa.
• Dal lat. *eccu(m) iste.*

quìsto tal pron. dim. (pl. *quìsti tài*) - Costui, costoro (Dev).

quistoûn pron. dim. - Lo stesso che *custoûn.*

quistoûra s.f. - Questura.

quistùr s.m. - Questore, capo della polizia.

quistureîn s.m. - Questurino, poliziotto, agente di pubblica sicurezza.
• Bis. *quisturin*.

quità v.tr. (*i quìto*) - Quietare, tranquillizzare. *Sa i fiòi piùra a ga vol quitàli*, se i bambini piangono bisogna quietarli. Rifl. *Quitàse (i ma quìto). I ma son quità quàndo ch'i lu iè veîsto san e sàlvo*, mi sono tranquillizzato quando l'ho visto sano e salvo.
• Dign. *quità* e *quitase*, id.

quitànsa s.f. - Quietanza, ricevuta.

quìte s.f.pl. - Quiete. *Mèti li quìte*, rabbonire, riportare la pace.

quitìsa s.f. - Quiete. *In Val da Lòne ʃi oûna quitìsa grànda*, in Val di Lone c'è una grande quietezza; *i vularàvi vi drènto da meî sùlo ca quitìsa*, vorrei avere in me null'altro che quiete.
• Dign. *quitanzia*, id. Dal lat. *quiēs, quiētis.*

quìto agg. - Quieto, calmo. *El ʃi quìto e bon*, è buono e tranquillo.
• Vall. *quieto*; dign. *quito*, id.

quòta s.f. - 1. Quota, partecipazione, percentuale. 2. Camice bianco, veste talare. Anche *cuòta.*

quotà agg. - Quotato.

quotasiòn s.f. - Quotazione.

qustiunà v.intr. (*i qustiòno*) - Questionare, discutere animosamente. Anche *custiunà.*
• Den. dal lat. *quaestiō, -ōnis.*

R s.f. - Sedicesima lettera dell'alfabeto rovignese. Isolata viene pronunciata *er*. Normalmente dilegua all'uscita degli infiniti: *cuſeî, scaldà, vìdi, sinteî* (ma poetic. *sinteîr*). Scompare anche in *sor, àrbo, pruòpio*. Spesso si dissimila e assimila in *l*: *saldalièr, saltùr, saldadoûra, càlcere, ìrula*; si inserisce inorganicamente in *arbandunà, armànto, arlìvo, marmuòria*. Comunissima la metatesi: *fràvo, fràbica, trumantà, cardènsia, garnièl*.

rabacà agg. (f.s. *-àda*) - Becco, a forma di becco. *El uò el naſ rabacà*, ha un naso rincagnato. Modo di dire rov.: «*D'oûn naſ rabacà sènto pàsi fàte in là*» (tienti lontano cento passi da un naso rincagnato, probabil. per il fatto che la persona che se lo trova non ispira eccessiva fiducia).
• Triest., pir., bis.: *rebecà*, id.; ven. *rebecà*, naso aquilino; *rebecarse*, stizzirsi, rimbeccarsi; *rebechin* persona pronta a rimbeccare. Da *becco*, *rebeca*, bisbetica.

rabaguòso (a) locuz. avv. - In grande abbondanza, in gran quantità, copiosamente. «*Cu la tanpèsta ven a rabaguòso*», quando la tempesta cade copiosamente (Devescovi, Segariol); «*Piòva, puòi a rabaguòso e frìdo ti 'ndà pudariè anche vèndi*» (pioggia poi e freddo in quantità che ne potrai anche vendere), R. Devescovi, «*Pascàduri e Sapadùri*», pag. 122.
• Vc. scomparsa e poco usata. Incerta l'etim.

rabalàse v.rifl. (*i ma rabièlo*) - Lo stesso che *ribalàse*.

rabaltà v.tr. (*i rabàlto*) - 1. Capovolgere, ribaltare. *El muriè da bùrdo el uò rabaltà li càse de i pìsi*, il ragazzo di bordo ha rovesciato le casse dei pesci. 2. rifl. *Rabaltàse (i ma rabàlto). El gìra inbriàgo e el sa uò rabaltà*, era ubriaco e si è ribaltato; *s'i ſèmo fòra cu stu vènto i pudèmo ànche rabaltàse*, se usciamo in mare con questo vento ci possiamo anche capovolgere.
• Dign. *rebaltà*; triest., cap., lussingr.: *ribaltà*. Part. pass. *rabaltà,-àda*. Da *re*, indietro e *baltà*, ricavato dalla frase sconosciuta «dare la balta», rovesciare (DEVI). Secondo il Doria dal lat. *vall(i)tare*, da *vallum* (REW 1936), vagliare, poi «buttare per aria il grano per farlo ricadere sul vaglio» (F. Crevatin).

rabàlta s.f. - Portello della botola. *Da la cuſeîna ti vàghi in magàſen, bàsta vièrſi la rabàlta*, della cucina passi al magazzino, basta aprire il portello della botola; *el ſi vignoû soûn de li scàle parchì la rabàlta gìra vièrta*, è venuto su dalle scale perché il portello della botola era sollevato.
• Evidente l'assimilazione: *i-a*, *a-a*. Der. da *rabaltà*, V.

rabaltamènto s.m. - Sconvolgimento, capovolgimento, rivolgimento. *Cu stu rabaltamènto a ſì doûto nùvo*, con questo rivolgimento è tutto nuovo.
• Der. da *ribaltà*. Dign. *rebaltamaento*. Da *rabaltà*, V.

rabaltièla s.f. - Rovescina del lenzuolo. *Teîra soûn la rabaltièla*, tira su la rovescina del lenzuolo; *quàndo chi ti fàghi el lièto vàrda ca la rabaltièla seîo drìta*, quando ti fai il letto sta attento à che la rovescina del lenzuolo sia dritta.
• Dign. *rebaltela*. Da *rabaltà*, V.

rabaltòn s.m. - Caduta rovinosa e confusa, capovolgimento e in particolare la caduta del fascismo.
• Altrove generalmente (triest., cap., bui., pol., fium.) *ribalton; rebalton* a Cap., Buie, Pir.; venez. *rebalton de governo*, rivoluzione politica; «così chiamossi a Venezia il politico-militare rovescio che subì la veneta Repubblica nel 1797 a tutti ben noto» (Bo.). Da *rabaltà*, V.

rabasà v.tr. (*i rabàso*) - Ribassare, diminuire. *I uò rabasà i prièsi*, hanno ribassato i prezzi.
• Ven. *rebassar*, scemare; triest. *ribasar*.

Der. da *ra* e *basà*.

rabàso s.m. - Ribasso. Anche *ribàso. A la feîn de la stagiòn i uò fàto gràndi rabàsi*, alla fine della stagione hanno fatto grandi ribassi.

rabateîn s.m. - Ribattino, chiodi di materiale vario con testa assai corta e larga da ribattere per tenere uniti due piani.
• Triest., fium., mugg., lussingr., zar.: *ribatin*; *rebatin* a Vall., Cap., Pir. Cfr. triest. *ribatin*, ribattitore e locuz. avv. *de ribatin*, in risposta. Dev. da *rabàti*, ribattere.

rabàti v.tr. (*i rabàto*) - Ribattere, ribadire.
• Triest. *ribater*; pir. *rebati*, «domare, ammansire».

rabeîn s.m. - Irascibile, stizzoso, iroso.
• Chiogg. *rabin*, litigioso, cattivo (*vecio rabin*, un vecchio iroso); *rabin* nel fium., bis., friul.; dign. *rabiein*; vall. *rabin*, stizzoso, permaloso. Da *ràbia*, rabbia, ira.

rabeîso s.m. - Lo stesso che *rabìso*. Vc. raccolta da ABM.

ràbia s.f. - Rabbia, ira. Prov. rov.: «*La ràbia de la sìra, biègna salvàla par la miteîna*» (la rabbia della sera bisogna salvarla per la mattina); «*La ràbia e la pasiòn nu uò raʃòn*» (la rabbia e la passione non si fondano sulla ragione). *El ma fà ràbia*, mi fa rabbia; *el uò la ràbia in pìto*, è pieno di stizza.
• Presente in tutta l'area ven.-giul. Dign. *rabeia*. Dal lat. *rabies*.

rabià agg. (f.s. *-àda*) - Arrabbiato.
• Dign. *rabeià*.

rabiàda s.f. - Arrabbiatura. Lo stesso che *rabiadoûra. I iè ciapà oûna rabiàda*, ho preso una arrabbiatura, mi sono fortemente arrabbiato.
• Chioggia: *rabiaura*, collera, stizza e anche temporale; venez., vall.: *rabiada*, id. Dign. *rabeiada*. Da *ràbia*, V.

rabiadoûra s.f. - Lo stesso che *rabiàda*.

rabiàse v.rifl. (*i ma ràbio*) - Arrabbiarsi. *Ti ta iè rabià par gnìnte*, ti sei arrabbiato per niente. Detto rov.: «*Si ti son rabià, càvate li scàrpe*» (se sei arrabbiato, levati le scarpe).
• Altrove *rabiarse*; dign. *rabiase, rabeiase*. Da *ràbia*, V.

ràbico agg. - Arabico, arabo. *Gùma ràbica*, gomma arabica. Nota l'aferesi.

rabìso s.m. - Collera, furia, stizza. *El fà doûto cun rabìso*, fa tutto in modo stizzoso, collerico; «*Nel biànco rabìso / na stramanìa / par la cugulièra / oûn l'àltro / e doûti còntro li gruòte*» (nella bianca furia ci sbatte per la cogolera, uno contro l'altro e tutti contro le rocce), L. Zanini, da «*Coûguli*», AOP, vol. I, pag. 100. Anche *rabeîso* (ABM).
• Da *ràbia*, V.

rabiùʃ agg. - Rabbioso. *A ga vol lasàlo stà, ancùi el ʃi rabiùʃ*, bisogna lasciarlo stare in pace, oggi è rabbioso.
• Chiogg. *rabioso*; vall. *rabioʃ* («*rabio come n can*»); muglis. *rabiòus*; friul. *rabios*. Dign. *rabeius*. Da *ràbia*, V.

rabònbi v.tr. (*i rabònbo*) - Rimunerare, fruttare. «*Ch'Ideîo ga rabònbò el sènto par oûn!*» (che Iddio gli faccia fruttare il cento per uno), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 73.

raboûfo s.m. - Sgarbo. *I ga vàgo sènpro cu li bièle e i ciàpo nàma ca raboûfi*, vado sempre con le belle e non ricevo in cambio che sgarbi.
• Da una base onomat. **buff*, esprimente il soffiare (DEDLI).

rabrièso s.m. - Ribrezzo. Anche *ribrièso. Quìla ruòba a vìdala la fà rabrièso*, quella roba a vederla fa ribrezzo.
• Adattamento della vc. ital.

rabrivideî v.intr. (*i rabrivideîso*) - Rabbrividire. *Cu tùco li pièrsaghe i rabrivideîso*, quando tocco le pesche rabbrividisco.

rabunbà v.intr. (*i rabònbo*) - Rimbombare. Lo stesso che *rinbunbà. A ʃi stà oûn cùlpo ca uò fàto rabunbà la càʃa*, c'è stato un colpo che ha fatto rimbombare la casa.
• Vc. di orig. onomat.

rabuòto s.m. - Calcagno della scarpa.

rabutà v.tr. (*i rabuòto* e *i rabutìo*) - Sarchiare. «Lavoro che si fa in luglio. Poi-

ché la precedente lavorazione è stata quella di *butà a cuòlo* (rincalzare). Questa sarchiatura in un certo senso è la ripetizione della precedente e viene detta *rabutà*, cioè, buttare la terra di nuovo». G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 411.

• Dign. *reboutà*, ributtare, nauseare. Cfr. ven. *rabio* e *rabiosar* e *rabiozar* (DEVI).

racagnà v.intr. (*i racàgno* e *i racagnìo*) - Rincagnare, schiacciare; part. pass. *racagnà,-àda.*

racagnà agg. (f. *-àda*) - Rincagnato, schiacciato. *El uò oûn naſ racagnà*, ha un naso rincagnato.

racài v.intr. (*i racàio*) - Ricadere, avere una ricaduta. *Ti gìri malà feîn gèri, stà tènto a nu racài*, eri ammalato fino a ieri, sta attento a non avere una ricaduta.

• Da *ra-* e *-cài*, cadere. Part. pass. *racaioû,-oûda.*

racaioû agg. (f.s. *-oûda*) - Ricaduto. *El ſi malà daratùrno, el ſi racaioû*, è ammalato di nuovo, è ricaduto, ha avuto una ricaduta.

racalcà v.tr. (*i racàlco*) - Ricalcare, calcare ancora una volta.

racamà v.tr. (*i racàmo*) - Ricamare. Anche *recamà* (Doria). *I vèmo racamà oûna tuvàia*, abbiamo ricamato una tovaglia; *a ga piàſ li màie racamàde*, le piacciono le maglie ricamate.

• Chiogg. *recamare*; vall. *recamà*; triest. *recamar* e *ricamar*. Dall'ar. *raḳama*, id.

racàmo s.m. - Ricamo. *Ma feîa la ſi bràva da fà racàmi*, mia figlia è brava di fare ricami.

• Per etim. V. *racamà.*

racasà agg. (f.s. *-àda*) - Costipato. *Ti sọn racasà, saràvo màio ca nu ti vàghi fòra*, sei costipato, sarebbe meglio se non uscissi.

• Forse da *raccare*, levare, rasare, da radicare o da un suono onom. come *ra car*, raschiare (nella gola) (DEVI).

racàvo (da) locuz. avv. - Di nuovo, nuovamente. *E dàghe da racàvo*, e giù di nuovo.

• Forma composta da *ra-* e *càvo*, capo.

racheîtico agg. - Rachitico.

• Adattamento della vc. ital.

rachìta s.f. - Razzo. *El bapùr uò butà du rachìte rùse*, la nave ha lanciato due razzi rossi.

• Ven. *racheta, racheton, rocheta*, razzo per fuochi artificiali; tuono; chiogg. *rocheta*, castagnola, fuoco d'artificio, fulmine; *racheta* anche a Fiume, Gr., Alb. Cfr. ted. *Rakete*, razzo.

rachìta s.f. - Racchetta. *I iè truvà oûna rachìta ca sa ſòga li bàle*, ho trovato una racchetta per giocare le palle.

raclamà v.tr. (*i raclàmo* e *i raclamìo*) - Reclamare, con l'assimilazione *e-a* in *a-a*. *I raclamèmo par gnìnte*, reclamiamo per niente; *stu tratamènto nu ſi gioûsto, a ga vol raclamà i nòstri direîti*, questo trattamento non è giusto, dobbiamo reclamare i nostri diritti.

• Vc. dotta lat. *reclamāre*, richiamare, gridare contro (DEDLI).

raclàmo s.m. - Reclamo, protesta. *El nùvo raclàmo el nu uò sarvìsto gnìnte*, il nuovo reclamo non è servito a niente.

racloûta s.f. - Recluta. *I iè fàto la racloûta al Bataliòn San Màrco a Pola nel 1931*, ho fatto la recluta nel Battaglione San Marco a Pola nel 1931.

• Sp. *recluta*, adattamento del fr. *recrue*, lett. «ricresciuta delle forze armate» (DEDLI).

racòlſi v.tr. (*i racòlſo*) - 1. Raccogliere, tirar su. *I vèmo racòlto i spùrchisi*, abbiamo raccolto le immondizie; *racòlſi el gran*, mietere; *racòlſi i rièsti*, raccogliere i resti. 2. Raccogliere le corde in ruota, in curcuma. *Racòlſi li alsàne*, metti in curcuma le alzane.

• Composto da *ra-* e *còlſi*. Dal lat. *ra* e *colligĕre.*

racònto s.m. - Racconto.

racoûparo s.m. - Ricupero. *Stu racoûparo ſi mòndo difeîsile*, questo ricupero è molto difficile; *a ſi du mìſi ch'i lavurèmo par el racoûparo del càrago*, sono due mesi che lavoriamo per il ricupero del

carico.
• Dev. da *recuperāre*, prendere di nuovo.

racugnusènsa s.f. - Riconoscenza, lo stesso che *racunusènsa* e *ricunusènsa.*

raculà v.intr. (*i raculìo*) - Indietreggiare, rinculare. *Quàndo ca ʃi vignoû i pulisài la ʃènto uò scuminsià a raculà*, quando sono arrivati i poliziotti la gente ha cominciato a indietreggiare; *piàn piàn i raculèmo*, piano piano indietreggiamo.
• Corruzione di *rinculà*, rinculare. Chiogg. *reculare, rinculare*, indietreggiare; venez. *reculare*, id. (Bo.).

ràcula s.f. - Piccola quantità. *A nu pol ièsi bon el magnà la uò mìso oûna ràcula da uòio*, non può essere buono il mangiare, ha messo un goccio d'olio.
• Cfr. chiogg. *racola*, raganella, fig. donna ciarliera e *racolo*, oggetto senza valore; nel ven. *racola, racoleta*, *raganella*, parlantina e strumenti a elica. Vall. *racola*, un pochettino (*no ʃè na racola de vento*), Cernecca.

raculimènto s.m. - Raccoglimento. *In cèʃa la cumignòn biègna ciùla cun raculimènto*, in chiesa bisogna prendere la comunione con raccoglimento.
• Da *racòlʃi*, raccogliere.

racumandà v.tr. (*i racumàndo*) - Raccomandare. *Par lavurà in fràbica a ga vol ièsi racumandà*, per lavorare in fabbrica bisogna essere raccomandato; *I va racumàndo da cunpurtàve ben*, vi raccomando di comportarvi bene.
• Vall. *racomandà*; chiogg. *racomandare*. Da *ra-* e *cumandà*, comandare.

racumandasiòn s.f. - Raccomandazione. *I ga fàgo sènpro doûte li racumandasiòni da stu mòndo*, gli faccio sempre tutte le raccomandazioni possibili; *oûna bòna racumandasiòn a vol deî mòndo*, una buona raccomandazione significa molto.
• Dev. da *racumandà*, raccomandare.

racunfarmà v.tr. (*i racunfìrmo*) - Riconfermare. Anche *ricunfarmà. I racunfìrmo ancùra oûna vuòlta da ièsi da la vòstra*, riconfermo ancora una volta di essere dalla parte vostra; *i uò racunfarmà da ièsi prònti a parteî*, hanno riconfermato di esser pronti a partire.
• Da *ra-* e *cunfarmà*, confermare.

racunpansà v.tr. (*i racunpènso*) - Ricompensare. Anche *ricunpansà. El 'ndà uò fàto oûn bièl lavùr e nùi i lu vèmo racunpansà cu i fiùchi*, ci ha fatto un bel lavoro e noi l'abbiamo ricompensato profumatamente.
• Da *ra-* e *cunpasà*, compensare.

racunpènso s.m. - Ricompenso (Seg.). *Par quìl ca ti iè fàto ti iè ciapà oûn racunpènso*, per quello che hai fatto hai ricevuto una ricompensa; *par racunpènso el ma uò dà oûna ʃbièrla*, per ricompensa mi ha dato una sberla.

racunusènsa s.f. - Riconoscenza. Anche *ricunusènsa* e *racugnusènsa. Par racunusènsa el ma uò mandà oûna bièla lìtara*, per riconoscenza mi ha mandato una bella lettera; *epoûr el uò boû racunusènsa, par quìl ch'i ga iè fàto*, eppure ha avuto riconoscenza per quello che gli ho fatto.
• Dal lat. mediev. *recognoscentia.*

racuòi v.tr. (*i racuòio*) - 1. Raccogliere. *Racuòi li nuʃièle ca ʃi par tièra*, raccogli le nocciuole sparse; *i vèmo racuòlto doûto quìl ca gìra*, abbiamo raccolto tutto quello che c'era. 2. Tirare le corde *in curcùma. I vàgo a racuòi li alsàne*, vado a tirare le alzane in tondo, *in curcùma.*

racuòlto s.m. - Raccolto. *Stu àno i vèmo boû oûn racuòlto scàrso*, quest'anno abbiamo avuto un raccolto scarso.
• Da *racòlʃi*, raccogliere, V.

racuòrdo s.m. - Ricordo. *A ma uò rastà oûn bièl racuòrdo e gnìnte pioûn*, mi è rimasto un bel ricordo e nulla più; *i pioûn bài racuòrdi e ʃi quìi de la nòstra ʃuvintoû*, i più bei ricordi sono quelli della nostra gioventù.

racuòvaro s.m. - Ricovero. Anche *ricuòvaro*. Riparo.

racuparà v.tr. (*i racoûparo* e *i racuparìo*) - 1. Ricuperare. *I vèmo racuparà quìla batàna ca la ʃiva par li suòve*, abbiamo ricuperato quella battana che andava alla

deriva. 2. Ritirare, far sù, riavvolgere. *Racoûpara la seîma*, ricupera, ritira la corda. • Vc. dotta lat. *recuperāre*, da *re-* e *capĕre*, prendere.

racurdà v.tr. (*i racuòrdo*) - 1. Ricordare. *Racurdìve da quìl ch'i iè deîto*, ricordatevi di quello che ho detto; *i racuòrdo quìl giuòrno cùme ca fuòso ancùi*, mi ricordo di quel giorno come fosse oggi. 2. v. pron. *Racurdàse* (*i ma racuòrdo*), ricordarsi. *Bòna ch'el sa uò racurdà da ſeî ciù la ruòba*, per fortuna si è ricordato di andare a prendere la roba.
• Trieste: *recordar* e *ricordarse*; *ricordarse* a Cap., Fiume, Zara; bis. *reċordarse*; dign. *racurdà* e *recurdà*; vall. *recordase*. Dal lat. vc. dotta *recordari*.

ràda s.f. - Rada, insenatura, baia. *El bapùr sa uò farmà in ràda*, la nave si è fermata in rada.
• Dal fr. *rade* (XV sec.) (AAEI).

radagà v.intr. (*i ràdago* e *i radaghìo*) - Litigare. *A bùrdo i nu fà àltro ca radagà*, a bordo non fanno altro che litigare; *a ma fà ch'i radaghèmo màsa*, mi sembra che baruffiamo troppo.
• Vc. diffusa ovunque nell'area ven.-giul.: vall. *radigà*; triest. *radigarse*; pir. *radegase*; venez., cap.: *radegar*; ven., chiogg.: *radegare, randegare*, litigare, brontolare, gridare, questionare (DEVI); dign. *radigà*, cavillare. Der. da *ràdago.*

ràdago s.m. - Rancore, contesa, cavillo, difficoltà. *A ſì ràdaghi da favalà cun loû*, è difficile parlare con lui; *nàma ca ràdaghi*, niente altro che cavilli; *a ſì oûna ſimana ca càta ràdaghi in doûto*, è una donna che trova di che dire su tutto.
• Vall. *radighi*, difficoltà, litigio (*ſe radighi da finì*, Cernecca); ven. *radigo* difetto, cosa su cui ridire, contrasto, rancore, contesa (DEVI); dign. *radigo*, cavillazione; venez. *radego*, differenza, divario, lite (Bo.); *radego* ancora a Chiogg., Cap., Alb., Pir. nonché nel Veneto di terraferma (Doria); *radigo* nel bis., Alb., Buie, Pola, Lussingr. (Doria). Dal lat. *erraticus*, vagabondo, errante. *Radegare* ha anche il sign. di «attaccarsi come una radice» (DEVI).

radagòn agg. e s.m. - Litigioso. *La ſì oûna radagòna da preîmo ùrdane*, è una litigiosa di prim'ordine; *bàsta, ſineîla, nu sti ièsi radagòni*, basta, finitela, non bisogna essere litigiosi.
• Altrove: ven. *radegoso, randegoso*, cavilloso, chi cerca litigi, chi mantiene acredine; Vall. *radigoſ*, litigioso; venez. *radegoso*, contenzioso, cavilloso; dign. *radigon*, cavilloso; chiogg. *radegoso*, litigioso, cavilloso, rissoso.

radància s.f. - Doppio anello metallico che si applica agli occhielli delle vele per impedirne la lacerazione.

radàsa s.f. - Radazza, fascio di funi sfilacciate, unite a un manico per pulire l'imbarcazione. *A bùrdo de i bapùri nu mànca mài la radàsa*, a bordo delle navi non manca mai la radazza.
• Chiogg. *radassa*, ramazza, scopa; venez. *radazza*, «Specie di spazzola formata di sfilacci raccomandata ad un manico, con cui si rasciuga la coperta della nave» (Bo.). Adattamento della vc. ital. corrispondente.

radasà v.tr. (*i radàso* e *i radasìo*) - Passare con la radazza. *A ga vol ch'i radasìo la cuvièrta*, devo passare la coperta con la radazza.
• Den. da *radàsa.*

radeîcio s.m. - Radicchio (lat. scient. *Chicorium intybus). A ma piàſ mòndo pìsi freîti e radeîcio preîmo tàio,* mi piacciono molto i pesci fritti e il radicchietto; *patàte e radeîcio*, patate e radicchio; *radeîcio rùso*, radicchio rosso di Verona.
• Vall. *radici*, radicchio; dign. *radeicio* (*radeicio de porco*); chiogg. *radicio*; venez. *radichio*; ven. *radicio, raicio, radicchio*, cicoria (DEVI). Dal lat. *radīcŭla*, dim. di *radix,-icis*, radice.

radeîga s.f. - Radice. Anche *radeîſa*. Modo di dire rov.: «*L'àlbaro ca nu uò radeîghe prièsto el sa sìca*» (l'albero che non ha radici presto si secca). *El uò mìso li radeîghe*, ha messo radici; *li radeîghe de i cavì*, le radici dei capelli.

• Vall. *radiga*; dign. *radeiga*; venez. *raisa* o *raise*, Bo.; ven. *radisa, radis, raisa*; chiogg. *raisa*. Dal lat. *radix,-icis*, radice.

radeîʃa s.f. - Lo stesso che *radeîga*.

radènsio s.m. - Soluzione, rimedio. *A nu ʃi radènsio, ancùi ti dièvi ʃeî fà el militàr da lìva*, non c'è rimedio, oggi devi andare a fare il militare di leva; *a nu ʃi radènsio, urmài*, oramai non c'è scampo.
• Venez. *redenzio*, via, verso, modo (Bo.). Dal lat. *rĕdemptiō* redenzione, da *redimĕre*.

radènto agg. - Redento.

radicièra s.f. - Detto di donna che vende radicchio, venderigola.

radìga s.f. - Qualità di tabacco da fiuto (Seg.).

radigà agg. (f.s. *-àda*) - Radicato. *El nu uò pusioû cavàme soûbato el dènto parchì el gìra màsa radìgà*, non ha potuto cavarmi il dente perché era troppo radicato.
• Da *radeîga*, radice.

radigòn s.m. - Alghe con fusto duro di colore nero brunastro.
• Da *radice*, dal lat. volg. *radica*.

radiʃièl s.m. (pl. *-ài*) - Si tratta di un tessuto a rete che forma un diaframma tra lo stomaco e le busecchie dei pesci, ometo. In realtà lo si confonde con il fegatello. *Li buòbe da nuvènbre li uò el radiʃièl mòndo bon*, le boghe di novembre hanno il fegatello buonissimo.
• Da *rìda*, rete, reticella.

radoûʃi v.intr. (*i radoûʃo*) - Ridurre. Detto rov.: «*Quìl ca ven da rìfi o da ràfa, sa radoûʃo in stràsa*» (ciò che si ottiene senza scelta dei mezzi finisce in ben poca cosa). *A foûria da bìvi el sa uò raduòto mòndo mal*, a forza di bere si è ridotto molto male.
• Dal lat. *reducĕre*.

radrisà v.tr. (*i radrìso*) - Raddrizzare. *Mièno mal ch'i vèmo radrisà la situasiòn*, meno male che abbiamo raddrizzato la situazione; *i duvèmo truvà oûn mùdo par radrisà stu pal da fièro*, dobbiamo trovar un modo per raddrizzare questo palo di ferro; *radrìsa teî, sa ti puoi, quìsto andàso*, raddrizza tu, se puoi, questo andazzo.
• Da *ra-* e *drisà*, rendere diritto.

raduòso s.m. - Cosa logora, di scarso valore. *Par el mumènto mètate oûn raduòso*, momentaneamente indossa qualche cosa di logoro, di vecchio.

raduòso s.m. - Ridosso, posizione riparata dal vento o dal mare (DEI). *ʃèmo da raduòso al scùio*, andiamo dietro lo scoglio; *i fièmi el bùrdo cu la vìla a raduòso*, facevamo il bordo con la vela contro l'albero (appoggiata all'albero). Per contrario, dicesi «*la vìla a la bòna*», quando la vela è distanziata dall'albero.
• Chiogg. *a radosso*, accanto; triest. *ridoso*, a ridosso, lungo; venez. *redoso*; friul. *ridues*, addosso.

raduòso (a, da) locuz. avv. - Ridosso (a), V. *raduòso*.

raduòto part. pass. - Part. pass. del v. *radoûʃi* (ABM).

radupià v.tr. (*i radùpio*) - Raddoppiare. *In puòco tèmpo i vèmo radupià el capital*, in poco tempo abbiamo raddoppiato il capitale.
• Da *ra-* e *dupià*, doppiare.

ràfa s.f. - Sudiciume, loia. *Làvate quìi peîe chi ti iè la rafa*, lavati quei piedi che sono sudici; *ti iè la ràfa sul cuòlo*, hai il sudiciume sul collo.
• Vall., triest.: *rafa*. Vc. presente ovunque o quasi nel ven.-giul. Etimo incerto. Forse della sovrapposizione di *cràfa*, sudiciume e *rùfa* che nel ven. sta anche per sudiciume, roccia (Doria).

rafà v.tr. (*i ràfo*) - Arraffare. *El uò rafà da qua e da là, cuseî el uò fàto i bièsi*, ha arraffato di qua e di là e così ha fatto i denari. *Rafide quil ch'i pudì*, prendete, arraffate quello che potete.
• Ven. *far, arafar*, id.; triest. *rafar*; chiogg. *rafare*. Dal long. *hraffon*, strappar via, dal ted. *raffen*, arraffare, rapire (DEVI).

ràfa ràfa s.m. - Arraffa arraffa, prendi prendi. *Doûto intoûn a ʃi stà oûn ràfa ràfa*, di colpo c'è stato un arraffa arraffa.

ràfaga s.f. - Raffica. Anche *rafagàda*. *Oûna ràfaga da vènto uò rabaltà la bàrca*,

una raffica di vento ha capovolto la barca.
• REW: ahd. *raffon*; venez. *rafago*, friul. *rafe*, 7005; (PELI, id).

rafagàda s.f. - Raffica di vento di durata più lunga della *ràfaga*. Lo stesso che *ràfaga*.

rafàse rifl. (*i ma ràfo*) - Variante di *rifàse*, rifarsi, riprendersi.

rafilà v.tr. (*i rafeîlo*) - Raffilare, rifilare, tagliare a filo. *El 'nda uò rafilà sta tuòla*, ci ha raddrizzato questa tavola; *a ga vol rafilà sta rìda*, bisogna raffilare questa rete.
• Chiogg. *refilare*, id.; triest. *rifilar*. Da *filo* con *ri-* iterat.

rafinà v.tr. (*i rafinìo*) - Raffinare, rifinire. *Stu uòio da uleîa nu ʃi sta rafinà*, quest'olio di oliva non è stato raffinato. *Rafeîna oûn può stu lavùr el ʃi màsa grièʃo*, raffina un po' questo lavoro, è troppo grezzo. Part.pass. *rafinà,-àda*.
• Chiogg. *rafinare*; triest. *refinar*. Dal fr. *raffiner*.

rafinareîa s.f. - Raffineria.
• Venez., Chiogg., Triest.: *rafinaria*. Adattamento della parola ital. corrispondente. Dal fr. *raffinerie*.

rafoûʃa (a la) locuz. avv. - Alla rinfusa. *Par fà prièsto i uò caragà la bàrca a la rafoûʃa*, per far presto hanno caricato la barca alla rinfusa; *el uò butà la ruòba a la rafoûʃa*, ha buttato la roba alla rinfusa.
• Chiogg. *a la refusa*, id.

rafoûsco s.m. - Refosco, anche *rafùsco*.

rafradàse v.rifl. (*i ma rafrìdo*) - Raffreddarsi. Anche *rafridàse*. *Gèri cun quìla piòva i ma son rafradà*, ieri con quella pioggia mi sono raffreddato; *ti ta rafrìdi, sa nu ti ta cuvièrsi*, ti raffreddi se non ti copri.
• Chiogg. *refredarse*. Da *frìdo*, freddo.

rafratàrio agg. - Refrattario. Anche *rafratàrio*.

rafrìdase v.rifl. (*i ma rafrìdo* o *i ma rafridìo*) - Lo stesso che *rafradàse*.

rafridoûra s.f. - Raffreddatura, infreddatura. *Ti dièvi vi ciapà oûna rafridoûra par tirà sti starnoûdi in sta manièra*, devi aver preso una infreddatura per sternutire in questa maniera.
• Da *frìdo*, freddo.

rafridùr s.m. - Raffreddore. *I iè oûn rafridùr cu i fiùchi*, ho un raffreddore con i fiocchi; *andùe ti iè ciapà stu rafridùr?* dove hai preso questo raffreddore?
• Triest. *rafredor* e *rifredor* e *lafredor*; bis. *rifredor*; cap. *sfredor*; ven. *rafredore*. Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rafrònto s.m. - Affronto, sgarbo, atto incivile, rozzo e villano. Sembra vc. isolata. *La ma uò fàto oûn rafrònto ca la ma uò fato piurà*, mi ha fatto un tale raffronto da farmi piangere. Evidentemente con l'andar del tempo il sign. originario di raffronto, «atto, effetto del raffrontare, ossia del cogliere disparità e simiglianze con il confronto» è stato sostituito con quello di «affronto».

rafudà v.tr. (*i rafoûdo*) - Rifiutare. Modo di dire rov.: «*I bucòni rafudàdi i ʃi màio de i àltri*» (i bocconi lasciati da parte sono migliori degli altri); «*Cheî rafoûda el pan, el ʃi pièʃo d'oûn can*» (chi rifiuta il pane è peggiore di un cane); *i na uò rafudà l'agioûto e nùi ga rafudèmo da dàghe quìl ch'i vulìva*, ci hanno rifiutato l'aiuto e noi rifiutiamo loro quello che volevano.
• Venez. *refudar*, rifiutare, ricusare, rigettare; chiogg. *refudare*; Vall. *refudà*; dign. *refouda*; pir. *rifiutà; refudar* a Muggia, Cap., Zara. Dal lat. *refutare*, ricusare, rigettare.

rafuòso s.m. - Propaggine. G. Malusà «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 411: «Ramo di pianta sotterrato perché produca nuove radici, quindi tagliato, ottenendo così una nuova pianta».
• Vall. *rifosà*, V.; dign. *refoso*, venez. *refosso* (Bo.). REW, **refossus*, 7157.

rafursà v.tr. (*i rafuòrso*) - Rafforzare. *I rafuòrso i armeîʃi parchì el vènto pol sfursà*, rinforzo gli ormeggi perché il vento può forzare; *i duvèmo rafursà i càvi*, dobbiamo rinforzare i cavi.
• Da *ra-* e *fursà*, forzare.

rafùsco s.m. - Refosco, vino tipico del-

l'Istria. Anche *rafoûsco* (Doria). *Rafùsco da tri fòie*, refosco di tre anni.
• Dign. *refusco*; *refrosc* nel bis. Etim. incerto.

ragaià agg. (f.s. *-àda*) - Rimboccato. *D'istà el va in geîro sènpro cu li mànaghe ragaiàde*, d'estate va sempre in giro con le maniche rimboccate.

ragaià v.tr. - Rimboccare. *El sa uò ragaià li mànaghe e el uò scuminsià a lavurà*, si è rimboccato le maniche e ha cominciato a lavorare; «*... in mànaghe da cameîʃa cu i bràsi ragaiàdi*» (in maniche di camicia con le maniche rimboccate), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 110.
• Vall. *ragaia*, id.

ragalà v.tr. (*i ragàlo* e *i ragalìo*) - Regalare, donare. *I ma uò ragalà du pièr da bràghe e dùi cameîʃe*, mi hanno regalato due paia di calzoni e due camicie; *a ma ʃì sta ragalà oûn canareîn*, mi è stato regalato un canarino.
• Altrove *regalar*. Dallo sp. *regalar*, rendere omaggio al re (AAEI).

ragàlo s.m. - Regalo. Assimilazione delle vocali *e-a* in *a-a*.

ragàn s.m. - Uragano. *Preîma gìra oûn può da bàva frìsca, ma duòpo uò fàto ragàn*, prima c'era un po' di bava di vento fresco, ma poi c'è stato un uragano.
• Chiogg. *ragan*, uragano, tempesta; *ragan* vento assai forte, mare agitato e sconvolto (ALI) e «mare molto agitato» (ALM); *ragam*, Monf. e Pir.; cfr. *ràgan*, Rag., pl. *ragàna*, uragani (VMGD). Dallo sp. *huracan*, da *Huracan*, dio delle tempeste presso gli indigeni dell'Am. centrale (PELI).

ragànbio s.m. - Ricambio, muta. *Mièno mal ch'i iè ruòba da ragànbio*, meno male che ho roba di ricambio.
• Da *ra-* e *gànbio*, cambio.

ragàso s.m. - Ragazzo. Molto più usato *muriè*, di gran lunga più preferito nell'uso quotidiano. *Salve, ragàsi*, salve, ragazzi.
• Per le numerosi varianti rimandiamo al triest. *regazo* e *regaso*, allo zar. *regazo*, al monf. *regas*. Dall'ar. *raqquas*, ballerino, corriere, galoppino; più recentemente M.Alinei (1984) ha avanzato l'ipotesi di una der. dal lat. *herede(m)*, erede da cui fanciullo (**redazzo, *reazzo, regazzo, ragazzo*).

ragàta s.f. - Regata. *Uncùi ʃì la ragàta de li batàne a vìla*, oggi è la regata delle battane a vela; *i fèmo ragàta*, ci diamo battaglia, vediamo chi riesce a vincere la gara.
• Chiogg. *regata*; triest. muglis., alb.: *regata*; cap., pir., lussinp., genov., venez.: *regata*, Anche nell'ALM *regata* (VMGD). Dal v. *regatare*, risalente al lat. *recaptāre*, contenere. Cfr. venez. *regatar* (*ragatar*), correre in una regata.

ragatà v.intr. (*i ragatìo*) - Partecipare, correre in una regata.
• Cfr. venez. *regatar*; triest. *regadar*. Osserva l'assimilazione, presente del resto in tutta la famiglia: *regatà, ragatà, (e - a > a - a)*.

rageîro s.m. - Raggiro, inganno.
• Adattamento della vc. ital.

ragheî v.tr. (*i ragheîso*) - 1. Affiocare, diventar rauco. 2. Dicesi del cibo, che mal digerito, provoca in gola un senso di malessere. *I iè magnà pàsta e faʃuòi cu li crùdaghe e a ma ragheîso in gùla*, ho mangiato pasta e fagioli con le cotiche e ora in gola sento un malessere, quasi un bruciore.
• Probabil. dal lat. *raucus*, rauco. V. *raghio*.

ràghio agg. - Roco, rauco. «*Nun puòso pioûn cantà, ch'i son ràghio*» (non posso più cantare perché sono rauco), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», num. 10, pag. 7.

raghìso s.m. - Raucedine. *I ma sènto in gùla oûn raghìso ch'i nu puòi gnànche favalà*, mi sento una tale raucedine in gola da non poter neanche parlare.
• Vall. *raghiso*; dign. V. *raghei*, affiocare; *ragùʃ*, rauco, roco.

ràgio s.m. - Raggio. *Duòpo tànto oûn ràgio da sul*, dopo tanto un raggio di sole; *oûn ràgio de la rùdula ʃì rùto*, un raggio della ruota è rotto.

• Altrove *ràgio*, ovunque nel ven.-giul. Dign. *raio*; friul. *rai*.

ragiòn s.f. - Ragione. Anche *raʃòn*. *Cheî ca seîga uò sènpro ragiòn*, cioè la forza la spunta sempre sulla ragione.

• *Ragiòn* è di casa a Trieste, Zara, Fiume; *raʃon* risulta essere la variante più diffusa; qua e là *reʃon* (Buie), *raion* (Cap., Fiume), *rejon* (muglis.). Dal lat. *ratione(m)*, computo.

ragirà v.tr. (*i rageîro*) - Raggirare, turlupinare. *I lu uò ragirà cume oûn peîcio*, l'hanno raggirato come un bambino.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Da *ra-* intens. e *girà*, girare.

ragiunà v.intr. (*i ragiòno*) - Ragionare. *I nu uò vusioû ragiunà cun nùi*, non hanno voluto ragionare con noi; *sa nu sa vol ragiunà a ʃi difeîsile ʃeî d'acuòrdo*, se non si vuole ragionare è difficile accordarsi.

• Vall. *ragionà*; chiogg. *ragionare*.

ragiunamènto s.m. - Ragionamento. *I uò fàto oûn ragiunamènto gioûsto*, hanno fatto un ragionamento giusto.

ragiunièr s.m. - Ragioniere.

• Chiogg. *ragiognere*.

ragnantìla s.f. - Ragnatela. Lo stesso che *rantìla*, più comune, e *ranteîla*.

• Per etim. V. *ràgno*.

ràgno s.m. - Ragno (lat. scient. *Araneae*). *El ràgno el uò fàto la rantìla*, il ragno ha fatto la ragnatela.

• Dal lat. volg. *ranjus*, lat. class. *rānĕus*.

ràgno s.m. (pl. *-i*) - Pesce, Tracina drago (lat. scient. *Trachinus draco*).

• Le varianti più comuni dell'area veneta sono: *ragno* e *varagno*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 327.

ragoûvaro s.m. - Ricovero, riparo (Dev.). Si registra anche *ragùvaro, raguòvaro*.

raguardàse v.rifl. (*i ma raguàrdo* e *i ma raguardìo*) - Riguardarsi, avere precauzione. *I ga vìvo deîto da raguardàse dal frìdo, ma el nu ma uò dà fitoûra*, gli ho detto di riguardarsi dal freddo, ma non mi ha dato retta.

• Da *ra-* intens. e *guardà*, guardare.

raguàrdo s.m. - Riguardo, attenzione, diligenza.

raguardùʃ agg. - Riguardoso, premuroso. *El ʃì màsa raguardùʃ par favalà cu li muriède*, è troppo riguardoso per avvicinare le ragazze.

ragumà v.intr. (*i ragoûmo* e *i ragumìo*) - Ruminare, e in senso fig. mugugnare, borbottare. *Cheî ti iè da ragumà?* cosa hai da mugugnare? *Quàndo ch'el ʃaruò in parʃòn i ga faruò ragumà doûto quìl ch'el uò rubà*, quando lo metteranno in prigione gli faranno «ruminare» tutto quello che ha rubato.

• Vall. *ragumà*, id.

ragumènto s.m. - Coraggio, agire, argomentazione. *El uò boû el ragumènto da deîghe la virità*, ha avuto l'ardimento di dirgli la verità; *cu'l gìra ʃuòno el vìva el ragumènto da fà el bàgno d'invièrno*, quand'era giovane aveva il coraggio di fare il bagno d'inverno.

• Probabil. si tratta di una metatesi.

raguòvaro s.m. - Ricovero, riparo. Anche *ragùvaro*. *A ʃi ʃà du àni ch'el ʃì in raguòvaro*, sono due anni che è in ricovero; *cun sta piòva biègna truvà oûn raguòvaro*, con questa pioggia dobbiamo trovare riparo; *quil ca ven dal sil nu ʃì raguòvaro*, al destino non c'è riparo. Il Dev. riporta anche *ragoûvaro*

• Dev. dal lat. *recuperāre*.

ragùʃ agg. - Roco, rauco. *A fuòrsa da cantà i son ragùʃ*, a forza di cantare sono diventato rauco.

• Vall. *ragoʃ*; dign. *raguʃ*. Dal lat. *raucus*, roco, rauco.

raguvarà v.tr. (*i ragùvaro*) - Ricoverare. Ricoverare, governare, rigovernare. Prov. rov.: «*Oûna màre ragùvara sènto fiòi, e sènto fiòi nu ragùvara oûna màre*» (una madre governa, accudisce cento figli, ma cento figli non riescono ad accudire una madre).

ragùvaro s.m. - Ricovero, riparo. Anche *ragoûvaro* e *raguòvaro*.

raià v.intr. (*i ràio*) - Il rumoreggiare

delle onde che si infrangono sulle rocce; il rumore della tempesta. *Ti sènti cùme ca ràia?* senti il rumore della tempesta?
• Probabil. dal venez. *ragiar*, ragghiare, ragliare.

ràio s.m. - Parte della puleggia, propriamente la ruota scannellata. Parti: *uòcio* (anello posto al di sopra e al di sotto del bozzello); *ganàse* (parti esterne); *pièrno* (asse); *ràio*, ruota scannellata.

ralantà v.tr. (*i ralantìo*) - Rallentare. *Cu i ſèmo ſù da ràto, ralantìa*, quando affrontiamo la discesa, rallenta; *l'àcqua nu cùro cùme preîma, la uò ralantà*, l'acqua non corre come prima, ha rallentato.

ralavà v.tr. (*i ralìvo*) - Allevare. V. *arlevà.*

raligrà v.tr. e intr. (*i ralìgro* e *i raligrìo*) - Rallegrare. *Cu i nòstri cànti i raligrèmo la cunpaneîa*, con i nostri canti rallegriamo la compagnia. Rifl. *Raligràse* (*i ma ralìgro, i ma raligrìo*). Rallegrarsi. Prov. rov.: «*Nu raligràte del mieîo duòlo, che 'l mieîo saruò viècio el tuòvo nuòvo*» (non rallegrarti del mio dolore perché il mio sarà vecchio e il tuo nuovo).
• Altrove nel ven.-giul. *ralegrar*. Da *alìgro*, allegro e *ra-* intens.

ralivà v.tr. (*i ralivo* e *i ralivìo*) - 1. Allevare. *Par ralivà gìſe fiòi a ga vol vì oûna bòna pasiènsa*, per allevare dieci figli ci vuole una buona pazienza; *i ralìvo ma fiòi soûn da sacrifeîci*, allevo i miei figli a forza di sacrifici. 2. Rilevare (V. *rilivà*).
• Nel sign. 1) incontriamo: *rilevar* a Cap., Fiu., Cherso, Pola, Trieste; *rilevà* e *relevar* a Dign. e a Pir.

ralivà agg. - Allevato, lo stesso che *rilivà. El ſi oûn muriè ben ralivà*, è un ragazzo ben allevato.

ralìvo s.m. - Rilievo, l'atto del rilevare qualcuno da un obbligo, da un compito, da un impegno, subentrandogli o meno. *Vème a ralìvo a li tri*, vienimi a sostituire alle tre.
• Dev. da *ralivà*, nel senso suddetto.

ràma s.f. - Ramo. Anche *ràmo. Tàia ste ràme ca l'intreîga*, taglia questi rami che disturbano; *a ſi oûn bièl àlbaro cun tànte ràme*, è un bell'albero con tanti rami.
• Vall. *rama* (*na rama de albero*, Cernecca), id. a Chiogg., Cap., Pir., Buie, Dign., Zara, Trieste. Rustico tosc. da un *le rama*, pl. di *ramo.*

ràma (son da) locuz. - Nato da famiglia che ha commesso qualche stramberia. Interessante notare l'uso di *ràma* e non di *ràmo*, casato, provenienza, famiglia. *I ma uò deîto ch'i son da ràma e ca ſi quìsto el muteîvo ch'i fàgo sti matìsi*, mi hanno detto che faccio queste stramberie perché discendo da una famiglia nota per lo stesso motivo.

ramàda s.f. - Ramata, rete di protezione, solitamente di filo di ferro. *Par la capunièra a ma cùro du mètri da ramàda*, per la stia mi occorrono due metri di rete di protezione; *doûto intùrno i vèmo mìso oûna ramàda*, tutto attorno abbiamo messo una rete di protezione.
• Altrove e con lo stesso sign. generalmente *ramada*; dign. *ramada*, grata del confessionale (Doria); nel muglis. *vetriata* (Doria).

Ramàgi s.m.pl. - Re Magi. Anche *Remàgi.*

ramài avv. - Oramai (R. Devescovi). *A ramài la ſi fàta: bàrca in fòndo nu cùro sièsula*, ormai l'è fatta, alla barca affondata non occorre sassola.
• Da *(o)ra* e *mai.*

ramanà s.m. (pl. *-àdi*) - Colui che è stato turlupinato. Detto rov.: «*Ànche i ramanàdi màgna pan*» (ossia anche coloro che sono stati oggetto della burla vivranno il loro momento).

ramanà v.tr. (*i ramanìo* e *i ramèno*) - 1. Burlare qualcuno amichevolmente, canzonare. *I li vèmo ramanàdi*, li abbiamo canzonati; *a ga piàſ ramanà*, gli piace burlare, ma non essere burlato. 2. Dimenare, rimenare. *I ma son ramanà doûta la nuòto, i nu pudìvo duòrmi*, mi sono dimenato tutta la notte, non potevo dormire. 3. rifl. *Ramanàse (i ma ramèno* e *i ma ramanìo)*,

bighellonare senza meta, indugiare svogliatamente in qualche operazione. *Doûto el sànto giuòrno i ma son ramanà par li reîve*, ho bighellonato tutto il santo giorno per le rive; *ma cheî ti iè fàto? ti ta son ramanà doûta la miteîna cu stu parangàl?* ma che hai fatto? hai indugiato senza voglia tutta la mattina su questo palamite? 4. Ravvolgersi, dimenarsi. *Par ramanàte sul fàngo ti son doûto spùrco*, per ravvolgerti nel fango sei completamente sudicio.
• Varianti ven.-giul.: *ramenar* nel veneto-dalm., nel muglis. (Doria); dign. *rumenà* e *romanà*; chiogg. *remenare*, malmenare, rotolare; triest., fium.: *remenar*; ven. *remenare, remenarse*, dimenare, svincolarsi, malmenare, riportare, e *ramenare, ramenarse;* vall. *remenà*. Intens. *ra- manà*, menare.

ramanàda s.f. - Presa in giro, burla. *I nu puòi dafmantagàme quìla ramanàda*, non posso dimenticare quella presa in giro.
• Da *ramanà*. Ven. *ramenada, remenada*, rimescolata, dimenata, dose di botte.

ramanàto s.m. - Barulla, sostegno provvisorio in muratura (Seg.), oppure: «modello di volta sopra cui si costruiscono le volte e gli archi nelle murature».
• Nel triest. *remenato*, centina, nel ven. *arcale* (Doria).

ramandièl s.m. (pl. *-ài*) - Grimaldello. *A 'nda uò tucà vièrſi la puòrta cul ramandièl*, abbiamo dovuto aprire la porta con il grimaldello. Anche *grimandièl, rimandièl*.
• Triest. *grimandel*; ven. *ramandel* e *remandelo, remendel*; vall. *rimandel* (pl. -*ei*). Da *Grimaldo*, inventore o perfezionatore dell'arnese (DEVI).

ramangà v.intr. (*i ramanghìo*) - Andare a ramingo, gironzolare senza meta, ramingare. *Ne la preîma guièra mundiàle i sièmo ſeîdi ramangàndo pal mòndo*, durante la prima guerra mondiale abbiamo girato il mondo. Anche *ramingà* (Devescovi).
• Ven. *remengare*; triest. *remengar*; dign. *ramengà* e *remengà*, gironzolare; pol. *ramengare*; venez. *remengare* (Bo).

ramangòn (**a**) locuz. avv. - Ramingo, ciondolando qua e là. *I vàgo ramangòn par li mieîe*, vado ramingando per le mie.
• Presente a Trieste «*a remengòn*» con doppio sign.: ramingando e in rovina, alla malora (Doria). Dign. a *ramengòn*. Cfr. venez. *remengòn*, «colui che fa il mestiere di comprar e vendere cose da mangiare, senza esserne legalmente autorizzato» (Bo.); ven. *remengòn (andare de)*, andare gironzoloni, girovagando.

ramàsa s.f. - Ramaglia. *Ciù oûn può da ramàse par fà fògo*, prendi un po' di ramaglie per accendere il fuoco.
• Da *ràma*, ramo.

ramasteìa s.f. (*pl.eîe*) - Tramestío provocato dai pesci a fior d'acqua.
• Der. dall'ital. *tramestare*. Voce isolata. Cfr. A. Pellizzer, «*Term.mar.di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 402.

rameîna s.f. - Recipiente che serviva per contenere il petrolio per il lume. *Ciù la rameîna e va a cunprà du leîtri da patruòlgio par la loûme*, prendi il recipiente per il petrolio e va a comperarne due litri per il lume.
• A tal proposito cfr. nel triest. *ramina* «il vaso del latte delle lattivendole e ital. ramino, orciuolo di rame». Evidentemente da *ràmo*, rame.

ramèngo agg. - Ramingo. *I lu iè mandà a ramèngo cùme el suòldo*, l'ho mandato a ramingo come il denaro; *và a ramèngo teî e doûti quìi ca ta vol ben*, vai a ramingo tu con tutti quelli che ti vogliono bene; *cu la guièra del quatuòrdaſe i sièmo ſeîdi ramèngo pal mòndo*, con la guerra del 1914 siamo andati a ramingo per il mondo.
• Triest. *ramengo* e *remengo*; dign., ven., chiogg., poles., venez.: *remengo*; vall. *remengo*, rovina, dispersione, malora; *remeng* vegl. e muglis. (Doria). Da *ràmo*.

ramèti v.tr. (*i ramèto*) - Rimettere, smettere, gettar via. *i nu ma mèto pioûn quìsto visteîto i lu iè ramìso ſà da tènpo*, non mi metto più questo vestito, l'ho rimesso da tempo.

ramificà v.tr. (*i ramifichìo* e *i rameîfi-*

co) - Ramificare, mettere rami.
•Adattamento della vc. ital. corrispondente.

ramingà v.intr. (*i raminghìo*) - Lo stesso che *ramangà*. V. *ramèngo.*

ramisà v.tr. (*i ramisìo*) - Impiallacciare, coprire il legno ordinario con piallacci.
• V. *ramìso*, da cui der. Chiogg. *remessare*, id.; triest., bis.: *rimesar*; friul. *rimassà.*

ramisadùr s.m. - Impiallacciatore. V. *ramìso* e *ramisà.*
• Cfr. chiogg. *remessare.*

ramìso s.m. - Piallaccio, sottilissima assicella di legno pregiato con cui si ricoprono oggetti, per lo più mobili fabbricati con legno ordinario.
• Chiogg. *ramesso*; triest., fium., cap., buiese, par., lussingr., ven.-dalm.: *rimeso*; friul. *rimes*. Dal lat. *ramittĕre*, da *re*- e *missus*, rimesso.

ramìso (part. pass. di *ramèti*) agg. - Smesso, non più usato: *a ʃi mòndo ch'i iè ramìso quil visteîto*, è da molto tempo che ho smesso (di usare) quel vestito.

ràmo s.m. - Lo stesso che *ràma. El vènto uò scavasà tanti ràmi*, il vento ha spezzato tanti rami; *i ràmi sìchi i sa boûta veîa*, i rami secchi si buttano via; *oûn ràmo da mandulièr in fiùr*, un ramo di mandorlo in fiore.

ràmo s.m. - 1. Rame (Cu). *La rameîna ʃi fàta da ràmo*, la «*rameîna*» (V.) è fatta di rame. 2. Al pl. *ràmi*, la batteria di rame della cucina.
• Vall. *ramo*, «*no spusa de ramo*», gratis, Cernecca. Ven. *rami*, secchi o altri suppellettili in rame (DEVI). Da *aeramen*, da *aes, -aeris*, bronzo.

ramònta s.f. - 1. Rimonta, sorpasso. *A ʃi stà oûna ramònta ca faruò favalà parìcio*, è stata una rimonta che farà parlare parecchio. 2. Cambiare la parte anteriore delle scarpe (Seg.).
• Vall. *remonta,* rimonta e riparazione delle scarpe; *rimonta*, nel triest. «sostituzione della parte anteriore di una calzatura» (Doria). Dall'ital. *rimonta*, id.

ramoûrcio s.m. - Rimorchio. ALM, id.
• Grado: *rimurcio* (VMGD). Per etim. Cfr. *ramurcià*, A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 402.

ramuntà v.tr. (*i ramònto*) - Den. da *ramònta.*

ramuòrso s.m. - Rimorso. *I iè oûn ramuòrso da nu vìghe dà quìi suòldi*, ho un rimorso per non avergli dato quei soldi; *nu ti iè ramuòrso da cunpurtàte cuseî cun tu màre?* non hai rimorso a comportarti così con tua madre?
• Forma sost. del part.pass. del lat. *remordēre.*

ramurcià v.tr. (*i ramoûrcio* e *i ramurcìo*) - Rimorchiare.
• V. den. dal lat. *remulcum*, dal gr. *rhymūlkós.*

ramurciadùr s.m. - Rimorchiatore.

ràna s.f. - Rana. Indovinello: «*ʃùta el pònto da Cic Ciàc / sta Bergeîc e Bargiàc / cu la tièsta virduleîna / cavalìr cheî l'induveîna*», (Sotto il ponte di Cic Ciac / sta *Bergeîc* e *Bargiac* / con la testa verdolina / cavaliere chi l'indovina); risposta: la rana. Per ribadire l'impossibilità o l'irrealizzabilità di qualche cosa si dice: «*se la ràna vìso i dènti...*» (se la rana avesse i denti...).
• Dal lat. *rana.*

ranagà agg. - 1. Rinnegato. *I nu va mài in cèʃa, i nu crìdo in Deîo, i ʃi ranagàdi*, non vanno mai in chiesa, non credono in Dio, sono dei rinnegati. 2. Insofferenti delle consuetudini, sprezzanti, arditi. *Lùri i va a pascà cun qualoûnque tènpo, i ʃi ranagàdi*, loro vanno a pescare con qualsiasi tempo, sono sprezzanti delle avversità.
• Da *ra*- intens., e *nagà*, negare.

ranbà v.tr. (*i rànbo*) - Rubare, arraffare. *Quàndo ca sa pol ciù, rànba, pioûn ca ti puòi*, quando c'è da prendere, arraffa più che puoi; *a ʃi sta oûn rànba rànba*, c'è stato un arraffa arraffa.
• Chiogg. *ranbare; rambar* a Par., Zara; *rambar* a Fiume, Trieste; Dign. *rambà*, id. Da *arrembare.* Da (*ad*) e **rembāre*, appoggiare, lat. volg. **rhembari*, dal gr. *rhémbomai*, mi muovo tutto in giro (AAEI).

ranbà v.tr. (*i rànbo*) - Afferrare. *Preîma ca fàgo mar e vènto a ga vol ſeî a ranbà li rìde*, prima che cominci ad aumentare vento e mare bisogna levare le reti con massima premura.

ranbàgio s.m. - Arrembaggio. Anche *ranbàio. Duòpo ch'i uò savìsto ca sa pudìva ciù, i ſì ſeîdi al ranbàgio*, dopo aver saputo che potevano prendere, sono andati all'arrembaggio.

• Triest. *rambagio*, id. a Chiogg., Cap., Gr.; *rambaio* a Cap. e a Lussingr.; *rambaio* a Pir. Dev. da *ranbà*, rubare, arraffare.

ranbàio s.m. - Lo stesso che *ranbàgio.*

ranbòn s.m. - Rapinatore, ladro (R. Devescovi). *El Castièl de la Tùro ſì stà viſità da i ranbòni*, il Castello della Torre è stato visitato dai predatori.

• Dev. da *ranbà*, rubare, arraffare.

rancùr s.m. - Rancore. *El ſi rabià ma el nu puòrta rancùr*, è arrabbiato, ma non porta rancore.

• Dal lat. tardo *rancor*, rancore.

rancurà v.intr. (*i rancoûro*) - Risparmiare, avvantaggiare. «*El vardìva da rancurà su doûto*» (si dava da fare per risparmiare su tutto), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 24.

• Cfr. ven. *rancurare*, raccogliere, custodire, affrettarsi; *rancurar* nel sign. di mettere insieme, raccogliere, si presenta a Trieste, Pir., Zara. Cfr. inoltre *rancurarse*, affrettarsi, sollecitarsi, sbrigarsi. da un incr. tra *rancor, -oris* e *cura*, preoccupazione.

rànda s.f. - Randa, randa di cappa o di fortuna (tipo di vela).

rànda a rànda s.f. - Gioco di fanciulle. Le partecipanti al gioco si tengono per mano, formando un cerchio. Una di esse gira al di fuori del cerchio dicendo continuamente: «*Rànda, rànda chi la vuòl me la dimànda*», alludendo a una pezzuola che tiene nascosta e che, a suo piacere, lascia cadere dietro a una delle fanciulle. Questa, accortasene, riprende il gioco.

• Dal got. *randa*, orlo.

randàgio agg. - Randagio, errabondo. *El va randàgio pel mòndo*, va randagio per il mondo.

rèndase v.rifl. (*i ma rèndo*) - Arrendersi. *Quàndo ch'el uò veîsto la situasiòn el sa uò randìsto*, quando ha visto la situazione si è arreso.

• Da *(ar)rendersi.*

rangàda s.f. (pl. *-de*) - Legatura fatta con abbondanza di corda per fissare un carico. Anche *rangadoûra.*

• Dal v. *arrangiare*, accomodare. Cfr. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV pag. 381.

rangadoûra s.f. - Lo stesso che *rangàda.*

rangià v.tr. (*i ràngio*) - Arrangiare, aggiustare. *I vèmo rangià cùme ch'i pudìvimo li sùste del lièto*, abbiamo aggiustato come potevamo le molle del letto; *i rangèmo li ruòbe a la mièno pièſo*, arrangiamo le cose alla meno peggio.

• Bis. *rangiar*; chiogg. *rangiare*; triest. *rangiar*, raccomandare e rubare.

rangià v.tr. (*i ràngio*) - Graffiare, dare unghiate. *El ſi vignoû a càſa doûto rangià*, è venuto a casa tutto pieno di graffi; *nu stà fàghe daspièti al gàto parchì el ta ràngia*, non fare dispetti al gatto perché ti graffia.

• Vc. isolata.

rangiàda s.f. - Graffiata, unghiata. *I ſughìvo cu la gàta e la ma uò dà oûna rangiàda*, giocavo con la gatta e m'ha dato un'unghiata.

• Cfr. bis. *rangiada*, arrangiamento, riparazione, paternale e bastonatura; chiogg., ven.: *rangiada*, arrangiata e rimprovero. Da *rangià*, graffiare.

rangiàse v.rifl. pron. (*i ma ràngio*) - Arrangiarsi, cavarsi d'impiccio, trovare soluzioni accettabili. *Ne la veîta ti dièvi rangiàte*, nella vita devi arrangiarti; *i sa vèmo rangià cùme ch'i pudièmi*, ci siamo levati d'impiccio come abbiamo potuto.

• Ven. *rangiare, ranciare*; triest. *rangiar*, raccomandare, rubare; vall. *rangiase*, arrangiarsi. Dal fr. *arranger*, accomodare, aggiustare, da *rang*, rango.

rangiòn s.m. - Graffio prodotto da unghie. *Cheî ta uò fàto quìl rangiòn su la*

gànba? chi ti ha dato quell'unghiata sulla gamba?
• Dev. da *rangià*, graffiare.

ràngo s.m. - Rango, categoria, classe. Nella term. mar di Rov. «*li bàrche da ràngo*» erano le barche da pesca più grandi. *El tuòvo barcheîn nu pol cunpièti cu li bàrche da ràngo*, il tuo *barcheîn* (V.) non può competere con le barche di rango.
• Chiogg. *rango*; cfr. ven. *rango*, persona con le gambe storte, ad arco, ranco. Dal fr. *rang*, rango.

rangutàn s.m. - Orango. *El uò i mùdi da rangutàn*, ha i modi di un orango.
• Vall. *rangotan*, orango e uomo forte; ven. *rangotan*, orango, scimmione. Dal malese *orange*, creatura umana e *utan*, selvaggia (DEVI).

rànpa s.f. - Rampa, le scale comprese tra un pianerottolo e il successivo. *I nu puòi fà oûna rànpa da scàle sènsa sufià*, non posso fare una rampa di scale senza avere il fiato grosso.
• Chiogg. *rampa*, rampa, salita. Der. da *ranpà*, rampare.

ranpagàse v.pron. (*i ma rànpago* e *i ma ranpaghìo*) - Arrampicarsi. *I sa vèmo ranpagà cun doûte li fuòrse*, ci siamo arrampicati con tutte le forze; *i ma ranpaghìo in seîma de l'àlbaro e i màgno li sarèʃe*, mi arrampico sull'albero e mi mangio le ciliege.
• Dal germ. *rampa*, unghia, uncino, da una radice *ramp*, afferrare (DEVI).

ranpagòn s.m. - Ancorotto con tre o quattro marre del peso di 1 kg. circa.

ranpeîn s.m. - Rampino, grappino, uncino legato a una corda o a un manico. *Cul ranpeîn i ciàpo la seîma*, con il rampino tiro la corda; *i iè ciapà el sìcio cul ranpeîn*, ho ricuperato il secchio con il rampino.
• Corradicale di *ranpagòn.* Venez., Triest.: *rampin.*

ranpicànto s.m. - Rampicante. *La fasàda de la càʃa la ʃi cuvièrta da ranpicànti*, la facciata della casa è coperta di rampicanti.
• Adattamento della vc. ital.

ranpòn s.m. - Rete per la pesca delle sogliole, formata da una parte metallica munita di uncini e da una rete a sacco.

ransadeî v.intr. (*i ransadeîso*) - Rancidire. Anche *ransideî. Stu làrdo el sa uò ransadeî*, questo lardo è rancidito.
• Dal lat. *rancere*, essere rancido.

rànsado agg. - Rancido. *Quìsta pansìta la ʃi rànsada*, questa pancetta è rancida; *la manièstra nu ʃi bòna parchì el làrdo gìra rànsado*, la minestra non è buona perché il lardo era rancido. Anche *rànsio.*
• Ven. *ranso, ranzo, ranzedo*; chiogg. *ranso*; triest., fium.: *ranzido; ranzio* a Pir.; *ranẓido* nel bis. Dal lat. *rancĭdus*, da *rancere*, essere rancido.

ransidoûn s.m. - Rancidume. *In stu magaʃèn sà udùr da ransidoûn*, in questo magazzino c'è odore di rancidume.
• Da *rànsado*, rancido.

rànsio agg. - Rancido, lo stesso che *rànsado*

ranteîla s.f. - Lo stesso che *rantìla.* La vc. è segnalata dal Doria.

rantìla s.f. - Ragnatela. Anche *ragnatìla* e *ranteîla* (Doria). *El magaʃèn el ʃi pièn da rantìle*, il magazzino è pieno di ragnatele; *el ràgno el uò fàto la rantìla*, il ragno ha tessuto la ragnatela; *a dièvo ièsi fiàsche mòndo vièce, li ʃi piène da rantìle*, devono essere bottiglie molto vecchie, sono piene di ragnatele.
• Da *ràgno* e *tìla*, tela. Varianti: *ragnantela* e *ragnatela* a Trieste, Par., Zara; a Fas. *ranteila*; a Dign. *rantila* (ragno). Dal lat. *aranearum,* tela.

ranuvà v.tr. (*i ranùvo* e *i ranuvìo*) - Rinnovare. *I vèmo ranuvà doûte li rìde*, abbiamo rinnovato tutte le reti; *biègna ranuvàse*, bisogna rinnovarsi.
• Da *ra-* intens. e *nùvo*, nuovo.

rapà v.tr. e intr. (*i ràpo*) - Rubare. *I uò rapà doûto quìl ca gìra in butìga*, hanno rubato tutto quello che era nella bottega (Seg.).

raparà v.tr. (*i rapàro* e *i raparìo*) - Riparare, aggiustare. *I iè raparà el fièro da*

steîro, el suprièso, ho riparato il ferro da stiro; *quàndo ca cùro i rapàro doûto quìl ch'i puòi*, quando occorre riparo tutto quello che posso; *ti rapàri el tièto del tagùr?* ripari il tetto del *tagùr* (V.)?

raparàse v.rifl. (*i ma rapàro*) - Ripararsi, trovar rifugio, rifugiarsi. *Sa piòvo rapàrate in quàlco bànda*, se piove riparati in qualche parte; *ciùte oûna siàrpa par rapàrate dal frìdo*, prendi una sciarpa per ripararti dal freddo.
• Triest. *riparar*, riparare, proteggere e aggiustare; Dign. *reparà*.

rapasà v.tr. (*i ràpaso* e *i rapasìo*) - Rattoppare, rappezzare. *I iè rapasà oûn pièr da bràghe par ma mareîn*, ho rattoppato un paio di calzoni per mio marito; *a ʃì ʃà la sagònda vuòlta chi ta rapièso ste mudànde*, è già la seconda volta che ti rattoppo queste mutande.
• Venez. *repezzar*, rappezzare; triest. *rapezare* e *repezar*; chiogg. *repessar*; buie., fium., lussingr.: *repezar*; a Par., Cap. e a Mugg.: *repesar*. Dal basso lat. *repettiare*.

rapaʃà v.intr. (*i rapàʃo*) - Lo stesso che *rapuʃà, repuʃà*.
• La vc. raccolta dal Doria non trova riscontro nella parlata attuale.

rapasàda s.f. - 1. Ripassata, scorsa. L'atto del ripassare. *Dàghe oûna rapasàda a sta rìda, la uò ancùra qualco maciàr*, dà una ripassata a questa rete, ha ancora qualche *maciàr* (V.) 2. L'atto del *rapasà*, rappezzare, rappezzo. *Gèri i ga vèmo dà oûna rapasàda al mutùr*, ieri abbiamo dato una aggiustata al motore.

rapasadeîna s.f. - Dim. di *rapasàda*. *Preîma da ʃeî a scòla dàghe oûna rapasadeîna al cònpito*, prima di andare a scuola dà una ripassatina al compito.

rapeî v.tr. (*i rapeîso*) - Rapire.
• Dal lat. volg. **rapire*, class. *rapĕre*.

rapeîna s.f. - Rapina.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rapièso s.m. - Rattoppo (Dev.).

rapinà v.tr. (*i rapeîno* e *i rapinìo*) - Rapinare, borseggiare. *I rapinìa doûti quìi ca pàsa par i bùschi*, rapinano tutti coloro che passano per i boschi; *el uò rapinà oûna fìmana*, ha rapinato una donna.
• Dal lat. *rapina*, da *rapĕre*.

raploûbica s.f. - Repubblica (Seg.). Anche *raproûbica, rapoûblica* e *ripoûblica*.

ràpo s.m. - Grappolo. *I iè magnà oûn ràpo da oûva biànca*, ho mangiato un grappolo di uva bianca; *li veîde uò bài ràpi da oûva nìra*, le viti hanno bei grappoli di uva nera.
• Vall., dign., triest., cap.: *rapo*; bis., ven. (Trev.): *rap*. Secondo alcuni da *Krappa* (REW 4760), secondo altri dal fr. *râpe*, grappolo (DEI).

rapoûblica s.f. - Lo stesso che *raproûbica*. Anche *raploûbica, ripoûblica*.
• Riconducibili tutti al lat. *res publica*.

rapoûta avv. - Quasi, forse, press'a poco (Seg.).

rapraʃantànto s.m. - Rappresentante.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

raproûbica s.f. - Repubblica (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28). Anche *ripoûblica, rapoûblica* e *raploûbica*. Alle volte, a dispregio degli assetti democratici e repubblicani, i Rov., accesi sostenitori dell'ordinamento austriaco, attribuivano al termine repubblica il sign. di disordine, caos, anarchia. *Cheî ʃì sta raproûbica? doûti i fà quil ch'i vol*? che cos'è questa repubblica? ognuno fa quello che vuole?
• Altrove nel ven.-giul. *republica*. Dal lat. *res publica*.

rapuòrto s.m. - Rapporto. *I ga uò fàto rapuòrto parchì el ʃì ʃeî tàrdi in caʃèrma*, gli hanno fatto rapporto perché è andato tardi in caserma.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rapuòʃo s.m. - Riposo. Anche *ripuòʃo*. *In sta càʃa a nu sa pol vì oûn può da rapuòʃo*, in questa casa non si può avere un po' di riposo.

rapurtà v.tr. (*i rapuòrto*) - Rapportare,

fare rapporto, relazionare. Anche *ripurtà. La ga uò rapurtà doûto quìl ch'i vèmo favalà*, le hai riportato tutto quello di cui abbiamo parlato.

rapuʃà v.intr. (*i rapuòʃo*) - Riposare. Anche *repuʃà* e *rapaʃà. Ven a sapà oûn può teî chi ti son rapuʃà*, vieni a zappare un po' tu che sei riposato; *i vì lavurà bastànsa, adièso rapuʃìde*, avete lavorato abbastanza, ora riposate.
• Den. da *rapuòʃo*, riposo. Varianti: *ripoʃar* a Trieste; *repoʃar* a Monf.; *reposar* a Buie; *repoʃà* a Valle; *reposà* a Dign.; Venez. *reposar* e *repossar*; *posare*, riposare; chiogg. *repuʃare*. Dal lat. *pausāre*, fare una pausa, sostare.

rapuʃàda s.f. - Riposata. Lo stesso che *ripuʃàda*.

rapuʃuòrio s.m. - Ripostiglio, luogo dove si ripongono le cose.
• Da *rapuòʃo*, riposo.

rarità s.f. - Eccezionalità, rarità. *Màgna stu burdìto ca ʃi oûna rarità*, mangia questo brodetto, è una cosa eccezionale; *ciapà oûn pìso arginteîn ne i nòstri màri ʃi oûna rarità*, catturare nei nostri mari un pesce argentino è una rarità.
• Prestito dall'ital.

ràro agg. e avv. - Raro, raramente. *Ti lu vìdi da ràro*, lo vedi raramente; *a ʃi oûn fàto ràro*, è un fatto, una vicenda rara; *oûn òmo cuseî el ʃi pioûn oûnico ca ràro*, un uomo così è più unico che raro.

ràsa fàsa locus.avv. - Così come viene, senza discernimento. *Chêî ti ciùghi ràsa fàsa*? che prendi, così come viene? Anche *rasafàso* (V.).

rasafàso locuz. avv. - Sottosopra. *Fà doûto oûn rasafàso,* buttar tutto sottosopra (Giur.).

ràsa s.f. - Razza, stirpe. *Ca ràsa da ʃènto!* che razza di gente! *Ràsa maladìta*, razza maledetta.
• Cap., par.: *rasa*, genia; *raza* a Trieste e a Dign. Dal fr. ant. *haraz*, allevamento di equini, deposito di stalloni (G.Contini, SFI XVII (1959), 319-327). Per ulteriori notizie V. DEDLI.

ràsa s.f. - Rascia, tessuto di lana grezza (Seg.).

rasà v.tr. (*i ràso*) - Raschiare. *I vèmo rasà el roûʃano preîma da piturà*, abbiamo raschiato la ruggine prima di pitturare; *i ràso la pitoûra vièca preîma da stucà*, raschio la pittura vecchia prima di dare lo stucco.
• Vc. diffusa in tutto l'arco ven.-giul. nelle varianti *rasar* e *rasare*. Da una forma supposta lat. **rastiare*.

raʃà v.tr. e intr. (*i ràʃo*) - Radere. Nella forma rifl. *raʃase* (*i ma raʃo*). *I ma son raʃà cu la gilìta*, mi sono rasato con la gillette.
• Dal lat. *rasāre*, frequentativo di *rādĕre*.

raʃà v.tr. (*i ràʃo*) - Rasentare, costeggiare. *I ràʃo i moûri quàndo ca piòvo par nu bagnàme*, quando piove per non bagnarmi, rasento i muri; *a raʃèndo el moûr i ma son spurcà li mànaghe*, costeggiando il muro mi sono insudiciato le maniche.
• Venez. *rasar*, «dicesi dell'accostarsi e quasi toccare passando» (Bo.).

ràʃa s.f. - Piena fino all'orlo. Prov. rov.: «*Cheî la dà ràʃa, la risìvo cùlma*» (chi la dà strapiena, la riceve colma).

ràʃa s.f. - Razza, (pesce) (Raja *miraletus* L.), Chiamata anche razza quattrocchi.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 317.

raʃaciàda s.f. - Il guizzare in superficie di una grade massa di pesce.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 402. Probabil. di origine onomat.

raʃàcio s.m. - Rumore prodotto dall'infrangersi delle onde sulla scogliera.
• V. *ras'ciàso.*

rasadùr s.m. - Arnese per pulire la zappa, raschiatoio.
• Chiogg. *ras'ciadore*; venez. *raschiador.* Dev. da *rasà*, raschiare.

raʃadùr s.m. - Rasoio. *I ma son fàto la bàrba cul raʃadùr*, mi son fatto la barba con il rasoio.
• Chiogg. *rasadore*; venez. *rasaor* o *rasador*; vall. *raʃador*. Nel ven. *raʃadore*; *raʃor* nel bis.

raʃanà v.tr. (*i raʃanìo*) - 1. Accorciare. *Ste dùghe in fòndo li ʃi màrse a ga vularàvo raʃanàle*, queste doghe sono marce sul fondo, bisognerebbe accorciarle. 2. Livellare l'altezza delle maglie di una rete.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 412.

raʃantà v.tr. (*i raʃènto*) - Rasentare. *Cameîna raʃantàndo el moûr*, cammina rasentando, seguendo il muro.
• Altrove *resentar* costeggiare e *rasentar*.

rasanàse v.rifl. (*i ma rasàno*) - Guarirsi, risanarsi. *I ma iè rasanà da quìl broûto mal*, mi sono risanato da quel brutto male; *pènsa a rasanàte*, pensa a guarirti.
• Da *san*, sano.

raʃantà v.tr. (*i raʃènto* e *i raʃantìo*) - Risciacquare. *Oûna vuòlta li ʃìmane ʃìva a raʃantà la ruòba da culùr in mareîna*, un tempo le donne andavano a risciacquare i panni di colore in riva al mare; *i raʃènto sènpro du vuòlte*, risciacquo sempre due volte.
• Varianti *raʃentare* (ven.) *resentar*; vall. *reʃentà*; ven. *resentare, rasentare*. Dal lat. *recentāre*, rinnovare, rinfrescare.

raʃantàda s.f. - Risciacquata. *Làsa cùri l'àcqua e dàghe oûna raʃantàda a i bicièri*, lascia correre l'acqua e dà una risciacquata ai bicchieri.
• Dev. da *raʃantà*. Cfr. ven. *rasentada, resentada* risciacquata, sgridata.

raʃantadeîna s.f. - Risciacquatina. *Dàghe oûna raʃantadeîna a sta ruòba*, dà una risciacquatina a questa roba.

rascà v.tr. (*i ràsco*) - Raschiare, grattare, grattar via. *I vèmo rascà el fòndo de la batàna*, abbiamo raschiato il fondo della battana; *ràsca ben la pignàta*, raschia bene la pentola. Anche *ras'cià*.
• Triest., *rascar* e *ras'ciar; ras'ciar* nel fium., cap., pir., lussingr.; nel chiogg. *ras'ciare*; dign. *rascà*; vall. *ras'cià*. Dal lat. *rasclāre*, corradicale di *rasculum* e *rastrum*.

rascà v.intr. (*i ràsco*) - Raschiare la gola, schiarirsi la gola, scaracchiare.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 30. Triest. *rascarse*; dign., vall.: *rascà*; venez. *raschiarse*, «far forza colle fauci di tirar fuori il catarro dal petto» (Bo); chiogg. *rascare* e *ras'ciare*; ven. *rascarse*, raschiare la gola. Cfr. ven. *ras'ciar, ras'ciarse* raschiare, fare il raschio, raschiarsi la gola. Dal popolare *rasculare* e *rasclare*, di origine onom. (DEVI).

rascaldà v.tr. (*i rascàldo*) - 1. Riscaldare. *A ʃi la sagònda vuòlta ch'i rascàlda*, è la seconda volta che riscaldano. 2. agg. - Riscaldato, affannato. *Da dùve ti viègni cuseî rascaldà?* da dove vieni così affannato?
• Da *scaldà*, scaldare.

rascàldo s.m. - Riscaldo, colite. *Muòto ch'i iè rascàldo parchì i vàgo spìso del cuòrpo*, devo avere la colite perché devo andare spesso al gabinetto.

ras'ceîn s.m. - Lo stesso che *raseîn*.

raschìta s.f. - Raschietto, oggetto per raschiare. *Ciù la raschìta par tirà veîa la pitoûra viècia*, prendi il raschietto per levare la pittura vecchia.
• Triest. *ras'ceta* e *rascheta*, id; cap., grad., lussingr. e rag.: *rascheta*, raschietta del calafato; chiogg. *rascheto*. Dev. da *rascar*.

raschìta s.f. - Berretto militare.
• Cfr. triest. *rasca*, visiera, berretto a visiera. Con lo stesso sign. il termine si rinviene a Cap. e nel bis. Cfr. chiogg. *rasca*, rete da fondale, trottola e bottone dei giubotti militari. Dim. di *ràsca*.

ras'cià v.tr. (*i ràs'cio*) - Raschiare, grattare via. *Par fà oûn bièl lavùr, ràs'cia el roûʃano*, per fare un bel lavoro raschia la ruggine.
• Per etim. V. *rascà*.

ras'ciadùr s.m. - Raschiatoio, strumento per raschiare. *Preîma da scuminsià da ras'cià, dàghe oûna guvàda al ras'ciadùr*, prima di cominciare affila il raschietto.
• Chiogg. *ras'ciadore*. Da *ras'cià*.

ràsco s.m. - Sputo, contenuto della raschiatura della gola.

• Dev. da *rascà.*

rascunpundènsa s.f. - Corrispondenza (Seg.). *I sièmo stàdi in rascunpudènsa cun su pàre par gìʃe àni*, siamo stati in corrispondenza con suo padre per dieci anni.
• Forma metat. di *curaspundènsa.*

raʃeî v.imp. (*a ma raʃeîso*) - Essere colmo, raso, avvertire un senso di pesantezza allo stomaco, dovuto a sovrabbondanza di condimento o alla quantità eccessiva di cibo ingerito. *I iè magnà pàsta e faʃuòi cu li crùdaghe e dièso a ma raʃeîso*, ho mangiato pasta e fagioli con le cotiche e ora mi sento una pesantezza allo stomaco; *s'i màgno màsa cundeî a ma raʃeîso*, se mangio troppo condito mi sento una pesantezza allo stomaco.
• Da *ràʃo*, raso, colmo.

raʃeîa s.f. - Lo stesso che *riʃeîa.*

raseîn s.m. - Raschiatoio, strumento di acciaio per raschiare. Anche *ras'cin.*
• Ven. *ras'cin*; triest., cap.: *raspin.* Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 381.

raʃeîsti v.intr. (*i raʃeîsto*) - Resistere. Anche *riʃeîsti. I vèmo raʃistoû màsa*, abbiamo resistito troppo; *cu fà mal biègna raʃeîsti pioûn ca sa pol al dulùr*, quando fa male occorre resistere al dolore.

raʃièso s.m. - 1. Terreno pietroso e sterile (Seg.). 2. Dirupo sottomarino, term. dei pescatori. Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 405.
• In entrambi i casi dal lat. *recessum*, recesso.

rasìgna s.f. - Rassegna, passerella. *El cumandànto el uò pasà in rasìgna i marinièri*, il comandante ha passato in rassegna i marinai.
• Adattamento della vc. ital.

rasignà agg. - Rassegnato.

rasignàse v.rifl. (*i ma rasìgno*) - Rassegnarsi. *Puòvaro òmo, el sa uò rasignà de la pièrdita ch'el uò boû*, pover'uomo, si è rassegnato della perdita che ha avuto.
• Adattamento della vc. ital. Dal lat. *resignāre.*

rasignasiòn s.f. - Rassegnazione. *Sànta rasignasiòn!* benedetta rassegnazione!
• Dal lat. *resignāre.*

rasinà v.tr. (*i rasinìo*) - Raschiare, il lavoro del raschiare (poco usato).
• Der. da *raseîn*, raschiatoio.

rasiòn s.f. - Razione, porzione. *La rasiòn uò diminueî parchì a nu gìra pioûn veîvari*, la razione è diminuita perché non c'erano più viveri.
• Chiogg. *rassion.* Dal lat. *ratio,-onis.*

rasiunà v.tr. (*i rasiòno* e *i rasiunìo*) - Razionare. *A ʃi ʃà dùi giuòrni ch'i rasiunèmo l'acqua parchì la scarseîʃa*, son già due giorni che razioniamo l'acqua perché scarseggia.
• Den. da *ratio,-onis.*

rasiunamènto s.m. - L'atto e l'effetto del razionare.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rasìvi v.tr. (*i rasìvo*) - Ricevere. *I nu puòi rasìvi la pàga de l'àltro miʃ, parchì i gìro in malateîa*, non posso ricevere la paga dell'altro mese, perché ero in malattia; *i nu siè cùme rasìvi la nuveîsa*, non so come ricevere la fidanzata; *i la vèmo ʃà risivoûda in càʃa*, l'abbiamo già ricevuta in casa.
• Dign. *resivi* e *rezivi*, id.; vall. *risevi*; triest. *rizever*; muglis. *risiever*; lussingr. *ricever.* Adattamenti dell'ital. *ricevere.*

ràʃmo s.m. - Specie di soffocamento prodotto dal catarro (Seg.).

ràʃo avv. e prep. - Rasente. *Par scòndame i iè pasà ràʃo al moûr*, per nascondermi sono passato rasente il muro; *el ʃbulìva ràʃo tièra*, volava rasente al suolo.
• Diffuso in quest'accezione anche in tutta l'area ven.-giul. Evidentemente da un part. pass. di *radere.*

ràʃo s.m. - Specie di drappo di seta lustro. *I iè ciùlto oûna bièla stuòfa da ràʃo*, ho preso una bella stoffa di raso.

ràʃo agg. - Raso, pieno fino all'orlo. *I iè bivoû oûn bicièr da veîn ràʃo*, ho bevuto un bicchiere di vino piano fino all'orlo.
• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.

raſòn s.f. - 1. Ragione. *Sagòndo teî cheî uò raſòn?* secondo te chi ha ragione? *El uò boû raſòn da ſeî a li fòre*, ha avuto ragione di andare in campagna; *la raſòn la ga sa dà a i màti*, la ragione la si dà ai pazzi; *a ga par da vì sènpro raſòn*, gli sembra di avere sempre ragione; *i nu vol capeî raſòn*, non vogliono capire ragione. 2. Causa, motivo. *Par quìsta raſòn i nu son ſeî*, per questa ragione non sono andato; *a nu ſi oûna bòna raſòn da sigà*, non è un motivo per gridare.
• Numerosissime le varianti a cominciare da quelle triest. (Doria): *ragion, raſon, raẓon, region*. Diffuse le varianti: (Vall. Dign.) *raſon*, meno *ragion* (Fiume, Zara), poche le presenze di *raẓon* e *region*. Da notare *raion* (Cap., Fiume). Dal lat. *ratione(m)*.

raſònſi v.tr. (*i raſònſo*) - Aggiungere. *Raſònſi oûn può da àcqua*, aggiungi un po' d'acqua; *i vèmo raſònto oûn può da veîn in doûte li buteîlge*, abbiamo aggiunto un po' di vino in tutte le bottiglie.
• Dign. *rezonzi*, accrescere o aggiungere. Da *ra-* e *ſònſi*, giungere.

ràspa s.f. - Raspa, strumento d'acciaio munito di scagliette che rodono il legno.

ràspa s.f. - «Arnese di legno o graticcio che si pone sopra la botte ed entro vi si getta l'uva vendemmiata, sfregando quest'ultima con le mani sul graticcio finché tutti i chicchi cadono nella botte», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 401.
• Dign. *ſranadoûra*; vall. *raspa*. Dal germ. *raspon* (REW 7077).

raspà v.tr. (*i ràspo*) - Raspare. *Ràspa oûn può sta tuòla*, raspa un po' questa tavola; *raspà in liſèr*, scuffinare, raspare delicatamente.
• Ven. *raspare*, grattare, raspare. Dal germ. *raspon* raschiare (DEVI).

raspadoûra s.f. - Raschiatura, azione ed effetto del raspare.

raspatà v.tr. (*i raspièto*) - Rispettare. Detti rov.: *«Biègna raspatà par ièsi raspatàdi»* (bisogna rispettare per essere rispettati); «*Raspièta el can pel parùn*» (rispetta il cane per il padrone, ossia gli amici sono tenuti ad amare tutto ciò che appartiene all'amico).
• Varianti diffuse in tutta l'area ven.-giul.: *respetar* e *rispetar*. Da *raspièto*.

raspeînſi v.tr. (*i raspeînſo*) - Respingere. Part. pass. *raspeînto*.

raspeînto agg. - Respinto, bocciato.
• Da *raspeînſi*, respingere, di cui è part.pass.

raspeîro s.m. - 1. Respiro. *I nu ga sènto pioûn el raspeîro*, non gli sento più il respiro. 2. Riposo, sosta. *Ciàpa oûn può da raspeîro*, prendi un po' di respiro, di riposo, fatti una piccola sosta.
• Chiogg., Vall.: *respiro*; dign. *rispeiro*.

raspeîro (a) locuz. - A rate, pagamento rateato. *El butaghèr ma dà i veîvari a raspeîro*, il bottegaio mi dà i viveri a rate.

raspièto s.m. - Rispetto. *I ſùvani dièvo purtàghe raspièto a i vièci*, i giovani devono portare rispetto ai vecchi; *òmo sènsa raspièto*, uomo irriverente, senza rispetto alcuno verso gli altri; *cun rispièto favalàndo*, parlando con rispetto. Detto rov.: «*Na tuòla, na lièto, nu puòrta raspièto*» (ossia la fame e il sonno non hanno rispetto per alcuno né alcunché).
• Dign. *respeto*; chiogg. *respeto*, rispetto, stima, considerazione; vall. *respeto* («*a taola e n leto nsinsa respeto*», Cernecca).

raspirà v.intr. (*i raspeîro*) - Respirare. *I raspeîro ària bòna*, respiro aria buona; *i nu puòi raspirà*, non posso respirare.
• Da *raspeîro*. Triest. *rispirar*; muglis. *resperar*.

ràspo s.m. - La parte del grappolo cui sono attaccati gli acini. *Ma ſi stà dà oûn busòn da bavànda da ràspi*, mi è stato regalato un bottiglione di bevanda di raspi; *cu la tanpèsta ca ſi stà a nu uò rastà nàma ca i ràspi*, con la tempesta che c'è stata non sono rimasti che i «*ràspi*».
• Vall., Dign.: *raspo*; venez. *graspa* (Bo.). Dal germ. *raspon* (REW 7077).

raspòndi v.intr. (*i raspòndo*) - 1. Rispondere. *Biègna ch'i raspòndo a la lìtara*

da ma feîa, devo rispondere alla lettera di mia figlia; *loû ma screîvo, ma meî i nu vuòi raspòndaghe*, lui mi scrive, ma io non gli voglio rispondere. 2. fig. Dare spiegazione e giustificazione. *El dièvo raspòndi da quìl ch'el uò fàto*, deve dare spiegazione di quello che ha fatto.
• Dign. *respondi*; triest. *risponder*; pir. *responder*; muglis. *respuonder, rispuonder.* Dal lat. *respondĕre.*

raspuòndi v.intr. (*i raspuòndo*) - Lo stesso che *raspòndi* (ABM).

raspuòsta s.f. - Risposta. *Duòpo tànto i iè ciapà raspuòsta da Trìsti,* dopo tanto ho ricevuto risposta da Trieste; *prumìse, ma gnìnte raspuòste*, promesse, ma niente risposte sicure.
• Dal lat. *respondĕre*, rispondere.

raspùʃ agg. - Ruvido, grinzoso.
• È uno dei pochissimi part.pass. che terminano in *-uʃ* (p.es.: *nascùʃ, curispùʃ*), facenti in ital. in *-oso*, del tipo ascoso.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 54, 17C.

rastà v.intr. (*i rièsto*) - 1. Restare, rimanere. *I rièsto fìrmo*, rimango fermo; *meî rièsto e teî ti vàghi*, io resto e tu vai; *i son rastà cùme oûn muòna*, sono rimasto come uno stupido. Detto rov.: «*Muòrto meî e oûn foûlmino a cheî ca rièsta*» (io morto, un fulmine a chi resta. 2. Morire. *El ʃi rastà ʃùta i fièri*, è morto durante l'operazione chirurgica; *oûn oûltimo raspeîro e el uò rastà*, un ultimo respiro ed è morto. 3. Rimanere stupito. *Cu lu iè veîsto i son rastà*, quando l'ho visto sono rimasto stupito; *i rièsto a vìdate, nu ti gìri malàda?* rimango stupito nel vederti, non eri ammalata?
• Diffusissima la variante *restar*; dign. *raestà.* Dal lat. *restāre*, fermarsi.

rastà v.tr. (*i rièsto*) - Forma afer. di arrestare. *I rièsta doûti quìi ca pàsa par da qua*, arrestano tutti coloro che passano per di qua; *a ʃi vignoû li vàrdie e i lu uò rastà*, sono venute le guardie e l'hanno arrestato.
• Anche nel triest. *restar*, arrestare.

rastalà v.tr. (*i rastalìo*) - 1. Rastrellare. *A ʃi ʃà du giuòrni ch'i rastalìo l'uòrto*, sono già due giorni che rastrello l'orto; *cu i murièdi i rastalarèmo la stàla*, con i ragazzi rastrelleremo la stalla. 2. fig. Tirarsi dietro qualcosa strusciandola sul terreno. *El rastalìa la gànba, sìgno ca la ga fà mal*, si tira dietro la gamba strusciandola sul suolo, segno che gli fa male. Anche *rastralà*, V.
• Triest. *rastelar* e *restelar*; Dign., vall.: *rastelà*; venez. *restelar* (Bo.); chiogg. *restelare.* Den. da *rastièl*, rastrello.

rastalàda s.f. - Azione ed effetto del rastrellare. *I uò fàto oûna rastalàda*, hanno fatto una retata. Anche *rastralàda.*
• Da *rastalà*, rastrellare. Nel triest. *rastelada* e *restelado* con il sign. di cancellata e rastrelliera.

rastaurà v.tr. (*i rastàuro* e *i rastaurìo*) - Restaurare. *I rastàuro piàn piàn quìl ch'i puòi*, restauro piano piano quello che posso; *i uò rastaurà el quàdro de la Biàta*, hanno restaurato il quadro della Beata Vergine Maria.
• Dign. *restaverà*; triest. *ristaurar.* Dal lat. *restaurāre*, comp. da *re-* e *staurāre.*

rastàuro s.m. - Restauro, riattamento. *In cèʃa ga vularàvo fà parìci rastàuri*, in chiesa bisognerebbe fare parecchi restauri.

rasteîa s.f. - Risacca moderata. Il rumore che fa il mare quando è mosso e le onde si rinfrangono sulla scogliera.
• Vc. di origine onomatopeica. Cfr. *ras'ciàso, ramasteîa*, in «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», di A. Pellizzer, ACRS, vol. XVII, pag. 396 e 402.

rasteîo agg. - Restio. *El ʃi rasteîo da fà stu lavùr*, è restio a fare questo lavoro; *el nu ʃi prupènso, pioûntuosto el ʃi rasteîo*, non è propenso, ma piuttosto restio.
• Adattamento della vc. ital.

rastièl s.m. (pl. *-ài*) - Rastrello. *Ciù el rastièl ch'i ʃèmo a rastalà la gièrba*, prendi il rastrello e andiamo a rastrellare l'erba.
• Vall., dign.: *rastel*; venez. *rastelo*; friul. *ristiel*; prov. *rastel*; *rastel* a Cap., e nel bis.; nel ven. ci sono molte varianti; *raste-*

lo, rastrelo, restelo, restrel, rostelo; nel triest. *rastel* sta per rastrello e per cancello. Dal lat. *rastrellum*, piccolo rastrello, da *rastrum*, da *radĕre*, raschiare.

rastòra s.f. - Pinna (lat. scient. *Pinna rudis, Pinna muricata*).
• Ven. *astura*, V. *palostrega(s)*. «Conchiglia bivalve di mare del genere delle pinne» (Bo.); dalm. *astura*; Veglia *oštura, osćura* (Lor.). (Bab. 23 Lor. 35, 42, 43; Fab. 247, 53). Cfr. ALI, *rastòra.*

rastralà v.tr. (*i rastralìo* e *i rastrièlo*) - Lo stesso che *rastalà.*

rastralàda s.f. - Lo stesso che *rastalàda.*

rasturièr s.m. - È un attrezzo con una lunga asta di legno di 4-5 m. che termina in una specie di tenaglia fissa dalle ganasce dentate e poste ad angolo acuto. Serve per la pesca dalle *rastòre* (V.).

rasumigliànsa s.f. - Rassomiglianza.
• Leggero adattamento alla vc. ital. corrispondente.

rasumilgià v.intr. (*i rasumeîlgìo*) - Rassomigliare. *Stu peîcio rasumeîlgia a su pàre*, questo piccolo rassomiglia a suo padre.
• Da *ra-* e *sumilgià.*

rasusità v.tr. (*i rasoûsito* e *i rasusitìo*) - Resuscitare, far rivivere. *I iè fàto oûn brù cu la càrno da mànſo ch'el fà rasusità i muòrti*, ho fatto un brodo con la carne di manzo che fa risuscitare i morti.
• Due le varianti dominanti: *resusitar* a Trieste, Fiume e Cap.; *risusitar* a Trieste e Fiume. Dal lat. *resuscitāre.*

ràta s.f. - Rata, rateazione. *i iè cunprà i muòbili a ràte*. ho comperato i mobili a rate.
• Dal lat. *rata*, parte computata (*rata pars*).

ratafià s.m. - «Sorta di bibita che è del frc.», (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28).
• È vc. che è attestata anche nel ven.: *ratafià*, liquore a base di succo di fragole, lamponi, ribes.

Dal fr. *ratafia*, da *tafia*, tipo di acquavite delle Antille.

rataià v.tr. (*i ratàio*) - Ritagliare. *Rataià li figureîne*, ritagliare le figurine; *cu i giarièmi murièdi i 'nda dìva da rataià li càrte*, quando eravamo ragazzi ci davano da ritagliare le carte.
• Da *ra-* intens. e *taià*, tagliare.

ratàio s.m. - Ritaglio, scempolo. *Cu stu ratàio i puòi fà oûna camiſìta*, con questo scampolo posso fare una camicetta.
• Da *rataià*, ritagliare.

ràto s.m. - Salita, erta. *I nu ga la fèmo da ſeî soûn da ràto cu stu càro*, non ce la facciamo a vincere la salita con questo carro.
• Vall. *rato* e in genere tutta l'area ven.-giul. Cfr. *rata* nel padov. e venez. Dall'agg. *rapidus*, rapido, ripido.

ratratà v.tr. (*i ratràto*) - Ritrattare. *El ſi bràvo da ratratà*, è bravo di ritrattare.
• Dal lat. *retractāre*, trattare di nuovo, rinnegare, disdirsi (DEI).

ratràto s.m. - Ritratto. Anche *ritràto.*

ràva - s.f. - 1. Rapa (lat. scient. *Brassica rapa*). 2. fig. Dicesi di persona poco colta, zuccone, testone. *Ti son oûna ràva*, sei uno zuccone.
• Quasi inesistenti le varianti (bis. *rau*; vic., padov., poles., valsug.: *ravo*). Dal lat. pl. neutro di *rapum*, rapa.

ravadìrse (a) esclam. - Arrivederci. Anche *a rivìdase. A ravadìrse dumàn, oûn può pioûn bunùra*, arrivederci a domani, un po' più di buon'ora.

ravadìse (a) esclam. - Lo stesso che *a ravadìrse, a rivìdase, a ravìdase.*
• Dall'ital. *a rivederci.*

ravanièl (pl. *-ai*) - Ravanello (lat. scient. *Raphanus Sativum*). *I ma son fàto oûna tireîna da ravanài biànchi e rùsi in salàta*, mi son fatto una terrina di ravanelli bianchi e rossi in insalata.
• Chiogg. *ràvano*; triest., vall.: *ravanèl.*

ràvano s.m. - Ravanello. Forma meno comune. Detto rov.: «*Ciù oûn ràvano par càso*» (scambiare un ravano per un pene).
• Dal lat. *rapanus.*

ravarèndo s.m. - Corruzione dell'ital. reverendo. Anche *revarèndo, rivarèndo.*

ravicinà agg. - Ravvicinato.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

ravìdase v.rifl. (*i ma ravìdo*) - Ravvedersi, pentirsi. *El sa uò ravidoû e el ga uò dumandà pardòn*, si è ravveduto e gli ha domandato perdono.
• Triest. *rivèderse*; vall. *revèdise*, ravvedersi, cedere: chiogg. *revédare*, rivedere, controllare.

ravigneî v.intr. (*i raviègno*) - Rinvenire. Anche *rivigneî*. *La ʃì caioûda in fasteîgio, mièno mal ca la ʃì ravignoûda prièsto*, è caduta in fastidio (è svenuta), meno male che è rinvenuta presto.
• Chiogg. *revegnire*; ven. *revegnere, revegnir, revegnere* e *revegnir*. Da *svegnere*, svenire con cambio di prefisso (DEVI).

ravòlʃi v.tr. (*i ravòlʃo*) - Lo stesso che *invòlʃi*, avvolgere. *I ravòlʃo la tuògna*, ravvolgo, avvolgo la lenza. Rifl. *Ravolʃase (i ma ravòlʃo)*, ravvolgersi, avvoltolarsi. Prov. rov.: «*Là ch'el puòrco sa ravòlʃo, làsa el pil*» (là dove il maiale si avvoltola lascia il pelo).
• Da *ra-* e *volʃi*, volgere.

ravòlver s.m. - Pistola a più colpi. Anche *rivòlver*.

ravultà v.tr. e intr. (*i ravuòlto*) - Rivoltare, girare. *I ravuòlto la cùltra ùgni satamàna*, rivolto la coltre, l'imbottita, ogni settimana. Rifl. *Ravultàse (i ma ravuòlto)*. Rivoltarsi. *Quàndo ch'i 'nda uò veîsto i sa uò ravultà*, quando ci hanno visti si sono voltati.
• Da *ra-* intens. e *vultà*, volgere.

ravultoûra s.f. (pl. *-re*) - Rovescio di vento, mutamento improvviso di tempo. Anche *rivultoûra*.
• Da *rivoltura*, rivolgere. Vc. isolata.

ravuòlto agg. - Ravvolto, avvoltolato. *El ʃì doûto ravuòlto intùla cuvièrta*, è tutto ravvoltolato nella coperta.
• Da *ravòlʃi*, ravvolgere.

re s.f. - Nota musicale.

reageî v.intr. (*i reageîso*) - Reagire. *meî i nu ma làso mèti ʃùta i peîe, i reageîso soûbato*, io non mi lascio mettere sotto ai piedi, reagisco subito.
• Vc. dotta lat. *reagĕre*.

reasiòn s.f. - Reazione. *A ga fà reasiòn*, gli fa reazione; *el uò boû oûna reasiòn ca nu ma uò piaʃìsto*, ha avuto una reazione che non mi è piaciuta.
• Cfr. il fr. *réaction*.

recài v.intr. (*i recàio*) - Lo stesso che *racài*.

recamà v.tr. (*i recàmo*) - Lo stesso che *racamà*.

rèca-matièrna - Corruzione della frase lat. *requies in aeternam*.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 40, 100. La formula più usata è comunque: *rièquie in etièrna*.

recàvo (da) locuz. - Lo stesso che *racàvo* (*da*).

reclàn s.m. - Reclame, pubblicità. Anche *raclàn, riclàn*. *Par la tiliviʃiòn a nu ʃi ca reclàn*, alla TV non c'è che pubblicità. Dal fr. *réclame*.

reîco agg. e s.m. - Ricco. Detti rov.: «*El ʃì tànto reîco ca ga vànsa i peîe fòra del lièto* (è tanto ricco che gli spuntano i piedi dal letto); «*I reîchi màgna cu i vol, i puòvari quàndo ch'i pol*» (i ricchi mangiano quando vogliono i poveri quando possono).
• Vall. *rico*; dign. *reico*.

Reîco n.pr.m. - Enrico.

reîdi v.intr. (*i reîdo*) - Ridere. Anche *rìdare*. Detti e prov. rov.: «*Màio reîdi ca piurà*» (meglio ridere che piangere); «*El reîdi fà bon sàngo*» (il ridere fa buon sangue); « *El màsa reîdi ven fòra de la bùca de i màti*» (il troppo ridere fuoriesce dalla bocca dei pazzi); «*Cheî reîdo in vènare, piùra in dumènaga*» (chi ride il venerdì piange la domenica); «*Reîdo ben cheî reîdo oûltimo*» (ride bene chi ride ultimo); «*Duòpo el reîdi ven el piurà*» (dopo il ridere viene il piangere); «*Reîdi da ʃùta cùcu veîa*» (ridere di nascosto).
• Dal lat. volg. **ridĕre*.

reîfa s.f. - Riffa, concorrenza, emulazione. *I fàgo la reîfa cun Pìro*, faccio la concorrenza con Pietro.

• La vc. è ormai in disuso, ma trova cittadinanza a Trieste (*rifa*, id.) a Cap. e a Zara. A Fiume *rifa* vale *dispetto, ripicco* (Doria). Probabil. corrizione dell'ital. *riffa*, prepotenza.

reîga s.f. - 1. Riga, righello. *Ciù la reîga par ʃeî drìto*, prendi il righello per andare dritto. 2. Scriminatura. *I ma son fàto la reîga*, mi sono fatto la scriminatura.

• Cfr. dign. *reiga*; muglis. *rija*; friul. *rie*. Dal long. *riga*, id.

reîgano s.m. - Corda di canapa di stesso spessore inferiore ai 10 mm, usata quale ralinga per le reti. *A ga vol ch'i dastirèmo sti reîgani par armà li pasarièle*, bisogna tirare queste ralinghe per armare le passarelle.

• Venez. *rigano*, cordicella, piccolo canapo (Bo.). La vc. *rigano* è passata all'ital. con il sign. di legatura a nodo alla cima dei pennoni (DEI).

reîgido agg. - 1. Rigido, freddo intenso. *A ʃì frìdo, reîgido*, è freddo, freddo intenso. 2. Duro, poco pieghevole. *La ʃì màsa reîgida a nu sa pol piagàla*, è troppo rigida, non la si puà piegare.

• Dal lat. *rigĭdus*, da *rigĕre*.

reîma s.f. - Rima. *A gira oûn a Ruveîgno ca par ʃuranòn el viva Reîma*, c'era una persona a Rovigno che si soprannominava *Reîma* (perché parlava sempre in rima).

• Adattamento della vc. italiana.

reîmano s.m. - (pl. *-ni*) - Eunice gigante. Detto anche *vièrmo da Reîmini*. È un anelide di grandi dimensioni, può infatti arrivare a oltre 2 m.

• La definizione che il Ros. dà (VVG) è inesatta. Il VMGD riporta la vc. *rimano* senza commento. Cfr. VDS pag. 15. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 338.

rèimer s.m. - Striscia di pelle che unisce i due quarti della scarpa sul tallone (Seg.).

reîpido agg. - Ripido. *Stu ràto ʃì mòndo reîpido*, questa erta è molto ripida.

reîsa s.f. - Rissa, lite, baruffa. *A ʃì stà oûna reîsa da quìle ca rastaruò famùʃa*, è stata una rissa di quelle destinate a rimanere famose.

• Dign. *reisa*, contesa.

reîsano s.m. - Ricino, olio di ricino. *Par poûrga ciù oûna ònsa da reîsano*, per purga prenditi un'oncia di olio di ricino.

• Ven. *rissino, rizino, rizin* (Vr.). *Dal lat. ericius*, riccio (animale) (DEVI).

reîs'cio s.m. - Rischio. *El reîs'cio nu ma piàʃ*, il rischio non mi piace; *a ʃì oûn reis'cio màsa gràndo*, è un rischio troppo grande.

• Varianti: *ris'cio* a Vall. e nel triest., pol., par., pir.; *reis'cio* a Dign. Dal gr. bizant. *to riziko*, sorte, destino. Il DEI ritiene aleatoria la derivazione dal gr. **rhizikon*.

reîʃi s.m.pl. - Riso. *I iè magnà faʃuòi e reîʃi*, ho mangiato fagioli e riso; *a ma piàʃ tànto agnèl ròsto e manièstra da beîʃi e reîʃi*, mi piace molto agnello arrosto e minestra di piselli e riso; *a la dumènaga magnèmo brù da mànʃo e reîʃi*, la domenica mangiamo brodo di manzo e riso; *i reîʃi i davènta lònghi*, il riso diventa lungo.

• Dal lat. *orȳza* e questo dal gr. *órȳza*, riso.

reîsi (magnà da) s.m.pl. - Dicesi di fondo marino roccioso privo di alghe e ricco di ricci di mare, causa prima della loro scomparsa. *Oûna vuòlta stu fòndo gìra cuvièrto da capùi, dièso ʃi magnà da reîsi*, un tempo questo fondo era coperto da alghe, ora è nudo.

• Per etim. V. *reîso*.

reîʃico s.m. - Rischio. Prov.: «*Cheî nu reîʃica nu, rùʃaga*» (chi non rischia non rosica).

• V. *reîs'cio* per etim.

reîso s.m. e agg. - 1. Riccio, ricciolo. *La uò oûna tièsta pièna da reîsi*, ha una testa piena di riccioli. 2. Trucioli, bugie. *Ciù oûn può da reîsi par inpisà el fògo*, prendi un po' di trucioli per accendere il fuoco.

• Vall. *riso*, ricciuto (*sto morè iò i cavei risi*, Cernecca); Dign. *reiso*; chiogg. *risso*, riccio; ven. *risso* riccio. Dal lat. *ericius*.

reîso s.m. - Riccio di mare, più comu-

nemente detto *punʃènto* (V.).
• Chiogg. *risso*, riccio di mare.

reîso s.m. - Porro, piccola escrescenza ruvida, tondeggiante, che si manifesta in prevalenza sulle mani.

reîspio s.m. - Detto di cosa stantia, specie di pesce frollo. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 43, 121. Anche *leîspio.*
• Per etim. V. op. cit.

reîva s.f. - 1. Riva, banchina dei porti. *El bapùr ʃi custà a la reîva*, il piroscafo ha accostato alla banchina; *ùgni miteîna ti lu vìdi spasiʃà su li reîve*, ogni mattina lo vedi passeggiare per le rive; *ancùi ʃi mòndo da ʃènto su li reîve*, oggi sulle rive c'è molta gente. 2. Costa. *Và a reîva a nudàndo*, raggiungi la costa nuotando.
• Dal lat. *ripa*, scoscendimento, scarpata.

reîva (a) locuz. - In cima all'albero. *Eîsa la bandèra a reîva*; alza la bandiera in cima all'albero; *và a reîva a mulà quìl càvo*, sali sulla cima dell'albero a disincagliare quel cavo, quella fune.
• Cfr. triest. (Doria) *andare a riva*, salire sull'alberatura della nave.

Reîva da ʃutamoûr top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº. 42. Citiamo dal Benussi: «*ʃutamoûr*» (*Reîva da*), deriva. Così denominata perché si trova immediatamente adiacente alla terza cinta di mura costruita per la difesa del Castello. Questo borgo fu costruito al tempo stesso di quello di «*Dreîo Castièl*».

Reîva nùva top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 29.

Reîve da ʃutalateîna top. - Lo stesso che *Reîve de l'Andàna.*

Reîve da Val da Bòra top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 30.

Reîve de l'Andàna top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 45. Anche *Reîve da ʃutalateîna.*

Reîve (Li) top. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano A, nº 15.

Reîve (Li) de la Fràbica Tabàchi top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº. 59.

relasiòn s.f. - 1. Relazione, informazione scritta. 2. Relazione, rapporto (anche amoroso). *La uò boû oûna relasiòn cun loû*, ha avuto una relazione con lui.
• Dign. *rilazion.*

Remàgi s.m.pl. - I tre re recanti in dono mirra, incenso e oro a Cristo, Baldassare, Melchiorre e Gaspare. Anche Ramàgi.
• Cfr. *Remagi* nel venez., «tre figure di legno rappresentanti i Re Magi» e volg. «inquisitori di stato» (Bo.).

remiègio s.m. - Rimedio. Da notare il passaggio di *di* in *gi*, molto frequente: *gìʃe* (dieci), *gialìto* (dialetto), *giamànto* (diamante).
• Vall. *remegio.* Dal lat. *remedium.*

rèna s.f. - Renna (animale), Seg.

rèna s.f. - Avena (A. Ive).
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 3, 7.

rèna s.f. - Arena, con aferesi. *La Rèna da Pòla*, l'Arena di Pola.

rèndase v.rifl. (*i ma rèndo*) - Arrendersi. *Davànti a l'evidènsa i sa randèmo*, davanti all'evidenza ci arrendiamo; *el nu sa rèndo mài*, non si arrende mai.
• Da (*ad*) e *rendere*, nel nostro caso con aferesi.

rèndi v.tr. e intr. (*i rèndo*) - 1. Rendere. *I rèndo sènpro quil ch'i ciùgo in prèsto*, rendo sempre quello che prendo a prestito. 2. Vomitare, liberarsi lo stomaco. *I iè el stuùmago in rèndi*, sto per vomitare, per liberarmi lo stomaco; *a ma ven da rèndi*, mi vien da vomitare.
• Vall. *rendi*, vomitare; dign. *raendise*, rendersi; Chiogg. *rendare*, rendere. Dal lat. *reddĕre*, incr. con lat. tardo *prendĕre* e *expendĕre* (AAEI).

rendicònto s.m. - Rendiconto. *A ga vol fà el rendicònto del miʃ*, bisogna fare il rendiconto del mese.
• Prestito dall'ital.

rèndita s.f. - Rendita. *El veîvo da rèndita, el ʃi oûn gràndo siùr*, vive di rendita, è un grande signore.

rènga s.f. - Aringa (pesce) (lat. *Clupea harengus*). Viene salata o affumicata.

rènte avv. - Appresso, vicino, rasente. V. *arènte. El uò pasà rènte del moûr*, è passato accosto al muro; *i son ſeî rènte da loû*, mi sono avvicinato a lui; *adièso i vàgo a rènte*, adesso mi avvicino. Anche *rènto*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18.

rènto avv. - Lo stesso che *rènte.*

reoplàno s.m. - Aeroplano. *I vèmo veîsto du reoplàni ch'i ſìva bàsi*, abbiamo visto due aerei che volavano bassi.

reopuòrto s.m. - Aeroporto. *A Pola ſì oûn gràndo reopuòrto*, a Pola c'è un grande aeroporto.

repuſà v.intr. (*i repuòſo*) - Lo stesso che *rapuſà.*
• La vc. è raccolta dal Doria.

respièto s.m. - Rispetto, lo stesso che *raspièto.*

rèsta s.f. - Resta, filza di agli, cipolle e anche di frutta legati assieme a treccia (Tosi). *Ma feîo a 'nda uò ragalà oûna rèsta da àio*, mio figlio ci ha regalato una filza di agli.
• Cap., Trieste: *resta*, id.; Dign. *resta*, cercine; friul. *resta*, filza; Vall. *resta*. Dal lat. *restis*, corda, fune.

rèumo s.m. - Reumatismo. *I iè oûn rèumo su la spàla ca nu ma dà paſ*, ho un reumatismo sulla spalla che non mi dà pace; *el rèumo ma cameîna soûn e ſù*, il reumatismo mi cammina su e giù.
• La vc. è diffusa ovunque nel ven.-giul. Friul. *reume.*

revarèndo s.m. - Lo stesso che *ravarèndo, rivarèndo.*

ri s.m. - Re, monarca. *L'oûltimo ri ca uò rignà su quìste tière gìra Vituòrio Manuièle*, l'ultimo re che ha regnato su queste terre re Vittorio Emanuele; *«El Ri» gira el ſuranòn da oûn pascadùr ruvignìſ*, «Il Re» era il soprannome di un pescatore rovignese.
• Dal lat. *rex, regis.*

riabilità agg. - Riabilitato. *Bòna ch'i uò truvà el culpìvolo, cuseî i uò riabilità oûn inusènto*, per fortuna hanno trovato il colpevole, così hanno riabilitato un innocente.
• Prestito dalla lingua ital.

riageî v.intr. (*i riageîso*) - Reagire. *Quàndo ch'el uò alsà la man i iè reageî*, quando ha alzato la mano ho reagito; *bièгna ch'i riageîso a sta malavòia si vuòi fineî el lavùr*, devo reagire a questa malavoglia se voglio finire il lavoro.
• Vc. dotta dal lat. *reagere.*

riàl agg. - Reale, vero, veritiero. Altrove nel ven.-giul.: *real.*
• Dal lat. mediev. *realis.*

riàl agg. - Leale.
• Il passaggio della *l* in *r* per dissimilazione è abbastanza frequente così come della *e* in iato in *i* (per es.: *taiàtro, biàto, criànsa*). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28.

rialiſà v.tr. (i *rialeîſo*) - Realizzare. *I vèmo rialiſà el dùpio da quìl ch'i vèmo spìſo*, abbiamo realizzato il doppio di quello che abbiamo speso.
• Dal fr. *réaliser.*

rialsà v.tr. (*i riàlso*) - Rialzare, alzare ancora una volta. *I ma iè rialsà doûto fracasà*, mi sono rialzato tutto fracassato; *riàlsate soûn*, rialzati su!
• Dall'ital. *rialzare.*

riàlso s.m. - Rialzo, salita, ascesa. *El prièso de l'uòro ſì in riàlso*, il prezzo dell'oro è in rialzo.

rialtà s.f. - Realtà. *La rialtà de i fàti ſì quìla ca deî la ſènto*, la realtà dei fatti è quella che dice la gente; *la rialtà la ſì mièno broûta da quìl ca ta par*, la realtà è meno brutta di quello che ti sembra.
• Dal lat. *realĭtas,-atis.*

rianimasiòn s.f. - Rianimazione. *In uspadàl i lu uò soûbito mìso in càmara da rianimasiòn*, in ospedale l'hanno subito messo in camera di rianimazione.

riàrmo s.m. - Riarmo.

riasiòn s.f. - Reazione. *A bàso la riasiòn!* abbasso la reazione!; *a ſì stà oûna riasiòn sprupuſitàda*, è stata una reazione spropositata; *la poûrga ma fà riasiòn*, il

purgante mi fa reazione.
• Cfr. il fr. *réaction*, (XVI sec.).

riasiunàrio agg. - Reazionario. *Li fuòrse riasiunàrie*, le forze reazionarie.
• Da *riasiòn.*

riàto s.m. - Reato, misfatto. *La liège puneîso i riàti*, la legge punisce i reati.

ribalà agg. - Ribellato. Cfr. *rabalàse.*

ribalàse v.rifl. (*i ma ribièlo*) - Ribellarsi. *Sti tènti ca sa strinſìde màsa i sa ribalaruò*, state attenti che se stringete troppo si ribelleranno. Anche *rabalàse.*

ribàldo agg. - Ribaldo (Dev.).

ribaltièla s.f. - Mostrine o rivolte del vestito, delle maniche, delle tasche e simili.

ribasà v.tr. (*i ribàso*) - Ribassare. *I vèmo ribasà i prièsi*, abbiamo ribassato i prezzi; *ribasàndo i prièsi i pardèmo*, ribassando i prezzi andiamo in perdita.
• Bis. *rebasar* e *ribasar*; triest. *ribasar*. Den. da *bàso*, basso, da *ri-* che sottolinea il movimento inverso all'alto (AAEI).

ribàso s.m. - Lo stesso che *rabàso.*

ribàti v.tr. (*i ribàto*) - Ribattere, battere ancora una volta. *Bàti e ribàti el uò capeî*, batti e ribatti ha capito.
• Vall. *rebati*, ribattere.

ribicheîn s.m. - Spuntino, merendina. *I iè fàto oûn ribicheîn e i ma iè ruvinà el diſnà*, ho fatto uno spuntino e mi sono rovinato il pranzo; *preîma da ſeî a lavurà i farèmo oûn ribicheîn*, prima di andare a lavorare faremo uno spuntino, una piccola merendina.
• Vall. *ribichin*, spuntino; triest. *rebechin* e *ribechin* (Doria); lo stesso vale per il bis. (Domini); ven. *rebechin*, persona pronta a rimbeccare (DEVI), da *rebecarse*, stizzirsi, rimbeccarsi; chiogg. *rebecarse*, rimbeccare, ribattere, stuzzicare. Cfr. fr. *se rébequer.*

ribièle agg. e s.m. - Ribelle. *El ſi màsa ribièle, a nu sa pol dumàlo*, è troppo ribelle non lo si può domare.
• Lieve adattamento della vc. ital. Triest. *rebel*, ribelle, oppositore. Dal lat. *rebellis*, chi si rifiuta di combattere (da *bellum*, guerra).

ribiliòn s.f. - Ribellione.

ribòn s.m. (pl. *-ni*) - Pagello, fragolino, (pesce), (lat. scient. *Pagellus erythrinus*).
• Venezia Giulia: *ribon, alboro, arboro.*

Ribòn soprann. - Soprannome rov. di un'antica famiglia di pescatori (Santin).

ribrìeso s.m. - Ribrezzo. *Dastirà par tièra, inbriàgo, el fìva ribrièso*, steso per terra, ubriaco, faceva ribrezzo.
• Adattamento dell'ital. *ribrezzo.*

ribunbà v.intr. (*i rinbònbo*) - Rimbombare, lo stesso che *rabunbà.*

ribunseîn s.m. - Piccolo pagello, dim. di *ribòn.*

ribuòla s.f. - Specie d'uva.
• Cfr. bis. *rìbola*, vino dolce per incompleta fermentazione; varietà di vite (VFDB); triest. *ribola*, qualità di vino prodotta in Istria e anche sul Carso; dign. *rebula; rabola,* Mont.; *rebuola* (muglis.); friul. *ribuele, rabuele, robuele, rubuele.* Le versioni etim. sono incerte: da *albuellis* per il Pellis (Forum Iulii II 274), *rubeolum* per il DEI.

ribuòta (a) - Lavoro a turno (Seg.).

ricadoûda s.f. - Ricaduta. *El uò boû oûna ricadoûda e g'uò tucà da ſeì da nùvo in lièto*, ha avuto una ricaduta ed è dovuto mettersi nuovamente a letto.
• Bis. *recaduta*, con lo stesso sign. Da *ri-* e *cadoûda*, caduta.

ricàvo s.m. - Ricavo, guadagno. *Cul ricàvo i ciularèmo du rìmi nùvi*, con il ricavo compreremo due remi nuovi.
• Cfr. venez. *recavar*, trarre qualche utile (Bo.).

riceîn s.m. - 1. Orecchino. *L'oûltimo òmo ca purtìva el riceîn a Ruveîgno gìra Zanini Matteo, cavadùr muòrto nel 1940*, l'ultimo uomo che portava l'orecchino a Rovigno era Zanini Matteo cavapietra, morto nel 1940; (da pochi anni si vede qualcuno che riprende l'usanza); *ma muièr uò du riceîni da barlànti*, mia moglie ha due orecchini di brillanti. 2. Dicesi di due pesci finiti nella medesima borsa della rete per analogia con gli orecchini che

pendono in coppia.
• Vall. *ricin*; dign. *ricein*; bis. *ricin* e *rizin*; chiogg. *recin*; ven. *recin*, orecchino e anello per tener fermi i tori o i maiali, viene applicato alle narici. Per quanto attiene all'usanza degli uomini di portare all'orecchio destro un orecchino, c'è da dire che questa usanza era diffusa anche nel Veneto (Cfr. DEVI alla voce *recin* e il VFDB alla voce *ricin*). Dal lat. *auricola.*

riceînto s.m. - Recinto. *I uò fàto oûn riceînto par mèti li galeîne e li uòche*, hanno fatto un recinto per mettere le galline e le oche.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

richeîse v.rifl. (*i ma richeîso*) - Lo stesso che *aricheîse.*
• Da *reîco*, ricco.

richìsa s.f. - Ricchezza. Detto rov.: «*Richìsa muòbile, miſièria stàbile*» detto, questo, che trova cittadinanza in parecchie località dell'Istria. (Cfr. triest. *richeza mobile, miſeria stabile*, «Allusione scherzosa alla vecchia imposta sui sudatissimi redditi di lavoro», Doria); Prov. rov.: «*Li richìse nu fà doûte li cuntantìse*» (la ricchezza non rende completamente felici).
• Da *reîco*, ricco.

rìcia s.f. - 1. Orecchio. Modi di dire: «*A rìcia drìta, bùca maladìta* (detto di chi ascolta per riferire); «*Rìcia a panièlo*» (orecchio teso); «*Ricia granda, veîta longa*» (orecchio grande, vita lunga); «*Ièsi doûro da rìcia*» (essere duro d'orecchi). *A ma feîs'cia sta rìcia, qualcudoûn ma pènsa*, mi fischia quest'orecchio, qualcuno mi pensa; *nu ti sènti par sta rìcia, vìro*? non senti da quest'orecchio, non è vero? *Ste paruòle g'uò mìso oûn poûliſo in rìcia*, queste parole gli han fatto sorgere un sospetto; *drènto da oûna rìcia fòra da l'àltra*, dentro di un orecchio fuori dell'altro; *ſì oûn gianeîco ca tàia li rìcie*, c'è un freddo intenso (V. *gianeîco*) che taglia le orecchie; *favalà in rìcia*, sussurrare all'orecchio; *rìce da marcànto*, quando non vuoi sentire quello che non ti aggrada; *rìce a ſvèntula*, orecchi a sventola; *vì rìcia*, essere intonati. 2. Cruna, *rìcia de l'àgo.* 3. Angoli accartocciati di quaderni o di libri; *stu quadièrno (stu leîbro) uò li rìce*, questo quaderno (questo libro) ha gli angoli accartocciati. 4. Foro per infilare il manico della zappa o della scure e simili. Cfr. ven. *el resta a recia penelo*, sta con gli orecchi ritti (DEVI).
• Altrove *recia* (triest. *orecia* e *recia*). Dal lat. *oricla, (o) ricla, (o) ricia.*

rìcia (a) locuz. - Specie d'asta, vendita fatta all'incanto. Il prezzo offerto veniva sussurrato all'orecchio del banditore.

rìcia da S.Pìro s.f. - Orecchia di mare (o marina), orecchia di S.Pietro (lat. scient. *Haliotis lamellosa*). Viene anche detta *de Sampièro, rècia de Màlco*, «Detta così per il fatto che la leggenda narra come S. Pietro tagliasse a Malco, servo del sommo sacerdote, l'orecchio allorché Gesù venne arrestato», A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 332. Cfr. Fab. 224; Lor. 34.

rìcia de li fuòrfe s.f. - Calcagno delle forbici (Seg.).

riciàmo s.m. - Richiamo. *I vèmo du gardài par riciàmo e i ſèmo uſalà*, abbiamo due cardellini per richiamo e andiamo a uccellare; *cu son a làrgo da Ruveîgno i sènto el riciàmo de li gruòte*, quando sono lontano da Rovigno sento il richiamo delle grotte.
• Varianti: *reclam* (muglis.) *riciamo* (triest.), *reciamo* (Gr., Cap., Pir., Zara, bis.).

riciànto s.m. - Detto di persona che, provvista di un orecchio intonato molto sensibile, è capace di suonare uno strumento senza cognizioni di musica.

ricìda III p. sign. pres. ind. - Interessa. Vc. irregolare. «*El vol mèti la pasìta là ca nu ga ricìda*» (vuol mettere la pezzetta là dove non gli interessa), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 14. Non è nota la forma infinitiva, un supposto *ricidà*, esiste però la forma *ricìdo* (V.).

ricideîvo agg. - Recidivo.
• Adattamento della vc. ital.

ricìdo (a nu ga) - Dal Seg.: «Indica che nessuno deve interessarsi alle cose altrui», cioè a dire, «non gli o le (lo o la) riguarda». Cfr. *ricìda.* Due sono appunto le forme verbali in uso: *ricìdo* e *ricìda* (V.)

ricièla s.f. - Occhiello. *Fàghe oûna ricièla par mèti stu butòn*, fa un'asola per mettere questo bottone; *a ma ſi rùto sta ricièla*, mi si è rotta questa asola.
• Chiogg. *recela*, asola, occhiello. Dal lat. *auricola.*

ricièta s.f. - Lo stesso che *risièta.*

ricìn s.m. - Variante di *riceîn.*

ricintà v.tr. (*i ricintìo* e *i riceînto*) - Recintare. «*I biànchi riceînta e i rùsi ricintìa*», ossia entrambi, bianchi e rossi, fanno la stessa cosa, ciò che cambia è l'aspetto sovrabbondante del verbo.

riciòn s.m. - Pederasta, invertito.
• Sign. diviso dal ven. *reciòn*, invertito; id. nel bis.; *orecion* nel triest.; veron., chiogg.: *recion*, pederasta.

riciòn (el stà) - Dicesi di persona semplice che se ne sta in disparte, afflitta e malinconica.

ricipeîn s.m. - Lo stesso che *risipeîn.*

ricità v.tr. (*i rièćito* e *i ricitìo*) - Recitare. *A ga piàſ mòndo ricità*, gli piace assai recitare.
• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

ricitateîvo agg. s.m. - Recitativo, parte quasi recitata nel melodramma.
• Prestito dall'ital.

ricìvi v.tr. (*i ricìvo*) - Ricevere. Anche *risìvi. Ugni satamàna i ricìvo la pàga*, ogni settimana ricevo la paga; *la ricìvo i cunplimènti da doûti*, riceve complimenti da tutti.
• Dal lat. *recipĕre.*

ricivitùr s.m. - Lo stesso *cherisivitùr.*

ricivoûta s.f. - Ricevuta, scontrino, cedolino.

ricòn s.m. - Riccone, grande proprietario.

ricòſi v.tr. (*i ricòſo*) - Ricuocere.
• Chiogg. *ricòsare*, ricuocere, scaldare.

ricrìdi v.tr. (*i ricrìdo*) - Ricredere. rifl. *Ricrìdase (i ma ricrìdo)*, ricredersi.

ricridoû agg. - Ricreduto, dal part.pass. di *ricrìdi*, ricredere. *El ſi ricridoû, el ſi daventà quìl ch'el gìra*, si è ricreduto, è diventato quello che era.

ricueîlia s.f. - Reliquia. Anche *rileîquia. Còsa ca ma daspiàſ chi ti ma iè rùto quìl vaſìto, par meî el gìra oûna ricueîlia*, quanto mi dispiace che mi hai rotto quel vasetto, era per me una reliquia.
• Chiogg. *requilia*, id.

ricugnùsi v.tr. (*i ricugnùso*) - Riconoscere. Anche *ricunùsi.* Part. pass. *ricugnusoû, -oûda.*
• Chiogg. *recognossare, riconoscer*; triest. *reconoser.*

ricugnusimènto s.m. - Lo stesso che *ricunusimènto.*

ricunfarmà v.tr. (*i ricunfìrmo*) - Lo stesso che *racunfarmà.*

ricunpansà v.tr. (*i ricunpènso* e *i ricunpansìo*) - Lo stesso che *racunpansà.*

ricunpènsa s.f. - Ricompensa. *I ga iè dà oûna bòna ricunpènsa*, gli ho dato una buona ricompensa.

ricunusènsa s.f. - Riconoscenza, lo stesso che *racunusènsa* e *racugnusènsa.*

ricunusènto agg. - Riconoscente. *I ga son stà ricunusènto par quìle paruòle*, gli sono stato riconoscente per quelle parole.
• Triest. *riconosente*; bis. *riconosent.*

ricunùsi v.tr. (*i ricunùso*) - Riconoscere. *A ga vol ricunùsi cu sa ſbàlgia*, bisogna riconoscere quando si sbaglia. Part.pass. *ricunusoû,-oûda.*

ricunusimènto s.m. - Riconoscimento. Anche *ricugnusimènto.*
• Da *ricunùsi*, rispettivamente *ricugnùsi.* Adattamento della vc. ital.

ricuòvaro s.m. - 1. Ricovero, riparo, protezione, rifugio. *Duvèmo truvà oûn ricuòvaro par i fiòi*, dobbiamo trovare un rifugio per i piccoli. 2. Gerontocomio, asilo per i vecchi e anziani. *I sièmo rastàdi sùi, a nu 'nda rièsta ca ſeî in ricuòvaro*, siamo rimasti soli, non ci resta che andare nel gerontocomio; *el disteîn de i vièci malàdi ſi da ſeî in ricuòvaro*, il destino dei vecchi

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

ammalati è di andare nel gerontocomio. Anche *raguòvaro.*
• Dal lat. *recuperare.*

ricurdeîn s.m. - Dim. di *racuòrdo*, piccolo presente. *Stu anièl ʃî oûn ricurdeîn a ma muièr par el nòstro sinquantaseînqueʃimo anivarsàrio del nòstro matrimuònio*, questo anello è un ricordino per mia moglie per il cinquantacinquesimo anniversario del nostro matrimonio.

ricurènsa s.f. - Ricorrenza, anniversario. *Ancùi ʃi la ricurènsa del spuʃaleîsio da ma màre e da ma pàre*, oggi è la ricorrenza del matrimonio di mio padre e di mia madre.
• Adattamento della vc. ital.

ricùri v.tr. e intr. (*i ricùro*) - 1. Ricorrere, correre ancora una volta. 2. Rivolgersi a qualcuno o a qualche ente per qualche intervento. *A nu cùro ca ti ricùri, uramài quìl ca ʃi fàto ʃi fàto*, non occorre che tu ricorra, ormai quello che è fatto è fatto.
• Da *ri-* intens. e *cùri*, correre.

ricùrso s.m. - Ricorso. *I nu ma uò cradìsto e dièso i fàgo ricùrso*, non mi hanno creduto e ora faccio ricorso.
• Adattamento della vc. ital.

ricustrueî v.tr. (*i ricustrueîso*) - Ricostruire. *El canpaneîl da Vanièsia el ʃi stà ricustrueî là ch'el gìra*, il campanile di Venezia è stato ricostruito nel medesimo precedente sito. È il motivo che induce i Rovignesi a considerare il campanile di S. Eufemia più antico. Infatti quello di Venezia è crollato nel 1911.
Da *ri-* e *custreî.*

rìda s.f. - Rete. *Calà li rìde*, calare le reti; *tirà soûn li rìde*, levare le reti; *intènʃi li rìde*, tinteggiare le reti; *rifà li rìde*, preparare le reti per il calo, mettendo le ime di piombo da una parte e quelle di sughero dall'altra.
• Per ulteriori notizie V. A. Pellizzer «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV e XVII. Varianti: *rèda* (Vall.), *rede* (Cap., Pir. ALI), *reo* (Gr., Mugg., ALI), *rede* (ven., bis.). Dal lat. *rete,-tis.*

ridàda s.f. - Risata. *El ʃi spasùʃ i vèmo fàto cun loû oûn mònto da ridàde*, è spassoso, abbiamo fatto con lui un monte di risate; *i vèmo patà oûna grànda ridàda*, abbiamo fatto una grande risata.
• Venez. *ridada*; friul. *ridade*; grad. *riata*; chiogg. *ridà*. Da *reîdi*, ridere.

rìdana s.f. - Redine. Anche *ʃbrèna* e *brèna.*
• Vall. *redena*; dign. *cavisa*; venez. *redena* (Bo.).

rìdare v.intr. (*i reîdo*) - Ridere, lo stesso che *reîdi. Intànto, ridàndo, el ta li uò cantàde*, intanto, ridendo, te le ha cantate. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 7.

rideîcolo agg. - Ridicolo. *Nu stà ièsi rideîcolo*, non essere ridicolo. Anche *rideîculo.*
• Adattamento della vc. ital.

rideîna - Retina, reticella. *A ma ʃi caioû la rideîna del faràl*, mi è caduta la retina del fanale; *leîga la rideîna*, lega la retina.
• Dim. di *rìda*, rete.

ridità s.f. - Lo stesso che *eridità. Cu la ridità da ma bàrba i ma iè cunprà la càʃa*, con l'eredità di mio zio mi sono comperato la casa.

riditeîn s.m. - Dim. e vezz. di erede, piccolo erede. Anche *eriditeîn.*

rìdo s.m. - Pezzo di rete. Vc. che a memoria d'uomo non si riscontra. La si deve ad A. Ive. «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 49, 151.

ridoûʃi v.tr. e intr. (*i ridoûʃo*) - Ridurre. *I lu uò riduòto a dumandà la limùʃina*, l'hanno ridotto a chiedere l'elemosina: *el uò fiòi ca stà ben, e loû ʃi riduòto a dumandà oûn tuòco da pan*, ha i figli che stanno bene e lui è ridotto a chiedere un pezzo di pane; *se el va vànti a bìvi cuseî el sa ridoûʃo cùme oûna stràsa*, se continua a bere così si riduce come uno straccio.
• Dal lat. *reducĕre.*

ridulà v.intr. (*i ridulìo*) - Ridacchiare, sorridere. *Quàndo ch'el pàsa, doûti ridulìa*, quando passa tutti sorridono.

riduòso (a) locuz. avv. - A ridosso, accanto. Anche *raduòso(a). Stemo a riduòso*

de la maſèra, stiamo a ridosso del muretto (così stiamo al riparo dal vento); *stàghe a riduòso*, stagli vicino. V. *raduoso(a)*

ridusiòn s.f. - Riduzione.

ridutùr s.m. - Riduttore. *Stu mutùr uò el ridutùr da oûn a trì*, questo motore ha il riduttore da uno a tre.

rièba (da) locuz. avv. - Per forza (Seg.).

• La locuz. è legata quasi sempre al verbo scappare: *i iè scanpà pioûn ca da rièba*, sono scappato lontano e con maggiore velocità di quanto non fosse necessario fare, dovendo sottrarmi alla gabella, sempreché «*rièba*» sia fatto risalire a *raba, rabba, ralba* (sec. XIV), magazzino pubblico per le biade, tassa di ostellaggio, gabella per la vendita (DEI). A.Benussi Moro propone per l'espressione «*pioûn ca da rièba*» un lat. volg. *plus quam de rebus* (ABM, pag. 81).

rièca s.f. - Ventosità, scoreggia. *Dàghe oûna rièca a loû e a la suòva ruòba*, dagli una scorreggia a lui e alla sua roba.

• Etimo oscuro.

riècita s.f. - Recita, recitazione. *I giarièmi a vìdi la riècita ca uò fàto i fiòi*, eravamo a vedere la recita che hanno fatto i ragazzi; *la riècita ma uò piaſìsto*, la recitazione mi è piaciuta.

• Da *ricità*, recitare.

rièfolo s.m. - Raffica di vento. *Oûn rièfolo da vènto uò rabaltà la bàrca*, una raffica di vento ha capovolto la barca; *oûn rièfolo ga uò purtà veîa el capièl*, una raffica di vento gli ha portato via il cappello.

• Venez. *refolo* (Bo.); triest. *refolada*; fas. *refolu*; pir., pol.: *refolo*; friul. *reful*; bis. *reful*; chiogg. *refolo*; sic. *rufulu*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 150; ALM 82, colpo di vento. Dal lat. *flabulāre* secondo il Meyer-Lübke, da *flautus* secondo il Körting e il Caix, da *folata* secondo il Diez, mentre il Ping. propone *folo, fola*, soffietto; il DEI da *refolar*, da *follis*.

riègi v.tr. (*i riègio*) - Reggere. *I nu puòi pioûn riègi*, non posso più reggere; *i nu ga la fàgo a riègi*, non ce la faccio a reggere.

• Chiogg. *règiare*, reggere, governare. Dal lat. *regĕre*, da una radice indeur. **reg*-, indicante un movimento in linea retta (DEDLI).

riègia s.f. - Reggia, magione. *La uò oûna càſa ca ſi oûna riègia*, ha una casa che è una reggia.

riègio agg. - Regio, del re. *A ſi rivà oûn inpiagàto riègio*, è arrivato un impiegato regio.

• Der. da *ri*, re.

rièo s.m. e agg. - Reo, colpevole. Prov. rov.: «*Tànto ſi rièo cheî ca roûba, cùme cheî ten el sàco (quìl ca ga ten tièrso)*» (tanto è reo chi ruba come chi tiene il sacco, colui che gli tiene terzo).

• Dal lat. *reus*, colui che si difende (AAEI).

rièplica s.f. - Replica. Anche *rièprica*. *Sta sìra in taiàtro ſi la rièplica da gèri*, questa sera in teatro c'è la replica di ieri.

rièprica s.f. - Replica.

• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 20. Lo stesso che *rièplica*.

rièquie s.f.pl. - Requie, riposo, quiete. *El nu trùva rièquie*, non trova pace; *nu vì rièquie*, non avere pace.

• Dal lat. *requies*, id.

rièſa s.f. - Resa, esito. *La rièſa la ſi stàda scàrsa*, la resa è stata misera.

rièsta s.f. - 1. Treccia. Lo stesso che *rèsta*. Prov. rov.: «*Li riſeîe ſi oûna rièsta, cheî ca li ciàma li ga rièsta*» (le eresie sono una treccia, rimangono a chi le invoca). *I iè cunprà oûna rièsta da savùle*, ho comperato una treccia di cipolle. 2. Filza, fune su cui si sono abbarbicati i mitili: *oûna rièsta da padùci*, una filza di mitili.

• Chiogg. *resta*; vall. (*'na resta de seole*, una treccia di cipolle); triest. *resta*, treccia di cipolle o aglio; bis.; id. Dal lat. *restis*, fune.

rièsto s.m. - Resto, rimanente. *Quìsto ſi el rièsto da quìl ch'i ma vì dà*, questo è il resto di quanto mi avete dato: *e el rièsto munìda*, e il resto spiccioli (con intenzione ironica allorché si vuole sottolineare un prezzo eccessivo).

• Dev. da *rastà*.

riètico s.m. e agg. - Eretico. Evidente l'aferesi. *Quìl ʃi oûn riètico, el nu va mài in cèʃa*, quello là è un eretico, non va mai in chiesa. Anche *eriètico*.

• Chiogg. *retico*, id.; bis. *retego*, eretico, miscredente. Dal lat. tardo *haereticus* che è dal gr. *hairetikós*, che ha scelto (AAEI).

rièvuca s.f. - Revoca. *Nu val pioûn quìla liège parchì in quìsti giuòrni i uò fàto la rièvuca*, non vale più quella legge perché in questi giorni hanno fatto la revoca.

• Prestito dall'ital. Dal lat. *revocāre*, ritrattare.

rìfa (da) locuz. avv. - Normalmente bilanciato dall'altro componente del binomio *da ràfi* e sta per «o con le buone o con le cattive».

• L'espressione è propria, nelle sue varianti, a tutta l'area ven.-giul.: triest. *o de rifa o de rafa; de rife o de rafe:* Vall. *de rifa o da rafa*, a qualsiasi costo. Cfr. vall. *rifa*, puntiglio, riffa, gara; chiogg. *o de rifa o de rafa*, in un modo o nell'altro; bis. *o de rif o de raf*, in un modo o nell'altro. Dal punto di vista etim. si deve tener conto dell'ital. *riffa*, prepotenza, ma anche del v. *rafà, arafà*, arraffare.

rifà v.tr. (*i rifàgo*) - 1. Rifare. *I rifàgo la stìsa cal*, rifaccio la stessa strada; *el ciàpo da pìsi el rifà el cunpurtamènto da gèri*, il branco di pesce ripete il comportamento di ieri. 2. rifl. *Rifàse (i ma rìfo* e *i ma rifàgo)*, rimettersi, rifarsi. *Duòpo la malateîa el gìra mòndo màgro, in puòco tènpo el sa uò rifà*, dopo la malattia era molto magro, in breve si è rimesso; *i giarièndi mìsi mòndo mal, ma a ʃi oûn può da tènpo ch'i sa vèmo rifà*, eravamo messi molto male, ma è da un po' di tempo che ci siamo rimessi; *el vìva la frièva, a ʃi puòco ch'el sa uò rifà*, aveva la febbre, è da poco che si è ripreso.

• Cfr. R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 85. L'assimilazione *i-a*, in *a-a*, da *ra* e *fase*, farsi. Triest. *refarse*; Dign., Vall.: *refase, rifarsi*, vendicarsi. Dal lat. *reficere*, da *re-* e *făcere*.

rifà v.tr. (*i rìfo*) - Preparare le reti per essere calate. *I vèmo rifà li pasarièle par ʃeî a calàle*. L'operazione consiste nel porre in maniera ordinata i galleggianti (sugheri) delle ime superiori da una parte e dall'altra i «*piònbi*» delle ime inferiori.

rifà v.tr. (*i rìfo*) - Compensare. *I vèmo ciapà puòche sardièle, mièno mal ca'nda uò rifà la pascàda seînque quintài da scònbri*, abbiamo preso poche sardelle, meno male che hanno compensato la pescata cinque quintali di sgombri. *A ga manchìva suòldi, ma meî i ga iè rifà quìl ca ga manchìva*, gli mancavano soldi, ma io gli ho compensato la mancanza.

rifièrta s.f. - Pettegolezzo, dicerie, discorsi altrui. Anche *rafièrta. E soûbato li ga uò purtà li rifièrte*, e subito gli hanno riportato i pettegolezzi.

• Chiogg. *referta*, notizia. Dal lat. *referre*, referire, riferire.

rifigièrio s.m. - Lo stesso che *rifligièlo, rifrigèrio.*

rifilà v.tr. (*i rifeîlo* e *i rifilìo*) - Rifilare, pareggiare tagliando la stoffa a filo.

• Triest. *rifilar*, rifilare, assestare, raffilare. Da *fil*, filo.

rifineî v.tr. (*i rifineîso*) - Rifinire. *A 'nda mànca rifineîlo*, ci manca di rifinirlo; *el nu ʃi stà bon da rifineî li scàrpe cùme ch'i vulìvo*, non è stato capace di rifinire le scarpe come volevo.

• Da *ri-* e *fineî*, finire.

rifinidoûra s.f. - Rifinitura. *A ʃi stà fàto oûna bièla rifinidoûra*, è stata fatta una bella rifinitura.

• Da *rifìneî*, rifinire.

rifioûto s.m. - Rifiuto. *I ga iè dumandà e i iè boû oûn rifioûto*, gli ho chiesto e ho avuto un rifiuto.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rifireî v.tr. (*i rifireîso*) - Riferire, riportare. *Cu el ʃi turnà el ga uò rifireî doûto*, quando è ritornato gli ha riferito tutto; *stà tènto ca loû ga piàʃ rifireîghe al càpo*, sta attento che a lui piace riferire al capo.

• Dal lat. *refĕrre*, referire, riferire.

rifituòrio s.m. - Refettorio. *I vèmo magnà in rifituòrio*, abbiamo mangiato nel refettorio.
• Lat. cris. *refectorium*, dall'agg. *refectorius*, che serve a ristorante (AAEI).

rifiureî v.intr. (*i rifiureîso*) - Rifiorire. *Duòpo tànto a ʃi rifiureî el pìro*, dopo tanto è rifiorito il pero.
• Da *ri-* e *fiureî*, fiorire.

riflièso s.m. - 1. Riflesso. *El riflièso del sul a ma fà màl a i uòci*, il riflesso del sole mi fa male agli occhi. 2. Risposta motoria involontaria. *In sièrte situasiòni a ga vol vì i riflièsi prònti*, in certe situazioni occorre avere i riflessi pronti. Anche *rifrièso.*
• Da *riflièti*, riflettere, dal tardo lat. *reflexus.*

riflièti v.intr. (*i riflièto*) - Riflettere. *Preîma da diceîdi el da fà, riflièti su quìl ca pol nàsi*, prima di decidere rifletti, pensa a quello che può succedere.
• Vc. dotta dal lat. *reflĕctere*, ripiegare.

rifligièlo s.m. - Rifrigerio. Anche *rifrigèrio, rifigièrio. Sta bàva uò purtà oûn può da rifligièlo*, questa brezza ha portato un po' di refrigerio. *Cu stu càldo nàma ca ʃùta i peîni a sa sènto oûn può da rifligièlo*, con questo caldo solamente sotto i pini si sente un po' di refrigerio.
• Dal lat. *refrigerium*, ristoro.

riflitùr s.m. - Riflettore.
• Adattamento della vc. ital.

rifoûgio s.m. - Rifugio.

rifoûʃa s.f. - Lo stesso che *rafoûʃa.*

rifratàrio agg. - Refrattario, che resiste a un'azione esterna, senza modificarsi o alterarsi. *El fùrno par cuʃinà el pan el ʃi da matòni rifratàri*, il forno per cuocere il pane è di mattoni refrattari.

rifreîto agg. - Rifritto (ABM).

rifrièso s.m. - Lo stesso che *riflièso.*

rifrigièrio s.m. - Lo stesso che *rifligièlo.*

Rifrònto top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, nº 34.

rifugiàse v.intr. pron. (*i ma rifoûgio*) - Rifugiarsi. *I sa uò rifugià a l'ièstaro*, si sono rifugiati all'estero; *i ma rifoûgio mòndo spìso da ma màre*, mi rifugio molto spesso da mia madre.
• Vc. dotta dal lat. *refugium.*

rifulàda s.f. - Zaffata, refolata. *Sènti ca rifulàda da fuògna*, senti che zaffata di fogna.
• Der. da *rièfulo*, refolo, V.

rifurmà v.tr. (*i rifùrmo*) - Riformare, dichiarare inabile al servizio militare. *A la lìva el ʃi sta rifurmà*, alla leva militare è stato dichiarato inabile.
• Vc. dotta lat. *reformāre*, formare di nuovo (DEDLI).

rifùrma s.f. - Riforma. *Cu la rifùrma de la riligiòn a uò ganbià parìcio*, con la riforma della religione parecchie cose sono cambiate; *sa nu ʃi oûna bòna rifùrma i sièmo freîti*, se non c'è una buona riforma siamo fritti.
• Dal lat. *reformāre.*

rifurmatuòrio s.m. - Riformatorio. *Par el mùdo da cunpurtàse i lu uò mandà in rifurmatuòrio*, per il suo comportamento è stato inviato al riformatorio.
• Corradicale di *rifurmà.*

rifurmeîsta s.m. - Colui che veniva fatto passare ai lavori sedentari. *I rifurmeîsti i li pasìva de la «Bevàco»*, trasferivano i riformati ai lavori sedentari. V. *Bevàco.*
• Corradicale di *rifurmà.*

rifurneî v.tr. (*i rifurneîso*) - Rifornire, approvvigionare. *I rifurneîso meî la piasa cu la gièrba spàgna*, rifornisco io la piazza con l'erba medica; *li butìghe li ʃi rifurneîde da doûto*, le botteghe sono approvvigionate di tutto.
• Da *ri-* e *furneî.*

rifurteîva s.f. - Refurtiva. *I uò truvà la rifurteîva a càʃa suòva*, hanno trovato la refurtiva a casa sua.

rigà v.tr. e intr. (*i reîgo*) - 1. Rigare, tirare delle righe. 2. Adempiere scupolosamente i propri doveri. *Ti dièvi rigà drìto si ti vuòi ch'el paròn ta ciàpo a la bòna*, devi rigare dritto se vuoi che il padrone ti veda di buon occhio.
• Den. da *reîga*. Chiogg. *rigare*, rigare e

comportarsi.

rigadeîn s.m. - Rigatino, specie di tessuto. *I ma uò ragalà oûn mètro da rigadeîn par fàme oûna cuòtola*, mi hanno regalato un metro di rigatino per farmi una gonna.

• Vall. *rigatin*, id. Cfr. chiogg. *rigadin*, legno scelto, senza nodi, dalla venatura diritta; *rigadin*, tessuto a righetto, presente a Trieste; *regadin* a Cap., Pir., Buie; *ragadin* nel friul. Da *reîga*, riga.

rigariòl s.m. (pl. *-òi*) - Agorio, piccolo astuccio di legno in cui si tengono gli aghi.

rigeîme s.m. - Regime. *Su pàre lu uò tignoû sènpro a rigeîme*, suo padre l'ha tenuto sempre a regime.

• Dal lat. *regĭmen, -inis*, condotta, direzione.

rigeîna s.f. - Regina, la consorte del re. Anche metaf.: *la ʃi oûna rigeîna a càʃa suòva*, a casa sua è una regina; *la sa cunpuòrta cùme ca la fuòso oûna rigeîna*, si comporta come se fosse una regina.

• Dal lat. *regina*, dall'ant. *regnina.*

rigeîro s.m. - Raggiro e rigiro.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rigeîsta s.m. - Regista. *El rigeîsta de la cumièdia a ʃi oûn da Trìsti*, il regista della commedia è uno di Trieste.

rigeîstro s.m. - Registro. *Sul rigeîstro a ʃi screîto quìl ca t' intarièsa*, sul registro è scritto quello che ti interessa; *el rigeîstro de i vùti*, il registro dei voti.

righièlo s.m. - Righello, riga.

• Adattamento della vc. ital. Dim. di *reîga*, righello.

rigidìsa s.f. - Rigidezza. *Cu i fiòi a nu val sùlo la rigidìsa, a ga vol ànche l' amùr*, con i bambini non è sufficiente la rigidezza, ci vuole anche l'amore.

rigimènto s.m. - Reggimento, formazione militare. *I gìro del rigimènto «demoghèla»*, ero del reggimento «battiamocela».

• Chiogg. *regimento.* Dal lat. *regimĕntu(m)*, tardo doppione di *regimen.*

riginìta s.f. - Reginetta, la ragazza più bella della festa. *La riginìta de la fèsta ʃi stàda la sor de la muièr del diritùr*, la reginetta della festa è stata la sorella della moglie del direttore.

rigiòn s.f. - Regione. *La rigiòn ca ma piàʃ da pioûn ʃi la Siceîlia*, la regione che mi piace di più è la Sicilia.

• Dal lat. *regio,-onis*, astr. di *regĕre.*

rigirà v.tr. (*i rigeîro* e *i rigirìo*) - Rigirare. *Sta poûr sièrto ch'i nu lu rigeîro cùme ca ti crìdi*, sta pur certo che non lo rigiro come tu credi.

rigistrà v.tr. (*i rigeîstro*) - Registrare, annotare. *Doûto quìl ca nàso ʃi rigistrà*, tutto quello che succede viene registrato.

rignà v.intr. (*i rìgno*) - Regnare. *Cheî rignìva su ste tière in doûti sti sièculi?* chi regnava su queste terre in tutti questi secoli? *Ningoûn nu riègna in càʃa mieîa*, nessuno regna in casa mia.

• Chiogg. *regnare*; Vall. *regnà*, allignare, regnare. Dal lat. *regnāre*, den. da *regnum.*

rignànto s.m. - Regnante, colui che regna.

rigneîcolo s.m. - Regnicolo, così veniva chiamato chi immigrava dal Regno d'Italia in queste terre sotto la giurisdizione austriaca.

• Bis. *regnicul*; cap. *rignicolo.* Dal lat. tardo *regnicŏla.*

rìgno s.m. - Regno, governo. *La càʃa sènsa rìgno la và in biʃibeîlio*, la casa senza governo va in balia, alla malora.

• Dal lat. *regnum.*

riguardìvolo agg. - Riguardoso, timido. *El ʃi mòndo riguardìvolo, el nu diʃaràvo mài sièrte paruòle*, è molto riguardoso, non direbbe mai certe parole.

riguàrdo s.m. - Riguardo, soggezione. Anche *raguàrdo. El nu favalaràvo mài cun oûna fìmana parchì davànti a lùre el uò mòndo da riguàrdo*, non parlerebbe mai con una donna, perché davanti a esse è pieno di riguardo; *i iè riguàrdo cu i son cun loû*, quando sono con lui ho riguardo.

• Chiogg. *reguardo*, riguardo, soggezione, rispetto; vall. *reguardo* (*iè reguardo da dì*,

ho riguardo di parlare, Cernecca); triest. *riguardo*, id.

rìgula s.f. - Regola, moderazione, sistema. *Oûna bòna rìgula ʃi quìla da ʃeî a fà oûna caminàda duòpo vì magnà*, una buona regola è quella di andare a fare una camminata dopo aver mangiato; *a ga vol ièsi in rìgula cu li càrte*, si deve essere in regola con i documenti; *i nu son stà mài in rìgula cu li stèure*, non sono stato mai in regola con le tasse; *biègna vi rìgula intùl magnà*, bisogna avere moderazione nel mangiare.
• Dal lat. *regŭla.*

rìgula s.f. - Regola, mestruazione. *La uò da quàlco miʃ li suòve rìgule (li suòve ruòbe)*, ha già da qualche mese le sue regole, le sue mestruazioni.
• Vall. *regola*; bis. *règola* e *règula.* Dal lat. *regŭla.*

rigulà v.tr. (*i rigulìo*) - Regolare. *Duòpo tànto tènpo i uò rigulà el marcàto,* dopo tanto tempo hanno regolato il mercato*; tànto ch'i rigulìo i mièi afàri i vàgo in viàʃo*, appena ho regolato i miei affari vado in viaggio.
• Den. da *rìgula.* Vall. *regolà.*

rigulamènto s.m. - Regolamento.

rigulatùr s.m. - Pendolo, orologio a muro munito di pendolo. *Ma cunpàre ma uò ragalà oûn rigulatùr*, mio compare mi ha regalato un orologio a pendolo.
• La vc. rov. trova riscontro nel triest. *regolator*, id.

riguliùʃ agg. - Rigoglioso.
• Adattamento della vc. ital.

rigulòn s.m. - 1. Abbassamento di pietra esterno che riveste un edificio (Seg.) 2. Lastra di pietra usata per il rivestimento dello zoccolo esterno della casa.
• Cfr. venez. *regolon*, basamento (Bo.).

riguòla s.f. - Barra del timone.
• Numerose le varianti: Zara, *regola* e *argola*; dalm. *argutla, argutula*; ant. dalm. *argola, jargola, garguola, vrgola.* Cfr. Skok, *Term.*, 138; triest. *rigola* e *ribola; ribola* a Fiume, Is., Lussini. Probabil. dall'ant. dalm.

rigùr s.m. - Rigore. *A ga vol filà drìti parchì ʃi mòndo da rigùr*, bisogna filare dritto perché c'è molto rigore.

rilasà agg. - Rilassato, tranquillo. *Adièso el nu ʃi agità cùme ch'el gìra, el ʃi rilasà*, adesso non è agitato come prima, è rilassato, tranquillo.
• Dal lat. *re-* e *laxāre*, lasciare.

rilateîvo agg. - Relativo. *I deî ca in stu mòndo a ʃi doûto rilateîvo*, dicono che tutto in questo mondo è relativo.
• Dal lat. *relativus.*

rileîquia s.f. - Lo stesso che *riqueîlia* e *riqueîlgia.*
• Cfr. Dign. *riquelia*, picchiapetto.

rilivànto agg. - Rilevante, consistente. *El suòvo dìbato el ʃi rilivànto*, il suo debito è consistente; *la suòva cùlpa la ʃi rilivànta*, la sua colpa è rilevante.
• Da *rilivà*, dal lat. *relevāre.*

riligiòn s.f. - Religione. Lo stesso che *lirigiòn.* Prov. rov.:«*Spàda e riligiòn fà el puòpolo cuiòn*» (spada e religione fanno il popolo coglione).

rilivà v.tr. (*i rilìvo* e *i rilivìo*) - Allevare, V. *arlevà.*

rilivà v.tr. (*i rilìvo* e *i rilivìo*) - Rilevare. Anche *ralivà*, ma meno comune. *I ʃèmo rilivàlo dumàn da miteîna*, domani mattina andiamo a rilevarlo; *i nu rilìvo ningoûn difièto*, non rilevo alcun difetto.
• Chiogg. *relievare.* Da *ri-* e *livà*, levare.

rilìvo s.m. - Rilievo, V. *arlìvo.*

riluòio s.m. - Vc. riportata dal Doria come una delle tante varianti rov. della vc. *liruòio*, orologio, ma non usata a Rov.

rimàda s.f. - Remata, colpo di remo. *Par dà oûna rimàda pioûn cun fuòrsa a sa uò spacà el rìmo*, per dare un colpo (di remo) più forte si è rotto il remo.
• Der. da *rìmo*, remo.

rimandà v.tr. (*i rimàndo*) - Rimandare, rinviare. Detto rov.: «*Quìl ch'i ti puòi fà uncùi nu stà rimandà a dumàn*» (quello che puoi fare oggi non rimandare a domani). *I vularàvi chi ti rimàndi el viàʃo*, vorrei che tu rinviassi il viaggio.
• Dign. *remandà*, rinfrangere. Da *ri-* e

mandà.

rimandièl s.m. - Lo stesso che *ramandièl* e *grimandièl.*

rimàndo s.m. - Rimando, rinvìo. *In stu pòsto del puòrto i stèmo mal par veîa del rimàndo del garbeîn*, in questo posto del porto stiamo male a causa del rimando del libeccio.
• Dev. da *rimandà*, rimandare.

rimanènsa s.f. - Rimanenza, resto. *La rimanènsa ʃi puòca ruòba*, il resto è poca cosa; *la rimanènsa i ga la darèmo a i gàti*, il resto lo daremo ai gatti.
• Dal lat. *remanēre.*

rimarginà v.intr. (*i rimarginìo*) - Rimarginare. Part. pass. *rimarginà, -àda* usato anche in funzione di agg.

rimarginà agg. - Da rimarginare, part. pass. *rimarginà,-àda. La fireîda la ʃi rimarginàda*, la ferita è rimarginata.

rimeîta s.m. - Eremita. Con aferesi, da eremita. *El fà la veîta da rimeîta, el ʃi sènpro in canpàgna*, fa la vita dell'eremita, è sempre in campagna; *na gangàde, na cunpaneîe, na divartimènti nàma ca lavùr: el ʃi davantà oûn rimeîta*, né mangiare né bere, né compagnie, né divertimenti, solo e null'altro che il lavoro: è diventato un eremita. Anche *erimeîta.*
• Dal lat. tardo *eremita*, dal gr. crist. *herĕmitĕs*, dall'agg. *érēmos*, deserto.

rimèr s.m. - Striscia di cuoio che divide la tomaia (Seg.).

rimidià v.tr. (*i rimièdio*) - Rimediare. *I vèmo rimidià quìl ca gìra rùto*, abbiamo posto rimedio a quello che era rotto; *i vìva rimidià in quàlco mùdo*, erano ricorsi ai ripari in qualche modo.
• Triest. *rimediar*, porre rimedio, guadagnarci sopra, arrangiarsi, sottrarre con imbroglio e rubare. Bis. *rimediar*, aggiustare, rimediare; chiogg. *remediare*, rimediare. Dal lat. *remediāre*, den. da *remedium*, rimedio.

rimièdio s.m. - Rimedio. *A doûto ʃi rimièdio mièno l'uòso del cuòlo*, a tutto c'è rimedio meno che alla morte. *Par loû a nu ʃi pioûn rimièdio*, per lui non c'è più rimedio.
• Dign. *remiso* e *remegio*; bis. *remedio*, rimedio, espediente, scampo; chiogg. *remedio*, rimedio, medicina. Dal lat. *remedium.*

rimiseîvo agg. - Remissivo, detto di persona non caparbia, che si rimette di buon grado. *El ʃi rimiseîvo, el nu cuntràsta mài*, è remissivo, non contrasta mai.
• Dal lat. *remissīvus* (DEI).

rimisiòn s.f. - Remissione, condono, pietà. *A nu ʃi rimisiòn ca tiègno*! non c'è perdono che tenga! *I li uò castigàdi sènsa rimisiòn*, li hanno castigati senza remissione.
• Con lo stesso sign. nel triest. accanto a *remision.* Nel bis. *rimision*, nel friul. *remision.* Adattamento della vc. ital. Dal lat. *remissiō, -ōnis*, perdono.

rimitùr s.m. - Confusione, chiasso, baccano. *Cheî ʃi stu rimitùr?*, che è questo baccano?
• La vc. si trova ovunque nel ven.-giul.: triest. *remitur* e *rimitur*; vall. *rimitur*, chiasso, caos, strepito; *remitur* nel bis., cap., bui., luss., pol., fium.: bis. e gor.: *rimitur*; altre varianti *remetur* (Buie), *rumitur* (Farra d'Isonzo). Finora la più convincente soluzione etim. è quella che si rifà al fr. «*demitour*» ossia all'evoluzione a semicerchio compiuta dai soldati in parata con accompagnamento del rullo dei tamburi. A titolo di cronaca e per scrupolosità scientifica vale citare un *repertur* risalente a *repeditāre*, lat. più suffisso *-orio*, da ritenere un corr. di *de reteton*, con impeto, *ropenton*, caduta rumorosa (V. Doria e G. B. Pellegrini, «*Studi di dialettologia e filologia veneta*», Pisa 1977, pag. 217).

rìmo s.m. - Remo. Modi di dire: «*I vèmo tirà i rìmi in bàrca*» (abbiamo tirato i remi in barca, ossia abbiamo ultimato l'operazione in corso, ci siamo ritirati dal proseguire); «*Vugàghe sul rìmo a qualcodoûn*» (vogare a qualcuno sul remo, cioè a dire sfruttare l'opportunità creata da altri). *Ugà cul rìmo in gòndula*, vogare con il remo in gondola, ossia nell'apposita scanalatura a poppa.

• Varianti: *ren* (muglis.), *reme* (Pir.). Dal lat. *remus*, remo.

rimònta s.f. - Tomaia delle scarpe (Seg.). Anche *ramònta.*

rinbalsà v.intr. (*i rinbàlso*) - Rimbalzare.

rinbanbeî agg. - Rimbambito. Anche *rinbanbineî*, rimbambinito. *El ʃi cùme rinbanbeî*, è come rimbambinito; *duòpo la caioûda el ʃi rastà rinbanbeî*, dopo la caduta è rimasto rimbambinito.

rinbanbineî agg. - Lo stesso che *rinbanbeî.*

rinbònbo s.m. - Rimbombo, cupo fragore.

• Adattamento superficiale della vc. ital.

rinbunbà v.intr (*i rinbònbo*) - Lo stesso che *rabunbà.*

rinbursà v.tr. (*i rinbùrso*) - Rimborsare. Anche *rinbusà. I uò rinbursà li spìʃe*, hanno rimborsato le spese.

• Da *bùrsa*, borsa.

rinbusà v.tr. (*i rinboûso*) - Lo stesso che *rinbursà.*

rinbuscà v.tr. (*i rinbùsco*) - Rimboscare. *El bùsco uò ciapà fògo e i lu vèmo rinbuscà*, il bosco ha preso fuoco e l'abbiamo rimboscato. V. *rinbuscheî.*

• Da *ri-* e *bùsco*, bosco.

rinbuscheî v.tr. (*i rinbuscheîso*) - Rimboschire. Lo stesso che *rinbuscà*, rimboscare.

rincàro s.m. - Rincaro, aumento dei prezzi.

rincrìsi v.imp. (*a ma rincrìso*) - Rincrescere. *A ma rincrìso, ma i nu puòi fà mièno*, mi rincresce, ma non posso farne a meno; *a 'nda rincrìso da vìdate in stu stàto, ma cheî i pudèmo fà?* mi rincresce vederti in questo stato, ma che possiamo farci?

• Triest. *rincreser.*

rindimènto s.m. - Resa, rendimento. *Stu tuòvo rindimènto ʃi scàrso*, questo tuo rendimento è scarso; *i iè samanà i beîʃi chi ti ma iè dà, ma i nu uò dà nisoûn rindimènto*, ho seminato i piselli che mi hai dato, ma non hanno avuto alcuna resa.

• Dal lat. *reddĕre*, incr. con lat. tardo *prendĕre* e *expendĕre.*

rinfacià v.tr. (*i rinfàcio*) - Rinfacciare, rimproverare errori e colpe. *El ma rinfàcia sènpro da nu vìlo lasà ʃeî a scòla*, mi rinfaccia sempre di non averlo lasciato andare a scuola; *El 'nda uò rinfacià doûti i favùri ch'el 'nda uò fàto*, ci ha rinfacciato tutti i favori che ci ha fatto; *a nu ma piàʃ rinfacià a nisoûn el suòvo mùdo da veîvi*, non mi piace rinfacciare a nessuno il suo modo di vivere.

• Cfr. triest. *rinfaciada, rinfaciamento.* Den. da *fàcia*, faccia, viso.

rinfriscà v.tr. (*i rinfrìsco*) - Rinfrescare. Detto rov.: «*La piòva d'agùsto rinfrìsca el bùsco*» (la pioggia d'agosto rinfresca il bosco). Rifl. *Rinfriscàse (i ma rinfrìsco)*, rinfrescarsi. *Ciùte oûna poûrga par rinfriscàte*, prendi una purga per rinfrescarti.

• Da *ri-* e *frìsco*, frisco.

rinfrìsco s.m. - Rinfresco. *I vèmo fàto oûn rinfrìsco in unùr de i murièdi*, abbiamo fatto un rinfresco in onore dei ragazzi; *a ʃi stà oûn bièl rinfrìsco cu i fiùchi, tuòrte e ciculateîni e cacào*, è stato un bel rinfresco con crostoli, torte, cioccolatini e cacao.

• Da *rinfriscà.*

ringrasià v.tr. (*i ringràsio*) - Ringraziare. *I vèmo ringrasià la ʃènto par vìnde giudà*, abbiamo ringraziato la gente che ci ha aiutato.

• Adattamento della vc. ital.

rinoûnsia s.f. - Rinunzia.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Cfr. *renonzià*, rinunciare nel dign.

rinpruàvaro s.m. - Lo stesso che *rinpuòvaro.*

rinpruvarà v.tr. (*i rinpruvarìo* e *i rinpruòvaro*) - Rimproverare. *Ma pàre ma rinpruòvara da nu ʃìlo a truvà pioûn spìso*, mio padre mi rimprovera di non andare a trovarlo più spesso.

• Dal lat. volg. **improbrare*, den. *prober*, riprovevole con *in-* illativo, incr. con *improperāre.*

rinpuòvaro s.m. - Rimprovero. Anche

rinpruòvaro.

rinuvà v.tr. (*i rinùvo*) - Rinnovare. *A dièso ſi mòndo pioûn bièl da preîma, parchì i iè rinuvà el lucàl*, adesso è molto più bello di prima, perché ho rinnovato il locale.

• Da *ri-* e *nuvà.*

rinvigneî v.intr. (*i rinviègno*) - Rinvenire, riprendere coscienza, lievitare. *Cu l'udùr de l'aſi el ſi rinvignoû*, con l'odore dell'aceto è rinvenuto; *el pastòn rinvèn*, il pastone rinviene, lievita.

• Cfr. *rinvignir* e *rinvenir* nel triest. Da *rin-* illativo e intens. e *venire.*

rio agg. - Lo stesso che *rièo.*

riòn s.m. - Arione, boria (A. Ive, V. *ariòn).*

riondà v.intr. (*i riòndo*) - Riondare. *El pìso riònda drènto la rìda*, il pesce rionda, va in tondo dentro la rete; *a ta par ca seîo maistràl e invìse ſi el vènto da tramuntàna ca riònda*, ti sembra che soffi il maestrale, ma invece è il vento di tramontana che rionda.

• *Riondar* a Lussingr. e a Lussinp. nonché a Pir., *rindondare* « il vento ridonda quando rinforza o gira in modo favorevole rispetto alla rotta seguita dalla nave» (VMGD).

riòſa s.f. - Gioco infantile. *Àla, peîci, ſughì la riòſa*, su, bambini, giocate la «*riòſa*» (V. G. Pellizzer, «*Lièpi, la Lièpi, Lièpi Lièpi Toûs*», Rovigno, 1982).

riparà v.tr. (*i ripàro*) - Lo stesso che *raparà.*

ripàrto s.m. - Reparto. *Loû el lavùra in oûn àltro ripàrto*, lui lavora in un altro reparto.

ripasà v.tr. (*i ripàso*) - Ripassare, passare di nuovo. *I vèmo ripasà doûto ancùra oûna vuòlta, ma i nu vèmo truvà quìl ch'i sarchièmi*, abbiamo ripassato tutto ancora una volta, ma non abbiamo trovato quello che cercavamo.

• Dign. *ri-* ripetit. e *pasà*, passare.

ripasadeîna s.f. - Scorsa, ripassatina. *Fàme el piasìr, dàghe oûna ripasadeîna a la cuſeîna*, fammi il favore di dare una ripassatina alla cucina.

• Cfr. triest. *ripasada* e *ripasadina*, id.

ripièn agg. e s.m. - Ripieno. *Cun cheî ti iè fàto el ripièn de la tuòrta?* con che cosa hai fatto il ripieno della torta?; *la fà i uſalìti cul ripièn da ùvo, salàmo e parsoûto*, fa gli «uccelletti» (involtini di carne) con il ripieno di uova sode, salame e prosciutto.

• Da *ri-* intens. e *pièn*, pieno.

ripièti v.tr. (*i ripièto*) - Ripetere. *Ripièti quìl ch'i ta iè deîto*, ripeti quello che ti ho detto; *ripitièmo in cuòro*, ripetiamo in coro; *el ripietaruò la clàse*, ripeterà la classe.

• Dal lat. *ripetĕre*, dirigersi di nuovo verso qualcuno (AEEI).

riplicà v.intr. e tr. (*i rièplico* e *riplichìo)* - Replicare. *I ga rièplico ùgni giuòrno la madìſima suòlfa*, gli replico ogni giorno la stessa solfa.

• Dal lat. *replicāre*, piegare di nuovo.

riploûbica s.f. - Lo stesso che *raproûbica, raploûbica.*

riplublicàn agg. - Repubblicano, altrove generalmente *republicàn.*

ripoûblica s.f. - Repubblica. Anche *riploûbica, raploûbica. A ga par ca seîo ripoûblica e sa pol fà quìl ca sa vol*, sembra loro che ci sia la repubblica e che ognuno possa fare quello che vuole. C'è da dire che i vecchi rovignesi nutrivano evidentemente per le forme di governo repubblicane un'opinione tutt'altro che lusinghiera.

• Vall. *replùbica*, id.; Trieste e in genere in tutto il ven.-giul.: *republica.*

ripuleîsti s.m. - Piazza pulita, repulisti. *El nùvo diritùr el uò fàto ripuleîsti*, il nuovo direttore ha fatto repulisti, piazza pulita. Prestito dal salmo «*Quare me repulisti*», per quale ragione mi respingesti?

• Diffuso ovunque nel ven.-giul.

ripuòſo s.m. - Riposo. Lo stesso che *rapuòſo.*

ripurtà v.tr. (*i ripuòrto*) - Riportare. Anche *rapurtà.*

riqueîlgia s.f. - Lo stesso che *riqueîlia.*

riqueîlia s.f. - Reliquia. Anche *riqueîl-*

gia e *rileîquia*.

riquiſeîto s.m. - Requisito.
• Adattamento della vc. ital.

risà v.intr. (*i reîso*) - 1. Accorciare una fune annodandola. *Reîsa sta alsàna*, accorcia questa fune. 2. Assicurare un oggetto mobile a bordo di una imbarcazione.
• Bis. *rizar*, arricciare, raddrizzare e fissare un cavo; cfr. triest. *riza, driza*, cavo teso per assicurare qualsiasi oggetto mobile. Da *rìsa*, drizza.

risà v.tr. (*i reîso*) - Arricciare. *Quàndo ch'i ga iè deîto la virità el uò risà el naſ*, quando gli ho detto la verità ha arricciato il naso.
• Varianti: *rizar*, rizzare (triest.) e *risar* (Cap., Pir., Buie, e Par.) Dign. *reizà*, levarsi in barca, arricciare *el muſo* o *el naſ*. Da una forma supposta lat. **rectiāre*.

rìſa s.f. - fig. Pèto, ventosità addominale puzzolente. «*La rìſa, la ràſa la cùro par la càſa doûti la nàſa e nisoûn nu la vol*» (La «*rìſa*», la «*ràſa*», corre per la casa, tutti l'annusano e nessuno la vuole), indovinello. Non si riesce a dare un valore appropriato ai primi due sintagmi. La risposta è il pèto.

risadoûra s.f. - 1. Arricciatura. 2. Increspatura della superficie del mare prodotta dal pesce in movimento.
• Da *rìso*, riccio, ricciuto.

risarcà agg. - Ricercato. *El ſi scanpà da Ruveîgno e dièso el ſi risarcà da la puliseîa*, è scappato da Rovigno ed ora è ricercato dalla polizia.

risàse v.intr. (*i ma reîso*) - 1. Accorciarsi. *Cu sa davènta vièci a sa sa reîsa*, quando s'invecchia ci si accorcia. 2. Rizzare, rizzarsi. *Cu i lu vìdo a ma sa reîsa i cavìi*, quando lo vedo mi si rizzano i capelli.
• Altrove nel ven.-giul. *rizar* o *risar* (Cap., Pir., Bui., Par.). Dal lat. **rectiāre*.

ris'cià v.tr. (*i reîs'cio*) - Rischiare, tentare. *I vèmo ris'cià doûto par doûto*, abbiamo rischiato il tutto per tutto; *par guòdi ga vol ànche ris'cià*, per godere bisogna anche rischiare; *i vèmo ris'cià ànche màsa*, abbiamo rischiato troppo; *i reîs'cia la veîta par ciapà du sfòi*, rischiano la vita per prendere due sogliole.
• Da *reîs'cio*, rischio.

ris'ciùſ agg. - Rischioso. *El ſi màsa ris'ciùſ, quàlco vuòlta el sa la vadaruò broûta*, è troppo rischioso, qualche volta se la vedrà brutta.
• Bis. *ris'cioſo*, id.; Dign. *reis'cio*; vall. *ris'cio*; pir. *ristio*. Dal gr. bizant. *tò rizikó*, sorte, destino (Cortelazzo).

riſeîa s.f. - Maledizione e anche in certi casi *raſeîa*. *El nu fà ca ciamà riſeîe*, non fa altro che invocare maledizioni.
• Aferesi da *(e)resia*. Vall. *riſîa*, eresia, bestemmia; dign. *riſeia, riseigia*; chiogg. *reſîa*, eresia, bestemmia; bis. *riſîa*, eresia, bestemmia, imprecazione; ven. *resia, rasia*, bestemmia, sproposito. Dal lat. crist. *haerĕsis*. Dal gr. *haíresis*, scelta.

riseîduo agg. - Residuo. *A uò rastà i oûltimi riseîdui*, sono rimasti gli ultimi residui; *a ga vol gratà veîa i riseîdui da culùr*, bisogna grattare via i residui di colore.

riseîpula s.f. - Risipola, erisipela.
• Secondo il Doria la vc. risulta dalla confusione tra *rosolia* e *l'erisipela*, molto simili tra di loro.
• Cap., Triest.: *riſipola*; ven. *resipilia, resipola, ressipilia*. Dal lat. tardo *erysipĕlas*, dal gr. *erysípelas*, dalla pelle (*-pelas*) di color rosso (*erysi-*).

riſeîsti v.intr. (*i riſeîsto*) - Lo stesso che *raſeîsti*.

riſidènsa s.f. - Residenza. *I nu ga uò dà lavùr parchì el nu uò la riſidènsa*, non gli hanno dato lavoro perché non ha la residenza.
• Adattamento della vc. ital. corrisp.

riſièra s.f. - Ralinga, cavo con cui vengono fissati i pesi e i galleggianti di una rete da pesca. *Par calà li rìde in pìlago gànbia la riſièra, quìsta ſi màsa coûrta*, per calare la rete in mare aperto cambia ralinga perché questa è troppo corta; *cu ti teîri soûn la riſièra mètala da bànda*, quando tiri su la ralinga mettila da parte.

• Etim. oscura, probabilmente corradicale. di *resagio, rizer, rezaio* (ALM).

risièrca s.f. - Ricerca. *La risièrca cunteînua*, la ricerca continua.

risièrva s.f. - 1. Riserva, l'azione del mettere da parte. *I vèmo in risièrva gìʃe leîtri da àcqua*, abbiamo in riserva dieci litri di acqua; *li risièrve de i veîvari a'nda bàsta feînte ʃuòbia*, le riserve di viveri sono sufficienti fino a giovedì. 2. Forza militare in congedo, pronta a intervenire se necessario. *I uò ciamà ma mareîn in risièrva*, hanno chiamato mio marito dalla riserva.
• Dev. dal lat. *reservāre.*

risièta s.f. - Ricetta. Anche *ricièta*. *Ma feîa la ma uò dà la risièta par fà oûna tuòrta cu li nuʃièle*, mia figlia mi ha dato una ricetta per fare una torta con le nocciole; *el dutùr el ma uò da li risiète par li midiʃeîne*, il dottore mi ha fatto la ricetta per prendere le medicine.
• Dal lat. *recipe*, prendi, con cui la ricetta, ossia l'ant. composizione d'una medicina, cominciava.

riʃimènto s.m. - Reggimento, governo. *Puòche paruòle e oûn bon riʃimènto ʃi quìl ca ga vol*, poche parole e un buon governo è quello che ci vuole.
• Prestito dal venez. *rezimento*, «Governo dei pubblici Rappresentanti, detti Podestà, Capitani e in alcuni luoghi Provveditori e Conti» (Bo.).

risipeîglia s.f. - Rosolia, infiammazione della pelle. V. *riʃeîpula*.

risipeîn s.m. - Ricevuta, cedolino. *Ti iè el risipeîn del vàglia?* hai il cedolino del vaglia?
• Triest. *recepis, recipis, ricipis, rècepis*, ricevuta, scontrino, tagliando, cedola. Varianti: *recepis* (Cap., Par., Pir., Alb. e Lussingr.); *recipis* (Pir., Canf., Alb.); bis. *rizipis*. Il termine rov. deriva quasi certamente dal lat. *recipe*, prendi, con suffisso *-eîn.*

risìrca s.f. - Ricerca.
• Adattamento della vc. ital. *ricerca.*

riʃistènsa s.f. - Resistenza. *El uò fàto riʃistènsa e li vàrdie i lu uò purtà in parʃòn*, ha fatto resistenza e le guardie l'hanno portato in prigione.
• Dal lat. tardo *resistentia.*

riʃistènto agg. - Resistente, che resiste a lungo. *Mèti quìla pièsa ca la ʃi pioûn riʃistènta*, metti quella toppa che è più resistente.
• Da *riʃìsti*, resistere, dal lat. *resistĕre.*

risìvi v.tr. (*i risìvo*) - Ricevere. *I iè risivoû oûna lìtara da ma feîo*, ho ricevuto una lettera da mio figlio; *risìvo spìso racumandasiòni da ma màre*, ricevo spesso raccomandazioni da mia madre; *a ma mànca risìvi la pinsiòn*, mi manca di ricevere la pensione.
• Dal lat. *recipĕre*, prendere di ritorno.

risivitùr s.m. - Ricevitore. Lo stesso che *ricivitùr*.
• Da *risìvi*, ricevere.

risivoûta s.f. - Ricevuta. *I ma uò dà la risivoûta*, mi hanno dato la ricevuta; *i iè pièrso la risivoûta*, ho perduto la ricevuta.
• Der. da *recipĕre*, ricevere.

risòlvi v.tr. (*i risòlvo*) - 1. Risolvere. *A ma piàʃ risòlvi li situasiòni inbruiàde*, mi piace risolvere le situazioni ingarbugliate; *insième i vèmo risuòlto la situasiòn*, insieme abbiamo risolto la situazione. 2. rifl. *Risòlvase (i ma risòlvo)*, decidersi, risolversi a compiere alcunché. «*Màma mieîa, i son risuòlta / da vulìme maridà / ʃi vignoû la mieîa vuòlta / Ch'i nu puòso pioûn spatà*» (mamma mia mi sono decisa / di sposarmi / è venuto il mio turno / che non posso più aspettare), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 374,
• Dal lat. *resolvĕre.*

rispirasiòn s.f. - Respirazione. *A ʃi oûn può da tènpo in qua ch'i iè la rispirasiòn fadigùʃa*, è da un po' di tempo a questa parte che ho la respirazione faticosa.

rispunsàbile agg. - Responsabile.
• Adattamento della lingua ital.

rispunsabilità s.f. - Responsabilità. *Meî i nu ma ciùgo la rispunsabilità da fà stu lavùr*, io non mi prendo la responsabilità di fare questo lavoro.
• Adattamento dell'ital.

ristitueî v.tr. (*i ristitueîso*) - Restituire. Più usata la forma *dà indreîo*, dare indietro, oppure *turnà*, ritornare.
• Dal lat. *restituĕre*.

ristitusiòn s.f. - Restituzione. Modo di dire rov.: «*O ristitusiòn o danasiòn*» (o restituzione o dannazione, evidentemente per appropriazione indebita!).
• Corradicale di *restituĕre*.

ristrìsa s.f. - Lo stesso che *ristritìsa, strititìsa*.

ristrìta s.f. - Stretta, luogo ristretto (Curto). *Duòpo tri ùre ch' i tirìva li cuòrde i uò purtà i pìsi a la ristrìta, par ciapàlo cu la fùsina*, dopo tre ore che tiravano la sciabica con le funi, hanno portato il pesce in luogo ristretto per fiocinarlo.
• Da *(ra) strènſi*, restringere. Cfr. *stricadoûra*. Corradicale di *restringĕre*.

ristrìta (a la) locuz. avv. - Alle strette, ai minimi termini. *I sa uò truvà a li ristrìte e i uò cunfasà*, si sono trovati alle strette e hanno confessato.
• Corradicale di *restringĕre*.

ristritìsa s.f. - Ristrettezza, difficoltà, penuria. Anche *ristrìsa, stritìsa. Duòpo la muòrto del pàre i sa trùva in ristritìsa*, dopo la morte del padre si trovano in ristrettezze.
• Corradicale di *restringĕre*.

ristuòro s.m. - Ristoro, consolazione, tranquillità. *I vèmo truvà ristuòro in oûna ustareîa*, abbiamo trovato ristoro in un'osteria.
• Prestito e adattamento dalla lingua letteraria ital. Triest., *ristoro*, ristoro e brodo ristretto (anche a Fiume). Dal lat. *restaurāre*, raddrizzare, racconciare.

risulà v.tr. (*i risulìo*) - Risuolare.

risulòn s.m. - Orzaloio, piccolo foruncolo che si forma per infiammazione sul margine della palpebra. *In primavìra a ma ven sènpro risulòni*, in primavera sono affetto sempre da orzaioli; *cheî sa cheî chi ti iè veîsto cun quìl risulòn*, chissà che cosa hai visto con quell'orzaiolo!
• Aum. di *reîso*, porro, verruca.

riſuòlio s.m. - Rosolio, liquore poco alcolico. *Ma cumàre gèri la uò batiſà e ancùi la ma uò dà oûn muieîn e oûn biciareîn da riſuòlio*, mia comare ieri ha tenuto a battesimo e oggi mi ha offerto un biscotto (V. *muieîn*) e un bicchierino di rosolio; *i ma racuòrdo ca ma nuòna la fîva el riſuòlio*, mi ricordo che mia nonna faceva da sé il rosolio.
• Venez., chiogg. triest.: *roſolio*, id. Dal lat. degli addetti ai lavori «*ros solis*», rugiada del sole.

risuòlto agg. - Deciso, risolto. Part. pass. di *risuòlvi*, risolvere (rifl. *risuòlvase*, risolversi).

risuòto agg. - Detto di persona dai capelli ricciuti o tendenti a essere tali.
• Der. da *reîso*, riccio.

riſuòto s.m. - Risotto. *Riſuòto cu l'agnèl*, risotto con l'agnello; *ma muièr la uò fàto oûn riſuòto cu li scarpène da licàse i làbri*, mia moglie ha fatto un risotto con gli scorfani da leccarsi le labbra.
• Der. da *riso*, risotto.

risurisiòn s.f. - Resurrezione.
• Adattamento della lingua ital., dal lat. crist. *resurrectione(m)*.

risusità v.intr. (*i risoûsito*) - Risuscitare. *A ſi oûna fìmana ca fà risusità ànche i muòrti*, è una donna che fa resuscitare anche i morti; *sièrte vuòlte ànche sa nu ti vuòi a ta tùca risusità i racuòrdi pasàdi anche broûti*, certe volte, anche se non vuoi, sei costretto a risuscitare ricordi passati e tristi.
• Triest., pol., fium.: *risusitar; resusitar* a Fiume, Cap. Dalla vc. ital. corrispondente, risalente al lat. *resurgĕre*.

riſvuòlto s.m. - Parte di veste, di manica, di colletto arrovesciato in modo da mostrare il soppanno (Pal.).
• In tutta l'area ven.-giul. *riſvolto*, id.

ritàngolo s.m. - Rettangolo.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

riteîfica s.f. - Rettífica. *Stu mutùr uò boû la preîma riteîfica*, questo motore ha avuto la prima rettifica.

riticulàto s.m. - Reticolato.

• Prestito dalla lingua ital.

ritiègno s.m. - Riserbo, ritegno. Anche *ritìgno. El fà i suòvi cuòmudi sènsa nisoûn ritiègno*, fa i suoi comodi senza alcun ritegno.
• Dev. da *ritigneî*, ritenere, dal lat. *retinere.*

ritificà v.tr. (*i riteîfico*) - Rettificare.

ritìgno s.m. - Ritegno. Lo stesso che *ritiègno.*

ritirà v.tr. (*i riteîro*) - Ritirare, ritrattare, riscuotere. *El uò ritirà la danoûnsia*, ha ritirato la denuncia; *ancùi i riteîro la pinsiòn*, oggi ritiro (riscuoto) la pensione.
• Dign. *riteirà, reteirà, (riteiràse, reteirase)* ritirare (ritirarsi). Da *ri-* e *tirà*, tirare.

ritiràta s.f. - 1. Ritirata. *Cu ʃi stà la ritiràta a ʃi sta cheî scànpa, scànpa*, quando c'è stata la ritirata c'è stato un fuggi fuggi generale. 2. Luogo appartato, di decenza, gabinetto.
• Nel primo sign. venez., triest. *ritirada*. Corradicale di *ritiràse*, ritirarsi.

rititoûdine s.f. - Rettitudine (ABM).

ritratà v.tr. (*i ritràto*) - Ritrattare.

ritràto s.m. - Ritratto. Anche *ratràto. Quìsto ritràto da ma pàre el uò satànta àni*, questo ritratto di mio padre ha settanta anni.

ritràto s.m. - Arretrato, versamento in denaro da riscuotere. *I iè ciapà i ritràti da stu àno*, ho riscosso gli arretrati di quest'anno.
• Vc. afer.

ritruveìa s.f. - Retrovia.

riturnièlo s.m. - Ritornello, iron. *I lu cugnùso ʃà quìsto riturnièlo*, lo conosco già questo ritornello.

riundà v.intr. (*i riòndo*) - Girare in tondo, riondare. Lo stesso che *riondà.*

riuniòn s.f. - Riunione.

riuseî v.intr. (*i riuseîso*) - Riuscire. *I vèmo riuseî a fà el lavùr in tènpo*, siamo riusciti a fare il lavoro in tempo; *el nu ʃi mài riuseî a fàgala*, non è mai riuscito a farcela.
• Varianti: *riusir e riesir* (triest.), *riesir* (ven.-dalm.), *riensir* (venez.). Dall'ital. *riuscire.*

riuseîta s.f. - Esito, riuscita. *Quìl mùdo da lavurà nu uò boû oûna bòna riuseîta*, quel modo di lavorare non ha avuto una buona riuscita; *quìle samènse chi iè ciùlto a Trìsti nu uò boû oûna gran riuseîta*, le sementi che ho comperato a Trieste non hanno fatto una buona riuscita.

rivà v.intr. (*i reîvo*) - 1. Lo stesso che *arivà*, arrivare. Detto rov.: «*Cheî tàrdi reîva mal luògia*» (chi tardi arriva male alloggia). *I ʃi rivàdi cu la faràta*, sono arrivati con la strada ferrata; *a nu reîva el spàgo*, non ci sono soldi a sufficienza; *i nu reîvo a tànto*, a tanto non ci arrivo; *reîvo soûbato*, arrivo subito. 2. Riuscire. *I nu reîvo vìdi ma nièsa*, non riesco a vedere mia nipote; *el nu reîva a saltà*, non riesce a saltare.

rivareî v.tr. (*i rivareîso*) - Riverire. Anche *livareî.*
• Dal lat. volg. **reverire*, class. *revereri*, temere, onorare.

rivarèndo s.m. - Reverendo. Anche *ravarèndo* e *revarèndo. Gìra el rivarèndo pàrico a deî la mìsa*, era il reverendo parroco a dire la messa.
• Da *rivareî.*

rivarènsa s.f. - Reverenza, inchino. «*Curdòn curdòn da S.Francesco / la bièla stà in mièʃo / la fà oûn sàlto / la fa oûn àltro / la fà la rivarènsa / la fà la pinitènsa / la sièra i uòci / la bàʃa cheî che la vol/*. È la filastrocca che le bambine scandiscono nel gioco del girotondo: Cordone, cordone di S. Francesco / la bella sta in mezzo / fa un salto / ne fa un altro / fa la riverenza / fa la penitenza / chiude gli occhi / bacia chi vuole.
• Dal lat. *reverentia.*

rividi v.tr. e intr. (*i rivìdo*) - Rivedere, guardare ancora una volta. *Rivìdi sa ʃi doûto a pòsto*, guarda nuovamente se tutto è in ordine; *i vèmo stabileî da rivìdi l'acuòrdo ch'i vèmo fàto*, abbiamo stabilito di rivedere l'accordo che abbiamo fatto.
• Da *ri-* e *vìdi*, vedere, dal lat. *revidere.*

rivigneî v.intr. (*i raviègno*) - Rinvenire.

Lo stesso che *ravigneî.*

rivi∫iòn s.f. - Revisione. *I uò fàto la rivi∫iòn de i rigeîstri e i uò truvà amànchi*, hanno fatto la revisione dei registri e hanno trovato degli ammanchi.

• Dal lat. *revisio,-onis*, nome d'azione da *revidere.*

rivisteî v.tr. (*i rivisteîso*) - Rivestire. *I vèmo rivisteî el moûr cu i matòni*, abbiamo rivestito il muro con dei mattoni; *a 'nda uò tucà rivisteîlo da càpo a peîe*, abbiamo dovuto rivestirlo da capo a piedi.

rivòlver s.m. - Revolver, pistola. Anche *ravòlver*

• Triest. *revolver* e *rivolver.* Dall'ingl. *revolver*, pistola a tamburo.

rivultà v.tr. (*i rivuòlto* e *i rivultìo*) - Rivoltare, girare, capovolgere. Anche *vultà*, con lo stesso sign. *Rivuòlta el capuòto*, metti il rovescio al posto del diritto.

• Cap. *revoltar*; triest. *rivoltar.* Dal lat. volg. **(re) voltare*, risalente a **volvitare* (dal v. *volvĕre*, girare, rotolare).

rivultalàda s.f. - Rivoltellata. Anche *rivulvaràda.*

rivultàse v.rifl. (*i ma rivuòlto*) - 1. Rivoltarsi, insorgere. *A ∫i mòndo difeîsile rivultàse còntro cheî ca cumànda*, è molto difficile rivoltarsi contro chi comanda. 2. Girarsi sullo stesso posto. *I nu pudìvo duòrmi, doûta la nuòto, i nu iè fàto ca rivultàme da oûna bànda a l'àltra*, non potevo dormire, tutta la notte non ho fatto altro che girarmi sullo stesso posto da una parte e dall'altra. Cfr. *rivultà.*

• Per etim. V. *rivultà.*

rivultièla s.f. - Rivoltella.

rivultoûra s.f. - Cambiamento repentino della direzione del vento che continua a soffiare, aumentando di intensità. Anche *ravultoûra.*

• Corradicale di *rivultà.*

rivultù∫ agg. - Rivoltoso.

• Per etim. V. *rivuòlta.*

rivulusiòn s.f. - Rivoluzione, in tutte le accezioni.

rivulusiunàrio s.m. e agg. - Rivoluzionario.

• Da *rivulusiòn.*

rivulvaràda s.f. - Rivoltellata, colpo di rivoltella. *El ∫i muòrto par oûna rivulvaràda ciapàda par ∫bàlgio*, è morto per una rivoltellata che l'ha colpito per errore.

rivuòlta s.f. - Rivolta, insurrezione. *La stuòria da Ruveîgno 'nda favièla da rivuòlte fàte da li ∫imane ruvignì∫e*, la storia di Rovigno ci parla delle rivolte compiute dalle donne rovignesi. V. G.Occioni - Bonaffon, «*Insurrezioni Popolari a Rovigno nell'Istria*» (*1752-1796*). *Narrazione documentata.* Venezia, Tip. Antonelli, 1890. Archivio di Stato, Venezia, Opusc. 2475.

ron s.m. - Rum. Anche *aròn*, *roûn* e *aroûn. Oûn biciareîn da ron par fà el poûnc'*, un bicchierino di rum per fare il punch; *àcqua, ron e soûcaro par bagnà li tuòrte*, acqua, rum e zucchero per bagnare le torte onde renderle più umide.

• Vc. isolata.

rònbo s.m. - Rombo, fragore. *El uò fàto oûn teîro cùme oûn rònbo da canòn*, ha fatto un colpo come un rombo di cannone.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rònbo s.m. - Rombo (pesce) di rena (lat. scient. *Bothus podas*) e rombo chiodato (lat. scient. *Psetta maxima*). Entrambe le specie vengono conosciute con il nome di *rònbo.*

• Il nome vernacolo probabilmente è dovuto alla sua forma. Venez. *rombo* (Bo.); Gr., Mugg., Cap., Pir., Citt., ALI: *rombo* (di rena e chiodato). Da *rhombus* lat.; Fab. 214, 250; Lor. 27; Š.T., 52, 53 (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 330).

rònca s.f. - Falcetto. I contadini rozzi, «contadinacci», venivano chiamati dai pescatori, in continua lotta con loro, *rònca roû∫ana* (falcetto arrugginito). *Parùn Pìro, a ∫i vìro ca vòstra feîa la sa mareîda cun oûna «rònca roû∫ana?»*, Padron Pietro, è vero che vostra figlia si sposa con un contadinaccio?

• La vc. compare anche nella lingua ital.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

«arma da taglio adunca per tagliare rami», dal verbo *roncare*, sarchiare, potare.

ròncula s.f. - Roncola, dim. di *rònca* (V.). Specie di coltellaccio ricurvo, usato dai contadini per tagliare arbusti in genere.
• Triest. *roncola*, id.; bis. *roncar*, sterpare usando la roncola; ven. *ronchina*, roncolina. Da roncare, dal lat. *runcāre*, sterpare, sarchiare (DEVI).

ròndula s.f. - Rondinella (lat. scient. *Hirundo,-onis*). *Oûna ròndula nu fà primavìra*, una rondine non fa primavera. Prov. rov.: «*Càga pioûn oûn mànʃo ca sènto ròndule*» (defeca più un bue che cento rondini); «*San Graguòrio pàpa, li ròndule pàsa l'àcqua*» (a San Gregorio papa, le rondini attraversano il mare).

rònpi v.tr. (*i rònpo*) - Rompere. *I iè rùto oûn bicièr*, ho rotto un bicchiere; *nu stàme rònpi i santeîsimi*, non rompermi i santissimi (detto in maniera eufem.); *la ma rònpo i teînpani cu li suòve ciàcule*, mi rompe i timpani con le sue chiacchiere. Prov. rov.: «*Là ca nu par l'àcqua rònpo*» (là dove non sembra l'acqua rompe). *Rònpaghe l'ànama a qualcodoûn*, rompere l'anima a qualcuno.
• Dign. *rompèi*, rompere, anche *rompi*, id.; triest. *ròmper*; chiogg. *ròmpare*, rompere; bis. *rònpar*, rompere. Dal lat. *rumpĕre*.

ronpiscàtule s.m. - Rompiscatole, seccatore. *Làsalo pièrdi nu ti vìdi ch'el ʃi oûn ronpiscàtule*, lascialo perdere, non vedi che è un rompiscatole.
• Da *rònpi* e *scàtūle*.

ròʃa agg. - Rosa.

ròsti v.tr. (*i ròsto*) - Arrostire. Anche *rusteî*. *I ròsto li sardièle su li brònse*, arrostisco le sardelle sulle braci; *a 'nda piàʃ mòndo ròsti el pìso su li gruòte*, ci piace molto arrostire il pesce sulle rocce; *si rustì li buòbe dìmane oûn pièr, par magnàle cu la pulènta*, se arrostite le boghe, datemene un paio per mangiarle con la polenta.
• Muglis. *rustièr*; Gr., Vall.: *rustì*; monf.: *rustir*. Dal germ. *raustjan*, arrostire.

ròsto agg. - Arrosto, part. pass. di *ròsti*, usato come agg. *Stu pìso el ʃi ròsto*, questo pesce è arrostito; *a ma piàʃ da pioûn l'agnèl freîto ca ròsto*, mi piace di più l'agnello fritto di quello arrosto. Detto rov.: «*Branseîn ròsto e uràda lisa*» (branzino, spigola arrosto e orata lessa). Come s.m.: *ròsto*; bis. *rost*, id.

roûbio agg. - Nudo, senza alcunché. Detto di terra, acqua, vegetazione, carne. *I sìvi i va feîn in sìco roûbio*, i cefali si spingono fino a pochissima acqua lungo le coste; *uòso roûbio*, osso senza un filo di carne.
• Da una forma supposta **rubio*, robbio. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28. Gr., ven.: *rubio*, ruvido, rozzo.

roûblo s.m. - Rublo.

roûci s.m. - Budella di bue (Sèg.). *Par marènda i vèmo rusteî quàtro roûci*, per merenda abbiamo arrostito quattro budella di bue, una certa quantità di budella di bue.
• Etim. oscuro.

roûcula s.f. - Erba piccante selvatica che si mangia solitamente come aggiunta al radicchio, ruchetta. *Par sèna i vièndi pìsi freîti e radeîcio cu la roûcula*, per cena avevamo pesce fritto, radicchio e ruchetta.
• «*Roûcola*» è dim. di *ruca*, der. di *eruca sativa* (lat. scient.). *Rucola* è presente nel triest., cap., pir., alb., fium., lussingr.; bis. *rucula*.

roûda s.f. - Rùta (lat. scient. *Ruta graveolens*). *Duòpo diʃnà oûn biciareîn da gràpa cu la roûda*, dopo aver desinato (mi bevo) un bicchierino di grappa con la ruta.
• Nel ven. *rua* e *ruta*; triest. *ruda*; chiogg. *ruta*.

roûga s.f. - Ruga, bruco. *Li roûghe ga uò magnà doûte li fòie*, i bruchi hanno mangiato tutte le foglie.
• *Ruga* anche a Cap., Triest. Dal lat. *eruca*, id.

roûga s.f. - Ruga. *El ʃi pièn da roûghe*, è pieno di rughe; *cu sa davènta vièci roûghe nu mànca*, quando si diventa vecchi le rughe non mancano.

• Dal lat. *ruga*, id.

roûlo s.m. - Rullo, pezzo di legno o altro di forma cilindrica, spianatoio. *I vèmo butà la batàna in mar cu i roûli*, abbiamo varato la battana con i rulli.
• Cfr. il fr. *rouleau*, lo sp. *rodillo* e l'ingl. *roller*.

roûlo s.m. - Rullo, suono emesso dal tamburo con colpi rapidi e frequenti.

roûme s.m. - Lo stesso che *ruòsche*. *Da veîvo el gìra oûn roûme*, da vivo era uno zoticone (Curto).

roûn s.m. - Lo stesso che *ron*, *aròn* e *aroûn*.

roûpa s.f. - Rupe, scoscendimento.

roûpia s.f. - Specie di rapa. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28.

roûʃa s.f. - Rancore, odio (Seg.). Anche *roûʃano*, con lo stesso sign. *Tra li du famìe a ʃi oûna roûʃa da mòndo da tènpo*, tra le due famiglie c'è dell'odio da molto tempo.
• Certamente da *roûʃano, roûʃane*, ruggine.

roûsalo (da) locuz. avv. - In uso nel gioco delle bocce e vale più o meno «rotolando». Si dice anche *a rusolòn*. I giocatori possono infatti lanciare la boccia con l'intenzione di colpire direttamente, senza toccare terra (*a taneîn*), una boccia in particolare, oppure lanciare la boccia, facendole percorrere un tragitto in modo da farla giungere quanto più vicina alla boccia desiderata. Anche da *roûsolo*.

roûʃane s.f. - Ruggine (Ive).
• V. *roûʃano*.

roûʃano s.m. - 1. Ruggine, ossido di ferro. Da preferire a *roûʃane*, con lo stesso sign. *A ga vol bàti stu roûʃano e puòi dàghe el meînio*, bisogna battere questa ruggine e poi dargli il minio. 2. Malattia del grano. 3. Rancore, odio.
• Dal lat. *(ae)rugo,-ĭnis*, verderame.

roûʃano agg. - Ruggine, coperto da ruggine. *Stu curtièl ʃi roûʃano*, questo coltello è coperto di ruggine; *stà tènto cu stu ciuòdo roûʃano*, sta attento con questo chiodo ruggine.
• Vall. *ruʃeno*. Dal lat. *(ae) rugo,-ĭnis*, verderame.

Roûsia s.f. - Russia (Dev.).

roûsolo (da) - locuz. avv. - Variante di *da roûsalo*. fig. *Dàghe da roûsolo*, incoraggiare (dagli sotto).

roûstico agg. - Rustico.
• Adattamento della vc. ital.

roûvaro s.m. - Lo stesso che *rùvaro*.

roûvido agg. - Ruvido.
• Adattamento della vc. ital.

rùa s.f. - Rovo (lat. scient. *rubus fruticosus*), Pianta comunissima con frutti ben noti, le more. V. *saràia*.
• Vall. *ròvola*; dign. *rùve*; venez. *spinade* o *spiner* (Bo.).

ruàn agg. - Rosso violaceo. *El uò el naʃ ruàn, sìgno ca ga piàʃ bìvi*, ha il naso rosso violaceo, segno che gli piace bere.
• Bis. *roan*, livido, paonazzo, di color violaceo scuro. Corradicale di *rùa*, rovo, forse per il colore delle more.

rùaro s.m. - Quercia, rovere (lat. scient. *Quercus robur*).
• Vall. *rover*; dign. *rovero*.

rubà v.tr. (*roûbo*) - Rubare. Detto rov.: *«Cheî roûba oûna galeîna va in galièra, cheî roûba oûna sità, àlsa bandèra»* (chi ruba una gallina va in galera, chi ruba una città alza bandiera, il che è tutto dire). *A ʃi ruòba rubàda*, è roba rubata.
• Triest. *robar* e *rubar*; *robar* a Cap., Lussingr., Alb., Cherso e Zara; *rubar* a Buie; *robuar* nell'ant. veglioto; ven., chiogg.: *robare*; vall. *robà*; bis. *robar*. Dal got. *raubon*, da *rauba*, bottino.

rubeîn s.m. - Rubino, pietra preziosa.

Rubeîno s.m. - L'antica città di Cissa, sprofondatasi nei pressi di Rov.

rubinìto s.m. - Rubinetto. Anche *speîna*. *El rubinìto dell'àcqua spànʃo*, il rubinetto dell'acqua spande, perde.

ruboûsto agg. - Robusto.
• Lieve adeguamento all'italiano.

ruc s.m. - Spinta, strappo. *Dèmoghe oûn ruc*, diamo una spinta.
• La vc. è attestata ovunque nel ven.-giul. Triest. *ruc*. Dal ted. *ruck*, scossa, scossone, crollo.

rùca s.f. - Conocchia, estremità della canna su cui si avvolge la lana da filare. Anche *ruòca.* Detto rov.: «*Sànta Fùsca, sa rònpo el gìaso cu la rùca*» (a Santa Fosca si rompe il ghiaccio con la conocchia). V. *ruòca.*
• Triest. *roca*, id. Probabil. dall'ital. *rocca.*

rucàda s.m. - Strappo. *Dèmoghe oûna rucàda doûti insième*, diamogli uno strappo tutti insieme; *ancùra oûna rucàda e i vèmo fineî*, ancora una spinta e abbiamo finito.
• Der. da *ruc*, V.

ruchièl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Rocchetto, piccolo cilindro di legno slargato alle due estremità su cui si avvolge il filo. 2. Parte inferiore dell'albero della nave.
• Triest. *rochel* nel sign. 1) e 2); *rochelo* a Cherso, Lussingr., Zara; *rokel* nel cr. dalm. Dim. di *ròca*, conocchia.

ruchièla s.f. - Specie di erba.

ruculeîna s.f. - Espressione usata dal popolo per indicare una donna spregevole, malvestita e di malaffare. *Ti vàghi visteîda cùme la ruculeîna, oûn lànpo soûn e oûn lànpo ʃù*, vai come una «*ruculeîna*», con un lembo del vestito sù e uno giù.
• La Vc. nella variante *rucola* è presente anche nel triest. con il sign. di mezzana, ruffiana. Dal dial. tosc. *ruccolo*, ruffiano.

rùda s.f. - Ruota. Detto rov.: «*La pièʃo rùda del càro grisulìa*» (la ruota peggiore del carro scricchiola). *El deîndio fà la rùda*, il tacchino fa la ruota, si pavoneggia; *la rùda del muleîn*, la ruota del mulino.
• Ven. *roda, roa, rua*; triest. *rioda* e *roda*; *rioda* a Pir., Par., Zara; altrove nel ven.-giul.: *roda*. La variante *ròuda*, riportata dal Doria, è ignota, attualmente. Dal lat. *rota.*

rudàgio s.m. - Rodaggio.
• Adattamento alla vc. ital. corrisp.

rùdalo s.m. - Rotolo. *Oûn rùdalo da pàsta sfòia*, un rotolo di pasta sfoglia; *ièsi a rùduli*, essere a malpartito, essere finiti.
• Altrove la variante più comune è *rodolo*; bis. *rodul*. Dal lat. dim. di *rota*, ruota.

rudièl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Rocchetto, rotolino. 2. L'insieme dei covoni prima della trebbiatura.
• Dal lat. *rota*, ruota,

rudièla s.f. - 1. Rotella. 2. Piccolo scudo rotondo e convesso. «*Du fardài ʃi andài a la guièra / Cu la spàda e la rudièla...* (due fratelli sono andati alla guerra / Con la spada e lo scudo...), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 288.

Rùdo n.pr.m. - Lo stesso che *Ruòde.*

rùdolo s.m. - Curro, pezzo cilindrico di trave che si adopera per trasportare pietre o altri oggetti pesanti.
• Da *rotolo.*

rùdolo (a) locuz. avv. - A rotolo, detto di un modo di ormeggiare una barca, legata solitamente a prua e lasciata libera di spostarsi con il vento.
• Corradicale di *rùda*, ruòta.

rùdula s.f. - Lo stesso che *rùda*, ruota. Detti rov.: «*Li rùdule vièce sènpro li creîca*» (le ruote vecchie scricchialano sempre).
• Cfr. triest. *riodela, riondela* e *rodela.*

rudulà v.tr. (*i rudulìo*) - Rotolare, girare. Detto rov.: «*Rùdula, rùdula, quàla ʃi pièna quàla ʃi ùda?*» (gira, gira, quale è piena, quale è vuota?). Rifl. *Rudulàse* (*i ma rudulìo*), rotolarsi. *I sa vèmo rudulà su la gièrba*, ci siamo rotolati sull'erba.

rudulà (f. *-àda*) agg. - Arrotolato. *I iè ciùlto par marènda oûn può da pansìta rudulàda*, ho comperato per merenda un po' di pancetta arrotolata.

ruduleîn s.m. - Rotolino, rocchetto. Anche *rudulìn. I iè ciùlto oûn ruduleîn da àse vìrde*, ho comperato un rotolino di filo verde.

rudulìn s.m. - Lo stesso che *ruduleîn.*

rufiàn agg. e s.m. - 1. Ruffiano. 2. Detto di persona che fa le belle a qualcuno onde averne qualche vantaggio. *El ʃi oûn gràndo rufiàn*, è un grande ruffiano.
• Triest. *rofian* e *rufian*; dign. *roufeian*, adulatore. Dalla vc. ital. corrispondente e questa probabil. dal long. *hruf*, puttana (DEI).

rufiàna s.f. - Ruffiana, la madame delle case di tolleranza.
• Dalla vc. ital. corrispondente.

rugasiòn s.f. - Usato per lo più al pl. *rugasiòni*, rogazioni, dai Rovignesi chiamate «*latàgne*».
• Bis. *rogazion*, processione religiosa per impetrare la grazia di un buon raccolto: «*Le rogazioni iera tre: una torno i orti, una torno la villa e una torno i canpi. La ultima, che la iera longa, i se portava drio de magnar e de bèvar*». Qualche cosa di simile succedeva anche a Rovigno. Cfr. B. Benussi, «*Storia documentata di Rovigno*», Trieste 1962, pag. 1812.

rugnà v.intr. (*i roûgno*) - Grugnare, brontolare. *Cheî uòlo ch'el roûgna doûto el giuòrno?* cos'ha da brontolare tutto il giorno?
• Ven. *rognare*, brontolare in continuazione; vall. *rugnà*, brontolare, grugnire, mugolare; triest. *rugnar*; friul. *rugnà*, grugnire di maiale, ringhiare, brontolare; chiogg. *rognare*. Da una vc. onom. Cfr. lat. *grunnire*, grugnire.

rugnàda s.f. - Brontolamento. *Quàndo ch'el ʃi vignoû a càʃa ʃi stà doûto oûna rugnàda, ma duòpo ga uò pasà*, quando è venuto a casa è stato tutto un brontolamento, ma poi si è calmato.
• Da *rugnà*.

rugnàso s.m. - Rumore lontano prodotto dall'infrangersi delle onde sulle scogliere.
• Evidente la base onom.

rugnòn s.m. - Arnione, rene degli animali, solitamente quand'è preparato per la cucina. *I iè mangà oûn rugnòn da vadièl par marènda*, per merenda ho mangiato *rugnòn* di vitello.
• Triest., ven., venez.: *rognon*; bis. *rognon*. Dal lat. **renionem*, rene.

rugnulàta s.f. - Lombata con rene. *Cu i ciùgo agnèl i lu ciùgo sènpro cu la rugnulàta, par fàlo inpanà*, quando compero carne di agnello mi faccio dare sempre la lombata con il rene per fare agnello impanato.
• Triest., bis.: *rognolada*, parte di animale macellato che contiene i reni. Cfr. *rugnon*, da cui der.

rugnùʃ agg. - 1- Rognoso, fig. noioso, seccante. 2. Detto della frittata con aggiunta di pancetta, prosciutto o salumi in genere.
• Ven. *fortaja rognosa*, id. Da *ruògna*, rogna.

rugnùʃa s.f. - Briga, rogna, grattacapo. *Par màsa dascùri ven la rugnùʃa*, a forza di discorrere arrivano i grattacapi, le rogne.
• Da *ruògna*.

rùgo s.m. - Rogo (ABM).

rùi! esclam. - Silenzio!
• Dal lat. *ruit!*

rùia s.f. - Roggia, canale di piccola capacità, usato nelle irrigazioni dei campi, fosso.
• Ven. *rogia, roja*, roggia, gora; Gr. *rogia*; *roia* nel triest., pir., muglis., monf. Dal lat. *arrugia*, cunicolo.

Rùia (Val de la) top. rov. - Valle de la Ruia, località situata nella parte nord della baia di Valdibora. Veniva chiamata anche Val dei squeri. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 20.

rulà v.intr. (*i ruòlo*) - 1. Rollare. *Sta bàrca ʃi vìrgula, la ruòla màsa*, questa barca è ballerina, rolla troppo. 2. Passare con il rullo: *i vèmo rulà i moûri de la cuʃeîna*, abbiamo passato con il rullo i muri della cucina.
• Triest. *rular*, nel sign. 2) *rolar* nel sign. rullare, barcollare e avere il rullio. Dal fr. *rouler*, rotolare.

rulàse v.rifl. (*i ma ruòlo*) - Arruolarsi. *I ʃèmo rulàse in mareîna*, andiamo ad arruolarci in marina.
• Triest. *arolase*.

Rùma s.geog. - Roma.

Rùma e Tùma locuz. avv. - Molto, mari e monti. *Nu ga vol prumèti Rùma e Tùma*, non bisogna promettere Roma e Toma, cioè mari e monti.
• Chiogg. *ròma-tòma*, molto, mari e monti; bis. *prométar Roma e Toma*, promettere

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

grandi cose, cose irrealizzabili.

rumàn agg. e s.m. - Romano, abitante di Roma.

rumànsa s.f. - Romanza.
• Adattamento della vc. ial.

rumanseîna s.f. - Ramanzina. *El ma uò fato oûna rumanseîna parchì i son ſeîda al bàlo*, mi ha fatto una ramanzina perché sono andata al ballo.
• Triest. *romanzina, romanẓina*, id.; dign. *romanzeina*, sgrido o sgridamento; ven. *romancina*, riprensione, rabbuffo, gridata.

rumànso s.m. - Romanzo. *Cun lùri a ſì stà oûn vìro e pruòpio rumànso*, con loro è stato un vero e proprio romanzo. *A ma piàſ lèſi rumànsi d'amùr*, mi piace leggere romanzi d'amore.
• Adattamento della vc. ital.

rumàntico agg. - Romantico.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

rumasteîa s.f. - Confusione, rumore assordante. *Cheî ſì sta rumasteîa?* che è questo baccano infernale?; *sti fiòi i uò fàto oûna rumasteîa*, questi ragazzi hanno fatto una confusione del demonio.
• Vc. onom.

rumateîſmo s.m. - Reumatismo, reuma.
• Cfr. venez. *romatismo*, «morbo misto di cattaro e artritide» (Bo.). Dal lat. *rheumatismus*, catarro, da gr. *rèumatizein*, soffrire di reuma, da *rèuma*, corrente, flusso.

rumàtico agg. - Aromatico, V. *crumàtico*.

rumigà v.tr. e intr. (*i rumighìo*) - Rimuginare, pensare sempre la stessa cosa, ruminare.

rumitùr s.m. - Lo stesso che *rimitùr* (V.).

rumùr s.m. - Rumore, baccano. *I fà oûn rumùr del diàvo*, fanno un rumore del diavolo; *a ma par da ièsi nàto sènsa quìl rumùr*, mi pare di essere rinato senza quel rumore.

rumurùſ agg. - Rumoroso. *I fiòi da ma cumàre i ſì màsa rumurùſi*, i figli di mia comare sono troppo rumorosi.

runcàda s.f. - Colpo sferrato con la ronca. *A càuſa da quìla runcàda a ga uò tucà ſeî in uspadàl*, a causa di quel colpo di ronca è dovuto andare all'ospedale.

runchiſà v.intr. (*i runcheîſo*) - Russare, ronfare. *Loû runcheîſa sènpro*, lui russa sempre; *cu 'l runcheîſa el fà tramà i vìri*, quando russa fa tremare i vetri.
• Triest., venez., trevis., bellun.: *ronchiẓar*; *ronchiſar* a Fiume, Cap., Buie, Pir.; *ronchezare* (vic., pad.); chiogg. *ronchesar*; bis. *ronchizar*. Dal lat. tardo *rhonchizāre*, dal gr. *rhónkhos*, il russare.

runcòn s.m. - Grossa roncola con un lungo manico per tagliare le siepi spinose.
• Vall., dign.: *rancon*. Dal lat. *runcāre* (REW 7444).

runcunièla s.f. - Dim. di *roncola*.

rundièl s.m. (pl. *-ài*) (pesce) - Tonnetto (lat. scient. *Euthynnus alletteratus*) .
• Varianti ven.-giul.: *ton, tonina, tonnella, carcana, lẹtterato*. (Fab. 197, 125, Lor. 21, 65-66; Š.T. pag. 200).

rundulòn s.m. - Rondone (lat. scient. *Hirundus Apus*).
• Vall. *rondolon*; venez. *rondo* (Bo.).

runpènto s.m. - Maroso, grosso cavallone che si abbatte sui frangenti.
• Da *rònpi*, rompere.

runsièla s.f. - Piccola runcola per tagliare i grappoli d'uva durante la vendemmia.

ruòba s.f. - 1. Roba, il più generico dei nomi dopo cosa. *Sta ruòba ſì mieîa*, questa roba è mia; *el sa fà vìdi cu la ruòba de i àltri*, si fa grande con la roba altrui; *el uò la càſa pièna da ruòbe*, ha la casa piena di cose buone. 2. Cose, fatti, accadimenti. *Ruòba da màti*, cosa da pazzi; *ruòba da ciuòdi*, cosa assurda (cose da rifiutare nel chiogg.); *da ste ruòbe i nu na vuòi savìnde*, di queste cose non ne voglio sapere; *bièle ruòbe ca ma tùca sinteî*, devo sentirne delle belle. 3. Rimproveri. *Bìegna ch'i vàgo a càſa prièsto par nu sinteî ma pàre ca ma deîgo ruòbe*, devo andare a casa presto per non sentire mio padre che mi rimprovera. 4. Mestruazioni. *La uò li*

suòve ruòbe, ha le sue cose, le sue mestruazioni. 5. Fatto sensazionale. *A ma fà oûna ruòba da nu crìdi*, mi fa una cosa incredibile. 6. Impressione, sensazione. *A ma fà oûna ruòba da vìdi quìla criatoûra*, mi fa sensazione vedere quella povera creatura. 7. Indumenti, vestiti. *Àla, Bateîsta, ſèmo a li ruòbe*, su, Battista, andiamo verso gli indumenti, i vestiti, per poi andare a casa. Prov. e modi di dire rov.: «*La ruòba nu la ſi da cheî ca la cònpra, ma da cheî ca la guòdo*» (la roba non è di chi la compera, ma di chi la gode); «*La ruòba scòndo la guòba*» (la roba nasconde la gobba, ossia la ricchezza fa passare in seconda istanza i difetti); «*La ruòba rubàda nu uò duràda*» (la cosa rubata non ha durata); «*La ruòba catàda la ſi cùme rubàda*» (la cosa rinvenuta è come rubata); «*Ruòba del Cumoûn, ruòba da nisoûn*» (roba del Comune roba di nessuno); «*Varda da nu ciù la ruòba ca deî: vìdame e làsame*» (guardati dal prendere la roba [leggi donna] che dice: guardami e lasciami); «*La ruòba uò sènpro el paròn, ma el paròn nu uò sènpro la ruòba*» (la roba ha sempre un padrone, ma non viceversa); «*La ruòba vièçia mantèn la nùva*» (la roba vecchia mantiene la nuova); «*La ruòba vièçia ciàma la nùva*» (la roba vecchia chiama la nuova).
• Dall'ant. germ. *rauba*, preda, spoglio, vestito.

ruòca s.f. - Rocca, conocchia.
• Dal germ. *rukka*.

ruòchi s.m.pl. - Unito al v. *fà* (*fà i ruòchi*) sta per indicare un'operazione tendente a stabilire se una malattia è dovuta o no al malocchio. Le fattucchiere prendevano (e prendono) una ciotola o una scodella. La riempivano di acqua benedetta e vi gettavano dentro con la mano destra, procedendo da destra a sinistra, sette braci. Se il numero delle braci spente che andavano a fondo era superiore a quello delle braci che rimanevano a galla, infallibilmente c'era di mezzo il malocchio.
• Probabil. i «*ruòchi*» sono da collegare al term. *ruchita*, razzi, per il fatto che, analogamente a questi, i *ruochi* saltavano sull'acqua. Ipotesi comunque da verificare ulteriormente.

ruòcia s.f. - Roccia, poco usato.

Ruòde n.pr.m. - Erode. Storpiatura del nome originale, sorte questa che colpisce sempre i nomi stranieri. *ſeî da Ruòde a Pilàto*, andare da Erode a Pilato. Anche *Rùdo*, ma meno usato (Giur.).

ruògna s.f. - 1. Rogna, sporcizia su una persona. Detto rov.: «*Cheî uò la ruògna sa la gràto*» (chi ha la rogna se la gratti). *Teîrate veîa sta ruògna*, levati questa sporcizia. 2. Guaio, disgrazia, seccatura. *A 'nda ſi capità oûna ruògna tra càvo e cuòlo*, ci è capitato un guaio tra capo e collo; *quìl feîo el ta dà parìce ruògne*, quel figlio ti dà parecchie seccature; *ſeî in sìrca da ruògne*, andare in cerca di guai.
• Triest. *rogna*, seccatura, grana e pellagra; chiogg. *rogna*, rogna, guaio, disgrazia; bis. *rogna*, rogna, scabbia e bega, grattacapo. Probabil. da **ronea(m)*, variante di *araneam*, ragna (sec. V d.C.) con mutamento della *a* in *o* e della caduta dell'iniziale, probabil. per influsso del v. *rodere*. Altra versione ricorre al lat. *(ae) ruine(m)*, ruggine, incrociatasi con altra vc. (DEDLI).

ruòlo s.m. - Prestito della lingua ital. lett., elenco dei nomi delle persone imbarcate stabilmente a bordo di una nave. *I nu son screîto nel ruòlo da bùrdo*, non sono iscritto nel ruolo di bordo.

rùoro s.m. - Rovere. Lo stesso che *rùaro* e *rùvaro*. Detti e prov. rov.: «*Ligne da rùoro, pan da gran, cupìta da taràn, sa stà ben al fogo*» (fuoco di legna di rovere, pane di grano, una coppetta di terrano e si sta bene attorno al focolare); «*Cheî rùoro nàso, ruòro mòro*» (chi nasce grossolano, grezzo, grossolano muore).
• Per etim. V. *rùaro*.

ruòsi s.m.pl. - «Sorta di cerchi fatti da grosse e rozze ritorte entro cui vengono poste le brente per caricarle sull'asino».
• Vall. *rose*; dign. *torte*. Forse da *rudius*,

perché rozzo, non ben definito o da *grossus* (basso lat.) per la loro grossezza, (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 402.

ruòʃo agg. - Rozzo, grossolano. *El ʃi oûn òmo ruòʃo*, è un uomo rozzo, grezzo, grossolano.
• Dal lat. *rudius*, rozzo.

ruòsti s.m.pl. - Detto di castagno arrosto, caldarroste. *Àla, àla, càldi i ruòsti*, sù, sù, le caldarroste! Così, un tempo, le venditrici di castagne arrostite.

ruòsto s.m. e agg. - Lo stesso che *ròsto*. Detto rov.: «*El ruòsto ca nu ta tùca, làsalo bruʃà*», (l'arrosto che non ti verrà dato, lascialo bruciare).
• Per etim. V. *ròsto*.

ruòto s.m. - Rutto, anche *rùto*. *El ʃi gioûsto oûn puòrco, el nu fà àltro ca tirà ruòti*, è proprio un maiale, non fa altro che ruttare.
• Altrove nel ven.-giul. *ruto*; bis. *rut*, id. Dev. da *rutà*, ruttare.

rupiòn agg. - Epiteto di chi è mal formato. Anche *rupiòto*, A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28.
• Vc. isolata oramai scomparsa.

rupiòto agg. - Lo stesso che *rupiòn*.

rùʃa s.f. - Rosa. *Nu ʃì rùʃa sènsa speîni*, non c'è rosa senza spini; *i tignìvo quìla ruòba cùme la rùʃa al naʃ*, tenevo quella roba come la rosa al naso.
• Dal lat. *rosa*.

rusà v.tr. (*i roûso*) - 1. Sfregare, strofinare, grattare. *I iè rusà la màchina sul moûr*, ho sfregato la macchina sul muro; *i ma iè rusà el bràso cu son caioû ʃù de li scàle*, mi sono sfregato il braccio quando sono caduto giù dalle scale. 2. rifl. *Rusàse (i ma roûso)*, stropicciarsi, sfregarsi. *Cheî ti vuòi chi ti ta roûsi tùrno da meî?* che desideri con questo tuo stropicciarmisi addosso?
• Vall. *rusà*, id.; triest., venez., fium., bis.: *rusar*; friul. *rusà*. L'etimologia è ancora da assodare: «retroformazione di un non attestato russolare, corrispondente a ital. razzolare (lat. *rateolare*), originariamente rotolare, poi passato a significare «strisciare» per terra e infine a «strisciare, sfregare, grattare» (Doria; Vidossi). Suff.: da un lat. **rostiāre* (cfr. *rostrum*).

rusà v.intr. (*i roûso*) - Russare. Anche *runchiʃà*. *Cu 'l duòrmo drìto el roûsa mòndo*, quando dorme supino russa molto; *ànche ma frà roûsa*, anche mio fratello russa.
• Secondo il DEI l'etim. è da ricercarsi nel long. *hruzzan*, da cfr. con l'angloss. *hrutan*, ronfare.

rùsac s.m. - Specie di zaino che si porta a tracolla. Anche *rucsac*.
• Vc. diffusa nel ven.-giul. Trieste: *rusac* e *rucsac*; nel bis., nel friul. nel cap. *rusac*; *rucsac* nel bis. e nel fium. Dal ted. *Rücksack*, zaino.

ruʃàda s.f. - Rugiada. *D'istà, da nuòto, quàndo ca ʃi sarèn, càio la ruʃàda*, d'estate, di notte, quando è sereno cade la rugiada; *la miteîna la ruʃàda bàgna la gièrba*, al mattino la rugiada bagna l'erba.
• Nel triest. *roʃada* e *ruʃada*; vall. *roʃada*; ven. *rosà*. Dal lat. pop. *rosiata* da *ros*, rugiada.

ruʃagà v.tr. (*i roûʃago* e *i ruʃaghìo*) - Rosicare, mordere. *El can ma uò ruʃagà la gànba*, il cane mi ha morso la gamba; *cheî ca uò i dènti bòni ruʃaghìa*, chi ha buoni denti rosica. Prov. rov. : «*O sàlta stu fuòso o roûʃaga stu uòso*» (o salta questo fosso o rosica questo osso).
• Ven., Chiogg.: *rosegare*; bis. *roʃegar*: triest., cap., alb., lussingr.: *roʃigar*; *roẓegar* a Zara; vall. *roʃegà*. Dal lat. volg. **rosicare*.

ruʃagamènto s.m. - Rosicchiamento, azione continua, nel tempo, del mordere. *A dièvo ièsi i sùrʃi ca fà stu rumùr da ruʃagamènto*, devono esserci i topi a fare questo rumore di rosicchiamento continuato.
• Der. da *ruʃagà*.

ruʃagòn s.m. - Morso. *Dàghe oûn ruʃagòn*, dagli un morso; *la càgna ma uò dà oûn ruʃagòn sul dì*, la cagna mi ha dato un morso sul dito.
• Der. da *ruʃagà*.

ruʃaguòto s.m. - 1. Detto di cosa vecchia, stinta, logora. Rimasuglio. *Sta scùva cuseî cunsumàda la ʃi davantàda oûn ruʃaguòto*, questa scopa così consumata è diventata un mozzicone. 2. Fusto o tronco della coda di animale, mozzicone. 3. fig. Detto di persona vecchia e malandata, rifiuto umano. *Cheî ti vàghi misiàte cun quìl ruʃaguòto?* che vai a darti da fare con quel rifiuto di donna?
• Bis. *roʃegot*, avanzo di pane, di mela ecc.; vall. *rosegoto*, torsolo, roba da poco; dign. *rusigoto*. Der. da *ruʃagà*, rosicchiare, mordere.

ruʃaleîa s.f. - Rosolia, rubeola, malattia esantemica contagiosa. Anche *ruʃuleîa*.
• Bis. *rosalia*. Dal lat. scient. *rubella*, da *rubeus*, rosso.

ruʃàrio s.m. - Coroncina di perline che un tempo, benedetta, si usava mettere al collo dei bambini come talismano.

ruʃàrio s.m. - Rosario. *A mieʃanuòto, a la vìgia, a sa deî el ruʃàrio*, a mezzanotte, alla veglia funebre, si recita il rosario.
• Bis. *roʃari*, id. Dal lat. eccl. *rosarium*.

rusàstro agg. - Rossastro, di colore che tira al rosso.

Ruseîn n.pr. - Nome dato dai contadini rovignesi ai buoi.

Rusì top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 115. Detto anche P.ta Rosassis, Carta geogr. 22, ibidem.

ruʃièr s.m. - Rosario. *In uòrto i iè du ruʃièri pièni da rùʃe*, nell'orto ho due rosai pieni di rose.
• Da *rùʃa*, rosa.

rusignòl s.m. (pl. *-òi*) - Rosignolo, usignolo (lat. scient. *Motacilla Luscinia*).
• Vall. *rusignol*; venez. *rossignol* o *russignol*. Da una forma supposta **lusciniolus* (REW 5180) (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 428).

rusignòla s.f. - Specie di oliva.

ruʃìta s.f. - Piccolo buco nelle reti, poco più grande del *brucatòn* (V.). *Tra maciàri, bruchìte, brucatòni e ruʃìte a ga vol pasà la rìda*, tra vari tipi di buchi, *maciàri, bruchìte, brucatòni* e *ruʃìte* bisogna ripassare la rete (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV) bisogna ripassare la rete.
• Per analogia con la rosa.

ruʃìta s.f. - Dim. di *rùʃa*, rosa, fig. Anche sfintere anale. *I son ʃeî tànto del cuòrpo ca ma broûʃa la ruʃìta*, sono andato tanto di corpo che mi brucia lo sfintere anale.

rusìto s.m. - Rossetto, matita per le labbra.
• Adattamento superficiale dell'ital.

ruʃmareîn s.m. - Rosmarino, pianticella molto comune delle labiate. Anche *luʃmareîn*. *I mèto sènpro 'l ruʃmareîn intùl ròsto da galeîna*, metto sempre del rosmarino nell'arrosto di gallina. Anche *luʃmareîn, uʃmarein*.
• Numerosissime le varianti: *roʃmarin, roʃmalin, loʃmarin* (triest.), *roʃmarin* (Gr., Buie, Mont.) *roʃmarin* e *oʃmarin* (ven.) *roʃmalin* e *loʃmarin* (qua e là, accanto ad altre varianti), *luʃmarin* (Lussingr.), *ruʃmarin* (Zara), *oʃmarin* (Cap.). Dal lat. *ros marinus* o *rosmarinus*, lett. rugiada del mare, «perché questa pianta originariamente fioriva nelle zone costiere» (DEVI).

rùso agg. - Rosso. *A ga stà bièl el rùso*, il rosso le conferisce; *i iè cunprà el bacalà da i Rùsi*, ho comperato il baccalà dai Rossi (così veniva denominata una bottega di commestibili). Detto rov.: «*Rùso da sìra bièl tènpo sa spìra, rùso da miteîna la piòva ʃi viseîna*» (rosso di sera bel tempo si spera, rosso di mattina la pioggia è vicina).
• Dal lat. *russus*.

ruʃòn s.m. - Rosone. *In mièʃo al sufeîto a ʃi oûn gràndo ruʃòn da ʃièso*, in mezzo al soffitto c'è un grande rosone di gesso.
• Da *ròʃa*, rosa.

rusòn s.m. - Graffiatura. *I son caioû ʃù da li scàle e i ma iè fàto oûn rusòn su la schèna*, sono caduto giù dalle scale e mi sono fatto una graffiatura sulla schiena.
• Dal colore cremisi che assume quella porzione di corpo che ne è interessata.

rùspo s.m. - Rospo (lat. scient. *Bufo vulgaris*).

• Vall. *rospo*; dign. *ruspo*; venez. *rospo* (Bo.). Da **rosco*, che insieme al trent. *rosco* e al lad. *ruosc* risalirebbero al ted. *Frosk* (Kört. 4011, Arch. glott. XVIII) (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 435).

rùspo s.m. - Rana pescatrice (lat. scient. *Lophius piscatorius*).
• Venez. *rospo de mar* (Bo.); triest. *rospo*, lofio pescatore; rana pescatrice (Kos.). Cfr. AAEI. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 331.

rusteî v.tr. (*i ròsto* e *i rusteîso*) - Arrostire. Lo stesso che *ròsti*.

rusteîda s.f. - Grigliata, arrostimento, arrostitura. *I fèmo oûna rusteîda da fiteîne da puòrco*, facciamo una grigliata di bistecche di maiale; *a val pioûn oûna rusteîda da gransìvule ca sènto tuòrte*, vale più un'arrostitura di grancevole che cento torte (le grancevole vive vengono messe sul fuoco e coperte da frasche, finché perdono le chele e il carapace si stacca, poi si mangiano).

rustigòn s.m. - Rusticaccio. Anche *roûstago*. *Da quàndo ch'i lu cugnùso el ʃi stà sènpro oûn rustigòn*, da quando lo conosco è stato sempre un rustico.
• Cfr. venez. *rùstego*. Dal lat. *rusticus*, villereccio.

ruʃulà v.tr. (*i ruʃulìo*) - Rosolare. *El puòrco ròsto ma piàʃ mòndo quàndo ch'el ʃi ben ruʃulà*, la porchetta arrosto mi piace molto quando è ben rosolata.
• Dal long. *rosa*, crosta, dal corrispondente got. **rausa* (DEI).

ruʃuleîa s.f. - Lo stesso che *ruʃaleîa*.

rusulòn s.m. - Ruzzolone. *I sòn ʃbrisà e i iè fàto oûn rusulòn ʃù da li scàle*, sono scivolato e ho fatto un ruzzolone giù dalle scale.
• Cfr. *roûsalo*.

rusùr s.m. - Rossore. *Stu rusùr ch'i ti iè su la pièl a ʃi sfùgo da sàngo*, questo rossore che hai sulla pelle è uno sfogo del sangue; *el rusùr ma tradeîso, i davènto rùsa cu i deîgo buʃeîe*, il rossore mi tradisce, divento rossa quando dico bugie.
• Der. da *rùso*.

rùta (a) locuz. avv. - A rotta di collo. *El curìva ʃù da Multalbàn a rùta da cuòlo*, correva giù da Montalbano a rotta di collo.

rùta s.f. - Rotta, direzione. *Par quàla rùta i ʃèmo?*, per che rotta andiamo?
• Dal lat. *(via) rupta*, via aperta.

rutà v.intr. (*i ruòto*) - Ruttare. *Duòpo vì magnà ben, doûti ruòta*, dopo aver ben mangiato tutti ruttano.
• Dal lat. *ructāre*, iterativo di *rugere* passato a **ruptare*.

rutasiòn s.f. - Rotazione. *Oûna vuòlta a sa ʃìva a calà li rìde per li buòbe sagòndo la rutasiòn de i pòsti*, una volta si calavano le reti per le boghe secondo la rotazione dei posti.
• Der. dal lat. *rotāre* (rota).

rùto agg. - Rotto, infranto, spaccato. Detto rov.: «*Bàrca rùta cònti fàti*» (barca rotta conti fatti). *Boûta veîa quìl bicèr rùto*, getta via quel bicchiere rotto; *moûʃo rùto barìta fracàda*, detto di chi in maniera sfacciata affronta una determinata situazione, quando soprattutto è costretto a chiedere qualche cosa.
• Bis. *rut*; chiogg. *roto*. In genere *roto* per rotto in tutta l'area ven.-giul. Dal lat. *ruptus, da rumpĕre*.

rùto s.m. - Lo stesso che *ruòto*.

rutònda s.f. - Rotonda, detto così di luogo a forma di cerchio. *I sièmo ʃeîdi a balà a la rutònda*, siamo andati a ballare alla rotonda.

rutòndo agg. - Rotondo. Anche *tòndo*, con aferesi di *ro-*.
• Dal lat. *rotundus*.

rutoûra s.f. - Rottura. *Sta nuòto i vèmo fàto oûna grànda rutoûra su la rìda, dumàn i duvarèmo cunsà doûto el giuòrno*, questa notte abbiamo fatto una grande rottura sulla rete, domani dovremo rattoppare tutto il giorno; *a ʃi oûna bièla rutoûra da cuiòni*, è una bella rottura di coglioni.
• Dal lat. *ruptura* (*ruptus, rumpĕre*).

rutundà v.tr. (*i rutundìo*) - Arrotondare, rendere tondo, specie degli angoli. *I*

vèmo rutundà i speîguli, abbiamo arrotondato gli spigoli.

ruvàn agg. - Lo stesso che *ruàn.*

rùvaro s.m. - Rovere. (*Quercus Petraea, Quercus Sessiliflora*). Detto rov.: «*I rùvari nu uò fàto mài sarèʃe*» (le querce non hanno fatto mai ciliege). Anche *roûvaro.*

Ruveîgno - Rovigno. Il Kandler («*L'Istria*» a.4. N° 35, pag. 145) propone come origine del nome il celtico *ruven*, promontorio, da cui «*rubeîno*». Il Benussi («*Storia documentata di Rovigno*», Trieste 1962, pag. 33) cita il codice membranaceo del XIII sec. «*Qui rubeus vocabatur, multorum sanctorum cruore*», quindi *mons rubeus* o *mons rubineus, Rubineum, Ruvinium, Rovinio,* Rovigno. Nella «*Descriptio Histriae*» (L.Lago-C.Rossit, Lint 1981) troviamo numerose varianti del nome: *roigno, Rouigno, rouignio, rouigno, Rovgno, Rovigno* (1525).

ruveîna s.f. - Rovina, distruzione. *El tènpo uò fàto ruveîne par doûto*, il tempo ha fatto rovine dappertutto; *la pièrdita da su mareîn ʃi stà oûna ruveîna par quìla famìa*, la perdita di suo marito è stata una rovina per quella famiglia.
• Dal lat. *ruina.*

ruvièrsa (a la) locuz. avv. - Alla rovescia. *El sa mèto la cameîʃa a la ruvièrsa*, si mette la camicia alla rovescia (perché le streghe non lo streghino); *sta poûr sièrto ca sa ti ga deîghi cùme fà, el ta fà li ruòbe a la ruvièrsa*, sta pur certo che se gli dici come fare, ti fa le cose alla rovescia.
• V. *ruvièrso.*

ruvièrso s.m. - 1. Detto dei punti a maglia: *oûn drìto e oûn ruvièrso*, un dritto e un rovescio. 2. Rovescio. *A ga vol vìdi ànche el ruvièrso de la madàia*, bisogna vedere anche il rovescio della medaglia.
• *Rivèrso* a Pir., Buie, Trieste, Alb.; *rovèrso* a Vall., Chiogg., Monf., Port., Par.; *revèrso* a Pir.. Dal lat. *reversus*, arrovesciato, rivoltato.

ruvignìʃ agg. e s.m. - Rovignese. Per quanto attiene alla figura del Rovignese, di B. Benussi, op. cit., pag. 11.

ruvinà v.tr. (*i ruveîno* e *i ruvinìo*) - Rovinare, distruggere. *Loû el nu sa àltro ca ruvinà, doûto quìl ch'el tùca*, lui non sa altro che rovinare quello che tocca; *la fan 'nda uò ruvinà*, la fame ci ha rovinati; *el bìvi ruveîna li famìe*, il bere rovina le famiglie.
• Altrove *rovinar*; a Zara e nel bis. *ruvinar*. Dal lat. *ruināre.*

ruvinàso s.m. - Calcinacci, rovinaccio, materiale, per lo più mattoni, già usati, ma ancora usabili.
• Dal lat. *ruināre.*

ruvinùʃ agg. - Rovinoso. *Stu mùdo da fà, ʃi ruvinùʃ par doûti*, questo modo di fare è rovinoso per tutti.
• Der. dal lat. *ruināre.*

rùvo s.m. - 1. Rovo. Lo stesso che *rùa. Li mùre ʃì i froûti del rùvo*, le more sono i frutti del rovo. 2. fig. Persona ruvida (Ang.). *El ʃi oûn rùvo*, è una persona rozza. V. *rùa, roûvaro.*

S

S s.m. e f. - Diciasettesima lettera dell'alfabeto ital. Iniziale o seguita da vocale o da altra sonora si presenta sonora: *ʃùta* (sotto), *ʃutarà* (sotterrare), *ʃgalideîn* (scalino). Idem se finale: *naʃ* (naso), *paʃ* (pace), *schifùʃ* (schifoso). Intervocalica è sonora: *rùʃa* (rosa), *moûʃo* (muso), ma non sempre. Alle volte si mantiene nelle seconde pers. sing. del pres. indicativo: *voûstu* (vuoi tu), *àstu* (hai tu); spesso prostetico: *ʃbulà* (volare), *s'ciàso* (chiasso), *scunfòndi* (confondere), *sfîlsa* (fessura); si trasforma in "*s*" sorda nei nessi "sce" e "sci": *còsa* (coscia), *pìso* (pesce); sorda se iniziale, seguita da vocale o consonante sorda o corrispondente a "ss": *scàla* (scala), *stìla* (stella), *sìra* (sera), *sarèn* (sereno).

sa s.f. - Appellativo di rispetto che si usa davanti ai nomi propri di donna. *Sa Marioûsa, la mare da Pìro*, la signora Marioûsa, la madre di Pietro; *sa Biteîna invìse ʃi la sor*, la signora Bettina è invece la sorella.
• Probabil. una contrazione di *siùra*, signora. Il Devescovi in «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 9, attribuisce a *sa* il valore di zia.

sa congiunzione - Se. *Sa i savìso i vignaràvo*, se sapessero verrebbero; *i nu siè sa i ʃi qua o là*, non so se sono qua o là; *sa ʃi pòsto i ʃèmo*, se c'è posto andiamo.

sa pron. rifl. - Ci. *I sa lavèmo*, ci laviamo; *i sa vulèmo mòndo da ben*, ci vogliamo molto bene; *el sa uò lagnà cun gìla*, si è lagnato con lei.

sà avv. - Ordine dato al bue per farlo voltare a sinistra.

ʃà avv. - Già. *Ti iè boû raʃòn quàndo chi ti ga iè deîto da ʃeî a navagà, ʃà*, hai avuto ragione quando gli hai detto di andare a navigare, già; *a ʃi ʃà tardi*, è già tardi; *i ʃi ʃà parteîdi gèri*, sono già partiti ieri.
• Dal lat. *iam*, già.

ʃàba s.f. - Bodego, rospo, pesce (lat. scient. *Lophius budegassa*).
• Nel ven.-giul. e nel ven., noto come pesce rospo e rospo. Cfr. Š.T., pag. 150; chiogg., triest.: *ʃaba*, rana, scarpone, schiaffone; bis. *ʃaba*, rana. Probabil. dal cr. *žaba*, rana.

sabagà v.tr. (*i sabaghìo*) - Dragare. *I vèmo sabagà el fòndo par racuparà el parangàl*, abbiamo dragato il fondo per ricuperare il palamide; *par ciapà la cadèna a ga vol ch'i sabaghèmo*, per ricuperare la catena dobbiamo dragare il fondo.
• Fas. *sabigà*, frugare; pir. *sabegà*; friul. *ʃabuià*, procacciare. Cfr. A. Pellizzer; «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 412.

sabèn cong. - Sebbene, quantunque. *Ti spèndi e ti spàndi màsa suòldi, sabèn ti iè del tuòvo e nu ta mànca gnìnte*, spendi e spandi troppi soldi sebbene hai del tuo e non ti manca niente; *sabèn ca la vadàgna parìcio a nu ga bàsta mài*, sebbene guadagni parecchio non le basta mai.

sàbia s.f. - Sabbia.
• Dal lat. *sabŭla*.

sabiòn s.m. - Sabbia. *Là da l'Uspeîsio ʃi tànto sabiòn*, là dell'Ospizio (V. *Uspeîsio*) c'è tanta sabbia; *a ʃi puòchi pòsti a Ruveîgno dùve ca ʃi sabiòn*, sono pochi i posti a Rovigno dove c'è la sabbia.
• Chiogg., triest., bis.: *sabion*, sabbia, rena della spiaggia. Per etim. V. *sàbia*.

sabiunànto s.m. - Sabbionaio, chi lavora all'escavo e al trasporto della sabbia. *I fradài «Cagàia» i gìra sabiunànti*, i fratelli Devescovi (soprann. «*Cagàia*») erano sabbionai.
• Da *sàbia*, sabbia.

Sabiunèra (Val) top. - Insenatura compresa tra la piscina del C.N. «Delfin» (un tempo «*Bàgni nùvi*») e l'ex Cine Roma. Anche *sabiunièra*, come sost.

sabiunièra s.f. - Sabbionaia, tratto di fondale marino coperto di sabbia. *Cu i giarièmi murièdi i ʃièmi a nudà a la «Sa-*

biunièra», quando eravamo ragazzi andavano a fare il bagno alla «*Sabiunièra*» (località nelle immediate vicinanze dell'Ospizio marino, ora Ospedale M. Horvat).
• Da *sabiòn*, sabbia.

sabiùʃ agg. - Sabbioso. *A ʃi oûn fòndo sabiùʃ*, è un fondale sabbioso; *a i Ruvignìʃi nu ga piàʃ li spiàge sabiùʃe*, ai Rovignesi non piacciono le spiagge sabbiose.
• Da *sàbia*, sabbia.

sàbo s.m. - Sabato. *Sàbo i nu lavùro*, sabato non lavoro; *stu miʃ uò seînque sàbi*, questo mese ha cinque sabati; *quìsto sàbo i fèmo el pònto*, questo sabato facciamo il ponte.
• Triest., dign., alb., zar., bis.: *sabo*; Vall. *sabo* e *saba*. Dal lat. *sabbătum*, dal gr. *sábbaton*, dall'ebr. *sabbāth*, giorno di riposo.

saboûso s.m. - Tuffo. *I iè fàto oûn saboûso da la Baluòta* (top.), ho fatto un tuffo dalla «*Baluòta*»; *i ma son butà in saboûso dal Fuleîn*, mi sono gettato in tuffo giù dal «*Fuleîn*» (top.).
• Varianti; *saboso* (ALI), *sabuso* e *sapuso*.

saboûso (a) locuz. avv. - A capofitto (ABM).

sabugà v.tr. (*i sabughìo*) - Affaticare più dell'ordinario, affannarsi, procurar di muovere (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 68).

sabuleîn agg. -Uomo che cammina con i piedi alcunché ritorti (Seg.).
• Ven. *sàbala, sàbola, scàbala*, sciabola e sbilenco (di uomo) (DEVI). Probabil. da rifarsi a *sciabola*, ossia all'alt. mediev. *sabel*, da cui l'ital. *sciabola*, per analogia con la sua forma.

sabusà v.tr. (*i sabusìo*) - Spingere a forza sott'acqua una persona che nuota in superficie. *Adièso i ma boûto e i la sabusìo*, adesso mi getto e vado spingerla sott'acqua; *i giarièmi sùlo murièdi e gìla sùla, a fuòrsa da sabusàla la gìra pioûn ʃùta àcqua ca da ʃùra*, era l'unica ragazza tra noi ragazzi e a forza di spingerla sott'acqua era più sotto che sopra la superficie del mare.
• Vc. isolata di incerta etim., forse da *sub* e *abissāre*.

sabusàda s.f. - L'azione del *sabusà*, ossia l'atto e l'effetto dello spingere qualcuno a forza sott'acqua. *I ga iè dà oûna sabusàda ca cu i peîe la uò tucà fòndo*, le ho dato una spinta sott'acqua da farle toccare con i piedi il fondo.
• Der. da *sabusà*.

sabuseîn s.m. - 1. È una varietà di anitra selvatica. 2. fig. Un bambino o una bambina che durante l'estate vogliono far sempre il bagno, si dice che sono «*sabuseîni*» o «*cùme sabuseîni*».
• Cfr. VMGD *sabuseîn*, id. Anche *sabusen* (ALI).

sabutà v.tr. (*i sabutìo* e *i sabuòto*) - Sabotare. *I uò sabutà el lavùr*, hanno sabotato il lavoro.
• Prestito e adattamento della vc. ital. corrispondente. Dal fr. *saboter*, den. da *sabot*, zoccolo, quindi disturbare con gli zoccoli (AAEI).

sàca s.f. - 1. Sacca, borsa. Detto rov.: «*Sul in sàca o vènto o àcqua*» (sole in sacca o vento o acqua, allorché il sole scompare dentro le nubi all'orizzonte). 2. Saccaia, cavità con suppurazione. *La ch'el uò ciapà el cùlpo a ga uò fàto sàca e el ʃi muòrto*, là dove ha preso il colpo s'è formata una cavità con suppurazione ed è morto.
• Il termine *sàca*, con valore di baia, insenatura (Cfr. Triest., Gr., Pir., Lussingr.) non è noto nel rov. Dal basso lat. *saccus*, insenatura, dal gr. *sákkos*.

sacà v.tr. (*i sìco*) - Seccare, scocciare, attaccare bottoni. *Nu stàme sacà doûto el sànto giuòrno*, non stare a seccarmi tutto il santo giorno; *ancùi ti ma iè màsa sacà*, oggi mi hai troppo seccato; *ti sìchi màsa*, scocci troppo.
• Dal lat. *siccāre*, seccare, asciugare.

sacagnà agg. - Detto di persona rozza, incolta.
• Cfr. triest. *zàcagnac(o)*; friul. di Gorizia *sacagnac*. Da rifarsi al v. *sacagnare*, mal-

menare proprio di alcune località del Veneto.

sacagnà agg. - Sgualcito, strapazzato, malmenato.

sacalìva s.f. - Rete a chiusura di grandi dimensioni: lunghezza sui 300 metri, altezza dai 100 ai 140 metri. Oggi, dopo il grande impiego e i buoni risultati conseguiti dalla prima guerra mondiale, viene gradatamente sostituita, almeno dalle nostre parti, dalle «*cuòce volànti*». Cfr. *cuòce, cuòcia.*
• Chiogg. *sacaliva*, rete a *saccoleva*; triest. *sacaleva*, ma non nel sign. dato dal Doria, non si tratta infatti di una rete a strascico, che è ben altra cosa, ma di un tipo di rete che viene calata in tondo, tenendo il pesce fermo sotto un fanale acceso al centro, e stringendo poi la serie di vere di metallo sul fondo in modo da formare un sacco. Le vere poi vengono «*levate*» a bordo. Lussinp. *sacaleva*; Pir. *sacoleva*. Alla luce dell'operazione di pesca vengono a cadere l'etimologia suggerita dal Cortellazzo (da un gr. bizantino del XII sec. *sagolaiphea*, vele).

sacàme s.m. - Lo stesso che *sacàmo.*

sacàmo s.m. - Parte del «*culàso*». Anche *sacàme*. V. *culàso*. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 366.

sacareîna s.f. - Saccarina.
• Prestito e leggera modificazione della medesima parola italiana.

ʃachiè s.f. - Specie di uva nera.

sachiègio s.m. - Saccheggio.
• Prestito della lingua ital.

sachigià v.tr. (*i sachiègio*) - Saccheggiare. *Cu ʃi vignoû i Tudìschi i uò sachigià quìl ch'i pudìva*, quando sono arrivati, i Tedeschi hanno saccheggiato quello che potevano.
• Da *sacco.*

sachìta s.f. - Parte del porto riparata, piccola insenatura, darsena. *I son ʃeî cu la bàrca drènto in sachìta da Trìsti*, con la barca sono entrato nella darsena di Trieste.
• Cfr. *sacheta,* nel triest. darsena.

sachìta s.f. - Piccola sacca. *Mèti oûn può da pan e ʃurmàio in sachìta*, metti un po' di pane e di formaggio nella sacchetta; *ma nuòno cavadùr purtìva sènpro oûna sachìta cu el ʃìva lavurà*, mio nonno cavapietra portava sempre una sacchetta quando andava a lavorare.
• Chiogg. *sacheta*, piccola sacca e cartella; triest. piccola sacca e darsena; bis. *sacheta* sta per piccolo tratto sabbioso del litorale inaccessibile alla navigazione a causa del fondale poco profondo.

sachìta s.f. - 1. Piccola sacca che serve per lavare i pesci. 2. Sacca in cui vengono messe in mare per tenerle vive le *scarduòbule*, ossia i paguri eremiti e altre conchiglie.

sachiteîn s.m. - Corta giacca da donna.
• Id. nel bis. *sachetin* e *sachitin*; triest. *sachetin*, giacchettina.

sachìto s.m. - Dim. di sacco, sacchetto. *I iè ciùlto oûn sachìto da sabiòn*, ho preso un sacchetto di sabbia.
• Da *sàco*, sacco.

sachìto s.m. - Giubba, giacca, tailleur. *I son ʃeîda a fà oûna caminàda cul sachìto nùvo*, sono andata a fare una passeggiata con la giacca nuova. Anche *sachèto.*
• La vc. è diffusa nel territorio ven.-giul.: triest., gr., pol., bui.: *sacheto.*
• Da *sàco*, sacco.

sacierduòto s.m. - Sacerdote. Anche *sasarduòto*. È preferibile *prièto*, prete.
• Lieve modificazione della parola ital.

sàco s.m. - Sacco, zaino. *I vìvo oûn sàco da patàte par samanà*, avevo un sacco di patate per la semina; *i vèmo ciùlto tri sàchi da fareîna*, abbiamo preso tre sacchi di farina; *matì ste angoûrie in oûn sàco*, mettete queste angurie in un sacco. Detti rov.: «*Sàco ʃvùdo nu stà in peîe*» (sacco vuoto non sta in piedi); «*Cun du sàchi sa va al muleîn, oûn par la fareîna e oûn par la sìmula*» (con due sacchi si va al mulino, uno per la farina e uno per la semola).
• Vall. *sàco* e così pure nel triest., chiogg., ven. Dal lat. *saccum*, sacco.

sàco s.m. fig. - Licenziamento. *La sa uò stufà da loû e la ga uò dà el sàco*, si è stancata di lui e gli ha dato il licenziamento. Anche *ches.*

sacoinpàc s.m. - Sacca da viaggio.
• Triest. *sachimpac* e *sacumpac.* Dal ted. *Sack und Pack*, sacco e pacco.

sacoûso s.m. - Sacchetto, piccolo sacco. *Ciù el sacoûso ch'i matarèmo i pìri*, prendi il sacchetto che ci metteremo dentro le pere; *intùl sacoûso el vìva oûn tuòco da pan e oûn può da murtadièla*, nel sacchetto aveva un tozzo di pane e un po' di mortadella. Anche soprann. rov.

sacramantà v.tr. (*i sacramènto* e *i sacramantìo*) - Bestemmiare. Anche *sacramentà*, id. *Da quàndo ch'el ʃi malà el nu fà àltro ca sacramantà*, da quando è malato non fa che bestemmiare.
• Chiogg. *sacramentare*, id.; triest. *sacramentar.* Dal lat. *sacramentum.* Ital. *sacramentare*, giurare.

sacramantà agg. (f. *-àda*) - 1. Maledetto. *Stu sacramantà da feîo!* questo maledetto figliolo, ragazzo! In realtà part. pass. usato come agg. di *sacramantà*, maledire, bestemmiare. 2. Mal ridotto, pieno di contusioni. *El ʃi caioû ʃù de li scàle e el ʃi doûto sacramantà*, è caduto giù dalle scale ed è tutto contuso.
• Triest. *sacramentà, -ado.*

sacramentà v.tr. (*i sacramènto* e *i sacramentìo*) - V. *sacramantà.*

sacramènto s.m. - Sacramento. Usato alle volte come esclamazione: *Sacramènto*! *I ʃi o i rastì?* pèrdio! andate o restate? Per attenuare la bestemmia, V. *sacranòn. Sacramènto* da *òmo*, omone.

sacranòn s.m. - 1. Sacronome. *Sacranòn! Làsame in paʃ*, perdio, lasciami in pace. 2. fig. Monellaccio.
• Dall'inter. fr. *Sacre nom de Dieu*, il sacro nome di Dio. Nella prima versione anche nel bis. e nel triest. Nella seconda lo si rinviene nel triest., zar., fium., rov., friul., cap. e trev.

sacràrio s.m. - Sacrario. *El sacràrio de i cadoûti par la libartà*, il sacrario dei caduti per la libertà.

sacrastàn s.m. - Sagrestano. Anche *sagrastàn* e *sacristàn. El sacrastàn uò sunà li canpàne*, il sagrestano ha suonato le campane; *A Ruveîgno el sacrastàn el sa ciàma ànche «nònsalo»*, a Rovigno il sagrastano si chiama anche «*nònsalo*»; *el sacrastàn uò raspuòsto la mìsa*, il sagrestano ha risposto alla messa.
• Chiogg., triest.: *sagrestan*; fium. *sacrestan*; alb. e lussinp.: *sagrestan.* Dal lat. mediev. *sacristanus*, custode degli arredi sacri, da sacrista.

sacràto s.m. - Sagrato. *Sul sacràto de la cèʃa i ʃughièndi la bàla*, sul sagrato della chiesa giocavamo alla palla.
• Chiogg. *sagraeto.* Dal lat. *sacratum.*

sacrifeîcio s.m. - Sacrificio. *Par fàlo studià i vèmo fàto oûn gràndo sacrifeîcio*, per farlo studiare abbiamo fatto un grande sacrificio; *par i ginitùri a nu ʃi sacrifeîcio ca tiègno quàndo ca sa dascùro de i fiòi*, per i genitori non c'è sacrificio che tenga quando il discorso verte sui figli.
• Bis. *sagrifizio* e *sacrifizio*; chiogg. *sacrificio.* Dal lat. *sacrificium.*

sacrificà v.tr. (*i sacreîfico* e *i sacrifichìo*) - 1. Sacrificare. *Mòndo da vuòlte i ginitùri i dièvo sacrificà la veîta par dàghe qualcuòsa a i fiòi*, molte volte i genitori devono sacrificare la propria vita per dare qualche cosa ai figli. 2. rifl. *Sacrificàse* (*i ma sacrifichìo* e *i ma sacreîfico*), sacrificarsi. *I sa sacrifichèmo doûta la veîta e duòpo?* ci sacrifichiamo tutta la vita e dopo?
• Chiogg. *sacrificar*; bis. *sacrificar.* Dal lat. *sacrificāre.*

sacriliègio s.m. - Sacrilegio.
• Lieve adattamento della vc. ital., dal lat. *sacrilegium.*

sacristàn s.m. - Lo stesso che *sagrastàn* e *sacrastan.*

sacristeîa s.f. - Sagrestia. Anche *sagristeîa.*
• Chiogg. *sagrestia* e *sacrestia*; triest. *sacristia* e *sagristia.* Da *sacrista*, dignitario della corte papale.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

sacrìto s.m. - Segreto. *Ugnidoûn uò oûn sacrìto*, ognuno ha un segreto; *el sacrìto da Pulcinièla*, il segreto di Pulcinella; *tra feîa e màre a nu dièvo ièsi sacrìti*, tra figlia e madre non ci devono essere segreti.
• Chiogg. *secreto*; bis. *segret* e *secret*. Dal lat. *secretum*.

sacrosànto agg. - Sacrosanto. *Quìsta ʃi la sacrosànta virità*, questa è la sacrosanta verità.

sacuià v.tr. (*i sacoûio*) - 1. Risciacquare. *I sacoûio la ruòba da ma mareîn*, risciacquo i vestiti di mio marito; *quàndo ca ma feîa sacoûia i bicièri a ʃi oûn carnavàl*, quando mia figlia risciacqua i bicchieri è un carnevale. 2. Scuotere. *Nu stàme sacuià ch'i ti ma fàghi da butà fòra*, non scuotermi che mi fai rimettere; *sacoûiala piàn*, scuotila con delicatezza; *sacoûia oûn può el peîcio ca ʃi in coûna*, scuoti un po' il piccolo nella culla per farlo addormentare.

sacundà v.tr. (*i sacundìo*) - Lo stesso che *sagundà*.

sadìsto part.pass. - Ceduto, dall'inf. *sìdi*, cedere.

sadùr s.m. - Lo stesso che *savùr*.

ʃafaràn s.m. - Zafferano. *Ma nuòna matìva intu li peînse sènpro oûn pisighìto da ʃafaràn par fàle vigneî pioûn ʃàle*, mia nonna metteva sempre nelle pinze un pizzico di zafferano per renderle più gialle.
• Bis. *ẓafaran*; vall. *ʃaferan*; chiogg. *saferan*; triest. *ẓafran* e *ẓafaran*. Dall'ar. *za'farān*, croco.

safèr s.m. - Autista, chauffeur. Anche *sofèr*. *El fà el safèr in Mìrna*, fa l'autista nella Mirna; *cume safer da camion el geîra da par doûto*, come autista di camion gira dappertutto.
• Triest. *safer, saufer, sofer*; fium., pol. *safer*; *sofer* nel bis. e nel fium.. Dal fr. *chauffeur*, autista.

sagà v.tr. (*i sìgo*) - Segare. *I vèmo sagà li lìgne par st'invièrno*, abbiamo segato la legna per quest'inverno; *sìga sta tuòla cùme ch'i ta iè deîto*, sega questa tavola come ti ho detto. *A Carnavàl i saghèmo la viècia*, a Carnevale seghiamo la vecchia (dopo il «processo»). Cfr. triest. «*segar la vecia*» sta per essere arrivati a metà quaresima (Doria).
• Bis. *segar*, segare e falciare, la stessa cosa per il triest. (Doria); Vall. *segà*. Dal lat. *secare*, tagliare.

ʃagabeîn s.m. - Metatesi di *ʃbiʃigheîn*, da *ʃbiʃigà*, darsi da fare e pertanto detto di chi si intrufola in ogni cosa, dimostrando capacità e inventiva e procurando al tempo stesso il proprio utile. *Dàghe a loû, ti vadariè ch'el ta la truvaruò, parchì el uò dimustrà da ièsi oûn gràndo ʃagabeîn* affida la cosa a lui, vedrai che te la troverà, perché si è dimostrato essere una persona di grande industria, un buon procaccino.
• Cfr. ven. *ʃavagin* e *biseghin*, faccendiere, faccendone, buon procaccino.

sagàla s.f. - Segale (lat. scient. *Secale cereale*).
• Vall., dign., triest.; *segala*; venez. *segala*. Dal lat. *secale* (REW 7763).

sagàla s.f. - Cicala. (lat. scient. *Cicada plebeia*). Anche *sigàla*.
• Venez. *cigala*; Vall. *ʃigala* (Cernecca).

sagàso s.m. - Lo stesso che *sigàso*. V. *sagòn*.

sagheîn s.m. - Seghetto per potare viti e olivi.
• Vall. *sighin*; dign. *sighein*; venez. *siegheto*. Dal lat. *secāre* (REW 7764).

sàgio s.m. - Saggio ginnico. *I ʃèmo vìdi el sàgio ca fà i fiòi de la scòla*, andiamo a vedere il saggio che fanno i ragazzi di scuola.

sàgio s.m. - Saggio, ufficio dove si fa il controllo delle misure. A Rovigno esisteva fino al 1943 vicino alla fabbrica di ghiaccio in Valdibora.

sagìsa s.f. - Saggezza. Detti rov.: «*I vièci uò la sagìsa e i ʃùvani la fuòrsa*» (i vecchi hanno la saggezza e i giovani la forza); «*I pruvièrbi ʃi la sagìsa del puòpolo*» (i proverbi sono la saggezza del popolo). Anche *saviìsa*.

ʃàgo s.m. - Chierichetto. *Cu i gìro mu-*

riè i gìro ʃàgo, quand'ero ragazzo ero chierichetto; *i ʃàghi sièrvo la mìsa*, i chierichetti servono la messa.
• Altrove *ẓago*, che non vale chierichetto ma sagrestano, come, per es., nel triest., bis., monf., pir., lussingr. (*ʃago* a Lussinp.), Doria. Dal gr. mediev. *diákos*, servitore, risalente a *diákonos*.

sagòn s.m. - Saracco a due manici, usato un tempo nei cantieri navali per tagliare i tronchi. Anche *sagàso*.
• Accr. di *sèga*, con assimilazione *e-a* in *a-a*. Vall. *segon*, segone; triest. *segon*, grossa sega manovrata da due uomini (Doria).

sagònda (a) locuz. - Letteralmente assecondando, a seconda. È termine usato dai pescatori e nella fattispecie sta per «seguire la corrente senza usare mezzi di bordo». *Teîra soûn i rìmi e làsa ca la vàgo* (*la bàrca*) *a sagònda*, tira su i remi e lascia che vada seguendo la corrente.
• Chiogg. *andare a segonda*, lasciarsi portare dalla corrente.

sagònda (in) locuzione avv. - Rifare ancora una volta, detto soprattutto in relazione al mangiare. *Sta manièstra da faʃuòi e pàsta la ma piàʃ tànto ca i vàgo in sagònda*, questa minestra di fagioli e pasta mi piace tanto e vado in seconda, ne prendo ancora una porzione; *cheî và in sagònda?* chi ne prende ancora una volta? Con lo stesso sign. *rèpete*, indecl.
• Nel triest. *andar in seconda*, rifare, ripetere. Il Doria attribuisce la locuzione al «vecchio linguaggio della scuola, riportare un voto sfavorevole e quindi ripetere l'anno».

sagòndi s.m.pl. - Teli di rete che vengono uniti lateralmente al pezzo centrale.
• Dal lat. *secundus*.

sagòndo s.m. - Secondo, minuto secondo, sessantesima parte del minuto primo. *I ta spatèmo gìʃe sagòndi e duòpo i ʃèmo*, ti attendiamo dieci secondi e dopo ce ne andiamo.
• Dal lat. *secundus*.

sagòndo agg. num. ord. - Secondo. *El ʃi rivà sagòndo*, è arrivato secondo.
• Dign. *segondo*, altrove nel territorio ven.-giul. generalmente *secondo*. Dal lat. *secundus*, che segue, da *sequor*, io seguo (DEI).

sagòndo prep. - Conforme, quanto a, per quanto a. *Sagòndo meî i ʃèmo drìti*, secondo me andiamo diritti; *sagòndo quìl ch'i vèmo deîto a ga vularàvo fà qualcuòsa*, secondo quanto abbiamo detto bisognerebbe fare qualche cosa.
• Dal lat. *secundo*, da *secundus*.

sagòndo tàio (gièrba da) o **utàva** s.m. - Erba che rinasce nei prati dopo la falciatura e che, negli anni di pioggia, viene falciata nuovamente.
• Vall. *otava; rebuti de l'erba* nel venez. (Bo.), (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 422.

sàgra s.f. - Festa, sagra. *Gèri sìra i vèmo fàto sàgra parchì ma feîa sa uò fàto nuveîsa*, ieri sera abbiamo fatto festa perché mia figlia si è fidanzata.
• Chiogg. *sagra*, festa; bis. *sagra*, festa popolare e tradizionale di paese con ballo e altri festeggiamenti all'aperto. Dal lat. mediev. *sacra*, consacrazione.

sagrastàn s.m. - Sagrestano, lo stesso che *sacrastàn* e *sacristàn*.

sagratària s.f. - Segretaria. *La sagratària la m'uò deîto ca dumàn ʃì la pàga*, la segretaria mi ha detto che domani c'è la paga.
• Chiogg. *sagrataria*. Da *sagrìto*, secreto.

sagristeîa s.f. - Lo stesso che *sacristeîa*.

sagrìto s.m. - Segreto. *I nu puòi deîte, a ʃì oûn sagrìto*, non te lo posso dire, è un segreto. *La ma lu uò da dà in sagrìto*, me l'ha da dare in segreto.
• Dal lat. *secretu(m)*.

sàgula s.f. - Sagola, pezzo di fune sottile. *Dàme oûna sàgula ch'i leîgo stì rìmi al tràsto*, dammi una sagola per legare questi remi al *tràsto* (V.); *ciù oûna sàgula gruòsa e ʃònta stà seîma*, prendi una sagola robusta e aggiungila a questa fune.
• Chiogg. *sagola*, scandaglio; *sagola* nel triest. Etimo oscuro (DEI).

sagulièra s.f. - Cavo teso per appendere le sagole.

sagumà v.tr. (*i sagumìo*) - Sagomare, modellare. *Preîma i miſoûro e puòi sagumìo la tuòla cùme ca ciàma*, prima misuro e dopo modello la tavola a seconda delle misure.
• Triest. *sagomar*, sagomare, dar forma (Doria). Den. da *sàguma*, sagoma.

sàguma s.f. - 1. Forma, modello. *I ga vèmo fàto la sàguma da cartòn*, gli abbiamo fatto la sagoma di cartone; *dreîo la sàguma quìla nàvo ſi oûna pitrulièra*, dalle sagoma, dal profilo, quella nave è una petroliera. 2. Bel tipo, simpaticone un po' pazzerello; *quìl là seî ca ſi oûna bièla sàguma*, quello sì che è una bella sagoma, un bel tipo.
• Bis. tipo eccentrico, curioso; triest. *sagoma* profilo, tipo; nel sign. 2) friul. *sàcoma.* Dal lat. *sācōma*, risalente al gr. *sā'kōma*, contrappeso.

sagumà agg. (f. *-àda*) - Sagomato, modellato, formato secondo modello. *Stu tuòco el ſi sagumà e adièso bàsta datàlo*, questo pezzo è sagomato, ora è sufficiente adattarlo. Part. pass. di *sagumà* in funz. di agg.

sagundà v.tr. (*i sagundìo*) - Assecondare, secondare. Anche *sacundà. Loû el sacundìa doûto quìl ca ga va ben loû*, lui asseconda tutto quello che gli va bene.
• Triest., bis.: *secondar*; chiogg. *secondare*, id. Dal lat. *secundāre*, da *secundus.*

sài avv. - Assai, lungo tempo. Forma afer. di assai, poco usato.
• *Sai* anche nel dign. con lo stesso sign.; nel triest. *sai* avv. e agg. e in queste veci appare anche nel pir., lussingr., zar. e fium.

ſàia s.f. - 1. Brigata di gente spensierata e allegra, gruppo di burloni. *A ſi oûna ſàia ch'i'nda cunbeîna da doûti i culùri*, è una brigata che ne combina di tutti i colori. 2. Grande quantità, grosso numero. *A ſi vignoû oûna ſàia da fiòi ca fà pagoûra vìdi*, è venuta una grande quantità di ragazzi che fa paura a vedere.
• Interessante questa voce per le sue numerose varianti e per i suoi numerosi sign. a seconda della sua apparizione spaziale. Nel triest. *ẓaia*, sta per «benna, cestone di vimini, carro a cestone con cassone bislungo e a base più ristretta dell'apertura, tirato da cavalli o da buoi per il trasporto di ghiaia, sabbia, pietrisco, terriccio, ecc.» (Doria); anche grande quantità. Nel sign. di grande quantità *ẓaia* è presente nel cap., nel pol., nel bis. e nel ven.-dalm. Nel friul. *ẓaje* e *ẓae* vale cestone di vimini.

saiadùr s.m. - Saliscendi (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 10).
• Venez. *saiador.*

sàiba s.f. - Rondella, repella.
• Nel triest. rotellina, rondella, fig. deretano, foro anale, bersaglio e piattaforma girevole con quattro rotaie in croce per spostare i vagoni ferroviari di 90 gradi e instradarli sui binari che corrono verso le testate dei moli (Doria).
• Nel primo sign. id. nel bis., ven. e fium. Dal ted. *Scheibe*, disco, rotella.

sàiba s.m. - 1) Telo di rete fitta usato per i bersagli. 2) fig. - Telo pieno di buchi. *Peîcio dàme quìla cuvièrta anche sa ſi oûna sàiba*, piccolo, dammi quella coperta anche se è piena di buchi.
• Dal ted. *Scheibe*, disco del bersaglio.

ſàino s.m. - Zaino. *I iè oûn ſàino pièn da feîghi*, ho uno zaino pieno di fichi; *i militàri da mareîna italiàna i uò du ſàini*, i marinai italiani hanno due zaini.
• Vall. *ſaino*, id. Prestito dall'ital. Dal long. *zain(j)a*, cesto.

sàio s.m. - Saio, tonaca da frate.

saìta s.f. - Saetta, fulmine. *El ſi ſvièlto cùme oûna saìta*, è veloce come un fulmine; *a ſi caioû oûna saìta dal sil*, è caduto dal cielo un fulmine; «... *puòsa vigneî dal sil tànte saìte*...» (possono cadere dal cielo tanti fulmini), A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 140.
• Vall. *saieta*, id. Dal lat. *sagitta*, di orig. forse etrusca (AAEI).

saitìa s.f. - Vc. riportata da G. Santin, in «*Odore di casa*», pag. 49. Saettia, «pic-

colo bastimento sottile e leggiero del sec. XVI. Tre alberi a vele latine» (Vn).

sal s.m. - Sale. *A ʃi cùme butà sal in mar*, è come gettare sale in mare; *nu sta badàlo, el ʃi sènsa sal in soûca*, non badargli, è senza sale nella zucca, in testa, senza giudizio. Detto rov.: «*L'amùr sènsa oûn bàʃo, ʃi oûn pan sènsa sal*» (l'amore senza un bacio è come un pane senza sale). *Sal gruòso e sal feîn*, sale a grana grossa e a grana fine; *bon da sal*, salato a puntino.
• Dal lat. *sal,-is*.

sal s.m. (pl. *-ài*) - Acciaio. V. *asàl*.

sàla s.f. - Sala, stanza grande e spaziosa. *I vèmo oûna sàla ʃàla*, abbiamo una sala gialla. *Sta cànbara la ʃi cùme oûna sàla da bàlo*, questa stanza è grande come una sala da ballo.
• Dal franco *sal*, edificio a una sola stanza (ted. *saal*) (AAEI).

salà (*-àdo*) agg. - 1. Salato, ricco di sale. *I iè fàto marènda cu i sardòni salàdi*, ho fatto merenda con i sardoni salati; *sta manièstra la ʃi màsa salàda*, questa minestra è troppo salata. 2. Caro, prezioso. *Quìl schièrso ga uò custà salà*, quello scherzo gli è costato salato, molto; *li vagànse li 'nda cùsta mòndo salàde*, le vacanze ci costano molto salate, care.
• Da *sal*, sale. Vall. *salà*, salato; id. nel bis.

salà v.tr. (*i sàlo*) - Salare, mettere sotto sale. *Ti iè salà i pisi?* hai messo il sale ai pesci?; *i dièvo salà oûna casìta da sardòni*, devo mettere sotto sale una cassetta di sardoni. Part.pass. *salà,-ada*.
• Chiogg., triest.: *salare*.

saladeìa s.f. - Il colore giallastro che si presenta alla superficie del brodo di carne (Seg.).

saladoûra s.f. - Salatura, l'operazione del mettere, conservare sotto sale. *I iè fàto la saladoûra de i sardòni*, ho fatto la salatura dei sardoni.
• Chiogg. *salaura* e *saladura*; triest. *salada*, id. Bis. *saladura*, id. Da *sal*, sale.

saladoûra s.f. - Serratura. Anche *saradoûra*, più usato. *I vèmo pièrso li ciàve de la saladoûra del magaʃèn*, abbiamo perduto le chiavi della serratura del magazzino. Da notare il passaggio della *r* in *l*, come *saldalièri (sardalièri), albeîtrio (arbeîtrio)*, ecc.

salàente agg. - Eccellente (G. Barsan), con il dittongo «*ae*» pronunciato in un unico suono, sconosciuto per il resto da quanti hanno studiato il rov.

salamandròn s.m. - Salamandrone, tipo di barca usata dai doganieri veneziani (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*»).
• Chiogg. *salamandron*, grande ma sciocco, stupido.

salamàro s.m. - Sale inglese, purgante. *A ga vol ch'i ciùgo el salamàro par ʃeî del cuòrpo*, devo prendere il sale inglese per defecare.

salameîn s.m. - Salamino, dim. di *salàmo*.

salàmo s.m. - 1. Salame. *El pioûn bon salàmo ʃi quìl' ungarìʃ*, il migliore è il salame ungherese; *oûna fìta da salàmo e oûn tuòco da pan ʃi la marènda*, una fetta di salame e un pezzo di pane è la merenda; *da peîcio cun ma nuòno i ʃièmi a fà San Màrco cun parsoûto, salàmo e pan frìsco*, quando ero piccolo con mio nonno andavamo a festeggiare S. Marco con prosciutto, salame e pane fresco. 2. Sciocco, stupido. *Ti son oûn salàmo*, sei un salame, sciocco.
• Chiogg. *salame* e *salado*, id.; ven. *salado*, salame e persona sciocca; triest. *salame*, id. e anche sciocco, minchione (Doria); Vall. *salame*. Dal lat. mediev. *salamen*, insieme di cose salate (AAEI).

salamòra s.f. - Salamoia. *La salamòra ʃi prònta quàndo ca la patàta stà a vìlo*, la salamoia è pronta quando la patata galleggia.
• Triest. *salamora, meti in salamora*, conservare sotto sale, in salamoia. Vall., chiogg., ven.: *salamora*. Dal lat. tardo *salemoria*, salamoia.

salaràto agg. - Scellerato. Anche *seleràto. Sa el ta deî sta ruòba el ʃi oûn salaràto parchì la ʃi fàlsa*, se ti dice ciò è uno scellerato perché è falso.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

• Adattamento della vc. ital. scellerato, dal lat. *scĕlus,-ĕris*, misfatto.

salàso s.m. - Salasso. *El stìva tànto mal e i ga uò fàto oûn salàso*, stava tanto male e gli hanno fatto un salasso.

• Anche altrove nel ven.-giul. *salaso*, salasso.

ſalàstro agg. - Giallastro. *El uò ancùra el moûſo ſalàstro parchì el vìva la tireîsia*, ha ancora il viso giallastro perché aveva l'itterizia; *stu pùmo el ſi ſalàstro*, questa mela è giallastra.

• Da *ſàlo*, giallo.

salàta s.f. - Lattuga, insalata (cruda) (lat. scient. *Lactuga sativa*).

• Vall., dign., venez.: *salata*. Dal part. pass. di *salà*, salare e quindi in ultima analisi da *sal* (REW, 7521).

salàta s.f. - Insalata. *I vèmo magnà par sagòndo oûna piàdana da fùlpi in salàta*, per seconda pietanza abbiamo mangiato una terrina di polpi in insalata; *spìso i fèmo marènda cun cugùie in salàta*, spesso facciamo merenda con lumache in insalata.

salàta da mar s.f. - Alga simile alla lattuga sia per forma che per colore (lat. scient. *Uva lactuca).*

• Cfr. VDS, pag. 62, 241; FuFdA, 37.

salatàda s.f. - 1. Piatto di salata o di insalata. 2. Ramanzina, rimprovero molto forte.

• Nella seconda accezione cfr. chiogg. *salata*, sgridata; bis. *salata*, fracco di botte; Ven. *salata*, rabbuffo, punizione. Da *salàta*.

salateîna s.f. - Salata giovane, da non confondersi con *salateîni*, che è altra cosa.

salateîni s.m.pl. - Valerianella, tipo di salata dalle foglie molto piccole.

• Cfr. nel triest. *salatina*, id. (Doria).

salatièra s.f. - Insalatiera, recipiente per condire la salata.

saldà v.tr. (*i sàldo*) - 1. Saldare, unire. *I vèmo saldà li piàstre*, abbiamo saldato le piastre; *ancùi i sàldo i càvi*, oggi saldo i cavi; *i iè saldà el cònto ch'i vìvo fàto gèri*, ho saldato il conto che avevo fatto ieri; *i iè fàto saldà el fièro ca sa uò rùto*, ho fatto saldare l'ancora che si era rotta. 2. Estinguere. *Ma feîo uò saldà el dièbito ch'el vìva cu la bànca*, mio figlio ha estinto il debito che aveva con la banca.

• Altrove generalmente, *saldar*, saldare, v. den. da *sàldo*.

saldadoûra s.f. - Saldatura, atto e operazione del saldare. *El uò fàto oûna bièla saldadoûra*, ha fatto una bella saldatura; *sta saldadoûra nu tignaruò*, questa saldatura non terrà.

• Da *saldà*, saldare.

saldadùr s.m. - Arnese per saldare, saldatoio.

saldalièri s.m.pl. - Rete da pesca per la cattura delle sardelle che un tempo veniva usata dai pescatori rov.

• Per saperne di più, V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria», *ACRS, vol. XV, pag. 362.

saldàmo s.m. - Quarzite polverulenta, volg. chiamata saldame.

• Triest. *saldame*; pir. *saldame*; dign. *saldan*, rena. «A Spalato *saldame* è la pietra pomice per la pulizia dei tegami» (Miotto). Nel rov. e nel fium. è la stessa cosa (oggi sostituita da altri preparati). Nel bis. *saldan*, vale argilla o creta molto malleabile. Dal lat. *solidamen*, sabbia consolidata.

sàldo agg. - Saldo, forte, robusto. *Tènte sàldo chi nu ti cài*, tienti saldo che non cadi; *stà sàldo!* statti bene!; *fineîsala, stà oûn può sàldo*, finiscila, sta' fermo!; *là ch'el ſi, el ſi sàldo*, là dov'è, sta saldo.

• Da un lat. class. *solĭdus*, lat. mediev. *saldus*.

ſaleî agg. (f. *-eîda*) - Ingiallito. Forma afer. di *inſaleî. Li pàgine ſaleîde ma spènſo in dreîo*, le pagine ingiallite mi spingono indietro (nel tempo).

• Da *ſàlo*, giallo.

ſaleî v.intr. (*i ſaleîso*) - Lo stesso che *inſaleî*, ingiallire.

• Bis. *zalir*; fium. *zalir*, ingiallire. Part. pass. *ſaleî,-eîda*.

saleîn s.m. - Forma afer. di *asaleîn*,

asta di acciaio con manico usata dai macellai per affilare i coltelli.
• Per etim. V. *asaleîn.*

saleîn s.m. - Acciarino, strumento d'acciaio anticamente usato che, passato con forza sulla pietra focaia, ne traeva scintille che accendevano l'esca e conseguentemente il fuoco. «... *Dìme dònca, bàrba Iſièpo, la pèra el saleîn e l'ìsca ch'inpeîso el sulfràto...* » (sig. Giuseppe, datemi la pietra focaia, l'acciarino, l'esca per accendere lo zolforato ... (R. Devescovi, *«Pascadùri e Sapadùri»*, pag. 115).
• Per etim. V. *saleîn* e *asaleîn.*

saleîna s.f. - Salina, luogo di estrazione del sale.

Saleîne (Val) top. - Zona posta a nord della città di Rovigno. Si tratta di una vallata profonda e bellissima, dove un tempo (Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 121), si estraeva il sale. Cfr. G. Pellizzer, *«Top. della costa rov.»,* Piano B, nº 47.

saleîſo s.m. - Selciato, lastricato, pavimento coperto da lastre levigate di pietra. *Sul saleîſo i ſughièmi la bàla,* sul lastricato giocavamo alla palla.
• Dign. *saleîſo,* focolare; vall. *saliſo,* lastricato, selciato; chiogg. *salisà, aia,* selciato; bis. *saliſo* impiantito, selciato, betonata, pavimento alla veneziana; triest. *saliſo,* lastricato e pavimento di pietra o di piastrelle in genere (Doria). *Saliſo,* comune in tutta l'area ven.-giul., dal lat. *silicĕus,* pavimento di selce.

saleîva s.f. - Saliva. Si usa anche *spudàsa. I iè la bùca soûta e gnànche oûn può da saleîva,* ho la bocca arsa e neanche un po' di saliva.

salènsa s.f. - Eccellenza. Ovviamente forma afer. *Suòva salènsa, cùme la sta*? sua eccellenza, come sta?

salèra s.f. - Saliera, recipiente per il sale.

salgruòso s.m. - Sale di Karlsbaad, usato come purgante.

saliſà v.tr. (*i saliſìo*) - Selciare, lastricare. *La preîma cuntràda ca ſi stàda saliſàda a Ruveîgno ſi stàda la Greîſia,* a Rovigno la prima contrada che è stata lastricata è stata la Grisia; *quàndo ca i saliſìa ancùi li càle e li piàse a ſi oûn daſàstro, parchì ſi uparài ca nu sà fà el lavùr ca fìva i vièci scarpileîni,* quando oggi lastricano le vie e le piazze è un disastro, perché sono operai che non sanno fare il lavoro degli scalpellini di una volta.
• V. den. da *saleîſo,* lastricato, selciato.

saliſiàn s.m. - Salesiano. *Cu i giarièmi murièdi i ſièndi a ſugà là dè i Saliſiàni,* quando eravamo ragazzi andavamo a giocare dai Salesiani; *i Saliſiàni uò tirà soûn parìce gianarasiòni da ſùvani ruvignìſi,* i Salesiani hanno educato parecchie generazioni di giovani rovignesi. L'attività dei Salesiani a Rovigno iniziò nel 1913 e cessò alla fine della seconda guerra mondiale.

salìta s.f. - Saletta, piccola sala. *I uò mìso a dispuſisiòn oûna salìta par li prùve,* hanno messo a disposizione una saletta per le prove; *i vièndi oûna salìta par nùi par ſùgà li càrte,* avevamo una saletta per noi per giocare le carte.

sàlma s.f. - Salma, feretro. *La sàlma gìra purtàda a man da i suòvi ameîghi,* la salma era portata a mano dai suoi amici.
• Dal lat. tardo *sauma.*

salmàstro agg. - Salmastro, misto a sale. *In Canàl da Lìmo a ſi àcqua salmàstra,* nel Canale di Leme c'è acqua salmastra.

salmeîtro s.m. - Lo stesso che *salneîtro.*

sàlmo s.m. - Salmo, ciascun dei canti sacri degli Ebrei, raccolti nella Bibbia. fig. *Doûti i sàlmi fineîso in gluòria,* tutti i salmi finiscono in Gloria.
• Dal lat. tardo *psalmus,* risalente al gr. *psalmós.*

salneîtro s.m. - Salnitro. Anche *salmeîtro.*
• Triest. *salnitrio.*

ſàlo agg. - Giallo. *El ſi ſàlo cùme el limòn,* è giallo come il limone; *cu ti iè la tireîsia ti davènti ſàlo,* quando sei affetto da itterizia diventi giallo.

• Triest. *gialo* e *ẓalo*. Altre varianti dell'area ven.-giul.: *zal*, *ʃalo*. Dal fr. *jalne*, oggi *jaune*.

ʃalòn s.m. - Granoturco, mais. Detto rov.: *«A l'Asinsiòn cheî ca samanìa nàso ʃalòn»* (Ascensione, chi semina in terra raccoglie granoturco, mais).

• Nel triest. *ʃalòn* vale arancione e oro (Doria); chiogg. *ẓalona*, polenta.

saloûdo s.m. - Saluto. Detto rov.: *«El saloûdo ʃi de i cristiàni»* (il saluto è dei cristiani); *«... quìla giùvine del saloûdo»* (... quella giovane del saluto, A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 334).

• Dign. *salouto*, id.; vall., chiogg., bis.: *saludo*.

saloûte s.f. - Salute. *I ta trùvo in bòna saloûte*, ti trovo in buona salute; *la saloûte nu ʃi uòro ca la pàga*, non c'è oro che paghi la salute. Detto rov.: *«Saloûte e gràsie par nu dasturbà ste canavàse»* (letteral. salute e grazie per non aver disturbato questi canovacci). Detto in voga ma alquanto oscuro!

• Dal lat. *salus,-tis*, astr. arc. di *salvus*, da *salvĕre*.

sàlpa s.f. (pesce) - Salpa. (lat. scient. *Boops salpa*). *«Salpa e donna in ogni stagione xe bòna»* si dice nel ven.

• Nel ven.-giul. *salpa*, *scialpa*.

salpà v.tr. (*i sàlpo*) - Levare l'ancora, salpare. *Salpèmo e i ʃèmo a càʃa*, leviamo l'ancora e andiamo a casa.

• *Salpar* a Trieste, Cap., Lussingr., Citt., Fiume, Cherso, Zara. Lat. mediev. *serpāre* (a.1344, Genova), *serpari*, essere pronti a partire, forse dal cat. *anxarpar* (sp. e port. *zarpar*, id.), dal lat. tardo *exharpāre* che viene dal gr. *exharpázō*, strappo via l'ancora (DEI).

sàlsa s.f. - Salsa di pomodoro. *I vèmo magnà pastasoûta cu la sàlsa*, abbiamo mangiato la pastasciutta con la salsa di pomodoro; *tuòcia oûn può da sàlsa*, intingi il pane nella salsa; *ànche loû el ʃi in doûte li sàlse*, anche lui è in tutte le salse, anche lui è presente ovunque.

• Dal lat. *salsa*, id.

sàlso agg. - Salso, salsedine, ricco di sale, l'esser salato. *El sàlso broûʃa doûto*, la salsedine brucia, distrugge, consuma tutto.

• Dal lat. *salsus*, sale.

saltà v.tr. (*i sàlto*) - Saltare. *I sàlto i pàsti*, faccio meno di mangiare; *i sàlta cùme i bìchi*, saltano come le cavallette; *saltà fòra*, saltare fuori, comparire, ritrovare; *saltà drènto*, saltare dentro, *saltà la mùsca al naʃ*, montare in bestia, arrabbiarsi; *saltà ʃùra*, saltare sopra, assalire; *cheî ta sàlta in tièsta?* che ti viene in mente?; *voia da lavurà sàltame duòso*, voglia di lavorare saltami addosso; *saltà soûn*, ribellarsi. Detto rov.: *«Sàlta stu fuòso o roûʃaga stu uòso»* (o salta questo fosso o rosica quest'osso).

• Altrove *saltar* o *saltà*. Dal lat. *saltare*.

saltàda s.f. - Salto, l'azione e l'atto del saltare. *I iè fàto oûna saltàda da du mètri*, ho fatto un salto di due metri.

• Da *saltà*.

saltadùr s.m. - Chiavistello. *A nu ʃi el cadanàso, ma oûn saltadùr*, non è il catenaccio, ma un chiavistello; *su la puòrta de la stàla i iè mìso ànche el saltadùr*, sulla porta della stalla ho messo anche un chiavistello.

saltainpànsa s.m. - Tipo di biscotto casereccio.

• Cfr. *saltimpanza*, *saltaimpanza* e *santimpanza* nel triest.; *saltimpanza* nel pir., pol., bis. e nel friul. *santimpanze* sono altrettante variazioni di una qualità di pane dolce, filoncini.

saltamarteîn s.m. - 1. Martin pescatore, uccello. *El nu sta mài fìrmo, el ʃi cùme oûn saltamarteîn*, non sta mai fermo, è come un martin pescatore (che va sempre in cerca di cibo). 2. Il secondo termine legato a *saltà* varia da regione in regione.

• Così *saltamartin* è uguale a cavalletta nel triest., pol., fium., ven., dalm.; la cavalletta diventa grillo a Lussingr.; lucertola nel goriz.; ramarro in alcune città ven.; a Vert. mantide religiosa; nel dign. *saltamartin*, in cui chi salta è Martino al posto del becco, essendo il santo che si è assunto cura dei

mariti traditi; Vall. *saltamartino*, salta Martino. Per altre notizie V.G. Alessio, AGi, 31, 1939. Cfr. inoltre Doria, GDd-DT. Venez. *saltamartin*, saltamidosso, «Voce fatta in scherzo per significare un vestimento misero e scarso per ogni verso...» (Bo.). Dal DEI: *saltamartino* Entom. Insetto dell'ordine dei coleotteri capace di spiccare un salto per rimettersi in piedi quando sia caduto sul dorso (tipo molto diffuso nei dialetti settentrionali, ma anche toscani, per es. nel senese).

saltareîn s.m. - Nel giuoco dei bottoni, veniva chiamato *saltareîn* un bottone dalla forma del cappello usato dalle milizie del Capitano di ventura Giovanni delle Bande Nere. Questo bottone, di metallo, valeva due degli altri. Data la sua forma, picchiandolo a terra, rimbalzava più dei bottoni usuali.

saltareîn s.m. - Specie di chiavistello per chiudere le porte. V. *saltadùr*, *saltarièl*. Detto rov.: *«Cheî nu uò cadanàso uò saltarièl»* (chi non ha catenaccio ha saltarello).

saltarièl s.m. (pl. *-ài*) - Saliscendi a spago, usato per la chiusura delle porte. V. *saltadùr*.
• Muglis. *saltarel*, saliscendi de la porta.

saltarièl s.m. (pl. *-ài*) - Rete che viene posta orizzontalmente rispetto a un'altra calata verticalmente per la cattura dei muggini (pesci) che, come si sa, sono capaci di superare notevoli ostacoli con salti prodigiosi.
• Triest., Cap., Is., Pir. e Grado: *saltarel*, cannare (rete per la pesca dei cefali); bis. *saltarel*, posatoio, ballatoio, schete (rete da pesca per i cefali). Corradicale di *saltà*.

saltarièla s.f. - Elaterio, insetto (Seg.).

salteîn s.m. - Saltino, piccolo salto. *Ven avànti a salteîni*, vieni avanti a saltini.
• Da *sàlto*.

sàlto s.m. - 1. Salto. *I fàgo oûn sàlto*, faccio un salto; *sàlto in àlto*, *sàlto in lòngo* (lungo); *fà oûn sàlto e boûtate ſù*, fa' un salto e buttati giù. 2. Scappata. *Fà oûn sàlto da meî*, fa' una scappata da me; *gèri i iè fàto oûn sàlto da ma màre*, ieri ho fatto una breve visitina a mia madre; *i fàgo oûn sàlto i tùrno*, faccio una scappata e torno.
• Dal lat. *saltus,-us*, astr. da *salire*.

saltulàndo ger. - Saltellando. Tipico il suffisso *-làndo* che in qualche modo ammorbidisce l'azione, rendendola più delicata e ricercata; *cantulàndo* (canticchiando), *mignulàndusala* (tirandole per le lunghe con lentezza).
• Da un supposto *saltulà*, saltellare.

saltùr s.m. - Lo stesso che *sartùr* e *saltùre*.

saltùra s.f. - Lo stesso che *sartùra*, sarta.

saltùre s.m. - Lo stesso che *saltùr* e *sartùr*.

saludà v.tr. (*i saloûdo*) - Salutare. Detto rov.: *«El saludà ſi gintilìsa, el raspòndi ſi duvir»* (il salutare è gentilezza, il rispondere è dovere). *I li vèmo saludàdi gèri cu i ſi ſeîdi vèîa*, li abbiamo salutati ieri quando sono partiti; *i va saloûdo, ſènto*, vi saluto, gente; *el 'nda uò saludà e veîa loû*, ci ha salutato e via lui.
• Triest., bis.: *saludar;* chiogg. *saludare*; vall. *saludà*; dign. *saloudà*. Dal lat. *salutāre*.

saludàda s.f. - Azione e atto del salutare, saluto. *Vàgo a càſa de i mièi a dàghe oûna saludàda*, vado a casa dei miei a porgere loro un saluto; *doûti ga uò fàto oûna grànda saludàda*, tutti hanno rivolto loro grandi saluti.
• Da *saludà*, salutare.

salumareîa s.f. - Salumeria, rivendita di salumi.

salumièr s.m. - Salumaio. *El salumièr ma uò dà oûna lugànaga da ragàlo*, il salumaio mi ha dato una salsiccia in regalo.

ſalumièr s.m. - Persona dal colore del volto giallastro. *Dàghe da bìvi oûn può da veîn nìro, nu ti vìdi ch'el ſi oûn ſalumièr*, dagli da bere un po' di vino nero, non vedi che ha un volto giallastro.
• Cfr. chiogg. *ſalume*, giallume; Vall. *ſalumer*, giallo in volto, malaticcio; bis. *ẓalumer*, itterico, persona di carnagione

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

giallastra, malaticcio, giallognolo.

Salumòn n.pr. - Salomone. *El uò oûna tièsta da Salumòn,* ha una testa da Salomone.

saluòto s.m. - Salotto.
• Evidente prestito e successivo adattamento della vc. ital.

salvà v.tr. (*i sàlvo*) - 1. Salvare, trarre in salvo. *I ta sàlvo,* ti traggo in salvo; *cun quìsti suòldi ti ta sàlvi,* con questi soldi ti salvi. 2. Risparmiare, conservare. Detto rov.: *«Cheî sàlva la sùpa a la sìra, a la miteîna la mèto in bùca»* (chi conserva un pezzo di pane la sera, al mattino successivo lo mette in bocca). *I iè salvà oûn può da suòldi par ùgni eviniènsa,* ho risparmiato, conservato un po' di soldi per tutte le evenienze; *i iè salvà oûn cheîlo da faſuòi frìschi par la manièstra,* ho conservato un chilogrammo di fagioli freschi per la minestra.
• Altrove *salvar* in tutta l'area ven.-giul.; pir., vall., dign.: *salvà.* Dal tardo lat. *salvare,* v. den. da *salvus.*

salvàdago agg. - Selvatico. Anche *salvàſo. El ſi salvàdago, el nu va mài fòra da càſa,* è selvatico, non esce mai di casa; *a nu ma piàſ la salvageîna la ma sà màsa da salvàdago,* non mi piace la selvaggina mi sa (odora) di selvatico; *la fà la salvàdaga,* fa la scontrosa.
• Bis. salvadego; triest., lussingr., cher., fium.: *salvadigo*; fium., chers.: *selvadigo*; *salvadego* a Zara, Cap., Vall.; dign. *salvadeigo*; ven. *salvadego, salvarego, selvadego, salbego, salvego,* selvatico, misantropo, persona rozza (DEVI). Dal lat. *salvatĭcus* e *silvatĭcus,* che vive in selva, non domestico.

salvadagoûn s.m. - Lo stesso che *salvadigoûn.*

salvadigoûn s.m. - Selvaticume. *A ma sà da salvadigoûn,* mi sa di selvaticume.
• Dign. *salvadeigoun*; bis. *salvadegun*; triest. *salvadigume*; venez. *salvadegum* (Bo.). Da *sàlvadago,* selvatico.

salvadùr s.m. - Salvatore. *Loû el ſi stà el mieîo salvadùr,* lui è stato il mio salvatore.

salvamàra s.f. - Canna della pipa (Seg.).

salvamènto s.m. - Salvamento, azione del salvare, del trarre in salvo. *I sièmo ſeîdi a salvamènto,* siamo andati a salvamento.

Salvanò s.m. - Canto liturgico (*Salva nos Domine*) che veniva eseguito durante *«Li latàgne»* (V.) (Ang. *«I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùs»*, str. 44).

salvaòmi s.m. - Salvagente, ciambella, giubbotto.

salvàſo agg. e s.m. - Selvatico e selvaggina.
• Cfr. Doria sotto la vc. *salvadigo; rov. salvàſi,* selvaggina.

sàlve inter. - Formula di saluto.
• Dall'imp. di *salvĕre*, essere sano.

sàlvia s.f. - Lo stesso che *sàvia.*

salvìsa s.f. - Salvezza. *Da quàndo ch'el uò ſmìso da bìvi ſi stà la suòva salvìsa*, da quando ha smesso di bere è stata la sua salvezza; *quìla cunpaneîa ſi stà la salvìsa par doûta la famìa*, quella compagnia è stata la salvezza della famiglia.
• Adattamento della vc. ital.

sàlvo agg e s.m. - 1. agg. Salvo, oscuro. *El ſi san e sàlvo*, è sano e salvo; *i ſi sàlvi in càſa da ma nùra*, sono salvi in casa di mia nuora. 2. s.m. - Salvataggio, salvamento. *Quàndo ca uò scuminsià la tenpèsta i vèmo mìso in sàlvo i anamài*, quando ha cominciato a grandinare, abbiamo messo in salvo gli animali; *mètase in sàlvo*, mettersi in salvo, salvarsi.
• Dal lat. *salvus.*

ſamà v.intr. (*i ſèmo*) - Lo stesso che *ſèmi,* gemere, ansare (per la fatica).

samadièr s.m. - Viottolo erboso dei campi.
• Vall. *someder*; dign. *pasagio*, (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*»). Dal lat. *semitarius* (REW 7813).

samàforo s.m. - Semaforo.
• Storpiatura del rov. con assimilazione.

samanà s.m. - Seminato, terreno messo a coltura. *Stà tènto ch'i nu ti vàghi cu i*

peîe sul samanà, sta attento a non andare con i piedi sul seminato. Notare l'assimilazione *e-a, a-a*.

samanà v.tr. (*i samanìo*) - Seminare. Detto rov. «*Quìl ca sa samanìa sa racòlſo*». (quello che si semina si raccoglie). *I vèmo samanà el gran*, abbiamo seminato il grano; *dumàn i ſèmo a li fòre cun ma feîo e i samanarèmo oûn può da pisòl*, domani andremo in campagna e con mio figlio semineremo un po' di ceci. Anche *simenà*.

• Vall., dign.: *semenà*; friul. *semenà*; venez. *semenar*, Bo.; chiogg. *semenare*; bis. *semenar*. Dal lat. *seminārе*.

samarà v.intr. (*i samarìo*) - Lavorare come un somaro. *I son stràco e muòrto, doûto el giuòrno ch'i samarìo*, sono stanco morto, è tutto il giorno che lavoro come un asino.

• Den. da *samièr*, somaro.

samaràda s.f. - 1. Sfacchinata. *Par purtà quìi sàchi i iè duvìsto fà oûna samaràda*, per portare quei sacchi ho dovuto fare una sfacchinata. 2. Azione sciocca, stupida. *Quìl ch'i uò fàto a ſi stàda oûna samaràda*, quella che hanno fatto è stata un'azione sciocca.

• Da *samièr*, somaro.

samaròl s.m. (pl. *-òi*) - Somarello, ciuchino. *Ma feîo sa divièrto cul samaròl*, mio figlio si diverte con il somarello; *i vèmo oûn samaròl in canpàgna*, abbiamo un somarello in campagna.

• Da *samier*, cui va ad aggiungersi il suffisso *-ol*.

samastrà agg. - Salmistrato, messo in salamoia.

• Nel pol. *samistrare*; a Cap., Pir., e Mugg. *salmastrà* vale troppo salato (Doria). Dign. *samastrà, salmestrà*, un poco salato.

samènsa s.f. - Seme, semenza. *I iè ciùlto a Trìsti li samènse par la sàlata e radeîcio*, ho comperato a Trieste i semi per la lattuga e per il radicchio; *a sa mèto sugà li samènse de li angoûrie e de i malòni*, si mettono essicare le sementi delle angurie e dei meloni.

• «Se il sostantivo non viene specificato si sottintende il frumento», «*Term. agr. dell'istro-rom.*», G. Malusà, ACRS, vol. XIII, pag. 408. Vall. *samènto*; dign. *simensa*; venez. *semenza*. Da una forma supposta **sementia* (REW 7804).

samièr s.m. - Somiero (A. Ive), somaro. Animale da soma. Detto rov.: «*Buſ da samièr nu va in sil*» (voce di somaro non sale al cielo); «*El samièr puòrta sènpro la suòma*» (il somaro porta sempre la soma); «*Cheî nàso samièr sènpro gritulìa*» (chi nasce somaro sempre scalpita); «*Preîma da cunprà el samièr pènsa a la stàla*» (prima di comperare il somaro pensa alla stalla).

• Vall., dign.: *samer*; venez. *somaro*; bis. *aſin*; dal lat. *sagmarius*, REW 7512; Kört.8272); lat. tardo *saumarius*, AAEI.

ſaminàse v.rifl. (*i ma ſaminìo*) - Esaminarsi.

san agg. - Sano, integro fisicamente. *El ſi san e fuòrto cùme oûn liòn*, è sano e forte come un leone. Detto rov.: «*Cheî va piàn va san e luntàn*» (chi va piano va sano e va lontano); «*El pioûn san uò la cheîla*» (cioè tutti hanno qualche cosa, il più sano ha l'ernia); «*San cùme oûn pìso*» (sano come un pesce).

San agg. - Santo. *San Giuvani, San Piro, San Giacomo, San Niculuò*.

sanà v.tr. (*i sàno*) - 1. Guarire, sanare. *A ga vol sanà sti murièdi cu li midiſeîne*, bisogna guarire questi ragazzi con le medicine. 2. Riparare, riassettare. *Sanèmo sta bàrca par pudì ſeî fòra*, riassettiamo questa barca per poter uscire in mare; *sanèmo in quàlco mùdo stu dàno*, ripariamo in qualche modo questo danno.

• Dal lat. *sanare* da *sanus*.

sanà v.intr. (*i sèno*) - Cenare, pranzare. Detto rov.: «*Cheî va in lièto sènsa sèna, doûta la nuòto el sa ramenà*» (chi va a letto senza cena, si volta e rivolta tutta la notte). *D'istà i sanèmo bunùra*, d'estate ceniamo di buon'ora; *a càſa mieîa a sa prànsa e sa sèna doûti insième*, a casa mia si pranza e si cena tutti assieme.

• Chiogg. *senare*, cenare, *desinar*; ven.-giul. *senar*; bis., triest.: *zenar*; vegl. *chenur*. Dal lat. *cenāre*.

sanàda s.f. - Scenata, rinfacciata (Seg.). *La ga uò fàto oûna sanàda in piàsa ch'i nu ta deîgo*, gli ha fatto una scenata in piazza che non ti dico; *li sanàde làsagale a gìla*, le scenate lasciale a lei.

• Altrove nel ven.-istr. *sena*; chiogg., triest., bis., id.

sanatuòrio s.m. - Sanatorio.

• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

sanatùr s.m. - Senatore. Da notare l'assimilazione di *e-a* in *a-a*. *Ne la stuòria da Ruveîgno i vièndi oûn ch' el vulìva ièsi sanatùr*, nella storia di Rovigno c'era uno che voleva essere senatore.

sanbìco s.m. - Sciabecco o stambecco.

• Venez. «Nave bislunga a vele e remi della grandezza della Fregata, che porta da 44 a 32 cannoni» (Bo.); «*Nàvega bastimènti e li galière. E li sanbìchi che va in àlto mare*» (solcano il mare bastimenti e le galere / e gli sciabecchi che vanno in alto mare) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 183).

sanboûco s.m. - Sambuco. Anche *sanboûgo*.

• Bis. *samugar, sabugar, sanbugo*; triest., *sanbuco* e *sambuogher*; venez. *sambugaro*; muglis., bell. *sanbus*; vall. *sambugo* e *sambugher*. Dal lat. *sambucum*.

sanboûgo s.m. - Lo stesso che *sanboûco*.

ʃanbùrdo s.m. - Rettile più grosso della lucertola, ramarro.

• Vall. *raʃaborgo*; dign. *baʃagordo*; venez. *leguro* o *lauguro*; mugg. *ʃbor, ʃbuor*.

sanbutà v.intr. (*i sanbutìo*) - Cicalare, chiacchierare a lungo, cianciare. *Cu'l ma stà in fiànco el ma sanbutìa*, quando mi sta a fianco cicaleccia.

• Cfr. bis. *sanbotar*, tartagliare, balbettare, scilinguare; pir. *ʃanbotà*, cianciare a lungo ma senza sugo. Da una trasformazione di *ciambolare* (it.) **clamulare?*

sanbutàda s.f. - Discorso lungo, sonoro e inconcludente. (Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 69).

sànca s.f. - 1. Parte, lato sinistro, mano sinistra. *Dàme la sànca*, dammi la mano sinistra; *el screîvo cu la sànca, el ʃi sancheîn*, scrive con la mano sinistra, è mancino. 2. Babordo. *I sièmo ʃbandàdi a la sànca*, siamo sbandati a sinistra; *leîga a la sànca*, lega a babordo.

• Ven. *sanca, zanca*, parte sinistra di bordo, strada, asta, piede. Etim. incerta, forse dal tardo lat. *zanca*, sorta di calzatura, dal persiano *zanga*, gamba (DEVI).

sancà v.tr. (*i sànco* e *i sanchìo*) - Curvare, torcere, dare una ritorta.

• Dal lat. mediev. *zanca*, «parte ripiegata o ricurva, dell'estremità di una leva o di un'asta».

sancheîn s.m. - «Stilo che emerge da ogni fiancata delle battane dove si infila il trasto».

sanchièr s.m. - Detto di persona che usa prevalentemente la mano sinistra, mancino.

• Da *sànco, sànca*.

sànco agg. - Sinistro. Usato soprattutto nella forma sostantiv. al femm. *sànca*, V.

sàndala s.f. - Lo stesso che *sàndola* e *sàndula*.

sandalibaràl inter. - Letteral. *San* (santo), *'nda* (ci), *libaràl* (libera), o santo liberaci da... *Sandalibaràl, sa uò da vigneî la guièra*, o santo, salvaci se ha da venire una guerra.

sàndalo s.m. - Imbarcazione solitamente a un posto di lunghezza ridotta, molto stretta e a fondo piatto. Anche *sàndalo* e *sàndula*.

• Più usata la forma *sanduleîn*, V.

sàndalo s.m. - Calzatura. V. *sàndulo* e *sàndolo*.

sàndolo s.m. - Lo stesso che *sàndalo* e *sàndulo*.

sanduleîn s.m. - Dim. di *sàndalo*.

sàndulo s.m. - Sandalo. Calzatura formata di suola con strisce di cuoio che cingono il piede. *A Trìsti i ma iè cunprà oûn pièr da sànduli liʃèri*, a Trieste mi sono

comperato un paio di sandali leggeri. Anche *sàndolo* e *sàndalo*.
• Dal gr. *sàndalon*.

ʃanèstra s.f. - Ginestra.
• Vall. *ʃanestra*; dign. *zenestra*. Dal lat. *genesta* (REW 3733).

sangarièla s.f. - Sedia con orinale, seggetta. «*El vìscuvo cu la sangarièla in fiànco*» (il vescovo con la seggetta al lato) (Ros.). V. *sàngula*.
• Probabil. dal long. *zaine*, cesta.

sangiàro agg. - Solitamente in unione con *puòrco*.

sangiùso s.m. - Singhiozzo, singulto. *A ma ʃi vignoû el sangiùso, sìgno ca qualcodoûn ma pènsa*, mi è venuto il singhiozzo, segno che qualcuno mi pensa; *sa nu ti bìvi a ta ven el sangiùso*, se non bevi ti verrà il singhiozzo. Detto rov.: «*Sangiùso va in pùso, va in funtàna, va in bùca a cheî ca ma bràma*» (singhiozzo va in pozzo, va in fontana, va in bocca di chi mi brama).
• Bis. *sangioz* e *singioz*; chiogg. *sangoisso*; fium. *siniozo, saniozo*; chers. *sangiozo, singiozo*; pol. *sanioso*; cap. *sangoiz, sangioso*; bui., pir., par.: *sangioso*; monf. *sengiozo*; bis. *singios* e *sinsioso*. Dal lat. **sigluttiare, *singultiare*.

sàngo s.m. - Sangue. Anche *sàngu*. *A ma bùio el sàngo*, ho il sangue ardente; *ʃi ʃènto del mieîo sàngo*, è gente del mio sangue; *sàngo da naʃ*, emorragia del naso; *sàngo de li mieîe veîsare*, sangue del mio sangue, delle mie viscere; *cavà sàngo*, salassare; *nu stà valenàte el sàngo*, non avvelenarti il sangue; *cagà sàngo*, defecare sangue. Detti e prov. rov.: «*El sàngo bièгna ch'el vàgo par li su vène*» (il sangue deve scorrere per le sue vene); «*El sàngo nu ʃi àcqua*» (il sangue non è acqua); «*Nu sa pol cavà sàngo dal moûr*» (non si può cavare sangue dal muro); «*El sàngo nu fà fàngo*» (il sangue non fa fango); «*Sàngo da fìmana, sàngo da bubuleîna*» (letteral. sangue di donna sangue di boghina, ossia conta poco la parentela acquisita per parte della moglie); «*Sa ti ta tài el naʃ, el sàngo ta ven in bùca*» (letteral.: se ti tagli il naso il sangue ti cola in bocca, in senso trasl.: se danneggi i tuoi, la cosa ti si ritorce contro).
• Triest., bis., chiogg.: *sangue*; dign. e vall.: *sango*; dal lat. *sanguen*.

Sàngo nusènto (o **nusènte**) top. - Strapiombo roccioso sul mare su cui si possono vedere delle strisce verticali rosse causate da combinazioni chimiche naturali. «*Sàngu nusènte*», sito sulla costa occidentale del promontorio di «*Muntràvo*»; si narra che quivi sia stato rinvenuto il corpo esanime di un bambino.
• La voce è corruzione di sangue innocente (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 122). Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 70.

sàngu s.m. - Lo stesso che *sàngo*, sangue.

sangueîna s.f. - Sanguine, sanguinella (lat. scient. *Cornus sanguinea*). *Par fà i àghi da cunsà li rìde a ʃi el màio lìgno, la sangueîna*, per fare gli aghi con cui rattoppare le reti il miglior legno che ci sia è il sanguine.
• Bis. *sanguanela*, id.; venez. *sanguenela*.

sanguinà v.intr. (*i sanguinìo*) - Sanguinare. *La fireîda ma sanguinìa*, la ferita mi sanguina.
• Triest. *sanguinar*; bis. *sanguanela*. Der. da *sàngo*.

sanguisoûga s.f. - Lo stesso che *sanguìta* e *sansoûga*.

sanguìta s.f. - Mignatta, sanguisuga. *El mìdago uò urdanà da fàghe oûn salàso cu li sanguìte*, il medico ha ordinato di fargli un salasso con le sanguisughe. Anche *sanguisoûga* e *sansoûga*.
• Triest. *sangueta*. In tutta l'area ven.-giul. *sangueta*; dign. *sanguita*, id. Der. da *sàngo*.

sàngula s.f. - Sedia con orinale, seggetta.
• Prestito dal venez.: *zangola*, seggetta, predella... pitale. Cantaro. Vaso per deporvi gli escrementi e l'arnese di legno portatile per uso di scaricare il ventre (Bo.);

ven. *zangola*, sedia con orinale, seggetta; triest. *zangola*, mastello per raccogliere le feci; ven.-dalm. *zangola* anche mastello a due orecchie per la salatura del pesce. Secondo il Prati è parola d'etimo sconosciuto, secondo il DEVI dim. di un supposto *zanga*, da zana, che è long. *zaina*, cesta.

sanguluòto s.m. e agg. - Sanculotti, sbracati, senza calzoni, con valore dispreg.

• Venez. *sanculot*, «Davasi questa specie d'aggiunta per disprezzi a quei galuppi e bagaglioni vili, che in arnesi cenciosi seguirono a quell'epoca (1796) l'armata francese in Italia» (Bo.). Dal fr. *sanculot*.

sàni esclam. - Saluto amichevole, salute. *Sàni, fiòi, el diſìva ùgni vuòlta ch'el bivìva in ustareîa*, salute, figli, diceva ogni volta che beveva in osteria; *sàni, a doûti*! salute a tutti!

• Vall. *sani*, id.; friul. *sani con Dio, sani in barca!*, *sani*, evviva nel triest.; dign. *sani*, brindisi, invito.

sàni s.m. - Brindisi. «*Ti son inpiſuleî Bas' ciàn ca ti nu ta mòvi a fàghe ancùra el sàni?* (ti sei appisolito Bastiano a non fare ancora il brindisi?) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 62).

saniciàre s.f. - Passeri. V. *saniciareîn* (R. Devescovi).

saniciareîn s.m. - Passero. «*El Signùr ga dà da magnà ànche a i saniciareîni*» (il Signore dà da mangiare anche ai passeri), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 70).

ſanièr s.m. - Gennaio. Prov. rov.: «*Da ſanièr oûn piòn val oûn samièr*» (a gennaio un granchio vale quanto un asino, perché è la migliore stagione per la loro squisitezza); «*ſanièr stà al fugulièr*» (di gennaio sta' al focolaio). Anche *ſènaro*, *gianàro* e *gianàio*.

• Vall. *ſenàro*, gennaio; bis. *ẓenar*; triest. *genaio* e *ẓenaro*. Altre varianti istriane: *genaro, genir, gianaro, ienaro, ſenaro, ſanier*. Dal lat. *januarius*.

sanità s.f. - Salute, vigore. Detto rov.: «*Frìdo duòpo mangà, sìgno da sanità*» (senso di freddo, dopo mangiato, indice di salute).

• Venez. *sanità*, stato prosperoso, valetudine.

sanità s.f. - Ufficio Porto. *I vàgo in sanità a ciù la matreîcula*, vado all'Ufficio Porto a ritirare la matricola.

• Venez. *sanità*, «Tribunale al quale esclusivamente erano riservate tutte le materie inerenti alla pubblica salute, tante immediate che mediate, e che gli erano delegate dal Senato» (Bo.).

sanitàrio agg. - Detto di persona che si occupa di sanità, della pubblica salute.

ſaniteîna n.pr. - Vezz. di Giovanna, risalente a *ſanìta*, Giannetta.

ſanìto n.pr. - Dim. di Giovanni, Giannetto.

ſanìvare s.f. pl. - Bacche del ginepro, V. *ſanìvaro. Cu li ſanìvare a sa pol fà veîn*, con le bacche del ginepro si può fare del vino.

• Per etim. V. *ſanìvaro*.

ſanìvaro s.m. - Ginepro. Anche *ſanìvoro* (lat. scient. *Juniperus communis*). «Frutice odoroso le cui coccole hanno un gusto aromatico».

• Vall. *zeneor*; dign. *zenivaro*; venez. *zinepro* o *busichio*, Bo. Dal lat. *jeniperus* (REW 4624); G. Malusà, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XIII, pag. 417.

ſanìvoro s.m. - Lo stesso che *ſanìvaro*.

sanpàgna s.f. - Sciampagna.

• Fium., triest.: *sampagna*. Dal fr. *champagne*.

sanpagneîn s.m. - Biscotto molto leggero.

• Probabil. detto così perché «leggero e spumoso» come lo champagne, ha forma allungata che termina alle due estremità in tondo e si restringe nel mezzo. Triest. *sampagnin*.

sanpàtico agg. - Simpatico. Anche *sinpàtico. A ſi oûna parsòna sanpàtica e dignìvula*, è una persona simpatica e degnevole.

• Bis. *sempatico*, id.

sanpatìia s.f. - Simpatia (P. Angelini).

ſanpeîn s.m. - Zampino. *Qualcudoûn ga uò mìso el ſanpeîn*, qualcuno ci ha messo lo zampino.
• Adattamento della vc. ital. Da *sànpa*, zampa.

sanpièrla s.f. - 1. Detto di mano o di piede spropositati. *S'el ta dà oûna s'ciàfa cun quìla sanpièrla el ta dìsfa*, se ti dà uno schiaffo con quella manona ti disfa; *el nu pol truvà oûn noûmaro da scàrpe par loû cun quìle sanpièrle da peîe ch'el uò*, non può trovare il numero di scarpe che fanno per lui con quei piedoni che si trova. 2. Ciabatte. «...*cu li sanpièrle vièce e li càlse rùte*...» (... con le ciabatte vecchie e le calze rotte...) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 18).
• Probabil. dal fr. *sans pareille*, con metatesi, o, più probabile da «*sànpa*», zampa di etim. incerta.

sanpìiro s.m. - Lo stesso che *sanpìro*.

sanpìro s.m. - Pesce San Pietro (lat. scient. *Zeus faber*).
• Triest. *sanpiero*; venez. id. «Il nome vernacolo San Piero gli è derivato dalla tradizione nata in tempi di superstizione e tuttavia mantenuta dai pescatori, che le due macchie nere siano rimaste a tale pesce dell'impressione delle dita di San Pietro nel prenderlo» (Bo.); Fab.196; Lor. 25,146; Š.T. pag. 275; A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 321.

sanpìsa s.f. - Sapienza (G.Barsan).

sanpitièrno agg. - Sempiterno, che non ha né principio, né fine.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sànsa s.f. - Sansa, poltiglia di olive tritate. Locale per il deposito della sansa, residuo solido delle olive dopo che si è estratto l'olio.
• Dal lat. *sampsa*, sansa di origine oscura non indeur. (DEI).

sansà agg. - Sensato, ricco di senno. *A ſi oûn òmo sansà, nu sta spatàte ch'el ta fàgo quìl ca ti ga iè dumandà*, è un uomo sensato, non aspettarti che ti faccia quello che gli hai chiesto.

sansàl s.m. - Sensale. *I vèmo vindoû li fòre duòpo ca el sansàl vìva cuntratà*, abbiamo venduto le campagne, i terreni agricoli, dopo che il sensale aveva pattuito il prezzo.
• Cfr. vall. *sansarie, senseria*; chiogg. *sensariolo*, sensale, mezzano; altre varianti: *sansal* (pir.), *sensal* (triest.), *senser, sensar* (ven.-giul.); Ragusa *sansar*; chiogg. *sansero*. Dall'ar. *simsār*, mediatore.

sansaloûto s.m. - Anilocra, piccolo isopode (lat. scient. *Phylum-Atropodi*). Parassita che si attacca ai pesci e che con le chele provoca la fuoriuscita di sangue e liquidi di cui si nutre. *Stu sàrgo su la schèna el uò du sansaloûti*, questo sargo ha sulla schiena due isopodi.
• Cfr. FuFdA, 310.

San ſan da Pulàri top. - Chiesetta dedicata ai Santi Giovanni e Paolo. «Essendo chiesetta di questi martiri nella contrada Polari in ostro venne comunemente chiamata *San ſan de Polari*. È bella, alta spaziosa, alla spiaggia del mare, costruita per quanto sembra tra il 1500 e il 1600; simile alla Chiesetta urbana di San Giuseppe. Venne restaurata intorno l'anno 1880 mercè più oblazioni raccolte dallo zelo del signor Pietro Benussi, che gelosamente e lodevolmente la custodisce, essendo divenuto proprietario della stessa al pubblico incanto, al quale fu posta dall'I.R. Demanio che l'aveva incamerata» (P. Angelini, Cronache).
• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag. 123.

ſanſàne s.m. - Specie di ravanello (Seg.). Non è stato possibile accertare la presenza di questa vc. nella restante parte dell'area ven.-giul.

ſanſàra s.f. - Zanzara. Più usata la vc. *musàto*. *Oûna ſanſàra a ma uò fàto stu turlòn*, una zanzara mi ha fatto questo rigonfiamento sulla pelle.
• Ven. *sansàla, zenzala, sensal*; bis. *ẓanẓana*. Nell'ital. ant. *zanzala, zanzana, zenzarà* (DEI). Vc. onomatopeica che ri-

corre come *zinzala, zinzane, zenzalus* già in glosse del VII sec. (DEI).

sansareîa s.f. - Senseria, mediazione. *Duòpo d'avì pagà la sansareîa a 'nda uò rastà pioûn da quìl ch'i cradièmi*, dopo aver pagato la sanseria ci è rimasto più di quello che credevamo.
• Per etim. V. *sansàl.*

sansarièle s.f. pl. - 1. Coagulazione, rappigliamento della minestra (A. Ive). 2. Specie di uova (A. Ive). *ʃeî in sansarièle*, coagularsi.
• Gall. *sansariele*; pol., siss.: *sansariele*; pir., ven., pad.: *zanzarele*, minestra d'uova, brodetto.

ʃanʃarièra s.f. - Zanzariera. *A 'nda uò tucà mèti ʃùra del lièto del peîcio la ʃanʃarièra*, abbiamo dovuto mettere la zanzariera sopra il letto del bambino.
• Da *ʃanʃàra*, zanzara.

sansaròl s.m. (pl. *-ròi*) - Stercoraro, insetto delle viti (Seg.); scrivano (lat. scient. *Adixux vitis*), coleottero che rode le foglie delle viti.
• Vall. *furbo*; dign. *sansarein.* «Da *sansèr, sincerus*, perché questo insetto quando avverte la presenza dell'uomo si lascia cadere a terra e finge di essere morto credendo così ingenuamente di ingannare chi va per ucciderlo» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 430).

sansaruòto agg. - Sincero, da un supposto sincerotto, sempliciotto. *El ʃi oûn puòvaro sansaruòto*, è un sempliciotto; *el mòndo nu ʃi par i sansaruòti*, il mondo non è per i sempliciotti; *el ʃi cuseî sansaruòto ch'el nu uò oûn può da cativèria*, è così sempliciotto che non conosce la cattiveria.
• Da *sansèr*, sincero con suff. *-uòto*, come *minuòto, basiluòto*, ecc.

sanseîn agg. e s.m. - Assassino (Dev.).

sanseîna s.f. e agg. - Assassina, con aferesi. *La sa cunpuòrta cùme oûna sanseîna*, si comporta come un'assassina.
• Da *asaseîna*, assassina.

sansèr s.m. - Lo stesso che *sansièr.*

sansèr agg. - 1. Sincero. *I son sta sènpro sansèr*, sono stato sempre sincero; *a ièsi sansèr ti vadàgni sènpro*, a essere sincero guadagni sempre 2. Astemio, dicesi di persona che non ha bevuto. *I son sansèr i iè bivoû sulamèntro àcqua*, sono sincero, ho bevuto solo acqua.
• Dal lat. *sincerus*, sincero.

sansièr s.m. - 1. Sensale. 2. Piccolo granchio (lat. scient. *Xantho hydriphilus*). Anche *sanser*. Cfr. *sansièr*, A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 3.

sansinà v.tr. (*i sanseîno* e *i sansinìo*) - Assassinare. V. *asasinà.*

Sansòne n.pr.m. - Sansone e fig. uomo forte. *El ʃi oûn Sansòne*, è un uomo forte.
• Chiogg. *sansòn*, id.

sansoûga s.f. - Sanguisuga (A. Ive). Anche *sanguisoûga* e *sanguìta.*

santabàrbara s.f. - 1. Santabarbara. Dal nome di Santa Barbara, protettrice degli artiglieri. 2. Deposito delle munizioni delle navi.

Sànta Cruʃ top. - Contrada rov. tra le più famose. Fino al 1823 era impraticabile per l'ineguaglianza del fondo stradale.

santadùr s.m. - Sedile rustico.
• Da *santà* e suff. *-dur.*

Sànta Làura s.f. - Termine scherzoso per indicare che l'indomani si lavora (Giur.).

sàntalo s.m. - Padrino. Anche *sàntolo. Par la crìʃima ma sàntalo ma uò ragalà oûn liruluòio*, per la cresima il mio padrino mi ha regalato un orologio. Prov. rov.: «*Cheî uò sàntuli, uò busulàdi*» (chi ha protettori ha benefici).
• Nel bis. *santul*, padrino; intercessore protettore; pievano; venez. *santolo* (forse dal barb. lat. *Sanctus*), «così il Figlioccio chiama chi l'ha levato al Sagro fonte o presentato alla cresima»; chiogg. *santolo*, id.

santàna s.f. metaf. - Fame. *Cu la santàna sa ragiòna mal*, quando batte la fame si ragiona male.
• Da *Sant'Anna*, patrona della povertà. Cfr. triest. *bater Sant'Ana*, patire la fame.

santanièr s.m. - Centinaio. *I iè truvà oûn santanièr da ùvi a bàso prièso*, ho tro-

vato un centinaio di uova a basso prezzo.

santàse rifl. (*i ma sènto*) - Sedersi. *I ma sènto parchì i son stràco*, mi siedo perché sono stanco; *sèntate a l'ònbra*, siediti all'ombra; *nu stà santàte viseîn al fògo*, non sederti vicino al fuoco.

santeîn s.m. - Santino, figura solitamente a colori che riproduce l'immagine di un santo, con una preghiera sul rovescio.
• Da *sànto*.

santeîsimi s.m. pl - Coglioni. *Nu stàme rònpi i santeîsimi*, non rompermi i coglioni. Si usa al posto del termine eccessivamente forte. (V. *i cosiddetti* in ital. e in rov. i *tundeîni*, con lo stesso sign.).

santeîsimo s.m. e agg. di grado superl. - Santissimo. R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», dal racconto el «*Bilgìto*»: «*... oûn può de la scòla e oûn può del santeîsimo a sa veîvo bineîsimo ...* » (un po' grazie alla scuola e un po' al Santissimo si vive benissimo).
• Da *sànto*, con il suff. *-eîsimo*.

santènsa s.f. - Sentenza. Anche *santènsia*. *A sa pol deî sènsa ʃbaglià mòndo ch'i priuvièrbi ʃi li santènse del puòpolo*, si può dire senza sbagliare molto che i proverbi sono le sentenze del popolo.
• Dal lat. *sententia*, sentire.

santènsia s.f. - Lo stesso che *santènsa*.

santificà v.tr. (*i santifichìo* e *i santeîʃico*) - Santificare. Detto rov.: «*A ʃi màio ubideî ca santificà*» (è meglio ubbidire che santificare).
• Dal lat. *santificāre*, da *sanctus*.

santiièlmi s.m. pl. - Ofiuri (lat. scient. *Amphiura chiajei, Ophiura albida*). «Il corpo centrale ha forma di un disco con lunghe braccia, è un animale bentonico e tipicamente litoraneo. Per le sue lunghe e sottili braccia viene detto anche «*stella serpentina*».
• V. VDS, pagg. 12-25. Detto così dai pescatori rov. per ricordare i fuochi di Sant'Elmo.

santìla s.f. - Scintilla. Anche *s'ciantìla*, (A. Ive).
• Dign. *santila*, pocolino (V. *oûna s'ciànta*). Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 39.

santirileîna s.f. - Santarellina. Spesso in senso ironico. *Cu ti la vìdi a ta par oûna santirileîna*, quando la vedi ti sembra una santarellina.
• Da *sànta*.

santìʃimo s.m. - Centesimo. Da «*oûna Gran Cavalcheîna del 1901*»: «*Omi 1. curòna, ... Fìmane e Màscare 60 santìʃimi*» (Uomini 1 corona, ... Donne e Maschere 60 centesini).

sànto agg. s.m. - Santo. *Nu ʃi nà sànti nà maduòne ca tiègno*, non ci sono né santi né madonne che tengano. Detti rov.: «*Doûti nu nàso sànti*» (tutti non nascono santi); «*Àni sànti i ven da ràdo*» (anni santi vengono di rado); «*Cu i sànti sa mòvo, da sigoûro piòvo*» (quando i santi si muovono, di sicuro piove).
• Dal lat. *sanctus*, da *sancīre*, confermare.

sàntolo s.m. - Lo stesso che *sàntulo*.

santòn s.m. - Sponda del letto (Giur.).

Sànto Signùr esclam. - Esclam. di meraviglia.

santuàrio s.m. - Santuario.

sàntula s.f. - Madrina. *Sa Marioûsa ʃi ma sàntula da bateîʃo*, la signora Mariusa è la mia santola, la mia madrina di battesimo; *sàntula da ma feîo, inprastìme el «teîo e meîo»*, madrina di mio figlio, prestatemi il setaccio.
• Per etim. V. *sàntulo*.

sàntulo s.m. - Padrino. *Cheî uò sàntuli uo busulàdi*, chi gode di appoggi ha dei vantaggi.
• Dal lat. mediev. *sanctulu(m)*, dim. di *sanctus*, santo.

santuòcio agg. - Dispreg., baciapile, santocchio. *Nu sta fidàte da quìl santuòcio*, non fidarti di quel santocchio.
• Dign. *santocio*, id. Da *sànto*.

santuònico s.m. - Artemisia (lat. scient. *Artemisia caerulescens*). Erba medicinale che si raccoglie sulla palude di Val Saline, in quel di Rovigno. *Ciù oûn può da santuònico e soûbato a ta pàsa el mal da pàn-*

sa, prendi un po' di santonico e subito ti passa il mal di pancia; *oûna vuòlta a i peîci ga sa dìva el santuònico par i vièrmi*, una volta ai bambini si dava il santonico come vermifugo.
• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul.: *santonico* (fium., lussingr., triest.), *santonego* (Mugg., Cap., Bui., Pol., Pir., Alb., Cherso, bis.); chiogg. *santonina*, erba medicinale vermifuga (santonico, vernice marina usata per la parte sommersa della barca).

ſanuciàda s.f. - Ginocchiata, colpo dato con il ginocchio. *La ga uò dà oûna ſanuciàda e el ſi caioû partièra*, gli ha dato una ginocchiata ed è caduto per terra.
• Da *ſanùcio*, ginocchio.

ſanucièra s.f. - Ginocchiera, fascia elastica a protezione del ginocchio. *A ma fìva mal el ſanùcio e i ma iè mìso oûna ſanucièra*, mi faceva male il ginocchio e mi sono messo la ginocchiera.
• Da *ſanùcio*, ginocchio.

ſanùcio s.m. - Ginocchio. *Làsame chi t'infàso el ſanùcio*, lascia che ti fasci il ginocchio; *a ma fà mal el ſanùcio*, mi fa male il ginocchio.
• Generalmente *ẓenòcio* in tutto il territorio ven.-giul. (Triest. anche *ginocio*); fium. *ẓinocio; ſenocio* a Cap., Bui., Pol.; dign. *ſanucio; deſnoc* nel bis. Dal lat. **genuculum*, dim. di *genu.*

San Vì (Sanvì) n.pr.m. - San Vito.

ſanvièr s.m. - Lo stesso che *gianàro, ſanièr.*

sàpa s.f. - Zappa. *Ciù la sàpa par sapà li patàte*, prendi la zappa per zappare le patate.
• Dal lat. *sappa* (REW 7591; Kört.8350).

sapà v.tr. (*i sàpo*) - Zappare. *I vèmo sapà doûto el'uòrto*, abbiamo zappato tutto l'orto.
• Den. da *sàpa*, zappa. Per etim. V. *sàpa.* Vall., dign.: *sapà*; venez. *sapar* (Bo.).

sapadùr s.m. - Zappatore (A. Ive). «*Pascadùri e Sapadùri*» è il titolo di un'opera, più volte citata, di R. Devescovi, in cui si narra appunto della vita di queste che erano le categorie più tipiche della popolazione rov. Anche *sapadoûr*, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom*», ACRS, vol. XIII, pag. 437.

sapalà v.tr. (*i sapalìo*) - Asciare, disgrossare il legno con l'ascia. Anche tagliuzzare, intagliare.
• Vall. *sapelà*, id.

saparà v.tr. (*i saparìo*) - Separare, dividere. *I sa vìva tuntunà e i li vèmo saparàdi*, si stavano bisticciando e li abbiamo separati, divisi; *la sa uò saparà del mareîn*, si è separata dal marito; *a bিègna ch'i saparèmo i ceîrio da quìi àltri pumiduòri*, dobbiamo separare i cirio dagli altri pomodori; *i veîvo saparàdi da àni*, vivono divisi già da anni.
• Triest. *separar*, id. Dal lat. *separāre.*

saparasiòn s.f. - Separazione, divisione. *El uò dumandà la saparasiòn*, ha chiesto la separazione.
• Der. da *saparà.*

sapariè s.m. - Separé, divisorio. Anche *sipariè. I vèmo mìso oûn sapariè e i vivèmo doûti insième*, abbiamo messo un divisorio e viviamo tutti insieme.
• Der. da *saparà.*

sapasoûche s.m. inv. - Dicevasi del contadino incapace di svolgere il suo mestiere.
• Letteral.: zappa zucche.

sapeîn s.m. - Arbusto che assomiglia molto al ginepro e al pino. Questo arbusto veniva usato dai pescatori per alimentare i falò la cui luce serviva per attirare i banchi di sardelle.
• Cfr. triest. *sapin*, legno d'abete, id. nel pir.; chiogg. *sapin*, legno simile all'abete, di color rosato.

sapiènsa s.f. - Sapienza. *El uò la sapiènsa da oûn sapiènto*, ha la sapienza di un sapiente.
• Dal lat. *sapientia.*

Sapiènto soprann. - Soprannome rov.

sapiènto agg. e s.m. - Sapiente. *El ſi oûn sapiènto*, è un sapiente.
• Dal lat. *sapiente(m).*

sàpio agg. - Ricco di sapore.
• Der. dall'ant. venez. *sapior*, sapore, *sa-*

vore. Da un supposto **sapi(do)* (cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28).

sàpolo s.m. - Imbono, inserimento di tavole tra le commessure del fasciame per chiuderlo totalmente.

• Venez. *sapoli*, pezzi di legname che servono a riempire gli intervalli tra le coste, tra i madieri e altri membri della nave che si fabbrica (Bo.). Chiogg. *sapolo*, legno di scarto usato come riempitivo; triest. *sapolo*, id.

sapòn s.m. - Zappa. Detto rov.: «*Sant'Antuogno Abà, ciù el sapòn e va sapà*» (Sant'Antonio Abate, prendi la zappa e va a zappare).

• Accr. di *sàpa*, zappa.

sapoûlcro s.m. - 1. Sepolcro, tomba. 2. Letto, essendo questo collegato al sonno, immagine della morte. *Meî i va dàgo la bòna e vàgo in sapoûlcro*, io vi dò la buona(notte) e vado a letto.

• Chiogg. *sepolcro; sepulcro* a Trieste, Cap., Dign. e Pir., tutti nel primo sign. Dal lat. *sepulcrum*, da *sepelĭre*, seppellire.

sapoûta s.f. - Consapevolezza. «*Si stàgo màle mi ghe fi sapoûta*» (se sto male glielo farò sapere) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 344).

• Dign. *sapouta*, id.

sapultoûra s.f. - Sepoltura. Anche *sipultoûra* (Doria). Detto rov.: «*Veîsio da natoûra el sa puòrta in sapultoûra*» (il difetto di natura si porta in sepoltura); «*Ària da fìsoûra ta puòrta in sapultoûra*» (la corrente d'aria ti porta alla sepoltura, «*fisoûra*», fessura, da cui appunto, der. la corrente d'aria).

• Altrove generalmente *sepoltura*.

sapuòlto agg. - In realtà si tratta del part.pass. del v. *sapileî*, seppellire, sepolto, usato come agg.: *i uò truvà la ruòba sapuòlta ʃùta i sàsi*, hanno trovato la roba sepolta sotto ai sassi.

sapureî agg. (f. *-eîda)* - Saporito (Dev.).

sapusà v.tr. (*i sapusìo*) - Zappare con delicatezza. *A ga vol sapusà i pumiduòri*, bisogna zappare un po' le piantine del pomodoro.

• V. da *sàpa*, zappa.

saquarà v.tr. (*i saquàro* e *i saquarìo*) - Stringere vicino. *Saquàra ben a muràda la maʃaròla ca la nu sa muòlo*, stringi bene alla murata la «*maʃaròla*». (V.)

• Dign. *saquarà*, ridurre alle strette, confinare tra l'uscio e il muro; pir. *a sequaro, raʃente*. Cfr. Castagna dal «*Dizionario marinaresco*»: «*sequaro*, modo di maneggiare un cavo per ricuperare o filarlo bene, tenendone una volta intorno una caviglia o una bitta. Alare a sequaro; ammainare a sequaro, filare a sequaro».

saquàro avv. - Vicino, rasente. Vedi *saquarà*. Cfr. *sequaro* (Castagna, «*Dizionario marinaresco*»). *Nu stà tirà a saquàro parchì ʃi pioûn grèvo*, non tirare rasente perché è più faticoso.

saquastrà v.tr. (*i saquèstro*) - Sequestrare. *a ʃi ruòba da cuntrabàndo e i uò saquastrà doûto*, è roba di contrabbando e hanno sequestrato tutto.

saquièstro s.m. - Sequestro. *I uò mìso doûto ʃùta saquièstro*, hanno messo tutto sotto sequestro.

• Dal lat. *sequestrum*, forma sost. dal neutro di *sequestrāre*.

sarà v.tr. (*i sièro*) - Serrare, chiudere. *Sièra la puòrta*, chiudi la porta; *i vèmo sarà puòrte e barcòni*, abbiamo chiuso porte e finestre; *sièra la bùca e tàʃi*, chiudi la bocca e taci; *sarà in sfìlsa*, socchiudere.

• Bis. *serar*, id.; triest. *serar*; vegl. *seruar*. Dal lat. tardo **serrare*.

ʃàra s.f. - Giara, orcio da tener acqua. V. *pitièr*. Detto rov.: «*La ʃàra va al pùso e làsa el mànago*» (letteral.: la giara va al pozzo e ci lascia il manico).

• Chiogg. *giara*, recipiente, giara; dign. *zara*, id. Dall'ar. *giarra*, recipiente per l'acqua (AAEI).

saràca s.f. - Pesce di taglia più piccola dell'aringa (lat. scient. *Sparus sargus L.*).

• Venez. *saraca* «egli è più piccola dell'aringa ma su quel trono e si sala in barili» (Bo.); dalm. *saraka*; vegl. *sarakaj*. Cfr. vall. *saraca*, bestemmia. Chiogg. *saraca*

alosa (lat. scient. *Alosa alosa*) pesce d'acqua dolce che viene salato e posto in barili; ven. *saraca*, aringa salata, sardella salata, salacca; bestemmia, dal lat. *sardella salata*, bestemmia. Dal lat. mediev. *sargua*, da *sara*, pesce provvisto di una cresta a seghetta (DEVI).

saradoûra s.f. - Lo stesso che *saladoûra*, serratura.

saràia s.f. - Siepe spinosa quasi sempre addossata alle mura a secco.
• Vall. *saraia*, particella di bosco recintata (Cernecca); dign. *saraia*. Da un supposto **saracla, serraculum* (REW 7862); cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 67.

saràio s.m. - Serraglio, è la chiusura di un tratto di mare vicino alla costa dove è stata avvistata una certa quantità di pesce, oppure dove il pesce usa fermarsi.
• Cap. *seraio*, serraglio, term. dei salinari; Semedella, *seraio*, cannara; Pir. *seragio*, fasciame esterno. Per ulteriori notizie cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 403. Der dal lat. tardo *serrăculum*, da **serrāre*.

saramantàn s.m. - Eccitazione nervosa improvvisa (Seg.). *I favalièmi paceîfichi e da cùlpo a ga uò ciapà el saramantàn*, parlavamo tranquilli e di colpo è stato preso da un'eccitazione nervosa.
• Vc. isolata.

saramènte s.f. - Serramenti in genere.
• Venez. *seramento*. «Chiudimento del canale del naso per raffreddore» (Bo.); chiogg. *seramento*, serramento, infisso, imposta; triest. *seramento*, chiusura, sbarramento, intasamento, costipazione. Ven. *saramento, seramento*, serramento di ferro per chiudere usci, porte, finestre.

saranàta s.f. - Serenata. Anche *seranàta* e *siranàta*, serenata. *Cu li ticàre e cu i ticareîni i và fàghe li saranàte a li muriède*, con le chitarre e con i mandolini vanno a fare le serenate alle ragazze.
• Prestito dall'ital. serenata, con assimilazione *e-e* in *a-a*.

sarànda s.f. - Serranda, chiusura avvolgibile.
• Da *sarà*, serrare.

sarangiàl s.m. - Specie di infiammazioni delle prime falangi delle dita con fuoriuscita di pus (Seg.).

sarànto s.m. - Uccello dei passeracei.

sarbatuòio s.m. - Lo stesso che *sierbatuòio*.

sarcà v.tr. (*i sìrco*) - 1. Cercare. *I sirco el tacuieîn parchì i nu siè dùve ch'i lu iè mìso*, cerco il taccuino, non so dove l'ho messo; *i vèmo sarcà par doûta la càʃa sènsa truvàlo*, abbiamo cercato per tutta la casa senza trovarlo. 2. Tentare. *Sìrca da cunvènsalo da ʃeî*, tenta di convincerlo d'andare; *i sarchèmo da fà mèo ch'i pudèmo*, tentiamo di fare il meglio che possiamo. 3. Assaggiare. *Ciù oûn tuòco da pan e sìrca el tuòcio*, prendi un pezzo di pane e assaggia il sugo; *sìrca sa ta piàʃ*, assaggia se ti piace.
• Nell'Istria diffusa le vc. *cercar, sercar*; dign. *sercà*; triest. *zercar*. Da una forma lat. supposta **circare*, andare intorno.

sarcià v.tr. (*i sàrcio*) - T. mar. Sartiare, «far scorrere un cavo nelle pulegge in senso inverso all'azione che si vuol esercitare» (Doria).

sàrcia s.f. - Sartia. *I ma son ranpagà par li sàrce*, mi sono arrampicato su per le sartie; *su li sàrce i iè ligà el buiòl*, ho legato alle sartie il bugliolo.
• Venez. *sarchie* (Bo.); triest. *sarce*; Fium., Zara (ALI): *sartie*; Rag. *sartije*; gr., pir., pol.: *sarcià*. Dal gr. tardo *ek(sártia)*, pl. di *eksartion*, attrezzatura della nave (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 356.)

sarciòn s.m. - Cerchione, cerchio di ferro che si usa per rinforzare le ruote.
• Accr. di *sìrcio*, cerchio.

ʃardàse v.rifl. (*i ma ʃàrdo*) - Azzardarsi, provarsi. *I ma ʃàrdo da tucàlo*, mi azzardo di toccarlo (Curto); *el nu sa uò ʃardà da ʃeîghe incòntro parchì el savìva da ciapàle*, non si è azzardato di andargli incontro perché sapeva che le avrebbe prese.
• Bis. *ẓardar*, arrischiare.

sardièla s.f. - Sardina comune (lat. scient. *Clupea pilchardus*). *Sardièle in savùr*, sardelle immerse in un intingolo formato da olio, aceto, aglio, cipolla e soffritto; *sardièle in peîpa*, sardelle prima lessate e poi messe sott'olio.

sardièle s.f. pl. fig. - Colpo di bacchetta inferto con un cucchiaione, un righello, una verga sulle dita della mano. «Il sign. fig. è stato certo suggerito dall'immagine della sardella salata e dall'associazione di «salato» con «doloroso» (Doria).

Sardìgna s.f. - Sardegna.

sardileîna s.f. - 1. Dim. di *sardièla. Nel 1988 gìra pièn da sardileîne*, nel 1988 c'erano tante sardelline. 2. «*Sardileîna*» l'operaia che lavora nel conservificio «Mirna».

sardìno s.m. - «Sorta di rete da pescar sardelle che si usava oltre un secolo fà a Rovigno» (A. Ive). Le nostre ricerche tuttavia confermano che nel mondo dei pescatori fino a due secoli fa la rete impiegata era il *saldalièr* o *sardalièr*. La parola «*sardìno*» è registrata nel «*Trattato generale di pesca*», Parigi 1772.

ſàrdo s.m. - Azzardo. *A nu ma piàſ i ſòghi da ſàrdo*, non mi piacciono i giuochi d'azzardo.

sardòn s.m. - Acciuga (lat. scient. *Engraulis enchransicholus*). *I vèmo ciapà veînti quintài da sardòni*, abbiamo preso venti quintali di acciughe. *Par marenda i vemo sardòni freîti*, per merenda abbiamo frittura di sardoni.

• V. *inciòn, inciuò*. Nel territorio ven.-giul. ovunque *sardon*.

sardòn s.m. - Pezzo di rete usato quale rinforzo che unisce la ralinga alla pezza di rete.

sardunièra s.f. - Rete per la pesca delle alici, usata nel sec. scorso.

• Da *sardòn*.

sardunseîn s.m. - Dim. di *sardòn*, detto così per la sua piccola taglia.

sarèchi s.m. pl. - Orrende bestemmie. Da «*Pascadùri e Sapadùri*» di R. Devescovi, pag. 104: « ... *i teîra ſù i quàdri cu li bas'cème e cu i sarèchi*» (... e tirano giù i quadri a forza di bestemmie e di orrende imprecazioni).

• Ven. *saraca*, bestemmia; venez., vall. dign.: *saraca*, bestemmia. Dal lat. mediev. *saraqua*, salacca(?).

sarèco s.m. - Pesciolino che non arriva alla lunghezza dei 10 cm. quando è adulto (lat. scient. *Serranus hepetus*).

• Ven.-giul. *sacheto*; chiogg. *sareano*, sciarrano, sacchetto.

sarèn s.m. e agg. - Sereno. Detto rov.: «*Sarèn da nuòto sarèn da vìduve*» (letteral.: sereno di notte, sereno di vedove, con evidente allusione alle mogli dei pescatori che, quando le notti sono belle e serene, rimangono sole).

sarèſ s.m. - Ciliegio, legno di ciliegio. Anche *sariſièr*.

sarèſa s.f. - Ciliegia. *La sa uò fàto i riceîni cu li sarèſe*, si è fatta gli orecchini con le ciliegie, si è messa due ciliegie a cavallo dell'orecchio.

• Vall. *sereſa*. Dal lat. *cerasea* (REW 1823).

Sarèſi (Val de i) top. - In prossimità di Barbariga.

• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 384.

sargènte s.m. - Sergente. *In guièra el gira sargènte*, durante la guerra era sergente.

• Vall., bis.: *sargente*. Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

sàrgo s.m. - Sargo sparaglione (lat. scient. *Diplodus Annularis*).

• Generalmente le vc. giuliane e venete si attengono alla radice *spar*: sparo, spareto, sparolo, da *sparus* (REW 8124); Fab. 191,83; Lor. 20,25; Š.T. pag. 402; cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 323. Chiogg. *sarago*, id).

ſarièr s.m. - Lo stesso che *ſirièr*.

sariſeîn s.m. - Saggina, pianta delle graminacee che serve per fare le scope e per foraggio (Seg.).

• Cfr. bis., venez.: *sarasin*, grano saraceno;

triest. *saraʃin*, id.

sariʃièr s.m. - Ciliegio. Anche *sarèʃ* (lat. scient. *Prunus avium*).
• Vall. *sereʃer*; dign. *sareʃer*. Dal lat. *cerasus*, id.

Sariʃièra s.f. - Costone a strapiombo nel Canale di Leme. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano A, nº 11.

Sariʃièra (Val de la) top. - Anche Valle Seresiera come risulta dalla carta geog. 33 della «*Top. della costa rov.*» di G. Pellizzer; V. Piano A, nº 10.

sarlatàn s.m. - Ciarlatano, imbroglione. *Nu ga vol crìdi a cheî ch'el deî parchì el ʃi oûn sarlatàn*, non bisogna credere a quello che dice, perché è un ciarlatano.
• Vall. *sarlatàn*, id.

sarmadoûra s.f. - Mondiglia, la parte che si leva via da quello che si monda (Seg.). Anche *sarnadoûra.*

ʃarmàn s.m. - Cugino. Anche *ʃramàn* e *ʃermàn. Cun ma ʃarmàn i sièmo ʃeîdi a vandamà*, con mio cugino siamo andati a vendemmiare; *tra ʃarmàni a sa sa gioûta*, tra cugini ci si aiuta.
• Bis. *zerman* e *zarman*, id.; *ʃarman* a Dign.; triest., gr., monf., lussingr., chiogg.: *ẓerman*. Dal lat. *germanus*, fratello.

sarmènta s.f. - Sarmento. *Va a ingrumà oûn può da sarmènte sìche ch'i fèmo fògo*, va' a raccogliere un po' di sarmenti secchi per fare fuoco.
• Vall. *sarmenta*; dign. *sarmente*; venez. *ramo seco de la vida* (Bo.). Dal lat. *sarmentum* (REW 7609).

sarmòn s.m. - Sermone, discorso spec. Di soggetto religioso; rimprovero, meno accentuato della satira (Seg.).
• Dal lat. *sermo,-onis.*

sarnadoûra s.f. - Mondiglia. Da «*Pascadùri e Sapadùri*» di R. Devescovi., pag. 25 «*... e in càʃa i natìva li sarnadoûre*» (... e in casa pulivano la mondiglia). Anche *sarmadoûra.*
• Da un supposto **cernitura*, da *cernĕre*, scegliere.

sarnaghièri s.m. pl. - Specie di vimini, lo stesso che «*vènchi salvàdaghi*».

sarneî v.tr. (*i sarneîso*) - Cernire, scegliere. *I vèmo sarneî i garnài*, abbiamo cernito i grani; *quàndo ca ʃi da sarneî i pìsi, i pascadùri i oûʃa deî i «salgèmo» i pìsi*; quando si tratta di cernire i pesci i pescatori usano dire «scegliamo» il pesce; *ancùi i sarnèmo el pisòl*, oggi scegliamo i ceci, «Vaglio che viene fatto con un crivello (*creîbio*) per separare ceci, lentichie ecc. dai granelli di terra o altre impurità» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 407).
• Vall. e dign. *sernì*; venez. *cernir*; ital. *cernere.*

sarniciàra s.f. - Passero. «*... par spagurà li sarniciàre*» (per spaventare i passeri), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 14).

sarniciareîn s.m. - Lo stesso che *saniciareîn.*

ʃaròn s.m. - Cala di palude, pianta (lat. scient. *Cala palustris*). La tradizione popolare voleva che le bacche rosse di questa pianta fossero antidoti contro la morsicatura dei serpenti. Secondo l'Ive *ʃaròn* è un'erba (lat. scient. *arum macilatus*), ciò è confermato anche dal Seg.: «erba selvatica, cibo buono per i maiali».

sarpènto s.m. - 1. Serpente. *I iè veîsto oûn sarpènto*, ho visto un serpente. 2. fig. Vivace, guizzante. *El nu stà mài fìrmo el ʃi cùme oûn sarpènto*, non sta mai fermo, è un serpente.
• Dal lat. *serpens*, serpente.

ʃarseîsio s.m. - Esercizio. V. *arseîsio*, *ʃerceîsio.*

sartùr s.m. - Sarto. Lo stesso che *saltur* e *sarture*. « ... *A ʃi tri àni ch'el fà el sartùr*» (sono tre anni che fa il sarto) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 274).
• Dal lat. *sartor,-oris.*

sartùra s.f. - Sarta. Lo stesso che *saltùra. La va a scòla da coûʃi par inparà la sartùra*, va a scuola di cucito per imparare il mestiere di sarta.
• Dal lat. *sartor,-oris.*

sartureîa s.f. - Sartoria. *La lavùra in*

sartureîa cun su ʃarmàn, lavora in sartoria con suo cugino.
• Der. da *sartùr,-a*, dal lat. *sartor,-oris*.

sarturièla s.f. - Vezz. di sarta, sartina. *E la puòvara sarturièla la ʃi stàda abandunàda*, e la povera sartina è rimasta abbandonata.
• Da *saltùra*, sarta, di cui è dim.

sarvàto s.m. - Quercia (lat. scient. *Quercus penduculata*). *Stu sarvàto fà li giànde*, questa quercia fa le ghiande.
• Vc. isolata.

sarveî v.tr. (*i sièrvo*) - 1. Servire, accudire. *A doûti a ga piàʃ cumandà a ningoûn sarveî*, a tutti piace comandare, a nessuno piace servire. Detto rov.: «*Cheî sièrvo nu cumànda*» (chi serve non comanda). 2. Occorrere, bastare. *A ma sièrvo gìʃe ciuòdi*, mi servono dieci chiodi; *a nu ma siervo ca ti ma deîghi sènpro li stìse ruòbe*, non occorre che tu mi dica sempre le stesse cose. Anche *siervi, serveî*.
• Dal lat. *servīre*.

sarveîgio s.m. - Servizio. *I vàgo fàghe oûn sarveîzio a ma àmia*, vado fare un servizio alla zia di mio padre; *i gìro da ma nùra par oûn sarveîgio*, ero da mia nuora per un servigio. Anche *sarveîsio*, servizio.

sarveîsio s.m. - Servizio, lo stesso che *sarveîgio*. *El ʃi in sarveîsio militàr*, è in servizio militare.

sarvièl s.m. (pl. *-ài*) - Cervello (ABM).

sarvièla s.f. - Cervella. Anche *survièla* e *survièl*.

sasàda s.f. - Sassata, tiro di sasso. *Cun oûna sasàda el ma uò rùto la tièsta*, con una sassata mi ha rotto la testa; *nu sti fà sasàde còntro i vìri*, non tirate sassate contro i vetri.
• Da *sàso*, sasso, pietra.

sasandìl s.m. - Lo stesso che *sisindìl*.

sasànta agg. - Sessanta, agg. numerale card.
• Dal lat. *sexaginta*.

sasanteîna s.f. - Sessantina. *El duvaràvo ièsi su la sasanteîna*, dovrebbe essere sulla sessantina.
• Da *sasànta*, sessanta. Dal lat. *sexaginta*.

sasarduòsio s.m. - Sacerdozio. *Ma nèvo uò boû el sacramènto del sasarduòsio*, mio nipote ha avuto il sacramento del sacerdozio.

sasarduòto s.m. - Sacerdote. *Al funaràl de la vìduva a gìra tri sasarduòti e du fràti*, al funerale della vedova c'erano tre sacerdoti e due frati. Più comune *prièto*.

saseîn s.m. - Assassino. V. *asaseîn* di cui è forma afer. *A cunpurtàse cuseî cu sti puòvari fiòi el ʃi stà oûn saseîn*, a comportarsi così con questi poveri figlioli è stato un assassino.
• Triest. *asasin* e *sasin*.

sasià v.tr. (*i sàsio*) - Saziare, sfamare, satollare. Rifl. *Sasiàse (i ma sàsio)*, saziarsi. *I ma iè sasià*, mi sono saziato; *el dièvo lavurà sènpro par sasià i fiòi*, deve lavorare sempre per sfamare i figli; *i sa vèmo sasià cùme i puòrchi*, ci siamo satollati come i maiali.
• Triest. *saziarse*; vall. *sasià*; pol. *sasiar*. Dal lat. *satiāre*, saziare.

sasiatà s.f. - Sazietà. *I vèmo magnà a sasiatà*, abbiamo mangiato a sazietà.
• Da *sasià*, saziare. Adattamento della vc. ital.

sasinà v.tr. (*i saseîno* e *i sasinìo*) - Assassinare. V. *asasinà*. *A nu ʃi mùdo qùisto da maniʃà sti pìsi, cuseî i li sasinìde*, non è modo questo di maneggiare il pesce, così lo assassinate (letteral.), lo maltrattate.

sàsio agg. - Sazio. *I son sàsio*, sono sazio; *màgna feîn chi ti son sàsio*, mangia fino che sei sazio. Alle volte viene impiegato come sost.; Prov. rov.: «*El sàsio nu cugnùso l'afamàto*» (il sazio non conosce l'affamato).
• Generalmente ovunque nel ven.-giul. *sazio*. Der. da *sasià*, saziare.

sasìto s.m. - Piccolo sasso, sassetto, pietruzza. *I iè oûn sasìto intu la scàrpa ca ma fà mal*, ho un sassetto nella scarpa che mi fa male.

sasìto (a) locuz. avv. - Gioco infantile che si fa con le pietruzze. V. *dào (el)*. «*Cu nu sa ʃòga i bièsi a la valìʃa, a sasìto e a broʃamoûr ...*» (quando non si giocano i

soldi alla vallese, a «*sasìto*» e a «*brofamoûr*») (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 71).

sàso s.m. - Sasso, pietra. *Teîra el sàso e scòndi el bràso*, tira il sasso e nascondi il braccio, metaf. provoca la lite e si ritira. «*El ruvignìf el fi pièn d'infìgno el spàca el sàso cun el lìgno*», adagio rov. che spesso risuona nella bocca dei Rovignesi a titolo di vanto: il Rovignese è pieno di ingegno, spacca il sasso «con» il legno. Evidentemente la versione corretta è «con» e non «come», in quanto si allude ai cunei di legno che venivano infilati nelle fessure degli strati delle pietre.
• Bis. *sas*; altrove *saso*. Dal lat. *saxum*.

sàso (rastà da) s.m. - Ammutolire. *Cu i iè sintoû ch'el sa uò spufà i iè rastà da sàso*, quando ho inteso che si è sposato, sono rimasto di sasso.

Sàso (El) top. - È un enorme masso nel territorio del Canale di Leme. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, nº 18. Detta posizione è nota anche come Spiaggia S.Saba, op. cit., cart. geogr. 33.

Sàso (El) top. - Dal nome di un enorme blocco di pietra di varie tonnellate che da centinaia di anni riesce a vincere la furia del mare, sull'isola di *San fuàne*, cosa invece che non è riuscita al *tavuleîn* dell'Isola di Sturàgo. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 104.

Sàso in tàio top. - È una lastra di pietra che emerge diagonalmente dalle rocce. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, nº 24.

sastièl s.m. (pl. *-ài*) - Cesto, cestello. *El 'nda uò purtà oûn sastièl da feîghi*, ci ha portato un cesto di fichi; *i vèmo cunprà oûn peîcio sastièl par mèti i fiùri*, abbiamo comperato un cestello per mettere i fiori; *i iè ingrumà oûn sastièl da sarèfe*, ho raccolto un cestello di ciliege.
• Vall. *sestel*, cesto. Cfr. triest. *cestel*, cestino e *zestel*; fium. *zestel*; dign. *sesteliso*. Dal lat. *cestus*, dal gr. *kestó (himas)* (cinto) ricamato (AAEI).

sastièla s.f. - Lo stesso che *sastièl*, cestino.

sastièr s.m. - Cestaio. *I ga iè dà al sastièr ch'el ma inpàio oûna damidiàna*, ho dato al cestaio da impagliare una damigiana.
• Da *sìsto*, cesto.

sàstu? - Una delle tante concrezioni verbali, *sai tu?* «*Sàstu cuòsa m'ha deîto l'urtulàna*» (sai tu quello che mi ha detto l'ortolana?) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 84).

sasufuneîsta s.m. - Sassofonista.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sasùf agg. - Sassoso, accidentato. *Stu prà el fi màsa sasùf*, questo terreno è troppo sassoso.
• Da *sàso*, sasso, pietra.

sàta s.f. - 1. Chela dei crostacei, anche *tananà* e più genericamente appendici deambulatorie. *I cioûcio li sàte del gransipuòvaro*, succhio le chele del granciporro; *a ma piàf li sàte de i piòni fàte in salàta*, mi piace la polpa delle chele dei granchi preparate in insalata. 2. fig. Zampa, gamba, piede, mano. *Dàme la sàta*, dammi la mano; *guài s'el ma càpita fùta li sàte*, guai se finisce tra le mie mani; *i ma son rùto oûna sàta*, mi son rotto una gamba.
• Chiogg. *sata*, zampa e gamba; bis., triest., venez., dign.: *zata*, zampa e scherz. mano. Generalmente nel ven.-giul. *zata; sata* invece a Valle, Cap., Buie, Pir., Par. Dall'ant. alto ted. *zata*, branca.

satà agg. (f. *-àda*) - Attillato. *Sta cuòtula la ga stà satàda*, questa sottana le sta attillata; *sta giachìta la fi màsa satàda*, questa giacca è troppo attillata; *a fi broûto da vìdi li bràghe cuseî satàde*, i calzoni così attillati son brutti da vedere.

satà v.tr. (*i sièto*) - Accettare. Forma afer. di *asatà*. *I lu vèmo satà cùme oûn feîo*, lo abbiamo accolto come un figlio; *a ga vol satà doûto quìl ca ven*, bisogna accettare tutto quello che viene.
• Triest. *acetar*, accogliere; in Istria *asetar*; friul. *azetà*. Dall'ital. *accettare*, con modificazione. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.*-

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

ven. dell'Istria», pag. 16.

satàda s.f. - Colpo dato con la *sàta*, zampata. *Stà tènto ch'i nu ta dàgo oûna satàda*, sta' attento che non ti dia una zampata.
• Bis., triest., venez.: *zatada; satada* nelle medesime località in cui vale *sata* e cioè: Valle, Cap., Buie, Pir., Par.; chiogg. *satà, zatà*.

satamàna s.f. - Settimana. *Sta satamàna i ʃèmo a scòla*, questa settimana iniziano le lezioni; *i fèmo la satamàna coûrta*, facciamo la settimana corta. Anche *setemàna*.

sàtana s.m. - Diavolo, satana.

satànta agg. card. - Settanta. Ovunque nell'area ven.-giul. *setànta*.
• Dal lat. *septuaginta*.

ʃàtara s.f. - Grillo, «ponte pensile di legno usato dai muratori per i lavori esterni delle case». Impalcatura.
• Trieste *zatara*; mugl., grad.: *sàtera*.

ʃàtara s.f. - Zattera, natante con la coperta vasta e piana. *I vèmo mìso el càmion su la ʃàtara*, abbiamo messo il camion sulla zattera; *par traspurtà el matriàl a S.ʃuàne i uò ciùlto oûna ʃàtara*, per trasportare il materiale all'isola di S. Giovanni hanno preso una zattera.
• Triest. *zatara*; bis. *zatera*; dalm. *catera*. Da docum. ven. del XV sec.; sp. *zatàra*. Etimo incerto.

ʃataròn s.m. - Zatterone, grande zattera, chiatta. *Preîma da ʃeîsane i tudìschi a gìra in puòrto, la nuòto del 30 apreîle del 1945 seîe ʃataròni càraghi da militàri*, prima di andarsene (da Rovigno) i tedeschi avevano in porto nella notte del 30 aprile 1945 (provenienti da Pola), sei zatteroni carichi di soldati; *in puòrto ʃi oûn ʃataròn de la mareîna*, in porto c'è uno zatterone della marina.

sateîn s.m. - Stoffa leggera lucida e morbida simile alla seta. *I ma iè fàto oûna giachìta cu la fùdra da sateîn*, mi sono fatto una giacca con la fodera di *sateîn*.
• Dal fr. *satin*, id.

satinbreîn s.m. e agg. - Lo stesso che *sitinbreîn*.

sàtrapo s.m. - Detto di persona altezzosa e prepotente. *Quìl ʃi oûn sàtrapo a ga par da ièsi chisacheî*, quello lì è una persona altezzosa, gli pare di essere chissachì.
• Vc. largamente diffusa nell'area ven.-giul. sebbene siano numerose e contrastanti da luogo a luogo le accezioni. Triest. *satrapo*, persona rozza, misantropo, selvaggio e anche brutto e mal conciato (Doria); rozzo, selvaggio (Ping.); ven. «ragazzo vivace, zoticone, tirchio, uomo senza cuore». Dal lat. *satrapes*, dal persiano ant. *khsatra-pa*, signore (*pa*) del regno (*khasatra*) (DEVI).

saùla s.f. - Lo stesso che *savùla* e *sivùla*.

sàuto forma verb. cont. - Forma verbale contratta, corrispondente a: sei stato. «*U' sàuto stà doûta sta nuòto?*» (dove sei stato tutta questa notte?), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 86). Quell'*u* sta per *ùla*, dove.

ʃavaià v.tr. (*i ʃavàio*) - Imbrogliare, intrigare. *I lu vèmo ʃavaià*, lo abbiamo imbrogliato; *cu ti ga pàghi nu stà lasàte ʃavaià*, quando paghi non lasciarti imbrogliare.
• Den. da *ʃavàio*, imbroglio. Triest. *zavaiar*, brigare, darsi da fare, vaneggiare; ven. dalm. *zavair*, ingannare; chiogg. *zavagiare*, lavorare con difficoltà; bis. *zavai*, disordine, guazzabuglio.

ʃavàio s.m. - Imbroglio, inganno. *Nu ti vìdi ca quìsto ʃi oûn ʃavàio*, non vedi che questo è un imbroglio.
• Nel triest. e nel bis. *ẓavai*, confusione, guazzabuglio; *ʃavàio* a Fium., Cherso, Alb., Lussingr.; ven. *savajo* e *zavajo*, imbroglio, intrigo, roba da poco conto. Secondo il Doria da una radice imitativa, secondo il DEVI da ricollegarsi alla stessa origine di *ʃavaiòn*, zabaglione.

ʃavaiòn s.m. - Imbroglione, detto di persona che inganna. *Nu sta fidàte da loû parchì el ʃi oûn ʃavaiòn*, non fidarti di lui perché è un ingannatore, un imbroglione.
• Da *ʃavàio*, imbroglio.

ʃavaiòn s.m. - Zabaglione. *I ma iè fàto oûn ʃavaiòn cu la marsàla*, mi sono fatto uno zabaglione con il marsala.
• Altrove: Valle, bis., alb., Lussini: *ʃavaion*; chiogg. *ẓavagnon*; ven. *savajon* e *savagion*, zabaglione, miscuglio, e anche *zabajon, zabagion, zavajon, zavagiò, zabaione*, miscuglio. Etim. incerta. Vc. collegata col tardo lat. *sabaia*, specie di bevanda d'orzo.

sàvara s.f. - 1. Zecca, acaro parassita che succhia il sangue degli animali. 2. fig. Persona attaccaticcia, scocciatore. *Ti son cùme oûna sàvara*, sei come una zecca, uno scocciatore; *el ga ʃi tacà cùme oûna sàvara*, le (o gli) sta appiccicato come una zecca.
• Vall. *savera*; dign. *savera* e *savara*, zecca.

savàta s.f. - Ciabatta. *Ma nuòna la ma fîva li savàte da bièco*, mia nonna mi faceva le ciabatte di pezza; *par càʃa i ma mèto li savàte*, in casa uso le ciabatte.
• Chiogg., ven., vall., dign.: *savata*; bis., triest., ven.: *zavata*. Cfr. triest. *zavata*, grossa pasta alla crema, sfogliata. Dal turco *cabata*, a sua volta dal persiano *cabat*, scarpa di rafia.

savatà v.intr. (*i savatìo*) - Ciabattare. *Quàndo ti finiriè da savatà vànti e indreîo?* quando finirai di ciabattare avanti e indietro?
• Chiogg. *savatare; savatà* e *zavatà* a Dign.; Vall. *savatà*; triest., fium., bis., Lussini: *zavatar*. Den. da *savàta*, ciabatta.

savatàda s.f. - Colpo dato con una ciabatta.
• Altrove generalmente, sempre nell'area ven.-giul. *zavatada*. Nel triest. e bis. anche: « camminata lunga e faticosa» (Doria). Da *savàta*, ciabatta.

saverità s.f. - Lo stesso che *savirità*.

savèro agg. - Severo. *A sa pol ièsi savèri, ma gioûsti*, si può essere severi, ma giusti; *i vìvo oûn maièstro savèro*, avevo un maestro severo.

savì v.tr. e intr. (*i siè*) - Sapere. *I siè ca vùi i savìde quìl ca capitaruò*, so che sapete quello che capiterà; *savisìde, sa Cateîna mieîa*, se sapeste, signora Caterina mia... Prov. rov.: «*S'el ʃuòno savìso e el viècio pudìso*» (se il giovane sapesse e il vecchio potesse); «*Quil ca deî da savì doûto, nu sa gnìnte*» (quello che dice di sapere tutto non sa niente). *La nu sà nàma ca sigà*, non sa altro che gridare; *savì cùme ca stà li ruòbe*, sapere come stanno le cose, conoscere la situazione; *savì cavàsala*, sapersela cavare; *savì el suòvo*, sapere le proprie cose; *savì da bon*, avere un buon odore; *savì da salvàdago*, avere odore di selvatico; *el fià sà da àio*, l'alito puzza di aglio; *sa udùr da stanteîso*, ha odore di stantio; *sà da maʃanìta*, ha un sapore tipico dei granchiolini; *sà da marinoûn*, ha sapore di mare (V. *marinoûn*); *sà da pisculoûn*, sa odore di pesce; *sà da tranièlo*, ha dell'imbroglio; *sà da cateîvo*, non ha un gradevole odore; *nu savì deî da no*, non essere in grado di dire di no; *savì fà*, agire con diplomazia, con intelligenza; *sènsa savì*, senza sapere, inavvertitamente; *nu savì oûna drìta*, non avere informazioni esatte.
• Valle e dign.: *savì*; pir. *savè*; fium. *saper*; triest., bis., chiogg.: *saver*; ven. *savere*. Dal lat. *sapĕre*.

sàvia s.f. - Salvia (lat. scient. *Salvia officinalis*). Anche *sàlvia*, ma meno usato.
• Vall. *savia*; dign. *sàvia* (Forlani); triest. *salvia*; bis. *salbia*.

Sàvie (Val de li) top. - Località presso Montero, «così denominata dal soprannome di due sorelle, proprietarie del sito» (N.L.Barzan). Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 128.

saviìsa s.f. - Saggezza. *El ʃi oûn òmo pièn da saviìsa*, è un uomo pieno di saggezza.
• Dal lat. *sapius*; fr. *sagesse*.

sàvio agg. e s.m. - Saggio, savio. *A ʃi pioûn sàvio ca teî ti fàghi quil lavùr*, è cosa più saggia che tu faccia quel lavoro. Prov. rov.: «*El sàvio biègna ca puòrto el màto in cavàl*» (il savio deve portare il pazzo a cavallo, in spalla); «*Sa i sàvi nu*

favalaràvo, i màti sa inpicaràvo» (se i saggi non parlassero i pazzi si impicherebbero).
• Dal lat. *sapidus* (REW 7587); Kört.8344.

savirità s.f. - Severità. *Par cumandà a ga vol vì oûn può da savirità*, per comandare bisogna avere un po' di severità. Anche *saverità.*

savòn s.m. - Sapone. *I ma son lavà li man cul savòn*, mi sono lavato le mani con il sapone; *el g'u' dà el savòn*, l'ha sgridato, ma anche l'ha superato di gran lunga, l'ha lasciato indietro.
• Altrove generalmente nell'arco ven.-giul. *savon*; fium. *sapon*; *saon* e *savon* a Valle. Dal lat. *sapone(m)* «miscela di sego e cenere per tingere i capelli», voce mutuata dal germanico attraverso la Gallia (Migl.St.lin.77, DEDLI).

ſavoûca s.f. - Ceffone, sberla. *Si nu ti stàghi fìrmo i ta dàgo oûna ſavoûca*, se non stai fermo ti dò un ceffone.
• Triest., bis.: *ſauca, ẓàuca*, colpo, pugno. Dallo sl. *za uho*, dietro l'orecchio, per l'orecchio. Slov. *za uha*, id. da cui *zaušnica*, pugno.

savuiàrdo s.m. - Savoiardo, tipo di biscotto. *La 'nda uò dà savuiàrdi da muià nel muscàto*, ci ha dato savoiardi da intingere nel moscato.
• Da Savoia, prob. attrav. il fr. *savoyard.*

savùla s.f. - 1. Cipolla (lat. scient. *Allium coepa*). Con lo stesso nome viene chiamata la pianta e il bulbo e per estensione anche i bulbi di piante consimili (G.Malusà). 2. fig. Orologio da taschino, e in genere orologio di notevoli dimensioni anche da polso. *Cheî ta uò ragalà quìla savùla?* chi ti ha regalato quell'orologio così grande? Anche *saùla* e *sivùla.*
• Vall. *saola*; dign. *saùla*; venez. *ceola*, Bo.; friul. *sevole; zivola* ad Alb., Fium., Cher., Trieste; bis., pir.: *zevola*. Non abbiamo trovato riscontro della variante *sevùla* per il rov. (Cfr. Doria). Dal lat. *cepulla*. Per il linguaggio fig. anche nel triest., venez. ci si imbatte in *zèola*, orologio da tasca.

savùla s.f. - Nel linguaggio mar. vale *formaggetta*, quella forma rotonda di legno che copre la cima degli alberi delle navi. Per la sua analogia con la cipolla.

savunàda s.f. - 1. Saponata. Per le donne rovignesi era la fase che seguiva l'ammollo e il ranno e consisteva nel passare i panni con il sapone. *Sta miteîna i nu puòi vigneî parchì i dièvo fà la savunàda*, questa mattina non posso venire perché ho da fare la saponata. 2. Ramanzina, sconfitta salutare, anche fracco di botte. *I n' nda uò dà oûna savunàda ca nu sa daſmèntaga*, ci hanno dato una battosta di quelle che non si dimenticano.
• Nel sign. 1) *savonada* a Trieste, Pir., Par.; *saonada* a Valle.

savunìta s.f. - Saponetta, dim. di *savòn. Ancùi doûti i oûſa li savunìte prufumàde*, oggi tutti usano le saponette profumate.
• Da *savòn*, sapone.

savùr (in) s.m. - Sapore, accompagnato da «*in*» solitamente si riferisce al pesce; *sardièle in savùr*, sardelle marinate. Il «*savùr*» è una salsa a base di olio, aceto, cipolla, rosmarino che si versa sul pesce dopo averlo fritto. Anche *sadùr* (*in*) (A. Ive).
• Triest. *savor*, goriz., pir., is., id.; vall. *saor, savore*, marinata, salsa (Cernecca). Dal lat. *sapor,-oris*, sapore.

savùr s.m. - Pesce marinato. Anche *sadùr.*
• Ven. *savor.*

savùrna s.f. - Zavorra.
• Altre varianti ven.-giul.: *zavora, sagurna, savorna, savurna, savurnia, sovrna, gaiandra* e *gagiandra*! Riconducibili al lat. *saburra*, affine a *sabulum.*

savurnà v.tr. (*i savurnìo*) - Zavorrare, mettere pesi sul fondo della stiva per far immergere di più la nave e renderla più stabile.
• Da *savùrna*, zavorra.

ſbaciucià v.tr. (*i ſbaciucìo*) - Sbaciucchiare. *El sa la ten strènta e el sa la ſbaciucìa apèna ca nisoûn lu vìdo*, la tiene stretta a sé e la sbaciucchia appena nessu-

no lo sta a guardare.
• Adattamento della vc. ital.

ʃbadà agg. - Sbadato, poco accorto. *Nu stà dàghe ruòba ca sa pol rònpi, parchì el ʃi ʃbadà*, non dargli roba che si può rompere, perché è sbadato.

ʃbadeîlgio s.m. - Sbadiglio. Anche *ʃbadìlio* e *varʃàro*. *Ma nuòna, cu la scumènsia, la teîra almièno gìʃe ʃbadeîlgi*, quando comincia sbadigliare mia nonna, gli sbadigli sono almeno dieci, di fila.
• Venez. *sbadagio*, sbadiglio; *sbadagiola* o *ʃbadigiarola*, sbadigliamento (Bo.); chiogg. *sbaegio*; triest. *ʃbadilio* e *ʃbadilgio*. Dev. da *ʃbadilià*, sbadigliare.

ʃbadìlio s.m. - Lo stesso che *ʃbadeîlgio*.

ʃbafà v.tr. (*i ʃbàfo*) - 1. Mangiare con ingordigia. *El sa uò ʃbafà oûna puòdana da faʃuòi e pàsta in oûn cùlpo da man, ca fiva pagoûra vìdi*, si è mangiato voracemente una zuppiera di pasta e fagioli in un batter d'occhio da far impressione; *ùgni miteîna el sa sbàfa el cafiè cu li sùpe, oûn uvìto, du tuòchi da pan e duòpo el va a lavurà*, ogni mattina si mangia con ingordigia il caffè con il pane inzuppato, un uovo con due pezzi di pane e dopo va a lavorare. 2. Mangiare alle spalle di qualcuno, scroccare. *Quàndo ch'el pol el ʃi prònto da ʃbafà*, quando può è pronto a sbafare.
• Bis., fium., triest.: *sʃbafar*. Dall'ital. *sbafare*. Da *baf(f)-* onom.; cfr. il fr. pop. *bafrer*, mangiare avidamente (DEI).

ʃbafàda s.f. - Scorpacciata, quasi sempre a macca. *I vèmo fàto oûna ʃbafàda da sardièle ròste*, abbiamo fatto una scorpacciata di sardelle arrosto; *el uò fàto oûna bòna ʃbafàda, almièno par tri giuòrni el ʃi pièn*, ha fatto una buona scorpacciata, almeno per tre giorni è sazio.
• Triest., pir., bis.: *ʃbafada*, id. Da *ʃbafà*, mangiare con avidità.

ʃbafadùr s.m. - Persona che mangia molto e avidamente. *Bàsta vìdalo cul màgna par capeî ch'el ʃi oûn ʃbafadùr*, basta vederlo mangiare per capire che è un gran mangiatore.
• Da *ʃbafà*.

ʃbafìr s.m. - Il mangiare a macca, a sbafo. *El gìra cu li cùghe a ʃbafìr*, era con le cuoche a mangiare a macca (Curto).
• Da *ʃbafà*, sbafare, mangiare voracemente.

ʃbàfo (a) locuz. avv. - A macca, gratis, a scrocco. *A ga piàʃ magnà e bìvi a ʃbàfo*, gli piace mangiare e bere a macca.
• La vc. è attestata ovunque nell'Istria a Fiume, nel bis. e a Trieste.

ʃbagasà v.tr. (*i ʃbagasìo* e *i ʃbagàso*) - Svendere, liberarsi di alcunché, far fuori. *Sta ruòba ch'iè boû, la scùta e cuseî i la ʃbagàso par puòco*, la merce che ho avuto scotta e perciò la svendo per poco; *a ga vol ch'i sa ʃbagasèmo da loû*, dobbiamo liberarci di lui; *in du ùre i uò ʃbagasà doûto quìl ca gìra rastà*, in due ore hanno fatto fuori tutto quello che era rimasto.
• Vall. *ʃbagasà*, svendere, buttar via; triest. *sbegazar, sbegazar* e *ʃbagazar*, cancellare sgorbiare, scarabocchiare; sparpagliare, disperdere, stracciare; sbarazzarsi di una cosa, eliminare, spacciare, liquidare; divorare; cap. *ʃbagasar* e *spegasar*; par. *ʃbagasar* e *ʃbegasar*; lussingr. *ʃbegazar*; ven. *spegazar, spegazare*. Evidente in certe località il passaggio di *sb* in *sp*.

ʃbagàso s.m. - L'atto e l'azione dello *ʃbagasà*, svendita, pulizia, liberazione. *El uò fàto oûn gràndo ʃbagàso, par puòco el nu uò vindoû doûto*, ha fatto una grande azione di pulizia, per poco non vendeva tutto.
• Da *ʃbagasà*.

ʃbagiafòn s.m. - Detto di persona che grida sempre, anche *ʃbaiafòn*. *I nu puòi tularàlo, el ʃi màsa ʃbagiafòn*, non lo posso tollerare, è uno che grida sempre.
• Dign. *ʃbagià*, sgridare; *ʃbagion*, che grida sempre.

ʃbaglià v.tr. (*i ʃbàglio*) - Sbagliàre. Anche *ʃbalgià*.

ʃbaiafòn agg. - Lo stesso che *ʃbagiafòn*.

ʃbàio s.m. - Baglio.
• Ven. *bagio*, «nome che si dà ad alcune travi alquanto curve, disposte per tutta la lunghezza del vascello per sostenere le

traverse e stabilire il bordo» (Bo.). Ital. *baglio* dal DMD, dall'ant. fr. *bail*, dal lat. *baiolus*, portatore (REW 888).

ʃbaiòn s.m. - Accr. di *ʃbàio*.

ʃbalà v.tr. (*i ʃbàlo*) - Sballare. *I dièvo ʃbalà doûti sti pàchi*, devo sballare tutti questi pacchi.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

ʃbalà agg. (f. *-àda*) - 1. Detto di cosa o di persona fuori dalle regole comuni, dalla ragionevolezza. *Sta ruòba ʃì ʃbalàda la nu uò na càvo nu cùda*, ciò è sballato, non ha né capo né coda. 2. Scentrato.
• Da *ʃbalà*.

ʃbaleî agg. - 1. Detto di un negozio privo di merce. *I son ʃeî par cunprà bacalà, ma i son ʃeî in oûna butìga ʃbaleîda*, sono andato a comperare del baccalà, ma è una bottega sfornita. 2. Detto di terreno incolto. Entrambe le vc. si devono al Seg.
• Da collegarsi prob. con il ven. *ʃbalà*, spiovere, diradarsi delle nubi (DEVI); venez. *ʃbalà*, spallato, detto di persona; vale sopraffatto dal debito, e dicesi poi d'ogni altra cosa rovinata o di esito disperato: come negozio spallato, ragioni spallate, V. *ʃbaleî*.

ʃbaleî v.intr. (*i ʃbaleîso*) - Schiarire, spiovere. *A ʃbaleîso sul punènte*, si rischiara il cielo verso ponente.
• Da notare il mutamento di congiunzione. Ven. *ʃbalare*, spiovere, diradarsi delle nubi; chiogg. *ʃbalare*, cessare (*el maltempo ʃbàla*); venez. *ʃbalar*, spiovere, il cessare della pioggia (*la piova ʃbala*) (Bo.).

ʃbaleîa s.f. - Schiarita. *A ʃì doûto inuvulà, ma sul livànte fà ʃbaleîa*, è tutto annuvolato ma sul levante, cioè a oriente, schiarisce; *àra ca sul siruòco fà oûn può da ʃbaleîa, sìgno ch'i varèmo el vènto da là*, osserva che sullo scirocco c'è una piccola schiarita, ciò sta a significare che il vento comincerà a soffiare da quella direzione. Da *ʃbaleî*, V.

ʃbaleîo s.m. - Spoglio (Seg.).

ʃbalgià v.tr. (*i ʃbàlgio*) - Sbagliare. Anche *ʃbaglià*. *El uò sbalgià da fà el pascadùr*, ha sbagliato a fare il pescatore. Detto rov.: «*Anche i prièti sbàlgia su l'altàr*» (anche i preti sbagliano sull'altare, in riferimento al fatto che un tempo erano gli unici detentori del sapere); «*Cheî lavùra ʃbàlgia*» (chi lavora sbaglia).
• Bis. *ʃbaliar* e *ʃbalgiar*; chiogg. *sbaliare*; triest. *ʃbaliar* e *ʃbaiar*; pir. *ʃbalgiar*.

ʃbàlgio s.m. - Sbaglio. Anche *ʃbàlio*. *El uò fàto oûn ʃbàlgio, ma el lu uò ànche rimidià*, ha fatto un errore, ma lo ha anche rimediato. *I nu ga daràvi oûn bàʃo gnànche par sbalgio*, non gli darei un bacio neanche per sbaglio.
• Altrove nel ven.-giul. *ʃbalio* (raro *ʃbaio*).

ʃbàlio s.m. - Lo stesso che *ʃbàlgio*.

ʃbalìto s.m. - Belletto. *Doûto el giuòrno la nu fà àltro ca fàse el ʃbalìto*, tutto il giorno non fa altro che darsi il belletto.
• Cfr. bis. *ʃbelet*, belletto, rossetto, cosmetico; Chiogg. *ʃbeletare*, imbellettare.

ʃbalsà v.intr. (*i ʃbàlso*) - Sbalzare. *Quàndo chi vèmo fàto el scòntro, dal cùlpo el uò ʃbalsà fòra, mièno mal ca là nu sa uò fàto gnìnte*, quando abbiamo fatto lo scontro, a causa del colpo è sbalzato fuori, meno male che non ha subito conseguenze; *oûn culpo da mar l'uò ʃbalsà fòra bùrdo*, un'onda l'ha sbalzato fuori bordo.
• Da *ʃ-* intensivo e *balsà*, dall'ital. *balzare*.

ʃbàlso s.m. - 1. Balzo, salto. «... *Quìsto ʃbàlso indreîo ca teî ti ma puòrti*»(questo balzo all'indietro che tu mi porti), (Curto); *fà oûn ʃbàlso e sàlta*, fà un balzo e salta. 2. Legame di covoni (A. Ive).
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lat.-ven. dell'Istria*», pag. 35. Dev. da *ʃbalsà*.

ʃbalurdeî v.tr. (*i ʃbalurdeîso*) - Sbalordire, meravigliare. *Quàndo ch'el lu uò veîsto, el ʃi rastà ʃbalurdeî*, quando l'ha visto è rimasto sbalordito; *cu i cànta li bitinàde i ʃbalurdeîso doûti*, quando cantano le «*bitinàde*» sbalordiscono tutti.
• Adattamento della vc. ital. corr. Chiogg. *sbalordire*.

ʃbalutà v.tr. (*i ʃbaluòto* e *i ʃbalutìo*) - Agitare, sballottare. *Li lònde a 'nda uò ʃbalutà da oûna muràda a l'àltra*, le onde

ci hanno sballottato da una parte all'altra; *nu sta ʃbalutà stu veîn ch'el ʃaruò da mal*, non agitare questo vino ché, altrimenti, andrà a male. Rifl. *ʃbalutàse* (*i ma ʃbaluòto* e *i ma ʃbalutìo*), ballottarsi. *I sa vèmo ʃbalutà su la nìo*, ci siamo sballottati sulla neve.

• Chiogg. *sbalotare*, id.; bis. *sbalotar*. Der. da *baluòta*, V.

ʃbancà v.tr. (*i ʃbànco*) - 1. Sbancare, togliere il banco in un gioco di carte. *I lu uò ʃbancà*, gli hanno tolto il banco. 2. Ripulire l'avversario durante una partita di carte. *I uò ʃugà li càrte feîn ch'i lu uò ʃbancà*, hanno giocato le carte finché l'hanno ripulito.

• Bis. *sbancà* sbancare; asportare terra per abbassare il livello del piano. V. den. da *bànco*.

ʃbandà v.intr. (*i ʃbàndo*) - Sbandare, andare alla banda. *I signèmo ʃbandàdi a la drìta*, siamo sbandati alla dritta; *vàra cùme ca ʃbànda quìla bàrca cu la vìla*, guarda come sbanda quella barca a vela; *el bapùr ʃi ʃbandà parchì el uò el càrago a la bànda*, la nave è sbandata perché ha il carico alla banda. Rifl. *ʃbandàse (i ma ʃbàndo),* sbandarsi.

• Chiogg. *sbandare*, id; bis. *sbandar*; triest. *sbandar*, *ʃbandarse*. Cfr. Cherso *ʃbandar*, rollare. Den. da *bànda*.

ʃbandàda s.f. - Sbandata, sbandamento. *El uò ciapà oûna ʃbandàda par Fiamìta*, ha preso una sbandata per Fiammetta; *da ʃuòno i vìvo ciapà oûna ʃbandàda*, da giovane avevo preso uno sbandamento; *i vèmo fàto oûna ʃbandàda ca puòco manchìva ch'i sa rabaltèmo*, abbiamo fatto una sbandata che per poco non ci capovolgevamo.

• Triest. *ʃbandada*, id. Da *bànda*.

ʃbandamènto s.m. - Sbandamento, sbandata. *A ga vol ch'i sti tènti da quàlco ʃbandamènto*, dovete stare attenti a qualche sbandamento.

• Da *bànda*.

ʃbandarà v.tr. (*i ʃbandarìo*) - Sbandierare, propalare. *A nu curìva ʃbandarà sta nuteîsia*, non occorreva sbandierare questa notizia.

• Triest. *ʃbandierar*, id.; chiogg. *ʃbandierare*, id. Da *bandèra*.

ʃbànpalo s.m. - Svago. Anche *ʃbànpolo*. *A sti fiòi a ga vol dàghe oûn può da ʃbànpalo*, è necessario dare un po' di svago a questi figlioli.

• Chiogg. *ʃbampolo*, svago, divertimento. Da ricollegarsi a *ʃvanpulà*.

ʃbanpeî v.intr. (*i ʃbanpeîso*) - Svampire, evaporare. *Mèti el tàpo su la buteîlia sa no el speîrito ʃbanpeîso*, metti il tappo alla bottiglia altrimenti l'alcol evapora.

• Chiogg. *ʃbamporare*; triest. *ʃbampolar*. Den. da *bànpa*, vampa.

ʃbànpolo s.m. - Lo stesso che *ʃbànpalo*.

ʃbanpulà v.intr. (*i ʃbanpulìo)* - Arieggiare. *I vèmo ʃbanpulà li càmare e la cuʃeîna*, abbiamo arieggiato le camere e la cucina; *i iè mìso a ʃbanpulà li s'ciaveîne*, ho messo a ventilare le coperte. (V. *s'ciaveîna*)

• Chiogg. *ʃbanpolare*, oscillare, svampare, scoppiettare, ammiccare; triest. *ʃbampolare* e *ʃvampolar*.

ʃbapurà agg. (f. *-àda*) - Svaporato.

ʃbàra s.f. - Barra in ogni accezione. *Ti iè mìso la ʃbàra?* hai messo la traversa?; *mèti la ʃbàra par travièrso*, metti la sbarra di traverso.

• Chiogg. *ʃbara*, id.; friul. *ʃbare*; triest. *ʃbara*. Forse di origine iberica (DEI).

ʃbarà v.tr. (*i ʃbàro*) - Sbarrare, chiudere. *I vèmo ʃbarà la puòrta*, abbiamo sbarrato la porta; *cu ʃi maltènpo i ʃbarèmo puòrte e barcòni*, quando c'è maltempo sbarriamo porte e finestre.

• Da *ʃbàra*, sbarra. Altrove in Istria *ʃbarar*, id.

ʃbarà v.intr. (*i ʃbàro*) - Sparare. *Nu sti pasà da là parchì i sbàra*, non passate di lì perché sparano; *i ga sbàra a i uʃài*, sparano agli uccelli; *ʃbarà còntro*, sparare contro; *ʃbarà in ària*, sparare in aria.

• Triest. *ʃbarar*, così anche nel bis., nel ven.-dalm. e nel cap.; cfr. Par., Fium.: *ʃbarar* vale scalciare. Dall'ital. *sparare*, dal

lat. *parāre*, ornare, preparare con *s*-, sottrattivo (AAEI).

ʃbaràia s.f. - Sbirraglia, accozzaglia di sbirri.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad-ven. dell'Istria*», pag. 46.

ʃbaràia (a la) locuz. avv. - Sbaraglio. *Ven drènto, nu ti puòi stà a la ʃbaràia cu stu tènpo*, vieni dentro, non puoi rimanere allo sbaraglio con questo tempo.

ʃbaramènto s.m. - Sbarramento. *In Lìmo, nu sa pol ʃeî pioûn, parchì i uò fàto oûn ʃbaramènto còntro i sutumareîni*, non si può entrare più in Leme perché hanno fatto uno sbarramento per i sommergibili.
• Adattamento della parola ital.

ʃbarasàse v.rifl. (*i ma ʃbaràso* e *i ma ʃbarasìo*) - Sbarazzarsi, liberarsi. *L'oûnica ʃì da ʃbarasàse de li ruòbe vièce*, l'unica cosa è di sbarazzarsi delle cose vecchie; *i duvèmo ʃbarasàse da lùri*, dobbiamo sbarazzarci di loro; *ʃbaràsate da quìla piàga*, sbarazzati di quello scocciatore.
• Chiogg. *sbarassare, sbarassarse*; altrove in Istria *ʃbarasar* e *ʃbarasarse*.

ʃbaraseîn s.m. - 1. Sbarazzino, discolo, monello. *Ma feîo ʃi oûn ʃbaraseîn*, mio figlio è uno sbarazzino. 2. Detto di ragazzo che ama stare per le strade, fuori di casa. *El nu ʃi mài a càʃa, el ʃi stà sènpro oûn ʃbaraseîn*, non è mai a casa, è stato sempre uno sbarazzino.
• Chiogg. *sbarassin*, id. Secondo il DEI, il Migliorini-Duro e il Devoto la vc. si fa risalire a *ʃbarazzare*, ossia da *ʃbarasà*.

ʃbaratà v.tr. (*i ʃbaràto* e *i ʃbaratìo*) - Sparecchiare, riassettare. Lo stesso che *ʃbratà*.
• Vall. *ʃbratavero*, caos, finimondo e triest. *ʃbrataverunt*. Cfr. triest. *(di) ʃbratar*, id.

ʃbarbàse v. rifl. (*i ma ʃbàrbo*) - Sbarbarsi, radersi. *Ùgni miteîna i ma ʃbàrbo*, mi sbarbo ogni mattina.
• Der. da *barba*.

ʃbarbatièl s.m. (pl. *-ài*) - Sbarbatello, adolescente. *Teî tàʃi, ʃbarbatièl*, tu taci, sbarbatello.
• Bis., fium.: *ʃbargatel*, id. Dall'ital. *sbarbatello*.

ʃbarcà v.tr. (*i ʃbàrco*) - Sbarcare. *Quàndo chi rivì in tièra ʃbarchìde li rìde sul mul peîcio*, quando arrivate a terra sbarcate le reti sul molo piccolo.

ʃbàrco s.m. - Sbarco. *I uò fàto el ʃbàrco da doûto l'antipàio*, hanno sbarcato tutto l'equipaggio.

ʃbargneîʃo s.m. - Lo stesso che *bargneîʃo*, *ʃbarleîʃo*, e *ʃbarlièʃe*.

ʃbarleîʃo s.m. - Sberleffo. Anche *ʃbargneîʃo*. *Ciuò, muòstro, sti ʃbarleîʃi và fàgali a tu màre, ma no a meî*, ehilà, monello, questi sberleffi faglieli a tua madre, ma non a me!
• Venez. *sberlefo*.

ʃbarlièʃe s.f. pl. - Lo stesso che *ʃbarleîʃo, ʃbargneîʃo*.

ʃbarluòto s.m. - Accr. di *ʃbièrla*, sberla (Seg.). *I ta dàgo oûn ʃbarluòto ch'i ta fàgo girà la soûca cùme oûna giràndula*, ti dò uno sberlotto da farti girare la testa come una trottola.
• Vall. *ʃbarloto*, id.; bis. *ʃberlot*. Da *ʃbièrla* e suff. *-uòto*.

ʃbarnàcio s.m. - 1. Ciocca di capelli, cernecchio. 2. Tipo di nube, cirro. 3. fig. Dicesi in genere quello che spunta fuori da un tutto in maniera disordinata. *Tàia quìi ʃbarnàci*, taglia quello che spunta fuori.
• C'è una trasformazione del nesso *sp* in *b* per cui il tutto può risalire a un suppposto **spernacchio*, da cui *spernacio* e *ʃbarnàcio*. Cfr. bis. *spernac'*, spennacchio, pennacchio, ciuffo; venez. *spernachio*, «Quando, cominciando a rannuvolare, l'aria fa i nuvoli a similitudine della ragna e prendesi per indizio di prossima pioggia» (Bo.).

ʃbarnaciùʃ agg. - Arruffato.
• Der. da *ʃbarnàcio*, ciuffo, cernecchio.

ʃbasà v.tr. (*i ʃbàso*) - Abbassare, rendere più basso. *I ʃbàso la tièsta*, abbasso la testa; *ti iè veîsto cùme ch'el uò ʃbasà li àle*, hai visto come ha abbassato le ali. Rifl. *ʃbasàse (i ma ʃbàso)*, abbassarsi. Prov. rov.: «*Cheî sa ʃbàsa, sa àlsa e cheî sa àlsa sa ʃbàsa*» (chi si abbassa si alza e

chi si innalza s'abbassa); «*Cheî pioûn sa ʃbàsa, el coûl ga sa vìdo*» (colui che s'abbassa di più mostra il sedere).
• Da *bàso*, basso.

ʃbaʃeî agg. - Basito, sparuto. *El ʃi vignoû a càʃa ʃbaʃeî dal frìdo*, è venuto a casa sparuto, intirizzito dal freddo.
• Vall. *ʃbasì*, id.; bis. spaurito, smerciato rapidamente; chiogg. *ʃbasire, sbasire*, perdere i sensi, venir meno; venez. *ʃbaʃio*, basito, ammazzato, sparuto. Dal lat. *baius*, baio, passato a indicare un colore intermedio e poi uno stato o una qualità intermedia (DEVI).

ʃbaʃuciàse v.rifl. (*i ma ʃbaʃucìo*) - Sbaciucchiarsi.
• Triest. *ʃbaʃuzarse* e *ʃbaʃuciarse*; vall. *ʃbaʃucià*.

ʃbatacià v.tr. (*i ʃbatàcio* e *i ʃbatacìo*) - Sbatacchiare. *Sta purtièla ʃbatàcia*, questa imposta sbatacchia.
• Bis. *ʃbataciar*, id.; Vall. *ʃbatacià*; id. Adattamento della vc. ital.

ʃbàti v.tr. (*i ʃbàto*) - Sbattere. *I ma na ʃbàto*, me ne infischio. *Quando ca ʃi bòra a sa ʃbàto i tapièdi parchì ʃi pioûn soûto*, quando c'è la bora si sbattono i tappeti perché l'aria è più asciutta; *quàndo ca ʃi frìdo i ma ʃbàto li man*, quando fa freddo mi sbatto le mani.
• Bis. *ʃbàtar*, sbattere; chiogg. *ʃbatare*, sbattere; dign. *ʃbati*; vall. id. Da *ʃ* - intens. e *bàti*, battere.

ʃbàto (el nu da) locuz. - Sì che l'uno non è inferiore all'altro (Seg.). *Cùme bravoûra Pìro el nu da ʃbàto da Màrco*, in quanto a bravura Piero non è da meno di Marco.
• Etim. oscura.

ʃbatoû agg. (f. *-àda*) - 1. Smorto, pallido, macilento. *Ti son ʃbatoû, ti iè la frièva?* sei pallido, hai la febbre? 2. Sbattuto. *Ùgni miteîna i ga dàgo oûn ùvo ʃbatoû*, ogni mattina gli dò un uovo sbattuto.
• Triest. *ʃbatù* e *ʃbatudo*; nel bis., fium., lussinp., lussingr., ven., pir., vall., dign.: *ʃbatù*. Da *ʃbàti*.

ʃbatoûda s.f. - Sbattuta, battuta. *I ga iè dà oûna ʃbatoûda a i stramàsi*, ho dato una sbattuta ai materassi; *cu el uò sarà la puòrta el ga uò dà oûna sbatoûda ca uò tramà i vìri*, quando ha chiuso la porta ha dato una sbattuta che ha fatto tremare i vetri.
• Da *ʃbàti*, sbattere.

ʃbatuciàda s.f. - 1. Sballottamento, scotimento. *Preîma da vièrʃi dàghe oûna peîcia ʃbatuciàda*, prima di aprire agita moderatamente; *el veîn el uò pièrso mòndo cun quìla ʃbatuciàda*, il vino ha perduto molto con quello scotimento. 2. Strapazzata, ramanzina. *I iè ciapà oûna bòna ʃbatuciàda*, ho preso una bella strapazzata. 3. fig. Fottuta. *I ga daràvi, e cùme, oûna ʃbatuciàda*, la fotterei, eccome!
• Da *ʃbàti*, sbattere.

ʃbatuciòn (a) locuz. avv. - A filo di vento, allorché si sfileggia, fileggiare, sfileggiare. *Par punènte a sa vìdo oûna bàrca cu la vìla a ʃbatuciòn*, sul ponente si vede una barca con la vela a filo di vento.
• Cfr. *ʃbater* nel triest. sta anche per sfileggiare.

ʃbàtula s.f. - Lingua lunga, lingua facile, parlantina. Anche *bàtula. La uò oûna bièla ʃbàtula ca quàndo ca la scumènsia nu la fineîso pioûn*, ha una parlantina che quando comincia non finisce più.
• Triest., ven.-dalm.: *ʃbatola*, id. Cfr. bis. *ʃbatolon*, chiacchierone, *ʃbatolar* chiacchierare, ciarlare; chiogg. *ʃbatola*, loquela, parlantina e spatola; ven. *batola* e *ʃbatola*, id. Dal lat. *battulum*, legno, pala del mulino (DEVI).

ʃbavà v.intr. (*i ʃbàvo*) - Sbavare. *Da gran narvùʃ ch'el uò, el ʃbàva*, sbava per il gran nervoso.
• Adattamento della vc. ital.

ʃbavacià v.tr. e intr. (*i ʃbavacìo*) - Sbavare, sbavazzare abbondantemente. *Quàndo ch'el ʃi inbriàgo el ʃbavacìa par doûto*, quando è ubriaco sbava abbondantemente dappertutto; *ti ta son ʃbavacià*, ti sei coperto di bave.
• Triest. *ʃbavaciare* e *ʃbavazar*, id.; Chiogg. *sbevaciare*, bere spesso e di tutto;

ſbavasar e *ſbavazar* a Cap.; Bui. *ſbavasar: ſbavacià* a Pir. Dall'ital. *sbevazzare*, da *bevere* con *s-* durativo e il suff. *-azz-* intens.-pegg. (AAEI).

ſbavadoûra s.f. - Sbavatura. *A ga vol limà sta ſbavadoûra*, bisogna limare questa sbavatura.
• Da *bàva.*

ſbavasà v.intr. (*i ſbavàso* e *i ſbavasìo*) - Sbevazzare, bere poco, ma in continuazione. *Invìse da lavurà el và qua e là, par i spàci a ſbavasàndo*, invece di lavorare va sbevazzando di qua e di là per gli spacci di vino.
• Chiogg. *ſbevaciare*, bere spesso e di tutto. Vall. *ſbevasà*, *sbevazzar, sbevazar*. V. *ſbavacià.*

ſbeîc' s.m. - Lo stesso che *ſbìc'*.

ſbeîrlo s.m. - 1. Spuglio, idea balzana. «*E puòi, chi sà, ca a li vuòlte nu ma sàlto a meî i ſbeîrli da fà quìla boûſara*» (e poi, chissà, che alle volte non abbia anch'io lo spuglio di fare quella «*boûſara*», (V.), da (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*» pag. 85). 2. Sberleffo. *Fineînla cu sti ſbeîrli*, finiamola con questi sberleffi.

ſbeîro s.m. - Sbirro. fig. Detto anche di persona astuta, furba. *Stàlo vìdi el uò i uòci da ſbeîro*, guardalo, ha gli occhi di un furbacchione.
• Nel primo sign., quello originario: chiogg., vall., triest., bis.: *ſbiro*; nel secondo sign., quello fig.: bis. birichino, birbante, birba; nel ven. *sbiro* è rondone e ragazzo vivace, persona furba. Da *sbirro, birro*, guardia, dal tardo lat. *birrus*, rossiccio per il colore dell'uniforme portata dai birri.

ſbeîro s.m. - Tipo di nodo scorsoio. «Anello di canapa passato ad un cavo per incrociarsi un paranco» (DEI).
• Cfr. ital. *birro*, legaccio. Cfr. triest., vall.: *ſbiro*, id.

ſbeîso s.m. - Capriccio, bizza. *Cheî ſi sti ſbeîsi*? che sono questi capricci?
• Etimo incerto, corradicale probabil. di *bizza.* Vc. isolata.

ſbiàca s.f. - Biacca. Anche *biàca. Dàghe la ſbiàca a li scàrpe*, dà la biacca alle scarpe; *i iè ciùlto la ſbiàca par li scarpìte da ginàstica*, ho comperato la biacca per le scarpette di ginnastica.
• Bis., triest., chiogg.: *ſbiàca.* Dall'ital. *biacca*, carbonato di piombo.

ſbiadeî v.tr. e intr. (*i ſbiadeîso*) - Sbiadire, scolorare. *El culùr da sta màia sa uò sbiadeî*, il colore di questa maglia è sbiadito; *el sul ſbiadeîso li cultreîne*, il sole sbiadisce le tendine.
• Bis., triest.: *ſbiadir.* Da *biàdo* con *s-* durativo.

ſbiadeî agg. (f. *-eîda*) - Sbiadito, scolorito. *A la ſuvintoû mudièrna a ga piàſ purtà li bràghe ſbiadeîde*, alla gioventù moderna piace portare i calzoni sbiaditi, scoloraiti.
• Per etim. V. *ſbiadeî.*

ſbiancà v.tr. (*i ſbiànco*) - Sbiancare, schiarire. *Quàndo ch'el ma uò veîsto el sa uò ſbiancà*, quando mi ha visto si è sbiancato in volto; *ſbiancà el culùr*, schiarire il colore.
• Bis. *ſbianchir* e *bianchir*, id.; chiogg. *ſbiancare*, imbiancare, sbiancare; triest. *ſbianchiẓar*, imbiancare, dare la calce.

ſbiancadoûra s.f. - Sbiancatura, l'azione di sbiancare.

ſbianchiſàda s.f. - Lo stesso che *bianchiſàda.*

ſbic' s.m. - Minuta quantità di qualsiasi cosa. Anche *beîc'* e *ſbeîc'*. *Dàme oûn ſbìc' da pan*, dammi un pezzettino di pane; *i iè bivoû oûn ſbic' da nìro*, ho bevuto un piccolo sorso di vino rosso.
• Cfr. vall., *ſbicia*, roba da poco (Cernecca); bis. *ſbic'*, zinzino. Dev. da *ſbicià.*

ſbicià v.intr. (*i ſbeîcio*) - Fuoriuscire. *Àra ca ta ſbeîcia la cameîſa*, guarda che ti fuoriesce (dai calzoni) la camicia; *cheî ſi stu spàgo ca ta ſbeîcia?* cos'è questo spago che esce fuori?
• Bis. *ſbiciar*, id.; triest. *ſbiciar*, spruzzare all'intorno e con lo stesso sign. a Par., Alb. e Lussingr. (Doria); pir. *ſbicià*, spruzzar fuori. Probabil. dall'ital. *spicciare*, sprizzare.

ſbiculà v.tr. (*i ſbiculìo*) - Lo stesso che

ʃbieculà.
• Vall. *ʃbeculà*, beccare, piluccare.

ʃbieculà v.intr. e tr. (*i ʃbièculo* e *i ʃbieculìo*) - 1. Beccare, becchettare. Anche *ʃbiculà. El saniciareîn ʃbiculìa piàn piàn*, il passerotto becchetta piano piano. 2. Mangiucchiare, mordicchiare. *El pìso nu màgna, el ʃbieculìa e nu ti puòi dàghe la feîta*, il pesce non mangia ma mordicchia (l'esca) e non puoi ferrarlo. 3. Approfittare di una data situazione ricavando modesti utili, briciole. «*Ma ànche teî ti iè ʃbieculà*» (ma anche tu hai ricavato dei modesti utili) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 31).

ʃbiefàda s.f. - Beffa.
• Da *bièfa*.

ʃbièrcia s.f. - 1. Caffè allungato, surrogato di caffè, poco concentrato. *El cafiè ma piàʃ fuòrto, càldo e nìro, ma quìsto ʃi oûna ʃbièrcia e no cafiè*, il caffè mi piace forte, nero e caldo, ma questo è acquetta e non caffè; *cheî ʃi sta ʃbièrcia in piàto*, cos'è questa minestra acquosa nel piatto; *stu veîn el nu ʃi bon, el ʃi oûna ʃbièrcia*, questo vino non è buono è troppo annacquato. Il termine ha sempre un fondo spregiativo.
• Bis. *ʃbicia*, caffè lungo, minestra acquosa; triest., pir., cap., fium.: *ʃbicia*, bevanda allungata; dign. *ʃbeicia*; friul. *ʃbicie* e *ʃbicice*, vinello debole e scipito (Doria); pol. *ʃbicia*, goccio; vall. *ʃbicia*, roba da poco. Tra tutte le soluzioni etim. proposta la più accettabile ci sembra essere quella del Doria (GDdDT) che propone un origin. *spicciare*, spruzzare. Il Vidossi fa risalire l'etimo a un lat. *bibitula*, il Pinguentini a uno *sbitulus*, altri al ted. *Schwitz*, sudore, o allo slov. *cvič* (*cvik*), vino acido.

ʃbièrla s.f. - Sberla, ceffone. *El ga uò da oûna ʃbièrla ca ga geîra ancùra la tièsta*, gli ha dato una sberla che gli fa ancora girare la testa; *stà fìrmo o i ta caluòmo oûna ʃbièrla*, sta fermo o ti appioppo una sberla.
• Bis., triest.: *ʃberla*, ceffone, manrovescio; vc. diffusa ovunque nel ven.-giul.

ʃbìfa s.f. - Beffa, lo stesso che *bièfa*.
• Vall. *ʃbefa*, beffa.

ʃbìgo agg. - Sbieco, posto di traverso. *Quìsto tìlo el ʃi ʃbìgo e nu sa pol piagàlo ben*, questo telo è sbieco e non si può piegarlo bene; *drìsa quil quàdro, nu ti vìdi ch'el stà ʃbìgo*, raddrizza quel quadro, non vedi che è posto di traverso.
• Vall. *ʃbiego*, bieco, obliquo; triest., bis.: *ʃbiego*, id. Dal lat. volg. *oblaecus*.

ʃbigulìte s.f. - Fifa, paura.
• Id. nel bis. *ʃbigulìta* e *ʃbigulìte*; cap., triest.: *ʃbigolite*, id. La desinenza *-ite* è tipica di certe forme scherzose, cui si vuole attribuire un significato scientifico-medicale. Cfr. il triest. *ʃbigola*, paura da cui deriva *ʃbigulite*. Secondo il Doria si tratta di un fenomeno di irradiazione semantica (GDdDT, sotto la vc. *ʃbigola*).

ʃbiguteî v.tr. (*i ʃbiguteîso*) - Sbigottire. *A vìdi su fiòi visteîdi da marinièri el ʃi rastà ʃbiguteî*, vedendo i suoi figli che indossavano la divisa di marinai è rimasto sbigottito.
• Adattamento della vc. ital.

ʃbiguteî agg. - Sbigottito, altamente meravigliato.
• Dal par. pass. di *ʃbiguteî*, sbigottire.

ʃbilancià v.tr. (*i ʃbilàncìo*) - Sbilanciare, squilibrare. Rifl. *ʃbilanciàse (i ma ʃbilancìo)*, sbilanciarsi. *Nu ta stà ʃbilancià sul prièso*, non sbilanciarti sul prezzo; *i ga vèmo dumandà quìl ch'el pènsa, ma el nu uò vulìsto ʃbilanciàse*, gli abbiamo chiesto quello che pensa, ma non ha voluto sbilanciarsi.
• Chiogg. *sbilansare, sbilansarse*. Probab. prestito dall'ital.

ʃbìro s.m. - Lo stesso che *bìro*.

ʃbiʃigà v.intr. (*i ʃbiʃighìo*) - Frugare, cercare. «*El tènpo pasìva, ma el poûliʃo in rìcia ʃbiʃighìva*» (il tempo passava, ma la pulce nell'orecchio continuava la sua azione, Curto).
• Bis., lussingr., fium., zar., triest.: *ʃbiʃigar*, cercare, frugare, rovistare; vall., dign., pir.: *ʃbiʃigà*; cap., par.: *ʃbiẓegar*. Etim. incerto, forse da *ex-visicare* (Vidossi).

ʃbiʃigheîn agg. - Detto di persona intraprendente, capace di affaccendarsi in tutto. Anche *ʃbiʃiguleîn.* V. *ʃagabeîn.*
• Cfr. *ʃbiʃighin* a Trieste, Cap., Lussingr., Zara, bambino vivace e irrequieto; *ʃbiʃighin* a Fiume sta per «persona che riesce a fare un po' di tutto» (Samani). Da *ʃbiʃigà.*

ʃbiʃiguleîn agg. - Intraprendente, detto di persona che *ʃbeîʃiga*, cioè che non sta mai ferma e che si dà da fare. Anche *biʃgulein* e *ʃbiʃighein.*

ʃbivacià v.intr. (*i ʃbivacìo*) - Bere smoderatamente. *Nu sta ʃbivacià cuseî*, non bere così smoderatamente; *si nu ti fàghi àltro ca ʃbivacià a ta sa ʃgiònfa el stùmago*, se non fai che bere così smoderatamente ti si gonfia lo stomaco.
• V. *ʃbavacià.*

ʃblucà v.tr. (*i ʃbluòco*) - Sbloccare. *Sa ti ma tiègni fìrma la gànba, i ga la fàgo a ʃblucàla*, se mi tieni ferma la gamba, riesco a sbloccarla; *el uò ʃblucà la mièrce*, ha sbloccato la merce.
• Altrove nell'Istria ven. *ʃblocar.*

ʃboûfo s.m. - Sbuffo, rigonfiamento ottenuto ad arte; gli sbuffi delle maniche dei vestiti.

ʃboûro s.m. - Sperma.

ʃboûʃa s.f. - Nella locuz. ottenuta con il verbo *ʃeî* (andare); *ʃeî ʃboûʃa*, andare buca, andare male, non aver successo. *La ʃi ʃeîda ʃboûʃa ànche sta vuòlta*, mi è andata male anche questa volta; *i vulìvo ciù oûna batàna, ma la ma ʃi ʃeîda ʃboûʃa*, volevo comperarmi una battana, ma mi è andata buca.
• Triest. *ʃbuʃa*, id.; nel bis. *ʃbuʃa* è il «bozzolo» da cui è uscita la farfalla.

ʃbragà v.tr. (*i ʃbrìgo*) - 1. Lacerare, strappare. *A ʃi puseîbile ca ti ʃbrìghi ùgni giuòrno li bràghe?* è possibile che ti strappi ogni giorno i calzoni? *Nu stà ʃbragà li pàgine de i quadièrni*, non strappare le pagine dei quaderni. 2. rifl. *ʃbragàse (i ma ʃbrìgo)*, darsi da fare. *Nu sta ʃbragàte da lavurà*, non darti troppo da fare.
• Vall. *ʃbregà*, id.; triest., ven.: *ʃbregar*; vegl. *ʃbreguar*. Dal got. *brikan*, rompere; ted. *brechen*, con *s-* rafforzativo.

ʃbragadoûra s.f. - Squarciatura, strappo, squarcio. *Ste rìde li ʃi piène da ʃbragadoûre*, queste reti sono piene di squarci; *i iè oûna ʃbragadoûra sul coûl*, ho uno strappo sul sedere.

ʃbragasièr s.m. - Detto di persona che fa le cose in modo sbrigativo, ma anche superficiale, alla carlona, abborraccione.
• Corradicale di *ʃbragà*, lacerare con forza.

ʃbragasièra s.f. - Donna dai modi volgari e sguaiati. Probabilmente un incrocio tra *ʃbraʃà* e *ʃbragà*. Anche arruffona. *La ʃi sbragasièra, in oûn mumènto la mèto pòsto la càʃa*, è arruffona, in un momento mette a posto la casa.
• Der. da *ʃbragasà.*

ʃbragòn s.m. - Strappo. *I ma iè fàto oûn ʃbragòn su la cameîʃa*, mi sono fatto uno strappo sulla camicia.
• Vall. *ʃbregon*, grosso strappo; triest. *ʃbrego*, strappo, squarcio, lacerazione. Da *ʃbragà.*

ʃbraièndo ger.pres. - Sbraitando. «... *De dàme trùvi (intrùvi) ʃbraièndo a s'ciùpa buʃ...*» (... di insultarmi a squarcia gola) (P. Angelini, da «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùs*»).

ʃbraità v.intr. (*i ʃbraìto*) - Sbraitare, urlare, gridare.
• Triest., cap., fium., chers.: *ʃbraitar*; bis. *ʃbraiar.*

ʃbranà agg. (f. *-àda*) - Sfrenato. Nello stesso sign. anche nel triest. *ʃbranà, -àdo* e *ʃbrenà.*

ʃbranà v.tr. (*i ʃbràno*) - Sbranare.
• Adattamento della vc. ital.

ʃbraʃà v.tr. - (*i ʃbràʃo*) - Sparpagliare, rovesciare, ribaltare. *Si ti vuòi, in oûn cùlpo da man i ʃbraʃèmo doûto*, se vuoi, in un colpo di mano facciamo piazza pulita, sparpagliamo tutto.
• Bis. *ʃbraʃar e ʃbraʃir*, sbracciare, attizzare, rattizzare; Vall. *ʃbraʃà*, rimescolare le brace, rovinare.

ʃbratà v.tr. (*i ʃbràto*) - Sbrattare, pulire, sgomberare. «*In oûn bàti d'uòcio i uò*

ʃbratà doûto» (in un colpo di mano hanno sgomberato tutto), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*»).
• Adattamento della vc. ital. *sbrattare.*

ʃbravasàda s.f. - Bravata, atto tipico del bravaccio. *I uò fato oûna ʃbravasàda e i uò fineî in parʃòn*, hanno fatto una bravata e sono finiti in prigione.
• Cfr. triest. *ʃbravazada* id. e *ʃbravazar*, braveggiare, fare il gradasso. Da *bràvo*, con pref. *ʃ-* e suff. *-àda.*

ʃbravàso s.m. - Bravaccio. *Ti fàghi ʃbravoûre cùme i ʃbravàsi*, fai delle bravate come bravacci; *el fà el ʃbravàso parchì el sa sènto pugià*, fa il gradasso perché si sente appoggiato.
• Dign. *ʃbravazo, ʃbravacein*, id.

ʃbravatoûra s.f. - Bravata (Dev.).

ʃbravoûra s.f. - Bravura, prova di capacità, prodezza. *Nu stà fà ʃbravoûre, àra ca ta dol la schèna*, non fare delle prodezze, sta' attento ai tuoi dolori di schiena; *fà fà ʃbravoûre, ben duòpo ti pagariè*, fai, fai pure delle prodezze, ma dopo pagherai lo scotto.
• Da *bràvo*, bravura.

ʃbreîncula s.f. - Ventola, ventaglio. Detto rov.: «*San Pìro in veîncula, biègna catà feîn la ʃbreîncula*» (S. Pietro in vincoli (1 agosto), bisogna andare alla ricerca del ventaglio, alludendo evidentemente al caldo).
• Vc. isolata.

ʃbreîndulo s.m. - Brindello. «*ʃbreînduli ʃbreînduli va in canpagna, / ʃbreînduli se sparpàgna / ʃbreînduli àlsa la bùʃe / ʃbreînduli, ʃbreînduli ghe rispùʃe* («Brindelli, brindelli va in campagna / brindelli, brindelli si sparpagliano / brindelli, brindelli alza la voce / brindelli, brindelli gli risponde»), indovinello raccolto dall'Ive nei «*Canti pop. istr.*» (pag. 255) e si riferisce alla pecora.
• Prestito dall'ital. *brindello.*

ʃbreîs (da) locuz. avv. - V. *ʃbreîso (da).*

ʃbreîʃo agg. - Logoro, stracciato, misero. *A sa pol savì ùla chi ti vàghi cun stu visteîto ʃbreîʃo?* si può sapere dove vai con quel vestito logoro?
• Vc. diffusa nel bis., triest., pol., fium., chiogg. Dal cr. *brižan*, meschino, povero, preoccupato. Cfr. Marri Gloss. Bonvesin., Bo., 1977.

ʃbreîso s.m. - 1. Striscio, straforo. *I vèmo pasà par ʃbreîso, sènsa fà dàni*, siamo passati di straforo senza far danni. 2. Pronuncia blesa, erre moscia. *El favièla cul ʃbreîso*, parla con l'erre moscia.
• Ven. *ʃbriso, ʃbris*, scivolo, luogo dove si scivola, erre moscia; triest. *ʃbriso*, pronuncia blesa.

ʃbreîso (da) locuz. avv. - Di striscio. *El lu uò ciapà in ʃbreîso*, l'ha colpito di striscio; *el uò pasà da nùi da ʃbreîso*, è passato da noi di straforo, di volata, di sfuggita; *la ma uò dà oûna uciàda da ʃbreîso*, mi ha dato un'occhiata di sfuggita.
• Bis. *ʃbris* (*de, par*) id.; vall. *ʃbriso* (*de*) id.; triest. *ʃbris* (*de*), di striscio. Dev. da *ʃbrisà.*

ʃbrèna s.f. - Briglia. «*A ʃbrène vièrte* ...» (a briglie sciolte ...), Curto; *i iè cunprà li ʃbrène nùve par el cavàl*, ho comperato le briglie nuove per il cavallo. Anche *brèna* e *rìdane.*
• Da *brena*, redine, briglia: Forse dal fr. ant. *brid* o *bride*, dall'ingl. medio *bridel*, briglie.

ʃbrièca s.f. - Dicesi di un pezzo solitamente grande e tagliato irregolarmente di pane, di formaggio, di salame e simili. *I lu iè veîsto magnà oûna ʃbrièca da pan frìsco*, l'ho visto mangiare un grosso pezzo di pane fresco; *el vìva rubà oûna ʃbrièca da furmàio da gratà*, aveva rubato un grosso pezzo di formaggio da grattugiare.
• Con tutta probabilità si tratta di un corradicale di *ʃbrega* : «*ʃbrèga* e per lo più *ʃbrèghe* in plur., T. de' Ciambellai, *Cantucci*, si dicono certi pani lunghi e stretti tagliati a fette e rimessi in forno perché si prosciughino meglio e prendano maggior sapore: sono conditi di burro e zucchero» (Bo.).

ʃbrìga s.f. - Ceppo d'ulivo, ciocco. «... *el mieîo fugulièr ca la bànpa de li ʃbrìghe sughìva mieîe pène*» (... il mio focolaio

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

che con le vampe dei ciocchi d'ulivo asciugava le mie pene), G.Curto; *el ʃi vignoû a càʃa cu oûn càro da ʃbrìghe da uleîo, cuseî i varèmo lìgne par stu invièrno*, è venuto a casa con un carro di ciocchi d'ulivo, così avremo legna per quest'inverno.
• Cfr. chiogg. *ʃbrèga*, fetta di pane abbrustolito. Chiaramente den. da *ʃbragà* (triest. *ʃbregar*), lacerare, squarciare, sbrecciare. Dall'a.alto ted. *brechan*, oggi *brechen*, rompere.

ʃbrigà v.tr. (*i ʃbreîgo*) - Sbrigare, risolvere, fare. *El ʃbreîga li suòve ruòbe in du e du quàtro*, sbriga le sue cose in due e due quattro. Rifl. *ʃbrigàse (i ma ʃbreîgo)*, sbrigarsi.
• Triest. *ʃbrigar*, id.

ʃbrignàse v. rifl. (*i ma ʃbreîgno*) - Svignarsela. « ... *A pèna ch'el gàto ta vadìva el sa la ʃbrignìva* (... appena il gatto ti vedeva se la svignava) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 62).

ʃbrìgo s.m. - 1. Squarcio, lacerazione, strappo. *Àra ca ti iè oûn ʃbrìgo su li bràghe*, guarda che hai uno strappo sui calzoni; *a ʃi oûn bièl ʃbrìgo*, è una bella lacerazione. 2. fig. Detto di cosa eccezionale, di grande successo, di grossa affermazione. *Quìla cansòn uò fàto ʃbrìgo*, quella canzone ha avuto un enorme successo: *quàndo ca cànta i cureîsti de la «Màrco Garbeîn» i fà sènpro ʃbrìgo*, quando cantano i coristi della «Marco Garbin» (Società artistico culturale rovignese) hanno sempre successo.
• Triest., bis., fium., chiogg., venez., vall.: *ʃbrègo*. Per il sign. fig. *far ʃbrego*, riportare un successo, suscitare applausi, zar. *ʃbrego*, successo, strepito. Dev. da *ʃbragà*.

ʃbrìs (da) locuz. avv.- Anche *ʃbreîs*. Vedi *ʃbreîso (da)*.
• Bis. *ʃbris*, striscio.

ʃbrisà v.intr. (*i ʃbreîso*) - Scivolare. *I son ʃbrisà e i ma iè rùto oûn bràso*, sono scivolato e mi son rotto un braccio. Detto rov. «*El ʃbreîsa ma el nu càio*» (scivola ma non cade, si usa dire di una persona che, solitamente avara, si mostra disposta a spendere moderatamente, appunto); *a ma ʃi ʃbrisà da deîghe el su non*, mi è scappato di dire il suo nome; *a ʃi oûn può da tènpo in qua ca i piàti ma ʃbreîsa da li man*, da un po' di tempo a questa parte i piatti mi sfuggono di mano.
• Chiogg. *ʃbrisare*, id.; bis. *ʃbrisar*; vall. *ʃbrisà*; dign. *ʃbreisà*; ven. *ʃbrisare*; triest. *ʃbrisar* e così anche nel venez., nel pir. e cap. «*ʃbriso ma no casco*», detto di donna che non intende concedere le proprie grazie fino in fondo e ancora «*El ʃbrisa ma no 'l casca*», scivola, ma non cade, (ossia promette una cosa, ma non la mantiene) (Doria). Da una vc. onomatopeica «*briss*».

ʃbrisàda s.f. - Scivolata. *El uò fàto oûna ʃbrisàda ch'el ʃi caioû cul coûl in oûn gavùso*, ha fatto una scivolata che l'ha fatto finire col sedere in una pozzanghera.
• Dev. da *ʃbrisà*, scivolare.

ʃbrisòn s.m. - Scivolone. *I iè fàto oûn ʃbrisòn ca i nu ta deîgo*, ho fatto uno scivolone che non ti dico.
• Dev. da *ʃbrisà*, scivolare. Bis., triest.: *ʃbrison* e generalmente in tutta l'area ven.-istr.

ʃbritulà v.intr. (*i ʃbritulìo*) - Defecare sotto lo stimolo della diarrea.
• Vc. isolata.

ʃbrònʃa s.f. - Sbronza. *El uò ciapà oûna ʃbrònʃa ch'el ʃi ancùra in lièto*, si è preso una sbronza che lo tiene ancora a letto.
• Dall'ital. *sbronza*.

ʃbrudagà v.tr. (*i ʃbrudaghio*) - Operare con disattenzione con liquidi, insudiciando tutt'attorno, sbrodolare, diguazzare. *Par lavà ste du ruòbe ti iè ʃbrudulà doûta la càʃa*, per lavare queste due cose hai insudiciato tutta la casa.
• La vc. è presente nelle due varianti in tutta l'area ven.-giul.: Alb., Lussingr., Fiume, Trieste: *ʃbrodigar*, diguazzare, pasticciare (Doria); bis., ven.-istr., ven.: *ʃbrodegar*; vall., pir.; *ʃbrodegà*; chiogg. *ʃbrodegare*. Per etim. V. *ʃbrodà*.

ʃbrudagòn s.m. - Sudicione, piastric-

cione, sbrodolone. *Cul màgna la pastasoûta a ʃi la vuòlta ch'el sa màcia la cameîʃa, i nu iè veîsto mài oûn ʃbrudagòn pracìʃo*, quando mangia la pastasciutta è la volta buona per insudiciarsi la camicia, non ho mai visto uno sbrodolone come lui. Anche *ʃbrudulòn*.
• Triest., fium.: *ʃbrodigon*; ven.-istr. *ʃbrodegon*.

ʃbrudulà v.tr. (*i ʃbrudulìo*) - Sbrodare, sbrodolare, macchiare. Più comune la forma rifl. *ʃbrudulàse* (*i ma ʃbrudulìo*), insudiciarsi mangiando. *Par purtà sti piàti cuseî pièni i ma iè ʃbrudulà li bràghe*, per portare questi piatti così pieni mi sono insudiciato i calzoni; *cu la màgna la sa ʃbrudulìa doûta*, quando mangia si insudicia tutta.
• Triest.: *ʃbrodolarse*, insudiciarsi mangiando, sbrodolare, macchiare. Così anche nel venez. bis., cap. Cfr. il chiogg. *ʃbrodaciare*, insozzare, imbrattare, sporcare. Da *brù*, brodo.

ʃbrudulamènto s.m. - Sbrodolamento. *Quàndo ca gìla la ʃi in cuseîna a ʃi doûto oûn ʃbrudulamènto*, quando lei è in cucina è uno sbrodolamento generale; *stu ʃbrudulamènto a ʃi càusa da stu boûʃ, da là ca scùla l'uòio*, questo sbrodolamento è dovuto a questo foro da dove cola l'olio.
• Der. da *ʃbrudulà*.

ʃbrudulòn s.m. - Sbrodolone, detto di chi mangiando o bevendo è solito sbrodolarsi. Sin. di *ʃbrudagòn*.

ʃbrufà v.tr. e intr. (*i ʃbroûfo*) - Sbruffare, spruzzare. *El uò ʃbrufà da reîdi davànti al prièto*, gli è scappato di ridere davanti al prete.
• Vc. diffusa ovunque nell'area ven.-giul. nelle varianti: *ʃbrufar* (triest., venez., ven., ven.-istr.), *ʃbrofar* (veron.), *ʃbrufare* (chiogg.); vall. *ʃbrufà*. Da una radice onom. imitante il rumore dello spruzzo.

ʃbrufàda s.f. - Sbruffata, spruzzata. *Quìla a nu sa pol ciamàla piòva, a ʃi stà oûna ʃbrufàda, quàtro s'ceîse in crùʃ*, quella non si può chiamare pioggia, ma una spruzzata, con quattro gocce appena.
• Anche nel triest. e fium. *ʃbrufada*.

ʃbrufadùr s.m. - Annaffiatoio. *Ciù el ʃbrufadùr e bàgna i fiùri*, prendi l'annaffiatoio e innaffia i fiori.
• Da *ʃbrufà*, spruzzare. Anche nel triest., fium., cap.: *ʃbrufador*.

ʃbruvà v.tr. e intr. (*i ʃbrùvo*) - 1. Scottare, molto usata la forma rifl.: *ʃbruvàse (i ma ʃbrùvo). A ga ʃi rabaltà la pignàta e cu l'àcqua da bùio el sa uò ʃbruvà i peîe e li man*, gli si è rovesciata l'acqua bollente e si è scottato le mani e i piedi. 2. fig. Incappare in una situazione imprevista, rimanendo umiliati, mortificati. *Sta vuòlta el sa uò ʃbruvà*, questa volta è incappato male.
• Bis. *ʃbroar*; venez., chiogg.: *ʃbroare*; vall. *ʃbrovà*, scottare con l'acqua bollente; dign. *ʃbruvà*. Dal germ. *brojan*, scottare.

ʃbruvènte agg. - Lo stesso che *ʃbruvènto*.

ʃbruvènto agg. - Bollente, rovente. Anche *ʃbruvènte. Li père al sul li davènta ʃbruvènte*, le pietre al sole diventano bollenti.
• Altrove: vall. *ʃbrovento*; fium., zar., triest., par.: *ʃbrovente*. Der. da *ʃbruvà*.

ʃbucià v.tr. (*i sbuòcio*) - 1. Sbocciare. *La primavìra fà ʃbucià doûti i fiùri*, la primavera fa sbocciare tutti i fiori. 2. Lanciare la boccia colpendo quella dell'avversario per allontanarla dal «*baleîn*». (V.).
• Vall. *ʃbocià*; triest. *ʃbociar*, così come nel bis., pir., fium. tutte varianti queste, che si riferiscono al sign. 2. Nel chiogg. *ʃbociare* vale sbocciare, schiudersi.

ʃbùco s.m. - Sbocco. *La ʃi muòrta cu i ʃbùchi da sàngo*, è morta con gli sbocchi di sangue.
• Prestito dall'ital. *sbocco*.

ʃbudalà v.tr. (*i ʃbudalìo*) - Sbudellare. *El favièla nàma ca da ʃbudalà*, parla solamente di sbudellare.
• Vc. presente sia nel triest. (*ʃbudelar*) che nel venez. e bis. Cfr. *ʃbuelare* nel chiogg.; friul. *sbudelà*. Der. da *budièl, budièle*.

ʃbufà v.intr. (*i ʃboûfo*) - Sbuffare. *El ʃboûfa da cunteînuo, parchì el ʃi stoûfo da*

spatà, sbuffa di continuo perché è stanco di aspettare.
• Dall'ital. *buffa*, soffio di vento, da una base onom. *buff-*, soffiare.

ſbul (da) locuz. avv. - Immediatamente, al volo. *El lu uò brancà da ſbul*, l'ha preso al volo; *i lu iè veîsto da ſbul*, l'ho visto di passata; *cu el la uò veîsta el ſi ſeî da ſbul rènte da gìla*, quando l'ha vista è andato da lei immediatamente; *cu la làstra i iè veîsto oûn ciàpo da pìsi in ſbul*, con la «*làstra*» (V.) ho visto un branco di pesci a mezz'acqua.
• Triest., cap., pir., fium., zar., lussingr.: *ſvolo*; bis., *ſvol*; pir. *ſgolo*; dign. *ſgula*. Da *ſvulà*, volare.

ſbulà v.intr. (*i ſbùlo*) - Volare. *El uſièl el uò ſbulà veîa*, l'uccello è volato via; *a saràvo bièl da ſbulà cùme i uſài*, sarebbe bello volare come gli uccelli.
• Ovunque, con rare eccezioni, nell'area ven.-istr.: *ſvolar*; dign. *ſbulà*; pir. *ſgolà*. Dal lat. *volare* con *s-* espressivo.

ſbulacià v.intr. (*i ſbulacìo*) - Svolazzare. «*... c'oûn fasulìto puſà in cào ca ga ſbulacìva*», (... con un fazzoletto messo sul capo che le svolazzava) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 87)
• Bis., triest.: *ſvolazar*; chiogg. *ſvolazzar*.

ſbulàda s.f. - Volata, volo. *El gàlo el uò fàto oûna ſbulàda in seîma al moûr*, il gallo ha fatto un volo in cima al muro.
• Da *ſbulà*, volare.

ſbulasà v.tr. (*i ſbulasìo* e *i ſbulàso*) - Svolazzare. *El vènto fìva ſbulasà i dràpi ca gìra sugà*, il vento faceva svolazzare la roba messa ad asciugare.
• Sin. di *ſbulacià*.

ſbuleî v.intr. (*i ſbuleîso*) - Sbollire. *Àra, sùlo ca gìla la saràvo bòna da fàghe ſbuleî la ràbia ch'el uò in cuòrpo*, ecco, solo lei sarebbe in grado di fargli sbollire la rabbia che ha dentro di sé.
• Da *bollire*, con *s-* negativo-conclusivo (AAEI).

ſbulfùſ agg. - Dicesi di viso molto grasso alquanto annormale (Seg.).
• Vc. isolata.

ſbulinà agg. (f. *-àda*) - Trascurato nel vestire.

ſbùlo s.m. - Volo. *El uò lasà ſeî i uſài in ſbùlo*, ha lasciato andare gli uccelli in volo.
• Cfr. *ſbul*.

ſbulunà v.tr. (*i ſbulunìo*) - Sbullonare, liberare dai bulloni.

ſbunasà v.intr. (*i ſbunàso*) - «Dicesi quando ritorna la bonaccia di vento e di mare» (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 413).
• Den. da *bunàsa*, bonaccia.

ſbuòrnia s.f. - Sbornia. *Quìsta tuòva nu ſï oûna ſbuòrnia, ma ſï oûna stièca, oûna luòla, oûna s'cènſa, oûna bàla, oûna ſbrònſa doûte insieme*, questa tua non è una sbornia, è una stecca, una lola, una ubriacatura, una ciucca, una sbronza tutte assieme.
• Dall'ital. *sbornia* con adattamento.

ſbuòtaga s.f. - 1. Sorta di melone di cattivo gusto e non ancora maturo; anguria dal gusto insipido. 2. Dicesi di pesce brutto, grande e cattivo a mangiarsi (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 403).
• Vall. nel sign. 1) *suca*. Cfr. venez. *ſbotegoso*, *ſbotego*. Secondo l'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 44) dal gr. *apotheka*. Cfr. REW 531.

ſburà v.intr. (*i ſboûro*) - 1. Polluere, eiaculare. 2. Sbattersela, infischiarsene. *Meî i ga ſboûro*, me ne infischio; *meî i ga ſboûro a loû e a doûti i suòldi ch'el uò*, me ne infischio di lui e di tutti i suoi soldi.
• Vall. *ſborà*; chiogg. *borare*, sborrare, eiaculare, emettere sperma, tirar fuori; bis., triest., ven.-dalm. (Miotto), fium., venez.: *ſborar*, in entrambi i sign. Ci sono parecchie versioni circa l'etim. del termine. Tutti danno per scontato un ital. ant. *sborrare*, uscire con impeto, sgorgare (padov. ant. *sborare (i drai)*, sciorinare; *ſborare (la bote)*, far uscire il contenuto della botte; trent. *sborar*, sfiatare, sgorgare; il sic. ha *sburrari*, sfogare, strapiovere) (DEVI). Il Prati e il Devoto propongono un *borra*,

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

lana greggia, dal lat. *burra*, stoffa grossolana e lunga di peli (non invece da *borro*, fosso, torrente), il Boerio dal gr. *sporà* o *sporos*, seme; il Doria sembra sia propenso a far derivare il termine da *borro, botro*, piuttosto che da *borra*; il Pfister (M.Pfister, «*Cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*», I, Roma 1981, pag. 25) propone un long. *bur(r)an*, far alzare, sollevare.

ʃburadoûra s.f. - 1. Il risultato dello «*ʃburà*», sperma. 2. Piccolo, bambino che come tale non conta niente nei rapporti umani, dunque, cosa di poco conto. La vc. infatti viene attribuita ai piccoli in genere allorché si vuole sottolineare la loro immaturità, il fatto cioè di essere appena nati, «mantenendo» ancora l'impronta primigenia. *Tàʃi, ʃburadoûra*, taci, piccolo!
• Da *ʃbùro*, sperma.

ʃbursà v.tr. (*i ʃbùrso*) - Sborsare. *Su pàre par cavàlo fòra, el uò ʃbursà oûn mònto da suòldi*, suo padre, per levarlo dagli impicci, ha dovuto sborsare un sacco di soldi.
• Triest. *ʃborsar*, id. Dall'ital. *sborsare*, con il solito adattamento finale.

ʃburtà v.tr. (*i ʃboûrto*) - Spingere. *El nu vulìva ʃeî, e meî i lu iè ʃburtà*, non voleva andare, l'ho spinto io; *i ʃboûrto i ʃboûrto, ma la puòrta nu sa vièrʃo*, spingo spingo, ma la porta non si apre. Detto rov.: «*ʃboûrtame ch'i vàgo, spènʃame ch'i viègno*» (letteral. spingimi che vado, spingimi che vengo, detto soprattutto in relazione a uno che è titubante, incerto nelle posizioni da prendere).
• Bis., pir., triest., fium.: *ʃburtar*. Forse dall'incrocio di *butà* con *urtà*.

ʃburtòn s.m. - 1. Urto, spinta. *El ma uò dà oûn ʃburtòn chi son ʃeî par tièra*, mi ha dato una spinta che son finito a terra. 2. Raccomandazione, intervento. *A soûn da ʃburtòni la uò ciapà quil pòsto*, a forza di raccomandazioni ha preso quel posto.
• Bis., ven.-dalm. (Miotto), triest.: *ʃburton*, id. Dev. da *ʃburtà*, spingere.

ʃbuʃà v.tr. (*i ʃboûʃo*) - Bucare, forare. *Oûn ciuòdo ma uò ʃbuʃà la sòla de li scàrpe*, un chiodo mi ha bucato la suola delle scarpe; *ancùi i vèmo ʃbuʃà li cùrtaʃe par li tramagàde*, oggi abbiamo forato i sugheri (V. *cùrtaʃa*) per le reti a tremaglio; *i ʃboûʃo sènpro li càlse cu li ònge de i peîe*, buco sempre le calze con le unghie dei piedi.
• Altrove nel ven.-giul. *ʃbuʃar*, bucare, forare.

ʃbuʃadoûra s.f. - Bucatura, foratura. *Oûna vuòlta da muriè, duòpo la guièra, i sièmo ʃeîdi a Piʃeîn cu li biciclète, i nu va deîgo e i nu va cònto quànte ʃbuʃadoûre*, una volta, dopo la guerra, da ragazzo, siamo andati in bicicletta a Pisino, non vi dico e non vi racconto quante forature.
• Da *ʃbuʃà*, bucare, forare.

ʃbuʃeî v.tr. (*i ʃbuʃeîso*) - Far trapelare, palesare. *Nu biègna ʃbuʃeî i fàli de i àltri*, non bisogna far palesare i falli, gli errori altrui; *dìme la mieîa pàrto o i ʃbuʃeîso doûto*, datemi la mia parte o rivelo tutto; *nu ʃbuʃèmo cheî ca uò fàto el malàn sa vuiàltri ciapì da li miʃoûre*, non riveliamo chi ha commesso il male, se voi prendete delle misure.
• Da *boûʃ*, buco, foro.

ʃbuʃinà v.tr. (*i ʃbuʃinìo*) - Fendere l'acqua. *Cul vènto in poûpa i ʃbuʃinièmi l'àcqua ca gìra oûn piasìr*, con il vento in poppa fendevamo l'acqua che era un piacere.

ʃbuʃinìo s.m. - Trafittamento. «*Quil brutto serimìa de ʃiluʃeîa / turmènto e ʃbuʃinìo del cor*» (Quel brutto cruccio di gelosia / tormento e trafittamento del cuore), (P. Angelini «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùs*»).

ʃbutunà v.tr. (*i ʃbutòno* e *i ʃbutunìo*) - 1. Sbottonare. *ʃbutònate li braghe*, sbottonati i calzoni; *i dièvo ʃbutunàme la cameîʃa parchì sa nò i s' ciùpo da càldo*, devo sbottonarmi la camicia perché altrimenti scoppio dal caldo. 2. rifl. *ʃbutunàse (i ma ʃbutòno* e *i ma ʃbutunìo)*, aprirsi, schiudersi, uscire dal riserbo. *Duòpo tànti àni i sènto el duvìr da ʃbutunàme e da deî*

la virità, dopo tanti anni sento il dovere di sbottonarmi e di dire la verità; *dài dài, el sa uò ſbutunà, el uò cantà cùme ca ſi ſeî*, piano piano è uscito dal riserbo e ha raccontato com'è andata.
• Altrove *ſbotonar.*

scàbia s.f. - Scabbia, malattia della pelle. *A ma bièca li man cùme ch'i vìso la scàbia*, mi prudono le mani come se avessi la scabbia.
• Dal lat. *scabies.*

scabièl s.m. (pl. *-ai*) - 1. Sgabello, comodino. *I iè mìso el liruòio sul scabièl*, ho messo l'orologio sul comodino; *ciùte li càlse ca li ſi in scabièl*, prendi le calze che sono nel comodino. 2. Sgabello. *Dàme el scabièl ch'i nu reîvo*, dammi lo sgabello che non ce la faccio, non arrivo. Anche *ſgabièl.*
• Vall. *scabel*, id.; bis., triest.: *scabel* e *ſgabel*; Lussingr. *scabelo; ſgabel* a Cap., Par., Fium.; friul. *scagnel*. Dal lat. *scabellum*, risalente a *scamnum* di cui è il dim.

scabiùſ agg. - Affetto da scabbia, scabbioso.
• Da *scabbia*, class. *scabies*, da *scabere*, grattare.

scabrùſ agg. - Scabroso, difficoltoso. *A ſi scabrùſ da vì da fà cu i sùlsi*, è scabroso avere a che fare con gli sciocchi.
• Dal lat. tardo *scabrosus.*

scadanà agg. - Scatenato. Anche *dascadanà. El ſi oûn birbànto scadanà*, è un birbante scatenato.
• Da *cadèna*, catena.

scadanà v.tr. (*i scadanìo* e *i scadèno*) - Scatenare. Rifl. *Scadanàse (i ma scadèno)*, scatenarsi. *Làsali sùi e i sa scadèna*, lasciali soli e si scatenano. Anche *dascadanàse.*
• Da *cadèna*, catena. Triest. *scadenar*, id.

scadènsa s.f. - Scadenza, termine. *La scadènsa ſi a i siète da loûio*, la scadenza è per il sette luglio.

scadènto agg. - Scadente, di cattiva qualità. *Stu matriàl el ſi scadènto*, questo materiale è scadente.

scàdi v.intr. (*i scàdo*) - Scadere, terminare, finire. *I iè ſmàgna parchì a ma scàdo li ràte*, sono preoccupato perché mi scadono le rate; *dumàn a ma scàdo i giuòrni leîbari*, domani terminano le giornate libere; *el librìto el ſi urmài scadoû*, il libretto è ormai scaduto; *A ſi ſà scadoû el tièrmine, nu sa pol pioûn ricùri*, è già scaduto il termine, non si può più ricorrere. Par. pass. *scadoû.*
• Chiogg. *scàdare*, id.; bis. *scàdar*, scadere, spirare. Dal lat. volg. **excadĕre*, incr. di *cadĕre* e class. *excidĕre*, comp. di **cadĕre* con norm. passaggio di *a* in *i* in sill. interna aperta, con la prep. *ex-* (AAEI).

scàfa s.f. - 1. Acquaio. *I vèmo ancùra la scàfa da sàso*, abbiamo ancora l'acquaio di pietra; *mèti i bicièri spùrchi in scàfa*, metti i bicchieri sudici nell'acquaio. 2. dispr. Bocca larga e brutta. *Insièra quìla scàfa*, chiudi quella boccaccia.
• *Scàfa* nel triest., is., cap., chiogg., ven.: *scafa* (tipo di barca, parte dell'acquaio dove si posano le stoviglie; friul. *scafe*, pila dell'acquaio. Nel sign. 2) anche nel triest. Le proposte di soluzione etim. sono parecchie: dal gr. *skaphe*, barca, attraverso il lat. *scapha* (DEVI); il Prati la fa derivare da una vc. long. (anche Migliorini-Duro dal long. *skafa*). V. anche il Cortelazzo (dal gr. *skapfe*, truogolo, vasca).

scagasà v.intr. (*i scagàso* e *i scagasìo*) - 1. Cacare, insudiciando tutt'attorno, cacare in abbondanza. *El nu fà àltro ca magnà e scagasà doûto el giuòrno*, non fa altro che mangiare e cacare tutto il giorno. 2. Sparlare di qualcuno. *El lu uò scagasà*, l'ha coperto di lordume, di merda.
• Peggiorativo e rafforzativo di *cagà*, cacare.

scagàso s.m. - Confusione, chiasso. *A nu curìva fà stu scagàso*, non occorreva sollevare questo polverone; *finèmola cu stu scagàso, i signì màti?* finiamola con questo chiasso, siete matti?
• Triest. *sgagaz* e *scagazo*; bis. *scagaz*; fium. *scagaz* e *scagazo; scagaso* a Cap. Da *scagasà.*

scagasòn s.m. - Cacone.
• Chiogg. *scagasson*, cacone, superbo; triest. *scagazon*, giovinotto pieno di boria, chi è solito a sollevare gran chiasso, esagerone.

scaghìta s.f. - Paura, conturbazione (A. Ive). *I ga iè fàto ciapà oûna bièla scaghìta*, gli ho fatto prendere una bella paura.
• Cfr. il bis. *scaghita*, paura maledetta. Riconducibile certamente a una radice *scag-*.

scagiunà v.tr. (*i scagiunìo* e *i scagiòno*) - Scagionare. *Lùri i scagiunìa quìi ch'i vol*, loro scagionano quelli che vogliono; *i dièvo scagiunà i murièdi*, devono scagionare i ragazzi.

scagnèl s.m. - Lo stesso che *banchièla*, scanno, sedile basso senza schienale.
• Chiogg. *scagnelo*.

scagnìto s.m. - Dim. di *scàgno*, sedile, scanno.

scàgno s.m. - Scanno, panca senza schienale, sgabello. Detto rov.: «*A mièſo àno el coûl fà scàgno*» (letteral. a metà anno il culo fa scanno, cioè i bambini all'età di sei mesi possono star seduti). Prov. rov.: «*Cu la mièrda mònta in scàgno o la spoûsa o la fà dàgno*» (letteral. quando la merda monta sullo scanno o puzza o fa danno, la frase viene ascritta a colui che, incapace, riveste una carica superiore alle sue forze e il risultato è duplice: o provoca dei danni alla comunità, oppure si fa odiare, disprezzare).
• Vall., triest., bis., chiogg. e in genere in tutta l'Istria veneta: *scagno*, sedile, scanno, sgabello; friul. *s'cian*. Dal lat. **scamnium*, dal class. *scamnum*.

scàgno s.m. - Grotta, tana dei pesci. *I pìsi i ſi ſeîdi in scàgno quàndo chi ti iè tanbarà*, i pesci si sono rifugiati nella tana quando hai fatto rumore; *i vèmo truvà oûn scàgno pièn da cantaròni*, abbiamo trovato una tana piena di «*cantaròni*» (V.).

scàia s.f. - 1. Scaglia, piccolo pezzo di pietra che si stacca dal blocco lavorato dallo scalpellino. 2. Scheggia, piccola quantità di alcunché avente però la forma tipica della scaglia di cui al sign. 1. *I iè magnà gioûsto oûna scàia da furmàio da gratà*, ho mangiato una piccola quantità, una scaglia di formaggio da grattugiare.
• Nel triest. *scaia* vale scheggia, scaglia, riempitivo del sottosuola e ragazza (per lo più disinibita) (Doria); friul. *scain*; bis. *scaia*, scaglia, frammento, piccola quantità e squama; venez. *scagia* con vari sign. tra cui il nostro: *scagia de la piera*, «Quei pezzuoli che si levano dai marmi o da altre pietre lavorando collo scalpello» (Bo.). Dal got. *skalja*, da cui il mediev. *scalia*, scheggīa, squama; cfr. prov. *escalh*; fr. *éscaille* (DEI).

scàio s.m. - Ascella. *ſùta scàio i iè oûna fragadoûra*, sotto l'ascella ho una arrossatura; *la màia la uò oûn boûſ ſùta scàio*, la maglia ha un buco sotto l'ascella.
• Venez. *scagio*; id. a Dign., Chiogg.; nel bis. e triest. *scaio*. Dal gr. *maschálion*, dim. di *maschálē*, ramoscello di palma. Passaggio semantico dall'angolo formato con la verticale del tronco all'angolo formato tra il braccio e il corpo (Doria, Cortelazzo, Prati, Vidossi).

scaiòla s.f. - 1.Scheggetta, dim. di *scàia*. 2. Polvere di gesso. 3. Forfora, squama del cuoio capelluto. *Ti iè la tièsta pièna da scaiòla,* hai la testa piena di forfora. 4. Mangime per uccelli, detto erroneamente miglio (lat. scient. *Panicum Miliaceum*), mentre invece si tratta di un'altra Graminacea (lat. scient. *Phalaris canariensis*). *I iè cunprà oûn può da scaiòla par i uſài,* ho acquistito un po' di mangime per gli uccelli.
• Bis. *scagliola*, id.; triest. *scaiola*, forfora; chiogg. *scagiola*, scagliola, gesso da presa e forfora; venez. *scagiola*, «Pietra tenera simile al talco, forfora» e «specie di tabacco da naso di grana grossa e quasi simile a scagliette» (Bo.). Dal got. *skalja*, scheggia, squama.

scaiòn s.m. - Blocco di pietra dalla forma irregolare, non lavorato.
• Bis., triest.: *scaion*, grosso sasso, scheggione, grossa scaglia. Nel friul. *scajon*

vale satiro, donnaiolo, puttaniere con rif. a *scae*, ninfomane, puttanella, puttana, femmina in calore (Faggin). Aum. di *scàia*, scaglia, scheggia.

scàla s.f. - 1. Scala. *I iè miso du buteîlgie ſùta la scàla*, ho messo due bottiglie sotto la scala o nel sottoscala; *la scàla par còlſi l'uleîa*, la scala per la raccolta delle ulive; *el ſi caioû ſù de li scàle*, è caduto giù dalle scale; *scàla dùpia*, scala doppia; *ſeî soû e ſù par li scàle*, salire e scendere per le scale; *el barbèr ta uò taià i cavì doûto a scàle* (specie sulla nuca), il barbiere ti ha tagliato i capelli a gradini; *scàla da sìda*, scala di seta (*ciò ch'el viègno a ga vol ciù li scàle da sìda*, per farlo venire occorrono mille riguardi); *scàla da cuòrda*), scala di corde. 2. Scala musicale. *La uò inparà la scàla de li nuòte*, ha imparato la scala delle note. 3. Fiancata a pioli del carro agricolo (Valle, id., Cernecca).
• Nel sign. proprio in tutta l'area ven.-giul. e nell'istrioto. Dal lat. *scala*, da **scand-s-la*, cfr. v. *scando*, salire (DEI).

scalà v.tr. (*i scàlo*) - Scendere o salire gradatamente. *I vèmo scalà sta rìda*, abbiamo praticato un taglio a questa rete procedendo per gradi; *cu giarièndi ſùvani i vèmo scalà oûn mònto viseîn da Piſeîn*, quando eravamo giovani abbiamo scalato un monte vicino a Pisino.
• Da *scàla*.

scalàda s.f. - Scalata.
• Bis. *scalàda*, id.

scaladinàda s.f. - V. *scalidinàda.*

scalcagnà agg. - 1. Letteralmente privo di calcagno, di tacchi. *El uò li scàrpe scalcagnàde*, ha le scarpe prive di tacchi. 2. Messo male in arnese.
• Da *calcàgno.*

scaldà v.tr. (*i scàldo*) - 1. Scaldare, dar calore. *Scàlda la manièstra*, scalda la minestra; *làsa ch'i ma scàldo viseîn al fugulièr*, lascia che mi scaldi vicino al focolaio; *i ma ſbàto li man par scaldàme oûn può*, sbatto le mani per scaldarmi un po'. 2. Prendersela a cuore, risentirsi. *Parchì ti ta scàldi tànto*, perché te la prendi tanto; *nu stà scaldàte par gnìnte*, non risentirti per niente, non prendere fuoco per niente.
• Chiogg. *scaldare*; bis. *scaldar*; dign., vall.: *scaldà*; triest. *scaldar*. Dal lat. *excal(i)dāre.*

scaldabàgno s.m. - Scaldabagno.
• Vc. che si rinviene ovunque nel ven.-giul.

scaldabànchi s.m. - Scolaro svogliato e negligente.
• La vc. è presente con lo stesso sign. nel triest. e nel bis.

scaldalièto s.m. - Scaldaletto.
• Vall. *scaldaleto*; id. nel chiogg. Nel bis. e nel triest.: *scaldin*; friul. *scaldet, scaldejet*, «arnese di rame con un lungo manico, a forma di pentola schiacciata, con coperchio traforato in cui si mette la brace ardente per scaldare il letto».

scaldeîn s.m. - Veggio, scaldino, nome generico di piccoli oggetti destinati a scaldare la persona. Scaldamani, scaldapiedi. *Dàme du brònse par el scaldeîn*, dammi due braci per lo scaldino.
• Triest. e bis. *scaldin*. Da *scaldà*.

scaleîn s.m. - V. *scalideîn.*

scalfaruòto s.m. - 1. Calzatura di panno o di velluto o di feltro più o meno imbottita. 2. Donna brutta e trasandata.
• Numerose le varianti e le relative accezioni: triest. *scalfaroto* e *scarfaroto*, donna brutta e impresentabile; calzatura di poco conto, pregio (Doria); chiogg. *scalfaroto* (scarpa di panno o di feltro); friul. *scalfarot* e *scarfarot*, (pantofola calda, babbuccia d'inverno; scamorza, incapace); Vall. *scalferata*, piede della calza; *scalferoto*; bis. *scafarot* e *scarfarot* (*scalfaroto*, grossa calzatura per di più di stoffa); in Istria (Buie, Cap., Pir.) *scarferoto* (*scarferotto*), scarpa brutta; venez. *scalfaroto* (scarpe di feltrella contro il freddo). Probabil. dal lat. *ex-calefacere*, riscaldare o, come suggerisce il Doria, da una vc. dell'area veneto-settentrionale, connessa con calza e con interdentale *-th-* passata a *-f-*.

scàlfo s.m. - Recipiente di vetro avente una capacità di parecchi litri (Seg.). *I*

vèmo bivoû mièʃo scàlfo da beîra paròn, abbiamo bevuto mezzo boccale di birra ciascuno.
• Dall'ant. *scalfo*, boccale. Vc. presente a Mont., Triest. e a Venezia.

scalideîn s.m. - Scalino. Anche *ʃgaleîn, scaleîn, ʃgaladeîn, ʃgalideîn. F à piàn par ʃeî ʃù de li scàle, fà scaleîn par scaleîn*, fa' piano a scendere le scale, fai uno scalino per volta.
• Per etim. V. *ʃgaleîn.*

scalidinàda s.f. - Scalinata. Lo stesso che *scalinàda, ʃgalinàda* e *scaladinàda.*
• Bis. *scalinàda*; dign. *scaleinada*; chiogg. *scalinà*; friul. *scalinade.* Der. da *scalideîn.*

scalinàda s.f. - Scalinata. Anche *scalidinàda. I fàgo fadeîga a fà sta lònga scalinàda*, faccio fatica a salire questa lunga scalinata.
• Da *scàla.*

scalìta s.f. - 1. Dim. di scala. *Nu ti rivariè, ciùte la scalìta*, non ci riuscirai, prendi la scaletta. 2. Piccola gradinata. *Ti vàghi avànti e duòpo ti vadariè oûna scalìta*, vai avanti e poi vedrai una piccola gradinata. *A Ruveîgno i vèmo li scalìte da San Tumàn, da Sànto Speîrito, da Custanteîni*, a Rovigno ci sono le scalinate di «*San Tumàn, Santo Speirito, Custantêini*» (vie rovignesi di antica data).
• Da *scàla.*

scalìta s.f. - Prestito dal venez. «Scalete si dice da' nostri cimbellai a quella specie di cialda od ostia che si fanno e vengono a' Confetturieri per uso di contenere il mandorlato liquido quando si fabbrica: le quali dall'impressione del stampo sono segnate a scacchi o a forma di scaletta a piuoli» (Bo.) *A ma sa uò rùto la scalìta del gialàto*, mi si è rotta la «*scaletta*» del gelato.
• Da *scàla.*

scalmàna s.f. - Calore improvviso che si diffonde per tutto il corpo, fenomeno tipico della menopausa. *Cu ma ciàpa li scalmàne a ma par da sufagàme*, quando mi prendono questi calori improvvisi mi sembra di soffocare.
• Cfr. *scalmanà.* Bis. *scalmàna* e *scalmàgna*, scalmana, smania, congestione, accensione; triest., cap., venez.: *scalmana.* Da *calma*, calore, vampa, dal gr. *kaûma.*

scalmanà agg. (*f. -àda*) - 1. Scalmanato, trafelato. *Dùe ti gìri cuseî scalmanà*, dove eri così trafelato?; *cuseî scalmanàdi ch'i signìde i ciaparì mal*, così trafelati come siete vi prenderete un malanno; *parchì ti son cuseî scalmanà? cheî ti iè fàto?* perché sei così trafelato? cosa hai fatto? 2. Turbolento, facinoroso. *I nu vuòi chi ti vàghi cun lùri parchì ʃi oûna mànaga da scalmanàdi*, non voglio che tu vada con loro perché sono una banda di facinorosi.
• Chiogg., venez.: *scalmanao.* Per etim. V. *scalmàna.*

scalmanàse v.rifl. (*i ma scalmanìo*) - Scalmanarsi, accalorarsi. *Par cuseî puòco nu mièrita scalmanàse*, per così poco non merita scalmanarsi; *nu stìve scalmanà quàndo ca nu cùro*, non accaloratevi quando non è necessario.
• *Scaldarse* nel chiogg. e nel triest.; bis. *scalmagnarse*; dign. *scalmanase*; venez. *scalmanarse* («Diventar rosso nella faccia per calore del sole o per soverchio caldo», Bo.). Per etim. V. *scalmàna.*

scàlo s.m. - 1. Scalo di costruzione (ALM) e anche scalo d'alaggio (Cfr. s.vc. VMGD). *In squèro ʃi oûn scàlo ʃvùdo e cuseî i 'nda teîra soûn*, nel cantiere c'è uno scalo vuoto e così ci tirano su. 2. Porto, sosta, soprattutto nella locuz. *fà scàlo*, fare porto.
• «Da *scàla* nel senso comune al sign. marinaresco di ponte d'approdo e a quello di porto, passaggio che è avvenuto in Italia e precisamente a Genova. Nel senso di «porto» ancor oggi si dice scalo ed il mutamento di genere dev'essere relativ. recente» (Vidossi).

scalòn s.m. - Scalone, scala grande e adorna.
• Da *scàla.*

Scaloûsa (La) top. - Così viene chiamata la scala che scende dalla spianata antistante l'entrata dell'albergo sull'Is. di

S.Caterina al mare (da settentrione).

scalsà v.tr. (*i scàlso*) - Scalzare, liberare il pedale delle piante dalla terra d'attorno. *A ga vol scalsà la tièra da li gruòte par pudì fà li fundamènta*, è necessario scalzare i macigni dalla terra per poter fare le fondamenta; *a ʃi ʃà du giuòrni ch'i scàlso i padàgni de i uleî*, sono già due giorni che scalzo i ceppi interrati degli olivi.

• Venez. *descalzar* (una pianta), levar la terra dal piede della pianta. Dall'agg. *scàlso*, scalzo.

scaltreî agg. (f. *eîda*) - Scaltrito, reso acuto. *Da quàndo ch'el gìra militàr el ʃi davantà oûn può pioûn scaltreî*, da quando ha fatto il militare è diventato un tantino più scaltrito.

• Friul. *scalterit*, reso accorto, messo in guardia; cfr. triest. *parscaltrir*, soffriggere, rosolare; *scaltrì* a Cap. vale ben cotto; *scaltrire* nel venez. vale soffriggere e nel chiogg. cuocere lentamente a vapore; nel friul. *scaltri* vale soffriggere. La vc. rovignese si rifà invece al passaggio di signif. da quell'ant. di *cauterire*, bollare a fuoco a quello mod. di scaltrire, rendere accorto.

scaltrìsa s.f. - Scaltrezza, accortezza.

• Prestito dalla lingua lett. ital.

scàltro agg. - Scaltro, astuto, accorto. *El ʃi bastànsa scàltro da cavàsala*, è abbastanza accorto per potersela cavare.

• Per etim. V. *scaltreî*.

scalugnà agg. (f. *-àda*) - Scalognato, sfortunato. *El ʃi màsa scalugnà par ciapà el prièmio*, è troppo sfortunato per prendere il premio.

• Vall., fium., bis.: *scalognà*; chiogg. *scalognao*.

scaluògna s.f. - Sfortuna. *Ca scaluògna, fradài!* che sfortuna, fratelli! *Scaluògna ʃi stà ch'el paròn ʃi vignoû preîma da quìl ch'i spatièmi*, c'è stata la sfortuna che il padrone venisse prima di quello che ci aspettavamo; *preîma el ʃi caioû e el sa uò rùto la man, dièso i làdri ga uò purta veîa i uòri, quìsta seî, ca ʃi scaluògna!* prima è caduto e si è rotta la mano, ora i ladri gli hanno rubato gli ori, questa sì che è sfortuna!

• Presente in tutta l'area ven.-giul. e nel dalm.-ven., sembra sia passata alla lingua letteraria ital. dal triest. Probabil. da *scalogno* «data la superstizione relativa a detta pianta che porta sfortuna» (DEI).

scaluògna s.f. - Scalogno, pianticella con radice bulbosa commestibile (lat. scient. *Ascalonia caepa*), originario dalla città di Ascalonia, nella Palestina. *I ma iè fàto oûna fritàda cu li scaluògne*, per merenda mi sono fatto una frittata con lo scalogno.

scàma s.f. - Squama. *Nu ti iè natà ben li scàme da sti pìsi*, non hai tolto bene le squame da questi pesci; *la batàna ʃi pièna da scàme, sìgno ch'i uò ciapà pìsi*, la battana è piena di squame, segno che hanno preso del pesce; *preîma da ròsti i pìsi i ga nìto li scàme, i ga càvo i budài e i ga teîro veîa li sguànse, duòpo i ga mèto in pànsa oûn può da sal e i li mèto su li gardièle a ròsti*, prima di arrostire il pesce gli levo le squame, le interiora, levo le branchie, ci metto un po' di sale nella pancia e lo metto sulla graticola ad arrostire; *i nu vèmo ciapà gnànche scàma*, non abbiamo preso nemmeno una squama, cioè nulla.

• Venez. *schiama* (Bo.); vall. *scamia*; prov., sp., *escama*; ital. squama; chiogg. *scagia*. Dal lat. *squama*.

scamà v.tr. (*i scàmo*) - Togliere le squame ai pesci. *Par scamà ben i pìsi a ga vol lasàli oûn può in muòl*, per levare bene le squame ai pesci bisogna lasciarli a mollo; *cu i ʃèmo pascà cu la tuògna a ʃi sènpro ma feîo ca scàma i pìsi*, quando andiamo a pescare con la lenza è sempre mio figlio a togliere le squame ai pesci.

• Der. da *scàma*, squama.

scanà v.tr. (*i scàno*) - 1. Scannare, trucidare, uccidere. *I lu uò scanà cùme oûn anamàl*, lo hanno trucidato come un animale. 2. rifl. *Scanàse* (*i ma scàno*), ammazzarsi dal lavoro. *Quìi dùi i nu lavura, ma i sa scàna da lavurà*, quei due non lavorano, ma si uccidono a forza di lavorare.

• Chiogg. *scanare*, id. dign. *scanà*; triest. *scanar*. Triest. *scanarse*, lavorare a più non posso.

scanàl s.m. (pl. -ài) - Schienale. *Sta carèga la uò el scanàl rùto*, questa sedia ha lo schienale rotto; *in cèʃa i scanài de i bànchi i ʃi loûstri*, in chiesa gli schienali dei banchi sono lucidi.

• Bis., triest.: *schenal*; venez., fium.: *spaliera*, schienale. Da *schena*, schiena.

scanasènsia s.f. - Escandescenza (A. Ive).

• Vc. questa ormai in disuso (A.Ive «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18).

scancilà v.tr. (*i scancèlo*) - Cancellare, cassare. *Li lònde del mar scancèla i sìgni sul sabiòn*, le onde del mare cancellano i segni fatti sulla sabbia; *a nu sa pol scancilà li ufɪʃe*, non si possono cancellare le offese; *i iè scancilà quìl ca gìra screîto*, ho cancellato quello che era scritto; *par meî el ʃi scancilà da li mieîe càrte*, per quanto mi concerne non esiste più; *el ʃi stà scancilà de la leîsta*, è stato cancellato dalla lista.

• Triest. *scanzelar* e *scancilar*; bis. *scancelar*; chiogg. *scancelar*; friul. *scancelà*. Forma intensiva di *cancilà*, cancellare.

scanciladoûra s.f. - Cancellatura. *Stu quadièrno el ʃi pièn da scanciladoûre*, questo quaderno è pieno di cancellature; *par fà oûna scanciladoûra i iè fàto oûn boûʃ su la càrta*, per fare una cancellatura ho fatto un buco sulla carta.

scandaià v.tr. (*i scandàio*) - Scandagliare. *I vèmo scandaià par doûto e i nu vèmo truvà gnìnte*, abbiamo scandagliato da per tutto e non abbiamo trovato niente.

• Friul. *scandajà*, id.; chiogg. *scandagiare*; bis. *scandaiar*; vall. *scandaià*. Den. da *scandàio*.

scandaiàda s.f. - Scandagliata, atto del sondare. *Dèmoghe oûna scandaiàda pioûn in maeîstro*, diamo una scandagliata più in maestro.

• Da *scandàio*, scandaglio.

scandàio s.m. - 1. Scandaglio. *I vèmo ciùlto oûn scandàio par truvà el parangàl*, abbiamo preso uno scandaglio per trovare il palamite; *ciù el scandàio ch'i miʃurèmo el fòndo*, prendi lo scandaglio per misurare la profondità. 2. Fune sottile. *Dàghe oûn scandàio ch'i sa leîgo a lài*, dà loro una fune sottile per permettergli di legarsi al nostro bordo, allato.

• Generalmente *scandaio* nell'area ven.-istr. Fanno eccezione: *scandagio* a Gr. e a Chioggia; *scandai* nel bis. e nel friul. Cfr. nel dign. *scandagio*, vale cazzo, pene. Dal lat. volg. **scandaculum*, tratto da **scandare* verbo durativo di *scandĕre*, salire (AAEI).

scandaliʃà v.tr. (*i scandaliʃìo* e *i scandaleîʃo*) - Scandalizzare. *Cul suòvo cunpurtamènto el scandaliʃìa doûti*, con il suo comportamento scandalizza tutti; *i noûdi, al bàgno, i scandaliʃìa la ʃènto*, i nudi, al bagno, scandalizzano la gente.

• Friul. *scandulizà*; bis. *scandulizar*; chiogg. *scandalisare*. Dal lat. crist. *scandalizare*, che è dal gr. *skandalízō*.

scàndalo s.m. - Scandalo. *A ʃi sta oûn scàndalo*, è stato uno scandalo; *sa ti ta spùʃi cun quìla fìmana a nasaruò oûn scàndalo*, se ti sposi con quella donna nascerà uno scandalo.

• Ovunque *scandolo*; bis., friul.: *scandul*. Dal lat. crist. *scandalum*, che è dal gr. *skandalon*, impedimento (AAEI).

scandulùʃ agg. - Scandaloso. *A ʃi oûn cunpurtamènto scandulùʃ*, è un comportamento scandaloso; *quìla ʃi oûna manièra scandulùʃa da fà suoldi*, quella è una maniera scandalosa di fare soldi.

• Da *scàndalo*.

scanpà v.intr. (*i scànpo*) - Scappare, fuggire. *I scànpo pioûn ca da rièba*, scappo a grande velocità; *scànpa pioûn làrgo chi ti puòi*, scappa più lontano che puoi; *i la vèmo scanpàda bièla*, l'abbiamo scampata bella. Detto rov.: «*Cheî scànpa uò pagoûra*» (chi scappa ha paura).

• Triest. *scampar*; dign. *scampà*; mugl. *scampà* e *s'ciampà*; bis. *scanpar*; chiogg. *scampar*. Da *cànpo*, campo, luogo della battaglia preceduto da «*ex-*», da, ossia

scappare dal luogo della battaglia. Poco probabile l'inserimento di una *n* epentetica: *(S'el ven scanpèn e sa no tignèn doûro*, se viene scappiamo e se no teniamo duro).

scanpàda s.f. - Scappata, scappatina. *I vèmo fàto, oûna scanpàda*, abbiamo fatto una scappata; *i nu sièmo làrgo, i fèmo gioûsto oûna peîcia scanpàda feîn a Dignàn*, non siamo lontani, facciamo una scappatina a Dignano.

scanpagnàda s.f. - Scampagnata. *I giarièndi a fà oûna scanpagnàda in Saleîne*, eravamo a fare una scampagnata fino a Saline.
• Da *canpàgna*, campagna.

scanpanà agg. - A forma di campana, scampanato. *La cuòtula ʃi scanpanàda*, la gonna è scampanata.
• Da *canpàna*, campana.

scanpanà v.tr. (*i scanpanìo*) - Scampanare. *Li canpàne da Mònto li scanpanìa*, le campane della chiesa di S.Eufemia (*a Mònto*, V.) scampanano; *in luntanànsa a sa sènto scanpanà la cèʃa*, in lontananza si sente scampanare la chiesa. Den. da *canpàna*, campana.

scanpeîcia s.f. - Granchietto che vive tra le fessure delle rocce affioranti (lat. scient. *Pschyrapsus marmoratus*). *El ʃi ʃvièlto cume oûna scanpeîcia*, è veloce come un granchietto.
• Da *scanpà*, scappare, con suff. *-eîcio,-a*.

scànpo s.m. - Scampo, salvamento da grave pericolo. *L'oûnico scànpo gìra quìl da butàse in àcqua e taià la cuòrda*, l'unico scampo era gettarsi a mare e tagliare la corda, nuotando; *a nu ʃi scànpo*, non c'è scampo.
• Dev. da *scanpà*.

scanpòn s.m. - Breve fuga, capatina. *S'i vàgo da ma frà, i fàgo oûn scanpòn da vuiàltri*, se vado da mio fratello faccio una capatina da voi; *i fàgo oûn scanpòn a scòla e i viègno*, faccio una capatina a scuola e vengo.
• Da *scànpo*.

scanpòn (in) locuz. avv. - Di sfuggita. *El ven in scanpòn*, viene di sfuggita; *i vàgo in scanpòn*, vado di sfuggita.
• Triest., fium., pir., vic.: *scampon (de)*, id.

scansà v.tr. (*i scànso*) - 1. Scansare, evitare. *I vèmo scansà el navareîn*, abbiamo evitato il temporale; *scànsate, fàte in là*, scansati, fatti in là; *vàrda da scansà i pireîguli*, cerca di evitare i pericoli. 2. Scemare, perdere forza, diminuire. *El vènto scànsa*, il vento diminuisce; *la bòra la uò mòndo scansà*, la bora è diminuita di molto.
• Triest. *scansar*; bis. *scangiar* e *scanzar*; dign. *scansà*, scansare, schivare; chiogg. *scansare*. Dal lat. *campsare*, girare attorno a un'isola che ha dato l'ital. *cansare*, sfuggire.

scansafadeîghe s.m. - Scansafatiche.
• Traduzione letterale della vc. ital.

scanseîa s.f. - Scansia, scaffale. *I iè mìso l'uòio su la scanseîa*, ho messo l'olio sulla scansia; *la scanseîa la ʃi pièna da buteîlge*, la scansia è piena di bottiglie; *ciù quìla candìla ca ʃì su la scanseîa*, prendi quella candela che è sullo scaffale.
• La vc. *scansìa* è diffusa in tutta l'area ven.-istr. con qualche eccezione: *scanzia* a Fiume e nei Lussini; nel triest. *scansia* e *scanzia*; bis. *scanzia*. Dal venez. *scansia* e *scanzia* passato anche nell'umbro (*scanciaria*). Dall'ital. ant. *scancia* (1618).

scànso s.m. - 1. Scanso, eliminazione. *A scànso da pitiguleîsi nu stèmo fàse vìdi*, a scanso di pettegolezzi non facciamoci vedere. 2. Bonaccia, scanso di vento. *A ma par ca uò fàto scànso*, mi sembra che abbia fatto bonaccia. 3. Riparo. *I signèmo al scànso dal punènte*, siamo al riparo dal ponente; *i vàgo al scànso de la piòva*, vado al riparo della pioggia; *fèmo al scànso del vènto dreîo al scùio*, andiamo al riparo del vento, alla bonaccia dietro lo scoglio.
• Per etim. V. *scansà*. Chiogg. nel sign. 1) e 2) *scanso*.

scantinà v.intr. (*i scanteîno* e *i scantinìo*) - 1. Ondeggiare, tentennare. *El scantinìa*, tentenna; *a ga vol cunveînsalo, el scantinìa ma el nu càio*, bisogna convin-

cerlo, tentenna ma non cade. 2. Essere debole a scuola. *El scanteîna in taliàn*, è deboluccio in italiano; *i iè pagoûra ch'el varuò da cunbàti cun quìl feîo parchì a scòla el scantinìa*, ho paura che avrà dei problemi con quel figlio perché a scuola è deboluccio. 3. Oscillare, traballare. *A ma scanteîna stu dènto*, mi traballa questo dente. 4. Scuotere. *El runcheîſa, i lu scantinìo e loû vànti*, russa, lo scuoto e lui continua; *i lu scanteîno e lustìso el nu sa daſmeîsia*, lo scuoto e ciononostante non si sveglia.
• Mugl. *s'ciantinar*; vic. *scantinare*, tentennare, deviare dalla forma, mancare la parola; triest. *scantinar* in tutti i sign. Da *cantino*, l'ultima corda del violino.

scantunà v.tr. (*i scantunìo*) - Scantonare, evitare, girare l'angolo. *Quàndo ch'el ma uò veîsto el uò scantunà*, quando mi ha visto ha girato l'angolo; *quàndo ca i ga intuòno quìla stuòria, loû el scantunìa*, quando comincio a parlargli di quella storia devia il discorso.
• Chiogg. bis.: *scantonare*, id. Da *cantòn*, angolo.

scapadeîna s.f. - Atto di leggerezza, scappatella. *Ùgni tànto el fà li suòve scapadeîne*, ogni tanto fa le sue scappatelle.
• Dall'ital. *scappatina.*

scapalàse v.rifl. (*i ma scapalìo* e *i ma scapièlo*) - 1. Togliersi il cappello. Anche *scapalà* (*i scapièlo* e *i scapalìo*) nella forma tr. 2. Retrarre il prepuzio. V. *capièl* e *capièla.*
• Chiogg. *scapelare* e *scapelarse*; bis. *scapelar*, fare di cappello.

scàpolo s.m. - Via d'uscita, scappatoia. *Sta vuòlta a nu ſi scàpolo, a 'nda uò tucà pagàlo*, questa volta non c'era via di scampo, abbiamo dovuto pagarlo. Anche *scàpulo.*
• Da ricollegare a *scanpà.*

scapulà v.tr. (*i scapulìo* e *i scàpulo*) - Evitare, farla franca, sfuggire. *El la uò scapulàda par miràcolo*, l'ha evitata con grande fortuna; *intànto el la uò scapulàda*, intanto l'ha fatta franca.
• Nel triest. *scapolar*. Cfr. Gr. *scapolà*, evitare le secche, doppiare un capo. Dal lat. tard. *ex-capulāre*, liberarsi dal cappio, trarsi d'impaccio.

scàpulo s.m. - Lo stesso che *scapolo*. «... *a nu ga gìra scàpuli*» (non c'era scampo) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 24).

Scaràba top. - Toponimo della costa rovignese. *Scaràba peîcia*, è l'insenatura che precede *Scaràba grànda*, insenatura più ampia in cui ci sono degli insediamenti turistici; *Scalìta da Scaràba*, è una scalinata in parte scavata nella roccia che dalla collina sovrastante porta al mare. Cfr. «*Top. della costa rov.*», di G. Pellizzer, Piano n[i] C, 111, 112, 114; G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 125.

scaraboûto s.m. - Scorbuto.
• Arrivato al rov. attraverso il venez. *scarabuto* «Malore che offende le viscere del corpo umano, che servono alla nutrizione» (Bo.). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pagg. 15, 25.

scarabucià v.tr. (*i scarabuòcio* e *i scarabucìo*) - Scarabocchiare. *Stu quadièrno el ſi doûto scarabucià*, questo quaderno è completamente scarabocchiato; *la peîcia ta uò scarabucià sta pàgina*, la piccola ti ha scarabocchiato questa pagina; *nu sta scarabucià stu leîbro ch'el nu ſi mieîo*, non scarabocchiare questo libro che non è mio.
• Den. da *scarabuòcio.*

scarabucià agg. (f. *-àda*) - Lo stesso che *scribicià*. G.Curto: «*Leîbro da pàgine scarabuciàde*» (libro di pagine scarabocchiate).

scarabuòcio s.m. - 1. Scarabocchio, sgorbio. *Qualcodoûn uò fàto oûn scarabuòcio su stu disìgno*, qualcuno ha fatto uno scarabocchio su questo disegno; *quìl quàdro ſi oûn scarabuòcio*, quel quadro è uno sgorbio. 2. Gioco delle carte. *I gìro in cafiè da Gioûlio a fà oûna parteîa da scarabuòcio*, ero al caffè di Giulio a fare una partita a «*Scarabuòcio*».
• Ven., vall., chiogg.: *scarabocio*; bis. *sca-*

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

raboc'; triest. *scarabocio* e *scaraboc'*. Dal fr. *escarbot*, scarafaggio, per analogia (DEVI).

scarafàgio s.m. - Scarafaggio. Anche in senso metaf. *El ʃi oûn scarafàgio*, è uno scarafaggio.

scaragà v.tr. (*i scaraghìo* e *i scàrago*) - 1. Scaricare. Anche *scaregà* (Doria). *I vèmo scaragà el càro int' oûn cùlpo da man*, abbiamo scaricato il carro in un colpo di mano. 2. Sbarazzarsi, liberarsi di qualche cosa o di qualcuno. *El la uò scaragàda*, se ne è liberato; *i lu scaraghìo par cal*, lo scarico per strada.
• Bis. *scargar* e *scarigar*; triest. *scaregar* e *scarigar*; chiogg. *scaregare*; dign. *scaregà, scarigà.*

scàraga s.f. - Scarica, con assimilazione *a-i* in *a-a*. *Oûna scàraga lètrica lu uò fulminà*, una scarica elettrica l'ha fulminato; *sènti ca scàraghe par ràdio, sìgno da mal tènpo*, senti che scariche per radio, segno di cattivo tempo; *i ga uò dà oûna scàraga da poûgni*, gli hanno dato una scarica di pugni.
• Triest., bis.: *scariga*; dign., chiogg.: *scarega.*

scaragabareî s.m. - Scaricabarili. *Loû el ʃi sènpro oûn scaragabareî*, lui è sempre scaricabarili.
• Bis. *scaricabaril*, id. Da *scaragà*, scaricare, e *bareîl*, barile.

scaragadùr s.m. - 1. Scaricatore. *Da mastèr el fà el scaragadùr*, di mestiere fa lo scaricatore. 2. Luogo in cui viene scaricata la merce.
• Bis. *scarigador*; fium., *scarigador*, scaricatore portuale.

scàrago s.m. - Scarico della merce. *La spìʃa del scàrago ga uò tucà pagàla lùri*, è toccato a loro pagare le spese dello scarico.

scàrago s.m. - Scarico (di condutture, di tubi di scappamento, ecc.). *A ma sa uò strupà el scàrago del lavandeîn*, mi si è otturato lo scarico del lavandino; *a ma sa uò ʃbuʃà la marmeîta del scàrago del mutùr*, mi si è bucata la marmitta dello scarico del motore.
• Triest. *scarigo.*

scàrago agg. - Scarico. *El s' ciuòpo el ʃi scàrago*, il fucile è scarico.
• Bis. *scargo*, id.

scaramà v.tr. (*i scaramìo*) - Pescare calamari (A. Ive).
• Vc. pressoché sconosciuta nella parlata rov. odierna; VMGD: *scaramà, scaramar.*

scaranseîa s.f. - 1. Squinanzia, mal di gola. 2. Malanno in genere, malocchio, sfortuna. *Va veîa da qua chi ti puòrti scaranseîa*, vai via di qua che porti il malocchio.
• Vall. *scaransìa*, generica brutta malattia (Cernecca); venez. *scaranzia*, infiammazione delle fauci e della laringe (Bo.); friul. *scaranzìe*, angina, laringite. Probabil. si tratta di una sovrapposizione di *chiromanzia* e *gramanzia* (DEDLI).

scaravantà v.tr. (*i scaravènto* e *i scaravantìo*) - Scaraventare. *El ʃi muòrto parchì i lu uò scaravantà dal barcòn*, è morto perché l'hanno scaraventato giù dalla finestra.
• Triest. *scaraventar.*

scaravèr s.m. - 1. Scarabeo stercorario (lat. scient. *Geotrupes stercorarius*), in particolare. Vengono così tuttavia chiamati molti coleotteri, almeno a quanto scrive G. Malusà («*Term. agr. dell' istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 431). 2. fig. Presuntuoso, cacone. *Ti son oûn scaravèr màgna mièrda*, sei un presuntuoso mangiamerda.
• Vall. *moscon* e dign. *fràti.* Secondo l'Ive **scarafario? *scaraberio?*

scarcaciuò s.m. - Una specie di passato di pomodoro condito con olio e spezie, al quale, alle volte, vengono aggiunte delle uova. È il titolo di una bellissima poesia del poeta rov. L. Zanini.
• Cfr. vall. *squaquaciò*, brodaglia, porcheria (Cernecca); dign. *squaquaciò*, guazzabuglio; ven. *squarquaciò*, guazzetto; fango molto liquido, intingolo (Vr); chiogg. *squaquaciò*, intingolo, miscuglio; venez. *squaquachiò*; « Intriso, Intingolo, Mescu-

glio di cose da mangiare, Specie di manicaretto ...; *Squaquachiò*, dicesi pure per *Imbratto*, cioè per Cosa mal fatta o confusamente racconcia. *Pappolata*, direbbesi di vivanda molto tenera e quasi liquida, che non si tenga bene insieme» (Bo.). Vc. certamente di origine onomat. da ricondurre al venez. *squaquaràre, squàquara* (sterco liquido, fanghiglia) (DEVI).

scardìl agg. - 1. Detto di recipiente di legno che perde. *Sta bùto la ʃi scardìla*, questa botte perde. 2. Debole, fiacco. *Nu ti puòi fidàte da loû, el ʃi dìbolo, scardìl in doûto*, non puoi fidarti di lui, è debole, fiacco in tutto. Anche in senso fig.: «... *ʃùta sti cuòri / da ste carnavalàde / e da sti uòri / par scunfòndase i survài, / ʃà bastànsa scardìi* ...» (letteral.: Sotto questi cori / queste carnevalate / e questi ori / per confonderci i cervelli, che già / perdono abbastanza ... / (L. Zanini, «*Favalàndo cul cucàl Fileîpo in stu cantòn da paradeîʃu*», pag. 40). Anche *scradìl*.

• Cfr. bis. *scridilì, scridel, scredegnì*, sconnesso (rif. a botti, tini, mastelli con le doghe sconnesse e disunite); dign. *screidil, screidilèi*, futile; vall. *scridel*, recipiente che perde.

scardubulièr s.m. - Attrezzo per la pesca dei paguri; ha la forma di un guadino senza manico che viene innescato fissandovi al centro alcune teste di sardelle salate. L.Zanini: «... *ma doûte i va ʃbuʃìde / in stu scardubulièr*... » (... ma tutte vi rivelate per quello che siete in questo guadino...). Da *scarduòbula*, paguro.

scàrdula s.f. - Piccolo pesce di mare assomigliante alla salpa (lat. scient. *Scardinius erythrophtalanus*).

• Chiogg. *scardola*; venez. *scardola* o *scardoa*, «Pesce vilissimo d'acqua dolce ed è la Scardula degli antichi» (Bo.); *scardinola* (Zara, ALI); ven. *scàrdova*, id.; friul. *scardule* e *ʃgardule*. Cfr. Fab. 220, 286. Da *scarda* (REW 7979).

scarduòbula s.f. - Paguro eremita (lat. scient. *Eupagurus bernhardus*). *I iè calà i sèi, par li scarduòbule*, ho calato i guadini per catturare dei paguri eremita.

• Fium. *scardobola*; triest. *scardobola*, piccolo gamberetto che sta in una chiocciola a campanile, «rotta questa se ne strae il gamberetto che serve da esca»; V.G.: «Granchiolino usurpatore che va a ficcarsi sui gusci delle *naridole*, dei *longhi* e delle *garùʃole*, dopo averne mangiato l'interno». Cfr. VDS, pag. 24, 68a.

scaricatùoio s.m. - Lo stesso che *scarigadùr*.

scariʃà v.tr. (*i scariʃìo* e *i scareîʃo*) - Trasportare con il carro.

scarlateîna s.f. - Scarlattina. *Ma feîo uò boû la scarlateîna*, mio figlio ha avuto la scarlattina.

• Friul. *scarlatine*; chiogg. *scarlatina*. Dal lat. mediev. *scarlatus*, risalente al pers. *saqirlāt* (AAEI).

scàrno agg. - Scarno, magro, ossuto.

scaroûn s.m. - Nome generico per indicare i crostacei minuti. Per estensione anche il pesce minuto, senza valore. *Ma nuòno diʃìva spìso: nu sti magnà tànto scaroûn, ca nu fà ben pel sàngo*, mio nonno diceva spesso: non mangiate tanti crostacei (minuti) che non fanno bene per il sangue; *sta sìra par sèna i vèmo radeîcio e oûn può da scaroûn*, questa sera per cena abbiamo radicchio e pesce minuto; *i nu puòi magnà àstaʃi na gransipuòvari, na s' ciànpi parchì el scaroûn ma fà mal*, non posso mangiare né astici, né granciporri, né scampi, perché i crostacei mi fanno male.

• Probabil. da *scàrto*, agg. ven. «*di poco valore*», da cui *scartume*>*scar(t)ume*>*scaroûn*.

scaroûsi s.m.pl. - Lo stesso che *scaruòsi*.

scàrpa s.f. - Scarpa, calzatura. Prov.: «*Scàrpa gruòsa, pàga doûto*» (scarpa grossa paga tutto); «*Oûna bièla scàrpa ʃi ànche oûna bièla savàta*» (una bella scarpa è anche una bella ciabatta). Cfr. *Una bela scàrpa resta una bela*< *zavata*, chi è bella da giovane lo è anche da vecchia; *scàrpe àlte*, stivaletti; *scàrpa strìta*, scarpe strette; *scàrpe làrghe, batàne* per analogia,

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

strette; *scàrpe làrghe, batàne* per analogia, scarpe larghe; *scàrpe da làca,* scarpe di vernice; *ti son visteî cun oûna scàrpa e oûn suòcolo,* sei vestito male, in maniera scompagnata e di cattivo gusto; *scàrpe da lìgno,* zoccoli.
• Dal germ. *skarpa* (DEI).

scarpàda s.f. - Scarpata.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Dal got. **skrapa,* appoggio (DEI).

scarpalà v.tr. (*i scarpalìo* e *i scarpièlo*) - Scalpellare, lavorare di scalpello. *El uò scarpalà el sàso,* ha scalpellato la pietra.
• Triest., bis.: *scarpelar*; friul. *scarpelà.* Den. da *scarpièl,* scalpello.

scàrpe e suòculi locuz. - Oggetti mal assortiti. Detto genericamente di cose spaiate, prese alla rinfusa, senza discernimento. *El uò ciùlto scàrpe e suòculi e veîa loû,* ha preso alla rinfusa quello che gli capitava sotto mano e via lui.

scarpèna s.f. - Scorfano (pesce). *Scarpena nira,* scorfano nero (lat. scient. *Scorpaena porcus L.*) raggiunge i venti, venticinque cm.. *Scarpena rusa* (lat. scient. *Scorpaena Scrofa L.*), scorfano rosso, raggiunge anche i cinquanta cm. e parecchi kg. di peso. Sia l'una che l'altra sono ottime nel brodetto. Eccellente lo scorfano rosso bollito con patate, lo stesso con patate al forno. Anche soprann. rov.
• VG. *scarpena negra* (triest., gr., cap., pir., par., citt., pol.); vegl. *scarpaina*; bis. *scarpegna*; dalm. *škrpina;* venez. *scarpena.* Dal lat. *scarpaena.*

scarpièl s.m. - Scalpello, arnese d'acciaio tagliente da una parte, munito di manico. *Scarpièl da cànto,* scalpello dal taglio largo; *scarpièl da rafeîlo,* scalpello molto tagliente per raffilare.
• Frequentissimo il passaggio della cons. *l* nella consonante *r: afreîto,* afflitto; *frauto,* flauto ecc. Dal lat. *scalpellum,* da *scalprum,* strumento da taglio, risalente a *scalpĕre,* grattare (AAEI).

scarpileîn s.m. - Scalpellino, l'addetto a rifinire con lo scalpello e con altri arnesi le pietre tagliate.
• Vall. *scarpilin.* Der. da *scarpièl.*

scarpiòn s.m. - Lo stesso che *scorpiòn* e *scurpiòn. Dùve ʃi la suòva balìsa, nu ti vìdi ca ʃi oûn scarpiòn,* dove è la sua bellezza, non vedi che è uno scorpione.

scarpìta s.f. - Dim. di *scàrpa.*

scàrpòn s.m. - Scarpone, stivale.

scarsa (a la) s.f. - Nella term. mar. relativamente alle «bandiere ombra» allorché si escludono dai contratti i diritti sanciti dalle leggi marittime. *El ʃi inbarcà su i bapùri a la scàrsa,* è imbarcato sui piroscafi senza acquisire i diritti dovuti. «Nella Marina Mercantile, così chiamasi un modo di somministrare il vitto all'equipaggio: quando l'armatore dà per ogni persona (Capitano e Ufficiali compresi) una somma giornaliera fissa, invece di acquistare per proprio conto i viveri e dare all'equipaggio quelli che giornalmente gli occorrono» (VM).
• Da *scàrso,* non completo.

scarsà v.intr. (*i schièrso*) - Scherzare. Prov. rov.: *«Schièrsa cu i fànti e làsa stà i sànti»* (scherza con i fanti e lascia in pace i santi); *in sarveîsio a nu sa schièrsa,* in servizio non si scherza; *el schièrsa sènpro,* scherza sempre.
• Altrove, *schersar* e *scherzar.* Probabil. dal long. *skërzôn;* cfr. ted. *scherzen.*

scarsalà v.intr. (*i scarsalìo*) - Intascare, mettere in saccoccia. *Racuòrdate quàndo ca ti son invità e ca ʃi da magnà: mangiàsti e non scarselàsti,* ricordati che quando sei invitato e c'è da mangiare puoi mangiare ma non mettere il cibo nella saccoccia per portarlo a casa (da *scarsièla,* tasca), tipica frase in *«ceîcara».* Cfr. il triest. *mangiato ma non scarselato,* che non ha fatto il prodigo (Doria).
• Triest. *scarselar,* portar via dalle tasche; esser prodigo; id. nel venez.; friul. *scarselà* intascare.

scarsièla s.f. - Tasca, saccoccia. *Dù suòldi da sùlso in scarsièla, nu stà mal,* due soldi da scemo in tasca (letteral.) non nuocciono; *nu biègna stà cu li man in scarsièla,* non bisogna stare con le mani in

mano; *fineîsala, làgrame in scarsièla,* finiscila, lacrime in tasca (letteral.); *a ga vol mèti li man in scarsièla,* bisogna tirar fuori dei soldi; *a nu ma ven gnìnte in scarsièla,* non ci guadagno niente; *vì li làgrame in scarsièla,* piangere con grande facilità.
• Vall., triest., dign., bis., venez.: *scarsela.* Secondo il Prati da un'origine gergale dell'agg. *scàrso,* inteso come avaro. La stessa posizione assume il DEVI. Forse dalla prov. *escarsela, escrasela,* borsa del mendicante; dal germ.-lat. **skerpicella,* franc. *skërpa,* borsa da spalla (DEI).

scarsileîn s.m. - Piccola tasca, taschino. *Ma sàntalo ma uò ragalà par la crìʃima oûn liruòio da scarsileîn,* il mio padrino mi ha regalato per la cresima un orologio da taschino.
• Dim. di *scarsièla.*

scarsìsa s.f. - Scarsità. *A ʃi scarsìsa da lavùr,* c'è penuria di lavoro. Anche *scarsità.*
• Da *scàrso.*

scarsiʃà v.intr. (*i scarseîʃo e i scarsiʃìo*) - Scarseggiare. *I scarsiʃemo da veîvari,* scarseggiamo di viveri; *i scarseîʃa da doûto,* scarseggiano di tutto.
• Friul. *scarsigià; scarsizar* nel cap., lussigr., triest.
• Da *scàrso.*

scarsità s.f. - Scarsità. Meglio *scarsìsa.*
• Prestito dall'ital. Friul. *scarsetat.*

scàrso agg. - Scarso, mancante, insufficiente. *El vènto ʃi scàrso,* il vento è insufficiente; *la balànsa ʃi scàrsa,* la bilancia è in difetto; *el pan ʃi scàrso,* il pane è insufficiente; *i iè ciapà oûn cheîlo scàrso da caramài,* ho preso un kg. scarso di calamari.
• Ovunque *scàrso* nell'area ven.-giul. Dal lat. tardo **excarpsus,* da *ex- carpĕre.*

scarsùʃ agg. - Scherzoso, ilare. Anche *schiersùʃ. El nu fà cun cativèria, el ʃi oûn òmo scarsùʃ,* non fa con cattiveria, è un uomo scherzoso.
• Da *schièrso.*

scartà v.tr. (*i scàrto*) - 1. Scartare, eliminare. *El uò scartà pioûn da la mità de la ruòba,* ha scartato più della metà della merce; *cu el sa uò praʃantà a la lìva i lu uò scartà,* quando si è presentato alla leva lo hanno eliminato. 2. Scartare le carte che non sono necessarie al gioco. *Scàrta li càrte ca nu ta cùro,* scarta le carte che non ti servono; *i scàrto li cùpe e i ma tiègno li spàde,* scarto le coppe e mi tengo le spade. 3. Togliere dalla carta. *Scàrta el pàco e ti vadariè cheî ca ʃi drènto,* scarta il pacco e vedrai quello che contiene.
• Venez. *scartar* nei tre sign.; dign. *scartà* scalcinare, scrostare, sciogliere o svolgere dalla carta; chiogg. *scartare,* nel sign. 1); vall. *scartà, e*liminare, triest. *scartar,* nel sign. 2). Da *carta,* sign. 2), da *écarter,* fr. per il sign. 1).

scartabalà v.tr. (*i scartabalìo* e *i scartabièlo*) - Scartabellare. *Duòpo du ùre ch'i scartabalèmo i nu vèmo truvà gnìnte,* dopo due ore che scartabelliamo non abbiamo trovato niente.
• Adattamento della vc. ital.

scartàda s.f. - 1. L'atto dello *scartà* con diversi sign., eliminazione, scarto di una carta. 2. La messa da parte. 3. Lo scarto che si fa giocando, per schivare l'avversario.
• Da *scartà.*

scartamènto s.m. - Eliminazione.

scartàsa s.f. - Spazzola composta di fibre vegetali o sintetiche o da fili di ferro. *Dàme la scartàsa par gratà el fòndo de la batàna,* dammi la spazzola per pulire il fondo della battana; *pàsa li bràghe cu la scartàsa,* passa i calzoni con la spazzola; *scartàsa da fièro,* spazzola per gli oggetti in ferro.
• Varianti: *scartàsa* e *scartaza* nel triest.; bis. *scartaza,* mentre invece a Bu., Par., Pir., Cap., Vall.: *scartasa*; cr.-dalm. *škartača.*

scartasà v.tr. (*i scartasìo* e *i scartàso*) - Spazzolare. *Preîma da mèti veîa la ruòba d'invièrno dàghe oûna scartasàda,* prima di riporre i vestiti invernali spazzolali.
• Triest. *scartazar*; vall. *scartasà.* Cfr. nel

triest. il sign. far sparire, rubare e sconfiggere sonoramente nel gioco delle carte, inesistente nel rov.

scartàsa (a) locuz. - Detto esclusivamente dei capelli; a spazzola. *El sa uò taià i cavìi a scartàsa,* si è tagliato i cappelli a spazzola.

scartasàda s.f. - 1. Spazzolata. *I ga iè dà oûna scartasàda a li scàrpe,* ho dato una spazzolata alle scarpe. 2. Sgridata. *I iè ciapà oûna scartasàda cu i fiùchi,* mi son preso una sgridata con i fiocchi.

scarteîn s.m. - Carta di scarso valore. *Quàndo ca loû el sparteîso li càrte el ma dà nàma ca scarteîni,* quando lui distribuisce le carte mi dà soltanto carte senza valore.

• Bis. *scartin,* carta di poco valore nel gioco del tressette e della briscola. Da *scàrto.*

scàrto s.m. - Scarto, resto. *Ti puòi dà veîa doûto, a ſi nàma ca scàrto,* puoi dare via tutto, non è altro che scarto; *i scàrti sa boûta veîa,* gli scarti si gettano via.

• Der., dal fr. *écarter,* scartare.

scartuòfia s.f. - Scartoffia.

• Adattamento della vc. ital.

scartuòso s.m. - Cartoccio. *I iè ciùlto oûn scartuòso da castàgne,* ho preso un cartoccio di castagne; *dìme oûn scartuòso da sarèſe,* datemi un cartoccio di ciliege.

• Bis. *scartòz,* cartoccio, fig. cicisbeo; chiogg. *scartosso,* cartoccio e fig. persona malata, debole; triest. *scartozo,* cartoccio e vagheggino. Ovunque con qualche rara eccezione, *scartozo* nel ven., nel ven.-giul. e ven.-istr.; *scartoso* nel cap., vall.; dign. *scartozo,* cazzatello. Dall'ital. *cartoccio.*

scartusìto s.m. - 1. Piccolo cartoccio, cartoccino. *I iè cunprà oûn scartusìto da silièle,* ho comperato un cartoccino di bomboni; *da S. Niculuò sul piàto i truvìvo froûti e oûn scartusìto da caramièle,* a S. Nicolò trovavo frutta e un cartoccino di caramelle. 2. fig. Bellimbusto, damerino, chi vorrebbe attendere o che attende alla moda. *Quìl ſùvano ſi oûn scartusìto,* quel giovane è un damerino.

• Nel sign. 2) anche nel fium. e nel ven.-dalm. nonché nel triest.; vall., bis.: *scartoseto,* damerino, bellimbusto. Da *càrta.*

scarucià v.intr. (*i scaruòcio* e *i scarucìo*) - Scarrocciare. «Lo spostarsi d'un galleggiante, in senso laterale verso sottovento, cioè dalla parte opposta a quella da cui spira il vento, pur conservando il moto progressivo che gli imprimono i suoi propulsori» (VM). *Quando ch'el va a pruveîſo el scaruòcia màsa,* quando va col vento va prua, scarroccia troppo.

• Da *càro,* carro e *s-* estrattivo.

scarugnà v.tr. (*i scaruògno* e *i scarugnìo*) - Togliere, detrarre. *«El scarugnìva el bucòn da pan par giutà el meîſaro»* (si toglieva il boccone di pane per aiutare il misero), (Curto). *A ſi vignoû Pìro e ga vularuò scarugnà oûn può par piàto e saruò la sèna ànche par loû,* è venuto Pietro e bisognerà togliere un po' di cibo dal piatto di ognuno e così ci sarà la cena anche per lui.

• Gr., chiogg.: *scarognare,* oziare. Den. da *scarògna (scaluògna)*?

scaruòcio s.m. - Scarroccio, term. marinaresco, V. *scarocià* e *dascài.*

scaruòsi s.m. pl. - Erba selvatica (Seg.). Forse anche *scaroûsi,* id.

scarusàda s.f. - Scarrozzata. *Da Prumuntùra a Ruveîgno i vèmo fàto oûna scarusàda cul vènto in poûpa,* da Promontore a Rovigno abbiamo coperto il tratto con la barca, vento e mare in poppa (che sembrava di viaggiare in carrozza).

scarusàse v.rifl. (*i ma scaruòso* e *i ma scarusìo*) - Scarrozzarsi.

• Dign. *scarouzase,* farsi condurre col carro o carrozza; *scarozar* nel bis.; *scarozarse* nel triest. Da *caruòsa,* carrozza.

scàsa s.f. - Base, sul paramazzale, per gli alberi delle navi. «È il solito alloggio nel paramezzale della miccia dell'albero», (Castagna).

• Fr. *escasse,* dal lat. *capsa* (VMGD).

scasà v.tr. (*i scàso*) - 1. Scacciare. *Scàsali veîa,* cacciali via; *scàsa veîa li mùsche,* caccia via le mosche. 2. Scuotere, smuovere. Detto rov.: *«Gnànche el can nu*

scàsa la cùda par gnìnte» (nemmeno il cane scuote la coda per niente). *Scàsa oûn può el peîcio ch'el ciàpo el sùno,* scuoti leggermente il piccolo per fargli prendere il sonno. 3. Scassare, mettere fuori uso, rovinare. *El uò scasà l'àuto,* ha rovinato l'auto; *a fuòrsa da ʃmuntàlo el uò scasà el mutùr,* a forza di smontarlo ha scassato il motore.
• *Scasàr* scuotere, rovinare, squassare, nel bis.; *scasar,* scuotere, rovinare, trangugiare, mandar giù nel triest. (Doria); mugl. *s'ciasar*; dign., vall.: *scasà.* Dal lat. volg. *exquassare,* scuotere.

scasà agg. (*f. -àda*) - Scassato, messo fuori uso, rovinato. *Sta biciclèta la nu ʃi pioûn bòna, la ʃi doûto scasàda,* questa bicicletta non è più buona, è scassata.

scasacàn s.m. - Letteral. scacciacane, detto di persona inutile, cialtrone. *Cheî sa ca scasacàn ca ʃi quil ca ʃi vignoû,* chissà che tipo di cialtrone è colui che è venuto.

scasamènto s.m. - Scuotimento. *Cu ti vàghi in quìla curièra a ʃi doûto oûn scasamènto,* quando vai in quella corriera è tutto uno scuotimento, uno squassamento.

scasinà v.tr. (*i scaseîno* e *i scasinìo*) - Scassinare.
• Adattamento della vc. ital.

scàso s.m. - Paura, sobbalzo, scossone, scrollata. *Ca scàso ca ti ma iè fàto ciapà,* che paura mi hai fatto prendere; *i iè ciapà oûn scàso ch'i son davantà biàvo da pagoûra,* ho preso un soprassalto improvviso che mi ha avuto diventare pallido dalla paura. Modo di dire: «*Scàso da cuòrda*» (paura, spasimo), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 88).
• Bis. *scas,* scasso, scavo; sussulto, sobbalzo; triest. *scoson,* scrollata, scossone. Per etim. V. *scasà.*

scàtula s.f. - Scatola.
• Triest. e altrove nel ven.-giul. e ven.-istr.: *scatola.* A Cherso *scatula.*

scatulàmo s.m. - Nome generico per scatolame. *I vèmo mòndo scatulàmo tra li pruviànde,* tra le provviste abbiamo molto scatolame.
• Da *scàtula.*

scatulìta s.f. - Scatoletta. *I vèmo cunprà gìʃe scatulìte da tùno,* abbiamo comperato dieci scatolette di tonno. fig. Ambiente, barca, ecc. *La tuòva bàrca la ʃi màsa peîcia, a ʃi oûna scatulìta,* la tua barca è troppo piccola, è una scatoletta.
• Dim. di *scàtula.*

scavà v.tr. (*i scàvo*) - Scavare. Prov.: *«Cheî scàva la fuòsa par i àltri, càio drènto»* (metaforicamente, chi vuol rovinare gli altri rimane rovinato). *Cu ti vàghi a ciapà vièrmi ti dièvi scavà la gèra,* quando vai a prendere vermi (per esca) devi scavare la ghiaia minuta.
• Altrove ovunque *scavar. Dal lat. excavāre.*

scavalcà v.tr. (*i scavalchìo* e *i scavàlco)* - Scavalcare.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

scavasà v.tr. (*i scavàso* e *i scavasìo*) - Spezzare, rompere. *Cheî uò scavasà ste cavariàde?* chi ha spezzato queste capriate?; *scavàsa oûn può da lìgne sìche ch'i fèmo fògo,* spezza un po' di legna secca per fare fuoco. 2. Fratturare. *Pìro sa uò fracasà la gànba,* Pietro si è fratturato la gamba.
• Bis. *scavazar,* spezzare, fratturare, smembrare; Vall. *scavasà*; triest. *scavezar,* torcere, rompere, piegare (in maniera inevitabile); cap. *scavasar.* Altrove nell'Istria *scavesar.* Da *cavezo,* estremità.

scavasacuòlo s.m. - Scavezzacollo. *Nu sta feî cun loû ch'el ʃi oûn scavasacuòlo,* non andare con lui che è uno scavezzacollo.

scavasadoûra s.f. - «Appezzamento di terreno limitato da due capitagne, che in effetto scavezzano, spezzano la continuità del terreno» (G. Malusà).
• Vall. *cavasadura*; dign. *cavasal.* Da *caput mutius* (Caix, St. 516, REW 5792).

scavasòn s.m. - Dicesi dei pesci smozzicati che restano impigliati nelle reti. *Ciù i màio scavasòni par fà burdìto,* prendi i pesci smozzicati per fare il brodetto.

• Cfr. nel ven.-giul. *scavaso* e *scavason*; pir. *scavason,* sciancato. Da *scavasà,* smembrare.

scaveìa s.f. - Detto di farina andata a male.

• Secondo l'Ive da **scapita,* quasi *scapitata* (A.Ive, *«Dial. lad.-ven. dell'Istria»,* pag. 42).

Scaveìa soprann. - Soprannome rovignese. V. *scaveîa.*

scàvo s.m. - Scavo. *Qua ʃi stà fàto scàvi parchì sa cradìva ca seîo sapuòlte ruòbe anteîche,* qui si sono fatti degli scavi perché si credeva che ci fossero sepolte cose antiche; *in fòndo al scàvo ʃi àcqua,* in fondo allo scavo c'è l'acqua; *bièɡna ʃlargà el scàvo,* bisogna allargare lo scavo.

• Da *excavāre,* scavare.

s'cedola s.f. - Dim. di *s'cida,* (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 94).

s'ceînca s.f. - Biglia di vetro di piccole dimensioni. *I vèmo ʃugà cu li s'ceînche,* abbiamo giocato con le biglie di vetro. *Teî, ti puòi ʃugà li s'ceînche, ma no fà stu lavùr,* tu poi giocare con le biglie, ma non fare questo lavoro (per dire che uno è buono a nulla). 2. fig. Ubriacatura. *I sièmo ʃeîdi in ustareîa e i vèmo ciapà oûna s'ceînca,* siamo andati in osteria e abbiamo preso una sbornia.

• Nel sign. 1) *s'cinca* nel triest., nel bis., nel cap., nel pol., nel fium.; nel mugl. *sklinki.* Dal ted. *Klinker,* mattone. Per quanto attiene al sign. 2) siamo in presenza di una irradazione semantica che si rifà a «*bàla*», palla, sbornia.

s'ceîpo s.m. - 1. Spruzzo, schizzo. *Cu sti s'cîpi da bàrche, da rìmi, da mutureîni e da ʃènto ca fà el bàgno, i pìsi i sa ten al làrgo e fundàdi,* con questi spruzzi di barche, remi, motori e bagnanti, il pesce sta al largo e in profondità. 2. Cosa fatta male, abborracciata, lavoro portato a termine senz'arte.

• Triest. *s'cipo,* fanghiglia della strada; bell. *s'cip,* spruzzo; minuzzolo, zinzino. Per etim. V. *s'cipà.*

s'ceîsa s.f. - Goccia. *A bàsta quàtro s'ceîse par fà scanpà doûti,* sono sufficienti quattro gocce per far scappare tutti; *oûna s'ceîsa da veîn nìro ma uò macià la cameîʃa biànca,* una goccia di vino rosso mi ha macchiato la camicia bianca; *i iè ciapà oûna s'ceîsa,* ho preso un goccia.

• Dign. *scheizo,* simo; triest. *schiza*; bis. *schiza*; altrove nell'Istria ven. *schisa.* Dev. da *schisà.*

s'cènʃa s.f. - 1. Scheggia. *I iè oûna s'cènʃa sul dì,* ho una scheggia nel dito; *i ma iè casà oûna s'cènʃa sul peîe,* mi sono cacciato una scheggia nel piede. 2. Piccola quantità. *Dàme oûna s'cènʃa da pan,* dammi un po' di pane; *par marènda i iè oûn tuòco da pan e oûna s'cènʃa da furmàio,* per merenda ho un pezzo di pane e un pezzetto di formaggio. 3. fig. Uomo piccolo e insignificante. *El ʃi oûna s'cènʃa,* è un essere piccolo e insignificante.

• Numerosissime le varianti: dign. *s'ciaenza*; triest. *s'cenẓa, ʃgenẓa, stienẓa*; bui., cap., pir., par., fium.: *ʃgenʃa*; fium., bis., lussingr., poles., padov., venez.: *s'cenẓa*; pir. *ʃdienẓa*; vall. *s'cenza.* Dal lat. *schidia* (gr. tardo *skhídion*), con nasale epentetica.

s'cènʃà v.tr. (*i s'cènʃo*) - Scheggiare. *Stu bicièr i lu iè s'cenʃà,* ho scheggiato questo bicchiere; *si lavarèmo in stu mùdo li scudièle li s'cianʃarèmo mièʃe,* se laveremo in questo modo le scodelle, ne scheggeremo metà.

• Cfr. ven. *s'censa, s'cenza,* bestemmia; chiogg. *s'censare*; triest. *s'cenzar,* scheggiare. Per etim. V. *s'cènʃa.*

s'cènʃe! esclamazione - Pinzillacchera, cosa da nulla, detto con intonazione ironica. «*Veînti gàli* (fiorini). *S'cènʃe!*» (R. Devescovi, *«Pascadùri e Sapadùri»,* pag. 81).

scheîba s.f. - Scheggia piuttosto grossa. Ci si riferisce in particolare al legno. *Ciù oûn può da scheîbe ch'inpisèmo el fògo,* prendi un po' di schegge per accendere il fuoco; *mètaghe ʃùta oûna scheîba,* mettile sotto una scheggia.

scheîfo s.m. - Schifo, disgusto. *Ti fàghi*

scheîfo, fai schifo; *a ma fà scheîfo*, mi fa schifo.

• Ovunque in Istria: *schifo.*

scheînco s.m. - 1. Stinco, tibia. *Sta sìra par sèna i vèmo steînco da vadièl e patàte ròste*, questa sera per cena abbiamo stinco di vitello e patate arrosto. 2. fig. Persona molto magra (Seg.). *A nu ʃi gnìnte da loû, el ʃi davantà oûn steînco*, non è niente di lui, è uno stinco.

• Con lo stesso sign. 1) e 2) nel triest. e nel ven.; bis. *schinc*. Dal long. *skinko*, osso obliquo.

scheîso s.m. - Schizzo disegno senz'ombra, abbozzo. *El uò fàto oûn scheîso da cùme ca duvaràvo vigneî*, ha fatto uno schizzo di come dovrebbe risultare, venire; *fàme oûn scheîso*, fammi un abbozzo, uno schizzo.

scheîso agg. - Camuso, appiattito. *El uò el naʃ scheîso*, ha il naso appiattito, camuso.

• Ven., pad., fium., zar.: *schizo*; ven.-istr. *schiso*. Dev. da *schisà.*

scheîva fadeîghe s.m. - Scansafatiche. Trasposizione dalla lingua ital. al rov. con la sostituzione del primo termine *«scànsa»* con *«scheîva»*, schiva.

scheîvo agg. - Schivo, riservato. *El ʃi mòndo scheîvo*, è molto schivo; *nu ti ga càvi oûna paruòla, el ʃi oûn muriè scheîvo*, non gli cavi una parola, è un ragazzo schivo.

• Adattamento della vc. ital.

schèna s.f. - Schiena. *A ma fà mal la schèna*, mi fa male la schiena; *el uò la schèna tònda*, ha la schiena rotonda; *i son caioû in dreîo schèna*, sono caduto riverso; *el ʃi fàto a schèna da cavàl*, è fatto a schiena di cavallo.

• Dal long. *skena*, pezzo stretto d'osso.

schèo s.m. - Soldino. Al pl. *schèi*, denaro in genere. *I nu iè gnànche oûn schèo*, non ho neanche un soldino; *gnìnte schèi, fradài*, niente denaro, fratelli.

• Vc. diffusa in tutto il Veneto e nell'istriano di area veneta: *scheo*. Dal ted. *Scheidemünze*, spezzati, scritta che faceva bella mostra di sé sul centesimo austriaco, da cui venne estrapolato *schei-*. Questa soluzione viene però contestata, a tale proposito V. C. Marcato (RELV, 143) e V. Pisani, *«Paideia»*, 28 (1973), 295.

schèra s.f. - 1. Fila, filare. *I vèmo mìso du schère da beîʃi e oûna da fàva*, abbiamo seminato due filari di piselli e uno di fave; *in Calàndra i vèmo gìʃe schère da taràn*, in *Calàndra* (top.) abbiamo dieci filari di terrano. 2. Schiera. *A ʃi pasà oûna schèra da murièdi*, è passata una schiera di ragazzi.

• Vall. *schera*; dign. *sciera, stiaera*. Dall'a. fr. *eschiere* che risale al franc. *skara* (m.a. ted. e mod. *schar*); lat. mediev. *sclera* (a.1160) (DEI).

schèri s.m. - Sgherro, prepotente. *Va veîa da qua schèri*, vai via di qua, sgherro.

• Chiogg. id. Dal long. *skarr(j)* (cfr. l'a.a.ted. *skerjo*), capitano e ted. *Scherge*, sbirro).

schìda s.f. - Scheda, listino elettorale. *I son ʃeî a vutà e i ma uò dà du schìde*, sono andato a votare e mi hanno dato due schede; *i iè mìso schìda biànca*, ho votato scheda bianca. Cfr. Doria, s.vc., *«Che Dìo te ciòghi a schèda»*, che Dio ti faccia morire un po' alla volta.

• Dal lat. *scheda.*

schidà v.tr. (*i schìdo*) - Schedare.

• Den. dal lat. *scheda.*

schièlatro s.m. - Lo stesso che *schièletro* e *schièlitro.*

schièletro s.m. - Lo stesso che *schièlatro* e *schièlitro.*

schièlitro s.m. - Scheletro. Anche *schièlatro* e *schièletro* (Seg.). *Ti son màgro cume oûn schièlitro*, sei magro come uno scheletro; *el sa uò raduòto cume oûn schièlitro*, si è ridotto come uno scheletro.

• Dal gr. *skeletós*, agg. verb. connesso con *skéllō*, dissecco, incr. con i tipi ital. *baratro, balatro* (variante arc. *schèlatro*) e *poltro* (variante arc. *scheletro*) (AAEI).

schièrma s.f. - Scherma.

schièrmo s.m. - Schermo, scalmo. *Sul schièrmo a la drìta del goûso, mànca el*

struòpo, sullo schermo posto alla dritta del gozzo manca lo *struòpo,* V.
• Adattamento dell'ital. *schermo.* Venez. *schermo*, id. (Bo.).

schièrno s.m. - Schemo.
• Adattamento della vc. ital.

schièrso s.m. - Scherzo, burla. Prov. rov.: *«Schièrso da man, schièrso da vilàn»* (scherzo di mano scherzo da villano). *Oûn bièl schièrso,* un bello scherzo; *schièrso da prièto,* scherzo da prete; *schièrsi a pàrto,* scherzi a parte.
• Nella parlata ven.-istr.: *scherso*; friul. *scherz*; chiogg., vall.: *scherso*; triest. *scherzo*; bis. *scherz.* Dev. da *scarsà,* scherzare.

schiersùʃ agg. - Scherzoso. All'agg. si preferisce una soluzione diversa: *a ga piàʃ fà schièrsi*, gli piace scherzare.

schifà agg. - Schifato, in realtà part.pass. di *schifà,* schifare.

schifìsa s.f. - Schifezza. *A ʃi stà oûna schifìsa*, è stata una schifezza; *meî sta schifìsa i nu la fariè*, io questa schifezza non la farò.
• Da *scheîfo,* schifo.

schifùʃ agg. - Schifoso.
• Altrove nella parlata ven.-istr.: *schifoso;* cfr. bis. *schifoʃo.* Da *scheîfo,* schifo.

schifuʃareìa s.f. - Schifosaggine. *A ʃi oûna schifuʃareîa quìl ch'i stà fasèndo,* è una schifosaggine quello che stanno facendo.
• Da *scheîfo,* schifo. Bis., triest.: *schifosaria,* id.

schincà v.intr. (*i scheînco*) - 1. Colpire male con la stecca, sbagliare il colpo nel gioco del biliardo o delle bocce. *El scheînca parìcio,* commette spesso delle stecche; *sta tènto a no schincà,* sta attento a non colpire male con la stecca*; su gìʃe vuòlte el 'nda uò schincà seînque,* su dieci volte ha sbagliato di colpire cinque. 2. Dicesi di un cantante o di un suonatore allorché prende una nota stonata.
• Nel sign. 1): triest., cap., par., pir., alb., chers., lussingr.: *schincar.* Cfr. *schincare* nel ven.; nel chiogg. vale rompere la punta, spuntare, schivare; *schincar* nel bis. sta per colpire con gli stinchi. Da *scheînco,* stinco.

schinchèti s.m. - Ironicamente detto di giovane o ragazzo magro, macilento. Sul tipo *licheti, critineti,* così *scheînco, schinco+eti, schincheti.*

schinièla s.f. - Sciocchezza, inezia. *A nu cùro ciapàsala par oûna schinièla,* non occorre prendersela per una sciocchezza*; el ga bàda ùgni schinièla par fà baroûfa,* bada a ogni inezia per litigare.
• La vc. è diffusa nell'area ven.-istr. ma con sign. diversi. Così, per es., nel triest. *schinela* vale magagna, dolore alla gamba o dolori in genere (Doria); con il valore del rov., cioè sciocchezza, inezia, la rinveniamo a Isola e Buie; nel ven.-dalm. *schinela* vale «persona misera, gracile e piena d'acciacchi», id. a Isola, Cap. Cfr. ital. «schienella, schenella, schinella, male che colpisce le gambe anteriori del cavallo, guidalesco» (DEI). Dal long. *skena*, osso lungo.

schiribeîs s.m. - 1. Estro, idea improvvisa e balzana. *Àra a ga ʃi vignoû el schiribeîs da mètase cantà da nuòto,* che vuoi, gli è venuto il ghiribizzo di mettersi a cantare di notte; *cùtu, de i schiribeîsi da ma nuòno i sièmo ʃà abituàdi,* che vuoi? ai ghiribizzi di mio nonno siamo già abituati. 2. Scarabocchio. *Ningoûn pol lèʃi i suòvi schiribeîsi,* nessuno può leggere i suoi scarabocchi.
• Triest. *schiribiz,* nel sign. 1) e 2) accanto a *schiribizo*, *schiribicio*, *ʃghiribiz*; bis. *schiribiz* e *schiribizo*; venez. *schiribizo;* friul. *ʃghiribiz.* Nell'Istria generalmente *schiribiso.* Dall'ital. *ghiribizzo* con *s-* rafforz.

schiribeîso s.m. - Schiribizzo, capriccio improvviso e strano. *A ma uò saltà el schiribeîso da cunprà gìʃe cheîli da ʃùiule,* mi è saltato il ghiribizzo di comperare dieci chili di giuggiole.
• Triest. *schiribiz* e *schiribizo,* estro, idea improvvisa e inconsueta; scarabocchio; friul. *ʃghiribiz; ʃghiribiso* a Pir. Cfr. rovig.

scarabizzo, ghiribizzo e brutto tiro, brutto scherzo (DEI).

schisà v.tr. (*i scheîso*) - Ammiccare. *Cheî ti ma scheîsi l'uòcio?* perché mi strizzi l'occhio? *schisà da uòcio,* ammiccare; *sa la ven, schisìme d'uòcio,* se viene, fatemi l'occhiolino; *ùgni vuòlta ch'i la vìdo i ga scheîso d'uòcio,* ogni volta che la vedo le faccio l'occhiolino.

• Cfr. triest., ven., bis., lussingr.: *schizar,* schiacciare, strizzare. Vc. d'origine onom.

schisàda s.f. - Sbirciata d'occhio, fare l'occhietto (Dev.).

schisignùʃ agg. - Lo stesso che *schisinùʃ,* schizzinoso.

• C'è nell'ital. uno *schizzignoso* del XVII sec. (Magalotti). Da *schizzare* (DEI).

schisinùʃ agg. - Schizzinoso, e anche con una «*g*» epentetica *schisignùʃ. El ʃi màsa lichiseîn e schisinùʃ, a ga vularàvo ch'el pruvìso la fan,* è troppo schizzinoso e schifiltoso, bisognerebbe che provasse la fame.

schisità v.tr. (*i schisitìo*) - Schizzare, spruzzare. *Da murièdi i ciulièndi cu li pistuòle l'àcqua de li bùte su la reîva e i schisitièmi li muriède,* da ragazzi caricavamo le pistole munite di bulbo con l'acqua delle botti messe in riva e schizzavamo le ragazze. La festa di S.Eufemia, Patrona della città di Rovigno, si celebra il 16 settembre. Nei tempi andati c'erano tante bancherelle che tra l'altro vendevano anche le pistole ad acqua che si attingeva alle botti, allineate lungo le rive, messe lì dai contadini per prepararle, dopo averle lavate, all'imminente vendemmia.

• Den. da *schisìto,* schizzetto.

schisitàda s.f. - L'atto dello *schisità. Gèri i murièdi de la cuntràda ma uò dà oûna schisitàda*, ieri i ragazzi della contrada, della via mi hanno spruzzato.

• Der. da *schisà, schisità.*

schisìto s.m. - 1. Pistola ad acqua, formata da una parte anteriore comprendente la canna e il corpo centrale mentre il manico è sostituito da una pera di gomma con cui si aspira l'acqua che poi viene per pressione fatta espellere sotto forma di spruzzo. 2. Siringa di canna per giocare. *I ta iè purtà la càna, chi ti ma fàghi el schisìto,* ti ho portato la canna affinché tu mi faccia la siringa.

• Da *scheîso,* schizzo, spruzzo. Triest. *schizeti,* schizzatoio; schizzo, bozzetto, disegno eseguito alla svelta; schizzata (Doria).

schivà v.tr. (*i scheîvo)* - Schivare. *A ʃi mèo ch'i schivèmo i scànduli,* è meglio che schiviamo gli scandali; *scheîvalo e stà a la làrga,* schivalo e stai lontano. *El 'nda ʃi vignoû a la veîa a doûta fuòrsa, par oûn pil i lu vèmo schivà,* ci è venuto addosso a tutta forza, l'abbiamo schivato per un pelo; *scheîva, feîo, và a caʃa,* lascia perdere, figlio, va a casa; *se el lu ciapìva cun quìl poûgno a gìra ràdaghi, mièno mal ch'el lu uò schivà,* se lo prendeva con quel pugno, sarebbe stato grave, meno male che l'ha schivato; *cu 'l m'incòntra el ma scheîva,* quando m'incontra mi evita.

• Bis. *schivar* e anche nel ven.-istr. Dal francone *skiuhan* da *skeuh,* corrispondente al m.a.ted. *schieh,* ted. *scheu,* timido (DEI).

schivàda s.f. - Schivata. *I iè fàto oûna schivàda e i la iè fàta frànca,* ho fatto una schivata e l'ho fatta franca; *s'el nu fìva quìla schivàda, el finìva còntro el moûr,* se non faceva quella schivata, finiva contro il muro.

• Da *schivà,* schivare.

s'ciàfa s.f. - Lo stesso che *s'ciàfo. El ga uò calumà oûna s'ciafa ch'el ga uò vultà el moûʃo,* gli ha appioppato uno schiaffo che gli ha fatto girare il viso.

• Per etim. V. *s'ciàfo.*

s'ciafàda s.f. - Termine usato dai marinai, uso fig. di ceffone, sberla, schiaffo provocato dall'impatto violento dell'onda sulle fiancate dell'imbarcazione. *Oûn cùlpo da mar 'nda uò dà oûna s'ciafàda ca 'nda uò butà veîa doûte li càse ch'i vièmi in cuvièrta,* un colpo di mare laterale ci ha portato via tutte le casse che avevamo in coperta.

• Da *s'ciàfo*, schiaffo.

s'ciafiʃà v.tr. (*i s'ciafiʃìo*) - Schiaffeggiare. *La lu uò s'ciafiʃà in piàsa davànti a la ʃènto*, l'ha schiaffeggiato in piazza davanti alla gente.

• Da *s'ciàfo*, schiaffo.

s'ciafiʃàda s.f. - L'atto dello schiaffeggiare. Usato anche fig. soprattutto nel gergo marinaresco. «... *intra li s'ciafiʃàde d'oûn spalmìo giasà cùme...*» (... tra gli schiaffi di spruzzi gelidi come...) (L. Zanini, «*Favalàndo cul cucàl Fileîpo in oûn cantòn da paradeîʃu*», pag.48).

• Dev. da *s'ciafiʃà.*

s'ciafìta s.f. - Lo stesso che *s'ciafìto.*

s'ciafìto s.m. - Schiaffetto. Anche *s'ciafìta. A nu cùro ca la piùro parchì i nu ga iè fàto mal cun quìl s'ciafìto*, non occorre che pianga perché non le ho fatto male con quello schiaffetto.

• Dim. di *s'ciàfo.*

s'ciàfo s.m. - Schiaffo. *I iè veîsto cu i mièi uòci ch'el ga uò dà oûn s'ciàfo*, ho visto con i miei occhi che le ha dato uno schiaffo; *sa nu ti stàghi bon i ta dàgo oûn s'ciàfo*, se non stai buono ti appioppo uno schiaffo.

• Vall. *s'ciafo* e così anche nel triest., dign., lussingr.; *s'ciaf* nel bis.; pir. *stiafo* (e *stiafa*). Certamente da una base onom. *slaff* o *sklaff.*

s'ciamàso s.m. - Schiamazzo. *El ʃi stà mìso drènto par s'ciamàso*, è stato imprigionato per schiamazzo.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente, seguendo le regole della fonetica del rov. Chiogg. *s'ciamaso.*

s'ciànpo s.m. - Scampo (lat. scient. *Nephros norvegicus*). *A ma piàʃ i s'ciànpi a la boûʃara*, mi piacciono gli scampi alla «*boûʃara*»; *gèri i vièndi par sèna ciupeîn da s'ciànpi*, ieri per cena avevamo zuppa di scampi; *i s'ciànpi i ʃi bòni ànche ròsti*, gli scampi sono buoni anche arrosto.

• Triest. id.; Pir., ALI, scampo, aragosta. Generalmente *s'ciampo* o *scampo* nell'Istria veneta. Dal gr. *kámpē*, animale ricurvo o *kámpos*, mostro marino (Doria). Secondo il DEI vc. venez. risalente al gr. *hippókampos*, propriam. il cavalluccio marino, latinizzato *campa* (Glosse). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 336.

s'ciànta s.f. - Pochino, zinzino, minima quantità. *Dàme oûna s'ciànta da uòio*, dammi uno zinzino di olio; *ancùra oûna s'cianta el rivìva*, ancora un pochino e arrivava; *la batàna ʃi stàgna a nu ven gnànche oûna s'ciànta da àcqua*, la battana è stagna, non fa neanche una goccia d'acqua.

• Bis. *s'cianta*, pizzico, particella; piccola quantità; id. nel chiogg.; *s'cianta, s'ciantina, s'ciantin* nel ven. con lo stesso sign.; nel triest. *s'cianta*, vale scheggia, zinzino; capelli radi (*s'ciante*); locuz. *de s'cianta*, di botto. Den. da *s'ciantar*, schiantare.

s'ciantìla s.f. - Lo stesso che *santìla.*

s'ciàpa s.f. - Schiappa, buono a nulla. *Cùto ch'el sàlto ch'el ʃi oûna s'ciàpa*, che vuoi che salti, è una schiappa; *a ʃi oûna squàdra da s'ciàpe*, è una squadra di schiappe.

• Triest. *s'ciapa* e anche nel venez., nel bis., nel ven.-dalm., nel cap. Dall'italiano *schiappa*, scheggia lunga di legno, legna minuta, di poco prezzo. Cfr. prov. *esclapa, sclapar*, scheggiare; chiogg. *s'ciapa*, chiappa, culata.

s'ciapadùr s.m. - Lo stesso che *s'ciapòn.*

s'ciapeîn s.m. - Dim. di *s'ciapa*, chiappino, inetto. *Sènpro ti fàghi li ruòbe s'cipade, ti son pruòpio oûn s'ciapeîn*, abborracci sempre le cose, sei proprio un inetto.

• Venez. *schiapin*, lo stesso che *schiapazuche*, «dicesi di colui che fa malamente ogni cosa in cui ponga mano» (Bo.).

• Per etim. V. *s'ciàpa.*

s'ciapòn s.m. - Martello con piccola superficie alle basi munite di punte, usato dagli scalpellini. Anche *s'ciapadùr.*

• Corradicale della vc. ant. *schiappare*, tagliare la legna per far schiappe.

s'ciaransàna s.f. - Schiarita. *A ʃi noûvuli, ma sul punènte fà oûna s'ciaran-*

sàna, il cielo è nuvoloso, ma a ponente fa una schiarita.
• V. *ciaransàna*. Dign. *ciaranzana*, chiarella; ven. *s'ciaransana, s'ciaranzana*, chiarore, schiarita, ciaranzana. Da *s'ciarà*, schiarire, diradare.

s'ciareî v.tr. (*i s'ciareîso*) - 1. Schiarire, rendere chiaro. *El sil scumènsia s'ciareî, a fà l'àlba*, il cielo comincia a schiarire, è l'alba. Anche in senso fig.: *cu la suòva spigasiòn la uò s'ciareî li idieîe*, con la sua spiegazione ha schiarito le idee; *cu la varicheîna i vèmo s'ciareî li màce*, con la varecchina abbiamo schiarito le macchie; *preîma da cantà i sa s'ciarèmo la buʃ cun oûn guòto da veîn*, prima di cantare ci schiariamo la gola con un bicchiere di vino. 2. Diradare. *I vèmo s'ciareî li piànte*, abbiamo diradato le piante. Rifl. *S'ciareîse, i ma s'ciareîso*.
• Cfr. ven. *s'ciarare*, id. (DEVI). Valle, *s'ciarise*. Dal lat. *clārēre, clarēscere*.

s'ciareîda s.f. - Schiarita. Anche in senso fig.: *Duòpo tànto tèmpo a sa vìdo oûna s'ciareîda su sta stuòria*, dopo tanto tempo si intravede una schiarita in questa storia; *a uò fàto oûna s'ciareîda sul livànte*, ha fatto una schiarita sul levante.
• Triest., bis., par., vall.: *s'ciarida*; chiogg. *s'ciari, s'ciarìa*. Da *s'ciareî*.

s'ciàso s.m. - Chiasso (A. Ive).
• Cfr. *s'ciasàr*, nel triest.: chiassare, fare gazzarra; chiogg. *s'ciasso*, chiasso, rumore, lusso.

s'ciàso s.m. - Detto di cosa vistosa. *Ca s'ciàso chi ti fàghi cun quìsto visteîto*, che vistoso sei con questo vestito; *ti fàghi màsa s'ciàso cun quìle scàrpe*, sei troppo vistoso con quelle scarpe.
• Certamente da *chiasso* con evoluzione semantica.

s'ciasùʃ agg. - Lussuoso, fastoso.

s'ciatà v.intr. (*i s'ciàto*) - Schiattare, scoppiare. *I stàgo seîto feîn ch'el nu ma ufèndo, ma duòpo s'ciàto e i ga na deîgo quàtro*, sto zitto fino a che non offende, ma dopo schiatto e gli dico quello che gli spetta; *i s'ciàto da la ràbia*, schiatto dalla rabbia; *sa ti ga deîghi la virità ti la fàghi s'ciatà da narvùʃ*, se le dici la verità la fai schiattare dal nervoso.
• Triest. *s'ciatar*; venez. *schiatar*, schiattare, crepare per non potersi contenere (Bo.). Dal lat. *ex-clapp(i)tare*, o dal long. *slaitan*.

s'ciaveîna s.f. - Coperta di lana grezza. *A bùrdo de li batàne i sa cuvarʃièmi cu li s'ciaveîne*, a bordo delle battane ci coprivamo con le coperte di lana grezza; *i ma son tirà la s'ciaveîna sul moûʃo*, mi sono tirato la coperta di lana grezza sul viso.
• Chiogg. *s'ciavina*, coperta di panno pesante; dign. *s'ciaveina*, carpita. Nell'ital. *schiavina*, «Abito dei pellegrini, soprabito a grandi pieghe, discinto, lungo sino al polpaccio, con maniche larghissime. L'usavano i pellegrini che dalla Slavonia venivano a Roma o in Gallia; coperta da letto di panno grosso; ant. prigione» (Zing.). Lat. mediev. *sclavina*, veste militare più lunga del sago, tipica degli schiavi (Doria).

s'ciavitoû s.f. - Schiavitù. *A ʃi oûna s'ciavitoû da ʃeî ùgni giuòrno a ciù el pan*, è una schiavitù andare ogni giorno a prendere il pane; *par meî, da murièda, a nu gìra sulamèntro oûna s'ciavitoû da ʃeî ciù l'àcqua in Ampalèa, ma ànche oûna grànda fadeîga*, per me, da ragazza, non era solo una grande schiavitù andare a prendere l'acqua in Ampelea (fonte pubblica), ma anche una grande fatica.
• Bis. *s'ciavitù*; id. nel triest. Dal lat. mediev. *sclavus*, prigioniero, di provenienza greca (*sklabós*, VII sec.); in origine indica «*slavo*» (Con allusione quindi allo stato di servitù degli Slavi nel Medioevo).

s'ciàvo s.m. - 1. Blatta. Anche *bàcolo. In cuʃeîna a gìra du s'ciàvi*, in cucina c'erano due blatte; *i s'ciàvi i ma fà scheîfo*, le blatte mi fanno schifo. 2. Schiavo. *I son davantàda la suòva s'ciàva*, sono diventata la sua schiava, la sua serva. Prov.: «*Sièrvo da doûti, s'ciàvo da ningoûn*» (servo di tutti, schiavo di nessuno). 3. Slavo, con intenti spreg.

• Nel primo sign. cfr. ven. *s' ciàvo*, scarafaggio, piattola (DEVI) e venez. *schiavo*, «Insetto detto da Linneo *Blatta orientalis*, il quale è della grandezza d'un grillo, ma un po' stiacciato e di colore ferruggineo nericcio. Questa specie che moltiplica all'eccesso, comunissima nelle nostre, case, preferisce le cucine e le stufe ... » (Bo.). Nel sign. 2) nel dign. *s' ciavo*; id. nel chiogg., nel ven.; *s' ciau* nel bis.; *sclav* nel friul. Nel terzo sign. *s' ciàvo* nel ven., triest., bis., chiogg., e in genere nell'Istria veneta. Non di facile soluzione l'etimo. Dal lat. mediev. *sclavus*, prigioniero, slavo e successivamente «slavo soggetto a schiavitù» (Doria), risalente al gr. *sklabós* (DEVI). Per quanto attiene all'etnonimo cfr. il DEDLI s.v.: «dal lat. mediev. *slavu(m)*, adattamento dell'etnico originario slavo».

s'ciavòn s.m. e agg. - 1. Abitante della Schiavonia e per estensione abitante slavo dell'Istria. 2. Anche nel rov. come agg. ha lo stesso significato dell'agg. bis.
• Dign. *s' ciavon*, slavo, illirico, schiavone; triest. *s' ciavon*, slavo; slavo ad oltranza; slavo di religione scismatica (Doria); bis. *s' ciavon*, soldato dalmatino fedelissimo a Venezia, Schiavone, come agg. cocciuto, testardo;

S'ciavuneìa s.f. - Schiavonia, terra abitata dagli Schiavoni.
• Cfr. bis. *S' ciavanìa, S' ciavaria*, territorio carsico abitato da Slavi; triest. *S' ciaverìa*, Jugoslavia, paese abitato dagli Slavi (Doria).

s'cìda s.f. - Ciotola di legno che un tempo veniva usata nei negozi per riporvi la moneta.

s'cipà v.intr. (*i s' ceîpo*) - 1. Diguazzare nelle pozzanghere, nell'acqua, soprattutto in mare, spruzzare. *Nu sta s' cipà cu i peîe*, non spruzzare con i piedi (mentre uno nuota); *el nu sa nudà, el s' ceîpa cu li man e cu i peîe*, non sa nuotare, batte l'acqua (spruzzandola tutt'attorno) con le mani e i piedi; *nu sta s' cipà chi ti ma bàgni*, non battere l'acqua che mi spruzzi, mi bagni. 2. Abborracciare, pasticciare, sinonimo di *pastrucià. Stu magnà nu ʃi fàto ben el ʃi s' cipà*, questo cibo non è fatto bene, è pasticciato.
• Cfr. bis. *sclipar* e friul. *sckipà*, spruzzare, gocciolare. Probabil. dal ted. *slipan*, sfuggire, sgusciare, scivolare. Non esclusa un'etim. di valore onomatopeico.

s'cisà v.tr. e intr. (*i s' ceîso*) - Schizzare, spruzzare. *El ʃi daspatùʃ a ga piàʃ s' cisà la ʃènto*, è dispettoso, gli piace spruzzare la gente; *a s' ceîsa*, pioviggina; *i ma son s' cisà li bràghe da veîn*, mi sono spruzzato i calzoni di vino.
• Generalmente nel Veneto *schizar(e)* mentre nell'Istria ven. è diffuso *schisar*. V. *s' ceîsa*. Vc. onomat., o dal got *slitian* (DEI).

s'cisàda s.f. - Schizzata, spruzzata. *I iè ciapà oûna s' cisàda da fàngo, chi dièvo ʃeî a ganbiàme i dràpi*, mi sono preso una spruzzata di fango che mi obbliga di andare a cambiarmi il vestito.
• Da *s' cisà*.

s'cisadeîna s.f. - Spruzzatina. *A ʃi sta nàma oûna s' cisadeîna*, non c'è stato altro che una spruzzatina; *mètame oûna s' cisadeîna da pitièʃ sul cafiè*, mettimi una spruzzatina di acquavite nel caffè.
• Da *s' ceîsa*, schizza.

s'citeîna s.f. - Setola. *Ti iè i cavì cùme li s' citeîne*, hai i capelli come le setole.
• Triest. *s' ciatina* e *s' cietina*, setola; nel bis. *s' cetina* così come a Cap., Fiume, Alb., Cherso; dign. *s' citina e s' citeina*; vall. s'cetigna. Secondo Deanović, Štrekelj e Vidossi dall'ant. sl. *šćeta*, da cui *šćetina*, id. Il Doria suppone possibile un dim. da *s' ciàta*.

s'cìto agg. - Schietto, franco. *La ʃi cùme Bìta da la lèngua s' cìta*, è come Betta dalla lingua schietta; *si ti vuòi ch' i ta la deîgo, nìta e s' cìta....*, se vuoi che te la dica netta e schietta...
• Bis. *s' cet*, schietto, franco, pretto, semplice; chiogg., vall.: *s' ceto*, id.; *s' cito* dign.; triest. *s' ceto*. Dal germ. *slehta-*, semplice, attraverso **skleht-*, **sklett-* da

cui schietto.

sciù (a) locuz. - Acciocché, affinché. *A sciù ch'i viègno i ga iè prumìso oûn fiureîn*, purché vengano ho promesso loro un fiorino.

s'ciucà v.intr. e tr. (*i s'ciuòco*) - 1. Schioccare, scoppiettare. *Sènti cùme ca s'ciuòca li lìgne sìche sul fògo*, senti come scoppietta la legna secca sul fuoco; *el coûcer fà s'ciucà la froûsta*, il cocchiere fa scocchiare la frusta. 2. Battere, darsele di santa ragione; *cu el ʃi breîlo a ga piàʃ s'ciucàse cun qualcodoûn*, quando è brillo gli piace far baruffa con qualcuno; *i murièdi i sa s'ciuòca*, i ragazzi se la danno di santa ragione.
• Triest. e ven.-istr.: *s'ciocar*, così come nel bis. e nella maggior parte del Veneto; *stiocà* a Gr. e a Pir.; *stiocar* nel fium. Da una radice onom. *stlock-*, *sklok*.

s'ciucàda s.f. - Bastonata, sonora batosta. *El uò ciapà oûna s'ciucàda ca ga tucaruò stà in lièto par divièrsi giuòrni*, si è preso una bastonatura tale da costringerlo a letto per diversi giorni.
• Dev. da *s'ciucà*.

s'ciucadùr s.m. - Detto così un sistema di due pezzi di legno, di cui uno scorre all'interno dell'altro con la funzione di stantuffo. I ragazzi se ne servivano per lanciare i frutti del ginepro a mo' di fucile ad aria compressa.
• Cfr. ven. *s'ciuc*, «arnese per produrre colpi e botti, costruito con un ramo di sambuco cavo».

s'ciudà v.tr. (*i s'ciuòdo*) - Schiodare. Lo stesso che *dasciudà*. *I vèmo fàto fadeîga par s'ciudà quìi casòni*, abbiamo fatto fatica per schiodare quei cassoni.
• Chiogg. *s'ciodare*. Da *ciuòdo*, chiodo.

s'ciumàde s.f.pl. - Grandezze. Prov. rov.: «*Li s'ciumàde sènsa pan li ʃi màre cùme oûn can*» (le grandezze senza pane, ossia senza base alcuna, sono amare come un cane - che c'entri poi il cane, rima a parte, non si sa!).
• Incerto l'etimo.

s'ciuòco s.m. - Schiocco, scoppio. *Cheî ʃi mài sti s'ciuòchi?* che sono mai questi scoppi?
• Vc. presente in tutto il territorio ven.-istr. (*s'ciòco*) e in buona parte del Veneto. Gr.: *stioco*. Dev. da *s'ciucà*. Di origine imitativa.

s'ciuòna s.f. - Persona presuntuosa che si ritiene essere prodiga e brava (Seg.).
• Ven. *s'ciona*, anello pendente, di ferro o altro materiale; orecchino a forma di anello; panzana, sbornia (DEVI); dign. *s'ciona*, bravo, bell'umore, umorista; millanteria, boria, alterigia, bravata, rodomontata; chiogg. *s'ciuona*, panzana; anello di ferro; sbornia; vall. *s'ciona*, maldicenza, chiacchiera (*s'cioner*, millantatore, chiacchierone). Secondo il DEVI contrazione da *schiavona*.

s'ciuòpo s.m. - Schioppo, fucile. Filastrocca rov.: «*I s'ciupitài i va in guièra / i meti i s'ciuòpi in tièra / i ʃbàra da canòn / pin, pun, pan* (i fucilieri vanno in guerra / mettono gli schioppi in terra / sparano con il cannone / pin, pun, pan.
• Ovunque nell'Istria veneta e nel Veneto: *s'ciopo*; bis. *s'ciop*. Sconosciuta per il rov. la vc. *s'ciùpo*, riportata dal Doria; Pir. *stiopo*; ital. *schioppo*. Dal lat. mediev. *sclopus*, da *stloppus*, scoppio.

s'ciupà v.intr. (*i s'ciùpo*) - Scoppiare. *A ma par da s'ciupà parchì i iè magnà màsa*, mi pare di scoppiare perché ho mangiato troppo; *nu stà bìvi nu ti vìdi ca ti s'ciùpi*, non bere, non vedi che scoppi; *i vìvo oûn fròncio sul ʃanùcio e gèri el ma uò s'ciupà*, avevo un foruncolo sul ginocchio e ieri è scoppiato; *a ma s'ciùpa el cor da vìdalo cuseî*, mi scoppia il cuore a vederlo ridotto così; *adièso la s'ciùpa*, adesso scoppia, detto per lo più della tombola o di qualche altro fatto tenuto nascosto:
• Ovunque nell'area veneta *s'ciopar*, con le consuete eccezioni di Pir. e Fiume: *stiopar*. Da *excop(u)lāre*, disintegrarsi, esplodere.

s'ciupà v.tr. (*i s'ciùpo*) - Spezzare, rompere. *S'i teîro i s'ciùpo*, se tiro, spezzo; *sa ti teîri màsa el feîl el sa s'ciùpa*, se

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

tiri troppo (anche in senso fig.) il filo si spezza.
• Per etim. v. *s' ciupà*, scoppiare.

s'ciupadoûra s.f. - Fessura, per lo più tra due giunti. *A ga vol saldà sta s' ciupadoûra*, bisogna saldare questa fessura.
• Der. da *s' ciupà*.

s'ciupatà v.intr. (*i s' ciupatìo*) - Sparare con lo schioppo. *Quàndo chi ti ʃariè militàr ti inparariè a s' ciupatà*, quando andrai soldato imparerai a sparare con lo schioppo.
• Da *s' ciuòpo*, schioppo.

s'ciupatà s.m. (pl. *-ài*) - Fuciliere, ital. ant. schioppettiere. Nota la variante triest. «*S' ciopetai chi va a la guerra / tuti quanti col cul per terra*».
• Bis. *s' ciopetai*, schioppettieri, soldati, armati di schioppo (Vc.inf.). Der. da *s' ciuòpo*.

s'ciupatàda s.f. - Schioppettata, sparata, tiro di schioppo. *El paròn de i feîghi, el ga uò tirà oûna s' ciupatàda ca li uò fàto cùri pioûn ca da rièba*, il padrone dei fichi ha tirato loro una schioppettata che li ha fatti correre a tutta velocità.
• Der. da *s' ciuòpo*. Bis. *s' ciopetàda* id., così anche nel triest.; chiogg. e vic.: *s' ciopetà*; a Gr. *stiopetà*.

s'ciupiteîn s.m. - Schioppettino, piccolo fucile. *A Piareîn i ga iè ragalà oûn s' ciupiteîn cu i càpisi*, a Pierino ho regalato uno schioppettino con le cartucce.
• Der. da *s' ciuòpo*; triest. *s' ciopeto*; pir. *stiopeto*, id.; friul. *sclopet*, *sclopete*; *sclopetin*, armaiolo.

s'ciupòn s.m. - Garofano (lat. scient. *Dianthus caryphyllus*). Anche *garuòfano*, *garùfano* e *garùfulo*. «*El ma uò rubà el mièio cor cun du s' ciupòni*» (mi ha rubato il cuore con due garofani), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 169); *el mastèr ʃi vignoû cùme oûn s' ciupòn*, detto dei pescatori rov. per indicare che una operazione di pesca è riuscita molto bene.
• Triest. *s' ciopon*, varietà di garofano e anche donna prosperosa (Doria); in genere nel ven.-istr.: *s' ciopon*; friul. *sclopon*. Der. da *s' ciupà*, scoppiare.

sclàmo s.m. - Rumore, grido (R. Devescovi, «*Pascadùri* e *Sapadùri*», pag. 24). Anche *scràmo*. Corradicale di esclamare, dal lat. *exclamare*.

sclaròʃi s.f. - Sclerosi. Anche *scliròʃi* e *scleròʃi*. *El nu ʃi su li suòve cu la tièsta, el dièvo vì el sàngo gruòso, la sclaròʃi*, non deve essere sulle sue con la testa, deve avere il sangue grosso, la sclerosi.
• Dal gr. tardo *sklērōsis*, indurimento (AAEI).

sclèbeʃ agg. inv. - Inetto, buono a nulla, incapace, scassato. *Ti son pruòpio sclèbeʃ*, sei proprio un inetto; *oûn mutùr sclèbeʃ*, un motore che vale poco.
• Prestito dallo sl. probabilmente attraverso la mediazione del triest. Dallo slov. *škrbec*, uomo sdentato o *hlebec*, pane grossolano (Doria).

scleròʃi s.f. - Lo stesso che *sclaròʃi* e *scliròʃi*.

scliròʃi s.f. - Lo stesso che *sclaròʃi*. Anche *scleròʃi* e *sclaròʃi*.

scògnia vc. verb. - Lo stesso che *scuògna*.
• Vc. usata dall'Angelini.

scòla s.f. - 1. Scuola. *Li scòle grànde*, scuole superiori; *scòle lementàri*, scuole elementari; *stu àno el fineîso li scòle lementàri e duòpo el va a scòla tudìsca*, quest'anno finisce le scuole elementari e dopo frequenterà le scuole tedesche. *Ancùi el g' uò fàto i cuòrni a la scòla*, oggi ha marinato la scuola. 2. Confraternita, associazione. *Scòla del Santeîsimo*, *Scòla da San Niculuò*, *Scòla del Sàcro Cor*, nomi di altrettante confraternite, fraternite, compagnie laicali esistenti un tempo a Rovigno, da qui il detto: «*O da oûna scòla o del Santeîsimo tànto ca sa veîvo bineîsimo*» (o di una scuola o del Santissimo tanto che si vive benissimo). 3. Associazione di mestieri. *El ʃi de la Scòla da San Pìro* (pescatore) *e su feîo da San Niculuò* (marinaio).
• Cfr. venez. *scola* (Bo.). Dal lat. *schola*, id.

scònbro s.m. - Sgombro (lat. scient. *Scomber scomber*).
• Nel ven.-giul. *macarelo* (cfr. ingl. *Mackerel*, fr. *Maquereau*, ted. *Makrele*), *gasarizo, ganzariol, lanzardo, pesce blu, scampieri*, ecc. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 327; Fab. 197, 121; Lor. 21, 61; Š.T. 195; REW 7733.

scòndi v.tr. (*i scòndo*) - Nascondere. Diversamente dalla regola generale la forma aferetica è l'unica esistente. *ʃughèmo balèna scòndi*, giochiamo a nascondino; *a ga vol scòndi sta ruòba*, bisogna nascondere questa roba; *a nu cùro chi va scundìde i siè dùve ch' i signì*, non occorre che vi nascondiate, so dove siete; *vàte scòndi*, vai a farti friggere, ormai hai perso e ti devi dare per vinto; *stà scònto*, rimanere nascosto; *i nu va scòndo gnìnte*, vi dico la verità, non vi nascondo niente.
• Venez., triest.: *sconder*; dign., vall.: *scondi* e rifl. *scòndise*; ven., chiogg.: *scondare*; grad. *sconde*; bis. *scondar*. Dal lat. *abscondĕre*.

scònto s.m. - Sconto. *Nu ma fì oûn scònto?* non mi fate uno sconto?; *e cùme, gnìnte scònto?* come mai, niente sconto?
• La vc. è diffusa ovunque nel ven.-istr. Prestito dall'ital.

scònto agg. - Nascosto. *El sa uò scònto dreîo la puòrta*, si è nascosto dietro la porta; *li ruòbe scònte nu li sa ʃbuʃeîso*, le cose nascoste non si rivelano; *ʃeî par li scònte*, andare per le vie secondarie.
• Triest. *sconto*; id. nello zar., nel bis. Dal lat. *(inab)scon(di)tus.*

scòntro s.m. - 1. Scontro, cozzo, contrasto. *A nu sa pudìva fà àltro ca butàse fòra stràda o vì el scòntro*, non si poteva fare altro che buttarsi fuori strada o fare uno scontro; *i iè boû oûn scòntro cun doûta la famìa a càuʃa da gìla*, ho avuto uno scontro con tutta la famiglia a causa di lei. 2. Parte della serratura, riscontro.
• Bis. *scontro* in entrambi i sign.; cfr. dign. *scontro,* anello; chiogg. *scontro*, scontro, contrasto; freno della porta; l'anello in cui entra il catenaccio. Dev. da *scuntrà.*

scoreʃà v.intr. (*i scorèʃo*) - Lo stesso che *scuraʃà*.

scoûbula s.f. - Strumento dei bottai per lisciare le botti all'interno.

scoûdo s.m. - 1. Scudo, anche in senso fig. *El ga uò fàto scoûdo cu 'l suòvo cuòrpo*, le ha fatto scudo con il proprio corpo. 2. Riparo, protezione. «*Cùlpi da garbinàta ca sa frantumìa sul tuòvo scoûdo*» (colpi di libeccio che si infrangono sul tuo riparo) (G. Curto, da «*Meîngule insanbràde*», pag. 63).
• Dal lat. *scutum.*

scoûfia s.f. - Cuffia. *La puòrta sènpro in tièsta oûna scoûfia*, porta sempre in testa una cuffia; *la vìva oûna scoûfia da marlìti*, aveva una cuffia di merletto.
• Triest., *scufia*, cuffia; sbornia, fig. infatuazione. Ovunque nell'area ven.-istr. *scufia* nel sign. originale. Cfr. chiogg. *scufia*, sbornia, cuffia, schiaffo.

scoûner s.m. - Scooner, goletta, veliero.

scoûria s.f. - Frusta per incitare gli animali a muoversi. *El uò fàto cùri i samièri cu la scoûria*, ha fatto correre i somari con la frusta.
• Dign. *scourgia*, sferza; vall. *scuria*, frusta di cuoio; chiogg. *scuria,* sferza, frusta; triest. e in genere nell'ven.-istr. *scuria*, con l'eccezione del bis. *scoria*. Der. per retroformazione da *scuriàda*, ital. ant. *scuriata* e *scoriata*, sferza di cuoio, risalente al lat. tardo *excorrigiata*, da *corrigia*, correggia.

scoûro s.m. e agg. - Come sost.: *a ʃi màsa scoûro*, è troppo scuro; *el scoûro ma piàʃ e ànche el ma duòna*, la tinta oscura mi piace e mi dona, mi sta bene; *cu ma ciàpa la ràbia i vìdo scoûro davànti a i uòci*, quando mi prende l'ira vedo nero davanti agli occhi. Come agg. *Nu ma piàʃ sti noûvuli scoûri*, non mi piacciono queste nuvole oscure.
• Triest. *scuro* in entrambi i casi; bis. *scur*; dign. *scouro.* Dal lat. *obscurus.*

scoûro s.m. - Imposta. *Sièra i scoûri*,

chiudi le imposte. *La vìva i scoûri vièrti*, aveva le imposte aperte; *i iè piturà i scoûri in vìrdo*, ho tinteggiato di verde le imposte.
• Triest. *scuro*, imposta, persiana e in genere in tutta l'Istria ven.; friul. *scur*. Dal long. *scur*, luogo coperto, riparo o forse dal lat. *obscurus*.

scoûʃa s.f. - Scusa. Detti rov.: «*Ùgni scoûʃa tàpa oûn boûʃ*» (ogni scusa tappa un buco); «*Cheî sa scoûʃa sa coûʃa*» (chi si scusa si accusa); «*Ùgni scoûʃa ʃi bòna*» (ogni scusa vale). *Nàma ca scoûʃe*, soltanto scuse.
• Nel ven.-istr. e nel ven. in genere: *scuʃa*. Dev. da *scuʃà*.

scradìl agg. - Lo stesso che *scardìl*.

screîgno s.m. - Scrigno, cassetta, stipo robusto per deporvi gli oggetti di valore. *Mar de i Screîgni*, top. rov. famoso perché un tempo vi si svolgeva la pesca delle sardelle con l'esca; *su i Screîgni gèri i vèmo ciapà veînti mièra da sardièle*, ieri sugli *Screîgni* abbiamo preso venti mila sardelle; « ... *A San Damiàn e Cunvarsàri / feîn ai Brònbuli e Screîgni*» (L. Zanini, *I curadeîni*, «*Favalàndo cul cucàl Fileîpo in stu canton da Paradeîsu*», 1979).

scràmo s.m. - Lo stesso che *sclàmo*.

screîmia s.f. - Discernimento, accortezza, bandolo.
• Venez., pir.: *scrimia*. Con tutta probabil. da *discrimen,-ĭnis*, discriminazione, separazione, con *dis-* privat.

screîta s.f. - Scritta. *La screîta ca ʃi su quìla làpida la ʃi in grìgo*, la scritta che è su quella stele è in lingua greca. (Si fa riferimento alla scritta che si trovava sullo stabile sito tra Via Crociera e San Benedetto, tra il primo e secondo piano, dedicata a Marco Bibulo, risalente al I sec. a.C.).
• Dal part. pass. di *scribĕre, scriptum*.

screîto agg. e s.m. - Scritto. *Oûna pàgina screîta*, una pagina scritta; *el moûr el ʃi doûto screîto*, il muro è pieno di scritte. Come sost.: *a ʃi mòndo chi nu ciapèmo oûn suòvo screîto*, è da molto che non riceviamo un suo scritto.; *fà el screîto*, fare testamento, intavolare (Giur.).
• Dal lat. *scriptus*, part. pass. di *scribĕre*.

screîvi v.tr. (*i screîvo*) - Scrivere. *Ca ben ch'i ti screîvi in tudìsco*, come scrivi bene in tedesco; *el nu sa nà lèʃi e nà screîvi*, non sa né leggere né scrivere. Detto rov.: «*Screîvi nudàro, ca la bùʃara ʃi in càro*», tira per lunghe, notaio, che la somma aumenti, oppure, tira per lunghe la pratica, notaio, per poterti pagare la *bùʃara* che aumenta di prezzo. (V. *bùʃara*). *Da quàndo ch'el ʃi militàr la ga screîvo ùgni giuòrno*, da quando è soldato gli scrive ogni giorno.
• Friul. *scrivi*; bis. *scrivar*; vall. *scrivi*; dign. *screivi*; chiogg. *scrivare*; triest. *scriver*, così come in quasi tutta l'Istria ven. Dal lat. *scribĕre*.

scremà agg. (f.*-àda*) - Scremato.

scriansà agg. (f. *-àda*) - Screanzato. *Quìl muriè ʃi màsa scriansà*, quel ragazzo è troppo screanzato.
• Triest. *screanzà,-ado*; muglis. *screansat*. Cfr. chiogg. *screansa*, malcostume, scostumatezza. V. *criànsa*.

scribaceîn s.m. - Scribacchino, impiegato di scarsa importanza. Anche *scribiceîn*. *A ga par da ièsi el paròn del cumoûn, invìse el ʃi oûn puòvaro scribaceîn*, gli sembra di essere il padrone del Comune e invece non è che un povero impiegatuccio.
• La vc. si è accampata anche nel triest., cap., bis., pir.: *scribacin*. Da *scribĕre*, attraverso l'adattamento del termine ital. *scribacchino*.

scribiceîn s.m. - Lo stesso che *scribaceîn*.

scribicià agg. (f. *-àda*) - Scarabocchiato. Anche *scarabucià,-àda*.

scribicià v.tr. (*i scribicìo* e *i scribeîcio*) - Scribacchiare. *Nu sta scribicià su i bànchi*, non scribacchiare i banchi; *i murièdi da scòla uò scribicià el moûr*, i ragazzi di scuola hanno scarabocchiato il muro.
• Vc. diffusa un po' ovunque: *scribiciàr* nel triest.; *scribacià* nel vall.; chiogg. *scri-*

vaciare; scribaciar nel bis. Sovrapposizione di *scriba* a *scrivere*, con suff. spreg. (DEDLI).

scribiciòn s.m. - Scarabocchio. *Sul quadièrno nùvo par daspièto la ga uò fàto oûn scribiciòn*, sul quaderno nuovo, per dispetto, le ha fatto uno scarabocchio.

scriculà v.intr. (*i screîculo* e *i scriculìo*) - Scricchiolare. *A ma scriculìa i uòsi*, mi scricchiolano le ossa; *sta puòrta screîcula*, questa porta scricchiola.
• Buie, cap., alb., triest., chiogg.: *scricolare*; vall. *scricolà*.

scridìl agg. - Anche *scardìl*. Detto di recipiente o di imbarcazione di legno, botte. mastello, ecc. che perde. *Sta bùto la ʃi scridìla*, questa botte perde; *la batàna ʃi scridìla*, la battana fa acqua, perde.
• Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 4: *scridil* «che è da **cretello, screpatello*». Friul. *scridel, sgridel*; dign. *screidil*, futile e anche *screidil, screidilèi*, tenere, ritenere, contrario di versare, il che è estremamente interessante, essendo il sign. esattamente contrario a quello rov.

scridità v.tr. (*i scriditìo*) - Screditare. *Par tiràsalo fòra de i cuiòni, i lu uò scridità*, per toglierlo di mezzo lo hanno screditato; *el su mùdo da fà, scriditìa la nòstra famìa*, il suo modo di fare scredita la nostra famiglia.
• Chiogg. screditare. Da *screditare*, perdere credito, da *crièdito*, con *s-* sottrattivo, negativo.

scrièdito s.m. - Discredito. *El uò boû el (di)scrièdito da doûti a càusa de i fiòi*, ha avuto il discredito di tutti a causa dei figlioli. Anche *discrièdito*.
• Dall'ital. *credito* con *s-* sottrattivo-negativo.

scripulà agg. (f. *-àda*) - Screpolata. *Sta tireîna la ʃi scripulàda*, questa terrina è screpolata; *la uò la pièl scripulàda*, ha la pelle screpolata.
• Triest. *screpolà,-àdo*, id.

scripuladoûra s.f. - Screpolatura.
• Triest. *screpoladura*, id.

scritoûra s.f. - Scrittura. *Sta peîcia la uò oûna bièla scritoûra*, questa piccola ha una bella scrittura; *la uò oûna scritoûra da gàto*, ha una calligrafia da gatto.
• Prestito dall'ital., dal lat. *scriptura*, da *scribĕre.*

scrituòio s.m. - Scrittoio. *Sul scrituòio i iè mìso el leîbro da mìsa*, sullo scrittoio ho messo il libro da messa, di preghiere.

scritùr s.m. - Scrittore.

scrituràl s.m. (pl. *-ài*) - Scritturale, impiegato. *In Fràbica Tabàchi gìra i scrituràì ca fiva li pàghe*, nella Fabbrica Tabacchi erano gli scritturali che facevano le paghe.
• Friul., triest., id.

scrivàn s.m. - Scrivano.
• Nel triest. *scrivan* equivale a spazzino, bidello, magazziniere.

scrivaneîa s.f. - Scrivania. *I ma iè cunprà oûna scrivaneîa lònga e grànda*, mi sono comperato una scrivania lunga e grande.

scroûpalo s.m. - Scrupolo. *El nu sa fà scroûpoalo da fàghe del mal a la ʃènto*, non si fa scrupolo di fare del male alla gente; *el nu uò nisoûn scroûpalo*, non ha alcuno scrupolo.
• Dal lat. *scrupolus*, sassolino, dim. di *scrupus*, pietra appuntita, senza connessione logica. Dign. *scroupolo.*

scrucà v.tr. (*i scruòco*) - Scroccare. *Nàma bràvi da scrucà*, capaci unicamente di scroccare; *el 'nda uò scrucà oûn gialàto*, ci ha scroccato un gelato; *nàma s'el pol, el scruòca*, se soltanto può, scrocca, scrocca appena può; *i ga uò scrucà i suòldi de i ritràti*, gli hanno scroccato i soldi degli arretrati.
• Triest. *scrocar*, scroccare, mangiare o vivere a spese altrui (Doria); friul. *scrocà.* Da *(s) crocco*, uncino, quasi uncinare allo scopo di carpire cibo o altro. Dign. *scroca*, far crocchi.

scrucòn s.m. - Scroccone. *El ʃi stà sènpro oûn scrucòn da quìi gràndi*, è stato sempre un emerito scroccone.
• Presente nel triest., bis., alb. e nel chiogg.. Der. da *scrucà* e questo da croc-

co.

scrulà v.tr. (*i scruòlo*) - Scrollare. Anche *scurlà* con lo stesso sign. *El uò scrulà li spàle e cheî uò boû uò boû*, ha fatto una scrollata di spalle e chi ha avuto, ha avuto; *el lu uò scrulà cùme ca fuòso oûn burateîn*, l'ha scrollato come fosse stato un burattino.
• Triest. *scorlar* e *scrolar*. In buona parte del Veneto e in Istria: *scorlar; scorlare* nel vic., padov., poles.: *scurlar* nel par. Dal lat. *corrotulāre*, arrotolare, scuotere, attraverso l'ital. *(s)crollare.*

scrulàda s.f. - Scrollata. Anche *scurlàda. El uò dà oûna scrulàda da spàle*, ha dato una scrollata di spalle; *el uò ciapà oûna scrulàda da pìne ca nu ga vignaruò vòia da fà daratùrno quìl ch'el uò fàto*, si è preso una scrollata di penne che non gli verrà la voglia di fare nuovamente quello che ha fatto.

scruòbuli s.m.pl. - Lo stesso che *ʃgruòbuli.*

scruòco (a) locuz. - A scrocco, a sbafo, gratis. *I iè magnà a scruòco*, ho mangiato a sbafo.
• Nel bis. *scroc*; nel triest. *scroco*. Dev. da *scrucà.*

scruòco s.m. - Scrocco, serratura a scatto. *A ma sa uò rùto el scruòco da la saladoûra*, mi si è rotto lo scrocco della serratura; *la puòrta la uò el scruòco*, la porta ha la serratura a scatto.
• Triest. *scroco* e *scroc.* Bis. e friul.: *scroc.* Cfr. lucch., pis.: *scatto*, suono dello scatto (DEI).

scrupulùʃ agg. - Scrupoloso. *El ma piàʃ parchì nel suòvo lavùr el ʃi scrupulùʃ*, mi piace perché nel suo lavoro è scrupoloso.
• Da *scroûpolo.*

scrustà v.tr. (*i scruòsto*) - Scrostare. *Stu àlbaro el ʃi scrustà*, questo albero è scrostato; *i vèmo scrustà el nìro*, abbiamo tolto la crosta nera.
• Da *cròsta* con *s-* intensivo.

scrustadoûra s.f. - Scrostatura.
• Triest. *scrostatura.* Da *cròsta.*

scruteîgno s.m. - *I ʃi doûti a scòla parchì i uò el scruteîgno*, sono tutti a scuola perché hanno lo scrutinio.
• Der. dal lat. tardo *scrutināre*, iter. di *scrutari.*

scrùva s.f. - 1. Scrofa, ma ben più conosciuto il termine come: 2. Puttana, donna di malaffare. *Broûta scrùva, la ʃi bòna da fà fiòi in poûf*, brutta puttana, è capace soltanto di fare figlioli al di fuori del matrimonio; *scruvamaduòna!* orribile bestemmia; *la scrùva da tu màre*, quella puttana di tua madre.
• In genere nel sign. 2) è vc. diffusa in tutta l'Istria ven. nella variante: *scrova.* Cfr. *scroa* nel vic., padov., venez. Dal lat. *scrofa*, porca.

scruvareîa s.f. - Porcheria, azione disonesta. *A ʃi oûna scruvareîa*, è un'azione disonesta; *a nu ma uò mài piaʃìsto li scruvareîe*, non mi sono mai piaciute le porcherie.
• Varianti: *scrovaria* e *scroveria* nel triest.; nel bis. e nel venez.: *scrovaria*; friul. *scrovarie.* Da *scrùva*, scrofa.

scruvàsa s.f. - Gran puttana. *Quìla ʃi oûna scruvàsa*, quella si che è una gran puttana; *scruvàsa maduòna*, bestemmia orribile; *quìla scruvàsa da tu màre*, quella puttanaccia di tua madre.

scruvìgna s.f. - Puttana, ma in senso benevolo e scherzoso. *La ʃi oûna scruvìgna, la uò truvà quìl che la vulìva*, è una scrofetta, una puttanella, ha trovato quello che voleva.

scruvòn s.m. - 1. Detto di uomo libertino. 2. Uomo disonesto. *A ʃi mòndo màio da tigneîse a la làrga da quìl scruvòn*, è molto meglio tenersi alla larga di quell'uomo disonesto. 3. Grande bagascia. *Da ʃuòna la gìra oûn scruvòn*, da giovane era una grande bagascia.
• Nel bis. *scrovon*, id. con il sign. 3). Da *scrùva*, donna di malaffare, puttana.

scùa s.f. - Scopa. Lo stesso che *scùva.* «*Scùa nùva scùva ben*» (scopa nuova, scopa bene, anche in senso fig). *I iè ciapà la scùa par la schèna*, ho preso la scopa nella schiena. Dett. rov.: «*El uò fàto scùa lièpa*»

(ha fatto piazza pulita).
• Per etim. V. *scùva*, scopa.

scuà v.tr. (*i scùo*) - Scopare. Anche *scuvà. I scùo la cufeîna la sìra e la miteîna*, scopo la cucina la sera e la mattina; *sa nu ti scùvi l'àndito i ta puòrta sànpe in cufeîna*, se non scopi l'andito ti portano delle orme in cucina.
• Per etim. V. *scuvà*, scopare.

scucà v.intr. (*i scoûco*) - Scoccare (ABM).

scucià v.tr. (*i scoûcio*) - Ottenere, vincere con astuzia, carpire. *I ma uò scucià doûti i suòldi ch'i vìvo in scarsièla*, mi hanno carpito tutti i soldi che avevo in tasca.
• Bis. *scuciar*, ripulire al gioco, squattrinare, sbancare. Probabil. dall'ant. *scuscire*, nel sign. gerg. di tirar fuori una somma di danaro (DEI).

scudalàsa s.f. - Grande scodella, accr. di *scudièla. El sa uò magnà oûna scudalàsa da cafiè cu li sùpe*, si è mangiato una grande scodella di caffè con il pane.
• Der. da *scudièla.*

scudalìta s.f. - Dim. di *scudièla*, tazzina. *I iè bivoû du scudalìte da cafiè e i nu iè pudìsto ciapà el sùno*, ho bevuto due tazzine di caffè e non ho potuto addormentarmi; *par ragàlo i iè ciapà seîe scudalìte da ma cunpàre*, per regalo ho ricevuto sei tazzine dal mio compare.
• Triest., bis.: *scudeleta.*

scudaluòto s.m. - Ciotola per tenere i soldi. Anche *s'cìda*, V. *La suòva mufeîna gìra oûn scudaluòto*, il suo salvadanaio era una ciotola per tenere i soldi.
• Ven. *scueloto, squeloto*, ciotola, da *scuela*; bis. *scudelot*, bacile, ciotola; dign. *scoudeloto*, bacino della bilancia; triest. *scodeloto* e *scudeloto*, grossa ciotola ove si tiene nei negozi la moneta spicciola (Doria). Da *scudièla*, scodella.

scùdi v.tr. (*i scùdo*) - Riscuotere. *I dièvo feî scùdi i suòldi ch'el ma rièsta*, devo andare a riscuotere i soldi che mi deve.
• Triest. *scoder*, riscuotere; id. a Cap., Par., Cherso; pir. *scodi*; dign. *scudi*, riscuotere, esigere, ritirare un pagamento, intascare. Dal lat. *ex-cuotĕre*, scuotere di nuovo.

scudièla s.f. - Scodella. *Dàme oûna scudièla da làto*, dammi una scodella di latte; *ciulìme oûna scudièla da cafiè*, prendetemi una scodella di caffè; *inprastìme oûna scudièla da fareîna*, prestatemi una scodella di farina.
• Triest., bis., vall.: *scudela*; dign. *scoudela*; chiogg. *scuela*; ven. *scuela, scudela, squela.* In genere nell'Istria veneta: *scudela* o *scodela.* Dal lat. *scutella*, dim. di *scutra*, specie di piatto di legno.

scufiòto s.m. - 1. Scappaccione. *Muòlaghe oûn scufiòto, ti vadariè ch'el staruò seîto*, mollagli uno scappaccione, vedrai che starà zitto; *el ga uò casà du scufiòti, ch'el ga uò fàto girà la tièsta*, gli ha appioppato due ceffoni che gli han fatto girare la testa. 2. Cuffiotto, grande cuffia. *Cu fi frìdo la ga feîca in tièsta oûn scufiòto e la lu puòrta da su màre*, quando fa freddo gli ficca in testa una grande cuffia e lo porta da sua madre.
• Triest. *scufioto*; bis. *scufiot*, paradito, ditale per le dita, cuffia (scherz.); ceffone, scappellotto, pugno; chiogg. *scufioto*, ceffone; ven. *scufioto.* Da *scùfia*, con prefisso *s-*, risalente al gr. *skypheios*, simile a un vaso da bere, attraverso il tardo lat. *cofea* (DEVI).

scuiàtolo s.m. - Scoiattolo.

scuièra s.f. - Scogliera, frangiflutti. *La scuièra de la stasiòn e del mul gràndo*, la scogliera della stazione e del molo grande.

scùio s.m. - Scoglio, isoletta, isolotto. Nel mare di Rovigno ci sono molti isolotti, alcuni dei quali con insediamenti turistici. Ne diamo qui di seguito l'elenco con qualche notarella: *Scùio da Sant'Andrea*, oggi Isola Rossa, un tempo Isola Serra, *Sièra* e *Sèra*, legata all'isola *Mas'cin* da uno stretto passaggio. Entrambe le isole, dalla vegetazione lussureggiante, sono occupate da insediamenti turistici. Cfr. G. Pellizzer, «*Top.della costa rov.*», Piano C,

nº 80; *Scùio da Bagnòle* (un tempo *Bagnòi, Bagnài* e *Is. dei Piloti*) op. cit., Piano C, nº 75; *Scùio de Santa Catareîna*, un tempo era formato da due isolotti separati da un breve tratto di mare colmato con terra di riporta da Val Frida (Orsera). Fu sede di un convento di anacoreti prima, di Serviti poi. Vi fu scoperto un villaggio preistorico (Cfr. op. cit., Piano C, nº 47 e A. Ive, «*Saggi*»; *Scùio da Culuòne*, o.c. Piano E, nº 11; *Scùio da Figaròla* (*grànda* e *peîcia*) « ... nella quale vi è gran copia di cave sotterranee», op. cit., Piano C, nº 6; *Scùio da San Fìli*. Ora non esiste più perché unito alla terra ferma per esigenze turistiche, op. cit., Piano B, nº 39; *Scùio da Gusteîgna*, famoso per la nidificazione dei gabbiani, op. cit., Piano D, nº 36; *Scùio Mas'ceîn*, unito da uno stretto collegamento di terra all'Isola di Sant'Andrea (Isola Rossa), op. cit., Piano C, nº 88; *Scùio da Pisùio*. Su alcune carte figura come Sc. Pissuglio. Un tempo vi era collocata una statua di pietra raffigurante una capra, op. cit., Piano D, nº 38; *Scùio da Pulàri*, op. cit., Piano D,nº 9; *Scùio del Purièr*, op. cit., Piano E, nº 18; *Scùio da Rivièra* (Rovera su alcune carte), op. cit., Piano D, nº 12; *Scùio del Samièr* o *da i Samièri*, op. cit., Piano C, nl 78; *Scùio da Sturàgo* (Astorga su certe carte geog.), da *stòra, stùra, astùra*, forse dal tardo lat. *astùra* (lat. scient. *Pinna nobilis*). Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 126; *Scùio da San ʃuàne*. «*San ʃuàne in Pilago*: L'isolotto più meridionale del gruppo delle isole che un tempo formavano una penisola, prolungamento naturale dell'odierno Muntravo» G. Radossi, op. cit. pag. 123. «Sopra questo scoglio v'era una volta un Convento degli Eremiti di San Gerolamo, ossia Camaldolesi, della Congregazione di Fiesole, della cui fondazione non hassi memoria, ma che fin dal 1668 restò disabitato per la soppressione dell'Ordine sotto Papa Clemente IX» (Angelini, «*Cronache*»). Cfr. «*Saggi*». *Scùio da Vìstro* (*Muresera* su carte geog.), G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, nº 19.

scuìto s.m. - Isolotto, scoglietto. *Scuìto da Figaròla*, G. Pellizzer «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 13; *Scuìto da Muntràvo*, op. cit. Piano C, nº 77.

scùiunà agg. - Scoglionato. *I son scùiunà da sti maragoûsti*, sono scoglionato, seccato da questi dispiaceri.
• Da *cuiòn*.

scuiunà v.tr. (*i scuiòno*) - Scoglionare, seccare. *I 'nda uò scuiunà màsa*, ci hanno seccato troppo; *lasìme in pàʃ, i ma vì scuiunà bastànsa*, lasciatemi in pace, mi avete seccato abbastanza.
• Triest., bis.: *scoionar*; rifl. *scoionarse*. Da *cuiòn*, coglione.

scuiunadoûra s.f. - Seccatura che si prolunga eccessivamente. *Fineîla cun sta scuiunadoûra ca la nu fineîso mài in stu mùdo*, finitela con questa seccatura che così non termina mai.
• Bis., triest.: *scoionadura*. Da *cuiòn, scuiunà*.

sculà agg. (f. *-àda*) - Scollato, aperto sul collo. *Sta màia la ʃi màsa sculàda*, questa maglia è troppo scollata.
• Da *sculà*, scollare.

sculà v.tr. (*i scuòlo*) - Scollare, staccare. *I vèmo sculà i tuòchi*, abbiamo scollato i pezzi. Rifl. *Sculàse* (*i ma scuòlo*), scollarsi. *El cartòn el sa uò sculà*, si è scollato il cartone.
• Da *cuòla*, colla.

sculà agg. (f. *-àda*) - Scollato, non più attaccato dalla colla. *La carèga ʃi sculàda in pioûn da bànde*, la sedia è scollata in più parti.

sculà v.tr. e intr. (*i scùlo*) - 1. Scolare, colare, grondare. *El sculìva dal sudùr*, grondava di sudore; *i dràpi i ga sculìva*, i vestiti gli colavano. 2. Bere. *El gìra qua da nùi e el uò sculà du leîtri da veîn*, era da noi e si è scolato due litri di vino; *nu sta basilà, ti vadariè ca oûn può a la vuòlta el sa lu scùla*, non dubitare, vedrai che un po' alla volta se lo scola.
• Triest. e in genere in tutto il territorio

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

ven.-istr. *scolar, scolarse.* Da *colum*, filtro, con *s-* intens.

sculabicièri s.m. - Letteralmente scola bicchieri, detto generalmente di persona che beve sempre.
• Triest. e bis.: *scolabicèri*, gran bevitore.

sculabrù s.m. - Colabrodo. Anche *pasabrù. La màia la ʃi pièna da boûʃi cùme oûn sculabrù*, la maglia è piena di buchi come un colabrodo.
• Da *scùla*, cola e *brù*, brodo.

sculadoûra s.f. - Scolo, scarico. *La sculadoûra de i canài la ʃi strupàda*, è otturato lo scolo dei canali.

sculadoûra s.f. - Scollatura. *Quìsta sculadoûra la ʃi màsa vièrta*, questa scollatura è troppo aperta.
• Nel cap., triest.: *scoladura* (del vestito), chiogg. *scolaura*, id. Da *sculà*, scollare.

sculapàsta s.f. - Colapasta.
• Attestata nel triest., bis.; da *scùla*, cola e *pasta.*

scularìto s.m. - Scolaretto, piccolo scolaro. *Ca bièl ca ʃi da vìdi i scularìti ch'i và a scòla*, che bello è vedere gli scolaretti che vanno a scuola.
• Da *sculàro*, scolaro, di cui è dim.

sculàro s.m. - Scolaro. *El ʃi bràvo sculàro*, è un bravo scolaro.
• Dappertutto nell'ven.-istr.: *scolaro.*

sculasà v.tr. (*i sculasìo*) - Sculacciare. *Pioûn da oûna vuòlta su màre la lu uò sculasà*, più di una volta sua madre l'ha sculacciato.
• Cfr. triest. *sculazar* e *sculaciar*. Chiogg. *scuassare; sculasar* a Pir., Cap., Monf. Da *coûl*, culo.

sculasàda s.f. - Sculacciata. Lo stesso che *sculasòn. Àra ch'i ta dàgo oûna sculasàda*, sta attento che ti dò una sculacciata.
• Nel triest. *sculazada* e *sculaciada. Sculazada* nel bis.; *sculazade* nel friul. e *sculasà* nel chiogg.; vall. *sculasada.* Da *coûl,* culo.

sculasòn s.m. - Sculacciata. Lo stesso che *sculasàda.*
• Cfr. triest. *sculazon* e *sculacion.* Troviamo *sculazon* nel bis. e nello zar.; vall. *sculason.*

sculàstico agg. - Scolastico. *Tànto ch'el fineîso l'àno sculàstico el và a pascà*, appena finisce l'anno scolastico va a pescare.
• Da *scòla*, scuola.

sculasuòi s.m. - Specie di erba mangereccia (Seg.).

sculità v.tr. (*i sculitìo*) - Raccogliere, raccattare. *I vèmo sculità li nuʃièle ca gìra partièra*, abbiamo raccattato le nocciole che erano per terra; *sculitìa doûti i avànsi*, raccatta tutti gli avanzi.
• Probabil. corradicale di *sculà*, colare. Nel Devescovi vale aggrumare.

scùlo s.m. - 1. Scolo, deflusso. *Quìsta ʃi àcqua da scùlo*, questa è acqua di scolo; *el scùlo de i cùpi làsa el sìgno sul moûr*, lo scolo delle tegole lascia dei segni sul muro. 2. Scolo, blenorragia.
• Dev. da *sculà*, colare.

sculpà v.tr. (*i scùlpo* e *i sculpeîso*) - Discolpare, togliere la colpa a qualcuno. *Meî i lu iè fàto sculpà parchì i iè veîsto el fàto*, sono stato io a farlo discolpare perché ho visto il fatto; *i lu scùlpo da ùgni tuòrto, parchì el nu ʃi stà loû la càuʃa da doûto*, lo discolpo da ogni torto perché non è stato lui a causare tutto; *el ʃi stà sculpà duòpo ch'i uò truvà el culpìvolo*, è stato discolpato dopo che hanno trovato il colpevole.
• Da *cùlpa*, colpa e *s-* privativo.

sculpeî v.tr. (*i sculpeîso*) - Scolpire. *I vèmo sculpeî oûna stàtua*, abbiamo scolpito una statua; *su la tònba da su pàre el uò sculpeî el ʃuranòn*, sulla tomba di suo padre ha scolpito il suo soprannome.
• Dal lat. *sculpĕre.*

scultà v.tr. (*i scùlto*) - 1. Ascoltare. Anche *ascultà*, di cui *scùltà*, è forma afer. *Gìla sà parchì la uò scultà quìl ch'el uò deîto*, lei sa perché ha ascoltato quello che ha detto; *scùltame ben*, ascoltami bene; *bìègna scultà quìl ca deî i vièci*, bisogna ascoltare quello che dicono i vecchi. 2. Auscultare. *El dutùr ma uò scultà i pulmòni*, il dottore mi ha auscultato i polmoni. 3. Ubbidire. *El nu ta scùlta mài*, lui non ti ubbidisce mai; *ti ga deîghi e ti ga fàghi*

ma lustìso el nu ta scùlta, puoi ben dire e fare, ciononostante non ti ubbidisce.
• Triest. *scoltar* e *ascoltar*; chiogg. *scoltare*; dign. *scultà*; vall. *scoltà*; bis. *scoltar*, ascoltare, ubbidire. In tutto il ven.-istr. *scoltar* e *ascoltar*.

scùlto s.m. - Ascolto, retta. *Ti puòi ben deîghe ma el nu ta dà scùlto gnànche si ti lu màsi*, puoi ben dirglielo, ma non ti dà ascolto neanche se lo ammazzi.
• Der. da *scultà*, ascoltare, ubbidire.

scultoûra s.f. - Scultura.

scultùr s.m. - Scultore.

sculurà agg. (f. *-àda*) - Scolorato.

sculurà v.tr. e intr. (*i sculùro* e *i sculurìo*) - Scolorare. *El sul uò sculurà li cultreîne*, il sole ha scolorato le tendine; *oûna vuòlta lavàda la sa sculùra*, una volta lavata scolora.
• V. *sculureî*. Da *culùr*, colore.

sculureî v.tr. e intr. (*i sculureîso*) - Scolorire, perdere il colore. *El sul sculureîso i dràpi*, il sole scolorisce i vestiti; *cul tènpo el rùso sculureîso mòndo*, con il passare del tempo il rosso scolorisce molto.
• Triest. *scolorir*; bis. *sculurir*; chiogg. *scolorire*. Da *culùr*, colore e *s-* priv.

scumeînsio s.m. - Comincio, inizio. Lo stesso che *scuminsiamènto, cumeînsio* e *incuminsiamènto*.

scumèti v.tr. (*i scumèto*) - Scommettere. *Meî i nu scumèto pioûn pàrchì a fuòrsa da scumèti i son davantà puòvaro*, io non scommetto più perché a forza di scommettere sono diventato povero; *a ga piàʃ scumèti*, gli piace scommettere.
• Triest. *scometer*; bis. *scomètar*; dign. *scumeiti*; vall. *scometi*; chiogg. *scomètare*. Dal lat. *committĕre* con *s-* sottrattivo (AAEI).

scuminsià v.tr. (*i scumeînsio*) - Cominciare, iniziare. Anche *scumensià*. *El scumeînsia a deî munàde*, comincia a dire sciocchezze; *murièdi, scuminsièmo a lavurà*, ragazzi, cominciamo a lavorare. Detto rov.: «*Cheî ben scumeînsia ʃi a mità de l'uòpara*» (chi comincia bene è a metà dell'opera).
• Chiogg. *scominsiare*; triest. *scominciar* e *scominziar*; pol., bis.: *scuminsiar*; cap. *scomensar; scomenziar* e *scuminziar* nel ven.-dalm.; zar. *scominziar*; fium. *scuminziar, cominziar* e *scominsiar*; bui. *scumensiar*; dign. *scomaenzar, scuminsià*; vall. *scomensà*. Dal lat. *cum initiāre*, attraverso l'ital. *cominciare*.

scuminsiamènto s.m. - Inizio, comincio, incominciamento. *Adièso el ʃi apèna al scuminsiamènto, duòpo i vadarèmo*, adesso è appena agli inizi, dopo vedremo. Anche *cumeînsio*, *scumeînsio* e *incuminsiamènto*.
• Da *in* e *scuminsià*, cominciare, da cui *cuminsiamènto*.

scumìsa s.f. - Scommessa. *I iè pièrso la scumìsa*, ho perduto la scommessa; *cheî ca ga piàʃ li scumìse davènta puòvaro*, colui al quale piacciono le scommesse diventa povero.
• Vall. *scomesa*; dign. *scoumisa*. Da *scumèti*.

scumoûnica s.f. - Scomunica.

scumudà v.tr. (*i scumudìo*) - Scomodare. *A ma daspiàʃ ch'i va iè scumudà*, mi dispiace di avervi scomodato; *nu sti scumudàve par meî*, non scomodatevi per me (dal rifl. *scumudàse, i ma scumudìo*).
• Chiogg. *scomodare*; triest. e in genere nel ven.-istr., *scomodar*.

scumudità s.f. - Scomodità. *A ʃi oûna grànda scumudità quìla da vì oûn lògo par piàn*, è una grande scomodità quella di avere un vano per piano; *par meî a ʃi oûna scumudità quìla da vì l'àcqua da fòra*, per me è una scomodità avere l'acqua all'esterno.

scunbàti v.tr. (*i scunbàto*) - Lo stesso che *cunbàti*.

scunbinà agg. (f. *-àda*) . Scombinato, spaiato. *Ste scàrpe li par pracìʃe e invìse li ʃi scunbinàde*, queste scarpe sembrano uguali invece sono scombinate.

scunbrièra s.f. - Rete per la cattura degli sgombri. *I vèmo calà gìʃe scunbrière in Canpoûso*, abbiamo calato dieci pezzi di reti per la cattura degli sgombri, in

«*Canpoûso*» (top., zona di mare a settentrione dell'arcipelago delle Brioni).
• Der. da *scònbro*, V.

scunbusulà v.tr. (*i scunbusulìo*) - Scombussolare. *El ʃi doûto scunbusulà*, è tutto scombussolato, *la nùva lu uò scunbusulà*, la notizia l'ha scombussolato.
• Da *boûsula*, bussola.

scunbusulamènto s.m. - Scombussolamento. *A ʃi nàto oûn scunbusolamènto cul nùvo diritùr*, è nato uno scombussolamento con il nuovo direttore.
• Per etim. V. *scunbusulà*.

scuncasà v.tr. (*i scuncàso* e *i scuncasìo*) - Sconquassare, scardinare. Anche *scunquasà*. *A ma dol doûti i uòsi a ma par da ièsi scuncasà*, mi dolgono tutte le ossa, mi sembra di essere sconquassato; *el ʃi fineî còntro el moûr cu la rùdula e el ga uò scuncasà la biciclèta*, è finito contro il muro con la ruota e gli ha sconquassato la bicicletta; *oûn cùlpo da mar ga uò scuncasà la batàna*, un colpo di mare gli ha sconquassato la battana.
• Triest. *sconquasar*.

scundariòla s.f. - Sotterfugio, rimpiattino. *Nu ti ma ciàvi cu li tuòve scundariòle*, non mi inganni con i tuoi sotterfugi; *a ga piàʃ ʃugà a scundariòle*, gli piace giocare a rimpiattino.
• Cfr. ven. *scondarola* e *scondariola*, segreto, abuso, sotterfugio. Da *scòndi*, nascondere.

scundòn (in) loc. avv. - Di nascosto, larvatamente, nascostamente. *I vandèmo el veîn in scundòn par nu pagà el dàsio*, vendiamo il vino di nascosto per non pagare il dazio; *i son ʃeî a truvàla in scundòn*, sono andato a trovarla di nascosto; *i sa vìdo in scundòn*, si vedono di nascosto.
• Chiogg. *a scondòn*, id.; ven. *de scondòn*; bis. *de in scondon*. Da *scòndi*, nascondere.

scunfeîta s.f. - Sconfitta. *A ʃi stà oûna scunfeîta da quìle stàgne*, è stata una sconfitta di quelle sonore.
• Dev. dal lat. tardo *exconficere*.

scunfinà v.intr. (*i scunfeîno* e *i scunfinìo*) - Sconfinare, passare il confine. *Li pègure li uò scunfinà su li veîde*, le pecore hanno sconfinato nel vigneto; *spìso i anamài lasàdi leîbari i scunfinìa*, spesso gli animali lasciati liberi nei campi sconfinano.
• Da *cunfeîn*, confine.

scunfòndi v.tr. (*i scunfòndo*) - 1. Confondoere. *El va deî doûte ste ruòbe par fàve scunfòndi*, vi dice tutte queste cose per farvi confondere le idee; *la nu sà quìl che la deî, la scunfòndo doûto*, non sa quello che dice, confonde tutto. 2. Negare. *Sènpro ti scunfòndi*, sempre confondi, neghi; *duòpo oûn può la scunfòndo quìl ca la uò deîto*, dopo un po' nega quello che ha detto.
• Dign. *scunfondi*, oppugnare, contraddire; *sconfonder* nel triest. e in genere nel ven.-istr. Il Doria riporta nel rov. il poco probabile *scunfònder* nel sign. di ribattere.

scunfuòrto s.m. - Sconforto, ambagia. *Cu i sènto ste ruòbe pal mòndo, ma ciàpa el scunfuòrto*, quando sente queste cose per il mondo, mi prende lo sconforto; *cu ma ciàpa el scunfuòrto i ma mataràvi a piurà*, quando mi preme lo sconforto mi metterei a piangere; *la uò boû oûn mumènto da scunfuòrto*, ha avuto un momento di sconforto.
• Dev. da *scunfurtà*, sconfortare.

scunfurtà v.tr. (*i scunfuòrto*) - Sconfortare. *Si i ga sighèmo i lu scunfurtèmo ancùra da pioûn*, se lo sgridiamo lo sconfortiamo ancora di più; *la miʃièria, la fan, li malateîe scunfuòrta mòndo*, la miseria, la fame, le malattie sconfortano molto.
• Chiogg. *sconfortare*, deprimere. Da *cunfurtà* con *-s* sottratt.-neg.

scungiurà v.tr. (*i scungioûro*) - Scongiurare, pregare. *I lu vèmo scungiurà da nu ʃeî, ma loû uò vulìsto fà da tièsta suòva*, l'abbiamo scongiurato di non andare, ma lui ha voluto fare di testa sua; *i ta scungioûro da lasà pierdi*, ti scongiuro di lasciar perdere.
• Chiogg. *scongiurare*, id. Dall'ital. *congiurare* con *s-* durativo-intensivo.

scunpagnà v.tr. (*i scunpagnìo*) - Scom-

pagnare. *Invìse da mètali gioûsti i li scunpagnìa*, invece di metterli giusti li scompagnano.
• Adattamento della vc. ital.

scunpareî v.intr. (*i scunpareîso*) - 1. Scomparire, sparire. *Si ti mèti la tìla al sul, li màce scunpareîso*, se metti la tela al sole le macchie scompariscono, scompaiono. 2. Sfigurare. *Cu sta meîſara sèna, feîa mieîa, ti scunpareîsi*, con questa misera cena, figlia mia, sfiguri; *visteîda cuseî nu ti scunpareîsi*, vestita così non sfiguri.
• Chiogg. *scomparire* in entrambi i sign. Dign. *scumparei*, sfigurare, screditarsi.

scunpàrsa s.f. - Scomparsa. *La scunpàrsa da divièrse qualità da pìsi a ſi ruòba da vièscia dàta*, la scomparsa di certe specie di pesci data da parecchio tempo.
• Dev. da *scunpareî*.

scunparteî v.tr. (*i scunparteîso*) - Scompartire. *A ga vol scunparteî el càrago*, bisogna scompartire il carico; *oûna parsòna sùla nu pol sustigneî doûto el piſ, biègna ca i duvìri seîo scunparteîdi*, una persona sola non può sostenere tutto il peso, è necessario che i doveri siano scompartiti.
• Dal comp. di *s-*, *cun* e *parteî*, dividere.

scunpartimènto s.m. - Scomparto. *Sièrte bàrche da plàstica li uò i scunpartimènti stàgni*, certe barche di plastica hanno scompartimenti stagni.
• Adattamento della vc. ital., V. *scunparteî*.

scunpàrto s.m. - Scompartimento. *I vèmo mìso i dràpi su i scunpàrti de l'armaròn*, abbiamo messo i vestiti sugli scomparti dell'armadio.
• Da *scunparteî*, scompartire.

scunpeîglio s.m. - Lo stesso che *scunpeîlgio*.

scunpeîlgio s.m. - Scompiglio. Anche *scunpeîglio*. *A saràvo màio ch'el nu viègno, parchì quàndo ch'el ven el puòrta scunpeîlgio in famìa*, sarebbe meglio che non venisse perché quando viene porta scompiglio in famiglia. Den. *scumpeio*, *scunpeiglio*, id.; chiogg. *scompilio*, scompiglio, confusione.
• Adattamento della vc. ital. risalente a *pigliare*, ma non molto chiaro.

scunpènso s.m. - Scompenso.

scunpiglià v.tr. (*i scunpeîglio*) - Scompigliare.
• Non attestata una vc. *scunpilgià*. Evidentemente un prestito dell'ital.

scunpòni v.intr. (*i scunpuòno*) - Scomporre, disturbare. *I nu vulìvo ca ti ta scunpuòni*, non volevo disturbarti; *i làso ch'el deîgo quìl ch'el vol, meî i nu ma scunpuòno*, lascio che dica quello che vuole, io non mi scompongo.
• Comp. da *s-* e *cunpuòni*, comporre.

scunpunàse v.rifl. (*i ma scunpuòno*) - Scomporsi, turbarsi. *I nu ma scunpuòno par gnìnte*, non mi scompongo per niente: *davànti a li ufiſe a ga vol riageî e nu fà feînta da nu scunpunàse*, davanti alle offese bisogna reagire e non far finta di non turbarsi; *su màre ga seîga, e loû gnànche el nu sa scunpuòno*, sua madre lo sgrida e lui neanche si scompone.
• Triest. *scomporse*; bis., cap., par.: *scomponerse*; chiogg. *scomponarse*. V. *scunpuòni*.

scunpuneîbile agg. - Scomponibile, di chiara derivazione ital.

scunpuòsto agg. - Scomposto. *Nu sta stà scunpuòsto*, non stare scomposto; *stà santà cùme ca ga vol, cuseî ti son scunpuòsto*, siediti come si deve, così sei scomposto.
• Der. da *scunpuòni*, di cui è part. pass.

scunquasà v.tr. (*i scunquàso* e *i scunquasìo*) - Sconquassare. Anche *scuncasà*. *I son scunquasà da la fadeîga ch'ie fàto*, sono sconquassato dalla fatica che ho fatto.
• Dall'ital. *conquassare* (DEI).

scunquàso s.m. - Sconquasso, scompiglio. *A ſi stà oûn scunquàso, a ſi crulà doûto...*, è stato uno sconquasso, è crollato tutto...
• Per etim. V. *scunquasà*.

scunsidarà agg. (f. *-àda*) - Sconsiderato, imprudente. *I sa uò cunpurtà in ma-*

nièra scunsidaràda, si sono comportati in maniera sconsiderata; *el ʃi stà sènpro scunsidarà*, è stato sempre imprudente.
• V. *cunsidarà.*

scunsiglià v.tr. (*i scunseîglio* e, *meno usato,* i scunsìglio) - Lo stesso che *scunsilgià.*

scunsilgià v.tr. (*i scunseîlgio*) - Sconsigliare. *I va scunseîlgio da ciù la càrno ancùi parchì la ʃi nìra*, vi sconsiglio di comperare la carne oggi perché è nera; *i lu iè scunsilgià da spuʃàse cun quìla fìmana e dièso el sa uò ciamà inpinteî*, l'ho sconsigliato di sposarsi con quella donna e ora si è dichiarato pentito.
• Dign. *scunsiìa*; chiogg. *sconsegiare.* Da *cunsiglià* con *s*- oppositivo.

scunsulà agg. (f. *-àda*) - Sconsolato. *I lu iè veîsto scunsulà*, l'ho visto sconsolato; *puràsa, duòpo la muòrto da su feîa, la ʃi rastàda dirileîta e scunsulàda*, poveraccia, dopo la morte della figlia è rimasta derelitta e sconsolata.
• Cfr. *cunsulà.*

scuntantà v.tr. (*i scuntènto* e *i scuntantìo*) - Scontentare, rendere qualcuno insoddisfatto, scontento. *Ti puòi ben deî e ben fà, sènpro ti scuntantariè qualcodoûn*, puoi ben dire e ben fare, ma sempre scontenterai qualcuno; *sa ti fàghi cuseî ti scuntènti doûti*, se fai così scontenti tutti.
• Chiogg. *scontentare.* Cfr. *cuntantà.*

scuntantìsa s.f. - Scontentezza, scontento. *Quìla diciʃiòn uò pruvucà scuntantìsa*, quella decisione ha provocato scontento; *la scuntantìsa nu fà alìgra la ʃènto*, la scontentezza non rende allegra la gente.
• Da *cuntènto*, cfr.

scuntènto agg. (f. *-ta*) - Scontento. *I son stà sènpro scuntènto da ièsi rastà ʃùvano*, sono stato sempre scontento di essere stato celibe; *i ga iè ragalà oûn leîbro e invìse da fàlo cuntènto i lu iè fàto scuntènto*, gli ho regalato un libro e invece di farlo contento l'ho reso scontento.
• Der. da *scuntentà.*

scuntrà v.tr. (*i scòntro*) - 1. Incontrare. *Àltro ch'i lu vìdo i sa scuntrèmo doûti i giuòrni*, altro che vederlo, ci incontriamo tutti i giorni. 2. Scontrare, rincontrare. Nella forma rifl. (più comune): *scuntràse (i mà scòntro). Du àuti sa uò scuntrà, mièno mal ca ningoûn sa uò fàto mal*, due automobili si sono scontrate, meno male che nessuno si è fatto nulla.
• *Scontràr* ovunque nel ven.-istr. e a Trieste; dign. *scontrà* e *scontrase*, con gli stessi sign.; friul. *scontrâ*; vall. *scontrà*, incontrare, imbattersi, scontrare. Da *còntra.*

scuntradoûra s.f. - Scontro di due venti opposti.
• Nel VG: *scontradura*, burrasca; triest. *scontradura*, turbine, temporale; venez. *scontraura* scontrattempo mentre la stessa vc. nel chiogg. vale turbine di venti; dalm. *skontradura*, mutamento di vento con tuoni e pioggia (Skok). Cfr. A. Pellizzer, «*Term.mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 393.

scuntreîn s.m. - Scontrino. *El m'uò dà el scuntreîn*, mi ha dato lo scontrino; *i gìro in pòsta a musträghe el scuntreîn par vì el pàco*, ero alla posta a mostrare lo scontrino per ritirare il pacco.
• Chiogg. *scontrin*, cedola, scontrino. Cfr. triest. *scontrin, scoltrin, scultrin* e *scuntrin*; Cherso *scuntrin.* Da *scòntro*, di cui sembra, ma non è, esseme il dim.

scuntrùʃ agg. - Scontroso, permaloso. *El ʃi scuntrùʃ, sa ti ga favièli el ta raspòndo a malapèna*, è scontroso, se gli parli ti risponde a malapena; *la fà cuseî parchì la sa varguògna e doûti pènsa ca la seîo scuntrùʃa*, fa così perché si vergogna e tutti pensano che sia scontrosa.
• Agg. verbale da *scuntrà.*

scunusoû agg. (f. *-oûda*) - Sconosciuto. *Quìsto pìso el ʃi scunusoû*, questo pesce è sconosciuto; *nu ti ta trùvi ben cu la ʃènto scunusoûda*, non ti trovi bene tra la gente sconosciuta.
• Da *cunusoû*, conosciuto con *s*- oppositivo. Bis. *scunussei*, id.

scunviniènsa s.f. - Sconvenienza, mancanza di rispetto. *Quil mùdo da cunpurtàse ʃi scunviniènsa bièla e bòna*, quel modo

di comportarsi è sconvenienza bell' e buona.

• Dev. da *scunvigneî*, sconvenire, essere inopportuno.

scunviniènto agg. - Sconveniente. *Stu ſgànbio par meî el ſi scunviniènto*, questo cambio per me è sconveniente.

• Da *cunvignènto*, conveniente con *s-* oppositivo.

scunvinìvolo agg. - Sconvenevole. *A ſi stà oûn cunpurtamènto scunvinìvolo*, è stato un comportamento sconvenevole.

• Da *cunvinìvolo*, convenevole con *s-* oppositivo.

scunvòlſi v.tr. (*i scunvòlſo*) - Sconvolgere. *Sa nu saruò gnìnte da nùvo da scunvòlſi quìl ch'i vèmo patueî i sarèmo cuntènti*, se non succederà nulla di nuovo da sconvolgere quello che abbiamo pattuito, saremo contenti; *el ma uò scunvuòlto doûti i piàni*, mi ha sconvolto tutti i piani; *s'el mòro la mieîa veîta saruò scunvuòlta*, se muore la mia vita sarà sconvolta.

• Chiogg. *sconvolgiare*, sconvolgere, turbare. Da *convolgere* con *s-* intensiva.

scunvuòlto agg. - Sconvolto. *Quìla puòvara fìmana la ſi scunvuòlta*, quella povera donna è sconvolta; *ste nuteîsie li ſi tànto broûte ca ti rièsti scunvuòlto*, queste notizie sono tanto brutte che resti sconvolto.

• Da *scunvòlſi*.

scuògna (a) 3ª p.s. imp. - Conviene, bisogna. Forma ant. ormai in totale disuso, ripresa dal Rosamani. Da un manifesto: «*Gran Cavalcheîna*», 10 novembre 1901. «*... Chi vulìsso cumudàsse in galarìa a scuògna ca 'l favièlo cul pitùr Bièpo Beîno, ca 'l xi custuòdio del tiàtro*» (Per chi volesse accomodarsi in galleria, conviene che si accordi con il pittore *Biepo Beîno*, che è il custode del teatro).

• Prestito dal venez. *cognare, cognere*, termine usato con il sign. di dovere, bisognare (*no cogna fare*, non si deve fare; *me cogna andare*, devo andare) (DEVI). Cfr. M. Lübke «*Rom. Gr.*», pag. 276. Dal lat. *convenīre*, da *cum* e *venīre*. Inf. *scognà*, bisognare, essere conveniente.

scuòmodo agg. - Scomodo, poco confortevole. *Stu lièto el ſi scuòmodo*, questo letto è scomodo; *a ſi scuòmodo da alsàse bunùra par ſeî in viàſo*, è scomodo alzarsi di buon'ora per andare in viaggio.

• Chiogg. *scomodo* e così anche in tutta l'area istriana e veneta.

scuòpo s.m. - Scopo, fine, motivo. *El mieîo scuòpo ſi quìl da vìdave cuntènti e sàni*, il mio scopo è quello di vedervi contenti e sani; *a nu ſi scuòpo da ſeî a Vanièsia*, non c'è scopo di andare a Venezia.

• Altrove nell'area ven.-giul.: *scòpo*.

scuòrno s.m. - Scorno, vergogna. *A ſi stà oûn bièl scuòrno par i Ruvignìſi*, è stato un bello scorno per i Rovignesi; *nu sti daſmantagàve el scuòrno ch'i vèmo boû*, non dovete dimenticarvi lo scorno subito.

• Chiogg. *scorno* e così altrove nel ven.-giul.

scuòrsa s.f. - Scorza, buccia, corteccia. *Da fan el magnìva li patàte cu la scuòrsa*, per la fame mangiava le patate con la buccia; *cu la scuòrsa pastàda de i peîni, a s'intènſo li rìde*, con la corteccia triturata dei pini si tingevano le reti. Detto rov.: «*Oûna ruòba fàta par fuòrsa, nu val oûna scuòrsa*» (una cosa fatta per forza non vale una scorza).

• Nel triest., zar., fium., cher.: *scorza*; par. *scorsa*. Dal lat. **scortea*, da *scorteus*, fatto di pelle (Doria).

scuòrso s.m. - Galestro, crosta che sta attaccata alla pietra e trovasi immediatamente sotto terra.

scuòso s.m. - Scosso, scossa, balzo. *I vàgo avànti a scuòsi*, procedo a balzi; *a ſi stà oûn bièl scuòso*, è stata una bella scossa; *gèri ſi stà oûn scuòso da piòva*, ieri c'è stato uno scroscio di pioggia.

• Dal lat. *excussus*, part. pass. di *excutĕre*.

scuòta s.f. - Scotta, fune che serve per manovrare le vele di un veliero. *Muòla la scuòta!* molla la scotta!; *a ga vol chi ganbièmo la scuòta del batièl*, dobbiamo cambiare la scotta del battello.

• Cap., Pir., Fium., Zara, ALI, Citt.: *scota*;

chiogg. *scota.* Dal fr. *escote*, d'orig. franc. (DEDLI).

scupaluòto s.m. - Lo stesso che *scupeluòto* e *scapaluòto. I iè ciapà oûn scupaluòto ca ma fà ancùra mal la tièsta*, ho preso uno scappellotto che mi fa ancora male alla testa; «*el guò dà un scupeluòto*» (gli ha dato uno scappellotto), A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 291

• Triest. *scopeloto*; bis. *scapelot.* ; chiogg. *scopeloto.*

scupasòn s.m. - Scapaccione. *El ga uò mulà oûn scupasòn*, gli ha mollato uno scapaccione.

• Triest., zar.: *scopazon*; dign. *scupason*; rover. *scopazom*; mil. *scopazzon.*

scupeluòto s.m. - Scappellotto. Lo stesso che *scapaluòto* e *scupaluòto.*

scupià v.intr. (*i scùpio*) - Scoppiare. *El dapuòſito del gaſ uò scupià*, il deposito del gas è scoppiato; *a ma par ca la pànsa ma scùpio*, mi sembra che la pancia mi scoppi; *el 'nda fîva scupìa da reîdi*, ci faceva scoppiare dal ridere; *gìra scupiàda la malària*, era scoppiata la malaria.

• Triest., ven.-istr.: *scopiar.*

scupièla s.f. - Colpo dato sulla nuca, scappellotto. *Ùgni tànto i ga dàgo oûna scupièla*, ogni tanto le dò un colpo sulla nuca, uno scappellotto; *quànte scupièle i iè ciapà da ma màre quàndo ch'i gìro peîcio*, quanti scappellotti ho preso da mia madre quando ero piccolo.

• Da *cùpa*, nuca, coppa.

scupièrta s.f. - Scoperta. *El uò fàto oûna grànda scupièrta*, ha fatto una grande scoperta; *bièla scupièrta*, bella scoperta.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

scupreî v.tr. (*i scuòpro*) - Scoprire. *A ta par da vì scupièrto la Mièrica*, ti sembra di aver scoperto l'America; *si scuòpro li càrte doûto va fineî in gnìnte*, se scopro le carte va tutto a finire in niente; *i va gioûro chi nu iè scupièrto dùve ch'i ſi stàdi*, giuro di non aver scoperto dove sono stati.

• Triest. *scoprir*, scoprire. Da *cupreî* con *s-* sottrattiva e negat.

scuragià v.tr. (*i scuràgio* e *i scuragìo*) - Scoraggiare. *A nu ga vol scuragià la ſènto quàndo ch'i vol fà qualcuòsa da bon*, non bisogna scoraggiare la gente allorché vuole fare qualche cosa di buono.

• Vall. *scoragiàse*, scoraggiarsi; chiogg. *scoragiare.*

scuramènto s.m. - Oscuramento.

• Vc. aferetica di quella italiana.

scurànsa s.f. - Viene così definita l'aringa (lat. scient. *Glupea harengus*) affumicata, a differenza di quella salata chiamata *rènga.* Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 293. «... *La bàrca nu ſi mieîa / La ſi da quìl marcànte / Che vèndo li scurànse / E li vèndo bumarcà / Boûtala, boûtala là* / (La barca non è mia / È di quel mercante / Che vende le aringhe affumicate / Le vende a buon mercato / Gettala, gettala là).

• Chiogg. *renga, papalina* (lat. scient. *clupea spratus*); bis. *renga*, aringa; triest. «*scoranse* agoni del lago di Scutari (*Alosa pallax nilotica*) che si vendono in Istria seccati, salati e affumicati» (Rosamani). Anche *scuranse*: nel dalm.-ven. *scoranze*; pir. *scuranze*; venez., pir.: *scoranse.* Da una base *Skodra*, Scutari (Doria).

scuraſà v.intr. (*i scurìſo* e *i scuraſìo*) - Scoreggiare. Anche *scoreſà. Cu i màgno faſuòi i scurìſo indreîomàn*, quando mangio fagioli scoreggio in continuazione; *a nu ſi bièl scuraſà davànti a la ſènto*, non è bello scoreggiare in presenza di qualcuno.

• Chiogg. *scoresare*, scoreggiare; triest., bis.: *scoreẓar*; dign. *scurizà.* Den. da *scurìſa.*

scuraſòn s.m. - Spetezzatore, pernacchione. *Puseîbile ca ti seîi sènpro oûn scuraſòn?* possibile che tu sia sempre uno scoreggione?

• Triest. *scoreẓon* e *scoreſon*; bis. *scoreẓon*, id.; chiogg. e cap. *scoreſon.* Da *scurìſa*, scoreggia.

scurciatuòia s.f. - Scorciatoia. *Ciàpo la scurciatuòia par fà pioûn prièsto*, prendo la scorciatoia per fare più presto.

• Dall'ital. *scorciatoia*, con leggero adattamento.

scurdà v.tr. (*i scuòrdo*) - Scordare, dimenticare. Dai «*Canti pop. istr.*» di A.Ive, pag. 164: «*Par oûn bièso i nun ta scurdareîa...*» (per un bezzo non ti scorderei...).
• Calco su *racurdà* con la sostituzione di *s-* sottrattivo a *ra-*.

scureî v.tr. (*i scureîso*) - Scurire, far diventare scuro. *Ti rafònfi oûn può da nìro e ti scureîsi el culùr*, aggiungi un po' di nero e rendi più scuro il colore.
• Den. da *scoûro*, scuro. Dign. *scourei*, eclissare, oscurare.

scurènto agg. - Scorsoio. *Nùdo (grùpo) scurènto*, nodo scorsoio. *Fà oûn grùpo scurènto*, fa' un nodo scorsoio.
• Part. pres. di *scùri*, scorrere, che corre.

scùri v.tr. (*i scùro*) - Scorrere, guardare rapidamente di seguito. *A ga vol ch'i scùro ste rìde parchì a fi parìci boûfi*, devo scorrere queste reti perché ci sono parecchi buchi; *vàrda da scùri ste pàgine*, cerca di scorrere queste pagine.
• Triest., ven.-istr.: *scorer*. Dal lat. *excurrĕre*.

scuriàda s.f. - Staffile, frusta. Anche *scoûria*. *Par fugà el soûrlo a ga vol la scuriàda*, per giocare alla trottola occorre la frusta.
• Der. da *scoûria*, sferza, frusta.

scuriadàda s.f. - Staffilata, frustata. *El coûcer ga uò dà oûna scuriadàda a i cavài*, il cocchiere ha dato una frustata ai cavalli.
• Der. da *scoûria*. Triest., bis., ven.-istr.: *scuriada*. Dal lat. medievale *scuriata* (1300 Venez.), *scuriata* e *scoriata* «sferza di cuoio». Dal lat. tardo *excorregiata*, da *corrigia*, correggia (Doria).

scuriadeîn s.m. - Frustino.
• Der. da *scoûria*.

scuribànda s.f. - Scorribanda.
• Leggero adattamento della vc. ital.

scurìfa s.f. - Scoreggia, flatulenza. *I iè tirà oûna scurìfa ca uò tramà i moûri*, ho lasciato andare una scoreggia che ha fatto tremare i muri.
• Altrove nel ven.-istr.: *scorefa*; triest. *scoreza* e *scorefa*; bis., zar.: *scoreza*; pir., cap.: *scorefa*. Secondo il Doria l'etimo è oscuro. Il DEVI propone una radice *kor* del sost. gr. *korkoryge*, rumore, rimbombo, con influsso di scorrere, correre fuori. Il DEI fa derivare il termine da colpo di correggia, soluzione non rifiutata dal DEDLI con l'obiezione che il capostipite della famiglia è coreggia, peto, per cui si potrebbe pensare al passaggio: «*cor(r)eggia*, frusta > *(colpo di) correggia* > *correggia*, peto (per il rumore) > *scoreggiare*, tirar peti > *scoreggia*, peto.

scurifìta s.f. - Piccola scoreggia. Anche *biseîn*.
• Dim. di scoreggia.

scurìsta s.f. - L'atto dello scorrere. *I dièvo dàghe oûna scurìsta a li rìde par vìdi sa li uò boûfi*, devo dare una scorsa alle reti per vedere se hanno buchi.
• Der. da *scùri*, scorrere.

scurìta s.f. - T. dei falegnami, sottile assicella di legno.

scurìvolo agg. - Scorrevole. *Stu lavùr el fi scurìvolo*, questo lavoro è scorrevole, corre veloce.
• Da *scùri*, scorrere.

scurlà v.tr. (*i scoûrlo*) - Scuotere, sbattere, scrollare. *I dièvo scurlà i dràpi*, devo scuotere i vestiti; *i ma iè scurlà da duòso stu pansèr*, mi sono scrollato di dosso questo pensiero.
• Ovunque nel ven.-istr. *scrolar*; triest. *scrolar* e *scorlar; scorlare* nel vic., padov.; grad. *scorlà*; par. *scurlar*; pir. *scurlà*; dign. *scourlà*, dimenare, crollare. Probabil. da *corrotulāre*, scuotere.

scurlàda s.f. - Scrollata. *Cu ti ga deîghi da lavurà el ta raspòndo cun oûna scurlàda da spàle*, quando gli dici di lavorare, ti risponde con una scrollata di spalle. Anche *scrulàda*.
• Triest. *scrolada* e *scorlada*, scossa, scrollata. Den. da *scurlà*, scrollare.

scurlòn s.m. - Scrollone. *Dàghe oûn scurlòn*, dagli uno scrollone; *fvìialo, dàghe oûn scurlòn*, sveglialo, dagli uno

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

scrollone. Anche *ʃgurlòn*.
• Den. da *scurlà*.

scurlòn s.. - 1. Scroscio di pioggia. *I iè ciapà oûn scurlòn da piòva ch'i son doûto bagnà*, ho preso uno scroscio di pioggia che mi ha bagnato tutto. 2. Scossone, scuotimento, scossa. *I ga iè dà oûn scurlòn al tavuleîn e li scudièle li ʃi caioûde*, ho dato uno scossone al tavolo e le scodelle sono cadute.
• Anche *sgurlòn*, con gli stessi sign. Cfr. bis. *ʃgurlar*, frullare, mulinare, piroettare, turbinare. Cfr. *ʃgorlar* nel bell.; *scorlar* nel triest. e *scrolar*. Venez. *scrolon*, id. nel sign. 2); friul. *ʃgorlon*, scrollone, scossone.

scurnà v.tr. (*i scuòrno*) - Scornare, far sfigurare, beffare. *A ga piàʃ scurnà la ʃènto*, gli piace scornare la gente.
• Triest. e in genere nel ven.-giul.: *scornar*. Cfr. il fr. *écorner*, dal lat. *ex-cornis* da *ex* e *cornu*.

scurnà agg. (f. *-àda*) - Scornato, beffato.
• Part. pass. da *scurnà*.

scurniʃà v.tr. (*i scurneîʃo* e *i scurniʃìo*) - Scorniciare, fattura ed effetto del levare la cornice.
• Triest. *scorniʃà*.

scurpiòn s.m. - Lo stesso che *scarpiòn*.

scursà v.tr. (*i scuòrso*) - 1. Scorzare, togliere la buccia, la corteccia. Meglio e più usato «*tirà veîa la scuòrsa*». *I iè scursà doûte li cùche*, ho scorzato tutte le noci; *scuòrsa li patàte*, scorza le patate; *i vemo scursà stu peîn*, abbiamo scorzato questo pino. 2. Sgalestrare, togliere il galestro dalla pietra.
• Dal lat. *scortiāre*.

scursàro s.m. - Corsaro. Anche *cursàro*. *Lùri...! I va fòra cun la suòva bàrca cun doûti i tènpi, i ʃi cùme i scursàri*, escono in mare con la loro barca con ogni tempo, sono come i corsari.

scurtà v.tr. (*i scuòrto*) - Scortare, fare la scorta.
• Vall. *scorʃi* (*scorʃi via*), accompagnala via.

scurtà v.tr. (*i scoûrto*) - Accorciare. *I vèmo scurtà la cuòtula*, abbiamo accorciato la gonna; *li ʃurnàde li ʃi mòndo scurtàde*, le giornate si sono molto accorciate. Prov. rov.: «*I viàʃi lònghi, scoûrta li pàghe*» (i viaggi lunghi accorciano le paghe).
• Dign. *scourtà*, abbreviare. Dal lat. *curtāre (ex)*, accorciare. Triest. *scurtar*. Da *coûrto*, corto.

scurtadoûra s.f. - Scorciatura. *Sta lànsa ʃì màsa lònga a ga vol fàghe oûna scurtadoûra*, quest'asta è troppo lunga bisogna farle una scorciatura.
• Da *scurtà*, accorciare.

scurtagà v.tr. (*i scurtaghìo*) - Scorticare. «*Scuòrtaga ca nu dol*», detto rov. che sta a significare: danneggia, spacca, rompi, tanto non ti fa male perché non è roba tua. È il monito del saggio nei confronti di chi non ha il senso della masserizia.
• *Scortigar* nel triest. (anche *scortegar*), alb., chers.; *scortegar* nel bis., par. e zar.; chiogg. *scortegare*; dign. *scorteiga, scortegà*. Dal lat. *excorticāre*, levare la corteccia.

scurtagàda s.f. - Scorticamento, scorticatura. Anche *scurtagadoûra*. *Cu i ma fàgo la bàrba cul raʃadùr spìso i ma fàgo quàlco tàio ch'el ʃi cùme oûna scurtagadoûra*, quando mi faccio la barba con il rasoio spesso mi faccio qualche taglio che sembra una scorticatura.
• Da *scurtagà*. Vall. *scortegada*.

scurtagadoûra s.f. - Lo stesso che *scurtagàda*.

scuruòto agg. - Piuttosto scuro, tendente allo scuro. *I saràvi stà pioûn cuntènto sa stu visteîto fuòso stà scuruòto*, sarei stato più contento se questo vestito fosse stato piuttosto scuro.
• Der. da *scoûro*, cui va aggiunto il suff. *-uòto*, del tipo *sulso - sulsuòto, senpio - senpiuòto*.

scuʃà v.intr. e tr. (*i scoûʃo*) - Scusare, chiedere scusa. Rifl. *Scuʃàse (i ma scoûʃo)*, scusarsi. *I iè ʃbalgià e i ma iè scuʃà*, ho sbagliato e mi sono scusato; *scoûʃame, i*

nu vulìvo, scusami, non volevo; *a nu ʃi muteîvo da scuʃàve*, non c'è motivo di scusarsi.
• Probabil. adattamento della vc. ital. *scusare*. Dign. *scousà*, dispensare, giustificare.

scuʃidoûra s.f. - Scucitura. *Stu capuòto da dreîo el uò oûna scuʃidoûra*, questo cappotto ha sulla schiena una scucitura; *cuʃìme sta scuʃidoûra*, cucitemi questa scucitura; *vàte ganbià li bràghe, ti iè oûna scuʃidoûra sul coûl*, vai a cambiarti i calzoni, hai una scucitura sul sedere.
• Cfr. dign. *scousi* e *scousei*, sdrucire o sdruscire; triest. *scuʃidura*. Da *scuʃeî*.

scuʃìra s.f. - Mestolo. *Dàghe oûna misiàda a la tìcia cu la scuʃìra*, dà una mescolata alla teglia con il mestolo; *meîsia cu la scuʃìra*, mescola con il mestolo.
• Vall. *scuʃera*, cucchiaio, *scuʃeroto*, ramaiolo; dign. *scouzira*, cucchiaio. Etimo incerto.

scusìʃ agg. e s.m. - Scozzese.

scùʃo agg. - Scoso, nascosto. Vc. poetica «... *a ga na ʃi citeîne scùʃe ca li ʃi pièʃo da quìle...*» (ci sono beghine nascoste che sono peggiori di quelle...) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 103).
• Cfr. dign. *scus*, nascosto, occulto.

scustumà agg. (f. *-ada*) - Scostumato, «*mal custrumà*». Detto rov.: «*Fiòi scustumàdi, fiòi scadanàdi*» (figlioli scostumati, figlioli scatenati); *el sa uò cunpurtà cume oûn scustumà*, si è comportato come uno scostumato.
• Da *custoûme*, costume.

scutà v.tr. (*i scùto*) - Scottare. *I lu iè scutà sènsa vulì cu i ga iè purtà el brù càldo*, l'ho scottato senza volerlo quando gli ho portato il brodo caldo; *a par inpuseîbile ch'i ma scùto ùgni vuòlta ch'i mèto a scaldà el làto*, pare impossibile che mi scotti ogni volta che metto a scaldare il latte. Rifl. *Scutàse (i ma scùto); ma scùta la tièsta*, mi scotta la testa; *i signèmo quàtro scutàdi*, siamo in quattro gatti. Prov. rov.: «*Cheî sa scùta cu l'àcqua càlda, uò pagoûra de la giasàda*» (chi si scotta con l'acqua calda, ha paura della ghiacciata).
• Dign. *scutà*; chiogg. *scotare*, triest. *scotar*. In genere ovunque nel ven.-istr. e nel ven. *scotar(e)*. Da un supposto **excoctare*, frequentativo di *coquĕre, cocere*.

scutàda s.f. - 1. Scottata, leggera passata sul fuoco. *I caramài nu cùro rusteîli tànto, bàsta dàghe oûna scutàda*, i calamari non vanno arrostiti tanto (a lungo), basta una leggera passata sul fuoco. 2. fig. *Par fà quìl schièrso la uò ciapà oûna scutàda ca la ga uò custà mòndo*, per fare quello scherzo ha preso una multa salata.

scutadeîna s.f. - 1. Piccola e insign. bruciatura, piccola scottatura. *Quìsto ʃi el sìgno da oûna scutadeîna*, questo è il segno di una scottatura, di una piccola bruciatura; *li scutadeîne li ʃi fastidiùʃe*, le piccole scottature sono fastidiose. 2. Leggera cottura. *Dàghe oûna scutadeîna a quìle sardièle*, a' una leggera cottura a quelle sardelle. V. *a scutadì*.
• Da *scutà*, scottare.

scutadì (a) locuz. avv. - Letteralmente a «scottare il dito», dicesi infatti del pesce e in particolare delle sardelle messe per un breve tempo sulle braci e ritirate ancora bollenti, tali da scottare le dita. È questa una maniera molto spiccia e naturale per arrostire il pesce.
• La locuz. è attestata anche nel ven.: *magnare a scotadeo*, mangiare in fretta (l'immagine si riferisce alla velocità con la quale una persona ritrae un dito quando se lo scotta, DEVI); nel triest. *a scotadeo*, in fretta, sul momento, su due piedi; chiogg. *magnare renghe a scotadeo*, mangiare alici calde da scottarsi le dita; poles. *a scotadeo*. Da *scutà*, scottare e *di*, dito.

scutadoûra s.f. - Scottatura. *Quil ʃi oûn sìgno da oûna scutadoûra*, quello è un segno di scottatura; *i ma son fàto sta scutadoûra cu l'uòio càldo*, mi sono fatto questa scottatura con l'olio caldo.
• Triest. *scotadura*; venez., chiogg.: *scotaura*; friul. *scotadure*. Der. da *scutà*.

scutènto agg. - Bollente, che scotta. *A*

nu ma piàʃ la manièstra scutènta, non mi piace la minestra che scotta.
• Der. da *scutà*.

scutimènto s.m. - Scotimento. *La treîbia la uò màsa scutimènto*, la trebbia ha troppo scotimento; *dàghe pioûn scutimènto a quìl tameîʃ*, dai più scotimento a quel setaccio.
• Dalla vc. ital. corrispondente.

scutòn s.m. - Scottatura, ustione. *I ma son ciapà oûn bièl scutòn cun quìl fièro*, mi sono preso una bella ustione con il ferro (da stiro); *ùgni vuòlta ch'i iè da ròsti li castàgne sul fògo a nu mànca scutòni*, ogni volta che ho da arrostire le castagne sul fuoco, non mancano scottature.
• Da *scutà*, scottare, Bis., triest.: *scoton*.

scùva s.f. - Scopa. *I vi fàto scùva lièpa*, avete fatto piazza pulita; *la par oûna scùva visteîda*, sembra una scopa vestita, così si dice a una donna poco elegante; *a ʃi vignoû i làdri e i uò fato scùva lièpa*, sono venuti i ladri e hanno fatto repulisti. Prov. rov.: «*Scùva nùva, scùva ben*» (scopa nuova scopa bene); «*La scùva ʃi la paròna de la càʃa*» (la scopa è la padrona della casa).
• Triest., vall.: *scova*; chiogg., bis., zar.: *scoa*; dign. *scuva*. Dal lat. *scopae, -arum*.

scùva (La) del Scùio de i Samièri top. - Segnale marittimo, indicante una secca, vagamente assomigliante alla forma di una scopa.

scuvà v.tr. (*i scùvo*) - Scopare. *I scùvo la cuʃeîna ùgni giuòrno*, scopo la cucina ogni giorno; *i scuvaseîni scùva li scàle cu li scùe da ʃanèstra*, gli spazzini scopano le scale con le scope di ginestra.
• Vall. *scovà*; chiogg. *scoare*; triest. *scovar*; bis. *scoar*. Dal lat. *scopāre*.

scuvà v.tr. (*i scùvo*) - Scoprire, stanare. *I lu vèmo scuvà fòra*, lo abbiamo scovato fuori; *a ga vol savì scuvà fòra el veîn bon là ch'el ʃi*, bisogna scovare fuori il vino buono là dov'è.
• Triest. *scovar*, id.

scuvàda s.f. - Chiamasi così l'intervallo tra uno strato e l'altro di pietra.

scuvàda s.f. - 1. Scopata, ramazzata. *Dàghe oûna scuvàda a stu palmènto*, da' una scopata a questo pavimento; *ma nùra la uò dà oûna scuvàda a la cànbara da ma màre*, mia nuora ha dato una scopata alla camera di mia madre. Triest. *scovada*. 2. Colpo dato con la scopa. *Sa nu ti vàghi veîa i ta dàgo oûna scuvàda par la tièsta*, se non te ne vai ti dò un colpo di scopa per la testa.
• Altrove *scovada*, sia nel sign. 1) e 2) come stanamento, da *scovar*, scoprire.

scuvadeîna s.f. - Piccola scopata, piccola ramazzata. *Preîma da ʃeî ʃù dàghe oûna scuvadeîna a la cuʃeîna*, prima di andare giù da' una piccola passata con la scopa alla cucina.
• Triest. *scovadina*; dalm.-ven. *scoadina*. Da *scùva*, scopa.

scuvadoûra s.f. - Spazzatura. *Da fòra a ʃi oûn mònto da scuvadoûre*, fuori c'è un monte di spazzatura.
• Triest. *scovadure* (f. pl.), spazzatura; friul. *scovadure*, spazzature.

scuvamàri s.m.pl. - Scopamari, «Vela di bel tempo, di forma rettangolare o triangolare, che i velieri a vele quadre aggiungono lateralmente e da ciascun lato alla vela di trinchetto. Fa parte di quelle vele di bel tempo il cui complesso si chiama forza di vele» (VM).

scuvàsa s.f. - Spazzatura. *Ùgni giuòrno pàsa el càmion par li scuvàse*, ogni giorno passa il camion per la spazzatura; *El 'nda tràta pièʃo de li scuvàse*, ci tratta peggio delle immondizie. Nel qual ultimo caso ha valore fig. di cosa o persona da poco: *el na tràta cume oûna scuvasa, pièʃo da oûna stràsa da peîe*, ci tratta come un'immondizia, peggio che uno straccio da piedi.
• Nel ven.-istr. *scovasa*; dign. *scuvasa*; venez. e chiogg. *scoasa*; Triest. *scovasa* e *scovaza*. Da *scuvà*.

scuvaseîn s.m. - Spazzino. Detto rov.: «*Màio spuʃàse cun oûn scuvaseîn ca cun oûn làdro*» (meglio sposarsi con uno spazzino che con un ladro).
• Chiogg. *scoassero*, spazzino; bis. *scovazin*. Der. da *scuvà*.

scuvasièra s.f. - Pattumiera. *I iè ingrumà tri scuvasière da scuvàse*, ho raccolto tre pattumiere di immondizie. Detto rov.: «*Scuvasièra da uòsi*», (persona magrissima, scherz.).
• Da *scuvàsa*, immondizia. Vall. *scovasera*; bis. *scovazera*, pattumiera; e gran quantità di checchessia. Cfr. triest. *scovazera*, pattumiera; fig. balzane in fondo ai calzoni maschili; berretto alla sportiva; tipo di cucchiaio per raccogliere minerali; generalmente nel ven.-istr. *scovasera*; dign., ven.: *scovazera*; chiogg. *scoazera*; friul. *scovazero.*

scuvasòn s.m. - Immondezzaio. *I iè butà li càrte in scuvasòn*, ho gettato le carte nell'immondezzaio; *puòrta li scuvàse in scuvasòn*, porta le immondizie nell'immondezzaio.
• *Scovason* a Buie e a Cap.; *scovazon* a Trieste e nel bis.. Da *scuvàsa*, immondizia.

scuvastràde s.m. - Spazzino. *I scuvastràde scùva li cal ùgni miteîna*, gli spazzini scopano le strade ogni mattina. Lo stesso che *scuvaseîn*, spazzino.
• Da *scùva*, scopa e strade. Bis. *scovastrade.*

scuvièrʃi v.tr. (*i scuvièrʃo*) - Scoprire. *I scuvièrʃo li pignàte quàndo che l'àcqua bùio*, levo il coperchio alle pentole quando l'acqua bolle; *dumàn i scuvarʃèmo la tònba*, domani scopriamo la tomba; *i iè pagoûra ca piòvo parchì el tièto de la càʃa ʃi scuvièrto*, ho paura che piova perché il tetto della casa è scoperto. Lo stesso che *dascuvièrʃi*. Part. pass. *scuvièrto.*
• Chiogg. *scovèrzare*; triest. *scoverzer* e *scoverʃer*; alb., par., fium.: *scoverʃer*; Lussingr., Cherso: *scoverẓir* (Doria).

scuvìta s.f. - Scopetta, piccola scopa. Anche spazzola. *Pàsa stu sufà cu la scuvìta*, passa questo sofà con la scopetta, con la spazzola.
• Da *scùva*, scopa. Triest. *scoveta*, id.

scuvìto s.m. - 1. Piccola scopa, scopino. 2. «Cherone, striscia cucita ai lati delle camicie o delle gonne per dar loro maggior ampiezza» (Pal.).
• *Scovèto* nel cap., triest., par., lussingr. nel sign. 2.

scùvolo s.m. - 1. Lanata, asta di legno alla cui estremità è fissato un pezzo di pelle di pecora con tutta la lana con cui si sogliono insegare gli scali (V. *vàʃo*) degli squeri. 2. Scopino, solitamente si tratta di un'asta più o meno lunga con all'estremità uno scopino con cui si era soliti pulire tubi: *el scùvolo del cèso*, lo scopino del gabinetto; *el scùvolo ma sièrvo par natà la scàʃa*, lo scopino mi serve per pulire l'acquaio.
• In genere ovunque nel ven.-istr.: *scovolo*, probabil. dal venez. *scovolo* «Piccola granata di sermenti di biade minute, che serve agli usi più bassi della casa» e successivamente: «*scovolo da canon*» e «*scovolo da squeraroi*», «Strumento o Bastone di legno in cima al quale è avvolto un pezzo di pelle di castrato, con cui si stende la pece ne' commenti delle navi» (Bo.). Dal lat. *scopula*, piccola scopa.

scuvulà v.tr. (*i scuvulìo*) - Spazzolare.
• Nel triest., cap.: *scovolar*. Da *scùvolo.*

scuvuleîn s.m. - 1. Scopino, granatino. *I iè cunprà oûn scuvuleîn per el cameîn*, ho comperato uno scopino per il camino. 2. Striminzito mazzo di fiori. *E stu scuvuleîn ti ma iè purtà par el mieîo cunpleàno, ti pudìvi fà ànche da mièno*, e tu mi hai portato questo striminzito mazzo di fiori per il mio compleanno, potevi farne anche a meno.
• Cfr. *scovolin* nel triest. nel sign. scherz. «certe piumette o fiori finti che si applicavano sui cappellini per donna; striminzito mazzo di fiori». Dim. di *scùvolo.*

scuvuluòto s.m. - Donna di malaffare, donna leggera. *A nu ma cuòmuda ch'el sa na dàgo cun quìl scuvuluòto*, non mi comoda che amoreggi con quella donna troppo leggera; *la ʃi oûn scuvuluòto, la gànbia el murùʃ cùme li loûne*, è una donna leggera, cambia innamorato come le lune.
• Da ricondurre al sign. osceno, scopare

«*flatuere*»? A tale proposito Cfr. Doria s.v. *scovolo.*

ʃdantà agg. - Sdentato, privo di tutti i denti.

ʃdasià v.tr. (*i ʃdàsio*) - Sdaziare, pagare il dazio.

ʃdibità v.rifl. (*i ma ʃdibitìo*) - Sdebitarsi. *Cu stu piasìr ch'iè boû, i ma iè ʃdibità*, con il favore che ho avuto, mi sono sdebitato; *i nu siè cùme ʃdibitàme*, non so come sdebitarmi. Part. pass. *ʃdibità.*
• Corradicale di *dìbato, dièbito*, debito.

ʃdibitàse v.rifl. (*i ma ʃdibitìo*) - Sdebitarsi. *A ma saruò difeîsile ʃdibitàme cun loû*, mi sarà difficile sdebitarmi con lui; *cu i ginitùri nu ti puòi ʃdibitàte mài*, non ti puoi sdebitare mai con i genitori.
• Da *dièbito*, debito. Part. pass. *ʃdibità.*

ʃdignà agg. - Sdegnato. *El ʃi màsa ʃdignà par el cunpurtamènto ch'i uò boû cun loû*, è troppo sdegnato per il comportamento che hanno avuto con lui.
• Chiogg. *sdegnao*, sdegnato. Der. da una forma supposta lat. **(di)sdignare*, v. den. da *dignus.*

ʃdìgno s.m. - Sdegno. *I iè pruvà oûn gràndo ʃdìgno quàndo ch'i iè savìsto la virità*, ho provato un grande sdegno quando ho saputo la verità; *el suòvo ʃdìgno ʃi stà pruvucà del cunpurtamènto de i fiòi vièrso da loû*, il suo sdegno è stato provocato dal comportamento dei figli verso di lui.
• Dev. da *ʃdignà*, a suff. zero.

ʃdignùʃ agg. - Sdegnoso, sprezzante, fiero. *La nu ta ciularuò, la ʃi màsa ʃdignùʃa*, non ti prenderà, è troppo fiera.
• Da *ʃdìgno*, sdegno.

ʃdràia s.f. - Sedia a sdraio. *Ciùte la ʃdràia e và a mètate in uòrto ʃùta la fighièra*, prenditi la sedia a sdraio e va a metterti nell'orto sotto il fico; *a ma piàʃ stà santà su la ʃdràia, a vìdi li bàrche*, mi piace starmene sulla sedia a sdraio a vedere le barche.
• Triest. *ʃdraia*; chiogg. *sdragia*. Dev. da *ʃdraiàse*, sdraiarsi.

ʃdraiàse v.rifl. (*i ma ʃdràio*) - Sdraiarsi, distendersi. *El stà ʃdraià sènpro cùme oûn puòrco*, sta sempre sdraiato come un maiale; *i ma ʃdràio oûn può par rapuʃàme*, mi distendo un po' per riposarmi; *i son stràco muòrto, i dièvo ʃdraiàme o i mòro*, devo distendermi altrimenti muoio.
• Probabil. da «*ex*» e «*de-*» di *radiāre*, fornire di raggi, nel senso di allungare (come raggi) le gambe (DEI). Vall. *ʃdraiase*; chiogg. *sdragiare*. Part. pass. *ʃdraià.*

ʃdramatiʃà v.tr. (*i ʃdramatiʃìo* e *i ʃdramateîʃo*) - Sdrammatizzare. *Quàndo ch'el fàto ʃi stà spiagà, la situasiòn sa uò ʃdramatiʃà*, quando il fatto è stato spiegato, la situazione si è sdrammatizzata.
• Adattamento della vc. corrispondente ital.

ʃdramulàse v.rifl. (*i ma ʃdramulìo*) - Sciogliersi da intorpidimento. Contrario di *indramuleî. I signèmo indramuleîdi dal frìdo, dièso vardèmo da ʃdramulàse curèndo*, siamo intorpiditi dal freddo, cerchiamo ora di scioglierci dall'intorpidimento, correndo.
• V. *indramuleî*, con *s-* priv.

ʃdrèna s.f. - Rovescio di pioggia. *A ven oûna ʃdrèna*, c'è uno scroscio; *preîma s'cisìva e adièso la ven a ʃdrène*, prima piovigginava adesso viene a scrosci.
• Cfr. *ʃdrena* nel triest.: rumore della stoffa quando viene lacerata, strappo; rovescio (Doria); cfr. chiogg. *ʃdraina*, vento da nord-ovest (Naccari-Boscolo). Per etim. cfr. slov. *zdrena*, strappo della stoffa, da ricollegarsi al triest. nel sign. 1.) Per il sign. proprio rov., probabil. si tratta di etimo onomat.

ʃdrùia s.f. - Troia. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 42.

ʃduganà v.tr. (*i ʃduganìo*) - Sdoganare, pagare la dogana di una merce perché possa entrare. *I vèmo ʃduganà la ruòba vignoûda da Trìsti, ca gìra in dugàna*, abbiamo sdoganato la roba venuta da Trieste, che era in dogana.
• V. den. da *dugàna.*

ʃdupià v.tr. (*i ʃdùpio*) - Sdoppiare, disgiungere cosa doppia. *I uò ʃdupià doûte li scàrpe del maʃaghèn par fàne cunbàti par*

mètale a pòsto, hanno diviso tutte le scarpe che erano in magazzino per farci impazzire per metterle a posto.
• Da *dupià* con *s*- durativo.

se pron.pers. di 3ª pers. - Se. *El puòrta cun sè doûti i sùvi avìri*, porta con sé tutti i suoi averi; *el gìra fòra da sè*, era fuori di sé. Certe volte diventa «*sì*»: *el ʃi pièn da sì stìso*, è pieno di sé stesso.
• V. pertanto *si*. Dal lat. *se*.

secundeîn s. - Placenta. Organo femminile costituito di una massa di vasi sanguinei, la cui funzione è quella di provvedere alla nutrizione e alla respirazione del feto fino al parto.
• Cfr. bis., triest.: *secondina*, placenta; friul. *secondine*. Dal lat. *secundinae*, id.

secutòro s.m. - Eternità. «*Che si vìso de vèir in secutòro. / Nun puodarè mài pioûn truvà ristuòro*» (Che se avessi da vivere in eterno / non potrei mai più trovare ristoro), tratto dalla poesia «*Il mendicante d'amore*» di Andria Uorgani, «Istria», Anno I nº31, sabato, maggio 1846.
• Da rifarsi a un supposto **sequitare, secutare*, seguitare (DEI).

sedà (f. -*àda*) agg. - Setato (Dev.).

segritamènto avv. - Segretamente. Nel rov. ci sono anche le varianti: *sacritamèntro, sacritamènte* e *sacritamèntre*. «*Farèn l'amur nùi dùi segritamènto*» (faremo noi due segretamente l'amore) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 75).

ʃeî v.intr. (*i vàgo*) - Andare. *Àla, ʃèmo*, orsù, andiamo; *sa la và vànti cuseî i ʃèmo in malòra*, se la va così, andiamo in malora; *ʃeî a li crùʃe*, andare con il vento in poppa, con la vela da una parte e il fiocco (o la seconda vela) dall'altra (locuz. isolata); *a ga vol ʃeî a càʃa*, bisogna andare a casa; *ʃeî intùrno*, andare attorno; *ʃeî in geîro*, andare in giro, gironzolare; *ʃeî a l'uòrsa*, andare all'orza; *la ʃi ʃeîda ʃboûʃa*, è andata buca; *ʃeî da doûro*, essere stitico; *ʃeî a reîva*, andare a riva (in cima all'albero); *ʃeî dascùlso*, andare a piedi nudi; *ʃeî in sìrca*, andare in cerca; *ʃeî dal cuòrpo*, cacare; *ʃeî cu i peîe da piònbo*, procedere lentamente; *ʃeî cul vènto in poûpa*, procedere a gonfie vele, con il vento in poppa: *ʃeî ʃù*, inghiottire; *ʃeî vànti*, procedere; *ʃeî fòra*, uscire; *ʃeî ʃù da pìʃ*, andare giù di peso; *nu ʃeî ʃù*, non andare giù; *ʃeî par...*, andare per...; *ʃei mal*, andare male; *ʃeî da travièrso*, andare di traverso; *ʃeî a fàle*, così i bambini allorché vogliono fare a pugni; *ʃeîghe dreîo a qualcodoûn*, andare dietro a qualcuno, imitare qualcuno; *ʃeî da mièʃo*, andare di mezzo, essere coinvolti; *ʃeî in foûmo*, sfumare, sparire; *ʃeî a la muòda*, seguire la moda; *ʃeî in màchina*, andare in auto.
• Dign., vall.: *ʃì*, andare. Dal lat. *ire*, andare dalla radice indoeuropea **ie-*, **i-*. Per spiegare la «*g*» si parte dalla forma *eamus*, andiamo, lat. parl. **iamus*, da cui l'ital. ant. *giamo* da cui *ʃemo* e *ʃeî* (DEDLI).

seî avv. - Sì. *Deîme da seî*, dimmi di sì; *seî, i ta ciularìè cun meî*, sì, ti prenderò con me; *seî ch'i vago*, sì che vado.

seîa s.f. - Scia. *Ara ca seîa ca làsa quìla bàrca*, guarda che scia lascia quella barca; *dreîo la seîa ch'el làsa el scàraga li sinteîne*, a quanto pare, dalla scia che si lascia dietro pulisce le sentine.
• ALI: *siia*, id. a Gr., Fiume, Cherso; Rag., dalm.-ven. *sija*. Vc. di orig. onomat.

seîba s.f. - Frusta, bacchetta. *Àra chi ta li dàgo cu la seîba*, guarda che te le dò con la bacchetta; *el vìva in man oûna lònga seîba*, aveva in mano una lunga bacchetta.
• Triest., bis., vall., alb., fium., Lussini: *siba*; Pola *šćiba* o *šiba* (Doria). Dallo sl. *šiba*, bacchetta, verga.

seîbo s.m. - Cibo. *El nu tùca seîbo da seînque giuòrni*, non tocca cibo da cinque giorni; *stu seîbo el ʃi sièrbo*, questo cibo è andato a male.
• Dal lat. *cibus*, cibo.

seîdaʃe agg. - Sedici, agg. num. Anche *sìdaʃe*.

seîe agg. - Sei, agg. num. *I iè seîe pièra da càlse*, ho sei paia di calze; *i signèmo in seîe*, siamo in sei.
• Triest. *siè* e *sie*; Pir. *sìe*. Dal lat. *sex*.

seîesènto agg. - Seicento. *I vèmo fàto*

seîesento leîtri da uòio, Abbiamo fatto seicento litri di olio; *i giarièndi in seîesènto Ruvignìʃi a Pola*, a Pola eravamo seicento Rovignesi.

seîfara s.f. - Cifra. *El ma uò dità oûn noûmaro da tri seîfare*, mi ha dettato un numero di tre cifre; *i nu ga la fàgo a tigneî in mamuòria ste seîfare*, non ce la faccio a tenere a mente tutte queste cifre.
• Dal lat. mediev. *cifra* e questa dall'ar. *ṣifr*, nulla, zero (AAEI).

seîgla s.f. - Sigla. *I ga uò mìso la nùva seîgla sul mutùr*, gli hanno messo la nuova sigla sul motore; *a gìra oûna seîgla mài veîsta*, era una sigla mai vista.
• Dal lat. *sigla*, da *si(n)g(u)la sigma*, in sintonia con *singulae litterae*, abbreviazioni (AAEI).

seîgo s.m. - Grido. *El uò mulà oûn seîgo*, ha lanciato un grido; *ciàmame s'el muòla oûn seîgo*, chiamami se lancia un grido; *a gìra doûto oûn seîgo*, era tutto un gridare; *i iè sintoû oûn seîgo e i iè curìsto*, ho sentito un grido e sono corso. Prov. rov.: «*Seîgo da samièr da gramài reîva in sulièr*» (raglio di somaro a mala pena giunge al solaio).
• Vall., dign.: *sigo*, id.; triest. *zigo* e così anche nel bis., chers., fium. Der. da *sigà*, gridare.

ʃeîguli-ʃoûguli locuz. avv. - Con carezze e moine. «*Biègna dàghe caluòma e linfrantanto cun ʃeîguli-ʃoûguli tigneîlo saquarà*» (bisogna dargli spago e nel frattempo con carezze e moine bisogna trattenerlo, tenerlo sequestrato), (P. Angelini, «*I lèmenti de Fimjta incòntro Pjìro su murùʃ*», pag. 7).
• Da ricondurre probabil. al ven. *singolare,* zigolare, fischiare, cigolare.

seîl s.m. - Cielo.
• Vc. raccolta dal Doria. Anche *sìil*.

seîlaba - Sillaba. *I nu deîgo gnànche seîlaba*, non pronuncio neanche sillaba; *diveîdi in seîlabe*, dividi in sillabe; *el nu sà oûna seîlaba da cruàto*, non sa una sillaba di croato.
• Dal lat. *syllăba*, dal gr. *syllabē*.

ʃeîlgio s.m. - Giglio. *I vèmo ciùlto doûti i ʃeîlgi ca gìra in uòrto*, abbiamo raccolto tutti i gigli che c'erano nell'orto. Detto: «*Cheî sa uò pònto cu li urteîghe, uò pagoûra anche de i ʃeîlgi*» (chi si è punto con le ortiche, ha paura anche dei gigli).
• Chiogg. *gilio*; bis. *gilio, gilgio, ẓio*; vall. *gilgio*; triest., cap.: *gilio*; pir. *giglio*. La vc. rov. *zeîo* riportata dal Doria (s.vc.) non è attestabile oggi. Dal lat. volg. **jiljium*, class. *lilĭum* (AAEI).

ʃeîlo n.pr. - Egidio.

seîma s.f. - 1. Corda, fune. Anche *sìma.* Detto: «*Puoca seîma, puòco marinier*» (poca corda, poco marinaio); *dàme la seîma*, dammi la fune; *boûtame la seîma*, gettami la fune. 2. Cima, estremità. *Ciù la seîma*, prendi l'estremità, il capo (della corda); *i ma iè ciùlto oûna seîma da pan*, mi sono preso la fine del filone del pane.
• Dal venez. *sima*, cima, estremità di un cavo. Cfr. ALM, 267; VVG. *sima,* gomena. Dal gr. *cyma* (REW 2438; Kört.2729; Diez 126).

seîmia s.f. - Scimmia. Anche *moûma. I vèmo calà el parangàl da la Pònta de la seîmia vièrso fòra*, abbiamo calato il palamite dalla Punta della Scimmia verso l'imboccatura del canale (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano A, nº5).
• Vall. *simia* (*bruto como na simia*) (Cernecca); bis. *simia*, scimmia, fig. sbronza; triest. *simia*, pelliccia, sbornia. Dal lat. *sinia*, dal gr. *simós*, camuso.

seîmile agg. - Simile. Detto rov.: «*Ùgni seîmile àma el su seîmile*» (ogni simile ama il suo simile).

seîmiʃo s.m. - Cimice. *La vìva el lièto càrago da seîmiʃi*, aveva il letto carico di cimici; *i seîmiʃi ma fà scheîfo*, le cimici mi fanno schifo; *sàngo da seîmiʃo*, letteral. sangue di cimice, detto di uomo che rinnega il sangue dei parenti più stretti. 2. *Seîmiʃo*, fig. distintivo del PNF.
• Bis. e monf. *zimiʃo; zimiʃe* nel triest.; *zimiʃe* nel pol., par., cap.; vall. *simiʃ* (e non *zimiʃ* come vuole il Doria); *semiʃo* a Dign.; *cimiʃe* nello zar. Dal lat. *cimice(m).*

seîmula s.f. - Getto di cavoli, rimessiticci; la parte più tenera e commestibile delle piante.
• Vall. *simola*; dign. *simula*. Da *cima* (REW 2438).

seîn prep. - Fino. «*Seîn ch'i vàgo da siùra Filumièna ...*» (fino a che vado dalla signora Filomena), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 92).

seîna s.f. - Rotaia. *Li seîne del trèno travièrsa la cal*, le rotaie del treno attraversano la strada.
• Il termine *sina* è attestato ovunque: triest. *sina* (e *scina*, Kosovitz) e così pure nel ven.-dalm., nel cap., nel pol., nel goriz.; nel friul. *sine*. Dal ted. *Schiene*; sl. e cr. *šina*.

seînbalo s.m. - Simbolo. *El seînbalo de i cristiàni ʃi la cruʃ*, il simbolo dei cristiani è la croce.

seîndaco s.. - Sindaco. V. *seînico*.
• Adattamento della vc. ital.

seîngano s.. - Zingaro. *Al Creîsto ʃi rivàdi i seîngani*, al Cristo sono arrivati gli zingari (i quali erano soliti accamparsi alle porte della città di Rovigno, in località detta «Cristo» dovuta, questa denominazione, a una nicchia in pietra in cui c'è un'immagine sacra di Cristo); *sa nu ti stàghi bon i seîngani i ta purtaruò veîa*, se non starai buono gli zingari ti porteranno via. Anche soprann. rov.
• Bis. *zingano*; triest. *zinghino, zingano*; fium., alb., chers.: *zingano; singhino* a Buie, Pir.; *zinghem* (rover.). Dal gr. *Atsinganoi*, nome di una tribù dell'Asia Minore, la *tzengaris*, voce di una lingua dell'India, terra d'origine di questa gente (DEVI).

ʃeîngo s.m. - Zinco. *I toûbi par l'àcqua i ʃi da ʃeîngo o i ʃi ʃingàdi*, i tubi per l'acqua sono di zingo o sono zingati.
• Triest. *zingo* e così pure a Cherso, Pola, Lussingrande e nel bis. Dal ted. *Zink*, fr. *zinc*.

seîngolo s.m. e agg. - Singolo. Anche *seîngulo*.

seîngulo s.m. e agg. - Singolo. *Sta piànta fà oûn fiùr seîngulo*, questa pianta fa un fiore singolo.

seînico s.m. - Sindaco.
• Venez., chiogg.: *sindico*; pir. *sinico*. Dev. da *sinicà*, sindacare, controllare.

seînque agg. - Cinque. *La man uò seînque dìdi*, la mano ha cinque dita; *i giarièmi in seînque*, eravamo in cinque; *el cameîna par seînque*, cammina di sbieco; *cu ga sàlta i seînque, làsalo fòra*, quando gli salta la mosca al naso, lascialo andare.
• Nel triest., pir., fium.,: *zinque*; dign. *seinque*; friul. *zinc*. Dal lat. class. *quinque*, passato al volg. **cinque*.

seîntimo s.m. - Sintomo. *El nu uò nisoûn seîntimo da piningìte*, non ha alcun sintomo di appendicite; *cu ti stranoûdi a ʃi seîntimo da rafradùr*, quando starnutisci è sintomo di raffreddore.
• Dal lat. sc. *sīmptōma*, dal gr. *sīmptōma -atos*, avvenimento fortuito, da *sympíptein*, accadere.

ʃeìo s.m. - Giglio. Vc. non attestata oggi. Anche *ʃeîlgio*. Dai «*Canti pop. istr.*» di A. Ive, pag. 122: «*E l'uòmo cu la duòna oûn ʃeìo de amùre*» (... e l'uomo con la donna un giglio d'amore).
• Per etim. V. *ʃeîlgio*.

seîre s.m. - Sire. *Quàndo ca sa favièla cul suràno a ga vol ciamàlo seîre*, quando si parla con il sovrano bisogna chiamarlo sire.
• Dal fr. ant. *sire*, signore, padrone in riferimento a Dio. Lat. parl. **seio*(nom.) per il class. *seniorem* (DEDLI).

ʃeîsane v. pron. (*i ma na vàgo*) - Andarsene, partire. Detto: «*Meîo ʃeîsane, ca scanpà*» (meglio andarsene che scappare). *Sàlve, ʃènto, i ma na vàgo*, salve, gente, me ne vado.
• Da *ʃeî*, andare.

seîʃma s.f. - Scisma.
• Cfr. venez. *sisma, cisma*, id. discordia, discussione. Dal lat. tardo *schĭsma*, dal gr. *schísma*, separazione.

seîʃma s.f. - Fissazione. *Anche teî ti iè oûna biela seîʃma*, anche tu hai una bella fissazione.
• Pare vc. isolata. Dal lat. tardo *schĭsma*,

col der. *schismaticu(m)*, dal gr. *schísma*, separazione.

seîtalo-suòtalo s.m. - Nome composto, altalena. *A ma piàʃ ʃugà el seîtalo-suòtalo*, mi piace giocare con l'altalena.
• Nel triest. *zitolo-zotolo*; a Par., Cap., Vall., Pola, Buie: *sitolo-sotolo*; nel muglis. *situl-sotul*.

seîtara s.f. - Cetra (Seg.). *I anteîchi sunìva la seîtara*, gli antichi suonavano la cetra.

seîto s.m. - Sito, luogo, località. *I ta spatariè in quìl suòlito seîto*, ti attenderò in quel solito sito; *a nu ma piaʃ quìl seîto*, non mi piace quel sito.
• Adattamento della vc. ital. *sito*. Dal lat. *situs,-us*, luogo, posizione.

seîto agg. - Zitto, silenzioso. *Ti puòi ben favalàghe ma loû el sta sènpro seîto*, puoi ben parlargli, ma lui sta sempre zitto: «*... e puòi i sa truvarèmo ʃeîti e uneîti*» (... e poi ci troveremo zitti e uniti), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 94).
• Normalmente nella parlata odiema si usa *seîto* e non *ʃeîto*.

sel s.m. - Specie di retino che serve per prendere i «*ʃìri*» e le «*scarduòbule*».
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 362.

ʃelàto agg. - Celato, nascosto. «*... Chi vol teneîre l'amoûr soûo ʃelàto*» (chi vuol tenere il suo amore celato), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 230).
• Dal lat. *cĕlēre*, nascondere.

selegàto s.m. - Segreto (Santin). «*... e da quìla, ca vìva in lavùr el prufasùr da Zagabria, Deanović, ca a doûti el ga cavìva i selegàti*» (... e da quella che aveva in opera il professore di Zagabria, Deanović che a tutti carpiva i segreti), (G. Santin «*Odore di casa*»).
• Altrove nel triest., par., bui., cap.: *selegato* sta per passerotto, id. anche nel Veneto. Corradicale di *cĕlāre*.

selènsa s.f. - Eccellenza. *Quàndo chi ti vàghi da loû, a ga vol chi ti ga deîghi «Selènsa», quàndo ca ti scumènsi a favalà*, quando vai da lui devi dirgli «Eccellenza», quando cominci a parlare.

seleràto agg. - Lo stesso che *salaràto*.

selvàʃo agg. e s.m. - Selvaggio e selvaggina. «*El va in bùsco cu li su scudièri / Per vulìre selvàʃi asài pilgiàre ...*» (Va nel bosco con i suoi scudieri / Per volere catturare molti animali selvaggi), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 368).

ʃèma s.f. - Eczema, malattia della pelle. *I ma gràto li man parchì i iè oûna ʃèma*, mi gratto le mani perché ho un eczema; *va dal mìdago a fàte curà quìla ʃèma*, a dal medico a farti curare quell'eczema.

semà agg. (f. *-àda*) - Scemato. «*I m'inʃenùcio par andà a bìvi, soûbito la funtàna ʃì semàda*» (m'inginocchio per andare a bere, e subito la fontana è scemata), (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 159).
• Cfr. bis. *semada*, semata depurativa; chiogg. *semada*, bibita spremuta dai semi di melone. Adattamento di *scemare*, diminuire, da cui *scemato, scemata*. Cfr. *ʃemo* nel venez., sta per semivuoto; friul., *sem, scem*, scemato; vall., *semà* non piena fino all'orlo. Dal lat. tardo *semus*, semivuoto.

ʃèmi v.intr. (*i ʃèmo*) - Gemere, ansare. *Ti vìdi cùme ca i ʃèma, sìgno ch'i uò curìsto*, vedi come ansano, segno che hanno corso; *quàndo ch'i fàgo li scàle, i vàgo soûn a ʃemàndo*, quando faccio le scale, salgo ansando; *i ʃèmo par fà du scaleîni*, anso per fare due scalini. *Ùgni può ch'i cùro i ʃèmo cùme oûn mànʃo*, a ogni piccola corsa anso come un bue. Anche *ʃamà*.
• Chiogg. *ʃemare*, gemere, lamentarsi; triest. *zémer*; padov. *zemere*; bis. *zemar*, gemere, lamentarsi, muggire; pir. *ʃemi*. Dal lat. *gĕmere*, con evidente mutamento di congiunzione.

ʃemièl(u) s.m. (pl. *-èi*) - Gemello. Anche *maʃièl*.
• Numerose le varianti; bis. e fium. *ẓemel*; monf. *ʃemel*; cap. *ʃumel* e *ʃomel*; pir. *ẓumel*. Dal lat. *gemellus*, gemello.

ʃèmisa s.f. - Forma di panino. *I iè ciùlto par marènda oûna ʃèmisa*, ho preso per merenda una *ʃèmisa*, un panino.
• Probabil. dal cr. *zemička* panino.

ʃèmo s.m. - Gomitolo. Anche *gèmo. I vèmo ciùlto du ʃèmi da làna par fàghe li càlse*, abbiamo preso due gomitoli di lana per fargli le calze.
• Nel triest. e venez. *gemo*; fium. *iemo*. Dal lat. **glemus*.

sen s.m. - Seno. *I ma son scònto i suòldi in sen*, mi sono nascosto i soldi nel seno; *ven ch'i ta strènʃo al mieîo sen*, vieni che ti stringo al mio seno; *la ten doûto in sen*, tiene tutto in segreto.
• Il Doria cita anche un *saen* che non trova oggi riscontro. Triest., bis. *sèn*. Dal lat. *sinus,-us*.

sèna s.f. - Cena. *Cu i gìro muriè i ʃìvo a pascà cu ma nuòno e ma màre ma prapa-rìva la sèna e la ma la matìva in oûn fasulìto gràndo*, quando ero ragazzo andavo a pesca con il mio nonno e mia madre mi preparava la cena e me la metteva in un fazzolettone; *a sèna, fiòi*, a cena, ragazzi; *stà sìra i vèmo oûna bòna sèna*, questa sera abbiamo una buona cena. Detto rov.: «*Ùgni sèna in lièto mèna*» (ogni cena, porta al letto); «*Cheî va in lièto sènsa sèna, doûta la nuòto sa ramèna*» (chi va a letto senza cena, si gira e rigira tutta la notte).
• Triest. e zar. *zena*; altrove in Istria *sena*. Dal lat. *cena*.

sèna s.f. - Scena. *La sèna del preîmo àto gìra la pioûn bièla*, la scena del primo atto era la più bella.
• Dal lat. *scaena*.

ʃènare s.m. - Genero, lo stesso che *ʃènaro*.

senàrio s.m. - Scenario.

ʃènaro s.m. - Genero. Anche *ʃènare. A ʃi vignoû ma feîa cun ma ʃènaro*, è venuta mia figlia con mio genero.
• *Zenero* presente nel triest. (anche *genaro*), fium., lussingr., zar. e venez.; dign. *ʃenoro*; cap. *ʃenero*; chiogg. *zenaro*; vall. *ʃener*. Dal lat. *gener*.

ʃenàro s.m. - Gennaio. V. *ʃanièr* e *gianàro*.

sèngia s.f. - Cinghia. *Quàndo ca sa mèto el basteîn al samièr a ga vol strènʃi ben li sènge*, quando si mette il basto al somaro è necessario stringere bene le cinghie.
• Ven. *sengia*; vall. *sengia*, cinghia per il basto. Dal lat. *cingula*, cintura da *sengĕre*.

ʃènlo vc. verb. - Forma verbale contratta, corrispondente ad: andiamolo. *ʃènlo truvà*, andiamolo a trovare; *ʃènlo vìdi*, andiamolo a vedere.

sènpio agg. - Scemo, detto però con un sentimento di simpatia che attenua il significato. Anche *sìnplo. Ti son pruòpio sènpio*, sei proprio scemo; *stu mòndo nu ʃi par i sènpi*, questo mondo non è per gli scemi.
• Ven. *senpio, senpioldo, sinpio*, scemo, tonto; triest. *senpio*, sciocco, stupido, allocco; bis. *zempio*. Dal lat. *simplus, simplex*, semplice, ingenuo.

sènpro avv. - Sempre. Detti rov.: «*Sènpro beîguli e mài manièstra*» (letteral. sempre bigoli e mai minestra, modo scherzoso per protestare di una situazione che si ripete in continuazione), simile all'altro: «*Sènpro in cèʃa e mài a mìsa*» (sempre in chiesa e mai a messa); «*Sa và sènpro indùve ca sa deî la mìsa*» (si va sempre là dove si dice la messa).
• Dal lat. *semper*, sempre.

senproveîvo s.m. - Semprevivo. *Sti fiùri i li ciàma senproveîvi*, questi fiori sono chiamati semprevivi.
• Da *sènpro*, sempre e *veîvo*, vivo.

sènsa s.f. - Essenza (P. Rismondo, Ros.).
• Da *essentia*, essenza di cui *sensa* è una riduzione. Ven. *sensa*, id.

sènsa prep. - Senza. *I ʃariè sènsa da loû*, andrò senza di lui; *oûn muriè sènsa giudeîsio*, un ragazzo senza giudizio; *el ʃi ʃeî fòra sènsa siàrpa*, è uscito senza sciarpa; *sènsa mòvi oûn pideîn*, senza sforzo alcuno.
• Dal lat. *absentia*.

Sensa s.f. - Ascensione, da *Asènsa* per aferesi. «*...a gìra la fèsta de la Sènsa*» (... era la Festa dell'Ascensione) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 117).
• Non diversamente nel triest., nel bis.,

cap., in gran parte del ven., venez., nel vall. Dal lat. *ascensio*, «con mutamento di desinenza per adeguarlo alla gran massa di sost. femminili in *-a*» (Doria).

sènsadeîo s.m. - Senzadio, ateo. *El ʃi stà sènpro oûn sènsadeîo*, è stato sempre un senzadio, un ateo.
• Da *sènsa* e *deîo*, dio.

sensanòn s.m. - Forma accorciata di «*pìso sènsa non*», rossetto, latte di mare (lat. scient. *Aphya pellucida*). *I vèmo ciapà dù càse da sensanòn*, abbiamo preso due casse di rossetti. Ottimo fritto a pallottoline.
• Cr. *mlič*, latterino di mare. Cfr. Š.T., pag. 317. Da *sènsa*, senza e *non*, nome.

sensasièsto s.m. - Senza grazia, senza sesto. *El sa vèsto ben, ma sènsasièsto*, si veste bene, ma senza grazia.
• Da *sènsa*, senza e *sièsto*, sesto.

sensatièto s.m. - Senzatetto. *Duòpo el maltènpo da gèri, ànche lùri i ʃi sensatièto*, dopo il maltempo di ieri, anche loro sono dei senzatetto.
• Der. da *sènsa*, senza e *tièto*, tetto.

ʃènsi esclam. - Via! Quasi «andiamocene», da *ʃeî*, gire, andare. *ʃensi!* È il segnale che dà il via al gioco. *ʃènsi, scanpèmo o el 'ndà ciàpa*, via! scappiamo o ci prende!

sensiàto s.m. - Scienziato, lo stesso che *sinsiàto*.

sènso s.m. - Senso, ripugnanza, avversione, impressione, ribrezzo. *I nu puòi tucà sièrte ruòbe parchì li ma fà sènso*, non posso toccare certe cose perché mi fanno impressione, ribrezzo; *i nu tùco li pièrsaghe parchì li ma fà sènso*, non tocco le pesche perché mi fanno ripugnanza, mi fanno un certo che; *el sàngo ma fà sènso*, il sangue mi genera ripugnanza; *cu i vìdo oûn sùrʃo a ma fà sènso*, quando vedo un topo sento un'impressione di ripulsa.
• Triest. *senso*, id.; nel bis. *sens*; chiogg. *senso*. Dal lat. *sensu(m)* da sentire, percepire.

ʃènso s.m. - 1. Omonimo. *Pìro ʃi ma ʃènso*, Pietro ha il nome come il mio; *meî loû e ma pàre i sièmo ʃènsi*, io, lui e mio padre abbiamo lo stesso nome. 2. Amico, concittadino, paesano.
• Vall. *ʃènso*, paesano, amico; venez. *ẓenso*, «Voce e maniera ant. di saluto che s'usa ancora tra il basso popolo di Venezia, dicendosi *Adio Zenso, Ve saludo Zenso, Zenso caro*, e talvolta *Zenso* senz'altre aggiunte, come se si dicesse Amico; Paesano, Concittadino, ti saluto. Questa parola si esprime in due sensi cioè o per una specie di pronome, indicando che il salutato abbia il nome di chi saluta; o il più delle volte semplicemente per Amico» (Bo.).
• Sicuramente da *gens*, da cui *ẓens, gente(m) > ẓente*.

sentàrchi s.m.pl. - Centarchi. «*Manuale di geografia, storia e statistica della Regione Giulia (Litorale)*» di B.Benussi, II ed., Parenzo, Coana 1903, pag. 89: «La provincia fu divisa in un certo numero di distretti con a capo dei centarchi nominati dal Conte», in realtà si tratta del duca Giovanni nominato nel 788 da Carlo Magno al governo dell'Istria.

sentensià v.tr. (*i sentènsio* e *i sentensìo*) - Sentenziare. *Nu ʃi fàsile sentensià oûn fàto seîmile*, non è facile sentenziare su un fatto simile.
• Dal lat. mediev. *sententiāre*.

sènto agg. - Cento. *I vèmo sènto suòldi*, abbiamo cento soldi; *da pàga el uò sènto duòlari*, ha cento dollari di paga.
• Dal lat. *centum*. Vall., cap., bui., par.: *sento*; *zento* a Triest., Fium., Lussingr., Zara, e nel bis.; *ciant* nel vegl.

ʃènto s.f. - Gente, insieme di uomini e donne, di individui, di persone. *Batoû, feîso da ʃènto*, molta gente assieme; *buòsuli da ʃènto*, crocchi. *Bòna ʃènto*, buona gente; *ʃènto cateîva*, gente cattiva; *in taiàtro a gìra mòndo da ʃènto*, in teatro c'era molta gente; *i iè veîsto oûn mònto da ʃènto*, ho visto un mucchio di gente.
• Bis., cap., fium., zar., pir., triest., chiogg., venez.: *zente e ʃente*; alb. *gente*; *iente* nell'alb., pir., fium., lussinp., chers., zar.; *ʃente* a Cap. Dal lat. *gens,-tis*.

sentoceîruli s.m. - Uccellino, zigolo-giallo o capinero (lat. scient. *Emberiza citronella, Emberiza melanocephala*). «*Ci, ci, ci sentoceîruli nu ga'nda ʃi*», (ci, ci, ci, zigoli non ce ne sono).

sentogànbe s.m. - Millepiedi. *Nu stà masà i sentogànbe parchì i puòrta furtoûna*, non uccidere i millepiedi, perché portano fortuna.
• Generalmente diffuso ovunque nel ven. e nel ven.-istr.; triest., bis., e nel ven.-dalm.: *zentogambe*, scolopendra, centogambe; vall. *sentoganbe* così come a Buie, Pola e Cherso.

sentopièle s.m. - Centopelle, centopezzi, una delle cavità dello stomaco dei ruminanti.
• Il termine è presente anche nel triest. e in alcuni centri del Veneto (*zentopezi*), nel bis. (*zentopeze*). Dal lat. *centopellis*.

ʃenuciòne (in) locuz. avv. - Ginocchio (in). «*Sòno qua, veîsare mieîe, al tu cumàndo, / c'oûna cadèna al cuòlo; in ʃenuciòne...*» (sono qui, visceri miei, al tuo comando, / con una catena al collo; in ginocchio...) («*Canti pop. istr.*», A.Ive, pag. 91).

senuògrafo s.m. - Scenografo. *El fà el senuògrafo in taiàtro a Trìsti*, fa lo scenografo nel teatro a Trieste.
• Si tratta evidentemente di un adattamento della vc. ital.

sèo vc. verb. - Sia, variante di *seîo*, corrispondente alle prime tre pers. sing. del pres. cong. del verbo essere. *Cùto ca sèo, sta ruòba*, che vuoi che sia questa cosa.

sequènte agg. - Corrispondente, adatta. «*Dumàn pasàndo, vièccia murirài / I 'me ne truverò 'n àltra pioûn bièla / I 'me ne truverò 'na pioûn sequènte...*» (doman passando, vecchia morirai / io me ne troverò un'altra più bella / io me ne troverò una più corrispondente...) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 141).

seranàta s.f. - Serenata, lo stesso che *saranàta* e *siranàta*.

serbidiòla s.m. - Così veniva definito l'Inno imperiale dell'Austria.
• Vc. diffusa in tutta l'area occupata dall'Austria. Così a Trieste, nel bis., nel pol. Da «*Serbi Dio l'A(ustriaco) Regno*». In maniera alquanto irriverente i Rovignesi chiamavano l'Inno in questione «*La Cagòna*».

ʃerceîsio s.m. - Esercizio. *I vèmo fàto parìci ʃerceîsi*, abbiamo fatto parecchi esercizi. Anche *arseîsio* e *ʃarseîsio*.
• Dal lat. *exercitium*, da *exercitāre*.

serimeîa s.f. - Vc. registrata dall'Angelini nel suo «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùs*» nella strofa che qui riproduciamo: «*Ma squògna el me musìto dùlso / Che dal cào ti te càvi vìa / Quìl brùtto serimìa de ʃeluʃìa / Trumènto e sbuʃinìo del cor*» (mi duole il mio dolce visetto / che dal cuore ti levi / quel brutto "*serimìa*" di gelosia / tormento e trafittamento del cuore). Non siamo stati in grado di tradurre adeguatamente la vc.

ʃermàn s.m. - Lo stesso che *ʃarmàn* e *ʃramàn*.

ʃèro s.m. - Zero, nulla. *El nu val gnìnte, ʃèro*, non vale niente, zero.
• Vall., chiogg.: *ʃero*, zero. A. Pisano usò nel 1202 *zephirum* (DEI).

serveî v.tr. (*i sièrvo*) - Servire, lo stesso che *sarveî*.

ʃèsa s.f. - Specie di cotonina.
• Vc. riportata anche dal Benussi nella sua «*Storia documentata di Rovigno*», più volte citata, e dal Rosamani. Venez., *zessa*, «Specie di tela cotonina più o meno fine, comunissima, e nel ven. n'ha di semplice e di lavorata in molte maniere» (Bo.).

ʃèsta s.f. - Cercine, panno avvolto in cerchio che si mette in testa per portare pesi, usato dalle donne.
• Dign. *ʃesta*; vall. *sesta*, cercine.

ʃèsta s.f. - Tipo di alga. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XIII, pag. 339.
• Per analogia alla *ʃèsta*, cercine.

setà v.tr. (*i sièto*) - Accettare. V. *asetà*.

setemàna s.f. - Settimana, lo stesso che *satamàna*. Vc. raccolta e usata dall'Ive nei «*Canti pop. istr.*», pag. 95.

sfabrà agg. - Sfebbrato. *El ʃi ancùra in lièto, ma el ʃi sfabrà*, è ancora a letto, ma è sfebbrato.

sfachinàda s.f. - Sfacchinata, faticata. *I vèmo ciapà oûna sfachinàda par purtà soûn par li scàle i muòbili*, abbiamo fatto una sfacchinata per portare su per le scale i mobili.

• Venez. *sfachinada*, id. Da *facheîn*, facchino.

sfadagà v.intr. (*i sfadaghìo*) - Faticare. *Par magnà oûn tuòco da pan, a ga vol sfadagà doûto el giuòrno*, per mangiare un pezzo di pane occorre faticare tutto il giorno.

• La vc. è presente nel triest.: *sfadigar*, nel venez., nel cap., nel ven.-dalm. e nella variante *sfadigà* a Pir. e a Valle. Der. da *fadeîga*, fatica.

sfadigàda s.f. - Faticata, sforzo.

• Vall. *sfadigada*, sfaticata, affaticamento.

sfadigòn s.m. (f. *-a*) - Faticone, sgobbone. *El ʃi stà sènpro sfadigòn*, è stato sempre uno sgobbone.

• Chiogg., bis.: *sfadigon*. Da *sfadigà*, faticare.

sfadigùʃ agg. - Faticoso. *El nu pol fà quìl lavùr, el ʃi màsa sfadigùʃ par loû*, non può fare quel lavoro, è troppo faticoso per lui.

• Da *fadeîga*. Venez. *sfadigoso*, laborioso.

sfagatà agg. (f. *-àda*) - Sfegatato, fanatico. *El ʃi sfagatà, el va pascà fòra cun doûti i tènpi*, è uno sfegatato, va a pescare con tutti i tempi.

• Da *figà*, fegato. Triest. *sfegatà,-àdo*; venez. *sfegatà*, id.

sfalsà v.tr. (*i sfàlso*) - Falciare. *A ga vol ʃeî sfalsà la gièrba*, è necessario andare a falciare l'erba.

• Vall., dign.: *sfalsà*; venez. *sfalsar*, id. (Bo.); triest., pir., par., cap.: *sfalzar*. Da *sfàlsa*, falce.

sfàlsa s.f. - Falce.

• Vall., dign.: *sfalsa*; venez., *falza* (Bo.). Per la «*s*» prostetica V. *ʃmuòrso*, morso (G. Malusà). Da *falx* (REW, 3175; Kört 3611), con *s-* intensivo. Triest. *sfalza*; dign. *sualsa*.

sfalsàda s.f. - Coperta per letto di lana grezza molto grossa (Seg.). *Par stu invièrno i vèmo oûna sfalsàda nùva*, per questo inverno abbiamo una coperta grossa nuova.

• Cfr. dign. *sfilzada*, coperta da letto pelosa da ambo i lati, carpita; bis. *sfilzada*, tipo di coltrone di lana grezza cucita a mano.

sfalsàda s.f. - Falciata, azione del falciare.

sfamà v.tr. (*i sfàmo*) - Sfamare. *Quàndo ca ʃi rivàde li troûpe li uò sfamà la ʃènto*, quando sono arrivate le truppe hanno sfamato la gente. Part. pass. *sfamà*. rifl. *Sfamàse* (*i ma sfàmo*), sfamarsi. *Par nu mòri i duvièmi sfamàse cu li patàte croûde, parchì nu sa pudìva fà fògo*, per non morire dovevamo sfamarci con le patate crude, perché non si poteva fare fuoco.

• Da *fan*, fame. Venez. *sfamar, desfamarse*.

sfantà v.tr. (*i sfànto*) - Sventare, sfatare, togliere l'incanto.

• Da *sfa(n)ta(re)?*

sfantà agg. (f. *-àda*) - Sventato. Dal v. *sfantà*, sventare. «*... ca sa nu vignìva prièsto oûn cavalgànto, loû el saràvo rastà muòrto. Loû g'uò sfantà la fatoûra*» (... che se non veniva presto un cavalcante, lui sarebbe restato morto. Lui gli ha sventato la fattura) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 41).

sfaroleîgne s.f. - Allineamento, in riga. *Preîma ca viègno el cumandànto i 'nda vìva mìso doûti in sfaroleîgne*, prima che arrivasse il comandante ci avevano messi in riga.

• Probabile corruzione di comando ted.

sfarsà v.tr. (*i sfièrso*) - Sferzare. «*Gìra oûn invièrno sfarsà da navière*» (c'era un inverno, sferzato dalle «*navière*», V. *navièra*) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 85).

sfarsàda s.f. - Sferzata, colpo di sferza. *Su la schèna el uò el sìgno da oûna sfar-*

sàda, sulla schiena ha il segno di una sferzata.
• Triest. *sferzata*. Der. da *sfèrsa*.

sfàrso s.m. - Sfarzo, ricchezza. «*L'altàr incànta cu i suòi sfàrsi*» (l'altare incanta con i suoi sfarzi) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 41).
• Adattamento della vc. ital. *sfarzo*.

sfasà v.tr. (*i sfàso*) - 1. Sfasciare, sconquassare. *El uò sfasà doûti i ʃugàtuli ch'el vìva*, ha sfasciato tutti i giocattoli che aveva. 2. Togliere le bende. *A l'Uspeîsio i ga uò sfasà el bràso*, all'*Uspeîsio* (V.) gli hanno tolto le bende dal braccio.
• Nel sign. 1) da *fàso* con s- durativo, nel sign. 2. da *fàsa*, fascia con s. sottrattivo.

sfaʃà agg. (f. *-àda*) - Sfasato, fuori fase.

sfàʃo s.m. - Pesce, specie di rombo (lat. scient. *Rhombus laevis*), Seg.
• Triest. *sfàʃo* e così anche a Fiume; *sfaẓo* a Pola, *soaʃo* e *soazo* nel Venez.; par. *soaẓo*. Dal *suace(m)*, da *sus, suis*, porco (Doria).

sfàto agg. - Disfatto. *Nu ti puòi ʃeî in lièto parchì el ʃi sfàto*, non puoi andare a letto perché il letto è sfatto.
• Da *disfà, sfà*, sfare.

sfavùr s.m. - Sfavore, svantaggio. *El nu uò boû el curàio da favalà in sfavùr del feî*o non ha avuto il coraggio di parlare a sfavore del figlio.
• Adattamento della vc. ital.

sfavureîvolo agg. - Sfavorevole. *Stu tènpo el ʃi sfavureîvolo par el lavùr ch'i vèmo da fà*, questo tempo è sfavorevole per il lavoro che abbiamo da fare.
• Da *favùr*, favore.

sfeîda s.f. - Sfida.

sfeîlsa s.f. - Sfilza, sequela. *El uò oûna sfeîlsa da nòmi parchì el ʃi àrabo*, ha una sfilza di nomi perché è arabo; *el uò tirà oûna sfeîlsa da bas'cème parchì el gìra rabià*, ha tirato una sfilza di bestemmie perché era arrabbiato.
• Bis., pir., ven.-dalm., triest.: *sfilza*. Dall'ital. *filza*, con pref. intensivo *-s-*.

sfeînico s.m. - Quattrino.
• Corruzione del ted. *Pfennig*, id.

sfiapeî v.tr. (*i sfiapeîso*) - Afflosciare, sfiorire. *I fiùri i ʃi sfiapeîdi*, i fiori sono appassiti; *el balòn sa uò sfiapeî*, il pallone si è sgonfiato.
• Bis., triest.: *sfiapir*, id.

sfiatà agg. (f. *-àda*) - Sfiatato, privo di fiato. *Par fà prièsto el ʃi rivà sfiatà*, per fare presto è giunto senza fiato.
• Da *fiatà*, fiatare con *s-* sottrattivo.

sfibrà agg. (f. *-àda*) - Sfibrato, senza energie.
• Dall'ital. *sfibrato*.

sfidà v.tr. (*i sfeîdo*) - Sfidare. *El ʃi stà sfidà in duièlo da oûn ufisiàl*, è stato sfidato a duello da un ufficiale; *mòndo da vuòlte i pascadùri sfeîda el tènpo*, molte volte i pescatori sfidano il tempo.
• Da *sfeîda*, sfida. Vall. *sfidà*, id.; *sfidar* nel bis.; *sfidar* e *desfidar* nel venez. (Bo.); *sfeîdà* nel dign.; chiogg. *sfidare*. Adattamento dall'ital. *(di) sfidare*.

sfidoûcia s.f. - Sfiducia. *El ga uò fàto capeî la sfidoûcia che l'uò viersò l'antipàio*, gli ha fatto capire la sfiducia che ha nei confronti dell'equipaggio.
• Da *fidoûcia*, con il pref. *s-*.

sfiducià agg. - Sfiduciato. *Duòpo ch'el uò boû quil maragoûsto el ʃi sfiducià*, dopo che ha avuto quel dispiacere è sfiduciato.
• Da *fidoûcia* con *s-* sottrattivo.

sfièrsa s.f. - 1. Ferzo, telo di tela. *A 'nda cùro gìʃe sfièrse da tìla per la vìla*, ci occorrono dieci teli di tela per fare la vela; *cun du sfièrse i fèmo oûna peîcia tènda*, con due teli di tela facciamo una tendina. 2. Segno lasciato dal pennello su una superficie dipinta. *Sta puòrta ʃi pièna da sfièrse*, questa porta è piena di segni lasciati dal pennello. 3. Striscia. *Sul fàngo i vèmo veîsto oûna lònga sfièrsa*, sul fango abbiamo visto una lunga striscia; *nu ti iè lavà ben el palmènto, dapardoûto a ʃi sfièrse*, non hai lavato bene il pavimento, dappertutto ci sono delle strisce.
• Anche *sfièrso* nel sign. 1) e 2) ALM; *sfièrsa*, ferzo, telo di una vela; genov. *fersa*, id.; cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di*

Rov. d'Istria», ACRS, vol. XV e XVII; Cfr. chiogg. *sfersa*, morbillo. Da *ferzo*, con *s-* intens. Probabil. «dall'ar. *firḫa*, pezzo di drappo, pannolino, passato poi a significare un flagello fatto di strisce, di corde ecc.» (DEDLI).

sfièrsa s.f. - Lampo. *Dùve ti vàghi, nu ti vìdi ca el sil ʃi pièn da sfièrse*, dove vai, non vedi che il cielo è pieno di lampi.
• Da *sfièrsa*, sferza.

sfigurà v.intr. (*i sfigoûro* e *i sfigurìo*) - Sfigurare, alterare nella figura. *Meî visteîda cuseî e teî cun quìi dràpi ti ma fàghi sfigurà*, io vestita così e tu con quegli indumenti mi fai sfigurare.
• Da *figoûra*, figura, con *s-* sottrattivo.

sfigurà agg. (f. *-àda*) - Sfigurato. *El ʃi sfigurà da li lignàde ch'el uò ciapà*, è sfigurato delle botte che ha preso.
• Da *sfigurà*.

sfilà v.tr. (*i sfeîlo*) - Sfilare, disfare l'infilato, togliere ciò che è stato infilato. *A ma sa uò sfilà la culàgna de li pièrle*, mi si è sfilata la collana di perle; *i fàgo fadeîga da sfilàme l'anièl dal di*, faccio fatica a sfilarmi l'anello dal dito.
• Calco su infilare con la sostituzione di *s-* estrattivo a *in-* illativo (AAEI).

sfilà v.intr. (*i sfeîlo*) - Sfilare, passare in fila. *I militàri i uò sfilà davànti al genetàl*, i militari hanno sfilato davanti al generale.
• Da *feîla*, fila.

sfilàsi de i dìdi s.m.pl. - Pipite, filamento cutaneo che si stacca presso le unghie della mano (Seg.). V. *sfilàso*.

sfilàso s.m. - 1. Sfilaccio, filamento. *I iè oûn sfilàso da càrno frà i dènti*, ho uno sfilaccio di carne tra i denti; *sul dì i iè oûn sfilàso ca ma oûrta*, sul dito ho uno sfilaccio che mi urta. 2. Trefolo, filo più o meno grosso per fare le corde.
• Da *sfilàsa*, sfilaccia, fili sdruciti; T.mar. pezzo di vecchio cordame cavato da vecchie corde; dev. da *sfilacciare* (DEI). Triest. *sfilaz* e *sfilazo*; bis. *sfilaz*; dign. *sfilaso*.

sfìlsa s.f. - Fessura. *Da quìla sfìlsa a ven oûn'arìita...*, da quella fessura entra un'arietta... Modo di dire rov.: «*Vènto da sfilsoûra e sul da vitroûra, puòrta in sipultoûra*» (l'aria che proviene dalle fessure e il sole che ci giunge attraverso i vetri portano alla sepoltura). Anche *sfilsoûra*.
• Per etim. V. *sfeîlsa*.

Sfìlsa (La) top. - Più che di una fessura si tratta di un antro posto all'inizio del Canale di Leme, lungo la sponda meridionale. Nel prospetto dei turni di rotazione per la pesca delle boghe occupava il primo posto. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, nº 36.

sfilsìta s.f. - Vc. tipica dei sarti, «cucitura di punto andante, nella quale i punti delle due parti di sopra e di sotto, sono separati da intervalli uguali».

sfilsoûra s.f. - V. *sfìlsa*.

sfineî agg. - Sfinito, esausto. *El ʃi vignoû nudàndo da Bagnòle, el gìra sfineî*, è venuto nuotando da Bagnole (piccolo scoglio un miglio dalla costa rovignese), era sfinito.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sfìra s.f. - 1. Sfera. *I iè truvà oûna sfìra da vìro*, ho trovato una sfera di vetro. 2. Lancetta dell'orologio. *La sfìra peîcia e quìla grànda li ʃi su li dùdaʃe, a ʃi miʃudeî*, la sfera piccola e quella grande sono sulle dodici, è mezzogiorno.
• Ovunque, altrove, nell'area ven.-istr. *sfera*.

sfìra s.f. - Spira, anche *speîra* e *spira*. T. mar.

sfirusà v.tr. (*i sfirusìo*) - Sferruzzare. *Tra màie e càlse la sfirusìa doûto el giuòrno*, tra maglie e calze sferruzza tutto il giorno.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sfiurà v.tr. (*i sfiùro*) - Sfiorare, passare rasente. *Dabuòto ch'i vàgo ʃùta a oûn àuto, el ma uò sfiurà*, quasi vado a finire sotto un'auto, mi ha sfiorato.
• Probabil. dal fr. *effleurer*, toccare di sfuggita (DEI).

sfiureî v.intr. (*i sfiureîso*) - Sfiorire «perdere il fiore». *La nu ʃi pioûn gìla, la*

uò sfiureî parìcio, non è più lei, è sfiorita parecchio; *l'umàn el ʃi dastinà a sfiureî*, è destino dell'uomo sfiorire.
• Da *fiùr*, fiore con la presenza di *s-* sottrattivo.

sfiuridoûra s.f. - Sfioritura.

sòia s.f. - Lo stesso che *sfòio*.

sfòio s.m. - Sfoglia, pasta sfogliata. *A la dumènaga i fàgo sènpro du sfòi da pàsta par i murièdi*, la domenica faccio sempre due sfoglie di pasta per i ragazzi; *preîma ti fàghi el sfòio e duòpo ti mèti da ʃùra i pùmi e li nuʃièle*, prima fai la sfogliata e poi ci metti le mele e le nocciole. *I fàgo oûn sfòio da pàsta par li laʃàgne*, faccio una sfoglia di pasta per le lasagne. Anche *sfòia*.
• Da *filium*, foglio, foglia.

sfòio s.m. - Sogliola (lat. scient. *Solea Vulgaris*).
• Numerose le varianti ven.-giul.: *sfuee, sfoglia, sfoia, sfogia, sfogio (zentil, nostran, de sasso)*. In Istria soprattuto *sfoia* (Fiume, Pir., Zara, Alb.). Dalla contaminazione tra *folium* e *solea* (Skok, *Term.* 53; Lor. 27, 199; Š.T. pag. 73).

sfòio del pùro s.m. - Sogliola del porro (lat. scient. *Solea lascaris*).
• Nell'area ven.-giul.. non ci sono nomi dialettali particolari. Il rov. *puro* è corruzione dell'ital. *porro*. Cfr. Š.T., pag. 71.

sfòndro s.m. - Cavità, dirupo, voragine (A. Ive).
• Bis. *sfondro*, cavità, vano; voragine, dirupo (*sfondro de le scale*), tromba delle scale); triest. *sfondro*, voragine, dirupo, così anche nel venez. e in alcuni centri del Veneto. Probabil. si tratta di sfondo con una *-r-* epentetica. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 31.

sfònʃo s.m. - Fungo. V. *fònʃo*.

sfòʃ s.m. - Lo stesso che *suàto* (Seg.).

sfoûʃo agg. - Sfuso, detto di «merce sciolta da vendere». *I iè ciùlto du leîtri da veîn sfoûʃo*, ho comperato due litri di vino sfuso (non imbottigliato).

sfràcia s.f. - Lo stesso che *frècia*.

sfracià v.int. (*i sfràcio*) - Sfrecciare. *Àla, ciù oûn àgo e mètate a sfracià, ch'i vèmo mòndo da rutoûre su ste rìde*, su prendi un ago e mettiti a cucire che abbiamo grandi rotture su queste reti. Il v. *sfracià* veniva usato dai pescatori rovignesi quasi esclusivamente in questo caso.

sfradà agg. (f. *-àda*) - Che non è più raffreddato, sul tipo sfebbrato, *sfabrà*.

sfranà agg. (f. *-àda*) - Sfrenato. *A nu sa pol pioûn tigneîlo el ʃi oûn sfranà*, non si può più tenerlo, è uno sfrenato.
• Der. da *fren*, freno.

sfrangià v.tr. (*i sfràngio*) - Rubare, rapire. *I ga uò sfrangià la rùdula*, gli hanno rubato la ruota; *el gìra al bàlo e oûna fìmana ga uò sfrangià el liruòio*, era al ballo e una donna gli ha rubato l'orologio.
• Da *frangiare*, ridurre a frange con *s-* sottrattivo. Nell'accezione rov. la vc. è isolata.

sfrànsaga s.f. - Zvanzica, moneta austriaca del valore di 33 soldi, ossia 66 centesimi (Seg.). Anche *fànsaga*.
• Venez., mil.: *svanzega*; chiogg. *svanzega*; triest. *ʃvansiga, ʃvanziga, sfanzica*. Dal ted. *Zwanziger*. Notare la *-r-* epentetica. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'istria*», pag. 32.

Sfrànsaga soprann. - Soprannome rov.

sfratà v.tr. (*i sfràto*) - Sfrattare. *Sa nu ti pàghi l'afeîto i ta sfratèmo*, se non paghi l'affitto ti sfrattiamo; *lavùra o i ta sfratarèmo*, lavora o ti sfratteremo.
• Da *sfràto*, sfratto. Triest. e in genere nel ven.-istr. *sfratar*. Prestito dall'ital. lett., da *fratta*, recinto con *s-* estrattivo.

sfràto s.m. - Sfratto.
• Dev. da *sfratà*.

sfreîsa s.f. - Quello che è rimasto dei pezzetti di grasso di maiale dopo averne estratto lo strutto. *A parìcia ʃènto a ga piàʃ li sfreîse*, a parecchia gente piacciono le *sfreîse*.
• Per etim. V. *sfreîʃi*.

sfreîʃi v.intr. (*i sfreîʃo*) - Friggere, produrre sfrigolio. *Quàndo ca ti sènti sfreîʃi in sinteîna, sìgno ca ʃi fòndo nìto*, quando senti nelle sentine (delle barche) uno sfri-

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

golio è segno che il fondo marino è pulito, coperto da alghe (Posidonie); *cu oûna giùsa da àcqua càio sul fògo la sfreîʃo*, quando una goccia d'acqua cade sul fuoco, frigge.
• Anche *freîʃi*. Parola di origine onomat. Lat. *frigere*; gr. *phrȳgō*; sanscrito *bhrjyari*, arrostire.

sfreîʃo s.m. - Sfregio, graffio. *Pèna piturà, i uò fàto tri sfreîʃi*, appena pitturato, hanno fatto tre sfregi. «*Càio el mùco, sfreîʃo da fògo*» (cade la stella filante, sfregio di fuoco), (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 35). *Quisto ʃi oûn sfreîʃo fàto cu oûn ciuòdo*, questo è uno sfregio fatto con un chiodo.
• Altrove chiogg., bis., triest.: *sfriʃo*.

sfrideî agg. (f. *-eîda*) - Raffreddato. *La ma ʃi turnàda dal viàʃo doûta sfrideîda*, ha fatto ritorno dal viaggio tutta raffreddata; «*Bièta, dàme, sor, oiûna prìʃa da tabàco ch'i son sfrideîda*» (Beta, dammi, o sorella, una presa di tabacco che sono raffreddata), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 18.
• Da *frìdo*, freddo.

sfrideîse v.rifl. (*i ma sfridìo*) - Raffreddarsi. *I ma son sfrideî par spatà la faràta*, mi sono raffreddato attendendo il treno; *el cafiè sa uò sfrideî*, il caffè si è raffreddato.
• Vall. *sfrideîse*, raffreddarsi; *sfredor*, raffreddore; triest. *sfredir*, raffreddare. Secondo il Rosamani *sfredir* è diffuso in tutta l'area ven.-giul. Da *frìdo*, freddo. Chiogg. *sferdirse*, raffreddarsi, costiparsi, anche *sfredirse*; dign. *sfrideise*, raffreddare, infreddarsi.

sfriègio s.m. - 1. Offesa, insulto, oltraggio, solo in senso morale. «*Dìva sfriègio la nuòbile figoûra*» (recava oltraggio la nobile figura) (G. Curto). 2. Sfregio. *Qualcodoiûn uò fàto sfriègi su la bàrca pèna pituràda*, qualcuno ha fatto degli sfregi sulla barca appena pitturata.
• Dev. da *sfrigià*, sfregiare.

sfrigià v.tr. (*i sfriègio*) - Sfregiare. *I la uò sfrigiàda sul moûʃo*, l'hanno sfregiata sul viso. V. *sfriʃà*.

• Dalla vc. ital. corrispondente, sfregiare, den. da *sfregio*.

sfrigulà v.tr. (*i sfrigulìo*) - 1. Ridurre in briciole. *Nu sta sfrigulà el pan*, non ridurre in briciole il pane. 2. rifl., *Sfrigulàse* (*i ma sfrigulìo*), - fregolarsi, stropicciarsi. *I ma frigulìo i uòci*, mi fregolo gli occhi; *quàndo ca ta bièca li man nu stàle sfrigulà*, quando ti prudono le mani non stropicciarle. 3. fig. Gironzolare attorno, sinonimo di «*rusàse*». *A ma par ch'el sa sfrigulìa màsa tùrno da nùi, sìgno ch'el vol qualcuòsa*, mi sembra che gironzoli troppo attorno a noi, segno che vuole qualcosa.
• Vall. *sfregolà*, ridurre in briciole; triest. *sfregolar*, sbriciolare, stropicciare; bis. *sfregolar* e *sfregular*; cap., lussingr., veneto di Veglia: *sfregolar*. Cfr. veron. *sfragolarse*, vale sgretolarsi e sfarsi in bocca. Frequentativo di *sfregà*.

sfrigulùʃ agg. - Di persona che si fa pregare eccessivamente.
• Evidentemente da *frìga*, fregola, smania, voglia, frega. Cfr. *sfregoloso* nel chiogg. e nel triest., venez. vale friabile.

sfriʃà v.tr. (*i sfreîʃo*) - Sfregiare, scalfire, graffiare. Anche *frigià*. *I uò sfriʃà in pioûn bànde l'àuto*, hanno graffiato l'auto in più parti; *i murièdi da scòla a ga piàʃ sfriʃà i moûri*, ai ragazzi di scuola piace graffiare i muri.
• Triest. *sfriʃàr* e *sfrizar*. Cherso e Zara: *sfrizar*. Con tutta probabilità dal prov. *frezar* (Doria).

sfriʃadoûra s.f. - Scalfitura, graffiatura.
• Triest. *sfriʃadura*.

sfrudà v.tr. (*i sfroûdo*) - Lo stesso che *sfudrà*.

sfruntà agg. (f. *-àda*) - Sfrontato. *I ga iè calumà oiûna ʃbièrla parchì el ʃi stà sfruntà*, gli ho appioppato una sberla perché è stato sfrontato.
• Der. da *frònto*, fronte.

sfrutà v.tr. (*i sfroûto*) - Sfruttare. *I vèmo sfrutà l'ucaʃiòn*, abbiamo sfruttato l'occasione; *i sfroûto el bièl tènpo*, sfrutto il bel tempo.

• Prestito della ling. letteraria. Da *froûto*, frutto. Cfr. l'ant. fr. *esfruitier* (da cui il mod. *effriter*) con il sign. di rendere il suolo improduttivo (DEI).

sfrutadùr s.m. - Sfruttatore. *El ʃi oûn puòrco, el fa el sfrutadùr de li ʃimane*, è un maiale, fa lo sfruttatore di donne.

sfudrà v.tr. (*i sfoûdro*) - Sfoderare, sguainare. Anche *sfrudà*.

• Triest., bis. *sfodrar*; dign. *sfouderà*; chiogg. sfodrare. Dal got. *fōdeer*, custodia della spada o dal franco *fōder* (ted. *Futter*), foraggio.

sfudrà agg. (f. *-ada*) - Sfoderato, senza fodera.

sfugà v.tr. (*i sfùgo*) - Sfogare, mandare fuori. *Quàndo ch'i son rabià i sfògo la ràbia cantàndo*, quando sono arrabbiato sfogo la rabbia cantando. Rifl. *Sfugàse* (*i ma sfùgo*), sfogarsi. *Spìso i ma sfùgo sigàndo*, spesso mi sfogo gridando; *la ʃi narvastènica, la sa sfùga cu i fiòi*, è nevrastenica, si sfoga con i figli.

• Dign. *sfugase, sfugà*, sfogarsi, sfogare; bis. *sfogar*. Dal lat. tardo **ex-fugāre*.

sfugeî v.tr. (*i sfugeîso*) - Sfuggire. Nella forma poetica *sfugeîre*. «*Dal disteîn nu sa pol sfugeîre, quìl ca ʃi screîto in sil nu pol mancàre*» (dal destino non si può sfuggire, quello che è scritto in cielo non può mancare).

• Chiogg. *sfugire*, id.; bis.

sfugià v.tr. (*i sfuògio*) - Sfoggiare, mostrare. *La sfuògia sènpro visteîti nùvi*, sfoggia sempre vestiti nuovi.

• Dign. *sfougià*, sfoggiare. Chiogg. *sfogiare*, ostentare.

sfuglià v.tr. (*i sfuòglio*) - Lo stesso che *sfulgià*.

sfùgo s.m. - Sfogo. *El lèʃi, par meî, ʃi oûn sfùgo*, per me, la lettura è uno sfogo; *fà ùgni tànto oûna tuntunàda cu la muièr a ʃi oûn bon sfùgo*, fare ogni tanto una bisticciata con la moglie è uno sfogo; *ste bulìte chi ti iè su la pièl a ʃi oûn sfùgo da sàngo*, questi brufoli che hai sulla pelle è uno sfogo del sangue.

• Dev. da *sfugà*.

sfuiàda s.f. - Sfogliata. *I iè fàto oûna sfuiàda e ʃùra i ga iè mìso màndule, pùmi e oûn cuciàr da marmelàda da pìri*, ho fatto una sfogliata e sopra ci ho messo delle mandorle, delle mele e un cucchiaio di marmellata di pere.

• Da *sfòio*, foglio, sfoglia.

sfulgià v.tr. (*i sfòlgio*) - Sfogliare. Anche *sfuglià*, sfogliare. *El pàsa el tènpo sfulgiàndo i giurnài*, passa il tempo sfogliando i giornali.

sfulgurànto agg. - Sfolgorante. «*Vitreîna càraghe da poûpe cu i lustreîni sfulguranti*» (vetrine cariche di bambole con i lustrini sfolgoranti) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 111).

sfumà v.intr. (*i sfoûmo*) - Sfumare. *I mièi sùgni sfoûma cul pasà de i àni*, i miei sogni sfumano con il passare degli anni; *oûna ucaʃiòn sfumàda*, un'occasione sfumata.

• Da *foûmo*, fumo.

sfundà v.tr. (*i sfòndo*) - Sfondare. *El ʃi tànto bràvo e ti vadariè ch'el sfundaruò*, è tanto bravo e vedrai che sfonderà.

• Altrove in Istria e nel ven.: *sfondar*; friul. *sfonderà*, sfondare.

sfundrà v.tr. (*i sfòndro*) - 1. Sfondare. *Sa ti ta boûti cuseî su la carèga ti la sfòndri*, se ti butti così sulla sedia la sfondi; *a nu va bàsta chi i vì sfundrà el lièto adièso i vulì sfundrà ànche el sufà*, non vi basta aver sfondato il letto, adesso volete sfondare anche il divano. - 2. rifl. *Sfundràse (i ma sfòndro)*, fottere, andare in malora, in rovina, nel profondo. *I nu fà àltro a la nuòto da ʃeî sfundràse cu li bàbe*, la notte non fanno altro che fottere; *ch'el sa sfòndro loû e la suòva famìa*, che vada in rovina lui e la sua famiglia; *sfròndate!* fottiti!

• Friul. *sfonderà*, sfondare, rompere, scassare, sfasciare, scavare; bis. *sfondrar*, sfondare, fracassare, squarciare; triest. *sfondrar*, sfondare, rompere; venez., id.; *sfondrare* nel vic. e padov. Da un supposto **ex-funderare*, sfondare il suolo. Cfr. *sfundrase*, sbalzonare, A. Ive, «*Dial. lad.-ven dell'Istria*», pag 31.

sfundrà agg. - 1. Sfondato, senza fondo. *Stu sìsto el ʃi sfundrà , boûtalo veîa*, questo cesto è senza fondo, buttalo via; *a stu sufà biègna ganbiàghe li soûste parchì el ʃi sfundrà*, a questo divano bisogna cambiare le molle perché è sfondato. 2. Dissoluto, di malaffare. *Tu màre sfundràda,* tua madre fottuta.
• Imprecaz. che si rinviene anche nel triest., bis.: *sfrondrà*, sfondato e fig. dissoluto, lazzarone; triest. *sfondrà,-ado*, sfondato, fottuto; *sfondato*, senza fondo; nel bis. *sfondrada*, vale baldracca; friul. *sfondrat*, maledetto, fottuto, canaglia, schifoso, porco, dannato.

sfrundradoûra s.f. - Sfondatura, squarcio causato da un grosso pesce che non poteva essere trattenuto dalle reti.

sfundròn s.m. e f. - Uomo corrotto, mascalzone, farabutto. Alle volte viene usato al femm. e vale baldracca, prostituta, donna di malaffare. *Viècio sfundròn*, vecchio farabutto.
• La vc. è presente anche nel venez. «Gola senza fondo, dicesi per iperbole di un gran mangiatore» (Bo.); friul. *sfondron,* farabutto, porco; triest. sfondato (*sfondron vecio*, vecchia prostituta); bis. *sfondron*, baldracca, prostituta; vall. *sfondron*, puttana.

sfundròna s.f. - V. *sfundròn.*

sfuorsadoûra s.f. - Forzatura. *Dreîo i sìgni ca ʃi su la puòrta, a ʃi sta oûna sfuorsadoûra*, standο ai segni che ci sono sulla porta, c'è stata una forzatura.
• Dev. da *fuòrsa*, forza. V. *sfursà*.

sfuòrso s.m. - Sforzo. *I vèmo fàto oûn gràndo sfuòrso par fàlo studià*, abbiamo fatto un grande sforzo a farlo studiare; *par fà oûn sfuòrso a pol vigneî l'èrnia*, per fare uno sforzo può venire l'ernia; *fà oûn sfuòrso*, fare uno sforzo.
• Triest. *sforzo*, id. Per etim. V. *sfursà*.

sfuriàda s.f. - Sfuriata. *Oûna sfuriàda e puòi bunàsa lisièr*, una sfuriata e poi bonaccia assoluta; *ùgni tànto oûna sfuriàda ga vol*, ogni tanto una sfuriata ci vuole.
• Dev. da *foûria*, furia.

sfurnà agg. - Sfornato, levato dal forno. *El pan ʃi càldo, el ʃi pèna sfurnà*, il pane è caldo, perché è appena sfornato.
• Dev. da *fùrno*, forno.

sfurneî v.intr. (*i sfurneîso*) - Sfornire. *A ʃi oûna butìga sfurneîda nu la uò gnìnte*, è una bottega sfornita, non ha niente.
• Triest. *sfornir*, sfornire, sguarnire. Da *furneî*, con *s*- sottrattivo.

sfursà v.tr. (*i sfuòrso*) - Forzare. *I vèmo sfursà la puòrta*, abbiamo forzato la porta; *a ʃi inoûtile sfursà, «oûna ruòba par fuòrsa nu val oûna scuòrsa»*, è inutile forzare, «una cosa fatta per forza non vale una scorza». Rifl. *Sfursàse (i ma sfuòrso),* sforzarsi. *I ma sfuòrso da magnà*, mi sforzo di mangiare.
• Vall. *sforsarse*; triest. *sforzar*, costringere. Dev. da *fuòrsa*, forza, da *fortia*, da cui il lat. volg. **fortjare*, con *s*- durativo-intensivo.

sfurseîn s.m. - Merlino, cordicella sottile, sforzino. *Fàghe oûna inbarunadoûra cu stu sfurseîn*, fagli un rivestimento con questa cordicella sottile.
• Altre varianti: *merlin, murlin, marleîn, sfurseîn* (A. Pellizzer, «*Term.mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 381. Triest., bis., lussingr., zar. e friul.: *sforzin*; cap., pir., par.: *sforsin*; ital. sforzino, sferzina, sforzina, corda di canapa sceltissima. Da *sferza*, ferza, scudiscio (DEI).

sfurtoûna s.f. - Sfortuna. Anche *dasfutoûna. I iè oûna sfurtoûna ca sa i vìso da vèndi capài, la ʃènto nasaràvo sènsa tièsta*, ho una sfortuna tale che se avessi da vendere cappelli, la gente nascerebbe senza testa; *la sfurtoûna nu ma dà paʃ*, la sfortuna non mi dà pace; *ti iè boû oûna bièla sfurtoûna*, hai avuto una bella sfortuna. Detto rov.: «*Sfurtoûna in ʃògo, furtoûna in amùr*» (sfortuna nel gioco, fortuna in amore).
• Per etim. V. *sfurtunà.*

sfurtunà agg. (f. -*àda*) - Sfortunato. *I puoi ben deî e ben fà ma i son màsa sfurtunà*, posso ben dire e ben fare, ma sono troppo sfortunato. Anche *dasfurtunà.*
• Da *furtoûna* con *s*- sottrattivo-negativo.

ʃgabièl s.m. (pl. *-ài*) - Sgabello. Anche *scabièl*. *Sul ʃgabièl i iè mìso oûn bicièr da àcqua*, sullo sgabello ho messo un bicchiere d'acqua; *a ma sa uò fulminà la lanpadeîna del ʃgabièl*, mi si è fulminata la lampadina che avevo sullo sgabello, sul comodino da notte.
• Bis. *sgabel*, id. Triest. *scabel* e *sgabel*. A Cap., Mugg., Par., Fiume: *ʃgabel*. Lussingr. *scabelo*. Dal lat. *scabellum*, dim. di *scamnum*, scanno.

ʃgabuseîn s.m. - Sgabuzzino, piccolo vano, stanzetta angusta, ripostiglio. *El uò oûn peîcio ʃgabuseîn ch'el vèndo castàgne*, ha un piccolo sgabuzzino in cui vende castagne. *A ma bastaràvo oûn ʃgabuseîn doûto par meî*, mi basterebbe una stanzetta angusta tutta per me.
• Probabil. dall'oland. *Kabuys*, cucina della nave, poi dispensa per viveri.

ʃgàio agg. - Energico, intraprendente, svelto, smaliziato. *El muriè ch'i vèmo a bùrdo el ʃi ʃgàio*, il mozzo che abbiamo a bordo è sveglio; *la nu ʃi gnànche oûn può ʃgàia*, non è nemmeno un po' intraprendente; *par fà quìl lavùr a ga vol ièsi ʃgài*, per fare quel lavoro bisogna essere smaliziati; *nel suòvo mastèr el ʃi ʃgàio*, nel suo mestiere è svelto, capace.
• La vc. è diffusa nel triest., bis., vall., cap., chiogg. L'etimo è incerto.

ʃgaiuòto agg. - Alquanto sveglio e alacre. *I vèmo quàtro muriède ʃgaiuòte*, abbiamo quattro ragazze alquanto sveglie.
• Da *ʃgàio*.

ʃgaladeîn s.m. - Lo stesso che *ʃgalideîn, scaleîn, ʃgaleîn*.

ʃgalideîn s.m. - Scalino. Anche *scaleîn, ʃgaleîn, ʃgaladeîn*. *A ma ʃi davantà fadigùʃ da fà doûti sti ʃgalideîni*, mi sono diventati faticosi questi scalini; *i son vièccia e fà i ʃgalideîni feînte al tièrso piàn a ma ʃi dificultùʃ*, sono vecchia e salire le scale fino al terzo piano mi è difficile.
• Vall. *ʃgaladin*; dign. *ʃgalidein*. Der. da *scala*.

ʃgalinàda s.f. - Scalinata. Anche *scalidinàda* e *scaladinàda*. *I iè fato curèndo la ʃgalinàda soûn de la Greîʃia*, mi sono fatto correndo la scalinata della Grisia; *a ma piaʃaràvo vì oûna càʃa cun oûna grànda ʃgalinàda*, mi piacerebbe avere una casa con una grande scalinata.
• Vall. *ʃgalinada*, id. Cfr. chiogg. *scalinà*, scalinata, scalea.

ʃganbalàda s.f. - Sgambata, sgambettata. *El fà oûna ʃganbalàda e el ʃi rivà*, fa una sgambettata ed è arrivato; *ùgni tànto fà ben oûna ʃganbalàda*, una sgambettata ogni tanto fa bene.
• La vc. è diffusa nel triest., cap., bui., pir.: *ʃgambetàda*. Da *ʃganbatà*, sgambettare.

ʃganbatà v.intr. (*i ʃganbatìo*) - Camminare velocemente. *I son màsa stràco gèri i iè ʃganbatà doûta la miteîna*, sono troppo stanco ieri ho sgambettato tutta la mattina. «*Son vièccio ma ancùra i ʃganbatìo*» (sono vecchio ma ancora cammino velocemente), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 85).
• *ʃgambetàr* un po' ovunque nell'area ven.-giul. Cfr. triest. *ʃgambar* e *ʃgambetar*; chiogg. *ʃgambetare*, camminare a forte andatura.

ʃganbià v.tr. (*i ʃgànbio*) - Cambiare, mutare. *I vèmo ʃganbià i dràpi par nu fàse cugnùsi*, abbiamo scambiato i vestiti per non farci riconoscere; *ùgni tànto i ʃganbièmo l'àcqua*, ogni tanto scambiamo l'acqua. Rifl. *ʃganbiàse (i ma ʃganbio)*, scambiarsi. *I iè ʃganbià li càlse cun quìle da ma frà*, ho scambiato le calze con quelle di mio fratello.
• Dign. *ʃgambeià*, variare, scambiare, mutare. Forma intensiva di *ganbià*, cambiare.

ʃgànbio s.m. - Scambio. *I uò fàto ʃgànbio da bàrca*, hanno fatto cambio di barca; *cun quìl ʃgànbio nu ti iè vadagnà mòndo*, con quello scambio non hai guadagnato molto. Anche *gànbio*.
• Da *gànbio*, cambio.

ʃganbità v.tr. (*i ʃganbitìo*) - Levare la ghirlanda di ferro che unisce due pezzi di catena. *Dumàn i ʃganbitariè la cadèna del cuòrpo muòrto*, domani toglierò la ghirlanda di ferro della catena unita al corpo-

morto.
• Da *ganbìto*, ghirlanda di ferro.

ʃganbità v.tr. (*i ʃganbitìo* e *i ʃganbìto*) - Sgambettare, fare lo sgambetto. *El ma uò ʃganbità e i son ʃeî cul moûʃo a ʃbàti cu la frònto*, mi ha fatto lo sgambetto e sono andato a sbattere con la fronte.
• Da *ʃganbìto*, sgambetto, da *gànba*.

ʃganbito s.m. - Sgambetto. *El ma uò fàto ʃganbìto e i son caioû par tièra*, mi ha fatto sgambetto e sono caduto per terra.
• Chiogg. *ʃgambeto*. Da *gànba*, gamba.

ʃgansà v.tr. (*i ʃgànso*) - Sganciare. *I lu iè ʃgansà*, l'ho sganciato, me ne sono liberato; *i ʃgànso la cadèna*, sgancio la catena; *i uò ʃgansà el nòstro vagòn par tacàlo pioûn vànti*, hanno staccato il nostro vagone per attaccarlo più avanti.
• Bis. *ʃganzà*, id. Der. da *gànso*, gancio.

ʃgarà v.intr. (*i ʃgàro*) - Sgarrare, sbagliare, commettere un errore. *Arì ca nu ga vol fà cuseî, arì ch'i ʃgarèmo*, attenzione che non bisogna fare così, attenti che stiamo commettendo un errore.
• Anche nel triest. *ʃgarar*; pir., dign.: *ʃgarà*. Forse da fr. *égarer*.

ʃgareîso s.m. - Detto di pesce piccolo, pescato con la rete a strascico. *Cu la cuòcia i vèmo ciapà tri càse da ʃgareîsi*, con la rete a strascico abbiamo preso tre casse di pesce piccolo.
• Cfr. *sgarisso*, nel chiogg. vale zerro (lat. scient. *Maena smaris*). Forse da *sgaro*, venez. errore, sbaglio.

ʃgeînfo agg. - Lo stesso che *ʃgnànfo*.

ʃghindà v.tr. (*i ʃgheîndo*) - Sbandare, o propr. levare le ghiande.
• Der. da *ghindare*.

ʃghindòn s.m. - 1. Sbandamento. *Sti fìrmi in bàrca parchì cun quàlco ʃghindòn i pudì cài in àcqua*, state fermi in barca perché con qualche sbandamento potete cadere in acqua. 2. Contusione. «*... s'el vìso quàlcu musculìto scavalcà o boû quàlcu ʃghindòn*» (se avesse qualche muscoletto fuori posto o avuto qualche contusione), (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*»).
• Per etim. V. *ʃghindà*, sghindare.

ʃgiònfo agg. - 1. Gonfio. *I iè i uòci ʃgiònfi da piurà*, ho gli occhi gonfi dal piangere; *i iè magnà màsa e i ma sènto ʃgiònfo*, ho mangiato troppo, mi sento gonfio; *nu ti vìdi chi ti iè el peîe ʃgiònfo, fàte inpàchi da àcqua da mar*, non vedi che hai il piede gonfio, fatti degli impacchi di acqua di mare. 2. Stanco, stufo. *I son ʃgiònfo i nu na puòi pioûn*, sono seccato, non ne posso più.
• Bis. *ʃgionf* in entrambi i sign.; *ʃgionfo* nel pir., mentre a Fiume *ẓgionfo* e *ʃgnonfo*; a Zara *ʃgnonfo*. Dev. da *ʃgiunfà*, gonfiare.

ʃgiunfà v.tr. (*i ʃgiònfo*) - 1. Gonfiare. Anche *ʃgnunfà* (Doria). *I son ʃgiònfo, i iè magnà màsa*, sono gonfio, ho mangiato troppo; *quàndo ch'el ʃi vignoû a truvàne i lu vèmo ʃgiunfà da doûto*, quando è venuto a trovarci l'abbiamo rimpinzato di tutto. 2. Seccare. *Cu ste stuòrie i ma uò ʃgiunfà*, con queste storie mi hanno seccato; *i ma li uò ʃgiunfàdi*, me li hanno gonfiati (i coglioni).
• Bis. *ʃgionfar*, gonfiare, satollare, stufare; triest., venez., ven.-dalm.: *ʃgionfar*; dign. *ʃgiunfà; ʃgnonfar* a Cap., Par., Lussingr., Zara. Dal lat. **conflare*.

ʃgiunfadoûra s.f. - Gonfiore. *Ti iè oûna bièla ʃgiunfadoûra su stu bràso*, hai un bel gonfiore su questo braccio.
• Chiogg. *gionfaura*, gonfiore. Da *ʃgiònfo*, gonfio.

ʃgiunfeîto s.m. - Lo stesso che *ʃgiunfito*.

ʃgiunfìsa s.f. - Gonfiezza, gonfiore.
• Vall. *ʃgionfesa*, gonfiore.

ʃgiunfìto s.m. (pesce) - Lo stesso che *tunbarièl* (lat. scient. *Auxis thazard*). Anche *ʃgiunfeîto*.
• Pir., Pola, Lussinp.: *ʃgionfeto*, *tambarelo*.

ʃgiunfòn s.m. - Gonfiore. *Quìsto ʃgiunfòn ca ti iè sul cuòlo a ga vol ca lu vìdo el mìdago*, questo gonfiore che hai sul collo deve vederlo il medico; *sta càmara d'ària la uò oûn ʃgiunfòn*, questa camera d'aria ha un gonfiore.
• Da *ʃgiònfo*, gonfio.

ʃgnacà v. tr. (*i ʃgnàco*) - Scagliare, schiaffare. *Còsa cùro chi ti ʃgnàchi cuseî la ruòba*, cosa occorre che scagli così la roba; *si lu ciàpa i lu ʃgnàca drènto e i nu lu teîra pioûn fòra*, se lo prendono lo sbattono dentro e non lo tirano più fuori.
• Vall. *ʃgnacà*, gettare, buttare con forza; chiogg. *ʃgnacare*, sgnaccare, schiaffare; bis. *ʃgnacar*, scagliare; colpire decisamente, gettare, appioppare; schiaffare; triest., pol., cap., goriz., veron.: *ʃgnacar*. Vc. di origine onomatopeica.

ʃgnàcara s.f. - Sberla, scapaccione, colpo dato con la mano sulla parte posteriore del capo.
• Ven. *ʃgnacara*, ceffone, scaracchio. Cfr. bis. *ʃgnacara*, malessere, febbriciola. Vc. di origine imitativa.

ʃgnàchete! escl.-Paff! *ʃgnàchete, el ga uò ficà oûna ʃaùca mièno ch'el sa la spatìva, paff!* gli ha appioppato una sberla quando meno che se l'aspettava.

ʃgnagnulà v.intr. (*i ʃgnagnulìo*) - Mugulare, miagolare, piagnucolare.
• Bis. *ʃgnaular*, miagolare, gnaulare; piagnucolare; triest. *ʃgnaular*, miagolare, vagire, borbottare o parlare poco chiaramente, anche *ʃgnavolar* e *ʃgnagolar; ʃgnaular* si rinviene anche nell'alb., isol. e chiogg.; a Pir. *ʃgnaulà*. Vc. di origine onomat.

ʃgnàgula s.f. - Maldicenza, critica. *Nu sta crìdaghe, quìsta ʃi oûna ʃgnàgula bièla e bona*, non credergli, questa è una maldicenza bella e buona!
•Vc. di origine onomat.

ʃgnagulà v.intr. (*i ʃgnagulìo*) - Sparlare, criticare (Seg.).

ʃgnànfo agg. - Detto di persona dalla voce nasale. *A ma par da sinteîlo cu la suòva buʃ da ʃgnànfo*, mi pare di udirlo con la sua voce nasale. Anche *ʃgneînfo*.
• *ʃgnànfo* vc. presente nel triest., ven. (detto di persona che parla con il naso e di persona debole). Cfr. ven. oltre che *ʃgnanfo* anche *gnanfo* (DEVI).

ʃgnanfuòrgna s.f. - Mela messa a disseccare nel forno. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 40.

ʃgnàpa s.f. - Grappa. *Oûn biciareîn da ʃgnàpa, el frìdo pàsa*, un bicchierino di acquavite e il freddo passa; *bìvi oûn può da ʃgnàpa par fàte curàio*, bevi un po' di grappa per farti coraggio.
• Bis. *ʃgnapa* e *trapa*; triest., mugg., par., pir., alb., Lussingr., Cherso: *ʃgnapa*; friul. *ʃgnape*. Tutte le varianti derivano dal ted. *Schnaps*, grappa.

ʃgneîgule ʃgnàgule locuz.avv. - Con astuzia, con inganno (ABM, pag. 34).
• Esiste anche la variante: *ʃneîgule ʃnàgule* (Giur).

ʃgnunfà v.tr. (*i ʃgnònfo*) - Gonfiare. Anche *ʃgiunfà*.

ʃgnunfià v.tr. (*i ʃgnunfìo*) - Lo stesso che *ʃgiunfà*, ma non troppo convincente.
• Vc. raccolta dal Rosamani.

ʃgoûbia s.f. - Sgorbia, scalpello a forma di goccia per intagliare e fare gusci; scalpello che serve a lavorare il sasso.
• Vc. diffusissima nel ven.-istr. e giul. *ʃgubia* nel triest., bis., ven., chiogg., venez. Dal lat. tardo *gulbia*, con *s-* durativo-intensivo.

ʃgoûlateîe s.f. pl. - Fumate (Rosamani), ma non abbiamo trovato conferma.

ʃgradeî v.intr. (*i ʃgradeîso*) - Sgradire. *Gila ʃgradeîso i cunplimènti*, lei non gradisce i complimenti.
• Da *gradeî* con s-sottrattivo.

ʃgradeî agg. (f. *-eîda*) - Sgradito. *El ʃi ʃgradeî dapardoûto*, è sgradito dappertutto.
• Vc. che risulta dall'adattamento di quella italiana corrispondente.

ʃgrafà v.tr. (*i ʃgràfo*) - 1. Graffiare. Prov. «*Cheî ta leîca ta ʃgrafà*» (chi ti lecca ti graffia); «*Sènpro ta ʃgrafaruò cheî nàso gàta*» (sempre ti graffierà chi nasce gatta). *El gàto ma uò ʃgrafà*, il gatto mi ha graffiato; *el uò li ònge lònghe e ga piàʃ ʃgrafà*, ha le unghie lunghe e gli piace graffiare. 2. Rubare. *El ga uò ʃgrafà doûti i suòldi*, gli ha portato via tutti i soldi.
• Chiogg. *ʃgrafare*, sgraffiare; vall. *ʃgrafà*, grattare, graffiare, rubare; bis. *ʃgrafar*, rubacchiare, arraffare, carpire, trafugare,

graffiare; triest. *ʃgrafar*, graffiare e fig. rubare. Da *graffa*, unghie del gatto, dal long. *krapfa*, uncino.

ʃgrafadoûra s.f. - Graffiatura. *Nu ti puòi scòndi sta ʃgrafadoûra*, non puoi nascondere questa graffiatura.
• Triest., bis.: *ʃgrafadoûra.*

ʃgrafignà v.tr. (*i ʃgrafignìo*) - Sgraffignare, rubare. *I ga uò ʃgràfignà i suòldi ch'el vìva in scarsièla*, gli hanno rubato i soldi che aveva nella tasca; *quìi là s'i pol i ʃgrafignìa doûto quil ca ga capìta ʃùta man*, quelli lì, se possono, rubano tutto quello che capita loro sotto le mani.
• Vall. *ʃgrafignà*. Cfr. il triest. *ʃgrafignar* e *ʃgranfignar;* più comune la variante *ʃgrafignar* (bis., alb., cap.) di *ʃgranfignar* (cap., venez., zar.); dign. *ʃgranfeignà*, id. Certamente dall'ital. *sgraffignare*, con tutta probabil. risalente a un lat. mediev. *sgrafignare*, sgraffiare.

ʃgrafòn soprann. - Soprannome rov.

ʃgrafòn s.m. - Graffione. *El gato ma uò dà oûn ʃgrafòn ch'el ma uò fàto vìdi li stìle*, il gatto m'ha dato un graffione che mi ha fatto vedere le stelle; *cheî ta uò fàto quìl ʃgrafòn sul moûʃo*? chi ti ha fatto quel graffione sul viso?
• Vc. attestata nel vall., triest., bis. e nel ven.-dalm. Certamente di origine onomatopeica.

ʃgrafòn s.m. - Pettine, specie di martello a due tagli dentati, usato dagli scalpellini.

ʃgrafòn s.m. - fig. Sbirro della Repubblica di Venezia, così chiamata dal venez. «*ʃgrafon*, detto per agg. a persona, arrappatore» (Bo.). Di «*ʃgrafoni*» intesi come sbirri parla il Benussi nella sua «*Storia documentata di Rovigno*». Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 110.

ʃgranà v.tr. (*i ʃgràno*) - Sgranare. *I vèmo ʃgranà doûte li pàne ca tu pàre uò purtà da li fòre*, abbiamo sgranato tutte le pannocchie che tuo padre ha portato dalla campagna; *gioûtame a ʃgranà i beîʃi*, aiutami a sgranare i piselli.
• Dev. da *gran*, grano. Altrove, venez., triest: *ʃgranar*; pir. *ʃgranà.*

ʃgrancheîse v.rifl. (*i ma ʃgrancheîso*) - Sgranchirsi. *Fèmo oûna caminàda par ʃgrancheîse li gànbe*, facciamo quattro passi per sgranchirci le gambe; *làsa ch'i ma ʃgrancheîso oûn può*, lascia che mi sgranchisca un po'.
• Dall'ital. *sgranchiare, sgranchire* (sec. XVII), levarsi dal torpore; intr. a. 1618 (Buonarroti): uscire dal buco, come granchio (DEI).

ʃgranfà v.tr. (*i ʃgrànfo* e *i ʃgranfìo*) - Sgraffignare, rubare. *I uò ʃgranfà la ruòba sènsa pagoûra*, hanno rubato la roba senza paura.
• Cfr. triest. *ʃgranfar*, sgraffignare, graffiare, rubare. Cfr. gr. *ʃgrafà*, da *ʃgrafà* con *n*-epentetica.

ʃgranfièrla s.m. - 1. Ladruncolo. *El ʃi oûna ʃgranfièrla, mòndo foûrba*, è un ladruncolo molto furbo. 2. Mano lesta. *Quàndo ch'el pol, el ʃlònga la ʃgranfièrla*, quando può allunga la mano.
• La vc. ci ricorda, per la sua formazione, *sanpièrla* (V.), sicché oltre a essere «lesta» deve trattarsi, metaf. o meno, anche di una mano grande. Da *ʃgranf-* e da un suff. *-ièrla.*

ʃgrasà v.tr. (*i ʃgràso*) - Sgrassare, togliere il grasso. *I ʃgràso stu brù parchì sa nò, ma feîo nu lu màgna*, sgrasso questo brodo perché altrimenti mio figlio non lo mangia.
• Da *gràso*, grasso e da *s-* sottrattiva.

ʃgraʃà v.tr. (*i ʃgràʃo*) - 1. Digrossare, dirozzare. *I ʃgràʃo stu abìte par fà l'àlbaro del batièl*, digrosso questo abete per fare l'albero del «*batièl*» (V.); *ti puòi ben deî e ben fà, ma nu ti lu poi ʃgraʃà*, puoi ben dire e ben fare, ma non lo puoi dirozzare. 2. Macerare, battere la pietra col picchierello.
• Triest., bis.: *frezar*; Buie *ʃgreʃàr*; Dign. *ʃgreẓà*, macerare le pietre o i marmi, sgrossare. Da *grièʃo*, grezzo.

ʃgrasià agg. (f. *-àda*) - Sgraziato, privo di grazia, maleducato. *Cuseî ch'el sa vèsto el ʃi ʃgrasià*, così come si veste è sgrazia-

to, privo di grazia; *cu sti mùdi ſgrasiàdi el nu faruò stràda*, con questi modi sgraziati, non farà strada.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

ſgravà v.tr. (*i ſgràvo*) - Sgravare, alleggerire, togliere un peso, un gravame. Rifl. *ſgravàse (i ma ſgràvo)*, partorire, sgravarsi.

ſgravàda s.f. - Sgravamento, alleggerimento, sgravio.

ſgreînfia s.f. - Grinfia, V. *greînfia. Cun quìle ſgreînfie el ſi sènpro preîmo*, con quelle grinfie (mani artigliate), è sempre primo; *s'el ta ciàpa cun quìle ſgreînfie ti son pièrsa*, se ti prende con quegli artigli sei fritta.
• Triest. *ſgrinfa*, zampa, artiglio, grinfia; id. a Fiume; *ſgrinfa* nel venez. «Zampa davanti con l'unge; o piede d'ucel da rapina» (Bo.); bis. *ſgrinfa*; cap., pir.: *ſgrinfia*; friul. *ſgrinfe*. Dall'ital. *sgrinfia*, d'origine incerta (DEI).

ſgrùfula s.f. - Scrofola.

ſgrufulùſ agg. - Scrofoloso.
• Da *ſgrùfula*, scrofola.

ſgruòbolo s.m. - Lo stesso che *gruòbolo*. Anche *ſgroûbulo*, ma meno usato e sta per polenta cucinata con molta acqua (Seg.).
• Cfr. dign. *scrubi*, pappolata e bis. *ſgrunbula* (bernoccolo) e *ſgrunbulo* (ruvido, scabro); vall. *scrobi*, polenta tenera. Per etim. V. *scruòbuli*.

ſgruòbuli s.m. pl. - 1. Polenta tenera. 2. Noduli della polenta. Anche *scruòbuli*.
• Cfr. dign. *scrubi* pappolata e vall. *scrobi*, polenta tenera. Prob. der. sl. da *škrob*, amido. Cfr. vall. *scrobolà*, sporcare, inzaccherare.

ſgruòfula s.f. - Scrofola, gonfiore e suppurazione delle ghiandole linfatiche.

ſgrusinà v.tr. (*i ſgrusinìo*) - Sgrossare, rendere meno rozzo. È termine dei falegnami.

ſguaià v.tr. (*i ſguàio*) - Svelare, rendere noto, spiare. *A nu ſi pioûn oûn sagrìto parchì ſi ſguaià doûto*, non è più un segreto perché è tutto svelato.
• Vc. isolata, non avendo nulla da spartire con il venez. *ſguaià*, risalente all'ital. *sguaiato*, agg.

ſguàita s.f. - Far la posta, attendere al varco. *Meî i ga fariè la ſguàita, ti vadariè cùme ch'i lu ciàpo*, gli farò io la posta, vedrai come lo piglio; *i vàgo fàghe la ſguàita*, vado ad attenderlo al varco. Anche *gueîta*.
• Bis. *ſguaita, guaita;* venez. *sguaita* (Guaraguato). «Voce ant. dal barbaro *scaraguayta*, che vale Guardia, Sentinella; *Far la sguaita*, guaitare, voce ant. guatare, aguatare, guardare, star alla vedetta, in aguato; stare a guaraguato o a sguaraguato, Spiare o Codiare alcuno» (Bo.); chiogg. *sguaita*, guardia; triest. *ſguaita*, «il guatare, sorvegliare o il tenere sott'occhio qualcuno, anche *ſvaita*» (Doria); cap., ven.-dalm., monf.: *sguaita*; vic., pad.: *ſuaita*. Ital. ant. *guaita*, guardia. Dal franco *wahta* (AAEI).

ſgualdreîna s.f. - Donna di malaffare, sgualdrina. *Gìla ſi stàda sènpro oûna ſgualdreîna*, lei è stata sempre una sgualdrina.
• Venez. *ſgualdrina*, puttana. Secondo il DEI dall'incontro tra il venez. *sgualdraca, baldracca* con *guarnacca, guarnappa*.

ſguànsa s.f. - Branchia, opercolo. *Cu ti nìti i pìsi a ga vol tiràghe veîa li ſguànse*, quando pulisci i pesci devi togliere anche gli opercoli.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 42; venez. *ſguanza de pesse*, (Bo.); ALI: *ſguanzie* (Lussinp., Fiume, Cherso, Zara); Ragusa *brenke*; Mugg. *ſvanze*; Citt. *ſvanſe*. Dal got. *wango*, guancia o dal long. *wangja*, con l' *ſ*- raff. -espress.

ſguarà v.tr. (*i ſguàro*) - Sbaragliare, commettere errori. *Spìso ma feîo el ſguaàra i cònti*, spesso mio figlio sgarra i conti; «*Par li truòpo sapìr l'òmo sa ſguàra*» (l'uomo per il troppo sapere si sbaglia) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 355).
• Vc. isolata. Probabilmente da ricollegarsi

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

con l'ital. *sgarrare.*

ʃguàrda agg. f. - Si dice dell'anguria che al taglio si presenta bella rossa (Seg.).
• Cfr. chiogg. *sguardo*, rosso intenso, vermiglio; fig. forte, robusto; dign. *sguardo, svardo*, color di rosa.

ʃguàrdo agg. - Che è di colore rosso intenso. «Un busto e maniche di cambelloto sguardo con fornimento d'argento». (B. Benussi, «*Storia Documentata di Rovigno*», pag. 358.

ʃguasà v.intr. (*i ʃguàso*) - Diguazzare, sguazzare. *El nu ga na ciàpa tànti da ʃguasà in sta manièra*, non guadagna tanto da scialare in questo modo; *nu sa pol ʃguasà cu la pàga da ma mareîn*, non si può diguazzare, scialare con la paga di mio marito.
• Bis. *ʃguazar*, id.; chiogg. *sguassare*, lavare in modo sommario, sguazzare; triest. *ʃguazar*, sguazzare, scialare, id. a Zara; nel ven.-istr.. *ʃguasar*, sguazzare, scialare; vall. *ʃguasà*, sguazzare. Da *sguazzo*, guazza.

ʃguasìto s.m. - Guazzetto, intingolo di vivande e la vivanda stessa. *Sta sìra par sèna i vèmo oûn ʃguasìto da caramài*, questa sera per cena abbiamo un guazzetto di calamari; *ma muièr la fa sièrti ʃguasìti da licàse i dìdi*, mia moglie fa certi guazzetti da leccarsi le dita.
• Numerosissime le varianti: *ʃguaseto, ʃvaseto, ʃvazeto, ʃuazeto, suazeto*; nel cr. di Dalmazia: *žgvacet, žvacet, zvacet* (Vidović). Tutte le vc. riconducono generalmente a *ʃguas, ʃguaz.*

ʃguàso (a) locuz. - A bizzeffe, a iosa. *Dàghe poûr pitoûra a ʃguàso, parchì el lìgno ʃi soûto*, stendi pure la pittura a iosa perché il legno è asciutto; *el pàten sa dà a ʃguàso*, la vernice antivegetativa si dà in abbondanza.
• Per etim. V. *ʃguàso.*

ʃguàso s.m. - 1. Guazzo, guazza. 2. fig. Spreco. *Cu i suòldi ch'i vèmo i nu pudèmo fà ʃguàsi*, con i soldi che abbiamo non possiamo scialare. 3. Rugiada. *Sta nuòto a ʃi caioû mòndo da ʃguàso cùme ca vìso piuvìsto*, questa notte c'è stata molta rugiada, come se avesse piovuto.
• Dev. da *ʃguasà*. Cfr. bis. *a ʃguaz*, a iosa; ven. *ʃguasso, ʃguassa, ʃguazo*, guazzo, pantano; rugiada; terreno coperto di acqua per la caccia degli uccelli di valle. Dal lat. volg. *aquatia* e *aquatio*, pioggia, da *aqua*, acqua (DEVI).

ʃguàtaro s.m. - Sguattero. *El uò deîto ch'el ʃi cùgo, ma el ʃi ʃguàtearo*, ha detto che è cuoco, ma è sguattero.
• Adattamento della vc. ital. Dal basso lat. *guattarus*, dal long. *wahtari*, guardiano, connesso quindi a *sguàita* (Pinguentini).

ʃgubà v.intr. (*i ʃguòbo*) - Sgobbare. *Par sapà quìle veîde a ʃi ʃà du giuòrni ch'i ʃguòbo*, per zappare quei filari di viti sono già due giorni che sgobbo.
• Da *guòbo*, gobbo. Dign. *ʃgobà.*

ʃgubàda s.f. - Sgobbata, sfaticata. *A 'nda spièta oûna bièla ʃgubàda par natà ste rìde*, ci attende una bella sfaticata per pulire queste reti.
• Da *guòbo*, gobbo.

ʃgubià v.tr. (*i ʃgoûbio*) - Sgorbiare, lavorare con lo sgorbio.
• Da *ʃgoûbia*, sgorbia.

ʃgubòn s.m. - Sgobbone, gran lavoratore. *Da quàndo ch'i lu cugnùso el ʃi stà sènpro oûn gràndo ʃgubòn*, da quando lo conosco è stato sempre un grande sgobbone.
• La vc. è generalmente diffusa in tutta l'area ven.-giul.

ʃgueînsia s.f. - Girellone, fraschetta. *Làsala pièrdi, parchì la ʃi oûna bièla ʃgueînsia*, lasciala perdere, è una bella fraschetta.
• Triest. *squinsia*, donna svenevole, smorfiosa e volubile, donnaccia. Varianti: *squinsia* a Cap., Buie, Pir.; *squinza* a Mugg.; dign. *squeinsia*; friul. *squinzie.* La vc. in genere è presente un po' ovunque in tutta Italia con numerosi significati. Per quanto attiene all'etim. ci sono diverse proposte. Il DEI la collega a *squincio*, andare a sghembo, traverso, sbieco (*squinzia*, ragazza pretenziosa nei dial. sett.);

forse da ricollegare al lavoro teatrale di C.M.Maggi, «*I consigli di Meneghino*» in cui figura una Donna Quinzia. Di certo con il sign. di donna insolente la si incontra a Roma, a Modena e anche a Bologna con quello di individiosa (Doria), nel Veneto, invece, vale donna da poco conto, ragazza leggera.

ʃgueîsaro s.m. e agg. - Svizzero.

ʃguèntula s.f. - Lo stesso che *ʃvèntula.*

ʃgulàse v.rifl. (*i ma ʃgùlo*) - Sgolarsi. *Da tànto cantà i ma son ʃgulà*, dal tanto cantare mi sono sgolato; *i ma son ʃgulà da ciamàlo, ma ʃi stà indàrno*, mi sono sgolato a furia di chiamarlo, ma invano.
• Da *gùla*, gola. Triest. *ʃgolarse.*

ʃgunbrà v.tr. (*i ʃgònbro*) - Sgombrare.
• Adattamento della parola ital.

ʃguòla s.f. - Lo stesso che *riguòla*, rigola, ossia barra del timone. «*El ga uò dà oûn cùlpo sul cào cu la ʃguòla cun tànto vanèn*» (gli ha dato un colpo con la barra del timone sulla testa con tanta acrimonia) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 118).

ʃguòrbio s.m. - 1. Sgorbio, macchia d'inchiostro fatta scrivendo, scarabocchio. *Nu ti puòi lèʃi quìl ch'el uò screîto, parchì a ʃi pièn da ʃguòrbi*, non puoi leggere quello che ha scritto perché è pieno di scarabocchi. 2. Per estens. cosa mal fatta e brutta. *Teî ti lu ciàmi quàdro ma par meî a ma fà ca ʃi oûn ʃguòrbio*, tu lo chiami quadro, a me pare che sia uno sgorbio. 3. fig. Detto di persona brutta e deforme. *El ʃi stuòrto e guòbo, gioûsto oûn ʃguòrbio*, è storto e gobbo, proprio uno sgorbio.
• Dal lat. *scorpio*, scorpione.

ʃgurbà v.tr. (*i ʃguòrbo*) - Diroccare, abbattere, distruggere, crollare. *A sa pol pasà parchì i vèmo ʃgurbà el moûr*, si può passare perché abbiamo abbattuto il muro; *i duvèmo ʃgurbà doûto quìl ch'i vèmo fàto*, dobbiamo distruggere tutto quello che abbiamo fatto; *i lu iè ciapà gioûsto quàndo ch'el stìva ʃgurbàndo el moûcio*, l'ho preso proprio quando stava abbattendo il mucchio; *dumàn i vàgo cun ma feîo a ʃgurbà el tièto de la càʃa*, domani con mio figlio vado ad abbattere il tetto della casa.
• Bis. *sgorbar*, accecare, potare erroneamente le gemme fruttifere. Venez. *ʃgorbar, ʃgorbarse* e *ʃgorbarse*, divenir gobbo.

ʃgùrgo s.m. - Sorgente. *In Canàl da Lìmo a ʃi tànti ʃgùrghi*, nel Canale di Leme ci sono tante sorgenti.
• Bis. *ʃgorgament*, sgorgo; cfr. venez. *ʃgorgada de sangue*, sbocco di sangue; chiogg. *sgorgo*, fiotto, fonte. Da *gurges,-ĭtis*, gorgo.

ʃgùrgula s.f. - Stroscia, la riga o la pozza che fa un liquido scorrendo in terra (Seg.). *Dal moûr a ven tànte ʃgùrgule, sìgno ca quàlco toûbo el ʃi rùto*, dal muro scendono tanti rigagnoli, strosce, segno che qualche tubo è rotto.
• Da *ʃgùrgo*, fonte, sorgente.

ʃgurgulà v.intr. (*i ʃgurgulìo*) - Scorrere, tracimare, lasciando rigagnoli. «*... ʃgurgulìa i canài da culùri infièti*» (... tracimano i canali di colori infetti) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 137).

ʃgurlàsa s.f. - Sgualdrina, donna di facili costumi. «*... E teî ti cradìvi, sùlso, ch'i fuòso oûna ʃgurlàsa?*» (e tu, scemo, credevi ch'io fossi una sgualdrina?) (P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùʃ*», pag. 1, nº 2). Anche *ʃgurluòta.*
• Bis. *ʃgorla*, donna di facili costumi, farfallina.

ʃgurlòn s.m. - Scrollone, lo stesso che *scurlòn*, ma meno usato.

ʃgurlòna s.f. - Accr. del venez. *ʃgòrla,* civettuzza. Anche *ʃgurluòta* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven dell'Istria*», pag. 30).
• Dal venez. civettuzza, donna crollante, fraschetta.

ʃgurluòta s.f. - Lo stesso che *ʃgurlòna.*

ʃgùrna s.f. - 1. Grondaia, gronda. *A giùsa da la ʃgùrna*, gocciola dalla grondaia. 2. fig. Beone. *El ʃi oûna ʃgùrnà, bàsta dàghe*, è come una grondaia, è un beone, basta dargli (da bere).
• Vall. *ʃgorna*, id.; cfr. friul. *ʃgorna (de acque)* sgrondare, scendere, riversarsi; triest., venez.: *gorna.* Dal lat. mediev. *gorna*

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

(a. 1272, Venezia). Vc. di area veneta (DEI).

ſgurneîcio s.m. - Detto dello spazio angusto che separa due case, dove sono poste le grondaie di scarico della pioggia.
• Der. da *ſgùrna*, grondaia.

ſgusà v.tr. (*i ſguòso*) - È il contrario di *ingusà*. È termine tipico delle lavandaie, allorché la biancheria, dopo essere stata lavata, ha mantenuto il colore scuro. Si dice allora che è *ingusàda*, motivo per il quale è necessario lavarla ancora (Seg.). *A fuòrsa da bràsi e da savunàda i iè ſgusà i ninsiòi ch'i gìra stàdi lavàdi mal*, a forza di braccia e di saponata sono riuscita a ridare splendore ai lenzuoli che erano stati lavati male.
• Probabil. da *scossare*, scuotere, urtare (XV sec.) (DEI). Dign. *scousà*, mondare.

ſgusà v.intr. (*i ſguòso*) - Sferrare, sganciare, più propriamente liberarsi dall'amo. *Da la tuògna gruòsa a ma sa uò ſgusà oûn bièl pìso*, dalla lenza dal nylon grosso mi si è sferrato, si è liberato dall'amo un bel pesce.
• Da *s-* estrattivo e *gùso*, gozzo.

ſguseîn s.m. - Arnese da falegname per levare la rozzezza del legno.

sì s.f. - Sete. *I iè sì*, ho sete; *i iè oûna sì ca ma par da mòri*, ho una sete che mi pare di morire; *i son muòrto da sì*, sono morto di sete; *par fàte pasà la sì, bìvi limunàda sènsa soûcaro*, per farti passare la sete bevi limonata senza zucchero.
• Citt., Zara, Vall.: *se*; bis. *sede* e in genere in tutta l'Istria ven.; dign. *si*. Dal lat. *sitis*.

si pr. pers. rifl. m. e f. di terza pers. s. e pl. - Se, accanto a *sé* e a *sa* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 51), ma solitamente rafforzato da «*stìso*» e riferentesi al soggetto della preoposizione. Preceduto da preposizione: *Ugnidoûn ſi paròn da sì stìso*, ognuno è padrone di sé stesso; *i sa ſmàgna sulamèntro par sì stìsi*, si preoccupano solamente di sé stessi; come compl. oggetto: *cunpurtànduse cuseî el ingàna si stìso*, comportandosi così inganna sé stesso.
• Dal lat. *se*.

sìa s.f. - Ciglio.
• Cfr. mugg. *segi*; venez. *segia*; vall. *seie*, ciglia; chiogg. *segia*, ciglia.

ſìa s.f. - Zia, forma recente di *àmia*.

siagurà agg. (f. *-àda*) - Sciagurato, disgraziato, sventurato.
• Adattamento dell'ital. *sciagurato*.

siàl s.m. - Scialle. *A nu ma cùro el fasulitòn, a ma bàsta el siàl*, non mi occorre il fazzolettone, mi basta lo scialle.
• Vall., triest., venez.: *sial*. Dall'ital. *scialle* e questo dal fr. *châle*.

sialìto s.m. - Scialletto, piccolo scialle. *El ma uò ragalà oûn sialìto cu i sbreînduli lònghi*, mi ha regalato uno scialletto con le frange lunghe.
• Da *siàl*.

sialoûpa s.f. - Scialuppa.
• Adattamento della vc. ital.

siàrpa s.f. - Sciarpa. *El vìva oûna siàrpa rùsa*, aveva una sciarpa rossa.
• In tutta l'area ven.-giul.: *siarpa*; dal fr. *écharpe*, attraverso l'ital. *sciarpa*.

siarpìta s.f. - Piccola sciarpa, cravatta. Anche *culareîna*. *I ma iè ciùlto oûna siarpìta par li fèste*, mi sono comperato una cravatta per le feste.
• Da *siàrpa*.

siàtica s.f. - Sciatica.
• Adattamento della vc. ital.

ſibeîbo s.m. - Zibibbo, anche, e più comune, *oûva pàsa*. Qualità di uva dal chicco grosso, molto dolce e conservabile. «... *La ſi pioûn dùlsa quànto lo ſibeîbo*» (è più dolce dello zibibbo) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 28).

sìca s.f. - 1. Secca, bassa marea. *Cu sta sìca a sa pol ſeî a dàtuli*, con questa secca si può andare a datteri (di mare), estraendoli dai buchi delle rocce; *li grànde sìche da ſanièr*, di gennaio ci sono le grandi secche, le grandi basse maree. 2. Secca, basso fondale. *Sta tènto chi nu ti vàghi in sìca*, sta' attento a non finire nei bassi fondali; *ſeî in sìca, fineî in sìca, tirà in sìca*, arenarsi, finire nelle secche, tirare a secco.
• Chiogg. *seca*, id.; bis. *secca, magra*. Cfr.

ALM e ALI: *seca*, secca. Dal lat. *siccus*, asciutto.

sicà v.tr. (*i sìco*) - Seccare, aggottare. *I sìco la batàna parchì la fà dàgno*, aggotto la battana perché fa acqua; *i nu iè la sièsula par sicà el goûso*, non ho la sassola per aggottare il gozzo; *preîma da ʃeî fòra a ga vol ch'i sichèmo li bàrche*, prima di uscire in mare dobbiamo aggottare le barche.
• Chiogg. *secare*, asciugare. Dal lat. *siccāre*, da *siccus*, secco.

sicabàle s.m. - Rompiballe, seccatore, scocciatore. *Ti siè ca ti son oûn sicabàle*? lo sai che sei un rompiballe?
• Triest. e bis. *secabale*, id.

sicabeîʃi s.m. - Rompiscatole, scocciatore. *Ti son gioûsto oûn sicabeîʃi, sènpro ti dumàndi*, sei proprio uno scocciatore, domandi sempre.
• Bis., triest.: *secabiʃi*.

sicadoûra s.f. - Seccatura, fastidio. *A ʃi oûna grànda sicadoûra da ʃeî ùgni giuòrno a fà la spìʃa*, è una grande seccatura andare ogni giorno a fare la spesa; *ti savìsi ca sicadoûra ʃi par meî ʃeî dal dutùr*, se sapessi che fastidio è per me andare dal dottore.
• Triest. e in genere nel ven.-istr.: *secadura*; venez. *secatura*; chiogg. *secaura*. Dal lat. *siccāre* e questo da *siccus*, secco.

sicànto agg. - Seccante, scocciante, fastidioso. *Quìl da ʃeî sènpro da lùri a ʃi sicànto*, quello di andare sempre da loro è seccante, scocciante.
• Da *sicà*, seccare.

sicàse v.rifl. (*i ma sìco*) - Seccarsi, scocciarsi, infastidirsi. *I ma sìco cu ma sa deî la stìsa ruòba gìʃe vuòlte*, mi scoccia quando mi si dice la stessa cosa dieci volte; *i sa sìca sa i ʃèmo turmantàli*, si scocciano se andiamo tormentarli.
• Cfr. triest. *secar*, infastidire, importunare, seccare. Dign. *sicase*, annoiarsi, infastidirsi.
Dal lat. *siccāre*.

sicatreîse s.f. - Cicatrice. *El uò, sìgno suòvo, oûna broûta sicatreîse sul moûʃo*, ha, segno suo, una brutta cicatrice sul viso.
• Adattamento della vc. ital.

sicatuòio s.m. - Essiccatoio.
• Adattamento della vc. ital. Der. dal lat. *siccus*, secco.

sicheîn s.m. - Zecchino. *Ma nuòno el ma uò lasà gìʃe sicheîni da uòro*, mio nonno mi ha lasciato (in eredità) dieci zecchini d'oro. «... *na bùrsa da sicheîni*» (una borsa di zecchini) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 126).
• Triest. *zechin* e *zichin*; bis. *zichin*; venez. *zechin*. Da zecca.

ʃicheîn da San Màrco s.m. - Era il fregio che i fanti del comune portavano sul berretto.» ... *sa nuò i ma mèto la barìta cu 'l ʃicheîn da San Màrco*» (... se no mi mettono il berretto con il fregio di San Marco).

sichignùʃ agg. - Petulante, scocciante. *Ti son pruòpio sichignùʃ*, sei proprio petulante.
• Der. da *sicà*, scocciare, seccare.

sichìto s.m. - Piccola secca. *Sichìto*, top., secca tra p.ta Croce e la Val Catalan, (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, nº 62); *Sichìto de la Stasiòn*, «Basso fondale roccioso che si protende verso libeccio, antistante la Stazione ferroviaria» (op.cit. Piano C, nº 23).

sìcia s.f. - Secchia. *La sìcia da lìgno la ʃi scardìla*, la secchia di legno è sconnessa; *la purtìva oûna sìcia pièna da pàne*, portava una secchia piena di pannocchie.
• Dal lat. *situla* > *sicla* > *sicia*.

sicièl s.m. - Secchiello, dim. di *sìcio*. *I ma son purtà oûn sicièl da sarèʃe*, mi son preso un secchiello di ciliege.
• Da *sicio*, di cui è dim.

sìcio s.m. - Secchio. *I iè ciùlto oûn sìcio d'àcqua par bagnà li piànte*, ho preso un secchio d'acqua per bagnare le piante; *và dal muradùr ch'el ta dàgo oûn sìcio da sabiòn*, vai dal muratore che ti dia un secchio di sabbia.
• Vall. *secio* e in genere in tutto il ven.-istr.

sicità s.f. - Siccità, penuria d'acqua. *A*

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

càusa la sicità i signèmo soûti, a causa della siccità siamo asciutti.
• Da *sico*, secco, dal lat. *siccus*, da *sicĭtus.*

sìco s.m. - Secca, basso fondale. Le secche sono variamente segnate in superficie da mede, boe, gavitelli, ecc. e interessano la navigazione, altre, a profondità maggiori, che non costituiscono ostacoli per la navigazione, sono interessanti soltanto per i pescatori. Diamo qui di seguito alcune delle secche più note nel mare di Rov. procedendo da nord verso sud. *Sìco da Lìmo; Sìco de i dantài; Sìco de li Pònte; Sìco da Varciàdago; Sìco da Figaròla; Sìco de la Moûcia; Sìco da Mònto; Sìco da Sànta Catareîna; Sìco de i sàsi da San Niculuò; Sìco da Bagnòle; Sìco de i Pùi; Sìco da Muntràvo; Sìco da Cuvarsàri; Sìco da San Damiàn; Sìco de i Ruòchi; Sìco da Vìstro; Sìco da San Puòlo; Sìco da Gusteîgna; Sìco da Punènte; Sìco de i calighièri; Sìco de i Piòni; Sìco del Purièr.*
• Dal lat. *siccus*, secco.

sìco agg. - Secco, inaridito. *Stu lìgno el ʃi sìco*, questo legno è secco; *in canpàgna a ʃi doûto sìco*, in campagna è tutto inaridito; *si ga dàgo oûn poûgno sul càvo i lu làso sìco*, se gli dò un pugno sulla testa lo lascio secco.
• Dal lat. *siccus*, secco.

sicoûn s.m. - Seccume. *Sta càʃa spoûsa da sicoûn*, questa casa ha odore di seccume.
• Bis. *secun*, seccume. Dal lat. *siccus*, secco.

sicoûra s.f. - 1. Siccità. *Cu sta sicoûra ca ʃi i nu varèmo gnìnte in canpàgna*, con la siccità che c'è non avremo nulla in campagna. 2. fig. Penuria, carenza di mezzi finanziari. «*In famìa i vèmo sicoûra a nu sa ciàpa gnìnte*» (in famiglia abbiamo povertà, penuria, non si prende niente) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 132).
• Corradicale di *siceus*, secco.

sicùme, cong. - Siccome. *Sicùme ch'el ven, dumàn, i vularàvi praparàghe pàsta e faʃuòi*, siccome viene domani vorrei preparargli pasta e fagioli.
• Da *si* e *cume*, come.

sicundeîn s.m. - Secondino, guardiano.
• Adattamento della vc. ital.

sicuòria s.f. - Cicoria (lat. scient. *Cichoria*), pianta erbacea dalle foglie commestibili. Alle volte, finemente macinata, si mescola al caffé. *Par sèna i vèmo cicuòrie e mìgnule freîte*, per cena abbiamo cicoria e mennole fritte.

sicurà v.tr. (*i sicoûro* e *i sicurìo*) - Assicurare. Anche, e più comune, *sigurà.*

sicurasiòn s.f. - Assicurazione. *I iè pagà la sicurasiòn de la càʃa*, ho pagato l'assicurazione della casa. Anche *sigurasiòn.*
• Triest. *sicurazion.*

sicurìsa s.f. - Sicurezza. *I nu iè la sicurìsa da vìdalo*, non ho la sicurezza di vederlo; *a ga mànca la sicurìsa*, gli manca la sicurezza. Nella locuz. *pònta da sicurìsa*, ago di sicurezza.
• Dal lat. *secūru(m), securitate(m).*

sicusiòn s.f. - Esecuzione. *Dumiteîna ʃi la sicusiòn*, domattina c'è l'esecuzione.
• Forma aferetica dal lat. *executione(m).*

sìda s.f. - Seta. *Par ma feîa i ga fàgo oûn visteîto da sìda*, per mia figlia faccio un vestito di seta; *la ma uò ragalà oûn fasulìto da sìda*, mi ha regalato un fazzoletto di seta; *i ga iè ragalà oûna bloûʃa da sìda*, le ho regalato una blusa di seta; *la uò i cavìi cùme la sìda*, ha i capelli come la seta.
• Nell ven.-istr. *seda*; a Pir. *sea*; Dign. *sida*; chiogg. *seda*; venez. *sea.* Dal lat. *sĕta(m)*, variante rustica di *săeta(m)*, setola, crine (DEDLI).

sida s.f. - «Resta, appendice rigida simile ad una setola, propria delle spighe del grano, ecc.» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 408).
• Vall. *seda*; dign. *scarìa*; venez. *resta* (Bo.). Cfr. ital. *seta* e prov. *seda.* Da *saeta* (REW 7498).

sidà agg. (f. *-àda*) - Di seta, serico. *La sa uò ciùlto oûn tàio da stuòfa sidàda, par fàse oûn visteîto*, si è comperata un taglio

di stoffa di seta per farsi un vestito.
• Da *sìda*, seta.

sìda s.f. - Setola, crine della coda di cavallo. *Cu i gìro muriè i fìvo li tuògne cu li sìde da cavàl o da mànſo*, quand'ero ragazzo facevo le lenze con le setole (il crine) di cavallo o di manzo.
• Cfr. venez. *seola*, setola (Bo.); vall. *sede*, setole (f.pl.). Dal lat. *saeta(m)*, setola.

sìdaſe agg. - Sedici. Il Doria annota anche *seîdaſe*.
• Triest., lussingr., cap.: *sediſe*; chiogg. *sedeſe*.

sìde s.f. - Sede, ritrovo. *La sìde del parteîto cumuneîsta gìra in Cuntràda del Nuòno*, la sede del Partito comunista era situata nella Contrada del Nonno.
• Chiogg. *sede*.

sìde s.f.pl. - Criniera.
• Vall., dign.: *grigna*; venez. *grenal* o chioma del cavallo (Bo.). Da *saeta* (REW 7498).

sideîl s.m. - Sedile.
• Vc. adattata all'ital.

sìdere - Grande mina preparata da più uomini (Seg.).
• Abbiamo riportato la definizione e la vc. per dovere, senza peraltro poter in qualche modo controllare la bontà del termine e il termine stesso. Probabil. si tratta di una storpiatura, riconducibile al gr. *sideros*, ferro.

sìdi v.intr. e tr. (*i sìdo*) - 1. Cedere, lasciare correre. *El ſi tastàrdo, el nu vol sìdi in nisoûn mùdo*, è testardo, non vuol cedere in alcun modo; *qualcodoûn a nu sìdo mài*, qualcuno non cede mai; *par veîvi in paſa ga vol savì sìdi*, per vivere in pace bisogna anche saper cedere. 2. Rinunciare a qualche cosa per darla ad altri. *El ma uò sidoû la suòva pàrto*, mi ha ceduto la sua parte; *nu sta ſmagnàte, i ga sidariè meî oûn può da patàte, par samanà*, non preoccuparti, gli cederò io un po' di patate per la semina.
• Dal lat. *cedĕre*, da una radice *ked/ced.*

sidìvolo agg. - Cedevole. Lo stesso che *sidìvulo.*

sidìvulo agg. - Cedevole. *La màia ſi màsa coûrta, mièno mal ca la làna ſi sidìvula*, la maglia è troppo corta, meno male che la lana cede. Anche *sidìvolo.*
• Da *sìdi*, cedere.

sidoûta s.f. - Seduta. *Sta sìra ſi la sidoûta de i suòci*, questa sera è la seduta dei soci.
• Adattamento della vc. ital.

sìdro s.m. - Ancora. *Fòndo el sìdro ch'i sièmo in puòrto*, affondo l'ancora perché siamo in porto.
• Cfr. Cherso, *sidro* (ALM); V. sotto la vc. *àncora* (VMGD). Dal cr. *sìdro*, ancora.

sìdula s.f. - Cedola, scontrino, talloncino, tagliando. *Par ſeî tirà la pinsiòn ti dièvi vì la sìdula*, per ritirare la pensione devi avere la cedola; *quàndo ca gìra la guîera i 'nda dìva li tièsare cun mòndo da sìdule*, durante la guerra ci davano le tessere con molti talloncini.
• Bis. *sedula* e *zedula*, id.; venez. *cedola*. «Pezzuol di carta stampata e cifrata, messa fuori dal governo in vece di danaro, che ha il valore rappresentativo che vi è scritto» (Bo.). Dal lat. tardo *(s)chedula*, dim. di *scheda*, foglio (AAEI). V. *risipeîn.*

ſièbra s.f. - Zebra.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sièculo s.m. - Secolo. Anche *sièculo.*

sièculo s.m. - 1. Secolo. *I 'nda vèmo veîsto da bièle in stu sièculo*, ne abbiamo viesto di belle in questo secolo; *i va fàgo tànti augoûri da veîvi in saloûte oûn sièculo*, vi faccio tanti auguri di vivere in salute un secolo. 2. Grande quantità di tempo, periodo molto lungo. *A ſi oûn sièculo chi nu ta vìdo*, è un secolo che non ti vedo; *a ga vularuò spatà oûn sièculo par stà oûn può insième?* bisognerà attendere un secolo per stare insieme un po'?
• Dal lat. *saeculum*, secolo.

sièdano s.m. - Sedano (lat. scient. *Apium graveolens*).
• Probabilmente adattamento della vc. ital. corrispondente. Dal gr. *sélinon.*

sièguito s.m. - Seguito. *Dumàn la ma*

cuntaruò el sièguito, domani mi racconterà il seguito; *la stuòria la uò oûn sièguito*, la storia ha un seguito.
• Altrove nell'Istria veneta: *seguito*. Da *seguì*, seguire.

sièla s.f. - Sella. *Mètaghe la sièla*, mettigli la sella; *ma cùme ti ta vèsti, ti mèti la sièla sul samièr?* ma come ti vesti, metti la sella sul somaro?
• Ovunque nell'area ven.-istr.: *sela*. Dal lat. *sella*, id.

sièlgi v.tr. (*i sièlgio*) - 1. Scegliere. *Gìla ʃi stàda sièlta par fà quìl lavùr*, lei è stata scelta per fare quel lavoro; *salgièmo el mèo e quìl ca rièsta butèmo veîa*, scegliamo il meglio e il resto lo gettiamo via; *gèri i vèmo sièlto li patàte par samanà*, ieri abbiamo scelto le patate da seminare. 2. Fare la cernita, soprattutto nel linguaggio dei pescatori, allorché «si sceglie», «si fa la cernita», tra il materiale che viene scaricato dal sacco della rete a strascico, dei pesci a seconda della loro specie. *Ciàno e Nìno ca i ʃi pioûn ʃgài i sièlgio e nùi rifèmo la rìda*, Ciano e Nino che sono i più abili e veloci fanno la cernita (del pesce) e noi provvediamo a preparare la rete per calarla nuovamente.
• Triest. *sièlier* e *sielẓer*; cap., um., lussingr.: *sielier*; Dign. *selgi, selier* e *sielgi*; pir. *sielʃi*. Dal lat. volg. **(e)xeljĕre*, dall'ant. **(e)xel(i)gĕre.*

sièlta s.f. - Scelta. *Qua ʃi ruòba a sièlta*, qui c'è roba a scelta; *a ga vol fà oûna bòna sièlta*, bisogna fare una buona scelta; *a Ruveîgno a na mànca fà la sièlta*, a Rovigno ci manca di fare la scelta.
• Ovunque nel ven.-istr.: *sièlta*. Il Doria riporta anche *sìlta*, ma ai più risulta sconosciuto. Dev. da *sièlgi*, scegliere. Per etim. V. *sièlgi*.

sièlto agg. - Scelto. *Nu sta basilà ca ʃi ruòba sièlta*, non preoccuparti, è roba scelta.
• Bis. *sielt*, scelto. Da *sièlgi*, scegliere.

siemplicemènte avv. - Semplicemente (ABM).

Siènaca n.pr. - 1. Seneca. 2. Uomo magro e pallido (forse è questo il cliché dei filosofi?). *Ti filuʃufìi cume Siènaca*, filosofeggi come Seneca. Non si ha riscontro del sign. 2) in altre località. V. comunque la vc. *ʃvanàda*.
• La vc. *siènaca* nel sign. 2) appare al femm.

sièmape s.f. - Senape.
• Adattamento della vc. ital.

sièmara s.f. - Lo stesso che *sièmare*, cenere.

sièmare s.f. inv. - Cenere. *Li sièmare val buòri*, la cenere vale denaro; *i ma son spurcà el moûʃo cu li sièmare*, mi sono insudiciato il viso con la cenere; *su i vièci spàcher gìra el casiteîn de la sièmare*, sui vecchi «*spàcher*» (V.) c'era il cassetto per la cenere.
• Chiogg. *senare*, id. Cfr. bis. *cenare*, cinerino, cinereo; venez. *cenere*. Dal lat. *cinis,-ĕris.*

sièmsa s.f. - 1. Scienza. *Quìla seî ca ʃi sièmsa*, quella sì che è scienza. 2. Con un tantino di ironia vale anche scienziato, uomo di grande cultura, luminare. *Ti son oûna sièmsa*, sei uno scienziato. *El ʃi oûn pùso da sièmsa!* è un pozzo di scienza!
• Chiogg. *siensa*, e in genere in tutta l'area ven.-istr.; bis. *sienza* (anche nel sign. 2); cap., pol.: *siensa*. Dal lat. *scientia*, da *scĭre*, sapere.

sierbatuòio s.m. - Lo stesso che *sarbatuòio*.

sièrbo agg. e s.m. - Serbo, abitante della Serbia e anche attinente alla Serbia.

sièrbo agg. - Acerbo, acido, andato a male. *Sta manièstra la nu ʃi bòna, la ʃi sièrba*, questa minestra non è buona, è acida.
• Probabilmente da *(a)sièrbo*, acerbo.

sièrgo s.m. - Gergo. «*Mi mucìvo, fenzàndo el sièrgo nu capì*» (io tacevo, fingendo di non capire il gergo) (P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùs*», str. 76).

sièrie s.f. inv. - Serie, sequela. *I ma uò fàto vìdi oûna sièrie da pusàde*, mi hanno fatto vedere una serie di posate; *a gìra*

oûna sièrie da munìde, c'era una serie di monete.
• Adattamento della vc. ital. Dal lat. *series*, dal v. *serĕre*, allineare.

sierietà s.f. - Serietà. *Uramài ti son gràndo ti dièvi vì oûn può da sierietà*, oramai sei grande devi avere un po' di serietà; *va ben ièsi sièri, ma quìla gìra oûna grànda sierietà*, va bene essere seri ma quella era una serietà eccessiva.
• Altrove nell'Istria ven. *serietà*.

sièrio agg. - Serio. *Quìsta ʃi oûna ruòba sièria*, questa è una cosa seria; *uncùi ti son sièrio, cheî ti iè?* oggi sei serio, che hai? *A ma piàʃ quìla murièda parchì la ʃi sièria*, mi piace quella ragazza perché è seria.
• Ovunque nell'aria ven.-istr.: *serio*. Dal lat. *serius*, serio, da una radice *swer*, pesare.

sièrne s.m. - Viene così detto il grano che viene cribrato attraverso il crivello. «... *Cumàre, el vòstro creîbio spàndo el sièrne*» (comare, il vostro crivello lascia passare il grano, ossia le maglie sono talmente larghe che non filtrano il grano) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 240).

sièrpa s.f. - Lo stesso che *sièrpo*.

sièrpo s.m. - Serpe (Angelini). *Si ti vàghi truvà spàriʃi sta tènto a i sièrpi*, se vai per asparagi sta attento alle serpi. Anche *sièrpa* e *sarpènto*.
• Dal lat. *serpens*, (bestia) serpeggiante.

sièrto agg. - 1. Certo, sicuro. *El ʃi sièrto da vìlo veîsto*, è certo di averlo visto; *quìsta seî, ca ʃi oûna ruòba sièrta*, questa sì che è una cosa certa; *i nu son sièrto da vì fàto el gioûsto*, non sono sicuro di aver fatto quello che era giusto. 2. avv. Con certezza, sicuramente. *I ta siè deî par sièrto ch'el uò ciapà el luòto*, ti so dire per certo, con certezza che ha vinto al lotto; *sièrto ch'el nu vignaruò duòpo quìl ch'el uò fàto*, certo

non verrà dopo quello che ha fatto. 3. s.m. Ciò che è certo, evidente, indiscutibile. *I nu làso el sièrto ancùi par vì el dùpio cheî sà quàndo*, non lascio il certo oggi per avere il doppio chi sa quando.
• Dal lat. *certus*, dall'ant. **crĭtos* che si rifà a *cernĕre*, scegliere, cioè decidere conseguentemente, essere sicuro, certo.

sièrva s.f. - Serva, servente, collaboratrice domestica. Prov.: «*El pan de li sièrve uò siète gròste*» (il pane delle serve ha sette croste, cioè a dire che il lavoro delle serve è molto difficile sia per lo sforzo fisico che per la situazione morale); *ma nuòna la fìva la sièrva in càʃa de i siùri*, mia nonna faceva la serva in casa dei signori.
• Altrove, nella regione ven.-istr.: *serva* con lo stesso sign.

sièrvi v.tr. (*i sièrvo*) - Lo stesso che *sarveî* e *serveî*, servire.

siervitoû s.f. - Servitù. L'insieme delle persone al servizio d'una famiglia. *El lavurìva cu la siervitoû del cònte*, lavorava con la servitù del conte.
• Adattamento della parola corrispondente ital.

sièrvo s.m. - 1. Servo, domestico. Prov. rov.: «*Sièrvo da doûti, s'ciàvo da nisoûn*» (servo di tutti, schiavo di nessuno); «*Ùgni paròn uò i suòvi siervi*» (ogni padrone ha i suoi servi). *Sièrvo da piàsa*, fattorino. 2. T. dei falegnami, «cavalletto sussidiario del banco di lavoro del falegname» (Domini).
• Bis. *servo* in entrambi i sign. Altrove *servo*, in tutto il ven. e nell'Istria ven. Dal lat. *servus*.

ʃièsa s.f. - Tipo di stoffa un tempo usata per fare le calze, mussolina, ziezza. «*Un ʃintilòmo da li càlse da ʃièsa / El mu mandato deî chi vàgo a Vanièsia*» (un gentiluomo dalle calze di ziezza / mi ha mandato a dire di andare a Venezia) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 132).
• Venez. *zessa*, «Specie di tela cotonina più o meno fine, comunissima, e ve n'ha di semplice e di lavorata in molte maniere» (Bo.); bis. *sessa*, tela di cotone.

ʃièso s.m. - Gesso. *I son feî a l'Uspeîsio a mètame el ʃièso sul bràso*, sono andata all'Ospizio a mettermi il gesso sul braccio; *da murièdi i fièndi li statueîne par el*

praſièpio da ſièso, da ragazzi facevamo le statuine per il presepe con il gesso; *ti son oûna broûta figoûra da ſièso*, sei un brutto figuro di gesso, modo di dire rov. usato allorché si vuole rimproverare scherzosamente qualcuno.
• Ven. *zesso*, gesso; bis. *ges*; triest. *geso*; fium. *zeso*; friul. *ẓes* e anche *ges*. Dal lat. *gipsum*, id.

sièsto agg. ord. - Sesto. *I gìro el sièsto*, ero il sesto; *el sièsto deî sa rapuòſa*, il sesto giorno si riposa.
• Dal lat. *sextus*, id.

sièsto s.m. - T. dei muratori. Centina. Armatura arcata di legno sulla quale si costruisce un arco.

sièsto s.m. - Sagoma, profilo. *Fàme el sìesto da sta cuòrba*, fammi la sagoma di questa corba.
• È vc. isolata. V. *sièsto*, centina.

sièsto s.m. - 1. Sesto, garbo, modo. Prov. rov.: «*Àno biſièsto, àno sènsa sièsto*» (anno bisestile, anno senza stile). *La ſi oûna fimana da sièsto*, è una donna di garbo; *ti son sènsa sièsto*, sei senza garbo, senza modo. 2. Assetto, ordine. *Matì in sièsto sta càſa*, mettete in ordine questa casa; *preîma da ſeî fòra, mètate in sièsto*, prima di uscire, mettiti in ordine.
• Triest. e in genere in tutta l'area ven.-giul.: *sesto*. Dall'ital. *sesto*, compasso e questo da *sextus*, sesta parte della circonferenza.

sièstu forma verb. - Forma verbale contratta, corrispondente a: sei tu, con intonazione interrogativa, p.es.: *Sièstu sàsia dièso chi ti iè magnà?* sei sazia, ora che hai mangiato?

sièsula s.f. - Sassola, votazza. *Ciù la scuvìta e la sièsula e va a sicà la batàna*, prendi la scopetta e la votazza e va ad aggottare la battana. Prov. rov.: «*A ſi mèo ièsi paròn da oûna sièsula, ca muòso da oûn vasièl*» (meglio essere padrone di una votazza che essere mozzo di un vascello).
• Venez. *sessola*, «pala piccola di legno che serve a cavar l'acqua dal fondo delle piccole barche» (Bo.); dalm. *šešula, češula* (Skok, *Term.*, 120); triest. *sesola*, votazza (cucchiaione di legno o metallo per prendere granaglie: un tempo molto in uso nelle «*boteghe magnative*» per la merce alla rinfusa, Doria); *sesula* a Lussingr. Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul. Secondo alcuni (V. Rohlfs, «BALM» I, 1959, pag. 138 e Pellegrini, «*Riv. St. Calabr.*» *N.S., 1982, pag. 345)* deriva dall'ar. *sa" l* o *se" l*, vaso con manico, dal lat. *situla*.

siètamo agg. ord. - Settimo, lo stesso che *siètimo*.

siète agg. card. - Sette. «*Siète sartùri tucìva intùn ùvo, trì calighièri magnìva oûn capòn*» (sette sarti intingevano il pane in un uovo, tre calzolai mangiavano un cappone), da un canto popolare rov.
• Dal lat. *septem*, id.

sietimeîn agg. - Settimino, nato dopo il settimo mese di gravidanza. Anche *sitimeîn*. *El ſi sietimeîn, par quìsto el vol fà doûto prièsto*, è settimino, per questo motivo vuol fare tutto velocemente.
• Bis. *setimin*, id. Da *siètimo*, settimo.

siètimo agg. ord. - Settimo. Anche *siètamo*, ma meno usato.
• Dal lat. *septimus*, id.

sifeîlide s.f. - Sifilide. *In Sureîa par ſeî cu li fimane el uò ciapà la sifeîlide*, in Siria per andare con le donne si è preso la sifilide.
• Adattamento della vc. ital.

sifileîtico agg. - Sifilitico, che è affetto da sifilide.

sifòn s.m. - Tela.
• Corruzione del fr. *chiffon*. Vc. diffusa ovunque nel ven.-giul.

sifòn s.m. - Acqua di *seltz* o il recipiente che la contiene.

sifòn s.m. - Tubo piegato a angolo o a U. *El lavandeîn giùsa, da sigoûro sa uò strupà el sifòn*, il lavandino perde, di sicuro si è tappato il sifone.
• Vc. dotta, lat. *siphone(m)*, dal gr. *siphon*, tubo, condotto, d'etim. incerta (DEDLI).

sìga s.f. - 1. Sega. *Sìga da fièro*, sega per il ferro; *sìga da pònte*, gattuccio; parti della sega: *làma cu i pùmuli, spàgo, trièso*

(staccio), *speîna* (regolo). 2. Masturbazione maschile. *Teîrate oûna sìga*, mastùrbati.
• Bis. *sega* in entrambi i sign.; triest. *sega* oltre ai sign. 1) e 2) anche bracciante, avventizio (Doria); venez., par., grad.: *siega*; dign. *siga*. Dev. dal lat. **secāre* (tagliare), **seca* (sega).

sigà v.intr. (*i seîgo*) - Sgridare, gridare. *I ga seîgo e lustìso gnìnte*, lo sgrido e lo stesso niente; *còsa cùro sigà*, che occorre gridare; *a ʃi stà cheî seîga seîga*, c'è stato tutto un gridare; *a ma par ca pioûn ca sa seîga pioûn raʃòn sa uò*, mi pare che chi più grida più abbia ragione; *i ma iè ʃbragà da sigà*, mi sono «lacerato» (letteralmente) dal gridare.
• Vall. *sigà*; fium. *sigà* e *zigà*; *sigar* bui., cap., par.; nel veneto *zigare*; venez., triest., bis., pir., zar., lussingr.: *zigar*. Certamente da una base onomat. Nel DEVI: *sigare, zigare*, «Corrispondente all'ital. «*zigare*», lo stridere del coniglio».

sigàda s.f. - Gridata, sgridata. *El uò ciapà oûna sigàda da su pàre*, s'è preso una sgridata da suo padre; *ùgni tànto li sigàde fà ben*, ogni tanto le sgridate fanno bene.
• Triest., pir., lussingr., fium., bis., cap.: *zigada*. Dev. da *sigà*, sgridare. gridare.

sigadoûra s.f. - Segatura, il tritume che si ottiene tagliando il legno. *Sa la bàrca fà mòndo da àcqua, boûta fòra bùrdo sigadoûra feîne*, se la barca fa molta acqua prendi una manciata di segatura fine e buttala fuori bordo.
• Da *sigà*, segare.

sigadùr s.m. - Segatore, così venivano chiamati gli addetti al taglio dei grossi tronchi d'albero.
• Corradicale di *sigà*, tagliare.

sigagnòla s.f. - Carrucola, puleggia.
• ALM, id. 338; *sighignola*, nottolino, ghirlanda (VVG). Da *sigà*, gridare, per analogia allo stridio della puleggia. Ven. *sighignola*, sichignola, carrucola; nottolino, staggio del carro; raganella (strumento) (DEVI).

sigàla s.f. - Cicala. Lo stesso che *sagàla*.
• Bis. *sigala*, cicala.

sìgala s.f. - Segale, pianta delle graminacee che produce semi commestibili (lat. scient. *Secale cereale*). Anche *sàgala*.
• Dign. *segàla* (Forlani); vall., triest., venez.: *segàla*; bis. *sigala*.

sigalòn s.m. e agg. - 1. Persona che grida sempre. 2. fig. Colore forte, che stride. *Stu visteîto el uò oûn culùr sigalòn*, questo vestito ha un colore che stride.
• Der. da *sigà*.

ʃigàn s.m. - Gigante. *A ma parìva da vìdi oûn ʃigàn e invìse gìra l'ònbra*, mi pareva di vedere un gigante e invece era l'ombra. Anche *gigànte*.
• Dal lat. *gigas,-antis*, dal gr. *gígas-,antos* (AAEI).

sigareîa s.f. - Segheria. *I dièvo purtà stu trònco in sigareîa ch'i ma lu tàio*, devo portare questo tronco in segheria per farmelo tagliare.
• Da *siga*, sega.

sigarièra s.f. - 1. Sigaraia. Veniva così denominata l'operaia della Manifattura Tabacchi che, coadiuvata dalla «*busulièra*», che aveva il compito di preparare il tabacco per l'interno del sigaro, confezionava vari tipi di sigari. 2. Venditrice di sigari.
• Da *sigàro*.

sigàro s.m. - Sigaro. Rotolo di foglie di tabacco conciato, avvolto per lo più in forma di fuso, da fumare.

Sigàro soprann. - Soprannome di una famiglia rovignese. Notare la trasformazione della parola sdrucciola in piana.

sigàso s.m. - Saracco, sega a mano formata da una lama dentellata e dall'impugnatura. Anche *sagàso*.
• Da *siga* sega, accr. e pegg.

sigeîlo s.m. - Sigillo. «*Sacrìto cun sigeîlo / fiùri mài scuvièrti*» (segreto con sigillo / fiori mai scoperti) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 36); *a gìra el sigeîlo de la Dugàna*, c'era il sigillo della Dogana.

• Venez. *sigilo*, strumento per suggellare le lettere (Bo.). Dal lat. *sigillum*, immagine, impronta (DEI).

sigheîn s.m. - Piccola sega usata per la potatura degli alberi.
• Da *sìga*.

sighinìta s.f. - Legaccio per tenere i capelli all'insù (Seg.).

sigilà v.tr. (*i sigeîlo*) - Sigillare. *Preîma da ſeî veîa i vèmo sigilà li puòrte*, prima di andarcene abbiamo sigillato le porte.
• Per etim. V. *sigeîlo*.

signà v.tr. (*i sìgno*) - Segnare, annotare. *S'i ſughì li càrte, meî i sìgno i pònti*, se giocate le carte, io annoto i punti; *sìgna i nòstri nòmi sul leîbro de i dièbiti*, segna i nostri nomi sul libro dei debiti; *sìgnate cu sòna li canpàne*, fatti il segno della croce quando suonano le campane.
• Chiogg. *segnare*; bis., triest.: *segnar*. Dal lat. *signāre*, id.

signà s.m. (f. *-àda*) - Menomato fisicamente, defedato. «*Oiûn signà da Deîo, sènto pàsi in dreîo*», triste e veritiero detto rov. ed effettivamente là dove esiste una persona menomata tutto riesce più difficile.
• Cfr. il triest.: «*De un segnà de Dio zento pasi indrio, ma de un zoto zento e oto*» (Doria, GDdDT). Triest. *segnà,-ado*, id. e lo stesso per il bis.
• Da *signāre*, segnare.

signàl s.m. (pl. *-ài*) - Segnale, segno convenzionale per indicare o far conoscere qualche cosa a qualcuno. Anche, poeticamente, *signàlo*. *Quil signàl sìgna ca ga vol pasà da fòra*, quel segnale indica che bisogna passare all'esterno (gavitello o altro previsto da codice marittimo, indicante generalmente una secca). *Ciàpa el signàl a la drìta*, prendi il segnale alla dritta (parte della barca); *òrco signàl de i Toûrchi*, imprecazione, letteral. porco segnale dei Turchi.
• Altrove nel ven.-giul.: *segnal* (ALM, ALI); cfr. *segnal* e *signal* in VMGD. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 368, s. *sìgno, signàl*. Dal lat. *signalis*, da *signum* (PELI).

signalà v.tr. e intr. (*i signàlo* e *i signalìo*) - Segnalare. *Quìl bapùr signalìa ch'el ſi in vareîa*, quella nave segnala che è in avaria; *i 'ndà lu uò signalà*, ce l'hanno segnalato.
• Den. da *signàl*, segnale.

signalasiòn s.f. - Segnalazione. *I uò ciapà la signalasiòn, e adièso i ga và a racoûparo*, hanno ricevuto la segnalazione e ora muovono al ricupero.
• Da *signàl*, segnale.

signaleîbro s.m. - Segnalibro.
• Adattamento della vc. corrispondente ital.

signalìto s.m. - Dim. di *signàl*, segnale.

signalìto s.m. - Piccolo paranco, ostino. «Le corde fissate alle estremità delle aste di posta, che si chiamano picchi, vengono una per lato a tenersi in coperta allo scopo di tenere ferme le suddette nel senso laterale» (VdM).
• Dim. di *signàl*.

signàlo s.m. - Segno, segnale. Più comune *signàl* e *sìgno*. «*E se per suòrte nu lu cunuscìte / Vardì a la rìcia ch'el puòrta el signàlo ...*» (e se per caso non lo conoscete / osservate il segnale che porta all'orecchio) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 195).
• Dal lat. *signalis*, segnale.

signàta s.f. - Forma, foggia, tipo, specie. «*... da quìi bràvi marinièri da bàrche da meîle signàte, nòmi...*» (... da quei bravi marinai di barche dalle mille fogge...) (G. Santin, «*Odore di casa*», pag. 39).
• Vc. isolata che non si è potuta controllare.

signavènto s.m. - Banderuola, metaf. voltagabbana (ABM).

significà v.tr. e intr. (*i significhìo* e *i signeîfico*) - Significare, avere importanza. *Quàndo ca i li uò mandàdi significhìa chi nu li vol pioûn*, quando li hanno mandati, significa che non li vogliono più; *a signeîfica mòndo par meî, savì ch'el ma vol ben*, ha molta importanza per me sapere che mi

vuol bene.
• Dal lat. *significāre*, dar segno, da *signum*, segno.

significàto s.m. - Significato. *Ùgni muvimènto che 'l prièto fà su l'altàr uò oûn significàto*, ogni movimento che il prete fa sull'altare ha un significato.
• Triest. *significà,-ado*. Prestito dall'ital.

sìgno s.m. - 1. Segno, cenno. *Fàme oûn sìgno*, fammi un cenno; *el sa uò fàto el sìgno de la cruʃ*, si è fatto il segno della croce; *sìgno suòvo*, letteral. segno suo, è un modo di dire allorché si fa cenno a una menomazione fisica, quasi a mo' di scongiuro; *a nun ga 'nda ʃi gnànche sìgno*, non ce n'è nemmeno l'ombra. 2. Punto, coordinata geografica. *Ciù sìgno*, prendi le coordinate geografiche, i punti di riferimento; *el sìgno del sìco da Bagnòle: Bagnòle sul canpaneîl da Ruveîgno, el scùio del Samièr sul Poûpo del scùio del Pirùʃ peîcio*, le coordinate geografiche della secca di Bagnole (V.): Bagnole sul campanile di Rovigno, la piramide dello Scoglio del «*Pirùʃ*» piccolo sullo Scoglio del «*Samièr*».
• Altrove nell'area ven.-giul. e istr.: *sègno*. Dal lat. *signum*.

Signùr s.m. - Signoriddio. *El Signùr vìdo e pruvìdo*, il Signoriddio vede e provvede; *orco Signùr!* imprecazione e bestemmia, oppure *orco Signùr de i Toûrchi! Ch'el Signur ta bràso l'ànama*, che il Signore t'abbracci l'anima.
• Dal lat. *seniore(m)*. Altro è *siùr*, signore.

signureîna s.f. - Signorina. *Signureîna la fà oûna puòlca cun meî?* signorina, fa una polka con me?
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sigoûro agg. - Certo, sicuro. *Sigoûro cùme la muòrto*, sicuro come la morte; *a ma piàʃ ʃugà sul sigoûro*, mi piace giocare sul sicuro; *da sigoûro i nu savèmo gnìnte*, di certo non sappiamo niente; *ʃèmo al sigoûro*, andiamo al sicuro, a ripararci.
• Vall. *siguro*, id.; *scoûro, pioûn sigoûro*, maggiore sicurezza nell'oscurità. Qua e là nell'area ven.-giul.: *seguro* e *siguro*, ma generalmente prevale *sicuro*. Dal lat. *sĕcurus*, sicuro.

sigritareîa s.f. - Segreteria.
• Adattamento della vc. ital. Da ricondurre a *segretum*.

sigritìsa s.f. - Segretezza. *La ma uò cuntà doûto in sigritìsa, adièso i siè cùme ch'i dièvo fà*, mi ha raccontato tutto in segretezza, ora so come fare.
• Da rapportare a *sĕcretum*, segreto.

ʃig-ʃag s.m. - «Linea o movimento che procede spezzandosi in direzioni opposte e formando angoli come la zeta» (Garz.).
• Prestito dall'ital.

sigueî v.tr. (*i sièguo*) - Seguire. *I vèmo sigueî la mìsa cun grànda divusiòn*, abbiamo seguito la messa con grande devozione; *a ga vol sigueî i cunseîlgi de i vièci*, bisogna seguire i consigli dei vecchi.
• Bis., triest.: *seguir*. Dal lat. class. *sequi*, seguire.

ʃiguleîn s.m. - Girella, «arnese di metallo formato da due pezzi che girano indipendentemente su un asse centrale» (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 368).
• Corradicale da *ʃugà*, giocare.

sigurà v.tr. (*i sigoûro* e *i sigurìo*) - Assicurare. Forma afer., V. *asicurà*. *Gèri i vèmo sigurà la càʃa e i muòbili*, ieri abbiamo assicurato la casa e i mobili; *ningoûn ʃi in gràdo da siguràme ca dumàn saruò bièl tènpo*, nessuno è in grado di assicurarmi che domani sarà bel tempo; *i vàgo a sigurà la bàrca*, vado ormeggiare bene la barca.
• Vall. *sigurà*, id.; venez. *sicurar* (Bo.); così pure nel bis. e nel triest. Da *sigoûro, sicuro*.

sigurasiòn s.f. - Assicurazione. Lo stesso che *sicurasiòn*.

ʃiguʃàndo form. verb. gerund. - Procedendo a zig zag, da zigzagare. «*Quàndo cu la tièsta dascùlsa / e in cameîʃa 'l ʃìva ʃiguʃàndo ...*» (Quando a capo scoperto / e in camicia andava zigzagando) (L. Zanini, «*Favalàndo cul cucàl Fileîpo*», pag. 72).

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

• Adattamento della vc. corrispondente ital. Da *ʃigʃagà*, zigzagare.

siià v.intr. (*i seîo*) - Remare all'indietro con l'intento di rallentare o frenare l'abbrivio. *Seîa, sa no i ʃèmo a pastà*, voga all'indietro o andremo a sbattere; *seîa la drìta*, voga all'indietro con il remo di dritta; *seîa sta man*, voga all'indietro con il remo situato sul bordo lungo il quale si sta operando.
• VVG *siar*, id.; venez. *siar, sciare* o *far scia*, arrestare la barca da cammino (Bo.); dalm. *sijati*, vogare all'indietro con entrambi i remi. Gr. *sià; siar* triest., cap., pir., citt., zar. (ALI). Cfr. ALM, *sciare*. Ant. *assiare*, oggi *sciare* da *cìar*, spagn., port. remare a ritroso (Caix 100; Diez, 118, IIb).

siiàda s.f. - 1. Azione e atto di *siià*, sciata, vogata a ritroso. *El bapùr s'el nu fìva oûna grànda siiàda el ʃìva in sìca*, se non faceva marcia indietro il piroscafo finiva sulle secche. 2. fig. Lungo sorso. *Dreîo cùme ca ʃi la buteîlgia, ti ga iè dà oûna bòna siiàda*, stando alla bottiglia hai dato un lungo sorso.
• Dev. da *siià*.

siiàl s.m. pl. -*iài*) - Scialle. *I ma racuòrdo ca ma nuòna la vìva oûn siiàl nìro cu i ʃbreînduli lònghi*, mi ricordo che mia nonna aveva uno scialle nero con frange lunghe; *oûna vuòlta li pupulàne da Ruveîgno li vìva el siiàl nìro*, un tempo tutte le popolane di Rovigno avevano uno scialle nero. Anche *siàl*.
• Vall., triest.: *sial*, scialle. Dall'ital. *scialle*, attraverso il fr. *châle*, id.

siìco agg. - Cieco (A. Ive). «*L'amùr ʃi siìca e la nu vìdo loûmi*» (l'amore è cieco e non vede lumi) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 238).

siìl s.m. - 1. Cielo. Anche *seîl* e *sil* (Doria). *El siìl ʃi pièn da stìle*, il cielo è pieno di stelle; *quìl chi ti ma deîghi, nu stà na in siìl na in tièra*, quello che tu mi dici non stà né in cielo né in terra. 2. Parte superiore delle reti a strascico: *el siìl de la giguveîsa, el siìl de la cuòcia*, il cielo della tratta, della cocchia. Più comune *sil*.
• Numerosissime le varianti: *siel* (Valle, cap., Pir.), *ziel* (Dign., Bis., Triest., Zara) *zielo* (Lussingr., Cherso, Zara), *ciel* (Cap.), *zel* e *cel* (Trieste). Dal lat. *caelum*.

siìlo s.m. - Variante poetica di *siìl*, cielo (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 72).

sìl s.m. - Cielo, lo stesso che *siìl*, V.

ʃìla (ùla) f. verb. - Forma verbale contratta corrispondente a: dove è lei. *Ùla ʃìla*, dove (lei) è?; *i nu la trùvo, dùve ʃìla?* non la trovo, dove è (lei)?

silièla s.f. - 1. Pasticca, caramella. *Ti cioûci sènpro silièle e nu stà maravilgiàte sa ti pièrdi i dènti*, succhi sempre caramelle e non meravigliarti se perdi i denti; *parciò ca ta pàso la tùso a ga vol susà silièle da ùorʃo*, per farti passare la tosse ci vogliono caramelle di orzo. 2. Detto di persona appiccicosa come le caramelle allorché si succhiano. *I lu vèmo ciamà Silièla, parchì el ta sa tàca ʃùra e 'l nu ta muòla pioûn*, l'abbiamo soprannominato «*Silièla*», perché ti si attacca sopra e non ti molla più; *và veîa, Silièla da gùma*, vattene via, caramella gommosa.
• Sembra vc. isolata.

silièste agg. - Celeste. Anche *silièstro.*

silièstro agg. - Celeste. *El nu ʃi silièstro, ma silistreîn*, non è celeste ma celestino.
• Da *silièste*, celeste.

silistreîn agg. - Celestino, azzurrino.
• Nel triest. *celestin, zelestin*; bis. *zelestin.*

ʃìlo (ùla) locuz. verb. - Dov'è lui? *Ùla ʃìlo ch'i nu lu vìdo*, dov'è lui che non lo vedo.

siloûro s.m. - Siluro.
• Adattamento della vc. ital. Dal lat. *siluru(m)*, dal gr. *silouros*, per analogia con il pesce siluro.

silurà v.tr. (*i siloûro* e *i silurìo*) - 1. Silurare. *Cu gìra la guièra, ʃèndo in Àfrica, el bapùr el ʃi stà silurà*, durante la guerra la nave che andava in Africa è stata silurata. 2. fig. Danneggiare o rovinare la carriera di qualcuno retrocedendolo nei valori gerarchici. *El càpo ʃi stà silurà*, il capo è

stato silurato.
• Den. da *siloûro*, siluro. Adattamento della vc. ital.

silurifeîcio s.m. - Silurificio. *A Fioûme a gìra oûn gràndo silurifeîcio*, a Fiume c'era un grande silurificio.
• Adattamento della vc. ital.

ʃiluʃeìa s.f. - Gelosia. Anche *giluʃeîa*. Detto rov.: «*La ʃiluʃeîa ʃi oûna gran broûta malateîa*» (la gelosia è una gran brutta malattia). *Quàndo ca la ta uò veîsto a spasiʃà cun loû la uò s'ciatà da la ʃiluʃeîa*, quando ti ha visto passeggiare con lui è schiattata dalla gelosia.
• Da *gilùʃ*, geloso, dal lat. mediev. *zelosus*, id.

sìma s.f. - Lo stesso che *seîma*, fune.

simà v.tr. (*i seîmo*) - Cimare, tagliare le cime, potare. *Ancùi i simèmo doûti i àlbari del viàl*, oggi potiamo tutti gli alberi del viale.
• Vall. *simà*, id.; bis. *zimar*, cimare, scapezzare, accorciare; chiogg. *simare*; ven.-dalm. *zimar* e così anche nel triest.; *simar* a Buie, Pir., Mugg., Alb. Da *sìma*, cima, apice.

simàio s.m. - I rami più alti dell'olivo (Seg.).
• Evidentemente da *sìma*, cima.

sìme s.f.pl. - Sementi. Lo stesso che *samènsa*.
• Dal lat. *semen*, seme.

simenà v.tr. (*i simenìo*) - Variante di *samanà*, seminare, più usato.

simènto s.m. - 1. Cimento, mistura per saggiare metalli preziosi, saggio, prova (DEVI). 2. Fastidio, scocciatura, nel senso di fastidio provocato da chi ti mette costantemente alla prova. *Nu stà tiràme simènti*, non scocciarmi, non mettermi alla prova tanto da infastidirmi.
• Ven. *simènto*, id. Dal lat. *caementum*, da *caedĕre*, tagliare.

siminàrio s.m. - Seminario.

simineîgo s.m. - È la reazione dell'occhio allorché si posa con insistenza su un oggetto per un periodo prolungato, come può essere, per esempio, il fissare il luccichio delle onde. È comunque di difficile interpretazione. L'Angelini («*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùs*») la traduce con «intravvedere». Anche *sirminìgo* e *sinbrineîgo*. *Da gran fisà sènpro là, i uòci ma fà simineîgo*, dal gran fissare sempre quel punto gli occhi mi fanno «intravedere». Quasi baluginamento.
• Sembra vc. isolata.

siminièra s.f. - Ciminiera. *Li siminière de la Còsluvic li gìra pituràde biànco-rùso-nìro*, le ciminiere delle navi della Cosulich (Società armatoriale triestina) portavano i colori bianco-rosso-nero.
• Adattamento della vc. ital. *ciminiera*.

siminoûdo agg. - Seminudo. *Nu sta ʃeî fòra cuseî siminoûdo, chi ti puòi ciapà mal, cu stu frìdo*, non uscire seminudo altrimenti ti prenderai un malanno con questo freddo.
• Da *sìmi*, semi e *noûdo*, nudo.

siminseîna s.f. - 1. Pasta da brodo che per la sua forma ricorda le sementi. 2. Chiodini usati dai calzolai, detti così perché molto piccoli, acciaioli.
• Triest. *semenzina*, in entrambi i sign. Dal lat. tardo *sementia*, semenza.

siminseîna s.f. - 1. Pezzetto dell'impasto di farina usato per la confezione del pane che veniva conservato, onde avere successivamente la funzione fermentante del lievito. *Cumàre, inprastìme la siminseîna chi iè da fà el pan*, comare, prestatemi la «*siminseîna*» per fare il pane; 2. fig. Spinta iniziale, primo aiuto. *El uò del suòvo, ma la siminseîna ga la uò dàda su pàre*, ha del suo, ma la spinta iniziale gliel'ha data suo padre.
• Dal lat. tardo *sementia*, a livello di dim.

simiòto s.m. - 1. Scimmiotto. *I iè veînto oûn simiòto ʃugàndo qua de li carusìte cu li bàle da pièsa*, ho vinto uno scimmiotto giocando a tirassegno al luna park. 2. Scemo, imbecille. *Ti son oûn simiòto*, sei uno stupidone. 3. Imitatore. *Ti fàghi sènpro el simiòto*, fai sempre lo scimmiotto, imiti sempre.

simiòto agg. - Scimmiotto.

• Ven. *simioto*, scimmiotto e malattia dei bambini colpiti da spasimo, marasma. Der. da *sìmia*, scimmia.

simitèrio s.m. - Cimitero, camposanto. *In simitèrio a ʃi i mièi barbàni*, in cimitero ci sono i miei antenati; *el simitèrio da Ruveîgno el ʃi pioûntuosto peîcio*, il cimitero di Rovigno è piuttosto piccolo.
• Triest. *zimiterio, zimitero* e *cimiterio*; zar., bis., chers.: *zimiterio*; cfr., Fiume, Cherso, Zara, Lussingr.: *zimitero; simiterio* (Cap., Par.), *simitero* (Cap.), *simisterio* (Gr.), *cimiterio* (Zara). Dal lat. tardo *coemeterium*, dal gr. *koimētērion*, lett. dormitorio.

simitreìa s.f. - Simmetria.
• Adattamento della vc. ital.

simiutà v.tr. (*i simiutìo*) - Scimmiottare, imitare qualcuno. *El ʃi oûn uòci-d'-oûn-can, el simiutìa doûti*, è un zuzzerellone, scimmiotta tutti.
• Da *sìmia*, scimmia, da cui *simiòto*, scimmiotto.

simiutàda s.f. - Scimmiottamento, l'atto dello scimmiottare e il suo effetto.
• Da *sìmia*, scimmia, da cui *simiòto*, scimmiotto.

sìmo agg. - Asciutto. Dicesi di pozzo, lago (Seg.), da mettersi in correlazione con *sìmo*, scemo.

sìmo agg. - Detto generalmente di frutta più che matura. *Sti malòni e ste angoûrie ʃi sìmi*, questi meloni e queste angurie sono troppo mature.
• La vc. sembra isolata. Cfr. venez. *semo*, «Che manca di qualche parte della pienezza e grandezza di prima» (Bo.).

sìmula s.f. - Crusca. «Semola, buccia di frumento o altre biade macinate» (G. Malusà). Modo di dire: *simula simulà*, ossia la stessa cosa.
• Vall. *simola*; dign. *semola*; venez. *semola*, Bo. Dal lat. *simĭla* (REW 7806).

simulà agg. (f. *-àda*) - Semolato. *Soûcaro simulà*, zucchero semolato.
• Da *sìmula*, semola.

simulà v.tr. (*i seîmulo* e *i simulìo*) - Simulare. *Spìso el simulìa el dulùr*, spesso simula il dolore.
• Dal lat. *simulāre*. V. den. da *similis* con passaggio di *-i-* in *-u-* in sill. interna dav. a *-l-* non seguito da *-i-* (AAEI).

simuleîn s.m. - Semolino o cruschetto. «Sostanza granulosa che si ottiene macinando grosso il grano per farne minestra o altro».
• Dign. *simulein*; venez. *semolin* (Bo.).

simulùʃ agg. - Lentigginoso. *El ʃi simulùʃ, ma el uò oûn bièl moûʃo*, è lentigginoso, ma ha un bel viso.
• Da *sìmula*, semola.

Simuruò n.pr. - Nome di un monte, dalla cima molto pronunciata che serve da caposaldo per la determinazione del punto nave. Anche *Simaruò.*

simuruò (in) locuz. avv. - Alla brava, alla sommità. La locuz. è dovuta al nome di un monte, *Simaruò* (*Simuruò*), che termina in punta, avendo le propaggini ad angolo molto regolare, a mo' di triangolo.

sinaguòga s.f. - 1. Sinagoga. *A parìva oûna sinaguòga da abrièi*, sembrava una sinagoga di ebrei. 2. Confusione.
• Adattamento della vc. ital. Chiogg. *sinagoga*, id. e confusione; bis. *sinagoga*, sinagoga e disordine. Dal lat. tardo *synagoga(m)*, dal gr. *synagōgē*, raccolta, riunione da *synágein*, condurre, mettere insieme, comp. da *syn-*, sin- e *ágein*, condurre, d'origine indoeuropea (DEDLI).

ʃinbàrno (in) locuz. avv. - In giro o anche intronare. «*I ma fì ʃeî la tièsta in ʃinbàrno*» (mi fate andare la testa in giro, mi rintronate) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 12).
• Vc. isolata, etim. incerta.

ʃinbièlo s.m. - Zimbello. *I vularàvo ch'i seîo el suòvo ʃinbièlo*, vorrebbero ch'io fossi il loro zimbello.
• Triest., bis.: *ẓinbel*, zimbello, persona, oggetto di scherno (Doria). Certamente dall'ital. *zimbello* e questo, inizialmente richiamo per uccelli e poi per evoluzione semantica trastullo (Vic. e trent.), da *cymbălum* (lat.) da ricollegarsi al prov. *cembel*, piffero, fischio (DEI).

sinbrineîgo s.m. - Lo stesso che *simineîgo* (V.). «*Cuòrpo d'oûn damògno ca feîse! Ca ribiliòn ca li fà! A ma fà sinbrineîgo a i uòci*» (corpo d'un diavolo, che fisse! che ribellione fanno! mi producono un baluginamento) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 79).

sinbuòlico agg. - Simbolico.
• Adattamento della vc. ital.

sincruneîa s.f. - Sincronia. *I fà doûti i muvimènti in sincruneîa*, fanno tutti i movimenti in sincronia.
• Adattamento della vc. ital. corrispon.

sincruneîʃmo s.m. - Sincronismo.
• Adattamento della vc. ital.

sindacàto s.m. - Sindacato.

sindilièto s.m. - Scendiletto, tappeto.
• Adattamento della vc. ital.

sìne cong. - Fino, sino. «*Parchì sìne 'l maridàso, lèzo quìsta, fiòi nu se pol vìne, sènsa fà pacà*» (perché fino al matrimonio, legge questa, figlioli non si possono avere senza fare peccato) (P. Angelini, da «*Dùj ànni despòj el matirmògnio*», strofa 30).
• Triest. *sina*; bis. *sin*. Dal lat. *sic*, così, incrociandosi con *fine*.

sineîs'cio s.m. - Erba selvatica con bacche (Seg.).

sineîʃia s.f. - Cenere, cinigìa. Anche *seîngia*.
• Ven. *sinìse*, cenere e braci; bis. *siniza*, cenere, cinigia; vall. *siniʃa*, id.; dign. *zeineizeia, zineisia, zinera*, cenere, falavesca, favolesca. Dal lat. *cinis,-ĕris*.

sineîstra s.f. - Sinistra, parte sinistra. Più comune e più usata la vc. corrispondente: *sànca*, V.

sinfuneîa s.f. - Sinfonia. «*Rumùri scon-fòndo la sinfuneîa de i vènti*» (rumori confondono la sinfonia dei venti) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 80).
• Adattamento della vc. ital.

ʃingà agg. (f. *-àda*) - Zingato. *Quìsto ʃi lamareîn ʃingà*, questo è lamierino zingato; *par li cundutoûre de l'àcqua a ga vol toûbi ʃingàdi*, per le condutture dell'acqua occorrono tubi zincati.
• Da *ʃeîngo*, zinco.

singanà v.tr. (*i singanìo*) - Convincere, confondere, circuire, ingannare. *Cu li bièle e cu li bòne el ma uò singanà*, con le belle e con le buone mi ha ingannato; *cu li mueîne e cun du baʃìti la lu singanìa*, con le moine e due bacetti lo convince.
• Chiogg. *singanare*, id. Da *sìngano*.

singanòl s.m. - Circuitore, abbindolatore. *Quìl peîcio el ʃi oûn singanòl, el sa fàse ben vulì e cuseî el uò quìl ch'el vol*, quel piccolo è un circuitore sa farsi voler bene e così riesce ad avere quello che vuole.
• Der. da *singanà*.

sinicà v.tr. (*i sinichìo*) - Tormentare, infastidire. *Cheì ti sinichìi sènpro?* che hai sempre da tormetare?; *sta fìrma, nu stà sinicà la ʃènto*, stai calma, non tormentare la gente.
• Chiogg. *sinico* vale veleno. Nel triest. *sindacar*; nel cap. *sinicar*. Nel XIII sec. *sindacare* valeva «esaminare minutamente l'opera altrui». Dal lat. *syndicus*.

sinicùʃ agg. - Molesto, tormentoso, detto di chi infastidisce il prossimo, scocciante. *Làsame in paʃ, ti son pruòpio sinicùʃ*, lasciami in pace, sei proprio tormentoso; *i nu iè mài veîsto oûna parsòna cuseî sinicùʃa*, non ho conosciuto mai una persona così scocciante.
• Da ricollegarsi a *sinicà*, tormentare, infastidire.

Sinigàia n.geog. - Senigallia. *I pascadùri ruvignìʃi i purtìva da contrabàndo li sardièle a la fièra da Sinigàia, ʃùta Vanièsia*, durante il dominio veneziano i pescatori rovignesi portavano di contrabbando la sardelle alla fiera di Senigallia.

siniʃièr s.m. - Ceneraio, focolare (Ive).
• Corradicale dell'ital. *cinigia*. Bis. *siniʃar*, id. V. *sineîʃia*, cinigia.

sinistrà agg. - Sinistrato. *El ʃi stà sinistrà da la guièra*, è stato sinistrato dalla guerra.
• Cfr. triest. *sinistrà,-ado*, slogato.

ʃinìvera n.pr.f. - Ginevra. «*Sa ʃinìvera*», donna, zia Ginevra (P. Angelini).

sinpateîa s.f. - Simpatia. *A ma par ca seîo pioûn da oûna sinpateîa*, mi sembra si tratti di più che di una simpatia; *i nu iè sinpateîa par loû,* non ho simpatia per lui; *i nu iè ningoûna sinpateîa*, non filo con nessuna ragazza.
• Bis. *sinpatia* e *senpatia*. Dal lat. *sympathīa*, accordo naturale, simpatia, dal gr. *sympátheia*, conformità nel sentire (DEI).

sinpàtico agg. - Lo stesso che *sanpàtico.*

sinpiàgine s.f. - Scempiaggine.
• Adattamento della vc. ital.

sìnpio agg. - Lo stesso che *sènpio* e sinplo.

sinpiòldo agg. - Forma attenuata di scemo, sciocchino, stupidello, da *sènpio. Ca sinpiòldo ca ti son*, che scemo sei!
• Altrove bis., triest., cap., mugg., par., alb., pol.: *sempioldo* con lo stesso sign.

sinpìso s.m. - Scempiaggine. Da *sènpio*, sciocco, stupido.

sinpliciuòto agg. - Sempliciotto, ingenuo.
• Bis. *sinpliciot, senpliciot*, id.

sinplificà v.tr. (*i sinplifichìo* e *i sinpleîfico*) - Semplificare. *Sièrte vuòlte a nu biègna sinplificà màsa li ruòbe*, certe volte non bisogna semplificare troppo le cose. Part. pass. *sinplificà,-ada.*

sìnplo agg. - Lo stesso che *sènpio.*

sinquànta agg. card. - Cinquanta. Detto rov.: «*Da i sinquànta caruòte pioûn nu s'inpiànta*» (dai cinquanta [anni] carote [evidente il doppio senso] non s'impiantano).
• Dal lat. *quinquaginta.* Triest., bis., ven.-dalm.: *zinquanta*; Buie *sinquanta*; triest. *cinquanta.*

sinquantameîla agg. card. - Cinquantamila.
• Triest. *zinquantamila.*

sinquantaoûn agg. card. - Cinquantauno.
• Triest. *zinquantaun.*

sinquantaseînque agg. card. - Cinquantacinque.
• Triest. *zinquantazinque.*

sinquanteîna s.f. - Cinquantina. Detto rov.: «*Duòpo la sinquanteîna oûn malàn ùgni miteîna*» (dopo la cinquantina un malanno ogni mattina).
• Triest. *zinquantina*; chiogg. *zinquantena*; dign. *zeinquantena.*

sinqueîna s.f. - Cinquina. *Duòpo la quadièrna a ven la sinqueîna*, dopo la quaterna c'è la cinquina (nel gioco della tombola).
• Triest. *zinquina*; dign. *zeinqueina.*

sinquesènto agg. card. - Cinquecento.
• Triest. *zinquezento*; dign. *zeinquezaento.*

sinseîbile agg. - Sensibile.
• Adattamento della vc. ital.

ʃinʃeîga s.f. - Gengiva. Anche *ʃinʃeîva. I dièvo mastigà màlva parchì a ma dol li ʃinʃeîghe*, devo masticare malva perché mi dolgono le gengive; *a ma fà mal li ʃinʃeîghe*, mi fanno male le gengive; *i iè li ʃinʃeîghe rùse*, ho le gengive arrossate.
• Dign. *ʃinʃiga, ʃenʃeineiga* e *ʃeinʃeiva*; chiogg. *ʃenʃia*; vall. *ʃinʃiga*; triest., fium.: *gingiva*; triest., mugg., chers.: *ẓenẓiva; ẓinẓiva* invece nel bis. e a Zara; a sé fanno *jiniva* a Fiume; *ʃenʃîva* a Buie; *ʃinʃìla, ẓenẓigula* a Pir. Dal lat. *gingiva.*

ʃin ʃeîn vc. infant. - Pochino, lo stesso che *cincìn*, zinzino.

ʃinʃeîva s.f. - Gengiva, lo stesso che *ʃinʃeîga.*

sinsiàto s.m. - Scienziato. Anche *sensiàto.*
• Entrambi adattamenti della vc. ital.

ʃinʃièga s.f. - Baldoria, molta allegria, mangiare e bere (Seg.). *I uò fàto oûna ʃinʃièga da du giuòrni*, hanno fatto una baldoria di due giorni. «*Cun sène e in ʃinʃièghe le sìre i se gudìva*» (con cene e molta allegria si godevano le serate) (P. Angelini, «*I lèmenti da Fimjta incòntro Pjìro su murùʃ*», str. 65).
• Etim. incerta.

sinsìmula s.f. - Insetto che si trova sulle pannocchie (Seg.).

sinsìmula s.f. - Farfalla, specie se volante e pare voce onomatopeica (Cfr. lat. delle Glosse **zinzala* e Landgraf, Arch.

f.l.L.u. Gr. IX 425; Kört, n.8943) (A. Ive).

sinsìmula s.f. - Cosa piccola, bazzecola; persona minuta. *Cùto ièsi teî, chi ti son oûna sinsìmula*, che vuoi essere tu, non sei che una cosa da niente. V. *sinsimula*, farfalla.

sinsimulìta s.f. - Dim. di *sinsìmula*, cosa piccola e graziosa, gentile. «*El uò truvà oûna bièla fiminìta, oûna sinsimulìta*» (ha trovato una bella femminetta, una donna graziosa e gentile) (P. Angelini, «*I lemènti da Fimjta incòntro Pjìro su murùʃ*»).

sinteî v.tr. (*i sènto*) - 1. Sentire, apprendere attraverso i sensi. *I sènto oûn bon udùr*, sento un buon odore; *a ʃi parìci giuòrni ch'i sènto oûn dulurìto sul fiànco*, sono parecchi giorni che avverto un doloretto al fianco; *i àni i li sènto su li gànbe*, gli anni li avverto nelle gambe. 2. Udire, ascoltare. *A ma par da sinteî oûna buʃ*, mi pare di sentire una voce; *el ma sintaruò!* mi sentirà! Prov. rov.: «*Cu sòna la canpàna grànda nu sa sènto la peîcia*» (quando suona la campana grande non si sente la piccola). 3. Informarsi, venire a sapere. *Preîma da doûti a ga vol sinteî quìl ch'el vol e duòpo i vadarèmo*, prima bisogna sentire quello che vuole e poi vedremo; *i 'nda sintèmo da doûti i culùri su gìle*, ne sentiamo di tutti i colori su di lei. 4. Provare sentimenti. *I sènto oûn gràndo amùr par quìla muradòla*, provo un grande amore per quella ragazzina; *a ma fà stràno ch'el nu sènto daspiaʃìr*, mi sembra strano che non senta dispiacere. Con valore intr. vale avere odore, sapore. Rifl. *Sinteîse (i ma sènto)*, sentirsi. *I ma sènto mal cu i favièlo cun loû*, mi sento male quando parlo con lui; *i sa sintèmo uʃiʃi*, ci sentiamo offesi.

• Dign. *sintei*, id.; triest. *sentir*; bis., cap.: *sintir*; chiogg. *sentire*. Dal lat. *sentire*.

sinteîfico agg. - Scientifico.

• Adattamento della vc. ital.

ʃinteîl agg. - Gentile, lo stesso che *ginteîl*.

sinteîla s.f. - Scintilla. *Manchìva puòco che la sinteîla a fìso nàsi oûn daʃàstro*, mancava poco a che la scintilla facesse nascere un disastro.

• Triest. e generalmente in tutta l'Istria ven.: *sintila*, scintilla.

sinteîmetro s.m. - 1. Centimetro. *El tavuleîn ʃi lòngo 100 sinteîmetri*, il tavolino è lungo cento centimetri. 2. Il metro usato dal sarto. Anche *cinteîmitro*.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Bis., fium., triest.: *zentimetro*.

sinteîna s.f. - Sentina. *Li sinteîne li ʃi spùrche e piène da àcqua*, le sentine sono sporche e piene d'acqua; *mèti la rìcia in sinteîna*, accosta l'orecchio al fondo della barca per «sentire» il fondo. Detto rov.: «*ʃeî da tràsto in sinteîna*» (andare da un estremo all'altro).

• Venez. *sentina* (Bo.); dalm. *santina* (Skok; ALM, id. 236). Dal lat. *sentina*.

sìnter s.m. - Accalappiacani. Anche *ciapacàni*.

• Vc. diffusa nelle sue varianti in tutta l'Istria veneta e nella Venezia-Giulia. Infatti: *sinter* e *scinter* (Kosovitz) nel triest., bis.; fium. *sintar*; friul. *sinter* e *scintar*; cap., pol.: *sinter*; slov. *šintar*. Dal ted. *Schinder*, scorticare, carnefice e successivamente per evoluzione semantica accalappiatore.

sintimènto s.m. - Sentimento. *El uò oûn bon sintimènto, el uò paruòle bòne cun doûti*, è animato da buoni sentimenti, ha buone parole con tutti.

• Adattamento della parola ital.

sintinàio s.m. - Centinaio. *A ma pol custà oûn sintinàio da càrte da meîle*, mi può costare un centinaio di carte da mille.

• Numerose le varianti: *zenter, zentinar* e *zentenar* (Trieste); *zentener* (Fiume, Cherso); *zentenar* e *centenar* (bis.); *sentener* (Cap., Mugg., Pir., Dign.); *zentinar* (Lussinp.); *sentenero* (Chioggia); *centener* (Venez.). Dal lat. *centenarius*.

sintinàrio s.m. - Centenario. *Ràri òmi i davènta sintinàri*, pochi uomini diventano centenari.

• Triest. *zentenario*; chiogg. *sentenario*.

sintinièla s.f. - Sentinella. *Quànte vuòlte da militàr i iè fàto la sintinièla*, quante volte da militare ho fatto da sentinella.
• Chiogg. e in genere nell'area ven.-giul.: *sentinela.*

sintoû part.pass. - Sentito, avvertito, sofferto, part. pass. del v. *sinteî.*
• Bis. *sintu*, id.

sintoûra s.f. - Cintura, cinghia. *La sa uò mìso oûna sintoûra nùva*, si è messa una cintura nuova; *uramài el ʃi gràndo a biègna ciùghe oûna sintoûra pioûn lònga*, oramai è grande, bisogna comperargli una cintura più lunga.
• Chiogg. *sintura*, id.; vall. *sintura*; bis. *zintura* e *sintura*; triest. *zintura*. Dal lat. *cinctura*, astr. da *cingĕre.*

sintuneìa s.f. - Sintonia.
• Adattamento della vc. ital.

sintureîn s.m. - Pozzolana, sostanza minerale vulcanica chiamata pozzolana dal nome di Pozzuoli.
• Certamente da Santorino o Thira, una delle piccole isole vulcaniche dell'Egeo ricca di pozzolana.

sintureîn s.m. - Cinghia dei calzoni o comunque cinturino per fissare qualche cosa. *I iè ganbià el sintureîn del liruòio*, ho cambiato la cinghia dell'orologio; *teîrate soûn li bràghe e mètate oûn sintureîn*, tirati su i calzoni e mettiti una cinghia.
• Dim. di *sintoûra*. Vall. *sinturin*; triest. *cinturin* e *zinturin.*

ʃio s.m. - Zio con mutamento di valore fonico, nel rov. infatti il suono della *z* è dolce, non aspro. *Ma ʃìo Mìmi el ʃi in Amièrica*, mio zio Mimi è in America; *da muriè i ʃìvo a pascà cun ma ʃìo Tuòni*, da ragazzo andavo a pescare con mio zio Toni.
• Triest. *zio*, id. e fig. mestruazioni; *ẓio* a Isola; *sio* a Cap., Pol. e Par.; *ʃio* a Buie e a Pir. Dal lat. tardo *thius*, dal gr. *theîos*, id.

ʃiògo s.m. - Lo stesso che *ʃògo.*

siòla s.f. - Gabbianello, il più piccolo dei gabbiani, capace di scendere in picchiata da altezze notevoli per afferrare con il becco i pesciolini in superficie (lat. scient. *Larus minutus*).

siòn s.m. - Vortice, da cui der. *siunièra*, fenomeno meteorologico di grande violenza.
• Triest. *sion*, sifone; tromba marina; manica a vento; cap., pir., dign., par., lussingr., mugg.: *sion* come turbamento meteorologico; dalm. *sijun* (Vidović); nel ven. *sion* vale lungo sorso di vino; gomma per travasare; pioggia torrenziale; silo. Dal lat. *sipho,-ōnis*, dal gr. *siphōn*, tromba, canna (DEVI).

sionièra s.f. - V. *siunièra.*

siòparo s.m. - Sciopero.
• Adattamento della vc. ital.

sioû vc. verb. - Forma afer. di *vusioû*, voluto.

sìpa s.f. - Seppia (lat. scient. *Sepia officinalis*). *Uòci da sìpa*, occhi languidi (Cfr. triest. *oci de sepa*).
• Venez. *sepa* (Bo.); Cherso e Rag. *sipa*; dalm. *sipica*; in Istria generalmente *sepa*. Dal lat. *sepia* (REW 7828; Fab. 242,6; Lor. 33,5; Bab. 84).

sìpa s.f. - Aguglio (Seg.).

sìpa s.f. - Piolo che si conficca in terra per legarvi gli animali.
• Vall. *sepa*; dign. *pianton*; friul. *tsep*. Da *cippus* (REW 1935, Kört. 2204).

sìpa s.f. - Pezzo di legno che viene infilato nel cuscinetto del trasto per mantenere i remi in posizione di voga.

sìpa s.f. - Pezzo di legno che va da una gamba all'altra della sedia.

sìpa s.f. - Pezzo di legno che unisce il giogo dei buoi al timone del carro.

sìpa s.f. - «Acciarino, specie di chiodo che si mette in testa alla scala del carro, davanti al mozzo, per impedire che ne esca la ruota» (G. Malusà).
• Vall. *sepa*; dign. *pasion*; venez. *assalin*, Bo. Dal lat. *cippus*, REW 1935; Kört. 2204.

sìpa (purtà la) locuz. - Fare da supporto al carico. *Lùri i spèndo e i spàndo e el viècio puòrta la sìpa*, loro spendono e spandono e il vecchio sostiene il peso, fa

da supporto (alle spese).

siparìè s.m. - Lo stesso che *saparìè.*

sipàrio s.m. - Sipario. fig. Gonna, sottana. *I ga lìvo el sipàrio*, le alzo le gonne.

sipàrio s.m. - Sipario. Grande e pesante tenda o cortina che chiude la bocca del palcoscenico.

siparòla s.f. - Arnese per la cattura delle seppie. Solitamente consiste di un pezzo di legno di forma generalmente triangolare con sopra vari pezzi di specchio, su cui la seppia maschio vedendo la sua immagine si avventa e l'afferra con i suoi tentacoli. A questo punto il pescatore avvertito dal peso superiore ricupera la lenza. A Napoli si usa il *làtero* (ALM) molto simile alla *pus'cia* (V.) sui cui ami viene innescata carne di pesce. In altre zone a fare le veci dell'arnese su descritto è una vera seppia femmina che viene lentamente trascinata sul fondo mediante una lenza, la quale viene recuperata nel momento in cui la seppia è attaccata dalla seppia maschio.

• A Cap., Citt. (ALI): *separiola*; V. ALM: *separola.* Da *sìpa*, seppia.

sipileî v.tr. (*i sipileîso*) - Seppellire. Anche *supileî*, ma meno usato. *El ʃi viècio e sènpro el deî ch'el mòro, ma ma par ch'el 'nda sipileîso doûti*, è vecchio e dice sempre che sta morendo, ma mi sembra che ci seppellisca tutti. *In simitèrio àncui i uò sipileî mareîn e muièr*, oggi nel cimitero hanno sepolto marito e moglie; *i lu sipileîso dumàn*, lo seppelliscono domani.

• Vall. *sipilì*; chiogg. *sepelire*, seppellire, sotterrare; triest. *sepelir, sipilir*; bis. *sipilir.* Dal lat. *sepelire.*

sipitièrno s.m. - Sempiterno, perenne, aldilà. «*Gìro vignoû per purtàte veîa / per purtàte cun meîo in sipitièrno*» (ero venuto per portarti via / per portarti con me nell'aldilà) (A. Ive), «*Canti pop. istr.*», pag. 378.

• Dal lat. vc. dotta *sempiternus* (da *semper aeternus*).

sipultoûra s.f. - Sepoltura. Anche *sapultoûra.* Detto rov.: «*Oûn veîsio da natoûra el sa puòrta in sipultoûra*» (un vizio di natura si porta fino alla morte, cioè una malformazione fisica); «*Ancùi in figoûra, dumàn in sipultoûra*» (oggi vivo e vegeto e domani morto).

• Bis., triest.: *sepoltura* (cfr. *vizio de natura, se lo porta in sepoltura*). Da *sipileî*, seppellire.

sìra s.f. - Cera, colorito del viso. *El nu uò oûna bièla sìra*, non ha una bella cera; *el ʃi malà bàsta vìdaghe la sìra*, è ammalato, basta vedere che cera ha.

• Dal fr. *chière*, dal gr. *kara*, testa, lat. alto medioev. *cera*, volto.

sìra s.f. - Cera (delle api). *La tuvàia la uò màce da sìra da candìla*, la tovaglia ha macchie di cera di candela; *par tigneî la candìla, scùla oûn può da sìra sul fòndo del candalèr*, per tenere in piedi la candela, fai scolare un po' di cera sul fondo del candeliere.

• Dal lat. *cera.*

sìra s.f. - Sera. «*La sìra la ʃi bièla / el sìil ʃi pièn da stìle*» (la sera è bella / il cielo è pieno di stelle), dalla Canzone rov. «*Vignì sul mar muriède*»; *i sa vadèmo sta sìra*, ci vediamo questa sera; *dumàn da sìra i ʃarèmo da ma nièsa*, domani sera andremo da mia nipote. Detto rov.: «*Rùso da sìra bièl tènpo sa spìra*» (rosso di sera bel tempo si spera).

• Vall. *sera*; dign. *sira.* Dal lat. *sera* (sottinteso *hora*), ora tarda.

siranàta s.f. - Lo stesso che *saranàda.*

siraspàgna s.f. - Ceralacca. *I spàghi del pàco a ga vol farmàli cu la siraspàgna*, gli spaghi del pacco devono essere fermati con la ceralacca.

• Prestito dal venez. *ceraspagna*, Ceralacca o Cera di Spagna; «composizione nota per uso di sigillare» (Bo.).

sìrca prep. e avv. - 1. Circa, all'incirca. *Sìrca quìl ch'i ta iè deîto, i sa matarèmo d'acuòrdo*, circa quello che ti ho detto, ci metteremo d'accordo; *sìrca el prièso i vèmo tènpo da vìdi*, circa il prezzo abbiamo tempo per metterci d'accordo, per parlarne. 2. avv. Quasi, approssimativamente. *I gìra sìrca giʃe, dùdaʃe*, erano circa

dieci, dodici; *pioûn o mièno diʃèmo dùi mètri, sìrca oûn mètro e nuvantadùi, nuvantatrì sinteîmetri*, più o meno diciamo due metri, circa un metro e novantadue, novantatrè centimetri.

• Dal lat. *circa*, intorno a.

sìrca s.f. - Cerca, accatto, questua. *Mòndo da àni fà oûn fràto e oûn samaròl i ʃìva a la sìrca*, molti anni or sono, un frate e un somarello andavano alla questua.

• V. la vc. *sìrca*, assaggio. Da *sarcà*, cercare.

sìrca s.f. - Assaggio. *Oûn sapadùr el ma uò purtà la sìrca del suòvo veîn, ma i nu lu ciùgo, i iè pagoûra ch'el dàgo da vuòlta*, un contadino mi ha portato un assaggio del suo vino, ma non glielo compero perché temo vada guasto.

• Cfr. venez. *cerca*, cioè «accatteria; Accattamento; Accatto, Limosina che si domanda» (Bo.) e oltre: «*Dar a cerca*, dare a saggio o a prova, vale vendere sotto condizione di assaggiare» (Bo.).

sìrcio s.m. - Cerchio. *Quàndo la loûna uò el sìrcio el tènpo gànbia*, quando la Luna ha l'alone, il tempo cambia; *a ma par da vì oûn sìrcio in tièsta*, mi pare di avere un cerchio in testa; *oûn siùr el viva oûn gusìto peîcio e tunduleîn e lu stìva vìdi duòpo ch'el lu vìva piturà, e al suòvo ameîgo ca gìra là el ga fà, mustràndo el gusìto: «Ma cheî ga manca?» e quil'altro: «I sìrci!»*, un signore aveva un gozzo piccolo e rotondetto e lo stava ammirando dopo averlo ridipinto a nuovo e al suo amico, che era là, chiese: «Che gli manca?» e l'altro: «I cerchi»; *oûn culpo al sìrcio e oûn cùlpo a la bùto*, un colpo al cerchio e uno alla botte; *da murièdi i ʃughièndi el sìrcio da fièro*, da ragazzi giocavamo con i cerchi di ferro; *i ga iè dà oûna strènta da sirci* (fig.), le ho dato una stretta di cerchi, l'ho stretta a me, l'ho avvinta.

• Chiogg. *sercio*, id.; vall. *sercio*. Dal lat. *circulus*, cerchio.

sirèna s.f. - Sirena, in tutti i sign. che ha nell'ital. lett.

• Dal lat. tardo *sirena*, dal class. *siren,-enis*, dal gr. *Sirén,-enôs*.

ʃirièr s.m. - Rete per la cattura dei «*ʃiri*», maglia 6/7 mm. (A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 321 e 461).

sirimuniùʃ agg. - Cerimonioso. *El nu ma và, el ʃi màsa sirimuniùʃ*, non mi va, è troppo cerimonioso.

• Da *sirimuònia*.

sirimuònia s.f. - 1. Cerimonia, manifestazione solenne. *A ʃi stà oûna bièla sirimuònia*, è stata una bella cerimonia. 2. fig. Eccessi convenevoli. *Còsa cùro fà tànte sirimuònie par magnà?* che serve fare tante storie per mangiare?

• Dal lat. *caerimonia*.

Sirineîsima s.f. - Serenissima, Repubblica di Venezia. *Parìci capatàgni ruvignìʃi i ga uò fàto unùr a la Sirineîsima*, parecchi capitani rovignesi hanno fatto onore alla Serenissima.

Sirineîsimo s.m. - Così veniva detto il Doge di Venezia.

• Cfr. venez. *Serenissimo*, «Titolo di gran Principe e anche Quello che davasi al Doge Veneto» (Bo.).

sirminìgo s.m. - Lo stesso che *simineîgo* (V.). «*Ai me uòcci me ʃìva sirminìgo*» (P. Angelini, «*I lèmenti de Fimjta incòntro Pjìro su murùʃ*»). Anche *simineîgo* e *sinbrineîgo*.

ʃìro s.m. - Latterino capoccione (pesce) (lat. scient. *Atherina hepsetus*). I pescatori rov. distinguono il «*ʃìro da gruòta*» e il «*ʃìro da ciàpo*».

• Numerose le varianti: *angudela, aguela* e *geral* nel ven.-giul.; *aguadela, garal, gerao* nel Veneto. Cfr. Š.T. diagnosi 517-518; Fab. 206, 188 e Lor. 25,146.

ʃiròn s.m. - Ansa del remo, girone.

• Grado e Venez.: *ʃiron* (ALM), id. Così il Vidos.: «Il termine marinaresco è sorto a Venezia (*ziron*) dal girare che fà il manico del remo, e passando in ital., fu toscanizzato in girone» (A. Pellizzer,«*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 382).

siroûrigo s.m. - Lo stesso che *ciroûligo*.

sirpinteîna s.f. - Serpentina. *A ma ʃi rùto la sirpinteîna del faràl a patruòlgio*, mi si è rotta la serpentina del fanale a petrolio.
• Adattamento della vc. ital.

sirtificàto s.m. - Certificato. *A ga uò vusioû el sirtificàto da matrimuònio*, è stato necessario il certificato di matrimonio.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sirucàda s.f. - Sciroccata, forte vento di scirocco. V. *sirucàl.*

sirucàl s.. - Sciroccale, forte vento di scirocco. Lo stesso che *sirucàda.* Vc. riportata anche nel VMGD. *Cun sta sirucàda nu cunvèn da ʃeî a pruveîʃo a ʃi mèo spatà ca ʃbunàso*, con questa sciroccata non conviene andare controvento, è meglio attendere che cessi il vento.
• Da *siruòco.* Altrove: Triest., bis., Par., Lussingr., Grado: *sirocal.* Chiogg. *sirocà, sirocale, sirocalon, sirocasso.*

sirucalàda s.f. - Bufera da scirocco, sciroccale. Lo stesso che *sirucàda* e *sirucal.*
• Venez. *sirocalada*, id. (Bo.). Da *siruòco.*

siruòco s.m. - Vento da sud-est, scirocco. Detti e prov. rov.: «*Siruòco mòvo, tramuntàna piòvo*» (lo scirocco produce un mutamento nell'atmosfera con pioggia al nord); «*Cul siruòco li sìpe ven a la mareîna*» (con lo scirocco le seppie si avvicinano alla marina, alla costa, in primavera); «*Maeîstro loûstra, siruòco froûsta*» (il vento di maestro porta via le nubi, quello proveniente da sud-est, lo scirocco, causa pioggia); «*Siruòco ciàro e tramuntàna scoûra, ghiètate in mar e nu ièbi pagoûra*» (letteralmente: scirocco chiaro e tramontana scura, gettati in mare e non aver paura, se cioè a sud-est il cielo è privo di nubi e a nord ce ne sono, puoi tranquillamente uscire in mare).
• Generalmente altrove *siroco*: (Cap., Citt., Mugg., ALI; Grado, Cherso, Zara, ALI); *šilok* Ragusa (Dubrovnik); Chiogg. *siroco.* Forse dell'ar. *suluq*, vento di mezzogiorno attrav. il genov. (DEDLI).

siruòpo s.m. - Sciroppo. *Stu siruòpo i lu iè ciùlto in spisiareîa, bivi oûn cuciàr ca ta faruò ben par la tùso*, ho comperato questo sciroppo in farmacia, bevine un cucchiaio che ti farà bene per la tosse.
• Dall'ital. *sciroppo* attraverso un opportuno adeguamento.

siruòto s.m. - 1. Cerotto. *I nu puòi caminà cu sti càli e i ma iè mìso el siruòto*, non posso camminare con questi calli e mi sono messo un cerotto. 2. Persona appiccicaticcia e noiosa. *Ti ma stàghi sènpro tùrno e nu ti ma dàghi paʃ, ti son gioûsto oûn siruòto*, mi stai sempre attorno e non mi dai pace, sei proprio un cerotto, un impiastro. 3. fig. Bigliettoni. *Cun quìsti dùi siruòti ti puòi cunpràte quìl ca ti vuòi*, con questi due bigliettoni puoi comprarti quello che vuoi.
• Chiogg. *siroto*; Mont., Alb., Cherso, Lussingr., Triest.: *zeroto*; pir., cap.: *seroto*; triest. *ziroto*; slov. cars. *zarot.* Dal lat. *cerotum*, dal gr. *kerotó*, unguento di cera (AAEI).

sìʃara s.f. - Loglio o zizzania (lat. scient. *Lolium temutentum*), graminacea spontanea che cresce tra le messi. Se nel pane c'è molta della sua farina, ubriaca ed è nociva (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 423).
• Vall. *seʃera*; venez. *logio* o *imbriaga*, Bo; Chiogg. *sisania*, mentre *siʃara* vale freddo intenso, nebbia fittissima (da *siʃa*, tramontana).

sìʃara s.f. - Biglie di vetro con cui si otturavano un tempo le gassose. «... *sìʃare da pasarìte ancùra veîve*» (... biglie di gassose ancora vive) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 75).

sìʃara s.f. - Veccia delle siepi (lat. scient. *Vicia sepium*).

Sìʃare n.pr. - Cesare, per riduzione a *-i-* del ditt. «*ae*», dal lat. *Caesare(m).* Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*, pag. 13.

si savisìde - II[a] pers. pl. imp. cong. Se seapeste.

Siseîglia n.pr.f. - Cecilia.

siseîglia (oûva) s.f. - Tipo di uva.

Siseîlia n.geogr. - Sicilia, lo stesso che *Siseîlgia.* Anche *Siseîla.*

sisiè s.m. - Comprendonio, buon senso. *La saràvo oûna bòna fìmana, ma la ʃì sènsa sisiè*, sarebbe una buona donna, ma è senza buon senso.

• Forse dal ven. *sisia (perdere la)*, perdere la tramontana, da *sisia*, vento violento, tramontana, di orig. onomat. (DEVI).

siʃièrbula s.f. - 1. Erba selvatica mangereccia. Probabilmente risultato di un incrocio. 2. fig. Schiaffo, sberla. *I ta dàgo oûna siʃièrbula ch'i ta fàgo vultà la tièsta*, ti dò una sberla da farti girare la testa.

• Vc. isolata.

sisindìl s.m. - Lampadario da camera da letto, cicindela. Anche *sasandìl.*

• Cfr. A. Ive, «*Dial lad.-ven. dell'Istria*», pag. 19; Muss., Beitr. 124; Caix, St.n.275; Marchesini, 1.c,8; Kört., 1872. Numerose le varianti: *seʃandel.* (triest.), *siʃandel* (par.), *zeʃandel* (pir.), *zeẓendelo* (venez.), *ciʃindelo* (alb.), *ciʃinderi* (friul.); *cesendelo* (Cherso); *ciʃindel* e *ciʃandel* (gr.). Dal lat. *cicindellus*, piccola lampada, lumino. Cfr. *sisindil*, lampada da chiesa (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 115).

sisiòn s.f. - Sezione, in tutti i suoi significati. *El ʃì in tièrsa sisiòn de l'uspadàl da Pòla*, si trova nella terza sezione dell'ospedale di Pola.

• Adattamento della vc. ital.

sìsta s.f. - Cesta, canestro. *Par li nùse i uò fàto tri sìste da fiùchi*, per le nozze hanno fatto tre ceste di crostoli; *la puòrta oûna sìsta da ruòba spùrca*, porta una cesta di roba sporca, di indumenti sporchi.

• Triest., bis., lussingr.: *zesta*; triest. *cesta*; cap. e chiogg.: *sesta*; dign. *sista.* Dal lat. *cista*, cofano, dal gr. *kíste.* •

sistamà v.tr. (*i sistièmo* e *i sistimìo*) - Lo stesso che *sistimà.*

sisteî v.tr. e intr. (*i seîsto*) - Assistere. V. *asisteî.*

sisteîn s.m. - Dim. di *siesto. Àra sta peîcia ca bièl sisteîn ca la uò,* guarda che bel garbo ha questa bambina.

• Da *sièsto*, sesto.

sistènsa s.f. - Assistenza di cui *sistensa* è forma afer. *Bïègna dàghe sistènsa a i biʃugnùʃi*, bisogna prestare assistenza ai bisognosi. Anche *asistèna.*

• Da *(a) sisteî*, assistere.

sistièl s.m. - Cestello. *E par fà la paʃ, el ga uò purtà oûn sistièl da fiùri*, e per fare la pace le ha portato un cestello di fiori; *ma nuòno cu 'l turnìva da li fòre el' nda purtìva sènpro oûn sistièl da feîghi cu gìra la stagiòn*, mio nonno ci portava sempre dalla campagna un cestello di fichi quand'era la stagione.

• Da *sìsto*, cesto.

sistièma s.m. - Sistema in tutte le accezioni.

• Adattamento della vc. ital. Altrove ovunque *sistema.* Dal lat. tardo *systēma*, dal gr. *sistēma*, complesso, ordinamento (DEI).

sistimà v.tr. (*i sistièmo* e *i sistimìo*). Anche *sistamà*, sistemare. *Ti vadariè quàndo ca vignaruò su pàre, cùme che li sistimìa par li fèste*, vedrai quando verrà suo padre come li sistema per le feste; *finùra i li vèmo sistimàdi e dièso ca i pènso lùri*, finora li abbiamo sistemati, ora che pensino loro. Rifl. *Sistimàse (i ma sistièmo* e *i ma sistimìo)*, sistemarsi, collocarsi, trovare un'occupazione. *Par adièso el sa uò sistimà bastànsa ben*, per ora si è sistemato abbastanza bene.

• Den. da *sistièma.*

sìsto s.m. - Cesto, canestro. Prov.: «*Luòdate sìsto chi ti iè oûn bièl mànago*» (lodati cesto che hai un bel manico). *I iè oûn sìsto da ruòba da lavà*, ho un cesto di indumenti sporchi da lavare.

• Triest. *cesto* e *zesto*; bis. *zest*; chiogg. *sesto.* Per etim. V. *sìsta*, cesta.

sìʃula s.f. - Falce masserizia.

• Vall. *seʃola*; dign. *siʃula*; venez. *seʃola* (Bo.). Da **sicula* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 4).

siʃulà v.tr. (*i seîʃulo* e *i siʃulìo*) - Mietere, tagliare il grano.

• Vall. *seʃola*; dign. *seʃolà*; dign. *seʃolà*; friul. *seʃulà*; venez. *seʃolar* (Bo.); bis. *seʃolar* e *seʃular*. Da *secilis* o *secula* (A.

Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 69; REW 7900).

ʃìʃula s.f. - Giuggiola. Lo stesso che *ʃùiula*, più comune.
• Cfr. chiogg. *ʃisola*; bis. *ʃiʃula*.

sìʃule (tèmpo de li) - s.f.pl. - Mietutura, periodo della mietitura. *I ma spuʃariè a ste sìʃule*, mi sposerò durante il tempo della mietitura.
• Gall. *seʃule*; siss. *seʃole*; fas. *siʃule*; friul. *seʃule*; dign. *siʃule*. Per etim. V. *sìʃulà*.

ʃìta s.f. - Zeta, l'ultima lettera dell'alfabeto. *El ta spìga da l'a a la ʃìta*, ti spiega tutto dall'a alla zeta.
• Bis. *ʃita* e *ʃeta*; triest. *ẓita*. Dal gr. *zeta*, id.

sità s.f. - Città. *Ruveîgno uò boû el teîtulo da sità vièrso la feîne de la Ripoûblica da Vanièsia*, Rovigno ebbe il titolo di città verso la fine della Repubblica di Venezia (confermato dal conte Thurn, commissario plenipotenziario per l'Istria il 6 luglio 1797).
• Vall. *sità*, id.; triest. *città* e *zità*; zar. *zità*; cap. *sità*. Dal lat. *civitas,-atis*.

sitadeîn s.m. - Cittadino (Dev).

ʃitalòna s.f. - Zitellona. *El uò spuʃà oûna ʃitalòna pièna da buòri*, ha sposato una zitellona ricchissima.
• Da *ʃitièla* di cui *ʃitalòna*, è accr. Da *zitta*, forma toscanizzata di citta, ragazza.

sìtalo suòtalo s.m. - Altalena. *I iè ligà su l'àlbro oûna cuòrda ca i fiòi fàgo sìtalo suòtalo*, ho legato una corda sull'albero per permettere ai ragazzi di fare l'altalena.
• La vc. è presente a Triest., Pir., Lussingr. (*zitolo-zotolo*), a Buie, Pola, Valle, Cap., Par. (*sitolosotolo*). Raddoppiamento espressivo. Cfr. pir. *zotolo*, altalena.

Sitanùva n.geog. - Cittanova.

ʃitièla s.f. - Zitella. *Nu la ʃi spuʃàda, la ʃi àncura ʃitièla*, non è sposata, è ancora zitella.
• Triest. *ẓitela*. Per etim. V. *ʃitalòna*.

sitimeîn agg. - Settimino, detto di chi è nato dopo sette mesi di gestazione. *El ʃi piureîn parchì el ʃi sitimeîn*, è piagnucolone perché è settimino.
• Dal lat. *septem*, sette.

sitinbreîn agg. e s.m. - 1. Fiore, probabilmente con la vc. si vuole indicare comunemente le varie specie di aster. 2. agg. Di settembre. *A ʃi oûn feîgo sitinbreîn*, è un fico settembrino. Il Doria riporta anche *setembreîn*. Anche *satinbreîn*.
• Per etim. V. *satènbro*.

situà v.tr. (*i seîtuo* e *i situìo*) - Situare, collocare, porre. *Stu scùio el ʃi situà tra el Canàl da Lìmo e la Lònga*, questo isolotto è situato tra il Canale di Leme e la Longa (isolotto a sud-ovest di Orsera).
• Altrove nell'Istria ven.: *situar* e nella forma rifl. *situarse* (rov. *situàse*, *i ma seîtuo*, o *i ma situìo*). Dal lat. tardo *situāre* da *situs*, posto, luogo.

situasiòn s.f. - Situazione. *La situasiòn nu ʃi tànto ciàra*, la situazione non è tanto chiara; *el ma uò mìso in quìsta situasiòn sènsa ch'i sièpio*, mi ha messo in questa situazione senza che io sappia; *quìsta a ʃi oûna situasiòn balùrda*, questa è una situazione balorda.
• Adattamento della vc. ital.

siù che cong. - Al fine che, affinché. *Siù ch'i viègno i ma dà la pàga*, per farmi venire mi danno la paga; *siù ch'i pudìso ʃeî in viàʃo i ga vèmo dà oûn agioûto*, per poterli fare andare in viaggio abbiamo dato loro un aiuto.

siulà v.tr. (*i siòlo* e *i siulìo*) - Solettare, risuolare. *I ta vèmo fàto siulà li scàrpe e adièso li ʃi rùte duòpo oûn miʃ*, ti abbiamo fatto risuolare le scarpe un mese fa e ora sono rotte.
• Triest. e in genere in tutta l'area ven.-istr. *siolar* o *solar*. Da *sòla*, suola.

siunièra s.f. - Tromba marina, V. *siòn*, turbine. Anche *sionièra*. *Oûna siunièra uò rabaltà i àlbari a Mònto e su la Moûcia*, una tromba marina ha divelto gli alberi a *Mònto* e alla *Moûcia* (top.); *in pìlago a sa vadiva tri siunière*, in mare aperto si vedevano tre trombe marine.
• Gr., Pir., Fium., Dign. e bis.: *sionera*; dign. *siuniera*; lussinp. *sionera*, temporale a trombe d'aria (VMGD); *sionera* a Pir.

vale colpo di vento impetuoso. Da *siòn*, turbine. Per il suff. *-èra* V. *livantèra, puntèra* ecc.

siuòparo s.m. - Sciopero.
• Adattamento della vc. ital. Triest. *siopero* e *sioparo.*

siuparà v.intr. (*i siòparo*) - Scioperare. *Cu 'l faseîſmo, nu sa uò pioûn pudìsto siuparà*, con il fascismo non si poté più scioperare.
• Adattamento della vc. ital. Dal lat. *exoperare*, cessare di lavorare.

siùr s.m. - Signore, nelle varie accezioni. *Loû ſi oûn siùr in cunfrònto da teî*, lui è un signore a confronto di te; *i vivèmo da siùri*, viviamo da signori; *a gìra oûn siùr ca uò dumandà da teî*, c'era un signore che ha chiesto di te; *cheî vol stu siùr*, che vuole questo signore; *Siùr maièstro...* (con l'indice e il medio della mano destra alzati): Signor maestro, posso andare al gabinetto?
• Dal comp. di *senex* (vecchio), *seniore(m).*

siùra s.f. - 1. Signora. Detto rov.: «*Quìste ſi, quiste fù, siùra màre nu ga na ſi pioûn*» (letteral.: queste sono, queste furono, signora madre non ce ne sono più); *a ga piàſ fà la siùra*, le piace fare la signora; *a ga par da ièsi oûna grànda siùra*, le pare di essere una gran signora. 2. Ricca. *Quìla fìmana la ſi mòndo siùra*, quella signora è molto ricca. 3. Donna di malaffare, puttana. *Àra, i ſariè fà la siùra par dàte i suòldi a teî par ſeî ſugà*, ma senti un po', andrò a fare la signora per darti dei soldi per andare a giocare.
• Altrove nell'Istria ven.: *siora*, signora.

siurnò avv. - Signornò, risposta negativa di valore assoluto tipica del gergo militare. *I ga iè insignà cùme ch'el dièvo fà, siurnò, el uò fàto quìl ch'el uò vusioû*, gli ho insegnato come deve fare, signornò, ha fatto quello che ha voluto.
• Comp. da *siùr* e *no.*

siurseî avv. - Signorsì, risposta affermativa di valore assoluto tipica del gergo militare. *Tri vuòlte la ma uò deîto: «siursèî, ca ſi cuseî», e ma uò tucà tàſi*, tre volte mi ha detto: «Signorsì, è così», e ho dovuto tacere.
• Composto da *siùr* e da *seî.*

siuvineîsta agg. e s.m. - Sciovinista.
• Adattamento della vc. ital. dal fr. *chauvinisme* (1834) e *chauviniste* (1859), da Nicola Chauvin.

ſivade s.f. pl. - Intestino retto (A. Ive, «*Dial. lad.ven. dell'Istria*», pag. 19). *Ti son pàlido cùme li ſivade*, sei pallido come (letteral.) l'intestino retto.
• Da *ſivade*, l'agg. *inſivideî* o *inſivadeî.*

siveîl agg. - 1. Civile, anche *civeîl. El ſi visteî in siveîl*, è vestito in borghese, porta abiti civili. 2. Gracile, macilento. 3. Distinto, signorile, ingentilito. *El uò boû sènpro oûn cunpurtamènto siveîl*, ha sempre avuto un comportamento civile, urbano.
• Bis. *zivil*, in tutti e tre i sign.; Triest. *zivil*; nell'Istria ven.: *sivil.* Dal lat. *civilis.*

sivèra s.f. - 1. Giornello, specie di vassoio a tre sponde per depositare la calcina. 2. Barella a quattro manichi per trasportare materiale vario, usata prevalentemente nell'edilizia. Anche *sivièra.*
• Diffusissima la vc. in tutta l'area ven.-giul., imperniata su due tipi: *ziviera* e *ziliera.* A Cap.: *ziviera, siviera*; nel triest.: *ziviera, ziliera*; a Pir.: *ziviera* e *siviera*; ad Alb., Lussingr., nel ven.-dalm. e nel bis. *ziviera*; Fium. *siviera* e *ziliera*; a Buie, Pola: *siviera*; a Par. *siviera* e *civera*; Dign. *sivira*; a Gr. *sidiera*; nel ven. *zeliera, seliera* e *ziliera*; nel chiogg. *siviera*, nel sign. 1) e 2) ma anche recipiente per il ferro fuso. Tutte derivanti dal lat. *cibaria*, arnese per portare viveri o foraggio; ital. ant. (1191) *civaria*, da portar terra o altro (DEVI).

siveròn s.m. - Anche *sivaròn.* Grossa barella a sei manici.
• Accr. di *sivèra.*

sivièra s.f. - Lo stesso che *sivèra.*

sivileîn agg. - Detto di persona dal viso magro, pallido e smunto. *Ti lu cugnùsi, seî, el uò el moûſo sivileîn*, lo conosci cer-

tamente, ha il viso magro, smunto e pallido.
• Dim. e vezz. di *siveîl*, civile. Bis. *zivilin*, dim. di *zivil*, civile, umano, signorile, urbano; facile.

sivili∫àse v.rifl. (*i ma sivili∫ìo*) - Civilizzarsi. *El ∫i ∫eî a Trìsti par sivili∫àse, ma a ma par ch'el ∫i rastà rùvaro cùme preîma*, è andato a Trieste per civilizzarsi, ma mi pare che sia rimasto zotico come prima.
• Bis., triest.: *zivili∫ar*, civilizzare.

sivìta s.f. - 1. Civetta. Anche *suvìta* e *suìta*. Uccello notturno dei rapaci. 2. Donna che gradisce assai, o provoca ad arte, l'ammirazione degli uomini. *Tènte làrgo da gìla parchì la ∫i oûna sivìta*, stai lontano da lei perché è una civetta.
• Etim. di origine onom.

sìvo s.m. - Sègo, il grasso contenuto nel tessuto connettivo di animali come il bue e la pecora. *Scàlda el sìvo chi ga dèmo a i và∫i*, riscalda il sego per passarlo sui «*và∫i*» (V. *và∫o*); *ti ∫breîsi cùme si ti fuòsi sul sìvo*, scivoli come se fossi sul sego; *sa la barca ta fà dàgno mètaghe oûn può da sìvo*, se la barca perde, fa acqua, metti un po' di sego.
• Bis. *seu; sevo* a Trieste, Cap., Buie, Par., Fiume; *seo* nel ven., a Buie, Mont. Dal lat. *sebum*, sego.

sìvo s.m. - Nome generico per la famiglia dei mugilidi (pesci).
• Nel VVG: *siovolo*, cefalo; venez. *cievolo* (Bo.); triest., Lussinp., Cherso, fium., zar.: *zievolo*; cap., citt., gr.: *sievolo*; bis. *zievulo*; chiogg. *zievalo*. Dal lat. tardo *cephalus*, dal gr. *képhalos*, pesce dalla testa grossa. I pescatori rov. riconducono la vc. *sìvo* al sego, in rov. *sìvo*, perché è un pesce dalle squame molto lubrificate e per tanto scivoloso come il sego. Cfr. Š.T., diagnosi 502-511.

sìvo de la màcia ∫àla s.m. - Specie di cefalo dorato (lat. scient. *Mugil [Liza] auratus Risso)*.

sivùla s.f. - Lo stesso che *saùla, savùla*.

sivuleîn s.m. - Dim. di *sìvo*, piccolo cefalo. *In puòrto a ∫i pièn da sivuleîni*, in porto ci sono molti piccoli cefali.
• Da *sìvo*, cefalo.

sivuleîn s.m. - Dim. di *savùla, sivùla, saùla*, cipolla. *I iè piantà oûn può da sivuleîni*, ho piantato un po' di cipollini.

slàbo avv. - Male. *Cume va? Slàbo.* Come va? Male.
• Triest. *slabo*, con lo stesso sign. Prestito dallo slavo *slabo*, male.

∫labrà v.tr. (*i ∫làbro*) - Rompere gli orli, allargare i labbri di una ferita, lacerare. Part. pass. *∫labrà*, slabbrato.
• Da *labro*, labbro. Cfr. bis. *∫lanbrar*, id.

∫labrà agg. (f. *-àda*) - Slabbrato, lacerato. *Stu capièl el ∫i doûto ∫labrà*, questo cappello è completamente lacerato agli orli, è slabbrato.
• Da *làbro.*

∫labradoûra s.f. - Slabbratura, lacerazione, il punto di una cosa che si è slabbrata.
• Da *làbro.*

∫làfe s.m. - Viene così detto, in genere e familiarmente, il dormire. *∫èmo a ∫làfe, fiòi*, andiamo a dormire, ragazzi; *i sèno e duòpo a ∫làfe*, ceno e dopo vado a dormire. Meno usato *∫lafen.*
• Venez., ven.: *∫lofer; ∫lofen* nel valsug., bell., bis. e friul.; a Cap. *∫lofe*. Dal ted. *schlaffen*, dormire.

∫làfen s.m. - Lo stesso che *∫làfe.*

∫lài s.m. - Freno del carro agricolo. Lo stesso che *∫laif.*
• Vall. *∫lai*, id., V. *∫làif.*

∫làif s.m. - Freno del carro agricolo, martinicca. *Sièra el ∫làif!* stringi il freno! Piantala!
• Abbastanza diffusa la vc.: triest. *∫laif*, freno; fig. donna di facili costumi; persona sciatta; qualsiasi cosa di pessima qualità; nel sign. 1) la vc. è presente a Pola, nel bis., nel friul. e nel cap.; si rinviene *∫lai* a Pir. e a Valle; a Dign. *∫laif*. Dal ted. *Schleif*, freno.

∫lanagà v.tr. (*i ∫lanaghìo*) - Allargare, slargare. *Ste scàrpe li uò la pièl tìnara, quàndo chi ti ta li mèti li sa ∫lanaghìa*, queste scarpe hanno la pelle tenera, mor-

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

bida, dopo che le hai adoperate si slargano.
• Riconducibile a «*làna*», al tessuto cioè che ha perduto la lana per cui si è slargato oltre misura. Cfr. ven. *ʃlanègà*, maglia che ha perso la lana.

ʃlanbracià v.intr. (*i ʃlanbracìo*) - Sgualcire, dissestare, stiracchiare. *Sa ti teîri li mànaghe ti ʃlanbricìi la màia*, se ti allunghi forzatamente le maniche *sgualcirai* la maglia.
• Bis. *ʃlambriciar*, sgualcire, sbrindellare, slabbrare; ven. *ʃlanbrar, ʃlambriciare*, id.; triest. *ʃlambriciar*, dilatare un capo di vestiario; fium. *ʃlambreciar* e *slambriciar*; nell'alb., cap., par., chers.: *ʃlambriciar*, dilaniare, ridurre a brandelli. Da *ʃlanbrà* con suff. *-cià*, come *spituracià, spudacià*, ecc.

ʃlanbracià agg. (f. *-àda*) - Slabbrato, allentato, dilatato (se si parla di vestiario e soprattutto di capi di lana). *Boûta veîa sta màia, la ʃi vièccia e doûta ʃlanbracìàda*, butta via questa maglia, è vecchia e tutta pendente, sformata.
• Bis. *ʃlanbicià*, slabbrato, gualcito.

ʃlanguìsa s.f. - Languidezza. *I iè ʃlanguìsa da stùmago*, ho languidezza di stomaco.

ʃlanguità s.f. - Languore. *I dièvo ʃeî a magnà oûn bucòn, parchì i iè ʃlanguità*, devo andare a mangiare un boccone perché sento un languore allo stomaco.
• Cfr. ven. *ʃlangorìo, ʃlanguorìo, ʃlangorie, ʃlanguorire, ʃlangurire*, che si rifanno tutti alla stessa radice, e valgono: illanguidire (lo stomaco), infiacchire, indebolire. Dal lat. *languere*, languire, con prefisso *s-* (DEVI).

ʃlansàse v.rifl. (*i ma ʃlànso*) - Lanciarsi. *I ma ʃlànso*, mi lancio; *el can sa uò ʃlansà vièrso da meî, mièno mal ca gìra la cadèna*, il cane si è slanciato verso di me, meno male che c'era la catena.
• Da *ʃlànso*, slancio.

ʃlànso s.m. - Slancio. *Par pudì fàgala ti dièvi ciapà el ʃlànso*, per potergliela fare devi prendere lo slancio; *a nu sa pol fà li ruòbe sènpro da ʃlànso*, non si possono fare le cose sempre di slancio; *ti vadìsi cùme ch'el lavùra cun ʃlànso*, se vedessi come lavora con slancio.
• Triest. *ʃlanzo*, id.; *ʃlancio* nel chiogg.; vall. *ʃlanso*.

ʃlapà v.tr. (*i ʃlàpo*) - Mangiare a quattro palmenti. *El sa uò ʃlapà quàtro piàti da manièstra*, si è pappato quattro piatti di minestra; *cu i sa mèto i ta ʃlàpa doûto quìl chi ti ga dàghi*, se si mettono di buzzo buono si pappano tutto quello che gli dai.
• Ven. *ʃlapare*, mangiare avidamente; pir., vall.: *ʃlapà*, id.; cap., pir.: *ʃlapare*, mangiare con avidità aiutandosi con la lingua (Doria). Da una vc. onomatopeica, da un «*lap*» che imita il bere leccando, come fanno i cani (DEVI).

ʃlapàda s.f. - Mangiata, scorpacciata. *Quàndo ch'i ʃi rivàdi i uò fàto oûna ʃlapàda da sufagàse*, quando sono arrivati hanno fatto una scorpacciata da rimanere soffocati.
• Per etim. V. *ʃlapà*.

ʃlargà v.tr. (*i ʃlàrgo*) - Slargare, allargare. *I duvièndi ʃlargà el boûʃ*, dovevamo slargare il buco; *ma muièr ma uò ʃlargà li bràghe*, mia moglie mi ha allargato i calzoni; *a sa vìdo ca la ʃi in stàto interesànto, la sa uò ʃlargà cùme oûna bùto*, si vede che è incinta, si è allargata come una botte.
• Da *làrgo*. Vall. *ʃlargà*; triest. e in genere in tutta l'area ven.: *ʃlargar*.

ʃlargàda s.f. - Allargata, allargamento. *Si ti vuòi ca stu visteîto ta stàgo ben ti dièvi dàghe oûna ʃlargàda*, se vuoi che questo vestito ti vada bene, devi dargli una allargata, devi allargarlo.
• Triest., vall. e bis.: *ʃlargada*; friul. *ʃlargade*. Da *ʃlargà*, allargare.

ʃlatà v.tr. (*i ʃlàto*) - Slattare, divezzare.
• Nel friul. *ʃlatà* e altrove nell'area ven.-giul.: *ʃlatar*. Da *làto*, latte.

ʃlavà agg. (f. *-àda*) - Slavato, sbiadito. *La uò oûn culùr ʃlavà*, ha un colore sbiadito.
• Triest., vall.: *ʃlavà*, id. e *ʃlavado*.

ʃlavadènti s.m. - Manrovescio, ceffone.

Si nu ti stàghi fìrmo i ta càso oûn ʃlavadènti, se non stai calmo ti dò un manrovescio (che ti fa andare i denti in gola).
• Da *s-* prefisso, *lavà* e *dènti.*

ʃlavasà v.tr. (*i slavasìo*) - 1. Risciacquare, dilavare. *El uò ʃlavasà cuʃeîna e cànbara*, ha lavato alla grande cucina e camera; *ciù el buiòl e ʃlavàsa la cuvièrta*, prendi il bugliolo e lava la coperta con abbondanza d'acqua. 2. Tenere una ramanzina, rimproverare. *El 'nda uò ciamà e el 'nda uò ʃlavasà doûti*, ci ha chiamato e ha fatto a tutti una ramanzina.
• Triest. *ʃlavazar*, lavare; deludere (fig.); *ʃlavasar* a Mugg. e a Cap.; ven. *ʃlavaciare, ʃlavaiare*, immolare, dilavare, piovere. Dal lat. pop. *lavaculum*, dal classico *lavacrum*, bagno per lavarsi.

ʃlavasàda s.f. - Bagnata, lavata. *Par vigneî in tièra cu sta bòra i vèmo ciapà oûna ʃlavasàda noûmaro oûn*, per toccare la terraferma con questa bora ci siamo beccati una bagnata numero uno.
• Bis., triest.: *ʃlavazada*; friul. *ʃlavazade, ʃlavaciade.* Da *ʃlavasà.*

ʃlavàso s.m. - Verdura mangereccia (lat. scient. *Hieratium Cespitosum*). «Pianta erbacea perenne con foglie verdi chiaro partenti dalla base, lanceolate... vien mangiata in insalata, dopo esser stata cotta, assieme alle altre piante di campagna» (F. Forlani).
• Vall. *ʃlavàso, farfaro* (Cernecca).

ʃlavàso s.m. - Rovescio di pioggia, acquazzone. *Cun noûvolo da gnìnte a ʃi vignoû oûn ʃlavàso*, un nuvolo di poca entità ha provocato un grande rovescio di pioggia.
• Friul. *ʃlavaċ*, id.; Triest. *ʃlavazo, ʃlavaz, ʃlavazon*; fium., zar., chers.: *ʃlavazo*; a Pir. *ʃlavaso* e *ʃlavas*; a Cap., Buie: *ʃlavaso.* Dev. da *ʃlavasà.*

ʃlaveîcia s.f. - Pettegola, sboccata (Seg.). *La sa làva la bùca cul mal de i àltri, la ʃi oûna ʃlaveîcia*, si lava la bocca con i malanni degli altri, è una pettegola, sboccata.
• Vc. isolata. Corradicale di *ʃlavà.*

ʃlàvo ag. e s.m. - Slavo.
• Nel chiogg. *ʃlavo* è straniero.

ʃleînga s.f. - Legaccio, cinghia. *Strènʃate quìle ʃleînghe ca ti caiariè*, stringiti quei legacci, che cadrai; *a ma sa uò rùto la ʃleînga del liruòio*, mi si è rotto la cinghia dell'orologio; *ciùme li ʃleînghe biànche par li savàte*, prendimi i legacci bianchi per le ciabatte.
• In tutta l'area ven.-giul.: *ʃlinga*, id. Dal ted. *Schlinge*, cappio, laccio.

ʃleîta s.f. - Slitta. *Ma nièsa a ga piàʃ ʃeî cu la ʃleîta*, a mia nipote piace andare con la slitta.

ʃlicà v.tr. (*i ʃleîco*) - Non essere nelle condizioni di farsi offrire o di ottenere qualche cosa. *I fèmo i fiùchi ma teî nu ti ga na ʃleîchi*, facciamo i crostoli, ma tu non ne potrai avere, assaggiare; *a ʃi mòndo da pìri ma s'i ʃèmo vànti cuseî i nu ga na ʃlichèmo*, ci sono molte pere, ma se procediamo così va a finire che non ne assaggeremo, non ne avremo.
• La vc. *ʃlicar* è presente nel triest., cap., mugg., bui., par., lussingr., con varie accezioni. Per es., *ʃlicar* nel triest. vale defecare, mangiucchiare; ingoiare; farsi offrire, scroccare (Doria). Intensivo di *licà*, leccare.

ʃlièpa s.f. - 1. Sberla, ceffone. *I ta dàgo oûna ʃlièpa si nu ti la fineîsi*, se non la finisci ti dò una sberla. 2. Grossa porzione, grossa fetta. *I iè magnà oûna ʃlièpa da pan e furmàio pigureîn*, mi sono mangiato una grossa fetta di pane e formaggio pecorino; *i faràvi marènda cun oûna ʃlièpa da parsoûto e doûto oûn pan* (pane integrale) *cun oûn bicièr da beîra*, farei merenda con una grossa fetta di prosciutto con pane nero e un bicchiere di birra.
• La vc. trova riscontro in numerosi dialetti ven.-giul.; triest. *ʃlepa*, schiaffo, ceffone, colpo; grossa fetta o porzione; id. nel ven.-dalm., bis., friul., chiogg., venez., ven. Nel roman. *ʃleppe*; bol., abr.: *scelepe.* Tutte le varianti sono riconducibili al ted. *Schleppe, Sclappe*, se non si accetti una base onom. (Prati).

ʃligà v.tr. (*i ʃleîgo*) - Slegare, sciogliere. Detto rov.: «*Cheî ben leîga ben ʃleîga*» (chi bene lega, bene slega). *El 'nda uò ʃligà in tènpo*, ci ha slegati in tempo. Anche *diʃligà*.
• Triest. e in genere ven.-istr.: *ʃligar; diligar* nel triest. Dal lat. *ex-ligāre*.

ʃlisà v.tr. (*i ʃleîso*) - Lisciare, allisciare, operazione tipica dei falegnami.
• Triest., bis., zar., lussingr.: *ʃlisar*; cfr. venez. *ʃlisarse*, farsi belle, darsi il belletto. Intens. di *lisà*, lisciare.

ʃlità v.intr. (*i ʃleîto*) - Slittare, scivolare. *Stà tènto a no ʃlità*, sta' attento a non slittare, a non scivolare; *i son slitàda e i ma sun rùta la gànba*, sono scivolata e mi son rotta la gamba.
• Bis., triest.: *ʃlitar*. Da *ʃleîta*, slitta.

ʃloûc s.m. - Sorso. *Dàme oûn ʃloûc*, dammi un sorso; *oûn ʃloûc dièso e oûn ʃloûc duòpo i ma son inbriagà*, un sorso adesso un sorso dopo, mi sono ubbriacato; *ancùra oûn ʃloûc e duòpo bàsta*, ancora un sorso e dopo basta.
• Cap., bis., chers., grad., pol., ven.-dalm., fium., ven., friul.: *ʃluc*. Nel triest. anche *ʃlug*. Dal ted. *Schluck*, sorso.

ʃlucà v.tr. (*i ʃloûco*) - Bere sorseggiando, anche ingoiare. Rifl. *ʃlucàse (i ma ʃloûco)*, bersi.
• La vc. con qualche variante è presente un po' ovunque nell'area ven.-giul.; triest. *ʃlucar* e *ʃluncar*; bis. *ʃlucar* come pure nel cap., pol., fium., ven.-dalm.; *ʃlucà* nel friul. Den. da *Schluck*, sorso, V. *schlucken*, inghiottire.

ʃlucàda s.f. - Sorsata. *I ga iè dà oûna bòna ʃlucàda e dièso i ma sènto ben*, ho dato una buona sorsata e ora mi sento bene.
• Triest. e bis. *ʃlucada*. Da *ʃloûc*, sorso.

ʃlugadoûra s.f. - Slogatura. *Sta ʃlugadoûra la ma fà oûn mal del diàvo*, questa slogatura mi fa un male del diavolo; *el mìdago ma uò deîto ca ʃi oûna broûta ʃlugadoûra*, il medico mi ha detto che è una brutta slogatura.
• Cfr. *ʃlugà*, slogare.

ʃlugàse v.rifl. (*i ma ʃloûgo*) - Slogarsi. *I ma iè ʃlugà el bràso*, mi sono slogato il braccio.
• Altrove nel ven.-istr. *ʃlogare*.

ʃlugià v.tr. (*i ʃluògio*) - Sloggiare. *I nu puòi daʃmantagàme ch'i uò fàto ʃlugià ma muièr e i fiòi in du giuòrni*, non posso dimenticare che hanno fatto sloggiare mia moglie e i miei figli in due giorni; *a ga vol ʃlugià*, bisogna sloggiare.
• Triest. *ʃlogiar*. Adattamento della vc. ital.

ʃlundràse v.rifl. (*i ma ʃlòndro*) - Mangiare a crepapelle, abboffarsi. *Nu stà ʃlundràte, nu ti vìdi ca ti son gràso cume oûna bùto*, non abboffarti, non vedi che sei grasso come una botte; *i uò magnà e bivoû, i sa uò ʃlundrà cùme puòrchi*, hanno mangiato e bevuto, si sono abboffati come porci.
• Cfr. triest. *ʃlondrar*, vagabondare, gironzolare e *ʃlondròn*, bighellone, chi va sempre in giro; bis. *ʃlondron*, crapulone. Per etim. V. *ʃlundròna*.

ʃlundròna s.f. - Donna di malaffare, puttana.
• Da ricollegarsi all'ant. *landra*, id. dall'ant. a.t. *landern*, oziare. Cfr. venez. *ʃlandrone*. Cfr. (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18). Accr. di *landra* preceduta dal prefisso *s-* intensivo-rafforzativo.

ʃlungà v.tr. (*i ʃlòngo*) - 1. Allungare. *Par rivà in tènpo a ga vol ʃlungà el pàso*, per arrivare in tempo bisogna allungare il passo. 2. Porgere, dare. *ʃlòngame la farsùra*, porgimi, dammi la padella per friggere il pesce. Rifl. *ʃlungàse (i ma ʃlòngo)*, allungarsi. Prov. rov.: «*Sa nu sa pol ʃlungàse a sa sa reîsa*» (se non ci si può allungare ci si accorcia).
• Ovunque nell'area ven.-giul.: *ʃlongar*; dign. *ʃlungà*; friul. *ʃlungià*. Da *lòngo*, lungo.

ʃlungadeîna s.f. - Allungatina. *Bìegna dàghe oûna ʃlungadeîna*, bisogna dare un'allungatina.
• Triest. *ʃlongadina*. Da *ʃlungà*, allungare.

ʃluveîn agg. e s.m. - Sloveno.

ʃmacà v.tr. (*i ʃmàco*) - Scagliare, spingere con violenza. *El uò ʃmacà la puòrta e el ʃi ʃeî fòra*, ha spinto con violenza la porta e se ne è andato; *spiètame, i ʃmàco sti dràpi sul lièto e i viègno*, aspettami, scaglio, butto questi indumenti sul letto e vengo.
• La vc. è presente in tutta l'area ven.-giul.: *ʃmacar; ʃmacà* oltre che a Rov. anche a Gr., nel friul., ven. e nel pir. Etimo incerto.

ʃmacàda s.f. - Smacco, affronto. Lo stesso che *ʃmàco. A ga uò stà ben quìla ʃmacàda*, gli è stato bene quello smacco; *a ʃi stà oûna ʃmacàda quìla da nu vìli invitàdi*, è stato uno smacco non averli invitati.
• Dev. da *ʃmacà*, ingiuriar, vergognare, forse dal long. *smahh(j)an*, rendere piccolo (DEI).

ʃmacià v.tr. (*i ʃmàcio*) - Smacchiare, togliere le macchie. *Cu i màgno pastasoûta, duòpo, e par inpuseîbile, i ma dièvo ʃmacià o la màia o li bràghe o la cameîʃa*, quando mangio pastasciutta, dopo, pare impossibile, devo smacchiarmi o la maglia o i calzoni o la camicia; *i puòrto ʃmacià el capuòto*, porto a smacchiare il cappotto.
• Da *màcia*, macchia.

ʃmàco s.m. - Smacco, affronto. *A ʃi stà oûn ʃmàco quìl da mandàghe in dreîo el ragàlo*, è stato uno smacco quello di mandargli indietro il regalo; *el ma 'nda uò dà, da ʃmàchi*, me ne ha dati, di smacchi.
• Per etim. V. *ʃmacàda*. Vall. *ʃmaco*, id.

ʃmàfaro s.m. - Briccone, ladro. Più comune: *ʃmànfaro. A ga vol tigneîlo da uòcio, quìl là ʃi oûn ʃmàfaro*, bisogna tenerlo d'occhio quello là è un ladro. V. *ʃmànfaro*.

ʃmàgna s.f. - Smania, ansia. A una persona che è sempre in uno stato d'animo, d'ansia si dice: *Sa ʃmàgna*, letteral. la signora ansia: *i stàgo in ʃmàgna parchì i nu ʃi ancùra rivàdi a càʃa*, sto in ansia perché non sono ancora arrivati a casa.
• *ʃmàgna* ha cittadinanza in tutto l'arco ven.-giul. e anche nel dalm.-ven. Evoluzione della parola *smania* ital., ma che purtuttavia ha delle attinenze con *ʃmagnà, ʃmagnàse*.

ʃmagnà agg. (f. *-àda*) - Corroso, logorato dall'uso. *Stu àse ʃi ʃmagnà e ga vol ganbiàlo*, quest'asse è corroso e bisogna cambiarlo; *i iè i làbri doûti ʃmagnàdi da la bòra*, ho le labbra smangiate dalla bora; *sti àcidi ta ʃmàgna i dràpi*, questi acidi corrodono i vestiti.
• Adattamento di *smangiare*, ital.

ʃmagnà v.tr. (*i ʃmàgno*) - 1. Corrodere. *L'àcqua da mar ʃmàgna el fièro*, l'acqua di mare corrode il ferro. 2. rifl. *ʃmagnàse i ma ʃmàgno*), preoccuparsi, essere in ansia. *I son fàta cuseî, i ma ʃmàgno par doûto*, sono fatta così, mi preoccupo per tutto; *nu stà sènpro ʃmagnàte, a ta ciaparuò el cor*, non star lì ad essere sempre ansiosa, ne andrà del cuore.
• Nel 1) sign. Vall. *ʃmagnà*, id. Den. da *ʃmàgna*.

ʃmagnasà v.tr. e intr. (*i ʃmagnàso* e *i ʃmagnasìo*) - Stramangiare, divorare, senza tener conto eccessivo della qualità. *A ʃi oûna cunpaneîa ca ga piàʃ ʃmagnasà*, è una compagnia alla quale piace stramangiare.
• Bis. *ʃmagnazar*, id.; chiogg. *ʃmagnasare*, mangiare senza ritegno; triest. mangiare forte e senza gustare; fium. *ʃmagnazare*. Corradicale di *magnà*, mangiare.

ʃmagnasàda s.f. - Strippata, abboffonata.
• Triest. *ʃmagnazada*; Vall. *ʃmagnasada*, scorpacciata. Der. da *ʃmagnasà*.

ʃmagnùʃ agg. - Lo stesso che *ʃmaniùʃ*. Smanioso, ansioso. *El nu uò mài paʃ parchì el ʃi màsa ʃmagnùʃ*, non ha mai pace perché è troppo smanioso. V. *ʃmàgna*.
• Chiogg. *ʃmanioʃo*, smanioso, desideroso, affannato.

ʃmagreî v.intr. (*i ʃmagreîso*) - Dimagrire, smagrire. *El dièvo ièsi malà parchì el ʃmagreîso a veîsta d'uòcio*, deve essere malato perché dimagrisce a vista d'occhio.
• Chiogg. *ʃmagrire*, id.; bis. *ʃmagrir*, dima-

grire; dilavare; sterilire; assottigliare; triest. *ʃmagrir*, smagrire.

ʃmaiadoûra s.f. - Smagliatura. *I ma iè fàto oûna ʃmaiadoûra su li càlse nùve*, mi sono fatta una smagliatura sulle calze nuove. Altrove nello spazio linguistico ven.-giul.: *ʃmaiadura*.
• Adattamento della vc. ital.

ʃmàlco (cùme) locuz. - Locuz. che si accompagna unicamente a *ʃeî in geîro*, andare attorno senza meta. *Dùve ti vàghi? Ti vàghi in geîro cùme ʃmàlco?* dove vai? vai in giro come "*ʃmàlco*". Vc. isolata.

ʃmaltà v.tr. (*i ʃmàlto*) - Smaltare.

ʃmalteî v.tr. (*i ʃmalteîso*) - Smaltire, farsi passare. *El uò duvìsto bìvi dùi cafiè fuòrti par ʃmalteî la cioûca*, ha dovuto bere due caffè forti per smaltire la sbornia.
• Triest. *ʃmaltir*.

ʃmàlto s.m. - Smalto. *Da sta pignàta a ʃi ʃeî veîa el ʃmàlto in du bànde*, da questa pentola è saltato via lo smalto in due punti; *el 'nda uò ragalà oûna pitoûra da ʃmàlto*, ci ha regalato una pittura a smalto.
• Dal francone *smalt*; cfr. ted. *Schmelz*, smalto.

ʃmanfarà v.tr. (*i ʃmànfaro* e *i ʃmanfarìo*) - Rubare, gabbare, truffare.
• Nel friul. *smafarà*; lussingr., venez., triest.: *ʃmafarar*. Per etim. V. *ʃmànfaro*.

ʃmànfaro s.m. - Lo stesso che *ʃmàfaro*, mafioso, ladro, briccone. *I lu cugnusèmo ben el ʃi oûn ʃmànfaro*, lo conosciamo bene è un briccone; *ʃi mòndo màio nu vì da fà e da deî cu i ʃmànfari*, molto meglio non avere a che fare e a che dire con i mafiosi.
• La vc. è oltremodo diffusa in tutto lo spazio ven.-giul. con alcune varianti che si rifanno al tipo *ʃmànfaro (ʃmanfero, ʃmanforo)* più numeroso (Chiogg., Cap., Alb., Chers., Fium., Lussingr., Venez.) e al tipo avente una *-l-* o *-n-* epentetica: vic. *ʃmafaro, ʃmalfaro*. L'etim. è incerto. Alcuni lo ricollegano a *manfano*, «il bastone maggiore del coreggiato», da *manfur* (osco), per poi per via semantica diventare «furbacchione, scaltro» (DEI), oppure da collegare a *mafia*, indi *mafioso*, accezione, questa, presente nel rov (Prati) .

ʃmaniùʃ agg. - Lo stesso che *ʃmagnùʃ*.

ʃmantalà v.tr. (*i ʃmantalìo*) - Smantellare.
• Adattamento della vc. ital.

ʃmàra s.f. - Incubo, smania, broncio. «*Ma màre uò stà in ʃmàra doûta la nuòto*» (mia madre è rimasta in smania tutta la notte) (R. Devescovi «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 12).
• Vc. diffusa qua e là in tutta l'area ven.-giul., con varianti oscillanti di significato, ma tuttavia abbastanza affini: triest. *ʃmara*, rabbia, malinconia, malumore, rancore; chiogg. *ʃmara*, broncio, cruccio (*avere la ʃmara*, avere il broncio); Dign., Cap., bis., Cherso, Lussingr., Pola, ven.-dalm.: *ʃmara* con il sign. di broncio, mattana, malumore. Dall'a. ted. *mara*, incubo; «secondo le credenze ant. la «*Smara*» era un essere che si accoccolava sul petto del dormiente sino a soffocarlo» (DEVI). V. *paʃaròla*.

ʃmaràldo s.m. - Smeraldo (G. Barsan).

ʃmarcà v.tr. (*i ʃmàrco*) - Smarcare.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

ʃmarcià v.tr. (*i ʃmièrcio*) - Smerciare, lo stesso che *smiercià*.

ʃmardà v.tr. (*i ʃmièrdo*) - 1. Smerdare, lordare. Anche *ʃmierdà. Cu i panoûsi del peîcio i ma iè ʃmardà li man*, con i pannolini del piccolo mi sono lordato le mani; *i culònbi ma uò ʃmardà la prùa de la batàna*, i colombi mi hanno lordato la prua della battana. 2. Insudiciare. *Cul fàngo i ma uò ʃmardà l'utumòbile*, mi hanno insudiciato l'automobile con il fango. 3. Dipingere male, da sprovveduti e incapaci.
• Bis. *ʃmerdar*, id. e *infamar*, denigrare; chiogg. *smerdare*, lordare e anche insudiciarsi, sporcarsi tutto; triest. *ʃmerdare*, lordare, insudiciare e anche fig. diffamare. Den. da *mièrda*, merda.

ʃmareî agg. (f. *-eîda*) - Sbiadito, scolorito, stinto.
• Vall. *ʃmarì*, id.

ʃmareî v.intr. (*i ʃmareîso*) - 1. Smarrire, schiarire, sbiadire, perdere il colore. *Lasàndo al sul stu visteîo el pol ʃmareî*, lasciando al sole questo vestito, può smarrire; *stu fasulitòn ʃmareîso sènpro pioûn*, questo fazzolettone smarrisce sempre più. 2. Sparire lentamente. *Quil noûvolo ca gìra sul Punènto, el uò ʃmareî*, quella nube che era sul ponente è svanita.
• Vall. *ʃmarì*, sbiadirsi (di colore), Cernecca,; triest. *ʃmarir*, vic. *ʃmarire*; venez. *ʃmarirse*. Tutte le varianti dal franco *marrjan*, arrestare; avere le paturnil (DEDLI).

ʃmareîglio s.m. - Smeriglio, varietà granulare di corindone. *I iè guvà i curtài su la mòla smareîglia*, ho affilato i coltelli sulla mola smeriglio.

ʃmariglià v.tr. (*i ʃmareîglio*) - Smerigliare, levigare.
• Adattamento della vc. ital. Den. da *ʃmareîglio*, smeriglio.

ʃmaʃà agg. (f. *-àda*) - Dimezzato, ripartito. Part. pass. di *ʃmaʃà*, *La buteîlgià ʃi ʃmaʃàda*, la bottiglia non è piena.

ʃmaʃà v.tr. (*i ʃmièʃo*) - Dimezzare. *I uò ʃmaʃà li tàse*, hanno dimezzato le tasse; *i uò ʃmaʃà la bùto*, hanno dimezzato la botte, cioè hanno tolto metà del contenuto.
• Triest. *ʃmeẓar*; chiogg. *ʃmeʃare*; vall. *ʃmeʃà*. Da *mièʃo*, mezzo.

ʃmascarà v.tr. (*i ʃmascarìo*) - Smascherare.
• Adattamento della vc. ital. Da *màscara*, maschera.

ʃmatuneî v.tr. (*i ʃmatunìo* e *i ʃmatuneîso*) - Intontire, ammattire. *I lu iè ʃmatuneî, cun quìl casuòto*, con quel cazzotto l'ho intontito; *bàsta ch'i bìvo oûn guòto i son pièrso, el veîn el ma ʃmatuneîso*, è sufficiente ch'io beva un bicchiere, per essere fuori combattimento, il vino mi intontisce.
• Corrad. di *màto*, matto, pazzo.

ʃmatuneî agg. (f. *-eîda*) - 1. Impazzito, intontito. *El ʃi caioû dal murìto e el uò rastà ʃmatuneî*, è caduto dal muretto ed è restato intontito; *quìl poûgno ch'el ma uò fis'cià sul moûʃo ma uò ʃmatuneî*, quel pugno che mi ha dato sul viso mi ha intontito; *el nu sà quìl ch'el favièla, muòto ch'el ʃi ʃmatuneî*, non sa quello che dice, pare sia impazzito. 2. Attonito, fortemente meravigliato. *Vadèndo doûta quìla gràsia di Deîo, i son rastà ʃmatuneî*, vedendo tutta quella grazia di Dio, sono rimasto meravigliato.
• Chiogg. *ʃmatare*, impazzire, fare impazzire.

ʃmeîlsa s.f. - Milza. Anche *meîlsa* e *spiènʃa*. *I iè oûn dulurìto su la ʃmeîlsa*, ho un doloretto alla milza.
• Triest. *ʃmilza*, e così anche a Cap., Zara, Fium., bis.; *ʃmilsa* a Mugg., Cap., Buie. Dal long. *milzi* preceduto da *s-* rafforzativo.

ʃmeîlso agg. - Smilzo, esile. *I nu lu ciularuò drènto, el ʃi màsa ʃmeîlso*, non lo prenderanno dentro (alla leva), è troppo smilzo, esile.
• Adattamento della parola ital. Etim. incerta.

ʃmeîr s.m. - Grasso per il carro agricolo. *Li rùdule del càro li grisulìa a ga vol dàghe oûn può da ʃmeîr*, le ruote del carro scricchiolano, bisogna dare un po' di grasso; *i ma son spurcà da ʃmeîr*, mi sono sporcato di grasso, di unto.
• Triest. *ʃmir*, grasso per ungere i mozzi delle ruote; id. nel bis., nel dalm.-ven., nel friul., vall., dign.: *ʃmir*. Prestito dal ted. *Schmier*, grasso, unto, untume.

ʃmeîra s.f. - Mira. *Teîra, ti iè oûna bòna ʃmeîra, ti ciàpi sènpro*, tu hai una buona mira, colpisci sempre.
• Cfr. Vall *ʃmirà*, mirare (*ʃmira dreto*) (Cernecca). Comp. da *s-* intensivo-rafforzativo, da *meîra*, mira.

ʃmeti v.intr. (*i ʃmèto*) - Smettere, finirla, cessare. *ʃmèti da fà el muòna*, smettila di fare lo stupido; *ʃi fà oûn miʃ chi vèmo ʃmìso da ciù el làto da loû*, è già un mese che abbiamo smesso, di prendere il latte da lui; *cu sòna miʃudeî, i ʃmatèmo da lavurà*, quando suona mezzodì, smettiamo di lavorare; *uò ʃmìso da piòvi*, ha cessato di piovere.
• Nell'Istria ven.: *ʃmeter*, id. Da *mèti* con

s- sottrattivo.

ʃmidulà agg. (f. *-àda*) - Smidollato.
• Adattamento della vc. ital. Cfr. triest. *ʃmedolà, ʃmidolar*; Chiogg. *ʃmedolar*, id. Da *madùl*, midollo.

ʃmiercià v.tr. (*i ʃmièrcio*) - Smerciare, vendere. Anche *ʃmarcià, Par ʃmièrcià quìla ruòba i duvèmo dàse da fà*, per smerciare quella roba dobbiamo darci da fare.
• Nell'Istria ven.: *ʃmerciar*, id.; Vall. *ʃmercià*. Den. da *mièrce*. Adattamento della vc. ital.

ʃmièrcio s.m. - Smercio, vendita. *A ʃi bastànsa ʃmièrcio in sti giuòrni*, c'è abbastanza vendita in questi giorni; *cu ʃi li fèste ʃi oûn gràndo ʃmièrcio, ma duòpo el ʃi fiàpo*, quando ci sono le feste c'è un grande smercio, ma dopo è fiacco.
• Adattamento della vc. ital.

ʃmièrgo s.m. - 1. Nome di un grosso palmipede acquatico, affine all'anitra (lat. scient. *Colymbus glacialis*), smergo, tuffolo. 2. Detto di cosa grande e grossa. *I iè ciapà oûn ʃmièrgo da caramàl ch'el paʃîva du cheîli*, ho preso un calamaro grosso che pesava due chili.
• Dal lat. *mergus*, tuffatore, da *mergĕre.*

ʃmilitariʃà agg - Smilitarizzato.
• Adattamento della vc. ital.

ʃmingulà v.tr. (*i ʃmingulìo*) - Sminuzzare, sbriciolare. *I ʃmingulìo oûn tuòco da pan par i culònbi*, sminuzzo un pezzo di pane per i colombi; *li man ga trèma e invìse da spacàse oûn tuòco da pan la lu ʃmigulìa*, le mani le tremano e invece di spezzarsi un pezzo di pane, lo sminuzza.
• Den. da *meîngula*, briciola.

ʃminteî v.tr. (*i ʃminteîso*) - Smentire.
• Adattamento della vc. ital.

ʃminueî v.tr. (*i ʃminueîso*) - Sminuire, diminuire. *Quàndo ca cùro, màio ʃminueî, ca ingrandeî*, quando occorre meglio sminuire che ingrandire.

ʃminusà v.tr. (*i ʃminuseîo*) - Sminuzzare.
• Adattamento della vc. ital. Da una forma supposta lat. **minutiare*, den. di *minutia* con *s-* durativo (AAEI).

ʃmirà v.intr. (*i ʃmeîro*) - 1. Mirare. prendere la mira. *Par fà cèntro a ga vol ʃmirà ben*, per fare centro bisogna mirare bene; *ʃmeîra atènto*, mira con attenzione. «*... la sa ʃmirìva i anài ...*» (si ammirava gli anelli) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 63).

ʃmistà v.tr. (*i ʃmeîsto*) - Smistare, dislocare. *I uò ʃmistà li fuòrse oûn può dapardoûto*, hanno smistato le forze un po' dappertutto.
• Dall'ital. *ʃmistare* e questo da *mìsto*, diverso.

ʃmistamènto s.m. - Smistamento. *I uò farmà el trèno preîma de la stasiòn da ʃmistamènto*, hanno fermato il treno prima della stazione di smistamento. Da *smistà*, smistare.

ʃmiʃurà agg. (f. *-àda*) - Smisurato, senza misura, illimitato. *El uò oûn amùr ʃmiʃurà pel mar e par la pìsca*, ha un amore smisurato per il mare e per la pesca.
• Da *ʃmiʃoûra*, misura.

ʃmòie f.pl. - Ammollo, rannata, l'acqua rimasta dopo aver fatto il bucato. *I vàgo in mareîna a butà li ʃmòie*, vado in riva al mare a versare la rannata; *cu l' àcqua de li ʃmòie làvo el purtòn*, con l'acqua dell'ammollo lavo il portone.
• Ven. *ʃmòie*; venez. *ʃmòge; ʃmòia* e *ʃmòie* nel triest.; *ʃmuòie* nel friul. (sing.). Da *ʃmuià*, mettere a mollo.

ʃmòla s.f. - Colla dei calzolai, resina di larice mescolata con olio.
• Vall., dign., triest., cap.: *ʃmola*; friul. *ʃmole, ʃmuele*. Dal cr. *smola*, resina.

ʃmòlʃi v.tr. (*i ʃmòlʃo*) - 1. Mungere. Anche *ʃmònʃi. A ma piàʃ el làto pèna ʃmònto*, mi piace il latte appena munto. Detto rov.: «*Feîn ca sa ʃmòlʃo nu sa cònpra pègura*» (finché si munge non si compra pecora). 2. fig. Cavar denaro. *Tu feîo el sà ʃmòlʃi, là ca sa pol*, tuo figlio sa cavare denaro dove si può.
• Vall. *ʃmolʃi*; triest. *ʃmolẓer* e così anche nel mont., cap., mentre a Pir., Zara, Venezia, Lussingr.: *ʃmonẓer; ʃmolser*, Cap., Mont., Par.; *ʃmolsi* a Pir. Dal lat. *mulgeo.*

ʃmònica s.f. - Armonica. *El uò sènpro la suòva ʃmònica in scarsièla e ùgni tànto, el ga pièta oûna sunàda*, porta sempre in tasca la sua armonica e ogni tanto ci fàauna suonatina. Anche *giʃmònica* e *armònica.*

ʃmònʃi v.tr. (*i ʃmònʃo*) - Mungere, lo stesso che *ʃmòlʃi.*

ʃmòvi v.tr. (*i ʃmòvo*) - Smuovere. *E cheî lu ʃmòvo pioûn de la suòva idieîa?* chi lo smuove più dalla sua idea? *A ga vol ʃmòvi li àcque*, bisogna smuovere le acque.
• Chiogg. *ʃmuòvare*, id.; altrove nel ven.-giul. *ʃmover.*

ʃmubilità agg. (f. *-àda*) - Smobilitato.
• Adattamento della vc. ital.

ʃmubilitasiòn s.f. - Smobilitazione.
• Adattamento della vc. ital.

ʃmuntà v.tr. e intr. (*i ʃmònto*) - 1. Smontare, scendere. *I vèmo ʃmuntà da l'àuto al Creîsto*, siamo scesi dall'auto al Cristo (top.); *i iè ʃmuntà da vàrdia a li dùi*, ho smontato dalla guardia alle due. 2. Scomporre nelle parti componenti. *Ancùi i ʃmònto el mutùr par pituràlo*, oggi smonto il motore per verniciarlo. 3. fig. Scoraggiare, scaricare. *Cun quìle suòve paruòle el ma uò ʃmuntà*, con quelle sue parole mi ha scoraggiato.
• Chiogg. *smontare*; in tutta l'area ven.-giul.: *ʃmontar.*

ʃmuntàbile agg. - Scomponibile, smontabile.
• Adattamento della vc. ital.

ʃmuntàgio s.m. - Smontaggio. *Par el ʃmuntàgio a ga vularuò du ùre*, per lo smontaggio ci vorranno due ore.
• Da *ʃmuntà*, scomporre.

ʃmuòlto agg. - Munto. *Quìsto làto el ʃi pèna ʃmuòlto*, questo latte è appena munto.
• Da *ʃmòlʃi*, mungere. Cfr. *ʃmolto* da *ʃmolẓer* nel triest.; dign. *ʃmulto*, pressato per spremuto.

ʃmuòrfia s.f. - Smorfia. *Dreîo quìla ʃmuòrfia ch'el uò fàto el nu ʃi cuntènto*, stante alla smorfia che ha fatto non è contento; *nu stà fàme li ʃmuòrfie*, non farmi le smorfie, gli sberleffi; *cun su mareîn a ga piàʃ fà li ʃmuòrfie*, con suo marito le piace fare le smorfie.
• Triest. *ʃmorfia*, smorfia e svenevolezza. Da *morfia*, bocca (1545), d'orig. incerta, come la maggior parte delle voci gergali (DEDLI).

ʃmuòrsa s.f. - Morsa. *Par mulà stu tanpàgno a ga vol mètalo in ʃmuòrsa*, per mollare questo bullone bisogna metterlo in morsa; *el frìdo ma strènʃo el cor cùme oûna ʃmuòrsa*, il freddo mi stringe il cuore come una morsa; *el uò du man fuòrte ca quàndo el ta strènʃo a ta par da ièsi in oûna ʃmuòrsa*, ha due mani forti che quando ti stringe ti sembra di essere in una morsa.
• Bis. *ʃmorsa*, id.

ʃmuòrto agg. - Smorto, pallido, fiacco. *Ti son ʃmuòrto, ti iè ciapà pagoûra?* sei smorto, hai preso paura?
• Da *mòri* con *s-* durativo.

ʃmurà v.tr. (*i ʃmoûro*) - Smurare, togliere dal muro. *I uò ʃmurà la làpida ca gìra sul moûr de la cèʃa, par mètala drènto*, hanno tolto dal muro la lapide che era sul muro della chiesa, per trasferirla all'interno.
• Vc. isolata.

ʃmurfìsi s.m.pl. - Smorfie, svenevolezze. *Ancùra chi ta lu dàgo par gnìnte ti fàghi ʃmurfìsi*, nonostante che te lo dia gratuitamente tu fai smorfie; *còsa ʃi sti ʃmurfìsi*, che sono queste svenevolezze.
• Cfr. bis. *ʃmorfiez, ʃmorfioʃez*; venez. *ʃmorfiezo, ʃmorfiosezo*, id. nel triest. (Ping.). Da *ʃmuòrfia*, smorfia.

ʃmurfiùʃ agg. - Smorfioso. *Nu sta dàghe bàdo, làsa ch'el piùro, el ʃi màsa ʃmurfiùʃ, gnìnte nu ga va ben*, non dargli retta, lascia che pianga, è troppo smorfioso, non gli va bene nulla, niente.
• Da *ʃmuòrfia*. Venez., triest.: *ʃmorfioʃo.*

ʃmursà v.tr. (*i ʃmuòrso*) - Smorzare.
• Evidentemente un adeguamento della vc. ital. Cfr. triest. *ʃmorzàda*, smorzamento.

ʃmusà v.tr. (*i ʃmuòso*) - 1. Smussare. *A*

ga vol ʃmusà i cantòni parchì i ʃi màsa taiènti, bisogna smussare gli angoli perché sono troppo taglienti. 2. Tentare di imporre, di appianare. *Quàndo ch'i puòi i ʃmoûso i batibièchi tra fardài*, quando posso tento di appianare i battibecchi tra fratelli.
• Cfr. bis. *ʃmus, ʃmusso*, smussamento e triest. *ʃmusada*, smussamento. Dal fr. *mousse*, mozzo, mozzato. Da cui *mousser* (1575) (DEDLI).

ʃnarvà v.tr. (*i ʃnièrvo*) - Snervare, logorare, sfibrare. *I son ʃnarvà i nu puòi pioûn*, sono sfibrato, non ne posso più; *favalàndo cuseî, i ʃnarvèmo la ʃènto*, parlando così, snerviamo la gente.
• Triest. *ʃnervar*, snervare, sfibrare e così in tutta l'area ven.-giul. Comp. parasintetico di *nièrvo*, con il pref. *s-*.

ʃnasiunaliʃà v.tr. (*i ʃnasiunaliʃio*) - Snazionalizzare, privare un gruppo etnico dei propri caratteri nazionali. *I uò tantà par tanti àni de ʃnasiunaliʃànde*, hanno tentato per tanti anni di snazionalizzarci.
• Da *nasiòn*, nazione.

ʃneîgule ʃnàgule locuz.avv. - Lo stesso che *ʃgneîgule ʃnàgule*. Il Giuricin attribuisce un sign. diverso: con vezzi e moine. V. la variante.

ʃnidà v.tr. (*i ʃneîdo*) - Snidare. Poco usato.
• Adeguamento della vc. ital.

ʃnièl agg. - Snello. Anche *ʃnièlo*.
• Adeguamento della vc. ital. Dal francone *snel*, rapido.

ʃnieleî v.tr. (*i ʃnièlo* e *i ʃnileîso*) - Snellire. Poco usato.
• V. *ʃnièl*.

snràpel s.m. - Speciale proiettile cavo di artiglieria.
• Dal suo inventore, il gen. inglese H. Shrapnel (1761-1842).

ʃnunbulà agg. - Slombato.
• Chiogg. *ʃnonbolare; ʃnonbolà* (part. pass.) generalmente ovunque nell'area ven.-giul. Da *nònbulo*, ombolo. Cfr. triest. *ʃnombolar*, slombare, e rifl., fig. affaticarsi al massimo (Doria).

sòbato avv. - Lo stesso che *soûbato* e *saûbito*.

sofèr s.m. - Lo stesso che *safèr*.

ʃògo s.m. - Giogo, strumento di legno che attaccato al timone e posto sul collo dei buoi li accoppia al lavoro del carro.
• Vall. *ʃogo*; dign. *ʃugo*; venez. *ʃoo* (Bo.). Dal lat. *jugum* (REW 4610; Kört. 6213). Dim. *ʃughìto*.

ʃògo s.m. - Giuoco. Anche *ʃiògo*. Detto rov.: «*ʃògo da man, ʃògo da vilàn*» (gioco di mano, gioco da villano); «*Li carte fà ʃògo (ʃiògo)*» (le carte fanno gioco).
• Venez., triest., Gr., cher., alb.: *ẓogo* a Chiogg., Trieste, Buie, Zara; *iogo* nel fium. e albonese; *ʃiogo* nel cap. e buiese; dign. *ʃugo*; bis. *ẓugo*. Dal lat. *iocus*.

sol s.m. - Sol, quinta nota della scala musicale.

sòla s.f. - Suola. Anche *siòla. Li sòle de li scàrpe li ʃi ʃbuʃàde*, le suole delle scarpe sono bucate; *i ta iè fàto li sòle de li scàrpe ʃàle*, ti ho fatto risuolare le scarpe gialle.
• Ven. *sola* e *siola*, id., la stessa cosa anche nel bis.; il Doria porta una «*sùla*» per il rov. ma è vc. che non ha ritrovato riscontro; *siola* nel triest., bis., pir., buiese e zar. Dal lat. *solă* da *solum*, suolo incontratosi con *solea*, sandalo, suola (DEVI).

sòla s.f. - Suola, «tavola di legno inchiodata sui parati dello scafo ed avanti scafo per la costruzione di una nave. Sulle suole poggiano i vasi dell'invasatura per il varo» (Castagna).

somiià v.intr. (*i somìio*) - Somigliare. (P. Angelini). Lo stesso che *sumiià*.

son s.m. - Suono. *Sènti ca son ca uò sta ticàra*, senti che suono ha questa chitarra. Prov. rov.: «*Cheî bàla sènṣa son, ʃi màti da raʃòn*» (chi balla senza suono è matto da legare)-
• Triest. *son*; mugg. *son* e *sun*; ven. *sono*. Dal lat. *sonus*, da *sonāre*.

son (a) locuz. - A forza di, a furia di. *A son da ʃbièrle el uò capeî*, a suon di sberle ha capito; *a son d'inpridicàghe el uò fàto cùme chi ga iè deîto*, a furia di dirgli ha fatto come gli ho detto.
• Cfr. triest. *a son*, id.

ſòna s.f. - Zona, posto, luogo. *Quìsta ſi ſòna nòstra*, questa è zona nostra; *in quìsta ſòna da mar i nu ga 'nda vèmo truvà*, in questa zona di mare non ne abbiamo trovati.

sòncula s.f. - Pezzo di legno duro usato come fulcro per far leva.
• Triest. *zoncola*, corto pezzo di trave (Doria); id. a Pir. e a Cap.; nel bis. *zoncula.* Forse dall'ital. ant. *cioncar*, mozzare, da cui il triest. *zoncare*, il vic. *zoncare*, id.

sònfo agg. - 1. Mutilato, monco. «... *e d' oûn bràso sènpro sònfa*» (... e d'un braccio sempre monca) (A. Ive «*Canti pop. istr.*», pag. 264). 2. fig. Maldestro, goffo. *Cùme ti invulteîsi quìla tuògna, ti son pruòpio sònfo*, come avvolgi quella lenza, sei proprio maldestro.
• Vall. *sonfo*, monco, storpio (Cernecca); venez. *zonfo*, «Voce ant. che ancora s'usa nella Città nostra alle parti di S.Nicolò e vuol dire anche monco, mutilato ...» (Bo.); dign. *zonfo*, cionco; friul., bis.: *zonf.* Dal ted. *stumpf*, monco, tronco (Prati).

sònſa s.f. - Sugna, grasso di maiale che un tempo si usava per ungere gli stivali di cuoio. *I pursiàni i ma fà mal e i fà dàgno, a ga vol ch'i li ònſo cu la sònſa*, le scarpe mi fanno male e non reggono l'acqua, è necessario che li unga con la sugna.
• Ven. *sonſa, sonza e saonza*, id.; triest. *sonẓa*; cap. *sonſa*. Dal lat. *axungia*, sugna.

ſònta s.f. - Aggiunta, supplemento. *A ſi pioûn la ſònta ca la càrno*, è maggiore il pezzo di quella aggiunta che la carne acquistata; *el butilgiòn ſi scàrso, dàghe la ſònta*, il bottiglione non è pieno, dagli l'aggiunta; *ciàpa, i ta dàgo par ſònta du caramèle*, ecco, per sovrappiù ti dò due caramelle; *par deî la virità cu i vàgo da loû el ma dà sènpro la ſònta*, per dire la verità quando vado da lui mi dà sempre l'aggiunta.
• Venez. *zonta*, «Giunta o aggiunta dicesi a quello ca si dà di soprappiù, sotto il mercato» (Bo.). Bis. *zonta*, id. nel triest., mentre invece *ſonta* (da *ſontar*, aggiungere) a Valle, Pola, Bu., Par. Dal lat. *iuncta* da *iungĕre*, congiungere.

ſontadoûra s.f. - Aggiunta, prolungamento, giuntura. *La nàpa de la rìda gìra coûrta e 'nda uò tucà fà oûna ſontadoûra*, la nappa della rete era corta e abbiamo dovuto fare una aggiunta, un prolungamento; *adièso nu sa vìdo el boûſ parchì i iè oûna ſontadoûra*, adesso non si vede il buco perché ho fatto una giuntura.
• Venez. *zontaura*, id.; vall. *ſontadura*, da *ſònta*, aggiungere, congiungere; bis. *ẓontadura* come nel resto nel triest.; nel chiogg. *zontaura*, nel cap. e pir. *ſontadura.*

sor s.f. (pl. *surùre*) - Sorella. *Ma sor ſi pioûn vièccia da meî*, mia sorella è più anziana di me. Detto rov.: «*Fradài curtài, surùre paladùre*» (letteral.: fratelli coltelli, sorelle roncole). Sembra (ma non è vero) che i Rovignesi risolvano le questioni di interesse economico, e in particolare le eredità, in una maniera un tantino... forte!
• Ovunque nel ven.-giul. *sorela*; a Buie e a Cherso: *surela*; friul. *sur*. Dal lat. *sorore(m)*, id.

sòrbi v.tr. (*i sòrbo*) - 1. Sorbire. *I sòrbo oûn può sa no va da ſùra*, sorbo un po'che altrimenti va oltre; *sòrbi oûn fià chi nu ti spànſi*, sorbi un pochino ché altrimenti spandi. 2. fig. Asciugare, assorbire. *Ciù oûna stràsa ca sòrbo e teîra soûn sta àcqua*, prendi uno strofinaccio che assorba e tira su quest'acqua.
• Triest. e in genere in tutta l'area ven.-giul.: *sorbir*; vall. *sorbi*; bis. *surbir*, id. Chiogg. *sorbire.* Dal lat. *sorbĕre.*

soûbato avv. - Lo stesso che *soûbito*, ma più raro. Anche *sòbato.*

soûbia s.f. - Term. dei calzolai, lesina, ferro appuntito munito di corto manico per forare il cuoio.
• Triest. *subia*; friul. *suble*; ital. *subia.* Dal lat. *subŭla*, dall'ant. **sū-dhl-a*, nome di strumento di *suĕre*, cucire (AAEI).

soûbio s.m. - Fischio. Meglio e più comune *feîs'cio*, fischio, zufolo.
• Presente anche nel triest. (che accanto al sign. proprio vale anche «Cono di lamierino munito di foro laterale per prelevare

piccole quantità di generi alimentari»); chiogg. *subio*, fischietto, zufolo e fig. stupido, ignorante. Da *subià*, fischiare.

soûbito avv. - Subito, immediatamente. *Puòchi, ma soûbito*, pochi ma subito, immediatamente; *ven soûbito*, vieni subito. Anche *soûbato, sòbato.*
• Triest. *subito*. Prestito dall'ital. letterario. Dal lat. *subito* da *subitus*.

soûca s.f. - 1. Zucca (lat. scient. *Cucurbita pepo*). Prov. rov.: «*San Loûca* (18 ott.) *lànpo e ton va in soûca*» (San Luca, il lampo e il tuono vanno a finire nella zucca, ossia le piogge autunnali favoriscono la maturazione delle zucche). *Soûca da veîn*, zucca essiccata per contenere il vino; *ti iè inparà nudà cu li soûche*, hai imparato a nuotare con le zucche. 2. fig. Testa, testone. *Cosa ti iè in quila soûca?* che hai in quella testa? *soûca palàda*, zucca, testa pelata; *soûca ʃvùda*, testa vuota; *soûca sènsa sal*, testa senza sale, *soûca doûra*, testone.
• Vall., Citt., Par., Pola: *suca*; dign. *souca*; venez., triest., bis., fium., ven.-dalm.: *zuca*. Dal lat. *cucutia* (REW 2369), ma ci sono delle perplessità e delle incertezze (Prati).

soûca baroûca s.f. - Zucca vernina, detta anche dai Rov. (e non solo da loro) *soûca sànta.*
• Cfr. triest. *zuca baruca*, nonché nel friul. (Spilimbergo, Ampezzo) *zuca barucia*. Potrebbe derivare dall'ebr. *barukhe*, santo benedetto.

soûcaro s.m. - Zucchero. *Mètame oûn cuciàr da soûcaro*, mettimi un cucchiaio di zucchero; *el cafiè ʃì màro a ga mànca el soûcaro*, il caffè è amaro, gli manca lo zucchero; *mal del soûcaro*, diabete; *soûcaro da òrʃo*, zucchero di orzo. Modo di dire dei pescatori rov.: «*Cu nu lànpa su i bastòni, doûto oûn soûcaro su i cuiòni* (letteral. quando i pesci non lampeggiano su i bastoni zucchero sui coglioni. Il detto si rifà al fatto che quando il pesce in prossimità dei «*bastòni*» (V.) non guizza, lampeggiando, è cattivo segno, la pesca è scarsa). Numerosissime le varianti: *zucaro* (Triest., bis., fium., chers., zar.), *sucaro* (triest. e in gran parte dell'Istria ven.); *zuchero* (triest.), *suchero* (ven.-istr.), *soûcaro* (Dign.). Dall'ar. *sukkar*, da una voce ind., da cui il gr. *sáccharon.*

soûdito s.n. - Suddito. *Meî i gìro soûdito austrièco*, io ero suddito austriaco. Dal lat. *subditus*, part. pass. di *sŭbdere*, sottomettere.

ʃoûf s.m. - Farinata gialla, farina di granoturco, bollita insieme a un po' d'olio. *In tènpo da guièra i sa cuntantièndi da magnà ʃoûf*, in tempo di guerra ci accontentavamo di mangiare *ʃoûf*. Anche *ʃuf.*
• Triest. *zuf*, farinata; zuffa, confusione (fig.); bis. *ʃuf*, id. Es. di biforcazione semantica (Doria).

soûfa-sòfa-survièl - Si dice a persona astuta (Seg.).
• Non si è trovato riscontro in altre città.

soûga-cavì s.m. - Asciugacapelli. Anche *sugacavì.*

soûga-man s.m. - Asciugamano. V. *Sugamàn.*

soûga-vìle s.m. - Tempo bello e asciutto di breve durata. Anche *sugavìle. A par ca seîo bièl stu tènpo, ma ʃi oûn soûgavìle*, sembra che questo tempo sia bello, ma è invece di breve durata (quel tanto cioè che basta per asciugare le vele).
• Da *sugà*, asciugare e *vìle*, vele.

ʃoûgno s.m. - Giugno. Detti rov.: «*ʃoûgno càvate el cudigoûgno*» (giugno levati il cappotto, V. *cudigoûgno*); «*ʃoûgno li sarèʃe in poûgno*» (giugno le ciliege nel pugno).
• Vall. *ʃugno*; chiogg., bis.: *zugno*; triest. *giugno*. Dal lat. (*mensis*) *Iunius.*

soûgo s.m. - 1. Succo. *Sti limòni i ʃi sènsa soûgo*, questi limoni sono senza succo; fig. *i suòvi dascùrsi i ʃi sènsa soûgo*, i suoi discorsi non hanno mai sugo. 2. Intingolo, lo stesso che *tuòcio. Ma muièr fà oûn soûgo da licàse i làbri*, mia moglie fa un intingolo da leccarsi le labbra; *el soûgo dièvo ièsi fàto in strìto par ièsi bon*, il sugo per essere buono deve essere ristret-

to. Detto rov.: «*Na soûgo, na moûgo*» (detto di cosa insipida).
• Altrove nel ven.-giul. *sùgo*. Cfr. triest.: «*no gà ne sugo nè mugo*», è roba insipida (Doria).

soûl s.m. - Lo stesso che *sul*, sole.

soûn avv. e prep. - Su, sopra. *Tiràse soûn*, tirarsi su; *el peîcio el stà soûn sènsa chi ti lu tiègni*, il bambino sta già su senza che tu lo tenga; *mèti soûn*, drizzare, incalzare; *mèti soûn famìa*, metter su famiglia, accasarsi; *vigneî soûn*, rimescolare; *i iè mìso soûn tri cheîli*, ho messo su tre chili; *ſeî soûn*, salire; *el s'uò ciapà soûn e el ſi ſeî veîa*, ha preso su e se ne è andato; *ciàpa soûn e puòrta a càſa*, «tieni l'offesa e ti serva di lezione» (Domini); *spiètame ch'i vàgo soûn a ciù la ruòba*, aspettami che salga a prendere la roba; *i vàgo soûn a favalà*, mi rivolgo alle autorità; *i lu ciàmo soûn*, lo faccio comparire davanti al giudice.
• Dal lat. *susum*.

ſoûno s.m. - Digiuno. Anche *ſuſoûn*, *Vènare Sànto i ſoûno*, Venerdì Santo faccio digiuno.
• Triest. *dizun* e *digiun*; bis. *dizun*; friul. *zun, ziun*; venez. *dezun*. Dal lat. *ieiunus*.

soûo agg. poss. - Suo. Anche *suovo, suo* e *su*. «*Cheî vol tigneîse l'amur soûo selàto / bas'cèma cu 'l sènte a mansunàre*» (chĭ vuole tenere celato il suo amore / bestemmia allorché lo sente menzionare) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 230).

soûplica s.f. - Istanza, petizione accorata. *I iè fàto oûna soûplica al guvièrno ca 'l ma viègno incòntro del dàno chi iè boû*, ho inoltrato una supplica al governo affinché mi venga incontro a coprire il danno patito; *par vìdi ma feîo i dièvo fà oûna soûplica a la Maduòna*, per vedere mio figlio devo fare una supplica alla Madonna.
• Sost. dev. da *supplicare*.

soûra s.f. - Parte inferiore che compone il carro agricolo (Seg.).
• Vc. isolata. Difficile da controllare.

ſoûrlo s.m. - Breve raffica di vento anche di forte intensità.
• Lo stesso che *rièfolo*, con la differenza che il *ſoûrlo* imprime all'aria un moto rotatorio, che lo fa derivare da *soûrlo*, con il passaggio dalla «*s*» sorda alla «*s*» sonora.

soûrlo s.m. - Trottola. *Quàndo ch'i bàlo gìla la ma fà ſeî cùme oûn soûrlo*, quando ballo con lei mi fa girare come una trottola; *ti ma fàghi ſeî in tùrno cùme oûn soûrlo*, mi fai andare in giro come una trottola.
• Triest. *surlo* e *zurlo* e vale trottola, persona stramba e bernoccolo (Doria); *zurlo* nel bis., fium., chersino; *surlo* bui., par. pir., vall., pol. Dev. da *surlà*.

soûrma s.f. - Ciurma, equipaggio. Lo stesso che *antipàio*. *Ànche meî i son de la soûrma de la bàrca nùva*, anch'io faccio parte della ciurma della barca nuova.
• Cap., Pir., ALI: *surma*, id. Dal lat. volg. **clurĭma*, dal class. *celeusma* che si rifà al gr. *kéleusma,-atos*, variante di *kéleuma*, comando (AAEI).

soûro s.m. - 1. Sughero, albero sempreverde caratterizzato dalla grossa corteccia (lat. scient. *Quercus Suber*). *I oûltimi àlbari da soûro i gìra tùrno Dignàn*, gli ultimi alberi di sugheri si trovavano nei pressi di Dignano. 2. Materiale ricavato dall'albero del sughero, la corteccia. *I iè rivisteî el bàgno cun làstre da soûro*, ho rivestito il bagno con lastre di sughero. 3. Rondelle più o meno spesse e più o meno grandi che fungono da galleggianti per le reti.
• Varianti: Chiogg., Cap., Pola, Lussingr., Trieste, Zara e in alcune città del Veneto: *suro*; nei Lussini: *suvro*; padov. *zuro*; veron. *sòaro* e *sòvaro*. Dal lat. *suber,-eris*.

soûro s.m. - Sugherello, pesce. (lat. scient. *Trachurus trachurus*).
• Mugg., Cap., Pir., Citt., Fiume, Zara: *suro* (ALI); triest. *suro*. Secondo il Doria da *suro*, «sughero perché assorbirebbe il condimento in cui viene cucinato», altri invece perché le sue carni sono stoppose.

soûsa-sàngo s.. - Mignatta, letteral. succhiasangue. Viene usato anche in senso fig. *El ſi oûn struseîn, gioûsto oûn soûsasàngo*, è uno strozzino, un vero succhia-

sangue, una vera mignatta.

soûsta s.f. - 1. Molla. *La soûsta del liruòio la ma ſì rùta*, mi si è rotta la molla dell'orologio; *a ga vol ganbiàghe la soûsta*, bisogna cambiare la molla. 2. Materasso a molle. *I vèmo mìso li soûste a l'ària*, abbiamo messo i materassi a molle all'aria; *bàsta deîghe el sàlta cùme oûna soûsta*, basta dirgli e scatta come una molla; saccone a molle: molla di ferro circolare usata dagli spazzacamini, Doria.
• Etimo incerto. A Trieste *susta* sta per molla.

ſoûsto n.pr.m. - Giusto.

soûsto s.m. - Sospiro, lamento. *Da gìla a nu ſi nàma ca soûsti*, di lei non c'è altro che sospiri e lamenti.
• Dev. dal lat. *suscitāre*, attraverso **sustare*, dolersi. Cfr. ven. *sustar*, seccare, annoiare, dolersi, rammaricarsi (DEVI).

soûto agg. - 1. Asciutto. *A ſi soûto*, è asciutto. Detto rov.: «*Cheî ſi soûto quàndo piòvo, ſi oûn cuiòn s'el sa mòvo, e s'el sa mòvo e ch'el sa bàgna el ſi pioûn cuiòn s'el sa làgna*» (chi è asciutto quando piove, è un coglione se si muove, e se si muove e si bagna, è ancor più coglione se si lagna). 2. Secco magro. *El ſi davantà soûto cume oûn bacalà*, è diventato secco come un baccalà.
• Dal lat. *exsuctus*. Nell'area ven.-giul.: *suto*, id.

spacà agg. (f. *-àda*) - 1. Spaccato, fesso, rotto. 2. Identico. *Pàre e feîo ſi oûn pùmo spacà in dùi*, padre e figlio sono una mela spaccata in due. 3. Esatto. *El ſi rivà a li dùi spacàde*, è arrivato alle due esatte (anche «... *a li dùi in brùca*»).
• Dev. da *spacà*, spaccare.

spacà v.tr. (*i spàco*) - Spaccare, rompere. *I ta spàco el moûſo*, ti rompo la faccia. Prov. rov.: «*Cheî nu duòpara ruòba ca sa spàca, nu pol spacà*» (chi non adopera cose che si possono rompere, non rompe niente). *I ma son spacà sènpro in quàtro par gìla*, mi sono rotto in quattro per lei; *cu ma ciàpa la fuòta i spacaràvi doûto*, quando mi prende la furia romperei tutto. 2. Scialacquare. *Preîma da dàgali i li spàco in ustareîa*, prima di darglieli (i soldi) li spendo in osteria. Detto rov.: «*Cheî spàca spàca*» (chi spande e spende).
• Generalmente nel ven.-giul. *spacar* in entrambi i sign. Nel chiogg. *spacare; spacà* nel vall. Fa un long. *spahhan*, fendere (REW) o da un lat. *ex-paticāre*, da *pateo*, essere aperto.

spacadoûra s.f. - Spaccatura, fenditura, taglio. *Sta bruòca la uò oûna spacadoûra*, questa brocca ha una spaccatura; *la sa uò mìso oûna cuòtula cu la spacadoûra su i fiànchi*, ha messo una gonna con lo spacco sui fianchi.
• Bis., vall., triest.: *spacadura*; dign. *spacadoura*; chiogg. *spacaura*. Der. da *spacà*, spaccare.

spacalìgne s.m. - Spaccalegna.
• Adattamento della parola ital. Chiogg. *spacalegna*; triest. *spacalegni*. Da *spacà* e *lìgne*, legna.

spacamuntàgne s.m. - Spaccamonti, gradasso. Diffuso soprann. rov.
• Chiogg. *spacamonti*. Comp. da *spacà* e *muntàgne*, montagne.

spacanuſièle s.m. - Spaccanoci, schiaccianoci.
• Trasposizione dall'ital.

spacapère s.m. - Spaccapietre.
• Trasposizione dall'ital.

spacàta s.f. - 1. Squarcio nella rete. *Sta rìda la uò oûna spacàta dal soûro al piònbo*, questa rete ha uno squarcio dall'ima superiore a quella inferiore. 2. Spaccata, termine ginnico.
• Da *spacà*, spaccare.

spàcher s.m. - Cucina economica a legna. *Inpeîsa el spàcher*, accendi il fuoco nella cucina economica a legna.
• Numerosissime le varianti: *spacher, spagher, spraghert, sparcher, sparhert, sparghet* (Trieste) *spacher*, (Buie, Pola, Par., Gr., Fium., Cherso, Zara); *spargher* (bis.). Forse da una base ted. *Sparer, Sporer*, risparmiatore.

spacià v.tr. (*i spàcio*) - 1. Spacciare, mettere in circolazione. *I lu uò ciapà e*

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

mìso in parſòn parchì el spacìva munìde fàlse, l'hanno preso e imprigionato perché spacciava monete false. 2. Considerare un malato inguaribile. *I dutùri i lu uò spacià*, i dottori l'hanno dato per spacciato.
• Dall'ital. spaccio, rov. *spàcio*. Per etim. V. *spaciàse*.

spaciàse v.rifl. (*i ma spàcio*) - Spacciarsi, farsi passare. *El sa spàcia par dutùr e invìse el ſi infiermièr*, si fa passare per dottore e invece è infermiere.
• Adattamento dell'ant. provenz. *despachar*, tratto da *empachar*, con sostituzione di prefisso.

spàcio s.m. - Vendita, spaccio. «*El spàcio da Sa Bunìta*» («Lo spaccio della Signora Bunita»), titolo di un riuscito bozzetto folkloristico rov. di G.Pellizzer; *i vàgo a bìvi oûn bicièr in spàcio*, vado a bere un bicchiere allo spaccio; *oûna vuòlta i spàci vìva el fràsco*, un tempo gli spacci, le mescite di vino dei contadini rov., avevano una frasca appeso all'entrata.
• Per etim. V. *spacià*, spacciare. Trieste, *spacio* e *spazo*.

spàco s.m. - Spacco, lo stesso che *spacadoûra*. *Sta cuòtula la uò oûn spàco*, questa gonna ha uno spacco.
• Da *spacà*, spaccare.

spacòn s.m. - 1. Spaccone, rodomonte. 2. Scialacquatore. *A i spacòni i suòldi nu ga bàla in scarsièla*, agli scialacquatori il denaro non balla nelle tasche.
• Per etim. V. *spacà*, spaccare.

spàda s.f. - Spada. Prov.: «*Cheî da spàda fireîso, da spàda pireîso*» (chi di spada ferisce, di spada perisce); «*Spada e riligiòn fà del puopolo oûn cuiòn*» (spada e religione rendono il popolo coglione).
• Dal gr. *spatha* (REW 8128).

Spada (Val) top. - La valle in questione è posta nei pressi del «*Prà da Sànta Preîta*».
• Da *spàda*.

spadaceîn s.m. - Spadaccino. I Rov. chiamavano gli «*spadaceîni*» veneziani «*ſgrafòni*».
• Da *spàda*.

spadàda s.f. - Sciabolata, colpo di spada.
• Da *spàda*.

spadàl s.m. - Ospedale.
• Forma afer. di *uspadàl*.

spadàro s.m. - Spadaio, venditore e fabbricante di spade.
• Da *spàda*.

Spadàro soprann. - Soprannome rov.

spàde (Fiur da) s.f.pl. - Giaggioli, iris (lat. scient. *Iris germanica*). *In uòrto i vèmo i fiùri da spàde*, in orto abbiamo giaggioli.
• Detti così per analogia con la forma della spada. Vall. *cortei*; venez. *irios*, id. Dal gr. *spatha* (REW 8128).

spadeîn s.m. - Spadino, spada piccola e corta. *I cadìti de la mareîna i purtìva i spadeîni*, i cadetti della Marina portavano gli spadini.
• Dim. di *spàda*.

spadòn s.m. - Spadone.
•Accr. di *spàda*.

spàdula s.f. - Profime, «pezzo di legno di forma cilindrica col quale si unisce la bura dell'aratro con il ceppo».
• Vall. *spatula* (REW 8130), G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 391.

spaghìto s.m. - 1. Dim. di *spàgo*, spaghetto, cordoncino. *Cul spaghìto el uò ligà el pàco*, ha legato il pacco con uno spaghetto. 2. Paura. Anche *scaghìta*, V. *El nu ſi vignoû parchì el vìva spaghìto*, non è venuto perché aveva paura.
• Triest. *spagheto* in entrambi i sign. e la stessa cosa vale anche per il ven.-istr., il venez. e buona parte del ven. Per il secondo sign. attestato ovunque e anche nella lingua lett., si tratta di una formazione gergale di *pavor*, provocato dal conguaglio di spago con il filo che nel gergo venez. aveva già nel XVI sec. il valore di paura (DEI).

spaghìto s.m. - Tipo di pasta alimentare, così chiamata per analogia con *spàgo*. *I vèmo magnà oûn piàto da spaghìti, salàta*

e du tuòchi da càrno, abbiamo mangiato un piatto di spaghetti, dell'insalata e due pezzi di carne.

Spàgna (gièrba) s.f. - Erba medica o fieno d'Ungheria (lat. scient. *Medicago Sativa*). Viene coltivata come pianta foraggera.

spàgno s.m. - Cavicchio lungo, che tiene unite le ritorte delle brente quando sono sul dorso degli animali.
• Vall. *spagno*; dign. *sursel*. Da una forma supposta **spanneo* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven.*», pag. 1).

spagnòl agg. e s.m. - Spagnolo.

spagnòla s.f. - Detto di una forma epidemica di febbre. *Cu la spagnòla a ma ʃì muòrti du fiòi*, con la spagnola ho perduto due figli.

spagnuleîto s.m. - Lo stesso che *spagnulìto.*

spagnulìta s.f. - Tipo di serramento per la chiusura di infissi esterni, costituiti da un'asta metallica verticale girevole.
• Triest. *spagnoleta*, dim. di *spagnuola*, nottola; cfr. fr. *spagnolette* (1731), da cui deriva.

spagnulìto s.m. - Sigaretta. Anche *spagnuleîto* (Doria). *La foûma gìʃe spagnulìti al giuòrno*, fuma dieci sigarette al giorno.
• Vall., chiogg., triest., mugg., bis., par., chers., capod., ven.-dalm.: *spagnoleto*. Molto apprezzate dai Rov. e dalle Rov. le collane d'oro chiamate «*curdòni a spagnulìto*», a tale proposito cfr. il venez.: «Spagnoleto, specie di Smaniglio d'oro finissimo e pregiatissimo: forse così detto dall'essere il primo stato portato dalla Spagna» (Bo.). Da *spagnòl*, di cui è dim.

spàgo s.m. - 1. Spago. *I ma son fàto li sòle da spàgo*, mi sono fatto le suole di spago; *la ma uò ragalà oûna bùrsa da spàgo*, mi ha regalato una borsa di spago; *leîga cu el spàgo*, lega con lo spago. 2. Libertà, corda, specie di locuz. *dàghe spàgo*, dargli corda. Probabilmente da *spācus* e questo da gr. dor. *sphākos*, resta di fichi, quindi sinonimo di *sphēkōma*, corda (Doria).

spagurà v.tr. (*i spagoûro* e *i spagurìo*) - Spaurire. Anche *spagureî*, incutere. mettere paura. *S'i pàsa par da qua i spagurìa i pìsi*, se passano di qua mettono paura ai pesci; *nu stà fà spagurà li pègure*, non far spaventare le pecore. rifl. *Spaguràse* (*i ma spagoûro* e *i ma spagurìo*), prendere paura.
• Dign. *spagoûrà, spagourase.* Da *pagoûra*, paura.

spagureî v.tr. (*i spagureîso*) - Spaurire, incutere, mettere paura. *S'i fàgo cùme ch'i diʃìde i spagureîso i muradòi*, se faccio come dite, metto paura ai ragazzini. Rifl. *Spagureîse* (*i ma spagureîso*), impaurirsi. *Cu lu iè veîsto cu la màscara i ma iè spagureî*, quando l'ho visto con la maschera mi sono impaurito.
• Da *pagoûra*, paura. Vall. *spagurì* (Cernecca).

spagurùʃ agg. - Pauroso. *Loû el nu ta va da sigoûro, el ʃì màsa spagurùʃ*, lui non ti va di certo, è troppo pauroso.
• Da *pagoûra*, paura.

spaià agg. (f. *-àda*) - Spaiato. *A ga na ʃì mòndo da scàrpe spaiàde*, c'è un monte di scarpe spaiate.
• Prestito dall'ital.

spàis s.m. - Spazzacucina, dispensa. *I tiègno li scùve in spàis*, tengo le scope nella spazzacucina.
• La vc. è presente nel triest., fium., e deriva dal ted. *Speise* (*kammer*) o *Speise* (*gewölbe*) -

spalà v.tr. (*i spàlo* e *i spalìo*) - Lavorare di pala. *I vèmo spalà doûta la giàra*, abbiamo spalato tutta la ghiaia.
• Der. da *pala*. Bis. *spalar*. Da *pàla*, con *s*-durativo.

spalà v.tr. (*i spìlo*) - 1. Spellare, levare la pelle. Sbucciare. *A 'nda uò tucà spalà doûte li patàte*, abbiamo dovuto sbucciare tutte le patate; *i son caioû e i ma son spalà el ʃanùcio*, sono caduto e mi sono sbucciato il ginocchio. 2. Raccogliere. *Dumàn i ʃèmo a li fòre a spalà i beîʃi*, domani andiamo in campagna a raccogliere i piselli. 3. fig. Farsi rimunerare più che bene per

servizi prestati. *Nu sta ʃeî in quìl lucàl parchì i ta spìla veîvo*, non andare in quel locale perché ti fanno pagare eccessivamente. 4. Levare il pelo, soprattutto nel gioco. *I ʃughìvo a pòker e i ma uò spalà feîn l'oûltimo*, giocavo a poker e mi hanno pelato completamente.
• Triest. in tutte le accezioni: *spelar*. Vc. estendibile a tutto lo spazio ven.-giul. Da *pièl*, pelle con *s-* sottrattivo.

spàla s.f. - Spalla. *I iè oûn rèumo su la spàla*, ho un reumo sulla spalla; *i iè ciapà oûn cùlpo d'ària su la spàla*, ho preso un colpo d'aria sulla spalla. Detto rov.: «*Cheî favièla dreîo a li mieîe spàle, favièla cul mieîo coûl*» (chi parla dietro alle mie spalle parla con il mio culo, letteral.); *vì su li spàle*, aver cura di qualcuno; *alsà li spàle*, infischiarsene, far le spallucce; *vì spàle bòne*, essere in grado di sopportare molto.
• Ovunque nell'area ven.-giul.: *spala*.

spalàda s.f. - Spallata, colpo dato con la spalla. *La puòrta gìra saràda cun oûna spalàda i la vèmo butàda ʃù*, la porta era chiusa e con un colpo di spalla l'abbiamo buttata giù; *nu sta dàme spalàde*, non darmi spallate, non farti largo con le spalle.
• Bis., triest.: *spalada*, id. Da *spàla*, spalla.

spalancà v.tr. (*i spalànco* e *i spalanchìo*) - 1. Spalancare, aprire del tutto. *Quàndo ch'i la uò veîsta noûda i uò spalancà i uòci*, quando l'hanno vista nuda, hanno spalancato gli occhi; *cul mal spalànca puòrte e balcòni*, quando il male arriva spalanca porte e finestre. 2. fig. Ravvedersi. *A ga vulìva sulamèntro loû par spalancàghe i uòci*, ci voleva soltanto lui per farlo ravvedere; *ma uò bastoû a sinteîlo favalà, par spalancà i uòci*, mi è bastato sentirlo per ravvedermi.
• Bis., triest. e in tutto il ven.-istr.: *spalancar*; chiogg. *spalancare*. Da *palanca*, con *s-* sottrattivo.

spalàri s.m.pl. - Spalline, spallini.
• Chiogg. *spalarin*, spalline delle uniformi; triest., cap., mugg.: *spalari*, spalline; bis. *spalar*, bretella di stoffa. Da *spàla*, spalla.

spaleîn s.m. - Spallina tipica della biancheria intima femminile. *A ma sa uò rùto el spaleîn del cunbiniè*, mi si è rotto la spallina della sottoveste.
• Da *spàla*, spalla, di cui è dim. Cfr. triest. *spalin*, id.

spalièra s.f. - 1. Spalliera, schienale. *El uò rùto la spalièra de la pultròna*, ha rotto lo schienale della poltrona; *la spalièra del lièto*, la spalliera del letto. 2. Sparpaglio. *Quàndo ch'el ʃì vignoû el uò fàto spalièra*, quando è venuto ha provocato uno sparpaglio e c'è stato un fuggi fuggi generale.
• Il primo sign. riconduce indubbiamente a spalla, il secondo al venez. *spalar*, sventolare il grano con la ventola (Cfr. triest., *spaliar*, sparpagliare).

spalìta s.f. - Spalla di maiale, trattata come il prosciutto. *A ma ʃi stà dà oûna spalìta*, mi è stata regalata una spalla di maiale; *la spalìta la ʃi sènpro pioûn peîcia del parsoûto*, la spalletta del maiale è sempre più piccola del prosciutto.
• Da *spàla*, spalla.

spalìta s.f. - Pilastro incassato nel muro e sporgente in parte da esso.
• Da *spàla*, spalla, di cui è dim.

spalìta agg. - Detto di persona avente una spalla più alta rispetto all'altra. *El ʃi oûn fià spalìta*, ha un piccolo difetto su una spalla; *bàsta vìdi cùme ch'el cameîna par capeî ch'el ʃi spalìta*, basta vedere come cammina per capire che ha una spalla più alta dell'altra.
• Triest., ven., cap.: *spaleta*; friul. *spalete* e *spalet*. Da *spàla*, spalla, di cui è dim.

spalìto agg. - Lo stesso che *spalìta*, detto di persona che ha una spalla più alta rispetto all'altra.
• Da *spàla*.

spalmà v.tr. (*i spàlmo*) - Spalmare, ingrassare. *I spàlmo sènpro li palànse s'i vuòi che li ʃbreîso*, ingrasso sempre le palanze se voglio farle scivolare; *i ma iè spalmà el buteîro sul pan nìro*, mi sono spalmato il burro sul pane nero.
• Altrove nel ven.-giul. *spalmar*. Da palma (della mano) con *s-* durativo.

spalmàda s.f. - Spalmata. *Oûna bòna*

spalmàda d'inguènto, ta pàsa soûbito, una buona spalmata d'unguento e ti passa subito.
• Da *pàlma* (della mano).

spalmìo s.m. - Spruzzi polverizzati, colpi di mare che si trasformano in minutissime goccioline. *Dùve ti vàghi? Nu ti vìdi ca in mar ʃi doûto oîn spalmìo*, dove vai? non vedi che dappertutto il mare ribolle di schiuma.
• Cfr. chiogg. *spalmeo*, scialacquio, sperpero; lussingr. *spalmeo* «l'acqua sollevata dalla superficie del mare e che dal vento viene portata lontano entro la terra e copre di salso le piante e gli alberi» (Bùdini); cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 393.

spalònca s.f. - Spelonca e più genericamente detto di vano grande, disadorno e oscuro. *A 'nda par oûna spalònca*, ci sembra una spelonca.
• Dal lat. *spĕlunca*, dal gr. *spelynx,-yngos.*

spàna s.f. - Spanna. Lunghezza compresa tra il pollice e il mignolo divaricati. fig. Minuto, basso, estremamente piccolo. *El miʃoûra oîna spàna*, misura una spanna; *el ʃi àlto oûna spàna*, è alto una spanna.
• Dal long. *spanna.*

spanà v.intr. (*i spàno*) - Spanare, detto di viti e simili, togliere la filettatura. *Sta tènto ch'i nu ti spàni la veîda*, sta tento a non spanare la vite; *a fuòrsa da strènʃi, ti la spanariè*, a forza di stringere la spanerai. Da *pan*, avvitatura della vite, con *s-* sottrattivo.

spanàda agg. (f. *-àda*) - Sprovvisto di avvitatura. *Veîda spanàda*, vite la cui avvitatura è stata rovinata.
• Dev. da *spanà*, e questo da *pan*, avvitatura.

spanaròla s.f. - Arnese di ferro con cui si eliminano le scorie dalla superficie del metallo fuso.

Spaneîdago top. - Località nei pressi di Rovigno. Secondo l'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 9) sarebbe der. dal tema venez. *spanire*, sbocciare dei fiori, der. a sua volta da *expandire* (Marchesini, St.d,f,r,Ii,9). Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, 1969, pag. 125.

spanpà v.tr. (*i spànpo* e *i spanpìo*) - Levare i pampini, mondare le viti dai viticci superflui. *I sièmo ʃeîdi a spanpà li veîde*, siamo andati a spampinare le viti.
• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, XIII, pag. 411. Vall. *netà custadisi*; dign. *spanpà*, id.

spànʃi v.tr. (*i spànʃo*) - 1. Spargere, versare. *Àra ca ti spànʃi el cafiè*, sta attento, stai spargendo il caffè; «*Li bùʃe s'uò spànto in oûn mumènto*» (le voci si sono sparse in un momento) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 65); *a ma daspiàʃ da vì spànto el veîn*, mi dispiace di aver versato il vino. 2. Orinare. *A ma ven da spànʃi, i vàgo spànʃi*, mi viene da pisciare, vado a pisciare. 3. Scialacquare, spendere smoderatamente. *I spèndo e i spàndo e i piùra sènpro el muòrto*, spendono e spandono e si lamentano sempre.
•Triest. *spender*; chiogg. *spendere*; bis. *spandar*. Dal lat. *ex-pandĕre.*

spapulà v.tr. (*i spàpulo* e *i spapulìo*) - Spappolare, ridurre in poltiglia. Rifl. *Spapulàse (i ma spapulìo* e *i ma spàpulo)*, spappolarsi, ridursi in poltiglia. *I ma iè spapulà el di gruòso*, mi sono spappolato il pollice. Da *pàpa*, pappa.

sparà v.tr. (*i spìro*) - Sperare. *I spìro ca doûto vàgo ben*, spero che tutto vada bene; *sparèmo da ciapà quìsti quàtro suòldi*, speriamo di prendere questi quattro soldi. Prov.: «*Cheî veîvo sparàndo, mòro crapàndo*» (chi vive sperando, muore crepando); «*Rùso da sìra, bièl tènpo sa spìra*» (rosso di sera bel tempo si spera).
• Triest. *sperar* e così pure in tutta l'area del ven.-istr. Dal lat. *sperāre.*

sparagnà v.tr. (*i sparàgno* e *i sparagnìo*) - Risparmiare. Anche *sparignà*. Prov.: «*Cheî sparàgna la suòva veîta, sparàgna oûn bièl castièlo*» (colui che risparmia la sua vita, risparmia un bel castello); «*Cheî sparàgna el diaàvo ga màgna*» (chi

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

risparmia, risparmia per il diavolo); «*Cheî sparàgna la soûpa la sìra, a la miteîna la mèto in bùca*» (chi risparmia un pezzo di pane inzuppato la sera, lo mette in bocca al mattino); «*El mal e la muòrto nu sparàgna nisoûn*» (il male e la morte non risparmiano nessuno).
• Nel ven.-giul.: *sparagnar* con le varianti: *sparagnà* (Gr.), *sparignà* (Dign.), *sparmiar* (Cap.). Dal germ. **sparon*, risparmiare.

sparagneîn s.m. - Economo, detto di persona che tende all'avarizia. *Ti lu ciàmi sparigneîn, ma, càra mieîa, adiritoûra el nu màgna par nu cagà*, tu lo definisci economo ma, cara mia, addirittura non mangia per non cacare.
• Da *sparignà*, risparmiare.

sparàgno s.m. - Risparmio. Prov. rov.: «*Val pioûn oûn sparàgno ca sènto vadàgni*» (vale più un risparmio che cento guadagni); «*El sparàgno ſi el preîmo vadàgno*» (il risparmio è il primo guadagno).
• Triest. *sparagno*; mugl. *sparain*. Dev.da *sparagnà*.

sparànsa s.f. - Speranza. Prov.: «*Cheî stà in sperànsa da i àltri, preîma o duòpo pirigulìa* (chi spera negli altri prima o tosto pericola); «*Feîn ca ſi veîta, ſi sparànsa*» (finché c'è vita c'è speranza). *A nu ſi sparànsa*, non c'è speranza.
• Nel triest. *speranza* e *speransa*. Adeguamento della lingua ital.

spàraſo s.m. - Asparago. Anche *spàriſo*, più comune. *Qua ſi spàraſi sènsa spariſeîne*, qui ci sono asparagi senza madri (*spariſeîne*).
• Per etim. V. *spàriſo*.

spareî v.tr. (*i spareîso*) - Sparire, scomparire. *El gìra qua e el ſi spareî d'incànto*, era qui ed è sparito d'incanto; *sa ti lu làsi qua el spareîso*, se lo lasci qua sparisce.
• Altrove nell'area ven.-giul.: *sparir*. Dal lat. *disparere*.

sparicià v.tr. (*i sparicio*) - Sparecchiare. *Biègna sparicià soûbito i tavuleîni parchì ven àltra ſènto*, bisogna sparecchiare subito i tavolini perché arriva altra gente; *preîma i sparicèmo e puòi i ſèmo ſù*, prima sparecchiamo e poi usciamo.
• Triest. *spariciar* e *spareciar*; lussingr. *spareciar*.

spariènsa s.f. - Esperienza. Lo stesso che *espariènsa*, di cui è forma afer.

sparignà v.tr. (*i sparàgno*) - Risparmiare. Prov. rov.: «*Biègna sparignà cul sìsto ſi pièn e no cul ſi ùdo*» (bisogna risparmiare quando il cesto è pieno e non quando è vuoto).
• V. per etim. *sparagnà*, risparmiare.

sparignènto agg. - Economo, risparmiatore, tirchio. *El ſi oûn sparignènto da quìi ca ta cònta i reîſi*, è un risparmiatore di quelli che ti contano i chicchi di riso. Lo stesso che *sparigneîn.*
• Dev. *sparagnà*, di cui è il part. pres. Cfr. vic. e triest. *sparignin.*

sparimènto s.m. - Esperimento di cui è forma afer. *I dutùri fà sperimènti su i malàdi*, i dottori fanno esperimenti sugli ammalati. Anche *sperimènto.*

spariſeîna s.f. - La pianta dell'asparago selvatico (lat. scient. *Asparagus officinalis*).
• Triest. *spariſina*; dign. *spariſeina* (Forlani). Dal lat. *asparigina*, dim. di *asparagus.*

sparisiòn s.f. - Sparizione. *I nu sa cùme ca ſi vignoû la sparisiòn de la ruòba*, non sanno come è avvenuta la sparizione della roba; *ùgni tànto el ma ven deî de la sparisiòn de la ſènto ch'i cugnusìvo*, ogni tanto mi viene a comunicare la sparizione di gente che conoscevo.
• Ovunque nel ven.-istr.: *sparision*, dev. di *spareî*, sparire.

spàriſo s.m. - 1. Asparago. Anche *spàraſo*. Detto rov.: «*Cu fiureîso la ſanèstra i spàriſi i ſi pioûn bòni de la manièstra*» (quando fiorisce la ginestra, gli asparagi sono più buoni della minestra); *i ſèmo ingrumà spàriſi*, andiamo per asparagi; *par marènda i vièndi oûna fritàda da spàriſi*, per merenda avevamo una frittata di asparagi. 2. fig. Magro e alto. *Ti son davantà màgro cume oûn spàriſo*, sei diventato magro come un asparago.

• Buie, Cap., Par., Trieste: *spariʃo; spareʃo* a Pir., Cherso, lussingr.; *spareza* (Zara); Vall. *sparis* e *spariʃo*; vegl. *spirac*; bis. *spariʃo* e *sparazo*; chiogg. *spareʃo*, ven. *sparaso* e *spareso*. Dal lat. pl. *asparagi* (AAEI).

sparìto s.m. - Pisolino, pennichella. *Fineî da magnà i iè fàto oûn sparìto*, dopo aver mangiato ho fatto un pisolino.

• Dim. di *spàro*. Vc. poco usata. Cfr. cap., pol., triest.: *sparo* vale dormitina, sonnellino. Forse da *spavar*, dal cr. *spavati*, dormire (Doria).

sparlancà v.tr. (*i sparlànco*) - Spalancare, lo stesso che *spalancà*, spalancare.

sparlasà v.intr. (*i sparlàso*) - Sparlare, divulgare azioni disoneste, parlare malignamente. *A ga piàʃ mòndo sparlasà de i àltri*, le piace tanto sparlare degli altri; *preîma el la uò sparlasàda e dièso i ʃi insième*, prima ha sparlato di lei, ora sono assieme.

• Triest., bis., lussingr.: *sparlazar*; dign. *sparlasà*; chiogg. *sparlaciare*. Da *parlà* con *s-* privativo.

sparlasòn s.m. - Linguacciuto. *El nu ma piàʃ gnìnte parchì el si sta sènpro oûn sparlasòn*, non mi piace per niente perché è stato sempre un linguacciuto.

• Triest. *sparlason (ʃlenguazon, linguazon)*; ven. *sparlacion*, sboccato, che fa discorsi osceni.

• Dev. da *sparlà*, sparlare.

sparnisà v.tr. (*i sparneîso*) - Sparpagliare, buttare di qua e di là. *A ma ʃi caioû el sìsto e i iè sparnisà i beîʃi*, mi è caduto il cesto e i piselli si sono sparpagliati; *sparneîsa oûn può i reîʃi ca ta saruò pioûn fàsile scartà i màrsi*, spargi un po', allarga questo riso, ti sarà più facile scartare quello guasto. Rifl. *Sparnisàse* (*i ma sparneîso*), sparpagliarsi. *A ʃi màio sparnisàse, cuseî i nu darèmo su l'uòcio*, è meglio sparpagliarci, così non daremo nell'occhio.

• Triest. *sparnisar*, rifl. *sparnizare*; bis. *sparnizarse*; dign. vall.: *sparnisà*; a Cap. *sparnasarse* vale scarduffare. Etim. incerto.

spàro s.m. - Sarago spariglione, pesce (lat. scient. *Diplodus Annularis*). V. *madàia, madoiòla*.

• Generalmente le voci giuliane si attengono alla radice *spar: sparo, spareto, sparolo*. Da *sparus* (REW 8124; cfr. Fab. 191,83; Lor.20,25; Š.T. pag. 402).

sparoûsula s.f. - 1. Uccello, cingallegra (lat. scient. *Parus maior*). 2. fig. Conno.

sparpagnà v.tr. (*i sparpàgno*) - Sparpagliare, disseminare (lo stesso che *sparnisà*). «... *ʃbreîduli sa sparpàgna...* » (si sparpagliano brindelli...) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 294).

• Ven. *sparpagnare, sparpanare, id.;* dign. *sparnacià*; vall. *sparpaglià* e *sparnisà* (Cernecca); venez., triest.: *sparpagnar*; pir. *sparpagnà*; chiogg. *sparpagnare*. Corradicale di *sparpaià*, sparpagliare.

sparpaià v.tr. (*i sparpàio*) - Sparpagliare, sinonimo di *sparnisà* e *sparpagnà;*

• *Sparpaiar* anche nel triest., venez., chers. Dal lat. volg. *disparpalliare*, lat. «*dispare pallare*», disperdere (Petronio) (DEVI).

sparʃi v.tr. (*i spàrʃo*) - Spargere, diffondere. *Loû spàrʃo nuteîsie fàlse*, lui sparge notizie false; *el guòdo cu el spàrʃo malenùve*, gode quando sparge cattive notizie.

• Dal lat. *spargĕre.*

sparteî v.tr. (*i spàrto* e *i sparteîso*) - Spartire, dividere. Prov. «*Cheî spàrto, nu sièlgio*» (chi divide non sceglie); *spartèmo fra da nùi*, spartiamo tra noi; *i vèmo oûn può da murtadièla oûn tuòco da pan e oûn mièʃo da veîn, i lu spartarèmo cun ma pàre e ma màre*, abbiamo un po' di mortadella, un pezzo di pane e un mezzo di vino e lo spartiremo con mio padre e mia madre.

• Vall., dign.: *spartì*, id.; triest., Lussini, Pola, Fium. e in genere in tutta l'Istria ven.: *spartir*. Dal lat. *partior*, dividere.

sparunièra s.f. - Dal venez. «*speronera*», Speronara. T.Mar. «specie di battello da remi e da vela, in uso specialmente da Malteso» (Bo.). «*El 'nda cuntìva che Ru-*

veîgno vìva custrueî li preîme saìttie e li preîme sparunière» (ci raccontava che Rovigno aveva costruito le prime «*saittie*» e le prime «*sparunière*») (G. Santin «*Odore di casa*», pag. 49). Anche *spirunierà*.

spaʃà agg. - Spesato, rimborsato. *I gìro spaʃà da doûto*, ero spesato di tutto; *a ʃi bièl da ʃeî in viàʃo e ièsi spaʃàdi da doûto*, è bello andare in viaggio ed essere spesati di tutto.
• Da *spèʃa*, spesa.

spasacameîn s.m. - Spazzacamino. *El gìra fuscunà cùme oûn spasacameîn*, era sporco di caliggine come uno spazzacamino; *ti son nìro cùme oûn spasacameîn*, sei abbronzato, nero come uno spazzacamino.
• Da *spasà* spazza, *cameîn* camino.

Spasacanpàgne soprann. - Soprannome di una famiglia rov. Cfr. venez. Spazzacampagne, «Specie d'archibugio corto e di bocca larga, che si carica con più palle» e anche «mangione, divoratore» (Bo.).

spasacoûcia s.m. - 1. Persona che ficca il naso negli affari altrui. *Oh, a ʃi rivà oûn spasacoûcia, sti seîti*, oh, è arrivato un ficcanaso, state zitti. 2. Donna senza regola, spendacciona (Seg.).

spasacuʃeîna s.f. - Lo stesso che *spàis*.
• Ven. *spasacuʃina* e *spazacuʃina*; bis. *spazacuʃina*.

spaʃamà v.tr. (*i spaʃamio*) - Spaventare. *Cun quìl chi ga iè deîto i lu iè spaʃamà*, con quello che gli ho detto l'ho spaventato. Rifl. *Spaʃamàse* (*i ma spaʃimìo*), spaventarsi. *I ma spaʃamio par gnìnte*, mi spavento per niente; *a nu ga vol spaʃamàla, parchì sa la sa spaʃamìa a ga pol ciapà mal*, non bisogna spaventarla, perché se la si spaventa può star male.
• Vall. *spasemà*; triest. *spaʃimar*; venez. *spasemar*; ven. *spaʃemare*.

spàʃamo s.m. - Spasimo, terrore. *Da quàndo ch'i stàgo qua i son sènpro in spàʃamo*, da quando abito qua sono sempre nel terrore; *ti ma iè fàto ciapà oûn spàʃamo*, mi hai fatto prendere uno spavento.
• Triest. *spaʃimo*; vall., ven., venez.: *spaʃemo*, id.

Spasapàn soprann. - Soprannome rov.

spasapàn s.m. - Pane inzuppato nell'acqua bollente con aggiunta di olio, aglio e pepe.
• Dign. *spazapan*, agliata.

spasàsala v.rifl. (*i ma la spàso*) - Spassarsela, trascorrere il tempo alla meno peggio. *El fà qualche lavurìto par spasàsala*, fa qualche lavoretto per spassarsela; *el sa la spàsa nàma ca ben*, se la spassa molto bene.
• Da una forma supposta lat. **expassare* dal part.pass. *expassus*, da *expandĕre*, distendere.

spaseîn s.m. - 1. Spazzino. Anche *scuvaseîn*. *A ʃi vignoû el spaseîn e el uò scuvà doûto*, è venuto lo spazzino e ha scopato tutto. 2. Spazzolone.
• Da *spasà*, spazzare.

spasiègio s.m. - Passeggio. *I ʃèmo a spasiègio*, andiamo a passeggio; *preîma làva i piàti e duòpo va a spasiègio*, prima lava i piatti e poi va a passeggio. 2. Caretto, sostegno di legno munito di rotelle entro cui si pongono i bambini che imparano a camminare (Doria). Anche *spaseîʃo*, id.
• Da *passeggio* con *s-* rafforzativa.

spasièl s.m. (pl. *-ài*) - Ferro da bottaio per ricalcare i cerchi delle botti (Seg.).

spasiʃà v.intr. (*i spasiʃìo, i spasiègio* e *i spaseîʃo*) - Passeggiare. *A ma piàʃ spasiʃà par la reîva*, mi piace passeggiare per la riva; *el spasiʃìa vànti e indreîo*, passeggia avanti e indietro; *la màre lavùra e li feîe spaseîʃa*, la madre lavora e le figlie passeggiano.
• Fium., triest., cap., chers.: *spasegiar*; *spasiẓar* nel bis. e triest.; *spaseiar*, nel fium., lussingr. e zar.; *spasisar* nel cap. V. intens. di *pasà*, passare.

spasiʃàda s.f. - Passeggiata. *Oûna spasiʃàda ca mièrita fà a ʃi quìla da Muntràvo* (top.), una passeggiata che val la pena di fare è quella di Montauro; *i son stoûfo da sta càʃa, i vàgo a fà oûna spasiʃàda*, sono stanco di stare a casa vado a fare una passeggiata.

spasiʃèr s.m. - Lo stesso che *spasiʃièr* (R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 86).

spasiʃièr s.m. - Passeggero, viandante. *Cu el bapurìto ʃi vignoû oûn spasiʃièr*, con il vaporetto è giunto un passeggero.
• Da *spasiʃà*, spasseggiare (XVI sec.).

spasità v.tr. (*i spasitìo*) - Spazzolare. Ma ben più usato il sinonimo: *scartasà*, da *scartàsa. I ta iè spasità el capuòto*, ti ho spazzolato il cappotto; *spasìtite la màia*, spàzzolati la maglia.
• Dal lat. *spatium*, ant. *spazzo*, pavimento.

spasìta s.f. - Spazzola, formata da crine o setole. *Ciù la spasìta e dàghe oûna spasitàda a sta giachìta*, prendi la spazzola e dà una spazzolata alla giacca; *dàme la spasìta ch'i ga dàgo oûna pasàda al capièl*, dammi la spazzola che dò una passatina al cappello.
• Risalente a un lat. *spatium*, spazzo, pavimento.

spasìto s.m. - Dim. di *spàso*, passeggio. «*...li va spasìto par la sità, se li sa càta* ...» (vanno a passeggio per la città e se si trovano ...), da una canzone molto nota «*Li va soûn par li Caʃale*»; *i li iè veîste che li ʃìva a spasìto soûn e ʃu par el mul*, le ho viste che passeggiavano su e giù per il molo.

spasiùʃ agg. - Spazioso, grande, vasto, ampio. *A ʃi oûn bièl curteîvo, spasiùʃ, ca i fiòi pol ʃugà*, è un cortile spazioso dove i ragazzi possono giocare; *el uò oûna bièla càʃa mòndo spasiùʃa*, ha una bella casa molto spaziosa.
• Dal lat. *spatium*, spazio, da cui deriva.

spàso s.m. - 1. Spasso, divertimento, svago. Detto: «*Cheî vol i suòvi spàsi e i suòvi dilièti, ciàcule nu ga vol, ma ga vol bièsi*» (chi vuole avere i propri spassi e i propri diletti, non ci vogliono chiacchiere, ma ci vuole denaro); *nu ʃi sta oûn spàso cùme ch'i vi cradìsto, ma oûna bièla fadeîga*, non è stato uno spasso come avete creduto, ma una bella fatica.
• Chiogg. *spaso*, spasso, diveritmento. Deverbale da *spasar, spasarsela*.

spàso s.m. - Passeggio. *I vàgo a spàso*, vado a passeggio; *i va màndo a spàso, va lisènsio*, vi mando a passeggio, vi licenzio; *ʃeî a spàso*, essere senza occupazione.
• Chiogg. *andar a spaso*, passeggiare, essere a spasso, essere disoccupato; ovunque nel ven.-istr. *spaso*, con lo stesso sign. Da *pasà*, passare. Dim. *spasìto.*

spasuleîn s.m. - Spazzolino. *El spasuleîn da dènti*, lo spazzolino da denti.
• Da *spaseîn.*

spasùʃ agg. - Spassoso, divertente. *Cun loû ti stàghi ben in aligreîa parchì el ʃi spasùʃ*, con lui stai in allegria perché è spassoso.
• Da *spàso*, divertimento.

spatà v.tr. (*i spièto*) - 1. Attendere, aspettare. Forma afer. di *aspatà*. Detto rov.: «*Spièta, spièta ànche el trènta ven*» (aspetta, aspetta, anche il trenta arriva (del mese) e con esso anche la paga mensile); «*Spièta cavàl ca la gièrba crìso*» (attendi cavallo che l'erba cresca); «*Cheî la fà la spièta*» (chi la fa l'aspetta). *Spieta, spieta meî*, guardati veh! «*Spatà e nu vigneî e in lièto nu durmeî a ʃi ruòba da mureî*» (aspettare e non venire, stare a letto e non dormire è una cosa da morire). *A ga vol spatà ch'el viègno*, bisogna attendere che venga; *la spièta la muòrto*, aspetta la morte. 2. Competere, essere di pertinenza. *A nu spièta a meî da ʃeî a lavurà cun lùri*, non compete a me di andare a lavorare con loro; *a ga vol dàghe quìl ca ga spièta*, bisogna dargli quello che gli spetta.
• Ovunque nel ven.-istr.: *spetar*; dign., pir.: *spetà*; gr. *spità*. Dal lat. *spectare* (ital. spettare).

spatàculo s.m. - Spettacolo. *A gìra oûn spatàculo da vìdi la barufàda da quìle quàtro fìmane*, era uno spettacolo quello di vedere la baruffa di quelle quattro donne.
• Chiogg. *spetaculo*; bis. *spetacul*, id. e cattivo esempio. Adattamento della vc. ital.

spataculùʃ agg. - Spettacoloso.

spatanà v.tr. (*i spatanìo*) - Spettinare.

Làsame stà, nu stà spatanàme, lasciami stare, non spettinarmi; *a ga piàʃ cu lu spatanìo*, gli piace quando lo spettino; *el vènto ma uò spatanà*, il vento mi ha spettinato.
• Chiogg. *spetenare*; ovunque *spetenar* nell'area di nostro interesse; friul. *spetenà*. Contrario di *pettinare*.

spatanà agg. (f. *-àda*) - Spettinato. *El ʃi vignoû doûto spatanà*, è venuto tutto spettinato. Anche *daspatanà*.
• Der. da *spatanà*, spettinare.

spatànsa s.f. - Spettanza, ciò che compete, ciò che è di appartenenza. *Meî i nu vuòi àltro ca la mièîa spatànsa*, io non voglio altro che quello che mi spetta.
• Da *spatà*, spettare, competere.

spàtula s.f. - Spatola. *Ciù la spàtula grànde par patinà preîma da piturà*, prendi la spatola grande per stendere uniformemente lo stucco prima di verniciare.
• Chiogg. *spatola*, id. Vc. dotta dal lat. *spatula(m)* che è propriamente il dim. di *spatha*, spada.

spavàldo agg. - Spavaldo, troppo sicuro di sé. *El ʃi màsa spavàldo e el nu ga piàʃ a ningoûn*, è troppo spavaldo e non piace ad alcuno.
• Secondo il DEI si rifà al lat. *pavor*, paura, con il suff. peggiorativo *-àldo*, altri propongono un lat. *expavidus* incrociatosi con *baldo*, ardito, animoso, coraggioso. Etimo comunque incerto. Cfr. DEDLI, s.vc. spavaldo.

spavantà v.tr. (*i spavènto*) - Lo stesso che *spagurà*, ma vc. più recente.
• Dal lat. **expaventare*, intensivo di *expavere*, temere (DEDLI).

spavantùʃ agg. - Spaventoso, orribile.
• Adattamento della vc. ital.

spavènto s.m. - Spavento. *I vèmo ciapà oûn bièl spavènto*, abbiamo preso un bello spavento.
• Der. dal lat. *expaventāre*. Triest. e in genere ven.-giul. e ven.-istr.: *spavento*; dign. *spavaento*.

speîa s.f. - Spia, delatore. Prov. rov.: «*Cheî sta seîto in cunpanèia, el ʃi làdro o el ʃi speîa*» (chi sta zitto in compagnia o è ladro o è spia). Variante: «*Cheî nu peîsa in cunpanèia o ʃi làdro o ʃi speîa*» (chi non piscia in compagnia o è un ladro o è una spia); *fà la speîa*, spiare; *ièsi speîa*, essere una spia.
• Ovunque nello spazio ven.-istr.: *spia*. Per etim. V. *speîa*.

speîa s.f. - 1. Spia. 2. Segnale acustico o luminoso che indica le condizioni di funzionamento di un meccanismo. *A sa uò inpisà la speîa*, si è accesa la spia.
• Dal got. **spaihōn, *spaiha* (Gamillschg, Corominas) o dal franco **spehōn* (Wartburg). Vall. *spia*; dign. *speia* e *speigia*, palestriera, vedetta, spia. Per altre notizie v. DEDLI, s.vc. *spia*.

speîciulo s.m. - Spicciolo.
• Prestito dalla lingua lett. ital.

speîco s.m. - Spicco, figura. *Quìla guarnisiòn la fà speîco*, quella guarnizione fa spicco.
• Dev. da *spicà*, spiccare.

speîfaro s.m. - Spiffero, fastidioso soffio d'aria proveniente da una fessura. *Sièra la puòrta ca ma ven oûn speîfaro d'ària su li gànbe ca ma fà fasteîdio*, chiudi la porta che mi viene uno spiffero d'aria che mi dà fastidio alle gambe; *gnìnte da pièʃo ca oûn speîfaro par ciapà la pulmunìte*, nulla di peggio di uno spiffero per prendersi la polmonite.
• Dev. da *spifarà*, spifferare.

speîga s.f. - Spiga. *Li speîghe del gran li ʃi piène*, le spighe del grano sono piene.
• Chiogg. *spiga*. Dal lat. *spica* e *spicus*, lat. rur. *speca* (DEI).

speîgo s.m. - Spicchio. *I iè magnà oûn speîgo da narànso*, ho mangiato uno spicchio di arancia; *i gìro da ma àmia a ciù du speîghi da àio in prèsto*, ero da mia zia a prendere a prestito due spicchi d'aglio; *a ga sa mèto sènpro sul pìso lìso oûn speîgo da limòn*, si mette sempre sul pesce bollito uno spicchio di limone.
• Bis. *spigo* e così in tutto il ven.-istr. Dal lat. *spiculum*.

speîgo da malòn s.m. - Campo di me-

loni. G. Malusà: *speîgo.* spiga e spicchio. E come spicchio viene usato alle volte come pezzo di terreno lungo e poco largo: *I iè samanà oûn speîgo da soûche*, ho seminato un filare di zucche. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 409.

speîgolo s.m. - Spigolo. Anche *speîgulo* e *canton*, più comune, sia per spigolo che per angolo. *I ga iè dà drènto al speîgolo del tavuleîn*, ho sbattuto contro lo spigolo del tavolino; *doûti i speîguli ʃi suòvi*, tutti gli spigoli sono suoi, ossia ci sbatte sempre contro.
• Bis. *spigul,* spigolo, sporgenza; chiogg. *spigolo* e così quasi ovunque nell'area ven.-istr. Prestito e adattamento della vc. lett. ital.

speîgulo s.m. - Lo stesso che *speîgolo.*

speîla s.f. - Spilla. Anche *spìla* e *spìgnula. I ma iè pònto cu oûna speîla*, mi sono punto con una spilla. *Quàndo ca sa ragàla speîle da uòro, a ga vol pònʃi el dì da quìl o da quìla ca la risìvo*, quando si regala una spilla d'oro bisogna pungere il dito di colui o di colei che la riceve.
• Ovunque nell'area di nostro interesse, *spila*, spilla. Vall. *spindola*; dign. *spinola.* Per etim. V. *spìgnula.*

speîn s.m. - Spino, aculeo. *I ma son casà oûn speîn da saràia sul calcàgno*, mi sono ficcato uno spino sul calcagno. fig. Pensiero fisso, sospetto, preoccupazione. *A ma par da vì in tièsta oûn speîn ca ma turmènta*, mi sembra di avere in testa uno spino che mi tormenta; *la cùda del gròngo ʃi pièna da speîni*, la coda del grongo (pesce) è piena di spini; *stà su i speîni*, trepidare, essere in apprensione.
• Dal lat. *spinus.*

speîn galuòpo s.m. - Prugnolo (lat. scient. *Prunus Spinosa*). «Arbusto con rami divergenti terminanti in lunghe spine» (Forlani).

speîn (de li àve) s.m. - Pungiglione (delle api).
• Vall. *spin de ava*; dign. *spein*; venez. *besevegio, bresagio de le ave* (Bo.).

speîna s.f. - 1. Rubinetto dell'acqua. *A ma ʃi rùto la speîna del bòiler*, mi si è rotto il rubinetto dello scaldabagno; *a ma giùsa la speîna in cuʃeîna*, mi gocciola il rubinetto in cucina. 2. Zipolo, «legnetto appuntato col quale si tura il foro della botte da dove si spilla il vino» (Malusà). Detto rov.: «*El sparàgna par la speîna, e ga va fòra pel cugòn*» (risparmia da una parte e spande e spende dall'altra). 3. Presa di corrente. *Tàca la speîna del televiʃùr*, attacca la presa di corrente del televisore.
• Per etim. V. *speîn.*

speîndapìso s.m. - Spindipesce, tipo di cucitura. *Su la vìla, la ca ʃi quìl ʃbragòn, ti dièvi fà oûna cuʃidoûra a speîndapìso*, sulla vela, là dove c'è quello spacco, devi fare una cucitura a spindipesce.
• Comp. da *speîn*, spino-a e *pìso*, pesce.

speîra s.f. - «Pesante sasso con un anello nel mezzo, cui è legata la corda: si getta in acqua da poppa in gravi frangenti» (quando occorre ottenere il movimento rettilineo della poppa) (VMGD). Anche *spìra.*

speîrito s.m. - 1. Spirito, alcol. *I son ʃeî a cunprà el speîrito par la spiritièra*, sono andato a comperare lo spirito per la spiritiera; *speîrito da bruʃà*, alcol denaturato. 2. Fantasma, spirito. *Sta càʃa la ʃi pièna da speîriti*, questa casa è piena di spiriti; *fàte la cruʃ e ciàma in angioûto al Speîrito Sànto*, fatti la croce e chiama in aiuto lo Spirito Santo. 3. Spirito, ingegno. *El uò mòndo da speîrito*, ha molto spirito; *speîrito da patàte*, stupidaggine.
• Ovunque *spirito*; dign. *speireito.* Dall'adattamento dell'ital. *spirito.*

speîrituale agg. - Spirituale. Nota l'anteposizione dell'accento che sola può spiegare la dittongazione.
• Adattamento della vc. ital.

speîsa s.f. - Prurito. *I iè oûna speîsa su la schèna ca nu ma pàsa*, ho un prurito su la schiena che non mi cessa; *i iè oûna speîsa par doûta la veîta ca nu ma dà pàʃ*, ho un prurito su tutto il corpo che non mi dà pace.

• Dev. da *spisà* prudere. Triest. *spiza*, prurito e fig. *voglia*; *spisa* nel vall., triest., cap.; dign. *speisa*.

spèndi v.tr. (*i spèndo*) - Spendere. *A ma fà chi ti spèndi màsa in gulufìsi*, mi sembra che tu spenda troppo in golosità. Prov.: «*Cheî pioûn spèndo, mièno spèndo*» (chi più spende meno spende); «*In càfa strènfì, in viàfo spèndi e in malateîa spàndi*» (in casa stringi, fai economia, in viaggio spendi, per la malattia spandi); «*Cheî 'nda uò pol spèndi*» (chi ne ha, può spendere). *I vièmi spìfo par loiû suòldi e làgrame*, abbiamo speso per lui soldi e lacrime.
• Generalmente nel ven.-giul. e ven.-istr.: *spender*; dign. *spendi*; bis. *spendar*; chiogg. *spéndare*. Dal lat. *expendĕre*, da *ex-* e *pendĕre*, pagare.

spènfi v.tr. (*i spènfo*) - Spingere. *Ànche oûn pidiseîn spènfo avànti*, anche un piccolo colpo con il piede spinge avanti. Detto rov.: «*Spènfame ch'i vàgo e teîrame ch'i viègno*» (spingimi che vado, tirami che vengo).
• Chiogg. *spénẓare*; dign. *spaenẓi*. Dal lat. volg. **ex-pingere* (da *pangĕre*), vegl. e panromanzo occidentale (DEI).

spènta s.f. - Spinta. *Dàghe oûna spènta*, dagli una spinta; *cun oûna spènta i vèmo butà fù la puòrta*, con una spinta abbiamo buttato giù la porta; *i ma uò dà oûna spènta e i son caioû fù de li scàle*, mi hanno dato una spinta e sono caduto giù dalle scale.
• Vall., triest., pir., is.: *spenta*, spinta. Da *spènfi*, spingere.

spènto agg. - Da *spegnere*, più comune *dastudà* con lo stesso sign.

spìià v.tr. (*i speîo*) - Spiare, origliare. *El nu pol tàfì, el dièvo spià doûto*, non può stare zitto, deve spiare tutto; *a fi fà du giuòrni chi spiièmo dùve ch'el va*, sono già due giorni che spiamo dove va; *i lu iè veîsto meî cu i mièi uòci ch'el spìiva dreîo de la puòrta*, l'ho visto io con i miei occhi che origliava dietro la porta.
• Altrove nel ven.-giul. e nell'Istria ven. *spìiar*. Prestito della vc. ital. spiare, dal got. **spaíhōn*,v. den. da **spaíha* (AAEI).

sperimènto s.m. - V. *sparimènto*.

spiàda s.f. - Spiata, soffiata. *Sa nu gìra la spiàda i nu lu ciapìva*, se non c'era la spiata non lo catturavano, gli hanno fatto una spiata.
• Vall. *spiada*. Da *speîa*, spia.

spiagà v.tr. (*i spìgo*) - Spiegare, chiarire, delucidare. *Vignì qua ch'i va spìgo cùme ca ga vol fà*, venite qua che vi spieghi come bisogna fare; *nu ma spìgo cùme ch'el uò pudìsto fà quìl ch'el uò fàto*, non mi spiego come ha potuto fare quello cha ha fatto.
• Dign. *spiegà*. Triest. *spiegar*. Dal lat. *explicāre*, svolgere, sciogliere.

spiàna s.f. - Pialla, strumento per assottigliare il legno. *Dàme la spiàna chi ta lu fleîso*, dammi la pialla che te lo levigo (il legno); *sta tuòla la fi gruspulùfa, pàsaghe fùra oûn pièr da vuòlte cu la spiàna*, questa tavola è ruvida, passala un paio di volte con la pialla.
• Vall. *spiàna* e così anche nella restante parte dell'Istria ven. e anche nel ven.-giul. Dev. da *spianà*.

spianà v.tr. (*i spiàno*) - Piallare. *El uò spianà doûte li tuòle*, ha piallato tutte le tavole.
• Ovunque nel ven.-giul. e ven.-istr.: *spianar*, piallare. Dal lat. *explānāre*.

spiàna (fièro da) s.f. - Ferro tagliente, specie di scalpello senza codolo e senza manico che viene infilato nella feritoia del ceppo.

spianàda s.f. - Piallata, piallatura, azione del piallare. *Dàghe oûna spianàda*, dai una piallata.
• Da *spianà*, piallare.

spianàda s.f. - Spianata, ampio spazio senza avvallamenti. *Su sta spianàda i faruò oûn cànpo spurteîvo*, su questa spianata costruiranno un campo sportivo; *dùve ca fi ste càfe oûna vuòlta a gìra oûna spianàda*, dove ci sono queste case una volta c'era una spianata.
• Bis., triest.: *spianàda* in entrambi i sign. di spianata e piallatura. Dev. di *spianà*.

spianadoûra s.f. - Piallatura, effetto dello spianare.
• Triest. *spianadura* piallatura; trucioli; bui., par., cher.: *spianadura*, trucioli. Dev. da *spianà*, piallare.

spiandùr s.m. - Splendore. Anche *splandùr, sprendùr, splendùr* e nel linguaggio poetico *spiandùre*. *Ti vadìvi el spiandùr da Mònto*, vedevi lo splendore da Monte (top.); *nu ti rivìvi vìdi la bàrca ca ardìva, ma el spiandùr vièrso punènte ti lu vadìvi e cùme*, non riuscivi a vedere la barca che era in fiamme, ma lo splendore verso ponente lo si vedeva, eccome.
• Bis. *spiandor* e *splendor*. Altrove nello spazio ven. e ven.-istr. *splendor*; dign. *splandur*. Dal lat. *splendere*.

spiandure s.m. - Splendore, lo stesso che *spiandùr* e *sprendùr, splendùr, splandùr*, *«Nu vìdo l'ura che la loûna lìvo / Lu fà spiandùre in nel mièo bièl palàsio»* (non vedo l'ora che la luna si levi / essa fa splendore nel mio bel palazzo) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 133).

spiàʃa s.f. - Spiaggia. *La còsta da Ruveîgno nu uò spiàʃe*, la costa di Rovigno non ha spiagge.
• Bis. *spiaẓa*; chiogg. *spiagia*; dign. *speiaza*, spiaggia, riva. Da una vc. del XIV sec. *splagia*.

spiàso s.m. - Spiazzo, spianata. *Sul spiàso da Valdabora oûna vuòlta gìra oûn squèro*, una volta sullo spiazzo di Valdibora c'era uno squero. *I ʃughièndi la bàla sul spiàso de la cèʃa*, giocavamo alla palla sullo spiazzo della chiesa.
• Bis. *spiaz*; chiogg. *spiaso*. Probabil. da un incrocio tra il lat. *platea*, piazza e *spatium*, spazio (DEDLI).

spiatà agg. (f. *-àda*) - Spietato (Dev.).

spicà v.tr. (*i speîco*) - 1. Spiccare, risaltare. *Sta bloûʃa la speîca màsa*, questa blusa spicca troppo; *a ʃi bièl da vìdi stu culùr vìrdo, el speîca sul visteîto nìro*, è bello da vedere questo colore verde, risalta sul vestito nero. 2. Staccare una cosa appesa, lo stesso che *dispicà*.
• Bis. *spicar*, id.; chiogg. *spicare*, spiccare, emettere, distruggere, cancellare; triest. *spicar*, spiccare, togliere qualcosa che è appeso. Da *picà* con *s-* sottrattivo.

spiceîfica s.f. - Specifica, nota, distinta. *I ga iè dà la spiceîfica da quìl ca cùro par quìl lavùr*, gli ho dato la distinta di quello che occorre per quel lavoro.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

spiceîfico agg. - Specifico (ABM).

spicià1 agg. - Speciale, scelto, eccellente. *Ancùi ʃi oûn magnà spicià1, burdìto*, oggi c'è un cibo speciale, brodetto; *el uò boû sènpro oûn tratamènto spicià1*, ha sempre avuto un trattamento speciale; *a ga par da ièsi spicià1*, gli sembra di essere speciale.
• Vc. dotta dal lat. *speciale(m)*, proprio della specie. Anche *spiciàle*.

spiciàle agg. - Speciale, lo stesso che *spicià1* (ABM).

spicialeîsta s.m. e f. - Specialista. *El ʃi oûn spicialeîsta par raparà mutùri*, è uno specialista per la riparazione dei motori; *i son ʃeî a pasà oûna veîʃita dal spicialeîsta par i rugnòni*, sono andato a passare una visita dallo specialista dei reni.
• Dal fr. *spécialiste*, risalente al lat. *speciale(m)*. Altrove ovunque nel ven.-giul. e ven.-istr. *specialista*.

spicialiʃà agg. - Specializzato.

spicialiʃàse v.rifl. (*i ma spicialiʃìo* e *i ma spicialeîʃo*) - Specializzarsi. *El sa uò spicialiʃà ne li malateîe de la pièl*, si è specializzato nelle malattie della pelle.
• Per etim. V. *spicialeîsta*.

spicièra s.f. - Specchiera. *Par purtàla soûn par li scàle i ma uò rùto la spicièra*, per portarla su per le scale mi hanno rotto la specchiera; *in cànbara da lièto la uò oûna biliteîsima spicièra*, nella camera da letto ha una bellissima specchiera.
• Vall. *speciera*; chiogg. *specera* e così anche nel triest., gradese, cap., lussingr., fium. Da *spiècio*, specchio.

spicìto s.m. - Specchietto. *I iè rùto el spicìto de la bursìta*, ho rotto lo specchietto della borsetta; *el sa puòrta dreîo oûn*

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

spicìto par stàse vìdi, si porta dietro uno specchietto per potersi guardare.
• Dim. di *spiècio*, specchio.

spiculà v.tr. (*i spiculìo*) - Speculare, economizzare eccessivamente. *A ga vol fà el lavùr cun matriàl bon, e no spiculà el suòldo*, bisogna fare il lavoro con materiale buono, non speculare sul denaro; *a nu ʃi vìro ch'i speculèmo*, non è vero che economizziamo eccessivamente.
• Vall. *spicolà*, fare economia, speculare; bis. *spicular*, lesinare. Chiogg. *speculare* e *spiculare*. Dal lat. *speculari*, vc. dotta, osservare, esplorare.

spiculasiòn s.f. - Speculazione. *I uò fàto i lavùri cun spiculasiòn e dièso i dièvo fàli daratùrno*, hanno fatto i lavori con speculazione e ora devono farli di nuovo; *a ʃi sta oûna spiculasiòn ʃbalgiàda*, è stata una speculazione errata.
• Bis. *spiculazion*, parsimonia. Nell'accezione commerciale (operazioni commerciali economiche utili) dal fr. *spéculation* (1776), che si rifà al lat. *speculari*, speculare.

spideî v.tr. (*i spideîso*) - 1. Spedire, inviare. *I vèmo spideî doûto a Gènuva*, abbiamo spedito tutto a Genova; *i 'nda uò spideî i suòldi par pòsta*, ci hanno inviato i soldi per posta. fig. Mandar via, liberarsi di qualcuno. *O sta bòna o i ta spideîso veîa*, o stai buona o ti mando via. 2. Dare qualcuno per spacciato. *El mìdago el lu uò spideî*, il medico ha dato una prognosi infausta, l'ha spedito.
• Generalmente *spedir* nella maggior parte dell'area ven. e giul. Bis. *spidir*; dign. *spidei*. Dal lat. *expedire*.

spidisiòn s.f. - Spedizione. *I vèmo fàto la spidisiòn cùme chi vièmi deîto*, abbiamo fatto la spedizione come avevamo detto, concordato; *a ʃi rivà oûna spidisiòn da bacalà*, è giunta una spedizione di baccalà.
• Dev. da *spideî*.

spieciàse v.rifl. (*i ma spiècio*) - Specchiarsi, guardarsi allo specchio. *El sa uò spicià mièʃa ùra par patanàse*, si è guardato allo specchio mezz'ora per pettinarsi; *la nu fà ca spieciàse doûto el giuòrno*, non fa che specchiarsi tutto il giorno.
• Da *spiècio*, specchio. Dal lat. *speculu(m)*, da **specĕre*, guardare.

spiècio s.m. - Specchio. *Rònpi oûn spiècio puòrta sfurtoûna*, rompere uno specchio porta sfortuna; *stàte vìdi in spiècio*, guardati allo specchio; *nu stà favalà mal da loû, parchì ti iè oûn bièl spiècio in famìa*, non parlare male di lui perché anche tu nella tua famiglia hai un caso simile; *nu stà ranpagàte par i spièci*, non arrampicarti per gli specchi, non cercare di fare l'impossibile.
• Triest. *specio* e in genere in tutto il Veneto e nell'Istria ven.; friul. *spieli*. Dal lat. *speculum*.

spiècula s.f. - Specola, osservatorio astronomico.

spiènʃa s.f. - Milza. Anche *ʃmeîlsa* e *meîlsa*. *S'i cameîno ʃvièlto a ma fà mal la spiènʃa*, se cammino svelto mi fa male la milza; *a ma pònʃo la spiènʃa*, sento delle punture alla milza.
• Alb., Vall., Pir., Cher.: *spiènẓa*; friul. *spienẓa*; dign., cap.: *spienʃa; spanʃa* nel vegl.; ven. *spienʃa* e *spienza*. Dal lat. *splēn*; cfr. ingl. *spleen*, milza, collera, malinconia.

spièrgia s.f. - Chiacchiere, maldicenze. *Quàndo ca sa uò savìsto ca la ga fà i cuòrni, a ʃi stà li spièrge par doûto Ruveîgno*, quando si è saputo che gli fa le corna, ci sono state maldicenze per tutta Rovigno; *el dàno e li bièfe sènsa cuntà li spièrge*, il danno e le beffe, senza contare le maldicenze.
• Etimo incerto.

spièrgolo s.m. - Punta dell'asta di legno che s'infila nella fiocina. *Cun oûna fusinàda invìse da ciapà el pìso i iè ciapà la gruòta e ma sa uò scavasà el spièrgolo*, con una fiocinata invece di prendere il pesce ho colpito il sasso e mi si è spezzata la punta dell'asta della fiocina.
• Cfr. chiogg. *sperga*, pertica e *spergolo*, spersorio e spilungone.

spièse s.f.pl. - Spezie. *Parùn Bièpo*

Cucàl el navaghìva su i bastimènti de li spièse, Padron Biepo Cucal navigava sui bastimenti che trasportavano spezie.
• Chiogg. *spesia*. Dal lat. *species*, derrate; droga.

spièse grìghe s.f.pl. - Specie di erba odorosa (Seg.)

spièta (là ca sa) locuz. - La frase completa dovrebbe generalmente figurare così: «*ʃeî là ca sa spièta*», andare là dove è pertinente risolvere i casi, solitamente alla polizia, al tribunale. *Vuiàltri i vi fàto quìsto e meî i ʃariè là ca sa spièta*, voi avete fatto questo e io andrò là dove io possa sporgere denunzia nei vostri confronti.
• Da *spatà*, aspettare.

spiètame-oûnpuò s.m. - Zolfanelli. Anche *spietameunpuò*. *I iè cunprà oûna scàtula da spietameoûnpuò par inpisà el gaʃ*, ho comperato una scatola di zolfanelli per accendere il gas.
• Pol., fium. *spetime-un-poco*; bis. *spetaunpoc, spetanpoc*. Composto olofrastico: (a) spettami un poco.

spietameunpuò s.m. - Lo stesso che *spietame oûn può*.

spifarà v.tr. (*i spifarìo*) - Spifferare. *Tra nùi ʃi qualcodoûn ca spifarìa doûto*, tra noi c'è qualcuno che spiffera tutto; *àcqua in bùca, guài sa ti spifarìi quìl chi ta iè deîto*, acqua in bocca, guai se spifferi quello che ti è stato detto.
• Triest. *spiferar*, spiattellare, spifferare; chiogg. *spifarare*. Dalla vc. ital. con leggero adattamento.

spigà v.tr. (*i speîgo*) - Raccogliere le spighe rimaste sul campo dopo la mietitura.
• Vall., dign.: *spigà*; venez. *spigolar* e *spigar* (Bo.); chiogg., *spigolare*; bis. *spigular; spigolar*, racimolare, spigolare nel triest., mugg., cap., par. Den. da *speîga*, spiga.

spigasà agg. (f. *-àda*) - Spiegazzato. *Stu visteîto el ʃi doûto spigasà*, questo vestito è tutto spiegazzato; *nu stà cufàte, ti iè ʃà li bràghe spigasàde*, non inchinarti, hai già i calzoni spiegazzati.
• Da *pìga*, piega, *spigasà* è il maggiorativo di *piagà*. Cfr. triest. *spiegazar*.

spigasiòn s.f. - Spiegazione, delucidazione. *El nu ma vol dà ningoûna spigasiòn*, non mi vuol dare alcuna spiegazione; *a sta ʃènto a ga vol dàghe oûna spigasiòn*, a questa gente bisogna dare una spiegazione.

spighìta s.f. - Laccio delle scarpe. *Li spighìte de i pursiàni li sa ciàma curìe*, i lacci delle scarpe grosse di cuoio si chiamano «*curie*»; *ciùme li spighìte par li scàrpe ʃàle*, comprami i lacci per le scarpe gialle.
• Vall., bis.: *spigheta*; triest. *spigheta*, stringa per le calzature, laccio, cinghia, cordoncino per indumenti; uomo da poco; pene. Dall'ital. *spighetta*, nastro intrecciato a spighe.

spighìta s.f. - Pesce così chiamato per la sua forma allungata e sottile dal colore rosso rosato (lat. scient. *Cepola rubescens*).

spìgnula s.f. - Spillo. *Li sartùre oûʃa li spìgnule par inbasteî*, le sarte impiegano gli spilli per imbastire.
• Cfr. vall. *spindola*, spilla; friul. *spenula*, fibbia, fermaglio; dign. *spinola*. Dal lat. *spinula*, dim. di *spina*.

spignuluòto s.m. - Spillone.
• Nel VVG troviamo: spenolotto. «Cessano gli aghi ad ornare l'acconciatura della testa e splendono invece fra le trecce lo spenolotto e lo spadin» (B. Benussi, «*Storia documentata di Rovigno*», pag. 178).

spigulìte s.f. - Paura, forte spavento. *I iè oûna spigulìte ch'i nu ta deîgo*, ho uno spavento da non dirsi; *a ma uò ciapà la spigulìte a pansa quìl ca ma diʃaruò ma màre*, ho una grande paura di quello che mi dirà mia madre. Anche *spaghìto* e *scaghìta*.
• La vc. è presente nel cap. e nel triest.: *ʃbigolite*; la variante *ʃbigulite* e *ʃbigulita* nel bis.; friul. *ʃbigule* (Faggin). Evidentemente da *beîgulo*, *bigolo* con suff. *-ite* (scherz.), del tipo *spaghito* da *spàgo*.

spigulùʃ agg. - Spigoloso, ispido, sco-

stante. *A ſi oûna natoûra spigulùſa*, è una natura spigolosa.
• Chiogg. *spigoloſo*, id. Da *speîgulo*, spigolo.

spìla s.f. - Lo stesso che *spìgnula*.
• Bis., chiogg.: *spila*; id. Anche *speîla*.

spilugreî agg. (f. *-eîda*) - 1. Sparuto. *El ma fà pèna a vìdalo cuseî spilugreî*, mi fa pena vederlo così smunto. 2. Umiliato (Seg.). *Duòpo quìla maltratàda, el ſi rastà tànto spilugreî*, dopo quella ramanzina è rimasto tanto umiliato.
• Cfr. dign. *spiligrei, spiligreise* e *spiligreimaento*, raggricciare, arricciare i capelli, rizzare i peli o i capelli e capriccio, ribrezzo, orrore.

spiluòrcio agg. - Spilorcio, *avaro*. Anche *spiluòrso. Chi ti vuòi dumandàghe a loû ch'el ta gioûto, nu ti siè ch'el ſi spiluòrcio*, che senso ha domandare a lui che ti aiuti, non sai che è spilorcio.
• Bis. *spilorz*, id.; chiogg. *spilorcio*; vall. *spilorso*. Da un ant. *pilorcio*, con *s-* rafforzativo intensivo (AAEI).

spinà agg. (f. *-ada*) - Spinato, a spina di pesce. *Quìsta tìla la ſi bòna e fuòrta parchì la ſi spinàda*, questa tela è buona e forte perché è spinata.
• Vall. *spinà*, id. Da *speîn*, spino.

spinàsi s.m.pl. - Spinaci (lat. scient. *Spinacea Oleracea*). *I vèmo magnà par sèna spinàsi e pìsi freîti*, per cena abbiamo mangiato spinaci e pesce fritto; *a ma fa ben a magnà spinàsi*, mi fa bene mangiare spinaci.
• Dign. *spinase* e così anche a Buie, Cap., Mugg., Pir.; *spinaze* a Trieste, Canf., Fium.; a Pola invece ci si imbatte nella forma masch.: *spinasi*, così come in alcune parti del veneto, accanto a *spinase*, infatti, coesistono *spinasi* e *spinazi* (DEVI). Dal basso lat. *spinachium*, dallo sp. *espinaca*, dall'ar. *isbinah*, a sua volta dal persiano *aspanah* (DEVI).

spinièl s.m. (pl. *-li*) - Zampilli. *Àltro ca la spànſo, nu ti vìdi ca da prùa a ven fòra du spinièli*, altro che perde, non vedi che dalla prua escono due zampilli; *preîma giusìva ma dièso ſi oûn spinièl*, prima gocciolava ora c'è uno zampillo.
• Evidentemente der. da *spinièl* (zipolo) e questo da *speîna*, spina.

spinièl s.m. (pl. *-ài*) - Zipolo, legno col quale si ottura lo spillo nella botte. *A nu cùro ca ti vièrſi la canièla, bàsta chi ti vièrſi el spinièl*, non occorre che tu apra la cannella, basta che tu apra lo zipolo.
• La vc. è presente nella variante *spinel* a Vall., Triest., Buie, Canf., Pir., Cher. Par., Cap.; chiogg. *spinelo*, zipolo e zampillo. Da *speîna*, spina, di cui è un dim.

spìnta s.m. - Larva d'uomo (Doria). Non riscontrabile attualmente.

spinuòto s.m. - Spinotto, perno che unisce il pistone alla biella.

spinùſ agg. - Spinoso. *El purtièr ſi sarà cun ràmi spinùſi*, l'entrata al podere è sbarrata da rami spinosi. Fig. Intricato, complicato. *A ſi oûna quistiòn spinùſa*, è una questione spinosa, complicata.
• Da *speîn*, spino, aculeo.

spìo s.m. - 1. Spiedo. Anche *speîio*. Pezzo di legno a forma di cuneo che si infila tra le maglie del sacco della rete a strascico per chiuderla. V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 368.
• Cfr. *spagno*. Dall'ant. fr. *espiet*.

spiòn s.m. - Spione, delatore, spia. *Biègna stà tènti da loû parchì el ſi oûn spiòn*, bisogna stare attenti a lui è uno spione.
• Friul. *spion*, e così anche nel ven.-giul. e ven.-istr. Per etim. V. *spia*.

spioûma s.f. - Schiuma. «*Spioûma da doûte li balìse / Te se pol deî che nu seîa al mòndo duòna ...*» (schiuma di tutte le bellezze / Si può dire che non ci sia in questo mondo donna ...) (A. Ive, «*Canti pop.istr.*», pag. 34); *sta manièstra nu ſi gnànche la spioûma da quìla da gèri*, questa minestra non si può nemmeno confrontare con quella di ieri; *teîra veîa la spioûma dal brù*, leva via la schiuma dal brodo.
• Chiogg. *spioma*; bis., vall., ven.: *spiuma*; friul. *splume*; dign. *spiouma* e *speiouma*. Dal lat. **spumula* > **spulma* > *spiuma*.

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

spipeî agg. (f. *-eîda*) - Molto arrabbiato (Seg.). *I nu ſie cheî ca ſi nàto ma el ſi spipeî fòra da mùdo,* non so quello che sia successo ma è arrabbiatissimo.
• Da ricollegare con il venez. *spipolar,* «dire alcuna cosa chiaramente e con franchezza» (Bo.). Vc. isolata.

spirà v.intr. (*i spìro*) - Spirare. *El uò spirà sènsa ch'i sa n'acurſèmo,* è spirato senza che ce ne accorgiamo; *el uò spirà in paſ,* è spirato in pace. 2. Soffiare, anche in senso fig. *A spìra cateîvo tènpo,* spira cattivo tempo; *a ſi parìci giuòrni ca spìra oûn vènto liſèr da tramuntàna;* sono parecchi giorni che spira un vento leggero da tramontana.
• Generalmente nel ven.-giul. e ven.-istr.: *spirar*; vall. *spirà,* spirare, morire (Cernecca). Dal lat. *spirāre,* soffiare, morire, esalare l'ultimo respiro.

spirà v.tr. (*i spìro)* - Sperare. Anche *sparà. Meî i spìro ca doûto vàgo ben,* spero che tutto vada bene; *i sparèmo da spirà in paſ in càſa nòstra,* speriamo di spirare in pace a casa nostra; *i sparèmo ch'el reîvo in tènpo,* speriamo che arrivi in tempo; *lùri spìra da ièsi preîmi,* sperano di essere primi. Detti rov.: *«Nu sa pol spirà ben, fàndo mal»* (non si può sperare bene facendo male).
• Dign., Vall.: *sperà.* Dal lat. *sperāre,* da *spes,* speranza.

spìra s.f. - Lo stesso che *speîra.*

spìra s.f. - 1. Stilla, piccolissima quantità. *In càſa i nu vèmo gnànche oûna spìra da uòio,* a casa non abbiamo nemmeno una stilla di olio. 2. Spira, anello solitamente di grasso. *Stu brù duràvo ièsi bon parchì el ſï pièn da spìre,* questo brodo dovrebbe essere buono perché è pieno di spire di grasso.
• Altrove generalmente *spira.* Dal lat. *spira* dal gr. *spēira.*

spiràio s.m. - Spiraglio, piccola apertura. *A ſi doûto nuvulà, ma su la tramuntàna a ſi oûn spiràio da ciàro,* il cielo è pieno di nubi, ma sulla tramontana c'è uno spiraglio di sereno. Anche *spiràlio.*
• Nel triest. *spiraio*; a Lussinp. *spiraio* vale osteriggio (Doria). Dal lat. *spiraculum*; ad Assisi (1469) *spiragliolum*; fr. *espirail;* prov. *espiralh.*

spiràlio s.m. - Lo stesso che *spiràio.*

spirènto agg. - Moribondo, morente. *A ſi puòco da fà, uramài el ſi spirènto,* oramai c'è poco da fare, è morente.
• Dal lat. part. pres. di *exspirāre.*

spirità agg. (f. *-àda*) - 1. Spiritato, invaso dagli spiriti, ossessionato. *Sta làrgo da loû, nu ti vìdi ch'el ſi spirità,* stai alla larga da lui, non vedi che è un ossesso. 2. Dicesi di persona uscita fuori di sé.
• Da *speîrito,* spirito. *Spirità (-àda)* nel triest., cap., par., fium.

spiriteîſmo s.m. - Spiritismo. *Cheî ſi sta ruoba? A ſi spiriteîſmo?* che è? è spiritismo? Da *speîrito,* spirito.

spiritièra s.f. - Piccola cucina ad alcol denaturato. *I ma iè fàto el cafiè cu la spiritièra,* ho fatto il caffè con la cucina ad alcol.
• Da *speîrito,* spirito.

spiritùſ agg. - Spiritoso, simpatico, pieno di brio. *El ſi spiritùſ, a sa stà ben in cunpaneîa,* si sta bene in sua compagnia, è spiritoso, pieno di brio.
• Da *speîrito.*

spiròn s.m. - Sperone.
• Triest. *speron* e *spiron.* Dign. *speiron,* sperone del gallo. Dal franco *sporo.*

spiròn s.m. - Sperone, prolungamento del fondo marino. *El spiròn da fòra e da tièra del scùio da Sturàgo,* p.ta occidentale e orientale dell'Isolotto di Sturago. Cfr. G. Pellizzer, *«Top. della costa rov.»,* Piano C, n[i] 93, 94.

spirunà v.tr. (*i spirunìo*) - Speronare. *El sutumareîn F 14 el ſi stà spirunà in Cànpo da Fasàna,* il sottomarino F 14 è stato speronato nel Campo di Fasana; *el nu uò savisto manuvrà cu la vìla e dabuòto el 'nda spirunìa,* non ha saputo manovrare con la vela e quasi ci speronava.
• Den. da *spiròn,* dal franco *sporo.* Triest. *speron* e *spiron.*

spirunièra s.f. - Speronella, piccolo na-

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

viglio dalla prua lunga e speronata. Anche *sparunièra.*

spirunseîn s.m. - Strumento che unisce il timone al carro (Seg.). «Chiavarda che nella parte anteriore del carro tiene uniti il *cuseîn,* la *palìdaga e la cameîſa* (G. Malusà).
• Vall. e dign. *macaron*; friul. *spiron,* ital. *sperone.* Da *spiròn,* V.

spisà v.tr. (*i speîso*) - 1. Prudere. *A ma speîsa li man, stà tento ch'i nu ta dàgo oûna ſaùca,* mi prudono le mani, sta attento che non ti rifili una sberla, uno scapaccione; *cu i ma mèto la màia a ma speîsa la schèna,* quando indosso la maglia di lana mi prude la schiena. 2. Spuntare, sorgere. *A speîsa l'àlba,* spunta l'alba.
• Generalmente nel ven. *spizar,* prudere e nel ven.-istr. *spisar.*

spisà v.tr. (*i speîso)* - Beccare. *A ma dièvo vì spisà oûn musàto,* mi deve aver punto una zanzara; *li galeîne uò spisà doûto quìl ca gìra,* le galline hanno beccato tutto quello che c'era. Detto rov.: *«Preîma ca i vièrmi la màgno, meîo ca i uſài la speîso»* (met.) (prima che i vermi la mangino è meglio che gli uccelli la becchino).
• Da una radice **pizz,* punta, da cui l'ital. *pizzicare.*

spìſa s.f. - Spesa. *I gìro fà la spiſa,* ero a fare la spesa; *a ma ſi oûn travàio da purtàghe la spìſa a càſa,* è una faticaccia portarle a casa la spesa; *a fà loû li spìſe,* è lui che sconta, che ne va di mezzo; *a ſi oûna murièda da puòca spìſa,* è una ragazza frugale.
• Dign. *spiſa*; triest. e bis. *speſa.* Dal lat. *expe(n)sa,* da *expendĕre.*

spisiareîa s.f. - Farmacia. Anche *farmaceîa. I son ſeîda in spisiareîa a ciù l'uòio da reîsino,* sono andata in farmacia a prendere l'olio di ricino; *ùgni vuòlta ch'i vàgo in spisiareîa i ma ciùgo i bunbòni,* ogni volta che vado in farmacia mi prendo le caramelle.
• Triest. *spezieria, spizieria, spezaria;* fium. *spezieria*; vall., bui., par., dign.: *spesieria*; dign. anche *speziareigia*; zar. *spizialia.* Tutti derivati da *spece,* spezie.

spisièr s.m. - Speziere, farmacista. *I gìro dal spisièr par ciù li midiſeîne,* ero dal farmacista a prendere le medicine.
• Triest. *spezier.* Da lat *spĕcies,* spezie

Spisièri (Val de i) top. - «Forse così chiamata perché un tempo proprietà di qualche famiglia di *Spisièri,* speziali, cioè farmacisti» (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 128).

spisièro s.m. - Lo stesso che *spisièr. «ſi màio oûn bàſo del me amànte bièlo / Che sènto midiſeîne del spisièro»* (è meglio un bacio del mio amante / che cento medicine del farmacista) (A. Ive, *«Canti pop. istr.»,* pag. 323).

spìso agg. - Folto, spesso. *Stu bùsco el ſi spìso,* questo bosco è folto.
• Dal lat. *spissus,* spesso.

spìso agg. - Frequente. Anche se usato eccezionalmente con questo valore. Detto rov.: *«Cònti spìsi, amiseîsia lònga»* (conti frequenti, amicizia lunga).

spìso avv. - Spesso, sovente. *Spìso i ta vìdo e tàrdi i ma racuòrdo,* ti vedo spesso, ma mi ricordo tardi; *i vàgo spìso a truvàlo,* vado a trovarlo spesso.
• Cfr. triest. *«Ciaro te vedo e speso me ricordo»* detto a uno che si vede di rado, Doria. Chiogg. *speso*; friul. *spes.*

spisùr s.m. - Spessore, grossezza. *El vìro duvaràvo vì oûn spisùr pioûn gruòso,* il vetro dovrebbe avere uno spessore maggiore.
• Dal lat. *spissus,* spesso.

spitulàse v.rifl. (*i ma spitulìo*) - Levarsi d'impiccio, sbrigliarsi. *Nu stà basilà el sà cùme spitulàse,* non badare, sa come levarsi d'impiccio, sbrogliarsela.
• Da *s-* sottrattivo e *pìtula,* V.

spiturà v.intr. (*i spiturìo*) - Espettorare, espellere attraverso la bocca il catarro o altro ingombro. *El nu uò pioûn la tùso, el sa uò spiturà,* non ha più la tosse, ha espettorato.
• Bis., triest.: *spetorar*; chiogg. *espetorare.* Da *pìto,* petto.

spiturà agg. (f. *-ada*) - Spettorato. *Cuseî spiturà ti ciapariè mal,* così spettorato starai male.
• Part. pass. di *spiturà.* Da *pìto,* petto.

spiumà v.tr. (*i spioûmo*) - Schiumare, levare la schiuma.
• Chiogg., ven.: *spiumare,* id.; Vall. *spiumà,* bis. *spiumar.* Den. da *spioûma,* spiuma.

spiumàso s.m. - Grande quantità di schiuma, specie a seguito delle onde provocate dalla prua delle imbarcazioni. *Da pruà a poûpa a gìra doûto oûn spiumàso,* da prua e poppa c'era un gran ribollire di schiuma: *in àcqua a gìra oûn spiumàso,* in acqua c'era tutto un ribollire di schiuma.
• Pir. *spiumazo* (ALI). Da *spioûma,* schiuma.

spiumùʃ agg. - Schiumoso. *Quìsto savòn el ʃi mòndo spiumùʃ,* questo sapone è molto schiumoso.
• Da *spioûma,* schiuma.

spiunàgio s.m. - Spionaggio.
• Adattamento della vc. ital.

spiuvènto s.m. e agg. - Spiovente. *Ancùi i finiruò oûn spiuvènto del tièto e dumàn quìl'àltro,* oggi finiranno uno spiovente del tetto, domani quell'altro; *a ga vol stà tènti a no cài parchì el tièto ʃi mòndo spiuvènto,* bisogna stare attenti a non cadere perché il tetto è molto spiovente.
• Da *spiòvi,* spiovere.

splandùr s.m. - Splendore, lo stesso che *spiandùr* e *spiandùre* (poet.), ecc. V. *splendùr.*

splasidà v.intr. (*i splasidìo*) - Sparlare (Seg.). *La nu fà àltro ca splasidà de la ʃènto,* non fa altro che sparlare della gente.
• Vc. isolata. Da *ex *placitare(?).*

splèndado agg. - Splendido (ABM).

splendùr s.m. - Lo stesso che *splandùr, sprendùr, spiandùr, spiandùre, splendùre,* splendore. *Quìl splendùr ca ti vìdi a làrgo in mar, a ʃi i faràì de i pascadùri ca pìsca sardièle,* quello splendore che vedi al largo sono i fanali dei pescatori che pescano le sardelle.
• Dal lat. *splendore(m).*

splendùre s.m. - Lo stesso che *spiandùr, spiandùre, splandùr, splendùr, «Oûn splendùre che luminìva i sàsi»* (uno splendore che illuminava i sassi) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 111).
• Vall. *splandor.*

spluòdi v.intr. (*i spluòdo*) - Esplodere. *Nu sta tucàla parchì la pol spluòdi,* non toccarla perché può esplodere; *i nu puòi tigneîme i dièvo spluòdi,* non posso più trattenermi, devo esplodere.
• Bis. *splodar,* esplodere. Dal lat. *explodĕre,* cacciar via battendo, da *plodĕre* ed *ex*-intens.

spòla s.f. - 1. Cannuccia per bibite. Anche *spulìta. Dàme oûna spòla,* dammi una cannuccia. 2. Spola, bobina di filo che si introduce nella macchina per cucire. 3. Pezzo di legno che fa da misureino per le trame della rete. 4. *Fà la spòla,* andare e venire da un luogo all'altro.
• Dal long. *spola.*

spòlvaro s.m. - Soprabito leggero, spolverino.
• Cfr. chiogg. *splovero,* tecnica del disegno; friul. *spolvar*; triest. *spolvero,* leggero soprabito.

spònda s.f. - Sponda, riva. *El ʃi rivà a la spònda,* è arrivato alla riva; *a ʃi caioû la spònda del lièto,* è caduta la bandina del letto; *ʃòga da spònda,* gioca di sponda (nel gioco del biliardo); *i ʃèmo su l'altra spònda,* andiamo all'altra sponda.
• Dal lat. *sponda(m).*

spònga s.f. - Spugna (lat. scient. *Spongia officialis*). Anche *spònʃa* e *spoûgna.*
• Triest. *sponga* e così anche a Mugg., Par., Cap., Zar. e nel ven.; Pir. e Dign.: *sponẓa; sponʃa* a Pir. e ad Alb. Dal lat. **sponga* e *spongia.*

spònʃa s.f. - Spugna. Anche *spònga* e *spoûgna.*

spònta s.f. - Lo stesso che *spoûnta,* iniezione.

spòrʃi v.tr. (*i spòrʃo*) - 1. Porgere, allungare. «*El ga uò spursìsto oûna mastièla*» (gli ha sporto una mastella) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 116);

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

spòrʃame el sal, allungami il sale; *la ma uò dà sta ruòba ch'i ga spòrʃo a su sor*, mi ha dato questa cosa che gliela passi a sua sorella. 2. Sporgere, protendere. *A ga vol scurtàlo parchì el spòrʃo màsa*, bisogna accorciarlo perché sporge troppo. Rifl. *ʃpòrʃase (i ma spòrʃo)*, sporgersi. *Nu stà spòrʃate ca nu ti cài*, non sporgerti troppo che cadi. 3. Sborsare. *Par vìla a ma uò tucà spòrʃi bièl*, per averla ho dovuto sborsare parecchio. Anche *spursià*.
• Triest. *sporzer*; bis. *sporzar*, sporgere, rifl. *spenziolarsi*. Dal lat. *exporrigĕre*, da *ex-* e *porrigĕre*, protendere.

spoûdo s.m. - Sputo.
• Chiogg. *spuà*, sputo; bis. *spudo*; dign. *spudo*. Dal lat. *sputu(m)*, da *spuere*, sputare.

spoûglio s.m. - 1. Sfizio, ghiribizzo, capriccio. Anche *spùlio*. *I iè boû el spoûglio da cunpràme quìl visteîto*, ho avuto lo sfizio di comperarmi quel vestito; *a ma uò ciapà el spoûglio da ʃeî a magnà lugànaghe*, mi è venuto il ghiribizzo di andare a mangiare salsicce. 2. Spinta irrazionale, scaramanzia. *I iè boû el spoûglio da ʃeî a ciapà caramài a li Pònte e la ma ʃi ʃeîda ben*, ho avuto la spinta irrazionale di andare a pescare calamari alle Punte e mi è andata bene.
• Triest. *spurio*, uzzolo e umore, presentimento (Doria); bis., cap., pir., par., fium., zar.: *spurio* con lo stesso sign. Dal cr. *spurijus*, fiuto, risalente al ted. *speren*, seguire le tracce.

spoûgna s.f. - Lo stesso che *spònga* e *spònʃa*. Detto metaf., ubriacone, spugna.

spoûio agg. - Spoglio, detto di ragazzo privo di genitori, orfano (Seg.). *Puràso el ʃi noûdo e spoûio, el nu uò ningoûn*, poveraccio, è nudo e orfano, non ha nessuno.
• Cfr. bis. *spoià*, spoglio, svestito; chiogg. *spogio*, senza vestiti, povero; triest. *spoio*, spoglio, nudo. Da *spogliare*.

spoûnta s.f. - Spunta, iniezione. Anche *spònta*. *I ma uò dà oûna spoûnta còntro el tiètano*, mi hanno fatto una iniezione contro il tetano; *ùgni giuòrno i ma fàgo oûna spoûnta cu l'insuleîna*, ogni giorno mi faccio un'iniezione con l'insulina. Fig. Aiuto. *Quì suòldi a ʃi stà par meî oûna spoûnta*, quei soldi sono stati per me un aiuto.
• Fium., friul. (Gorizia), triest.: *spònta*, id. Da *ex-pungĕre*, lat.

spoûnto s.m. - Spunto. *El ma uò dà el spoûnto da screîvi oûna fàrsa*, mi ha dato lo spunto per scrivere una farsa.
• Adattamento della vc. ital. da *spuntà*, spuntare, a sua volta da *pònta*, punta.

spoûrgo s.m. - Spurgo, l'atto dello spurgare. *El spoûrgo del naʃ*, lo spurgo del naso; *el spoûrgo de la caldàia*, lo spurgo della caldaia.
• Vall., bis.: *spurga*. Dev. da *spurgà*, spurgare.

spoûsa s.f. - Puzzo, puzza, cattivo odore. Metaf. «*I biseîni fà pioûn spoûsa de li curìe*» (i peti puzzano più che le scoregge); *in sta cànbara sà spoûsa*, in questa camera si sente un cattivo odore; *cheî ʃi sta spoûsa?* a che è dovuta questa puzza? *Sta spoûsa a na fà scanpà doûti*, questa puzza ci fa scappare tutti.
• Bis., triest.: *spuza; spusa*; Cap., Buie, Par., Pir. Dal lat. **putium*, da *putĕre*, spuzzare.

spoûsagàta s.f. - Pianta (Bella persia), Seg. Il suo legno è o veniva usato prima dell'era della plastica per fabbricare gli aghi con cui si rammendavano le reti. *Bàra Màrco el uò purtà oûn può da spoûsagàta par Parùn Piro, cuseî el faruò oûn può da àghi*, *Bara* Marco ha portato un certo quantitativo di «Bella persia» per Padron Piero, così farà degli aghi.

spoûsignoûngule s.f.pl. - Specie di erba mangereccia, non coltivata (Seg.). In realtà si tratta della portulacca (lat. scient. *Portulaca Oleracea*).
• Dign. *spusignoula*.

spoûso s.m. - Pianta e albero che ha un cattivo odore (Seg.).

spoûto s.m. - Rifiuto, disprezzo, usato generalmente al pl.
• Variante di *sputo*.

spracà v.tr. (*i sprièco*) - Sprecare. *A ʃi*

pacà spracà la ruòba par gnìnte, è peccato sprecare la roba per niente.
• In tutta l'area ven.-giul. e ven.-istr.: *sprecar*, preso a prestito dalla lingua ital. Dal lat. volg. **dispergicare*, iterat. di *dispergĕre*, comp. da *dis-* e *spargĕre* (AAEI).

sprànga s.f. - Spranga, lunga asta di ferro.
• Id. nel triest., chiogg. Dal long. *spanga*, id.

sprangà v.tr. (*i sprànġo*) - Sprangare, chiudere con la spranga. *A ven soûn oûn navareîn: a ga vol sprangà li puòrte e balcòni*, si avvicina un temporale: bisogna chiudere porte e finestre; *sprànga la puòrta*, spranga la porta.
• Chiogg., triest.: *sprangar*, den. da *spranga*.

spreîs s.m. - Vino bianco mescolato ad acqua gassata. *Dàme oûn spreîs*, dammi un bicchiere di vino bianco misto ad acqua gassata.
• Triest., fium., friul. (Gorizia) e in alcune zone del Veneto: *spriz*. Dal ted. *Spritz*, spruzzo.

sprèndito agg. - Lo stesso che *splendido*. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven.*», pag. 43.

sprendùr s.m. - Una delle numerosissime varianti di *splendore*.
• Cfr. «*Andria Uorgani*», poemetto pubblicato sul periodico «L'Istria» 31, maggio 1846.

sprì s.m. - Forma aferica di *asprì*, V.

sprièco s.m. - Spreco. *Stu sprièco nu curararàvo fàlo sa i vìsi da fà el lavùr cùme ca ga vol*, non occorrerebbe fare questo spreco se faceste il lavoro a regola d'arte; *bièġna stà tènti, a ſi màsa sprièco*, bisogna stare attenti, c'è troppo spreco.
• Dev. da *spracà*.

sproûso s.m. - Spruzzo. *El mutùr nu và parchì el sproûso ſi strupà*, il motore non funziona bene perché lo spruzzo è otturato; *vignìva fòra dal toûbo oûn sproûso ch'i nu ta deîgo*, dal tubo usciva uno spruzzo che non ti dico.
• Dev. da *sprusà*, spruzzare.

sprufundà v.intr. (*i sprufòndo* e *i sprufundìo*) - Sprofondare, inabissare. *In oûna grànda mariſàda, oûna buſ de l'Àrno lòngo uò sigà: «Sprufòndate Ruveîgno» ma oûn' altra buſ dal sil uò raspuòsto: «No! Ca i càni da Sànta Ufièmia i bàia»*, durante una violenta mareggiata, una voce proveniente dall'Arno longo (top. zona posta a nord dell'isola, contrada sul mare) ha gridato: «Sprofondati, Rovigno», ma un'altra voce dal cielo ha risposto: «No! Che i cani di S.Eufemia abbaiano», da una leggenda rov.; *L'eîsula da Cìsa sa uò sprufundà ne l uotosènto*, l'isola di Cissa è sprofondata nell'800.
• Da *prufòndo*, profondo con *s-* durativo.

sprulungà v.tr. (*i sprulòngo* e *i sprulunghìo*) - Prolungare, stendere, alare. *I vèmo sprulungà li cuòrde*, abbiamo alato le corde.
• Corr. di *lòngo*, lungo.

sprunà v.tr. (*i sprònо*) - Spronare, incitare. *El ſi sprunà da la miſièria da ſeî in sìrca da lavùr*, è spronato dalla miseria che lo spinge ad andare in cerca di lavoro.

sprupuòſito s.m. - 1. Sproposito. *Sènpro el uò da deî quàlco sprupuòſito*, ha da dire sempre qualche sproposito; *nu stà fàme deî quàlco sprupuòſito*, non farmi dire spropositi. 2. Quantità enorme. *A ſi vignoû oûn sprupuòſito da ſènto*, è venuta una quantità enorme di gente.
• Bis. *sproposito*, sproposito e quantità enorme.

sprupursiòn s.f. - Sproporzione. *A ſi oûna grànda sprupursiòn tra da lùri*, c'è una grande sproporzione tra di loro.
• Altrove nell'area ven.-giul. e ven.-istr.: *sproporsion*.

sprupuſità agg. (f. *-àda*) - Spropositato, fuori dal comune, abnorme. *A ſi sta oûn mùdo da riageî sprupuſità*, è stato un modo di reagire spropositato; *a ſi oûna ruòba sprupuſitàda*, è una cosa esagerata; *el uò oûn naſ sprupuſità*, ha un naso spropositato.
• Vall. *spropoſità* e così anche nella restante area ven.-giul. e ven.-istr.

spruvaleî agg. (f. *-eîda*) - Sprovvisto,

spogliato.
• Part. pass. di *spruvaleî.*

spruvaleîse v.rifl. (*i ma spruvaleîso*) - Sprovvedersi, spogliarsi. «*Ti ta son spruvaleî ànche del curdòn*» (ti sei spogliato anche del cordone, della catenella d'oro).
• Dign. *sprueivaleise*, privarsi, disfarsi. probabile incrocio tra *(s)pruvidi, (s)provvedere* e *valēre*, valere.

spruveîsto agg. - Sprovvisto, privo. *Quàndo ch'el ʃi rivà, el gìra spruveîsto da doûto*, quando è arrivato era sprovvisto di tutto.

spudà agg. (f. *-àda*) - Tale e quale, identico. *Pàre e feîo i ʃi spudàdi*, padre e figlio sono identici.

spudà v.tr. (*i spoûdo*) - Sputare. Prov.: «*Cheî uò màro in bùca, nu pol spudà dùlso*» (chi ha l'amaro in bocca, non può sputare dolce); «*Spudà controvènto, a ta ven sul moûʃo*» (sputare contro vento ti viene, ti si rivolta contro); «*Mòndo da vuòlte su quìl piàto chi ti iè spudà ti iè boû biʃuògno da magnà*» (molte volte sul piatto su cui hai sputato hai bisogno di mangiare); «*Nu sa spoûda sul piàto ca sa màgna* (non si sputa sul piatto dove si mangia). *Spudà sàngo*, sputare sangue, fare una grande fatica; *spudà fòra i suòldi*, tirare fuori i soldi dalla tasca; *spudà l'ànama*, affaticarsi al massimo.
• Bis. *spudar* e generalmente in tutta l'area ven.-giul. e ven.-istr.; dign., vall.: *spudà*; zar., lussingr., pir.: *spuar*. Dal lat. *sputāre*, da *spuāre.*

spudaròla s.f. - Sputacchiera. *Invìse da spudà in spudaròla i spoûda partièra*, invece di sputare nella sputacchiera sputano fuori.
• Altrove venez., zar.: *spuariola*; ven. *spuarola.*

spudàsa s.f. - Saliva. *I iè la bùca soûta i son sènsa spudàsa*, ho la bocca asciutta, sono senza saliva; «*... Man calùʃe da spudàsa*» (mani callose su cui si sputa) (G. Curto, «*Meîngule insanbrade*», pag. 44).

spudòn s.m. - Grande sputo, accr. di *spoûdo,* anche se molto raro, più comune è di gran lunga la vc. *spudòn. I gìro tànto rabiàda ch'i ga iè dà oûn spudòn,* ero tanto arrabbiata che gli ho sputato.

spudurà agg. (f. *-àda*) - Senza pudore, svergognato. *El ʃi sta spudurà da vigneî deîme ch'i ga iè vugà sul rìmo, a pansà ch'i lu iè sènpro giutà*, è stato spudorato a venire a dire a me che ho approfittato delle favorevoli circostanze da lui create, e pensare che l'ho sempre aiutato; *la ʃi oûna fìmana spuduràta, la sa dà a doûti*, è una donna svergognata, si dà a tutti.
• Da *pudùr*, pudore.

spuduratìsa s.f. - Spudoratezza, mancanza di pudore. *Duòpo doûto quìl ch'i ga iè dà in doûti sti àni, el uò boû la spuduratìsa da nagàme oûn piasìr*, dopo tutto quello che gli ho dato in tutti questi anni, ha avuto la spudoratezza di negarmi un favore.
• Dal lat. *expudoratus* (Petronio).

spugnà v.tr. (*i spoûgno*) - Spugnare, passare con la spugna. *I iè spugnà doûti i paiòi de la batàna*, ho passato con la spugna tutti i paglioli della battana.
• Bis. *spognar*, asciugare con materiali assorbenti acqua o altri liquidi versati; ven.-dalm. *spognar* e *spugnar*; triest. *spognar* Anche *spunʃà*. Den. da *spoûgna.*

spugnùʃ agg. - Spugnoso. *A ma piàʃ furbeîme el moûʃo cul sugamàn spugnùʃ*, mi piace pulirmi il viso con l'asciugamano spugnoso; *stu lìgno nu ʃi bon el ʃi spugnùʃ*, questo legno non è buono, è spugnoso.
• Der. da *spoûgna.*

spuiatuòio s.m. - Spogliatoio.

spùlio s.m. - Lo stesso che *spoûlio.*

spulìta s.f. - Spoletta. *I vàgo cunprà oûna spulìta da feîl da sìda rùso*, vado a comperare una spoletta di filo di seta rosso.
• Dim. di *spòla.*

spulmunàse v.rifl. (*i ma spulmunìo*) - Spolmonarsi. *I ma son spulmunà par ciamàlo*, mi sono spolmonato per chiamarlo.
• Bis. *spolmonare.* Den. da *pulmon*, polmone.

spulpà agg. (f. *-àda*) - Spolpato. *El ma*

uò dà oûn uòso spulpà, mi ha dato un osso spolpato, privo di polpa.
• Part. pass. di *spulpà*.

spulpà v.tr. (*i spùlpo*) - Spolpare, scarnire. *I nu uò nisoûn ritiègno, bàsta chi ti ga dàghi i ta spulparàvo ànche el cor*, non hanno alcun ritegno: basta dare, ti spolperebbero anche il cuore; *spùlpa stu uòso*, scarnisci questo osso.
• Bis. *spolpar*. Da *spolpare*, ital. e questo da *polpa*, rov. *pùlpa*.

spulsiòn s.f. - Forma afer. di *espulsiòn*.

spulvarà v.tr. (*i spulvarìo*) - Spolverare. Anche *spulverà* (Doria). *A ga vol chi ti spulvarìi sti muòbili*, devi spolverare questi mobili; *la nu fà àltro ca spulvarà la càʃa*, non fa altro che spolverare la casa.
• Altrove generalmente *spolverar*. Da *pùlvare*, polvere. Notare l'assimilazione *e-a* in *a-a*.

spulvaràda s.f. - Spolverata, atto ed effetto dello spolverare. *I ga vèmo dà oûna spulvaràda a doûta la càʃa*, abbiamo dato una spolverata a tutta la casa.
• Triest., bis.: *spolverada*.

spulverà v.tr. (*i spulverìo*) - Spolverare, lo stesso che *spulvarà*.

spumànte agg. e s.m. - Spumante. *Stu veîn el ʃi cùme el spumànte*, questo vino è come lo spumante.
• Vc. poco usata.

spundadoûra s.m. - Spuntatura. Anche *spuntadoûra*. Quella parte del sigaro che veniva tagliata. «Vocabolo usato già dal 1872 in Manifattura Tabacchi, si riferiva alle punte tagliate dei sigari, che là si confezionavano».

spundariòla s.f. - Sponderuola. Specie di pialla il cui ferro ha la stessa larghezza del piano del ceppo. Anche *spunʃaròla*.
• Der. da *spònda*.

spunpà v.tr. (*i spònpo*) - 1. Spompare, fare uscire l'aria. *I dièvo spunpà li gùme de la biciclèta*, devo spompare le gomme della bicicletta. 2. Fiaccare. *I son spunpà, i nu puòi pioûn cùri*, sono spompato non posso più correre. 3. Togliere vigore usuale. *Cun quìle paruòle la ma uò spunpà*, con quelle parole mi ha spompato, mi ha tolto l'entusiasmo e vigore.
• Da *pònpa*, pompa.

spunʃaròla s.f. - Lo stesso che *spundariòla*.

spuntà v.tr. (*i spònto*) - Verificare un elenco, contrassegnando i dati riportati. *Loû ciamìva e meî i spuntìvo*, lui leggeva i nomi e io spuntavo.
• Comp. da *puntà* e dal pref. *s-* sottrattivo.

spuntà v.intr. (*i spònto* e *i spoûnto*) - 1. Spuntare, emergere, apparire. *I fiùri i spònta in dreîoman*, i fiori spuntano continuamente; *el radeîcio spònta fòra*, il radicchio spunta fuori; *el sul spònta prièsto d'istà*, d'estate il sole spunta presto. 2. Riuscire, farcela. *Sa ti ta mèti, meî i crìdo chi ti la spònti*, se ti ci metti, credo che ce la farai; *a nu ʃi fàsile spuntàgala*, non è facile spuntarla.
• Vall. *spuntare* nel primo sign.; triest. *spuntar*, appuntare, spuntare, riuscire, farcela; bis. *spuntar* e *spontar*. Dev. da *pònta*, punta.

spuntà agg. (f. *-àda*) - Privo di punta, spuntato. *Stu àpis el ʃi spuntà*, questa matita è spuntata.
• Bis. *spontà* e *spuntì*; triest. *spuntì*, appuntito, con la punta acuminata, anche *spontà* appuntito; Vall. *spontà*, spuntato. Da *pònta*, punta.

spuntadoûra s.f. - Lo stesso che *spundadoûra*.

spuntièr s.m. - Albero di bompresso. Anche *bunprièso*.
• Chiogg. *spontero*, asta sulla prua della bragagna; triest., cap., cher., par.: *spontier*; pir. *sponter; spuntier* a Cap. e a Lussingr.; Rov. *spuntier* e così anche nel ven.; *spuntiero* a Lussingrande (VMGD). Nell'ital. «Spontiera, asta che si pone sul prolungamento di un albero o di un pennone o fuori della prua per sostenere una vela» (Castagna). Cfr. *spontièri* nel DdM.

spuntòn s.m. - 1. Lo stesso che *spuntièr*, bompresso. 2. Robusta punta di legno o di metallo. 3. Roccia acuminata.
• da *pònta*, punta.

spuòrta s.f. - 1. Borsa della spesa. *El ga na uò deîto oûn sàco e oûna spuòrta*, gliene ha detto un sacco e una sporta. 2. Recipiente rotondo di corda che si riempie di olive macinate per essere messe sotto le presse dei torchi.
• Chiogg. *sporta*, nel primo sign.

spupulà agg. (f. *-àda*) - Spopolato. *Ruveîgno cu la guièra del '14-'18 gìra spupulà*, durante la guerra del 1914-1918 Rovigno era spopolata.
• Da *puòpolo*, popolo.

spurà v.tr. (*i spùro*) - Solitamente usato impers. «Dicesi del normale processo che subiscono i grappoli in fioritura, quando cadendo i fiori cadono anche i grani e rimane solo il raspo» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 411). Anche *spurià.*
• Circa il sign. proposto dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 28) il Malusà lo contesta, «anche perché nessun contadino ricorda *spurà* con quest'ultimo significato»). Cfr. *spurià.*

spurcà v.tr. (*i spùrco*) - 1. Sporcare, lordare. *I spùrca par doûto, càni e gàti in càſa i nu 'nda vuòi*, sporcano dappertutto, cani e gatti a casa non ne voglio; *àra ca ti spùrchi*, fai attenzione che sporchi; *la uò spurcà li scàle*, ha insudiciato le scale; *cu ste scàrpe ti spùrchi la càſa*, con queste scarpe sporchi la casa. 2. fig. *Spurcàse* (*i ma spùrco*), sdegnare, sporcarsi, rovinarsi. *I nu ma spùrco par cuseî puòco*, non mi rovino per così poco; *i nu sa spurchémo da ſeî cun gìla*, non ci degnamo di andare con lei.
• Dal lat. *spurcāre.* Dign. *spurcà*, id.

spurcaciòn s.m. - Sporcaccione (in particolare in senso morale), impudico, osceno, lascivo. *El ſi oûn spurcaciòn, el nu uò ningoûn ritiègno*, è uno sporcaccione, non ha alcun ritegno.
• Cfr. Dign. *spurcaciona, libidinusa*, lasciva. Dal lat. *spurcus*, impuro.

spurcareîa s.f. - Porcheria, sudiciume, immondizia. *A ſi oûna bièla spurcareîa*, è una bella porcheria; *quil ch'el uò fàto, ſi oûna bièla spurcareîa*, quello che ha fatto è una porcheria.
• Da *spùrco*, sporco. Dign. *spurcareia, spurcareigia*, porcheria.

spurcheîſia s.f. - Sporcizia. *I nu iè veîsto màì oûna spurcheîſia cùme quìsta*, non ho visto mai una sporcizia come questa; *la spurcheîſia la ta màgna*, la sporcizia ti divora.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 27. Bis. *sporchiſia*; dign. *spurcheîſia*, bruttura; chiogg. *sporchiſia*, sporcizia.

spurchìso s.m. - 1. Bruscolo. *I iè oûn spurchìso su oûn uòcio*, ho un bruscolo nell'occhio. 2. Cosa di poco conto. *Va là, spurchìso*, vattene, uomo da poco; fig. *fà spurchìsi*, fornicare (cfr. triest. *far un sporchezo*).
• Chiogg. *sporcheso*, spocizia e cosa da poco conto. Bis. *spochez*; dign. *spurchizo*, escrementi, sozzura. Da *spùrco*, sporco.

spùrco agg. - Sporco, lurido. *El vìva el moûſo spùrco da sàngo*, aveva il viso sporco di sangue; *làvate quìle man chi ti li iè spurche*, lavati quelle mani che le hai sporche; locuz. *a la pioûn spùrca*, alla peggio; *spùrco par nìto*, con la tara.
• Dign. *spurco*, disonesto e osceno; chiogg. *sporco*; triest. *sporco.* Dal lat. *spurcus*, impuro.

spurcùio s.m. - Sudicione. *Ti son oûn spurcùio, ti ma màci doûto*, sei un sudicione, mi macchi tutto; *i son ben mìsa cun du spurchùi a càſa*, sono ben messa con due sudicioni a casa.
• Cfr. chiogg. *sporcaiso*, incline a sporcare. Venez. *sporcon*, sudicione. Corradicale di *spùrco*, sporco.

spurgà v.intr. (*i spoûrgo*) - 1. Spurgare. *A ma spoûrga la fireîda*, mi spurga la ferita. 2. Purgare. *I iè mìso li cugùie in oûn sachìto parciò ca li sa spoûrgo*, ho messo le lumache in una sacchetta per purgarle.
• Dign. *spourgà*, espurgare, spurgare; triest. *spurgar.* Dal lat. *expurgāre.*

spurià v.tr. (*i spoûrio*) - «Se è da spogliare, levare dalle foglie gli insetti dalle piante» (A. Ive. Anche *spurà*).

spursià v.intr. (*i spoûrsio*) - Porgere.
• Cfr. bis. *spòrẓar*, sporger; Venez. *sporẓer*.

spurteîvo agg. - Sportivo.
• Adattamento della vc. ital.

spurtièl s.m. (pl. *-ài*) - Portello, sportello, piccolo boccaporto posto all'estrema prua o a poppa delle barche. Anche *purtièl*.
• Pir., Sicciole: *portel* (ALI); triest. *sportel*, sportello, anta. Da *puòrta*, porta.

spuʃ s.m. - Sposo e fidanzato. *Veîva i spùʃi!* viva gli sposi! Anche *spùʃo*.

spuʃà (pl. *-àdi*) agg. e s.m. - Coniugato, sposato. *I ʃi spuʃàdi da puòco*, sono sposati da poco; *i spuʃàdi i uò la pusibilità da rastà fòra*, i coniugati hanno la possibilità di rimanere fuori; *oûna vuòlta spuʃà, adeîo cunpaneîe*, una volta sposato, addio compagnie.
• Cfr. triest. *spoʃà,-àdo*, coniugato, ammogliato.

spusà v.intr. (*i spoûso*) - Puzzare, emanare cattivo odore. *Cu i ʃèmo a pascà mìgnule i spusèmo veîvi*, quando andiamo a pescare mennole, puzziamo terribilmente. Prov.: «*Cu la mièrda mònta in scàgno, o ca la spoûsa e ca la fà dàgno*» (quando una nullità ha il comando i danni non mancano); «*Pioûn chi ti la meîsi, pioûn la spoûsa*» (più si rimesta e più puzza la merda). *Va lavàte ca ti spoûsi*, vai lavarti che puzzi.
• Bis., zar., triest.: *spuzar*; dign., vall.: *spusà*. Den. da *spoûsa*, puzza.

spùʃa s.f. - Sposa e anche fidanzata.

spuʃaleîsio s.m. - Sposalizio. *El spuʃaleîsio saruò fàto duòpo Pàsqua*, lo sposalizio sarà celebrato dopo Pasqua.
• Chiogg. *spoʃalisso*.

spuʃàse v.rifl. (*i ma spùʃo*) - Sposarsi. *I sa spùʃemo sàbo*, ci sposiamo sabato; *cu nùi i sa vèmo spuʃà a gìra sènto e dùi invitàdi*, quando ci siamo sposati, c'erano cento e due invitati. Prov.: «*Spuʃàse e inpicàse nu mànca mài*» (c'è sempre tempo di sposarsi e impiccarsi).
• Dign. *spuʃà*. Dal lat. *sponsàre*.

spuʃeîn s.m. - Sposino. *Àra i spuʃeîni*, ecco gli sposini; *du spuʃeîni ca ʃi da magnàli*, due sposini da mangiarseli (tanto sono belli).

spuʃeîna s.f. - Sposina.

spuʃisiòn s.f. - Esposizione, lo stesso che *espuʃisiòn*.

spùʃo s.m. - Lo stesso che *spùʃ*.

spustà agg. (f. *-àda*) - Spostato, pazzo. *Ti son spustà?* sei matto? *Quìla ʃi spustàda*, quella è matta.
• Triest. *spostà*, id.

spustà v.tr. (*i spuòsto*) - Spostare, cambiare di posto. *In cànbara i vèmo spustà la mubeîlgia*, in camera abbiamo spostato la mobilia; *a fàndo la travarsàda a càuʃa del mar el càrago sa uò spustà*, facendo la traversata a causa del mare il carico si è spostato. Rifl. *Spustàse (i ma spuòsto)*, spostarsi. *Spuòstate oûn può chi ti m' intreîghi*, spostati un po' che mi disturbi.
• Nel ven., nel ven.-giul. e ven.-istr.: *spostar*, id. Da *posto*, con *s-* sottrattivo.

spustamènto s.m. - Spostamento. *El spustamènto d'ària 'nda uò butà par tièra*, lo spostamento d'aria ci ha buttati a terra.
• Da *spustà*, spostare. Cfr. triest. *spostada*, spostamento.

spusulènto agg. - Puzzolente. Anche *spusulènto. L'ària da sta cuʃeîna la ʃi spusulènta*, l'aria di questa cucina è puzzolente. *Stu cùrto ʃi spusulènto*, questo cortile è puzzolente.
• Triest. *spuzalente* e *spozolente*; ven.-dalm. *spuzolente*; bis. *spuzolent; spusolente* a Par., Cap.; Vall. *spusulento.*

spusulènto agg. - Lo stesso che *spusulènte.*

spusùʃ agg. - Puzzoso, puzzolente, fetido. *Stu pòsto el ʃi spusùʃ*, questo posto è puzzolente. fig. Dicesi per lo più a bambino e si sottintende «di latte». *Va là, spusùʃ*, ma va là, puzzoso.
• Da *spoûsa*, puzza. Triest. *spuzoʃo*; chiogg. *spusoʃo*; dign. *spusuʃ*.

sputanà v.tr. (*i sputanìo*) - Diffamare. *El 'nda sputanìa dapardoûto*, ci diffama ovunque, dappertutto; *làsalo pièrdi, ti lu*

sputanìi màsa, lascialo perdere, lo diffami troppo, ne parli male troppo.
• Bis. *sputanar* e *sputanizar*; Cfr. triest. *sputanizar*, rifl. *sputanarsi*; lussingr., cap., pir.: *sputaniſar*. Da *putàna*, puttana.

spùti (fà) - Disprezzare. *El sa fà spùti, el deî ca quìla murièda la ſi broûta, ma cheî el pratandaràvo, oûna stìla?* disprezza e dice che quella ragazza è brutta, ma che, pretenderebbe una stella?; *ti ta fàghi spùti, sa ti vuòi màgna e sa nò fà damànco*, disprezzi, se vuoi mangia, altrimenti lascia stare. Variante: *spoûti (fà)*.

squàdra s.f. - Squadra, gruppo, compagine.

squadrà v.tr. (*i squàdro*) - 1. Squadrare, regolare con la squadra. Anche *squarà. I vemo squadrà li père*, abbiamo squadrato le pietre. 2. Regolare le maglie della rete.
• Dal lat. **exquadrāre* (Kört. 3473). Da *squara*, squadra.

squadràda s.f. - Rettifica, messa a punto. *Dàghe oûna squadràda e ti vadariè ch'el ſì stuòrto*, dagli una squadrata e vedrai che è storto. Da *squàra*, squadra.
• Triest. *squadrada*, id.; bis. *squadrada*, squadrata.

squadràl s.m. (pl. *-ài*) - lenza al traino. VVG: «lenza di merlino con un solo amo, talora tripartito, che si tira fuori bordo bordeggiando. Si pescano dentai». ALM: 459, id. Nel VMGD troviamo s.vc. *Squadral*: «Squadral o dentaler, consta di un grosso spago lungo 80 Metri ad ogni due m. è attaccato un piombo, per tenere la lenza alla profondità di mezz'acqua. All'estremità inferiore stanno assicurati a un filo di rame di 8-10 m. due ami in posizione opposta l'uno altro innescati con pesce. Si getta in mare mentre la barca deve correre con vento fresco ed a forza di remi» (Marchesetti).

squadreîglia s.f. - Squadriglia. Lo stesso che *quadreîglia. I vèmo balà la squadreîglia*, abbiamo ballato la quadriglia.
• Dallo sp. *cuadrilla*, gruppo di quattro.

squadròn s.m. - Squadrone. *A ſi rivà oûn squadròn da cavalareîa*, è arrivato uno squadrone di cavalleria.
• Dal fr. *escadron* (fine XV sec.), sp. *escuadron*.

squaeîn s.m. - Squadro (lat. scient. *Squatina squatina*). Anche *squaìin*. Anche squatina o pesce angelo. «La sua pelle aspra e scabrosa serve per pulire a guisa di raspa i lavori di legno più grossolani» (VG).
• Nota come *squaena* a Cap., Pir., Citt. (ALI); altre varianti: *squaiena, squaina, squal*. Probabil. da *squalus* (PELI); cfr. ŠT., pag. 94.

squaià v.tr. (*i squàio*) - Sciogliere, liquefare, fondere. *I squàio el buteîro in oûna ticiòla*, sciolgo il burro in un pentolino; *dumàn i ſèmo a squaià el piònbo par li leîme*, domani andiamo a fondere il piombo per le ime. Rifl. *Squaiàse* (*i ma squàio*), sciogliersi. «*E meîo i ma squaìvo cùme la nìo*» (E io mi scioglievo come la neve) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 57). *Cu i la vìdo i ma squàio*, quando la vedo mi sciolgo.
• Triest., ven.: *squaiar*, squagliare, sciogliere. Dal lat. *coagulāre*, con *s-* negativo, quagliare, cagliare.

squaìin s.m. - Squadro, lo stesso che *sqaeîn*.

squaleîfica s.f. - Squalifica. *El uò boû la squaleîfica càuſa li punisiòni*, ha avuto la squalifica a causa a punizioni.
• Adattamento della vc. ital.

squalificà v.tr. (*i squalifichìo*) - Squalificare.
• Adeguamento della vc. ital.

squanièr s.m. - Rete a maglia larga per la cattura dei granchi. Maglia da 160/180 mm.
• Ital. *squaenera* (Fab. 108). Dal lat. *squaena*, squatinario (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 150). Cfr. bis. *squarner* (notare la *-r-* epentetica), rete da imbrocco a maglia larga.

squàra s.f. - 1. Squadra. Lo stesso che *squàdra*. Strumento di ferro o di legno per misurare gli angoli di 90º. 2. *Squàra sùta* strumento di legno che ha la possibilità di

graduare angoli acuti e ottusi. *A ga vol miʃurà stu cantòn cu la squàra sùta parchì el uò pioûn da 90°*, bisogna misurare questo angolo con la *sqàra sùta* perché ha più di 90°. *ʃeî fòra squàra*, uscire dai limiti normali; *mèti a squàra,* mettere ad angolo retto.

• Cfr. venez. *squara*, squadra e *squara zota* o *falsa*; triest. *squara zota.*

squaràn s.m. - È il pesce che si infila nella *poûs'cia a vìlo* per la cattura delle seppie e dei calamari. Solitamente è una piccola mennola. *I iè ciulto du mignulìte par fà i squaràni de li poûs'ce*, ho preso due piccole mennole per infilarle nelle *poûs'ce.*

• Sembra vc. isol.

squararòl s.m. (pl. *-òi*) - Squerarolo, cantierino. Nel 1735 veniva istituita a Rovigno la Confraternita di San Lorenzo o degli «*Squararòi*».

• Venez. *squerariol*, id. Chiogg. *squerariolo.*

squariʃà v.tr. (*i squareîʃo*) - Mettere in squadra, far quadrare.

• Da *squàra* con suff. *-iʃà*. Bis. *squariʃar.*

squarquaciuò s.m. - Sorta d'intingolo, «dove pure non sia alieno l'elemento onomatopeico (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 39). Lo stesso che *scarcaciuò.*

• Cfr. *squacaciò*, guazzabuglio; vall. *squaquaciò*, brodaglia, porcheria (Cernecca); ven. *squarquaciò*, guazzetto; sugo molto liquido, intingolo (vr.).

squarsà v.tr. (*i squàrso*) - Squarciare. Detto: «*San Simòn squàrsa li vìle e rònpo el timòn»* (San Simone [29-X] squarcia le vele e rompe il timone).

• Triest. *squarciar*, id. Venez. *squarzar* (Bo.). Da una forma supposta dal lat. volg. **exquartiāre*, da *quartus.*

squartà v.tr. (*i squàrto*). Squartare. *Ancùi i squartèmo el vadièl*, oggi squartiamo il vitello; *sta tènto ca lùri i ʃi bràvi da squartàte cul curtièl*, sta attento, loro sono capaci di squartarti con il coltello.

• Chiogg. *squartare*; vall. *squartà*, squartare. Dal lat. *quartus*, quarto.

squàʃi avv. - Quasi. *I lu iè ciamà e el ʃi rivà squàʃi duòpo du ùre*, l'ho chiamato ed è arrivato dopo quasi due ore; *i ʃi ʃeîdi veîa squàʃi soûbito*, sono andati via quasi subito; *squàʃi i nu lu cugnusìvo*, quasi non lo riconoscevo.

• Dal lat. *quasi*, da *quam si.*

squatrinà v.tr. (*i squatrinìo*) - Spiare, tenere d'occhio (Seg.). Vc. isolata. *A ga vol squatrinà quìla ʃènto par savì còsa ch'i vol fà*, bisogna tenere d'occhio quella gente per sapere che cosa vuolefare.

squeîlo s.m. - Squillo. Quando in piazza si giocava a tombola un suonatore emetteva uno squillo di tromba prima di dire il numero.

• Adattamento della vc. ital.

squèro s.m. - Cantiere per la costruzione e la riparazione di navi in legno. Anche *squièro. Nel meîle utusentosasànta Ruveîgno el viva seînque squèri*, nel 1860 Rovigno aveva cinque cantieri. *Tirèmo la bàrca in squèro*, andiamo in cantiere; *i sièmo in squèro*, siamo in cantiere per riparazioni.

• Ovunque *squèro* nell'area ven.-giul. e ven.-istr. Vc. di provenienza ven. risalente al gr. *escharion*, taccata.

Squèro (El) top. - L'attuale cantiere navale per le imbarcazioni da pesca e da piccolo cabotaggio. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 60; *Squièro da San Niculuò*, op. cit., Piano C, nº 58.

Squièro (Val del) top. - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 60. Insenatura presso il cantiere attualmente (1992) in funzione, per le riparazioni delle imbarcazioni da cabotaggio e pesca.

• Cfr. B. Benussi, «*Storia documentata di Rovigna*», pag. 5; G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, 1969, vol. II.

squilibrà agg. (f. *-àda*) - Squilibrato, pazzo.

• Dall'ital. *squilibrato.*

squogna (a) v.imp. - Conviene, è ne-

cessario. V. *scuògna.*
• Cfr. mugg. *scugn*; venez. *cogna* e friul. *scugne* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 11).

ʃradagà v.tr. (*i ʃradàgo e i ʃradagh'o*) - Lo stesso che *ʃradigà.*

ʃradigà v.tr. (*i ʃradeîgo* e *i ʃdradighìo*) - Sradicare. *La vantàda da sta nuòto la uò ʃradigà mòndo da àrbri*, la ventata di questa notte ha sradicato molti alberi; *si ti vuòi samanà patàte ti dièvi ʃradigà ste piànte*, se vuoi seminare le patate devi sradicare queste piante. Anche *ʃradagà.*
• Den. da *radeîga* più *s-* estrattivo.

ʃragiunà v.intr. (*i ʃragiòno*) - Sragionare.
• Adattamento della vc. ital.

ʃramàn s.m. - Lo stesso che *ʃarmàn*, più comune e *ʃermàn.*

stà v.intr. (*i stàgo*) - 1. Stare. *I stàgo ben*, sto bene; *i stèmo bòni*, stiamo buoni; *ti stàghi o ti viègni?* rimani o vieni? 2. Trattenersi. *Va, meî i stàgo ancùra*, vai, io rimango ancora; *i stariè qua feîn chi ti viègni*, rimarrò qui finché ritorni; *el stìva davànti al fugulièr sènsa deî a*, stava davanti al focolaio senza dire motto. 3. Essere, trovarsi fisicamente in un luogo. *Stà in ànsi e balànsi*, stare in bilico; *i stàgo a scòla doûto el giuòrno*, sto a scuola tutto il giorno. 4. Abitare. *I stàgo a Ruveîgno*, abito a Rovigno; *el stà in Cal de i foûlmini*, abita in Via dei fulmini. 5. Starci, accondiscendere. *I ga stàgo*, ci sto; 6. Essere in procinto di. *I stàgo par ʃeî da loû*, sto per andare da lui; *el stìva par cài*, era in procinto di cadere; *el stìva par crapà*, stava per morire. 7. Accudire, aver cura. *I ga stàgo dreîo*, ho cura di lui. 8. Riposare, oziare. *I stàgo da bàndo*, ozio, non faccio nulla.
• In tutta l'area ven.-giul. e ven.-istr.: *star.* Dal lat. *stāre*, stare in piedi.

stàa - Vc. per fermare gli asini in cammino.

stàbile agg. - Stabile, sicuro, saldo. *Stu tuvuleîn el nu ʃi stàbile*, questo tavolino non è stabile; *i nu son stàbile cu li gànbe*, non sono stabile con le gambe; *duòpo tànti àni ch'el lavùra là, i lu uò mìso in piànta stàbile*, dopo tanti anni che lavora là, lo hanno preso in pianta stabile.

stàbile s.m. - Stabile, stabilimento, edificio. *Stu stàbile el ʃi nùvo*, questo stabile è nuovo.

stabileî v.tr. (*i stabileîso*) - 1. Stabilire, definire, decidere. *I vèmo stabileî da vìdase pioûn spìso*, abbiamo stabilito di vederci più spesso. *A ga spièta a lùri da stabileî la dàta del matrimuònio*, spetta a loro decidere la data del matrimonio. 2. Intonacare, dare l'ultima mano di calcina al muro sopra l'arricciato, in modo che sia liscio; *stabileî a ʃbroûf*, intonacare in maniera ruvida; *fasàda a ʃbroûf*, facciata ruvida non liscia. Rifl. *Stabileîse (i ma stabileîso)*, stabilirsi, prendere dimora stabile. *I sa uò stabileî a Ruveîgno*, si sono stabiliti a Rovigno.
• Bis. *stabilir*, stabilire, decidere, accordare; intonacare, incalcinare; nel triest. *stabilir* (disus.) intonacare e decidere; dign. *stabeilei*, determinare; chiogg. *stabilire*, decidere; *stabilì*, stabilire e intonacare nel vall. Dal lat. *stabilire* e questo da *stabĭlis.*

stacà v.tr. (*i stàco*) - Staccare. Anche *dastacà. I stàco prièsto*, stacco (dal lavoro) presto; *stàca li pàgine.* Rifl *Stacàse (i ma stàco)*, staccarsi.
• Triest. e in genere nel ven.giul. e nel ven.-istr.: *stacar.* Da *tacà* con *s-* sottrattivo.

stacàto s.m. - Steccato, recinto di tavole (Seg.). *I vèmo fàto oûn stacàto doûto tùrno de l'uòrto*, abbiamo fatto uno steccato tutto attorno dell'orto.

stadièra s.f. - Stadera, bilancia a un piatto.
• Chiogg. *stagera*; ven. *staliera.* Vall. *stadera.*
Adattamento della vc. ital. e questa dal lat. *statera*, dal gr. *statēr,-erôs* (moneta).

stàfa s.f. - Staffa. *El nu uò pudìsto pioûn, el uò pièrso li stàfe*, non ne ha potuto più, ha perduto le staffe.
• Dign., bis.: *stafa.* Dal long. *staffa*, pre-

dellino.

stafìta s.f. - Staffetta. *El fà la stafìta*, fa la staffetta.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Da *stàfa*.

stagiòn s.f. - Stagione. *Fà càldo, a ga vol visteîse da mièſa stagiòn*, fa caldo, bisogna vestirsi da mezza stagione; *froûto da stagiòn*, frutto di stagione. Detto rov.: «*Ùgni froûto uò la suòva stagion*» (ogni frutto ha la sua stagione).

• Dign. *stadion*; vall., triest., bis., chiogg.: *stagion; staion* a Pir., Cap., Alb., Fium., Zara. Dall'ital. *stagione*.

stagiòn s.m. - Staggio, ciascuna delle lunghe stanghe laterali che tengono i pioli delle scale. Parte del carro agricolo.

• Dal lat. volg. **stadium*, pezzo di legno.

stagiunà agg. - Stagionato. *Stù lìgno el nu ſi stagiunà*, questo legno non è stagionato; *a ma piàſ el veîn stagiunà*, mi piace il vino stagionato. Prov.: «*Veîn, lìgno e òmo, mèo se 'l ſi stagiunà*» (vino, legno e uomo, meglio se è stagionato).

• Da *stagion*, stagione.

stagiunadoûra s.f. - Stagionatura.

• Chiogg. *stagionaura*; vall. *stagionadura*. Da *stagiòn*.

stagnà v.tr. (*i stàgno*) - Stagnare, ricoprire di stagno. *I dièvo stagnà sta pignàta*, devo stagnare questa pentola.

• Triest. *stagnar*, rivestire di stagno. Da *stàgno*, metallo.

stagnà v.tr. (*i stàgno*) - 1. Stagnare, rendere stagno, impermeabile. *Cun oûn può da stàgno, i dièvo stagnà sta pignàta parchì le uò oûn boûſ*, con un po' di stagno devo stagnare questa pentola perché ha un buco; *el fòndo spànſo i dièvo dàme da fà par stagnàlo*, il fondo perde e devo darmi da fare per stagnarlo. 2. Arrestare, fermare. *Stàgnaghe el sàngo, ciù oûn fasulìto*, arrestagli il sangue, prendi un fazzoletto. 3. Sistemare qualcuno, zittirlo. *El ma uò stagnà cun du Creîsti e du Maduòne*, mi ha sistemato con due Cristi e due Madonne (bestemmie).

• Dign. *stagnà*, stagnare, fermare l'uscita di qualsiasi liquido; *stagnà el sàngo*, reprimere l'ardire; triest. *stagnar*, ristagnare; tener stagno; sistemare uno, zittire (Doria); chiogg. *stagnare*, saldare. Dal lat. *stagnāre*, star fermo (dell'acqua).

stagnàco s.m. - Secchio di ferro zingato. Anche *sìcio* e *buiòl*. *Ciù oûn stagnàco d'àcqua*, prendi uno secchio d'acqua. *El ma uò purtà oûn stagnàco da feîghi*, mi ha portato un secchio di fichi.

• Vall., triest., bis., pir., ven.-dalm.: *stagnaco*; nel triest. oltre che *stagnaco* per secchio il Doria riporta anche le accezioni: fortuna, deretano e buggerata, nel friul. *stagnacs* sta per secchi di latte. Da *stagnato* con passaggio del suffisso *-àto* in *-àco*.

stagnàda s.f. - L'azione, l'atto dello stagnare. *A ga vol dàghe oûna bòna stagnàda*, bisogna fare una buona stagnatura.

stagnàda s.f. - Caldaia di rame dalla parte interna stagnata, paiolo. *I magnaràvi oûna stagnàda da pàsta e faſuòi*, mangerei un paiolo di pasta e fagiuoli; *cu'l uò fan a nu ga bàsta oûna stagnàda da brù*, quando ha fame non gli basta un paiolo di brodo; *i sapadùri i mèto intùla stagnàda el magnà par li bièſ'ce e i lu fà bùi*, i contadini mettono nel calderotto il mangiare per gli animali e lo fanno bollire.

• Vall. *stagnada*, recipiente di rame per tenervi l'acqua; triest. pentola stagnata, paiolo; il coprirvi di stagno una pentola al suo interno (Doria); chiogg. *stagnà*, pentola di rame; bis. *stagnada*, pentola.

stagnadoûra s.f. - L'effetto dello stagnare. *Quìsta ſi oûna stagnadoûra cùme ca ga vol*, questa è una stagnatura fatta come si deve.

stagnadùr s.m. - 1. Stagnatoio, strumento per saldare. 2. Saldatore, operaio addetto alle saldature.

• Bis., triest.: *stagnador* in entrambi i casi.

stagneîn s.m. - Stagnino. *I vìvo du pignàte cul boûſ e i ga li iè dàde al stagneîn che 'l ma li stàgno*, avevo due pentole con un buco e le ho date allo stagnino per farle riparare.

• Fium., Zar., bis.: *stagnaro*; Dign. *sta-*

gnar; triest., alb., dign.: *stagner*; chiogg. *stagnin*; ven. *stagnaro, stagnaieto, stagnin*.

stàgno s.m. - Stagno, metallo.
• Dal lat. *stagnum*, stagno.

stàgno agg. - 1. Saldo, forte. *El ʃi viècio ma el ʃi ancùra stàgno*, è vecchio ma è ancora saldo, forte. 2. Stagno, impermeabile, che non lascia passare l'acqua. *Ti puòi inpineî el caratièl, el ʃi stàgno*, puoi riempire il caratello, è a tenuta stagna.
• Nel chiogg. *stagno* agg. vale stagno, impermeabile e cretino; nel triest. *stagno*, forte, saldo. Dev. da *stagnà*, stagnare, saldare.

stagnuòto agg. - Saldo, robusto, ben piantato.
• Cfr. *stagnoto* nel triest., ben saldo, robusto.

stàio s.m. - Staio, misura agricola per gràni. V. *staròl*.

stàla s.f. - 1. Stalla. *El sènto udùr de la stàla* (fig.), sente odore di casa; *preîma da cunprà el samièr pènsa a la stàla*, prima di acquistare il somaro pensa alla stalla. 2. fig. Confusione, disordine. *Cheî fà stàla?* chi fa disordine, confusione? *Quista ʃi oûna stàla e no oûna càʃa*, questa è una stalla e non una casa (in relazione alla sporcizia che vi regna).
• Chiogg. *stala* e in genere in tutto l'arco ven. nel sign. proprio e in quello fig. Dal got. *stalla*.

stalà agg. (f. *-àda*) - Fermato, bloccato. Cfr. chiogg. *stalare*, smettere di suonare. «*Cheî va ʃi fàto ca i signì stalàdi?*» (che vi è successo che vi siete fermati?) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 67).
• Probabil. da *stà là*, da stare là, cioè stare fermi, stare sul posto, fermarsi.

stalàgio s.m. - Stallaggio.
• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

stalàʃa s.f. - Scaffale, scansia. *Su li stalàʃe i vèmo mìso li furmàie*, sulle scansie abbiamo messo i formaggi; *in spasacuʃeîna i vèmo fàto oûn può da stalàʃe*, nella spazzacucina abbiamo fatto delle scansie.
• Bis. *stalaʃa*, id.; triest. *stalaʃa* (disus.) rastrelliera per fucili (Doria). Dal ted. *Stellage*, cavalletto, scaffale.

stalàse v.rifl. (*i ma stàlo*) - Fermarsi, bloccarsi. «*E quàndo i vàgo fòra de nu stalàme ignùri ...*» (E quando esco / di non fermarmi in alcun luogo ...) (P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjìro su murùʃ*»).
• Cfr. chiogg. *stalare*, smettere di suonare.

staleîa s.f. - Stallia, periodo di attesa per caricare o scaricare le navi. *La staleîa a ga vol pagàla cun suòldi ca val in doûto el mòndo*, bisogna pagare la stallia con denaro che vale in ogni parte del mondo; *el bapùr ʃi in staleîa*, la nave è in stallia.
• Dign. *staleîa*; triest. *stalia* e così anche nel bis. e nel chiogg. Da *stallo*.

stalièr s.m. - Stalliere, chi accudisce alle stalle.
• Dign. *staler*; triest. *stalier*. Da *stàla*, stalla.

stalòn s.m. - Stallone, cavallo destinato alla riproduzione.

stàltra agg. dim. - Quest'altra.

stamiteîna avv. - Stamane. *Stamiteîna i vàgo pasà la veîʃita par ʃei lavurà in fràbica*, stamane vado a passare la visita per andare a lavorare in fabbrica; *stamiteîna i ma son livà mòndo prièsto*, stamane mi sono alzato molto presto.
• Altrove nella parlata ven. *stamatina*. Vall. *stamaitina*. Da *(que)sta* e *miteîna*, mattina.

stanbièrga s.f. - Stamberga, *Sta cànbara a par oûna stanbièrga*, questa camera sembra una stamberga.
• Prestito dall'ital. con lieve modifica. Dal long. *stainberga* (dal m.a.ted. *steinhus*, casa murata, long. *staingadum*, stanza in muratura) (DEI).

stanchìsa s.f. - Stanchezza, V. (*Strachìsa*). *I vàgo in lièto parchì a ma ven fòra la stanchìsa*, vado a letto perché comincio a sentirmi stanco; *a ʃi parìcio tènpo chi ma sènto oûna stanchìsa a duòso ch'i fàgo fa-*

deîga a mòvame, è parecchio tempo che avverto una stanchezza addosso faccio fatica a muovermi.
• Chiogg. *stanchesa*; bis. *stancheza* e *stracheza*; triest. *stancheza*; ven. *stanchesa*. Da *stànco*.

standàrdo s.m. - Stendardo. *Quìl ca puòrta el standàrdo a ʃi sènpro el puòvaro Nàne*, colui che porta lo stendardo è sempre il povero Nanni.
• Dal fr. *étendard*, da *étendre*, stendere.

stànga s.f. - Stanga, sbarra di legno o di ferro. *Dièso ca pasaruò el trèno i calaruò la stànga*, ora che passerà il treno abbasserranno le sbarre. *A la Stànga a 'nda uò farmà i duganièri*, alla Stanga (top.) ci hanno fermato i doganieri (La località si chiama «*La Stànga*» appunto perché lì era posta la sbarra per il pagamento della dogana relativa alle merci in entrata; cfr. Angelini, «*Cronache*», Addì 1 Novembre 1830).
• In tutta l'area ven.: *stanga*. Cfr. bis. *pagar la stanga*, pagare il pedaggio; *stanghe*, passaggio a livello. Dal got. o long. *stanga*, il triest. *stranga*, barriera daziaria deriva dal ted. *Schranke*.

stangàda s.f. - Stangata, colpo dato con la stanga. Usato anche in senso fig. *I vèmo ciapà oûna stangàda ca ga vularuò mòndo par drisàse*, abbiamo preso una stangata che ci vorrà molto tempo per raddrizzarci, rimetterci in piedi.
• Vall. *stangada*, id. Da *stànga*.

stanghìta s.f. - Stanghetta. *A ma sa uò rùto la stanghìta de i uciài*, mi si è rotta la stanghetta degli occhiali.
• Dim. di *stànga*.

stangòn s.m. - 1. Grossa spranga di legno o di ferro. 2. fig. Detto di persona alta, allampanata, spilungone. *A ʃi oûn stangòn da fìmana*, è una donna molto alta; *el ʃi davantà oûn stangòn*, è diventato uno stangone, uno spilungone.
• In questa ultima accezione presente nel bis., triest., pol. e venez. Der. da *stànga*, di cui è accr.

stànpa s.f. - Stampa.

stanpà agg. (f. *-àda*) - Identico, uguale, riprodotto esattamente. Lo stesso che *spudà*. *La ʃi stanpàda su màre*, è identica a sua madre; *i ʃi pracìʃi, stanpàdi*, sono identici. *Ti favièli cume oûn leîbro stanpà*, parli come un libro stampato, cioè bene, in modo comprensibile.
• Vall. *stampà*. Da *stanpà*, stampare.

stanpà v.tr. (*i stànpo*) - Stampare, pubblicare. *I uò stanpà el leîbro ch'i uò screîto, cheî stanparuò el vucabulàrio ruvigniʃ?* hanno stampato il libro che hanno scritto, chi stamperà il vocabolario rovignese?
• Da *stànpa*, stampa.

stanpadoûra s.f. - Stampatura.

stanpadùr s.m. - Tipografo, stampatore.
• Vall., triest.: *stampador*.

stanparà v.tr. (*i stanparìo*) - 1. Stemperare, lavorare a caldo il ferro per renderlo più dolce. 2. Miscelare il vino con l'acqua, per renderlo più bevibile, soprattutto quando è forte.
• Da *tènpara*, tempera.

stanpareîa s.f. - Tipografia, stamperia. *I nu iè la stanpareîa da Cuàna par fà i suòldi chi ti ti vularàvi*, non ho la stamperia di Coana per fare i soldi che tu vorresti.
• Chiogg. *stamparia* e così anche nel ven.-dalm. e nel triest.

stànpo s.m. - 1. Stanga di ferro con cui si prepara il foro per le mine. 2. Stampo, matrice, tortiera. *I nu iè el stànpo par taià li bràghe*, non ho lo stampo per tagliare la stoffa per i calzoni; *i iè mìso el stànpo in fùrno*, ho messo la tortiera nel forno. 3. Persona eccentrica. *Quìla là ʃi oûn bièl stànpo, nu ga mànca gnìnte*, quello lì è un eccentrico, non gli manca niente.
• Altrove generalmente nell'area ven. *stampo*.

stànpo ʃùta-ʃùra s.m. - Speciale stampo per dare forma al ferro caldo. Consta di una parte inferiore *(ʃùta*, sotto) e di una superiore (*ʃùra*, sopra). Il ferro fuso viene colato dentro e poi lavorato dal fabro con il martello.

Stànsia (ʃùta la) top. - La località sita nel Canale di Leme, prende il nome dalla «*Stànsia*» sovrastante. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, nº 13.

stànsia s.f. - Il quinto della terza parte del rosario. «*Cu sa finìva da deî ùgni stànsia del ruʃàrio*» (quando si finiva di dire il quinto della terza parte del rosario) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 44).

stànsia s.f. - Dimora stabile. *Là nu ti trùvi pìsi da cameîn, ma ti truvariè quàlco pìso da stànsia*, lì non troverai pesci di cammino, ma qualche pesce stanziale.
• Per etim. V. *stànsia*, podere.

stànsia s.f. - tenuta agricola, fattoria, podere campestre isolato. *A Ruveîgno a ʃi parìce stànsie*, a Rovigno ci sono parecchi poderi campestri isolati. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 126. Dign. *stànzia*, podere. Dal lat. *stantia* (Kört. 9023).

stansià v.tr. e intr. (*i stànsio*) - 1. Dimorare stabilmente, abitare. Detto rov.: «*ʃùta la nìo stànsia el pàn, ʃùta el giàso sa crìpa da fan*» (sotto la neve dimora il pane, sotto il ghiaccio si crepa di fame). 2. Stanziare, investire. *I vèmo stansià pioûn da quìl ca cùro parchì i vèmo pagoûra ca i prièsi crìso*, abbiamo stanziato più di quello che occorre perché abbiamo paura che i prezzi crescano.
• Dign. *stanzià*, abitare. Dal lat. parl. **stantia(m)*, dimora.

stantà v.intr. (*i stènto*) - 1. Stentare, fare fatica. *El stènta a inparà*, fa fatica a imparare; *i stènto a crìdi*, faccio fatica a credere. 2. Impiegare molto tempo. «*L'uò stantà, ma l'uò catà quil ch'el vuliva*» (ha impiegato molto tempo, ma ha trovato quello che voleva, cercava) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 61); *si stantèmo i pardèmo da ʃeî a vìdi la partènsa*, se ci attardiamo, non riusciremo ad assistere alla partenza.
• Dal lat. *extentāre*, provare, da *ex-* intensivo e *temtāre*, tastare, tentare.

stanteîso agg. - Stantio. *A ma spoûsa da stanteîso*, ha odore di stantio; *sta ruòba sà da stanteîso*, questa roba odora di stantio.
• Dal lat. mediev. *stantivu(m)*, dal class. *stans, stantis*, part. pres. di *stare*, rimanere. Dign. *stanteizo*.

stànto s.m. - Passamano. *El stànto de li scàle el ʃi rùto a ga vol fàlo nuòvo*, il passamano delle scale è rotto, bisogna rifarlo; *i ma son ciapà par 'l stànto par nu cài*, mi sono attaccato al passamano per non cadere; *li scàle li ʃi màsa in peîe e sa nu ti ta tiègni pa 'l stànto ti cùri el reîs'cio da tunbulàte*, le scale sono troppo ripide e se non ti tieni sul passamano corri il rischio di fare un capitombolo.
• Triest. *stante* e così nel bui., cap., par., pir., fium., chiogg. (rinforzo in legno o in ferro che fissa la ringhiera). Probabil. dal venez. *stantus* (1255), puntello, dal lat. *stāre*.

stantoûfo s.m. - Stantuffo.
• Adattamento della vc. ital.

stanuòto avv. - Questa notte. *Stanuòto i ʃèmo a tanbarà*, questa notte andiamo a «*tanbarà*», V.; *stanuòto i vèmo fàto ùre peîce*, questa notte abbiamo fatto le ore piccole; *i ʃi rivàdi sta nuòto*, sono arrivati questa notte.
• Da *(que)sta nuòto*, notte.

starmeînio s.m. - Sterminio. *El deî ca sa el va là, el fà oûn starmeînio* dice che se va là, fa uno sterminio.
• Chiogg. *sterminio*. Anche *stermiʃio*, sterminio.

starminà v.tr. (*i starmeînio* e *istarminìo*) - Sterminare, annientare. *I duvariènsi starminà i sùrʃi ca ʃi su i scùi*, dovremmo sterminare i topi che ci sono sugli isolotti; *cu gìra la guièra i tudùschi uò starminà mòndo da ʃènto*, durante la guerra i tedeschi hanno sterminato molta gente.
• Chiogg. *sterminare*. Dal lat. *(e)xterminār̄e*, verbo den. da *terminus* con *ex-* di allontanamento, scacciare dai confini (AAEI).

stàrna s.f. - Starna, uccello gallinaceo dalle carni pregiate.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

• Dal lat. volg. **stàrna*, incr. con *sturnus* (AAEI).

starneî v.tr. (*i starneîso*) - Cospargere, coprire con moltitudine di cose svariate, stendere. *Doûto el prà el ʃi starneî da curnàce*, tutto il prato è cosparso di cornacchie; *i vèmo starneî la tièra da lidàn*, abbiamo cosparso la terra di letame.

• Cfr. ven. *starnir*, fare la lettiera al bestiame; bis. *starnir*, rigovernare la stalla, rinnovare la lettiera, starnidura, strame, l'atto del rigovernare la stalla; friul. *stierni*, sparpagliare, cospargere. Dal lat. *esternere*, stendere.

starnoûdo s.m. - Sternuto. Anche *stranoûdo.*

starnudà v.intr. (*i starnoûdo* e *i starnudìo*) - Sternutire, sternutare. *Ma nuòna cu la scuminsìva starnudà nu la finìva mài*, mia nonna quando sternutiva non la finiva mai; *i starnoûdo quàndo ch'i vàgo noûdo in taràsa*, sternuto quando esco svestito in terrazza. Anche *stranudà.*

• Cap. *stranuar*; triest. *stranudar*; bis. *straludar*; Gr. *stranuà*; vall. *stranudà*. Dal lat. *sternutāre*, frequentativo di *sternuere.*

staròl s.m. - Recipiente della capacità di 10 kg. usato come misura per il grano.

• Cfr. ven. *staro*, staio (antica misura di capacità per grani). Dal lat. *sexstarius*, la sesta parte di una misura; vall. *ster*, staio.

stàsa s.f. - Stazza. *La stàsa la pol ièsi nìta e ànche luòrda*, la stazza può essere netta e lorda.

• Adattamento dell'ital. *stazza.*

stàʃa s.f. - Staggio, lista di legno con la quale il muratore regola ogni lavoro rettilineo. fig. *I lu matariè meî a stàʃa*, lo metterò io in regola, gli darò una regolata; *si ti varàvi ciùlto la stàʃa a saràvo stà mèo*, se tu avessi usato lo staggio, sarebbe stato meglio.

• Bis. *staẓa*, grande livella, assicella graduata per le misure; ven. *stasa* e *staʃa*, staggio; bastone che regge le reti da uccellare; ramo secco; chiogg. *staʃa*, livella; triest. *staʃa* e *staẓa*. Dal lat. *stadium*, dal gr. *stadion*, misura di lunghezza.

stasiòn s.f. - Stazione. *La stasiòn del trèno*, la stazione ferroviaria; *i vàgo in stasiòn*, vado alla stazione.

• Triest. *stazion*; cap. ant. *stasion.*

stasìra avv. - Questa sera. *Stasìra sa fà fèsta*, questa sera si fa festa; *stasìra i sa vadèmo*, questa sera ci vediamo.

• Triest. *stasera.*

stasiunà v.intr. (*i stasiòno* e *i stasiunìo*) - Stazionare.

• Evidentemente prestito e successivo adattamento dell'ital. stazionare, da *stasiòn*, stazione.

statàl agg. (pl. *-ài*) - Statale. *Aministrasiòn statàl*, amministrazione statale; *ufeîcio statàl*, ufficio statale.

• Da *stàto.*

stateîstica s.f. - Statistica.

stàto s.m. - 1. Modo di essere. *La ʃi in àltro stàto*, è incinta; *el mieîo stàto da saloûte el ʃi puòco bon*, il mio stato di salute è poco buono; *sta càʃa la sa trùva in cateîvo stàto*, questa casa è in cattivo stato. 2. Condizione economica. *El uò ganbià el suòvo stàto*, ha cambiato il suo stato, la sua condizione economica; *i afàri i ʃi in oûn stàto da fà piatà*, gli affari sono in uno stato economico che fa pietà. 3. Entità giuridica e politica. *El Vaticàno ʃi oûn stàto*, il Vaticano è uno stato.

• Dal lat. *statu(m)*, condizione, stato.

statoûra s.f. - Statura. *El ʃi da bàsa statoûra*, è di bassa statura; *oûn òmo da àlta statoûra*, un uomo di alta statura.

• Dal lat. *statura.*

statoûto s.m. - Statuto. *El statoûto da Ruveîgno data del 1409*, lo statuto di Rovigno data al 1409; *ùgni suciatà uò el suòvo statoûto*, ogni società ha il suo statuto.

• Dal fr. *statut.*

stàtua s.f. - Statua. *La stàtua da Sànta Ufièmia in seîma al canpaneîl miʃoûra 3 metri e 90 cinteîmitri*, la statua di Sant'Eufemia in cima al campanile misura 3 metri e 90 centimetri.

• Dign. *statuva*. Dal lat. *statua.*

statueîna s.f. - Statuetta, piccola statua.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

«A le bièle statueîne» gioco infantile; *i vèmo ʃùgà a li bièle statueîne,* abbiamo giocato «Alle belle statuine».
• Altrove *statuina.*

stavuòlta avv. - Questa volta. *Stavuòlta ʃi la vuòlta bòna*, questa volta è la volta buona; *sta vuòlta i ciàpo oûna s'ceînca*, questa volta mi prendo una sbornia; *stavuòlta seî ca val*, questa volta sì che vale.
• Da *(que) sta* e *vuòlta*, volta.

stèco s.m. - 1. Stecco, arbusto, fuscello. *Trùva oûn può da stèchi ch'inpisèmo el fògo*, trova un po' di stecchi per accendere il fuoco; *el ʃi màgro cùme oûn stèco*, è magro come uno stecco, come un fuscello. 2. Molletta per la biancheria. *Pàsame du stèchi*, passami due mollette.
• Bis. *stec*, stecco, rametto; triest. *steco* stecco, fuscello (*andar su pe 'l steco*, andare in fumo). Dal long. *stek*, bastone.

steîa - 3ªpers. s.imp. - Lo stesso che *stiva*, stava. *El steîa seîto*, stava zitto.

steîca-dènti s.m.pl. - Stuzzicadenti. Anche *stoûsiga-dènti*. *Nu sta furigàte la bùca cu i steîca-dènti*, non frugarti la bocca con gli stuzzicadenti.
• Triest. *stecadenti*, anche *sticadenti*; fium. *stecadente*, e così nel chiogg. Dall'ital. *steccadenti.*

steîco (a) locuz. avv. - 1. Poveramente, miseramente, con grande parsimonia. 2. A vento strettissimo, T.mar. *A ga piàʃ mòndo fraià, ma su muièr la lu ten a steîco*, gli piace molto spendere e spandere, ma sua moglie lo tiene a stecchetto; *su pàre el lu ten in steîco, pioûn da tànto el nu ga na dà*, suo padre lo tiene a stecchetto, più di tanti non gliene dà; *puòco i pol ingrasà i puòrchi si li ten in steîco cul magnà*, i maiali possono ben poco ingrassare se li tengono a stecchetto con il mangiare.
• *A stico*: cap., bui., par., pir.: a stenti; friul. *a stic*, a stecchetto, miseramente; chiogg. *a stico*, con difficoltà.

steîfel s.m. - Stivale, boccale di birra.
• Dal ted. *stiefel.*

steîlo s.m. - Scalmo dell'ossatura delle barche.
• Cfr. pir. *stili de l'opera morta*, scalmotti o battagliole (VMGD).

steîlo s.m. - 1. Stilo. 2. Asticciola metallica acuminata. *El ʃi stà fireî cun oûn steîlo*, è stato ferito con uno stilo.
• Dign. *steilo*, arma; friul. *stil*, arma, stilo.

steîma s.f. - 1. Stima, valutazione. *La steîma da sta càʃa ʃi intùrno a i tri miliòni*, la stima di questa casa si aggira sui tre milioni; *el ʃi ʃeî a fà la steîma de la bàrca*, è andato a stimare, a valutare la barca. 2. Stima, considerazione. *I uò mòndo da steîma par loû*, hanno molta stima di lui; *el sa mièrita la steîma da doûti*, si merita la stima di tutti.
• Friul. *stime*, id. Dal lat. *aestimāre.*

steîma s.f. - Stemma, scudo gentilizio, insegna, emblema. *La steîma da Ruveîgno la ʃi dapardoûto, su i manifèsti mìsi fòra*, lo stemma di Rovigno è ovunque, su tutti i manifesti affissi.
• Chiogg. *stema*, id. Dal gr. *stémma*, la corona dei sacerdoti, da cui il lat. *stemma,-atis*, passato a indicare le corone appese alle statue degli antenati (DEI).

steînco s.m. - Stinco o meglio stinca, osso della gamba. *El ma uò dà oûna padìsa sul steînco ch'el ma uò fàto vìdi li stìle*, mi ha dato un calcio sullo stinco che mi ha fatto vedere le stelle.
• Bis. *stinc*, garretto e tibia. Nell'Italia sett. la forma usuale ven., trent., emil. è *schinco*. Dal long. *skinkan* (DEI).

steîrici s.m.pl. - Osteriggio, «Coperture di alcuni boccaporti, foggiate generalmente a guisa d'abbaino, le cui pareti laterali ed il tetto sono formati con lastre di vetro» (VM). Nel nostro caso piccola stiva poppiera in cui veniva alloggiato l'albero prima dell'uso del motore nelle imbarcazioni tipo «topo».
• Dall'ingl. *steerage* (dal v. *to steer*, dirigere, guidare, di orig. indoeur.) «entrato nel linguaggio mar. fin dal 1450 ca. attraverso una fase, *lo stiricio*, documentabile» (DEDLI).

steîso s.m. - Tizzone ardente, pezzo di legno che sta bruciando. *El ʃi oûn steîso*

del linfièrno, è un tizzone dell'inferno; *ciù oûn steîso e dàghe fògo*, prendi uno tizzone ardente e appicca il fuoco; *i steîsi vìrdi i sfreîſo*, la legna non secca quando arde sfrigola.
• Vall. *stiso*, id.; bis. *stiz*; triest. *stizo* e *stiz*; zar. *stizo*, sigaretta accesa; Lussini, *stizzi*; a Buie, Cap., Par., Pola: *stiso*. Dal lat. *titione(m)* tizzone.

steîtico agg. - Stitico. *I nu vàgo dal cuòrpo i son màsa steîtico*, non posso defecare perché sono troppo stitico.
• Prestito e successivo adattamento della vc. ital. che der. della vc. dotta gr. *styptikós*, che contrae.

steîva s.f. - 1. Stiva, la parte interna delle navi destinata ai carichi. Anche *steva* (Doria). *I uò ſà la steîva da prùa pièna da case*, hanno già la stiva prodiera piena di casse; *i vàgo in steîva*, scendo nella stiva; *ciù in steîva l'alsàna*, prendi la corda nella stiva. 2. Grande quantità, gran massa. *I ma uò dà oûna steîva da leîbri*, mi hanno dato una stiva di libri. 3. Catasta. *I vèmo cunsumà ſà oûna steîva da lìgne*, abbiamo già consumato una catasta di legna.
• Dev. da *stivà*, stivare.

stenpià agg. (f. *-àda*) - Stempiato. *El ſi ſà stenpià*, è già stempiato.
• Da *tènpia*, tempia.

stènto (a) locuz. avv. - Stentatamente, con grande fatica. *A stènto el reîva a fà el còtimo*, riesce con difficoltà a raggiungere il cottimo; *el pàsa la clàse a stènto*, supera la classe con grande difficoltà. V. *stantà*, stentare.

ster s.m. - Staio. R. Devescovi: «... *ca sasià nu ma pol tri ster da pan*» (non mi possono saziare nemmeno tre staia di pane).

stèura s.f. - Tassa, imposta. *I dièvo vèndi oûn può da veîn par pudì pagà li stèure*, devo vendere un po' di vino per poter pagare le tasse; *oûna vuòlta i cuntadeîni i paghìva li stèure su la tièra*, un tempo i contadini dovevano pagare le tasse sulla terra.
• Bis., cap., pir., bui.: *steure; teora* nel rover., valsug.; friul. *steure*. Dal ted. *Steuer*, id.

stèva s.f. - Lo stesso che *steîva*. La vc. è riportata dal Doria.

stevà v.tr. (*i stèvo*) - Lo stesso che *stivà*, stivare.

sti - Vc. che si pronuncia per dirigere verso destra il bue. *Broûn, Fiurièl, Gaiàrdo, Gaià, Bascareîn, stì*, Bruno, Fiorelo (i nomi, sono quelli che solitamente vengono usati per nominare i buoi), a destra.

sti (sti) - Vc. con la quale si timolano i buoi a proseguire nel cammino.
• Vc. onomatopeiche.

sticheî agg. - Stecchito (Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 114).

stichìto s.m. - Dim. di *steîco*, stecco.

stichìto s.m. - La matita (*àpis*) per scrivere su lavagne di ardesia (Seg.).

stièca s.f. - 1. Modano, certamente dal venez. «*steca da rede*», «legnetto col quale si formano le maglie delle reti» (Bo.). Infatti con la *stièca* si formano le maglie del tremaglio (V. *trèmiſi*). Viene anche detta *stièla*. 2. Lisciapiante, term. dei calzolai. 3. Sbornia. *I vèmo ciapà oûna stièca cu i fiùchi*, abbiamo preso una sbornia sonora; *el gìra doûro cùme oûn cumàto, el vìva oûna stièca da quìle stàgne*, era ubriaco fradicio, aveva una sbornia di quelle robuste. 4. Stecche, assicelle di legno o di altro genere per fermare qualche arto fratturato. 5. Stecca da biliardo. 6. Stonata. *El sunìva cuseî cuseî, ma ùgni tànto nu manchìva la stièca*, suonava così, così, ma ogni tanto non mancava la stonata.
• Triest. *steca*, steccà, fig. sbornia, stonata; bis., dalm.-ven., fium., vic.: *steca*, vale sbornia; chiogg. *steca*, stecca, riga, errore. Dal got. *stika*, bastone.

stièla s.f. - 1. Asse di legno da cui ricavare un remo. *Cu sta stièla da fàgio a pol vigneî du rìmi*, da quest'asse di faggio possiamo ricavare due remi. 2. Assicelle, fuscelli, pezzetti di tavola sottile per accendere il fuoco. *Va ingrumà oûn può da stièle in gèra par inpisà el fògo*, vai a rac-

cogliere un po' di assicelle sulla spiaggia per accendere il fuoco. 3. Modano, V. *stièca*, nel sign. 1).
• Chiogg. *stela*, riccio e sottile striscia di legno; vall. *stela*, truciolo; *stela* nel pad. veron., bell. vale *scheggia*; nel ver. pezzo di legno da bruciare di una certa lunghezza. Dal lat. *hastella*, dim. di *hasta*.

stièla muòrta s.f. - Stella morta, controruota, «massiccio di prora e poppa». Nell'accezione rov. è quella parte del massiccio di poppa attraverso il quale vien fatto passare l'asse del motore. *A ma spànſo la stièla muòrta*, fa acqua il massiccio di poppa attraverso cui passa l'asse del motore.
• Pir. *stela morta* (VMGD).

stièma s.f. - Stemma (R. Devescovi).

stièrile agg. - Sterile (ABM).

Stifanuòti soprann. - Soprann. rov.

stigàso s.m. - Moto verticale dell'acqua di mare, dovuto a perturbazioni atmosferiche, che provoca sul fondo spostamenti disordinati degli organismi vegetali. *Cu stu stigàso a nu sa pol ciapà vièrmi da Reîmini*, con questi spostamenti dell'acqua di mare sul fondo non è possibile catturare i vermi di Rimini (V. *reîmano*). Contrariamente a quanto afferma il Gravisi, nell'accezione rov. non si tratta di «corrente che si osserva nel mare all'ora del flusso e riflusso» poiché questi fenomeni avvengano due volte al giorno, non necessariamente in presenza di *stigàso*, né è stata riscontrata la regolarità del fenomeno («improvviso dislivello del mare che si verifica d'estate dopo un temporale») nel Canale di Leme, come riporta il Doria non precisando peraltro la fonte.
• Varianti: *stìgo* (triest.), *stigaso, stigazo, stigaz, stigazi, stigaze* «improvviso flusso o riflusso del mare durante il cattivo tempo» (Doria), definizione anche questa approssimativa rispetto all'accezione rov. Cfr. Enc. Treccani, s.vc. Leme: «*stigazzi* (improvvisi dislivelli del mare che si verificano d'estate dopo i venti meridionali)». Dev. da **stigare*, der. a sua volta da **aesticare*, da *aestus*, flusso e riflusso.

stìla s.f. - Stella. *Stìla da mar*, stella di mare, stella marina; *stìla de l'àlba*, Venere; *stìla cumìta*, stella cometa; *li stìle breîla in sil*, le stelle brillano in cielo; *ùgni òmo uò la suòva stìla*, ogni uomo ha la sua stella; *el ma uò dà oûna ſavoûca ca el ma uò fàto vìdi li stìle*, mi ha dato un ceffone che mi ha fatto vedere le stelle. fig. *ti son oûna stìla*, sei una stella, una donna meravigliosa; *stìla da uòro* stella d'oro, detto in senso affettuoso.
• Chiogg., triest., bis., vall.: *stela*; dign. *stila*. Dal lat. *stella*.

stilà agg. (f. *-àda*) - Detto di scafo stretto e lungo. *Sta barca cu la vila la dièvo caminà parchì la ſi stilàda*, questa barca a vela deve essere veloce perché ha lo scafo stretto e lungo.

stilà agg. (f. *-àda*) - Stellato. *A ſi doûto stilà*, è tutto stellato, è sereno; *a ſi oûna nuòto stilàda*, è una notte stellata.
• Da *stìla*, stella.

stilìta s.f. - Stelletta. *ſùta l'Itàlia da militàri i purtièmi li stilìte*, sotto l'Italia da militari portavamo le stellette; *la ga uò racamà tànte stilìte*, gli ha ricamato tante stellette.
• Dim. di *stìla*, stella.

stilìtàda s.f. - 1. Stilettata, colpo inferto con lo stilo. *El ſi muòrto da oûna stilitàda che 'l uò ciapà al bàlo da carnaval*, è morto per una stilettata che ha ricevuto al ballo di carnevale. 2. Trafitta dolorosa. *I iè pruvà oûna stilitàda al figà*, ho provato una dolorosa trafittura al fegato.
• Bis., Vall.: *stiletada*, pugnalata; triest., chiogg.: *stilatà*. Da *steîlu*, stilo.

stilòn s.m. - Stella dell'alba, Lucifero, Venere.
• Da *stìla*, stella.

stimà v.tr. (*i steîmo*) - Stimare, valutare, giudicare, apprezzare. *I lu steîma mòndo*, lo stimano molto. Prov.: «*Cheî ſi de li àrte, steîma li uopare*» (chi è dell'arte stima le opere.). *El ſi stà stimà par du miliòni da leîre*, è stato stimato due milioni di lire; «*E de quìl sùlso del tu òmo mi stimò* /

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

che s' uò laghìsto strigà cu 'ldàte scùlto..." (E per quanto concerne quello scemo del tuo uomo credevo che si fosse lasciato stregare con il darti ascolto...) (P. Angelini, da «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjiro su murùʃ)*».
• Triest. *stimar*, id. nel bis.; chiogg. *stimare*; dign. *steima*, vedere per credere. Dall'agg. lat. **aestĭĭmus*, tratto da *aes*, bronzo con suff. superl.

stìme vc. verb. IIp. pl. - Forma verbale tratta dal verbo *stà*, statemi. *Stìme sinteî, vuiàltri*, statemi ad ascoltare, voialtri; *stìme vìdi*, statemi a vedere.
• Da *stà*, -stare.

stimiìa v.tr. (*i stimìio*) - Stimare (P. Angelini). Lo stesso che *stimà*.

stinàʃa s.f. - Astinenza. *A ʃi parìcio tènpo ch'i fèmo stinàʃa*, è parecchio tempo che facciamo astinenza.
• Sembra vc. isolata. Dal lat. *abstinentia.*

stirleîna s.f. - Sterlina.

stisà v.tr. (*i steîso*) 1. Attizzare, rimuovere i tizzi perché brucino meglio. *Steîsa soûn el fògo ch'el nu mòro*, rimuovi i tizzi affinché il fuoco non si spenga. 2. fig. Aizzare. *Teî nu stà stisàlo*, tu non aizzarlo; *àra ca si ti ma steîsi i fàgo oûna grànda barufàda*, sta' attento che se mi aizzi faccio una lite tremenda.
• Vall., Gr.: *stisà*; *stisar* a Cap., Buie, Par., Pola; *stizar* a Fium., Lussingr., Triest. e bis. Da *steîso*, tizzone. Dal lat. *tītio*, tizzo.

stìso agg. - Stesso, medesimo. *El ʃi rastà sènpro el stìso ʃùvano pièn d'inʃìgno*, è rimasto sempre lo stesso giovane pieno d'ingengo; *a gànbia el fùrno ma la furnièra ʃi la stìsa*, è mutato il forno ma la fornaia è la stessa.
• Dal lat. *ipse istum.*

stìʃo agg. - Lo stesso che *dastìʃo*, di cui è vc. afer. *I lu vèmo truvà stìʃo par tièra, fireî*, lo abbiamo trovato steso per terra, ferito.

stitìchìsa s.f. - Stitichezza.
• Da *steîtico*, stitico.

stivà v.tr. (*i i steîvo*) - Stivare. *I duvèmo stivà stè càse*, dobbiamo stivare queste casse.
• Dal lat. *stipāre.*

stivadùr s.m. - Lavoratore portuale, propr. stivatore. Marinaio che provvede allo stivaggio della merce.
• Da *steîva*, stiva.

stivàl s.m. (pl. *-ài*) - Stivale. *I ma iè ciùlto oûn pièr da stivài*, mi sono comperato un paio di stivali; *el ma uò dà oûna padìsa cu la pònta del stivàl*, mi ha dato una pedata con la punta dello stivale.
• Generalmente *stivàl* in tutta l'area di nostro interesse. Mugl. *stigual*. Dal lat. *aestivalis*, calzatura leggera per l'estate.

stivalìto s.m. - Stivaletto, piccolo stivale che arriva alla caviglia. *La duòpara i stivalìti quàndo ca piòvo*, adopera gli stivaletti quando piove.
• Dim. di *stivàl*. Cfr. *stivalèto, stivalin* nel chiogg.

stivièla s.f. - Specie di punto a maglia lavorato a ferri che forma delle righe (Seg.), *manchettes*. *A ma mànca fineî li stivièle de la màia*, devo ultimare le *manchettes*.
• Altrove la vc. assume sign. diversi, per es. nel vall. *stivèla*, gambale di cuoio; nel bis. *stivèla*, zoccolo di legno e pelle; nel dign. *steivele*, uosa.

stòra s.f. - Pinna (lat. scient. *Pinna rudis, Pinna muricata, Pinna nobilis*) tipo di conchiglia che raggiunge il metro di lunghezza e i 30 cm. di larghezza. Anche *rastòra* e *stuòra.*
• Dalm. *astura*; vegl. *oštura, ošcura* (Lor.); Bab.23; Fab.247,53. Cfr. ALI, *rastora.*

stòra s.f. - Stuoia. *In bàrca su i paiòi i vèmo mìso du stòre da pàia*, in barca sui paglioli abbiamo messo due stuoie di paglia; «*I ta pudìso vì ʃùta oûna stòra / Vuràvi savì si ti son biànca o muòra*» (potessi averti sotto una stuoia / vorrei sapere se sei bianca o mora) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 72).

stòrʃi v.tr. (*i stòrʃo*) - Torcere. *Àra ch'i ta stòrʃo el cuòlo*, sta' attento che non ti

torca il collo; *par fà quìle ringhière a ga vol stòrʃi el fièro cul fògo*, per fabbricare quelle ringhiere bisogna torcere il ferro con il fuoco.

• Altrove nel triest., fium., zar., venez.: *storẓer*; nel ven.-istr.: *storʃer*.

stoûcadoûra s.f. - Stuccatura. *A sa uò mulà doûta la stoûcadoûra de li làstre, li pòl cài da oûn mumènto a l'àltro*, si è staccata tutta la stuccatura dalle lastre, possono cadere da un momento all'altro.

• Da *stoûco*, stucco.

stoûco s.m. - Stucco. *Stoûco e pitoûra fà bièla figoûra*, stucco e pittura fanno bella figura; *i son rastà da stoûco*, sono rimasto di stucco.

• Dal long. *stuhhi* (DEI).

stoûdia imp. - Lo stesso che *stoûgia*.

stoûfi (da doûti i ti mi) locuz. - D'ogni specie, di ogni tipo e qualità. «*El ga na uò fàto da doûti i ti mi stoûfi, pioûn ca Càrlo in Frànsa*» (ne ha combinate di tutti i tipi e specie, più di quanto ne abbia fatte Carlo in Francia) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 17). Locuz. abbastanza oscura e sconnessa, tuttavia entrata nell'uso comune.

stoûfo agg. - Stufo, annoiato, seccato. *I son stoûfo da deî sènpro la stìsa ruòba*, sono stanco di ripeterti sempre la stessa cosa; *i gìro stoûfo da vìdala in quìla maìta*, ero stanco di vederla con quella maglietta; *i nu 'nda na puòi pioûn, i son stoûfo da doûti*, non ne posso più, sono stanco di tutti.

• Dev. da *stufà*.

stoûgia! esclam., imp. - Datti da fare, fa' presto (Seg.). *Stoûgia, vèstate ch'i ʃèmo veîa*, fa' presto, vestiti che andiamo via. Anche *stoûdia*, con lo stesso sign.

• Dign. *stougia*, sbrigati, vanne, spicciati, ecc.; *stougiàse* affrettarsi, accelerare, ecc.; bis. *studiar*, v.intr., accelerare, spicciarsi.

stoûpido agg. - Stupido, scemo, sciocco; *el ʃi mòndo stoûpido s'el fà quil ch'i vol*, è molto stupido se fa quello che vogliono.

• Dal lat. *stupĭdus* (da *stupēre*), attonito.

stoûsia s.f. - Astuzia, furbizia. *Ca stoûsia che 'l uò boû da vigneî dreîo*, che astuzia ha avuto a seguirci. Detto rov.: «*La stoûsia de la duòna uò i siète pìi del giàvo*» (l'astuzia della donna ha i sette peli del diavolo). *Da murièdi, cu i ʃièndi a rubà ʃùiule, i vièndi la stoûsia de la bùlpo*, da ragazzi, quando andavamo a rubare giuggiole, avevamo l'astuzia della volpe.

• Chiogg. *stusia*, astuzia, furbizia; bis. *stuzia*. Forma afer. di *astoûsia*, dal lat. *astutia*.

stoûsiga-dènti s.m. - Stuzzicadenti. Anche *steîca-dènti*.

• Adattamento della forma ital.

stoûva s.f. - Stufa. *I iè oûna stoûva da maiòlica a lìgne*, ho una stufa a legno di maiolica; *oûna vuòlta cu fìva frìdo sa inpisìva a scòla li stoûve*, una volta quando faceva freddo, si accendevano le stufe a scuola.

• Der. dal v. **(e)xtufare*, da *tupus*, dal gr. **tíjhos*, vapore, febbre (AAEI).

stracà v.tr. (*i stràco*) - Straccare, stancare. *A ma par chi strachèmo màsa i anamài, fàndoli arà doûto el giuòrno*, mi pare che facciamo stancar troppo gli animali, facendoli arare tutto il giorno. Rifl. *stracàse* (*i ma stràco*), affaticarsi, stancarsi. *Nu stà stracàte màsa*, non affaticarti troppo; *i sa vèmo stracà*, ci siamo stancati.

• Chiogg. *stracare* e *stracassare*; bis., triest.: *stracar*, id.; vall. *stracà*. O da congiungersi a strascicare o dal lon. *strak*, stracco, cfr. m.a. t. *strak*, teso.

stracàda s.f. - Stancata, sfacchinata. *I vèmo ciapà oûna stracàda cu i fiùchi*, abbiamo preso una stancata con i fiocchi; *a ma fà mal ancùra i uòsi da la stracàda da gèri*, mi fanno male ancora le ossa dalla sfacchinata di ieri.

• Vall., ven., triest., bis.: *stracada*. Da *stracà*, straccare, stancare.

stracàrago agg. - Stracarico, stracolmo. *El ʃi vignoû a càʃa stracàrago*, è venuto a casa straccarico; *i son stracàrago da dulùri*, sono straccarico di dolori.

• Adattamento della forma comp. ital.: *stra*

e *càrago*, stra e carico. Bis. *stracargo.*

strachìsa s.f. - Stanchezza, lo stesso che *stanchìsa.*
• Bis. *stracheza*, id. Da *stracà*, stancare, straccare.

stràco agg. - Stanco, affaticato. *I son stràco e muòrto*, sono stanco e morto; *i son stràco da lavurà doûto el giuòrno*, sono stanco di lavorare tutto il giorno.
• Chiogg. *straco*, id. nel vall., ven., triest. (anche poco volonteroso, svogliato), tutti con il sign. di stanco, stracco. Da *stracà*, straccare, stancare.

stracoûlo s.m. - Culaccio, parte separate dai tagli della coscia. *I iè cunprà oûn cheîlo da stracoûlo, i lu fariè ròsto*, ho comperato un chilogrammo di culaccio e lo farò arrosto; *el ſi ſeî in bacareîa a vìdi s'i uò stracoûlo*, è andato nella macelleria per vedere se hanno del culaccio.
• Ven.-dalm., triest., chiogg., ven., bis.. *straculo*; fium., cap., bis.: *stracul.*

stracuòlo s.m. - Slogatura, torcicollo. *Cu sièmo in àuto a ga vol sta tènti cu ti vièrſi i finistreîni, da no ciapà oûn stracuòlo*, quando siamo in macchian, bisogna stare attenti, quando si aprono i finestrini, di non buscare un torcicollo.
• Chiogg., bui., par., triest., cap.: *stracolo*; bis. *stracol.*

stràda s.f. - Strada, via. *Adièso i raparèmo li stràde*, ora ripariamo le strade; *và par la tu stràda*, vai per la tua strada; *fà stràda*, coprire un tragitto; *ſeî in stràda*, uscire in strada; *el ſòga in stràda*, gioca nella via; *nu ti trùvi i suòldi in stràda*, non trovi i soldi in strada; *fàme stràda*, fammi strada, lasciami passare; *ma daspiàſ ma ti son fòra stràda*, mi dispiace ma sei fuori strada; *el ga uò taià la stràda*, venire a traverso, tagliare la strada; *a nu ga vol lasà mài la stràda viècia par la nùva*, non bisogna mai lasciare la strada vecchia per la nuova; *nu stàte pièrdi par stràda*, non perderti per strada; *mèti su la bòna (gioûsta) stràda*, mettere sulla buona (giusta) strada; *a sta sìga ca nu tàia a ga vol fàghe la stràda nùva*, questa sega non taglia, bisogna rifare l'inclinatura ai denti.
• Dal lat. *strata*, strada selciata. Ovunque *strada* nell'area di nostro interesse.

stradareîa s.f. - Strada principale. Anche *stradarièa. I uò sfaltà la stradareîa*, hanno asfaltato la strada principale; *da la canpàgna a la stradareîa a ſi duſènto pàsi*, dalla campagna alla strada principale ci sono duecento passi; *i anamài cu i ciàpa la stradareîa i sa mèto cùri*, gli animali quando imboccano la strada principale si mettono a correre.
• Vall. *stradareîa*, strada. Probabil. dal venez. *strada real*, strada reale.

stradarièa s.f. - Lo stesso che *stradareîa*, strada reale.

stradeîn s.m. - Stradino.
• Bis., triest., vall.: *stradin*, stradino.

stradòn s.m. - Stradone, strada maestra. *Ciàpa el stradòn ca va gioûsto feînte a càſa*, imbocca lo stradone che va giusto fino a casa.
• *Stradòn* è vc. diffusa ovunque nel ven.-giul.

strafaneîcio s.m. - 1. Ciarpame, carabattola, rimbrenciolo, cianfrusaglia. *Là ſi oûn ſgabuseîn ch'i mèto doûti i strafaneîci*, c'è uno sgabuzzino in cui mettono tutte le cianfrusaglie; *la sufeîta la ſi pièna da strafaneîci*, la soffitta è colma di ciarpame. 2. Cose inutili che ingombrano. *Boûta veîa quìi strafaneîci*,getta via tutte quelle cose inutili e ingonbranti.
• *Strafanicio* a Trieste, nel ven.-dalm., nel cap., nel bis.,; nel venez. *strafanizi* (Bo.); friul. *strafaniz*; chiogg. *stufanicio*. Etimo incerto.

strafàus s.f. - Prigione, carcere. *I ma iè praſantà cun oûn giuòrno da ritàrdo e i ma uò mìso in strafàus*, mi sono presentato con un giorno di ritardo e mi hanno messo in prigione.
• Anche nel triest. (Doria) *strafaus* e nel bis. Dal ted. *Strafehaus*, casa di correzione.

strafoûgio s.m. - Sotterfugio. *I uò fato oûn strafoûgio*, hanno fatto un sotterfugio.

stràge s.f. - 1. Strage, sterminio, distru-

zione. *El uò fàto oûna stràge da fìmane*, ha fatto una strage di cuori femminili; *cu i uò scuminsià a ʃbarà i uò fàto oûna stràge*, quando hanno iniziato a sparare hanno fatto una strage; *el uò fàto stràge da quìl visteîto*, ha distrutto completamente quel vestito. 2. Quantità, mucchio. *I uò ciapà oûna stràge da sìpe*, hanno preso un mucchio di seppie; *i uò fàto stràge da sardièle*, hanno catturato una gran quantità di sardelle.
• Dal lat. *strages,-is*, distruzione, da sterminare, abbattere.

stràgno agg. e s.m. - 1. Estraneo. *Loû ʃì stràgno da sta stuòria, el pol ʃeî*, lui è estraneo a questa storia, può andare. 2. Strano, insolito, inconsueto. *A ma fà stràgno ch'el nu ʃi vignoû*, mi fa strano che non è venuto; *el uò boû oûn cunpurtamènto stràgno*, ha avuto un comportamento strano.
• Bis. *stragno*; chiogg. *strano* e *stranio*, inconsueto; triest. *stragno*, estraneo e anche *stranio*. Nel cap., pir.: *stranio*; friul. *strani*. Dal lat. *extraneus*, estraneo, con aferesi.

stràio s.m. - Straglio, cavo che va dall'estrema prua o poppa alla cima dell'albero. *El stràio da prùa el ʃi spinà biègna ganbiàlo*, il cavo d'acciaio di prua che fa da straglio è spinato, si è sfilacciato e bisogna cambiarlo.
• Venez. *stragio*, id. (Bo.); pir., par.: *straio*; Ragusa *straj*, pl. *straja*; Gr. *stragio* (ALM); triest. *straio* e *stralio*.

stràio s.m. - Strage, sterminio, sbroglio (Seg.).
• Cfr. dign. *stragio*, strage, sterminio, distruzione; ven. *straje*, strage; quantità, mucchio.

stralasà v.tr. (*i stralàso* e *i stralasìo*) - Tralasciare. *I stralàso da magnà par lasàte oûn bucòn da pioûn*, tralascio di mangiare per lasciare un boccone di più per te; *nu stralasà da ciùte quìl ca ta piàʃ cu ti iè la pusibilità*, non tralasciare di comperare quello che ti piace quando hai la possibilità.
• Chiogg. *stralasere*; triest. *stralasar*. Da *s-* intensivo e *tralasar*, tralasciare.

stralunà agg. (f. *-àda*) - Stralunato. *Nu ti vìdi ch'el ʃi stralunà cùme ch'el fuòso drugà*, non vedi che è stralunato come se fosse drogato; *dal cùlpo ch'el uò ciapà el ʃì doûto stralunà*, dal colpo che ha preso è completamente stralunato.
• Da *stralunà*, stralunare. Cfr. ital. *stralunare*. Triest., bis., cap., pir., par., fium.: *stralunà,-ado*.

straluʃà v.intr. (*i straloûʃo*) - Tralucere, splendere. «*E li tu càrne doûte straluʃiva*» (e le tue carni splendevano) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 17 e 35).
• Venez. *straluser*, tralucere; friul. *stralusi*.

stramaladìto agg. - Stramaledetto. *Stramaladìto seîa el tu non e quìl da tu pàre e da tu màre!* stramaledetto sia il tuo nome e quello di tuo padre e di tua madre.
• Vall. *stramaladeto*; chiogg., triest.: *stramaledeto*.

stramalideî v.tr. (*i stramalideîso*) - Stramaledire. *I va stramalideîso, ràsa da càni!* vi stramaledico, razza di cani! *El 'nda uò stramalideî*, ci ha stramaledetti.
• Cfr. bis. *stramaladir, stramalidir* e *stramaludir*. Corruzione dell'ital. *stramaledire*.

stramanà v.tr. (*i stramanìo* e *i stramèno*) - Malmenare. *El lu uò stramanà cùme ca fuòso oûna pièl da gàto*, lo ha malmenato come fosse una pelle di gatto; *el 'nda uò stramanà*, ci ha malmenati.
• Cfr. *stramanà*, agg. nel venez. Sciamannato, sciatto (Bo.). Risalente all'ital. tramenare, agitare, menare da un luogo all'altro. Cfr. fr. *transmener*, trasportare. Da *tremenare* > *tramanà*, con *s-* intensivo. Cfr. il ven. *stramanar*, buttare qua e là una cosa senza riguardo (DEVI). Nel friul. *stramanà* vale assegnare per testamento, lasciare in eredità.

stramasà v. intr. (*i stramàso* e *i stramasìo*) - Stramazzare. *Anche teî ti stramàsi par tièra si ti ciàpi oûn cùlpo cunpàgno*, anche tu stramazzi per terra se prendi un simile colpo; *el uò stramasà par tièra*

muòrto, è stramazzato al suolo, morto.
• Da *màsa*, mazza, per cui si tratta di v. den. con pref. *stra-* che attribuisce un senso di duratività. Inizialmente colpire con la mazza e pertanto trans., successivamente rimaner fuori (a causa della mazza) (AAEI); triest., bis.: *stramazar*, cadere a terra pesantemente, stramazzare.

stramasàda s.f. - Caduta di schiànto, stramazzata. *El ʃi ʃbrisà e el uò fàto oûna stramasàda*, è scivolato e ha fatto una grande caduta.
• Bis. *stramasàda*; pir. *stramasà*, faticata. Da *stramasà*, stramazzare.

stramasièr s.m. - Materassaio. *I dièvo purtàghe al stramasièr i stramàsi de la cànbara*, devo dare al materassaio da rifare i materassi della camera.
• Ven. *stramasaro, stramazaro, stramaser, stramazer*; Venez. *stramazzer*; friul. *stramaciar*; chiogg. *stramassero*; cap., fium., ven.-dalm., triest.: *stramazer*; cap. *stramaser* come del resto nel pir. e nel par. Da *stramàso*, materasso.

stramàso s.m. - Materasso. *I iè i stramàsi pièni da guòbe*, ho i materassi pieni di gobbe; *i duòrmo su i stramàsi da lana*, dormo sui materassi di lana.
• Bis. *stramaz*; triest. *stramazo* e *stramaso*; cap., bui., par., vall.: *stramaso*; dign. *stramazo*; chiogg. *stramasso*; venez. *stramazzo*, «Arnese da letto notissimo, ripieno di lana e impuntito» (Bo.). Da *stramazzo*, incontro di «*strame*» e «*materazzo*». Cfr. trent. *sdramaz* (DEI).

stramasòn s.f. - Stramazzone, ruzzolone, caduta colossale. *El uò fàto oûn stramasòn chi cardìvo ch'el rastaruò muòrto*, ha fatto una caduta eccezionale al punto che credevo restasse morto; *ancùra oûn stramasòn pracìʃo i ma na vàgo*, ancora una caduta di tal fatta e muoio.
• Cfr. ital. *stramazzone*, lunga spada diritta a due tagli e colpo di traverso, nonché atto di «stramazzare» antiquato (DEI); chiogg. *stramasson* agg. fiacco; venez. *stramazzon*. percossa in terra; bis. *stramazon*, ruzzolone.

stramurteî v.tr. e intr. (*i stramurteîso*) - Tramortire. *Caièndo par tièra el uò rastà stramurteî*, cadendo per terra è rimasto tramortito; *i lu iè stramurteî cun oûn poûgno*, l'ho tramortito con un pugno.
• Triest., venez.: *stramortir*; vall. *stramurtì*; chiogg. *stramortire*; dign. *stramourtei*. Dal lat. *intermori*, venir meno con pref. intens. *s-*.

stranbareîa s.f. - Stramberia, stranezza, mattata. *Quìsta ʃi oûna stranbareîa ca nu ma piàʃ*, questa è una stramberia che non mi piace; *fineîsala cu ste tuòve stranbareîe*, finiscila con queste tue stramberie.
• Triest. *stramberia* e *strambaria*; bis., cap., vall.: *strambaria; stramberia* invece nel fium. e pir. Da *stránbo*. Cfr. *stranbìso.*

stranbièr s.m. - Detto di persona stravagante, stramba.

stranbìso s.m. - Stramberia, mattata, stranezza. Lo stesso che *stranbareîa. Ùgni tànto el cunbeîna quàlco stranbìso*, ogni tanto combina qualche stranezza.
• Da *strànbo*, bizzarro, stravagante, Dign. *strambizo*, furore, escandescenza.

strànbo agg. - Strambo, strano, stravagante, bizzarro. *A nu ma piàʃ da vì da fà cun loû parchì el ʃi màsa strànbo*, non mi piace avere a che fare con lui perché è troppo stravagante; *gèri sìra i iè butà strànbo*, ieri sera non mi sono attenuto alle regole (cfr. triest. *butar strambo*, id.).
• Dal lat. *strambus*, obliquo, guercio.

stranbuòto agg. - Balordo. *Làsalo pièrdi, quil stranbuòto*, lascialo perdere quello stravagante, quel balordo.
• Da osservare il suff. *-uòto*, del tipo *basiluòto, minuòt*, ecc.

strangulà v.tr. (*i strangulìo*) - Strangolare. *I lu uò strangulà cun oûna cuòrda*, l'hanno strangolato con una corda; *puòco manchìva chi ma strangulìo*, poco mancava che mi strangolassi.
• Triest., e in genere nel ven.-giul., *strangolar*; vall. *strangulà*. Dal lat. *strangulāre*, prestito orale dal gr. *strangalào*.

strangulacàn s.m. - Specie di nodo scorsoio.

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

stranguladoûra s.f. - Legatura traversale di due manovre (T. mar.).

strangulamènto s.m. - Strangolamento.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

stranguleîn s.m. - Stango o paletto di ferro che viene impiegato a mo' di leva, per muovere o estrarre le pietre. Usato anche metaf nella frase; *piòvo stranguleîni*, piove a catinelle (Cfr. l'espressione parallela nel fr.: *il pleut des hallebardes*, piovono alabarde).
• Vc. attestata ovunque nel ven. e nel ven.-giul. Triest. *strangolin* e *strangulin; strangolin* nel ven.-dalm., bui., cap.; *strangulin* nel friul. Da *strànga*, sbarra.

stranìsa s.f. - Stranezza, stravaganza. *A ʃi oûna grànda stranìsa da vìdi in sta stagiòn li ròndule*, è una grande stranezza vedere in questa stagione le rondini.
• Da *stràno.*

stranoûdo s.m. - Sternuto. Anche *starnoûdo. Cu la scumènsia la teîra almièno gìʃe, dùdaʃe stranoûdi*, quando comincia, sternutisce per lo meno dieci, dodici volte.
• Chiogg. *stranùo*; vall., triest.: *stranudo*; bis. *straludo*. Dal lat. tardo *sternutum.*

stranudà v.intr. (*i stranoûdo* e *i stranudìo*) - Lo stesso che *starnudà.*

strapagà v.tr. (*i strapàgo)* - Strapagare, pagare oltre misura. *El ʃi stà pioûn ca pagà, el ʃi stà strapagà*, è stato più che pagato, è stato strapagato.
• Da *pàga.*

strapasà agg. (f. *-àda*) - Gualcito, sciupato. *Sta càrta la nu ʃi pioûn bòna, la ʃi doûto strapasàda*, questa carta non è più buona, è tutta gualcita; *nu sta santàte, ti iè ʃà li bràghe strapasàde*, non sederti, hai già i calzoni sgualciti.
• Da *strapasà*, maltrattare.

strapasà v.tr. (*i strapàso* e *i strapasìo*) - 1. Trapassare, superare, passare oltre. *I vèmo fàto oûna gàra da cùrsa, loû el gìra preîmo e duòpo i lu vèmo ciapà e strapasà*, abbiamo fatto una gara di corsa, lui era primo e poi lo abbiamo passato e superato; *uramài el ʃi viècio el uò strapasà ànche i àni da su pàre*, ormai è vecchio, ha superato anche gli anni (l'età) di suo padre. 2. Gualcire, malmenare, maltrattare. *Ti ta son strapasà la cameîʃa*, ti sei gualcito la camicia; *nu ti dièvi strapasàlo in quìl mùdo*, non devi rimbrottarlo in quel modo.
• Altrove, generalmente, nel ven.-istr. *strapasar*, (vall. *strapasà*); nel bis. e nel triest. *strapazar*; dign. *strapazà*, vilipendiare, improperare. Numerose le suggestioni etimologiche, ma nessuna completamente soddisfacente. Il DEI rifiuta «una formazione da *impactiare*, da *impingere*, battere dentro" e propende per un accostamento a pazzo; il PEDLI riprende dal lat. parlato **patium*, sofferenza; L'AAEI ripropone un'etimologia che si rifà a pazzo, respinta da Alessio (Problemi 1) che ritiene possibile un prestito dall'emil. *stropazà*, scudisciare, da *stropa*, stroppa, ritorta, scudiscio.

strapasàda s.f. - Strapazzata, lavata di testa, sgridata, maltrattamento. *Quàndo ca ʃi vignoû el paròn el ga uò dà oûna strapasàda ca puòco manchìva ch'el piùro*, quando è venuto il padrone gli ha dato una strapazzata che per poco non piangeva; *ùgni tànto oûna strapasàda nu fà mal*, ogni tanto una sgridata non fa male.
• Vall. *strapasada*, rimbrotto, predicozzo (Cernecca). Da *strapasà*, maltrattare.

strapasià v.tr. (*i strapasìo*) - Variante di *strapasà*. «*E ugnoûn lu strapasiàva ...*» (e ognuno lo maltrattava) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 358).

strapasiàto agg. - Variante di *strapasà*. «*E siàndo pichineîna e strapassiàta...*» (ed essendo piccola e maltrattata...) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 47).

strapàso s.m. - Strapazzo, grave affaticamento. *Tànte ùre da viàʃo, a ʃi oûn strapàso*, tante ore di viaggio sono uno strapazzo; *ʃeî in viàʃo a Fioûme a ʃi par meî oûn gràndo strapàso*, andare in viaggio a Fiume è per me un grande strapazzo, un grande affaticamento.
• Dign. *strapaso*, trapasso, portante; triest.

strapazo e *strapaz*, strapazzo, faticaccia; bis. *strapaz.*

strapàso (da) locuz. avv. - 1. Da o per lavori faticosi. *Mètate visteîti da strapàso*, mettiti vestiti per lavori faticosi, cioè non vestiti costosi o nuovi. 2. Di poco conto, che si può anche sciupare, rovinare e simili. *Nu sta basilà si iè rùto la cameîʃa, a gìra oûna cameîʃa da strapàso*, non badare se mi sono rotto la camicia, era una camicia di poco conto; *fìmane da strapàso*, donne di malaffare.

strapasòn s.m. - Indifferente allo strapazzo, chi sopporta con facilità le faticacce. *El lavùra a drìta e ruvièrsa, el nu sa stràca màì, el ʃi oûn strapasòn*, lavora di qua e di là, non si stanca mai, è un lavoratore instancabile.

• Cfr. triest. *strapazon*, agg. che può essere strapazzato, sciupone, affaticante; bis. *strapazon*, lavoratore instancabile. Da *strapasà*, maltrattare.

strapiònbo s.m. - Strapiombo. *Nu stà ʃeî vanti ca là ʃi oûn strapiònbo chi ti puòi cài*, non andare più in là perché c'è uno strapiombo e puoi cadere.

• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

strapugià v.intr. (*i strapuògio*) - Strapuggiare, «venire con la nave rapidamente alla puggia a causa del mare grosso o di cattivo governo del timone» (VMGD).

strapunteîn s.m. - Materasso basso, specie di trapunta da marinaio. *Par duòrmi a bùrdo i iè oûn strapunteîn*, per dormire a bordo ho un materasso basso; *ma muièr ma uò fàto oûn strapunteîn*, mia moglie mi ha fatto un materasso basso; «*i purtìva in cào i strapunteîni*» (portavano in testa i materassini) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 86).

• Cfr. triest. *stroponto* e *straponto*, rammendato, trapunto e anche *strapuntin*, trapuntino, sedile di emergenza (Doria); VM: «friul. *strapontin* e rov. *strapunteîn*, materassino della branda del marinaio»; chiogg. *strapontin*, materassino.

stràsa s.f. - 1. Straccio. *Ciù oûna stràsa par fòrbi par tièra*, prendi uno straccio per pulire per terra. Detto rov.: «*Ùgni stràsa va in liseîa*» (ogni straccio finisce nel bucato). *La stràsa de i piàti*, canovaccio. Locuz. *ièsi fòra de li stràse*, essere indipendente, autosufficiente, autonomo. *A ma par da nàsi da quàndo ch'i son fòra de li stràse*, mi sembra di rinascere da quando sono autosufficiente; «*Si ti son pàlida cùme oûna stràsa / bìvi vinàsa e oûn fiàsco da veîn*» (se sei pallida come uno straccio, bevi grappa e un fiasco di vino), da una canzone pop. 2. Vestiti, in genere cose proprie. *Ciùte li tuòve stràse e va fòra da sta càʃa*, prendi la tua roba e va fuori da questa casa; *va ramèngo cun doûte li tuòve stràse!* va a remengo con tutte le tue cose! *Dàghe stràse a qualcodoûn*, sconfiggere, vincere, sbaragliare qualcuno. *I ga vèmo dà stràse*, l'abbiamo sconfitto, l'abbiamo sbaragliato; *ùgni vuòlta ch'i ʃughèmo breîscula i ga dèmo stràse*, ogni volta che giochiamo briscola li sconfiggiamo sonoramente. 3. Cosa di poco conto, di scarso valore. *La uò ciùlto oûna stràsa da visteîto*, ha preso uno straccetto di vestito, un vestito di scarso valore. 4. Magnificenza, cosa straordinaria. *Ca stràsa da visteîto!* che bellissimo vestito! che magnificenza di vestito; *ti vadìsi ca stràsa da àuto*, se vedessi che magnificenza di automobile. 5 fig. Detto di persona ridotta male, malconcia. *El ʃi fiàpo cùme oûna stràsa*, è flaccido come un cencio. Da non dimenticare *strasa da peîe*, persona di poco conto, tirapiedi.

• Dev. da *strasà*, stracciare. Le varianti più comuni: *stràza* e *strasa.*

strasà agg. (f. *-àda*) - Stracciato, lacero. *El ʃi vignoû a scòla doûto strasà*, è venuto a scuola con il vestito tutto stracciato.

strasà v.tr. (*i stràso*) - Stracciare, rovinare, sprecare. *Nu ʃi mùdo da strasà el pan cuseî*, non è maniera di sprecare il pane così. Detto rov.: «*El bon marcà stràsa li scarsièle*» (le cose a buon mercato rovinano le tasche). *ʃugàndo el uò strasà el visteîto nùvo*, giocando ho stracciato il ve-

stito nuovo.
• Venez. *strazar*; ven.-istr. *strasar*; vall. *strasà*; dign. *strazà*. Dal lat. **extractiare*, frequentativo di *trahĕre, tractum.*

stràsa cavì (a) locuz. avv. - A stralcio. *A 'nda uò tucà vèndi a stràsa cavì*, abbiamo dovuto vendere a stralcio; *a gìra gìſe giuòrni ch'el nu pudìva dastrigàse da quìi parsoûti e lùra el uò duvìsto dàli veîa a stràsa cavì*, erano dieci giorni che non riusciva a liberarsi di quei prosciutti ed allora ha dovuto sbrigarsi venendoli a stralcio.
• Cfr. triest. *strazacavei*, lappola; fig. arruffone; agg. arruffato, illogico (Doria).

strasareîa s.f. - Ciarpame, insieme di cose di scarso valore, insieme di stracci. *Cun doûta quìla ruòba ti puòi ièsi cuntènta, teî ti son cuntènta quàndo ca ti iè mòndo da strasareîa*, con tutta quella roba puoi essere contenta, tu sei contenta quando hai molto ciarpame.
• Triest. *strazaria* e *strazeria*; bis. *strazaria*; nel ven.-istr. e cap.: *strasaria*. Da *strasà* (stracciare) > *stràsa* >*strasareîa.*

strasaròl s.m. (pl. *-òi*) - Straccivendolo. *El strasaròl ciù doûte li stràse ch'i ti ma iè dà*, lo straccivendolo acquista, prende tutti gli stracci che mi hai dato; *ma cheî ti tiègni quìi dràpi, dàghe doûto al strasaròl*, ma cosa tieni a fare quei vestiti, da' tutto allo straccivendolo.
• Triest. *strazariol, strasariol, straziarol*; bis., pir., ven.-dalm.: *strazariol*; cap., par., pol.: *strasariol*. Der. da *stràsa.*

straſeî agg. - Detto di persona che si è lasciata andare specie nel vestire, trasandato (Seg.).

strasià v.tr. (*i stràsio*) - Straziare. *Cul suòvo cunpurtamènto el ga stràsia el cor a i suòvi ginitùri*, con il suo comportamento strazia il cuore ai suoi genitori; *cu lu iè veîsto a ma sa uò strasià el cor*, quando l'ho visto mi si è straziato il cuore.
• Den. da *stràsio*, strazio.

strasièr s.m. - Cenciaiolo, anche *strasaròl.*
• Vall. *strasier*; triest. *strazariol*; ven. *strasaro, strazer* (Tv) *strassarol* (Vr), *strazarol* (Vr) *straccivendolo.*

strasinà v.tr. (*i straseîno*) - Trascinare. *I lu iè trasinà cùme oûna pièl da gàto*, l'ho strascinato come una pelle di gatto, come cioè un oggetto di nessun valore; *a fuòrsa da strasinà su i palchìti el cumuò, i vèmo fàto i sìgni*, a forza di trascinare il comò sul parquet, abbiamo lasciato dei segni; *el straseîna li gànbe*, trascina le gambe.
• Ven. *strassinare*; cap., bui., zar., triest.: *strasinar*; dign. *straseinà*. Dal lat. volg. **traginare*, da *trahĕre*, tirare.

strasinòn s.m. - Atto del trascinare, trascinamento. *Dàghe oûn strasinòn*, tiralo! *Gioûtame a dàghe oûn strasinòn*, aiutami a trascinarlo. *El g'uò dà oûn strasinòn, ca sa el nu stà tènto el và partièra*, gli ha dato uno strattone che se non sta attento finisce per terra.
• Dev. da *strasinà*, trascinare.

stràsio s.m. - Strazio. *A ſi oûn stràsio vìdate lavurà*, è uno strazio vederti lavorare! *Ca stràsio ca ſi stà par quìla màre*, che strazio è stato per quella madre! *A vìdi la puvartà da quìla famìa ſi oûn stràsio*, è uno strazio vedere la povertà di quella famiglia.
• Chiogg. *strassio*. Dal lat. *(di) stractio*, da *distrahĕre*, lacerare, tirare in due direzioni opposte (AAEI).

strasìta s.f. - Dim. di *stràsa*, straccetto. fig. Vestitino modesto. *La sa uò ciùlto oûna strasìta*, si è comperata un vestitino da poco prezzo.
• Nei due sign. triest. *strazeta* (Doria); id. per il ven.-dalm.

strasòn s.m. - Straccione, di chi si veste male, pezzente. *Làgalo, quìl strasòn*, lascialo perdere, quel pezzente!
• Ven. *strason, strazon*; vall., cap.: *strason*; bis., ven.-dalm., triest.: *strazon*. Da *stràsa.*

strasùſ agg. - Straccione, detto di persona trasandata nel vestire.

stràto s.m. - Estratto, essenza odorosa, lo stesso che *estràto*, di cui è forma afer.

stràto s.m. - Strato. *ſùra oûn stràto da tièra i iè mìso oûn stràto da lidàn*, sopra

uno strato di terra ho messo uno strato di letame.

straurdinàrio s.m. - Straordinario. *El ven tàrdi da lavurà parchì el fà straurdinàrio*, viene tardi dal lavoro perché fa lo straordinario; *par ciapà quàlco suòldo da pioûn el fà mòndo da straurdinàri*, per guadagnare qualche soldo in più fa molti straordinari.
• Dal lat. *extraordinarius.*

stràus s.f. - Detto di donna balorda, che non segue le regole del buon comportamento, anche donna leggera. *Quìla seî ca ʃi oûna stràus*! quella sì che è una donna leggera! *El ʃi stà sènsa oûna fìmana par tànto tènpo e dièso el uò fineî tra i bràsi da oûna stràus*, è rimasto senza una donna per tanto tempo e ora è finito tra le braccia di una poco di buono.
• Triest. *straus*, persona balorda, disordinata, malvestita (Doria); nel bis. *straus, ʃdraus*, vale sciamannone, sciatto; fium., pol., ven.-dalm.: *straus*. Forse dal ted. *Strauss*, ciuffo, mazzo.

straursà v.intr. (*i straùrso*) - Straorzare, «andare a tutta orza causa un difetto dello scafo o della velatura o per volere del timoniere» (VMGD).

stravacà agg. - Lungo disteso, stravaccato. *A ga piàʃ stà stravacà su la carèga*, gli piace stare lungo disteso sulla sedia; *nu sta stà stravacà*, non stare spaparazzato.
• Da *stravacàse*, sdraiarsi come una vacca, mettersi lungo disteso nella maniera più comoda possibile anche se scomposta. Ital. *avaccarsi* (V. DEI). Da *vàca*, con il pref. *strà-*.

stravagànto agg. - Stravagante.
• Lieve adattamento della vc. ital.

stravalcàse v.rifl. (*i ma stravàlco* e *i ma stravalchìo*) - 1. Lo stesso che *stravacàse*. 2. Slogarsi, dislogarsi. *I ma son stravalcà el peîe*, mi sono slogato il piede.
• Cfr. *stravalcàse* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18). Cfr. dign. *stravalgase*, slogarsi.

straveînsi v.tr. (*i straveînso*) - Stravincere. *I li vèmo straveînti*, li abbiamo stravinti.
• Chiogg. *stravinsàre*. Da *stra* e *veînsi*, vincere.

stravìdi v.tr. (*i stravìdo*) - 1. Stravedere, vedere anche ciò che non c'è. *Andùve ʃi sti pìsi? A ma par ca teî ti stravìdi*, dove sono questi pesci? mi pare che tu straveda. 2. fig. Amare o ammirare qualcuno fuori misura. *Loû el stravìdo par quìla nièsa*, lui stravede per quella nipote.
• Chiogg. *stravèdere*; bis. *stravédar*; triest. *straveder*; pir. *stravedi*, id. nel vall. Da *stra-* e *vìdi*, vedere.

stravièccio agg. - Stravecchio. *Taràn stravièccio*, terrano stravecchio.
• Da *stra-* e *vièccio*, vecchio.

stravòlʃi v.tr. (*i stravòlʃo*) - Travolgere, stravolgere. *A nu sa pol stravòlʃi cùme ca gnìnte fuòso la natoûra*, non si può stravolgere la natura come niente fosse. Part. pass. *stravuòlto*, usato anche come agg.

stravuòlto agg. - Stravolto, sconvolto. *I iè capeî soûbato ca ga dièvo ièsi capità qualcuòsa parchì el gìra màsa stravuòlto*, ho capito subito che gli era capitato qualcosa perché era troppo stravolto.

streîca s.f. - 1. Stria, scia. *La uò lasà oûna streîca da bàve*, ha lasciato una stria di bave; *i lu uò tirà par i peîe e el uò lasà oûna streîca nìra sul linulèo*, l'hanno tirato per i piedi e ha lasciato una scia nera sul linoleum. 2. Linea. *I uò fàto oûna streîca rùsa sul pasapuòrto*, hanno tirato una linea rossa sul passaporto. 3. Tratto lungo e stretto. *I vèmo intivà oûna streîca pièna da vièrmi*, siamo incappati in un tratto lungo e stretto pieno di vermi. 4. Pezzo di tavola stretta. *Mèti du streîche par travièrso*, metti due assicelle per traverso. 5. Striscia. *El sa uò mìso oûna cameîʃa a streîche*, si è messo una camicia a strisce; *stà tènta da caminà su li streîche*, sta attenta a camminare sulle strisce pedonali.
• Bis. *strica* in tutti i sign. proposti; dign. *streica, streisa*; triest., vall.: *strica* e id. nel ven.-dalm. Dal long. *strikha*, striscia.

streîda s.f. - Grida, bando pubblico (Seg.).

streîga s.f. - Strega. *Streîga ſbuſeîda*, strega conosciuta (La credulità del popolino non dava importanza alle streghe non riconosciute per tali). *Quìle ca diſîva ca li vìdo li streîghe li gìra inbriàghe*, quelle che dicevano di vedere le streghe erano ubriache; *streîga da bàba*, brutta vecchiaccia. Detti rov.: «*Ièsi ciapà da li streîghe*» (avere la luna per traverso); «*Sul e piòva li streîghe fà l'amùr su La Manòva*» (top.) (sole e pioggia le streghe fanno l'amore a La Manova).
• Ovunque nel ven. e nel ven.-istr.: *strega*. Dign. *streiga*. Dal lat. *striga*.

streîga s.f. - Lo stesso che *cioûſa* (pesce), bavosa occhiuta (lat. scient. *Blennius ocellaris*).
• Cap. *striga*. Cfr. Lorini 24, 1137; Š.T., 336.

streîpigna s.f. - Grande recipiente che viene coperto con le braci per potervi cuocere all'interno il pane.
• Vc. di origine slava: *cripnja*.

streîsa s.f. - Striglia. *Ciù la streîsa e va a natà el cavàl*, prendi la striglia e va a pulire il cavallo. Anche soprann. rov.
• Chiogg. *stregia* e *sdregia*; bis. *strigia* e *strighia*. Probabil. dal fr. *étrille*.

streîsa-patàte s.m. - Schiacciapatate. Anche *stroûca-patàte*. *I iè da fà i gnuòchi e ma ſi rùto el streîsa-patàte*, devo fare gli gnocchi e mi si è guastato lo schiacciapatate.
• Parola composta da *streîsa*, schiaccia e *patàte*.

strènſi v.tr. (*i strènſo*) - Stringere. *Si i nu 'nda dà da magnà a na tucaruò strènſi el sintureîn*, se non ci daranno da mangiare dovremo stringere il cinturino; *strènſi strènſi a nu ſi rastà gnìnte*, stringi stringi non c'è rimasto niente; *biègna strènſi s'i vulèmo rivà feîn l'oûltimo del mìſ*, dobbiamo stringere se vogliamo arrivare alla fine del mese; *i dièvo strènſate li bràghe*, devo stringerti i calzoni.
• Bis. *strenſar*, stringere, restringere; chiogg. *strènẓare*; triest. *strenẓer*; ven.-istr. *strenſer*; fium. *stringer*. Dal lat. *stringere*.

strènta s.f. - Stretta, l'atto dello stringere. *El ma uò da oûna strènta ca ma fà mal ancùra i uòsi*, mi ha dato una stretta che mi fanno ancora male le ossa; *dàghe oûna bòna strènta a quìle cuòrde*, da' una buona stretta a quelle corde.
• Da *strènto*, agg., stretto.

strènto agg. - 1. Stretto, non largo. Anche *strìnto*. *A ſi strènte li purtièle?* sono strette le imposte? *A ma fà mal i peîe parchì li scàrpe li ma ſi strènte*, mi fanno male i piedi perché le scarpe sono strette; *el grùpo ſi tànto strènto ca na tucaruò taià la cuòrda*, il nodo è talmente stretto che dovremo tagliare la corda. 2. fig. Parsimonioso, avaro. Detto rov.: «*A Dignàn, làrghi da bùca e strènti da man*» (a Dignano molto loquaci, ricchi di promesse a parole, ma parsimoniosi, avari di mano). *Cu ti ga favièli da spèndi el nu ta vuòldo, el ſi màsa strènto*, quando gli parli di spendere non ti dà ascolto, è troppo parsimonioso. 3. Molto vicino, attaccato. *Ti ma son masa strènto*, mi sei troppo vicino.
• Bis. *strent*, id.; triest. *strento*; dign. *straento*. Da *strènſi*, stringere.

stricà v.tr. (*i streîco*) - Cancellare, tracciare strisce, sbarrare, annullare. *El maièstro ma uò stricà quìl ch'i vìvo screîto*, il maestro ha cancellato quello che avevo scritto; *ma nièsa la ma uò ciùlto oûna pàgina biànca e la ma la uò doûta stricàda*, mia nipote ha preso una pagina bianca e vi ha tracciato sopra delle righe coprendola completamente. 2. rifl. *Stricàse* (*i ma streîco*), stringersi, mettersi stretti gli uni vicini agli altri. *Si i sa strichèmo i stèmo doûti*, se ci stringiamo ci stiamo tutti; *spièta ch'i ma streîco oûn può*, aspetta che mi sposti in modo da occupare meno posto. 3. T. dei pescatori, forzare il pesce, attraverso una serie di operazioni, e convogliarlo in una determinata zona per poi circondarlo con reti e catturarlo (V. *saràio*).
• Den. da *streîca*, striscia, riga.

stricadoûra s.f. - L'atto del restringere,

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

da rifarsi al sign. 3) di *stricà* (V.). *I vèmo fàto oûna stricadoûra a Du Surièle par i branseîni*, abbiamo fatto, compiuto, un'operazione di restringimento del pesce a Due Sorelle (top.); *a ga vol ch'i fèmo la stricadoûra preîma ca vuòlto l'àcqua*, bisogna che restringiamo il cerchio delle reti, prima che subentri un'altra fase di marea. Anche *ristrìta.*

stricadoûra s.m. - Grido doglioso.

strièpito s.m. - Strepito, baccano, rumore. *Cheî ʃi ca fà stu strièpito?* chi è che fa questo baccano?
• Adattamento della vc. ital.

strigà v.tr. (*i streîgo*) - Stregare. *Oûna vuòlta i diʃîva ca li streîghe strighìva i fiòi peîci*, un tempo si diceva che le streghe stregavano i bambini piccoli. Anche fig. nel senso di ammaliare. *La lu uò strigà, el ʃi sènpro tùrno da gìla*, l'ha stregato, è sempre attorno a lei.
• Dign. *streigà*; bis. e generalmente in tutto il ven. e nel ven.-istr.: *strigar.* Da *streîga*, strega.

strigareîa s.f. - Stregoneria, sortilegio. *Puseîbalo ca uò da ʃeî doûto stuòrto? Gnànche fuòso oûna strigareîa*, possibile che tutto vada storto? neanche fosse una stregoneria.
• Triest. *strigheria, strigaria; strigaria* anche nel ven.-dalm.; Dign. *streigareia, streigari, streigareigia.* Bis. *strigaria.* Cfr. chiogg. *strighesso*, id. Da *streîga*, strega.

strigòn s.m. - Stregone, mago, indovino. *A Ruveîgno i strigòni i vignìva ciamàdi cavalgànti*, a Rovigno gli stregoni venivano chiamati *cavalgànti* (V. *cavalgànte*).
• Dign., vall., triest., bis.: *strigon.*

strimeî v.tr. (*i strimeîso*) - Allibire. *Quìl ch'i iè veîsto ma uò lasà strimeî*, quello che ho visto mi ha lasciato allibito.
• Dign. *strimei*, id. chiogg. *strimire*, affaticare; vall. *strimise*, turbarsi, sbigottire (Cernecca).

striminseî agg. - Striminzito. *El gira striminseî a càusa del frìdo*, era striminzito a causa del freddo.
• Chiogg. *strimensio*; triest. *striminzi* e *striminzido.* Adattamento della vc. ital. *striminzire.*

strìnto agg. - Lo stesso che *strènto*, ma meno usato.

strìpa s.f. - Stirpe, schiatta. *Va ramèngo teî e doûta la tuòva strìpa*, vai in malora tu e tutta la tua famiglia.
• Bis. *stirpa*, stirpe generazione; triest. *stripa* (rar.) (Doria).

stripità v.intr. (*i stripitìo*) - Strepitare, far baccano. *Còsa cùro stripità, a nu sa pol fà piàn*? che cosa occorre strepitare, non si può fare piano? *i nu signì stoûfi da stripità?* non siete stanchi di fare baccano?
• Den. da *strièpito*, strepito.

stripitùʃ agg. - Strepitoso, detto di chi fa baccano.
• Da *strièpito.*

strisà v.tr. (*i streîso*) - 1. Schiacciare, premere, strizzare, lo stesso che *mastrusà. Sta tènto ca nu ti streîsi i pìsi*, sta attento a non calpestare, schiacciare i pesci; *a ga vol ch'i ti streîsi sa ti vuoi ca ta viègno fòra*, bisogna che tu premi se vuoi che esca; *el ma streîsa d'uòcio*, mi strizza l'occhio, mi fa l'occhiolino. 2. Strisciare. *El streîsa i peîe par tièra*, striscia i piedi per terra.
• Bis. *strizar*, strizzare, premere; cap. *strisar*; triest. *strisar.* Dal lat. *extritiāre.*

strisàda s.f. - Strizzata, atto dello strizzare (*strisà*). *I ga iè dà oûna bòna strisàda, tànto ca la ʃi vignoûda leîsa*, le ho dato una buona strizzata, tanto ch'è diventata liscia.
• Da *strisà*, strizzare.

strisòn s.m. - Atto dello *strisà.* V. *strisàda. I iè ciapà oûn strisòn sul peîe ch'i iè veîsto li stìle*, ho preso una schiacciata sul piede che mi ha fatto vedere le stelle; *cu i iè sarà el casiteîn i ma son fàto stu strisòn sul dì*, quando ho chiuso il cassetto mi sono schiacciato un dito.
• Vc. isolata. Da *strisà.*

stritìsa s.f. - 1. Strettezza. Anche *ristritìsa* e *ristrìsa. La stritìsa da sta puòrta nu ta pol fà pasà l'armaròn*, la strettezza di questa porta non ti permette di far passare

l'armadio. 2. Scarsità, penuria, miseria. *Puòvari, i veîvo in stritìsa parchì lavùra sùlo ca el feîo pioûn vièçio*, miseri, vivono in strettezze, lavora solamente il figlio più anziano.
• Da *strictus*, stretto.

strìto agg. - Stretto, angusto. *Sta cùrto ſi lònga e strìta*, questa corte è lunga e stretta; *el uò el moûſo lòngo e strìto*, ha il viso lungo e stretto; *el càro nu pol pasà parchì la cal ſi strìta*, il carro non può passare perché la calle è troppo stretta.
• Dal lat. *strictus*, stretto, da *stringere, stringere.*

strìto s.m. - Stretto, braccio di mare tra due terre. *I vièmi vièrto el strìto da Brivòni*, avevamo aperto lo stretto di Brioni.
• Per etim. V. *strito*, agg.

stròlago s.m. - Lo stesso che *struòlogo, strùlogo, strùlago.*

strònso s.m. - 1. Stronzo, escremento umano. Detto rov.: «*Ànche i strònsi và in poûpa*» (anche gli stronzi vanno in poppa, in questo caso il sign. può avere validità doppia). *Cuseî peîcio ti foûmi, sabèn ca ànche i strònsi foûma*, così piccolo e già fumi, quantunque anche gli stronzi fumino. 2. Detto di persona sciocca e odiosa. *Ti son pruòprio oûn strònso*, sei proprio uno stronzo; *i nu vuòi vì da fà cu i strònsi*, non voglio avere a che fare con gli stronzi.
• Dign. *stronzo*, escremento, sterco; ragazzo piccolissimo o persona simile, cazzatello; chiogg. *stronso*, stronzo e stupido, mentecatto; bis. *stronz*, stronzo e persona sciocca; triest. *stronzo*, stronzo e persona sciocca, incapace, pretenziosa (Doria). O dal lat. tardo **struntius* o da longob. *strunz*, sterco.

strucà v.tr. (*i stroûco*) - 1. Spremere. *Stroûca ben la ruòba*, strizza bene la roba; *a la miteîna preîma da ſeî a lavurà, i ma stroûco oûn narànso*, la mattina prima di andare a lavorare mi faccio una spremuta d'arancia; *stroûca, stroûca a sàlta fòra sènpro qualcuòsa*, a forza di premere sempre salta fuori qualcosa, cioè quando si insiste ci sono anche dei risultati. 2. Pigiare, premere. Detto rov.: «*Stroûca butòn sàlta fòra macàco*», letteral. pigia il bottone e fuori salta il macaco (la scimmia), con riferimento a certi giochi o scherzi di scatole chiuse con dentro una scimmietta a molla o altro, in realtà un modo metaf. per indicare che, alle volte, si è pronti a scattare (a ubbidire) a ogni minima ingiunzione. 3. Abbracciare con trasporto (alle volte con una certa dose di erotismo). *I ga vuòi oûn mòndo da ben a quìla fioloûsa e ùgni tànto i ma la stroûco al sèn*, voglio un mondo di bene a quella bambina e ogni tanto me la stringo al seno; *a ga piàſ fàse strucà da doûti*, le piace essere abbracciata da tutti. Modo di dire: «*A nu ga sa stroûca biseîghe a li feîe de i bachièri*», letteral. non si spremono vesciche alle figlie dei macellai, in senso met. non si insegna a chi è del mestiere.
• Dign. *stroucà*; bis., triest.: *strucar* con i sign. di premere, abbracciare, ribaltare (bis); nel ven.-istr. generalmente *strucar*; nel pir. e nel grad.: *strucà*. Parecchie le opzioni etim., da non trascurare un lat. *trūdicare*, spingere, premere, anche se slcuni preferiscono (DEI) una etim. che si rifà al got. *thruk-s,* colpa, spinta, pressione.

stroûca-limòni s.m. - Spremilimoni.
• Id. nel triest., ven.-dalm., bis.

stroûca-patàte s.m. - Schiacciapatate. Anche *streîsa-patàte.*
• Bis., triest., ven.-dalm. id.

stroûca-pumuduòri s.m. - Schiacciapomodori.
• Cfr. *strucapomodoro* (triest.)

stroûsa s.f. - 1. Filone, forma di pane. *Par marènda i sa uò magnà du stroûse da pan*, per merenda si sono mangiati due filoni di pane; *i vièmi ciùlto tri stroûse da pan nìro ancùra frìsche*, abbiamo preso tre filoni di pane integrale ancora freschi. 2. scherz. Gobba. *El sa fà tucà la stroûsa, bàsta ca ti ga dàghi quàlco suòldo*, si lascia toccare la gobba se gli dai qualche soldo.
• Dign. *strusa*; vall., bui., cap., par.: *stru-*

sa; triest., bis., fium., ven.-dalm.: *struza.* Dallo slov. *struca* (Cfr. Ž. Muljačić, *struca* nel cr. «Festschrift Hubschmid», Berna, Monaco 1982, pag. 502); friul. *struze.* Non ci sono riscontri per il sign. 2).

stroûsia s.f. - Affanno (R. Devescovi). Dev. da *strusià.*

stroûso s.m. - Struzzo. *I la cugnùso, a ʃi quìla ca uò el cuòlo da stroûso*, la conosco è quella che ha il collo di struzzo.
• Adattamento della parola ital.

stroûto s.m. - Strutto, grasso di maiale. *Oûna vuòlta a sa fìva el magnà ànche cul stroûto*, una volta i cibi si condivano anche con lo strutto.
• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-istr.

strucàda s.f. - L'atto dello *strucà. El ga uò dà oûna strucàda*, l'ha abbracciata e anche l'ha strizzata, a seconda del contesto.

strucadeîna s.f. - Dim. di *strucàda*, ma da rifarsi esclusivamente al sign. di abbracciare, in realtà è un abbraccio con una punta di erotismo. *S'i puòi i ga dàgo oûna strucadeîna*, se posso, l'abbraccio con passione.

strucàse v.rifl. (*i ma stroûco*) - Palpeggiare. *I li iè veîsti ch'i sa stroûca*, li ho visti che si palpeggiavano.
• Triest., fium.: *strucazar*, id.

struculà v.tr. (*i struculìo*) - Frequentativo di *strucà. Vàrda da struculà ben la ruòba ca la sa soûgo prièsto*, fa' che la roba sia ben strizzata, in modo che si asciughi presto.
• Cfr. ven. *stricolare*, torcere i panni bagnati; triest. *strucolar*, avviluppare, abbracciucchiare; friul. *struculà.*

struculòn s.m. - Dicesi del lenzuolo che viene attorcigliato per spremerne meglio l'acqua che contiene, per poterlo asciugare con maggiore facilità.

strùlago s.m. - Indovino. Anche *struòlogo, strùlego, strologo* (Doria). *Cùme ti savìvi, ti son strùlago?* come lo sapevi, sei un indovino?
• Ven. *stroligo* e almanacco popolare; friul. *strolic.* Certamente dal lat. *astrologus.*

strùlogo s.m. - Lo stesso che *strùlago, stròlago, struòlogo.*

strulugà v.intr. (*i strulughìo*) - Strologare, almanaccare, filosofare, essere soppra pensiero. *Cheî ti stàghi strulugàndo?* che stai filosofando?
• Bis. *strolegar*, astrologare, almanaccare; triest. *stroligar*; cap., zar.: *strolegar*; dign. *struleicà, struleigà.* Dal lat. *astrologus.*

strumènto s.m. - Strumento in tutte le accezioni. *La moûʃica da Ruveîgno la uò i strumènti nùvi*, la banda di Rovigno ha gli strumenti nuovi.
• Bis. *stromento*, id.

strunbièl s.m. - Variante di *stunbièl.*

struncà v.tr. (*i strònco*) - Stroncare, recidere.
• Adattamento di *stroncare.*

strunsìto s.m. - Stronzetto, dim. di *strònso.*
• Cfr. triest. *stronzeto*, stronzolo di cane o gatto (Doria).

struòlogo s.m. - Lo stesso che *strùlago, stròlago, strùlogo.*

struòpa s.f. - Stroppa, catasta di legna da ardere.
• Vall. *stropa*, misura cubica per la legna (Cernecca); bis. *stropa*, salciolo, vinciglio; chiogg. *stropa*, vincastro per legare le pertiche.

struòpo s.m. - Stroppo, pezzo di cavo impiombato a forma di anello usato dai marinai e pescatori; frenello dello scalmo.
• Dal DdM: «Stroppo, cintura di canapa che contorna un oggetto sia per mantenerlo che sospenderlo»; ven. *stropo.* Dal lat. *stroppus* (REW 8321); Kört.9119; dalm. *štrop*, Skok, *Term.* 141; pir. *stropo* (ALM).

struòso (a) locuz. avv. - A stralcio. *I vèmo vindoû a struòdo gràndo e peîcio, doûto a oûn prièso*, abbiamo venduto a stralcio grande e piccolo, tutto a prezzo unico.
• Cfr. triest. *vender a strozo*, vendere a prezzi d'occasione; *viver a strozo*, vivere d'espedienti (Doria). Da *strusà*, strozzare.

strupà v.tr. (*i strùpo*) - Tappare, ottura-

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

re. *Strùpa doûte li sfîlse, preîma da piturà*, ottura tutte le fessure prima di dipingere; *strùpa i boûʃi*, tappa i buchi.

• Triest. *stropar*; vall. *stropà*; dign. *strupà*. Dal lat. *stuppāre*, turare con la stoppa.

strupaboûʃi s.m. - Tappabuchi, persona di ripiego. *Nu sta fà el strupaboûʃi a nisoûn*, non fare la persona di ripiego per nessuno; *àra, i ma ten par strupaboûʃi*, che vuoi, mi tengono per tappabuchi.

strupàsa s.f. - Sorta di piccione(A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 32).

strupeîn s.m. - Turacciolo, tappo. *Dàme oûn strupeîn par stà buteîlgia*, dammi un turacciolo per questa bottiglia.

• Dign. *stroupein*, cazzatello. Da *strupà*, tappare.

strùpi (o da) o da struòpi locuz. avv. - In un modo o nell'altro.

strupòn s.m. - Tappo, turacciolo (A. Ive).

• Cfr. *stropon*, nel triest. tappo, turacciolo e fig. membro virile (Doria).

strusà v.tr. (*i stroûso*) - Schiacciare, strizzare, stritolare. *El ʃi stà strusà dal caro*, è stato stritolato dal carro; *àra ca ti ma stroûsi*, sta' attento che mi stai schiacciando, calpestando.

struseîn s.m. - Strozzino. *I nu vàgo cunprà pioûn da loû, el ʃi oûn struseîn*, non vado a comperare più da lui perché è uno strozzino; *cu i struseîni a sa fà puòchi afàri*, con gli strozzini si fanno pochi affari.

• Triest. *strozin*; chiogg. *strossin*, strozzino, aguzzino, avaro. Probabil. adattamento della vc. ital. Da *strozzino*, trappola per i topi.

strusià v.intr. (*i stroûsio*) - Faticare, penare. *Ma nuòno el uò strusià doûta le veîta*, mio nonno ha faticato tutta la vita; rifl. *strusiàse (i ma stroûsio)*, affaticarsi.

• *Strusià* nel vall. sta per faticare (Cernecca); bis. *struziar; strusiar* nel ven.-istr. Probabilmente da *ex-trusiare*, da *extrudere*.

strusiòn s.f. - Istruzione, educazione, forma afer. di *istrusiòn*. *Oûna bièla strusiòn ca uò tu fiòi*, che bella istruzione hanno i tuoi figli.

• Chiogg. *strussion*, istruzione, educazione; bis. *istruzion*, id. Dal lat. *instructio,-onis*.

strusìta s.f. - Sfilatino, filoncino di pane, dim. di *stroûsa*. *Par marènda i ma ciùgo oûna strusìta da pan e oûn può da murtadièla*, per merenda prendo con me uno sfilatino di pane e un po' di mortadella.

• Bis. *struzeta*, id. nel triest., anche in senso fig. persona cara, tesoruccio, Doria.

strutoûra s.f. - Struttura. *La strutoûra da sta càʃa nu ma piàʃ*, la struttura di questa casa non mi piace.

• Adattamento della vc. ital.

stu agg. dim. m. (*sta* f.s.; *sti* m.pl.; *ste* f.pl.) - Questo. *Stu rìmo nu ʃi mieîo*, questo remo non è mio; *sti fiòi i nu stà mài fìrmi*, questi ragazzi non stanno mai fermi; *ste muriède li va visteîde sènpro a la muòda*, queste ragazze vanno vestite sempre alla moda; *sta cuʃeîna biègna pituràla da biànco*, questa cucina deve essere dipinta di bianco.

• Vall. *sto, sta, ste, sti*; dign. *quisto*. Dal lat. *iste, ista, istum*.

stucà v.tr. (*i stoûco*) - Stuccare, otturare i buchi. *Preîma da piturà a ga vol stucà e patinà*, prima di dipingere bisogna stuccare e patinare; *stucà li làstre*, stuccare i vetri delle finestre; *gèri cu i stuchièndi i boûʃi i sièmo rastàdi sènsa stoûco*, ieri mentre stuccavamo i buchi siamo rimasti senza stucco.

• Vall. *stucà*; bis. *stucar* e in genere in tutta l'area veneta e ven.-istr.; chiogg. *stucare*; friul. *stucà*, stuccare e increspare, pieghettare (Faggin). Da *stoûco*, stucco.

stucàda s.f. - Stuccamento, stuccatura. *Duòpo da sta stucàda a nu sa vìdo pioûn i sìgni de i boûʃi*, dopo questa stuccatura non si vedono più i segni dei buchi.

• Friul. *stucade*. Da *stoûco* > *stucà*.

stucadoûra s.f. - Stuccatura, l'atto dello stuccare.

• Bis. *stucadura*; friul. *stucadure*, id. e pie-

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

ghettatura (Faggin).

stucadùr s.m. - Stuccatore, addetto alla stuccatura.

• Triest. *stucador, stucadore*; friul. *stucador*, e stiratore, pieghettatore (Faggin).

stucheîn agg. - Stupido, scemo (Seg.). *Teî nu ti capeîsi gnînte, ti son oûn puòvaro stucheîn*, tu non capisci niente, sei un povero scemo.

• Forse da collegare con l'espressione venez. *òmo de stùco*, uomo insensato, balordo, coglione, merendone (Bo.).

studià v.tr. (*i stoûdio*) - Studiare e affrettarsi. Anche *stugià*, ora meno usato. *Àla, date da fà, stoûdia*, su, datti da fare, studia; *i sa studièmo par fà prièsto, ma el lavùr ʃi lòngo*, ci studiamo di fare presto ma il lavoro è lungo; *ma feîo stoûdia par prièto*, mio figlio studia per diventare prete.

• Triest. *studiar*. Vc. che si ripete puntualmente in tutta l'Istria veneta. Dal lat. mediev. *studiāre*. Per quanto attiene all'accezione affrettarsi il v. si riconduce al lat. *studēre*, essere desideroso, zelante.

studià agg. (f. *-àda*) - Colto, istruito.

• Con lo stesso sign. nel bis. e nel triest.

studiènto s.m. - Studente, colui che studia e che di conseguenza è istruito. *Ti son studiènto chi ti siè doûto?* sei uno studente che sai tutto?

• Da *studià*, studiare. Cfr. *studiente*, studente (vc. ant.) nel triest. (Doria).

studiùʃ agg. - Studioso.

• Adeguamento della vc. rov. all'ital.

stufà v.intr. estr. (*i stoûfo*) - Stancare, annoiare. Prov. «*El pan da càʃa stoûfa*» (il pane di casa annoia); «*La bundànsia stoûfa e la caristeîa fà fan*» (l'abbondanza stanca, la carestia fa fame); «*Ùgni bièl bàlo stoûfa*» (ogni bel ballo annoia, stanca). *El stoûfa doûti cu li su ciàcule*, stanca tutti con le sue chiacchiere; *cun loû a sa stoûfa ànche i sànti*, con lui si stancano anche i santi.

• Triest. *stufar* e in genere in tutto lo spazio linguistico ven.-istr. Per etim. V. *stoûfo*. Dall'ital. ant. *stufare*, lavare nella stufa, dal lat. **extufāre*, dal gr. *tḥphos*, fumo, vapore, riferito al bagno caldo a vapore.

stufadeîso agg. - Detto di chi si stanca facilmente, di chi non è costante. *El nu ga la fà mài a fineî el lavùr parchì el ʃi stufadeîso*, non ce la fa mai a finire il lavoro perché è incostante, si stanca presto; *el nu duraruò a lòngo, el ʃi màsa stufadeîso*, non durerà a lungo, si stanca sempre facilmente. Anche *stufaeîso*.

• La vc. è presente un po' ovunque: *stufadizo* a Valle, Pir., Fium., Triest.; *stufaizo* a Pir., a Fium. e a Dign.; *stifadiso* a Cap.; a Chioggia invece fa *stufaisso; stufadiz* nel triest. e bis. Cfr. Dign. *stoûfadeîza*, straccaggine, stracchezza. Da *stufà*, stufare, stancare.

stufaeîso agg. - Incostante, facile a stufarsi. Lo stesso che *stufadeîso* di cui è forma apocopata. *El nu doûra in nisoûn pòsto, parchì el ʃi stufaeîso*, non mantiene a lungo un posto perché è troppo incostante.

• Cfr. *stufadiz(o)* nel triest., che si stanca presto in tutto; *stufadiz* anche nel bis.; *stufadiso* a Vall. (Cernecca); *stufadizo* a Fiume, Pir.; ven.-dalm. *stufaizo*, così come a Pir., Dign., Fiume; *stufadisso* nel chiogg.

stugià v.tr. (*i stoûgio*) - Lo stesso che *studià*, studiare.

• Dign. *stugià*, studiare e affrettarsi; vall. *stugià*, studiare, darsi da fare (Cernecca).

stùlfa s.f. - Lo stesso che *suòlfa*, solfa (Giur.), *sùlfa* e *stuòlfa*.

stumagà v.tr. (*i stumaghìo*) - Stomacare, disgustare. *Cu lu vìdo inbriàgo el ma stumaghìa*, quando lo vedo ubriaco mi disgusta. *Ti ma stumaghìi cu 'l tu mùdo da fà*, mi dai il voltastomaco con il tuo modo di fare.

• Vall. *stomegà*. Da *stùmago*, stomaco.

stùmago s.m. - Stomaco. *Tàʃi ti fàghi stùmago cu ste parulàse*, taci, mi dai il voltastomaco con le tue parolacce; *a ma dol el stùmago*, mi duole lo stomaco; *i iè bruʃùri da stumàgo*, ho dei bruciori di stomaco; *fà stùmago*, far schifo, schifare, disgustare; *la bùca del stùmago*, la bocca

dello stomaco; *vì stùmago*, avere buona bocca e anche coraggio; *ciùse sul stùmago*, accollarsi, sobbarcarsi.
• Bis., vall. chiogg.: *stomego*; dign. *stumigo*; triest. *stomego* e *stomigo; stomigo* a Buie, Mont., Pola, Fiume e Lussini; *stomego* a Cap., Zara, Mont. Dal lat. *stŏmachus.*

stumagùʃ agg. - Stomacoso, stomachevole. *A ʃi oùna ruòba stumagùʃa*, è una cosa stomachevole; *cun quìla pànsa (da puòrco) ti son stumagùʃ*, con quella pancia (di maiale) sei stomachevole.
• Triest. *stomigoso*, id. nel fium.; *stomegoʃo* nel chiogg., bui., bis., ven.-dalm., par., pir. Da *stùmago.*

stumigheîn s.m. - Dim. di *stùmago.*
• Vall. *stomighin*, persona schifiltosa (Cernecca).

stumighìso s.m. - Cosa stomachevole.
• Triest. *stomighezo*; bis. *stomeghez*, oscenità, porcheria.

stunà v.tr. e intr. (*i stuòno*) - Stonare. *Cu ti cànti ti stuòni*, quando canti stoni; *nu sta stunà*, non stonare. In senso fig. discordare, non essere in armonia. *Quìl capièl ta stuòna*, quel cappello non è in armonia; *el rùso sul vìrdo stuòna*, il rosso sullo sfondo verde non è in armonia, discorda.
• Generalmente nell'area ven.-istr. *stonar.* Dal lat. parl. *extonāre.*

stunà agg. (f. *-àda*) - Stonato. *El ʃi stunà cùme oûna canpàna da làta*, è stonato come una campana di latta.
• Der. da *stunà.*

stunàda s.f. - Stonata, stecca. *Vièrso la feîn qualcodoûn uò fato oûna stunada*, verso la fine qualcuno ha fatto una stecca.
• Triest., bis., vall.: *stonada.* Der. da *stunà.*

stunadoûra s.f. - Stonatura. *Sul pasàgio tra el magiùr e el minùr ʃi oûna stunadoûra*, nel passaggio tra il maggiore e minore c'è una stonatura; *a ʃi oûna stunadoûra da mèti insième li du ruòbe*, è una stonatura mettere assieme le due cose; *nu ta par oûna stunadoûra ʃeî al funaràl visteîda in rùso*, non ti sembra una stonatura andare al funerale vestita di rosso.
• Triest. *stonadura*, id. nel bis. Der. da *stunà.*

stunbalàda s.f. - Azione portata con lo *stunbièl*, V.
• Cfr. bis. *stunbio*; bastone con piastrina che serve a stimolare i buoi o a spaventare il pesce e spingerlo nella rete (Domini).

stunbièl s.m. (pl. *-ài*) - Lo stesso che *strunbièl.* «Bastone di legno terminante con un pezzo di lamina tagliente, che serve per pulire il vomere dalla terra» (G. Malusà).
• Vall. *lotica*; dign. *mandarisa*; bologn. *stombel*; friul. *stombli.* Secondo l'Ive da uno *stumello*, per stimolo (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 22). Cfr. bis. *stùnbio*, bastone con piastrino che serve stimolare i buoi o a spaventare il pesce e spingerlo nella rete (Domini).

stunbiòi s.m.pl. - Specie di erba che assomiglia al carciofo.

stuòfa s.f. - 1. Stoffa. *Stuòfa a du drìti*, stoffa a due dritti; *i dièvo ciù la stuòfa par fàme oûn visteîto*, devo prendere la stoffa per farmi un vestito; *sa nu ta reîva la stuòfa, fàte oûn visteîto coûrto*, se non hai stoffa a sufficienza, fatti un vestito accorciato. 2. fig. Qualità. *El uò la stuòfa del pitùr*, ha la stoffa per diventare pittore.
• Chiogg. *stofa* e in genere in tutta l'Istria ven.

stuòla s.f. - 1. Stola. Paramento sacerdotale (Seg.). 2. Indumento femminile di pelliccia a forma di stola.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente, risalente al gr. *stolē*, lat. *stola*, veste femminile.

stuòlfa s.f. - Tiratura, solfa. Discorso noioso, ripetitivo. *I son stoûfo da sinteî la suòlita stuòlfa*, sono stanco di sentire sempre la solita solfa; *e dàgala cu sta stuòlfa*, e dagliela con questa solfa. Anche *suòlfa, sùlfa* e *stùlfa.*
• Triest. *solfa* sta per lungaggine e rampogna; *solfa* anche nel cap., bis., ven.-dalm., friul.; *solfa* a Fiume sta per rampogna, sgridata. Da *sol* e *fa*, note musicali per quanto attiene l'ital. solfa, nel rov. ci po-

trebbe essere una commistione con *strofa.*

stuòra s.f. - Lo stesso che *stòra, rastòra.*

stuòria s.f. - Storia. *Ùgni paìʃ uò la sù stuòria*, ogni paese ha la sua storia; *a ʃi oûna stuòria ca nu fineîso mài*, è una storia che non finisce mai. *Fà stuòrie*, creare difficoltà; *vì stuòrie*, avere grattacapi, noie con qualcuno; *tirà fòra tànte stuòrie*, addurre tanti pretesti. «*la stuòria da siùr Intènto ca la doûra mòndo tènpo e mài la sa dastreîga, ti vuòi chi ta la deîga?* (la storia del signora Intento che dura molto tempo e che mai si dipana vuoi che te la dica?).
• Altrove generalmente *stòria*, in tutte le varie accezioni.

stuòrico agg. - Storico. *Quìsto ʃi oûn fàto stuòrico*, questo è un fatto storico.
• Cfr. triest. *storigo*, storico. Da *stuòria.*

stuòrta s.f. - Storta, storcimento, lussazione. *I iè ciapà oûna stuòrta sul peîe, chi nu puòi gnànche caminà*, mi sono preso una storta che non posso nemmeno camminare.
• Chiogg. *storta*, distorsione e svolta della strada; vall. *stortadura*, torsione, stortura (Cernecca); bis. *storta*, distorsione; triest. *storta*, distorsione, alambicco.

stuòrto agg. - 1. Stuorto, piegato. *Stu pal el ʃi stuòrto*, questo palo è storto; *stuòrto in dùi*, storto, piegato in due; *la uò i uòci stuòrti*, ha gli occhi strabici; *el cuciàr uò el mànago stuòrto*, il cucchiaio ha il manico storto; *vardà stuòrto*, guardare storto. 2. Sciancato. *El Stuòrto Purteîci*, così si chiamava l'ultimo banditore rovignese che ogni mattina annunciava per le *cuntràde* gli arrivi dei vari generi necessari alla vita. 3. Falso, distorto. *El uò oûn mùdo da ragiunà stuòrto*, ha un modo di ragionare distorto.
• Da *stòrʃi*, torcere. Dal lat. *extortus.*

stùpa s.f. - Stoppa. *A ga vol mètaghe oûn può da stùpa su la prùa parchì la fà dàgno*, bisogna calafatare un po' la prora perché spande; *mètaghe a tùrno del tàpo oûn può da stùpa*, avvolgi il tappo con un po' di stoppa; *la uò i cavìi culùr de la stùpa*, ha i capelli del colore della stoppa.
• In tutta l'area linguistica ven. *stopa.* Dal lat. *stuppa.*

stupeîn s.m. - Stoppino, lucignolo. Meglio *pavìr. A ga vol chi ti mèti oûn stupeîn nùvo a la lumìta a uòio*, devi mettere un nuovo stoppino al lume a olio.
• Generalmente nel ven.-istr. *stopin*; nel triest. *sto-* e *stupin.*

stùpia s.f. - Stoppia, «quella parte del culmo del grano che rimane nel campo dopo la mietitura» (G. Malusà).
• Vall. *stopia*; dign. *stupia*; venez. *stobia* e *stupia* (Bo.). Da una forma supposta **stupola* (REW 8265).

stupidàda s.f. - Stupidata, sciocchezza. *Ti ta la ciàpi par oûna stupidàda*, te la prendi per una sciocchezza; *a ʃi oûna stupidàda quìla da cùri cùme i màti e duòpo cài*, è una sciocchezza correre come pazzi e poi cadere.
• Vall., bis., ven.-dalm.: *stupidada*; chiogg. *stupidagine.* Da *stoûpido*, sciocco, scemo, stupido.

stupideî agg. (f. *-eîda*) - Stupidito, frastornato. Forma afer. di *istupideî. Quàndo chei la uò veîsta el uò rastà stupideî*, quando l'ha vista è rimasto istupidito.
• Bis. *stupidi*, inebitito, sbalordito, stordito. Der. da *stoûpido.*

stupideîn agg. - Sciocchino, grullerello.
• Bis., triest.: *stupidin*, id. Der. da *stoûpido.*

stupùr s.m. - Stupore, meraviglia. «... *i ʃi ʃeîdi a rènte par vìdaghe i anài, e i fìva stupùri*» (sono andati più vicino per vedere gli anelli e facevano meraviglie) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 59).
• Dign. *stoupur*, stupore. Dal lat. *stupor*, stupore, meraviglia.

stupùʃ agg. - Stopposo. *La càrno ʃi stupùʃa*, la carne è stopposa.
• Bis., chiogg., triest.: *stopoʃo.* Da *stùpa*, stoppa.

stur s.m. - Strage, rovina. *Sa meî i vàgo là, i fàgo stur bataliòn*, se vado là, faccio

rovine, faccio strage.
• Dal ted. *Sturm*, tempesta e fig. impeto, assalto.

sturdeî v.tr. (*i sturdeîso*) - Stordire, frastornare, istupidire. *Àra ca ti ma sturdeîsi cu ti favièli, faviè la piàn*, mi frastorni quando parli, cerca di parlare a bassa voce; *i lu iè sturdeî cun quìl cùlpo*, l'ho stordito con quel colpo; *i nu ta sènto, stu rumùr ma sturdeîso*, non ti sento, questo rumore mi stordisce.
• Chiogg. *stordire*. Da *turdo*, tordo *s-* durativo.

sturdeî agg. (f. *-eîda*) - Stordito, frastornato.

sturièla s.f. - Storiella. *I ta cuntariè la sturièla de la Consasiènara*, ti racconterò la storiella di Cenerentola.
• Dim. di *stuòria*, storia.

sturiòn s.m. - Storione, molto raro nel mare di Rovigno ma non assente. (lat. scient. *Acipenser sturio*).
• Triest. *storion*; pir. e ALI: *storion* e *storiom*; *storijun* a Rag.; venez. *storion*, Bo. Noto anche come *porcela, sporsella, speurdo* nel ven.-giul. Dall'alt. ant. ted. **sturio*; cfr. *Sthor*, ted; Fab. 187,55, Lor. 30,246; Š.T. pag. 147.

sturnà v.tr. (*i stùrno*) - Stornare, dilazionare. *I vèmo sturnà l'oûltima urdanasiòn*, abbiamo stornato l'ultima ordinazione.
• Probabil. dal fr. *détourner*, da cui l'ital. stornare.

sturneîso s.m. - Vertigine, svenimento. *I iè pagoûra da pasà pel pònto, parchì i iè sturneîsi*, ho paura di passare per il ponte perché ho le vertigini; *a ma uò ciapà oûn sturneîso e i son caioûda par tièra*, ho avuto uno svenimento e sono caduta per terra.
• Chiogg. *stornimento*, stordimento, capogiro; vall. *sturnità*, stordimento, capogiro; *stornimento* anche a Trieste, Cap., Pir. Da *sturneî*, stordire.

sturnièl s.m. (pl. *-ài* e *-ièli*) - 1. Stornello, storno. *El bùsco ʃi pièn da sturnièli*, il bosco è pieno di stornelli (uccelli). 2. Detto di persona un po' sventata. *El ʃi oûn sturnièl, el fà li ruòbe sènsa pansà*, è uno stornello, fa le cose senza pensare.
• Vall. *stornel*, id. nel triest.; mugl. *sturgnel, sdrugniel*. Dim. del lat. *sturnus*. Per il sign. 2), cfr. triest. e bis. *stornel*, sciocchino, sventato. V. *stùrno*.

stùrno agg. - 1. Alticcio, brillo. *Gèri sìra el ʃi vignoû a càʃa mièʃo stùrno*, ieri sera è venuto a casa mezzo brillo; *sta sìra tu nuòno vignaruò stùrno, el ʃi ʃeî bìvi oûna bùsa*, questa sera tuo nonno verrà a casa mezzo brillo, è andato a bere una brocca. 2. Sciocco.
• Così nel triest., cap., bui., par. Per il sign. 1) ci si ricollega a *sturneî*, risalente a stornire, stornare, dal fr. *détourner*.

stusigà v.tr. (*i stoûsigo* e *i stusighìo*) - Stuzzicare, disturbare, molestare. *Nu stì stusigà el can ca duòrmo*, non stuzzicare il cane che dorme; *i nu ta stusighìo par gnìnte*, non ti stuzzico per niente; *a ga piàʃ stusigàlo, ma oûn giuòrno el sa stufaruò e alùra...*, gli piace molestarlo, ma un giorno si stancherà e allora... 2. Sollecitare, incitare. *A ma stusighìa quìl bon udùr*, mi sollecita quel buon odore.
• Bis., fium., triest.: *stuzigar*; zar. *stizegar*; altrove nell'Istria ven. *stuse-* o *stusigar*. Dall'ital. *stuzzicare*, con opportuno adattamento.

stusigadùr s.m. - Stuzzichino. *Ti son màsa stusigadùr, quàlco vuòlta la nu ta ʃaruò leîsa*, ti piace troppo stuzzicare la gente, qualche volta non la farai franca.
• Cfr. triest. *stuzigador*, aizzatore, sobillatore (Doria).

stusigheîn agg. - Stuzzichino. Detto di persona che ama stuzzicare, molestare la gente. *Li citeîne li ʃi tànto stusigheîne ca li ta fà ʃeî in biès'cia:* le bigotte sono talmente stuzzichine che ti fanno andare in bestia.
• Triest. *stuzighin*, stuzzichino, boccone appetitoso (Doria).

stusigòn agg. - Detto di persona dispettosa. *Ti son oûna fìmana cuseî stusigòna da nu crìdi*, sei una donna dispettosa da

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

non credere.

• Bis. *stuzigon*, dispettoso, molestare, toccatutto; triest. *stuzigon*, aizzatore; id. nel ven.-dalm.

su agg. poss. - Suo, anche sua. *Su pàre e su màre i ʃi muòrti*, suo padre e sua madre sono morti; *nu ma cunvèn da vì da fà cun su ʃènaro*, non mi conviene avere a che fare con suo genero. Accanto alla forma *su* per suo e sua, esiste anche la forma parallela *suòvo* (suo), *suòva* (sua), che nel pl. fanno *suòvi, suòve.*

• Dal lat. *suus.*

ʃù avv. e cong. - Giù. *Dàghe ʃù*, darci dentro; *i son ʃù da bàla*, sono giù di forma, sono triste; *i ʃèmo ʃù*, (o *in ʃù*), andiamo giù e anche usciamo; *làsate calà ʃù*, lasciati calare giù; *la va indreîoman soûn e ʃù*, va su e giù in continuazione; *muòla ʃù*, lascia andare; *la ven ʃù ca Deîo la mànda*, (la pioggia) viene giù che Dio la mand ; *el ʃi caioû ʃù cume oûn pùmo*, è caduto giù come una mela; *la nu ma va ʃù*, non posso accettarla; *e ʃù buòte da uòrbi*, e giù botte da orbi; *ti ma son ʃù da cuòrda*, sei di malumore, di malavoglia; *a stu mòndo, cheî va soûn e cheî va ʃù, cùme i faʃuòi in pignàta*, in questo mondo chi va su e chi va giù come i fagioli in pentola.

• Chiogg. *zo*, id. nel triest. e bis. Dal lat. volg. *djusum*, tardo *deosum*, class. *deorsum* (AAEI).

ʃù (àla) locuz. avv. - Orsù, con valore esortativo. *Àla ʃù, matèmose a lavurà*, orsù, mettiamoci a lavorare; *àla ʃù, fuòrsa*, orsù, forza.

• Da *orsù*, da *ora*, e *sù*, di cui *ʃù* è forma afer.

ʃù (in) - Si può intendere: in piazza, in strada, ecc.

ʃuàne n.pr. - Giovanni, anche *ʃuvàne* e *ʃanìto.*

• Venez. *Ẓuane* (Bo.); vall. *ʃuane*; ven. *Gioan, Gioani, Zuani, Zuane, Nane, Nani, Vani, Vana.* Dall'ebreo *Jehova-han*, grazia di Dio (DEVI).

ʃuàne (San) top. - Isolotto a sud di Rovigno, con due valli; *Val da tièra* (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 97) e la *Val da fòra* (op. cit.., Piano C, 102).

suàʃa s.f. - Cornice. *I iè mìso la futugrafeîa da ma pàre in suàʃa*, ho messo la fotografia di mio padre in cornice; *ciùtalo e mètatalo in suàʃa*, prenditelo e mettitelo in cornice; *mèti in suàʃa*, tenere in grande considerazione.

• Vc. ricca di varianti: *sfaʃa* (Cap., Buie, Trieste, Par., ven.-dalm.); *soaʃa*, vall.; *suaʃa* (Dign., bis., Par., Lussingr.); *ʃvaẓa* (Cherso, Zara); *ʃvaʃa* (Triest.). Prestito dal fr. *suage*, modanatura circolare di piatti metallici, base quadrangolare di fiaccola (Doria).

suàto s.m. - Rombo liscio, pesce (lat. scient. *Scophthalmus rhombus*). Il Seg. riporta per il rov. *sfòʃo*. I pescatori rov. lo chiamano anche, per una certa analogia con la forma del coperchio della *cheîbula, cuvièrcio da cheîbula*, V.

• La vc. rov. si ricollega alle varianti giul.: *sfaẓo, sfaso, suoaso, soazo, soaso, cuco*; a Pola: *soato, suacia, cianchetta* (VMGD). Nell'ALI il rov. *suàto* vale pianuzza, passera.

suatòn s.m. - Allocco (lat. scient. *Stix Olus*). «Uccello notturno di rapina simile alla civetta, da cui il nome» (G. Malusà).

• Vall. *cius*; venez. *chio* o *chiu*. Da un accr. di *suìta*, civetta.

suàve agg. - Soave, dolce e gentile. «*Quànti suàvi acènti a doûte li ùre*» (quanti soavi accenti a tutte le ore) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 380).

subalsà v.tr. (*i subàlso* e *i subalsìo*) - Sobbalzare, rimbalzare, scuotere. *Quìl cùlpo da canòn uò fàto subalsà ànche el palmènto de la càʃa*, quel colpo di cannone ha scosso anche il pavimento della casa; *quàndo che 'l uò veîsto el uò subalsà da pagoûra*, quando l'ha visto è sobbalzato dalla paura.

• Probabile adattamento della vc. ital.

subarcàse v.rifl. (*i ma subàrco*) - Sobbarcarsi, accollarsi. *A ndà tùca subarcàse doûte li spìʃe, parchì el nu gìra sicurà,*

dobbiamo sobbarcarci tutte le spese perché non era assicurato; *i ma subarchìo doûto el piʃ de li stèure*, mi sobbarco tutto il gravame delle tasse.
• Probabile adattamento della vc. ital.

subeî v.tr. (*i subeîso*) - Subire, sopportare. *I ginitùri i subeîso li càuʃe de i fiòi*, i genitori subiscono le colpe dei figli; *i 'nda vèmo subeî màsa*, ne abbiamo subite troppe.
• Triest. e in genere ven.-istr.: *subir*. Adattamento della vc. ital.

subià v. intr. e tr. (*i soûbio*) - 1. Fischiare. « ... *E cànta e soûbia e fa quìl chi ti vuòi*» (canta e fischia e fa quello che vuoi) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 167). 2. fig. Durar fatica. *Sa ven el càpo el ta fà subià da lavùr*, se viene il capo ti fa durar fatica; *el maièstro a scòla el 'nda fà subià (fis'cià)*, il maestro a scuola ci fa lavorare sodo e rigare dritti.
• Triest. *subiar*, fischiare, durar fatica; chiogg. *subiare*; dign. *soubeiare*; vall. *subià*, fischiare e faticare; generalmente nell'area ven. e ven.-istr.: *subiar*. Da un lat. volg. **subulare*, fischiare.

subiàda s.f. - 1. Zufolata, l'atto del *subià*. Lo stesso che *fis'ciàda*. 2. Colpo dato con la *soûbia*, V.

subilà v.tr. (*i subilìo*) - Sobillare.
• Adattamento della vc. ital. corrisp.

subiòl agg. - Rubizzo, detto di persona anziana, dall'aspetto sano e fresco, arzillo, vegeto (Seg.). *El ʃi viècio, ma el ʃi oûn subiòl*, è vecchio, ma è arzillo.
• Da mettere in collegamento con *subiòla*, tromba.

subiòto s.m. - 1. Fischietto. «*Ca par amùr la ma daruò oûn subiòto*» (che per amore mi darà un fischietto) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 138); *cu i giarièmi murièdi i vièndi sènpro i subiòti par fis'cià*, quando eravamo ragazzi avevamo sempre i fischietti per fischiare. 2. Forma di pasta, cannoncino, maccherone.
• Ven. *subioto* in entrambe le accezioni; bis. *subiot*, id. vall.; triest. *subioto*, fischietto, sorta di pasta e ciuffolotto; dign. *soubeioto*, cannoncello; *soubiito, soulitto*, zufolo. Da *subià*, fischiare, zufolare.

subisà v.intr. (*i subisìo*) - Subissare, sprofondare. La località che si è subissata a mezzogiorno del faro di S. Giovanni in Pelago si chiamava Cissa, ma i pescatori rovignesi la chiamano *Rubeîno*.
• Altrove nel ven.-istr.: *sprofondar*. Adattamento della vc. ital. corrispondente.

subitamènte avv. - Immediatamente. «*Per piòva e per caleîgine n'andrò subitamènte per quìl bièl viʃìto*» (per pioggia e per nebbia me ne andrò immediatamente per quel bel visetto) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 103. son 54).

subiulà v.intr. (*i subiulìo*) - Fischiettare. *Cùme ca i caminìva i vignìva subiulàndo*, così come camminavano venivano fischiettando.
• Da *subià*, fischiare.

subuieî v.intr. (*i subuieîso*) - Fermentare. *Sta ruòba la ʃi stàda lasàda là bagnàda e la sa uò subuieî*, questa roba è stata lasciata lì bagnata ed è fermentata.
• La vc. è presente anche nel ven. (Tv) *subuir*, fermentare, muffire. Lussinp.: *suboir*, infracidire (del legno) (VMGD). Da *buieî*, bollire e *su*.

suburdinà v.tr. (*i suburdinìo*) - Subordinare. *Pioûn da tànto loû nu pol, el ʃi suburdinà a la vuluntà del pàre*, più di tanto non può, è subordinato alla volontà del padre.
• Adattamento della vc. ital.

subùrgo s.m. - Sobborgo, quartiere periferico.
• Adattamento della vc. ital.

sucà v.tr. (*i sùco*) - Tastare, beccare, tirare, abboccare. È il sostitutivo rov. del ven. *becàr* e in particolare nella terminologia marinaresca si riferisce al mangiucchiare del pesce, accompagnato da un leggerissimo strappo. *A ta sùca?* becca, mangia?; *ancùi nu sùca gnìnte*, oggi il pesce non mangia, non becca; *ma sùca la gànba* (Cfr. il triest. *me zuca la gamba*) ho uno stiramento alla gamba; *apèna chi iè butà la tuògna i iè sintoû sucà*, subito dopo

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

aver lanciato la lenza ho sentito il pesce beccare.

• Triest. *zucar*, tirare, strappare; *sucar* a Pola; *zucà* friul.; *zucar* nel fium., ven.-dalm. e bis. Dal ted. mediev. *zuken*, tirare con forza. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 414.

sucadeîna s.f. - Dim. di *sucòn*. *I nu iè sintoû gnànche oûna sucadeîna*, non ho sentito nemmeno una tiratina, una strappatina.

sucapàn s.m. - Scapaccione. Lo stesso che *scufiòto, suòrba, ſgnàcara, nìspula, s'ciàfo, siſièrbula, scupasòn, ſavoûca, ſlavadènti*. Ma ormai in disuso.

• Forse da *soûca*, zucca e *pan*, con valore onomatopeico.

sucarà agg. (f. *-àda*) - Zuccherato. *Stu cafiè el ſi màsa sucarà*, questo caffè è troppo zuccherato.

• Triest. *zucherà,-ado*, inzuccherato.

sucarièra s.f. - Zuccheriera, recipiente di varie fogge che contiene lo zucchero. *La sucarièra del parìcio la sa uò rùto*, si è rotta la zuccheriera del servizio.

• Bis. *zucariera*; chiogg. *sucariera*. Da *soûcaro*, zucchero.

sucesùr s.m. - Successore.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

suchìta s.f. - Zucchina, zucchino. *Par sèna i vèmo pìsi freîti e suchìte cu li patàte*, per cena abbiamo pesce fritto e zucchini con le patate.

• Triest. *zucheta*, zucchino e susina imperiale (Doria); id. nel bis.

suciàle agg. - Sociale, pubblico. *Oûna vuòlta a sa ſìva a i bàli suciàli*, una volta si andava ai balli sociali; *bèni suciàli*, beni sociali.

• Altrove generalmente *sociàle*, dal lat. *socialis*, appartenente alla società (DEI).

sucialeîſmo s.m. - Socialismo.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sucialeîsta agg. e s.m. - Socialista.

• Adattamento della parola ital. corrispondente.

suciatà s.f. - 1. Società, associazione. Presente anche la variante *sucietà*. *I vèmo fàto tra da nùi oûna suciatà da màti*, abbiamo fondato tra noi una società di pazzi. 2. Società, l'insieme di esseri umani. *La suciatà d'ancùi la ſi màsa intarasàda al suòldo*, la società odierna è troppo legata al denaro.

• Dal lat. *sociĕtas*, società.

sucièdi v.intr. (*i sucièdo*) - Succedere, accadere. Lo stesso che *suseîdi*.

sucièso s.m. - Successo. *La uò boû oûn gràndo sucièso*, ha avuto un grande successo; *la cunpagneîa uò sucièso*, la compagnia ha successo.

• Probabil. adattamento dell'ital. *successo*.

sucietà s.f. - Lo stesso che *suciatà*.

sucisiòn s.f. - Successione. *Par direîto da sucisiòn, loû uò ridità doûto*, per diritto di successione lui ha ereditato tutto; *la sucisiòn la nu ſi mòndo ciàra*, la successione non è molto chiara.

• Probabil. adattamento della vc. ital.

sucìvolo agg. - Socievole. *I nu cardìvo ca el' Aràbo fuòso cuseî sucìvolo*, non credevo che l'Arabo fosse così socievole.

• Probabil. adattamento della parola ital. *socievole*.

sùco s.m. - 1. Ceppo. *I gìro a li fòre e i iè cavà oûn pièr da sùchi da uleîo*, ero in campagna e ho estirpato, cavato, un paio di ceppi d'olivo; *a ga vol taià quìi sùchi*, bisogna tagliare quei ceppi. 2. Base su cui poggia l'incudine. Modi di dire rov.: «*El duòrmo cùme oûn sùco*», (dorme come un ghiro).

• Bis. *zoca*, ciocco, ceppo, ceppaia; tappo; persona poco intelligente; triest. *zoco* e così nel ven.-dalm.; *soco* a Cap. e Is.; *suco* nel dign. Dal lat. class. *soccus*.

sucòn s.m. - Strappo, strattone, strappo che il pesce dà alla lenza. *El ma uò dà oûn bièl sucòn e duòpo gnìnte*, (il pesce) mi ha dato un bello strappo e poi nulla; *a ſi mòndo difeîsile da ciapà pìsi cu sti sucòni*, è molto difficile catturare, prendere pesci se mangiano così, se danno questi strappi

leggeri.
• Ven.-dalm., triest., bis.: *zucon*; triest. anche *sucon*; chiogg. *sucon*, zuccone, stupido. Da *sucà*, strappare, tirare, mangiare beccando.

sucòn s.m. - Zuccone, testa dura. *Nu ti capeîsi gnìnte, ti son oûn tastòn, oûn sucòn*, non capisci nulla, sei uno zuccone; *ti puòi ben deîghe, ma el nu uòldo, el ʃi oûn sucòn*, puoi ben dirgli, ma non intende, è uno zuccone. Anche soprann. rov.
• A Mugg., Buie, Cap., Par. e Pir.: *sucòn; zucon* nel triest. e nel bis.; cfr. dign. *zouca*, testa, zucca. Accr. di *soûca*, zucca.

Sucòna (Val) top. - Valle che si trova nei pressi del «*Làco Cucalìto*».
• «Dal cognome del proprietario (*Zucon, Zuko, Cukon*, cr.)» (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 130).

suculà v.intr. (*i suculìo*) - Zoccolare, scalpitare e camminare con gli zoccoli. *D'istà a ga piàʃ suculà*, d'estate gli piace camminare con gli zoccoli; *ti lu sènti cùme ch'el suculìa?* lo senti come zoccola?
• Bis. *zocolar*, id. Den. da *suòcolo*, zoccolo.

sucuòto s.m. - Accr. e spreg. di *soûca*, zucca. fig. Testone, grande testa. *El uò oûn sucuòto ca fà pagoûra*, ha un testone che fa paura.
• Da *soûca*, zucca.

sucùri v.tr. (*i sucoûro*) - Soccorrere, correre in aiuto. *Quàndo ca cùro a ga vol sucùri doûti quìi ca uò biʃuògno*, quando è il caso è necessario soccorrere tutti quelli che hanno bisogno d'aiuto; *pioûn da oûna vuòlta i iè sucurìsto quìl puòvaro infirmo*, più di una volta ho soccorso quel povero infermo.
• Altrove nel ven.-istr.: *socorer*. Dal lat. *succurrĕre*, propr. da *sub currĕre*, correre sotto.

sucùrso s.m. - Soccorso, aiuto. *Quìl signàl ca ʃi su l'àlbro da quìl bapùr, ʃi oûn signàl da sucùrso*, quel segnale che sta sull'albero di quella nave è il segnale di soccorso.
• Chiogg. *socorso*. Dev. Da *sucùri*.

sudà v.intr. e intr. (*i soûdo*) - Sudare. *Par fà stu lavùr biègna sudà siète cameîʃe*, per fare questo lavoro bisogna sudare sette camicie. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Màio sudà, ca tusà*» (meglio sudare che tossire); «*Nu ga crìdi a òmo ca bas'cèma, nà fìmana ca piùra e a cavàl ca soûda*» (non credere a uomo che bestemmia, a donna che piange e a cavallo che suda).
• Ovunque nel ven.-giu. e ven.-istr.: *sudar*; venez. *suar*. Dal lat. *sudare*.

sudàda s.f. - Sudata. *i iè ciapà oûna sudàda ch'i gìro doûto bagnà*, mi son preso una sudata che ero tutto bagnato; *li sudàde li ʃi piriculùʃe*, le sudate sono pericolose.
• Ovunque nell'area ven.-istr.: *sudàda*. Da *sudà*, sudare.

sudisfà v.tr. - (*i sudisfìo* e *i sudìsfo*) - Soddisfare, accontentare. *Meî i sudìsfo doûti i mièi vantùri*, io soddisfo tutti i miei avventori; *a ga vol sudisfà la ʃènto*, bisogna soddisfare la gente; *i nu ma ciàmo sudisfà*, non mi considero soddisfatto.
• Chiogg. *sodisfare*; friul. *sodisfà*. Dal lat. *satisfacĕre*.

sudisfasiòn s.f. - Soddisfazione, contentezza. *A ʃi sta oûna bièla sudisfasiòn quìla da rivà preîmi*, è stata una bella soddisfazione arrivare primi; *i ma vuòi ciù la sudisfasiòn da deîgane quàtro*, mi voglio togliere la soddisfazione di dirgliene quattro; *màgra sudisfasiòn*, magra soddisfazione.
• Chiogg. *sodisfassion*; triest., bis.; *sodisfazion*; dign. *sudeisfazion*. Dal lat. *satisfactio*, soddisfazione.

sudùre s.f.pl. - Sudori. Anche *sudùri*. *A ma ven li sudùre a pansà ch'i dièvo ʃeî a cavàme el dènto*, mi vengono i sudori a pensare che devo andare a cavarmi il dente; *li sudùre li ga scurìva ʃù par la schèna*, il sudore gli correva giù per la schiena.
• Dal lat. *sudore(m)*.

ʃudùri s.m. pl. - Lo stesso che *sudùre*.

ʃùf s.m. - Lo stesso che *ʃoûf*.

sufà s.m. - Divano, sofà. *El ʃùvano duòrmo su oûn sufà*, il giovane dorme su un sofà.
• Chiogg., friul.: *sofà*. Dal fr. *sofa*, dall'ar. *suffa*, cuscino.

sufagà v.tr. (*i sufaghìo*) - Soffocare. *I bucòni gruòsi sufaghìa*, i grossi bocconi soffocano; *a ma uò ciapà oûna ràbia ch'i vulìvo sufagàlo*, mi è presa una rabbia che volevo soffocarlo. Rifl. *Sufagase (i ma sufaghìo). A ma parìva da sufagàme*, mi sembrava di soffocare; *màgna piàn, àra ca ti ta sufaghìi*, mangia adagio, stai attento che ti soffochi.
• La vc. *sofogar* è presente nel grad., capod., pir., par., venez.; *sofigar* a Trieste e a Fiume; friul. *sofegà*; dign. *sufigà*. Dal lat. *suffocare*, da *faux,-cis*, fauce; prov. *sofogar*; cat. *sofocarse*, arrossire per vergogna (DEI).

sufagàso s.m. - Accr. di *sùfago*.
• Bis. *sofegaz*; padov. *sofegazo*; triest. *sofigaz*; zar. *sofegaso*.

sùfago s.m. - Afa, mancanza di aria, presenza di aridità nell'aria. *Cu stu sùfago a nu sa pol raspirà*, con quest'afa non si può respirare; *uncùi cu stu càldo, a ʃi oûn sùfago, ca nu sa pol veîvi*, oggi con questo caldo c'è una mancanza d'aria che non si può resistere, vivere.
• Cfr. lomb. *soffoco*, dev. di soffocare. Da *sufagà*, di cui anche nel rov. è dev.

sufagòn (in) locuz. avv. - In fretta, tanto da non soffocare. *El uò butà ʃù quàtro cuciàri in sufagòn e veîa loû*, ha ingoiato in fretta quattro cucchiaiate e via lui; *doûta la veîta el uò fàto i lavùri in sufagòn*, tutta la vita ha fatto i lavori in gran fretta.
• Ven.-istr., bis.: *sofegon* e *sofigon*; triest. *sofigon.*

sufalcà v.tr. (*i sufàlco*) - Deprimere, calpestare, mettere sotto i piedi, conculcare.
• Cfr. dign. *sufolcà*, id.

sufalcà agg. sost. - Part. pass. di *sufalcà*. *«Ti ti siè ch'i sè de bon / E i nu sè de sufalcà ...»* (tu sai che io odoro di buono / e non odoro di puzza dei piedi) (P. Angelini, *«I lemènti de Fimjta incontro a Pijro su murus »*, strofa 78).
• Cfr. *sufolcà*, scalpicciato.

sufarènsa s.f. - Sofferenza, dolore. *A ʃi oûna sufarènsa cunteînua cun quìl mal*, è una sofferenza continua con quel male; *«... in quisto incantiʃimo da poûre sufarènse»* (... in questo incantesimo di pure sofferenze) (G. Curto, *«Meîngule insanbràde»*, pag. 96).
• Dal lat. *sufferentia*, da *sufferre*, soffrire; friul. *soference*, sofferenza, patimento.

sufarènto agg. - Sofferente. *El ʃi malà, sufarènto da la frièva tarsàna*, è malato, sofferente per la febbre terzana; *el ʃi sufarènto a i rugnòni*, è sofferente di reni; *el ʃi mòndo sufarènto*, soffre molto, è sempre pieno di acciacchi.
• Da *sufreî*, soffrire.

sufeîstico agg. - Sofistico, cavilloso, pedante, pignolo. *«El sufeîstico: Dàghe cìci, cìci el nu 'nda vol / dàghe càrno, càrno el nu 'nda vol; el vol quìl ch'el vol e sufreîlo nu sa pol»* (il sofistico: dagli pesce e pesce non vuole / dagli carne e carne non vuole, vuole quello che vuole e soffrirlo non si può).
• Chiogg. *sofistego*; friul. *sofisticâ*; dign. *sufeistico*, sofistico, cacapensieri; triest. *sofistigà,-ado*. Lat. *sophistĭcus*, dal gr. *sophistikós.*

sufeîta s.f. - Soffitta. Modi di dire, detti e prov. rov.: *«Cheî fà càrta in veîta mòro in sufeîta»* (chi fa testamento mentre è vivo, muore in soffitta, titolo di una commedia in dialetto rov. di G. Pellizzer); *la sufeîta ʃi pièna da sùrʃi*, la soffitta è piena di sorci; *i iè la sufeîta pièna da strafaneîci*, ho la soffitta piena di cose inutili.
• Triest. *sofita* e *sufita*, soffitta, fig. loggione; fig. testa, cervello; pleb. foro anale (Doria); chiogg. *sofita*; bis. *sufita*. Da *sufeîto*, soffitto.

sufeîto s.m. - Soffitto. *El sufeîto el ʃi davantà nìro*, il soffitto è diventato nero; *biègna piturà el sufeîto de la cuʃeîna*, bisogna dipingere il soffitto della cucina; *uò*

crulà oûn tuòco da moûr del sufeîto, è crollato un pezzo del muro del soffitto.
• Dign. *soufeito,* soffitto; chiogg. *sofito,* soffitto, tetto; *sufit* nel bis. e friul. *sufit*; triest., pir.: *sofito.* Dal lat. volg. **suffictus, soffitto.*

sufeîto s.m. - Soffitto, il cielo di una stanza.

sufià v.tr. (*i sùfio*) - 1. Soffiare. Anche *supià. A ga vol sufià el fògo, sa no el mòro,* bisogna soffiare sul fuoco, altrimenti muore; *i ma uò sufià sul cuòlo,* mi hanno soffiato sul collo; *sùfiate el naʃ, nu ti vìdi ch'el ta scùla?* soffiati il naso, non ti accorgi che ti cola? 2. Ansare. *Cheî ti iè chi ti sùfi? ti son stràco?* che hai che ansi? sei stanco? 3. fig. Rubare. *I ma uò sufià li tuògne ch'i vìvo in bàrca,* mi hanno rubato le lenze che avevo in barca. 4. Istigare, aizzare. *Sènpro el ma sùfia còntro da loû,* mi spinge sempre contro lui; *a ʃi loû ca lu sùfia,* è lui che lo aizza; *sa nu fuòso lùri chi lu sùfia indreîoman, i ʃaràvi d'acuòrdo,* se non fossero loro a istigarlo, andrei d'accordo.
• Bis. *sufiar*, oltre ai sign. proposti per il rov. anche avere rapporti sessuali con una ragazza (Domini); Dign. *soufeià,* soffiare e cigolare, *soufeiase,* soffiare e anelare; triest. *sufiar* e in genere, spifferare, rubare. Cfr. ven. *sopiar* e *supiar,* di cui corrisponde lo spagn. *soplar* (DEI). Dal lat. *sufflāre,* da *sub e flāre.*

sufiàda s.f. - 1. Soffiata. *Dastoûda la loûme cun oûna sufiàda,* spegni la lume con una soffiata; *ma nièsa cun oûna sufiàda la uò dastudà li uòto candileîne de la tuòrta,* mia nipote ha spento le otto candeline della torta con una soffiata. 2. Soffiata, delazione. *Sa nu gìra quìla sufiàda el saràvo ancùra frànco,* se non ci fosse stata quella soffiata, quella delazione sarebbe ancora libero.
• Cap., triest., pir.: *sufiada.* Da *sufià.*

suficiènto agg. - Sufficiente. *Par meî ʃi suficiènto,* per me è sufficiente.

sufièrto agg. - Sofferto, patito, subito. *Ch'i nu va cònto e chi nu va deîgo li pène sufièrte,* che non vi racconti e che non vi dica le pene sofferte; *li ufìʃe sufièrte,* le offese subite.
• Da *sufreî, s*offrire, penare, subire.

sufièsa s.f. - Pezza da piedi fornita ai militari.
• Bis. *sofeza* e *sufeza*; triest. *sufeze,* pl. Dal ted. *Schufetzen,* stracci per le scarpe.

sufiòn s.m. - Soffiata, soffio. *Dàghe oûn sufiòn a la candìla chi durmèmo,* soffia sulla candela che dormiamo; *el ʃi gràndo e gruòso ch'el ta rabàlta c' oûn sufiòn,* è grande e grosso che ti ribalta con un soffio.
• Bis., triest.: *sufion.* Da *sufià,* soffiare.

sufisticà agg. (f. *-àda*) - Sofisticato.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sufità v.tr. (*i sufitìo*) - Soffittare, intonacare il soffitto.
• Bis., triest.: *sufita*; chiogg. *sofitare.*

sufràio s.m. - Suffragio. *«Li na dumànda sufrài mèntre ca nùi durmèmo»,* (ci domanda suffragi mentre noi dormiamo) (G. Santin, *« Odore di casa»,* pag. 7).

sufreî v.tr. (*i suòfro* e *i sufreîso*) - Soffrire, penare, sopportare. *I iè màsa sufièrto par càusa suòva,* ho troppo sofferto a causa sua; *i suòfro li pène del linfièrno,* soffro le pene dell'inferno; *i nu 'nda puòi pioûn da sufreî li suòve ufìʃe,* non ne posso più di sopportare le sue offese; *i nu sufririè ùltra,* non sopporterò oltre.
• Dal lat. tardo *sufferire,* per il class. *sufferre,* composto da *sub* e *ferre,* portare, dalla radice *indeur. *bher* (DEI).

sufriè s.m. - Capriccio, rifrusto.
• «E sarà il frc. *soufflet,* che rinviene a *suffletu*; cfr. pir., dign.: *sufré*; ven. *suflè,* rovescio, rabbuffo, e Kört. 7927» (A. Ive, *«Dial. lad.-ven. dell'Istria»,* pag. 69).

sugà v.tr. (*i soûgo*) - Asciugare. *D'istà i ma soûgo li sudùre cùme ch'i puòi,* d'estate mi sciugo il sudore come posso. Modi di dire, detti e prov. rov.: *«Loûio cu la suòva vigureîa, in oûn 'ùra soûga oûna liseîa»* (luglio, con la sua vigoria in un'ora asciuga il bucato). *Preîma da visteîte, soû-*

gate ben, prima di vestirti, asciugati bene; *s'i vàgo fòra cu i cavìi bagnàdi i ciàpo el sfridùr, par quìsto i ma li soûgo,* se esco con i capelli bagnati mi busco il raffreddore, perciò me li asciugo; *« ... li tuòve làgrame sughìva li mieîe sudùre»* (... le tue lacrime asciugavano i miei sudori) (G. Curto, *«Meîngule insanbrade»,* pag. 70); *sugà i dràpi,* asciugare i vestiti.
• Generalmente nell'area ven.-giul. e nel ven.-istr.: *sugar*; chiogg. *sugare*; vall. *sugà.* Dal lat. *exsūcāre,* togliere il sugo.

sugà agg. (f. *-àda*) - Asciutto, asciugato. *I son rastà sugà,* sono rimasto asciutto, al verde; *ti nu duvìvi lasà al sul sti dràpi, i ʃi màsa sugàdi par pudìli suprasà,* non dovevi lasciare questi indumenti al sole, sono troppo asciutti per poterli stirare. Part. pass. di *sugà,* asciugare.
• Triest. *sugà,-ado,* ristretto.

ʃugà v.tr. e intr. (*i ʃògo*) - Giocare. *A ga piàʃ ʃugàse cu li poûpe da bièco,* le piace giocare con le bambole di pezza; *ʃugà seî, lavurà no,* giocare sì, lavorare no. Rifl. *ʃugàse (i ma ʃògo),* giocarsi. *I ma ʃògo cu li bàle da vìro,* gioco con le biglie di vetro; *i ʃughèmo insième,* giochiamo assieme; *finènla da ʃugàse,* finiamola di giocare; *ʃughèmo a balèna cùri,* giochiamo a rincorrerci.
• Nel fium., ors., pol., chers., triest., pir., ven.-dalm.: *ẓogar*; nel fium., lussingr.: *giogar; ẓugar* nel bis.; *ẓiogar* a Pir., Lussingr., Cherso. Buie; *ʃugà* a Valle e a Dign.; nel fium. esiste anche una terza variante: *iogar; ʃogar* a Cap., Buie, Pola; chiogg. *ẓiogare.* Dal lat. *iocāri.*

sugacavì s.m. - V. *soûga-cavì.*

ʃugàda s.f. - Giocata, partita. *I iè fàto tri ʃugàde al luòto,* ho fatto tre giocate al lotto; *a ʃi stà oûna bièla ʃugàda,* è stata una bella giocata.
• Triest. *ẓogada* e *giocada*; bis. *ẓugada*; generalmente nel ven.-istr. *ʃogada.* Da *ʃugà,* giocare.

sugàda s.f. - Atto ed effetto dell'asciugare, asciugamento.
• Triest. e bis.: *sugada,* id.

ʃugadòr s.m. - Lo stesso che *ʃugadùr.*

ʃugadùr s.m. - Giuocatore. Anche *ʃugadòr* (Doria). *El ʃi oûn bràvo ʃugadùr da càrte,* è un bravo giocatore di carte; *a ga vol cugnùsali ben i ʃugadùri preîma da ʃugà cun lùri,* bisogna conoscere bene i giocatori prima di giocare con loro.
• Ven.-dalm., triest.: *zogador, giogador;* bis. *ẓugador*; dign. *zugadur* e *zogador;* chiogg. *ẓiogadore*; vall. *ʃogador.* Da *ʃugà,* giocare.

sugaiàrdo s.m. - Savoiardo, specie di biscotto (Seg,).
• Vc. isolata.

sugamàn s.m. - Asciugamano, asciugatoio. *Ùgnidoûn uò el suòvo sugamàn,* ognuno ha il suo asciugamano; *a ma uò tucà furbeî par tièra cul sugamàn,* ho dovuto pulire per terra con l'asciugamano; *ciùte oûn sugamàn e fòrbate,* prendi un asciugamano e pulisciti. Anche *soûgaman.*
• Da sugà, asciugare e *man,* mano. Chiogg. *sugaman* che è vc. diffusa ovunque nell'area ven.-giul. e ven.-istr.

suganàga (Val) top. - Valle nei pressi del *«Làco Cucalìto».*
• «Etimo oscuro» (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 130).

sugànte agg. - Assorbente, asciugante. *Càrta sugànte,* carta assorbente.
• Da *sugà,* asciugare. Chiogg. *sugante;* part. pres. di *sugà,* asciugare.

ʃugàtolo s.m. - Giocattolo. *El ʃi pièn da ʃugàtuli,* ha molti giocattoli. Anche *ʃugàtulo.*
• La forma *zocatolo* è presente quasi ovunque nell'Istria ven., nel ven.-dalm., nel triest., nel ven.; *ʃogatolo* a Cap., Par., Pola, Pir., Valle; *ʃiogatolo* a Buie; nel bis. *ẓugatul*; variante estremamente interessante a Buie: *ʃiogatolo.* Tutti comunque da *ʃugà,* giuocare.

ʃugàtulo s.m. - Lo stesso che *ʃugàtolo.*

ʃugatulòn s.m. - Giocherellone, baloccone. *I gàti da peîci i ʃi mòndo ʃugatulòni, i* gatti quando sono piccoli sono molto

giocherelloni.
• Bis. *zugatulon; zogatolon* nel chiogg., triest., alb., lussingr., cher., ven.-dalm.; *giogatolon* nel triest. (Doria); nel ven.-istr. anche *ʃogatolon.* Da *ʃugàtulo,* giocattolo.

sugavìle s.m. - Lo stesso che *soûgavìle.*

ʃughìto s.m. - 1. Giocchetto, dim. di *ʃiògo,* gioco. 2. fig. Inganno, trabocchetto. *El g'uò fàto oûn broûto ʃughìto,* gli ha fatto un brutto giochetto; *sti ʃughìti i nu ma piàʃ, i nu ma cuòmuda,* questi giochetti non mi piacciono, non mi acccomodano.
• Da *ʃògo,* gioco.

sugiareî v.tr. (*i sugiareîso*) - Suggerire. Lo stesso che *sugireî. I ga sugiarìvo e ningoûn sa uò (in)acuòrto,* gli suggerivo e nessuno si è accorto; *el uò deîto ciàro e s'cìto quìl ca el ga vìva sugiareî da fà,* ha detto chiaro e netto quello che gli aveva suggerito di fare; *sugiareîsaghe da vèndi la càʃa,* suggeriscigli di vendere la casa.
• Chiogg. *sugerire*; bis. *sugirir.* Dal lat. *suggĕrere,* fornire, suggerire, comp. da *sub-* e *gĕrere,* portare, con mutamento di coniug. (DEDLI).

sugièlo s.m. - Suggello, sigillo. *Su sta lìtara el uò mìso el suòvo sugièlo,* su questa lettera ha messo il suo sigillo.
• Var. pop. di *sigillum,* sigillo.

sugièto agg. e s.m. - Soggetto, predisposto, detto di chi soffre con una certa continuità di un disturbo. agg. *I son sugièto a quìsta frièva ca ma ven spìso,* sono soggetto a questa febbre che mi viene spesso; *la ʃì sugièta a i rafridùri,* è soggetta ai raffreddori. 2. Persona, individuo. *El ʃi oûn broûto sugièto,* è un brutto soggetto, un individuo poco raccomandabile. 3. Tema, argomento. *I nu siè da chi sugièto i favalìde,* non so di che soggetto parlate.
• Dign. *sugeto.* Dal lat. *subiĕctus,* part. pass. *di subĭcere,* sottoporre, comp. di *sub-* e *iăcere,* gettare (DEDLI).

sugireî v.tr. (*i sugireîso*) - Lo stesso che *sugiareî.*

sugiritùr s.m. - Suggeritore, rammentatore. *Gèri sìra in taiàtro a sa sintìva el sugiritùr,* ieri sera in teatro si sentiva il suggeritore.
• Chiogg. *sugeridore*; triest. *sugeritor.* Da *sugiareî,* suggerire.

sugisiòn s.f. - Soggezione. Anche *sulisiòn. Nu la ven a càʃa mieî a parchì la uò sugisiòn da ma mareîn,* non viene a casa mia perché a soggezione di mio marito; *a nu par, ma el ma fà sugisiòn,* non sembra, ma mi fa soggezione; *i nu son frànco nel favalà parchì cu ʃi loû i ma sènto in sugisiòn,* non sono libero nel parlare perché quando c'è lui mi sento in soggezione.
• Bis. *sugizion* e *sugezion*; vall. *sulision.* Dal lat. tardo *subiectione(m),* soggezione.

sugistiòn s.f. - Suggestione.
• Adattamento della vc. ital. Vc. dotta, dal lat. tardo *suggestiōne(m),* ammonimento, avviso, da *suggĕstus,* part. pass. di *suggĕrere,* suggerire (DEDLI).

sugitàse v.rifl. (*i ma sugièto*) - Assoggettarsi, sottomettersi. *Sièrte vuòlte a ga vol sugitàse a qualseîasi situasiòn,* certe volte bisogna assoggettarsi a qualsiasi situazione; *ti puòi ben deî e ben fà el nu sa sugièta mài,* puoi ben dire e fare, non si assoggetta mai.
• Per etim. V. *sugièto,* soggetto.

sugnà v.tr. (*i sùgno*) - Sognare. *Sta nuòto i ma iè (in)sugnà ch'i ʃbulìvo,* questa notte ho sognato di volare; *loû sùgna a uòci vièrti,* lui sogna a occhi aperti; *a nu sa dièvo sènpro sugnà,* non si deve sempre sognare; *nu stàte gnànche sugnà de ʃeî fòra cun stu tènpo,* non sognarti nemmeno di uscire con questo tempo.
• Cfr. bis. *sognarse* e *insognar*; triest.; *sognarse,* sognare, sognarsi; chiogg. *sugnare, sugnarse.* Dal lat. *somniāre* da *somnium,* sogno, da *somnus,* sonno.

sùgno s.m. - Sogno. *Sta nuòto i iè fàto oûn broûto sùgno,* questa notte ho fatto un brutto sogno; *el sùgno ma uò purtà bon,* il sogno mi è stato propizio; *i deî ca i sùgni chi ti fàghi vièrso miteîna i nu val,* dicono che i sogni che si fanno verso mattino non valgono; *i fàgo sènpro el stìso sùgno,* faccio sempre lo stesso sogno.

• Dign. *suno*; triest. *sogno*. Dal lat. *somnium*, sogno.

ʃùia s.f. - Gioia, gioiello.
• Cfr. chiogg. *ẓogia*, gioia, monile. Cfr. triest. *ẓoia*, soppelo, taglio di carne nei pressi della spalla (Doria) e venez. *zogia* (parte del petto dell'animale macellato).

ʃùia s.f. - «Cerchio di terra che viene zappato attorno agli alberi da frutto, in particolare agli olivi, quando si trovano sulle sodaglie».
• Vall. *zoia*; friul. *ziie*; venez. *zogia* che oltre a gioia significa anche ghirlanda. «Ed anche la zuia è una specie di ghirlanda per l'albero» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro.-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 406). Secondo l'Ive dal lat. *gaudium* («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 11, REW 3705).

ʃùia s.f. - Ghirlanda, T.mar.
• Ven. *zogia*, ghirlanda che si mette sulle ruote di prua (VVG); *ʃuia*, ghirlanda che si mette sull'asta del trabaccolo (VMGD); nel triest. *ẓoia* «Grossi pezzi di legname curvo o centinato disposti a squadra sulla ruota di prua, sopra e sotto le cubie, per legare le parti anteriori della nave, connettendo i madieri e i forcacci» (Ping.).

ʃùia s.f. - Specie di ghirlanda fatta con l'alloro o con l'edera (Seg.).
• Cfr. il ven. *zoia*, ghirlanda.

suièr s.m. - Soglia, soiera, soglieri.
• Ital. id. (DdM); venez. *sogier* (Bo.); dalm. *sojar*, ma con altro sign.; nel fasciame esterno delle navi in legno si dà questo nome all'ordine di tavole più alto, immediatamente al di sotto delle impavesate (VM, s. *soglia*). Dal lat. *solea* (REW 8064).

suièr s.m. - 1. Battente della boccaporta delle barche. 2. Architrave (Seg.).
• Cfr. *suger*, davanzale nel dign.; triest. *soier*, soglia e architrave; id. nel bis., cap., pir.; *sagero* nel chiogg., soglia. Dal lat. **solearium*, da *solea*, suola.

suìta s.f. - Lo stesso che *suvìta* e *sivìta*, civetta. *Doûta la nuòto la suìta la gìra firma sul ràmo de l'àlbro*, tutta la notte la civetta era appollaiata sul ramo dell'albero; *i deî ca cu la suìta cànta, la puòrta muòrti*, dicono che quando canta la civetta porta lutto.
• Buie *sueta*; Pir. *suita*; *zuveta* a Mont. e Mom.; *ziveta* a Trieste, Monf., Fiume, Alb. e Lussini; generalmente *siveta* nell'Istria ven.; bis. *zuita*. Probabil. dal verso della civetta.

ʃùiula s.f. - Giuggiola, zizzola. Anche *ʃìʃula*.
• Bis. *giugiula* e *zizula*; dign. *zizula* e *zeizula*; chiogg. *zisola* e *zinzola*; vall. *zìiola*; ven. *zizola*. Per etim. V. *ʃuiulièr*.

ʃuiulièr s.m. - Giuggiolo (lat. scient. *Rhamnus Zizyphus*).
• Vall. *ziolier*; dign. *zizoler*; venez. *zizoler* (Bo.). Da *ziziphus* lat. (REW 9627).

sul avv. - Solamente, unicamente. Anche *sùlo* e *sùlu*. *Sul ca loû pol fà ste ruòbe*, solamente lui può fare queste cose; *sul ca lùri i ʃi ʃeîdi*, sono andati solamente loro. Anche *sulamèntre* e *sulamèntro*.

sul s.m. - Sole. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cu el sul va in sàca, el tènpo va in vàca*» (quando il sole va in sacca il tempo si guasta); «*Sul in sàca o vènto o àcqua*» (sole in sacca o vento o pioggia); «*Cu el sul ʃi malà, vol piòvi*», (quando il sole è malato, vuol piovere); «*El sul màgna li ùre*» (letteral. il sole mangia le ore, cioè il tempo passa). *A ʃi oûn sul ca spàca li gruòte*, c'è un sole che spacca le pietre; *pìstalo là ca el sul nu bàto*, dagliele là dove il sole non batte, cioè sul deretano; *cùlpo da sul*, insolazione; *ti son bruʃà dal sul*, sei bruciato dal sole, abbronzato, *el sul va a li bàse*, il sole tramonta. Secondo il Doria anche *soûl*.
• Ovunque altrove nelle parlate ven. *sol*. Dal lat. *sole(m)*.

sul agg. - Solo. *El ʃi sènpro sul cùme oûn can*, è sempre solo come un cane. Detto rov.: «*Màio sùi ca mal cunpagnàdi*» (meglio soli che male accompagnati). *A ma cunvèn fà sul*, mi conviene fare da solo; *sul da noûmaro*, unico.
• Altrove *sol* (bis.) o *solo* (Istria ven.). Dal

lat. *solus.*

sùla s.f. - V. *sòla*, suola.

sulàda s.f. - Insolazione, colpo di sole. *I iè ciapà oûna sulàda e dièso ma broûʃa la schèna*, ho preso un colpo di sole e ora mi brucia la schiena.
• Bis. *solada*, scaldata di sole e suolata; vall. *solada*; triest., fium., cap., ven.-dalm.: *solada* vale eritema e insolazione (Doria). Da *sul*, sole.

sulamèntre avv. - Lo stesso che *sul* (avv.) e *sulamèntro.*

sulamèntro avv. - Solamente, soltanto. *Meî i ʃariè d'acuòrdo sulamèntro sa 'l vignaruò insènbro cun su pàre*, io sarò d'accordo solamente se verrà insieme con suo padre; *sulamèntro cuseî sa pol ièsi cuntènti*, solamente così si può essere contenti; *a nu sa pol sulamèntro sigàghe a i fiòi, biègna ànche vulìghe ben*, non si possono soltanto sgridare i figli, bisogna anche amarli. Anche *sulamèntre* e *sul.*

sulàro s.m. - Solaio, lo stesso che *sulièr*. Piano superiore delle stalle, usato generalmente come fienile.
• Vall. *soler*, solaio, granaio; bis. *solar*. Dal lat. *solarium.*

suldà s.m. - Soldato. *I suldài i ʃì rivàdi*, i soldati sono arrivati; *l'eʃirseîsio fà bràvo el suldà*, l'esercitazione fa bravo il soldato.
• Triest. *soldà* (pl. *-ài*); *soldao* nel pir.; *soldât* nel friul.; chiogg. *soldao* e *soldà.*

suldadièla s.f. - Soldatessa. «*Me vuòi maridà cun oûn suldàto / Doûti dirà che bièla suldadièla*» (mi voglio maritare con un soldato / tutti diranno che bella soldatessa) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 130).

suldateîn s.m. - Soldatino, piccolo soldato. *Ma màre ma uò ragalà par el mieîo cunpleàno i suldateîni da piònbo*, mia madre mi ha regalato per il mio compleanno i soldatini di piombo.
• Triest. *soldatin.*

suldàto s.m. - Soldato, lo stesso che *suldà*. V. *suldadièla.*

sulègno avv. - Solamente, esclusivamente. «*E ch'el vìsso stallà sulègno a tabacheîne*» (che avesse pensato solamente alle tabacchine) (P. Angelini, «*I lemènti de Fimjta incontro Pjiro su murus*», strof. 47).
• Da cfr. con *sulègno* nel dign. che vale solenne, che certamente deriva dal lat. *sollemnis*, da *sollus*, tutto e forse *annus*, che si ripete tutti gli anni, al quale qualcuno vorrebbe ricondurre il *sulegno* rov. Nell'Angelini si rinviene anche la forma aggettivale *sulègna*, sola.

suleîcito agg. - V. *suleîsito.*

suleîsito agg. - Sollecito, premuroso, pronto. Anche *sulièsito, sulìsito, suliècito* e *sulìcito. El ʃì oûn bràvo òmo suleîsito*, è una brava persona, premurosa; *el ʃi stà sènpro suleîsito par raspòndi*, è stato sempre sollecito nel rispondere.
• Dal lat. *sollicitus*, agitato, pieno di cure (DEI).

suleîsta s.m. - Solista. *El ʃì in cuòro e el cànta ànche da suleîsta*, è nel coro, ma canta anche come solista.
• Altrove nell'area ven. *solista.*

sùlfa s.f. - Solfa. Anche *stuòlfa, suòlfa* e *stùlfa.*

sulfanièl s.m. (pl. *-èli*) - Piccolo armadio (Seg.).

sulfarà v.tr. (*i sulfarìo*) - «Dare lo zolfo alle viti contro il crittogama dell'uva» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 412). *I vàgo in campàgna a sulfarà li veîde*, vado in campagna a dare lo zolfo alle viti.
• Vall., dign.: *solferà*; venez. *insolfarà* (Bo.). Bis. *solfarar*; chiogg. *solforare*; triest. *solfarar* e *solferar; solferar* a Cap., Buie, Pir., Alb., Lussing. Dal lat. *sulfur* (REW 8443).

sulfaràda s.f. - Azione dello zolferare, zolfata, zolfatura.
• Bis. *solfarada*. Da *sùlfare*, zolfo.

sùlfare s.f.pl. tantum - Zolfo, solfo. Anche *sùlfaro*, meno usato.
• Vall. *sòlfer* m. (sing. tantum); dign. *sùlfaro; solfare* nel venez. (Bo.); chiogg. *solfare*; triest. *solfere, solfaro; zolfo* a Cherso

e a Zara; *solfo* e *solfaro* a Pola; *sulfero* a Cherso, *solfar* nel friul. Dal lat. *sulfur*, REW 8443.

sùlfaro s.m. - Zolfo. Più usato, *sùlfare.*

sulfigià v.intr. (*i sulfiègio* e *i sulfeîgio*) - Solfeggiare. *A scòla i vèmo inparà a sulfigià*, a scuola abbiamo imparato a solfeggiare.

• Da *sulfiègio*, solfeggio. Probabile adattamento della vc. ital.

sulfràto s.m. - Zolferato, composto di fili di cotone attorcigliati e inzuppato nello zolfo, lungo circa 25 cm. Evidente caso di ettlissi. «*Dìme dònca, bàrba Ifièpo, la pèra, el saleîn e l'ìsca chi inpeîso el sulfràto*» (datemi dunque, *barba* Giuseppe, la pietra focaia, l'acciarino e l'esca per accender la miccia) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 115). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 18.

sulicità v.tr. (*i sulièccito* e *i sulicitìo*) - Sollecitare, spingere, aizzare, indurre. Anche *sulisità. I li sulièccita sènpro ma i nu sènto la cuiàbita*, li sollecitano sempre ma non sentono ragioni (V. *cuiàbita*).

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sulìcito agg. - Lo stesso che *suleîcito, sulisìto, sulièsito, sulièccito, suleîsito.*

sulicitoûdine s.f. - Sollecitudine.

• Adattamento della parola ital.

sulièccito agg. - Lo stesso che *suleîsito, sulisìto, suleîcito, sulièsito, sulìcito.*

sulièr s.m. - Lo stesso che *sulàro.*

sulièsito agg. - Sollecito, lo stesso che *suleîsito. Quàndo ca sa tràta da vì el fi sènpro sulièsito*, quando si tratta di avere è sempre sollecito. Anche *sulìecito, sulìsito, sulìcito, suleîcito.*

sulisiòn s.f. - 1. Soggezione. Anche *sugisiòn. A ga vol ca seîo oûn òmo in famìa parciuò ca i fiòi ièbio oûn può da sulisiòn*, ci deve essere un uomo nella famiglia affinché i figli abbiamo un po' di soggezione; *màio ca seîo oûn può da sulisiòn invìse ca la mànco del doûto*, è meglio che ci sia un po' di soggezione piuttosto che manchi del tutto. 2. Attesa, trepidazione. *I vèmo stà in sulisiòn doûta la nuòto par spatàli*, siamo stati in trepidazione tutta la notte per attenderli.

• Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 41. Vall. *sulision.*

sulisità v.tr. (*i sulisitìo*) - Sollecitare, spronare. Lo stesso che *sulicità.*

sulìsito agg. - Lo stesso che *suleîsito, suleîcito, sulièsito, sulèccito* e *sulìcito.*

sulìta s.f. - Soletta, dim. di *sòla*, suola. *I gìro dal calighièr ch'el ma mèto oûna sulìta*, ero dal calzolaio a farmi mettere una soletta.

sulìta de la culònba s.f. - T.mar. Controcchiglia.

sulitàrio agg. - Solitario. *A nu ga piàf la cunpagneîa, el fi piuntuòsto sulitàrio*, non gli piace la compagnia è piuttosto solitario.

• Adattamento della parola ital.

sulitàrio s.m. - Solitario, gioco delle carte. *A ga piàf fugà sul cu li càrte, el fà sènpro sulitàri*, gli piace giocare da solo, con le carte, fa i solitari.

solitoûdane s.f. - Lo stesso che *sulitoûdine.*

sulitoûdine s.f. - Solitudine, anche *sulitoûdane. A ga piaf stà in sulitoûdine*, gli piace stare in solitudine.

• Adattamento della vc. ital.

sulivà v.tr. (*i sulìvo*) - Sollevare, alzare, alleviare. *Cun oûna man el sulìva sinquànta cheîli*, con una mano solleva cinquanta chili; *i ma sènto sulivà duòpo ch'i iè savìsto ch'el saràvo vignoû a truvàme*, mi sento sollevato dopo che ho saputo che sarebbe venuto a trovarmi.

• Altrove nel ven.-istr. *solevar*, sollevare. Dign. *sulevà* e *sulivà*; bis. *solevar*. Dal lat. *sublevāre.*

sulivà agg. (f. *-àda*) - Sollevato moralmente, rassicurato.

• Bis. *solevà*, id.; *sulivà* nel dign. Da *sulivà*, sollevare, rassicurare.

sulivasiòn s.f. - Sollevazione, rivolta, sommossa. *I uò pagoûra da oûna sulivasiòn*, hanno paura di una sollevazione.

• Da *sulivà*, sollevare.

sulìvo s.m. - Sollievo. *L'inisiòn a ga dà oûn può da sulìvo*, l'iniezione gli dà un po' di sollievo; *l'aioûto ch'el ma dà, par meî a ʃi oûn gràndo sulìvo*, l'aiuto che mi dà è un grande sollievo per me.
• Dign. *sulivo*, sgravio.

sùlo avv. - Solamente, soltanto. Anche *sùl. Còlʃi sùlo li pièrsaghe fàte*, cogli soltanto le pesche mature; *i son vignoû sùlo par teî*, sono venuto solamente per te; *sùlo ca meî i dièvo lavurà*, solo io devo lavorare; *i stàgo ben par magnà, sùlo par duòrmi ʃi mal*, sto bene in quanto a vitto, solamente per il dormire è male.
• Dall'avv. latino *solum*.

sùlo s.m. - Pezzo di corda sottile che serve per piccole legature. *Dàme oûn sùlo ch'i fàgo sta ligadoûra*, dammi un pezzo di corda sottile per fare questa legatura.
• Cfr. Gr. *solà*, legare. La vc. è isolata e non figura neanche nel VMGD.

sùlsa s.f. - «L'incavo che fa l'aratro tra solco e solco, come pure la terra rovesciata da vomere» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 405). *Vigneî in sùlsa*, modo di dire rov., venire al dunque.
• Vall. *sulsa*; dign. *solsa*; venez. *folco* e *alguaro*; cfr. *solzar* nel bis. rincalzare. Da *sulcea* (A. Ive, «*App. less.*»; dal lat. *sulcus*, REW 8442).

sùlse (el mar fà) locuz. - Dicesi del mare lungo, solcato dalle onde distese. V. *sùlsa.*

sùlso agg. - Stupido, scemo. *El ʃi oûn puòvaro sùlso*, è un povero stupido; *oûn suòldo da sùlso, stà ben in scarsièla*, un soldo di stupidità sta bene in tasca.
• Secondo l'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 11) da *(in)sulsus*. Dign. *sulso*, sciocco.

sùlu avv. e agg. - Variante di *sul* e *sùlo. A gìra sùlu lùri*, erano soltanto loro.

sulusiòn s.f. - Assoluzione. *I son ʃeî a cunfasàme, el prièto nu vulìva dàme la sulusiòn*, sono andato a confessarmi e il prete non voleva darmi l'assoluzione.
• Bis. *suluzion*, assoluzione; dign. *sulouzion*, assoluzione. Dal lat. *absolutione(m).*

sumà v.tr. (*i suòmo*) - Sommare, addizionare. *S'i suòmo doûto quìl ch'i iè fàto, i son freîto*, se sommo tutto quello che ho fatto, sono fritto; *duòpo ch'i vìvo sumà doûto, i iè duvìsto pagà meîle leîre da difarènsa*, dopo aver sommato tutto, ho dovuto pagare mille lire di differenza.
• Chiogg. *somare*; bis. *somar* e così nella maggior parte dei centri ven.-istr. Da *suòma*, somma.

ʃumeîn n.pr. - Gimino. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 41. Anche in questo caso la *g* passa, come del resto succede frequentemente, in *ʃ*: *ʃanèstra* (ginestra), *ʃènaro* (genero), *ʃanàro* (gennaio), *puràʃana* (borragine), ecc.

sumigliànsa s.f. - Somiglianza. *A ʃi oûna grànda sumigliànsa tra pàre e feîo*, c'è una grande somiglianza tra padre e figlio.
• Bis. *someanza*; triest. *somìianza*; chiogg. *somegianza.* Da *sumìià*, somigliare.

sumigliànto agg. - Somigliante, simile, uguale. *El ʃi sumigliànto in doûto*, è somigliante in tutto.

sumiià v.intr. (*i sumìio*) - Assomigliare. «*Cuseî ʃbreîʃa i ma sumìi oûna puòvara da bon*» (così logora mi sembrate per davvero una povera) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 15); *el peîcio el sumìia a su pàre*, il piccolo assomiglia a suo padre. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî sa sumìia, sa peîa*» (chi si assomiglia, si piglia); «*Doûti i samièri nu sa sumìia*» (non tutti gli asini si assomigliano). *I iè senpro deîto ch'el ta sumìia*, ho sempre detto che ti assomiglia.
• Bis. *somaer* e *somiàr*; dign. *sumìia*, rassomigliare; triest. *somìar, sumiliar, someare, someiar; somìiar* a Buie; *somiliar* più o meno in tutta l'Istria ven. accanto ad altre varianti, come *somegiar* (Cap., Par., Alb.); *somegiare* (Chiogg.), *sumigià* (Dign.). Dal lat. tardo *similiāre*.

sumuòsa s.f. - Sommossa, rivolta, ribellione. *I deî ca ʃi oûna sumuòsa in Amièrica*, dicono che ci sia una sommossa

in America.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

sun prep. art. - Concrezione di *su* e *un*. Anche *soûn*.

ʃunà v.tr. (*i ʃoûno*) - Digiunare. «*E la Quariʃima i la ʃoûno doûta*» (e la quaresima la digiuno tutta, cioè faccio digiuno per tutta la Quaresima) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 199).
• Chiogg. *zunare*; bis. *dezunar* e *zunar*; vall. *ʃuʃunà*. Dal lat. tardo *jeiunāre*, den. *ieiunus*, digiuno.

sunà v.tr. (*i sòno*) - Suonare. *Sunìde oûn vàlser*, suonate un valzer; *ca bràvo ch'el ʃì da sunà la ticàra*, che bravo è di suonare la chitarra. Detto rov.:«*Sunà nèmbo*», (campane a stormo per avvisare la popolazione dell'imminente arrivo di un temporale).
• Ovunque nell'area ven. *sonar*, suonare; vall. *sonà*, id. nel dign. Dal lat. *sonāre*, da *sonus*, suono.

sunàda s.f. - Suonata. *La moûʃica la sa uò farmà in ʃù, e la uò fàto oûna sunàda*, la banda si è fermata in piazza e ha fatto una suonata.
• Vall. e bis. *sonàda* e in genere in tutta l'Istria ven.

sunadùr s.m. - Suonatore. *Prièsto scumènsia el bàlo, a ʃi ʃà i sunadùri*, presto inizia il ballo, ci sono già i suonatori; *el ʃi sunadùr da viuleîn*, è suonatore di violino; *i bràvi sunadùri i nu fà cilièca*, i bravi suonatori non fanno stecche.
• Altrove nell'Istria ven. *sonador*; bis. *sonador*, id. nel vall.

sunànbolo agg. - Sonnambulo. *A ma par ca ma feîo seîo sunànbolo*, mi sembra che mio figlio sia sonnambulo.
• Adattamento della parola ital. Vall. *sonambolo*.

sunbà v.tr. (*i sònbo*) - Assorbire, imbevere, inzuppare. *I iè sunbà oûn può da àcqua, ma na ʃi rastà ancùra*, ho assorbito un po' d'acqua ma ce n'è ancora; *sònbi soûn*, assorbi.
• Bis. *ẓunbar*, imbevere, impregnare.

sunbà agg. (f. *-àda*) - Inzuppato, imbevuto, forma afer. di *insunbà*; *Stu pan el ʃi sunbà da àcqua mareîna*, questo pane è inzuppato, imbevuto di acqua marina.
• Da *sunbà*, inzuppare, imbevere, assorbire.

suneîcio s.m. - Lo stesso che *suneîʃio*.

suneîfaro s.m. - Sonnifero. *Preîma da uparàte i ta dà el suneîfaro*, prima di operarti ti danno il sonnifero.
• Adattamento della vc. ital. Bis. *sonifaro*.

suneîʃio s.m. - Sonnolenza, lo stesso che *suneîcio* e *sunulènsa*. *I nu duòrmo, a ma ven oûn può da suneîʃio*, non dormo, ma mi sento venire un po' di sonnolenza; *stu caldo ma fà suneîʃio*, questo caldo mi fa venire la sonnolenza.
• Da *sùno*, sonno.

ʃungulà v.intr. (*i ʃungulìo*) - Gongolare. *Lùri, a vìdi ca ga va ben, i ʃungulìa*, essi, a vedere che tutto va bene per loro, gongolano.
• Chiogg. *gongolare*. Formaz. fonosimbolica.

sùno s.m. - Sonno. *I iè tànto sùno*, ho tanto sonno; *i nu puòi pioûn da sùno*, non posso più dal sonno; *i ma rabàlto dal sùno*, mi ribalto dal sonno; *i iè ciapà el sùno su la carèga*, ho preso sonno sulla sedia; *sùno liʃèr*, sonno leggero; *sùno doûro*, sonno pesante; *a ta sa insièra i uòci dal sùno*, ti si chiudono gli occhi dal sonno.
• Chiogg., Vall.: *sono*, id. nel bis. e in genere nel ven.-istr. Dal lat. *somnus*, sonno.

sùno s.m. - Tempia, occipite. *Àra ch'i ta dàgo oûn cùlpo sul sùno*, sta attento che ti dò un colpo sulla tempia.
• Cfr. chiogg. «*l'à ciapà sul sono*, gli ha dato un colpo sulla tempia» (Naccari-Boscolo). Vc. isolata.

sunsoûro s.m. - Rumore, sussurro. *Nu sti fà sunsoûro chi nu' nda sènto*, non fate rumore che non ci sentano; *cu stu sunsoûro ànche i muòrti i sa ʃvìia*, con questo rumore si svegliano anche i morti.
• Dign. *sounsouro*, sussurro; vall. *sunsuro* e *susuro*, vocio; triest. *sisuro* e *sunsuro*; cap. *sunsuro* e *sunsuro*; bis. *susur* e *sun-*

sur. Dev. dal lat. *sūsurrāre*.

ſuntà v.tr. (*i ſònto*) - Aggiuntare. *Stu tuòco el ſi stà ſuntà*, questo pezzo è stato aggiuntato; *a ga vol ſuntà sta cuòrda s'i vulèmo ca la 'nda reîvo*, dobbiamo aggiuntare questa corda se vogliamo che arrivi, che ci basti.
• Chiogg. *zontare*; venez., bis.: *zontar*; vall. *ſontà*; cap. *ſontar*. Den. di *ſònta*, aggiunta. Dal lat. *adiuncta*, da *adiungĕre*.

ſuntadoûra s.f. - Lo stesso che *ſontadoûra*.
• Venez. *zontadura* (Bo.); vall. *ſontadura*; triest. *zontadura*, commessura, giuntura. Da *ſònta*, aggiunta.

sunulènsa s.f. - Sonnolenza. Più rov. *suneîſio*, con lo stesso sign. Anche *suneîcio*.
• Adattamento della vc. ital.

sunuòro agg. - Sonoro (ABM).

ſuòbia s.m. - Giovedì. Anche *ſuòiba*, meno usato. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*ſuòbia la satamàna in ſuòbia*» (giovedì la settimana in foiba, ossia quando si arriva a giovedì la settimana sta per andarsene); «*ſuòbia gràsa, sa màgna nòve vuòlte e sa peîsa in loûme*» (giovedì grasso, si mangia nove volte e si piscia nel lume).
• Venez. *ẓioba* e *ẓoba*; bis. *ẓobia*; fium. *ẓovedì*; vall. *ſoiba; iovedì* a Lussingr., Cherso; *giovedì* a Cap.; triest. *giòvidi* e *giòvedi; giovidi* a Pola e a Cherso; chiogg. *ziòba*. Dal lat. *Iovis dies*, giorno di Giove.

suòcalo s.m. - Zoccolo, scarpa con la suola di legno. Anche *suòcolo. Ma chi ti fàghi? Ti ta mèti oûna scàrpa e oûn suòcalo*, ma che fai? ti metti una scarpa e uno zoccolo (evidente l'intenzione di rilevare l'incongruità del fatto); *d'istà i ma mèto i suòcali*, d'estate uso gli zoccoli; *a ma nièsa ga piàſ suculà cu i suòcali da su màre*, a mia nipote piace andare in giro con gli zoccoli di sua madre.
• Chiogg. *socolo* e così in gran parte delle località ven. dell'Istria; bis. *zocul*; par. *socul*; triest. *zocolo*. Dal lat. *socculus*, da *soccus*.

suòcio s.m. - Socio. *El ſi suòcio ſà da tànti àni*, è socio già da tanti anni; *el ſi suòcio de la cuparateîva*, è socio della cooperativa; *ca suòcio!* che mattacchione! *Ca bièl suòcio!* che bello spirito! Anche *suòsio*.
• Altrove generalmente *socio*, nell'Istria ven.; triest. *socio* e *sozio*.

suòcolo s.m. - 1. Parte inferiore di un muro, solitamente più larga. 2. Zoccolo del cavallo o di altro animale. 3. Lo stesso che *suòcalo*.

suòcolo s.m. - «Pezzo di legno che si trova ai due estremi della traversa del freno e serve per bloccare le ruote del carro» (G. Malusà, «*Term agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 394).

suòcolo s.m. - Pezzo di legno di forma conica che si impiega per proteggere le ime di piombo delle cocchie (reti) dai sedimenti detritici del fondo marino.

suòda s.f. - Soda, carbonato di sodio. *I vàgo cunprà la suòda par la leîsia*, vado a comperare la soda per il bucato; *sa ti vuòi ſgrasà li sinteîne ciù oûn può da suòda*, se vuoi sgrassare le sentine prendi un po' di soda; *suòda càustica*, soda caustica.
• Altrove *sòda* in tutta l'area ven.

suòdo agg. - Sodo, sicuro, forte, resistente, compatto. *Stu mànſo el ſi suòdo da càrno*, questo manzo ha le carni sode; *sa vìdo ca la ſi ſuòna cun quìi bràsi suòdi*, si vede che è giovane con quelle braccia sode.
• Dal lat. *sol(i)dus*, solido.

suògno s.m. - Sogno (ABM).

ſuòiba s.m. - Lo stesso che *ſuòbia*.

suòldo s.m. - Soldo, monetina e in genere, al pl. denaro. *I son rastà sènsa suòldi*, sono rimasto senza soldi; *i nu iè gnànche oûn suòldo*, non ho neanche un soldo. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Va a ramèngo cùme el suòldo*» (vai ramingo, in malora come il soldo); «*El nu val oûn suòldo cul boûſ*» (non vale niente); «*El suòldo fà cantà l'uòrbo*» (il denaro fa cantare il cieco, il denaro ha potere taumaturgico); «*Fàlso cùme el suòldo*» (falso come il denaro); «*Ièsi pal suòldo*» (essere venale, avaro); «*Vardà el suòldo*» (essere eco-

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

nomi); «*El uò i suòldi cùme l'àcqua*» (ha soldi in gran quantità); «*Suòldi saruò e nùi nu sarèmo*» (soldi saranno e noi no); «*Suòldi fà suòldi e mièrda fà mièrda*» (il denaro è fonte di altro denaro, la povertà di altra povertà); «*Suòldo sparagnà ʃi oûn suòldo vadagnà*» (soldo risparmiato, soldo guadagnato).
• Dal lat. *sol(i)dus*, saldo, solido, di valore fisso.

suòlfa (in) locuz. - avv. - Detto di canto religioso eseguito in maniera maestosa (Seg.).
• Cfr. *solfa*.

suòlfa s.f. - Discorso o vicenda che si ripete fino alla noia. Anche *stuòlfa, sùlfa* e *stùlfa*.

suòlido agg. - Solido. *Adièso chi lu vèmo mìso a pòsto el ʃi suòlido*, ora che l'abbiamo sistemato è solido; *gnìnte da deî su sti muòbili i ʃi suòlidi, ma i nu ma piàʃ*, nulla da dire su questi mobili, sono solidi, ma non mi piacciono.
• Altrove *solido*. Dal lat. *sol(i)dus*, saldo, solido.

suòlito agg. - Solito, abituale. *El ʃi suòlito da ʃeî in geîro par la fràbica*, è solito andare in giro per la fabbrica; *al ʃuòbia i vèmo el suòlito magnà*, il giovedì abbiamo il cibo consueto. Alcune volte con valore sost: *dàghe el suòlito e el ʃi cuntènto*, dagli il solito (bicchiere di vino) ed è contento.
• Altrove nell'area ven. *solito*. Bis. *solit*; dign. *sòleto*.

suòlito (par, da) locuz. avv. - Solitamente, di solito, di consueto. *Par suòlito el va a fà la caminàda in Lòne* (top.), di solito va a fare la passeggiata in Lone; *da suòlito i nu ga deîgo gnìnte, ma ancùi i nu iè pudìsto tàʃi*, di solito non gli dico niente, ma oggi non ho potuto tacere.

suòma s.f. - Somma, addizione. *Sta suòma la ʃi ʃbalgiàda*, questa somma è sbagliata. Detto rov.: «*In suòma de li suòme*» (tutto sommato, in fin dei conti). *Fà la suòma*, fare la somma.
• Bis. *suma*, somma e sommità. Dal lat. *summa*, la parte più alta.

suòma s.f. - Soma, il carico che l'asino porta in groppa.

ʃuòno agg. e s.m. - 1. Giovane, giovanotto. Anche *ʃùvano*. Come s.: *el ʃi oûn bon ʃuòno*, è un buon giovanotto; *el mòndo ʃi de i ʃuòni*, il mondo è dei giovani. Come agg.: *el ʃi oûn òmo ʃuòno*, è un uomo giovane; *stu anamàl el ʃi ancùra ʃuòno*, questo animale è ancora giovane. 2. Celibe, nubile. *La ʃi ancùra ʃuòna*, è ancora nubile; *el uò quarànta àni, ma el ʃi ancùra ʃuòno*, ha quarant'anni, ma è ancora celibe.
• Triest. *giovine, ẓovine* e *iovine*; a Pola e a Fiume *giovine*; pir. *giovane*; par. *giovino*; *iovine* nel chers.; dign. *zuveno; iovin* a Fiume, Cherso, Zara. Dal lat. *iuvenis*.

suòpa s.f. - Zolla di terra. «Pezzo di terra che arando si stacca dall'altra quando il terreno è sodo» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 405).
• Vall. *sopa*; dign. *topa*; venez. *zopa* (Bo.); triest. *sopa*, zolla; id. a Buie; nel fium., pir.: *zopa*. Dal germ. **zaupo*, tronco, zolla oppure dal lat. **toppa, tsoppa* (G.B. Pellegrini).

Suòpa soprann. - Soprannome rov.

suòrba s.f. - Sorba. Anche *suòrbula. I son ʃeî in canpàgna a ingrumà suòrbe*, sono andato in campagna a raccogliere le sorbe.
• Chiogg. *sorbola*; bis. *sorbula*; vall. *sorba*; dign. *sorbula*; venez. *sorbola* (Bo.); triest. *sorbolo*. Per etim. V. *surbièr*.

suòrba s.f. - Bastonata, sberla, scapaccione.
• Cfr. triest. *sorbola*, legnata; nel venez. e bellun. *sorbole* vale busse, nel veron. *sorboloto, surboloto*, batosta, ramanzina.

ʃuòrʃi n.pr. - Giorgio.

suòrta s.f. - Sorta, genere, tipo. *I nu siè cun quàla suòrta da ʃènto ch'el va*, non so con quale specie di gente egli va; *a gìra ʃènto da ùgni suòrta*, era gente di ogni specie; *a ga 'nda gìra da doûte li suòrte, bàstiva sièlgi*, ce n'erano di ogni specie, ba-

stava scegliere.
• Bis. *sorta* e *sorte*; triest. *sorte* e *sorta*, specie, qualità; venez. e friul. *sorte*. Dal lat. *sorte(m)*.

suòrte s.f. - Sorte, destino. Anche *suòrto*. *La uò boû oûna broûta suòrte*, ha avuto una brutta sorte. *I vèmo ciùlto a suòrte*, abbiamo preso a caso.
• Triest. *sorte*, id. nel friul. Dal lat. *sorte(m)*.

suòrto s.f. - Sorte, destino. Anche *suòrte*. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Feîn a la muòrto nu sa sa la suòrto*» (fino alla morte non si sà la sorte, non si conosce il destino); «*Cheî va a la suòrto, sìrca la muòrto*» (chi va all'avventura, cerca la morte). «*E se qualcodoûn par suòrto te dumànda:/ Duv'àstu prìʃo quìle frìsche viùle*» (e se qualcuno per sorte ti domanda: / dov'hai tu preso quelle fresche viole?) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 24).

suòsio s.m. - Socio. Vc. annotata dal Devescovi. Anche, e più comune, *suòcio*.

suòsta s.f. - Sosta. *Farmèmose, fèmo oûna suòsta par rapuʃàse*, fermiamoci, facciamo una sosta per riposarci.

ʃuòtolo s.m. - Seppiola (lat. scient. *Sepiola rondeleti*). Anche *ʃòtolo*
• Altre varianti; *zotolo* a Pola e a Lussingr. (Fab. 242,5; Lor. 33.4); chiogg. *zotoleto, seppietta, zotolo*, seppia (lat. scient. *Rossia macrocosoma*); *zotolo* presente nel dial. triest., pir., lussingr., par., fium.; *ʃotolo* a Cap., Par. e Lussingr. Secondo l'Ive si tratta non di seppiola ma di piccolissimo polipo.

ʃuòtolo s.m. - Spruzzo di fango. «Dicesi delle macchie di fango o di acqua sporca, sui pantaloni o sulle calze o sulle gonne, che si producono nel camminare con il tempo piovoso (Seg.). «*... c'oûna stràsa da cuòtula liʃèra in duòso, pièna da ʃuòtoli*» (... con una leggera gonna di poco valore addosso piena di macchie di fango) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 72); *ti iè el capuòto pièn da ʃuòtuli, ti gìri in canpàgna cu la piòva?* hai il cappotto pieno di macchie di fango, eri in campagna con la pioggia?
• Probabilmente per le piccole dimensioni e per il colore.

suòvo (*-i, -a, -e*) agg. poss. - Suo. *El suòvo capuòto el ʃi nìro, el mieîo ʃi rùso*, il suo cappotto è nero, il mio è rosso; *i suòvi intarièsi in stu afàr i ʃi mòndo gràndi*, i suoi interessi in questo affare sono molto grandi. Anche *su*.
• Dal lat. *suus*.

sùpa s.f. - 1. Pezzo di pane inzuppato. *A nu ʃi sùpe a ʃi pan bagnà*, è la stessa cosa; *a la miteîna i màgno oûna scudièla da cafiè cu li sùpe*, la mattina mangio una scodella di caffè con il pane; *nu sta mètate tànte sùpe*, non metterti tanto pane inzuppato. 2. fig. Incombenza noiosa e al tempo stesso gravosa e poco gratificante. *Ànche quìla ʃi stà oûna bièla sùpa*, anche quella è stata un'incombenza noiosa e gravosa. 3. fig. Batosta, legnate, busse, ramanzina. *El sa uò ciapà oûna bièla sùpa*, si è preso una bella ramanzina; *a càusa da quìla sùpa ca ga spièta, el nu sà cùme scuminsià*, a causa di quella batosta che lo attende non sa come cominciare.
• Altrove generalmente *sopa* con vari sign.: *fopa* e *sopa* nel triest.; *sopa* nel bis., cat., port., sp.; ant. fr. *soupe*; bell. *thopa* «fetta di pane raffermo, bagnato nel fritto nel burro» (Doria). Dal germ. o got. *suppa*, fetta di pane inzuppato dal fr. *soupe*, da cui il ted. *Suppe* (DEI).

suparà v.tr. (*i suparìo*) - Superare. *El uò suparà doûte li prùe*, ha superato tutte le prove; *el vol ch'i lu suparìo, ma meî i nu ga la fàgo*, vuole che lo superi, ma non ce la faccio.
• Altrove generalmente nel ven.-istr. *superar*. Dal lat. *superāre* e questo da *superus, super*.

supàrbitir s.m. - Lo stesso che *supràbitir*.

supariùr agg. - Superiore. *Par bravoûra el ʃi supariùr a doûti*, per bravura è superiore a tutti. Anche *supriùr*.
• Bis. *superiòr* e *supariòr*; molto diffusa la variante *superior*. Dal lat. *superior*.

superstisiòn s.f. - Superstizione (ABM).

supiantà v.tr. (*i supiantìo*) - Soppiantare. *El ʃi stà supiantà da oûn àltro pioûn foûrbo*, è stato soppiantato da un altro più furbo.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

supièra s.f. - Zuppiera. *El furnimènto da piàti el uò oûna bièla supièra*, il servizio di piatti ha una bella zuppiera.
• Dall'ital. *zuppiera* con il dovuto adattamento.

supièrbia s.f. - Superbia. *La ʃì pièna da supièrbia*, è piena di superbia; *la supièrbia ʃi oûna broûta malateîa*, la superbia è una brutta malattia.
• Cfr. nel bis. *suparbir*, insuperbire. Probabile adattamento della vc. ital.

supièrbo agg. - Superbo. *El nu ma piàʃ, el ʃi màsa supièrbo*, non mi piace, è troppo superbo.
• Probabile adattamento della vc. ital. Dal lat. *supĕrbu(m)*.

supièrcio agg. - Soprappiù, superfluo, soverchio, ciò che è superfluo o che avanza. *Nu magnà par supièrcio*, non mangiare in sovrabbondanza; *par supièrcio*, in più, in soprappiù. Anche *suvièrce*.
• Dal lat. *supĕrculu(m)* da *sŭper*, sopra, oltre (DEDLI).

supileî v.tr. (*i supileîso*) - Seppellire, lo stesso che *sipileî*.

supleîsio s.m. - Supplizio, pena, tormento. *Vì li scàrpe strìte e vì càli, a ʃi cùme vì oûn supleîsio*, portare scarpe strette e avere i calli è come un supplizio; *per meî a ʃi stà sènpro oûn supleîsio da ʃeî a lavurà a la miteîna bunùra*, per me è sempre stata un tormento andare a lavorare il mattino presto.
• Vc. dotta dal lat. *supplĭciu(m)*, atto di ammenda, tormento e pena. Da *sŭpplex*, supplice.

suplicà v.tr. (*i suplichìo*) - Supplicare. Anche *supricà* (Rosamani). *Ti puòi ben pragà, suplicà, ma nu ti iè custroûto*, puoi ben pregare, supplicare, ma non hai soddisfazione. *I ta suplichìo da ʃeî a truvàlo*, ti supplico di andare a trovarlo; *quànte vuòlte i lu iè suplicà da ʃeî a cunfasàse in cèʃa*, quante volte l'ho supplicato di andare a confessarsi in chiesa.
• Vall. *suplicà*. Da *sŭpplex*, composto da *sub-* e *plex*, da cui *supplicare.*

suplimènto s.m. - Supplemento. *Da militàr el vìva el suplimènto veîvari*, da militare aveva un supplemento viveri.
• Adattamento della vc. ital.

ʃupòne s.m. - Giubbone. «*La màre che se vìdo turmentàda, ciàpa el ʃupòne e la ghe lu và a pilgiàre*» (la mamma che si vede tormentata, prende il giubbone e glielo va a pigliare) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 377).
• Cfr. venez. *zupon*, giubbone (Bo.).

supòni v.tr. (*i supòno*) - Supporre, pensare, ritenere. Anche *supuòni*. *I supòno ch'el seîo vignoû*, suppongo che sia venuto; *oûna ruòba ʃi supòni e oûn'àltra ʃi savì*, una cosa è supporre e un'altra è sapere.
• Venez. *suponer*; bis. *supònar*; triest. *supòner*. Da *subpōnere*, porre sotto.

supònta s.f. - Puntello, sostegno. *Gèri i ga uò mìso oûna supònta*, ieri hanno messo un puntello; *sènsa li supònte la càio*, senza i puntelli cade.
• Dev. da *supuntà*, puntare sotto.

supràbitir s.m. - Esonero militare. Anche *supàrbitir*. *El ʃi vignoû a càʃa in supràbitir*, è venuto a casa perché è stato esonerato dal servizio militare, è stato riformato.
• È vc. propria del gergo militare austriaco, presente, anche se ormai scomparsa, nel triest. *superbitrio* (Doria) e nel bis. (assieme a *suparbitrio*).

supracuvièrta s.f. - Busta per lettere. *Dàme ch'i fàgo l'indireîso su la supracuvièrta de la lìtara*, dammi che metto l'indirizzo sulla busta della lettera.
• Triest. *sopracovèrta*, id. nel cap. e nel pir. Da *supra*, sopra e *cuvièrta*, coperta.

suprafà v.tr. (*i suprafìo*) - Sopraffare, opprimere. *I ʃi i pioûn fuòrti e i uò suprafà*

i pioûn dìbuli, sono i più forti e hanno sopraffatto i più deboli.
• Probabile adattamento della vc. ital.

suprafasiòn s.f. - Sopraffazione, ribalderia, sopruso. *A ʃi sta oûna suprafasiòn quìla da fà sta liège*, fare questa legge è stata una sopraffazione.

supramaseìa s.f. - Supremazia.
• Adattamento della vc. ital.

supràno s.m. - Nobile d'alto lignaggio, sovrano. «*L'amànte mieîo ʃi oûn nuòbile supràno*» (l'amante mio è nobile d'alto lignaggio, un nobile sovrano).
• Bis. *sovran.*

supràno s.m. - Soprano, voce femminile.

suprapioûn s.m. - Soprappiù, soprannumero. *I nu ciù pioûn parchì i ʃi suprapioûn*, non prendono più nessuno perché sono in soprannumero.
• Da *supra* sopra e *pioûn*, più.

suprasà v.tr. (*i suprièso*) - Stirare. *Gìla supriès a li cameîʃe da su mareîn*, essa stira le camicie di suo marito; *a ga piàʃ suprasà*, le piace stirare.
• Friul. *sopresà*; bis. *sopresar*; altrove nel ven., ven.-dalm. e ven.-istr.: *so-, supresar*. Da *suprièso*, ferro da stiro o dall'ital. ant. *soppressare*, comprimere, pressare fortemente.

suprasà agg. (f. *-àda*) - Stirato. *Li cameîʃe suprasade ti li iè in armaròn*, le camicie stirate le hai nell'armadio.

supraveîvi v.intr. (*i supraveîvo*) - Sopravvivere. *I uò supravisoû al frìdo parchì i vìva fàto oûn gràndo fògo*, sono sopravvissuti al freddo perché avevano fatto un grande fuoco; *i lutèmo par supraveîvi*, lottiamo per sopravvivere.
• Da *supra*, sopra e *veîvi*, vivere.

supricà v.tr. (*i sùprico*) - Lo stesso che *suplicà*.
• Vc. raccolta dal Rosamani, oggi scomparsa.

suprièmo s.m. e agg. - Supremo.

suprièso s.m. - Ferro da stiro. *Tànto ca sa scàlda el suprièso i ta pàso li bràghe*, appena il ferro da stiro è caldo ti dò una passatina, una stiratina ai calzoni; *el ga uò tirà dreîo el suprièso*, ha lanciato contro di lei (lui) il ferro da stiro.
• *Sopreso* a Buie, Pir., Lussingr., Chioggia, Valle, Trieste; bis. *sopres*; dign. *supreso*. Cfr. *sopresse* nel friul., strumento per soppressare.

suprièso agg. - Soppresso, abolito, eliminato. *Nu sa pàga pioûn quìl dàsio, el ʃi stà suprièso*, non si paga più quell'imposta, è stata soppressa.
• Da *supreîmi*, sopprimere.

supriùr agg. - Superiore. Anche *supariùr*, con lo stesso sign.
• Dign. *soupreiur.*

supuntà v.tr. (*i supuntìo*) - Fermare di sotto, assicurare di sotto, detto soprattutto per costruzioni pericolanti.
• Da *sub*, sotto e *puntà*, fermare, assicurare.

supuòni v.tr. (*i supuòno*) - Supporre, lo stesso che *supòni*. *Lùri i vìva supuòsto doûto el cuntràrio*, loro avevano supposto tutto il contrario.

supuòrto s.m. - 1. Supporto. *A ga vol mèti oûn supuòrto par ciù ca tiègno*, bisogna mettere un supporto perché tenga. 2. Detto di denaro che frutta interessi. «*I iè sintoû ch'i vì bièsi a supuòrto*» (ho sentito che avete denaro che vi frutta interessi) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 15).
• Dal fr. *support*, id.

supuòsta s.f. - Supposta, suppositorio rettale.
• Adattamento della vc. ital.

supurasiòn s.f. - Suppurazione, l'atto del suppurare.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente, dalla vc. dotta lat. *suppurāre*, da cui *suppuratiŏne(m)*.

supurtà v.tr. (*i supuòrto*) - Sopportare, tollerare, faticare. *A ga vol vi oûna bièla pasiènsa par supurtà sti fiòi*, bisogna avere molta pazienza a sopportare questi ragazzi; *i 'nda vèmo supurtà da còte e da croûde*, ne abbiamo sopportate di cotte e di crude.

• Altrove generalmente nell'area ven.-istr. *soportar*. Dal lat. *supportāre*, portare, trasportare.

supurtasiòn s.f. - Sopportazione, tolleranza, pazienza. *El uò oûna supurtasiòn cùme oûn sànto par cunbàti cun loû*, ha uno spirito di sopportazione come un santo per avere a che fare con lui.

• Adattamento della parola ital. corrispondente. Da *supurtà.*

surà v.intr. (*i soûro*) - Galleggiare. *La rìda soûra*, la rete galleggia, cioè a dire le ime superiori munite di sugheri galleggiano.

• Da *soûro*, sughero.

ſùra avv. - Sopra. *Mètaghe ſùra oûn può da soûcaro*, mettile(gli) sopra un po' di zucchero; *i ma son mìsa ſùra el siàl*, sopra mi sono messa lo scialle; *i vàgo da ſùra*, vado di sopra; *el ſi ſùra da doûti*, comanda a tutti; *el vol ièsi sènpro da ſùra cùme l'uòio*, vuole essere sempre sopra gli altri, vuole emergere a ogni costo (come fa l'olio).

• Bis., triest.: *sora*; vall. *ſora* e *nſora*; *de sovra* nei Lussini, Zara; *ſora* ancora a Gall.; *ẓura* a Dign. Dal lat. *suprā.*

ſuracàrago s.m. - Sovraccarico, peso eccessivo.

ſuracuvièrta s.f. - 1. T.mar. Sopraccoperta. 2. La coperta che si mette sopra le altre, copriletto.

• Da *ſùra*, sopra e *cuvièrta*, coperta. Chiogg. *soracoverta*, nel sign. 2).

ſurafeìl s.m. - Sopraggitto, soppunto.

• Triest., bis.: *sorafil*, sovrappunto.

ſurafeìto s.m. - Subaffitto. *I stà in oûna càſa ſurafeìto*, stanno in una casa in subaffitto.

• Interessante notare il fatto che *ſùra*, sta per *sopra* mentre qui si tratta di *sub-*, sotto, cui si aggiunge *fitto*. Bis. *sorafitar*, subaffittare.

ſurafità v.tr. (*i ſurafitìo*) - Subaffittare. *I vèmo ſurafità la cànbara da ma feìo*, abbiamo subaffittato la camera di mio figlio.

ſuralàstra s.f. - Vetrata doppia.

suralàstra s.f. - Sorellastra. *Li ſi suralàstre, feìe del stìso pàre*, sono sorellastre, figlie dello stesso padre.

ſuralògo s.m. - Sopralluogo. *La cumisiòn la ſi ſuralògo par la custatasiòn*, la commissione ha compiuto un sopralluogo per le dovute constatazioni; *màio ièsi ſuralògo*, meglio essere sul luogo; *ſèmo in ſuralògo ca saruò màio*, andiamo in ispezione che sarà meglio.

• Chiogg. *soraliogo*, sopralluogo, ispezione; bis. *soralogo.* Da *ſùra*, sopra e *lògo*, luogo.

ſuramàn s.m. - Soprammano, piallone. *El noûda a ſuramàn*, nuota a stile libero.

• Triest., cap., bis., chiogg., piallone, Cfr. *ſuramanago.*

ſuramànago s.m. - Esperienza, abilità, capacità professionale. *A nu ſi el scarpièl ca nu và, a ſi el ſuramànago*, non è lo scalpello che non vale è la capacità che manca; *mànca el ſuramànago*, manca l'esperienza.

• Chiogg., cap., pir.: *soramanego*, id. nel bis.; triest. *soramanigo*; vall. *ſorammanego.* Da *ſùra*, sopra e *mànago*, manico.

ſuramuòbile s.m. - Soprammobile. *A ma ſi stà ragalà oûn bièl ſuramuòbile*, mi è stato regalato un bel soprammobile.

• Da *ſùra*, sopra e *muòbile*, mobile.

suranièl s.m. - 1. Vitello sopra l'anno. 2. Pelle novella di animali bovini. Anche *ſuranièl.*

• Cfr. bis. celibe, scapolo e agg. sopranno (riferito a bestiame); chiogg. *sorana*, mucca giovane, giovenca; venez. *soranelo*; triest. *soranel*; dign. *suranel*; rov. *ſuranièl* (Doria).

ſuranièl s.m. - Lo stesso che *suranièl.*

• Vc. riportata da Doria, s. vc. *soranel.*

suràno s.m. - Sovrano, imperatore. Anche *suvràno.*

• Vall. *sorano.*

ſuranòn s.m. - Soprannome. Tipici i soprannomi rov.; alcuni sono lo specchio della sottile ironia dei rovignesi che sanno cogliere aspetti, momenti, frasi, caratteri in maniera veramente geniale. Spesso ancor oggi, in varie circostanze, accanto al

nome viene fatto figurare anche il soprann.
• Triest. *soranome*, id. nel chiogg., nel bis.; *ʃoranome* nel vall; dign. *ẓuranon*.

ʃuranoûmaro s.m. - Soprannumero. *I nu ciù nisoûn a lavurà parchì i deî ch'i ʃi in ʃuranoûmaro*, non prendono nessuno a lavorare perché dicono che sono in soprannumero.

ʃurapansèr avv. - Soprappensiero. *I nu ta iè veîsto, i gìro ʃurapansèr*, non ti ho visto, ero soprappensiero; *ti son ʃurapansèr, cheî ta ʃi nàto?* sei soprappensiero, che ti è successo?
• Chiogg. *sorapensiero*; a Buie, Pir., Cap., Trieste: *sorapensier*.

ʃuratàco s.m. - Soprattacco. *I iè pagà oûn mòndo da suòldi par mètaghe i ʃuratàchi a li scàrpe*, ho pagato molti soldi per mettere alle scarpe i soprattacchi.
• Bis. *soratac*; triest. *sorataco*. Da *ʃùra*, sopra e *tàco*, tacco.

ʃuratoûto s.m. - Soprabito, ciò che si indossa al di sopra di tutto.
• Anche nel triest. e nel chiogg. con lo stesso sign. *soratuto*. Da *ʃùra*, sopra e *toûto*, tutto, che stranamente non si trasforma in *doûto*, come è nella regola.

ʃuravànso s.m. - Sopravvanzo, soprappiù. *I 'nda uò dà ruòba in ʃuravànso*, ci hanno dato roba in sovrappiù.
• Da *ʃùra*, sopra e *(a)vànso*, avanzo.

ʃuravantà v.tr. (*i ʃuravantio*) - Sorpassare sopra vento. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 414.

ʃuraveîa avv. - Sopra, sopra di, al di sopra (*ʃuraveîa da*). *ʃèmoghe ʃuraveîa*, andiamo oltre, mettiamoci in una posizione superiore rispetto a loro. *Ùga ʃuraveîa*, voga al di sopra.
• Cfr. triest. *soravia*, locuz. avv. in aggiunta; chiogg. *soravia*, avv. e prep. sopra. Da *ʃùra*, sopra e *veîa*, via.

ʃuravènto avv. - Sopravvento, controvento. *I ʃèmo preîma ʃuravènto e duòpo i ʃèmo in poûpa*, prima andiamo controvento e poi in poppa.
• Triest., Cap., Pir.: *soravento*. Da *ʃùra*, sopra e vento.

surbeî v.tr. (*i sòrbo*) - Assorbire, sorbire. Anche *sòrbi*, con spostamento di accento, V. *Ste stràse nu sòrbo gnìnte*, questi stracci non assorbono niente; *la miteîna ti duvaràvi sòrbi oûn ùvo*, la mattina dovresti sorbire un uovo.
• Triest. *sorbir* e così nell'Istrïa ven. Dal lat. *sorbēre*.

surbènte agg. - Assorbente, che asciuga. *Oûna vuòlta i purtièndi a scòla la càrta surbènte biànca e ròʃa*, una volta si portava a scuola la carta assorbente bianca e rosa.
• Der. da *sòrbi*.

surbiènte s.m. - Vortice. Id. nell'ALI. Anche *pìria*.
• Da *surbeî*, assorbire. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 420.

surbièr s.m. - Sorbo, albero delle Rosacee (lat. scient. *Sorbus domestica*).
• Vall. *sorber*; dign. *sorboler*. Dal lat. *sorbum*.

Surbièr (El) top. - Sulla p.ta orientale dell'Isola di Sant'Andrea esisteva un grande *sorbo*, da qui il top. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, nº 92.

surbìto s.m. - Fondo di caffé. *I son rastàda sènsa cafiè e ma uò tucà fà bùi i surbìti*, sono rimasta senza caffè e ho dovuto far bollire i fondi.
• Cfr. *sorbeto*, nel venez. tra le altre accezioni vale anche risciacquata, rabbuffo. È vc. isolata che si rifà probabilmente a *sòrbi*, sorbire, assorbire, non avendo nulla in comune con *sorbeto*, bevanda congelata (venez.; Bo.), sorbetto.

surdeîna s.f. - Sordina.
• Der. da *sùrdo*, sordo.

sùrdo agg. e s.m. - Sordo, privo del senso dell'udito. Prov. rov.: «*Nisoûn nu ʃi pioûn sùrdo da quìl ca nu vol sinteî*» (nessuno è più sordo di colui che non vuol sentire).

surdomoûto agg. - Sordomuto.
• Comp. da *sùrdo*, sordo e *moûto*, muto.

Sureîa n. geog. - Siria. *Ma mareîn el fà viàſi par la Sureîa*, mio marito compie dei viaggi per la Siria.

sureîdi v.intr. (*i sureîdo*) - Sorridere. Poco usato.

sureîſo s.m. - Sorriso. *Ca bièl sureîſo ca uò quìla ſùvana*, che bel sorriso ha quella giovane.
• Dall'ital. *sorriso.*

surgènte s.f. - Sorgente.

sùrgo s.m. - Sorgo (lat. scient. *Suricumgranum*), varietà di graminacea alimentare o da foraggio.

surìch avv. - Indietro. *A ga piàſ ùgni tànto tudascà, e spìso invise da deî indreîo, la dèi surìch*, le piace usare ogni tanto il tedesco e spesso invece di dire indietro dice *surich.*
• Dal ted. *zurück*, indietro.

surièla s.f. - Sorella. Anche *sor*, più usato. *Lùre li ſi surièle*, loro sono sorelle.
• *Surela* a Buie e a Cherso, nel resto dell'Istria ven. e nel ven.: *sorela.* Dal lat. *sorore(m).*

Surièle (Du) top. - Letteral. Due Sorelle, due isolotti a mezzogiorno di Rov. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, nº 32. *Scùio gràndo de li Du surièle*, Isolotto grande delle Due sorelle e *Scùio peîcio de li Du Surièle*, Isolotto piccolo delle Due sorelle.

surileîna s.f. - Vezz. di *surùr*, sorellina (ABM).

suriùſ agg. - Serio, complicato, difficile (Seg.). *A ſi oûn afàr suriùſ*, è un affare serio.
• Vc. isolata.

ſurlà v.tr. e intr. (*i ſùrlo*) - Girare in tondo, chiurlare. Lo stesso che *surlà. El ſurlìva cu la suòva làita, ma i lu uò ciapà*, andava in giro con la sua compagnia, ma lo hanno preso.
• Bis. *zurlar*, id.; triest. *zurlar*, bighellonare, id. a Fiume e a Cherso; *surlar* a Par.; nel venez. *zurlar* vale delirare (Bo.). Da *ſùrlo*, trottola, variante di *sùrlo.*

surlà v.intr. (*i soûrlo*) - 1. Chiurlare. andare in giro. «... *ch'intricà ti surlìi cum'oûna rùda*» (che impettito giri come una ruota) (P. Angelini «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjìro su murùs*», str. 23). Anche *ſurlà.* 2. Far rigar dritto. Probabilmente per il fatto che il *soûrlo* per farlo stare diritto bisogna frustarlo.
• Da *soûrlo*, trottola.

surmuntà v.tr. (*i surmuntìo*) - Sormontare. *Quil càro el nu reîva surmuntà el ſgalideîn*, quel carro non arriva a sormontare il gradino.
• Altrove *sormontar*, sormontare.

ſurnàda s.f. - Giornata. *Ancùi ſi oûna bièla ſurnàda*, oggi è una bella giornata; *uramài i pudèmo deî ca la ſurnàda ſi ſeîda in poûpa*, possiamo dire che la giornata se n'è andata; *i ma iè ciapà la ſurnàda*, mi sono guadagnato il salario di una giornata; *ma mareîn el ſi in ſurnàda da bàra Mièna-go*, mio marito lavora a giornata da *bara* Menico.
• Vall. *ſornada*; bis., triest., pir., zar.: *zornada*; *ſornada* a Cap., Par., Pola; a Dign. *ſurnada*; *zurnada* a Cherso. Da *giornata.*

ſurnadànte s.m. - «Giornaliero, chi lavora a giornata» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 437).
• Vall. *ſornader; ẓornalier* nel venez., Bo. Dal lat. *diurnum* (REW 2700).

ſurnadièla s.f. - Dim. di *ſurnàda*, giornatella. *i gìro a ciapàme la ſurnadièla*, ero ad assicurarmi un modesto salario per una giornata.

surpasà v.tr. (*i surpàso* e *i surpasìo*) - Sorpassare. *A ſi pireîgolo da surpasà in coûrva*, è pericoloso sorpassare in curva.
• Adattamento della vc. ital.

surpàso s.m. - Sorpasso.

surprìſ agg. - Sorpreso. *El uò rastà surprìſ da vìdame*, è rimasto sorpreso nel vedermi.

surprìſa s.f. - Sorpresa. *I ùvi da Pàsqua i uò drènto oûna surprìſa*, le uova di Pasqua hanno dentro una sorpresa.
• Adattamento della vc. ital.

sùrſo s.m. - Topo, sorcio. Prov. rov.: «*Cu 'l gàto mànca, i sùrſi bàgula*» (quan-

do il gatto manca i topi ballano). *Stu magaʃèn ʃi pièn da sùrʃi*, questo magazzino è pieno di topi; *ti son bagnà cùme oûn sùrʃo*, sei bagnato come un sorcio.
• Triest. *sorzo*, presente peraltro anche nel ven.-istr.; *sorʃo* nel cap.; *sorze* nel chiogg. nel venez. e inoltre nel pir. Dal lat. *surice(m)*. Nel dign. anche *sureis*, dal lat. **sorìcius*.

surʃuleîn s.m. - Dim. di *sùrʃo*, topolino.

surteî v.intr. (*i surteîso*) - Sortire, uscire (G. Santin).
• Dal fr. *sortir*, attraverso l'ital. *sortire*.

surtiègio s.m. - Sorteggio.
• Adattamento della parola ital.

surùch! esclam. - Vc. impiegata per fare arretrare i cavalli. Variante di *surich*.
• Dal ted. *zurück*, indietro. Bis. *zuric! siruc!*

surùra s.f. - Lo stesso che *surièla*. *Quìla ʃi la surùra da Pìro*, quella è la sorella di Pietro.
• Vall. *suro*, pl. *surore*. Dal lat. *sorore(m)*, sorella.

survalìto s.m. - Dim. di *surviè1*, cervelletto. *El uò ciapà oûn cùlpo sul survalìto, el uò rastà muòrto*, ha preso un colpo al cervelletto ed è morto.
• Per etim. V. *surviè1*.

surviè1 s.m. (pl. *-ài*) - Cervello. Anche *sarviel* (Doria). « *...par puòco a ma st' inpararàvo da pastàve li moûle su i survài*» (poco mi ci vorrebbe per pestarvi le *moûle* [V.] sui cervelli) (R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 12).
• Vall. *survel* e *survele*, cervello e cervella; bis., pir., triest.: *zarvel; sarvel* nel bui.; a Zara *servelo*. Dal lat. *cerebellum*, cervella, dim. di *cerebrum*, cervello.

survièla s.f. - Cervella, lo stesso che *sarvièla*.

surviè1 de la man s.m. - Metacarpo (Seg.). *Pruòpio sul surviè1 de la man, a ma ʃi vignoû oûna bùla*, mi è venuto un foruncolo proprio sul metacarpo.
• Vall. *sursel, surviel*, dorso della mano e del piede, bocchetta del carro; dign. *sursel*; mil. *sorsele*; rum. *surcel*. Cfr. Kört. 7962 (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 107).

surviglià v.tr. (*i survièglio*) - Sorvegliare.
• Adattamento della parola ital. Triest. *sorveliar*.

survigliànsa s.f. - Sorveglianza. *A nu sa pol lasà la ruòba in bàndo, sènsa survigliànsa*, non si può lasciare in abbandono la roba senza sorveglianza.
• Adattamento della parola ital.

survigliànte s.m. - Lo stesso che *survigliànto*.

survigliànto s.m. - Sorvegliante. Anche *survigliante*.
• Adattamento della vc. ital.

survigneî v.intr. (*i surviègno*) - Sopravvenire, sopraggiungere. «*Cheî ʃi survignoû chi signì qua a sta ùra?*» (che è successo che siete qua a quest'ora?).
• Da *sur*, sopra e *vigneî*, venire. Friul. *survigni*.

survilgiànsa s.f. - Forma metatetica di *survigliànsa* (Ang.).

susà v.tr. (*i soûso*) - Succhiare. *El peîcio uò susà doûto el làto*, il bimbo ha succhiato tutto il latte; *nu stà susàte el dì*, non succhiarti il dito; *a ga piàʃ susà i uòsi*, gli piace succhiare gli ossi.
• Venez. *suzzar*; chiogg. *sussare*; bis. *zuzar*. Dal lat. popolare *sucŭlāre*, succhiare da *succus*, succo. Cfr. *susse* nel ven. mammelle, poppe.

susàda s.f. - Succhiata.

susàda s.f. - Vacca. *La susàda uò fàto el vadiè1*, la vacca ha fatto il vitello.
• Cfr. nel dign. *tignei in sùsido, sùsedo, sùseda*, tenere in società (mucche).

susàl s.m. - Famiglio (A. Ive, «*Canti pop. istr.*»). Vc. isolata.

suʃanièr s.m. - Susino (lat. scient. *Prunus domestica*).
• Da *suʃèna*, susina. Vall. *chrechèr*; dign. *suzauner*; venez. *suʃiner*. Dal lat. *susinus* (REW 8483); Caix, St. 44; G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 415.

suseîdi v.intr. (*i suseîdo*) - Succedere,

accadere. *Nu stà ʃeî fòra ca nu ta suseîdo qualcuòsa da broûto*, non uscire che non ti accada qualche cosa di brutto; *a pol suseîdi da doûto*, può succedere di tutto; *ste ruòbe qua da nùi nu li ʃi mài susideîsto*, queste cose da noi non sono mai successe. Anche *sucièdi.*

• Bis. *sucédar* e *suzédar*; Vall. *sucedi*; dign. *souzidi*; chiogg. *sucèdare*; triest. e in genere ven.-istr. *suceder*. Dal lat. *succedere.*

suseîdio s.m. - Sussidio, soccorso, aiuto. *Mièno mal ca la famìa uò oûn suseîdio del Comoûn sa no i saràvo muòrti da fan*, meno male che la famiglia ha un sussidio dal Comune, altrimenti sarebbero morti di fame; *la ʃi ʃeîda a tirà el suseîdio*, è andata a ritirare la pensione.

• Dal lat. *subsidium*, riserva, soccorso, da *subsire*, fermarsi, appostarsi. Probabile adattamento della vc. ital.

suʃèna s.f. - Susina. *In uòrto a ʃi oûn suʃanièr pièn da suʃène*, nell'orto c'è un susino pieno di frutti.

• Vall. *creca*; dign. *suzena*; venez. *suʃin*, Bo.

susfài s.m. - Rimprovero, ramanzina. Anche *suspài. El ga uò dà el susfài*, gli ha fatto un rimprovero.

• Bis. *suspaiz*, secondo piatto e fig. ramanzina, fracco di botte, bastonatura. Corruzione dal ted. *zu*, prep. e *Speise*, cibo, alimento, pietanza.

susfire s.m. - Corruzione del ted. *Zug*, plotone e *Fuhrer*, comandante, ossia comandante di plotone. *A meî ti ma deîghi, ch'i gìro susfire*, lo dici a me, che ero comandante di plotone.

susiàto s.m. - Detto di persona che tormenta, che scoccia, che chiede costantemente e che vuole approfittare di particolari occasioni per il suo interesse. *A miʃugiuòrno a càʃa nòstra a ʃi sènpro quàlco susiàto*, a mezzogiorno a casa nostra c'è sempre qualcuno che aspetta di essere invitato.

• Etimo incerto, è probabile una derivazione da *susà*, succhiare, cioè colui che succhia, oppure da *susidià* (sussidiato con il sign. di assistito, aiutato con caduta della di >, *susi(di)ato*). Vc. isolata.

susistènsa s.f. - 1. Sussistenza. *I nu uò mièʃi da susistènsa, i ʃi sènsa lavùr*, non hanno mezzi di sussistenza, sono senza lavoro. 2. Corpo mil. che provvede al servizio vettovagliamento truppe.

• Leggero adattamento della vc. ital.

susòn s.m. - Succhione, ramoscello che cresce lungo il tronco degli alberi e che va tolto perché parassita (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 425).

• Vall. *vis'ciada*; dign. *pula*. Per etim. V. *susà*, succhiare.

susòn s.m. - Dicesi di pesce non completamente divorato dagli anilocra. *I ta iè mìso da bànda quàtro susòni*, ti ho messo da parte quattro pesci non completamente divorati dagli anilocra (*sansaloûto*, V.).

• Evidentemente da *susà*, succhiare.

ʃuʃoûn s.m. - Lo stesso che *ʃoûno*, digiunare. *I iè fan parchì da gèri i son a ʃuʃoûn*, ho fame perché da ieri sono a digiuno.

• Dign. *zouzoun*; vall. *ʃuʃun*. Per etim. V. *ʃoûno.*

suspài s.m. - Lo stesso che *susfài.*

suspansiòn s.f. - Sospensione, cessazione temporanea. *I ga uò dà par casteîgo tri giuòrni da suspansiòn*, per castigo gli hanno dato tre giorni di sospensione.

• Adattamento della vc. ital.

suspatà v.tr. (*i suspièto* e *i suspatìo*) - Sospettare. *A nu ga vol sènpro suspatà da doûto e da doûti*, non bisogna sempre sospettare di tutto e di tutti; *i suspièto ca seîo stà loû a rubà*, sospetto che sia stato lui a rubare.

• Bis. *suspetar* e *sospetar*. Nel ven.-istr. ovunque *sospetar*; dign. *suspetà*. Dal lat. *suspectāre*, da *suspectum* deriv. da *suspicĕre*, guardare in s, sospettare.

suspatùʃ agg. - Sospettoso. *Nu sti favalà piàn, parchì loû el ʃi suspatùʃ*, non parlate sottovoce perché lui è sospettoso; *ti son suspatùʃ cùme i guòbi*, sei sospettoso

come i gobbi.
• Vall. *sospetoʃ.* Dal lat *suspectus.*

suspeîro s.m. - Sospiro. *Quàndo chi li iè veîsti rivà, i iè tirà oûn suspeîro, i stìvo in ʃmàgna*, quando li ho visti arrivare ho tirato un sospiro di sollievo perché ero troppo preoccupato; *cheî ʃi sti suspeîri?* a chi si devono questi sospiri?
• Bis. *suspir*; triest. *sospir* (id. per il resto dell'Istria ven.) e *suspir.* Dal lat. *suspirum* da *suspirāre.*

suspèndi v.tr. (*i suspèndo*) - Sospendere. *A 'nda uò tucà suspèndi i lavùri parchì i nu vièmi matriàl*, abbiamo dovuto sospendere i lavori perché non avevamo materiale; *da dumàn i suspèndo el cuntràto*, da domani sospendo il contratto.
• Friul. *suspìndi*; chiogg. *sospèndare*; bis. *sospéndar.* Dal lat. *suspendĕre*, da *sub-* e *pendĕre*, pendere.

suspièto s.m. e agg. - 1. Sospetto. Modi di dire, detti e prov. rov.: «*Cheî ʃi in suspièto, ʃi in difièto*» (chi è in sospetto è in difetto); «*El suspièto nu ta dà paʃ*» (il sospetto non ti dà pace). *I iè oûn broûto suspièto*, ho un brutto sospetto.
• Vall. *sospeto*; bis. *sospet* e *suspet*; dign. *suspeto.* Da *suspectus,-us.*

suspirà v.intr. (*i suspeîro*) - Sospirare. *Quànto ca ga vol suspirà par vi oûn lavùr*, quanto bisogna sospirare per avere un lavoro; *la nu fà àltro ca suspirà par su feîo*, non fa altro che sospirare per suo figlio.
• Triest. *sospirar*; bis. *suspirar*; friul. *suspirà.* Dal lat. *suspirāre.*

suspirùʃ agg. - Sospiroso. *Ti son suspirùʃ, cheî ta ʃi nàto?* sei sospiroso, che ti è successo?
• Dal lat. *suspirum*, sospiro.

suspìʃ agg. - 1. Sospeso, part.pass. di *suspèndi*, sospendere. *La fèsta ʃi stàda suspìʃa a càuʃa del tènpo*, la festa è stata sospesa causa il cattivo tempo; *a ʃi gràve scuminsià da nùvo li ruòbe suspìʃe da tànto tènpo*, è difficile riprendere le cose lasciate sospese da molto tempo. 2. Appeso, appiccato. *El ʃi rastà suspìʃ a mièʃo àrbo*, è rimasto appeso a metà albero.
• Dign. *suspiʃ*; chiogg. *sospeso.*

sustànsa s.f. - 1. Patrimonio, beni. *La suòva sustànsa la ʃi grànda*, il suo patrimonio è grande; *la làsa tànta sustànsa*, lascia molti beni. 2. Potere nutritivo, vigore. *Stu magnà el uò mòndo sustànsa*, questo cibo ha molta sostanza, molto potere nutritivo; *màgna spìso oûn ùvo ca ta dà sustànsa*, mangia spesso un uovo che ti dà vigore. 3. Contenuto, pregnanza. *Doûte ste ciàcule nu uò nisoûna sustànsa*, tutte queste chiacchiere non hanno alcuna pregnanza, alcun contenuto.
• Chiogg. *sustansa* nel sign. 3.; bis. *sostanzia* in tutti e tre i sign.; nell'Istria ven. *sostansa.* Dal lat. *substantia*, sostanza, essenza, realtà, mezzi di sussistenza; da *substāre*, stare sotto, calco dal gr. *hypóstasis* (DEI).

sustansiùʃ agg. - Sostanzioso, nutritivo. *El magnà chi 'nda dà, el ʃi bastànsa sustansiùʃ*, il cibo che ci danno è abbastanza nutritivo; *a ʃi sta oûn dascùrso sustansiùʃ*, è stato un discorso sostanzioso.
• Da *sustànsa*, sostanza.

susteîna s.f. - Bottoncino a molla. *I iè pièrso la susteîna del curpìto*, ho perduto il bottoncino a molla del corpetto; *a ma sa uò mulà li susteîne e i son rastàda in maìta*, mi si sono aperti i bottoncini a molla e sono rimasta in maglietta.
• Triest., bis., cap., par. e ven.-dalm.: *sustina*, id. per il resto dell'Istria ven. In realtà dim. di *soûsta*, molla.

sustiègno s.m. - Sostegno, puntello. *A ma par ca stu sustiègno el seîo dìbulo*, mi sembra che questo sostegno, questo puntello sia debole. Anche in senso fig.; *el ʃi stà sènpro el sustiègno de la famìa*, è stato sempre il sostegno della famiglia.
• Da *sustigneî*, sostenere. Chiogg. *sostegno*, rinforzo, puntello.

ʃustièrna s.f. - Cisterna e luogo in cui essa si trova. *Và in ʃustièrna a ciù àcqua*, va' alla cisterna e prendi dell'acqua; *in ʃustièrna a ʃi tànta àcqua spùrca*, nella cisterna c'è tanta acqua sporca.
• Triest. *zisterna*, nave cisterna; bis. *zister-*

na, cisterna. Anche nell'Istria ven. *zisterna*; dign. *zusterna.* Dal lat. *cisterna*, da *cista.*

ſustièrna (La) top. - Contrada in località «*Vistro*»; vi si trova una vasca romana e vi furono rinvenute tegole e vetrerie della stessa epoca.
• Dal latino *cisterna* (REW 1951; Kört. 2219). Nell'agro polese *Val de Cisterna.* Vedi B. Benussi «*Storia documentata di Rovigno*»; map. 34; A. Ive, «*manoscritti*»; G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 132; Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, nº 26.

sustigneî v.tr. (*i sustiègno*) - Sostenere. Anche *sustineîre* (A. Ive). *I nu siè sa stu tràvo pol sustigneî stu piſ*, non so se questa trave può sostenere questo peso; *loû el sustèn sènpro la suòva*, lui sostiene sempre la sua opinione; *i sustiègno cul mieîo lavùr du famìe*, con il mio lavoro provvedo a due famiglie.
• Triest. *sostignir*; vall. *sostegni*; bis. *sustignir*, sostenere, sovvenzionare; chiogg. *sostegnire*; nel ven.-istr. *sostignir.* Dal lat. *sustinēre.*

sustignoû agg. (f. *-oûda*) - Sostenuto, detto di persona che non concede familiarità, oppure di chi è imbronciato. *Cu 'l favièla cun nùi el ſi mòndo sustignoû*, quando parla con noi è molto sostenuto.
• Da *sustigneî* di cui è il part. pass.

sustineîre v.tr. (*i sustiègno*) - Sostenere, mantenere. «*La tièra nu me pol pioûn sustineîre*» (la terra non mi può più mantenere) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 72).

sustitoûto s.m. - Sostituto. *I nu ma dà prumìso feîn ch'i nu trùvo oûn sustitoûto*, non mi danno il permesso finché non trovo un sostituto.
• Adattamento della vc. ital.

sustitueî v.tr. (*i sustitueîso*) - Sostituire, mutare, cambiare. *A ga vol sustitueî el mutùr vièccio cu oûn nùvo*, bisogna sostituire il vecchio motore con uno nuovo.
• Adattamento e adeguamento della vc. ital. Bis. *sustituir.* Dal lat. *substituĕre*, composto di *sub* e *statuĕre.*

sustitusiòn s.f. - Sostituzione, cambio. *In sustitusiòn del paròn a ſi ſeî Pìro cume capobàrca*, in sostituzione del padrone come capobarca è andato Piero; *nu ſi stàda oûna bòna sustitusiòn*, non è stata una buona sostituzione.
• Da *sustitueî*, sostituire.

ſuſunà v.intr. (*i ſuſoûno* e *i ſuſunìo*) - Digiunare. Lo stesso che *diſunà.*

sutà v.intr. (*i sùto*) - 1. Zoppicare, claudicare. *Càuſa ca ma dol la gànba i sùto*, a causa del dolore di questa gamba zoppico; *a ſi parìcio tènpo ch'el sùta*, è da parecchio tempo che zoppica; 2. fig. Essere incerto, lacunoso e anche allontanarsi dalla retta via. *El nu va ben cùme preîma a ma par ch'el sùta oûn può*, non va bene come prima, mi sembra che si allontani un po' dalla retta via; *la maièstra ma uò deîto ch'el sùta in cònti*, la maestra mi ha detto che presenta delle lacune nella matematica.
• Triest., pir., alb., lussingr., ven.-dalm., fium., bis.: *zotar*; vall. *sotar* e così anche nel bui., pol., cap. Da *sùto*, zoppo, dal lat. tardo *cloppus*, di ant. origine onomat.

ſùta avv. e prep. - Sotto. *El ta la fà ſùta i uòci*, te la fa sotto gli occhi; *ſùta el tavuleîn ſi pièn da meîngule*, sotto il tavolo ci sono molte briciole; *ancùi la tanparatoûra ſi ſùta ſèro*, oggi la temperatura è sotto lo zero; *d'invièrno a ma piàſ stà ſùta li cuvièrte*, d'inverno mi piace stare sotto le coperte. Prov. rov.: «*ſùta la nìo crìso el pan, ſùta el giàso sa crìpa da fan*» (sotto la neve cresce il pane, sotto il ghiaccio si muore di fame). *I vàgo ſùta*, vado sotto; *a ga piàſ mètame ſùta*, gli piace mettermi sotto; *da ſùta*, di sotto; *ſùta, ſùta*, sotto, sotto, in ultima analisi; *ſùta la Dafoûnta*, sotto l'Austria; *ſùta Nadàl*, sotto Natale.
• Ovunque nell'area ven. *soto.* Dal lat. *subtus.*

ſùta aſì s.m. - Sottaceto. *I vèmo mìso ſùta aſì pavaròni e cugònbri*, abbiamo messo sotto aceto peperoni e cocumeri.
• Da *ſùta*, sotto e *asì*, aceto.

ʃutabànco avv. - Sottobanco, di nascosto. *ʃutabànco ti puòi truvà quìl chi ti vuòi*, sottobanco puoi trovare quello che vuoi; *a nu ma piàʃ fà li ruòbe ʃutabànco*, non mi piace fare le cose sottobanco.
• Da *ʃùta*, sotto e *bànco*.

ʃutabàrba s.m. - Pappagòrgia, il grasso pendulo che sta sotto il mento come una giogaia. *El ʃi gràso cùme oûn puòrco, bàsta vìdi el suòvo ʃutabàrba*, è grasso come un maiale, basta vedergli la pappagorgia.

ʃutabùʃ avv. - Sottovoce. *Quàndo inpararì a favalà ʃutabùʃ*, quando imparerete a parlare sottovoce; *i favalièndi ʃutabùʃ par nu ʃvilgiàli*, parlavamo sottovoce per non svegliarli. Anche *ʃutavùʃ*.
• Nel ven.-istr. *sotovòʃe*; bis. *sotooʃe* e *sotovoʃe*; gr. *sotobose*; friul. *sotvôs*. Da *ʃùta* sotto e *bùʃ*, voce.

ʃutabùsco s.m. - Sottobosco. *El ʃutabùsco el ʃi màsa feîso, a nu sa pol ʃeî drènto*, il sottobosco è troppo fitto, non si può entrare; *bièġna natà el ʃutabùsco*, bisogna ripulire il sottobosco.
• Da *ʃùta*, sotto e *bùsco*, bosco.

ʃutacastièl top. - «Complesso boschivo sulla sponda meridionale del Canale di Leme, per la presenza di un enorme roccione a perpendicolo sul sito e che suggerisce l'immagine di un vecchio castello» (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 132).

ʃutacastièlo top. - Top. del Canale di leme. Anche *ʃutacastièl*.
• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 132, nonché G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, n° 31).

ʃutacastièlo (Pùnta) top. - «Sporgenza posta sotto quella che con ogni probabilità era località su cui sorgeva uno dei tanti castellieri istriani» (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano A, n° 8).

ʃutaciàve avv. - Sottochiave. *Cun lùri a ga vol mèti doûto ʃutaciàve*, con loro bisogna mettere tutto sottochiave; *mèti ʃutaciàve*, mettere al sicuro.
• Da *ʃùta*, sotto e *ciàve*, chiave. Bis. *sotociàve*.

ʃutàcqua avv. - Sottacqua. *I noûdo ʃutàcqua*, nuoto sott'acqua; *doûta la cal gìra ʃutàcqua*, tutta la calle era sott'acqua.
• Da *ʃùta*, sotto e *àcqua*.

ʃutacuvièrta s.f. - Sottocoperta. *Matì la ruòba ʃutacuvièrta ca la nu sa bàgno*, mettete la roba sottocoperta che non si bagni; *ʃutacuvièrta i stèmo al càldo*, sottocoperta stiamo al caldo.
• Bis. *sotocoverta*. Da *ʃùta* e *cuvièrta*, sotto e coperta.

ʃutafondoveîa avv. - Sottobanco, segretamente. *ʃutafondoveîa ti puòi ciapà doûto, bàsta pagà*, segretamente puoi ricevere tutto, basta pagare.
• Bis. *sotovia*. Nel rov. l'avv. è composto da *ʃùta*, sotto, *fòndo*, fondo e *veîa*, via.

ʃutagànba avv. - Sottogamba, con faciloneria e anche con facilità. *Quìsta, puòi, a nu sa pol ciapàla ʃutagànba*, questa, poi, non la si può prendere sottogamba; *quìsto i lu fàgo ʃutagànba*, questo lo faccio con facilità.
• Da *ʃùta*, sotto e *gànba*, gamba.

ʃutagùla s.m. - Soggolo, pappagorgia.
• Id. nel triest., cap. e pir.; friul. *sotogola*. Da *ʃùta*, sotto e *gùla*, gola.

sutaiàre s.m. - Palombaro. Anche *sutàire*.
• Triest. *sotaiero, sotaero, sotairo*; pir. *sataero*; bis. *sotaiero*; cap. *sotairo, satairo*; gr. *sotagero*; dign. *sutaiero*; venez. *sotarolo* (dal lat. **subtārius*, da *subtus*, sotto).

ʃutainsoûn locuz. avv. - Sottoinsù. *A ga vol bàti da ʃutainsoûn*, bisogna battere dal basso verso l'alto.
• Da *ʃùta*, *in* e *sù*.

ʃutaintèndi v.tr. (*i ʃutintèndo*) - Sottointendere. *A sa capeîso ca quìsto ʃi ʃutintìʃ*, si capisce che questo è sottinteso.
• Bis. *sotointender, sotintendar*. Da *ʃùta*, sotto e *intèndi*, intendere.

sutàire s.m. - Lo stesso che *sutaiàre*.

ʃutamàn (da) locuz. avv. - Sottomano, di nascosto. *Bòna chi ga na iè boû oûn cheîlo da ʃutamàn*, meno male che ne ho avuto un chilo di nascosto.

• Da *ʃùta*, sotto e *màn*, mano. Bis., cap., triest., pir.: *sotoman*.

ʃutamoûr top. - Letteralmente, sotto il muro. Ant. nome di una parte delle rive del porto di Rovigno.
• Certamente in rif. alle antiche mura della città.

ʃutapasàgio s.m. - Sottopassaggio. *I ga uò scanpà pel ʃutapasàgio*, gli sono sfuggiti per il sottopassaggio.
• Da *ʃùta*, sotto e *pasàgio*, passaggio.

ʃutaprièso avv. - Sottoprezzo. *I li vèmo pagàdi ʃutaprièso*, li abbiamo pagati sottoprezzo; *i vèndo la ruòba a ʃutaprièso*, vendono la merce sottoprezzo.
• Da *ʃùta*, sotto e *prièso*, prezzo.

ʃutarà v.tr. (*i ʃutarìo*) - Sotterrare, seppellire. *I sièmo ʃeîdi in campàgna a ʃutarà el can*, siamo andati in campagna a sotterrare il cane; *i ʃuòni ʃutarìa i vièci*, i giovani seppelliscono i vecchi; *i lu uò ʃutarà gèri*, lo hanno sepolto ieri.
• Bis., triest.: *soterar*; friul. *soterà*; dign. e pir. *soterà*. Da *ʃùta*, sotto e *tièra*, terra.

ʃutaràgno s.m. - Scantinato, sotterraneo. *I vèmo oûn ʃutaràgno par mèti li lìgne*, abbiamo uno scantinato per deporre la legna; *el sutaràgno ʃi pièn da sùrʃi*, il sotterraneo è pieno di topi.
• Cfr. il lat. *subterraneus*, fr. *sousterrain*, sec. XII (DEI).

ʃutarfoûgio s.m. - Sotterfugio, inganno. *I uò fàto oûn ʃutarfoûgio e la ga ʃi ʃeîda leîsa*, hanno architettato un inganno e gli è andata liscia; *sti ʃutarfoûgi i nu ma ʃi sinpàtichi*, questi sotterfugi non mi sono simpatici.
• Dal lat. tardo *subterfugium (subterfugere)*, precedente (DEI).

sutarièla s.f. - Dim. di *sùta*, piccola zoppa. «*Cuòsa ve par de quìla sutarièla?*» (che ve ne pare di quella piccola zoppa?) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 162).

sutarteîvo s.m. - Sottrattivo, purgante (Curto).

ʃutascàio avv. - Sottobraccio. *I lu ciàpo ʃutascàio cùme fuòso gnìnte*, lo prendo sottobraccio come nulla fosse; *tènlo ʃutascàio*, tienilo sottobraccio.
• Da *ʃùta*, sotto e *scàio*, ascella.

ʃutascàla s.m. - Sottoscala. *La coûcia del can i la vèmo ʃutascàla*, la cuccia del cane l'abbiamo nel sottoscala; *i vèmo mìso in ʃutascàla doûte li buteîlgie da beîra ch'i vièmi*, abbiamo messo sottoscala tutte le bottiglie di birra che avevamo; *el ʃutascàla ʃi pièn da strafaneîci*, il sottoscala è pieno di cose ingombranti.
• Da *ʃùta*, sotto e *scàla*.

ʃùta ʃùra locuz. avv. - Sottosopra, in scompiglio. *I ʃi vignoûdi e i uò mìso doûto ʃùta ʃùra*, sono venuti e hanno messo tutto sottosopra; *i uò bùta ʃùta ʃùra doûta la càʃa par truvàlo*, hanno gettato sottosopra tutta la casa per trovarlo.
• Friul. *sot sore*; triest. e in genere, nell'area ven. *sotosora*.

ʃutatièra avv. - Sottoterra. *I stà ʃutatièra*, stanno sottoterra; *i lu vèmo mìso ʃutatièra*, lo abbiamo messo sottoterra; *scòndalo ʃutatièra*, nascondilo sottoterra.
• Da *ʃùta*, sotto e *tièra*, terra. Ovunque nell'area ven. *sototera*.

ʃutauòci s.m. - Occhiaie, sintomo di stanchezza o di indisposizione (Doria), o di baldorie. *Ca ràsa da ʃutauòci ca la uò*, che razza di occhiaie ha; *bàsta vìdaghe i ʃutauòci par savì ca la stà mal*, basta vederle le occhiaie per capire che sta male.
• Altrove in tutto l'arco ven. *sotooci*, con lo stesso sign.

ʃutauòcio avv. - Sotto gli occhi, in posizione tale da poter osservare. *I fiòi a ga vol tigneîli ʃutauòcio*, i bambini bisogna tenerli sottocchio; *i nu ma feîdo da lùri a ga vol tigneîli ʃutauòcio*, non mi fido di loro, bisogna tenerli sottocchio.
• Da *ʃùta*, sotto e *uòcio*, occhio.

ʃutaveîa avv. - Sottovia, sottobanco, di nascosto. *ʃutaveîa el ga uò pasà oûn rùdolo da feîl*, sottobanco gli ha passato un rotolo di filo; *a ga piàʃ fà li ruòbe ʃutaveîa*, gli piace fare le cose di nascosto.
• Friul. *sotvie*; triest. *sotovia* (*de*), id. nel chiogg. Da *ʃùta*, sotto e *veîa*, via.

ʃutavùʃ avv. - Lo stesso che *ʃutabùʃ*.

suteîl agg. - Sottile. Anche *suteîlu. Stu lìgno el ʃi màsa suteîl par quìl lavùr*, questo legno è troppo sottile per quel lavoro; *stu feîl el ʃi suteîl*, questo filo è sottile.
• Dal lat. *subtīlis*, probabil. da *sub-t(el)-ilis*, termine dei tessitori per definire i fili *sub tela* (AAEI).

suteîl da loûna s.m. - T. dei mar. e pescatori. Dicesi dello spazio di tempo compreso tra l'ultimo e il primo quarto. *Li àcque cùro parchì i signèmo in suteîl da loûna*, le acque corrono (ci sono forti correnti marine), perché siamo tra l'ultimo e il primo quarto di luna.
• Dal fatto che la luna in cielo appare come un sottile spicchio.

suteîlu agg. - Lo stesso che *suteîl*.

sutileî v.tr. (*i sutileîso*) - Assottigliare. *Parciò ch'el pàso a ga vol chi ti lu sutileîsi*, per farlo passare devi sottigliarlo.
• Triest. *sutiliar*; bis. *sutilar, sutilir*. Da *suteîl*, sottile.

sutileîn agg. - Dim. di *suteîl*, snello, elegante. *La uò oûna veîta sutileîna*, ha una vita snella; *el ʃi oûn può sutileîn par i mièi goûsti*, è un po' troppo snello per i miei gusti.

sutilìsa s.f. - Sottigliezza. *El ga bàda a ùgni sutilìsa*, sta attento a ogni sottigliezza.
• Da *suteîl*, sottile.

sùto s.m. e agg. - Zoppo. *Da oûna fireîda in guièra el uò rastà sùto*, a causa di una ferita di guerra è rimasto zoppo; *el ʃi sùto da quàndo ch'el ʃi nàto*, è zoppo da quando è nato.
• Triest., Lussini e in genere nell'arco ven.: *zoto*; dign. *suto*; vall. *soto*; friul. *zuet*. Discusso l'etimo.

sutomareîn s.m. - Sommergibile, sottomarino. Anche *sutumareîn*.
• Adattamento della vc. ital. per cui si spiega la *s* iniziale e non invece come sarebbe da spettarsi la *ʃ*.

sutradùr s.m. - Clistere, strumento usato per l'irrigazione per via rettale. Anche *sutratùr* e *ʃutradùr*.

ʃutradùr s.m. - Lo stesso che *sutradùr*.

sutrateîvo s.m. - Sottrattivo. Anche *ʃutrateîvo*.
• La vc. *sotrativo* è presente nel cap., pir., bui., triest., bis. (anche *sotratìu*). Da *sutrà*, che si rifà molto probabil. all'ital. *sottrarre*, forse attraverso il ven.-istr. *sotrar*. L'incertezza tra la *s* e la *ʃ* iniziale dipende dall'attrazione della vc. ven.-istr. che è univocamente legata alla *s* iniziale e un inconscio *ʃùta*, sotto.

ʃutratùr s.m. - Lo stesso che *sutradùr* e *ʃutradùr*.

ʃutucùsto agg. - Sottocosto. *I vèmo ciùlto sta ruòba doûto a ʃutucùsto*, abbiamo preso sottocosto questa roba; *i 'nda dà quìl ca na cùro ʃutucùsto*, ci danno quello che ci occorre sottocosto.
• Da *ʃùta*, diventato per assimilazione *ʃùtu*, sotto e *cùsto*, costo.

sutuficiàl s.m. - Sottufficiale. Anche *sotufisiàl*.

sutulignà v.tr. (*i sutuleîgno* e *i sutulignìo*) - Sottolineare. *I vèmo sutulignà doûti i nòmi taliàni*, abbiamo sottolineato tutti i nomi italiani; *sul calandàrio ma feîa sutuleîgna sènpro li fèste*, sul calendario mia figlia sottolinea sempre le date festive.
• Da probabile adattamento della vc. ital.

ʃutulùʃ agg. - Lo stesso che *ciutulùʃ*.

sutumareîn s.m. - Lo stesso che *sutomareîn*.

sutumèti v.tr. (*i sutumèto*) - Sottomettere. *El ʃi sùlso parchì el sa fà sutumèti da loû*, è stupido perché si fa sottomettere da lui; *el fuòrto sutumèto el dìbalo*, il forte sottomette il debole.
• Altrove generalmente *sotometer* che riguarda tutto l'arco ven. Dal lat. *submittĕre*.

sutumisiòn s.f. - Sottomissione. *I uò fàto àto da sutumisiòn, parchì i vìva pagoûra par i fiòi*, hanno fatto atto di sottomissione perché avevano paura per i figli; *ùgni sutumisiòn cùsta*, ogni sottomissione si paga.
• Dal lat. *submissio,-onis*.

sutumìso agg. - Sottomesso. *El nu da-*

spuòno da gnìnte, parchì el ʃi sutumìso a su pàre, non dispone di nulla perché è sottomesso a suo padre; *puòvara ʃènto sutumìsa*, povera gente sottomessa. Part. pass. di *sutumèti*, sottomettere.

sutupuòni v.tr. (*i sutupuòno*) - Sottoporre, porre sotto. *I signèmo doûti sutupuòsti a sièrte rìgule, sa no el mòndo va a rùduli*, siamo tutti sottoposti a certe regole, altrimenti il mondo va a rotoli; *i lu sutupuòno a gràndi sfuòrsi*, lo sottopongono a grandi sforzi. Part. pass. e agg. *sutupuòsto*, sottoposto.
• Dal lat. *supponĕre.*

sutupruduòto s.m. - Sottoprodotto.
• Prestito e successivo adattamento della vc. ital.

sutuscreîvi v.tr. (*i sutuscreîvo*) - Sottoscrivere. *Ànche meî i iè sutuscreîto la dumànda*, anch'io ho sottoscritto la domanda; *doûti i Ruvignìʃi i uò sutuscreîto el prièstito*, tutti i Rovignesi hanno sottoscritto il prestito. Part. pass. *sutuscreîto*, impiegato anche nella funzione di agg.
• Altrove nell'area ven. *sotoscriver*, sottoscrivere.

ʃutuspièce s.f. - Sottospecie. *A ʃi ʃutuspièce de i froûti da gèri*, è una sottospecie dei frutti di ieri.
• Da *ʃùta*, sotto e *spièce*, specie.

sutustà v.intr. (*i sutustìo*) - Sottostare. *A ga vol sutustà a li liègi*, bisogna sottostare alle leggi; *cu sa ʃi peîci a ga vol sutustà a quìl ca deî i ginitùri*, quando si è piccoli bisogna obbedire a quello che dicono i genitori.
• Altrove generalmente nell'area ven. *sotostar*, sottostare.

ʃutuvèste s.f. - Sottoveste. *I ma iè fàto oûna ʃutuvèste da sìda*, mi sono fatta una sottoveste di seta, *ma mareîn ma uò ragalà oûna ʃutavèste cu i marlìti*, mio marito mi ha regalato una sottoveste con i merletti.
• Altrove nell'area ven. *sotoveste.*

ʃuvàna n.pr. - Giovanna.

ʃùvana agg. - Giovane, nubile. *Mareîa la ʃi ancùra ʃùvana, la uò pèna trènta àni*, Maria è ancora giovane, ha appena trent'anni. *Fiamìta la nu sa uò mài maridà, la uò vusioû rastà ʃùvana*, Fiammetta non si è mai maritata, ha voluto restare nubile.
• Bis. *ẓovin*; triest. *giovine, iovine* e *ẓovine*; pir. *giovene*; par. *giovino*; zar. *iovin*; dign. *zuveno*; vall. *ʃoveno*, giovine e celibe. Dal lat. *iuvenis.*

ʃuvàne n.pr. - Lo stesso che *ʃuàne.*

ʃuvanìto s.m. - Giovanetto, uomo giovane, imberbe. Prov. rov.: «*A ʃi màio oûn ʃuvanìto sènsa cameîʃa, ca oûn vièccio reîco cu la bàrba greîʃa*» (è meglio un giovanetto senza camicia, ossia nullatenente, che un uomo ricco con la barba grigia). *ʃi oûn bièl ʃuvanìto*, è un bel giovanetto; *el sa uò fàto oûn ʃuvanìto*, è diventato un ometto.
• Dal lat. *iuvenis.*

ʃùvano agg. - Giovane.
• Numerose le varianti. (V. *ʃùvana*): *giovin, iovine, giovane, giovino, giovene, iovane, iovin, ʃovene, ʃovin, ʃuvane, ʃuveno, ẓovine, ẓoveno, ẓuveno, ẓovin.* Appartenenti tutte all'area ven.-giul. e ven.-istr.

ʃuvanuòto s.m. - Giovanotto. *I fiòi el li uò ʃà gràndi, i ʃi ʃuvanuòti*, i figlioli li ha già grandi, sono già giovanotti; *i ʃuvanuòti d'uncùi i uò àltri goûsti*, i giovanotti d'oggi hanno altri gusti. Anche *giuvinuòto.*
• Bis. *zovinot*; triest. *giovinoto, ginoto* e *giunoto*; *ʃovenoto* a Cap.; *iovanoto* a Cherso. Da *ʃùano, ʃùvano*, giovane.

suvarseîvo agg. - Sovversivo. *Nu mièrita favalà cun loû parchì el ʃi oûn suvarseîvo*, non merita parlare con lui, è un sovversivo.
• Adattamento della vc. ital.

suvièrce avv. - Lo stesso che *suvièrcio* e *supièrcio.*

suvinsiòn s.f. - Sovvenzione. *S'el nu varàvo la suvinsiòn del guvièrno el nu navagaràvo par gnìnte*, se non avesse la sovvenzione del governo, navigherebbe in perdita.
• Adattamento della vc. ital.

ʃuvintoû s.f. - Gioventù. *ʃuvintoû da*

ʃbànpolo, gioventù leggera; *la ʃuvintoû ʃi oûna bièla ruòba*, la gioventù è una bella cosa.
• Vall. *ʃuvintù*; dign. *ẓuvintou*; bis. *ẓoventu* e *ẓovintu*.

suvìta s.f. - Civetta. Anche *sivìta* e *suìta*. Uccello notturno.
• Dign. *suvita* e *zuvita*; bis. *zuita*; ven. *zoeta, soeta, zuita*; vr. *siveta, ziveta*. Probabil. vc. di origine onomatopeica. Il Pellegrini la fa der. dal fr. *chauette*.

Suvìta soprann. rov. - Soprannome rov.
• Per analogia tra il viso della persona e il becco della civetta.

suvràno s.m. - Lo stesso che *suràno*.

ʃvadurnà v.tr. (*i ʃvadùrno* e *i ʃvadurnìo*) - Dissodare, trasformare in terreno coltivabile il *vadùrno*. *I giarièmi a ʃvadurnà oûn tarèn in Calàndra*, eravamo a dissodare un terreno in *Calandra* (top.)
• Den. da *vadùrno*.

ʃvagamènto s.m. - Svago, divertimento. *Oûn può da ʃvagamènto, quàlco vuòlta, a ga vol vìlo*, qualche volta bisogna avere un po' di svago.
• Ital. *svagamento*. Dev. da *ʃvagà*, svagare.

ʃvagàse rifl. (*i ma ʃvàgo*) - Svagarsi, divertirsi, ricrearsi. *I ʃèmo ʃvagàse oûn può*, andiamo a svagarci un po'; *ùgni vuòlta ch'i puòi i ma ʃvàgo un può*, ogni volta che posso mi svago un po'.
• Triest. *ʃvagar*, vagolare, tremolare; svagare. Dal lat. *ēvagāri*, con scambio di prefisso (DEI).

ʃvàgo s.m. - Svago, ricreazione. *Ànche ʃeî in geîro quàlco vuòlta ʃi oûn ʃvàgo*, andare in giro qualche volta è uno svago; *a quìl muriè a ga mànca i ʃvàghi*, a quel ragazzo mancano gli svaghi.

ʃvaliʃà v.tr. (*i ʃvaleîʃo* e *i ʃvaliʃìo*) - Svaligiare, rubare, saccheggiare. *I uò ʃvaliʃà la bànca, ma i uò ciapà i làdri*, hanno saccheggiato la banca ma hanno preso i ladri.
• Vall. *ʃvaliʃà*; bis. *ʃvaligiar* e *ʃvaliʃar*; triest. *ʃvaliʃar*; chiogg. svalisare. Da *valeîʃa*, valigia.

ʃvaliʃàre v.intr. (*i ʃvaleîʃo* e *i ʃvaliʃìo*) - Galleggiare (A. Ive). «*Boûto la pàia in màr, la me va a fondo I. A quànti o veîsto el piònbo a ʃvaliʃàre*» (getto la paglia in mare e la mi va fondo / A quanti ho visto il piombo a galleggiare) (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 112).
• Probabil. da *svalleggiare* (XVII sec.), distendersi delle acque per la valle (DEI).

ʃvaltìsa s.f. - Sveltezza. *El uò oûna ʃvaltìsa cùme oûn lèvaro*, ha la sveltezza di una lepre; *la uò oûna ʃvaltìsa del damògno*, ha una sveltezza del diavolo.
• Chiogg. *sveltessa*. Da *ʃvièlto*, svelto, lesto.

ʃvalutà v.tr. (*i ʃvalutìo*) - Svalutare.
• Adattamento della vc. ital.

ʃvanà v.tr. (*i ʃvèno*) - Lo stesso che *ʃvenà* (Seg.).

ʃvanà agg. (f. *-àda*) - Svenato, esangue. *Ti ma pàri oûna siènaca ʃvanàda*, sei pallido ed esangue (V. *siènaca*).
• Espressione di casa anche nel venez. e nel tosc. Cfr. lomb. *seneca*; berg. *seneca*, ecc.

ʃvaneî v.intr. (*i ʃvaneîso*) - Svanire, sparire. *A gìra du siunière, ma li uò ʃvaneî*, c'erano due trombe marine, ma sono svanite; *sti noûvuli ʃvaneîso prièsto*, queste nubi svaniscono presto.
• Dal lat. *ēvānescere*, da *vānus*, vano.

ʃvanimènto s.m. - Svenimento. *La ʃi caioûda in ʃvanimènto*, è caduta in svenimento; *ùgni tànto la uò oûn ʃvanimènto*, ogni tanto ha uno svenimento.
• Chiogg. *svanimento*, id. nel vall. e triest.; bis., friul.: *svaniment*. Da *svaneî*.

ʃvànpalo (al) locuz. avv. - All'aperto, all'aria aperta. *I fiòi i ʃi ʃeîdi al ʃvànpalo*, i ragazzi sono andati all'aria aperta.
• Da *svanpulà*.

ʃvanpeî v.intr. (*i ʃvanpeîso*) - Svampire, lo stesso che *ʃbanpeî*.

ʃvanpeî agg. (f. *-eîda*) - Svampito, evaporato. Lo stesso che *ʃbanpeî*.
• Ven. *svanpìo, sbanpìo*.

ʃvanpulà v.intr. (*i ʃvanpulìo*) - Sventolare, arieggiare. Lo stesso che *ʃbanpulà*. *I iè mìso sul balcòn li cuvièrte parciò ca li sa ʃvanpulìo*, ho messo ad azieggiare sulla

finestra le coperte; *a ga vol ʃvanpulà sta càʃa, ca ʃi tànto ca la ʃi saràda*, bisogna arieggiare questa casa che da tanto tempo è chiusa.
• Triest. *ʃvampolar, ʃbanpolar*, sventolare di bandiere o di biancheria messa ad asciugare (Doria); par., pir.: *ʃvampolar*; Cap., Buie, Pir.: *ʃbanpolar*. Cfr. ven. *svanpolarse*, sollazzarsi, divertirsi. Corradicale di *vanpa, banpa* con *s-* iterativo.

ʃvànsaga s.f. - Svanzica, moneta. Anche *svànsica*. Vc. rimasta soltanto nell'uso scherzoso. Anche *sfrànsaga*.
• Triest. *sfanzica, sfaziga, suanzica, ʃvanzica, zuanzica, ʃvansiga*; vall. *ʃvansica*. Dal ted. *Zwanziger*, pezzo da venti. La vc. è diffusa in tutta l'area ven.

svànsiga s.f. - Lo stesso che *svànsaga*.

ʃvantà v.tr. (*i ʃvènto*) - Sventare, eludere, impedire. *El cavalgànto g'uò ʃvantà la fatoûra*, il cavalcante gli ha sventato la fattura.
• Altrove nell'area ven. *sventar*, con gli stessi sign.

ʃvantagià (f. *-àda*) agg. - Svantaggiato.

ʃvantàgio s.m. - Svantaggio, differenza a sfavore. *El nu pol ciapàlo, el ʃvantàgio el ʃi màsa gràndo*, non può prenderlo, lo svantaggio è troppo grande.
• Id. nella restante area ven.

ʃvantrà v.tr. (*i ʃvèntro*) - Sventrare. *Oûna meîna uò ʃvantrà el Baruncàus tra Ruveîgno e Briòni* (nel 1915) una mina ha sventrato il «*Baron Gautsch*» (nome di una nave passeggeri) tra Rovigno e Brioni.
• Altrove nel ven. *sventrar*, sventrare, da ventre.

ʃvàrdo s.m. - Sguardo. *El nu ma piàʃ cun quìl ʃvàrdo ch'el uò*, non mi piace con quello sguardo che ha. Variante di *ʃguàrdo*.
• Da *ʃ-* e *vardà*, guardare.

ʃvargugnà v.tr. (*i ʃvarguògno* e *i ʃvargugnìo*) - Svergognare. *I lu uò ʃvargugnà in poûblico*, l'hanno svergognato in pubblico; *ti ta iè fàto ʃvargugnà da gìla*, ti sei fatto svergognare da lei.
• Chiogg. *svergognare*. Da *varguògna*, vergogna e *s-* durativo, intensivo.

ʃvarneî agg. - Sguarnito. Lo stesso che *ʃguarneî*.

ʃvaʃà v.tr. (*ʃvàʃo*) - Svasare, strombare.
• Nel pol. *ʃvalʃare*, id. triest. *ʃvaʃar*. Da *vàʃo*, vaso.

ʃvaʃadoûra s.f. - Svasatura, strombatura.
• Triest. *ʃvaʃadura*, accecatura.

ʃvegrà v.tr. (*i ʃvègro*) - Dissodare, lo stesso che *daʃvadurnà*.
• Vc. ormai scomparsa. Probabil., secondo l'Ive, da **vergo, vetere* («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 70). *ʃvegrar*: Cap., Mont., Lussingr.; dign., gall.: *deʃverdunà*. Der. da **veturno, vedorno*.

ʃveîncolo s.m. - Svincolo.
• Adattamento della vc. ital.

ʃveîsaro agg. e s.m. - Svizzero. *Quìsti ʃi suòldi ʃveîsari*, questi sono soldi svizzeri.
• Bis. *ʃvizar*, id. Da *ʃveîsara*, Svizzera.

ʃveîsta s.f. - Svista, sbaglio, errore. *A ʃi stà oûna ʃveîsta, nu sa pol fàghe oûna càuʃa*, è stata una svista, non si può fargli una causa; *spìso li ʃveîste li ʃi danùʃe*, spesso le sviste sono dannose.
• Da *veîsta*, vista e *s-* sottrattivo.

ʃvenà v.tr. (*i ʃvèno*) - Svenare, dissanguare tagliando le vene. Lo stesso che *ʃvanà*.
• Chiogg. *svenare*.

ʃvèndita s.f. - Svendita, vendita sottocosto.

ʃvèntula s.f. - 1. Ventola, ventaglio. *Fà frìsco cu la ʃvèntula*, fare fresco con la ventola; *i ma ciùgo sènpro dreîo la ʃvèntula quàndo ch'i vàgo in taiàtro* prendo sempre il ventaglio quando vado a teatro. 2. Ganascione, sberla. *La ma uò dà oûna ʃvèntula ca ma uò fàto fà du geîri*, mi ha dato una sberla che mi ha fatto fare due giri su me stesso. 3. fig. Orecchio a spatola. *La uò oûn naʃ gràndo e du ʃvèntule ca fà pagoûra vìdi*, ha un naso grande e grosso e due orecchie enormi. Anche *ʃguèntula*.
• Chiogg. *sventola*; triest. *ʃventolo*; bis. *ʃventula*, ventola, ventaglio; ganascione;

fig. orecchie grandi. Da *ʃventulà*, sventolare, far fresco.

ʃventulà v.tr. (*i ʃventulìo*) - Sventolare, arieggiare, far fresco. *El stà bièl dastirà e nùi i lu ʃventulèmo*, sta bellamente disteso e noi gli facciamo fresco; *bièɡna ʃventulà sta cuʃeîna*, bisogna arieggiare questa cucina; *li bandère li ʃvèntula al vènto*, le bandiere sventolano al vento.
• Dign. *ʃventolà*, levare la pula; gr. *ʃventolà*; triest. e in genere in tutta l'area ven. *ʃventolar*; chiogg. *sventolare*. Rifl. *ʃventulàse* (*i ma ʃventulìo*). Corr. di *vento*, con *ʃ-* durativo, prefisso di *ventuà*, ventolare.

ʃventulàda s.f. - Azione dell'arieggiare, del fare fresco. *I ga iè dà oûna bòna ʃventulàda a doûta la càʃa*, ho arieggiato per bene tutta la casa; *i iè butà par ària doûta la sufeîta, oûna sventulàda cuseî pruòpio la ga vulìva*, ho buttato all'aria tutta la soffitta, un' arieggiata del genere proprio ci voleva.
• Da *ʃventulà*, sventolare.

ʃvidà agg. (f. *-àda*) - Svitato, mentecatto, picchiatello. *Quìl là el ʃi oûn può ʃvidà*, quello lì è un po' svitato.
• Da *ʃvidà*, svitare, allentare le viti.

ʃvidà v.tr. (*i ʃveîdo*) - Svitare, allentare le viti. *A ʃi sta ʃvidà doûte li veîde*, sono state allentate tutte le viti; *par mulà el parafàngo ti ʃveîdi preîma li veîde pioûn gruòse*, per mollare il parafango sviti prima le viti più grosse.
• Da *veîde*, vite e *ʃ-* sottrattivo.

ʃvidìʃ agg. e s.m. - Svedese.

ʃvièlto agg.- Svelto, veloce. *El ʃi ʃvièlto in doûto*, è svelto in tutto.
• Bis., friul.: *svelt*; triest. *ʃvelto, ʃguelto, suelto; ʃguelto* nel pir. e a Gr. Da un lat. *ex-vĕllere.*

ʃvièrlo agg. - Guercio, lo stesso che *loûsco* (V.).
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 47; vall. *ʃvèrlo*, storto, obliquo.

ʃvigià v.tr. (*i ʃvìgio*) - Lo stesso che *ʃvilgià*, svegliare.

ʃvignàsala v.rifl. (*i ma la ʃvìgno*) - Svignarsela, propriamente allontanarsi dalla vigna. *Quàndo ca nu teîra ària bòna a ga vol ʃvignàsala*, quando non tira aria buona bisogna svignarsela; *quàndo ca la uò veîsto ca l'afàr s'inbruòia la sa la uò ʃvignàda*, quando ha visto che l'affare si ingarbugliava se l'è svignata.
• Triest. *ʃvignar*, andar via; chiogg. *svignarse*. Den. da *vigna* con *ʃ-* sottrattivo.

ʃvigneî v.intr (*i ʃvièɡno*) - Lo stesso che *ʃvineîre* e *ʃvineî*.

ʃvìia s.f. - Sveglia, orologio. *A ʃi la ʃvìia ca ma daʃmeîsia*, è la sveglia a svegliarmi.
• Pol., triest.: *ʃveia*; bis. *ʃvea* e *ʃveia*. Den. da *ʃvigià, ʃvilgià.*

ʃviià v.tr. (*i ʃvìio*) - Sviare, distogliere. *Mièno mal chi lu vèmo ʃviià da fà quìl ch'el vulìva*, meno male che lo abbiamo distolto dal fare quello che voleva; *i tantarèmo da ʃviiàlo*, tenteremo di farlo desistere.
• Dign. *sveià*, deviare, *disviare*; chiogg. *sviare.*

ʃvilgià v.tr. (*i ʃvìlgio*) - Svegliare. Anche *ʃvigià* (Doria) « ... *i mùchi ʃvilgìva quìl sùgno imènso*» (le stelle filanti svegliavano quei sogni immensi) (G. Curto, «*Meîngule insanbràde*», pag. 80); *nu stàlo ʃvigià ch'el duòrmo*, non svegliarlo che dorme.
• Bis. *ʃvear*; chiogg. *svegiare*; triest. *ʃveiar* e *ʃvear*; cap., fium., pir.: *ʃveiar*; cap. *ʃvegiar*; *ʃvigià* a Gr.; Dign. *svià, svigià, svilgià*, Dal lat. *exvigilāre.*

ʃvilgiareîn s.m. - 1. Sveglia, orologio. *I iè puntà el ʃvilgiareîn par li tri*, ho puntato la sveglia sulle tre; *cu el ʃvilgiareîn sòna a trèma doûta la càʃa*, quando suona la sveglia trema tutta la casa. 2. Detto di persona mattiniera. *El ʃi ʃvilgiareîn, a nu cùro ciamàlo a la miteîna*, è mattiniero, la mattina non occorre chiamarlo.
• Triest. *ʃveiarin* in entrambi i sign.; bis. *ʃvearin*; nel bui., cap., pir.: *ʃveiarin*; nell'alb. *ʃvegiarin*; vall. *ʃveliarin.* Corradicale di *ʃvilgià, ʃvigià*, svegliare.

ʃviloûpo s.m. - Sviluppo. *Ste piànte uò boû oûn bièl ʃviloûpo*, queste piante hanno

avuto un bello sviluppo.
• Probabil. adattamento della parola ital. Dev. da *ʃvilupà*, sviluppare.

ʃvilteî v.tr. (*i ʃvilteîso*) - Sveltire, accelerare; abbreviare, rendere più veloce. *A ga vol ʃvilteî stu lavùr si vulèmo fineîlo in brìvo*, bisogna accelerare questo lavoro se vogliamo finirlo in breve tempo.
• Da *ʃvièlto*, svelto.

ʃvilupà agg. (f. *-àda*) - Sviluppato, precoce. *Par la suòva ità la ʃi ʃà ʃvilupàda*, per la sua età è precoce; *el ʃi ben ʃvilupà, vàrdaghe i moûsculi ch'el uò*, è ben sviluppato, guarda che muscoli ha.
• Triest. *ʃvilupà,-ada*. Da *ʃvilupà*, sviluppare.

ʃvilupà v.tr. (*i ʃviloûpo* e *i ʃvilupìo*) - 1. Sviluppare, progredire. *Da quàndo che li bàrche uò boû el ràdar la pìsca sa uò ʃvilupà móndo*, da quando le barche hanno avuto in dotazione il radar, la pesca si è sviluppata molto; *in quìsti du oûltimi àni el sa uò svilupà*, in questi due ultimi anni si è sviluppato molto. Rifl. *ʃvilupàse* (*i ma ʃviloûpo* e *i ma ʃvilupìo*); *i dièvo fà ʃvilupà stu rùdulo da futugrafeîe*, devo far sviluppare questo rotolo di fotografie.
• Probabil. adattamento della vc. ital. corrispondente. Altrove nell'area ven. *svilupar*.

ʃvinculàse v.rifl. (*i ma ʃvinculìo* e *i ma ʃveînculo*) - Svincolarsi, liberarsi. *El sa uò ʃvinculà da quìl inpìgno*, si è liberato da quell'impegno, adesso è libero.
• Probabil. adattamento della vc. ital.

ʃvineîre v.intr. (*i ʃviègno*) - Svenire, anche *ʃvineî*, forma poetica, del più comune *ʃvigneî*. Dai «*Canti pop. istr.*»: «*La preîma paruòla d'amùr me fà ʃvineîre*» (la prima parola d'amore mi fa svenire) (A. Ive, pag. 72).

ʃvinimènto s.m. - Lo stesso che *ʃvanimènto*.

ʃvintoûra s.f. - Sventura, male ventura, sfortuna. *El uò boû oûna ʃvintoûra dreîo l'àltra*, ha avuto una sventura dopo l'altra; *puràsa, par gìla ʃi stà oûna grànda ʃvintoûra*, poveretta, per lei è stata una grande sventura.
• Da *vintoûra*, ventura con *s-* intensivo.

ʃvintulà v.tr. (*i ʃvintulìo*) - Sventolare, lo stesso che *ventulà*.

ʃvintulìo s.m. - Sventolìo. *In piàsa a ʃi oûn ʃvintulìo da bandère*, in piazza c'è uno sventolìo di bandiere.

ʃvìo agg. - 1. Sveglio, svegliato, desto. *El nu duòrmo, el ʃi ʃvìo ʃà da oûn'ùra*, non dorme, è sveglio già da un'ora; *cu cànta el gàlo i signèmo ʃà ʃvìi*, quando canta il gallo siamo già desti. 2. fig. Vivace, intelligente. *El sa rangiàse, el ʃi oûn òmo ʃvìo*, sa arrangiarsi, è un uomo sveglio, intelligente.
• Bis. *ʃveo*, desto, intelligente; triest. *ʃveo* e *ʃveio*; gr. *ʃvegio*. Da *ʃviià*, svegliare.

ʃvirginà v.tr. (*i ʃvirginìo*) - Sverginare. *El la uò ʃvirginàda e dièso el la spùʃa*, l'ha sverginata e ora se la sposa.
• Triest. *ʃverginar*; friul. *sverginà*. Adattamento della parola ital.

ʃvisià v.tr. (*i ʃveîsio*) - Svezzare. *La lu uò ʃvisià, la nu ga dà pioûn làto*, l'ha svezzato, non gli dà più latte.
• Adattamento della vc. ital.

ʃvisteî v.tr. (*i ʃvèsto*) - Svestire, togliere gli abiti. *ʃvèsti la peîcia ch'i iè da fàghe el bagnìto*, svesti la bimba che le devo fare il bagnetto.
• Da *visteî*, vestire con *s-* sottrattivo.

ʃvisteî agg. (f. *-eîda*) - Svestito, implume. *I mièrli chi i ʃi ancùra in neîl, i ʃi ʃvisteîdi*, i merli che sono nel nido sono ancora impiumi; *spiètame ch'i viègno i son ancùra ʃvisteîda*, aspetta che vengo, sono ancora svestita.
• Da *visteî*, con *s-* sottrattivo.

ʃvòlʃi v.tr. (*i ʃvòlʃo*) - Svolgere, disvolgere, operazione contraria dell'avvolgere (*invòlʃi*). Anche *daʃvòlʃi* e *daʃvultisà*. *Intànto chi rivèmo sul sìgno, i ʃvòlʃo li tuògne*, nel mentre stiamo per arrivare al punto dovuto svolgo le lenze.
• Triest. *ʃvolzer* (disus.), svolgere (Doria).

ʃvudà v.tr. (*i ʃvùdo*) - Vuotare, sgomberare. *I vèmo ʃvudà doûte li buteîlge ch'i vèmo truvà*, abbiamo vuotato tutte le botti-

glie che abbiamo trovato; *i iè ſvudà la càmara par pituràla*, ho vuotato la camera perché devo tingere i muri.

ſvùdo agg. - Vuoto. *I son ſeî par bìvi e i iè truvà el butilgiòn ſvùdo*, sono andato per bere e ho trovato il bottiglione vuoto; *a ſi tànti pòsti ſvùdi*, sono tanti posti vuoti.
• Bis. *ſvodo, voido, ſvoido*; triest. *ſvodo*, id. in tutta l'area ven.; *vodo* a Alb., Pir., Lussingr. Dev. da *ſvudà*, vuotare, svuotare.

ſvuià agg. - Svogliato, privo di volontà, di entusiasmo. *Uncùi i ma son livà dal lièto ſvuià*, oggi mi sono alzato dal letto svogliato: *el nu uò vòia da fà gnìnte, el ſi màsa ſvuià*, non ha alcun desiderio, è troppo svogliato.
• Da *vòia*, voglia e *s-* sottrattivo.

ſvulà v.intr. (*i ſvùlo*) - Lo stesso che *ſbulà*, più comune.

ſvulasà v.intr. (*i ſvulàso* e *i ſvulasìo*) - Svolazzare. *A ſi oûna curnàcia ca ſvulàsa cu i cucài*, è una cornacchia che svolazza assieme ai gabbiani.
•Probabil. adattamento della vc. ital. Nell'area ven. *ſvulasà*, svolazzare. Nel triest. *ſvolazar*; chiogg. *ſvolazzar*.

ſvultà v.tr. (*i ſvuòlto*) - 1. Svoltare, girare. *Quàndo chi ti son in fòndo de la cal, ſvuòlta a drìta*, quando sei in fondo alla via gira a destra; *ti puòi ben ſvultà e girà, ma ti cài sènpro là*, puoi ben svoltare e girare, ma cadi sempre là; *la uò ſvultà cantòn*, ha girato l'angolo, ha scantonato. 2. Nel sign. di svolgere, id. di *ſvòlſi*. *La uò ſvultà tri madàse da feîl*, ha svolto tre matasse di filo.
• Nell'area ven. generalmente *ſvoltar*. Da *vultà*, voltare e *s-* intensivo.

ſvultatùr s.m. - Arcolaio. Anche *deſvoltùr* e *daſvoltùr* (Doria). *Inprèstame el ſvultadùr chi dìsfo oûna madàsa*, prestami l'arcolaio che devo disfare una matassa.
• Der. da *ſvultà*, svoltare. Triest. *ſvoltadòr*; pir. *deſvoltora*; *desfoltor* nel pol.; nell'Istria, *diſvoltor*; a Dign. invece *deſvoltur*.

ſvuòlta s.f. - Svolta, tornante, angolo. *Va vànti cuseî, la preîma ſvuòlta a ſi quìla gioûsta*, vai avanti così, la prima svolta è quella giusta.
• Da *ſvultà*, svoltare.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

T s.m. o f. - Diciottesima lettera dell'alfabeto italiano. Subisce rispetto al latino parecchie trasformazioni: come iniziale normalmente rimane intatta: *tìla, tièsta, tri*. Muta alle volte in *d*: *drìsa*, treccia; *doûto*, tutto. Come mediana rimane intatta: *veîta*, vita; *pignàta*, pentola; *salàta*, insalata. Sparisce in *frà*, fratello; *prà*, prato. Molto spesso degrada in sonora: *fàda*, fata; *magnàda*, mangiata; *mìda*, meta. I nessi *tr* e *dr* quasi sempre si tramutano in *r*: *ʃdrùia*, troia; *vìro*, vetro; *màre*, madre; *pàre*, padre; *làri*, ladri.

ta pron.pers. - Forma atona del pron. personale di seconda pers.. Vale *ti* sia nel dativo che nell'accusativo, a te *ti*, te *ti*. *I ta dàgo oûna ʃbièrla*, ti dò una sberla; *i ta iè veîsto gèri cu la murùʃa*, ti ho visto ieri con la fidanzata.

• Nel chiogg. *te*; nel dign. *teio*; nel vall. *ti*.

ta! escl. - Grido che si fa per spaventare i bambini (Seg.). *El gìra scònto e el ma uò fàto: ta!*, era nascosto e mi ha fatto: tà!

tabacà agg. (f.s. *-àda*) - Prevalentemente detto di legno che è talmente marcio da trasformarsi in polvere al contatto. *Stu lìgno el ʃi tabacà*, questo legno si sta trasformando in polvere.

• Per analogia con la polvere di tabacco.

tabacà v.intr. (*i tabàco* e *i tabachìo*) - Fiutare polvere di tabacco. *Oûna vuòlta la ʃènto tabachìva*, un tempo la gente fiutava la polvere di tabacco; *ma nuòna e ma nuòno i vìva sènpro el fasulìto spùrco da tabàco parchì ga piaʃìva tabacà*, mia nonna e mio nonno avevano sempre il fazzoletto sporco di tabacco, perché piaceva loro fiutare la polvere di tabacco.

• Vc. diffusa in tutto l'arco ven.-giul.: triest. *tabacar*; venez. *tabacar*, prender tabacco (Bo.); ven. *tabacare*; bis. *tabacar*, consumare tabacco e tabaccare; chiogg. *tabacare*; vall. *tabacà*. Da *tabàco*, tabacco.

tabacàda s.f. - 1. Fiutata di tabacco. *Dàme oûna prìʃa da tabàco ch'i fàgo oûna tabacàda*, dammi una presa di tabacco che mi faccio una fiutata; *duòpo diʃnà i ma fàgo oûna bòna tabacàda*, dopo aver pranzato mi faccio una buona fiutata. 2. Impolverata. *I ma iè ciapà oûna bòna tabacàda*, mi sono preso una buona impolverata.

• Altrove generalmente *tabacàda* con il sign. 1); nel bis. *tabacàda* vale impolverata e sconfitta, perdita; nel chiogg. *tabacà* con lo stesso sign. 1); nel triest. accanto al sign. 1) assume valore di forte e lunga camminata; a Pir. di beccheggio, oltre a quello proprio di tabaccata. Da *tabàco*, tabacco.

tabacareîa s.f. - Rivendita tabacchi, tabaccheria.

• Evidente l'assimilazione *a-e* in *a-a*. Altrove.: *tabacheria* e *tabacaria* (triest.), *tabachin* (bis., chiogg.). Da *tabàco*, tabacco.

tabacheîna s.f. - Operaia della Manifattura Tabacchi. Celeberrima la canzone dedicata alla operaia della Manifattura Tabacchi di Rovigno. «*La Tabachìna*», Versi e Musica di Carlo Fabretto, 1928: «I - *Me lèvo a la matìna / bonòra, invèrno e istà, / perché son tabachìna / e ciàma «el dasparà»; / ma no per quèsto a càsa / no fàso el mìo dovèr: / mi mèto dùto a stàʃa / e lùstro el fogolèr // II - Me pòrto ne la bòrsa / un po' de pan e vin /: xe quel ca dà la fòrsa / e ne tien su el morbìn! / E quàndo che a la sèra / finìdo el mìo lavòr, / spasìso par Carèra / in sèrca del mìo amòr. // III - Pèr fàrme un bel corèdo / go tànto sparagnà / e adèso me lo vèdo / che 'l xe una rarità / Xe tànte signorìne / che màrcia in capelìn / che de le tabachìne / no le lo ga più fìn! /* Ritornello: */ Ma no parlème de ròbe d'amòr / mi qua, credème, ragiòno col cor: / val più un bel òmo che 'l me vòia ben / che le sterlìne che dùti ghe tièn!*

• Da *tabàco*, tabacco.

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 343 - 1140

tabachièra s.f. - Tabacchiera. *Ma nuòno ga vìva fàto oûn ragàlo a su muièr: oûna tabachièra da arʃènto*, mio nonno aveva fatto un regalo a sua moglie: una tabacchiera d'argento.
• Vall. *tabachera*, id.. Cfr. venez. *tabachera*, la femmina del tabaccaio o tabacchino (Bo.). Da *tabàco*.

tabàco s.m. - Tabacco. *Tabàco da peîpa, tabàco da naʃ, tabàco da cicà, pùlvare da tabàco*, tabacco da pipa, tabacco da fiuto, tabacco da masticare, polvere di tabacco.
• Dall'haitiano *tabaco*, passato poi allo spagn. con lo stesso nome. Per notizie più dettagliate sul tabacco a Rovigno, cfr. «*La via del tabacco a Rovigno*», 1987, edito dalla Manifattura Tabacchi locale.

tabacòn s.m. - Chi fa uso abbondante della polvere di tabacco. *Sa loû ʃi oûn tabacòn su muièr ʃi oûna tabacòna*, se lui è un fiutatore di tabacco sua moglie lo è altrettanto. *El uò el naʃ da tabacòn, sènpro pièn da tabàco*, ha un naso da tabaccone, sempre pieno di polvere di tabacco.
• Chiogg. *tabacòn*, chi ha il vizio di tabaccare; ven. *tabacòn*, persona che fiuta tabacco da naso; venez. *tabacòn*, tabachista (Bo.); bis. *tabacòn*, tabaccone, accanito consumatore di tabacco. Da *tabàco*, tabacco.

tabacòna s.f. - Donna che usa il tabacco da fiuto.

tabacùʃ agg. - Tabaccoso, chi fiuta tabacco.
• Il termine rov. ha in sé una nota dispregiativa: dicesi infatti di persona che fiuta polvere di tabacco ma che è, per questo motivo, in debito con la sua igiene. Vall. *tabacòʃ*, tabaccoso. Da *tabàco*, tabacco.

tabalìta s.f. - Tabelletta, piccola tabella. *Su la puòrta gìra oûna peîcia tabalìta cul non*, sulla porta c'era una piccola tabella con il nome.
• Dal lat. *tabella*.

tabalòn s.m. - Tabellone è in particolare quello della tombola. *Dàghe a gìla ca tiègno el tabalòn ca la ʃi ʃvièlta da lèʃi i noûmari*, dà a lei che tenga il tabellone, perché è veloce nella lettura dei numeri; *i vìva screîto sul tabalòn li dàte e li ùre*, sul tabellone avevano scritto le date e le ore.
• Da *tabièla*, tabella, di cui è accr.. Bis., triest.: *tabelon*, tabellone per le affissioni della réclame cinematografica e cartellone per il gioco della tombola; adattamento della vc. ital.
Dal lat. *tabella*, dim. di *tabŭla*.

tabareîn s.m. - Tabarin.
• Dal fr. Buffone dal nome di Salomon Tabarin, personaggio di farse volgarizzato dall'attore Girard (1584-1626), DEI.

tabareîn s.m. - 1. Accappatoio. 2. Grande tovagliolo usato dal barbiere. 3. Mantovana, tenda. 4. Piccolo tabarro.
• La vc. compare nell'area ven.-giul. in maniera diversificata: nel triest. nel sign. 1); nel bis. nel sign. 2); nel venez. 3). Dim. di *tabàro*, tabarro.

tabarnàcolo s.m. - Tabernacolo. *ʃùra del tabarnàcolo i uò mìso oûn Creîsto da uòro*, sopra il tabernacolo hanno messo un Cristo di oro.
• Altrove *tabernacolo* (chiogg., venez., triest.) *tabernacul* (bis.). Dal lat. crist. *tabernacŭlum*, edicola sacra (DEI).

tabàro s.m. - Mantello, cappotto. *Loû el nu fà àltro ca taià tabàri doûto el giuòrno*, lui non fa altro che dire maldicenze tutto il giorno, non fa altro tutto il giorno che tagliare i panni addosso alla gente. Detto rov.: «*Oràte, fràte, oûn tabàro intù li sàte*» (pregate, frate, un mantello tra le mani, letteral.). *L'oûltimo tabàro*, fig. la cassa da morto.
• Nel sign. proprio e in quello fig. è molto comune nell'area ven.-giul. come «*tabaro*» o «*tabar*» (bis.); *sto uʃel fa l tabaro*, questo uccello sta per morire (vall.); *la galina fa el tabaro*, «detto di gallina che ammalata, incassa la testa e trascina le ali in modo che sembra indossi un mantello» (ven., DEVI); *far tabaro*, essere in agonia (triest.); *tagiare i tabarin*, scoprire marachelle; *el gardelin al ga 'l tabar*, il cardellino sta male. Secondo il Doria l'etim. è

sconosciuta; il DEVI propone invece *tabae (pelles Libycae)*, parola mediterranea connessa con il tardo lat., con il suff. *-aro*; il DEDLI asserisce che probab. deriva dal fr. *tabard*, forse di orig. germ. come convaliderebbe il suff.. Il suff. *-arro* rimanda invece a una orig. medit.

tabascà v.tr. (*i tabaschìo*) - Barbugliare, farfugliare, borbottare. *Ciàma Pìro ch'el sà tabascà oûn può da tudìsco*, chiama Pietro che sa barbugliare un po' di tedesco; *el tabaschìa doûto el sànto giuòrno ma nu sa capeîso quìl ch'el deî*, farfuglia tutto il santo giorno ma non si capisce quello che dice. Anche *tanbascà*.

• Ven. *tabascare* e *tanbascare*, id.; chiogg. *tambascare*, brontolare. Parola di orig. onomatopeica da collegarsi certamente con *tanb-*.

tabièla s.f. - Tabella, tavola nera, lavagna. *Davànti a la puòrta i uò mìso oûna tabièla*, davanti alla porta hanno messo una tabella; *la maièstra ma uò ciamà a la tabièla*, la maestra mi ha chiamato alla lavagna.

• Nel bis. *tabela* con gli stessi sign.; venez. *tabela*, «Foglio a colonne per lo più verticali, chiamate Finche, su cui vedesi ridotto a specchio o a compendio che sia» (Bo.). Dal lat. *tabella*, dim. di *tabŭla*.

tàca s.f. - 1. Tacca, intaglio. *Fàghe oûna tàca par signà la miſoûra*, fa una tacca per segnare la misura; *in bùsco a i àlbari ca ga vol taià a ga sa fà oûna tàca*, nel bosco agli alberi da abbattere si fa una tacca. 2. Macchia, segno. *El uò el moûſo a tàche ſàle*, ha il viso a macchie gialle.

• Vc. diffusa un po' ovunque nel ven.-giul.: *taca* infatti si rinviene nel triest., cap., bui., pir., alb., venez., ven. (*taca* sta per bolla, macchia sul viso, sulla pietra, sul legno, intaccatura), bis., chiogg., vall. Dal germ. *taikna*, cfr. got. *taikn*; ted. *Zeichen*; a. sass. *tēkan*, segno; fr. *tache*, macchia (DEI).

tacà prep. e avv. - Accanto, vicino, appresso. *El stà tacà a la Cal de i foûlmini*, sta vicino alla Calle dei fulmini; *el ga stà sènpro tacà cùme oûna sàvara*, gli (o le) sta sempre attaccato come una zecca.

tacà v.tr. (*i tàco*) - 1. Attaccare, unire, incollare, attecchire. *Gèri el uò tacà li pàgine del leîbro, ancùi el tacaruò quìle del quadièrno*, ieri ha attaccato le pagine del libro, oggi attaccherà quelle del quaderno; *cun meî nu tàca*, con me non fa tela. 2. Dare l'avvio, iniziare. *Nàne, taca teî*, Giovanni, inizia tu; *tachèmo a ſugà oûna breîscula*, cominciamo a giocare una briscola; *Tuòfalo, i tachèmo sta «Vièca Bàtana?»* Cristofolo, iniziamo a cantare questa «*Vièca Batàna?*». Rifl.: *Tacàse (i ma tàco)*, azzuffarsi, venire a diverbio, sin. di *ciapàse. I sa uò tacà cùme du gàli*, si sono azzuffati come due galli; «*i sa uò tacà par gnìnte, ma oûn i lu uò purtà in infarmareîa*» (se la sono presa per niente, ma uno l'hanno portato all'infermeria). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 92. Per etim. V. *tàca*, tacca.

tacà agg. (s.f. *-àda*) - Attaccato, vicino. *Ti li vìdi chi i ſi tacàdi*, li vedi, sono vicini l'un l'altro, attaccati; *quìl quàdro, tacà sul moûr de l'àndito, nu 'l ma ſi mài piaſìsto*, quel quadro appeso al muro del corridoio non mi è mai piaciuto; *tacà a la gruòta*, attaccato al suo paese.

tacabutòni s.m. - Attaccabottoni, rompiscatole. *Nu stà farmàte cun Marteîn parchì el ſi oûn tacabutòni*, non fermarti con Martino perché è un attaccabottoni.

• Triest., dalm.: *tacabotoni*, id.. Da *tàca* e *butòni*.

tacàda s.f. - Battuta maliziosamente allusiva, pungente e ironica. *A ga piàſ dàghe ùgni tànto la tacàda*, ogni tanto gli piace dargli (o darle) la punzecchiata; *i ma la spatìvo sta tacàda*, questa stoccata me l'aspettavo.

• Bis., triest.: *tacàda*, incollatura, intaccatura, bottata, scorno, dileggio, stoccata; dign. *tacada*, gara, lotta, collisione, urto.

tacàda s.f. - È l'insieme di più pile fatte di grosse travi squadrate, poste a breve distanza, sulle quali posa la nave in costruzione o in bacino. *Carèghe* sono le pile

delle travi.

tacadeîso agg. - Attaccaticcio in tutti i sign.. *A ſi doûto tacadeîso da leîmo*, è tutto attaccaticcio a causa del lerciume; *el ſi tacadeîso*, è un attaccabottoni.
• Da *tacà*, attaccare. Cfr. chiogg. *tacaiso*, noioso, importuno; bis., triest.: *tacadiz*, attaccaticcio, appiccicaticcio, colloso; *tacadizo* a Canf., Lussingr., Cherso (Doria); cap. *tocadiso; tacaiz* a Fiume.

tacadoûra s.f. - Attaccatura. *Sa sa uò mulà la tacadoûra, sìgno ca la cuòla nu gìra bòna*, se si è mollata, se ha ceduto l'attaccatura vuol dire che la colla non era buona.
• Triest., vall.: *tacadura*, id.. Da *tacà*, attaccare, più il suff. *-doûra.*

tacagnareîa s.f. - Taccagneria, esosità, avarizia.
• Triest., chiogg.: *tacagnaria*; friul. *tacagneria.*

tacàgno agg. - Taccagno, avaro. *El ſi teîrchio, avàro e tacàgno, el nu màgna par no cagà*, è tirchio, avaro, taccagno, non mangia per non cacare.
• Cfr. triest. *tacagnaz*, avaraccio; chiogg. *tirchio*, esoso. Dallo sp. *tacaño*, incr. con l'ital. attaccato al danaro (AAEI).

tacamàco s.m. - 1. Cerotto. *Là ch'el vìva el tàio dièso el uò oûn tacamàco*, là dove aveva il taglio adesso ha un cerotto; *el vìva oûn fròncio sul bràso e i ga iè mìso oûn tacamàco*, aveva un foruncolo sul braccio e gli ho messo un cerotto. 2. (fig.) Pittima, scocciatore.
• *Tacomàco* nel triest., bis., chiogg., ven.; *tacamaco* nel triest.. Voce popolare, dallo spagnolo *tacamaca*, parola derivante da una lingua della Guiana.

tacaneîcio s.m. - Spilorcio, avaro. *El ſi tànto tacaneîcio ch'el nu màgna par no spèndi*, è a tal punto avaro da non mangiare per non spendere.
• Da *tacàgno*, avaro, spilorcio.

tacatabàri s.m. - Detto di persona noiosa e attaccaticcia. Anche cercagràne.

tacheîa s.f. - Specie di berretto, munito di visiera, consunto dall'uso.
• Vc. isolata.

tàco s.m. - 1. Tacco delle scarpe. *I iè fruvà i tàchi*, ho logorato i tacchi delle scarpe; *i iè pièrso oûn tàco*, ho perduto un tacco. 2. Forma di portamonete.
• Ovunque nel ven.-giul.: *tàco*, nel sign. proprio. Etim. sconosciuto.

tàco s.m. - Pezzo di legno grosso e corto, squadrato che viene usato nei cantieri navali.
• Cfr. chiogg. *taco de squero*, ceppo che sostiene le barche.

tacòn s.m. - Pezza, toppa. Prov. rov.: «*Pièſo el tacòn ch'el boûſ*» (peggio il rimedio che il male). *El uò oûna giachìta pièna da tacòni*, ha una giacca piena di toppe; *su i ſanùci el uò i tacòni*, sulle ginocchia ha le toppe.
• Vc. molto diffusa: ven. *tacon*, toppa rappezzo; id. nel vall., bis., chiogg., triest., dign.. Da *tàca*, tacca, di cui è un accr.

tacueîn s.m. - Portamonete. Anche *tacuieîn. El uò sènpro el tacueîn pièn da suòldi*, ha sempre il portamonete pieno di soldi; *ma nuòna vìva sènpro el tacueîn intù la scarsièla de la travièrsa*, mia nonna aveva sempre il portamonete nella tasca del grembiule.
• Varie le forme in cui la parola fa la sua apparizione nel ven.-giul.: *tacuin* (triest., bis., chiogg., vall., ven.); *tacuin* (rover.), *tacoim* (trent.). Dal lat. mediev. *tacuinum*, ordine, lunario dell'ar. *taqwīm*, giusto, ordine (DEI).

tacuieîn s.m. - Lo stesso che *tacueîn.*

tacunà v.tr. (*i tacòno*) - 1. Rattoppare. *I ta iè tacunà li bràghe*, ti ho rattoppato i calzoni; *deîghe a tu màre ca la dièvo tacunàte el visteîto*, dì a tua madre che deve rattopparti il vestito. 2. Fottere, compiere l'atto sessuale.
• Nel primo sign. la variante più comune è *taconar*, da *tacon.* Così nel triest., cap., venez., chiogg., ven.; *taconà* nel vall. e nel dign. Per il sign. 2) è probabile l'influenza dal ted. *Flicker,* coire e rattoppare (Doria).

tacunàda s.f. - L'atto del rappezzare,

rattoppo. «*El uò li bràghe coûrte bloû tacunàde*» (ha i calzoncini blu rattoppati). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*». 2. L'atto sessuale, coito.
• Triest., dalm., dign., bis.: *taconada.* Dev. da *tacunà.*

tacunadùr s.m. - 1. Donnaiolo. *Stìghe a la làrga fimane, parchì el ʃi oûn gràndo tacunadùr*, stategli alla larga, donne, perché è un grande donnaiolo. 2. Letto matrimoniale.
• Cfr. triest. *taconadora*, scherz., letto.

tacunadùra s.f. - Detto di donna fortemente sensuale.

Tadieìo s.m. - Il «*Te deum*», con la classica disposizione dei Rov. a storpiare il tutto. *I giarièndi in cèʃa a sinteî el Tadieîo*, eravamo in chiesa ad ascoltare il *Te deum.*
• Dign. *tadeo, tedeo, Te deum.*

tafanàrio s.m. - Deretano, culo. «*La uò oûn tafanàrio cume el cumuò*» (ha un deretano (grande) come un cassettone), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*».
• Vc. diffusa ovunque: *tafanario e tanfanario* a Trieste, nel bis., a Cap.; nel genov. e nel bol.; nello sp. *tafanario*, nel cat. *strafanariu*, ma anche nel vall. *tafanario.* Secondo il Pellegrini deriva dall'ar. *el-tafr*, culo, ma più probabile è una derivazione da *antiphonarius*, libro di grosse proporzioni.

tàfta s.f. - Taffetà, specie di tessuto.
• Vc. diffusa un po' ovunque: *tafta* nel triest., cap., pir., alb., lussingr.; *tafetà, tafetas* e *tafta* nel bis.

tagùr s.m. - Piccola casetta di campagna, generalmente aperta sul davanti per riporre gli arnesi e per ripararsi dalla pioggia. È costruita con pietre a secco.
• Bis. *tagor*, tugurio, tafone, sgabuzzino. Cfr. vall. *caʃon*; dign. *tegur.* Dal lat. *tegurium, tugurium.* Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 23.

tàia s.f. - Taglia, statura. *Quìsto visteîto ʃi de la mieîa tàia*, questo vestito è della mia taglia, della mia misura; *ciùte oûn noûmaro da tàia pioûn gràndo*, prendi un numero di taglia superiore.
• Chiogg. *tagia* id.. Dal fr. *taille*, corpo umano dalle spalle alle anche (1656), DEDLI.

taià v.tr. (*i tàio*) - Tagliare. *I tàio da qua la cal par fà pioûn prièsto*, taglio per di qua la strada per fare più presto. Detti rov.: «*Taiàghe la tièsta al tuòro*» (letteral. tagliare la testa al toro, mettere fine a una disputa con una proposta di compromesso) «*Stu curtièl el tàia doûto quil ch'el vìdo*» (questo coltello taglia tutto quello che vede, cioè a dire è poco tagliente); «*Fàghe o dàghe oûn tàio*» (finiscila); «*Tàiame cu i sènto, leîgame cu i vìdo*» (prov. o meglio indovinello che si riferisce alla vita; letteral-: tagliami quando sento, legami quando vedo). *Taià coûrto*, tagliare corto; *taià a fìte*, tagliare a fette, affettare; *taià fòra*, scartare, eliminare; *taià li gànbe*, tagliare le gambe, togliere forza alle gambe; *stu frìdo tàia el naʃ e li rìce*, questo freddo taglia il naso e le orecchie; *taià el parsoûto cu la manièra*, tagliare il prosciutto senza finezza; *taià el veîn*, tagliare il vino; *taià tabàri*, sparlare, dire maldicenze, tagliare i panni addosso alla gente.
• *Taiar* nel triest. e in gran parte del ven.-istr.; *tagiar* nel venez., ven., dign., bui., alb.; *talgiàr* nel rov. ant.
Dal lat. *taliāre*, recidere un ramo.

taiabùschi s.m. - Tagliaboschi.

Taiabùschi - Soprann. rov.

taiacàrte s.m. - Tagliacarte.

taiàda s.f. - 1. Termine dei cavatori di pietra che sta a indicare l'estrazione delle pietre ricavate da uno stesso strato. 2. Taglio, tagliata.

taiàda (in) locuz. avv. - In taglio.

taiadùr s.m. - 1. Tagliatore, colui che taglia. 2. Scalpello.

taialìgne s.m. - Taglialegna. Anche questa, come quella del tagliapietre è una professione ormai scomparsa.
• Vall. *taialegna.*

taiamàr s.m. - Tagliamare, la parte estrema a prora.

taiàndo ràʃa locuz. - Il Seg. annota

questa locuzione fornendo questa interpretazione: detto di colui che va a zonzo senza meta.

taiapèra s.m. - Tagliapietre, scalpellino. Professione antica ormai inesistente. I tagliapietre a Rovigno erano molto numerosi, data la consistenza delle cave.
• Vall., ven.: *taiapiera.*

taiareîn s.m. - Moneta da tre carantani.

taiàtro s.m. - Teatro. Nel 1852 si iniziarono i lavori, sul progetto di Nicolò Califfi, dell'*Arupineo*, l'attuale edificio, in cui ha sede il teatro. Comprendeva a pianterreno una grande pescheria, alcune beccherie e altri piccoli locali, nonché al piano una sala alta e spaziosa per le «pubbliche adunanze e per teatro». Ultimato nel 1854, *L'Arupineo* divenne, nel 1865, Teatro comunale. Restaurato nel 1923, prese il nome dell'attore rovignese Antonio Gandusio che fu presente all'inaugurazione (7 novembre 1923) con la sua compagnia per presentare «*Gli Spettri*» e «*Tartufo*». Anche *tiàtro.*

taiènte agg. - Tagliente, anche *taiènto. Sta tènto ca quìl curtièl el ſi mòndo taiènte*, sta attento perché quel coltello è molto tagliente.
• Der. dal lat. *taliāre.*

taiènto agg. - Lo stesso che *taiènte.*

taièr s.m. - Tagliere, pezzo quadrangolare di legno duro di diverse dimensioni che serve per operazioni varie in cucina. *Dàme el taièr ch'i fàgo el pìsto*, dammi il tagliere, voglio preparare il battuto (V. *pìsto*); *bàti la càrno sul taièr*, batti la carne sul tagliere; *ciù el taièr de la pulènta, che la ſi còta*, prendi il tagliere della polenta, che è cotta (questo tagliere era di legno di forma rotonda munito di manico).
• Triest., bis., cap., bui., vall., chers., pol.: *taier*, id.. Der. dal lat. *taliāre*, tagliare.

taièr s.m. - Tailleur, abito completo a giacca per signora di stile mascolino.
• Dal fr. *tailleur*, tagliatore, sarto (XII sec.) perché cucito dal sarto.

taièr da bateîcia s.m. - Campo seminato a cereali (Giur.).

taiereîn s.m. - Tailleur, piccolo completo da donna, senza eccessive pretese di eleganza.
• Triest. *taiarin* e *taierin*, id.

tàio s.m. - 1. Taglio. *I ma son fàto oûn tàio su la man*, mi son fatto un taglio sulla mano; *el ſi pièn da tài*, è pieno di tagli; *dàghe o fàghe oûn tàio* smettila. 2. Taglio di stoffa. 3. Briscola di pochi punti: *Mètaghe oûn tàio*, mettigli una briscoletta. Detto rov.: «*Sènto miſoûre e oûn tàio sul*» (cento misure e un taglio solo).

Tàio da Paloû top. - Top. rov.. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano E, nº 1.

taiola s.f. - Tagliola. «*Ma ti ma vignariè ſùta taiòla ti siè...*» (letteral.: mi verrai sotto tagliola, sai...). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 34.
• Cfr. bis. «*Te me vignerà ben a taiola*! Mi capiterai a tiro prima o poi». Chiogg. *tagiòla*, tagliola e scannellatura; venez. *tagiola*, baggiolo, censura, critica, maldicenza (Bo.). Der. da *taià.*

taiusà v.tr. (*i taiusìo*) - Tagliuzzare. *La uò taiusà ben ben la càrno e duòpo la uò fàto li pulpìte*, ha tagliuzzato ben bene la carne e dopo ha fatto le polpette; *cul curtièl del pìsto la uò taiusà li patàte*, con il coltello del pesto ha tagliuzzato le patate.
• Bis. *taiuzar*, id. triest. *taiuzar*; *taiusar* a Buie, Cap., Valle, Pola; *staiuzar* a Fiume. Alternativo di *taiàr.*

tal pron. ind. (pl. *tài* e *tàli*) - Tale. *Quìsti tài duvaràvo capeî*, costoro, questi tali dovrebbero capire; *el tal de i tàli m'uò deîto da ſeî a favalà cun loû*, il tal dei tali mi ha detto di parlare con lui. Detto: «*Tal el pàre, tal el feîo*» (tale il padre, tale il figlio).
• Ovunque nel ven.-giul. *tal*, tale. Dal lat. *talis.*

tàlaro s.m. - Moneta austriaca d'argento, corrispondente a due fiorini. Evidente l'assimilazione *a-a* da *a-e* (tallero).
• Nel triest. *talaro* e *tàloro*; dign. *taloro*; venez., ven., zar.: *talaro.* Dal ted. *T(h)aler*, antica moneta d'argento.

tàlco s.m. - Polvere del minerale omonimo che si usa in cosmesi. *Mètaghe oûn può da tàlco sul culìto*, mettigli un po' di talco sul culetto; *sa ga broûſa mètaghe oûn può da tàlco*, se gli brucia mettigli un po' di talco.
• Dall'ar. *talq* che ha designato la mica, l'amianto e altri minerali simili.

talènto s.m. - 1. Talento, ingegno. *A ſi oûn muriè pièn da talènto*, è un ragazzo pieno di talento; *i iè cugnusoû oûna parsòna da talènto*, ho conosciuto una persona di talento. 2. Moneta immaginaria, prestito dal venez.. Cfr. venez. *talento*, «somma di danaro del valore a un dì presso di mille ducati Veneti, equivalente a circa lire italiane tremila; quindi Talenta dicevano i Latini per denaro in genere» (Bo.).

talgènsa s.f. - Razione, dose, tangente. *La nu ga dà sènpro la talgènsa*, non gli dà sempre la sua parte; *cheî ca prièsta suòldi dumànda sènpro la talgènsa*, chi presta danaro domanda sempre la tangente.
• Vc. isolata, da *tangenza* con inserimento della *l*.

Taliàn soprann. - Soprannome di una antica famiglia rovignese oriunda dall'Italia.
• Cfr. il Doria a proposito di *italiano* in genere e di *italiano meridionale* (GDdDT).

taliàn agg. e s.m. - Italiano. *La sa uò spuſà cun oûn taliàn*, si è sposata con un Italiano; «*Favalàndo a la ruvignìſa ca ſi cùme deî talian*» (parlando alla rovignese che è come dire italiano), da «*Li muriède ruvignìſe*», di A.Rismondo, 1907.

talièfono s.m. - Corruzione della vc. ital. *telefono*.

talièfraco s.m. - Lo stesso che *taliègrafo*, Ive.

taliègrafo s.m. - Telegrafo. L'Ufficio telegrafico venne aperto in Rovigno, il 19 dicembre 1857.

talièr s.m. - Telaio della sega da falegname, formato da due aste corte orizzontali unite nel mezzo da una asta lunga verticale.

talièri s.m. - Telaio, infisso. *Mareîa làva i talièri de i balcòni*, Maria lava gli infissi delle finestre.
• Chiogg. *telero*, telaio per ricamare; Vall. *teler*, telaio, infisso, (*t. del barcòn*); bis. *teler*, id. Dal lat. mediev. *telarium*, strumento per tessere la tela.

tàlpa s.f. - 1. Talpa, animale (lat. scient. *Talpa caeca*). 2. (fig.) Ignorante. *Nu ti capeîsi gnìnte, ti son oûna tàlpa*, non capisci niente, sei una talpa.

talpòn s.m. - Albero puzzo (Seg.).
• Altrove, nel ven.-giul., *talpòn*, è pioppo. Così a Trieste, nel bis., nel Cap., pir., bui., gall., siss.; nel dign. e pol., specie di albero (Doria); vall. *tolpon*; venez. *tolpon*, «tronco o palo o troncone di rovere, ad uso di far palafitte» (Bo.). Etimo incerto, forse der. da *talpon*, ceppo, ceppaia.

tameîſ s.m. - Rete metallica di varia magliatura racchiusa in un riquadro, usata nell'edilizia per colare la calcina spenta o altro materiale.

tameîſ s.m. - Setaccio. *Par tamiſà la fareîna i ciùgo el tameîſ pioûn feîn*, per setacciare la farina mi servo del setaccio più fine.
• *Tamiſo* attestato in tutto il Veneto, con le varianti *tamis, tamiſ, temeiſo* e *temeizo*; vegl. *tamais* (Doria); bis. *tamiſo*. Dal gall. *tamisium*, setaccio.

tamiſà v.tr. (*i tameîſo*) - 1. Setacciare, crivellare. *I iè tamiſà oûn sachìto da fareîna*, ho setacciato un sacchetto di farina; *i vèmo tamiſà la calseîna*, abbiamo setacciato la calce spenta. 2. (fig.) Interrogare con astuzia, sapientemente. *Cu el vignaruò a càſa i lu tamiſariè par ben*, quando verrà a casa, lo interrogherò per bene.
• Bis. *tamiſar*, burattare, setacciare e vagliare, interrogare, esaminare, indagare. Anche altrove i due sign. sono presenti: *tamiſar* nel triest., pir., cap., lussingr.; *tameſà* nel ven.-giul.; chiogg. *tamisare*. Da *tameîſo*.

tamiſòna s.f. - 1. Cruscone (A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 9), la crusca più grossa che rimane dopo averne setacciato il cruschello. 2. Sorta di pane

nero, pane bruno. «... *e a Giàcomo du tamiſòne ligàde int'oûn fasulìto* ...» (e a Giacomo due forme di pane bruno legate in un fazzoletto). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 72.
• Cfr. anche G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro- rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 440. Der. da *tameîſo*, setaccio.

tamùr s.m. - Timore. *El uò oûn sièrto tamùr ch'el nu sa ris'ciàse da deî la virità*, ha un certo timore che non si arrischia a dire la verità; *i nu siè parchì el uò da vì stu tamùr*, non so perché deve avere questo timore.
• Chiogg. *timore*; vall., venez.: *timor*; bis. *timor*, timore e rispetto, paura. Dal lat. *timor*, da *timēre*, temere.

tàna s.f. - Tana. *I son ſeî intù la tàna de l'urso*, sono andato nella tana dell'orso; *li bièſ'ce li sa scòndo intù li tàne*, le bestie si nascondono nelle tane.
• Dal lat. *caverna (sub) tana.*

tanà v.tr. (*i tàno*) - 1. Aguzzare le parti appuntite. *I vèmo tanà i bàrbi de la fùsina*, abbiamo aguzzato i barbi della fiocina. 2. Temperare le lame taglienti. 3. Colpire, centrare. *I lu iè tanà da tri pàsi*, l'ho centrato da tre passi. 4. Fargliela a qualcuno. *El ma uò tanà*, mi ha fregato, me l'ha fatta.
• Triest. *tanar*, neolog. rubare (Doria); bell. *tanar*, nascondere; chiogg. *tanare*, disperare, agitare, prendersela. Etimo incerto.

tanàca (in) locuz. avv. - Tenuto in stato di ristrettezza (Seg.). *Feîn da muriè i lu uò tignoû in tanàca*, fin da ragazzo l'han tenuto in ristrettezze.
• Cfr. *tanaca* nel ven. imbarazzo, affare rovinoso, uomo da nulla, fannullone; venez. *tanaca* (da cui è arrivata la locuz. rov.). Voce che sembra derivata da corrotto latino *Hanc et hanc*, sottintendosi inter. *In tanaca*, in bivio, fra Scilla e Cariddi, in dubbio.

tanàie s.f. pl. - Tenaglie. *Ciù li tanàie par cavà stu ciuòdo*, prendi le tenaglie per cavare questo chiodo; *tanàie da fògo*, tenaglie par lavorare a caldo.
• Dign., *tanagia*; triest., bis., ven., vall.: *tanaia*. Dal prov. *tenalha*, che continua il tardo lat. *tenacŭla*, da *tenacŭlum*, pinza, a sua volta da *tenēre*, tenere.

tananà s.m. (pl. *-àdi*) - Chela del granchio e dell'astice. *Àra ca tananàdi gràndi ca uò stu piòn*, osserva che chele grandi ha questo granchio.
• Vall. *tananà*, scorpione; fium. *tanaie*, chele (Berdar); *tanàia*, chele (bis.); dign. *tanai*, chele. Dal tardo lat. *tenacŭla* (PELI).

tanbarà v.intr. (*i tanbarìo*) - È il sistema di pesca che consiste nel calare le reti e poi nel produrre con vari mezzi un forte rumore in modo da far scappare il pesce nella direzione voluta e farlo così incappare nelle reti predisposte. *Sta nuòto i ſèmo a tanbarà a li Pònte*, questa notte andremo a *tanbarà* alle Punte; *in Lìmo a nu sa pol ſeî a tanbarà*, nel Canale di Leme c'è il divieto di *tanbarà*.
• Cfr. triest. *tanbarar*, borbottare; ven. *tanbarare*, far rumore, percuotere, borbottare, tamburare, rovistare, armeggiare, frugare (DEVI); chiogg. *tamburare*, battere, suonare il tamburo, propagare. Vc. di origine onomatopeica da un suono *-tanb* e collegata con tamburo che è dall'ar. *tanbur*, strumento musicale (DEVI).

tanbascà v.intr. (*i tanbaschìo*) - Chiacchierare, borbottare. *I tanbaschìo oûn può el tudìsco*, mi dò un po' da fare con il tedesco; *i nu fà àltro che tanbascà doûto el giuòrno*, non fanno altro che borbottare tutto il giorno; *cu 'l ſi inbriàgo el tanbaschìa ca nu ti ga capeîsi gnìnte*, quando è ubriaco chiacchiera che non capisci quello che dice. Anche *tabascà*.
• Ven. *tanbascà*, beccarsi o stillarsi il cervello; bis. *tanbascar*, blaterare, borbottare; triest. *tanbascar*, parlare in maniera incomprensibile. Stessa orig. onomat. di *tanbarà*, V.

tanboûcio s.m. - Osteriggio, abbaino sulle navi. *A ga vol piturà el tanboûcio da prùva*, bisogna pitturare l'osteriggio di prua.

• *Tambùcio* a Trieste, Lussingrande, Lussinpiccolo, Cherso. Etimo incerto.

tanboûro s.m. - 1. Tamburo, strumento musicale a percussione. *Còsa cùro bàti el tanboûro par fàghe savì a la ſènto ùla ch'i ſèmo*, occorre forse battere il tamburo per far sapere alla gente dove andiamo; *i uò batoû el tanboûro ca dumàn a sa vièrſo li scòle*, hanno battuto il tamburo (per le strade) per avvertire la popolazione che domani si aprono le scuole. 2. (fig.) Testone, capone. *Ti son pruòpio oûn tanboûro!* sei proprio un testone!

• Triest. *bater tamburo*, propalare notizie, fare grande pubblicità; vall. *tamburo*; bis. *tanbur*, tamburo, grancassa; venez. chiogg. *tanburo*, sia nel primo che nel sign. 2). Dall'ar. *tanbur, tambur*, dal pers. *dänbära*, strumento a corde, forse per contaminazione col *tabül* (DEI).

tanbucià v.intr. (*i tanbucìo*) - Bussare, battere. «*E cheî tanbùcia a la puòrta*» (e chi bussa alla porta), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 323.

tanbùra s.f. - Ruota a pale dei piroscafi di un tempo.

• Vc. presente nel triest., cap., gr., lussingr. sotto la variante *tàmbura*. Cfr. chiogg. *tambura*, dove vale sconvolgimento. Per quanto attiene all'etim., probabilm. si tratta di una alterazione della forma *tàmbule* (pl.) attestata per il pir. e significante appunto « le spatole dei vecchi piroscafi a ruote o a pale» (Doria).

tanburièlo s.m. - Tamburello. *El uò ciapà in ragàlo oûn peîcio tanburièlo*, ha preso in regalo un piccolo tamburo.

• Dim. di *tanboûro*.

tandàcio s.m. - Comprendonio, facoltà di capire. *El uò oûn bon tandàcio*, ha una buona facoltà di capire; *cul tandàcio el ſi in malòra*, quanto al comprendonio è in malora. Anche *tendàcio*.

• Corradicale di *intendĕre*, capire, comprendere.

tandàcio agg. - Lo stesso che *tiètro*.

tandàn agg. e s.m. - Balordo, scimunito. Nelle barche da pesca, certe volte capitati in calma di vento, il timoniere intonava la cantilena: «*Sta soûn, sta soûn tandàn / par trabucà la pònta a ga col du rìmi in man*» (alzati, alzati scimunito, per superare la Punta ci vogliono due remi in mano).

• Triest., cap., is., dign.: babbeo, scemo; chiogg. *tandan*, cretino, stupido. Secondo Fortis-Zolli, dall'ebr. *tam-tam*, semplice, suffragato forse dal venez.-giud. «*de l'agadà*», stupido, grossolanamente sempliciotto («*tandam de l'agadà*»).

tandeîna s.f. - Tendina. Anche *tendeîna*. *I vèmo mìso li tandeîne in cuſeîna*, abbiamo messo le tendine in cucina.

• Dim. di *tènda*. Altrove presente nella variante *tendina*, che diventa nel bis. *tindina* e nel friul. *tendine* e *tindine*.

tandènsa s.f. - Tendenza. *A ma par ca el tènpo uò la tandènsa da pigiurà*, mi pare che il tempo abbia la tendenza a peggiorare.

• Adeguamento alla vc. ital.

tandièlo s.m. - Baldacchino, larga tenda con drappelloni e fregi pendenti ai lati, usata per adornamento del letto.

• Der. da *tènda*.

taneîe s.f.pl.- Litanie. Anche *latàgne, litanèe*.

• Corruzione della vc. ital. *litanie*, con aferesi: *(li)taneîe*. Cfr. nel bis. *litagna* e *tagna*, litania; venez. *litanie*.

taneîn (da) locuz. avv. - Colpire con scatto e precisione, centrare. *I lu iè capeî da taneîn*, l'ho capito subito con precisione; *i ga iè tirà da taneîn su la suòva bàla e i iè fàto el poûnto*, gli ho tirato sopra alla sua boccia con precisione e ho fatto il punto (la locuz. *da taneîn* viene usata soprattutto nel gioco delle bocce).

• Per etim. V. *tanà*, da cui deriva.

tanènte s.m. - Tenente. *Ma feîo ſi tanènte da fantareîa*, mio figlio è tenente di fanteria.

tànfo s.m. - Puzza di muffa, di rinchiuso. *Vièrſi i barcòni, a nu sa pol raſeîsti a stu tànfo*, apri le finestre non si può più resistere a questa puzza.

tàngaro s.m. - Tanghero, essere inetto.

A ma sìca avì da fà cun loû parchì el ʃi oûn tàngaro, mi secca avere a che fare con lui perché è un tanghero.
• Ven. *tangaro*, id.; chiogg. *tangaro*, villano, rozzo; id. nel bis. Secondo alcuni la vc. ha un'origine oscura, altri (DEVI) la fanno derivare con una certa probabil. dal basso lat. *tanganum* e dal fr. *tangre*, corrispondenti al ted. medio *Zanger*, ostinato.

tangòn s.m. - Tangone, ognuna delle due aste sporgenti delle fiancate delle navi per ormeggiare le scialuppe. Asta di posta.
• Cfr. fr., spag. *tangon*, id.

tanièco s.m. - 1. Imbarcazione da trasporto a un albero. 2. Babbeo, persona rozza, zotica e villana. *Quìl là ʃi oûn tanièco cu la vìla e cul filuòco*, quello lì è un villanzone con vela e filocco.
• La vc. è attestata nei sign. 1) nel triest., cap. e nel pir.; nel sign. 2) compare nel venez., pir., gr.. Qualcuno (Vidossi, Rosamani) ha accostato il sign. 2) al sign. 1) presupponendo un passaggio semantico che attribuisce alla persona la caratteristica semplicità e rozzezza dell'imbarcazione. Anche il Pinguentini accosta il sign. 2) a *taneco*, imbarcazione di origine dalmata. Altri (Prati) invece accomuna *taneco* a *tanaca* (imbarazzo, affare rovinoso, uomo da nulla, uomo malaticcio), oppure avvicina *taneco* a *tamucchio*, che nel lucchese sta per contadino da poco inurbato e quindi un po' tonto (Vidossi) o al ligure *tanacu*, persona poco furba, poco intelligente.

tanpà agg. - Attempato, con evidente aferesi. *El ʃi oûn òmo tanpà, ma el sà guantàse ben*, è un uomo attempato, ma sa tenersi bene.
• Cfr. chiogg. *tenpao*, attempato, invecchiato.

tanpàgno s.m. - 1. Bullone, dado. *Strènʃi i tanpàgni*, stringi i dadi. 2. Duro di comprendonio. *Nu ti capeîsi gnìnte, ti son doûro cùme oûn tanpàgno ruʃineî*, non capisci niente, sei duro come un dado arrugginito.
• Vc. diffusa ovunque nel ven.-giul.: *tanpagno* nel vall., chiogg., triest., cap., gr., bui.; *tanpagno* nel ven. e nel bis. Dal gr. *tympanion*, rullo, tamburo. Cfr. dalm. *tampanj*, madrevita dell'elica (Vidovi[).

tanpalòn s.m. - Grossa pietra, sasso staccato dal monte. *A caìva ʃù nàma ca tanpalòni*, cadevano giù in continuazione grosse pietre.
• Vc. isolata certamente di orig. onomatopeica.

tanparà v.tr. (*i tanparìo*) - 1. Inacciaiare, lavorare il ferro con il fuoco, trasformandolo in acciaio. 2. Temperare, attenuare; *tanparìa el veîn cu l'àcqua*, metti nel vino un po' d'acqua; *s'el veîn ʃi gruòso a biègna tanparàlo*, se il vino è forte bisogna annacquarlo. 3. Intiepidire. *A nu cùro fà fògo doûto el giuòrno, bàsta tanparà i lòghi*, non occorre far fuoco tutto il giorno, basta intiepidire gli ambienti.
• Nel bis. *tenprar*, temperare, intiepidire, attenuare: chiogg. *temperare*, dare la tempera. Dal lat. *temperāre*, mescolare.

tanparamènto s.m. - Lo stesso che *tanpramènto*.

tanparatoûra s.f. - Temperatura. *Dumàn i varèmo la tanparatoûra pioûn àlta*, domani avremo una temperatura più alta; *miʃoûraghe la tanparatoûra*, misuragli la temperatura.
• Chiogg. *temperadura*, id.

tanpastà v.tr. e intr. (*i tanpèsto* e *i tanpastìo*) - 1. Tempestare. *Sta nuòto a uò tanpastà in Calàndra*, questa notte ha tempestato in Calandra (top.). 2. (fig.) Insistere con le domande. *I lu uò tanpastà da dumànde*, lo hanno tempestato di domande.
• Chiogg. *tempestare*; bis. *tenpestar*; dign. *tampaestà*; triest. *tempestar*; cap. *tampestar*; *tempestà* nel friul.. Der. da *tempestas*, astr. di *tempus*.

tanpastàda s.f. - Tempestata, grandinata. *La tanpastàda da gèri uò distroûto li veîde*, la grandinata di ieri ha distrutto i vigneti; *st'istà oûna tanpastàda uò fàto cùri doûti i tureîsti*, quest'estate una grandinata ha fatto correre (anche andar via) tutti i turisti.
• Da *tanpèsta*.

tanpèrie s.f.pl. - Intemperie. *Sta fòra a li tanpèrie, sa pol ciapà mal*, se si è fuori con le intemperie ci si può ammalare.
• Bis. *tenperie*, maltempo. Dal lat. *tempe-ries*, astr. di *temperāre.*

tanpèsta s.f. - Tempesta, grandine. *La tànpesta la uò purtà veîa doûta l'oûva*, la grandine ha portato via tutta l'uva. Prov. rov.: «*La tanpèsta nu uò fàto mài cari-steîa, ma puovàri a cheî ca la ga tùca*» (la grandine non ha fatto mai carestia, ma po-veri coloro che da essa vengono colpiti).
• Triest. *tenpesta* e *tanpesta*; nel bis., pir., bui.: *tanpesta; tampaesta* nel dign.
Dal lat. *tempestate(m)*, burrasca.

tanpòn s.m. - Tampone. *Mètaghe oûn tanpòn, a ga ven màsa sàngo*, mettigli un tampone, sanguina troppo.
• Diffusa in tutta l'Istria la variante *tam-pon.* Dal fr. *tampon*, tappo.

tanpramènto s.m. - Temperamento. Anche *tanparamènto. A nu sa pol stà cun loû el uò oûn broûto tanpramènto*, non si può stare con lui ha un brutto tempera-mento.
• Dal lat. *temperamentum.*

tanpuràl s.m. (pl. *-ài*) - Temporale. Anche *tenpuràl. Sta nuòto uò fàto oûn tanpuràl cun buriòni e lànpi*, questa notte ha fatto un temporale con tuoni e fulmini; *cu stu tanpuràl a nu ſi da fidàse*, non c'è da fidarsi con questo temporale.
• Varianti più comuni: *temporal* (triest.); *tamporal* (Mont.), *tenporal* (bis.). Dal lat. *temporalis.*

tansà v.tr. (*i tànso* e *i tansìo*) - Incolpa-re (Seg.). *I lu uò tansà e i pulisài lu uò purtà in turìta*, lo hanno incolpato e i poli-ziotti lo hanno condotto in torretta (guar-dina).
• Cfr. dign. *tansà*, tassare, imporre una tas-sa; bis. *tansa*, tassa imposta; chiogg. *tan-sare*, tassare: venez. *tassare*, ma anche in-colpare, accusare (*tansar qualcun de man-canze*), Bo. Dal lat. *taxāre*, lat. mediev. *tanxāre*, fissare il prezzo (Venezia, aa. 1271, 1347), DEI.

tànta s.f. - È uno scandaglio, formato da un'«*ancurìta*» (piccola pietra) e da un filo, cui sono fissati dei pezzi di stracci ad altezze volute, munito in superficie di un galleggiante.
• Vc. isolata. Forse da tentare (*tantà*), V.

tantà v.tr. (*i tènto*) - Tentare, provare. *Uncùi i vèmo tantà da tirà soûn li rìde du vuòlte, doûto indàrno*, oggi abbiamo ten-tato per due volte di levare le reti, ma tutto invano; *tantà el busteîn*, cercare di sedurre una donna (modo di dire tipico rov.); *i tantèmo da fà pioûn ch'i pudèmo*, tentia-mo di fare più che possiamo; *i tantèmo da ciapà el fièro da fòndo*, tentiamo di recu-perare l'ancora.
• Bis. *tentar*, tentare, provare, attentare; triest. *tentar*. Dal lat. *temptāre.*

tantanà v. intr. (*i tantanìo*) - Tentenna-re, essere incerti. *Preîma i ſìva d'acuòrdo, adièso a ma par ch'i tantanìa*, prima anda-vano d'accordo, ora mi sembra che tenten-nino.
• Dal lat. *tintinnāre.*

tantasiòn s.f. - Tentazione, è l'essere tentato. *Nu stà ſeî ſù da nuòto parchì ti và-ghi in tantasiòn*, non andare giù di notte per non cadere in tentazione.
• Triest. *tentazion.*

tantateîvo s.m. - Tentativo. *I vadarèmo da fà ancùra oûn tantateîvo*, cercheremo di fare ancora un tentativo.
• Adattamento dell'ital. *tentativo.*

tànto agg., avv. e pron. - Tanto. *I vèmo ancùra tànto tènpo*, abbiamo ancora tanto tempo; *i iè tànta fan ch'i nu vìdo da i uòci*, ho tanta fame da non vedere dagli occhi; *a Ruveîgno d'istà a ſi tànti tureîsti*, d'estate a Rovigno ci sono tanti turisti; *quìla ſìma-na uò pruvà tànti daspiaſìri*, quella donna ha provato tanti dispiaceri; *i iè magnà tàn-to*, ho mangiato tanto; *a ſi oûn lavùr ca rèndo tànto*, è un lavoro che rende molto; *cheî tànto e cheî gnìnte*, chi tanto e chi niente; *a ſi tànto ch'i spièto*, è tanto che aspetto; *quìla ſuòna la uò sufièrto tànto*, quella giovane ha sofferto tanto; *i vigna-ràvi tànto vulantèra, ma i nu puòi*, verrei tanto volentieri, ma non posso; *tànto par*

scuminsià, tanto per cominciare; *da tànto in tànto i vàgo a truvàlo*, vado a fargli visita di tanto in tanto; *i stàgo cun tànto da uòci ca nu ga nàso qualcuòsa*, sto con tanto di occhi aperti affinché non gli succeda qualche cosa.
• Dal lat. *tantus*, così grande.

tanùr s.m. - Tenore. Nota: Ermanno Mauro è un tenore di fama mondiale, nato a Rovigno da famiglia rovignese, il 20 gennaio 1939.

tàpa s.f. - Tappa, sosta. *I farèmo oûna tàpa a mièʃa cal*, faremo una sosta a mezza strada.

tapà v.tr. (*i tàpo*) - Tappare, otturare, ostruire. *A ga vol tapà stu boûʃ par veîa de i sùrʃi*, bisogna otturare questo buco a causa dei topi; *cu ti vàghi fòra cul frìdo tàpate ben*, quando esci con il freddo, copriti bene.
• Den. da *tàpo*.

tapà agg. - Otturato. V.*strupà*. *El lavandeîn el ʃì tapà*, il lavandino è otturato; *i iè el naʃ tapà*, ho il naso tappato.

taparièla s.f. - Tapparella. *Càla li taparièle*, tira giù le tapparelle; *teîra soûn li taparièle*, tira su le tapparelle.

tàparo s.m. - Ceppaia, grosse radici arboree (Seg.).
• Cfr. ven. *tàpara*, ceppaia; chiogg. *tapa*, ceppo. Da *tàpo*, tappo, per la forma.

tapeîno agg. - Povero, tapino, misero. «*E meî svelgiao, son rastà tapeîno / Ch'invis del gàto i iè ciapà el cuseîno*» (ed io svegliatomi, son rimasto tapino / perché invece del gatto ho preso il cuscino), dai «*Canti pop. istr.*» di A.Ive, pag. 137.

tapiè s.m. - Zerbino, stuoino. *Fòrbate i peîe sul tapiè*, pulisciti i piedi sullo zerbino. Anche *paìto* e *tapìo*.
• Parecchie le varianti, da quella più diffusa *tapedo* (triest., par., monf., bui.) a *tapèo* (bui., pir., lussingr., venez., ven.) e *tapè* (cap., chers., ven.). Dal lat. *tappetus*, dal gr. *tápes*.

tapìo s.m. - Tappeto, anche *tapiè*. *I ma son furbeî i peîe sul tapìo*, mi sono pulito i piedi sul tappeto.
• Bis. *tapè* (pl. *tapedi*); chiogg. *tapeo*; triest. *tapedo*; *tapè* nel cap.

tapisièr s.m. - Tappezziere. *I gìro dal tapisièr a vìdi s'el ma pol guvarnà oûn tapiè*, ero dal tappezziere a vedere se mi può riparare un tappeto.
• Altrove *tapezier* e *tapizier* (Trieste); *tapisier* a Cap. e a Pola. Dalla vc. ital. corrispondente.

tàpo s.m. - 1. Tappo, turacciolo. *Nu stà daʃmantagàte da mèti el tàpo su la buteîlgia del veîn*, non dimenticare di mettere il tappo alla bottiglia del vino. 2. (fig.) Uomo di piccola statura. *El ʃi oûn tàpo*, è un tappo.
• Dal gor. **tappa*.

tàra s.f. - 1. Tara, la parte che si deve detrarre dal peso lordo per avere il netto. *A ʃi pioûn tàra ca pùlpa*, c'è più tara che polpa. 2. Retaggio. *El si sènpro malà, càuʃa oûna tàra da famìa*, è sempre ammalato per una malattia ereditaria.
• Cfr. nel triest. *tara* come individuo sfaticato, dritto (furbo di tre cotte) e teppista.

tarà v.tr. (*i tàro*) - 1. Tarare, eseguire la taratura di uno strumento. 2. Guastare moralmente.
• Den. da *tàra*. Bis. *tarar*, pesare la tara.

taràglia s.f. - Terraglie, ceramica. Anche *taràia*. *In butìga da taràglia i iè cunprà seîe piàti*, nel negozio di terraglie ho acquistato sei piatti.
• Ven. *teraje*, *teragie*, id.. Dal fr. *terrailles*, da *terre*, terra.

taràia s.f. - Terraglie, vasellame di ceramica (Seg.)

taramuòto s.m. - 1. Terremoto. *El taramuòto rabàlta li càʃe*, il terremoto ribalta le case. 2. (fig.) Detto di monello estremamente vivace. *Ma frà, da peîcio, gìra oûn taramuòto*, mio fratello, da bambino, era un terremoto.
• Triest. *taramoto* e *teramoto*; dign. *taramoto*; *teremoto* in genere in tutta l'area ven.-giul.

taràn s.m. - Vite e uva. Questo vitigno veniva coltivato in grandi quantità fino al 1914. Poi scomparve quasi del tutto nella

regione carsica e nel Buiese.
• Vegl. *terun* (specie di uva). Probabil. da un agg. **terranus*, da terra, vuoi per il colore rosso cupo dell'uva simile alla terra istriana, là dove è abbondantemente mescolata a laterite, vuoi perché propria del terreno, dell'area cioè di origine (vedi a proposito il Doria). Altri avanzano altri etimi, meno probabili.

tarantièla s.f. - Tarantella.
• Adattamento della forma ital.

taràsa s.f. - Terrazza. *I vèmo la taràsa ca dà vièrso el mar*, abbiamo la terrazza che è prospiciente al mare; *i vèmo mìso sugà la biancareîa in taràsa*, abbiamo messo ad asciugare la biancheria in terrazza.
• Triest., vall.: *terasa.* Dal fr. *terrasse.*

taràso s.m. - Tipo di pavimentazione. *Par tièra in maſaghèn a ſi taràso*, per terra in magazzino c'è un pavimento a smalto (terrazzo).
• Nel triest. *terazo*, id.; nel bui. *teraso*; nel bis. *teraz*; nel ven.: *terasso* o *terazo* (*pavimento de*) pavimento alla veneziana, con scaglie di marmo. Der. *taràsa*, terrazza.

tardà v.intr. (*i tàrdo*) - Tardare, fare tardi. *A ma fà ch'i tardarèmo màsa*, mi sembra che faremo troppo tardi, che tarderemo troppo; *sa nu ti ta mòvi ti tardariè ànche ancùi*, se non ti muovi tarderai anche oggi. Da preferirsi comunque *fà tardi*, ritardare (*i fàgo tàrdi*).
• Cfr. *tardigar* nel bui., pir., chers., venez., triest., ven. (anche *tardivare*); *tardegare* nel chiogg. Da collegarsi al lat. *tardāre*, ritardare, indugiare (DEI).

tardeîvo agg. - Tardivo. *Quìsti ſi beîſi tardeîvi i ven fòra stagiòn*, questi piselli sono tardivi, nascono fuori stagione.
• Vc. attestata un po' ovunque nella forma *tardivo* triest.; *tardiu* nel bis. e *tardif* nel friul.. Dal lat. *tardivus*, id.

tàrdi avv. - Tardi. *Mèo tàrdi ca mài*, meglio tardi che mai; *fà del ben nu ſi mài tàrdi*, fare del bene non è mai tardi; *i signì rivàdi tàrdi ma ùra*, siete arrivati tardi ma sempre in tempo. Detto rov.: «*Cheî tardi reîva mal aluògia*» (chi tardi arriva male alloggia); «*Cheî tàrdi reîva làrgo va cagà*» (chi arriva tardi è costretto a fare i suoi bisogni lontano).
• Dal lat. *tarde.*

tardigà v.intr. (*i tardighìo* e *i tardeîgo*) - Ritardare, indugiare. Il v. *tardà* e *tardigà* si alternano nelle persone e nei tempi, alle volte si preferisce l'uno, alle volte l'altro. *Còsa cùro tardigà ùgni giuòrno*, perché occorre far tardi ogni giorno; *lùri tardighìa, sìgno ca i uò boû intùpi*, loro ritardano, vuol dire che hanno avuto degli intoppi.
• Per etim. V. *tardà* e *tardeîvo.*

tareîbile agg. - Terribile. *Stù òmo ſi tareîbile, el ga dà lignàde a doûti,* quest'uomo è terribile, dà legnate a tutti.

tareîbulo s.m. - Turibolo, oggetto liturgico formato da un vaso di metallo lavorato, contenente incenso, appeso a delle catenelle. Anche *tureîbulo.*
• Dign. *tìreibulo.*

tareîfa s.f. - Tariffa. *I uò aumantà la tareîfa de i traspuòrti par mar*, hanno aumentato la tariffa dei trasporti per mare.

tarèn s.m. - Terreno, campo. *A Canpolòngo i iè oûn tarèn da uleî*, a Campolongo ho un terreno di olivi; *tarèn spùrco*, terreno ricco di sassi. *Tarèn de i boûli*, complessi di campi nelle vicinanze di «*L'ànama da pìli*» (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, pag. 105,106, vol. II); *Tarèn da Stuòco*, nei pressi della località «*Varatàrdi*» (ibid.); *Tarèni*, top. (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C bis, N° 63).
• Dal lat. *terrenum.*

tàrga s.f. - Targa. *I ga uò mìso la tàrga*, gli hanno messo la targa.

targà v.tr. (*i tàrgo*) - Targare.

tarlà v.intr. (*i tàrlo*) - Tarlare. *Stu armaròn ſi tarlà*, questo armadio è tarlato; *la ma uò ragalà oûna màia tarlàda*, mi ha regalato una maglia tarlata.

tarladoûra s.f. - Tarlatura. *La tarladoûra la ſi stàda cuvièrta cu la pitoûra*, la tarlatura è stata coperta con la pittura.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

tarleîʃ s.m. - Tessuto robusto e di trama grossa con cui si fanno i vestiti da lavoro per gli operai. *I iè lavà el tarleîʃ da ma mareîn*, ho lavato la tuta di lavoro di mio marito.
• Parecchie le varianti: *tarliz, tarlis, terlis* (triest.), *terlis* (bui., pol., cap., lussingr.), *tarlis* (bis., fium.), *tarliʃo, tarliz* e *tarlizo* (ven.). Dal lat. volg. *trilicium*, tessuto di filo a tre capi.

tàrlo s.m. - Tarlo. *I tàrli ga uò ruvinà i muòbili*, i tarli le hanno rovinato i mobili; *i iè oûn tàrlo ca ma roûʃaga drènto*, ho un tarlo che mi rode dentro.
• Probabil. da una contaminazione tra *tarmus* e *varulus*, pustoletta da cui **tarlus*. Ovunque *tàrlo*.

tàrma s.f. - 1. Tarma, tignola (lat. scient. *Tarmes tarmitis*). *In stu casòn dièvo ièsi pièn da tàrme*, in questo cassone ci devono essere tante tarme. 2. (fig.) Scocciatore, attaccabottoni. *Nu sta ièsi turmantùʃ cùme li tàrme*, non essere tormentoso come le tarme. 3. Soprann. rov.
• Nel triest. *tarma* in entrambi i sign.
Dal lat. *tarmes*, incrociatosi con *vermen*, verme.

tarmà v.tr. (*i tàrmo*) - Tarmare, intignare. *Stu visteîto el ʃi tarmà in tri bànde*, questo vestito è tarmato in tre parti.
• Il sign. di insistere, tormentare, seccare, presente nel triestino è, invece, inesistente nel rov.. Dign. *tarmà*; cap., bui., fium.: *tarmar*. Da *tàrma*.

tarmoûʃa s.f. - Tramoggia, cassa a forma di tronco di piramide rovesciata o di grosso imbuto per farvi passare materiali vari. Anche *tarmuòsa* e *tarmuògia*.
• Bis. *tramoza*, tramoggia; venez. *tramoza*, «quella cassetta quadrangolare in forma d'aguglia, che s'accomoda capovolta sopra le macine, dond'esce il grano che s'ha a macinare; così detta probabil. dal lat. *tremor*, perché col tremore casca da essa il grano nella mola» (Bo.).

tarmuògia s.f. - Lo stesso che *tarmuòʃa, tarmoûʃa, tramuògia*.

tarmuòmatro s.m. - Termometro. Per la temperatura corporea si usa, meglio, *el pruveîn* (letteral. provino). *El tarmuòmatro sìgna du gràdi ʃùta ʃèro*, il termometro segna due gradi sotto zero.

tarmuòʃa s.f. - Lo stesso che *tarmuògia, tarmaûʃa, tramuògia*.

tarnièla s.f. - 1. Funicella formata da tre fili di cavi vecchi a guisa di treccia, Doria. 2. T.mar. - Trinella, usata, dopo essere abbondantemente spalmata di grasso, nella boccola, dove passa l'asse dell'elica, per impedire infiltrazioni d'acqua. *A ta spànʃo l'àse, ciù oûn può da tarnièla e strènʃi*, c'è un'infiltrazione d'acqua, prendi un pò di trinella e stringi.
• Dall'ital. *trina*.

tarnità s.f. - Eternità. Vc. afer.. *Par meî ànche sa nu ti viègni par la tarnità a nu ma fà gnìnte*, per me anche se non vieni per l'eternità non mi importa; *a ʃi oûna tarnità ch'i ta spatèmo*, è un'eternità che ti aspettiamo.
• Cfr. venez. *Ternità*, S.Trinità (Bo.). Altrove generalmente *eternità*. Dal lat. *aeternitas,-tis*.

Tarònda top. - Nome locale di un'isola dell'arcipelago delle Brioni.

tarsàna s.f. - Farina integrale, con semola (Ros.).
• Vc. isolata.

tarsàna s.f. - Febbre periodica, che si manifesta ogni tre giorni.
• Dall'ital. *terzana*, id.

tarsàrio s.m. - Terzario, frate dell'ordine dei Terziari.

tarsaròl s.m. (pl. *-uòi*) - Terzaruolo, cordicella solitamente fermata alla vela che serve per ridurre la velatura in forza di vento. *Cu stu vènto a ga vol fà du man da tarsaruòi*, con questo vento dobbiamo fare due mani di terzaruoli.

• Vc. comune, nelle sue numerose varianti, al gergo marinaro. Triest., chers., fium.: *terzariol*; *tersariol* a Muggia, Cap., Pir., Citt.; *tesariol* nel bis.; *terzariol* nei Lussini; *terzarolo* (zar.). Il Doria rileva per il rov. anche *tersaròl* e *tersaruòl*. V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*»,

ACRS, vol. XV, pag. 358. Dal lat. *terzarolius* (JAL.) V. anche REW, 8677.

tarseîlio s.m. - Gioco di carte. Anche *triseîglio.*

tarsià v.tr. (*i tàrsio*) - Intarsiare. *Loû el sa davièrto a tarsià lìgni da doûte li qualità*, lui si diverte a intarsiare legni di tutte le qualità.

• Vc. evidentemente afer. a patto che non si rifaccia all'ant. ital. *tarsiāre.*

tarsìto s.m. - Terzetto. *Vùi tri i signì bòni da fà oûn bon e bièl tarsìto*, voi tre avete la possibilità di fare un bel terzetto.

tartaià v.intr. (*i tartàio*) - Tartagliare, balbettare. *Ti tartài màsa, sa ti vuoi ch'i capèmo, boûtala in cànto*, tartagli troppo, se vuoi che ti capiamo, traducila in canto. Detto rov.: *«Cheî ca va cu i tartaiòni i scumènsia tartaià»* (chi frequenta i balbuzienti comincia a tartagliare).

• Nel ven.-giul. generalmente *tartaiar*; venez. *tartagliar*. Da una base onomatopeica **tartal* (Doria).

tartàifel agg. e s.m. - Indiavolato, indemoniato, terribile, severo. *La ʃi tartàifel, cun gìla a nu sa schièrsa*, è severissima, con lei non si scherza; *a nu ma piàʃ da vì da fà cu la ʃènto tartàifel*, non mi piace di aver da fare con la gente indiavolata.

• Vc. attestata anche a Trieste, a Pola, nel bis.. Dal ted. *Teufel*, il diavolo da cui il fr. ant. *tarteifle.*

tartaiòn agg. e s.m. - Balbuziente. *Quìl tartaiòn e inbriagòn*, quel balbuziente e ubriacone; *quàndo ch'el ʃi agità el davènta tartaiòn*, quando è in uno stato di agitazione diventa balbuziente.

• Dev. da *tartaià*. Altrove *tartaglia, tartagia* e *tartaia.*

tartàna s.f. - Tartana, veliero tipicamente chiogg. e relativa rete.

• Per altre informazioni A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 349. La vc. è presente anche a Trieste, nei Lussini, a Pir.. Per quanto attiene all'etim. il DEI propone un prestito dal provenz. *tartana*, falcone, poco convincente, sostenuto tuttavia dal DEDLI che nel suffragare la tesi si avvale degli studi di G. Colon in ZrPh, LXXXIX (1973), 228-244.

tàrtaro s.m. - Tartaro, incrostazione prodotta dal vino nelle botti (V. *greîpula*). *Ste bùto li ʃì piène da tàrtaro*, queste botti sono piene di tartaro.

• Probabil. dal lat. *Tartaru(m)*, Inferno «per le proprietà corrosive delle incrostazioni». Ovunque *tartaro*, id.

tàrtaro s.m. - Deposito di sali di calcio sui denti. *El uò i dènti ʃàli a càusa del tàrtaro*, ha i denti gialli a causa del tartaro.

• Ovunque *tàrtaro*, id.

tartaroûga s.f. - Tartaruga. *A cùsta móndo i piètani e i butòni fàti da tartaroûga*, costano molto i bottoni e i pettini fatti di tartaruga; *i vèmo ciapà cu la sacalìva* (rete) *oûna tartaroûga da mar da oûn quintàl*, abbiamo catturato con la saccaleva una tartaruga di mare di un quintale di peso. V. *gaiàndra.*

• Altrove *tartaruga.* Dal lat. crist. *tartaruca(m)*, dal gr. tardo *tartarôuchis.*

tartasà s.tr. (*i tartasìo* e *i tartàso*) - Tartassare, sottoporre a stringente interrogatorio. *I lu uò tartasà tànto feîn ch'el ga uò deîto doûto*, lo hanno tartassato tanto finché ha detto loro tutto.

• Altrove *tartassar*. Vc. di orig. onomat. *tar-ta*, DEDLI.

tartiʃià agg. - Variegato, di svariati colori. *El ga uò ragalà oûn siàl tartiʃià*, le ha regalato uno scialle di seta variegato.

• Vc. isolata. Da rifare a *tartir*, voce di gergo, cacare (venez. e chiogg.).

tarucà v.intr. (*i taruòco* e *i taruchìo*) - Disputare, discutere, altercare. *El uò la maneîa da tarucà soûn doûto*, ha la mania di altercare su tutto.

• Chiogg. *tarocare*, borbottare, bestemmiare; *tarocar* nel venez. vale gridare, adirarsi; nel bis. *tarocar* sta per assillare, tontonare. Dal lat. *altercari*, incrociatosi con baloccare o balocco (AAEI).

tarunʃà v.tr. (*i tarònʃo* e *i taronʃìo*) - Tagliare attorno. *I ga vèmo tarunʃà li bràghe là ch'el sa uò fàto mal*, gli abbiamo

tagliato i calzoni attorno alla ferita.
• Vc. riportata dall'Ive («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 21), ma attestata anche altrove: vall. *taronſà*, tagliuzzare tutt'attorno; friul. *staronzà*, id. Da **taron-di(c)are*, **rotondicare*, Ive.

taruòlago s.m. e f. - Nome di vino e uva. Anche *taruòligo.*

taruòligo s.m. - Lo stesso che *taruòlago.*

taruòso s.m. - 1. Scarto, avanzo di cose solide. 2. Pezza grossolana. *Chi ta uò mìso quìl taruòso su li bràghe*, chi ti ha messo quella pezza grossolana sui calzoni.
• Prob. da ricondurre a tarozzi, ossia a resti di cordami, a sfilacci, che ci riportano allo sp. *trozo*, pezzo: donde anche con tutta prob. *taruòso*, terreno privo di valore.

taruòso s.m. - Terreno di scarso valore.
• Vc. isolata, comunque da ricondursi a *taruòso*, scarto, avanzo.

tarùr s.m. - Terrore. *Sti fiòi i ſi pièni da tarùr da su pàre*, questi ragazzi sono pieni di terrore del loro padre.

tàsa s.f. - Tassa, nelle sue varie accezioni. *ſùta l'Itàlia a sa paghìva la tàsa su i cièlibi*, sotto l'Italia si pagava la tassa sul celibato; *i Ruvignìſi i ciamìva li tàse ànche stèure*, i Rovignesi chiamavano le tasse anche *steure.*
• Dal lat. mediev. *taxa*, dev. *taxāre*, dal gr. *taxis*, comando, ordine, ingiunzione.

tasà agg. (f. *-àda*) - Tasasato. *I lu uò tànto tasà, ch'el uò duvìsto sarà butìga*, l'hanno tanto tassato che ha dovuto chiudere bottega.

tasà v.tr. (*i tàso*) - 1. Tagliuzzare, sgualcire, smangiare. *Ti ma iè tasà la tuògna cu li scàrpe*, mi hai smangiato la lenza con le scarpe. 2. Sgomentare, tormentare. *Nu stàme sènpro a tasà l'ànama*, non tormentarmi sempre l'anima.
• Dign. *tasà*. Dal lat. **tactiare*, toccare, malmenare.

taſantà v.tr. (*i taſantìo*) - Dar voce, far tacere. «*... e nu ſi stà na mùdo, na manièra ch'i lu taſantìo e m'uò tùca purtàlo da-steîro a càſa*» (non c'è stato né modo, né maniera di farlo zittire e ho dovuto portarlo subito a casa), R. Devescovi, «*Sapadùri e Pascadùri*», pag. 39.

tàſi v.intr. (*i tàſo*) - Tacere. Detti rov.: «*Oûn bièl tàſi nu ſi stà mài screîto*» (un bel tacere non fu mai scritto); «*Bùca tàſi, sa no i favièlo màsa*» (bocca taci, perché altrimenti parlo troppo); «*Cheî tàſo cunfìrma*» (chi tace conferma); *pàpa e tàſi*, mangia e taci; *nu ti puòi tàſi e favalà*, non puoi tacere e parlare; *almièno loû taſìso, saràvo mòndo màio*, almeno lui tacesse, sarebbe meglio.
• Triest. *taſer*, come del resto nel venez.; *taſer* nel bis.; *taſi* nel dign. e vall.. Dal lat. *tacēre.*

tasià v.tr. (*i tàsio*) - Tacciare, accusare. *I lu uò tàsia da traditùr*, l'hanno tacciato di traditore.
• Da *tacciare*. Dal fr. *tache*, macchia, colpa.

tasièl s.m. (pl. *-ài*) - Tassello. *Su stu boûſ a ga vol mèti oûn tasièl*, su questo buco si deve mettere un tassello; *matèmo sul moûr oûn tasièl da tuòla par invidà el picareîn*, mettiamo nel muro un tassello di tavola per avvitare l'attaccapanni.
• Varianti più comuni: *tasel* e *tazel*. Dal lat. *tessella*, dim. di tessera, dado, tassello.

tasièl s.m. (pl. *-ài*) - Rapella, pezzetto di pietra che si usa per ricoprire le magagne.
• Etimo identico a *tasièl*, tassello, pezza.

tasièr s.m. - Tessitore. L'ultimo tessitore a Rovigno era un certo Natale Dellapietra, attivo fino al 1929.

tàso s.m. - Tasso, animale.

tàso s.m. - Sorta di incudine tozza e senza punta, usata per lavori di precisione.
• Da *tassello.*

tastà v.tr. (*i tàsto*) - Tastare, palpare, esaminare. *I iè tastà sta galeîna la ſi bièla gràsa*, ho esaminato, tastato questa gallina, è bella e grassa; *tastèmo el tarèn preîma da mòvase*, tastiamo il terreno prima di muoverci, esaminiamo cioè la situazione prima di prendere decisioni; *tàsta stu sàco, quànto el pol paſà?* tasta questo sac-

co, quanto può pesare?; *sa ʃi scoûro par li scàle, và soûn tastàndo*, se c'è buio per le scale sali a tastoni.
• Ovunque nell'area ven.-giul.: *tastare*, da un lat. *tastāre*, der. da un incrocio tra *tangĕre*, toccare e *gustāre* (DEI).

tastàda s.f. - 1. Colpo dato con la testa. *I ga iè dà oûna tastàda sènsa vulì e i ga iè rùto el naʃ*, gli ho dato un colpo con la testa senza volere e gli ho rotto il naso. 2. Tuffo con la testa in avanti. *I ma son butà in tastàda ʃù dal Fuleîn*, mi sono tuffato a testa in giù dal *Fuleîn*, V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», pag. 36, n° 34.
• Bis., vall.: *tastada*, id.

tastamènto s.m. - Testamento. Del «*tastamènto*» a Rov. si dice: «*Mal par quìl ca lu sièra, e ben par quìl ca lu vièrʃo*», male per colui che lo chiude, bene per colui che lo apre. Il che è tutto dire!
• Evidente l'assimilazione *e*-a in *a-a*.

tastamògno s.m. - V. *tastimuògno*.

tastardàgine s.f. - Testardaggine.
• Assimilazione della *e-a* in *a-a*.

tastardìsa s.f. - Un'accezione più accentuata della *tastardàgine*. *Par la suòva tastardìsa el sa uò ruvinà*, a causa della sua caparbietà testarda si è rovinato.
• Da *testardo* e questa da *testa* con suff. -*àrdo*.

tastàrdo agg. - Testardo. Solita assimilazione della *e-a* in *a-a*. *El ʃi tastàrdo cùme oûn moûlo*, è testardo come un mulo.
• Da testa e suff. -*àrdo*.

tastièra s.f. - Parte superiore del torchio.

tastièra s.f. - Parte della sedia del barbiere su cui si appoggia la testa.

tastièra s.f. - Tastiera, l'insieme dei tasti di uno strumento.
• Da *tàsto*.

tastièra s.f. - Spalliera del letto. *Oûna gànba de la tastièra del lièto la sa uò rùto*, una gamba della spalliera del letto si è rotta.
• Da *tièsta*, testa, perché sta appunto dalla parte dove si trova la testa di chi è a letto. Venez., chiogg., triest.: *testiera*; bis. *testal*, id.

tastimuògno s.m. - Lo stesso che *tistimuògno*, *tistimònio* e *tastamògno*.

tàsto s.m. - Costata di manzo (Seg.). *I gìro dal bachièr a ciù oûn può da tàsto par el brù*, ero dal macellaio per prendere un po' di costata di manzo per il brodo.
• Triest. *tasto*; bis. *tast*; venez. *carne de tasto*, carne del basso ventre

tastòn s.m. - 1. Testone, detto di persona poco intelligente, testarda, cocciuta. *Ti puòi ben deî e ben fà, ma el rièsta sènpro oûn tastòn*, puoi ben dire e fare, ma resta sempre un testone. 2. Grossa testa. *El uò oûn tastòn tànto gràndo ch'i nu ga vèmo truvà oûna barìta*, ha un testone tanto grande che non gli abbiamo trovato un berretto.
• Da *tèsta*.

tastòn s.m. - Ghiozzo testone (pesce) (lat. scient. *Gobius cobitis*).
• Per ulteriori notizie, cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 329. Da un accr. di *tèsta*.

tastòni (a) locuz. avv. - A casaccio, tasteggiando. *I caminièmi a tastòni*, camminavamo a tastoni.
• Da *tastà*, tastare.

tastoûgna s.f. - Tartaruga di terra (rettile). *Ti cameîni cùme oûna tastoûgna*, cammini come una tartaruga. Anche *tustoûgna*.

taʃuòro s.m. - Tesoro. *El mieîo taʃuòro ʃi la mieîa famìa*, il mio tesoro è la mia famiglia; *a ga vularàvo vì oûn taʃuòro in quàlco bànda*, ci vorrebbe un tesoro da qualche parte. Anche *traʃùoro*.

tàta s.f. - Bambina. *Ma da cheî ʃi sta bièla tàta?* ma di chi è questa bella bambina? *Nu stà fà la tàta*, non fare la bambina; *la ʃi ʃùvana, ma la favièla cùme oûna tàta*, è giovane, ma parla come una bambina.
• Vc. inf. che si riscontra nel triest., nel ven.-dalm., nel chiogg. (accanto a *bambola*), nel venez. (sorella, compagna).

tàtara s.f. - Carabattola. *I dièvo mèti veîa ste quàtro tàtare*, devo mettere via

queste quattro carabattole.
• Cfr. ven. *tatara* e *tatareta*, piccolezza, raramente imbroglio. Probab. dall'ital. ant. *tattera*, minuzia, cosa da nulla, collegato con il ted. *tattern* e ingl. *tatter*, cencio, brandello (DEVI). Anche nel triest., cap., chiogg. e venez.: *tatara*; *tatera* nel vall. Cfr. nel bologn. *tater*, ciarpame.

tàtare s.f.pl. - Oggetti vari di cucina in terracotta, vetro e porcellana (Seg.). *I làvo ste quàtro tàtare e i viègno*, lavo queste quattro carabattole e vengo.
• Per etim. V. *tàtara.*

tateîcio agg. - Che tende all'infantile, bambinesco. *El uò ʃa veînti àni, ma el ʃi ancùra tateîcio*, ha già vent'anni, ma è ancora bambinesco.
• Cfr. ven. *tatesso, tatezo*, leziosaggine, azione compiuta da bambini. Da *tàto*, bambino.

tàtica s.f. - Tattica, modo di comportarsi. *La uò oûna tatica par racavà doûto*, ha una tattica con cui riesce a ricavare tutto.

tàto s.m. - Bambino, bambinello. *Ti fàghi cùme i peîci tàti*, ti comporti come i bambini piccoli; *ti son gràndo e gruòso e ti ta cunpuòrti cùme i tàti*, sei grande e grosso e ti comporti come i bambini.
• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul., con accezioni diverse. Per es. *tato* nel venez. vale fratello, nel veron. bamboccione, nel chiogg. pagliacetto, maschera da uomo. Parola di orig. infant.

tàto s.m. - Tatto, discrezione, garbo. *El ʃi stà boûrbaro sènsa oûn può da tàto*, è stato burbero senza un po' di tatto; *a ga vol vì mòndo da tàto cu li ʃimane*, bisogna avere molto tatto con le donne.
• Prestito dall'ital.

tatuòsa s.f. - Donna che aiuta a premere il latte alle puerpere, che succhia il latte dalle mammelle rigonfie.
• Certamente da collegare al ven. *tàta*, bambinaia.

tatuòso s.m. - Bambinone, evidente accr. di *tàto. Nu ti ta varguògni, tatuòso, da fàghe daspièti a li muriède*, non ti vergogni, bambinone, di molestare le ragazze; *cuseî tatuòso ti peîsi in lièto*, così grande come sei, fai la pipì a letto.

tàucher s.m. - Palombaro. *I iè veîsto el tàucher ʃutamoûr*, ho visto il palombaro Sottomuro; *el tàucher caminìva sul fòndo e dreîo da loû a vignìva li bùle*, il palombaro camminava sul fondo lasciando dietro di sé una scia di bollicine.
• Dal ted. *Taucher*, id.

tàuli agg. - Abile al servizio di leva. *Ma feîo i lu uò fàto tàuli, a ga tùca ʃeî a Pòla*, hanno fatto abile al servizio di leva mio figlio, deve andare a Pola.
• La vc. è presente nel triest. (*tàulic* e *tau-lig*), nel bis. (*taulic*) e nel chers. (*tauling*). Dal ted. *Tauglich*, acconcio, idoneo, atto.

taulìta s.f. - Paglietta, cappello di paglia rigido. Anche *tavulìta* e *paìta. El ʃìva par li Reîve cu la taulìta in tièsta e cul sìgaro in bùca*, camminava per le Rive con la paglietta in testa e con il sigaro in bocca.
• Bis. *tavoleta*, id.; triest. *tavoleta*; id. Dim. di *tuòla*, tavola.

tàvana s.f. - Tafano, insetto dei Ditteri che succhia il sangue ai bovini e sim.
• Nel bis. *tavan* (s.m.) e anche nel triest.; nel vall. e dign. *tavanela*; sic. *tavana*; calabr. *tavanu*; venez. *tavan* (Bo.). Dal lat. *tabanus* (REW, 8507).

tavarà agg. (f. *-àda*) - Tarlato, butterato. *El uò el naʃ tavarà, de li bàle ch'el ciàpa*, ha il naso butterato a causa delle sbornie che si prende; *stu armaròn el ʃi tavarà*, questo armadio è tarlato.
• Cfr. venez. *tàvara*, «piccola enfiatura, per lo più da morsicatura di zanzara, vespa, ortiche e simili» (Bo.). Nel dign. *tavarà* vale brizzolato.

tavièla s.f. - Tavoletta di mattone, pianella. *Li tavièle del tièto li ʃi doûte rùte*, le pianelle del tetto sono tutte rotte.
• Dign. *tavela*, id.; chiogg. *tavela*, pietra, mattone; venez., vall.: *tavela*, mezzana, tipo di mattone. In genere la vc. *tavela* è diffusa in tutta l'Istria e nel Veneto. Dal lat. *tabella*, da *tabŭla*, tavola.

tavièrna s.f. - Taverna, bettola.

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

• Adattamento superficiale della vc. ital.

tavulàda s.f. - Tavolata. *A gìra oûna tavulàda cun ùgni ben da Deîo*, c'era una tavolata con ogni ben di Dio.
• Der. da *tàvula*, tavola con suff. *-àda*.

tavulàso s.f. - Tavolato, tavolaccio. *La sacalìva la ʃì rifàda* (V. *rifà*) *sul tavulàso*, la saccaleva è posta sul tavolato; *a ga vol mèti oûn tavulàso sul càro*, bisogna mettere un tavolato sul carro; *in Turìta a sa duòrmo sul tavulàso*, in Torretta (prigione) si dorme sul tavolaccio.
• Triest. *tavolaz* e *tavolazo; tavolazo* ad Alb., Fiu., Cherso, Lussini; dign. *tavulaso*; vall. *tavulasio*; *tavolaso* a Cap.; bis. *tavolaz*. Dal lat. *tabŭla(m)*, asse di legno, qui con valore dispregiativo.

tavuleîn s.m. - Più che tavolino è tavolo. *Sul tavuleîn ti iè el piròn, el cuciàr e el curtièl*, sul tavolo hai la forchetta, il coltello e il cucchiaio; *mèti la pignàta de la manièstra sul tavuleîn*, metti la pentola della minestra sul tavolo; *dastreîga stu tavuleîn*, sparecchia questo tavolo.
• Altrove *tavulin* (bis.) o *tavolin*.

tavulìta s.f. - 1. Tavoletta, dim. di *tuòla*, tavola. 2. Cappello duro di paglia, paglietta.
• Triest. *tavoleta* in entrambi i sign.

Tavulìta (La) Top. relativo a un sito del Canale di Leme.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, Nº 28.

tavulòn s.m. - 1. Grossa asse di legno, usata per lo più nelle costruzioni edili (V. *pònto*). *I iè fàto oûna inpalcadoûra da tavulòni par piturà el sufeîto*, ho fatto una impalcatura di grosse assi per dipingere il soffitto. 2. Pancone. *I vèmo mìso ʃùta el sariʃièr du tavulòni par santàse*, abbiamo messo sotto il ciliegio due panconi per sedere.
• Accr. da *tabŭla(m)* lat.

teî pron. pers. - 1. Tu, usato come soggetto. Esiste anche la variante *teîo*. *Teî ti vàghi e meî rièsto*, tu vai e io resto; *teî nu ti siè quìl ch'i vèmo fàto*, tu non sai quello che abbiamo fatto. 2. (pron.pers.) - Te. Usato nei casi obliqui preceduto da prep. in forma tonica. *Cun teî i nu viègno*, con te non vengo; *da teî i nu ma spatìvo ste paruòle*, da te non mi aspettavo queste parole; *a teî nu ta cùro mài gnìnte*, a te non occorre mai niente.

teîbia s.f. - Tibia.
• Adattamento della vc. ital.

teibidòi s.m. - Metamorfosi, rivoluzione, V. «*L'Istria*», ann. I, nº 31-32, pag. 119.

teîfo s.m. - Tifo. *Par bìvi quìl'àcqua a ga ʃi vignoû el teîfo*, per bere quell'acqua gli è venuto il tifo.
• Altrove nel ven.-giul.: *tifo*. Dal gr. *tŷphos*, di origine indoeur. indicava propr. fumo, vapore (DEDLI).

teîgra s.f. - Tigre. *Va cunbàti cun gìla ca la ʃi oûna teîgra*, va a combattere con lei che è una tigre.
• Bis. *tigra*, id.

teîlgio s.m. - Tiglio (lat. scient. *Tilia vulgaris*). *Fàte oûn tiè cul teîlgio*, fatti un tè di tiglio. Anche *tièa*, id.

teîmido agg. - Timido, scontroso. *Loû el nu ta va, el ʃi màsa teîmido*, lui non ti va, è troppo timido; *la ʃi oûna murièda teîmida e silinsiùʃa*, è una ragazza silenziosa e timida.
• Vc. detta, dal lat. *t$midu(m)*.

teînbro s.m. - Timbro. *Sul prumìso a ma mànca el teînbro*, sul permesso mi manca il timbro; *doûti i ducumènti duvaràvo vì el teînbro*, tutti i documenti dovrebbero avere il timbro.
• Adattamento della forma ital. corrispondente.

teînpano s.m. - Timpano. *El ma rònpo i teînpani*, mi rompe i timpani.
• Prestito dalla lingua lett. ital.

teîo pr. pers. - Lo stesso che *teî*, tu, te.

teîo-meîo s.m. - Setaccio. Curioso accostamento di due pronomi per indicare lo spostamento orizzontale del setaccio (verso di me - verso di te) e successivamente il setaccio medesimo. *Sàntula da ma feîo, inprastìme el teîo-meîo*, padrina di mio figlio, prestatemi il setaccio.

teîpo s.m. - 1. Tipo, individuo. *El ʃi oûn bièl teîpo*, è un bel tipo; *ca teîpo strànbo.* 2. Tipo, sorta. *La cùsta da mièno parchì la ʃi da oûn àltro teîpo*, costa di meno perché è di un altro tipo.
• Dall'ital. *tipo* che è dal lat. *typus*, gr. *týpos*, impronta.

teîra s.f. - Appostamento, posta. *I ga fàgo la teîra par vìdi cun cheî ca la va*, le faccio la posta per vedere con chi va; *la ga uò fàto la teîra par oûna satàmana ma la nu uò veîsto nisoûn*, gli ha fatto la posta per una settimana, ma non ha visto nessuno.
• Presente anche nel triest., cap., bis., nell'accezione: *tira*. Dev. da *tirà*, tirare.

teîra s.f. - Tipo di rete per la pesca delle mennole. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 363.

teîra-bàʃi s.m. - Tirabaci, ciocca di capelli sulla fronte. *La sa làsa el teîra-bàʃi su la frònto*, si lascia il tirabaci sulla fronte.
• Nel triest., bis.: *tirabaʃi.*

teîra-brùche s.m. - Ribaditoio, arnese che serve per ribadire chiodi e simili.
• V. *brùca.*

teîra-fòndi s.m. - Arnese usato dai bottai (Seg.).
• Letteral. tira fondi (della botte).

teîra-leîgne s.m. - Tiralinee. Arnese usato dagli specialisti del disegno, tecnici, ecc.

teîra-muòla s.f. - 1. Tiramolla, gomma da masticare. *El nu fà ca mastigà teîra-muòle*, non fa altro che masticare tiramolla, gomma da masticare; *su màre la nu vol ca ga sa cònpro teîra-muòla*, sua madre non vuole che le si compri gomma da masticare. 2. Corda che corre su due carrucole su cui si fissano indumenti messi ad asciugare. *I iè el teîra-muòla ligà a oûn àlbaro*, ho il tiramolla legato a un albero. 3. fig. Tergiversazione, incertezza, esitazione. *Ti vuòi fineîla cu stu teîra-muòla, ti viègni o ti rièsti?* vuoi finir con queste esitazioni, vieni o resti?
• Triest., chers., bui., pir., alb.: *tiramola* nel sign. 1); nel bis. in tutti i sign. e anche come mutamento frequente di pareti; nel chiogg. solo come incertezza.

teîra-peîe s.m. - Tirapiedi, accolito di persona importante.
• Prestito e adattamento dall'ital.

teîrchio agg. - Avaro. *Nu ti ga càvi gnìnte, el ʃi màsa teîrchio*, non gli cavi niente, è troppo tirchio.
• Prestito dall'ital. e questo incr. da *pirchio*, villano, avaro e *tirare* (AAEI).

teîrdo agg. - Detto di persona che non cede, duro (Seg.). *Cun loû nu ti cunbeîni gnìnte el ʃi teîrdo cùme el sàso*, con lui non combini niente, è duro come il sasso.
• Storpiatura del cr. *tvrd*, duro.

teîri da màto s.m.pl. - Escandescenze.

teîro s.m. - 1. Tiro. *Ièsi a teîro*, essere a tiro; *mèti in teîro la cuòcia*, mettere in tiro la rete a strascico; *ièsi in teîro*, essere in tiro, venire in tiro; *el ma ʃi vignoû a teîro*, mi è venuto a tiro. 2. Lancio. *I iè fàto oûn bièl teîro*, ho fatto un bel lancio. 3. Colpo, azione cattiva. *El ma uò fàto oûn bièl teîro*, me l'ha combinata bella. 4. Tirata. *I vèmo fàto doûto oûn teîro*, abbiamo lavorato senza sosta, abbiamo fatto tutt'una tirata.
• Dev. da *tirà*, tirare. Presente nelle accezioni di cui sopra quasi ovunque nel ven.-giul.

teîʃico agg. - Tubercolotico, tisico. *El ʃi muòrto teîʃico*, è morto tisico, a causa della tisi.

teîsio s.m. - Tizio. *A ʃi vignoû oûn teîsio a dumandà del dutùr*, è venuto un tizio a domandare del dottore; *i teîsi ca ven dumandà par li càʃe la carità i nu ma piàʃ*, non mi piacciono i tizi che vengono per le case a chiedere l'elemosina.

teîtalo s.m. - Titolo. Anche *teîtolo. I nu ma racuòrdo el teîtalo del leîbro*, non mi ricordo il titolo del libro.
• Dal lat. *titolus*, piano, tavola.

teîtolo s.m. - Lo stesso che *teîtalo.*

tèma s.m. - 1. Tema, compito scolastico. *Màma, i vàgo a càʃa a fà el tèma da*

scòla, mamma, vado a casa a far il compito per la scuola. 2. Argomento. *A ʃi oûn tèma ca nu ma piàʃ*, è un argomento che non mi va.
• Dal lat. *thema*.

tènda s.f. - Tenda. *Fà la tènda*, mettere la tenda; *teîra veîa la tènda*, leva la tenda.
• Dal lat. *tenda*.

tendàcio s.m. - Intelligenza, facoltà di apprendimento. *El inpararuò prièsto parchì el uò mòndo tendàcio*, imparerà presto perché ha molta facoltà di apprendimento. Anche *tandàcio*.
• Da *(in) tendĕre*.

tendamènto s.m. - Forma afer. di attendamento, opportunamente adattata.

tendeîna s.f. - Lo stesso che *tandeîna*.

tendènte s.m. - Attendente, colui che attende, militare addetto al servizio di un ufficiale.
• Forma afer.

tènder s.m. - 1. Carro ferroviario agganciato alla macchina che fa da deposito di carbone. 2. Rimorchiatore impiegato nella I.R. Marina austriaca.
• Vc. di orig. ingl.

tèndi v.tr. (*i tèndo*) - 1. Attendere, accudire. *La feîa tèndo la màre* la figlia accudisce la madre; *a ga vol tèndi i òmi ca lavùra*, bisogna accudire gli uomini che lavorano; *tèndi tu sor feîn ch'i vàgo a fà la spìʃa*, sta attenta a tua sorella finché vado a fare la spesa; *el ʃi in prà ch'el tèndo i anamài*, è nel prato che accudisce gli animali; *nu stà ʃeî dreîo da favalà, tèndi el pan*, non pensare a parlare, attendi al tuo lavoro; *sènpro i ta iè tandìsto d'amùr vìro*, per lungo tempo ti ho portato amore vero. 2. Corteggiare. *A ʃi ʃa parìcio tènpo ch'el tèndo la feîa da Màrco*, è già parecchio tempo che corteggia la figlia di Marco; *Mareîa e Tuòni i sa tèndo ʃà da oûn àno e dièso i sa spùʃa*, Maria e Antonio si corteggiano già da un anno e ora si sposano.
•Triest., is., pol.: *tender*; bis. *tendar*; dign. *taendi*. Dal lat. *(at)tendĕre*.

tènico agg. - Tecnico. *A ʃi rivà oûn càpo tènico*, è arrivato un capo tecnico nuovo; *el mastèr da tènico nu ga piàʃ*, non gli piace il mestiere di tecnico.
• Dal lat. *techn$cus* che deriva dal gr. *tekhnikós*, deriv. da *tékhnē*, arte.

tènpia s.f. - Tempia. *A ma fà mal li tènpie*, mi fa male alle tempie; *el uò li tènpie rùse*, ha le tempie arrossate.
• Adattamento della lingua letteraria ital.

tènpo s.m. - Tempo. *A ʃi tènpo da ʃeî*, è tempo di andare; *fà in tènpo*, fare in tempo, arrivare; *da i tènpi da Màrco Càco*, da tempi remoti. Prov. rov.: «*Cul tènpo de i feîghi nu sa cugnùso na parènti na ameîghi*» (al tempo della maturazione dei fichi non si conoscono né parenti, né amici); «*El bièl tènpo nu stoûfa mài*» (il bel tempo non stanca mai); «*Tènpo pièrso nu sa queîsta mài*» (il tempo perduto non si acquista mai); «*El tènpo cùro pioûn ch'el vènto*» (il tempo corre più che il vento); «*Cheî uò tènpo nu spièto tènpo*» (chi ha tempo non aspetti tempo); «*Tènpo da punènte nu sa lìva mài par gnìnte*» (il maltempo che si avvicina da ponente non si leva mai per niente); «*Tènpo da guièra buʃeîe a mièra*» (tempo di guerra bugie a migliaia).
• Dal lat. *tempus,-oris*.

tenpuràl s.m. - Lo stesso che *tanpuràl*.

tènpure s.f.pl. - Tempora, «ciascuno dei quattro periodi di tre giorni, all'inizio di ciascuna stagione, in cui la Chiesa prescrive il digiuno». *A ʃi tènpure a ga vol magnà da màgro*, sono le tempore è necessario mangiare di magro. Detto: «*Quìl ca li tènpure ghièta, i su tri mìʃi spièta*» (ciò che le tempore comportano, attende i suoi tre mesi).
• Chiogg. *tempori*. Dal lat. *temporea*, stagioni.

tènʃi v.tr. (*i tènʃo*) - Lo stesso che *intènʃi*.

tènta s.f. - Tinta, pittura. *I ʃèmo a fà tènta de la sacalìva*, andiamo a tingere la saccaleva (rete); *fa tènta*, tingere.
• Cfr. chiogg. *intenta*, con lo stesso sign.

tentà v.intr. (*i tènto*) - Lo stesso che *tantà*, tentare.

tènte imp. pres. - Dal verbo *tigneî*, tenere. *Tènte in bòna*, mantieni buoni rapporti; *tènte ca ti iè el muteîvo*, lodati che ne hai il motivo.
• Dign. *taente*, lodatevi cesto che avete un bel manico.

tènto agg. - Attento, lo stesso che *artènto* e *atènto*, di cui è forma afer.. *Sta tènto a nu cài*, sta attento a non cadere; *da nuòto a ga vol sta tènti cùme ca sa cameîna*, di notte bisogna prestare attenzione a come si cammina.

tiàtro s.m. - Lo stesso che *taiàtro*, più comune.

tibiduòi s.m. - Aggeggio, congegno in senso scherz.. *Ma chei ʃi stu tibiduòi?* ma che è questo aggeggio, questo congegno? *Puòrtame veîa stu tibiduòi*, portami via questo aggeggio. V. *teibidòi.*
• Vc. con intenti onom.. Nel triest. *tibidòi*, parapiglia, tafferuglio, confusione e anche persona sventata; bis. aggeggio, congegno.

Tibiè s.m. - Thibet (Dev.).

tibiè s.m. - Tessuto di lana leggero usato per far scialli specialmente ricamati. «*Invultisàda intu 'l fasulitòn da tibiè nìro cun tànto da sfrànʃa da sìda e racamà*» (R.Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 63), avvoltolata in un fazzolettone di tessuto di «*tibiè*» nero con tanto di frangia di seta nera e ricamato.
• Cfr. bis. *tibet*, stoffa di lana molto morbida.

ticàra s.f. - Chitarra. *El ʃi bràvo da sunà la ticàra*, è bravo di suonare la chitarra.
• Singolare metatesi che si ripete anche in *ticareîn*, mandolino.

ticareîn s.m. - Mandolino. *A ma piàʃ mòndo sunà el ticareîn e la ticàra*, mi piace molto suonare la chitarra e il mandolino.

tìche tàche locuz. avv. - Velocemente, senza fatiche, subito. Prov. rov.: «*Quìl ca ven da tìche-tàche a sa na và da boûfe in bàfe*» (quello che si acquista, che arriva senza fatica, presto se ne va, se ne parte con la stessa facilità con cui è venuto). *I iè ciapà du reîmani tìche tàche*, ho catturato due vermi di Rimini in un batter d'occhio.
• Vc. onom. tic-tac. Cfr. bis. *tichetae*, detto e fatto, decisamente.

tichìta s.f. - Etichetta, cartellino indicatore. *Su la buteîlgia gìra la tichìta*, sulla bottiglia c'era l'etichetta.

tìcia s.f. - Teglia, tegame. *La uò fàto aûna tìcia da burdìto*, ha fatto una teglia di brodetto; *oûna tìcia da càrno e patàte* (V. *calandràca*) una teglia di carne e patate.
• Bis., triest., ven., venez., vall.: *tecia.* Dal lat. *tegula*, lastra per coprire, da *tegĕre*, coprire.

tidiùʃ agg. - Tedioso. *I nu cugnùso oûn teîpo pioûn tidiùʃ da loû*, non conosco un tipo più tedioso di lui.
• Dal lat. *taedium*, tedio.

tiè s.m. - Tè. *I iè bivoû oûna scudièla da tiè*, ho bevuto una scodella di tè; *tiè del tièa*, tè di tiglio.

tièa s.m. - Lo stesso che *teîlgio*, tiglio.

tièbarne s.f.pl. - Tenebre. Anche *tiènabre.* La vc. *tièbarne* è annotata dal Barsan.

tièder s.m. - Pezzo di cuoio che sta sul tacco della scarpa (Seg.).

tièdio s.m. - Tedio, noia. *Ste ʃurnàde li ʃi piène da tièdio*, queste giornate sono piene di tedio.
• Prestito dalla lingua ital.

tièna s.f. - Specie di borsa fatta di corda per porvi le olive destinate alla pressa (Seg.).
• Vc. isolata.

tiènabre s.f.pl. - Tenebre, buio. *A nu sa vìdo gnìnte, a ʃi tiènabre*, non si vede nulla, c'è buio. Anche *tièbarne.*

tièpa s.f. - Teppa. *In quìla ustareîa ti trùvi ʃènto de la tièpa*, in quella osteria trovi della teppa.
• Corruzione della vc. *teppa*, risalente alla *Compagnia della Teppa*, associazione di gaudenti (AAEI).

tièpido agg. - Tiepido. Anche *tìvado* e *tìvedo. Stu làto ʃi tièpido*, questo latte è tiepido; *i vàgo fà el bàgno cu l'acqua*

tièpida, faccio il bagno con l'acqua tiepida.
• Dal lat. *tep$dus.*

tièra s.f. - Terra. *Ciù quìla piàdana da tièra*, prendi quella fiamminga di terra; *in sta tièra i signèmo da pasàgio*, in questa terra siamo di passaggio; *tènte a tièra*, o *tènte pioûn a tièra*, sta più a riva, tienti più vicino alla costa; *fà tièra*, essere sepolto, essere morto; *ma mareîn a ʃi du àni ch'el fà tièra*, mio marito è già due anni che è sepolto; *tierarùsa*, bauxite; *tièra ʃàla*, terra gialla; *tièra grìga*, creta; *ièsi a tièra*, essere sfiduciato, sconfortato, distrutto; *ti iè pagoûra ca ta mànco la tièra ʃùta i peîe*, hai paura che ti manchi la terra sotto i piedi, detto di persona che si affanna ad accumulare cose, beni, cibo e via dicendo; *a ʃi oûna ruòba ca nu stà nà in sil nà in tièra*, è una cosa che non sta né in cielo né in terra; *nu ti son dìgno gnànche da baʃà la tièra chi ti fràchi*, non sei degno di baciare la terra dove metti i piedi.

tieracòta s.f. - Terracotta. *Sta statueîna la ʃi fàta da tieracòta*, questa statuina è fatta di terracotta.

tierafìrma s.f. - T.mar. - Terraferma. *Quìla tièra ca sa vìdo, a nu ʃi i scùi, a ʃi la tierafìrma*, quella terra che si vede non sono isole, ma è la terraferma, il continente.

tieragrìga s.f. - Argilla, creta. *Da murièdi i ʃughièmi cu la tieragrìga*, da ragazzi giocavamo con l'argilla.
• Probabil. da *terra greca*; greco diventa nel rov. *grìgo.* L'accostamento è da ricercare tra Creta e greco.

tièrma s.f. - Termine di servizio dei famigli (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 6). *La tièrma ʃi da gìʃe giuòrni*, il termine è di dieci giorni.
• Cfr. a.fr. *tierme*; friul. *tiermi.*

tièrmine s.m. - Termine, fine. *A doûto a ven el suòvo tièrmine*, tutto arriva alla fine.
• Vall. *termine*, id. (*favelemo cui termini*), diciamo le cose giuste!), Cernecca; dign. *termene, termeno*, id.; chiogg. *termine.*

tièrno s.m. - Terno. *I iè veînto oûn tièrno al luòto*, ho vinto un terno al lotto; *i iè fàto oûn bièl tièrno!* ho fatto un bel terno!
• Altrove *tèrno.*

tièrso agg. e s.m. - 1. Terzo. *El tièrso in feîla ʃi ma nèvo*, il terzo in fila è mio nipote. 2. (s.m.) - Parte della barca. *Li rìde li ʃì ʃùta el tièrso*, le reti sono sotto la parte centrale della barca.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 358.

tièʃa s.f. - Veniva così chiamato il baraccone che sorgeva vicino alla chiesa di S.Nicolò, appartenente allo squero colà sito. In esso si tenevano al coperto i materiali e vi si lavorava.
• La vc. è riportata dall'Ive (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 41) ed è presente anche nel chiogg. nella variante *tenza, tesa*, tettoia dei cantieri navali; triest., bis.: *téẓa* legnaia, tettoia; *teʃa* a Cap., Pir. con il valore di frasconaia; nel dign. *teʃa*, costruzione di pietra a uno spiovente per il ricovero degli animali; venez. *teza del squero*, «luogo dello squero coperto per costruirvi dentro le piccole barche, tenere i legnami etc., colla parte anteriore rivolta verso l'acqua» (Bo.); vall. *teja*, capanna di paglia in campagna. Dal lat. *(at)tegia*, riparo per pecore e agnelli (DEI).

tièsara s.f. - Tessera. *Cu gìra la guièra par i veîvari a gìra la tièsara*, durante la guerra c'erano le tessere per i viveri.
• Presente nelle varie accezioni la vc. in tutto l'arco ven.-giul.; *tesara* (chiogg., triest.), altrove *tesera.*

tièsarà agg. (f.s. *-àda*) - Tesserato.

tiesaramènto s.m. - Tesseramento, l'azione del tesserare.

tièsta s.f. - Testa, capo. *Tièsta màta*, mattacchione; *sènsa tièsta*, senza testa, senza pensare; *tièsta dascùlsa*, testa calva; *tièsta da furmeîga*, testa di formica, avente cioè la forma del capo della formica; *tièsta fra i noûvuli*, testa fra le nuvole; *ti iè la tièsta par intreîgo*, hai la testa per ingombro (detto di chi è sventato); *ti iè oûna tièsta ca gnànche el puòrco nu la màgna*, hai

una testa che neanche il porco la mangia; *invìse da ragiunà cu li gànbe, ragiòna cu la tièsta*, invece di ragionare con le gambe, ragiona con la testa; *da tànti travài ch'i iè i nu siè dùve ʃbàti la tièsta*, da tanti travagli che ho non so dove sbattere la testa; *na tièsta na cùda*, né capo né fine. Proverbi rov.: «*Cheî ragiòna cu la tièsta de i àltri, el pol vèndi la suòva*» (chi ragiona con la testa altrui, può vendere la sua); «*Tièsta d'uràda, cùda da branseîn*» (testa di orata e coda di branzino); «*Cheî nu uò tièsta, uò gànbe*» (chi non ha testa ha gambe); «*Val pioûn oûna tièsta ca sènto bràsi*» (vale più una testa che cento braccia); «*Tièsta grànda, puòco savì*» (testa grande poco sapere); «*Da la tièsta spoûsa el pìso*» (dalla testa puzza il pesce); «*Cheî ʃbàglia da tièsta, pàga da bùrsa*» (chi sbaglia di testa, paga di borsa).
• Dal lat. *tèsta*, corazza di tartaruga, poi recipiente e infine testa, senza attendibili connessioni. Altrove nel ven.-istr. e ven.-giul. *testa*.

tièsta da muòrto s.m. - Granchietto delle palostreghe (lat. scient. *Ethusa mascarone*). Detto così per la forma del carapace che ricorda il teschio umano.

tiètano s.m. - Tetano. *Càuʃa oûna s'cènʃa a ga ʃì vignoû el tiètano*, a causa di una scheggia gli è venuto il tetano.

tièto s.m. - Tetto. *Tièto a du spiuvènti*, tetto a due spioventi; *tièto a taràsa*, tetto a terrazza. Detto rov.: «*Doûti i tièti uò cùpi rùti*» (tutti i tetti hanno tegole rotte).
• Dal lat. *tectum*.

tiètro agg. - Tetro, oscuro. Anche *tandàcio. I nu vàgo a sta in quìla càʃa la ʃi masa tiètra*, non vado ad abitare in quella casa, è troppo tetra.
• Dal lat. *taeter, taetri*.

tietuòia s.f. - Tettoia per riparare dalle intemperie materiali e strumenti. *ʃùta la tietuòia i iè mìso el càro e l'anamàl*, sotto la tettoia ho messo il carro e l'animale.
• Triest., par.: *tetoia*; bis. *totoia*. Da *tièto*.

tifòn s.m. - Tifone, uragano, ciclone. *Quàndo ch' i navighìvo i iè ciapà pioûn da oûn tifòn*, quando navigavo mi sono imbattuto in parecchi tifoni.
• Dal cin. *t'ai-fung*, vento da Formosa.

tifùʃ agg. - Tifoso. *Par el ʃògo del balòn el ʃi mòndo tifùʃ*, per il gioco del calcio è molto tifoso.

tìga s.f. - 1. Baccello della fava e dei piselli. *I iè boû li preîme tìghe da fàva*, ho avuto i primi baccelli di fava. 2. Membro virile. *El uò oûna bièla tìga*, ha un bel membro.
• Vall. *tega*, baccello e colpo.

tìgna s.f. - 1. Malattia del cuoio capelluto. 2. Persona spilorcia avara.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 9. Dign. *tigna*, untume, sudiciume; vall. *tegna*, persona avara (V. *tigno*); chiogg. *tegna, tigna*, rogna; triest., cap., bui., pol.: *tegna*, id.. Nel triest. *tegna*, persona avara, tirchia e con questo sign. anche nel bis. (spilorcio, taccagno). Dal lat. *tinĕa*, tigna.

tignadoûra s.f. - Termine dei pescatori, usato allorché la rete si è incattivita sul fondo roccioso. *A guànta in fòndo, sìgno ca ʃi oûna tignadoûra i pruvarèmo vìdi sa muòla*, la rete si è incagliata e proveremo fare qualcosa per recuperare quello che si può. Le «*tignadoûre*» sono frequenti allorché si lavora nei nostri mari con le reti a strascico.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 404. Cfr. chiogg. *tegnua*, ostacolo sul fondo marino dove possono impigliarsi le reti. Da *tigneî*, tenere.

tigneî v.tr. (*i tiègno*) - Tenere. *Si tignèmo doûro i vinsèmo*, se teniamo duro vinciamo; *sta bàrca ten ben el mar*, questa barca tiene bene il mare: Prov. rov.: «*A sa ten cun cheî ca sa duòrmo*» (si dà ragione a chi si è più vicino); «*Luòda el mar ma tènte al bàro da radeîcio*» (loda il mare ma tienti alla terra (letteral. al crespo di radicchio); «*Nu sa pol tigneî el coûl su du scàgni*» (non si può tenere il sedere su due sedie).
• Chiogg. *tegnire*, tenere, trattenere; vall.

tégni, id.; triest. *tignir* e *tegnir; tignir* nell'Istria ven.; *tenir* nel bui., nei Lussini e a Zara; *tegnì* a Pir.; *tignei* a Dign. Dal lat. *tenere*.

tignòla s.f. - Tignola, tarma. *Li tignòle ma uò ruvinà la màia*, le tignole mi hanno rovinato la maglia.
• Da *tinĕa*, lat. tardo *tineola*.

tignoûda s.f. - Tenuta, trattenuta, luogo roccioso sul fondo marino dove si possono impigliare le reti.
• Cfr. chiogg. *tegnua*.

tignùʃ agg. - Avaro, spilorcio, tirchio. *I nu siè cheî ca ʃi pioûn tignùʃ loû o gila*, non so chi sia più spilorcio, lui o lei.
• Vall. *tegnoʃ*, id.; triest. e restante parte dell'Istria ven. e nel bis.: *tegnoʃo*. Dal lat. *tineosus*, ital. tignoso.

tìla s.f. - Tela. *Vàrda ben ca la tìla nu ièbio cagadoûre da mùsche*, sta attento che la tela non abbia escrementi di mosche; *i iè cunprà la tìla par fà li baʃàse*, ho comperato la tela per fare le bisacce; *i faruò puòca tìla cul nùvo diritùr*, faranno poca tela con il nuovo direttore.
• Se *fà tila* si confronta con il *far tela* presente nel Veneto, c'è da rilevare il fatto che nel rov. *fà tila* sta per «prendere confidenza, approfittare, ecc.», laddove nel Veneto *far tela* vale «scappar via, svignarsela». Dal lat. *tela*, ant. **texla*.

tilifuneîsta s.m. - Telefonista.
• Storpiatura, più che adattamento della vc. ital.

tiligràma s.f. - Telegramma. *I vèmo ciapà el tiligràma ch'i ʃi rivàdi*, abbiamo ricevuto il telegramma che sono arrivati.
• Adattamento della vc. corrispondente ital.

tilìta s.f. - Teletta. *A ga vol ch'i ciùgo oûn pièr da bràghe da tilìta par l'istà*, devo prendere un paio di calzoni di teletta per quest'estate.
• Da *tìla*.

tìlo s.m. - Telo. *A ga vol la larghìsa da tri tìli par fà la tènda*, ci vuole la larghezza di tre teli per fare la tenda.
• Da *tìla*.

tilòn s.m. - Accr. di tela, telone. *El vènto uò purtà veîa el tilòn del ceîrco*, il vento ha portato via il telone del circo.
• Da *tìla*.

tìma s.f. - Tèma, paura. *Nu sta vi tìma del can, el ʃi bon*, non aver paura del cane, è buono.
• Dall'ital. *tema*, da *temere*, lat. *timēre*.

timideîn agg. - Timiduccio. *El ʃi timideîn*, è timiduccio.
• Triest. *timidin, timedin*, id.

timidìsa s.f. - Timidezza. *El ʃi intiligènto, ma cu la suòva timidìsa el nu faruò mòndo da cal*, è intelligente, ma con la sua timidezza non farà molta strada.
• Chiogg. *timidessa*. Dev. da *timēre*.

timistoûfi s.m. - Persona stucchevole e artificiosa, attaccabottoni. *Quìl'òmo i nu puòi supurtàlo parchì el ʃi oûn timistoûfi*, quell'uomo non lo posso sopportare perché è uno scocciatore.
• Da *ti, mi stoûfi*.

timòn s.m. - 1. Timone della barca, del carro. Inizialmente di questo, poi di quella. *El timòn de la batàna el ʃi nùvo*, il timone dalla battana è nuovo; *boûta el timòn a l'uòrsa*, butta il timone all'orza. 2. (scherz. e fig.) Grande naso. *La uò oûn bièl timòn*, ha un bel nasone.
• Dal lat. *temone(m)*, id.

timunareîa s.f. - Timoneria.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

timunièr s.m. - Timoniere.
• Nella variante *timonièr* presente in tutto l'arco ven.-giul.. Cfr. cap. *timogner*. Da *timòn*.

timunuʃièla s.f. - Forma di panino (Seg.). *Par i fiòi i ga iè fàto oûn pièr da timunuʃièle*, per i bambini ho fatto un paio di *timunuʃièle*.
• Probabil. vc. isolata.

timùr s.m. - Timore. *Nu sta vì timùr, ven sènsa pagoûra*, non avere timore, vieni senza paura.
• Dal lat. *timor*.

timurùʃ agg. - Timoroso. *El ʃi tànto timurùʃ ca ʃi du àni ch'el ga fà la teîra e an-*

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

cùra el nu ga uò deîto ch'el ga vol ben, è tanto timoroso che sono due anni che le fa la corte senza dirle che l'ama.
• Da *timur*, timore.

tìnaro agg. - Tenero. *Stu pan el ſi ancùra tìnaro*, questo pane è ancora tenero; *la ga pardòna parchì la uò el cor màsa tìnaro*, gli perdona sempre perché ha il cuore troppo tenero.
• Dign. *tinaro*, tenero, liquido.

tinàso s.m. - Tino con le doghe dritte, usato in cantina a vari scopi.
• Ven. *tinasso, tinazo*, tino, grossa botte senza la superficie dove si fa fermentare l'uva. Da *tina, (lat)tina*, recipiente per versare il vino nelle tazze. Da *tin* e suff. -*àso*.

tinbrà v.tr. (*i teînbro*) - Timbrare. *Quìsto ducumènto ſi stà tinbrà*, questo documento è stato timbrato.
• Altrove *timbrar*.

tinbràda s.f. - Timbratura.

tinbradoûra s.f. - Timbratura. *La tinbradoûra su stu bùlo la ſì da l'àno pasà*, la timbratura di questo bollo risale a un anno fa.

tinièlo s.m. - Tinello. *Vignì in tinièlo ch'i starì pioûn cuòmudi*, venite nel tinello, starete più comodi.
• Vall. *tinelo*; bis. *tinel*. Dall'ital. dim. di *tino*.

tintimeîn agg. - Tra il pignolo e il meschino. *La nu va d'acuòrdo cun nisoûn parchì la ſi tintimeîna*, non va d'accordo con nessuno perché è troppo gretta, meschina.
• Sembra vc. isolata.

tintimeîngulo agg. - Bellimbusto (Seg.) «*... Oûna saltùra tintimeîngula ...*» (una «*saltùra*», pignola, meticolosa), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 100.
• Vc. composta da *tìnti* e *meîngula*, briciola.

tintìn s.m. - Tintinnio. *La peîcia la uò oûn ſugàtalo ca ga fà tintìn*, la bambina ha un giocattolo che produce un tintinnio.
• Cfr. triest. *tintini*, denari.

tintinà v.intr. (*i tintinìo*) - 1. Tentennare, vacillare. *Cu el uò bivoû, el tintinìa*, quando ha bevuto, vacilla.
• Cap., Triest.: *tintinar*, id.; bis. *tintinar*, tintinnare, tintinnire. Da una vc. onom. *tin-tin*.

tintinamènto s.m. - Tentennamento, indecisione. *A ſi oûn tintinamènto cunteînuo parchì i nu sa diceîdi*, è un continuo tentennamento perché non sanno decidere.
• Der. dal lat. *tintinnāre*, sonare il campanello (AAEI).

tintoûra s.f. - Tintura. *I iè ciùlto oûna tintoûra par i cavìi*, ho comperato una tintura per i capelli; *i ma son ònto la fireîda cu la tintoûra da iòdio*, mi sono unto la ferita con la tintura di iodio.
• Vall. *tintura*, id.; *tintura* e *tentura*; chiogg. *tintura*. Dal lat. *tinctura*, da *tingĕre*.

tintùr s.m. - Tintore, pittore. Meno usato che *pitur*.
• Cfr. triest. *tintor*, id. e nel bis. *tentor*, id. Dal lat. *tinctore(m)*.

tintureîa s.f. - Tintoria. *I iè purtà la maia in tintureîa*, ho portato la maglia in tintoria
• Da *tintùr*, tintore.

tipìto s.m. - Detto soprattutto di donna elegante, figurosa e di donna piuttosto difficile da trattare, caratterino.
• Da *teîpo*.

tipugrafeîa s.f. - Tipografia. *La preîma tipugrafeîa a Ruveîgno gira quila da Cuàna*, la prima tipografia a Rovigno era quella di Coana.

tirà v.tr. (*i teîro*) - Tirare. Detti e prov. rov.: «*Tiràla sa pol, scapulàla, nièccio*» (allungarla si può (la vita) evitarla (la morte) no); «*Teîra pioûn oûn pil da muòna ca quàtro goûbie da mànſi*» (il potere della donna è unico); «*Cheî teîra sa dasteîra*» (chi tira si stende); «*Teîra el sàso scòndi el bràso*» (tira il sasso e nascondi il braccio); «*Cheî teîra e cheî muola, nu sa cunbeîna gnìnte*» (chi tira e chi molla, non si combina nulla). *A ùgni paruòla el teîra oûna bas'cèma*, a ogni parola bestemmia;

tirà soûn cul naſ, tirare, sù con il naso; *àra ca sa nu ti son bon el ta teîra li rìce*, stai attento, se non sarai buono ti tirerà gli orecchi; *el ma fà tirà la lèngua par oûn tuòco da pan*, mi fa tirare la lingua per un tozzo di pane; *tirà veîa li stùpe*, spuntare le stoppe dai commenti; *tirà el coûl in-dreîo*, rinunciare; *tirà el cuòlo*, uccidere, ammazzare; *no tirà*, non avvincere.
• Probabil. da *trahĕre*, classico in versione volgare (H. Meier, «*Neue latein.-roman. Etymologien*», Bon, 1980).

tiràca s.f. - Bretella. *I iè cunprà oûn pièr da tiràche nùve*, ho comperato un paio di bretelle nuove; *a ga piàſ ſugàse cu li tiràche*, gli piace giuocare con le bretelle.
• Cfr. i diversi sign. di tirare nel triest. in GDdDT. Vc. presente in tutta l'area ven.-giul.. Dev. da *tirà*.

tiràda s.f. - 1. Tirata, azione che si prolunga nel tempo senza interruzione alcuna. *I iè fàto oûna tiràda da gèri sìra feîn ancùi a miſugiuòrno*, ho fatto tutta una tirata da ieri a oggi a mezzogiorno; *i vuòi dastrigàme da stu lavùr e cuseî i fariè doûto oûna tiràda*, voglio sbrigarmi di questo lavoro e perciò farò tutto una tirata. 2. Fumatina. *Dàme oûna tiràda*, dammi una fumatina. 3. Discorso lungo e prolisso. *El uò fato oûna tiràda ca nu fineîva pioûn*, ha fatto una tirata che non finiva più. 4. È l'operazione compiuta con una rete a strascico dal momento in cui la rete viene calata sul fondo fino al momento del recupero. *I vèmo fàto oûna tiràda fòra la Lantièrna*, abbiamo fatto una «*tiràda*» con la rete a strascico fuori della Lanterna (V. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, Nº 106).
• Bel sign. 2) troviamo *tirada* a Trieste, Cap., Pir., Is., Valle, nel bis.. Da *tirà*.

tiradùr s.m. - 1. Tiratore. *El ſi oûn bràvo tiradùr*, è un buon tiratore. 2. «Il gancio dell'aratro dove viene attaccata la traversa di legno con le tirelle, e tramite il quale si tira l'aratro, da cui il nome» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 391).
• Dev. da *tirà*. Nel vall. con lo stesso sign. *tirador*.

tiràgio s.m. - 1. Tiraggio. *Stu cameîn uò puòco tiràgio e par quisto el fà mòndo da foûmo*, questo camino non ha tiraggio e per questo motivo fa fumo. 2. (fig.) Eccitamento sessuale.
• Nel sign. 1) la vc. è presente nel triest., cap., pir., bis.. Forse dal fr. *tirage*.

tiràn agg. e s.m. - 1. Tiranno. *El ſi sta oûn gràndo tiràn*, è stato un grande tiranno. 2. Avaro. *El ſbreîsa ma el nu càio: el ſi màsa tiràn*, scivola ma non cade: è troppo avaro.
• Dign. *terein*, tiranno, barbaro, crudele; chiogg. *tiran*, avaro, avido.

tiraneîa s.f. - Tirannia (Dev.).

tirànti s.m.pl. - «Tirelle, funi o catene per mezzo delle quali viene trainato il carro o l'aratro» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 394).
• Vall. *tiradori*; dign. *tiranti*; venez. *tirador de legno* (Bo.).

tirànto s.m. - Tirante, spranga di ferro che unisce due muraglie e le tiene salde.

tireîna s.f. - Zuppiera, terrina. *Cu la fan ch'el uò el magnaràvo oûna tireîna da pàsta e faſuòi*, con la fame che ha mangerebbe una terrina, una zuppiera di pasta e fagioli. *I vìva praparà oûna tireîna da salàta e patàte*, avevano preparato una terrina di patate e salata.
• Nel venez. e nel triest. *terina*; id. nel bis., nel vall.; *tarina* e *terina* nel ven.. Dal fr. *terrine*, zuppiera, di terra (vaso).

tireîsa s.f. - Lo stesso che *itireîsia*.
• Cfr. chiogg. *terissa*, itterizia.

tirièlo s.m. - Sorso. *I iè bivoû oûn tirièlo da veîn e dièso stàgo ben*, ho bevuto un sorso di vino e ora sto bene.
• Vc. isolata.

tiritièra s.f. - Tiritera, discorso lungo e noioso.

tirituòrio s.m. - Territorio.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Bis. *tiritorio* e *teritorio*.

tirureìſmo s.m. - Terrorismo.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

tirureîsta s.m. - Terrorista.

tiſicheîa s.f. - Tisi, etisia, tubercolosi polmonare (Seg.).

tistimònio s.m. - Lo stesso che *tistimuògno* e *tastimuògno.*

tistimuniànsa s.f. - Testimonianza. *Par fà tistimuniànsa fàlsa el uò ciapà tri mìſi*, per falsa testimonianza si è preso tre mesi di prigione.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

tistimuògno s.m. - Testimonio. Anche *tastimuògno* e *tistimònio. El ma uò mìso par tistimuògno de la baroûfa da gèri*, mi ha citato come testimonio per la lite di ieri.

• Bis. *testimogno*; venez. *testimonio* (Bo.); chiogg. *testimonio.*

tistuleîna s.f. - Testolina. *A nu pararàvo, ma el uò oûna bòna tistuleîna*, non sembrerebbe, ma ha una buona testolina.

• Dim. e fig. intelligente.

tìta s.f. - Capezzolo, seno. *El peîcio piùra parchì el vol li tìte*, il piccolo piange perché vuole il capezzolo; *ti son dilicàto cùme li tìte de li mònaghe*, sei delicato come le tette, i seni delle monache; *la uò li tìte fiàpe*, ha i seni avvizziti.

• Chiogg., triest., ven., bis.: *teta*, mammella, tetta. Dal lat. *titta*, id.

titàngo s.m. - Ritocco di campane proprio di certe solennità ecclesiali (Seg.).

• Sembra vc. isolata.

titeîna s.f. - 1. Tettina, piccolo seno. *Li muradòle a ga piàſ mustrà li titeîne*, alle ragazzine piace mostrare le tettine. 2. Tubicino solitamente di rame con un'estremità arrovesciata all'esterno che viene collegata a un altro tubo mediante un bullone.

titulà agg. - Titolata. *Quil siùr ca ſi vignoû, i nu siè s'el ſi cònte o baròn, ma i siè ch'el ſi titulà*, quel signore che è venuto non so se sia conte o barone, ma so che è titolato.

• Da *teîtulo.*

tiureîa s.f. - Teoria. *In tiureîa el ſì fuòrto, ma in pràtica no*, nella teoria è forte, ma non nella pratica.

• Dal lat. tardo *theoria.*

tìvado agg. - Tiepido. Anche *tìvedo. L'àcqua la ſi tìvada*, l'acqua è tiepida.

• Dal lat. *tep$dus.*

tìvedo agg. - Lo stesso che *tìvado.*

ton s.m. - Tono, tonalità. *Dàme el ton gioûsto*, dammi la tonalità giusta; *ti iè ciapà oûn ton màsa àlto*, hai preso un tono troppo alto.

• Dal lat. *tonus* che è dal gr. *tónos.*

ton s.m. - Tuono. *A gira doûto oûn ton e lànpi*, i tuoni si susseguivano in continuazione ai lampi; *dreîo del lànpo ven el tòn*, dopo il lampo arriva il tuono; «*Sànta Bàrbara e San Simòn, dalibarìne da stu ton, dalibarìne da sta saìta, Sànta Bàrbara banadìta*» (Santa Barbara e San Simone liberateci da questo tuono, liberateci da questa saetta, Santa Barbara benedetta).

• La vc. è presente in tutta l'Istria ven.. Dal volg. **tonus*, da *tonāre.* Tipica invocazione diffusa con qualche variante in tutto il ven.-giul.

ton s.m. - Tonno, pesce (lat. scient. *Thunnus thynnus*). Anche *tùno.*

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 328.

tònba s.f. - Tomba. *I lu uò mìso in tònba*, l'hanno messo in tomba; *i son oûna tònba, nu stà vì ſmàgna*, non dubitare sono una tomba (fig.); *nu stàme favalà da tònbe*, non parlarmi di tombe.

• Cfr. triest. *tomba*, sia tomba che silenzio. Dal lat. eccles. *tumba.*

tònbula s.f. - Capriola. *I ga iè ficà oûna ſbièrla ch'el uò fàto tri tònbule*, gli ho dato uno schiaffo che ha fatto tre capriole; *a ma nièsa a ga piàſ fà li tònbule sul lièto*, a mia nipote piace far le capriole sul letto; *a ma dol la schèna parchì i son caiòû dal samièr e i iè fàto oûna tònbula*, mi duole la schiena perché sono caduto dall'asino e ho fatto una capriola.

• Dev. da *tunbulà, tunbulàse.*

tònbula s.f. - Popolarissimo gioco, tombola. *A la dumènaga i ſiva a ſùga la*

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

tònbula da sa Gràsia Furnièra, la domenica andavano a giocare la tombola dalla sig.ra Grazia Fornaia.

tònbulo s.m. - Tombolo, cuscino cilindrico per ricamo.

tòndo agg. e s.m. - 1. (agg.) *El mòndo ʃi tòndo*, il mondo è rotondo. 2. Tonto, grullo. *El ʃi tòndo cùme la loûna*, letteral. è rotondo come la luna, cioè tonto, grullo. 3. (s.m.) Cerchio. *Fàme oûn tòndo da cartòn*, fammi un cerchio di cartone; *mètase in tòndo*, mettersi in cerchio (locuz. avv.).
• Aferesi del lat. *rotundus*, dalla forma di ruota.

tònfo s.m. - Tonfo, rumore. *I iè sintoû oûn tònfo e i son ʃeî da là e i lu iè truvà par tièra*, ho sentito un tonfo, sono andato di là e l'ho trovato per terra.
• Prestito dall'ital.

Tòni n.pr. - Antonio, anche *Nino, Tuòni*, ecc.

toûbo s.m. - 1. Tubo. *A ga vol mèti i toûbi de l'àcqua*, bisogna mettere i tubi dell'acqua. 2. Poliziotto, guardia municipale e anche spia. 3. Un accidente, nulla, in senso fig.. *El nu capeîso oûn toûbo*, non capisce nulla; con lo stesso sign., ma trivialmente: *el nu capeîso oûn càso,* non capisce un cazzo.
• Nel primo caso dal lat. *tubus*, tubo, conduttura, nel secondo soprattutto nell'accezione di spia per il fatto che attraverso il tubo si soffia; per quanto attiene al sign. di tubo equivalente a nulla, lo troviamo sia nel triest. che nel fium. e nel bis.. Per *tubo* fig. di pene, cfr. il bis.

toûcio s.m. - 1. Cernecco, ciocca di capelli arruffati, per lo più di persona vecchia. *Àra ca toûci da streîga ca uò quìla vièccia*, guarda che cernecchi da strega ha quella vecchia. 2. Nodi arruffati. *Quìl parangàl ʃi pièn da toûci*, quel palamite è pieno di nodi. Anche *tùcio.*

toûco s.m. - Mezzogiorno (Giur.).

toûfo s.m. - Tanfo, cattivo odore, fetore, lezzo. *A ʃi oûn toûfo ca inpièsta*, è un lezzo che appesta.
• Nel triest., chers., venez., ven., zar.: *tufo*, id. Dal lat. *tuphus*, dal gr. *týphos*, vapore (DEI).

toûga s.f. - Casotto più o meno grande installato in coperta sulle barche con funzione di plancia. Anche *tùga.*
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 358.

toûl s.m. - Tulle, tessuto finissimo e trasparente. *I iè mìso su li finièstre li tindeîne da toûl*, sulle finestre ho messo le tendine di tulle.

t'oûn (doût'in) locuz. avv. - Ad un tratto, in un momento. *Doût' in t'oûn el uò scuminsià a sigà*, d'un tratto si è messo a gridare.

toûnbano agg. - Scemo, stupido. Anche *toûndaro, toûnbaro. Ti son pruòprio oûn toûnbano*, sei proprio scemo; *ma cheî ti ga dàghi bàdo a stu puòvaro toûnbano?* ma perché (gli) dai retta a questo povero scemo?
• Triest. *tumbano*, presente anche nel bis., pol., bui., lussingr. e lussinp., ven., dalm. con il sign. pressoché simile a quello di *tumbaro*, cioè sciocco, tonto, ignorante. Dign. *toundaro*, tozzo, tozzotto. Probab. da una vc. *tumb*. ant. ted. (*dumm*, ted. mod.), sciocco.

toûnbaro agg. - Lo stesso che *toûnbano* e *toûndaro.*

toûndaro agg. - Lo stesso che *toûnbano* e *toûnbano.*

toûnica s.f. - Tonaca. *El puòrta oûna toûnica cùme i prièti*, porta una tonaca come i preti.
• Dign. *touniga.* Vc. dotta dal lat. *tunica*, fr. *tunique.*

toûrba s.f. - Turba (ABM).

toûrco agg. e s.m. - Turco. *Oûn tènpo doûto quìl ca nu sa capìva gìra toûrco*, un tempo tutto quello che era incomprensibile si riteneva turco. *El bas' cèma cùme oûn toûrco*, bestemmia come un turco.

toûrlo s.m. - Tordo, uccello della specie dei turdidi.
• Chiogg., bis.: *tordo.*

toûs s. m. - Lo stesso che *tus.*

toûsto agg. - Pienotto, robusto. *Àra ca*

toûsta ca la ſi, guarda com'è pienotta; *la uò li ganàse toûste*, ha le guance pienotte.
• Cfr. venez. *tosto*, duro, consistente, sodo, contrario di frollo. Carni fresche e sode. Dal lat. *tostus* (Bo.).

tra prep. - Tra. *Tra fardài spìso a nu sa va d'acuòrdo*, tra fratelli spesso non si va d'accordo; *tra meî e teî a ſi oûna bièla difarènsa*, tra me e te c'è una bella differenza.

trabàcolo s.m. - Barca da carico a due alberi, munita di bompresso. Anche *trabàculo*.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 349. Ven.-dalm. *trabakul*. Dal lat. *trebaculum (*Kört., 9636, REW, 8823). Etim. discussa.

trabàculo s.m. - Lo stesso che *trabàcolo*.

trabalà v.intr. (*i trabalìo* e *i trabàlo*) - Traballare. *Ste càſe trabàla, oûn giuòrno o l'àltro li caiaruò doûte*, queste case traballano, un giorno o l'altro crolleranno tutte; *i iè du dènti ca i ma trabàla*, ho due denti che mi si muovono.
• Da *tra* e *balà*, ballare.

trabeîculo s.m. - Veicolo sgangherato.
• Prestito e successivo adattamento della vc. ital. corrispondente. Triest. *trabicolo*; bis. *trabicul* e *tranbicul*.

trabucà v.tr. (*i trabuchìo*) - Oltrepassare. «*Stà soûn, stà soûn Tandàn ca par trabucà la ponta a ga vol du rimi in man*» specie di filastrocca: «Sta sù, sta sù, *Tandàn* (V.), per superare la punta, cioè la sporgenza della costa, bisogna avere in mano due remi».
• Cfr. chiogg. *trabocare*, uscire, traboccare; triest. *trabocar*; venez. *trabucar* e *strabucar*, inciampare (Bo.).

trabuchìto s.m. - Trabocchetto. *Àra ca nu seîo oûn trabuchìto ca nu ti rièsti in tràpula*, sta attento che non sia un trabocchetto e che non finisci in trappola.
• Chiogg. *trabocheto*, tranello, trappola.

tracà v.intr. (*i tràco*) - Attraccare, avvicinarsi. *I vèmo tracà sul mul gràndo*, abbiamo attraccato sul molo grande; *cu ſi marìta biègna tracà cun atansiòn*, quando ci sono onde bisogna attraccare con attenzione.
• Chiogg. *tracare*, id.

tracagnuòto s.m. - Uomo tarchiato dall'andatura lenta e pesante (Seg.). *Nu ti lu cugnùsi? El ſi pioûntuòsto tracagnuòto*, non lo conosci? è piuttosto tracagnotto.
• Triest. *tracagnoto*; friul. *tracagnot* e *cracagnot*; vall. *cracagnoto* (Cernecca); bis. *tracagnot*, tozzo, atticciato, tarchiato; dign. *tracagnoto, tarcagnoto, trofolotto*. Incrocio di taccagno e tarchiato (DEVI).

tracheîa s.f. - Trachea.

tracumeîsta s.m. - Detto prevalentemente di soldati che si infettavano volutamente di tracoma per non andare al fronte. Durante l'ultimo anno della prima Guerra mondiale, specialmente i militari istriani, si contagiavano del tracoma per non andare a combattere. Ecco la derivazione del vocabolo.

tracuòlo s.m. - Tracollo, crac finanziario. *El ſi fineî in miſièria parchì el uò boû oûn tracuòlo*, è finito in miseria perché ha avuto un tracollo.

tracuòma s.m. - Tracoma. *Ma bàrba par nu ſeî militàr ſùta l'Àustria el sa uò inastà el tracuòma*, mio zio per non andare a fare il militare sotto l'Austria si è infettato di tracoma.

tradeî v.tr. (*i tradeîso*) - Tradire. *Loû in lònde da mar e gila lu tradeîso*, lui tra le onde del mare e lei lo tradisce; *i lu vèmo tradeî*, lo abbiamo tradito.
• Vall. *tradi*; bis. *tradir*; chiogg. *tradire*: triest. *tradir*. Dal lat. *tradĕre*, letteral. consegnare.

tradisiòn s.f. - Tradizione. *La tradisiòn de la batarièla la ſi muòrta*, la tradizione della *batarièla* (V.) è morta.
• Corradicale di *bàti*.

traditùr s.m. - Traditore. *I traditùri i vignìva fuſilàdi*, i traditori venivano fucilati.
• Triest. e bis. *traditor*; vegl. *traditòur*; dign., vall. *traditor*; dign. *tradetur*. Der. da *tradeî*.

tradusiòn s.f. - Traduzione. *Li tradusiò-*

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

ni li ʃi difeîsili, le traduzioni sono difficili.

traficà v.tr. e intr. (*i tràfico* e *i trafichìo*) - Trafficare, commerciare. *Par traficà sènsa ch'i ta ciàpo a ga vol vì mòndo da furtoûna*, per trafficare senza che ti prendano ci vuole molta fortuna.
• Vall. *trafegà*; bis. *traficar*; chiogg. *trafegare*. Da un catal. *trafegar* che presuppone un **transfaecare*, tratto da *faex,-cis*, feccia.

traficànto s.m. - Trafficante, negoziante. *El ʃi oûn traficànto da ruòba rubàda*, è un trafficante di merce rubata.
• Der. da *tràfica*.

tràfico s.m. - Traffico. Via vai, movimento. *El uò oûn tràfico da pìsi da Ruveîgno*, ha un traffico di pesci da Rovigno; *in quil'ustareîa a ʃi oûn tràfico cunteînuo da tureîsti*, in quell'osteria è un via-vai continuo di turisti.
• Triest. *trafigo*; vall. *trafego*; bis. *trafico*.

trafilìto s.m. - Trafiletto. *A gìra oûn trafilìto sul fòglio par viʃà la ʃènto ca la fareîna crisìva*, c'era un trafiletto sul giornale per avvisare la gente che la farina sarebbe aumentata di prezzo.
• Prestito dall'ital.

trafòlio s.m. - Trifoglio, erba medica, foraggera di ottima qualità (lat. scient. *Trifolium Incarnatum*). V. *trifulì, trafulì*.
• Dign. *ʃarolfì* (F.Forlani); triest. *trifoio, strafoio*; venez. *strafogio*; friul. *strafuèi*; bis. *trifoi*; vall. *trefoio, trefolio*.

trafugà v.tr. (*i trafoûgo* e *i trafughìo*) - Trafugare, rubacchiare. *Cu vignìva i bapùri i facheîni i trafughìva sènpro qualcuòsa*, quando arrivavano i vapori i facchini rubacchiavano sempre qualcosa.

trafulì s.m. - Trifoglio bianco o ladino (lat. scient. *Trifolium repens L.*). Anche *trifulì*.

trafurà v.tr. (*i trafùro*) - Traforare, perforare. *I uò trafurà i monti parsiù ca pàso el trèno*, hanno traforato i monti per far passare il treno.

trafùro s.m. - Traforo.
• Prestito dall'ital. lett.

tragatà v.tr. (*i tragatìo* e *i traghièto*) - Traghettare, travasare. *Àncui i tragatèmo el veîn*, oggi traghettiamo il vino; *i sa vèmo tragatà da oûna batàna a quil'àltra*. siamo passati, ci siamo trasferiti da una battana all'altra.
• Triest. *traghetar*; chiogg. *traghetare*. Dign. *tragatà*, tramutare da un vaso all'altro. Dal lat. *traiectāre*, id.

traghièto s.m. - Traghetto, natante adibito al trasbordo di passeggeri e di merci. *Par ʃeî da Puòrto Albona a Chèrso a sa ciù el traghièto*, per andare da Porto Albona a Cherso si prende il traghetto.
• Dal venez. *traghetar*, dal lat. *traiectāre*.

tragièdia s.f. - Tragedia. *La muòrto da quìl ʃuòno ʃi stà oûna tragièdia*, la morte di quel giovane è stata una tragedia.
• Dal lat. *tragoedia*, dal gr. *trago(i)dia*, gr. mod. *tragudi(on)*.

trài v.tr. (*i traio*) - Trarre. *I lu tràio*, tiro fuori il pane dal forno (Ros.), tipico grido delle fornaie. V. *tràʃo*.
• Vall. *trai* (*la festa tràio duto 1 dì*), Cernecca. Dal lat. *trahĕre*, trarre.

tràina s.f. - 1. Cosa che si trascina per le lunghe. Sinon. di *stuòlfa*. *Sènpro la stìsa tràina*, sempre la stessa cosa; *quàndo finiruò sta tràina*, quando si porrà fine a questa lungaggine? 2. Piagnisteo, lagna, lamento. *Fineîsala cu sta tràina, ti na iè stufà*, finiscila con questa lagna ci hai stancato.
• Triest. *traina*, nel sign. 1) e 2). Invece *traina* come sotterfugio e come andatura irregolare del cavallo, sono sconosciuti nel rov. (Cfr. Doria, GDdT); nel primo sign. *traina* a Pola, a Buie, nei Lussini, a Pir., nel bis.; *traina* nell'ital. è corda da trainare (cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, sotto la vc. *pànula*).

tramà v.intr. (*i trèmo*) - Tremare. Evidente l'assimilazione *e-a, a-a*, *I trèmo cùme oûna fòia*, tremo come una foglia; *gèri cun quìl frìdo i tramièndi*, ieri con quel freddo tremavamo.
• Triest., bis.: *tremar*; muglis. *trimar*. Dal lat. *tremĕre*.

tramacà v.tr. (*i tramàco* e *i tramachìo*) - Trasferire. *Vème dà oûna man a tramacà el veîn da la bùto grànda*, vieni a darmi una mano a trasferire il vino dalla botte grande; *meî e ma muièr i tramachèmo i muòbili de la cànbara*, io e mia moglie traslochiamo i mobili della camera.
• Triest. *tramacàr*, trasportare a mano, traghettare, travasare, sgomberare; *tramacar* a Fiume e a Lussingr. (Doria). L'etimologia resta ancora oscura. Forse da un prestito dall'ital. *tramittare*, trasferirsi.

tramagàda s.f. - Rete speciale a tre teli sovrapposti aventi, i due teli esterni, maglie molto larghe.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 363.

tramarièla s.f. - Tremarella, spavento. *I uò ciapà oûn spavènto ca ancùra i uò la tramarièla*, hanno preso uno spavento tale che ancora oggi dura la tremarella.
• C'è commistione di sign. tra *tramaròla* e *tramarièla*.

tramaròla s.f. - 1. Tremito continuo, dovuto a varie cause. *La uò la tramaròla*, ha il tremito. 2. (fig.) Tremarella, paura. *Quàndo ch'i pènso ch'i dièvo ʃeî dal dutùr a ma ven la tramaròla*, quando penso che devo andare dal medico mi viene la tremarella.
• Triest., cap., fium., chiogg.: *tremariola*; bis. *tremariola* e *tremarola*; vall. *tremarula*. Da *tramà*.

tramaʃà v.tr. (*i tramièʃo* e *i tramaʃìo*) - Dividere con un tramezzo un vano. *I vèmo tramaʃà el maʃaghèn*, abbiamo diviso con un tramezzo il magazzino.
• Vall. *tramiʃà*. Den. da un rifacimento di *intermedius*, intermedio.

tramàso s.m. - Tremito, brivido, tremore. *A ma uò ciapà oûn tramàso par doûto el cuòrpo*, mi ha preso un tremore in tutto il corpo: *i nu siè parchì i iè stu tramàso*, non so le cause di questo tremito.
• Diffuso in tutta l'area ven.-giul. nelle varianti: *tremaso* (Cap., bui., chiogg., Dign.); triest. *tremaz(o)*; bis. *tremaz*. Direttamente dal lat. *trematio*.

tramèndo agg. - Tremendo.
• Evidente la dissimilazione *a-e* invece di *e-e*. *El uò fàto oûn sfuòrso tramèndo*, ha fatto uno sforzo tremendo.
• Dal lat. *trĕmere*.

tramièʃo s.m. - Tramezzo, parete tirata su per dividere un vano in due.
• Vall. *tramiʃ*, parete di graticcio. V. *tramaʃà*.

tramònto s.m. - Tramonto. *I pioûn bài tramònti a Ruveîgno a ʃi quìi da satènbro*, i più bei tramonti rovignesi sono quelli settembrini.

tramuntà v.intr. (*i tramònto*) - Tramontare. *Doûto tramònta ...*, tutto tramonta.

tramuntàna s.f. - 1. Tramontana, vento del nord. Detti e prov. rov.: «*Tramuntàna la mòvo, siruòco la piòvo* (la tramontana muove l'aria, lo scirocco porta la pioggia); «*Siruòco ciàro, tramuntàna scoûra, boûtate in mar e nu sta vi pagoûra*» (scirocco chiaro e tramontana scura, affronta il mare e non aver paura). 2. (fig.) Perdere la tramontana, la testa, la bussola, l'orientamento.
Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 394. Cap., Pir., Citt. (ALI), Zara, venez. (ALM): *tramontana*. Da *trans* e *montanus* (Kört., 9686).

tramuntanìʃ s.m. - Vento forte di tramontana.
• Venez. *tramontanese*, «maestro, Nord-Ovest-Nord, sorta di vento che partecipa la tramontana» (Bo.).

tramuògia s.f. - Lo stesso che *tarmuògia, tarmoûʃa, tarmuòsa*.

tran s.m. - Tram. *I gìro a Trìsti e i son ʃeî in tran*, ero a Trieste e sono andato in tram.
• Bis., triest.: *tran*, dall'ingl. *tramcar* e *tramway*.

tranboûsto s.m. - Bailamme, trambusto, casino. *Par ruòba da gnìnte, sièrte vuòlte a nàso tranboûsti*, certe volte per un nonnulla nascono trambusti.
• Adattamento della vc. ital.

trancià v.tr. (*i tràncio*) - Trinciare. *La sìga ga uò trincià el dì*, la sega gli ha trinciato il dito.
• Dal fr. *trancher*.

tranièlo s.m. - Tranello.
• Adattamento della vc. ital.

tranpuleîn s.m. - Trampolino.
• Triest. *trampulin* e *trampolin*.

tranquilità s.f. - Tranquillità

tranqueîlo agg. - Tranquillo, sereno. *Duòpo ch'el uò savìsto ch'el feîo ʃi rivà el gìra pioûn tranqueîlo*, dopo aver saputo che il figlio era arrivato, era più tranquillo.

trans (in) - locuz. avv. - 1. Detto di chi si trova in uno stato particolare di estasi o di ipnosi. *Cu la vìdo el ʃi i trans*, quando la vede è in estasi. 2. Soprappensiero, con la testa fra le nuvole. *Ti ga favièli, ti ga favièli e loû tàʃo cùme s'el fuòso in trans*, gli parli, gli parli e lui tace come se fosse in estasi.
• Dall'ingl. *trance* e questo dal fr. ant. *transe*, trasferimento.

trantinà v.intr. (*i trantinìo*) - Traballare, oscillare. *In sta cànbara quàndo ca ti cameîni a trantinìa doûti i muòbili*, in questa camera, quando cammini traballano tutti i mobili.

tran-tran s.m. - Tiritera, cosa monotona, andazzo. «*Cùme va?*» - «*Sènpro el stìso tran-tran*», come va? - sempre lo stesso tran-tran.
• La vc. di origine imitativa e ritmica, è presente ovunque nel ven.-giul.

tranvài s.m. - Lo stesso che *tran*.

tranvièr s.m. - Tranviere, conduttore di tram. *El fa el tranvièr a Trìsti*, fa il tranviere a Trieste.

tràpa s.f. - Grappa, acquavite. Anche *acquaveîta* e *ʃgnàpa*. *A ga piàʃ mèti intùl cafiè oûn può da tràpa*, gli piace correggere il caffè con un po' di grappa. *Sa ta fà mal da stùmago bìvi oûn può da tràpa*, se ti fa male lo stomaco bevi un po' di grappa; *ùgni tànto el ga dà oûn ʃloûc da tràpa*, ogni tanto si beve un sorso di grappa; *cu ga fà mal li gànbe la sa li ònʃo cu la tràpa*, quando le fanno male le gambe si unge con la grappa.
• Nel Veneto *trapa* vale vinaccia, «da accostare a *calcatreppa*», pianta che vive negli stagni, con il frutto scuro commestibile, da (*culta*) trepa, composto di calcare e il germ. *trippon*, saltarellare, accennando ai saltelli che si compiono per pigiare (DEVI); vall. *ʃgnapa*; bis. *trapa*, acquavite e distillato di vinacce; friul. *trape*, vinacce. Forse dal ted. *Treber*, vinaccia.

tràpa s.f. - T.mar. - Grosso cavo di canapa usato dai natanti per l'ormeggio.
• Cfr. VMGD, *trape de la cavrìa*.

trapanà v.tr. (*i trapanio*) - Trapanare. *I iè oûn dulùr ca ma par ch'el ma trapanìo la tièsta*, ho un dolore che mi sembra mi trapani la testa; *gèri el ma uò trapanà i dènti*, ieri mi ha trapanato i denti.
• Den. da *tràpano*. Altrove nel ven.-giul. *trapanar*.

tràpano s.m. - Strumento atto a forare metalli o altri corpi duri mediante una punta d'acciaio.

trapasà v.tr. (*i trapàso* e *i trapasìo*) - Oltrepassare, superare. *A ʃi trapasà el tènpo de i nòstri amùri*, è trascorso il tempo dei nostri amori.
• Trieste, chiogg., bis.: *trapasar*, oltrepassare, trapassare, infilzare. Da *tra* e *pasà*.

trapàso s.m. - Trapasso, passaggio. *Uncùi ʃi el trapàso de li cunsìgne*, oggi avviene il passaggio delle consegne.
• Dev. da *trapasà*, oltrepassare.

trapeîe s.m. - Treppiede, usato un tempo sui focolari esistenti in ogni cucina rovignese, come testimoniano i numerosissimi. Anche *tripeîe*.
• Vall. *trepei*, (pl. *edi*), id.

trapiantà v.tr. (*i trapiànto* e *i trapiantìo*) - Trapiantare. *I vèmo trapiantà du schère da pumiduòro*, abbiamo trapiantato due filari di pomidoro; *i sa uò trapiantà a Trìsti ʃà da veînti àni*, si sono trapiantati a Trieste già da venti anni.
• Varianti: *strapiantar, traspiantar* e *trapiantar*.

trapìgno s.m. - Tratto di fondo marino coperto di materiali detritici. Di «*trapì-*

gni» a Rovigno ce ne sono molti.
• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 126. Etimo incerto, comunque legato al v. *inpignà*, V.

tràpula s.f. - 1. Trappola. *I iè cunprà oûna tràpula par i sùrʃi*, ho comperato una trappola per i topi. 2. Aggeggio per lo più meccanico di poco costo e di cattivo funzionamento. *Boûta veîa quìla ràdio, nu ti vìdi ca ʃi oûna tràpula?* butta via quella radio non vedi che è una cosa che non funziona?
• Triest., bis., e in genere in tutta l'area ven.-giul. in entrambi i sign.: *trapola*, più raro *trapula*. Dal fr. *trappe*, id.

trapulà v.intr. (*i trapulìo*) - 1. Intrappolare. *El sparìva da cavàsala e invìse el uò rastà (in)trapulà*, credeva di farcela e invece è rimasto intrappolato. 2. Trafficare, darsi da fare. *Sènpro el trapulìa cun qualcudoûn*, sempre si dà da fare con qualcuno. 3. Lavorare saltuariamente senza impegno fisso. *Dùve ch'el lavùra i nu siè, ma i siè ch'el trapulìa qua e là*, dove lavora non lo so, so invece che lavoracchia qua e là.

trapulareîa s.f. - Imbroglio, trappoleria. *Làsa pièrdi li trapulareîe si ti vuòi veîvi in paʃ*, lascia perdere gli imbrogli se vuoi vivere in pace.
• Triest. *trapolaria, trapoleria.*

trapulièr s.m. - Chi si dà da fare in mille modi, non sempre puliti. *Uncùi a ʃi in geîro tànti ma tànti trapulièri, e ga vol stà ben tènti da nu fàse inbruià*, oggi ci sono in giro molti trafficanti imbroglioni, bisogna stare attenti a non lasciarsi imbrogliare.
• Triest., bis., cap., vall., fium.: *trapoler*, inizialmente venditore di trappole.

traʃandà agg. - Trasandato, trascurato per lo più nel vestire. *Parchì ti lu làsi ʃeî fòra cuseî traʃandà*, perché lo lasci uscire così trascurato nel vestire.
• Triest., bis.: *traʃandà, -àdo.* Adattamento della vc. ital. corrispondente.

trasaròl s.m. (pl. *-uòi*) - Terzaruolo, riduzione provvisoria della vela a causa del forte vento. Anche *tarsaròl.*
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 358. Dal lat. *terzarolius* (Jal.). Numerose le varianti registrate dall'ALM per quanto attiene alla regione ven.-giul.: *terzariol, tarsarioi, tasarioi, terzaroli, tarsariol.*

traʃburdà v.intr. (*i traʃbùrdo*) - Trasbordare, trasferire da un bordo all'altro. *I uò traʃburdà el càrago parchì el bapùr gìra in avareîa*, hanno trasferito il carico su un'altra nave perché il vapore era in avaria.

trascurà v.tr. (*i trascoûro*) - Trascurare. *El trascoûra màsa la famìa*, trascura troppo la famiglia; *a nu ga vol trascurà li bàrche parchì li sa ruveîna*, non bisogna trascurare le barche perché altrimenti vanno in rovina; *si ti trascoûri li fòre nu stà spatàte cheî sa cheî*, se trascuri la campagna non attenderti chissà che raccolti.
• Altrove nel ven.-giul., *trascurar*, id.

trascurànto s.m. - Chi trascura, chi non tiene in debito conto i suoi doveri. Anche *trascurènte.*
• Da *trascurà.*

trascurènte s.m. - Lo stesso che *trascurànto.*
• Da *trascurà.*

trascùri v.tr. (*i trascoûro*) - Trascorrere. *I àni pàsa e nu ga vol trascùri i giuòrni in tristìsa*, gli anni passano e non dobbiamo trascorrere i giorni in tristezza.
• Da *tra* e *scoûri.*

traʃènto agg. num. - Trecento. Anche *triʃènto*, più usato.

trasfigurà agg. - Trasfigurato, sfigurato.
• Prestito dall'ital. con lieve adattamento.

trasfireî v.tr. (*i trasfireîso*) - Trasferire. *I lu iè trasfireî a Pòla*, l'ho trasferito a Pola; *a ʃi tri àni chi sièmo trasfireîdi in càʃa nùva*, sono tre anni da quando ci siamo trasferiti in casa nuova.
• Dal lat. *transferre*, portare oltre.

trasfurmà v.tr. (*i trasfùrmo*) - Trasformare, mutare. *El ʃi oûn bràvo uòste: el trasfùrma l'àcqua in veîn*, è un bravo oste:

trasforma l'acqua in vino.
• Dal lat. *trans*, oltre e *forma.*

trasfurmeîsta s.m. - Trasformista.

trasfuʃiòn s.f. - Trasfusione. *I ga uò fàto la trasfuʃiòn da sàngo*, gli hanno fatto la trasfusione del sangue.

traʃgrideî v.intr. (*i traʃgrideîso*) - Trasgredire. *El traʃgrideîso i ùrdani*, trasgredisce agli ordini; *i vìvo traʃgrideî i ùrdani e i ma uò mìso in parʃòn*, aveva trasgredito agli ordini ed ero finito in carcere.

traʃgrisiòn s.f. - Trasgressione.

traʃlucà v.tr. (*i traʃluòco*) - Traslocare. *Ma feîo traʃlucaruò i muòbili in càʃa nùva*, mio figlio traslocherà i mobili nella casa nuova.

traʃluòco s.m. - Trasloco. *I nu stà pioûn qua i uò fàto traʃluòco*, non abitano più qua, hanno fatto trasloco.

traʃmèti v.tr. (*i traʃmèto*) - Trasmettere. *I traʃmèto cu li bandère*, trasmettono con le bandiere; *i ga vèmo traʃmìso i tuòvi ùrdani*, gli abbiamo trasmesso i tuoi ordini.

traʃmisiòn s.f. - Trasmissione.

traʃmitènta s.f. - Trasmittente.

traʃmititùr s.m. - Trasmettitore.

tràʃo (la) - Modo di dire. Fase propria della cottura del pane, la terza e ultima, e sta letteralmente per *trae*, cava, leva. La cottura del pane era tipica mansione della *furnièra*. Essa mandava in giro la donna che l'assisteva per le calli circonvicine per informare le interessate delle varie fasi: la prima, *àrdo li lìgne* (il forno si sta riscaldando); *la mèto*, il secondo stadio cioè l'infornatura; il terzo, *la tràʃo*, la levata, cioè il pane cotto.

trasparènsa s.f. - Trasparenza.

trasparènto agg. - Trasparente, con lieve modifica rispetto all'ital.

traspuòrto s.m. - Trasporto. *El traspuòrto el ven custà mòndo càro*, il trasporto viene a costare molto caro.
• Der. da *traspurtà*.

traspurtà v.tr. (*i traspuòrto*) - Trasportare. *I vèmo traspurtà oûn càrago da carbòn*, abbiamo trasportato un carico di carbone.
• Dal lat. *transportāre*, comp. di *trans* e *portāre.*

tràsto s.m. - Asse solida su cui vengono fissati gli scalmi. Tipico delle battane rov.. *Quàndo ca la favièla la và dal tràsto in sinteîn*, quando parla va da palo in frasca.
• Dal lat. *transtrum*, struttura di sostegno dei banchi dei rematori nelle antiche navi.

trasugnà agg. - Trasognato, svampito, assente. *El ʃi trasugnà, a par ch'el durmìso*, è trasognato, sembra che dorma.

traʃuòro s.m. - Tesoro. Anche *taʃuòro* più comune. La vc. *traʃuòro* è raccolta dall'Ive.
• Dal lat. *thesauru(m).*

tràta s.f. - Sciabica, rete a strascico che viene tirata a mano sulla costa. Le parti della tràta sono : 1. *leîme* (ralinghe munite di sugheri e di piombi). 2. *soûri* e *piònbi* (galleggianti e piombi). 3. *ùrdani* (strisce di rete dal filato più grosso, attaccato alle ralinghe). 4. *parìdi* (lati della rete). 5. *sàco* (*culàso*, V., sacco della rete). 6. *travièrsa* (rete di filato più grosso e di maglia più larga posta in prossimità dei bracci). 7. *controleîme* (ralinghe più tese, attaccate alle ime di piombo).
• Triest. *trata*, rezza, rezzola, sciabica; venez. *trata de pescar* (Bo.); dalm. *trata* (Skok); fas. *trate*; pir., pol., ven.: *trata.* Dal lat. *tractus* (REW, 8827).

tratà v.tr. (*i tràto*) - Trattare. *I 'nda tràta ben*, ci trattano bene; *i son dreîo da tratà oûn afàr ca ma intarièsa mòndo*, sto trattando un affare che mi interessa molto.
• Altrove nel ven.-giul. *tratar*; dal lat. *trahĕre*, tirare nella forma frequentativa.

tratamènto s.m. - Trattamento. *Par deî la virità i iè boû oûn bièl tratamènto*, a dire la verità ho avuto un bel trattamento.
• Der. da *tratà.*

tratigneî v.tr. (*i tratiègno*) - Trattenere. *I uò tratignoû el fià*, hanno trattenuto il fiato; *i tratignèmo la nòstra pàrto*, tratteniamo la nostra parte. Rifl.: *Tratigneîse (i ma tratiègno)*, trattenersi. *I ma son trati-*

gnoû par la ſènto, sa no i ga varàvi deîto quìl ch'el sa miritìva, mi sono trattenuto a causa della gente, altrimenti gli avrei detto quello che si meritava.

tratignoûda s.f. - Trattenuta. *I ma uò fàto la tratignoûda su la pàga*, mi hanno posto la trattenuta sulla paga; *stu miſ i iè boû mòndo da tratignoûde*, questo mese ho avuto molte trattenute.

tràto s.m. - 1. Tratto, modo di trattare. *La uò oûn bon tràto cu la ſènto*, ha una buona maniera, una buona accoglienza con la gente. 2. Mano nel gioco delle carte. *Ti son da tràto*, hai la mano, è la tua volta; da qui l'espressione «*ciapà el tràto avànti*» prendere a qualcuno l'iniziativa, assumere una posizione di vantaggio. Detto rov.: «*Cheî pàga avànti al tràto, el càga sul lavùr*» (letteral. chi paga prima del necessario caca sul lavoro).
• Cfr. il triestino: *Mai pagar avanti trato: se pol restar fregai* (L.Grassi). Vall. *trato (ciapà l trato avanti*, Cernecca). Dign. *trato*, maniera; bis. *trat, essar de trat*, dover giocare per primi, *ciapar el trat*, anticipare. Dal lat. *tractus*, tratto.

tràto (da) locuz. avv. - Subito (Giur.).

tratùr s.m. - Trattore, gestore di una trattoria.

tratùr s.m. - Rete per la cattura del latterino. Simile alla «bilancia» con la differenza che viene tirata da quattro pescatori posti agli angoli. Anche *tratùra*.

tratùr s.m. - Trattore, potente macchina adibita a molti usi. *I vèmo arà cul tratùr*, abbiamo arato con il trattore; *i vèmo ciùlto oûn tratùr par ſeî in canpàgna*, abbiamo comperato un trattore per andare in campagna.

tratùra s.f. - Lo stesso che *tratùr* (rete).

tratureîa s.f. - Trattoria. *Ancùi sa và magnà in tratureîa*, oggi si va a mangiare in trattoria; *a nu ta piàſ, a ta par da ièsi in tratureîa?* non ti piace, ti par d'essere in trattoria?

travadoûra s.f. - Travatura. Anche *travuamènto*.
• La vc. si rinviene anche nel bis. *travament, travamaneta, travamenti, travadura*; vall. *travadura*.

travaià v.intr. (*i travàio*) - Travagliare, soffrire, penare. *I vèmo mòndo da travaià preîma da fineî el lavùr*, abbiamo molto da penare prima di finire il lavoro; *la uò da travaià par quìl feîo*, ha da travagliare con quel figlio; *i travàio da la miteîna a la sìra par oûn tuòco da pan*, mi danno dalla mattina alla sera per un pezzo di pane.
• Dign. *travagià*, id.; vall. *travaià*, id.. Dal fr. *travailler*.

travàio s.m. - Preoccupazione. Detti rov.: «*Cheî uò nàvo uò travàio*» (chi ha nave ha preoccupazioni, non solo per una nave, ma anche per una semplice *bagnarola*!); «*Fiòi peîci travài peîci, fiòi gràndi travài gràndi*» (bambini piccoli preoccupazioni piccole, figli grandi preoccupazioni grandi). *Puòvara fìmana, la ſi pièna da travài*, povera donna, è piena di preoccupazioni.
• Altrove (triest., cap., pir., alb., bis.) *travàio* vale travaglio, sofferenza. Dal fr. *travail*. Dign. *travagio*; Vall. *travai*.

travalicàndo ger. - Fantasticando (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 110).

travamènto s.m. - Travatura. Anche *travadoûra*.

travarsà v.tr. (*i travièrso* e *i travarsìo*) - Attraversare. V. *atravarsà*. *Travarsà el Quarnièr saruò ràdaghi cun sta bòra*, attraversare il Quarnero sarà difficile con questa bora.

travarsà v.tr. (*i travièrso* e *i travarsìo*) - 1. Fare delle fosse per la messa a dimora di pianticelle da frutto. 2. Arare per la seconda volta.
• Dign. *travesà*, fendere, arare per la terza volta; rov. *travarsà* e i *intravarsà*, «arare di traverso». Generalmente la seconda aratura che si fa in un campo. Vall. *intraversà*; gall. *traversà*; dign. *intraversà*; venez. *traversà, traversar* (Bo.). Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XII, pag. 407.

travarsàda s.f. - Traversata, attraversata. *La travarsàda del Quarnièr la ſi stàda*

burascùʃa, la traversata del Quarnero è stata burrascosa.
• Dev. da *travarsà*, attraversare.

travarseîa s.f. - Traversia, malanni, disgrazie. *In doûta la veîta ʃi nàma ca travarseîe*, in tutta la vita ci sono soltanto traversie, disgrazie; *li travarseîe nu li mànca mài*, le disgrazie non mancano mai.
• Chiogg. *traversia*, disgrazia, peripezia.

travarseîn s.m. - Lo stesso che *traverseîn*, asse di legno su cui si infilano i *cicièrchi* cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 374).

travarseîni s.m. - Travicelli, longarini nelle navi, pezzi di legno di varia lunghezza dal profilo quadro.

travarsòn s.m. - Vestaglia per lavorare. Accr. di *travièrsa*, grembiule. *La sa uò mìso el travarsòn e ʃù da bràsi*, si è messa il grembiule e giù a forza di braccia.
• Bis., chiogg., ven., dalm., triest.: *traverson.*

travaʃà v.tr. (*i travàʃo*) - Travasare. *Dumàn i travaʃèmo el biànco e st'àltra satamàna el nìro*, domani travasiamo il bianco e la settimana entrante il vino rosso.
• *Travaʃar* è vc. diffusa ovunque: bis., chiogg., triest., vall.; dign. *travaʃà*. Dal lat. mediev. *transvasare*, versare da un vaso all'altro.

travàʃo s.m. - Travasamento, travasatura, l'atto del travasare. *A na spièta el travàʃo e duòpo pudèmo ièsi in paʃ*, ci attende il travasamento e poi possiamo essere in pace.
• Bis. *travaʃament, travaʃadura*; vall. *travaʃo*, il travasare il vino; triest. *travaʃo*, travasamento e anche «colui che nei locali pubblici versava il caffè ai clienti, aiuto cameriere» (Doria); dign. *travaʃo*, trasporto.

travàʃo s.m. - Tinozza dalla capienza di 1-2 hl, nella quale si fa colare il vino.
• Vall. *travaʃo*, mastella da vino.

traverseîn s.m. - Lo stesso che *travarseîn.*

travièrsa s.f. - Grembiule. *Ca bièla travièrsa chi ti iè*, che bel grembiule hai; *in càʃa oûna fìmana dièvo vì sènpro la travièrsa par nu spurcàse i visteîti*, in casa una donna deve avere sempre un grembiule per non sporcarsi i vestiti.
• Bis. *traversa* (*traverseta, traversin, traverson*) e così pure nel vall., chiogg. (e anche «quantità di merce contenuta in un grembiule, VdDc), triest., ven., vegl.
Dal lat. *transversus*, obliquo.

travièrso (par) locuz. avv. - Per traverso. *A ma ʃi ʃeî la saleîva par travièrso*, la saliva mi è andata per traverso; *sa ti ma favièli nàma da quànto ca cùsta stu veîn a va fineî ch'el ma và par travièrso*, se non fai altro che dirmi quanto costa questo vino, va a finire che mi va per traverso.
• Nel triest. *traverso*; par. e bis.: *travers*. V. *trièso* (*par*). Per etim. V. *travièrsa.*

travièrso prep. - Attraverso, per il tramite. *El uò utignoû quìl ch'el vulìva travièrso loû*, ha ottenuto quello che voleva attraverso lui; *i sa uò cugnusoû travièrso gìla*, si sono conosciute per il suo tramite.
• Per etim. V. *travièrsa.*

travisteî agg. - Travestito. *El làdro gìra travisteî da pulisièl*, il ladro era travestito da poliziotto. Part. pass. di *travisteî, travisteîse*, travestire, -irsi.

travisteîse rifl. (*i ma travèsto*) - Travestirsi. Part. pass. *travisteî, travisteîda.*

travistimènto s.m. - Travestimento. *Cun quìl travistimènto i nu pudièndi cugnùsalo*, con quel travestimento non potevamo riconoscerlo.

tràvo s.f. - Trave, grosso fusto d'albero più o meno squadrato.

travòn s.m. - Treccia di crini di cavallo o di bue che venivano usati per formare le *tuògne*, ossia le lenze. Alle volte le trecce, formate da tre fili venivano attorcigliate ad altre due per ottenere una maggiore potenza allo strappo.

travuòlto agg. - Travolto. *El ʃi stà travuòlto da la ʃènto ca scanpìva*, è stato travolto dalla gente che scappava.
• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente.

treîa s.f. - Gioco che si fa con delle pe-

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

dine o sassolini, filetto. *I vèmo ʃugà la treîa*, abbiamo giocato il filetto; *ancùi nu sa ʃòga pioûn la treîa*, oggi non si giuoca più il filetto.

treîa s.f. (pesce) - Triglia di fango (lat. scient. *Mullus surmuletus*).
• Venez. *tria* (Bo.); *treia, tria, triola* nel VVG; dalm. *trigla*. V. Š.T., pag. 229. Anche *trìa*.

treîbia s.f. - Trebbiatrice.

treîduo s.m. - Triduo, spazio di tre giorni. Lo stesso che *treîduvo*.

treîduvo s.m. - Anche *treîduo*, triduo. Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 34.

treînca (da) locuz. avv. - Completamente. *Nùvo da treînca*, nuovo completamente, di zecca.
• Cfr. triest. *trinca(de)*, id.

treînco (da) locuz. avv. - D'improvviso, immediatamente. *Quàndo ch'el uò veîsto la situasiòn el uò mulà da treînco*, quando ha visto la situazione ha ceduto all'improvviso; *s'i lu ciaparàvi i lu inpicaràvi da treînco*, se lo prendessi lo impiccherei subito.
• Bis. *trinco* o *trinca*(de), decisamente, improvvisamente, subito; triest. *trinca (de)*, id. e completamente (*novo de trinca*).

treîo s.m. - Trio. Rinomato il trio rovignese «Biba, Vlado e Riccardo».

treîpa s.f. - Trippa, pancia, epa. *I magnaràvi oûna pursiòn da treîpe*, mangerei una porzione di trippe; *cùto ch'el puòso cùri cun quìla treîpa*, come vuoi che possa correre con quella pancia; *a ʃi parìci àni ch'el uò mìso soûn treîpa*, sono già parecchi anni che ha messo sù pancia.
• Attestato in tutta l'area ven.-giul.. Nel cr. istr. *tripice*. Etim. incerta. Non soddisfano né l'ar. *tarb*, ometo, né un den. da *extirpāre* (Corominas), né il gr. *trypa*, buco, foro (F.Holthausen), DEDLI.

treîplo agg. - Triplo. *I iè pudìsto magnà el treîplo da quìl ch'i ma vìva dà al scumènsio*, ho potuto mangiare tre volte tanto di quello che mi avevano inizialmente dato.
• Dal lat. *triplus*, tre volte tanto.

treîste agg. - Triste. *I nu siè chi che la uò, parchì i la vìdo sènpro treîste*, non so che cos'abbia, perché la vedo sempre triste; *nu sta ièsi treîste*, non essere triste.
• Dal lat. *tristis*.

treîsto agg. - Tristo, malvagio, cattivo. Prov. rov.: «*Biègna stà in bòna cu i treîsti ca cu i bòni nu mànca mài*» (bisogna stare in buona con i malvagi ché con i buoni si fa sempre); «*Cu treîsta man nu prèndo, cantòn da càʃa rèndo*» (quando mano malvagia non prende, ogni membro della famiglia rende).
• Si rinviene anche nel chiogg., triest., cap., pir., par., chiogg.,: *tristo*; bis. *trist*; dign. *treisto*. Dal lat. *tristis*.

tremafòie s.m. - Pioppo tremulo, pioppo bianco (lat. scient. *populus tremula alba*). *Cu ti vàghi in Lòne, là ca ʃi el squèro ti vìdi parìce tremafòie*, quando vai in Lone (Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, N° 65), là dove è situato il cantiere, ci sono parecchi pioppi tremuli.

trèmalo s.m. - Lo stesso che *trèmulo*.

trèmiʃo s.m. - Parete della rete a tre teli dalle maglie più larghe posta all'esterno. Parete della rete nota come tremaglio.

trèmito s.m. - Tremito, brivido. *I iè boû oûn trèmito par doûta la veîta*, ho avuto un tremito per tutta la vita.

trèmolo s.m. - Lo stesso che *trèmulo*.

trèmulo s.m. (pesce) - Torpedine marezzata (lat. scient. *Torpedo marmorata*). Anche *trèmolo* e *trèmalo*.
• Venez. *tremolo* e *tremola*, torpiglia e tremola. Da *tremolus* (REW, 8880). Cfr. Fab., 183, 23; Š.T., pag. 126.

trèno s.m. - Treno. *I vàgo in trèno feîn Canfanàr*, vado in treno fino a Canfanaro.

trènta agg. num. - Trenta.
• Ovunque presente nel ven.-giul.
Dal lat. *triginta*, id.

trentoûn agg. - Trentuno, gioco delle carte. Prov. rov.: «*Li ciàcule fà oûn, i fàti trentoûn*» (le chiacchiere fanno uno, i fatti trentuno). *Doûti vol vì trentoûn*, tutti vo-

gliono avere ragione.

tri agg. num. - Tre. Noti questi scioglilingua: «*Tri tràsti strìti, cun tri strìti tràsti*»; «*Tri, tri vàche, tri pursài, tri ca treînca, tri ca nu treînca, tri ca teîra la carità*»; «*Tri stràse strìte, cun tri strìte stràse*».

tria s.f. - Lo stesso che *treîa*.

triàlbari s.m. - Tre alberi, nave, bastimento a tre alberi. Anche *triàlbri.*

triàlbri s.m. - Lo stesso che *triàlbari.*

triàngolo s.m. - 1. Triangolo, figura geometrica. 2. Triangolo, lima triangolare, adatta per fare la strada alla sega.
• Dign. *treiàngulo*, saetta, granitoio, ferro da velare.

tribià v.tr. (*i treîbio*) - Trebbiare, mietere il grano. *I sièmo ſeîdi a tribià el gran in Valàlta*, siamo andati a trebbiare il grano in Valalta.
• Den. da trebbia (*treîbia*).

tribulà (*i tribulìo*) - Tribolare. *I'nda uò fàto tribulà parìcio*, ci hanno fatto tribolare parecchio; *i tribulèmo ùgni deî*, triboliamo ogni giorno; *i tribularièndi da mièno s'i vìsimo oûn può da sal in soûca*, triboleremmo di meno se avessimo un po' di sale in zucca.
• Chiogg. *tribulare*, id.; *tribular* nel bis.; *tribolar* nel triest.; ven. *tribolare.* Vc. dotta dal lat. *tribulāre*, pestare, percuotere, da *tribŭlus*, spina.

tribulasiòn s.f. - Tribolazione (ABM). Dev. da *tribulà.*

tribunàl s.m. - Tribunale, giudizio. *I la iè ciamàda par tribunàl, cuseî vadarèmo la raſòn*, l'ho citata per tribunale, così vedremo la ragione.
• Dign. *treibounal*, id.; chiogg. *tribunale.*

tricò s.m. - Tricot, lavoro a maglia, ma per le Rovignesi era indumento femminile composto da mutandine e busto. *I ma iè fàto oûn tricò da cutòn*, mi sono fatta un paio di mutandine e un busto di cotone.

triculùr s.m. - Tricolore, bandiera nazionale italiana.

tricuòrno s.m. - Tricorno, foggia di cappello da uomo del XVIII sec.

trìdaſe agg. num. - Tredici.

trièsa s.f. - 1. Stretto, tratto di mare tra due sponde o rive. *I vèmo calà i sardalièri sul Mar de li trièse*, abbiamo calato le reti per la cattura delle sardelle (V. *saldalièri) sul «Mar de li trièse»* (Top. rov., quella zona di mare in direzione nord-ovest dalla quale si possono vedere tutte le *trièse* dell'arcipelago rov. tra l'Is. S.Andrea (Isola Rossa) e la *Lantièrna* (faro di San Giovanni in Pelago). Da rivedere perciò la definizione data dal Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, 1969, pag. 126. Diamo qui di seguito le *trièse* del mare di Rov.: *Trièsa da Figarola*, G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 11. *Trièsa de li du Surièle*, ibidem, D, 34; *Trièsa da Vìstro*, ibidem, Piano D, 20; *Trièsa da Rivièra*, ibidem, Piano D, 13; *Trièsa del Pisùio*, ibidem, Piano D, 39; *Trièsa da Pulàri*, ibidem, Piano D, 10; *Trièsa del scùio da Culuòne*, ibidem, Piano E, 12; *Trièsa de la Curènta*, ibidem., Piano C, 74. 2. Pesantezza addominale che va da una parte all'altra della pancia. *I ma sènto oûna trièsa in pànsa*, mi sento una pesantezza di ventre. 3.Fascia di nubi all'orizzonte
• Da *trèsa* venez. che vale scorciatoia, *traversa* (Bo.); chiogg. *tressa*, traversa (*vara che tresa*, guarda che nuvoloni; da) Naccari-Boscolo); ven. *tressa*, linea, striscia. Da *traversa,* dal lat. *transversa.*

trièso agg. - Disteso. *I stìvo trièsa sul lièto e i ma rapuſìvo*, stavo distesa sul letto e mi riposavo; *a sa stà nàma ca ben trièsi ſùta i peîni d'istà a Figaròla*, si sta divinamente distesi all'ombra dei pini d'estate a Figarola (Top.).

trièso s.m. - Traversa, sbarra. *I iè mìso oûn trièso*, ho messo una traversa; *el trièso da lìgno sa uò spacà in dùi*, la traversa di legno si è rotta in due.
• Da *transversus*, lat.

trièso (par) locuz. avv. - Per traverso, di traverso. *El ſi fineî par trièso e a ga uò vulìsto dùi da lùri par spustàlo*, si è messo di traverso e c'è stato bisogno di due persone per spostarlo; *a ma ſi ſeî par trièso*,

mi è andato di traverso; *i iè i nièrvi par trièso*, ho i nervi fuori fase.

trifòglio s.m. - Lo stesso che *trafòglio, trafulì, trifulì.*

trifulì s.m. - Erba foraggera, specie di trifoglio. Anche *trafulì.*

Trigànbe soprann. - Soprann. rov. della famiglia Budicin.

trimeîla agg. num. - Tre mila.

trimistroteîta s.m. - Gioco di ragazzi, accompagnati da questi versi: *«Tri meîstro Teîta / furmàio fà la freîta / freîta, fritòn / Quànti cuòrni uò el bubuò? /* (Tre mastro Titta, formaggio fa la frittata, frittata, frittatona, quanti corni ha il diavolo).

trincà v.intr. (*i treînco*) - Trincare, bere. *Doûto quìl ch'el sa fà ben ʃi el trincà*, tutto quello che sa fare bene è il bere; *a pàsto i ma treînco oûn mièʃo*, a pasto mi bevo un mezzo litro.

• Venez., triest.: *trincar*, id.; chiogg. *trincare*, id.; in genere *trincar*. Dal ted. *trinken*, bere.

trincàda s.f. - Robusta sorsata, bevuta.

• Da *trincà.*

trincèa s.f. - Trincea. *Mòndo da Ruvignìʃi i ʃi muòrti in trincèa*, molti Rovignesi sono morti in trincea.

• Dal fr. *tranchée.*

trinchiteîna s.f. - Trinchettina, fiocco che va dall'albero di trinchetto al bompresso.

• Per etim. V. *trinchito.*

trinchìto s.m. - Trinchetto, albero prodiero di una nave.

• Da una forma supposta **trinco*, dal volg. **trin$cus*, da *trinus*, triplice, triangolare (AAEI).

trinciatreîce s.f. - Trinciatrice. *I tàia el tabàco cu la trinciatreîce*, tagliano il tabacco con la trinciatrice.

• Da *trincià.*

trincìto s.m. - Trincetto, arnese molto tagliente usato dai calzolai.

trìnco (da) locuz. avv. - Subito, botta e risposta (Ang.).

Trinità (SS) s.f. - Chiesetta monumentale in P.zza del laco, risalente al XII sec. Interessante per la sua forma ettagonale e per il suo interno.

trinteîna s.f. - Trentina. *El duvaràvo ièsi su la trinteîna*, dovrebbe essere sulla trentina.

triònfo s.m. - Trionfo. *Oûna vuòlta gìra l'ustareîa «Al Triònfo»*, una volta c'era l'osteria denominata *«Al Triònfo»*.

tripeîe s.m. - Treppiedi. *Ciù el tripeîe e mètalo sul fògo*, prendi il treppiedi e mettilo sul fuoco; *a ma ʃi rùto el trapeîe ca sa mèto el cadeîn*, mi si è rotto il treppiedi su cui si poggia il catino.

• Da *tri* e *peîe.*

triplicà v.tr. (*i triplichìo*) - Triplicare. *In puòco tènpo el uò triplicà el suòvo capitàl*, in poco tempo ha triplicato il suo capitale.

tripòn s.m. - Trippone. *Pansòn o tripòn a ʃi la madìʃima*, pancione o trippone è la stessa cosa.

• Accr. di *treîpa*, trippa.

tripuleîn agg. - Tripolino, Dev.

triquàrti s.m. - Trequarti, indumento femminile. *La sartùra la ma uò fato oûn triquàrti*, la sarta mi ha cucito un trequarti.

• Bis., triest.: *trequarti*, id.

tris s.m. - Tris, nel gioco delle carte.

triscà v.intr. (*i trìsco*) - Trescare, avere pratica amorosa disonesta (Seg.).

• Da *tresca* ital.

triseîglio s.m. - Terziglio, gioco delle carte. Anche *tarsêilo.*

triʃènto agg. num. - Trecento. Anche *tràʃento.*

trisiète s.m. - Tressette, gioco delle carte diffuso in tutta l'area ven.-giul.

• Triest., bis., chiogg.: *tresete.*

tristeîn agg. e s.m. - Triestino. *Ma feîa la sa uò spusà cun oûn Tristeîn*, mia figlia ha sposato un Triestino.

Trìsti s.f. - Trieste.

tristìsa s.f. - Tristezza. *Quànta tristìsa intùla viciàia!* quanta tristezza nella vecchiaia!

triunfà v.intr. (*i triònfo*) - Trionfare, vincere. *Dièso lùri triònfa*, adesso loro trionfano. Detto rov.: *«Cheî triònfa, guò-*

do» (chi trionfa, gode).

triunfìti s.m.pl. - Gioco delle carte, detto anche *triònfo*. V. P.Angelini, «*Dùj ànni despòj el matirmògnio*», strofa 7.

trivièla s.f. - Trivella.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

trònba s.f. - 1. Tromba, strumento musicale. *El sòna la trònba in bànda*, suona la tromba nella banda cittadina. 2. Tromba delle scale. *La ʃi caioûda ʃù de la trònba de li scàle*, è caduta giù dalla tromba delle scale.

• Dall'a.a. ted. *trunba, trumpa* o dal lat. *tuba* incrociatosi con *triump(h)āre* (V. Pisani).

trònbo s.m. - Sciame di api.

• Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istrorom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 431. Vall., dign. *tronbo*; venez. *nuvola de ave* (Bo.). Da *trumba(m)* per la somiglianza con la tromba d'aria.

trònco s.m. - Tronco.

• Dal lat. *truncus*.

troûco s.m. - 1. Trucco, inganno. *I nu la uò capeîda parchì gìra oûn troûco*, non l'hanno capita perché era un trucco. 2. Trucco, truccatura. *Preîma da scuminsià i atùri i sa fà el troûco*, prima di cominciare gli attori si fanno il trucco.

• Per il sign. 1) dal fr. *truc*; per il sign. 2) dal lat. volg. **trudicare*, iterat. di *trudēre*.

troûfa s.f. - Truffa, inganno. *A ʃi stà la pioûn grànda troûfa del sièculo*, è stata la più grande truffa del secolo; *a ma spoûsa da troûfa*, sento odore di truffa.

• Dal provenz. *trufa*, dal lat. volg. **tufra*, lat. tardo *tufĕra*, tartufo, pallottola, balla, invenzione, inganno (AAEI).

troûpa s.f. - Truppa. *A gìra oûna troûpa da murièdi ca a son da sàsi i li uò fàti scanpà*, c'era una frotta di ragazzi che a suon di sassate li han fatti scappare; *i gìro cu la troûpa in Rùsia*, ero con la truppa in Russia.

• Dal fr. *troupe*.

tru locuz. - Impiegata soprattutto nella locuz. «*na tru na èri*»: *sènsa deî na tru na èri, la ʃì ʃeîda veîa*, senza dire una sola parola, se ne è andata via; *i nu siè quàndo ch'el vignaruò, el ʃi ʃeî ʃù da càʃa, sènsa deî na tru na èri*, non so quando verrà, è uscito di casa senza dire né hai né bai.

• *Tru, tru*, vc. con cui si incita gli animali e fermare il passo, *èri, èri a* muoverlo.

trucà v.tr. (*i troûco*) - Truccare, mascherare. *El gira cuseî ben trucà ca ningoûn lu varàvo cugnusoû*, era così ben truccato che nessuno lo avrebbe conosciuto.

• Dal fr. *truquer* con il der. *truc*.

trucadoûra s.f. - Truccatura. *Oûna bòna trucadoûra a vol deî mòndo*, una buona truccatura vale molto.

trucadùr s.m. - Truccatore. *Pìro fà el trucadùr quàndo ch'i fèmo riècita*, Pietro fa il truccatore quando facciamo una recita.

truculà v.tr. (*i truculìo*) - «Stringere le vinacce con il torchio» (G. Malusà).

• Vall. *trocolà*; dign. *struculà*; venez. *torcolar* (Bo.). Da una forma supposta **torculare* (REW, 8791).

trufà v.tr. (*i troûfo*) - Truffare, imbrogliare. *In quìsto mùdo i troûfa el guvièrno*, in questo modo truffano il governo. V. *troûfa*.

• Triest. e in genere in tutta l'area ven.-giul. *trufar*. Dal fr. ant. *truffe*, dal provenz. *trufa*, scherzo, presa in giro, dall'uso fig. di *trufa*, tartufo, sorto dalla difficoltà che incontrano i cercatori di tartufi più spesso delusi (e, quindi, presi in giro) che fortunati (DEDLI).

trufadùr s.m. - Truffatore, imbroglione. *Duòpo tànto i lu uò mìso in parʃòn quil trufadùr*, dopo tanto sono riusciti a imprigionare quel truffatore.

trufieìo s.m. - Trofeo. *E par trufieìo i vìva du bandère*, e per trofeo avevano due bandiere.

• Dal lat. *trophaeu(m)*, forma tarda per la class. *tropaeu(m)* che «riproduce il gr. *trópaion*, propriamente» monumento che ricorda la sconfitta del nemico» (DEDLI).

trufuluòto agg. - Tarchiato, paffuto.

Anche *tufuluòto.*

trùi s.m.pl. - Frizzi, arguzie mordaci e pungenti. *Sènpro in baroûfa in famìa, i nu sènto nàma ca trùi*, sempre liti in famiglia ,non si sentono che frizzi e arguzie pungenti. Anche *intrùi*, di cui *trùi* è forma afer.

trumantà v.tr. (*i turmènto*) - Tormentare. Anche *turmantà* e *trumentà. El ma trumènta sènpro*, mi tormenta sempre; *làsame in paſ, nu stà trumantàme*, lasciami in pace, non tormentarmi; *fineîsala da trumantà tu màre*, finiscila di tormentare tua madre; *i lu trumènto parsiù ch'el muòlo*, lo tormento affinché ceda.

• Chiogg. *tromentare* e *tormentare*; bis. *tormentar*; triest. *tormentar*; cap. *tromentar.* La vc. riportata dal Doria, *trumentà* ora è inusata. V. den. da *tromentum*, lat. *tormentare.*

trumentà v.tr. (*i trumènto*) - Lo stesso che *trumantà.*

trumènto s.m. - Vc. metatetica, lo stesso che *turmènto* (Ang.).

trunbàda s.f. - Colpo di trombone. «... *El ga meîra al dulfeîn e el ga muòla oûna trunbàda*», mira al delfino e lascia partire un colpo di trombone.

• Der. da *trunbòn*, schioppo.

trunbìta s.f. - Trombetta. *Par Sant'Ufièmia i ta cunprariè oûna trunbìta*, per la fiera di Sant'Eufemia ti comprerò una trombetta.

• Dim. di *trònba.*

trunbitièr s.m. - Trombettiere. *El trunbitièr de i militàri el uò sunà la ritiràta*, il trombettiere dei militari ha suonato la ritirata.

• Da *trònba.*

trunbòn s.m. - Grosso stivale.

• Cfr. bis. *tronbe*, stivaloni; triest. *tronbini*, stivaloni.

trunbòn s.m. - 1. Trombone, schioppo corto con la canna svasata. 2. Basso della banda musicale. Accr. di *trònba.*

• Venez. *tronbòn*, sorta d'arma da fuoco con la bocca assai larga (Bo.).

trunbòn s.m. - Alveare. *A ga vol ch'i fàgo du trunbòni nùvi par li àve*, devo fare due alveari nuovi per le api; «*Puòi li àve lavurènti ca fà in tondo da sìra i fàvi su bài trunbòni*» (poi le api lavoratrici che fanno i favi di cera nei begli alveari), R. Devescovi, «*Il Castello di Rovigno*». *El tirituòrio ...*». V. *trònbo.*

• Dign. *trombo*, arnia, alveare; vall. *trombo*, sciame di api.

truncà v.tr. (*i trònco*) - Troncare, recidere, tagliare. *I vèmo truncà i rapuòrti ch'i vièndi cun lùri*, abbiamo troncato i rapporti che avevamo con loro.

• Dign. *troncà*, tagliare; vall. *troncà.* Dal lat. *trunc.āre*di area latina e romanza occidentale.

trunchìto s.m. - Arnese a forma di pinza che serve per tagliare segmenti metallici e simili, tronchetto.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Bis. *tronchet.*

truncòn s.m. - Troncone. *Quìsto nu ſi doûto, a ſi nàma ch'el truncòn da prùa*, questo non è tutto, è soltanto il troncone di prua.

truòcolo s.m. - Torchio adatto alla spremitura delle vinacce.

• Vall.*torcolo*; dign. *strouculo*; pol. *torcolo.* Da una forma supposta lat. *torculum* (REW, 8792).

truògolo s.m. - Vasca scavata nella pietra o in un tronco destinata ad accogliere il mangime dei maiali.

• Dign. *gavàsa.*

truòno s.m. - Trono. *El stìva santà intùl truòno*, stava seduto nel trono.

• Dign. *trono.*

truòpo avv. - Troppo (ABM).

truòsa s.f. - T. mar. - Trozza.

• Dal VVG: *trosa*, anello di cavo che tiene il pennone vicino all'albero. Dal fr. *troche.*

truòſo s.m. - Roccia a strapiombo, specie sottomarina.

• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XVII, pag. 385, scarpata sottomarina. Vc. isolata.

truòſo s.m. - 1. Sentiero campestre

(Ive). 2. Terreno sassoso ricco di sterpi (Seg.).
• Venez. specie di sentiero che si fa nei poderi (Bo.): cfr. G.Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 405: «Sentiero campestre poco praticabile. Dislivello accidentato tra un campo e l'altro»; gall. *truòſo*; siss. *troſo*. Secondo l'Ive che riporta un 'opinione dell'Ascoli forse dal celt. *traing*, cimr. *troed*, piede o meglio da *trivio* (G.Malusà, op. cit.); il Doria fa risalire la vc. a una forma prelatina, forse celtica **trogio*, sentiero. Cfr. dign., bui., cap., gr.: *troſo*; triest., bis.: *troẓo*, sentiero, scorciatoia, viottolo.

truòto s.m. - Trotto. *Quàndo chi ti son militàr i ta fà ſeî al truòto*, quando sei militare, ti fanno andare al trotto.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

truòtolo s.m. - Incontro, caso ridicolo o furbesco, cosa curiosa, avventura galante (Barsan, Rosamani).
• Vc. sconosciuta perlomeno attualmente nel rov.. Cfr. *trotolo* nel cap., pir., lussingr., triest., trottola.

trutà v.intr. (*i truòto*) - Trottare. *Puòvara fìmana a ga tùca trutà doûto el giuòrno par mantigneî la famìa*, povera donna, le tocca trottare tutto il giorno per mantenere la famiglia.
• Triest. *trotar*, camminare di fretta.

trutàda s.f. - Trottata. *I samièri i uò fàto oûna trutàda da Pulàri a Ruveîgno*, i somari hanno fatto una trottata da Polari a Rovigno.
• Dev. da *trutà*.

truvà v.tr. (*i trùvo*) - Trovare. *Truvà fòra*, rinvenire; *truvà el feîl*, trovare il bandolo della matassa; *truvà el drìto e el ruvièrso*, trovare il dritto e il rovescio; *truvà sul fàto*, cogliere sul fatto; *truvàgala a doûti*, avere da ridire su tutti; *truvà pan par i suòvi dènti*, trovare culo a suo naso; *truvà prufeîto*, trovare sollievo; *el uò truvà quìl del furmàio*, ha trovato il castigamatti; *ti ma trùvi da bòna vòia*, mi trovi di buon umore; *i sa uò truvà*, si sono trovati, accoppiati bene; *i nu ma trùvo*, non mi sento a mio agio; *fàta la liège, truvà l'ingàno*, fatta la legge, trovato l'inganno.
• Dal fr. ant. *trover*. Chiogg. *trovare*; triest. *trovar* e in genere nel ven.-istr.; dign. *truvà*.

truvàda s.f. - Trovata, invenzione. *A ſi sta oûna bièla truvàda*, è stata una bella trovata!
• Dev. da *truvà*. Altrove nel ven.-giul. *trovada*.

truvamènto s.m. - Trovamento. *I uò fàto oûn gran bièl truvamènto ca ga uò frutà mòndo*, hanno fatto un gran bel trovamento che a loro ha fruttato tanto.

truvaruòbe s.m. - Trovarobe. *El fà el truvaruòbe al taiàtro da Trìsti*, fa il trovarobe al teatro di Trieste.

trùvo s.m. - Appiglio, occasione, eccitamento (Ive). Anche *intrùvo*. «*Che per oûn trùvo stuòrto, gniènto se ten pàghi / se quàtro ſavoûche inprìa i nu se calumìa*» (che per un'occasione andata storta, non ti senti pago / se non appioppi quattro sberle in precedenza), da «*Duj ànni despòj el matirmògnio*» di P. Angelini (Strofa 52).

tu agg. - V. *tuòvo*.

tualèt s.f. - 1. Specchiera. *In cànbara la uò la tualèt*, in camera da letto ha la specchiera. 2. Acconciatura del viso. *Fàte oûn può da tualèt*, fatti bella. 3. Abbigliamento. *La sa uò mìso in tualèt, la siùra*, si è abbigliata per bene, la signora.
• Dal fr. *toilette*, inizialmente piccola tela, poi specchiera e gabinetto di decenza.

tubadoûra s.f. - Tubatura. *Sta tubadoûra ſi bòna, ma i toûbi i ſi strìti*, questa tubatura è buona, ma i tubi sono stretti.
• Der. da *toûbo*.

tubarculùſ agg. - Tubercoloso. *El gira tubarculùſ da gìſe àni*, era affetto da tubercolosi da dieci anni.

tubasiòn s.f. - Tubazione. *I matèmo la tubasiòn nùva, nàma sa nu sa pol fà damièno*, mettiamo la nuova tubazione soltanto se non si può farne a meno.

tubeîsta s.m. - Tubista. *El lavùra al gaſ cùme tubeîsta*, lavora all'Officina del gas

come tubista.
• Da *toûbo*.

tùbi, tùbi - Vc. onomatopeica di richiamo per i colombi.
• Vall. *tubi*, tubi.

tubìto s.m. - Tubetto, dim. di tubo, rov. *toûbo*.

tucà v.tr. (*i tùco*) - Toccare. *I tùco cun li man spùrche*, tocco con le mani sporche; *cheî tuca, liva*, chi tocca, leva; *nu stà fàte tucà*, non lasciarti palpare; *guài si lu tùchide*, guai se lo toccate; *stà vuòlta i lu uò tucà sul veîvo*, questa volta l'hanno toccato, punto sul vivo; *cheî ca ma tùca sinteî*, chi devo ascoltare; *cheî ga tuca?* a chi tocca?
• Bis. *tocar*, id.; dign. *tucà*, id.; triest. *tocar*; gr. e pir. *tocà*; *tocià* nel friul. Dal fr. *toucher*, da un lat. mediev. *toccare*, forse da una radice onomat. **tokk*-.

tucà agg. (f. -*àda*) - Tocco, squilibrato, pazzo. *Da quìl ca ma par la ʃi oûn può tucàda*, da quanto mi sembra è un po' tocca; *ma cheî, ti son tucà?* ma che sei pazzo?.
• Triest. e in genere nel ven.-giul.: *tocà*; ital. *tocco*, toccato, dal fr. *toqué*, id.

tucià v.tr. (*i tuòcio*) - Inzuppare, intingere. *I iè tucià el pan intùl tuòcio*, ho intinto il pane nel sugo; *tuòcia i biscòti intùl làto*, intingi i biscotti nel latte; *ven chi ta tuòcio*, vieni che ti spingo sott'acqua.
• Altrove *tociar* o *tociare* (ven.); vall. *tocià*. Den. da *tuòcio*.

tuciadeîna s.f. - 1. Bagno di breve durata. *Cu stu càldo da mòri i dièvo fà oûna tuciadeîna*, con questo caldo che ti ammazza devo fare un bagno di breve durata. 2. Inzuppata leggera.
• Da *tucià*, inzuppare e bagnare.

tùcio s.m. - Avanzo di pennecchio di lana indurita, capelli arruffati. *Sta làna a nu sa pol dastrigàla la ʃi doûto tùci*, questa lana non si può dipanare, è piena di pennecchi; *ti iè i tùci in tièsta parchì nu ti ta patanìi mài*, hai i capelli arruffati perché non ti pettini mai.
• Vc. isolata. Esiste anche la variante *toûcio*, V.

tùcio s.m. - Crostacei ammucchiati formanti una fregola. *Cu i squanièri i vèmo truvà oûn tùcio e ancùi i vèmo calà sul stìso seîto*, abbiamo trovato una fregola con gli *squanièri* (Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 362) e abbiamo calato le reti dei granchi nello stesso posto.

tùco s.m. - Conta, sorteggio. *Preîma da scuminsià fèmo el tùco*, prima di iniziare il gioco facciamo la conta. «*Ài bài / tu mi stài / ti e miè / cunpanìe / ti miràco / tìco tàco / ài bài / bin buf /*», da G. Pellizzer, «*Lièpi la Lièpi, Lièpi, Lièpi Toûs*», pag. 8. Questa era la filastrocca più usata dai bambini come conta (*tùco*).
• Dev. probabil. da *tucà*.

tudascà v.intr. (*i tudaschìo*) - Parlare il tedesco in maniera approssimativa. *Teî chi ti siè tudascà va a favalà cu i «gnuòchi»*, tu che sai parlare approssimativamente vai a parlare con gli «*gnùochi*» (Tedeschi).
• Da *tudìsco*.

tudascareîa s.f. - Tedescheria, luogo abitato da Tedeschi con usi e costumi propri di questo popolo. *Durànte la guièra del 1914-1918 i sièmo ʃeîdi fugiàschi in tudascareîa*, durante la guerra 1914-1918 siamo andati fuggiaschi nelle terre tedesche.
• Da *tudìsco*, tedesco. Bis. *todescaria*, id.

tudìsco s.m. e agg. - Tedesco. *I favalèmo el tudìsco*, parliamo il tedesco; *a ʃi pièn da Tudìschi*, è pieno di Tedeschi.
• Triest. *todesco*; padov. *toesco*. Da una base *theodiscu* (Doria).

tudòn s.m. - Uccello, tordo (lat. scient. *turdus*). *I iè veîsto oûn ciàpo da tudòni*, ho visto una frotta di tordi.

tudòn agg. - Scimunito, stupido. «*Còsa ti favièli, ti son pruòpio oûn tudòn*» (che dici, sei proprio uno scimunito), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 18.
• Dal venez. *tugo*, uomo sciocco e semplice, Bo.

tuduòra mischinièla locuz. - Modo di dire tipicamente rov. e vale strage senza

pietà alcuna. *Quàndo ca vignìva i barbànti i fìva tuduòra mischinièla da fìmane, da uòri e da veîvari*, quando arrivavano i briganti facevano strage senza pietà alcuna di donne, averi, cibarie; *i dulfeîni de li rìde i uò fàto tuduòra mischinièla*, i delfini hanno fatto strage completa delle reti.

tufuluòto agg. - Lo stesso che *trufuluòto*.
• Triest. *tofoloto*, id.; friul. *tofolot*. Dal nome pr. Tofolo, da Cristoforo.

tùga s.f. - Lo stesso che *toûga*.

tulà s.m. - Tavolato. *El uò mìso el furmàio su oûn tulà*, ha messo il formaggio su un tavolato; *in magaſèn i vèmo fàto du tulà par mèti par tièra*, in magazzino abbiamo fatto due tavolati per metterli per terra.
• Cfr. chiogg. *tolao*, tavolato. Da *tuòla*, tavola.

tularà v.tr. (*i tularìo*) - Tollerare, sopportare. *I nu siè cùme ch'i pudì tularà stu òmo*, non so come possiate sopportare quest'uomo; *a nu sa pol pioûn tularà ste ingiusteîsie*, non si possono più tollerare queste ingiustizie.
• Chiogg. *tolerare*; dign.*tolirà* id. Dal lat. *tolerāre*, (sop) portare, affine a tollerare.

tularànsa s.f. - Tolleranza. *A sa dièvo vì oûn può da tularànsa cu i fiòi*, bisogna avere un po' di tolleranza con i figli. Detto rov.: «*La tularànsa vol raspièto*» (la tolleranza esige rispetto).

tulièla s.f. - Tavola che veniva percossa durante la settimana santa per richiamare i fedeli (Seg.).
• Cfr. dign. *toleta*, croce santa, *toleta de la Santa crose*, «quella tavoluccia sopra cui sono chiare e grandi le lettere dell'alfabeto, per uso de' fanciulli che cominciano ad imparare» (Bo.); Chiogg. *tolela*, ex-voto, tavoletta votiva.

tulipàn s.m. - Tulipano (lat. scient. *Tulipa*). *A ma piàſ i tulipàni*, mi piacciono i tulipani.
• Dal fr. *tulipe*, tulipan.

tulìta s.f. - 1. Tavoletta, dim. di *tuòla*. 2. Sbalzo, sedile usato nelle navi per poter pitturare gli alberi, legato a un paranco che lo porta ad altezza voluta.
• Cfr. Clifford W. Ashley, «*Libro dei nodi*», Rizzoli. Evidentemente da *tuòla*, tavola.

tùlpo s.m. - Talpa (lat. scient. *talpa Europeae*). Ma *tùlpo* è usato solo in senso figurato (*a ſi oûn tùlpo*) per uomo rozzo e ignorante.
• Vall. *talpa*; dign. *talpeina*; ven. *tolpo*, Bo.; fr. *taupe*. Per *talpa* V. *cioûbo*. Dal lat. *talpa* (REW, 8545; G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 436).

tùlpo s.m. - Ignorante, rozzo (Seg.), ma anche goffo. *La cameîna cùme oûn tulpo*, cammina in maniera goffa; *ti capeîsi soûbito ch'el ſi oûn tùlpo*, capisci subito che è un ignorantone.
• Chiogg. *tolpo*, impacciato, pigro; dign. *tulpo*, goffo, rozzo. Cfr. venez. *tolpo*, «Tronco o Palo o Brondone di rovere, ad uso di far palafitte» (Bo.).

Tumà n.p.m. - Tommaso, accanto a *Tumàn, Tumàſo* e *Tumàſu*. *San Tumàn* è il nome di due chiesette, l'una ormai in rovina, risalente al sec. VI, ai piedi della collina di S.Tomaso a nord-est della città, l'altra, sita in contrada *S. Tuman*, è officiata.

tumàia s.f. - Tomaia, parte della scarpa. *A ma ſi mulà la tumàia de la scàrpa*, mi si è scucita la tomaia della scarpa.

Tumàn n.pr. m.- Lo stesso che *Tumà*.

Tumàſo n.pr.m. - Lo stesso che *Tumà*.

Tumàſu n.pr.m. - Lo stesso che *Tumà*.

tumeîa s.f. - Corruzione del termine scient. ital. *anatomia*, ma qui con il sign. di esame necroscopico, di autopsia. *I ga iè ragalà oûna poûpa e gila g'uò fàto tumeîa*, le ho regalato una bambola e lei l'ha sventrata.
• Da *(ana)tumeîa* con aferesi.

tumièra s.f. - Tomaia, parte superiore della scarpa.
• Bis. *tomera*, id.

tumùr s.m. - Tumore. *La uò oûn tùmùr sul pìto*, ha un tumore al petto; *sìgno suòvo, la uò oûn tumùr in pànsa*, ha un tu-

more in pancia.
• Assimilazione della *u-o* in *u-u*. Venez. *tumor* (Bo.).

tunà v.intr. imp. - Tuonare, rumoreggiare. Detto rov.: «*Cu nu lànpa nu tòna*» (quando non lampeggia non tuona).
• Cfr. triest. *tonar*; chiogg. *tonare*. Dal lat. *tonāre*.

tunalàgio s.m. - Tonnellaggio. *I bapùri da gràndo tunalàgio i nu pol custàse sul mul*, i piroscafi di grande tonnellaggio non possono accostarsi al molo.
• Adattamento della parola ital.

tunbà v.tr. (*i tònbo*) - Rivoltare, rovesciare, cambiare, mutare. V. *tonbà*. *I vemo tunbà doûta la cànbara sènsa truvà gnìnte*, abbiamo messo sossopra la stanza senza trovare nulla; *sti tènti ch'i tunbàmo li vìle*, state attenti che spostiamo le vele da un bordo all'altro; *tunbèmo li rìde a la sànca*, rivoltiamo le reti alla sinistra.
• Cfr. *tombar* triest. che vale scioglier le vele (GDdDT). Dal fr. *tomber*, rovesciare.

tunbarièl s.m. - (pl. *-ài*) - Tombarello, pesce (lat. scient. *Auxis thazard*).
• Nella Venezia Giulia: *ſgionfeto, tanburel*; nel ven. *tanbarelo, ſgionfeto, fanfullo* (ALI e ALM). VVG: accanto a *tumbariel* c'è *tumbarel*. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 327.

tùnbaro agg. - Sciocco, ingenuo, tonto. Lo stesso sign. di *tùnbano* e *tùndaro*.
• Triest., *tumbaro*, che si ritrova anche in altre località dell'area ven.-giul. accanto a *tumbano*. Cfr. *tunbano*.

tunbeîn s.m. - Cavalcavia (Seg.). *I iè li fòre là del sagòndo tunbeîn*, ho le campagne vicino al secondo cavalcavia si intende il cavalcavia in direzione nord-est di Rovigno, dove la strada passa sotto la ferrovia).

tunblàſ s.m. - Lo stesso che *tunbulàſ*.

tunbulà v.tr. (*i tunbulìo*) - Rivoltare, tombolare, ruzzolare. *Nu stà fàme tunbulà*, non farmi tombolare, ruzzolare; *i tunbulìo sta bùto feîn in mareîna*, vado rotolando questa botte fino in riva al mare. Rifl.: *Tunbulàse* (*i ma tunbulìo*), ribaltarsi, capovolgersi. *I ma iè tunbulà ſù de li scàle*, sono ruzzolato giù dalle scale.
• Triest. *tombolar*, far cadere e rifl. *tombolàrse*, capitombolare, rovesciarsi; bis. *tombular*. Frequentativo di *tunbà*, tombare.

tunbulàſ s.m. - Bossolo da riporre la cote (Ive). Anche *tunblàſ*.
• Probabil. da *tabulatio*. «Vall. *mocarol* (dallo sl., poiché nel detto bossolo c'è sempre un po' d'acqua, necessaria per affilare la falce); dign. *muiol*». Cfr. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 397.

tunbulàse v.rifl. (*i ma tunbulìo*) - Tombolarsi, fare le capriole, ruzzolare.
• Frequentativo di tombare, cadere.

tunbulòn s.m. - 1. Masso di pietra (V. *tanpalòn*). *A ſi caioû oûn tunbulòn ſu de la funtèra*, è caduto giù dalla scarpata un grande masso di pietra; 2. Seconda tombola il cui valore è sempre inferiore alla prima. *Fiamìta uò fàto el tunbulòn e la uò vadagnà gìſe suòldi*, *Fiamita* ha realizzato la seconda tombola e ha vinto dieci soldi. 3. Caduta a rotolo. *I son caioû a tunbulòni ſù de li scàle e i ma son rùto la gànba*, sono caduto a rotoloni giù dalle scale e mi son rotto una gamba. 4. Caduta in senso politico. *El tunbulòn de l'Àustria*, la caduta dell'Austria.
• Chiogg. *tombola*, ruzzolone, capitombolo, capriola, der. da *tombolo*; bis. *tonbolon* e *tunbolon*, id.; Triest., fium., vall.: *tombolon*. Dev. da *tunbulà*.

tundeîn s.m. - Profilo di ferro, di sezione circolare. *A ma cùro du mètri da tundeîn par fà oûn tirànto*, mi occorrono due metri di tondino per fare un tirante.
• Da *tòndo*, rotondo.

tundeîn s.m. - 1. Tondino, disco circolare. 2. Testicolo. *Nu stàme rònpi i tundeîni*, non rompermi i coglioni.
• In questo sign. anche nel venez.; nel dign. *tondein* sta per carello; nel friul. *tondine* vale rosetta.

Tuneîna n.pr. - Vezz. di Antonia, Antonina, *Tuneîna*.

tùnel s.m. - Tunnel, galleria. *Cu sta piòva i ſèmo raparàse drènto el tùnel*, con questa pioggia andiamo a ripararci dentro alla galleria.

tunièra s.f. - Tonnara, rete per la pesca, cattura dei tonni.
• Bis. *tonera* id.; Triest. *tonara*. Da *ton*, tonno. Cfr. chiogg. *tonèra*.

tuniſà v.intr. (*a tuniſìa*) - Tuonare. *Tàrdi tuniſìa sa nu lànpa*, bisogna attendere il lampo per sentire il tuono; *doûta la nuòto ca tuniſìa*, tutta la notte tuona.
• Bis. *tonetar*, rumoreggiare del tuono in lontananza; triest. *tonar*; mugl. *tugnar*; chiogg. *tonare*. Dal lat. *tonāre*.

tunìto s.m. - Tonnetto (lat. scient. *Euthynnus Alletteratus*).

tùno s.m. - Tonno (lat. scient. *Thunnus Thynnus*). Anche *ton*.
• Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 328.

tunseîle s.f. pl. - Tonsille. *I ma càvo li tunseîle*, mi levo le tonsille.

tuntunà v.intr. (*i tuntunìo*) - Brontolare, contrastare. *Doûto el giuòrno i va tuntunìde*, contrastate tutto il giorno; *el trùva sènpro da tuntunà*, trova sempre il motivo di contrastare.
• Bis. *tontonare*, infastidire con richieste ripetute, tentennare; ven. *tontonare*, brontolare, seccare una persona, der. da *tontonon*, brontolone, seccatore. Verbo di origine onomatopeica che si ricollega a un suono *tun-tun;* triest. *tontonar*, dire e ridire una cosa sino a frastornare l'ascoltatore; ripetere un motivo, un rumore, ecc., fino alla sazietà; chiogg. *tontonare*, interrogare con insistenza, parlottare, mugugnare. Non soddisfa l'etim. proposta come probabile dal Doria, ossia la derivazione da *tonar(e)*, *tuonar*, attraverso un raddoppiamento sillabico, indicante azione ripetuta.

tunulàta s.f. - Tonnellata.

tuòcio s.m. - Intingolo, sugo. *La uò fato oûn tuòcio da licàse i dìdi*, ha fatto un sugo da leccarsi le dita; *a ma piàſ mòndo da tuòcio*, mi piace avere molto sugo; *raſònſi oûn può da tuòcio*, aggiungi un po' di sugo.
• Vc. diffusa ovunque sia nell'Istria veneta che nel Veneto. L'etim. è molto contrastata: il DEVI propone un'origine onomatopeica ossia dal suono prodotto dall'intingere alcunché, opinione che evidentemente si rifà al Prati (da *toc'*); il Doria e altri la fanno risalire dal gallico *tuccium*, da *tucca*, massa di grasso, conserva di maiale o manzo con strutto o grasso che cola negli intingoli e nel brodo. Anche altri con qualche lieve distinguo sposano questa ultima proposta (F.Crevatin, W.Belardi, C.Marcato).

tuòco s.m. - Pezzo, tocco. *Tuòco da muòna*, cretino, pezzo di scemo; *dàme oûn tuòco da pan*, dammi un pezzo di pane; *el lavùra cùme oûn tuòco da òmo*, lavora come un pezzo d'uomo; *àra ca tuòchi da muriède*, guarda che belle ragazze; *quil'òmo ſi oûn tuòco da pan*, quell'uomo è buonissimo; *tuòco da màto*, un marcantonio, un pezzo d'uomo; *el ma uò cunpagnà oûn tuòco*, mi ha accompagnato un pezzo; *tuòco da feîga*, bella ragazzona.
• Altrove nel ven.-giul.: *toco*. Vc. dialettale di incerta etim. Comunque non difettano le proposte: il Cortelazzo la fa rinvenire al venez. *stoco*, usura, interesse e perciò parte e porzione; recentemente lo si collega con *tocio* (dal celt. lat. *tucca*). Il problema etim. rimane.

tuòco da baiùlco s.m. - Bifolco (Giur.).

tuòdaro s.m. - Grosso polipo, *fùlpo tuòdaro*, argonauta (lat. scient. *Argonauta argo*).
• Fab. vulg. polpo, polpo todero, folpi toti, pag. 242; Triest., fium.: *todoro; todaro* nel ven.-istr.. Forse in connessione con *totano* (Doria).

tuògna s.f. - Lenza, bolentino. *I ſèmo a tuògna*, andiamo a pescare con la lenza; *i iè ciapà oûn gròngo cu la tuògna*, ho preso un grongo con la lenza; *par tigneî oûn dantàl a ga vol vì oûna tuògna fuòrta*, per trattenere un dentice è necessario avere una lenza forte; *el ma uò intrigà li tuògne*, mi ha creato dei fastidi, si è intrufolato in

affari non suoi.
• Triest., gr., mugl., cap., par., pir., citt., a Cherso, Fiume: *togna*. Varianti: *tonia* (Pir.), *tugna* (Cherso). Dal gr. *apetonia*, corda per pulegge o da *tonia* macchina, arnese da tirare. Cfr. bis. *ròmpar le togne.*

tuòio agg. - V. *tuòvo.*

tuòla s.f. - Tavola. Detti rov.: «*Na tuòla na lièto nu puòrta raspièto*» (a tavola e a letto si è liberi di comportarsi come si vuole); «*A tuòla nu biègna catà fòra i muòrti*» (a tavola il discorso deve essere allegro); «*El mar fà tuola*» (il mare è calmissimo). *A ma sa uò ruto la tuòla da lavà*, mi si è rotta l'asse per il bucato; *la tuòla del pan*, la tavola su cui si porta il pane in forno.
• Da sempre nella parlata ven.-giul. *tola*, dal lat. *tabula* >*taula* >*tola* >*tuòla.*

Tuòni n.pr.m. - Antonio, Tonio, Toni. Anche *Uòni*.

tuòrcia s.f. - Torcia, fiaccola. *La àrdo cùme oûna tuòrcia*, arde come una torcia.
• Dal lat. *torquem*, da *torquere*, torcere.

tuòro s.m. - Toro. *El ʃì fuòrto cùme oûn tuòro*, è forte come un toro.
• Dal lat. *taurus.*

tuòrta s.f. - Ramoscello flessibile con cui si legano le fascine, si fanno le pastoie, ecc. ritorta. G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 417.
• Vall. *torta*; dign. *turtulina*. Etim. V. *tuòrta*, ritorta, legaccio fatto di rami di olmo o carpino (Seg.).

tuòrta s.f. - Anello di ritorta attaccato al giogo che lega questo al timone del carro per mezzo del gongo (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 394).
• Vall. *torta*; dign. *tortalina*. Dal lat. *retortus* (REW, 7266).

tuòrta s.f. - Torta. *Ma muièr uò fàto oûna tuòrta da màndule*, mia moglie ha fatto una torta di mandorle; *quàndo ca sa ʃi murièdi li tuòrte li sa màgna mòndo vulantèra*, quando si è giovani si mangiano le torte molto volentieri.

tuòrto s.m. - Torto. *Su quìsto fàto ti iè tuòrto*, su questo fatto hai torto. Detto rov.: «*Raʃòn a cheî favièla, tuòrto a cheî seîga*» (ragione a chi parla, torto a chi grida); «*I puòvari uò sènpro tuòrto*» (i poveri hanno sempre torto); «*El paròn nel tuòrto el vol vì sènpro raʃòn*» (il padrone nel torto vuole avere sempre ragione). *Fà oûn tuòrto a qualcodoûn*, fare un torto a qualcuno.
• Triest. *torto*; mugl. *tuort*; bis. *tort*. Da un lat. tardo *tortum*, cosa storta, falsa.

tuòrtula s.f. - Tortora, tortorella, tortola. Anche *tuòrtura.*
• Vall., venez.: *tortora* (Bo.).

tuòrtura s.f. - Tortora (lat. scient. *Strepelia turtura*). Anche *tuòrtula.*

tuòsto avv. - Tosto (ABM).

tuòta (stà a la) locuz. avv. - Tenere le vele a filo di vento in modo che la barca stia sul posto. *I nu sa chi fà e i stà a la tuòta*, non sanno che fare e stanno con le vele alla cappa; *i sièmo farmàdi in mar, stàndo a la tuòta*, siamo fermi in mare aperto con le vele a filo di vento.
• Vc. isolata.

tuòtano s.m. - Mollusco simile al calamaro (lat. scient. *Todadores sagitarius*), ma si differenzia da questo per struttura somatica. Ricordiamo un fatto realmente accaduto e singolare. Nel 1912 masse enormi di questi molluschi si arenarono sulle spiagge al punto che i «*sapadùri i caraghìva li brènte par purtàli a càʃa!*» (al punto che i contadini caricavano le «*brente*» per portarli a casa)
• Cfr. Fab., 242,4; Bab,. 84. Da una forma supposta lat. volg. *totidus*, dal gr. *teuthos.*

tuòto agg. - Scimunito, scemo. *Ma cuseî tuòto ti son?* ma così scemo sei?
• Vc. isolata.

tuòvo agg. e pron. poss. - Tuo, anche *tuòio*, ma inusato e *tu. Deîo deî: gioûta i tuòvi e i àltri sa ti puòi*, Dio dice: aiuta i tuoi e gli altri se puoi; *i nu ta ciùgo del tuòvo*, non ti prendo del tuo; *i tuòvi i nu ma saloûda pioûn*, i tuoi non mi salutano più.
• Dal lat. *tuus.*

tupàsio s.m. - Topazio.
• Adattamento della vc. ital.

turbà v.tr. (*i toûrbo*) - Turbare, molestare. *A ga vol stà tènti ca qualcodoûn nu ta toûrbo la fèsta*, bisogna stare attenti che qualcuno non turbi la festa; *par la tièsta i iè mòndo da pansèri ca ma toûrba*, per la testa ho molti pensieri che mi turbano.
• Dal lat. *turbāre*, den. di *turbà*.

tùrbado agg. - Torbido. Anche *tùrbio* e *tùrgolo*. *L'àcqua ʃi tùrbada*, l'acqua è torbida; *stu veîn el ʃi tùrbado*, questo vino è torbido; *duòpo li piòve el pùso ʃi pièn da àcqua tùrbada*, dopo le piogge il pozzo è pieno di acqua torbida.
• Chiogg. *torbio*, torbido, oscuro, fosco e anche *torbiare*, intorpidare; vall. *torbolo*, torbido; ven. *torbio, turbio* e *torbolo* (Vr); Bis. *turbido, turbio, turbio*. Dal lat. *turbidus*, da *turba*, confusione, scompiglio.

turbànte s.m. - Copricapo orientale. Anche *turbànto*.

turbànto s.m. - Lo stesso che *turbànte*.

turbeîna s.f. - Turbina. *Turbeîna a bapùr*, turbina a vapore.
• Lieve adattamento della vc. ital.

tùrbio agg. - Torbido (Dev.), anche *tùrbado* e *tùrgolo*.

turbioûn s.m. - Turpidume.
• È una delle vc. del tipo *marinoûn, uioûn, giasoûn*, ecc.

turcièr s.m. - 1. Lavoratore dell'oleificio. *Ti son spùrco cume oûn turcièr*, sei sudicio come un lavoratore dell'oleificio. 2. Detto di persona sudicia.
• Da *torcolum* e successivamente da **torc'lario*.

tùrcio s.m. - Torchio per le olive, oleificio. *Nel 1741 a Ruveîgno gìra du tùrci e pioûn tàrdi a ga na gìra dùdaʃe*, a Rovigno nel 1741 c'erano due oleifici, più tardi ben dodici.
• Vall. *torcio*; bis. *turcio*; triest. e in genere in tutta l'area ven.-giul. *torcio*. Dal lat. *torculum*, da *torquāre*, torcere, stringere forte.

turciòn s.m. - 1. Pezzo di rete attorcigliata lì dove era impigliato un pesce. *I vemo ciapà veînti cheîli da sfòi e oûna vinteîna da turciòni*, abbiamo preso venti kg. di sogliole e una ventina di «*turciòni*». 2. Brandello (Ive).
• Parrebbe da **torquidone* o da **tortione*. Pir. *turtiʃon*; pol., siss.: *torcion*, attortigliamento.

turciòn s.m. - Attorcigliamento, crampo. *A ma uò ciapà oûn turciòn da pànsa*, mi ha preso un crampo al ventre.
• Per etim. V. *turciòn*, pezzo di rete, brandello.

tùrdaʃo (a) locuz.avv. - Senza meta, a zonzo. Anche *tùrʃio, turʃiòn, turʃiulòn, turʃulòn*. *Oûna rafagàda da vènto a 'nda uò butà a tùrdaʃo*, una ventata ci ha mandati a zonzo; *el va a tùrdaʃo cùme ʃmàlco*, va in giro a zonzo come uno che non ha meta (V. *ʃmàlco*).
• Cfr. ven. *torsio, torzio* (andare a) girellare, andare a zonzo. Bis. *torẓio* in giro, vagabondescamente; *torẓiolon*, s.m. e agg., vagabondo, bighellone; *andar torẓiolon*, andare in giro; chiogg. *torzio, andare a torzio*, lasciarsi andare in giro, portare dalla corrente; *torziolon*, vagabondo, perdigiorno (s.m.); vall. *torʃio* m. (*ʃi a torʃio*), andare a zonzo, vagabondare. Dal lat. *torquēre*, torcere.

tùrdo s.m. - Lo stesso che *tùrlo*.

tureîbulo s.m. - Oggetto liturgico consistente in un vaso a forma di navetta sostenuto da catenella con il quale si sparge l'incenso intorno. Anche *tareîbulo*.
• Dign. *tureibulo*, incensiere; Chiogg. *turibolo*; bis. *turibul*; venez. *toribolo* (Bo.).

tureîsta s.m. - Turista.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

tureîstico agg. - Turistico.

tùrgolo agg. - Torbido. *Stu veîn el ʃi tùrgolo*, questo vino è torbido. Anche *tùrbado* e *turbio*.
• Vc. isolata.

turièlo s.m. - Cima del tetto a due spioventi.
• Venez. *torelo*: «La prima tavola del fasciame che s'innesta nella ruota di poppa

verso il calcagnuolo, e si prolunga verso il corpo della nave accanto alla chiglia» (Bo.).

turìta s.f. - 1. Piccola torre. 2. Veniva così chiamata la torretta di Rovigno dove era la sede della polizia comunale. *I lu uò purtà in Turìta*, l'hanno condotto in guardina.
• Dim. di *tùro*, torre.

turìto s.m. - Dim. di toro, torello. *I tignèmo stu turìto par fà ràsa*, teniamo questo torello per fare razza.

tùrlo s.m. - Tordo (uccello) (lat. scient. *Tordus musicus*).
• Pol. *tordo*; fas. *turlou*; chiogg., bis.: *tordo*, id.. Pur non comune esiste abbondantemente dimostrato il passaggio della *d* in *l* (*neîl*, nido; *daspruvaleîse*, sprovvedersi).

tùrlo s.m. - Tuorlo, più comune *el ʃàlo de l'ùvo*, il giallo dell'uovo. *Stu ùvo vìva du tùrli*, questo uovo aveva due tuorli.

turlòn s.m. - Enfiagione dovuta per lo più a puntura di qualche insetto. *A ma uò bacà quàlco insièto e dièso i iè stu turlòn sul bràso*, mi ha beccato qualche insetto e adesso ho questa enfiagione sul braccio; *a ʃi ʃà oûn pièr da giuòrni ch'i iè stu turlòn*, è già da un paio di giorni che ho questa enfiagione.
• Dign. *tourlo, tumor*; venez. *turlon*. Vc. antica del dialetto veneto, che vuol dire Cupola del Campanile (Bo.).

turlulù agg. - Sciocco, scimunito. *Quìl là el ʃi turlulù, el nu ʃi pioûn su li suòve*, quello lì è scimunito, non è più sulle sue.

turmantà v.tr. (*i turmantìo*) - Lo stesso che *trumantà* e *trumentà*.

turmantùʃ agg. - Tormentoso, detto di chi secca in continuazione, di chi infastidisce. *Làsame in paʃ, ancùi ti son màsa turmantùʃ*, lasciami in pace, oggi sei troppo scocciante.
• Der. da *turmènto*, tormento.

turmènto s.m. - Tormento. *Ti son oûn turmènto*, sei una sofferenza, un tormento.

turnà v.tr. e intr. (*i tùrno*) - 1. Tornare. Detto rov.: «*Cheî fàla la cal, tùrna in dreîo*» (chi sbaglia la strada torna indietro). *I cònti nu tùrna*, i conti non tornano; *el uò turnà a bìvi*, ha ripreso a bere; *turnà a ciapà ànamo*, ritrovare il coraggio; *turnà a indurmansàse*, riprendere sonno; *turnà a deî*, ripetere; *turnà a fà*, rifare; *turnà a ciù indreîo*, ripigliare; *turnà da nùvo*, ritornare; *turnà a mèti*, rimettere; *turnà drènto*, rientrare; *turnà intu li grasie da qualcodoûn*, rientrare nelle grazie di qualcuno; *turnà san*, risanare; *turnà su li suòve*, riprendere i sensi o anche riprendere le posizioni anteriori. 2. Restituire. *I iè turnà i leîbri ch'i vìvo ciùlto in prèsto*, ho restituito i libri che avevo preso a prestito; *turnà in dreîo*, restituire: *turnà a bùrdo*, restituire. 3. Ripetere. *E loû, tùrna cùpe!*, e lui a ripetere!
• Bis. *tornar*, nelle varie accezioni; chiogg. *tornare*; dign. *turnà*; triest. *tornar*; *tornà* a Gr. e a Pir.. Dal lat. **tornare*, lavorare al tornio, girare, voltare.

turnacònto s.m. - Tornaconto, interesse. *Preîma a ga vol vìdi el turnacònto*, prima bisogna vedere l'interesse.
• Lieve modificazione della vc. ital.

turneî v.tr. (*i turneîso*) - Tornire, lavorare al tornio.

turneîsta s.m. - Detto di chi lavora a turni.

turneîsta s.m. - Zaino, vc. raccolta dal Seg. e qui riportata con beneficio d'inventario.

turnidoûra s.f. - Tornitura, l'atto e l'effetto del tornire.

turnidùr s.m. - Tornitore, addetto al tornio.

tùrnio s.m. - Tornio.

tùrno s.m. - Turno. *El lavùra a tùrni*, lavora a turni; *i son del tùrno da nuòto*, sono del turno di notte; *ièsi in tùrno*, detto dei marinai che attendono l'imbarco.

tùrno avv. e prep. - Attorno, intorno. *El ga geîra sènpro a tùrno*, le gira sempre attorno; *ti vàghi sènpre tùrno a tùrno sènsa deî quìl ca ti vularàvi*, vai sempre torno torno senza dire quello che vorresti.
• Bis., triest.: *torno*, id. e in genere ovunque nel ven.-giul. Da *tornare*.

tùrno (da la) locuz. avv. - Di nuovo,

nuovamente. *I iè magnà da la tùrno*, ho mangiato di nuovo; *el ʃi vignoû da la tùrno*, è venuto di nuovo. Anche *dalatùrno*.

Turo (La) top. - La Torre di Boraso. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 126 e L.Benussi, «*Considerazioni sulle rovine della Torre di Rovigno*», AOP, Vol. XIX, pag. 221.

turpidinièra s.f. - Torpediniera.
• Lieve adattamento della vc. ital.

tùrʃio (a) locuz. avv. - Lo stesso che *tùrdaʃo*, V. *I vàgo a tùrʃio par ciò ca ma pàso el tènpo*, vado a zonzo per far passare il tempo.

turʃiòn (a) locuz. avv. - Lo stesso che *tùrdaʃo*, V. *Parchì ti vàghi a turʃiòn, invese da fà qualcuòsa?* perché vai a zonzo invece di fare qualche cosa?

turʃiulòn (a) locuz. avv. - Lo stesso che *tùrdaʃo* (V). *I murièdi d'istà i va a turʃiulòn*, i ragazzi d'estate vanno a zonzo.

tùrso s.m. - 1. Torsolo. *A ma piàʃ el tùrso de la vìrʃa*, mi piace il torsolo della verza; *nu sta magnà el tùrso del pùmo, boûtalo veîa*, non mangiare il torsolo della mela, gettalo via. 2. (fig.) Persona ottusa, sciocca, impacciata. *Nu sta vì da fà cun loû parchì el ʃi oûn tùrso*, non avere a che dire con lui perché è uno sciocco; *ti son pruòpio oûn tùrso da vìrʃa*, sei proprio un torsolo di verza.
• Vc. diffusa in entrambi i sign. nel ven.-istr. e giul.: Trieste, Cap., Buie, Pir., Par., Alb., Dign., Cherso *torso*; dign. *turso*; triest. *torẓo*. Dal lat. *tursus*, id.

tùrso s.m. - Torcia, candelotto. *In prusisiòn i purtìva i tùrsi*, in processione portavano i candelotti.
• Bis. *torz*, torcetto, cero.

turʃulòn s.m. - Lo stesso che *tùrdaʃo, tùrʃio, turʃiolon, turʃiòn*. *Quil ca ma piàʃ a ʃi da ʃeî a turʃulòn*, quello che mi piace è di andare a zonzo.

turtièra s.f. - Tortiera, da torta, ossia *tuòrta*.

turturà v.tr. (*i turturìo*) - Torturare. *I ma fà pacà quìi uʃài, preîma i li uò ciapàdi e dièso i li turtoûra*, mi fanno pena quegli uccelli, prima li hanno catturati e poi li torturano.

turulùi avv. - Gironzolando, andando a zonzo. *Dùve ti vàghi doûto el giuòrno a turulùi?* dove vai tutto il giorno gironzolando? *A ta piàʃ a ʃeî turulùi*, ti piace andare a zonzo.
• Dign. *tourloulou*, gonzo, goffo. Corradicale di *turʃiolòn*. Forse da allegare al venez. *tùro*, dal chiogg. e vale via! corri!

tus s.m. - Inchiostro di China. Anche *toûs*. *La sa uò spurcà la cameîʃa cul tus*, si è sporcata la camicia con l'inchiostro di China.
• Triest. *tus*. Dal ted. *Tusch*.

tus s.f. - Doccia. *El tus ʃi rùto*, la doccia non funziona.
• Dal fr. *dauche*, attrav. il cr. *tuš*.

tuʃà v.tr. (*i tùʃo*) - Tosare. *I tùʃa li pègure par cavàghe la làna*, tosano le pecore per ricavarne la lana; *el sa uò tuʃà a ʃèro*, si è tagliato i capelli a zero.
• Chiogg. *tosare*; triest. e generalmente in tutto il ven.-giul. *toʃar*, id.
Dal lat. *tonsāre*, frequentativo di *tondĕre*.

tusà v.intr. (*i tùso*) - Tossire. *Cu foûmo sti spagnulìti i tùso*, con queste sigarette tossisco; *ti tùsi màsa*, tossisci troppo.
• Bis. *tossir* e *tosar*; Chiogg. *tossire*; Alb., triest., zar.: *tosir*; bui., cap., par., pir., lussingr. e zar.: *toser*.

tuʃadoûra s.f. - Tosatura. *El ta uò fàto oûna tuʃadoûra cùme ca ga sa fà a li pègure*, ti ha fatto una tosatura come quella che si fa alle pecore.
• Vall., bis., triest.: *toʃadura*.

tuʃadùr s.m. - Tosatore.
• Dign. *toʃadur*.

tùsago s.m. - Tossico, veleno. *A ma par da magnà tùsago*, mi sembra di mangiare veleno; *el ʃi màro cùme el tùsago*, è amaro come il tossico; *stu vènto pel mar ʃi tùsago*, questo vento per il mare è veleno; *mài paʃ cun loû, a ma tùca magnà tùsago e vanèn*, mai pace con lui, devo mangiare tossico e veleno.
• Triest., bis., par., lussingr., alb., chers.: *tosigo*; vall., ven., gr., bis., cap., bui., pir.,

par., alb., chiogg.: *tosego*; *torsigo* a Fiume. Dal lat. *toxicum* (DEI).

tuscàn agg. e s.m. - 1. Toscano, abitante della Toscana. 2. Sigaro che si produceva nella Manifattura Tabacchi di Rovigno. Da una canzone popolare rov.: «*Preîma da ciù oûna tabacheîna / i ma cuntènto pagà la tàsa* (la tassa sul celibato) */ i tuscàni ma la ruveîna / la tabacheîna nu vuòi spuʃà* ...». (prima di prendere una tabacchina / mi accontento di pagare la tassa / i toscani me la rovinano / la tabacchina non voglio sposare).

tùso s.f. - Tosse. *I iè la tùso pagàna*, ho la tosse pagana; *sta tùso nu ma pàsa mài*, questa tosse non mi passa mai; *par fàte pasà la tùso ciù làto e mel*, per farti passare la tosse prendi latte e miele.
• Dal lat. *tussis*, tosse.

tustoûgna s.f. - Testuggine. Anche *tastoûgna*.
• Vc. isolata.

tusulà v.intr. (*i tusulìo*) - Tossicchiare. *A nu ma cunveînso, a ʃi oûn pièr da mìʃi ch'el tusulìa*, non mi convince, è già un paio di mesi che tossicchia.
• Triest. *tosigar*, tossicchiare. Dal lat. *tussis*, tosse.

tùta s.f. - Tuta, combinazione da lavoro. *Preîma da ʃeî a lavurà sul muntùr mètate la tùta*, prima di andare a lavorare sul motore mettiti la tuta; *el gìra in tùta da lavùr*, era in tuta da lavoro.

tutàl s.m. - Totale. *Fàti i cònti quìsto ʃi el tutàl*, fatti i conti questo è il totale.

tutièla s.f. - Tutela, difesa, protezione. *La ʃi sigoûra parchì la ʃi ʃùta la mieîa tutièla*, è sicura perché è sotto la mia tutela.
• Dal lat. *tutela*.

tutù s.m. - Veicolo, automobile. *El nuòno ta uò cunprà el tutù*, il nonno ti ha preso l'automobile; *ʃèmo vìdi el tutù*, andiamo a vedere l'automobile.
• Triest., bis.: *treno*; nel chiogg. automobile. Vc. infantile.

tutùdi s.m.pl. - Denaro. «... *D'essi in lòmina d'avì tutùdi*» (d'essere in nomina di avere denari, di essere danaroso), da P. Angelini da «*I lementi de Fimjta incontro Pjiro su murus*», str. 38.

tutùr s.m. - Tutore. *El tutùr de i fiòi el uò in cunsignà la ruòba del dafoûnto*, il tutore dei figli ha in consegna la roba del defunto.
• Dal lat. *tutor,-oris*.

tuvàia s.f. - Tovaglia. *I magnèmo sènpro cu la tuvàia sul tavuleîn*, mangiamo sempre con la tovaglia sul tavolo; *la ma uò ragalà oûna tuvàia a fiùri*, mi ha regalato una tovaglia a fiori.
• La vc. è diffusa in tutta l'area ven.-giul.; qua e là *tavaia* (Cherso, Fiume, Lussingr., Zara); *tuvaia* a Vall. e a Pir.. Dal fr. *tovaille*.

tuvaiòl s.m. (pl *-iòi*) - Tovagliolo. *A ga vol mètaghe el tuvaiòl atùrno el cuòlo*, bisogna metterle(-gli) il tovagliolo attorno al collo; *doûti i vèmo el nòstro tuvaiòl*, tutti abbiamo il nostro tovagliolo.
• Altrove: *tovaiòl* (Cap., Alb., Pir., Par., Lussingr.), *tavaiol* (Monf., Zara, Lussingr., Cherso), *tavaliòl*, (Lussinp., Fiume), *tuvaiol* (Vall.).

U

U s.m. e f. - Diciannovesima lettera dell'alfabeto ital.. L'*u* atona latina generalmente rimane intatta: *muièr*, moglie; *giuvà*, giovare; *partureî* partorire; *fiàbula*, favola, ecc. Alle volte attraverso *e* diventa *a*: *anbuleîgo*, ombelico; *baiùlco*, bifolco; *tagùr*, tugurio; qua e là diventa *e*, *i*: *linguènto* (unguento), *remùr* (rumur), rumore; *puòpelo* e *puòpilo* per popolo (*puòpolo*); *tareîbulo* (*tereîbulo*), turibolo; *cunfiʃiòn* (*cunfuʃiòn*), confusione.

L'*u* tonica lat. si riflette nella *u* italiana e nel dittongo *oû* nel rov.: *paloû*, palude; *boû*, avuto; *moûr*, muro; *oûmado*, umido; *angoûʃane*, incudine.

ubideî v.intr. e tr. (*i ubideîso*) - Ubbidire, dare ascolto. *I iè ubideî qùil ch'i ti ma iè deîto*, ho dato ascolto a quello che mi hai detto; *sa l'ubideî nu ta saruò paʃànto, da militàr ti stariè ben*, se l'ubbidire non ti sarà difficile, da militare starai bene. Prov. rov.: «*Cheî ubideîso, mài faleîso*» (chi ubbidisce, non sbaglia mai).
• Triest., bis., buiese: *ubidir*; friul. *ubidi* e *obidi.* Dal lat. *oboedḥre.*

ubidiènsa s.f. - Obbedienza. Detto rov.: «*L'ubidiènsa ʃi el màro de li gràsie*» (l'ubbidienza è l'amaro delle grazie).
• Dall'ital. risalente al lat. *oboedio, - ḥre.*

ubidiènto agg. - Obbediente. *Stu can ʃi pioûn ubidiènto del paròn*, questo cane è più obbediente del padrone.
• Triest. *ubidiènte*; bis. *ubidient.*

ubietà v.intr. (*i ubièto* e *i ubietìo*) - Obiettare, contraddire, contrastare. *Su doûto el ubièta* (*ubietìa*), obietta su tutto.
• Lat. *obiectāre*, intens. di *obicĕre.*

ubiteîvo s.m. - Obiettivo. *Quàl ʃi el suòvo ubiteîvo par vigneî da ste bànde*, quale è il suo obiettivo per venire da queste parti.

ubleîco agg. - Obliquo. Anche *ubleîquo. A ma fà ch'el seîo ubleîco e no drìto*, mi pare che sia obliquo e non dritto.
• Dal lat. *oblḥquus.*

ubleîo s.m. - Oblio (Devescovi).

ubleîquo agg. - Lo stesso che *obleîco.*

ublià v.tr. (*i ubleîo*) - Dimenticare, obliare (Devescovi).

ubligà v.tr. (*i uòbligo* e *i ublighìo*) - Obbligare. *A nu ʃi tànto bièl da ubligà la ʃènto a fà qualcuòsa*, non è bello obbligare la gente a fare qualcosa; *i ma sènto ubligà*, mi sento in dovere; *a nu ma piàʃ sinteîme ubligà vièrso ʃènto chi nu cugnùso*, non mi piace sentirmi obbligato verso gente che non conosco.
• Dal lat. *obligāre.*

ubligatuòrio agg. - Obbligatorio. *A ʃi ubligatuòrio da praʃantàse in ʃurnàda*, è obbligatorio presentarsi entro la giornata.

ublò s.m. - Oblo, finestrino a sportello a bordo delle imbarcazioni.
• Dal fr. *hublot.*

u capeîo? - Si dice quando non si vorrebbe arrotare (Seg.).

ucareîna s.f. - Ocarina, strumento a fiato di terracotta.

ucaʃiòn s.f. - Occasione. Prov.rov.: «*L'ucaʃiòn fà l'òmo làdro*» (l'occasione fa l'uomo ladro). *I iè boû l'ucaʃiòn da spuʃàme*, ho avuto l'occasione di sposarmi; *quìsta seî ca ʃi oûna bòna ucaʃiòn*, questa sì che è una buona occasione; *quànto ta capitaruò oûna ucaʃiòn pracìʃa*, quando ti capiterà un'occasione uguale.
• Triest. *ocaʃion*; dign. *ucaʃion, ocagion*, occasione, cagione, motivo. Dal lat. *occāsiō, - ōnis.*

ucià v.tr. (*i uòcio*) - Adocchiare, osservare, scoprire dimostrando interesse o desiderio. *El la stà uciàndo no sùlo da dièso*, l'adocchia e non da ora; *bàra Miènago el cunpraruò quìla vàca, a ʃi mòndo che la uòcia, bàra* Menico comprerà quella vacca, è da molto che ci ha messo l'occhio sopra.
• Chiogg. *ociare*, osservare attentamente; bis. *ociar*, occhiare, adocchiare; triest. *ociar*, guardare, sbirciare, adocchiare.

Part. pass. *ucià, -àda.* Dall'ital. *occhiare*, dal lat. tardo *oculāre.*

uciàda s.f. - Occhiata. *Pasàndo i ga dàgo oûna uciàda*, passando getto un'occhiata; *a ga vol dàghe sènpro oûna uciàda*, bisogna sempre dare un'occhiata, una controllata; *el ma uò da oûna uciàda da travièrso*, mi ha dato un'occhiata di traverso; *el ga muòla uciàde*, la guarda attentamente.

• Vc. diffusa ovunque nel ven.-giul. nella variante *ociàda*. Gr. *ocià*; muglis. *oglada.* Dev. da *ucià.*

uciàda s.f. (ittiol.) - Occhiata (lat. scient. *Oblata Melanura*).

• Cfr. chiogg. *ociada sparo*, *spargo*, sarago fasciato. La variante *ociada* è presente a Cap., Trieste, Gr., Pir., Fiume e Lussingr.; *oſada* a Cherso. Dal lat. *oculatus*, munito di grandi occhi. Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 324.

uciài s.m.pl. - Occhiali. *I iè pièrso i uciài*, ho perduto gli occhiali; *àrbitro, mètate i uciài*! arbitro, mettiti gli occhiali! *uciài da Nuòfrio*, occhiali dalle lenti spesse.

• Triest. *ociai*, occhiali; venez. *ochial, ochiali* (Bo.); chiogg., bis.: *ociai*; dign.*ouceiai*. Dal lat. *oculāri.*

ucialeîn s.m. e agg. - 1. (s.m.) Occhialino. 2. (agg.) Strabico. *I ucialeîni par ch'i vadìso qua e invìse i vàrda da oûn'àltra bànda*, gli strabici sembra che guardino qua e invece guardano da un'altra parte. 3. (agg.) Detto di persona che porta gli occhiali, con un tantino di disprezzo. *La ſi ucialeîna*, porta gli occhiali.

• Nel triest. *ocialin* nei tre sign.; a Fiume *ocialin*, occhialino; nel bis. *ocialin*, occhialetto, occhialuto.

uciàno s.m. - Oceano (Curto). Anche *lusiàno.*

ucìto s.m. - 1. Piccolo gancio. *I vèmo mìso i ucìti su li fînièstre*, abbiamo messo i gancetti sulle finestre per le tendine. 2. Asola, occhiello. *I ma iè mìso oûn fiùr a l'ucìto*, mi sono messo un fiore all'occhiello.

ucìto s.m. - Dim. di *uòcio*, occhiolino. *Da murièdi i sa fièndi d'ucìto*, da giovani ci facevamo l'occhiolino; *streîsaghe d'ucìto*, strizzale l'occhiolino.

• Triest., Fium.: *oceto*; dign. *oucito.*

ucoûto s.m. e agg. - 1. (s.m.) Acuto, l'acuto della nota del tenore. 2. (agg.) Acuto, appuntito.

•Dal lat. *acūtus.*

uculeîsta s.m. - Oculista.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

ucupà v.tr. (*i ucupìo* e *i uòcupo*) - 1. Occupare. *I ma uòcupo da pìsca*, mi occupo di pesca; *el nu sa ucupìa gnìnte par su fiòi*, non si occupa niente dei suoi figli; *el ſi sènpro ucupà, el nu uò oûn può da tènpo par i suòvi ginîtùri*, è sempre occupato, non ha mai tempo per i suoi genitori. 2. Prendere o detenere il possesso di alcunché. *Lùri ucupìa el pòsto de i àltri*, loro occupano il posto degli altri.

• Dal lat. *occŭpāre* da *capĕre.*

ucupasiòn s.f. - 1. Occupazione, lavoro, impiego. *La uò truvà oûna bòna ucupasiòn*, ha trovato una buona occupazione, un buon impiego. 2. L'atto del prendere possesso di alcunché; *ſùta l'ucupasiòn de i tudìschi a gìra ràdaghi*, durante l'occupazione tedesca era difficile vivere.

• Dal lat. *occŭpātio,-ōnis.*

ucuraènsa s.f. - Lo stesso che *ucurènsa.*

ucurènsa s.f. - Occorrenza, necessità. *Meî i iè boû sènpro la mieîa ucurènsa*, io ho avuto sempre quanto mi occorreva, necessitava; *a l'ucurènsa i ta dàremo oûna man*, se sarà necessario ti daremo una mano, ti aiuteremo.

• Cfr. *ocorer* nel triest. occorrere.

ucurènte s.m. - Occorrente, ciò che necessita. *La sa uò purtà dreîo doûto quìl ca ga cùro par i suòvi ucurènti biſuògni*, si è portata dietro tutto quello che le necessita per i suoi bisogni; *ciùte dreîo l'ucurènte par pudì lavurà*, prenditi dietro tutto l'occorrente per poter lavorare.

• Da *ucùri*, occorrere.

ucùri v.intr. (*i ucùro*) - Occorrere. Anche nella variante afer. *curi*, aver bisogno, essere necessario. *Stà qua ca ma pol ucùri ca ti ma dàghi oûna man*, rimani qui forse avrò bisogno che tu mi dia una mano; *si ucurèmo i vignarèmo*, se avete bisogno di noi, verremo. Part. pass. *ucurìsto*.
• Dign. *ocuri*, occorrere; triest. *ocorer*, *correr*; bis. *ocorar*, necessitare, occorrere. Dal lat. *occurrĕre*.

udià v.tr. (*i uòdio*) - Odiare. *La ma uòdia mòndo*, mi odia molto; *i nu siè cheî ca i ga ie fàto, ma la ma uòdia*, non so che cosa le abbia fatto, ma mi odia.
• Dign. *ogìo*, odiare.

udiènsa s.f. - Udienza. *Gnànche ca ti vàghi a sta ùra, el nu gà dà udiènsa a ningoûn*, neanche che tu vada a quest'ora, non dà udienza a nessuno.
• Bis. *udienza*, id.; chiogg. *udiensa*, id. Dal lat. *audientia*, udienza.

udiùʃ agg. - Odioso, che suscita o merita odio. *Cul suòvo cunpurtamènto el ga ʃi davantà udiùʃ a doûti*, con il suo comportamento è diventato odioso a tutti; *i ga iè dà da fà oûn lavùr udiùʃ*, gli ho dato da fare un lavoro odioso.
• Chiogg. *odioso*, detestabile. Dal lat. *ŏdium*, di cui der.

udùr s.m. - Odore. «*Geîn, geîn, a ma sa udùr da crisianeîn*» (Gin, gin, mi sa odore di cristiano, da una favola rov.); *udùr da spoûsa*, odore di puzza; *udùr da muòrti*, odore di morti; *stu pìso sa udùr da fruòlo*, questo pesce puzza; *udùr da bon*, odore di buono; *bon udùr*, profumo; *udùr da bruʃà*, odore di bruciato.
• Dign. *udur, udur da bourzà*, odore, odore di bruciato; vall. *odor*, odore, puzza; chiogg. *odor*, odore, profumo; bis. *udor*; triest. *odor*; muglis. *udour* e *odor*, odore, profumo. Dal lat. *odōre(m)*.

uduràto s.m. - Odorato, olfatto. *El uò oûn uduràto mòndo feîn*, ha un odorato molto fine; *par sinteî stu udùr a ga vol vì oûn bon uduràto*, per sentire questo profumo bisogna avere un buon odorato.
• Der. da *udur*, odore.

ufanʃeîvo agg. - Offensivo. Anche *ufenʃeîvo*. *Stu favalà ʃi ufanʃeîvo*, questo parlare è offensivo; *ʃi stà uʃà mùdi ufanʃeîvi*, sono stati usati modi offensivi.
• Der. da *ufèndi*, offendere.

ufarènto s.m. - Offerente, colui che offre. *I ga lu dariè al maiùr ufarènto*, lo darò al maggiore offerente.
• Da *ufreî*, offrire.

ufeîcio s.m. - 1. Ufficio. Anche *ufeîsio*. *El lavùra in ufeîcio de li stèure*, lavora all'ufficio imposte; *el uò oûn bièl ufeîcio spasiùʃ*, ha un bell'ufficio spazioso. 2. Compito, mansione: *quàl ʃi el tuòvo ufeîcio?* quale è la tua mansione? 3. Cerimonia religiosa.
•Bis. *ufizi*, uffici, fureria; chiogg. *ufisso*, ufficio, compito; triest. *ufizio* ufficio e libro di messa; vall. *uficio*, cerimonia religiosa, ufficio. Dal lat. *off$cium*, ufficio.

ufeîsio s.m. - Lo stesso che *ufeîcio*.

ufenʃeîvo agg. - Lo stesso che *ufanʃeîvo*.

ufèndi v.tr. (*i ufèndo*) - Offendere. *I ufèndo doûti*, offendo tutti; *a nu sa pol favalà sènsa ufèndi*? non si può parlare senza offendere?; *i lu uò ufiʃo a muòrto*, l'hanno offeso a morte. Part. pass. *ufandìsto*.
• Triest., cap.: *ofender*; bis. *ofendar*; friul. *ufindi*. Cfr. bis. *ufindù*, *ofindù*. Dal lat. *offendĕre*, da *ob-* e *fendĕre*, urtare.

uficeîna s.f. - Officina. *El lavùra in oûna uficeîna macànica*, lavora in una officina meccanica.
• Altrove *ofizina* (triest.) e *oficina* (ven.-giul.); bis. *uficina*, id.. Dal lat. *off$cḥna*.

uficiàl s.m. - Ufficiale. Anche *ufisiàl* (pl. *-ài*). *Quìl ʃi oûn uficiàl da fantereîa*, quello è un ufficiale di fanteria; *a ma piaʃ li muntoûre de i uficiài da mareîna*, mi piacciono le divise degli ufficiali di marina.
• Chiogg. *ufissiale*, id.; vall. *ufisial*, id. Adattamento della vc. ital.

uficiùʃ agg. - Ufficioso. *El fàto ʃi uficiùʃ*, il fatto è ufficioso.

ufièrta s.f. - 1. Offerta. *I ga uò fàto oûna bièla ufièrta par la càʃa*, gli hanno fatto una bella offerta per la casa; *fìme oûna ufièrta e duòpo i dascurarèmo*, fatemi un'offerta e poi discorreremo. 2. Obolo. *Fìme oûna ufièrta per la Maduòna*, fatemi un'offerta per la Madonna.
• Triest. *oferta*. Der. dal lat. *offerre*, offrire.

ufinʃeîva s.f. - Offensiva.
• Adattamento della vc.ital. corrispondente.

ufìʃ agg. - Offeso, vilipeso. *La ʃènto ʃi ufìʃa*, la gente è offesa.
• Dal lat. *offensus*.

ufìʃa s.f. - Offesa. *Quìla seî ca ʃi oûna grànda ufìʃa*, quella sì che è stata un'offesa grande; *li ufìʃe nu sa scancièla*, le offese non si cancellano.
• Dal lat. *offensa*, id.

ufisiàl s.m. - Lo stesso che *uficiàl*.

ufisialità s.f. - Ufficialità, autorità ufficiali. *I uò fàto oûn bàlo in unùr de l'ufisialità da Ruveîgno*, hanno dato un ballo in onore dell'ufficialità di Rovigno.
• Der. da *ufeîcio*, ufficio.

ufreî v.tr.(*i uòfro*) - Offrire, porgere, dare. *A ma ʃi stà ufièrto el cumàndo del trabàcolo*, mi è stato offerto il comando del trabaccolo; *i uòfro a doûti da bìvi*, offro da bere a tutti; *el'nda uòfro la pusibilità da ʃeî in gìta*, ci offre la possibilità di andare in gita.
• Vall. *ofri*; triest. *ofrir*. Dal lat. *offerire*, class. *offerre*.

ugà v.intr. (*i ùgo* e *i vùgo*) - Vogare, anche *vugà*. *I vèmo ugà da Mònto a li Pònte*, abbiamo vogato da *Mònto* alle *Pònte* (*Mònto* e *Pònte* sono due top.); *i son stràco da ugà*, sono stanco di vogare.
• Venez. *vogar* (Bo.); chiogg. *vogare* e *vuogare*, nel senso di dare battuta ai rematori. Secondo il REW dall'ahd. *wogen* (9566) Cfr. Körting, 9959.

ugàda s.f. - Vogata, anche *vugàda*. *Ugni tànto nu fà mal da fā oûna ugàda*, ogni tanto non fa male fare una vogata.
• Dev. da *ugà*, *vugà*, vogare, remare.

ugadoûra s.f. - L'incavo lasciato sul *cusinìel* dal remo. V. *cusinièl*.
• Da *vogatura*, con adattamento superficiale e aferesi. Da *ugà*, vogare, remare.

ugadùr s.m. - Vogatore, anche *vugadùr*, con sonorizzazione della cons. *t* e *vugadur* (VMGD). *I duvaràvi ʃeî a luminà ma i nu trùvo oûn ugadùr*, dovrei andare alla pesca con il fanale (V. *luminà*), ma non trovo un rematore.
• Dev. di *ugà*.

ugènsa s.f. - Lo stesso che *udiènsa*. *El dà ugènsa sùlo al loûndi*, dà udienza soltanto il lunedì.
• Per etim. V. *udiènsa*.

ugiàdaga s.f. - Uva lugliatica, lo stesso che *lugiàdaga*, di cui è forma afer.
• Vall. *uiadega*, qualità di uva (Cernecca).

ugièto s.m. - Oggetto.

ùgni agg. e pr.ind. - Ogni. Anche *oûgni*. «*Ugni deî pasa oûn deî*», ogni giorno passa un giorno; *ùgni muriè d'uncùi el uò quìl ca bùca daʃeîdara*, ogni ragazzo d'oggigiorno ha quello che bocca desidera; *ùgni vuòlta ch'i ga deîgo da lavà i piàti la stòrʃo el moûʃo*, ogni volta che le dico di lavare i piatti storce il viso; *ùgni tànto*, ogni tanto; *in ùgni mùdo*, in ogni modo.
• Triest. *ogni*; dign. *ogno*. Dal lat. *omnis*.

ugnoûn pr.ind. - Ognuno. Anche *ignoûn*, V.

ugnùra avv. - Sempre, in ogni tempo. *Ugnùra ca la vìdo la ga dà i cunfièti*, sempre quando la vede le dà dei confetti; *cu i deîgo ugnùra, ʃi sènpro*, quando dico ognora, dico sempre.

uguagliànsa s.f. - Uguaglianza. Anche *ugualiànsa*.
• Lieve adattamento della vc.ital.

uguàl agg. (pl. -*uài*) - Uguale. Detto rov.: «*Gnànche i dìdi de la man nu ʃi uguài*» (neanche le dita della mano sono uguali); *la liège duvaràvo ièsi uguàl par doûti*, la legge dovrebbe essere uguale per tutti. Anche *unguàle*.

ugualiànsa s.f. - Lo stesso che *uguagliànsa*.

uià v.tr. (*i uòio*) - Oliare. *I iè uià la*

rùda, ho oliato la ruota.
• Da *uòio*, olio.

ùla avv. - Dove, in che parte. *Ùla vàla ùgni sira?* dove va lei ogni sera?;*ùla ti vàghi?* dove vai? *ùla el ʃi ʃeî*, dove è andato; *ùla ʃilo*, dove è; *ùla ùto ʃeî?*, dove vuoi andare?

uleîa s.f. - Oliva, frutto dell'olivo. Modo di dire rov.: «*Cheî vol doûta l'uleîa, nu uò doûto l'uòio, cheî uò l'uòio, nu uò doûta l'uleîa*» (chi vuole tutta l'oliva, non ha tutto l'olio, chi vuole tutto l'olio non ha tutta l'oliva). *A ma piàʃ li uleîe nìre lìse cul soûcaro e cu la scuòrsa da narànso*, mi piacciono le olive nere lessate, con lo zucchero e la scorza di arancia.
• Chiogg., cap., pir., par.,triest.: *oliva*; *volia* a Buie; *vuleîa* a Fas.; *vulì* a Dign.; *ulia* a Valle e a Pir.. Dal lat. *oliva*, id.

uleîo s.m. - Olivo. Detto rov.:«*L'uleîo deî: fàme puòvaro ch'i ta fariè reîco*» (l'olivo dice: fammi povero, che ti farò ricco, in riferimento alla potatura); «*L'uleîo banadìto l'àrdo vìrdo cùme sìco*» (l'olivo benedetto arde sia secco sia verde).
• Cap., Alb., Triest.: *olivo*; *ulìo* a Par., Valle; *uliu* nel Bis.. Dal lat. *ŏlḥvum*, id.

uleîo (L') s.m. - Posizione in cui si trovava una pianta di olivo ultracentenaria. La posizione, inoltre, segna la fine della palude della valle Saline. E' il luogo dove veniva calata la rete da posta. Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano «B» N° 49:

ùliga s.f. - Bertovello, guadino. Anche *vuliga.*
• Venez. *avoega, vuoega, volega* (Bo.); triest., cap., pol.: *volega*; Secondo l'Ive da **vullica*, postverb. di **bullicare*. Cfr. Schuchardt, Rom. Etym., 172-74, II; REW, 1338; dalm. *volega* (Skok); Fab.122. Per ulteriori notizie A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 384.

uligà v.tr. (*i ulighìo*) - 1. Insaccare la *ùliga*. *I vèmo uligà par du ùre feîn ch'i vèmo inpineî la cuvièrta*, abbiamo insaccato con la *ùliga* per due ore tanto che abbiamo caricato la barca in coperta.
• Den. da *ùliga*, bertovello, guadino.

ulivài s.m. pl. - Mutuo, prestito. «*I tànti ulivài, puòi, ch'i vìva da pagà, i gìra màsa gravùʃi e i nu pudìva francàli*» (i mutui, poi, che avevano da pagare, erano troppo gravosi e non potevano affrancarli), da R. Devescovi «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 22.
• Dign. *ulivèl*, mutuo, imprestito di consumazione, contratto feneratizio. Sembra vc. isolata.

ùlmo s.m. - Olmo (lat. scient. *Ulmus Procera*).

ultimà v.tr. (*i ultimìo*) - Ultimare, portare a termine, concludere. *A ma mànca ultimà la cuʃeîna e duòpo i variè piturà doûta la càʃa*, mi manca da ultimare la cucina per aver dipinto tutta la casa; *el scumènsia meîle lavùri e el nu ga na ultimìa oûn*, comincia mille lavori e non ne porta a termine nemmeno uno.
• Chiogg. *ultimare*, id.; dign. *oulteimà*, id. Dal lat. tardo *ultimare*, essere all'ultimo, alla fine.

ultrà avv. - Oltre. Anche *vùltra*. *El uò saltà ùltra la moûra cùme oûn lèvaro*, è saltato oltre il muro come una lepre; *àra ch'el làto ta va daʃùra, ùltra*, guarda che il latte ti va oltre; *el ʃi ʃeî ùltra la miʃoûra*, è andato oltre la misura; *ùltra el mònto a sa vìdo el mar*, di là dal monte si vede il mare; *el ʃi mòndo ùltra cu i àni*, è molto in là con gli anni.
• Cap., pir., fium., triest.: *oltra*; dign. *vultra.*

ultrasintinàrio agg. - Oltracentenario.

umàgio s.m. - Omaggio (ABM).

umàn agg. - 1. Umano. *El giènare umàn*, il genere umano; *la cundisiòn umàna ʃi quìla ca ʃi*, la condizione umana è quella che è. 2. Compassionevole, comprensivo. *El ʃi stà umàn*, è stato comprensivo; *a sa dièvo ièsi umàni davànti a li daʃgràsie*, bisogna essere compassionevoli davanti le disgrazie.
• Dal lat. *humanus.*

umanità s.f. - Umanità.

umareîa s.f. - Preghiera, Avemaria. Anche *avemareîa*. Alle volte il digramma *av* si trasforma in *u*: *Pàvalo, Puòlo*, ciò potrebbe essere avvenuto anche per l'*u* iniziale di *umareîa*. 2. Il suono della campana della prima ora della sera. «... *cu sòna l'umareîa vignì a càʃa*», quando suona l'Avemaria, venite a casa. Detto rov.: «*A pus'cià, a l'umareîa el caramàl sa peîa*», (quando suona l'Avemaria i calamari abboccano, ossia si gettano sulla *poûs'cià*, V.).

umàso s.m. - Omàccio, dispr. di *omo*.

umilgià v.tr. (*i umeîlgio*) - Umiliare. Anche *umilià*. *Al rafoûdo el peîcio uò rastà umilgià*, al rifiuto il piccolo è rimasto umiliato; *a ga par da ièsi cheî sa cheî e par quìsto quàlche vuòlta el umeîlgia la ʃènto*, gli pare di essere chissà chi e per questo motivo alle volte umilia la gente.
• Bis. *umiliar*, umiliare, lenire, togliere l'infiammazione. Dal lat. crist. *humiliāre*, da *hŭm$lis*, umile.

umilià v.tr. (*i umeîlio*). - Lo stesso, che *umilgià*.

umiliànto agg. - Umiliante. *Dumandà la carità ʃi mòndo umiliànto*, domandare la carità è molto umiliante.

umiliasiòn s.f. - Umiliazione. *La uò subeî oûna umiliasiòn ca la uò rastà masàda*, ha subito un'umiliazione che l'ha lasciata distrutta.
• Adattamento della vc. ital.

umìto s.m. - Trave che sostiene il frontespizio del tetto (Seg.).
• Sicuramente prestito dal venez. *omèto*, «Monaco, Quella trave che pende isolata dai cavalletti del tetto» (Bo.).

umìto s.m. - 1. Ometto, piccolo uomo. *A ʃi vignoû oûn umìto a dumandà lavùr*, è venuto un ometto a domandare lavoro. 2. (fig.) Detto di bambino che si comporta in maniera educata e rispettosa. *El ʃi oûn vìro umìto quìl banbeîn*, è un vero ometto quel bambino.
• Bis. *omenuz, omenet*, omarino, ometto; bambino giudizioso.

umòndo avv. - Molto. Anche *mòndo*, ma molto più usato. *A ga vol umòndo da vènto par nu pùdi a ʃeî a pascà cu ste bàrche*, bisogna ci sia molto vento per non andare a pescare con queste barche nuove.
• Probabil. da *un* e *mòndo*.

umùr s.m. - Umore. *Nu dumandàghe gnìnte parchì ancùi el ʃi da cateîvo umùr*, non domardargli niente perché oggi è di cattivo umore; *el ʃi da bon umùr*, è di buono umore.
• Chiogg. *umore*, id.; triest. *umor*.

unbràse v.rifl. (*i m'inònbro* e *i m'inunbrìo*) - Adombrarsi, ombrarsi. *Màre mieîa! Ti ta inònbri cùme i tuòri*, mamma mia, ti adombri come i tori; *còsa cùro unbràse soûbito, stà sinteî preîma el fàto*, che occorre che t'adombri subito, sa a sentire prima il fatto; *el mànʃo sa uò unbrà e el uò rùto la cuòrda*, il bue si è adombrato e ha rotto la corda.
• Cfr. triest. *ombrar*, ombreggiare, *imbrarse*, adombrarsi. La vc. *ombrarse* è diffusa anche nel cap., lussingr. e lussinp.

unbreîa s.f. - Ombra, zona in ombra. Anche *lunbreîa*. *A ma piàʃ d'istà a sta a l'unbreîa de i peîni*, mi piace stare all'ombra dei pini durante l'estate. Modo di dire rov.: «*Màrso par quànto treîsto ch'el seîa, el boûe a la gièrba e el can a l'unbreîa*», per quanto marzo sia triste, il bue all'erba e il cane all'ombra; *cu stu càldo a ga vol ʃeî a l'unbreîa*, con questo caldo bisogna andare all'ombra.
• Chiogg. *unbria*, id.; dign. *loumbria*. Dal lat. *umbra*.

unbreîo s.m. - Oblio, dimenticanza. «*Vùi siè quìla ca ma fà stà in unbreîo*» (voi siete quella che mi fa stare in oblio), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 41.

unbreîʃ (in) locuz. avv. - Cosa andata in oblio, passata nell'ombra, adombrata.

unbreîʃo s.m. - Ombreggio.

unbrièla s.f. - Parapioggia, ombrello. Anche *lunbrièla*. *I iè cunprà oûna unbrièla da sapadùri*, ho comperato un'ombrella da contadini (caratteristica per il diametro quasi doppio di quelle normali). Detto

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

rov.: «*Oûna unbrièla nu ʃi fàta par oûna piova*» (un ombrello non è fatto per una sola pioggia).
• Chiogg., dign., triest.: *ombrela*; vall. *lumbrela*; fium., zara, lussingr.: *lombrela; lambrela* ad Alb.; *lumbrela* a Zara e a Fiume; bis. *ombrena* e *lombrena*. Dal lat. tardo *umbrella*.

unbrièla s.f. (pesce) - Ombrina (lat. scient. *Sciaena umbra*).
• Nel ven.-giul. *ombrela*; venez. *ombrela, ombra, umbria, corbo de sasso, ombrina* e *sciena*. Dal lat. *umbra*, calco sul gr. *skíaina*, der. da *skiá*, ombra, per le strisce che ombreggiano i fianchi di questo pesce. (lat. volg. **umbrina*, AAEI). Cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 325.

unbrinàl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Ombrinale, *Vièrʃi i unbrinài ca l'àcqua vàgo fòra*, apri gli ombrinali per far defluire l'acqua. 2. Finestrone della tromba delle scale. *In mièʃo, in àlto, a ʃi oûn gràndo unbrinàl da culùr ʃàlo*, nel mezzo, in alto, c'è un grande finestrone che sovrasta alla tromba delle scale, di colore giallo.
• Cfr. *manichiele*. Triest. *ombrinal*; nel VVG *imbrinal*; id. nel VMGD. Der. dal gr. *ombrinós*, der. di *ómbros*, pioggia.

unbrùʃ agg. - Ombroso. *Sta tènto cùme chi ti favièli cun loû parchì el ʃi unbrùʃ cùme i mànʃi tuòri*, sta attento a come parli con lui, perché è ombroso come i tori.
• Da *ònbra*, ombra.

uncùi avv. - Oggi. Anche *ancùi* e *incùi*. «*Uncùi a meî, dumàn a teî*», oggi a me, domani a te; *uncùi i ʃèmo calà li ride*, oggi andiamo a calare le reti.
• Bis. *uncoi, ancoi*. Dal lat. *hodie*.

uncùra avv. - Ancora, V. *ancùra*. *Uncùra oûna vuòlta ti sintiriè*, ancora una volta sentirai.
• Dal fr. a. *encore*.

undàda s.f. - Ondata. *A ʃi vignoû oûn' undàda ca uò purtà veîa doûto*, è venuta un'ondata che ha spazzato via tutto.
• Dal lat. *unda*, onda.

undùʃ agg. - Ondoso. *Ùncui el mar ʃi undùʃ*, oggi il mare è ondoso.

uneî v.tr. (*i uneîso*) - Unire. *El sa uò uneî cun lùri*, si è unito a loro; *si signèmo uneîdi a nu ʃi pagoûra*, se siamo uniti non c'è paura. Dal lat. *unire*, da *unus*.

uneîsono agg. - Unisono, riferito a un suono. *El cuòro pioûn difeîsile a ʃi quìl da cantà a l'uneîsono*, il coro più difficile è quello di cantare all'unisono.
• Dal lat. tardo *unisŏnus*.

uneîto agg. - Unito, legato, avvinto.

ungeîn agg. e s.m. - Ladruncolo. *I ma iè acuòrto ch'el ʃi ungeîn*, mi sono accorto che è un piccolo ladruncolo.
• Cfr. *ongin*, cattivo crudele. Da *òngia*, unghia e successivamente *ungià*, graffiare, sgraffiare.

ungiàda s.f. - Unghiata. *El gàto ga uò dà oûna ungiàda su la man*, il gatto gli ha dato un'unghiata sulla mano.
• Da *òngia*, unghia. Dal lat. *ungŭla*.

ungièla s.f. - Tipo di cesello usato per fare scannellature.
• Dal lat. *ungŭla*.

ungièla s.f. - Unghia della vacca.
• Vall. *ormele*; dign. *ungele*; venez. o *ongia*, Bo. Da un dim. di *ongia*, unghia. Dal lat. *ungŭla* (REW, 9071 G. Malusà).

ungoûria s.f. - Lo stesso che *angoûria*, ma meno usato.

unguàle agg. - Uguale (Ang.). Anche *uguàl*.

unguènto s.m. - Lo stesso che *linguènto*.

unificà v.tr. (*i unifichìo*) - Unificare. *A ga vol unificà i tratamènti*, bisogna unificare i trattamenti.

uniòn s.f. - Unione. *L'uniòn fà la fuòrsa*, l'unione fà la forza.

uniputènto agg. - Onnipotente. *Uniputènto Deîo, gioûdame!* onnipotente Iddio, aiutami!; *a ga par da ièsi uniputènto cùme el Signùr*, gli pare di essere onnipotente come il Signore.

Unìsta n.pr.f. - Onesta. «*Sa Unìsta! Sa Unìsta!*» - «*A nu stà Unìste da ste bànde*» - «*Alùra ʃi doûte putàne!*», «Signora Onesta! Signora Onesta!» «Non ci sono Oneste da queste parti!» «Allora son tutte put-

tane!».

unistà s.f. - Onestà. *L'unistà de l'òmo a ſi quìla ca val*, l'onestà dell'uomo è quella che vale; *l'unistà ſi ràra*, l'onesta è rara.
• Chiogg. *onestà*, Cfr. triest. *onesto* agg. e bis. *onest*. Dal lat. *honestas-atis.*

unìsto agg. - Onesto. Detto rov.: «*Cheî nu sa cuntènta del'unìsto, pièrdo el mànago e el sìsto*» (chi non si accontenta dell'onesto perde il manico e il cesto)

unitamente avv. - Lo stesso che *oûnitamentre.*

univiersità s.f. - Università. *El ſi ſeî a l'Univiersità da Trìsti*, è andato all'Università di Trieste.

univièrso s.m. - Universo.
• Leggero adattamento della vc.ital. corrispondente.

unsiòn s.f. - Unzione. *A ſi vignoû el prièto a daghe l'unsiòn*, è venuto il sacerdote a dargli l'estrema unzione.
• Dal lat. *unctione(m)*, da *unguĕre.*

untulà v.tr. (*i untulìo*) - Ungere, cospargere di olio. *El sa uò untulà el moûſo*, si è sporcato di olio il viso.
• Triest., cap., pir., fium., lussingr.: *ontolar*, da *ònta*. Da un v. frequentativo **ontare*, da *ònta.*

untulà agg. - Unto e bisunto. Anche *ònto. Ti iè li man doûte untulàde, dùve ti gìri?* hai le mani unte e bisunte dove sei stato?; *i ma iè untulà li bràghe*, mi sono sporcato di olio i calzoni. V. *untulà*, ungere.

unumàstico s.m. - Onomastico. *Ùncui i iè l'unumàstico*, oggi è il mio onomastico.
• Dal gr. *onomastikòn*, attinente al nome.

unùr s.m. - Onore - *Òmo d'unùr*, uomo d'onore; «*l'unùr nu sa pol pagà*», l'onore non si può pagare; *vì l'unùr da qualcuòsa*, avere l'onore di alcunché; *a ma bàsta l'unùr da vì fàto el mieîo duvìr*, mi basta l'onore di aver fatto il mio dovere.
• Dal lat. tardo *hŏnor-ōris*, dal class. *hŏnos,-ōris.*

unurà v.tr. (*i unurìo* e *i unùro*) - Onorare. *Unùra el pàre e la màre*, onora il padre e la madre; *el ſi unurà da doûti*, è onorato da tutti; *unurèmo cheî ca mièrita*, onoriamo chi merita.
• Dal lat. *honorāre*, da *hŏnos*, onore.

unureîfico agg. - Onorifico. *El suòvo ſi oûn teîtulo unureîfico*, il suo è un titolo onorifico.
• Der. da *hŏnor,-oris.*

unurificènsa s.f. - Onorificenza. Lieve adattamento della vc. ital.
• Dal lat. tardo *honorificentia (hŏnos,-oris* e *facio*).

unurìvolo agg. - Onorevole.
• Lieve adattamento della vc. ital.

ùo s.m. - Uovo. *La galeîna ca canta uò fàto l'ùo*, la gallina che canta ha fatto l'uovo. Da un vecchio canto rov.: «*Siète sartùri tucìva intun uò, tri calighieèri magnìva oûn capòn*» (sette sarti inzuppavano il pane in un uovo, tre calzolai mangiavano un cappone). Anche *ùvo* e *vùvo.*
• Dal lat. *ovum*, uovo.

uòbice s.m. - Obice.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

uòbligo s.m. - Obbligo. Anche *uòbrigo. Quàndo ca sa ſi spuſàdi a sa uò oûn gràndo uòbligo vièrso la famìa*, quando si è sposati si ha un grande obbligo verso la famiglia; *i ginitùri ſi in uòbligo da giudà i fiòi*, i genitori sono in obbligo di aiutare i figli.
• Vall. *oblego*; dign. *obiego*; bis. *obligo*. Dev. dal lat. *obligāre*, obbligare.

uòbrigo s.m. - Lo stesso che *uòbligo.*

uòca s.f. - 1. Oca, uccello palmipede domestico. Detti rov.: «*Li uòche vol mandà a bìvi li ànare*» (le oche vogliono mandare a bere le anatre); «*Là ca ſi fìmane e uòche li paruòle nu ſi puòche*» (là dove ci sono donne e oche le parole non sono poche). 2. (fig.) Detto di donna sciocca, propensa a dire scempiaggini. *La ſi bièla, ma uòca*, è bella, ma oca. 3. Espressioni di meraviglia: *Òrca l'uòca! Puòrca l'uòca!.*

uòcio s.m. - Occhio. *La uò i uòci da sìpa*, ha gli occhi grandi come le seppie; *sarà i uòci*, chiudere gli occhi; *vì i uòci ſgiònfi*, avere gli occhi gonfi; *saltà a i*

uòci, saltare agli occhi; *a quàtro uòci*, a quattr'occhi; *uòcio e cruſ*, a occhio e croce; *nu vìdi da i uòci*, non vedere dagli occhi, ossia trovarsi in uno stato di denutrizione tale da aver fame; *el biànco de l'uòcio*, la sclerotica; *vultà i uòci*, girare gli occhi, stralunare gli occhi; *uòci da gàto*, occhi da gatto; *uòcio da bùe*, uovo all'occhio; *avì uòcio*, avere buona mira, avere il senso della misura; *stu pìso el uò l'uòcio fruòlo*, questo pesce ha l'occhio frollo; *uòcio, veh, ch'el nu ta strùpo el dadreîo*, attento, veh, che non ti otturi il didietro; *scòndi l'uòcio*, sconder l'occhio, far finta di niente; *vardà da nu dà intù l'uòcio*, stare attento a non metterti in vista, in evidenza; *avì i uòci da falcunìto*, avere vista acuta; *uòcio! uòcio da ſùta!* attenzione, attenzione di sotto!; *avì ſùta i uòci*, avere sott'occhio; *avì oûn uòcio lièpo*, avere un occhio socchiuso; *vardà cu i uòci cateîvi*, guardare con gli occhi cattivi; *insarà l'uòcio*, chiudere un occhio; *cùme oûn poûgno intùn uòcio*, come un pugno all'occhio, detto di cosa che non si adatta che non si confà; *i uòci ſi fàti par vìdi*, gli occhi son fatti per vedere; *uòcio ch'i nu ta ſbuòcio*, attento che non ti colpisca il boccino, espressione tipica del gioco delle bocce; *magnà cu i uòci*, mangiare con gli occhi; *tigneî sènpro da uòcio* tenere sempre sott'occhio, controllare; *custà oûn uòcio de la tièsta*, costare un occhio della testa; *butà pùlvare intu i uòci*, gettare polvere negli occhi; *uòci spalancàdi*, occhi spalancati. *I ma son lavà i uòci*, mi sono lavato la faccia alla buona; *saràvo ùra ch'el varſìso i uòci*, sarebbe ora che si rendesse conto della realtà. Modi di dire e prov. rov.: «*L'uòcio del paròn ingràsa l'anamàl*» (l'occhio del padrone ingrassa l'animale); «*Ànche l'uòcio vol la suòva pàrto*» (anche l'occhio vuole la sua parte); «*Uòci da nuòto, uòci da coûl*» (occhi di notte, occhi di culo, ossia di notte con l'oscurità gli occhi non valgono nulla); «*Biati quìi ca uò oûn uòcio nel paîſ de i uòrbi*» (beati coloro che nel paese degli orbi hanno un occhio); «*Oûn uòcio vìdo ben dùi vìdo màio*» (un occhio vede bene due vedono meglio); «*Bièl uòcio vìdase*» (finalmente ci si rivede); «*I uòci ga fìva d'oûn dùi oûn tri*» (letteral. gli occhi scambiavano un due per un tre, modo di dire per indicare un'allucinazione).
• Altrove nel ven.-giul. *ocio*; bis. *oc', ocio*. Accr. *uciòn*; dim. *ucìto, ucioûs*, spreg. *uciàso*. Dal lat. *ocŭlus*.

uòcio s.m. - Gemma, da cui si svilupperanno le foglie e i fiori.
• Vall., dign., bis.: *ocio*, id.
Dal lat. *ocŭlus*.

uòcio da cubeîa s.m. - Occhio di cubia, così viene detto il foro a prua delle navi attraverso il quale passa la catena dell'ancora (Enciclopedia «*Il mare*», pag. 166).

Uòcio (L') Top. - Lungo la costa di Val Saline c'è un foro naturale nella roccia del diametro di circa 50 cm dove i velieri legavano le loro funi per ormeggiarvisi (G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 52). Ottima posizione per il calo delle reti da posta.

uòdio s.m. - Iodio. *Ònſate cu la tintoûra da uòdio*, ungiti con la tintura d'iodio.
• Bis. *tentura de odio*, id.

uòdio s.m. - Odio, rancore, livore. *El ſi pièn da uòdio vièrso i suòvi parènti*, è pieno di odio verso i suoi parenti; *uramài el uòdio triònfa*, oramai l'odio trionfa. Anche *uògio*.
• Dign. *ogio*, id.; bis. *odio*. Dal lat. *odium*, astr. *di ōdi*, io odio.

uògi s.m. - Oggi, vc. riportata dal Doria, ma sconosciuta ai più.

uogideî avv. - Oggidì. *Uogideî a ga vol cuntantàse da quìl ca sa pol vì*, oggidì bisogna accontentarsi di quello che si può avere.

uogigiuòrno avv. - Oggigiorno. *Uogigiuòrno a ſi difeîsile truvà càſa*, oggigiorno è grave trovar casa.

uògio s.m. - Lo stesso che *uòdio*.

uògni agg.ind. - Ogni (ABM). Anche *ùgni* e *oûgni*.

uognidoûn pron. ind. - Lo stesso che *ognidoûn.*

uognisènpro avv. - Sempre, in ogni circostanza (Ang.).

uòio s.m. - Olio. Detti e prov. rov.: «*El mar ʃi cùme l'uòio*» (il mare è piatto come l'olio); «*L'uòio d'oûn garnièl da uleîa cundeîso oûn garnièl da fàva*» (l'olio ricavato da un'oliva condisce un grano di fava); «*Uòio da uleîa el mal puòrta veîa*» (l'olio di oliva tutti i mali porta via); «*San ʃoûsto l'uòio ʃi doûto*» (S.Giusto l'olio è tutto, ossia si è conclusa la stagione della raccolta e della pressatura delle olive); «*Sta daʃùra cùme l'uòio*» (stare a galla, esser al di sopra degli altri); «*Filà cùme l'uòio*» (filare come l'olio). *Uòio da leîn*, olio di lino; *uòio da uleîa*, olio d'oliva; *uòio da sèmi*, olio di semi; *uòio da màchina*, olio lubrificante; *uòio da reîsino*, olio di ricino; *ciù l'uòio*, purgarsi.
• Cap., Pir., Par., Um., Citt., Tr., Zara: *oio*; Buie: *ogio*; Zara: *olgio*. Lat. *olium.*

uòla Vc. che sostituisce il *Pià* (V.) - Era la risposta che si dava alle fornaie quando queste avevano preparato il forno. Al posto di *Pià*, perché il *Pià* era il Diavolo, cioè il signore del fuoco.

uòldi v.tr. (*i uòldo*) - Udire e anche comprendere. *I uòldo, ma cùto?* comprendo, ma che vuoi?
• Vall. *uldi* e *vuldi*, id. Dal lat. *audire.*

Uòni n.pr. - Dim. di *Tuòni*, Antonio.

uòpara s.f. - 1. Opera. *I vèmo mìso in uòpara el muleîn nùvo*, abbiamo messo in funzione il mulino nuovo. Detto rov.: «*Cheî ʃi de l'àrte steîma li uòpare*» (chi è dell'arte stima le opere). *I gìro a Pòla a vìdi l'uòpara*, ero a Pola a vedere l'opera. 2. Quella parte della chiave che s'infila nella serratura. *A dièvo ièsi rùta l'uòpara de la saradoûra de la puòrta*, si deve essere rotta quella parte della chiave che s'infila nella serratura; *i nu pudèmo vièrʃi la puòrta a'nda ʃi rùto l'uòpara de li ciàve*, non possiamo aprire la porta perché si è rotta la chiave.
• Venez. *opara*, nella prima eccezione.

uorba (a l') locuz. avv. - Al buio, alla cieca. *El fà i lavùri a la uòrba*, fa i lavori alla cieca.

uòrbo agg. e s.m. - Orbo, cieco. Detti e prov. rov.: «*Màre muòrta, pàre uòrbo*» (madre morta, padre cieco); «*El suòldo fà cantà l'uòrbo*» (il denaro fa cantare il cieco); «*Gnànche l'uòrbo nu cànta par gnìnte*» (neanche il cieco canta per niente).
• Ven. *orbo*, cieco, che ci vede poco. Dal lat. *orbus*, orfano, privo, che nel tardo latino prese il nome di cieco.

uòrca s.f. - Femmina del maiale, porca. *Uòrca làdra!* porca ladra!; *uòrca miʃièria, chi i vì fàto?* porca miseria, che avete fatto?; *pòrca maduòdiʃe! pòrca malòra!* Esclamazioni tipiche dei Rov.
• Triest. *orca.* Forma afer. di *porca.*

uòrfano agg. e s.m. - Orfano. *El ʃi rastà uòrfano da pàre e da màre*, è rimasto orfano di padre e di madre.
• Adattamento della Vc. ital. corrispondente. Dal lat. *orphanus*, dal gr. *orphanós.*

uorfanutruòfio s.m. - Orfanotrofio.
• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

uòrgano s.m. - Organo. Anche *ùrgano. Sènti cùme ca i cànta a par oûn uòrgano*, senti come cantano, sembra un organo; *la cièʃa da Mònto uò l'uòrgano*, la chiesa di S. Eufemia ha l'organo.
• Bis. *orgheno*, id.. Dal lat. *orgănum*, dal gr. *órganon*, strumento.

uòrgo agg. - Detto di chi ha paura della sua ombra, che da essa è ostacolato (Seg.).
• Probabil. vc. isolata.

uòro s.m. - Oro. Detti e prov. rov.: «*El sul fà l'uòro*» (il sole (al tramonto) fa, produce l'oro); «*El bon non, nu ʃi uòro ca lu pàga*» (un buon nome non c'è oro che lo paghi); «*Nu ʃi uòro doûto quìl ca ʃloûʃa*» (non è oro tutto quello che luccica); «*Quìsto ʃi uòro da quìl ca càga el muòro*» (questo è oro di quello che defeca l'asino).
• Dal lat. *aurum*, oro.

uorponòn! escl. - Perdinci, perbacco. *Uorponòn! I nu la iè gnànche cugnusoûda*, perbacco! non l'ho nemmeno cono-

sciuta!
• Bis. *orpo,* escl.: perdinci, perbacco, certo, naturalmente; triest. *orpo*, aferesi di *corpo* metatesi di *porco*, nelle imprecazioni. Da *uòrpo* (*puòrco*) e *non*, nome.

uòrsa s.f. - Lato sopravvento della nave, orza. *Si ti ſbàndi màsa, va a l'uòrsa*, se sbandi troppo, va all'orza; *uòrsa la bànda*, gira il timone tutto sottovento; *ſeî a l'uòrsa*, prendere una storta: *i son ſeî a l'uòrsa cul peîe e dièso el ma sa ſgiònfa*, mi sono preso una storta al piede e adesso mi si gonfia.
• Chiogg. *orsa*, id.; *orsa* a Muggia e a Cap.; triest. *orẓa*; dalm. *orca, orac* (Vidović). Fr. *orse, ourse*; prov. *orsa*; sp. *orza*; port. *orca.* Etim. incerta (DEI).

uòrsa-puògia locuz. avv. - Così, così (Giur.).

uòrto s.m. - Orto. *In Cadièmia i iè oûn uòrto*, in Cadèmia (top.) possiedo un orto; *natà l'uòrto*, fare piazza pulita; *i iè samanà oûn può da beîſi e favà in uòrto*, ho seminato un po' di piselli e di fava nell'orto.
• Bis. *ort*; vegl. *vart*; dign. *varto*. Dal lat. *hortus*, giardino.

uòs'cia s.f. - 1. Ostia. *Cu i gìro muriè e i ſìvo a fà la cumuniòn, l'uos'cià la ma rastìva intacàda sul palàto*, quand'ero ragazzo e andavo a fare la comunione l'ostia mi si attaccava al palato. 2. Rafforzativo nella negazione: *i nu sènto oûn'uòs'cia*, non sento un bel nulla; *i nu siè oûn'uòs'cià gnìnte*, non so nulla di nulla; *i nu iè magnà oûn uòs'cià, gnìnte*, non ho mangiato un bel nulla. 3. Imprecazione, esclamazione con valore di accidenti, maledizione. *Oûn'uòs'cià ca ta puòrto!* un accidenti che ti porti via!; *va par uòs'cia!* vattene via, accidenti!
• Presente nel chiogg., nel triest. e nel bis. nei tre sign.. Vall. *ostia!* inter. ostia! (Cernecca). Dal lat. *hostia*, vittima sacrificale.

uòsido s.m. - Ossido, ruggine. *Preîma da duparà stu fièro teîraghe veîa l'uòsido*, prima di adoperare questo ferro togligli l'ossido.

uòsio s.m. - Ozio. Prov.: «*El uòsio ſi pàre da doûti i veîsi*» (l'ozio è il padre di tutti i vizi).
• Dal lat. *ōtium.*

uòso s.m. - 1. Osso. *A ſi oûn uòso doûro*, è un osso duro; *sa nu ti ta càlmi i ta runpariè i uòsi*, se non ti calmi ti romperò le ossa; *el ſi soûto cùme l'uòso*, è asciutto come un osso, è totalmente privo di denaro; *sparignà feînta l'uòso a saràvo cùme inprastàse l'uòso del parsoûto par cunsà la manièstra*, risparmiare fino all'osso sarebbe come prendere a prestito l'osso del prosciutto per condire la minestra. Detto rov.: «*Cheî ca uò magnà la càrno, ca màgno ànche i uòsi*» (chi ha mangiato la carne, si mangi anche le ossa). *Làsaghe i uòsi pel can*, lascia le ossa per il cane; *nu ſi càrno sènsa uòsi*, non c'è carne senza ossa. 2. Nocciolo. *I uòsi de li sarèſe*, i noccioli delle ciliege; *i uòsi da pièrsaga*, i noccioli delle pesche.
• Dal lat. *os,ossis.*

uòso del (cuòlo) s.m. - Osso del collo del piede, carpo.

uosocuòlo s.m. - Coppa, salume fatto con la testa, le zampe, la cotenna del maiale, ossocollo.
• La variante più diffusa è *osocolo* (Cap., Pir., Chioggia, Triest.); *socol* nel friul.

uòspite s.m. - Ospite. *Uncùi i signèmo uòspiti da ma nùra*, oggi siamo ospiti di mia nuora.

uòste s.m. - Oste. Anche *uòsto*. Detti rov.: «*Cheî fà i cònti sènsa l'uòste li fà du vuòlte*» (chi fa i conti senza l'oste li fa due volte); «*Dumàndaghe a l'uòste s'el vèndo bon veîn*» (domanda all'oste se vende buon vino).
• Dal lat. *hospes,-$tis.*

uòstia! s.f. escl. - Lo stesso che *uòs'cià.*

uòstia s.f. - Cialda, particola. Anche *uòs'cià.*

uostiamènto escl. - Espressione di meraviglia e di stizza. *Uostiamènto, làsame in paſ!* perbacco, lasciami in pace.

uòsto s.m. - Lo stesso che *uòste*. Detto rov.: «*Cheî va da l'uòsto pièrdo el pòsto*»

(chi va dall'oste, cioè frequenta l'osteria, perde il posto).

uòstraga escl. - Perdinci, accipicchia!
• Triest. *ostrega che sbrego, ostriga*. Sostituente di *ostia*.

uòstraga s.f. - Ostrica (lat. scient. *Ostrea edulis*). *I giarièndi in Lìmo e i vèmo magnà gì∫e uòstraghe*, eravamo in Leme e abbiamo mangiato dieci ostriche.
• Venez. *ostrega* (Bo.); Cherso *ustruga* (ALI). Cfr. Fab., 246,44; Bab., 18,81.

uòstro s.m. - Vento da sud, ostro. Detto rov.: «*Uòstro, far nòstro*» (ostro, affare nostro).
• Venez. *ostro, austro*, ostro, vento che spira da mezzodì (Bo.). Dal lat. *auster* (REW, 807).

Uòstro (Val d') top. - Valle compresa tra la P.ta del *Mas'cìn* orientale e quella anche orientale dell'Is. di S.Andrea (Is. Rossa). Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 91.

uòtimo agg. super. - Ottimo, vc. raccolta da ABM.

uòto agg. num. - Otto.

uotosènto agg. num. - Ottocento.

upàco agg. - Opaco.
• Adattamento della lingua ital.

upàl s.m. - Opale.

upànco agg. - Detto del vino dalmato in maniera spregiativa. «*I cònpro oûn bucàl da upànco da Dalmàsia*», compero un boccale di vino dalmata. «*I ma iè cucà oûn bucàl da upànco e dièso i stàgo ben*» (ho bevuto un bicchiere di vino dalmata ed ora sto bene), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 19.
• Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», *upanki*, sorta di calzari nel gall.; triest., pol., fium., dalm.: *opanca*, calzatura di panno con lacci di pelle, usata dai Romani d'Istria (Doria). L'agg. *upànco*, più che una qualità sta ad indicare la provenienza. Dallo sl. *opanak*, specie di calzatura molto leggera di cuoio. Dign. *opanco*, calcetto.

uparà v.tr. (*i uòparo* e *i uparìo*) - Operare. *I lu uò uparà da pindicìte*, lo hanno operato di pendicite.
• Bis. *oparar, operar*, produrre un effetto. Dal lat. *operari*, da *opus,-ĕris*.

uparà agg. (f. *-àda*) - Operato, lavorato a fiori e altri disegni.
• Cfr. triest. *operà,-ado*, id.

uparàio s.m. - Operaio, lavoratore.
• Triest. *oparàio* e *operàio*; bis. *oparaio*. Adattamento della vc. ital. corrispondente.

uparasiòn s.f. - Operazione chirurgica. *I ga uò fàto oûna uparasiòn in tièsta*, gli hanno fatto un'operazione alla testa. Anche *uprasiòn*.
• Triest. *operazion*, id. bis. *oparazion*, operazione.

uparìta s.f. - Operetta. *In taiàtro «Gandùsio» a sa uò prasantà l'uparìta «Il villino di campagna» e «Le campane di Kornovilk»*, nel teatro «Gandusio» si è presentata l'operetta «*Il villino di campagna*» e «*Le campane di Kornovilk*».

upignòn s.f. - Opinione. Anche *pugnòn*. *A ∫i stà fàto mòndo da upignòni*, sono state avanzate molte opinioni; *la mieîa upignòn ∫i quìla da ∫eîghe incòntro*, la mia opinione è quella di favorirli.

ùpo s.m. - Loppo o loppio (lat. scient. *Acer pseudo-platanus*). Specie di acero che, come l'olmo, viene usato per il sostegno delle viti nei campi (G. Malusà).
• Vall. *upo*, loppo; ven. *ùpio*, loppio. Da una forma supposta **opulus*.

uptà v.intr. (*i uòpto*) - Optare. *Mòndo da Ruvignì∫i uò uputà par l'Italia*, molti Rovignesi hanno optato per l'Italia; *a ta piurìva el cor quàndo chi ti sintìvi ca i tuòvi ameîghi i vìva uptà*, ti piangeva il cuore quando sentivi che i tuoi amici avevano optato.
• Dal lat. *optāre*, scegliere.

uptànto s.m. - Optante, colui che opta. *I bèni de i uptànti*, i beni degli optanti; *li cà∫e de i uptànti nu sa pol cunpràle*, non si possono comperare le case degli optanti.

upupuòtamo s.m. - Ippopotamo.

uquàrio s.m. - Acquario. «*E l'uquàrio de i pìsi*» (e l'acquario dei pesci), da P. Angelini, «*I lèmenti de Fimìta incòntro a Pjiro su murù∫*», strofa 45.

ur s.m. - Orlo. *A ma sa uò dascuʃeî l'ur de la cameîʃa*, mi si è scucito l'orlo della camicia; *a nu cùro fà li piateîne parchì ʃi l'ur veîvo*, non occorre fare la piega perchè c'è l'orlo vivo; *nu stà caminà su l'ur de li reîve*, non camminare sull'orlo delle rive (poiché puoi cadere).
• Dal lat. *ōra*, orlo; fr. *ourle*; ingl. *orle*; dign. *ur, uro*, orlatura.

ùra s.f. - Ora. Detti rov.: «*Oûn'ura da bon tènpo ànche el diàvo lu cunsènto*» (un'ora di buon tempo anche il diavolo lo consente); «*Tante vuòlte oûn'ùra vol deî el viàʃo*» (tante volte un'ora vuol dire il viaggio, mette in forse un viaggio(?); «*Li ùre de la miteîna li uò l'uòro in buca*» (le ore del mattino hanno l'oro in bocca, si lavora meglio e si produce di più); «*Tàrdi vinìsti a ùra rivàsti*» (sei arrivato tardi, ma a tempo); «*A i vièci li ùre ga pàsa prièsto*» (ai vecchi le ore passano presto). *Ura calònaga*, ora canonica; *ànche par gìla a ʃi vignoû la suòva ùra*, anche per lei è venuto il suo momento; *d'ùra in puòi ti fariè cùme chi ta deîgo meî*, d'ora in poi farai come ti dico io. *I nu vìdo l'ùra*, non vedo l'ora, attendo con brama; *el lavùr a ùre*, il lavoro a ore; *a ʃi ùra*, è tempo di; *biàta l'ùra ch'el ʃi ʃeî militàr*, beata l'ora che è andato militare.
• Dal lat. *hora*, gr. *hōra*, stagione.

uràcolo s.m. - Oracolo. *Gnìnte da fà a uò favalà l'uràcolo*, nulla da fare, ha parlato l'oracolo. Anche in senso scherz.: *a ga par da ièsi l'uràcolo*, gli sembra di essere l'oracolo. Anche *uràculo*.
• Dal lat. *oracŭlum*, luogo dove si davano gli oracoli (DEI).

uràda s.f. - Orata (lat. scient. *Sparus Auratus*). Un detto del buon gustaio rovignese: «*Tièste da uràda, cùda da branseîn*» (testa di orata, coda di branzino). *In oûna rìda i vèmo ciapà veînti cheîli da uràde*, in una rete abbiamo preso venti chilogrammi di orate.
• Nella Venezia-Giulia: *orata, dorada, oràa, palasiola*; ven. *orada, dorada, oràa*; dalm. *aurata, ovrata, lovrata, ovrat* (Skok). V. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 324.

uramài avv. - Ormai. *Uramài nu ʃi pioûn tènpo*, ormai non c'è più tempo; *uramài ʃi tàrdi a ga vulìva preîma*, ormai è tardi bisognava prima.
• Da *ura* e *mai*.

uramèngo esclam. - Va' con il diavolo.
• Triest. *urramengo! urremenghis!*, id.

uràrio s.m. - Orario. *I uò ganbià l'uràrio*, hanno cambiato l'orario; *a nu ʃi uràrio da veîʃite*, non è orario di visite. Der. da *ùra*, ora.

urasiòn s.f. - 1. Orazione, preghiera. 2. Il suono della campana che segna la seconda ora della notte. «*L'urasiòn el caramàl sul fugòn*», quando suona la campana della seconda ora della notte il calamaro è messo sulla griglia; *a sòna l'urasiòn e la nu ʃi ancùra vignoûda*, suona l'orazione e non è ancora venuta. Detto rov.: «*L'urasiòn, cheî nu uò magnà, vàgo in paiòn*» (l'orazione, chi non ha mangiato vada sul paglicriccio, a dormire).
• Dal lat. *oratione(m)*, discorso, preghiera.

uratuòrio s.m. - Oratorio, ma più propriamente *l'Uratuòrio*, ossia la chiesetta denominata *l'Uratuòrio de la Maduòna duluràta* (Madonna Addolorata), o semplicemente *Uratuòrio*. Inizialmente dedicata alla Madonna della Pietà e a San Lorenzo (1482), successivamente alla Madonna Addolorata (1788). *I vàgo a mìsa preîma a l'Uratuòrio*, vado alla prima messa all'Oratorio.
• Dal lat. *oratorius*, da *ōrare*, parlare (DEI.)

urbà v.tr. (*i uòrbo*) - Orbare, accecare. «*La ʃènto da li cal, piàsse, e dal balcòn / N'urbìva cul butàne ʃùra el càvo // Cumùlta de bècche, ʃinèsta e mangreîʃ /*» (... La gente delle calli, dalle piazze e dalle finestre / ci acceccava gettandoci sul capo // una grande quantità di «*becche*», ginestre e «*mangreîʃ*», da P. Angelini, da «*I lemènti de Fimjta incòntro Pjiro su murùʃ*», strofa 51-52; *dastoûda quil ciàro ca'nda uòrba i uòci*, spegni quella luce che ci ac-

cieca. Rifl.: *Urbàse (i ma uòrbo)*, accecarsi. *A ʃi ruòba da urbàse i uòci par pasà in mièʃo a ste saràie piène da speîni*, si corre il rischio di accecarsi volendo passare in mezzo a questi cespugli pieni di spini.
• A Cap., Pir., Trieste: *orbar*, accecare. Dign. *orbà*, abbacinare, orbare.

urbièra s.f. - Paraocchi, parte dei finimenti degli animali da tiro. In senso fig. anche per gli uomini. *A stu moûlo quàndo ch' el teîra el càro a ga vol mètaghe li urbière*, a questo mulo quando tira il carro bisogna mettergli i paraocchi.
• Vall. *orbero*; dign. *orbere*. Da *orbare* perché i paraocchi limitano la vista degli animali (... e degli uomini).

urbiʃeìn s.m. - Orbettino (lat. scient. *Anguisa fragilis*). Detto così perchè creduto cieco.
• Vall. *orbarol*; dign. *orbiʃein*.

urbituòrio s.m. - Obitorio.
• Adattamento della vc. ital. con l'epentesi della *r*.

urdà v.tr. (*i oûrdo*) - Urtare. Anche *urtà*.

ùrda (a) locuz. avv. - Alla rinfusa, a casaccio, in maniera caotica e disordinata, alla cieca. *Doût' oûn t' oûn el uò scuminsià a dàghe poûgni a ùrda*, d'un tratto ha cominciato a menare pugni a destra e a manca, alla cieca; *e ʃù bas' cème a ùrda!* e dagli con bestemmie alla cieca; *el uò ciùlto doûto a ùrda*, ha preso tutto alla rinfusa, senza scegliere.
• Cfr. bis. *orda*, sudiciume, sozzume. Probabil. da *horda*, cacciatori o predoni (tartaro *ordu*, esercito, corpo militare turco), DEI.

urdanà v.tr. e intr. (*i urdanìo*) - Ordinare, comandare. *El ga uò urdanà da stà da vàrdia*, gli ha ordinato di stare di guardia; *i vèmo urdanà i muòbili par spuʃàse*, abbiamo ordinato le mobilie per sposarci.
• Bis. *ordenar*, ordinare, ingiungere.

urdanàrio agg. - Ordinario, di poco valore, di poco prezzo. Anche *urdenàrio. A ʃi ruòba urdanària a nu mièrita spèndi suòldi*, è cosa grezza, ordinaria, non merita spendere soldi; *ʃi ʃènto urdanària*, è gente ordinaria, rozza, volgare; *stuòfa urdanària*, stoffa grezza.
• Triest. *ordinario*; pir. *ordenario*; friul. *ordenari*; venez. *ordenario* (Bo.).

urdanasiòn s.f. - Ordinazione. *A ga vol ch' i fàgo l' urdanasiòn ànche par teî*, devo fare l'ordinazione anche per te.
• Venez. *ordenazion*, id.; bis. *ordenazion, ordinezion*, id.. Der. da *ùrdane*, ordine.

ùrdane s.m. - 1. Ordine, comando. *I vèmo ciapà l' ùrdane da parteî*, abbiamo preso l'ordine di partire; *i nu ciàpo ùrdane da ningoûn*, non prendo ordini da nessuno; *dà oûn ùrdane*, dare un ordine. 2. Collocazione e sistemazione nello spazio di elementi diversi secondo un criterio organico. *Preîma da ʃeî, mètate in ùrdane*, prima di andare, mettiti in ordine; *i iè mìso in ùrdane la càʃa*, ho messo in ordine la casa.
• Bis. *ordene*, ordine.

ùrdane s.m. - Grande burrasca. *Sta mariʃàda ʃi stà oûn ùrdane*, questa mareggiata è stata una grande burrasca.
• Cfr. venez. *ordene de tempo*, turbine, temporale, tempesta.

ùrdano s.m. - Rinforzo della rete, posto tra la «*nàpa*» e la ralinga. *Sta nàpa ʃi bòna par ùrdano da piònbo*, questa «*nàpa*» (questa rete) è buona per essere attaccata alla ralinga di piombo.
• Dal lat. *ordo* (REW 60, 94).

urdeî s.m. - 1. Ordito, «fili destinati a formare la lunghezza del panno che si deve tessere». 2. Parte della rete e più esattamente le prime maglie che devono formare la lunghezza della rete. *I vèmo ancùra dùi urdeî da trèmiʃi da alsà*, abbiamo ancora da alzare la rete con due *urdeî* di tremaglio.
• Da *urdeî*, ordine, ordito.

urdeî v.tr. (*i urdeîso*) - Ordire.
• Bis. *urdir*, id.; chiogg. *ordire*; dign. *urdei*, id.

urdenàrio agg. - Lo stesso che *urdanàrio*.

urdenàto agg. - Ordinato (A. Ive, «*Canti pop. istr.*»).

• Da *ùrdene.*

urdìgno s.m. - Arnese da lavoro. *L'infìgno val pioûn de l'urdìgno*, l'ingegno vale più dell'arnese; *và in butìga a ciùme i arnìfi*, va in bottega a prendermi gli arnesi. «*L'urdìgno nu val sènsa l'infìgno*», (l'arnese non vale senza l'ingegno).

• La variante più comune nel ven.-giul. è *ordegno*, id.. Friul. *ordegn* e *orden*; bis., vall.: *ordegno*. Dal lat. volg. *ordinius*, da s.m. *ordine(m)*, ordine.

urdimènto s.m. - Ordito, orditura. «*... I cugnùso la tràma e l'urdimènto*», (... conosco la trama e l'ordito), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 57.

• Bis. *urdiment*; chiogg. *ordiura* e *ordimento*. Da *urdeî*, ordire.

ureîbile agg. - Orribile. *I uò fàto oûna ruòba ureîbile*, hanno fatto una cosa orribile.

ureîgine s.f. - Origine, provenienza, nascita. *Da là uò boû ureîgine la baroûfa*, da lì ha avuto origine la baruffa; *a nu fi ciàra l'ureîgine da sta paruòla*, non è chiara l'origine di questa parola.

• Dign. *ureigene*; venez. *origene* (Bo.); friul. e triest. *origine*. Dal lat. *origine(m).*

ureîna s.f. - Orina. *I son feî a fàme fà li nàlifi de l'ureîna*, sono andato a farmi fare l'analisi dell'urina.

• Vall. *urina*; chiogg. *orina*; dign. *oureina*. Dal lat. pop. **aurina.*

urèndo agg. - Orrendo. *El vìva oûn moûfo urèndo*, aveva un viso orrendo.

urfanièla s.f. - Orfanella, dim. di *ùrfana*, orfana. Anche *urfinièla*. *La fi oûna puòvara urfanièla*, è una povera orfanella.

urfinièla s.f. - Lo stesso che *urfanièla.*

urganeîfmo s.m. - Organismo.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

urganeîsta s.m. - Organista, suonatore d'organo.

urganeîto s.m. - Organetto. Fig.: chiacchierone.

urganifà v.tr. (*i urganeîfo*) - Organizzare. *A nu fi da fmagnàse, a fi doûto urganifà*, non c'è da preoccuparsi, è tutto organizzato; *i urganeîfo oûna gìta par Pòla*, organizzo una gita a Pola.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente. Nel lat. mediev. *organizare* significava conformare. Nel sign. dantesco la vc. corrisponde al gr. *organizo*, da *órganon*, strumento. Cfr. fr. *organiser*; ted. *organisieren.*

urganifasiòn s.f. - Organizzazione.

urganìto s.m. - 1. Organino, organetto. *Oûna vuòlta a sa vadìva òmi ca fiva par li cuntràde a sunà l'urganìto*, una volta si vedevano uomini che andavano per le contrade a suonare l'organino. 2. (fig.) Chiacchierone. *Nu ti la fineîsi mài, ti son cùme oûn urganìto*, non la finisci mai, sei come un organino, sei un gran chiacchierone. Anche *lurganìto.*

• Pir. *orgheneto*; triest. *organeto* e *orghineto.*

urgàntis s.m. - Organdis, tessuto in cotone originario dell'India.

• Dal nome europeo mediev. *Organzi* della città di Urghenc (DEI).

urgià v.intr. (*i oûrgio*) - Ruggire (Ive).

urgio s.m. - Ruggito, Ive.

urgugliùf agg. - Orgoglioso. *El pol ièsi urgugliùf da vì i fiòi ch'el uò*, può essere orgoglioso di avere i figli che ha.

• Da *urguòlio*, orgoglio.

urguòlio s.m. - Orgoglio.

• Adattamento della vc. ital. corrispondente.

urièfice s.m. - Orefice, orafo. Anche *urìf*. *El vularàvo fà l'urièfice*, vorrebbe fare l'orefice. *Sti riceîni i fi stàdi stimàdi da l'urièfice (urìf) sinquànta fiureîni*, questi orecchini sono stati stimati dall'orefice cinquanta fiorini.

• Vall. *oref*, orefice, orologiaio; ven. *oréfese, orévese, orese,* orefice. Dal lat. *aurifex,-$cis,* composto da *aurum* oro e *facĕre*, fare.

urientà v.tr. (*i uriènto* e *i urientìo*) - Orientare. *El tuòco vièccio del mul gràndo da Ruveîgno el fi urientà Nord-Sud*, la prima parte del molo grande di Rovigno è orientata Nord-Sud.

• Den. da *uriènto*, oriente.

urientàl agg. - Orientale.

urientamènto s.m. - Orientamento.

uriènte s.m. - Oriente. Anche *uriènto. El fà viàʃi par l'Istrièmo Uriènte, cu i bapùri del Luòi*, fa viaggi per l'Estremo Oriente con i piroscafi del Lloyd.

uriènto s.m. - Lo stesso che *uriènte.*

urificiareìa s.f. - Orificeria. *I uò ʃvaliʃà l'urificiareîa da Gioûrco*, hanno svaligiato l'orificeria di Chiurco.

uriginà v.tr. (*i uriginìo* e *i ureîgino*) - Originare, dar vita. *La quistiòn uò uriginà la baroûfa*, la disputa ha dato vita alla baruffa.

• Den. da *ureîgine*, origine.

uriginàl agg. - Originale, stravagante. *El ʃi oûn teîpo uriginàl*, è un tipo originale; *sta lìtara la ʃi uriginàl, el la uò screîta davànti da meî*, questa lettera è originale, l'ha scritta davanti a me.

urinà v.intr. (*i urinìo*) - Orinare. *Uncùi el uò urinà veînti vuòlte, sìgno ch'el ʃi malà*, oggi ha orinato venti volte, ciò sta a significare che è malato.

• Den. dal lat. *urina*, orina.

urinàl s.m. - Vaso da notte, orinale. Più comune *bucàl.*

• Bis., triest., cap., pir., vall., dign., friul.: *urinal*. Da *ureîna*, orina.

uriòl s.m. (pl. *-uòi*) - Punteruolo delle viti (lat. scient. *Rynchites betuleti*).

• Vall., dign.: *uriol* «Coleottero che rode il picciolo delle foglie, facendole diventare flosce, quindi le arrotola a sigaro per dentro deporvi le uova», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 431.

• Dal lat. *aureolus* (REW 791; Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 70.

ùriʃ s.m. - Lo stesso che *urièfice.*

urìʃ s.m. - «Zecca parassita degli animali, prima di gonfiarsi col sangue succhiato chiamasi *sàvara* (V.)», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*» ACRS, vol. XIII, pag. 431. Anche soprann. rov.

• Vall. *riso*; dign. *riʃ*; venez. *Orese*; friul. *oreʃi*. Da *aurifex* (REW, 795).

urlà v.intr. (*i oûrlo*) - Urlare, gridare. *Quàndo ch'el ma uò cavà el dènto el ma uò fato urlà*, quando mi ha levato il dente mi ha fatto urlare; *làsame in paʃ o i ma mèto urlà*, lasciami in pace o mi metto a urlare.

• Dal lat. *ululāre*, tramite **urulāre*. La forma più comune che si rinviene nella parlata ven.-giul. è *urlar.*

urlà v.tr. (*i urlìo*) - Orlare, fare il bordo, l'orlo. *I urlìo sta tuvàia cu sti mièrli*, orlo questa tovaglia con questi merli; *ma feîa uò urlà li tuvàie a man*, mia figlia ha orlato a mano le tovaglie.

• Den. da *ur, urlo*, orlo.

urlàbe s.m. - Franchigia, libera uscita. *Parùn Pìro el uò deîto ca par uncùi ʃi urlàbe par doûti*, Paron Piro ha detto che per oggi c'è libera uscita per tutti, ossia che oggi non si va a pescare.

• La vc. è un prestito dal ted. *Urlaub*, permesso, licenza e veniva usata molto frequentemente dai pescatori rovignesi che erano stati nella I.R. Marina austriaca.

ùrlo s.m. - Lo stesso che *ur. I vèmo calà li pasarièle a urlo(a ur) del fòndo*, abbiamo calato le reti ai margini del fondo roccioso.

• Bis. *òro, orlo*, limite, ciglio, bordo, margine, contorno, orlatura, sponda. Da **orlus*, bordo, sponda.

ùrma s.f. - Orma. *I làdri i uò lasà li ùrme da fàngo*, i ladri hanno lasciato le orme di fango; *a ʃi li ùrme de la broûta biès'cia*, sono le orme della brutta bestia.

• Vall. *orma*, id.

urmài avv. - Lo stesso che *uramài.*

ùrna s.f. - 1. Recipiente di legno, per il trasporto dell'olio dall'oleificio alla casa dei contadini, caratterizzato dal prolungamento di due doghe opposte munite di un foro attraverso il quale passava una pertica. La sua capacità era di 50 lit.. L'*ùrna* veniva trasportata a spalla. 2. Sorta di misura veneziana per vino e olio di sei secchie, barile.

• Cfr. triest. *orna*, «mastello di solito zincato dove si fà (o meglio si faceva) il bucato»; valsug. *orna* «specie di misura per

vino o per olio». Dal lat. *urna* orcio, urna.

urnà v.tr. (*i ùrno*) - Ornare, decorare, addobbare. *I vèmo urnà la tuòla cu i fiùri*, abbiamo adornato la tavola con i fiori; *ma nèvo vìva oûn visteîto da carnavàl urnà da lustreîni*, mio nipote aveva un vestito da carnevale ornato da lustrini.
• Dal lat. *ornāre*, da ant. **or(di)nāre*. v. den. da *ordo,-d$nis* con valore «disporre, guarnire» (AAEI).

urnamènto s.m. - Ornamento. *Cùme urnamènto la vìva oûna culàgna da pièrle vìre*, come ornamento aveva una collana di perle vere.
• Dal lat. *ornamentum.*

urnàto agg. - Ornato. «*Cànpo da fiùri nu ʃi cuseî urnàto / cùmo ca ʃi lu meîo inamuràto*» (Campo di fiori non è così ornato / Come lo è il mio innamorato). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 57.

urneîsta s.m. - Trombettiere militare.
• Bis. *ornist, urnist*, id.

urnièla s.f. - Ugola. *A ma dol la gùla i sènto da vì l'urnièla calàda*, mi fa male la gola sento di avere l'ugola abbassata.

ursà v.intr. (*i uòrso*) - Orzare, deviare la prora in direzione del vento. *Càusa oûn rièfolo i vèmo ursà, i sièmo ʃeîdi a l'uòrsa par nu rabaltàse*, ha fatto una raffica e abbiamo dovuto orzare per non rovesciarci.
• Da *uòrsa*, orza. Triest. *orzar*; pir. *orʃar*; cap. *orsar*; dalm. *orcati, orcevat* (Vidović).

ùrsi-bùrsi s.m. - Malumori, crucci (Seg.). La definizione del Seg. mal si accompagna al venez. «*urci e burci*», da cui certamente l'espressione rovignese deriva. Infatti leggiamo nel Bo.: «*urci e burci*», detto per agg. a Uomo, bagnato e cimato... Volpone, Grande astuto... Uomo che non si lascia aggirare». V. P.Angelini. «*I lèmenti de Fimìta incòntro Pjiro su murùs*» (strofa 8): «*... E sti ùrsi e sti bùrsi inbilfadi!*» Vc. isolata.

Ursièri s.f. - Orsera. Detto rov.: «*Ursièri, càrago da samièri*» (Orsera piena di asini, probabil. per il fatto che, essendo collocata sul monte, per risalirlo bisognava usare, specialmente per i trasporti, gli asini).

ùrso s.m. - 1. Orso. Detto rov.: «*L'ùrso sta ben in bùsco*», (il posto dell'orso è il bosco). 2. Persona scontrosa e rozza. *El gìra tànto bràvo e bon e duòpo el ʃi davantà oûn ùrso*, era tanto buono e bravo e poi è diventato un orso; *parchì ti seîghi cùme oûn ùrso?* perchè gridi come un orso?
• Bis. *ors*; triest. *orso*. Dal lat. *ursus.*

ursuleîna s.f. - Orsolina, suora dell'ordine di Sant'Orsola.

urtà v.tr. (*i oûrto*) - 1. Urtare, spingere. *Cul cùmado i iè urtà el tavuleîn e du bicièri i sa uò rabaltà*, con il gomito ho urtato il tavolino e due bicchieri si sono capovolti; *sa ti ma oûrti in stu mùdo i ma rabàlto*, se mi urti in questo modo mi ribalto. 2. (fig.) Irritare. *El suòvo mùdo da fà, ma oûrta*, il suo modo di fare mi irrita; *quàndo ca ti favièli cuseî ma oûrta*, quando parli in questa maniera mi urta, mi irrita.
• Dal gall. **hurtare* (fr. *heurter*), forse dal frc. *hrūt.*

urteîga s.f. - Ortica (lat. scient. *urtica urens*). *I ma son pònto cu li urteîghe*, mi sono punto con le ortiche; *par fàte ʃeî veîa el dulùr de li urteîghe a ga vol chi ti ta peîsi ʃùra*, per farti passare il dolore delle ortiche, pisciati sopra; *sa ta càio i càvì, lavàtali cul brù de li radeîʃe de li urteîghe*, se ti cadono i capelli, lavateli con il brodo delle radici di ortica; *sa ti vàghi su l'urteîga ti ta pònʃi*, se vai sull'ortica ti pungi.
• La variante più diffusa del ven.-giul. è *ortiga*, con delle eccezioni nel vall. e bis.: *urtiga*; dign. *urteiga* e *orteiga.* Dal lat. *urtica.*

urticària s.f. - Orticaria, malattia. *El peîcio ʃi pièn da bùle, bIègna ch'el uò l'urticària*, il piccolo è pieno di ponfi ed eritemi, sicuramente ha l'orticaria.

urtulàn s.m. - Ortolano. Da *uòrto*, orto.
• Lieve modificazione della vc. ital.

urùr s.m. - Orrore. *A ʃi urùr*, fa orrore; *la spurcheîʃia ca ʃi in quìl uspadàl fà urùr*,

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

la sporcizia che è in quell'ospedale fa orrore.

urulugiàio s.m. - Orologiaio. Anche *lurulugiàio. I iè purtà el ʃvilgiareîn da l'urulugiàio parchì el nu sunìva*, ho portato la sveglia dall'orologiaio perché il campanello non funzionava.

urulugiareîa s.f. - Orologeria. *A gìra oûn sìstema a urulugiareîa*, c'era un sistema a orologeria.
• Da *uruluògio*, orologio.

uruluòio s.m. - Orologio. Anche *liruòio* e *liruluòio. I iè oûn gràndo uruluòio da moûr*, ho un grande orologio da muro; *par la crìʃima ma sàntalo ma uò ragalà oûn uruluòio da pòlso*, in occasione della cresima il mio padrino mi ha regalato un orologio da polso.
• Numerose le varianti: triest. *oroloio, orloio, reloio*; cap., fium., pir.: *orloio*; *rolojo* a Fiume; bis. *orloi*; *orologio* a Pir. e a Lussingr.; chiogg. *orologio*; *leroio* a Dign. e a Valle. Dal lat. *horologium.*

urveîvo s.m. - Vivagno. Parola composta da *ur* e *veîvo*, orlo e vivo. Cimosa, nelle pezze dei tessuti, orlo. *Da sta bànda nu cùro fa l'urveîvo*, da questa parte non occorre fare la cimosa.

uʃà v.tr. e intr. (*i oûʃo*) - Osare, tentare. *I oûʃo deîte quìl ch'i sènto parchì i siè ca ti ma cunprandariè*, oso dirti quello che penso perché so che mi comprenderai; *oûʃa, feîo, ca nu ti ta ciamariè inpinteî*, osa, figlio, ragazzo, che non ti pentirai; *meî i nu oûʃo da raspondàghe, i iè màsa raspièto par loû*, non oso rispondergli, perchè ho troppo rispetto per lui.
• Dal lat. **ausāre* da *ausus (audēre).*

uʃà v.tr. (*i oûʃo*) - 1. Usare, avere l'abitudine, essere solito. *I son oûʃo da bìvi el cafiè sènsa soûcaro*, sono solito bere il caffè senza zucchero; *oûna vuòlta a sa uʃìva ʃeî a càʃa de la murùʃa par dumandàla*, una volta si usava andare a casa della ragazza a chiedere la mano; *i uʃièndi magnà doûti insième*, usavamo mangiare tutti insieme. 2. Adoperare. *La ruòba uʃàda nu la pol valì cùme la nùva*, la roba usata non può valere come la nuova; *oûʃa e boûta veîa*, usa e getta via.
• Dal v.lat. *uti*, attraverso il suo frequentativo *usare.*

usà (*i oûso*) - Istigare, incitare (Seg.). *I lu uò usà, sa no loû nu lu fìva*, l'hanno istigato, altrimenti lui non lo faceva. *Sti fiòi i sa oûsa doûto el giuòrno*, questi bambini si istigano tutto il giorno.
• Cfr. *ussare*, nel chiogg. con sign. di berciare, urlare.

usadoûra s.f. - Ossatura.
• Lieve adattamento della vc. italiana mediante il solito passaggio della *t* in *d.*

uʃalà v.intr. (*i uʃalìo*) - Uccellare, cacciare uccelli. *Dumàn i vàgo a uʃalà, i iè boû gìʃe vis'ciàde*, domani vado a uccellare, ho avuto, mi sono state date dieci panie con il vischio (V. *vis'ciada*).
• Vc. diffusa in tutta l'area ven.-giul., nella variante *uselar*. Vall. *uʃelà.*

uʃalìto s.m. - Dim. di *uʃièl*, uccelletto. *Sul balcòn i iè truvà oûn uʃalìto*, sulla finestra ho trovato un uccelletto.
• Vall. *uʃeleto.*

uʃànsa s.f. - Usanza, uso, costume. *Quìsta ʃi oûna vièocia uʃànsa*, questa è una vecchia usanza. Detti rov.: «*Cheî nu va dreîo de l'uʃànsa nu uò criànsa*» (chi non segue l'usanza non ha educazione, creanza); «*Ùgni paìʃ la su uʃànsa, ùgni càʃa el suòvo custoûme*» (ogni paese la sua usanza, ogni casa il suo costume).
• Der. da *usu(m)* da *uti.*

usàrio s.m. - Ossario.

usarvà v.tr. (*i usièrvo*) - Osservare, guardare. *I nu puòi fà oûn pàso sènsa ièsi usarvà*, non posso fare un passo se non sono osservato, seguito con attenzione; *a ga vol usarvà el muvimènto de i pìsi par pudì ciapàli da mièʃo li rìde*, bisogna osservare il movimento dei pesci per poterli prendere nel mezzo delle reti; *la usièrva doûto*, fa rimostranze su tutto, osserva tutto.
• Dal lat. *observāre*, da *ob* e *servo*, osservare, vegliare.

usarvadùr s.m. - Osservatore, scrutato-

re. *El ∫ì stà sènpro oûn gràndo usarvadùr*, è stato sempre un grande osservatore.
• Dev. da *usarvà*, osservare.

usarvasiòn s.f. - Osservazione. *Còsa cùro fà usarvasiòni a quìl ca nu ta intarièsa*, non occorre fare osservazioni su quello che non ti interessa; *la maièstra la ga uò fàto mòndo da usarvasiòni*, la maestra gli ha fatto molte osservazioni.
• Der. da *usarvà*, osservare.

usarvatuòrio s.m. - Osservatorio. *Quìla ca∫ìta in seîma al mònto ∫ì oûn usarvatuòrio*, quella casetta in cima al monte è un osservatorio.
• Der. da *usarvà*, osservare.

uscioû part. pass. - Voluto, part. pass. di volere, accanto a *vulìsto*. Anche *vusioû* e *usioû*. «*El uò fato quìl ch'el uò uscioû...*», ha fatto quello che ha voluto.
• Forma verbale irregolare.

useîa cong. - Ossia (ABM).

useîgino s.m. - Ossigeno, modificazione della vc. ital.. *A ga mànca l'useîgino*, gli manca l'ossigeno; *i uò oûna sùla bònbula da useîgino*, hanno una sola bombola di ossigeno.

usidà part.pass. - Ossidato, da ossidare.

u∫ièl s.m. (pl. *-ài*) - 1. Uccello. Detto rov.: «*Màio ièsi u∫ièl da bùsco ca u∫ièl da ghièba*» (meglio essere uccello di bosco che uccello di gabbia); «*A ∫ì màio ca i u∫ài la bièco ca i vièrmi la màgno*» (è meglio che gli uccelli la becchino che i vermi la mangino ??? ...); «*Doûti i u∫ài nu cugnùso el mìo*» (tutti gli uccelli non conoscono il miglio). *El màgna cùme oûn u∫ièl*, mangia poco. 2. Membro virile. *A ga teîra l'u∫ièl*, sente lo stimolo sessuale, si sente arrapare.
• Ven. *oselo, usel*: *u∫el* è comunque la variante più diffusa nel ven. giul. con alcune eccezioni: *ucel* (Fiume), *osel* (Pir.); vall. *u∫el*, uccello o pene.
Dal lat. **avicellus*, dim. di *avis*, uccello.

u∫ielìno s.m. - Vezz. di *u∫ièl* (A.Ive), uccellino.

usioû part.pass. - Voluto, forma irregolare accanto a *vusioû* e *uscioû*. «*El uò usioû ∫eî par fuòrsa...*» (è voluto andare per forza), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*».

usisiòn s.f. - Ossessione. *A ∫ì oûna usisiòn quìl da vulì magnà nàma ca reî∫i*, è un'ossessione quella di voler mangiare soltanto riso.
• Dal lat. *obsesio*, da *obsidēre*, stabilire davanti, assediare (DEI).

usisiunà v.tr. e intr. (*i usisiòno*) - Ossessionare. *El ∫ì usisiunà da quìl racuòrdo*, è ossessionato da quel ricordo; *oûn sùgno lu uò usisiunà ∫à da parìcio tènpo*, un sogno l'ha ossessionato già da parecchio tempo.

usìto s.m. - Dim. di *uòso*, ossetto. *I iè ingiuteî oûn usìto e ma uò tucà ∫eî dal mìdago*, ho inghiottito un ossicino e sono dovuto andare dal medico.

usiù∫ agg. - Ozioso. *I usiù∫i i nu lavùra e i magnà da bàndo*, gli oziosi non lavorano e mangiano a ufo; *a nu ma uò mài pia∫ìsto i usiù∫i*, non mi sono mai piaciuti gli oziosi.
• Dign. *usiù∫*, id. Der. da *uòsio, ozio.*

u∫mà v.tr. (*i oû∫mo*) - 1. Intuire, fiutare. «*A gìra purasiè ch'i u∫mìvo in teîo l'idieîa da ∫ganbitàme*» (era parecchio ch'io intuivo in te l'idea di farmi lo sgambetto), da «*I lemènti de Fimjta incòntro a Pjiro su murùs*», di Pietro Angelini (strofa 5). 2. Scoprire, adocchiare. «*Sènsa fàse vìdi i li uò usmàdi là ch'i ciàpa li uràde*» (senza farsi vedere li hanno adocchiati là dove catturano, prendono le orate), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*».
• A Buie, Cap., Pola, Trieste, Zara, Par.: *u∫mar*; pir. *u∫mà*; dign. *oû∫mà*, fiutare. Da un lat. volg. **osmāre* (Rohlfs), dal gr. *osmáō*, fiutare.

ù∫ma s.f. - Orma (A. Ive, «*Canti pop. istr.*», XXVI).
• Cfr. *u∫ma* nel triest. usta, traccia, fiuto. Con questo sign. la vc. si rinviene anche nel cap., fium., bui., pir. e anche nel rov. (Doria). V. *u∫mà*. Vall. *u∫ma*, fiuto del cane; dign. *ou∫ma*, fiuto, pastura. Per etim. v. *u∫mà*.

u∫mareîn s.m. - Lo stesso che

ruʃmareîn e *luʃmareîn*.

uʃoûria s.f. - Usura.

• Chiogg. *usuria*, id.; dign. *ousuria*, id.

uspadàl s.m. - Ospedale. *I gìro in uspadàl*, ero all'ospedale; *a ga vol ʃeî curàse in uspadàl*, bisogna andare a curarsi in ospedale.

uspeîsio s.m. - 1. Ospizio, ricovero. 2. Ospedale. *I son ʃeî a l'uspeîsio*, sono andato all'ospedale; *i gìro a catà vièrmi a l'Uspeîsio*, ero a cercare vermi nella zona in cui sorge l'ospedale.

• Bis. *uspizio*, id.

Uspeîsio (Val da l') - Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 18.

uspità v.tr. (*i uspitìo*) - Ospitare. *I giarièmi uspitàdi da ma nèvo*, eravamo ospitati da mio nipote.

• Prestito e successivo adattamento dall'ital.

ustàcolo s.m. - Ostacolo, inconveniente. *Da bànda mieîa, nisoûn ustàcolo*, per quanto mi concerne nessun ostacolo; *i vèmo incuntrà mòndo da ustàculi epoûr i vèmo tirà vànti*, abbiamo incontrato molti ostacoli, eppure abbiamo tirato avanti.

• Adattamento della parola ital. *ostacolo*, dal lat. *obstacŭlum*, da *obstāre*.

ustàgio s.m. - Ostaggio.

ustanà agg. - Ostinato, incaparbito. *Ti son ustanà*, sei ostinato; *ti fàghi doûto el cuntràrio da quìl chi ta iè deîto, ti son pruopio ustanà*, fai tutto il contrario di quello che ti ho detto, sei proprio ostinato.

• Dign. *ustenà*, id. Dal lat. *obstinatus*.

ustanàse v.rifl. (*i ma ustinìo*) - Ostinarsi. *Nu stàte ustanà par gnìnte*, non ostinarti per niente; *si sa ustanèmo a ʃi oûn muteîvo*, se ci ostiniamo c'è un motivo.

• Dign. *ustanase* e *usteinase*, id.; venez. *ostinarse, ustinarse*.

ustareîa s.f. - Osteria. *Oûna vuòlta a Ruveîgno a gìra mòndo da ustareîe*, un tempo a Rovigno, c'erano molte osterie.

• Dign. *ustareia, ustareigia*, id.; vall. *ostaria*; triest. *osteria* e *ostaria*. Der. da *uòste*, oste.

ustià (f. *-àda*) agg. - Malizioso, cattivo. *Stu ustià da tènpo, quàndo finiruò da piòvi*, questo tempaccio, quando finirà di piovere.

• Triest. *ostia,-àdo*, maledetto, dannato; bis. malizioso, cattivo.

ustiàso s.m. (f. *-a*) - Dispr. di *ustià*, detto di persona maliziosa.

• Der. da *uos'cia*, ostia. Cfr. bis. spreg. *ostiata, ostiaza*.

ustièr s.m. - Confezionatore di ostie (particole) per la chiesa (Ive).

• Cfr. triest. *ostier*, bestemmiatore.

ustinasiòn s.f. - Ostinazione. *L'ustinasiòn nu ʃi mài bòna*, l'ostinazione non è mai buona.

• Dign. *ustenazion, usteinazion*. Lieve modificazione della vc. ital.

ustinatìsa s.f. - Ostinatezza, testardaggine.

ustraghièra s.f. - Ostricaio, allevamento di ostriche. *In Lìmo ʃi li ustraghière*, nel Canale di Leme ci sono gli allevamenti di ostriche.

• Der. da *ùstraga*.

Ustriàco s.m. e agg. - Austriaco. Anche *Ustrièco*.

Ustrièco s.m. e agg. - Austriaco, lo stesso che *Ustriàco*.

ustùr s.m. - Viene così detta la persona che con la sua ombra ostacola altrui (Seg.).

• Vc. isolata. Dal lat. *ustore(m)*, colui che brucia i cadaveri?

uʃuàl agg. - Uguale, solito.

uʃuràio s.m. - Usuraio.

utànta agg. num. - Ottanta. *El uò utànta àni*, ha ottanta anni.

utanteîna s.f. - Ottantina. *El duvaràvo ièsi su la utanteîna*, dovrebbe essere sull'ottantina.

utàva s.f. - Ottava, l'Ottava di Pasqua è l'Ottava in Albis. *Anche stà Utàva la faruò li peînse*, anche quest'Ottava farà le *peînse*, (V.).

utaveîn s.m. - Ottavino, specie di flauto.

utàvo agg. e s.m. - 1. (agg.) Ottavo. *Gìla gìra l'utàva feîa*, lei era l'ottava figlia; *l'utàvo de la feîla a ʃi ma murùʃ*, l'ot-

tavo della fila è il mio moroso. 2. (s.m.) - L'ottava parte di un litro. *I iè bivoû oûn utàvo (da veîn)*, ho bevuto un ottavo (di vino); *duòpo vì magnà a ma piàʃ oûn bon utàvo*, dopo aver mangiato mi piace bere un ottavo.

utèntico agg. - Autentico. *A ʃi sta oûn utèntico cùlpo da furtoûna*, è stato un autentico colpo di fortuna.
• Dalla vc. ital. *autentico*.

utigneî v.tr. (*i utiègno*) - Ottenere. *A fadeîga i vèmo utignoû ch'el viègno*, a fatica abbiamo ottenuto che venga, siamo riusciti a farlo venire; *lùri ch' i ʃi de la squàdra i utèn quìl ch' i vol*, loro che sono nella mangiatoia ottengono quello che vogliono.
• Dal lat. *obtinēre*.

utiliʃà v.tr. (*i utiliʃìo*) - Utilizzare, usare.

uto vc. verb. irr. - Sta per: vuoi tu? Anche *vùsto?* Detto rov.: «*Cheî deî vùto, nu vol dà*» (chi dice vuoi, non vuol dare).

utomàtico agg. - Automatico.
• Chiogg. *utomatico*.

utomòbile s.m. - Automobile. *El sa uò cunprà oûn bièl utomòbile*, ha comperato una bella automobile. Più usato *àuto*.

utòn s.m. - Ottone - *Ste veîde li ʃi da utòn*, queste viti sono di ottone; *l'utòn a ga vòl sènpro lustràlo parsiù ch'el seîo bièl*, l'ottone deve essere sempre lucidato affinché sia bello.

utoûn s.m. - V. *utoûno*.

utoûno s.m. - Autunno. *In utoûno scumènsia el frìdo*, in autunno comincia a far freddo; *in utoûno a càio li fòie*, in autunno cadono le foglie. Anche *utoûn, autoûn, autoûn* e *dutoûn*, con la concrezione della prep.
• Bis. *utun*; dign. *utoûno*; chiogg., triest., *utuno* e *autuno*. Dal lat. *autumnus*.

utumàna s.f. - Ottomana, specie di divano.
• Dall'ar. *'othmāni*, agg. di *'othmān*, nome del capostipite di una dinastia musulmana (XIV sec.), AAEI.

utuòbre s.m. - Ottobre.

uturiʃà v.tr. (*i uturiʃìo*) - Autorizzare, dare licenza a qualcuno. *El ʃi sta uturiʃà a fà quìl lavùr*, è stato autorizzato a fare quel lavoro.

uturiʃà agg. - Autorizzato.

uturiʃasiòn s.f. - Autorizzazione, licenza, permesso.

uturità s.f. - Autorità. Anche *auturità*.
• Dign. *utureità*. Dal lat. *autoritas,-atis*.

u vàgato locuz. - Dove vai? (Seg.).
• *U* sta per dove, *vàga* per vai e *to* enclitica per tu.

uvàia s.f. - Ovaia. *La uò boû oûna infiamasiòn a li uvàie*, ha avuto un'infiammazione alle ovaie.
• Bis. *ovaria, ovara*, id.; Chiogg. *ovara*, id.

uvàl agg. - Ovale.

uvàrio agg. - Lunatico, detto di chi cambia spesso opinione. Anche *uvièr*.

uvàta s.f. - Ovatta. *Ciù oûn può da uvàta e fòrbate el sàngo*, prendi un po' di ovatta e pulisciti il sangue. Anche *vàta*.
• Dal fr. *ouate*, di origine non nota.

ùve s.f.pl. - Uova del pesce. V. *butàrga*.
• Cfr. A.Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 342.

uvièr agg. - Lunatico. Anche *uvàrio*. *Làsalo pièrdi parchì el ʃi uvièr*, lascialo perdere perchè è lunatico; *a ʃi doûro da vì da fà cu la ʃènto uvièra*, è grave avere da fare con la gente lunatica.
• Di etim. incerta, comunque riconducibile a *ùvo*, uovo. V. *ùvo*.

uviruseîa cong. - Ovverossia (ABM).

uvìta s.f. - Uvetta, qualità di uva.

ùvo s.m. - Uovo. Anche *vùvo* e *ùo*. *El trùva sènpro el pil intùl ùvo*, trova sempre il pelo nell'uovo; *a ma piàʃ tucià el pan intù l'ùvo croûdo*, mi piace intingere il pane nell'uovo crudo. «*A ʃi màio oûn ùvo ancùi ca oûna galeîna dumàn*» (è meglio un uovo oggi che una gallina domani: è un antico adagio). *Pièn cùme oûn ùvo*, pieno zeppo; *el ʃi màsa uvièr, ùra da ùvi ùra da làto*, è troppo lunatico e incostante; *la cameîna su i uvi*, cammina con circospezione; *ùvi in fritàda*, uova strapazzate; *ùvi a*

l'uòcio da buò, uova all'occhio (di bue).
• Dign., bis.: *uo*; *vovo* in diverse località istriane (Bue, Par., Is., Pir., Port.); *vuovo* a Venezia; dign. *uvo* e *vuvo*; *uvo ingalà*, uovo fecondato. Dal lat. *ovum*, uovo.

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

V s.m. o f. - Ventesima lettera dell'alfabeto ital.. Rispetto al lat. e conseguentemente all'ital. subisce numerosi mutamenti. Come iniziale spesso passa in *b*: *bùlpo* (volpe), *bànpa* (vampa), *beîpara* (vipera); e in *g*, *galuòpo* (viluppo), *ſinſeîga* (gengiva). Alle volte per effetto dell'assimilazione passa in *m*: *manculeîn* (vangolino); *Maldabòra* (*Valdabora*), *mandamà* (*vandamà*). Succede che sparisca come in *nào* (nave), *nìo* (neve), *nùo* (nuovo).

va pron. pers. at. - Vale per il dat., vi. *I va iè deîto ch'el ſi rivà*, vi ho detto che è arrivato; *i nu va cònto e i nu va deîgo*, non vi racconto né vi dico; *nùi i va darèmo quìl ch'i pudèmo*, noi vi daremo quello che possiamo.

và escl. - Troncamento della vc. verbale vai, tratta dall'imp. pres. di andare (*ſeî*). Viene impiegata nella locuz. *ma và* o *ma và là*, con il sign. ma fammi il piacere!, e *và ramèngo, và disteînto cùme el suòldo, và in malòra*, va per il tuo destino come il denaro.

vàca s.f. - 1. Vacca, mucca. Detti e prov. rov.: «*El tènpo sa boûta in vàca*» (il tempo peggiora), «*Ciù li vàche del tuòvo tagùr*» (prendi le vacche dal tuo tugurio, dalla tua stalla e per estensione le donne del tuo luogo); «*Li vàche sa leîga par i cuòrni, i òmi par la lèngua*» (le vacche si legano per le corna, gli uomini per la parola); «*Ànche li vàche nìre uò el làto biànco*» (anche le vacche nere hanno il latte bianco); «*lèngua da vàca*», linguaccia. 2. (fig.) Donnaccia, donna di mal fare, anche se non propriamente prostituta; *quìla ſi oûna vàca, la sa la spàsa cun doûti*, quella è una donnaccia, se la spassa con tutti. 3. Imprecazioni: *Vàca màre! Vàca scrùva! Vàca s'cènſa! Vàca Èva!*

• Dal lat. *vacca.*

vacàda s.f. - 1. Azione disonesta e riprovevole. *El uò fàto oûna vacàda ca doûti uò biaſimà*, ha fatto un'azione disonesta che tutti hanno biasimato; *i nu ma saràvi spatà oûna vacàda pracìſa*, non mi sarei aspettato mai un'azione riprovevole del genere. 2. Porcheria, merce di scarsa qualità. *Quìl ca ti iè ciùlto a ſi oûna purcareîa, oûna vìra vacàda*, quello che hai preso è una vera porcheria, una merce di cattiva qualità.

• Der. da *vàca*, vacca.

vachièr s.m. - 1. Vaccaio, vaccaro. *Cheî ca pàscula li vàche ſi oûn vachièr*, chi pascola le vacche è un vaccaro. 2. (fig.) Donnaiolo, specializzato in un certo tipo di donne. *Cheî ca ga va dreîo a sièrte fìmane ſi oûn vachièr*, chi corteggia certe donne è un donnaiolo.

• Triest. *vacher* nel sign. 1); bis. *vacar*; chiogg. *vacaro.*

vachìta s.f. - Pelle di vitello giovane conciata. *La sa uò fàto fà li scàrpe da vachìta*, si è fatta fare le scarpe di vacchetta; *la vachìta ſi muòrbida*, la vacchetta è morbida.

• Bis., triest.: *vacheta*, pellame ottenuto da giovenca. Der. da *vàca*, vacca.

vadagnà v.tr. (*i vadàgno* e *i vadagnìo*) - Guadagnare. Anche *vadignà*. *I vadagnèmo quìl ca'nda cùro*, guadagnamo quello che ci occorre; *adièso cu i pìsi sa vadàgna mòndo*, ora con il pesce si guadagna molto; *i ga iè deîto da seî, sulamèntro par vadagnà tènpo*, gli ho detto sì, solamente per guadagnare tempo. Detto rov.: «*Bàrca nìta nu vadàgna*» (barca pulita non guadagna); «*Vadàgna dùi e spèndi oûn*» (guadagna due e spendi uno).

• Bis. *vadagnar*; triest. *guadagnar*. Dal germ. **waidanjan*, pascolare, lavorare, avere un reddito.

vadàgno s.m. - Guadagno. Detti e prov. rov.: «*Val pioûn oûn sparàgno ca sènto vadàgni*» (vale più un risparmio che cento guadagni); «*Siùra Gnìſe sagòndo el vadàgno la fà li spìſe*» (la sig.ra Agnese secon-

do il guadagno fa le spese); «*L'ièſito fà el vadàgno*» (la riuscita fa il guadagno).
• Dev. da *vadagnà*, guadagnare.

vadièl s.m. (pl. *-ai*) - Vitello. Prov. rov.: «*Cheî vàrda cartièlo nu màgna vadièlo*» (chi osserva il prezzo posto sul cartellino non mangia vitello: per l'esosità del prezzo, evidentemente). *I uò purtà gìſe vadài al masièlo*, hanno portato dieci vitelli al macello; *la càrno da vadièl la ſi pàr i malàdi*, la carne di vitello è per i malati. Anche *vidièlo*.
• Numerose le varianti. Vall.: *vedelo*; dign. *vedel*; triest. *vedel* e *videl*; bis. *videl*; fium. *vitel*. Dal lat. *vitellus* e questo da *vitulus*, animale giovane di un anno.

vadignà v.tr. (*i vadignîo*). Lo stesso che *vadagnà*.

vadìta s.f. - Vedetta. *Pioûn d'oûna vuòlta a bùrdo i gìro da vadìta*, più di una volta a bordo sono stato di vedetta; *cu gìra l'oûltima guièra in seîma el canpaneîl a gìra la vadìta tudìsca*, durante l'ultima guerra in cima al campanile c'era la vedetta tedesca.
• Da *veleta* port., dim. di *vela*, estr. da *velar*, vigilare.

vadùrno s.m. - Campo lasciato incolto, sodaglia. *In canpàgna da quàndo ca mànca ma mareîn a ſi doûto vadùrno*, in campagna da quando manca mio marito è tutto terreno incolto; *quàndo ca nu sa cultivìa la tièra la davènta vadùrno*, quando non si coltiva la terra diventa terreno incolto.
• Vall. *vedorno*, dign. *vedurno*. Dal lat. *veternus* (REW, 9289, G. Malusà).

vaeî v.tr. (*i vaiîso*) - Lo stesso che *avaicî* e *vaieî*.

vaeîna s.f. - Guaina. «*Du peîe nu sta ben in oûna scàrpa / namièno du curtài in oûna vaeîna*» (due piedi non stanno bene in una scarpa / nemmeno due coltelli in una guaina). Cfr. A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 235.
• Dal long. *vagina*, con trattamento longobardo di *va* in *gua* e leniz. totale di *g* intervocalico davanti a *i*, senza fusione del dittongo (AAEI).

va-e-ven s.m. - Viavai, andirivieni. *Gèri a cèſa a ſi stà oûn va-e-ven*, ieri in chiesa c'è stato un viavai di gente; *la sìra in piàsa a ſi oûn va e ven da ſènto da doûte li bànde e da doûti i culùri*, la sera in piazza c'è un andirivieni di gente di tutte le parti e di tutti i colori.

vagabòndo s.m. - Vagabondo.

vagabundà v.intr. (*i vagabundìo*) - Vagabondare. *A ga piàſ ſeî vagabundà pal mòndo*, gli piace vagabondare per il mondo.
• Den. da *vagabundùſ*, errante.

vàgalo agg. - Allentato, lasco, non fisso. Anche *vàgulo* e *vàgolo*. *Quìsto fièro ſi vàgalo*, questo ferro non è fissato; *sta veîda la ſi vàgula*, questa vite è allentata.
• Cfr. chiogg. *vagolo*, vago, incerto, largo. Der. da *bagulà, vagulà*, vagolare, muoversi.

vagànsa s.f. - Vacanza. *Ancùi ſi vagànsa*, oggi è vacanza; *i murièdi da scòla i ſi cuntènti quàndo ch'i uò vagànsa*, i ragazzi di scuola sono contenti quando hanno vacanza.
• Altrove: chiogg. *vacansa*. Dal lat. *vacu$tas,- ātis*.

vagantìa agg. - Sterile. Soltanto nei dialetti di Rovigno e Dignano e dei dialetti del mezzogiorno, per il Ros.
• Cfr. A. Ive: *vagantìa* nel siss. sta per sterile (detto di donna o di animale), da **vacativa*, per *vacus*; dign., gall.: *vaganteia*; sard. *bagatin* vacuo, donna *bagantìa* donna che non ha figliato, *bagantinu* libero, non seminato; sass. *vagganu* scapolo; lecc. *acantia*, nubile («*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 173).

vàga-viègna locuz. - Va e vieni.

vàglia s.f. - Vaglia, assegno postale. *I ga iè mandà oûn vàglia a ma feîo*, ho inviato un assegno postale a mio figlio. Anche *valgia*.
• Prestito dall'ital.

Wàgna top. - «Wàgna, piccolo centro abitato della Stiria, presso cui, durante la guerra 1915-18, vennero internate, in un grande campo profughi formato da baraccamenti di legno, le popolazioni isontine e

istriane» (S.Domini, VFdDb).
• Cfr. I.Cherin, ACRS, vol. VIII, pag. 367.

vàgolo agg. - Lo stesso che *vàgalo* e *vàgulo.*

vagòn s.m. - Vagone, carrozza ferroviaria, carro bestiame. *Quàndo ch'i sièmo ſeîdi pel mòndo i 'nda uò mìso in oûn vagòn de li biès'ce*, quando siamo andati per il mondo (si allude allo sfollamento operato nella prima guerra mondiale) ci hanno messo nei carri bestiame.
• Dall'ingl. *vag(g)on*, grosso carro per trasporto di merci.

vàgula s.f. - Lo stesso che *vàlvola.*

vàgulo agg. - Lo stesso che *vàgalo* e *vàgolo.*

vagunseîn s.m. - Vagoncino, dim. di *vagòn. L'Anpalèa la vìva el tran cun tànti vagunseîni par purtà li bùte*, l'Ampelea aveva il tram con tanti vagoncini per trasportare le botti.
• Fium., triest.: *vagonzin.* Da *vagòn.*

vaieî v.tr. (*I vaieîso*) - Eguagliare, raddrizzare. Detto rov.: «*Doûti i dìdi nu ſi vaieîdi*» (tutte le dita non sono uguali). Anche *avaieî* e *vaeî.*
• Dign. *vageiſà, valeiſà, vaſeià, vaiiſà*, eguagliare, pareggiare, adeguare. Corradicale di *vagliare.*

vaiòlo s.m. - Vaiolo. *El uò el moûſo butarà dal vaiòlo*, ha il viso butterato dal vaiolo.

vaiſà v.tr. (*i vaiſìo*) - Eguagliare, raddrizzare, livellare il terreno. *I vèmo vaiſà preîma da samanà*, abbiamo livellato il terreno prima di seminare.
• Dign. *vaſiià*; pol. *vaiè*; venez. *gualivar*; vall. *vaiſà*, id.. Da **aequaliāre* (REW, 237).

val s.f. - 1. Valle. *In sta val a ſi mòndo da mandulièri*, in questa valle ci sono molti mandorli; *i vàgo sfalsà la gièrba in val*, vado a falciare l'erba nella valle. 2. Baia, insenatura della costa, piuttosto ampia. Numerose le baie della costa rov.. Le elenchiamo seguendo la «*Top. della costa rov.*» di G.Pellizzer, e «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, di G. Radossi: *Val de l'agunièr*, Piano B, 15; *Val d'Antula*, Piano E, 8; *Val de li Càgule*, Piano A, 18 (il nome deriva da un certo tipo di alghe che vi nascono); *Val de la Cànua*, Piano B, 20; *Val da Catalàn*, Piano B, 63; *Val da S.Catareîna, Piano C, 55; Val da Coûvi*, Piano C, 116; *Val de i Cunfeîni*, Piano B, 32; *Val de la Curènta*, Piano C. 72; *Val Fabùrso*, Piano B, 56; *Val Fareîna*, nei pressi del *Prà da S.Preîta* (cfr. G.Radossi, op. cit., pag. 129); *Val da fòra Figaròla*, Piano C, 12; *Val da tièra da Figaròla*, Piano C, 8; *Val de li Fighière*, Piano D, 23; *Val da S.Fìli*, Piano B, 38; *Val di Fìmana muòrta*, Piano B, 12; *Val fuiàga*, Piano B, 5; *Val del Gardanàl*, G.Radossi, op. cit., pag. 128; *Val Gastàlda*, G.Radossi, op. cit., pag. 129; *Val da Gusteîgna*, Piano D, 28; *Val del Làco*, ACRS, Vol. VII, pag. 261; *Val da Làri*, Piano B, 17,; *Val de li Làste*, Piano A, 12; *Val da Lìso*, Piano C, 4; *Val da Lòne*, Piano C, 66; *Val del Maltènpo*, G.Radossi, op. cit., pag. 128; *Val Mas'ceîn* Piano C, 90; *Val Màta*, Piano B, 22; *Val Munìda*, G.Radossi, op. cit., pag. 129; *Val de la nàve*, Piano A, 25; *Val da Pabuòre*, Piano B, 68; *Val Panièlo* G.Radossi op. cit., pag. 129; *Val de i Parièri*, G.Radossi, pag. 127; *Val Parùſolo*, Piano A, 23; *Val da Pulàri*, Piano D, 6; *Val da la Rùia*, Piano C, 20; *Val da Ruvarìto*, Piano A, 28; *Val Sabiunièra*, Piano C, 57; *Val Saleîne*, Piano B, 47; *Val de i Sarèſi*, G.Radossi, op. cit., pag. 128; *Val de la Sariſièra*, Piano A, 10; *Val da Scaràba grànda* Piano C, 114; *Val Scaràba peîcia*, Piano C, 112; *Val de la Seîmia*, Piano A, 5; *Val de li Sàvie*, G.Radossi, op. cit., pag. 130; *Val de i Spisièri*, G. Radossi, op. cit., pag. 128; *Val da fòra da S.ſuàne*, Piano C, 102; *Val da tièra da S.ſuàne*, Piano C. 97; *Val S.Banadìto*, Piano E, 20; *Val Sucòna*, G.Radossi, op. cit., pag. 130; *Val ſugànaga*, G.Radossi, op. cit., pag. 130; *Val d'Uòstro*, Piano C, 91; *Val del Vìscuvo*, Piano A, 21; *Val da Vìstro*, Piano D, 16; *Val da l'Uspeîsio*, Piano C, 18.

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

• Dal lat. *vallēs,-is.*

valàda s.f. - Vallata. *In quìsta valàda i matarèmo doûto veîde*, in questa vallata metteremo a dimora viti; *a ʃi oûna biliteîsima valàda pièna da fiùri*, è una bellissima vallata piena di fiori.
• Vall. *valada*, id.

valàda s.f. - Marsina.
• Cfr. *velada*: «Abito proprio dell'uomo, che portasi sopra la camiciola, che ha i quarti lunghi sino al ginocchio o poco più giù, che sta assettato alla vita e fassi ordinariamente di panno ed anche di seta o d'altra tela» (Bo.). Dal lat. *velamen*, coprimento. Nel rov. abbiamo assistito all'assimilazione della *e* in *a*.

valadeîn s.m. - Specie di giubba corta tipica del secolo passato.
• Venez. *veladin* (Bo.). Der. da *valàda.*

vàlago s.m. - Passo. «*...I sinterè i to vàleghi montà le scàle...*» (...sentirò i tuoi passi montare le scale...), P. Angelini.

Valàlta top. - Letteralmente da valle alta, profonda.
• Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano B, 43. Ora sede di un enorme villaggio turistico, modernamente attrezzato.

valangheîn s.m. - Centina, arco di legno per sostenere le volte nel costruirle (Seg.).

Valàsa top. - Valle bassa in prossimità del mare.
• Accr. di *val*, valle, V. A. Ive, «*Saggi*», «*AMSI*», LI-LII, pag. 224; G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag.127.

Valboûfo top. - In prossimità del *Canal Marteîn.*
• Cosiddetta per il soprannome della famiglia proprietaria. Per ulteriori notizie, cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, Vol. II, pag.127.

Valbroûna top. - Valle che confina con *Valboûfo.*
• Prob. cosiddetta dal colore della sua terra.

Valdabòra top. - Valle a nord di Rovigno, che ne costituisce il porto settentrionale. Anche *Maldabòra*, con il passaggio della *v* in *m.*
• Da *val*, valle e *bora.* Cfr. G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano C, 24.

valdinàda top. - Località in prossimità di Villa di Rovigno.

valeîgia s.f. - Lo stesso che *valiʃa.*

valèn s.m. - Veleno. Anche *vanèn* e *vaneîn*, più antico. *La uò ciùlto el valèn de i sùrʃi*, ha preso il veleno per i topi; *ùgni giuòrno el ma fà magnà tùsago e valèn*, ogni giorno mi fa mangiare tossico e veleno.
• V. *vanèn.* Per etim.

Valfrìda top. - Valle che si trova nelle vicinanze del «*Mun de i càrpa*», cosiddetta per la sua umidità.

vàlgia s.f. - Vaglia, valore. Evidente la metatesi. *Cun mareîn da vàlgia a sa pol fruntà li travarseîe*, con un marito di vaglia, valore, si possono affrontare le difficoltà, gli inconvenienti.
• Cfr. sp. *vale*, buono, obbligazione che si rilascia al posto di danaro.

valì v.r. (*i vàlo*) - Valere. *I duòlari val mòndo da pioûn de li leîre*, i dollari valgono molto di più delle lire; *puòco la pol valì sa i ga dà cuseî puòchi suòldi*, può valere poco se le danno così pochi soldi; *stu lìgno nu val gnìnte*, questo legno non vale nulla; *a ʃi oûna ʃimana ca la sa fà valì*, è una donna che si fa valere.
• Triest., venez.: *valer*; bis. *valar* e *valer.* Dal fr. *vouloir*, dal lat. *valēre.*

vàlido agg. - Valido, bravo, abile. *A la lìva i lu uò fàto vàlido ca saràvo cùme deî tàuli*, alla leva militare l'hanno fatto abile. Cfr. il ted. *tauglich*, idoneo.

Valinteîn n.pr. - Valentino.
• Vall. *Valintin.*

valinùʃ agg. - Velenoso. *La uò oûna lèngua valinùʃa*, ha una lingua velenosa; *sti froûti i ʃi valinùʃi*, questi frutti sono velenosi.
• Der. da *valen*, veleno.

valiriàna s.f. - Valeriana officinale o silvestra.
• Lieve adattamento della vc. italiana.

valìʃ agg. e s.m. - Vallese, abitante di Valle.
• Vall. *valeʃe*, vallese.

valìʃa s.f. - Gioco infantile che consiste nel porre delle monete sulla faccia superiore di un sasso piuttosto grande, che deve essere colpito da un altro sasso tiratogli contro orizzontalmente con il proposito di farvi cadere le monete capovolte.
• Prob. è di derivazione vallese.

valìʃa s.f. - Valigia. Anche *valeîgia. I ma iè cunprà oûna vàliʃa par quàndo ch'i vàgo in viàʃo*, mi sono comperato una valigia per quando vado in viaggio.
• Venez. *valisa* o *valise* (Bo.); bis., triest., chiogg.: *valiʃa*; etimo sconosciuto.

valistreîn s.m. - Piccola valle, insenatura appena abbozzata.
• G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*»: *Valistreîn d'Àghita*, Piano D, 37; *Valistreîn del Bàbo*, Piano D, 22; *Valistreîn da Barabeîga*, Piano C, 2; *Valistreîn da Coûvi*, Piano C, 118; *Valistreîn de li siòle* (gabbianelli), Piano B, 2.. Vall. *valiʃela*, valletta.

valìvolo agg. - Valevole. Anche *valìvulo. Stu pùrmiso nu ʃi valìvolo*, questo permesso, non è valevole.

valìvulo agg. - Lo stesso che *valìvolo*.

Valmalà top. - Località in quel di «*Pulari*», cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 396.

Valòn s.m. - Vallone, grande vallata, baia, golfo. Veniva chiamata così dai pescatori rov. quella zona di mare tra la Punta Capo Compare (Pola) e la Punta di Promontore, dove i pescatori si recavano nel mese di giugno per la pesca delle sardelle all'esca, rimanendovi tutto il mese.
• Cfr. *valon* in VMGD.

valoûta s.f. - Valuta, denaro. *A sa pol cunprà la ruòba in valoûta*, si può comperare la merce in valuta.

vàlser s.m. - Valzer. *Boûtala in vàlser*, letteral. gettala in valzer, ossia prendila con filosofia, con allegria.
• Bis. *valzer*; chiogg. *vàlsero*; vall. *ʃvalser* (Cernecca). Dal ted. *Walzer*, danza in cui si trascinano i piedi. Per il modo di dire «*boûtala in valser*», cfr. il triest. «*butarla in valzer*» e fium. id.

Valtìda (peîcia e grànda) top. - Località dell'agro rov.. Cfr. G.Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 402.

valuociamènte avv. - Velocemente, vc. raccolta da ABM. Inusata.

valùr s.m. - Valore. *Stu leîbro nu uò oûn gràndo valùr*, questo libro non ha un gran valore; *a li ruòbe bièle a ga vol dàghe valùr*, alle cose belle bisogna dare valore.
• Adattamento dell'ital. *valore*; triest. *valor*. Dal lat. tardo *valor,-ōris*, da *valere*.

valuriʃà v.tr. (*i valuriʃìo*) - Valorizzare. *A ʃi oûn muriè ca ga vol valuriʃà*, è un ragazzo che bisogna valorizzare; *la ʃi stàda valuriʃàda*, è stata valorizzata; *i ga uò valuriʃà el tarèn, pioûn da quìl ch'i duvìva*, gli hanno valorizzato il terreno più di quello che erano tenuti a fare.
• Dal fr. *valoriser*.

valurùʃ agg. - Valoroso. *I vèmo boû pioûn d'oûn capitàno valurùʃ ne li guière ca ʃìva Vanièsia*, abbiamo avuto più di un capitano valoroso nelle guerre che faceva Venezia.

valutà v.tr. (*i valutìo*) - Valutare. *I vèmo valutà gioûsto*, abbiamo valutato giustamente; *i valutarèmo la situasiòn e duòpo i dacidarèmo*, valuteremo la situazione e poi decideremo.
• Altrove generalmente: *valutar*.

Valvidàl top. - Località nelle vicinanze di Vistro.
• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 403.

vàlvula s.f. - Valvola. Anche *vàrgula. A ma sa uò rùto la vàlvula del gas*, mi si è guastata la valvola del gas; *ancùi i ganbiariè la vàlvula de la biciclèta*, oggi cambierò la valvola della bicicletta.
• Altrove nel ven.-istr. *valvola*.

vàna agg. - 1. Sterile. *Quìla fìmana nu pol fà fiòi, la ʃi vàna*, quella donna non può fare figli, è sterile. 2. Andato a male,

detto soprattutto per le patate. *Doûte li patàte li ʃi vàne*, tutte le patate sono andate a male.
• Vc. isolata.

vanchièr s.m. - Salcio.

vandamà v.intr. (*i vandamìo*) - Vendemmiare. Anche *mandamà*. *I sièmo ʃeîdi a vandamà*, siamo andati a vendemmiare; *quàndo ca sa vandamìa ʃi fineî cu li vagànse*, quando si vendemmia le vacanze sono finite; *vandamèmo apèna ch'i pudèmo*, vendemmiamo appena possiamo.
• Venez. *vendemar* (Bo.); Vall., dig.: *vendemà*; bis. *vendemar*. Dal lat. *vindemiare* (REW, 9344).

vandìma s.f. - Vendemmia. Detto: «*Càvo coûrto, vandìma lònga*» (cavi corti, vendemmie lunghe). *I vèmo dastinà da spuʃàse duòpo li vandìme*, abbiamo destinato di sposarci dopo le vendemmie; *ʃï sta bòne vandìme*, sono state buone vendemmie.
• Dal lat. *vindemiare*.

vandìta s.f. - Vendetta. *El uò fàto vandìta*, ha fatto vendetta; «*vandìta ciàma vandìta*», vendetta chiama vendetta.
• Dal lat. *vindicta*, da un presunto **vindicere*, di cui è femm. sost. del part. pass.

vaneîglia s.f. - Vaniglia.

vaneîn s.m. - Lo stesso che *vanèn* e *valèn*.

vanèn s.m. - Lo stesso che *valèn* e *vaneîn*.
• Bis. *valen*. Dal lat. *venenum*.

vànga s.f. - Vanga, specie di pala di ferro di forma triangolare. *I vèmo lavurà da vànga doûta la miteîna*, abbiamo lavorato di vanga tutta la mattina; *dàghe da vànga*, forza con la vanga.
• Dal lat. tardo *vanga*, di origine germ.

vangà v.tr. (*i vàngo*) - Vangare, lavorare di vanga. *I iè vangà doûto l'uòrto e dièso i son stràco muòrto*, ho vangato tutto l'orto e ora sono stanco morto.
• Den. da *vanga*. Triest., bis.: *vangar*; chiogg. *vangare*.

vanièʃa s.f. - Terreno lavorato tra solco e solco.
• Ven. *vanesa* e *vaneza*, piccolo appezzamento di terra coltivato generalmente a verdura, *aiola*; bis. *vaneẓa*, maneggia, porca, solco; chiogg. *vanesa*, aiuola, viottola; vall. *vaneʃa*; dign. *vanieʃa*. Forse dal lat. *vanus*, vuoto, da cui l'ant. ital. *vaneggia*, striscia di terreno messo a semina (DEVI).

Vanièsia top. - Venezia.

vanpà v.intr. (*i vànpo*) - Vampare, vampeggiare, avere odore di fumo. *Sta manièstra ʃi vanpàda*, questa minestra ha preso odore di fumo.
• Da *vànpa*, vampa.

vanpàda s.f. - Vampata, fiammata. *I iè veîsto oûna vanpàda e duòpo i iè sintoû oûn teîro*, ho visto una vampata e poi ho udito un tiro; *i iè butà sul fògo lìgne e fòie e a uò fàto oûna grànda vanpàda*, ho gettato sul fuoco legna secca e foglie e c'è stata una grande vampata; *oûna vanpàda a ma uò bruʃà i pìi*, una vampata mi ha bruciato i peli.
• Anche *banpàda*, da *bànpa*, vampa. Triest. *vampada*; bis. *vanpada*. Da *vampo*, dal lat. *vapor* incr. con lampo.

vansà v.tr. (*i vànso*) - 1. Essere creditori. *I ga iè inprastà ancùra suòldi e adièso i vànso al dùpio*, gli ho prestato ancora soldi e ora sono creditore del doppio; *i vansèmo parìci miliòni*, siamo creditori di parecchi milioni. 2. Rimanere, sopravvanzare, restare. *A ma uò vansà gïʃe leîtri da veîn*, mi sono sopravvanzati, mi sono rimasti dieci litri di vino; *a nu ma uò vansà tànto, ma lustìso i ta na dariè*, non mi è rimasto molto, ma ciononostante te ne darò. Detto rov.: «*Vànsa o nu vànsa oûn bucòn sa dà par criànsa*» (sopravvanza o meno un boccone lo si dà per creanza, per buona educazione). 3. Essere in soprannumero. *Lùri vànsa, i pol ʃeîsane*, loro sono in soprannumero, se ne possono andare. 4. Superare la classe. *Mìmi nu vànsa la sagònda*, Domenico non supera la seconda classe; «*...e ùgni àno la vansìva*» (e superava la classe ogni anno), R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 22.

• Chiogg. *vansare*, nel sign. 1) e 2) e inoltre accumulare e guadagnare; dign. *vanzà*, avanzare, acquistare, mettere il piede innanzi; triest. *vanzar, avanzare, avansar*; cap. *vansar*. Der. dal lat. *ab- ante*, avanti, *abantiāre*.

vansadoûra s.f. - Rimanenza, residuo, avanzo. *Cheî ma uò lasà ste vansadoûre?* chi mi ha lasciato questi avanzi?; *qua a nu ſi ca vansadoûre*, qui non c'è altro che avanzi.

• Triest. *vanzume* e *vanzumo*, rimasuglio, avanzo, scarto; chiogg. *vansaura*, avanzo, resto; dign. *vanzadoura* (con la -*z*- aspra), Bo.; bis. *vanzun*, id.

vanſeìglio s.m. - 1. Vangelo. 2. Sacrosantaverità. *Quìl chi ta cònto a ſi vanſeîglio*, quello che ti racconto è vangelo; *sa ſi loû ca l'uò deîto, ſi vanſeîglio*, se l'ha detto lui, è verità sacrosanta.

• Bis. *vanẓel*, id.; chiogg., *vangelo*, id.; triest. *vangel*, vangelo. Dal lat. crist. *(e)vangelium* che deriva dal gr. crist. *euangélion*, da *eu*- bene, *ángelos* messaggero e *-ion* suffisso di derivazione (AAEI).

vansoûme s.m. - Rimasuglio, scarti. *Sta ruoba ſi doûta vansoûme, ti puòi butàla veîa*, questa roba è tutto scarto, puoi gettarla via. Der. da *vansà*, rimanere, sopravvanzare.

vantà v.tr. (*i vànto*) - 1. Vantare. *I iè sènpro vantà li duòte da quila murièda*, ho sempre vantato le doti di quella ragazza; *la màre uò vantà li balìse de la feîa*, la madre ha vantato le bellezze della figlia. 2. Rifl.: *Vantàse (i ma vànto)*, vantarsi, gloriarsi. *I ma iè vantà da vì deîto quil ch'i pansìvo*, mi sono vantato di aver detto quello che pensavo; *i sa vantèmo da ièsi Ruvignìſi*, ci vantiamo di essere Rovignesi. Da «*Favièla el sapadùr*»: «*...i lu deîgo ciàro e tòndo / e i ma vànto da stu unùr!...*» (lo dico chiaro e tondo / mi vanto di questo onore).

• Bis. *vantar* e *vantarse*; chiogg. *vantare* e *vantarse*; triest. *vantarse*. Dal lat tardo *vanitare*, da *vanus*.

vantàda s.f. - Ventata, colpo di vento e vento forte di durata. *Sta nuòto ſi sta oûna vantàda ca uò fàto daſàstri in canpàgna*, questa notte c'è stato un colpo di vento che ha fatto disastri nei campi.

• Da *vènto*.

vantagiàse rifl. (*i ma vantàgio* e *i ma vantagìo*) - Avvantaggiarsi. Anche *vantiſàse*. *I ma iè vantagià preîma ca fàgo frìdo*, mi sono avvantaggiato prima che faccia freddo (e ho acquistato la legna per questo inverno); *i sièmo vantagiàdi rispièto a lùri*, siamo in vantaggio rispetto a loro.

• Triest., bis.: *vantagiar*; chiogg. *vantagiar*; dign. *vantaſà, vantaſase*, id. Forse adatta della vc. ital. corrispondente.

vantàgio s.m. - Vantaggio. *El uò oûn vantàgio su nùi da oûn'ura*, ha un vantaggio su di noi di un'ora; *el nu uò ningoûn vantàgio*, non ha alcun vantaggio.

• Dal fr. *avantage*. V. *vànti*.

vantagiùſ agg. - Vantaggioso. *El cuntràto ch' i uò fàto el ſi vantagiùſ par doûti dùi*, il contratto che hanno fatto è vantaggioso per entrambi.

• Per etim. V. *vantàgio*.

Vantàſo soprann. - Soprannome rov. della famiglia Sponza.

vànti prep. - 1. Davanti. *Da vànti la càſa ſi oûna fighièra*, davanti alla casa c'è un fico; *vànti da meî ſi stà murièda*, prima di me c'è questa ragazza; *sènsa i rìmi nu sa va vànti*, senza remi non si prosegue, non si va avanti. 2. (avv.) Avanti. *ſì vànti*, andate avanti; *và vànti cul tuòvo deîre*, va avanti con il discorso; *loû el puòrta vànti el lavùr e teî va ciù quìl ca cùro*, lui continua, prosegue con il suo lavoro e tu vai a prendere quello che occorre. 3. (cong.) - Prima, innanzi che. *Vànti da favalà munàde, sta sinteî quìl ch'i vèmo da deîte*, prima di parlare sciocchezze, ascolta quello che abbiamo da dirti. 4. (esclam.) Avanti! *Cheî ſì? Vànti! Vignì vànti!*, chi è? avanti! venite avanti! *Vànti, mòvate!*, avanti, muoviti!

• Bis. *vanti* e *vanto*; triest. *vanti*. Dal lat. *ab-ante*, avanti.

vantièra s.f. - Guantiera, vassoio. *A la feîn i 'nda uò purtà oûna vantièra da pàste*, alla fine ci hanno portato un vassoio di paste, *su la vantièra a gìra ànche du bicièri da veîn*, sul vassoio c'erano anche due bicchieri di vino. Anche *guantièra*.
• Ven. *vantiera*, id.. Per etim. V. *guantièra*.

vantiʃàse v.rifl. (*i ma vanteîʃo*) - Vantaggiarsi, prendere vantaggio. Lo stesso che *vantagiàse*. *I duvèmo vantiʃàse par ièsi pioûn leîbari dumiteîna*, dobbiamo prendere un vantaggio per essere più liberi domattina.

vànto s.m. - Vanto. *A nu ma par ca seîo muteîvo da vànto*, non mi pare che sia motivo di vanto.
• Chiogg. *vànto*, id.

vantràsi s.m.pl. - Intestini, interiora. *Ancùi a ma dol i vantràsi*, oggi mi fanno male le interiora, l'intestino.
• Corruzione di *ventre* o meglio *ventraccio*.

vantreîn s.m. - Piccolo granchio, granchio giovane. *I vèmo calà li rìde e i vèmo ciapà du piòni (V.), tri vantreîni e du gransìvule*, abbiamo calato le reti e abbiamo preso due granchi, tre giovani granchi e due granceole. Anche *vintreîn*.

vantreîna s.f. - Granchio avente la forma esterna uguale al granchio e alla granceola, ma le sue dimensioni da adulto sono molto inferiori (lat. scient. *Pisa armata*). Anche *vintreîna*. *Li vantreîne na uò sansinà li pòste*, le *vantreîne* ci hanno distrutto le reti da posta.

vantùr s.m. - Avventore, cliente. *Quìl spàcio uò tànti vantùri*, quello spaccio (di vino) ha molti clienti; *meî i vàrdo da tratà ben i mièi vantùri*, io cerco di trattare bene i miei clienti, la mia clientela.
• Forma aferetica di avventore, cliente.

vapùr s.m. - Lo stesso che *bapùr* e *banpùr*.

vapurìto s.m. - Dim. di *vapùr*. *In reîva ʃi oûna ustareîa ca sa ciàma «Al vapurìto»*, in riva c'è un'osteria che si chiama «Al vaporetto».

varamèntro avv. - Veramente. *I ta la deîgo e i ta la tùrno deî: varamèntro chi ti iè ʃbalgià*, te lo dico e te lo ripeto: veramente hai sbagliato.
• Molto frequente negli avv. di maniera la *r* epentetica.

varànda s.f. - Veranda. *I signèmo stàdi a vìdi la varànda*, siamo stati a vedere la veranda; *la uò oûna varànda grànda e spasiùʃa, pièna da fiùri*, ha una veranda spaziosa, piena di fiori.
• Dal port. *veranda*.

Varatàrdi top. - Da *Val-ritardo* (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 29). Località nei pressi di Villa di Rovigno. Anche *Baratàrdi*.

varatòni s.m. - Orecchini a forma circolare con pendolo (R. Devescovi). *Quàndo ch'i ma spuʃariè, ma nuòna ma ragalaruò oûn pièr da varatòni*, quando mi sposerò, mia nonna mi regalerà un paio di orecchini.

varbàle s.m. - Verbale. *I uò fàto el varbàle da quìl ca ʃi nàto*, hanno fatto il verbale di quello che era successo.
• Leggera modificazione della vc. ital. corrispondente.

vardà v.tr. (*i vàrdo*) 1. Guardare, osservare. Detti e prov. rov.: «*Na duòna, na tìla a sa vàrda cu la candìla*» (né donna né tela, stoffa, si osservano alla luce della candela); «*Cheî nu vàrda lu ruòbe peîcie, mànco li grànde*» (chi non è avvezzo a guardare, a rendersi conto delle cose piccole, non è abituato a farlo neanche con le grandi). *Vardà cu la cùda de l'uòcio*, guardare con la coda dell'occhio; *còsa ʃi da vardà*, che è da guardare; *vàra! vàra!* guarda! guarda! con espressione di meraviglia: *vàra, vàra cùme ch'el noûda!* guarda, guarda, come nuota; *nu sta vardàme da broûto*, non guardarmi con l'occhio storto, in cagnesco; *vardà el pil intùl l'uò*, guardare il pelo nell'uovo, con eccessiva attenzione. 2. Stare attenti. *Vàrda da nu fà capièle*, sta attenta(o) di non fare stupidaggini, errori; *vardìve a li spàle*, state attenti alle spalle. Detti rov.:«*Vàrdate da i*

padùci rifàdi» (guardati dai pidocchi rifatti); «*Vàrdate da i càni seîti*» (guardati dai cani silenziosi); «*Vàrdate da quìl da oûn leîbro sul*» (sta attento a colui che predica una sola verità). *Vàrdate pioûn ch'i ti puòi*, sta attento più che puoi; *vàrda da fà bièl li ruòbe*, sta attento a far bene le cose. 3. Tentare, cercare. *I vàrdo da fà meîo ch'i puòi*, tento di fare meglio che posso; *i vèmo vardà da no taià li fòie vìrde*, abbiamo cercato di non tagliare le foglie verdi. Ci sono delle forme verbali particolari: *vàralo, vàrili* (anche *varìli*), guardalo, guardali; *vàra*, guarda.

• La variante *vardàr* è comune a tutta l'area ven.- giul.. Vall., dign.: *vardà*. Dal francone *wardon*, stare in guardia.

vardabùschi s.m. - Guardiaboschi. *A ʃi vignoû el vardabùschi e el 'nda uò fàto cùri*, è venuto il guardiaboschi e ci ha fatto correre.

• Per *vàrdia* uguale a *guardia*, cfr. dign. *vardia* e *vargia*; chiogg. *vardia*; vall. *vardaboschi*; dign. *vardabuschi*. Da *vàrda* e *bùschi*.

vardacàsia s.m. - Guardacaccia. *I vardacàsia i sta tènti ca qualcodoûn nu sbàro a i lèvari*, i guardiacaccia stanno attenti che qualcuno non spari alle lepri.

• Da *vàrda* e *càsia*.

vardacòr s.m. - Guardacuore, carta dotale «*Atti notarili dell'Archivio di Rov.*» (Ros.).

• Da *vàrda* e *còr*.

vardacòste s.m. - Guardiacoste.

vardàda s.f. - Occhiata, guardata. *Dà oûna vardàda in geîro si ti vìdi ch'el ven*, dà un occhiata in giro se lo vedi arrivare.

• Dign., vall., bis., triest.: *vardàda*. Der. da *vardà*, guardare.

vardadeîna s.f. - Guardatina, sbirciata, occhiatina. *A ta piàʃ dàghe la vardadeîna a li muriède*, ti piace dare la sbirciatina alle ragazzine; *sa ti vàghi ʃù, dàghe oûna vardadeîna a la batàna*, se vai fuori, dà una sbirciatina alla battana.

• Da *vardàda*, di cui è dim.

vardadoûra s.f. - Guardatura, cipiglio, sguardo (Ive). *Cu la vardadoûra ch'el ga uò dà, la ʃi scanpàda pioûn ca da rièba*, con lo sguardo che le ha dato, è scappata come un fulmine; *gìla uò oûna bièla vardadoûra*, essa ha un bello sguardo.

• Bis. *vardadura*, sguardo, guardatura, cipiglio; vall. *vardadura*, atto e modo di guardare. Da *vardà*, guardare.

vardalài s.m. - Guardalati, parabordo. *Preîma da ʃeî in puòrto mèti i vardalài*, prima di entrare in porto metti i parabordi.

• Term. diffuso su tutta la costa: *vardalài* a Muggia, Cap., Pir., Citt. (ALI). Cfr. nel VVG *lài*, accanto, accosto.

vàrdalo s.m - Guardolo, striscia di cuoio posta tra la tomaia e la suola della scarpa (Seg.). Sotto la vc. *vàrdalo, vàrdulo, vàrdolo.* l'Ive riporta questa versione: pezzo di suola che va in giro al calcagno, guardione, guardolo.

vardamàn s.m. - Manale, sorta di mezzo guanto di cuoio che fascia il dorso e il palmo della mano, usato dai velai, calzolai, sellai.

• Da *vàrda*, guarda, preserva e *man*, mano.

vàrdame e làsame agg. - Detto di cosa da osservare e non toccare essendo molto delicata e fragile. *A nu ʃi quìla ruòba pal muriè, quìla ʃi ruòba vàrdame e làsame*, non è per il ragazzo quella roba, è roba eccessivamente delicata; *in vitreîna i iè bicièri feîni ma i nu li ciùgo mài fòra parchì i ʃi vàrdame e làsame*, nella vetrina ho dei bicchieri fini, ma non li prendo mai fuori perché sono *"vàrdame e làsame"*.

• Lo stesso composto olofrastico imperativale si rinviene nel triest.: *vardime-lasime* (Doria). Da *vàrdame*, guardami e *làsame*, lasciami.

vardasàla s.m. - Addetto all'ordine in sala, oggi diventato, con i «meravigliosi» tempi che corrono, buttafuori. *Al bàlo a ʃi pioûn da oûn vardasàla ca cuntruòla*, al ballo ci sono parecchi addetti all'ordine in sala.

• Da *vàrda* e *sàla*.

vàrdia s.m. - Guardia. *Li vàrdie uò purtà in Turìta du da lùri*, le guardie han-

no portato in guardina due individui; *i gìro da vàrdia quàndo ca uò scupià la guièra*, ero di guardia quand'è scoppiata la guerra.
• Dign., chiogg.: *vardia*, id.

vardiàn s.m. - Guardiano. Anche *vardiàno* (Ive) e *guardiàn*. *«Largaaa», sighìva el vardiàn de la paschièra*, «Alla larga!» gridava il guardiano della peschiera; *i gìro vardiàn in Fràbica Tabàchi*, ero guardiano in Fabbrica Tabacchi.

vardìto s.m. - Verdetto. *Adièso el prucièso ʃi fineî e sa spièta el vardìto*, adesso il processo è finito, si attende il verdetto.
• Da *veredictum*, verdetto.

vàrdolo s.m. - Lo stesso che *vàrdalo* e *vàrdulo*.

vardòn s.m. - Tipo di uccello. *I vardòni ʃi uʃài cùme i saniciareîni, sùlo ch'i ʃi vìrdi*, i *vardòni* sono uccelli come i passeri, sono però verdi.
• Cfr. venez. *verdon*, T. dei cacciatori, uccello più volgarmente chiamato *zaranto* (Bo.).

vardòn s.m. - Detto di piselli e di fichi (fico verdino). *A ma ʃi stà purtà oûn cheîlo da feîghi vardòni*, mi è stato portato un chilo di fichi *vardòni; i iè fàto oûna manièstra da beîʃi vardòni*, ho fatto una minestra con i piselli *vardòni*. Ovviamente *vardòni* sta per il colore.
• Triest. *verdone*, calcuzuolo (lat. scient. *choloris choloris*) e qualità di piselli tardivi; *verdon* in certe località dell'Istria vale ramarro e fico verdino.

vardoûra s.f. - Verdura. *Par sèna i vièndi pìsi ròsti e vardoûra*, per cena avevamo pesce arrosto e verdura; *la vardoûra la ʃi sàna par i malàdi*, la verdura è un cibo sano per gli ammalati; *d'invièrno a nu sa pol truvà oûn può da vardoûra*, d'inverno non si può trovare un po' di verdura.

vàrdulo s.m. - Lo stesso che *vàrdalo* e *vàrdolo*.

vareî v.tr. (*i vareîso*) - Guarire. «*Cheî nàso màti nu vareîso màì*» (chi nasce pazzo non guarisce mai). *Sa el nu vareîso prièsto i sièmo tanàdi*, se non guarisce presto siamo fritti; *da quìla malateîa la nu sa vareîso màì*, di quella malattia non si guarisce mai; *dièso el stà ben, el ʃi vareî*, adesso sta bene, è guarito. Anche *guareî*.
• Vall. *varì*, id.; dign. *varei* guarire, curare, chiogg. *varire*, guarire, sanare, stare bene. Dal long. e franco *warjan*, tenere lontano.

vareîa s.f. - Avaria, guasto. *I nu ʃèmo fòra parchì i vèmo vareîa al muntùr* non usciamo in mare perché abbiamo il motore in avaria; *a 'nda càpita spìso vareîe*, ci capitano spesso dei guasti, delle avarie.
• Forma aferetica di *avareîa*, avaria. Lussinp. *varia*; Ragusa (Dubrovnik), *avarija* (VMGD); venez. *varea*. «danno che accade a un vascello o alle mercanzie delle quali è caricato» (Bo.). Dall'arab. *awār*, danno col suffisso di astr. *-ia* (AAEI).

vareîa s.f. - Testa, cima dell'albero delle navi. *El muriè ʃi ʃeî in vareîa de l'àrbo a mèti la bandèra*, il ragazzo di bordo è salito sulla testa dell'albero per mettervi la bandiera.
• Cfr. venez. *varea del penon*, cima del pennone; *varea de l'alboro*, colombiere (Bo.).

vareîa s.f. - Grosso martello per spaccare le pietre (Seg.). *Bòna ch'i vièmi oûna vareîa ch'i vèmo pudìsto spacà quìle père*, meno male che avevamo un grosso martello che ci ha acconsentito di spaccare le pietre.

vareîgula s.f. - Succhiello. Anche *vreîgula* e *vireîgula*. *Ciù la vareîgula par fà quìi boûʃi*, prendi il succhiello per fare quei buchi; *saràvo mòndo mèo fà preîma i boûʃi cu la vareîgula e duòpo mèti li veîde*, sarebbe molto meglio fare i buchi con il succhiello e mettere successivamente le viti:
• Venez. *verigola*, succhiello (Bo.); chiogg. *verigola*, succhiello, piccola trivella e imbarcazione da diporto.

vareîsia s.f. - Avarizia. *Vareîsia* è forma aferetica. Detti e prov. rov.: «*La vareîsia ʃi el mal de i siùri*» (l'avarizia è il male dei ricchi).
• Dal lat. *avāritia*.

vargàda s.f. - Vergata, nerbata. *El uò*

ciapà oûna vargàda su la schèna ca ga fà ancùra mal, si è preso una vergata sulla schiena che le fa ancora male.
• Dign. *virga*, segno che lascia un legaccio o una catena. Da *virga*, verga.

vargàgno s.m. - 1. Aratro, «detto più comunemente *manculeîn*». 2. Arnese, ordigno. V. *argano.*
• Dal lat. *organium* (REW, 6069). Cfr. A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 26. Vall. *vergagno*, aratro, (*ſe doi vergagni de tera*, ci sono due giornate di terra) (Cernecca).

Vargeînia s.f. - Famoso nome di sigari- Anche *Virgeînia* (Seg.). *El ga uò ragalà du Vargeînia*, gli ha regalato due Virginia.
• Corruzione del nome Virginia, originario del tabacco.

vargòn s.m. - Vergello, panione (Seg.). *I sièmo ſeîdi cu i vargòni a ciapà uſài*, siamo andati con i panioni a catturare gli uccelli.
• Bis., dign.: *vergon*, vergello, paione.
• Prestito probabil. dall'ital. *vergone*, panione. Anche *vis'ciàda* (V.).

vargugnàse v.rifl. (*i ma varguògno*) - 1. Vergognarsi. *I ma iè vargugnà quàndo ch'i lu iè veîsto inbriàgo*, mi sono vergognato quando lo ho visto ubriaco; *nu sti vargugnàve da quìl ch'i iè deîto*, non vergognatevi di quello che ho detto; *i sa vargugnèmo*, proviamo vergogna. 2. Essere ritrosi, modesti: *i ma varguògno. Dal dutùr a ga vol daspuiàse, a ſi puòco da vargugnàse*, dal medico bisogna spogliarsi, c'è poco da vergognarsi, da fare i ritrosi; *i ma varguògno da ſeî a dumandàghe oûn tuòco da pan in prièsto*, mi vergogno andare a chiedere un po' di pane a prestito.
• Triest., bis. chiogg.: *vergognarse*; dign. *vergognarse, vergognarsi*, Corradicale di *verēcondia*, vergogna.

vargugnùſ agg. - 1. Modesto, ritroso. *La ſi vargugnùſa*, è vergognosetta, è ritrosa; *quàndo ca la ſi sùla cu i suòvi ameîghi la nu ſi vargugnùſa*, quando è sola con i suoi amici non è ritrosa. 2. Vergognoso, disonorevole, vituperoso. *Broûta vargugnùſa, cuseî la sa cunpuòrta cun su màre*, brutta vergognosa, così si comporta con sua madre.

vargugnuſeîsima s.f. - Da *varguògna*, portata all'assoluto. *A nu ſi stada oûna varguògna, ma oûna vargugnuſeîsima*, non è stata una vergogna, ma una vergognosissima!

vàrgula s.f. - Lo stesso che *vàlvula* e *vràgula*. Id. nel bis.

vàrgulo agg. -Instabile, oscillante, geloso. *Sta batàna la ſi strìta e in mar la ſi vàrgula*, questa battana è stretta e in mare è instabile. Anche *vìrgula.*
• Cfr. triest. *vergolo*, traballante, instabile; chiogg. *vergolo*, oscillante, squilibrato. Forse da venez. *vergola*, barca facile a rovesciarsi.

varguògna s.f. - 1. Vergogna. Detti rov.: «*Varguògna ſi rubà e no lavurà*» (vergogna è rubare e non lavorare); «*A nu ſi varguògna quàndo ca sa dièvo fà li ruòbe*» (non è vergogna fare le cose quando bisogna farle). 2. Modestia, ritrosia. *La nu favièla mài parchì la uò varguògna de la ſènto ca la nu cugnùso*, non parla quasi mai perché ha rispetto, ritrosia delle persone che non conosce.
• «Cfr. venez. *vergogna* e anche una certa modestia alla quale dicesi Rispetto, o Peritanza; Erubescenza; Tema; Rossore. Atto in cui rifulge Onestà, Verecondia, Modestia» (Bo.). Bis., vall., dign., chiogg., triest. (anche *vergonia*): *vergogna*. Dal lat. *verēcondia.*

varguògne s.f. pl. - Così venivano e vengono detti il sesso femminile e maschile nel linguaggio rivolto ai ragazzi. *Àra chi ti muòstri li varguògne*, sta attento, stai mostrando le *vergogne.*
• Cfr. venez. «vergogna si dice anche in vernacolo per le Parti vergognose. Mostrar le vergogne il che dicesi di chi è costretto a palesar il suo disonore» (Bo.).

varià v.tr. (*i vàrio*) - Variare, cambiare.
• Chiogg. *variare*, id.

variàda s.f. - 1. Vetrata (Ive). *La càſa nùva uò oûna variàda ſùra el purtòn*, la

casa nuova ha una vetrata sopra l'ingresso. 2. Lastra di ghiaccio.
• Evidentemente per analogia (Ive). Bis. *vereada*, ghiacciata, vetrata, invetriata.

varicèla s.f. - Malattia che colpisce generalmente i bambini, varicella.
• Dal lat. sc. *varicella.*

varicheîna s.f. - Varecchina, candeggina. *Nu stà uʃà la varicheîna sa no la ruòba ta ʃmariruò*, non usare la varecchina, altrimenti la stoffa sbiadirà.
• Bis. *varechina* e *varachina*; pir. *acherina*; triest. *varichina.* Der. da *varecco*, specie di fungo oceanico, da cui si estrae la soda greggia.

varicùʃ agg. - Varicoso, da *varice.*

varicùʃa (vèna) agg. - Vena varicosa. *La nu pol caminà parchì la uò li vène varicùʃe*, non può camminare perché ha le vene varicose.

Varièla (La) top. - Località nei pressi di Val Vidal.
• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 407.

varigulà v.intr. (*i varigulìo*) - Fare dei fori con il succhiello. Anche *vrigulà.*
• Den. da *vreîgula*, succhiello. Triest. *verigolar*, id.

vàrio agg. - Vario, diverso. *A ʃi varìi mùdi da deî la virità*, ci sono vari modi di dire la verità.

variòla s.f. - 1. Cicatrice lasciata dalla vaccinazione contro il vaiolo. Anche *varòla. Sul bràso i iè ancùra el sìgno de li variòle*, sul braccio ho ancora la cicatrice della vaccinazione contro il vaiolo. 2. Vaccinazione antivaiolosa. *I son ʃeî a fàme li variòle*, sono andato a vaccinarmi contro il vaiolo.
• Ven. *varole, verole*; triest. *variola.* vall.; *varule* vaiolo, segno della vaccinazione. Dal lat. tardo *variola*, pustola.

varìta s.f. - Orecchino d'oro usato un tempo dagli uomini (Seg.).

varmanàda s.f. - Verminazione, in relazione ai vermi intestinali dei bambini. *El uò boû oûna varmanàda la satamàna pasàda, ma dièso el stà ben*, ha avuto una verminazione la settimana passata, ma adesso sta bene.
• Bis. *vermenada*, indisposizione tipica dei bambini, seguita o preceduta dall'espulsione di vermi dall'intestino. Der. da *vièrmo*, verme e suff. *-àda.* Dal lat. *vermis,-is.*

varmìto s.m. - Dim. di *vièrmo*, verme. *Nu sta cuʃinà sti faʃuòi parchì i uò i varmìti*, non cucinare questi fagioli perché hanno i vermetti.
• Da *vièrmo.*

varneîʃa s.f. - Vernice. *I iè ciùlto du cheîli da varneîʃa par dàghe a i muòbili de la cànbara*, ho comperato due chilogrammi di vernice per verniciare i mobili della camera; *par fàli loûstri a ga vol dàghe oûna man da varneîʃa*, per renderli lucidi bisogna dare una mano di vernice.
• Altrove generalmente nel ven.-giul.: *verniʃe*; bis. *verniʃa.* Lat. tardo *veronice*, resina odorifera, «dal personale femm. macedone *Berenike* (gr. *Pherenike*, che porta vittoria), passato ad indicare regi e regine d'Egitto, tra cui Berenice II che diede il nome alla città di Berenice (oggi Bengasi) in Cirenaica, donde sarebbero state importate nella tarda antichità sostanze resinose del tipo della vernice» (DEI).

varnicàl s.m. - Vernicale, scodella di legno usata dai galeotti sulle navi (DEI), catino grande inverniciato (A. Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 16). «*ʃi veîa da qua, moûʃi da varnacài...*» (andate via di qua, musi di galeotti...), A.Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 247.
• Cfr. venez. *vernegal*, lat. mediev. *vernigalibus decem* (a. 1268, a Genova); genov. *vernigò*, ciotola, scodella per la moneta; nap. *vernecale* m., ciotola per denari (DEI).

varniʃà agg. (f. *-àda*) - Verniciato. *I muòbili de la cuʃeîna i ʃi varniʃàdi*, i mobili della cucina sono verniciati.
• Per etim. V. *varneîʃa.*

varniʃà v.tr. (*i varneîʃo* e *i varniʃìo*) - Verniciare.
• Bis., triest.; *verniʃar.*

varniʃàda s.f. - Verniciata. *I ga uò da oûna varniʃàda a la bòna*, gli (le) hanno dato una verniciata alla buona.
• Bis., triest.: *verniʃada*. Da *varneîʃa*, vernice.

vàrno s.m. - Orno, albero delle Oleacee che dà un legno molto duro e tenace (lat. scient. *Fraxinus Ornus*).
• Vall., dign.: *varno*; vegl. *guarno*; friul. *vuarn*. Dal lat. *ornus* (REW, 6104).

Vàrno top. - Località dell'agro rov.. detta così per l'esistenza del più grosso esemplare di frassino di tutto il territorio. (G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, pag. 131).

vàro agg. - Lo stesso che *avàro. El ʃi màsa vàro par dàte doûto quìl chi ti vuòi*, è troppo avaro per darti tutto quello che vuoi. V. *avareîsia, vareîsia*, avarizia.
• Forma aferetica. Dal lat. mediev. **varus*?

vàro s.m. - 1. Varo della nave, operazione che consiste nel far scivolare la nave, posta sui *vàʃi*, a mare. 2. (fig.) Parto. *A quàndo el vàro?* a quando il varo? il parto?

varòla s.f. - Lo stesso che *variòla*.

varʃàro s.m. - Sbadiglio. Detto rov.: «*Varʃàro nu vol minteî, magna, bivi o duòrmi*» (lo sbadiglio non mentisce mai: è segno di fame, di sete o di sonno).

varʃuòto s.m. - 1. Cavolo (lat. scient. *Brassica sabauda*). *I iè ciùlto oûn varʃuòto par sèna*, ho comperato un cavolo per cena. 2. (fig.) Sciocco, babbeo. *Ti son pruòpio oûn varʃuòto, nu ti capeîsi mài quil ca ta sa deî*, sei proprio un babbeo, uno sciocco, non capisci mai niente di quello che ti si dice.
• Nel primo sign. bis. *verẓotin, verẓutin*, cavolo verza; triest. *verẓota*, tipo di verza.

vartàcio s.m. - Piccolo tratto di terreno incolto sito fra caseggiati (Seg.).
• Cfr. *varto*, nel dign. sta per orto; bis. *verto*, aperto; ven. *verta*, spazio aperto nei campi; vall. *vartal*, orto.

vàrte! esclam. - Attenzione, guardati. Da *vardà*, guardare nel senso di stare attenti e *-te, vàra-te, vàrte*. Altre forme tipiche del verbo *vardà*: *àrali*, guardali; *àralo*, guardalo; *varateî*, ma guarda un po'; *vàra*, guarda con il sign. di minaccia, sorpresa.

varteî v.tr. (*i varteîso*) - Avvertire, comunicare. *Loû el nu ven parchì el nu ʃì stà varteî*, lui non viene perché non è stato avvertito; *i duvèmo varteî doûti parsiù ch'i viègno*, dobbiamo avvertire tutti affinché vengano.
• Forma afer. di *avarteî*, avvertire, id.

vartènsa s.f. - Avvertenza, cautela, precauzione. *Ièbi vartènsa da nu rònpi qualcuòsa*, abbi cura, fa attenzione a non rompere qualche cosa.
• Bis. *vertenza*; chiogg. *vertensa*; dign. *vartenzia*. Der. dal lat. *advertĕre*, avvertire.

vartimènto s.m. - Avvertimento. *El ga uò dà du vartimènti*, gli ha dato due avvertimenti.
• Dal lat. *advertĕre*, avvertire.

vartoû s.f. - Virtù. *La ʃi oûna fimana da grànda vartoû*, è una donna di grande virtù. Anche *virtoû* e *vertoû*.

varulà agg. (f. *-àda*) - Butterato dal vaiolo.

Varùʃa top. - Sito nei pressi del *Mònto de la Tùro*.
• Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 409. Da «*Val rosiata*» (Ive).

vaʃadoûra s.f. - Invasatura. Termine tipico dei cantieri navali. *I uò cavà la vaʃadoûra par mèti el scàlo*, hanno tolto l'invasatura per mettere lo scalo.
• Triest., pir., lussingr., cap.: *vaʃadura*. Da *vàʃo*, invaso.

vasalànto s.m. - Marinaio di un vascello. *Su murùʃ ʃi vasalànto*, il suo fidanzato è marinaio a bordo di un vascello.

vàsca s.f. - Vasca. *I iè fàto el bàgno in vàsca*, ho fatto il bagno nella vasca; *mèti in vàsca la ruòba spùrca*, metti nella vasca la roba sudicia.
• Dall'ital. *vasca*, dal lat. volg. *vasca*.

vaschìta s.f. - Dim. di *vasca* e più pro-

priamente la vaschetta del bagno, da cui proviene l'acqua che finisce nella tazza.

vasièl s.m. - Lo stesso che *vasièlo.*

vasièlo s.m. - Vascello. Anche *vasièl. El ʃi capitàgno da oûn vasièlo*, è capitano di un vascello.

• Dal lat. *vascĕllu(m).*

vaʃièr s.m. - Vasaio.

• Triest. *vaʃer.* Dal lat. *vasarius*, da *vāsu(m).*

vaʃileîna s.f. - Vasellina. Volg.: *el ma lu uò ficà cu la vaʃileîna*, mi ha turlupinato, mi ha ingannato in modo gentile, non brutalmente.

• Dalla stessa vc. ital.

vaʃìto s.m. - Dim. di *vàʃo. I iè ciùlto oûn vaʃìto par mèti i fiùri*, ho preso un vasetto per mettere i fiori.

• Dal lat. *vāsu(m)*, vaso.

vàʃo s.m. - Recipiente, vaso. *ʃùta el lièto, ma nuòna uò sènpro el vàso da nuòto*, mia nonna ha sempre sotto il letto, il vaso da notte; *mètalo sul vàʃo*, mettilo (il bambino) sul vaso per fare la popò; *a ʃi bièl da vìdi i vàʃi da fiùri*, sono belli da vedere i vasi di fiori.

• Dal lat. *vāsu(m).*

vàʃo s.m. - Slitta su cui è posta l'imbarcazione che deve scivolare verso il mare, pattini su cui vengono posti grossi massi di pietra usati per lo spostamento.

• Dal lat. *vas, vasis* e successivamente *vāsum.*

vastà v.tr. (*i vàsto*) - Guastare, rovinare. Detto rov.: «*Cheî nu fà, nu fàla, cheî nu vàsta nu inpàra*» (chi non fa, non falla, chi non rovina, non guasta, non impara). *Nu stìme vastà quìl ch'i iè fàto*, non rovinatemi quello che ho fatto.

• Dal lat. *vastāre.*

vastafèste s.m. - Guastafeste. *Vulìvo ben deî ca nu vignaruò el suòlito vastafèste*, volevo ben dire che non sarebbe venuto il solito guastafeste.

• Da *vàsta* + *fèste.*

vastamastèri s.m. - Guastamestieri. *I iè sènpro deîto ch'el ʃi oûn vastamastèri ch'el fà pioûn dàno ca oûtile*, ho sempre detto che è un guastamestieri che fa più danno che utile.

• Da *vàsta* e *mastèri.*

vàsto agg. e s.m. - 1. Guasto. *El uò vulìsto raparà el vàsto, ma nu ga ʃi ʃeî ben*, voleva riparare il guasto, ma non c'è riuscito; *sa tràta da oûn vàsto gràndo*, si tratta di un guasto grande. 2. Marcio, variato. *Stu ùvo ʃi vàsto*, questo uovo è marcio.

• Vall. *vasto*, guasto, rotto. Dev. da *vastāre.*

vàsto s.m. - La lamella dell'armonica o il soffietto della fisarmonica che produce le note. *Quìsta ʃmònica uò tri vàsti rùti*, questa armonica ha tre lamelle rotte.

vaʃuleîn s.m. - Listerella di legno.

• Cfr. *Vaʃolin* nel triest. «listerella di legno per incorniciare o da applicarsi sulle pareti come ornamento» (Doria). Etimo logicamente oscuro. Cfr. GDdDT alla vc. *vaʃolin.* Bis. *vaʃulin* e *vaʃolin*, id.

vàta s.f. - Ovatta, lo stesso che *uvàta. Vàgo in farmaceîa a cunprà vàta*, vado in farmacia a comperare ovatta.

• Triest. *vata* e *ovata*; bis. *vata.* Per etim. V. *uvàta.*

vàtalo catà (vàtala) locuz. - Vattelo (vattela) a trovare.

•Venez. *vatela cata*, va a trovartela (Bo.); vall. *vatilacatà*, escl. vattelapesca; dign. *vate* o *vatela catà* o *pascà* o *zircà*, indovinala tu grillo.

vataràn s.m. e agg. - Veterano. Anche *vitaràn. Oûna vuòlta gìra, no mòndo da àni fà, a Ruveigno, la bànda de la Vataràna*, una volta a Rovigno c'era la Banda dei veterani.

• Bis. *vetaran* e *veteran*, reduce, veterano.

vegnàndo ger.pres. - Venendo, v. «*L'Istria*», Ann. I, pag. 127, 1846.

veîa s.f. - 1. Via, strada. Lo stesso che *cal. El sta in veîa Tal de i Tàli*, abita nella via Tal dei Tali, 2. (fig.) Maniera, modo. *El sa vèsto a la bòna veîa*, si veste alla buona; *ti favièli a la muòna veîa*, parli come uno sciocco.

• Triest. *via* in entrambi i sign.; dign. *vì*; bis. *via*, via, strada e bordo inferiore del-

l'intreccio dei cesti. Dal lat. *via.*

veîa avv. - 1. Via, lontano. *El ʃi ʃeî veîa*, è andato via; *nàma el ma ciù veîa*, mi prende in giro; *cuseî veia*, e così via; *ʃìde veîa*, andatevene; *el màgna foraveîa*, mangia in maniera irregolare; *càla fòra veîa del signàl*, cala (la rete) al di fuori del segno; *vadagnà foraveîa*, guadagnare al di fuori del proprio regolare lavoro. 2. Prep.: *veîa da nùi, qua nu ʃi rastà nisoûn*, al di fuori di noi qui non c'è rimasto nessuno.
• Vall. *via* (*veghi via*, vado via), Cernecca. Dal lat. *via(m).*

veîa-vài s.m. - Andirivieni, viavai. *A nu sa pol stà oûn può in paʃ a ʃi sènpro oûn veîa-vai*, non si può mai stare un po' in pace, c'è sempre un viavai.
• Prestito dall'ital.

veîda s.f. - Vite, bullone. *Strènʃi li veîde*, stringi le viti; *sta veîda la ʃi spanàda*, questa vite ha la filettatura rovinata; *veîda da lìgno e veîda da fièro*, vite per legno e per ferro.
• Bis., triest., vall.: *vida.* Dal lat. *vīte(m)*, perché si avvolge a viticcio, come la pianta della vite (DEDLI).

veîda s.f. - Vite (pianta) (lat. scient. *Vitis vinifera*). Il Doria riporta anche una *vueida*, in disuso.
• Vall., triest., bis., chiogg.: *vida*; dign. *veida.* Dal alt. *vīte(m).*

veîgna s.f. - Vigna, più comune *veîde*, viti. Detto rov.: *«Bièla veîgna puòca oûva»* (bella vigna poca uva).

veîl agg. - Vile. *El ʃi stà oûn veîl*, è stato un vile; *el suòvo ʃi stà oûn cunpurtamènto da veîl*, il suo è stato un comportamento da vile.
• Dal lat. *vīle(m).*

veîla s.f. - Villa. *El uò cunprà oûna veîla*, ha comperato una villa; *a ʃi oûna biliteîsima veîla*, è una bellissima villa.
• Dal lat. *villa*, fattoria, casa di campagna.

Veîla da Ruveîgno top. - Villa di Rovigno, villaggio, fondato da un gruppo di Morlacchi che nel XVI sec. chiesero ed ottennero ospitalità dal Comune di Rovigno. *«Piurèta de la veîla / sòname (sònaghe) la peîla (la peîva) / sòname (sònaghe) el pilòn (el pivòn) / boûtate ʃù dal barcòn»* (piagnucolone della Villa / suonami (suonagli) il piffero (la piva) / suonami (suonagli) il pivone / gettati giù dal balcone). Cfr. R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 74.
• *Piurèta* deriva da *piurà*, piangere, *peîla* dallo sl. *sopila*, piffero.

Veîla de i ladri top. - Piccolo villaggio di cui i pescatori fanno un caposaldo per le coordinate geografiche.

veîn s.m. - Vino. Anche *vueîn* (Doria). Detti e prov. rov.: *«Oûn bon veîn nu uò biʃuògno da fràsco»* (un buon vino non ha bisogno di frasco); *«El veîn taràn mantèn sàn»* (il vino terrano mantiene sano); *«L'àcqua fà mal, el veîn fà cantà»* (l'acqua fa male, il vino fa cantare); *«Bìvi el veîn, ma no el giudeîsio»* (bevi il vino ma non la ragione, a un certo punto, fermati); *«L'òmo del veîn nu val oûn quatreîn»* (l'uomo che è schiavo del vino non vale un quattrino); *«El veîn fà murbeîn»* (il vino fa allegria); *«Andùve ca ʃi veîn ti trùvi pioûn da oûn musculeîn»* (dove c'è buon vino trovi più di un moscerino). *Veîn bastunà*, vino ottenuto in maniera artificiale; *veîn fuòrto*, vino tendente all'acido; *veîn tanparà*, vino annacquato, chiarella; *veîn ʃvanpeî*, vino svampito; *veîn ca uò cuòrpo*, vino che ha corpo, corposo.
• Altrove *vin*; dign. *vein.* Dal lat. *vinum.*

veînc' s.m. - Argano, verricello. Anche *venc'*. *Teîra soûn cul veînc'*, tira su con l'argano; *la cuòcia sa teîra soûn a bùrdo cul veînc'*, la rete a strascico si tira a bordo con il verricello.
• Dall'ingl. *winch*, manovella, argano. Dalm. *vinc'* (Vidović).

veînsi v.tr. (*i veînso*) - Vincere. *I vèmo veînto la parteîa*, abbiamo vinto la partita; *a ga piàʃ veînsi*, gli piace vincere; *i vinsarèmo si sàremo pioûn bràvi*, vinceremo se saremo più bravi di loro.
• Triest. *vinzer*, vincere; bis. *vinzar*; pol. *vinser*; dign. *veinzi*, vincere; chiogg. *vinsare.* Dal lat. *vincere.*

veînsita s.f. - Vincita. *Mai oûna veînsita, mai oûna lutareîa*, mai una vincita, mai una lotteria; *nel ſògo de li càrte oûgni veînsita vol oûna riveînsita*, nel gioco delle carte ogni vincita vuole una rivincita.
• Der. da *vincere*.

veînti agg. - Venti. *I gìra in veînti murièdi*, erano in venti ragazzi; *el nu lavùra ſà da veînti giuòrni*, non lavora già da venti giorni.
• Triest. *vinti*; *venti* nel fium., zar.; *vinti* nel vall. e nel chiogg.. Dal lat. *v(i)ginti*.

veîntimeîla agg. - Ventimila.

veîntiquàtro agg. - Ventiquattro.
• Triest. *vintiquatro*.

veîntiseînque agg. - Venticinque.
• Triest. *vintizinque*.

veîntiseînque s.m. - Specie di lama tagliente per fare lisci gli spigoli delle colonne quadre delle finestre.

veîntiuòto agg. - Ventotto.
• Triest. *vintioto*; mugl. *vintiot*.

veînto agg. - Vinto. Part. pass. di *veînsi*, vincere. *El uò veînto la lutareîa*, ha vinto la lotteria.

veîpara s.f. - Lo stesso che *beîpara*.

veîsare s.f.pl. - Viscere, anima mia. «*I ta vuòi tànto ben veîsare mieîe*», ti voglio tanto bene, anima mia; «*...son qua, veîsare miea, al tu cumàndo* (...sono qua, anima mia, al tuo comando), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 91; *a ma dol li veîsare*, mi fa male la pancia; *veîsare mieîa, giutìme*, anima mia, aiutatemi.

• Dign. *veisare, veisere*, id.; chiogg. *vissere*, id.. Ovunque nel ven.-istr. *visere*; bis. *vissara*; venez. *vissera* (Bo.). Dal lat. *viscus,-ĕris*.

veîsare s.m. - Probabile corruzione di *meîsare*, messere. *Bon, veîsare, i va capeîso, parchì anche meî i iè boû quìl dulùr*, bene, signore, messere, vi comprendo, anch'io ho avuto quel dolore; *chi diſìde, veîsare*, che dite, messere, signore. Generalmente *veîsare* era un appellativo che veniva usato con le persone molto anziane.

veîsa-vièrsa avv. - Viceversa. *I ga iè insignà cùme fà e loû el uò fàto veîsa-vièrsa*, gli ho detto come fare e lui ha fatto viceversa.

veîs'cio s.m. - Vischio. *Sta ruòba tàca cùme el veîs'cio*, questa cosa attacca come il vischio; *i ma son spurcà li man da veîs'cio*, mi sono insudiciato le mani di vischio.
• Bis. *vis'c'*, id.; nel vall., triest. e in genere in tutto il ven.-giul.: *vis'cio*. Dal lat. *viscum*, da cui il dim. *visc(u)lum*.

veîscolo agg. - Discolo, indisciplinato, insubordinato, vivace. *El ſi màsa veîscolo quìl muriè*, è troppo discolo quel ragazzo. Anche *veîsculo*.
• Chiogg. *viscolo*, id.

veîsculo agg. - Lo stesso che *veîscolo*.

veîsio s.m. - Vizio. Detti rov.: «*El veîsio da natoûra el sa puòrta in sapultoûra*» (il vizio di natura si porta in sepoltura); «*La bùlpo gànbia el pil, ma no el veîsio*» (la volpe cambia il pelo, ma non il vizio); «*Sièrti veîsi i ſi màsa custùſi*» (certi vizi sono troppo costosi); «*El veîsio da ancùi, dumàn el puòrta dàno*» (il vizio di oggi, domani porta danno).
• Bis. *vizio*; chiogg. *vissio*; vall. *visio*. Dal lat. *vitium*.

veîſita s.f. - Visita. *I son ſeî a fàghe veîsita*, sono andato a fargli visita; *gràsie de la veîſita*, grazie della visita; *el dutùr ga uò fàto oûna bièla veîſita*, il dottore le (gli) ha fatto una bella visita.
• Vall. *viſita*, id.; triest. *viſita*. Adattamento della vc. ital.

veîſo s.m. - Viso. I Rov. però usano *moûſo*. *La uò el veîſo da maduòna, ma la ſi oîn giàvo*, ha il viso da madonna, ma è un diavolo.

veîsta s.f. - 1. Vista, la facoltà del vedere. *El uò oûna bona veîsta*, ha una buona vista; *uòci sàni, veîsta bòna*, occhi sani, vista buona. 2. Dicesi di qualche cosa che ha un aspetto tale da promettere molto. *I gìro vìdi li veîde a ſi oûna bièla veîsta*, ero a vedere le viti, la vista è molto buona, promette bene; *cùme veîsta nu ſì mal*, come vista non c'è male.
• Da *vìdi*, vedere.

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

veîsto part. pass. - Veduto. *Mal veîsto, ben veîsto*, mal visto, ben visto; *el ʃi mal veîsto da doûti*, è mal visto da tutti.

veîsto s.m. - Vidimazione. *I son ʃeî a fàme el veîsto par ʃeî a Trìsti*, sono andato a vidimare il passaporto per andare a Trieste.

veîta s.f. - 1. Vita. *Cùme va la veîta?* come va la vita?; *ris'cià la veîta*, rischiare la vita; *i ga dàgo la veîta*, gli do tutto di me stesso. Detto rov.: «*Càʃa mieîa, pan e àcqua e veîta mieîa*» (casa mia, pane e acqua e vita mia). *La sa uò stramanà la veîta par i fiòi*, si è rovinata la vita per i figli; *la veîta ʃi oûna sùla*, la vita è una sola; *el fà bièla veîta*, si gode la vita, fa una bella vita; 2. (anat.) Vita, fianco. *La uò oûna veîta da furmeîga*, ha una vita da formica; *el ga strènʃo la veîta*, gli stringe alla vita; *làrgaghe la veîta*, allargale il vestito ai fianchi. 3. Chiasso, baccano, storie. *Ca veîta ca ti fàghi par oûn bicièr rùto*, quante storie per un bicchiere rotto; *ca veîta par oûn può da mal da tièsta*, che storie per un po' di male di testa; *el ma ciù la veîta*, mi tormenta.
• Nel triest. *vita*, nei sign. 1), 2), e 3); dign. *veita*; chiogg., bis.: *vita*. Dal lat. *vita*.

veîtima s.f. - Vittima.
• Adattamento della vc. ital.

veîto s.m. - Vitto. *Veîto e aluògio*, vitto e alloggio; *el lavùr ch'i fàgo ma dà tànto da ciùme el veîto*, il lavoro che faccio mi dà tanto per assicurarmi il vitto.

veîva! esclam. - Evviva!, viva! *Veîva nùi!* evviva noi! *Veîva luri!* evviva loro! *Veîva la veîta*! viva la vita!
• Dal lat. *vivat!*.

veîvari s.m.pl. - Derrate, cibarie, cibi, viveri. *I veîvari i scarseîʃa cu ʃi la guièra*, i viveri scarseggiano quando c'è la guerra; *i vèmo ciùlto oûn può da veîvari*, abbiamo acquistato un po' di viveri.
• Bis. *vivari*, id.. Adattamento della vc. ital. *viveri*.

veîvi v.tr. e intr. (*i veîvo*) - Vivere. *I veîvo la mieîa veîta*, vivo la mia vita; *i vivèmo a la ʃurnàda*, viviamo alla giornata. Detti e prov. rov.: «*Cheî mòro el mòndo làsa e cheî veîvo sa la pàsa*» (chi muore il mondo lascia e chi vive se la spassa); «*Preîma sa veîvo e puòi sa mòro*» (prima si vive e poi si muore); «*I veîvo par nu mòri*» (vivo per non morire); «*Sa veîvo oûna vuòlta sùla*» (si vive una volta sola); «*Cheî veîvo sparàndo, mòro cagàndo*» (chi vive sperando, muore cacando); «*Cun puòco sa veîvo e cun gnìnte sa mòro*» (con poco si vive con niente si muore); «*A nu bàsta veîvi par ièsi*» (non basta vivere per essere).
• Dal lat. *vivĕre*.

veîvo agg. - 1. Vivo. *Feîn ch'i son veîvo i nu siè cheî ca ma tùca*, finché sono vivo non so quello che mi aspetta; *cun quìle fireîde el ʃi ancùra veîvo*, con quelle ferite è ancora vivo. Detto rov.: «*Cheî ʃi veîvo fà guièra, cheî ʃi muòrto fà tièra*» (chi è vivo fa guerra chi è morto fa terra). 2. Vivace. *Stu peîcio ʃi màsa veîvo*, questo piccolo è troppo vivace.
• Dal lat. *vivus*.

vème vc. verb. - Vienimi, forma contratta di *ven*, vieni e *me*. *Vème livà*, vieni a prendermi, *vème a gioûda*, vieni e aiutami (A. Ive, «*Dial. lad.- ven. dell'Istria*», pag. 47.).

vèna s.f. - 1. Vena. *A ma trèma li vène de i pòlsi*, mi tremano le vene dei polsi; *el ma uò fàto la spònta su la vèna*, mi ha fatto l'iniezione sulla vena; *a ga sa vìdo li vène de li gànbe*, le si vedono le vene delle gambe; *la uò li vène varicùʃe*, ha le vene varicose. 2. Stato, condizione, umore. *Ancùi el ʃi in vèna*, oggi è di buon umore; *la ʃi sènpro da bòna vèna*, è sempre di buon umore. 3. Miniera, filone. *A ma par ch'i ièbio truvà la vèna bòna*, mi sembra abbiano trovato la vena buona, il filone buono.
• Chiogg., bis., vall., triest.: *vena*; dign. *vaena*. Dal lat. *vena*.

venadoûra s.f. - Venatura. *Sta venadoûra la ʃi mòndo marcàda*, questa venatura è molto marcata.
• Da *vena*.

venarà v.tr. (*i venarìo* e *i vènaro*) - Venerare. *Stu sànto ʃi móndo venarà*, questo santo è molto venerato; *quil'òmo venarìa su muièr*, quell'uomo venera sua moglie.
• Dal lat. *venerāri* e *venerāre*, implorare gli dei, domandare una grazia (DEDLI).

vanaràbile agg. - Venerabile. Notare l'assimilazione da *e-e*, in *a-a*.

vènare s.m. - Venerdì, quinto giorno della settimana. *Vènare i fèmo fèsta*, venerdì facciamo festa; *vènare i ʃèmo in gìta*, venerdì andiamo in gita.
• Bis. *venar*, chiogg. *venare*; vall. *vener, vènere*. Dal lat. *Veneris (dies)*, giorno di Venere.

vènco s.m. - Giunco, vimine. *I vènchi sièrvo par ligà li veîde*, i giunchi servono per legare le viti; *el sa pìga cùme i vènchi*, si piega come i giunchi.
• Vall. *venco*, id.; Bis., dign., chiogg.: *venco*. Dal lat. **vincus*, legame di salcio.

vèndi v.tr. (*i vèndo*) - Vendere. *I vèndo doûto bruʃà quìl ch'i uò*, vendono tutto quello che hanno fino all'ultimo; *vandìme oûn cheîlo da pìri*, vendetemi un chilo di pere.
• Triest. *vènder*, vendere e imbrogliare; *vender* generalmente in tutta l'area ven.-giul.. Pir. *vendi*; dign. *vaendi*. Dal lat. *vendĕre, venu(m) dare*, dare in vendita.

vendireîgula s.f. - Venditrice di verdure. Anche *vindireîgule*.

vèndita s.f. - Vendita.

venditùr s.m. - Venditore.

vènto s.m. - Vento. Diamo di seguito i valori del vento secondo la scala tradizionale: *bunàsa lisièr* (calma di vento); *bàva in candìla*, (vento che regge la fiammella della candela); *baviʃiòla* (brezza leggera); *bàva frìsca* (brezza tesa); *vènto (*moderato*); vènto doûro* (vento fresco); *mièʃa furtoûna* (vento forte); *furtoûna* (vento fortissimo); *furtunàl* (burrasca); *ragàn* (uragano); *ùrdane* (forte uragano) - Scala Beaufort. *Vènto in steîva*, ossia motore a bordo; *vènto al Sul*, vento al Sole, la direzione del vento muta con lo spostarsi del Sole. Detti rov.: «*Tànto vènto tànta piòva*» (tanto vento altrettanta pioggia); «*La bàrca và là che el vènto mèna*» (la barca va con il vento; «*Bun giuòrno e bòna sìra, ugnoûn par i suòvi vènti*» (buon giorno, buona sera, ognuno per i suoi venti).
• Dal lat. *vĕntus*.

ventoûra s.f. - Ventura, fortuna. Anche *vintoûra*. *Bòna ventoûra*, buona fortuna; *i vàgo a la ventoûra*, vado con il destino.

venturièr s.m. - Avventuriero. Da *ventoûra*. Anche *vinturièr*.

venùʃ agg. - Venoso. *Stu lìgno ʃi màsa venùʃ*, questo legno è troppo pieno di venature.

verbuncàro s.m. - Storpiatura del lat. *verbum carum*. Cfr. ACRS, vol. VII, pag. 420.

vermenùʃo agg. - Verminoso, ricco di vermi. «*Ti magnerè biscòto vermenùʃo...*» (Mangerai biscotto ricco di vermi), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 214.

vèrmu s.m. - Vermut. *I iè bivoû oûn biciareîn da vèrmu*, ho bevuto un bicchierino di vermut.
• Dal ted. *wermuth*, vino medicato, principalmente con assenzio, come suona lo stesso nome ted. (DEDLI).

vertoû s.f. - Virtù. *Oûn òmo da grànda vertoû*, un uomo di grande virtù; «... *San Bastiàn da vertoû, spiècio*» (San Bastiano, specchio di virtù), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 379. Anche *virtoû* e *vartoû*.

vèste s.f. - Veste, abito da donna. *La uò oûna vèste culùr vìrdo a fiùri*, indossa una veste di colore verde a fiori.

vì v.tr. (*i iè*) - Avere, possedere. Forme verbali più importanti: *i vivo* (avevo); *variè* (avrò); *i iè boû* (ho avuto); *ch'i iebio* (che io abbia); *ch'i vìso* (che io avessi); *i varàvi* (io avrei). «*Cheî uò boû, uò boû*», chi ha avuto, ha avuto; *vì mal da tièsta*, avere l'emicrania; *vì da fà*, avere da fare; *vì la tièsta doûra*, essere testardi; *vì par man*, essere affaccendati in qualche cosa; *vìsane par mal*, aversene a male; *vì la loûna*, essere mal disposto, di cattivo umore; *vì furtoûna*, avere fortuna; *a vì suòldi, sa fà da doûto*, avendo soldi si fa tutto;

aviàndo (viàndo) fuòrsa a sa pudaràvo fà qualcuòsa, avendo forza si potrebbe fare qualche cosa; *avìgane de li bièle*, averne delle belle, delle curiose; *nu sa pol vì el paradeîʃ in quìsto mòndo e ànche in quìl'altro, ma i siùri i prìga par vìlo e i puòvari ga dà oûna man*, non si può avere il paradiso in questo mondo e anche in quell'altro, ma i ricchi pregano per averlo e i poveri danno loro una mano; *cùme ca meî i iè, e ca vùi i vìde, lùri i uò quìl ch'i mièrita*, così come ho io, e che voi avete, loro hanno quello che meritano. Detto rov.: «*Cheî uò, nu vol e cheî nu uò nu pol*» (chi ha non vuole, chi non ha non può). *Vì da...*, assomigliare: *el uò da su pàre*, ha preso da suo padre, assomiglia a suo padre; *vì da...* aver sapore di...: *el uò da aʃì*, ha sapore di aceto; *vìgane oûna*, avere sempre qualche cosa da ridire o qualche malanno o roba del genere; *el vol vì sènpro trent' oûn*, vuole sempre aver ragione; *vì da deî*, avere da commentare, da ridire, da opporre; *vì da ciù, fà, dà, ecc.* avere da prendere, fare, dare, ecc. *Ca bièl saràvo sa i viènsi anche...*, che bello sarebbe se avessimo anche...
• Triest. *aver, ver e gaver*; bis. *aver* e *ver*; vall. *vè*; dign. *vì*; chiogg. *avére*.
Dal lat. *habēre*.

vìa s.f. - Veglia funebre. Anche *vìgia*. *I ga vèmo fàto la vìa*, gli abbiamo fatto la veglia; *oûna vuòlta sa fîva la vìa in càʃa del muòrto*, una volta si faceva la veglia in casa del defunto.
• Bis. *vegia*; dign. *veia*; chiogg. *vegia*; triest. *vea, veia*. Dal lat. *vigiliae*, vigilia, veglia.

viagià v.intr. (*i viàgio* e *i viàʃo*) - Viaggiare. Anche *viaʃà*.

viagiatùr s.m. - Viaggiatore.
• Adattamento della vc. ital.

viaʃà v.intr. (*i viàʃo*) - Lo stesso che *viagià*.
• Vall. *viaʃà*; dign. *veiaʃà*.

viàʃo s.m. - Viaggio. *I iè fàto oûn bièl viàʃo*, ho fatto un bel viaggio; *dumàn i vàgo in viàʃo*, domani vado in viaggio.
• Nel ven.-giul. la variante più diffusa è *viaʃo*, chiogg. *viagio*; triest. *viaʃo* e *viagio*. Dal provenz. *viatge*, in fr. ant. *veiage* (DEDLI).

vicàrio s.m. - Vicario. Anche *avicàrio*.

vìce s.f. (pl. *veci*) - Vece. *Pìro fa li vìce del paròn*, Pietro fa le veci del padrone.
• Dal lat. *vịce(m)*, da un s.f. *vix*, vece, cambio.

vìce s.m. invar. - Sostituto. *A ʃi vignoû el vìce diritùr*, è venuto il vice direttore.

viciàia s.f. - Vecchiaia. *La viciàia ʃi broûta*, la vecchiaia è brutta; *ʃi màli de la viciàia*, sono mali della vecchiaia; *la uò boû oûna bièla viciàia*, ha avuto una bella vecchiaia.
• Vall. bis.: *veciaia* e in genere in tutto il territorio ven.-giul. Dal lat. parl. **vetulāria(m)*.

viciarièla s.f. - Vecchierella. «*E la me màma cuseî viciarièla...*» (e la mia mamma così vecchierella), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 324.

viciàsa s.f. - Vecchiaccia. *La ʃi oûna fìmana cateîva, oûna viciàsa*, è una femmina cattiva, una vecchiaccia.
• Da *vièc̀ia*, di cui è forma dispreg.

viciàso s.m. - Vecchiaccio, dispreg. di *vièc̀io*, vecchio. *I nu vàgo dumandàghe gnìnte a quìl viciàso*, non vado a chiedere niente a quel vecchiaccio.
• Triest., bis.: *veciaz*. Cfr. *vieciasa* a Buie e *veciaza* a Trieste. Da *vièc̀io* di cui è forma dispreg.

vicinànsa s.f. - Vicinato. *Doûta la vicinànsa ma cugnùso*, tutto il vicinato mi conosce.
• Da *vicinanza* di cui è adattamento.

vicìsa s.f. - Vecchiezza, vecchiaia. Detto rov.:«*Cheî guòdo in giuvintoû, pateîso in viciàia, cheî pateîso in ʃuvintoû guòdo in vicìsa*» (chi gode in gioventù, patisce in vecchiaia, chi patisce in gioventù gode in vecchiaia). *In vicìsa el sa uò mìso a screîvi*, da vecchio si è messo a scrivere.
• Adattamento della parola ital. *vecchiezza*.

vicìto(-a) s.m. (f.) - Vecchietto. *La ʃi*

oûna vicìta, è una vecchietta, una vecchina.

• Triest. *veceta*; dign. *vicita*. Dim. di *vièccio*.

viciuòto agg. - Vecchiotto, superato. *Stu àuto el ſi viciuòto uramài*, è un'auto vecchiotta, oramai; *anche loû el nu ſi pioûn oûn muriè, el ſi bastànsa viciuòto*, anche lui non è più un ragazzo, è abbastanza vecchio.

• Accr. di *vièccio*.

vidalòn s.m. - Vitellone.

• Pol. *videlon*; vall., triest.: *vedelon*. Da *vadièl*, vitello.

vidariòl s.m. - Vetriolo. Anche *vitriòl*. *La murùſa la lu uò urbà cul vidariòl*, la fidanzata l'ha accecato con il vetriolo.

• Vall. *vidriol*. Anche nel bis. *vidriol* (pl. *vidrioi*).

vìdi v.tr. (*i vìdo*) - Vedere, osservare. *Vìdi nu vìdi*, in men che si veda: «*... e in toûn vìdi nu vìdo i la iè ſmacàda in àcqua*» (e di colpo, in men che si veda, l'ho gettata malamente in acqua), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*». Detto rov.: «*Deîo vìdo, Deîo pruvìdo*» (Dio vede, Dio provvede); «*I vol vìdi la sìpa* (V.) *ma el tràvo ga càva i uòci*» (vogliono vedere la pagliuzza, ma il tronco cava loro gli occhi). *Vìdi si ti puòi giudàme*, vedi se mi puoi aiutare; *i ga la fariè vìdi*, gliela farò vedere; *i nu vìdo l'ùra*, desidero ardentemente, non vedo l'ora; *i iè veîsto li stìle dal dulùr*, ho visto le stelle dal dolore; *i ma la vìdo broûta*, me la vedo brutta; *quil ca i suòvi uòci vìdo, li su man fà*, quello che i suoi occhi vedono, le sue mani sanno fare; *el sa fà vìdi*, fa lo smargiasso; *fàte vìdi ùgni tànto*, fatti vedere di tanto in tanto.

• Bis. *védar*; vall. *vedi*; triest. *vedere*; chiogg. *vèdare*. Dal lat. *vidēre*.

vidièlo s.m. - Lo stesso che *vadièl*.

vidoûta s.f. - Veduta. *El ſi oûn òmo da làrghe vidoûte*, è un uomo di larghe vedute.

• Bis. *viduta*; triest. *veduda*. Da *vìdi*, vedere.

vìdovo s.m. - Lo stesso che *vìduvo* e *vìduo*.

• Dal lat. *v$duu(m)*.

vìdua s.f. - Lo stesso che *vìduva*, vedova.

• Per etim. V. *vìdovo*.

vìduo s.m. - Lo stesso che *vìduvo*, vedovo.

• Per etim. V. *vìdovo*.

vìduva s.f. - Vedova. Anche *vìdua*. *El sa uò spuſà cun oûna vìduva e cuseî el uò truvà càſa e cuòrni cùme li cugùie*, ha sposato una vedova e così ha trovato corna e casa come le lumache; *la vìduva la ſi dastroûta da quàndo ca la uò pièrso el mareîn*, la vedova è distrutta da quando ha perduto il marito.

• Triest. *vedoa* e *vedova*; bis. *veduva*; friul. *vedue*. Per etim. V. *vìdovo*.

viduvànsa s.f. - Vedovanza.

• Leggera modificazione della vc. ital.

viduvièla s.f. - Vedovella, detto di donna ancora giovane e un tantino «allegra».

vìduvo s.m. - Vedovo. Anche *vìduo* e *vìdovo*. Da una nota, in data 12 ott. 1977: «Nella Via S.Croce ci sono due vedovi e diciasette vedove», G. Pellizzer.

vièccia s.f. - Suocera. «*Sa la vièccia ſi bòna, ſi bòna ànche la nùra*», se la suocera è buona, è buona anche la nuora; *sta tènto da la vièccia*, guardati dalla suocera.

Vièccia batàna (La) s.f. - Titolo della canzone rovignese per eccellenza, divenuta inno nazionale della popolazione autoctona di Rovigno. Le parole sono di G. Devescovi, la musica di A. Zecchi, Premio «Filarmonica», 1907. Ne diamo di seguito la traduzione in lingua letteraria ital., rimandando alla vc. *batàna* per il testo originale:

«Questa vecchia battana / con quattro paglioli / più che la guardo più bene le voglio. / Un remo è corto / quell'altro legato / eppure lentamente va avanti. / So che è lunga / da qua fino a là; per me è un regno: / lasciatemela stare. / La sera sul far dell'alba, / quando suona il mattutino / prendo un panetto / e un quarto di vino. / Vogo

cantando una vecchia canzone / e calo le arti / secondo la stagione. / Le reti, le nasse / le teste con il sale / d'agosto e settembre / si prende il palamite».

/[Ritornello]/ «E quando questo fondo (della barca) / è coperto di pesci / osservatela com'è allegra quando entra nel porto. / Ma quando rientro con il viso abbassato / quanto piano procede / questa vecchia battana / Io sì ricordo / i bei tempi, o fratelli, / quando non c'erano sciabiche, / non c'erano fanali».

vieciastreîga s.f. - Fattucchiera, strega. *I fiòi i uò pagoûra de la veciastreîga*, i bambini hanno paura della fattucchiera.
• Cfr. triest. *veciastriga.* Da *viècia*, vecchia e *streîga*, strega.

vièçio agg. e s.m. - Vecchio. Detti e prov. rov.: «*La galeîna vièçia fà bon brù*» (gallina vecchia fa buon brodo); «*I moûri vièçi fà pànsa*» (i muri vecchi fanno pancia); «*Can vièçio nu bàia a la loûna*», (cane vecchio non abbaia alla luna); «*A i vièçi, l'oûltima panàda ʃi quìla ca val*» (per i vecchi l'ultima zuppa di pane è quella che vale); «*Pènsa ca teî ti puòi davantà vièçio*» (pensa che anche tu puoi diventare vecchio); «*I ʃùvani pol mòri, i vièçi dièvo mòri*» (i giovani possono morire, i vecchi devono morire). In maniera famil. e affettuosa vale marito (e moglie): *el mieîo vièçio, la mieîa vièçia*, mio marito e mia moglie. Al pl. *i vièçi*, vale per genitori: *i vàgo truvà i mieî vièçi*, vado a trovare, a far visita ai miei vecchi, ai miei genitori.
• Nel ven.-giul.: *vecio*; bis. *vec'*; vegl. *vieclo.* Dal lat. volg. *vĕtulus*, da *vĕtus*, vecchio, anziano.

Viènito agg. - Veneto (Devescovi).

vièr prep. - Verso, in direzione di. *El va vièr càʃa*, va verso casa; *el ʃi vignoû vièr da meî cu la manièra in man*, è venuto verso di me, con la mannaia in mano. Anche *vièrso.*
• Dal lat. *versum.*

vièrbo s.m. - Verbo, motto, parola. *Quàndo ch'el ga uò sigà el nu uò deîto vièrbo*, quando l'ha sgridato, non ha pronunciato motto; *nu stà deî vièrbo, tàʃi e bon*, non dire motto, taci e basta.
• Dal lat. *verbum*, parola.

vièrmo s.m. - Verme. *Stà bon, peîçio, ti iè el vièrmo?* sta cheto, piccolo, hai il verme? *I dièvo ʃeî a truvà el vièrmo da reîmani par ʃeî a pascà*, devono andare a trovare il verme di Rimini per andare a pescare; *i son ʃeî a catà vièrmi a l'Uspeîsio* (V.), sono andato a cercare vermi a l'Ospizio; *el peîçio biègna ch'el uò i viermi ch'el piùra tànto*, il piccolo deve necessariamente avere i vermi se piange tanto; *vièrmo da reîmani* o *reîmini, reîmano*, cfr. A. Pellizzer, «*Ter. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 338; *vièrmo sulitàrio*, verme solitario, tenia.
• Bis., vall., dign.: *vermo*; venez., chiogg.: *verme.* Dal lat. *vermis.*

vièrmo s.m. - Vite del torchio.
• «Dalle spire incavate della femmina della vite (che rappresentano il vero verme), tutta la vite, per estensione, viene chiamata *vièrmo*» (G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, Vol. XIII, pag. 402).

vièrmo s.m. - Filettatura di una vite. *Sta veîda uò el vièrmo làrgo*, questa vite ha la filettatura larga; *sta veîda uò el viermo spanà*, questa vite ha la filettatura guasta.

vièrmo ca fà ciàro s.m. - Lucciola. (lat. scient. *Lampyris noctiluca*). Anche *loûʃula.*
• Vall. *vermo che fa luʃ*; dign. *vermo che fa ciaro*; venez. *luʃariola* (Bo.).

vièrmo dùlso s.m. - Lombrico.

vièrʃi v.tr. (*i vièrʃo*) - Aprire. *I vièrʃo la puòrta*, apro la porta; *vièrʃi la buteîlgia*, apri la bottiglia; *i varʃèmo i barcòni*, apriamo le finestre; *vièrʃi i uòçi*, apri gli occhi; *vièrʃi ben li rìce*, apri bene le orecchie. Anche *avièrʃi.*
• *Verzer* nel triest.; poles., vic.: *verzer*; chiogg. *verzare*; dign. *vaerzi.* Dal lat. *aperḫre*, aprire.

vierʃibuteîlgie s.m. - Apribottiglie.

vierʃiscàtule s.m. - Apriscatole.

vièrso prep. - Lo stesso che *vièr. El ʃi*

ſeî vièrso càſa, è andato verso, in direzione di casa.
• V. *vièr*.

vièrso s.m. - Verso (di una poesia). *El tièrso vièrso uò du nuòte stunade*, il terzo verso ha due note stonate; *i vièrsi d'amùr i ma piàſ tànto*, i versi d'amore mi piacciono tanto.
• Dal lat. *vĕrsus*, da *vĕrtere*.

vièrso s.m. - 1. Modo, maniera. *A nu ſi vièrso da favalàghe*, non è verso di parlargli; *a nu ſi vièrso da fàghe capeî ch'el uò tuòrto*, non c'è verso di fargli capire che ha torto. 2. Simpatia, congenialità. *A ſi mòndo, ch'el nu ma ven par i vièrsi*, è molto che non mi viene vicino, che non l'ho in simpatia. 3. Faccia. *El vièrso drìto e ruvièrso*, la faccia diritta e rovescia.
• Dal lat. *vĕrsus*.

vièrta s.f. - V. *raſaciàda*.

vièrta s.f. - È T. dèi pescatori e corrisponde a un brusco e improvviso movimento del pesce che produce un rumore notevole come di un'ondata. *Quàndo ch'i sièmo stàdi ſùra el ciàpo, i pìsi uò dà oûna vièrta, ca parìva ca sa ſguòrbo oûna maſèra*, quando eravamo sopra il banco, il pesce ha avuto un movimento brusco con produzione di suono che assomigliava a quello prodotto dal rovinìo di un muro a secco.
• Da *vièrto*, aperto, part..pass. di *vièrſi*, aprire.

vièrto agg. - Aperto. «*Puòrta vièrta, grànda caſa*», porta aperta, grande casa; *el purtòn ſi vièrto*, il portone è aperto.

vìgia s.f. - Lo stesso che *vìa*, veglia.

vigià v.tr. (*i vìgio*) - Vegliare, vegliare il morto. *I sièmo da là ch'i vigèmo*, siamo di là a vegliare; *i ſarèmo vigià la dafoûnta*, andremo a vegliare la defunta.
• Dign. *viìà*, id.; triest. *veiar*, id.. Da *vigia*, veglia.

vigiàna nìra s.f. - Sorta di uva (Seg.).

vigiariòla s.f. - Una quasi veglia, piccoli lassi di sonno intercalati a periodi di veglia. *Sta nuòto i ma iè daſmisià tànte vuòlte, i iè fàto la vigiariòla*, questa notte mi sono svegliato tante volte, mi sono fatto una mezza veglia.
• Da *vìgia* e il suff. *-riòla*, del tipo *cagariòla, pisariòla.*

vigilànsa s.f. - Vigilanza. *A sa pol duòrmi tranqueîli parchì la vigilànsa ſi cunteînua*, si può dormire tranquilli perché la vigilanza è continua.
• Adattamento superficiale della vc. ital.

vigliàco s.m. - Vigliacco. I Rov. usano il termine *cagainbràghe.*

vigneî v.intr. (*i viègno*) - Venire. Detti e prov. rov.: «*Preîma da fà e da deî, pènsa quìl ca pol vigneî*» (prima di fare e di dire, pensa quello che può avvenire, succedere); «*Doûto ven e doûto pàsa e la muòrto s'aviseîna*» (tutto viene e tutto passa e la morte s'avvicina). *A ma ven mal a pansà* sto male al pensiero...; *i ga lu deîgo e quìl ca ven ven*, glielo dico e accada quello che si vuole; *a ga vol savì cùme ca la ven*, è necessario sapere da che parte tira il vento; «*cara Neîna, caro ben, a ga vol ciùle cùme ca li ven*», cara Nina, caro bene, bisogna adeguarsi alle circostanze; *vigneî fòra*, uscire; *vigneî incòntro*, aiutare; *vigneî ben*, riuscire; *vigneî ſù*, scendere; *vigneî soûn*, sentire l'impulso di vomitare; *vigneî prièsto*, affrettarsi; *vigneî al mòndo*, nascere; *vigneî veîa*, andarsene; *vigneî fòra cun*, allegare; *vigneî in bòna val*, favorire; *vigneî a li man*, litigare, venire alle mani; *vigneî inamènto*, ricordare; *vigneî vànti*, avanzare; *vigneî dreîo*, venire appresso; *vigneî guòbo*, sfiancarsi; *vigneî veîa*, staccarsi; *vigneî i greîsuli*, rabbrividire.
• Chiogg. *vegnire*; bis. *vignir, vegnir*; zar., lussingr., orser.: *venir* (Doria). Dal lat. *venḫre.*

vignòla s.f. - Grande rendita, mezza fortuna, occasione favorevole. *La stagiòn de li sardièle a ſi li nòstre vignòle*, la stagione delle sardelle è la maggiore delle entrate; *el uò truvà li suòve vignòle in quìl afàr*, ha trovato in quell'affare il proprio utile, l'occasione favorevole per grandi guadagni.

• Cfr. ven. *vignòla*, con lo stesso sign.. Venez. *vignòla* «detto fig. e in modo basso, vale piacere, passatempo, comodo, gusto che alcuno gode a spese altrui» (Bo.) Dal lat. *vinea*, vigna perché in genere la vigna è fonte di notevole reddito.

viguògna s.f. - Di mezza qualità, di mezza tacca. Anche *biguògna. El ʃi da mièʃa viguògna*, è di mezza tacca, è persona mediocre (fig.).

• Triest. *vigogna* e *bigogna*; cap. *meẓa vigogna*; fium., bis.: *meʃa bigogna.* «In origine riferito alla qualità della stoffa, che non rispondeva ai pregi della vigogna» (DEVI). Dallo sp. *vicugna*, animale delle Ande dalla cui lana si fabbrica un tessuto compatto. Termine della lingua Kiciua, Perù (DEVI).

vigùr s.m. - Vigore. *El ʃi pièn da vigùr*, è pieno di vigore, di forza; *quàndo ch'iè boû sinquantaseînque àni i iè pièrso ùgni vigùr*, quando ho compiuto cinquantacinque anni ho perso ogni vigore.

• Dal lat. *vigor.*

vigureîa s.f. - Vigoria, forza, potenza. *Cul càldo ca uò fàto, li piànte uò oûna grànda vigureîa*, con il caldo che ha fatto, le piante hanno una grande vigoria. ■

• Da *vigùr.*

vigurùʃ agg. - Vigoroso, forte. *El ʃi oûn bièl ʃùvano e el ʃi fuòrto e vigurùʃ*, è un bel giovane ed è anche forte e vigoroso.

• Da *vigùr.*

vil s.m. - Velo. *A uò fàto frìdo su i làchi a ʃi oûn vil da giàso*, ha fatto freddo, sui laghi c'è un velo di ghiaccio; *la sa uò spuʃà cul vil in tièsta*, si è sposata con il velo sulla testa; *la cuʃeîna ʃi cuvièrta da oûn vil da pùlvare*, la cucina è coperta di un velo di polvere.

vìla s.f. - Vela. *La batàna la uò oûna vìla rùsa*, la battana ha una vela rossa; *oûna vuòlta li batàne li vìva sènpro li stìse vìle, cul madìʃimo disìgno*, una volta le barche avevano sempre le stesse vele con il medesimo disegno; *da li vìle a sa cugnùso i paròni*, dalle vele si riconoscono i padroni delle barche; *fà vìla*, detto di tela o di altra stoffa che sollevata dal vento assomiglia a una vela gonfia; *calà la vìla*, ammainare la vela; *alsà la vìla*, alzare la vela; *oûna vìla cun oûna man da trasaruòi*, una vela con una fila di terzaruoli.

• Chiogg. *vela*; generalmente *vela* ovunque sul territorio ven.-istr.. L'accezione del gergo triest. e chiogg. di *vela* per pederasta è ignota. Dal lat. *vēla*, pl. di *vēlum.*

viladoûra s.f. - Velatura. *I uò riduòto la viladoûra parchì el vènto sfuòrsa*, hanno ridotto la velatura perché il vento forza.

• Bis., triest.: *veladura.*

vilàgio s.m. - Villaggio. Meglio *veîla*, villa.

vilàio s.m. - Velaio. *I son ʃeî dal vilàio ch'el ma fàgo oûna vìla nùva*, sono andato dal velaio per farmi fare una vela nuova. Anche *vilièr.*

vilàn agg. - Villano, rozzo, zotico. *El sa uò cunpurtà da vilàn*, si è comportato da villano.

• Da *villanus*, abitante di una villa.

vilàna s.f. - Villanella, contadinella.

• Venez. *vilan*, villico, abitante della villa.

vileîna agg. - Detto della carta sottile, carta velina. *Sta cameîʃa ʃi davantàda càrta vileîna*, questa camicia è diventata carta velina.

• Da *vil*, velo.

vileîvulo s.m. - Velivolo. Anche *vileîvolo.*

vilièr s.m. - Veliero. *I vèmo navagà par gìʃe mìʃi su i vilièri*, abbiamo navigato dieci mesi sui velieri.

vilièr s.m. - Lo stesso che *vilàio.*

• Chiogg. *velero*, id.

viligiatoûra s.f. - Villeggiatura. *I sièmo ʃeîdi in viligiatoûra a Rùma*, siamo andati in villeggiatura a Roma.

• Bis. *vileẓadura* e *vileẓatura*, id.

vilìta s.m. - Veletta, usata dalle donne quando vanno in chiesa. *La sa uò daʃmantagà la vilìta in cèʃa*, si è dimenticata la veletta in chiesa.

• Venez.: «Sorta d'abbigliamento fatto di velo, che portano le donne di qualità per coprirsi il capo e il volto» (Bo.); bis.,

chiogg.: *veleta*, id.. Da *vìl*, velo.

vìlo s.m. - Superficie dell'acqua, pelo dell'acqua. *El stà a vìlo*, sta a galla; *i pìsi i sa mòvo a vìlo*, i pesci si muovono in superficie; *i soûri i stà a vìlo*, letteral. i sugheri stanno a galla, cioè a dire, la rete galleggia con l'ima di superficie munita appunto di sugheri (cfr. A .Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 366, *cùrtaſe*).
• Vall. *velo* (*sta a velo*, galleggiare), Cernecca; chiogg. *velo*.

viloceîpide s.m. - Velocipide, bicicletta di vecchio modello (Seg.).

viloûdo s.m. - Velluto. *Meî i ſògo sul viloûdo*, gioco sul velluto, senza preoccupazioni; *el ma uò ragalà oûna giachìta da viloûdo*, mi ha regalato una giacca di velluto.
• Bis. *vilù* (*sonar sul vilù*, suonare con delicatezza, *ẓugo sul vilù*, gioco al sicuro): vall. *viludo*; chiogg. *veludo*; triest. *veludo* e *viludo* e anche acquavite, fig. (Doria). Dal lat. tardo *villutus*, ricoperto di vello, irsuto.

vinàsa s.f. - 1. Vino, detto in modo volgare e popolaresco, quasi gergale. 2. Vinaccia. Da un canto pop.: «*Sa ti son pàlida cùme oûna stràsa, bìvi vinàsa e oûn quàrto da veîn!*» Cfr. la variante triest. «*E se son palido come 'na straza / vegna vinaza, / fiaschi de vin!*».
• Triest. *vinaza*, vino ascadente e vinaccia; venez. *vinaza*, vino cercone, vino che ha dato la volta (Bo.); *vinassa* nel chiogg.; *vinaza* nel bis., vino comune, vino scadente; vall. *vinasa*, vinaccia.

vindicà v.tr. (*i vindichìo*) - Vendicare.
• Leggera mutazione rispetto alla vc. ital. Vall. *vindicà*; bis. *vindicar*; chiogg. *vendicare*. Da *vindicāre*, v. den. da *vindex*.

vindicateîvo agg. - Vendicativo.
• Vall. *vindicativo*. Per etim. V. *vindicà*.

vindireîgula s.f. - Venditrice di verdure. Anche *vendireîgula*.
• Vc. diffusa nelle diverse varianti in tutto il territorio linguistico ven.-istr.: vall. *vendariola*; triest. *venderigola* e *vendarigola* nel chers.; *venderigola* nel ven.-dalm.; cap. *vandarigola*; chiogg. *vendorigolo*, rivenditore al dettaglio. Dal lat. **venditricula* dim. di *venditrix*. Nel lat. medievale, *vendericulus* (REW, 194).

vindoû agg. - Venduto. *I leîbri vindoûdi i ſi puòchi*, i libri venduti sono pochi; *la fareîna vindoûda gèri la gìra màrsa*, la farina venduta ieri era marcia. Part. pass. di *vèndi*, vendere, venduto.

vineîre v.intr. (*i viègno*) - Forma poetica di *vigneî*. La si rinviene, nei «*Canti pop. istr.*» di A. Ive.

vinisiàn agg. (f. *-a*) - Veneziano, sia come abitante di Venezia che come agg.. *A Ruveîgno ſi mòndo da càſe vinisiàne*, a Rovigno ci sono molte case veneziane; *I Vinisiàni i ſi stàdi i pàroni da Ruveîgno par parìcio tènpo*, i Veneziani sono stati padroni di Rovigno per parecchi anni (514).

vinoûto agg. e s.m. - Venuto. Dal part. pass. di *vineîre*. La forma più usata, risalente all'inf. *vigneî*, è *vignoû*.

Vinsènso n.pr. - Vicenzo o Vincenzo. Anche *Vinsènti*.

Vinsènti n.pr. - Vincenzo, lo stesso che *Vinsènso*.

vinsinànto s.m. - Vicinante, vicino di casa.
• Triest. *vicinante*; grad. *visinante*; bis. *vizinant*; altrove *visinanto* (Istria).

vintàglio s.m. - Ventaglio. *Oûna vuòlta li fìmane vìva el vintàglio*, una volta, le donne avevano il ventaglio.
• Dal fr. *éventail*, da *vent*, vento.

vinteîn s.m. - Ventino, moneta da venti centesimi.

vinteîna s.f. - Ventina. *Ciùme oûna vinteîna da ùvi*, prendimi una ventina di uova.
• Triest. *ventena, vintina*; a Buie e nel cap., pir., par., venez., chiogg.: *ventena*. Dal lat. *v$ginti*.

vintilà v.tr. (*i vintilìo*) - Ventilare. *Sànta Cruſ ſi oûna cuntràda mòndo vintilàda*, S.Croce è una contrada molto ventilata.
• Dal lat. *ventilāre*, da *vĕntus*. Leggero

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

adattamento della vc. ital.

vintilasiòn s.f. - Ventilazione, areazione.
• Lieve modifica della vc. ital.

vintilatùr s.m. - Ventilatore. *Adièso saruò frìsco parchì i vèmo mìso oûn vintilatùr*, adesso sarà più fresco perché abbiamo messo in funzione un ventilatore.
• Dall'ital. *ventilatore.*

vintoûra s.f. - Forma poetica di *ventoûra*, sorte, avvenire, futuro. «*...par bòna vintoûra i sa vèmo salvà*» (per buona sorte ci siamo salvati), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*».

vintreîn s.m. - Granchio giovane (lat. scient. *Maja squinado*) - Lo stesso che *vantreîn.*

vintreîn (pil) agg. - Detto di peli della barba quando sono ancora una lanuggine. *Ma feîo sa uò ſà taià el pil vintreîn*, mio figlio si è già tagliato la prima lanuggine.

vintreîna s.f. - Lo stesso che *vantreîna.*

vintualmènte avv. - Eventualmente (ABM).
• Vc. aferetica.

vinturièr s.m. - Lo stesso che *venturièr.*

vir avv. e prep. - Verso. Lo stesso che *vièrso* di cui è forma apocopata. *Sulamèntro vir miteîna i iè ciapà el sùno*, solamente verso mattina ho preso il sonno.
• Per etim. V. *vièrso.*

vìra s.f. - Vera nuziale. *Prièsto i variè la vìra in dì*, presto avrò la fede al dito; *da l'urìſ gèri sìra i vèmo cunprà li vìre par spuſàse*, dall'orefice abbiamo comperato ieri sera le fedi nuziali per lo sposalizio.
• In tutta l'area ling. ven.-giul. *vera*; friul. *vere, verie, viara.* Dal lat. *viriae*, braccialetto.

vìra (del pùso) s.f. - Vera puteale, vera del pozzo per lo più adorna di bassorilievi e decorazioni.

vìra (del muiòl) s.f. - «Grosso cerchio di ferro che si mette per fortezza sulla bocca del mozzo della ruota del carro, G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 394.
• Vall. *vera*; dign. *vera*; venez. *cerchielo de la roda* (Bo.).

vìra s.f. - Ghiera. «Cerchio di ferro o d'altro metallo messo all'estremità di alcuni strumenti affinché non s'aprono; ad es. sulla falce», G. Malusà, «*Term. agr. dell'istro-rom.*», ACRS, vol. XIII, pag. 397.
• Vall. *vera; anelo de fero* nel venez. (Bo.).

virà v.tr. (*i veîro*) - 1. Tirar su con il verricello. *Veîra, veîra!* tira su con il verricello! 2. Virare di bordo. *A 'nda tùca virà*, abbiamo dovuto virare di bordo.
• Triest. *virar*, levare con la gru i colli della stiva, attaccare. Dal fr. *virer.*

viràda s.f. - 1. Virata, giro di bordo. *I ta vèmo fàto oûna viràda da maièstri*, ti abbiamo fatto una virata di bordo da maestri. 2. Operazione compiuta con l'argano di bordo per sollevare i colli dalla stiva. 3. Giro, svolta. *E da cùlpo i vèmo fàto oûna viràda*, e di colpo abbiamo fatto una svolta.
• Per etim. V. *virà*, virare.

virdàstro agg. - Di colore tendente al verde.

vìrdo agg. - verde. «*I iè veîsto el vìrdo rinvirdeî sul virdo*» (ho visto il verde rinverdire sul verde), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 32; «*vìrdo indoûſa, mài nu viène*», letteral.: verde indugia, mai non viene. È un detto di cui non siamo riusciti ad avere spiegazione logica.
• Dal lat. volg. *virdis.*

virduleîn agg. - Verdolino. Dalla canzone rov. «*Li ven soûn par li Caſàle*»: «*... bài nastreîni, / biànchi, rùsi e virduleîni ...*», (bei nastrini, / bianchi, rossi e verdolini). La canzone è stata musicata da Giuseppe Peitler, le parole sono di Alvise Rismondo.

vireîfica s.f. - Verifica.
• Prestito dall'ital., con leggero adattamento.

vireîgula s.f. - Lo stesso che *vreîgula, vareîgula.*

vireîna s.f - Anello che si forma su una corda, sul nylon della lenza, e simili. An-

A. e G. Pellizzer - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

che *invirinadoûra* (V.).
• Triest., pir.: *verina*. Da *vera*.

vìrga s.f. - Verga, bastoncello. *El vìva oûna vìrga in man e cun quìla el li tignìva in reîga*, aveva una verga in mano e con quella li teneva in riga.

vìrgeno s.m. - Vergine. V. *vìrgina*, vergine. Detto di cosa non prima usata, adoperata.

vìrgina agg. e s.f. - Vergine.
• Dal lat. *virgine(m)* di etim. incerta.

virgine s.f. - Lo stesso che *vìrgine* e *vìrʃane*.

virginièla s.f. - Verginella. *La vol fa la virginièla*, vuol fare la verginella; *la uò du uòci da virginièla*, ha due occhi di verginella.
• Da *vìrgina*, vergine.

vìrgolo agg. - Poco stabile, instabile. Detto soprattutto di imbarcazioni. *Nu stì fàve a la bànda parchì sta batàna la ʃi vìrgola*, non spostatevi sui fianchi perché questa battana è instabile, ballerina; *stu batièl el ʃi màsa strìto par quìl el ʃi vìrgolo*, questo battello è troppo stretto ed è questo il motivo della sua instabilità. Anche *vìrgulo*.

vìrgulo agg. - Lo stesso che *vìrgolo*.

viricèlo s.m. - Verricello, argano.

virificà v.tr. (*i virifichìo*) - Verificare.

virità s.f. - Verità. Bellissima la poesia di G.Curto che riportiamo integralmente: «*LA VIRITÀ*» - «*I iè incuntrà la virità ca piurìva / Ti piùri virità? / Seî, ningoûn ma vol! / Ma ʃi inpuseîbile: i òmi sìrca la virità. / Alùra, teî ti ma vuòi? / Ben, insuòma... fàme pansà /*» («LA VERITÀ» - Ho incontrato la verità che piangeva. / Piangi, verità? Sì, nessuno mi vuole! / Ma è impossibile: gli uomini cercano la verità. / Allora, tu mi vuoi? / Beh, insomma... fammi pensare). Detti e prov. rov.: «*La virità ven sènpro daʃùra*» (la verità viene sempre in superficie); «*Cheî deî la virità, luòda Ideîo*» (chi dice la verità loda Iddio); «*La bùca vol deî sènpro la virità*» (la bocca vuol dire sempre la verità).
• Altrove generalmente diffusa la variante: verità. Dal lat. *ver$tas, -ātis*.

vìro s.m. - Vetro. *A sa uò rùto el vìro in cànbara*, si è rotto il vetro in camera; *i vìri i ʃi spùrchi*, i vetri sono sudici; *la sta sènpro cul naʃ sul vìro*, sta sempre con il naso sul vetro.
• Triest. *vetro* e *vero*; bis. *vero*, vetro, lastra.

vìro agg. - Vero. *Quìsta ʃi la vìra virità*, questa è la vera verità; *nu ʃi vìro quil chi ti deîghi*, non è vero quello che dici. Anche vìtro.

vìro vìrio agg. - Detto di colui che cambia spesso idea, opinione (Seg.).

vìrʃa s.f. - Verza (lat. scient. *Brassica sabauda*). *A ma muièr ga piàʃ vìrʃe e pulènta cu li mìgnule freîte*, a mia moglie piacciono verze e mennole fritte con la polenta.
• Vall. *verza*; dign. *virza*; venez. *verza*; friul. *verze*. Dal lat. **virdia* (REW, 9367).

vìrʃane s.f. - Vergine. Anche *vìrgine* e *vìrgina*. *Maduòna vìrʃane, giudìnde*, Madonna Vergine, aiutateci!
• Vall. *vergena*; chiogg. *vergine*; dign. *virgino*. Dal lat. *virgine(m)*.

virtoû s.f. - Virtù. *El uò la virtoû da ièsi prividènto*, ha la virtù di essere previdente; *el ʃi oûn òmo pièn da virtoû*, è un uomo pieno di virtù. Anche *vertoû* e *vartaû*.
• Dal lat. *virtus, -is*.

viʃà v.tr. (*i veîʃo*) - Avvisare, rendere noto, comunicare a qualcuno. Detto rov.: «*Òmo viʃà mièʃo salvà*», uomo avvisato mezzo salvato; *a ga vol chi viʃèmo la ʃènto*, dobbiamo avvisare la gente. Anche *aviʃà*.
• Da avvisare, di cui è forma aferetica. Den. dal fr. ant. (*ce m'est*) *à vis* (AAEI).

visà v.tr. (*i veîso*) - Avvezzare (Ros.).

viʃavì avv. - 1. Dirimpetto. *La stà viʃavì del prièto*, sta dirimpetto al prete; *viʃavì de la cèʃa a ʃi oûn bar*, dirimpetto alla chiesa c'è un bar. 2. Armadio a specchi.
• Dal fr. *vis-à-vis*.

vis'ciàda s.f. - Pània, bastoncello unto di vischio per cacciare uccelli.

• Vall. *vis'ciada*, id.

vis'ciùʃ agg. - Vischioso. *A ʃi oûn leîquido vis'ciùʃ*, è un liquido vischioso.
• Da *veîs'cio*, vischio.

vìscovo s.m. - Vescovo. Anche *vìscuvo*.
• Dal lat. *episcŏpus*, dal gr. *epískopos*.

viscovo s.m. - Vaccarella, pesce lungo fino a metri 2,60 a largo 1,45, munito di coda flagelliforme (lat. scient. *Mobula mobular*). Per note più esplicative, cfr. A. Pellizzer, «*Term. mar. di Rov. d'Istria*», ACRS, vol. XV, pag. 318. Il VMGD sotto la vc. *vescovo* porta la razza bianca (lat. scient. *Raja alba*) e il *Trigon pastinaca*. Per analogia tra la testa del pesce e la mitria del vescovo.

visculà v.intr. (*i visculìo*) - Muoversi. *Ancùra i visculìo*, mi muovo ancora; *la visculìa apèna ca la pol*, si muove appena può.
• Da *vìsculo*, V.

vìsculo agg. - Vispo, vivace, discolo.
• Cfr. chiogg. *viscolo*, discolo, scapestrato; ven. *viscolo*, id.

vìscuvo s.m. - Lo stesso che *vìscovo*.

vìse avv. - Lo stesso che *invìse*, di cui *vìse* è forma aferetica. *Vìse da duòrmi ti pudìvi ʃeî a pascà*, invece di dormire potevi andar a pescare.
• Da (*in*) e *vece*.

viʃeìbile agg. - Visibile: *el ʃi viseîbile a uòcio noûdo*, è visibile a occhio nudo.

viʃeìglia s.f. - V. *viʃeîlgia*.

viʃeìlgia s.f. - Vigiglia. Anche *viʃeîlia* e *viʃeîglia*.
• Triest. *viẓilia* e così nel venez., bis., buiese; par. *visilia*; friul. *viẓilie*; vall. *viʃilia*. Dal lat. *vigilia*.

viʃeìlia s.f. - V. *viʃeîlgia*.

viseîn agg. e avv. - Vicino. *El ʃi el mieîo viseîn*, è il mio vicino; *viseîn da meî ʃi el murùʃ da ma feîa*, vicino a me c'è il fidanzato di mia figlia.
• Dign. *vizein*, appresso. Dal lat. *vicinus*, abitante del vico o borgo (AAEI).

Visènso n.pr. - Vincenzo. Detto rov.: *S.Visenso gràn friscoûra, S.Lurènso gran caldoûra, l'oûn e l'àltro puòco doûra*, (S.Vincenzo gran frescura, S.Lorenzo gran calura, l'uno e l'altro poco durano).

visià v.tr. (*i veîsio*) - Viziare. *I veîsio ma nièsa*, vizio mia nipote; *i nuòni veîsia i nèvi*, i nonni viziano i nipoti.
• Triest. *viziar*; bis. *vizià*; chiogg. *vissiare*, id.

visinànsa s.f. - Vicinanza. *La visinànsa fà ben a doûti*, la vicinanza fa bene a tutti; *la màsa visinànsa puòrta cunfidènsa*, la troppa vicinanza porta confidenza.
• Chiogg. *vissinansa*, id.; triest. *vizinanza*, id.

visinàse v.rifl. (*i ma viseîno* e *i ma visinìo*) - Avvicinarsi. *I ma iè visinà màsa*, mi sono avvicinato troppo; *nu stà visinàla a la sìra*, non avvicinarla di sera; *i sa vemo visinà pioûn ch'i pudièndi*, ci siamo avvicinati più che potevamo.
• Chiogg. *vissinare*; triest. *vizinar*, id. nel bis.. Forma aferetica di *avisinàse*, avvicinarsi.

viʃiòla s.f. - Chiesuola della bussola.
• Lussinp. e Trieste *viʃìola*, id.. Cfr. venez. *ceʃolo*; tarant. *chisiola*.

viʃiòn s.f. - Visione. *El ma ʃi vignoû in viʃiòn in sùgno*, mi è venuto in visione in sogno; *vì in viʃiòn*, avere in visione; *nu avì quàlche viʃiòn*, non avere, non ricordare le fattezze di una persona.
• Der. dal lat. ant. *visione(m)*.

viʃità v.tr. (*i viʃitio*) - Visitare. *I iè viʃità mòndo da paìʃi*, ho visitato molti paesi; *el mìdago uò viʃità el muriè*, il medico ha visitato il ragazzo.
• Triest., bis.: *viʃitar*; mugl. *vizitar*; chiogg. *visitare*; vall. *viʃità*.

viʃito s.m. - Visetto, dim. di *vìʃo*. «*Seîo banadìto cheî ta uò mìso al mòndo / e cheî t'uò fàto nàsi cuseî bièla; / quìl bièl viʃìto, dilicàto e tòndo, / ca ma fà suspirà miteîna e sìra*» (Sia benedetto chi t'ha messo al mondo / e chi t'ha fatto nascere così bella / quel bel visetto, delicato e tondo/ che mi fa sospirare mattino e sera), da A. Ive, «*Canti pop. istr.*», pag. 30.

visiùʃ agg. - Vizioso. *El ʃi davantà màsa visiùʃ*, è diventato troppo vizioso.

• Vall. *visiof*; chiogg. *vissioso*; triest. *viziofo*, spiritoso, faceto. Dal lat. *vitiosus*.

vìso agg. - Avvezzo, abituato (Dev.): «*I son vìso da livàme cu li canpàne...*» (sono avvezzo a levarmi con il suono delle campane).

vìspa s.f. - Vespa. Lo stesso che *bìspa*.

vispaio s.m. - Vespaio, foruncolosi. *I iè el bràso infasà parchì i iè oûn vispàio*, ho il braccio fasciato perché ho un vespaio, una foruncolosi.

• Triest. *vespaio, vespalio, vespal*, vespaio e foruncolosi. Dall'ital. *vespaio*.

vispòn s.m. - Calabrone (lat. scient. *vespa crabro*). Anche *bispon*.

• Bis. *brespon*; triest. *vespon*. Da *vìspa*, vespa.

visteî v.tr. (*i vèsto*) - 1. Vestire. *Tànto ch'i vèsto i fiòi i viègno*, appena ho finito di vestire i bambini, vengo. Detti e prov. rov.: «*Visteî oûna faseîna a par oûna rigeîna*» (vestire una fascina, sembra una regina); «*Cheî sa vèsto cu la ruòba de i àltri, prièsto sa vèsto, e prièsto sa daspùia*» (chi si veste con la roba degli altri, presto si veste e presto si spoglia). 2. Rifl.: *Visteîse* (*i ma vèsto*), vestirsi, indossare abiti. *I sa vèmo visteî da fèsta*, ci siamo vestiti da festa; *visteîve ben ca fà frìdo*, vestitevi bene che fa freddo.

• Triest. *vestir*; vall. *vistì*; bis. *vistir*. Comunque la forma più diffusa è *vestir*. Dal lat. *vestire*, da *vestis*, veste.

visteîre v.tr. (*i vèsto*) - Forma poetica di *visteî*, vestire, usata dall'Ive nei «*Canti pop. istr.*».

visteîto s.m. - Vestito, abito. *I iè ciùlto oûn visteîto nùvo*, ho preso un vestito nuovo; *el duòpara fà i visteîti da su pàre*, adopera già i vestiti di suo padre; «*Cu i visteîti de i altri prièsto sa sa vèsto e prièsto sa sa daspùia*», con i vestiti altrui ci si veste e ci si spoglia presto. V. la variante s.vc. *visteî*.

vistiàrio s.m. - Vestiario.

• Lieve adattamento della vc. ital.

Vìstro top. - Località situata lungo la costa a sud di Rovigno. Fu patria di Massimiano, arcivescovo di Ravenna dal 546 al 556. La Valle omonima fu sede di Porto Vestre, chiuso da entrambi i bracci da due moli. A quanto risulta i moli erano larghi 5 m. e lunghi 31. Cfr. AMSI, vol. V, pag. 63; G. Pellizzer, «*Top. della costa rov.*», Piano D, 16; A. Degrassi, «*I porti romani dell'Istria*», Venezia 1957.

vifuàl s.f. - Visuale. *A fi oûna bòna vifuàl*, è una buona visuale; *nu ma sudìsfa sta vifuàl*, non mi soddisfa questa visuale.

vìta s.f. - Gugliata, quella quantità di filo che si infila in una volta nell'ago. Detto rov.: «*Vita lònga, sartùra màta*» (gugliata lunga sartora, pazza). *Dàme oûna vìta da feîl rùso*, dammi una gugliata di filo rosso.

• Triest., Venez., Cap.: *veta*. Dal lat. **acuitta*, da *acus*, ago.

vitaleîsio s.m. - Vitalizio, rendita che dura ed è garantita per tutta la vita. *El g'uò lasà a la muièr oûn vitaleîsio e el rièsto a i fiòi*, ha lasciato un vitalizio alla moglie e il resto ai figli.

• Dal lat. mediev. *vitalicius* e *vitalicium*.

vitaràn agg. e s.m. - Lo stesso che *vataràn*.

vitaràna s.f. - Era così chiamata l'associazione rov. degli ex militari austriaci. La sua banda musicale, «*La Vitaràna*», gareggiava con quella cittadina. Apparteneva al partito storico, o meglio alla storica fazione di dantesca memoria dei Neri, la seconda a quella dei Bianchi.

vitreîna s.f. - 1. Vetrina. *In vitreîna i vèmo mìso li scàrpe biànche*, in vetrina abbiamo messo le scarpe bianche; *intù le vitreîne da Trìsti a fi tànta bièla ruòba*, nelle vetrine di Trieste c'è tanta bella roba. 2. Mobile di cucina, credenza solitamente munita di vetri.

• Nel primo sign. a Trieste *vetrina* nel triest.; nel ven.-dalm. *veltrina* (Miotto).

vitriòl s.m. - Lo stesso che *vidariòl*.

vìtro s.m. - Lo stesso che *vìro*, più usato.

• Dal lat. *vitrum*.

vitroûra s.f. - Vetrata. Detto rov.: «*Sul*

da vitroûra e ària da fisoûra, ta puòrta in sepultoûra» (sole che filtra attraverso le vetrate e aria che filtra da fessura, ti portano direttamente alla sepoltura). La vc. *vitroûra*, è tipica dei «*Canti pop. istr.*», curati dall'Ive.

vituòria s.f. - Vittoria. *A ʃi fasìle sigà vituòria, spatèmo quìl ca uò da vigneî*, è facile gridare vittoria, aspettiamo quello che ha da venire.

vituriùʃ agg. - Vittorioso.

viùla s.f. - Viola, strumento musicale.

viùla s.f. - Fiore. viola. Detto rov.:«*San Bas'ciàn cun la viùla in man*» (San Bastiano con la viola in mano). *Su i samadièri da canpàgna sa trùva in màrso li viùle*, sui sentieri di campagna in marzo si trovano le viole. 2. Colore viola. *I iè oûna siàrpa culùr viùla*, ho una sciarpa color viola.
• Ovunque nell'area ven.-istr.: *viola*. Dal lat. *viŏla*.

viulaciuòca s.f. - Violaciocca (lat. scient. *Matthiola incana*), fiore.

viulamàmula s.f. - Viola mammola.

viulàso s.m. - Contrabbasso, strumento musicale.

viulàstro agg. - Di colore tendente al viola, violastro.

viuleîn s.m. - Violino. *El sòna el viuleîn*, suona il violino; *cu i sènto sunà el viuleîn i ma cumòvo*, quando sento suonare il violino mi commuovo; *la ma và ca ʃi oûn viuleîn*, la mi va che è un piacere.

viuleîn, viulòn, viulàso s.m. - Detto di persona che nel corso della sua vita non ebbe mai grosse preoccupazioni. *Par loû la veîta ʃi stà oûn viuleîn, viulòn e viulàso*, per lui la vita è stata uno spasso.

viulènsa s.f. - Violenza. *La viulènsa nu risuòlvo mài gnìnte*, la violenza non risolve mai niente. Anche *viulènsia* (ABM).
• Dal lat. *violentia*.

viulènsia s.f. - Violenza, lo stesso che *viulènsa*. Vc. raccolta da ABM.

viulentà v.tr. (*i viulènto*) - Violentare.
• Prestito con leggero adattamento dell'ital.. Dal lat. *violentia*.

viulènto agg. - Violento. *Oûn viulènto tanpuràl uò spacà i cùpi*, un violento temporale ha rovinato le tegole; *el sa cunpuòrta in mùdo viulènto*, si comporta in modo violento.
• Leggero adattamento alla vc. ital.

viulòn s.m. - Violoncello.

viulunàso s.m. - Contrabbasso. Lo stesso che *viulàso*.

vivàio s.m. - Vivaio, prestito dall'ital. semenzaio, piantonaia.
• Vall. *livàgo*; dign. *vivaio, piantier*; venez. *viver de piante* (Bo.). Dal lat. *vivarium* (REW, 9409).

vògia s.f. - Lo stesso che *vòia*, voglia.

vòia s.f. - 1. Voglia, desiderio, volontà. Anche *vògia*. *I iè oûna vòia màta da fà el bàgno*, ho voglia matta di fare il bagno; *la vìva vòia da fà oûna caminàda*, aveva voglia di fare una camminata; *i varàvi vòia da magnà bacalà*, avrei voglia di mangiare baccalà; *a ma vignaràvo vòia da dàghe oûna s'ciàfa*, mi verrebbe la voglia di darle uno schiaffo; *fàte pasà la vòia*, fatti cessare il desiderio. Detto rov.: «*vòia da lavurà sàltame duòso, lavura teî, paròn, ca meî nu puòso*», voglia di lavorare saltami addosso, lavora tu, padrone, che io non posso. 2. Umore, disposizione d'animo. *I nu iè nisoûna vòia*, non ho alcuna voglia, non sono di umore buono; *oh, ancùi el ʃi da bòna vòia*, oh, oggi è di buon umore. 3. Voglia, macchia sulla pelle. *Su la schèna ma feîo el uò oûna vòia da cafiè*, sulla schiena mio figlio ha una voglia di caffè; *el uò, sìgno suòvo, oûna vòia da veîn*, ha, segno suo, una voglia di vino (V. *vòia*).
• Nel triest. *voia*, voglia, desiderio; venez. *vogia*; bis. *voia*, voglia, volontà, desiderio, brama, bramosia, concupiscenza, bisogno, necessità, disposizione; dign. *vougia*, voglia. Dev. da *vulì*, volere. Dal lat. volg. **voljo*, da **voleo* (AAEI).

vòia s.f. - Voglia. Con altro senso, ma connesso con quello fondamentale, si chiamano «voglie» certe macchie congenite della pelle. Voglia di vino, di lampone, di latte, ecc., che la credenza popolare attribuisce a una voglia non soddisfatta

A. E G. PELLIZZER - Vocabolario del dialetto di Rovigno, Collana Atti, n. 10 Vol. II, 1992, p. 545 - 1140

provata dalla madre durante la gravidanza. Pertanto le gestanti evitano di toccarsi, nel momento del desiderio, parti visibili del corpo per non deturpare il nascituro. Si toccano piuttosto «*dùve ca nu bàto el sul*» (dove non batte il sole).

vòstro agg. poss. - Vostro. *Ciulìve el vòstro sàco*, prendete il sacco vostro; *i nu vuòi li vòstre stràse*, non voglio i vostri stracci, abiti.

voûlgaro (in) locuz. avv. - In uso, divulgato. *A ʃi in voûlgaro da purtà li bràghe invìse de li cuòtule*, è in uso portare i calzoni invece delle gonne; *a ʃi in voûlgaro ch'i reîva ancùi*, è noto, è cosa divulgata che arrivano oggi.
• Da *vulgus*, volgo.

voûra, voûra forme verb. pres. imp. - Con lo stesso valore di *vàra, vàra*, guarda guarda. Cfr. A.Ive, «*Dial. lad.-ven. dell'Istria*», pag. 34.

vràgula s.f. - Valvola. Lo stesso che *vàlvula* e *vàrgula*.

vràgula s.f. - Ritrovo di gente attaccabrighe e di mal fare. «*Ste pietabràne li fà baroûfa doûto el sànto giuòrno in sta vràgula*», (queste attaccagrane fanno baruffa tutto il santo giorno in questo inferno), da R. Devescovi, «*Pascadùri e Sapadùri*», pag. 9.
• Probabilmente da *vrag* che nello sl. sta per diavolo. Vc. isolata.

Vreîgula top. - Campagna nei pressi di *Mongusteîn*. Cfr. G. Radossi, «*I nomi locali del terr. di Rov.*», AOP, vol. II, num. 411.

vreîgula s.f. - Trivella, succhiello. Anche *vireîgula* e *vareigula*. *I iè fàto du boûʃi cu la vreîgula*, ho fatto due buchi con la trivella.
• Vall. *vrigola*; triest. *verigola*; bis. *virigula*. Dal lat. **vericulum*, piccolo spiedo.

vrigulà v.tr. (*i vrigulìo*) - Fare dei buchi con il succhiello.
• Den. da *vreîgula*, succhiello.

vrigulièr s.m. - Succhiello, trivella per il legno.

vu pron. pers. - Voi. Anche *vùi*, voi.

vucabolàrio s.m. - Lo stesso che *vucabulàrio* e *vuʃario*.

vucàbolo s.m. - Vocabolo, lo stesso che *vucàbulo*.

vucàbulo s.m. - Vocabolo. Anche *vucàbolo*.
• Prestito dall'ital.

vucabulàrio s.m. - Vocabolario. Anche *vucabòlario* e *vuʃàrio*.

vucàl agg. - Vocale.
• Prestito dall'ital. con lieve modificazione.

vucasiòn s.f. - Vocazione.
• Lieve adattamento della vc. ital. corrispondente. Dal lat. *vocatio, -onis*.

vùce s.f. - Voce, V. «*L'Istria*», Ann. I, 1846, nn. 31-32, pag. 127.

vùdo agg. - Vuoto. Anche *ʃvùdo*, vuoto.

vueîn s.m. - Lo stesso che *veîn*.

vugà v.intr. (*i vùgo*) - Lo stesso che *ugà*.

vùga s.f. - Voga, moda, costume. *A gìra in vùga da ʃeî a bìvi la beîra da Gioûlio*, era in voga andare a bere la birra da Giulio.
• Adattamento della vc. ital. voga.

vugadùr s.m. - Lo stesso che *ugadùr*.
• *Vugadoûr* con il dittongo, viene proposto dal VMGD e dall'ALI.

vùi pr. pers. - Voi. Anche *vu*, voi. *Meî i ga dàgo del vùi, parchì el ʃi viècio*, gli do del voi perché è vecchio; *i giarìvi vùi gèri chi vì purtà la ruòba?* eravate voi ieri a portare la roba?
• Dal lat. *vos*.

vuiàltri pron. pers. - Voi(altri). *Vuiàltri ʃùvani, i pudì cantà e balà doûta la nuòto, ma nùi vièci no*, voi giovani potete cantare e ballare tutta la notte, ma noi vecchi no; *vuiàltri i vignì qua sùlo par fàme rabià*, voialtri venite qua solo per farmi arrabbiare.
• Triest. *voialtri, vualtri, valtri*.

vuioûto part. pass. - Voluto, forma rara, usata esclusivamente nella poesia.

vuiùʃ agg. - Voglioso, desideroso, bramoso. *A ma par ca ti vularàvi doûto, nu ta par da ièsi màsa vuiùʃ*, mi sembra che tu

vorresti tutto, non ti sembra di essere troppo bramoso?
• Da *vòia*, voglia.

vùla avv. - Lo stesso che *ùla*, dove.
• Vall. *ula*; dign. *vula*.

vulàn s.m. - Volano, pesante organo rotante disposto per assicurare uniformità di movimento a un congegno. *El vulàn del mutùr el ʃi incrinà*, il volano del motore è incrinato.

vulàn s.m. - Volante, «striscia di stoffa pieghettata o arricciata usata come guarnizione di indumenti femminili, di tende, ecc.» (Doria).
• Dal fr. *volant*, *«garniture légère en dentelle ou en ètoffe, attachée à la jupe d'une robe»*.

vulantèra avv. - Volentieri. Anche *vulantèri* e *vulantièri*. *I ta fàgo stu piasìr mòndo vulantèra*, ti faccio questo piacere molto volentieri; *i ga ʃaràvi a natà i pìsi vulantèra*, gli andrei a pulire i pesci volentieri.
• Ven. *volontiera*. Dal fr. ant. *volontiers*, dal tardo lat. *voluntarie*, avv. di *volontarius*, volontario.

vulantèri avv. - Lo stesso che *vulantèra*, *vulantièri*.

vulantièri avv. - Lo stesso che *vulantèra* e *vulantèri*, volentieri.

vulgàr agg. - Volgare (Devescovi).

vulì v.tr. (*i vuòi*) - Volere. *Vulèndo i pudariènsi ʃeî*, volendo potremmo andare; *«ti iè vulìsto, màgna da quìsto»*, hai voluto, ora godi; *a vul deî ch'i sa vadarèmo*, vuol dire che ci vedremo; *vuòio (vòlgio)* si rinviene nella poesia accanto a *«i vuoi»*: ... *«De broûno vòlgio doûta la mieîa vèste»* (di bruno voglio tutta la mia veste), da A. Ive, *«Canti pop. istr.»*. *Voûto*, vuoi tu? Anche *vùsto? Qua i ta vuòi, vadèmo quìl chi ti siè fà*, qui ti voglio, vediamo cosa sai fare. Detto rov.:*«Biàti cheî pol e mièrda cheî nu vol»* (beato chi può e merda a chi non vuole). *Bàsta vulì, doûto sa fà*, basta volere, si fa tutto.
• Chiogg. *volere*; triest. *voler* e in genere in tutta l'area ven.-giul.. Dal lat. volg. *volere*, al posto del class. *velle*.

vùliga s.f. - Lo stesso che *ùliga*, guadino.

vùlo s.m. - Volo. *El vùlo* (poco usato) *de i cucài ʃi mòndo ligànto*, il volo dei gabbiani è molto elegante.

vuloûbile agg. - Volubile, con adattamento alla vc. ital.

vuloûme s.m. - Volume. *Nu sta inprisiunàte, a ʃi gràndo vuloûme, ma nu pìʃa tànto*, non impressionarti, è un grande volume, ma non pesa tanto.
• Adattamento alla vc. ital.

vùlpo s.f. - Volpe. Lo stesso che *bùlpo*.

vulpòn s.m. - Volpone. Accr. di *vùlpo* e *bùlpo*. *Sa ti iè da vì da fà cun loû, stà tènto ch'el ʃi oûn vulpòn*, se hai da fare con lui, sta attento, che è un volpone.

vultà v.tr. (*i vuòlto*) - 1. Voltare, girare. *I vuòlto bànda*, volto faccia; *quàndo ch'i li vèmo veîsti i vèmo vultà cantòn*, quando li abbiamo visti abbiamo girato strada; *el ma uò vultà el capuòto*, mi ha girato il cappotto. 2. Rifl.: *Vultàse* (*i ma vuòlto*), voltarsi, girarsi. *I ma iè vultà in dreîo*, mi sono voltato all'indietro.
• Triest. *voltar, voltarse*; chiogg. *voltare*; bis. *voltar*. Dal lat. **volvitāre*, da *volvĕre*, girare, girare.

vultàda s.f. - L'azione del voltare, volgimento. *Dàghe oûna vultàda*, rivoltala(lo).
• Da *vultà*, voltare.

Vultignàna top. - Località nei pressi del *Mònto de la Tùro*. Cfr. G. Radossi, *«I nomi locali del terr. di Rov.»*, AOP, vol. II, nº 412.

vùltra avv. e prep. - Oltre. Lo stesso che *ùltra*.
• Dign. *vultra*, oltre, di là.

vultuleîn agg. - Dicesi di persona che è facile a cambiare pensiero (Seg.).
• Da *vultà*, voltare.

vuluminùʃ agg. - Voluminoso.
• Adattamento della parola italiana.

vuluntà s.f. - Volontà. *El uò oûna grànda vuluntà*, ha una grande volontà; *a scòla el nu fà parchì el nu uò vuluntà da*

studià, a scuola non rende perché non ha voglia di studiare.
• Dal lat. *voluntas, - ātis.*

vuluntàrio agg. - Volontario, con lieve adattamento della vc. ital.

vuluntarùʃ agg. - Volonteroso, con modificazione della parola ital.

vuòldi v.tr. (*i vuòldo*) - Sentire, udire. Anche *sinteî*, più comune nel rov.. *Ti vuòldi quìl ch'i ta deîgo?* senti quello che ti dico? *I iè vuldoû ca i ciàma i militàri*, ho inteso che richiamano i militari.
• Vall. *vuldì*, udire. Dal lat. *audῑre*, udire.

vuòlta s.f. - Volta. Detti rov.: «*Oûna vuòlta cùro el can e oûna vuòlta cùro el lèvaro*» (una volta corre il cane e una volta corre la lepre); «*Oûna vuòlta t'amàvo, e dièso mai pioûn*» (una volta t'amavo ed ora non più); «*Oûn può a la vuòlta, Cateîna sa vuòlta*» (un po' alla volta, Catina si volta, cede).

vuòlta s.f. - Volta, nodo parlato, nodo molto usato che si forma sovrapponendo le due estremità di un doppino in modo che pur non incrociandosi procedono in direzione opposta. *Dàghe da vuòlta al mànculo*, dai la volta al mancolo; *cu ti armeîʃi la batàna dàghe vuòlta al fièro in lavùr*, quando ormeggi la battana, fai un nodo parlato alla marra dell'ancora, quando è tesa; *ciàpa quìla seîma e dà vuòlta al mànculo*, prendi quella fune e fa un nodo parlato al mancolo.

vuoltacoûl (fà el) - locuz. - Mostrare il deretano per disprezzo.

vuòlta-geîra locuz. - Cottura superficiale da entrambe le parti (carne).

vuoltariònda s.f. - Nodo, la cui prima fase consiste nel far girare attorno all'oggetto la fune. *Dàghe vuoltariònda al mànculo e puòi, dùi inpài,* fa girare una volta la fune attorno il mancolo e fa poi una legatura a doppio nodo (cfr. VVG *impal*, id. nel VMGD).

vuòlto s.m. - Arco, volto, *ʃùta el vuòlto in Carièra ʃi la parfumareîa*, sotto il volto in Carrera c'è la profumeria.

vuòlto s.m. - Volto. portico. *El sta «ʃùta i vuòlti»*, sta «Sotto i volti»; *a scumènsia piòvi, raparèmose ʃùta el vuòlto*, comincia a piovere, ripariamoci sotto il portico.
• Da un supposto *vultus*, da **volvitus* da *volvere*, girare.

vuʃ s.f. - Voce. Anche *buʃ*. *El uò oûna vuʃ da bareîtano*, ha una voce da baritono; *cu ti pàsi dàme oûna vuʃ*, quando passi dammi una voce, chiamami; *el uò oûna vuʃ da coûl*, ha una voce di nessun valore; *oûna vuʃ ma uò deîto ca ti ta spùʃi prièsto*, una voce mi ha detto che ti sposi presto; *el fà la vuʃ gruòsa*, fa la voce grossa; *el uò vuʃ in capeîtolo*, la sua voce è di peso, fig. gode di autorità, di prestigio.
• Ovunque nel ven.-giul. *voʃe*.

vuʃàrio s.m. - Vocabolario. *A càʃa i iè el vuʃàrio del ruvignìʃ*, a casa ho il vocabolario del rovignese.
• Da *vuʃ, voce e* suff. *-àrio.*

vusioû part.pass. - Voluto, forma irregolare.

vuʃìta s.f. - Vocina. *La uò oiûna vuʃìta cùme li peîce*, ha una vocetta come le piccole.
• Dim. di *vuʃ*, voce.

vusoûdo part. pass. - Forma irregolare di *vulì*, volere, voluto.

vùsto forma verb. - Vuoi tu? Anche *ùto.*
• Direttamente dal lat. *vis-tu?* Vuoi tu? Cfr. il venez. *vùstu?* vuoi? *Àstu volesto?* hai voluto?

vutà v.tr. (*i vuòto*) - Votare.
• Prestito dall'ital.

(v)utànta agg. num. - Ottanta.

vutànto s.m. - Votante. *A nu gìra in feîla mòndo da (v)utànti*, in fila non c'erano molti votanti.
• Da *vutà*, votare.

vuteîvo agg. - Votivo. *Oûn tènpio vuteîvo*, un tempio votivo.

vùto s.m. - Voto. *El vùto i ga lu dariè a cheî ca ma par*, il voto lo darò a chi mi pare.

vùvo s.m. -Lo stesso che *ùo, ùvo.*

BIBLIOGRAFIA

AAEI = DEVOTO G., *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, L. Monnier, 1968.

ABM = v. Benussi Moro, ANTONIO

ACRS = Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

AGLI = *Archivio Glottologico Italiano*, Roma-Torino-Firenze.

AIS = v. Jaberg und Jud.

AIVSLA = Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Letteratura e Arti.

ALI = *Atlante linguistico italiano.*

ALM = *Atlante linguistico mediterraneo.*

AMSI = *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo-Pola-Trieste.

Ang. = ANGELINI, P., *I lamenti di Fimjta incontro a Pjiro su murus*, Rovigno, 1882.

Ang. = ANGELINI, P., *Duj anni despoj el matrimognio,* Rovigno, 1883.

AOP = *Antologia delle Opere premiate* al Concorso "Istria Nobilissima", Trieste-Fiume.

ASCOLI, G.I., "Istria veneta e Quarnero", AGLI, tomo I (1873).

ASTIT = *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino,* Roma.

AT= *Archeografo Triestino,* Trieste.

AV = *Archivio Veneto,* Venezia.

Bab. = BABIĆ, K., *Pogledi na biologičke i bionomičke odnose u Jadranskom moru* (Rapporti biologici e bionomici del Mare Adriatico), Zagabria, 1911.

BABUDRI, F., "Appunti lessicali sulla parlata della campagna istriana", PI, ann. 1910-11

BAISSERO, B., *Piccolo dizionario della terminologia dialettale usata particolarmente a Buie dIstria*, Trieste, ediz. a cura del Circolo buiese "Donato Ragosa", 1977.

BALM = *Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo*, Venezia, Fondazione G. Cini, 1959.

BARSAN, G., "Saggio di dialetto rovignese", AT, Vol. I (1869-70).

BARSAN, G., "Sul dialetto rovignese", AT, Vol. XIV (1888).

BARSAN, G., "Saggio di un vocabolario rovignese", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1889, n.6.

BARSAN, G., "Vocabolario del dialetto rovignese", manoscritto, Trieste, Biblioteca civica.

BATTAGLIA, S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

BATTISTI, C., "Istria alloglotta", "*Italia dialettale*", Pisa, vol. IX (1933).

BATÒ, M., *A Fiumei nyelvjárás; bevezetée és hangtörténet - Il dialetto di Fiume; introduzione e fonologia*, Budapest, 1933 (Lavori di linguistica romanza dell'Università di Budapest, n.2).

BENUSSI MORO, A., *Rimpianto rovignese*, Trieste, 1972 e 1978.

BENUSSI MORO, A., *Grafia rovignese*, Udine, L'Arena di Pola, 1973, 1974.

BENUSSI MORO, A. *Oun puopolo da 1303 pruvierbi ruvignisi*, Trieste, La Famia ruvignisa, 1982.

BENUSSI MORO, A., *Avviamento allo studio del dialetto rovignese, sotto la scorta della lingua italiana*, Trieste, La Famia ruvignisa, 1988.

BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Rovigno, 1888.

BENUSSI, B., *Saggio di una storia dell'Istria. Dai primi tempi sino all'epoca della dominazione romana*, Trieste, I, Svevo, 1986.

BENUSSI, L., "Le arie da nuoto", *ACRS*, vol. VII (1976-77), VIII (1977-78), X (1979-80).

BENUSSI, M., "Poesie in rovignese", *La Battana*, Fiume, 1982, n.66 e 1987, n.84.

BENUSSI, Vl., *Stuorie*, Rovigno, Comunità degli Italiani, 1974.

Ber. = BERNINI, F., *Dizionario della lingua latina*, SEI.

BERDAR, A., *Nomi dialettali fiumani che riguardano organismi marini*, Villa S.Giovanni, Grafica Meridionale, 1980.

Bis. = DOMINI, S.; FULIZIO, A.; MI-

NIUSSI, A.; VITTORI, G., *Vocabolario fraseologico del dialetto "Bisiàc"*, Bologna, Cappelli, 1985.

Bo. = Boerio, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1861.

BODI, A., *Ursula e sa Gaspara*, Trieste, la Famia ruvignisa.

BORRI, L., "Il dialetto veneto di Parenzo", *PI*, an. II, 1923, fasc. III-V.

BORRI, L., "Sulla grafia del rovignese", *Rovigno Nostra*, Trieste, 1975, n. 26.

BORRI, L., "Ancora sulla grafia del rovignese", *Rovigno Nostra*, Trieste, 1976, n. 31.

CAENAZZO, L., "Proverbi rovignesi", manoscritto.

CAENAZZO, L., "Saggi di proverbi e canti popolari rovignesi", L'Aurora, Rovigno, 1861-62.

CAIX, N., *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze, Sansoni, 1878.

Cam.-Car. = CAMPANINI, G.; CARBONI, G., *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1970.

CARER, C., "Sul dialetto di Rovigno d'Istria", *L'Istria*, Trieste, 1846, n. 28-29.

CASTAGNA, L., *Dizionario marinaresco*, Roma, Giacomaniello, 1955.

CERNECCA, D., "Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria", *SRAZ*, vol. 23 (1967).

CERNECCA, D., "Morfologia del dialetto di Valle d'Istria", SRAZ, vol. 29-32 (1970-71).

CERNECCA, D., "Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il verbo e l'avverbio", SRAZ, vol. 37 (1974).

CERNECCA, D., "Il dialetto di Rovigno nell'Atlas Linguarum Europae", SRAZ, vol. 43 (1977).

CERNECCA, D., *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*, Trieste-Rovigno, 1986 (Collana degli Atti, n.8).

CHERIN I. "L'esodo degli abitanti di Rovigno nel periodo di guerra 1915-1918", ACRS, vol. VIII, 1977-1978.

CIMADOR, F., "Terminologia agricola di Buie d'Istria", AOP, vol. V (1972).

COOPER, A., *I pesci*, Milano, Mondadori, 1971.

CRAGLIETTO, A., *Cenni sugli elementi italiani della parlata dei Croati dell'Istria*, Zara, Schonfeld, 1936.

CREVATIN, F., "Per una storia della venetizzazione linguistica dell'Istria, prospettive metodologiche per una sociolinguistica diacronica", *Studi mediolatini e volgari*, vol. XXIII (1975).

CREVATIN, F., "Pagine di storia linguistica istriana", AMSI, vol. XXIV-XXVI (1976-78).

CREVATIN, F., "Etimi istriani", AMSI, vol. XXVI (1978).

CREVATIN, F., *I dialetti veneti dell'Istria*, CLEUP, 1982.

CREVATIN, F., "Breviora etymologica", AMSI, vol. XXXI (1983).

CREVATIN, F.; RUSSI, L., "Interferenze linguistiche slavo-venete nella terminologia botanica in Istria. Aree Lessicali", Atti del Convegno per studi dialettali italiani, Firenze, 1973.

CRIVICI, A., *Traduzione in italiano e in francese di alcune fiabe e proverbi rovignesi. Note fonetiche e morfologiche. Glossario*, tesi di laurea presentata all'Università di Stato di Nons, 1975-76.

CROFT, J., *La vita nel mare*, Milano, Mondadori, 1970.

CURTO, G., "El mieîo logo", AOP, vol. I (1968).

CURTO, G., "Racuordi", *AOP*, vol. IV (1971).

CURTO, G., "Si muorta Sa Batalita", AOP, vol. VI (1973).

CURTO, G., "El malagnazo puntamento", *Primi voli*, Fiume, 1973.

CURTO, G., "El poûpo da pisol", *La Battana*, Fiume, 1973, n.30-31.

CURTO, G., "Onbra", AOP, vol. VII (1974).

CURTO, G., "La cunviniensa", AOP, vol. VII (1974).

CURTO, G., "Raccolta di poesie", AOP, vol. VIII, 1975.

CURTO, G., "Quil saso da geri", *Istra*, Pola, 1975, n.8.

CURTO, G., "Poesie", *La Battana*, Fiume, 1976, n.41.

CURTO, G., "Avanti cuseî", AOP, vol. IX, (1976).

CURTO, G., "El spuzaleîso in furno da Sa Mareia furniera", AOP, Vol. X (1977).

CURTO, G., "Poesie", AOP, vol. X (1977).

CURTO, G., "Meîngule insanbrade", *AOP*, vol. XI, (1978).

CURTO, G., "El Bateîzo", AOP, vol. XII (1979).

CURTO, G., "Racuordi", AOP, vol. XIII (1980).

CURTO, G., "Scheîbe", AOP, vol. XIV (1981).

CURTO, G., *Meîngule insanbrade*, Trieste, 1983 (Biblioteca Istriana, n.4).

CURTO, G., "Spurcheîsi da veîta", AOP, vol. XIX (1986).

DALLA ZONCA, G.A., *Vocabolario dignanese-italiano*, a cura di M. Debeljuh, Trieste-Rovigno, 1978 (Collana degli Atti, n. 2).

DEANOVIĆ, M., "Voci slave nell'istrioto", *Ricerche Slavistiche*, vol. III (1954).

DEANOVIĆ, M., *Avviamento allo studio del dialetto rovignese*, Zagabria, Školska Knjiga, 1954.

DEANOVIĆ, M., "Nomi di piante nell'istrioto", AGI, vol. XXXIX (1955).

DEANOVIĆ, M., "Studi istrioti", SRAZ, 1956.

DEANOVIĆ, M., "Terminologia marinara e peschereccia a Ragusavecchia (Cavtat)", SRAZ, (1958).

DEANOVIĆ, M., "Sull'istrioto", Atti del VII Congresso Internazionale di studi romanzi, Firenze, 1960.

DEANOVIĆ, M., "Terminologia marinara e peschereccia di Rovigno d'Istria", *AIVSLA*, Vol. CXXII (1963-64).

DEANOVIĆ, M., *Proverbi istrioti*

DEANOVIĆ, M., "L'Ugolino in una versione istriota di Rovigno", SRAZ, Zagabria, vol. 19-20 (1965).

DEANOVIĆ, M., "Intorno alla nomenclatura peschereccia di Lussinpiccolo", *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, 1969.

DE CARLI, F., *Il mondo dei pesci*, Milano, Mondadori, 1975.

DECARLI, L., *Origine del dialetto veneto istriano, con particolare riguardo alla posizione di Capodistria*, ediz. Il Canto del Cigno, 1976.

DECARLI, L., "Il veneto istriano", *Guida dei dialetti veneti*, vol. VII, Padova, CLUEP, 1985.

DE CASTRO, P., "Modi di dire attinenti a cose di mare usati a Pirano", *PI*, 1907, n. 5-6.

DEDLI = CORTELAZZO, M.; ZOLLI, P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1988 e segg.

DEGRASSI, A., *I porti romani dell'Istria*, Firenze, Anthemon, 1955.

DEI = BATTISTI, C.; ALESSIO, G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, G. Barbera, 1975.

DELISE, A., *Vocabolarietto del dialetto italiano*, ediz. Isola Nostra.

DESSANTI, A., *Lo reposso dei deserti*, Rovigno, 1896.

DEVESCOVI, G., *La Batana*, Concorso della Filarmonica 1907, Trieste, Casa musicale giuliana, 1956.

Dev. = DEVESCOVI, R., "Il Castello di Rovigno. Saggio del vernacolo rovignese", AMSI, vol. XVIII (1901).

DEVI = DURANTE, D.; TURATO, G.F., *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Padova, Erredici, 1975.

DIEZ, F., *Etymologisches Wörterbuch der romanischen sprachen*, Bonn, 1869.

DLCIC = DE FELICE, E.; DURO, A., *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Firenze, Palumbo, 1974.

DLVI = Ive, A., *Dialetti ladino-veneti*

Disevimo = *Disevimo e cantavimo cussì: le nostre parole,* Gorizia, L'Arena di Pola, 1981 e 1982.

DORIA, M., "Voci del dialetto capodistriano", *PI*, III s., 1958, n.

DORIA, M., "Problemi di etimologia e di storia linguistica istriana", *Incontri linguistici*, Trieste, vol. I (1974).

DORIA, M., "Etimologie triestine, veneto-istriane e istriote", *Incontri linguistici*, Trieste, vol. V. (1979).

DORIA, M., *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, ediz. Il Meridiano e I. Svevo, 1984.

DURANTE, D. = v. DEVI.

EdM = *Il mare. Grande enciclopedia illustrata*, Torino, Ist. geog. De Agostini, 1974.

Fab. = FABER, G.L., *The fisheries of the Adriatic and the fish thereos*, Londra, 1883.

FABRETTO, G., *Omi de pera*, operetta, parole e musica, Trieste, Casa musicale giuliana, 1956.

FABRETTO, G., *El viecio pascadur*, operetta, musica e parole, Trieste, Casa musicale giuliana, 1956.

FAGGIN, G., *Vocabolario della lingua friulana*, Udine, Del Bianco, 1985.

FONIO, M., "Osservazioni sul dialetto di Pola", *La Battana*, Fiume, 1973, n.30-31.

FORLANI, A., "Dialetto e letteratura a Dignano", *La Battana*, Fiume, 1982, n. 63-64.

FORLANI, F., *Per tere e vedurni*, Trieste, UIIF-UP, 1988.

FuFdA = Riedl, R., *Flora und Fauna der Adria*, Hamburg, Verlag Paul Parey, 1963.

Fur. = Furlan, G., *Raccolta di voci marinaresche del dialetto delle nostre province,* Trieste, Loyd Austriaco, 1913.

Garz. = *Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana,* Milano.

GDdDT = Doria, 1984.

GDLI = V. Battaglia, S.

GIURICIN, A.G., "El sacrito da Tuoni Barcheîn", AOP, vol. XX (1987).

GIURICIN, A.G., "Li mieîe cuntrade", AOP, vol. XXI (1988).

GIURICIN, A.G., "*La mia Rovigno*", Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani, 1988.

GIURICIN, A.G., *Appunti di fraseologia del dialetto di Rovigno d'Istria*, Trieste-Fiume, UIIP, 1992.

Goubert-Vincenti = Goubert, J., *In mare*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1968,

GRAVISI, G.A., "Modi di dire attinenti a cose di campagna usati in Istria", PI, an. VI, 1908, n. 3-4.

GRAVISI, G.A., "Toponomastica del Canal di Leme", AMSI, vol. L-LI (1939-40).

GSMIF = v. Rholes, G.

Iordan e Orr = Iordan, I.; Orr, J., *Introduzione alla linguistica romanza*, Torino, Einaudi, 1973.

IVE, A., *Canti popolari raccolti a Rovigno*, Roma-Torino-Firenze, 1877.

IVE, A., *Novelline popolari rovignesi,* Vienna, 1877.

IVE, A., *Saggi dell'odierna parlata di Dignano, per le nozze Dalla Zonca-Fabris*, Milano, Tip. Sociale, 1877.

IVE, A., *Fiabe popolari rovignesi,* Vienna, 1879.

IVE, A., "El poulizo e el paducio", fiaba rovignese, *Giambattista Basile*, Napoli, 1883, n.5.

IVE., A., *Saggio in dialetto rovignese*, Trieste, Tip. Lloyd Austro Ungarico, 1888.

IVE, A., *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo, 1900.

IVE, A., "Novelline, storie, leggende in veglioto odierno", *Archivio Storico per le Tradizioni popolari*, vol. XIX (1900) e XX (1901).

JABERG, K.; JUD, J., *Sprach und Sachtlas Italiens und der Sduschweiz*, I-VIII, Zofingen, 1928-1940.

JERNEJ, J., "Esperienze dialettali venete a Lussingrande", *Scritti linguistici in*

onore di Giovan Battista Pellegrini, Pisa, 1983.

KAHANE,R. e H.; KOSHANSKY, O., "Venetian nautical terms in Dalmatia", *Romance Phylology*, vol. VII (1954).

KARG, A., "Die Ortsnamen des antiken Venetien und Istrien", *Wörter und Sachen*, vol. XII (1941-42).

KOSOVITZ = *Dizionario-Vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*, Trieste, I. Svevo, 1968.

Lor. = LORINI, P., *Ribanje i ribarske sprave pri istočnim obalama Jadranskog mora* [La pesca e gli attrezzi di pesca lungo le coste orientali del Mare Adriatico], Vienna, 1902.

LUCIANI, T., *Sui dialetti dell'Istria*, Capodistria, edit. la Redazione della Provincia, 1876.

LUSA, O.,"Le perle del nostro dialetto", AOP, vol. XIV, 1981.

Mal. = MALUSÀ, G., "Terminologia agricola dell'istroromanzo a Rovigno, Valle e Dignano", ACRS, vol. XIII (1982-83).

MEMMO, D., *Calafati, squeri e barche di Chioggia*, Chioggia, Nuove Edizioni Chiaris, 1985.

MEYER LUBKE, W.; BARTOLI, M., *Grammatica storica della lingua italiana*, Torino, 1927.

MIOTTO, L., *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste, Lint, 1985.

MULJAIĆ, Z., *Introduzione allo studio della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1971.

NIDER, A., *Vignì sul mar muriede*, musica di C. Fabretto, 1927.

NIDER, A., *Faviela el sapadur*, musica di C. Fabretto, Trieste, Casa musicale Giuliana, 1956.

NLTR = v. RADOSSI, G.

NOVELLO, G., "Appunti sulla situazione linguistica dell'Istria", *Affari Sociali Internazionali*, an. XV, 1987, n.3.

PALIAGA, G., "El Malagnazo", *Sutalateîna*, Rovigno, Comunità degli Italiani, 19 , n.

PALIAGA, G.,"El grongo", *La Battana*, Fiume, 1973, n. 30-31.

PAOLETTI, A., "Contributo alla storia della marineria rovignese", inedito, Centro di ricerche storiche.

PAULETICH, A., "I sopranomi di Rovigno d'Istria", AOP, vol. IV (1971).

PEDLI = MIGLIORINI, B.; DURO, a., *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1965.

PELLIZZER, A., "Terminologia marinaresca di Rovigno d'Istria", *ACRS*, vol. XV (1984-85) e XVII (1986-87).

PELLIZZER, G., "*El spacio da Sa Bunita*", AOP, vol. III (1970).

PELLIZZER, G., "*La Batariela*" , AOP, vol. IV (1971).

PELLIZZER, G., "*Sango nusento*" , AOP, Vol. VII (1974).

PELLIZZER, G., " *Cheî fa carta in veîta moro in sufeîta*", AOP, vol. XII (1979).

PELLIZZER, G., " *Stuorie da pascaduri da cuntaghe a i nevi*", AOP, vol. XIV (1981).

PELLIZZER, G., *Toponomastica della costa rovignese*, Milano, La Puntuleîna, 1981.

PELLIZZER, G., *Sulla grafia del rovignese*, Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani di Rovigno, 1981.

PELLIZZER, G., *Liepi la liepi, liepi liepi toûs*, Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani, 1982.

PELLIZZER, G., *Loûca la loûca, loûca loûca toûs*, Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani, 1987.

PELLIZZER, A. e G., "Motti, detti e proverbi rovignesi", AOP, vol. V (1972).

PELLIZZER, A. e G., "Un idioma che muore (otto mestieri rovignesi)", AOP, vol. X (1977).

PI = *Pagine Istriane*, Trieste.

PIASEVOLI, G., "Del dialetto veneto di Zara", Annuario dell'i.r. Ginnasio superiore di Zara, vol. LVI (1913) e LVII (1913-14).

PINGUENTINI, G., "I dialetti di Ro-

vigno e Dignano", PO, vol. XVIII, n.5-6.

PINGUENTINI, G., *Nuovo dizionario del dialetto triestino, storico, etimologico, fraseologico*, Bologna, Cappelli, 1969.

PINI, A.M., *Contributi allo studio del dialetto di Rovigno*, tesi di perfezionamento in glottologia, Padova, Univeristà degli studi, ann. acc. 1954-55.

Pir. = PIRONA, G.A., *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, Carletti-Corgnali, 1935.

PO = *Porta Orientale*, Trieste.

RADOLE, G., *Canti popolari*, Trieste, ediz. I. Svevo, 1976.

RADOSSI, G., "I nomi locali del territorio di Rovigno", AOP, vol. II (1969).

RADOSSI, G., "La toponomastica comparata di Dignano, Fasana, Gallesano, Valle e Sissano in Istria", ACRS, vol. XX (1989-90).

RISMONDO, P., *Le muriede ruvignize li ven soûn par li Casale: premiata al Concorso della Filarmonica 1907*, Trieste, Casa musicale giuliana, 1956.

RISMONDO, P., "Di alcuni aspetti e fenomeni del preveneto di Rovigno", AMSI, vol. VI (1958).

RISMONDO, P., "Influssi veneti sul vocalismo del preveneto di Rovigno", *PI*, 1961, n.3.

RISMONDO, P., "Proverbi rovignesi", AMSI, vol. XVII (1969).

RISMONDO, P., "Della difficoltà di trascrivere e interpretare dei testi in dialetto (con appendice sui proverbi rovignesi di L. Caenazzo)", AMSI, vol. XVII (1969).

RHOLS, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1970.

ROSAMANI, E., "Il dialetto di Capodistria", PO, 1946, n. 4-6.

ROSAMANI, E., "L'Istria romana, veneta, italiana, nei suoi molteplici dialetti veneti e preveneti", PO, 1948, n. 1-2.

ROSAMANI, E., "Saggio del vocabolario giuliano", *AT*, vol. XVIII (1952-53).

ROSAMANI, E., "Lingua e dialetto nel vocabolario giuliano", *PO*, 1952, n.7-8.

ROSAMANI, E., *Vocabolario giuliano*, Bologna, Cappelli, 1958.

ROSAMANI, E., *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata*, Firenze, 1975.

ROSMAN, E., *Vocabolario veneto-giuliano*, P. Maglione e C. Strini, 1922.

ROSMAN, E., *Manualetto dialettale veneto... ad uso delle scuole elementari*, 1924.

ROSSI, M., *Dialetto rovignese: un saggio di vocaboli*, Trieste, 1988.

ROSSI, M., *Raccolta di vocaboli rovignesi*, Trieste, 1989.

SALVIONI C.; VIDOSSICH, "Versioni istriane della Parabola del Figliul prodigo", *AT*, vol. VIII (1919), pag. 5-6.

SAMANI, S., *Dizionario del dialetto fiumano*, a cura dell'Associazione studi sul dialetto di Fiume, Venezia, Ist. Tip. Editoriale, 1978.

SANTIN, G., *Odore di casa*, Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani, 1972.

SANTIN, G., "*Li latagne*", *La Battana*, Fiume, 1973, n. 31-32.

SANTIN, G., "Leggende e novelle antiche", AOP, vol. VII, (1974).

SAZU = Slovenska akademija znanosti in umetnosti [Accademia slovena delle scienze e delle arti], Lubiana.

Schott. = SCHOTTLANDER, F., *Frutta di mare*, Breslau, 1914.

SCHACHARDT, H., *Slawo-deutsches und Slawo-italianisches*, Graz, 1884.

SCHUCHARDT, H., *Romanische Etymologien*, I, II, Sitzb, cit. CXXXVIII, 1987; CXLI, 1899.

SDR = v. BENUSSI, B.

Seg. = SEGARIOL, A., "Vocabolario del dialetto rovignese", manoscritto, Rovigno, Museo Civico.

SEGARIOL, A., "El simiterio da Monto", manoscritto, Rovigno, Museo Civico, 1939.

SEGARIOL, A., *El fuol. Racconti in dialetto rovignese*, Rovigno, Sezione etnografica della Comunità degli Italiani,

1982.
SEMI, F., *El parlar s'ceto e neto de Capodistria; testi antichi e moderni, glossario, documentazione fotografica*, Venezia, Regione del Veneto - Giunta Regionale, 1983.
SKOK, P., *Naša pomorska i ribarska terminologija na Jadranu* (La nostra terminologia marinaresca e peschereccia), Spalato, 1933.
SKOK, P., *Contribution a l'étude de l'Istriote prévénétien*, Brno, 1936.
SKUBIĆ, M., "Una pagina semantica della parlata veneta a Pirano". *Italica-Belgradensia*, Belgrado, vol. I (1975).
SOFFICI, P., "Musica e parole di varie canzoni in rovignese".
SORGO, R., "Racconti", *Valdabora*, Rovigno, Comunità degli Italiani.
SPONZA, E., *Studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, tesi di laurea presentata all'Istituto di glottologia dell'Università di Padova, an. acc. 1934-35.
SRAZ = *Studia Romanica et Anglica Zagabriensia*, Zagabria.
SRELZ, G.; SCHIVATO, M., "Fiume: il nostro dialetto", PI, 1985, n.3.
Š.T. = ŠOLJAN, T., *I pesci dell'Adriatico*, Verona, Mondadori, 1975.
TEKAVČIĆ, P., "Današnji istroromanski dijalekt Vodnjana"(L'odierno dialetto istroromanzo di Dignano), *Rad*, Jazu (Lavoro dell'Acc. jug. delle scienze e delle arti), Zagabria, vol. 348 (1967).
TEKAVČIĆ, P., "Su alcune particolarità nella coniugazione rovignese", *Travaux de Linguistique et de Littérature*, vol. V/1 (1967).
TEKAVČIĆ, P., "Iz povijesti istroromanskih govora: prijelaz *ey* u *ay* u svijetlu strukturalne dijakronije" [Dalla storia delle parlate istroromanze: il passaggio di ey in ay alla luce della diacronia strutturale], *Filologija*, Jazu, Zagabria, vol. 6 (1970).
TEKAVČIĆ, P., "Interferenze linguistiche istroromanzo-venete sulle vocali finali nell'istroromanzo", Atti del IV Congresso Internazionale di linguistica e filologia romanza, Napoli, 1974.
TEKAVČIĆ, P., "Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo", SRAZ, vol. 39 (1975).
TEKAVČIĆ, P., "Per un Atlante linguistico istriano con speciale riguardo ai dialetti istroromanzi", SRAZ, vol. 41-42 (1976).
TEKAVČIĆ, P., "Indirizzi linguistici attuali nel dominio istroromanzo", *Linguistica*, Lubiana, vol. XXII (1982).
TEKAVČIĆ, P., "Osservazioni sulla lingua dei testi istroromanzi contemporanei", *Linguistica e dialettologia veneta*, Tubingen, Gunter Narr Verlag, 1983.
TEKAVČIĆ, P., "Problemi di grafia e di trascrizione nei testi istroromanzi", *Radovi* (Lavori), Jazu, Zagabria, n. 4 (1983).
TEKAVČIĆ, P., "La Formazione delle parole nell'istroromanzo rovignese contemporaneo", *L'Italia Dialettale*, Pisa, vol. XLVII (1984), XVLIII (1985).
TEKAVČIĆ, P., "L'elemento tedesco nel Rovignese contemporaneo nell'Antologia Istria Nobilissima", *Vox Romanica*, vol. 45 (1986).
TEKAVČIĆ, P., "Neologismi tecnici ed affini nella prosa rovignese attuale", *Linguistica*, Lubiana, vol. XXVI (1986).
TEKAVČIĆ, P., "Le frasi dipendenti nel rovignese attuale", *Travaux de Linguistique et de Littérature*, vol. XXV/1 (1987).
TEKAVČIĆ, P., "Onomastički elementi u suvremenoj rovinjskoj književnosti" (Elementi onomastici nella letteratura rovignese contemporanea), Čakavska rič, n.1 (1988).
TEKAVČIĆ, P., "Sintassi, semantica, pragmatica in alcuni interessanti casi di ambiguità nei testi istroromanzi moderni", *Linguistica*, Lubiana, vol. XXVIII (1988).
TEKAVČIĆ, P., "L'Istroromanzo in una recente pubblicazione linguistica", *Linguistica*, Lubiana, vol. XXVIII (1988).
TEKAVČIĆ, P., "Le interiezioni (fonosimboli) nella prosa rovignese dell'An-

tologia Istria Nobilissima", *Linguistica*, Lubiana, vol. XXIX (1989).

TEKAVČIĆ, P., "La negazione nel rovignese scritto contemporaneo", *Italica Belgradensia*, Belgrado, n. 2 (1989).

TURATO, G.F. = v. DEV*I*.

URSINI, F., *La vitalità del dialetto di Rovigno d'Istria*, tesi di laurea in dialettologia italiana, presentata all'Università degli Studi di Padova, ann. acc. 1971-72.

URSINI, F., "Dai dialetti alle lingue, la situazione socio-linguistica di Rovigno d'Istria", Atti del IC Convegno degli studi dialettali italiani, Pisa, 1977.

VALICH, M., "Raccolta di locuzioni, vocaboli e voci del vernacolo fiumano (comprende una selezione di circa 1200 tra vocaboli caratteristici e frasi originali del dialetto fiuma no), s.n.t.

VATOVA, A., "L'Istria marinara nei suoi proverbi", *Mondo Europeo*, vol. II (1946).

VATOVA, A., *Raccolta di proverbi rovignesi* (opera postuma), Venezia, I.T.E., 1963.

VDI = v. Dalla Zonca, G.A.

Veggian, M., "Storia rovignese", *Rovigno Nostra*, Trieste, 1973.

VG = v. ROSAMANI, E., 1958.

VIDOSSICH, G., "Etimologie triestine", AT, vol. II (1906), III (1907).

VINJA, V., "Alcuni tipi di incroci linguistici neolatini-slavi", *SRAZ*, vol. II (1957).

VM (e Voc. mar.) = Bardesono Di Rigras, C., *Vocabolario marinaresco, Roma*, Lega navale italiana, 1932.

VMVG = v. Rosamani, E., 1975.

VVG = v. RosamaniI, E., 1922.

ZANINI, E., *Moussuli e scarcaciuò*, Alut, Trieste, 1965.

ZANINI, E., *Buleîstro*, raccolta di poesie, Milano, 1966.

ZANINI, E., "Mar quito e alanbastro", AOP, vol. I (1968).

ZANINI, E., "Tiera viecia stara", AOP, vol. III (1970).

ZANINI, E., "Da oûn canton da paradeîsu", *La Battana*, Fiume, 1973, n. 30-31.

ZANINI, E., "Poesie", *Istra*, Pola, 1975, n. 8.

ZANINI, E., "Poesie", *La Battana*, Fiume,

ZANINI, E., "Pubrateîne", *Dometi*, Fiume, 1977, n. 3-4.

ZANINI, E., *Favalando cul cucal Fileîpo*, Trieste, 1979 (Biblioteca istriana, n.1).

ZETTO, M., *Zente, salvemo el nostro dialeto: vecie storie de Capodistria e Trieste, tradision, glossario*, Helvetia, 1984.

ZUDIĆ, N., "Ricerca sulla terminologia salinara", AOP, vol. XX (1987).